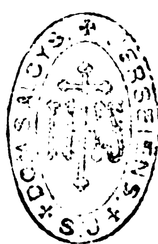


T. 05

MONVMENTA

HISTORIAE PATRIAE

SCRIPTORES

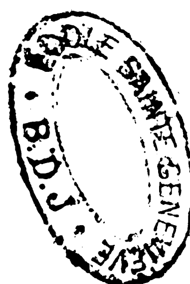


MONVMENTA

HISTORIAE PATRIAE

EDITA IVSSV

REGIS CAROLI ALBERTI



SCRIPTORVM

TOMVS III.

AVGVSTAE TAVRINORVM

E REGIO TYPOGRAPHEO

M. DCCC. XLVIII.

REGIA DEPUTAZIONE

SOVRA GLI STUDI

DI STORIA PATRIA

Presidente

SALUZZO Eccell. Cav. CESARE Grande Scudiere di S. M., C. O. S. SS. N., Cav. di Gran Croce dell'O. di Santo Stefano d'Ungheria.

Vice-Presidente

SALUZZO Eccell. Conte ALESSANDRO, Grande di Corona, Ministro di Stato, Senatore del Regno, C. O. S. SS. N., Gran Croce dell'O. del Salvatore di Grecia.

Segretarii

CIBRARIO Nobile LUIGI ✠, ✣, Consigliere nel Supremo Magistrato della Regia Camera de' Conti, Commendatore e Cavaliere di varii Ordini esteri, Membro della Regia Commissione per gli affari di Sardegna, Commissario Regio Straordinario nella città e provincia di Venezia.

GAZZERA Prof. COSTANZO, Deputato, Prefetto della Biblioteca della Regia Università di Torino ✠, ✣.

Membri residenti in Torino

MANNO S. Ecc. Barone D. GIUSEPPE Primo Presidente del Magistrato d'appello di Torino, Vice-Presidente del Senato del Regno, Comm. ✠, ✣.

SAULI Conte LODOVICO ✠, ✣, Consigliere dell'O. Civile di Savoia, Senatore del Regno, Commissario Regio Straordinario a Modena.

BALBO Conte CESARE, Maggior Generale, Deputato, ✣.

SCLOPIS S. E. il Conte FEDERIGO ✠, ✣, della Legion d'onore, e dell'O. di S. Giuseppe di Toscana, Primo Presidente; Deputato.

PEYRON Prof. AMEDEO ✠, ✣, Membro del Consiglio Superiore di pubblica istruzione, Senatore del Regno, Consigliere dell'O. Civile di Savoia.

Provana del Sabbione Cav. Luigi, Cav. dell'O. di S. Giovanni di Gerusalemme.

Promis Domenico ✱, Bibliotecario di S. M.

Duboin Avv. Felice.

Malaspina (dei Marchesi) Abate Fabrizio Comm. ✱.

Baudi di Vesme Cav. Carlo ✱, Deputato.

Ricotti Ingegnere Ercole ✠, Deputato, Capitano nel Genio Militare.

Promis Prof. Carlo, Regio Archeologo, Prof. d'Architettura civile nella Regia Università.

Nomis di Cossilla Conte e Presidente Luigi ✱, Consigliere di S. M., Regio Archivista degli Archivi di Corte.

Vallauri Tommaso Dott. Coll. di Belle Lettere, Prof. di Eloquenza latina nella Regia Università.

Boncompagni S. E. il Cav. Carlo, Ministro Segretario di Stato per l'istruzione pubblica.

Membri non residenti a Torino

Molfino Avv. Matteo, *residente a Genova.*

Raggio Sac. e Prof. Giambattista, *a Genova.*

Datta Cav. Pietro, *a Nizza di mare.*

Giovanetti Nobile Avv. Giacomo ✱, ✠, Senatore del Regno, Consigliere di S. M., *a Novara.*

Muletti Carlo, *a Verzuolo.*

Billiet Monsig. Alessio Arcivescovo di Ciamberì, *a Ciamberì.*

Gal Antonio Canon. della Colleg. de'Ss. Pietro ed Orso in Aosta, *ad Aosta.*

Moreno Monsig. D. Luigi Vescovo d'Ivrea, *a Ivrea.*

Martini Dottor Pietro ✱, *a Cagliari.*

Tola Cav. ed Avv. D. Pasquale, Deputato, *a Sassari.*

Costa di Beauregard March. Pantaleone ✱, Deputato, de' Primi Scudieri di S. M., *a Ciamberì.*

La Regia Deputazione ha inoltre varii corrispondenti nazionali e stranieri.

Dopo la pubblicazione del precedente volume la Regia Deputazione ha perduto:

L'Abate Gustavo Avogadro di Valdengo, Deputato residente a Torino.

ALLA MAESTÀ DEL RE

CARLO ALBERTO

INTITOLA

QVESTO VOLVME QVINTO

DI MEMORIE PATRIE

LA DEPVTAZIONE

DA LVI CREATA

PER RACCOGLIERLE E PVBBLICARLE

AI BENEVOLI LETTORI

CESARE DI SALVZZO

Presidio validissimo della Storia sono le Cronache, siccome narrazioni, che all'orecchio dei posteri suonano quasi voce di persona vicina, se non presente, agli avvenimenti narrati.

Di che nasce, per un verso, presunzione e fiducia di veracità del racconto, e per l'altro, argomento d'inferire qual giudizio de' narrati avvenimenti facessero i coetanei.

Il qual secondo benefizio di tanto mi pare maggiore del primo, di quanto, il modo di giudicare delle cose essendo espressione in certa guisa della condizione degli spiriti di giudicatori, e questo, principalissimo fondamento del criterio storico, appena si può dubitare che allo scrittore della Storia ben maggiormente espedisca l'aver contezza di tal giudizio, che non della qualità stessa de' fatti.

Queste avvertenze intorno all'importanza e all'autorità delle Cronache a me pareva dover premettere alla pubblicazione degli scritti compresi nel presente vol. V della Raccolta *Monumenta Historiae Patriae*, perciò, che nissuno è di tali scritti, che, se non per altro, per l'analogìa della materia, per la poca dissomiglianza della forma, per la concordanza in fine dello scopo, non si possa largamente con un tal nome significare.

Se non che, per grande che sia l'utilità di questo che dicevamo validissimo presidio della Storia, le Cronache, troppo spesso avviene che abbiamo da lamentarne il difetto, ossia, perchè mancassero veramente gli scrittori, ossia, perchè venissero a smarrirsi gli scritti.

De' quali due effetti, il primo pare più specialmente proprio di molta parte delle nostre Subalpine Contrade, il secondo, del maggior numero

delle altre Italiane Provincie; cagione per avventura di tal differenza, la diversità della condizione politica de' luoghi, non che, per noi forse, la discrepanza dei volgari dialetti dalla lingua scritta.

Il vero è, che quanto maggiore è il danno che reca alle patrie memorie la mancanza degli scritti di cui andiamo ragionando, tanto maggiore ha da essere il pregio in cui tenghiamo i superstiti, e quindi l'obbligo che professiamo ai benemeriti Personaggi, che con quella cura e diligenza che tutti sanno, diedero opera a scoprire, e non di rado a interpretare ed illustrare, i monumenti, che nei precedenti volumi, e in questo singolarmente, sono offerti alla curiosità degli studiosi.

Ragion vuole bensì, che dopo di ciò, non lasciamo ignorare ai benigni Lettori, che non tutti li scritti per deliberazione della Regia Deputazione nel presente volume stampati, sono or qui per la prima volta fatti di pubblica ragione; a una tal deliberazione era mossa la Regia Deputazione medesima per considerazione, non solo della rarità, per non dire della irreperibilità, di talune delle precedute più antiche stampe, ma anzi della sconcezza e delle moltiplici mende de' codici presi per testo dai più dei precedenti divolgatori; e ciò con tanto maggior danno degli studiosi, che nella Storia, come bene ognuno intende, preferibile è l'ignoranza de' fatti al travisamento di essi per infedeli od erronei racconti.

E nel caso appunto or accennato, trovansi la Cronaca Novalicense, le Cronache d'Asti e di Pedona, non che quelle di Benvenuto San Giorgio, tutti importantissimi tra i monumenti in questo volume compresi.

Al postutto, dell'ordine tenuto da ciascuno degli Editori nell'esecuzione del proprio assunto, rende conto ognuno di essi nelle dichiarazioni premesse agli scritti diversi per cura loro novellamente e più ricorrettamente pubblicati (*).

(*) Qui, non mi sia niegato dai benigni Lettori di accompagnare con qualche segno di giusto rammarico il cenno della perdita per questa Regia Deputazione di recente fatta d'uno de' suoi più zelanti cooperatori.

Mancò ai vivi nel corso del 1847, sul più bel fiore degli anni, l'Abate Gustavo Avogadro di Valdengo, al quale andiam debitori della pubblicazione in questo volume della Cronaca *Imagine del Mondo* di Frate Iacopo da Acqui, di quella di Galeotto Del Carretto, e di quella di Benvenuto San Giorgio, non che de' *Moniti* che le precedono.

Quello che i nostri studi potessero ripromettersi dalle incessanti sue dotte elucubrazioni, lo diranno quanti seppero con qual amore egli coltivasse i detti studi, con qual diligenza e con qual assiduità di ricerche e di cure egli avesse intrapreso d'esplorare e illustrare gl'insigni documenti che si serbano in gran parte inediti negli Archivi della Chiesa e del Municipio Vercellese, non che in quelli del Capitolo della Cattedrale e altri della Città di Biella, nobilissima sua Città natìa.

CATALOGUS

MONUMENTORUM HUC USQUE EDITORUM

CURANTE SOCIETATE REGIA STUDIIS RERUM PATRIAE PROMOVENDIS INSTITUTA

ELENCHUS TOMI I. *(Chartarum)*.

Chartae ab anno DCII. ad annum MCCLXXXXII.

ELENCHUS TOMI II. *(Leges Municipales)*.

Statuta ac privilegia Civitatis Secusiae.
Statuta et privilegia Civitatis Augustae Praetoriae.
Statuta et privilegia Civitatis Niciae.
Statuta Consulatus Ianuensis anni MCXLII.
Imposicio Officii Gazariae.
Statuta et privilegia Civitatis Taurinensis.
Statuta Societatis Beati Georgii populi Cheriensis.
Statuta Comunis Casalis.
Statuta Civitatis Eporediae.
Statuta Civitatis Montiscalerii.

ELENCHUS TOMI III. *(Scriptorum. I.)*

Anciennes Chroniques de Savoye.
Fragments de la Chronique du Conte Rouge par Perrinet Du-Pin.
Chronica Latina Sabaudiae.
Chronica Abbatiae Altaecumbae.
Chronica Iuvenalis de Acquino ab anno MCDLXXV usque ad annum MDXV.
Dominici Machanei Mediolanensis Epitomae historicae Novem Ducum Sabaudiae.
Mémoires sur la vie de Charles Duc de Savoye Neuvième dès l'an MDV. jusqu'en l'an MDXXXIX. de messire Pierre De Lambert Seigneur de la Croix Président des Comptes de Savoye. Avec un discours sommaire du succès du Siège mis au-devant du Chateau et Cité de Nice per François Roy de France et par le Turch Barberosse de l'an MDXLIII.
Historico Discorso di Giuseppe Cambiano de' Signori di Ruffia al Serenissimo Filippo Emanuele di Savoia Prencipe di Piemonte.

ELENCHUS TOMI IV. *(Scriptorum II.)*

Storia delle Alpi Marittime di Pietro Gioffredo Libri XXVI.

Fragmenta Chronicae Antiquae Civitatis Pedonae, ex Codice Ms. Rationarium Temporum Iacobi Berardenci Cuneeatis.

Chronicon Novaliciense.

Waltharius.

Beati Heldradi Novaliciensis Abbatis Vita.

Necrologium Prioratus Sancti Andreae Taurinensis, ad fidem Codicis Bibliothecae Prioratus eiusdem ab Eugenio De-Levio olim exemplati.

Necrologium Monasterii Sanctorum Solutoris, Adventoris et Octavii Taurinensis ad fidem Codicis Bibliothecae Prioratus Sancti Andreae Taurinensis ab Eugenio De-Levio olim exemplati.

Sancti Iohannis Confessoris Archiepiscopi Ravennatis Ecclesiae Vita ex Ludovico Muratorio R. I. S. Tom. I. Part. II. Pag. 564.

Libellus Narrationis seu Chronicon Coenobii Sancti Michaelis de Clusa Nicolai II. S. P. iussu exaratum ad fidem MS. Codicis chartacei saeculi XV. in R. Taurinensis Aulae Archivio asservati, nec non et variarum lectionum atque supplementorum, ex fragmento Balusiano a Mabillonio in T. III ann. O. S. B. vulgato et ex Vaticanae Bibliothecae Archetypo membranaceo congestorum restauratum.

Venerabilis Benedicti Clusensis Abbatis Vita. Auctore Willelmo Monacho eius discipulo. Ex actis Sanctorum Ordinis S. Benedicti a Luca D'Achery Congregationis Sancti Mauri Monacho primum collectis, dein a Iohanne Mabillon et Theoderico Ruinart eiusdem Congregationis illustratis, editisque in Tom. VI. P. II. col. 696. extracta.

Summariae Constitutiones Monasterii Beatae Mariae de Abundantia, ex Apographo saeculi XII. quod asservatur in Bibliotheca Aloisii Cibrarii.

Necrologium Monasterii Beatae Mariae de Abundantia, ex Autographo, quod asservatur in Bibliotheca Aloisii Cibrarii.

Fragmentum Martyrologii Ecclesiae Beati Evasii Casalensis. Ex Apographo Saeculi XVIII. ab egregio viro Cordera Casoni I. U. D. ad fidem Autographi exemplato, notisque illustrato.

Necrologium Insignis Collegii canonicorum Sanctorum Petri et Ursi Augustae Praetoriae, ex Autographo, quod asservatur in Tabulario Collegii eiusdem, descripsit Antonius Gal S. T. D.

Selecta e libro Anniversariorum, Refectoriorum, Vigiliarum et Missarum Conventualium Ecclesiae Cathedralis Augustanae, e mss. Membraneo, magn. in fol. anni 1372. Descripsit Antonius Gal S. T. D.

Martyrologium Graeco-Augustanum Ecclesiae Sancti Mauricii De Brusson in Valle Challand apud Augustanos, saeculi X., vel XI. ad fidem Autographi, quod asservatur in Tabulario admodum Venerandi Xenodochii Sacrae Religionis et Ordinis Militaris Sanctorum Mauritii et Lazari Civitatis Augustae, descripsit Antonius Gal S. T. D.

Kalendarium Augustanum, ad fidem autographi saeculi XII. inclinantis vel XIII. ineuntis, descripsit Antonius Gal S. T. D., quod asservatur in Tabulario Ecclesiae Avisii apud Salassos.

Extractus Anniversariorum, Refectoriorum, Vigiliarum et Missarum Conventualium fieri solitarum in Ecclesia Cathedrali Civitatis Augustae Praetoriae ad fidem Apographi saeculi XVI. quod asservatur in Tabulario Canonicorum, descripsit Antonius Gal S. T. D.

Fragmenta de Gestis Astensium excerpta ex libro Ogerii Alpherii Civis Astensis ad fidem Apographi saeculi XVI.

Memoriale Guilielmi Venturae Civis Astensis, de Gestis Civium Astensium et plurium aliorum, ad fidem praesertim Apographi ineuntis saeculi XVI, quod extat in Regio Taurinensi Tabulario.

Memoriale Secundini Venturae Civis Astensis ad fidem praesertim apographi saeculi XVI.

Cronaca di Saluzzo di Gioffredo Della Chiesa.

Cronica di Monferrato di Galeotto Del Carretto del Terzero di Millesimo.

Benvenuti Sangeorgii Chronicon.

Chronicon Imaginis Mundi fr. Iacobi ab Aquis Ord. Praedicatorum. Ex Codice Cartaceo Saeculi XV. in Regia Bibliotheca Athenaei Taurinensis asservato.

FRAGMENTA CHRONICAE

ANTIQVAE CIVITATIS

PEDONAE

OSSERVAZIONI PRELIMINARI

SOVRA

I FRAMMENTI DELLE CARTE DI PEDONA

Questi due documenti che danno principio al volume furono ricavati per le cure dell'Ab. Cav. C. Gazzera, uno de' Segretari della R. Deputazione, dalle memorie che l'Ab. G. F. Meiranesio, autore del PEDEMONTIVM SACRVM (1), ci ha lasciato nella sua *Notizia sopra Iacopo Berardenco*, e sopra il codice sovra citato (2), ed ecco quanto sulla fede di lui noi possiamo indicare. Iacopo Berardenco, Notaio cuneese, fu figlio di Dalmazzo, e visse attempatissimo fino verso la metà del secolo XVI. Amante come il padre delle patrie antichità, radunò non poche iscrizioni romane, che aggiunse alla raccolta già fatta dal padre, ed il codice ne fu veduto dal Meiranesio. Compilò

(1) Di quest'Opera fu stampata nel MDCCLXXXIV in Torino, per le cure del VERNAZZA, la sola 1.ª Parte del Tomo 1.°, che comprende le Vite de' Vescovi di Torino dall'anno di CRISTO (circ.) CCCXII, all'anno MCCXLV: la 2.ª Parte, che ci porge quelle de' rimanenti Vescovi dal MCCXLIV al MDXI, e quindi degli Arcivescovi sino all'anno MDCCLXXVIII, rimasta inedita, viene custodita nel ricco archivio di S. E. il Cavaliere Cesare SALVZZO, Presidente della R. Deputazione: ma il rimanente dell'Opera con molte altre preziose Memorie radunate dal MEIRANESIO andò perduta al tempo dell'invasione de' Francesi nella contea di Nizza, dove l'illustre scrittore era Parroco.

(2) Questa NOTIZIA fu stampata nel vol. XXI del « Nuovo Giornale de' Letterati d'Italia », che pubblicavasi in Modena dal TIRABOSCHI.

inoltre un altro codice, che intitolò RATIONARIVM TEMPORVM, nel quale andò notando le istoriche notizie ch'egli di giorno in giorno estraeva da' vecchi libri, dalle cronache, e da altri preziosi documenti, facendo principio dall'anno 900 fino al 1540, « delle quali in molti luoghi colle parole mede- » sime con cui erano scritte, trascrisse molti squarci [1]. »

Da questo RATIONARIVM venne estratto dal Meiranesio il brano della Cronica di Pedona che pubblichiamo, ma quel codice compilato con tanto amore dal Berardenco, e la raccolta delle iscrizioni fatta da lui, e da suo padre, ebbero la sorte medesima che tutte le carte inedite del Meiranesio, tratte in perdizione dalla bufèra rivoluzionaria del 1797, come a tutti gli studiosi del Piemonte è notissimo.

La fama di cui meritamente gode fra noi la memoria dello escrittore del PEDEMONTIVM, serve di malleveria alla legittimità del *Frammento*, il quale se nella sua brevità non contiene che poche peregrine notizie, basta nondimeno a farci desiderare la parte rimanente, in cui per certo leggevansi molti ragguagli concernenti alla topografia degli antichi comitati di Bredulo e d'Auriate di qua de' monti, e di quelli della Tinéa e di Cimella posti nella contea di Nizza, de' quali tutti, assai poco sappiamo.

D'altronde una Cronica di Pedona viene citata da uno de' due cronisti di Cuneo, città poco distante da quella, e cresciuta sulle di lei rovine, ragion vuole si debba credere che tal cronaca sia quella conservata dal cuneese Berardenco.

Ad ogni modo lo scrittore di essa fu certamente un cenobita del monastero di S. Dalmazzo fondato presso la città di Pedona dal Re Agilulfo e dalla Regina Teodolinda sua moglie nell'anno 25 del loro regno (619 di G. C.) [2]. Che anzi non v'ha dubbio veruno che la cronica non sia opera di più d'uno scrittore: ciò apparisce dall'essere citata nel nostro Frammento una delle invasioni de'Saracini nel Piemonte, colle parole: « Hoc anno (906) » perfida gens Saracenorum etc. »: e più sotto verso il fine indicata certa concessione fatta da Adelaide Contessa di Torino ad un Vescovo d'Asti nell'anno 1089.

(1) MEIRANESIO, « Vita di S. DALMAZZO », pag. 16, in « Atti de' Santi ecc., che nacquero o morirono nel dominio » della R. Casa di Savoia, in continuazione dell'Opera del GALLIZIA » (Torino 1792. — *NB.* Di quest'Opera non escirono altri volumi).

(2) Il MVRATORI (Ann. d'Italia) seguendo l'opinione del SIGONIO, del SASSI e del P. BACCHINI stabilisce l'anno emortuale del re Agilulfo nel DCXV, nel cui mese di novembre ebbe fine il XXV del suo regno.

Monsignore Agostino Della Chiesa nella sua Storia cronologica de' Vescovi ed Abati del Piemonte ci lasciò alcune notizie sovra l'importanza, e sovra le ricchezze del monastero di Pedona [1]. Noi abbiamo avvisato di far cosa grata a' nostri Lettori aggiungendo a complemento di esse i frammenti della carta di fondazione: quelli della conferma della possessione di che il medesimo monastero era stato dotato, fatta dall'Imperatore Lodovico Pio nell'anno 817, frammenti tutti conservatici dal sollerte Meiranesio, e da esso ricavati dal RATIONARIVM più volte ricordato: e finalmente un brano della bolla d'Innocenzo IV. S. P. (citata pure dal Chiesa), che dal medesimo Meiranesio fu trascritto da un'antica pergamena. In cotal guisa gli studiosi delle cose patrie troveranno qui riunito quanto rimane delle carte del monastero di Pedona, e vi potranno attingere notizie importanti per la storia dell'Italia superiore, in que' tempi oscurissima.

FRAMMENTI DI DIPLOMI

CONCESSI

AL MONASTERO DI S. DALMAZZO DI PEDONA

1.° *Frammento della Carta di fondazione del Monastero di Pedona compendiata da* IACOPO BERARDENCO (*dal Cod.* RATIONARIVM TEMPORVM).

Anno 616. Dompna Theodolinda regina Langobardorum una cum suo secundo marito dompno Aihulpho, quem ex duce Taurineu. fecerat regem Langobardorum ex nuptiis initis cum ipsa, in suo regali praecepto, quod pro hoc monasterio (S. Dalmatii) emisit, anno xxv regni ipsorum dominorum regum praedictorum, pro salute animarum suarum, et felicitate regni, et totius gentis Langobardorum, ac victu monachorum tam praesentium, quam futurorum, dedit eis omnem regionem quae est a Sturiae Cluscatico per totam regionem Quarti, et planum Quinti, uti nunc dicitur, tam in montibus, quam in planiciebus, sive ea sint culta, sive inculta, cum aldiis, aldiabus etc. usque ad Pedonam. Addiderunt quoque ea omnia quae sunt subtus Pedonam inter Sturiam et Gessium

(1) AB ECCLESIA, S. R. E. Cardinal. Episc. Abbatum etc. Cronolog. Hist. pag. 270.

usque ad desubtus locum, ubi Gessium in Sturiam influit, et ubi nunc est Cuneum paullo supra (1). Addiderunt etiam totam vallem Iecii seu Gessii, tam in locis, quam in villis, usque ad collem de Fenestris, cum aldiis, aldiabus, et familiis hominum etc. Addiderunt demum totam vallem Vermenaliae usque ad cacumina Alpium, et usque ad locum, qui dicitur mons de Corn, seu Cornius, una cum omnibus rebus, locis, villis etc., et alia multa, ut patet ex regali praecepto, quod datum fuit ab iisdem anno regni ipsorum dominorum regum xxv, in urbe Papia, idibus aprilis, per indictionem tertiam (2).

2.° *Frammento di un Diploma di Ludovico il Pio, Imperatore,*
col quale conferma al Monastero di Pedona le antiche donazioni (*ex eod. Cod.*).

Anno 815. .... vir venerabilis Benedictus abbas monasterii scti Dalmatii mart. siti extra civit. Pedonae ñtris obtulit obtutubus quosdam auctoritates et praecepta, quibus ob amorem Dei, et Domini ñtri Iesu Christi, et scti Dalmacii mart., reges Langobardor. et reginae eidem mоñrio donaverunt, vel ab aliis religiosis personis eidem collata sua praeceptali pagina confirmaverunt, ut easdem quoque nos ad dictum monast...... tra praeceptali pagina confirmare dignaremur. Cuius petitioni libenter aurem nostrae maiestatis accomodantes, inspectis et relectis regum Langobardorum praeceptis et confirmationibus, complacuit nobis .... confirmare. Atque in primis praeceptum quod fecit Theodolinda regina ad eumdem sanctum locum et moñrium aedificandum in dicto loco, et de extra civitatem Pedonae, cum omni loco et territorio, quod est intra duo flumina Getii, et Sturae a Clusiatico usque .... ubi Gecium in Sturiam influit, cum omnibus rebus tam cultis, quam incultis in eodem loco, tam in vallibus, locis, villis et planiciebus, una cum servis et ancillis, aldiis, aldiabus .... ad dictum sctum locum aspicientibus, et ad luminaria in dicta ecclesia scti Dalmatii mart., et ad eorumdem monachorum subsidium. Aliud quoq. praeceptum, et confirmationem, quam ad idem sctum locum fecit Bertarith, et Grimowaldus reges, tam de dictis rebus, quam de illis omnibus quas possident in villis, locis et .... tam de valle Gecii et Vermenagliae cum casalibus et capellis. Similiter et confirmationem quam Cumpertus et Lwitprandus reges ad idem moñrium fecerunt de aldiabus et servis eidem ecclesiae B. Dalmatii mart. pertinentibus, tam in dicto loco, et de civit. Pedona, quam in Germanicia, et in loco Alvernante, Reburento, Rivobrazente, Quadraginta, Bovixio, et ceteris aliis locis, quae sunt in comitatibus Bredolensi, Auriatensi, Hastensi, Taurinensi, quorum vocabula .... et in comitatibus Thiennen. et Cemenelen., quod .... fecit ad petitionem abbatis huius moñrii .... similiter et praecepta, quae fecit dominus Karulus genitor noster b. m. de dictis rebus. Similiter et donationem quam idem dominus genitor noster fecit de plebe Quadringentina .... atque eas omnes res, quas tam Langobardi, quam Romani homines, et Franchi fecerunt dicto scto loco tam de servis, quam de ancillis, de rebus cultis et .... quaeque nunc ab eodem teneatur, aut ab illis iniuste sunt abstracta praesenti nostrae auctoritatis privilegio .... Datum kal. augusti an. Christo propicio, II imperii Domini A. Ludovici piissimi augusti, indic. VII. Actum Franconofurd, palacio regio fel. amen. Ex regio tabulario Aquileatiensi.

3.° *Frammento di una Bolla di Papa Innocenzo IV*
concessa al Monastero di Pedona (*ex sched. I. F. Meiranesii, n. 8, pag. 119, Op. cit.*).

Anno 1246. .... in quibus haec propriis duximus exponenda vocabulis. Locum ipsum, in quo praefatum moñrium situm est, cum omnibus pertinentiis suis de Burgo, de Cuneo, et vallis de Getio,

(1) Questo come apparisce fu aggiunto dal Berardenco per viemeglio indicare la topografia del sito, avvegnachè Cuneo non fu edificata prima dell'anno 1120 di G. C. Il discreto lettore avvertirà facilmente le altre cose di tal fatta, aggiunte dal raccoglitore, in questo Frammento.

(2) Dovrebbe segnare l'Indizione quarta, giacchè l'anno xxv del regno di Agilulfo fu nel 616 in cui correva la IV Indizione.

villis cum pertinentiis earumdem. Possessiones et reditus quos habetis in de Summaripa de Perno, et valle, de terris, villis. In dioecesi Astensi de Nuceto, de Unego, et de Cuneo: hospitalia s. Antonii de Entraquis, s. Martini de Valderio, s. Mariae de Altes., s. Eusebii de Andon, de Rovasca, s. Martini de Lequo, s. Mariae de Aradol, s. Mariae de Unego, s. Nicolai iuxta Sturiam, s. Mariae de Cuneo, s. Iacobi de Cuneo, s. Ambrosii de Cuneo, s. Michaëlis de Cuneo, s. Mariae de Plebe de Cuneo, s. Mariae de Ruata de Rianis (*in altra copia* de Bannis), s. Ambrosii de Montizello, ecclesias cum pertinentiis earumdem. Prioratum s. Dalmacii de Summaripa de Paerno, et ecclesiam loci eiusdem s. Stephani cum pertinentiis suis. In Taurinensi dioecesi s. Mariae de Centallo, s. Dalmatii de Romanisio, s. Germani de Brayda, s. Salvatoris de Brayda, s. Mariae de Gamanta, s. Dalmatii de Quadralio, s. Martini de Corsica, ecclesias cum pertinentiis earumdem. In dioecesi Albensi s. Nicolai de Vigarlio, s. Andreae de Montebaxilio, et s. Margaritae de Vaglolio ecclesias cum pertinentiis earumdem. In dioecesi Albenganen. ecclesiam s. Mariae de Canneto, Alaxia cum pertinentiis suis. In dioecesi (*in altra copia* in ecclesia) Vigintimiliensi ecclesiam s. Dalmatii de Bergezio cum pertinentiis suis. In dioecesi Papiensi ecclesiam s. Mauritii sitam in territorio villae s. Georgii cum pertinentiis suis. In dioecesi Niciensi s. Donati de Prastis, s. Ferreoli de Maria, s. Laurentii de Incontra (*in altra copia* de Urancia), s. Mariae de Icona (*in altra copia* de Urancia), s. Petri in Canno (*in detta copia* in Grangia) de loco Rigaldi, s. Genesii de Bolio, et s. Nicolai de Indobio ecclesiis cum pertinentiis earumdem. Prioratum s. Dalmatii de Blora cum pertinentiis suis. In dioecesi Glandectensi s. Michaëlis de Pretesto, s. Mariae de Salcis, s. Petri de Salcis, s. Pontii de Salagnis (*in detta copia* de Salagrisini), et s. Dalmatii de Vibrotto (*in detta copia* de Laribotta) ecclesias cum pertinentiis suis, cum pratis, vineis, terris, nemoribus, usuagiis, et pascuis etc. Datum Lugduni per manum magistri Martini S. R. E. vicecancellarii, secundo idus septembris, indic. IV, Incarn. Dominicae an. MCCXLVI, pontificatus vero D. Innocentii pape IV, anno IV.

Di Pedona, città romana come ognun sa, e come viene dimostrato dalle copiose iscrizioni radunate dal Presidente Iacopo Durandi, si troveranno ampie illustrazioni nell'eccellente operetta, scritta appositamente da questo dotto nostro antiquario, e nell'altra maggiore opera sua sovra il Piemonte Cispadano antico [1]. Parlasi pure della città di Pedona nell'epist. XXXVI del lib. I di Cassiodoro, e ne' documenti che qui in fine di questa nostra notizia trascriveremo. Finalmente nell'ottava lezione del 3.° notturno per l'uffizio di S. Dalmazzo, leggonsi sovra la situazione della distrutta Pedona, le seguenti parole: « Est autem Pedona, ut locus ipse testatur, in finibus Italiae » posita, et apud pedes montium. Habet enim a dextro latere Gecium flu- » vium, a sinistro vero Sturiam, spatio namque trium vallium conglutina- » tur »: queste sono le valli del Gesso, della Stura e della Vermegnana. La circonferenza di Pedona correva un miglio italico: il che dimostra che era città grande assai e popolosa. Secondo il Chiesa la distruzione ebbe

(1) DURANDI, « Delle antiche città di Pedona, Caburro ecc. Dissertazione ecc., Torino. — Il Piemonte Cispadano » antico ecc., 1 vol. in 4°, ibid. 1755 », V. a pag. 152 e seg.

luogo nel 1231 per opera de' Milanesi in quel tempo possessori di Cuneo, ma vien dimostrato che essa fu cominciata molto prima dalle parole del Cronista di Pedona. Scrive egli infatti siccome pochi anni dopo l'irruzione de' Saracini fattasi nel 906 quella città trovavasi priva di abitatori « et fere tota eversa ». Ad ogni modo le vestigia dell'antica Pedona sono ridotte ora a pochi ruderi nelle vicinanze della terra di S. Dalmazzo, borgo di quella città, dove esisteva il monastero: ivi custodivansi le reliquie di quel Santo, dal quale prese il nome, la cui Vita antichissima ci porge il 2.° di questi documenti.

La Vita di S. Dalmazzo fu pure come la Cronica di Pedona trascritta per le cure del Meiranesio dal codice del Berardenco.

A chi desideri di conoscere con quale diligenza questo 2.° documento sia stato custodito, studiato ed estratto da quel valoroso antiquario, basterà il dare uno sguardo a' prolegomeni della Vita di quel Santo, che esso compilò sovra questa antichissima, e si vedrà siccome scartati tutti gli sbagli commessi dagli agiografi moderni, seppe il Meiranesio trarre a buon fine le molte notizie che nel breve spazio di tre facciate contiene il documento, che noi sua mercè pubblichiamo[1].

Da essa ricavò con buona critica, che l'anonimo biografo non solo scrisse assai prima del principio del secolo x, posciachè non parla dell'invasione de' Saracini accaduta in quegli anni, ma che il suo lavoro fu eseguito prima dell'anno 616; conciossiachè il cadavere di S. Dalmazzo che subito dopo il suo martirio era stato interrato da' fedeli sovra le rive della Vermegnana, essendo stato in quell'anno o incirca trasferito in Pedona, lo scrittore non avrebbe detto, terminando la Vita del Santo, che la salma di lui sepolta presso quel fiume « *ad hunc usque diem* ibidem plurimis fulget signis ».

Stabilita in tal guisa l'antichità di questo scritto, deduce con pari saviezza la probabilità (sto per dire la certezza), che questo biografo fu nativo de' comitati di Bredulo o d'Auriate, o per lo meno ch'egli abitò lungamente in quelle regioni, dalla circostanziata e precisa descrizione ch'egli fa di quelle valli, e dagli altri particolari corografici ch'egli narra, i quali d'altronde, paragonati colle poche notizie che a' giorni nostri se ne sono scoperte, risultano conformi al vero.

(1) Vedi in Meiranesio, Vita di S. Dalmazzo, Op. cit.; ivi il Discorso preliminare, pag. 3, e le Note a pag. 95.

Ma dopo di aver fatto, perciò, spiccare la legittimità e l'importanza di questo 2.° documento, soggiunge altresì il Meiranesio che esso ebbe a provare la solita infausta condizione di molte altre somiglianti scritture, quella cioè di varie mutazioni ed aggiunte eseguite « da uno o più imperito Metafra» ste »; la conseguenza fu che questa Vita antichissima, mutilata in tal modo, e *interpolata*, uscì colle stampe in Pavia nel 1603, per opera di A. M. Spelta nella sua storia di quella città: per buona sorte venuta essa nelle mani dell'attento Meiranesio, dalla diversità di stile che correva fra alcuni passi, e dalla qualità di certe notizie ch'egli vi lesse, presto egli s'avvide che l'opera puzzava di cosa apocrifa o guasta; epperò trovato un altro antico codice, che già aveva appartenuto al monastero di Pedona, ravvisò che le giunte e le variazioni di quella dello Spelta non si leggevano negli atti di quel Santo contenuti in quel codice: le quali non esistendo maggiormente nel documento conservato dal Berardenco, ne trarremo per conseguenza un novello argomento sovra la validità di esso, ed una nuova cagione di gratitudine verso il Proposto Meiranesio, che con tanta sollecitudine lo salvò dall'andare perduto.

L. G. Provana.

Porro d
ae apud
eiebant
sa vesti
usc. ubi
isoz beat
incre, et
notum
arrourar
quam
ro tanto
ab eor
ravum st
pulos m
ulta prae
tam reg
erant, h
rum, at
llocetur
quorum
e dimis
ii iidem
tut senis
mque in
sent, nec
rmis ictib
ennes dou
tatem quo
cta dom
et eius n
Atque ut
tium pro

FRAGMENTA CHRONICAE

ANTIQVAE CIVITATIS

PEDONAE

EX CODICE MS. *RATIONARIVM TEMPORVM* IACOBI BERARDENCI CVNEEATIS

Porro dompna Theodolinda regina cum audisset a quae apud tumulum beatissimi Dalmacii quotidie eveniebant, venit ipsa etiam ad eiusdem adoranda sacra vestigia. Cumque nullum ibidem locum vidisset, ubi templum unum posset aedificari, voluit ipsum beatissimum corpus Christi martyris alio deducere, et ut dicebatur, Modoeciam. Verum cum id notum factum fuisset illis gentibus, continuo murmurare, atque protestari coeperunt, quod id nunquam permitterent, volentes potius vitam dare pro tanto patrono, atque res omnes, quam sinere, ut ab eorum finibus deduceretur. Iamque res ad pravum statum deducebantur, conventumque inter populos murmurantes fieri... cum senex quidam, multa praeditus virtute et astucia, ad dompnam praedictam reginam accessit, eidemque, atque illis qui b aderant, hoc sanum dedit consilium. Fiat plaustrum novum, atque super eum beatissimi Christi martyris collocetur corpus, eidemque duo tauri iungantur, in quorum colla jugum nunquam descenderit, ipsisque dimissis eos ire sinatur ubi voluerint, atque ubi iidem se continuerint ibi templum fiat. Placuit senis consilium, atque ut ipse dixit factum est; cumque in loco, qui est extra Pedonam constitissent, nec amplius ullo modo ab illo potuerint plurimis ictibus aliisque modis dimoveri, videntes tunc omnes dompni et beatissimi Christi martyris voluntatem quod vellet ibi stare, et sepelliri, tunc praedicta dompna regina ibidem templum erexit, quod et eius nomine sancti Dalmacii basilica dicta fuit. Atque ut debito cultu ipsa veneraretur, monaste- c rium prope eam excitari iussit, quod beato Columbano, suisque sociis commendavit. Multa quoque bona ipsi concessit, quae in regalibus praeceptis continentur. Mandavit quoque construendam capellam propriam divo Dalmacio subtus chorum praedictae basilicae, quae dicitur suo nomine capella Beatissimi Dalmacii, atque ibidem illum sepelliri jussit in arca quadam marmorea erecta desuper altari, ubi quotidie ab uno monacho missa perficitur usque nunc etc. Porro huic capellae multa dona fecerunt reges Longobardorum etc.

Hoc anno (906) perfida gens Saracenorum venit augusto mense, et nostrum, proh dolor! totum desolavit monasterium, atque beatissimi Dalmacii basilicam in parte evertit, corpus autem beatissimi Dalmacii non invenerunt. Ipsi, annis anterioribus, plures terras, castra, et oppida multa in Cemenelensi et Tinniensi comitatibus destruxerunt: et vastaverunt Niceam quoque civitibus, et Cemenelensem: multa quoque sanctorum pignora everterunt, multis gentibus factis captivis, plurimisque occisis. Ista gens pessima, quando ad nos venit hoc anno (906) de se ipsis duos cuneos efformaverunt, quorum unus cum militibus plurimis per montem Corneum recta descendens ad nos venit: alter vero per viam aliam, et per collem de ardua in multa turba irruens, venit usque ad Cluxam: ibidemque, inventis aliis ante dictis, qui totam terram nostram destruxerant, cum illis per Bredulensem comitatum irruentes, Moroe vastarunt, Bredulum in parte everterunt, imo totam, in uno verbo, regionem. Ex nostris monachis quadraginta, proh dolor! occisi sunt;

reliqui fugerunt; et per montes, et valles delituerunt cum illis qui fugere potuerunt; atque post aliquod tempus, ad cellas fugerunt, quae adhuc erant in comitatibus Tinniensi et Cemenelensi.

Elapsis aliquot annis, quidam ex nostris monachis, qui ad alias cellas venerant, Pedonense monasterium, et beatissimi Dalmacii tumulum videre cupientes, venerunt e dictis locis. Cumque huc pervenissent, totam terram destructam, et pene inhabitatam repererunt. Castrum Auriatensium eversum erat, et sine habitatore Pedonensis civitas fere tota eversa erat, et in ea quosdam solum repererunt, qui e castro Auriatensium dicto venerant, atque suas domos ibi erigere meditabantur, sed erant pauperes, et debiles. Nostrum autem monasterium pro majori parte destructum conspexerunt. Basilica autem beatissimi Dalmacii martyris fere tota in ruinam redacta, plena sentibus, et vepribus; chorum autem in multa sui parte adhuc erat integrum. Haec omnia cum vidissent fleverunt amare valde. Verum cum ad Beatissimi Dalmacii patroni nostri capellam descendissent, eam quidem viderunt esse adhuc integram, sed cum altare fere eversum vidissent, atque de beatissimi Dalmacii corpore scrutati essent, illud minime invenerunt. Magnus tunc singultus et ploratus factus est omnium, nec poterant consolari ullo modo, dolentes maxime de corpore illo rapto. Sed cum postea intellexissent ab Astense episcopo nomine Audace, equidem Audaci, ipsum fuisse raptum, atque Quargnentum delatum una cum sua passione, et aliis, desponderunt animo, atque ad cellas suas redire volebant, atque obire ibidem.

Capto consilio ad Audacem episcopum venerunt, qui omnia bona monasterii nostri occupaverat ex praecepto dompni Ludovici imperatoris, qui ei omnia bona nostri monasterii impie dederat, atque ab illo aegre obtinuerunt, ut illud reparare possent, assignavitque illis bona quaedam, quae prope erant dicto monasterio, et quaedam ex illis, quae in vallibus Gecii et valle Vermenagliae erant, dummodo basilicam et monasterium renovarent. Dedit quoque illis licentiam monachos iuxta Beati Benedicti regulam reponendi, atque alios revocandi, qui in cellis erant, ut in suo praecepto legitur, Haste facto, anno 935. die v augusti, per indictionem VIII.: atque hoc modo renovatum est nostrum monasterium, a sex illis monachis, qui alios duodecim a nostris cellis evocarunt, auxiliantibus tamen plurimum illis, qui Pedonam redierant, in pluribus tamen annorum curricolis de quo alias diximus, et narravimus, quale hic non repetimus. (*Il che però non si trova in tutto quel codice, perchè in molti luoghi è mancante, quindi si soggiugne*) praedicta autem omnia dompnus episcopus Hastensis, dictus Bruingius, nobis confirmavit anno DCCCCXLI. kalendis julii indictione XIV., uti in suo praecepto legitur.

Sed quoniam admodum difficiliter separari poterant ecclesia et monasterium, cogitaverunt anxie de rehabendo corpore beatissimi patroni nostri, ex quo tanta bona in nostrum monasterium fluxerant. Verumtamen episcopi Hastenses illud dare nolebant, et illi de Quargnento totis operabant viribus ne id fieret. Sed nostri homines de vallibus Gecii et Vermenagliae, et alii plurimi illud rheabere volebant totis viribus. Quare inter se consilium inierunt de amplius nihil dando ex his, ad quae tenebantur dompnis episcopis Hastensibus quousque illud restituissent, prout fecerunt intimare solempniter dompno Alarico annis MXII. per indicionem X., die VI. augusti, et reliquis omnibus usque ad dompnum Girelmum: nec illorum potenciam nostri Vallenses pavebant, quia fortes etiam ipsi facti fuerant, et illorum mandata pauci faciebant: resque ita duraverant usque ad dompnam Adalaxiam Cometissam, cui dompnus Girelmus praedictus, ut illum defenderet, concessit ista, circa in annis dompni MLX., sed parum profecit, nec pacem posuit, unde illa omnia in annis dompni MLXXXIX. dompno Oddoni episcopo Hastensi filio suo dimisit, una cum aliis rebus, quae ipsa a praedicto dompno Girelmo habuerat. . . .

VITA BEATI DALMATII

INCERTI AVCTORIS

VITA BEATI DALMATII

INCERTI AVCTORIS

EX EODEM CODICE 7 BERARDENCI

I. Beatus Dalmatius natus est in provincia Germaniae citerioris civitate Moguncíacensium, patre consulari, praefecto provinciae . . . . ambobus ex Italia. Cumque adolevisset, traditus fuit Victricio cuidam viro doctissimo et christianissimo, a quo litterarum imbutus studiis, Christi quoque fidem ab eodem suscepit. Interea, cum succedentibus temporibus ab impiissimo Decio Augusto maxima christianis data fuisset persecutio, huius saeculi calamitatem execrans, parentibus defunctis, omnia quae habebat vendidit, atque egenis tribuit: inde cum quibusdam sociis, atque duobus praesbyteris, propriae nativitatis solum dimittens, terrestri itinere per Gallias in Italiam veniens, per Venenos populos, qui et Auriatenses, descendens, ad quoddam ipsorum castrum, quod est in Italiae ejusdem finibus ad occasum inter Gecium et Vermenagoiam recta appulit, atque ibi Christum gentibus praedicare coepit, atque plurimis miraculis confirmavit: inde ad reliquos Auriatenses populos, quorum plurimi ad praedictum castrum jam venerant, a primoribus ipsorum evocatus, invisendos accessit, quos quidem . . . . fidei gratia, atque miraculis ad Christum convertit. Ipse namque caecis visum, surdis auditum, claudis gressum, et mutis loquelam restituit, mortuos quoque suscitabat; etsi a Magis, atque ab aliis pluries verberatus et afflictus, poene mortuus relictus fuerit. Inde ad jam dictum castrum Auriatensium rediens, denuo . . . . in fide confirmavit; postea, ad Bagiennenses reliquos descendens, iisdem atque Taurinensibus Christum praedicavit . . . . . .

II. Interea, Christi proficiente gratia, cum in praedictis gentibus eo docente, et Christo Domino ser-
a monem confirmante plurimis signis, magna facta fuisset gentium conversio, per Statiellenses populos gradiri coepit. Cumque per Anphorienses transiret Christum praedicans, atque inde ad Albam civitatem rediens, plures ibidem Christi doctrina jam imbutos reperit una cum venerabili quodam praesbytero Johanne, qui sacramenta iisdem ministrabat. Laetus igitur de tali viro praedicare coepit . . . .
. . . .
. . . . atque hortari cathecumenos, ut ad sanctum baptisma accederent, baptizatos ut humilitatem colerent, cunctis postea . . . . in Christi filii Dei confessione constantiam ne in tormentis deficerent . . . . vanitatem idolorum . . . . qui aures habent . . . . .
b . . . . cumque haec quadam die praedicaret, accidit ut miles quidam e Ravennate civitate adveniens, illum rogaret, ut sanaret filiam suam, quam unicam habebat, atque a dicta civitate Ravennae discedens, gravissimo morbo laborantem dimiserat. Haec ut beatissimus Dalmacius audivit, respondit eidem, cuncta esse possibilia credenti, hortatusque est eum ut in Christum . . . . atque ad baptismum accederet; singula quoque credenda ei ex ordine aperuit . . . . ad supradictum Johannem praesbyterum . . . . et postea baptizavit . . . .

III. Accepto ab eodem venerabili praesbytero Johanne sacro baptismate ad Beatissimum Dalma-
c cium miles rediit, eumque multo populo concionantem invenit. Sed cum haec ageret, coepit se beatissimus Dalmatius a terra paullatim elevare, atque versus caelum ascendere. Haec cum vidissent qui aderant, stupentes omnes illum vestibus trahere,

atque ejusdem pedes exosculari coeperunt. Sed cum a terra suspensus, parumper in aera pendens, nullo ipsum tenente fuisset, coepit paullatim ad terram descendere, dixitque illis, qui eum de tanto miraculo interrogabant, defunctum fuisse tunc apud Ravennatensem urbem Beatum virum Anthonium nomine, cuius animam ab angelis ad coelum deduci tunc viderat. Inde conversus ad militem, ipsi jussit, ut Ravennam rediret eo quod sana facta fuisset illa hora filia ejus. Qui illico recedens, dum esset in itinere quosdam ex suis obvios habuit, a quibus intellexit sanam factam fuisse filiam suam, quae cum gaudens . . . . illa hora, qua ipsi id Beatissimus Dalmacius dixerat. Unde domum suam . . . . eadem quoque hora, qua beatissimus Dalmacius praedixerat obiisse cognovit. Haec autem omnia, una cum aliis quae ab eodem beatissimo Dalmacio audiverat dum apud Albam esset suis civibus intimaret, crediderunt in Dominum Ihesum Christum ex Ravennaten. MM. DVIII.

IV. Interea Beatissimus Dalmacius per Liguriam pergens ad Papiensem civitatem ire contendit. Jamque fere ad Ticini portum advenerat, cum Dei angelum in juvenis specie obvium habuit. Cumque ad Ticini portum pervenissent ambo, plurimum invenere populum, qui Ticinum transire optabat. Quare videns Beatissimus Dalmacius tantam multitudinem, atque fere ad occasum sol tenderet, angelum exoravit, ut Christi virtutem omnibus ostenderet. Quare ab angelo aqua fluminis benedicta, ambo super eum incedere festinarunt, onde populus, qui in utraque fluminis ripa erat miratus, stupebat quomodo ipsi taliter incederent, quin mergerentur. Cumque ad alteram fluvii ripam pervenissent proni in terram ipsos adorabant. Quae cum vidisset Beatissimus Dalmacius illos graviter increpavit, dicens eos Dei virtute id fecisse, qui ipsos si credidissent etiam tali modo deducere poterat . . . . et benedicta aqua ab angelo, omnes ad alteram Ticini ripam sine cymba pervenerunt.

V. Cumque illi civitatem ingressi essent, et cunctis narravissent quae viderant, turba plurima ad eosdem videndos accessit, rogabantque illos, ut inter ipsos vellent consistere. Erat autem illa civitas iam in parte christiana, praeses autem adhuc erat cathecumenus: reliqui autem idolis adhuc occulte sacrificabant. Id cum ab angelo Beatissimus Dalmacius intellexisset, ipso monente, praesidem ad se evocavit, eumque graviter increpavit, eo quod illa in urbe quotidie sacra fieri diis sineret, qui quidem nihil illi respondit. Unde volens illud Beatissimus Dalmacius a sua ignorantia liberare, angelum exoravit, ut illi, aliisque pluribus, qui tunc ibi aderant, suam virtutem ostenderet, prout fecit. Ast cum iidem tantam lucis claritatem ferre non valerent, caligantibus oculis corruerunt in terram. Sed cum angelus ab iisdem recessisset, iisdem illico Beatissimus Dalmacius ut surgerent praecepit, dixitque illis, tantam lucis claritatem ferre non potuisse, eo quod in fide infirmi adhuc essent, nam si firma fide credidissent, de tali visione gavisi fuissent: cumque id facere toto corde polliciti essent, ipse ad Apollinis templum illos deduxit, cumque in illo sacrificia fieri reperissent, prout angelus Beatissimo Dalmacio revelaverat, omnia, quae invenerunt, everterunt, libros quoque, atque . . . . igni tradiderunt; sacerdotes autem cum aliis qui aderant interficere volebant, nisi Beatissimus Dalmacius, qui illis Christianos esse futuros noverat, renuisset, quare cum ipsos in fidei doctrina erudivisset, a praesbyteris baptizari jussit.

VI. Haec videns Ticinensis turba, ad ipsum veniens, suum episcopum facere illum volebat, ipse tamen se pro illis oraturum continuo spopondit; sed cum Dei jussu aliis gentibus Christianam fidem praedicare teneretur, tanto oneri se imparem esse protestatus est, atque adeo vale iisdem dicto, Mediolanum venit. Cumque Mediolanensis turba ipsum accessisse novisset, mulier quaedam, quae doemoniacum filium habebat, ad eum accessit, humiliter rogans eum, ut filium suum a doemonio liberaret. Quare ipse a turba recedens, profusis lacrymis Deum pro eodem exoratus est; inde surgens crucis signum in illius fronte fecit, imperavitque diabolo, ut ab illo statim recederet. Illico autem cum sanguis ab ore, et naribus pueri erupisset, cum magno strepitu diabolus illum dimisit, atque adeo puer illa hora factus est sanus. Quae cum Mediolanenses vidissent, illum sibi in episcopum praeficere volebant: ipse vero gratiis eisdem actis statim recessit.

VII. Iter igitur denuo per Liguriam capiens, cunctos invisit populos, quibus jam Christum praedicaverat; cumque ad Statiellenses pervenisset, Albam denuo venit, inde per Bagiennenses, et Taurinos transiens ad Auriatensium castrum denuo processit, atque ibidem aliquo tempore fuit eos erudiens, postea in Gallias transiens, iisdem in partibus verbum Dei, una cum Basso venerabili episcopo Cemeneliensi annunciavit usque ad fines Massiliensium populorum. Sed cum duo Magi Auriatensem populum a fide divertere conarentur, atque in Auriatensium castro quosdam jam avertissent, tunc qui in fide perfecti erant ad ipsum nuncios miserunt, ut eum redire compellerent: quare ipse Italiam . . . . resedavit. Quod ut a doemonibus, cum sacrificia Apollini litarent, Magi intellexissent, immo eum pridie nonas novembris apud ipsos adventurum esse, persuaserunt illis, quos a fide diverterant, ut illum interimerent; ast Beatissimum Dalmacium morti tradere iidem recusabant, sed tandem ab iisdem inducti, ut tanto scelere se polluerent, mane diei ejusdem iter arripuerunt, per quod ipsum ad eos reverti noverant.

VIII. Mane igitur illius diei facto iter adgressi a sunt, per quod Beatissimum Dalmacium ad eos venire a doemonibus intellexerant. Atque cum paullulum a castro processissent in valle, atque usque ad eum locum, qui propter pulchrum visum *locus placitus* a vulgo dicitur, eum cum suis quibusdam recta via ad illos venientem conspexerunt. Ad quem tamen appropinquare non poterant, eo quod Vermenagliae torrens inter eos et ipsum percurrens nullum meatum ipsis dabat: quare cum nulla ratione ipsum pertransire possent, stridebant dentibus. Porro Beatissimus Dalmacius cum eos vidisset, se ad martyrium tunc statim evocatum novit, unde hortatus est suos, ut in verae fidei confessione persistentes, morti se non timerent tradere aeternam a Deo in caelis consecuturi coronam. Quare illi in fide con- b firmati per illam viam, quae in altera est Vermenagliae ripa, obviam se quaerentibus processerunt. Ipsi autem persecutores impii cum in altera ripa meatum non invenissent, recta per eandem viam, per quam venerant, cursu rapido procedentes, ad pontem, qui supra Vermenagliam est, pervenientes, unus Magorum in cerebrum viri Dei gladium vibravit, quo facto una pars capitis supra unum lapidem cecidit, altera vero in busto permansit, ex cuius sanguine nunc adhuc ipse lapis cruentatus videtur. Porro cum beatissimus iste martyr staret semicapite, nec corpus huc illucque flecteret, partem sui capitis in lapide jacentem unica manu accipiens suo capiti apposuit, quae ita eidem juncta mansit, ut neque cicatricis vestigium videretur. Inde procedens aliquantulum alveum pertransivit Gecii, in cuius ripa corruens, ibidem obiit, cuius corpus cum a Christianis nocturno tempore ad Vermenagliae ripam, ubi passus fuerat, una cum suis sociis, a Christianis delatum fuisset, ibidem sepultus est, atque ad hunc usque diem ibidem plurimis fulget signis; martyrizatus est autem Beatissimus Dalmacius currente anno CCLIIII. non. decembris.

EXPLICIT VITA B. DALMATII MARTYRIS.

CHRONICON

NOVALICIENSE

IN CHRONICON NOVALICIENSE

MONITA

In Cottiis Alpibus ad Cinisii montis radices, situm est celeberrimum olim atque ditissimum Coenobium, a Novalicio *loco*, Novaliciense dictum, Benedictinorum iam, dein Cisterciensium, nunc ferme dirutum et perpaucorum Cassinensium Patrum hospitium.

Huius initia ad saeculum octavum referenda esse, ab Abbone nempe Patritio, viro potentissimo, qui illud nedum fundavit, verum et innumeris citra et ultra Alpes possessionibus locupletavit, sat superque ostendit eruditissimus Mabillonius [1].

Innumeri propemodum tum sanctitate, tum literis in hoc Coenobio floruere viri: hos inter non immerito recensendus monachus ille, qui Coenobii eiusdem acta memoriae mandavit in suo illo chronico, cuius autographa fragmenta ad nos usque pervenerunt, et ex Regio, in quo asservantur, Taurinensi Tabulario, in lucem nunc proferuntur.

Quo autem is loco sit ortus, quo parente genitus, quove in Coenobio moram traxerit, aut suum scripserit opus in comperto non est: nonnulli viri et quidem praestantissimi, varie de hac re sensere.

Taurinensem ni ortu, incolatu saltem, dixit Iohannes Thomas Terraneus [2], patriae historiae et rei diplomaticae inter nostrates facile princeps. Hunc secutus est vir ille tantus, Subalpinae regionis decus atque ornamentum, Italicae Linguae cultor eximius, amator fervidus, propugnator acerrimus, Comes Iohannes Franciscus Napionus [3].

(1) De re diplomat. lib. 6.
(2) Adelaide illustrata P. I. cap. VIII. pag. 51, et cap. X. pag. 61.
(3) Piemontesi illustri tom. IV. pag. 151.

Bremetensem dixere Ludovicus Muratorius (1), et clarissimus vir Fabricius ex Marchionibus Malaspinae (2), Olivetanorum iam Abbas inclytus, quem inter Curatores studiis rerum Patriae promovendis adlectum gloriamur.

Nos in tam praestantium virorum dissensu ab aliqua aperienda sententia duximus esse abstinendum, acceptabilius futurum sperantes, si non nulla potius de forma extrinseca eiusdem chronici subiiceremus, cum a nemine antea, ut credimus, de hac quidquam dictum sit.

Chronicon igitur huiusmodi ad instar rotuli, in pluribus fasciolis, inaequalis inter se longitudinis et latitudinis, alia alii consuta, hodie numero viginti octo, scriptum reperitur, quae insimul longitudinem exhibent metrorum undecim, millimetrorum ducentorum quinquaginta, latitudinem vero unius decimetri plus minusve.

Harum facies prior, quae initium ducit a fragmento capituli ultimi libri primi, et absolvitur indice capitulorum libri quarti, perpaucis demptis lacunis, de quibus suo loco, integre scripta cernitur: in posteriori vero facie, quae initium sumit a fragmento indicis capitulorum libri quinti, fasciolae septem cum dimidia, in fine, adhuc scriptura carent, et lacunam exhibent longitudinis metrorum duorum, et millimetrorum septingentorum quinquaginta.

Carolingius, qui ad Italicum nostrum quodammodo accedit, est character, quo scriptum cernitur, et signa omnia praesefert, quae bene conveniunt scripturae saeculi undecimi.

Scripturam hanc comparavimus cum chartis eiusdem saeculi ad ipsammet abbatiam pertinentibus, comparavimus et cum Diplomatibus, quae in eodem pariter asservantur Tabulario antedicto, et similem admodum invenimus.

Proprium huius saeculi tradunt eruditi scribere literam A maiusculam absque ulla media sectione, hoc videlicet modo Λ, et A maiusculam absque ulla media sectione ferme semper visere est.

Proprium pariter eiusdem saeculi ferunt scribere literam İ absque puncto praefixo, et literam y frequenter cum puncto in medio, hoc modo ẏ. Litera İ cum puncto praefixo frustra quaeritur in hoc chronico, et cum puncto in medio semper cernitur litera ẏ in vocabulis quae passim oc-

(1) Script. Rer. Italic. tom. II. part. II. pag. 697.
(2) Sulla patria, e sull'età del Cronografo Novaliciense.

currunt, uti inter cetera videre est in vocabulis Cynisio, Gybicus, martyrum epytaphia, dyra, quae leguntur in libris II et V.

Saeculo tantum duodecimo obsolevisse narrant denique usum, qui antea invaluerat, scribendi uno ductu sillabam *et* non solitarie tantum, sed et inter ipsamet vocabula, hoc scilicet modo &; et nedum solitarie, verum inter ipsamet vocabula, uno ductu, et quidem indesinenter, sillaba haec scripta cernitur; talia sunt vocabula P&ri, fl&u, p&iit, exuer&ur, equitar&ur, et alia complura.

Autographa diximus fragmenta huiusmodi: iam enim ex iis, quae supra retulimus patet, fragmenta haec saeculo undecimo scripta fuisse; et ad saeculum pariter undecimum referenda esse recentiora facta ab auctore narrata, ad annum nempe 1048 observarunt laudati viri; nonnulla tamen hic addenda credimus, quae magis magisque suadent, fragmenta haec autographa revera esse, et tamquam autographa habenda.

Primo quidem loco, scriptura: haec enim interdum varia reperitur, compluribus etiam reformata castigationibus, ex quo innuitur, auctorem, complurium amanuensium opera usum fuisse, quorum alter altero rudior certe fuit.

Castigationes autem duplicis naturae deprehendimus, aliae (non enim illas et quidem levioris momenti notavimus, quas a recentiori manu et recentiori pariter atramento scriptas animadvertimus), quae proprie castigationes appellari debent, versantur circa errores amanuensium: has indicavit auctor modo unum, modo plura, tam super, quam subter literis, vel etiam siglis praefigendo punctula, prout una, aut plures erant tollendae literae aut siglae; modo super et subter sillabis ponendo lineam; modo denique sillabas ipsas, linea imposita cancellando; aliae, quae improprie castigationes appellantur, cum reapse additiones, aut etiam reformationes sint, et non raro gravioris momenti, interscriptae cernuntur minusculo, eodem tamen semper charactere: has ab auctore ipso factas fuisse credimus, et quoties occurrerent notandas curavimus.

Secundo, lacunae. Lacunae huiusmodi, modo maioris, modo minoris spatii, passim occurrunt, ferme semper cum locus, aut tempus, aut etiam vir aliquis memorandus, aut factum aliquod intermedium narrandum; quod non aliter evenisse arbitramur, nisi forte quod, dum suum dictaret chronicon, horum non reminisceretur auctor.

Tertio, signa, quae numero plura, eademque dupla, vulgo *postillae* cernuntur, de quibus suo agemus loco.

Quarto denique, fragmenta, quae post librum quintum scripta reperiuntur. Et quoniam de fragmentis huiusmodi mentio occurrit, obiter notamus, nonnullos fuisse arbitratos, duos extitisse chronographos, qui in illo conficiendo chronico operam impenderunt. Alii, inter quos Rochesius [1], freti, nescio quibus verbis, quae in fine leguntur capituli XIX libri tertii, et ita se habent. « Quaestio si lector movet quis hunc condere » librum, carmina cumque illum saltim nomine nota, Frodoinus qui » pridem pastor et inclytus aevo. Nam per decies quater stabuli custos, » oviumque est. His super adiectis ternis sine crimine mansit . . . . . . » praesertim Attepertus scripsit pro nomine Christi. » At quid aliud haec innuunt, nisi quod monachus ille Attepertus, cuius meminit auctor, peritissimus haberetur in transcribendis codicibus, inter quos ille recensendus codex evangeliorum, quem is Frodoini Abbatis exemplaverat iussu, cuius pariter codicis mentionem hic tantum fecit auctor, ut ostenderet annorum numerum, quibus abbas laudatus in illo vixerat Coenobio.

Alii, inter quos iam laudati viri, duos pariter fuisse Chronographos sunt arbitrati, non alia de causa, nisi quia non nulla deprehenderint fragmenta post librum quintum scripta, inordinato prorsus modo, et absque ulla temporis, locorum et personarum distinctione, quae alterius monachi, et quidem rudioris, opus non dubitarunt asserere [2].

Horum sententiae non subscribimus: fragmenta namque huiusmodi si inordinata illis sunt visa, indiligentis exscriptoris incuria, aut etiam inscitia culpanda, qui, in transcribendo codice illo Malaspineo, quo se usum fatetur Muratorius, signa quae hisce inordinatis fragmentis imposita adhuc cernuntur, aut nihili fecit, aut tamquam amanuensis nugas habuit, cum revera ibi, ceu *postillae* vulgo dictae, data opera ab auctore posita fuerint, ut ostenderet aliorsum quaerendam illorum sedem, illuc nempe, ubi simile reperiretur signum, illaque propterea partim ad librum tertium, non nulla ad librum quartum, reliqua ad librum quintum referenda; in quinque enim tantummodo libros chronicon suum distribuisse auctor videtur.

Id facile colligitur, tum ex capitulorum summa, quam de quinque tantum libris habemus; tum etiam ex forma, qua unusquisque liber incipit, atque absolvitur; haec quippe ita se habet. *Explicit liber primus; incipiunt capitula libri secundi* et sic deinceps. *Explicit liber quintus*, nec

(1) La Gloire de l'Abbaye de la Novalaise pag. 65 et 68.
(2) Terraneo, Adelaide illustrata part. I. cap. X. pag. 65.

amplius subiicitur, incipiunt capitula libri sexti; tum denique ex signis, seu *postillis*, quae in memoratis fragmentis passim occurrere iam observavimus.

Signa haec, eodem quo chronicon atramento scripta, apposita cernuntur in his ferme singulis fragmentis, eademque repetita pariter, ferme omnia, in capitulis libri quinti. Quid ergo haec innuunt, nisi quod fragmenta haec ibi tamquam in propria sede collocanda, ubi simile signum reperiretur? Eodem prorsus modo, quo quis ageret, notarii actum exemplans, quod pluribus in partibus signis adnotaretur.

Suis itaque locis restitutis fragmentis huiusmodi iuxta signorum concordantiam, iam nulla amplius supersunt fragmenta post librum quintum scripta.

Fatemur equidem non nulla ex his reperiri fragmenta, quae signo carent, uti et non nulla, quibus licet signum impositum deprehendatur, duplum tamen non invenimus: talia sunt quae in fragmentis libri quarti collocanda duximus: signo autem carent quae sub numeris XVII. et XXVIII libri tertii, et sub numeris XXI. XLIV. XLV. XLVI. XLVII. XLVIII. XLIX. L. libri quinti ponenda censuimus. Fragmenta enim huiusmodi anteposita animadvertimus illis, quibus signum appositum cernitur, eapropter his etiam anteponenda sunt visa.

Signorum gratia capitula non nulla vel in ipso libro tertio anteposuimus, quae postposita cernebantur. Summa pariter tantum habebatur capituli XVII eiusdemmet libri, et diploma Magni Caroli suffragante Frodoino abbate concessum, quod in memoratis fragmentis extabat, licet signo careret hic collocandum duximus, cum nullibi melius collocari videretur. De exemplaribus namque emunitatis Magni Caroli ad preces Frodoini abbatis concessae in illo agebatur capitulo, et unicum hoc est exemplar emunitatis Magni Caroli, ad preces Frodoini abbatis concessae, quod habeas in hoc chronico; quod etiam, nescio cur, omissum fuit a Muratorio, et huius loco aliud substitutum, confirmationem exhibens Abboniani testamenti, cuius auctor meminit in subsequenti capitulo XIX eiusdem libri. Signorum demum gratia capitula non nulla vel in ipso libro quinto aliis anteposuimus quae postposita pariter cernebantur, ut suo loco notavimus.

Diximus, fragmenta non nulla post librum quintum scripta, signo carere, quae tamen ad librum quintum pertinere indubium est, et talia esse quae sub numeris XXI. XLIV. XLV. XLVI. XLVII. XLVIII. XLIX. L. memorati libri collocavimus. Re enim vera in capitulo XLI libri quinti mentio

occurrit de Gezone Abbate, qui Gotofredum sibi in abbatia adiutorem elegit; in capitulo dein LVII eiusdem libri de damnis agitur a Chuonrado Rege Bremetensi abbatiae illatis, et inter alia haec leguntur verba: *Qui* (Chuonradus nempe rex) « non nullas subiugavit ecclesias, episcopia, nec » non abbatias, inter quas haec nostra (abbatia videlicet Bremetensis) » a proprio domino orbata, *ut supra retulimus*, sub iugo Cumani episcopi » tradita est. » At sepositis supra memoratis capitulis frustra de huiusmodi factis mentionem quaereremus.

Fragmenta haec diximus carere signo; at signum forsitan extabat illo in fragmento, ex quo memorata componuntur capitula, et nunc desideratur. Id coniicitur, tum ex modo diverso prorsus, quo cum alia consuta cernitur fasciola illa, in qua scriptum fragmentum hoc reperitur: tum etiam, et eo magis, quia non nulla ibi desiderari in comperto est. In priori namque facie ipsiusmet fasciolae fragmentum tantummodo legitur capituli XVII libri secundi, in quo etiam libro integrum deest capitulum XVI: ex quo patet, inter unam et aliam, fasciolam certe, ni forte plures, periisse, in cuius priori parte et integrum capitulum XVI, et prior pars capituli XVII describerentur, in posteriori vero facie non nulla etiam haberentur fragmenta, quibus signum quod nunc desideratur superimpositum esset.

Reliquum est, ut verba faciamus de nova huiusce chronici editione. Chronici huiusmodi fragmenta non nulla iam ediderat Duchesnius [1], tamquam ex vetustissimo codice manuscripto Coenobii Novaliciensis excerpta, illa nempe, quae ad Francorum spectabant historiam; non nulla pariter legebantur passim in libro Camberii edito anno 1670, cui titulus *La gloire de l'abbaye de la Novalaise*, a memorato Rochesio, Cisterciensi monacho, composito: integrum promiserat chronicon hoc auctor vitae divi Eldradi, monachus et ipse Cisterciensis [2], votum tamen non absolvit.

Desiderium hoc explere studuit iam laudatus vir Ludovicus Muratorius, qui primus huiusce chronici fragmenta quae supererant edidit in suo illo percelebri opere, quod *Rerum Italicarum Scriptores* inscripsit, in illis edendis usus codice, quem praestantissimus vir Ioseph Marchio Malaspina, abbas tunc Commendatarius sancti Marciani, ei suppeditaverat: at, qui codex! praeterquamquod enim in illo nulla facta legitur mentio signorum de quibus supra locuti sumus, quo factum, ut vir ille tantus ausus non sit definire,

(1) Hist. Franc. tom. II. pag. 223, et tom. III. pag. 635.
(2) Marco Antonio Carretto, Vita e Miracoli di S. Eldrado. Torino 1693.

num fragmenta post librum quintum scripta, velut continuatio eiusdemmet libri habenda essent, an ad librum sextum pertinerent, innumerae propemodum et non levioris momenti sunt mendae, quibus scatet; inscitiae certe, ni dicas incuriae amanuensis tribuendae, qui etiam nescio qua de causa non nulla omiserat, et inter alia, fragmentum capituli ultimi libri primi, capitulum nonum libri secundi ferme integrum, ea scilicet in parte, qua de gestis Vualtharii agitur, capitulum primum libri quinti, mutilum denique retulerat capitulum secundum eiusdemmet libri.

Fragmentum capituli ultimi libri primi, et reliquam partem capituli noni retulit postea laudatus vir in opere, quod inscripsit *Antiquitates Medii Aevi*, Mediolani edito anno 1740, tamquam accepta a clarissimo equite De Robilant, qui ea e vetustissimis membranis, in quas se tunc incidisse testatus est, excerpserat; primum tamen capitulum libri quinti in Muratoriana editione adhuc desideratur, et mutilum semper capitulum secundum eiusdem libri cernitur.

Quoniam vero hic mentio occurrit de laudato equite, obiter notamus, huius tantummodo viri aetate, ni fortassis etiam cura, chronicon hoc ad Regium pervenisse Taurinense Tabularium: hoc enim in antiquis Tabularii eiusdem repertoriis, a ducentis iam ab hinc annis confectis, quae attente perpendimus, minime descriptum invenimus. Quo autem, vetustissimae illae membranae, in quas se incidisse testatus est, servarentur loco, in comperto non habemus, hunc tamen non alium fuisse arbitramur, quam Coenobium Novaliciense.

In codice namque manuscripto, laudati viri tempore exaratum, qui in eodem pariter asservatur Tabulario antedicto, quique eiusdemmet chronici exemplum exhibet, adnotatum legimus, quomodo chronicon hoc antea in Novalicio custodiretur Coenobio, et in capsa, quam nemo a quadraginta et amplius annis aperuerat; hinc ratio cur auctor vitae divi Eldradi, qui chronicon hoc se editurum promiserat, votum non absolverit, licet monachus ipse Cisterciensis esset, et Novaliciensi Coenobio Cistercienses tunc praeessent monachi; hinc quoque ratio, cur inutiliter de hac re fuerint a Muratorio pulsati Subalpini; fortassis deperditum habebatur.

Iam ergo ex his patet editionem hanc, Muratoriana castigatiorem et ampliorem esse: castigatiorem, uti et ampliorem facile sentiet qui hanc cum illa conferat.

Temporis iniuria periit ferme integer liber primus, uti et liber quartus: iacturam hanc resarcire studuimus, tum schedas Philiberti Pingonii inse-

rendo, qui eiusdemmet chronici epitomem confecerat, tum fragmenta illa addendo, quae e Gullielmi Baldessani schedis excerpserat Iohannes Thomas Terraneus.

Pingonio fidem omnem in his adiungendam censemus. Epitomem namque ab ipso confectam, quae autographa in iam dicto asservatur Tabulario, comparavimus cum fragmentis aliorum librorum eiusdem chronici, quae supersunt, et affirmare non dubitamus fideli prorsus modo, eam ab illo fuisse excerptam. Non ita quidem de Baldessano asserere ausi sumus. Post huius obitum, schedae ipsius apud Taurinenses Patres Societatis Iesu servabantur; quo autem nunc reperiantur loco, ignoramus, et laudatus vir fragmenta tantum a Baldessano excerpsit, quae ad librum primum et quartum pertinent; ob id comparationem instituere non potuimus, illa tamen qualia sunt in lucem quoque proferenda curavimus; monemus tamen discrimen hoc quod Pingonium inter et Baldessanum intercedit, fidem Pingonio praestandam haudquaquam minuere; primus namque civilem, ecclesiasticam alter Subalpinae regionis historiam scribendam sibi proposuerat, et quisque tantum quae ad susceptum propositum spectare videbantur, omissis aliis, excerpsit.

Mutilum pariter Muratorius, licet bis illud ediderit, retulit capitulum primum libri secundi; nos integrum damus, uti et integrum capitulum secundum libri quinti, et maximam partem capituli primi eiusdem libri: licet enim in hoc exscribendo omnem adhibuerimus curam, integrum tamen exscribere nobis datum non est: temporis namque edacitate ita corrosa remanet scriptura, ut neque ipsa atramenti signa deprehendi amplius possint.

Nihil denique intentatum reliquimus, quo emendatissimum et accuratissimum prodiret. An bene et feliciter res cesserit, aliorum esto iudicium; siqua tamen erunt quibus labasci, aut allucinari contigerit, errati veniam precamur.

Dabam Augustae Taurinorum tertio Idus martii MDCCCXLIII.

COELESTINUS COMBETTI.

CHRONICON NOVALICIENSE

INCIPIUNT CAPITULA

LIBRI PRIMI (1).

(1) Desideratur index capitulorum huiusce libri, qui pene totus interiit, si fragmentum excipias capituli postremi. Quod deerat replevimus ex adversariis Philiberti Pingonii, qui eiusdem chronici epitomen confecit, et ex schedis Villelmi Baldesani, quas I. Thomas Terraneus excerpsit ex Taurinensi Bibliotheca Patrum Societatis Iesu, ubi olim adservabantur. Capitula vero, quo faciliorem Lectoribus viam sterneremus, ex penu nostro depromta addidimus.

EXPLICIUNT CAPITULA LIBRI PRIMI.

AD LIBRUM PRIMUM

FRAGMENTA.

CAP. I.

De Abbone Novaliciensis coenobii fundatore.

« (1) Abbo ... Temporibus, quibus servabatur
» adhuc mos antiquus Romanorum, quo quisque
» solvebat censum Romae, pro unoquoque capite
» dabat nummum ... et cum ex longinquis regioni-
» bus convenirent, nonnulli in fluminibus peribant,
» alii a latronibus interficiebantur vel depraeda-
» bantur, alii ex laxitudine ipsa itineris morieban-
» tur... et cum Abbo resideret in civitate secusina,
» in terra dicta Viennensis... in ipsa valle, apud
» Novalisium monasterium fundavit in honorem
» beati Petri pro anima suorum parentum, et pro
» amissione sui filii ... et voluit quod census qui
» deinceps e Gallia Romam portabatur ibi porta-
» retur... et testamentum fecit quod Valchino Ar-
» chiepiscopo Ebredunensi, cuius nepos ipse fuerat,
» conscribi fecit et per Cudebertum clericum scribi.

(1) Ex Philiberto Pingonio.

Cap. II.

De Theodorico Gothorum rege.

(1) « Et cum Theodoricus, non rex Francorum, » qui filius Reginae Brunechildis, quae beatum a » Luxovio expulit Columbanum, sed ille rex Gothorum, qui occidit duos senatores praeclaros et » proconsules, Simachum et Boetium;... qui nonagesimo octavo die postquam papa Joannes defunctus est subito mortuus est... et Romae impeditus intrare Constantinopolim venit... et a » Zenone Imperatore honorifice susceptus... et » ei statuam auream construere fecit ... et eum » regem Italiae constituit... et venit et pugnans » apud Veronam contra Odoacrem ... et Ravennae » eum occidit... et rex factus ... et quinto anno » regni sui Abbo construxit monasterium Novalicii... Godonem abbatem constituit... (2)

Cap. III.

De destructionibus Coenobii.

(3) « Destructus est locus Novaliciensis tribus » vicibus... a Saracenis prima vice... a tribus » ducibus Longobardorum Amo videlicet Zaban et » Rhodano secunda vice, quando Arnulphum monachum interfecerunt... tertia quando monachi » ipsius loci ad Taurinensem urbem ad habitandum venerunt, et sic sub Abbate Boniso qui » fuit quintus a beato Benedicto... et reaedificavit Petronacus quidam nomine sub Gregorio » Papa.

(4) « Ingressi igitur Longobardi Italiam, Romam » coeperunt, et montem Cassinum ad solum usque » deleverunt. Mansit autem locus ille lucis absque » alicuius hominis habitudine decem annos.

Cap. IV.

De quadam Sanctimoniali, quae quoddam ex ossibus beati Petri clam in eodem sustulit Coenobio.

(5) « *Narrat* (6) sanctimonialem quamdam e » Gallia Romam profectam, post multas orationes

a » et ieiunia in templo sanctorum Petri, et Pauli » facta, impetrasse divinitus, ut unum ex dignis » beati Petri ossibus, ignorantibus Cardinalibus » *idest custodibus* (1), cum multo timore acciperet, » ac sibi sub maxilla, *nescio qualiter* (2), absconderet, deprecans obnixe Dominum, ut illi daretur copia ferendi tanti patroni membrum.

Cap. V.

Quemadmodum ibi per aliquot dies morata est in quodam tuguriolo.

(3) « Inde vero digrediens, cum vallem Segusinam b » invenisset, ubi hodie Novae lucis dicitur, nocte » sibi superimminente quievit, et ob nimiam lassitudinem aliquantis diebus morata, sub quodam » tuguriolo tacita residebat sola.

Cap. VI.

De Seniore quodam Gallico qui Romam contendens, viam in his partibus amisit.

(4) « Cum autem senior quidam de partibus Galliarum Romam contenderet cum multa servorum turba, amisso itinere in his partibus, iussit » unum ex iis in altam arborem ascendere, ut excploraret vicina loca. Qui viso fumo, eo perrexit » et monialem illam in tugurio invenit; ad quam » cum dominum suum adduxisset, illaque venerandas reliquias exhibuisset, dicente seniore, » non satis sibi de illarum veritate constare, iussit » illa duos scyphos afferri, alterum mero plenum, » alterum aqua, et hunc quidem contactu reliquiarum subito in vinum convertit.... » *Reliqua* (5) *legi non possunt, nisi quod videtur innuere diu perseverasse vinum illud, et monacham ibi humatam quievisse. Addit vero* « Tradunt autem quidam, quod ipse senior fuerit dominus » Abbo Romanorum patricius, qui fuit Novalitiae » fundator.

d

Cap. VII.

De Longobardis qui Galliam vastarunt.

(6) « Igitur septem annis postquam Longobardi » Romam vi acceperant, egressi tres duces supradicti in Galliam ad praedandum, Amo quidem, » et Zaban per montem geminum ascenderunt,

(1) Ex Philiberto Pingonio.
(2) Non de Theodorico Gothorum rege, uti habet Pingonius, sed de Theodorico, vulgo *Calensi*, rege Francorum, qui anno 721, Chilperico successerat, hic agi, plane ex testamento Abboniano, n.° 1, evincitur. (V. Terraneo, Adelaide illustrata, p. 1, cap. 2).
(3) Ex Philiberto Pingonio.
(4) Ex Gulielmo Baldessano.
(5) Ex Gulielmo Baldessano.
(6) Verbum hoc excerptoris procul dubio est. *(Terr.)*

(1) Haec duo verba haud dubie sunt excerptoris. *(Terr.)*
(2) Et isthaec videntur excerptoris esse, qui non intellexit axilla legendum esse; forte etiam legendum sub mamella. *(Terr.)*
(3) Ex Gulielmo Baldessano.
(4) Ex Gulielmo Baldessano.
(5) Excerptoris verba sunt isthaec. *(Terr.)*
(6) Ex Gulielmo Baldessano.

» Rhodanus vero alteram viam carpens per montem » Cinisium ad Gratianopolim cum suis ascendit, » qui cum ad Novaliciense venisset coenobium, » multos ex illis monachis, qui pro Domino mori » non recusaverunt, quorum milites sanctiores erant, » interfecit; alii vero per finestras, et ostialia per » devia montium, et rupium fuga evaserunt. Tunc » autem direptum et incensum monasterium: duo » soli vero pueri sub pallio altaris latentes divi- » nitus salvati sunt .... *sequentia legi non possunt, videtur tamen narrare mortem cuiusdam sancti monachi, quem beatum Arnulphum vocant, clarum miraculis* (1).

Cap. VIII.

De Elderado Abbate.

(2) *In dicto quoque monasterio fuit olim quidam abbas* nomine Elderadus sanctitate «*fulgens, et sapientia* » plenus, miraculis clarus. Hic multum thesaurum in ipso fabricavit vel adunavit loco, quemadmodum hodie cernitur in ipsis vasis aureis et argenteis vel libris ab ipso compositis. Eodem autem tempore venerunt quidam monachi in ipsam Abbatiam ad Abbatem Elderadum, virum per omnia sanctissimum, qui habitabant in vallem Brianconensem, ubi hodie dicitur Monasterium (3); habentur

(1) Verba isthaec eiusdem procul dubio sunt excerptoris. (*Terr.*)

(2) Ex Gulielmo Baldessano.

(3) Vicus, hodie *Monestier*, aliquot leucis a Brigantio distans, occidentalem inter, et septentrionalem plagam.

a namque in dicto vico balnea calida muro et calce olim composita, et quatuor ecclesiae ab eisdem monachis aedificatae; una in honore sanctae Dei Genitricis, alia namque in honore beati Petri, tercia vero in honore sancti Andreae, et quarta in honore beati Martini gloriosi confessoris; vallis ipsa venacionibus et piscationibus apta, sed a serpentibus oppidi infesta. Hii vero monachi ut supra dixi cum venissent ad Abbatem Elderadum insinuaverunt illi omnem molestiam illarum serpentium dicentes: domine, inquiunt, nequimus ultra manere in eodem loco, ubi hactenus habitavimus, propter multitudinem serpentium inibi manentium, qui ait illis: nolite timere sed revertimini et terram illam more solito operamini. Ego enim ocius subsequar vos. Illis autem regredien-
b tibus secutus est eos abbas ille venerabilis cum aliquantis fratribus, ubi cum pervenissent ad praedictum vicum, oratione facta in circuitu ipsius vici, cum ferula quam manu gestabat coepit ire, ac multitudinem serpentium congregans, adunavit eas in loco quodam, modicum cavato, ibique praecipiens eis in nomine Domini cunctis diebus manere, dicens, etiam si contigerit vobis usquam progredi, praecipio vobis in nomine Domini nemini hominum noceatis. Quae usque in hodiernum diem obediunt cunctae abbatem illum; sed cum a magno aestu contingit eas calefieri, videntur aliquantulum peragrare per vicum, et per domos intrare et ad ignem usque progredi. Aliquando inter duos iacentes in lecto inveniri, aliquando vero in cunabulo cum puero ore
c ad os cubare absque ullo nocumento. Est autem locus ille, ubi praedictae manent serpentes, modicus, quae manent in petrarum foraminibus et est locus ipse situs iuxta Aguzanae fluvium.

EXPLICIT LIBER PRIMUS.

INCIPIUNT CAPITULA

LIBRI II.

EXPLICIUNT CAPITULA LIBRI SECUNDI.

INCIPIT LIBER SECUNDUS.

Cap. I. (1).

Quod Abbates ipsius Coenobii olim remoti steterint ad Ecclesiam Domini Salvatoris cum vetulis senioribus.

Antiquis vero temporibus, quibus ipsa nova lux totius abbatiae suae dominationem strenuissime re- *a* gebat, mos erat illorum abbatum, ob iura sanctitatis custodienda, remoti vel separati manere cum aliquantis senibus senioribus ad ecclesiam domni Salvatoris. Aliorum autem caterva senum, quorum multitudo in unum habitare nequibat, in diversis cellulis in circuitu manebant ecclesiarum, de quibus turguriolis, nisi cum nimia infirmitas obstetisset, opportunis horis ad capitulum, et ad mensam pariter occurrebant. Turba vero iuvenum fratrum regularium omnis, summa cum custodia infra claustra inclusi retinebantur monasterii. Erat autem vallis ipsa valde decora, hominibus copiosa, et perlustrata ecclesiis, *capellis deo* in orationibus, ubi tantus monachorum orabat exercitus; in qua non nullae erant ecclesiae, in quibus divisi praedicti manebant monachi *b* seni vel duodeni, qui omnes cibum et vestimentum a seniore accipiebant aut trahebant monasterio. Caenobitae ergo ipsi, ut diximus, hi sunt, qui plures in commune habitant, ut beatus Hieronimus ad virginem *Eustochium inter alia* dicit. Prima apud eos erat confoederacio obedire maioribus; et quidquid dixissent, facere: *divisi erant per decurias aut per centurias, ita ut novem hominibus unus decimus praeesset, et rursum decem praepositi super se centum inde* haberent. Manebant *ergo senes* praedicti separati *in* seiunctis cellulis, usque ad horam plenam tertiam sicut institutum illis erat. Ibique psalmis, hymnis, orationibus unusquisque vacabat. Nemo pergebat ad alium, exceptis his, quos decanos diximus, ut si cogitationibus quis fluctuaret, illius consola- *c* retur alloquiis. Post horam terciam in commune concurrebant; psalmi resonabant; scripturae ex more recitabantur, et completis orationibus, cunctisque residentibus, medius, quem patrem vocabant, incipiebat disputare. Quo loquente tantum silentium inerat, ut nemo ad alium respicere auderet; nemo audebat excreare. Dicentis laus in fletu erant; audientium mentes tacite volvebantur; per facies et hora lacrimae discurrebant; et ne in singultu quidem erumpebat dolor. Cum vero de regno Christi, de futura beatitudine, de gloria inenarrabili coepisset annuntiare ventura, videres cunctos moderato suspirio, et oculos ad coelum levare, et intra se dicere: Quis dabit mihi pennas sicut columbae, et volabo, et requiescam? Posthaec concilium solveba- *d* tur, et cum tempus fuisset reficiendi, unaquaeque decuria cum suo parente pergebat ad mensam, quibus per singulas ebdomadas vicissim ministrabant. Nullus in cibo strepitus, aut sonitus. Nemo comedens loquebatur. Alebantur autem secundum regulam. Dehinc consurgebant pariter, et hymno dicto, ad praesepia senes redibant: iuvenes namque sub disciplina manebant. Ibi usque ad vesperam cum suis unusquisque sensibus loquebatur, et dicebat: Vidisti illum et illum, quanta sit in ipsis gratia, quantum silentium, quam moderatus incessus? Si infirmum vidissent consolabantur. Si in Dei amore ferventem cohortabantur ad studium. Et quia nocte extra orationem publicam in suo cubiculo unusquisque vigilabat, circumeuntes cellulas singulorum, et per

(1) Caput huiusmodi iam retulerat Ludovicus Muratorius, tum in tom. 2, part. 2 Script. Rer. Italicar. col. 699, tum in tom. 3 Antiq. Med. aevi col. 964, semper tamen mutilum, ut cernere est ex iis, quae italico sunt ut aiunt charactere impressa.

aures appositas quid facerent diligenter explorabant. *a* Quem tardiorem deprehendissent, non increpabant, sed dissimulando quod nossent, eum saepius visitabant, et prius incipientes, provocabant magis orare quam cogere. Si vero quis aegrotare coepisset transferebatur ad exedram latiorem, et tanto senum ministerio confovebatur, ut nec delitias urbium, nec matris quaerere opus esset affectum. Dominicis diebus orationibus tantum, et lectionibus vacabant: quod quidem omni tempore, completis opusculis faciebant. Quotidie de scripturis aliquid discebatur. Nullus siquidem mortalium bona, quae in ipso monasterio gerebantur, enarrare praevalet. In illo etenim hospitalitas vigebat, castitas redolebat, charitas relucebat, eleemosinarum largitio, oratio assidua Deo exhibebatur, tam pro vivis quam *b* etiam pro defunctis.

Cap. II.

Quod ab antiquis temporibus prohibitum sit ibi accessum foeminarum.

Neque hoc silentio praetereundum puto, quod sanctissimi ipsius venerabilis Coenobii Abbates quondam suis temporibus statuentes sanxerunt. Audivi enim, domino teste, non mentior, quodam tempore cuidam seni referre, quod antiquis temporibus ab eiusdem ecclesiae Abbatibus proibitum sit ibi ac- *c* cessum foeminarum. Ante vero ipsius sacri Coenobii tantum, quantum potest ictus iaci sagittae, erat ecclesia in honore beatissimae ac gloriosissimae Virginis Mariae fabricata, sub qua carpitur via, qua pervenitur ad praedictum Coenobium. Iuxta igitur istius ecclesiae fuit quaedam domus, in qua hospitabantur omnes foeminae, quae ad adorandum Deum ibi veniebant, et merita illorum Apostolorum, nobiles vel ignobiles quaeque. Eratque crux ibi Deo sacrata iuxta viam, muro et calce composita, quae adhuc in hodiernum permanet diem; in qua, ut opinor, erant pretiosae reliquiae collocatae; quam nulla foeminarum ultra eamdem audebat vel quippiam progredi, ut ad seniorem aliquando perveniret monasterium; quia, ut fertur, ideo ibi apposita fuit. Nam *d* si contigisset, ut aliqua qualicumque temeritate vellet statutum terminum irritare, continuo aut cum ignominia aut cum infirmitate nimia revertebatur, aut mortem corporis illico patiebatur. Tradunt autem nonnulli, qui eius antiquitatem vel actum legerunt, quod ibi olim reperta sit ista constitutio. Nam ipsi monachi hoc decretum ab ipso suae fundationis die, usque ad destructionem ipsius loci ultimam, quam fecerunt ipsi Sarraceni, qui de Fraxenedo exierunt, inviolabiliter et inconcusse tenuerunt. De qua nonnulli exemplum sumentes, observari dicuntur, quemadmodum ipsi nuper observabant, veluti hodie faciunt aliquantuli, et ipsi valde perpauci. Erat enim ipse locus ita in circuitu suo oppido praemunitus, ut cum modicis obstaculis posset undique protegi, aut cum stipitibus, maceriave, vel peribolo. Ergo ex uno latere rupis excelsa, atque saxea praeeminet, in cuius cacumine sunt ecclesiae a praedictis patribus fabricatae. Ex altera vero parte mons excelsus atque nemorosus nomine Panarium, qui in sua summitate pascua dicitur retinere uberrima.

Cap. III.

Quare tunc illis prohibitum sit.

Nam cur hoc foeminis illo tempore vetitum sit, ne ad hoc Coenobium accessum haberent, quandoque necesse est, quantulumcumque pudore abiecto, quippiam enarrare. Igitur devotissimus vir deo Abbo patricius, antequam tantum coenobium, idest Novaliciense, sua sacra ordinatione institueret, fuit in eadem civitate monasterium scilicet Suisina in loco, cui vocabulum est Urbiano, in quo fuerat praepositus quidam, contra quem diabolus insidiator humani generis, sua profana machinamenta saeviter iaciens, concupivit etiam (quod nefas est dicere) formam cuiusdam mulieris. De quo scelere praedictus Abbo altius cum ingemuisset, coepit casus humanae fragilitatis, ut in priori libello dixi, cogitare, et dicens: Non potest tuta fore monachorum habitatio, si circa urbes, vel vicos fiat eorum assidua conversacio. Tunc mutavit monasterium in ipsa valle Novaelucis, ubi testamentum suum feliciter delegavit: praecipiens abbati et monachis, ut nulla foemina nobilis, vel ignobilis ultra ipsum sacrum locum audeat pedibus contingere. Relinquens interea in priori cella aliquantos monachos diuturna religione probatos, sub ditione ipsius loci, scilicet Novaliciensis: in quo siquidem loco tam ab ipso, quam etiam ab illius loci abbatibus prohibitum sit semper ibi accessum foeminarum, usque quo profanatum est ipsum locum ultima vice ab impia gente Sarracenorum. Ecce cunctis liquide patet unde iste mos primum monasteriis inoleverit. Haec autem sententia, quae huic libro inserendo conscripsimus, non de relatione alicuius hominis, vel nostro visu addidimus, sed a quodam antistite Petro, qui librum quondam suis legit temporibus Veronam, in quo multa de eodem loco invenit. Ab ipso enim audivimus talia, qualia hic a nobis apposita sunt. Scimus ergo in veritate, nonnullas fuisse quondam vitas in illo loco conscriptas de illorum abbatum, seu monachorum, atque de actu ipsius loci, qui diutissime olim ibi sanctitatem exercentes, virtutibus corruscantes micuerunt. Sicut legimus de Asinario, et Vualtario, ac de Arnulfo, et Frodoino, de Aldrado quoque, atque de aliis pluribus, quorum nomina nobis omnino ignota sunt. Sed sicut superius iam diximus, per mundum dispersi praedicti libri, inrecuperabile nobis est dampnum.

Cap. IV.

Ubi post multos annos mulier magni Karoli ob temeritatem morte occubuit.

Quodam igitur tempore, cum Karolus princeps Francorum, Pipini ducis filius, dum regnum Italicum divinitus a Deo optinuisset, et in Novalicio monasterio quodam tempore resedisset, scilicet in diebus sanctae quadragesimae, nam ista ei erat consuetudo, quando in Italiam veniebat, ut in supradictis diebus in antedicto manebat loco. Diligebat enim ipse valde hoc coenobium, *eo* (1) *quod multi nobiles ex regno francorum in eum saepius viderentur sumere habitum religionis.* Cumque quadam die ad matutinum ipse imperator surrexisset monachorum, videlicet in feria quinta, qua celebrabatur Coena domini, erat uxor eius regina, nomine Berta, multo tempore cupiens videre hoc monasterium. Quae latenter surgens eadem nocte, nemine sciente, praeter unam suam fidelissimam, induit se byrro, ut a nemine agnosceretur, concitoque gradu extemplo tendit ad monasterium. Ubi ante fores Oratorii beati Petri advenit, subito cecidit, ac illico exspiravit. Cum autem finitum matutinum rex ad cubiculum regrederetur, invenit eam iacentem, ubi prius corruerat. Pueri vero regis, qui antecedebant, adhibitis propius cereis, contemplabantur eam, mirantes quaenam esset. At ubi rex eam agnovit, ita inquid ad eam: Cum illis ergo pedibus, cum quibus huc venisti heu nequibis, mi cara, iam remeare. Amoventesque igitur protinus eam, multumque eius funus plangentes, in diem usque tercium eius protendentes sepulturam, ad ultimum cum maximo honore, cum turba copiosa eius ducentes obsequium, ad ecclesiam beatae Mariae, quae ad crucem dicitur, humantes sepelierunt, cuius sepulchrum ab incolis illius loci saepius mihi ostensum est. Rex autem monasterium suis regiis decorans muneribus abiit.

Cap. V.

De monte Romuleo a quo hoc nomen accepit.

Ad dexteram namque huius monasterii partem habetur mons Romuleus (2), excelsior cunctis montibus sibi adhaerentibus. In hoc ergo monte fertur quondam habitasse aestivis temporibus Romulus quidam rex elefantiosissimus, a quo et nomen accepit, propter refrigerium, et amoenitatem loci vel lacus. Hic ergo mons ad dexteram, ut diximus, circumcingit praedictum coenobium, ad cuius radicem est

(1) Non nulla in hoc capite interscripta cernuntur minusculo charactere, ea propter vario charactere imprimenda duximus.

(2) Vulgo Rocciamolone.

a iter quo vehitur Burgundiam (1). In eo quippe monte asserit popularis vulgus haberi nonnulla ferarum genera, sicut et in Cinisio monte, ursi, ibices, capreae et aliarum ad venacionem apta. De quo oritur rivulus descendens per nimiam petrarum ipsarum profunditatem, in quo dicitur fons salitus oriri, mixtimque cum eo currere. Ibices autem, et capreae, ac oves domesticae saepius solent ad eum concurrere, scilicet per crepidinem ipsius alvei, cum in planitiem dimergitur, ob amorem salis, ubi plerumque capiuntur. Dicunt autem quod in isto monte Romuleo enormem quondam congregasset pecuniam praedictus Romulus, cum in eum maneret, quo nullus qui sponte velit pergere, aliquando ascendere valet. Hic autem senex, qui mihi *b* tanta de eodem loco retulit, insinuavit mihi, quod quodam tempore ipse observasset magnam coeli serenitatem, in qua summo surgens mane, cum comite quodam, nomine Clemente, ad eundem quantocius festinant scandere montem. Qui cum iam prope essent, coepit cacumen eius nubium densitate cooperiri, ac tenebrescere; deinde paulatim crescens, pervenit usque ad ipsos. Ipsi vero inter tenebras nubium positi, manibusque se palpantes, vix per eandem obscuritatem evadere potuerunt. Visum itaque, ut dicebant, erat illis, ut desuper lapides mitterentur, nam et aliis nonnullis talia contigissse ferunt. In summitate vero sua ex una parte nil aliud invenitur praeter saliuncam. Ex altera namque parte lacum mirae magnitudinis cum prato fertur esse. Idem *c* autem senex solitus erat narrare de quodam cupidissimo marchione, nomine Arduino, qui cum saepius talia a rusticis audiret, videlicet de thesauro in eo congregato, accensoque animo protinus mandans clericis, ut celeriter secum propere illuc ascendere debeant; qui acceptam crucem, et aquam benedictam, atque vexilla regia, letaniasque canentes, ire perrexerunt; qui antequam pervenirent ad apicem montis, aeque ut primi cum ignominia sunt reversi. Ergo quia occasio narrandi se intulit, dum circumquaque narratio se extendit, amodo ad enarrandum opus aptum vertamus stilum.

d

Cap. VI.

De Episcopis Maurigenatis ecclesiae.

Itaque ab Episcopis Maurigenensis ecclesiae sermonem exordiamur. Inclytus autem Abbo patricius Romanorum, sic inter caetera, quae instituit, vel ordinavit, talia fatus verba, ait: a clericis itaque istarum civitatum vicinarum quibus Deus me rectorem et dominum constituit praecipio, ut nullam aliquando violentiam, scilicet ab archidiacono, vel primicerio praedicti patiantur monachi, et ut cri-

(1) Nempe Mauriannam et Sabaudiam, ditiones paulo ante a Burgundiae regno separatae.

sma et sacrum gratis ab ipsis accipiant oleum. Consecrationes quoque altarium, vel benedictiones sacerdotum, seu clericorum, ab Episcopo ecclesiae Maurigenensis, sine aliquo lucro, vel praemio accipiant. Statimque post peractam consecrationem, sine mora Episcopus ad propriam redeat sedem. Si autem Episcopus ibi defuerit per qualemcumque absentiam, supradicti monachi, ubi melius elegerint accipiant Episcopum, qui et ipse eadem faciat similiter. Huc usque de decretis viri religiosissimi Abbonis. In solempnitatibus vero beati Petri Apostolorum principis erat talis consuetudo, ut veniens Episcopus praedictus Maurigenensis cum mapula, ad omne quidem obsequium abbatis paratus, digniter, ut decebat valde, stola indutus candida, ante ipsius sacri coenobii stabat abbatem ad tota missarum solempnia. Nam usque in praesentem diem in ante dicto episcopio ab ipsis tenetur beneficium, quod olim ab ipso monasterio optinuerunt prius Episcopi, quam ipsi. Sic fecisse refertur Mainardus, Ioseph, Wulielmus, Benedictus Episcopi. Istorum ergo epithafia Episcoporum in praedicto saepius vidi monasterio, ubi humati quiescunt.

Cap. VII.

De quodam hortulano monacho ipsius monasterii, nomine Vualthario, qualiter ad monasterium venerit novaliciense.

Dicitur autem in hoc monasterio prisco habuisse tempore monachum quendam olitorem, nomine Vualtharium, nobili ortum stigmate, ac regali procreatum sanguine. Famosissimus enim valde ubique fuisse refertur *athleta, ac fortis viribus* (1) sicut de eo quidam sapiens versicanorus scripsit. Vualtharius fortis, quem nullus terruit hostis, Colla superba domans, Victor ad astra volans. Vicerat hic totum duplici certamine mundum, insignis bellis, clarior ast meritis. Hunc Boreas rigidus, tremuit quoque torridus Indus, ortus et occasus solis eum metuit. Cuius fama suis titulis redimita coruscis, ultra Caesareas scandit ab hinc aquilas.

Hic post multa praelia et bella, quae viriliter in saeculo gesserat, cum iam prope corpus eius senio conficeretur, recordans pondera suorum delictorum, qualiter ad rectam poenitentiam pervenire mereretur, qui cum in monasterio, ubi districtior norma custodiretur monacorum, explere melius animo deliberasset, continuo baculum quaeritans perpulcrum, in cuius summitate plurimos configi praecepit anulos, qui per singulas orbiculas ipsorum anulorum singula tintinnabula appendere fecit; sumensque habitum peregrini, atque cum ipso paene totum peragrans mundum, ut exploraret cum ipso studia vitae monachorum, atque regulam ipsorum, ad quorumcumque pervenisset monasteria, tuncque illam, quam olim ferunt peregrinationem habuisse, aggressus est. Qui cum in quodcumque ingrederetur monasterium tempore, quo ipsi monachi ad laudes Deo reddendas intrabant, hoc enim ipse valde observabat, percutiebat siquidem bis vel ter cum ipso baculo pavimentum ecclesiae, ut ad sonitum ipsorum tintinnabulorum discerneret illorum disciplinam. Erat enim in eo maxima calliditas, et sollers exploratio, ut sic monachorum disciplinam agnosceret. Qui cum, ut supra retulimus, prope totum peragrasset Cosmum, venit utique ad novaliciense, tunc in studio sanctitatis famosissimum monasterium. Ubi cum ingressus esset ecclesiam, percussit more solito, ecclesiae solum. Ad quem sonitum quidam ex pueris retrorsum aspiciens, ut videret quid hoc esset, protinus magister scolae in eum prosiliens, alapa percussit puerum alumpnum. Ubi ergo Vualtarius talia vidit, ingemuit illico et ait: En ergo hic, qui multis diebus non nulla terrarum spacia quaeritans repperire talia adhuc non valui. Exiens igitur statim ab ecclesia, mandavit siquidem abbati, ut secum colloquium habere dignaretur. Cui cum suam insinuasset voluntatem, in proximo habitum sumens monachorum, efficitur protinus cultor horti, sponte et voluntarie, ipsius monasterii. Ipse vero accipiens duas longissimas funes, extenditque eas per hortum, unam scilicet per longum, alteram namque per transversum, tempore aestatis omnes noxias in illas suspendebat erbas, videlicet radices ipsarum desuper expandebat contra solis fervorem, ut ultra non vivificarentur.

Cap. VIII.

Unde idem ipse fuerit vel uxor eius Hildgund.

Hic ergo Vualtarius, quis vel unde nuperrime fuerit, vel a quo patre genitus sit, non est bonum silentio abscondere. Fuit enim quidam rex in Aquitaniae regnum nomine Alferus. Hic de coniuge propria habuit filium nomine Vualtarium, quem supra nominavimus. Huius temporibus in Burgundiae regnum alius rex extiterat nomine Criricus, qui similiter habuit filiam valde decoram, nomine Hildegundam. Hii vero reges iuramentum inter se dederant, ut quando ipsi pueri ad legitimam aetatem primitus venissent, se invicem sociarent, scilicet cum tempus nubendi illis venisset. Qui ergo pueri antequam se sociarent, subiecta sunt regna patrum suorum, atque ipsi obsides dati sub ditione regis Atilae, flagellum Dei, qui eos secum duxerat, cum Haganone obside regis Francorum nomine Gybico.

(1) Haec pariter, minusculo charactere, interscripta cernuntur.

Cap. IX.

Quod rex Attila, qui vocatur flagellum Dei, ipsum quondam Vualtarium habuerit obsidem.

Hii namque pueri (1), Attila, causa obsidionis a propriis accipiens patronibus cum maxima pecunia ad sua cum suis redivit arva. Sic quidam metricanorus de ipsis ait: Tunc Avares gazis onerati denique multis, obsidibus sumptis Haganone Hilgunde puella, nec non Vualthario, redierunt pectore laeto. Attila Pannonias ingressus, et urbe receptus, exulibus pueris magnam exhibuit pietatem, ac veluti proprios nutrire iubebat alumpnos; Virginis et curam reginam mandat habere. Ast adolescentes propriis conspectibus ambos semper inesse iubet, sed et artibus imbuit illos: praesertimque iocis belli sub tempore habentis, qui simul ingenio crescentes mentis et aevo, robore vincebant fortes animoque sophistas, donec iam cunctos superarent fortiter Hunnos. Militiae primos tunc Attila fecerat illos. Sed non immerito: quoniam si quando moveret bella per insignes regionum illarum, isti ex pugna victoria micabant, ideoque princeps ille, quid ni dilexerat illos. Virgo etiam, quae cum ipsis ducta fuerat captiva, Deo sibi praestante, reginae placavit vultum, et ipsa auxit illi amorem. Exnobilis ergo moribus et operibus abundans sapientiae, ad ultimum vero fit ipsa regis et reginae thesauris custoda cunctis, et modicum deest quin regnet et ipsa; nam quidquid voluit de rebus fecit et actis. Gybicus interea rex Francorum defungitur, et regno illo Cundharius eius successit filius, statimque foedera Pannoniarum dissolvit, atque censum illi deinceps negavit. At vero Haganus exul, agnita proprii domini morte, illico fugam parat. Cuius discessum rex cum regina multum dolentes, Vualtharium retinere nitentes, ne forte simili exitu illum amittentes, rogare illum coeperunt, ut filiam alicuius regis satrapis Pannoniarum sumeret sibi uxorem, et ipse ampliaret illi rura domosque. Quibus Vualtharius talia respondit verba: si nuptam, inquid, accipiam secundum domini praeceptum, in primis vinciar curis et amore puellae, aedificare domos, cultumque intendere ruris. Nil ergo, mi senior, tam dulce mihi, quam semper tibi inesse fidelis; teque, optime, deprecor, pater, per propriam vitam, atque per invictam gentem Pannoniorum, ut non ulterius me cogas sumere taedas. Cumque haec dixisset, sermones statim deserit omnes. Sicque rex deceptus, sperans Vualtharium recedere numquam. Moxque satrapae illi certissima venerat fama de quadam gente, quondam ab Hunnis devicta, super se iterum hostiliter ruente. Tunc ad Vual-
a tharium convertitur actio rerum; qui mox militiam percensuit ordine totam; et bellatorum confortat corda suorum. Nec mora. Consurgit, sequiturque exercitus omnis. Et ecce locum conspexerat pugnae, et numeratam per latos aciem campos; iamque congressus uterque infra teli iactum constiterat cuneus. Tunc utique clamor ad auras tollitur, horrenda confundit classica voce: continuoque hastae volitant hinc indeque densae, fraxinus et cornus ludum miscebat in unum. fulminis inque modum cuspis vibrata micabat. Fulmineos premunt enses, clipeosque revolvunt. Inde concurrit acies, et postmodum pugnam restaurant, ibique pectora equorum partim rumpuntur pectoribus; sternuntur et quasdam partes virorum duro umbone. Vualtha-
b rius tamen in medio furit agmine bello, obvia quaeque metens armis, hac limite pergens. Hunc ubi conspiciunt hostes tantas dare strages, ac si praesentem metuebant cernere mortem, et quemcumque locum, seu dextram sive sinistram Vualtharius peteret, cuncti mox terga dederunt. Cumque ex victoria coronati lauro Vualtharius cum Hunnis reverteretur, mox palatini, ministri arcis ipsius laeti, occurrerunt, equitemque tenebant, donec vir inclitus ex alta descenderet sella. Quique demum forte requirunt si bene res vergant. Qui modicum illis narrans intraverat aulam. Erat enim oppido lassus, regisque cubile petebat. Illicque in ingressu Hilgundem solam offendit residentem; cui post amabilem amplexionem atque dulcia oscula
c dixit: ocius huc potum ferto, quia fessus anhelo. Illa mero tallum complevit mox pretiosum, atque Vualthario ad bibendum obtulit: qui signans accepit, virgineamque manum propria constrinxit. At illa reticens vultum intendit in eum. Cumque Vualtharius bibisset, vacuum vas reddidit illi. Ambo enim noverant de se sponsalia facta. Provocat et tali caram sermone puellam: Exilium pariter patimur iam tempore tanto. Non ignoramus enim quod nostri quondam parentes inter se nostrâ de re fecere futurâ. Quae cum diu talia et alia huiusmodi audisset virgo verba, cogitabat hoc illi per hironiam dicere: sed paululum cum conticuisset, talia illi fatur: quid lingua simulas quod ab imo pectore dampnas? Ore mihi fingis toto, quod corde
d refutas, tamquam si sit tibi magnus pudor ducere nuptam: vir sapiens contra respondit, et intulit ista: absit, quod memoras. Dextrorsum porrige sensum. Scis enim nil umquam me simulata mente locutum. Adest itaque hic nullus, exceptis nobis duobus. Amodo namque esto mente sollicita, quae extrinsecus es regis reginaeque thesauris custoda. In primis galeam regis tunicamque trilicem affer, loricam fabrorum insigne ferentem. Diripe bina, dehinc mediocria scrinia tolle. His armillarum tantum da Pannonicarum donec vix releves unum ad pectoris onus. Inde quater binum mihi fac de more cothurnum. Insuper a fabris hamos clam posce retortos. Nostra viatica sint pisces, simul atque volucres. Ipse ego piscator, sed auceps esse cohartor.

(1) Quae de Vualthario hic narrantur, ea ex metricanoro hausisse testatur auctor: metrum revera redolent, et integri interdum deprehenduntur versus; at cum prosaico prorsus modo ea retulerit, nos in illis transcribendis ab illo recedendum non esse credidimus.

Haec intra ebdomede caute per singula comple. Audisti, quod habere vianti forte necesse est. Postquam septenos phoebus remeaverit orbes convivia laeta parabo regi ac reginae, satrapis, ducibus, famulisque, atque omni ingenio potu sepellire studebo, ita ut nullus supersit qui sciat vel recognoscat, cur, vel ob quam causam factum sit tale convivium. Te tamen praemoneo mediocriter vino utere, ut vix sitim extinguas ad mensam. Reliqui vero cum surrexerint, tu illico ad nota recurre opuscula. At ubi potus violentia superaverit cunctos, tunc simul occiduas properemus quaerere partes. Virgo vero dicta viri valde memor praecepta complevit. Et ecce praefinita dies epularum venit et ipse Vualtharius magnis instruxit sumptibus escas. Luxuria denique in media residebat mensa. Rex itaque ingreditur aulam, velis undique septam. Heros itaque solito more salutans, quem magnanimus duxerat ad solium, quem bissus compsit et ostrum. Consedit, laterique duces hinc inde binos assedere iubet, reliquos locat ipse minister. Centenos simul accubitus, et diversas dapes libans convivia redundat. His sublatis aliae referuntur edendae, et pigmentatos crateres bacchus adornat. Vualtharius cunctos ad vinum hortatur et escam. Postquam depulsa fames fuerat, atque sublata mensa, Vualtharius iam dictus dominum laetanter adhorsus dixit: in hoc rogito, gratia vestra ut clarescat in primis, atque vos reliquos laetificetis: qui simul in verbo nappam dedit arte paratam, gesta referentem priorum ordine sculturae ipsius, quam rex accipiens uno haustu vacuaverat. Et confestim iubet reliquos omnes tali bibitione imitari. Tunc citissime accurrunt pincernae, atque recurrunt: pocula plena dabant, et inania suscipiebant. Ebrietas fervens tota dominatur in aula. Balbutit madido facundia fusa palato. Seniores fortes videres plantis titubare: taliter in seram produxit bacchica noctem. Nam ire volentes Vualtharius munere retraxit, donec pressi somno, potuque gravati porticibus sternuntur humo tenus omnes passim. Etiamsi tota civitas igne fuisse succensa, et ipsa flammivoma super ipsos crassari videretur, scilicet minitans mortem, nullus remansit qui scire potuisset causam. Tandem dilectam vocat ad semet mulierem, praecipiens causas ocius deferre paratas. Et ipse de stabulis duxit victorem equorum, quem ob virtutem leonem vocitaverat ipse. Stat sonipes ac frena ferox spumantia mandit. Postquam enim hunc caballum ligamentis solito circumdederat, ecce scrinia plena gazae, quibus utrique suspendit lateri, atque itinere longo modicella ponit cibaria, loraque virgineae mandat fluitantia dextrae. Ipseque vestit lorica more gigantis, atque capiti imposuit suo rubras cum casside cristas, ingentesque complectitur aureis ocreis et laevum femur ancipiti praecinxerat ense, atque alio dextrum pro ritu Pannoniarum. His tamen ex una tantum dat vulnera parte. Tunc hastam dextrâ rapiens, clypeumque sinistrâ, coeperat invisa terra trepidus decedere. Foemina duxit equum, nonnulla talenta gerentem. Ipsa vero in manibus virgam tenet simul colurnam, in qua piscator hamum transponit in undam. Nam idem vir maximus gravatus erat undique telis: ob hoc suspectam habuit cuncto sibi tempore pugnam. Sed cum prima lumina Phoebus rubens terris ostendit, in silvis latitare student, et opaca requirunt. Ergo tantum timor pectora muliebria pulsabat, ut cunctos susurros, auras, vel ventos horreret, formidans collisos racemos sive volucres. Vicis diffugiunt, speciosa novalia linquunt, montibus intonsis cursus Ambage recurvos. Ast urbis populus somno, vinoque sepultus. Sed postquam surgunt, ductorem quique requirunt, ut grates faciant, ac festa laude salutent. Attila nempe utraque manu caput amplexatur, egrediturque thalamo ipse rex. Vualtharium dolendo advocat, ut proprium quaereret forte dolorem. Cui respondent ipsi ministri, se non potuisse invenire virum; sed tamen princeps sperat, eundem Vualtharium in somno quietum recubare, tentum hactenus, ac occultum locum sibi delegisse sopori. Ospirin vero regina, hoc illi nomen erat, postquam cognovit Hildegunde abesse, nec vestem deferre iuxta suetum morem, tristior satrapae immensis strepens clamoribus dixit: o detestandas, quas heri sumpsimus escas! O vinum, quod Pannonias destruxerat omnes! Quod domino regi iam dudum praescia dixi, approbat iste dies, quem nos superare nequimus. Hen hodie imperii nostri cecidisse columna noscitur! heu robur procul ivit et inclita virtus! Vualtharius lux Pannoniae discesserat inde. Hildgundem quoque mi caram alumpnam! Iam princeps efferus nimia succenditur ira. Mutant priorem laetitiam maerentia corda. Sic intestinis rex fluctuatur undique curis, atque ipso quippe die fastidit omnino potus et escam, nec placidam curam membris potuit dare quietem. At ubi nox supervenit atra, decidit in lectum, ubi nec lumina clausit, vertiturque frequenter de latere in latus tamquam si iaculis transfixus esset acutis. Indeque surgens discurrit in urbem, atque thorum veniens, simul attigit atque reliquit. Taliter insomnem consumserat Attila noctem. At profugi comites per amica silentia euntes. Tunc rex votum fecerat, ut si quis Vualtharium illi vinctum afferret, mox illum auro vestiret saepe recocto. Sed nullus in tam magna regione fuit inventus tyrannus, dux, sive comes, seu miles, sive minister, qui quamvis proprias ostendere cuperet vires, Vualtharium aliquando iratum praesumpserit armis insequi. Nota siquidem virtus eius fuerat facta prope omnibus terrae habitatoribus. Qui Vualtharius, ut dixi, fugiens, noctibus ivit, atque die saltus requirens et arbusta densa; hic vero arte accersita pariter volucres arte capit: nunc fallens visco, nunc fisso denique ligno similiter in flumina immittens hamum, rapiebat sub gurgitibus praedam. Sicque famis pestem pepulit tolerando laborem. Namque toto tempore fugae se virginis usu continuit vir Vualtharius, laudabilis heros. Et ecce quadraginta dies

sol per mundum circumflexerat ex quo Pannonia *a* fuerat digressus ab urbe. Ergo eo die, quo numerum clauserat istum, venit ad fluvium iam vespere mediante, cui nomen est Rhenus, qua cursus tendit ad urbem nomine Vuarmatiam, regali sede nitentem. Illic pro naulo pisces dedit antea captos; cumque esset transpositus, graditur properanter anhelus. Orta vero dies, portitor exsurgens praefatam venit in urbem, ubi regali coquo, reliquorum certe magistro, detulerat pisces, quos vir ille viator dederat. Hos vero dum pigmentis condisset et apposuisset regi Cundhario, miratus fatur ab alto: Ergo istiusmodi pisces mihi Francia numquam ostendit. Dic mihi quantocius cui has homo detulit illos? At ipse respondens narrat, quod nauta dedisset. Tunc princeps hominem iussit accersire eundem. *b* Et cum venisset, de re quaesitus eâdem, talia dicta dedit et causam ex ordine pandit. Vespere enim praeterito residebam ego litore Rheni. Conspexi et ecce viatorem vidi festinanter venire, tamquam pugnae per membra paratum: aere etenim poenitus fuerat rex inclite cinctus; gerebat namque scutum gradiens, et hastam choruscam, viro certe forti similis fuit, et quamvis ingens asportaret onus, gressum tamen extulerat acrem. Hunc incredibilis formae puella, decorata nitore assequebatur, ipsaque caballum per lora rexit robustum, bina quidem scrinia non parva ferentem dorso. Quae scrinia, dum cervicem sonipes ille discutiebat ad altum, voluminaque crurum superba glomerare cupiebat, dabant sonitum quasi quis gemmis *c* illiserit aurum. Hic miles mihi praesentes pro munere dederat pisces. Cumque his Hagano audisset verba, residebat quippe ad mensam, laetus in medium prompsit de pectore verbum: congaudete mihi, quaeso, qui alia novi: Vualtharius collega meus remeavit ab Hunnis Cundharius vero princeps atque superbus ex hac ratione vociferatur, et omnis ei mox aula reclamat: Congaudete mihi, iubeo, quia gazam, quam Gibicus rex pater meus transmisit Attilae Regi Hunnorum, hanc mihi cunctipotens huc in mea Regna remisit. Qui cum dixisset talia, mensam pede perculit et exiliens ducere equum iubet, et sellam componere ilice sculptam, atque de omni plebe elegit duodecim viros, viribus insignes, et plerumque animis *d* probatos, inter quos simul properare Haganone iubebat. Qui Hagano memor antiquae fidei et prioris soni (1), nitebatur transvertere rebus. Rex tamen e contra instat et clamat: ne tardate viri praecingite corpore ferro. Instructi itaque milites telis, nam iussio regis urgebat, exiebant portis, ut Vualtharium caperent, sed omnimodis Hagano prohibere studebat. At infelix rex coepto itinere resipiscere non vult. Interea vir inclitus atque magnanimus Vualtharius de flumine pergens venerat in silvam Uosagam (1) ab antiquis temporibus vocitatam, nam nemus est ingens et spatiosum, atque repleta ferarum plurima habens. Ibi suetum canibus resonare, tubisque. In ipsa itaque sunt bini montes in secessu ipsius atque propinqui, in quorum medium quamvis angustum sit spacium, tamen specus extat amoenum. Mox iuvenis, ut vidit, huc, inquit, eamus. Nam postquam fugiens Avarorum arvis discesserat, non aliter somni requiem gustaverat idem, quam super innixus clipeo; vix clauserat oculos. Tum demum bellica deponens arma, dixit virgini, in cuius gremium fuerat fusus: circumspice caute, Hildegund, et nebulam si tolli videris atram, tactu blando me surgere commoneto. Etiamsi magnam conspexeris ire catervam, ne subito me excutias a somno, mi cara, caveto; sed instantem cunctam circa explora regionem. Haec ait: statim oculos conclauserat ipse, desiderantes frui iamdiu satis optata requie: ast ubi Cundharius vestigia pulvere vidit, Cornipedem rapidum saevis calcaribus urget, dicens: accelerate viri: iam nunc capietis eumdem; numquam hodie effugiet: furata talenta relinquet. Illico inclitus Hagano contra mox reddidit ista: unum tantum verbum dico tibi, regum fortissime, si toties tu Vualtharium pugnasse videres, quotiens ego nova cede furentem, numquam tam facile spoliandum forte putares. Vidi Pannonicas acies, cum bella agerent contra Aquilonares sive Australes regiones: Illic Vualtharius propria virtute choruscus, hostibus invisus, sociis mirandus obibat, quisquis ei congressus erat, mox tartara vidit. O rex, et comites, experto credite, quantus in clipeum surgat: quo turbine torqueat hastam. Sed dum Cundharius, malesana mente gravatus, nequaquam flecti posset, castris propiabant. At Hiltgund de vertice montis procul aspiciens, pulvere sublato, venientes sensit, ipsum Vualtharium placido tactu vigilare monebat. Eminus illa refert, quasdam volitare phalanges ipse vero oculos tentos summo glaucomate purgans, paulatim rigidos ferro vestiverat artus. Cumque paululum properassent, mulier coruscantes ut vidit hastas, stupefacta nimis, Hunnos hic inquit habemus: quae illico in terram cadens effatur talia tristis: Obsecro, mi senior, mea colla secentur, utque non merui thalamo sociari, nullius iam ulterius paciar consocia carnis. Cui Vualtharius: absit quod rogitas, mentis depone pavorem. Ipse dominus, qui me de variis saepe eduxit periculis, ille valet hic hostes, credo, confundere nostros. Haec ait, oculosque adtollens effatur ad ipsam: non adsunt hic Avares, sed Franci nebulones, cultores regionis: aspicit, et gnoscens iniunxit talia ridens: en galeam Haganonis: meus collega veteranus atque socius. Hoc heros introitus stationis adibat, inferius stanti praedicens sic mulieri: coram hac

(1) Rectius forte legendum putamus *prioris senioris*; non autem *prioris soni* ut scriptum reperitur, neque *prioris sortis* ut legit Muratorius.

(1) Nunc *Vogesa Sylva*, a *Vogeso monte* dicta, Gallis *Mont de Vauge*, Germanis *Wasgow*, Alsatiam versus posita. De hac apud Muratorium nulla mentio.

porta verbum modo iacto superbum: hinc nullus rediens Francus, qui suae valeat nunciare uxori, qui tantae praesumpserit tollere gazae. Nec dum sermonem compleverat, et ecce humo tenus corruit, et veniam petiit, quod talia dixit. Postquam autem surrexit, contemplans cautius dixit: Omnes horum quos video nullum timeo, Haganone remoto: nam ille meos per praelia scit mores, iamque didicit, tenet et hic etiam sat callidus artem, quem si forte, volente Deo, intercepero solum, ex aliis namque formido nulla. Ast ubi Vualtharius tali statione receptum conspexit Hagano satrapae mox ista superbo suggerit verba: O senior desiste lacessere bello hunc hominem, pergant primum qui cuncta requirant, et genus, et patriam, nomenque, et locum relictum, vel si forte petat pacem praebens sine sanguine. Qui licet invitus dicto Haganoni acquievisset, misit illico suis mandans Vualthario ut redderet pecuniam, quam deferebat. Ad quos Vualtharius talia fertur dedisse verba: Ego patri suo eam non tuli, neque sibi; sed si voluerit eam capere, vi defendo eam, fundens alterius sanguinem. Cumque haec denunciata essent Cundhario, protinus misit, qui eum oppugnarent; Vir autem ille fortis ut erat, viriliter se ab ipsis modicum defendens, illico interfecit. Rex autem, ut vidit, et ipse protinus feroci animo cum reliquis super eum venit. Vualtharius vero nichil formidans, sed magis ut supra viriliter instabat proelio. Cepit autem et ex illis Vualtharius victoriam, occisis cunctis, praeter regem et Haganonem. Qui cum eum nullatenus superare possent, simulaverunt fugam. Sperans ergo Vualtharius eos inde discedere, reversus in statione, acceptaque omni suppellectili sua, et ipse mox cum Hildegunda ascensis equis coepit iter agere. Cumque Vualtharius egressus esset ab antro quinque vel octo stadia, tunc laeti post terga ipsius recurrentes memorati viri, quasi victum eum iam extra rupem cogitabant. Contra quos illico Vualtharius, quasi leo insurgens, armis protectus fortiter debellabat bellantibus sibi. Cui diu multumque invicem pugnantes, ac prae nimia lassitudine et siti deficientes, iam non valebant virorum fortissimum superare. Et ecce respicientes viderunt a sagma Vualtharii vasculum vini dependere.

Cap. X.

De plaustris ipsius monasterii quae a quibusdam viris capta sint.

Interea in eodem monasterio pro consuetudine eisdem temporibus dicitur habuisse plaustrum ligneum mirae pulchritudinis operatum, in quo nichil aliquando fertur portasse aliquid, praeter unam perticam, quae saepissime configebatur in eo, si necessitas cogeret. Sin autem tollebatur, et alio in loco recondebatur. In cuius summitate ferunt qui
a videre vel audire a videntibus potuerunt, habuisse tintinnabulum appensum valde resonantem. Cortes vero, vel vicos ipsius monasterii, quae erant proximiores monasterio per Italiae tellus, in quibus ministri monachorum oportunis temporibus congregabant granum aut vinum: cum autem necessitas vehendi exigeret ad monasterium eundem sumptum, mittebatur plaustrum hoc cum praedicta pertica in eo conficta cum skilla ad praedictos vicos, in quibus scilicet vicis inveniebantur nonnulla alia plaustra congregata, plerumque centena, aliquando etiam quinquagena, quae deferebant frumenta vel vinum ad ante dictum coenobium. Hoc vero plaustrum domnicale nil ob aliud mittebatur, nisi ut agnoscerent universi magnates, quod ex illo inclito
b essent plaustra monasterio. In quibus erat nullus Dux, Marchio, Comes, Praesul, Vicecomes, aut villicus, qui qualicumque violencia auderet eisdem plaustris inferre. Nam per foros Italiae annuales, ut tradunt, nullus audebat negocia exercere, donec idem plaustrum vidissent advenire mercatores cum skilla. Contigit autem quadam die, ut ministri ipsius ecclesiae cum supradictis plaustris oneratis solito venirent more ad monasterium. Qui venientes in ipsa valle in quodam prato invenerunt familiam regis ....(1) pascentes equos regios. Qui statim ut viderunt tanta bona servis Dei ministrari, fastu superbiae inflati insurgunt illico super eisdem hominibus, auferentes ab eis omnia, quae deferebant: qui defendere volentes se et sua, incurrerunt
c in maiorem ignominiam, perdentes omnia. Qui statim mittunt Legatum ad monasterium, qui ista nunciaret abbati et fratribus.

Cap. XI.

De praedicto Vualthario, quem abbas ad iam dictos miserat praedatores.

Abbas autem mox iussit congregari fratres, quibus insinuavit omnem rei eventum. Erat autem tunc pater congregationis eiusdem monasterii nomine Asinarius, vir sanctitatis egregius, francicus genere,
d multis fulgens virtutibus. Cui cum unus nomine Vualtharius, cuius superius memoriam fecimus, respondisset ut diligeret illic praedictus pater sapientes fratres, ob quorum precacionem tanti sumptus dimitterent iam dicti praedones invasionem. Respondit protinus eidem abbas et ait: quem prudentiorem, et sapientiorem te mittere possimus, omnino ignoramus. Te autem frater, moneo, ac iubeo, ut celerius ad eos pergas, nobisque victum vi raptum, quantocius reddere festinent, moneto: alioquin citissime in gravi ira incurrant Dei. At Vualtharius cum sciret conscientiae suae illorum contumaciam

(1) Regis nempe Desiderii: vide infra sequens, cap. XI prope finem.

ferre non posse, respondit, se denudandum ab ipsis tunicam quam gestabat. Praedictus vero pater, cum esset religiosus, ait: Si abstraxerint a te tunicam, da illis et cucullam: dicens praeceptum tibi fuisse a fratribus. Cui Vualtharius: ergo de pellicia, ac de interula quid facturus sum? Respondit venerandus pater, et ait: dicito, et ex illis tibi a patre aeque ac a fratribus fuisse imperatum. Tunc Vualtharius: obsecro mi domine, ne irascaris, si loqui addidero. De femoralibus quid erit, si similiter voluerint facere, ut prius fecerunt? et abbas: Iam tibi praedicta sufficiat humilitas: Nam de femoralibus tibi aliud non praecipiam, cum magna nobis videatur fore humilitas priorum vestium expoliatio. Exiens vero Vualtharius cum talia audisset a tanto patrono, coepit a familia quaeritare monasterii, an haberetur ibi caballus, cui fiducia inesset bellandi, si necessitas cogeretur. Cui cum famuli ipsius ecclesiae respondissent, bonos et fortes habere penes se essedos, repente iussit eos sibi adsistere. Quibus visis, ascendit mox cum calcaribus, causa probationis, supra singulorum dorsa; Cumque promovisset primos et secundos, et sibi displicuissent; renuit eos, extemplo narrans illorum vitia. Ille vero recordans secum nuper deduxisse in monasterio illum caballum valde bonum ait illis. Illum ergo caballum, quem ego huc veniens adduxi, vivit, an mortuus est? Responderunt illi: vivit, domine, inquiunt: Iam vetulus est. Caeterum ad usum pistorum deputatus est, ferens quotidie annonam ad molendinum ac referens. Quibus Vualtharius: adducatur nobis, et videamus qualiter se habetur. Cui cum adductus esset, et ascendisset super eum, ac promovisset, ait: iste inquit adhuc bene de meo tenens nutrimentum, quod in annis iuvenilibus meis illum studui docere. Accipiens ergo Vualtharius ab abbate, et cunctis fratribus benedictionem, ac valedicens, sumens secum duos, vel tres famulos, propere venit ad iam dictos praedatores; quos cum humiliter salutasset, coepit illos monere, ne iam servis Dei ulterius talem inferrent iniuriam, qualem tunc fecissent. Illi autem cum dura Vualthario coepissent respondere verba, Vualtharius e contra saepissime illis duriora referebat. Hii vero indignati, ac superbiae spiritu incitati, cogebant Vualtharium exuere vestimenta, quibus indutus erat. At Vualtharius humiliter ad omnia illos obaudiebat iuxta praeceptum abbatis sui, dicens a fratribus hoc sibi fuisse imperatum. Cumque expoliassent eum, coeperunt etiam calciamenta et caligas abstrahere. Cum autem venissent ad foemoralia, diutius institit Vualtharius, dicens sibi a fratribus minime fuisse imperatum, ut foemoralia exueret. Illi vero respondentes nullam sibi fore curam de praeceptis monachorum: Vualtharius vero e contra semper asserebat, nullo modo sibi convenisse ea relinquere. Cumque coepissent illi vehementissime vim facere, Vualtharius clam abstrahens a sella retinaculum, in quo pes eius antea haerebat, percussit uni eorum in capite, qui cadens in terram, velut mortuus factus est, arreptaque ipsius arma, percutiebat ad dexteram, sive ad sinistram. Deinde aspiciens iuxta se vidit vitulum pascentem, quem arripiens, abstraxit ab eo humerum, de quo percutiebat hostes, persequens ac dibachans eos per campum. Volunt autem nonnulli, quod uni eorum, qui Vualthario plus caeteris importunius insistebat, cum se inclinasset, ut calciamenta Vualtharii a pedibus eius extraheret, idem Vualtharius illico ex pugno in collum eius percutiens, ita ut os ipsius fractum in gulam eius caderet. Ex illis namque plurimis occisis, reliqui vero in fugam versi, reliquerunt omnia. Vualtharius autem, adepta victoria, accipiens cuncta et sua, et aliena, repedavit continuo ad monasterium, cum maxima praeda oneratus. Abbas autem, talia ut ante audierat, vidit, illico ingemuit, ac se in lamentum et precibus cum reliquis pro eo dedit fratribus, increpans eum valde acrius. Vualtharius vero exin poenitentiam accipiens a praedicto patrono, ne de tanto scelere superbiret in corpore, unde iacturam pateretur in anima. Tradunt autem nonnulli, quod tribus vicibus cum paganis superirruentibus pugnaverit, atque victoriam ex illis capiens, ignominiose ab arvis expulerit. Nam ferunt aliquanti, quod alio tempore, cum de prato reverteretur ipsius monasterii, quod dicitur mollis (1) de quo eiecerat equos regis Desiderii quos ibi invenerat pascentes ac vastantes herbam, qui cum multos ex illis debellans vicisset, ac reverteretur, invenit iuxta viam columnam marmoream, in qua percussit bis ex pugione, quasi laeto animo ex victoria, qui maximam ex ea incidens partem, deiecit in terram. Unde usque in hodiernum diem ibi dicitur, percussio, vel ferita Vualtharii.

Cap. XII.

De obitu Vualtharii ac de sepultura eius.

Obiit interea vir magnanimus, atque inclitus comes et athleta Vualtharius, senex et plenus dierum, quem asserunt nostri, multos vixisse annos, quorum numerum collectum non reperi; sed in actibus vitae suae cognoscitur, quibus extiterit temporibus. Hic, sicut legitur, in hoc fuisse aevo prudentia, corpore ac decore vultus strenuissime adornatus, ita in praedicto monasterio post militiae conversionem, amoris, obedientiae, et regularis disciplinae oppido fervidissimus fuisse cognoscitur. Inter alia etiam, quae ipse in eodem gessit monasterio, fecit siquidem, dum vixit, in summitate cuiusdam rupis sepulcrum, in eadem petra laboriosissime excisum. Qui post suae carnis obitum, in eodem, cum quodam nepote suo, nomine Rataldo, cognoscitur

(1) Volgo dicitur hodie Mollard (ita Murat.). Ast locus adest Pratum Molle, vulgo *Pramollo* nuncupatus, ab urbe Pinerolii non longe dissitus, quem ab Adelaida comitissa donatum inde legimus abbatiae S. Mariae de Pinarolio in charta anni 1064. (V. Chart. tom. 1, col. 607): de quo autem loquutus sit auctor, sub iudice relinquimus.

fuisse sepultus. Hic filius fuit filii Vualtharii, nomine Ratherii, quem peperit ei Hildegund praenominata puella. Horum ergo virorum ossa post multos annos defunctionis suae saepissime visitans, prae manibus habui. Nam huius Rataldi caput quaedam nobilis matrona, cum illo causa orationis cum aliis convenisset ex Italiae tellure, occulte in braciali supposuit suo, atque ad quoddam castrum suum deportavit. Quod cum quadam die igne supposito concremaretur, post multam adustionem, illius recordans capitis, foras traxit, atque contra ignem tenuit, qui mox mirifice extinctus est.

CAP. XIII.

De revelatione ipsius sepulturae.

Post itaque incursionem paganorum quae ultima contigerat vice, antequam isdem locus reaedificaretur, ignorabatur omnino supradicta sepultura Vualtharii ab incolis loci, sicut caeterae aliae. Eratque tunc vidua, nomine Petronilla, in civitate Sigusina, quae ob nimiam senectutem tota, ut ferunt, incedebat curva, cuius quoque oculi iam poene caligaverant. Haec vero mulier habuit filium nomine Maurinum, quem pagani de praedicta valle secum, vim facientes, deduxerunt cum caeteris concaptivis. Cum quibus, ut dicebat, amplius quam triginta in illorum manserat arva annorum. Postmodum vero licentia a proprio accepta domino ad domum remeavit propriam, in qua inveniens matrem iam senio confectam, ut supra diximus, quae cotidie ad solis residere erat solita teporem supra quandam amplissimam petram, quae proxima erat civitati. In huius ergo foeminae circuitu veniebant viri cum foeminis civitatis, sciscitantes ab ea de antiquitate ipsius loci, quae referebat illis multa, maxime de Novalicio monasterio. Dicebat enim illis multa et inaudita, quae viderat, vel audierat a progenitoribus, et quantos abbates, quantasve destructiones ipsius loci factae a paganis fuerunt. Haec igitur quadam die deduci illuc se fecerat a quibusdam viris, quae ostendit illis sepulturam Vualtharii, quae ante ignorabatur, sicut ab antenatis audierat; quamquam enim nulla foeminarum olim appropinquare illo in loco audebat. Referebat etiam, quantos puteos nuperrime in illo habebant loco; nam vicini aiebant praetaxatae mulieris ducentos prope vixisse annos.

CAP. XIV.

De quadam cella ipsi Novaliciensi subiecta, ubi dicitur plebe martirum.

Antiquis quoque temporibus erat monasterium subditum Novalicio, in vallem Bardoniscam, ubi dicitur Plebe martyrum, pro eo quia ibi quondam occisi fuerant monachi ipsius monasterii, cum diversi generis sexu, qui ibidem quasi confugium fecerant, a paganis Langobardis eo tempore, quo ipsi novaliciensem monasterium similiter depopulaverunt. Inter quos interfectus fuit quidam monachus nomine Iustus, qui Iustus erat et nomine et opere, atque alter, cui nomen fuit Flavianus. Horum namque monachorum epitaphia suis capitibus subposita sunt tempore interfectionis eorum, quorum unum sic legebatur: hic iacet Iustus monachus frater Leonis, socius sancti Petri Veri. Alterum vero non reminiscimus.

CAP. XV.

De multis sanctorum visionibus in eodem loco apparentibus.

In eodem denique monasterio multae fiunt semper sanctorum visitationes, quae saepissime bonis monachis et simplicioribus hominibus apparent, a quibus nonnullis audivi, domino teste, referre, quia tanta turba beatorum hominum albatorum ibi bonis apparent in silentio noctis, quanta, si videres ex civitate aliqua omnes viri et foeminae simul pergere, sicut faciunt Christicolae tempore rogationum, quando pergunt per ecclesias sanctorum suffragia flagitantes.

CAP. XVI.

De duobus hominibus.

(*Integrum hoc capitulum desideratur*).

CAP. XVII.

De monte Cynisio, quem dominus Abbo patricius cum Archiepiscopo commutavit Lugdunensi.

(*huiusce capituli fragmentum solummodo extat, quod sequitur*) . . . . patricio, qui et ipse mox tradidit eidem loco, atque abbati, pro eo quia prope erat iam dicto coenobio, et ille Archiepiscopus recepit praefatam cellam puellarum vocabulo sancti Petri in sua civitate.

Cap. XVIII.

De arcu marmoreo in Segusina civitate ab Abbone patricio conscripto et elevato.

Cum autem vir clarissimus atque mente et rebus Deo ditissimus, iam saepedictus patricius, cum cuncta donatione, quae ex suis opibus et ruribus sive servis et ancillis, quibuscum se beato Petro Novaliciensi monasterio tradiderat, quem sibi, ut supra locuti sumus, heredem mente devota instituit, timens ne aliquando post multa annorum curricula ipsum monasterium a qualicumque gente vastaretur, quod et ter, heu, factum fuisse legimus, praecepit, ex candidissimis marmoribus, et diversis lapidum generibus mirae pulchritudinis et al- b
titudinis elevari arcum in Sigusina civitate, haerens muris ipsius de foris, sub quo olim tenebatur via, qua vehebatur iuxta aquaeductum ante castrum Viennensis, in quo fecit ex ambabus scribere partibus, quae et quanta in ipsa civitate, et in tota valle tradiderat heredi suo Beato Petro, ut si aliquando invidiante, vel incitante diabolo, monasterium ipsum destrueretur, monachi, qui ibidem iterum aedificantes habitare vellent, in praedicto lectitando invenirent arcu quae ad eumdem locum pertinere videbantur arva. Propterea enim studiosissimus pater in praedicto scribere voluit arcu, ut quanto plures eam legerent, tanto minus honor ipsius monasterii occultaretur; videlicet ut hi, qui de Italia transituri erant ad Galliam, supra se ante oculos in promtu haberent eamdem scripturam; similiter vero illi, qui de Gallia viam carpebant ad Italiam, ex altera archi parte haberent quae legere possent, quatenus semper scirent monachi ipsius coenobii quid olim ibi delegisset ipse. Similiter per omnes vicos et curtes praecepit fieri, quae usque in hodiernum permanent diem. Ipse vero residebat in castrum Viennense, in quo aliquantas petras de eadem re iussit conscribi.

Cap. XIX.

De monasteriis, quae erant per diversas provincias sub ditione Novaliciensi, qualiter postea ipsa nova lux ea amiserit.

Erant autem sub eodem monasterio eo tempore multa monasteria, scilicet in Francia, et in Burgundia, sive in Italia, seu in Gallia, nec non et per diversas provincias, sicut et in Roma duo monasteria, atque in Golismo alia duo. Cum vero persecutio Paganorum facta fuisset in praedicto Novalicio, tunc illi monachi qui erant de Francia, ad propria repedaverunt arva; manentes deinceps per cellulas, quae ante fuerant sub eius ditione consti-
a tutae. Similiter namque alii atque alii fecerunt, deferentes libros ex illo antiquissimo loco, atque membranas. Tertia autem destructione facta permansit locus ille sacer ac Deo dicatus, ... (1) annis absque habitatione alicuius hominis. Sicque factum est, ut cum illi qui de Francia fuerant, sive de diversis locis, sicut supra diximus, qui ob metum Paganorum exinde fugissent, ut amplius non repedarent Novalicio, neque illi ex Novaliciensi suos ultra agnoscere potuerint fratres, cum omnes monachi infra supradictorum annorum solitudinis illius defuncti fuerint.

Cap. XX.

De quodam sene monacho nomine Geraldo.

Narrabo etiam adhuc miracula, quae de tanto bene condecet fari loco. Erat praeterea nostri temporis in familia praedicti coenobii bubulcus quidam, ortus ex viculo quodam, Viennensi urbi proximo, nomine Gislardus, qui amplius quadraginta annorum fertur in ipso servisse loco. Hic cum quadam die summo surrexisset crepusculo, ut boves eiiceret in pratum, quod est ante ipsum sacrum monasterium ad pascendum, continuo se ubi pervenit in quodam loco, conculcans obdormivit. Qui cum post somni quietem surrexisset omnem comam capitis ac barbam in eodem loco, ubi obdormivit,
c mox cecidit ut surrexit. Erat enim valde capillatus, ut asserunt, qui eum ante viderunt, ac barbam habens prolixam. Mecum enim per triennium habitans saepissime loquela eius et aspectibus omnino ubertim frui sum visus. Alio namque tempore militum turba in eodem causa orationis convenerat loco, ubi dum omnes quietem corporis in nocte dedissent, unus ex illis, cui equi traditi fuerant ad custodiendum, in praedictum eos eiiciens pratum, ut pastu herbarum reficeret, eos illico insecutus est. Ubi cum se inclinasset, et obdormisset, omnes capilli eius a capite defluxerunt. Isdem namque vir, ut surrexit, mox caput eius denudatum apparuit, lucens tamquam quis galeam ferret in capite micantem, ac perlucentem continuo socii
d illius cum vidissent quae evenerant, mirati sunt, dicentes: supra tumbam alicuius sancti obdormisti. Ipse vero lacrimis totus profusus, cum maximo dolore et ignominia talia videbatur invitus sustinere. Et quid mirum, si in eodem tanta fiunt miracula loco, in quo multa quondam fuerunt martyrii diversa genera celebrata.

(1) Annorum numerum omisit auctor, et quidem, data opera, censemus; lacuna enim, quae cernitur, abunde indicat, auctorem dum haec scriberet aut huius non recordari, aut forsitan suo adhuc aevo inhabitatum remanebat coenobium illud. Verbum autem *multis*, quod apud Muratorium legitur, in chronicon deest, et ab ipsomet additum putamus.

EXPLICIT LIBER II.

INCIPIUNT CAPITULA

LIBRI TERTII (1).

EXPLICIUNT CAPITULA LIBRI TERTII.

c

INCIPIT LIBER TERTIUS.

Cap. I.

De quodam viro insignissimo, atque praecipuo nomine Magafredo.

Fuit igitur circa haec tempora apud regnum Francorum vir quidam inclitus, nomine Magafredus, qui et ipse Francigena extitit, scilicet tempore Pipini, Ducis eiusdem praenominatae gentis. d Hic vero, ut nonnulli tradunt, lineam consanguinitatis ab ipsis regibus Francorum priscis traxisse temporibus; fuit etiam dives in opibus ac terrarum fultus ruribus. His quoque diebus Liutprandus rex Langobardorum apud Italiam streune regnabat, qui tantae longitudinis fertur pedes habuisse, ut ad cubitum humanum metirentur. Horum vero pedum mensura pro consuetudine inter Langobardos tenetur in metiendis arvis, usque in praesentem diem, ita ut pedes eius in pertica vel fune XIV fiat tabulam. Erat enim pius in pupillis

(1) Librum hunc primitus in XX tantummodo capitula distribuerat auctor. Ultimum, quod partim in una, partim in altera ex fasciolis scriptum fuisse adhuc visitur, inscribebatur de exemplariis aemunitatis Karoli regis atque patricii ad abbatem Frodoinum. Has inter, fasciolam alteram addidit auctor, capitulorumque numerum auxit usque ad XXXIII, et capitulum XX, appositis signis, collocandum indicavit numero XVII.

(1) Lacunam reliquit auctor in fine huiusce summae, quae spatium continet linearum duodecim.

et viduis, misericors in iudiciis, largus in aelemosinis, pauperum beneficus, et rector Dei ecclesiarum. Huius ergo temporibus apud Forovicum erat sanctus Baodelinus, et in episcopio Astensi sanctus praeerat Evasius episcopus. Ad hunc vero praedictum regem Pipinus suum parvulum filium nomine Karolum direxit ut ei iuxta morem ex capillis totonderet, et fieret ei pater spiritualis: quod et fecit. Nam remisit eum patri suo multis honoratum muneribus. Cumque Pipinus ex hoc mundo migrasset, regnante Karolo filio eius, Sarraceni super eius arva irruentes, devastabant cuncta. Qui Karolus statim per legatos Liutprando mandans, ut cum Langobardis Galliam sibi in adiutorium veniret. Nam coniuncti Franci cum Langobardis et cum excomprovincialibus Sarracenos ab ipsa terra igno- *b* miniose eiecerunt. Non multo ergo post tempore gloriosus rex Liutprandus defungitur, et in loco eius Desiderius rex exaltatur. Huic ergo fuit uxor nomine Anza. Ergo de his nobis dicta sufficiant: succincte ad historiam redeamus.

Cap. II.

De filio eius, nomine Frodoino, quem puerum Novaliciensi monastico ordini tradidit erudiendum.

Habuit siquidem idem praenominatus vir inter caeteros filios unum, nomine Frodoinum, qui magnae auctoritatis et mirae sanctitatis apud Novaliciense oppidum legitur fuisse pater. Siquidem cum esset parvulus puerulus tradidit eum iam nominatus pater abbati Novaliciensis coenobii, qui et ipse illis diebus maximis fulgebat in mundo virtutibus, putatur enim tunc pater eiusdem monasterii fuisse sanctae memoriae Asenarius abbas, fuerat siquidem et ipse Francicus genere, ac nominatissimus inter proceres Francorum. Dedit ergo pater multa terrarum praedia eidem filio suo, quem tradidit monastico ordini erudiendum.

Cap. III.

Quod idem iuvenis crescendo, obedientia sub abbate pollebat, atque de virtute in virtutibus semper proficiebat.

Nutritus vero idem puer, ac eruditus in omni scientia litterarum, sive in cunctis, in quibus doceri eum oportuerat, factusque iuvenis, coepit semetipsum in nonnullis bonorum operum exerciciis constringi, atque sapientioribus et sanctioribus senioribus ita obedientia et subiectione se humiliabat, ut nullus putaretur in monasterio secundus, sicque crescens de virtute in virtutibus cotidie pollebat *a* nonnullis bonis operibus. Quis ergo valeret lingua facta illius explicare? Ante ergo, ut opinor, tempus deficeret, lingua tabesceret, mens aestuaret, etiamsi tocius corporis membra verterentur in linguas, nequirent fari virtutes illius, in quibus se die noctuque exercitans, scilicet in vigiliis, quibus alios praeveniebat, orationibus peculiariis, maceratione corporis, abstinentia ciborum et potuum charitate, humilitate, obedientia, paciencia, castitate, mansuetudine, subiectione, et, ut ante dixi, dies ante deficerent, quam facta bona operum suorum lingua explicare valeret.

Cap. IV.

Quod post eiusdem monasterii patris obitum memoratus Frodoinus in loco ipsius sit ordinatus.

Defunctus itaque est saeculo almificus pater Asenarius, cui successit protinus in abbatia, *vir valde laudabilis, domnus Vuitgarius episcopus, qui cum obisset, successit post eum* (1), eius sanctitatem sequens gloriosissimus pastor Frodoinus. In huius quoque abbatis electione postulatum est a domino, quis ex ipsis omnibus dignus esset tanti honoris excipere. Quibus mox divinitus ostensum est, Frodoinum ad hoc esse dignum. Evenerat igitur illo in *c* loco tali consuetudine antiquis temporibus, ut non aliquis ibi in pastorem eligeretur, defuncto patre, donec cuncti fratres communi consilio, unanimesque dominum prius biduanis et triduanis abstinentiae, die noctuque supplicarent. Sicque a Deo post hanc flagitationem digni ad laborem hunc inveniebantur; et ideo quia Dei cum voluntate fiebat, semper bono melior subsequebatur. Haec vero non vidi, neque in lectione aliqua reperi, sed auditu didici.

Cap. V.

d *Quod nemo hominum potest prudentiam eius, sanctitatis plenitudinem enarrare.*

Erat praeterea in beato Frodoino abbate tanta vigilantia, et studia sanctitatis, ut neminem in haec arva abbatum, vel episcoporum, aut aliquem in studio sanctitatis degentem eius meritis et virtute comparari audeam. Quippe cum nemo hominum eius prudentiam, vel sanctitatem nullomodo pleniter possit enarrare, cum in finem huius opusculi sui mirum de eo quidpiam et incredibile forsitan dicturus sum.

(1) Quae vario charactere in hoc capite indicavimus, ea, minusculo charactere interscripta, leguntur in autographo.

Cap. VI. a

Quod suis temporibus Karolo regi Francorum dominus per visionem insinuavit, ut ad Italiam suae dicioni properaret subiugandam.

Eo igitur tempore, quo fama istius viri sanctissimi per mundi partes micans refulgebat, Dominus omnipotens per visionem Karolo regi Francorum ostendere dignatus est, ut ad Italiam quantocius properaret, suae dicioni subiugandam. Qui protinus convocans vicinas gentes, fecit exercitum copiosum cum manu valida Francorum ad Italiam disposuit b illico cum suis propere venire.

Cap. VII.

Quod gemino monte, ubi primum pertransivit, in Novalicio mox aliquandiu cum exercitu consedit.

Movens interea idem rex ingentem exercitum suum pervenitque in montem Geminum (1), sive ianuam regni Italiae dici potest, in quo olim templum c ad honorem cuiusdam Caco deo (2), scilicet iovis, ex quadris lapidibus, plumbo et ferro valde connexis, mirae pulchritudinis, quondam constructum fuerat. In eo quoque monte duo consurgunt fontes unus ex uno latere montis, alter ex alio, sicque in convallibus suis descendentes, et paulatim crescentes magna efficiuntur flumina. Unus vero, cui nomen est duria, pergens per Italiam semper turbida, paucos ferens pisces, non obmittens suum nomen, donec demergitur in Heridanum, maximum fluviorum. Alter namque discurrit per Galliam provinciam, valde pisciferam et claram usque dum veniatur in Rhodanum fluvium. Cumque de eodem monte Karolus descenderet, invenit in descensu ipsius montis turrem quandam, sub qua carpebatur d via, in qua manebat latro cum suis latronibus, nomine Ebrardo, qui multa mala ibi faciens cum suis, non permittebat aliquem inlaesum transire, aut depraedabantur, aut vapulabantur, aut interficiebantur, sicque sanguis ibi innoxius nimis effundebantur, hunc ergo latronem obpugnans Karolus, devicit, coepit, et interfecit, turremque ipsam destruxit. Ex inde vero movens exercitum, pervenit ad Novaliciense monasterium, ubi cum suis diutissime moratus est.

(1) Sic, sed rectius Mons Genevrus.

(2) Caco Deo, quem patrem habuisse Vulcanum, fabulae narrant. Minus recte equidem scripsit Muratorius *Cacodoemonis*.

Cap. VIII.

Ubi omnem sumptum monachorum in cibum cum suis consumpsit.

Cumque rex cum suis totam vallem Sigusinam occupasset, pervenit ipse, ut supra diximus, ad Novaliciense famosissimum coenobium, ubi tamdiu stetit, donec omnem sumptum et escam monachorum in cibum consummeret. Non enim ibi sine causa morabatur. Erat vero illis diebus hoc coenobium valde opulentissimum, et rebus ditissimum, et de sanctissimo patre bene fuerat comptum.

Cap. IX.

De Desiderio rege Langobardorum, qui omnem aditum Italiae illi prohibere voluit.

Ante ergo adventum Karoli audiens Desiderius rex Langobardorum, quod super se venturus esset, misit ad universos potentes et magnates regni sui; sciscitat ab eis quid facturus esset: qui respondentes dixerunt: non sibi posse cum modico exercitu occurrere, qui cum valida manu super se veniebat. Sed iube, aiunt, omnes valles, et aditos Italiae, per quos de Gallia ad Italiam transiri potest, muro et calce de monte ad montem claudere, et sic per propugnacula et turres aditum ipsum prohibere: qui ita fecit. Nam usque in praesentem diem murorum fundamenta apparent: quemadmodum faciunt de monte Porcariano (1), usque ad vicum Cabrium (2), ubi palacium illis diebus ad hoc spectaculum factum fuerat.

Cap. X.

De ioculatore, qui ad eum venit, et ei viam se ostensurum sine iactura repromisit.

Dum autem haec a Desiderio facta fuissent, et Franci nullum transitum alicubi reperire potuissent, veniebat pars exercitus Francorum per dies singulos, plerumque milleni, aliquando duo millia, obpugnabant et obsidebant Langobardos, super eis propugnaculis obsistentibus. Erat enim regi Desiderio filius nomine Algisus a iuventute sua fortis viribus. Hic baculum ferreum equitando solitus erat ferré, tempore hostili, et ab ipso fortiter inimicos percutiendo sternere. Cum autem hic iuvenis dies et noctes observaret, et Francos quie-

(1) Pirchirianus etiam scribitur: in huius summitate celeberrimum iam constructum visitur monasterium, vulgo nuncupatum Abbazia di S. Michele della Chiusa.

(2) Vulgo Chiavrie, locus.

scere cerneret, subito super ipsos irruens, percutiebat cum suis a dextris, et a sinistris, maxima caede eos prosternebat. Cum vero haec per dies singulos agerentur, contigit ioculatorem ex Langobardorum gente ad Karolum venire, et cantiunculam a se compositam de eadem re, rotando in conspectu suorum, cantare. Erat enim sensus praedictae cantiunculae huiusmodi. Quod dabitur viro praemium, qui Karolum perduxerit in Italiae regnum, per quae quoque itinera nulla erit contra se hasta levata, neque clypeus repercussus, nec aliquod recipietur ex suis dampnum. Cumque haec dicta ad aures Karoli pervenissent accersivit illum ad se, et cuncta, quae quaesivit, dare illi post victoriam repromisit.

Cap. XI.

De sancto Frodoino abbate, qui ad eum duos monachos misit mandans illi, ut in crastinum ante profectionem escam capere dignaretur.

Karolus ergo mundans suos mox in crastinum paratissimos esse ad iterandum, uti sanctissimus pater Frodoinus hoc comperit, protinus illi duos monachos misit, mandans, ut in crastinum ante profectionem escam capere dignaretur; quibus Karolus respondit: ergo iam plurimi evoluti sunt dies, quibus ego cuncta vestra bona cum meis in cibum consumpsi. At illi perseveranter instabant, ut iussa sancti viri facere dignaretur: et ille faciam, inquit, quod iubet dominus meus. Illis vero recedentibus, praecepit suis tota nocte vigilare, et explorare fores monasterii, ne de qualicumque parte ibi cibus vel potus introduceretur. Sciebat enim, quod nihil cibi vel potus, sive aliquid ad edendum in monasterio remansisset: noverat namque per omnia virum esse sanctum.

Cap. XII.

De miraculis eiusdem beatissimi Frodoini, et quantam in eum rex admirationem exinde habuerit.

Ea vero nocte idem pater beatissimus totam duxit pervigilem, rogavitque dominum cum lacrimis, qui servis suis in montibus et in desertis locis semper ferculis suis ministrare dignatus est, ut sibi misereri dignaretur, praebens alimenta monachis; et qui in deserti regione quinque milia ex quinque panibus et duobus piscibus saciavit hominum, suis saciare dignaretur hospitibus. Cumque his orationibus et aliis huiusmodi tota nocte perorasset, reperit summo mane tantam copiam vini et panis in cellario, quantam aliquando ex labore proprio habere potuit: erant enim omnia vasa

a sula vinaria vino optimo repleta et horreum repletum ipsum. Facta autem die sumens rex cibum cum suis, sciscitat qualiter, vel unde illis ipsum advenisset cibum, cui cum cuncta per ordinem relata fuissent, admirans ergo rex, et clamans sanctitatem huius viri, laudans Deum et glorificans abiit (1).

Cap. XIII.

Ubi multa bona pro admiratione sanctitatis ibi facere praedixit.

Promittens ergo interea rex ante suum egressum
b ibi multa bona facere propter admirationem praedicti abbatis, et venerationem eiusdem loci, coetusque fratrum inibi degentium, quia multi nobiles carne, et nobiliores fide, scilicet ex Francorum prosapia, ibi Deo militabantur. Si quis vero episcopum vel abbatem suo loco desiderasset, de monachis ipsius loci, et de discipulis beati Frodoini, et de eius doctrina viri requirebantur. De quibus nonnulli mirae et perfectae sanctitatis in eodem loco exercebant.

Cap. XIV.

c *Quod post invasionem Italiae sancto viro cortem quamdam regiam nomine Gabianam tradidit.*

Igitur tuba convocatus omnis regis exercitus ipseque rex abbati et omnium fratrum orationibus se commendans, deinde valedicens, praecedente iam dicto ioculatore, coepit abire. Qui ioculator relinquens omnia itinera, ducebat regem cum suis per crepidinem cuiusdam montis, in quo usque in hodiernum diem via Francorum dicitur. Cumque de praedicto descendissent monte, devenerunt in planiciem vici, cui nomen erat Gavensis (2), ibique se adunantes, struebant aciem contra Desiderium. Desiderius vero sperans, Karolum ante se ad bellum, Karolus autem a dorsa ipsorum de monte descenso festi-
d nabat. At ubi Desiderius talia comperit ascenso equo Papiam fugit: Franci enim diffundentes se huc illucque, capiebant, omnia vastantes, castella scilicet et vicos. Tunc accedens iamdictus ioculator ad regem petiit, ut sibi promissum daretur, quod ante illi pollicitus fuerat. Tunc ait illi rex: postula quid vis: cui ille; ergo ascendam in unum ex his montium, et tubam fortiter personabo corneam, et quantum longe audiri potuerit, dabis mihi in merito et munere cum viris et foeminis. Et rex. fiat tibi iuxta verba tua. Qui protinus adorans regem

(1) In fine huiusmodi capituli lacunam reliquit auctor, quae spatium continet linearum septem.

(2) Nunc Giaveno nuncupatus, medius olim inter fines Secusiensis, et Taurinensis agri.

abiit; ascendensque in uno monticulo fecit, sicut dixerat. Descendensque illico ibat per viculos et arva interrogans, quos inveniebat, audisti inquid sonitum tubae? cui si dixisset: etiam, audivi, dabat illi mox colafum dicens: tu, inquid, es meus servus. Ita ergo dedit illi Karolus quantum sonitum tubae audiri potuit; atque ita dum vixit tenuit, suique filii post eum: qui usque in praesentem diem servi ipsi transcornati vocantur. Karolus denique capiens Taurinensem civitatem, atque cunctas urbes, et castra universa, cumque ad Papiam venisset, erat ibi eo tempore sanctus Theodorus episcopus, qui tunc ibi episcopabat, ob cuius meritis prohibitum est Karolo de coelo, ut dum praedictus episcopus viveret in corpore, non esset ab eo capta ipsa civitate: nam ita divinitus Karolo revelatum fuerat. Discedente itaque Karolo ab ea, coepit abire per circuitum eiusdem civitatis, capiens urbes universas scilicet Eporediensem, Vercellas, Novariam, Placentiam, Mediolanum, Parmam, Tertonam, atque eas quae circa mare sunt cum suis castellis. Deinde non multo post defungitur ille beatus episcopus. Insinuatum est protinus Karolo, quod ille obisset, qui congregans statim universum exercitum, tendit Papiam, circumdat eam, atque obsedit. Ibi autem Desiderius rex fugiens manebat cum Algiso filio suo et filia. Erat autem Desiderius valde humilis et bonus. Tradunt vero nonnulli, quod cum isdem Desiderius cotidie media nocte surrexisset et veniret ad ecclesiam sancti Michaelis, vel sancti Syri, seu per caeteras alias, aperiebantur statim regiae divinitus ante suo conspectu. Dum ergo Ticinensis civitas diu obsideretur, contigit, ut filia Desiderii compositam epistolam ultra Ticini fluvium per balistam Karolo transmisit, dicens, ut si se in coniugium accipere dignaretur, traderet illi continuo civitatem et cunctum thesaurum patris. Ad haec Karolus scripsit talia verba puellae, quae amorem ipsius magis in se incitaretur. Quae statim furando tulit claves portae civitatis, quae erant ad capud lectuli patris, atque mandans per balistam Karolo, ut eadem nocte paratus esset cum suis, cum signum sibi ostenderetur intraret in civitate. Qui ita fecit. Nam cum Karolus ipsa nocte, portae civitatis appropinquans, intraret, occurrit illi praedicta puella, gaudio ex promissione sublevata, quae statim inter pedes aequorum conculcata, atque interfecta est; erat enim nox. Tunc in ipso fremitu equorum per portam intrantium expergefactus Algisus regis filius, evaginato ense percutiebat omnes Francos intrantes per portam. Cui pater statim interdixit ne faceret, quia voluntas Dei erat. Videns autem Algisus, quia non poterat tanto exercitui sustinere, fugiens abiit. Karolus vero capiens civitatem, ascendit in palatium, ubi ad eum omnis civitas venit, receptaque sacramenta fidelitatis abiit. Post modicum denique mandans praedictus rex abbati Novaliciensi, scilicet Frodoino, ut ad se veniret: quod et fecit. Nam dedit illi cortem magnam nomine Gabianam, ubi cum appendices suos erant mansas mille, propter reve-

a rentiam abbatis, ad ipsum locum novaliciensem. Dicunt vero nonnulli quod Karolus rex oculos eruisset Desiderii in Ticinensi civitate, ubi eum cepit.

Cap. XV.

De filio suo Ugone, quem beato viro in monastica professione nutrire rogavit.

Post denique invasionem Italiae a Karolo facta, pergente eo, in Romaniae tellus, ubi et imperium et patriciati honorem promeruit, revertente eo, b Ugonem filium suum puerulum adduci praecepit, quem beato viro Frodoino commendans, rogavit, ut in sancta et monastica professione illum nutriret. Qui benigne eum suscipiens, aluit et nutrivit, ut filio tanti imperatoris decuit. Ob cuius amorem illo in loco multa praedia terrarum et thesaurum multum ibi largitus est: nam sanctos Cosmam et Damianum martyres ibi adducens donavit. Sanctum quoque Walericum similiter ibi largitus est, atque aliorum sanctorum pignoribus.

Cap. XVI.

c *De cruce quam idem beatissimus vir in eodem loco fecit, et quibus pignoribus in ea locavit.*

Suo igitur tempore beatissimus Frodoinus thesaurum multum ibi faciens, congregavit. Cum quo etiam thesauro fecit crucem in eodem loco auro, argentoque, nec non gemmis preciosissimis oppido operatam, in qua ferunt nonnulli gloriosissimis pignoribus habere scilicet ex lacte beatissimae Mariae, et de capillis suis, et de circumcisione Domini. Caeterum quibus patrociniis in ea contineantur facta ipsius demonstrant. Nam paralitici curati, caeci inluminati, daemones fugati, infirmi sanati, incendia sedata, furta inventa, saepissime et vidimus et audivimus per merita beatorum pignorum in ea d quiescentium, et beati Frodoini abbatis.

Cap. XVII. (1)

De exemplariis aemunitatis Karoli regis, atque patricii ad abbatem Frodoinum.

Karolus gratia Dei rex Francorum, et Langobardorum, ac patricius Romanorum, omnibus episcopis,

(1) Diploma hoc, quod in fragmentis post librum quintum descriptis legitur, hic referendum duximus, tamquam ad propriam sedem, idque egimus, propter illas praccipue rationes, quas in monitis generalibus exhibuimus. Huius loco aliud a Muratorio relatum est, quod minime reperitur in chronicon: unde evenit mutatio haec, ignoramus.

abbatibus, ducibus, comitibus, domesticis, vicariis, *a* centenariis, vel omnes missos nostros discurrentes praesentibus et futuris. Hoc nobis ad stabilitatem regni nostri maxime credimus pertinere, si illa beneficia, quod antecessores nostri reges ad loca sanctorum concesserunt, per nostram auctoritatem confirmamus. Ideoque vir venerabilis Frodoinus abba clementiae regni nostri suggessit, eo quod incliti anteriores reges, vel dominus et genitor noster bonae memoriae Pippinus, quondam rex, integram emunitatem ad monasterium Novalicis in valle Sigosina, quod est in honore beatorum Apostolorum Petri et Andreae, vel caeterorum sanctorum constructum, concessissent, ut nullus iudex publicus in rebus, atque facultatibus eiusdem ecclesiae ad causas audiendum, vel freda exigendum, nec *b* mansiones, aut paratas faciendum, neque fideiussores ad homines ingenuos, aut servientes, tollendum, nec nullas redibutiones, quae partibus fisci debebantur requirendum inibi iudici iri potestas ingredere quoquo tempore non deberet, unde et ipsas emunitates nobis in praesente ostendit die religendis, per quas ipsum beneficium usque nunc tempore conservatum esse cognovimus; sed per firmitatis studium petiit celsitudini nostrae, ut hoc circa ipso abbate, eiusque post eum succedentibus confirmare deberemus, cuius peticionem noluimus denegare, sed ita in omnibus praestitisse, et confirmasse cognoscite. Praecipientes enim, ut sicut constat ab antecessoribus regibus vel domni genitoris nostri fuisse indultum, inspectas *ipsas aemu- c nitates de omnibus rebus et facultatibus ipsius ecclesiae infra regna Deo propicio nostra Franciae, Italiae in quibuslibet Pagis* (1) et territoriis sub aemunitatis nomine cum omnibus rebus concessis valeant possidere et dominare, et nulla requisitione, nec ullum impedimentum a iudicibus publicis tam nostro tempore, quam et succedentium regum exinde habere non pertimescunt, sed ut diximus sub integra aemunitate absque introitu iudicum in Dei nomen resedeant. Et ut haec auctoritas firmior habeatur, vel diuturnis temporibus conservetur manu propria subter eam decrevimus roborare, ac de anulo nostro iussimus sigillare. Signum Karoli gloriosissimi regis. Wigbaldus ad vicem recognovi, et data decimo kalendas iunias anno vi *d* et v.

Cap. XVIII.

De testamento ipsius loci quem fecit renovari.

Eo tempore beatus Frodoinus volens testamentum ipsius ecclesiae renovari, quod quondam Abbo patricius de ipsa ecclesia fecerat tempore Theodorici Gothorum regis (1), misit duos monachos, Agabertum scilicet et Gislarannum ad Karolum magnum imperatorem, ut sibi suo imperiali praecepto testamentum ipsum renovari concederet, qui benigne illi annuens, cuncta, quae illi petiit impetrare valuit (2).

Cap. XIX.

De famulis ipsius ecclesiae, qui manebant in villa Ociatis, qualiter eos ante regis legatos devicit.

Erat denique suo tempore villa nomine Ociatis de eodem coenobio, quam quidam homo nomine Dyonisius, cum quodam filio suo Hunone beato Petro Novaliciensis ea dedit cum servis et ancillis pro animae suae mercede. Hii quoque famuli post multos dies, et post mortem suorum dominorum coeperunt contra monachos, et contra ministros ipsius ecclesiae insurgere, et litigare dicentes: Nos, neque nostri pertinentes, non sumus de vestro monasterio, pro eo quia aviones nostri vobis pertinentes non fuerunt. Post paucos vero dies advenerunt Legati Karoli imperatoris in Italiam, causas ipsorum hominum, et aliorum discutiendas, inter quos adfuerunt Raperto comes, et Andreas episcopus, atque capellanus domni imperatoris, cum quibus etiam interfuerunt multi iudices et scavinis cum sculdaxibus, quorum nomina dicere potuissemus, si ad alia gressu concito non tenderemus: et consederunt in civitate Ticinensi. Tunc pater Frodoinus misit duos ex suis Adam scilicet et Dodone monachos, cum Raimperto advocatus de Felecto ipsius monasterii, inter quos etiam adfuerunt homines de villa Otiatis, videlicet famulos ipsius monasterii; et facta reclamatione, examinataque causa, sic diffinita est. Post nonnullos vero annos iterum coeperunt praedicti homines vexari, et eadem verba repetere, ut prius, dicentes, contra legem omnino fuissent pignorati, et servitio additi humano. Tunc etiam misit Kludouuicus rex, filius Caroli, Boso comes cum suis iudicibus in Taurinensi civitate, inter quos adfuit Claudius episcopus Taurinensis a parte monasterii, cum duobus monachis, Agleranno scilicet et Richario praepositis, cum suo advocato (3). Tunc prae manibus ostenderunt de praedicta villa iudicatos Dyonisii, atque Hunnoni, pater et filius, in quibus continebatur, qualiter ipsos homines cum villa sub ditione sancti Petri Novaliciensis tradidissent. Erat enim tunc pater Eldradus pastor ipsius mo-

(1) Antiqua scriptura hic corrosa prorsus cernitur, et eidem substituta vocabula, quae italico, ut aiunt, charactere signavimus. Dolo ne an non id factum fuerit sapientum iudicio relinquimus.

(1) Abbonianum testamentum videre est in tom. I, Chart. col. 15.

(2) Diploma hoc Magni Karoli iam editum legitur in tom. I, Chart. col. 53.

(3) Iudicatum hoc Bosonis comitis ac missi ad Taurinas habitum anno 827, cuius meminit Chronographus, uti et placitum a Palatii comite Boderado, apud Ticinenses anno 880, iam publici iuris facta leguntur in tom. I, Chart. col. 34 et 62.

nasterii, et evicti sunt homines iamdicti, iterum in conspectu illorum omnium comitum, iudicum, cunctaque convocatio.

Cap. XX.

Quod quadraginta et tribus annis in abbatia sine crimine mansit.

Vixit autem sanctissimus pater Frodoinus in abbatiam XLIII annis sine crimine; quibus decursis migravit ex orbe VI idus maji plenus dierum. Ordinatus vero in pastoralitate IIII idus february. Nam in testum quoque Evangeliorum, quod Attepertus ex praecepto illius sanctissimi patris scripsit, in capite invenimus versus inter alios conscriptos ita: Quaestio, si lector, movet quis hunc condere librum, carmina cumque illum saltim nomine nota. Frodoinus qui pridem pastor et inclitus *euex* (1). Nam per decies quater stabuli custos oviumque est, his super adiectis ternis sine crimine mansit RPQRP. . . . . (2).

Praesertim. Attepertus scripsit *ob* (3) nomine Christi.

Cap. XXI.

De Atteperto monacho.

Fuit enim isdem Attepertus monachus et sacerdos in iam saepe dicto monasterio scilicet in temporibus almi Frodoini. Hic famulus fuit praedictae ecclesiae, tam in scientia litterarum valde imbutus, quamque in recta conscriptione scriptor velocissimus. Siquidem ipse multos, et varios, ac per maximos libros in eadem ecclesia suis conscripsit temporibus. Ergo ubicumque sua manu antiquaria libros a se conscriptos inter alios invenimus, extemplo recognoscimus.

Cap. XXII.

De Karolo imperatore et Algiso regis Desiderii filio.

Quodam igitur tempore cum cunctum Italiae regnum sub ditione Karoli pacifice subsisteret, ipseque in Ticinensi civitate, quae alio nomine Papia appellatur, resideret, Algisus Desiderii regis filius per semetipsum ausus est quasi explorando acce-
a dere cupiens scire, quae agebantur vel dicebantur, ut mos est invidorum. Erat enim ipse a iuventute, ut supra retulimus, fortis viribus, animoque audax et bellicosissimus. Qui cum in praedictam introisset civitatem, et in platea inventus est omnino a nemine. Venerat itaque ibi navigio, non ut regis filius, sed ceu foret de mediocri vulgus, modicaque militum turba constipatus. Cumque a nemine militum ocius agnosceretur, tandem postremo agnitus est ab uno suo notissimo, et patri suo quondam fidelissimo, eratque tamdiu, quo patrem et regnum amiserat. Qui cum vidisset se omnino ab illo agnosci, et celari non posse, verba deprecatoria coepit illum rogare, ut per sacramentum fidelitatis, quod nuper patri suo, et sibi fecerat, regi
b Karolo suam essentiam non insinuaret. Adquievit ille statim, et ait: Per fidem meam non te prodam alicui, dum celare te potuero. Ad quem Algisus: rogo ergo te, o amice, ut hodie ad mensam regis, quando pransurus est, in summitate unius tabularum colloces me ad sedendum, et omnia ossa, quae levatura sunt a mensa, tam carne detecta, quam quae cum carne de conspectu seniorum vexentium sublata, ante me, quaeso, ponere studeto. Qui ait illi: faciam, ut cupis. Erat enim ipse, qui cibos regios solito inlaturus erat. Cumque ad expectatum iam venissent prandium, fecit ille omnia, ut dicta fuerant. Algisus vero ita confringebat omnia ossa, comedens medullas, quasi leo esuriens vorans praedam. Fragmenta ergo ossium iacens
c subtus tabulam, fecitque non modicam pyram. Surgens namque inde Algisus, ante alios abiit. At rex cum surrexisset a mensa, perspexit et vidit pyram praedictam subtus tabulam, et ait. Quis, inquid, o Deus, hic tanta confregit ossa? Cumque omnes respondissent se nescire, unus adiecit et ait: Vidi ego hic militem residere perfortem, qui cuncta cervina, ursinaque, ac bubina confregebat ossa, quasi quis confringeret cannabina stipula. Vocatusque est mox ille inlator ciborum ante regem. Cui ait rex: quis, vel unde fuit ille miles, qui hic sedit, et tanta ossa edens confregit? Respondit et ait: nescio, mi domine. Et rex: per coronam, inquid, capitis mei, tu nosti. Videns autem se deprehensum timuit, illicoque conticuit. Cum autem rex animo perce-
d pisset, quod Algisus fuisset ille, valde doluit, quod ita impunis omisisset illum abire, aitque suis: qua, inquid, parte abiit? Ait illi unus: navigio ergo, domine, venit, et ita suspicor eum abire. Dixitque regi e suis alter: Vis, inquid, mi domine, ut persequar illum et interficiam? dixitque illi rex: qualiter? Da mihi ornamenta brachiorum tuorum, et in ipsa eum tibi decipiam. Dedit namque illi rex dextralia aurea, et insecutus est eum, ut interficeret.

(1) Sic, sed rectius forsitan legendum *oevo*.
(2) Lacunam hic reliquit auctor spatium habentem unius lineae.
(3) Sic, sed rectius *pro*.

Cap. XXIII.

Cur occidere eum Carolus voluit.

Cucurrit igitur vir ille post eum per terram citissime, donec invenit. Qui cum vidisset procul, vocavit eum nomine suo. Nam cum respondisset, insinuavit illi, quod Karolus ei sua dextralia aurea munere transmisisset, culpansque illum, quod ita clam abscessisset, addiditque, ut navem ad ripam prope declinaret. Declinavit ille mox navem. Cum autem prope esset, vidissetque munusculum praedictum in summitate lanceae sibi porrigi, intellexit statim malum sibi imminere. Statimque iectam in dorso loricam, arripiensque lanceam, ait: Si tu cum lancea mihi ea porrigis, et ego ea cum lancea excipio. Coeterum si dominus tuus mihi in dolo misit munera, ut me interficeres, nec ego illi inferiorem debeo apparere: mittam ergo illi mea. Dedit ergo illi sua, ut Karolo quasi in talionem afferret, et reversus est illico ille, fefellerat enim sibi suspicio sua. Ergo cum Karolo obtulisset dextralia Algisi, induit illa sibi statim, quae cucurrerunt illi mox usque ad humeros. Exclamans vero Karolus dixit: Non est utique mirandum, si iste vir maximas habeat vires. Timebat autem semper idem rex Algisum, eo quod sibi et patri regno privaverat; et quod viribus laudabilis esset heros, propterea ad interficiendum illum miserat.

Cap. XXIV.

Qualiter evaserit, et ad Anzam matrem usque pervenit.

Pervenit itaque Algisus, cum evasisset permaximum periculum, ad matrem suam Anzam reginam, quae tunc in partibus illis advenerat ob orationis causam, scilicet in Brixiensi civitate, ubi oratorium sanctorum Faustini et Iovitae miro opere construxerat, multaque rura largiens, ditissimum fecit monasterium. Nam ipsa nuperrime, multo donato pretio, sanctam Iuliam virginem ibi a Corsica adduci fecit insula. Ergo quia iam longe narrando discesseramus, nunc succincte ad istoriam redeamus.

Cap. XXV.

De Amblulfo abbate.

Defuncto interea saeculo beatus pater Frodoinus, ut supra retulimus, domnus et religiosus Amblulfus monachus in regimine ipsius surrexit ecclesiae.

a Venerat ipse siquidem in monasterio temporibus domni Witgarii episcopi, atque abbatis. Hic ex nobilibus ortus fuit parentibus, et ab pueritiae suae traditus Deo et beato Petro apostolo in Novalegiensi coenobio sub testimonio bonorum hominum, devotus pater devotissime eum offerre curavit. Nam in illa quoque offersione sic invenimus continere: Dum legaliter sancitum antiquitus teneatur, et cautum, cum oblationibus domino parentes suos tradere filios, in templo feliciter servituros, procul dubio hoc de nostris filiis faciendum nobis salubriter praebetur exemplum. Aequum etenim iudico Creatori nostro de nobis reddere fructum. Idcirco ego Widilo hunc filium nostrum Amblulfum, cum oblatione in manu, atque peticione al-
b taris pallam manu mea involuta, ad nomen sancti Petri et sancti Andreae, coeterorumque sanctorum, quorum reliquiae hic continentur, et tibi Warnari, praesenti decano, ad vicem domini Witgarii episcopi, seu et Richarii praepositi, trado coram testibus regulariter permansurum, ita ut ab hac die non liceat illi collum de sub iugo regulae exscutere, sed magis eiusdem regulae fideliter se cognoscat instituta servare et domino gratanti animo militare. Et ut haec nostra traditio inconvulsa permaneat, promitto cum iureiurando coram Deo, et angelis eius, quia nunquam per me, numquam per suspectam personam, nec quolibet modo per rerum mearum facultates, aliquando egrediendi de monasterio tribuam occasionem; Et ut haec
c petitio firma permaneat, manu mea eam subter firmavi.

Cap. XXVI.

Quod post Amblulfum Hugo in abbatiam electus sit.

Cum autem hic sancte et religiose vivere in praesenti studuisset saeculo post aliquantos annos sarcinam carnis abiiciens, feliciter . . . . (1) migravit ad Deum in cuius loco protinus ad re-
d gendam Novaliciensis ecclesiam domnum et sanctum promoverunt fratres Hugonem Karoli magni filium. Ob istius quippe Hugonis amorem, sicut supra, in sua oblatione descripsimus, multa et carissima sanctorum corpora, cum variis vasculis aureis, argenteisve, ibi pater eius Karolus largitus est. Ibi quoque cortes in Italia, seu in regno Francorum, *atque Burgundionum* (2) tradidit, tam pro filio, quamque pro amore almi sui magistri, videlicet Frodoini, cuius certe vitam et exempla imitatus est.

(1) Lacunam hic reliquit auctor, forsitan locum aut tempus mortis indicare sibi reservans.
(2) Haec pariter interscripta cernuntur in chronicon.

Cap. XXVII.

De eo quod feliciter eam suis temporibus rexerit.

Dominavit namque abbatiam Novaliciensis suis temporibus felix ipse feliciter ac prudenter. Hic ergo tales habuit adiutores et amatores, quales fuerunt reges Italiae, atque Franciae, Karolum scilicet patrem suum et Kludovvicum fratrem suum, atque Lotharium nepotem suum ac alios post istos sequentes. Karolus ergo dedit in praedicto coenobio (1), *scilicet in Mauriensi episcopato duas cortes Arva et Liana, et in Italia* cortem Gabianam nomine (2). In qua corte cum appendices suos mille mansas numerantur. Kludovvicus namque eidem *cum patre Karolo* auxit vallem Bardoniscam *cum castro Bardino*. Lotharius vero de eadem valle abbati Ioseph praeceptum faciens et insuper adcrevit Pagnum (3), quondam ditissimum, et regale monasterium, quod olim Aystulfus rex ambidexter condiderat. Horum ergo praecepta regum ex his supradictis curtibus, et aliis in hodiernum usque in eodem monasterio conservantur diem.

Cap. XXVIII.

De transitu Caroli imperatoris.

Hoc siquidem tempore Karolus rex Francorum, atque imperator, et patricius Romanorum, postquam LXXVI annis vitae vixerat in soeculo, migravit ex hoc orbe v kalendas februarii. Nam regna tenens ipse, dum vixit, XL et VI annis feliciter iam ab incarnatione Domini anni evoluti octo centies, et XIIII. Sic enim in suo epitafio legitur: Aurea Coelorum postquam de Virgine Christus sumpserat apta sibi mundi pro crimine membra, iam decimusquartus post centies, volabat Annus, fluctivagi meruit quo fervida secli aetherei caro, Karolus Francorum, gloria gentis, aequora transire et placidum comprehendere portum, qui deciesque quater per sex feliciter annos sceptra tenens regni, et regno rex regna et iungens, febro migravit quinto arii ex orbe kalendas septuagintasex vitae qui terminat annos. Qua papa flagito, precibus si flecteris ullis, quique huius relegis, lector, aepigramata versus astriferam Caroli teneat, dic, spiritus arcam. Ad huius ergo Caroli funus affuisse dicunt filii eius, Hugo scilicet abba, cum reliquis fratribus.

(1) Nonnulla interscripta in hoc leguntur capitulo minusculo charactere, quae vario charactere notavimus.

(2) In Agro Monferratensi, Padum prope sitam, et inter hoc et Sturiam.

(3) *Pagum quemdam*, scripsit Muratorius: male siquidem: clare enim legitur *Pagnum quondam*, *Appaniae* etiam dictum, ditissimum olim monasterium in Agro Salutiensi positum, ab Aistulfo, Langobardorum rege constructum, Novaliciensi dein coenobio a Lothario imperatore donatum suo diplomate anni 825, quod videre est in tom. I Chart. col. 33.

(1) Anno ab incarnacione Domini nostri Iesu Christi DCCCLXXIIII, inditione VI mense iunio, feria VI, quinta hora noctis ostensum est signum in coelo. Apparuit enim stella commetis in signum arietis fulgens quasi faculam, luxitque per dies XIIII. In ipso vero anno domnus Ludovicus serenissimus augustus obiit mense augusto feria VI, et Karolus rex Francorum ingressus est in Italiam cum multitudine magna, et obtinuit regnum annis II. In secundo vero anno, quam ingressus est Italiam apparuit similiter mense marcio stella commetis, parte occidentali, in signum librae, et luxit per dies XV. Sed non tam praefulgida quam illa, quae primitus apparuit. In ipso vero anno mortuus est Karolus Imperator et Karolus Mannus rex Bagioariorum ingressus in Italiam cum infinita populi multitudine et obtinuit regnum. In proximo vero apparuit alium signum in coelo mirabile, pridie nonas ianuarii, cum esset coelum totum serenum, et iam aurora crebresceret, et apparuit lux immensa, ut nobis visum est quasi XII momenta, et cum fuisset intervallum quasi punctum unum auditum est tonitruum magnum in coelo, quod omnes qui audierunt et viderunt tam immensum lumen exterriti sunt et pavefacti.

Cap. XXIX.

Quod hisdem temporibus ortum sit bellum inter quatuor fratres filios Caroli.

Circa igitur haec tempora, cum non inter se aequaliter divisissent filii Karoli regna patris sui, ortum illico bellum inter eos: nam in campo quodam, ubi fontes nonnullae oriuntur, unde et nomen accepit videlicet Fontanetto, ibi quoque conglobati quattuor reges, cum chuneis suis fortiter invicem dimicarunt: ubi occisa nonnulla milia hominum, non modicam ibi stragem dederunt. Qui licet multi ex utraque parte occubuerint, constat tamen Kludovvicus cum Lotharii filio, superatis fratribus, campum obtinuisse cum victoria. Sicque victores effecti regnum italicum potiti sunt.

Cap. XXX.

Quod eo die, quo commissum est praelium diabolus Romanis nuntiavit.

Eodem itaque die, diabolus insidiator humani generis, qui haec inter eos perpetrari fecerat, Romanis hoc bellum nuntiavit. Ergo consedit ipse

(1) Capitulum huiusmodi, quod legebatur in fragmentis post librum quintum descriptis, hic collocandum duximus. Rationum momenta quae id suaserunt, in monitis generalibus exposuimus.

in excelsioribus fenestris ecclesiae beati Petri, dum canonici pleniter officium missae agerentur, retulit illis magna voce, quod Karolus iunior, et Pipinus, Lotharius et Kludovvicus reges in iam dicto campo praelia agebant. Qui notantes diem et horam, ita invenerunt, ut diabolus illis insinuaverat.

Cap. XXXI.

De sancti Medardi monasterio.

Erat praeterea in arva Francorum monasterium quoddam ditissimum, in honore sancti Medardi confessoris fundatum, quod nuper Karolus ob amorem filii sui Hugonis, quem oppido videbat incremento sanctae religionis et sanctitatis ubertim excrescere, et ad exemplum beati viri Frodoini magistri sui, de die in diem proficere, auxit, ut dicunt, ipsum monasterium Novalicio (1), ubi ipse praeerat pater. Cantantur denique antiphonae de praedicto Confessore bene compositae per abbatiam Novaliciensis, quae per nulla alia monasteria cantari videntur, maxime infra regnum Italiae. Nam incomparabile, aurum, et praecipuum honorem ab ipsis regibus Francorum, quondam praenominatae abbatiae audivimus, et vidimus conlatum.

Cap. XXXII.

De transitu Hugonis abbatis.

Post paucos vero annos vir venerabilis Hugo cum quadam die, secundum morem, abbatiae suae cellas causa providentiae, et amonitionis circuiret, devenit in Franciae tellus, ubi multae cellae erant sub ditione Novaliciensis coenobii erectae. Quas cum ex parte requisisset, consedit mox in praefato monasterio, videlicet sancti Medardi confessoris. In quo cum aliquantis commoratus esset diebus, infirmitate corporis tactus, aegrotare coepit. De qua aegritudine ad necem usque perductus, obiit illic idus iunii, per omnia felicissimus, ibique a sacrum eius corpus honorifice quiescit humatum. Erat enim sapientia, et sanctitate praecipuus, elemosinis largus, pietate laudabilis, corpore castus, mente devotus, animo vigil, pulchritudine corporis valde decoratus, sicut prole tanti decebat imperatoris. Post multos itaque annos retulit nobis abbas ille de sancto Medardo, quod praefatus Hugo abba apud ipsos multis virtutibus et miraculis per eum dominus illo in loco operatus sit, et quanta veneracione ab incolis loci haberetur. Hoc quoque defuncto excellentissimus pater Eldradus in abbatia praeficitur. Huius itaque patris vitam nostris temporibus, quantumcumque ex suis miraculis, atque virtutibus colligere potuimus, tam visis, quam auditis, lectisve, quibus per eum dominus operare b dignatus est, devotissime in eius laudibus simul scribere curavimus.

Cap. XXXIII.

De Ottone imperatore, qui post multos annos Karolum invisere voluit.

Post multa itaque annorum curricula Tertius Otto imperator veniens in regionem, ubi caro Karoli iure tumulata quiescebat, declinavit utique ad locum sepulturae illius cum duobus episcopis, et Ottone comite Laumellensi. Ipse vero imperator fuit quarc tus. Narrabat autem idem comes hoc modo dicens: Intravimus ergo ad Karolum, non enim iacebat, ut mos est aliorum defunctorum corpora, sed in quandam cathedram, ceu vivus residebat. Corona aurea erat coronatus, sceptrum cum mantonibus indutis tenens in manibus, a quibus iam ipsae ungulae perforando, processerant. Erat autem supra se tugurium ex calce et marmoribus valde compositum. Quod ubi ad eum venimus, protinus in eum frangendo fecimus foramen. At ubi ad eum ingressi sumus, odorem permaximum sensivimus. Adoravimus ergo eum statim poplitibus flexis, ac ienu; statimque Otto imperator albis eum vestimentis induit, ungulasque incidit, et omnia deficientia circa eum reparavit. Nil vero ex artibus suis putrescendo d adhuc defecerat, sed de summitate nasus sui parum minus erat, quam ex auro illico fecit restitui, abstrahensque ab illius ore dentem unum, reaedificato tuguriolo abiit.

(1) Huiusce donationis Magni Karoli diploma iam editum legitur in tom. I. Chart. col. 54.

EXPLICIT LIBER TERTIUS.

INCIPIUNT CAPITULA

LIBRI IV.

EXPLICIUNT CAPITULA LIBRI QUARTI.

INCIPIT LIBER QUARTUS.

CAP. XVIII.

De successionibus abbatum Novaliciensis coenobii.

(1) « Ergo Valchinus Archiepiscopus Ebredunensis primus noster adiutor et fundator fuit . . . » avunculus Abbonis . . . post Godo . . . post » Abbo . . . alius abbas . . . tum Ioseph . . . tum » Ingellelmus . . . Gislaldus . . . Asinarius . . . » Vitgarius Episcopus. . . Frodoinus . . . Amblulfus . . . Ugo . . . Eldradus . . . Bonifacius . . . » Richarius . . . Heirardus . . . Ioseph . . . Conibertus . . . Petrus . . . Garibertus . . . Georgius . . . Domnivertus . . , Belegrimus . . . Romaldus . . . Ioseph . . . Gezon . . . Gotefredus . . . Odilo . . . Eldradus . . . Benedictus . . . » trigesimus Adregondus.

CAP. XX.

De Episcopo atque abbate Ioseph.

(2) « Et tunc Ioseph episcopus Eporediensis » accessit Novalesii . . . et monachus factus . . . » et factus abbas sub Lodovico rege, filio Lotharii . . . qui castrum Bardinum cum valle dedit » Iosepho.

(1) Lacuna hic cernitur, quae spatium comprehendit linearum duodecim; numeros pariter in sequentibus capitulis omisit auctor: numeros, ordinis gratia, hisce capitulis apponendos censuimus.

(1) Ex Philiberto Pingonio.
(2) Ex eodem.

Cap. XXI.

De Erigario nobili viro, qui curtem suam Veseneribus cum uxore Lea beato Petro Novaliciensi tradidit.

(1) « Herigario: huic contulit coenobio et Lea » uxor . . . montem Vesenium . . . tempore Hei» rardi abbatis erat Mainfredus comes Palatii . . .

(2) Hoc tempore Lambertus rex apud Italiam regnabat; suoque tempore fuit comes Maginfredus, quem interfecit, nec non et Ammulus episcopus Taurinensis, qui eiusdem civitatis turres et muros perversitate sua destruxit. Nam inimicitiam exercens cum suis civibus, qui continuo illum a civitate exturbarunt, fuitque tribus annis absque episcopali chatedra, qui postmodum, pace peracta, reversus, et manu valida contus destruxit, sicut diximus. Fuerat haec siquidem civitas, condensissimis bene redimita turribus, et arcus in circuitu per totum deambulatorios, cum propugnaculis desuper atque antemuralibus. Siquidem praefatum regem idem episcopus a filio Maginfredi comitis, cum in silva venationi exerceretur, et in gremio adolescentis somno oppressus obdormiret dolo interfecit. Postmodum autem apparuit illi quadam die diabolus, in modum vulpeculae, cum equitaretur, quam perniciter insecutus est, sicut fatur popularis vulgus, in tantum ut ulterius non sit visus.

Cap. XXII.

Quod istis temporibus maxima pars Paganorum navium vehiculis mare transfretantes, Fraxinetum ad habitandum ingressi sunt.

(3) « Circa haec tempora, maxima pars Sara» cenorum, mare navium vehiculis transfretantes, » ingressi sunt Fraxinetum ad habitandum, ubi » plurimos annos commorantes inexpugnabilem red» diderunt. Erat enim circumseptus nemore per» denso, maxime silvarum plurimarum . . . . . . (4). » Est autem locus ipse situs super ora maris in » provincia prope Arelatem.

(1) Ex eodem.

(2) Fragmentum huiusmodi, quod legitur prope finem chronici, hic referendum duximus, tum quia ipsi superimpositum cernitur signum quod nuspiam in aliis libris referri potest; tum freti auctoritate Philiberti Pingonii, qui in suis excerptis, peracta mentione Maginfredi comitis, statim Saracenorum incursionem refert, quae sub abbate evenerat Domniverto.

(3) Ex Duchesnio.

(4) Punctulos notavimus, ut est apud Duchesnium, quibus intelligimus aliqua hic omissa.

Cap. XXIII.

Quod de eodem loco per diversas provincias discurrentes depraedabant omnia.

(1) « Morantibus interea eisdem Saracenis in ea» dem arva discurrebant huc illucque, depraedan» tes et vastantes cunctas provincias, quae in cir» cuitu suo fuerant, scilicet Burgundiam, Italiam, » et caeteras, quae proximiores videbantur.

Cap. XXIV.

Quod de eorum metu nimis pavidus abbas Domnivertus Taurinensem fugit cum suis ad urbem.

(2) « Audiens itaque Domnivertus abbas profa» nissimam famam eorum, qui tunc sanctae Novali» ciensi praeerat ecclesiae, nimis pavidus de eo» rum metu factus, Taurinensi civitate fugere malo » suo et nostro curavit cum suis. Erat autem » ecclesia in praefata civitate in honore sancti An» dreae et sancti Clementis dedicata, ubi hodie » dicitur sanctum Benedictum, scilicet ad portam » Sigusinam, quae longe ante pertinens fuerat de » ipsa Novaliciensi abbatia. Ibi praefatus abbas mox, » ut venit, cum suis consedit. Fateor in veritate, » melius illi fuisset, et omnibus monachis, ut » valide in loco consisterent, et colla sua ferro pro » Dei amore submittere non formidarent, ut per » praesentem mortem omne territorium abbatiae » cum cuncta supellectili locum contaminatum re» servatumque foret, quam sic evasisse, et omnia » perdidisse. Heu! heu! tunc amisit sanctissima » mater nostra Novaliciensis ecclesia omnem ho» norem suum, insuper et dominatum suarum » omnium ecclesiarum.

Cap. XXV (3).

De thesauro multo ipsius Novaliciensis ecclesiae.

« Cum ob inundationem Saracenorum effugerent » monachi, et praetiosiora quaeque (4) Taurinum » asportarent in templum sancti Andreae inter cae» tera delati sunt libri 6000 videlicet sexcenti (5).

(1) Ex eodem.

(2) Ex eodem.

(3) Integrum deest hoc caput, nisi quid haec habemus ex Baldessano. (*Ex Terr.*).

(4) Per octo Plaustra (ita Pingonins) in suis excerptis.

(5) *Et erant sex mille sexcenti sexaginta sex* (ita Pingonius in suis excerptis).

Cap. XXVI (1).

De praedictis Paganis, qui post discessum monachorum in ipso statim irruere coenobio.

« Discedentibus denique monachis ab ipso coe-
» nobio, statim dirissima gens Saracenorum oc-
» cupavere locum. Qui illico depraedantes universa
» quae invenire poterant, concremaverunt omnes
» ecclesias ac domos universas. Invenerunt siqui-
» dem ibi duos senes monachos, qui illic ob cu-
» stodiam ecclesiarum, domorumque relicti fue-
» rant, quos arripientes ad necem usque vulne-
» rantes, vapulaverunt ..... (2).

Cap. XXVII.

De duobus senibus atque monachis.

Cap. XXIX.

De thesauro praedicto in civitate Taurinensi commendato, et minime postea recuperato.

« Veniente ergo abbate Domniverto cum mona-
a » chis suis, et cum cuncta suppellectile, et the-
» saurum enormem in civitate Taurinensi, ibique
» monasterium aedificantes consederunt. Erat autem
» tunc in episcopio Taurinensi episcopus, nomine
» Wilielmus, sub cuius dominio erat Praepositus,
» nomine Riculfus. Hic notissimus satis, et amicus
» valde fuerat monachorum suprataxatorum, qui
» venientes in iam dictam civitatem, non habe-
» bant domos, ubi tantos libros, et tantum the-
» saurum custodire quivissent. Commendaverunt
» ergo ipsi monachi ipsum thesaurum Riculfo prae-
» posito, et aliquid ex ipso thesauro impignorave-
» runt, accipientes annonam, sicuti mos est, ad-
» venarum, qui in loco non serunt. Perturbata vero
» terra propter metum Saracenorum, fugientibus
b » monachis, alii namque ... nonnulli mortui, defun-
» gitur et ille Riculfus, periitque impignoratum,
» ut et accommodatum. Sicque remansit pars ma-
» xima thesauri cum ecclesiasticis libris accommo-
» dati, nec postea recuperati. Hoc tempore in
» Taurinensi civitate translatio facta est sancti Se-
» cundi martyris infra civitatem, qui fuit dux
» Thebeorum Legionis facta a domino Wiliemo
» episcopo anno incarnacionis dominicae DCCCCVI.
» Hic composuit passionem sancti Solutoris cum
» tribus responsoriis; et ab apostolico Romanae
» Sedis et cunctorum episcoporum qui in sancta
» synodo convenerant, tribus annis ob poeniten-
» tiae causam ab episcopatu suspensus est.

c His quoque diebus Wido serenissimus imperator regnum Longobardorum paucis obtinuit annis (1).

(1) Punctulos hic pariter notavimus ut est ap. Duchesn. quibus intelligimus aliqua hic omissa..

(2) Huius, et sequentis capituli summam, male tamen consutam habemus in hoc met capitulo.

(1) Fragmentum hoc, quod legitur prope finem chronici, certe pertinet ad librum quartum, ipsi signum appositum est, sed quo capitulo huius libri sit collocandum ignoramus.

EXPLICIT LIBER QUARTUS.

INCIPIUNT CAPITULA a

LIBRI QUINTI (1).

I. *De duobus Saracenis, qui ignem iactaverunt.*

II. *De Domniverto abbate.*

III. *De rege Hugone ac filio eius Lothario.*

IV. *De Berengario rege, ac filio eius Alberto.*

V. *De Alberto marchione, patre Berengarii regis.*

VI. *De Romaldo abbate.*

VII. *De mutatione eiusdem monasterii.* b

VIII. *De Belegrimmo abbate.*

IX. *De quodam milite Rogerius nomine.*

X. *De genealogia auctoris.*

XI. *De Adelaide regina, uxore regis Lotharii.*

XII. *De Canusino castro, in quo obsessa fuit.*

XIII. *De Ottone duce Baioariorum, qualiter Papiam venit, et imperium sumpsit.*

XIV. *De Lupariis regis.*

XV. *De Mecuriorum fratrum Arlandi et Garlandi saevitia.*

XVI. *Quomodo Albertus marchio Bremetum vicum acquisivit.*

XVII. *Quomodo monasterium et caput abbatiae ibi statuit.* c

XVIII. *De quodam Saraceno, nomine Aimone; quod alii Saraceni ab isto de Fraxeneto expulsi et interfecti sunt.*

XIX. *De Ottone tercio, qui a Graecis in bello captus, de eorum manibus evasit.*

XX. *De Ardoino praedicto, quomodo vallem Segusinam beato Petro sustulit.*

XXI. *De abbate Belegrimmo, qui epistolam de eodem Ardoino transmisit ad Iohannem Papam.*

XXII. *De Iohanne abbate, atque de Gezone prudenti et humili viro.*

XXIII. *De praecepto quod Arduinus marchio clam acquisivit de nostra abbatia a rege Lothario.* d

XXIV. *De praedicto praecepto, quod ab imperatore Ottone in igne sic iactato coram omnibus interventu reginae Adelaidae, et ab alio abbate impetrato.*

XXV. *De Samsone comite, qui sanctimonialem habitum in eodem monasterio sumpsit et cortem, nomine Canobium ibi dedit.*

XXVI. *De aliis duobus comitibus Rogero scilicet et Oberto, qui ibi sumpserunt habitum religionis.*

XXVII. *De Bruningo monacho.*

XXVIII. *De Uberto praeposito.*

XXIX. *De alio sancto viro.*

XXX. *De Widone episcopo Albensis ecclesiae.*

XXXI. *De Odone marchione, qui dedit sancto Petro Pollentiam cum aliis cortis suis.*

XXXII. *De quodam viro circumdatus ferro, quem abbas Gezo absolvit.*

XXXIII. *De morte Widonis marchionis, quam beatus Petrus illi insinuavit.*

XXXIV. *De sancto Benedicto patre nostro, qui ibi cuidam fratri per matutinum apparuit.*

XXXV. *De Leone episcopo Vercellensi.*

XXXVI. *De sanctis Silvestro, atque Frontiniano martyribus, quos ipse Gezo ab Alba duxit civitate.*

XXXVII. *De Heinrico Imperatore, qui deiecto Arduino regnum excipit Italicum.*

XXXVIII. *De sanctis Aso et Esagiola martyribus.*

XXXIX. *De sancto Valerico confessore.*

XL. *De quodam homine impiissimo nomine Gontranno.*

XLI. *De Gezone abbate, qui dominum Gotefredum subtus se ordinavit; quod ipse valde timens dominum fuerit.*

XLII. *De quodam monacho qui ei una die alapam dedit.*

XLIII. *De alio monacho stabilis nomine.*

XLIV. *De Odilone abbate.*

XLV. *De Leodegario archiepiscopo Viennensi.*

XLVI. *De Alberico Chumano episcopo, qui abbatiam invadit.*

XLVII. *De eiusdem obitu.*

XLVIII. *De abbate Eldrado.*

XLIX. *De Oddone abbate.*

L. *Quomodo ille abbatia spoliatus est.*

LI. *De abbate Gotefredo, qui longe post mortem suam cuidam fratri fugienti apparuit.*

LII. *De latrone, qui in vico Novaliciensi furtum faciebat.*

LIII. *De lupo, qui ex eadem villa puerum deportavit et minime comedit.*

LIV. *De sepulchro Maximiani imperatoris apud Massiliam reperto.*

LV. *De Vacario eiusdem ecclesiae, qualiter eum beatus Petrus liberavit a serpente.*

LVI. *De luctu et planctu demonum.*

LVII. *De Heinrico imperatore, qui abbatiam Bremetensem sub sua protectione suscepit.*

(1) Synopsis horum capitulorum ferme tota desideratur, demptis perpaucis in fine, hanc autem, quam tradimus, ex schedis Gulielmi Baldessani excerpsit I. Thomas Terraneus, eidemque, ordinis gratia numeros, et summam nonnullis capitulis, in quibus desiderabatur adiecimus.

LVIII. *De diabolo, qui in similitudinem ioculatoris cuidam fratri apparuit.*

LIX. *De quodam sancto, qui in similitudinem pastoris ferulam gestabat, et ibi cuidam fratri apparuit.*

LX. *De Mansionario eiusdem ecclesiae.*

EXPLICIUNT CAPITULA LIBRI QUINTI.

INCIPIT LIBER QUINTUS.

Cap. I. (1)

De duobus Saracenis, qui ignem iactaverunt.

Tempore illo, quo capti fuerant Saraceni ex Fraxenello duo eorum constricti tenebantur nodis in civitate Taurini ab Arduino (2), quorum saeva rabies iam pene foedaverat orbem. Erat in eadem erectum castrum, ante cuius fores monasterium habebatur dedicatum in honorem sanctorum Andreae et Clementis. Videntes ipsi Saraceni domum Dei . . . . castro . . . .
cogitare qualiter . . . .
ut se liberarent. . . . .
accedunt. . . . .
aedes sacrae vaporant flammis. . . . .
. . . . . haec vexatrix hominum pestis antiqua
tales . . . . homines ut quos . . . . .
praecipites in mundo. . . . .
. . . . commercium: consummatur ergo domus Dei, ceteri mox fugam petunt; factum est autem dum fugerent ilico a praesidente violenter capiuntur, crucisque post subiere martyrium. Ibi vero opes multas amisimus, testamenta, verum etiam libros, qui moderno in tempore monstrantur semiusti.

Cap. II.

De Domniverto abbate.

De Domniverto abbate, qui illo erat, aliqua optamus nunc dicere, ut coeptus ordo non omittatur: nil tamen boni dicere de eo quimus: sed tamen ubi praesentem amiserit vitam, quo loco humatus sit,

(1) Capitulum huiusmodi, et pars capituli II nec non reliqua pars synopsis capitulorum eiusdem libri omittuntur a Muratorio. Scriptura equidem in his corrosa admodum cernitur, patientiae tamen et laboris ope haec qualiacumque excerpsimus.

(2) Nempe tertio, Glabrione dicto, ex Comitibus Taurinensibus; qui ab anno 943 ad 975 Comitatum tenuit, Adelaidis inclytae Comitissae proavus (V. Terraneo Adelaide illustrata, p. I, cap. 2).

a referre habemus. Hic vero persecutionem Barbarorum fugiens, a monasterio Novaelucis Taurinum veniens, in praelibato monasterio sarcinam deposuit carnis. *Ex eo quod de eo memoriae tradatur non habemus, tantum ob id reminiscitur sui culpa, quod res sanctae ecclesiae, post cessatas persecutiones, non exquirit, nec per se, nec per alium quemquam.* Vixit autem in regimine abbatiali XLI annum.

Circa haec tempora Rodulphus rex regnavit apud Italos (1).

Cap. III.

b

De rege Hugone, ac filio eius Lothario.

Non est nobis ignaviter accipiendum de Hugone callidissimo, qui, iussu suo, labefactat regnum Italiae. Is ortus est in finibus Viennensis, imperavitque regno Italiae. Hic denique mittens auriculares et praecones, qui lustrarent civitates et castellas, ne homines inconsulto loquerentur de eo, tantus namque pavor invasit cunctos, ut minime auderent loqui palam de eo, sed more scurrarum per calamos fossos ad invicem loquentes, sic insidias parabant ei. Ipse autem rex genuit filium, *vocavitque eum Lotharium* (2), qui convalescens ad
c iuvenilem pervenit aetatem: gaudet quippe pater de semine necis, coniugem suadet accipere. Iste namque obtemperans monitis patris, coniugem accepit. Pater vero, post dotem, succensus face luxuriae, nurum viciat, antequam ad filii perveniat thalamum. O nefas! libido sodomita inrepit patres, ut stuprum exerceant in nurus, et etiam in filias, ut in acta legitur Apollonii. Sed divina pietas inultos habire non permittit; illum namque fulmine percutit, ab ea coelitus missum. Hic, post perpetracionem vicii, vorticem subivit tetri vadi: morte namque praereptus congrue funditus amisit vitam. Cuius filius succedens in regnum, tenuit Italiam. Putrida igitur radix, ortus ex spinis, laedens omnia, et quae laedere non valens conculcat pedibus, per
d viam nocentiae pertulit passus. Hic dum aliquando de Papia veniret Taurinum cum uxore sua, feria quarta, quae est decimatertia die mensis novembris, praeceptum dedit Arduino Marchioni abbaciae Bremensis, qui non post multum tempus mortuus est, transacto vix spacio unius mensis feria sexta, quae est decimo kalendas decembris, et Mediolanum confectus, ibique tumulatur in sepulchro sui genitoris.

(1) Verba haec minusculo charactere interscripta cernuntur; et leguntur etiam relata in fragmentis post librum quintum scriptis; haec ab ipso met auctore hic translata fuisse credimus.

(2) Prior lectio, quae nunc cancellata cernitur, linea imposita, ita habebatur — *nomenque indidit Lotharii.*

Cap. IV.

De Berengario rege ac filio eius Alberto.

Post mortem horum regum regnavit Berengarius cum filio suo Adelberto: die dominica, quae est quintadecima die mensis ipsius in civitate Papia ad absidam sancti Michaelis, sic electi sunt reges, ut praeessent Italiae, qui inde exientes *laureati* (1) cum Willa uxore ipsius Berengarii indicione nona.

Cap. V.

De Alberto Marchione patre Berengarii regis.

Huius temporibus quidam vir extitit clarus genere, sed clarior fide, nomine Alibertus marchio, *pater huius Berengarii,* ut aiunt (2). Hic dum videret loca nostra diruta a Paganis et monachos perire egestate tribuit ecclesiam consecratam in honorem sancti Andreae sub porta comitale, secus murum civitatis, ubi Deo opitulante monachi divinum exercent opus.

Cap. VI. (3)

De Romaldo abbate.

Adhuc de abbatibus Bremensium, Deo auxiliante, loqui optamus. Seriem Romaldi, et vitam, quaeque reperimus dicemus. Fuit autem vir timoratus et totus plenus Deo, ut clara eius fama postmodum edocuit. Fuit quippe tam corpore, quam sanctitate procerus. Nam ex eius tumba odor manat suavissimus, quem, Deo adiuvante, proprio anhelitu traxi, et inde totus repletus, velut quis saciatus cibis corporalibus. Dignum videlicet est, ut caro mortua reddat odorem, quae viva redolevit pene circulum Italiae.

Cap. VII,

De mutatione eiusdem monasterii.

In eodem loco, quem supra nominavimus, erat quidam abbas, Belegrimmus nomine, humilis; et

(1) Prior lectio — *compti.* Cfr. Murat. Amed. T. II. Chron. Reg. It.

(2) Verba haec minusculo, eodem tamen atramento, quo chronicon, charactere interscripta sunt: miramur autem quomodo quis postrema illa verba, *ut aiunt*, sat clare scripta, legerit *tyranni;* tum et eo magis, cum lectio eadem repetita ferme legatur in epistola Belegrimmi abbatis, infra relata, cap. XXI huius met libri in qua haec habentur *a marchione, Adalbertus nomine, pater Berangarii regis qui dicebatur.*

(3) Signorum gratia capitulum hoc, quod legebatur post capitulum XVI, hic anteponendum duximus. (V. in Monit. Gener.)

a bene educatus, eruditus pericia litterarum, et, ut aiunt multi, quod auctor extitit hymni Omnipotentis Dei, et Genitoris qui, more congruo, per universa loca habetica Bremetensis oppidi, Dei in honorem modulatur in assumptione sanctae Mariae. Hic, videns negocium divinum nullomodo misceri posset saeculari, mutat monasterium, quod constructum fuerat ante castrum, ad ecclesiam, secus murum civitatis, sitam ad portam comitalem,

Cap. VIII. (1)

De Belegrimmo abbate.

b Idem igitur domnus Belegrimmus, non satis cautus his, quae saecularibus sunt, scientia litterarum sciolus, sed ignarus omnium, quae huius saeculi sunt, quamvis foret nobilis secundum saeculi putredinem, *tamen omnia quaeque illi apponebantur in mensa edebat, non interrogans quomodo, aut qualiter ei collata essent: unde servi, dolo capti, bona non tradebant largienda, sed in coquina sibi bona reservabant. Is* igitur post x et viiii annos vitam amisit labentis saeculi.

Cap. IX.

c *De quodam milite Rogerius nomine.*

Itaque dum reteximus acta vel gesta regum dignum est, ut de *Vassis* (2) loquamur, Arduini scilicet infelicem prolem satagimus dicere. Antiquorum igitur sermo narrat, quia fuerunt duo fratres Rogerius et Arduinus, et unus eorum cliens, nomine Alineus. Hii ergo, prodigi et exuti omnibus rebus, ad Italiam veniunt de sterilibus montibus; subeunt colla nobilibus; divites in proximo existunt. Ipsi vero sibimet spondunt, si quis eorum altior insurgeret coeteri adiutores, et servitores essent illius numinis. O scelus! Dei impervisa sunt iudicia, et homines ante spondunt honores, quam adquirant: sed cupida mens aliquando, quod optat inconsequenti
d tempore occupat. Dum ita sermocinarentur, Rogerius, avidus mortali honore, eripit Aureatem comitatum. Tunc quidam comes erat, cui potestas concessa erat illius comitatus, Rodulfus nomine. Aliter sollers Arduinus non valens tenere comitatum illum manibus vi nexis, militem fit Rodulfi. Ipse denique Rodulfus, iam fessus longa senectute, Rogerium ad se vocat semotis cunctis: Vides me creber in malis, *curias* (3) regales iam lustrare non

(1) Mutilum retulit Muratorius capitulum hoc, ut cernere est ex iis, quae vario charactere imprimenda duximus, quippe quae minusculo quoque charactere interscripta cernuntur inter unam et aliam lineam, prioribus cancellatis.

(2) Verbum hoc ommissum a Muratorio.

(3) Prior lectio legebatur *aedes.*

sufficio, mitto te ad eum, ut consideres, quae facienda a sunt. Ille autem, non surdus auditor, mox complet dictum iubentis domini, et celeri cursu ad Papiam venit civitatem, Rex namque illic manebat: ubi autem venit ad regem, salutat eum dulcibus verbis: condescendente ei rege gratiam spopondit habere largissimam, si obsequium illi frequentaret innocue, qui moratus aliquantulum cum rege, post non multos dies ad seniorem suum revertitur, *viditque* (1) senior, quod prudenter egisset: vicinius ad se eum clamans, inquit: post mortem quippe meam senior totius terrae eris, quam cognosco, me pridem habuisse, et iterum eum ornans diversis monilibus ad regem mittit. Qui adquirit comitatum illius, et rex illi donat, interveniente regina, et ipse comes interim mortuus, uxorem illius Roge- b rius accepit, et sic arripit potestatem illius terrae, de qua genuit filios duos, vocans uni nomen suum, alteri nomen fratris, Rogerium et Arduinum; *hic enim Maginfredum genuit* (2).

Cap. X.

De genealogia auctoris.

Inita reminiscor parentum meorum infra persecutionem Barbarorum interim nominatis; qualiter circumventi sunt commendo stilo, ut etiam memoriae nequeat latere posteris. c

Quidam miles fuit meus Patruelis, qui, exiens ex finibus *Carricianae* (3), Vercellis properabat ad urbem; audierat namque adventum Barbarorum, sed distulit credere, quia tunc procul aberant a finibus nostris. Dum iret igitur per nemus quoddam in iure ipsius civitatis, subito insiliunt in eum infinitae multitudines Sarracenorum, venerant iam in finibus Liguriae, qui protinus confligunt, et sauciantur ex utraque parte: non valentes vero pauci contra tam magnam multitudinem diliuunt: quidam eorum vivi detinentur.

Tunc captus est Patruelis meus cum uno suo vernabulo: enim vero pessumdantur cum tauris herum et vernulam. Dum haec agerentur forte accidit, ut frater illius, scilicet avus meus, ad curiam d properaret episcopi: videt vernulam fratris iunctum cum tauris; illico exhorruit: cur ei evenisset causam interrogat: respondisse vero fertur: illuc cum venisset ab exploratoribus captus est, maliciose celans interceptionem sui heri, ob gratiam sui liberandi. Ipse autem profecto dedit taurucem trilicem, qua erat indutus, et servum fratris liberat a vinculis. Post ereptionem suam, nequam pandit, seniorem esse captum, ut Terentius ait. *Omnes melius malunt sibi esse, quam alteri.*

(1) Prior lectio *vidensque*.

(2) Verba haec castigatoris certe sunt, cum in his idem deprehendatur character, qui in aliis.

(3) Curtis in comitatu Vercellensi, de qua mentio occurrit in diplomate Caroli imperatoris anni 882, relato in tom. I, Chart. col. 65, tum in alio Ottonis III imperatoris anni 1000, quod pariter cernere est in tom. I Chart. col. 340; miramur autem, quomodo quis legerit *Mauricianae*, sat clare enim legitur *Carricianae*, et quoties in hoc chronicon mentio occurrit de Maurienna, semper ab auctore scribatur Maurigenensis ecclesia, modo Maurigenenses episcopi.

Frater autem, valde condolens fratre capto, stipendium non habens redimendi, ad episcopum properat civitatis, *nomine Ingo, qui erat suus compater* (1), ut daret illi aliquod aminiculum, *sed non habens quod dicere posset*, consignavit cuncta sua penetralia, si inveniret quod sumeret, sed non reperiens in illis facultatibus, vicinos et amicos requirit, et quaeque habere potuit pro redibitione dat fratris, et sic eum liberat a funere mortis.

Cap. XI.

De Adelaide regina, uxore regis Lotharii.

At nos, regium captantes nomen, facili sermone eorum facta comprehendimus. Mortuo quippe Lothario, uxor eius Adheleida a Berengario capitur, et in Papia civitate in quodam coenaculo vi opprimitur, et diversis coangustatur calamitatibus. Sed Deus inspector omnium nihil constituens sine remedio, qui semper est misericors humilium, reginam ocius liberat. Nam quaedam eius tyruncula, Christi praemunita dextera, dominam propriis manibus liberat. Haec subter limina ostiorum terram cavat manibus, quemdam hiatum faciens, se et dominam clam liberat, quae inde evadentes collocant se se in humectis locis, ut sic fugere valerent. Factum est autem, ut quidam clericus, nomine Vuarinus, auceps, illic tenderet passus, vidensque reginam, finxit se capi ab eius amore, et requirit scelus nefarium. At regina nobilissima stuprum abnegat: ille minacibus verbis eam minitat, quia proderet eam regi. Dum angustatur undique, admonet, ut abutatur pedissequa, ne foedaret reginam. Modestus namque clericus verba renuens ficta, renuit inania: post non multum tempus praesul efficitur Modonensis, conferente sibi eadem Regina. Regina, ut supra retulimus coangustatur diversis calamitatibus, et auxilium petit ab Attone, avus qui fuit Bonifacii, qui, audiens legationem, equos producit, reginam aufert in Canusino castro.

Cap. XII.

De Canusino Castro, in quo obsessa fuit.

Sed rex Berengarius audit reginam morari in Canusino castro, hostiliter movit a Papia, veniensque ad castrum passim obsidit. Inter haec inimi-

(1) Haec pariter minusculo charactere sunt interscripta.

cus humani generis Attonem alloquitur: si meus *a* efficieris homo multa copia tibi subministrabuntur. Atto vero, audiens haec, respondit, se esse facturum, ut oporteret: Interrogat qualiter hoc agere potuisset; diabolus respondit: Adveniente sabbatò venerit alius ad custodienda moenia, tu vero non abibis, sed rogato eum, ut tribuat tibi assensum morandi, quamdiu vehicula quibus sustenteris venerint. Quod ita factum est. Veniens vero coevus eius dum audit talia petulantia regressus est. Mortuus est in eadem ebdomada episcopus Regensis, Atto vi obtinet, castrum, (*quod*) fuerat illius episcopi. Modo ad coepta redeamus.

Regina vero, dum obsideretur a Berengario, et ab Arduino *Glabrione* (1), consilium quaerit, quomodo evadere posset, defecerat ei iam panem et vinum; *b* sed Deus auxiliator eius illi donat amminiculum: Arduinus namque loquitur ad regem, ut fari permitteret eum cum Attone, qui annuit peticioni eius, iubet, ut loquatur: adgreditur Arduinus eum, interrogatque quot modia sunt vobis tritici? Respondit non sunt nobis amplius praeter quinque modia sigale et tria sextaria tritici. Adquiesce, monet, meis consiliis, et accipe aper, et vescere eum tritico, emittesque eum foris, et ego illum requiram regi: ut vero viderit vehementer obstupescet, et sic praevalere poteris. Haec ideo fecit Arduinus ob id, quia Atto socer erat filii sui; facto videlicet mane suadela fit Arduini: exit aper a moeniis castri, Arduinus illum occupat, occiditur, et exenterato eo, plenus venter reperitur tritico. Exer- *c* citus videlicet ammirans fatetur, frustra se laborare, relinquunt obsidionem, Papiam revertuntur. Mansit quippe Regina in eodem castro pene tribus annis.

Cap. XIII.

De Ottone duce Baioariorum, qualiter Papiam venit, et imperium sumpsit.

Hoc tempore Otto dux Baioariorum venit in Italia, fungens legationem Langobardorum, vindicat sibi regnum Italicum per interpellationem accola- *d* rum, qui accepit Adheleidem in coniugio, Deo prosperante perpetim eam habuit uxorem. Berengarius autem rex fugit in castellum sancti Iulii, quod est circumseptum lacu, et ibi obsessus ab Attone est, et captus, et effossis eius oculis sic relictus est. Denique Atto remuneratur ab Ottone, quia fidelis et servitor esset uxoris suae, et tradidit omne ius terrae illius. Nec mora: Lividus, qui et Behemoth iterum reciprocat letiferam sententiam: en dixit Attoni: omnia sicut promisi feci, modo imple promissionem tuam: Faciam ut dixi, ut oportet: praecipit nobis apostolus omnia agi in nomine Domini, et in illius nomine volo agere. Non ita, inquit promisisti? Atto autem consignans se signo crucis diabolus velut fumus evanuit.

(1) Castigatio haec pariter interscripta cernitur: antea legebatur *Scabrosos*.

Cap. XIV.

De lupariis regis.

Antequam caperetur praedictus rex Berengarius ab Attone dedit praeceptum hominibus morantibus in finibus Laumellinae, in villa Folingi, ut caperent lupos, qui vehementer infestabant terram illam, propter densitates opacum, vel nemora silvarum. Hii vero parentes praeceptum regis occidunt plurimos, et ad curias regias properant: Rex vero, videns exercicium illorum, laetatus est, quia ante magnum exitium patiebantur euntes et redeuntes ab eo.

Cap. XV.

De Mecuriorum fratrum Arlandi et Garlandi saevitia.

Temporibus his duo magni fuerunt fratres in Bremito oppido divites, et nimium locupletati. Hii ergo dirum servicium assueti ponere cervicibus horum hominum in lateribus et in quibuscumque oneribus, relinquentes igitur illud servicium post praecepta regalia, regique soli colla submittunt: ipsi vero tumefacti auferunt hos, et puniunt dire. Quibusdam oculos evellunt; quibusdam manus et pedes incidunt; nonnulli squalloribus carcerum dampant. Conquestio illorum ad aulas pervenit regis, qui vehementer commotus, minitavit illis iam ultra non essent possessuri terram illam.

Cap. XVI.

Quomodo Albertus marchio Bremetum vicum acquisivit.

Hos denique timor invasit inmanis, et timentes minas illius a proprio limite subtrahunt pedes, fugientibusque illis, quidam illustris marchio, nomine Albertus, hos insequitur, et dedit pecunia, et emit locum illum mediatim. Altera vero pars Aimo (1) sibi vindicat. Is respectus divino moderamine, sancto Petro contulit: eo quod non haberet heredes, sanctum sibi Petrum fecit heredem.

(1) Aimo hic comes, eumdem esse putamus, ac ille, cui non nulla ab Ottone Maiori tradita fuisse in comitatu Vercellensi et Laumellensi leguntur in charta eiusdem Imperatoris anni 963. V. Chart. tom, I, col. 20.

Cap. XVII.

Quomodo monasterium et caput abbatiae ibi statuit.

Monachi denique Novalicientium, videntes locum aptum et amoenum et fructiferum omnibus quae mandi possunt, tam in leguminibus, quam in piscibus, sibi illum expetunt in caput, et ob id quod popularis esset, et undique septus aquarum copiis, qui magnum spectaculum praestat omnibus usque in praesentem diem: excellentior vero est cunctis oppidis constructis in comitatu Laumellensi, et medius cunctis civitatibus, et vicinus regalibus sedibus, et pro afflictione Barbarorum. Nunc autem ad persecutionem Paganorum vertamus stilum.

Cap. XVIII.

De quodam Saraceno nomine Aimone; quod alii Saraceni ab isto de Fraxeneto expulsi, et interfecti sunt.

Pietas videlicet divina, quae non sinit nos temptari supra id quod possumus, sed facit quoque cum temptatione proventum, ut possimus sustinere. Eodem tempore, quo fusci morabantur in castro Fraxenedello, et undique diffluentes per climata mundi, tollunt, et praedantur omnia, quidam eorum fuit, nomine Ajmo, coetaneus illorum. Hic cum his exit devastare terram illam, et rapiunt aurum et equas et bubulas, diversaque monilia, puellasque et parvulos. Factum est, ut servarentur quaeque captaverant, et mulier quaedam, pulchra nimis, sortitur in porcione Aimonis. Ex ea autem altercatio fit inter utrosque: venit quidam potentior illo subtrahit illi: Ipse autem tumefactus mansit extra illos. Volens vero Deus liberare populum, fixit illi in corde, quatenus proderet locum illum, et homines morantes in eo. Vadit quippe ad comitem Robaldum provinciae finibus, et adiurat eum, ut nemini prodat secretum, quod cupiebat illi fari, nec etiam propriae uxori. Ipse autem testatur nemini prodere. Ille ait: ecce trado vobis inimicos vestros perpetratores nequiciae: Qui Gavisus est valde, et spopondit ei tribuere omnia si hoc opus exercuisset. Mandat idcirco omnibus, Arduinoque, ut adiuvent eum in quodam negocium: omnes denique occurrunt hostiliter ei: litigantes vero inter se homines, nescii quo tenderent, at ipse hortatur illos, ut sequantur illum. Dum itaque venirent ad castrum, hortans Robaldus ait: O fratres, pugnate pro animabus vestris, quia in terra estis Saracenorum? Illi vero fortes athletae dimicant et depopulantur locum illum. Haec ultio dolo Aymonis facta est, cuius genus nostris adhuc manet temporibus.

a

Cap. XIX. (1)

De Ottone tercio, qui a Graecis in bello captus, de eorum manibus evasit.

Carne itaque imperatore Ottone maiore mortuo illico successit protinus in regno secundus Otto, filius equivocus eius. Migrato vero isto e saeculo, tercius Otto (2) in regno eligitur, qui in coniugium quandam sumens Graecam, filiam Constantinopolitani imperatoris, quorum paranimphus extitit archiepiscopus Arnulfus Mediolanensis. *Hic cum Grecis, quodam temvore, bellum agens, in quo videlicet praelio* *b* *captus, cum ab ipsis teneretur supra aequore marino* (3) suspectus est ab ipsis fore regem. Quam suspitionem ipse cum suis, in quantum quibat, se regem abnegabat; sed suum fidelissimum et auricularem eius se fatebatur. Dum autem ista et alia nonnulla huiusmodi litigando prosequerentur, insinuabant, ut nisi auro, argentove quantum sui corpus aequa lance pensitaretur, redimeret, non fore dimissurum. Missa protinus relatio est ad reginam, quae ibi tunc proxima aderat, et insinuatum est illi omne rei eventum, quae citissime plurimos aephebes misit iuvenes, foeminili habitu indutos, cum mucronibus sub tunicis absconsis, qui videbantur, ceu turba puellarum, ferentes duodecim scrinia, uti plena ex auro, in quibus erant tria *c* plena ex auro et argento, omnia vel alia plena erant lapidibus, firmiter clavibus obseratis. Cumque ad litus pervenissent maris aperta sunt illa tria scrinia, in quibus erat aurum et perferentes sermocinabantur. Tunc unus ex suis militibus ei dure collocutus est, reminiscens illi priorum bellorum victorias. Subito excutit se cum magna vi a manibus illorum de nautula, in qua tenebatur, ita ut manus illorum plene relictae essent diploide quo indutus fuerat, et misit se in aqua, in qua cum strenuissime nataretur, duo fortissimi illorum perniciter insecuti sunt illum, unus autem illorum, qui illum insequebatur velocius, cum vellet regem manibus capere, rex iniecta manu suffocat illum extimplo, atque alteri aeque faciens evasit.

d

(1) Signorum gratia fragmentum hoc, quod in illis extat, quae post librum quintum scripta deprehenduntur, hic translatum est.

(2) Chronographus noster temporum et gestorum ordinem invertit. Non Otto III, sed pater eius secundus Otto uxorem Graecam Theophaniam Romani Iunioris Aug. filiam, anno 973 duxit. Item non tertius sed secundus ex Ottonibus anno 982 cum Saracenis et Graecis pugnavit, et captus est: quorum manibus virtute sua atque arte evasit. Otto vero tertius legatum Arnulphum II Mediolanensem Antistitem ad Graecos Imperatores Basilium II et Constantinum VIII anno 1001 misisse certum est, sponsam petiturum. Sed priusquam Arnulphus cum regia puella reverteretur, Otto vita functus est in oppido paterni. (Arnulphus Mediol. Hist. lib. I, c. 13, Cfr. Pagi Crit. ad an. 997, n. VII).

(3) Haec pariter minusculo charactere interscripta cernuntur.

Cap. XX.

De Ardoino praedicto, quomodo vallem Segusinam beato Petro sustulit.

In his ergo temporibus, cum vallis Segusina inermem et inhabitatam permaneret, Ardoinus vir potens eripit illam, et nobis tulit. Tantum igitur erat plenus viciis, quantum et divitiis, superbia tumidus, carnis suae voluptatibus subditus, in adquirendis rebus alienis avariciae facibus succensus.

Cap. XXI.

De abate Belegrimmo, qui epistolam de eodem Arduino transmisit ad Iohannem papam.

Praelucenti apice apostolicae dignitatis decenter praedito, perspicuaque prosapia, luculentae ingenuitatis ineffabiliter praelucenti, atque vasto dogmate Sophiae rutilantis, ac sempiternae, sollerter instituto (1), domno Iohanni venerabili Papae, insignique patrono totius ecclesiae, christianae religionis, ac verae fidei, nec non auctori rectae credulitatis, quem dominus post se dignatus est sublimare in sacratissimo suggestu Petri et Pauli principum apostolorum, et cui rite commisit oves sacri gregis, Belegrimus, humilis abbas, cunctique fratres coenobitalem vitam ducentes in coenobio beatissimi Petri, prisco tempore constructo, fere alpes Sigusiae civitatis, quae est confinis Italiae, in loco, qui nuncupatur Novalicium, a quodam patricio, nomine Abbone, tempore scilicet Theodorici regis, et deinceps a Karolo Imperatore, cunctisque Romanorum principibus, videlicet consulibus, patriciis et senatoribus, quin etiam ab universis ordinariis Romanae ecclesiae, sacris litteris praecepti et privilegii corroborato, atque beatissimo Petro claviculario coelesti dicato: insuper, proh nefas! a dira gente Sarracenorum illo superveniente funditus dissipata, sed rursum, annuente gratia superni conditoris, a quodam marchione Adhelbertus nomine, pater Berengarii regis qui dicebatur (2), feliciter restaurato in oppido, quod dicitur Bremidum, iugem aeternae famulationis et assiduae venerationis constantiam, continuamque ineffabilium orationum seriem. O clementissime pastor, atque universae Europae rector, doctrinae verae, ecclesiasticaeve sapientiae, intimamus vestrae sanctitati ac clementiae, nobilitatique ingenuae, quod praescriptus marchio, qui restruxit monasterium in supradicto oppido convocavit eo omnes monachos antiqui coenobii, quia supervenientibus Sarracenis, erant dispersi in diversis provinciis per alia monasteria, relinquens ibi

(1) Iohannes nempe XIII: huius rescriptum Belegrimmo abbati concessum videre est in tom. I Chart. col. 328.

(2) V. sup. col. 99, not. (2).

a non exiguam partem sui praedii; sed moderno tempore, quod ille, aliique sibi consimiles bonitate sancto concesserunt loco, alter insanus, et immani amentia detentus, penitus abstraxit, nimirum marchio Arduinus, rapax lupus, latens sub imagine candidae ovis, ingensque destructor ecclesiae Christi, ferme praedictum destructum habet coenobium: nisi, quod superest, misericordia Dei, tuaque clementia, ac summa pietas nos famulos tuos respexerit. Namque, ut accepimus ab antiquis et venerabilibus eiusdem loci patribus, hoc coenobium semper fuit subditum defensioni Papae Romani, quemquidem constructor et auctor eiusdem reliquid ipsum dicioni aeterni regis, et gubernaculo clarissimae apostolicae basilicae, cunctarum basilicarum excel-
b lentissimae, inexplicabiliter deprecans illum, atque suppliciter postulans, quod pro dilectione summae, individuaeque Trinitatis, si aliquod infortunium casu eveniret abbati ipsius loci cum monachis, praelibatus Papa, sicut pius et acer pastor, defendit, custoditque affabre gregem suum a laceratione atrocium ferarum, ita conservaret illos ubique, et salvaret, succurreret eisdem ac subveniret, ac a persecutione pravorum hominum eos liberaret; quapropter, sanctissime vates, competenter vestrae clementiae benignitatem requirimus, suppliciterque propriam ingenuitatem vestri idalmatis flagitamus, ut, pro summa veneratione cunctitonantis genitoris, qui condolens humanam propaginem esse dampnatam, neci atque subiectam probro, corruptelaque
c protoplasmatis, tradidit unigenitam prolem morti, quatenus reduceret famulum ad pristinum immortalitatis, aeternaeque beatitudinis statum, dignemini nobis consulere, nec ne fauste cunctis necessitatibus subvenire nostris, quoniam aut per vos veniet salus nobis post Cosmi conditorem, aut omnino dimittemus locum istum. Siquidem tanta est feritas praenotati marchionis, ut nemo nostrum permanere potest in eodem loco, quia omnes cortes, vicosque, et cuncta oppida, de quibus victus et vestitus nobis veniebat, totamque meliorem coenobii terram, cum famulis eidem pertinentibus abstulit nobis, servis tuis; et nisi fuisset quidam vir praeclarus virtute, et illustris propagine antiquae gentis, Samson nomine, qui prope metam felicis
d vitae in praetitulato coenobio sumpsit habitum sacrae religionis, concedens huic loco non minimam portionem suae possessionis, minime haberemus unde spacium duorum mensium vivere quivissemus. Denique, quod nefas est dictu dirus marchio, gestiens totum monasterium in suam redigere servitutem, et in filiorum hereditatem, dicit se habere praeceptum de eodem, quod frivolum est et mendosum. Namque scimus, quod Lotharius Regulus, filius Hugonis regis, deceptus blandiciis, fraudibusve saevi ducis, ac ingenti amentia detentus, nescientibus Italis principibus, nobisque omnibus ignorantibus, proh dolor! clam firmavit illud praeceptum, pro quo nobis, sanctoque loco accidit omne malum, post quod factum, divinitus ingenti plaga percussus, in

ipsa hebdomada obiit mortem. Quod praeceptum a Otto piissimus imperator, clementissimusque rector multarum provinciarum veniens ad Italiam, interventu domnae Adheleidae, uxoris suae gloriosissimae augustae, iam dicti Lotharii olim relictae viduae, coram cunctis principibus suis, videlicet marchionibus, episcopis, comitibus et abbatibus igne cremari fecit. Post aliud nobis rescribere iussit, quod propria manu firmavit. Insuper cominatus est scelerato duci, ne amplius intromitteret se de praediis, cortibus, vicibus, oppidis, famulisque, neque de aliquibus rebus ipsius coenobii pertinentibus. Quid plura? Almus imperator, ad propriam suae nativitatis provinciam rediens, confestim supranuncupatus marchio diris modis coepit affligere abbatem, universosque coenobitas, septies abstrahens omnes b res, quas imperator benignus reddere monasterio fecerat, et multa insuper, quae antea non abstulerat, saeviens, quod ausi fuimus proclamare ante sanctum imperium de malis, quae nobis inferebat. Ad ultimum, reddens nobis aliquam particulam, sed perexiguam de praediis monasterii, compulit abbatem promittere promissionem indignissimam, quod deinceps non proclamaret se ante aliquam imperatoris praesentiam de tali facto. Quod scelus credimus condolere omnipotentem trinum et simplicem, clavigerumque coelestem cum omnibus sanctis. Quin etiam cupimus esse divulgatum praesentiae vestrae maiestatis, quod aut per vestram benignitatem sanctus, stabilis manebit locus et firmus, aut prorsus ab ipso Arduino erit destructus et a nobis relictus, c quod prohibeat rerum conditor: idcirco assiduis precibus minime desistimus fundere vota, ut vestras mittatis sanctissimas elementorum notulas sanctissimo imperatori, quae resignent illi, qualiter res gestae fuerint inter praescriptum marchionem et nostrum patronum, quoniam adeo ad nihilum sumus redacti, ut nemo nostrum, neque palam audet inde verbum dicere, neque ad cortem ire ob metum iniqui hostis. Insuper poscimus, te illum taliter supplicare, ut si gratiam Dei cupit habere, aeternumque imperium superni regis si gestit participare cum angelis, reddet abbati ac monachis totam tellurem ad ipsum coenobium pertinentem, cum famulis ac rebus ibidem attinentibus, ac dicet effero comiti, quod, si amplius intromiserit se de d praediis ipsius monasterii, in perpetuum minime ipsum habebit amicum nec dominum. Deinde supplices exoramus benivolam munificentiam vestrae ditionis, quatenus ex parte vestri, et per vestros legatos talem illi transmittatis comiti anathemationem; quod, si amplius contra voluntatem coenobitarum tenuerit praedia ipsius loci, condempnatus et anathematus, permaneat in aeterno tartari igne. Quod superest manifestare ac promere gestimus summae maiestati vestrae, o praepotens praesul universae sanctitatis et facundiae, quod semper expectavimus, quo mundi plastes dominus tribueret talem patronum, apostolicae ecclesiae, qui ritu antiquorum patrum sanctam regeret ecclesiam, per quem salus ac recuperatio nostrae egestati veniret coelitus, quod credimus fore concessum. Quandoquidem candida fama pervenit ad nostras aures nuncians nobis famulis tuis, quod nec munere placatus, neque timore perterritus usquam recesseris a veritate iudicii, quod est sanctissimum omnium rerum.

Nec te latere volumus, quod quidam senex, sanctimonialem habitum ab infantia gerens in ipso coenobio, dum quadam nocte, solito more, intraret in ecclesiam causa orationis, repente insolitus sopor oppressit eum, qui, ut ipse refert, per visionem vidit quemdam virum, candidis vestibus indutum, in leva manu gerentem auream pugillarem, in dextera vero argenteam crucem, de qua ter percutiens caput ipsius senis, a somno eum excitavit, praecipiens illi, quo diceret cunctis fratribus, imploraret auxilium a Romano patrono. Agnus Dei Christus, qui pro nostris sceleribus in cruce fuit positus, vos conservet per plurima saeculorum curricula, amen.

Cap. XXII.

De Iohanne abbate, atque de Gezone prudenti et humili viro.

Mortuo denique Belegrimmo per biennium Iohannes praepositus praefuit abbatiae, largiente sibi Arduino, qui nequaquam consecrationem meruit, sed amminiculante Deo, amoto hoc, strenuissimus et humillimus Gezo abbaciam suscepit (1).

Cap. XXIII.

De praecepto, quod Arduinus marchio clam acquisivit de nostra abbatia a rege Lothario.

Denique rudibus, ac posteribus fratribus insinuare cupimus: quid a Lothario regulo iam praenominato actum sit, malumus patefacere quam abdere, tametsi in quodam capitulo aliqua de eo carpsimus, tamen reliquimus aliqua, quae non sunt omittenda. Extitit quidam marchio illius temporibus, cuius memoriam saepissime fecimus nomine Arduinus Glabrio, qui recte coequari lupis potest, violenter auferens aliena, et dispersor alienarum opum. Is privata lex sibi expetit abbatiae Bremensis: quod ubi illi obtulit reguli dignam a Deo solvit vindictam. Revolutis aliquot diebus vitam amisit, mortemque invenit.

(1) Lacuna hic adest, quae spatium continet linearum sex.

Cap. XXIV. a

De praedicto praecepto, quod ab imperatore Ottone in igne sic iactato coram omnibus, interventu reginae Adelaidae, et ab alio abbate impetrato.

Post haec nutu disponente divino Otto fungebatur regnum Italiae. Tunc Abbas Gezo conquestus est, vir Deo plenus, regi mala passa dudum abbatiae. Rex vero, adquiescens eius petitionibus, praeceptum illud nefandum medio duci praecepit, et in conspectu omnium Quiritum eius urere; Gezoni contulit aliud, quod usque manet in armariolo nostro. b

Cap. XXV.

De Samsone comite, qui sanctimonialem habitum in eodem monasterio sumpsit, et cortem nomine Canobium ibi dedit.

Paulo post quidam Palatinus comes, nomine Samson, ut aiunt multi, qui nostris temporibus supersunt, illusus a propria coniuge, nostrum petiit dogma, et ad sacra sancti Petri limina adtonsus factus est monachus in loco Bremedo, ubi sarcinula posuit c carnis. Hic autem tantas opes beato Petro obtulit, ut egestas prisca repararetur. Nam adtenuata loca nostra ad tantam inopiam devenerat, ut carerent victualibus cibis. Contulit vero aurum, argentum, equas, et bubulas, et domus Dei in proprio loco reparatur. Quin vero curiam detulit unam, qua servatur mos regius, nomine Cannobius. Est enim sita penes rupes, habilis, et nimis rutilus locus, et undique septus aquarum *meatibus* (1), piscium fertilitas multa, ante cuius os stagnum mirae magnitudinis habetur, quadraginta namque millibus in longum extenditur, et quinque in latum: fervet enim flatibus ventum aliquando, ut nemo audeat ingredi, ubi quisquis obierit visus ultra non erit: inde Ticinus fluvius proprios trahit fluctus, in- d grediens, et egrediens in eo; mos vero servorum illorum miratur ab omnibus, talis adhuc perseverat. Sunt omnes nuper vocati aulici, quorum nomen et exercitium perseverat: nam sunt, qui deferunt ligna a nemoribus, aliudque negotium non vacant; Sunt, qui larem faciunt, minimeque aliud operantur; quod si forte scintillula prodierit, et aliqua stramenta incenderit, ex propriis facultatibus reparant dampnum; sunt, qui faculas terunt, aliis operibus non exercent. Hic secundus Otto defungitur, et tertius eligitur.

(1) Prior lectio *copiis*.

Cap. XXVI.

De aliis duobus comitibus, Rogero scilicet et Oberto, qui ibi sumpserunt habitum religionis.

Duo magni comites fuerunt, qui hiisdem temporibus vestigia sancti Benedicti arripiunt, quorum nomina ideo a nostris cordibus pulsa non sunt, ut cognoscatur quantam dilectionem circa illos habemus, Rogerius vocatus est unus, alter dictus est Obertus, illustres secundum sanguinem, sed illustriores secundum stegmata divina. Mox ut illud divinum sumunt negotium, ditionis sacrae subeunt colla, et exercent humilitatem, quae regina est omnium virtutum, et omnis virtus aegra iacet, quam humilitas non firmat; alunt denique sues, conglomerantque holera infusa residuum farinae, et ciunt eos ad aesum. Praestantius illis operibus dicere quimus, quae operati sunt, sed modeste ista exarati sumus, ut cognoscant reliqui in parvo omnia redigisse. Verum tempus deficiet si ea quae ad nutum devenere nostrum scribere curaverimus.

Cap. XXVII.

De Bruningo monacho.

Intempesta igitur temporis huius condolens abbas Gezo loci Bremiti, quod Novaelucis monasterium dirutum, et pene incognitum iam lateret, misit quemdam monachum, qui mansit recuperator et auctor in quantum licuit, sirmata cuius secutus sum, quem multi noverunt propinquum mihi fuisse. Qui veniens domus Dei plenae lucis invenit; sed dum inciderentur, longe abibam, moenia ecclesiarum minime confringebantur, quasi forent racionabilia, ut quippiam eis indiceret, ne nocerent septis.

Sed quoniam relatio horum monachorum a nobis reserata est ad monachum Bruningum, sacro exstemate virum, portio conlaudanda descendit. Qui cum foret sapientissimus et vafer et scius, tantum operis divini, quantum saecularisque, iussum est ei abbatis iussione, ut adiret locum ad hunc, et strueret absidam sancti Andreae, quae tunc parva habebatur. Quamquam foret extima adiutus divino aminiculo iam redintegratur, ut foret praestantior cunctis. Hoc non ad favorem nostrorum fati sumus, sed conspeculatio hominum ostendit minime nos falli; quae quisque nobis facile poterit investigare tenorem huius sermonis, si convenientia aspexerit: nam septa nobilibus hominibus, in capite civitatis, magnum spectaculum confert omnibus. Tale opus egit Bruningus, excellentissimus vir, et admodum castus, sobriusque, et monasterium Novaelucis saepissime considerabat, et opum instrumenta largitus, ut reaedificaretur. Ad actum clarissimi viri Vberti praepositi Bremensis vertatur stilus.

Cap. XXVIII.

De Vberto praeposito.

Memoria huius viri magna est apud Deum et apud homines, enucleatius tractanda est, ut series cana narrat vir sanctus. Iste sanctus et modestus fuit in tantum, ut potestas sit ei tradita daemones eliminare. Quadraginta videlicet anni extiterant, quod numquam in latus dextrum sua membra reclinavit; post cantum pullorum in lecto numquam dormivit, sed in absidam intrans Deo plaudebat cantica vatum: volens autem Deus requiescere tantum virum ab opere gravi, grave dico, propter sarcinam carnis, sed leve valde per amorem Spiritus Sancti, quia omnia possibilia sunt credentibus, longe antequam moreretur, ei dominus per visum affatur, quia, meatis paucis diebus, in gaudia sanctorum ab angelis susciperetur, et a Deo caro eius in tantum afflicta est, ut post mortem sic haerebat cutis ossibus, ut prorsus pulpa abesse videretur aperte demonstrans cuius meriti fuerit.

Cap. XXIX.

De alio sancto viro.

Hunc vero secutus est alter minime impar, tam sedulus in oratione, quam in lectione, memorator exempli apostolici, vir non refrenans linguam suam vana eius religio est, ut aiunt illi, illo qui aderant, iam verbis fluentibus ab altero in alterum, quod quadam nocte, dum matutinalibus officiis necessaria petens humana exiret, margo togae illius a catellulis duobus tenetur, qui nitebantur adtrahere eum in terra tenus, aut taciturnitatem corrumpere; sed mens, locata in firma petra, facilius potuit occidi, quam superari. Cum sic laborarent ventum est ad domum, in qua signum trepidandum habebatur, fugantur daemones a victrici signo, qui videbantur esse catelli, et ad punitatem revertuntur suam, aiendo: Heu heu superati a monacho, vincere dum optavimus, victi sumus.

Cap. XXX.

De Widone episcopo Albensis ecclesiae.

Eodem tempore fuit vir idoneus et sapiens, nomine Wido, clericus, ex stemate Oberti comitis, cuius superius memoriam fecimus. Is ex praediis suis contulit sancto Petro munera fere, quod sufficere posset ad monachorum victus duodecim centum. Post haec vero concupivit videre locum Bremiti, ivit ad Baptistam suam Gezonem, abbatem,

a in quo tantum delectatus est, ut adiiceret duo castra Verdunum scilicet et Rodum. Consequentia quippe haec ab omnibus amplexetur.

Cap. XXXI.

De Odone marchione, qui dedit sancto Petro Pollentiam cum aliis cortis suis.

Et factum est his temporibus, ut quidam marchio, nomine Oddo, afflatus alto flamine, ex propriis stipendiis, loca auxit nostra. Ipsemet igitur Oddo, circumvolans sacra vestigia apostolorum, re-
b liquit sua in terris, ut glorificaretur in coelis. Interpretare enim possumus nomen, cuius auctorem, quia auctor fuit habitacula vatum. Qui, Petre, tradidit tibi pollentiam, locum dignum, memor esto doni clarissimi, contradere coelica dona ipsi, qui tribuit terrea: Tibi ibi modulatur rithmica laudum; Moenia cuius loci emicat clarae patulae, quo pareat, quantivis praecii fuerit, qua latices tot reperiuntur, quot non inveniuntur loco in ullo. Praeter quos est ibi latex quidam, olim vocatus est impius, ubi inter fluctus conspicantur caeruleas silices, veluti madefactas sanguine; quo in loco multi referunt coesa fuisse sanctorum corpora. Tradunt multi, quia fuit civitas prisco in tempore, et ut vere credatur, exemplum historiae Romanae in medio proferimus. Dicit
c enim: de malis apud Pollentiam gestis satagimus dicere aliquantisper. Quidam autem rex, nomine Attila flagellum Dei obsedit eam multis annis, ad ultimum coepit eam, et elisit maceries eius usque in terram.

Cap. XXXII.

De quodam viro circumdatus ferro, quem abbas Gezo absolvit.

Non ideo propagavimus sermones, ut digna facta
d domni Gezonis conemur obmittere, cuius temporibus haec adquisita sunt; idcirco intrinsecus haec posuimus, ut illatio haec demonstret, quam mordaciter eius facta tenemus. Virtutis insignia ipsius tali ostentu in primis ostendit. In bivio hoc secus muros civitatis, in angulo ecclesiae sancti Andreae, occurrit ei quidam, circumdatus ferro in foemore et in brachiis, quem ut beatus vidit Gezo miserans illi propensius, oransque, ut erat benigno afflatu, lacrimans, et orationibus instans, manus hominis in suas palmas inflectit, sic ab eo pepulit ferri circula: cruor exit passim, et membra viri solidantur in pristinum statum: iam vero carnem detexerat ferrum illud, et cutis supercrescens interius putebat.

Cap. XXXIII.

De morte Widonis marchionis, quam beatus Petrus illi insinuavit.

Item praeclarum eius miraculum narratur. Forte accidit, ut aliquando adventaret ad vicum, cuius nomen est Supunicus (1), causa hospitandi, erat enim de rebus ipsius ecclesiae, ubi non post multum Vuido marchio venit fremens, ut leo, quem iure possumus coequare leoni, et impoenitens thesaurizabat sibi iram in die irae, ubi dum veniret audivit domnum Gezonem ibi adesse, non formidavit, quin a propriis vernulis expellere fecisset; sed vir timoratus, non solum non fugit, verum etiam locum dedit irae, et distulit pedes statu ab illo, et in domum aliam praeparat sibi refectionem, parvoque intervallo meditat in oratione, ventre eius herendo in terram: ibi dum protelaret orationem per visum illi patefactum est, Vuido non diu mansurus in hac fragili vita. Quidam sacerdos longe manens in somnis, vidit se se tendere gressum in lucum, qui est iuxta padum in loco Fadoe (2), et ibi in visione vidit duos demones furentes, a quorum aestu videbantur rami et folia arborum urere, gestantes enses flamiferos in manibus, qui, dum graderentur, retrorsum aspiciunt sanctum Petrum Paulumque venire, cedentesque locum ex via secedunt: ubi veniunt ad locum interrogant quid rei esset, ut sic trepidarent, illi inquiunt: vos ignoratis? Sanctus vero Petrus auferens eis pugiones virgas eis tribuit, et inquit: Ite, et Vuidonem punite virgis non ensibus. Euntes vero illi percusserunt Vuidonem sedentem in convivio, qui extemplo, amens effectus, caruit sensibus hominum, et improbus talem luit vindictam, ut absque munimine corporis et sanguinis Domini obiret.

Cap. XXXIV.

De sancto Benedicto patre nostro, qui ibi cuidam fratri per matutinum apparuit.

Fuit hisdem temporibus quidam monachus, nihil discrepans ab illis, de quibus memoriam superius fecimus, hic observabat limina sanctarum ecclesiarum, ut post matutinale officium ad strata numquam rediret. In tempore igitur sanctae quadragesimae consueto more ante aram sancti Vualerici orabat: forte accidit, ut somno caperetur, hoc actum est in festivitate sancti Benedicti: factum est dum obdormiret vidit per visionem quemdam, toga alba *a* indutum, desuper contexta auro, gestantem in manum turribulum aureum, plenum odoriferothimiate; qui cum venisset ad aram a quatuor partibus odoratus est eam; porrigens autem illud, inquiens ei: Vade, nuntia fratribus, euge nostri ex parte: scito me esse Benedictum patrem, hodieque lustrasse cuncta coenobia, in nullo tamen sic obsecutus sum, ut in isto. Ita inquiens et evanuit ab oculis eius. Liquet hoc a catholicis viris demonstratum, et nulli sit ambiguum, quin in suis festivitatibus, et in aliis diebus sancti suas visitent aedes. Sanctus quippe Gregorius in libro dialogi scribit: quadam nocte venit sanctus Petrus in absidam nomine suo constructam, quemdam custodem alloquitur, o Conliberte, cur tam ocius surrexisti, reficiebat namque *b* lampadas, qui extemplo, solutis omnibus membris, ad stratum devehitur. Haec quamobrem evenerit scire quis cupit perpensius reperire potuerit si illum librum legerit.

Cap. XXXV (1).

De Leone episcopo Vercellensi.

Referam autem quid contigit Leoni Vercellensi episcopo. Quod quodam tempore dum usurpare vellet hanc abbatiam simul cum episcopio sanctae Mariae Eporediensis ecclesiae, quadam nocte venit *c* beatissima ac gloriosissima Dei genitrix, quasi consparsis crinibus et dissolutis, atque lacrimosis oculis, ducens secum beatissimum patronum nostrum Petrum, ipsa vero praecedens, ut domina, venit ad lectum praedicti episcopi, ad quem cum venisset ait: Dormis episcope? ad quam ille pavidus respondit: quis es? et illa sum Maria genitrix Dei ac Salvatoris humani generis. Cui ille: quid ad me venisti praeclara domina? et illa: cave, ne ultra ecclesiam meam Eporediensem, atque ecclesiam Bremetensem sancti Petri apostolorum principis quaerere audeas, si mortem pessimam non vis ocius incurrere: ad hoc enim venimus, ne tale scelus fieret per te. Quae cum talia dixisset recessit. Ipse vero non solum praefatas quaeritare ces- *d* savit ecclesias, sed etiam plena voce hanc visionem sibi apparuisse saepissime confessus est.

Cap. XXXVI.

De sanctis Silvestro, atque Frontiniano martyribus, quos ipse Gezo ab Alba duxit civitate.

In illis diebus, dum Gezo abbas adveniret in Albam civitatem, quidam episcopus, nomine Ful-

(1) Vulgo *Stupiniggi*, locus, duabus tantum leucis a Taurinensi civitate distans ad occasum versus: huius oppidi partem a soeculo iam octavo Novaliciense occupaverat coenobium; integrum dein sibi a Benedicto VIII papa confirmandum curavit. Bullam huius cernere est in tom. I Chart. col. 399.

(2) Vulgo *Faule*, locus in Salutiensi agro inter flumina Vraitam et Padum positus. Minus recte quidem Muratorius scripsit *Padoe*.

(1) Signorum quoque gratia capitulum hoc quod postpositum cernitur, anteposuimus.

cardus, contulit ei duo magna pignora, scilicet a sanctorum Frontiniani et Silvestri. Receptis autem pignoribus, dum ad Tanagrum fluvium advenisset, aqua divisit se in duas partes, et domnus Gezo transivit per siccum in medio eius. Ideo hoc inrationabilis creatura egit, ut patefaceret, quibus meritis apud Deum obtinent sancti, ut nec ventor umidas faceret reliquias vestimenti. Is Fulcardus demiter nostrum dilexit locum, quia monachus fuit.

Cap. XXXVII. (1)

De Heinrico imperatore, qui, deiecto Arduino, regnum accipit Italicum.

Circa haec tempora Heinricus imperator regnum excipiens Italicum, deiecto Arduino, cum quo sui ante dimicarunt, et victi fuerunt, et quem post triduum in Sparronis castrum annum obsederat integrum, quem capere minime potuit, sed post modicum monachus efficitur (2). Ille vero, regno privato, Heinricus, mox illum arripuit, tenuitque eum viginti annos. Hic multae prudentiae fuit, scientia, namque litterarum strenuissime imbutus; Marchiones autem, atque episcopos, duces et comites, nec non abbates, quorum prava erant itinera corrigendo multum emendavit. Marchiones autem Italici regni sua calliditate capiens, et in custodia ponens quorum nonnulli fugam lapsi, alios vero post correctionem ditatos muneribus dimisit. Hic dum vixit multum amator nostrae abbatiae extitit ac custos cum coniuge sua augusta.

Cap. XXXVIII.

De sanctis Aso et Esagiola martyribus.

Eodem tempore, dum sollempnitas sanctorum Philippi et Iacobi celebraretur, evenit in memoriam, ut ipsa die in honorem sanctorum Aci et Acciolae sollempnia missarum celebrarentur. Ignorabatur quando, vel quo tempore sollempnitas horum sanctorum celebrari debuisset: itaque dum peracta memoria illorum esset, omnes lucernae more congruo extinctae sunt: mansionarius vero putans d se esse illusum extinxit iterum. Dum a mensa surgeret, ecce iterum invenit omnes accensas; illico obstupuit. Patefactum est ut ipsa die festivitas horum sanctorum celebrari debuisset, quod per eos dominus tam mira fieri voluit. Unde factum est, ut per singulos annos in eodem die missa celebretur ad altare nomini illorum dedicatum. Hii vero digni Deo martyres apud praefatum locum tumbam possident.

(1) Capitulum hoc, quod prope finem legitur in fragmentis post librum quintum scriptis, hic transferimus propter signorum concordantiam.

(2) De Ardoino Italiae rege, ab anno 1002 ad 1014, hic agitur, non de Ardoino Glabrione de quo supra.

Cap. XXXIX.

De sancto Valerico confessore.

Eodem quoque tempore evenit, ut quidam homo pateretur ulcus in nare per longum tempus, quippe percussus sagitta hostile prodit, ebidentale ipsum intrinsecus remansit. Hic autem homo ad sacra beati Vualerici venit pignora in celebritate illius. Qui dum venisset ante aram ipsius prae nimio dolore obdormivit. Quod dum fieret protectus adiutorio pii confessoris ab nare exiit sagitta, et sic liberatus est a proprio dolore. Inde gaudens quamdiu advixit nomen pii abbatis ab eius ore non b defuit.

Cap. XL.

De quodam homine impiissimo nomine Guntramno.

Guntramni feritas ideo narratur, ut discant potentes, quanto magis saevierint, tanto magis cruciabuntur. Oderat hic infelix nostra loca et monachos et laicos saepe turpiabat. Accidit, ut quadam die a domno Gezone vocaretur, quo veniret et pranderet ad monasterium, et faveret aliquod negotium c excuciendae rei: ipse vero superbia tumidus, non respuit, sed venit more ferino. Erat quoddam coenaculum ante seras ecclesiae, ibi, dum esset satur, somno praereptus est. Dum igitur dormiret ante lectum eius adstitit sacerdos quidam, in manibus habens bipennem, qui bis eum percussit ex eo clam; tercio vero dure a tergo capitis, et talem miser vindictam luit. Expergefactus aspexit, et cit servos, ut eum vindicent ab illatore mortis: qui venientes illuc, atque illuc aspicientes neminem viderunt; ipse vero eger aspexit, viditque illum introeuntem per rimulam hostiorum in absidam, cognovit illico miser mala quae egerat, et quis esset qui eum interemisset. Enim vero die tercio funditus vitam amisit.

Cap. XLI.

De Gezone abbate, qui dominum Gothefredum subtus se ordinavit; quod ipse valde timens dominum fuerit.

Ipsemet domnus Gezo, quem supra nominavimus, plenus dierum, iam convaluerat bona aetate, prae nimiaque senectute peciit sibi adiutorem et protectorem monachum fidelem, nomine Gothefredum, et adeo mansuetus, ut mansuetior illo invenire nequiret. Tantum iste vir timidus fuit et

mansuetus, ut diceres, quod nec prospera nec adversa eum turbare quirent: patientiae vero gratia ita plenus fuit, ut numquam irasci videretur.

Cap. XLII.

De quodam monacho, qui ei una die alapam dedit.

Contigit, quod narrare volumus in sollempnitate clari apostoli Petri, quae maxima habetur in cunctis nostris monasteriis. Casu accidit, ut quidam monachus, superbia diaboli tumidus, non timuit, quin extenderet manum suam, et virum per omnia dignum feriret: at ille non solum pacifice pertulit, verum etiam aliam faciem cessit, non immemor praecepti domini, qui te percusserit in unam maxillam praebe ei et aliam. Mox vero ille punitus luit culpam in poenam tumoris: extemplo vero tumefactum brachium illius liberari non potuit, quoad usque ipse domnus Gotefredus non celebravit sacrificium pro eo.

Cap. XLIII.

De alio monacho Stabilis nomine.

Post haec igitur quidam adolescens erat in finibus Pollentiae, nomine Stabilis, tantae simplicitatis, ut ignoraret quae esset forma segetum et pecudum: attamen Deum timebat studiosius, ut mors ipsius postea edocuit. Mortuus vero ut fuit, more consueto, lotus est, et in feretro locatus est. Erat illo igitur tempore Albericus episcopus Cumensis in eodem loco. Intempesta igitur noctis a cacumine coeli, usque ad feretrum visum est descendisse columpnam ignis, qui Albericus videns miratus est, et cum suis cleris pro obsequio illius cadaveri turribula et luminaria fert, et ipse frequenter eius pedes osculatus est, et vigiliarum cantica celebravit.

Cap. XLIV. (1)

De Odilone abbate.

Post obitum domni Gotefredi abbatis, qui timore et amore Dei plenus fuisse refertur, cuius videlicet dominatum pacifice permansit temporibus illis: nam vocante eum Dominus de hac instabili luce Odilo quidam iuvenis, Cluniacensis, nepos alterius Odilonis abbatis, abbatiam nostram ab imperatore Chuonrado Romae illi confertur ad regendum: qui iuvenis, tunc rudis, a claustralibus exiens disciplinis, conspiciens se tanti honoris sublimato, coepit turbam militarem sibi adhaerere, nonnullis praediis terrarum, unde sumptus veniebat monachis, illis Vassis in beneficium tradidit; contra monachos vero et maxime in maioribus impudenter insurgens, ac contra eos sedule vexans. Quid multa? dum pueriliter cuncta agit, ac nimium iocis praeoccupatur, curtemque domni sui imperatoris parvi pendens, cogitans nequis posset ei extemplo obsistere, dat praedictam abbatiam in beneficio cuidam Alberico Chumano episcopo. Nam quidam sciolus, nec dum praesul scripsit: nam cum Heinricus moritur, Caesar et alter oritur, tunc Bremetenses domino deviduantur proprio, et iterum. At Chumanorum pontifex Chunrado multum serviens tantum aurum incaudit, promissio praevaluit. Itemque: Cucullata milicia horruit hanc maliciam; hi sunt columbae filii, et serpentes discipuli: nam ego regnum circui, et claustra multa fricui, sed nunquam vidi aliquos, sic temperate callidos ut Bremetenses monachos, hostili fraude amicos, spernentes iugum sumere, quod regis datur munere.

Cap. XLV (1).

De Leodegario archiepiscopo Viennensi.

Hoc tempore Leodegarius archiepiscopus Viennensis, vitam et mores, ortus et actus suorum antecessorum archiepiscoporum scribendo colligere curavit.

Cap. XLVI.

De Alberico Chumano episcopo, qui abbatiam invadit.

Data itaque est abbatia, sicut supra retulimus, unde abbas cum monachis non modice doluerunt. Episcopus vero callide satis agens protinus invadit abbatiam, ac famulos iurare sibi fidelitatem compulit, et eis, qui noluerunt metu suo ab arva exierunt, relinquentes proprias domus. Prudentiores namque monachi suo conspectui aliquando noluerunt se presentare: nam omnem thesaurum auferentes secum occultaverunt. Ipse igitur, Taurinum veniens, egit arte callida cum marchione Maginfredo et fratre suo Adalrico (2) praesule, datoque multo precio, ut abbatem caperet, quod et fecit.

(1) Capitulum hoc uti et sequentia usque ad capitulum quinquagesimum hic transferimus; rationum momenta quae id suaserunt, vide in Monitis generalibus.

(1) Capitulum hoc, quod in supramemoratis fragmentis extat, signorum gratia anteposuimus.

(2) Alricus Astensis episcopus, Maginfredi Marchionis Taurinensis frater.

Qui palam omnino nequivit facere quod optabat. Timebat enim cives ipsius civitatis: sed malum cetrinum ipsi dirigens, mandansque, ut ad se veniret, et sic tradidit: in crastinum autem convenientes omnes cives in unum voluerunt abbatem eripere vi; sed praedictus marchio cum turba militari praevaluit, interdicens illis ne quid offenderent: episcopus vero secum abbatem sub custodia ducens, mancipavit illum mox in carcerem, ac non post multum fidelitatem illi faciens de abbatia dimisit eum.

CAP. XLVII.

De eiusdem obitu.

In tempore, quo messis tunditur idem ipse Cumanus episcopus Bremito venit, invasitque duos monachos, ut mitteret in custodiam, qui magni tunc apud Deum et soeculum habebantur. In nocte sequenti dum cogitaret hoc nefas sanctus Petrus, ante stratum eius assistens, inquid: Alberice quo pacto vivere potes, qui tanta mala iniecisti loco meo, monachisque? ita agens, et in inguine percussit eum: qui statim cernens suam internecionem, cum redditur lux terrae, proficiscitur, tamen optavit ibi mori et sepeliri; sed magno timore capti hoc ne fiat rogant: enim vero si hoc ageretur viri a potestatibus terrae illius detinerentur. Ipsemet vero vectus in equis semivivus abiit; mortuus denique est antequam ad Cumanam perveniret urbem: dum exueretur vestibus saraballa eius stercoribus labefactata reperta sunt. Ipsi qui viderunt testimonium praebuerunt, et adhuc supersunt, qui se vidisse confitentur. *Nam ipse saepissime testabatur, quod a quodam clerico barba et capite cano, qui sibi in eodem coenobio apparuerat, percussus sit, quem omnino intelligimus beatum fuisse* (1). Dignus quippe fuit tali morte, qui servos Dei, et locum sanctum multis affecit calamitatibus.

CAP. XLVIII.

De abbate Eldrado.

Post mortem huius quidam Teutonicus, episcopatum suscepit, nomine Luticherius. Hic contulit abbatiam domno Eldrado, reprobato Odilone. Is Eldradus vir bonus fuit, plenus dierum, crescens in senectute bona. Demoravit abbatiam suam decem annos cum omni moderatione aequa, paceque condigna; post circulum multorum annorum mortuus

a est et sepultus in pace. Temporibus huius abbatis actum est miraculum quoddam, quod tacere nolumus. In ebdomada sanctae Pascae, dum cantarentur vesperae, quidam homo venit surdus, mutusque, et contractus, plenus demonibus. Qui ingrediens templum vociferabatur, nichil dicens, nisi tantum vocem dans ad sydera: post spatium unius horae, concito gradu ad aram cucurrit sancti Petri, et amplexatus est eam, statimque erectus est, et vinculum linguae solutum est, et evomens cenulentum sanguinem liberatus est per intercessionem sancti Petri a tot infirmitatibus. Hoc vero nostris oculis vidimus et testes sumus huius rei.

b

CAP. XLIX.

De Oddone abbate.

Igitur notum facimus omnibus sanctae Dei ecclesiae fidelibus praesentibus scilicet atque absentibus de malo, quod passum est monasterium Bremetense ab illo, qui nuper abbas visus est, Oddo nomine. Nam hic in quodam praelio percussus, magis causa timoris, quam Dei veneratione ad monasterium Bremetense pervenit, ibique se Deo et sancto Petro, atque domno Gezoni abbati monachum vovit. Interim, volventibus annorum curriculis, erat abbas illius loci senectute flebilis; c volentibus cunctis fratribus, nec non domno imperatore Heinrico se consentiente, abbatiam alteri dedit. Quidam frater monasterii deprecatus est abbatem, ut huic supradicto monacho Oddoni quamdam obedientiam de Pollentia subtus eum daret: qui precibus eius adquievit. Illo namque tempore magna persecutio erat inter Ardoinum et Maginfredum; quod sciens praedictus monachus, Oddo scilicet, abiit ad Ardoinum, postulatus est eum pecuniam dare, atque pollicente, ut illum abbatem faceret de cella, unde prioratum habebat: Marchio autem dixit, se non posse facere, quia pater suus dederat Bremetensi monasterio: tunc monosacephalus ait: si mihi dederis abbatiam, et contra abbatem meum tenere feceris, cartas patris tibi d reddam. Tunc Ardoinus ita dixit ut fieret: statim quippe, vide, pedagogus furatus est, cartas reddidit Arduino. Nec mora: ipse marchio duxit secum Romam, obtulit maximam pecuniam Papae, et dedit ei consecrationem. Quo audito Bremetensis abbas grave pertulit: abiit ad domnum papam, retulit per ordinem quomodo contra Deum, et ordinem suum gesserat: tunc domnus papa, cognita veritate, dato anathemate, iussit, ut nec abbas fieret, et in iussionem sui patroni rediret, deditque licentiam, ut quicumque vellet adiuvare eum ex suo deposito liberam haberet facultatem et benedictionem. Nec mora: abbas perrexit ad Maginfredum, petiit misericordiam de suo oberrato, ut per licentiam papae, si posset, eum quocumque ingenio caperet. Inte-

(1) Haec pariter minusculo charactere interscripta cernuntur.

rim Maginfredus praeparat se ad capiendum leviathan, incoepit et perfecit. Insuper omnibus modis iuravit ita dicendo: ego Oddo monachus, diebus vitae meae, amplius Bremetensem abbatiam non accipiam, neque sine licentia domni mei Gottefredi abbatis abbatiam, nec prioratum habebo. Sic calide liberatus, oblitus sacramentum, et omne firmamentum ad priorem recursit delictum. Ita se habuit domnus imperator Heinricus, donec regnum venit, cognitis omnibus eius nequiciis, cunctis videntibus episcopis qui aderant, detestabilem sarrabaitam coepit, baculum fregit, atque superbum de sede deposuit. Insuper, ut numquam de claustro exiret, firmiter praecepit, nec multum cum fratribus permanens inter eos discordiam ponens, hoc abbas vidit; illum abscedere maluit, quam totam congregationem in praecipitium mittere. Dedit ei unum prioratum, ut vel hoc sufficiens quiesceret, quo accepto nec quievit, sed quidquid in ecclesia invenit, libros calices, crucesque, atque thesaurum, de vino et pane non est numerus, omnia vendidit, maximam pecuniam fecit, Alrico episcopo Astensi dedit pro una abbatia. Sic res permansit. Quievit viventibus abbatibus istis Gezone, Gottefredo, Odilone, Aldrado, ultimo mortuo, abiit Cumensem episcopum Leuticherium dedit, promisit, iureiurando spopondit, et episcopo clericis fidelibus et famulis inter omnes quingenti libras pro Bremetensi abbatia, qua recepta, tulit, vendidit pro pecunia, quam promisit, cruces, calices, coronas, texta evangeliorum, tabulas altaris; turribula, quicquid de thesauro invenit, de pane, vino, carneque, lingua dicere non sufficit; insuper coegit, ut monachi iurarent sibi fidelitatem, quomodo et laici faciunt. Unus ex maioribus idcirco, quia lamentatus est nunciis domni imperatoris captus, et posuit in carcerem, nec inde exeundi habuit facultatem, donec ipsemet dedit sibi unum ex famulis, et fecit pro ipso sibi ipsi iurare fidelitatem. Quicquid hic scriptum est si quis probare voluerit, in veritate comperi, et quomodo plus sit nichil deerit quemadmodum hic legitur.

Cap. L.

Quomodo ille abbatia spoliatus est.

Fruebatur interea bona ipsius abbatiae cum suis comedens, ac distrahens cuicumque poterat, nam in terrarum et diversarum opum adquisitione nullomodo studebat; interdicens nostris, ne adquirerent, ex suis autem totam replebat terram. Erat enim plenus dolo et simulatione; Monachos vero sibi subiectos omnino soecularibus hominibus, maxime marchionibus male diffamabat, ceu semet exaltans, uti iustum; suis vero criminibus pessimis tamquam privignus apud soeculares criminabat; Sicque factum est dum filios, velut criminosos denudat, imitatus Cham qui verenda patris non operuit, quin potius deridendo detexit, ut ipse magis postmodum in deterioribus et cenulentis laberetur factis. Cum vero Deus suam contemplatus esset infidelitatem obcaecavit illum, ut dignus fuerat, traderetque alteri clam ipsam abbatiam, quod et fecit. Ergo cum periuriis et inlicitis sacramentis sine voluntate et consensu fratrum, cupiens exinde infinitam pecuniam accipere. Unde credimus divino iudicio actum, quod tanti honoris deinceps caruisset, dataque est alteri multo se meliori.

LI.

De abbate Gotefredo, qui longe post mortem suam cuidam fratri fugienti apparuit.

(Integrum capitulum hoc desideratur).

Cap. LII.

De latrone, qui in vico Novaliciensi furtum faciebat.

Ipsoque vero tempore fur erat in loco Novalicio, qui violabat et laedebat quaeque poterat, et sub antro quodam reponebat, et ibi ne caperetur latebat: haec agebat die tercio ante nativitatem Christi. Is ergo exploratus est ab hominibus degentibus in illo loco, captusque est, et ad monasterium deductus, et in custodiam missus. Nocte igitur adveniente media nativitatis Christi, qua enixam credimus Dei genitricem, solutus est a vinculis ignorante eo. Ipsemet mox cit custodes, et prodit se esse solutum: omnes vero admirati relinquunt illum absque ullo discrimine.

Cap. LIII.

De lupo, qui ex eadem villa puerum deportavit, et minime comedit.

In eodem loco forte lupus, veniens a supercilio montis, puerum captavit in praedam, et ore tulit in vallem, quae vocatur frigida, non procul distans a monasterio: dum vero ab eo duceretur mortuus est, sed minime comestus. Egit ergo mirabile quoddam, quod tacere nolumus. Nam, mutata feritate, bestia fit custos illius, qui paulo ante fuerat interemptor, et demum sepultor. Detulit enim eum

versa vice ad absidam sanctae Dei genitricis ad crucem, et ibi eum sepelivit sub quercu quadam: Cornices vero, quae ibi corniculabantur, videntes puerum non integre copertum, nitebantur comedere illum; sed ille qui conclusit os rabidum, conclusit et avidum rostrum. A cornicatione harum mox citati genitores cognoscunt illorum fuisse filium, et rem gestam pandunt.

CAP. LIV (1).

De sepulchro Maximiani imperatoris apud Massiliam reperto.

Interea quid impiisimi tiranni Maximiani olim sit consecutum breviter colligere placuit. Cum, dispositis insidiis, genero suo Constantino mortem moliretur, deprehenso dolo, apud Massiliam captus est, nec multo post strangulatus, teterrimo supplicio adfectus, impiam vitam digna morte finivit. Circa igitur haec tempora apud Massiliam civitatem sepulchrum eiusdem Maximiani, Christianorum ingens persecutor, inventum est. Nam sicut nobis retulerunt, qui interfuerunt erat mirabiliter corpus eius intus et extra unctione balsami, et alia nonnulla genera odoramentorum profusum; corpus quoque eius totum integrum, tectum pilo, caro candida, barba permaxima, ad caput vero eius pocula erat auro aurizo, plena balsami. Ipse vero in locello plumbeo quiescebat, in quodam labro ex marmore candidissimo, cum literis aureis desuper scriptis. Nam consilio Rainbaldi archiepiscopi Arelatensis, et caeteris fidelibus actum est, ut in mari magno cum totis labris iactaretur. Nam diebus ac noctibus maris aequora ibi videntur semper ardere, ubi iactatum est corpus eius.

CAP. LV.

De Vacario eiusdem ecclesiae, qualiter eum beatus Petrus liberavit a serpente.

De armentario illius monasterii, qui liberatus est a viro anguis satagimus dicere. Hic, dum cerneret armenta bovum in monte Cinisio, somno captus est; Anguis quidam illic latens, videns apertum eius os introivit corpus; Is, cum sensit dolorem propinquum mortis, clamat et vociferat, habebat unde exclamare posset. Hic hic audire potes deificum opus. Dum volutaretur ante aram sancti Petri, munitus est corpore et sanguine Christi; evectus est domi; extemplo obdormivit. Morari enim non potuit serpens in corpus, ubi iam introiverat munimen divinum, dissidere non valet creatura contra

(1) Capitulum hoc, quod pariter in supramemoratis fragmentis extat, propter signorum consensionem hic translatum est.

a Creatorem suum: aperto igitur ore, prodivit serpens lubricus, alius autem coevus eius illico illum interfecit et patefecit cunctis mira, quae potestas egit divina.

CAP. LVI.

De luctu et planctu demonum.

Notum est cunctis, quod monasterium Novaelucis dirutum est a Paganis, et usque ad terram eximanita sunt eius moenia. Moderno denique tempore condolentes monachi inibi degentes dampnum
b illud, accersunt episcopum Vigintimilii, ut consecraret absidas dirutas, videlicet sancti Michaelis, sanctaeque Dei genitricis Mariae, et sancti Salvatoris sanctique Heldradi. Nocte ergo praecedente quidam ex domesticis accubabat in quadam domu, audit luctum mirae magnitudinis demonum, quasi esset caterva hominum, dicentes, heu! heu! ea loca, quae usque modo possedimus, iam amittimus ea, diu possessores, nunc expertes, quos intelleximus esse demones absque ullo ambiguo; in die sequente aedes illae sacrae consecrantur. Corroboramus hoc gestum dictionibus sancti papae Gregorii. Dicit enim, in libris dialogorum, quia quidam episcopus Andreas consecravit ecclesiam quamdam in honorem omnium sanctorum, auditaeque vero ibi sunt
c voces multiplices demoniorum (1).

CAP. LVII (2).

De Heinrico Imperatore, qui abbatiam Brementensem sub sua protectione suscepit.

Defuncto quoque Heinrico, Chuonradus per omnia litterarum inscius, atque idiota regnum arripuit Longobardorum, qui nonnullas subiugavit ecclesias, episcopia quoque, necnon abbatias, inter quas nostra a proprio domino orbata, ut supra retulimus sub iugo Cumani episcopi tradita est lucri
d causa a praedicto Chuonrado, cuius quoque filius Beniamin, qui alio nomine appellatur Heinricus imperator bene peritia litterarum imbutus a profano dominio, quo premebatur, abstrahens, et in proprio statu idest regio erigens, interdixit maledictionibus in priori praecepto, quod nobis de eadem abbatia fecit, ut nullus rex, nec imperator ultra subiugationi alicui eam traderet (3).

(1) Lacunam reliquit auctor, quae continet spatium linearum novem.

(2) Capitulum hoc, quod ultimum reperitur in fragmentis scriptis post librum quintum, signorum gratia hic translatum est.

(3) Praeceptum hoc Heinrici imperatoris, datum Ulmi anno 1048 ad preces Ottonis abbatis, videre est in tom. I chart. col. 567.

Cap. LVIII.

De diabolo, qui in similitudinem ioculatoris cuidam fratri apparuit.

Quadam die, cum vervicarius ipsius loci afferret victum aliis, qui tunc Campo Merliti (1) erant, intravit in linterem, coepitque remigare per fluvium Duriam: Diabolus autem antiquus homicida perdidit hunc negando, suffocavit enim eum in gurgite aquae. Nec minus probri fecit in die secundo per negligentiam, cuidam fratri abstulit memoriam, ut solummodo aquam ferret ad celebrandum missam. In sequenti nocte quidam frater ibat ad ecclesiam sanctae Dei genitricis Mariae ad radicem montis sitam, apparuit ei demon in speciem scurrae, tenens duos littuos in manibus, vestimentum cuius undique scissum marginibus offatis: ille interrogans quis esset, respondit: sum ille dudum, qui perdidi vervicarium negando in aquam, et heri celebraretur missa absque vino. Ita vero inquiens et submersit se in aquam, ultraque visus non est. Factum est dum rediret ille frater obviam habuit tres virgines sacras, intuitus quarum nimis erat candidus, media vero horum tantae pulchritudinis, et proceritatis, ut etiam nequiret ille vultum ingerere in ea. Dixerunt autem utraeque ad monachum: o monache, quo vadis? Respondit ille ab ecclesia sanctae Dei genitricis regredior: recte ait facis, quia eius sacra limina lustras: en enim illa quotidie exorat pro peccatis omnium populorum; sic dixerunt, et ille somno solutus est.

(1) Vulgo *Camerletto*, locus in agro Taurinensi positus.

Cap. LIX.

De quodam sancto, qui in similitudinem pastoris ferulam gestabat, et ibi cuidam fratri apparuit.

Item contigit, ut eodem loco quem supra nominavimus, erat monachus placidus et humilis, apparuitque ei quidam in similitudine pastoris, gestantem in manibus ferulam, dicendo, vade, nuncia fratribus, ut saepe visitent has sacras aedes quia fuerunt septem Graeci, praeceptor quorum ego fui, et inibi tumulati: sic ait, et statim evanuit ab oculis eius.

Cap. LX.

De Mansionario eiusdem ecclesiae.

Fertur quod quadam die mansionarius illius ecclesiae, more assueto, dum extinxisset certa lumina, et accendisset cereum unum vespertino in tempore, in crastinum cum surrexisset, ut sonueret matutinum, illud cereum minime reperit, sed candelam aliam in ceroferario: coepitque mirari, et interrogans suum adseclam, num hoccine egisset, respondit non. Voluit quippe auferre eam hinc, sed recordatus, quod accidit cuidam custodi, ut narratur in libro miraculorum, quia dum tolleret candelam accensam positam ante altare ex improviso mox conversa in colubrem eius momordit digitum.

EXPLICIT LIBER QUINTUS.

Adnotationes nonnullae Antonii Ludovici Muratorii in Chronicon Novaliciense.

Lib. II. Cap. IV. lin. 17.

(1) Mater quidem Carolo M. Berta fuit. Uxorem quoque Bertam fuisse, non legi. Sed heic nil nisi fabula mulierculis tantum propinanda.

Cap. V. lin. 45.

(2) Hoc est, ut opinor, elephantiasis, leprae nempe morbo laborans. Haec tamen gerris omnino accensenda.

Cap. VII. lin. 49.

(3) Scriberem *quibus.*

Cap. IX. dopo la nota (1).

(4) Circiter annum Christi 450 Attila vixit. Novaliciense Monasterium conditum fuit circiter annum 730. Quei ergo Waltharius Monachum ibi egit, si Attila vivente floruit? Habes hic Romanensem fabulam, et non unam: neque a risu fortasse temperes.

Cap. X. lin. 2.

(5) Quamdam similitudinem habuisse videtur hic currus cum Carrocio bellico, quod primum a Mediolanensibus adinventum, aliis quoque Italiae urbibus olim in usu fuit.

Cap. XI. lin. 46.

(6) Novalicienses Monachi Casinatibus fortasse Carlomanni facinus invidentes, ab Ostiensi enarratum, suum Waltarium excogitarunt longe magis mirandum.

Lib. III. Cap. XIV. lin. 12.

(7) Hunc in dubium revocat Ughellius in Italia sacra. Sed Chronographus iste favet, ita ut potius de Sancto Theodoro Primo Ticinense Episcopo, qui sub Papa Zacharia floruisse dicitur, dubitandum sit. Certe nullis veterum monumentis alter Theodorus ab isto diversus statuitur.

Cap. XIV. lin. 31.

(8) Idest portae Templi, ut eruditis notum.

Cap. XIV. lin. 36.

(9) Fabulae: tunc vivebat Hildegardis regina Caroli M. uxor.

Cap. XIX. lin. 11.

(10) Nunc Oulx.

Cap. XXIV. lin. 35.

(11) Ducta iamdiu fuerit Ansa regina in Franciam captiva, ideoque Brixiae commorari non poterat.

Cap. XXIV. lin. 36.

(12) Immo sub Salvatoris et Sanctae Juliae nomine dicatum, et sacris virginibus attributum.

Cap. XXV. lin. 2.

(13) Episcopi Mauriennensis, qui et Novaliciense Monasterium Abbatis titulo rexit.

Cap. XXVIII. lin. 30.

(14) Extat carmen hoc in calce Operum Agobardi Lugdunensis Archiepiscopi.

NB. *Si osservi che ivi lin. 33 leggesi:*
post centies volabat annus;
e nel Murat. (col. 726, lin. 28), più rettamente:
post centies octo volabat
Annus.

Cap. XXIX. lin. 34.

(15) O indoctum Chronographum! Non a filiis Caroli M. sed quidem a filiis Ludovici Pii iam morte sublati, commissum est anno 841 atrocissimum praelium apud Fontanetum. Ergo infra scribendum, *Ludovicum cum Lothario fratre.* Revera tamen victus est Lotharius, Ludovicus vero et Carolus victores fuere.

Lib. IV. Cap. XXII. lin. 35.

(16) Vide Liutpr. Hist. T. II. R. I.

Lib. V. Cap. III. lin. 29.

(17) Gerrae germanae, ac aniles fabulae. Nurus illa vitae sanctitate fuit, actionumque erit celeberrima.

Cap. III. lin. 44.

(18) Scribe Bremetensem, quae Abbatia Novaliciensibus Monachis subinde concessa est, ut ibi suo Monasterio vastato, Deo inservirent. Inter Padum et Ticinum sita est in Dioecesi Ticinensi.

Cap. XI. lin. 40.

(19) Utique Warinus Mutinensem Cathedram circiter annum 1002 conscendit, atque per annos plures tenuit. Atqui ante annos circiter quinquaginta Adhelais regina vexata est a Berengario II. Ergo saltem delenda illa verba: *Post non modicum tempus.*

Cap. XI. lin. 44.

(20) Vide Mathildis vitam a Donizone conscriptam T. V. Rer. Italic.

Cap. XII. lin. 44.

(21) In Dioecesi Novariensi situm, et lacu circumdatum. Continuator Liutprandi tradit Berengarium obsessum fuisse *in Monte Feretrato*, sive *Feretrano.* Contra continuator Reginonis auctor est, conclusum illum, captumque fuisse *in Monte Sancti Leonis.* Ita et Annales Hildeshemenses. Num primo in insula Sancti Julii, num in altero castro obsessus ille fuit?

Cap. XVIII. lin. 22.

(22) Idest Mauri, a fusco sive nigro colore etiamnum appellati *Neri* et *Mori.*

WALTHARIVS

INDICAZIONI

1.	Br	Cod. di Brusselle	del secolo	XIII
	GR	Testo del Grimm.		
2.	A	Cod. di Carlsruhe	»	XII
3.	B	Cod. di Parigi	»	XIII
4.	C	Cod. di Baviera	»	XIII
5.	D	Cod. di Vienna	»	XIV
6.	E	Cod. di Stuttgard { M.r Mone estrasse le varianti di questo Cod. col testo del Fischer. Anzeiger 1836, col. 415-16. }	»	XIII
7.	F	Cod. di Eidelberg (Framm. in Freero)	»	(?)
8.	G	Cod. di Regensburg (Framm. in Aventino) ...	»	(?)
9.	H	Cod. di Torino (Framm. del Cronista Novaliciense)	»	XI
10.	I	Cod. di Engelberg	»	XIII
	K	Testo del Meril		
11.	L	Cod. di Lipsia (Framm.)	»	(?)

PREFAZIONE

Dopo la Cronaca della Novalesa avvisò la R. Deputazione dovesse immediatamente seguire come necessaria appendice il *Poema di Valtario*, del quale un lungo brano, tratto da un più antico ed anonimo originale, era stato dal Cronista innestato nell'opera sua (1).

Nè parve motivo bastante per escludere da una raccolta di scritti italiani questo naturale ornamento della Cronaca subalpina, l'origine germanica che oggimai gli si deve attribuire. Perciocchè ell'era cosa evidentemente opportuna il poter pubblicare correttamente e per intiero, da un antichissimo ed inedito testo a penna, quell'anonimo originale, che nella sua monca forma primitiva datagli dal Cronista, avea mosso la curiosità del Muratori, e che appena comparso dopo la morte di lui, in una imperfetta edizione di Lipsia, aveva destato una gara tra i dotti d'Italia, di Germania e di Francia, che se ne contendevano l'origine nazionale.

Aggiungevasi ancora che la tendenza investigatrice presa a' dì nostri dagli studi storici, doveva ad ogni modo rendere accetta la pubblicazione di un'epopea, la quale descrivendo fatti occorsi ne' tempi prossimi alla caduta dell'Impero Romano, sotto il velame di non spregiabili versi molte notizie racchiude che giovar possono alla storia militare italiana.

(1) Il Cronista Novaliciense non indica l'autore del poema, che col titolo di ***Metricanorus***, e chiama con quello di ***Versicanorus*** lo scrittore della Vita di Valtario, dal quale lascia intendere d'aver preso quello ch'egli suppone operato da quel guerriero aquitano, dopo che si fu reso monaco. La parte estratta dal poema abbraccia i cap. VIII e IX del libro 2.° della Cronaca: quella tolta dalla Vita, comprende i cap. VII, XI, XII e XIII dello stesso libro. Furono dunque due ben distinte le fonti a cui il Cronista attinse questa sua narrazione.

Perciocchè comunque la verità vi sia più simboleggiata che espressa, comunque nella maggior parte di quelli eroi contemporanei d'Attila, di cui si cantano le geste, dobbiamo piuttosto raffigurarci allegoriche figure, tipi di guerrieri barbarici, che non realità d'individui, tuttavia il rannodarsi di questa favola colle antiche tradizioni durate sino a' giorni nostri in Italia ed in altre regioni, dal tempo del grande movimento delle genti aquilonari verso le parti più meridionali dell'Europa, ne rende attraente la lettura, e non inutile lo studio.

Diffatti ognuno sa come di questi ultimi anni le ricerche sopra que' lontanissimi tempi abbiano servito di tema a nobili e severi studi in Francia e in Germania; e per quello che s'appartiene all'Italia, ell'è pur cosa notissima siccome trovandosi la storia sua dopo l'invasione d'Odoacre miseramente ravvolta con quella de' Barbari, egli si è alle croniche, alle leggi, alle tradizioni, alle poesie, e ad ogni altra maniera di monumenti barbarici, che è forza ricorrere, chi voglia attingere alle fonti della Storia Italiana. Giorno verrà (se Iddio conceda agli Italiani senno pari al valore), giorno verrà, in cui le future generazioni facendo tempo dall'età nostra, segneranno gli esordi di una Storia Italiana novella, pura d'ogni contatto straniero, scritta non più ne' documenti barbarici, o negli annali de' Principi teutonici, ma ne' costumi, nelle leggi, ne' fasti di un Popolo, il quale al nome di Dio, alla chiamata di un nuovo Alessandro III, colla guida di un Re nazionale, rinnovò i prodigi dell'antica Lega Italiana; che conquistando col sangue ne' campi di Legnano una più salda indipendenza pose le fondamenta di una libera Monarchia non peritura!

Ma non perciò dovranno gl'Italiani futuri, e già redenti, od i moderni e anelanti al gran conquisto, porre da un lato i monumenti dell'antica loro storia; ma sì piuttosto nel tenace studio di quelli, nelle ardite ricerche, trovare consolanti conforti, e nelle patite vicende attinger forza ad antivenire gli eccessi di libertà che tante volte vennero a ribadire le mal rotte catene.

Egli non è pensiero nostro il magnificare l'epopea che qui pubblichiamo, offerendola come un documento il quale contenga per se stesso molte peregrine notizie sopra le antiche cose nostre, o diretti insegnamenti rivolti a tanto scopo; ma pure non avvisiamo fallire del tutto a simile intendimento, raccomandando colle parole del grande Muratori il poema di Valtario alle

investigazioni dell'arte critica; imperciocchè uffizio di essa appunto si è lo sceverare in cosiffatti lavori le storiche verità dalle finzioni poetiche, le sincere tradizioni da' miti degli assentatori de' popoli e degli eroi, le scientifiche notizie dalle iperboliche esagerazioni (2).

La celebrità di questo poema scritto, come si vedrà, verso la metà del secolo x, durò in Germania per lo spazio di due o tre secoli, e ne fanno fede le varie antiche copie mss. tutte trovate negli archivi di quel reame, lavoro senza verun dubbio di amanuensi monacali, sia che di esso si valessero per l'ammaestramento latino de' loro tironi, sia che a sollievo de' cenobiti ne fosse ne' monasteri germanici accomunata la lettura (*).

Da un monastero adunque della vicina Germania (forse dal vicinissimo di S. Gallo) dovremo argomentare ne venisse al Cronista subalpino quell'esemplare dal quale estrasse in gran parte una delle più curiose fra le sue narrazioni, ed al Muratori che pubblicò la Cronaca Novaliciense è dovuto l'essersi tratta dalle tenebre questa monacale epopea, e l'essersene conosciuta l'esistenza in Italia.

Vero è che prima di lui due valenti raccoglitori tedeschi, Marquardo Freero e Giovanni Avventino, le cui opere erano note ai dotti Italiani, avevano dato indizio di questo poema. Amendue ne citarono alcuni versi tratti da due antichissimi codici, l'uno della biblioteca d'Eidelberga, l'altro del monastero di S. Emmeranno di Regensburg (3), ma nè l'uno nè l'altro di essi non avendo stampato il ms. che stava nelle sue mani, non solo più non vi fu chi pensasse al *Waltharius*, ma la traccia istessa de' due codici andò perduta; nè probabilmente, nè anche in Germania per lunga pezza, altri più avrebbe badato a' pochi versi citati da quegli scrittori, ove il Muratori colla sua pubblicazione non avesse ridestato la memoria di questo curioso componimento.

Move tuttavia qualche sorpresa, che l'oculato nostro Muratori leggendo in quelle citazioni i nomi di *Valtario*, di *Agano*, di *Attila*, e di vari altri guerrieri, ch'egli aveva trovato altresì nel Frammento Novaliciense, non abbia ravvisato che fra i mss. indicati da' due raccoglitori germanici, doveva

(2) « Ad acutiores vero criticos spectabit vel in ipsis fabulis aliquid interdum veritatis immixtum venari. » (Muratori Rer. It. 2. P. 2, in praef. ad Chron. Noval. in fine.)

(*) Vedi l'elogio del Waltharius in *Journal des Savants*, année 1844, p. 148-151, etc.

(3) Freheri, *Origines palatinae*, cap. 13. p. 57, Heidelb., 1686, 1 vol. in-fol. — Avventini, *Annales Boiorum*, lib. 2. LIII. p. 194, Lipsiae, 1710, 1 vol. in-fol.

a ogni modo esser compreso o l'originale, od un'antichissima copia di quel *metricanorus* che il Cronista subalpino chiamava fonte delle sue narrazioni sopra quell'eroe aquitano.

Ma sia comunque la cosa, questa osservazione fallì al Muratori: perciocchè non si vuol credere che egli, al cui sicurissimo sguardo non era sfuggito siccome i versi latini del *Waltharius* esser dovevano opera del secolo x, avrebbe quindi considerato come cosa nata in Italia uno scritto e per argomento e per forme al tutto germanico, e del quale in tanto suo perlustrare di archivi italiani mai verun antico codice non s'era offerto a' suoi occhi, mentre prima di lui due antichissime copie ne erano state trovate in Germania dagli scrittori sopracitati (4).

Ma pochi anni dopo la morte del Muratori non tardarono ad escir fuori dagli archivi tedeschi altre antiche copie di questo poema. La prima fu scoperta in un monastero della Baviera, allorquando la lite sorta per la successione a quel ducato, lasciato vacante nel 1777 dall'elettore Massimiliano Giuseppe morto senza figliuoli, diede luogo alle parti contendenti di far ricerche di antichi titoli che convalidassero le loro pretese. Fra i documenti di vario genere che in quel modo si scopersero, venne pur fuori un nuovo ms. del Valtario, i cui caratteri lo assegnavano al secolo xiii. Passato nelle mani di Federigo Fischer, dotto giureconsulto di Alla, questo codice fu immantinenti da esso dato alle stampe in Lipsia nel 1780, preceduto da un enfatico titolo, e da non dissimile prefazione, soffocato poi da un subbisso di chiose piene d'indigestissima erudizione (*). Ma questo ms. bavarico, che ora non si sa in quali mani sia capitato, non comprendeva che i 1333 primi versi; nel 1782 un altro tedesco, Federigo Molter, ne stampò il fine, cioè dal verso 1334 al 1452, servendosi per questo di un altro codice del secolo xii, trovato nella biblioteca di Carlsruhe, intero e più corretto; il qual complemento fu anche aggiunto dal Fischer alla sua edizione nel 1792. Così pure Federigo Molter ristampò l'intero poema nell'anno 1798 in Fran-

(4) « Is autem (cioè il Cronista Noval.) in Waltharii monachi factis recensendis, ante oculos habuisse videtur » fabulam quampiam romanensem, saeculo fortasse x a Christo nato conscriptam, et metro illigatam. — Ea autem » qualiacumque sint, apponere iuvat, tum ut quaecumque de Novaliciensi Chronico supersunt in omnibus ma» nibus versentur, tum etiam ut lector habeat specimen romanensis fabulae tamdiu *in Italia confectae.* » (Mur. Ant. M. Æ. Diss. xliv, col. 964, B et in fine.)

(*) « De prima expeditione Attilae regis Hunnorum in Gallias, ac de rebus gestis Waltharii Aquitanorum principis, carmen epicum saeculi vi, ex cod. ms. membr., etc., nunc primum in lucem productum, etc., a Frid. Christ. Ion. Fischer Icto Hallensi. » Lipsiae 1780, 1792, 1 vol. in-4°.

coforte ne' suoi Beitrage zur geschichte und literatur. Ma l'una e l'altra di queste intere edizioni sono assai lungi dal rappresentare il testo quale si trova nel ms. di Carlsruhe: quella del Fischer per le allucinazioni storiche che andò seguendo, e che gli fecero immaginare che questo poema fosse stato scritto in versi latini sul finire del VI secolo; il che gli fece stranare talvolta il suo testo ne' passi più difficili, e renderne più oscuro o più intricato il senso colle sue note; quella del Molter poi per aver esso, a scanso di fatica o forse per difetto di critica, accettato di preferenza le lezioni del Fischer, invece di quelle che il codice di Carlsruhe gli profferiva (5).

De' cinque mss. del poema già citati, uno solo (quello che fa parte della Cronica Novaliciense) è merce italiana, ma trascritta evidentemente da un codice di Germania; forse da uno de' due che nel secolo XI trovavansi in Tull, ora perduti (6), o più probabilmente, come già si è accennato, da altro esistente nel monastero di S. Gallo in Svizzera (che necessariamente doveva pur esservene alcuno (7)), di cui non v'è memoria certa.

A questi varii altri se ne possono aggiungere tutti trovati in Germania, e citati dal Grimm, dal Bethmann e dal Du Méril (8); fra' quali il più moderno gli è quello, non intero, della biblioteca di Vienna del secolo XIV; ed altri due, de' quali uno pure di Vienna del secolo XII, di cui si parla in Endlicher, *Codices latini*, p. 108 (9), l'altro ricordato in un vecchio catalogo (an. 1084) del monastero di St-Abri (forse *Abrinsbergense*) presso Eidelberga (10).

Ma i più importanti fra tutti i mss. del *Waltharius* sono altri due custoditi, l'uno in Parigi nella Bibl. R. (N.° 8484 A, olim cod. reg. 10316, et Colbert 6388 in-8°), l'altro nella Bibl. di Brusselle (N.° 5383); mss. interi e antichissimi (11), e che somministrano ottime lezioni. Del primo di

(5) « Lateinische gedichte des x und xi lh. Herausgegeben von Iac. Grimm, und Andr. Schmeller » (Gottinga, 1838, in-8°, p. 56, ne' prolegomeni).

(6) Ibid., p. 54.

(7) Forse ne sarà indizio in, *Catalogus Bibl. S. Galli*, apogr. saec. XI, in-4°, N.° 267, citato dal BUCHON (*Quelques Souvenirs de courses en Suisse et dans le pays de Baden*), 1 vol. in-8°, Paris, 1836, p. 454.

(8) BETHMANN (Lud. Conr.), *Chron. Novalic. ex Cod. unico Taurin.*, *ex* PERTZII, *Mon. Germ. Hist. separatim impressum* (Hannov. 1845, nota (17), pag. 75). — DU MÉRIL (Ed.), *Poëseos popularis ante saec.* XII *latine decantatae reliquias sedulo collegit e mss. exaravit, et in corpus primum digessit* (Parisiis, 1 vol., in-8°, 1843, p. 314-316).

(9) V. DU MÉRIL, op. cit. p. 314, nota.

(10) GRIMM, Lateinische gechichte, ecc., p. 54, nota. — Forse questo codice gli è quello che fu nelle mani dell'AVVENTINO, V. qui la nota (3).

(11) Il cod. di Brusselle sembra il più antico; il MONE lo crede del sec. XI (V. Quellen und Forschungen zur Geschichte der teutschen litteratur und sprache p. 183): quello di Parigi vien creduto dal GRIMM (ibid.) del XII « se non più antico » (wo nicht alter).

essi fece uso il Grimm per l'accurata sua edizione, di cui si parlerà or ora: il secondo servì di testo alla nostra.

Questi due mss., e quello della Novalesa, sono i soli che esistano fuori della Germania; già abbiamo indicato l'origine germanica di quest'ultimo: altrettanto si dee credere degli altri due, come pare accennato dalla nota con cui termina quello di Parigi, dalla somiglianza che corre tra loro, e dalla provenienza di quello di Brusselle dal monastero Gemblacense (12).

Ma oltre a' pregi già detti, questi due codici tengono pur quello di profferirci un prologo o dedica, che non si legge in verun altro, il quale in ragione della maggiore antichità di quelli, sopra tutti i mss. del Valtario conosciuti a' dì nostri, riesce di molta autorità per indovinare la data di quest'epopea e per conoscerne l'autore. Consta infatti il prologo di un'epistola dedicatoria in ventidue versi leonini (13), per cui un monaco *Geraldo* intitola al Vescovo *Erkembaldo* il poema di *Waltharius*, opera sua *di lunga e giovanile fatica* (14).

Ma dove e in qual tempo fu Vescovo quest' *Erkembaldo?* In qual monastero scrisse il monaco *Geraldo?*

Egli è evidente che dalla soluzione di questi quesiti dipende non solo l'età del poema, ma la sentenza tra i dotti d'Italia, di Francia e di Germania che se ne contendevano l'origine.

Le indagini necessarie per questo furono eseguite dal Professore di Gottinga con quella minutezza germanica che tutti sanno. La qualità del latino di che constano i versi del Valtario non consentiva di cercarne l'autore più in là del x secolo (come fece il Fischer), nè dopo il principio dell'xi,

(12) Buchon, l. c. p. 432. — Leggesi sul fine del ms. di Parigi: « Explicit liber Tifridi Episcopi crassi, de civitate nulla », frizzo germanico, probabilmente, che abbandono all'altrui interpretazione.

(13) I versi leonini del prologo assai meschini in paragone de' versi eroici, piuttosto virgiliani del Valtario, fecero sorgere il dubbio che potessero essere di altro scrittore: ma il dubbio cessa considerando, che il poema essendo destinato per l'esercizio delle scuole monastiche, la dicitura e la forma dovevano esserne più accurate, e secondo gli esemplari classici; mentre pel prologo l'Autore seguì l'andazzo comune, che era di servirsi del verso leonino: del resto, l'uso de' versi leonini durò in Germania dal secolo ix al xv, ed era così spontaneo ed accomunato, che anche nel corso del poema non pochi versi di tal sorta sfuggirono allo scrittore (V. in Grimm la Pref. p. xxv).

(14) » Praesul sancte Dei, nunc accipe munera servi
» Quae tibi decrevit de larga promere cura,
» Peccator fragilis Geraldus nomine vilis.
(Prolog. 9-11.)

Cfr. con questi altri versi nella chiusa del poema:
» Haec quicumque legis stridenti ignosce cicadae:
» Raucellam nec adhuc vocem perpende, sed aevum,
» Utpote quae nidis nec dum petit alta relictis.
(Walth. v. 1473-75.)

posciachè il libro 2.° della Cronica Novaliciense, che contiene lo squarcio del poema, fu scritto prima dell'anno 1027 [15].

Ma sebbene avverta il Grimm siccome la è cosa poco ammissibile che quest'epopea fondata sopra un argomento tedesco, e piena di nomi propri tedeschi, e di frasi latine intedescate, sia nata altrove che sul suolo germanico, e intitolata ad un Vescovo d'altra nazione, per dar maggior valore alle sue indagini, egli le estende anche su quelli delle Gallie, cercando quali Vescovi del nome d'Erkembaldo ci presenti la Storia Ecclesiastica di quel tempo, affaticandosi di combinarne l'età con quella del monaco Geraldo. E così dopo di aver rifiutato un Erkembaldo Arcivescovo di Tours verso il 986, ed un altro già Abbate di S. Massenzio, poi Arcivescovo di Bordeaux nella prima metà del secolo XI; un terzo ed un quarto Erkembaldo, quello Abbate di S. Trutperto su' confini dell'Alsazia inferiore verso la metà del X secolo, questi successore di Villigiso Arcivescovo di Magonza nell'anno 1011, si ferma finalmente ad un Erkembaldo, Arcivescovo di Argentina dall'anno 965 al 991. In questo e in nessun altro de' sovranominati convengono tutti i particolari richiesti da questa combinazione.

Così concorrono in esso oltre l'inclinazione sua alla dottrina, il culto della poesia di cui fanno fede non pochi suoi versi, e soprattutto le frequenti relazioni sue co' monaci di S. Gallo, da lui beneficati, e fra' quali troviamo un Geraldo, probabile autore del prologo ad esso intitolato [16]. Abbiamo infatti ne' *Casus S. Galli* siccome a' tempi di questo Arcivescovo di Strasburgo viveva in quel cenobio un monaco *Geraldo* (Gerhaldus, Keraldus), uomo di *svegliato ingegno*, il quale durò attempatissimo, e fu quivi per tutto il corso della sua vita monacale, *magister scholarum* [17].

Ell'è cosa, non solo verosimile, come scrive il Grimm, ma sto per dire quasi evidente, che costui, e per la conoscenza ch'egli aveva della dottrina di Erkembaldo, e per debito di gratitudine, gli dedicasse il *Valtharius*, la qual cosa egli non potè eseguire se non dopo l'anno 965, che fu il primo dell'episcopato di Erkembaldo, nè dopo l'anno 991 ultimo della di lui vita.

In tal guisa ci si palesa con qualche precisione non solo il tempo in che fu composto questo curioso monumento di poesia del medio evo, del quale

(15) Bethmann, Chron. Noval., in proleg., p. 2.

(16) Grimm, l. c., ne' proleg., p. 60-61. — V. Hist. litt. de la France, VI. 224. 427. — Pertz, Mon. G. H. T. 2. Ann. Wirziburg. An. 1011.

(17) Ekkeardi IV. Casus S. Galli, cap. 9, ap. Pertz, 2. 114. 117.

nessun altro degl'indicati mss. non rammenta nè l'età nè l'autore, ma rimane altresì confermato che il Valtario è opera di un latinista tedesco, siccome dalla qualità della lingua, e da altri dotti argomenti ebbe il Professore di Gottinga ampiamente a dimostrare (18).

Nè baderemo di soverchio alla difficoltà che sembra insorgere contro codeste deduzioni, da una nota iscritta nel foglio d'antiguardo del codice parigino (19), nella quale a proposito di *Geraldo* si dice: « S.t Gerauld moine de Fleury, *comme il semble*: » nota ripetuta, anzi letteralmente tradotta dal Melot (20): « Geraldus Floriacensis, *ut videtur*, monachus: » avvegnachè ogni valore di tal nota è distrutto, in primo luogo dalla lingua franzese in cui è scritta, indizio certo di mano recente: quindi dalla reticenza delle parole *comme il semble*: e soprattutto poi dalla testimonianza degli Autori della Storia Letteraria di Francia, i quali osservano siccome la Storia Floriacense non conosce punto alcun siffatto Geraldo (21).

Ben più intricata difficoltà contro le notizie che si ricavano dal prologo, non già quanto all'età ed alla patria germanica del poema, ma sì circa la persona che lo scrisse, troviamo nella Cronaca di S. Gallo. Ivi lo scrittore *Eccheardo IV* (22), parlando di un altro *Eccheardo* detto il vecchio od il primo, così si esprime: « scripsit et in scholis metrice (metricae) magistro, » vacillanter quidem, quia in affectione non in habitu erat puer, *vitam* » *Waltharii manufortis*, quam Magontiae positi, Aribone Archiepiscopo » iubente; pro posse et nosse nostro correximus (23). »

Dunque lo scrittore di S. Gallo ci attesta che tra l'anno 1011 ed il 1021,

(18) Grimm, l. c. p. 61-72.

(19) Il Pertz, 2. 118, nota (92), l'attribuisce per isbaglio al Cod. Bruss.

(20) Catal. mss. Bibl. R. Paris. iv. 532. — Anche V. ARX (ap. Pertz) parla di un Geraldo monaco Floriacense; dopo di aver detto: « *Patet* authorem poëmatis iuvenem, et monachum, et Teutonem esse, primum ex carminis conclu- » sione, secundum ex locis e Regula S. Benedicti desumptis, tertium ex voce Paliure quae in teutonica lingua *Hagen* » sonat »; così soggiunge: « At dubium non leve oritur ex praef. huic poëmati praefixa in cod. saec. xi in Carlsruhe » asservato, quae Gerardum monachum Gallum monast. Floriacensis eius auctorem facit. » — Questa prefazione debb'essere al tutto una giunta moderna, giacchè non credo che nel sec. xi usassero siffatte prefazioni, e quindi nè il Molter, nè il Fischer, nè il Grimm non ne fecero caso nelle loro edizioni del Valtario.

(21) Hist. lit. de la France, vi. p. 438, Paris, 1742. — Il buon professore Favriel, di dotta e venerata ricordanza, preso anch'egli verso la Francia dal ticchio, che avevano provato verso l'Italia il Muratori, il Terraneo, il Napione, ed altri, di far onore del Valtario ad un poeta nazionale, fondò sopra la nota suddetta del cod. parigino, il suo principale argomento. Nè fu più felice rispetto al nome di Erchembaldo per istabilire l'anno in cui fu scritto il poema; perciocchè ingannato dal Fischer, il quale attribuì al ix secolo il ms. di Carlsruhe, rifiutò quell'Erchembaldo Arcivescovo di Strasburgo dopo la metà del secolo seguente, e non potè decidere la quistione della data. (*Hist. de la Poésie provençale par* M.r Favriel, *Cours fait à la Faculté des Lettres* (Opera postum.), *Paris*, 1846, 2 *vol. in*-8°, *t.* I. *p.* 398 *et suiv.*)

(22) Eccheardo IV, cronista di S. Gallo, nacque verso il 980, e morì nel 1036 (*Casus S. Galli ap.* Pertz, 2 *in praef.*).

(23) Casus S. Galli, ibid., p. 118.

egli ad istanza di Aribone Arcivescovo di Magonza corresse la *Vita di Valtario mano-forte*, lavoro giovanile di Eccheardo I [24].

Nè è meno certo dal confronto del prologo collo Scrittore suddetto, siccome Geraldo *monaco* e *magister scholarum* di quel medesimo monastero e contemporaneo di Eccheardo I intitolò ad Erkembaldo Arcivescovo di Strasburgo il poema di Valtario lavoro suo giovanile.

Il valoroso I. Grimm si provò di conciliare queste due testimonianze in apparenza contraddittorie, supponendo che tanto il monaco Geraldo che i due Eccheardi avessero avuto parte nel poema latino, e cercando nel confronto de' vari mss. di scoprire le correzioni fatte da Eccheardo IV (il più recente de' tre), e le traccie della fatica individuale degli altri due scrittori. Ma dopo un faticoso combinare, confrontare, esaminare delle varianti, conchiuse col dire che i pochi risultati da esso ottenuti non si dovevano avere per sicuri.

Io non peno a crederlo, giacchè sono d'avviso che i due Eccheardi non ebbero parte veruna nel poema, e che qui si tratta (checchè ne asserisca in contrario il *Journal des Savants* [25]) di due opere ben distinte sopra il Valtario; e sono, il Poema, e la Vita; quello, opera del monaco Geraldo, narra i fatti di lui sino al famoso suo combattimento co' dodici guerrieri del re Guntario: questa (fatica di Eccheardo il vecchio, corretta dal quarto Eccheardo), destinata a celebrare le guerre posteriori e le altre geste di Valtario, che il monaco Geraldo nella chiusa del poema protesta di non essere capace di narrare [26].

Le ragioni a cui s'appoggiano queste conseguenze sono:

Dapprima l'antichità sovra tutti gli altri codici del poema, de' due di

(24) Aribone fu fatto Arciv. di Magonza nell'anno 1011, e morì nel 1021 (MABILLONE Ann. O. S. B. IV. p. 279 e 374). — Eccheardo I morì a' 14 apr. 973, decano del monast. di S. Gallo (PERTZ, 2. 117).

(25) L'editore francese del Valtario (DU MÉRIL) (l. c. p. 316), dopo di aver cercato di metter d'accordo la testimonianza del Cron. di S. Gallo col prologo di Geraldo, così conchiude anch'egli: « Nous croirions donc plustot qu'il existe deux poèmes différens sur Waltharius, et que celui des Eccheardus qui a peut-être servi de fondement aux récits du Biterolf und Dietlieb ou du Chron. Novalic., n'est point parvenu jusqu'à nous. Il s'agit bien dans le poème que l'on va lire du *Waltharius per praelia multa resectus* de l'épître de Geraldus: le *Waltharius manufortis* semble en être une continuation, ou jouait un grand rôle la *main de fer* qui avait remplacé celle qu'Hagano avait coupée; sans vouloir tirer aucune conséquence d'un fait que mille hasards pouvaient produire, nous ferons remarquer que dans un catalogue de la Bibl. de St-Abri, dressé en 1084, figurent deux mss. du Waltharius, ap. Neuue literarische Anzeigen, 1807, p. 73. » — M.r MAGNIN nel *Journal des Savans* (1844. p. 150), nega gratuitamente l'esistenza di queste due opere sopra Valtario.

(26) » Qualia bella dehinc, vel quantos saepe triumphos
» Ceperit, ecce stilus renuit signare retunsus.
(Walth. v. 1471-72.)

Brusselle e di Parigi, che soli contengono il prologo, il quale fu ne' mss. posteriori o per brevità o per gelosia monastica, o per qualsivoglia altra cagione intralasciato.

In secondo luogo, l'esistenza di una Vita di Valtario (non giunta fino a noi), diversa dal poema, accertata da vari passi del Cronista Novaliciense, il quale la vien citando ora attribuendola ad un anonimo, *versicanorus quidam sapiens*, ora sotto il titolo di *Peregrinatio Waltharii*, ora di *Actus Vitae*[27]; a differenza del poema, del quale riferisce un lungo brano, e di cui chiama autore *metricanorus quidam*.

E finalmente siccome la Vita di Valtario conteneva, secondo il Cronista suddetto, gli ultimi fatti e le prodezze di quel guerriero, per cui aveva dimostrato la forza prodigiosa della sua mano[28], se ne deve dedurre che essa fosse quella medesima indicata nel *Casus Sancti Galli* come opera de' due Eccheardi, dove il titolo di *Vita Waltharii manufortis* accenna alla mano di ferro ch'egli aveva sostituita alla sua, statagli recisa nel suo combattimento contro i guerrieri del Re Guntario.

Quest'ultima osservazione deve, s'io non m'inganno, rispondere bastantemente all'egregio signor Grimm, il quale, parlando dell'epiteto di *manufortis* dato a Valtario, si esprime in questa forma: « Egli è singolarmente » notabile come ne' nostri testi (del poema) non mai si trovi, principal- » mente ne' versi 1383-85 (appo noi v. 1403-05), il significante epiteto » di *manufortis* che hanno i *Casus S. Galli*. Fu esso adoperato dal vecchio » Eccheardo, e cancellato da' raffazzonatori? od all'incontro introdotto dal » IV Eccheardo, del quale mal si possono riconoscere le correzioni?[29]. »

Egli è chiaro che se ci siamo apposti nel nostro giudizio, questo dubbio del Grimm non ha fondamento, perciocchè l'epiteto di *manufortis* non essendo stato attribuito a Valtario se non dopo il suo combattimento sul Vogeso, esso non può trovarsi nel poema che narra soltanto i fatti anteriori a quella battaglia.

E qui posciachè cade in acconcio, osserveremo che il Cronista subalpino non poche favole aggiunse del suo, e non pochi errori monacali, a quanto

(27) Chron. Noval. 2. 7 e 12. — Il Bethmann crede che a questa Vita di Valtario, da noi attribuita a' due Eccheardi, appartenessero quegli otto versi che leggonsi nel § 7 del lib. 2.° della Cron. Noval., non dubitando che tal Vita fosse scritta in versi. Il Grimm anch'esso avvisa ch'essi non siano dello scrittore del poema (l. c. p. 106); l'editore francese li crede fattura di un poeta italiano (p. 514).

(28) Chron. Noval. 2. 7. 11.

(29) Grimm, l. c. p. 119 e 120, nota (*).

ei potè trarre dalla Vita di Valtario, di cui egli senza un pensiero al mondo soventi invoca la testimonianza. Così la venuta di Valtario nel monastero novaliciense, fondato tre secoli dopo quello in cui vide la luce: i suoi combattimenti co' Saracini: l'esistenza del suo sepolcro su quelle rupi e simili, sono di quella sorta di strafalcioni anticronologici che i cronisti commettevano per magnificare l'antichità de' loro cenobi, e che non salva la spesa di combattere. Nè è difficile il credere che un altro monaco per nome Valtario sia vissuto in questo monastero, al quale la fantasia del Cronista abbia voluto azzeccare quello che il guerriero aquitano alcuni secoli prima aveva potuto operare (fattosi monaco secondo l'uso) in qualche cenobio delle Gallie o della Germania.

Abbiamo accennato dell'edizione di questo poema data dal professore I. Grimm. Essa fa parte di una raccolta di antiche poesie latino-germaniche pubblicata in Gottinga nel 1838 per cura di quel dotto antiquario, e di And. Schmeller, ma è opera particolare del primo di essi, corredata di scelta prefazione, che concerne a tutto il volume, e di un prezioso commento (V. nota [5]).

Il testo fu elaborato sopra sei mss., e sono quelli da lui come da noi segnati colle lettere A, B, C, D, E, I; si giovò inoltre de' pochi versi citati dal Freero e dall'Avventino, e del Frammento Novaliciense (F, G, H). Ma avvengachè molti di que' codici non siano che brani del poema, e che nè l'uno nè l'altro de' due codici interi, non gli paresse profferire lezioni abbastanza sicure per servirgli esso solo di esemplare: egli paragonando tra loro i vari mss., trascelse, e formò un testo più perfetto in quanto alla forma, ma che non possiamo affidarci sia l'espressione precisa dell'originale.

Ma questo modo di lavoro pose il Grimm in grado di studiare a fondo il carattere di quest'epopea, e di farne emergere, dalla costruzione delle frasi, dalla qualità stessa delle parole usate dall'autore, la germanicità, dirò così, di quello stile, e da questo l'età dello scritto medesimo. Così dopo di aver provato con numerose citazioni, tratte dall'opera stessa, che lo scrittore aveva preso ad imitare Virgilio, siccome nel risorgere degli studi usavano di fare i cenobiti della Germania, osserva che molte locuzioni corrotte, o pizzicanti del guasto latino del medio evo, sono di forma al tutto teutonica, come lo è parimenti l'erronea applicazione di certi tempi nell'uso de' verbi. La qual sua osservazione, ch'egli corrobora col paragone del *Waltharius* con altri

due de' principali poemetti della sua raccolta [30], indubitatamente d'origine tedesca, co' quali tiene comuni certe peculiari espressioni, proprie del secolo x, viene in conseguenza a dichiarare non solo che il nostro poema è produzione germanica, ma che la forma latina di esso devesi ad ogni modo assegnare a quel secolo.

Questa medesima conseguenza deduce egli un'altra volta dal confronto ch'egli fa del *Waltharius* cogli scritti della celebre Hroswita monaca in Gandersheim in quello stesso secolo [31], dal quale ricava una lunga serie di modi di dire, di espressioni predilette del secolo x, comuni a quella poetessa ed allo scrittore del *Waltharius*, cosicchè sempre più viensi dileguando ogni dubbio sopra la nazionalità germanica del nostro scrittore. Queste filologiche osservazioni del Professore di Gottinga concordando a pennello colle notizie ricavate dal prologo, chiariscono l'insussistenza delle asserzioni del Fischer, primo editore del *Waltharius*, il quale volendo ad ogni sua possa magnificarne l'antichità e la quasi classica importanza, non dubitò di asseverare che lo scrittore di esso era vissuto nel secolo vi, contemporaneo di Venanzio Fortunato e di Corippo Africano [32], confondendo in tal guisa l'antico autore delle cantilene popolari teutoniche sopra Valtario, col poeta che le rivestì di versi latini vari secoli più tardi.

Perciocchè ella è cosa fuori d'ogni dubbio, e che vien provata con documenti [33], che la tradizione de' fatti di Valtario fu conservata in Germania nelle poesie e nelle cantilene popolari che si spacciavano per le piazze e per i trivii; e lo stesso professore Fauriel, che pur tanto (ed invano) s'è affaticato per arricchire la Provenza di questo poema latino, ravvisa anch'esso in quella maniera di poesie il primo tipo sul quale, dic'egli, fu ordinata in lingua teutonica quell'epopea di Valtario che poi fu volta in versi latini [34].

Anche il Grimm conviene nella medesima sentenza: un poema, dic'egli, di un tenore così strettamente fra sè contessuto, non può essere in modo assoluto l'opera di un monaco eseguita sopra staccate poesie, sopra cantilene popolari; esso dovette a ogni modo avere avuto vita nel popolo germanico

(30) Il Ruodlieb e l'Ecbasis.

(31) Questa celebre monaca scrisse negli anni 960-980: essa fu dunque contemporanea di Geraldo scrittore del poema, del quale la Cronaca di S. Gallo parla ripetutamente, dall'anno 920 al 980.

(32) Fischer, op. cit. in praef. vi.

(33) Grimm, l. c. p. 101. — Nel verso 708: « Quem *referunt quidam* Scaramundum nomine dictum. » Il *referunt quidam*, accenna evidentemente a un modo qualunque di tradizione. V. Du Méril, l. c. p. 346.

(34) Fauriel, op. cit. p. 384-85.

in una forma qualunque, ma ordinata e regolare, e nella lingua comune, e quindi dal monaco essere stata ridotta in versi latini, ma riescire cosa difficile il diffinire quale voglia essere stata la forma originale di quell'epopea germanica già da gran tempo tramandata (35). E qui mettendo mano alle sue predilette indagini, cerca ne' versi latini le impronte dell'antica verseggiatura germanica, cerca le traccie dell'*alliterazione*, delle rime finali (36), delle strofe composte ora di due, ora di quattro versi, come usavano nelle antiche poesie dell'idioma teutonico, e vien citando non pochi passi del *Waltharius*, ne' quali egli le scopre (37).

Ma qualunque sia stata (così conchiude il Grimm) l'estrinseca forma sotto la quale il poema tedesco di Valtario fu noto a' cenobiti di S. Gallo, esso dovette necessariamente conservarsi accanto alla sua imitazione, o versione latina, e per niente alterato da' monaci, infino al secolo XIII e forse oltre; ed è al certo cosa spiacevole, che essa non sia giunta insino a noi, non solo pel vantaggio che ne avrebbero provato gli studi filologici, ma per gl'indizi storici che verisimilmente vi avremmo potuto attingere, imperocchè l'antichità della tradizione in essa descritta, la quale dalle sorgenti nordico-teutoniche passò nella Vilkina-Suga (38), e penetrò più o meno travisata nelle croniche della Polonia, si cambiò in una leggenda slavica (39), fece insomma con una vita di parecchi secoli un giro estesissimo, dimostra siccome essa aveva per fondamento una parte qualunque di verità, che dal monaco di S. Gallo non ci fu bastantemente chiarita. La qual cosa viene maggiormente provata colle notizie archeologiche che il poeta latino sparse qua e là ne' suoi versi, e ch'egli (ignorandole al certo) aveva trovato nell'originale tedesco. Queste notizie che versano sull'antica vita guerresca, sparsa ancora di semplicità e di rozzezza, sui modi tenuti ne' duelli, sui diritti de' vincitori nelle prede, sulle varie foggie d'armi in uso nel VI secolo, sovra le leggi della schiavitù allora potentissima, queste notizie dimostrano che l'epopea tedesca

(35) Grimm, l. c. p. 99. Giova qui riferire l'annotazione del Grimm (ibid.) « Il cominciamento del poema è diretto » *ad fratres*, e roba tutta monacale paiono i primi dodici versi: il canto tedesco non doveva cominciare che all'un- » decimo (non compreso il prologo); il primo verso: *Tertia pars orbis*, *fratres*, *Europa vocatur* ricorda Corippo » (1. 47): *Tertia pars mundi fumans perit Africa flammis*. — Mostrasi alcune volte la persona del poeta: *narro* » (ap. nos v. 37); *edicam* (1027), e principalmente ne' versi 1472-75; nelle espressioni *narrant* (100); *referunt* (708), » traspare la tradizione tedesca. Affatto tedesca è la chiusa: *Haec est Waltharii poësis*, Daz ist Waltharies liod. »

(36) I Tedeschi chiamano alliteration il cominciare di due vocaboli per la stessa consonante.

(37) Grimm, l. c. p. 100-01.

(38) Favriel, op. cit. I. 273. — Grimm, l. c. 104.

(39) Ibid. p. 112 e 114, si citano Bogvphali, Chron. Poloniae apud Sommersberg, Script. Rer. Siles. 2, 37 e 39. — Procosii, Chron. Slavo-Sarmat., Varsaviae 1827, p. 109-129.

originale molte più, presumibilmente, doveva contenerne tratte da altre tradizioni popolari, che il poeta traduttore per brevità non si curò di trasmetterci.

Dal sin qui detto apparisce con qual corredo di erudizione il Professore di Gottinga abbia illustrato la sua edizione del *Waltharius*, e di questa erudizione noi abbiam avvisato fosse opportuno di qui dare un saggio, sia perchè trattandosi di un commento scritto in lingua straniera, e poco noto in Italia, potessero coloro che si affaticano negli studi filologici trovare un additamento alle loro ricerche, sia perchè apparisse quali difficoltà fossero da superarsi da noi per poter offerire colla stampa di questo poema un'opera che fosse meritevole di vedere la luce dopo l'edizione data dal Grimm.

Ma tali difficoltà aveva prima di noi dovuto superare l'editore francese signor E. Du Méril, il quale volle anch'esso che il *Waltharius* facesse parte della raccolta di poesie popolari anteriori al secolo XII, da lui pubblicata in Parigi nell'anno 1843. Nella nota della pagina 313, questo dotto editore, dopo di aver lodato il *Waltharius* del Grimm, ecco come ci dà ragguaglio della sua ristampa: « Cette excellente édition (quella del Grimm) a servi » de base à notre travail, mais nous l'avons revue sur le ms. de Bruxelles, » que nous croyons le plus ancien; nous avons aussi collationné de nouveau » le ms. de Paris, et recueilli quelques variantes dans la publication faite » par M.r Leyser de deux fragmens qui appartiennent à l'Université de » Leypsig (ap. Bericht der deutschen Gesellschaft, 1837, p. 41-46). » Cette édition s'appuie ainsi sur toutes les sources connues jusqu'à ce jour, » si l'on en excepte le ms. du XII siècle de la Bibl. de Vienne dont M.r Endli» cher nous a révélé l'existence dans son *Codices latini*, p. 108. »

Arricchì inoltre il suo testo di brevi e succose annotazioni utili non solo a dichiarare i passi dubbiosi e difficili, e per la storica loro importanza, ma proprie ad investigare quelle espressioni latine del poeta, le quali avendo qualche analogia con frasi e costruzioni germaniche, valgono a viemmeglio dimostrare l'esistenza di un antico originale teutonico, dal quale lo scrittore latino trasse, imitò o tradusse il suo poema. « Elles sont assez nombreuses » (dic'egli) pour que cette conjecture devienne un fait positif; nous nous » bornerons maintenant à démontrer sa possibilité en disant que dans le » catalogue de la bibliothéque de Sindleozesouwa (appelé plus tard Rei» chenau), qui fut dressé par Régimbert en 821, on lit: *In vigesimoprimo*

» *libello continentur* XII *carmina theodiscae linguae formata.* » (GRIMM, l. c. in praef., p. VII, nota (*).)

Queste due erudite edizioni giunsero alla R. Deputazione soltanto dopo che la nostra ristampa era già in punto, cioè quando già era composto il testo, che si era ordinato sopra quello del Fischer, arricchito di molte varianti somministrate dal codice parigino per opera del signor di Champollion-Figeac. Nè ciò dee far meraviglia trattandosi di libri forestieri, rari e fuori del solito commercio librario, e noi ne abbiamo qui fatto cenno perciocchè a questo contrattempo conviene in gran parte attribuire la tardanza del presente volume a venire alla luce. Chè volendo noi, per le ragioni dette dapprima, che questa necessaria appendice non fallisse alla Cronaca della Novalesa, convenne rifare compiutamente il lavoro già fatto.

Si avvisò che siccome il Grimm non aveva avuto nessun riscontro del codice di Brusselle, e che l'edizione francese ebbe per fondamento quella di Gottinga, noi avremmo fatto cosa nuova e giovevole offerendo al Pubblico italiano un testo fedelmente consimile al testo brussellese. Avutone pertanto per cura e gentilezza della Legazione piemontese nel Belgio un diligente e dilucidato *fac-simile*, si rifece sopra di esso il testo del poema.

Esso non venne accompagnato che di pochissime note, sia perchè alle più essenziali sopperisce la prefazione, sia, e soprattutto, perchè non avevamo fiducia di poter far meglio che non fecero il Grimm e il Du Méril, quello co' suoi commenti, questi colle sue chiose. Bensì riunimmo in piè di pagina tutte le varie lezioni che questi due editori ci somministravano, tenendo conto per quelle che furono da essi tratte dal codice parigino, de' riscontri operati dal Champollion. Per abbreviare di poi, e rendere meno intricate le varie nostre citazioni, abbiamo ritenute le stesse lettere alfabetiche usate dal Grimm nel qualificare i vari mss. de' quali egli fece uso. Tutte le altre abbreviature sono bastantemente annotate nella tavola delle indicazioni che precede il poema.

Torino, giugno, 1848.

L. G. PROVANA.

Fac simile *tratto dal* Chronicon Novaliciense
Lib. II. cap. IX.

Huius namq; pueri attila causa obsidionis a propriis accepit parentib; cu maxima pecunia ad sua cursus reppedavit arva.
Sed da maricanonis de ipsis . . . te auares gazis oneran
demq; multis obsidib; suptus . haganone . hilgunde puella
Necnon vualthario redux pectore lęto . Attila pannoni
as mas . . . urbe recepit . exulib; pueris magna exhi
buit pietate . hac ueluti ppos nutrire iubebat alūpnos
virginis et curam regina mandat habere . Ast adole
scentes ppris aspectib; abos . Sep mette iubens . sedebant
imbuit illos . preserting; iocis belli subtptr habentes
Qui simul ingenio crescentes mentis et euo . Robore uince
bant fortes ammoq; sophistas . Donec iā cunctos supe
rarent fortibus hunos . Militię pmos tunc attila fecerat illos
Sed non in merito . qm si quando mouere bella pinsignes
regionū illarū eis expugni uictoria mirabant . Idoq;
pnceps ille qdm dilexerat illos . Virgo p . . . qm . . . omnipis
si ducta fuerat captiua . deo sibi pstante regina pla
cauit uultū et ipsa auxit illi amorē . Ex nobilisq;
morib; et operib; habundans sapientię . adultimum
fit ipsa regis et regina thesauri custos . cunctis . . .
modicū dee qn regnaret ipsa . Nāq; qd uoluit de reb;
fecit et actis . Cybichus interea rex francorū defungit

Fac simile *tratto dal Codice Mss. (N.º 8488)*
della Biblioteca Reale di Parigi.

Omps genitor summe uirtutis amator
Iure p . . . natusq; amborum sps almus
Personis trinus uera deitate sed unus
Qui uita uiuens cuncta de fine fine tenebis
Pontifice summū tu salua nunc et in aeuū
Claro erchambaldū fulgentē noē dignū
Crescat ut interius scō spiramine plenus
++ Multis ut infectū quo sit medicamen in aeuū.

Fac simile *tratto dal Codice Mss. (N.º 5383)*
della Biblioteca di Brusselle.

INCIPIT PROLOGUS GERALDI DE GUALTARIO . . .
Omps genitor summe uirtutis amator
Iure pari natusq; amborū sps almus.
Personis trinus uera ditate sed unus.
Qui uita uiuens cuncta de fine fine tenebis.
Pontifice summū tu salua nunc et in aeuum.
Claro erchamboldū fulgentē nomine dignum.
Crescat ut interius scō spiramine plenus.
Multis infectū quo sit medicamen in aeuum;
Presul scē di nunc accipe munera serui.
Que tibi decreuit de larga promere cura
Peccator fragilis geraldus nomine uilis
Qui tibi nam certus corde est q; fidelis alūnus
Quod precib; dnm iugiter pcor omnitonantem
Ut te nunc uiscaris factis que promo loquelis.
Det pater ex summis celum terramq; gubnans
Serue di summi ne despice uerba libelli.
Non canit alma di . resonat sed mira tyronis
Nomine uualthary p proelia multa resecti
Ludendum magis est dnm quā sit rogitandum
Perlectus longeui stringit inampla diei
Sis felix scē per tempora plura sacerdos.
Sit tibi mente tua geraldus carus adelphus
Tertia pars orbis frs europa uocatur.
Morib; ac linguis uarias et nomine gentes.
Distinguens cultu . tū relligione sequestrans
Inter quas gens pannoniae residere probatur
Quam tamen et hunos plerumq: uocare solemus
Hic popls fortis uirtute uigebat et armis
Non circupositas solum domitans regiones

Incipit poe
de galtario
vita herol

potens
nati
trinu
uner
sun
ctamb
ut inte
ctum
sancte
decr
fragili
nam c
tibus d
scaris
er ex sur
ei summ
xit alma
ualthar
am magis
s longe
sanctus
mente t

INCIPIT POESIS GERALDI DE GVALTARIO

Omnipotens genitor, summae uirtutis amator,
Iure pari natusque amborum spiritus almus,
Personis trinus, uera deitate sed unus,
Qui uita uiuens cuncta et sine fine tenebis,
Pontificem summum tu salua nunc et in aeuum,
Claro erchamboldum fulgentem nomine dignum,
Crescat ut interius sancto spiramine plenus,
Multis inflctum quo sit medicamen in aeuum.
Praesul sancte dei nunc accipe munera serui,
Quae tibi decreuit de larga promere cura
Peccator fragilis geraldus nomine uilis
Qui tibi nam certus corde estque fidelis alumnus,
Quod precibus dominum iugiter precor omitonantem
Ut nanciscaris factis quae promo loquelis,
Det pater ex summis coelum terramque gubernans.
Serue dei summi ne despice uerba libelli,
Non canit alma dei, resonat sed mira tyronis
Nomine uualtharii per praelia multa resecti.
Ludendum magis est, dominum quam sit rogitandum,
Perlectus longeui stringit in ampla diei.
Sis felix sanctus per tempora plura sacerdos,
Sit tibi mente tua geraldus carus adelphus.

Tertia pars orbis fratres europa uocatur.
Moribus ac linguis uarias et nomine gentes,
Distinguens cultu, tum relligione sequestrans.
Inter quas gens pannonie residere probatur,
Quam tamen et hunos plerumque uocare solemus.
Hic populus fortis uirtute uigebat et armis,
Non circumpositas solum domitans regiones,
Litoris oceani sed pertransiuerat oras;
Foedera supplicibus donans, sternensque rebelles,
Vltra millenos fertur dominarier annos.
Attila rex quodam tulit illud tempore regnum,
Impiger antiquos sibimet renouare triumphos.
Qui sua castra mouens mandauit uisere francos,
Quorum rex gibico solio pollebat in alto
Prole recens orta gaudens, quam postea narro.
Namque marem genuit quem guntharium uocitauit.
Fama uolans passim regis transuerberat aures,
Dicens hostilem cuneum transire per hystrum,
Uincentem numero stellas, atque amnis harenas.
Qui non confidens armis uel robore plebis,
Concilium cogit, quae sint facienda requirit.
Consensere omnes foedus debere precari,
Et dextras si forte darent coniungere dextris,
Obsidibusque datis censum persoluere iustum.
Hoc melius fore quam uitam simul ac regionem
Perdiderint, natosque suos pariterque maritas.
Nobilis hoc hagano fuerat sub tempore tyro,
Indolis egregiae ueniens de germine troiae.
Hunc quia guntharius nondum peruenit ad aeuum,
Vt sine matre queat uitam retinere tenellam,
Cum gazza ingenti decernunt mittere regi.
Nec mora; legati censum iuuenemque ferentes

4. *Qui uita uiuis* K. — 6. *Erkambaldum* B, GR et K. — 8. *Multis ut infictum* B: *Multis infixum* K. — 10. *Quae tibi de larga decreuit* K. — 12. *certus fidus corde* B. — 13. *omhitonantem* B, GR: *omnitcnentem* K. — 17. *tironis* B, GR: *tyranni* K. — 18. *Waltharius* B, GR. — Ibid. *resectus* B, GR. — 20. GR. aggiunge *dum*, e corregge: *Flexus longaeui dum stringit in ampla diei*: ma la lezione di B è come in BR; epperò si vede che GR fu tratto in errore dalla supposta lezione di B. Ad ogni modo il senso de' versi 19 e 20 è assai confuso. Il signor di Reiffenberg nella sua versione in prosa dal testo di Brusselle così li volge: « Il s'agit plus tôt ici d'un délassement que d'une œuvre de » piété. Ces vers, si on les lit, peuvent du moins abréger la lon- » gueur de la journée » (Walther, trad. en prose Brux., 1838). Ma questa è una interpretazione non già precisa versione. Al v.° 20 l'editore di Parigi sostituisce questo: « Perlectus longi uim stringit in arcta diei ». — 22. *Adelfus* B.

31. *donat sternitque* G. — 33. *Eteilo* I, e così sempre I invece di *Attila*. — 34. *Impiger armis quaerens sibimet* C. — 36. *Gibicho* B, GR, K. — 37. *de te recens* A. — 38. *Gundharium* (passim) B: *vocitarunt* A. — 39. *Fama volans pauidi* C, GR, K. — 40. *hystrum* B: *ystrum* C. — 41. *arenas* B. — 42. *armis* GR: *et* K: *uel* B. — 45. *Et si forte darent dextras* I. — 52. *nouellam* I. — 53. *gaza* C.

Deueniunt, pacemque rogant ac foedera firmant.
Tempore quo ualidis steterat burgundia sceptris;
Cuius primatum henricus forte gerebat,
Filia huic tantum fuit unica nomine hilcund,
Nobilitate quidem pollens ac stemmate formae.
Debuit hec heres aula residere paterna,
Atque diu congesta frui si forte liceret.
Namque auares firma cum francis pace peracta
Suspendunt a fine quidem regionis eorum.
Attila sed celeres mox huc deflectit habenas,
Nec tardant reliqui satrapae uestigia adire.
Ibant aequati numero sed et agmine longo;
Quadrupedum cursu tellus concussa gemebat,
Scutorum sonitu pauidus superintonat aether.
Ferrea silua micat totos rutilando per agros,
Haud aliter primo quam pulsans aequora mane:
Pulcher in extremis renitet sol partibus orbis.
Iamque ararim rodanumque amnes transiuerat altos,
Atque ad praedandum cuneus dispergitur omnis.
Forte cabillonis sedit henricus, et ecce
Adtollens oculos speculator uociferatur:
Quaenam condenso consurgit puluere nubes?
Vis inimica uenit, portas iam claudite cunctas.
Iam tum quid franci fecissent ipse sciebat
Princeps, et cunctos compellat sic seniores:
Si gens tam fortis cui nos simulare nequimus
Cessit pannoniae, qua nos uirtute putatis
Huic conferre manum, et patriam defendere dulcem?
Est satius pactum faciant censumque capessant.
Vnica nata mihi quam tradere pro regione
Non dubito: tantum pergant qui foedera firmant.
Ibant legati totis gladiis spoliati:
Hostibus insinuant quid regis iussio mandat,
Vt cessent uastare rogant; quos attila ductor,
Vt solitus fuerat blande suscepit, et inquit:
Foedera plus cupio quam praelia mittere uulgo.
Pace quidem huni malunt regnare, sed armis
Inuiti feriunt quos cernunt esse rebelles.
Rex ad nos ueniens det dextras atque resumat.
Exiuit princeps asportans innumeratos
Thesauros, pactumque ferit natamque reliquit:
Pergit in exilium pulcherrima gemma parentum.
Postquam compleuit pactum, statuitque tributum,
Attila in occiduas promouerat agmina partas.
Namque in aquitanorum tum alphere regna tenebat,
Quem sobolem sexus narrant habuisse uirilis,
Nomine uualtharium primeuo flore nitentem.
Nam iusiurandum henricus et alphere reges
Inter se dederant, pueros quod consotiarent,
Cum primum tempus nubendi uenerit illis.
Hic ubi cognouit gentes has esse domatas,
Ceperat ingenti cordis trepidare tumultu.
Nec iam spes fuerat saeuis defendier armis.
Quid cessamus ait, si bella mouere nequimus?
Exemplum nobis burgundia, francia praebent.
Non incusamur si talibus aequiperamur.
Legatos mitto, foedusque ferire iubebo,
Obsidis inque uicem dilectum porrigo natum,
Et iam nunc hunis censum persoluo futurum.
Sed quid plus remorer? dictum compleuerat actis.
Tunc auares gazis onerati denique multis,
Obsidibusque sumptis haganone hilgunde puella,
Nec non uualthario, redierunt pectore laeto.
Attila pannonias ingressus et urbe receptus,
Exulibus pueris magnam exhibuit pietatem,
Ac ueluti proprios nutrire iubebat alumnos,
Virginis et curam reginam mandat habere.
Ast adolescentes propriis conspectibus ambos
Semper adesse iubet, sed et artibus imbuit illos,
Praesertimque iocis belli sub tempore habendis.
Qui simul ingenio crescentes mentis et aeuo,
Robore uincebant fortes, animoque sophistas,
Donec iam cunctos superarent fortiter hunos.
Militiae primos tunc attila fecerat illos,
Sed haud immerito, quoniam si quando moueret
Bella per insignes isti micuere triumphos.
Idcircoque nimis princeps dilexerat ambos.
Virgo etiam captiua, deo prestante supremo,
Reginae uultum placauit, et auxit amorem,
Moribus eximiis operumque industria habundans.
Postremum custos thesauris prouida cunctis
Efficitur, modicumque deest quin regnet et ipsa;
Nam quicquid uoluit de rebus fecit et actis.
Interea gibico defungitur ipseque regno
Guntharius successit, et illico pannoniorum
Foedera dissoluit, censumque subire negauit.
Hoc ubi iam primum hagano cognouerat exul,
Nocte fugam molitur, et ad dominum properatur.
Vualtharius tamen ad pugnas praecesserat hunos,
Et quocumque iret mox prospera sunt comitata.
Ospirin elapsum haganonem regia coniunx
Adtendens, domino suggessit talia fando:
Prouideat caueatque precor sollertia regis,
Ne uestri imperii labatur forte columna,
Hoc est uualtharius uester discedat amicus,
In quo magna potestatis uis extitit huius,
Nam uereor ne fors fugiens haganonem imitetur.
Iccircoque meam perpendite nunc rationem,
Cum primum ueniat haec illi dicite uerba:
Seruitio in nostro magnos plerumque labores

57. *Heriricus* B: *Henricus* I: *Herricus* C: *Criricus* H. — 58. *Hildcund* B: *Hiltgund* C: *Hiltgunt* GR, K. — 59. *stemmate famae* C. — 60. *haec* C. — 62. *Iamque* C: *Namque* B. — 64. *mox illuc flectit* C. — 66. *Ibant aequali* C: *aequati* B. — 70. *primo quum* K. — 74. *cabillonis sedit Herricus* B: *cauillonis Herricus sedit* C: *cavillonis sedit Herricus* GR. — 76. *condenso consurgunt* B, C. — 80. *similare* (sic in Cod. (B), ubi littera *u* antiquitus semiabrasa fuit. - Champollion Fig.): *simulare* C: *similare* GR, K. — 81. *qua uos* C: *quam nos* A. — 84. *mihi est quam* C: *mihi quam* B, I. — 85. *foedera firment* C: *firmant* B. — 87. *quod regis* C. — 88. *cessant* B. — 93. *veniens pacem det atque* C, GR: *dextram det* B, I. — 95. *relinquit* C, GR, K: *reliquit* A, I. — 97. *completum* A. — — 98. *partes* C: *partas* è evidente errore del nostro Cod. — 99. *Namque in*. La voce *in* è aggiunta nel Cod. Br. *tunc alphere* C. — 100. *sexus sobolem* I. — 102. *Herricus* C. — 103. *pueros ut* I: *consociarent* C.

106. *trepidare pauore* C, GR. — 108. *cessemus* C. — 109. *Exempla in* A, *Exempla en* GR, *Exemplum* B, C: *donant* C. — 110. *aequiparamur*. — 113. *Denique nunc* I. — 114. *demoror* I. — 116. *Obsidibus - Hiltgunde* C. — 120. *Hac ueluti - iubebat heredes* C: *alumnos* B, I: *alumpnos* H. — 121. Questo verso manca in C ed I: *reginae* GR, K: *reginam* H. — 123. *semper inesse* H. — 124. *tempore habentis* H. — 129. *Sed non immerito* H. 131. *dilexerat illos* A, H. — 134. *abundans* GR. — 139. *Guntharius regno successit* I: *Pannoniarum* C, H. — 142. *properavit* C. — 145. L'ultima *i* d'Ospirin manca in A (GR): *Ospiru* C, e siccome C tiene *Ospiru*, si può credere che A sia più antico di C. — 146. *talia dicta* C. — 150. *extitit Hunis* GR, K: *huius* in B, C. — 152. *Idcircoque* C.

Passus eras, ideoque scias quod gratia nostra
Prae cunctis temet nimium dilexit amicis,
Quod uolo plus factis plusquam cognoscere dictis.
Elige de satrapis nuptam tibi pannoniarvm;
Et non pauperiem propriam perpendere cures.
Amplificabo quidem ualde te rure domique,
Nec quisquam qui dat sponsam post facta pudebit.
Quod si completis, illum stabilire potestis:
Complacuit sermo regi, cepitque parari.
Uualtharius uenit, cui princeps talia pandit,
Uxorem suadens sibi ducere: sed tamen idem,
Iam tum praemeditans quod post impleuerat actis,
His instigandis suggestibus obuius infit:
Vestra quidem pietas est quod modici famulatus
Causam conspicitis, sed quod mea segnia mentis
Intuitu fertis, numquam meruisse ualerem.
Sed precor ut serui capiatis uerba fidelis;
Si nuptam accipiam domini praecepta secundum,
Vinciar in primis curis et amore puellae,
Atque a seruitio regis plerumque retardor.
Aedificare domos, cultumque intendere ruris
Cogor, et hoc oculis senioris adesse moratus,
Et solitam regno hunorum impendere curam.
Namque uoluptatem quisquis gustauerit, exin
Intolerabilius consueuit ferre labores.
Nil tam dulce mihi quam semper inesse fidelis
Obsequio domini: quare precor absque iugali
Me uinclo permitte meam iam ducere uitam.
Si sero aut medio noctis mihi tempore mandas,
Ad quaecumque iubes, securus et ibo paratus.
Imbellis nullae persuadent cedere curae,
Nec nati aut coniunx retrahentque fugamue mouebunt.
Testor per propriam temet pater optime uitam,
Atque per inuictam nunc gentem pannoniarum,
Ut non ulterius me cogas sumere tedas.
His precibus uictus, suasus rex deserit omnes,
Sperans uualtharium fugiendo recedere numquam.
Venerat interea satrapae certissima fama,
Quandam quae nuper superata resistere gentem,
Ac bellum hunis confestim inferre paratam.
Tunc ad uualtharium conuertitur actio rerum.
Cui mox militiam percensuit ordine totam,
Et bellatorum confortat corda suorum,
Hortans praeteritos semper memorare triumphos,
Promittensque istos solita uirtute tyrannos
Sternere, et externis terrorem imponere terris;
Nec mora consurgit, sequiturque exercitus omnis.
Ecce locum pugnae conspexerat, et numeratam
Per latos aciem campos digessit et agros.
Iamque infra iactum teli congressus uterque
Constiterat cuneus: tunc undique clamor ad auras
Tollitur, horrendam confundunt classica uocem,
Continuoque hastae uolitant hinc undique densae,
Fraxinus et cornus ludum miscebat in unum,
Fulminis inque modum cuspis uibrata micabat.
Ac ueluti boreae sub tempore nix glomerata
Spargitur, haud aliter sueuas iecere sagittas.
Postremo cunctis utroque ex agmine pilis
Absumptis, manus ad mucronem uertitur omnis.
Fulmineos promunt enses, clipeosque reuoluunt.
Concurrunt acies demum, pugnamque restaurant.
Pectoribus partim rumpuntur pectora equorum,
Sternitur et quaedam pars duro umbone uirorvm.
Vualtharius tamen in medio furit agmine bello,
Obuia quaeque metens armis ac limite pergens.
Hunc ubi conspitiunt hostes tantas dare strages,
Ac si praesentem metuebant cernere mortem.
Et quemcumque locum seu dextram siue sinistram
Vualtharius peteret cuncti mox terga dederunt,
Et uersis scutis laxisque feruntur habenis.
Tunc imitata ducem gens maxima pannoniarum
Saeuior insurgit, cedemque audacior audet:
Deicit obstantes, fugientes proterit usque
Dum caperet plenum belli sub forte triumphum.
Tum super occisos ruit et spoliauerat omnes,
Et tandem ductor recauo uocat agmina cornu.
Ac primus frontem festa cum fronde reuinxit,
Victrici lauro cingens sua tempora uulgo;
Post hunc signiferi, sequitur quos caetera pubes.
Iamque triumphali redierunt stemmate compti,
Et patriam ingressi propria se quisque locauit
Sede, sed ad solium mox uualtharius properauit.
Ecce paulatim decurrunt arce ministri,
Illius aspectu hilares, equitemque tenebant
Donec uir sella descenderet inclitus alta.
Si bene res uergant tum demum forte requirunt.
Ille aliquid medicum narrans intrauerat aulam;
Lassus enim fuerat, regisque cubile petebat.
Illic hilgundem solam offendit residentem;
Qui post amplexus atque oscula dulcia, dixit:
Ocius huc potum ferto, quia fessus anhelo.
Illa mero tallum compleuit mox pretiosum,
Porrexitque uiro, qui signans accipiebat,
Virgineamque manum propria constrinxit, at illa
Astitit, et uultum reticens intendit herilem,
Vualthariusque bibens uacuum uas reddidit olli,
Ambo etenim norant de se sponsalia facta.
Prouocat et tali caram sermone puellam:
Exilium pariter patimur iam tempore tanto,
Non ignorantes quid nostri forte parentes
Inter se nostra de re fecere futura,

157. *Nunc uolo* I, *factis te quam cognoscere* C. — 160. *quidem pariter* C, *ualde te* B, I. — 163. *parare* C, *parari* B. — 165. *tamen ipse* C. — 166. *compleuerat* G: *im com* } *pleuerat* B. — 167. *Inuestiganti his* C, GR: *his instigandi* B: *instiganti* I. — 169. *mea sergia* C, GR: *senia* B (*sergia* servitia. FISCHER): *seria* L nel senso assoluto di *cose gravi* cioè contrarie alle *giocose*. — 173. *Vincior* C. — 175. *intendere curis* B: *ruris* C, H. — 176. *Cogar* K: *moratur* C, GR, K. — 179. *dolores* I. — 180. *fideli* C, GR. — 183. *aut mediae* C, GR: *aut medio* A, B, I, L. — 185. *In bellis* C, GR: la lezione di Br. è erronea. — 186. *fugamque* C. — 191. *uualtarius* B. — 196. *Qui mox* C, H, GR: *cui* è errore grossolano. — 200. *impendere terris* C. — 205. *tunc utique* H.

206. *horrenda confundit classica uoce* H. — 212. *Postremum*, C, GR: *postremo* L. — 215. *Concurrit* A: *pugnamque retentant* (così corregge K l'errore di quantità). — 218. *Waltharius tunc in* L: *tamen* C H: *belli* C, GR, K: *bello* A, B, H, I. — 220. *conspiciunt* C. — 222. *seu dextra siue sinistra* C, GR, K: *seu dextram siue sinistram* B, H. — 225. *Hunc mirata - pannoniorum* D: come Br. in C e GR. — 226. Questo verso manca in A, C, D, I: *audacior auget* B, GR, K. — 227. *Deiicit* C: come Br. in A, B, I. — 228. *Dum capit et* A: *Donec perciperet* D. — 230. *recavo ductor* D. — 237. *Ecce palatini* C, GR, K. — 238. *equitesq.* C. — 241. *Qui tantum* I. — 244. *Cui post* C: la lezione di Br. è evidentemente erronea. — 245. *quam fessus* C. — 246. *mero calicem* D. — 249. *conspexit* D. — 250. *porrigit* C, GR. — 252. *et caram tali* D. — 253. *patimur pariter i. t. longo* D, I.

Quam ne diu tacito premimur haec ipsa palato.
Virgo per hyroniam meditans hoc dicere sponsum,
Paulum conticuit, sed postea talia reddit:
Quid lingua simulas, quod ab imo pectore dampnas,
Oreque persuades toto quod corde refutas,
Sit ueluti talem pudor ingens ducere nuptam!
Vir sapiens contra respondit et intulit ista:
Absit quod memoras, dextrorsum porrige sensum;
Noris me nihilum simulata mente locutum,
Nec quicquam nebulae uel falsi interfore crede.
Nullus adest nobis exceptis namque duobus.
Si nossem temet mihi promptam impendere mentem,
Atque fidem uotis seruare per omnia cautis,
Pandere cuncta tibi cordis mysteria uellem.
Tandem uirgo uiri genibus curuata profatur:
Ad quaecumque uocas mi domne sequar studiose,
Nec quicquam placitis malim praeponere iussis.
Ille dehinc: piget exilii me denique nostri,
Et patriae fines reminiscor saepe relictos:
Idcircoque fugam cupio celerare latentem;
Quod iam premultis potuissem forte diebus,
Si non hilgundem solam remanere dolerem.
Addidit his imo uirguncula corde loquelas:
Uestrum uelle meum: solis his aestuo rebus.
Praecipiat dominus seu dextera siue sinistra,
Eius amore pati toto sum pectore presto.
Vualtharius tandem sic uirginis inquit in aurem:
Publica custodem rebus te nempe potestas
Fecerat, idcirco memor haec mea uerba notato:
Inprimis galeam regis tunicamque trilicem
Assero, loricam, fabrorum insigne ferentem
Diripe: bina dehinc mediocria scrinia tolle.
His armillarum tantum da pannonicarum,
Donec uix unum releues ad pectoris imum.
Inde quater binum mihi fac de more coturnum,
Tantundemque tibi patrans imponito: uasis
Sic fors ad summum complentur scrinia labrum.
Insuper a fabris hamos clam posce retortos.
Nostra uiatica sint pisces simul atque uolucres:
Ipse ego piscator, sed et auceps esse coartor.
Haec intra ebdomadam caute per singula comple.
Audisti quod habere uianti forte necesse est:
Nunc quo more fugam ualeamus inire recludo.
Postquam septenos phoebus remeauerit orbes,
Regi ac reginae, satrapis, ducibus, famulisque,
Sumptu permagno, conuiuia laeta parabo,
Atque omni ingenio potu sepelire studebo,
Donec nullus erit qui sentiat hoc quod agendum est.
Tu tamen interea mediocriter utere uino,
Atque sitim uix ad mensam restringere cura;
Cum reliqui surgant ad opuscula nota recurre.
Ast ubi iam cunctos superat uiolentia potus,
Tum simul occiduas properemus quaerere partes.
Virgo memor praecepta uiri compleuit, et ecce
Praefinita dies epularum uenit, et ipse
Vualtharius magnis instruxit sumptibus escas;
Luxurians media residebat denique mensa.
Ingrediturque aulam uelis rex undique septam,
Heros magnanimus solito quem more salutans,
Duxerat ad solium quod bissus compsit et ostrum.
Consedit, laterique duces hinc indeque binos
Assedisse iubet: reliquos locat ipse minister.
Centenos simul accubitus iniere sodales,
Diuersasque dapes libans conuiua resudat.
His et sublatis aliae referuntur edendae,
Atque exquisitum feruebat migma per auram;
Aurea bissina tantum stant gausape uasa,
Et pigmentatus crateras bacchus adornat;
Illicit ad haustum species dulcedoque potus:
Vualtharius cunctos ad uinum hortatur et escam:
Postquam epulis depulsa fames sublataque mensa,
Heros iam dictus dominum laetanter adorsus
Inquit: In hoc rogito clarescat gratia uestra,
Vt uos in primis, reliquos tunc laetificetis.
Et simul in uerbo nappam dedit arte peractam,
Ordine sculpturae referentem gesta priorum.
Quam rex accipiens haustu uacuauerat uno,
Confestimque iubet reliquos imitarier omnes.
Otius accurrunt pincernae, moxque recurrunt:
Pocula plena dabant et inania suscipiebant;
Hospitis ac regis certant hortatibus omnes;
Ebrietas feruens tota dominatur in aula.
Balbutit medio facundia fusa palato,
Heroas ualidos plantis titubare uideres.
Taliter in seram perduxit bacchica noctem
Munera uualtharius retrahitque redire uideres;
Donec ui potus pressi somnoque grauati
Passim porticibus sternuntur humotenus omnes;
Et licet ignicremis uellet dare moenia flammis
Nullus qui causam potuisset scire remansit.
Tandem dilectam uocat ad semet mulierem,

256. *Quare diu t. premimus* C, GR: *premimus* K: *Quam ne* A, B: *Quid ne* D: *Quam diu nos tacito premimus tunc ipsa palato* I. — 257. *haec dicere* C, GR. — 258. *dixit* D. — 259. *damnas* C. — 260. *Ore mihi fingis toto* H: *quod toto corde* D. — 262. *contra respondens rettulit* D. — 264. *Nolis me nichilum* D. — 265. *nebuli* D: *fraudis vel falsi* I. — 267. *temet num promtam* D. — 268. *vocis* D. 271. *At quocumque* D: *uocas me* C, GR: *Ad quaecumque vocas mi* B. — 272. *mali* D: *quicquam placidis malim* B. — 273. *exitu (exitii?)* D. — 275. *meditor* I. — 276. *prae multis* C. — 277. *hiltgundem* C: *hiltgundam* D. — 278. *has* C. — 279. Manca in A, C, D, I: il Cod. di Br. tiene *urm*, che non può essere che *uestrum*: *uerum* GR. — 280. *seu prospera* C, GR, K. — 282. *in aure* D. — 284. *custodem te rebus namq.* (GR (?)). — 286. *Affero (?)* A: *Affer* H (nell'ediz. Hist. P. M. in questo vol., pag. 56 d. - Il BETHMANN, cap. PERTZ M. G. H. Tom.) lesse *Assero* come GR e K. Anche il MVRAT. Ant. M. Æ., 3, tiene *Affer*. — 289. *pectoris onus* H: *vnum* C: *imu* B. — 290. *Deinde* D. — 291. *Tantundem quanti paternis* A: *patrato* D. — 295. Il MVRAT., l. c., lesse *cohortor*, ma nelle nuove ediz. sopracit. il Chron. Nov. tiene *cohartor*. — 296. *epdomadem* C: *ebdomedam* B: *inter hebdomadam* D. — 297. *quid* C, GR. — 298. *Nec quo* C: *hinc quo* I. — 299. *febus* D.

300, 301. *regi, ac reginae, satrapis conuiuia laeta parabo* D. — 301. *sumptu magnifico* I: *sumtu permagno* C. — 303. *sentiat hoc quid* A: *hic quid* C: *hic quod* GR, K: *hoc quod* B, D, I. — 305. *restinguere* C, GR, K: *restringere* B, I. — 312. *Luxurla*, C, H: *Luxuria in media* C, GR. — 314. *quem corde* C, GR: *more* B, I, H. — 315. *quem compsit bissus* C: *quod compsit bissus* GR: *quem byssus compsit* B, I, H. — 318. *inire* D. — 319. *Diuersaque* d. l. *convivia* D: *libat c. resudans* I: *libans convivia redundat* H. — 321. *inignam* D: *ferret pincerna* I: *per aurum* C, GR. — 322. *bissino* C, GR: *bissina* B. — 323. *pigmentatus* A, B, D: *pigmentatas* C: *pigmentatos* H: *crateras* D: *crateres* C, H, GR, K. — 334. *Illic* D. — 325. *escas* C, GR: *in escas* D: *et escam* B, H, K. — 326. *Postque epulis absumpta quies mensaeq. remotae* C, D: *Postquam ep. ab. q. mensaeque r.* GR: *Postque epulis dep. f. sublataq. m.* B: *Postquam e. d. f. s. m.* I, K. — 327. *dictis* I. — 328. *hoc regno* C: *clarescit* I. — 329. *nunc* C, GR K: *tunc* B. — 331. *piorum* A, C. — 324. *Occius occurrunt* D. — 338. *balbutiit* A, C: *madido* C, H. — 340. *produxit* C, H. — 341. *redire uolentes* C: *uolentes* H. Manca *redire* in A. — 346. *Inde dilectam* C: *tandem* B, D, I.

Praecipiens causas citius deferre paratas;
Ipseque de stabulis uictorem duxit equorum,
Ob uirtutem quem uocitauerat ille leonem.
Stat sonipes ac frena ferox spumantia mandit;
Hunc postquam phaleris solito circumdedit, ecce
Scrinia plena gazae lateri suspendit utrique,
Atque uteri longo modicella cibaria ponit:
Loraque uirgineae mandat fluitantia dextrae:
Ipseque lorica uestitus more gigantis
Imposuit capiti rubras cum casside cristas,
Ingentesque ocreis suras complectitur aureis,
Et femur leuum ancipiti praecinxerat ense,
Atque alio dextrum pro ritu pannoniarum.
Is tamen ex una tantum dat uulnera parte;
Tunc hastam dextra rapiens clipeumque sinistra,
Ceperat inuisa trepidus decedere terra.
Foemina duxit equum nonnulla talenta gerentem;
In manibusque simul uirgam tenet ipse colurnam,
In qua piscator hamum transponit in undam,
Vt cupiens pastum piscis deglutiat hamum.
Namque grauatus erat uir maximus undique telis,
Suspectamque habuit cuncto sibi tempore pugnam.
Omni nocte quidem properabant currere, sed cum
Prima rubens terris ostendit lumina phoebus,
In siluis latitare student, et opaca requirunt:
Sollicitatque metus, uel per loca tuta fatigans;
In tantumque timor muliebria pectora pulsat,
Horreat ut cunctos aurae uentique susurros,
Formidans uolucres, collisos siue racemos.
Hinc odium exilii, patriaeque amor incubat inde;
Vicis diffugiunt, speciosa noualia linquunt,
Montibus intonsis cursus ambage recuruos
Sectantes, tremulos uariant per deuia gressus.
Ast urbis populus somno uinoque solutus,
Ad medium lucis siluit recubando sequentis;
Sed postquam surgunt, ductorem quique requirunt,
Ut grates reddant ac festa laude salutent.
Attila nempe manu caput amplexatus utraque
Egreditur thalamo rex, uualthariumque dolendo,
Aduocat ut proprium quereretur forte dolorem:
Respondent ipsi se non potuisse ministri
Inuenisse uirum; sed princeps sperat eundem
Hactenus in somno tentum recubare quietvm,
Occultumque locum sibi delegisse sopori.
Ospirin hilgundem postquam cognouit abesse,
Nec iuxta morem uestes deferre suetum,
Tristior immensis satrapae clamoribus, inquit:
O' detestandas quas heri sumpsimus escas!
O' uinum quod pannonias destruxerat omnes!
Quod domino regi iamdudum praescia dixi,
Adprobat iste dies quem nos superare nequimus.
En hodie imperii uestri cecidisse columnam
Noscitur, en robur procul iuit et inclita uirtus!
Vualtharius lux pannoniae discesserat inde,
Hilgundem quoque mi caram deduxit alumnam!
Iam princeps nimia succendet efferus ira,
Mutant laetitiam merentia corda priorem.
Ex humeris trabeam discindit ad infima totam,
Et nunc huc animum celerem, nunc diuidit illuc.
Ac uelut eloicis turbatur harena procellis,
Sic intestinis rex fluctuat undique curis,
Et uarium pectus uario simul ore imitatus,
Prodidit exterius quicquid tolerauerat intus,
Iraque sermonum permisit promere nullum.
Ipso quippe die potum fastidit et escam,
Nec placidam menbris potuit dare cura quietem.
Namque ubi nox rebus iam dempserat atra colores
Decidit in lectum, uerum nec lumina clausit,
Nunc latus in dextrum fultus nunc inque sinistrum;
Ac ueluti iaculo pectus transfixus acuto,
Palpitat, atque caput huc et mox iactitat illuc;
Et modo subreptus fulcro consederat amens.
Nec iuuat hoc, demum surgens discurrit in urbe,
Atque thorum ueniens simul attigit atque reliquit;
Taliter insomnem consumpserat attila noctem.
At profugi comites per amica silentia euntes,
Suspectant. properant post terga relinquere terram.
Vix tamen erupit cras rex patribusque uocatis,
Dixerat: ò si quis mihi uualtharium fugientem
Afferat euinctum, ceu nequam forte liciscam,
Hunc ego mox auro uestirem soepe recocto,
Et tellure quidem stantem hinc inde onerarem,
Atque uiam penitus clausissem uiuo talentis!
Sed nullus fuit in tanta regione tyrannus,
Vel dux siue comes seu miles siue minister,
Qui quamuis cuperet proprias ostendere uires,
Ac uirtute sua laudem captare perennem,

347. *ocius* D, H. — 349. *Quem ob* C, H: *Quemque ob* D: *Ob virtutem quem* B: *Ob quam* I: *Hunc ob virtutem voc.* GR. — 353. *Atque iteri* C, GR, K: *iteneri* A: *itineri* I: *uteri* B: *itinere* H. — 357. *ingentes ocreisque* D: *suras ocreis* L. — 358. *Et laevum femur* H, GR, K. 359. *pannoniorum* D, K: *alium dextro* I. — 360. *dat tantum v. p.* C: *tantum dat* B, H: *ipse* A, D, I. — 363. *dona gerentem* D: *nonnullum tale* I: *talenta gerentem* H. — 364. *ipsa coluruam* B, H, GR, K: *ipse* C. — 366. *uncum* C, GR, K: *amum* B: *hamum* H. — 367. *Namq. Vualtarius erat* C: *grauatus erat* B, H. — 376. *exilum* D: *hic odium* I. — 377. *Vicos effugiunt* D, L, K: *Vicis* H: *Vicus* I. — 380. *vinoque sepultus* C, H. — 381. *lucis pressi iacuere sopore* I. — 383. *grates faciant* GR, C: *ac facta laude* B: *grates faciant ac festa l. s.* H. — 386. *queretur* D. — 389. *tantum recubare* B, K: *tentum* H, C, GR. — 391. *Ospiru* C: *Spirin* B: *Ospirin* H: *hiltgundem* C: *hildegunde* H: *respicit hiltgundem postque* D. — 392. *suetas* D: *suetum* H.

395. *quod Pannoniam hanc dextruit omnem* L. — 396. *regi dudum iam praescia dixi* GR: *iam dudum* C. — 397. *Approbat* C, H: *Abstulit iste* D, L. — 398. *imperii nostri* C, GR, H: *vestri* A, B, L: *columna* C, H, GR, K. — 398. *Noscitur hinc robur* I. — 400. *Vualtharius dux* A. — 401. *quoque mihi* B, D. — 402. *succenditur* C, H. — 403. *mittant* A, D. — 405. *animum tristem* C, GR, K. — 406. *Ac velud eolicis turbatur arena* B: *Ac uti aeolicis* C: *Ac uelut* GR. L'*eloicis* di Br. è pretto idiotismo. — 407. *fluitat* B. — 408. *imitatur* C: *imitatus* B, GR, K. — 409. *externe* C: *procidit exterius quicquod* B. — 410. *sermonem* C: *Iraque sermonem dare non permiserat ullum* D, L. — 412: *placitam membris poterat* C: *Me placidam m. potuit* B, K, GR. *Namq. vbi iam rebus nox dempserat* C: *Et cum nox terris depresserat* D, L, K: *Namq. ubi nox r. iam dempserat* GR: come il nostro testo, quello di B. — 416. *Et ueluti iac. p. transfixum* C: *Et transfixus* B, GR. — 417. *iacitat* A. — 418. *subrectus* C, GR: *Et mane surrectus* D: *subreptus* B: *Et modo surrectus* L. — 419. *Nec iuuat, hinc* C: *decurrit* D: *in urbem* C, D, H, L, K: *urbe* A: *orbe* GR. — 420. *reliquid* C. — 423. La lezione di Br. è certamente viziata: *suspectam* C: *exosam* I. — 426. *Afferret* I. — 428. *stante hinc atque* C. — 429. Fed. Molter (in Beitrage zur geschichte und literature Francf. 1798.) a pag. 227, tiene: « Atque uiam penitus noui clausisse t. »; il testo H dice: *tunc rex uotum fecerat ut si quis Waltharium illi uinctum* etc., il che potrebbe indicare che il *metricanorus* citato dal Monaco Novalic. avesse pure scritto *noui*; se non che il *uiuo* si legge in tutti gli altri MS, e che probabilmente si riferisce alle usanze de' popoli settentrionali nella composizione pegli omicidi. V. Du Méril. in « Poésies popul. lat. antér. au XII siècle (Paris 1843, 8°) » pag. 335, nota (7). Invece di *uiuo* leggesi in I *ipse*. — 431. *uel comes* I.

Ambiretque simul gaza infarcire cruminis.
Vualtharium tamen iratum praesumpserat armis
Insequier, strictoque uirum mucrone uidere.
Nota quidem uirtus, experti sunt quoque, quantas
Incolumis dederit strages sine uulnere uictor,
Nec potis est ullum rex persuadere uirorum,
Qui promissa uelit hac conditione talenta.
  Vualtharius fugiens, ut dixi, noctibus iuit.
Atque die saltus arbustaque densa requirens,
Arte accersitas pariter capit arte uolucres,
Nunc fallens uisco, nunc fisso denique ligno.
Ast ubi peruenit qua flumina curua fluebant,
Immittens hamum rapuit sub gurgite praedam,
Atque famis pestem pepulit tolerando laborem.
Namque fugae toto se tempore uirginis usu
Conticuit uir uualtharius laudabilis heros.
  Ecce quaterdenos sol circumflexerat orbes,
Ex quo pannonica fuerat digressus ab urbe,
Ipso quippe die numerum qui clauserat istum,
Venerat ad fluuium iam uespere tum mediante,
Scilicet ad renum qua cursus tendit ad urbem
Nomine uuormatiam regali sede nitentem.
Illic pro naulo pisces dedit antea captos,
Et mox transpositus graditur properanter anhelus.
Orta dies postquam tenebras discusserat atras,
Portitor exurgens praefatam uenit in urbem,
Regalique coco, reliquorum quippe magistro
Detulerat pisces, quos uir dedit ille uenator.
Hos dum pigmentis condisset et apposuisset,
Regi gunthario miratus fatur ab alto:
Istius ergo modi pisces mihi Francia numquam
Ostendit, reor externis a finibus illos.
Ipseque respondens narrat quod nauta dedisset.
Accersire hominem princeps praecepit eundem.
Et cum uenisset, de re quaesitus eadem,
Talia dicta dedit, causamque ex ordine pandit:
Vespere praeterito residebam litore rheni;
Conspexique uiatorem propere uenientem,
Et ueluti pugnae certum per menbra paratum.
Aere etenim penitus fuerat rex inclite cinctus,
Gesserat et scutum gradiens hastamque coruscam.
Namque uiro forti similis fuit, et licet ingens
Asportaret onus, gressum tamen extulit acrem.
Hunc incredibilis formae decorata nitore
Assequitur, calcemque terit iam calce puella,
Ipsaque robustum rexit per lora caballum,
Scrinia bina quidem dorso non parua ferentem.

434. *gazam infarcire crumenis* C. — 435. *praesumserit* C: *praesumeret* L: B come Br. ed I. — 437. *equidem* C, GR: *quidem* B, K: *quantos* C: *quantas* GR, K. — 438. *incolomes* A: *incolumis* B: *incolumes* C: *in bellis* I. — 441. *ibat* C. — 443. *arcessitas* B: *Ipse accersitos partim* I. — 444. *Nec fallens u. nec* C: *Nunc-nunc* GR, K. — 445. *quo* C, *qua* B. — 449. *Continuit* C, H, GR, K. — 453. *flumen* C: *fluuium* H. — 454. *Rhenum* B, C: *qui cursum* C: *qua cursus* B, H, GR: *qua cursum* F: *qui cursus* K. — 459. *exsurgens* C, H. — 460. *cocco* A: *quoco* B: *coquo* H. — 461. *dedit ille uiator* C, H. — 462. *hos cum* C: *dum* B, H, I. 464. *istiuscemodi nunquam m. Fr. pisces* C. — 465, 466. Tra l'uno e l'altro di questi due versi, leggesi in C quest'altro: *Dic mihi quanto ocius, cuias huc detulit illos*: in H. leggesi pure in questo modo: *Dic m. q. o. cuihas homo detulit illos*: così pure K, e GR: *quantitius* B. — 468. *Qui cum* C, GR, K: *et cum* A, B, I, H. — 472. *membra* C. — 473. *inclite cunctus* A: *cinctus* C, H: *intulit* I. — 477. *Hunc incredibili forma d. puella* C: *incredibilis formae p.* H: *decorata nitore* B. — 478. *calce natore* C. — 479. *cauallum* C: *caballum* B, H.

Quae, dum ceruicem sonipes discusserat altam,
Atque superba cupit glomerare uolumina crurum,
Dant sonitum, ceu quis gemmis illiserit aurum.
Hic mihi praesentes dederat pro munere pisces.
  His hagano auditis ad mensam quippe resedit.
Laetior in medium prompsit de pectore uerbum:
Congaudete mihi queso quia talia noui,
Vualtharius collega meus remeauit ab hunis.
Guntharius princeps ex hac ratione superbus
Vociferatur, et omnis ei mox aula reclamat:
Congaudete mihi iubeo quia talia noui;
Gazam quam gibico regi transmisit eoo,
Nunc mihi cunctipotens huc in mea regna remisit.
Haec ait, et mensam pede perculit, exiliensque
Ducere equum iubet, et sella componere sculpta,
Atque omni de plebe uiros secum duodenos,
Viribus insignes, animis plerumque probatos
Legerat, inter quos simul et haganona iubebat,
Qui memor antiquae fidei sotiique prioris,
Nititur a ceptis dominum transuertere rebus.
Rex tamen e contra nihilominus instat et infit:
Ne tardate uiri, praecingite corpora ferro
Fortia, squamosus thorax iam terga recondat,
Hic tantum gazae francis deducat ab oris!
Instructi telis, nam iussio regis adurget,
Exibant portis, te uualtharium cupientes
Sternere, et imbellem lucris fraudare putantes.
Sed tamen omnimodis hagano prohibere studebat;
At rex infelix ceptis resipiscere non uult.
  Interea uir magnanimus de flumine pergens
Venerat in saltum iam tum uosagum uocitatum.
Nam nemus est ingens, spatiosum, lustra ferarum
Plurima habens, suetum canibus resonare tubisque.
Sunt in secessu bini montesque propinqui,
Inter quos licet angustum specus extat amoenum,
Non tellure caua factum sed uertice rupum.
Apta quidem statio latronibus illa cruentis.
Angulus hic uirides ac uescas gesserat herbas.
Huc mox ut uidit iuuenis, huc inquit eamus.
His iuuat in castris fessum componere corpus.
Nam postquam fugiens auarum discesserat horis,
Non aliter somni requiem gustauerat idem
Quam super innexus clipeo; uix clauserat orbes.
Bellica tum demum deponens pectora pondera, dixit,
Virginis in gremium fusus: Circumspice caute,

481. *discusserit* B, GR, K: *discusserat* C. — 482. *At* B: *Atque* C, GR, K: *furit glo. u. curru* I. — 483. *geminis illiserat* C: *ceu qui gemmis illiserit aur.* B: *gemmis* H. — 487. *mecum* I. — 489. In C, dopo il nostro v.° 488, leggesi il 490: *Vociferatur* etc; quindi il 489: *Guntharius* ecc.; poi *Congaudete* ecc., che è il 491; H segue l'ordine del nostro testo (mi manca la lezione di B). — 491. *talia uixi* GR, K; *talia noui* B. — 493. *Hanc nunc* C, GR: *nunc nonne* A: *Nunc mihi* B: *Hanc mihi* H. — 494. *pertulit* C: *percutit* B, K: *perculit* H, GR. — 497. *insignes*, *annis* C: *animis* B. — 498. *Haganon audebat* B: *Haganona ire* I: *ire Haganona* C, GR: *Haganone iubebat* H. — 500. *acceptis* A. — 502. *precingere* B, I: *praecingite* H. — 504. *francis gazae deduxit ab horis* C; K propone di leggere *deducet*. — 507. *cernere et imbellem* C, GR; nella parafrasi di questo poema presso H, leggesi: *ut Vualth. caperent*: il senso di questa frase s'appressa più allo *sternere* di Br., che al *cernere* di C. — 511. *iam tunc* A: *vosagus* C. — 516. *uertice ruptum* C, E: *rupum* B, GR, K. — 519. *Hunc mox* C: *Huc mox* B. — 522. *requiem somni* C: *somni requiem* GR, K. — 523. *innixus* C, GR: *clauserat orbem* C, E: *orbes* B. — 524. Nè il Grimm, nè Du Méril, che hanno esaminati molti Cod. del Vallario, non fanno cenno della voce *pectora* che il MS. Br. ci presenta.

Hilgunt, et nebulam si tolli uideris atram
Attactu blando me surgere commonitato.
Et licet ingentem conspexeris ire cateruam,
Ne excutias somno subito mi cara caueto;
Nam procul hinc acies potis es transmittere puras.
Instantem cunctam circa explora regionem.
Haec ait, atque oculos concluserat ipse nitentes,
Iamque diu satis optata fruitur requiete.
Ast ubi guntharius uestigia puluere uidit,
Cornipedem rapidum saeuis calcaribus urget,
Exultansque animis, frustra sic fatur ad auras:
Accelerate uiri iam nunc capietis euntem,
Numquam hodie effugiet; furata talenta relinquet.
Inclitus at hagano contra mox reddidit ista:
Vnum dico tibi regum fortissime tantum;
Si totiens tu uualtharium pugnasse uideres,
Atque noua totiens quotiens ego coede furentem,
Numquam tam facile spoliandum forte putares.
Vidi pannonias acies, cum bella cierent,
Contra aquilonenses siue australes regiones;
Illic uualtharius propria uirtute choruscus,
Hostibus inuisus, sociis mirandus obibat,
Quisquis ei congressus erat, mox tartara uidit.
O' rex et comites experto credite quantus
In clipeum surgat, quo turbine torqueat hastam.
Sed cum guntharius male sana mente grauatus
Nequaquam flecti posset, castris propiabant.
Et procul aspiciens hilgunt de uertice montis,
Pulvere sublato, uenientes sensit, et ipsum
Vualtharium placido tactu uigilare monebat.
Qui, caput adtollens, scrutatur si quis adiret.
Eminus illa refert quantam uolitare phalangem.
Ipse oculos tersos somni glaucomate purgans,
Paulatim rigidos ferro uestiuerat artus,
Atque grauem rursus parmam collegit et hastam,
Et saliens uacuas ferro transuerberat auras:
Et celer ad pugnam telis praelusit amaram.
Cominus ecce choruscantes mulier uidet hastas;
Ac stupefacta nimis, hunos hic inquit habemus!
In terramque cadens, effatur talia tristis:
Obsecro mi senior gladio mea colla secentur,
Ut quae non merui pacto thalamo sociari,
Nullius ulterius patiar consortia carnis!
Tunc iuuenis: cruor innocuus me tinxerit, inquit;
Et quo forte modo gladius potis est inimicos
Sternere, tam fidae si nunc non parcit amicae!
Absit quod rogitas, mentis depone pauorem:
Qui me de uariis eduxit soepe periclis,
Hic ualet, hic hostes credo confundere nostros.
Haec ait atque oculos tollens effatur ad ipsam:
Non adsunt auares hic sed franci nebulones
Cultores regionis; et en galeam haganonis
Aspicit, et noscens, iniunxit talia ridens: (*vel* dicens):
Et meus hic socius hagano collega ueternus.
Hoc heros dicto introitum stationis adibat,
Inferius stanti praedicens haec mulieri:
Haec coram porta uerbum modo iacto superbum:
Hinc nullus rediens uxori dicere francis,
Praesumet se impune gazae quid tollere tantae.
Haec dum sermonem compleuit, humotenus ecce
Corruit, et ueniam petiit quia talia dixit.
Postquam surrexit, contemplans cautius omnes:
Horum quos uideo nullum haganone remoto
Suspicio: namque ille meos per proelia mores
Quam didicit, tenet hic etiam sat callidus artem,
Quam si forte uolente deo intercepero solam.
Tunc ait: ex pugna tibi hilgunt sponsa reseruor.
Ast ubi uualtharium tali statione receptum
Conspexit hagano, satrapae mox ista superbo
Suggerit: o' senior desiste lacessere bello
Hunc hominem, pergant primum qui cuncta requirant,
Et genus et patriam, nomenque locumque relictum.
Vel, si forte petat pacem sine sanguine praebens
Thesaurum, per responsum cognoscere homonem
Possumus, et si uualtharius remoratur ibidem,
Est sapiens, uestre forsan concedat honori.
Praecipit ire uirum cognomine rex calamonem,
Inclita mettensi quem francia miserat urbi
Praefectum; qui dona ferens deuenerat illo
Anteriore die, quam princeps nouerat ista.
Qui dans frena uolat, rapidoque simillimus euro
Transcurrit spatium campi iuuenique propinquat,
Ac sic obstantem compellat: dic homo quisnam
Sis, aut unde uenis, tandem quo tendere pergis.
Heros magnanimus respondit talia dicens:
Sponte tua uenias, an huc te miserit ullus,
Scire uelim calamo. Tunc reddidit ore superbo:
Nouis guntharium regem tellure potentem
Me misisse tuas quaesitum pergere causas?
His auscultatis suggerit hoc adolescens:

526. *Hilgunt* C. — 529. *Ne subito excutias somno, mi cara* C, GR: come il nostro il testo B: *mihi kara* B (forse per: *somno me cara*, o per: *somnum mihi cara*), GR: *Ne subito me excutias a somno mi kara caueto* H. — 534. *Cundharius uestigia pulvere* B, H: *in puluere* C, GR: *pulvere* K. — 537. *eundem* C, GR: *eumdem* H: *euntem* B, K. — 540, 541. In C questi due versi sono invertiti, cioè il 541 precede il 540: GR segue l'ordine di B, che è come nel nostro testo; *tociens e quotiens* in B, C, GR e K: *toties e quotiens* in H. — 544. *pannonicas* H, GR, K: *pannonias* A, C: *mouerent* A in margine. — 545. *aquilonales* B: *aquilonares* C, GR, K, H. — 546. *coruscans* C: *choruscus* H: *coruscus* GR, K. — 548. Manca *ei* in B, si legge in H, GR e K. — 550. *qua* (per errore invece di *quo*) *turbine* B, H: *surgit quantam* A: *quanta ui torqueat h.* C, GR. — 551. *Sed dum* C, H, GR: *cum* B. — 552. *Nec quicquam* C: *nequaquam* B, H, GR, K. — 555. *iubebat* A. — 557. *quandam uol. phal.* C, H, GR, K. — 566. *colla secede* A, C, E: *secentur* B: *siccentur* H: il Molter corresse: *recide.* — 568. Du Méril propone *alterius*, ma tutti i Cod. hanno *ulterius.* — 569. *Tum* GR: *Cum iuuenis: cruor innocuus* B: *dum - an nocuus* C e gli altri MS. — 570. *Aut, quo* C, GR: *Et quo* B.

575. *Is ualet*: così K citando la Cron. Noval.; ma questa dice *ille ualet*. 576. *Non assunt* C, H, GR, K: *non sunt* A. — 578. *gnoscens* B, H: la variante *dicens* non si trova in verun altro MS. — 579. *Est - uetustus*, così corregge il Molter, contro tutti i MS. — 581. *sic mulieri* H, GR, K: *sic praedicens m.* C. — 582. *Haec*, errore, per *Hac*, come C, etc. — 583. Qui pure *francis* per *francus* C, etc. — 584. *Praesumet se impune gazae aliquid tolluisse nostrae* C: *nostrae* (in margine) E: *quid tollere tantae* B: *tante* H. — 585. Errore in *Haec* per *Nec*, vedi C, GR, etc. — 590. Correggi *Iam didicit* come in C. — 591. *Quem s. f. uolente Deo i. solum* H. Tutti gli altri MS. hanno *Quam* e *solam* come Br. — 599. *hamonem* C, E: *homonem* B, GR. — 601. *forsau nostro* C: *forsan vestro* B, GR, K. — 602. *Camalonem* B: *Kamelonem* C: *Camelonem* GR, K. — 603, *metensi* C: *mettensi* B. — 605. *nouerit* A, B, E. — 609. *uenis quo* A, B, E: *venis, vel quonam pergere tendis* GR, *et quonam p. t.* C: *uenis quo p. t.* B: *tandem* è scritto in margine in Br., col segno 1 sopra *quo.* — 612. *kamelo tum* C: *Sc. velim; Camalo tunc* B. — 615. *suggeshoc adol.* GR: *suggesserat haec ad.* C: il *suggerit* di Br. è errore.

Ignoro penitus quod opus sit forte uiantis
Scrutari causas; sed promere non dubitamus.
Vualtharius uocor, ex Aquitanis sum generatus,
A genitore meo modicus puer obsidis ergo,
Sum datus ad hunos; ibi uixi, nuncque recessi
Concupiens patriam dulcemque reuisere gentem.
  Missus ad haec: tibi iam dictus per me iubet heros,
Ut cum scriniolis equidem des atque puellam;
Quod si promptus agis, uitam concedet et artus
Vualtharius contra fidenter protulit ista:
Stultus effatvm me non audisse sophistam
Arbitror; en memoras quid princeps nescio uel quis,
Promittat quod non retinet, nec fors retinebit.
An deus est ut iure mihi concedere possit
Vitam? num manibus tetigit? num carcere trusit?
Vel post terga meas torsit per uincula palmas?
At tamen ausculta: si me certamine laxat;
Aspicio ferratus adest, ad proelia uenit;
Armillas centum de rubro quippe metallo
Factas transmittam, quo nomen regis honorem.
Tali responso discesserat ille recepto;
Principibus narrat quid protulit atque resumpsit.
  Tunc hagano ad regem: porrectam suscipe gazam,
Hac potis es decorare pater tecum comitantes;
Et modo de pugna palmam reuocare memento.
Ignotus tibi uualtharius et maxima uirtus.
Ut mihi praeterita portendit uisio nocte,
Non, si conserimus, nos prospera cuncta sequentur.
Visum quippe mihi te colluctarier urso,
Qui post conflictus longos tibi mordicus unum
Crus cum poplite ad usque femur decerpserat omne,
Et mox auxilio subeuntem ac tela ferentem
Me petit, atque oculum cum dentibus eruit unum.
  His animaduersis, clamat rex ille superbus:
Ut uideo genitorem imitaris hagathien ipse.
Hic quoque perpauidam gelido sub pectore mentem
Gesserat, et multis fastidit proelia uerbis!
Tunc heros magnam iuste conceperat iram,
Si tamen in dominum licitum est irascier ulli.
En ait in uestris consistant omnia telis,
Est in conspectu quem uultis, dimicet omnis
Comminus astatis nec iam timor impedit ullum.
Euentum uideam, nec consors sim spoliorum.
Dixerat et collem petiit mox ipse propinquum,
Descendensque ab equo consedit, et aspicit illo.
  Post haec guntharius calamoni praecipit aiens:
Perge et thesaurum reddi mihi praecipe totum.
Quod si cunctetur, scio tu uir fortis et audax,
Congredere et bello deuictum mox spoliatum.

Ibat mettensis calamo metropolitanus,
Uertice fulua micat cassis, de pectore torax,
Et procul acclamans: heus audis, dixit, amice:
Regi francorum totum transmitte metallum,
Si uelis ulterius uitam uel habere salutem.
Conticuit paulum uerbo fortissimus heros,
Opperiens propius hostem aduentare ferocem.
Aduolitans missus uocem repetiuerat istam.
Tunc iuuenis constans responsum protulit istud:
Quid quaeris? uel quid reddi importune coartas?
Numquid gunthario furabar talia regi?
Aut quid pro lucro quicquam donauerat ille,
Ut merito usuram me cogat soluere tantam?
Num pergens ego dampna tuli uestrae regioni,
Ut uel iniuste uidear spoliarier a te?
Si tantam inuidiam cunctis gens exhibet ista,
Ut calcare solum nulli concedat eunti,
Ecce, uiam mercor, regi transmitto ducentas
Armillas, pacem donet, modo bella remittens.
  Haec postquam calamo percepit corde ferino:
Amplificabis ait donum dum scrinia pandis;
Consummare etenim sermones ne uolo cunctos,
Aut quaesita dabis, aut uitam sanguine fundes.
Sic ait; et triplicem clipeum collegit in ulnam,
Et crispans hastile micans ui nititur omni.
Ac iacit; at iuuenis deuitat cautior ictum.
Hasta uolans casso tellurem uulnere mordit,
Vualtharius tandem: si sic placet, inquit, agamus.
Et simul in dictis hastam transmisit: at illa
Per leuum latus umbonis transiuit, et ecce
Palmam qua calamo mucronem educere cepit,
Confixit femori transpungens terga caballi.
Nec mora dum uulnus sentit sonipes, furit, atque
Excutiens dorsum, sessorem sternere temptat:
Et forsan faceret, ni lancea fixa teneret.
Interea parmam calamo dimisit, et hastam
Complexus leua, satagit diuellere dextram.
Quod mox perspiciens, currit celeberrimus heros,
Et pede compresso, capulotenus ingerit ensem,
Quem simul educens hastam de uulnere traxit.
Tunc equus et dominus hora cecidere sub una.
  Et dum forte nepos conspexit hoc calamonis,
Filius ipsius, chimo cognomine, fratris,
Quem referunt quidam scaramundum nomine dictum,
Ingemit, et lacrimis compellat tristior omnes:
Haec me prae cunctis heu respicit actio rerum.
Nunc aut commoriar uel carum ulciscar amicum.
Namque angusta loci solum concurrere soli

616. *quid* C, GR. — 617. *promere* { *non trepidamus* / *non dubitamus* } B: *trepidamus* C, GR. — 623. *equitem* C, GR, K. — 624. *concedet et arcem* C. — 626. *stultius* C, GR, K: (Il Molter (op. cit.) scrive *sophistae*, ma tutti i MS. hanno *sophistam*) GR. — 629, 630. *concedere vitam possit?* C, GR: *possit vitam?* B. — 639. *pater*, *te concomitantes* C, GR, K. — 646. *poblite* A. — 647. *et tela* C. — 649. *His autem aduersis clamat* C — 650. *hagathien* A: *hagalthien* B: *Agacien* C, E, GR (Nel *Nibelunge Not.* st. 1691 v.° 2 è chiamato *Aldrian*: la *Wilkina-Saga* lo nomina pure *Aldrian* nel cap. 150, e nel seguente lo chiama *Irung* (Du Méril p. 344, op. cit.). — 652. *fastidiit* C, GR: come Br. A, B e K. — 654. *ullum* C. — 655. *Hic (ait)* C, GR, K: *En ait* B. — 657. *Cominus* C. — 660. *illos* C, K: *illo* B, GR. — 661. passim *Kamelo* C: *Camelo* GR, K: *Calamo* B, et noster. — 664. *spoliato* C.

667. *heus audi* C. — 669. *Si uis* C, GR, K: *uelis* B. — 671. *aduentare superbum* B. — 672. Manca qui, in A ed in B, dopo il verso 672 la ripetizione del 668 *Regi Francorum* etc., che si ripete in C, GR e K. — 673. *Tum iuuenis* C, GR, K. — 676. *Aut mihi pro lucro* C, GR, K: *Aut quid* B. — 679. *Vt uel hinc iuste* C, GR; *iniuste* è grossolano errore in Br. — 681. Questo verso manca in C, leggesi in B, d'onde lo prese GR: lo tiene pure K da B, e da Br. — 686. *ne* così nel nostro Cod. Br, per errore invece di *nc* (nunc) come in C, etc. — 688. *Sic ait ac* B. — 691. *mordet* C, GR, K: *mordit* B. — 692. *inquit camus* E, ma in margine *agamus*. — 696. *caualli* C, GR. — 697. *uulnus sensit* C, GR, K: *sentit* B. — 701. *dextra* C, GR: *dextram* B, K. — 702. *Quod dum* C, GR: *Quod mox* B: *cucurrit* A. — 703. *comprenso* B. — 706. *At dum* C, GR, K: *Et dum* B: *conspexerat* C, GR, K. — 707. *Kimo* C, GR, K. — 709. *compellit* B. — 710. *Hic me* C: *Haec mi* B.

Cogebant, nec quisquam alii succurrere quiuit;
Aduolat infelix scaramundus iam moriturus,
Bina manu lato crispans hastilia ferro.
Qui dum uualtharium nullo terrore uideret
Permotum, fixumque loco consistere in ipso,
Sic ait infrendens, et equinam uertice caudam
Concutiens: in quo fidis, uel quae tua spes est?
Non ego iam gazam nec rerum quidque tuarum
Appeto, sed uitam cognati quaero perempti.
Ille dehinc: si conuincar quod praelia primus
Temptarim, seu quod merui quod talia possim
Iure pati, absque mora tua me transuerberet hasta.
Nec dum sermonem concluserat en scaramundus
Vnum de binis hastile retorsit in illum.
Confestimque aliud, quorum celeberrimus heros
Vnum deuitat, quatit ex umbone secundum.
Tunc aciem gladii promens scaramundus acuti,
Proruit in iuuenem cupiens proscindere frontem,
Effrenique in equo propius deuectus ad illum
Non ualuit capiti libratum infindere uulnus,
Sed capulum galeae impegit: dedit illa resultans
Tinnitus, ignemque simul transfudit ad auras.
Sed non cornipedem potuit girare superbum,
Donec uualtharius sub mentum cuspidis ictum
Fixerat, et sella moribundum sustulit alta.
Qui caput adtollens proprio mucrone recidens,
Fecit cognatum pariter fluitare cruorem.
Hunc ubi guntharius conspexit obisse, superbus,
Hortatur socios pugnam reuocare furentes,
Dicens: adgrediamur eum, nec respirare sinamus
Donec deficiens lasescat, et inde reuinctus
Thesauros reddet, luet et pro sanguine poenam.
Tertius en uurimhardus abit, bellumque lacessit;
Quamlibet ex longa generatus stirpe nepotum,
O' uir clare, tuus cognatus et artus amator,
Pandare, qui quondam iussus confundere foedus
In medios telum torsisti primus achiuos.
Hic spernens hastam, pharetram gestauit et arcum.
Eminus emissis haud equo marte sagittis
Vualtharium turbans. contra tamen ille uirilis
Constitit opponens clipei septemplicis orbem,
Soepius eludens uenientes prouidus ictus.
Nam modo dissiluit, parmam modo uergit in austrum,
Telaque discussit, nullum tamen attigit illum.
Postquam pandarides se consumpsisse sagittas
In cassum uidet, iratus mox exerit ensem,
Et demum aduolitans, has iactitat ore loquelas:
O' si uentosos lusisti callide iactus,
Forsan uibrantis dextrae iam percipis ictum.
Olli uualtharius ridenti pectore adorsus:
Iamque diu satis expecto, certamina iusto
Pondere agi. festina, in me mora non erit ulla.
Dixerat, et toto conixus corpore ferrum
Conicit. hasta uolans pectus reserauit equinum.
Tollit se arrectum quadripes, et calcibus auras
Verberat, effundensque equitem, cecidit super illum,
Accurrit iuuenis, et ei ui diripit ensem.
Casside discussa, crines complectitur albos,
Multiplicesque preces nectenti dixerat heros:
Talia non dudum iactabas dicta per auras.
Haec ait, et truncum secta ceruice reliquit.
Sed non dementem tria uisa cadauera terrent
Guntharium; iubet ad mortem properare uicissim.
En a saxonicis ekiurid oris generatus,
Quartus temptauit bellum, qui pro nece facta
Cuiusdam primatis eo diffugerat exul.
Quem spadix gestabat equus maculis uariatus;
Hic ubi uualtharium promtum uidet esse duello,
Dic, ait, an corpus uegetet tractabile temet,
Siue per aerias fallas maledicta figuras.
Saltibus assuetus faunus mihi quippe uideris.
Illeque sublato dedit haec responsa cachinno:
Celtica lingua probat te ex illa gente creatum,
Cui natura dedit reliquos ludendo praeire;
At si te propius uenientem dextera nostra
Attingat, post saxonibus memorare ualebis,
Te nunc in uosago fauni fantasma uidere.
Adtemptabo quidem quid sis, ekurid ait, ac mox
Ferratam cornum grauiter iacit: illa retorto
Emicat amento, quam durus fregerat umbo.
Vualtharius contra respondit cuspide missa:
Haec tibi siluanus transmittit munera faunus.
Aspice, num mages sit telum penetrabile nostrum.
Lancea taurino contextum tergore lignum
Diffidit, ac tunicam scindens pulmone resedit.
Voluitur infelix ekiurid, riuumque cruoris
Euomit, en mortem fugiens incurrit eandem.
Cuius equum iuuenis post tergum in gramen abegit.
Tunc a gunthario clipeum sibi postulat ipsum
Quintus ab inflato hadauuardus pectore lusus.
Qui pergens hastam sociis dimisit habendam,
Audax in solum confisus inaniter ensem.
Et dum conspiceret, deiecta cadauera totam
Conclusisse uiam, nec equum transire ualere,
Desiliens parat ire pedes: stetit acer in armis
Vualtharius, laudatque uirum qui praebuit aequam
Pugnandi sortem. hadauuart tum dixit ad illum:
O uersute dolis ac fraudis conscie serpens!

713. *quisquam olli* C: *alii* B. — 719. *uel - quid tua s. e.* C, GR: *quae t. s. e.* B, E, K. — 720. *gazam uel rerum* C, GR, K: *nec rerum* B. — 723. *seu quo merui* GR, K: *seu qd merui quo t. p.* B: come Br. in C: *seu quid* A, E. — 725. *compleuerat, en Scaramandus* B: *concluserat hunc Scaramundus* C: *concluserat en Scar.* GR, K. — 730. *praescindere* C, GR: *proscindere* B, K. — 732. *libitum* C: *libratum infundere* B, K, GR. — 733. *dedit illi* A. — 738. *caput orantis* C, GR: *attollens* (scritto sopra *orantis*) B. — 740. *obire* C, GR: *obisse* B. — 741. *renouare* C, GR. — 742. La voce *Dicens* è malamente aggiunta: *Aggrediamur eum nec r. s.* C, GR: *ne respirare* B. — 743. *labescat* C: *lassescat* B, GR. — 744. *poenas* C, GR. — 745. *wurhardus* A: *wirmhardus* B: *werhardus* C: *werinhardus* GR, K. — 747. *et arcis amator* C, E: *artis* B, GR, K. — 762. *Illi Waltharius* C, GR: *Olli* B.

765. *connixus pectore fer.* C, GR: *corpore* B, K. — 766. *Coniicit* C, GR. — 772. *non ludum* C: *non dudum* B. — 776. *En a saxonicis horis* C, GR, K: *Ekewrid* C: *oris Ekevrid* GR: *Ekiurid* B (come il nostro), od *Ekuirid*. — 777. *Qua reus temptauit* C: *Quartus tempt.* B. — 779. *maculis variatum* E. — 780. *Hunc ut Waltharius* C: *hic* E. — 782. *maledicta* C, GR. — 786. *reliquas* GR: *reliquos* C, E. — 790. *Attentabo* C: *Ekurid* per errore invece di *Ekiurid* C: *et mox* C, GR: *ac mox* B, K. — 792. *ammento* A. — 793. *Waltharius c. fidenter protulit ista* A. — 794. *siluanus transponit* B, GR: *transpondit* A, C. — 802. *Hadeuuartus* A: *Hadawardus* B: *Hadawartus* C, GR: *Hadavartus* K. — 805. *Qui dum consp.* C: *Et dum* B. — 807. *dissiliens* C: *desiliens* GR: ma tutti (?) gli altri MS. hanno *dissiliens* GR: *petit acer* A, C: *stetit acer* B, GR, K. — 808. *praebuit aequum* C: *aequam* B, GR, K. — 809. *Hadawartus dixit* C, GR, K: *Hadawart tum* B: *Hadawartum* E. — 810. *dolis et* C, GR, K: *ac* B.

Occultare artus squamoso tegmine suetus,
Ac ueluti coluber girum collectus in unum!
Tela tot euitas tenui sine uulneris ictu,
Atque uenenatas ludis sine more sagittas!
Numquid et iste, putas, astu uitabitur ictus,
Quem propius stantis certo libramine mittit
Dextra manus? neque enim is te seu uulneris auctor?
Audi consilium, parmam deponere pictam:
Hanc mea sors quaerit, regis quoque sponsio praestat.
Nolo quidem laedas oculis quia complacet istis.
Sin alias, licet et lucem mihi dempseris almam,
Adsunt hic plures socii carnisque propinqui,
Qui quamuis uolucrem similes pennasque capessas,
Te tamen immunem nunquam patientur abire.
Belliger at contra nil territus intulit ista:
De reliquis taceo; clipeum defendere curo.
Pro meritis, mihi crede, bonis sum debitor illi.
Hostibus iste meis se se opposuisse solebat,
Et pro uulneribus suscepit uulnera nostris.
Quam sit opportunus hodie mihi, cernis, et ipse
Non cum uualthario loquereris, forsan abesset.
Viribus o' summis hostem depromere cures,
Dextera ne rapiat tibi propugnacula muri.
Tu clauum umbonis studeas retinere sinistra,
Atque ebori digitos circumfer glutine fixos.
Istic ne ponas pondus, quod tanta uiarum
Portasti spatia, ex auarum nam sedibus altis.
Ille dehinc: inuitus agis, si sponte recusas.
Nec solum parmam, sed equum cum uirgine et auro
Reddes, tum demum scelerum cruciamina pendes.
Haec ait, et notum uagina diripit ensem.
Inter se, uariis terrarum partibus orti,
Concurrunt. stupuit uosegus haec fulmina et ictus.
Olli sublimes animis ac grandibus armis:
Hic gladio fidens, hic acer et arduus hasta,
Inter se multa et ualida ui proelia miscent.
Non sic nigra sonat percussa securibus ilex,
Ut dant tinnitus galeae, clipeique resultant.
Mirantur franci quod non laseseret heros
Vualtharius, cui nulla quies spatiumue dabatur.
Emicat hic, impune putans, iam uuormaciensis
Alte et sublato consurgit feruidus ense,
Hoc ictu memorans semet finire duellum.
Prouidus at iuuenis ferientem cuspide adacta

811. *Occultare artum* A: *artus* B, GR, K: *artem* C. — 813. *tenuis sine* GR, K: *tenui* A, B, C. — 817. *is teli seu uulneris* A, B, C: la lezione del nostro è erronea: GR propone *is telorum vuln. auc.*, ma affatto arbitraria: meglio quella di K *is lethi seu vulneris*, ove *lethi* è per metastasi invece di *teli*. — 818. *deponito* C, GR. — 819. *sponsio patrat* C, GR: *praestat* B. — 820. *quod complacet* C, GR. — 823. *uolucrem simules* C: *similes* B, K. — 824. *patiantur* C, GR. — 828. *ipse magis* C: *se obponere saepe s.* C, GR: *se se opposuisse solebat* K. — 832. Invece di *o summis* come nel nostro, K propone *ut summis*: *depellere* C, GR. — 833. *propugnaculi* B. — 834. *Tu cliuum umb. st. ret. sinistrum* C: *Tu clauum - sinistra* B: *cliuum* E. — 836. Il Grimm invertisce l'ordine de' versi nel modo seguente: 838, 836, 837 e 839, osservando tuttavia che in tutti i MS. da lui veduti il verso *Ille dehinc* sta immediatamente dopo i due: *Istic ne ponas* e *Portasti spatia*; K segue l'ordine del Gr.; diffatti il senso ne riesce più chiaro. *Istic deponas* C, GR: *ne ponas* B: *quod tanta pondus* A. — 838. *agis* A, B, C: *ages* GR, K. — 840. *cruciamine* C. — 843. *Vosagus* C, GR, K: *Vosegus* B: *fulmina et ecce* C, GR: *et ictus* B, K. — 844. *Ambo sublimes* C, GR, K: *Olli* B. — 846. *multa ac* C, GR. — 847. *Non sic nigra ilex p. s. sonat* A. — 849. *non lassesceret* C, GR, K. — 851. *Wormatiensis* C, GR. — 853. *Hic ictu mem.* C: *Hoc ictu* B.

Intercepit, et ignarum dimittere ferrum
Cogebat. procul in dumis resplenduit ensis.
Hic, ubi se gladio spoliatum uidit amico,
Accelerare fugam fruticesque uolebat adire.
Alpharides fretus pedibus uiridique iuuenta
Insequitur, dicens: quonam fugis? accipe scutum.
Sic ait, atque hastam manibus leuat otius ambis,
Et ferit; ille cadit, clipeus superintonat ingens.
Nec tardat iuuenis; pede collum pressit, et hasta
Diuellens parmam, telluri infixerat illum!
Ipse oculos uertens animam sufflauit in auram.
Sextus erat patarid: soror hunc germana haganonis
Protulit ad lucem. quam dum procedere uidit,
Vocibus et precibus conatur auunculus inde
Flectere, proclamans: quonam ruis? aspice mortem,
Qualiter arridet! desiste. en! ultima parcae
Fila legunt. o' care nepos! te mens tua fallit.
Desine! uualtharii tu denique uiribus impar.
Infelix tamen ille means haec omnia spreuit;
Arsit enim uenis laudem captare cupiscens.
Tristatusque hagano suspiria pectore longa
Traxit, et has imo fudit de corde loquelas:
O' uortex mundi, fames insatiatus habendi,
Gurges auaritiae, cunctorum fibra malorum!
O' utinam solum gluttires sola metallum
Diuitiasque alias, homines impune remittens!
Sed tu nunc homines peruerso numine perflans
Incendis, nullique suum iam sufficit; ecce
Non trepidat mortem pro lucro incurrere turpem.
Quanto plus retinent, tanto sitis ardet habendi.
Externis modo ui, modo furtiue potiuntur;
Et, quod plus renouat gemitus, lacrimasque ciebis,
Coeligenas animas erebi fornace retrudunt.
Ecce, ego dilectum nequeo reuocare nepotem;
Instimulatus enim de te est, o' saeva cupido.
En coecus mortem properat gustare nefandam,
Et uili pro laude cupit descendere ad umbras.
Heic mi care nepos, quid matri perdite mandas?
Quis nuper ductam refouebit, care, maritam,
Cui nec rapta spei pueri ludicra dedisti?
Quis tibi nam furor est? unde haec dementia uenit?
Sic ait, et gremium lacrimis conspersit obortis,
Et longum, formose, uale! singultibus edit.
Vualtharius licet a longe socium fore mestum
Adtendit, clamorque simul peruenit ad aures,
Vnde incursantem sic est affatus equestrem:
Accipe consilium, iuuenis clarissime, nostrum,
Et te conseruans, melioribus utere fatis.
Desine; nam tua te feruens fiducia fallit;

861. *ocius* C, GR: *otius* B. — 865. *in auras* C, GR: *in auram* A, B. — 866. *Patarid* per errore invece di *Patawrid* (V. v.° 932) come GR: *Patawrid* C. — 874. *Arsit e. iuuenis* C, GR, K: *anim uenis* A. — 877. K seguendo il Molter corregge *insatiata*, dicendo che la lettera *h* impediva talvolta l'elisione: ma tutti i MS. hanno *insatiatus*; epperò il GR osserva che l'aver fatto di *fames* un sost. masc. è un indizio di germanismo nel poeta, giacchè in tedesco *fames* è nome masc. - *der unger*. — 879. *glutires*, *dira* C, GR. — 883. *Non trepidant* C, GR: *Non trepidat* B. — 885. *Extremis modo* C. — 886. *ciebit* C, GR: *ciebis* B. — 889. *est de te* B. — 892. *Heu mihi* C, GR, K: *matri quid* C, GR, K: *quid matri* B. — 894. *nec raptae* C, GR: *rapte* B: *ludicrum dedisti* C: *ludicra* B. — 896. *lacrimis gremium* A. — 897. *famose* A. — 898. *moestum* C, GR: *mestum* B. — 899. *Attendit* C, GR. — 900. *Vnum incursantem* C: *Vnde inc.* B. — 901. *fortissime* C, GR: *clarissime* B.

Heroum tot cerne neces, et cede duello,
Ne suprema uidens, hostes facias mihi plures.
Quid de morte mea curas, ait ille, tyranne?
Est modo pugnandum tibimet, non sermocinandum.
Dixit, et in uerbo nodosam destinat hastam,
Cuspide quam proprio diuertens transtulit heros,
Quae subuecta choris, ac uiribus acta furentis,
In castrum uenit, atque pedes stetit ante puellae.
Ipsa metu perculsa sonum prompsit muliebrem.
At postquam tenuis redit in praecordia sanguis,
Paulum suspiciens, spectat, num uiueret heros.
Tum quoque uir fortis francum discedere bello
Iussit. at ille furens gladium nudauit, et ipsum
Incurrens petiit, uulnusque a uertice librat.
Alpharides parmam demum concusserat aptam,
Et spumantis apri frendens de more tacebat.
Ille ferire uolens, se pronior omnis ad ictum
Exposuit; sed uualtharius sub tegmine flexus
Delituit, corpusque suum contraxit, et ecce
Vulnere delusus iuuenis recidebat ineptus.
Finis erat; nisi quod genibus tellure refixis
Belliger accubuit, calibemque sub orbe cauebat.
Hic dum consurgit, pariter se subrigit ipse,
Ac citius scutum trepidus sibi praetulit, atque
Frustra certamen reuocare parabat: at illum
Alpharides fixa gladio petit ocius hasta
Et mediam clipei dempsit uasto impete partem,
Hamatam resecans loricam, atque ilia nudans:
Labitur infelix pataurid sua uiscera cernens,
Siluestrique ferae corpus, animam dedit orco.
Hunc sese ulturum spondens geruuintus adiuit;
Qui forti subuectus equo suprauolat omnem
Stragem, quae angustam concluserat obuia callem.
Et dum bellipotens recidisset colla iacentis,
Venit, et ancipitem uibrauit in ora bipennem.
Istius ergo modi francis tunc arma fuere.
Vir celer obiecit peltam, frustrauit et ictum;
Ac retro saliens hastam rapiebat amicam,
Sanguineumque ulua uiridi dimiserat ensem.
Hic uero metuenda uirum tum bella uideres.
Sermo quidem nullus fuit inter martia tela,
Sic erat aduerso mens horum intenta duello.
Is furit, ut caesos mundet uindicta sodales;
Ille studet uitam toto defendere nisu,
Et si fors dederit, palmam retinere triumphi.
Hic ferit, ille cauet, petit iste, flectitur ille;
Ad studium fors et uirtus miscentur in unum.
Longa tamen cuspis breuiori depulit hostem
Armatum telo, girat sed et ille caballum,

909. *propriae.* — 910. *coris* GR: *choris* C: K vorrebbe scorgere nel *choris* una contrazione di *choreis*, ma è più ovvia la lezione del GR, il cui senso vale: « *la quale (asta) portata da' venti, e scagliata*, ecc. » — 913. *praecordia virtus* C, GR: *sanguis* B. — 915. *decedere* C, GR: *discedere* B. — 922. *suum contexit et ecce* C. — 925. *orbe acuebat* (Moller). — 926. *subrigit ille* C, GR. — 928. *renouare* C, GR. — 931. *Amatam* A: *Armatam* C: *Hamatam* B: *reserans* E: *resecans* B, C. — 933. *corpusque* E. — 934. *Gerwitus* B, C: *Gerwicus* GR. — 935. *Et fortis subuectus equo* C: *Qui forti* B. — 936. *angustum.* — 937. *resecaret* C, GR: *recidisset* B. — 939. *Istiusque modi* C. — 942 *sanguineum ulua* C: *sanguineumque ulva* B, GR. — 943. *sic uero* A. — 944. *inertia tela* C, E: *martia tela* B. — 949. *petit ille, reflectitur iste* C, GR: *petit iste, flectitur ille* B, cioè, *petit iste, reflectitur ille*, come vuole K. — 952. *cauallo* C, GR: *caballo* K: *caballum* B.

Atque fatigatum cupiebat fallere homonem.
Iam magis atque magis irarum mole grauatus
Vualtharius clipeum keruuiti sustulit imum,
Transmissoque femur penetrauerat inguine ferrum.
Qui post terga ruens clamorem predidit atrum,
Exiuitque dolens, pulsabat calcibus aruum.
Tunc etiam truncum caesa ceruice reliquit.
Idem uuormaciae campis comes extitit ante.
Tum primum franci ceperunt forte morari,
Et magnis precibus dominum decedere pugna
Deposcunt. furit ille miser coecusque profatur:
Quaeso uiri fortes et pectora saepe probata,
Ne fors haec cuicumque metum, sed conferat iram.
Quid mihi, si uosago sic sic inglorius ibo?
Mentem quisque meam sibi uendicet: en ego partus
Ante mori sum, uormatiam quam talibus actis
Ingrediar. petat hic patriam sine sanguine uictor?
Hactenus arsistis hominem spoliare metallis:
Nunc ardete, uiri, fusum mundare cruorem,
Et mors abstergat mortem, sanguis quoque sanguem,
Soleturque necem sotiorum plaga necantis.
His animum dictis demens incendit, et omnis
Fecerat immemores uitae simul atque salutis,
Ac uelut in ludis alium praecurrere quisque
Ad mortem studuit; sed semita, ut antea dixi,
Cogebat binos bello decernere solos.
Uir tamen illustris, dum cunctari uidet illos,
Vertice distractas suspendit in arbore cristas,
Et uentum captans sudorem tersit anhelus.
Ecce, repentino randolf athleta caballo,
Praeuertens reliquos, hunc importunus adiuit;
Ac mox ferrato petiit sub pectore conto.
Et nisi duratis uuielandia fabrica giris
Obstaret, spisso penetrauerit ilia ligno.
Ille tamen, subito stupefactus corde pauore,
Munimen clipei obiecit, mentemque recepit;
Nec tamen et galeam fuerat sumpsisse facultas.
Francus at emissa gladium nudauerat hasta;
Et feriens, binos aquitani uertice crines
Abrasit, sed forte cutem praestringere summam
Non licuit, cursuque alium uibrauerat ictum;
Et praeceps animi directo obstamine scuti
Impegit chalibem, nec quiuit uiribus ullis
Elicere. alpharides retro se, fulminis instar,
Excutiens, francum ualida ui fudit ad aruum,
Et, super adsistens, pectus conculcat, et inquit:

955. *Keruueti* B: *Geruuiti* C: *Gerwici* GR, K: *sustulit vnum* C. — 956. *Transmissumque* C: *Trasmissoque femori* B. — 958. *Exitiumque dolens* C, GR: *exiuitque* B. — 959. *Hunc etiam* C, GR, K. — 960. *Hic in Wormatiae* C, GR: *idem Wormatiae* B. — 964. Manca in C, ed in E: leggesi in B, GR e K. — 965. *Ne fors vel cuicumque* C: *Ne fors hec cuicumq.* B: *haec cuicumq.* GR, K. — 967. *mentem quippe m. s. uendicet* C: *mentem quisque - uindicet* B, GR, K: *en ego partus* A, B, C, E, GR: contro tutti i MS. *pactus* K. — 970. *Actenus arsistis* B. — 972. *Vt mors* C, GR, K. — 973. *sociorum* C, GR. — 974. *His alium d. d. i. et omnes* C, GR: *His animum* B, K. — 976. *Ac uti* C: *Ac uelut* B. — 978. *bello decedere* A, C: *decernere* B. — 982. *Rantolf* I: *Randolf* B: *Randolff* C: *cavallo* GR: *caballo* C, K. — 983. *huc importunus* C: *hunc* B — 984. *Et mox* C, GR: *ac mox* I. — 985. *Vuelandia* A, C: *uuielandia* B, GR. — 987. *stupefactus corda* C, GR· nel nostro testo sopra l'*e* di *corde* sta un *a*. — 992. *prestingere* A. — 993. *rursumque aliumque* A: *rursumque alium* C, GR: *cursuque* qui per errore grossolano. — 995. *viribus vllum* C: *ullis* GR, K. — 997. *in aruum* I. — 998. *assistens* C, GR.

En pro caluitie capitis te uertice frando,
Ne fiat ista tuae de me iactantia sponsae.
Vix effatus haec, truncauit colla precantis.
At nonus pugnae helmnod successit, et ipse
Insertum triplici gestabat fune tridentem,
Quem post terga quidem sotii stantes tenuerunt:
Consiliumque fuit, dum cuspis missa sederet
In clipeo, cuncti pariter traxisse studerent,
Vt uel sic hominem deiecissent furibundum,
Atque sub hac certum sibi spe posuere triumphum.
Nec mora; dux, totas fundens in brachia uires,
Misit in aduersum magna cum uoce tridentem,
Edicens: ferro tibi finis, calue, sub isto.
Qui uentos penetrans, iaculorum more choruscat;
Quod genus aspidis ex alta sese arbore, tanto
Turbine demittit, quo cuncta obstantia uincat?
Quid moror? umbonem sciderat, peltaque resedit.
Clamorem franci tollunt, saltusque resultat;
Obnixique trahunt restim simul atque uicissim,
Nec dubitat princeps tali se aptare labori.
Manarunt cunctis sudoris flumina menbris.
Sed tamen haec inter uelut aesculus astitit heros,
Quae non plus petit astra comis, quam tartara fibris
Contempnens omnes uentorum, immota, fragores.
Certabant hostes, hortabanturque uiritim;
Et si non quirent ipsum detrudere ad aruum,
Munimen clipei saltem extorquere studerent.
Quo dempto uiuus facile caperetur ab ipsis.
Nomina quae restant edicam iamque trahentum.
Nonus heleutir erat, helmnod cognomine dictus.
Argentina quidem decimum dant oppida trogum;
Extulit undecimum pollens urbs spira tanastum;
Absque haganone locum rex suppleuit duodenum.
Quatuor hi aduersum summis conatibus unum
Contendunt pariter multo uarioque tumultu.
Interea alpharidi uanus labor incutit iram,
Et qui iampridem nudarat casside frontem,
In framea tunicaque simul confisus aena,
Obmisit parmam, primumque inuasit eleuthrin.
Hin, galeam findens, cerebrum diffudit, et ipsam
Ceruicem resecans, pectus patefecit; at aegrum
Cor pulsans animam liquit mox atque calorem.
Inde petit trogum herentem sub fune nefando.
Qui subito attonitus recidentis morte sodalis,
Horribilique hostis conspectu, ceperat acrem
Nequiquam temptare fugam, uoluitque relicta
Arma recolligere, ut rursum repararet agonem.
Nam cuncti funem tracturi, deposuerunt
Hastas cum clipeis. sed quanto maximus heros
Fortior extiterat, tanto fuit otior olli,
Et cursu capto suras mucrone recidit,
Ac si tardatum praeuenit et abstulit eius
Scutum. sed trogus, quamuis de uulnere lassus,
Mente tamen feruens, saxum circumspicit ingens,
Quod rapiens, subito obnixum contorsit in hostem,
Et proprium a summo clipeum fidit usque deorsum;
Sed retinet fractum pellis superaddita lignum.
Moxque genu posito, uiridem uacuauerat aedem,
Atque ardens animis uibratu terruit auras.
Et si non quiuit uirtutem ostendere factis,
Corde tamen habitum patefecit et ore uirilem.
Nec manes sidere uidens, audaciter inquit:
O' mihi si clipeus, uel si modo adesset amicus!
Fors tibi uictoriam de me, non inclita uirtus
Contulit, ad scutum mucronem tollito nostrum!
Tum quoque subridens: uenio iam, dixerat heros,
Et cursu aduolitans dextram ferientis ademit.
Sed cum athleta ictum libraret ab aure secundum,
Vergentique animae ualuas aperire studeret;
Ecce, tanastus adest, telis cum rege resumptis,
Et sotium obiecta protexit uulnere pelta.
Hinc indignatus iram conuertit in ipsum
Vualtharius, humerumque eius de cardine uellit.
Perque latus ducto suffudit uiscera ferro.
Aue procumbens submurmurat ore tanastus.
Quo recidente preces contempsit promere rogus,
Conuitiisque suis uictorem incendit armis;
Seu uirtute animi, seu desperauerat. exin
Alpharides, morere, inquit, et luci sub tartara transfer;
Enarrans sotiis, quod tu sis ultus eosdem.
His dictis, torquem collo circumdedit aureum.
Ecce simul caesi uoluuntur puluere amici,
Crebris foedatum ferientis calcibus aruum.
His rex infelix uisis suspirat, et omni
Aufugiens studio, phalerati terga caballi
Scandit, et ad mestvm citius haganona uolauit.
Omnimodisque illum precibus flexisse sategit,
Vt secum pergens pugnam repararet. at ille:
Me genus infandum prohibet bellare parentum,

999. *caluitio* C, GR. — 1000. *Ne fuat* B. — 1001. *Vix haec effatus* C, GR: *Vir effatus hec* B. — 1002. *Et nouus* A: *heimnod* A: *helnal* I. — 1003. *Infestum* I (*tridentem*, vocabatur *ango*: angones enim patria iacula apud Francos: genus hastae; hinc apud Sidon. Apoll. IV. XX. *lanceas uncatas*. FISCHER). — 1004. *Quem p. t. q. stantes socii* C: *quidem socii stantes* B. — 1005. *dum cuspes* C: *cuspis dum* GR. — 1009. *dux tota* I. — 1011. *Et dicens: finis ferro tibi c.* C: *Et dicens ferro tibi f.* B. — 1012. *coruscans* A: *coruscat* C. — 1013. *Ut genus* GR: *Quod genus* A, B, C, K. — 1015. *scindit* C, GR: *sciderat* B, I — 1016. *resultant* C, GR, K: *resultat* A, B: questo verso manca in I. — 1018. *labore* I. — 1019. *membris* C, GR. — 1020. *Sed t. hos inter* I: *Sed tamen hic intra velut* C, GR: *Escilus* C: *Æscilus* GR. — *Esculus* B. — 1021. *Qui non plus* C: *Que* B. — 1024. *Ut si non quirent* GR, K: *nequirent* C. — 1028. *eleuter* A, C: *eleuther* B, GR: *heimnod* A: *helnod* I. — 1029. *trogunt* A, C: *trogum* B, GR. — 1031. *suppleuit rex* C, GR: *rex suppleuit* B, I. — 1034. *labor intulit* C: *incutit* B. — 1035. *Qui, quia iampridem* C, GR: *Et qui* B: *nudauit* C, GR: *nudarat* A, B. — 1037. *Obmisit* C: *eleutrum* A: *eleuthrin* B: *eleutrim* C, E: *Eleuthrim* GR. — 1038. *Huic, galeam* C, GR: *celebrum* B. — 1040. *animam liquerat* C, GR: *liquit* B: K dice che tutti i MS. tengono *liquerat*: avrebbe dovuto eccettuare quello di Parigi e quello di Bruss.: il 1.° non l'abbiamo che per riscontro di Champoll., del 2.° abbiamo, come si è detto, il fac-simile, dove si legge *liquit*.

1041. *Trogunt* A, C: *Trodgunt* E: *in fune* C, GR. — 1042. *Qui subita* C: *subito* B. — 1045. *hagonem* B. — 1048. *ocior* C, GR: *ollis* I: *olli* C. — 1050. *Ac sic* C, GR, K. — 1051. *lesus* A: *lassus* B, GR, K: *laesus* C. — 1055. *scissum* A. — 1056. *uacuauerat ensem* A: *edem* C: *aedem* B. — 1057. *vibratas* C: *vibrauit terruit* I. — 1058. *Quasi non quiuit* C: *Et si non quiuit* B. — 1059. *Corde tantum* C: *corde tamen* B, GR. — 1060. *Nec manes ridere videns audaciter* C, GR, K: *manus* I: *infit* C, GR: *inquit* B, K. — 1063. *mucronem hic* B, I. — 1066. *aure sedentem* C. — 1067. *Pergentique* C, GR. — 1068. *thanastus* A: *telum* C: *telis* B, GR, K. — 1069. *Et socium* C, GR. — 1070. *ad ipsum* C, GR, K: *in ipsum* B, I. — 1072. *Postque latus* C. — 1073. *Alte proc.* (così corresse FISCHER): *Aue* B, C, E, I: *Thanastus* A. — 1074. *trogus* C, GR, K. — 1075. *Convictusque sui* I: *Conuiciisque sui* B, GR: *suis* C: *victorem incendit amaris* C, GR, K. — 1076. *seu despirauerat* I. — 1077. *inquid* C: *et haec sub* C, GR, K. — 1078. *sociis* C, GR. — 1082. *iussis suspirat* C. — 1083. *Effugiens* I: *caualli* C, GR. — 1085. *Omnimodis istum* I.

Et gelidus sanguis mentem mihi ademit in armis.
Tabescebat enim genitor dum tela uideret,
Et timidus multis renuebat proelia uerbis.
Haec dum iactasses, rex, inter te comitantes,
Extitit indignum nostri tibi quippe iuuamen.
Ille recusanti precibus nihilominus instans,
Talibus auersum satagit reuocare loquelis:
Deprecor ob superos conceptvm pone furorem;
Iram de nostra contractam decute culpa,
Quam uita comitante domum si uenero tecum,
Impensis tibimet benefactis diluo multis.
Nonne pudet sociis tot cognatisque propinquis
Dissimulare uirum? magis, ut mihi quippe uidetur,
Verba ualent animum quam facta nefanda mouere.
Iustius in saeuum tumuisses mente tirannum,
Qui solus hodie caput infamauerat orbis.
Non modicum patimur dampnum de caede uirorum,
Dedecus at tantum superabit francia nunquam.
Antea quis fuimus suspecte sibila dantes,
Francorum dicent exercitus, omnis ab uno.
Proh pudor! ignotum uel quo est impune necatus!
Cunctabatur adhuc haganon, et pectore sponsam
Vualtario plerumque fidem uoluebat, et ipsum
Euentum gestae recolebat in ordine causae.
Supplicius tamen infelix rex institit illi,
Cuius subnixe rogitantis acumine motus,
Erubuit, domini uultum replicabat honorem
Virtutis propriae, qui fors uilesceret inde,
Si quocumque modo in rebus sibi parceret istis.
Erupit tandem, et clara sic uoce refutat:
Quo me domne uocas? quo te sequar, inclite princeps?
Quae nequeunt fieri, spondet fiducia cordi.
Quis tam desipiens, quandoque fuisse probatur,
Qui saltu baratrum sponte attemptarit apertnm.
Nam scio uualtharium per campos sic fore acerbum,
Vt, tali castro nec non statione locatus,
Ingentem cuneum uelut unum temptat homullum.
Et licet huc cunctos equites simul atque pedestres
Francia misisset, sic his, ceu fecerat istis.
Sed quia conspicio, te plus doluisse pudore,
Quam caedis dampno, nec sic discedere uelle;
Compatior, propriusque dolor succumbat honori
Regis, et ecce uiam conor reperire salutis,
Quae tamen aut nusquam ostendit se, siue coactae.

1088. *mihi demsit* C: *dempsit* GR: *ademit* B: *in aruis* I. — 1090. *tumidus* I. — 1091. *inter se* I. — 1092. *indignum nomen tibi quippe viuamus* C: *indignum nostri t. q. ui.* B. — 1095. *Te rogo per* C: *Deprecor ob* B, I: *per* GR. — 1098. *deluo* B. — 1099. *cognatisque peremtis* C: *cogn. perhemtis* B: *peremptis* GR. — 1105. *at tamen* A: *ad tantum* B: *at terra* C: *ht tantum* F, GR, K. — 1106. *Antea queis fuimus suspecti* F, B, GR, K (*suspecte* nel nostro per errore, invece di *suspecti*): *subiecti* C: *Antea qui fuerant subiecti* I. — 1108. *Proh* *pudor*/*dolor* B: *vel qui est* C: *vel quod impune negatur*: *et quo est impune* B: *v. quo e. i. necatus* F, GR, K. — 1109. *adhoc* I. — 1111. *Euento* I. — 1112. *suppliciter* I: anche K ha *suppliciter*, quindi propone la correzione in fine del verso *institit*; *ille*, ma non s'appoggia a veruno de' MS. — 1114. *replicauit* C, K: *replicabat* GR: *honore* A, C — 1117. *Eripuit* C, E: *erubuit* I: *respondit* C, GR: *refutat* B, K. — 1118. *domine* A, C. — 1119. *fiducia cordis* C, K. — 1120. *quicumque* C: *despiciens quandoque* B. — 1121. *attemptaret* A: *attemptarit* B, E, K, GR: *acceptauit* C: *Altum quis baratrum sponte attemptarit apertum* I. — 1124. *temnat* C: *temptat* I: *tempnat* GR. — 1126. *sic hic* I. — 1127. *quod* A. — 1128. *damno* C, GR. — 1129. *Compatiar* C: *Compatior* B: *succumbit* C, GR, K. — 1131. *Quam tamen* C: *Quae* B, GR: *nunquam* C, GR, K: *nusquam* B: *ostendet* B, C, GR: *ostendere* I: *siue coacte* C, GR, K.

Nam propter carum, fateor tibi, domne, nepotem
Promissum fidei normam corrumpere nollem.
Ecce in non dubium pro te, rex, ibo periclum;
Ast hic me penitus conflictu caedere noris.
Secedamus, eique locum praestemus eundi;
Et positi in speculis tondamus prata caballis,
Donec iam castrum securus deserat artum,
Nos abiisse ratus; campos ubi calcet apertos.
Insurgamus, et attonitum post terga sequamur;
Sic aliquod uirtutis opus temptare ualemus.
Haec mihi in ambiguis spes est certissima rebus.
Tum pugnare potes belli si rex tibi mens est,
Quippe fugam nobis nunquam dabit ille duobus;
At nos aut fugere, aut acrum bellare necesse est.
Laudat consilium satrapa et complectitur illum,
Oscilloque uirum mulcens hortatur ad ipsum;
Insidiisque locum circumspexere sat aptum,
Demissique ligant animalia gramine laeto.
Interea occiduas uergebat phebus in oras
Ultima per notam signans uestigia tilen,
Et cum scottigenis post terga reliquit hiberos.
Hic postquam oceanas sensim calefecerat undas,
Hesperus ausonidis obuertit cornua terris,
Tum secum sapiens cepit tractare satelles:
Vtrum sub tuto per desna silentia castro
Sisteret, an uastis heremi committeret arnis.
Aestuat immensis curarum fluctibus, et quid
Iam faceret sollers arguta indagine quaerit.
Solus enim hagano fuerat suspectus, et illud
Oscillum regis subter complexibus actum.
Ambierat prorsus quae sit sententia menti
Hostis, et an urbem uellent remeare relictam,
Pluribus ut sotiis per noctem forte coactis,
Primo mane parent bellum rureare nefandum:
An solum insidias facerent, propiusque laterent.
Terret ad haec triuiis ignoti silua meatus,
Ne loca fortassis incurreret aspera spinis,
Immo quippe feris, sponsamque amitteret illis.
His ita prouisis exploratisque profatur:
En, quocumque modo respergant, hic recuba
Donec circuiens lumen spera reddat amicum,
Ne patriae fines dicat rex ille superbus
Euasisse fuga, furis de more, per umbras.
Dixit, et ecce uiam uallo praemuniit artam,
Vndique praecisis spinis simul et paliuris;

1132. *Nam proprium, carum* C: *nam propter* GR, K. — 1135. *hic* A, B, I, K: *hinc* C, GR: *conflictum* C, I: *credere* I: *cedere* C, GR, K. — 1137. *cauallis* C, GR. — 1139. *ui campos* A: *campos vi* C. — 1141. *aliquid* C, GR. — 1143. *Tum bellare potes, belli, rex si t. m. e.* C, GR: *belli si r. t. m. e.* K: *pugnare* B: *tibi si rex* B. — 1145. *acrum* A, B, E, GR, K: *atrum* C. — 1147. *Osc. r. demulcet, et ecce recedunt* C, GR, K: *miscens hortatur ad ip.* B. — 1149. *Dimissique* C, K, GR. *demissisque* I. — 1151. *Thilen* C: *Tylen* B. — 1152. *Quae cum Scotigenis* C: *Et cum scottigenis* B: *scotigenis* GR, K. — 1153. *Hi* A. — 1154. *Hespera et Ausoniis* C, GR: *Hesperos ausonidis* B: *Ausonidis ob. c.* I: *Ausoniis* K. — 1156. *per uasta* C, GR: *densa* B, I, K. — 1157. *committere* B. — 1160. *suspensus* I: *aspera siluis* I. — 1162: *Ambigerat* C, GR: *ambierat* B, I. — 1165. *renouare nef.* C, GR, K: *recreare* B. — 1166. *An soli* C, GR: *solum* K. — 1167. *Terrent adhuc* C, K: *Terret ad haec* B, GR. — 1168. *Haec loca* C: *Ne* A, K: *Nec* B: *Ac* I. — 1169. manca *illis* in I. — 1171. *res pergant* C, GR: *recubabo* C: così senza dubbio penso sia scritto nel Cod. orig. di Brusselle: le due lettere *b, o* mancano evidentemente per puro sbaglio nel fac-simile C, GR. — 1172. *spera reddat* A, B: *spera reddit* I: *spacia redit amatum* C: *sphera reddat amatum* GR: *amicum* B, K. — 1173. *ipse* I. — 1176. *palinuris* I.

Quo facto, ad truncos se se conuertit, amaro
Cum gemitu, et cuicumque suum caput applicat, atque
Contra orientalem prostratus corpore partem,
Ac nudum retinens ensem, sic uoce profatur:
Rerum factori, sed et omnia facta regenti,
Nil sine permisso cuius, uel denique iusso
Constat, ago grates, quod me defendit iniquis
Hostilis turmae telis, nec non quoque probris.
Deprecor ad dominum, contrata mente, benignum,
Vt qui peccantes non uult, sed perdere culpas,
Hos in caelesti praestet mihi sede uidere.
Qui postquam orandi finem dedit, ilico surgens,
Sex girauit equos, et uirgis rite retortis
Vinciit. hi tantum remanebant; nempe duobus
Per tela absumptis, ternos rex cundhere abegit.
His ita compositis procinctum soluit, et alte
Ingenti fumans leuiabat pondere corpus.
Tum mestam laeto solans affamine sponsam;
Moxque cibum capiens, aegros recreauerat artus,
Oppido enim lassus fuerat; clipeoque recumbens,
Primi custodem somni iubet esse puellam,
Ipse matutinam disponens tollere curam,
Quae fuerat suspecta magis, tandemque quieuit.
Ad cuius caput illa sedens solito uigilabat,
Et dormitantes cantu patefecit ocellos.
Ast ubi uir primum iam expergiscendo, soporem
Ruperat, absque mora surgens dormire puellam
Iussit, et arrepta se fulciit impiger hasta.
Sic reliquum noctis duxit; modo quippe caballos
Circuit, interdum auscultans uallo propiauit,
Exoptans orbis species ac lumina reddi.
Lucifer interea praeco scandebat olimpo,
Dicens aprobane clarum uidet insula solem.
Hora fuit, gelidus qua terram inrorat eous.
Aggreditur iuuenis caesos spoliarer armis
Armorumque habitu, tunicas et caetera linquens,
Armillas tantum cum bullis, baltea et enses,
Loricas quoque cum galeis detraxerat ollis.
Quatuor his oneraait equos, sponsamque uocatam
Imposuit quinto, sextum conscenderat ipse,
Et primus uallo perrexerat ipse reuulso.
At dum constricti penetratur semita callis,
Circumquaque oculis explorans omnia puris,
Auribus arrectis uentos captauit et auras,
Si uel mussantes sentiret uel gradientes,
Siue superborum crepitantia frena uirorum,
Seu saltem ferrata sonum daret ungula equorum.

Postquam cuncta silere uidet, praeuertit honustas
Quadrupedes, mulierem etiam praecedere iussit,
Scrinia gestantem comprendens ipse caballum,
Audet inire fugam consueto cinctus amictu
Mille fere passus transcendit, et ecce puella,
Sexus enim fragilis animo trepidare coegit,
Respiciens post terga, uidet descendere binos
Quodam colle uiros raptim et sine more furentes;
Exanguisque uirum compellat uoce sequentem:
Dilatus iam finis adest: fuge domne! propinquant!
Qui mox conuersus, uisos cognouit et inquit:
Incassum multos mea dextera fuderat hostes,
Si modo supremis laus desit, dedecus adsit.
Est satius pulchram per uulnera quaerere mortem,
Quam solum amissis palando euadere rebus;
Verum non adeo sunt desperanda salutis
Commoda, cernenti quondam maiora pericla.
Aurum gestantis tute accipe lora leonis,
Et citius pergens luco succede propinquo.
Ast ego in ascensu montis subsistere malo,
Euentum opperiens, aduentantesque salutans.
Obsequitur dictis uirguncula clara iubentis.
Ille celer scutum collegit et excutit hastam,
Ignoti mores equitis temptando sub armis.
Hunc rex incursans, comitante satellite, demens,
Eminus affatu compellat ualde superbo:
Hostis atrox, nisu deluderis! ecce latebrae
Protinus absistunt, ex quis de more liciscae
Dentibus infrendens rapidis latrare solebas.
En in propatulo, si uis, confligito campo,
Experiens finis si fors queat aequiperari
Principio. scio, fortunam mercede uocasti,
Idcircoque fugam tempnis seu deditionem.
Alpharides contra regi non reddidit ulla;
Sed uelut hinc surdus alio conuertitur aiens:
Ad te sermo mihi, Hagano, subsiste parumper.
Quid, rogo, tam fidum subito mutauit amicum?
Vt discessurus nuper uix posse reuelli,
Qui nostris uisus fuerat conspectibus ultro,
Nullis nempe malis laesus nos appetat armis?
Sperabam, fateor, de te, sed denique fallor.
Quod si de exilio redeuntem nosse ualeres,
Ipse salutatum mihimet mox obuius ires;
Et licet inuitum hospitii requiete foueres,
Pacificeque in regna patris deducere uelles:

1177. *amaros* C, E: *amaro* B. — 1178. *et circumque* A: *et quicumque* B: *Cum gemitu circumque* C: *et cuicumque* I. — 1180. *Ac ensem nudum ret. hac uoce precatur* A: *hac sic uoce* I: *Ac n. r. e. hae cum u. precatur* C, GR: *hac uoce precatur* B: *sic v. precatur* K. — 1181. *Verum factoris et o. f. regentis* I. — 1182. *Non sine permisso c. u. d. iusso* B: *Nil* C, GR, K. — 1183. *qui me* GR. — 1184. *nec non quoque rite probatis* I. — 1185. *Deprecor ad* B: *at* A, C, E, GR, K: *contrita* C. — 1187. *caelesti praebet* C: *prestet* B: *uideri* C, GR. — 1189. *Exgyrauit* I. — 1191. *trinos* C, GR. *ternos* B, I: *gunther* A: *Gunthere* C, GR, K: *cundere* B. — 1193. *leuabat* I. — 1196. *nam* I. — 1200. *vigilauit* C, GR: *subito vigilavit*, così cambia K. — 1204. *Iussit, et arrecta* C, GR, K: *arrepta* B. — 1206. *oscultans* B. — 1207. *orbis species ac culmina* I. — 1209. *Lucens* C, GR: *Dicens* B: *Thaprobane* A, B, C: *Taprobane* GR: *Zaprobane* I. — 1210. *irrorat* C, GR, K: *irrora* B: *inrorat* I. — 1211. *spoliarier omnes* I, K. — 1212. *Armorum habitu* I, K: *cetera* C, GR. — 1214. *Loricas quas cum* C: *quoque* B. — 1221. *mussantes pariter* D.

1224. *onustos* C, GR, K: *onustas* A, E. — 1226. *comprehendens* C. — 1227. Nel nostro Cod. Br. leggesi sopra la *e* di *inire* la lettera *t*, e sopra *fugam* la parola *uiam*: *Audet inire uiam* C, GR, K: *amicto* C. — 1229. (*sexus haec fragilis!*) C: *sexus enim* B. — 1230. *post terga uiros* D. — 1231. *colle uidet* D: *sine more meantes* C, GR, K: il Cod. tiene *meantes* in margine. — 1232. *Exsanguisque* C, GR: *sequente* A, C: *sequentem* B, GR. — 1236. *Si nunc in fine* D: *Si modo supp remis* B: *assit* C, GR: *adsit* I. — 1238. *balando* D. — 1239. *uerum enim adero sibi desp.* D. — 1240. *pericli* E. — 1241. *accipit* I. — 1242. *secede* C: *succede* B, GR, K. — 1243. *accessu* I. — 1244. *operiens* C. — 1245. Manca in A. — 1248. *Tunc* D. — 1250. *deludens* C: *deluderis* B. — 1251. *ex queis* C, GR: *quis* B: *et qui de more* D: *Vndique defensus fragilis de more liciscae* I. — 1252. *Sentibus* I: *solebat* I: *rabidi* D: il *rapidis* del nostro testo per *rabidis* è colpa dell'antico amanuense. — 1253. *mecum confligito* D: *Ex in* I: K propone infatti questa lezione. — 1254. *aequiparari* C, GR: *equiperari* A, D. — 1256. *diminutionem* B. — 1258. *alias* D. 1261. *reuerti* A: *Et discessurus* D. — 1262. *nisus* C: *uisus* B: *usus* D, E: *complexibus* C, GR, K. — 1263. *appetit* C: *appetat* B, GR, K. — 1267. *requie refoueres* D. — 1268. *pacificumque* D.

Sollicitusque fui quorsum tua munera ferrem.
Namque per ignotas dixi pergens regiones:
Francorum uereor, haganone superstite, nullum.
Obsecro per ludos, resipiscito iam, pueriles,
Vnanimes quibus assueti fuimusque periti,
Et quorum cultu primos attriuerat annos.
Inclita quonam migrauit concordia nobis,
Semper in hoste domique manens nec scandala noscens?
Quippe tui facies patris obliuiscier egit,
Tecum degenti mihi patria uiluit ampla.
Numquid mente fidem abradis soepissime pactam?
Deprecor hoc, abscide, nefas, neu bella lacessas,
Sitque inconuulsum nobis per tempora foedus.
Quod si consentis, iam tum ditatus abibis
Eulogiis, rutilo umbonem complebo metallo.
Contra quae *haec* hagano uultu haec affamina toruo
Edidit, atque iram sic insinuauit apertam:
Vim prius exerces, ualthari, postque sopharis.
Tute fidem abscideras cum memet adesse uideres,
Et tot strauisses sotios, immoque propinquos.
Excusare nequis, quin me tunc affore nosses.
Cuius si faties latuit, tamen arma uidebas
Nota satis, habituque uirum rescire ualebas
Caetera fors tulerim, si uel dolor unus abesset.
Vnice enim carum, rutilum, blandum, praetiosum
Carpsisti florem mucronis falce tenellum;
Haec res est pactum quae destruxit prior almum,
Iccirco gazam cupio pro foedere nullam.
Sit ne tibi soli uirtus, uolo discere, in armis,
Deque tuis manibus caedem perquire nepotis.
En aut oppeto, siue aliquid memorabile faxo.
Dixit; et a tergo, saltu se iecit equino,
Hoc et guntharius, nec segnior egerat heros
Vualtharius, cuncti pedites bellare parati.
Stabat quisque, ac uenturo se prouidus ictu
Praestrinxit, trepidant sub peltis martia menbra.
Hora secunda fuit, qua tres hi congrediuntur;
Aduersus solum conspirant arma duorum.
Primus maligeram collectis uiribus hastam
Direxit hagano, dirupta pace. sed illam
Turbine terribilem, tanto et stridore uolantem
Alpharides semet cernens tolerare nequire,
Sollers obliqui delusit tegmine scuti;
Nam ueniens clipeo sic est ceu marmore leui
Excussa, et collem uehementer sauciat usque
Ad clauos infixa solo. tunc pectore magno,
Sed modica ui fraxineum hastale superbus
Iecit guntharius. uolitans quod adhaesit in ima
Vualtharii parma. quam mox dum concutit ipse,
Excidit ignauum de ligni uulnere ferrum.
Omine quo messi confuso pectore franci
Mox stringunt acies, dolor est conuersus ad iras,
Et tecti clipeis aquitanum inuadere temptant.
Strenuus ille tamen ui cuspidis expulit illos,
Atque incursantes uultu terrebat et armis.
Hic rex guntharius ceptum meditatur ineptum,
Scilicet ut iactam frustra terraeque relapsam,
Ante pedes herois enim diuulsa iacebat,
Accedens tacite furtim sustolleret hastam.
Quandoquidem breuibus gladiorum denique telis
Armati nequeunt accedere comminus illi,
Qui tam porrectum torquebat cuspidis ictum.
Innuit ergo oculis uassum praecedere suadens,
Cuius defensu causam supplere ualeret.
Nec mora, progreditur haganon, ac prouocat hostem.
Rex quoque gemmatum uaginae condidit ensem,
Expediens dextram furto actutum faciendo.
Sed quid plura? manum pronus transmisit in hastam
Et iam conprensam sensim subtraxerat illam,
Fortunae maiora petens. sed maximus heros,
Vtpote qui bello semper sat prouidus esset,
Praeter et unius punctum cautissimus horae,
Hunc inclinari cernens, absenserat actum,
Nec tulit obstantem, sed mox haganona reuellens.
Denique sublato qui diuertebat ab ictv,
Insiliit, et planta direptum hastile retentat,
Ac regem furto captum sic increpitauit,
Vt iam perculso sub cuspide genua laberent;
Quem quoque continuo esurienti porgeret orco,
Ni hagano armipotens citius succurreret atque
Obiecto dominum scuto muniret, et hosti
Nudam aciem saeui mucronis in ora tulisset.
Sic dum ualtharius uulnus cauet, ille resurgit,
Atque tremens stupidusque stetit, uix morte reuersus.
Nec mora, nec requies, bellum instauratur amarum:
Incurrunt hominem nunc ambo, nuncque uicissim;
Et dum progresso se impenderet, acrius uni,
En de parte alia subit alter et impedit ictum.
Haud aliter, numidus quam dum uenabitur ursus,
Et canibus circumdatus adstat et artubus horret,
Et caput occultans submurmurat, ac propiantes
Amplexans umbros miserum muttire coartat.
Tunc rapidi circumlatrant hinc inde molossi

1274. *attriuimus* C, GR, K: *attriuerat* B. — 1276. *obliuiscier egit* corrisponde in tedesco a *machte vergessen* K. — 1280. *hic abscide* C: *lacesses* D. — 1282. *iam nunc* C, GR: *tum* K: *ditatis* D. — 1284. Questo verso è evidentemente guasto: la voce *haec* vi fu aggiunta dall'aman. la prima volta, ed è sottolineata nel Cod.: *Contra quod Hagano vultu haec aff. t.* C, GR, K: *Contra quem* D. — 1286. *Ne nos incuses mihi uim qui tu prior infers* D: *o Walthare* K. — 1288. *sotios* per *socios*; e *faties* per *facies* al verso 1290. — 1291. *ualeres* A, C: *ualebas* GR, K. — 1292. *cetera* C, GR. — 1293. *Unice mi carum* A: *unicum enim carum rutilum plandum preciosum* D. — 1295. *Haec res est pactum qua irritasti prior almum* C, GR: *quae dextruxit pr. al.* K: *alumnum* A. — 1296. *Idcircoque* C, GR: *Idcirco* B, K: *capio pro* C, GR, K. — 1301. *Hic et Guntharius* C: *Hoc et* B, GR, K: *enauit* A, B. — 1304. *perstrinxit s. penis* (in marg. *sub pectore*) *Praestruxit* C, GR, K: *membra*. — 1306. *Adversum* A, B, C. — 1307. *malignam* D: *maligenam* A, C: *maligeram* B, GR; la prima sillaba in *maligeram* essendo breve, K corregge *aligeram*. — 1308. *disrupta* B. — 1311. *scuti* B: *solers oblique* D.

1315. *fraxineumque* A, E: *hastile* C, GR: *hostile* K. — 1317. *quia mox* D. — 1318. *ligni de uulnere* C, GR, K: *de ligni uul.* B. — 1320. *iram* GR, K: *iras* C. — 1321. *ac tecti*: *inuadere certant* C, GR, K: nel Cod. Br. sopra *temp...* sta scritto *cer...* — 1322. *strennuus* C: *strenuus* B. — 1324. *coeptum* GR. — 1325. *subito* C, GR, K: *frustra* B. — 1328. *Quamquam* C: *quandoquidem* B. — 1329. *cominus* C. — 1330. *iam* D. — 1331. *falsum* D. — 1334. *vagina* D. — 1335. *Extendens* D: *tutum* A: *tutam* C: *furtum tutum* D: *fusto ae tutum* B. — 1336. *pronam* C, GR: *pronus* D, K. — 1337. *subtraxerat* B. — 1340. *Praeterit* C: *unius horae punctum cautissimus* B: *Fretus et huius per punctum cautissimus heros* D. — 1341. *indignari* D: *presenserat* A: *persenserat* C, GR, K. — 1342. *Hagano* B. — 1343. *abiectu* B. — 1344. *Insilit* C, GR, K: *Insiliit* B. — 1348. *porrigeret* D. — 1349. *bellumque restaurat amarum* D. — 1352. *trepidus q. s. t.* C, GR: *stupidusq.* B, K. — 1355. *progressu* D. — 1357. *dumidus quia* D. — 1358. *astat* A, GR, K: *adstat* B. — 1360. *mutire* A, GR, K. — 1361. *rabidi* B, GR, K: *rapidi* A, D: *molossi*.

Comminus ac dirae metuunt accedere beluae.
Taliter in nonam conflictus fluxerat horam,
Et triplex cunctis inerat maceratio laeti,
Terror et ipse labor bellandi, solis et ardor.
Interea herois cepit subrepere morti
Quiddam, qui tacito premit has sub corde loquelas:
Si fortuna uiam non commutauerat, isti
Vana fatigatum memet per ludicra fallunt.
Ilica et elata haganon sic uoce profatur:
O' paliure, uires foliis, ut pungere possis,
Tu saltando iocans, astu me ludere temptas!
Sed iam faxo, locum propius ne accedere tardes;
Ecce tuas scio praegrandes ostendito uires,
Me piget incassum tantos sufferre labores.
Dixit, et exiliens, contum contorsit in ipsum:
Qui pergens onerat clipeum dirimitque aliquantvm
Loricae, ac magno modicum de corpore strinxit;
Denique praecipuis praecinctus fulserat armis.
At uir uualtharius, missa cum cuspide currens,
Euaginato regem importunior ense
Impetit, et scuto dextra de parte reuulso
Ictum praeualidum ac mirandum fecit, eique
Crus omn poplite adusque femur decerpserat omne.
Ille super palmam ante pedes mox concidit huius.
Palluit exanguis domino recedente satelles.
Alpharides spatam tollens iterato cruentam,
Ardebat lapso postremum infligere uulnus.
Immemor at proprii haganon uir forte doloris
Elatum caput inclinans obiecit ad ictum.
Extensam cohibere manum non quiuerat heros;
Sed cassis fabricata diu meliusque peracta
Excipit assultum, mox et scintillat in altum,
Cuius duritia stupefactus dissilit ensis.
Proh dolor! et crepitans partim micat aëre et herbis.
Belliger ut frameae murcatae fragmina uidit,
Indigne tulit, ac nimia furit efferus ira,
Impatiensque sui capulum sine pondere ferri,
Quamlibet eximio praestaret et arte metallo,
Protinus abiecit, monimentaque tristia spreuit:
Qui dum forte manum iam enormiter exeruisset,
Abstulit hanc hagano sat laetus uulnere prompto.
In medio iactus recidebat dextera fortis
Gentibus ac populis multis suspecta tyrannis,
Innumerabilibus quae fulserat ante trophaeis.

1362. *Cominus* A: *Comminus* B, D. — 1363. *undam* B, GR: *horam* A, D, K. — 1364. *Et triplex inerat cunctis* A, GR, K: *cunctis inerat* B: *leti* A, GR: *lethi* K. — 1366. *surepere* B: *menti* A, GR, K. — 1368. *commutauerit* A, GR, K: *istis* D. — 1369. *fugitatum* D: *fallent* A, GR, K. — 1370. *Ilico* A, GR: *Illico* K: *et data Haganoni uoce* GR: *et elata Haganoni uoce* A, K. — 1371. *uirens* A, K: *uires* B, GR: *uel pungere* D. 1372. *artu* GR. *astu* A, K. — 1374. *in corpore uires* A, GR: *tuas cito pergrandes* D: *ostendito uires* B, D, K. — 1376. *exsiliens* A, GR, K: *in illum* A, GR, K: *ipsum* B. — 1377. *pungens* D, K. — 1378. *stringit* A, GR, K. — 1379. *procinctus* A. — 1382. *reuulsit* D: *reuulso* B. — 1383. *perualidum* A: *admirandum* D. — 1384. *pollite* D. — 1385. *pedes cadit et miser huius* D: *super parmam* A, GR, K. — 1386. *exsanguis* GR: *recidente* A, GR, K; nel Cod. Br. sopra la 2.ª *e* di *recedente* fu posta un *i*. — 1388. *postremo infigere* D. — 1389. *ac hagano proprii fit forte doloris* D: *Hagano* A, GR, K. — 1390. *Iratum caput* A: *Elatum* B: *Eratum* D. — 1391. *nequiuerat* A. — 1392. *cassissis* B: *melioque* D: *Sed cassis fabrefacta* A, GR, K: il Cod. nostro tiene in marg. *fabrefacta*. — 1393. *excintillat* D. — 1395. *Pro* B, D: *acer in herbis* D. — 1396. *mucrate* D. — 1399. *Qualibet ex nimio praestaret arte* D. — 1401. *manum miser exeruisset inermem* D. — 1402. *sat telus uulnere promtus* D. — 1403. *In medioque ictu* D.

Sed uir praecipuus, nec leuis cedere gnarus,
Sana mente potens carnis superare dolores
Non desperauit, neque uultus concidit eius.
Verum uulnigeram clipeo insertauerat ulnam,
Incolumique manu mox eripuit semispatam,
Qua dextrum cinxisse latus memorauimus illum,
Ilico uindictam capiens ex hoste seueram.
Nam feriens, dextrum haganoni effodit ocellum;
Ac timpus resecans pariterque labella reuellens,
Olli bis ternos discussit ab ore molares.
Tali tunc ergo dirimuntur proelia facto.
Quemque suum uulnus atque aeger anhelitus arma
Ponere persuasit. quisnam hinc immunis abiret?
Qua duo magnanimi heroes tam uiribus aequi,
Quam feruore animi steterant in fulmine belli?
Postquam finis adest insignia quemque notabant:
Illic guntharii regis pes, palma iacebat
Vualtharii, nec non tremulus haganonis ocellus.
Sic sic armillas partiti sunt auarenses!
Consedere duo, nam tertius ille iacebat:
Sanguinis undantem tergentes floribus amnem.
Haec inter timidam reuocat clamore puellam
Alpharides, ueniens quae saucia quaeque ligauit.
His ita compositis, sponsus praecepit eidem:
Iam misceto merum haganoni et porrige primum;
Est athleta bonus fidei si iura reseruet:
Tum praebeto mihi, reliquis qui plus tolerauí;
Postremum uolo guntharius bibat, utpote segnis,
Inter magnanimos, qui paruit arma uirorum,
Et qui martis opus tepide atque eneruiter aegit.
Obsequitur cunctis henrici filia uerbis.
Francus at oblato licet arens pectore uino,
Defer, ait, prius alpharidi sponso ac seniori,
Virgo, tuo, quoniam fateor me fortior ille est,
Nec solum me sed cunctos supereminet armis.
Hic tandem hagano spinosus, et ipse aquitanus
Mentibus inuicti, licet omni corpore lassi,
Post uarios pugnae strepitus ictusque tremendos,
Inter pocula scurrili certamine ludunt.
Francus ait: iam dehinc ceruos agitabis, amice,
Quorum de corio uuantis sine fine fruaris:
At dextrum moneo tenera lanugine comple,
Vt causae ignaros palmae sub imagine fallas.
Vuah! sed quid dicis, quod ritu infringere gentis,
Ac dextro femori gladium agglomerare uideris,
Vxorique tuae, si quando ea cura subintrat,
Peruerso amplexu circumdabis euge sinistra?
Iam quid demoror? en posthac tibi quicquid agendum est,
Leua manus faciet. cui uualthare talia reddit:

1406. *laeuus* GR: *leuis* A: *laeuis* B, K. — 1411. *Qua dextrum cinxisse* A: *cinxisse* B, GR, K. — 1414. *Ac tempus* A, GR, K: *timpas* B. — 1415. *trinos* GR, K: *ternos* A. — 1416. *Tali negotio dir.* A, GR: *tunc ergo* B, K. — 1421. *insignia queque* A. — 1422. *guntharii pes regis* A, GR: *regis pes* B, K. — 1427. *Hic inter* A, B. — 1334. *magnam vim* A: *magnanimûm* B, GR, K. — 1435. *egit* A, GR, K. — 1436. *Herrici* A, GR, K: *Heririci* B. — 1440. Come nel nostro Cod. in B e K: *Non solum mihi sed cunctis - eminet ille* A: *Non s. m. s. c. supereminet ille* GR. — 1444. *scurruli* B. — 1449. *ritum* C, GR, K. — 1451. *quando cura* A: *ea cura* B. — 1452. *euge sinistram* B, GR: *sinistrum* A: *sinistro* K; il nostro fac-simile porta *sinistra*, ma forse fu dimenticato il segno dell'abbreviatura sopra la lettera *ā*. — 1454. *uualthare* B: *Waltare* A: *reddis* in K contro tutti i MS. a cagione del vocativo *Walthare*.

Cur tam prosilias admiror lusce sicamber,
Si uenor ceruos, carnem uitabis aprinam:
Ex hoc tu famulis iam suspectando uidebis
Heroum turbas transuersa tuendo salutans.
Sed memor antiquae fidei tibi consiliabor:
Iam si quando domum uenias laribusque propinques,
Effice lardatam de multra farreque pultam,
Haec pariter uictvm tibi conferet atque medelam.
Hic dictis pactum renouant iterato coactum:
Atque simul regem tollentes ualde dolentem
Imponunt equiti, et sic disiecti redierunt
Franci uuormatiam, patriamque aquitanus adiuit.

1457. *Ex hoc iam fam. tu susp.* A, GR, K: *iubebis* GR, K: *videbis* A. — 1459. *Sed fidei memor antiquae* A, GR. — 1461. *mulctra* A, GR, K: *multra* B: *pultem* GR, K: *pultam* A. — 1462. *Hoc pariter tibi victum c. atq. m.* A: *Haec p. victum tibi* B, GR, K. — 1463. *His dictis* A, GR, K: *iterato cruentum* A, GR, K: *coactum* B.

Illic gratifice magno susceptus honore,
Publica hiltgundi fecit sponsalia rite;
Omnibus et carum, post mortem obitumque parentis,
Rexit terdenis populum feliciter annis.
Qualia bella dehinc uel quantos soepe triumphos
Ceperit, ecce stilus renuit signare retunsus.

Haec quicumque legis stridenti ignosce cicadae:
Raucellam nec adhuc uocem perpende, sed aeuum,
Vtpote quae nidis nec dum petit alta relictis.
Haec est uualtharii poësis. vos saluet ihs.

1468. Manca in A. — 1469. *Omnibus et carus* A, GR, K. — 1470. *Terdenis populum rexit* A, GR, K: *Feliciter pop. ter den. rexerat annis* B. — 1472. *Coeperit* A, GR: *retusus* A, GR: *retunsus* B, K. — 1473. *leges* A, GR. — 1475. *quae nidum nondum petit* A: *nidis nondum* B, GR, K. — 1476. *Nos saluet IHS* A, GR, K: *IESVS* B. Lo scrittore di A dopo il verso 1476 aggiunge: *Waltharius clarus virtutibus, at vir amarus.*

TERMINAT LIBER DVORVM SODALIVM WALTHARII ET HAGANONIS.

BEATI HELDRADI

NOVALICIENSIS ABBATIS

VITA

BEATI HELDRADI

NOVALICIENSIS ABBATIS

VITA

PROLOGVS

1. Ad laudem et gloriam Dei et Salvatoris nostri Iesv Christi, qui vult omnes homines salvos fieri, et ad cognitionem veritatis venire, quae de beato Heldrado veridica narratione, sub testificatione fidei et christianitatis, didicimus, referre non formidamus. Quamvis enim peccatorum multitudine gravati, a Sanctorum meritis, et conversatione peregrini, longeque abiecti vivamus; in spe tamen gloriae filiorum Dei, de resurrectione omnis carnis nullatenus dubitantes, per puritatem et confessionem delictorum ad eorum quandoque consortium nos perventuros speramus. Et quia Scriptura Divina nos instruit, dicens: concilium regis abscondere bonum est, opera autem Dei propalare optimum est et salutare, nostrae saluti periculosum metuimus, si ea Dei opera, quae a fidelibus per beatum Heldradvm mirabiliter patrata comperimus, litteris mandare non curemus.

CAPVT I.

Vitae totius periodus.

2. Igitur beatus Heldradus (1) ex Gallicana patria, quae dicitur Provincia, non infimis parentibus ortus, et, ut certum dicatur, Amboliacensis oppidi (2), Alpinis montibus undique septi, municeps et indigena fuit: nobilis quidem genere, sed nobilior animi virtute. Solet ergo evenire ut nobilitas generis pariat ignobilitatem mentis: at non ita in Heldrado nostro extitit; qui, mundi mutatis phaleramentis, deposito generositatis cothurno, quanto clarius in saeculo vixerat, tanto vilius abiectiusque Christo adhaerere cupiens, summi regis paupertate ditatus, ipse pauper pro Christo effectus, seipsum pauperibus conformabat. Adhuc itaque sub laicali habitu Christi militem contegens, eodem in vico, ex quo carnis decussatam duxerat originem, ecclesiam beati Petri meritis dicatam construxit, ac nonnulla pro susceptione hospitum peregit habitacula. Composuit vero pulcherrimum ibidem viridarium, ex quo cuncti venientes habere possent edulium. Sed dum crebrescentibus curis alia pro aliis cogitare compelleretur, non modicam a parentibus relictam sibi substantiam, partim

(1) *Aldradus* Ferrario, Chesnaeo *Eldradus*, *Eldredus* apud Ducangium, *Ildradus* Muratorio, *Elderadus* in Chron. Noval. lib. I. cap. VIII, et in placito a Bosone comite et misso ad Taurinas habito anno 827. Tom. I. chart. col. 34.

(2) Oppidum hoc non aliud videtur, quam *Boleum* oppidum, Italis *Boglio*, in agro Niciensi, *Boliacum*, et *Boliacense* etiam dictum, in quo, vetustissimam ecclesiam divo Petro sacram suis adhuc temporibus extitisse, eamque prope rudera multa aliquando detecta, quae sat indicant hospitia olim ibi constructa, testatur accuratissimus Petrus Ioffredus. — V. Storia delle Alpi Marittime, vol. II. script. col. 273.

ecclesiis, partim etiam pauperibus distribuere cura- *a* vit. Qua pauperum Christi sinubus recepta, illius aevi nexibus, quibus ea aetas flammis iuvenilibus dedita implicari solet, absolutus et liber, ab huius mundi naufragio nudus evasit.

3. Oculis siquidem mentis circumcirca prospiciens, intra dignissimum suae cogitationis sacrarium sagacius perquirens, sicubi locum invenire potuisset dignum, quo monachorum Regula, arctiorque custodia vigeret, et in officiis religio maneret sollicitior, circumiensque Galliam atque sibi domesticam peragravit Provinciam: translatus Aquitanias, devenit ad Hispanias: inde lapsus regressus est Italiam, ubi multorum relatione didicit praecipuum inesse coenobium, ex antiquo vocabulo vocatum Novalitium, eo quod novae lucis primordia et *b* sanctitatis exordia ibi exorta noscantur esse et fundata, quod Amblulfus (1) pervigili et solerti disciplina regebat: sub cuius venerando moderamine quingentorum monachorum Domino dignissima militabant agmina. Adventu denique huius sanctissimi, idem rector praelibati coenobii, Spiritus Sancti docente instinctu, dignanter ab eo suscipi rogitavit; dignius etiam quam postulavit susceptus est. Proinde susceptus, intraque claustra monasterii detentus, quae monachis digna et eorum studiis apta sunt omni adnisu colligens, et, ut prudentissima apis, intra sui cordis alvearia optima quaeque recondens, brevi regulariter edoctus, quidquid S. Benedicti Regula, Columbani edicta, Basilii scripta (2) continent, praepeti volatu studiosissime penetravit. *c*

4. Eodem ergo tempore Lotharius rex nomine (3), ex Caroli progenie, fines regni italici gubernabat eximie, in armis valde strenuus, intentusque bonis operibus, et eleemosynas agebat frequentissimas, qui praedictum coenobium sanctitate praecipuum honorabat attentius, et munerabat saepius: inter cuius permaxima munera est locus prope montes, ab incolis Italiae Pagnus dictus (4) ex nomine, quem ob insigne regium virtutis privilegium largitus est praedicto coenobio Novalitio, quo trecentorum monachorum numerus, religione praeclarus, assiduis Christo vacabat studiis. Decedente siquidem vita Amblulfo (5) venerando pastore, consensu omnium Hugo, Caroli Magni filius, suprema in sede con- *d* stituitur: qui nobilitatem generis nobilioribus sublimavit meritis, quamdiu humanis rebus interfuit, verbis atque operibus subiectos digne docuit. Sed defuncto Hugone (1), una omnium voce monachi praedictum Heldradum in abbatem suum constituunt. Pulsatus autem verbis renuit, exhortatus exemplis restitit, vi vero tractus consensit. Sciebat enim una eademque abiectione dignum, invitatum diu resistentem, et non invitatum sese ingerentem.

5. Adepto ergo venerabili moderamine regiminis, quis vel quantus extiterat et nostra succumbit facundia, et virtutum frequentia vires ad enarrandum humanas exsuperat. Erat enim opulentia virtutum clarus, sapientiae affluentia compertus, exuberantia benignitatis refertus, studiosi ingenii floribus ornatus, rosea castimoniae vigilantia tutus, et ut generaliter dictum sit, quot dierum spatiis vixit, tot charismatum privilegiis vitam ornavit. Habent siquidem hoc sancti proprium, ut, adhuc carnea gravedine oppressi, iam praelibare, iamque gustare incipiant, quae vel qualia gaudia recepturi sint post funera. Nam quarto die antequam, lutea linquens habitacula, liber volaret ad aethera, alacri vultu et placido mentis intuitu, convocati, ad se discipulorum cunctis, quos Christi servitio dignanter mancipaverat, sacris exemplis docuerat, sanctioribus oraculis ad meliora speranda extulerat, etiam sui in praesentia digna supplicatione astantibus, se indicat resolvi.

6. Qui ibi gemitus, quae lacrymae, quotque suspiria ab eo Christo effusae sunt, quatenus sinistrum derelinquens iter, dextrum, quo electi ad bravium supernae vocationis ducendi sunt, absque offendiculo teneret; et ne pars maligna invidiae facibus accensa, tarditates aliquas praetendere, retiaque suae malignitatis pedibus post Dominum currentibus opponere quivisset. Extorquebat enim affectus interioris hominis lacrymas, quas violentia dilectionis ex intimis praecordiorum visceribus fundebat. Gemebant alumni magistrum: tristabantur de praesenti patris discessu, cuius gloriam credebant fore eximiam. Elevatis denique ad coelum oculis, quo spiritus semper intentus fuerat, et parumper resumptis viribus, viaticum dominicae communionis expetiit, digniusque suscepit: ac sic inter

(1) » Amblulfus Widilonis filius a patre traditus in manus Warnarii » decani ad vicem domni Witgarii episcopi, seu Richardi Praepositi, » ut est in instrumento ipsius traditionis in Chronico Novaliciensi. » (Boll.) Chron. Noval. lib. III. cap. XXV.

(2) Licet hinc suspicari posset aliquis, peculiarem huic monasterio, et ex istis mixtam regulam fuisse; attamen certum est, Sancti Benedicti regulam isthic ab initio obtinuisse, ut ex diplomate Abbonis eiusdem coenobii fundatore evincitur. V. Tom. I. chart. col. 16.

(3) » Anno 817 nominis et imperii socius constitutus a patre, quod » tenuit usque ad 825. » (Boll.)

(4) Pagnum quondam ditissimum et regale monasterium, quod olim Aistulphus rex ambi-dexter condiderat, ut est in Chronico Noval. lib. III. cap. XXVII. Benedictus VIII in confirmatione Bremetensi *Cellam Apagni* dictam enumerat inter Novalicienses possessiones. V. Tom. I. chart. col. 399. Monasterium hoc in valle Brundiana prope oppidum Pagni, non longe a Salutiensi urbe, Novaliciensi coenobio a Lothario I, an. 825 coniunctum fuit. V. Lotharii diploma, tom. I. chart. col. 33. Ap. Murat. Ant. Med. Evi, tom. III. col. 577.

(5) » Anno 820 ut vult Fr. Aug. Ab Ecclesia. » (Boll.) Sed perperam

(1) Hugo Caroli Magni imperatoris, Francorum regis et Reginae (Pellicis) filius, Drogonis frater, Frodoino Novaliciensi abbati, post debellatum regem Desiderium, anno 774, a patre traditus (Eginh. in Vita C. M. ap. Duchesne T. II. p. 100, et Chron. Noval. Lib. III. c. XV.). Post obitum Caroli Magni, an. 818, Ludovicus Pius fratres suos nothos, Ugonem, Drogonem, et Theodericum, tonsurandos et erudiendos decrevit *ad discordiam mitigandam ...... quos postmodum honorifice constituit. Drogoni episcopatum* (Metensem) *dedit, et Hugoni coenobialia monasteria* (Theganus De Gest. Lud. Pii apud Duchesne l. c. p. 280). Monasteria vero, quae Hugoni tradita fuerant, haec inter caetera numerantur: S. Quintini, Veromanduense: S. Bertini, Sitiense: S. Petri, Novaliciense (Mabill. Ann. T. II. p. 233. 413); Chronographus vero Novaliciensis Hugonem abbatem S. Medardi statuit: sed perperam iuxta Mabilonium (ib. 481). Obiit vero Hugo in pugna, qua Pipinus II Pipini Aquitaniae regis filius, anno 844, victor evasit contra auxiliarios milites, qui ad Carolum Calvum, Tolosam obsidentem, pergebant (Cfr. Annal. Bertin., Annal. Fuld., et Ann. O. S. B. Mabill. ad an., Fauriel, Hist. de la Gaule Méridion. T. IV. p. 279).

discipulorum manus, lacrymas et gemitus animam Deo reddidit. Vixit autem beatus Heldradus sub monastica disciplina annis septem, praefuit autem triginta. Quos omnes christianitatis titulis ornavit, excellentia sanctitatis dictavit, et culmine virtutum laudabiliter extulit. Mortuus est autem tertio idus martii, regnante Ludovico Lotharii filio (1), et sepultus est apud Novalitium, suum dilectum coenobium; ubi viget miraculis, coruscat beneficiis, praestat sanitatibus, praesentatur virtutibus, praestante Domino Iesu Christo, cuius honor et gloria, virtus et excellentia vivit et regnat in saecula saeculorum. Amen.

CAPVT II.

Miracula in vita et post mortem patrata.

7. Decursa utcumque beatissimi Heldradi vita, nihil omnino de miraculis ab eo patratis attigimus, timentes ne, quod minus a nobis dictum fuisset, eius subtraheretur gloriae. Nec ideo minoris apud nos creditur esse meriti, quod miraculorum multitudini proprium volumus condere librum. Multa siquidem et mira sunt quae aut in iuventute, aut suscepta Christi militia peregit: sed vastatione gentilium (2) et inertia scriptorum oblivioni deleta, et vitiorum memoria divulsa fore noscuntur. Sic Deus pauca de eius miraculis nostrae noluit subtrahere notitiae, quatenus de minimis dignanter patratis ampliora intellectui pateant: cui vero pauca non sufficiunt, multa non proderunt. Aggrediar *a* ergo et adhibebo studium ad explanandum ea, quae relatione digna, non solum iam omnino Deo coniunctus et coelestium civium agminibus nexus peregit, verum etiam ea, quae adhuc corporeo carcere clausus, Deo iuvante, laudabiliter patravit.

8. Dum igitur beatus Heldradus vitales adhuc carperet auras, et iam Novalitium, suum dilectum coenobium, pio moderamine regeret, fertur iussisse ex suis in valle Brigantinense (1) quod monachis apta debuissent aedificare habitacula. Profecti itaque discipuli iussionibus magistri sanctissimi obedientes, dicto citius iussa, vicinoque obedientiae pede praecepta studuerunt peragere. Venientes nempe illo fratres, aptum locum habitationibus monachorum invenerunt: quem ornaverunt ecclesiis, *b* construxerunt aedificiis, et ex abundantia cellarum monasterium illum vocitarunt. Vallis siquidem illa captionibus venationum apta, piscatione omnino opulentissima, sed serpentibus oppido erat referta: quorum infestationem praedicti fratres ferre non valentes, reversi sunt ad patrem, quae fecerant, quaeve passi fuerant renuntiantes. At ille blanda eos admonitione delinitos, blandioribusque verbis delibutos, paucis diebus secum retentos, coeptis iubet instare operibus, pollicens se absque mora eos secuturum. Venerandus itaque vir ad locum veniens, multitudinemque serpentium reperiens, virtute divina eos in unum congregans, ferula, quam manu tenebat, praeeuntem se sequi praecipiens, et in loco modicum cavato glomeratim adducens, *c* terminum eius meritis suffragantibus posuit, ne usquam amplius exire debuissent designans. Ecce res mira et omni dignatione miranda, statuitur locus, designatur exitus, obediunt serpentes homini, quem a Christo sciebant diligi: et quod servus Dei promittit ore, hoc serpentes tenent opere.

9. Dum vir clarus excubias noctu servaret angelicas, quidam mutus advenerat ad eius sacra limina, petens oris colloquium et linguae solvi vinculum. At eius coenobii familia et pueri, illum fingere putantes, sicque eos decipere, verbis actum minacibus et afflictum verberibus, cum iam nihil proficiunt, extra fores proiiciunt. At ipse cuius conscientia erat conscia facti, et animus inardescens cupidine loquendi, se totum convertit ad Christum, *d* et ad sancti tumulum veniens, corde tenus oravit, dormivit, verba recepit, et sanitati pristinae redditus, laetus ad propria remeavit. Eodem namque tempore Ubertus quidam nomine, similiter adveniens, utroque pede claudicans, patrem pulsat gemitibus, et exorat singultibus, ut sibi gressum conferat et sanitatem praebeat. At vir Deo plenus, cuius mens, dum in hoc seculo vixit, misericordiae visceribus semper redundavit, orantem cito respexit, et per

(1) » Ab obitu patris, anno 855 defuncti, regnum tenuit usque ad » an 875. Imperator Italiae dictus ad distinctionem patrui similiter » Ludovici, qui Germaniae regnum et ante et post nepotem Italis » dominantem tenuit. » (Boll.).

Ludovicum Lottarii filium auctorem regni Germanici statuunt historici; qui fato cessit anno insequenti post Ludovici II imperatoris decessum, bellum in Carolum Calvum fratrem indicens, ut sibi nepotis Augusti demortui haereditatis partem compararet (Regino in Chron. ap. Pistorium, T. I.).

(2) » Saracenorum, circa annum 920. » (Boll.) — Saraceni hi sunt, qui Fraxinetum, labente IX saeculo, temporibus Formosi papae occupaverant. Fraxineti vero oppidum situm est ad radices Mauri montis (hodie Mombron) in extrema Sancti Hospitii peninsulae parte ad septemtrionem versa. Ita Durandius (Piemonte Cispadano p. 81), Liutprandum sequutus, qui scribit: *oppidum vocabulo Fraxinetum, quod in Italicorum Provintialiumque confinio stare manifestum est* (Liutpr. Antapod. lib. I § 1. ap. Pertz. M. G. H. T. V.): at contra, Bouche (Hist. de Provence liv. 3 et 4) Fraxinetum Saracenorum vocat Castrum, antiquitus *De la Garde Freinet* dictum, circa litus Thyrrenum ad meridiem (à S. Tropez). Assentitur Chronographus Novaliciensis (Lib. IV. c. XXII) dum ait: « *Est autem locus ipse* (n. Fraxinetum) *situs super ora maris in Provincia prope Arelatem.* » Quidquid porro credendum sit de situ huius oppidi, Saraceni qui tempore a nobis indicto Castrum istud occupaverant, plurimis suorum accitis, exinde arma movebant, Burgundiam et proximas Cottias alpes depopulaturi (Liutpr. Antapod. Lib. V. § 17). Tunc Novalitii coenobium ab hisce ferro et igne eversum fuit: monachos autem Taurinum exulasse a Chronographo (l. c. cap. XXIV) comperimus, annos circiter 906 (uti habemus ex Meyranesio Pedem. sacro, in Vita Witelmi episc. T. I. pag. 146): quo ab Adelberto Eporediae marchione, ac Taurinensi comite, Berengarii II Italiae regis patre recepti sunt ac deinde in Laumellensi comitatu de Bremeiensi cella accomodati.

(1) » Nomen habet a *Brigantia*, *Virgantia* (Ammiano), hodie *Briançon*; » celebre in Delphinatu urbe ad Durantium fluvium, leucis a Novalitio » octo circiter » (Boll.). Caeterum quae hic narrat auctor, ea procul dubio ex Chronographo Novaliciensi excerpsit; in Chronicou autem Novaliciensi scriptum legitur in valle Briauconnensi. V. Chron. Nov. lib. I cap. VIII.

somnium illi apparens sanitati pristinae diutina *a* membra infirmitate detenta quam citius reformavit. Talibus siquidem beneficiis multorum infirmitatibus saepius impensis, clarus coepit suaderi in hoc saeculo, qui sole lucidior praesidebat in coelo.

10. Eadem circa tempora venerat mulier quaedam, petens auxilium ad eiusdem coenobium; nam lactis copiam dicebat sibi sublatam, peccatis exigentibus et plurimis criminibus. Quae cum diu oraculis persisteret assiduis, visitata ab eo per somnium, iussa est ad propriam regredi domum: nam antequam stadium in itinere confecisset, plene coepit se lac effundere, et ubera tumescere, in tantum ut iam copia effusi lactis eius sinus immadesceret. Fertur adhuc miraculum inter multa praecipuum, quod non solum hominibus, sed etiam *b* pecudibus largitur beneficia quam saepius per plurima. Paganenses (1) siquidem Italicae patriae saepissime candelas habitudine iumentorum compaginatas eius honore ad sacra lumina eiusdem ecclesiae deferunt. Mirum dictu! illis deprecantibus et vota sua beato Heldrado persolventibus, iumenta domi relicta pristinae sanitati redduntur, et usibus dominorum salva restituuntur.

11. Solennitas advenerat beati Petri maxima, ad quam puer ex abdita mutus venit provincia, qui numquam oris proprium habuerat colloquium: qui dum ad sancti tumulum noctu pernoctaret praecipuum, Heldradus vir sanctissimus sibi venit per somnium, qui os eius aperiens, absolvit linguae vinculum. Eadem circa tempora lues quaedam pe- *c* stifera vastans catervas hominum, et coetus animalium, ita ut per ecclesias simulque coemeteria quinque vel octo feretra portarentur funebria: parentes ipsorum conversi sunt ad Dominum, et Heldradi sanctissimi deposcebant suffragium, ut ab ipsis mortiferis salvarentur incommodis. Venerunt ergo quadam die unanimes ad Heldradi ecclesiam, offerentes illi argenteam catenam munere huius necis humillime. Qui orantes respiciens, et deprecantes muniens, ab illa deinceps redditi sunt incolumes.

12. Cum iste sanctus ex paternitatis debito fere quingentorum fratrum curam gereret, omnique illi congregationi necessaria provideret, et sanctitate ac religione, morumque honestate omnibus se imi- *d* tabilem esse ostenderet, a Creatoris tamen numquam subtraheretur aspectu; illis procul dubio angelicis spiritibus se significabat annumerandum, qui, quamvis mittantur per officia, numquam tamen separantur ab Omnipotentis visione intrinseca. Quodam igitur tempore, diaboli instigante saevitia, tam perniciosa, tamque lugubris in Taurinensium partibus exorta est discordia, ut unusquisque, si latenter non poterat, aliena patenter raperet, nec ecclesiasticis pro religione, nec mulieribus parcebatur, nec pueris innocentia, nec senibus proficiebat aetas reverenda: tantumque haec rabies excreverat, ut non solum viatoribus extraneis molirentur insidias, verum etiam in affines et concives suos easdem exercerent insidias. Potentes vero, qui inferiorum scelera reprimere debuissent, sub eisdem nefariis pariter iacebant.

13. Itaque pro his periculis, episcopis, ceterisque religiosis viris visum fuit Concilium aggregandum, in quo per sancta decreta ut praemissum est, impii sanctarum legum regerentur moderamine, pietatis autem et iustitiae cultores imperturbatam pacem possent agere. Igitur huic Concilio locus decernitur spatiosus et amoenus, qui iuxta Padi flumen ab incolis Veraria nuncupatur (1). Porro homines ex plurimis provinciis non tantum placuit advocari, sed ob Dei timorem maioremque reverentiam corpora sanctorum ad supradictum locum delata sunt. Inter alia ergo sanctorum corpora clarissimae famae, ad eumdem locum corpus sanctissimi deportatum est Heldradi. Fama pervolat, et tantum patronum adesse velociter cunctis adnuntiat. Ad huius ergo eximii patris sanctissimas reliquias dum omnes, qui aderant, magno confluerent cursu, tanta super ipsius Padi pontem se multitudo hominum ingessit, ut pons ruerit. Cumque multi aquis immersi vitam desperarent, evenit ut quaedam mulier, quae principaliter huius sancti ardebat amore, ipsumque sanctum Heldradum videndi desiderio venerat, foemineae naturae fragilitate detenta sub vastis aquis spiritum exhalaret. Cumque filii ipsius per ripas fluvii matrem quaererent, et sanctum Heldradum querulis ululatibus proclamarent, vestes defunctae, quae ex roratione undarum inordinatae ferebantur, eminus apparuerunt.

14. Hanc igitur filii per quinque milliaria, usque videlicet ad eum (locum) quem indigenae Molinas vocant, flentes secuti sunt: ibique secundum Dei voluntatem, et beati confessoris miserationem matrem mortuam receperunt. Cumque se filii supra matris cadaver sternerent, totumque suum detrimentum sanctissimo deputarent Heldrado, dicebant: O Christi confessor Heldrade, ad te pio venimus animo, ut bona conferres, mala prohiberes: contraria nobis dedisse cernimus, et pro bono malum, pro salute, quam petebamus, mortem contulisti: hae certe non sunt sanctorum retributiones, et in his amaritudinis vocibus cadaver matris levantes, ad Christi confessorem reportando, sub ipso feretro, in quo sanctissimum corpus iacebat, proiecerunt. Res miranda! mulier de morte revixit, quae postquam a reliquiis tacta fuit, salutem recepit integerrimam, et cum filiis suis ea qua venerat via, cum laetitia ad domum suam remeavit. O Christi vere confessor et discipule, cuius iam miraculorum

(1) » Rectius forte *pagenses*, vox eo saeculo frequens pro cuius- » cumque regionis seu *pagi* incolis. » (Boll.)

(1) Si fides Giroldio adhibenda, locus extabat olim, Carmaniolium prope, quam lambit Padus, Veraria nuncupatus, in quo synodum habuisse Landulphum taurinensem antistitem anno 1038 ipse tradit. — V. Tesauro, Storia di Torino, colle annotazioni del Giroldi, tom. I. pag. 504, — quo dato, videretur corrigenda lectio, et loco *episcopis*, legendum *episcopo*.

exhibitione imitatus es vestigia. Nam sicut ille qua- a triduanum Lazarum foetentem reduxit ad vitam, ita et iste mulierem sub magnis gurgitibus diu latitantem, ad vitae pristinae salutem restauravit iucundam.

15. Dum quaedam mulier peregrina transiret apud burgum Novalitii, eo die, quo sanctissimi patris Heldradi festum colebatur, hospitium suscepit Novalitiae, dumque ibi ex itinere fatigata parumper resedisset, subuculares (1) suae comitis consuere coepit. At ubi eiusdem loci homines eam operantem viderunt, blanda voce et admonitione illam corripere coeperunt ut ab incepto opere desisteret, et cum ceteris eiusdem loci tanti patris solennitatem celebraret. Illa respondit, se et sanctum ignorare, et eius festivitatem non colere. Quid b plura? Postquam se comitantis opus peregit, ad proprium opus conversa calceamenta sua ut reficeret accepit. Dum vero subulam, qua suere volebat, pugillo constringeret, coeperunt ungues palmae vehementer affigi, ac tanta impressione coarctari, ut iam summitates manus in exteriori parte unguium instare viderentur. De quorum vulneratione sanguine decurrente, voce in excelso coepit emittere, et cum magno clamore et timore eius, quem paullo ante audacter contempserat, exclamare. Quo viso miraculo omnes qui ad videndam mulierem confluxerant, coeperunt Dominum glorificare et beatissimum Heldradum exorare. Concilio autem communicato, quid de ea facere deberent, ad ecclesiam beati Heldradi, quae non multum aberat, c illam detulerunt, et ut eius misereretur, omnes aequaliter lacrymabilibus vocibus deprecari (coeperunt). Ipsorum exaudita est oratio: nam dolor fugatur, palma extenditur, carneque stigmata omnia replentem ad tantam mulier illa reversa est incolumitatem, ut tantum cicatricibus apparentibus in ipsa maior sanitas esse videretur. Quae peracta gratiarum actione hoc voto se constrinxit, se annuatim vita comite ipsius sancti ecclesiam visitaturam.

16. Aliud quoque miraculum referendum putamus. In solennitate Paschali dum quidam puer indigne sumpsisset Sacramentum Dominicum; foras in agros egressus est, qui sensum amisit et memoriam, et quasi brutum animal factus, domum deductus est; parentes eius cum ab eo diligenter d inquirerent, qualiter hoc sibi accidisset, audiendi loquendique officio eum frustratum agnoverunt. Sed quia Heldradi iam divulgabatur longe fama, ad eius ecclesiam puerum deduxerunt; ibique cum paterno affectu preces effunderent, eum interius exteriusque plene reformatum receperunt.

(1) » Rectius *subtulares* (V. Vossium de vitiis sermonum, lib. III » c. V), seu *sutulares*, quasi *subtalares*: quod Franci in *souliers* » contraxerunt. » (Boll.)

CAPVT III.

Alia miracula.

17. Cum eorum, quae in sancta leguntur ecclesia, duo scriptoribus sint proposita, ut videlicet de appositis mendaciis, et de subtractis divinum timeant incurrere iudicium, de huius sancti miraculis ut superba apponere vitamus, ita et quae eum indubitanter fecisse scimus, nullo modo occultamus. Fertur in Gallia, cum quidam nobilis septem filios strenuissimae iuventutis habuisset, mortua eorum matre, aliam sibi uxorem adscivisse. Sed quia solent privignis novercae insidiari, talem dicitur filiis septem viri sui dedisse potionem, ut omnes in insaniam verterentur: aliis autem per diversa mundi climata oberrantibus, unum eorum divina pietas ad beatum Heldradum direxit. Dum vero monachi eum lubrice incedentem, vestes scindentem, alios percutientem, sibi ipsi non parcentem vidissent, eius infelicitate commoti, in ecclesia ipsius Heldradi clauserunt, et altera die incolumen receperunt.

18. Nobis quoque in huius sanctissimi patris gestorum memorabilium descriptione instantibus, memoriae nostrae occurrit, quod, cum corpus eius propter necessarias causas ad Concilium in Burgundia adunatum, deportatum fuisset, in loco, qui Aquabella (1) dicitur, claudum utroque pede obviam habuit. Quem cum omnis populus suppliciter exoraret, ut ibi divinam suam virtutem dignaretur ostendere, quantae misericordiae fuerit iste sanctus, patratum ostendit miraculum. Nam statim sanus factus est, et supra pedes suos rectus stetit, et robusto gressu corpus beati Heldradi secutus est. Rursus cum quidam sacerdos corporis et sanguinis Domini indigne tractasset Sacramenta, manus totiusque brachii incurrit debilitatem. Qui ad beatum Heldradum veniens, eius, quae sine pretio dabatur, medicinam expetiit; et postquam sua vota persolvit, et Domino se honestissime serviturum ante ipsius confessoris altare obligavit, plenariae restitutus est sanitati.

19. Iterum cum cuidam pauperi, ad vitae suae solamen, divina pietas unicum tribuisset filium, infirmari coepit: tandemque morborum crescente molestia, ad tantam puer ille perductus est aegritudinem, ut iam vita eum destituente omnem morientium similitudinem ostenderet. Iamvero cum spiritus, ut egrederetur, in pectore tantum palpitaret, pater eius miserabiliter deflens filium, ad

(1) » Videtur indicari Concilium *Bellovacense*, vulgo *Beauvais*, » celebratum anno 1114: quem *Generalem Gallicanae Ecclesiae Conventum*, vocat Sugerius in Vita Ludovici Crassi, in quo coram » Conone legato apostolico actum de investituris laicorum, et contra » Thomam De Marla, ecclesias et monasteria vexantem. At quomodo » in Burgundia Bellovacum? Quia per Burgundiam in Italia venientibus Bellovacum adeundum est in Picardiae finibus, quae et ipsa » fortassis Burgundiae latius sumptae externis accensebatur, et habebant Novalitienses multas in Gallia possessiones, quae eos compellebant eodem venire. » (Boll.)

sancti confessoris pervenit ecclesiam: ubi postquam a
diutissime oravit, puerum, quem iam credebat sepultum, suae senectutis in longa tempora suscepit solatium. Dum quidam iuvenis de sessorio indiscrete surrexisset, cuiusdam obstaculo se infra supercilium laesit. Qua exorta occasione sanguis se circa oculum conglomerando in faciem versus est. Sed cum ex sanie vermes scaturientes non solum oculum, verum etiam cerebrum tenebrare niterentur, nullaque posset medicorum medicari peritia, ad sanctum cucurrit Heldradum: cuius basilicam ingressus, tantum illico sensit beneficium, ut vermes a capite procedentes cum magno impetu partem sternerent pavimenti: concavitatem vero illam, quam paullo ante vermes repleverant, vicina caro
replevit, ita ut paullo post nullum illo appareret b
illius infirmitatis vestigium.

20. Quaedam mulier beatissimi Heldradi ecclesiam temere intrare praesumpsit: (sed quia) oratio eius erat execrabilis, a ianua ipsius basilicae repulsa, minime intrare potuit. Quare ad se conversa, suorumque scelerum conscia, hanc pro suis peccatis repulsionem se passam esse praemeditata est. Velociter ergo cursum arripiens, quemdam religiosum addivit monachum; in cuius aure omnia sua peccata confessa, per veram confessionem cordisque contritionem veterum peccatorum sarcina deposita, in basilica, quasi in honestissimo Christi thalamo, recepta est. Fuit iuvenis quidam in eo vico, qui (est) ad radicem montis, supra quem
ecclesia sancti Archangeli Michaëlis digno honore c
sita est (1), qui creberrimis febribus ita vexabatur, ut vel aestate vel hyeme nullum haberet relaxationis remedium. Cum autem assidua febris eum incessanter maceraret, itaque eum attrivisset, ut omnibus toris evacuatis, iuvenili eum vigore penitus despoliarit, in alio diuturnae passionis cecidit languore, in quo nec lectu volvi poterat, nisi alieno frueretur auxilio; nec ad aliquid degustandum propriae manus utebatur officio. Hic dum mirabilia beati Heldradi audivit, aures patris sui supplicibus pulsare precibus coepit, ut ad tanti patroni basilicam se iam deferret exanimem: licet enim salus desperabilis videretur, sanctissimo tamen Heldrado volebat occurrere.

21. Pater vero cernens eum prae longissimi lan- d
guoris taedio cunctis onerosum et molestum, devote ad coelum palmas extendens, ad Dominum preces effudit piissimas, ut saltem, cui vivendi non concedebatur facultas, moriendi adesset libertas. His dictis corpus filii iam ex maxima parte praemortuum plaustro supponit, bubusque ad deducendum coniunctis profecti sunt. Cumque ad eum locum, qui Vallis-stationis dicitur, pervenissent, ecclesia sancti Heldradi, quae in summitate rupis posita longum praebet viatoribus aspectum, illis apparuit. Iterumque aeger resupinus plaustro, quaenam haec esset aedificia (cum) curiose inquireret a comitantibus, hanc esse beati Heldradi domum, quam pro salute petebat, audivit. Qua responsione nimium laetificatus, eos coepit rogare, ut ad terram eum deponentes solum osculari, et ad illum piissimum sanctum, cuius iam basilicam a longe cerneret, orationum legationem praemittere sinerent. Quod dictum (quia saepius pro suis necessitatibus eum deposuissent) graviter ferentes, ab huiusmodi petitione duris prohibuere responsis: asperioribus vero stimulationibus boves ulcerantes velocius carpebant iter.

22. Cumque debilis ille vidisset eos contra suam voluntatem obduratos, eo quo poterat nisu, quia aliter descendere nequibat, ruinam sibi molitus est. Cum autem de vehiculo rueret, eum terra leniter suscepit, ut putares beatum Heldradum propriis illum excepisse ulnis. Postquam ille, ut optaverat, solo prostratus iacuit, atque in interiori suo Davidicum decantavit versiculum «Adhaesit pavimento anima mea, vivifica me secundum verbum tuum»; etiam voce altiori edidit orationem: «Omnipotens Deus, cuius coaeternum Filium terris visibiliter apparuisse, caecos illuminasse, leprosos mundasse, paralyticos curasse audivimus et fideliter credimus: quique per beatum eius discipulum Heldradum haec eadem miracula nostris quoque temporibus renovare voluisti: mihi etiam obsecro ut vel animam meam de hoc laborioso carcere ad te reducas, vel si placet sanitati per beati confessoris tui Heldradi interventu concessa, officium vivendi experiri valeam.»

23. Qua completa oratione, se timide super cubitos ac manuum articulos coepit sublevare, paullatimque se distendendo per omnia tandem membra erectus, firme coepit stare pedibus. Ipse autem subito stupefactus miraculo, cuncta quae cernebat, in somniis et non in veritate rei esse credebat. Sed dum plenum membris sensit instare vigorem, gressum tentando, virilem cernentibus exhibuit ambulationem, ita ut horum dux existeret, quos paullo ante portitores et sui itineris ductores habuerat. Itaque eum usque ad sancti Heldradi tumbam sequentes, dignis Dominum invocavere vocibus, qui tantum suis seculis voluit concedere patronum. Post aliquod vero tempus, mortuis parentibus suis absque liberis aliis, constitutus est haeres. Coëgerunt ergo eum propinqui sui atque vicini uxorem ducere: at ille tanti patris sanctitatem offendere metuens, primo renuit, illisque importune exigentibus acquievit, credidit, uxoremque duxit. Ea ipsa nocte, qua uxorem suam cognovit, ita curvus factus est, ut nisi supinus coelum respicere posset, ita quod usque ad extremum sui exitus diem desperata medela curvus permansit, annua tamen revolutione ipsius ecclesiae limina frequentare non destitit.

24. Quia vero huius sancti tantum sunt numerosa memorabilia ut nullatenus nostro possint ex-

(1) *Sancti Ambrosii* vicus est ad Picheriani montis calcem, cuius cacumen S. Michaëlis Archangeli Clusinum gestabat monasterium, labente x saeculo erectum (V. *Chron. Clusini monasterii in hoc Tomo*).

plicari sermone, ad ea tantum scribenda nos coarctavimus, *a* quae ex novitate temporum per se manifesta, antiquitate non potuerunt deleri, nec quilibet ulla praesumptione valuit inficiari. Dum ergo quidam paterfamilias puerum haberet suo iuri subditum, eum in montem Cinitium ad oves pascendas direxit, ubi illum, dum oves pascerentur, cum quibusdam aliis pueris accidit ad calorem solis obdormisse. Cumque iuxta illum dormientem serpens per arbusta oberraret, eumque aperto ore, ut plures faciunt, stertere aspexisset; dulcedine lactis, quo ipse potatus erat, allicitus, mox in eius os ingressus usque in ventrem dilapsus est. Factum est autem cum quidam illorum post somnum evigilasset, et in eius ore summitatem caudae adhuc restantem vidisset, terribili exclamans hiatu, *b* socios suos cum impetu exurgere fecit: e somnis expergefacti, videntes quod acciderat, miserabile monstrum illud, iniqua peste gravidum, torvo vultu prae intrinseco dolore cunctos aspicientem, ad matrem usque deduxerunt. Quae primum (ut matrum est) dilaniata multumque confusa, ad gloriosissimum Christi confessorem perduxit Heldradum. Itaque super pavimentum orando diu fatigati, dormire coeperunt. Post aliquod vero temporis, ea hora, qua monachi e dormitione surgentes primam pulsare soliti sunt, mater evigilans, ante eius os sanguine tabeque involutum, colubrinoque more circulatum prospexit serpentem. Veloci ergo festinatione consurgens, raptum puerum ad monachos deduxit. Illi autem ad ecclesiam supradicti confes- *c* soris venientes, pestem diabolicam eiicientes, grates non modicas Deo et gloriosissimo eius confessori Heldrado pro suis saepissimis beneficiis reddiderunt. In quo facto beatissimus pater Heldradus sanctorum Apostolorum videtur meruisse consortium, quibus dictum est, serpentes fugate, daemones eiicite.

25. Alio quoque tempore aliud in supradicto monasterio accidit miraculum, nihilominus stupendum imminente solemnitate beati Petri, quae a finitimis populis publicis foris annua agitur devotione. Ob frequentiam itaque populi custodibus per ecclesias deputatis, unus de ipsius monasterii clientibus ad beati Heldradi oratorium accedens, cymbolam (1) a custode petiit, sed non impetra- *d* vit. Instinctu igitur diaboli, custode nesciente, cymbolam de altari furtiva temeritate capere praesumpsit, sed quod custodi infirmis oculis non patuit, superni oculos inspectoris non latuit. Gaudebat stolidus de clandestina actione; paullo post acriter feriendus ex divina ultione. Laetabundus ad nundinas egressus, cingulum mercatus, ligavit tibiam, et subito in terram corruens, verso poplite ad genu, et planta ad pectus, factus est tamquam mortuus. Mirandis miranda succedunt. In supra dicto miraculo puer erectus est, ex summa fidei devotione: in isto vero infidelis terribiliter est prostratus ex furtiva praesumptione. Stupebant omnes vehementer miserum hominem, quidpiam commisisse astruentes unde superni iram Iudicis promeruisset. At ubi ille paullulum respiravit, quid commiserat detexit. Tulit igitur eum populus, reportantes ad beati viri sepulcrum, et profusis pro eo in oratione lacrymis, receptus est pristinae sanitati, et omnes qui audierant et viderant, glorificabant Dominum, Heldradum famulum suum magnificantem, qui ad correptionem aliorum domesticum suum de sua ecclesia illo modo praesumentem, terribiliter percusserat, percutiendo correxerat, corrigendo misericorditer sanaverat.

26. Neque illud silentium praetereundum credimus, quod Dei servus Heldradus in mari naufragantibus portum salutis aperuit. Post captam urbem Ierosolymam (1) et famosissimum templum ex agone christiano christianae Religioni reservatum, quidam Italiae indigenae inde cum gaudio remeantes ad suas colonias alacriter redire festinabant. Cumque post aliquot dies prosperis successibus sulcantes maria, feliciter navigassent, stantibus ventis contrariis tempestas valida subito est exorta, ita ut periclitarentur: at vero nautae maris periti, funes praecidentes, remissis velis maloque deposito, tranquillius remigrare sperabant. Sane procellis eos urgentibus nec sic quidem tempestas remittebatur, imo convalescens et vehementius eos urgens, undis alternantibus aliquando super fluctus, quandoque pessum deferebantur, plerumque etiam immensis operiebantur fluctibus, ex impulsu ventorum et vi maris navi pene dissoluta: at illi, sicut est mos naufragantium, sarcinas in mari iactantes, alleviabant navem; sed et beatum Nicolaum, qui, quasi ex debito naufragantibus opem ferre solet, modo solito invocantes, nullo modo liberabantur.

27. Comitabatur eos navis alia, quae in oculis omnium ita submersa est, ut ne unus quidem residuus salvaretur. Unde timori horribili perculsi non dabant ultra operam, sed relictis omnibus navis armamentis, ad quem finem devenirent, spectabant. Cumque iam de vita desperarent; quidam ex ipsis periclitantibus, cui beatus Heldradus ex auditu solo innotuerat, manus silentio innuens, innuebat eis, ut ipsum beatum Heldradum invocarent. Illi siquidem renuebant, quia de eo nec etiam verbum audierant. Verumtamen ille admirandum sanctitatis virum multisque virtutibus clarum ei exponens, multa suasione multisque apud eos obtinuit precibus, ut eum invocarent. Exclamantes igitur homines una voce dixerunt: « O beate Heldrade, succurre nobis miseris, in supremo vitae fine positis: » statimque aura gratissima datur,

(1) » Rectius *symbolam*, quae Plauto est coena communi sumptu » collata; hic vero accipitur pro rei cuiuscumque esculentae obla- » tione, super altare fieri solita a tenuioris fortunae fidelibus. » (Boll.)

(1) Anno 1099, die 15 iulii Ierosolyma capta fuit a christianis crucesignatis, sub Gotofredo Bullionio Lotharingiae duce, atque hortante Urbano II S. P., qui eodem anno vita functus est (Guill. Tyrii, lib. VIII. Otto Frising. Chron. lib. VII. c. II. — Berth. Constant. Chron. ad an.).

aëris serenitas reformatur, tempestas valida sedatur, mare inquietum pacatur: itaque prosperis usi velis felici cursu ad propria cum iucunditate remearunt.

28. His ipsis diebus quidam clientulus saepe dicti coenobii Novaelucis supervenit, et ab ore illius haec eadem cum multa attestatione cognovit, ex cuius nos ore (quae in) praesentia domini venerabilis Guilelmi Bremetensis, et fratrum ibi a Domino serventium iuravit, assertione audita descripsimus. Sed ne hoc alicui forsitan impossibile videatur, cum sit Deus mirabilis in sanctis suis, et mirabilia gloriosius operetur in minimis; omnia quaecumque voluit fecit Dominus in coelo et in terra, in mari et in omnibus abyssis, et omnibus tribus et linguae serviunt ei, et venti et mare illi obediunt, cuius regnum et imperium sine fine manet in secula seculorum. Amen.

NECROLOGIVM

PRIORATVS

SANCTI ANDREAE TAVRINENSIS

AD FIDEM CODICIS BIBLIOTHECAE PRIORATVS EIVSDEM
AB EVGENIO DE-LEVIO OLIM EXEMPLATI

NOTIZIA

SOVRA

I NECROLOGI DE' MONASTERI TORINESI

DI

SANTO ANDREA

E DE'

S.TI SOLVTORE, AVVENTORE ED OTTAVIO

I.

NECROLOGIVM

PRIORATVS

SANCTI ANDREAE TAVRINENSIS

Il priorato di Santo Andrea fu aperto a' monaci Benedettini della Novalesa sul principio del secolo x dalla pietà di Adalberto Conte di Torino e Marchese d'Ivrea, il quale volendo in qualche guisa portar riparo a' danni sofferti dal monastero Novaliciense nella recente invasione de' Saracini, accolse ospitalmente nella città di Torino gli avanzi di que' monaci, che sotto la guida dell'Abbate Donniverto eransi presso di lui trafugati dalle Alpi di Susa.

Venne loro dapprima assegnata la chiesa de' Santi Andrea e Clemente di antica appartenenza del monastero della Novalesa posta innanzi al castello della porta Segusina, dove fu fabbricato un piccolo monastero. Non molti anni dopo, cioè verso la metà di quel secolo, Belegrimmo Abbate di quel cenobio trasferì i suoi monaci all'altra chiesa di Santo Andrea a settentrione della città, là dove poi sorse il tempio di N. S. Consolatrice[1]. Questo cenobio

(1) Hist. Patr. Monum., t. I, col. 131. Chron. Noval., lib. IV, cap. XXII, XXIII, XXIV, et lib. V.

arricchito da quel Principe di doni e di privilegi prese il modesto titolo di cella, e quindi di priorato, perchè veniva tenuto come una dipendenza del maggior monastero della Novalesa, dal quale derivava; ed il nome di priorato gli rimase anche negli anni seguenti dopo che con nuovo e più splendido dono il medesimo generoso Adalberto ebbe aperto a que' monaci il sontuoso monastero di Breme nel comitato di Lomello, e dopo che tempi più riposati concedettero a' cenobiti Benedettini di ritornare altresì nell'antico loro nido della Novalesa.

Non è a dire siccome in codeste peripezie la maggior parte degli antichi documenti Novaliciensi andò perduta; epperò ogni qualunque autentica scrittura, che giovi a risarcire parte di questo danno, riesce preziosa, e merita con ogni premura d'essere fatta di pubblica ragione.

Tale al certo si è il Necrologio del priorato di Santo Andrea, cioè l'assai lungo frammento di esso, che noi pubblichiamo come un'importante appendice della Cronaca Novaliciense.

Diffatti oltre alla storica ben conosciuta importanza di somiglianti documenti, questo Necrologio contenendo il nome di molti Abbati sia del monastero Novaliciense, che di quello di Breme, esso gioverà assaissimo a chi si ponga nell'arringo di proseguire il lavoro del valoroso Terraneo d'ordinarne la successione, collegando quella che ci viene accennata dal Cronografo [1], con quella degli Abbati del monastero Bremetense.

Il codice originale che conteneva questo Necrologio era custodito prima de' politici rivolgimenti del 1797 nell'archivio dell'Economato Ecclesiastico di Torino: ma nelle vicissitudini sofferte da' pubblici archivi in que' tempi, esso andò con infinite altre carte in perdizione. Per buona sorte di questa, venne in pensiero all'Abbate Eugenio De Levis, istoriografo del Re Vittorio Amedeo III, ed impiegato in quell'archivio, di estrarne una copia diligente. Condusse egli il suo paziente lavoro fino ad oltre la metà: quindi poi qualunque ne fosse la cagione, esso non fu proseguito, ma la parte del lavoro da lui terminata, rimasta inosservata in quella congerie di carte, sfuggì allo sterminio, finchè per la benigna ed illuminata condiscendenza del signor Cavaliere Abbate Moreno attuale Economo generale Regio ed Apostolico, la R. Deputazione, avendone fatto esame, deliberò di far cosa utile e grata agli studiosi pubblicandola ne' suoi volumi.

(1) Chronic. Novalic., lib. iv, cap. xviii.

II.

NECROLOGIVM

MONASTERII

S.RVM SOLVTORIS, ADVENTORIS ET OCTAVII

Fra le alcune centinaia di carte del monastero de' Santi Solutore, Avventore ed Ottavio conservate nell'archivio dell'Economato Ecclesiastico, e che per uno speciale privilegio non furono avvolte nella quasi total dispersione di tante antiche memorie accozzate da' nostri monaci, una delle più importanti, dopo il Decreto originale della fondazione, la è per certo il Necrologio, che noi offeriamo a' lettori, trascritto con ogni diligenza dall'originale per cura del già nominato Abbate De Levis.

Oltre al pregio storico inerente a una tale qualità di scritture, questo documento, facendo parte di quell'assai numerosa quantità di carte superstiti, tiene, rispetto ad esse, un valore relativo preziosissimo negli studi di critica, avvegnachè mentre i nomi in esso registrati servono di confronto e dirò di prova per le notizie d'ogni maniera che s'incontrano in que' documenti, egli stesso riceve pure da quelle notizie una guarentigia, ed una sicura dimostrazione della legittimità sua propria.

Ma questa reciproca guarentigia diverrà maggiormente palese agli studiosi allorachè la R. Deputazione avrà eseguito il suo divisamento di pubblicare cioè, in uno de' prossimi volumi, una ricca scelta de' più importanti fra tali documenti, col titolo di *Chartarium Taurinense Sancti Solutoris*, corredato di storiche annotazioni nel modo tenuto da un dotto nostro connazionale [1], verso il fine del secolo scorso, per le carte del monastero d'Oulx posto sulle Alpi di Susa.

(1) L'Abbate Berta, Bibliotecario della Regia Università: il titolo dell'Opera è *Chartarium Ulciense*, cum notis.

Del rimanente la positura di questo monastero Torinese fuori le mura della città, nel sobborgo che stendevasi tra ostro ed occidente, presso a poco dal punto che a' giorni nostri appellasi la Porta nuova, all'attual castello della cittadella, dovette al certo render frequenti le relazioni tra i monaci di S. Solutore ed i cittadini, epperò le peripezie, le guerre, ed i politici avvenimenti che toccarono a queste popolazioni troveranno nelle carte di questo cenobio preziosi appunti di peregrine notizie per diradare le tenebre di que' lontanissimi tempi.

La fondazione di esso fu opera di Gezone già Abbate Novaliciense, e quindi Vescovo di Torino dall'anno 1000 al 1011 [1], il quale, siccome abbiamo dal suo decreto di fondazione, volle con ciò ridestare il culto verso que' tre soldati della Legione Tebea, che nel terzo secolo avevano sofferto in queste regioni il martirio, culto che s'era intralasciato in Torino dopo che la chiesa dedicata a que' Santi era stata distrutta *pene usque ad solum* [2].

Questo monastero fu devastato varie altre volte da guerre, incendi e ruberie, come meglio apparirà dal cartario di cui si è fatto parola; esso trionfò mai sempre di queste calamità, ristorato ed accresciuto da' Conti e da' Vescovi di Torino, ed in ispecie da Manfredi II padre della Contessa Adelaide, e dal Vescovo Landulfo successore immediato di Gezone, del quale abbiamo pure un decreto dato nell'anno 1011, per la IX indizione [3]. Nell'anno poi 1213, secondo ci attesta Monsignor Della Chiesa [4], Iacopo da Carisio Vescovo della stessa città, e Pietro Abbate del monastero di S. Michele della Chiusa, di nuovo rimediando alle patite distruzioni, lo ritornarono nel primo suo stato, aggiuntavi tuttavia la condizione di rimaner soggetto alla giurisdizione degli Abbati Chiusini, il che durò poco tempo.

Finalmente nell'anno 1536 l'abbazia di S. Solutore fu totalmente distrutta da' Franzesi che, cingendo Torino d'assedio, diroccarono dalle fondamenta il sobborgo, nel quale, siccome si è detto, era posto questo monastero.

(1) Meiranesii, Pedemont. Sacrum., P. I, pag. 151.
(2) Decreto di Gezone Vescovo di Torino per la fondazione del monastero de' Santi Martiri Solutore, Avventore ed Ottavio. In « Memorie della R. Accad. di Torino, Serie 2.ª tom. II, p. 124. »
(3) Meiranesii, l. c. pag. 159.
(4) Chiesa, Chronol. Hist., pag. 247.

L. G. Provana.

NECROLOGIVM

PRIORATVS

SANCTI ANDREAE TAVRINENSIS

IANVARIVS

1. kalendis Ian. Ob. Martinus. Aldinus. Aimonis. Depositio D.ni *Willelmi* Abbatis. Gausonis...... Scribonis monachorum. Gisprandi laici. Servi Dei Dominici.
Ob. Sparsius. Laica.

2. iiiI. nonas » Ob. Vinbertus. Berengarius. Milo. Sprandus. Iohannes.
Andreas. Pontius. Stephanus monach.
D.us Benedictus de Radichati prior S.ti Solutoris.

3. iiI. » » Ob. Franco. Armanus. Otto.
frater Andrea de Montecalvo mon.s S.ti Andreae de Taurino. MCCCCXII. die iiI ianuarii.

4. iI. » » Depositio D.ni *Bruningi* praepositi huius coenobii, atque constructoris.
Benedicti. Dono Dei. Oberti. Petri. De Vassii.

5. nonis » Ob. Dominicus. Martinus. Iohannes. Gervasius. Lotarius.

6. viiI. idus » Ob. Wido. Lambertus. VIRGILIA
Depositio D.ni *Petri* Abbatis Bremetensis. Anselmi praesbiteri.

7. viI. » » Ob. frater Ugolinus monachus S.ti Andreae die xiI ianuarii.

8. vI. » » Ob. Amalbaldus.
MIIVII. octavo sept.br Manfredus.
Ob. frater Galoardus Morclj monachus S.ti Andreae et Prior electus.

IANVARIVS

9. v. idus Ian. Depositio domini *Romaldi* Abbatis Bremetensis. Roberti. Ebbonis. Gosfredi. Bosonis.

10. iv. » » Ob. Addam. frater Estachius sacrista de Bometa.
MIIIJLXXV die xv ianuar. Ob. Bartolomeus Porcherius monachus campanae huius prioratus pulsator per annos xxxx continuos. Oretur pro anima eius.

11. iiI. » » Ob. Lizo. Otto. Aimo. Petrus.
Ob. Obertus sacrista S.ti Andreae.
MCXII Depositio domini *Taurini* Abbatis et Conflentini Iohannis monachorum nostrae congregationis et aliorum familiarium nostrorum.
Ob. Mivitbertus (vel Nuvitbertus) Cosii monachus S.ti Andreae.

13. idibus » Depositio Domini *Ottonis* Abbatis et Gosmarii. Ebrardus. fr. Petrus de Renbildo.

14. xix. kal. Febr. Ob. Lazarus. Silvius. Obiit fr. Petrus de Cerverge monachus noster.

15. xviiI. » » Ob. *Giselfredus*. *Ubertus* Abbates.
Depositio domini *Nicholai* Abbatis Bremetensis. Gerentii.
Martinus conversus.

16. xviI. » » Depositio domni *Gotefredi* Abbatis Bremetensis. Ardingi. *Bosonis* Abbatis.
Wilielmi laici.

IANVARIVS

17. xvI. kal. Febr. Ob. Iohannes monachus nostrae congregationis et alii familiares nostri.

18. xv. » » Ob. Rogerius. Gotlamnus. Iohannes. Iohannes. Bonus. Henricus. Arnaldus. Obierũt frater Franciscus de Pelastris monachus S. Andreae et sacrista.

19. xiv. » » Depositio D.ni *Oddoni* marchionis. Sigifredi. Iohannis. Guanddio. Iohannis. Aimonis. Petri. Monae. Isaci.

20. xiiI. » » Depositio D.ni *Ottonis* Abbatis Bremetensis. Ribaldi. Attimulfi (hic frater). Iohannes. Rogerius.

Ob. Rogerius famulus noster. *YMILLAE* cometissae monachae. Nevenis laici. Iohannes presbiter nostrae congregat.

21. xiI. » » Ob. Adraldus. Wido.

22. xI. » » Gregorius ISNARDVS.

23. x. » » Die 23 mensis ianuarii Ob. Fi..... d'Ormea monachus. Viselinus conversus. Vaschi.

24. ix. » » Ob. Mainardus. Benedictus. Bernardus.

25. viiI. » » Ob. Helenus. Opizo. Martinus. Iohannes ....

26. viI. » » Walanus. Ob. Bardottus Gastonus famulus huius prioratus MCCCCLXXI.

Ob. Comes *Amedeus de Sabaudia*. Legavit .... brova pro una missa quotidiana. Requiescat in pace.

27. vI. » » Depositio D.ni *Ioseph* Abbatis et D.ni *Reguimiri* Ep.i et Eudi Petri.

28. v. » » Depositio D.ni *Karoli* Imperatoris et Amizonis. Benedicti. Petri.

29. iv. » » Ob. Albertus. Bruningus. *Remigius* qui et *Burgundus* (1).

30. iiI. » » Ob. Erchimbaldus. Andreas. Benedictus. Iohannes. Constantinus. Aribertus. Ob. fr. Iohannes de Burgaro monachus n. congr. Adam praesbiter.

31. iI. » » Ob. Victricus. Guntardus.

(1) Laudes huius Remigii desunt in margine quia recisae de medio: nomen autem Remigii scriptum est colore rubro. (Nota E. de Levis.)

FEBRVARIVS

1. kalendas Febr. Commemoratio fratrum et omnium fidelium defunctorum. Martinus. Ob. Fusinus conversus. Iohannes praesbiter Pollentiae. Altruda monacha.

Ob. fr. Valfredus de Cartagnis a. MCCCCXXXVIII.

2. iv. nonas » Ob. Constantinus. Wilielmus. Karolus.

Obiit f. Constantinus monachus S. Andreae MCCCCXXII.

3. iiI. » » Ob. Stalbertus. Ubertus

4. iI. » » Wilpertus. Iohannes (hic frater). Aldeprandus (h. F.). Ascus. Biraudus monachus. Isac dos monach. Ob. fr. Dominicus Bellotti MCCCIXL sacrista S.ti Andreae.

5. nonis » Ob. Ildricus. Landricus. Ulpertus. Petrus.

6. viiI. idus » Hector nost. cong. Otto. Ob. frater Iohanotus prepositus Combalnane.

7. viI. » » Depositio DD. *Anastasii* et D.ni *Iohannis* Abbatum. Mainfredi.

Ob. D.nus Iohannes Nucius de Francia Buitor huius monasterii.

8. vI. » » Ob. Silvester. Albertus. Bulgarus.

9. v. » » Ob. Eusebius. Garnaldus. Vido (magister).

10. iv. » » Depositio D.ni *Adraldi* Abbatis. Sigifredi. Stephani. Iacobi. Ottonis. Pontii. Petri. Mascaris laici.

11. iiI. » » Feraldus. Benedictus. Wido. Stephanus.

12. iI. » » Depositio D.ni *Landulfi* Ep.i Salomonis. Vldradi (1).

13. idibus » Golsardus. Boso. Dodo.

Obiit Nicolaus de Dier famulus noster de burco Argentale....

14. xvI. kal. Mart. Godradus. Lazarus. Adingus (h. Fr.). Otto. Obertus Calcaneus. Anselminus (h. fr. n.). die xiv ob. fr. Benedictus conversus.

Depositio D.ni Abbatis *Roberti*.

15. xv. » » Ob. Guido. Raimbaldus. Albertus. Aldeprandus. Leodegarius.

(1) In necrologio S.ti Solutoris memoratur quoque depositio huius Landulphi Ep.i nempe Taurin., qui migravit a seculo an. 1038 ut habes in Ped. Sacr. Meyranesii p. 168. P. I. T. I.

FEBRVARIVS

16. XIV. kal. Mart. Depositio D.[ni] *Alberti* Abbatis. Azonis. Arnaldi (h. fr. n.). Rodulfi. Iohannis. Ricardi. MCCCCLXVII Obiit quidam nobilis Gallicus qui legavit ff. x capellae, et cottidie unam missam usque ad unum annum. cuius anima requiescat in pace. amen.

17. XIII. » » Wilielmus et Bona pannes Pellitonus prior novaliciensis. Iohannes de Cors. MCCCCLIII Ob. Zenobius Gribaldini de barono monachus prioratus S.[ti] Andreae.

18. XII. » » Depositio D.[ni] *Wilielmi* Ep.[i] Tiberii. Petri (h. F.). Amizonis. Gisulfi (sacristae) S.[ti] Andreae. RODVLFI Oberti...... (1).

19. XI. » » Ob. Stephanus. Gisulfus. Dominicus. Aldoinus. Aimericus. Iohannes. Lambertus. Wilielmus.

20. X. » » Ob. Martinus. Petrus. MDLXXII et die 28 curente bisexto Ob. D. Valefinus Fornati monachus S.[ti] Andreae.

21. IX. » » Ob. Andreas. Albertus. Anselmus. Obertus.

22. VIII. » » Ob. Aldeprandus. Raimbaldus. Rannulfus. Rodulfus.

23. VII. » » Depositio D.[ni] Ebrulfi clerici. Grimulfi. Iohannis.

24. VI. » » Ob. Otto. *Roenaldus* Abbas. Petrus barcolonis.

25. V. » » Ob. frater Iohannes Clericus Custos Capellae B. Mariae.

26. IV. » » Ob. Petrus. Depositio *Demontii Berlonis* Bremetensis Abbatis. Ob. fr. Ludovicus de Tabelia monachus nostri monasterii S. Andreae.

27. III. » » Ob. Arnaldus.

28. II. » » Ob. Fira........

(1) Abrasa reliqua.

MARTIVS

1. kalendis Mart. Commemoratio Fratrum et omnium fidelium defunctorum. Ob. MCCCCCXLV p.[a] marcii decessit ab humanis Domnus Bertholommeus Brondellus de Trana monachus p.[o] loco monasterii S.[ti] Solutoris, et sequenter professus est in monasterio S. Andreae Taurini et prepositus Ecclesiae B. M. loci Tranae.

2. VI. nonas » Ob. Bernardus. Arduinus. Petrus. Merlo.

3. V. » » Ob. Gauslinus. Gariardus. Farulfus. Bonifilius (hic F.) Amalbertus.

4. IV. » » Ob. Walpertus. Ingelbaldus. Gauso. Albericus.

5. III. » » Ob. Mantinus. D.[ns] Guido de Vileta. D.[ns] Iacobus de Mussis monachi monasterii S.[ti] Andreae.

6. II. » » Ob. Petrus. Bernardus. ....

7. nonis » Ob. Ebrardius. Vilielmus.

8. VIII. idus » Ob. Gregorius. Garibaldus. Petrus (hic f.) Wido. Petrus.

9. VII. » » Ob. Adam. Seso. Ayraldus. Albertus (h. f.). Galicianus miles. Ob. fr. Vilielmus MCCCCVIII die sexta maii.

10. VI. » » Ob. Iohannes. Petrus. frat. Anthonius Alamanus monachus monasterii S. Andreae M..LIIV. DM. Felicitas

11. V. » » Ob. Berenfreda.......

12. IV. » » Ob. Martinus. Vitalis. Girbaldus (h. F.). Gerbertus.

13. III. » » Ob. Arivertus. Gauslinus. Andreas. Albertus. Obierunt fratres Iohannes. Lambertus. frater Nicholaus de Nigris MCCCLXXXXIV.

14. II. » » Depositio D.[ni] *Gezonis* Abbatis Bremetensis. Berengarii. Wilielmi (h. F.). Liutardi.

15. idibus Mart. Ob. Signarus. Albertus (h. F.). MCCCCLXVII. die XV martii. Obiit nobilis Oliverius Cornexii civis Taurini, in capella S.[ti] Martini sepultus, in pace anima requiescat.

MARTIVS

16. xvI. kal. Apr. Ob. Gregorius Obierunt Gregorius et Sebastianus conversus S.[ti] Andreae.
17. xvI. » » Ob. Donadeus. Wilielmus. Petrus laicus. Gunterius laicus.
18. xv. » » Ob. Isimbertus. Bonifilius (h. F.) Adam. Einricus. Petrus. Walo. Iohannes.
19. xiv. » » Ob. Rodulfus. Petrus. Ambrosius.
20. xiiI. » » Ob. Radaldus (h. F.). Bernardus.
21. xiI. » » Ob. Aroinus. Asmundus. Romaldus (h. F.). Joseph. Aldeprandus conversus. Wilielmus. ✠ Iohannes Tagla donator monasterii.
22. xI. » » Depositio D.[ni] *Gislaldi* Abbatis Novaliciensis. Andreae. Dominici. Milonis.
23. x. » » Ob. Dominicus. Paulus. Sigifredus. Henricus. Otto.
24. ix. » » Ob. Rotbertus. Airaldus. Anno. Iohannes. Vbertus.
Ob. frater Iohannes de Crosio monachus S.[ti] Andreae.
Migravit R.[mus] *Franciscus Sodenni* Abbas et Moschetti et ..... Prior princeps S. Andreae de Turino et clericus camerae Apostolicae anno a nativitate D.[ni] MDLIII cuius anima requiescat in pace.
25. viiI. » » Ob. D.[nus] *Willelmus* Fiscamnensis Abbas.
26. viI. » » Ob. Hereveus. Petrus. Wilielmus Petrus. Obertus. Rennanus. Don Gaspare de Fornaseris monachus xv claustralis prioratus S. Andreae Taurini.
27. vI. » » Ob. Ebrardus.
28. v. » » Depositio D.[ni] *Heirradi* novaliciensis Abbatis. Roberti Wilielmi pater Wilielmi Abbatis. Petrus Asinarius laicus.
29. iv. » » Ob. Gariulfus. Gisulfus.
30. iiI. » » Ob. Giraldus. Iohannes. Amelius. Stephanus.
31. iI. » » Ob. Aimo. Aldulfus.

APRILIS

1. kalendis Apr. Commemoratio fratrum et omnium defunctorum.
Ob. David. Albertus. Girbertus.
Ob. D.[nus] *Iacobus* Abbas Secusiae, et prior Novaliciensis. LANZO nor f pancr. Aycardus.
2. iv. nonas » Ob. Aimericus. Tebaldus. Kozo (h. fr.). Iohannes.
Obiit frater Marchus subprior in S.[to] Andreae MIIXVI.
3. iiI. » » Ob. Herchimbaldus. Sarlo ( ) MCCCCLXXVIII. die secunda aprilis.
Obiit N. Bartolomeus de Cornexio de Thaurino.
4. iI. » » Ob. Iohannes. Rotbertus. Petrus 1492 de Pectenatis recessit. Guigo (nostrae).
Ob. Obertus monachus nos. f.[r]
5. nonis » Ob. Iohan. Cunibertus. Andreas. Ariprandus. Wilielmus. Gumas. Depositio D.[ni] AMEDEI Tremetensis Abbatis.
6. viiI. idus » Ob. Aginulfus. Constantinus.
Depositio D.[ni] Simeonis de Matadillo prioris huius prioratus.
Obiit frater Anthonius de Therno monachus noster S. Andreae Taur.
7. viI. » » Ob. Petrus. Andreas monachus noster.
Ob. fr. Laiuterinus de Italia monachus S.[ti] Andreae MCCCXLVI.
8. vI. » » Ob. Andreas. Albertus (hic F.). Amalricus.
Iovius de la Porta Burgens. Clavarens.
9. v. » » Ob. Aumannus. Gauginus. Pontius. Dodo. Gasterius.
10. iv. » » Ob. Iohannes. Arnaldus. Gilabertus.
11. iiI. » » Ob. Iohannes. Liuprandus. Warinus. Boso. Aimo. Mamerius. Obiit frater Thadeus monacus S.[ti] Andreae.
....
12. iI. » » Ob. Iohannes. Albertus. Benzo h. f. puer. Petrus.
13. idibus » Ob. Liutprandus. ARNALDVS. Oldricus.
14. xviiI. kal. Maii Ob. Kumo. Anno. Aymo. Walcilsus. Atto. Waltarius laicus. Nicolaus conversus.
15. xviI. » » Ob. Iohannes. Iohannes. Obertus Elena. Alasia. Otta. Wilielmus laicus.

APRILIS

16. xvI. kal. Maii Ob. Ioannes. Vnfredus. Gribaldus laicus.
Obierunt fr. Laurentius et Alfatius nostrae congregationis.

17. xv. » » Ob. Wazo. Iohannes. Otto. Rollandus.

18. xiv. » » Ob. Lionardus famulus noster Iohannes C. N. Berta.

19. xiiI. » » Ob. Aldericus. Agituilfus. Aimo. Arovitus laicus.
....

20. xiI. » » Ob. Raganfredus. Adalgaudus. Andreas. Robertus. Albertus (h. F.). Iohannes. Iohannes (h. F.).
Depositio D.[ni] *Iohannis de Sartirana* Abbatis Bremetensis an. MCCCVII.

21. xI. » » Ob. Wibertus. Petrus. Leo. Lanfrancus. Richo. Wizo. Gigo. Gaudentius (h. F. n.)
Depositio *Venerabilis Anselmi* Archiepiscopi Cantū.
Ubertus (h. F.). Wilielmus.
Ricardus.

22. x. » » Ob. Iohannes. Henricus. Dondivertus. Ingelricus. Andreas puer. Obertus. Otto. Alamar.......
Bonifilius.

23. ix. » » Ob. Benedictus. Guraldus. Desiderius. Smido (h. F.).
Anno Dom.[ni] MIIILXXXXXII (f.[e] MHILXXXXII) die xx.° aprilis obiit fr. Nicolinus de Advocate monachus S.[ti] Andreae.

24. viiI. » » Ob. Warnerius. Constantinus. Laurentius. Aldeprandus Wilielmus. Boso Sibilla. Petrus laicus.

25. viI. » » Ob. Petrus. Iohannes (h. F.).

26. vI. » » Ob. Tomas Cormus Perttia.
....
....

27. v. » » Ob. Mutus famulus noster.
Obiit VENERANDVS D.[ns] Panthalion de Valpergia prior huius prioratus S. Andreae. Anno D.[ni] MCCCCLXI. die XXVIII aprilis.

28. iv. » » Ob. Ansaldus. Ornatus. Otto (h. F.).

29. iiI. » » Ob. Albertus. Depositio D.[ni] *Hugonis* Abb. S. Petri N. C.

APRILIS

D.[ns] Laurentius de Confanoneriis decretorum doctor Bremidellis et prior Gulaa MCCCCLVI.
Ob. frater Iohannes Ferula.....
M IIII IIL.° die IIII ianuarii.

(De L.) *Hic desunt aliqua: et haec leguntur charactere antiquo conscripta:*

ava ꝑ (f. pro) *quo omni anno in inventione S.[tae] Crucis debent sonare signa .... quod nundum remaneat.*

30. iI. kal. Maii Ob. Aganus. Aruacus. Ricardus. Andreas Giraldus.

MAIVS

1. kalendis Maii Commemoratio fratrum, et omnium fidelium defunctorum.
Depositio Dom.[ni] *Belegrini* bremetensis Abbatis. Eldrici. Teuderici. Gundiberti. Gerardi.
Obiit Petrus sacerdos.

2. vI. nonas » Ob. Robertus. frater Iacobus prior. Otto conversus.
MCCCLXVII die II maii obiit Bilia de Casell conversa S.[ti] Andreae.

3. v. » » Ob. Bonizo
MCCCLXII die vII aprilis obiit frater Iacobus prior de monasterio S.[ti] Andreae.
Segnorinus laicus.

4. iv. » » Ob. Gerbero (h. F.). Certana monacha N. C.
MCCCCLXII. Ob. frater Iohannes Chiri monachus S. Andreae sepultus prope capellam Dominae nostrae. Orate D.[num] pro eo.

5. iiI. » » Depositio Do.[ni] *Romani* Abbatis. Alberici bapt.[i] Ob. *Alerantia* comitissa Domna *Matellda* comitissa de S. Quirico....
Ob. D.[ns] Tomas Nomis de Collegio 1540 monachus prioratus S. A. de Taurino.

6. iI. » » Depositio D.[ni] Aicardi Moroccensis laici. Stabilis. Martini. Goselini.
Obertigūs

7. nonis » *Amizo* Abbas. Giselpertus. Ino. Stephanus (hic. F. N.).

MAIVS

8. viiI. idus Maii Ob. Lemarius. Aneli. Petrus monacus de Acilla. Ubertus de Benevento. Itmouda
Andreas
9. viI. » » Ob. Depositio *Aginulfi* Pinaroliensis Abbatis. Iohannis. Constantini. Ricardus
10. vI. » » O. Depositio D.ni *Asinarii* et D.ni *Frodoini* Abbatum Novaliciensium. Widonis laici de Ripa. Girardi. Magafredi. Grasenuti. Alberici.
M. N. C. Iohanis
11. v. » » Ob. Florentius. Viventius. Aribertus. Stephanus laicus. HENRICVS h. F.
12. iv. » » Ob. Romaldus. Vilielmus (h. F.)
Sancta
Iamna
Obiit D.ns Stephanus Muleti de Corgnato monachus huius Ecclesiae
13. iiI. » » Ob. Manualdus.
14. iI. » » Ob. Sigulfus. Benzo. Otto. Etsigiro
15. idibus » Ob. Iohannes de Cavagnolio custos Capellae B. M. V.
16. xviI. kal. Iunii Ob. Adalardus. Iohannes. Iohannes Andreas. Paulus
Ob. Elena. Adalasia
Franciscus de Corvesio qui legavit Capellae S. Martini jornatas xviiI prati.
17. xvI. » » Ob. Widranus. Ildeprandus. Martinus. Petrus. Berro. Ricardus. Spusterula.
18. xv. » » Ob. Adam (hic F.) Romanus. Wibertus.
19. xiv. » » Ob. Petrus (h. f.). Sigifredus. Romanus
Dominicus praesbiter.
20. xiiI. » » Ob. Aimo.
21. xiI. » » Ob. Garunitus. Albertus. Iohannes. Nantelmus.
Obiit Matheus monacus Bremetensis
Guido prior Cabelarii maioris.
22. xI. » » Ob. Eldradus.
23. x. » » Ob. Bonus. Oddo. 1498 capta fuit possessio prioratus S.cti Andreae de Taurino per R/. D. Iohannem Franciscum Ruere filium S. d. Stephani condomini Vici novi.
24. ix. » » Ob. Liutardus. Albertus. Bonizo. Giraldus. Aicardus. Carbertus. O. frater Iohannes custos capellae B. Mariae.
25. viiI. kal. Iunii O. Iohannes. Iohannes. Obiit fr. Durgus prior Montiselli.
26. viI. » » O. Sigifredus. Petrus. Obertus.
27. vI. » » Ob. Romaldus. Bonefatius
D. Marcellus.
28. v. » » Ob. *Iohannes. Dominicus de Canibus* Abbas Bremetensis.
29. iv. » » Ob. Ganso Mibilia
30. iiI. » » Ob. Petrus. Bonizo. Martinus.
Wibertus. Vido. *Atto Pictor.*
Obiit frater Dominicus Bellotus.
31. iI. » » Ob. Ganslinus Adam Anselmus Silvester Iohannes Iohannes Edmundus
Stephana conversa.

IVNIVS

1. kalendis Iunii Commemoratio fratrum et omnium fidelium defunctorum.
Ob. Gasmonius. Iohannes. Lampertus. Gaufredus. Didimus.
2. iv. nonas » Ob. Petrus. Rolandus. Gaufredus.
3. iiI. » » Ob. Giselprandus. Enricus. Albertus. Petrus consiliarius.
4. iI. » » Ob. Arduinus. Andreas. Petrus.
5. nonis » Depositio domini *Ludowici imperatoris.* Wiberti.
6. viiI. idus » Depositio domini Pape Bremetensis Abbatis *Atteperti.* Iohannes.
7. viI. » » Ob. Iohannes. Petrus laicus. Adalardus. Resto
Goslinus laicus.
Miselda Abbatissa
8. vI. » » Ob. Topaldus. Obertus. Fulchridus. Bertramnus.
Vitalis laicus
9. v. » » Gaufridus. Iohannes. Natalis. Iohannes et Otto clericus.
10. iv. » » Ob. Ruffinus monachus S.ti Solutoris.
11. iiI. » » Ob. Frembertus. Saxo. Petrus.
Wilielmus. Petrus. Gaii.
M. 1553 Obiit Michael Colleto qui legavit ......
....
Adalraminus. Rolandus. Iohannes laici.
12. iI. » » Ob. Stephanus. Aldo
Petrus laicus.

IVNIVS

13. idibus Iunii Ob. Depositio D.[ni] *Ugonis* Abbatis Novaliciensis, et Rainerius et Richiza Dei famula......
D.[na] Lioneta Borgesia.

14. xvIII. kal. Iulii Ob. Romaldus. Mainardus
Boso laicus
Thomas filius, quondam prior huius domus anno Dom.[ni] MCCCXIII.
frater Iacobus Mersial subprior S.[ti] Andreae

15. xvII. » » Ob. Witgarius. Leontius. Stephanus laicus.
MCCCLVIII vI non. octobris Anselmus Octavius acceptus est in nostro monasterio S.[ti] Andreae.

16. xvI. » » Ob. Uldingus. Aicardus. Willelmus
Otto laicus.

17. xv. » » Ob. Anspertus. Teotmarus.

18. xiv. » » Ob. Adam

19. xiII. » » Ob. Zacheus. Albertus.

20. xII. » » Ob. Walfredus. Lambertus.
Taurinus conversus.
A. D. 1104 die 20 huius fit memoria inventionis capellae B. M. V. de Consolatione et ut commodius a Christi fidelibus veneraretur transfertur dominica ante festum S.[ti] Iohannis Baptistae.

21. xI. » » Ob. Iohannes.

22. x. » » Ob. Aimo. Aldeprandus Dominicus Grimaldus Gisbertus Georginus.

23. ix. » » Ob. Adalbertus. Adam. Robertus.

24. vIII. » » Ob. Guido de Mandello prior Bremetensis
Obiit frater Thomas de Scalengis monacus S.[ti] Andreae

25. vII. » » Ob. Rozo.

26. vI. » » Ob. Krvt 6. Giselprandus. Andreas. Benedictus

27. v. » » Ob. Guigo. Obiit F. Philippus prior *Cabarai Maioris.*

28. iv. » » Ob. Wilielmus de Puteo

29. III. » » Ob. Obertus Wido.
Ob. fr. Augustinus de Canibus MCCCCLXXXIIII de mense martii.

30. II. » » Ob
MCCCLXXVII. die ultima iunii Obiit D.[nus] Iacobus provicharius monachus huius monasterii.

IVLIVS

1. kalendis Iulii Commemoratio fratrum et omnium fidelium defunctorum.
Ob. Iohannes. D.[us] Thebaldus.
Dompnus Franciscus, qui XIIII (   ) monasterio monachis prioratus tenuit usque 1537 die 1. iulii.

2. vI. nonas » Ob. Petrus Aicardus
frater Reimundus D.[s] Scalengiis ex comitibus Cabaliare, et condominus Valmachie de mense augusti ordinis nostrae Congregationis.

3. v. » » Ob. Vaniettus.
✕ Adam laicus.

4. iv. » » Ob. Olgerius. Autmannus. Iohannes monachus et sacerdos.
Rainaldus. F. Iohannes Malabaila monachus S.[ti] Andreae.

5. III. » » Ob. Rodulphus. Nycolaus.
Robertus.

6. II. » » Ob. Attalus. Arduinus. Petrus.

7. nonis » Ob. Lambertus. Gualdus. Amedeus monachus et sacerdos.

8. vIII. idus » Ob. Benzo. Salico. Belengarius. Wibertus
fr. Ugo de Rippa monachus S.[ti] Andreae.

9. vII. » »

10. vI. » » Ob. Iohannes. Adalardus Eldricus Erchembertus.

11. v. » » Ob. Lambertus. Ugo-Manfredus.

12. iv. » » Ob. Stephanus. Petrus Ardericus.

13. III. » » Ob. Rodulphus. Anserannus

14. II. » » Ob. Constantinus. Poncius monacus S.[ti] Solutoris

15.

16. xvII. kal. Aug. Ob. Adlardus. Crescentius. Iohannes
Bellunda.

17. xvI. » » Ob. Iohannes

18. xv. » » Ob. Stephanus
Hermengavdvs Abbas et Michael (1).

(1) Fortassis legendum Ermengavdvs *Abbas S.[ti] Michael.* nempe monasterii *S.[ti] Michaëlis ad Clusas:* habemus etenim ex veteribus monumentis Clusinis, Hermengaudum quendam fuisse Abbatem illius monasterii ab anno 1091 (quo ven. Benedicto Iuniori suffectus est) ad an. 1098: cui eod. anno, mense vero septembris, Willelmus Abbas *iam successerat* (*).

(*) *Mabill. Ann. Ben. T.* IV. *f.* 357.
Will. monachi Vita Bened. Iunioris n.° 11.
Chart. Ulciense N. XCV. XCVII.
Scrittori Chiusini de' secoli X. *ed* XI. *Appendice n.°* 1.°

IVLIVS

F Laanfrancus de ....
MCCCCLVI.
19. XIV. kal. Aug. Ob. Walfredus. Milo..........
Constantius
VNBERTVS.

Hic deficit Codex, qui videtur inchoatus saeculo X., *et sequitur usque ad* XVI. *saeculum, etsi diversis lacunis refertus ob defectus characterum.*
(Nota E. De Levis Codicis exscriptoris.)

NECROLOGIVM

MONASTERII

SANCTORVM

SOLVTORIS, ADVENTORIS ET OCTAVII

TAVRINENSIS

AD FIDEM CODICIS BIBLIOTHECAE PRIORATVS SANCTI ANDREAE TAVRINENSIS
AB EVGENIO DE-LEVIO OLIM EXEMPLATI

NECROLOGIVM

MONASTERII

SANCTORVM

SOLVTORIS, ADVENTORIS ET OCTAVII

TAVRINENSIS

Defunctorum memoria Abbatiae Sancti Solutoris Taurinensis. Dietim ex ordine ipso pronunciandorum, ut infra sequitur. Immediate post *Benedicamus Dño* ad Primam. Absolute dies et nomina occurrentium defunctorum recitantur.

IANVARIVS

1. A. kalendis Ianuar. Obierunt Dñs Odillo Abbas. Martinvs, Willelmvs Abbates. Buringarius. *Semper addendo*: et alii propinqui et familiares congregationis nostrae. *Deinde hebdomadarius*: commemoratio istorum, et omnium fratrum: *ut in breviario. Sic fit in choro per totum annum.*

2. B. iv. nonas Ian. Ob. Azenerivs Abb. Gauso monachus. Et dñs Ribaldinus Becuti LL. doctor mccccxl. Advocavit pro monasterio annis l, et legavit capitulo nostro pro Missa dietim celebranda per totum mensis aprilis in perpetuum.

3. C. iii. nonas » Ob. Martinus praesbiter.

4. D. pridie nonas Ian. Ob. Albertus nostrae congregationis monachus. Dominus Willelmvs Abbas S^ti^ Theophredi. Albertus sacerdos.

IANVARIVS

5. E. nonis Ian. Ob. fr. Ioannes conversus. Bernardus Berta, et Willelmus conversus.

6. F. viii. idus » Ob. Petrus sacerdos nostrae congregationis. Imilda. Obertus. et Dominicus presbiter.

7. G. vii. » » Ob. Gaspar monachus mcclI. Vbertus presbiter. Iordanus. Solutor Becuti monachus mccccxlvii.

8. A. vi. » » Ob. Albertus monachus. Paulus. Andreas. Benedictus. Iulianus. Benzo. Ayfredus. Ogerius.

9. B. v. » » Ob. Lambertus, et Obertus nostrae congregationis monaci. Constantia monacha. Dertolinus.

10. C. iv. » » Ob. dña Alamana.

11. D. iii. » » Ob. Wido. Lizo. Alderuda nostrae societatis.

12. E. prid. idus » Ob. dñs Ioannes, et Constantius monaci.

13 F. idibus » Ob. Tavrinvs Abbas. Evfrasia

IANVARIVS

Abbatissa. Grasevertus. Arduinus. Ioannes conversus. Bozo. Albericus monaci.

14. G. xix. kal. Febr. Ob. Wido Episcopus. Gotofredvs Abbas. Albertus. Ofilia. Peregrinus sacrista. Gilfredus monachus. Dñs Gocelinvs Abbas. Iacobinus. Brunetus.

15. A. xviii. » » Ob. Leonardus monachus. Ioannes Prior.

16. B. xvii. » » Ob. Walfredus monachus. Constantinus. Willelmus monachus. Lantelmus monachus et sacerdos.

17. C. xvi. » » Ob. Alricus. Adeprandus. Iordanus. Giraudus. Willelmus monaci nostrae congregationis.

18. D. xv. » » Ob. Stephanus monachus. Item Stephanus sacerdos.

19. E. xiv. » » Ob. Ioannes monachus. Berta monacha. Willelmus conversus.

20. F. xiii. » » Ob. Iacobus riba. Amizena conversa. Otto. Iordanus. Ambroxius monaci.

21. G. xii. » » Ob. dñs Anselmus de S. Dalmatio.

22. A. xi. » » Ob. Otto monachus. Otbertus nostrae societatis. Petrus Rueli monachus MCCCCXCIX qui sua monasterio contulit.

23. B. x. » » Ob. Dominicus Otto monachus. Otto II Imp. Otto Abbas. Dña Agnes de Calpice. Lotharenza conversa. Ioannes monachus.

24. C. ix. » » Ob. Ioannes monachus. Giraldus. Ioannes conversus. Isabel conversa.

25. D. viii. » » Ob. Ioannes, et Dominicus monaci. Helena. Wido praepositus. Garlia monacha.

26. E. vii. » » Ob. Petrus monachus. Martinus presbiter. Iacoma conversa de Sangano.

27. F. vi. » » Ob. Leodegarda. Georgius monachus.

28. G. v. » » Ob. Adam. et Gullielmus monaci. Iacobus monachus.

29. A. iv. » » Ob. Valterius (1) monachus. Remigius nostrae societatis.

30. B. iii. » » Ob. Cola riba, et Galicia conversa. Henricus. Marcus.

31. C. prid. kal. » Ob. Ioannes et Andreas monaci.

(1) Num Valtarius de quo in Novalic. Chron.? (Nota anonimi.)

FEBRVARIVS

1. D. kalendis Febr. Ob. Amizo. Henricus. Martinus. Theodoricus. Sebuinus.

2. E. iv. nonas » Ob. Ademarius. Otto monachus.

3. F. iii. » » Ob. Remigius monachus. Ribaldus Petrus. Tavanus. *Andreas sacrista MCCCCLIII* (1). *Ioannes de Lucerna eleemosinarius MXXIX.*

4. G. prid. non. » Ob. Benedictus mon. Sera conversa.

5. A. nonis » Ob. Bonus. Albertus monachi. Petrus. Constantia monachi. Vgo. Adam. Balsenda. Stephanus monachi. Iacobus praepositus Septimi monachus.

6. B. viii. idus » Ob. Otto monachus nostrae congregationis.

7. C. vii. » » Ob. dñs Anastasius Abbas. Ioannes et Norbertvs Abbates. Bozo. Nicolaus. Burgarius monaci.

8. D. vi. » » Ob. Ademarivs. D. Ambroxivs Abbates MCCLXIII. Ioannes sacerdos. Iacobus monachus.

9. E. v. » » Ob. Bonus monachus. Alixia MCCCCXCI.

10. F. iv. » » Ob. Siginfredus. Gupertus. Sospertus. Martinus monaci.

11. G. iii. » » Ob. Aimo monachus. Bonus. Ioannes. Nicolavs Abbas.

12. A. prid. idus » Ob. Landvlfvs Episcopus. Transberga. Willelmus monachus. item Willelmus.

13. B. idibus » Ob. Fulco. Bozo. Iacobus MCXLII.

14. C. xvi. kal. Mart. Ob. Iacobus monachus. Ambroxia MCCVI. Bernardus monachus. Alaria monacha. Philippus de Solario monachus MCCCCLXXXII.

15. D. xv. » » Ob. Dominicvs et Ioannes Abbates. Albericus monachus. Obertvs Abbas. Petrus monachus. Ioannes Petrus, *Mathias* Fiola monaci MDXCIX (2).

16. E. xiv. » » Ob. Ademarus. Agnirius monaci. Fulco. Iacobus plebanus Casal.

17. F. xiii. » » Ob. Bernardvs Abbas. Mainardus monachus.

18. G. xii. » » Ob. Adam. Iacobus monaci. Ioannes praesbyter. Burin-

(1) Diverso charactere haec scripta sunt. (N. anonimi.)
(2) Haec habentur charactere diverso. (N. eiusd.)

FEBRVARIVS

garius. Willelmus monaci. Adobatus. Obertus monaci.
19. A. xI. kal. Mart. Ob. Lardizona. Lariba. Martinus de Trana monachus.
20. B. x. » » Ob. Cristia. D. Petrus.
21. C. Ix. » » Ob. Guilzonus MCCXV. Vido. Agebertus monaci. Robaudus.
22. D. vIII. » » Ob. Nicolaus. Anselmus. Rufinus MCCCIX.
23. E. vII. » » Ob. Petrus conversus. Iacobus monachus.
24. F. vI. » » Ob. Andreas. Tenzo. Ioannes monaci. Gisulfus. Bruno. Lambertus. Varnerius. Vicina mo.
25. G. v. » » Ob. Ioannes monachus MCCLV. Iacobus de S.^to Dalmatio. Vbertus monaci.
26. A. IV. » » Ob. Richilda.
27. B. III. » » Ob. BENEDICTVS Abbas.
28. C. prid. kal. » Ob. Bernardus. Alricus monaci. Maria.

MARTIVS

1. D. kalendis Mart. Ob. Ill.^mus Princeps AMEDEVS DE SABAVDIA MCCCLXXXIII. Vlricus Petrus conversus.
2. E. vI. nonas » Ob. Martinus. Bonus. Fredaldus. Pontius. Simeon monaci.
3. F. v. » » Ob. Ruffinus. Dominicus. Taurinus monaci. Willelmus.
4. G. IV. » » Ob. Wido. Arduinus monaci. Amizo. Vido. Ioannes Perona.
5. A. III. » » Ob. Eustachius. Evaraldus monaci. BERNARDVS Archiepiscopus et monachus.
6. B. prid. non. » Ob. Lidelo monachus. Venianus. Falcheta.
7. C. nonis » Ob. Elmericus. Evarardus monaci.
8. D. vIII. idus » Ob. Vido. Otto monaci.
9. E. vII. » » Ob. Goslinus monachus. Gullielmus. Otto conversus. Obertus prior.
10. F. vI. » » Ob. Petrus presbiter. ROTELINVS Abbas. Aldisa. Rusticus monaci. Gultruda.
11. G. v. » » Ob. Geraldus monachus. Helena. Ioannes monachus.
12. A. IV. » » Ob. Remigius. Fantonus monaci. Leonardus sacrista MIXV.

MARTIVS

13. B. III. idus Mart. Ob. Resto monachus. Bonizo. Bona. Ioannes.
14. C. prid. idus » Ob. Gezo. AMIZO Abbates. Adam. Richiza.
15. D. idibus » Ob. Bozo. Obertus. Fornerius.
16. E. xvII. kal. Apr. Ob. Sabatinus monachus. Henricus MCCXII.
17. F. xvI. » » Ob. Otto. Ogerius. ROMANA Abbatissa. Albertus prior. Helena. Emilia conversa.
18. G. xv. » » Ob. Manfredus sacerdos. Persenda. Vido Beccuti MCCXXIX.
19. A. xIV. » » Ob. Falco monachus.
20. B. xIII. » » Ob. Manfredus. Erembertus. Fantonus monaci (1). Siultus. Rosa.
21. C. xII. » » Ob. Otto.
22. D. xI. » » Ob. *Grimulfus.* Martinus. Adam. Lombardus prior. Dñs Amedeus.
(*) *ROMAGNANVS Epūs Montisregalis, et Commendatarius. Hinc (f. hic) fecit legatum capitulo nostro pro missa defunctorum magna omni die veneris in perpetuum MDVIII obiit.*
23. E. x. » » Ob. ARDVTIO Abbas. Dominicus monachus. Petrus conversus.
24. F. IX. » » Ob. Vibertus. Rogerius monaci.
25. G. vIII. » » Ob. Visbertus monachus.
26. A. vII. » » Ob. Constantius monachus. Hordovicus. Bozo.
27. B. vI. » » Ob. Burigarius. Rufingus. Iacobus monaci.
28. C. v. » » Ob. Willelmus. BERNARDVS Epūs Maurianae. Obertus Zucha MCCVIII.
29. D. IV. » » Ob. Arnaudus monachus.
30. E. III. » » Ob. Benedictus monachus. Otto prior. Carleverius.
31. F. prid. kal. » Ob. SALAMON Abbas S.^ti Michaëlis. Claudus prior.

APRILIS

1. G. kalendis Apr. Ob. Rofredus monachus. Lituardus monachus. Petrus. Ioannes monachus.
2. A. IV. nonas » Ob. Ioannes conversus. Willelmus. Simondinus.

(1) Diverso charactere hoc modo scripta (N. eiusd. anon.)

APRILIS

3. B. III. nonas Apr. Ob. Ioannes. Tenzo. Obertus et Aycardus monaci.
4. C. prid. non. » Ob. Martinus. Willelmus. Bozo monachi. Vido.
5. D. nonis » Ob. Gravertus monachus. Cumbertus.
6. E. VIII. idus » Ob. Vido. Willelmus. Obertus. Ioannes monaci. Berta conversa.
7. F. VII. » » Ob. Fredentius monachus. Matodia conversa.
8. G. VI. » » Ob. Martinus. Albertus. Litardus. Constantius. Gilbertus monaci. Petrus sacrista. Alsenda. Adeleida.
9. A. V. » » Ob. Ioannes. Buringarius monaci. Vinzo. Petrus Odonus infirmarius MDVI.
10. B. IV. » » Ob. Obertus. Ansaldus monaci. Nicolaus.
11. C. III. » » Ob. SIGINFREDVS Epūs. Willelmus. Ioannes sacerdos. Borgelia conversa. Emengarda conversa. Almatruda.
12. D. prid. idus » Ob. Petrus. Yvo. Adam. Grasvertus monaci. Rotberga.
13. E. idibus » Ob. Bozo Abbas. Ioannes monachus.
14. F. XVIII. kal. Maii Ob. Lanfrancus. Iacobus monaci. Luzarda.
15. G. XVII. » » Ob. Constantinus. Ioannes monaci. Willelmus de S.[to] Dalmatio. Willelmus. Thebaldus. Adeprandus.
16. A. XVI. » » Ob. Ioannes sac. MCCXLII. Albertus.
17. B. XV. » » Ob. Giraudus. Bigalus.
18. C. XIV. » » Ob. Martinus. Adam. Vitelmus. Dominicus. Ioannes. Teuzo. Bliardus. Vido. Gilbaldus. Ioannes monaci. Maria. Petronilla. Berta conversa.
19. D. XIII. » » Ob. Henricus MCCXIX. Landulfus. Willinus *MDXCIII. Obiit D. Thomas Lozanzadius* (1).
20. E. XII. » » Ob. D. Franciscus.
21. F. XI. » » Ob. Iordanus monachus MCXLIII. Ioannes conversus.
22. G. X. » » Ob. Ioannes monachus. Otto.
23. A. IX. » » Ob. Lambertus. Martinus. Signifredus monaci. Petrus MCCXXXII. Sisberga monacha.
24. B. VIII. » » Ob. IOANNES et MENFREDVS Abbates.

(1) Alieno charactere. (Auon.)

APRILIS

25. C. VII. kal. Maii Ob. Hector monachus. Ioannes. Adeperga conversa.
26. D. VI. » » Ob. Vitelmus monachus MCCXXX.
27. E. V. » » Ob. Laurentius conversus eleemosinarius.
28. F. IV. » » Ob. Vitelmus MCCCL. Obertus.
29. G. III. » » Ob. Benedictus. Ioannes. Bozo monaci.
30. A. prid. kal. Maii Ob. Ainardus. Albericus. Ioannes. Litardus. Perinus. Iacobinus monaci. Bozo Episcopus. Singulda monacha. Imilda conversa.

MAIVS

1. B. kalendis Maii Ob. NICOLAVS Abbas. Albertus. Petrus. Aldo monaci. Willelmus. Emilia. Petrus. Wazo.
2. C. VI. nonas » Ob. Duranus. Adam. Stabilis. Giraldus monaci. Goffredus. Constantinus. Gisla. Berno.
3. D. V. » » Ob. Andreas. Nicolinus monaci.
4. E. IV. » » Ob. Ioannes monachus. Albertus. D. Ribaldus.
5. F. III. » » Ob. ROMANVS Abbas. Vilaria MCCXII.
6. G. prid. non. » Ob. Petrus. Vbertus monaci. Vido.
7. A. nonis » Ob. Stephanus nostrae congregationis monachus. OPICIVS Abbas. Asaudinus. Lardelus.
8. B. VIII. idus » Ob. Otto monachus. Perretus prior et praepositus S.[ti] Martini de Carignano. Georgius.
9. C. VII. » » Ob. Ioannes monachus.
10. D. VI. » » Ob. Ludovicus sacerdos.
11. E. V. » » Ob. Petrus monachus.
12. F. IV. » » Ob. Iacobus monachus.
13. G. III. » » Ob. Salierus. Lameria. Alaria. Petronilla conversa MCCLVII.
14. A. prid. idus » Ob. Obertus. Viamia.
15. B. idibus » Ob. Bernardus. Vido. Petrus portonarius.
16. C. XVII. kal. Iunii Ob. Martinus monachus. Albergaria. Franciscus monachus et praepositus Septimi.
17. D. XVI. » » Ob. Bonizo. Albertus monaci. Martinus.
18. E. XV. » » Ob. ANTHONIVS et GVLLIELMVS Abbates.
19. F. XIV. » » Ob. Rogerius monachus.
20. G. XIII. » » Ob. Bartolomeus praepositus Baldiseti MCCCL.
21. A. XII. » » Ob. Vido. Petrus monaci. D. Bernardus.

MAIVS

22. B. xI. kal. Iunii Ob. Constantius. Gofredus. Vilbertus monaci. Obertus. Taurinus.

23. C. x. » » Ob. Vbertus. Ioannes. Rolandus monaci. Stephanus.

24. D. ix. » » Ob. Ademarus. Hugo. Willelmus de Calpice. WILLELMVS Abbas S.ti Theofredi. Richilda.

25. E. vIII. » » Ob. Benedictus. Henricus monaci. Landulfus. AMALTRVDA Abbatissa. BALDVINVS. ODOBERTVS Abbates.

26. F. vII. » » Ob. Vincentius monachus.

27. G. vI. » » Ob. Adam. Obertus. Ioannes monaci.

28. A. v. » » Ob. Andreas. Lizo. Agelbertus. Valterius monaci. Galdinus. Valdrada.

29. B iv. » » Ob. Willelmus monachus.

30. C. III. » » Ob. Benedictus. Petrus. Vido monaci.

MDLXXXVIII D. Clemens Pechilina monacus (1).

31. D. prid. kal. » Ob. IOANNES. ANSELMVS. VALPERTVS. BENEDICTVS (2) Abbates. Ioannes. Signifredus monaci.

IVNIVS

1. E. kalendis Iunii Ob. Iordanus. Petrus de S.to Dalmatio.

2. F. iv. nonas » Ob. Gandulfus monachus. Ayfredus. Adelasia.

3. G. III. » » Ob. Lotherius. Ioannes. Saxo. Aldeprandus. Guido monachus S.ti Mauri.

4. A. prid. non. » Ob. CVNIBERTVS Episcopus. Benedictus et Giselfredus presbiteri.

5. B. nonis » Ob. GEZO. OTBERTVS Episcopi. PETRVS Abbas. Adeprandus. Petrus monaci.

6. C. vIII. idus » Ob. D. Ioannes sacerdos nostrae congregationis. Rolandus.

MDXCI Obiit D. Laurentius Magliti civis Taurinensis monachus S.ti Andreae aetatis annorum c. incirca (3).

(1) Diverso charactere (Anon.).

(2) Nempe BENEDICTVS secundus, sive iunior Clusensis S. Michaëlis monasterii Abbas: cuius obitus in Necrologiis Benigniano et Remausensi notatur prid. kal. iun., nec non in versibus vitae praefixis: anno vero MXCI, uti constat ex Vita, quam vide in hoc eod. Tomo.

(3) Alieno charactere. (Anon.)

IVNIVS

7. D. vII. idus Iunii Ob. Albertus monachus. Robaldus.

8. E. vI. » » Ob. Giselprandus monachus. Obertus conversus. Emilia.

9. F. v. » » Ob. D. Facius monachus.

10. G. iv. » » Ob. Laurentius et Sabatinus monaci. Adeprandus conversus. Erebertus. Helena.

11. A. III. » » Ob. Rufinus cantor. Andreas Millo presbiter. D. Erebertus. Alberga. Persenda et Nera.

12. B. prid. idus » Ob. Basta nostrae societatis et alii nostri familiares. MCCCXVI.

13. C. idibus » Ob. Dominicus monachus. Richiza. Ioannes.

14. D. xvIII. kal. Iulii Ob. Petrus. Amizo. Benedictus monaci. Dominicus. Egidius. Daniel conversus et elemosinarius.

15. E. xvII. » » Ob. Iordanus. D. Bernardus. Ioannes. Iacobus. Thomas monaci.

16. F. xvI. » » Ob. Gullielmus sacerdos. MCCCXXVII.

17. G. xv. » » Ob. Georgius. Ieronimus. Aymo monaci. Ademarus. Leo.

18. A. xiv. » » Ob. Gribaudus. Robaldus. Petrus monaci. Nantelmus canonicus et sacerdos. D. Ardutio de S.to Dalmatio.

19. B. xIII. » » Ob. Ioannes monachus. Albucius sacerdos. Ioannes.

20. C. xII. » » Ob. Vido. Obertus. Victor de Reano monaci MDXXXV.

21. D. xI. » » Ob. Franciscus. Antonius et Dominicus.

22. E. x. » » Ob. Iacobus. D. Sebastianus monachus et curatus Ecclesiae S.ti Pauli in Thaurino MDXXIV.

23. F. ix. » » Ob. Albertus. Raculfus monachus. Persenda monachus.

24. G. vIII. » » Ob. Petrus nostrae congregationis. Ioannes.

25. A. vII. » » Ob. Petrus. Vitelmus. Vapo.

26. B. vI. » » Ob. ANDREAS Abbas. Robaldus. Vitalis. Zabertus. Eurardus. Amaltruda.

27. C. v. » » Ob. D. PETRVS Abbas.

28. D. iv. » » Ob. Obertus monachus. Berta. Obertus MCCXLIX.

29. E. III. » » Ob. ODO Abbas S. Fidis. PETRVS nostrae congregationis Marchio. Willelmus.

30. F. prid. kal. » Ob. Signifredus. Obertus monaci. ANSELMVS Abbas.

IVLIVS

1. G. kalendis Iulii Ob. Petrus. Sabatinus. Vgo. Odo monaci. Ioannes. Vifredus. Fulco. Vazo. Ioannes.
2. A. vI. nonas » Ob. Mabilia. Emina.
3. B. v. » » Ob. Henricus monachus.
4. C. IV. » » Ob. Hubertus monachus.
5. D. III. » » Ob. Manfredus.
6. E. prid. non. » Ob. Rodulfus monachus. Guido prior.
7. F. nonis » Ob. Dominitus.
8. G. VIII. idus » Ob. Antonius conversus.
9. A. VII. » » Ob. Benedictus. Ioannes. Rodulfus. Benedictus monaci. Bernabas.
10. B. vI. » » Ob. Ioannes Becuti mon. MCCCLXI.
11. C. v. » » Ob. Henricus. Sabatinus.
12. D. IV. » » Ob. Willelma.
13. E. III. » » Ob. Martinus monachus. Stephanus conversus.
14. F. prid. idus » Ob. DVRELDA Abbatissa. Rufina.
15. G. idibus » Ob. Giselmarus. Pontius monaci. Ioannes. Tenzo. Albertus.
16. A. XVII. kal. Aug. Ob. Ioannes. Gullielmus. Galea monaci. MCCCXXV.
17. B. XVI. » » Ob. Euurardus.
18. C. XV. » » Ob. Willelmus monachus. Adegauso.
19. D. XIV. » » Ob. Petrus et Amedeus monaci.
20. E. XIII. » » Ob. Ioannes monachus MCCCLXI.
21. F. XII. » » Ob. Iacobus monachus. D. Serra.
22. G. XI. » » Ob. Romaldus. Letus. Constantinus monaci. Richilda. Petrus monachus et prepositus Septimi.
23. A. X. » » Ob. Nicolaus. Petrus monaci. Agnes monacha. Nicolaus MCCXXII.
24. B. IX. » » Ob. Gofredus. MATISSA comitissa.
25. C. VIII. » » Ob. Rotardus. Petrus. Henricus. D. Rufinus iudex MCCXIII.
26. D. VII. » » Ob. THEBALDVS. WILLELMVS Abbates. Bertolotus monachus. Sibilla conversa.
27. E. VI. » » Ob. D. BELTRADVS Abbas Pinerolii.
28. F. v. » » Ob. Constantinus. Garvientus. Pascalis monaci. Petrus. Otta.
29. G. IV. » » Ob. WILLELMVS Abbas. MARGARITA Abbatissa S. Petri. CATALANVS PARPALIA commendatarius MDXVIII.

IVLIVS

30. A. III. kal. Aug. Ob. Iacoma. Apollonius. Haldis.
31. B. prid. kal. » Ob. Anselmus monachus.

AVGVSTVS

1. C. kalendis Aug. Ob. Ramaldus. Sabatinus. Otto monaci. RAMBERTVS Abbas. Otto prior MCCCXXX. Petrus. Duranus. D. Petrus. Belauda monachus.
2. D. IV. nonas » Ob. Petrus monachus. D. Albertus.
3. E. III. » » Ob. Maria. Ieronimus. Laurentia monacha.
4. F. prid. non. » Ob. Vido monachus. Agnes monacha elemosinatrix MCCXIII. Iacoma MCCLXVII.
5. G. nonis » Ob. BVLGARIVS Abbas. Willelmus monachus. Ubertus.
6. A. VIII. idus » Ob. Ioannes. Obertus.
7. B. VII. » » Ob. Henricus. Albertus. Helizabet. Nicolaus cantor.
8. C. VI. » » Ob. Martinus. Albertus monachus. Boniza.
9. D. v. » » Ob. Aldeberga.
10. E. IV. » » Ob. Ioannes monachus. ALBERICVS Abbas. Girmus. Andreas. Mauritius. Saxa. Agatha.
11. F. III. » » Ob. Amardus. Vietus monaci. Drocus. Ioanna conversa. Silvester monachus MXDXII.
12. G. prid. idus » Ob. STEPHANVS. WILLELMVS Abbates. Ioannes.
13. A. idibus » Ob. Philippus MCCCLXVI. Vincentius.
14. B. XIX. kal. Sept. Ob. PONTIVS Abbas. Iacobus. Manfredus.
15. C. XVIII. » » Ob. Andreas monachus. Obertus. Adam. Gulprandus. Benedictus. Ioannes. GRIMOALDVS Abbas.
16. D. XVII. » » Ob. Giraudus prior. Willelmus. Vazo. Analdus. Vbertus monaci. Walterius.
17. E. XVI. » » Ob. Castelanus monachus MCCCXX.
18. F. XV. » » Ob. Iacobus MCCCLXI. ONOR Abbatissa.
19. G. XIV. » » Ob. Aldo monachus. Ruffinus.
20. A. XIII. » » Ob. VRIETVS Abbas.
21. B. XII. » » Ob. Gandulfus. Pontius.
22. C. XI. » » Ob. Rambertus. Margarita.
23. D. X. » » Ob. Andreas monachus. Andenda.

AVGVSTVS

24. E. IX. kal. Sept. Ob. Matheus. Nicolaus. Antonius MCCCXLI. Iacobus. Petrus. Adeprandus. Tenzo monaci. Helena. Henricus conversus.

25. F. VIII. » » Ob. Garnerius. Vgo monaci. Gisla.

26. G. VII. » » Ob. Petrus. Raimondus MCCXL. HENRICVS Abbas MCCCCXVI.

27. A. VI. » » Ob. Aribertus monachus. Lambertus. Stephanus. Benedictus conversus.

28. B. V. » » Ob. Aribertus. Dña Bona.

29. C. IV. » » Ob. Petrus. Ugo. Willelmus monaci.

30. D. III. » » Ob. Iacobus monachus.

31. E. prid. kal. » Ob. Henricus monachus. Petrus prior Pinerolii.

SEPTEMBER

1. F. kalendis Sept. Ob. Willelmus.

2. G. IV. nonas » Ob. Vitelmus cantor. Bonus. Ioannes.

3. A. III. » » Ob. Gandulfus. Adam monaci. Adalasia.

4. B. prid. non. » Ob. Willma MCCXXXI. Thomas. Constantia Beliardini sepulta ante portam magnam Ecclesiae nostrae, legavit Capitulo nostro pro Missa defunctorum celebranda omni hebdomada in perpetuum.

5. C. nonis » Ob. Bonus. Girbaldus. Henricus.

6. D. VIII. idus » Ob. WILLELMVS Abbas Pinerolii.

7. E. VII. » » Ob. IACOBVS Taurinensis Episcopus. Richilda. Ioannes praepositus S.[u] Martini in Carignano.

8. F. VI. » » Ob. Beatrixia monacha. D. Otto. Alaxia conversa.

9. G. V. » » Ob. Ioannes. Georgius. Petrus monaci MCCCXLVIII. ARDVINVS Marchio. ALBERTVS Taurinensis Episcopus. EVA Abbatissa. Gosinarius.

10. A. IV. » » Ob. Theofredus monachus. MAINARDVS Epũs. D. Caecilia Ruffinus.

11. B. III. » » Ob. Lanfrancus monachus. Elizabet villana.

12. C. prid. idus » Ob. Petrus. Anthonius monaci MCCCXXVIII.

SEPTEMBER

13. D. idibus Sept. Ob. Ionas. Martinus. Peliardus. Iacobus monaci. Catalanus sacrista MCCCCLXXXVII.

14. E. XVIII. kal. Oct. Ob. Rogerius monachus. Vido. Ioanettus elemosinarius MCCCCLXXX. Ioannes conversus.

15. F. XVII. » » Ob. Petrus iudex. Gisla. OFFICIA Abbatissa. Godolinda.

16. G. XVI. » » Ob. Giffredus. Villinus monaci MCLXVI. Vbertus. Bernardus elemosinarius MCCCCXCVI.

17. A. XV. » » Ob. VILLINVS Abbas. Obertus.

18. B. XIV. » » Ob. Petrus monachus.

19. C. XIII. » » Ob. Azon monachus. Bernardus servitor MDXXII.

20. D. XII. » » Ob. Villinus. Odoricus monaci.

21. E. XI. » » Ob. Rofredus. Adefonsus monaci. Obertus conversus. Iohanetus prior.

22. F. X. » » Ob. Martinus presbiter. Constantinus. Petrus. Mavallus.

23. G. IX. » » Ob. Adam. Eurardus cantor et monaci. Bernardus.

24. A. VIII. » » Ob. Agnes monacha. Rambertus. Iacobus. Marchoaudus monachus. MDXIV.

25. B. VII. » » Ob. Gisbertus. Petrus monaci. Villinus conversus. Nicolinus prior.

26. C. VI. » » Ob. Adam monachus. Arnaudus conversus. Fridericus.

27. D. V. » » Ob. Ioannes monachus. Euraldus. Imilda.

28. E. IV. » » Ob. Villinus. Ulricus monaci. Opizo.

29. F. III. » » Ob. Gandulfus. Vitalis. Constantinus. Ioannes monachi MCCCLXVI. Ardizonus.

30. G. prid. kal. » Ob. Iacobus. Facinus monaci. Franciscus. Bertholomeus prior MCCCLX. Antonius monachus.

OCTOBER

1. A. kalendis Oct. Ob. BENEDICTVS Abbas. Sabatinus. Agnaricus monaci. Emengarda.

2. B. VI. nonas » Ob. Otto monachus. FALCHETVS Abbas.

3. C. V. » » Ob. VGO Abbas MCCCLVII. Olivarius monachus.

4. D. IV. » » Ob. Nicolaus monachus MCCL.

5. E. III. » » Ob. Girardus monachus de Pinarolio.

OCTOBER

6. F. prid. non. Oct. Ob. Ioannes monachus. Alaxia.
7. G. nonis » Ob. Gosmarius. Ioannes. Placidus monaci. Arnulfus. Bernardus. BERTA Abbatissa.
8. A. VIII. idus » Ob. Benedictus. Ioannes monaci. Matheus MCCCXLI.
9. B. VII. » » Ob. Rogerius. Ioannes. Bonifacius iudex.
10. C. VI. » » Ob. GOSBERTVS Abbas. Vgo. Robaldus monaci.
11. D. V. » » Ob. Romelus monachus. Richiza monacha. Andreas conversus. Ioannes elemosinarius.
12. E. IV. » » Ob. Gospertus. Andreas monaci.
13. F. III. » » Ob. Nicolaus presbiter. Obertus monachus. Nichodus cantor.
14. G. prid. idus » Ob. Constantinus. Milo. Vbertus monaci. CONSTANTIA Abbatissa.
15. A. idibus » Ob. Dominicus monachus.
16. B. XVII. kal. Nov. Ob. Henricus monachus.
17. C. XVI. » » Ob. Otto.
18. D. XV. » » Ob. Odillo monachus et sacerdos. Otto. Roza monachus. Anzelinus.
19. E. XIV. » » Ob. HERIBERTVS Episcopus. Sabatinus.
20. F. XIII. » » Ob. Villinus prior MCCCXLVII. Carufus. Berthus monachus MCCCCLVI.
21. G. XII. » » Ob. Adam. Aycardus monaci. Maurus.
22. A. XI. » » Ob. ALBERTVS. ALBVCIVS Abbates. Franciscus elemosinarius.
23. B. X. » » Ob. Petrus. Stephanus. Bernardus. Ioannes monaci. AMBROXIVS Episcopus et Abbas.
24. C. IX. » » Ob. Otto.
25. D. VIII. » » Ob. Isabel.
26. E. VII. » » Ob. Bilielna.
27. F. VI. » » Ob. Aribertus. Ioannes. Dominicus. Item Ioannes. Iacobus monaci.
28. G. V. » » Ob. Galfredus.
29. A. IV. » » Ob. MANFREDVS Marchio. Leo. Gisulfus.
30. B. III. » » Ob. Villinus monachus.
31. C. prid. kal. » Ob. Nicola conversa.

NOVEMBER

1. D. kalendis Nov. Ob. Vitelinus. Girardus. Gregorius monaci. Astruda. Rosa.
2. E. IV. nonas » Ob. GVIDO Epūs Taurinensis MCCCXLVIII. Goslinus monachus.
3. F. III. » » Ob. Vercellinus. Ramundus monaci. Villinus.
4. G. prid. non. » Ob. SVPPO Abbas. Haldus. Magnardus. Martinus monaci.
5. A. nonis » Ob. Petrus prior.
6. B. VIII. idus » Ob. Leo monachus. Ioannes conversus. Dñus Nicolaus Rector S.ti Pauli de Ripolis.
7. C. VII. » » Ob. Gosbertus monachus. Petrus.
8. D. VI. » » Ob. Nicolaus. Petrus. Ioannes monaci. D. Alduinus.
9. E. V. » » Ob. Martinus. Constantius. Guigo. Georgius monaci.
10. F. IV. » » Ob. Iacomacius. Roberga. Sibilla. Ioannes cantor MCCCCLXXXIX.
11. G. III. » » Ob. Martinus. D. Euphemia. D. Emengarda.
12. A. prid. idus » Ob. D. Achelinus MCCCXVII. Elizabet.
13. B. idibus » Ob. Obertus monachus. Giselprandus. D. Ioannes praepositus S. Martini in Carignano MCCCCLXXXI.
14. C. XVIII. kal. Dec. Ob. Villinus familiaris noster. D. VIBERTVS Epūs. D. Henricus monachus.
15. D. XVII. » » Ob. Imolda conversa. *D. Placidus Delphinus prior MDLXXXIII* (1).
16. E. XVI. » » Ob. Petrus. Martinus monaci MCCCXII. Eufemia. Iacobus.
17. F. XV. » » Ob. Erempertus. Opizo monaci. Henricus conversus.
18. G. XIV. » » Ob. Belenda. Reinerus monaci. *Olivarius MDXXII* (2).
19. A. XIII. » » Ob. Henriettus primicerus, sive cantor.
20. B. XII. » » Ob. Constantia. Offitia. Villinus.
21. C. XI. » » Ob. Paulus. Constantinus monaci. Ioannes. Petrus presbiter. Petrus conversus. Bruno.
22. D. X. » » Ob. Petrus. Michaël. Iacobus monaci. Bernardinus cantor MDXXIV.

(1) Diverso charactere.
(2) Diverso charactere.

NOVEMBER

23. E. IX. kal. Dec. Ob. Adalgada. Guido monachus et sacerdos.
24. F. VIII. » » Ob. D. PETRVS Abbas S.ti Solutoris et S.ti Michaëlis de Clusa.
25. G. VII. » » Ob. Iacobus MCCCXXII.
26. A. VI. » » Ob. Pontius monachus. Imilda.
27. B. V. » » Ob. Nicolaus medicus et monachus
28. C. IV. » » Ob. Sergius nostrae congregationis. ARIALDVS Abbas. Giselprandus. Bozo. Imilia. Appollonius.
29. D. III. » » Ob. Petrus. Berta. Gisalbertus. Fulco.
30. E. prid. kal. » Ob. Tenzo. Obertus. Villinus monaci. PONTIVS Abbas.

DECEMBER

1. F. kalendis Dec. Ob. Robaldus. Gullielmus prior MCCCXX.
2. G. IV. nonas » Ob. Mesonus. Ioannes. Bonus monachus.
3. A. III. » » Ob. Giraudus monachus et sacerdos. Ioannes monachus. MCCCXLIX.
4. B. prid. non. » Ob. Secundus. Amicus monachus.
5. C. nonis » Ob. Petrus. Dulcetus.
6. D. VIII. idus » Ob. Georgius. Villinus. Petrus. Imilda.
7. E. VII. » » Ob. Petrus. Martinus. Adam monaci. ALRICVS Epūs. Ruffinus.
8. F. VI. » » Ob. AMBLA Abbatissa.
9. G. V. » » Ob. Zido. Ioannes monaci. Amicus presbiter.
10. A. IV. » » Ob. Ioannes MCLXXIV. Agnesia. Bonus. Io. conversus MCCX.

DECEMBER

11. B. III. idus Dec. Ob. Falco monachus MCCCXLIX.
12. C. prid. idus » Ob. Agelbertus monachus.
13. D. idibus » Ob. GOSLINVS Abbas. Vbertus. Albertus. Maria.
14. E. XIX. kal. Ian. Ob. Petrus. Obertus monaci MCCCLII. Otto.
15. F. XVIII. » » Ob. AMBROXIVS Abbas. Varimbertus. Lambertus. Dominicus. Rebaldus.
16. G. XVII. » » Ob. Petrus monachus.
17. A. XVI. » » Ob. Ioannes monachus.
18. B. XV. » » Ob. Benedictus monachus. Villinus monachus et sacerdos.
19. C. XIV. » » Ob. Obertus monachus MCCCLX. BENEDICTVS Abbas S.ti Christophori.
20. D. XIII. » » Ob. D. Amizo monachus. TEDALDVS et STEPHANVS Abb.es Andreas. Petrus.
21. E. XII. » » Ob. Petrus. Dominicus. Iterumque Petrus monaci. MARTINVS Abbas. Drogus. Albizo. Ciprianus.
22. F. XI. » » Ob. Vido monachus.
23. G. X. » » Ob. Villinus.
24. A. IX. » » Ob. Petrus. Buramundus conversus.
25. B. VIII. » » Ob. Adam. Villinus monaci. ADALASIA comitissa.
26. C. VII. » » Ob. Tebaldus.
27. D. VI. » » Ob. Henrietus conversus.
28. E. V. » » Ob. Amalricus. Aribertus presbiter. VIDO Abbas. Benedictus. Antonius monachus, praepositus Septimi.
29. F. IV. » » Ob. Berta. Renaldus conversus.
30. G. III. » » Ob. Arnaudus monachus. Azo.
31. A. prid. kal. » Ob. Esmerigla conversa. Ioannes monachus et rector Reani.

FINIS.

SANCTI

IOHANNIS CONFESSORIS

ARCHIEPISCOPI RAVENNATIS ECCLESIAE

VITA

EX LVDOVICO MVRATORIO. R. I. S. TOM. I. PART. II. PAG. 564

SOVRA

GLI SCRITTORI CHIVSINI

PREFAZIONE

De' molti istorici monumenti che componevano l'antico archivio del monastero di S. Michele della Chiusa, tre soli a noi giunsero, scampati dalle ingiurie degli anni per le cure del Mabillone e del Muratori, e questi noi avvisiamo far cosa grata agli studiosi di pubblicar nuovamente, emendati, in parte ricomposti o corretti, ridotti insomma a più genuina lezione. Un quarto documento, che non si è creduto opportuno di qui ristampare cogli altri, perchè di una data assai più recente, si è la Bolla d'Innocenzo III, già pubblicata da Monsignor Della Chiesa [1], colla quale questo Pontefice sul principio del secolo XIII confermava al monastero Chiusino tutte le donazioni, immunità e privilegi concesse da' Papi Leone, Alessandro, Gregorio, Urbano, Pascale, Calisto, Innocenzo, Eugenio, Anastasio ed Alessandro: da varii Principi, Re ed Imperatori: e dalla pietà de' fedeli.

Tale documento, che non contiene molto più che la fastidiosa nomenclatura di oltre a cenquaranta chiese sottoposte alla giurisdizione di questo cenobio, vale pur sempre a dimostrare quanta fosse la celebrità acquistata dal monastero di S. Michele della Chiusa fin da' tempi anteriori ad Innocenzo III, celebrità che venne sempre crescendo, per la fama di santità e di dottrina di que' cenobiti, e per le ospitali virtù con cui profondevano le loro ricchezze ad educare fanciulli, a soccorrere i poverelli pellegrini,

(1) Ab Ecclesia, Chronologica Historia, Append. n.° 3.

ad albergare e a nutrire d'ogni qualità viandanti, che dalle Gallie per le terre Subalpine traevano al sepolcro degli Apostoli.

La celebrità acquistata dal monastero, divenne quindi cagione di molti suoi danni, e finalmente della sua caduta. La positura sua sulla cima del monte Picheriano, che sorge a cavaliero della strada che da Torino corre a Susa, quasi a pari distanza tra l'una città e l'altra, servì troppo spesso d'invito alle orde barbariche che scendevano in Italia, e sì andò egli soggetto a iterate dilapidazioni. Inoltre le frequenti gare giurisdizionali, che cominciando da' tempi più antichi (1), ebbe egli a sostenere co' Vescovi di Torino, e con altri cenobii o chiese che da esso dipendevano, l'incuria di alcuni moderni Abati, ed altre cause, che qui non accade ricordare, ne produssero il deperimento e quindi la caduta, ma dopo un'esistenza di oltre sei secoli.

Ma la ricerca di questi fatti, da' quali molta luce ne verrebbe a rifulgere sulle vicende politiche e religiose delle popolazioni Subalpine nel secolo XI, non si può con qualche frutto istituire nell'attuale mancanza di que' monumenti Chiusini che nel corrente dello scorso secolo stavano ancora nelle mani degli studiosi (2), e che quindi andarono smarriti o giacciono custoditi da poco larghi e benevoli possessori.

Questa mancanza, alla quale la R. Deputazione con ogni maniera d'indagini si adopera di sopperire, sarà, giova sperarlo, quando che sia tolta di mezzo, ma intanto renderà accetta a' nostri leggitori la nuova, e più ampia pubblicazione che per noi si fa di que' pochi documenti che non andarono cogli altri smarriti.

I.

SANCTI IOHANNIS RAVENNATIS

ARCHIEPISCOPI RAVENNATIS ECCLESIAE

VITA

Seguendo l'ordine cronologico, questa Vita di S. Giovanni Confessore non dovrebbe comparire il 1.°, ma il 3.°, fra i documenti del monastero

(1) Ven. Bened. Clus. Abb. Vita, (qui) C.e 277, 289 e seg.
(2) Annales Camaldul. O. S. B., tom. I, p. 174.

Chiusino. Perciocchè primieramente citandosi in essa la cronica del monastero di S. Michele della Chiusa, che è il 2.° fra questi che noi ripubblichiamo, egli è evidente che la Vita di S. Giovanni tiene una data più recente. In secondo luogo siccome dalle parole stesse del biografo risulta ch'egli scriveva in un tempo in cui la cronica (composta, siccome vedremo, dopo la metà del secolo XI) era già come fondamentale monumento custodita nell'archivio del monastero, noi ne possiamo argomentare che gli atti di S. Giovanni furono scritti dopo che il monaco Willelmo, autore, od uno degli autori della cronica, era passato di vita, e perciò non andremo lungi dal vero, avvisando che l'anonimo biografo di quel Santo fiorisse nel secolo XII.

Non ostante quest'anteriorità della cronica (e come apparirà, anche del 3.° documento) sovra questa Vita, siccome S. Giovanni Confessore è generalmente appellato il primo promotore della fondazione Chiusina, come quegli che avendo egli stesso fabbricato colle proprie sue mani sul monte Picheriano una cappella intitolata all'Arcangelo S. Michele, fu cagione che alcuni anni dopo vi si innalzasse il monastero, si è stimato opportuno di far precedere la Vita di questo Santo agli altri documenti di data più antica.

L'autore fu certamente un monaco di quell'istesso cenobio, come dimostrano le parole *penes nos* da lui scritte per accennare l'archivio del monastero Chiusino [1]; l'opera sua fa parte dello spicilegio della Storia Ravennate d'onde l'accurato nostro Muratori l'estrasse per pubblicarla nella sua Raccolta [2].

La dignità d'Arcivescovo di Ravenna che questo monaco anonimo attribuisce a S. Giovanni, e la narrazione di certi miracoli che Agnello Ravennate racconta di altro S. Giovanni, detto *Angelopte*, ed Arcivescovo di quella città, avevano messo un po' di dubbio nell'animo del Muratori, cosicchè non contento di disdire a S. Giovanni Confessore la dignità d'Arcivescovo di Ravenna, che per dire il vero il nostro scrittore o per ignoranza o per ambizione monacale gli assegna, gli disdisse ancora quella di Vescovo che a lui viene attribuita, non solo dal Cronista del monastero della Chiusa ma da quello ancora di S. Massenzio [3].

Ad ogni modo, che questo S. Giovanni, detto per soprannome *Vincenzo*,

(1) « Penes nos descripta habemus » (Vita S. Ioh., col. 241, *b*).
(2) MVRAT. R. I., T. I, P. II. V. Nota (43) alla pag. 564.
(3) Chronic. Coenobii S. Michaëlis de Clusa (qui), pag. 252, *b*, *c*: e Chronic. Malleacense, sive Sancti Maxentii, apud LABBEVM, Bibl. nova, ms., t. 2, p. 202.

2

fosse Ravennate, e Vescovo *in genitali solo*, ch'egli abbia menato lungamente una vita romitica sulle nostre Alpi, e finalmente per le ragioni già dette debba essere considerato come il promotore del cenobio Chiusino, tutto questo dico non si può mettere in dubbio, se tenghiam fede alla cronica del Monastero [1]. Per la qual cosa il documento che noi pubblichiamo narrando, colle solite amplificazioni monacali, questi medesimi fatti, va meritevole di egual fiducia, la quale non gli venne negata dallo stesso Muratori, posciachè tralasciati i suoi dubbi lo stimò degno di far parte del suo coscienzioso lavoro.

II.

LIBELLVS NARRATIONIS

SEV

CHRONICON COENOBII S. MICHAELIS DE CLVSA

L'antica cronica del monastero di S. Michele della Chiusa venne da me messa in ordine, come si dichiara nel titolo, intarsiando i brani di essa, già pubblicati dal Mabillone, con un maggior frammento tratto dagli Archivi di Corte (Abbazie, mazzo I); ed il tutto fu paragonato e trovato conforme ad un codice Vaticano (segnato n.° 173 *ex Catal. Reginae*), scrittura non già del secolo XIII, come per isbaglio altrove ho notato, ma bensì del secolo precedente e forse del secolo XI.

In una dissertazione scritta appositamente sovra questo argomento ho reso conto minuto del modo da me tenuto nel restaurare questo documento, e mi sono industriato di dimostrare che falsamente dal Mabillone in prima, quindi dal Muratori e da altri, la fondazione del monastero di S. Michele della Chiusa era stata assegnata all'anno 966, la quale più logicamente voleva essere stabilita tra l'anno 999 e il 1002.

Io non verrò qui ripetendo le ragioni addotte da me in quello scritto per combattere le opinioni contrarie alla mia, e svolte col solito magistero da

(1) « Erat quidam Ravennas, nomine Iohannes, cognomento Vincentius..... qui in genitali quidem solo, Episcopali fertur functus dignitate, sed solitariae vitae ardore flammatus, etc. » (Chron. Clus. col. 1252 et seqq.)

G. T. Terraneo[1], e pregherò il lettore di formarne egli stesso un giudizio, gettando uno sguardo sovra quel mio lavoro[2].

Accennerò tuttavia alla sfuggita, che il fondamento maggiore sul quale sono poste le opinioni alla mia contrarie, consiste, secondo a me pare, in un errore materiale fatto dal Cronista nello indicare l'anno 966 per quello della fondazione, errore, che dettava a lui la solita *lubido amplificandae originis* di tutti i monaci scrittori in que' tempi, e che in qualche guisa egli aveva poco dopo rettificato, scrivendo che l'edificazione di quel cenobio aveva avuto luogo sotto Ottone III Imperatore (996-1002), imposta al fondatore Ugo, in penitenza de' suoi delitti da Papa Silvestro II (999-1003).

L'anacronismo, siccome apparisce, è troppo grosso tra queste note cronologiche e la data dell'anno 966, per non attribuirlo piuttosto all'imperizia del Cronista sul computo degli anni, anzi che allo avere egli sbagliato il nome dell'Imperatore che regnava in quel punto, o quello del Pontefice che impose tal penitenza.

Al postutto nelle note poste in margine alla cronaca mi sono adoperato di aggiungere, sopra di ciò specialmente, quelle notizie che mi parvero necessarie. Resta che alcuna cosa si tocchi da me sul tempo in cui fu scritta la cronica, e da cui lo sia stata, giacchè essa non porta il nome dell'autore. Dal passo citato superiormente, che nomina Papa Nicolò II, sappiamo di certo, che non fu scritta prima del 1059. Da un altro passo poi, che ci si profferisce nella Vita di Benedetto iuniore, Abbate di quel monastero dall'anno 1066 al 1091 (che è il terzo di questi documenti)[3], scritta da un monaco Willelmo, abbiamo ch'egli aveva pure dettato quella di altro Abbate di quel monastero, ed appellato Benedetto il vecchio, e siccome questa fa parte della cronica nostra, così noi possiamo sospettare che il nome del Cronista fosse Willelmo: ma più probabile sentenza parmi la sia il credere che, come solevano, più d'uno sia stato il redattore della cronaca di cui ragioniamo.

(1) « Lettere all'Abate Amadesi di Ravenna » ms. della R. Univ.

(2) « Sopra alcuni Scrittori del monastero Benedettino di S. Michele della Chiusa ne'secoli XI e XII, e sul tempo della fondazione del monastero, Dissertazione » di L. G. Provana, 1859, in « Memorie della R. Accad. delle Scienze di Torino, Serie 2.ª, t. 2. »

(3) Qui a carte 274, *a*.

III.

VENERABILIS BENEDICTI

CLVSENSIS ABBATIS

VITA

Questo documento già pubblicato dal Mabillone, col solito impegno, da un codice intero, ed ordinato dal P. D'Achery, non abbisognò di altre cure oltre quelle necessarie per riprodurre scrupolosamente la prima edizione. Esso contiene, meglio che gli altri due, assai notizie storiche, specialmente sovra gli antichi Principi, che ressero questa nostra parte d'Italia, e sovra alcuni fra i più celebri personaggi vissuti a' tempi delle gare tra Gregorio VII ed Arrigo IV Imperatore. Egli era perciò, incontestabilmente, degno degli onori di questa raccolta.

Il monaco Willelmo, scrittore di esso, fu pure, siccome già notammo, autore, od uno degli autori della cronica del monastero di S. Michele della Chiusa, e visse fin verso il fine del secolo x, e forse più, posciachè egli accenna le guerre civili che afflissero le nostre contrade, mosse dagli eredi della Contessa Adelaide, passata di vita nell'anno 1091 (1).

(1) Op. cit., a c.e 292, c.

L. G. PROVANA.

SANCTI

IOHANNIS CONFESSORIS

ARCHIEPISCOPI RAVENNATIS ECCLESIAE

VITA

Gloriosus igitur Domini Confessor Iohannes multorum sinceritatis testificatione Ravennatis Metropolitanae Ecclesiae Pontificatus infula decoratus, ita admirabilis coelestis vitae puritate, atque virtutum magnifica operatione, frequentique Angelica visione dignoscitur floruisse, ut ab indigenis praescriptae ipsius urbis, sibique adiacentis regionis meruit vocari *Iohannes qui vidit Angelum*, novo cognomine. Talibus ergo dum polleret virtutibus, miraculorum signis operator habebatur mirificus. Mos namque Ravennatibus inoleverat, ipsiusque Iohannis temporibus inconcussus vigebat, quod videlicet omnes pueri illius regionis in ipso anno baptizati, in solemnitate Beati Vitalis Martyris Ravennae ad matrem Ecclesiam in honorem eiusdem Martyris consecratam deferebantur, Pontificique sacro chrismate confirmandi offerebantur. Quodam vero tempore quum innumera populi multitudo solito more illuc parvulos suos ad hoc detulisset, atque nimium depressata Plebis frequentia ita Episcopum illos parvulos consecrantem circumvallaret, ut vix ad eum nisi per rimam mittendo quilibet accederet: quaedam vidua paupercula, quae filium cum aliis ad consignandum sacra unctione propriis brachiis advexerat, videns, quod tantae multitudini se immergere, atque ad Episcopum appropinquare nequiret a turba paululum secessit, ad hospitiumque suum regrediens, mox, illa recedente frequentia, ad ipsam Ecclesiam statim sperabat reverti, et quod quaerebat, sine impedimento adipisci.

a Sed omnibus rite peractis, atque Pontifice cum suis regresso ad curiam propriae habitationis, simulque Ecclesiae foribus pro consuetudine clausis, memorata muliercula dolens, se sua spe fraudari, cum suo filio propriis brachiis amplexato Episcopum usque ad curiam prosequitur, sed ab ostiario repulsa non intromittitur. Illa vero licet suo saepe desiderio frustrata, ad curiales tamen fores dum residendo studiosa exspectaret, si forte Pontifici foris egredienti filium suum ad consecrandum sacro oleo offerre valeret, ipse puerulus inter materna brachia ultimum vitae spiritum exhalavit. Fuerat enim nimia Plebis oppressione anxius, quod miseram se clamans mater ut vidit, flebiles miserandi gemitus voces sic lamentando in excelso emittit:

b *Quis mihi miserae sufficiet gemitus? circumvallat enim me irremediabilis dolor extremae paupertatis, et amissionis filii geminata afflictio. Quid fili de te faciam, quum nec habeam, quod pro tui corpusculi tumulatione tradere debeam?* Illa ergo talia luctuosa voce proclamante pius Pontifex sanctissimus Iohannes percontatur, quaenam esset, quae tam insoliti moeroris querelas sic lacrymabiliter promeret. Cui quum responderetur, cuncta ei per ordinem referendo, qualiter praedicta muliercula filium suum incolumem ad confirmandum sacro oleo illuc advexisset, sed paulo ante irruentis Populi oppressione pernimium afflictum, et dum adhuc praestolaretur eius egressum, inter materna brachia defunctum doleret: intimo cordis dolore tactus, sine

mora a prandio, ad quod cum suis residebat clericis, *a* surrexit, atque pro sui negligentia ipsum puerum esse mortuum cum eiulatu nimio profitendo, ad matrem ipsius defuncti pueri cucurrit, eiusdemque defuncti corpusculum a matris gremio ablatum, secum, in cubiculum, quo secretius orabat, suis brachiis amplexatum portavit. Quod quum humi prostratus prolixius lacrymando orasset, regrediente anima pueri corpusculum contremuit; surgensque ab oratione ipsum puerum vivum et sanum, sacroque chrismate unctum matri suae restituit, ipsamque immenso gaudio exultantem pro reddito sibi filio cum munere non modico ad propria remisit. In loco vero illius cubiculi postea Ecclesiam in honore Sanctae Resurrectionis construxit, quae usque hodie certificatur ab omnibus incolis illius regionis *b* vera esse indictio tanti miraculi.

Iam denique per tam evidentis signi admirationem magis ac magis sanctitas ab omni Populo laudibus extollebatur, maximusque honor reverentiae illi a cunctis exhibebatur. Quod tanti honoris gravissimum pondus quasi insolenti fastu secularium ponderosum divina inspiratione praevideret, ut erat mirae simplicitatis, atque angelicae innocentiae, toto conaminis studio satagebat, quod posset se alleviare a tam periculoso honore, atque a secularium vana pompositate sui praesentia declinare, ut semotus a mundi huius momentanea ac umbraticae dignitatis imaginatione Deo securius, cui iam in mente inhaerebat, sedula studiositate valeret totis nisibus animo, et corpore militare. Haec ita- *c* que saepius revolvens in mentis anhelitu secreto, tamdem miserantis Dei fretus sacri spiraminis consilio, omni postposita, qua videbatur insigniri honoris specie, deliberavit secedere clanculo a propriae habitationis mundana dignitate, vanitatis loco. Relictis denique totius mundialis gloriae decoloramentis, perlustratis diversarum regionum secretioribus eremis, ac montium cacuminum deviis anfractibus peragratis, si quem remotum locum, eremiticae vitae congruum officinis, ad extremum nostris(1) partibus alpibus contiguis divina directione appropinquavit; ubi ipsae alpes utrobique binorum montium ab incolis eorum denominatorum, scilicet Pirchunianae (2) et Caprasii cornibus suorum cacuminum expansis mediae vallis Secusiae planitiis ab *d* eisdem celsioribus alpibus passuum millibus porrectis usque ad Vicum Idusam (3) vocitatum, ad radicem unius horum montium, videlicet Pirchunianum, situm Ausoniis finibus, metam determinavit. In supremo siquidem unius istorum Caprasii praetitulati ad arcem vergentis cacumine vir sanctissimus Iohannes ascendens, per varios anfractus innitendo, locum densitate silvarum secretum, atque ab humana frequentatione sui fastigii difficultate admodum semotum, sibi elegit ad habitandum, solitario peroptimum domicilio. Qui ibidem quoque nimia parsimoniae austeritate corpus edomando, assiduisque vigiliis in Dei laudibus pernoctando, seniles artus suos, quos adhuc in Episcopali (1) dignitate degendo, ut honoris et patriae reverentia exigebat, delicato aliquanto edulio nutrierat, nunc quasi diversis tormentorum generibus exundantis aestus, et algoris varietate, sitis quoque et famis humanum modum superantis, maceratione attenuabat. Totius itaque divini flaminis pneumate inflammatus coelestibus inhiabat, et omnibus, si qui ad eum gratia visendi veniebant, quidquid bonitatis, eleemosynae, et divini pabuli benigno ore poterat, suppeditando, insuper largitatis modum suae possibilitatis excedendo, visceribus misericordiae affluebat. Multimodis denique carnalium voluptatum fomentis, conflictu varii luctaminis suam carnem praenimium affligendo, superatis, humani generis antiquus hostis considerans, fortissimum agonistam Summi Regis, nullo modo devinci posse suggestione suae invisibilis imaginationis, transformavit se versutae calliditatis ingenio in colorata variae deceptionis monstra, insuperabili Dei servo quasi inevitabiles malignitatis laqueos moliendo. In mulierum siquidem ille admodum eleganti forma sub obtentu religionis per ipsam eremi vastitatem errantium viri Dei conspectibus importunum se se ingessit, ut qui erat nimiae caritatis et misericordiae, quasi sub irruentis noctis articulo secum ipsas reciperet in hospitio. Sed vir Deo plenus, exhibito primum solito caritatis munere, tamdem coelesti repletus inspiratione, signo Crucis impresso versutias respuit nefandae militiae. Simili modo in specie peregrinorum persaepe inquirebat offendere servi Dei vultum. Quod ipse uti fortis miles Christi, crebro tentationis iaculo valde probatus, iam non solum gnaviter praecavebat, quin etiam futuros inimicae iaculationis assultus prophetico spiritu praesciebat.

Quum ergo tantae sanctitatis dignitate de virtute in virtutem sublimaretur, in miraculorum exhibitione honorabilior, si dici potest, quam in Episcopatu adhuc degendo laudabilis habebatur; et qui se humanis visibus indefesso ardore divinae contemplationis abstraxerat, dulciflua Angelorum visitatione frequentabatur; emissoque coelici ignis globo supra memoratum Pirchinianum montem pene usque ad nubes elevatum saepissime ipsum quasi comburere auspicio inibi futurae sanctitatis contemplabatur. Quam admirationis maximae claritatem dum secum miraretur, videlicet flammam a summo ipsius mentis (2) fastigio usque ad coelum extensam ardere, et penitus nulla saltus circumstantis ligna

(1) Scriptor Vitae, Clusinus ergo monachus?

(2) *Pirchirianae* (V. Chron. Coen. S. Mich. de Clusa, in hoc T., §§ I et III, col. 249 et 251); *Porcarianae* (V. Dipl. Heinrici III, vulgo *Nigri*, Germ. Regis, ann. 1045-1046, in T. 2 *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*, p. 132).

(3) Lege *Clusam*.

(1) De Episcopali dignitate, quam *Ioanni* huic *Vincentio* contendit Muratorius (R. I. T. 1, P. 2, p. 564, nota (43)), vide *Chronicon Malleacense* (ap. Labbeum, Bibl. Nova MS.rum T. 2, p. 202), et Chron. S Mich de Clusa (l. c., § IV, col. 252). Cuius vero Ecclesiae Episcopat. tenuerit incertum; vide tamen *Annales Camaldul.* (T. 1, p. 174).

(2) Forte: *montis*. Vide etiam Chron. supradict., § VI, col. 253.

comburere, princeps coelestis militiae Archangelus Dei Michaël noctu adstitit, ei dicens in visione: *Cur electus Dei theoriae intendis, sine suffragio practicae exercitationis. Surge citissime, et domum orationis mihi dignanter construe.* Qua subito imperiosa visione vir Dei permotus, utpote qui ab ineunte aetate vitam manualis exercitii expertem usque ad senium deduxerat, simulque viribus proprii corporis iam pene exhaustus, insolitum tanti ponderis opus arripere, nequaquam suae valetudinis existere anxia mente pertractans, bina atque trina vice sanctissimi gloriosi Archangeli alloquutione revelatur. Cuius coelica iussa aggredienti, adminiculo affore promisso animatus, in loco sibi ab ipso coelesti nuntio praesignato, aethereis civibus templum aedificat. Cuius aedificationis ordinem, vel cum quanta sanctitatis excellentia a saepedicto principe Angelorum Archangelo Michaële sit consecratum, coelestium charismatum infusione, supersedendum censemus, quia satis elucido facetoque sermone in eiusdem templi narrationis, aedificationis, atque postea inchoationis ibidem coenobialis religionis libello penes nos descripta habemus, domni reverendissimi Papae Nicolai authentica iussione dictato, eiusque serenissimo titulo auctorizato (1).

Aedificato itaque primitus templo vir Dei Beatus Iohannes theoriae intentus, solito patrocinio Archangeli excellenti virtutum ostensione iam ibidem declarato, indefessus ieiuniis, et orationibus supplicanter deplorans, aliquanto tempore in eodem est demoratus. Processu vero temporum quum res tantae admirationis per affines circumquaque eiusdem regionis divulgaretur, contigit, quosdam Romam adventantes a liminibus Apostolorum Petri et Pauli, ut supra memoratus liber relationis eiusdem loci incoeptionis refert, ad ipsam ecclesiolam gratia expetendi suffragia Archangeli ascendisse, quae in supremo ipsius montis Pirchiniani sita culmine transeuntibus per publicum callem videbatur indicium speluncae. Qui videntes difficultatem ipsius montis ascensus, variisque anfractibus intercepti, pernimium fessi, sitisque ardore periclitantes, a Beato Iohanne sibi expetunt impertiri aliquod remedium extinguens sitim. Sed vir Dei nihil liquoris, vini, aut laticis ibidem, nisi in ampulla missali parvissima parum meri contineri illis referendo, solita pietate motus, preces cum lacrymis fudit, et Archangeli benignissima patrocinia flagitando ex modico ampullae illius mero, simplici Missarum immolationi pene sufficienti, sed divina virtute ab ipso digna precum instantia exorata, mira largitate superabundanti, omnes recreatos, adhuc vasculo plus modico liquore remanente repleto, quod antea inventum fuerat fundo vix supertincto, ad propria remisit alacres pro tam digno beneficio. Talia itaque virtutum insignia dum per affines populos de die in diem crebrescerent, et catervatim italicae plebes

(1) Vide Chron. s. d., § XVIII, col. 262.

a Archangeli beneficia ad vere Domini montem, et ad domum Dei Iacob, persaepe illic expetere properarent, iam ordinato in illo saepe memorato templo coenobiali monachorum conventu, a quodam christianissimo spectabilis dignitatis viro, Apostolico iussu, sicuti in persaepe dicto loco ipsius constructionis libello fertur, vir Domini sanctissimus Iohannes conventicula affluentium populorum evitando, propositoque eremiticae vitae arctius inhaerere peroptando, ad montem videlicet primum suae habitationis solitarium domicilium repedavit (1), ibique inaestimabili divini ardoris studio plus solito insudavit. Ecclesia vero Sanctae Dei Genetricis Mariae ibi ab ipso stabilita atque aedificata, indefesse ieiuniis, vigiliisque intentus, contemplationi assiduae,
b orationi semper vacabat, rarissime ab ipsa ecclesia recedendo, fatiscentesque artus impossibili alicui fortissimo iuventute florenti exercitio frugalitatis et vigiliarum decoquendo: coelesti tamen privilegio, patenti signorum indicio insignitum, in honore et nomine gloriosi Archangeli Michaëlis consecratum, quod incola primum in quo residebat montis vertice reliquerat templum, ita indicibilis ardoris amore complectebatur, fratrumque illi sincere Deo militantium caritatis studio condelectabatur, ut saepenumero, non alicuius sonipedis, vel asini usus vehiculo, sed pedestris sitibundo bonae voluntatis contentus solatio, perfacile difficiles binorum montium ascensus vel descensus transeundo, confrequentaret, et post orationem fratrum, refocillatus
c sancta dilectione ad propria solitariae habitationis devitato otio propere remearet. Et quo ferventiori desiderio mellifluae suae mentis oculos incessanti lacrymarum infusione irrigando se Dei servitio mancipabat, tanto acrius nequissimi hostis tentatio in monstruoso diversorum animalium portento, murum scilicet, vel ranarum, ipsum persequebatur imperterritum.

Cernebat enimvero illum spiritu et Christicolarum obsequio attentius insistere, cum quibus conflictum sibi et omnibus suis exitiale perenniter detrimentum ab initio dignoscitur habuisse, ideoque illi vehementius machinabatur insidias suae malignitatis praetendere. Miraculorum quoque insignia quamplurima per illum ostendebantur, quorum
d multa ab incolis ipsius declivii montis saepedicti Caprasii usque hodie referuntur. Dicitur namque monasterium Sancti Salvatoris Martyris, alias Solutoris sociorumque eius apud Taurinum restruxisse, sicuti adhuc ipsius monasterii monachi referunt (2). Et de hoc penes se ipsos scripta et memoriale se habere testantur. Quum ergo tot et tantis lucifluis mirabilium ornamentis sanctissimus Domini Confessor Iohannes polleret; et clementissimus et aequissimus remunerator suum fortissimum athletam suo

(1) Caprasium iterum montem petens, anno 999, cito moriturus.

(2) Monasterium S. Solutoris a Gezone Taurinensi Episcopo, anno circiter 1006, erectum fuit, ut a charta fundationis a me denuo vulgata apparet, quam vide (*Memorie della R. Accad. delle Scienze di Torino*, T. II, Serie II, p. 134).

indefesso labore de senili agone iam decertato nobiliter triumphantem, gloria et perpetuali honore donare disponeret, coepit aestuantius frigore febricitare, et toto nisu mentis ad Deum inhianter spiritum dirigere. Videres singularem eremitam in simplici cellula alacri animo ad bravium anhelantem, omnino ab humanis destitutum, coelesti Angelorum solatio delectari more solito, ut quibus aulam orationis non auro vel gemmis renitentem, sed divina virtute praeditam in terris construxerat, illi cum sociorum agminum tripudio eius sanctissimam animam Summi Regis, cui toto corde servierat, conspectibus praesentarent in coeli palatio. Quam a seculo migrantem ut alterum Paulum eximium anachoretam, humanus oculus, ut eius temporales et familiares ferunt dixisse, non potuit respicere; miroque modo ab aequissimo Deo actum est, ut quorum conspectibus in sua vita coelestium amore se subtraxerat, illis in mortis suae transitu cernendus denegaretur, et Angelorum collegio, quorum incessabili ardore aestuabat, frequentique colloquio et visitatione persaepe relevatus fuerat, praesente in supremo agone animaretur, et spiritus eius coelicis excubiis honorificatus velut virtuosi agonistae ab ipsius astricolis civibus Domino suo gloria et honore perenni remunerandus assignaretur. Cuius sanctum corpus in eadem ecclesia gloriosae Dei Genitricis semperque Virginis Mariae, quam construxerat, et in qua ieiuniis et continuis vigiliis usque ad mortem perseverando xI kalendas decembris in Domino obdormivit, honorifice est humatum. Paucis quoque evolutis annorum curriculis ineffabilis Domini pietas dignata est servum suum, cuius esset meriti revelare pluribus miraculis glorificatum. Nam quicumque vario febrium incommodo detinebatur, aut alia corporis molestia affligebatur, mox, ut sacrum eius sepulcrum plena fide visitabat, meritis ipsius Sancti Confessoris Iohannis Archipraesulis pristina sanitate reddita, omnique languoris toedio ablato laetus exultans ad propria remeabat. Quibus visis miraculorum signis Abbas Clusini coenobii supra memorati Sancti Michaëlis Archangeli, congregato venerabili eiusdem monasterii coetu, praefectorum consilio deliberat, ut sanctissimi corporis ipsius Sancti Iohannis reliquiae a tumulo proprio elevatae super altare Sanctae Dei Genitricis semper Virginis Mariae, ante quod tumulatum fuerat, reponi debeant. Deinde directis ab ipso Abbate nonnullis illius venerandi coenobii fratribus ad iam dictam Sanctae Mariae ecclesiam in montis econtra ad Arcton vergentis culmine sitam, corpus a sepulcro digna cum reverentia sustollitur, et feretro reconditum, hymnis et laudum iubilationibus super praenotatum altare reponitur.

His diffinitis licet aut pulvere redimitis
Eximiae vitae digni titulis Eremitae,
Praesulis insignis nec non et decoris bene signis,
Sic iuvaretur delatio corporis eius,
Et quae sunt gesta miracula iam manifesta
Eius per merita cuncto populo veneranda
Huic assignentur, laudique suae recitentur.

Amen.

LIBELLVS NARRATIONIS

SEV

CHRONICON

COENOBII SANCTI MICHAELIS DE CLVSA

A WILLELMO MONACO

NICHOLAI II S. P. IVSSV EXARATVM

AD FIDEM MS. CODICIS CHARTACEI SAECVLI XV IN R. TAVRINENSIS AVLAE ARCHIVIO ASSERVATI,
NEC NON ET VARIARVM LECTIONVM ATQVE SVPPLEMENTORVM,
EX FRAGMENTO BALVSIANO A MABILLONIO IN T. III ANN. O. S. B. VVLGATO,
ET EX VATICANAE BIBLIOTHECAE ARCHETYPO MEMBRANACEO CONGESTORVM,
RESTAVRATVM

pit Prolog
Beati A

Ad lau
m Beati M
Pirchiri
am veridi
mendare d
virtus eius
rit; quove
dencia co
temporis
a. Et quon
dio, acqui
s utendum
itas, advent
magister, v
cordi meo,
docent uncti
retorico
sapientum
ti deprom

CHRONICON

COENOBII

SANCTI MICHAELIS DE CLVSA

LEGENDA

FACTA

IN CONSECRACIONE BASILICE SANCTI MICHAELIS DE CLVSA

Incipit Prologus in Legenda *consecracionis Basilice* a
Beati Michaelis Archangeli de Clusa.

I. Ad laudem et honorem Regis Eterni, mirificam Beati Michaëlis Archangeli revelacionem in monte Pirchiriana habitam, prout scriptis, et virorum fidelium veridica attestacione edoceri potui, scripto commendare decrevi; in prefato videlicet monte qualiter virtus eius et magnificencia mortalibus primum illuxerit; quove ordine ipsius movente et disponente providencia constructa prius ibidem basilica, processu temporis magnifica cenobii susceperit incrementa. Et quoniam ad hoc opus, nullo ingenii fultus presidio, acquisita lepori urbanitate, verborumque faleris utendum minime censeo: tuum michi, o alme b
Spiritus, adventum humiliter efflagito, ut qui es veritatis magister, veram huius relacionis indaginem insinues cordi meo, tuaque de omnibus huius rei gestis me doceat unctio, pulso penitus a mentis aditu fuco ac fastu retorico qui merito contempnitur ac reprobatur sapientum exagio. Tu quoque magnalia tua cupienti depromere non dedigneris factor et adiutor michi tuo servo humillimo adesse, Michaël Archangele, mi princeps gloriose, cui proprium et quasi singulare est superbis, actu nudis, more tui Domini resistere: sicut tuo inclito proditur nomine, impetra michi queso tuis egregiis meritis spiritum intellectus ab illo, cui ab evo cum tuis beatis adstas concivibus, fontem eterne sapiencie, qui hunc locum tibi in sedem providisti pia ac clementi dignacione. Quod eciam demonstrasti eximia et multiplici miraculorum exibicione.

Item Prologus super eodem.

II. Multis Sacre Scripture didicimus documentis, Beatum Michaëlem non solum possidere nutu Deitatis primatum in celis inter choros militie celestis; verum eciam principatum quemdam gerere in terris et curam humane salutis. Cum enim in Apocalipsi Iohannis dicatur expressius atque nominatim preliari cum suis Angelis antiqui draconis prelium, liquet profecto illis esse prelatum, quibus adnitentibus et subditis, noscitur cothidie de hoste

antiquo reportare tropheum. Quod autem in nostra principetur republica, fideliumque salvandorum sit illi cura precipua, manifeste et enodius declaratur in Danielis prophetia, cui sic dicitur voce angelica [a]): *et nemo est adiutor meus in omnibus his* nisi *Michaël Archangelus Princeps* noster, qui stat pro filiis populi tui. Vides ergo hunc beatissimum spiritum quodammodo, ut ita dixerim, humano, ad illius iudaici populi qui id temporis fidelis erat favorem et tutelam pronptissimum. At vero post illius populi diram seviciam et infidelitatis nimiam obstinacionem, qua per crucem in Auctorem omnium crassatus est, cum post eiusdem Domini nostri ascencionem audite essent voces Angelorum in templo: transeamus ab his sedibus: voluit idem Archangelus, quemadmodum et Sancti Apostoli, desertis Iudee finibus, sue dilecionis ac benevolencie extendere sinus, et humani generis pius provisor, sui gloriosi nominis noticiam cunctis manifestare gentibus maxime in horis occidentalibus. Et sicut Roma, urbium maxima, summorum Apostolorum Petri et Pauli purpurea decoratur victoria, ut que erat tunc orbis domina et tocius caput supersticionis, fieret eciam clarissima apice religionis, sic respectu divine pietatis meruit sublimari pre omnibus romana dignitas solaciante ipso primate angelice virtutis. In occiduis namque finibus orbis tria sibi archangelus Domini peculiaria loca delegit quam maxime, que sua suorumque luciflua inviseret illustracione. Primum quidem montem Garganum toto iam orbi notissimum: secundum circa oceanum qui dicitur ad Maris Periculum (1): tercium in horum media iustissima meta positum, montem videlicet Pirchirianum. Merito quippe in terris, seu humana vitans contagia, celsis moncium gaudet cacuminibus, qui, summo pastore querente perditam ovem in convallibus, cum ceteris beatis angelorum agminibus desertus scribitur fuisse in montibus, unde divinam maiestatem si dici fas est contemplatur vicinius. Sed iam omissis ceteris ad illud quod proposuimus stillum vertamus.

Incipit Legenda.

[b]) III. In Italiae finibus mons quidam extat insignis duodecim millibus passuum distans ab Alpibus qui vulgari nomine; sed non vulgari errore aut casu Pirchirrianus seu Pirchirriana idest ignis Domini vel ignea civitas (2) vocatus est ab incolis, propter Angelorum ut reor ibi futuram frequenciam et dilectam Domino sedem, qui facit Angelos suos spiritus, et ministros suos ignem urentem. Is undique, tractu satis arduo, sublime in aëra caput exerit, ipsasque nubes suo vertice tangit, parvique collis discrimine a ceteris seiunctus: una admodum arta via potest adiri, ut facile intelligas illum quodam divino privilegio donari. Amenis [a]) quippe puris et suo murmure dilabentibus, et vicinorum fontium rivulis redimitus quoque frondosis ac pomiferis arboribus et silvis, ubi garrula voce aves murmurant diversi generis. Solo nudato [b]) sub primo cacumine beati Michaëlis gestat ecclesiam non tam metallorum fulgore, aut humano edificio perpolitam, quam crebra signorum experienti evidencia conspicuam, que tantam ac talem aspicientibus divine contemplacionis sevo [c]) quidem secreto infundit dulcedinem ut illius domicilio illeti ac contubernio clament medullitus pre desiderio, mons in quo beneplacitum est Deo habitare in eo, et sicut ros hermon qui descendit in montem Sion, quoniam illic mandavit Dominus benedictionem et vitam usque in seculum. Ecclesiam ergo illam hoc ordine inibi constructam primitus verissima antiquitatis relacione accepimus.

Lectio Prima (1).

IV. Erat quidam Ravennas nomine Iohannes cognomento Vincentius, vir mire simplicitatis ac spiritualis intelligencie gracia adprime ornatus, qui in genitali quidem solo episcopali fertur functus dignitate, sed solitarie vite ardore flammatus, multis provinciis perlustratis, in montem qui caprasius dicitur, predicto monti a parte septentrionali oppositum, se se conduxerat, ut domino, cui, inter turbas positus, quorum fuerat offensus obsequiis, sicicbat inseparabiliter adherere, nullo deinceps humano consortio retrahente, facilius uniretur. Qui locus tunc adeo remotus erat ut heremi secreta haud desideraret. Ubi multo tempore ille famulus Dei delitescens tanta intemplacione [d]) divine theorie hominum devitabat aspectus, ut Angelorum cotidiano consorcio delectari ac perfrui non immerito crederetur. Tu autem Domine miserere nostri.

Lectio Secvnda.

V. Huic per visionem Sanctus Domini Archangelus Michaël apparens sic eum familiariter alloquitur: *quid agis o Iohannes? cur contemplacionis*

a) Fragmentum Vaticani Cod. incipit: *Voce angelica*
b) Incipit fragm. Mabillonii (Ann. Ord. S. B. T. 3. pag. 712).

(1) *Periculum Maris*, nunc *Mont S.t Michel*, promontorium Oceani, inter Britannos et Normannos positum, cuius vertex quum duobus constaret apicibus, qui ab indigenis, formae gratia, *Tumbae* appellabantur, inde monasterium de quo agit chronographus noster, inibi a Richardo I. Normannorum duce, mediante saeculo x erectum, *Montis Sancti Michaëlis ad duas Tumbas*, vel *ad Tumbas* nomen obtinuit (Mabill. Ann. O S B. T. 2. p. 19).

(2) Exinde error fortassis Pingonii (Philib. Pingonii, Augusta Taurinorum, in f.° 1577. p. 27), qui urbem *Pirghirianam* ex ingenio aedificavit.

a) Cod. Vat. *amenus*
b) Cod. Mabill. l. c. *supremo cacumine beati Michaëlis Archangeli extat Ecclesia*
c) Cod. Vat. *suo quodam secreto*
d) Cod. Vat. *tanta intentione*

(1) *Lectiones hae, quae a monachis forsitan recitabantur saeculo xv, minime notantur in Cod. Vat., neque in fragm. Mabillonii, qui antiquiore codice usus est, ex schaedis Baluzianis.*

studium non sedulo adiuvas opere manuum? nescis teorice propositum pratice egere subsidio? Ad quem Iohannes: *Quis*, inquit, *tu es mi domine? Ego sum*, ait, *Michaël Archangelus qui in conspectu Domini semper assisto. Propterea et ad opus accingere et vel lignario sumptu basilicam michi construe.* Cumque sanctus anachoreta se huius artis ignarum nec ab ineunte etate hoc opificio exercitatum simpliciter fateretur, adiecit. *Noli trepidare quoniam viribus exausto* (f. *exaustis*) *invalidus, robustior semper adsurges.* Mane ergo facto cepit vir sanctus post matutinos hymnos angelice admonicionis ortamenta animo revolvere et de Dei certus adminiculo proximam silvam totis viribus occupat, diemque illum alacriter consumat in opere.

Lectio Tercia.

VI. Sequenti vero die, membris nocturna quiete ad laborem innovatis, veniens ad locum ubi pridie operatus fuerat, sed nil eorum reperiens que paraverat, hesit, et que necessitas in tam denso nemore nocturnum furem compulisset vehementer admiratus laborem tamen resumit: dumque omnino humano destitus (f. *destitutus*) solacio piis dat operam studiis, ecce videt columbas innumeras facto grege advolare, ipsasque ligni dolaturas certatim rostris insumere et ad montem Pirchirianum sepe deferre. Sed nesciens quid hoc miraculum portenderet, minime cessat a cepto opere. Viderat quoque iamdudum noctis vigiliis inserviens a prefato monte globum igneum frequenter usque ad celum longo tractu porrigi.

Lectio Qvarta.

VII. Iam vero tercia die ad opus sicut prius exiens cum nichil cesorum lignorum que paraverat invenisset, diriguit et quasi desperatus residens haec secum, *quid est*, ait, *Domine Deus meus, quis tam malignus homo labori meo tantopere insidiatur, ut quod ego michi per diem facio ipse nocturna fraude subripiat? Quid est Archangele Christi, cur me servum tuum sic pateris deludi?*
d *ubi est consilii tui pollicitatio? non apparent certe nunc tua promissa? nunc me fefellit tua species imperiosa: an forte quod iupsisti alio pacto vis compleri? respice queso beate, famulum tuum et quid ipse mavis edoce?* Et hec dicens interdum ab incepto quiescere deliberavit. Nox astra detexerat, vixque sompnus viri Dei oculis irrepserat, et iam adest Archangelus quiescenti et ait: *cur segnis es et quare iussa non imples? Quamobrem opus tuum imperfectum sic interposuisti? Surge diluculo et montis illius cacumen ascende unde globum igneum ad celum tendere crebro notasti, quo eciam columbas lignorum minucias ferendo convolare non ignoras? conscende intrepidus et cum omnia que tibi furto ablata verebaris ibi colluta inveneris, opus*
a *quod imperaveram in eodem loco perficere ne cuncteris: locum* a) *namque illum michi in sedem elegi multum equidem profuturum, hic habitabo quoniam elegi eam.*

Lectio Qvinta.

VIII. Expergefactus itaque vir Dei, et certificatus angelico affamine, oppositi montis celsam rupem, quamvix diverso fatigatus anfractu, subiit, et cum aliquantisper solo tenus prostratus abortis orasset lacrimis, respiciens vidit totam lignorum materiam quam periisse putaverat: et satis super se gavisus grates Deo sueque sedis ministro immensas persolvit: sicque novus ille incola animatus cum gaudio
b ligna concinat, ecclesiam in brevi consumat.

Lectio Sexta.

IX. Altare quoque de eadem rupe nativa in honorem Angelorum principis Michaëlis miro opere, sed humane artis industria non satis polito incidit. Tandem in eminenti scopulo quibus potuit impensis perfecto edificio, Taurinensem Episcopum Amizonem nomine adiit (1), et qualiter per visionem angelicam in sepe dicto loco ecclesiam edificaverit ordine pandit, illiusque consecracionem humili prece deposcit. At ille sanctus pontifex audiens beatum Michaëlem in loco qui sue erat diocesis voluisse
c revelari suis temporibus, in laudes prorupit creatoris, et plenus lacrimis quas profundebat suavis amor Archangeli, contra montem illico genua flexit et expansis manibus et intentis in celum oculis sic fatur: *grates agimus gracie tue, summe Pater, Rex seculorum, qui nullum tempus absque bonitatis tue testimonio nobis transire permittis. Ecce enim indignos nos famulos tuos, populumque tuum per summum maiestatis tue ministrum visitare non dedignaris quem nostris bonis votis rebusque tutandis non dubitamus fore patronum.*

Lectio Septima.

X. Dixerat et famulum Domini Iohannem advocat, de nomine, patria simul et religione sciscitatur, quibus ortus maioribus, quave occasione et quo tempore advenerit querit et audit. Unde

a) A voce *locum* deest Vatic. Cod.

(1) Amizo seu Amiso Taurin. Epũs, quem ab Arduino III, *Glabrione* nuncupato, Taurin. Comite natum, asserit Terraneus (Adelaide illustrata. P. I. p. 189). Sedisse vero Amizonem hunc ad an. usque 1002 recte notat Meyranesius (Pedem. Sacr. P. I. p. 151) Ottonis III Imp. dipl. allatis; excepisse autem Amalricum Epûm itidem Taurin., anno 960 vel circiter, facile credam; nam de Anuco vel Anucone Epõ, quem primus induxit Pingonius (Augusta Taur. p. 19), deinde Ughellius illum pene sequutus, nullibi alibi mentio occurrit (Italia Sacra. T. IV. col. 1028). Codex namque Vaticanus *Amiso* scribit pro *Anuco* (V. Chron. hoc Clus. n.° XVII). Anne Pingonius legerit *Anuco* pro *Amiso*, cum uterque nomen totidem constet uncis, atque ipsum Taurinensem Epûm ex ingenio statuerit, in dubium relinquam.

eciam quamplurimum in Domino gavisus ad illius postulata libenter assensum prebuit, diemque dedicacionis illi prestituit, omnique clero et populo ut illuc sollempniter conveniant indicit. Confluit hominum multitudo innumerabilis ex diversis urbibus, opidis et villis tante rei fama admonita, sicut mos est, ac studio novitatis, et ante diem consecracionis totam fere occupavit planiciem, ab ipsa Taurinensi civitate, vacantem amplis territorii spaciis, ubi eatenus rarus incola morabatur, donec pro angelica [a]) revelacione cepit honori et amori haberi ipsa regio que antea inculta et vilis habebatur.

Lectio Octava.

XI. Venerabilis quoque presul Amizo ad locum apropinquans in castro hospitatur Avillanio [b]). Ecce autem circa noctis medium, dictu mirabile, immensus ignis instar magne columpne videtur e celo supra montem descendere, suisque flammis coruscis, aëre sereno, totum circumlambere. Cuius novitate miraculi populi, stratis exciti, supplices ad celum manus tendere, pectora pugnis tundere vociferantur cuncti pirchirrianam penitus exuri. Tollitur clamor ad sidera: Episcopus ipse tanto rumore attonitus surrexit, partemque rutile lucis iam iamque residentis [c]) contemplatus, sic ait suis: *o quam metuendus est locus iste! a Domino vere factum est istud, et est mirabile in oculis nostris; hic est ille ardens rubus in quo Moisi quondam apparuit Dominus; hic est mons alter Sina igneam legem per disposicionem angelorum accepturus.* In crastinum igitur cum ad locum ventum fuisset, et honorabilis pontifex cum venerando cetu foribus humilis basilice astitisset, aspexit ab alto tamquam olei liquorem effluere et effigiem crucis humore crasso per ecclesiole quosdam scopulos eminentes apparere. At ille stupefactus [d]) et cum omni populo terrore perculsus, humilis ingreditur et humi prostratus archangelo mediante a dominatore celi et terre perfectum finem tante virtutis obnixius precatur. Oratione autem finita cum oculos lacrimis suffusos [e]) levasset, videt titulum mire pulchritudinis erectum procul dubio manibus angelicis coaptatum, et balsamo atque oleo per circuitum supraque affluenter resudare, in tantum ut ad terram usque videretur effluere. Quod cernens, accepto festinus linteo, oleum reverenter extersit, et sic operto titulo missarum ibi sollempnia devotissime celebravit. A linteo vero quo sacra extersa est ara, quanta processerit virtus, non est nostre facultatis evolvere, quia non imbecillis, non a demone possessus, non qualibet infirmitate detentus, aliquis inde tactus est, quem inexpertem divine pietatis mox sanitate recepta [f]), virtus archangeli

a permiserit existere. Tantis pius antistes miraculis motus, anachorete precibus, et ab honestis nobilium personis, qui affuerant exoratus, cum interminacione sempiterni anathematis constituit, ut a suo successorumque suorum seculari dominatu vel impedimento liber esset per secula locus, ea ratione ut si quis eius constitucionis in posterum contemptor fieret apostolice sedis esset iudicii reus.

Miracvlvm Primvm.

XII. Ab illo tempore(1) sanctus heremita Iohannes usus cellula iuxta posita, montem solus incolere cepit et sanctus Domini Archangelus loci sui dilectorem b et provisorem se esse luce clarius manifestare non distulit. Non multum namque temporis effluxerat et ecce viri sanctorum apostolorum Petri et Pauli limina nec non et eiusdem sancti Archangeli patrocinia in monte Gargani adire festinabant. Cumque in Secusiana valle prescriptam [a]) ecclesiam in summitate montis tamquam in specula sitam concupiscerent [b]) ignari rerum a quo constructa vel nomini cuius dicata esset studiose requirunt. Quibus cum senex nuper gesta retulisset unus illorum qui podagre morbo graviter vexabatur letus valde effectus socios hoc modo affatur: *Nostis o sodales quanto pedum meorum torquear dolore, et quam sepe vos offenderim in hoc itinere mea tarditate, unde quoniam ad illum sanctum Gargani montem* c *sicut proposueram nequeo pertingere, obtestor per eum quem animarum fidelium ducem post mortem maxime credimus ut liceat mihi saltem istud sanctum oratorium illi dicatum invisere, eumque ut in hora exitus sit anime mee propicius exorare, vosque ipsi aut mecum pro vestra mercede ascendatis aut in montis calce reditum meum maturum expectetis.* At illi in eum maligne tumultuantes ita illi exprobant: *quid est miser homo quod loqueris? quo nisu vales per aspera et ardua scandere, qui plane et dudum triste vie lederis planicie* [c])*? Abi quo vis insane, dispereat qui te expectaverit?* Tunc ille, deserto comitum contubernio, sumptaque fiducia ex amore Archangeli, quod impossibile putabant aggreditur, et magis genibus et manibus retando [d]) vir d tandem victor optato potitur desiderio. Intransque ecclesiam uberrimis humectavit solum lacrimis et inter vota et preces quas ex affectu intimo fundebat Domino eiusque Archangelo, quod sit derelictus a viris, sueque facit mencionem infirmitatis. Interea ut assolet fieri pre labore et mesticia sompnus hominem corripit et post aliquot horas sopore solutus

a) Sequitur Cod. Vat. a voce *angelica revelacione*
b) Cod. Mabill. *Avilliano*
c) Cod. Mabill. *recedentis*
d) Cod. Mabill. *obstupefactus*
e) Cod. Mabill. *suffusas*
f) Cod. Mabill. *recuperata*

a) Cod. Mab. et Vat. *Segusiana valle positi*
b) Cod. Mab. et Vat. *conspicerent*
c) Cod. Mab. et Vat. *qui plana viae lederis planicie*
d) Cod. Mab. *reptando*

(1) Hoc idem initium § XII. iterum legitur apud Mabillonium T. 3 in fragm. p. 713. — *Ab illo itaque tempore sanctus heremita Iohannes usus cellula iuxta posita, montem solum incolere cepit. Amizo tunc Taurinensis Episcopus. Per idem tempus Ottone iuniore Augusto, quidam nobilium Hugo nomine ex Arvernensi comitatu cum propria uxore ....*

coram altari Sancti Michaëlis in monte nimirum Gargani se se sospitem et incolumem invenit. Quanta tunc flens largiter ibi quoque lacrimarum pre gaudio fuderit flumina [a] si vellet exprimere Tulliana ni fallor succumberet facundia; fortassis quod loquimur pro sui novitate et miraculi magnitudine cuilibet videbitur incredibile. Sed o tu qui inde ambigis veterem Danielis historiam non te pigeat retexere, et quo pacto Angelus Domini per terrarum tot spacia Abacuc per capillum capitis sui Danieli in lacu Babilonico sedenti et famelico asportaverit si racione non comprendis [b] indubitanter actum crede; an negabis incredule quod tunc factum est per Angelum non potuisse nunc fieri per summum Archangelum? Vir igitur ille, cum sue sospitatis auctori quantas potuit graciarum ibi persolvisset actiones, letus et exiliens inde repetebat [c], iamque Romam transierat, cum infidi comites eius nundum ad urbem pervenerant. Quem cum sibi obviam eminus redeuntem contemplarentur admirantes mutuo alter aiebat ad alterum: *o Deus quem video! ne iste noster* [d] *est socius qui apud Clusam a nobis est derelictus;* et alter, *non est*, ait, *ille sed similis eius : nam ille podager iste incedit firmus et incolumis. Sed quid, certe is ipse est; salve bone vir:* at ille, *salvete vos o boni sodales. Quid est hoc?* inquiunt; *quis te huc aduxit aut quomodo sanus effectus es ?* Quibus cum prescripti miraculi seriem retulisset tante rei novitate attoniti dixerunt ad eum *num ista sacro sancto Apostolico per ordinem non aperuisti? revertere nobiscum ingrate, revertere et narra quanta tibi Deus fecerit?* et ille *faciam ita: tametsi vos non promeruistis.* Rediit, narravit et ad amorem venerabilis huius loci Romam matrem civitatum ascendit [e]. Totaque Italia qua veniebant huius miraculi fama pertonuit.

MIRACVLVM.

XIII. Per idem tempus, imperante Octone iuniore augusto (1), quidam nobilium Hugo nomine de Arvernesi comitatu [f] cum propria uxore sancti Apo-

a stolorum Principis Petri limina peciit, et licet innumerabilium graviumque peccatorum sibi esset conscius; beati tamen Apostoli misericordia, cui pius Dominus [a], ad sui amoris periculum, ter suas oves pascendas commisit, reformari ad spem vite non cassam fiduciam sumpsit. Veniens igitur Romam, horribile primum et lucrosum (f. *luctuosum*) miraculum de se ipso cunctis intuentibus prebuit. Cum ad gradus exteriores ecclesie sancti Petri veniens nec ultra valens [b] progredi fixus et immobilis hesit, et quanto magis ut intrare posset rotabatur in circuitu tanto longius propellebatur a sacro templi aditu. Quod intelligens sibi contingere facinorum suorum immensitate torquetur dolore misere nimis, et peccatricis consciencie, plurimaque tur-

b batur anxietate. Nitebatur Petrum, communem spem miserorum lacrimosis suspiriis, nec se palam prodentibus, ut sui misereretur inflectere, quia palpitabat lingua magna confusione que peccatum celando solet accumulare, erubescebat [c] fateri quod non erubuit perpetrare. Tandem coactus uxori suisque circumstantibus quo cruciaretur igne consciencie proclamat, et tam Papam tunc temporis Sylvestrum (1) quam ministros altaris sancti evocari exoptat. Quibus clementer venientibus dolorem, dolorisque causas exponit, et in suis vicariis experiri Petri mansuetudinem suppliciter humi prostratus exposcit. *Apostolica Sedes, ait ad eos, quos iudicat tanquam filios advocat, et tenere pietatis dulcedine revera sicut mater quos percutit amat. Inaudito torqueor miser*

c *consciencie peccatricis curiatu* (f. *cruciatu*) *quia in tranquillo, quod alii nunquam reor accidisse, periclitor portu : dum fons misericordie post magistrum qui eciam nolentes suis ad salutem retibus trahit, me quasi filium gehenne omnino repellit; sed exigit scio procul dubio singularis dulcedinis pastor criminum confessionem, et secundum baptismum, quandoquidem* [d] *primum me comprobat apostatam: hostis abrenunciacionem assencio et confiteor: abrenuncio, et a fonte David, qui in ablucionem menstruate patet, per misterium* [e] *domini mei Petri consilium requiro.* Hec querimonia dulcia romane pietatis viscera conculsit [f] et tantorum criminum reus de constructione unius cenobii ubi perpetualiter a monachis Domino serviretur [g] sponcionem fecit,

d exigentibus tam memorato papa quam ministris apostolicis. Purgatus itaque tali penitencia et con-

a) Cod. Mab. *Quanta tunc flens largitur ibi, quaeque lacrymarum prae gaudio suderit flumina* — Cod. Vat. *Quanta tunc flens largiter ibi quaeque lacrimarum*
b) Cod. Mab. *nunc comprehendis*
c) Cod. Mab. et Vat. *repedabat*
d) Cod. Mab. *Ho Deus quem video? num iste noster socius* — Cod. Vat. *num*
e) Cod. Mab. et Vat. *accendit*
f) Cod. Mab. *Arvernensi*

(1) Otto III Ottonis II Imperatoris ex Theophania filius qui anno 996 a Gregorio V. S. P. Imperator coronatus fuit. Quum vero huius Imperatoris anni, Clusini coenobii initiis minime congruant, quae ad annum 996 cronographus iste refert (§ XIX.), visum est doctissimo viro I. T. Terraneo (*Lettera all'abbate Amadesi di Ravenna:* ms. della R. Univ.), legendum esse *Octone seniore* pro *iuniore*: sed perperam; Coenobium enim, sedente Sylvestro II (999-1003), excitatum apparet ex eodem §. in fine. V. etiam, *Dissertazione sopra alcuni Scrittori del Monastero Chiusino*, in *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*. T. 2, Serie seconda.

a) Cod. Vat. *Deus*
b) Cod. Vat. *volens*
c) Cod. Mab. *misereretur inflectere quia palpitabat lingua mala confusione, quae peccatum celando solet accumulare, et erubescebat* etc.
d) Cod. Mab. *secundum post baptismum . . . . . quidem*
e) Cod. Mab. *ministerium*
f) Cod. Mab. *concussit*
g) Cod. Mab. *Deo serviatur*

(1) Sylvester II qui antea Gerbertus, patria Alverniensis, haud procul ab Auriliaco, obscuris parentibus, natus, ingenio vafer et in literis praeclarus: ex monacho et abbate monasterii Bobiensis in Italia, Archiep. Rhemensis, deinde Ravennatensis, tandem ad Papatum anno 999 favore Ottonis III Imp. cuius praeceptor extiterat, evectus, fato cessit anno 1002 (Mabill. Ann. T. 3. p. 569 et seq. 602. et T. 4. p. 88. 101. 127. etc.).

fessione, sic demum limina sancta ingredi et locum *a* vestigiorum permissus a) est osculari; et facere gestiens quod promiserat ad propria cepit cum gaudio regredi.

XIV. Emensis igitur longioris vie spatiis (1) cum boni desiderii plenus una cum uxore, suisque Segusiam venisset et in familiari sibique bene nota domo cum vetere amico hospitatus esset, ab eodem hospite causa familiaritatis diligenter cepit inquiri qualiter cursum explesset itineris sui: seriatim cuncta retulit, et universe rei, quam prefati sumus mirabilem noticiam dedit. Attonitus hospes tanti stupore miraculi, simulque laudibus diucius immoratus omnipotentissime misericordie Domini dixit ad eum: *o domine Hugo si desideras boni voti* b) *compos existere, nulli alii melius post graciam* *b* *principis Apostolorum, quam principi celestis exercitus Archangelo Michaëli te decet cenobium construere, ut dimissis omnibus peccatis tuis in die* c) *exitus tui de hoc exilio anime tue iste sit ereptor, et Petrus receptor.* Simul eciam locum prefatum, quoniam proximus, videlicet duodecim millibus esset, ostendens, et prefatorum miraculorum nobilissimam narracionem prosequens, animos viri iamdudum ad id intentos exhortacionis bone scintillis accendit, atque sic tandem et verba salutis et diem quo fessi venerant nox subsequens clausit. Adest Archangelus per visionem soporatis utrisque coniugibus, et eandem spem d) eisdemque verbis conspicitur, et auditur a duobus, hortatur et imperat ut in loco quem hospes designaverat, tocius consilii *c* vires figat, et absque omni dubitacione monasterium fabricans, anime sue celeste se construere palacium non diffidat. Vir post revelacionem prior evigilat et dum uxori, Isengarde nomine, tocius tenorem visionis narrat, postquam et ipsa retulit sue concordiam visionis, ocior stratu se prorupit, et hospitibus sciscitatis, quomodo melius ad effectum res ducatur sagaciter consilium querit. Tunc uxor hospitis, Eva, melior consiliis (2) Eve prioris, verborum que sero contulerant (namque e) hiis ipsa plurimum institerat) narracionem Archangeli monitis f) corroboratam gavisa una cum viro quantis valet ingeniis omnes directos aditus incipiende finiendeque rei proquirit g), tandemque simul conferentibus sani vena consilii a fonte sapiencie Patris *d* processit, que h) in evangelio suis promittit fidelibus, dicens: *ubi duo vel tres congregati fuerint in nomine meo, ibi sum in medio eorum.*

XV. Igitur levaturi tanti molem palacii Hugo et uxor eius omnibus modis herenam a) nocituram prudenter explorant et eam obstruere felici conamine parant, ut supra firmam petram secure fundamentum nunquam casurum aciant b). Ascensus ergo diluculo vehiculis, Ardoini marchionis (1) curiam que tredecim tantum millibus in castro Avilliano tunc aderat, celeriter adeunt, eumque ibi cum uxore, nihilominus nutu Divinitatis, ne diucius fatigentur, inveniunt. Nobilis et elegantis habitudinis peregrini ex eis montanis partibus c) advenisse principi nunciantur, moxque ab eo d), sicuti (2) nobilibus mos quodammodo naturaliter inest, si boni sunt, honorofice suscipiuntur, adventus caussas exponunt et licenciam construendi cenobium in memorato multociens loco petunt, ea videlicet racione, ut gloriosus marchio quantum vellet auri vel argenti, mulorum, ceterorumque vehiculorum, que adduxerant optimam copiam benigne reciperet, et locum e) pro omni sua pro heredumque suorum seculari potestate scripto iudiciali solvetur f), quatenus in posterum Deo inibi servituris a cunctis que seculi potestatibus vel ex debito, vel ex terrore fiunt expedita libertas condicionibus esset. Liberalissimus Princeps libenter annuit et in primis gratis que petebantur exequi volens, postmodum saniori consilio precium quod iustum visum est benigne recepit, ut, et evangelico exemplo, quemadmodum de precio domini emptus est ager in sepulturam peregrinorum, monachis seculo morituris in eodem loco precio vitalis sepultura proveniret, et futuris temporibus refragande cenobii libertatis occasio nulla foret. Posthec ad hospicium letus Hugo regreditur et consilio nihilominus hospitis virum cui tutelam loci commiteret quesiturus interim quia viae occasio se prebuit cum paucis ad montis cacumen haltitudinem loci visurus pocius animi quam vi corporis, nam via difficillima erat, trahitur. Estu ergo vel labore fessus admodum, nimia g) siti nutu Dei deficiens, ad pedes heremite (3), cuius h) ecclesie

a) Cod. Mab. *vestigiorum domini permissus.*
b) Ex Mab. *viri*
c) Ex Mab. *inde*
d) Ex Mab. *eadem specie*
e) Ex Cod. Vat. *nam*
f) Ex Mab. *Archangelici montis* — Ex Cod. Vat. *Archangeli monitis*
g) Ex Mab. *faciendaeque rei perquirit*
h) Ex Mab. et ex Cod. Vat. *qui*

(1) In fragmento Mabilloniano legitur: *Emensis igitur longioris viae spatiis, cum boni desiderii plenus una cum uxore suisque Segusiam venisset tunc vovit coenobium Sancto Michaëli Archangelo construere si curari mereretur* (Mabill. Ann. T. 3. p. 713).

(2) *Evae prioris, que sero contulerant (nam his ipsa plurimum institerat) narrationem archangelici montis corroboratam gavisa, una cum viro.* Mabill. l. c. fol. 715. 1.a col.

a) Ex Mab. et ex Cod. Vat. *arenam*
b) Ex Mab. et ex Cod. Vat. *iaciant*
c) Ex Mab. et ex Cod. Vat. *nobiles et elegantis habitudinis peregrini ex cismontanis* ......
d) Ex Cod. Vat. *secuti*
e) Ex Mab. et ex Cod. Vat. *ab omni*
f) Ex Mab. et ex Cod. Vat. *solveret.*
g) Ex Mab. *immo*
h) Ex Mab. *cui*

(1) Ardoinus ex comitibus Taurinensibus v, Odonis comitis f. Ardoini III Glabrionis nepos, cuius liberalitatis erga Clusinum monasterium mentio est in diplomate Henrici III (vulgo Nigri) Germaniae atque Italiae Regis, datum an. 1045, vel 1046, a me denuo vulgato ex Dacherio, qui falso I.° Henrico Imperatori tribuit (V. Spigilegium Dacher. T. 3. p. 386, et *Dissertazione* l. c. ad calcem n.° 2. p. 132.

(2) Legendum credo: *moxque ab eo (sicuti nobilibus mos quodammodo naturaliter inest si boni sunt) honorifice suscipientur.* Hoc eodem modo mendosum locum interpretaverat clar. Terraneus Adel. Ill. P. I. p. 147, qui tamen neque Vaticanum, neque Taurinensem Codicem prae manibus habuit.

(3) Nempe Iohannes Ravennas cognomento Vincentius, Episcopus, de quo Chronographus ad § IV.

contigua erat cella parvissima prosternitur, et ut a
Archangelo si non humano consilio tanti periculi medelam quamtocius inveniat deprecatur. Audivit ab illo aquam in proximo non haberi, vinum autem in ampulla [a] parva, quantum ad unius Misse celebracionem vix posset sufficere, contineri. Penes se nil omnino remedii fore nam virtutem Archangeli procul dubio omnia posse. Instante quem sitis et estus periculum coartabat, heremita tandem pietate concutitur [b] et Archangelum si status loci sibi placeat devoti viri mederi periculo deprecatur.

Miraculum.

XVI. Mox mira dicturus sum; predictam cernit ampullulam quasi ab imo scaturiente vena fontis b
inundare et summum Archangelum virtutem visibilem exhibere. Quantum oportuit potati sunt qui venerant, et accepta benedictione redeuntes sicut prediximus, virum tutelle [c] congruum, nam heremite nulla iam nisi de celestibus cura erat, reperire desiderantes ad hospicium properant. Retulit hospiti vir Deo devotus quod acciderat et inter verba locucionis, estu boni desiderii non minus quam prius siti corporis estuans, iterum atque iterum de loci tutela cui esset opportune committenda verbum repetebat.

Aderat ibi quidam nutu domini vir religiosus ordinis monastici nomine Atvertus, qui in Lisathio monasterio (1) Abbatis prius officio functus, atque ab hoc a contrariis sancte religionis expulsus, tunc c
a liminibus Apostolorum regressus, in eodem per aliquot dies fuerat hospicio remoratus: hunc ait hospes, ut reor, gracia divina providit, qui non ut novus sed expertus officii monastici, parvas expensas adhuc incompositi locelli, spiritu pauper, amore religionis amabit, et humili sue paupertatis obsequio servituris in posterum Crispo quae satis sint divicias congregabit [d]. Auditis hiis venerabilis peccator Hugo in laudem Redemptoris attollitur et hoc quasi auspicio iam penitenciam suam Dominum quodam modo recepisse gratulatur. Prefatum ergo religiosum virum Atvertum multis precibus vincit et relictis quantum ad presens ut peregrinus poterat necessariis, ei locum committens citius rediturus ad sua cum gaudio rediit. d

Miraculum.

XVII. Exinde vir Deo plenus Advertus omnino plena devocione satagens oportuna monachis edificiola secundum situm loci, nam scopulis asperrimum erat, cepit construere; ut quidquid usquam colligere poterat, modico victu contentus, ad id solum expendere. Tempore constituto sicut promiserat Hugo rediit, et omnibus necessariis inpensis ad perficiendam ecclesie fabricam datis, iterum ad prefatum marchionem transitum fecit, et ab eo sicut et prius dato precio, villulam monti contiguam nomine Clusam et edificandis villulis congruas terras nihilominus contiguas acquivisit. Ut autem libertati loci pro qua precipue satagebat scrupulus omnino nullus inesset, Taurinensem Pontificem qui Amico dicebatur [a] (1) adiit, et oblatis que tantum virum decebant muneribus, cunctis iterum locum solvi condicionibus cum anathematis eciam interposicione favorabiliter impetravit. Indeque Romam omnium [b] predictarum sponcionum tam Pontificis quam marchionis tenores, omnemque sui operis ordiens historiam, Pape Sylvestro retulit, et eius ad presens imo principis Apostolorum auctoritate, postea vero eciam imperatorie maiestatis corroborari locum literis et nomine fecit. Post hec quoad vixit omnia monasterio secundum posse necessaria vel atulit vel dixerunt [c], et exinde cenobium incrementis opportunis ex tempore Deo favente meritis actenus Archangeli crevit, et variis miraculis choruscans dominicis [d], populis et gratum et venerabile fuit. Ne autem aliqua dubietas ex his que relata sunt in cordibus fidelium possit oriri, testis est predicti Hugonis [e] filius Mauricius, testis et ipsa familia, quorum vel suis vel parentum proximis diebus tantis indiciis angelica virtus dignata est propalari.

XVIII. Igitur venerabilis Papa Nicholaus (2) quod nomen victoriam populi nimirum catholici sonat, narrationis huius ordiende auditor (sic) extitit [f], ut cunctis legentibus innotesceret predicti loci curam ad Sedem Apostolicam specialiter pertinere, et quisquis fidelium in fine caduce atque transitorie vite pennis angelicis ad celos optat evehi contra locum quem Michaël princeps Angelorum dilexit et elegit vereatur aliquid iniquum moliri, quatenus in domo sua absque scissionibus cordium, cum pace que hominum bone voluntatis propria est (3). Sit nomen Domini semper benedictum qui omnes suos spiritus administratorios propter eos qui hereditatem cupiunt salutis implere gratuite misericordie sue [g] mictit ministerium.

Miraculum.

XIX. Anno igitur nogentesimo sexagesimo sexto

a) Ex Mab. et ex Cod. Vat. *ampullula*

b) Ex Mab. *concitatur* — Ex Cod. Vat. *concitatur et Arcangelum si status loci placeat devoti viri mederi procul dubio deprecatur.*

c) Ex Mab. et ex Cod. Vat. *tutelae loci congruum*

d) Ex Mab. et ex Cod. Vat. *Christo — aggregabit*

(1) Monasterium Lesatense in comitatu Fuxensi ad flumen Garumnae in Aquitania an. circ. 940 excitatum (Mabill. Tom. 3. pag. 450.)

a) Ex Mab. et ex Cod. Vat. *Amizo*

b) Ex Mab. et ex Cod. Vat. *Romam profectus omnium*

c) Ex Mab. et ex Cod. Vat. *attulit vel direxit*

d) Ex Mab. et ex Cod. Vat. *diversis*

e) Ex Mab. et ex Cod. Vat. *Hugonis*

f) Ex Mab. et ex Cod. Vat. *laudator atque preceptor extitit*

g) Ex Mab. et ex Cod. Vat. *in ecclesiae suae*

(1) V. notam (1), col. 254.

(2) Gherardus, natione Burgundus, Epūs Florentinus qui contra Benedictum X antipapam electus fuit S. P. anno 1068, die 28 decembris, et Nicholaus II vocitatus. Hic Pontifex nunquam Florentinam ecclesiam alio Episcopo regendam tradidit.

(3) Sic sed forsitan addendum *vivere cupit*, *interdixit*.

Incarnacionis Dominice (1) constructis ut fertur in eodem loco fideliter officinis cenobialibus prout erat possibile cum ille vir illustris Hugo, in armis strenuus sed in Dei rebus circa finem magis devotus, locum quem supra retulimus precio sibi ut proprium vendicaverat et Apostolica auctoritate seu preceptis regalibus munierat abbati duntaxat ac monachis habendum tradidisset, postquam etiam sanctus Iohannes heremita, nec non et bone memorie Advertus abbas migrasset a) ad Dominum, successit ei in regimine fratrum consensu et electione, vir mire simplicitatis b) ac prudentie merito Benedictus et nomine. Hic cum plurimis floreret virtutibus tanta dicitur caritatis affluencia refertus et hospitalitatis liberalitate munificus, ut omnes ad se venientes et c) montis ardua ob Archangeli patrocinia petentes, maximeque Gallorum, Aquitaniquorumque et Hispaniarum populos Romam adeuntes libentissime susciperet(2), foveret, eisque munera, retentis que tantum usibus poterant competere, benignus impertiret. Cuius quam plurimi graciam amirati d) (erat quippe moribus et canis angelicis decoratus) aiebant: *ecce vir prudens qui edificavit domum suam supra petram, in cuius ore dolus non invenitur, quo fideli dispensatore Archangelus Domini gratulatur, et huius loci fama sua ubique extendit insignia.* Ceperunt namque nonnulli et precipue de ultramontes ad hunc locum gracia religionis concurrere et seculo renunciantes sub illo sene glorioso norme regulari sese subdere (3). Multi vero nobilium atque divitum graciam cupientes referre eius benedictionibus quo sibi principem Angelorum conciliarent in die exitus, alii ditaverunt locum suis honoribus, alii tradebant pueros suos Domino edueandos in maturis e) teneros etatibus. Est namque locus impedimento f) et seculari tumultu remotus g), nullus hominum seu animalium ibi perstrepit clamor atque rugitus, iacet porrecta Italie planicies suis iocunda lacis ac fluminibus humanos interdum que valeat recreare visus. Tepide sunt hiemes, estas, ver h); non mutatur tempus, gravibus morbis nec nocet autumpnus; mens Deo famulancium tali fruitur quiete ut admota qualibet terrena pulcra a) rerum oportunitate vociferatur iubilando frequenter cum exultacione: *magnus Dominus et laudabilis valde in civitate Dei nostri in monte sancto eius.*

XX. Dilectus itaque Deo et hominibus ille venerandus senex Benedictus, optime agens gregis commissi custodiam, utpote pastor egregius, sanctitatis gracia claruit suis temporibus, ampliavitque monasterium, favente Archangelo, rebus, personis et honoribus. Et cum a plerisque hospitibus et monachis quasi pro consilio ortaretur magnorum cenobiorum tutelle et ordinacioni locum suum committere, eorumque consuetudines admittere, non acquiescebat dicens: *sinite fratres, sinite sancti patris* b) *regula Benedicti parvitatem nostram contentam esse, que si quid* c) *videtur addendum, Abbatis permittit* d) *arbitrio supplendum pro racione et tempore. Non ita est* e) *ut dicitis. Videtis locum conductum* f) *difficilem et arduum altera consuetudine modificandum. Neque enim humano quolibet indiget magisterio qui angelorum sepe fruitur solacio, tantique provisoris gaudet patrocinio, ut salutis* g) *metuendo quandoque addicitur* h) *ministerio. In hoc nimirum monte nullus est locus crimini, nec est fas sub eius conspectu scelerato latebris delitescendo* i) * *querere, quem ipse statim insequitur sua fulminea et terrifica lampade. Aliquando* * *etiam si uspiam in monte facinus committitur sacras iaculatur et arces* k) *adeo ut plerosque terreat innocentes. Neque novit igneum ponere tumultum, donec quod humanum latebat oculum et manebat inultum satisfacione ac confessione fore fiat indultum.* Sic pater inclitus aiebat sic apostolica disertus simplicitate callebat regulam tantum almi patris l) eximii ducis monachorum Benedicti suadebat perscrutari et observari m) debere et super ea clamare. Ceterum in cuiusque abbatis arbitrio ordinacionem sui monasterii pendere: quod eiusdem loci conventus usque hodie habuit celebre etc. etc.

Explicit LEGENDA *consecracionis Basilice Beati Archangeli Michaëlis de Clusa* (1).

a) Ex Mab. *migrassent*
b) Ex Cod. Vat. *vir semplicitatis*
c) Ex Mab. et ex Cod. Vat. *ac*
d) Ex Mab. et ex Cod. Vat. *admirati*
e) Ex Mab. et ex Cod. Vat. *immaturis*
f) Ex Mab. et ex Cod. Vat. *locus ab omni*
g) Ex Mab. et ex Cod. Vat. *semotus*
h) Ex Mab. et ex Cod. Vat. *aestas vernum imitatur tempus.*

(1) Constructio coenobii S.ti Michaëlis Clusini ad Alpium Cottiarum fauces, male a Chronographo nostro anno 966 assignatur, cum Sylvestri II decreto (non ergo ante annum 999) ab Ugone Alverniensi comite, eiusdem fundamenta posita fuerint. Credendum igitur est, scriptorem nostrum (sicut et alios multos inter antiquos chronographos) causa repetendi antiquiorem originem monasterii sui, temporum rationem parvi habuisse, ideoque ad annum 966 Clusini coenobii ortum reiicisse (V. notam s. c.).

(2) Apud Mabill. frag. l. c. post vocem *susciperet*, legitur: *et quae fratrum tantum usibus poterant competere benignus impertiret.* Fortasse legendum est: *susciperet et foveret, eisque munera (retentis que fratrum tantum usibus poterant competere) benignus impertiret.*

(3) Cod. Petav. ap. Mabill. frag. l. c. et Cod. Vat. hoc loco haec superaddunt: *sese subdere. Lungobardi enim quamplures fulti inimicae fidei calliditate, haud facile acquiescunt monachalem habitum suscipere.*

a) Ex Mab. *et admonita quamlibet pulcra*
b) Ex Mab. et ex Cod. Vat. *sinite Patris*
c) Ex Mab. et ex Cod. Vat. *quod*
d) Ex Mab. et ex Cod. Vat. *admittit*
e) Ex Cod. Vat. *Neque ita est*
f) Ex Mab. *locum conductu* — Ex Cod. Vat. *videbitis locum conductu*
g) Ex Mab et ex Cod. Vat. *et satis*
h) Ex Mab. *addicitur* — Ex Cod. Vat. *additur*
i) Ex Mab. et ex Cod. Vat. *latebras delitescendo* — Quae asteriscis clauduntur desunt in Cod. Vat. et ap. Mabill.
k) Ex Cod. Vat. *aras*
l) Ex Mab. *Patris et* — Ex Cod. Vat. *regula Patris et*
m) Ex Mab. *observare* — Ex Cod. Vat. *observare et super ea*

(1) Hactenus Cod. Taurinensis, cui LEGENDA inscripsit amanuensis saec. XV. Reliqua praebuit fragmentum Mabillonis: quae cum apprime ad temporum successionem atque ad res Clusini coenobii accommodata apparerent, fas dubitandi non fuit, quin reliqua pars antiquae historiae seu chronicae eiusdem monasterii ex hoc fragmento Petaviano a Mabillonio vulgato constaret. Nam a constructione primae ecclesiolae per Io. Vincentium Episcopum, narrationem hic habemus exordii et incrementi monasticae huius congregationis, usque ad medium XI saeculum quam Nicholaus Papa II exaratam voluit, teste Chronographo nostro (§ XVIII). Codex tandem Vaticanus opus collaudavit, nam quae, patientia haesitabundus chronicon deperditum efformaturus, collegeram, haec omnia ad litteram Bibl. Vaticanae Codex praebuit et confirmavit.

XXI. Praetereundum silentio non arbitror quoddam miraculum, quod sanctae memoriae Aicius (1), prior aeque ipso actu reverendus, de abbate iam dicto referre solebat, cuius ob hoc testimonium veritate creditur subnixum, quia fuit homo, ut aiunt, ad unguem factus, et in religiosa conversatione totus sibi teres atque rotundus. Qui inter ceteras animi virtutes, quibus admodum pollebat, discretionis gratia, quem omnium virtutum genitrix, custos, atque moderatrix, Patrum diffinitione predicatur, fuit ita praeditus, ut nullius diei feriati, atque profesti occasione, solitae ciborum districtioni seu quantitati quispiam addere vellet aut demere. Constans semper in sancto proposito et vigiliis crebro inserviens, flagris proprium corpusculum coërcebat: operi manuum, et lectioni sedulus operam dabat. Castus mente et corpore, tandem multiplicatus in senecta uberi concessit naturae. Cuius sepulchrum recentem aperientes quidam fratrum eius alumni quadam curiositate ducti, mira odoris fragrantia sunt repleti. Hic namque, inquam, prior de illo venerabili Benedicto asserebat, quod moris illi fuerat Beatae Mariae genitricis Domini et Salvatoris nostri laudum officia nocte dieque ante eius venerandum altare, quod illius gloriosae, et incomparabilis imaginis praesentia insignitur, devote ac sollemniter agere. Quod opus cum nullatenus intermitteret, nocte quadam lecturus ibi ex more lectionem lucernam ipse tenebat, quae venti flamine ut assolet fieri extincta est. Quo casu cum pro lectionis dilatione magis anxiaretur, de cereo, qui ante Sancti Michaëlis altare perpetuis fovetur ignibus, subito sese flamma prorupit, et in manu illius non sine fratrum admiratione lucernam accendit. Quod ubi Dei famulus vidit vehementer obstupuit, et solo prostratus diutius adoravit, et fratribus quoad viveret, ne cui miraculum proderent interdixit. Quid plura, annis XL et IIII monasterium viriliter rexit, tandemque sicut oliva fructifera in domo Domini in pace quievit (1).

XXII. Tale habuit sanctus ille locus sui primordii incrementum, talibus gloriatur auctoribus, et tam gloriosus quam venerabilis ex tunc et tunc cunctis extitit gentibus, exceptis Taurinensibus, qui tamquam scyllaei canes semper oblatraverunt, et livido oculo coenobii commodo obliquare non cessaverunt. Eorum tamen dentes, omniumque male locum insidiantium vires, Archangelus ita potenter obtrivit, ut si non voce, rebus equidem clamaret: qui hos tangit, quasi si tangat pupillam oculi mei. Nemo enim locum, seu illa quae iuris eius sunt, aliquando iniuriis impetivit, et illaesus abiit. Vocatus et non vocatus adest, et sibi in aula sua digne famulantium, seseque humillime deprecantium vota benignus attendit, et ab ore saevissimi draconis incessanter protegit. *Illius ergo quem celestis curiae primatem, o grex Clusine, specialiter tibi delegisti, innitere patrocinio. Illum te decet prae omnibus venerari et glorificare cultu perpetuo, qui te sub umbra alarum suarum pie fovendo sic defendat in praelio, ne damneris sine me in tremendo iudicio* [a]).

EXPLICIT.

(1) Benedictum seniorem, secundum novi coenobii Abbatem, Advertum primum Abbatem excepisse anno circiter 1002, et carnem exuisse anno 1046, coniicere libet, tum ex iis quae in superioribus notulis observavimus, tum ex vita Benedicti iunioris, quarti Clusini Abbatis, quam in hoc eodem T. tipis mandamus.

a) Ex Cod. Vat. *ne damneris sine fine in tremendo iudicio. Explicit.*

(1) Benedictus ergo senior, secundus coenobii Abbas, vita functus est anno 1045, vel 1046.

VENERABILIS BENEDICTI

CLVSENSIS ABBATIS

VITA

AVCTORE WILLELMO MONACHO

EIVS DISCIPVLO

EX ACTIS SANCTORVM ORDINIS S. BENEDICTI,
A LVCA D'ACHERY CONGREGATIONIS SANCTI MAVRI MONACHO PRIMVM COLLECTIS,
DEIN A IOHANNE MABILLON ET THEODERICO RVINART EIVSDEM CONGREGATIONIS ILLVSTRATIS,
EDITISQVE IN TOM. VI. P. II. FOL. 696,
EXTRACTA

VENERABILIS BENEDICTI

CLVSENSIS ABBATIS

VITA

PROLOGVS

I. Willelmus famulorum Christi minimus, a Geraldo armario. Meminit bene fraternitas tua, Geralde carissime, quoties fratres mei quam plurimi invitaverint parvitatem meam suis crebris hortatibus, ut de vita et actibus Benedicti iunioris, quondam Abbatis nostri, meus aliquanta percurreret calamus. Quare, inquiunt, noctes diesque stertendo, commissa tibi pecunia ligata in sudario, sic marces otio? Cur pateris ut acta Patris nostri egregia, sub tuis etiam oculis patrata, temporis longaevitate fiant oblita? quae non ignoramus, si scriberentur, multis profutura. Ad quos ego: Nolite, inquam, fratres mei et domini, nolite me sic illudere. Ego solus novi mei quid valeant humeri, quid ferre recusent. Novi certe vires ingenioli mei, tenues satis et pigras, cui utique parum sit elo- b quentiae, atque minus sapientiae. Sunt complures eius alumni in Clusino coenobio, qui me praecellant peritia seu vitae merito, quorum pervigili studio hoc opus committendum non ambigo. Et tu, inquiunt, doctrinae illius lacte, et fortium actuum solido cibo ab ipso ferme pueritiae tempore educatus, in virile iam robur evaseras: instituta disciplinae eius, sicut et nos omnes sitibundus hauseras. Nec te patiemur aliquatenus de isto tanto duce nostro, qui nos omnes collegit, aluit instar piae genitricis, misericordiae gremio fovit, ceu mutum et penitus elinguem reticere, qui dudum veteris Benedicti huius quoque loci Abbatis (1) studuisti gesta quaedam stilo commendare. Age igitur, age, incipe omnimoda occasione seposita: quia etsi imperitus es sermone, non tamen scientia.

II. His et huiuscemodi excitus rationum flatibus dum in portu silentii et quietis securus navigo, ad subeunda onera quae mihi caritas de fraternis cordibus imperat, cui reluctari fas non est, obedientiae humerum subdo. Spero equidem ipsius obedientiae remo cymbam nostri operis sic gubernari, ut tuta et illaesa transeat inter Scyllam et Charybdim saeva maris pericula, evitando Circeos ac Sirenarum illices cantus aure surdissima. Tuum quoque nihilominus, o Geralde, studium appulit animum meum ad scribendum, qui multos annos ceu apes prudentissima circumvolitando loca quaeque ac monasteria, non cessas deflorare melleas Patrum sententias ac volumina, unde nostra compleas armaria, potioribus videlicet thesauris Croesi opibus, seu gazis opulentis Arabum, quibus augendis incubas, et sedulo custodis quasi cellas aromatum. Inter quos, domno Ermengaudo Abbate

(1) Benedictus senior, de quo in Chronico Coenobii S.ti Michaëlis de Clusa agitur, qui Adverto primo Abbati, anno circ. 1002 suffectus est. — (V. Mem. dell'Acc. R. delle Scienze di Torino, Serie 2.a, T. 2, p. 93.)

iubente, placeat tibi hoc nostri libelli munusculum, licet pauperculum, admittere, quod ego in tabernaculo Domini, qui non spernit caprinos humilis confessionis pilos, studui offerre, perfuso iam vertice florida mitique canicie. Sed ne iam videar delfinum silvis appingere, fluctibus aprum, ad ea quae de viro proposuimus accingamur; quae, tametsi abiecta videri poterunt pro dictorum inurbanitate, erunt tamen, ni fallor, accepta et cara suis discipulis, pro ipsorum factorum et materiae notissima qualitate.

Contigit ex aequo nomen tibi qui Benedictus,
Moribus implesti nominis officium.
Tu gregis et plebis doctor bonus, ac moderator,
Iustitiae limes ac pietatis eras.
Grex tibi commissus Patris exsequias celebravit,
Mai postrema praetereunte die.

TEXTVS VITAE IPSIVS

III. Benedictus itaque Dei famulus, patria Tolosanus, parentibus nobilitatis titulo non obscuris, fuit progenitus: quos tamen ipse magis insignibus sanctae conversationis praeconiis nobilitavit, dum lucifer matutinus ac sidus aureum noctis umbras decutiens, astra quaeque suis luculentis radiis exsuperavit. Hic cum adhuc bonae indolis esset parvulus, a patre, Bernardo (1) nomine, viro bono et christianissimo, regulari norma informandus in monasterio Sancti Hilarii (2) est traditus: ubi pueritiae et adolescentiae caste et sobrie vivendo annos exegit, intentusque divinis, necnon et saecularis litteraturae studiis, sub patris custodia iuvenilia corporis desideria frangendo edomuit. Sed cum tandem idem coenobium a regulari tramite aliquantisper exorbitare animadverteret, timens ne forte Ordinis dissolutio remorantem paullatim in praeceps traheret, simulque accensus spiritualis profectus desiderio, ad Italiam venit: ubi ab Abbate monasterii Sancti Michaëlis, quod in ipsis Italiae faucibus summus vertex Pyrchiriani montis specie ac religione venerandum cunctis ostendit gentibus, benigne susceptus est.

IV. Coepit itaque in dies virtutum exercitio magis magisque in Deum proficere, morum lenitate et affabilitate in amorem sui cunctorum animos mirum in modum accendere, divinae philosophiae rivulos inhianter haurire; certare cum adolescentibus de subiectione, cum iuvenibus ipse iuvenis de fortitudine, cum senibus ipse maturus de gravitate. Et cum forte omnes honestatis et utilitatis gratia anteiret, aeque tamen omnibus carus, nulli invidiae fomitem ministrare. Unde factum est, ut merito fratribus cunctis annuentibus, et Abbate iubente, ad sacerdotium promoveretur: cuius officii dignitate ita humiliter et reverenter functus est, ut sese indignum mentis iudicio semper clamitans, vel post aliquot dies ad altare oblaturus accederet. Nonnunquam vero postea de praedicante didicimus, cum se Missas agere in die proposuisset, expectabat si forte a Priore illud ei iuberetur, indubitanter credens oblationem suam virtute obedientiae apud Deum commendari, quae Scripturae testimonio holocautomatibus iure praefertur et victimis.

V. Defuncto denique illo Abbate (1), et adhuc manente insepulto, ne forte improba lues Taurinensis Praesulis sese contra canonum et Regulae sancta decreta ex more interponeret, pie et unanimiter, praesente (2) Airaldo Bremetensi Abbate, viro religionis ac sapientiae titulo id temporis famosissimo, omnium fratrum conclusus est coetus de Patris electione sub aspectu Archangeli sui pii tutoris simpliciter acturus. Tunc lecto in Abbatis ordinatione Regulae capitulo, et a praefato Abbate clare aperteque exposito, alii alium, ut assolet, acclamare, alii alium. Quidam quidem Bertrannum quemdam Cumiliacensem, qui et satis homo humanus, et benignus erat, plurimum quoque habens religionis zelum, et secundum scientiam. Plerique vero Aicium Priorem monastici ordinis eruditissi-

(1) Is mortem obiit in monasterio Clusino. (Infra, cap. xx.)
(2) Hoc S. Hiliarii monasterium situm in urbe Carcassone.

(1) Petrus Episcopus Astensis, et tertius Clusini coenobii Abbas, qui Benedictum seniorem Abb.em anno 1045 vel 1046 excepit, et eodem anno ab Henrico, vulgo *Nigro*, Germaniae et Italiae Rege, diploma confirmationis omnium eiusdem monasterii donationum obtinuit
(2) Simile exemplum habes in saeculi superioris P. 781. (Acta SS. O. S. B. T. VIII.)

mum, et disciplinae severitate insignem. Stabat autem Benedictus noster de morte Patris defuncti motus, et quasi pro eius funere sollicitus. Fuerat quippe illi genere propinquus, omnes superiores sibi fratres humiliter existimans, nihilque minus quam de sui promotione animo pertractans: cum subito vota ac iudicia omnium hinc inde reducta in hunc unum conveniunt, ut ne unius quidem favor ab eo dissentiret. Una omnium voce, una sententia, quamvis clamans multumque renitens capitur, et electus ad ecclesiam cum laudibus ducitur. Haec de eius electione, quam puro intuitu iustoque ordine Dei nutu acta fuerit, paucis absolvere curavi, ut evidenter pateat lectori, vivum lapidem Dei Benedictum, et columnam veritatis tali fundamento et base sui introitus innitentem, merito non potuisse ullis futuris tribulationum turbinibus concuti aut perturbari. Antehac enim in Italia per aliquot annos vix alicuius Praelati electio audita fuerat, cui vel regia manus, vel quaelibet perniciosa et saecularis ambitio non surriperet.

VI. Non tamen tunc defuit solitus antiqui hostis livor et invidia. Cum enim huius tam iustae electionis non modo Ecclesiae filii, verum totius Italiae Marchiones, et Duces, Populique applauderent universi; solus Taurinensis Pontifex (1) Chunibertus, qui ex bonis initiis malos eventus habuit (2), superbiae typo intumuit. Et cum fratres electi sui consecrationem ab eo postularent, bestiali fremitu indignans, in haec verba contumeliosa et blasphemiae plena erupit: *Quis est*, ait, *iste Benedictus, quibusve ortus maioribus? Qua audacia seu auctoritate, vel a quibus me absente electus?* Ad haec cum fratres canonum ac Regulae suae auctoritatem praetendentes dicerent, huiusmodi electionem illi non deberi, nisi forte monachi vitiosam pravamque personam ex consensu sibi praetulerint, consecrationem autem dumtaxat boni electi suam fore. Tum vero satis superque confusa bile efferatus efferbuit, tumensque iurgio inquit: *Absit hoc, absit illud ius detestandum, ut per vos seu per Regulam vestram, ut asseritis, iste, mihi praesertim ignotus, introeat. Mea est electio, meus erit Abbas meique iuris,*

(1) Durius quidem in Chunibertum auctor loqui videtur: sed ipsa Chuniberti agendi ratio in aliis non parum censurae meretur, ut qui permittebat, ut clerici ecclesiae suae, cuiuscumque *Ordinis*, *velut iure matrimonii confoederarentur uxoribus*. Quod ipsi improperat Petrus Damiani in epistola ad eum scripta, et qui a Nicolao Papa excommunicatus fuit, quod in conventu Mediolanensi cum aliis quibusdam Episcopis concessit clericis facultatem habendi uxores. (Vide infra capp. VIII et XI)

(2) Chunibertus cum aliis comprovincialibus Episcopis pseudo-Sinodum (non Mediolani sed Fontaneto prope Novariam urbem) habitam, adiit anno 1057, in qua Episcopi clericis uxoratis indulsere. Ob hoc Romam cum caeteris vocatus petiit, Concilii causa, quo anno 1059 Nicolaus *cervicosos Lombardiae Antistites Guidonem videlicet Mediolanensem cum Chuniberto Taurinensi sedere coëgit*. Cum vero decretis ibi contra clericos coniugatos et simoniacos latis Chunibertus subscriberet, et sequenti anno eiusdem Pontificis Bullam pro Aquensi ecclesia pariter subsignaverit, ratum erit a vinculo excommunicationis liberum tunc fuisse, et biographum nostrum contra Chunibertum iniuria oblatrasse. (V. Benizonis Sutrensis Episcopi, *De Persecutione Ecclesiae*, in R. Boicarum script. T. 2. p. 806; Ann Bened. Mabill. T. IV. p. 602; Meyranesii *Pedemont. Sacrum* in vita Chuniberti Episcopi, p. 180.)

a *mihi uni obtemperans, familiaris domesticus ac subditus. Sicut enim accipiter dum molles urget columbas, quam sibi voluerit, unguibus rapit; haud aliter ego repentinus inter vos expectantes superveniens, illum qui animo tantum sederit meo, quique mihi cordi fuerit, accipiam, et cunctis vobis praeficiam.* Nonne his tibi paucissimis et sesquipedalibus verbis dixisse videtur: Per me Abbas intrabit, non per Christum? Aliunde ascendet sicut fur et latro, ut mactet et perdat, non per ostium. O similitudinem argutam, et Episcopo dignam! Insanisti tunc impos mentis tuae, Chuniberte Episcope, talia fando, insanisti revera tali cothurno. Apparuit his dictis qua pollebas, immo qua ampullabaris, tua crassa pinguisve minerva. Cum enim
b tuam ingluviem specie et nomine accipitris figurasti, simplicium te insectatorem, insontumque raptorem tali forma depinxisti. Patet igitur luce clarius, quod non aperuerit tibi ostium veritatis Ostiarius, qui et Spiritus Sanctus, et ideo compressus defluxit tumidus prudentiae tuae fastus. Quod sermo declarabit subiectus.

VII. Servus itaque Domini Benedictus, cognita Episcopi vecordia et exactione irrationabili ac durissima, primo quidem tanto furori locum dare delitescendo, et honorem declinando decreverat humilitatis gratia: sed iterum atque iterum a fratribus, ut constanter ageret, et ex adverso ascendens murum pro domo Israël opponeret, neve irruenti lupo ac diabolo cederet, utque sui misereretur
c admonitus, tandem diu multumque ab illis fatigatus, et virtute constantiae et obedientiae animatus viriliter stetit, et quemdam fratrem, Bosonem nomine, qui Sedem Apostolicam appellet, Taurinum mittit. Qui iussa perficiens, vix inter lapides, et furentis Populi fustes vivus evasit. Tunc Benedictus paucis secum assumtis fratribus Romam contendit: quem Episcopus cum suo quodam exercitu pro viribus persecuturus subsequitur.

VIII. Quid plura? Fit conventus sacrorum Pontificum et Cardinalium ante domnum Alexandrum, tunc temporis Pontificem Romanum (1), atque Gregorium Archidiaconum, postea Apostolicum: replicat Episcopus praedicta superbiae verba, magis rethorica facundia fretus, quam veritatis causa sub-
d nixus. Ad cuius orationem sacer Praesulum coetus, maximeque Archidiaconus Gregorius, vehementer admiratus sic fatur: *Quid est, Episcope, quod loqueris? Ubi est sapientia tua? Tuumne dicis Abbatem, tuine solius fore iuris? Qua auctoritate, quaeso, aut qua ratione tuum asseris? Num possessio tua aut servus tuus est? Itane sacri canones animo exciderunt tuo? An putas nos ignorare illius loci tutelam ad Romanae Ecclesiae Sedem solummodo pertinere? Fundator nimirum ipsius monasterii,*

(1) Anselmus a Badagio, patria Mediolanensis, Lucensis Episcopus, qui anno 1061 Nicholaum II S. P. excepit, et Alexander II dictus est. Contra quem Cadalous Parmensis Episcopus, ab Henrico IV et Agnete Imperatrice, pueri regis matre et tutrice, anno eodem Antipapa efficitur. (Leo Ost. in Chron. Cass. L. 3. cap. 21.)

Hugo nomine, eiusdem loci curam Beato Petro a *Apostolo eiusque Vicariis in aeternum commisit, et apostolicis privilegiis locus inde muniri promeruit.* Ipse quoque pius Papa Alexander, cognita Episcopi iniustitia, sic eum mitis alloquitur: *Esto pacificus, fili Chuniberte, esto benignus. Compesce mentem: turbatus est enim prae furore oculus tuus. Revoca animum ab indignatione, quam non decet aliquatenus residere in sacerdotis pectore. Iniustum certe nobis videtur et intolerabile, locum illum nostro tantum commissum praesidio ac ditioni, quamvis tuae sit dioecesis, tam inique vexari. Quapropter monemus, ut Abbati iure ac regulariter electo paternum animum et affectum, ut te decet, exhibeas, atque consecrationem benigne impertias.* Quod cum se facere nulla ratione, nisi alteri a se b electo, durus assereret, contemta eius protervia, ne longum faciam, ex sententia et iudicio totius venerandi coetus qui aderat, Benedictus noster ab ipso Romano Pontifice benedicitur et consecratur. Episcopo vero interminando imperatur, ut nullam deinceps Abbati seu rebus monasterii molestiam inferre audeat, nihil nisi quod canonicum et regulare est inde ulterius exigat, nisi forte ab Ordinis sui statu periclitari non timeat. Qui malignae suae mentis callidus dissimulator, benigne quidem tunc respondit prout pater, illaturus plurima adversa, quae in suo versabat pectore; quae nos ad Benedicti cumulum patientiae in rerum quandoque ponemus serie.

IX. Pastoris igitur suscepto regimine, quanta c vigilantia illud administraverit, quam sancte et religiose quae iusta sunt faciendo et docendo vixerit, quamvis nostrae facultatis non sit evolvere, aliquo tamen pro modulo nostrae scientiae amodo referre tentabimus, sicut audivimus et vidimus in civitate Dei nostri, in monte sancto eius. Primum itaque cum cognovisset quamplurimos congregationis fratres quibusdam novellis usibus et Regulae contrariis gaudere institutionibus; ut supra firmam petram aedificaret, nisus est hanc arenam postmodum nocituram eruere, et agrum his sentibus expurgare. *Nostis*, inquit, *fratres et filii mei amantissimi, quomodo sermo divinus eos increpet, qui humanas adinventiones divinis praeferunt mandatis ac iudiciis. Unde canit Propheta Psalmographus: Et irri-* d *taverunt Deum in adinventionibus suis, et ideo multiplicata est in eis ruina: et ulciscens erat in omnes adinventiones eorum. Ipse quoque Dominus in Evangelio: Vae vobis, ait, Pharisei, qui dereliquistis mandata Dei propter traditiones vestras; et Paulus: qui deserentes iustitiam Dei, et suam volentes statuere, iustitiae Dei non sunt subiecti. Itemque Scriptura: Sine causa, ait, colunt me mandatis et doctrinis hominum. Quamobrem hortor fraternitatem vestram, ut postopositis quibusdam superstitionibus et humanis institutis, quae ad rem non pertinent, et a vera religione abhorrent, Regulae sancti patris nostri Benedicti studiis, in qua omnis evangelica et apostolica perfectio constat, animum ad purum intendatis. Neque enim ego* a *Romano Pontifice consecratore meo aliud nisi eamdem Regulam, quam praedicarem suscepi in manibus; nec mihi praeceptum memini, ut diversos docerem et sectarer monasteriorum usus. In eadem quoque Regula audio mihi eumdem Patrem et ducem intonantem, et quodammodo inculcantem, et praecipue ut praesentem Regulam in omnibus conservem.* Et alibi quasi comminando infert: *In omnibus igitur magistram sequantur Regulam, neque ab ea temere declinetur a quoquam. Nam si quid videtur in Regula deesse, aut minus dictum, unicuique Abbati iubetur temperando complendum atque ordinandum, cum ab eo dicitur: Nos autem providemus propter pacis caritatisque custodiam, in Abbatis pendere arbitrio ordinationem monasterii sui; quod etiam facile est in plerisque eiusdem Regulae capitulis animadvertere. Non est ergo necesse in scribendis multorum monasteriorum consuetudinibus, Regula quam quisque professus est neglecta, multum insudare. De hac quippe scriptum potest intelligi: Haec via, ambulate in ea; non declinetis ab ea, neque ad dexteram, neque ad sinistram.*

X. Dixit, et a quibusdam ipsi Regulae adiectis et quasi superfluis, in victu videlicet et vestitu, ac lectis, abstinendum et parcius agendum mandavit. Quae cum quibusdam dura et importabilia viderentur, eo quod in mente veteri cogerentur nova meditari, non tamen eos omnimodo aspernatus est; sed paucis, quibus ista observanda placebant secum retentis, reliquos in cellis esse praecepit. Opinatus nempe est eos aliquando resipiscere, et salutaribus institutis diuturnitate consilii assuefieri. Ipsis autem in noxio tempore perseverantibus, et quod prius tantum didicerant sacrosanctum iudicantibus, dum sese, invitati ad coenam Dominicam, quodammodo conantur excusare, statuit quoslibet divites seu pauperes colligere, maximeque pueros nobilium filios enutrire, ut iacturam legionis quodammodo diminutae, ceu bonus dux, novo milite instauraret, et novello recentique iuvenum examine inventum ovium numerum non modo supplendo redintegraret, verum etiam augendo multiplicaret. Iis denique informandis, et ad meliora provehendis sedulus instabat praedicando, legendo et orando, opus quodlibet, ne per otium torperent, exercendo, dignas boni pastoris excubias gregi suo exhibens. Duodecim praesertim gradus humilitatis ut unusquisque memoriae commendaret persuadebat, dicens ibidem virtutum summam constare, unde quis facile queat ad celsitudinem celestem scandere. Sancti Serapionis collationem de octo vitiis principalibus singulos scriptam habere et imitari cogebat.

XI. Confitenti aliquod facinus tanto affectu, et non sine fletu condescendebat, ac si ipse eiusdem criminis particeps esset: cui statim pro canonum auctoritate poenitentiae legem indicebat. Nec multo post, si compunctum, si humilem et quietum, et

verbera Domini trementem explorando animadverte- a
ret; temperata et indulta censura canonum, sacris altaribus reconciliabat, ita tamen, ut memor sui delicti numquam plangendo flere desisteret. Vidimus fratrem fragilem, et peracta poenitentia labilem et pronum in crimine, quem ut animam suam pro ove poneret, in ecclesiam Beati Benedicti, quae secretior est, secum duxit, ibique aliquot diebus cum eo pariter contentus pane et aqua ieiunando, psalterium devote non sine fletibus, et per singulos versus invicem flagris affectus complevit, oblationemque pro peccatis illius demum obtulit, et sic per Dei gratiam fratri non solum delicti praeteriti indulgentiam obtinuit, sed (quod satius est) affectum et voluntatem peccandi ademit. Excessus ipse suos fratribus spiritualibus, aut bene notis sibi b
Episcopis ac sacerdotibus Romam pergentibus, frequentissime humi prostratus confitebatur; et eorum iudicio eleemosynarum largitionibus diluebat, cum ipse proprio corpusculo creberrime duris loris ac nodosis usque ad sanguinem non parceret.

XII. Tribus per annum quadragesimis totum corpus usque ad pedes cilicio ambibat, ieiuniis edomabat. Vestitus omni tempore cuculla et tunica et duro cingulo supercincta, velut in acie positus, nocte dormiebat. Corporis infirmitatibus magis orationum ac ieiuniorum antidoto, quam carnalis medicinae aliquo medebatur electuario, ducens indignum cuiusquam corpus Gallieni observare catarticum, quod Sacramentorum potius decet esse vasculum. Sanguine vero minutus lectione assidua c
carere non poterat. Peculiaribus orationibus ita operam dabat, ut raro umquam post matutinos, vel etiam in aestate, quando ocellis gratus sopor solet irrepere, quieti indulgeret; sed omnia oratorii circuiens altaria, quaesitum nocturnis vigiliis mentis vigorem ac puritatem studebat custodire et augere, spiritu canens in matutino interficiebat omnes peccatores terrae. Post completorium vero diu solebat orare et legere dicendo: *Si dedero somnum oculis meis et palpebris meis dormitationem, donec inveniam locum Domino. Cum adhuc essem imberbis, et adolescens sequerer eius cum lucerna vestigia; laborem tantum orationum ac vigiliarum eius propter infirmam aetatem ferre nequibam. Illum tamen indefessos singultus, et suspiria imo latere petita,* d
emittere audiebam. Quis unquam senum aut iuvenum tam fervens fuit atque robustus in religione, quem si secum aliquamdiu duceret, quodammodo victum et exhaustum suo spirituali exercitio non redderet? Oratoria monasterii, et necessaria quaeque fratribus habitacula aedificare et amplificare decreverat. Ad quod opus frequentissime, sequente fratrum et iuvenum caterva, cum silentio psallendo incurvo dorso non sine sudore lapides et caementa ferebat. Nemo aliquando ducum aut militum tantum gloriatus est in speciosis armis et fortibus equis, quantum ipse gaudebat librorum copia, immortalibus utpote animae thesauris; quibus scribendis et emendandis instabat laboribus inexhaustis et assiduis. Balneis, nisi superfundendo, non est lotus, carne et adipe, caseo et ovis non est usus; quamvis ipsius carnis edulium concederet, et ipsemet propriis manibus praepararet et incideret debilibus. Quotidianam in cibis frugalitatem huiusmodi omni tempore inconcussam tenere studuit, ut vilibus et minus esculentioribus atque insulsis cibis refectus satietatem usquequaque caveret; vinum forte et austerum quasi venenum fugeret. Benignus et humillimus erat subditis et obedientibus, terribilis ac velut fulgur apparebat superbis et resistentibus.

XIII. Memini certe, nec umquam aliqua dies hanc memoriam meo eximet animo, quam benignus mihimet more pii patris occurrit reverenti ac miserrimo filio, et me fugitivum et inutilem servum, prodigumque filium et famelicum stola vestiri, atque calceamentis pedes muniri iussit. Nec me inter mercenarios passus haberi, in numerum filiorum qui secum semper fuerant, quamvis immeritum, semper adscivit, et vituli saginati epulis et gaudiis non discrevit. Unde non immerito illi ingens a me debetur gratia; et optavi, semperque optabo, ut eius anima sedibus sublimata aethereis, nectarea suavitate et regni potiatur auctoritate, ubi me suis sanctis meritis impetret sibi sociari perenni tempore.

XIV. In celebrandis vero sollemnitatibus, quam festinum se ac strenuum, ac spirituali gaudio alacrem vel hilarem ostendebat, quis digne referre sufficiat? Pridie quidem in vigiliis illorum admodum sibi in cibo et potu parcus erat, dicens primum Sanctis Martyribus esse compatiendum, cum quibus postmodum semper sit laetandum. Exin modico somno indulgebat, et maturius ceteris a lectulo surgens, in oratione aliquantisper pernoctabat. Tunc denuo cum fratribus laudum officia ita strenue persolvebat, ut inter Angelos positus Divinae Maiestati crederetur adstare. Videres illum ad psallendum et canendum sua liquida et clara voce reliquos excitare, ne quis eorum somno marceret, sedilia cum lucerna circuire; delectos et humiles cantores, quibus vox esset modulatior ad canendum, et ad legendum doctiores praeponere, adeo ut chorus eo praesente non egeret alio duce seu praecentore. Egomet hisce oculis notavi, cum peracuta et altisona voce in processionibus cantando iubilaret, lacrymas per eius ora fluere, quod paucis, et nisi spiritualibus reor posse contingere. Observabat autem lectiones terminando, processionesque protrahendo, ut ad diem usque divinum opus procederet, ne quid post matutinos ad lectum revertentibus invida hostis fraus surriperet, quod castitatis flosculos suave olentes adureret; et ita sollemne gaudium foedando a sacra communione absterreret.

XV. Iam vero in capitulo, quaeque erant dicenda in crastinum differendo, non permittebat fratres vacare multiloquio: sed peracto puro et hortatorio sermone de Evangelio, et mentibus auditorum sufficienter impresso, monebat ut pariter secum ante sanctam Crucem sese cuncti prosternerent, et indulgentiam sibi interventu Sancti festi, quod

agebatur, a Deo attentius postularent. Quod una- a
nimiter et cum lacrymosis suspiriis illis adimplentibus, primus ipse surgebat, et absolvendo eos, quantum poterat, ut ad Missas agendas devote et humiliter praepararentur, et sacrosanctae reverenter Eucharistiae participarent, hortabatur: sacerdotum autem nullus ante communem oblationem, ut privatam Missam ageret, a choro secederet; sed uno eodemque tempore in conspectum summi Dei oblaturi in odorem suavitatis accederent. Eleemosynario quoque pauperes omnes et hospites largius solito ea die recreare imperabat, cum ipsemet nihilominus inter ipsa Missarum sollemnia gregi pauperum ad se confluenti pecuniae largiretur munera. Itaque omnibus extructis et ordinatis ex sententia, qualiter et quam reverendissime ad sancti b
Archangeli Michaëlis venerandum altare, cui non puto in orbe reperiri simile, procedebat et adstabat cum electo ministrorum ordine, cuius quantumlibet diserti eloquentia valeat exprimere? Ego nimirum (liceat concedere veris) obstupefactus in hac parte deficio. Sed ne reatum incurram, si de tanta re penitus siluero, non totum, prout vidi et sentio, sed utcumque quod possum, eloquor. Cum enim Divina tremebundus ageret mysteria, et in modum crucis ex more tentis brachiis et in coelum defixis staret obtutibus, perfusus lacrymis ipsam Divinitatem videbatur contemplari vicinius: et totus ardens amore, imis funditus concussis visceribus, inter Angelos mente translatus, si fas est dici, non iam homo credi poterat, sed spiritus, c
et (ut pace Sanctorum dicam) quodammodo alter Angelus. Ita verus Dei minister semetipsum totum per cordis contritionem Deo incendebat in holocaustum, ipse ara, ipse sacerdos erat et sacrificium. Recolebat siquidem saepenumero quod ait Beatus Gregorius de hoc tanto Mysterio: *Pensemus quale sit pro nobis hoc sacrificium, quod pro absolutione nostra passionem unigeniti Filii Dei semper imitatur. Quis enim fidelium habere dubium possit in ipsa immolationis hora ad sacerdotis vocem coelos aperiri, in illo Iesu-Christi mysterio Angelorum choros adesse, summis ima sociari, terrena coelestibus iungi, unum quid ex visibilibus atque invisibilius fieri? Sed necesse est, ut cum haec agimus, nosmetipsos Deo in cordis contritione mactemus:* d
quia qui passionis Dominicae mysteria celebramus, debemus imitari quod agimus. Tunc ergo vere pro nobis Deo hostia erat, cum nos ipsos hostiam fecerit. Et fidenter dico, quia salutari hostia post mortem non indigebimus, si ante Deo hostia ipsi fuerimus. Benedictus ergo quibus Dominici Corporis portionem tradebat, vultus eorum et mentes, prout erat possibile, inspiciebat: et si quos minime compunctos, aut indignos animadvertebat, a Sacramenti participio continuo arcebat. Quis denique potens, aut saecularis quaelibet persona, festo die virum Deo deditum et lectioni vacantem, nisi grande et inevitabile urgeret negotium, extrahere a claustris poterat?

XVI. In hunc igitur modum sollemnes dies, ac potissimum ipsius Domini, et intemeratae Genitricis eius festa colebat, quamvis in profestis ac quotidianis diebus a Missarum celebratione cessare minime noverat. Dominicae quoque Annuntiationis, Nativitatis, Circumcisionis, Apparitionis, in templum Praesentationis, parentibus exhibitae Subiectionis, Baptismi, Ieiunii, Sanctae Tentationis, et Angelicae Ministrationis, nec non et Predicationis ac Miraculorum, Transfigurationis itidem, Passionis et Mortis, Resurrectionis, Ascensionis, Advocationisque et secundum assumptam totius nostrae salutiferae dispensationis memoriam quotidie pura devotione recolebat, et quinquaginta psalmos inter ista apte partiendo cum antiphonis congruis et collectis intercinebat.

XVII. De hospitalitate autem illius plurima dicere supervacaneum duximus, cuius re atque experientia ita factus est inclytus, ut singularem palmam illius suis obtineret temporibus, fieretque per eam cunctis in Romano fere orbe degentibus celebris ac notissimus. Nam, quoniam hilarem datorem diligit Deus, multam animi ac vultus in adventu hospitum alacritatem praeferebat; et tunc permaxime divinitus sese visitari et quodammodo beatificari crederet, quoties non unus tantum hospes, sed multi simul supervenissent. Hanc itaque tam liberalem humanitatis gratiam cum nullis cuiuslibet generis hominibus denegaret, domesticis fidei praesertim ac peregrinis, sicut praecipitur, speciali et humillimo affectu, sicut ipsi Christo, cum omni reverentia deserviebat: quorum frequenter multitudo, quoniam locus in Romano itinere est positus, oppido fessa et lassabunda ad eum confluebat. His nimirum quotquot erant Episcopi seu Cardinales Romani, Canonici quoque, Abbates, et monachi, postquam de more cum fratribus omni officio charitatis occurrisset, praeparata habitacula et tapetibus sufficienter strata singulis apte distribuebat, et ministros lectos ac strenuos, qui ad nutum semper adstando servirent, illis deputabat. Ipse vero velut succinctus hospes, huc illucque cursitando, tempore prandii omnium manibus aquam infundere festinat. Dehinc pulmentaria, prout cuiusque propositum est, copiose administrari iubet. Ipse, ne cui aliquid desit, ministros hortatur, ac circuiendo providet omnia, cupiens varia, ut dicitur, fastidia vincere coena. Procurat etiam ne turpe toral, ne sordida mappa corruget nares. Splendeat ut focus, scyphorum, lancis, et cantari esset munda suppellex. Postremo qui pridem sibi asper erat et parcus, participando mensae hospitum benigne solvebat hospitis animum, et praesente sponso, ineptum putabat et iniustum servare solitum rigorem ieiuniorum; post eorum discessum recompensans in districtione continentiae, quicquid minus solito ipsorum causa fuerat actitatum, secundum quod scriptum est: Non possunt ieiunare filii sponsi quamdiu cum illis est sponsus: venient autem dies, quando auferetur ab eis sponsus, et tunc ieiunabunt. Inter epulas ipsas, amoto procul omni strepitu, aut lectio sola resonare, aut, ut laetum

ageret convivam, iocundum de rebus spiritualibus colloquium fieri. Quid plura? Large illis per omnia suppeditando indigentia, credere se reficere Christum, secundum illud propheticum: *Haec requies mea, reficite lassum.*

XVIII. Enimvero videntur quidam implere caritatis officium serviendo hospitibus per biduum aut triduum; Benedictus cum eos secum haberet per aliquot menses seu tempus annuum, quin (ut verum fatear) biennium vel triennium, exhibendo tam ipsis quam equis eorum ac famulis ad usum quaeque erant necessaria, non mutabatur nec minuebatur erga eos prior benevolentia: sed inconcussum et eumdem gerens animum, qualem caritatis affectum monstraverat in primordio, talem et ferventiorem gerebat in extremo. Et ne tantum videretur illis prodesse in alimentis, quosdam vestibus valde bonis, quasi suis usibus praeparatis, vestire, quibusdam equos donare, aliorum loculos nummis implere, nonnullis vero, qui omnibus his carebant, aut suis rebus nudati, depraedatique in itinere fuerant, haec omnia simul largiebatur; et ita denuo laeti ac Deum benedicentes, atque eius famulo grates agentes, domum regrediebantur. Debiles quoque et diutinis per viam languoribus affecti enitebantur, quantum poterant, ut ad monasterium pertingerent quantocius, quod certi erant esse quasi asylum ac commune receptaculum omnium miserorum. Quos pater sanctus benignius refocillabat, corpusque eorum, plurima valetudine attenuatum, delicatioribus cibis atque usu balneorum usque recreabat, donec ad pristinum incolumitatis statum eos reduceret, et sic eos suo viatico et benedictione suffultos dimitteret, praecipue illos, a quibus praesentis saeculi retributionem nullam speraret.

XIX. Praesens aderam cum frater quidam, cuius nomen prudens praetereo, ante patrem Benedictum venit, et maligno mentis suae spiritu inflatus super hospitum frequentia, eo quod viderentur sibi monasterii bona quaeque absumere, ita audacter apud eum conquestus est: *Quid est hoc quod vos agitis? Quamobrem omnium rerum nostrarum copiam ignotis et advenis tam affluenter ac per multa tempora dilapidando dispergitis? Aequumne vobis videtur et integrum, ut ipsis optime ac splendide epulantibus, nos per rerum utendarum inopiam deficientes ceu famelici esuriamus? Sicut a veridicis certe accepimus, et ipsi experimento probavimus, non habent aliorum monasteriorum Abbates huiuscemodi usus: sed si quis ad eos vespertinus hospes advenerit, aut discedit in crastinum, aut, ut multum, forte moratur per biduum. Vos autem nil credendo hospitibus actum, cum quid supersit agendum, quicquid undecumque corradere potestis, eisdem nimis prono favore semper largiri non cessatis.* Cumque talia verba nesciens ac pusillanimis murmuratione turgidus diffidenter evomeret; vir bonus, ut erat mitis atque placidus, ad singula eius mordacia dicta nihil aliud quam illam Apostoli auctoritatem studuit opponere: *Hospitales invicem sine*
a *murmuratione.* Unde contigit, ut tam Sancti Apostoli auctoritate, quam patientiae ipsius lenitate frater devictus, numquam deinceps proriperet in tantos diffidentiae vel impatientiae ausus.

XX. Praescriptis itaque pietatis et misericordiae operibus, quorum odore ubique flagrabat, sicut ager plenus cui benedixit Dominus, dilectus factus est Deo et hominibus: adeo ut beatae memoriae Papa Gregorius, sanctorum canonum suscitator et custos integerrimus, qui pro legis Dei veritate ab Henrico perfido Rege et simoniaco, et Guiberto haeresiarcha Apostolicae sedis invasore innumeros perpessus est persecutionum impetus, suis eum sic attolleret ac foveret litterarum consolationibus. *Viscera Sanctorum requieverunt per te, frater.* Haec
b de eius hospitalitate dicta sufficiant. Nunc de pauperum cura et eleemosynis eius paucis agamus, cuius tam vehemens illi erat studium, ut cum nefas putaret, si penes se alterius pecuniae aliquid in loculis haberet reconditum, ferebat tamen super se semper eleemosynae censum, ne quando vacuus ab eo redire posset aliquis pauperum. Et quamvis a suo monasterio, ut alter Martinus, facile erui non posset; si quando tamen existentibus causis de monte descenderet, eleemosyna, sicut scriptum est, quocumque ibat in manu illius sudabat: quatenus eius assidua largitione quotidianos mundaret excessus, qui frequenter solent irrepere curis familiaris rei ac negotiis saecularibus. Iamvero extra monasterium positus, tutelam et curam vi-
c duarum, pupillorumque et orphanorum, qui suae ecclesiae iuris erant, ad se potissimum pertinere aiebat: et ne alicuius violentia opprimerentur, anxie providebat. Vidimus saepe cum inter iudices compelleretur sedere, ipsique causidici linguas acuerent litibus, tacitum finem rei expectantem, et librum, quo carere non poterat, prae manibus habentem, lectioni magis operam dare, donec in placiti exitu necessario aliquid decerneret aut determinaret. Quis mortalium in eius praesentia nugari, aut inepte ludere discinctus ut nepos praesumeret, excusso risu dissolutus aut turpi scurrilitate? Adeo integritas et severitas animi in eius venusto, et gratia pleno vultu signis decentibus erumpendo apparebat, et formosae egregiaeque per-
d sonae speciosa proceritas imperiose semper et ubique eminebat, ut aspicientium oculos ad honestatis reverentiam et Dei cultum non solum invitaret, sed etiam traheret.

XXI. Fratres autem qui in cellis monasterii longius degebant, et quorum illi cura erat maxima, visitaturus, in primis summopere providebat tantam librorum copiam secum deferre, quae usque ad reditum sufficere posset sibi comitibusque ad pastum animae. Positus vero in itinere per aliquot horas, priusquam ab hospitio exiret, cum suis lectioni vacare. Ad quod si forte saecularium tumultus officeret, in pomeriis domus seu vineis locum amicum quieti seligere, praestolantibus caeteris, consilii agendi vel cuiuslibet rei occasione. At ubi

cum ventum erat ad loca, quorum gratia exierat, a fratrum vitam et actiones, secundum Prophetam, fodiendo parietem inquirere et subtilissime examinare satagebat, et instructionem correctionemque necessariam subministrare. Claustra seu ceteras regulares officinas facere eos compellebat, quibusdam pauperioribus ad hoc opus sumtus praebendo, seipsum pauperare voluit, aut per se aedificando moratus est, quoad illud opere complevit. Hortabatur magnopere, ne bini tantum aut terni, aut certe singuli manentes more Sarabaitarum vellent vivere: sed semper huiusmodi, si fieri posset, numerum excedentes, et ad monasterium seu ad cellas, in quibus maiori ordo servabatur diligentia, crebro recurrentes animarum suarum saluti sollicite consulerent. Obtestabatur per Christum ne simo- b niaca aliquatenus haeresi polluerentur, summaque detestatione eos abhorrebat, qui pro decimis, vel ecclesiis adipiscendis, sicut moris esse solebat quibusdam monachis, vel unius oboli pretium largiretur.

XXII. Cum autem causis aliquando emergentibus, ultra promissum statutumque temporis terminum moraretur, sic eum fratrum fidelibus citus desideriis ac votis revocabat conventus: *O pie pastor et patrum maxime, iam nimium abes, maturum reditum pollicitus, iam nimis ingrata tuae sanctitatis absentia nostra plena tuae dilectionis sollicitat pectora.* Quos ipse Apostoli dicto sic noverat refovere: *Si qua consolatio in Christo, si quod solatium caritatis, si qua societas spiritus, si qua viscera mi- c serationis, implete gaudium meum; ut idem sapiatis, eamdem caritatem habentes, unanimes idipsum sentientes. Itaque, carissimi mei, sicut semper obeditis, non ut in praesentia mei tantum, sed multo magis nunc in absentia mea, cum metu et tremore vestram ipsorum salutem operamini.* Iam vero in reditu, cum adventus illius fama fratrum aures percelleret, quanto gaudio omnium corda hilarescebant, testabantur lacrymae fusae prae nimia exsultatione.

XXIII. Taceo de pauperibus, quorum multitudine adeo tunc densabantur montis anfractus, ut vix per eos fieret transitus. Hi ergo, audito nomine eius, ingenti tripudio huiusmodi dabant voces ad coelum cum lacrymis et plausibus: *Advenis tan-* d *dem, pater desiderabilis, advenis iam reddis lucem patriae, unicum solamen dulceque praesidium, et spes tuis orphanis, contractis atque viduis.* Alii quoque applaudentes succinebant: *O utinam, pater optime, et rerum tutela nostrarum, tibi longaeva vita donetur divinitus, quo tuis alamur eleemosynis multis temporibus!* Tunc illo per montis clivos ascendente, alii prodeuntes de suis tuguriis ac mapalibus, alii infirmi suis latentes in antris seu cubilibus, nonnulli orphani sive pupilli praeeuntes ac subsequentes, velut alter Christi exercitus suo duci, omnes triumphali voce concinebant: *Benedictus qui venit pater Benedictus.* At ille psallens et incedens nonnunquam pedibus discalceatis, ceu bonus opilio, prudenter discernens vultum proprii gregis per se ipsum largiori manu dabat cunctis egenis, maxime curam gerens super coecis, debilibus, atque contractis. Haec, quoties ascendebat, operari non negligebat, ut maculas curae familiaris dilueret Domini praecepto dicentis: *Date eleemosynam, et ecce omnia munda sunt vobis.*

XXIV. Forte aliquis mihi succenseat, et hoc quod texo opus, quasi vile ac sterile, nulliusque momenti, eo quod signa atque miracula nulla complectatur, pronuntiet: non intelligens quemlibet Sanctorum magis vera virtute animi, et optimis moribus metiendum, quam miraculis, quae bonis atque malis communia esse possunt, praedicandum. Sed immerito. Haec enim quae de Dei famulo retulimus, sanctitatem efficiunt, illa tantum loquuntur: ista legentibus aedificationem, illa plerumque solam admirationem reddunt. Est quoque satis magnaeque virtutis documentum praestantius, vitia et pravae delectationis fomenta quemque ab animo pellere; et sic baiulando quotidie crucem, quodammodo semper martyrem esse, quam immundorum spirituum catervas ab hominibus eiicere, quod etiam multos pseudo non ignoramus posse patrare: et in aliena carne morbos, diversique generis febrium cohortes extinguere, quod per herbarum etiam vires et medicinae antidota fieri liquet esse possibile. Timeat autem miraculorum appetitor et amator, quod in Evangelio suis calumniatoribus exprobrat Salvator: *Generatio mala et adultera signum quaerit.* Idemque discipulis super miraculorum effectu gloriantibus ac dicentibus, *Domine etiam daemonia subiiciuntur nobis in nomine tuo,* ait: *Nolite gloriari, quia daemonia vobis subiiciuntur: sed gaudete potius et exultate, quia nomina vestra scripta sunt in coelis.* Quod autem divina miracula cessare quorumdam aliquando peccatorum enormitas faciat, exinde perpendimus, quod eadem Domino nostro, cum sit revera omnipotens, impotentia quaedam adscribatur, cum de eo ab Evangelista dicitur: *Et non poterat ibi*, idest Capharnaum, *aliqua facere miracula propter incredulitatem illorum.* Et beatus Papa Gregorius in suo dialogo: *Plerique*, inquit, *hodie signa non faciunt, et tamen signa facientibus dispares non sunt.* Item ipse in quadam homilia: *Signa haec in exordio Ecclesiae necessaria fuerunt. Ut enim fides credentium cresceret, signis et virtutibus fuit nutrienda: quia nos cum arbusta plantamus, tamdiu eis aquam fundimus, quousque ea in terra convaluisse videamus: at si semel radicem fixerint, irrigatio cessabit.* Nos ergo metuentes illud, unde praeco veritatis Paulus, in quo Christus loquitur, Iudaeorum perfidiam causatur: *Quoniam Iudaei signa petunt, et signa non sunt data fidelibus, sed infidelibus;* ad perfectionem feramur, et in isto Dei famulo non signorum efficaciam quaeramus, sed robur animi, veraeque dilectionis Dei ac proximi, qua egregie insignitus est, et per quam tota lex adimpletur, decus et

constantiam admiremur: quamvis et nos paramus a pleraque de eo scribere, quae non usquequaque indigna ferantur admiratione.

XXV. Operae pretium est iam nunc adversitates illas multiplices, quas a simoniacis et schismaticis, maximeque a Chuniberto Taurinensi, perpessus est, inserere, ut quoniam scriptum est, *Vasa figuli probat fornax*, *et homines iustos tentatio tribulationis*: iste quoque diversis malorum angustiis pressus, instar auri probati ac lapidis pretiosi, ad coronam aeterni Regis aptus appareat; et passus ad modicum cum Sanctis, perenni cum eis luce splendescat. Ab eo namque tempore, quo, sicut initio praefatus sum, idem Chunibertus ab Alexandro Papa in mandatis accepit, quatenus, si Romanae sedis amicitiam vellet colere, Clusino monasterio b solius beati Petri patrocinio olim commisso, atque eidem Abbati Benedicto minime infestus esset; iniquae mentis lividus dissimulator curia digressus, dolos quos ruminabat, per rerum monstravit exitus. Coepit quippe multis oblocutionibus et abusivis iniustisque exactionibus Abbatem vexando lacessere: interdum tamen, ne Romani Pontificis imperium offenderet, ab iniuriis temperare. At vero praedicto Papa Alexandro ex hac luce subtracto, et Gregorio Archidiacono Apostolatus culmen adepto, cum inter eum et regem Henricum, propter simoniacam haeresim excommunicatum, magnum fieret dissidium; tunc et Chunibertus cum aliis plerisque Italiae Pontificibus, occasionis schismatis reperta, regem suum secutus, et cum eo pariter c anathematis vinculo innodatus, a Romanae Ecclesiae communione stolidus dissilivit: et sic demum effraenatus, ad persequendam Clusinam ecclesiam, et Abbatem, pro viribus animum intendit.

XXVI. Et prius quidem fratrum animos diversis pollicitationibus ac blandimentis suasoriis tentat corrumpere, si forte eos ab Abbatis sui obedientia sive subiectione circumveniendo aliquatenus posset subvertere. Quod cum minime dolis procedit, alia via aggreditur eos expugnare, et mala quae poterat inferendo, ac messes eorum se ablaturum minitando, effecit, ut quidam e fratribus, patre Benedicto non approbante, ad eum venirent, si forte hornarum frugum ab eo usum impetrarent. Quos ubi vidit vir ventosus, ut erat mirum in d modum humanae laudis avarus, signorum classe ipse caritatis expers cymbalum tinniens, mox urbem totam commovet, cunctos cives et populares suos convocat super fratrum illorum poenitentia, eo quod Benedicto quasi a se excommunicato communicaverint, illis nolentibus ad populum concionatur. Denique facit verba plena sui laude et Benedicti abiectione, subiiciens canendo: *Venite filii audite me*. At illi fratres taliter illusi, ad monasterium sunt regressi, non sine poenitudine, quod eius participio sic fuerant taminati. Tunc Chunibertus, alter Herodes, videns quod ab illis ludibrio sit habitus, maiori indignationis et irae face succensus, suas vires exserit, hostili manu monasterii agros populatur, villas et ecclesias igni concremat, factaque multa praeda, sed non absque suorum grandi iactura, reddit militum agmine lacerato ad propria.

XXVII. Sed Benedicto haec intrepide aspiciente, et super eius vecordia magis flente et orante, Chunibertus nihilominus cum Petro Marchione (1) coniurat, ut saepedicto Abbate a monasterio eiecto, alium sibi, proh nefas! ibidem praeponere liceat. Nec mora, et ecce uterque multo milite stipatus ad sanctum locum properat. Portae effringuntur, famulo Dei Benedicto, ut quam cito exeat, imperatur. Sed affuit plane virtus divina. Nocte enim iam imminente, dum vir Domini impavidus in oratione et Dei laudibus pernoctat, ipsi eius hostes per totum noctis spatium epulantes plus nimio sese mero ingurgitant. Mane autem facto, impulsi, credo, virtute angelica, ob quam rem venerant obliti, citato gressu exeunt, et infecto negotio nemini quicquam loquentes dilabuntur.

XXVIII. Nec multo post Chunibertus ille ad se reversus, sed divino miraculo minime conversus, Marchionem adit, eumque pactis funestis impetendo, quod Benedictum a loco non pepulerit, periurii arguit. Ad quem ille: *Quid est, cerebrose, quod loqueris? Satisne sanae mentis es? Numquid locum et Abbatem tuae potestati, prout pepigi, non deliberavi? Nil iam mea interest. Actum*, inquiunt, *ne agas*. Quid plura? senex inveteratus impellit iuvenem circumflecti multis circumventionibus, et saepe insibillando venenata consilia, eius patulis auribus urget ad facinus, per quod non dimidiando dies suos periturus erat ipse maturius. Venitur ergo quantocius ad monasterium: pellitur pater Benedictus, complurimis suorum lacrymoso suspirio comitari illum cupientibus. Et quamvis posset hostibus facile resistere Pyrchiriani montis tutela satis natura muniti et arte, maluit tamen humiliter adversario cedere, praecepto Domini dicentis, *Si vos persecuti fuerint in una civitate, fugite in aliam;* simulque dedit locum irae, imitatus vestigia summi patris Benedicti, monachorum omnium ducis eximii, qui locum suum deseruit, circumactus similiter insidiis cuiusdam sacerdotis impii. Mansit ergo pauper et exul aliquantum temporis extra possessionem monasterii, in vico, qui dicitur Sancti Antonini: ad quem tamen totius congregationis intendebant oculi, et de illius nutu seu dispositione pendebant, quamvis illius scelesti et sacrilegi custodes ac famuli in monte residentes, sacri altaris oblationibus diripiendis inhianter insisterent.

XXIX. Sub eodem tempore, cum mundani stre-

(1) Petrus Marchio natu maior ex filiis Adelaidis Taurinensis Comitissae, et Odonis, Umberti I Maurianensis Comitis filii, Ottonis Gulielmi Burgundiae Ducis nepotis, Adalberti Italiae Regis pronepotis. Petrus Marchio ab Agnete uxore, Villelmi Pictaviensis Comitis filiae, virilem prolem non genuit, occubuitque anno 1078. Hinc Amedeus alter ex Adelaidis filiis in comitatus regimine successit, unde Sabauda domus. Tertius vero, Oddo vel Otto, Astensis ecclesiae Episcopus fuit. (V. in Hist. Patr. Monum. Petri huius donationum chartas, et in Muletti, *Storia di Saluzzo*, T. 1: Cibrario, *Storia della Monarchia di Savoia*, T. 1.)

a pitus quam maxime securus amicae quieti et lectionis studio operam daret, et ad intelligendas Regulae quasdam sententias, quarum scrupulo non parum movebatur, ad ostium amici pulsaret, sanctus Benedictus monachorum legislator et signifer in somnis illi apparuit. Videbatur autem illi, quod ad mensam tantus pater sederet, sibique assistenti ac ministranti vini pocula ad bibendum porrigeret. Deinde ab illa mensa surgens dicebat illi: *Fili mi, sequere me.* Cumque iussus pedetentim praeeuntis vestigia sequeretur: *Mi pater*, aiebat, *utinam super sententiis quibusdam in Regula tua positis, quas minus evidenter intelligo, me certificare digneris.* Ad quem maior Benedictus: *Si vis*, inquit, *carissime, de quibus ambigis plenius informari, et monastici Ordinis perfectionem desideras adipisci,* *b* *quaere tibi librum Iohannis Dassiani, qui patrum instituta ac collationes stilo prosequitur latiori.* Hac igitur visione potitus, et satis superque gavisus, quam vehemens studium postea habuit illum librum legendi, nostri testificantur oculi. Aliquantum fluxerat temporis, et cum huius visionis seriem Hugoni venerabili Abbati Clunaciensi retulisset, haec ab eo audivit: *Poculum a patre nostro, cui ministrabas illum, statim secuturus accepisti: quia necesse est te, frater, calicis et passionis Sanctorum compatiendo participem fieri.* Quod ita significatum, sicut tantus interpres dixit, rerum probavit exitus. Sed prius dicendum est qualiter absque humano adminiculo idem pastor noster monasterio per Dei voluntatem sit restitutus. *c*

XXX. Quadam namque die fratrum diutinis lacrymis admonitus, solis iam abeunte cursu, montis verticem paucis comitatus subiit. Cuius mox audito famoso nomine, omnis illa sacrilega manus, quae sua indigna statione et rapina locum polluebat, ingenti horrore perculsa, illico fugiendo defluxit. Petrus autem Marchio, pro eo quod sanctum locum violavit, nec non et virum Deo plenum sua temeritate contristavit, post trium mensium spatium, angelica, ut credimus, ultione percussus, vitam male finivit. Chunibertus quoque super nequitiae suae ausibus non diu gloriatus est. Nam qui prius pollere videbatur sapientia et episcopali dignitate, involutus tandem Henrici superbi Regis errore, ac per hoc ab apostolica damnatus sede, quanto de *d* celsiori gradu proruit, tanto graviori casu elisus est. Porro quoniam in reprobum sensum meritis exigentibus traditus, locum quem princeps Angelorum Michaël superbiae ultor promptissimus elegit, ipse irreverenter temeravit, extemplo vita privatus, nec in sepulcris patrum suorum, hoc est in sede sua, utpote excommunicatus, sepulturam promeruit (1).

(1) Chunibertus Taur. Epūs, die 3 iunii mensis, anno 1080, vita fungitur. More solito scriptor noster Episcopum hunc anathemate innodatum fato cessisse notat: sed satis superque ab epistolis Gregorii VII S. P. (Epist. VI ex libro VI, et IX ex VII) refellitur. Ex necrologio vero monasterii S.ti Solutoris Taurinensis (V. infra) constat Chunibertum in sede sua obiisse. Corrigendus autem locus est Mabillonii (Ann. T. V. p. 107), quo Chunibertum iam e vivis ereptum anno 1077 notatur (V. Meyranesii l. c. f. 190 et f. 194).

XXXI. Longum est enarrare, et lectionis prolixitas forsitan aures minus purgatas oneret, si velim explicare per singula, quot et quanta pertulit acerba bonus doctor ab Henrico rege, eiusque complicibus simoniacis, pro veritatis ac religionis constantia. Sed, ut verum paucis absolvam, quia ipse catholicam veritatem adprime colebat, et beato papae Gregorio eiusque sequacibus favebat, et caritatis largitionumque copia, ut iampridem diximus, complacebat; propterea regiam aulam simoniaci canes videlicet paulatim hac fama atque latratibus compleverant, solum esse Benedictum, qui faceret ut suum regi detraheretur diadema, et in monasterio Sancti Michaëlis, quo pacto vita et regno pariter privaretur, crebra fieri conciliabula. Unde regali non parum infensus curiae, cum a domno papa Gregorio, cui ob merita sua erat carissimus, Romam quodam tempore fuisset invitatus, eiusque colloquio fruitus ad Casinum montem properaret, idque regi post biduum compertum foret, tanto studio iussit illum persequi, ut eius impias manus nullatenus posset effugere. Multo quippe militum equorumve sudore, antequam illo perveniret, capitur, trahitur, nec sine calumnia ad regem reducitur. O qui tunc plausus, et gaudia quanta fuere! Iniquorum nempe sacerdotum non coelestis, sed terrenis regis palatio excubantium, alii cruce dignum, alii ultricibus flammis concremandum, nonnulli ferventissimum ferrum per eius tempora penetrando adigendum, plerique oculis coecatum in longum exilium detrudendum, ut regnum tanta sorde purgetur, adiudicant. Fit prorsus quasi insigne trophaeum, communem hostem esse captum, monstrum magnumque oserem regiae salutis et suorum omnium.

XXXII. Has igitur verborum cruces, et plurimas id generis contumelias dirae custodiae mancipatus, suisque rebus exspoliatus iamdudum mansuete tolerabat, nihilque aliud, quam suprema mortis pericula ac corporis sui ludibria manebat; sed Dei nutu et Archangeli providentia, affuit illi praesidio Adeleidis Marchisia, mulier in Dei rebus tunc bene devota, et in rerum administratione constantissima, de cuius morte multis facta praeda nostra usque hodie gemuit patria (1). Haec itaque, quoniam apud regem tunc temporis multum poterat, constanter ad eum intrat, et ut illum Dei famulum, qui etiam secum venerat, sibi pro sua reddat cle-

(1) Adelaidem Taurinensem Comitissam anno 1091, die 19 decembris occubuisse tradunt Bertholdus Const. Urstisii, et Ogerius Alferius in Chron. Astensi. R. I. T. XI. Post mortem Adelaidis teterrima bella per has Italiae Subalpinae provincias debacchantur, causa successionis.

De hereditate vero contendebant:

Umbertus II Amadei Taur. Com. et Iohannae Genevensis filius.

Chonradus filius Henrici IV Imp. et Berthae Adelaidis demortuae filiae.

Bertholdus atque Otto filii Rodulphi Suevorum Ducis, et Germaniae Regis contra Henricum IV, atque Adelae item Adelaides natae.

Petrus (a Mombelliard) Friderici filius, ac Agnetis Petri Marchionis filiae.

Bonifacius Savonensis Marchio qui Alicem Petri Marchionis supradicti filiam in uxorem duxerat.

mentia humiliter supplicat. Hunc suae decus patriae, columnam et quasi solem affirmat esse Italiae, seque reverti, nisi eo recepto, impossibile. Visum est ergo regi quod petebat durum; hanc tamen offendere ratus non esse sibi integrum, eo quod regni quodammodo claves et Longobardiae teneret aditum, quamvis invitus multumque renitens, patrem reddit Benedictum. Ereptus itaque sicut ovis a luporum saevis faucibus, et ad monasterium regressus, tanto in ieiuniis et eleemosynis se in Dei rebus adstrinxit, quanto extra cellam evagatus saeculi rebus atque sceleratis admixtus exstitit. Qui tetigerit, inquiens, picem, coinquinabitur ab ea; et, Nemo militans Deo implicat se negotiis saecularibus.

XXXIII. Mortuo autem, ut superius dictum *b* est, Taurinensi Chuniberto, successit ei quidam Witelmus (1), qui, quamvis omnium quos terra sustinet moribus esset turpissimus, potuit tamen obtinere ab Henrico rege protervo, copia auri, ut possideret, immo pollueret nomen Episcopi. Usurpata vero Episcopi dignitate ipsa fex terrae, et fruges consumere natus, qui prius fuerat stoïcus, sive, ut aiunt, paterinus, gaudens sorte mutata, quicquid undecumque compilare poterat ventri donabat avaro. Verum nil satis erat. Quippe cum quater in nocte, si bene memini, totiesque in die blaterando pastum peteret tribus ursis quod satis esset. Is ubi bona episcopatus in fumum cineremque verterat, pauperum nostrorum rapinis gula harpiis digna rapacibus exaestuabat. Talis ergo *c* pernicies et tempestas, baratrumque macelli annis plurimis sanctum Dei virum, nostrumque monasterium admodum vexavit, ventrisque omasum nostrarum rerum sacrilegio, et raptu farciendo, tandem ad instar utris tumidus medius crepuit, atque ita sua faece et sordibus supernas infernasque auras polluit.

XXXIV. Venerat ad monasterium et Vercellensis Episcopus, aeque ipse pestis ac simoniacus; iamque praesbyter illius super venerandum Sancti Michaëlis altare Missas acturus calicem posuerat, cum iussu patris Benedicti fratres supervenientes calicem ad terram reiiciunt, Episcopum una cum presbytero suo ab altari retrahunt, et ab ecclesia non absque iniuria eliminant. Quam rabidis tunc *d* ille potens minis simul cum Marchisia, ad cuius curiam venerat, intonuit; quae rerum damna, vel iniurias ab illis ob hanc causam non pertulimus? Haec ideo dixi, ut ostenderem, quanta constantia vir Domini atque eius alumni semper simoniacorum fugerint consortia, et vitaverint cautius sanguine viperino, tametsi multa ferrent incommoda hoc amore veritatis et zelo.

XXXV. Frater quidam, quem hodie reor superstitem, plurima infirmitate laborans, in extremis positus, linguae officium amiserat: sed viro Dei Benedicto cito adveniente, et illum suo no- *a* mine paterno affectu vocitante, cum minime respondisset: *Praecipio*, inquit, *tibi per obedientiam, fili Petre* (hoc enim erat eius nomen), *ut mihi loquaris*. Ad hanc vocem oculos mox aperiens delictorum confessionem egit, susceptisque divinis Sacramentis, orante tanto patre, ocius convaluit.

XXXVI. Novimus alium mei nominis fratrem, qui dum nimis incautus super solarium mirae altitudinis temerarius incederet, lapsus est, et tanto casu omnibus poene attritis ossibus, in domum infirmorum delatus, multis quamvis balneorum usibus, seu epithimiorum fotus medicamentis, iacebat desperatus. Huic iacenti quasi exanimi et dissoluto senex canicie et albis vestibus decorus in somnis visus est, dicens illi: *Surge, sequere me*. Cumque frater propter defectum suum, cuius erat sibi conscius, haesitando moram faceret, rursum senior ingeminans; *Surge*, aiebat, *surge; et hunc quo membra debilia sustentes accipe baculum*. Mane igitur facto, cum idem aeger patri Benedicto sibi assidenti visionis huius ordinem panderet, contigit ut bonus Teutonicus baculum fabrefactum Abbati offerret. Quem idem Pater infirmo baiulans: *Hic est*, inquit, *baculus tibi, fili carissime, in somnis traditus; accipe, nihil addubites, surge*. Qui statim, mirabile dictu, ita erectus est, ut pedes, cetérique artus sua deinceps officia strenue facerent.

XXXVII. Tempore quodam communi utilitate fratrum admonitus in Longobardiam exierat: sed quoniam gregis sibi commissi absens etiam sollicitudinem gerebat, cum more solito post completorium lacrymosas preces, quasi pro filiis holocausta, Domino obtulisset, positus in cubili, coepit fratrum mores ac vitam animo secum revolvere. Tali igitur cura, ut assolet, exaestuanti somnus obrepsit, viditque Angelum quasi succinctum, et ad iter agendum praeparatum, quem interrogans: *Quo tu*, inquit, *o beate, sic intendis pergere?* Cui Angelus: *Ad monasterium vado, iussu Domini correpturus quemdam fratrem impoenitentem, et immemorem factum sui delicti*. Simulque designat illi et nomen fratris, et acti facinoris. Nec multo post tempore vir Dei ad montem regressus, invenit monachum illum Angelica visione notatum, lecto gravi aegritudine decubantem. Qui mox adventu eius, quem anxius opperiebatur, exsultans, ut se visitaret, oravit: et confessus peccatum illud, pro quo divino flagello multabatur, indicta poenitentia et orationum eius salutari antidoto, non solum animae, sed etiam corporis cito salutem promeruit.

XXXVIII. Longobardus quidam causa orationis ad Sanctum Michaëlem venerat cum proprio filio: qui dum attentius agens curam orationis, cuncta oratorii circuiret altaria, accidit filium licentius vagari patris solutum custodia. Qui licet puerili rerum victus concupiscentia, de paschali cereo ante sanctum altare, ut moris est, sito, furtim portiunculas compilavit. Quod tametsi videri poterat non grande piaculum, virtus tamen Archangeli istud non dimisit inultum: ut postmodum, credo, evi-

(1) V. Meyranesii, *Pedem. Sacr.*, in vita huius Episcopi.

denter claresceret, quid faceret per fidelem suum *a* Benedictum. Nam cum paulo post vir ille cum puero suo de monte descenderet, coepit idem puer gravi dolore illius manus, quae furti conscia erat, vexatus, totus tremere, patremque his vocibus interpellare: *Accurre pater, accurre citus, en morior, nisi subvenis quantocius.* Cumque homo ille manum filii, utrumque iam brachium valde intumescere cerneret, nimia doloris anxietate turbatus, hos ad coelum displosis manibus ferebat eiulatus: *Me miserum quid agam? Sancte Angele, quid facere voluisti, ut unicum meum quem tibi praesentaveram, sic tolleres mihi?* Recepto tamen sensu, et sedatis lacrymis, sciscitatur puerum sermonibus blandis: *Care filiole, quid fecisti? Num in sanctuariis aliquid tetigisti unde Sancti Archan- b geli celsitudinem forte offenderes?* Tum ille: *Ita est*, inquit, *de sancto eius cereo particulas quasdam mihi surripui.* Ad haec hanc causam intelligens morbi, ad sancta regressus, petendo veniam nati reatibus, lacrymosis complebat monasterium clamoribus. Quibus excitus adveniens cum fratribus vir Domini, vehementer condoluit misero homini: et facta oratione, aqua, quam mox benedixit, membra pueri dolentia ac tumida aspergit; et ita patri sanum et bene se habere clamantem filium restituit. Quanto ille bonus vir gaudio descendens tripudiavit ex laude Archangeli atque eius famuli Benedicti, et cantu, quo totum nemus resonabat, intelligi potuit.

XXXIX. Neque illud miraculum reticendum, *c* quod multi qui videre, magno stupore attoniti solent enarrare. Quidam Cismontanorum nobilium, dum cellas ultra montes aliquando reviseret, filium suum parvulum, qui Guigo vocabatur, tanto patri ad monasticum Ordinem educandum tradiderat: quem dum in equo effrenando nimis ac feroci a fratre sibi dato secum duceret, unus ex promptis famulis Morestinus (notus est homo) videns puerulum equi impatientis instabilitate iactatum laborare, imposuit illum in mula, ut mansuetioris animalis dorso suavius iactaretur. Ventum erat ad locum cuiusdam magnae vallis, quae Gumnisia dicitur, ubi Beza violentus amnis exesis utrimque suis ripis, viam iter agentibus iuxta se habere non patitur. Hac igitur cogente necessitate, ascenden- *d* tibus illis per arctam semitam montis secus positi, unde transeuntium per ardua oculos hians abyssus sua altitudine potest offendere, accidit ut infans ille timore equi praeeuntis, et huc atque illuc terga versantis, frenum nimis trahens, cum eadem mula, cui insidebat, in praeceps rueret, multaque arena atque lapidibus in dorso montis iacentibus secum devolutis, ad ima delaberetur. Tunc patre Benedicto, qui non longe subsequebatur, signum crucis super cadentem frequenter faciente et orante, illuc aliunde curritur; et puer quidem mula aliunde excussus, quamvis mole terrae ac saxorum obrutus et sepultus, nulla tamen alicuius laesionis signa habens invenitur, cum in sella mulae toto corpore dilaceratae ne una particula integra reperiretur. Multis itaque prae gaudio flentibus, sospes omnino et incolumis Abbati redditur. Quem interrogans: *Si*, inquit, *fili, aliquid doloris in aliquo membrorum sentis, dicito, confitere, vide ne mihi celes.* Cui puer: *Ego quippe nil mali patior: quia, cum caderem, videbatur mihi, quod me pater tu ipse per pannum capae meae teneres, et ut consisterem admoneres.* Talibus nimirum verbis pueruli innocentis satis compertum est; meritis tanti patris, et Crucis signo salutifero illum tunc fuisse salvatum. Istud itaque ingentis fuisse miraculi, si praeruptam illam abyssum cerneres, fidem tibi ipsi tui facerent oculi.

XXXX. Venit aliquando ad conversionem miles quidam Allobrox, Willelmus nomine, moribus et genere haud ignobilis: quem gratanter suo more suscepit pater insignis, reminiscens nempe illius Dominici dicti: *Omnis qui venit ad me, non eiiciam eum foras*, omnibus saeculum fugere cupientibus laetus occurrebat, et absque divitiarum personarumve praeiudicio, cunctis misericordiae sinus pandebat. Frater igitur ille conversus instituta sanctae disciplinae sitibundo hausit pectore, et saeculi prorsus despecta vanitate, ac spiritu Domino serviens, infirmitate correptus, ad extrema deductus est. Qui ab eodem patre, nec non et Herimanno (1) Cardinali, sancti praeconii viro et eruditissimo, visitatus, post sacram Unctionem sanctaeque Eucharistiae perceptionem, cum esset laicus et literarum penitus ignarus, coepit tamen cum illis ita agere verbis latinis, ac si doctus fuisset inter grammaticos tempore ineuntis aetatis. Sicque mirum in modum de spiritualibus disputando, et multorum fratrum, qui eodem anno morituri erant, finem instare praedixit, et asserens se sanctam Trinitatem e vicino contemplari, felix illa anima feliciter hominem suum exuit. Qua de re pater sanctus quamplurimum laetus, non cessabat grates Deo agere, praemittens ante se ad Dominum tales animarum fructus et primitias ex suo labore.

XXXXI. Adolescens quoque fuit eius alumnus, nomine Lantelmus (nota res est), qui ad diaconatus ordinem nuper promotus, simplicitatis et castitatis virtute pollebat. Is etiam gravi infirmitatis molestia correptus mortis vicinae, linguae officio privatus iamdudum fuerat: et ecce subito quosdam fratres ad custodiam sibi deputatos suo indice ad se accedere significavit. Quibus propinquantibus ait: Vox Domini intercidentis flammam ignis. Instantibus vero illis quare haec dixerit, ut aperiret, omnino conticuit. Transactis autem paucis horis, cum illi quasi dissoluti nescio quid garrirent; simili signo eis innuens, dixit: *O vos sacerdotes Domini facilius possetis salvari, si semper cerneretis eum quem praesentem habetis.* His dictis eodem modo siluit. Die autem iam advesperascente, Benedictus pater visere eum cupiens accurrit. Moris enim illi

(1) Ignotus fuit Onofrio Herimannus iste Cardinalis.

fuerat fratres infirmos ante omnia et super omnia, a idest mane et sero, curam eorum agens visitare; et alloquens iuvenem: *Fili mi*, inquit, *moriens quare mihi nihil dicis?* Tunc adolescens oculos iam morte gravatos aperiens: *Quid vis*, ait, *pater, dicam? Morior equidem, sed mirum valde non est, quia senex ille, qui illic sedet, post triduum me sequetur.* Dixit, et clausis ocellis somno piae mortis resolutus est. Senex vero ille, cuius finem prophetiae spiritu praedixit, secundum carnem pater ipsius Benedicti Abbatis erat, sancta conversatione et mira simplicitate egregius, qui in crastinum cum reliquis ad monachi illius exsequias ac sepulturam processit incolumis: sed mox valida febre correptus, in die tertio iuvenem suae dissolutionis praeconem ad beatam requiem, ut creditur, prosequutus est. b Patri nimirum sancto, intermisso pauci temporis spatio, puer ille defunctus candida amictus dalmatica apparuit, sibique bene esse dixit. Haec non ab re scripta esse intelligit, quisquis discipulorum laudem ad magistrum referendam censens, illorum fratrum merita patri eorum etiam et doctori Benedicto non immerito adscripsit.

XXXXII. Loquebatur aliquando idem pater saepe nominatus mutuo ac familiariter, ut assolet fieri, cum quibusdam fratribus, quorum unus alacrior: *Domine*, inquit, *iam inalbescit caput vestrum canis.* Cui pater Benedictus: *Deo gratias. Aequum igitur est, ut Domino miserante, floribus erumpentibus sui fructus succedant maturius. Sed quidni, frater, fieret? Iam equidem sum ego ferme sexagenarius.* c *Verum unum est quod recolo, per quod Dei misericordiam me consecuturum spero. Trium namque eram annorum, quando Baptismi gratiam percepi: et cum in salutari lavacro mergerer, visum est mihi non inferius ire, sed quamdiu in ipso sacro fonte fui in alto mentis statu constitisse, unde mundum totum infra situm esset aspicere.* Haec verba habuit non multo post e saeculo migraturus, quibus forte finem vitae sibi propinquum eius quodammodo coniiciebat spiritus, cuius qualitatem noster iam perstringat calamus.

XXXXIII. Ante exitum vitae suae toto fere anno gravi ac dubia pulsatus est infirmitate, cui cum medicorum alii aliter consulerent, obediebat quidem illis praesentibus; at ubi se submoverant, d prae spiritus fervore quietis impatiens, et ad solitum disciplinae atque abstinentiae rigorem recurrens, corporeae necessitati minime indulgere noverat: ac per hoc recidivam molestiam facile incurrebat. Et cum paullo post meliuscule habens sublevaretur; suae item debilitatis immemor ac securus ad nocturnas conventus vigilias conabatur ascendere, subnixus trium fratrum auxilio, a dorso videlicet et utroque latere. Novissime vero cum regio morbo gravius afficeretur, quod ex hicterico et citrino colore palam fiebat, a consueta victus parcitate et qualitate corpusculo ignorabat parcere, tametsi morbus ille ob hoc, ut aiebat sibi, diceretur regius, quod regalibus cibis et delicatis ferculis asseratur curabilis. Multis autem illi succensentibus, et dicentibus adhuc illum carnis edulio posse relaxari, sic respondit: *En ego morior, et comedam carnes?*

XXXXIV. Voluit autem Dominus servum suum circa finem vitae iugi et diutina debilitate tabescere; ut si qua forte vel levioris culpae vulnera in illo manebant incurata, duro atque amaro transitu fierent medicata atque sanata. Hoc namque beatus Gregorius comprobat fieri historiae Regum auctoritate, ubi leo prophetam interfecisse dicitur peccato inobedientiae, sed minime gustasse de sancto cadavere. De termino autem vitae suae, sic per visum longe ante certificatum accepimus. Videbatur videre se ipsum nudatum per mare nando ad litus pervenire, ibique inventis quibusdam paucis arborum surculis satis infirme radicatis utcumque illis haesisse. Quam visionem mihi sedulo illi excubanti per se ipsum interpretans dixit: *Per mare huius saeculi laboriosa, ut cernis frater, infirmitate natando nudus et pauper ad finem vitae pertrahor: surculorum vero, quibus vix innitebar, radix infirma, in successoribus meis debilitatem et inconstantiam fore praesignat.* Hanc utique revelationem suum auctorem et interpretem nequaquam fefellisse nos attestamur, quicumque eius mortem, heu! non bene superstites aspeximus, et navem ecclesiae nostrae poene dissolutam instabilitate ac pusillanimitate succedentium, ceu ventorum turbine, non ignoramus.

XXXXV. His igitur et aliis huiuscemodi revelationibus edoctus, post trium hebdomadarum spatium, hora diei sexta dissolutionem corporis sui praedixit affuturam. Super qua iam non incertus, postpositis ex tunc omnino carnis suae necessitatibus, totum se erigit et obligat studiis spiritualibus. Manant quotidie ex eius ocellis lacrymarum rivuli: confitetur Aurasiaco (1) Episcopo, qui tunc nutu Dei aderat, et fratribus sua delicta. Fiunt crebrae visitationes, ac Missarum pro eo actiones, nec non et eleemosynarum quotidianae largitiones. Personant ante eum nocte dieque psalmi seu divinae lectiones. Ipse quoque, quamvis corpore iam praemortuo, ac viribus cunctis effaeto, psalmos qui dicendi sunt incipit, et saepe associatur psallentibus. Postremo peracta Unctione sacra, et Dominica communitus Eucharistia, ter illam beati Andreae antiphonam largo fletu ora rigatus prout potuit cantavit: *Domine Iesu-Christe, magister bone, suscipe spiritum meum in pace, quia iam tempus est ut veniens desiderem te videre.*

XXXXVI. His et similibus piis exercitatus operibus pastor noster egregius, in vigilia sanctae Pentecostes tradidit Domino spiritum. Ad cuius exsequias per triduum rite ac devote celebratas convenere frequentes Episcopi et Abbates, vicini fere omnes clerici ac monachi, catervatim quoque concurrunt laïci, militum atque pagensium utrius-

(1) D'Orange.

que sexus cunei: alii fama sanctitatis acciti, plerique caritatis eius viscera, et dulcedinem experti. Fletus in commune: praecipue eius alumni rigant solum lacrymis. Cuius vel saxea pectora non moverent ad pietatem, viduarum et pauperum lacrymae, quos ipse benigne solebat alere? Tantus quippe tamque uberrimus fuit omnium luctus, maximeque sanctimonialium, de morte sui patroni insolabiliter moerentium, quas idem pater pro Christi amore congregaverat, ut vix in illa die funus pro densitate vulgi flentis, et sese superingerentis compleri potuerit. Obiit anno vitae suae quinquagesimo-octavo, pastoralis curae vigesimoquinto, ab Incarnatione Domini millesimo-nonagesimo-primo. a

XXXXVII. Beata plane, beata es, Clusina fratrum concio, quae tanto meruisti decorari patrono. Habes quippe prae oculis, cuius fidei sinceritatem et probos mores si digne excolueris, perennis eius gaudii consors esse poteris. Ad sepulcrum vero illius quique languentes frequenter sanctitatis eius experiuntur insignia, si mente fideli per eius merita a Christo implorent sibi suffragia. Cuius rei testes exsistunt numerosi, per eum in suis valetudinibus medelam consecuti; quos certe possem introducere, nisi debito fine opus vellem claudere. Opportunius quippe est, ut tantae materiae molem plenius insinuet tuta taciturnitas, quam pinguis ingenii enervet atque extenuet procax loquacitas. b

Versus super tumulum eius. c

Quisquis ad hoc nostrum te vertis forte sepulcrum,
Quis modo sim tracta, quis fuerimque nota.
Sum pulvis, factus fueram qui nomine magnus:
Tu fies similis, sis licet en viridis.
Conditio carnis mortalibus est data talis
Pro vetito pomo ....
Unde roga Dominum ....
Ut mihi sit requies ....

Aliud.

Clauderis en pulchro ..... Benedicte, sepulcro.
Iunctus pro meritis civibus angelicis,
Mysterioque Crucis te munit..... ensis d
Quo spernis cunctas daemonis insidias.
Fratribus hic multis bis denis praefuit annis,
Firmavit monitis, actibus atque piis.
Postera lux maii nostro fuit ultima patri,
Hanc sibi praevidit tutus et hac obiit.
Felix et laetus in pace quietat, adeptus
Lucis solamen, succine lector, Amen.

Item versus de obitu eius.

Montibus in summis nituit mons celsior ipsis,
Mons nimis erectus, nimia bonitate refertus,
Ad coelum tendens, coeli de lumine splendens;
Excellens montes, emittens undique fontes;
Ut dicam verum, gestabat culmine cedrum;
Hanc vidi cedrum penetrantem vertice coelum:
Fructu pascebat cunctos, et odore replebat.
Heu miser et tristis, referam quid nunc super istis,
Mons ruit et cedrus monachorum dux Benedictus;
Montibus excelsis cecidit pater ipse Clusensis,
Non totus cecidit, quia spiritus alta petivit, etc.

Hymnus de eodem.

Insignis Dei famulus
Abbas Clusinus optimus,
Ut Benedictus nomine,
Sic erat Christi munere.
Cuius fidem in opere
Servans, sigillum inclytae
Normae gerebat pectore,
Per quem lauderis Domine.
Quem suis iubet finibus
Sacris exire cultibus,
Pium pastorem coelitus
Clusae dedisti ovibus.
Nudus timore saeculi,
Fretus fervore fidei,
Inter nexus pestiferos
Clusinos rexit monachos.
Constans praeceptis Regulae,
Eos instruxit optimae,
Et iugo semper Domini
Colla subdebat placidi.
Inclytus pastor gremiis
Gregem confovens propriis,
Cunctis in eo viribus
Excubabat sollicitus.
Austerus fuit improbis,
Dignos insectans meritis:
Ne dolis hostis falleret,
Quos Benedictus aleret.
Summi te laudant ordines,
Deus, oramus supplices,
Ut ipsius suffragio
Parcas nobis in saeculo. Amen (1).

(1) Sequebantur alii duo hymni prorsus impoliti, quos, cum nihil singulare continerent, consulto omisimus.

SERIES ABBATVM

MONASTERII

SANCTI MICHAELIS AD CLVSAS

AD MEDIVM VSQVE XII SAECVLVM PRODVCTA,
QVORVM PLERIQVE AVGVSTINO AB ECCLESIA IGNOTI FVERE

Anno 999. Primus Abbas ADVERTVS vel ARREVS.

» 1002. 2.us » BENEDICTVS Primvs vel Senior.

» 1046. 3.us » PETRVS Episcopvs.

» 1066. 4.us » BENEDICTVS Secvndvs vel Ivnior.

» 1091. 5.us » HERMENGAVDVS.

» 1098. 6.us » WILLELMVS.

» 1135. 7.us » GAVFRIDVS.

» 1148. 8.us » STEPHANVS.

Quest'Indice comprende i seguenti Documenti

1. CHRONICON NOVALICIENSE
2. DE REBUS GESTIS WALTHARII
3. B. HELDRADI VITA
4. NECROLOGIUM PRIORATUS S. ANDREAE
5. NECROLOGIUM MONASTERII SS. SOLUTORIS ETC.
6. S. IOHANNIS CONFESS., VITA
7. CHRONICON MONASTERII S. MICHAELIS DE CLUSA
8. VENER. BENEDICTI CLUSENSIS ABB., VITA

Le divisioni dell'Indice sono le seguenti

IMPERATORES ET REGES

DUCES, MARCHIONES, COMITES, ET ALII ILLUSTRES VIRI

ARCHIEPISCOPI, EPISCOPI

ABBATES MONASTERIORUM

(1) Hic ab Ang. ab Ecclesia in sua Chronol. inter abbates SS. Solut. etc. Taur. inscribitur, an. 1509. (pag. 248).

REGIONES, URBES, TERRAE ETC. PRAECIPUAE

MONASTERIA

SUMMI PONTIFICES

SVMMARIAE CONSTITVTIONES

MONASTERII

BEATAE MARIAE DE ABVNDANTIA

EX APOGRAPHO SAECVLI XII,

QVOD ASSERVATVR IN BIBLIOTHECA ALOISII CIBRARII

LUIGI CIBRARIO

AL LETTORE BENEVOLO

Se pochi sembra che fossero in queste nostre contrade i monasteri, dove o per ragion d'ufficio o per propria inclinazione siasi qualche religioso pigliato l'incarico di mettere in cronaca gli avvenimenti che a lui paressero più importanti, tutti per lo incontro aveano certamente un necrologio, dove il dì del passaggio, o degli anniversarii de' monaci e de' conversi, e quello de' principi, e dei benefattori si notavano con qualche cura.

Nondimeno il tempo che tutto distrugge ci ha tolto la maggior parte di tali monumenti, e quelli che pubblichiamo di S. Solutore e di S. Andrea di Torino, della badia d'Abbondanza nel Ciablese, di S. Evasio di Casale, di S. Orso d'Aosta, e della cattedrale d'essa città sono, coi due della cattedrale di Moriana e con quello di S. Francesco di Ginevra, i soli che dopo diligenti ricerche ci sia riuscito di rinvenire (1).

Questa classe di monumenti, sebbene d'una importanza secondaria, e da non consultarsi senza molto esame e molta considerazione, fu nondimeno, come sicuro sussidio storico, utilmente investigata dai buoni e sinceri scrittori, e perciò compresa nelle collezioni diplomatiche; ed invero contiene il necrologio, in mezzo ad una serie di nomi oscuri anche molti nomi illustri;

(1) V. Cibrario e Promis. Documenti, monete, e sigilli raccolti in Savoia, in Isvizzera, e in Francia per ordine del Re Carlo Alberto.

e le notizie con cui sovente l'annotatore accompagna e gli uni e gli altri, spargon luce sui tempi, e paragonate con altre che s'attingono imperfette a fonti diversi, compiono importanti nozioni.

Abbiam detto che con molto esame e molta considerazione debbono consultarsi cotali monumenti; e ciò per varie cagioni. In prima perchè mancano quasi sempre le date dell'anno negli obiti che vi sono segnati; e perchè quella medesima del giorno del mese dinota alcune volte il giorno a cui venne assegnato il sacrifizio annuale d'espiazione anzichè la data della morte. Il che si persuaderà facilmente chi confronti le date sicure che s'hanno altronde della morte d'alcuni illustri personaggi con quelle segnate negli obituarii, e chi avverta, come le commemorazioni che per alcuni fedeli si fanno più d'una volta all'anno, sieno segnate collo stesso vocabolo d'*obiit; obitus; anniversarium.* Del che il necrologio della chiesa di Moriana, di cui in altra opera si è pubblicato un frammento, ci somministra un illustre esempio in proposito d'Odoardo Conte di Savoia [1]. Conviene in secondo luogo osservare che in questo genere di monumenti, piucchè in ogni altro, importa assai d'aver sott'occhio l'autografo anzichè la copia; poichè allora la forma de' caratteri, diversa secondo le giunte che di mano in mano si son venute facendo, ci avverte almeno del secolo a cui le varie commemorazioni ivi annotate si riferiscono.

Perciò è, che avendo un mio caro e dotto amico di Berna, il Colonnello Wurstemberger, colà comprato a mia richiesta e mandatomi l'obituario della badia d'Abbondanza [2], ne' monti del Ciablese, il quale è in folio piccolo, membranaceo ed autografo, ed è scritto di tre diverse scritture, che appartengono ai secoli XIII, XIV e XV, ho creduto bene di segnalarne l'epoca colla diversità de' caratteri di stampa, indicando, col maggiore, la mano più antica; col minore, quella del secolo XIV; col corsivo, quella del secolo XV. Per questo necrologio che comprende i canonici, non della sola badia d'Abbondanza, ma anche tutti quelli della badia figliale di Sixt, non che i conversi e le converse, vale a dire i laici talora di nobil sangue dedicatisi al servizio di Dio nell'una o nell'altra chiesa, ed i benefattori, qualche lume si recherà alla storia ecclesiastica di Savoia, e massime a quella dell'ampia diocesi di Ginevra, ora Annessiense.

(1) Opera citata pag. 333.
(2) Erano canonici regolari di S. Agostino. Nel secolo XVII loro si surrogarono i Fugliensi.

Ci parve pregio dell'opera l'aggiungere le prudentissime antiche costituzioni dello stesso monastero d'Abbondanza, comprese nel volume medesimo in cui sono il necrologio ed in cui trovasi anche un copioso martirologio.

Il necrologio di Casale è tratto da una copia fattane sull'originale dall'Avvocato Cordera Casoni, che sostenea sul declinar del secolo scorso l'ufficio di giudice di mandamento. Egli volea farne soggetto di varie curiose dissertazioni, le quali o non furono poi scritte, o andarono perdute. Quantunque il Cordera Casoni fosse scrittore poco felice in quanto a stile e di giudizio non sempre sicuro in quanto a critica, nondimeno le note di cui corredò il necrologio, ci sembrano in generale appropriate ed opportune.

De' necrologi di S. Solutore, e d'Aosta, dicono a sufficienza i colleghi Cav. L. G. Provana e Teol. Can. Antonio Gal; basterà soggiungere rispetto a questi ultimi, che d'essi già si diede notizia, e si pubblicaron frammenti, nell'opera intitolata: *Documenti, monete, e sigilli raccolti in Savoia, in Isvizzera, e in Francia per ordine del Re* Carlo Alberto.

SVMMARIAE CONSTITVTIONES

MONASTERII

BEATAE MARIAE DE ABVNDANTIA

Quamquam a sanctis Patribus in superioribus a huius libelli partibus satis sit delucidatum, qualiter clerici vivere debeant, adeo ut, qui hec que superius comprehensa sunt sedula meditacione perlegerit, perspicue in his reperire valeat qualis eius debeat esse fidei devocio, actuum morumque exornacio, ac divinorum cultuum executio; propter plerosque tamen simplices minusque capaces hec strictim breviterque replicanda pernecessarium duximus, ut, qui hec aut legere aut forte ab aliis lecta plene intelligere nequiverit, utatur hac deflorantiuncula, utpote galacho, diversorum florum vernantium nectare referto, discant quid illis agendum quidve vitandum sit. Legalibus interea institutis et evangelicis saluberrimis monemur preceptis, ut Dominum Deum nostrum totis precordiis diliga- b mus, et proximum tanquam nos ipsos etc. Si igitur ab omnibus fidelibus his salutiferis preceptis totis nisibus est favendum, quanto magis ab his qui divinis cultibus mancipati sunt, et aliis exemplo virtutum condimentum esse debent: proinde oportet, ut primo omnium *Dominum Deum diligant ex toto corde, tota anima, tota virtute, et proximos tanquam se ipsos*, et nosse quia *in his duobus preceptis tota lex pendet et Prophetae: non occidant neque fratrem oderint, quia* ait Apostolus: *Qui fratrem odit homicida est: non adulterent, non faciant furtum, non concupiscant rem alienam, non falsum testimonium dicant*, et quod sibi noluerint fieri alteri ne faciant, non sint superbi, tumidi, non detractionibus adsueti, non ebrietati servientes, non luxuria ener- c vati, non iracundia turbidi, non quibuslibet aliis viciis substrati, non vaniloqui, non invidi, non somnolenti, non pigri, non murmuratores, non susurrones, non vinolenti, non multum edaces; fraudes et dolositates caveant; usuris nequaquam inserviant, non iurent ne forte periurent: malum pro malo non reddant. Cum in se aliquid boni viderint Deo, et malum cum viderint sibi deputent: discordiam fugiant et quos discordantes invenerint ad caritatis concordiam revocent, et iuxta Psalmiste vocem declinent a malo et faciant bonum: adtendant et Apostolum prohibentem: *non*, inquit, *in comessacionibus et ebrietatibus, non in cubilibus et impudiciciis, non in contentione et emulatione, sed induimini Dominum Ihesum Christum.* Animadvertant etiam, quod ab his viciis ab Apostolis prohibitis omnium viciorum seges emergat, et quod horum morborum mater superbia sit: oportet etiam ut animam corpusque suum ab omni inquinamento carnis et spiritus custodiant, ut, iuxta Apostolum, *integer spiritus* eorum *et anima et corpus sine querela in adventu Domini nostri Ihesu Christi servetur.* Sobrie et pie et iuste vivant; secularia desideria prorsus abiciant, quia, iuxta eundem Apostolum, *nemo militans Deo implicet se negociis secularibus, ut ei placeat cui se probavit:* ieiunium ament, hospites colligant, pauperes recreent, nudos vestiant, infirmos visitent, mortuos sepeliant, in tribulatione positis opem ferant, dolentem consolentur, amori Christi nichil preponant, caritatem non derelinquant, pacem si fieri potest cum omnibus hominibus habeant, diem iudicii timeant, vitam eternam spiritaliter concupiscant, spem suam Deo comittant, proprio Episcopo in omnibus secundum canonicam institucionem obtemperent, ma-

gistros non temere reprehendant: postremo in do- a ctrinis spiritualibus operam dent, lectionibus, psalmis, ymnis, canticis et ceterorum bonorum operum exerciciis iugiter incumbant: in dormitorio nisi quem infirmitas detinuerit omnes dormiant: in refectorio pariter reficiantur. Cotidie ad collationem veniant: mox ut signum datum fuerit ad Ecclesiam omnes festinato veniant, et horas canonicas non neglegenter sed cum omni religione pariter celebrent: ecclesiam non pompatice sed reverenter ingrediantur. In choro non cum baculis stent, vaniloquiis nequaquam insistant, sed cum omni devocione et reverencia divine servitutis opus peragant, scientes Angelorum presentiam semper illic esse: et e claustris nonnisi per licentiam egrediantur: egressi inreprehensibiliter vivant, ut ab his qui foris sunt bonum testi- b monium habeant, et religionem ac propositum suum actibus inclitis nequaquam maculent, sed potius omnes qui se coniunxerint sale sapiencie, et bonorum operum exemplis condiant. Contubernia feminarum nullatenus appetant; non vanis oculis, aut petulanti, tumidoque gestu, ac dissolutis renibus incedant; non spectaculis, non pompis intersint secularibus; non alee, non quibuslibet venacionibus inserviant. Apostoli namque instructi documento, quo ait: *Non in veste preciosa*, nequaquam preciosis delectentur vestibus. Caveant summopere ne extra claustra moras faciant, nisi pront sibi a priori constitutum est, et oportunitas temporis dictaverit. Intra claustra positi non ocio vacent, sed aut divinis officiis, aut propriis utilitatibus, aut certe ma- c gistrorum iussionibus pareant, ne ocio torpentis ab Apostolo audiant: *Qui non vult operari nec manducet.* Seniores specialiter diligant iuniores: iuniores senioribus obsequium dignum exibeant; doctiores minus doctis nequaquam se preferant, sed magis eos cum caritate edificent: neque ibi qui nobilitate generis aut virtutum donis pollent ceteris se tumide super extollant: omnes in congregacione vicissim sibi caritatis officio serviant, quibus etiam in refectorio comedentibus et religiose silentium tenentibus continuatim legatur lectio: delinquentes zelo rectitudinis pariter arguant et castigent: pueros et adolescentes neglegentes verberum disciplinis corripiant: singuli iuxta capacitatem suam diversarum arcium erudiantur disciplinis, ut nullus d in collegio canonico inutilis appareat, nec vota fidelium ociosus comedat: tales quippe esse, immo taliter conversari decet omnes qui divinis officiis se manciparunt. Quapropter studeant hec breviter collecta sedula meditacione perlegere et memorie commendare et adiuvante divina gratia iuxta vires adimplere, quo facilius et liberius maiora a sanctis Patribus edita exequi valeant. Vocatione ergo qua vocati sunt nec ad dexteram nec ad sinistram declinantes ambulent; quatenus divinis iussionibus obtemperantes ad Christum in cuius sorte esse noscuntur, qui veritas et vita est, eo opitulante pervenire mereantur.

Incipit Regula canonica Beati Augustini Episcopi.

CAPITVLVM PRIMVM

Ut simul habitent.

Feria II.

Hec sunt que ut observetis precipimus in monasterio constituti. Primum, propter quod in unum estis congregati, ut unanimes habitetis in domo, et sit vobis anima una et cor unum in Deo, et non dicatis aliquid proprium, sed sint vobis omnia communia, et distribuatur unicuique vestrum a Preposito vestro victus et tegumentum non equaliter omnibus, quia non equaliter valetis omnes, sed potius unicuique sicut cuique opus fuerit. Sic enim legitis in actibus Apostolorum *quia erant illis omnia communia, et distribuebant sicut cuique opus erat.*

Feria III.

Qui aliquid habebant in seculo, quando ingressi sunt monasterium, libenter velint illud esse commune: qui autem non habebant non ea querant in monasterio, que nec foris habere poterant, sed tamen eorum infirmitati quod opus est tribuatur, etiamsi pauperes erant quando foris erant, nec ipsa necessaria poterant invenire. Tantum ideo non putent se esse felices quia invenerunt victum et vestitum qualem foris invenire non potuerunt.

Feria IIII.

Nec erigant cervicem pauperes, quia sociantur eis, ad quos foris accedere non audebant, sed sursum cor habeant, et terrena vana non querant, ne incipiant esse monasteria divitibus utilia non pauperibus, si divites illic humiliantur et pauperes illic inflantur. Rursus et illi qui aliquid esse videbantur in seculo non habeant fastidio fratres suos qui ad illam sanctam societatem ex paupertate venerunt. Magis autem studeant non de parentum dignitate sed de pauperum fratrum societate gloriari.

Feria V.

Non extollantur si communi vite aliquid de facultatibus suis contulerunt; nec de suis diviciis magis superbiant, quia eas monasterio parciuntur, quam si eis in seculo fruerentur. Alia quippe quecunque iniquitas in malis operibus exercetur ut fiant: superbia vero etiam bonis operibus insidiatur ut pereant. Et quid prodest dispergendo dare pauperibus et pauperem fieri, cum anima misera superbior efficitur divitias contempnendo, quam fuerat possi-

dendo? Omnes ergo unanimiter et concorditer vivite et honorate invicem Deum in vobis cuius templa facti estis.

FERIA VI.

Orationi instate horis et temporibus constitutis. In oratorio nemo agat aliquid, nisi ad quod est factum: unde et nomen accepit, ut si forte aliqui etiam preter horas constitutas si eis vacat et orare voluerint non eis sint impedimento qui ibi aliquid agendum putaverint. Psalmis et ymnis cum oratis Deum, hoc versetur in corde quod profertur in voce, et nolite cantare nisi quod legitis esse cantandum: quod autem non ita scriptum est ut cantetur non cantetur.

SABBATO

Carnem vestram domate ieiuniis et abstinencia esce et potus, quantum valitudo permittit. Quando autem aliquis non potest ieiunare non tamen extra horam prandii aliquod alimentum sumat, nisi cum egrotat. Cum acceditis ad mensam, donec inde surgatis, quod vobis secundum consuetudinem legitur sine tumultu et contentione audite; nec sole vobis fauces sumant cibum, sed et aures esuriant verbum Dei.

In refectorio.

Qui infirmi sunt ex pristina consuetudine si aliter tractantur in victu, non debet aliis molestum esse, nec iniustum videri eis quos fecit aliqua consuetudo forciores, nec illos feliciores putent, quia sumunt quod non sumunt ipsi, sed sibi potius gratulentur, quia valent quod non valent ipsi.

Et si eis qui venerunt ex moribus delicatioribus ad monasterium aliquid alimentorum, vestimentorum, operimentorum datur, quod aliis fortioribus et ideo felicioribus non datur, cogitare debent quibus non datur, quantum de sua seculari vita illi ad istam descenderint, quamvis usque ad aliorum qui sunt corpore firmiores frugalitates pervenire non poterunt. Non debent velle omnes quod paucos vident amplius, non quia honorantur, sed quia tolerantur accipere, ne contingat detestanda perversitas ut in monasterio, ubi quantum possunt fiunt divites laboriosi, fiant pauperes delicati.

Sane quemadmodum egrotantes necesse habent minus accipere ne graventur, ita exposita egritudine sic tractandi sunt, ut cicius recreentur, etiamsi de humillima paupertate venerint tanquam hoc illis contulerit recencior egritudo quod divitibus anterior consuetudo; sed cum vires pristinas reparaverint redeant ad feliciorem consuetudinem suam, que famulos Dei tanto amplius decet quanto minus indigent, ne cibi eos teneat voluptas iam vegetatos,

a quos necessitas levarat infirmos; illos estiment ditiores, qui in sustinenda parcitate fuerint forciores. Melius est enim minus egere quam plus habere.

Non sit notabilis vester habitus, nec affectetis vestibus placere sed moribus. Quando proceditis simul ambulate: cum veneritis quo itis simul state. In incessu, statu, habitu, in omnibus motibus vestris nichil fiat quod cuiusquam aspectum offendat, sed quod vestram deceat sanctitatem.

Oculi vestri etsi iaciantur in aliquam feminarum in nulla tamen figantur: neque enim quando proceditis feminas videre prohibemini, sed appetere, vel ab ipsis appeti velle criminosum est: nec solo
b aspectu sed tacito affectu quoque appetitur et appetit concupiscentia feminarum. Nec dicatis habere vos animos pudicos, si habeatis oculos impudicos: quia impudicus oculus impudici cordis est nuntius; cum se invicem sibimet, etiam tacente lingua, conspectu mutuo corda nunciant impudica, et secundum concupiscentiam carnis alterutro delectantur ardore. Etiam intactis ab immunda violatione corporibus fugit ipsa castitas de moribus.

Nec putare debet qui in feminam figit oculum, et illius in se ipsum diligit fixum, ab aliis se non videri cum hoc facit: videtur omnino et a quibus se videri non arbitratur: sed ecce lateat, et a nemine hominum videatur: quid faciet de illo desuper
c inspectore, quem latere nichil potest? an ideo putandus est non videre, quia tanto patientius videt quanto sapientius? Illi ergo vir sanctus timeat displicere, ne velit femine male placere. Illum cogitet omnia videre ne velit femine male videri. Illius namque est, et in hac causa commendatur, timor, ubi scriptum est: abominatio est Domino defigens oculum.

Quando ergo simul estis in ecclesia, et ubicumque, ubi femine sunt invicem, vestram pudicitiam custodite: Deus enim qui habitat in vobis et isto modo custodiet vos ex vobis: et si hanc de qua loquor oculi petulanciam in aliquo vestrum advertitis, statim admonete, ne cepta progrediantur, sed
d de proximo corrigantur. Si autem, et post ammonitionem, iterum, vel alio quoque die id ipsum facere videritis, iam velud vulneratum sanandum prodat quicumque hoc poterit invenire, prius tamen et alteri vel tercio demonstrandum, ut duorum vel trium possit ore convinci et competenti severitate choerceri: nec vos iudicetis esse malivolos quando hoc indicatis, magis quippe innocentes non estis si fratres vestros, quos indicando corrigere potestis, tacendo perire permittitis.

Si enim frater tuus vulnus habet in corpore quod velit occultari, cum timet secari, non ne crudeliter abs te siletur et misericorditer indicaretur? Quanto ergo potius debes manifestare, ne deterius

putrescat in corde. Sed antequam aliis demonstre- a
tur per quos convincendus est si negaverit, prius Preposito debet ostendi: si amonitus neglexerit corrigi, ne forte possit secretius correptus non innotescere ceteris. Si autem negaverit tunc neganti adhibendi sunt alii etiam coram omnibus, ut possit non ab uno teste argui, sed a duobus vel tribus convinci. Convictus vero secundum Prepositi vel etiam Presbiteri, ad cuius pertinet dispensationem, arbitrium, debet emendatoriam subire vindictam, quam si ferre recusaverit, etiamsi ipse non abcesserit, de vestra societate proiciatur. Non enim hoc crudeliter, sed misericorditer fit, ne contagione pestifera plurimos perdat.

Et hoc quod dixi de oculo non figendo, etiam in b
ceteris inveniendis, prohibendis, indicandis, convincendis iudicandisque peccatis diligenter et fideliter observetur cum dilectione hominum et odio viciorum. Qui autem progressus in tantum fuerit malum, ut occulte litteras ab alio, vel quodlibet munus accipiat, si hoc ultro confitetur parcatur illi, et oretur pro illo: si autem deprehenditur atque convincitur, secundum arbitrium Presbiteri vel Prepositi gravius emendetur. Vestes vestras in unum habeatis sub uno custode vel duobus vel quanti sufficere possint ad eas excuciendas, ne a tineis ledantur, et sicut pascimini de uno cellario sic induamini ex uno vestiario.

Si fieri potest ad vos non pertineat quod vobis c
indumentum pro temporum congruentia proferatur, utrum hoc recipiat unusquisque quod deposuerat, an aliud quod alter habuerat, dum tamen unicuique prout cuique opus est non negetur. Si autem hinc inter vos contemptiones et murmura oriuntur, conqueriturque aliquis se deterius accepisse quam prius habuerat, et indignum se esse quod non ita vestiatur sicut alius frater eius vestiebatur, hinc vos probate quantum vobis desit in illo interiore sancto habitu, qui pro habitu corporis litigatis: tamen si vestra tolerat infirmitas, ut hoc recipiatis quod posueritis, in unum tamen locum sub communibus custodibus habete quod ponitis; ita sane ut nullus sibi aliquid operetur, sed omnia vestra opera in unum fiant maiori studio et frequentiori d
alacritate, quam si vobis singulis faceretis propria.

Caritas enim de qua scriptum est quod non querit que sua sunt sic intelligitur, quia communia propriis, non propria communibus anteponit. Et ideo quantum amplius rem communem quam propria vestra curaveritis tanto amplius vos proficere noveritis, ut in omnibus quibus utitur transitura necessitas conservetur que permanet caritas. Consequens ergo est, ut cum quis suis filiis, aut aliqua necessitate ad se pertinentibus in monasterio constitutis, vel aliquam contulerit vestem, sive quodlibet aliud inter necessaria deputandum non occulte accipiatur, sed sit in potestate Prepositi ut, in rem communem redactum, cui necesse fuerit prebeatur. Fur est qui celaverit datum. Quod si aliquis rem sibi collatam celaverit furti iudicio condempnetur. Indumenta vestra secundum arbitrium Prepositi laventur a vobis, sive a fullonibus, ne interioris anime sordes contrahat munde vestis nimius appetitus. Lavachrum etiam corpori cuius infirmitatis necessitas cogit minime denegetur, fiat sine murmure de consilio medicine, ita ut etiamsi nolit iubente Preposito faciat quod faciendum est pro salute. Si autem velit, et forte non expedit, sue cupiditati non obediatur: aliquando etiamsi noceat prodesse creditur quod delectat. Denique si latens est dolor in corpore, famulo Dei dicenti quid sibi doleat sine dubitatione credatur; sed tamen, utrum sanando illi dolori quod delectat expediat, si non est certum, medicus consulatur. Neque eant ad balnea, sive quocumque ire necesse fuerit minus quam duo vel tres; et ille qui habet aliquo eundi necessitatem cum quibus Prepositus iusserit ire debet.

Egrotantium cura, sive post egritudinem reficiendorum, sive aliqua imbecillitate, sive etiam febribus laborantium, unicuilibet fratrum debet iniungi, ut ipse de cellario petat quod cuique opus esse perspexerit. Sive autem qui cellario, sive qui vestibus, sive qui codicibus preponuntur sine murmure serviant fratribus suis. Codices certa hora singulis diebus petantur: extra horam qui petierit non accipiat. Vestimenta vero et calciamenta quando fuerint indigentibus necessaria dare non differant sub quorum custodia sunt que poscuntur. Lites aut nullas habeatis, aut quam celerrime finiatis, ne ira crescat in odium, et trabem faciat de festuca, et animam faciat homicidam. Sic enim legitis. *Qui odit fratrem suum homicida est.*

Quicumque convicio, vel maledicto, vel etiam crimine obiecto aliquem leserit, meminerit satisfacione quantocius curare quod fecit, et ille qui lesus est sine disceptatione dimittere, ut qui invicem se ledunt invicem satisfaciant: si autem invicem leserint invicem sibi debita relaxent propter orationes vestras, quas utique quanto crebriores, tanto sanctiores habere debetis. Melior est autem qui, quamvis ira sepe temptatur, tamen impetrare festinat, ut sibi dimittat cui se fecisse agnoscit iniuriam, quam qui tardius irascitur, et ad veniam petendam tardius inclinatur. Qui autem non vult dimittere fratri non sperat accipere orationis effectum. Qui autem non vult petere veniam, aut non ex animo petit, sine causa est in monasterio, etiamsi inde non proiiciatur. Proinde vobis a verbis durioribus parcite, que si emissa fuerint ex ore vestro non pigeat ex ipso ore proferre medicamenta unde facta sunt vulnera. Quando autem necessitas discipline moribus cohercendis dicere vos dura verba compellit, si etiam ipsi modum vos excessisse sentitis, non a vobis exigitur, ut a vobis subditis veniam postuletis, ne apud eos, quos oportet esse

subiectos, dum nimium servatur humilitas, regendi frangatur auctoritas. Sed tamen petenda est venia ab omnium Domino qui novit, etiam eos quos plus iusto forte corripitis, quanta benivolentia diligatis. Non autem carnalis sed spiritalis debet esse dilectio. Preposito tanquam patri obediatur: multo magis Presbitero qui omnium vestrum curam agit. Ut ergo cuncta ista serventur, et si quid servatum minus fuerit non negligenter pretereatur, sed ut emendandum corrigendumque curetur, ad Prepositum precipue pertinebit, ut ad Presbiterum cui est auctoritas referat quod modum vel vires eius excedit. Ipse vero qui vobis preest non se existimet potestate dominante, sed caritate serviente felicem: honore coram vobis prelatus sit, timore coram Deo pedibus vestris substratus sit: circa omnes se ipsum bonorum prebeat exemplum, corripiat inquietos, consoletur pusillanimes, suscipiat infirmos, patiens sit ad omnes, disciplinam libens habeat, metuendus imponat. Et quamvis utrumque sit necessarium, tamen plus a vobis amari appetat, quam timeri, semper cogitans Deo se pro vobis redditurum esse rationem: unde vos magis obediendo, non solum vestri, sed etiam ipsius misereminì, qui inter vos, quanto loco superiori, tanto in periculo maiori defertur.

ORATIO

Donet Dominus, ut observetis hec omnia, tanquam spiritualis pulchritudinis amatores, et bono Christi odore de bona conversatione fragrantes, non sicut servi sub lege, sed sicut liberi sub gratia constituti. Ut autem vos in libello hoc tanquam in speculo possitis inspicere, ne per oblivionem aliquid negligatis, semel in septimana vobis legatur, et ubi vos inveneritis ea que scripta sunt facientes, agite gratias bonorum omnium Largitori: ubi autem aliquis vestrum viderit sibi aliquid deesse doleat de preterito, caveat de futuro, orans ut et debitum dimittatur, et in temptationem non ducatur.

NECROLOGIVM

MONASTERII

BEATAE MARIAE DE ABVNDANTIA

EX AVTOGRAPHO,

QVOD ASSERVATVR IN BIBLIOTHECA ALOISII CIBRARII

NECROLOGIVM

MONASTERII

BEATAE MARIAE DE ABVNDANTIA

IANVARII

1. A. kalendis Ianuar. Obiit Petrus canonicus noster et Willielmus canonicus de Uione et Armandus conuersus de Siz.
et Giroldus canonicus de Siz et Remundus conuersus de Goyle et Willielmus conuersus Intermoncium et Pontius canonicus Golye ad succurrendum.

2. B. iiiI. nonas » Obiit Eminus et Willielmus conuersi nostri et Giroldus redditus noster. et Gillabertus conuersus de Siz.
et Willielmus canonicus de Castellione et Petrus conuersus de Siz. et Willielmus monacus Alpensis.

3. C. iiI. » » Obiit Vibertus. et Magnus et Ricoldus conuersi nostri. et Cono conuersus Intermoncium et Gaufredus monacus Alpensis
et Petrus conuersus de Uione et Constantinus conuersus Intermoncium. et Guido Prior Golye.

IANVARII

4. D. iI. kal. Ianuar. Obiit Petrus conuersus de Siz et Andreas et Aimo conuersi Intermoncium et Ricardus et Bertrandus et Albertus conuersi Alpenses
et Galcherius Abbas de Siz et canonicus noster. et Umbertus canonicus Sancti Mauricij. et Iohannes canonicus de Castellione. et Petrus canonicus Intermoncium. et Hugo conuersus Intermoncium et Thomas canonicus de Uione. et Iohannes canonicus de Nyujduno.
et Nycholaus prior de Siz.

5. E. nonas » Obiit Petrus. et Lietardus conuersi Intermoncium et Marinus conuersus Alpensis.
et Dionisius canonicus de Uione. et Galterius conuersus de Siz et Petrus conuersus Intermoncium.
Commemoratio Georgij Sabaudie officio fiat cum novem . . . . . . et Missa in

IANVARII

convent . . . prebendis. illos enim . . . . tiorum spiritualium et temp . . . . . in hac domo fiant p . . . fecimus.
et Petrus canonicus noster pro quo debet fieri anniuersarium, quia acquisiuit conuentui pratum situm iuxta pratum Frarous quod olim fuit Martini Grognet. Ita quod pro feno dicti prati quilibet pidanciarius dare teneatur conuentui singulis annis a natiuitate Domini usque ad septuagesimam castrones recentes.

6. F. VIII. idus Ianuar. Obiit Morandus sacerdos et Johannes canonicus de Uione. et Giroldus conuersus de Siz. et Johannes canonicus Intermoncium
et Petrus canonicus Intermoncium et Petrus conuersus de Uione.
et Iohannes conuersus Intermoncium.

7. G. VII. » » Obiit Constantinus conuersus noster. et Agnes. et Oda conuerse nostre. et Ugo canonicus Intermoncium. et Guillerma conuersa Intermoncium et Margareta conuersa de Uione. et Petrus conuersus de Uione. et Amicus conuersus Vallisserone.
et Petrus conuersus Intermoncium. et Ancelina conuersa nostra. et Willielmus canonicus noster.
et Amadricus conuersus de Syz. et frater Durandus conuersus Golye.

8. A. VI. » » Obiit Olbertus et Willielmus conuersi nostri. Uldricus et Falco conuersi Intermoncium. et Willielmus et Constantinus conuersi de Siz. et Lodovicus conuersus de Gironda.
et Petrus conuersus noster.
et Uldricus canonicus Intermoncium. et Andreas canonicus de Peluniaco et Petrus Abbas de Fillie canonicus noster. et Petrus redditus Golye.

IANVARII

9. B. V. idus Ianuar. Obiit Ehrardus canonicus noster.
et Girodus conuersus noster. et Aioz conuersus Intermoncium. et Aymo canonicus noster et Stephanus conuersus Intermoncium. et Lodouicus canonicus noster.
et Petrus canonicus noster. frater Amedeus conuersus noster.

10. C. IIII. » » Obiit Odo conuersus noster. et Iocerandus conuersus de Siz. et Amedeus conuersus Stamedij.
et Iohannes conuersus Alpensis. et Petrus conuersus de Siz. et Humbertus canonicus noster.
Fiat anniuersarium domini Iacobi de Balma prout die decima octobris actum est ubi vide.

11. D. III. » » Obiit Gillabertus. et Ricoldus conuersi de Uione. et Reimundus conuersus de Siz. et Amedeus conuersus noster.
et Anselmus conuersus de Peluniaco. et Guido conuersus de Syz. et Odo canonicus Golie. et Willelmus canonicus Intermoncium. et Rodulfus canonicus de Siz et Guillerma conuersa de Syz.
Andreas Genetia qui dedit VIII.° cupos frumenti censuales pro quo fieri debet anniuersarium.

12. E. II. » » Obiit Iohannes conuersus noster et Renuiz conuersa nostra. et Willelmus canonicus Intermoncium. et Rodulfus canonicus noster.
Iacobus canonicus noster.

IANVARII

13. F. idus Ianuarii. Obiit Aimo. Ysimbertus et Ardujnus et Wido conuersi nostri. et Stephanus conuersus Alpensis. et Iacobus conuersus noster.
et Durandus conuersus de Peluniaco et Iohannes conuersus de Uione.
et Giroldus conuersus noster. et Iohannes canonicus de Golia.
Fiat anniuersarium nobilis Peronete vicedopnj uxoris nobilis Petri de Arlo que dedit nobis IX libras pro acquirendo unam canalez castronis censualis pro qua debeat dici una magna Missa de mortuis in magno altari una cum R. Libera me *etc. in medio chori pro anima ipsius et Petri eius distribuendam inter presentes quam remissimus pidanciario : ideo eodem instanti dentur de porcione distribucionis existentis in monasterio et negligentis adesse a procuratore VI denariis pro Deo.*

14. G. XVIII. kal. Febr. Obiit Umbertus conversus noster. et Petrus conuersus de Uione. et Garinus conuersus Intermoncium. et Agnes conuersa de Uione. et Galterius conuersus de Siz. et Willermus canonicus de Uione. et Andreas conuersus de Peloniaco.
et Iacobus conuersus de Syz. et Willermus canonicus de Syz.

15. A. XVII. » » Obiit Alterus et Bernardus conuersi Alpenses. et Stephanus et Aimo conuersi Intermoncium.
et Petrus conuersus noster.
et Petrus canonicus de Syz.
et Stephanus canonicus noster. et Aymo canonicus noster.

16. B. XVI. » » Obiit Romanus et Vgo canonici nostri et Lodouicus de Fisterna. et Ugo. et Aimo conuersi nostri. et Uldricus conuersus Intermoncium.
et Uldricus conuersus de Siz. et Rodulfus conuersus de Golia. et Thomas prior Girundie.
Obiit Iohannes Parix qui dedit conuentui X solidos pro anniuersario suo annis singulis.

17. C. XVI. kal. Febr. Obiit Ornatus canonicus noster. et Guibertus conuersus de Siz. et Willerma conuersa nostra. —
et Vincencius conuersus Intermoncium. et Petrus canonicus noster. et Philippus canonicus Golie.

18. D. XV. » » Obiit Odda consoror et Willermus filius eius.
Obiit Alexia dou Fae reddita nostra que dedit conuentui centum florenos pro una Missa in ebdomada. Et fiat ad anniuersarium Anthonij Pellies qui dedit conuentui XII solidos pro una Missa et R. Libera me *super tumullum suum et suorum.*

19. E. XIIII. » » Obiit Vincentius canonicus noster. et Wibertus et Petrus conuersi nostri. et Valentia conuersa nostra. et Manasses conuersus Alpensis. et Petrus et Villermus de Albona.
et Aurillez conuersa Grandis vallis. et Willermus canonicus Intermoncium.

20. F. XIII. » » Obiit Turumbertus de Maroscei canonicus noster. et Petrus conuersus noster. et Willermus canonicus Intermoncium.
et Hugo canonicus de Siz.
et frater Iohannes conuersus Alpensis.

21. G. XII. » » Obiit Petrus et Rodulfus

IANVARII

conuersi nostri. et Willermus conuersus Intermoncium.
et Aymo conuersus de Goyle.
et Girodus conuersus noster. et Peregrinus conuersus de Golia.

22. A. xI. kal. Febr. Obiit Freduardus conuersus Intermoncium. et Willermus conuersus Habundancie.
et Rodulfus canonicus Intermoncium. et Saqueta conuersa nostra. et Iohannes conuersus Intermoncium.
et Petrus conuersus de Siz.
Vouterius conuersus noster.
et Iohannes prior de Pelloniaco.

23. B. x. » » Obiit Gaulmandus et Chrispinus conuersi nostri. et Petrus conuersus de Uione. et Hugo canonicus Intermoncium.
et Amaldricus conuersus Intermoncium et Tumarus conuersus noster. et Falco prior noster. et Petrus canonicus Intermoncium. et Petrus conuersus Alpensis et Amedeus canonicus noster pro quo debet fieri plena refectio in refectorio super vineam de Bissingio quam emit ab illis de Marcleys.
Petrus de Marieta prior ...... canonicus noster.

24. C. vIII. » » Obiit Riferius canonicus Grandis vallis.
et Villermus conuersus Intermoncium. et Petrus canonicus de Vyone.
Obiit dominus Udricus Sichardj conuersus noster.
1597 Obiit dominus Stephanus Perroudet curatus.

25. D. vII. » » Obiit Petronilla conuersa nostra et Lodouicus canonicus noster et Aymo conuersus de Uione.
Petrus conuersus de Siz.

IANVARII

dominus Hunbertus de Villeta et Michaël canonicus noster.
Fiat anniuersarium Reuerendi domini Nicodi de Sancto Iorio simili modo ut vide in festo Sancti Nicolaj in eius anniuersario fit excepto quod Missa dicatur de mortuis.

26. E. vI. kal. Febr. Obiit Ebrardus monacus Alpensis. et Richelda conuersa Intermoncium. et Uldricus canonicus noster. et Petrus et Stephanus conuersi Intermoncium.
et Guigo canonicus de Uione.
et Hudricus Abbas de Siz.
Iacobus de Bellegarda canonicus noster et curatus Darachez.

27. F. vI. » » Obiit Petrus conuersus noster. et Rollandus conuersus noster et Elisabeth conuersa nostra. et Usanna conuersa Intermoncium. et Iulia de Goyle conuersa ad succurrendum et Iohannes conuersus noster. et Manerius conuersus noster.
et Guido conuersus de Goyle.

28. G. v. » » Obiit Anselmus canonicus noster. et Iohannes et Martinus conuersi nostri.
et Villiermus prior de Reposatorio. et Stephanus et Iohannes conuersi Golie ad succurrendum. et Reymundus canonicus de Siz.

29. A. IIII. » » Obiit Petrus de Musterio. et Umbertus canonicus de Pelloniaco. et Iohannes canonicus de Siz.
et Amaldricus conuersus Intermoncium et Uicardus monacus Sancte Marie de Alpibus.
et Rodulfus canonicus Sancti Mauricij.
et Eirodus canonicus noster.

IANVARII

30. B. III. kal. Febr. Obiit Williermus miles. et Petrus conuersus de Siz.

31. C. I » » Obiit Aimo conuersus de Pelioniaco et Iornez et Ancilia conuerse Grandis vallis.
et Hugo de Golia magister organorum.
et Petrus Bechet de Baci canonicus noster.

Nouerint uniuersi quod anno Domini millesimo quatercentesimo sexagesimo tercio indictione undecima et die quindecima mensis ianuarii reuerendus in Christo pater et dominus dominus Amblardus de Viriaco decretorum doctor diuina prouidencia Apostolicus Prothonotariusque insignis monasterii beate Marie de Habundancia Commendatarius zelo deuotionis dedit donatione inter viuos sacristie dicti monasterii quinquaginta florenos auri parui ponderis pro acquirendo unum sextarium olei censualis ad opus eiusdem sacristie pro manutentione et in augmentum luminaris ecclesie dicti monasterii pro remedio anime sue et eo quod sacrista eiusdem monasterii et eius successores teneantur Deum orare pro ipso domino Commendatario et in Missa et orationibus suis eum associare et participem facere.

FEBRVARII

1. D. kalendis Febr. Obiit Maria conuersa Sancti Mauricii. et Ysaac conuersus Intermoncium.
et Garinus monacus Alionis et canonicus noster. et Iohannes conuersus noster pro quo debet fieri una refectio in refectorio.

2. E. IIII. nonas » Obiit Iohannes conuersus Intermoncium. et Boso conuersus de Siz. et Willelmus canonicus Grandis.
et Toiencus conuersus de Siz. et Ugo canonicus noster.
et Giroldus conuersus noster.
et Wifredus canonicus noster.

3. F. III. » » Obiit Willelmus Abbas Alpensis. et Emma conuersa Alpensis. et Dauid conuersus noster.
et Petrus canonicus Grandis vallis. et Petrus redditus noster. et Iacobus canonicus Intermoncium.

4. G. II. nonas Febr. Obiit Nantelmus conuersus de Uione. et Petrus conuersus Intermoncium.
et Berta conuersa Intermoncium. et Villielma conuersa nostra. et Petrus conuersus Grandis vallis ad succurrendum. et Ysabella conuersa nostra.

5. A. » » Obiit Petrus conuersus noster et Berna consoror.
et Maria conuersa de Uione.
et Acelina conuersa nostra.

6. B. VIII. idus » *die Sancte Agathe* Obiit Gunterus conuersus de Siz. et Reymundus canonicus de Syz.
et Iohannes canonicus Intermoncium. et Matheus prior Habundancie.
Obiit Guliermus Calamiardj.
Fiat anniuersarium Guilliermi Calamiardj alias Cornat qui legauit nobis XX *florenos pro* XII *solidis census pro una Missa alta de defunctis et anniuersario: qui* XII *solidi census distribuantur inter presentes et non aliter, ut constat clausula testamenti manu Andree Picardj.*

7. C. VII. idus » Obiit Turumbertus de Prisingiaco canonicus noster. et Girarda conuersa nostra.
et Beatris conuersa Grandis uallis. et Anselmus canonicus noster.
frater Petrus de Maresco canonicus Nyuidunj.

8. D. VI. » » Obiit Durandus conuersus Alpensis. et Giroldus conuersus noster. et Matildis consoror.
et Stephanus conuersus de Goile. et Martinus canoni-

FEBRVARII

cus Intermoncium. Iohannes Pugit canonicus noster.
Obiit reuerendus dominus Claudius de Blonnay Abbas noster.

Fiat anniuersarium domini Dominici Siclatj in crastinum septuagesime annis singulis dicatur una Missa alta de officio Domine nostre in magno altari, qua dicta, cantando Miserere *vadant processionaliter ad tumulum reuerendi domini Nycodi de Sancto Iorio auunculi ipsius iuxta quem se etiam quondam postulauit inhumari cui petitionj omnes canonici consencerunt illicque* Libera me *et oracionibus etc. redeundo ad corum decantent* Aue Regina Celorum *et post uitam ipsius domini Dominici dicta Missa vertatur in unam Missam altam de Officio defunctorum.*

Fiat anniuersarium Mermetj ducalis archerj filii quondam Girardi Maulaj dicta septuagesima ad instar anniuersarii domini Iacobi de Balma.

9. E. v. idus Febr. Obiit Giroldus canonicus de Siz. et Giroldus conuersus de Siz. et Vibertus canonicus Belli loci. et Bartholomeus canonicus de Uione. et Guibertus canonicus de Goyle. et Willelmus prior Intermoncium.

10. F. IIII. » » Obiit Durannus conuersus Alpensis et Willelmus confrater noster. et Anselmus redditus Intermoncium.
et Boso canonicus de Castellione. et Renaldus canonicus de Pelluniaco. et Petrus Corinus conuersus de Syz.

Fiat anniuersarium domini Iacobi de Balma sicut fiendum est die x.ª octobris ubi vide.

FEBRVARII

11. G. III. idus Febr. Obiit Stephanus conuersus de Siz. et Prisca conuersa de Siz.
et Chrispinus conuersus noster. et Ermelina conuersa nostra. et Alardus canonicus Agaunensis. et Willelmus de Viu canonicus Intermoncium. et Willelmus canonicus Intermoncium. et Willelmus miles canonicus Golie ad succurrendum. et Willelmus de Cletis canonicus de Siz et noster.

12. A. II. » » Obiit Lambertus confrater et Wanerius monacus Alpensis. et Stephanus conuersus de Siz. et Anselmus canonicus Intermoncium. et Senrandus conuersus noster. et Aymo
et Stephanus canonici nostri.

13. B. idus » Obiit Dodo conuersus Alpensis. et Giroldus conuersus noster.
et Willelmus conuersus Intermoncium. et Petrus et Benedictus conuersi nostri et Willelmus canonicus Gerundie.

Discretus vir Guillielmus Picardj notarius obiit die XII februarii anno Domini millesimo quatercentesimo octuagesimo quinto inter presentes et donauit religiosis conuentus Habundantie XII solidos census annualis pro duodecim libris pro semel per eius heredes pro una Missa cum nota ac uno anniuersario super tumulo suorum predecessorum die crastina sui obitus perpetue celebrandis.

14. C. XVI. kal. Marc. Obiit Bernardus et Petrus conuersi nostri. et Oto canonicus Agaunensis. et Iohannes conuersus Grandis. et Amedeus conuersus de Siz.
et Willelmus canonicus no-

FEBRVARII

ster. et Guirandus canonicus Intermoncium. et Foldraz conuersus de Uione. et Philippus canonicus noster in Niue.

15. D. xv. kal. Marc. Obiit Emma conuersa de Siz. et Petrus conuersus Intermoncium. et Petrus conuersus de Uione. et Giroldus conuersus de Siz.
et Petrus canonicus noster. et Petrus conuersus de Pellonay.
Valtherus canonicus Golie. et frater Menerius prior Habundancie. et Humbertus canonicus noster.

16. E. xiiI. » » Obiit Willelmus canonicus noster. et Turumbertus et Ebrardus conuersi nostri. et Agnes conuersa Intermoncium.
et Girodus canonicus Sancti Mauricii. frater Iohannes canonicus de Uione.

17. F. xiiI. » » Obiit Bernardus monacus Alpensis. et Turunbertus canonicus noster. et Bauduinus conuersus de Siz. et Rodulphus canonicus noster. et Pontius canonicus Intermoncium.

18. G. xiI. » » Obiit Willelmus canonicus de Siz. et Anselmus et Giroldus conuersi nostri. et Martinus canonicus de Siz. et Petrus conuersus de Siz. et Amedeus confrater. et Umbertus conuersus de Goila.
et Willelmus canonicus Intermoncium. et Nicolaus prior Golie. et Rodulphus canonicus de Peloniaco. et Iohannes canonicus noster.

19. A. xI. » » Obiit Giroldus et Uldricus conuersi nostri. et Giroldus conuersus Peloniaci. et Amedeus conuersus de Siz. et Aliz et Petrus

FEBRVARII

conuersi Grandis vallis. et Hudricus presbiter redditus noster.

20. B. x. kal. Marc. Obiit Martinus conuersus Alpensis. et Dominica conuersa nostra. et Galterus conuersus de Siz. et Reimundus conuersus Intermoncium. et Andreas et Umbertus conuersi Grandis vallis.
et Rodulfus conuersus de Siz. et Turunbertus canonicus de Siz. et Petrus conuersus Intermoncium. et Conraldus canonicus noster. et Petrus Abbas noster de Lullye cuius anima requiescat in pace. amen. Bonus conuersus.
et Willielmus de Passu prior de Ylliez.

21. C. viiI. » » Obiit Hisibella consoror. et Tyeguenus conuersus Alpensis. et Iacobus Abbas Intermoncium.
et Stephanus de Rouerea miles et canonicus noster. et Escumbors conuersus Intermoncium. et Aymo conuersus de Pelloniaco. et Thomas monacus Alpensis.
et Iohannes Boni conuersus de Yliez.

22. D. viiI. » » Obiit Aldebertus monacus Alpensis.
et Poncia conuersa Intermoncium. et Aymo Tarentasiensis Archiepiscopus et canonicus noster.

23. E. viI. » » Obiit Willelmus canonicus de Siz.
et Petrus canonicus Intermoncium. et Amaldricus conuersus de Siz.
frater Iohannes prior de Pelloniaco. Stephanus de Ceruens curatus de Atens canonicus noster.

24. F. vI. » » Obiit Folcherus et Enguicho conuersi nostri. et Gunterus et Vmbertus

FEBRVARII

conuersi de Siz. et Willelmus canonicus de Siz. et Petrus conuersus Intermoncium.
Aymo canonicus noster. et Iohannes canonicus noster. et Enguicho conuersus de Pelloniaco. et Iohannes conuersus de Siz.
et Boso canonicus de Siz. et Iohanneta .... reddicta nostra pro qua Iohaneta Iohannes Quarters relictus ....
velle in perpetuum luminari ecclesie beate Marie Habundancie .... vI denarios annuatim soluendos ......
....

25. G. v. kal. Marc. Obiit Aucenda conuersa Intermoncium. et Petronilla conuersa de Siz. et Borchardus Abbas iI.us huius ecclesie. et Uldricus conuersus de Peloniaco.
et Iohannes canonicus de Peloniaco. et frater Hugo de Thoria canonicus noster.
Obiit honorandus Guillielmus Loye cuius fiat die sancti Mathie anniuersarium ad instar aniuersarii venerabilis viri domini Claudii de Bloniaco nil adito nec remoto saruo quod non fiat processio ante Missam sed procedatur super tumulum post Missam.

26. A. iiI. » » Obiit Dodo conuersus Alpensis. et Sauaricus conuersus de Vilario. et Florus canonicus de Peloniaco. et Umbertus canonicus Auganensis.
et Martinus conuersus de Siz. et Agnes conuersa nostra.

27. B. iiI. » » Obiit Humbertus et Bernardus conuersi nostri. et Aimo confrater noster. et Riferius canonicus. et Drago conuersus. Alpensis. et Allodus conuersus de Peloniaco.

FEBRVARII

Obiit Glaudia Vullietz uxor Iohannis Perodj de Chremit que dedit conuentui xiI libras pro anniuersario suo quolibet anno fiendo.

28. C. iI kal. Marc. Obiit Anselmus conuersus de Siz. et Nicholaus canonicus noster. et Lodouicus conuersus Intermoncium. et Guido. et Aymo canonicus de Pelunico ad succurrendum.
et Albertus conuersus de Uione. Agnes conuersa nostra. et Petrus conuersus noster. Giroldus miles de Turre redditus noster. et Rodulfus canonicus de Niuiduno.
Franciscus de Gillier canonicus Habundantie.

Nos Wifredus Abbas Habundantie et eiusdem loci conuentus notum facimus uniuersis tam presentibus quam futuris quod nos recepimus a fratre Iohanne dicto Biola viginti libras bonorum Gebennensium, quam pecuniam dictus Iohannes nobis tradidit sub hac forma videlicet quod annis singulis a festo beati Martini usque ad natiuitatem Domini. et a septuagesima usque ad Pasca conuentui Habundantie de pane albo sufficienter omnibus conuiuiis ministretur. Quod prius, terminis predictis, exceptis tribus diebus in edomoda, conuentus plenarie non habebat. Item voluit et ordinauit quod in die obitus sui in conuentu fiat plena refectio annuatim; ita tamen quod de pane albo et puro vino et de duobus ferculis, modo debito preparatis, carnium vel piscium si tempore quadragesimali dies sui obitus extiterit omnibus canonicis plenarie ministretur et quod dicta die obitus sui super sepulcrum ipsius annis singulis conuentus veniat et ibi *Libera me* alta voce et ea que consueta sunt super sepulcris in anniuersariis dicere teneatur et cantare. Quindecim vero libras numerate pecunie recepit Correrius qui expensas supradictas tenetur facere exceptis carnibus vel piscibus quos pidancerius tenetur ministrare ....
....
....

MARCII

1\. D. kalendis Marc. Obiit Willelmus conuersus de Siz. et Amedeus conuersus Intermoncium. et Uboudus conuersus de Vjlar. et Richo canonicus Intermoncium.
et Petrus canonicus de Syz. et Renardus canonicus Golie.
Obiit Giroldus de Sirro. et Ioanna de Lausana consoror. Iohannes Chernanelli qui dedit conuentui pro aniuersario suo faciendo quolibet anno cum IV missis eodem die vel sequenti celebrandis videlicet L florenos pro acquirendo XXX solidos annui redditus.
Fiat primum anniuersarium reuerendi in Christo patris domini Amblardi de Viriaco prout in cedula supra proxime scripta in quo distribuantur XXI solidi in horis sequentibus videlicet decem in vesperis et vigiliis mortuorum et alii in crastinum in Missa defunctorum inter presentes.

2\. E. VI. nonas » Obiit Odo monacus Alpensis. et Willelmus Bellicensis Episcopus et canonicus noster. et Amedeus prior Vallis Seronis. Obiit Petronilla consoror. et Reimundus monacus de Talueres. et Aluris conuersa Intermoncium. et Willelmus canonicus Intermoncium. et Albertus canonicus noster et decanus Anassiaci.
Iste Albertus fuit nepos Abbatis Alberti, multum deuotus ecclesie Habundantine post cuius obitum dictus Abbas Albertus pro ipsius anima dedit decreta et decretales, de quibus libris statuit ad assensum capituli Habundantini, ne umquam remouerentur vel alienarentur ab ecclesia Habundantina aliquo modo et hoc statutum fuit sub pena excommunicationis et quicumque esset Abbas in anniuersario prefati Alberti quinque solidos daret de pidantia conuentui Habundantino.
et Haudearda conuersa Grandis vallis. et Iacobus condam Abbas Intermoncium. et Iohannes conuersus de Siz. et Hugo canonicus noster.

MARCII

3\. F. V. nonas Marc. Obiit Aldeburga conuersa nostra. et Reimburga conuersa Intermoncium. et Endricus conuersus Intermoncium. et Amaldricus canonicus de Peluniaco. Obiit Artaldus decanus de Sasiriaco.
et Alaix conuersa Intermoncium. Iohannes conuersus noster. et Micahel conuersus de Njuns. et Willelmus de Beyz canonicus noster, pro quo debet fieri plenaria refectio in refectorio.
Fiat anniuersarium nobilis Glaudii Mistralis de quatordecim solidis et sex denariis diuidendis inter presentes et dicatur una Missa de mortuis retro magnum altare in exitu prime.
Fiat anniuersarium Margarite relicte Humberti Chonpat que dedit nobis XII solidos census annualis testamento per Andream Picardj recepto.

4\. G. IIII. » » Obiit Humbertus Comes Sabaudie canonicus noster. et Amaudricus conuersus noster. et Petrus conuersus de Siz.
et Guya de Salino. et Aymo canonicus de Siz.
Obiit Poncia consoror. et Iofredus miles de Uadens.

5\. A. III. » » Obiit Bernardus conuersus Alpensis. et Garnerius monacus Alpensis. et Petrus conuersus Intermoncium. et Petrus canonicus de Uione.

MARCII

et Poncius conuersus Intermoncium. et Bellio canonicus noster. Obiit Raymunda de Giez que dedit custodie sexaginta solidos pro aquirendis tribus solidis census.
Obiit Serùo de Salinis.

6. B. II. nonas Marc. Obiit Guibertus. et Berta de Esser uxor eius. et Iohannes conuersus de Siz. et Albricus conuersus Intermoncium. et Iohannes Abbas Athanacensis. et Trunbertus conuersus de Six. Valteronus de Pontia pro quo anniuersarium cum sex Missis fieri debet. et Petrus canonicus noster.
Obiit Rotbertus. et Iuliana. et Girardus.

7. C. » » Obiit Iohannes Cardinalis. et Lambertus conuersus de Uione. et Fredericus. et Rodulfus conuersi Alpenses. et Willelmus canonicus Agaunensis.
et Bernardus conuersus Intermoncium. et Dauid conuersus noster.
Obiit Arduinus. et Udricus de Chamre conuersi nostri.
Obiit dominus Bertetus de Boneto canonicus noster et curatus de Atens.

8. D. VIII. idus » Obiit Guillielmus conuersus de Uione. Ricardus et Borno canonici nostri. et Albertus conuersus noster. et Constantinus conuersus Intermoncium. Commemoratio monachorum Sancti Germani Parisiensis.
Henricus canonicus de Syz
Obiit Maria. et Clespolia. et Emengar. Obiit frater Iohannes nepotis canonicus noster.

9. E. VII. » » Obiit Willielma conuersa de Uione. et Willelmus canonicus noster. et Anselmus conuersus noster.

MARCII

et Petrus de Peloniaco. et Petrus conuersus de Uione. et Petrus Episcopus Augustensis et canonicus noster. et Petrus conuersus noster. et Symon prior noster.
Obiit Willelmus milles de Nouasella. et dominus Willelmus de Maringio.
Obiit dominus Iacobus de Greriis canonicus noster.

10. F. VI. idus Marc. Obiit Chorinus et Warnerius conuersi Alpenses. et Petrus conuersus Intermoncium. et Gillabertus conuersus Grandis.
et Petrus de Salinis canonicus noster. et Willelmus canonicus de Siz. et Willelmus canonicus Golie.
Obiit frater Wullielmus conuersus noster.
Obiit Amedeus de Lugrino nouicius noster.
Fiat anniuersarium domini Iacobi de Balma veluti decima die octobris.

11. G. V. » » Obiit Pontius et Willelmus conuersi nostri.
et Agneta conuersa nostra. et Humbertus conuersus Intermoncium. et frater Aymo de Philingio prior de Syz.

12. A. IIII. » » Obiit Lodouicus conuersus de Uione. et Rodulfus sacerdos de Passiaco. et Fina et Amandola conuerse de Siz.
et Guillelmus canonicus Intermoncium. et Stephanus monacus Alpensis.
Obiit Willelmus .... et Siluuester conuersus noster.

13. B. III. » » Obiit Anselmus canonicus noster.
et Buna conuersa nostra. et Duo conuersus Intermoncium. et Bernardus canonicus noster. et Willelmus conuersus noster.
Dominicus Bertodi canonicus de Uione.

MARCII

14. C. II idus Marc. Obiit Amico conuersus noster. et Gaudinus canonicus Intermoncium.
et Petrus et Vilbertus conuersi nostri. et frater Reymundus conuersus Alpensis.
Obiit dominus Iohannes Merchatij confrater noster.

15. D. » » Obiit Arbertus monacus Alpensis. et Archingerius conuersus de Siz. et Laurencius canonicus Intermoncium.
et Burchardus conuersus Intermoncium. et Reymundus de Lussyllie redditus noster.
Obiit Amedeus.

16. E. xvII. kal. Apr. Obiit Girardus conuersus Alpensis. et Agnes conuersa nostra.
et Armandus canonicus de Syz. et Clementia conuersa de Syz.
Obiit Sinbertus. et Auda. et Willelmus. et Agatha consoror.
frater Petrus de Arloz prior de Nyonz. Guillelmus Pidancius canonicus noster.

17. F. xvI. » » Obiit Lodouicus confrater noster. et Attola conuersa Alpensis. et Adeburga conuersa nostra. et Umbertus canonicus Grandis. et Umbertus conuersus noster.
et Umbertus et Giroldus canonici Grandisuallis. et Guido conuersus Intermoncium.
Dominus Petrus de Blonay miles, dominus Sancti Pauli qui dedit conuentui sex cupos frumenti anno quolibet, seu quadraginta florenos semel pro adquirendo unam Missam semel in anno.
Obiit Iohannes confrater noster. et Engelina de Bonna. et Maria.

MARCII

18. G. xv. kal. Apr. Obiit Petrus conuersus noster. et Petrus prior de Siz.
Obiit Petrus Aymo de Viu. et Hecrodulphus.
Obiit Vuillielmitus Bues qui dedit conuentui xiI solidos perpetui redditus pro anniuersario suo perpetue fiendo.

19. A. xIIII » » Obiit Gunterus conuersus Intermoncium. et Anselmus canonicus noster. et Willelmus conuersus Intermoncium.
et Benedictus conuersus noster. et Matilia conuersa de Goyle. et Stephanus canonicus Goyle. et Anselmus conuersus Intermoncium et frater Iohannes de Fisterna canonicus noster. et dominus Gualterus prior noster.
Obiit Giroldus de Aquiano. et Petrus.

20. B. xIII. » » Obiit Giroldus monacus Alpensis. et Willelmus. et Seraphinus de Presingio. et Engelbors conuersus de Uione. et Petrus conuersus de Siz.
et Ricoldus canonicus Auganensis ecclesie et noster. Aymo et Iohannes canonici nostri.
Obiit Ermengarda.
Obiit dominus Guillielmus de Lugrino Abbas noster qui dedit conuentui tercentum florenos pro tribus Missis in qualibet edomada. Obiit dominus Iacobus Perrodetj canonicus et sacrista ac curatus huius ecclesie.

21. C. xII. » » Obiit Turumbertus conuersus Intermoncium. et Ugo canonicus de Siz. et Albertus conuersus noster. et Petrus prior Sancti Iohannis. et Petrus canonicus Auganensis. et Girardus canonicus noster.
et Iohannes canonicus de Siz. et Iohannes conuersus Intermoncium. et Amaldri-

MARCII

canonicus noster, pro quo debet fieri plena refectio in conuentu pro ut continetur in carta conscripta in vII.^mo folio sequenti. et Roletus canonicus noster.
Obiit Giroldus. et Oudebors.

22. D. xI. kal. Apr. Obiit Huo conuersus Alpensis, et Martinus conuersus Intermoncium. et Florentia conuersa Intermoncium. et Bona femina conuersa de Uione.
et Baldicius canonicus Sancti Ursi. Petrus canonicus Intermoncium. et Ugo canonicus Golie. et Gyrodus conuersus de Syz.
Obiit Sinfredus. et Wicfredus. et Leticia. et Aia.

23. E. x. » » Obiit Rodulfus confrater. et Allodus. et Willelma conuersa nostra.
Iohannes canonicus Intermoncium. et Iacobus custos canonicus noster.
Obiit Arduinus. et Geneueys Sacerdos.

24. F. vIIII. » » Obiit Benedictus conuersus noster. et Albertus conuersus de Siz. et Cono canonicus noster. et Petrus conuersus Intermoncium.
et Chaboldus conuersus noster. et Wilbertus conuersus Intermoncium. et Thomas canonicus de Siz ad succurrendum.
Obiit Amedeus Dux Sabaudie.

25. G. vIII. » » Obiit Turumbertus canonicus Intermoncium. et Iohannes conuersus de Siz.
et Chabodus conuersus Intermoncium. et Giroldus de Pesyz canonicus noster. et Guillermus Abbas Golie. et Iohannes Thouli de Capella qui dedit conuentui quadraginta solidos gebennenses ad aquirendum pro anniuersario suo.

MARCII

Obiit Lambertus. et Rollandus. et Audeburga.
Obiit Aymo de Molendino canonicus et sacrista noster qui dedit conuentui vI.^m florenos pro una Missa qualibet die mercurij celebranda de mortuis.
Obiit Aymo de Molendino canonicus et sacrista noster qui dedit sacriste xII libras pro una Missa alta voce et uno anniuersario annuali pro anima eius fiendo.

26. A. vII. kal. Apr. Obiit Petrus conuersus de Uione.
et Lambertus canonicus noster. et Petrus canonicus de Uione. et Iohannes prior de Girunda. et Willermus de Ponte redditus noster pro quo debet fieri pidantia in refectorio prout continetur in quadam schedula anexa quinto decimo folio sequenti.

27. B. vI. » » Obiit Chrispinus conuersus noster. et Dauid monacus Alpensis. et Petrus conuersus de Siz. et Iohannes conuersus de Peloniaco.
et Willermus conuersus Intermoncium. et Iacobus Iaquinj canonicus noster. Obiit Pernota Coquellyne que dedit conuentui LX solidos semel pro una Missa celebranda annuatim per quartum edomadarium.

28. C. v. » » Obiit Iohannes conuersus Intermoncium et Cecilia conuersa de Siz. et Pontius conuersus Intermoncium. et Walterus conuersus de Uione. et Iohannes canonicus de Siz. et Petrus conuersus noster. et Uboldus canonicus de Uione.
et Petrus canonicus noster.
Obiit Armandus.
et Iaqueta uxsor Iohannis Alemandj qui dedit vices

MARCII

custodi II *solidos super domum suam in Pasu in die obitus sui.*

29. D. IIII. kal. Apr. **Obiit Donneria conuersa nostra. et Richardus canonicus Intermoncium. et Petrus conuersus noster. et Willelma conuersa Intermoncium ad succurendum. et Bernardus conuersus noster. et Ysabel conuersa nostra. et Willelmus conuersus noster. et Narduinus conuersus Goyle.**
Obiit Lieboldus. et Petronilla.
et Iohannes Anglicus canonicus de Castellione. et Thomas Chrispini canonicus noster. et venerabilis dominus Philibertus Cinquanthodi prior noster claustralis pro anniuersario.

30. E. II. » » **Obiit Amedeus comes. et Boso confrater noster. et Maria conuersa nostra. et Giroldus conuersus Intermoncium. et Willermus canonicus noster. et Robertus monacus Athanacensis. et frater Iohannes conuersus noster.**
Obiit Willelmus redditus noster.

31. F. I » » **Obiit Rodulfus conuersus Intermoncium. et Willelmus canonicus Vallis Serone. et Iohannes conuersus de Siz. et Almafredus conuersus Intermoncium. et Maria conuersa de Siz. et Boso conuersus Girondie. et Willelmus canonicus Intermoncium. et Aimo canonicus noster.**
et Hugo canonicus de Goile. et Petrus conuersus de Peluniaco. et Willelmus de Sancto Mauricio redditus noster. et Uldricus conuersus Intermoncium.
Obiit Anbrosia priorissa de loco.

MARCII

Fiat anniuersarium nobilis Iacobi de Intigningio die crastina Pasche cum una Missa alta voce de Sancto Spiritu et in fine dicte Misse fiat Libera me *in claustro ante capitulum pro remedio anime dicti nobilis et suorum parentum pro quo legauit unum castronem inter presentes dicte Misse et anniuersario ita quod absentes nichil percipiant.*

Fiat anniuersarium Aymonis Fabri alias des Rochez qui legauit nobis XIX *solidos annuales die dominica proxima post festum Annunciacionis immediate; dicta prima, septimus ebdomadarius celebret Missam altam in altari parrochiali retro magnum altare de mortuis qui percipiat unum solidum ultra portionem suam cum aliis. Finita dicta Missa eundo ad sepulturam suam et suorum dicant* Placebo *voce remissa et post responsorium* Libera me *et tunc presentibus celebrantibus Missam et residentibus dictis Misse et anniuersario distribuantur* XVIII *solidi et qui illo die Missam minime celebrabit percipiat nichil.*

Fiat anniuersarium Francisci Salamiardi die dominica ante festum Annunciacionis beate Marie illico sequentis. Septimus ebdomadarius celebret Missam de officio defunctorum altam in altari parrochiali presentibus et residentibus dictis anniuersario et Misse quod quidem anniuersarium dicatur .... super tumulo ipsius et suorum cum Placebo *et* Dilexi *et responsorio* Libera me *et distribuantur* XVIII *solidi et qui illo die Missam non celebrabit percipiat nichil. Sacrista vero percipiat alios duos solidos. Restans de* XX.[a]

MARCII

canonicus noster, pro quo debet fieri plena refectio in conuentu pro ut continetur in carta conscripta in vI.mo folio sequenti. et Roletus canonicus noster.
Obiit Giroldus. et Oudebors.

22. D. xI. kal. Apr. Obiit Huo conuersus Alpensis, et Martinus conuersus Intermoncium. et Florentia conuersa Intermoncium. et Bona femina conuersa de Uione.
et Baldicius canonicus Sancti Ursi. Petrus canonicus Intermoncium. et Ugo canonicus Golie. et Gyrodus conuersus de Syz.
Obiit Sinfredus. et Wicfredus. et Leticia. et Aia.

23. E. x. » » Obiit Rodulfus confrater. et Allodus. et Willelma conuersa nostra.
Iohannes canonicus Intermoncium. et Iacobus custos canonicus noster.
Obiit Arduinus. et Geneueys Sacerdos.

24. F. vIIII. » » Obiit Benedictus conuersus noster. et Albertus conuersus de Siz. et Cono canonicus noster. et Petrus conuersus Intermoncium.
et Chaboldus conuersus noster. et Wilbertus conuersus Intermoncium. et Thomas canonicus de Siz ad succurrendum.
Obiit Amedeus Dux Sabaudie.

25. G. vIII. » » Obiit Turumbertus canonicus Intermoncium. et Iohannes conuersus de Siz.
et Chabodus conuersus Intermoncium. et Giroldus de Pesyz canonicus noster. et Guillermus Abbas Golie. et Iohannes Thouli de Capella qui dedit conuentui quadraginta solidos gebennenses ad aquirendum pro anniuersario suo.

MARCII

Obiit Lambertus. et Rollandus. et Audeburga.
Obiit Aymo de Molendino canonicus et sacrista noster qui dedit conuentui vI.os florenos pro una Missa qualibet die mercurij celebranda de mortuis.
Obiit Aymo de Molendino canonicus et sacrista noster qui dedit sacriste xII libras pro una Missa alta voce et uno anniuersario annuali pro anima eius fiendo.

26. A. vII. kal. Apr. Obiit Petrus conuersus de Uione.
et Lambertus canonicus noster. et Petrus canonicus de Uione. et Iohannes prior de Girunda. et Willermus de Ponte redditus noster pro quo debet fieri pidantia in refectorio prout continetur in quadam schedula anexa quinto decimo folio sequenti.

27. B. vI. » » Obiit Chrispinus conuersus noster. et Dauid monacus Alpensis. et Petrus conuersus de Siz. et Iohannes conuersus de Peloniaco.
et Willermus conuersus Intermoncium. et Iacobus Iaquinj canonicus noster.
Obiit Pernota Coquellyne que dedit conuentui LX solidos semel pro una Missa celebranda annuatim per quartum edomadarium.

28. C. v. » » Obiit Iohannes conuersus Intermoncium et Cecilia conuersa de Siz. et Pontius conuersus Intermoncium. et Walterus conuersus de Uione. et Iohannes canonicus de Siz. et Petrus conuersus noster. et Uboldus canonicus de Uione.
et Petrus canonicus noster.
Obiit Armandus.
et Iaqueta uxsor Iohannis Alemandj qui dedit vices

MARCII

custodi III solidos super domum suam in Pasu in die obitus sui.

29. D. IIII. kal. Apr. **Obiit Donneria conuersa nostra. et Richardus canonicus Intermoncium. et Petrus conuersus noster. et Willelma conuersa Intermoncium ad succurendum. et Bernardus conuersus noster. et Ysabel conuersa nostra. et Willelmus conuersus noster. et Narduinus conuersus Goyle.**

Obiit Lieboldus. et Petronilla.

et Iohannes Anglicus canonicus de Castellione. et Thomas Chrispini canonicus noster. et venerabilis dominus Philibertus Cinquanthodi prior noster claustralis pro anniuersario.

30. E. III. » » **Obiit Amedeus comes. et Boso confrater noster. et Maria conuersa nostra. et Giroldus conuersus Intermoncium. et Willermus canonicus noster. et Robertus monacus Athanacensis. et frater Iohannes conuersus noster.**

Obiit Willelmus redditus noster.

31. F. II » » **Obiit Rodulfus conuersus Intermoncium. et Willelmus canonicus Vallis Serone. et Iohannes conuersus de Siz. et Almafredus conuersus Intermoncium. et Maria conuersa de Siz. et Boso conuersus Girondie. et Willelmus canonicus Intermoncium. et Aimo canonicus noster.**

et Hugo canonicus de Goile. et Petrus conuersus de Peluniaco. et Willelmus de Sancto Mauricio redditus noster. et Uldricus conuersus Intermoncium.

Obiit Anbrosia priorissa de loco.

MARCII

Fiat anniuersarium nobilis Iacobi de Intigningio die crastina Pasche cum una Missa alta voce de Sancto Spiritu et in fine dicte Misse fiat Libera me *in claustro ante capitulum pro remedio anime dicti nobilis et suorum parentum pro quo legauit unum castronem inter presentes dicte Misse et anniuersario ita quod absentes nichil percipiant.*

Fiat anniuersarium Aymonis Fabri alias des Rochez qui legauit nobis XIX solidos annuales die dominica proxima post festum Annunciacionis immediate; dicta prima, septimus ebdomadarius celebret Missam altam in altari parrochiali retro magnum altare de mortuis qui percipiat unum solidum ultra portionem suam cum aliis. Finita dicta Missa eundo ad sepulturam suam et suorum dicant Placebo *voce remissa et post responsorium* Libera me *et tunc presentibus celebrantibus Missam et residentibus dictis Misse et anniuersario distribuantur XVIII solidi et qui illo die Missam minime celebrabit percipiat nichil.*

Fiat anniuersarium Francisci Salamiardi die dominica ante festum Annunciacionis beate Marie illico sequentis. Septimus ebdomadarius celebret Missam de officio defunctorum altam in altari parrochiali presentibus et residentibus dictis anniuersario et Misse quod quidem anniuersarium dicatur . . . . super tumulo ipsius et suorum cum Placebo *et* Dilexi *et responsorio* Libera me *et distribuantur XVIII solidi et qui illo die Missam non celebrabit percipiat nichil: Sacrista vero percipiat alios duos solidos. Restans de XX.*"

MARCII

distribuatur ..... in dicta Missa et anniuersario .... facere dum domini canonici ibunt ad cimiterium pro dicto anniuersario.

APRILIS

1. G. kalendis Apr. Obiit Gotolenda conuersa nostra. et Anselmus canonicus Intermoncium. et Petrus conuersus de Uione.
et Anselmus canonicus Intermoncium. et Amengarda. et Ugo canonicus de Goile. et Petronilla conuersa nostra. et Radricus conuersus noster. et Williermus prior de Pelluniaco.
Obiit Emmo. et Falca.
Fiat anniuersarium reuerendi domini Nicodi de Sancto Iorio prout fit in festis Sancti Nicolaj dempta Missa que licet dicatur: dicatur de mortuis.

2. A. IIII. nonas » Obiit Aldeburga conuersa nostra. et Thomas conuersus de Siz.
et Nicholaus canonicus noster. et Quirica conuersa nostra. et Amedeus canonicus Intermoncium. et Iofredus canonicus de Syz. et Petrus canonicus de Syz. et Nicodus Thorenj canonicus noster.
Obiit Uboldus. et domina Willielma uxor domini Ludouici de Aniuesio consoror nostra.

3. B. III. » » Obiit Ugo. et Boso canonici de Siz. et Iohannes conuersus Intermoncium. et Petrus conuersus noster.
et Giroldus conuersus de Siz. et Petrus canonicus de Siz. et Petrus de Aquiano canonicus de Nyuiduno. et domina Willielma de Syrro reddita nostra ad succurrendum.

APRILIS

Obiit Willielmus de Ciuinz. et *Iaquetus Herbeta de Chermit qui pro suo et eius uxore anniuersario perpetuo dedit nobis decem et octo solidos redditus.*

4. C. II. nonas Apr. Obiit Goslenus confrater. et Clemencia conuersa nostra. et Amiza conuersa de Uione. et Albricus conuersus noster.
et Girodus conuersus de Siz. et Umbertus canonicus noster. Iacobus canonicus Sancti Maurici et noster. et Girardus canonicus Golie. et Petrus conuersus Golie. et Iohannes Geneue canonicus noster.
Obiit Petrus monacus Alpensis. et Petrus de Peloniaco redditus noster.

5. D. » » Obiit Gauterus conuersus noster. et Boso conuersus Intermoncium. et Aymericus canonicus noster. et Giroldus Abbas Intermoncium. et Lodoicus conuersus Girondie.
et Petrus conuersus noster. Iohannes conuersus noster. et Martinus conuersus de Siz. et Iohannes Abbas Alpensis.
Obiit Petrus. et Eniaucenda. et Gillabertus. et Petrus conuersus noster. et Stephanus conuersus Athanea-censis.

6. E. VIII. idus » Obiit Amaldricus canonicus noster. et Girardus. et Ugo. et Durandus. et Bertrandus conuersi nostri. et Vimterius conuersus Intermoncium.
et Azo conuersus de Syz. et Magnerinus conuersus Intermoncium. et Petrus conuersus Intermoncium. et Iohannes conuersus noster. et Guillerminus de Aquiano pro quo debet fieri plenaria refectio in

APRILIS

refectorio et Iohannes Iaquinodus canonicus noster.
Obiit Amalburga. et Uaudra.

7. F. vi. idus Apr. Obiit Boso de Balasone. et Nicholaus confrater. et Aimo conuersus noster. et Chebergia conuersa de Siz.
et Matillis comitissa Sabaudie. et Wifredus Abbas noster.
Obiit Agnes. et Fardella reddita de Uione.

8. G. v. » » Obiit Agnes conuersa Alpensis. et Willelmus conuersus Intermoncium. et Petrus canonicus de Uione. et Anna conuersa de Siz. et Ulmerius canonicus Intermoncium. et Petrus canonicus noster. et Iordanus conuersus Grandis. et Uldricus canonicus Intermoncium.
et Iohannes Artoldus canonicus noster. et Willelmus conuersus de Siz. et Hugo Petrus. et Iohannes redditus de Uione.
Obiit Constantinus. et Aleis.
Fiat anniuersarium domini Dominici Ciclati in crastinum de quasi modo prout supra dictum est in septuagesima nisi quod loco de Aue Regina *dicatur* Regina Celi *qui dedit nobis carnes montonis a festo Pasche inclusiue usque ad Pentecostes quo tempore montonis carnes dudum non librabantur nobis ut in instromento Petri Danellj.*

9. A. v. » » Obiit Girardus conuersus Alpensis. et Sibilla conuersa nostra. et Thorencus conuersus de Siz. et Willelmus conuersus de Uione.
et Nantelmus canonicus Intermoncium. et Aleiz conuersa de Siz. et Petrus conuersus de Siz. et Bernardus redditus de Goyle.

APRILIS

et Petrus canonicus noster. et Iohannes Caniaz canonicus noster.
Obiit Adzo. et Borcardus.

10. B. iiii. idus Apr. Obiit Chaboldus conuersus Alpensis. et Sibilla conuersa Intermoncium. et Aimo canonicus noster. et Thorencus conuersus de Siz. et Petrus prior Girondie.
et Iohannes conuersus de Uione. et Amedeus canonicus Intermoncium.
Obiit Agnes.
Fiat anniuersarium domini Iacobi de Balma ut die decima octobris.

11. C. iii. » » Obiit Constantinus et Iohannes Galo canonici nostri. et Anselmus. et Filluns conuersi nostri. et Umbertus conuersus de Siz. et Gibertus conuersus Alpensis.
et Willelmus canonicus noster. et Bertoldus canonicus noster.
Obiit Iohannes de Bardunenchia prior de Pelloniaco pro quo debet fieri plena refectio.
Obiit Petrus Beculla redditus noster.

12. D. ii » » Obiit Manerius conuersus de Uione. et Sobo canonicus de Uione. et Petrus conuersus Intermoncium. et Audizo. et Constantinus conuersi Grandis. et Anselmus. et Boso conuersi de Peluniaco.
et Manerius conuersus Intermoncium. et Thomas conuersus ..... et Petrus conuersus de Peluniaco. et Maria conuersa nostra. et Willielmus canonicus noster.

13. E. idus » Obiit Falco conuersus noster. et Martina conuersa nostra. et Theodoricus

APRILIS

canonicus Augustensis. et Amaldricus decanus. et Iohannes conuersus de Siz. et Guigo conuersus Intermoncium. et Ebrardus conuersus de Goyle. et Perreta conuersa nostra. et frater Reymundus monacus de Alpibus.
Obiit Petrus de Roa redditus noster.

14. F. xviiI. kal. Maii Obiit Iohannes et Constantinus conuersi nostri. et Ioslenus monacus Alpensis. et Filonus conuersus de Siz. et Almadricus conuersus Intermoncium. et Giroldus conuersus Grandis.
et Aia conuersa de Uione. et Giroldus conuersus noster. et Humilia conuersa de Siz. et Amico conuersus noster. et Nycolaus Albi de Aquiano canonicus noster. frater Iohannes de Alta domo conuersus noster.
Obiit Hugo Abbas Athanacensis et confrater noster. et frater Vuillielmus conuersus de Alpibus.

15. G. xviI. » » Obiit Uldricus confrater. et Franco conuersus Alpensis. et Petrus. et Mabilia conuersa Sancti Mauricii. et Giroldus conuersus noster.
et Guido. et Bernardus conuersus de Siz. et Petrus prior Agaunensis canonicus noster. et Petronilla de Aquiano. et Petrus conuersus Intermoncium. et Garina conuersa Intermoncium. et Vibertus de Salins canonicus de Pellonyaco.
Obiit Boso. et Guillelma. et Fina. et Ugo canonicus Montis Iouis.

16. A. xvI. » » Obiit Pontius conuersus noster. et Petrus conuersus Intermoncium. et Willermus canonicus noster.
et Stephanus uidomnus.

APRILIS

et Reymundus conuersus noster. et Iohannes canonicus Intermoncium ad succurrendum. et Petrus Nunguerat redditus noster.
Obiit dominus Petrus de Bria canonicus noster.
Obiit Milia. et Humbertus Salinis. et Willielmus Boudet confrater noster. Obiit Coletus Leydij qui dedit custodi xiI libras pro anniuersario suo.
Fiat anniuersarium Anthonie de Gerdili relicte Guillielmi Sellemierdj die Sancti Georgij ad instar anniuersariorum domini Iacobi de Balma que donauit viginti libras pro adquirendo xx.[a] grossos monete distribuendos prout supra constans quadam clausula recepta per dominum Iacobum Borserj.

17. B. xv. kal. Maii Obiit Erluinus et Willelmus canonici nostri. et Amedeus conuersus noster. et Emodricus conuersus de Siz.
et Anselmus conuersus Intermoncium. et Nicolaus conuersus Intermoncium.
Obiit Iohannes.

18. C. xiiiI. » » Obiit Iocerandus canonicus Intermoncium. et Berlio conuersus de Uione. et Dauid canonicus noster. et Turumbertus conuersus noster.
et Giso conuersus de Siz. et Uldricus conuersus Intermoncium.
Obiit Wido.

19. D. xiiI. » » Obiit Albertus et Aleudis conuersi Alpenses. et Audemarus et Amelius conuersi nostri.
et Iocerandus canonicus Intermoncium prior. et Mabilia conuersa de Siz. et Girodus conuersus de Siz. et Cono canonicus de Uione.
Obiit Guillelmus.

APRILIS

20. E. xII. kal. Maii **Obiit** Anselmus canonicus noster. et Durandus conuersus noster. et Fromaricus conuersus Auganensis. et Aleidis conuersa nostra.
et Columba conuersa de Uione. et Iohannes conuersus Intermoncium. et Girodus conuersus noster.
et Petrus canonicus de Siz.
et Iohannes Abbas noster.
Obiit Delufit confrater noster.
1605 *Obiit Antonius de Nanto canonicus et curatus noster.*

21. F. xI. » » **Obiit** Willelmus et Lambertus canonici nostri. et Willelmus et Tycherius conuersi nostri. et Ricardus conuersus Intermoncium. et Torencus conuersus de Uione. et Agata conuersa de Siz.
et Iocerandus conuersus de Goyle ad succurrendum.
et Willelmus conuersus noster. et Martinus conuersus Intermoncium. Reimondus canonicus de Siz.
Obiit Anselmus conuersus.

22. G. x. » » **Obiit** Amaldricus et Stephanus canonici nostri. et Anselmus conuersus noster. et Robertus canonicus Intermoncium. et Leticia conuersa Intermoncium.
et Guilleticus canonicus Sancti Ursi et noster. et Garnerius conuersus Posiaci. et Hugo de Pontearpibus canonicus Golie.
Obiit Vadrada. Obiit Glaudius de Auonaij ducalis secretarius amicus noster.

23. A. vIIII. » » **Obiit** Amiza conuersa Sancti Mauricii. et Petrus conuersus noster. et Audearda conuersa nostra.
et Petrus conuersus Intermoncium. et Willelmus conuersus de Pelniaco.
Obiit Stephanus de Salinis.

APRILIS

et Maria. et Undeberga. et Petrus canonicus Gebennensis.

24. B. vIII. kal. Maii **Obiit** Giroldus conuersus Grandis. et Darmarius conuersus Intermoncium.
et Columba conuersa nostra. et Aymo canonicus noster .... et Iohannes canonicus de Siz. et Tumbertus et Willermus canonici nostri ....
Obiit Lietoudus. et Alinz. et Petrus canonicus de Fillie et sacerdos.
Obiit Franciscus de Intigningio prior Illiaci et canonicus noster pro quo dicatur una Missa eodem modo de Requiem *in magno altari ut vide folio xvII qui dedit nobis unam canalem castronis quam remisimus pidancerio pro libracione annua de carnibus etc. hac lege adiecta quod de porcione distribucionum existentis in monasterio negligentis adesse eodem instanti eroget vI denarios pro Deo presentibus pro remedio anime prefati domini Francisci.*

25. C. vII. » » Obiit Stephanus Archidiaconus Augustensis. et Constantinus conuersus Auganensis. Agnes conuersa Intermoncium. et Auderius conuersus Grandis. et Emma conuersa de Siz. et Cono conuersus noster.
et Petrus conuersus Altecumbe et noster. et Poncia conuersa Grandis. et Willelmus conuersus de Uione.
et frater Vuillielmus monacus.
Obiit Ysabella de Mina de Sancto Paulo et reddita nostra. et Willelma conuersa nostra. et Dulcia de Salins.

26. D. vI. » » **Obiit** Constantinus canonicus noster. et Filo-

APRILIS

nus conuersus Intermoncium. et Uldricus conuersus Alpensis. et Albertus et Torencus et Petrus conuersi nostri. et Petrus conuersus Intermoncium.
et Walcherius conuersus de Peloniaco. et Iohannes conuersus Intermoncium. et Iohannes conuersus Intermoncium. et Rodulphus conuersus de Six.
Obiit Guillelma. et Alexandra.

27. E. v. kal. Maii Obiit Lodoicus conuersus noster. et Petrus conuersus noster. et Petrus conuersus de Siz.
et Boso conuersus noster. et Bisuncius conuersus de Goyle. et Willelmus Abbas Filiaci et canonicus noster.
Obiit Wilelmus. et Armandus. et Petrus canonicus de Filie. et Guilerma conuersa Sancte Marie de Alpibus. et Iohannes de Habundancia.

28. F. iiiI. » » Obiit Maria conuersa Sancti Mauricii. Benedictus conuersus noster. et Renaldus canonicus noster.
et Donnez conuersus de Siz ad succurrendum. et Semmandus conuersus noster. Willelmus conuersus Intermoncium. et Aliz conuersa nostra. et Udricus conuersus de Alpibus. et Petrus monacus.........
Obiit Rogerius de Salinis. et Trunbertus conuersus noster de Fisterna. et Giroldus......
Obiit dominus Guibertus Fabri canonicus noster.

29. G. iiI. » » Obiit Remboldus canonicus de Siz. et Emengarda conuersa de Siz.
et Amedeus monacus Alpensis. et Iohannes conuersus Intermoncium. et Martinus conuersus de Siz.

APRILIS

et Martinus. et Amedeus conuersi de Siz. et Cono canonicus noster.
Obiit Maria reddita nostra. et Amedeus conuersus noster.
Obiit dominus Humbertus Fabri de Bignino canonicus noster.

30. A. iI kal. Maii Obiit Petrus canonicus noster. et Giroldus canonicus Girundie.
et Petrus de Laie canonicus Goyle ad succurrendum. et Iohanna conuersa de Siz. et Willelmus conuersus de Siz. et Iohannes sacrista Niuerniensis redditus noster qui dedit nobis decem libras turonenses pro quo debet fieri pittancia annua. et Hugo canonicus Golie. Hugo canonicus noster.
Obiit Petrus de Allons.
Fiat anniuersarium venerabilis viri domini Guygonis de Arlo curati Habundancie in quo distribuantur xxx *solidi et octo denarij gebennenses per modum qui sequitur. Primo quod die ultima aprilis post vesperas dicantur vigilie mortuorum cum nouem lectionibus sollempniter cum quatuor cereis accensis in quibus distribuantur* xiI *solidi monete inter religiosos presentes et continuos. et prima die maij post primam dicatur una magna Missa de beata Maria in magno altari ad dyaconum et subdiaconum in qua dicantur quinque orationes. prima de beata Maria,* inclina, adiuua nos Domine Deus noster, fidelium. *et oratio beatorum Philippi et Iacobi cum sex cereis accensis. finita Missa fiat processio circa claustrum cantando vesperas mortuorum prout notantur, et portentur duo cerei accensi ante processionem, et fiat*

MAII

I. B. kalend

APRILIS

Libera me *cum suis versiculis ante portam claustrj cum orationibus consuetis. et intrando ecclesiam deuote cantetur* Aue Regina celorum. *et tunc distribuantur xII solidi monete prout supra et sacerdoti celebranti duo solidi dyacono et subdiacono cuilibet unum solidum priori claustrali curato et procuratori cuilibet unum solidum ultra porcionem ipsorum sacriste pro cereis quatuor solidi et eius famulo nouem denarii cum obolo. qui famulus teneatur pulsare tres modas ante dictas vigilias et ante Missam.*

Fiat anniuersarium Guillelmi Perrodet et Agnete eius uxoris die prima rogationum in capella fraciarum post magnam Missam super tumulum ipsorum pro quo distribuantur xvI solidi inter presentes in dicta Missa et anniuersario videlicet vicario capelle unum solidum, vicario curati unum solidum, rectori Sancti Blasij unum solidum, rectori Sancti Nycolaj unum solidum, qui rectores teneantur celebrare dum cantetur magna Missa et non ante, alioquin nichil percipiant, et duodecim solidi inter presentes religiosos in dicta Missa et anniuersario et qui vadit extra ecclesiam nichil habeat sed ceteri religiosi presentes.

MAII

1\. B. kalendis Maii Obiit Varnerius conuersus noster. et Armandus conuersus de Uione. et Giroldus canonicus Agaunensis. et Fascia conuersa Vallis Serone. et Richardus canonicus de Uione.

MAII

Renaldus canonicus noster. et Petrus Abbas de Monte Oliueti canonicus noster. et Durandus conuersus de Siz. et Borcardus conuersus de Peluniaco. et Iacobus de Filingie Abbas de Siz. et Giraldus conuersus Gollie. et frater Stephanus monacus. et Guillermus conuersus Golie ad succurrendum.

Obiit Trunbertus de Nactiaco. et Aiba. et Galterius. et Falco. et Lambertus conuersus Golie ad succurrendum. et frater Petrus conuersus Alpium.

et dominus Iohannes Rapperi canonicus noster qui dedit nobis xvIII florenos census annualis pro vI anniuersariis.

2\. C. vI. nonas Maii Obiit Guido conuersus de Siz. et Falco. et Aimo canonicus Intermoncium. et Lambertus conuersus Grandis vallis. et Sibur conuersa nostra.

et Willelma consoror. et Stephanus conuersus Golie. et Durandus conuersus Intermoncium. et Petrus canonicus noster. et Petrus canonicus de Syz. Iacobus clericus redditus de Pelonay. frater Iohannes prior de Liet.

Obiit Maentia.

3\. D. v. » » Obiit Lodouicus conuersus de Uione. et Beliars conuersus Intermoncium. et Petrus conuersus Girundie.

et Loreta conuersa Grandis. et Hugo canonicus Intermoncium. et Petrus conuersus Intermoncium. et Mauricius conuersus de Peloniaco.

Obiit Fascia.

et Martinus Gerdi qui dedit conuentui sex libras pro anniuersario.

4\. E. IIII. » » Obiit Ayllondus conuersus Alpensis. et Cono sacer-

MAII

dos. et Maria conuersa Grandis vallis. et Turumbertus conuersus noster. et Galterius conuersus Intermoncium.
et Martinus conuersus Grandis. et Reynaldus canonicus Golye. et Petrus monacus de Alpibus.
Obiit Wido.

5. F. III. nonas Maii Obiit Iohannes et Willelmus conuersi nostri. et Borcardus conuersus noster. et Uldricus canonicus noster. et Turumbertus canonicus Agaunensis.
et Mainerius conuersus Intermoncium. et Wibertus Abbas de Goyle. et Ricardus canonicus de Goyle. et Ugo conuersus Intermoncium. et Iohannes canonicus Intermoncium.

6. G. II nonas » Obiit Borcardus canonicus noster. Walterus canonicus de Siz. et Willelmus conuersus Intermoncium. et Enguicho conuersus noster. et Aua conuersa Girondie. et Willelmus conuersus de Siz.
et Girlodus conuersus de Siz ad succurrendum. et Iohannes conuersus Intermoncium. et Aymo conuersus noster. et Iacobus conuersus Intermoncium. et frater Geneueye conuersus noster.
Obiit Petrus et Sacerdos Athanencensis. et Humbertus monachus Athanencensis.
Fiat anniuersarium venerabilis domini Iohannis Raperi canonici nostri qui dedit nobis XXX *libras pro* XXX *solidis census annualibus prout constat instru mento manu Guillelmi Perrodeti.*

7. A. nonas » Obiit Arembertus monacus Alpensis. et Ugo conuersus noster. et Iohannes conuersus de Siz.
et Martinus conuersus Intermoncium. et Stephanus conuersus Grandis vallis. et Giroldus conuersus noster. et frater Petrus conuersus noster. et Rupherius canonicus noster de Vyut.
Obiit Anselmus. et Alimburga. et Petronilla conuersa nostra.

8. B. VIII. idus Maii Obiit Durandus conuersus noster. et Petrus conuersus Alpensis. et Donnjnus canonicus noster. et Viuiandus conuersus Grandis.
et Martinus conuersus de Uione. et Guillelmus canonicus Intermoncium. magister Aymo Deuia canonicus Lausanensis. et Petronilla conuersa nostra. et frater Richardus canonicus noster.
Obiit Florus.

9. C. VII. » » Obiit Iohannes confrater noster. et Albertus conuersus noster. et Bona conuersa Intermoncium.
et Iacobus subprior Sancti Ursi. et dominus Petrus comes Sabaudie. et Iohannes de Ciruenz prior de Uyone.
Fiat anniuersarium venerandi domini Nycodi de Sancto Iorio prioris Yliaci et canonici nostri per modum qui sequitur. Primo die translacionis Sancti Nycolay post vesperas vigilie Sancti Nycolay, statim celebrentur vigilie mortuorum cum nouem lectionibus alta voce cum orationibus assuetis et quatuor cereis accensis pro quibus distribuantur X *solidi inter presentes et continuos religiosos dicti conuentus, et sacrista percipiat pro cereis* IIII. *solidos. Qui etiam teneatur pulsare duas modas in ipsis vigiliis et in*

MAII

Missa una et eciam sex cereos in Missa et in processione duos. Item die Sancti Nycolay post primam celebretur Missa de ipso Sancto super magno altari cum quinque orationibus primam de Sancto Nycolao. secundam inclina. terciam de beata Maria. quartam de omnibus Sanctis. et quintam de Sancto Spiritu. Finita Missa fiat processio per clausuram cantando vesperas defunctorum et intrando ecclesiam Aue Regina Celorum *cum oratione* Gratiam. *et ante magnum altare fiat* Libera me *dum vixerit in humanis et post eius decessum super eius tumulum et quilibet sacerdos teneatur celebrare alioquin nihil percipiat celebranti Missam dicti anniuersarij I solidum ultra eius porcionem. et qui presentes et celebrantes in dicta Missa et processione fuerint percipiant ....*

10. D. vI. idus Maii Obiit Walterus et Tihor conuersi nostri. et Emma conuersa Intermoncium.
et Martinus conuersus Intermoncium. et Prisca conuersa de Siz. et Petrus conuersus de Siz.
Obiit Atela. et Vualterius. et Aynardus. et Uraccerius.
Obiit reuerendus in Christo pater dominus Bertholomeus Sosterius Abbas Sancti Mauricij Agaunensis.
Fiat anniuersarium domini Iacobi de Balma ut die x.ª octobris.

11. E. v. » » Obiit Berlio de Fisterna. et Beliaz conuersus Intermoncium.
et Martina conuersus ad succurrendum. et Iohannes prior Sancti Ursi. et Humbertus curatus de Astens reditus noster.
Obiit Lodoicus.

MAII

12. F. IIII. idus Maii Obiit Leticia conuersa de Siz. et Aleis conuersa de Peloniaco. et Emengarda conuersa de Uilar. et Georgius conuersus Intermoncium. et Willelmus.
et Iacobus conuersus noster.
Obiit Petrus et Emaucenda. et Iohannes.
Obiit reuerendus pater dominus Franciscus de Cresto Abbas noster qui dedit conuentui unam Missam edopmadalem qualibet die lune celebrandam in capitulo dicti conuentus ac dedit officii pidanciarie nouem florenos annuales cum totis suis libris. Oretis pro eo omnes.

13. G. III. » » Obiit Galterus canonicus noster. et Iacobus canonicus noster. et Arduinus et Ornatus conuersi nostri. et Maria conuersa de Siz.
et Willelmus conuersus Intermoncium.
Obiit mater Acelini. et Stephana. Marina reddita nostra.

14. A. II. » » Obiit Richelmus conuersus de Uione. et Luca conuersus Augaunensis. et Giroldus conuersus Intermoncium.
et Iohannes.
Obiit Anselmus redditus noster.
et Petrus de Alingio canonicus de Uyone. et reuerendus dominus Nicodus de Sancto Iorio canonicus noster qui fecit nobis multa bona. Oretis omnes pro eo.
Fiat anniuersarium domini Guigonis de Arlo electi et curati Habundancie et parentum suorum die quarta post Ascensionem Domini in quo dicatur una magna Missa de beata Virgine cum colletis defunctorum et Sancto Spiritu in magno altari

MAII

et in fine dicatur Miserere mei Deus *ect. cum* Libera me *ect. in medio chori. qui dedit nobis carnes a festo Ascensionis Domini usque ad Penthecostem prout continetur quodam instrumento manu Roleti Perrodeti notarii ect.*

15. B. idus Maii Obiit Constablus et Dodo conuersi de Siz. et Willelma conuersa Grandis.
et Aymo conuersus Girundie.
et Humbertus subprior Sancti Ursi. et Uuillielmus Abbas Golie.
Obiit Rodulphus.
Obiit Nycholaus de Calce qui legauit conuentui Habundancie XII *libras pro anniuersario suo quolibet anno fiendo et Glaudius eius nepos* XIII *libras sub condicione quod religiosi teneantur die dominico post festum Sancti Nycolay unam Missam altam dicere, et dicens percipiat unum solidum ultra eius porcionem et omnes teneantur celebrare et sic diuidant inter se* XXIIII *solidos.*

16. C. XVII. kal. Iunii Obiit Iofredus conuersus noster. et Cristinus conuersus noster. et Dodo monacus Alpensis. et Iohannes conuersus de Peloniaco. et Berta conuersa Grandis.
et Thomas Sabodie.
Obiit Gillelmus. et Agnes. et Iordana.

17. D. XVI. » » Obiit Cono canonicus noster. et Giroldus et Guido conuersi nostri. et Zacharias conuersus de Uione. et Ebrardus conuersus de Siz. et Frethzo conuersus Intermoncium.
et Petrus conuersus de Uione. et Ambrosia conuersa Intermoncium.
Obiit Lanbertus de Salixis

MAII

magister. et Iohannes Intermoncium.
Iohannes de Lugrino prior Pelloniaci.

18. E. XV. kal. Iunii Obiit Guido canonicus noster. et Iohannes conuersus Intermoncium. et Amaldricus canonicus noster.
et Willelmus conuersus noster. et Ambrosia conuersa Intermoncium. et Margareta conuersa de Siz ad succurrendum. et Iohannes conuersus Golie. et frater Willelmus conuersus de Syz.
Obiit Iohannes redditus de Uione.
et Iohannes de Monteys prior de Castellione. et Iohannes hermite canonicus noster. et Berthetus de Boneto canonicus et pidanciarius noster.

19. F. XIIII. » » Obiit Iohannes. et Raimburgis conuersi nostri. et Alloes conuersus Alpensis. et Sofredus prior de Uione.
et Iohannes conuersus Intermoncium.
Obiit Tieza.
Obiit Iacobus de Balma canonicus noster.
Fiat anniuersarium venerabilis domini Aymonis de Arlo per modum qui sequitur videlicet quod XVIII *die maii post vesperas que dicantur de Sancto Yuone cum omnibus aliis horis canonicis etiam cum Missa edobmadali de dicto Sancto qui debeat fieri cum* IX *lectionibus dicantur vigilie mortuorum cum tribus precibus pro totidem lectionibus cum laudibus ut mos officii Habundancie requirit et distribuantur* XII *solidi inter presentes et continuos dominos canonicos dictis vesperis et vigiliis et ad finem dicte vigilie famulus*

MAII

sacriste teneatur pulsare duas modas in Missa. in crastinum dicta Missa maiori dicantur vespere mortuorum per claustrum et in fine Libera me *super tumulo domini electi de Arlo ante portam ecclesie claustri ut moris est et* Aue Regina Celorum *intrando ecclesiam etc. et distribuantur xx.ti solidi inter presentes dicte Misse et dicte processionis et si quis canonicus non fuerit infra corum et in stalo sue forme ante ultimum* Kyrie eleyson *magne Misse percipiat nichil. sacrista percipiat de aliis quattuor solidis duos pro duobus cereis accendendis in die predicta in dictis vigiliis et etiam portandis ante processionem dum dicitur vesper mortuorum et quod famulus sacriste percipiat unum solidum qui teneatur pulsare unam modam quando dicta processio fiet et* Libera me *ut supra dictum est famulus curati qui portabit unum candelabrorum percipiat IIII denarios famulus procuratoris conuentus qui alium portabit etiam IIII denarios et famulus prioris claustralis qui portabit crucem alios IIII denarios.*

20. G. XIII. kal. Iunii Obiit Constantinus canonicus noster. et Huo conuersus noster. et Valora conuersa nostra. et Boso canonicus noster.
et Petrus canonicus Intermoncium.
Obiit Vallerius. et Reimunda de Syz.

21. A. XII. » » Obiit Emengarda conuersa Alpensis. et Pato Sancti Mauricii. et Aua conuersa Intermoncium. et Willelmus conuersus de Siz.
et Auda conuersa Intermoncium. et Arbertus conuersus noster. et Iordanus canonicus de Siz. et Petrus conuersus de Siz. et Gydo conuersus de Siz. et Petrus capellanus noster canonicus ad succurrendum.
Obiit Betrisia conuersa Intermoncium.
Obiit reuerendus in Christo pater dominus Dominicus Ticlach Abbas noster.

MAII

22. B. XI. kal. Iunii Obiit Eustachius conuersus noster. et Turumbertus conuersus noster ad succurrendum. et Conradus conuersus noster. et Willelmus canonicus de Castellione et Bonerius et Willelmus conuersi Intermoncium.
et Anna conuersa nostra.
et frater Nicodus de Balesone canonicus noster.

23. C. X. » » Obiit Umbertus canonicus de Uione. et Galterus conuersus de Peloniaco.
et frater Nicodus canonicus noster.

24. D. VIIII. » » Obiit Petrus conuersus de Siz. et Galterus canonicus Intermoncium. et Albertus canonicus de Uione.
et Petrus de Larringio conuersus noster ad succurrendum. et Giroldus canonicus Grandis vallis. Rodolfus comes Gebennensis. et Iacobus de Missirie canonicus de Fillie et noster.

25. E. VIII. » » Obiit Tyebertus canonicus Grandis. et Petrus conuersus Intermoncium.
et Sinfredus miles de Baiz redditus noster.
Obiit Ludouicus de Intigningio canonicus noster.

26. F. VII. » » Obiit Boso canonicus de Uione. et Saissellus canonicus noster. et Girardus canonicus Grandis.
et Petrus canonicus Inter-

MAII

moncium. et Iohannes conuersus de Peloniaco ad succurrendum. et Iohannes canonicus de Siz. et dominus Martinus prior de Castellione.
Obiit Iohannes Rodulfus.

27. G. VI. kal. Iunii Obiit Constantinus et Berardus conuersi nostri. et Vicinus conuersus Agaunensis. et Aimo canonicus noster. et Maria conuersa nostra.
et Petrus Ianitor. et Rodulphus canonicus noster dignus. et Willelmus conuersus Intermoncium. et Willermus conuersus de Siz. et Iohannes conuersus Intermoncium. et Sibillia comitissa Sabaudie.
Obiit Girodus miles.

28. A. V. kal. Iunii Obiit Giroldus conuersus noster. et Armandus et Willelmus canonici Intermoncium. et Blicenz conuersa nostra. et Bernardus conuersus noster. et Humbertus canonicus noster.
et Petrus et Willelmus conuersi nostri.
Obiit Iotsoldus.
Fiat anniuersarium de II florenis honorandi viri Guilliermj de Loya ad instar anniuersarii venerabilis domini Iacobi de Balma canonici nostri post Missam procedatur super tumulum et hoc semper ultima die lune mensis may.

29. B. IIII. » » Obiit Ysaac conuersus Alpensis. et Willelmus conuersus de Siz. et Alwiz conuersa Intermoncium. et Giroldus et Willelmus conuersi nostri.
et Bernardus conuersus Grandis vallis. et Willelmus conuersus de Siz. et Petrus canonicus de Grandi valle.
Obiit Borno.

MAII

et Simon capellanus R. noster. et Petrus decanus de Allona pro quo fiat sollempnis anniuersarius. et Petrus de Filingio canonicus Habundancie.

30. C. III. kal. Iunii Obiit Bertrandus conuersus de Uione. et Anselmus et Giroldus conuersi Intermoncium. et Richarda conuersa de Siz. et Alays. et Ysabel conuersa nostra. et Constantinus conuersus de Siz.
Obiit Blesinius.
et Vullermus de Billens canonicus noster curatus Habundancie. et Iacobus de Serres canonicus noster.

31. D. II » » Obiit Ioslenus canonicus Agaunensis. et Arnulfus conuersus noster.
et Anselmus canonicus de Siz. et Iacobus canonicus noster. et Iohannes conuersus Intermoncium.
Obiit Aymo de Alingio.
Fiat anniuersarium domini Guigonis de Arlo electi et curati Habundancie et parentum suorum die martis post ascensionem Domini in quo dicatur una magna Missa de beata Maria cum colleta defunctorum et Sancto Spiritu in magno altari et in fine dicatur Miserere mei Deus *etc. cum* Libera me *etc. in medio chori. Qui dedit nobis carnes a festo ascensionis Domini usque ad Penthecostes prout continetur quodam instrumento manu Roleti Perrodeti notarij etc.*
Fiat anniuersarium domini Dominici Ciclati die mercurij post ascensionem Domini prout supra dictum est in crastinum septuagesime nisi quod loco de Aue Regina *dicatur* Regina Celi *etc. ut supra. Qui dedit nobis carnes bouinas et mutoninas a festo Sancti ......*

MAII

usque ad primam dominicam Aduentus inclusiue quo tempore nullus debet carnes commedere usque modo ut vide folio II.

IVNII

1. E. kalendis Iunii Obiit Giroldus canonicus Melereie et Giroldus monacus Ailonis et canonicus noster.
et Mauricius conuersus noster et Abbas IIII.us et Giroldus canonicus noster. et Benedictus prior Golie.
Obiit Petrus Sinch prior Castellionis canonicus noster.
Fiat secundum anniuersarium reuerendi patris domini Amblardi de Viriaco prout in cedula in quo distribuantur viginti solidi decem in vesperis et vigiliis defunctorum et alii in crastinum in Missa et processione inter presentes et continuos.

2. F. IIII. nonas » Obiit Uboldus canonicus Clareti.
et Vbertus conuersus noster. et Rodulfus canonicus de Siz. et Willelmus canonicus de Peloniaco. et W.us curatus ecclesie Alingii pro quo debet fieri pidancia in conuentu. et Vualterius conuersus de Pelloniaco.
Obiit Bernardus sacerdos.

3. G. III. » » Obiit Andreas conuersus Alpensis. et Willelma conuersa de Siz. et Willelmus conuersus noster.
et Anselmus canonicus noster. et Iohannes conuersus Grandis vallis. et Petrus prior de Licht.
Obiit Villelmus de Presingio.
et Petrus de Blonay canonicus noster.

4. A. II. » » Obiit Ihetboldus confrater. et Petrus conuersus noster. et Libo. et Richardus conuersi Agaunenses. et Similia conuersa Intermoncium.
et dominus Boso de Fisterna miles canonicus noster a succursu.
Obiit Falco. et Reiza. et Petronilla consoror.
frater Vullielmus curatus noster.

5. B. nonas Iunii Obiit Willelmus conuersus Alpensis. et Vldricus. et Benedictus conuersi nostri. et Amaldricus conuersus de Siz. et Tholomeus canonicus Agaunensis.
et Guigo canonicus Bellicensis. et Iohannes de Beuseriax canonicus de Nyuiduno.
Obiit Petrus de Presingio.
et Nycodus de Nouasella canonicus noster.

6. C. VIII. idus » Obiit Willelmus. et Willelmus conuersi Intermoncium. et Petrus canonicus de Siz. et Sibilla conuersa nostra.
et Iohannes conuersus noster. et Walcherus Abbas Golie. et Iohannes Brola prior Castelionis canonicus noster pro quo debet fieri pidancia in refectorio prout continetur in carta manu fratris Precodzati conscripta. et Iacobus canonicus noster.
Fiat anniuersarium reuerendi domini Glaudij de Blonao canonici et prioris nostri et Sticij qui dedit nobis IIII.xx florenos pro acquirendo IIII.or florenos census annualis ut instrumento per egregium Iohannetum Danellj. Videlicet die quinta iunii dictis vesperis clangore cymbalorum a famulo sacriste bis emisso qui percipiat unum solidum priusque quattuor cereis accensis absque dilatione

IVNII

cantentur vigilie mortuorum cum IX lectionibus et orationibus assuetis in fine presentibus dominis canonicis equali portione distribuantur XII solidi. Ceterum die Sancti Claudij illico Missa edobmadali dicta parati sint omnes canonici ad processionem inter quos inducti sint videlicet prior capa dyaconus et subdiaconus tunicis, VII et VIII ebdomadarii capis; deputati cantores precedant duo cerei accensi, emictatur sonitus cymbalorum a predicto famulo quo tunc fiat processio per claustrum cantando R.[ii] Christi Virgo *etc. in fine* Libera me *in medio cori ad vitam eius: post hoc cantetur Missa de Domna sollempnis pro qua percipiat prior II solidos diaconus I solidum subdiaconus I solidum duo cantores quilibet unum solidum. quatuor cereis cum prefatis duobus ardentibus pro quibus percipiat sacrista IIII solidos. in fine dicte Misse* Aue Regina *etc. quibus expletis distribuantur* XXIIII *solidi inter presentes canonicos equaliter hodie celebrantes et qui hodie non celebrauerit percipiat nichil. et post eius vitam loco de R.*[ii] *Christi Virgo dicantur vespere mortuorum et* Libera me *super tumulo eiusdem et Missa de officio defunctorum preterea habeat procurator I solidum.*

7. D. VII. idus Iunii Obiit Seluo conuersus Intermoncium.
et Beluylet conuersus de Goyle.
Obiit Humbertus de Diuona. et Petrus monacus Cluniacensis.

8. E. VI. » » Obiit Petrus canonicus de Siz. et Bernardus conuersus noster. et Emma conuersa de Siz.
et Iohannes de Uachereces canonicus noster.
Obiit Franciscus de Lyaudo prior Nyuiduni qui composuit statuta nostra ex commissione.

9. F. V. idus Iunii Obiit Guibertus conuersus noster.

10. G. IIII. » » Obiit Martinus et Giroldus conuersi nostri. et Constantinus conuersus Intermoncium. et Wintterius.
et Geneua conuersa nostra. et Wullielma conuersa nostra. et Iacobus canonicus noster.
Obiit Freduardus.
Obiit Stephanus dou Rouenoz canonicus et sacrista Sancti Mauricii et noster.
Fiat anniuersarium domini Iacobi de Balma ut die X.[a] *octobris.*

11. A. III. » » Obiit Willelmus canonicus Agaunensis. et Vldricus conuersus de Siz. et Lambertus canonicus Grandis vallis.
et Bernardus conuersus de Peloniaco. et Maria conuersa de Siz. et Guilia conuersa Intermoncium. et Girodus conuersus Intermoncium. et Girodus nouicius Alpensis. Obiit Mermetus de Combafol qui dedit conuentui decem et octo libras pro acquirendo decem octo solidos redditus pro uno anniuersario annuali et una Missa alta voce dicenda die anniuersarii et eciam teneantur omnes religiosi ipsa die celebrare.
Obiit Amico.

12. B. II » » Obiit Iohannes canonicus de Rubro monte. et Petrus canonicus noster.
Obiit Mermetus Auberti.

IVNII

13. C. idus Iunii Obiit Petrus canonicus noster. et Rothboldus conuersus noster. et Wilelmus conuersus Intermoncium.
et Stephanus canonicus de Siz. et Girardus Abbas Agaunensis et canonicus noster.
Obiit Iohannes de Bona prior Ripallie qui dedit conuentui ducentum florenos pro duabus Missis in eddomada.

14. D. xvii. kal. Iulii Obiit Wandabertus conuersus Alpensis. et Petrus conuersus de Uione. et Petrus canonicus Intermoncium. et Salome conuersa Agaunensis. et Iohannes canonicus Intermoncium.
et Oliuerius canonicus noster ad succurrendum. et Iohannes canonicus de Uione. et Girodus conuersus de Filie et noster.
Obiit dominus Benedictus de Intigningio canonicus noster.

15. E. xvi. kal. Iulii Obiit Paricia conuersa de Siz.
et Willelmus canonicus Intermoncium. et Boso conuersus noster.
Obiit Borcardus de Berna.
frater Iacobus prior de Vyone.

16. F. xvi. » » Obiit Florus canonicus noster. et Martinus conuersus noster. et Agatha. et Donneria conuerse nostre. et Iohannes canonicus de Pelloniaco.
et Petronilla conuersa de Siz. frater Nycodus prior de Nunduno. et frater Berthetus canonicus et pidancerius noster.
Obiit Laurencia. Obiit Margareta uxor Iohannis Chernauelli que dedit conuentui xii libras pro acquirendo xii solidos census pro uno annieuersario anno quolibet fiendo.

IVNII

17. G. xv. kal. Iulii Obiit Stephanus prior Girundie. et Georgius conuersus de Siz. et Elysabeth conuersa de Vyone. et Rychardus canonicus Golie.

18. A. xiii. » » Obiit Anselmus conuersus Alpensis. et Busa conuersa de Siz. et Gonzo conuersus Agaunensis. et Amaudricus conuersus noster.
et Sauoreta conuersa Goyle. et Petrus conuersus noster. et Iohannes de Lutrier canonicus noster.
Obiit Nicodus de Ponte canonicus noster.

19. B. xii. » » Obiit Martinus conuersus Intermoncium. et Petrus conuersus de Uione.
et Rodulfus canonicus de Syz. et Giroldus prior de Muus.

20. C. xi. » » Obiit magister Galo. et Petrus conuersus de Siz.
et Emericus canonicus de Siz. et Hugo canonicus Golie.
Obiit Auuiz.
Fit anniuersarium domini B. de Boneto curati de Altens prout continetur in cedula retro scripta et in missali in fine.

21. D. x. » » Obiit Guido conuersus de Siz. et Willelmus conuersus noster.
et Petrus canonicus de Uione.
Obiit Agnes. et Martinus Capellanus de Aquiano. et Petrus de Salinis.

22. E. x. » » Obiit Giroldus confrater. et Milbors conuersus de Uione. et Richo conuersus Agaunensis.
et Giroldus et Garnerius conuersi nostri. et Iohannes conuersus Intermoncium. et Humbertus canonicus de Syz.

IVNII

23. F. VIII. kal. Iulii Obiit Elisabeth conuersa Grandis. et Bernardus canonicus Agaunensis.
et Nicholaus canonicus noster. et Boso prior de Alpibus. et Franciscus canonicus de Siz.
frater Nycodus canonicus de Nyons. Obiit Petrus Pesse de Monte qui dedit custodi VI libras pro anniuersario suo.

24. G. VII. » » Obiit Vldricus conuersus Grandis.
et Petrus conuersus de Siz. et Willelmus canonicus de Pelloniaco. et Petrus Cuserij de Coserio canonicus noster. et Aymo Torent de Donems canonicus noster.
Fiat anniuersarium venerabilis viri domini Aymonis Perondeti sacriste Habundancie per modum qui sequitur videlicet die vigilie beati Iohannis Baptiste post vesperas dicantur vigilie mortuorum alta voce cum IX lectionibus quibus finitis distribuantur inter presentes et continuos religiosos XII solidi et in crastinum post magnam Missam sacrista celebret in Sancto Iohanne de ipso Sancto alta voce cum tribus orationibus primam de Sancto Iohanne. secundam Inclina. *et terciam de beata Maria. Finita Missa fiat processio per claustrum cantando vesperas mortuorum et supra tumulum dicti domini Aymonis fiat* Libera me *post eius decessum et ipso viuente ante portam ecclesie et intrando ecclesiam cantent* Aue Regina Celorum *et distribuantur XII solidi prout supra et sacrista percipiat duos solidos ultra eius porcionem cum aliis.*

25. A. VII. » » Obiit Morardus Sedunensis canonicus et noster redditus. et Autiericus conuersus de Siz.
et Petrus canonicus noster.
Obiit Iohannes.
et Willelmus de Prissier canonicus noster.
Fiat anniuersarium nobilis Francisci de Nanto pro quo et suis dicatur una alta Missa de officio defunctorum in maiori altari. cetera omnia ut heri fecimus pro dicto domino Aymone Perondeti in anniuersario eiusdem et suorum.

26. B. VI. kal. Iulii Obiit Algers conuersus Alpensis. et Audemarus de Mauriana. et Albricus conuersus noster. et Hugo conuersus noster ad succurrendum. et Galterus canonicus Gebennensis et canonicus noster. et Stephanus conuersus de Uione.
et Domengius canonicus Intermoncium. et Galterus conuersus noster. et Petrus canonicus noster. et Enguiza conuersa nostra ad succurrendum. et Willelmus conuersus de Uione. et Petrus conuersus de Siz.
Obiit Willelma conuersa de Uione.
Die Iohannis et Pauli fiat anniuersarium pro venerabili domino Iohanne Rapperij de Chamberiaco canonico ut supra ultra alia anniuersaria.

27. C. V. » » Obiit Nantelmus Bellicensis Episcopus. et Sauaricus conuersus noster. et Hugo conuersus noster ad succurrendum. et Giroldus canonicus noster.
et Petrus canonicus Intermoncium. et Petrus canonicus de Siz. et Cono conuersus noster.
Obiit Petrus Regis qui legauit conuentui Habundancie XII libras pro anniuersario suo quolibet anno fiendo.

IVNII

28. D. IIII. kal. Iulii Obiit Vldricus conuersus Alpensis. et Girardus conuersus noster. et Ogerius canonicus de Siz. et Elisabeth. et Beatrix conuerse de Siz.
et Albertus conuersus noster. et Eymericus canonicus noster. et Willelmus canonicus de Uione. et Giroldus canonicus Grandis. et Andreas conuersus de Siz. et Guygo canonicus noster. et Nicodus canonicus de Niuiduno.
Obiit Rodulfus sacerdos de Fisterna. Andreas conuersus de Siz.

29. E. III. » » Obiit Armannus monacus Alpensis. et Nicholaus canonicus Intermoncium. et Amedeus comes Gebennensis qui multa bona fecit nobis. et Aleiz conuersa nostra.
et Petrus canonicus noster. et Constantinus conuersus de Siz. et Iohannes conuersus Grandis. et Girardus canonicus Grandis vallis.
Obiit Aynardus conuersus noster.
Obiit Gillius P. Boccardj prior Fyliaci et canonicus noster.

30. F. II. » » Obiit Winimerius monacus Alpensis. et Falco canonicus noster. et Aldeburga conuersa Intermoncium. et Martinus conuersus de Siz. et Ariers conuersus Intermoncium. Phanua canonicus Intermoncium. et Iohannes conuersus Intermoncium. et Aymo canonicus de Pellonay.
Fiat anniuersarium reuerendi domini Nicodi de Sancto Iorio prout fit anniuersarium eiusdem in festis Sancti Nicolai nisi quod Missa dicatur de mortuis videlicet ultima iunii immediate post vesperas dicantur vigilie et in crastinum Missa.

IVNII

Nos P. humilis Abbas Habundancie, laudante conuentu, ad peticionem dilecti clerici nostri Amaldei de Monte, duximus statuendum, ut, de hiis que prefatus Amaldeus adquisiuit, videlicet de medietate vinee et plantate de Chancperros, et medietate albergamenti Petri Cycart de Prossie, in die obitus sui siue anniuersario singulis annis a pictanciario fiat plenaria refectio in conuentu: viuente videlicet predicto Amaldeo fiat in festo beati Michaëlis, et dictus Amaldeus teneat vineam quamdiu vixerit in manu sua si sibi placet, et suppleat refectionis defectum. Post obitum eius ad manum pictanciarii deuoluatur, et hoc in virtute obediencie sub pena excommunicacionis precipimus in perpetuum inuiolabiliter obseruari.

Actum anno Domini M.° CC.° L.° V.° octauo kalendas marcii.

IVLII

1. G. kalendis Iulii Obiit Amico magister de Alingio.
et Vbertus canonicus de Goile. et Richerda conuersa Intermoncium. et Ebrardus canonicus Sancti Ursi.
Obiit Lanbertus. et Lodoycus.
Porta uxor Petri Auberti. que dedit pro anniuersario decem solidos annuatim.

2. A. VI. nonas » Obiit Vmbertus conuersus Grandis.
Obiit Albors de Laringio.
Obiit Franciscus de Cresto prior Sancti Pauli et Clagiarum. Obiit Petrus Columbi de Castellione redditus de Uione.

3. B. V. » » Obiit Giroldus de Sisterna sacerdos. et Girardus canonicus noster. et Iohannes et Iacobus conuersi nostri. et Anselmus conuersus Intermoncium.
et Iohannes curatus et canonicus noster.
Obiit Boso de Latoueri.

4. C. IIII. » » Obiit Amedeus conuersus de Siz.
et Reynaldus conuersus Golie.

IVLII

5. D. III. nonas Iulii Obiit Berlio canonicus de Uione. frater Mermetus Uernat conuersus noster.

6. E. II. » » Obiit Oddo monacus. et Vnfredus conuersus Alpensis. et Enjalmandus conuersus de Siz. et Willelmus Abbas Agaunensis.
et Iohannes conuersus noster. et Aymo conuersus Golye. frater Symundus curatus de Atens et canonicus noster.

7. F. nonas » Obiit Glarerius conuersus Agaunensis. et Willelmus Athanacensis prior de Bella valle et canonicus noster. et Aimo conuersus noster.
et Floreta conuersa Intermoncium. et Vincencius. et Amaldricus conuersi nostri. et Landricus conuersus de Siz. et Guillermus canonicus Golie.
Fiat anniuersarium domini Iohannis Raperii canonici nostri die VII.ma iullii finitis vesperis et in crastinum prout dedit et ordinauit nobis ut in libro conuentus manu Andree Picardj sub anno Domini millesimo quingentesimo decimo octauo et diebus in ipso descriptis et querе retro folio II.

8. G. VIII. idus » Obiit Petrus sacerdos. et Endricus canonicus Agaunensis. et Durandus conuersus noster. et Willelmus de Baiz confrater noster. et Guibertus conuersus Intermoncium.
et Iohannes reditus de Gole.
Obiit Franciscus Regis qui legauit conuentui Habundancie duodecim libras pro anniuersario suo anno quolibet fiendo. Obiit frater Iohanes Marchiandi conuersus noster.

IVLII

9. A. VII. idus Iulii Obiit Guibertus conuersus Intermoncium.
et Reimundus canonicus de Siz. et Beroardus conuersus Intermoncium. et Iulia conuersa Goyle. et Uido redditus Intermoncium. et Delinuru redditus noster pro quo debet fieri plena refectio in refectorio. Obiit Guydo canonicus noster. 3. G.

10. B. VI. » » Obiit Azo canonicus noster. et Willelmus Episcopus Sedunensis et canonicus noster.
Fiat anniuersarium domini Iacobi de Balma ut die X.a octobris.

11. C. V. » » Obiit Nantelmus de Albona. et Albertus conuersus de Siz. et Gersenda conuersa de Siz. 6. A. XV.
et Iacobus monachus prior Taletuensis. et Petrus conuersus Golie. et Willelmus canonicus Golie. et W.us curatus de Samoins canonicus de Syz. 7. B. XVI
Obiit Reinaldus de Salinis. et Petrus Sechaudus.
Obiit Aymonetus de Loya qui dedit conuentui decem libras pro anniuersario suo quolibet anno fiendo.

12. D. IIII. » » Obiit Gothcelinus Abbas. et Willelma conuersa Intermoncium.
et Petrus conuersus de Siz. et Hubertus conuersus noster. et Iohannes prior de Taugine. 8. C. XV.

13. E. III. » » Obiit Guido et Willelmus conuersi nostri.
et Galterius conuersus de Siz. et Richardus conuersus noster. et Emericus conuersus de Siz. et Ricarda conuersa Intermoncium. 9. D. XIIII
Obiit Giroldus. et Alyz de Festerna consoror nostra.

14. F. II. » » Obiit Willelmus conuersus Intermoncium.

IVLII

et Rodulphus conuersus Intermoncium.
Obiit Poncius confrater de Aquiano. et Aua de Charmil.
frater Ricardus de Voserier canonicus noster. dominus Humbertus de Malobecco prior de Vione canonicus noster.

15. G. idus Iulii Obiit Maria conuersa Agaunensis. et Ricoldus conuersus noster. et Iohannes canonicus de Siz.
Obiit Petrus Rapardi qui dedit nobis eleemosinam suam. Obiit Petrus Protaz qui dedit custodie sex libras pro suo anniuersario.

16. A. xvii. kal. Aug. Obiit Iohannes conuersus Intermoncium.
et Amedeus canonicus de Peloniaco. et Reymoudus et Rodulphus priores.

17. B. xvi. » » Obiit Ricardus canonicus Agaunensis. et Ferius et Philippus conuersi nostri. et Similia conuersa Intermoncium. et Willelmus conuersus Intermoncium. et Petrus.
et Petrus conuersus Intermoncium. et Iohannes conuersus noster. et Henricus filius comitis Gebennensis.
dominus Humbertus de Charreriis curatus Habundancie canonicus noster.

18. C. xv. » » Obiit Amblara conuersa nostra. et Alujnus conuersus noster.
et Giroldus conuersus Grandis vallis. Petrus de Gubilliona canonicus noster.
Obiit Ellica Senescali uxor. Sedunensis consoror nostra.

19. D. xiii. » » Obiit Martinus conuersus Agaunensis. et Turumbertus conuersus de Siz. et Vgo canonicus de Peloniaco.
et Reymundus conuersus de Syz. et Iacobus conuersus noster. et Nicoletus redditus noster.
Iohannes de Cresto clericus de Aquiano qui dedit conuentui duo sextaria vini census. Petrus de Lugrino prior de Pelloniaco.

IVLII

20. E. xiii. kal. Aug. Obiit Petronilla de Salinis. et Willelmus canonicus Intermonçium.
et Humbertus conuersus noster.
Iohannes de Vignyaco canonicus de Pelloniaco. Obiit Berthetus Piotaz qui dedit octo libras custodie pro uno anniuersario.

21. F. xii. » » Obiit Bonerius et Petrus conuersi nostri. et Maiolus de Siz.
et Willelmus canonicus de Siz. et Amedeus de Sanneria canonicus Sancti Anatholii et noster. et Humbertus canonicus Golie.

22. G. xi. » » Obiit Willelmus canonicus noster. et Elisabeth conuersa de Uione.
et Petrus conuersus de Siz. et Albertus canonicus noster quondam Abbas. et Petrus canonicus noster.
Obiit Gibertus. et Petrus. et Ermengarda. et Petrus. et Ermengarda.
Fiat anniuersarium venerabilis domini Benedicti de Intiningio canonici nostri qui legauit viginti sex solidos census pro una Missa de requiem alta voce cum anniuersario fiendo super tumulum dicti domini Benedicti seu eius auunculi in claustro sepulti distribuendos prout inferius describitur. Primo quatuor solidos pro quatuor Missis celebrandis alta voce per ebdomadarium vacantem diebus ordinatis, pro qualibet Missa unum solidum, ultra eius porcionem cum religiosis in qua-

IVLII

tuor castronibus per eum legatis et unum solidum celebranti presentem Missam ultra eius porcionem; sacriste duos solidos pro luminari in dictis Missis, nouiciis unum solidum, et decem octo solidos distribuendos inter presentes et continuos religiosos celebrantes Missam. et qui non celebrabit nihil capiet reseruando per eundem donatorem postquam non erit presens quod haberet suam porcionem in dictis anniuersariis.

23. A. x. kal. Aug. Obiit Chrispinus conuersus noster. et Ermengarda conuersa de Uione. et Aimo conuersus Intermoncium.
et Brocaldus conuersus Golie.
Obiit Petrus. et Uilbors.
Iohanneta de Cresto de Sancto Paulo. Obiit Perroneta relicta Clementis Cayri que legauit VI solidos pro suo anniuersario.

24. B. VIIIl. » » Obiit Vmbertus et Girardus conuersi nostri. et Willelmus. et Anselmus conuersus de Siz. et Guinandus canonicus Intermoncium. et Waburga.

25. C. VIIl. » » Obiit Arducius Episcopus Gebennensis. et Vaza conuersa nostra. et Millo canonicus noster. et Ogerius conuersus ad succurrendum. et Guido conuersus noster. et Lambertus conuersus Intermoncium. et Petrus canonicus Girundie.
et Nantelmus Episcopus Gebennensis. et Vboldus canonicus Intermoncium. et Willelmus de Grazano canonicus.
Obiit Iohannes. et Amaldricus. et Aua conuersa nostra.
Fiat anniuersarium venerabilis viri domini Francisci Bauosij canonici Habundancie in quo distribuantur XXX *solidi per modum qui sequitur. Primo quod in vigilia beati Christophori post vesperas diei dicantur vigilie mortuorum cum nouem lectionibus alta voce pro quibus distribuantur* XII *solidi inter religiosos presentes et continuos. et die crastina post primam statim celebretur una magna Missa de beato Christophoro perpetue cum dyacono et subdyacono cum sex cereis accensis in qua Missa dicantur quinque orationes. prima de Sancto Christophoro. secunda* Inclina. *tercia de Sancto Spiritu. quarta de beata Maria. et ultima de beato Iacobo. post Missam fiat processio per claustrum cantando vesperas mortuorum et portentur duo cerei accensi ante processionem. Facta processione fiat* Libera me *super tumulum dicti domini Francisci. et dum vixerit fiat in medio chori. et intrando ecclesiam cantent deuote* Aue Regina Celorum *pro remedio anime dicti domini Francisci et suorum parentum. quibus finitis distribuantur* XII *solidi prout supra : sacerdos celebrans dictam Missam dyaconus et subdyaconus quilibet ipsorum percipiat unum grossum ultra porcionem supra dictam. sacrista pro cereis percipiat tres grossos. et est obligatus pro dicto anniuersario Petrus de Loya manu Roleti Perrondeti die* XXVII *maii anno Domini millesimo quatercentesimo octuagesimo.*

26. D. VII. kal. Aug. Obiit Iohannes conuersus Intermoncium. et Vldricus conuersus de Siz.
et Beatrix conuersa de Siz.

IVLII

et Wido conuersus noster. et magister Iohannes de Antiez canonicus de Filie et noster. et Iohannes conuersus de Siz. et Vgo canonicus noster. frater Nicodus conuersus noster.

27. E. vI. kal. Aug. Obiit Martinus conuersus de Siz. et Beatrix conuersa Belli ioci. et Vmbertus conuersus noster. et Dudo canonicus de Peloniaco. et Petrus conuersus Intermoncium. et Iohannes magister Pelliparius redditus noster pro quo debet fieri plena refectio. frater Aymo canonicus noster. frater .... conuersus.

28. F. v. » » Obiit Girodus de Mareschi canonicus noster. Martinus et Martinus redditus de Uione. frater Iohannes de Augusta. et frater Petrus de Alingio canonicus de Vione. frater Clemens conuersus noster.

29. G. IIII. » » Obiit Ermengarda conuersa Grandis. et Willelmus conuersus noster. et Bersenda conuersa de Siz. et Petrus conuersus Intermoncium. Obiit P. conuersus Intermoncium. et dominus Amblardus de Syons. Obiit Constantinus.

30. A. III. » » Obiit Petrus canonicus noster. et Amaldricus conuersus noster. et Willelmus canonicus de Uione. et Giroldus conuersus noster. et Bersenda conuersa de Siz. et Petrus prior de Siz. Obiit Glaudia filia Girardi Cayni que legauit conuentui Habundancie xII libras pro anniuersario suo anno quolibet fiendo. Obiit Helisabeth consoror.

31. B. II. » » Obiit Borcardus et Willelmus conuersi nostri. et

IVLII

Berengarius prior Sancti Pauli. et Petrus conuersus Intermoncium. et Hudricus canonicus de Castellione. et Aymo canonicus noster. Obiit Andreas. et Stephanus de Salins canonicus Sancti Anatholii.

AVGVSTI

1. C. kalendis Aug. Obiit Falco canonicus noster. et Willelmus Maurienensis Episcopus. et Iohannes conuersus Intermoncium ad succurrendum. et Aymo monacus de Alpibus. et frater Guillermus canonicus Golie. et Anselmus de Bona condam Abbas Golie. Obiit frater Petrus Goniuionus canonicus noster. Obiit Falco. et Vbelina. et Brenuiz. et Ebrardus. *Fiat 2.um anniuersarium venerabilis domini Petri de Bria canonici nostri prout iacet VIII kalendas marcii quod tunc fit primum ipsius anniuersarium videlicet in cathedra beati Petri, ubi vide, quia istud eodem modo fit.*

2. D. IIII. nonas » Obiit Amico monacus Alpensis. et Dalmacius conuersus Grandis. et Gilcherius dominus de Salinis. et Hotoninus redditus Golie.

3. E. III. » » Obiit Ietboldus conuersus Intermoncium. et Vldricus conuersus noster. et Gilinus conuersus noster. et Lyegerda conuersa de Uione. Aymo canonicus de Xiz. et Anselmus conuersus Intermoncium. et Iacobus conuersus noster. et Iohannes Abbas Golie. et Giroldus

AVGVSTI

conuersus noster. et Petrus monacus de Alpibus.
Obiit Ancilia. Obiit Petrus de Flecheria prior de Vione.

4. F. II. nonas Aug. Obiit Amelius sacerdos. et Galterus conuersus Intermoncium. et Mabilia conuersa de Uione.
et Iohannes et Boso conuersi nostri. et Anselmus conuersus Intermoncium. et Petrus conuersus de Siz. Otosit canonicus Golie.
Obiit Wilelmus et Hemericus.
Obiit frater Iohannes Caniaz canonicus noster.

5. G. nonas » Obiit Vgo prior Ualonis.
et Girardus conuersus noster. Wils canonicus noster. *Gullielmus Fabri de Aquiano intemtator noster. Obiit Iohannes Verboz Abbas Intermoncium et canonicus noster.*
Fiat anniuersarium Rev.di domini Dominici Siclati, qui tradidit nobis caseum et sirum cunctis diebus veneris, diebus vigiliarum, et quattuor temporum: quibus diebus et caseum et sirum nobis debebatur, videlicet quinta die augusti, dummodo prima dominica augusti non euenerit dicta die, et tunc ad diem ad quam transferatur dictum officium Sancti Dominici quia et tunc teneantur omnes reuerendi domini canonici prout iam tenentur adesse officio Sancti Dominici et presertim in magna Missa edobmaduli finita ire processionaliter cantando Miserere *ad tumbam reuerendi domini Nycodi de Sancto Iorio* Libera me etc. *redeundo ad chorum* Aue Regina *cum antiphona et oratione. Et fuit statutum in capitulo quod procurator eodem instanti de porcione distribucionum absentis in valle et in monasterio negligentis dicte Misse*

AVGVSTI

anniuersario adesse eodem instanti eroget pro Deo XII denarios monete ....

6. A. VIII. idus Aug. **Obiit Giroldus conuersus noster.**
et Vldricus conuersus Intermoncium. et Willelmus canonicus Agaunensis. et Willelmus canonicus de Siz. et Petrus de Prisingio canonicus noster. et Perretus de Myolenes qui dedit XL solidos.
Obiit Bertetus de Cherreria canonicus noster et Abbas Alpensis.

7. B. VII. » » **Obiit Martinus conuersus noster.**
et Willelmus conuersus noster. et frater Stephanus de Gez canonicus de Pellonai. Hugo canonicus Golie.
Obiit Aymo de Sancto Iorio curatus Myeu.ci et canonicus noster.

8. C. VI. » » **Obiit Raimundus canonicus de Uione. et Mirauda conuersa Intermoncium. et Petrus canonicus Agaunensis.**
et Aliez conuersa nostra. et Constantinus conuersus de Siz. et Iohannes conuersus de Siz. et Amedeus prior de Castellione.
Obiit Constantinus. et Henela. et Bernici reddita nostra.
Anno Domini M° CC° XL VII° die festo Assumptionis beate Marie .... conuentus Habundancie recepimus in fratrem in .... clericum Bisantinum.

9. D. V. » » Obiit Petrus Abbas Sancti Benedicti. et Anselmus canonicus Intermoncium. et Willermus monacus Sancte Marie de Alpibus. et Lodouicus prior de Liezc.
Obiit Petrus confrater noster.

AVGVSTI

10. E. IIII. idus Aug. Obiit Martinus conuersus noster. et Constantinus conuersus de Siz.
et Valterus conuersus Alpensis. Petrus de Cabanis canonicus Montiiouis et noster.
Obiit Roldratus. et Iohanna. et Willelmus canonicus Bellicensis.
Fiat anniuersarium domini Iacobi de Balma prout x.ª die octobris.

11. F. III. » » Obiit Letardus monacus Alpensis. et Renaldus conuersus de Uione. et Iohannes conuersus Agaunensis.
Girordus conuersus Grandis vallis ad succurrendum. et Willelmus conuersus noster.
Fiat anniuersarium B. Cheruauelli qui dedit sex solidos conuentui.

12. G. II. » » Obiit Girardus de Fisterna. et Rodulfus canonicus de Siz. et Petrus et Boso canonici nostri. et Petrus conuersus Agaunensis.
Obiit Durandus. et Aua. et Geneua.
et Aymo Thoren canonicus noster. Obiit magister Glaudius Fortannaz qui composuit synballatorium.

13. A. idus » Obiit Vmbertus confrater noster. et Arnulfus canonicus Sancti Ursi et Episcopus Augustensis. et Petrus conuersus noster. et Petrus canonicus Intermoncium.
et Petrus conuersus de Syz.
Obiit Annes.

14. B. XVIIII. kal. Sept. Obiit Martinus et Petrus conuersi de Siz. et Willermus dominus de Fisterna pro quo debet fieri pidancia in refectorio. et Willermus canonicus et Willermus conuersus Intermoncium.

AVGVSTI

et Thiebaldus prior de Castellione. et Petrus conuersus de Vione. et Guillerma conuersa de Syz. et Agnes conmitissa Gebennensis. et Reymundus prior de Nyuiduno.
Obiit Esmio. et Adcelina. et Nicholaus de Lausanna confrater noster.

15. C. XVIII. kal. Sept. Obiit Thieza conuersa nostra.
et Vldricus conuersus Intermoncium. et Falca conuersa de Uione. et Aymo conuersus Sancti Ursi. et Petrus canonicus noster.
Obiit Aymo. et Poncia. et Rauiza. et Amedeus.
et Peroneta uxor Iohannis Salabnar pro qua debet fieri anniuersarium et dedit pro decem solidis annuales pro dicto anniuersario et quinque Missis.

16. D. XVII. » » Obiit Aszo et Georgius conuersi de Siz. et Benedictus conuersus noster.
et Petrus conuersus noster. ac Gyrardus de Sancto Iorio noster canonicus.
Obiit Stephana. et Petrus ad succurrendum. Hugo. Iohannes. Thomas. et Iohannes monachi Cluniacenses.
Obiit KAROLVS Dux Sabaudie. Eustachius canonicus Golie.
Fiat anniuersarium nobilis Iohannete de Blonaco uxoris nobilis Iacobi de Intigningio cum Missa alta voce de Beata Maria que dedit unam canalem castronis et unum solidum pro dicta Missa inter presentes religiosos distribuendum et non alias ante capitulum fiat.

17. E. XVI. » » Obiit Riferius monacus Alpensis. et Petrus canonicus Agaunensis. et Willermus canonicus de Uione. et Gallia conuersa de Uione.

AVGVSTI

et Petrus canonicus de Uione. et Petrus conuersus de Siz. et Beatrix conuersa nostra. et Vldricus conuersus de Peloniaco. et Hugo conuersus Girundie. et PHILIPVS Comes Sabaudie.
Obiit Wifredus marescalcus. et Petronilla uxor eius. et Hugo redditus noster ad succurrendum.

18. F. xv. kal. Sept. Obiit Amedeus de Seduno. et Siboudus. et Petrus canonici nostri. et Giroldus et Stephanus conuersi nostri. et Amiza conuersa de Uione. et Giroldus conuersus Grandis.
et Vmbertus conuersus noster. et Borcardus canonicus noster. et Giroldus conuersus Grandis. et Petrus canonicus Intermoncium. et Nycodus de Atens canonicus noster.

19. G. xiiiI. » » Obiit Ildoardus monacus Alpensis. et Constantinus conuersus de Siz. et Petrus conuersus Grandis.
et Iohannes prior Girundie.
Obiit Willermus miles de Turre. et Beatrix.

20. A. xiiI. » » Obiit Wibertus conuersus de Siz. et Bouo conuersus noster.
et Dauid conuersus Intermoncium. et Vmbertus canonicus de Siz. et Hugo canonicus noster. et frater Stephanus conuersus noster. et Petrus canonicus noster.
Obiit Petrus Falquet qui dedit conuentui VI libras pro acquirendo sex solidos census.

21. B. xiI. » » Obiit Gotolenda conuersa de Siz. et Armandus conuersus Intermoncium.
et Petrus canonicus noster.
Obiit Simon redditus noster.
et Bertetus Iehandet qui dedit custodi Habundancie

AVGVSTI

XXV.° libras supra terram suam de Diuite bourgo pro quo debet fieri duo anniuersaria.

22. C. xI. kal. Sept. Obiit Turumbertus de Cletis. et Similia conuersa Intermoncium. et Borcardus canonicus de Siz. et Mauricius conuersus noster. et Poncius conuersus Intermoncium. et Agnes conuersa Intermoncium. et Petrus Angle canonicus noster.
Obiit Willermus sacerdos ad succurrendum. et Poncius et Poncia uxor sua de Geisa.

23. D. x. » » Obiit Osmundus conuersus de Uione. et Cecilia conuersa nostra. et Andreas conuersus de Siz. et Willerencus canonicus noster.
et Aymo Abbas Sancti Mauricii. et Reymondus Abbas noster. et Villelmus senescalcus, Sedunensis, conuersus ad succurrendum. et Hugo de Bracone canonicus Golie. Obiit dominus Anthonius de Salerade olim canonicus noster.
Obiit Ainardus. et Felicitas.

24. E. viiiI. » » Obiit Constantinus confrater noster. et Iohannes conuersus de Pelloniaco. et Aimo canonicus de Siz. et Borcardus canonicus de Siz. et Petrus canonicus noster. et Richardus conuersus de Uione. et Reimburga conuersa de Uione.
et Aymo conuersus de Siz. et Willermus conuersus de Siz. et Iohanna conuersa de Uione. et Anna conuersa Girundie. et Petrus conuersus noster.
Obiit Borcardus. et Agnes. et Ainardus. et Girelda. et Petrus conuersus noster.
Fiat anniuersarium Petri Salabuardj et Iohannete

AVGVSTI

eius uxoris qui legauerunt conuentui xx *solidos annuales manu Roleti Perondetj.*

25. F. vIII. kal. Sept. Obiit Stephanus et Symon conuersi nostri. et Elisabeth conuersa Intermoncium. et Petrus conuersus Intermoncium. et Iocerandus canonicus Intermoncium. et Constantinus canonicus de Peloniaco.
et Rolamdus canonicus Habundancie.
Obiit Boso. et Guifredus conuersus de Siz.
Obiit Iohannes Chenauel qui dedit conuentui Habundancie xxx.[or] *libras pro anniuersario suo semel in anno.*

26. G. vII. » » Obiit Albertus canonicus Agaunensis. et Ancillia conuersa nostra. et Petrus conuersus Grandis. et Facia conuersa de Siz. et Aimo conuersus de Siz. et Warnerius et Petrus canonici nostri.
et Petrus conuersus noster. et Unimius conuersus de Siz. frater Aymo canonicus noster et prior de Ylie. frater Iohannes Chardon conuersus de Vyone.
Obiit Lanbertus. et Agatha.

27. A. vI. » » Obiit Garinus Sedunensis Episcopus. et Willelmus canonicus de Uione. et Petrus conuersus noster.
et Iohannes canonicus Girundie. Petrus prior de Nyons. Iohannes canonicus de Pelloniaco.
Obiit Aymo Briazobensis.

28. B. v. » » Obiit Willermus conuersus de Siz. et Boso conuersus Intermoncium. et Fina conuersa Intermoncium.
et Adois canonicus de Siz. et Enguiza conuersa nostra. et Iordanus prior Sancti Ursi canonicus noster. et

AVGVSTI

Gauterus conuersus Intermoncium. et Willermus conuersus noster. et Sibilla conuersa Intermoncium.

Dicta Missa maiori duo cerei accensi precedant processio vadat ; cantetur a duobus cantoribus psalmus Miserere *quibus ceteri domini canonici respondeant ad tumbam domini Bertheti de Boneto ante epistolam a parte ecclesie* Libera me *qui dedit nobis duos castrones quos remisimus pidancerio etc. hac lege quod pro existente in monasterio negligente adesse erroget procurator eodem instantj* vI *denarios pro Deo de porcione distribucionum illis negligentes.*

29. C. Iv. kal. Sept. Obiit Heimarus prior Girundie et Willerma conuersa de Siz. et Bonus filius et Giroldus conuersi nostri. et Petrus conuersus Grandis. et Rollandus canonicus noster.
Obiit Constantinus. et Facia. et Iuliana.
Fiat anniuersarium domini Iohannis Raperii qui dedit nobis III *florenos distribuendos videlicet* xII *solidi post vigilias mortuorum inter presentes,* xx *solidi in crastino,* II *solidi sacriste,* I *solidum dicenti Missam, nouiciis* xII *solidi, et qui non celebraueritpercipiat nichil.*

30. D. III. » » Obiit Mauricius canonicus Agaunensis. et Lodoicus et Wibertus canonici nostri. et Willermus miles. et Willermus de Viu Abbas noster vI.[us] pro quo debetur plenaria refectio in refectorio ab Abbate. tali tenore quod si dicta refectio in die obitus ipsius dicti Abbatis vel antecedenti vel subsequenti non fieret Abbas ab ingressu ecclesie

AVGVSTI

abstineret. et si ingredi presumeret. capitulum cum eo non ingrederetur. et istud statutum fuit firmatum in generali capitulo et per generale capitulum Habundancie.
et Aymo et Aymo conuersi Grandis vallis. et Stephanus.

31. E. II. kal. Sept. Obiit Guibertus et Vldricus conuersi nostri. et Iohannes canonicus Intermoncium.
et Albricus conuersus Intermoncium. et Eiroldus canonicus de Siz. et Lodoicus canonicus de Leyz. et Petrus de Marcorens curatus Publiaci et canonicus noster.
Obiit Colo.
et Bertetus de Castro qui legauit conuentui unam cupam frumenti annuatim.
Fiat anniuersarium domini Dominici Ciclatj lune proximiori post festum Augustinj Almi qui dedit nobis singulis diebus lune a festo Sancti Augustini exclusiue usque ad festum Sancti .... exclusiue et a Natiuitate Domini exclusiue usque ad LXX.^m exclusiue dimidiam prebendam cuilibet canonicorum quia non debebatur nobis dimidia prebenda usque nunc de instromento Perotj Danellj fiat prout supra dictum est in crastinum LXXme

SEPTEMBRIS

1. F. kalendis Sept. Obiit Borcardus et Humbertus et Anselmus canonici nostri. et Iohannes conuersus noster. et Turumbertus canonicus Agaunensis. et Andreas conuersus de Peloniaco.
et Willelmus monacus Altecumbe. et Taierius conuersus noster.
Obiit Iocedus.

SEPTEMBRIS

Guilhetus de Cruce dedit unum quarteronum olei ad lucem Beate Marie Habundancie pro aniuersario suo anuatim.
Fiat tercium anniuersarium reuerendi in Christo patris domini Amblardi de Viriaco prout in cedula in quo distribuantur xxI solidi decem in vigiliis et vesperis alii in crastinum in Missa et processione defunctorum inter presentes et continuos.

2. G. IIII. nonas Sept. Obiit Stephanus conuersus Grandis. et Petronilla conuersa de Uione.
et Giroldus conuersus noster. et Aluiz conuersa nostra. et Iaqueta consoror. et Parisius canonicus Golye. et Vldricus conuersus noster. et Guillielmus de Baucz canonicus Golie.

3. A. III. » » Obiit Airardus conuersus Alpensis. et Almaldricus confrater. et Rodulfus conuersus noster. et Boso conuersus de Siz. et Petrus canonicus Intermoncium. et Chrispinus conuersus de Siz. et Gonterius Abbas Agaunensis et canonicus noster.
et Aymo conuersus noster. et Petrus conuersus Intermoncium. frater Nycodus conuersus noster.

4. B. II. » » Obiit Rodulfus confrater noster. et Amicus canonicus Agaunensis. et Odelina conuersa Grandis.
et Arbertus canonicus de Peluniaco. et Stephanus canonicus de Siz. et Petrus canonicus de Syz ad succurrendum. et Evuardus conuersus noster.
Obiit Ewrandus conuersus noster.

5. C. nonas » Obiit Aimerradus prior tercius huius ecclesie.

SEPTEMBRIS

et Iohannes canonicus noster. Iohannes canonicus de Pellonyaco. frater P. Ardj conuersus noster.

6. D. VIII. idus Sept. Obiit Richardus monacus. et Aspurga. et Arduinus conuersi nostri. et Poncius canonicus noster. et Nicholaus conuersus de Siz. et Ricardus conuersus de Peloniaco. et Vmbertus conuersus Intermoncium. et Petrus prior de Repausatorio quondam Abbas noster. et Willelmus Abbas de Fillie et canonicus noster. et Petrus sacrista Sancti Mauricii. et Amedeus de Rauorea canonicus noster. dominus Hugo de Charuolx Abbas Golie.
Obiit Cuano et Rich........

7. E. VII. » » Obiit Willermus de Greysiaco domicellus et Henricus de Greysiaco milex qui dederunt nobis L solidos Gebennenses census pro anniuersario eorum fiendo in quolibet anno die festi natiuitatis beate Marie Virginis ante portam refectori ubi iacent corpora eorum. Oretis omnes pro eis.

8. F. VI. » » Obiit Petrus conuersus. et Petrus canonicus Intermoncium. et Vldricus conuersus Intermoncium. et Amaldricus conuersus de Siz. et Lambertus canonicus et sacrista Gebennensis et pro quo refectio in refectorio fieri debet. et Alyz conuersa Goyle. et Lambertus conuersus Goyle. et Acelina conuersa de Siz. Iohannes prior de Liec. Iohannes de Autember canonicus de Pelloniaco....
Obiit Iacob. et Usanna.....
.... *Iofredus canonicus de Pelyonay.*
Anno Domini M.° IIII.° LXXIIII.to die secunda mensis septembris venerabilis

SEPTEMBRIS

vir dominus Nycodus de Ponte legauit conuentui Habundancie centum florenos pro una missa eddomadali dicenda in altari beati Gregorii quolibet die iouis in remedio anime eius, patrisque ac matris sue, quorum anime requiescant in pace, manu Guillielmi Perondeti notarii recepto.

9. G. V. idus Sept. Obiit Giroldus. et Petrus. et Dauid conuersi nostri. et Iocerandus canonicus Intermoncium. et Petrus. et Iohannes canonicus de Siz. et Petrus canonicus noster.
Obiit Giroldus. et Benedicta.

10. A. IIII. » » Obiit Iohannes monacus Alpensis. et Galo conuersus de Uione. et Agnes et Constantia conuerse de Siz. et Anselmus et Ebrardus conuersi de Siz. et Petrus conuersus de Vione. et Humbertus conuersus noster. et Vulliermus Prepositus Gebennensis et canonicus noster.
Obiit Willermus de Marningio miles......
Fiat anniuersarium domini Iacobi de Balma ut die X.a octobris.

11. B. III. » » Obiit Iohannes confrater noster. et Maria conuersa nostra. et Nicholaus conductus de Salinis conuersus noster. et Petrus prior Agaunensis et canonicus noster.
Obiit Giroldus.
item magister Petrus Cloueti procurator noster in Romana curia. Oretis pro eo.

12. C. II idus » Obiit Borcardus canonicus noster.
et Andreas conuersus de Uione. et Iacobus conuersus intermoncium. et Willelmus canonicus de Castellione. et Iohannes conuersus noster. et Hugo Machez ca-

SEPTEMBRIS

nonicus de Niuiduno. Iohannes Colini. Hugo Greneti. Philipus Guineti. Franciscus de Bona. Stephanus et Guillelmus de Bisuncio. Petrus de Lumbar. Guillielmus de Bauz. Ermondus Girondia canonicus Golie. et Robertus conuersus Golie. et Guido Abbas Golie.

13. D. idus Sept. Obiit Guido conuersus noster. et Renaldus canonicus Agaunensis. et Turumbertus conuersus Intermoncium. et Vldricus canonicus Grandis. et Anselmus conuersus Intermoncium.
et Bruna conuersa Posiaci. et Petrus canonicus Intermoncium. et Humbertus monachus Alpensis.
Obiit Petrus. Willermus confrater noster. et Willermus . . . .
Item dominus Petrus Abrieti pro quo recipimus manu fratris Iohannis Bairaz canonici huius monasterii IIII.or ducatos pro acquirendo IIII solidos de quibus debet fieri anniuersarium in medio chori.
Obiit frater Guillielmus Comunda conuersus noster.

14. E. XVIII. kal. Oct. Obiit Agatha conuersa de Siz. et Petrus conuersus de Siz.
et Maieta conuersa de Uione. et Amaldricus conuersus noster. et Iacobus canonicus noster. et Willermus conuersus de Siz.
Obiit Folcherius. et Gen . . . . de Sali . . . .
Obiit dominus Aymo de Viniaco canonicus noster.

15. F. XVII. » » Obiit Elisabeth conuersa de Siz. et Petrus conuersus de Siz. et Petrus miles de Montemoret.
et Iohannes canonicus de Siz ad succurrendum.
Obiit Sigisboldus. obiit Iohannes canth . . . .
bona sua ven . . . .

SEPTEMBRIS

16. G. XVI. kal. Oct. Obiit Guido conuersus noster. et Gunterius prior Sancti Ursi. et Robertus comes Gebennensis. et Bueuo conuersus Grandis.
et Iohannes canonicus de Pelonay. Girardus Copianay canonicus noster.
Anno Domini M.° IIII.c XLI.° indictione IIII.° et die XXVII mensis Augusti. Dominus Franciscus de Intigningio prior Illiaci. et canonicus Habundancie dedit conuentui Habundancie unam canalem castronis donacione inter viuos quam vendidit et soluere promisit Iacobus Maulaz in quolibet festo Sancti Martini yemalis pro eo quod religiosi dicti conuentus debeant et teneantur celebrare anno quolibet pro remedio anime ipsius domini prioris unam Missam alta voce cum . . die crastina festi natiuitatis Sancte Marie Virginis de beata Maria dum vixerit ipse prior et post eius decessum de Requiem *in magno altari et facere unum anniuersarium super tumulum eiusdem si sepeliatur in monasterio sin autem ante dictum magnum altare simili die obitus sui et quod dicta canalis castronis diuidatur per religiosos presentes et astantes in celebratione dicte Misse et anniuersario dumtaxat nisi causa legitima cuncti essent absentes prout in quodam publico instrumento per me notarium subscriptum recepto lacius continetur. Gullielmus Perondeti.*

17. A. XV. » » Obiit Wibertus conuersus noster. et Petrus. et Willermus conuersi de Siz. et Stephanus conuersus

SEPTEMBRIS

de Uione. et Boso canonicus noster.
et Willelmus canonicus Intermoncium. et Andreas conuersus de Uione. et Willelmus canonicus noster. et Rodulfus canonicus de Siz ad succurrendum.
Obiit Brocha Salinis consoror nostra.

18. B. xiiii. kal. Oct. Obiit Wibertus canonicus noster.
et Petrus conuersus Intermoncium. et Anselmus et Petrus Suchetz canonici nostri. et Girardus canonicus Golie.
Obiit Petrus monacus. et Mauricius filius Iohannis de . . . .

19. C. xiii. » » Obiit Vbertus et Allodus conuersi nostri. et Poncius conuersus de Siz. et Petrus canonicus noster.
et Vibertus canonicus noster de Castellione. et Girodus decanus.
Obiit Vnbertus confrater. et Iordanus canonicus de Siz ad succurrendum.

20. D. xii. » » Obiit Elgerius. et Auoudus conuersi nostri. et Freduardus conuersus de Uione. et Bellio.
et Bernardus conuersus noster. et Enarda conuersa Intermoncium. Hugo et Hodo canonici Golie. Girardus canonicus Golie.

21. E. xi. » » Obiit Giso conuersus noster. et Aimo conuersus de Siz. et Agnes conuersa nostra.
et Girodus conuersus Intermoncium. et Aymo conuersus de Siz. et Guido monachus Athanacensis. et Willermus Suchez de Fisterna miles. et Poncius canonicus de Goyle ad succurrendum. et Petrus conuersus de Vione.
Obiit Susanna.

SEPTEMBRIS

22. F. x. kal. Oct. Obiit Boso conuersus Agaunensis.
et Berta conuersa de Uilario. et Guibertus. . . . . . .
Obiit Geruiz. et Nicholaus confrater noster. et Aymo de Lucingio. et Enguizo de Viu. et Clara uxor illius. et Clemencia Salinis consoror nostra. et Willelmus conuersus . . . . Girarda de Molendino canonicus noster et sacrista.

23. G. viii. » » (Lacerato.)

24. A. vii. » » (Lacerato.)
Obiit Giroldus.

25. B. vi. » » Obiit Herbertus conuersus noster.
et Geneueis conuersa Intermoncium. et dominus Iohannes Delfinus pro quo debet fieri plenaris refectio in refectorio. et Baduinus Abbas Golye. et Humbertus prior noster. et Humbertus Abbas de Syz. et Cono prior de Lyhec.

26. C. vi. » » Obiit Willermus conuersus Intermoncium. et Vgo canonicus noster.
et Richardus canonicus de Siz. frater Vullielmus conuersus noster bonus. Obiit frater Petrus prior de Pelloniaco.
Obiit Sauarinus.

27. D. v. » » Obiit Acelinus conuersus noster. et Boso. et Nantelmus. et Constantinus conuersi Intermoncium. et Ebrardus canonicus de Siz.
et Blanchia conuersa Intermoncium. et Guydo Warasus. et Willielmus conuersus Intermoncium. et Petrus conuersus de Siz.
Obiit Amicus. et Rollandus redditus noster.

28. E. iiii. » » Obiit Poncius conuersus Intermoncium. et Petrus

SEPTEMBRIS

conuersus noster. et Aimo de Fisterna. et Iordanus canonicus Agaunensis. et Eufemia conuersa nostra.
Villelmus conuersus noster ad succurrendum. et Iohannes canonicus noster. et Humbertus canonicus noster.

29. F. III. kal. Oct. Obiit Iohannes conuersus noster.
et Amaldricus. et Petrus. et Valterius conuersi nostri. et Petrus Abbas Altecumbe et canonicus noster. et Vincencius conuersus noster.
Obiit dominus Iohannes de Bellagarda canonicus et prior noster claustralis curatusque Fisterne.

30. G. II » » (Lacerato in parte) Obiit Bertodus Beruier redditus noster. et Farquetus de.... conuersus noster.........
....
Obiit Willermus miles de Maringio. et Amedeus de Bienaco.
Obiit Glaudia filia Colleti Cristinj que dedit sex solidos pro suo anniuersario.
Fiat anniuersarium domini Iohannis de Intigningio die Sancti Michaëlis et dicatur una magna Missa de Sancto Iohanne Baptista pro qua dedit unum canalem castronum inter presentes religiosos in dicta Missa et anniuersario et dicens dictam Missam XII denarios ultra eius porcionem habeat.

OCTOBRIS

1. A. kalendis Oct. Obiit Asmundus conuersus Alpensis. et Desiderius conuersus de Uione. et Audearda conuersa nostra. et Willermus conuersus Intermoncium. et frater Petrus conuersus noster.

2. B. VI. nonas Oct. Obiit Turumbertus confrater de Fisterna.
et Stephanus canonicus de Castellione. et Florius conuersus de Six. et Petrus canonicus de Vione. et Iohannes comes Burgundie. et dominus de Salins.
et Girardus de Passu helemosinarius Pape et Abbas noster.

3. C. V. » » Obiit Foldratus. et Foldratus conuersi nostri.
et Aymo monacus de Alpibus.
Obiit Berthetus Fabri alias Martinj qui legauit conventui Habundancie videlicet duodecim libras pro anniuersario suo anno quolibet fiendo.

4. D. IIII. » » Obiit Giroldus canonicus Intermoncium.
et Beatrix conuersa nostra. et Willermus canonicus Golie ad succurrendum.
Iohannes Grangerius de Lussillier redditus noster firmus et fidelis qui dedit L solidos conuentui.
Fiat anniuersarium Francisci Pelliez dominica post festum Sancti Francisci qui legauit tresdecim solidos annuales inter presentes distribuendos cum una magna Missa.

5. E. III. » » Obiit Guido. et Amico conuersi nostri. et Amico canonicus noster. et Iordanus conuersus Intermoncium. et Albertus conuersus de Peloniaco. et Thomas conuersus Intermoncium. et Iohannes conuersus noster. et Iacobus Abbas de Siz. Iacobus Leysier prior de Ylier et canonicus noster.

6. F. II. » » Obiit Willermus monacus Cluniacensis et canoni-

OCTOBRIS

cus noster. et Rodulfus canonicus noster. et Altoudus? prior Aruerie et canonicus noster.
et Lambertus conuersus noster. et Amedeus Episcopus Maurianensis et Ab... et Stephanus conuersus noster. et Vuillermus canonicus noster. et Guillelma conuersa de Syz. et Petrus curatus de Noua Salla.

7. G. nonas Oct. Obiit Robertus primus prior huius ecclesie. et Escumburga conuersa Alpensis. et Maneuoldus conuersus noster. et Lodoicus canonicus de Siz. et Iohannes canonicus Grandis. et Iohannes de Meteiz canonicus noster pro quo refectio plenaria fiat in refectorio.
et Aymo conuersus de Siz. et Rodulfus canonicus de Goyle. et Stephanus sacerdos et redditus de Goyle. et Girodus sane Abbas noster pro quo debet fieri refectio in refectorio sicut continetur in quadam schedula.

8. A. VIII. idus » Obiit Audegarda conuersa de Siz. et Petrus conuersus Intermoncium. et Ugo de Bono loco. et Vboldus canonicus noster.
et Petrus conuersus de Siz. et Vdricus monacus et prior de Siz. et Bartholomeus canonicus Sancti Mauricii. et Renaldus conuersus Golie. et Iohannes canonicus Golie.

9. B. VII. » » Obiit Ema conuersa nostra. et Guido conuersus noster ad succurrendum.
et Hugo canonicus de Goyle. et Gunterius conuersus de Siz. et Humbertus canonicus Intermoncium. et Humbertus de Posis curatus de Atens et canonicus noster.
Obiit reuerendus in Christo pater dominus Franciscus de Sabaudia Archiepiscopus Auxitaniensis et commendatarius noster.
Fiat anniuersarium Guilliermi Sallamiardi et Merme eius uxoris die Sancti Dyonisii, scilicet dicatur una Missa magna de defunctis cum tribus colletis in magno altari, qua finita vadant domini canonici ad tumulum dicti Guillielmi et ibi decantetur Libera me etc. *et distribuantur duo floreni prout sequitur, videlicet inter presentes qui illo die celebrauerint viginti solidi, et dicenti magnam Missam, ultra eius porcionem, unus solidus, nouiciis unus solidus, sacriste pro eo quod teneatur pulsare cymbala unam modam et pro cereys duo solidi.*

OCTOBRIS

10. C. VI. idus Oct. Obiit Willermus canonicus noster.
Fiat anniuersarium domini Iacobi de Balma: dicta tercia vel sexta dicatur una Missa alta de officio defunctorum in magno altari, in qua intersint omnes domini canonici: qua dicta vadant processionem faciendo per claustrum cantando vesperas mortuorum, et dum peruenerint ante ianuam qua intratur a claustro ad ecclesiam, contra picturam in qua Ioachin visitat gregem suarum ouium, dicatur responsorium Libera me etc. *et intrando ecclesiam cantetur* Aue Regina Celorum *cum oratione* Gratiam *qua finita in medio chori distribuantur presentibus dominis canonicis et qui hodie celebrauerint XVIII solidi, celebranti dictam Missam I solidus ultra porcionem suam in dictis XVIII, sacrista percipiat I solidum qui tenetur pulsari facere duas modas videlicet unam in exordio Misse et alium dum fiet processio, et qui hodie*

OCTOBRIS

non celebrauerit percipiat nichil, dempto ipso domino Iacobo qui semper percipiat porcionem suam licet non adimpleuerit predicta.

11. D. v. idus Oct. Obiit Erluinus prior secularis. et Giroldus confrater. et Rodulfus conuersus noster. et Emma conuersa de Uione.
et Falco conuersus de Peloniaco. et Petrus canonicus noster. et Petrus prior Burgeti monacus professus et sacerdos apud Burgum. et Petrus canonicus noster.

12. E. IIII. » » Obiit Rodulfus conuersus de Siz. et Manerius conuersus de Uione. et Petrus canonicus noster. et Giroldus conuersus noster.
et Poncius canonicus noster. et Willielmus canonicus noster. et Bonus Par conuersus Intermoncium. Fina conuersa Intermoncium. et Vilarius canonicus Grandis vallis.

13. F. III. » » Obiit Dodo monacus Alpensis. et Vrsa conuersa de Uione. et Petrus canonicus noster. et Acola conuersa de Peloniaco. et Marsibilla monaca Boni loci.
et frater Humbertus de Collona canonicus noster.

14. G. II. » » Obiit Boso Abbas Suesie. et Constancia et Agata conuerse nostre. et Iohannes redditus noster. et Anselmus conuersus noster.
et Turunbertus conuersus Intermoncium. et Petrus conuersus noster.

15. A. idus » Obiit Vbertus canonicus noster. et Giso conuersus noster. et Aua de Fisterna. et Giroldus conuersus Intermoncium.

OCTOBRIS

Obiit Iaquemetus filius Iohannis Grangerii de Lussillier Iohannes eius frater eorum mater et dictus pater.

16. B. XVII. kal. Nov. Obiit Petrus canonicus noster. et Giroldus conuersus noster. et Suffisia conuersa nostra.
et Vincencius conuersus Intermoncium.
Obiit Petrus Parralis iunior qui legauit conuentui Habundancie XII libras pro anniuersario suo quolibet anno fiendo manu nobilis Iohannis de Intiningio. x. F. I

17. C. XVI. » » Obiit Theodericus conuersus Alpensis. et Iterius conuersus de Siz. et Foudrardus conuersus noster. et Vmbertus conuersus de Uione. et Bernardus canonicus Intermoncium. et Alinz conuersa de Siz. et Berta et Oudealda converse Intermoncium. II. G. XI
et Petrus conuersus Intermoncium.

18. D. XV. » » Obiit Iofredus canonicus noster. et Petrus conuersus noster ad succurrendum. et Alinz conuersa Intermoncium. et Iohannes capellanus noster. et Henricus canonicus Grandis. et Willelmus canonicus noster. et Stephanus conuersus noster. II. A. XI.
et Vldricus prior de Castellione. et Chrispinus conuersus Intermoncium. et Stephanus canonicus Golie. II. B. X.
Fiat anniuersarium domini Gabrielis de Auonay cum Missa alta voce de Sancto Ypolito qui dedit IX solidos pro uno castrone inter presentes religiosos distribuendos.

19. E. XIIII. » » Obiit Cecilia conuersa Intermoncium. et Escumburga conuersa nostra.

OCTOBRIS

et Lambertus conuersus Intermoncium. et Volanz conuersa Grandis.
et Gujlia conuersa Intermoncium. et Durandus conuersus noster. et Thomas conuersus de Siz. et Phylipus canonicus Golie ad succurrendum. et Michaël canonicus noster.

20. F. XIII. kal. Nov. Obiit Herbertus Augustensis Episcopus et canonicus noster. et Durandus conuersus de Peloniaco. et Willermus conuersus Intermoncium.
Obiit Gerinus redditus noster et uxor eius.
et Petrus Fa.

21. G. XII. » » Obiit Isiburga conuersa de Siz. et Willermus. et Willermus conuersi nostri.
et Nicholaus canonicus Aquebelle. et Petrus conuersus Intermoncium. et Aymo Episcopus Gebennensis pro quo fiat plenaria refectio in refectorio. et Stephanus de Viler canonicus Golie.

22. A. XI. » » Obiit Ansisus decanus et confrater. et Constantinus. et Arembertus. et Alardus. et Petrus conuersi nostri. et Iohannes conuersus Intermoncium.
et Cono conuersus noster. et Anselmus canonicus noster. et Petrus conuersus noster.

23. B. X. » » Obiit Martinus conuersus Intermoncium. et Placentia conuersa de Siz.
et Boso conuersus de Siz. et Petrus canonicus noster. et Girodus de Sancto Iorio decanus Salanchie et canonicus ecclesie Gebennensis pro quo debet fieri pidancia in conuentu.
Obiit Hysabella de Salinis. et Beatris de Fisterna consoror nostra.

OCTOBRIS

Obiit Iacobus de Verboz canonicus noster et Abbas Intermoncium.

24. C. VIII. kal. Nov. Obiit Giroldus canonicus de Siz. et Armandus conuersus Intermoncium. et Turumbertus conuersus noster.
et Iohannes conuersus de Siz. et Iordanus conuersus de Siz. et Ysabella comitissa Burgondie et domina de Salins. et Bauduinus Abbas Sancti Mauritii et canonicus Golie. et Benedictus canonicus de Pelloniaco.
Obiit... et Humbertus de Laringio. et Guido de Langins.

25. D. VII. » » Obiit Iohannes conuersus de Siz. et nobilia conuersa Grandis. et Aior conuersa Intermoncium. et Reymundus de Viu. et Chrispistinus conuersus noster. et Willelma conuersa Grandis vallis.
Obiit Maria. et Sibilla. et Raimundus. et Isabella. et Clemencia consoror nostra.

26. E. VI. » » Obiit....... et Poncia conuersa de Siz. et Reimundus conuersus noster. et Iohannes conuersus Grandis. et Margarita conuersa nostra.
et Petrus capellanus de Nouasella. Obiit Baduinus Abbas Golie.
Obiit Yuardus. et Costantinus. et Valcherus confrater de Goile.

27. F. VI. » » Obiit Oddo conuersus Alpensis. et Constantinus. et Lodouicus de Fisterna. et Poncia conuersa Intermoncium. et Willermus. et Anselmus conuersus de Siz.
et Petrus Abbas noster. et Vuillelmus canonicus de Siz. et Vldricus canonicus noster. et frater Iohannes Benedicti canonicus noster.

OCTOBRIS

Obiit Manerius. et Stephanus Bertuez.

28. G. v. kal. Nov. Obiit Petrus conuersus Intermoncium. et Iohannes conuersus de Syz.
et Michaël canonicus Intermoncium. et Guichardus canonicus Grandis vallis. et Erluinus canonicus noster. Obiit .... de cappella Fraciarum. Obiit frater Aymo canonicus noster.
Obiit Gauterius. et Turumbertus.
Fiat anniuersarium Guilliermi Sallamiardj ut supra die IX octobris.

29. A. IIII. » » Obiit Ayricus canonicus noster. et Reimundus canonicus ad succurrendum. et Vldricus conuersus Intermoncium. et Martinus conuersus Agaunensis. et Petrus conuersus noster.
et Lodoycus canonicus Geirundie. et Iordanus monacus Alpensis.
Obiit Berardus. et Iohannes ....
Fiat uniuersarium, scilicet dominica ante festum omnium Sanctorum, Germande uxoris Mermeti Maulaz que legauit XII solidos distribuendos inter presentes constante de eodem legato per Iohannem Danelli recepto.

30. B. III. » » Obiit Anno conuersus noster. et Nicholaus canonicus noster.
et Amaldricus conuersus de Siz. et Amcilia conuersa nostra. et Nantelmus Abbas Agaunensis et prior de Vyone. et Antermus de Chanburcio.
Obiit Stephanus.

31. C. II. » » Obiit Alloudus et Willermus conuersi nostri.
et Vuilia conuersa Intermoncium. et Anselmus conuersus noster ad succurrendum. et Petrus canonicus de Pelloniaco.
Obiit Bozo. et ..... Adus et Boso.

Nouerint uniuersi tam presentes quam futuri quod nos Wiffredus Abbas Habundancie, totusque eiusdem loci conuentus duximus statuendum, et bona fide promisimus dilecto reddito nostro Iohanni Pellipario dicto Balmeta, ut de hiis que dictus Iohannes nomine ecclesie Habundantie aquisiuit apud Trosie, videlicet terras, prata, census, possessiones, et quicquid iuris proprietatis, possessionis dominus Puncinus de Ancisa miles habebat vel habere debebat in villa de Trosie supradicta, quorum valor est XI florenorum Gebennensium, in die obitus sui, siue anniuersario singulis annis a pidanciario fiat plenaria refectio in conuentu: viuente vero predicto Iohanne annuatim fiat prima die veneris post festum Sancti Martini in conuentu refectio supradicta.

NOVEMBRIS

1. D. kalendis Nov. Obiit Enguizzo canonicus noster. et Agnes conuersa nostra. et Clemens prior de Luiriez. et Aio canonicus de Siz. et Y Filiardus et Petrus conuersi Intermoncium.
et Petrus prior Sancti Iohannis et canonicus noster. et Willielmus conuersus de Siz. et Petrus canonicus de Pelloniaco. et frater Petrus de Orseres canonicus de Pellyoney.

2. E. IIII. nonas » Obiit Iohannes conuersus Alpensis. et Iocerandus conuersus Grandis.
et Petrus conuersus Intermoncium. Girodus canonicus Intermoncium. et Boso nouicius Sancte Marie de Alpibus. et Lodoycus canonicus Giromdie.
Thomas Guersat Abbas noster. Obiit Iohannes de Intiningio canonicus de Siz.
Fiat anniuersarium Aymonete relicte quondam Francisci Cheurerii vide-

NOVEMBRIS

licet dominica proxima post festum omnium Sanctorum, Missa conuentuali dicta, processio vadat ad tumulum ipsius et suorum et distribuantur VI solidi annualiter presentibus equali portione.

3. F. III. nonas Nov. Obiit Petrus conuersus noster. et Algerius conuersus de Siz.
et Petrus conuersus Intermoncium. Obiit dominus Vullielmus de Castillione miles pro quo quilibet sacerdos debet dicere Missam et quilibet aliorum psalterium.
dominus Anthonius Poralis canonicus Sancti Mauricii et hospitalarius.

4. G. II. » » Obiit Willermus canonicus noster.
et Iohannes conuersus de Siz. et Rodulfus prior de Peluniaco canonicus noster. et Hugo conuersus de Goyle. et Boso conuersus de Vione.

5. A. nonas » Obiit Giroldus conuersus ad succurrendum. et Girardus. et Willermus conuersi Intermoncium.
et Burriana conuersa nostra. et Lodouicus Rex Francorum. et Iohannes conuersus Intermoncium. et Petrus conuersus Grandis vallis ad succurrendum. et Poncius canonicus de Syz.
Petrus de Miolenes de Capella qui dedit XL solidos conuentui. Obiit Gabriel Fichiodus die quarta et sepultus die quinta nouembris nouicius noster natiuus de Sancto Gingulpho anno 1586.

6. B. VIII. idus » Obiit Falco canonicus noster. et Gunterius conuersus de Siz.
et Villelmus conuersus de Vione. et Iacobus conuersus

NOVEMBRIS

Intermoncium. et Willelmus canonicus de Peluniaco.

7. C. VII. idus Nov. Obiit Donneria. et Girardus Alpensis. et Gaudesia conuersa nostra. et Aucherius redditus Grandis. et Nantelmus canonicus de Castellione. et Petrus canonicus de Siz.
et Petrus canonicus Intermoncium et Abbas montis Sancte Marie. et Iohannes Abbas noster Habundancie qui composuit claustrum ecclesie eiusdem monasterii.
Willelma de Comba que dedit nobis decem libras pro quinque Missis annuatim.

8. D. VI. » » Obiit Stephana conuersa de Siz. et Gersenda de Maurianna. et Ioslenus conuersus noster.
et Papia conuersa nostra. et Iohannes conuersus Intermoncium. et Margarita conuersa Intermoncium. et Iarento Graciopolitanensis decanus. et Iohannes conuersus Grandis. et Petrus monacus Alpensis.
Obiit dominus Iacobus Leysiez prior de Yliez.
Obiit dominus Bertetus de Colomiala die martis post festum omnium Sanctorum pro quo debet dici super tumulum Libera me Domine cum ceteris aliis, pater noster: et ne nos inducas etc. A porta inferi etc. Inclina Domine et fidelium *pro predecexoribus suis.*

9. E. V. » » Obiit Anselmus conuersus Intermoncium. et Aimo conuersus de Siz. et Gollenus conuersus noster.
et Willelmus conuersus noster.

10. F. IIII. » » Obiit Turumbertus conuersus Agaunensis. et Cono conuersus noster. et Andreas conuersus Grandis.
et Emmo conuersus noster.

NOVEMBRIS

et Romanus conuersus de Syz. et Girardus conuersus de Vione. et Petrus conuersus Grandis. et Aymo conuersus noster.

Fiat anniuersarium domini Iacobi de Balma prout dictum est x.ª die octobris ubi vide.

11. G. III. idus Nov. Obiit Constantinus conuersus de Siz. et Constantinus monacus Alpensis. et Iacoba Portaria conuersa de Vione. et magister Petrus Hyspanus canonicus Sancti Ursi. et Alys reddita Golie. et Willelmus de Cleyrie redditus noster.

Dominus Franciscus de Intigningio prior Illiaci dedit conuentui Habundancie duos castrones pro una Missa celebranda et uno anniuersario fiendo, instrumento manu Guillermi Picardj, ut in ipso instrumento continetur; qui fuerit negligens adesse perdat VI denarios, quos procurator eodem instanti det pro Deo dummodo idem negligens sit in monasterio et non absens.

12. A. II. » » Obiit Rodulfus Agaunensis Abbas et Abbas noster primus. et Bernardus. et Anselmus. et Sufisia. et Cono conuersi nostri. et Albertus monacus Alpensis. et Martinus conuersus Grandis. et Petrus sacerdos canonicus noster.

Fiat anniuersarium reuerendi domini Nicodi de Sancto Iorio veluti in anniuersariis quae fiunt pro eodem, in festiuitate Sancti Nicolaj fit cambiendo Missam quia hec dicatur de mortuis.

13. B. idus » Obiit Boso conuersus noster. et Vldricus conuersus Intermoncium. et Agatha conuersa de Siz.

NOVEMBRIS

et Martinus conuersus noster.
et Wilelmus et Aymo de Vione conuersi.

14. C. XVIII. kal. Dec. Obiit Arcuas. et Poncius. et Milo conuersi nostri. et Martellus monacus Alpensis. et Constantinus conuersus Grandis. et Bernardus canonicus Grandis.
et Willelmus canonicus de Golye. et Giroldus conuersus noster. et Agers conuersa Intermoncium.

15. D. XVII. » » Obiit Vldricus et Petrus conuersi nostri. et Giroldus de Prinsingio. et Boso canonicus noster. et Fascema conuersa Grandis.
et Albertus canonicus noster. et Humbertus conuersus noster.

16. E. XVI. » » Obiit Oolardus conuersus de Uione. et Iohannes. et Petrus. et Anselmus. et Giroldus conuersi de Siz.
et Mauricius canonicus Agaunensis et noster. et Petrus canonicus de Pelloniaco et Namtelinus et Clemens et Martinus conuersi de Siz. et Giroldus canonicus ..... et Guillermus de Choria prior de Uione.

Fiat anniuersarium domini Guigonis de Arlo canonici et electi huius monasterii, qui dedit nobis pro remedio anime sue et parentum suorum ducentum florenos ad opus pidanciarie et quod dictus pidanciarius teneatur librare a festo beati Martini usque Aduentum de omnibus diebus carnalibus cuilibet religioso dimidiam prebendam bouis tantum, pro quibus teneantur dicere in die Sancti Clementis unam magnam Missam in magno altari de

NOVEMBRIS

Beata Virgine Maria perpetue, in qua dicantur quinque orationes, una de Beata Maria, de Sancto Spiritu, de mortuis et de Sancto Clemente, et in fine dicatur post Miserere *responsorium* Libera me *cum orationibus assuetis in medio chori se ipsum associando in omnibus Missis et orationibus dictorum dominorum religiosorum.*

17. F. xv. kal. Dec. Obiit Guido conuersus noster.
et Iordanus canonicus de Siz. et Iohannes conuersus Grandis vallis. et Thomas canonicus de Siz. et Willermus domicellus de Masogie. et Aymo monacus Alpensis. et frater Anselmus canonicus de Syz.

18. G. xiiii. » » Obiit Willelmus canonicus noster.
et Aymo comes Gebenne.

19. A. xiii. » » Obiit Ornatus et Berlio canonici nostri. et Amedeus conuersus de Siz. Anselmus conuersus Intermoncium.
et Humbertus canonicus noster. Vouterus conuersus de Siz. et Bitrisia de ....
Andreas Prouana canonicus noster 1597.
Obiit dominus Aymo Castellanj curati de Vacheriis, qui dedit conuentui IIII.^{c} *florenos pro quatuor Missis celebrandis in qualibet edomada.*

20. B. xii. » » Obiit Aucenda conuersa de Siz. et Girardus conuersus Alpensis.
et Thyebaldus conuersus de Siz. et Iohannes canonicus Grandis.

21. C. xi. » » Obiit Otto conuersus de Siz. et Vmbertus canonicus et prior Bellicensis. et Lieiars conuersa nostra. et Poncia priorissa de loco consoror

NOVEMBRIS

nostra. et Chrispinus conuersus de Syz.
Obiit dominus Iohannes Anglici bonus aduocatus noster, oretis omnes pro eo.

22. D. x. kal. Dec. Obiit Willermus et Escumburga conuersi de Siz. et Emjaucenda conuersa de Uione. et Erlujnus conuersus noster.

23. E. viiii. » » Obiit Petrus conuersus noster. et Giroldus canonicus de Siz. et Stephanus conuersus Intermoncium. et Willermus canonicus noster.
et Iacobus conuersus noster.
et Vgo canonicus noster.
Fiat anniuersarium domini Guigonis de Arlo canonici et electi huius monasterii.

24. F. viii. » » Obiit Turumbertus conuersus de Uione.
et Willelma conuersa Girondie. et Henricus monacus Alpensis. Degu canonicus Intermoncium.
Obiit Rodetus de Clerie in Sabaudia dyocesis Taratasiensis quondam filius Wulliermi de Clerie redditi nostri qui nobis dedit pro remedio animarum dicti patris sui, anime eius, animarumque predecessorum et successorum suorum XXIIII.^{or} *florenos pro aquirendis quindecim solidis de alodio pro unniuersario faciendo pro antidoto animarum predictorum dandorum canonicis qui die anniuersarii interfuerint anno quolibet die anniuersarii et dicta die dicatur una Missa de requiem in conuentu pro animabus predictorum.*

25. G. vii. » » Obiit Aimo conuersus de Uione. et Turumbertus canonicus Intermoncium. Robertus canonicus Agaunensis.

NOVEMBRIS

et Binliuult conuersus de Siz. et Willelmus conuersus Intermoncium. et Borcardus conuersus Intermoncium. et Willelmus canonicus de Syz. et Villermus comes Gebennarum. et Renaudus canonicus Golie. et Amedeus canonicus de Syz.

26. A. vI. kal. Dec. **Obiit Florus monacus Alpensis. et Amelia conuersa Alpensis. et Poncius Abbas de Siz. et noster iiI.us et Petrus conuersus noster. et Enricus canonicus de Siz.**

27. B. v. » » **Obiit Agnulfus canonicus Agaunensis. et Constantinus conuersus de Peloniaco. et Desiderius canonicus et prior de Uione. et Aldoenus conuersus Alpensis. et Maria conuersa. et Waudra conuersa ad succurrendum.**
Nicholaus canonicus Intermoncium. et Stephanus canonicus noster. et Durandus conuersus Intermoncium. et Azo canonicus noster. et Petrus conuersus de Syz.

28. C. iiI. » » **Obiit Vldricus conuersus noster.**
et Iocerandus conuersus de Siz. et Petrus conuersus noster. et Aymo de Blonay canonicus Lausanensis redditus noster.
et Petrus de Fontana canonicus noster.

29. D. iI. » » **Obiit Chrispinus canonicus de Siz. et Agatha conuersa nostra.**
et Iocerandus conuersus de Siz. et Wibertus conuersus de Goyle. et Willermus canonicus Habundanoie. et Forco canonicus Golie.
et Petrus de Intigningio canonicus noster et prior Iliaci.

NOVEMBRIS

30. E. iI. kal. Dec. **Obiit Petrus canonicus de Uione.**
et Guilelma conuersa de Siz. et Rollandus canonicus Grandis vallis. Willelmus canonicus de Filie.
Fiat anniuersarium domini Hudrici Fichardi ad instar anniuersarii domini Iohannis Raperii.

DECEMBRIS

1. F. kalendis Dec. **Obiit Constantinus canonicus noster. et Romanus conuersus noster. et Robertus confrater noster. et Margareta conuersa nostra.**
et Mainerius conuersus Intermoncium. et Aymo miles de Laringio redditus noster. et Petrus conuersus de Uione.
Fiat anniuersarium reuerendi in Christo patris domini Amblardi de Viriaco, videlicet quartum prout in cedula in quo distribuantur xx.ti solidi decem in vesperis et vigilliis defunctorum; allii in crastinum in Missa et processione defunctorum inter presentes et continuos.

2. G. iiI. nonas » **Obiit Maria conuersa de Siz. et Gotolenda conuersa de Uione.**
et Petrus de Rufia canonicus Grandis vallis. et Iohannes conuersus noster. et Beatrix de Boco consoror nostra.

3. A. iI. » » **Obiit Viardus monacus Alpensis. et Wichardus conuersus de Uione. et Armandus et Vldricus conuersi nostri. et Guido de Fisterna. et Ugo et Petrus conuersi Intermoncium. et Stephanus canonicus. et Giroldus conuersus noster. et Beatrix conuersa nostra. et Iordanus conuersus de Siz.**

DECEMBRIS

4. B. II. nonas Dec. **Obiit Amedeus conuersus noster. et Freduardus canonicus Intermoncium. et Vldricus conuersus de Peloniaco.**
Iohannes Ceytor qui dedit conuentui sex solidos pro anniuersario suo.

5. C. nonas » **Obiit Petrus canonicus Intermoncium. et Dauid conuersus noster.**

6. D. VIII. idus » **Obiit Lambertus canonicus noster. et Emma conuersa nostra. et Petrus Episcopus et canonicus noster et Abbas III.us et Bernardus conuersus Girondie. et Petrus conuersus de Siz.**
et Magister Papo Salinis canonicus Monti Iouis et redditus noster.
et Aymonetus Crolet pro quo debet fieri anniuersario anno quolibet.
Fiat anniuersarium venerabilis viri domini Nycodi de Sancto Iorio prioris Ylliaci et canonici nostri per modum qui sequitur: videlicet post vesperas vigilie Sancti Nycolai statim vigilie mortuorum cum IX lectionibus alta voce celebrentur cum orationibus assuetis et quatuor cereis accensis. Pro quibus distribuantur decem solidi inter presentes et continuos religiosos dicti conuentus, et sacrista percipiat pro cereis quatuor solidos, qui eciam teneatur pulsare duas modas in ipsis vigiliis, et in Missa, unam. Item in die Sancti Nycolai post primam celebretur Missa de Sancto Nycolao alta voce in magno altari cum quinque orationibus, primam de dicto Sancto, secundam Inclina, *terciam de Beata Maria, quartam de omnibus Sanctis, et quintam de Spiritu Sancto, pro remedio eius anime ac suorum parentum, in qua Missa sint sex cerei accensi et ante processionem duo. Finita Missa fiat processio per claustrum cantando vesperas defunctorum cum suis antiphonis et orationibus, et intrando ecclesiam* Aue Regina Celorum *cum oratione* Gratiam tuam, *et ante magnum altare fiat* Libera me *cum suis versiculis dum vixerit in humanis, et post eius decessum super eius tumulum. Quibus sic expletis quilibet sacerdos teneatur celebrare, alioquin nichil percipiat, sed alii celebrantes comuniter inter se diuidant. Et tunc celebrans Missam dicti anniuersarii percipiat unum solidum ultra eius porcionem, et qui celebrantes in dicta Missa in processione fuerint percipiant viginti unum solidum.*

DECEMBRIS

7. E. VII. idus Dec. **Obiit Girellus miles. et Garnerius canonicus Agaunensis. et Petronilla conuersa nostra.**
et Willermus Abbas noster. et Petrus canonicus de Siz. et Petrus de Bizzins canonicus de Niuius. et Beatrix consoror nostra. et Henricus Abbas de Syzo.
Fiat anniuersarium pro remedio anime nobilis Georgii de Blonay predecessorumque et successorum suorum cum Missa et processione de officio defunctorum pro viginti quinque libris.

8. F. VI. » » **Obiit Florus et Iohannes conuersi Alpenses. et Giroldus canonicus noster. et Petrus conuersus de Siz. et Petrus canonicus noster. et Giroldus conuersus noster.**
frater Hugo canonicus noster.
Obiit Iohanneta uxor Io-

DECEMBRIS

hannis, Parix que dedit triginta libras pro una presbiterata que auctoritate episcopali fuerunt conuerse in triginta solidos census annualis et de voluntate heredum dicte Iohannete fuerunt remissi et applicati sacrestie pro duabus partibus et conuentui pro tercia parte, taliter quod pro eo quod sacrista teneatur die hic descripta aut dominica sequenti celebrare unam Missam defunctorum ad vota *pro remedio anime dicte Iohannete et predecessorum ac parentum suorum in qua Missa teneantur interesse et coadiuuare omnes religiosi dicti conuentus et in exitu eiusdem Misse accedere super tumulum ipsius Iohannete et cantare* Libera me *cum versiculis et oracionibus opportunis. Et ulterius dictus sacrista qui pro tempore fuerit teneatur statim diebus sequentibus post dictum anniuersarium omni anno celebrare quatuor Missas submissa voce pro dicto remedio et casu quo deficeret prior claustralis possit et debeat ipsum compellere ad celebrationem ipsarum quatuor Missarum seu ipsemet prior ex tunc ipsas Missas possit celebrare et emolumentum habeat.*

9. G. v. idus Dec. Obiit Amedeus canonicus de Peloniaco.
et Mainerius conuersus Intermoncium. et Willelmus conuersus noster ad succurrendum. et Huldricus conuersus Grandis vallis ad succurrendum.

10. A. iiii. » » Obiit Willelmus prior Castellionis. et Petrus canonicus Intermoncium.
et Giroldus canonicus noster.
Obiit Clemens Fabri de Chermit pro quo debet fieri anniuersarium pro quo dedit VI solidos VIII denarios.
Fiat anniuersarium domini Iacobi de Balma modo ut constat die X octobris ubi require.

DECEMBRIS

11. B. iii. idus Dec. Obiit Vldricus canonicus de Uione. et Mainerius canonicus de Siz. et Constantia. et Mainerius conuersi Intermoncium.
et Amedeus conuersus de Siz. et Willelmus conuersus de Peloniaco. et Girardus miles canonicus Golye ad succurrendum. et Petrus canonicus Golie.

12. C. ii. » » Obiit Salerius conuersus noster.
et Vmbertus conuersus Grandis vallis. Iohannes de Vione.
dominus Petrus de Petris canonicus de Pellyonay. et *dominus Franciscus Bauosi prior Castillionis et canonicus noster.*

13. D. idus » Obiit Vmbertus Episcopus noster. et Poncius Bellicensis Episcopus. et Galterius canonicus noster.
et Maiboldus conuersus noster. et Petrus canonicus Intermoncium. et Emaucenda conuersa de Uione. et Albertus conuersus de Siz.
et Lanbertus conuersus de Uione. et Petrus capellanus de Aquiano canonicus noster ad succurrendum. et Petrus conuersus Intermoncium.

14. E. xviiii. kal. Ian. Obiit Willermus conuersus Intermoncium. et Constantinus monacus de Belaual. et Boso et Nicholaus conuersi nostri.

15. F. xviii. » » Obiit Constantinus monacus et canonicus noster.

DECEMBRIS

et Zornet conuersus de Goyle.
Iohannes Hauz canonicus de Illye.

16. G. xvII. kal. Ian. Obiit Martinus conuersus Alpensis. et Stephanus conuersus de Uione. et Galterius canonicus eiusdem.
et Petrus canonicus Goyle. Amedeus conuersus noster. et Armandus conuersus Intermoncium. et Iohannes canonicus de Siz.
et dominus Iacobus de Intigingio canonicus noster et sacrista de Pelloniaco.
Obiit Marieta filia Mermeti Chernauel que dedit conuentui sex solidos monete census pro remedio anime sue et Aymonis Pelliex eius viri ac predecessorum suorum ita quod pro eo quod omnes religiosi dicti conuentus teneantur facere quolibet anno siue die sui obitus unum anniuersarium ire personaliter super tumulos dictorum coniugum .... celebrare tres Missas pro dicto remedio.

17. A. xvI. » » Obiit Giroldus. et Robertus redditus noster. et Petrus et Petrus conuersi de Siz. et Willelmus conuersus Intermoncium.
et Humbertus canonicus noster. et Ysabella domina de Crest Narber pro qua debet fieri pidancia in refectorio. et Anthonius canonicus de Lyec.

18. B. xv. » » Obiit Guillermus conuersus Intermoncium. et Maria conuersa Intermoncium.
et Marcus conuersus Habundancie.
Aymo de Arlo et curatus Habundancie canonicus noster.
Thomas de Ripa dedit conuentui Habundancie decem octo florenos pro faciendo sibi unum anniuersarium in quolibet anno in medio cori in fine magne Misse.

DECEMBRIS

19. C. xIIII. kal. Ian. Obiit Guido canonicus Agaunensis. et Martina conuersa de Siz.
et Humbertus conuersus noster. et Willelmus conuersus Grandis vallis. et Willelma conuersa de Siz. Iohannes de Fillingio Abbas noster.
et Guigo de Arlo canonicus et electus, pidanciariusque huius Abbacie qui fecit nobis multa bona, oretis omnes pro eo qui eciam fuit curatus Habundancie et Fisterne.

20. D. xIII. » » Obiit Willelmus conuersus de Uione. et Petrus conuersus de Siz. et Amaldricus conuersus de Uilar. et Wichardus.
et Boso conuersus de Syz. et Emericus conuersus Intermoncium. et Sauaricus canonicus de Goyle. et Petrus canonicus Golie.
Iohannes de Intinigio canonicus de Syz.
Fiat anniuersarium Iacobi Pelliez de xxx solidis ad instar anniuersarii Glaudj de Calee.

21. E. xII. » » Obiit Amaldricus conuersus de Pelloniaco. et Walterius conuersus de Siz. et Aimo canonicus Agaunensis. et Rodulfus conuersus noster. et Amaldricus canonicus Intermoncium.
et Alinz conuersa de Pelloniaco. et Poncius conuersus de Siz. et Giroldus. et Humbertus redditus noster. et Michaël conuersus noster. et Emericus prior de Syz.
et Iohannes Bruyant presbiter redditus Golie. et Guillielmus de la Barossa canonicus noster.

DECEMBRIS

22. F. xI. kal. Ian. **Obiit Vldricus conuersus noster. et Aimo Templarius. et Petrus conuersus Intermoncium.**
et Petrus canonicus Agaunensis. et Vldricus conuersus noster. et Aymo canonicus de Pellonay.
frater Mermetus Crudi conuersus noster.

23. G. x. » » **Obiit Willelmus monacus Alpensis. et Beatrix conuersa de Siz. et Iohannes conuersus Intermoncium.**
et Emengarda conuersa Grandis vallis. et Bouo conuersus noster. et Petrus canonicus de Siz.
Obiit Girardus de Molendino canonicus et custos noster.

24. A. vIII. » » **Obiit Constantinus conuersus de Uione. et Petronilla consoror. et Iohannes canonicus de Siz.**
et Giroldus sacerdos. et Vgo conuersus de Siz. et Petrus conuersus noster. et Girardus canonicus noster. Rodulphus conuersus de Sciz.
Fiat anniuersarium domini Bertheti Georgj videlicet dominica proxima ante festum .... dicatur una Missa de mortuis alta in grandiori altari .... in finem Misse vadat processio ad tumulos suorum .... in sequentia .... et in fine Libera me *et tunc distribuatur inter presentes ....*

25. B. vIII. » » **Obiit Donneria. et Bonarez conuersa de Siz. et Willencus canonicus noster. et Boso conuersus noster. et Iohannes conuersus noster.**
et Petrus conuersus noster. et Petrus canonicus de Goyle. et Reymunda conuersa Intermoncium.

DECEMBRIS

26. C. vII. kal. Ian. **Obiit Raingerda et Elisabeth conuerse de Uione. et Adza conuersa de Siz. et Florus. et Amaldricus canonici nostri. et Martinus conuersus Agaunensis. et Petrus. et Galterius conuersi Intermoncium.**
et Stephanus canonicus de Peluniaco.

27. D. vI. » » **Obiit Willelmus conuersus de Siz. et Aimo. et Iordanus et Willelmus et Emengarda et Willebors conuersi Grandis vallis.**
et Berta conuersa Girondie. Ysabella reddita nostra. et Iohannes conuersus de Pellonyaco. et Bertrandus conuersus noster. et frater Amedeus couersus de Syz. et dominus Franciscus de Cresto canonicus noster.
Fiat anniuersarium domini Iohannis Raperj prout in festo conceptionis Marie. Missa alta de mortuis cum tribus collectis in magno altari, et post dictam Missam Libera me, *et inde distribuantur presentibus religiosis xvIII solidi, ut constat clausula testamenti sui recepti manu Iohannis de Troculari de Sancto Paulo.*

28. E. v. » » **Obiit Anselmus conuersus noster. et Rodulfus conuersus Grandis vallis.**
et Bertrandus conuersus noster. et Ambrosia conuersa de Siz.
Obiit Aymo Castellanj curatus de Vachereces qui dedit nobis xx solidos annuatim pro anniuersario suo et xx florenos annui redditus pro quatuor missis qualibet epdomada celebrandis.

29. F. IIII. » » **Obiit Waldra et Facia conuerse nostre. et Agata conuersa de Siz.**

DECEMBRIS

et Willelmus canonicus de Uione. frater Petrus canonicus noster.

30. G. III. kal. Ian. Obiit Aimo conuersus de Siz. et Aiglentina conuersa nostra. et Turubertus conuersus Intermoncium.
et Petronilla conuersa de Siz. et Helisabeth. et Willelmus canonicus de Siz. et Petrus Aymo canonicus noster. et Laurencius monacus Athanacensis.

31. A. II » » Obiit Cono canonicus noster. Amico conuersus noster. et Belizza conuersa nostra. et Maria conuersa de Siz. et Agnes conuersa de Uione.
et Arrualdus conuersus de Pelluniaco. et Petrus conuersus de Pelluniaco. et Willelmus conuersus noster. Petrus Bethiz canonicus noster.
Obüt Henricus Vulliodi curatus Habundancie canonicus noster.

DECEMBRIS

Sciant omnes qui viderint presentem paginam, quod venerabilis B. Tarendasiensis Archiepiscopus cum sociis suis videlicet H. decano, et B. nepote eius in generale capitulum veniens humiliter postulauit quatinus eis concederetur canonicatus eius Ordinis Habundantini quod Abbates et omne generale capitulum habet.

FRAGMENTVM MARTYROLOGII

ECCLESIAE

BEATI EVASII CASALENSIS

EX APOGRAPHO SAECVLI XVIII
AB EGREGIO VIRO CORDERA-CASONI I. V. D. AD FIDEM AVTOGRAPHI EXEMPLATO,
NOTISQVE ILLVSTRATO

56

AL LETTORE

GVSTAVO AVOGADRO

Fu in ogni tempo costume piissimo della Cattolica Chiesa raccorre i fatti di que' uomini insigni che illustrarono colle virtù, o sostennero illibata e pura col sangue e colla vita la Fede Cristiana. Quindi i martirologi, i dittici consolari e sacri, gli atti de' Santi, le lapidi, le are votive, i cimelii, e ogni altro genere di monumenti a tutte quasi, dalle più illustri alle minori chiese, comune.

Se non che nel corso de' secoli i martirologi, i quali per antica e primitiva appellazione altro non significavano che i fasti de' Martiri e de' Santi, come ne' suoi Dialoghi e nelle Epistole osserva il Magno S. Gregorio, e dopo di lui il Baronio, acquistarono, massime presso i monaci, una più larga significazione, e divennero una raccolta di preziose memorie. Agli atti del martirio si unì il necrologio de' Religiosi, degli affigliati all'Ordine e de' benefattori con una breve notizia delle cose più memorande che li riguardavano, e così furono più che mai fonti storici alla posterità. Quest'uso da' monasteri passava alle cattedrali, ai capitoli, in ispecie ove in vita comune vivevano i canonici. Agli esempi che Ducange e Muratori ci fornirono parecchi ne offre da aggiugnere questa nostra Collezione di cose patrie, e segnatamente questi frammenti del Martirologio e del Necrologio della Chiesa Casalense.

E per vero in questi due monumenti storici, che l'Irico nella sua erudita Dissertazione sul martire S. Evasio asseriva della più remota antichità, alle lodi di quest'invitto Vescovo d'Asti, vittima per Cristo del furore Ariano, e

a quelle di altri Santi contenute nel Martirologio, si rannodano gli encomi loro fatti nel Necrologio, e le devote suppliche sporte a S. Evasio, per cui si può quasi dire che uno è compimento dell'altro in questi due documenti. La consecrazione della Basilica fatta da Pasquale II nel 1106 è ricordata nelle prime parole del Martirologio, e sul bel principio del Necrologio la fondazione fattane dal Re de' Longobardi Luitprando nel 742 vi si celebra in un collo stabilimento de' Canonici regolari di S. Agostino, trapiantati da S. Pietro in *Coelo Aureo* di Pavia.

Se tutto quasi non ci mancasse il Martirologio, dall'ingiuria de' tempi involato alle più scrupolose ricerche, maggiori confronti si potrebbero stabilire nel caso nostro, e far vieppiù palese la verità delle nostre asserzioni. Sebbene a confermare la nostra tesi, e a rassicurarci servono assaissimo le utili e curiose notizie di cui abbonda il Necrologio relative alla storia di que' tempi, messe in maggior luce dalle erudite note appostevi dall'avvocato Cordera-Casoni. E per toccar di alcune: è accertata alli 11 giugno 1190 la morte dell'Enobardo Federigo tanto finora controversa; e l'epoca della soppressione totale de' Canonici regolari di S. Agostino predetti; si assicurano il dì della morte di Federigo Duca di Svevia addì 4 aprile, non accennato nè da Raderico, nè da Ottone di Frisinga, o da Ottone Morena, cronisti di quel tempo riferiti dal Muratori, non che molti altri fatti relativi alla vita e alle guerre dei Marchesi di Monferrato, e ai benefattori più distinti della chiesa di S. Evasio.

Si credono cominciati questi codici nel secolo XII, e proseguiti di poi sin verso la fine del secolo XV, tuttochè ciò dir si possa con fondamento soltanto del Necrologio. Gli originali si conservano nell'archivio capitolare di Casale, dai quali furono fedelmente estratti e collazionati colla copia fattane dal suddetto Avvocato sul finire dello scorso secolo.

Pregievolissimi pertanto si deggiono dire questi monumenti per la patria storia, e degni di esser conservati a durevol memoria de' fatti per essi narrati, e che i posteri vorranno sapere.

FRAGMENTVM MARTYROLOGII

ECCLESIAE

BEATI EVASII CASALENSIS

In nomine Domini nostri Ihũ Xp̃i. Incipit Martyrologium.

IANVARII

D. iI. nonas Ian. Eodem die consecratio ecclesiae Beati Evasii celebrata a domino Paschale secundo Summo Pontifice cum pluribus Episcopis anno ab Incarnatione Domini nostri Ihũ Xp̃i mc. vI.

G. viI. idus » Relatio pueri ....

F. xiiI. kal. Febr. Iuxta Taurinum Ss. Stephani mart. et Adventoris, Octavii et Solutoris .... iiiI.

A. xI. » » Eodem die transitus S. Gaudentii Novariensis Episcopi et Confessoris .... viiiI.

FEBRVARII

C. viI. idus Febr. Item S. Moysetis Episcopi. Hic primum in heremo vitam solitariam ducens signis, ac virtutibus magnifice innotuerat: post vero gentem Saracenorum, cui Episcopus factus fuerat, grandi ex parte ad fidem Xp̃i convertit, sicque gloriosus meritis requievit in pace .... v.

.. iv. » » Apud Castrum Casinum S. Scholasticae virginis, sororis S. Benedicti Abatis ... iiI.

MARTII

D. xvII. kal. Apr. Arvernis depositio S. Patricii Episcopi et Confessoris . . . xvIII.

F. xvI » » In Scotia natalis S. Patricii Episcopi et Confessoris, qui primus ibidem Christum envangelizavit . . . . vII.

G. vIII. » » Apud Nazareth civitatem Galileae Annuntiatio Dominica, et in Ierusalem Dominus noster Iesus Christus crucifixus est . . . . IX.

B. vI. » » Eodem die Terdonae S. Marciani Episcopi et martiris (1).

(1) Mancavi un foglio, e mezzo un altro.

MAII

G. xIII kal. Iun. Romae via Salaria natalis S. Gascillae virginis et martiris . . . . xII.
Eodem die
. . . . A. ccccc. die suprascripta fuit consecrata suprascripta Ecclesia per dominum F. D. P. (1).

B. xI. » » Eodem die S. Bobonis . . . (2).

. . vIII. » » . . . . (3).

(4)

(1) Dopo l'abrasione vedesi di diverso carattere e meno antico.
(2) Di diverso carattere meno antico.
(3) Abraso per tre linee.
(4) Il resto del Martirologio manca.

NECROLOGIVM

ECCLESIAE

BEATI EVASII CASALENSIS

EX APOGRAPHO SAECVLI XVIII
AB EGREGIO VIRO CORDERA-CASONI I. V. D. AD FIDEM AVTOGRAPHI EXEMPLATO,
NOTISQVE ILLVSTRATO

NECROLOGIVM

ECCLESIAE

BEATI EVASII CASALENSIS

IANVARIVS

. . . .

. . . .

C. xvI. kal. Febr. Obiit Anselmus Brugel et dedit duos sextarios terrae in Cereto. Obiit Ubertus Moranzanus qui dedit vI denarios super campum, in quo mater sua dedit alios vI.

D. xv. » » Obiit domina Beatris uxor Pelluc. quae dedit campum unum iuxta domum infirmorum. Eodem die obiit Rainerius clericus huius ecclesiae.

E. xiiiI. » » Obiit Azo presbiter, frater et canonicus.

F. xiiI. » » D. Emanuel Grassus praepositus Casallensis obiit M. tercentesimo quadragesimo quinto, qui reliquit pro suo, et domini Iacobi Grassi olim praepositi, qui etiam obiit die iiiI decembris de anniversario domum unam in cantono Brignani, cohaerent Bernardus Moicius, Obertus Dentus et via.

G. xiI. » » Obiit Ota conversa. Eodem die obiit Enricus filius Simeonis

IANVARIVS

Enmerardi, qui dedit quatuor sextarios terrae in Vallis: 1342.
Obiit Iacobus de Bodono dictus Capazonus, qui reliquit minam horti in Carea Vacarii, cui cohaerent Rolandus de Goreto, et Calixtus Batalia pro suo anniversario in perpetuum faciendo, sive solidos x super ipso

A. xI. kal. Febr. Obiit Gerardus Peregrinus, et dedit canevam unam, pro qua dantur nummi xxxiiiI.
Obiit Vilielmus filius de Lay, qui ordinavit vI denarios pro animae suae mercede super campum, qui iacet ad Pizum Lanter, cui cohaeret . . . .
Obiit Ranaldus comes pater dominae Imperatricis (1).

(1) Dimostro in mia dissertazione essere questi Rinaldo conte figlio d'Otton Guglielmo di Borgogna, figliuolo del Re Adalberto d'Italia de' Marchesi d'Ivrea, qual Rinaldo conte, padre della signora Imperatrice, cioè Beatrice moglie di Federico primo Enobarbo, protettore, e benefattore della chiesa di S. Evasio, come conferendo questa nota con l'altre xiI kal. aprilis, e iI nonas aprilis, iiI idus iunii, xviI kal. decembris fecemi venire molto in acconcio per far vedere in qual maniera fossero apparentati li Marchesi di Monferrato con Friderico I Enobarbo, e mettere in luce l'albero genealogico de' Principi Marchesi di Monferrato contro l'opinione del Benvenuto S. Giorgio, ed altri cronisti della casa di Monferrato: Ottone di S. Biagio, cronaca appo Muratori R. It. S. Tom. vI, mi porge ragione di esporre questa opinione genealogica. (*Non si ha notizia di questa dissertazione che il Cordera-Casoni dice d'avere scritta*).

IANVARIVS

B. x. kal. Febr. Obiit Wilielmus pater magistri Aicardi, et dedit terram, quam habebat ad Ramum, cui cohaeret terra Girardi Binelli ex una, et ex alia Padus, ex alia Ramus.

C. viiiI. » » Obiit Scofera conuersa MCCCXXVI. Obiit dominus Iacobus Barberinus, et domina Alaxina eius uxor, et Guiscardus eius filius, qui Guiscardus dimisit staria duo in Spisia ...... cohaeret Mazacaballi, et ecclesia pro anniversario domini Altandi... pro dicto anniversario solid. xx papienses.

D. viiI. » »

E. viI. » » Obiit Mainfredus filius domini Petri Mesonerii, pro cuius anima, et pro anima patris sui, et sua domina Euxentia, et dominus Rufinus, et Manducator eius fratres dederunt modium terrae in Casalegio, cohaerent eidem domini Rufinus, et Manducator, et dominus Rolandus Mesouerius. Eodem die obiit Guala Lecasenus MCCLI frater, et canonicus huius ecclesiae, et dimisit solidos XL pro obitu suo.

F. vI. » » Eo die in festo Agnetis sero MCCCCL inlustrissima Princeps

IANVARIVS

DD. Iohanna de Sabaudava, Marchionissa Montisferrati, migravit ab hoc saeculo. corpus suum ad Sanctum Mauritium

G. v. kal. Febr. Anniversarium Liutprandi piissimi Regis, qui dedit Beato Evasio totum locum Casalis cum omnibus pertinentiis suis: et fiet processio circa ecclesiam, sicut fit in festivitate omnium mortuorum, cantando *Libera me, Domine, de morte aeterna*, et alia spectantia ad honorem et laudem omnium defunctorum (1).
Eodem die obiit Petrus Paganus conversus.

A. iiiI. » » Obiit Petrus Zocolarius, pro quo dantur sex nummi de sedimine uno.
Obiit Reinerius Ballatinus et dedit vI denarios super vinea una.

B. iiI. » » Obiit Artaldus clericus, et iudex qui dedit iiI modios terrae in Luventino. Obiit Agnes uxor Artaldi conversa. Eodem die obiit Lanterius, qui dedit peciam unam terrae ad Sortes.

C. iI » » Obiit Ottobonus, qui dedit peciam unam terrae in Sancto Georgio. Eodem die obiit Obertus Steca conversus M. CC. XXV.

(1) Nella stessa maniera, che la consecrazione della chiesa di S. Evasio si è la prima, che si offra in vista del Martirologio, e dà luogo alla prefazione sopra d'esso, e del Necrologio, si vede aprire vieppiù il campo a parlare nelle note al Necrologio, che s'incontrano in gennaio, specialmente del Re Liutprando ristauratore della chiesa di S. Evasio, e fondatore del collegio de' canonici regolari di S. Agostino, trapiantati da S. Pietro in Coelo aureo di Pavia, e discorrere de' loro chierici, e conversi anche ammogliati, ed altre particolarità sopra il preteso dominio della chiesa di S. Evasio sopra la città, e territorio di Casale, e come dagli Imperatori riconosciuto, specialmente da Friderico I, e da Friderico II, i quali diedero diplomi a pro della chiesa, e del comune di Casale nel tempo de' loro regni, di cui in ristretto eccone il sostanziale:

Fridericus I, A. MCLIX, indictione VII, anno regni VII, imperii IV. Datum apud castrum Aucimianum kal. februarii Gregorium praepositum ecclesiae Sancti Evasii de Casale cum fratribus suis, et ecclesiam suscipit in eius imperialem tuitionem, et donationem Regis Liutprandi ecclesiae factam confirmat.

Idem Imperator A. MCLCCCVI, indictione IV, anno regni XXXVI, imperii XXXIII. Datum apud Novariam III nonas Martii hominibus, et militibus Casalis Sancti Evaxii concedit consulatum, et potestatem plenariam iudicandi, et ordinandi cum vicinis suis omnia, salva dignitate imperialis honoris, et justitiae; confirmat omnia in communibus eorum; nulli nisi Imperatori, et successoribus ejus, vel certo nuntio imperiali fodrum requirere licere dicit, nec accipere, et honores militum, qui imperatori fidelitatem fecerant, ubicumque eos habeant, fideliter eis confirmat, sub poena C librarum auri, dimidium imperiali Camerae, et reliquum iniuriam passis.

Fridericus II, A. MCCXX, indictione VIII, apud Faventiam in castris, XII octobris, die lunae, confirmat ecclesiae Sancti Evaxii de Casali donationem Liutprandi Regis, et privilegia ab avo suo Friderico Imperatore concessa (e v'inserisce il diploma di Liutprando Re de' Longobardi, lettolo sopra di una lamina di piombo presentatali dalli canonici di S. Evasio di Casale).

Eodem die, et loco idem Fridericus de bonis omnibus consuetudinibus, quas commune Casalis S. Evaxii tempore felicis memoriae avi sui Friderici, et patris sui Henrici Imperatorum tenebat, et possidebat, investit Falcetam de Casali nomine praedicti communis, de consulatu, sive de consularia, nec de his dicit teneri commune respondere alicui homini, nec cognoscere ipsam consulariam, et ipsas consuetudines, nisi soli Imperio, et per solum Imperium.

FEBRVARIVS

Quarta subit mortem, prosternit tertia fortem (1).

Kl. FBR ....

E. IIII. nonas Febr.............. (abraso)

F. III. » » Otto Lupus de Paciliano constituit modios frumenti tres super modiis sex terrae in campo de Fallavia pro anima sua, et patris sui, et pro tertio, et fictu ecclesiae Beati Evasii, et quod dare debebat, et illud conducere ad ecclesiam Beati Evasii cum suis expensis.

G. II. » » Obiit Albertus de Summa, ordinavit libram cerae super possessione sua. Eodem die obiit Philippus Carraria, pro cuius anima filii eius ordinaverunt IIII sextarios terrae Beato Evasio iuxta braidam proximam in Cerreto, tali modo quod debet laborare, et dare quartum....

A. nonis » Obiit Galicianus, qui dedit peciam unam ad Sortes. Eodem die obiit ....

Anno millesimo tercentesimo tercio currente, Casale venit Marchio, Domino iubente, Iohannes cum forenses multum diligenter

Hoc fuit..................

In Sanctae festo Agatae cum magno honore, cuius festum extrinseci celebrabunt corde (2).

B. VIII. idus »

C. VII. » » Obiit Ugo iudex, qui dedit VI starios terrae in Cerreto, et Obertus pater fratris Calisti, pro quibus Calistus sedimen unum in Brignano, et campum unum in Spixia ordinavit, unde fieri deberet convivium fratribus.

Obiit Mainfredus de Spixia frater sacerdotis Calixti.

D. VI. idus Febr. Obiit Carlevarius de Paciliano, et dedit sextarios septem terrae ad Coal.

E. V. » » Obiit Tiberius frater, et canonicus.

F. IIII. » » ....

G. III. » » ....

A. II. » » Obiit Seraphina conversa Sanctae Mariae.

B. idibus » Obiit Gisla de Putheo, et dedit VI denarios super campum Cesiarum, tali condicione, quod si nummi non fuerint dati, campus sit ecclesiae. Eodem die obiit Albertus de Pullia qui dedit pratum unum in Braida.

C. XVI. kal. Marc. Factum fuit obsequium reverendi in Xpo patris et D. D. fratris Gulielmi Robusolii generalis ministri totius Ordinis generalis Ordinis Minorum videlicet MCCCCXLII, die suprascripto die XIII februarii, quem Deus per suam misericordiam, et anima eius requiescat in pace tempore D. D. nostri Papae Eugenii IIII, Iacobus de Bezinis celebravit Missam (1).

D. XV. » » Obiit Petrus Rondena, qui dedit fictum decem, et octo denariorum in vineam, quam habet in Luvagnano.

E. XIIII. » » Obiit Bonus Martinus, et dedit III starios vineae in Luvagnano.

(1) Sopra li versi Leonini, che trovansi in capo d'ogni mese di detto Necrologio, quali dimostrano li giorni egiziaci, m'accingo nella dissertazione a parlare dell'astrologia giudiziaria, ed altre sciocchezze circa li buoni, e mali auguri; erano moltissimo in voga dopo le incursioni de' Saracini in Italia.

(2) L'entrata del Marchese Giovanni di Monferrato, figlio di Guglielmo VII detto il Grande, il giorno di S. Agata nel 1303, due anni prima della di lui morte, quale quivi s'accenna, *Domino iubente*, cioè l'Imperatore fautore della sua fazione, quale poco prima era stata scacciata, mi porge argomento di rammentare quanto strazio li Guelfi e Ghibellini fecero in Casale divisi nelle fazioni de' Cani, e Grassi, Torta, e Bazani riunitisi solamente nel 1319 nel Parlamento generale del Monferrato tenuto in Chivasso sotto il Marchese Teodoro Paleologo.

(1) Frà Guglielmo Robusoglio, Generale de' Minori, è sepolto nella chiesa di S. Francesco de' Padri Conventuali di Casale in mezzo alla chiesa, prima d'ascendere la balaustra del presbiterio, con iscrizione, e basso rilievo di detto Generale di marmo bianco di Carrara, e fatto da ottimo scultore, e stante che questi vedesi ommesso dal Waddingo ne' suoi Annali, io ho fatto ritrarre da mano perita l'iscrizione, e basso rilievo, e vedrò di farlo incidere in rame, acciò non se ne perda sì facilmente la memoria.

FEBRVARIVS

Eodem die Sigilburga, et dedit iiI modios terrae in Pradale.

F. xiiI. kal. Marc. Obiit Iohannes, pater fratris Pauli, qui vineam, quam ad fictum xiI denariorum dederat, in morte sua canonicis reliquit totam.

G. xiI. » » Obiit Camardus, et dedit ......

A. xI. » » } Amendue rasi nello scritto.
B. x. » »

C. viiiI. » » Obiit Casalis Balbus conversus (1). Obiit Religion, qui dedit xiI sextarios terrae ad Terminum. Obiit domina Matralia, uxor domini Boniioannis Hermenghisii, quae pro remedio animae suae reliquit Beato Evasio solidos xx papienses in auxilio emendi calicem unum argenteum, MCCLXXXVI. Obiit domina Herminia, uxor Nicolai Leccasenni, quae reliquit solidos xx etiam in auxilio unius calicis (2).

D. viiI. » » ....

E. viI. » »

F. vI. » » Obiit Iohannes magister, pater magistri Mathei ... xiI denar ....

G. v. » » (Rase due linee.)

A. iiiI. » » Obiit Ruffinus Garillus, qui ordinavit x starios terrae in Cerreto.

B. iiI. » » Obiit frater Casalis Luvaccius conversus.

(1) De' conversi, e converse della chiesa di S. Evasio, e di Santa Maria, come ne vedremo d'altre chiese, o siano parrocchie di Casale, cioè di S. Ilario, e di S. Stefano, io penso, che all'uso delle chiese di Pavia, Milano, e Lombardia intiera, fossero li vecchioni, e vecchione, che si convertirono indi in Confraternite con sacchi di penitenza a diversi colori, ed insegne, a misura che volevano rappacificare fra loro li Guelfi, e Ghibellini.

(2) Li canonici della chiesa di S. Evasio avendo sofferto il saccheggio della loro basilica nella distruzione della città nell'anno 1215: dopo il 1286 abbisognavano ancora d'aiuto a provvedersi di sacri arredi, che erano stati involati dagli Alessandrini, Vercellesi, e Milanesi collegati, contro de' quali vi sono le lettere d'Onorio Papa, dirette alli Preposto d'Ivrea, indi alli Vescovo, e Preposto di Pavia per compellire le dette città alla restituzione, e la sentenza del Commissario imperiale del 1225 contro li Vercellesi per li danni recati alla chiesa, ed al comune di Casale S. Evasio, da pubblicarsi.

FEBRVARIVS

C. iI kal. Marc. Obiit Francherius Cantarellus conversus, et minister domus laborerii MCC. undecimo (1).

MARCIVS

Primus mandentem dirumpit quarta bidentem.

D. kalendis Marc. Obiit Iohannes Frastratus, qui dedit iiI denarios Sancto Evasio in uno sextario vineae in prato Lunezac pro ficto, quem tenet Teubaldus filius Arduini Frastrati.

E. vI. nonas » Obiit Mascarus conversus. Obiit Willielmus Bassus, et dedit iiI starios vineae ad campum Henrici Beato Evasio iuxta campum eiusdem ecclesiae.

F. v. » » Obiit Alaria uxor Bonefacii, et dedit novem starios terrae ad putheum Uberti.

G. iiiI. » » Obiit Occulus Vacca, et dedit vineam unam, MCCCXLV. Obiit Iordana Fornaria, uxor Otini de Castagneto de Camino, quae dedit ecclesiae Beati Evasii solidos x papienses super starium unum vineae iacentis ad Morretum, cui cohaerent Iohannes Bestus, et Franciscus Bazanus eius filius, pro suo anniversario annuatim faciendo. Guglielmus Moicius fecit chartam.

A. iiI. » » Obiit Albertus de Torcello, qui dedit campum Balduinum.

B. iI. » » Obiit Olricus, et dedit petiam unam terrae ad putheum linarium.

C. nonis » Obiit Stumera, et dedit quatuor denarios fictum in vinea Bregnani.

(1) L'ultimo di febbraio, parlandosi del ministro della casa del lavorerio esistente prima del 1211, mi dà campo di toccare de' statuti della città di Casale, circa le arti, e manifatture degli Italiani, massime di lana, e tele, che si vedono governati con ottimi statuti.

MARCIVS

MCCCXLVIII, die IIII marcii obiit Mabilia Borrella, quae reliquit in bonis suis huic ecclesiae hinc ad decem annos pro suo anniversario annuatim faciendo soldos X papienses, quos solvere debet Germanus Borrellus. Guglielmus Moicius fecit chartam.

D. VIII. idus Marc. Obiit magister Henricus Lecasenus, qui iudicavit huic ecclesiae solidos XL, MCCXLIII. Millex. cccc. IIII, die VIII marcii, nobiles viri, et domini Nicola de Acquapendente utriusque iuris doctor, Bonifacius de Mirolio, et Baldracus de Cellis de consilio illustrissimi Principis et D. D. Montisferrati, pro eodem Principe acceperunt corporalem possessionem de terra, et loco Casalis S. Evaxii.

E. VII. » » Obiit dominus Ambrosius de Turri, qui ordinavit pro animae suae mercede Sancto Evasio VI libras olei super canevam, quam habet iuxta domum Mambot iuxta viam.

Obiit presbiter Villielmus canonicus huius ecclesiae anno MCCXVIII. ....

MCCCCIIII, indictione XII, dominus Theodorus Marchio introitum fecit in terram Casalis S. Evaxii.

F. VI. » » Obiit Octa Pectinaria. Obiit Iordanus Crassus, qui ordinavit ecclesiae Beati Evasii campum unum ad Ramum vivum.

G. V. » » Obiit Opizo de Brodolesio, et dedit vineas duas ad ...... alia in Luvasco ad fictum XII denariorum.

MCCCXLVIII. Obiit dominus Ruffinus Pelluchus canonicus huius ecclesiae, pro cuius anniversario annuatim faciendo, et pro anniversario domini Martini fratris ipsius, et dominae Helenae uxoris domini Martini similiter faciendo. Dominus Hugutio iurisperitus eorum filius donavit huic ecclesiae domum unam iacentem in Castello, cui cohaerent Nicolellus Tissinascus, et via, in quibus anniversariis debent esse revestiti ad Missam. Gulielmus Moiicius fecit chartam.

MARCIVS

A. IIII. idus Marc. Obiit illustrissimus D. D. Iohannes Marchio Montisferrati in festo Beati Gregorii, ut per suam misericordiam etc., corpus requiescit in ecclesia Beati Francisci de Casali, MCCCCXLV.

B. III. » » Obiit Sigibaldus, qui fecit facere moralia Iob.

Obiit Siros, qui dedit IV sextarios terrae in Zerreto. Eodem die obiit magister Oto canonicus, et frater huius congregationis, anno MCC undecimo, qui pro remedio animae suae emit, et dedit huic ecclesiae bonam planetam, calicem, popunium, turibulum argenteum, et scrinium unum ad conservandum, et reponendum pallia huius ecclesiae.

MCCCCXLV, die suprascripto, factum obsequium magis solempniter, de quibus celebratae fuerunt tres Missae: D. Iacobus de Bazinis huius ecclesiae praepositus Casalensis: secunda R. D. Abbas Locedii: tercia R. D. Gullielmus Bulla Episcopus Bethlem.

C. II » » Anno ab Incarnatione Domini MCCLVI, indictione IIII, obiit frater Albricus, qui fuit rector, gubernator, et minister domus laborerii ecclesiae Sancti Evaxii de Casali, et iudicavit ecclesiae supradictae libras XII papienses in auxilium [illegible]endi calicem argenteum, et planetam pro animae suae mercede.

D. idibus »

E. XVII. kal. Apr. MCCCXXXVIIII. Obiit Henricus Corrius, qui reliquit pro anniversario minam unam horti in Circa portae novae, cohaerent heredes praedicti, dominus

MARCIVS

Philippus Canis, et via, et tenent heredes praedicti, et dant soldos x.

F. xvI. kal. Apr. Obiit Bercundius, et dedit duos nummos in vinea sua omni anno. Obiit magister Ubertus de Casis praesbiter, et canonicus istius ecclesiae, quondam praepositus, MCCXXXVIIII (1).

G. xv. » » Obiit Bonus conversus.

A. xIIII » » ....

B. xIII. » » ....

C. xII. » » Obiit Vilielmus iudex, qui dedit vineam in Fologna. Obiit S. mater Imperatricis Beatricis .... ecclesiae .... ecclesiae Sancti Ilarii, ecclesiae Sancti Evasii planetam, camicem, amictum, stolam, cingulum, et manipulum, et cortinam, quae extenditur per ecclesiam in quadragesima.

D. xI. » » ....

(1) In questo foglio vi occorron assaissime osservazioni. 1.° Circa il *magister Ubertus de Casis*, *quondam praepositus* del 1239, per parlare di quanto occorse a' canonici dopo il saccheggio, e desolazione di Casale del 1215, quali da quel tempo in poi si secolarizzarono, cioè non vissero più in comune sotto la regola di S. Agostino, quantunque li Pontefici Innocenzo., ed Alessandro IV avessero mandato più volte a' Vescovi di Vercelli di riformare gli abusi, e per saggio vi soggiungo il principio del Breve di Alessandro IV;

Alexander Episcopus Servus Servorum Dei venerabili fratri Episcopo Vercellensi salutem, et apostolicam benedictionem. Petitio dilectorum filiorum Capituli ecclesiae Sancti Evasii de Casali tuae Dioecesis, nobis exhibita, continebat, quod felicis recordationis Innocentius Papa praedecessor noster tibi tunc electo per suas iniunxit litteras, ut eamdem ecclesiam olim B. Augustini .... Ordinis, quae adeo erat per quorumdam canonicorum iniuriam in spiritualibus, et temporalibus deformata, quod nisi percelere Apostolicae Sedis remedium succurreret eis, vix potuerit reformari in eodem ordine. Datum Neapoli idibus martii, Pontificatus nostri anno primo.

2.° Circa l'*obiit* del *Vilelmus iudex*, notisi che in una donazione fatta dalli Marchese Rainero, ed Oberto (quali credo d'Occimiano) alla chiesa di S. Evasio, l'anno MCXI, indictione IV, della chiesa di S. Martino in Zenzano, vedesi sottoscritto in questa forma: *Actum in castro Occimiani. Subscriptus Bayamundus de Mantiano nepos Marchionis Oberti, Obertus Capitanus de Candiæ, Simeon et Bonefacius de Conzagano, Obertus de Astiliano; Willielmus de S. Evasio Sacri Palatii Iudex, Sigebaldus miles de S. Evasio, Martinus Mugla.* La terra di Casale portava dunque allora il solo nome di S. Evasio.

3.° Circa l'*obiit S. mater Imperatricis Beatricis*; questa era figlia del Duca di Lorena, sposata dal Conte Rainaldo di Borgogna, che portò la Lorena in casa de' discendenti d'Otton Guglielmo detto l'Advena da Glabro, e dagli autori Francesi, e così in prova dell'Albero mandatole d'Otton Anscario, Marchese d'Ivrea.

MARCIVS

E. x. kal. Apr. (Cancellato raso per due linee.)

F. vIIII. » » MCCCV, indictione tercia. Obiit dominus Galvus Grassus canonicus Vercellensis, et cantor, et canonicus Casalensis, qui pro remedio animae suae, et mercede reliquit ecclesiae Sancti Evaxii domum unam iacentem in Casali, et cantono Brignani, cohaerent Ioannes Pellucus, et Henricus Borghegnonus, et via a duabus partibus, ad faciendum anniversarium, qui denarii debent dispensari in coro per primicereum, et per capellanum S. .... inter calonicos et clericos, qui anniversario interfuerint.

G. vIII. » » Obiit Scribana, mater Petri Crassi, atque Iordanis, et Mainfredi... Obiit dominus Cunradus de Castagnoliis (1) ....

A. vII. » » (Rase tre linee.)

B. vI. » » Obiit Id.ª conversus, qui ordenavit xII denarios in suo anniversario Beato Evasio in suis terris.

Eodem die obiit Ota conversa, mater magistri Ottonis, huius ecclesiae fratris, et canonici, pro cuius pia recordatione filius eius ordinavit singulis annis canonicis super xI sextariis terrae in de ...... ecclesiae xII denarios, et II capones, et quam tenent, et laborant filii Nicolae.

C. v. » » Obiit Cista, qui dedit duos solidos super IV sextariis terrae in Cantirasco iuxta vineam Rainerii de ....

Obiit domina Flos de Cerreto,

(1) Il *dominus Cunradus de Castagnoliis* sotto li 20 luglio 1221, *domini Friderici II Imperatoris nuncius*, *et missus a Papia sursum*, proferì sentenza fra li canonici di S. Evasio, e li signori di Torcello, e Coniolo circa alcune terre di S. Evasio nella regione di *Via lata ad pontem*, cioè al ponte di Coniolo, ultimo fatto di pietra da' Romani lungo la via militare delle Gallie, fra li colli della Liguria, ove fissò la mansione di Rigomago, acciò sino a Cesto, ora Moncestino, si trovi la mutazione, a Brusasco l'altra di *Quadrata*, a Cimena quella *ad Decimum*, e poi *Taurinum*; a qual proposito vi è da riferirsi la colonna milliaria trovatasi l'anno scorso in Gabiano verso l'antica Cesto, o Moncestino, sulla stessa direzione della nuova, che si sta costruendo.

MARCIVS

quae pro remedio animae suae reliquit starios .... vineae iacentis in poderio Paciliani, ex cuius redditu fiat ..... anniversarium.

D. IIII. kal. Apr. Obiit Ivaldus de Villanova ..... Obiit Bricius, qui dedit duos sextarios terrae in Costa cornea ...... iuxta viam Sancti Evasii, tali pacto, quod si filii eius voluerint omni anno duos solidos dare, teneant terram, et si noluerint dare, potestatem habeant canonici quidquid voluerint.

E. III. » » Obiit dominus Turta de Turtis, qui reliquit ecclesiae Beati Evaxii starium unum horti in Circa Vacarii, cohaerent heredes domini Francisci Turtae, et via, pro anniversario suo faciendo, et debeant distribui denarii per canonicos, qui interfuerint dicto anniversario, MCCCXXVII, die penultimo marcii.

F. II » » Obiit Obertus Porcius conversus. Eo. die ....
In hac vero die Gironimus de Mazaza, et uxor eius Hymilla feliciter migrarunt .... pro quibus filius eius, et ipse Vilielmus ordinavit decimam reddituum suorum, quos habet .... in luminaria Beati Evasii.

APRILIS

Denus et undenus est mortis vulnere plenus.

G. kalendis Apr. Obiit Albertus Gallina, qui dedit vineam unam in Pallaredo ad fictum duorum denariorum in luminaria. Eodem die obiit Iohannes Pautanus frater, et canonicus, anno MCCVIII. Obiit dominus Ribaldus Calcaneus Abbas S. Stephani Vercellensis (1).

(1) L'Abbate Ribaldo Calcaneo di S. Stefano Vercellese era canonico della chiesa di S. Evasio circa il 1249.

APRILIS

A. IIII. nonas Apr. ..... Iordanus de Luventino VI denarios in uno campo

B. III. » » Obiit Oto Fasiolus, VI den. in campo dicto Longeria.

C. II. » » Obiit Fredericus Dux, pater domini Frederici Imperatoris Romanorum, et semper augusti (1). Obiit Arditio filius Ruffini Pelloge, qui dedit XIIII saltarios terrae in Bregnano. Eodem die obiit Hernestus, qui dedit modium unum terrae in Cacholino. Eodem die obiit Anesa Canis, quae ordinavit super caneva sua VI libras olei in anniversario suo.

D. nonis » Obiit Bonus Iohannes Rodolascus cum matre sua, et dedit III starios terrae in Palareto.

E. VIII. idus » Obiit Obertus Balbus, qui dedit duos sextarios terrae in Cerreto, qui sunt in Braida Cerreti, proxima commutatione facta cum Philippo Carraria.
Eodem die obiit Paulus .... huius congregationis frater, et canonicus.

F. VII. » » Obiit Bona Variana conversa. Obiit Henricus de Rubaldo, qui dedit VI sextarios terrae ad Fraxinum, cui cohaerent terra Sancti Evasii a duabus partibus, anno MCCVIII.

G. VI. » » Obiit Ysabella Versa, Albertus conversus. Obiit ....
Obiit ....qui dedit pro se, et uxore sua IV sextarios vineae cano ....
Obiit domina Blanca uxor quondam domini Leonardi Dentis, quae iudicavit pro remedio

(1) L'*obiit* di Federico Duca di Svevia padre di Federico l'Imperatore avvalora essere stato veramente detto Imperatore Federico benefattore della chiesa di S. Evasio, e del comune di Casale, e si accerta il giorno della morte di detto Duca Federico non accennato nè da Raderico, da Ottone di Frisinga, o da Ottone Morena, cronisti di quel tempo riferiti da Muratori, ed a questo proposito nelle note si metteranno alcuni contratti de' signori canonici, del secolo XII, colli signori Carraresi pure ritiratisi da Padova in occasione delle bolleuti fazioni Guelfa, e Ghibellina; e parimente sopra li giorni egiziaci d'aprile *denus et undenus*; confrontando questi del Necrologio di S. Evasio con quelli del Necrologio di S. Georgio in Palatio riferito dal Muratori, Tom XI, *Rerum Italicarum Scriptores*.

APRILIS

animae suae, et viri sui IIII starios terrae, quae fuit permutata .... distribuant in anniversario eius.

A.v. idus Apr. Obiit Teberga, quae dedit petiam unam terrae in Vallis.......
Obiit Anselmus praepositus Fraxineti.

B.IIII. » » Obiit Ugo de Spixia, qui ordinavit B. Evasio VII sextarios vineae in Montarono, campum unum ad Piram, duas peccias terrae ad Fraxinum, campum in via Raina, campum unum in Texoria iuxta peciam Barbarini, et sedimen, quod tenet eius nepos.

C.III. » » Obiit Belardus conversus.

D.II » » Obiit Matilda, uxor Enrici Malenovae, quae starios VI dedit terrae ad Runcalium.

E. idibus » Obiit Petrus Laguna, dedit sextarium terrae. Eodem die obiit dominus Arcembaldus Paganus de Cureis MCCXLVI, qui dimisit, iudicavit pro remedio suae animae modios V terrae ecclesiae B. Evasii in Cerreto in via Sala, cohaerent Guglielmus Fantus ab una parte, et Lancius Engelardus ab alia, et ab alia via publica. Et obtulit Beato Martino destrarium suum coopertum cum armis bellicis, et magna possessione terrarum iuxta Petram, et alibi, causa tenendi semper sacerdotem, qui celebraret pro anima eius, et parentum suorum, et multa alia bona dedit pauperibus, et hospitalibus, et ecclexiis.

F.XVIII. kal. Maii Obiit Obertus Gandilio, qui dedit pratum in Braida. Eodem obiit sacerdos Girardus de Ozano frater huius congregationis.

G.XVII. » » Obiit Sorellus filius Willielmi Grandis, et dedit unum starium in Prellis. Eodem die obiit Ruffinus .... et dedit homeliarium unum.

APRILIS

A.XVI. kal. Maii Anno currente MCCCL. Obiit domina Helena relicta quondam Martini Pelluchi iuris utriusque periti in Gaviis veniendo ab indulgentia Romana, pro qua tenemus facere anniversarium cum revestitis pro domo una data ecclesiae S. Evasii per dominum Henricum Pelluchum eius filium, de qua fit mentio insuper die XXIIII iunii in memoriam D. Martini.

B.XV. » » Obiit dominus Vibertus canonicus Astensis, qui dedit ecclesiae B. Evasii solidos XX pro animae suae remedio.
MCCCCXL, die XVII aprilis, desponsata fuit Amedea filia illustrissimi D. D. Iohannis Iacobi Marchionis Montisferrati in illustrissimum Principem, et D. D. Regem Ciprii, et Ierusalem in ecclesia Sancti Francisci, in qua ipsam desponsavit reverendus D. D. Odonus Cardinalis Ciprii, et presentes reverendi D. D. Episcopus Aquensis, D. D. Episcopus Albarum, D. D. Episcopus Ciprii, et illustrissimus D. D. Marchio Salutiarum, et plures alii. Tunc temporis D. D. Iacobus Bexinis erat praepositus ecclesiae Sancti Evaxii, et praesens.

C.XIIII. » » Obiit Bonaventura, et dedit duos starios terrae .... in Bregnano.
MCCCCXLIII. Obiit reverendus pater et D. D. Lombardus Episcopus Vercellensis, pro cuius anniversario annuatim faciendo pro ipsius anima, dominus Paganus de Terzago canonicus huius ecclesiae, et familiaris dicti domini Episcopi dedit huic ecclesiae Beati Evaxii starium unum horti ...... iacentis in Circa portae novae, cui cohaerent Conradus Lupus .... heredes quondam Guallae de Constantio, et fossatum Cerchae, et solidos XX papienses, quos habet annuatim a Guilielmo de Costeglioli super stariis duo vineae iacentis ad ....

APRILIS

cui cohaerent Luchellus de Fraxeneto, et Nicolinus Pelluchus, distribuendos dictos solidos xx, et fictum horti, prout infra ...... pro duobus candelonis ponendis in choro die anniversarii iuxta tabernaculum sol. iiI, item cuilibet revestito sol. I, item cuilibet sacerdoti Missam celebranti ipsa die pro eius anima in dicta ecclesia denarios sex, item custodibus solid. iI, item cuilibet puero habenti cotam, et intervenienti dicto die, et anniversario denarios iiiI. Item cuilibet sacerdoti ecclesiarum Sanctae Mariae, Sancti Stephani, Sancti Ylarii, solidum unum, et teneantur suprascripta die dicti sacerdotes in suis ecclesiis, aut alibi pro anima ipsius Episcopi .... Missas celebrare. Item illi .... die anniversarii, et die procodenti.

D. xiiI. kal. Maii Obiit Bricius Pellucus, pro cuius anima fratres eius, et filii dederunt iiI sestarios vineae, et amplius, iacent in valle Valisenda.

E. xiI. » » Obiit Anricus Busca, qui ordinavit iI solidos super iiI modiis terrae iacentis in Cerreto in anniversario suo.

F. xI. » » Anno currente MCCCCXXXVIIII. Illustrissimus Princeps dominus Theodorus secundogenitus Imperatoris Graecorum, Marchio Montisferrati, hac praesenti die in domino requievit.

G. x. » » Obiit Oto Binellus clericus de Serralonga, et pater eius Petrus, pro quibus frater eius dedit IV sextarios terrae iuxta Sturiam: cohaerent .... terrae Mainfredi Corsembradi.

MCCXXVIIII. Obiit presbiter Mainfredus Carraria frater, et canonicus istius ecclesiae, pro cuius anima Opizo nepos eius, et pro sua dederunt sextarios xx terrae in Cem....

APRILIS

A. viiiI. kal. Maii Obiit Obertus .... qui ordinavit S. Evasio vI den..... Berardus de Solerio pro animae suae mercede dedit ..... unam Beato Evasio, quod est in cantono Vacariae, in praesentia Stephani praepositi, Melchior sacerdotis, Battaliae sacerdotis, Henrici sacerdotis, magistri Ottonis subdiaconi.

B. viiI. » » Obiit Wilielmus Pellucus, qui dedit peciam terrae in Luvintino.

C. viI. » » Obiit Carl. Vulpis, qui dedit iiI starios terrae in S. Georgio. Anno ab Incarnatione MCCCLXXVI, indictione iiiI, die iovis xxiiiI intrantis aprilis, obiit Anselmus Battalia, qui iudicavit pro animae suae mercede sol. XL in subsidio emendi calicem unum argenteum.

D. vI. » » (*Manca l'originale sino al* iiiI *idus maii.*)

MAIVS

F. iiiI. idus Maii Obiit Werdepratus conversus. Item obiit Bona Feminina, quae dedit vineam unam in valle Valisenda. Item obiit Petrus de Ylia, qui pro remedio animae suae iudicavit huic ecclesiae solidos XL papienses.

G. iiI. » » Obiit Maria Brina, et dedit vineam in Luvagnano, et mediatem unius camerae. Item Vis, filia quondam Willielmi Apesacanis, ordinavit xiI denarios omni anno ecclesiae Sancti Evasii super iiI sextarios terrae, cui cohaerent Oto Kanus, Casal .... Petrus Silan, et via, pro quibus debet recordari in tribus Missis omni anno. Talem ordinationem fecit se existente incolumi.

A. iI. » » Obiit Abia, quae dedit vI sextarios terrae in Campo longo.

MAIVS

Eodem die Otta Palavola, quae dedit vineam in Ducenta iuxta vineam Gabiae.

B. idibus Maii mccccxlviiI, die xiiiI maii, die suprascripto, fuit captus dominus Gullielmus de Monteferrato per Franciscum Fortiam in castro Papiae, stetit usque ad diem xxiiI maii. Deus providebit.

C. xviI. kal. Iunii Anno mcclxx. Eodem die obiit dominus Gulielmus Matia canonicus huius ecclesiae, qui reliquit fructus stariorum viiI vineae pro emendis ornamentis ecclesiae, quam ipse emerat a Capitulo precio librarum xviiiI, proprietate ipsius vineae post eius obitum ecclesiae remanente, licet posset facere de fructibus, et ipsos legare cui vellet per iiI annos post eius mortem.

D. xvI. » » Obiit Martinus de Sala conversus. Eodem die obiit Alasina mater fratris Conradi, quae dedit xiI denarios in campo uno iuxta...

Item obiit Berta uxor Guidonis de Pulia, et dedit modium terrae in Cerreto iuxta Crucem, et ille idem Guido in eodem campo dedit alium modium, cohaerent a mane filii Bertolomei iudicis, a meridie fenera, a sero Ruffinus Sermacia, a media nocte filii dicti Guidonis, et idem Albertus de Pulia consignavit predictam terram nuncio ecclesiae S. Evasii, et fecit donum super altare S. Evasii per librum, quem in sua manu tenebat de tota illa terra, quam in illo campo habebat, et posuit terminum.

mccccl, die ut supra, illustrissimus dominus Guillielmus dedit domino Francisco Fortiae civitatem Alexandriae cum toto iure, castris, districtu.

E. xv. » » Obiit Pamphilia, quae dedit campum unum in Ciraglo, qui iacet ad Salem.....

Obiit domina Arvera mater Robaldi Diaconi, pro qua ipse Robaldus ordinavit S. Evasio tres denarios annuatim super domum suam, quae iacet iuxta portam quondam domini Borche, anno mccviiiI.

MAIVS

F. xiiiI. kal. Iunii Obiit frater Ubertus Ruvinus presbiter et canonicus, mccx.

Obiit conversa Alaxia, mcclI.

G. xiiI. » » Obiit Manfredus conversus. Item obiit Cavagna, et filius eius, qui reliquit domum suam Beato Evasio.

mccccl, die xx maii, consecrata fuit ecclesia Sancti Bernardi extra muros Casalis per dominum Fr. Proculum Episcopum Conobien. de licentia reverendi Episcopi Vercellensis tempore Iacobi de Bazinis praepositi ecclesiae Sancti Evasii, in quo fuerunt canonici, et multi alii ad possessionem Capituli, de quo instrumentum fecit Blaxius Capellus ad memoriam.

A. xiI. » » mcccxviI. Obiit dominus Rainerius Mussus, qui reliquit ecclesiae Beati Evaxii annuatim pro aniversario soldos xiiiI super domum, quam tenet Manzeti de Mussis in cantono Bregnani, Gullielmus Moitius fecit chartam.

B. xI. » » Obiit Maigos, qui dedit tres sextarios terrae ad Furcas ad fictum xiI denariorum. Eodem die obiit Atto de Poca, qui dedit v starios terrae ad.....

C. x. » » Obiit Gisla conversa. Obiit Helena privigna Amedei de Rotofredo.

Obiit Iacobina Tharachia, quae pro remedio animae suae, et Uberti quondam viri sui reliquit soldos x pro eorum anniversario faciendo.

mccccl. Illustrissimus Princeps, et dominus Gullielmus Marchio Montisferrati evasit de carceribus de castro magno Papiae, ubi stetit per annum in dicto castro.

MAIVS

D. VIIII. kal. Iunii MCCLXVI. Obiit dominus Altardus Barbarinus, et domina Oliva eius uxor, pro cuius anniversario Nicolaus Barbarinus eius filius dedit starios duos terrae in Spisia, cohaerent Magnocaballus, et ecclesia, qui tenet ortum Gasparus, et dat solidos VIII pro fictu, ita quod reddit ex dicto anniversario omni anno soldos XX papienses.

E. VIII. kal. Iunii

F. VII. » » MCCXI. Obiit Petrus Caballus huius congregationis devotus, et benefactor.

G. VI. » » Obiit .... conversa. Eodem die obiit Agnes Peregrina conversa, MCCCCXLV. Tempestas Casali, die XVII maii.

A. V. » »

B. IIII. » » Obiit Laurentius de Paciliano, qui dedit campum unum duodecim sextariorum ad fictum duorum denariorum, qui iacet ad Campum longum. Obiit Anselmus Occlerius, qui dedit VIIII starios terrae in via Paciliani.

MCCCCL, die XXVIIII maii, illustrissimus Princeps dominus Gulielmus de Monteferrato venit Casali cum magna societate. Dominus conservet eum in bono statu, et gubernet (1).

C. III. » » Obiit Sara Rebota cum duobus filiis suis, pro quibus uxores eorum, et filii dederunt duos starios vineae in Cerreto. Eodem die obiit Germanus Subtilis, qui dedit modium terrae in Cerreto.

MCCCCXLVII. Obiit dominus Guala Grassus canonicus huius ecclesiae, et minister de Glar ..... qui reliquit huic ecclesiae starium unum horti iacentis in Cerca Vaccariae, cui cohaeret Gulielmus Stenzatus pro suo anniversario annuatim faciendo, in quo debent esse ad Missam revestiti. Gullielmus Moicius fecit chartam. Post eius obitum ipso anno, et sequenti per universum orbem maxima mortalitas fuit.

D. II kal. Iunii Obiit Ardicio Papiensis, et dedit vineam in Ronzono, et uxor eius Abia, quae dedit XI sextarios terrae in Campo longo.

IVNIVS

Denus pallescit, quindenus foenora vescit (1).

E. kalendis Iunii .... Petrus Aldini dedit tres minas terrae, quae iacet in Resenda ....

F. IIII. nonas » Obiit Iula Wibola, quae dedit tres sextarios terrae in valle ...

An. MCCVII, die veneris, obiit Flos Barberina, quae dedit.....

G. III. » » Obiit Andreas Ratarius, qui dedit sex nummos in tribus vineis suis ....

Eodem die obiit Ribaldus Cardinalis, qui dedit duos sextarios vineae in ....

MCCCCXLV, die III iunii, locus Montaboni comburuit, brussavit et crematus hora XVII, et in suprascripto loco cremuerunt CC viros, et mulieres, de quo fuit magnum miraculum, et eo die fuerunt magni venti, et magis ut usque fuit visus.

A. II. » » ....

B. nonis » Obiit dominus Simon frater, et canonicus huius congregationis.

C. VIII. idus »

(1) Questa nota cronologica della venuta del Marchese Guglielmo Paleologo il 28 maggio del 1450 è correlativa alla liberazione di lui dal carcere di Pavia, ed è continuazione dell'annotazione precedente.

(1) Vedrò di spiegare li giorni egiziaci del mese di giugno, e come invece del decimo passò l'idea di osservare l'ottavo giorno di S. Medardo primo Vescovo di Noyon circa le pioggie, ed il bel tempo.

IVNIVS

D. VII. idus Iunii MCCCCXLVIII, die VII iunii, captus fuit locus Vigeveli per dominum Franciscum Fortiam, a quo bombardatus fuit per tres dies, et interfecti fuerunt multi homines.

E. VI. » » Obiit Ostachius Vulpis, et dedit modium terrae in Cerreto. Eodem die obiit Iohannes de Flandria conversus.

MCCCCXXVII, IV indictione, die VIII mensis iunii, factum fuit de ordine . . . . Capitulum generale in loco Casalis, et fuerunt sexcentum fratres, tempore Iacobi de Bezinis, praepositi huius ecclesiae. Generalis frater Antonius Musca (1).

F. V. » » Obiit sacerdos Oglerius frater, et canonicus huius congregationis. Eodem die obiit Olierna, quae dedit IIII denarios in vinea, quae iacet in monte de Saxia.

MCCCCLII, die suprascripta fuit positum campum per illustrissimum dominum Gulielmum Marchionem Montisferrati in loco . . . . (2).

G. IIII. » » Obiit Ranerius de Fraxeneello, et dedit starium unum terrae ad Cabil ad fictum duorum denariorum.

A. III. » » Anno Domini MCLXXXX. Fredericus felicis memoriae quondam Romanorum Imperator peregre profectus pro defendenda Dominicae Nativitatis terra, migravit ad Dominum, qui inter multa beneficia, quae huic ecclesiae contulit claustrum suis expensis fieri fecit (3). Eodem die obiit Artaldus conversus.

(1) 1428, 8 di giugno. Un Capitolo generale di Minori in Casale non rapportato dal Vaddingo ne' suoi Annali Francescani, ed il Generale frate Antonio Musca non è dal Vaddingo conosciuto.

(2) 1452. Il campo posto dal Marchese Guglielmo sotto il luogo di Candia Lomellina, allora Stato di Milano.

(3) 1190. Addì 11 giugno si assicura il giorno, in cui morì il gran Federico I detto Enobarbo, nostro benefattore, e protettore della chiesa di S. Evasio, del comune di Casale, che morì dopo essersi lavato nel fiume Rebeffo per riprensione di freddo nell'uscire dal fiume, contro l'opinione del Muratori ne' suoi Annali, e della Cronaca Milanese, *Manipulus Florum*, e di Ottone Morena rapportati fra' Scrittori delle cose Italiane, e questo mi fa strada a discorrere del comune di Casale, che pure nella pace di Venezia del 1176 si vede teneva le parti Imperiali, ed altre particolarità.

IVNIVS

B. II. idus Iunii Anno Domini MCCLIII. Bonefacius Marchio Montisferrati vir illustris migravit ad Dominum (1).

C. idibus » Obiit Oglerius, et dedit petiam unam terrae. Obiit frater Arnaldus conversus, qui multa bona procuravit, et acquisivit huic ecclesiae sua industria, MLXI (2).

D. XVIII. kal. Iulii Obiit Robertus de Ylia, qui pro remedio animae suae iudicavit huic ecclesiae solidos XL papienses, MCCLXXXII.

MCCCXLII. Obiit Bertolinus Caviglia, qui pro remedio animae suae iudicavit huic ecclesiae pro anniversario annuatim faciendo starium unum orti iacentis in valle Padi, cui cohaerent . . . .

E. XVII. » » Obiit Ribalda uxor Butriti, quae dedit XVIII starios terrae in Cerreto iuxta Crucem.

Obiit Obertinus Quarterius, qui reliquit huic ecclesiae solidos X papienses super staria duo vineae iacentis ad Falegnana, cui cohaerent . . . . . . de Gavofola pro suo anniversario annuatim faciendo, fecit testamentum, et tenetur per Bertramum Grassum.

MCCCCXLVI, die XV mensis iunii, data fuit capsa Beati Evaxii . . . . in argento per nobilem dominum Iohannem de Montilio, alta de argento, et ipsa fecit fieri, ut caput Beati Evaxii positum fuisset in suprascripto tabernaculo, tempore dominae Iohannae de Sabaudia Marchionissae Montisferrati, et dominus Theodorus Prothonotarius eius natus. Tunc Iacobus de Bazinis praepositus huius ecclesiae (3).

(1) L'ultima nota cronologica del 1253, accertando il giorno della morte del Marchese Bonifacio, pure m'invita parlare de' nostri antichi Principi, gloriosissimi in Levante nelle guerre sacre, ed in Grecia, e che più volte s'apparentarono co' Principi di quelle regioni.

(2) Bisogna pur discorrere del converso fratel Arnaldo, morto nel 1061, stante la sua competentemente bella antichità, ed in appresso in altro foglio ne darò un converso, ed una conversa marito, e moglie inservienti li canonici regolari di S. Agostino di Casale S. Evasio.

(3) 1446, 15 giugno. La benefattrice era madre del Cardinale Teodoro Paleologo, che quivi dicesi solamente Protonotario, e sotto

IVNIVS

F. xvI. kal. Iulii

G. xv. » » Anno Domini MCCVIII. Obiit Iacobus Boverius primus promotus ad tonsuram clericalem in ecclesia ista, divinum oficium memoriter tenens, accolitatus ordinem habens.

A. xIIII. » » } Cancellati rasi.
B. xIII. » »

C. xII. » » Obiit presbiter Hermenghisius, qui pro remedio animae suae, et pro anniversario suo faciendo reliquit huic ecclesiae solidos x papienses annuatim super star. IV vineae, quae iacet in Luvagnano, cohaerent Gullielmus Bisotus, et via communis, MCCCIIII.

D. xI. » » Obiit Iordana Crota, et dedit unum sextarium in campo de Cerro ad fictum duorum denariorum.

E. x. » » Obiit Furnaria, filia Elinerii Torcellensis, et dedit terram in campo Baldoyno (1). Eodem die obiit Anselmus Malmorsus, qui dedit quindecim sextarios terrae, quae iacet ad Petram, in refectione canonicorum semper in anniversario eius.

MCCLXXVII. Obiit dominus Iacobus Hermenghisius praesbiter, et canonicus ecclesiae S. Evasii de Casali.

MCCCCXXV, die vII iunii. D. Augustinus de Bezinis canonicus huius ecclesiae migravit ab hoc saeculo.

F. vIIII. » » Obiit Bovo qui dedit campum unum in Spisia ad fictum duorum solidorum. Eodem die obiit dominus Raiuerius frater, et canonicus huius congregationis.

MCCCXLVIII. Obiit Belina, uxor Iohannis de Bazano, et filia quondam Petri Glocha, quae dedit huic ecclesiae solidos x papienses super starium unum terrae iacentis ad Salam, cui cohaeret Gullielmus Calegerius, pro suo, patris sui, et matris suae anniversario annuatim faciendo. De quo Gullielmus Moicius fecit chartam, et scripsit hoc.

Obiit dominus Bonefacius de Pichis decretorum doctor, decanus huius ecclesiae Beati Evasii, qui legavit pro eius anniversario ducatos xx, expendendos in duas proprietates, et Philippus de Alba recepit instrumentum.

G. vIII. kal. Iulii Obiit Petrus Mol de Selvolino, et dedit sextarium unum terrae in Montesello.

MCCCXLI. Obiit dominus Martinus Pelluchus iuris peritus, pro cuius anniversario, et anniversarii domini Ruffini fratris ipsius, canonici huius ecclesiae, et dominae Helenae uxoris dicti domini Martini. Dominus Ugutio filius eorumdem dedit huic ecclesiae domum unam iacentem in Castello, cui cohaerent Nicolellus Tisinascus, et via a duabus partibus, in quibus anniversariis debent esse ad Missam revestiti. Gulielmus Moicius fecit chartam.

A. vII. » » Obiit Melda conversa. Obiit Bonefacius, et dedit omnem portionem suam capellae in Montegliano.

Eodem obiit Vercellina uxor quondam Iordanis Crassi, quae dedit campum unum, qui iacet ad Puteum Lunarium.

B. vI. » » Obiit Gothofredus .... et legavit huic ecclesiae solidos XLV papienses.

C. v » »

il 19 novembre 1479 fu fatto Cardinale: insigne benefattore della Chiesa, e fondatore della collegiata di S. Maria di Piazza di Casale nel 1481, ed a questo proposito a suo tempo si parlerà di questa collegiata.

(1) Ricercando chi fosse la Fornaria figlia d'Alenerio di Torcello, cioè de' signori di Torcello, e Coniolo nel 1203, ho occasione di parlare della presa di Costantinopoli da' Latini, e specialmente del Marchese di Monferrato Bonifacio III figlio di Guglielmo III, detto il vecchio, quale co' suoi cavalieri, e fanti del Monferrato solo nell'attacco penetrò al palazzo delle Blacherne contemporaneamente a' Veneziani, e Francesi per la parte assegnatagli. E dall'Archivio di S. Maria di Crea ho ricavato vari nomi di signori vassalli del Monferrato, che ritornati dall'impresa votarono le loro armi, e cavalli, e spoglie de' nemici al detto Santuario, ove ancora alcune esistono tuttavia

IVNIVS

D. III. kal. Iulii MCCXI. Obiit dominus Opizio Vercellensis canonicus, huius ecclesiae etiam canonicus.
MCCCXLVII. Obiit Francisca uxor quondam Otelli de Guimarisio, quae reliquit huic ecclesiae libras XV papienses, ex quibus debent canonici emere unam possessionem, pro ipsius Franciscae, et Otelli anniversario annuatim faciendo. Franciscus Cornus fecit testamentum.

E. II. » » Obiit Ubertus Paresac de Murisengo, qui dedit ecclesiae Sancti Evasii, et ecclesiae Sancti Felicis omnem hereditatem, quam in praefato loco habebat, pro mercede animae suae, praeter castrum, et curadiam (1). Obiit Lanfrancus Tagna, qui dedit quatuor sextarios terrae, quae iacet in via Sermaciae, cui cohaerent Betleem Barosus, terra S. Evasii, et suprascripta via duabus partibus.

F. I. » » Obiit Oto Pinguis, pro cuius anima, filii eius quartam partem unius ...... dederunt in S. Georgio, et anniversarium eius per .... ecclesias.

IVLIVS

Tredecimus mactat iulii, decimus labefactat.

G. kalendis Iulii Obiit Belataut mater fratris Pauli, quae dedit vineam unam in Palaredo ad fictum XII denariorum.
Obiit dominus Gullielmus Testa-

(1) L'*Ubertus de Murisengo* visse circa il 1206, della Casa Miroglio, ed è uno de' cavalieri all'impresa di Costantinopoli sotto il Marchese Guglielmo di Monferrato, una delle quattro famiglie comitali, che chiudevano il marchesato a' confini occidentali, cioè de' Blanderata per il contado di Porcile, de' Montilio per il contado sin a quello di Cocconato, de' Radicata per quello di Cocconato predetto, de' Mirolio per quello di Mirolio, Moncestino, Villamiroglio, e Gabiano dipendenze d'Industria, e di lì cominciando le dipendenze di Barderata, v'erano altri quattro contadi, cioè de' Fassati, di Coniolo, e Torcello; di Sedula, ossia Casal S. Evasio, e Paciliano, e questo delli de' Pichi, altro d'Occimiano, indi marchesato; de' Castagnolis per altro contado, in cui v'era *Rivus Francorum*, ora Rifrancore, che chiudeva la marca verso li Astigiani, che confinava col contado di Porcile sopra nominato, e rinchiudeva questa parte della marca d'Ivrea di là dal Po, e così si spiegano gli acquisti di Aleramo I Marchese, e le concessioni de' Re Ugo, e Lotario, e dell'Imperator Ottone I.

IVLIVS

dor, qui pro remedio animae suae reliquit ecclesiae Beati Evasii pro anniversario annuatim faciendo solidos XII papienses super sedimen unum iacentem in Circa portae novae, cui cohaerent ....
Obiit Americus de la Villata, qui pro remedio animae suae reliquit huic ecclesiae hortum iacentem in valle Padi, et cuius redditus est solidorum X papiensium. Fiat anniversarium annuatim.

A. VI. nonas Iulii Obiit Vaxina de Castello, quae pro remedio animae suae reliquit Beato Evaxio partem unius domus, quae fuit appreciata florenos CX, quae est in cantono Brignani, cohaerent heredes Melchionis de Grassis, via, et Sebastianus Gallus, fiat anniversarium singulo anno.

B. V. » »

C. IIII. » » Obiit Anselmus frater, et canonicus huius congregationis.

D. III. » » Obiit Flos Carraria, quae dedit VII starios terrae, et iacent ad Terminum.
Anno MCCLII. Obiit dominus Oto Grassus canonicus Vercellensis, praepositus Sancti Dalmatii Taurinensis, et canonicus huius ecclesiae.

E. II. » »

F. nonis » Domina Bonavera dedit ecclesiae Sancti Evaxii planetam, camicem, amictum, et duo corporalia pro anima sua, et sui viri nomine Calisti, dedit etiam mapam unam.

G. VIII. idus »

A. VII. » » Obiit Antonius Panis, qui reliquit Beato Evaxio solidos XX.

B. VI. » » Obiit Pita conversus.
Obiit Agnes Gabia conversa. Obiit Andreas, et Comotus conversus, MCCXVIII.

IVLIVS

C. v. idus Iulii Obiit Vido Sermaciae, qui dedit modium terrae, et iacet ad Maletum, pro quo Anselmus, et Artaldus dant duos sextarios frumenti ad mensuram Casalis omni anno.
Obiit Segnorius de Vacaria, qui dedit multam terram ospitali S. Evasii.

D. III. » »

E. II. » » Obiit Sigifredus de Balzola, et dedit mansum unum in Rubiano.
Obiit dominus praesbiter Iohannes de Bibiliol, capellanus altaris . . . . Mariae Magdalenae MCCCCXL, pro cuius anniversario domina Verdina eius mater reliquit ecclesiae Beati Evaxii starium unum vineae iacentis ad Fontanam maiorem.

F. II. » » Obiit dominus Stephanus de Ulmo . . . . . . 1509, canonicus huius ecclesiae, qui legavit pro eius anniversario ducatos quindecim, in quibus erat creditor Capituli occasione puri mutui, et dimidium eius residentiae. Comonus fecit testamentum die 9 iulii 1509 (1).
. . . .
. . . .
. . . . Sit igitur hoc memorabile posteris, quod anno Domini MCCCLXX, die XIII mensis iulii dominus Galeaz Viccecomes, dominus Mediolani, et Papiae etc., posuit, ac firmavit exercitum suum circumquaque Burgum Casalis per terram, et per aquam cum maxima quantitate trabuccorum, et machinarum, ita et taliter quod nemo valebat intrare, nec exire de dicta terra, nisi solum aves coeli, et perduravit usque ad diem XIII mensis novembris insequentis, sic et taliter quod terrigenae (1) . . . .

IVLIVS

G. idibus Iulii Anno MCCXLVI, XV intrante iulio. Obiit presbiter Arnaldus de Poca frater, et canonicus huius ecclesiae.
Obiit Iacobus de Perdico 1502, qui legavit peciam unam terrae filagnatae ad Noum de Loca prope hortum Laurentii de Constantiis
MCCXL.

A. XVII. kal. Aug. Obiit Asclerius iudex. Obiit presbiter Iacobus Lupus S. Ylarii, qui pro obitu suo, et remedio animae suae reliquit Beato Evaxio libras X Trident. ad emendum antiphonarium, nocturnum, et libras X eiusdem monetae ad solutionem debitorum. Item solidos LX pro planeta una, item ecclesiae Sancti Ylarii ad emendum terra . . . . ad utilitatem eiusdem ecclesiae S. Ylarii libras XXV . . . . et multa alia bona, quae super Septo ecclesiae S. Ylarii acquisivit, et libras IX . . . .

B. XVI. » » Obiit Algisus diaconus, qui dedit hereditatem, quam habebat in Sarmatia.
Serenissima domina Imperatrix mater domini Marchionis Montisferrati, die XVII iulii, debitum universae carnis ingressa in MCCCXVI, indictione XIII (2).
Dominus Bonus Iohannes frater domini Marchionis Montisferrati decessit, A. MCCCXVII, et eodem anno . . . .

C. XV. » » Obiit . . . . . . conversus, qui dedit totam hereditatem suam in Rubiano.
Obiit domina Beatrix, uxor quondam Germani Lanzacrave, quae huic ecclesiae B. Evasii, pro

(1) Del secolo XVI, questa è la prima annotazione, e nel seguente foglio v'è la seconda, quali sono le uniche, mentre il Capitolo di S. Evasio ha ritenuto un altro Necrologio dopo l'erezione della chiesa in cattedrale, cioè dopo l'anno 1474, e detto secondo Necrologio cominciò nel 1500, poco prima della morte del primo Vescovo Bernardino Tebaldeschi degli Orsini, cioè circa il 1517.

(1) Accenna la presa di Casale occorsa li 14 luglio 1370 da Galeaz Visconti, e li patti della resa di Casale sono riportati dal Benvenuto S. Giorgio nella sua Cronaca del Monferrato.

(2) Più cose da notarsi circa la morte di Violante di Monferrato, da' Greci detta Irene, moglie dell'Imperador Andronico Paleologo, e madre del Marchese Teodoro I Paleologo di Monferrato, e del di lui fratello Bongioanni, e circa il Re d'Aragona per qualche impresa fatta contro li Mori.

IVLIVS

remedio animae suae, reliquit starium unum horti in Circa, currente MCCC.

.... pro anniversario, MCCCCLI.

Ista die fiet processio per totum clerum, ut ....

....

....

D. XIIII. kal. Aug. Rex Aragoniae ....

MCCCCLXXII, die XVII iulii. Obiit dominus Manases de Texiis canonicus ecclesiae S. Evaxii.

E. XIII. » » Obiit dominus Petrus Hermenghisius prepositus ecclesiae S. Evasii de Casali, currente MCCLXXVII, I die (1).

F. XII. » » Obiit Oliverius Battalia, qui pro remedio animae suae reliquit sagrestiae ecclesiae B. Evasii... .... MCCCVIIII.

G. XI. » » Obiit Villelmus .... qui pro remedio animae eius reliquit .... pro anniversario faciendo starium unum vineae ...... cui cohaerent ....

A. X. » » Obiit Agnes, uxor fratris Albrici ministri Laborerii, pro cuius anima ipse Albricus dedit huic ecclesiae modium unum frumenti.

B. VIIII. » » Petrus Bellus Aresca conversus, MCCCV. Obiit Ruffinus de Pax, qui pro remedio animae suae reliquit luminaria ecclesiae Sancti Evasii starios V terrae, et mina, iacent in poderio Paciliani, ubi dicitur a ponte Raneto, cohaerent Bensa et Mazacaballi.

C. VIII. » » Obiit ....

D. VII. » » Obierunt Bonus-Ioannes Saret, et uxor eius donna de Porta, et Vivianus filius eorum, pro quorum animabus Vercellina filia eorum dedit vineam unam in

(1) Il preposto Ermenghisio si è il primo fra' preposti secolarizzati, come nella dissertazione si dimostra.

IVLIVS

Brezano, et vestimenta sacerdotalia ad canendum Missam.

E. VI. kal. Aug. MCCCCL, die VIII iulii, incepit pedimia in loco Casalis, et obierunt tria millia hominum, et mulierum: primo obiit Lucas de Caneto, dominus monacus Iohannes Nazaria, Iohannes Gutia, presbiter Moderatus, Xp̃ophorus Pellicius, Xp̃ophorus de Bercio, et Plebanus Montiscalvi, Obertus Magnacavallus, et plures alii, qui non possunt brevi registrari, et illo anno fuerunt multae terrae tempestatae (1).

F. V. » » } Cancellati rasi.
G. IIII. » » }

A. III. » » Obiit Arialdus presbiter, frater, et canonicus. Obiit dominus Sigifredus clericus, et dedit mansos IIII inter agellum et veter........

MCCCXLIII. Obiit dominus Rufinus Tisinascus filius Anselmi, qui pro suo anniversario, et parentum suorum reliquit in suo testamento manu Iacobi Balasterii de Casali, notarii, currente MCCCXL, die XXVI iunii, ecclesiae Casalis in perpetuum solidos X papienses annuatim solvendos in praesente die super petiam unam horti iacentis in Circa portae Vacariae, cui cohaerent Anselmus Gonpacius, et Iohannes Pelegrinus, et via comunis versus orientem.

B. II. » » Obiit Asglerius Torcelli, et dedit IIII starios terrae (1). Eodem obiit Otto sacerdos Sermatiae socius, et benefactor huius congregationis.

(1) L'epidemia del 1450 dà soggetto di parlare della popolazione di Casale in quel tempo, e come li Marchesi di Monferrato trasferirono la loro corte in Trino, luogo preservato in quel tempo dall'epidemia.

(2) Sopra l'ultimo di luglio, l'Asclerio di Torcello, cioè de' signori vassalli Faxatis di Coniolo, e Torcello circa 1220, dacchè lo stesso, assieme ad altri consorti del 1213 vendettero, e presero in feudo il

AVGVSTVS

Prima necat fortem, perditque secunda cohortem.

C. kalendis Aug. Obiit Agnes monaca de Mete.

D. IIII. nonas » Obiit Albertus de Varnerio, pro quo coniux sua dedit vineam unam in Bresano.
MCCCCXXXVIIII. Facta fuit processio in Casali, quia Graeci venerunt ad fidem tempore Sancti domini Eugenii Papae quarti, et Iohannes Iacobus Marchio Montisferrati, et Iacobus de Bezinis praepositus S. Evaxii illo tempore.

E. III. » » Obiit Casal Birrosus, qui dedit V starios vineae in Conza funda iuxta Columbum.
MCCCXL. Obiit Martina Luvota, quae reliquit pro suo anniversario solidos X papienses super starium unum vineae iacentis in poderio Casalis, ubi dicitur in Lusenta, cohaerent dominus Antonius Canis, Ravetus Sermatia, et Ansermus de Gesso, et via.

F. II. » » Obiit Petrus Taavache, qui dedit modium unum terrae ecclesiae S. Evasii, quae iacet .... Fraxeenelli in hora, ubi dicitur Tavolae, iuxta vineam Asclerii Casalelli.
Obiit Iohannes Cornus, qui reliquit ecclesiae B. Evaxii pro anniversario suo annuatim faciendo solidos X super starium unum vineae iacentis ad Fontanam maiorem, cui cohaerent hospitale Sancti Iohannis de Templo, et communitas,
MCCCXLVII. Obiit Fationus Relionus, qui reliquit in bonis suis .... huic ecclesiae solidos X papienses pro suo anniversario faciendo, Iuventius eius frater tenetur.
Obiit domina Ursulina de Spanzotis MCCCCLXXXIX, pro cuius

ponte, e bastita di Coniolo, e castelli di Coniolo, e Torcello dalli comuni di Milano, Vercelli, e d'Alessandria collegati contro li Pavesi, Casalaschi, e Marchese di Monferrato, e l'Imperador Federico II; parlerassi pure dell'Ottone sacerdote di Sermazza, terra distrutta del 1252 vicino Casale, e come così detta per esservi ivi stanziati ne' tempi di Valentiniano li Sarmati gentili cacciati da' loro servi, e coloni, e stati dispersi in varie prefetture d'Occidente.

AVGVSTVS

anniversario, et magistri Petri eius mariti, dominus Gabriel eorum filius assignavit proprietatem unam.
....
....
MCCCCLII, die suprascripta, quondam venerabilis dominus presbiter Iacobus de Bezinis praepositus ecclesiae Sancti Evasii suum diem clausit extremum.

G. nonis Aug. Obiit Alexander .... qui dedit terrae modium, qui iacet in Cerreto, anno MCCXXXIII.

A. VIII. idus » Obiit domina Verera soror domini .... domino Philippo, quae dedit sol. XV ecclesiae S. Evasii.

B. VII. » » Obiit Petrus Binellus, et dedit vineam unam ....
Eodem die .... de Turre, pater Asclerii canonici huius ecclesiae, qui reliquit annuatim pro anima sua libram unam olei super una caneva, quae est iuxta portam Castelli, cui cohaerent .... et starios VIII terrae vineatae ad vicum Borronum pro eius anniversario annuatim faciendo iuxta morem, et pro convivio faciendo fratribus.

C. VI. » » Obiit Bonesa conversa. Obiit Ruffinus Pellocla, qui dedit XIIII sextarios terrae.

D. V. » » Obiit Casalis sacerdos, et prior huius ecclesiae. Eodem die obiit Valterius Pellucus, qui ordinavit XX solidos pro refectione canonicorum super campo, qui fuit Bottarelli, et duobus aliis campis, reliquit et totum campum Beato Lazaro, de quo fuit extracta terra Oberti Canis, et VI sextarios terrae S. Evaxii ad utilitatem ecclesiae S. Lazari.

E. IIII. » » Anno Domini MCCLXXXIIII, indictione IX, die dominico X augusti. Iohannes filius quondam Conradi Stopa obtulit super

AVGVSTVS

altare Beati Evaxii duo ova straccea cum duabus toalis, habeamus ipsum recomandatum in nostris oracionibus.

F. III. idus Aug. Obiit Egidius frater, et canonicus. Obiit Rolandus Cavatorta, qui dedit VI denarios in caneva sua, quae est iuxta puteum Sanctae Mariae. Eodem die obiit magister Oto de Casis canonicus huius ecclesiae, qui pro anima sua, et magistri Oberti patrui sui praepositi huius ecclesiae, et fratris Raimondi fratris sui psalterium suum continuum, ita quod nec vendi, nec alienari possit, nec pignori obligari, neque de domibus, seu claustro ipsius ecclesiae extrahi, nec portandi ad scholam causa theologiae... Item et solidos x papienses distribuendos in choro in Missa sui anniversarii annuatim, dum per canonicos ipsius ecclesiae solempniter celebretur. Cuilibet autem presbitero capellarum huius ecclesiae de Casali reliquit denarios XII, dummodo quilibet ipsorum eodem die Missam celebrabit in ecclesia suprascripta, qui denarii debent solvi de fructibus vineae suae de Montarono. Item laxavit sacristiae bancum unum spondatum.

G. II. » » Obiit Gregorius praepositus ecclesiae S. Evaxii. Obiit Oto Vares, et ordinavit XII denarios in domo sua, quae est in foro B. Evasii. Obiit Albertus Levita frater et canonicus.

MCCCCXLVII, die XII augusti, illustrissimus Princeps dominus Philippus Maria Dux Mediolani migravit ab hoc saeculo, et cum illo domino Veneciani fecerunt sibi multas guerras, et obierunt multi ex suis capitaneis ..... Deus provideat.

A. idibus » Obiit Opizio de Aziliano, et dedit sedimen unum in Laco.

B. XVIII. kal. Sept. Obiit Pomo conversus, et Petrus Ocellus conversus.

AVGVSTVS

Obiit Willielmus Tosanus, A. MCCVIII, pro remedio animae suae dedit ..... VI sextarios terrae in campo, qui fuit Ottarellae, tali ratione, quod si flumen fuerit .... ipse debet in campo de valle Vallisenda.

C. XVIII. kal. Sept. MCCLXXXXVII, die veneris, XV augusti, obiit domina Agnex uxor quondam domini Boni-Ioannis Grassi, quae reliquit huic ecclesiae solidos x papienses annuatim distribuendos in die anniversarii sui inter omnes, qui interfuerint ea die officio anniversarii sui, quos quidem denarios dimisit super peciam unam, iacentem in valle Padi iuxta ....

D. XVII. » » Obiit Obertus frater, et canonicus. Eodem die Iohannes sacerdos frater, et canonicus. Eodem die Dominicus de Bregnano, qui ordinavit in campo de Prellis IIII denarios.

E. XVI. » » Obiit Girardus de Torcello, et dedit mansos duos in Gerado. Eodem die obiit Toscanus conversus de Laborerio.

MCCCCXLVIII, die suprascripto, illustrissimus dominus noster D. Guillelmus ....?. (raso per il resto tre linee.)

F. XV. » » Obiit Algisius diaconus huius ecclesiae. Obiit domina Aventura de Mussis, quae pro remedio animae suae reliquit huic ecclesiae beati Evasii pro anniversario faciendo solidos x papienses super starium unum orti iacentis in Circha Vacarii, cohaerent heredes Ruffinoti Mussi ..... Raimondus de Masis, MCCCXLVIII. Obiit Franciscus Traisoldus, qui reliquit huic ecclesiae solidos x papienses pro suo anniversario super starium unum horti iacentis in Circa Brignani, cohaerent Antonius Bulius, Guillielmus Sachus, fossatum Burge, et via.

AVGVSTVS

G. xiiiI. kal. Sept. Obiit sacerdos Oto frater, et benefactor huius ecclesiae.

A. xiiI. » » Obiit Petrus de Luintino conversus. Obiit Ubertus Canis conversus laborerii, MCCXL. Obiit Germanus Grassus, qui reliquit huic ecclesiae starios v vineae iacentis ad Luxenta, cohaerent via a duabus partibus, et ecclesia, et heredes Boccii de Merlo, pro suo anniversario faciendo. Marciottus Grassus tenet, et dat sold. XL papienses omni anno.

B. xiI. » » Obiit Enricus de Portis, qui dedit campum unum in Lauxello. Eodem die obiit Ermengarda, et dedit unum mansum in Sermatia. Obiit Stalpertus conversus. Obiit Hermengarda, et dedit unum mansum pariter in Sermatia.

C. xI. » » Obiit Iordanus de Mongelano, qui ordinavit sex denarios in duobus .... laborerio.
Obiit Arditio Gallinus, qui dimisit huic ecclesiae solidos xx in subsidium emendi crucem unam.

D. x. » » Obiit Texilla de Balzola, quae dedit xx solidos pro animae suae mercede. Obiit Berta de Spisia, quae dedit campum unum ad fictum xiI denariorum.
Anno Nativitatis Domini MCCCLXIIII, indictione II, die xx mensis augusti, hora mediae nonae, apparuit super poderio nostro Casalis inter Lapidem et Pacilianum maxima abundantia, et innumerabilis multitudo locustarum, quasi radios solis ita occupabat, ut solet tenuis nubis solem tegere, et fuscare, quae transiens vineis nullum dampnum nobis fecerunt, nisi quod folia arundinarum corroderunt. Dictum tamen fuit, quod in partibus Tusciae corroderunt herbam, frumentum, et vineas, ita quod nil dimiserunt.

AVGVSTVS

E. viiI. kal. Sept. Obiit Paganus Cinadi, qui dedit canevam unam, et campum. Eodem die obiit Obertinus filius Ravetilii Abelloni.
Obiit dominus Ambrosius Abbas Monasterii B. Ambrosii, amicus et benefactor huius ecclesiae; et commemoratio magistri Iacobi fratris eius, qui ordinavit libram cerae super ....
in loco Vicemercati.
MCCCXLVIII. Obiit domina Sibilia, uxor quondam Ruffini Tisinasci, quae reliquit huic ecclesiae sol. x papienses omni anno pro suo anniversario super starium unum, et tabulas vII vineae iacentis ad Luvagnanum, cohaerent Iacobus Turta, et Obertus Gatus.
Obiit Iohanna mater Stephani Trepi, pro cuius anniversario faciendo dictus Stephanus reliquit huic ecclesiae omni anno sol. x papienses, quos solvit Raymondus de Perutio super starios vII terrae iacentis in posse Paciliani, cohaerent heredes Gullielmi Turtae, et heredes quondam Laurenti Galoni. Carta facta per Obertum Peluchum.

F. viiI. » » Obiit Lanfrancus filius Relion, qui dedit petiam unam terrae, et uxor eius Salicana.

G. viI. » » MCCCXLIIII. Obiit Alaxina Ocharia, quae legavit ecclesiae Beati Evaxii sol. x papienses annuatim super modium unum terrae iacentis ad Ruetam presbiterorum, cui cohaerent Obertus Manzerius, Simon Ocharius, et via, pro suo anniversario, de quo Gullielmus Moycius fecit chartam.

A. vI. » » Obiit Vilielmus Binel, qui dedit sextarios sex in Cerreto. Anno Domini MCCLXXXVIII, die veneris, v exeunte augusto, obiit magister Henricus Calcaneus, qui iudicavit huic ecclesiae sol. xx.

B. v. » » Obiit Ota uxor Anselmi, quae dedit quatuor starios terrae ad

AVGVSTVS

Petram, MCCCXLVIII. Obiit Bertus Lovana, qui reliquit huic ecclesiae starios II terrae iacentis ad fossatum Cerreti, deversus viam Molae, cohaerent Bonellus Ozellus, Antonius Solengus de S. Iohanne pro suo anniversario faciendo omni anno.

C. IIII. kal. Sept. Obiit Vibertus Isembardi, qui ordinavit starium unum in vinea Luvintina.

D. III. » » ....

E. II. » » Obiit Gothofredus, et dedit mansum unum in Luvintino. Eodem die obiit Ubertus huius ecclesiae conversus.

Inventio corporis illustrissimi, et serenissimi Regis Leuprandi viri xpianissimi quiescentis in urbe Papiae in ecclesia Sancti Petri in coelo aureo, quam construxit, qui devicto Caunio impiissimo ariano, precibus, et meritis Beatissimi Evaxii, qui ei in somnis apparuit hanc ecclesiam in honore ipsius ampliari, et mirifice fabricari praecepit, ipsamque multis muneribus, et honoribus, atque amplissimis terris ditavit, palatiumque suum, quod ibi prope erat eidem ecclesiae cum oneribus publicis, quae illis respiciebant, donavit, et cunctis armis bellicis, quae in bello habuit, datis canonicorum collegio, quod ibi magnum, et honorabile constituit, ipsa eis dato pretio comparavit, ipsosque sub nomine S. Trinitatis rogavit, ut laus Dei aeterni nunquam ibi cessaret, et memoria eius in saeculum viveret cum Beatis. Amen. Fiet processio circa ecclesiam, et solempniter celebrabitur officium mortuorum.

MCCCXLVIII. Obiit Augustinus Lavagnus, filius quondam Uguccionis, pro quorum anniversariis faciendis, filia ipsius Uguccionis dedit starium unum horti iacentis in Circa portae novae, cohaerent Antonius Barbarinus, et via communis.

SEPTEMBER

F. kalendis Sept. Obiit Goaldus, qui dedit peciam terrae in prato rotundo.

MCCCXLVIII. Obiit Aiidina, uxor quondam Iacobi Dorati, pro quorum anniversariis, Laurentius, et Obertinus eorum filii dederunt huic ecclesiae quartaronos tres horti iacentis in Circa Vacariae, cohaerent Ansermus Gaver, Antonius Daleus, et via, et quartaronum unum horti iacentis in Circa Aquarolii, cui cohaerent Guillielmus Doratus, Cavallinus de Cavallo, Guillielmus de Ponte, filius quondam domini Antonii, et via communis.

G. IIII. nonas » Obiit Guillielmus Qualia de Occimiano, qui reliquit huic ecclesiae pro suo anniversario annuatim faciendo solidos X papienses super bonis suis, inter quae domus una iacens in Casale in cantono Bregnani, cohaerent Robertus Deatus, Matheus de Furno, Corretorium Burgi, et via communis.

A. III. » » Obiit Vilielmus de Rolasco, qui dedit campum unum in Carisiana, in loco, qui dicitur Vidia ad fictum duorum solidorum.

B. II. » » Obiit Anricus sacerdos. Obiit magister Laurencius de Paciliano, qui iudicavit huic ecclesiae psalterium unum pro remedio animae suae.

MCCCXLVIII. Obiit Iacobus Terneglerius, qui reliquit huic ecclesiae pro suo anniversario faciendo omni anno X solidos papienses super starium unum horti iacentis in Circa portae novae.

C. nonis » MCCCXLVIII. Obiit Martinus Buxia, qui reliquit huic ecclesiae starium unum terrae iacentis ad Cerbum de media via, cui cohaerent Niger Lotherius, heredes Nicolai de Cavalo, pro suo anniversario faciendo. Dicta die obiit Flos, uxor quondam Stephani Trepi, pro cuius an-

niversario dictus Stephanus reliquit solidos x papienses huic ecclesiae super domum unam iacentem in cantono Vacarii, cohaerent dominus praepositus, heredes Siglerii de Chalant, Laurentius Faciotus, et via, omni anno faciendo.

D. viiI. idus Sept. Obiit Paulus de Brusasco, qui dedit duos denarios super campum Cantiraschi.

Obiit Iordanus .... huius congregationis. Eodem die obiit Bernardus sacerdos huius ecclesiae.

MCCCCXLVIII. Obiit Ambrosius Clapaceus, qui reliquit huic ecclesiae solidos xiI, denarios vI papienses omni anno pro suo anniversario super domum unam iacentem in Castello, cohaerent ecclesia B. Mariae a duabus partibus, et via.

MCCCCXLVIII. Obiit Franciscus Manzacaballus, qui reliquit huic ecclesiae pro suo anniversario solidos decem papienses super starium unum horti iacentis in Circa portae novae, cohaerent Tarachia, et via.

MCCCCCXLVI, die vI septembris ... . de Conziago posuit ad saccomannum locum Fraxeneti, et fecit multa spreta domino Marchioni.

E. viI. » » Obiit Syrus frater manciarius istius ecclesiae, et canonicus, pro anima cuius pater eius dedit denarios iI in campo Businel iuxta nemus, ex alia parte rivi.

Obiit Bocius Batalia, qui reliquit pro anniversario quartaronos tres horti in Circa Vacariae, cui cohaerent Brexanus Boxius, et via, et solvit Claretus Batalia, qui ipsum hortum tenet, in festo S. Mariae solidos iI denarios papienses pro dicto anniversario.

F. vI. » » Obiit Casal Vacarinus, qui dedit iiiI sextarios terrae in Braia ad fictum iI denariorum omni anno.

MCCCCXLIII. In festo nativitatis Beatae Mariae fuit facta magna solempnitas per illustrissimum dominum nostrum Iohannem Iacobum Marchionem Montisferrati causa aedificii ecclesiae sanctae Mariae de Plathea, et ibi celebravit Missam dominus Iacobus de Bezinis praepositus Casalensis .... multa offertoria per commune Casalis, et maxime per ....

Obiit frater Guifredus de ...... Ordinis Sancti Antonii, qui pro remedio animae suae reliquit huic ecclesiae starium unum horti iacentis in valle Padi, ex cuius redditu fiat anniversarium annuatim, et de hoc est charta facta per Franciscum Ghobura notarium Casalensem.

G. v. idus Sept. Obiit Gisla Ocha, et dedit xI sextarios terrae ad furcas .....

MCCCCXLVII, die viiI septembris ....

Obiit presbiter Iacobus de Cardalona minister ecclesiae Sanctae Mariae ..... pro eius anniversario in perpetuum faciendo capell .... Beatae Mariae in ista ecclesia ..... per ven ... Cardalonum praepositum Balzolae, et huius ecclesiae canonicus ..... annuatim solidos xv.

A. iiiI. » » Obiit domina Cara, uxor Iulii, filia Georgii, quae dedit iI solidos super campum unum in Roncalia in via Torcelli omni anno.

B. iiI. » » Obiit Paganus Balbus, dedit iiiI sextarios terrae in Bregnano.

MCCCCXLVIII. Obiit Henricus de Valdengo, qui reliquit huic ecclesiae pro suo anniversario omni anno solidos x papienses super starium unum horti, et minam unam vineae iacentis ad Maglolium.

C. iI idus » Obiit Adalasia uxor Pagani Balbi, quae dedit modium terrae in Varona. Obiit Vilielmus Ermengisi, qui dedit x sextarios terrae in Cerreto.

SEPTEMBER

Obiit magister Asclerius frater, et canonicus huius ecclesiae, et praepositus Sancti Iohannis de Madiolano, et archipresbiter Papiensis, anno MCCXXVII (1). Obiit Ansermus Tixinascus frater, et canonicus.

D. idibus Sept. Obiit Alexius, pro anima cuius, nepotes eius Martinus, et Petrus ordinaverunt XII denarios fictum super campum, qui iacet in Cerreto iuxta Petrum Caballum, et Obertum de Ilia.

E. XVIII. kal. Oct. Obiit Ranerius Abelloni conversus. Obiit dominus Florius de C...... qui pro remedio animae suae reliquit ecclesiae Sancti Evasii partem suae decimae per duos annos, MCCLXVIII. Obiit dominus presbiter Iacobus Grassus capellanus Sancti Laurentii, et ministralis laborerii, qui reliquit huic ecclesiae pro anniversario omni anno faciendo solidos X papienses super starios V vineae iacentis ad Luvagnanum, cohaerent ecclesia a duabus partibus, et via, et florenos VI auri ad emendum unam possessionem etiam pro suo anniversario.

F. XVII. » » Obiit...... sepultor mortuorum, MCCLXXXXVI. Obiit Vilielmus Gerolius, qui dedit sedimen unum Sancto Evasio.

G. XVI. » » Obiit Berta conversa, soror fratris Calisti. Eodem die obiit... ...... qui dedit IIII sextarios terrae, MCCLXXI. Obiit Guala presbiter Falzeta, canonicus istius ecclesiae, et reliquit redditus stariorum VI vineae per IIII annos.

MCCLXXXII.

Obiit MCCCXLVIII presbiter Iohannes de Maria, qui dotavit, et ordinavit capellam Sancti Michaelis in ista ecclesia, et reliquit pro suo anniversario huic

(1) Circa l'Asclerio, defunto II idus septembris, è da notarsi essere questo l'Asclerio de Turre personaggio cospicuo, di cui ne' documenti de'........

SEPTEMBER

ecclesiae solidos XX papienses, quos tenetur solvere capellanus capellae praedictae.

A. XV. kal. Oct. Millesimo CCXII. Dominus Bonus Iohannes Grassus canonicus... ..... XVI mensis huius septembris pro remedio animae suae reliquit ecclesiae Sancti Evasii ....

Obiit dominus Wilielmus Marchio Montisferrati, anno currente millesimo ducentesimo XXV, benefactor huius ecclesiae, qui multa bona suo tempore, et eius antecessores huic ecclesiae fecerunt (1). MCCLXXXXV, obiit dominus Yermanus de Terricula praepositus Fraxeneti, et canonicus huius ecclesiae, qui ecclesiae suprascriptae multa bona contulit, et pro anniversario suo reliquit solidos X papienses super vineam, quam habebat in Luvagnano ad........

B. XIIII. » » Obiit Adalasia uxor Iacobi de Verbello, pro cuius anima ipse Iacobus dedit..... in Luventino, et IIII sextarios terrae iacentis in Cerreto iuxta terram filii Palavole.....

C. XIII. » » Obiit Ota, quae dedit modium unum terrae in Cerreto iuxta ....

Eodem die obiit Maria........ quae dedit II starios terrae in Montarono.

Eodem die MCCXXXII. Obiit Asclerius Grassus, qui reliquit pro remedio animae suae VI libras olei omni anno in quadragesima super vineam, quam habet in Montorono, cohaerent a mane Rolandus, a meridie via, a sero Advocatus.

D. XII. » » Obiit Stephanus praepositus huius ecclesiae, MCCII. Obiit dominus

(1) Guglielmo, e Bonifacio, padre, e figlio, Marchesi di Monferrato. Questi, sotto li 3 settembre 1184, fece atto di refutazione a favore della chiesa di S. Evasio de' diritti spettanti sopra li beni, e uomini del territorio di Cinaglo con diploma dato in Pavia nel suo palazzo, rogato da Hugone notaio del Sagro Palazzo, presenti Guglielmo di Grafigna, e Guglielmo di Murisengo, e altri da pubblicarsi.

SEPTEMBER

Germanus Magnacaballus, qui pro remedio animae suae reliquit minam unam horti iacentis ad portam S. Iohannis pro anniversario.

E. xI. kal. Oct. Obiit Agnes soror fratris Pauli, quae dedit iiI sextarios terrae ad Salam. Obiit Anricus Moranzanus, qui dedit unam peciam terrae et vineae. Obiit Oto Gabia conversus istius ecclesiae.

F. x. » » Obiit Gulielmus Caudana de Tilio, qui reliquit huic ecclesiae pro anniversario faciendo annuatim solidos x papienses super bonis suis, heredes Antonii de Biglata debent solvere, quia fuerunt heredes ipsius.

G. viiI. » » Obiit Germanus, et Aloisius Germanus conversi obierunt, MCCLXXXXVII.
Obiit dominus Iacobus Calchaneus praepositus Paciliani, et canonicus huius ecclesiae, pro anniversario reliquit huic ecclesiae starios v terrae iacentis in poderio Paciliani .... via Levata, et illos de Ghisso.

A. viI. » » Obiit Rayneradus de Casis de Ordine Minorum, qui fuerat clericus ecclesiae Sanctae Mariae capellae istius ecclesiae (1), pro cuius anima, et anima magistri Oberti patrui sui quondam praepositi huius ecclesiae, et sua etiam frater magister Oto de Casis cumcanonicus noster dedit pulchrum psalterium continuum ecclesiae Beati Evasii, de quo retinuit dominium in vita sua, MCCLVII.

B. vI. » » Obiit Berta Ferrario conversa. Obiit Bricius Barbarinus, qui pro anniversario suo reliquit huic ecclesiae solidos LX, MCCCXLVIII. Obiit Germanus Lanzacrepi, qui reliquit huic ecclesiae pro suo, et Gutri patris sui anniversario omni anno solidos xx papienses super starios iiiI vineae iacentis ad Salexetum, cohaerent Betula corans, et via communis.

C. vI. kal. Oct. Eodem die in Sancta Maria de Coronata dominus Ian .... obiit Iacobinus filius Iacobi Gerardi Bandelli, pro cuius anima dominus Girardus ordinavit omni anno anniversarium fieri super starios v terrae in Cerreto, cohaerent dictus Girardus, et via.

D. v. » » Obiit Arditio, pro quo eius nepos Simon Buccamagna constituit duos denarios fictum luminariae Beati Evasii super sedimine suo.

E. iiiI. » » Obiit Donatus de Gregorio, qui dedit vineam unam in Brezano. Anno Domini MCCI, obiit magister Georgius venerabilis presbiter huius ecclesiae. Presbiter Manfredus dedit ecclesiae Sancti Evasii iiiI denarios nomine ficti super sedimine suo, quod iacet in cantono Vacariae pro anima patris sui.

F. iiI. » » Obiit Petrus Pelatus, et dedit petiam terrae ad Salam. Eodem die obiit Ungarus Novariensis aurifex regularum presbiter ecclesiae Sancti Evasii. Item obiit Calixtus Batalia, qui ordinavit xiI denarios super sedimine suo, quod est retro domum, quae fuit Vidonis de Pulia. Obiit Giacotus de Burgonovo, qui pro remedio animae suae reliquit super unam domum iacentem in dicto loco Burginovi annuatim pro suo anniversario faciendo huic ecclesiae solidos x papienses.

G. iI » » MCCCCLXV, indictione viiI, die ultima septembris, aedificatio ecclesiae Sanctae Mariae de Plathea ...... Illustrissimus D. D. Gulielmus Marchio tempore, et praesenti domino Iacobo de Bezinis praeposito ecclesiae Sancti

(1) Circa il Rainerado de Casis Minorita nel Wadingo, vedesi far assai buona figura fra serafici uomini dotti di quell'Ordine, che si farà risultare.

SEPTEMBER

Evaxii, et presbitero Iohanneto de Grassis, Martino Caxia.

MCCCCXLVI, die ultima septembris, facta fuit concordia cum illustrissimo D. . . . . de domo Gonzaga, qui die VI septembris posuit locum Fraxeneti ad saccomadium. Deus provideat in bene.

OCTOBER

Tercius et denus non mors sicut est alienus.

A. kalendis Oct. Obiit Iohannes presbiter, et prior, frater, et canonicus.

B. VI. nonas » Obiit Petrus Uccella, et dedit peciam unam in Pascariis.

Memoria ut facta fuit . . . .

Ecclesia Sancti Evasii . . . .

Anno ab Incarnacione Domini . . . . indictione XIII. Ego Liprandus gratia Dei Rex regni, et Sanctae Ecclesiae defensor in omnibus Apostolicae Sedis, do, et concedo per hanc confirmationis meae tabulam Beato Evasio quidquid nunc habeo de meo dominio in hac civitate sedule, et successoribus eius, in perpetuum, sicut a praedecessoribus meis usque nunc in mea potestate, et dicione teneo . . . . omnibus

Ita tribuo Beato Evasio cum cunctis honoribus . . . . hoc infringere attemptaverit sive Rex, sive comes, sive potestas, sciat se compositurum centum . . . . medietatem . . . . Camerae, et medietatem Ecclesiae. Ego Iohannes iudex Palacii hanc scripsi tabulam.

C. V. » » Obiit Iacobus Braccus, qui dedit campum ad Salam.

D. IIII. » » Obiit uxor Wilielmi Aicardi, quae dedit II sextarios vineae in Vallis.

MCCCXLVI. Obiit Conradus Loterius, qui reliquit huic ecclesiae

OCTOBER

solidos x papienses super minam unam terrae iacentis ad ritum de l'Oca, cui cohaerent Laurencius Galonus, et heredes Carloni Tisinaschi, pro suo anniversario omni anno faciendo.

E. III. nonas Oct. Obiit Girardus Torcelli, et dedit II mansos in Paciliano. Eodem die assumpta est Aidelaxia . . . . in societatem, et fraternitatem huius ecclesiae.

MCCCXLVIII. Obiit Antonius Raspa, qui reliquit huic ecclesiae pro suo anniversario omni anno sol. x papienses super starios II vineae iacentis . . . .

F. II. » » Obiit Matildis, quae dedit campum unum ad Salam. Obiit Alexandria filia quondam Henrici Emeciati, et constituit annuatim denarios XII in campo del Mel.

G. nonis » MCCCCIII. Die ista, translatio corporum Ss. Evaxii, Natalis, et Proiecti facta est die VII octobris per illustrissimum dominum dominum Facinum de Canibus, et egregium virum dominum Castelinum . . . . ducta fuerunt dicta corpora in ecclesia Beati Evaxii . . . .

A. VIII. idus » . . . .

B. VII. » » Obiit Elisabeth, quae dedit unam peciam terrae in Luvagnano.

C. VI. » » Obiit Bonus Iohannes praepositus huius ecclesiae.

MCCCXLVIII. Obiit Philipellus Ferragata, qui reliquit huic ecclesiae omni anno pro suo anniversario solidos x papienses super starium unum terrae iacentis in Campo longo, cohaerent . . . .

D. V. » » Obiit Ugo de Villanova, et Beatrix uxor eius, pro quibus Gregorius praepositus S. Evasii dedit de patrimonio suo x modios terrae in Cinaglo in convivio canonicorum.

OCTOBER

E.IIII. idus Oct. Obiit sacerdos Batalia .... confessor huius ecclesiae, frater, et canonicus, anno MCCX currente.

F.III. » » ....

G.II. » » ....

A. idibus » Obiit Anselmus Varinus conversus.

B.XVII. kal. Nov. Obiit Oto Pacia de Coen ...... qui dedit V sextarios terrae. MCCCLXXIII, dicta die, capta fuit civitas Vercellarum per Advocatos, et gentes Ecclesiae.

C.XVI. » » Anno Domini MCCCXXVII, indictione X, obiit dominus Henricus Riccius, dicto de Margaria, de Vercellis, canonicus huius ecclesiae, qui reliquit starios II cum mina horti iacentis in Circa Lacus, cui cohaerent Biancus de Sancto Ylario, et heredes Petri .... et via communis, et reliquit pro anima sua, et patris sui, et fratrum suorum etiam, pro anniversario faciendo tali modo, quod quilibet capellanus, qui Missam in dicta ecclesia celebraverit, habeat solidum I, quilibet clericus, qui fuerit cum cota alba, habeat denarios VI, et multa alia dimisit in adiutorio emendi calicem unum.

D.XV. » » ....

E.XIIII. » » A. MCCCLXIIII. Obiit dominus Bricius Relion, qui ordinavit huic ecclesiae libras X pro uno calice.
MCCCLI. Obiit dominus presbiter Iohannes Tixinascus canonicus huius ecclesiae, nec non et ecclesiae Sancti Ambrosii de Fraxeneto.

F.XIII. » » Obiit sacerdos Aicardus huius ecclesiae frater, et canonicus, MCCC.

G.XII. » » Obiit Iordanus, qui dedit partem unius mansi in Sancto Georgio.

OCTOBER

Obiit sacerdos Melchior frater, et canonicus, anno currente MC nonagesimo nono.

A.XI. kal. Nov. ....

B.X. » » Obiit Saronus de Sturia, et dedit mansum unum in Cinaglo, et Agnes Ricca, quae dedit terram, quae iacet ad Runcaliam. Eodem die obiit Petrus Lupus, qui dedit II sextarios terrae ad refectionem fratrum in Braida Luvintini, ut eius anniversarium cum processione fratrum ad eius sepulturam celebretur.

C.VIIII. » » ....

D.VIII. » » ....

E.VII. » » ....

F.VI. » » Obiit Ubertus praepositus huius ecclesiae. Eodem die ....
....
....
....
Obiit domina Camilia, quae fuit uxor Ruffini Pilozie, et ordinavit C solidos, de quibus solvent dominae Aldis, et Agnes eius filiae duae partes, et Bonifacius Cacia debet persolvere terciam.

G.V. » »

A.IIII. » » Anno Nativitatis Domini MCCCXXX, die XXVIII octobris. Obiit Ruffinus De Maria de Casali, qui legavit pro remedio animae, et heredum suorum unum anniversarium de sol. X papiensibus annuatim super peciam, de quo magister Rogerius de Bremio fecit chartam.

B.III. » » Obiit Bertolomeus iudex, qui iudicavit ecclesiae Sancti Evaxii pro mercede animae suae X libras olei super domum unam, cui cohaerent via publica ab una, et ab alia sedimen quondam Gerardi Binelli, MCCVIII.

C.II. » » ....

NOVEMBER

Scorpius est quintus, et tertius est nece cinctus.

D. kalendis Nov....................... star. I horti, et minam unam in Circa Vacariae, cohaerent praedicti Gullielmus Sterzutus, et fossatum Burgi, et via communis, et dant soldos xx.

E. IIII. nonas » Commemoratio omnium fidelium defunctorum. Obiit Petrus filius Mariae Buel, qui dedit II denarios super vinea una, quae iacet in Bregnano.
Obiit domina Beatrix uxor domini Ruffini .... quae iudicavit ecclesiae .... terrae ad Ramum vivum, cohaerent Padus ....
A. MCCCXLIII, die praedicta ......

F. III. » » Obiit Vacaonacius ....

G. II. » » Obiit Maria conversa ....

A. nonis » Obiit Albertus Granellus conversus. Obiit Melchior acolitus frater, et canonicus huius ecclesiae anno Dominicae Incarnacionis MCCII, qui ordinavit huic ecclesiae denarios XIII .... iuxta .... Aribaldi Ermengisii.

B. VIII. idus » Obiit Agnes Caballa devota huius ecclesiae.

C. VII. » » Anno Domini MCCC, indictione XIII, dominus Ubertus, dictus Guirlandus de Cunis, canonicus huius ecclesiae, qui pro peccatorum suorum indulgentia ad visitandas Beatorum Apostolorum Petri, et Pauli basilicas, Romam peregre profectus, completo XV dierum spatio in eadem urbe per basilicas peregrinavit, ipso ad patriam remeante, in civitate Sena ab hoc saeculo migravit ad lucem, qui reliquit huic ecclesiae annuatim solidos X in anniversario suo super terra, quae est in Monterono.

D. VI. » » Obiit Oto .... quae dedit XII denarios in campo Cereti.

NOVEMBER

E. V. idus Nov. Obiit Alexandria, quae dedit VI sextarios terrae ....
....

F. IIII. » » MCCCXLVIII. Obiit Obertus de Cardalonis, qui iudicavit huic ecclesiae sol. X pro suo anniversario faciendo .... iacent in Circa portae novae Guglielmus Canis fecit chartam.

G. III. » » Obiit Iulius Adonis, et uxor eius, et Ranerius iudex eorum filius, qui dederunt duos modios terrae in Boscheto.

A. II. » » Obiit Willielmus Balbus, qui dedit sextarios X terrae iuxta domum Leprosorum.
Obiit Bonifacius Codevelle, qui dedit modium terrae in Cerreto, in via, quae dicitur Cursus, cui cohaeret terra S. Evasii.

B. idibus » Obiit dominus Iacobus Lecasenus canonicus huius ecclesiae, qui iudicavit libras X papienses pro remedio animae suae in subsidium unius calicis argentei, MCCLXVIII.

C. XVIII. kal. Dec. Obiit Otobonus frater, et canonicus huius ecclesiae.

D. XVII. » » Imperatrix bonae memoriae Beatrix viam ingrediens universae carnis, feliciter migravit de statu praesentis vitae ad dominum Iesum Christum, quae multa bona huic contulit ecclesiae ... (raso per tre linee).

E. XVI. » »

F. XV. » »

G. XIIII. » »

A. XIII. » » Obiit Roboam, qui dedit III sextarios terrae in Aquarolo, ita quod filius eius debeat laborare terram, et tertium dare.

B. XII. » » Obiit Mazardus, et dedit campum in Spisia.

C. XI. » »

NOVEMBER

D. x. kal. Dec. Obiit Theresia conversa laborerii, A. MCCVII currente. Obiit Ruffinus Paleavola, et dedit ..... MCCCXXX, indictione ...... Obiit Ruffina .... Boralina soror Antonii Boralini quondam de Paciliano, et nunc de Casali, qui reliquit huic ecclesiae pro remedio animae suae, et fratris sui Antonii, et suorum predecessorum, et pro anniversario faciendo semper in die obitus sui starios II iacentes in posse Paciliani, cui cohaerent magister Rofermus de Vermo, et prata illorum de Rossis de Terricula.

E. VIII. » » Obiit Arialdus Carel, qui dedit VI denarios sextariis in duobus vineae de Mezani iuxta nostrum, tali condicione, quod si filius eius nollet dare VI denarios, ecclesia libere vineam possideat.

F. VII. » » Obiit Vilielmus, et Iohannes fratres de Cinaglo, pro quibus Annius presbiter dedit XII denarios in campo de Monte.
Eodem die Manfredus Crassus, qui dedit pro anima sua medietatem sediminis Sartorum.
Obiit magister Iohannes Pelizarius de Papia, et ordinavit pro anniversario suo soldos X papienses super sextarios tres terrae, quam tenet Obertus Baraterius MCCCXVII.

G. VI. » » MCCCXXXIII. Obiit Nicolaus de Homodeo, qui reliquit pro suo anniversario soldos X papienses super mina una horti iacentis ad portam imperialem, cohaerent Manfredus de Belbello, Bresanus Novaresius, et via communis.

A. VI. » » MCCCXLII. Obiit domina Verdina, uxor quondam domini Conradi de Bibilio, quae reliquit ecclesiae Sancti Evasii starios II vineae iacentis in poderio Paziolani, ubi dicitur ad Fontanam maiorem, unum sextarium pro anniversario suo annuatim faciendo, aliud sextarium pro anniversario presbiteri Iohannis filii sui, quod fit die XII iulii.

B. V. kal. Dec.

C. IIII. » » Anno Dominicae Incarnacionis millesimo CCXLVII, indictione V. Obiit dominus Vercellinus praepositus, et minister huius ecclesiae.

D. III. » » ....

E. II. » » A. MCCVI. Obiit Bos Lecasenus, et dedit peciam terrae in Cerreto, cui cohaerent terra Sancti Evasii tribus partibus, terra Pellucorum.

DECEMBER

Septimus exanguis, virosus denus, et anguis.

F. kalendis Dec. Obiit Gu...... Vacarinus, qui dedit IIII sextarios terrae in Braia.

G. IIII. nonas » Obiit Tabuxus, et dedit II modios terrae in Luentino.

A. III. » » Obiit Girardus praepositus ecclesiae Sancti Evaxii dignae memoriae.
Eodem die Bonus presbiter, frater, et canonicus. Obertus Rufus, qui dedit multam terram in loco Casalis Sancto Evaxio.

B. II. » » Anno Domini MCCCXXVII, indictione X. Obiit dominus Iacobus Grassus praepositus huius ecclesiae reliquit una cum domino Emanuele domum unam in cantono Bregnani, cohaerent Bernardus Moicius, et via.

C. nonis »

D. VIII. idus » Obiit Bonagens, et filii eius, pro quibus dominus Renerius dedit II sedimina in loco isto, et terra in Sancto Georgio in convivio canonicorum.

DECEMBER

Eodem die obiit Girardus de Rodolasco, et dedit ɪɪɪI sextarios terrae.

E. vɪI. idus Dec. Obiit Gisla conversa, uxor quondam Toscani. Obiit presbiter Robaldus canonicus huius ecclesiae, et praepositus de Fraxeneto.

F. vI. » » Obiit Berta conversa, ᴍᴄᴄxx. Obiit Gandellus frater, et canonicus.

G. v. » » Obiit Petrus Lardel, et dedit peciolam terrae ad Praedam.

A. ɪɪɪI. » » Obiit .... et dedit mansum unum in Vico Borrono.
Obiit sacerdos Calixtus bonae memoriae frater, et canonicus.

B. ɪI. » » Obiit Benzonus, qui vivens fecit confrariae in honore Spiritus Sancti in terra ista. Obiit Iacobus Doratus, qui legavit ecclesiae huic quartaronos tres horti iacentis in Cerca Vacariae, cui cohaerent heredes ipsius, et minam I horti iacentis ad portam Aquarolii, quam tenet Gullielmus Doratus pro anniversario suo faciendo.

C. I. » » ....

D. idibus » Obiit .... quae dedit ɪI sextarios terrae in Luintino.
Obiit domina Lucia ....
Obiit dominus Bonus Iohannes Ermengisius, qui per animae suae mercedem reliquit Beato Evaxio xx sold. in auxilium emendi calicem unum argenteum huic ecclesiae. Obiit Agnes Clapucia, quae dimixit ecclesiae Beati Evaxii super bona sua annuatim solidos vɪI papienses pro anniversario suo faciendo, distribuendos per canonicos, pro quo anniversario obbligaverunt filii domino praeposito domum unam iacentem prope ecclesiam, cui cohaerent Clapucius, et via a duabus partibus.

DECEMBER

E. xvɪɪɪI. kal. Ian. Obiit Ubaldus, et dedit vineam in Montarono.
Obiit Berta et Arduinus eius...
..... qui ordinaverunt Sancto Evaxio sold. I super peciam terrae, quae iacet in Bregnano, iuxta tali tenore, si filii eius non solverint fictum, terra remaneat ecclesiae libere.

F. xvɪɪI. » » Obiit .... presbiter, frater, et canonicus huius congregationis.

G. xvɪI. » » ᴍᴄᴄxxvI. Obiit domina Agnes uxor domini Rufoni Lupi, et dedit cum sorore sua domina Aldisia petiam unam terrae zerbe in Brezano cum solidis ʟ, qui dati fuerunt in subsidium unius calicis.

A. xvI. » » Obiit Maria conversa ecclesiae Sancti Ilarii.

B. xv. » » Obiit Otho diaconus, minister ecclesiae de Orengio ᴍᴄᴄxxɪɪɪI.

C. xɪɪɪI. » » Obiit Aldis uxor Relioni, et dedit vineam unam in Montarono.
Obiit Henricus Natallus, qui reliquit B. Evaxio annuatim pro anniversario suo celebrando super peciam unam horti iacentis in Circa Vacariae sold. x papienses.

D. xɪɪI. » » Obiit Arditio filius Enrici de Cureis, pro cuius anima .... ipse dominus Enricus dedit Beato Evaxio campum unum ad Fraxinum, cui cohaeret terra Sancti Evaxii a duabus partibus.

E. xɪI. » » ....

F. xI. » » Obiit Noe diaconus. Eodem die obiit Vaza, quae dedit ɪI sextarios terrae in Morano, et Obertus filius eius ordinavit ɪɪI sextarios terrae in eodem loco de sua proprietate. Item obiit Gisla uxor Petri Basi, conversa.

G. x. » » Obiit Imilda, et dedit campum I, vI sextariorum in Roncalia.

DECEMBER

Obiit Orel, et dedit unam peciam terrae. Obiit Petrus Darnus devotus Beati Evaxii. Item obiit Stephana conversa.

A.VIII. kal. Ian. Obiit Iacobus Garionus, qui pro remedio animae suae reliquit huic ecclesiae solidos LX papienses MCCLXXXVIII.

B.VII. » » Obiit Gerardus Loccus, et dedit Sancto Evasio IIII solidos papienses.

C.VI. » » Obiit dominus Conradus praepositus, qui reliquit ecclesiae domum unam iacentem in cantono Vacari, cohaeret dicta ecclesia, et Obertus Battalia, de qua habentur annuatim solidi L papienses, tali conditione, quod solidi XX distribuantur in anniversario suo per praepositum, quod celebretur die sequenti post festum Beati Thomae, et solidi XXX in festo Beatae Mariae Magdelenae illis, qui interfuerint vesperis, matutinis, et Missae, MCCCXVI.

D.VI. » » Obiit Olricus Norgla, qui ordinavit Beato Evaxio XII denarios super campum unum in Spixia tali tenore, quod si filii eius non solverint fictum, terra remaneat ecclesiae, cui cohaeret terra Falzetae et terra Otberti Sapientis.

DECEMBER

MCCLII. Obiit dominus Henricus Garbella canonicus huius ecclesiae, qui dedit Sancto Evaxio modium I terrae, quod iacet in Conzalfronda, cohaeret Gulielmus Garbella, ab alia parte Philippus Garilius ab alia Rolandus Raspa.

E.V. kal. Ian. Obiit Belita conversa.

F.IIII. » » ....

G.III. » » Obiit sacerdos Henricus, anno MCCIII.

A.II. » » Obiit Ota Bava de Murisengo, quae dedit sextarios II terrae. Obiit Adalasia Baril de Villa omni anno II denarios in fine ordinavit eius heredibus.

Die sabati VI marcii M. ducentesimo III, indictione VI. Ascelerius de T.... dedit, et cessit ecclesiae Beati Evaxii duas pecias terrae, unam in Cerreto, et aliam iacentem in curte Luventini, tali modo, quod canonici ipsius ecclesiae debent omni anno........ terrae, et duos capones omni anno, donec vixerit, post vero eius obitum libera terra sit ecclesiae pro anniversario suo. Testes Alezeus Salturius, Bonusioannes.............. de Ozano. Ego Henricus imperialis notarius adfui.

EXPLICIT NECROLOGIVM.

NECROLOGIVM

INSIGNIS COLLEGII CANONICORVM

SANCTORVM PETRI ET VRSI

AVGVSTAE PRAETORIAE

EX AVTOGRAPHO, QVOD ASSERVATVR IN TABVLARIO COLLEGII EIVSDEM,

DESCRIPSIT ANTONIVS GAL S. T. D.

NECROLOGIVM

INSIGNIS COLLEGII CANONICORVM

SANCTORVM PETRI ET VRSI

AVGVSTAE PRAETORIAE (1)

IANVARIVS

A. kalendis Ianuar. † *Circoncisio Domini* (2). Ob. venerabilis dominus Aymo de Brissonia canonicus et sacerdos. Ob...............

B. iiiI. nonas » Ob. Petrus de Grazano conuersus, et venerabilis dominus Guillelmus de Balmeta canonicus et sacerdos.

C. iiI. » » Ob. Aymo Episcopus et canonicus noster.

D. prid. non. » Ob...............

E. nonis » Ob. Mabilia conuersa nostra, et venerabilis dominus Henricus Champaneys curatus de Salugia, et venerabilis dominus Villencus de Brissognia, sacrista, prior S Ursi.

IANVARIVS

F. viiI. idus Ianuar. *Epiphania Domini.* Ob. Martinus conuersus, et Stephanus conuersus.

G. viI. » » Ob...............

A. vI. » » Ob. dominus Vullelmus curatus de Cognia canonicus S. Ursi.

B. v. » » Ob...............

C. iiiI. » » Ob. venerabilis dominus Boso canonicus, et Guigo miles de Grazano conuersus.

D. iiI. » » Ob. Guillelmus de Quarto, et dedit nobis suum.

E. prid. idus » Ob. Petrus canonicus et sacerdos, et Ioannes Guntardi canonicus et sacerdos.

F. idibus » Ob...............

G. xix. kal. Febr. Ob. Egidius canonicus S.[u] Ursi, et Richalmus canonicus et sacerdos Montis Iouis et S.[ti] Ursi.

A. xviiI. » » Ob...............

(1) Necrologium, quod singulis diebus, quibus occurrit aliquis obitus, legitur in choro ad finem horae primae, a Canonicis insignis Collegii Ss. Petri et Ursi Augustae Praetoriae. Quum vero nomina benefactorum contineat, qui ante medium saeculum decimum Aerae Christianae, ab hac mortali vita, vocante Deo, migrarunt, inferre licet exordium huius Necrologii, saltem ab ineunte circiter saeculo x.°, petendum esse. Hic autem omittuntur nomina eorum, qui post annum 1599, certo diem ultimum clauserunt.

(2) Quae litteris italicis leguntur, rubris in authographo sunt scripta.

A. G.

IANVARIVS

B. xvII. kal. Febr. Ob. Anselmus Episcopus Augustensis qui nostram construxit ecclesiam (1).

C. xvI. » » Ob. Gunterius canonicus et sacerdos, et Ioannes conuersus.

D. xv. » » ....

E. xIIII. » » Ob. Sibilla conuersa, et Letitia conuersa, et venerabilis Coffiè canonicus ecclesiae de Valles, rector.

F. xIII. » » Ob. Agnes conuersa hospitalis, et venerabilis dominus Octauius canonicus et sacerdos, rector ecclesiae de Salugiis (2), et dominus Iacobus Gaydo canonicus noster et curatus Valesiae.

G. xII. » » ....

A. xI. » » *Festiuitas S.ti Vincentii martyris.* Ob. Hugo Truchet canonicus et sacerdos.

B. x. » » ....

C. IX. » » Ob. Iuliana conuersa, et Martinus conuersus, et D. Ioannes de Campouillario prior noster anno M.° CCCLXXIII.°

D. vIII. » » ....

E. vII. » » Ob. Miracla conuersa S.ti Albani.

F. vI. » » Ob. Leodegarius conuersus.

G. v. » » Ob. Bonifacius canonicus S.ti Ursi.

A. IIII. » » ....

B. III. » » Ob. venerabilis dominus Marcus canonicus et sacerdos.

C. prid. kal. » Ob. Villencus prepositus Sancti Egidii, canonicus S.ti Ursi, et Ioannes Mistralet de Auri conuersus.

(1) Anselmus ex canonico S. Ursi, promotus fuit ad Sedem Episcopalem Augustanam, quam occupabat anno 921 et seq.; antiquam ecclesiam S. Ursi a fundamentis denuo construxit ita solide, ut etiamnum supersint muri navis.

(2) Canonici S. Ursi habebant olim multas ecclesias non solum in Dioecesi Augustana, sed etiam extra, scilicet in Tarentasia, Salugiis, Vercellis et Eporediae.

A. G.

FEBRVARIVS

D. kalendis Febr. *Festiuitas Beati Ursi.* Ob. Ioannes.

E. IIII. nonas » *Purificatio S. Mariae.*

F. III. » » ....

G. prid. non. » ....

A. nonis » Ob. dominus Petrus de Palatio bonae memoriae Augustae Episcopus et prior S.ti Ursi, 1266 (1).

B. vIII. idus » Ob. venerabilis dominus de Crotis canonicus et sacerdos.

C. vII. » » ....

D. vI. » » Ob. Bernardus Escot conuersus.

E. v. » » Ob. Girardus conuersus.

F. IIII. » » Ob. Bonus filius canonicus et sacerdos.

G. III. » » Ob. Stephanus senex canonicus et sacerdos.

A. prid. idus » Ob. Berta conuersa nostra.

B. idibus » Ob. Perretta conuersa hospitalis.

C. xvI. kal. Mart. ....

D. xv. » » Ob. Ioannes canonicus et sacerdos, et venerabilis dominus Nichodi Gay curatus Cogniae.

E. xIIII. » » Ob. ....

F. xIII. » » Ob. Iacobus Richardi canonicus et curatus Cogniae.

G. xII. » » Ob. Villermus de Moriacio canonicus et sacerdos, et Guillermus de monte Girolt canonicus et sacerdos.

A. xI. » » ....

B. x. » » ....

C. IX. » » ....

(1) Hic Petrus Episcopus dicitur *beatus*. Numerus anni 1966 manu recentiori additus.

A. G.

FEBRVARIVS

D. VIII. kal. Mart. Ob. Iacobus canonicus et sacerdos, et domina Guillerma de Quarto conuersa hospitalis (1).

E. VII. » » Ob. Amedeus de Miribello prior noster, et venerabilis dominus Ioannes de Canali canonicus et subdiaconus noster.

F. VI. » » ....

G. V. » » Ob. Guido de Quarto canonicus, et Richardus de Nus subdiaconus.

A. IIII. » » ....

B. III. » » Ob. Ioannes de Carreria canonicus et sacerdos, et curatus S.[ti] Laurentii.

C. prid. kal. Mart.................

MARTIVS

D. kalendis Mart.................

E. VI. nonas » ....

F. V. » » Ob. Illustrissimus Princeps dominus AMEDEVS Comes Sabaudiae.

G. IIII. » » Ob. Antonius de Vallexia prior S.[ti] Ursi.

A. III. » » Ob. Franciscus Chabaudi rector hospitalis.

B. prid. non. » Ob. Ioannes conuersus noster.

C. nonis » Ob. Bernardus conuersus noster.

D. VIII. idus » Obitus Reimondi canonici Sancti Ursi.

E. VII. » » Ob. venerabilis dominus Petrus de Tora canonicus noster.

(1) Cum sat frequenter occurrat memoria tum rectorum, tum conversorum et conversarum hospitalium, observare iuvat extitisse olim hospicium seu hospitale in Burgo S. Ursi, a cuius Ecclesia pendebat. Antiquissimum fuisse colligitur ex multis instrumentis, quorum duo hic citare lubet; unum sic exorditur: *Anno Dñi* M.° CC.° LIX.°, *Indict.* II.[da], *mense sept.*, *in porticu iuxta vetus hospicium S. Ursi*, etc.; alterum fere similiter: *Anno Dñi* M.° CC.° LX.°.... *Ad Sanctum Ursum in curia ante vetus hospicium*, etc. Porro institutum fuerat illud hospicium ad recipiendos peregrinos et pauperes.

A. G.

MARTIVS

F. VI. idus Mart. Ob. Ioannes de Donatia conuersus.

G. V. » » ....

A. IIII. » » Ob. Bono canonicus et sacerdos.

B. III. » » Ob. venerabilis dominus Egidius canonicus et sacerdos.

C. prid. idus » Ob..............

D. idibus » Ob. Petrus conuersus.

E. XVII. kal. Apr. Ob. Ioannes conuersus de Grazano, et Martinus canonicus et sacerdos.

F. XVI. » » Ob. dominus Falco de Valpellina canonicus Augustensis.

G. XV. » » Ob. Ioannes de Moriatio canonicus et sacerdos.

A. XIIII » » Ob. Brocardus conuersus, et venerabilis dominus Fredericus canonicus et sacerdos.

B. XIII. » » Ob. Mariana conuersa nostra.

C. XII. » » Ob. Petrus de Crè conuersus.

D. XI. » » ....

E. X. » » Ob. Aymo canonicus et sacerdos, et dominus Petrus felicis memoriae Augustensis Episcopus (1).

F. IX. » » Ob. venerabilis dominus Vuillelmus canonicus et sacerdos.

G. VIII. » » Ob. Vido Yporiensis Episcopus, canonicus noster (2).

A. VII. » » Ob. Andearda conuersa nostra.

B. VI. » » Ob. venerabilis dominus Iacobus Antonius Bozos canonicus et sacrista.

C. V. » » Ob. Uldricus Siluaticus, et Giroldus conuersus hospitalis.

(1) Est *Petrus de Bocza* seu *de Stipulis.*

(2) Vido, alias *Guido*, qui ex canonico S. Ursi factus fuit Episcopus Eporediensis, multas donationes fecit Ecclesiae et Monasterio S. Ursi, dum Sedem Eporediensem occuparet; anno videlicet 1136 et subinde.

A. G.

MARTIVS

D. IIII. kal. Apr. Ob. Bernardus conuersus S.ti Ursi.

E. III. » » Ob. dominus Nicolinus de Solario canonicus Yporiensis.

F. prid. kal. » ....

APRILIS

G. kalendis Apr. Ob..............

A. IIII. nonas » Ob..............

B. III. » » Ob. Ebrardus conuersus noster, et Stephanus conuersus.

C. prid. non. » Ob. Amedeus Abbas, capellanus noster et fundator capellae S.ti Martini.

D. nonis » ....

E. VIII. idus » Ob. Dauid de Auri conuersus. Eadem die venerabilis dominus Guido prepositus S.ti Egidii et canonicus S. Ursi.

F. VII. » » ....

G. VI. » » Ob. Petrus conuersus, et Eustachius de Bora curatus de Cognia.

A. V. » » ....

B. IIII. » » Ob. Scappa conuersus S. Andreae Vercellensis.

C. III. » » ....

D. prid. idus » ....

E. idibus » Ob. Ioannes Reuelli canonicus et curatus S. Laurentii.

F. XVIII. kal. Maii................

G. XVII. » » Ob. Stephanus de Varaya canonicus et sacerdos.

A. XVI. » » Ob. Guillermus de Prato canonicus et sacerdos.

B. XV. » » Ob. Bartholomeus Buffantas rector S. Antonii.

APRILIS

C. XIIII. kal. Maii. Ob. Ioanna Ludouica Borgnion.

D. XIII. » » Ob. Petrus prior S. Mauricii Agaunensis, et Umbertus canonicus et sacerdos.

E. XII. » » Ob. Ysabella conuersa, et Gunterius de Monte Girolt canonicus et sacerdos, et reuerendus dominus Antonius Iocolè canonicus et curatus S. Laurentii.

F. XI. » » Ob. Ricalmus canonicus, et Simon de Valpellina canonicus et sacerdos.

G. X. » » Ob. Lambertus Agaunensis canonicus et sacerdos, et Petrus de Alyo canonicus et sacerdos.

A. IX. » » Ob. Guillencus canonicus et sacerdos. Reuerendus dominus Antonius de Valle canonicus et sacerdos.

B. VIII. » » Ob. Ugo S. Ursi canonicus.

C. VII. » » Ob. Berengarius conuersus, Petrus canonicus et sacerdos, et dominus Bonifacius beatae memoriae Episcopus Augustensis et prior S. Ursi (1).

D. VI. » » Ob. Petrus heremita conuersus, Vuilliermus canonicus et leuita, et Ioannes de S.to Remisio canonicus et sacerdos.

E. V. » » Ob. Guido Pinguis canonicus et sacerdos, Vuillelmus Abbas de Filiaco, et Hugo de Ardo canonicus et sacerdos.

F. IIII. » » ....

G. III. » » Ob. Cristinus prior S. Ursi. Petrus Pullus canonicus et sacerdos, et Henricus de Quarto.

A. prid. kal. » ....

(1) Beatus Bonifacius de Valperga iam erat prior S. Ursi anno 1211, creatus fuit Episcopus Augustanus circa annum 1220, et ad patriam vocatus anno 1243.

A. G.

MAIVS

B. kalendis Maii. Ob. Hylaria conuersa nostra, Maria de Salugia conuersa domus istius, et Franciscus Berlio canonicus et sacerdos.

C. vI. nonas » Ob. venerabilis dominus Petrus de Canalibus canonicus et sacerdos, et Gaspardus Morisod.

D. v. » » Ob. Stephanus canonicus et sacerdos, Vala canonicus noster, et Reymondus conuersus.

E. IIII. » » Ob. Ioannes canonicus et sacerdos, et Ermengarda conuersa.

F. III. » » Ob. Andreas Carpentarius conuersus noster, et Ioannes Borda canonicus et sacerdos.

G. prid. non. » Ob. Gracianus canonicus noster, et Ioannes de Campis canonicus et sacerdos.

A. nonis » Ob. Ioannes de Ouri conuersus.

B. VIII. idus » Ob. venerabilis dominus Bernardus canonicus et sacerdos.

C. VII. » » Ob. Laurentius canonicus et sacerdos, Iacobus subprior canonicus et sacerdos, et Ioannes prior S. Ursi.

D. vI. » » Ob. Benedicta conuersa nostra.

E. v. » » Ob. Agatha conuersa hospitalis.

F. IIII. » » Ob. venerabilis dominus Ayde Foschia canonicus et sacerdos, et rector Ecclesiae de Grazano.

G. III. » » Ob. Sibilla conuersa S. Ursi, et Iacobus Rosarii curatus Villenouae, 1471.

A. prid. idus » Ob. Bouo conuersus S. Ursi. Aymo de Grassano conuersus, et dominus Antonius.

B. idibus » Ob. venerabilis dominus Umbertus subprior S. Ursi.

C. XVII. kal. Iunii. Ob. Guntelda conuersa.

D. XVI. » » Ob. Cecilia conuersa, et dominus de Ouri canonicus et sacerdos.

MAIVS

E. XV. kal. Iunii ....

F. XIIII. » » ....

G. XIII. » » ....

A. XII. » » ....

B. XI. » » ....

C. X. » » ....

D. IX. » » Ob. Petrus canonicus et sacerdos. Ioannes de Crestono canonicus et sacerdos, et venerabilis dominus Varduynus canonicus et sacerdos.

E. VIII. » » ....

F. VII. » » ....

G. VI. » » Ob. Martinus de Porrozan conuersus.

A. V. » » ....

B. IIII. » » Ob. Georgia conuersa S. Ursi.

C. III. » » ....

D. prid. kal. » Ob. Aymo canonicus et sacerdos.

IVNIVS

E. kalendis Iunii. Ob. Guido Belicensis canonicus. Richi Fenna conuersus. Umbertus canonicus et sacerdos, et dominus Matheus de Valeta.

F. IIII. nonas » Ob. Petrus Pinguis conuersus.

G. III. » » Ob. venerabilis dominus Oddo canonicus, qui fundauit capellam S. Erasmi 1400, et Ioannes Vullieli supprior S.[ti] Ursi.

A. II. » » ....

B. nonis » ....

C. VIII. idus » Ob. Armanus Episcopus (1), et

(1) Armanus, alias *Armannus*, Episcopus Augustanus dedit ecclesiam S. Stephani de Grassano canonicis regularibus S. Ursi circa annum 1141. A. G.

IVNIVS

venerabilis dominus Thomas de Balma canonicus et sacerdos.

D. VII. idus Iunii. Ob. reuerendus dominus Rodulfus subprior S. Ursi, canonicus et sacerdos, et venerabilis dominus Euardus canonicus et sacerdos.

E. VI. » » Ob. Giroldus conuersus. Maria conuersa, et venerabilis dominus Vuilliermus de Sexta subprior, canonicus et sacerdos.

F. V. » » Ob. Rodulphus canonicus et sacerdos.

G. IIII. » » ....

A. III. » » Ob. Iacobus conuersus. Venerabilis dominus Girodus de Grazano canonicus et sacerdos, et dominus Petrus Sariodi canonicus Augustensis.

B. prid. idus » Ob. Maria conuersa.

C. idibus » Ob. venerabilis dominus Gotefredus de Valesia canonicus et subprior, et Petrus de Valpellina sacrista S. Ursi.

D. XVIII. kal. Iulii. Ob. Paganus.

E. XVII. » » Ob. Calua conuersa nostra.

F. XVI. » » Ob. venerabilis dominus Giroldus canonicus et sacerdos.

G. XV. » » Ob. Martinus de Gralla canonicus et sacerdos, et Egidius conuersus et clauiger noster.

A. XIIII. » » Ob. Petrus conuersus hospitalis, et Petrus conuersus noster.

B. XIII. » » Ob. Albertus conuersus.

C. XII. » » ....

D. XI. » » ....

E. X. » » Ob. dominus Herluynus Archiepiscopus Tarentasiensis, prior et canonicus noster (1).

(1) Ergo immerito in dubium vocatur apud Besson (*Mémoires*, pag. 204 et 273), utrum hic Archiepiscopus Tarentasiensis fuerit prior S. Ursi. A. G.

IVNIVS

F. IX. kal. Iulii. Ob. Gofredus de Grazano canonicus, et venerabilis dominus Iacobus de Vallesia rector hospitalis de Donatio, canonicus et sacerdos.

G. VIII. » » Ob. venerabilis dominus Melchiod Turrilia canonicus noster.

A. VII. » » Ob. Ioannes de Douia conuersus.

B. VI. » » ....

C. V. » » Ob. Nicolaus canonicus et sacerdos, et Euardus conuersus.

D. IIII. » » Ob. Anselmus canonicus et sacerdos. Otto conuersus de Salugia, et Martinus Ioc conuersus.

E. III. » » Ob. Ioannes Albus conuersus S. Ursi, et Isabella de Quarto.

F. prid. kal. » ....

IVLIVS

G. kalendis Iulii. Ob. Ebrardus de Palatio canonicus et sacerdos, et venerabilis dominus Ioannes Clopat canonicus et sacerdos.

A. VI. nonas Iulii Ob. Aldemanus conuersus.

B. V. » » Ob. venerabilis dominus Petrus de Iani canonicus et sacrista.

C. IIII. » » Ob. Umbertus prepositus S. Egidii et canonicus domus istius, et Odo curatus Ville noue.

D. III. » » Ob. Constantinus de Castro Argenteo canonicus et sacerdos, Petrus Columbus canonicus et sacerdos, et venerabilis dominus Petrus de Lidis canonicus et sacerdos.

E. prid. non. » Ob. Ioannes de S. Albano canonicus et sacerdos. Anselmus conuersus. Petrus conuersus, et Ioannes Carpentarius conuersus.

IVLIVS

F. nonis Iulii. Ob. Beroldus conuersus hospitalis. venerabilis dominus Anselmus. Dominus Iacobus de S. Marcello Episcopus Augustensis, 1399 (1).

G. VIII. idus » Ob. venerabilis dominus Aymo canonicus et sacerdos de Nusio.

A. VII. » » Ob. Martinus conuersus. Venerabilis dominus Iacobus Bruni de Donatio canonicus et leuita, et venerabilis dominus Ioannes de Curia maiori canonicus et sacerdos, et prior S. Albani.

B. VI. » » Ob. domina Iacoba conuersa de Salugia, et Bertodus de Nus prior noster, 1406.

C. V. » » Ob. Ioannes Cuquet conuersus.

D. IIII. » » . . . .

E. III. » » . . . .

F. prid. idus » Ob. venerabilis dominus Stephanus curatus ecclesiae de Valesia. Beatrixia relicta quondam Bonifacii Manfredi.

G. idibus » Ob. Dauid conuersus. Maria conuersa, et venerabilis dominus

A. XVII. kal. Aug. Ob. . . . .

B. XVI. » » Ob. venerabilis dominus Vifredus de Auisio curatus ecclesiae S. Mariae Castrorum, et venerabilis dominus Bartholomeus de Del canonicus et sacerdos.

C. XV. » » Ob. venerabilis dominus Anselmus de Lides canonicus et sacerdos.

D. XIIII. » » Ob. venerabilis dominus Iacobus de Syz canonicus et sacerdos, et venerabilis dominus Ioannes Vodani canonicus et subdiaconus.

(1) Iacobus Ferrandini Episcopus Augustanus, qui prius fuerat canonicus regularis Ordinis S. Augustini in Hospicio S. Nicholai Montis Iovis, vulgo Magni Sancti Bernardi, deinde prior S. Iacobi Augustae Praetoriae, inter *beatos* annumeratur.

A. G.

IVLIVS

E. XIII. kal. Aug. Ob. venerabilis dominus Ioannes de Cella canonicus et curatus de Grazano, 1450.

F. XII. » » Ob. venerabilis dominus Petrus de Habundancia canonicus et sacerdos.

G. XI. » » Ob. venerabilis dominus Dauid canonicus et sacerdos.

A. X. » » Ob. Martinus de Cognia conuersus.

B. IX. » » Ob. Petrus prepositus S. Egidii et canonicus S. Ursi.

C. VIII. » » Ob. Ebrardus Escocipol conuersus, et Goterius de Porozano canonicus et leuita.

D. VII. » » Ob. Antonius de S.to Eugendo canonicus et subdiaconus.

E. VI. » » Ob. . . . .

F. V. » » Ob. Guigo sacerdos et canonicus istius ecclegiae (*sic*). Gontius Caseus conuersus, et Beatrix uxor eius, S. Ursi conuersa.

G. IIII. » » Ob. Uldricus prior noster, canonicus et sacerdos Ioannes de Sala conuersus noster, et nobilis dominus Ioannes Claudius Saluard presbiter.

A. III. » » Ob. Petrus conuersus noster, et dominus Henricus miles, dominus ultimus de Quarto, 1378.

B. prid. kal. » Ob. Alasia conuersa hospitalis. venerabilis dominus Lambertus de Ponte Leodyensis Diocesis canonicus et sacerdos.

AVGVSTVS

C. kalendis Aug. Obiit Galterius canonicus et sacerdos. Frater Giraldus conuersus, et venerabilis dominus Mauritius curatus S. Laurentii et subprior.

D. IIII. nonas » Ob. Engalsenda conuersa nostra, et dominus Ardutio de Septimo rector ecclesiae de Grazano.

AVGVSTVS

E. II. nonas Aug. Ob. Belisenda conuersa. Obitus Matelde et Matelde conuersarum nostrarum.

F. prid. non. » Ob. Anna conuersa, et venerabilis dominus Giroldus canonicus et sacerdos.

G. nonis » Ob. Anselmus sacerdos de Casaleto, et nobilis Lucia relicta egregii Ioannis Canali.

A. VIII. idus » Ob. Anselmus Suriandus canonicus et sacerdos, et venerabilis dominus de Runa canonicus et sacerdos.

B. VII. » » Ob. Maria conuersa hospitalis, et Antonius Armand rector S. Nicolai.

C. VI. » » Ob. Ioannes de Porrezan canonicus et sacerdos. Petrus de S.[to] Albano canonicus et sacerdos. Ioannes de Lydes canonicus et sacerdos. Venerabilis dominus Marcellus de Foui canonicus et sacerdos.

D. V. » » Ob. Petrus canonicus et sacerdos. Venerabilis dominus Eusebius Ducis de Quarto canonicus et sacerdos.

E. IIII. » » Ob. Vulliermus de Chignins canonicus et sacerdos. Venerabilis dominus Ioannes Preti canonicus et sacerdos, curatus de Cognia.

F. III. » » Ob. Umbertus canonicus et sacerdos, et Iacobus de Somont canonicus et sacerdos.

G. prid. idus » Ob. Arnulfus primus prior S. Ursi et Episcopus Augustensis (1).

A. idibus » Ob. Girelda conuersa nostra. Venerabilis dominus Vuillermus Clarus canonicus et sacerdos de Abundantia, et venerabilis dominus Iacobus de Lagodi canonicus et sacerdos.

(1) Arnulfus, alias *Arnulphus*, factus fuit primus prior claustralis anno 1133, quo introducta fuit vita regularis, deinde infulis insignitus, *sanctissimus* dicitur apud *Ughelli*, *Auctores Galliae Christianae*, et alios passim scriptores. A. G.

AVGVSTVS

B. XIX. kal. Sept. Ob. Aymo conuersus hospitalis, et Petrus de Curia maiore canonicus et leuita.

C. XVIII. » » Ob. Vuillermus de Grazano canonicus et sacerdos, et dominus de Arnyo prior S. Ursi.

D. XVII. » » Ob. ....

E. XVI. » » Ob. Constantius conuersus, et venerabilis dominus Ybleius canonicus et sacerdos, curatus Cogniae et cantor, 1543.

F. XV. » » Ob. Gotolenda conuersa, et Aymo de Cluselina canonicus et leuita.

G. XIIII. » » Ob. Arduinus Vercellensis conuersus noster, et Ioannes de Chareria canonicus et sacerdos.

A. XIII. » » Ob. ....

B. XII. » » Ob. Honorabilis dominus Matheus Marchodus custos ecclesiae.

C. XI. » » Ob. Isaac Chauanerus curatus S. Laurentii et cantor. Venerabilis dominus Matheus de Gorra conuersus noster.

D. X. » » Ob. Aymo Abbas S. Mauritii. Richaldus de Fyro curatus S. M. Castri Argentei.

E. IX. » » Ob. Petrus de Balyson conuersus, et Ioannes de Porrozan conuersus et clauiger noster.

F. VIII. » » Ob. Vuillermus de Grazano canonicus et subdiaconus. Giroldus de Curia maiore canonicus et sacerdos, et dominus Lydes prior S. Ursi.

G. VII. » » Ob. Petrus de Yporregia conuersus noster, et Bartolomeus conuersus et rector ecclesiae de Frayer.

A. VI. » » Ob. Andreas Iocollé rector S. Andreae, et venerabilis dominus Otto canonicus et sacerdos, et Petrus de Cognia conuersus.

AVGVSTVS

B. v. kal. Sept. Ob. Iordanus prior noster et sacerdos, et Maria Martinet.

C. IIII. » » Ob. . . . .

D. III. » » Ob. venerabilis dominus Vuillermus dominus de Reyma canonicus et sacerdos, et venerabilis dominus Ioannes Clerici curatus S. Laurentii.

E. prid. kal. » Ob. Vuillermus canonicus et sacerdos, et Bonifacius Manfrety, 1506.

SEPTEMBER

F. kalendis Sept. Ob. Magister Adam La Mollie faber ferrarius. Gunterius Abbas S. Mauritii et canonicus istius ecclesiae, et dominus Emericus de Quarto bonae memoriae Episcopus Augustensis (1).

G. IIII. nonas » Ob. Guillermus Chatolli canonicus noster, 1400, et nobilis Antonius Turris Sariodi.

A. III. » » Ob. Andreas canonicus et sacerdos. Beatrix conuersa hospitalis, et venerabilis dominus Chascart canonicus et curatus Cogniae.

B. prid. non. » Obitus Petri de Parella canonici nostri. Obiit Radulfus conuersus.

C. nonis » Ob. . . . .

D. VIII. idus » Ob. Nicolaus Picchot.

E. VII. » » Ob. Berengarius canonicus et sacerdos. Vuillermus de Villa canonicus et sacerdos. Falco prepositus Montis Iouis et canonicus S. Ursi.

F. VI. » » Ob. Petrus senex conuersus.

G. V. » » Ob. Giroldus de Chareria conuersus, et Uldricus de Ryns prior S. Ursi.

(1) Emericus de Quarto primus huius nominis Episcopus Augustanus, quique inter beatos colitur, in coelum volavit anno 1313.

A. G.

SEPTEMBER

A. IIII. idus Sept. Ob. Gunterius secundus prior S. Ursi, et Gunterius canonicus et sacerdos.

B. III. » » Ob. Iacobus puer, et Petrunculus, et Herluinus S. Ursi canonici.

C. prid. idus » Ob. . . . .

D. idibus » Ob. . . . .

E. XVIII. kal. Oct. Ob. Vuillermus Crassus de Grazano, et Ioannes Camagnya canonicus noster et rector hospitalis.

F. XVII. » » Ob. Vuillermus Grossi conuersus, et Nicolina Andreae.

G. XVI. » » Ob. . . . .

A. XV. » » Ob. . . . .

B. XIIII. » » Ob. R. D. Franciscus de Rothariis prior noster.

C. XIII. » » Ob. . . . .

D. XII. » » Ob. Gunterius de Ayma senex canonicus et sacerdos (1).

E. XI. » » Ob. Ioannes conuersus. Viotti canonicus et sacerdos, rector de Frayer, 1532. Venerabilis dominus Sulpitius Martinet canonicus et sacerdos.

F. X. » » Ob. . . . .

G. IX. » » Ob. Amaldricus conuersus hospitalis.

A. VIII. » » Ob. . . . .

B. VII. » » Ob. . . . .

C. VI. » » Ob. Guillelmus conuersus. Michaël canonicus et sacerdos. Petrus Vacca conuersus.

D. V. » » Ob. Uldricus frater noster. Nicolaus canonicus et sacerdos.

E. IIII. » » Ob. Petrus de Naues canonicus et sacerdos Eusebius Valleri

(1) Gunterius de Ayma fecit fieri turrim campanariam S. Ursi.

SEPTEMBER

canonicus et sacerdos, curatus Vallesiae, 1545.

F. iiI. kal. Oct. Ob. Martinus canonicus et sacerdos. Agnes conuersa nostra.

G. prid. kal. » Ob. Ioannes Alberti conuersus hospitalis.

OCTOBER

A. kalendis Oct. Ob. Iacobus de Ruppe prior S. Albani, et Abbo de Blaui conuersus noster. Nobilis Sebastianus Setenesi, 1597.

B. vI. nonas » Ob. ....

C. v. » » Ob. venerabilis dominus Humbertus Martignon canonicus noster.

D. iiiI. » » Ob. Ioannes Stampensis, et nobilis et potentissimus dominus Aymo de Challant dominus Fenicii.

E. iiI. » » Ob. Reymundus de Grazano miles, conuersus noster.

F. prid. non. » Ob. Boso de Pauone canonicus, et Ioannes.

G. nonis » Ob. Nycholaus Episcopus Augustensis, et venerabilis dominus Petrus Bosonis canonicus.

A. viiI. idus » Ob. ....

B. viI. » » Ob. ....

C. vI. » » Ob. Gunterius canonicus et sacerdos.

D. v. » » Ob. Magister Iordanus canonicus et sacrista.

E. iiiI. » » Ob. Bernardus Archiepiscopus Tarentasiensis.

F. iiI. » » Ob. Aymo, condominus de Quarto, Episcopus.

G. prid. idus » Ob. Anselmus prior noster et sacerdos. Ioannes conuersus.

OCTOBER

A. idibus Oct. Ob. Alburga conuersa, et Romana conuersa.

B. xviI. kal. Nov. Ob. Amaldricus conuersus noster, et Petrus Dux conuersus.

C. xvI. » » Ob. Iacobus de Ouri conuersus noster.

D. xv. » » Ob. ....

E. xiiiI. » » Ob. Iacobus miles de Grazano, conuersus hospitalis.

F. xiiI. » » Obiit Eurardus miles de Grazano, conuersus noster (1). Herbertus regularis, Episcopus Augustensis (2). Dominus Iacobus dominus de Quarto, miles, 1336.

G. xiI. » » Ob. Rodulfus prior noster, et Henricus canonicus et sacerdos.

A. xI. » » Ob. Constantinus canonicus. Eodem die depositio Salomonis canonici et sacerdotis. Iacobus conuersus.

B. x. » » Ob. Andreas canonicus et leuita. Aymo Reymondus miles de Grazano, conuersus. Cristinus canonicus et sacerdos.

C. ix. » » Ob. Boso de Grazano conuersus. Galatea conuersa, et Theobaldus canonicus noster.

D. viiI. » » Ob. Richalmus conuersus. et Cecilia conuersa hospitalis.

E. viI. » » Ob. Valbertus Episcopus Augustensis et canonicus S. Ursi. Obitus Seyuini conuersi.

F. vI. » » Ob. Umbertus de Cheītruns canonicus et sacerdos, et Boso prepositus et canonicus noster (3).

G. v. » » Ob. Boso de Pluuia conuersus.

(1) Eurardus, miles de Turre de Grazano, oriundus erat ex nobili prosapia, ex qua S Anselmus, Cantuariensis Archiepiscopus, doctor Ecclesiae. Multi nobiles utriusque sexus conuersi fuerunt S. Ursi, ut in praesenti Necrologio.

(2) Herbertus primum canonicus S. Ursi, subinde Praesul Augustanus, introduxit vitam regularem, anno 1133, ut supra notatum.

(3) Boso, praepositus Ecclesiae cathedralis Augustanae, vitam regularem professus est circa annum 1150.

A. G.

OCTOBER

A. IIII. kal. Nov. Ob. . . . .

B. III. » » Ob. Ioannes de Orba conuersus.

C. prid. kal. » Ob. Agnes soror nostra.

NOVEMBER

D. kalendis Nov. Ob. . . . .

E. IIII. nonas » Ob. Benedictus de Porrozano conuersus, et dominus Gunterius de Curia maiore.

F. III. » » Ob. venerabilis dominus Anselmus canonicus et sacerdos.

G. prid. non. » Ob. venerabilis dominus Ioannes de Oury canonicus et sacerdos.

A. nonis » Ob. Ludouicus de Turre noua canonicus noster et curatus Cogniae.

B. VIII. idus » Ob. Nantelmus canonicus.

C. VII. » » Ob. Girardus canonicus.

D. VI. » » Ob. Villencus miles de Palatio, conuersus S. Ursi, et Amedeus canonicus et sacerdos. Bernardus canonicus et sacerdos.

E. V. » » Ob. Acart et Adalasia conuersa.

F. IIII. » » Ob. venerabilis dominus Aymo canonicus. Eodem die Bernardus canonicus.

G. III. » » Ob. Magister Petrus Hyspanus canonicus et sacerdos.

A. prid. idus » Ob. . . . .

B. idibus » Ob. venerabilis dominus Ioannes de Palatio conuersus S. Ursi, rector hospitalis Donatii. Recordatio fratrum Habundantiae, et S. Mauritii, et Montis Iouis, et S. Mariae de Vezolano, et S. Georgii, et S. Mariae de Inter montes, et S. Petri de Musterio; et Boso conuersus.

C. XVIII. kal. Dec. Ob. . . . .

NOVEMBER

D. XVII. kal. Dec. Ob. Vuillermus conuersus de Salugia.

E. XVI. » » Ob. venerabilis dominus Ugo canonicus et sacerdos.

F. XV. » » Ob. Biferius conuersus hospitalis.

G. XIIII. » » Ob. dominus Vuilliermus prior S. Ursi, et dominus Humbertus Anglici prior istius religionis, 1472.

A. XIII. » » Ob. Girodus de Porrozano can. et subdiaconus, et venerabilis dominus Bonifacius Maluquin canonicus et sacerdos.

B. XII. » » Ob. Giroldus canonicus, et Rodolphus Faure vicebaliuus.

C. XI. » » Ob. . . . .

D. X. » » Ob. Petrus de Valle Suana conuersus.

E. IX. » » Ob. Ioannes canonicus, et Similia conuersa.

F. VIII. » » Ob. Petrus de Curia maiore canonicus.

G. VII. » » Ob. . . . .

A. VI. » » Ob. Marcellus.

B. V. » » Ob. Iacobus dominus de Tarensan conuersus noster.

C. IIII. » » Ob. Magnifica domina Margarita de Camera comitessa de Challant.

D. III. » » Ob. Vibertus conuersus.

E. prid. kal. » Ob. Emma vicedomina de Grazano conuersa, et venerabilis dominus Antonius Durand canonicus et sacerdos, rector hospitalis Donatii.

DECEMBER

F. kalendis Dec. Ob. Rodulphus a Pensa. Ioannes Doeth conuersus, et Ioannes Mochet de Aury.

DECEMBER

G. IIII.	nonas	Dec.	Ob. Constantinus canonicus et sacerdos.
A. III.	»	»	Ob. Ugo conuersus.
B.	prid. non.	»	Ob. Remisius conuersus, et venerabilis dominus Iacobus de Sala canonicus et sacerdos.
C.	nonis	»	Ob. Aymo decanus de Musterio, canonicus noster, et Rodulphus canonicus. Nicolaus canonicus. Franciscus Ioannes Cabodi sacerdos et subprior S. Ursi.
D. VIII.	idus	»	Ob. venerabilis dominus Ioannes de Nus canonicus et sacerdos.
E. VII.	»	»	Ob. venerabilis dominus Bartholomeus a Prato canonicus noster.
F. VI.	»	»	Ob. Richalmus canonicus.
G. V.	»	»	Ob..............
A. IIII.	»	»	Ob. Michaël Chabodi canonicus et sacerdos, et venerabilis dominus Petrus Vaudani vicarius S. Ursi, 1555.
B. III.	»	»	Ob. Iacobus dominus de Quarto.
C.	prid. idus.	»	Ob. Girardus canonicus et sacerdos. Guido canonicus et sacerdos.
D.	idibus	»	Ob. Ioannes de Palatio canonicus et subdiaconus.
E. XVIIII.	kal.	Ian.	Ob. venerabilis dominus Ioannes de Grazano, dictus de Cognia, canonicus et sacerdos.
F. XVIII.	»	»	Ob. Petrus de Porta, S. Ursi canonicus et sacerdos, et venerabilis dominus Giralus de Filiaco canonicus et sacerdos noster.
G. XVII.	»	»	Ob..............
A. XVI.	»	»	Ob. Rodulfus conuersus.

DECEMBER

B. XV.	kal.	Ian.	Ob. Imelda conuersa.
C. XIIII.	»	»	Ob. Iacobus canonicus et sacerdos, et Niculaus Flori canonicus et sacerdos.
D. XIII.	»	»	Ob. Vuilliermus Pandulfus canonicus. Venerabilis dominus Petrus Maurianensis canonicus, et Ayminus canonicus et sacerdos.
E. XII.	»	»	Ob. Aymo Polet canonicus et sacerdos.
F. XI.	»	»	Ob. venerabilis dominus Uldricus canonicus.
G. X.	»	»	Ob..............
A. IX.	»	»	Ob. venerabilis dominus Iacobus Gaudheri canonicus et sacerdos.
B. VIII.	»	»	Ob..............
C. VII.	»	»	Ob..............
D. VI.	»	»	Ob..............
E. V.	»	»	Ob. Gilbertus prior domus istius, et Amedeus Sedunensis Episcopus et canonicus noster (1).
F. IIII.	»	»	Obitus Villenci militis de Boza, conuersi nostri, et venerabilis dominus Gregorius Cerisia canonicus noster.
G. III.	»	»	Ob. Petrus de Turre prior S. Ursi, et reuerendus dominus de Challant prior noster, 1509.
A.	prid. kal.	»	Ob..............

Requiescant in pace.

(1) Amedeus, qui prius fuerat canonicus S. Ursi, Cathedram episcopalem Seduni occupabat anno 936, iacet in ecclesia S. Ursi. A. G.

SELECTA

E LIBRO

ANNIVERSARIORVM, REFECTORIORVM, VIGILIARVM
ET MISSARVM CONVENTVALIVM

ECCLESIAE CATHEDRALIS AVGVSTANAE

E MSS. MEMBRANEO, MAGN. IN-FOL., ANNI 1372,
DESCRIPSIT ANTONIVS GAL S. T. D.

SELECTA

E LIBRO

ANNIVERSARIORVM, REFECTORIORVM, VIGILIARVM ET MISSARVM CONVENTVALIVM

ECCLESIAE CATHEDRALIS AVGVSTANAE

Fol. I. recto

Anno Domini M.° CCC.° LXX.^{mo} secundo, vir venerabilis et discretus dominus Anthonius de Billens, prepositus Augustensis et canonicus Lausanensis fecit compilari istum librum, et collegit eum ex multis papiris et libris antiquis ecclesie: fuerat enim canonicus triginta annis, et dimisit eum corrigendum viris venerabilibus domino Francisco de Bocza, qui fuerat quinquaginta annis canonicus Augustensis, Anthonio de Moriacio, qui fuerat plusquam xx, Petro de Gilliis, qui fuerat mestralis xv annis, Petro de Ruesano, qui fuerat canonicus xx, Petro de Ponte, domino Emerico de Moriacio, domino Iohanni Philippi, qui fuerat distributor et sacrista multis annis, Francisco de Quarto, domino Amedeo de Rota, qui tunc erat canonicus, domino Bonifacio de Ruesano, domino Iohanni de Sala, domino Aymoni fratri eius, et multis aliis venerabilibus viris capellanis et prebendariis ecclesie Augustensis. Iohannes Ichenan prebendarius Sancti Mauricii fecit hanc cedulam scribi.

IANVARIVS

Fol. III. recto.

F. idibus. Anniuersarium domini Guillelmi de Quarto archidiaconi Augustensis, et domini Bressognye xx solidos, xx missas, octo oblationes, faciunt res de Pollen, et domus quam tenet Reynaldus Margal, que Iaquemeti Buschalyon fuit: alia declarabuntur in fine libri.

FEBRVARIVS

Fol. VI recto.

XI. E. IIII. nonas. Purificatio beate Marie. Reffectorium toti choro capitulum facit. Dedit dominus Aymo de Challant Episcopus Vercellensis.

FEBRVARIVS

verso.

VIII. G. II. nonas. Anniuersarium reuerendi patris domini Petri de Palatio Episcopi Augustensis. x solidos, x missas, octo oblationes dominus Franciscus de Bocza facit.

Fol. VII. recto.

V. C. VII. idus. Anniuersarium domini Thome de Sabaudia. xx solidos, xx missas, octo oblationes dominus Episcopus facit super vinea de Gruns.

Fol. VII. recto.

D. VI. » Anniuersarium domini Iacobi de Ponte Sancti Martini canonici Lausannensis. xxx solidos ad xx missas, XII oblationes distributor facit.

MARCIVS

Fol. xiI. recto.

F. vI. idus. Anniuersarium reuerendi in Xp̃o patris domini Ardutionis Episcopi Augustensis. xxx solidos, xx missas, xiI oblationes, tres missas conuentuales in principio xl.me, capitulum facit totum.

APRILIS

Fol. xvIII. recto.

E. idibus. Anniuersarium domini Petri Falconis canonici Sedunensis. xvII solidos, xvII missas, octo oblationes, heredes Peroneti de Foschia faciunt xI solidos, et Iohannes de Foschia vI solidos, et pro data xl solidos.

verso.

A. xvI. kal. Anniuersarium domini Henrici de Quarto prepositi Augustensis. xxIIII solidos, xvI missas, xiI oblationes prebenda sancte Marie retro maius altare facit. missa conuentualis.

MAIVS

Fol. xxI. recto.

xI. B. kalendis. Philippi et Iacobi. Refectorium toti choro, dedit vir venerabilis dominus Andreas de Bersatoribus prepositus Augustensis, et facit prebenda, quam dotauit in altari beate Magdalene.

Fol. xxI. recto.

xix. D. v. non. Inuentio Sancte Crucis. Nota quod in die sancto Pentecostes habemus x libras annui redditus pro confratria complenda, quas dedit reuerendus in Xp̃o pater dominus Eymericus de Quarto Episcopus Augustensis super rebus quas acquisiuit ab Alisia uxore quondam Anthonii de Lescors.

Fol. xxIII. verso.

IIII. E. xv. kal. Nota quod in vigilia Ascensionis Domini fit refectorium toti choro, quod dedit dominus Eurardus de Graczano miles, conuersusque sancti Ursi, sine ouis et caseo, capitulum sancti Ursi facit. Anthonius de Billens prepositus Auguste dedit quinquaginta solidos pro complemento, et quinquaginta solidos pro missa conuentuali super rebus de Bibiano.

In die Ascensionis Domini refectorium toti choro, quod vocatur conuiuium, facit prebenda sancti Iacobi, dedit dominus Iohannes archidiaconus Augustensis.

Fol. xxv. recto.

G. vI. kal. Anniuersarium reuerendi patris domini Aymonis Episcopi Vercellensis. xlv solidos, ad xv missas, xxIIII oblationes distributor facit.

IVNIVS

Fol. xxvI. recto.

xix. F. IIII. non. In festo Heucaristie refectorium toti choro, quod dedit reuerendus pater Nicholaus de Bersatoribus, Episcopus Augustensis secundus, facit capella sancti Thome, quam fundauit, et missam conuentualem in crastino.

Fol. xxvIII. verso.

xv. E. xvII. kal. Beati Bernardi Montisiouis. Refectorium toti choro, facit prebenda sancti Petri, dedit Aymo de Castellario archidiaconus Augustensis.

IVLIVS

Fol. xxxiI. verso.

C. v. idus. Anniuersarium domini Andree de Bersatoribus prepositi Augustensis. xlv solidos, xx missas, xvIII oblationes capitulum facit, missa conuentualis, pro qua xl solidos et multa alia bona.

Fol. xxxIIII. verso.

G. xi. kal. Sancte Marie Magdalene. Refectorium toti choro dedit reuerendus in Xp̃o pater dominus Nicholaus de Bersatoribus primus, facit prebenda Magdalene quam fundauit, vigilias et anniuersarium et ornamenta capelle sue, cum mittra et crocia.

Fol. xxxIIII. verso.

xvI. A. kalendis. Anniuersarium domini Georgii de Bersatoribus canonici Augustensis, sexdecim solidos, quos tenetur soluere prebendarius beate Marie Magdalene

IVLIVS

super duabus domibus, quas tenet Aymoninus de Doūa notarius.

Fol. xxxv. verso.

C. viiI. kal. Iacobi apostoli, et Xp̃ofori martyris. Refectorium toti choro dedit dominus Guillelmus de Quarto archidiaconus Augustensis, facit capitulum cum vigiliis et missa conuentuali, data dedit Vioninus Felisie.

Fol. xxxv. verso.

xiiiI. D. vI. » In dominica propinquiori festi Marie Magdalene, dedit refectorium simplex vir venerabilis dominus Petrus de Challant electus Lugdunensis, heredes Iaquemini Chiriati faciunt super domo, que est iuxta furnum de medio.

AVGVSTVS

Fol. xxxvI. recto.

viiI. C. » Ad vincula sancti Petri. Refectorium toti choro, dedit reuerendus in Xp̃o pater dominus Eymericus de Quarto iunior, Episcopus Augustensis, capitulum facit.

Fol. xl. recto.

xiiiI. E. ix. » Bartholomei apostoli. Refectorium toti choro, quod dedit reuerendus pater dominus Petrus de Palatio Episcopus Augustensis, capitulum facit.

SEPTEMBER

Fol. xlI. verso.

xvI. F. » Anniuersarium reuerendi in Xp̃o patris domini Eymerici primi (1) de Quarto Episcopi Augustensis. xxv solidos, xxiiiI missas, xiI oblationes capitulum facit, et fit data in festo Conceptionis beate Marie, que ascendit ad lx solidos.

Fol. xlvI. verso.

E. xviiI. kal. Oct. Exaltatio Sancte Crucis. Refectorium toti choro dederunt Dauid archidiaconus Augustensis, et dominus Martinus de sancto Martino, et magister Wuillelmus frater eius.

(1) *Primi* manu recentiori.

SEPTEMBER

Fol. xlv. recto.

F. x. kal. Oct. Mauricii sociorum. Refectorium dedit dominus Petrus de Thora decanus Sedunensis lx solidos, quos faciunt heredes Peroneti de Foschia, et dominus Petrus Farconis canonicus Sedunensis adiunxit l solidos, quos faciunt dicti heredes.

OCTOBER

Fol. xlix. recto.

B. xvII. kal. Nov. Anniuersarium domini Iohannis de Thora canonici Sedunensis. xxiI solidos, xxiI missas, octo oblationes prebenda de Thora facit super domo Imperatoris de sancto Grato.

NOVEMBER

Fol. lv. recto.

E. ix. » Clementis martyris. Refectorium simplex dederunt Dauid archidiaconus Augustensis, et dominus Martinus de sancto Martino, et magister Wuillelmus canonicus Augustensis et Sedunensis frater eius, et fundauerunt capellam sancti Clementis.

DECEMBER

Fol. lvII. recto.

C. nonis Anniuersarium domini Aymonis de Castellario archidiaconi Augustensis. ix solidos, ix missas, octo oblationes capitulum facit.

verso.

F. vI idus. Conceptio sancte Marie. Refectorium toti choro dedit dominus Henricus de Quarto prepositus Augustensis, et vigilias et anniuersarium et missam conuentualem, facit hec omnia prebenda altaris beate Marie, quam fundauit.

Fol. lx. verso.

viiI. C. vI. kal. Ian. Stephani protomartyris. Refectorium toti choro, dedit Ricarmus de Palatio canonicus Augustensis, et dedit cassellam argenteam, in qua est caput sancti Grati, capitulum facit refectorium et supplet.

Hec sunt refectoria simplicia que fiunt in refectorio Augustensi.

Primo. Unum, quod dedit reuerendus pater dominus Vuillelmus de la Palu, Episcopus Augustensis, super aliquam partem viridarii venerabilis viri domini prepositi Augustensis, quod facit idem dominus prepositus.

Item. Unum refectorium, quod dedit venerabilis vir dominus Robertus, archidiaconus Augustensis, super rebus de Roueyn, quod faciunt consortes dicti loci.

Item. Unum refectorium, quod dedit reuerendus pater dominus Petrus, Episcopus Herfordensis, quodque facit venerabilis vir dominus Anthonius de Moriacio, canonicus Augustensis, super prato subter portam Beatricis.

Item. Unum refectorium, quod dedit domina Biatrix comitissa Prouincie, quodque facit prefatus dominus Anthonius super predicto prato.

Item. Unum refectorium, quod dedit reuerendus pater dominus Rodulphus, Archiepiscopus Tarenthasiensis, super prato et molendino retro Pertuys, quod tenebat Petrus Ruliardi.

Item. Facit Capitulo Augustensi Bonifacius Sariodi, nobilis dominus de Intro, xiiI libras, viiI solidos, de quibus lx solidos pro legato venerabilis viri domini Aymonis de Auisio, canonici Augustensis, et lx solidos pro refectorio, quod legauit dominus Vuillelmus Sariodi, et lx solidos pro data domini Petri De-Cly, prepositi Augustensis, residuum est distributionis.

....

Summa refectoriorum simplicium, que fiunt xxiiiI.or

Hic secuntur vigilie que fiunt in Ecclesia Augustensi.

....

Item. Prebenda sancte Marie Magdalene xxxv solidos pro domino Nicholao sene, Episcopo Augustensi.

Item. Prebenda altaris capelle sancti Thome in domo episcopali xxx solidos pro domino Nicholao, Episcopo Augustensi secundo.

Item. Prebenda sancte Marie retro maius altare xl solidos pro domino Henrico de Quarto, preposito Augustensi.

Item. Reuerendus pater dominus Eymericus de Quarto, Episcopus Augustensis, xl solidos pro venerabili viro domino Guillelmo de Quarto.

Item. Prebenda altaris beate Marie Magdalene, quam fundauit dominus Andreas de Bersatoribus, prepositus Augustensis, xl solidos pro dicto domino Andrea.

....

Hic continentur date distribuende canonicis Augustensibus quum fiunt anniuersaria.

....

Item. Heredes Iohannis et Peroneti de Foschia pro domino Petro Falconis, canonico Sedunensis, xI solidos super quadam domo, que iacet iuxta domum curati sancti Iohannis Auguste.

Item. Reuerendus pater dominus Eymericus de Quarto, Episcopus Augustensis modernus, pro domino Guillelmo de Quarto, archidiacono Augustensi, x solidos.

Item. Pro domino Andrea de Bersatoribus, preposito Augustensi, missa conuentualis.

Item. Pro reuerendo patre domino Eymerico de Quarto, Episcopo Augustensi primo, pro data in festo Conceptionis beate Marie, lx solidos.

Item. Pro reuerendo in Xpo patre domino Ardutione, Episcopo Augustensi, tres misse conuentuales, quas facit capitulum.

Notandum quod illustres Principes domini nostri Comites Sabaudie dederunt nobis ut sequitur.

Primo. Dominium Derbye totum, et tale sicut habebant, cum hominibus dicti loci.

Dominus Edvardvs dedit nobis quatuor solidos grossorum turonensium annuatim.

Item. Dominus Aymo dedit decem solidos grossorum turonensium annuales pro missa cotidiana in ecclesia nostra Augustensi, per unum de capellanis chori nostri celebranda.

Item. Idem dominus Aymo dedit decem solidos grossorum turonensium annuatim, pro missis conuentualibus et anniuersariis eorum faciendis.

Item. Vir venerabilis dominus Petrus De-Cly, prepositus Augustensis, dedit nobis qualibet die quadragesime, in qua non est festum ix lectionum, pro missa de requiem conuentuali, preposito et archidiacono cuilibet xiI denarios, cuilibet canonico vI

denarios, cuilibet capellano et prebendario IIII.or denarios, clerico de forma II denarios, et clerico de medio unum denarium.

Item. Pro venerabili viro domino Henrico de Quarto, preposito Augustensi, XXX solidos pro missa conuentuali, prebenda, quam fundauit, facit.

Item. Pro domino Iohanne de Thora, decano Sedunensi, pro data X solidos facit capitulum.

Sequitur ordinatio sex missarum cotidie dicendarum in Ecclesia Augustensi.

In nomine Domini Ihesu Xp̃i nostri Saluatoris. Amen.

Per hoc publicum instrumentum cunctis pateat euidenter, quod anno Natiuitatis eiusdem Domini millesimo quadringentesimo decimo tertio, indictione sexta, dominico, et die prima mensis octobris, pontificatus sanctissimi in Xp̃o patris et domini nostri Iohannis, Diuina prouidentia Pape vicesimi tercii, anno tercio, in capitulo ecclesie Augustensis inter primam et terciam, ad sonum campane, ut moris est, congregatis venerabilibus dominis canonicis infrascriptis capitulantibus in mei notarii publici testiumque subscriptorum presencia, venerabilis vir dominus Petrus de Gillaren canonicus ipsius ecclesie subscriptus, in suis tenens manibus quamdam scripturam, cuius de verbo ad verbum, nichil addito, nichilque remoto, tenor sequitur in hec verba.

Hic incipit statutum.

Ad honorem, laudem, et gloriam excellentissime, summe et indiuidue sanctissime Trinitatis, unius, altissimi, veri, omnipotentis Dei, Patris, Filii et Spiritus Sancti, beatissime Virginis Marie, matris ipsius Filii Domini nostri Saluatoris Ihesu Xp̃i, beatorum patriarche et prophete Iohannis Baptiste, confessorum Grati et Iocundi Episcoporum, et patronorum ecclesie Augustensis, tociusque Curie celestis, inuocata deuotissime eiusdem Pneumatis almi gratia, nos Iohannes Scoferie, Iohannes de Campolorensali, Iacobus de Cirisia, Iohannes Secalci, Iohannes de Olomont, Petrus de Pralia, Petrus Secalci, Petrus de Gillaren, Iohannes de Challant, Iohannes de sancto Petro, et Iohannes Taride canonici dicte ecclesie Augustensis, in capitulo eiusdem constituti primo kalendas mensis octobris, anno Dominice Natiuitatis M° CCCC° XIII°, indictione VI^a, ad sonum campane capitularis pulsate, ut moris est dicte ecclesie, inter primam et terciam, presentes congregati capitulantes, unanimiter, consono consensu, intencione et animo statutum faciendi, perpetuo inuiolabiliter obseruandum ad augmentum et conseruacionem Diuini cultus, ut deuocio fidelis populi xp̃iani assiduata inuitetur ad fundendum preces deuotas ipsi altissimo Deo pro

a defunctorum animarum remedio et salute, felicique statu viuorum, et quod ipsa ecclesia deuotis populi suffragiis frequentetur, statuimus pro nobis et nostris in ipsa ecclesia successoribus canonicis et beneficiatis, quod ab hac die in antea, omni die infallibiliter perpetuo, diebus sanctis veneris et sabbati tantum exceptis, celebrentur sex misse in ipsa ecclesia Augustensi, submissa voce, ultra illas que in magno altari, et in altari sancti Iohannis ipsius ecclesie, ac in altero altarium, loco misse sancti Iohannis in die sue festiuitatis, et quas ex fundacione, testamento, statuto, ordinacione vel alias conuenerit celebrare: ita quod prior ipsarum sex missarum duntaxat pulsetur sufficienter omni die, predictis duobus et tempore interdicti exceptis, per

b custodem, vel alium pro eo, cum una magnarum campanarum, semper cito post pulsatam Aue Maria, et inde statim celebretur per ebdomadarium, aut per alium pro eo: pro qua Aue Maria ordinamus per hoc statutum pulsari condecenter per ipsum custodem omni die, bene mane in aurora, prout de sero pulsari est assuetum: secunda vero et subsequentes misse pulsentur eodem modo, quo prior, inter eleuacionem preciosissimi Dominici sacramenti, et Pater noster precedentis misse, per eos celebrande, et incipiantur et celebrentur per ordinem proporcionatum, taliter quod finita una, in suo ordine statim alia missa subsequens incipiatur et dicatur. Dato et seruato tali ordine, quod hodie, qui est dominicus, et primus dies mensis octobris, quia

c hora celebrandi ipsas missas est elapsa, habeatur ebdomada pro incepta; et cras qui erit lune, secunda dies octobris priorem missam celebrabit altariensis sancte Trinitatis, secundam, altariensis sancti Anthonii, terciam, altariensis sancti Petri, quartam, altariensis sancti Nicholai, quintam, altariensis sancti Augustini, sextam, unus ex altariensibus sancti Mauricii, videlicet Petrus de Balmis; qui premissi sex altarienses celebrabunt per totam primam ebdomadam omni die et tempore, ordine et modo premissis. Item in secunda ebdomada, incipienda sequenti die dominico, celebrabunt alias sex missas omni die, priorem missam, altariensis sancte Crucis, secundam, altariensis beate Marie Magdalene, terciam, unus ex altariensibus sancti

d Michaëlis, videlicet Robinus, tribus primis diebus, et aliis quatuor diebus sequentibus celebret seruitor missarum domini nostri comitis Sabaudie in eodem altari sancti Michaëlis, unde habetur aspectus ad tumulum inclite memorie domini quondam Thome comitis Sabaudie, sepulti ad latus maioris altaris prope introitum sacristie ipsius ecclesie (1), quartam, altariensis sancte Marie retro ipsum maius altare, quintam, altariensis sancti Andree tribus primis diebus, et quatuor sequentibus, unus ex altariensibus sancti Theodoli, videlicet Aymo de Cruce, sextam, altariensis alius sancti Mauricii, videlicet

(1) Scilicet Thomae II de Sabaudia, qui fuit comes Flandriae. — V. Cibrario e Promis - *Documenti, Monete e Sigilli* - pagg. 82 e 226.

Girodus de Charnenezo. Item in tercia ebdomada, *a* incipienda die dominico subsequenti, celebrabunt priorem missam, altariensis sancte Katherine, secundam, alius altariensis sancti Michaëlis, videlicet Petrus Belmont, tribus primis diebus, et quatuor sequentibus ibidem alius prebendarius, videlicet Petrus Symonis, terciam, altariensis sancti Martini, quartam, altariensis sancti Iacobi, quintam, seruitores sancti Geruasii, videlicet ordinatus per Nycoletum Felixie, quatuor prioribus diebus, scilicet Iohannes Papeti et ordinatus per Alexandrum Felixie, tribus ultimis diebus, scilicet Aymo Rosserie, sextam, altariensis sancti Mauricii, videlicet Guillelmus Bona. Item in quarta ebdomada, incipienda quarto die dominico subsequenti, celebrabunt priorem missam altariensis sancti Sebastiani, secundam, *b* alius altariensis sancti Theodoli, terciam, altariensis sancti Bernardi, quartam, altariensis sancti Marci, videlicet duobus prioribus diebus magis tenuis in valore, et alius aliis quinque diebus, quintam, alius altariensis sancti Geruasii, sextam, alius altariensis sancti Mauricii. Qua quidem quarta ebdomada in sabbati finita, tociens quociens reincipiet in proximo sequenti die dominico in aurora priorem missam, et ebdomadam altariensis sancte Trinitatis, et subsequentes altarienses et seruitores supradictorum altarium pro tempore existentes, diebus, horis, ebdomadis, ac ordine et modo, quibus supra, usque in perpetuum, de quatuor ebdomadis in quatuor ebdomadas, quilibet in suo altari per se vel alium, ita quod non nisi in altari ebdomadarii possit *c* quis excusari neque obmitti aliqua ex predictis sex missis quauis causa vel occasione, nisi prefatis duobus diebus sanctis omni anno. Ita tamen, quod si per huiusmodi statutum et ordinacionem aliquis plures missas celebret in sua ebdomada, quam fundator sui altaris vel aliud statutum aut capitulum ordinauerit, relenetur in aliis, quibus non fuerit ebdomadarius, et non possit ultra compelli, taliter eciam, quod quicumque tenebitur secundum aliquam ordinacionem vel alias plures missas celebrare, propter predictas missas non excusetur, sed teneatur aliis diebus et ebdomatis illas debite complere, et in omnibus horis diurnis et nocturnis in diuinis officiis deseruire, seruato etiam quod, dicto Pater noster, in qualibet dictarum quinta sex missarum *d* omni die et tempore statim pulsetur missa sancti Iohannis, et deinde pro prima incipiatur pulsare ante prefacium sexte misse, nisi diebus quibus tenebitur capitulum per dominos canonicos, quia tunc omni tempore die capitulari pulsetur missa sancti Iohannis post prefacium tercie misse, et ante inchoationem quarte misse incipiatur pulsari pro prima; ita tamen, quod missa sancti Iohannis numquam celebretur, nisi prius finita dicta sexta missa, exceptis diebus dominicalibus tantum, quibus, propter prolixitatem ministeriorum, dicatur conuenienti hora, tali adiecta pena, quod quicumque transgressor pro qualibet missa obmissa perdat tres solidos monete cursalis Auguste pro sacristia ipsius ecclesie recuperandos qualibet die dominico; quorum duo, illi qui missam obmissam celebrauerit, tradantur, et sex denarii sacriste pro suo labore, et sex fabrice applicentur. Quicumque eciam missam nimis accelerauerit, siue nimis tardauerit, et qui in proprio altari non celebrauerit, et custos si, ut supra et infra continetur, non pulsauerit, quocienscumque perdat duodecim denarios, predictis sacriste et fabrice communiter applicandos, nisi et donec patentem infirmitatem, aut veram et vigentem necessitatem significauerit dicto sacriste, qui teneatur diligenter instare ad premissa obseruari faciendum, atque manutenere in choro predicto unam tabulam de nominibus ebdomadariorum, missarum, dierum ut ebdomadarum, et referre in capitulo quecumque agenda, reparanda in premissis, et instare ad ea corrigenda, nec non reddere omni mense de eis et ea concernentibus eidem Capitulo racionem. Quisquis eciam aliquo ausu contra premissa attemptauerit in eorum preiudicium, subiaceat pene, quam Capitulum duxerit ordinandam, nec aliquid percipiat in premissa ecclesia, donec de pena et dampno satisfecerit atque interesse. Preterea quicumque canonicus et capellanus predicte ecclesie fuerit reuera occupatus causa celebrandi alteram dictarum sex missarum, possit intrare ad quodlibet officium quocumque tempore, loco, die et hora, et habeatur pro residente: teneatur tamen facere deseruire in choro, si ebdomadam ordinatam habuerit. Cuius presentis serie statuti ordinamus quodamodo prenuncietur luna et martirologium per iuniorem canonicum, si nullus fuerit canonicus, per antiquiorem capellanum tunc presentem, quodque detur osculum pacis deuote, et recipiatur in maiori missa inter canonicos et clerum ecclesie. Que uniuersa et singula nos prefati canonici capitulantes promittimus pro nobis et nostris successoribus, nostrisque iuramentis vallamus, prestitis super sanctis Dei Euangeliis, inuiolabiliter obseruare, et non contrafacere. Supplicantes sanctissimo domino nostro Pape, reuerendissimo et reuerendis in Xp̄o patribus dominis Archiepiscopo Tarentasiensi, et Episcopo Augustensi, ut ea quocienscumque fuerint presentata corroborare dignentur, ac requirentes prefatum dominum Petrum de Gillaren, quod die presenti, hora maioris misse, in prefato choro ea publicet, ne quis ignoranciam valeat pretendere, eamdemque scripturam idem dominus Petrus perlegit, qua perlecta, prefati domini canonici de una voluntate et uno consensu, nemine discrepante, habita prius, ut asseruerunt, inter eos matura deliberacione, tanquam capitulantes nomine capituli, suo, et suorum successorum predictorum, statuerunt, ordinauerunt, dixerunt, promiserunt, supplicauerunt, requisierunt, atque iurauerunt in manibus mei notarii subscripti, tanquam publice persone stipulantis ad opus cuius poterit interesse, et fecerunt prout et quemadmodum in predicta scriptura continetur. De quibus pecierunt fieri unum et plura publica instrumenta per me Verbanum de Leta Valle publicum notarium,

ad opus cuius intererit, presentibus venerabili viro a domino Gerardo Blauerii licenciato in decretis, officiali Augustensi, et discreto viro Iohanne Philipponi notario, clerico Augustensi, testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis. Deinde illico prefatus dominus Petrus de Gillaren ad premissam requisitionem uniuersa et singula supradicta, ipsa die, tempore maioris misse in prefato choro legit, publicauit et intimauit intelligibiliter multo clero et populo ibidem assistente, et nemine contradicente, que precepit per me dictum notarium idem dominus Petrus in prescripto instrumento adiungi, presentibus discretis viris Anthonio Marendeti et Martino Pigneti clericis chori dicte ecclesie, testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis. Et ego Urbanus de Leta-Valle de Moriacio, clericus Au- b gustensis dyocesis, notarius publicus auctoritate illustrissimi Principis domini nostri Comitis Sabaudie, Vicarii imperialis, omnibus et singulis supradictis presens fui, eaque sic fieri vidi et audiui, de quibus hoc publicum instrumentum recepi, et in hanc publicam formam redegi requisitus et rogatus, et per alium me occupato negociis scribi feci, et fideliter signo meo solito signaui, in fidem et testimonium predictorum.

Confirmacio domini Archiepiscopi Tarentasiensis.

Uniuersis et Xpi fidelibus presentes litteras inspecturis. c

Anthonius, miseracione Diuina titulo Sancte Cecilie, sacrosancte Romane Ecclesie presbiter Cardinalis de Challanco vulgariter nuncupatus, administrator perpetuus Ecclesie Tharentasiensis, salutem in Domino sempiternam. Quia inter alia desideria nostra ad hec precipue nostra suspirat intencio, et sollicitudinis nostre studia ex corde dirigimus, et cultus ubique, et maxime in ecclesiis iure metropolitico nobis subiectis augeatur Diuinus, et animarum commodum procuretur, ac illis, que circa hec ordinata sunt debita, et solida firmitate consistant, approbacionis et confirmacionis nostre robur libenter adiicimus firmitatis. Ea propter, visis statutis et ordinacionibus predictis, pro parte Capituli d Ecclesie Augustensis suffraganee nostre nobis presentatis, eisque diligenter inspectis, illa, prout superius describuntur, ac omnia et singula in eis contenta tanquam rite et legitime facta, rata, grata, et firma habentes, auctoritate nostra metropolitica, et qua fungimur in hac parte, tenore presencium ex nostra certa sciencia confirmamus, presentis scripti patrocinio communimus, consuetudinibus ac statutis ipsius Augustensis Ecclesie, et aliis contrariis non obstantibus quibuscumque. In cuius rei testimonium has presentes statutorum huiusmodi litteras sigilli nostri appensione communiri mandauimus. Constancie in domo nostre solite residencie, sub anno Domini millesimo quadringentesimo sextodecimo, indicione nona, die vero quintadecima mensis aprilis, sede apostolica Pastore carente. Theobaldus secretarius.

Confirmacio domini Episcopi Augustensis.

Uniuersis Xpi fidelibus presentes litteris inspecturis. Ogerius, miseracione Diuina Episcopus Augustensis, salutem in Domino sempiternam. Quia inter alia desideria nostra ad hec precipue nostra suspirat intencio, et sollicitudinis nostre studia ex corde dirigimus, ut cultus ubique, et maxime in Ecclesia nostra Augustensi augeatur Diuinus, et animarum commodum procuretur, ac illis, que circa hec ordinata sunt, debita et solita firmitate consistant, approbacionis et confirmacionis nostre robur libenter adiicimus firmitatis. Ea propter, visis statutis et ordinacionibus predictis, pro parte Capituli dicte nostre Augustensis Ecclesie nobis presentatis, iisque diligenter per nos inspectis, illa, prout superius describuntur, ac omnia et singula in eis contenta, tanquam rite et legitime facta, rata, grata, atque firma habentes, auctoritate nostra, et qua fungimur in hac parte, ex nostra certa sciencia, tenore presencium confirmamus, et presentis scripti patrocinio communimus, consuetudinibus ac statutis ipsius nostre Augustensis Ecclesie, et aliis contrariis non obstantibus quibuscumque. In cuius rei testimonium has presentes statutorum huiusmodi litteras sigilli nostri appensione communiri mandauimus. Constancie in domo habitacionis nostre, sub anno Domini millesimo quadringentesimo sextodecimo, indicione nona, die vero quinta decima mensis aprilis, apostolica sede Pastore carente. M. Coquelleti.

Nota quod originale istius statuti est munitum tribus sigillis impendentibus, videlicet domini Cardinalis de Challant, Archiepiscopi Tharentasiensis, et domini Ogerii, Episcopi Augustensis, et venerabilis Capituli Ecclesie Augustensis (1).

(1) Haec nota autographa scripta litteris rubris in libro, non secus ac tituli instrumentorum praecedentium.

MARTYROLOGIVM GRAECO-AVGVSTANVM

ECCLESIAE

SANCTI MAVRICII DE BRVSSON

IN VALLE CHALLAND APVD AVGVSTANOS

SAECVLI X, VEL XI.

AD FIDEM AVTOGRAPHI, QVOD ASSERVATVR IN TABVLARIO ADMODVM VENERANDI XENODOCHII SACRAE RELIGIONIS ET ORDINIS MILITARIS SANCTORVM MAVRITII ET LAZARI CIVITATIS AVGVSTAE, DESCRIPSIT ANTONIVS GAL S. T. D.

MARTYROLOGIVM GRAECO-AVGVSTANVM

ECCLESIAE

SANCTI MAVRICII DE BRVSSON

IN VALLE CHALLAND APVD AVGVSTANOS

SAECVLI X, VEL XI (1).

INCIP̃ MARTYROLOGIṼ GRECORṼ (*sic*)

IANVARIVS

Iam prima dies et septima fine timetur.

Ianuarius habet dies xxxI. Luna xxx.

A. kalendis Ianuar. Octaua Domini.

B. IIII. nonas » Octaua sancti Stephani.

C. III. » » *Dedicatio Sancti Mauricii.* Octaua sancti Iohannis.

D. II. » » Octaua Innocentum.

E. nonis » Felicis. Secundi. Vigilia Epiphanie.

IANVARIVS

F. VIII. idus Ianuar. Epiphanie (*sic*) Domini.

G. VII. » » Isidori episcopi. *Hora diei I.ª*

A. VI. » » Luciani martiris.

B. V. » » Secundi. Quinti.

C. IIII. » » Pauli primi heremite, confessoris.

D. III. » » Salui.

E. II. » » Eductio Xp̃i de Egypto.

(1) Hoc Martyrologium continetur in missali membraneo, form. in-fol., quod olim erat ecclesiae Sancti Mauricii de Brusson in valle *Challand* apud Augustanos, cuius ecclesiae dedicatio notatur III.° nonas ianuarii in praefato Martyrologio. Illud missale detexi in xenodochio Augustano Sacrae Religionis, ad quod nunc pertinet; mutilum est, etenim pridem constabat 280 follis, hodie vero 87 priora desiderantur. Missale sicut et Martyrologium eadem manu scripta sunt saeculi x vel xI. Sat frequenter dipthongi distinctae, modo seiunctae (*ae oe*), modo annexae (*æ œ*), in missali potissimum. Mitto caetera antiquitatis et aevi indicia. Continet ordinem baptizandi, in quo baptizandi supponuntur adulti. In litaniis Sanctorum quae ibi leguntur, nullus occurrit Sanctus, Sancto Gregorio (*Magno*) recentior. Responsoria, quae a choro cantantur in Parasceve dum Crux adoratur, scilicet *Agios o Theos*, etc., litteris graecis ibidem scripta sunt. Accentus diversimode inflexi cantum modulantur, pro more antiquo, qui ab Augustanis retentus fuit usque ad exitum saeculi xII circiter. Haec obiter de missali. Martyrologium autem origine graecum esse satis superque prodit eius discrepantia a latinis, si dies multis Sanctis assignata consideretur. Notetur etiam quod legitur vI *kal. Ianuarii: Assumcio sancti Iohannis Apostoli*, quodque veterum quorumdam Graecorum opinionem prodit, ut eruditis compertum est. Cum vero Sancti Augustani, aliique occidentales in eo inserti sint, cumque ad usum Augustanorum scriptum fuerit, libenter illud dicerem, *Martyrologium Graeco-Augustanum.* Simplicitas demum et brevitas Martyrologii ipsius antiquitatem probant simul et commendant.

A. G.

IANVARIVS

F. I. idus Ianuar. Hylari episcopi. Remigii, et octaua Epphanie (*sic*).

G. xviiiI. kal. Febr. Felicis presbiteri et confessoris.

A. xviiI. » » Remedii confessoris.

B. xviI. » » Marcelli pape. Honorati.

C. xvI. » » Antonii. Sulpisci (*sic*) confessoris. *Sol in aquario.*

D. xv. » » Prisce virginis.

E. xiiiI. » » Marie et Marte sorores Lazari.

F. xiiI. » » Fabiani et Sebastiani martyrum.

G. xiI. » » Agnetis virginis.

A. xI. » » Vincentii diaconi et martyris.

B. x. » » Macharii. Emerentiane virginis.

C. viiiI. » » Timothei apostoli.

D. viiI. » » Preiecti martyris. Conuersio sancti Pauli apostoli.

E. viI. » » Policarpi martyris. Paule virginis.

F. vI. » » Iohannis Grisostomi (*sic*) martyris.

G. v. » » Octaue Agnetis secundo. De natiuitate virginis.

A. iiiI. » » Valerii confessoris.

B. iiI. » » Aldegundis.

C. iI. » » Iuli et Iuliani.

FEBRVARIVS

Nox horarum xvI, Dies viiI,
Ast febrii quarta est precedit tercia fine.

Februarius habet dies xxviiI. Luna xxviiiI.

D. kalendis Febr. Brigide virginis, Scueri episcopi. Ursi confessoris.

E. iiiI. nonas » Purificatio sancte Marie.

FEBRVARIVS

F. iiI. nonas Febr. Blasii.

G. iI. » » Simphori. Aquilini.

A. nonis » Passio sancte Agathe martyris.

B. viiI. idus » Amandi et Vedasti martyrum.

C. viI. » » Iugali martyris. *Veris initium, primus terminus . . . .*

D. vI. » » Sancte Helene. Dionisii. Pauli. *Prima* XL.ª

E. v. » » Alexandri. Ammonis.

F. iiiI. » » Zotici. Erenei. Iacintii. Sotheris.

G. iiI. » » Scolastice virginis. Desiderii episcopi. Parthemi.

A. iI. » » Simplicii. Damiani.

B. idibus » Castoris confessoris.

C. xvI. kal. Mart. Valentini presbiteri et martyris. Felicule. Vitalis et Zenonis.

D. xv. » » Faustini martyris.

E. xiiiI. » » Iuliane virginis. Angelus Sathane recessit. Adon. *Sol in pisce.*

F. xiiI. » » Polocronii martyris.

G. xiI. » » Pantaleonis martyris. Paulini. Maximi.

A. xI. » » Publii. Iuliani.

B. x. » » Eutherii confessoris.

C. viiiI. » » Viruli. Secundi (*sic*).

D. viiI. » » Cathedra sancti Petri. Concordie virginis. Verorti et Tecle virginis.

E. viI. » » Locus concurrentium. Policarpi martyris.

F. vI. » » Sancte (*sic*) Mathie apostoli. Inuentio capitis Precursoris. *Locbis vI* (sic).

FEBRVARIVS

G. v. kal. Mart. Aldedrudis virginis. N.... An...

A. iiiI. » » Fortunati episcopi. Felicis confessoris.

B. iiI. » » Alexandri. Antogoni (*sic*).

C. iI. » » Seraphionis. Claudii.

MARTIVS

Martis prima necat cuius sicut cuspide quarta est.

Martius habet dies xxxI. Luna xxx.

D. kalendis Mart. Sancti Leonis. Donati martyris.

E. vI. nonas » Gereoli. Luci.

F. v. » » Felicis. Fortunati.

G. iiiI. » » Adriani martyris.

A. iiI. » » Eusebii. Saturnini.

B. iI. » » Victoris. Alexandri.

C. nonis » Perpetue et Felicitatis.

D. viiI. idus » Rogati. Cirilli.

E. viI. » » Sanctorum xl Militum.

F. vI. » » Atale confessoris.

G. v. » »

A. iiiI. » » Deposicio sancti Gregorii pape.

B. iiI. » » Modeste virginis. *Obitus* (sic) *Martinus Durfor qui dedit terram sancto Mauricio.*

C. iI. » » Innocenti martyris.

D. idibus » Iacobi martyris.

E. xviI. kal. Apr. Ciriaci martyris.

F. xvI. » » Sancti Patricii episcopi.

G. xv. » » Luciani.

A. xiiiI. » » Therodori cum sociis.

MARTIVS

B. xiiI. kal. Apr.

C. xiI. » » Benedicti abbatis.

D. xI. » » Pauli confessoris.

E. x. » » Cesarii. Iuliani.

F. viiiI. » » Agapiti. Seleuci.

G. viiI. » » Adnuntiatio Domini sancte Marie.

A. viI. » » Luitgerii episcopi. Maxime.

B. vI. » » Resurrectio Domini.

C. v. » » Dorothee virginis.

D. iiiI. » » Pastoris. Victoris.

E. iiI. » » Victoris martyris.

F. iI. » » Felicis. Cornelii.

APRILIS

Aprilis decimo est undenum a fine minatur.

Aprilis habet dies xxx. Luna xxviiI.

G. kalendis Apr. Agapis virginis. Quintiani martyris et Anastasii martyris.

A. iiiI. nonas » Theodosie virginis.

B. iiI. » » Pancriti.

C. iI. » » In Mediolano S. Ambrosii.

D. nonis » Erenes virginis.

E. viiI. idus » Sisti cum sociis suis.

F. viI. » » Macharie. Maxime.

G. vI. » » Perpetui confessoris.

A. v. » » Septem Virginum.

B. iiiI. » » Exechielis prophetae.

C. iiI. » » Leonis pape.

D. iI. » » Iulii confessoris et Maximi.

APRILIS

E. idibus Apr. Sancte Eufemie virginis.

F. xviiI. kal. Maii. Tiburcii et Valeriani.

G. xviI. » » Olimpiadis Maximi.

A. xvI. » » Felicis. Siluani.

B. xv. » » Petri. Ermonis.

C. xiiiI. » » Ursmari confessoris.
Ultima x...

D. xiiI. » » Ermoginis. Rufi.

E. xiI. » » Sancti Genisi martyris. Marcelli.

F. xI. » » Fortunati. Oratoris.

G. x. » » Gagi martyris.

A. viiiI. » » Georgii martyris. Alberti martyris.

B. viiI. » » Mileti.

C. viI. » » Letanie (*sic*) maior, et Marci euangeliste.
Ultimum Pascha.

D. vI. » » Drudpert martyris. Anacheti (*sic*) martyris.

E. v. » » Stephani. Antonini. N.... An...

F. iiiI. » » Vitalis. Cristophori.

G. iiI. » » Germani confessoris.

A. iI. » » Quirini episcopi. Quiricii cum sociis.

MAIVS

Maio tercius est lupus est et septimus anguis.

Maius habet dies xxxI. Luna xxx.

B. kalendis Maii. Philippi, et Iacobi, et Vualburge virginis.

C. vI. nonas » Anastasii episcopi confessoris.

D. v. » » *Invencio sancte Crucis. Alexandri.*

MAIVS

E. iiiI. nonas Maii. Floriani martyris. xL.ª Martyrum.

F. iiI. » » Hylarii.

G. iI. » » Sancte Iohannes apostoli ante Portam.

A. nonis » Domiciani confessoris.

B. viiI. idus » Sancti Victoris martyris.
Estatis initium.

C. viI. » » Thimothei.

D. vI. » » Cordiani, et Epimachi, et sancte Sophie virginis.

E. v. » » Golfi martyris.

F. iiiI. » » Nerei, et Achillei, et Pancratii martyrum.

G. iiI. » » Servati episcopi et confessoris, et Marie ad Martires.

A. iI. » » Pachomii abbatis confessoris.

B. idibus » Simplicii. Digni.

C. xviI. kal. Iunii. Victorini. Pauli.

D. xvI. » » Liberi. Eraclii.
Sol in geminis.

E. xv. » » Siri episcopi. Dioscori martyris.

F. xiiiI. » » Rome. Potentiane virginis.

G. xiiI. » » Invencio corporis sancte

A. xiI. » » *Dedicatio Capelle sancti Martini Castri* (1).

B. xI. » » Helene martyris.

C. x. » » Desiderii martyris episcopi.

D. viiiI. » » Seruuli. Donatiani.

E. viiI. » » Urbani martyris pape.

F. viI. » » Augustini confessoris episcopi.

G. vI. » » Zotici. Iulii.

(1) Recentiori sed antiqua tamen manu addita *Dedicatio capelle sancti Martini Castri*, vulgo *de Greine*, in valle Challand, quod nunc fere dirutum est. A. G.

MAIVS

A. v. kal. Iunii. Parisiis. Germani confessoris. Cirini martyris.

B. iiiI. » » Bonefatii episcopi et martyris.

C. iiI. » » Felicis episcopii et

D. iI. » » Petronille virginis.

IVNIVS

Iunius decimo est quindenum a fine salutat.

Iunius habet dies xxx. Luna xxviiii.

E. kalendis Iunii. Simeonis confessoris. Nicomedis martyris.

F. iiiI. nonas » Marcellini presbyteri, et Petri exorciste.

G. iiI. » » Danati. Leifardi.

A. iI. » » Cirini. Rustici. Quirini.

B. nonis » Bonifatii archiepiscopi cum sociis tuis (*sic*).

C. viiI. idus » Vincentii. et Benigni. Luci. Claudii.

D. viI. » » Victuri. Euasi.

E. vI. » » Depositio Medardi episcopi. Geldardi.

F. v. » » Primi, et Feliciani martyris, et Columbe virginis.

G. iiiI. » » Crispoli. Censuri.

A. iiI. » » Natiuitatis sancte Barnabe apostoli.

B. iI. » » Odulfi confessoris. Sanctorum Basilidis, Cirini, Naboris et Nazari.

C. idibus » Bartholomei apostoli. Ultimum

D. xviiI. kal. Iulii. Felicule virginis.

E. xviI. » » Viti martyris. Modesti, et Crescentie.

IVNIVS

F. xvI. kal. Iulii. Seueri. Ferreoli.

G. xv. » »

A. xiiiI. » » Marci et Marcelliani martyrum.

B. xiiI. » » Geruasi et Protasi martyrum.

C. xiI. » » Pauli. Ciriaci.

D. xI. » » Magonti.

E. x. » » Paulini episcopi, Iacobi, Alfei, Albini martyrum.

F. viiiI. » »

G. viiI. » »

A. viI. » »

B. vI. » » Iohannis et Pauli.

C. v. » »

D. iiiI. » » Leonis pape.

E. iiI. » » Passio apostolorum Petri et Pauli.

F. iI. » »

IVLIVS

Terdecimus iulii x.° innuit ante kalendas.

Iulius habet dies xxxI. Luna xxx.

G. kalendis Iulii. Lucini confessoris.

A. vI. nonas » Processi et Martiniani.

B. v. » » Translatio Thome apostoli.

C. iiiI. » » Marini confessoris. Translatio sancti Martini.

D. iiI. » » Agathonis. Trifonis.

E. iI. » » Isaye prophete. Octaua Apostolorum.

F. nonis » Partheni. Noui.

G. viiI. idus » Kiliani sociorumque eius.

IVLIVS

A. vıI. idus Iulii.

B. vI. » » Septem Fratrum. Felicis. Philippi.

C. v. » » Translatio sancti Benedicti abbatis confessoris.

D. ıııI. » » Ermachore episcopi, et Fortunati.

E. ıI. » »

F. ıI. » » Focati martyris. Vincencii confessoris.

G. idibus »

A. xvıI. kal. Aug. Sperati. Marcialis. Ianuarii.

B. xvI. » »

C. xv. » » Arnulfi confessoris.

D. xıııI. » » Arseni monachi.

E. xııI. » » *Margarete* (1).

F. xıI. » » Arbogasti episcopi. Praxede virginis.

G. xI. » » Marie Magdalene.

A. x. » » Rauenna. Apollinaris martyris episcopi.

B. vıııI. » » Vigilia sancti Iacobi apostoli. Xp̃ine virginis.

C. vııI. » » Iacobi apostoli, et sancti Xp̃ofori martyris.

D. vıI. » » Iacincti, et........ martyrum.

E. vI. » »

F. v. » » Pantaleonis martyris. Nazarii et Celsi.

G. ıııI. » » Felicis. Simplicii. Faustini, et Beatricis.

A. ıI. » » Abdon, et Sennes.

B. ıI. » » Germani episcopi confessoris.

(1) Recentiori manu additum.

AVGVSTVS

Augusti prima nepa fugit de fine secunda.

Augustus habet dies xxxI. Luna xxvıııI.

C. kalendis Aug. Sancti Petri ad vincula, et sanctorum Machabeorum, et sancti Eusebii.

D. ıııI. nonas » Sancti Stephani episcopi et martyris.

E. ıI. » » Inuentio corporis sancti Stephani protomartyris.

F. ıI. » » Iustini martyris.

G. nonis » Cassiani episcopi et martyris.

A. vııI. idus » Rome. S. Sisti pape et martyris. Felicissimi, et Agapiti.

B. vıI. » » In Aritio. Donati episcopi. *Initium autunni.*

C. vI. » » Eminiani martyris. Ciriaci sociorumque eius.

D. v. » » Vigilia s. Laurentii. Secundiani, Romani martyrum. Marcellini.

E. ıııI. » » Passio sancti Laurentii.

F. ıI. » » Tiburtii martyris.

G. ıI. » » Enupli. Leuti. Gaudenti episcopi. Susanne virginis.

A. idibus » Ypoliti martyris cum sociis, et Concordie nutricis eius, et sancte.

B. xvıııI. kal. Sept. Eusebii confessoris presbiteri, et vigilia sancte Marie.

C. xvııI. » » Assumpsio sancte Marie.

D. xvıI. » » Arnolfi episcopi et confessoris. Theodori martyris.

E. xvI. » » Octaua sancti Laurentii. Mammetis martyris.

F. xv. » » Agapiti martyris. Hele virginis. *Sol in virgine.*

G. xıııI. » » Sancte Magni martyris.

AVGVSTVS

A. xiiI. kal. Sept. Samuelis prophete. Filiberti confessoris.

B. xiI. » » Priuati martyris. Valentini.

C. xI. » » Timothei, et Simphoriani.

D. x. » » Vigilia sancti Bartholomei. Thimothei. Apollinaris.

E. viiiI. » » Bartholomei apostoli. Dedicatio sancte Marie.

F. viiI. » » Genesi martyris. Rufini. Iusti.

G. viI. » » Alexandri martyris. Hirenei, et Habundantii martyris.

A. vI. » » Rufi martyris.

B. v. » » Hermetis, Augustini, Pelagii, Iuliani martyrum.

C. iiiI. » » Decollatio sancti Iohannis Bapt. Sabine virginis.

D. iiI. » » Felicis. Audacti.

E. iI. » » Paulini episcopi.

SEPTEMBER

Tercia septembris vulpis ferit ape dedena.

September habet dies xxx. Luna xxx.

F. kalendis Sept. Sancti Egidii confessoris. Natalis s. Frisei martyris. Verene virginis.

G. iiiI. nonas » Iohannis. Luce, et Passio sancti Antonini martyris.

A. iiI. » » Marcellini martyris.

B. iI. » » Bonefatii pape. Taurini. S. Quintini.

C. nonis » Rome. Etleuterii.

D. viiI. idus » Magni confessoris, et Claudoaldi confessoris.

SEPTEMBER

E. viI. idus Sept. Augusta. Depositio sancti Grati.

F. vI. » » Natiuitas sancte Marie, et sancti Adriani martyris.

G. v. » » Iacincti. Gorgoni martyris.

A. iiiI. » » Teodori martyris.

B. iiI. » » Proti, et Iacinti. Felicis, et Regule.

C. iI. » » Syri confessoris.

D. idibus » Seuerini episcopi. Lectoris confessoris.

E. xviiI. kal. Oct. Corneli et Cipriani. Exaltatio sancte Crucis.

F. xviI. » » Nicomedis martyris.

G. xvI. » » Eufemie. Luci, et Geminiani.

A. xv. » » Lamberti episcopi et martyris. *Sol in libra.*

B. xiiiI. » » Xisti. Eustorchi.

C. xiiI. » » Ianuarii episcopi et martyris.

D. xiI. » » Vigilia Mathei apostoli. Fauste virginis.

E. xI. » » Natalis Mathei apostoli.

F. x. » » Sancti Mauritii et sotiorum eius. Hemmerammi martyris.

G. viiiI. » » Tecle virginis.

A. viiI. » » Conceptio sancti Iohannis Baptiste.

B. viI. » » Sergii. Bachi.

C. vI. » » Cyriaci episcopi martyris.

D. v. » » Cosme et Damiani.

E. iiiI. » » Iustini presbiteri.

F. iiI. » » Dedicatio basilice sancti Michaëlis.

G. iI. » » Hieronimi presbiteri. Victoris et Ursi martyris.

OCTOBER

Tercius octubris decimum ordine nectit.

October habet dies xxI. Luna xxvIIII.

A. kalendis Oct. Remigii. Germani. Vedasti. Baū.

B. vI. nonas » Leudegari episcopi et martyris.

C. v. » » Sulpicii, et Seruiliani duorum presbiterorum nomine Euualdor.

D. IIII. » » Marcelli. Marsi.

E. III. » » Flauiane virginis.

F. II. » » Balbine virginis. S. Fidis.

G. nonis » Marci episcopi. Marcelli. Apulei. Serui, et Bachi.

A. vIII. idus » Elogi confessoris.

B. vII. » » Dionisii cum sociis. Rusti, et Eleuterii.

C. vI. » » Paulini episcopi. Victorini martyris. Gereonis sociorumque eius.

D. v. » » Iusti. Arthemii.

E. IIII. » » Edisti.

F. III. » » Athanasii episcopi.

G. II. » » Calisti martyris pape. Bruchardi episcopi et confessoris.

A. idibus » Aurelie, et Fortunate virginis. L.ª Maurorum Colonie.

B. xvII. kal. Nov. Galli confessoris abbatis.

C. xvI. » » Victorie virginis.

D. xv. » » Luce euangeliste.

E. xIIII » » Pelagie virginis.

F. xIII. » » Caprasii martyris.

G. xII. » » Hilarionis monachi. Sanctarum virginum xI millium in Colonia.

A. xI. » » Salome virginis.

OCTOBER

B. x. kal. Nov. Col. s. Seuerini episcopi et confessoris. Ode vidue.

C. vIIII. » » Seueri. Vitalis.

D. vIII. » » Crispini et Crispiniani.

E. vII. » » Amandi confessoris.

F. vI. » » Vigilia Apostolorum. Saturnini martyris.

G. v. » » Natalis apostolorum Simonis et Iude.

A. IIII. » » .... episcopi. Feliciane virginis.

B. III. » » Saturnini martyris.

C. II. » » Quintini martiris. Vigilia omnium Sanctorum.

NOVEMBER

Quinta novemb.....................

November habet dies xxx. Luna xxx.

D. kalendis Nov. Festiuitas omnium Sanctorum. Cesarii confessoris.

E. IIII. nonas » Eustachii et sociorum eius.

F. III. » » Germani episcopi. Humberti confessoris.

G. II. » » Perpetue virginis.

A. nonis » Domnini martyris. Felicis. Eusebii.

B. vIII. idus » Vuillebrordi confessoris.

C. vII. » » Florentini episcopi. Donati.

D. vI. » » Quatuor Coronatorum.

E. v. » » Theodori martyris.

F. IIII. » » Leonis. Monitoris.

G. III. » » Martini episcopi. Menne martyris.

NOVEMBER

A. iI. idus Nov. Acuniberti confessoris.

B. idibus » Bricii. Aldegunde virginis.

C. xviiI. kal. Dec. *Obitus Tebaldi huius ecclesie sacerdotis* (1).

D. xviI. » » Eugenii martyris.

E. xvI. » » Othmari confessoris. Marci. Valerici.

F. xv. » » Aniani episcopi.
Sol in sagitario.

G. xiiiI. » » Romani monachi. Seueri.

A. xiiI. » » Simplicii episcopi.

B. xiI. » » Agape virginis.

C. xI. » » Columbani abbatis. Clementis.

D. x. » » Caeciliae virginis.

E. viiiI. » » Clementis martyris.

F. viiI. » » Grisogoni martyris.

G. viI. » » Petri martyris.

A. vI. » » Valeriani. Amatoris.

B. v. » » Maximi episcopi.

C. iiiI. » » Trofimi. Teodoli.

D. iiI. » » Saturnini episcopi et martyris, et vigilia sancti Andree.

E. iI. » » Natalis sancti Andree.

DECEMBER

Dat duodena cohors viI.tem inde decemque decebris.

December habet dies xxxI. Luna xxviiiI.

F. kalendis Dec. Eligii episcopi. Candide virginis.

G. iiiI. nonas » Longini martyris.

(1) *Obitus Tebaldi* aut prima aut saltem coëva manu notatus.

DECEMBER

A. iiI. nonas Dec. Lucii confessoris. Crispini. Iohannis.

B. iI. » » Barbare virginis.

C. nonis » Humili. Felicis.

D. viiI. idus » Fortunati episcopi, et sancti Nocholay.

E. viI. » » Octaua sancti Andree, et sancti Ambrosii.

F. vI. » » Conceptio sancte Marie. Romarici. Adelfi. Amati, et Zenonis.

G. v. » » Siri episcopi. Geronti. Siluani.

A. iiiI. » » Eulalie virginis. Melciadis virginis.

B. iiI. » » Damasci pape.

C. iI. » » Ermogenis.

D. idibus » Siracusana ciuitas Lucie virginis.

E. xviiiI. kal. Ian. Victoris. Nicasi.

F. xviiI. » » Candide virginis.

G. xviI. » » Valentini. Concordi.

A. xvI. » » Ignati episcopi.

B. xv. » » Affree virginis.

C. xiiiI. » » Pauli. Anastasi.

D. xiiI. » » Tecle virginis.

E. xiI. » » Thome apostoli.

F. xI. » » Teodosie virginis.

G. x. » » Victoris martyris.

A. viiiI. » » Vigilia Domini nostri.

B. viiI. » » Natiuitas Domini, et Anastasie virginis.

C. viI. » » Stephani protomartyris.

DECEMBER

D. vI. kal. Ian. Assumcio sancti Iohannis apostoli.

E. v. » » Passio sanctorum Innocentium.

F. IIII. » » Perpetui episcopi, et sancti

DECEMBER

G. III. kal. Ian. *Iocundi episcopi* (1).

A. II. » » Siluestri pape, et Columbe virginis.

(1) Recentius insertum.

KALENDARIVM AVGVSTANVM

AD FIDEM AVTOGRAPHI

SAECVLI XII. INCLINANTIS VEL XIII. INEVNTIS

DESCRIPSIT

ANTONIVS GAL S. T. D.

QVOD ASSERVATVR IN TABVLARIO

ECCLESIAE AVISII

APVD SALASSOS

KALENDARIVM AVGVSTANVM

SAECVLI XII. INCLINANTIS VEL XIII. INEVNTIS (1)

IANVARIVS

Ianuarius habet dies xxxi. *Luna* xxx.

iiI.	A.	kalendis	Ianuar.		Circumcisio domini. Eugendi Abbatis. D.
	B.	iiiI.	non.	»	Octaue sancti Stephani.
xI.	C.	iiI.	»	»	Octaue sancti Iohannis.
	D.	iI.	»	»	Octaue sanctorum Innocentium.
xix.	E.		nonis	»	
viiI.	F.	viiI.	idus	»	Epiphania domini.
	G.	viI.	»	»	*Incipiunt claues terminorum.*
xvI.	A.	vI.	»	»	
v.	B.	v.	»	»	
	C.	iiiI.	»	»	Pauli primi heremite.
xiiI.	D.	iiI.	»	»	
iI.	E.	iI.	»	»	*Eductio Iesus de egypto.*
	F.		idibus	»	Octaue epyphanie. Hylarii episcopi et confessoris.
x.	G.	xix.	kal.	Februar.	Felicis presbyteri.
	A.	xviiI.	»	»	Mauri abbatis.
xviiI.	B.	xviI.	»	»	Marcelli episcopi et martyris. Iacobi episcopi et confessoris tharentasiensis.
viI.	C.	xvI.	kal.	Februar.	Sulpicii episcopi et confessoris.
	D.	xv.	»	»	Prisce virginis.
xv.	E.	xiiiI.	»	»	Ponthiani martyris.
iiiI.	F.	xiiI.	»	»	Fabiani et Sebastiani martyrum.
	G.	xiI.	»	»	Agnetis virginis.
xiI.	A.	xI.	»	»	Vincentii martyris.
I.	B.	x.	»	»	Macharii abbatis.
	C.	ix.	»	»	Tymothei apostoli.
ix.	D.	viiI.	»	»	Conuersio sancti Pauli. Preiecti martyris. D.
	E.	viI.	»	»	Policarpi episcopi.
xviI.	F.	vI.	»	»	
vI.	G.	v.	»	»	Agnetis Secundo. *Terminus* xl.°
	A.	iiiI.	»	»	Valerii episcopi.
xiiI.	B.	iiI.	»	»	
iiI.	C.	iI.	»	»	

(1) Kalendarium hoc mss. membraneum, form. in fol., praefixum exstat missali eiusdem temporis et formae, 243 foliis constantis, quod asservatur in ecclesia Avisii apud Salassos. Kalendarium scriptum fuit saltem ante annum 1237.

A. G.

FEBRVARIVS

Februarius habet dies XXVIII. *Luna* XXIX.

	D.	kalendis		Febr.	Brigide virginis. Vrsi confessoris.
xI.	E.	iiiI.	non.	»	Purificatio sancte marie.
xix.	F.	iiI.	»	»	Blasii martyris.
viiI.	G.	iI.	»	»	Symphoriani martyris. D.
	A.	nonis		»	Agathe martyris.
xii.	B.	viiI.	idus	»	Amandi episcopi et confessoris.
v.	C.	viI.	»	»	
	D.	vI.	»	»	Helene regine.
xiiI.	E.	v.	»	»	*Appolonie virginis* (1). *Obiit dominus Emericus curatus istius ecclesie anno currente* M.° CCC.° XLIIII.° (2).
iI.	F.	iiiI.	»	»	
	G.	iiI.	»	»	Scolastice virginis. Sotherii virginis.
x.	A.	iI.	»	»	Desiderii confessoris.
	B.	idibus		»	Eulalie virginis.
xviiI.	C.	xvI.	kal.	Marcii.	Valentini martyris.
viI.	D.	xv.	»	»	Quinidii episcopi et confessoris.
	E.	xiiiI.	»	»	Iuliane virginis et martyris.
xv.	F.	xiiI.	»	»	
iiiI.	G.	xiI.	»	»	Pantaleonis martyris.
	A.	xI.	»	»	
xiI.	B.	x.	»	»	
I.	C.	ix.	»	»	Decies milia martyrum.

(1) Recentiori manu additum.
(2) Manu recentiori insertum, scilicet anno 1343.
N. B. Singula, quae in hoc Calendario litteris italicis inscripta leguntur, fuerunt manu apographica in autographo inserta. A. G.

FEBRVARIVS

	D.	viiI.	kal.	Marcii.	Cathedra sancti Petri. *Ver oritur*. Obiit Petrus miles.
ix.	E.	viI.	»	»	*Vigillia*.
	F.	vI.	»	»	Mathie apostuli. *Bissexti locus*.
xviI.	G.	v.	»	»	Sanctorum Victorini et Victoris.
vI.	A.	iiiI.	»	»	D.
	B.	iiI.	»	»	Iuliani martyris.
xiiI.	C.	iI.	»	»	

MARCIVS

Marcius habet dies XXXI. *Luna* XXX.

iiI.	D.	kalendis		Marcii	Albini episcopi. D.
	E.	vI.	non.	»	
xI.	F.	v.	»	»	
	G.	iiiI.	»	»	
xix.	A.	iiI.	»	»	
viiI.	B.	iI.	»	»	
	C.	nonis		»	Perpetue et Felicitatis.
xvI.	D.	viiI.	idus	»	
v.	E.	viI.	»	»	*Obitus Vionini de curia amici cleri et ecclesie, anno domini* M.° CC.° LXXI.°
	F.	vI.	»	»	
xiiI.	G.	v.	»	»	*Terminus Pasche*.
iI.	A.	iiiI.	»	»	Gregorii pape.
	B.	iiI.	»	»	
x.	C.	iI.	»	»	
	D.	idibus		»	
xviiI.	E.	xviI.	kal.	April.	Eufemie virginis.

MARCIVS

vII.	F.	xvI. kal. April.	
	G.	xv. » »	
xv.	A.	xIIII. » »	
IIII.	B.	xIII. » »	
	C.	xII. » »	Benedicti abbatis. *Equinoxium vernale.* Obiit Anselmus filius Bernardi.
xII.	D.	xI. » »	Iustini presbyteri. *Primum pascha. seculum epactarum. Primus dies seculi.*
I.	E.	x. » »	
	F.	IX. » »	
IX.	G.	vIII. » »	Annunciatio sancte Marie et crucifixio domini.
	A.	vII. » »	
xvII.	B.	vI. » »	Resurrectio domini. *Translatio sancti Grati confessoris.*
vI.	C.	v. » »	
	D.	IIII. » »	
xIIII.	E.	III. » »	
III.	F.	II. » »	

APRILIS

Aprilis habet dies xxx. *Luna* xxIx.

	G.	kalendis Aprilis.	
xI.	A.	IIII. non. »	
	B.	III. » »	
xIx.	C.	II. » »	Ambrosii episcopi et confessoris.
vIII.	D.	nonis »	*Obiit Dominicus sacerdos* (1) *et dominus iacobus.*

(1) Obitus Dominici *manu coëva* additus videtur.

APRILIS

xvI.	E.	vIII. idus Aprilis.	
v.	F.	vII. » »	*Obitus Marie uxoris Bernardi de boxa* (1).
	G.	vI. » »	
xIII.	A.	v. » »	
II.	B.	IIII. » »	
	C.	III. » »	
x.	D.	II. » »	
	E.	idibus »	
xvIII.	F.	xvIII. kal. Maii.	Tiburtii. Valeriani et Mauximi (*sic*).
vII.	G.	xvII. » »	*Terminus rogacionum.*
	A.	xvI. » »	
xv.	B.	xv. » »	
IIII.	C.	xIIII. » »	
	D.	xIII. » »	*Obiit domina annesson amica dei anno domini* M.° CCC.° II.°
xII.	E.	xII. » »	*Obiit gingroneta amica dei anno domini* M.° CCC.° XXXVI.° D.
I.	F.	xI. » »	
	G.	x. » »	
IX.	A.	IX. » »	Georgii martyris.
	B.	vIII. » »	Obiit nicholaus sacerdos.
xvII.	C.	vII. » »	Marci euangeliste. *Letania maior.*
vI.	D.	vI. » »	
	E.	v. » »	
xIIII.	F.	IIII. » »	Vitalis martyris.
III.	G.	III. » »	

(1) Manu coëva additus videtur.

APRILIS

	A.	ɪI.	kal.	Maii.	Vigilia apostolorum Philippi et Iacobi.

MAIVS

Maius habet dies xxxi. *Luna* xxx.

xI.	B.	kalendis		Maii.	Philippi et Iacobi apostolorum.
	C.	vI.	non.	»	Obiit Bouo de auisiaco.
xix.	D.	v.	»	»	Inuencio sancte crucis. Alexandri Iuuencii et Theoduli. D.
viiI.	E.	iiiI.	»	»	
	F.	iiI.	»	»	
xvI.	G.	iI.	»	»	Iohannis ante portam latinam. *in die sancti iohannis euangeliste anno* M.° CC.° XXXXII.° *data.. ecclesia oberto clerico de eodem loco.*
v.	A.	nonis		»	
	B.	viiI.	idus	»	Victoris martyris *et sancti petri tharentasiensis.*
xiiI.	C.	viI.	»	»	*Translatio beati Nicholai.*
iI.	D.	vI.	»	»	Gordiani et Epymachi martyrum.
	E.	v.	»	»	Maioli abbatis clunensis.
x.	F.	iiI.	»	»	Nerei et Achilei atque Pancracii.
	G.	iiI.	»	»	Marie ad martyres.
xviiI.	A.	iI.	»	»	Sanctorum Victoris et Corone.
viI.	B.	idibus		»	
	C.	xviI.	kal.	Iunii.	Peregrini episcopi et martyris. Obiit Guido.
xv.	D.	xvI.	»	»	
iiiI.	E.	xv.	kal.	Iunii.	Obiit Adelaydis.
	F.	xiiiI.	»	»	Potenciane virginis.
xiI.	G.	xiiI.	»	»	Basilidis confessoris.
I.	A.	xiI.	»	»	
	B.	xI.	»	»	
ix.	C.	x.	»	»	Desiderii episcopi et martyris.
	D.	ix.	»	»	
xviI.	E.	viiI.	»	»	Vrbani pape et martyris. *Estas oritur.* D.
vI.	F.	viI.	»	»	Prisci martyris.
	G.	vI.	»	»	
xiiiI.	A.	v.	»	»	Germani episcopi et confessoris.
iiI.	B.	iv.	»	»	Mauximi episcopi et confessoris. *Obiit Nicoletus condominus de auisio anno domini* M.° CCC.° XLI.°
	C.	iiI.	»	»	Felicis pape.
xI.	D.	iI.	»	»	Petronille virginis.

IVNIVS

Iunius habet dies xxx. *Luna* xxix.

	E.	kalendis		Iunii.	Nichomedis martyris.
xix.	F.	iiiI.	non.	»	Marcellini et Petri martyrum.
viiI.	G.	iiI.	»	»	
xvI.	A.	iI.	»	»	M.° L.° XXI.° *sepulto domino m. . .collata fuit ecclesia de auisio p.° . . . .na tunc subdiacono. . . .*
v.	B.	nonis		»	
	C.	viiI.	idus	»	

IVNIVS

xiiI.	D.	viI.	idus Iunii.	Luciani martyris.
iI.	E.	vI.	» »	Medardi episcopi et confessoris.
	F.	v.	» »	Primi et Feliciani martyrum.
x.	G.	iiI.	» »	Vitalis martyris. D.
	A.	iiI.	» »	Barnabe apostoli. *Obiit dominus Guido miles.*
xviiI.	B.	iI.	» »	Basilidis. Firmi. Naboris. Nazari et Celsi.
viI.	C.		idibus »	Remberti martyris et Felicite virginis et martyris. Obiit Sulpicia. *sancti anthonii confessoris.*
	D.	xviiI.	kal. Iulii.	Valerii martyris et Basilii episcopi.
xvI.	E.	xviI.	» »	Viti et Modesti *et Crescencie martyrum et s. Bernardi montis Iouis.*
iiiI.	F.	xvI.	» »	Quirici et Iulite martyrum. D.
	G.	xv.	» »	Anthidii episcopi et martyris.
xiI.	A.	xiiiI.	» »	Marcii et Marcelliani martyrum.
I.	B.	xiiI.	» »	Geruasii et Prothasii martyrum et Diodati episcopi.
	C.	xiI.	» »	Crispini et Crispiniani martyrum. *Solsticium estiuale.*
iv.	D.	xI.	« »	
	E.	x.	» »	Consorcie virginis. Albani martyris et Iacobi Alphei.
xviI.	F.	ix.	» »	Vigilia s. Iohaunis Baptiste.
vi.	G.	viiI.	» »	Natiuitas eiusdem.

IVNIVS

	A.	viI.	kal. Iulii.	*Elegii et Alex. fabri et confessorum* (sic).
xiiI.	B.	vI.	» »	Iohannis et Pauli martyrum.
iiI.	C.	v.	» »	
	D.	iv.	» »	Vigilia apostolorum Petri et Pauli et Leonis pape.
xI.	E.	iiI.	» »	Festiuitas corundem. *Obiit humbertus condominus de auisio anno domini M.°CCC.°LIX.°*
	F.	iI.	» »	Commemoratio s. Pauli.

IVLIVS

Iulius habet dies xxxi. *Luna* xxx.

xviiI.	G.		kalendis Iulii.	Octaua s. Iohannis Baptiste. *Obiit domina beatrix.*
viiI.	A.	vI.	non. »	Processi et Martiniani. *Visitatio beate Marie.*
	B.	v.	» »	
xvI.	C.	iiiI.	» »	Translatio s. Martini.
v.	D.	iiI.	» »	
	E.	iI.	» »	Octaua apostolorum. *Obitus Willenci clerici.*
xiiI.	F.		nonis »	*Anno nonag.* IX. *ind.* VII.ª *die... obiit R. pr. d. Ia. de sancto m. eps. augustensis anima requiescat in pace. Amen* (1).
iI.	G.	viiI.	idus »	
	A.	viI.	» »	Septem fratrum.
x.	B.	vI.	» »	

(1) I. E. Anno millesimo tercentesimo nonagesimo nono, indictione septima, die septima mensis istius, obiit R. pater dominus Iacobus de sancto Marcello episcopus augustensis. Eius anima requiescat in pace. Amen.

IVLIVS

	C.	v.	idus	Iulii.	Translatio s. Benedicti abbatis.
xvIII.	D.	IIII.	»	»	*Naboris et Felicitatis. Ermagore episcopi et Fortunati diaconi martyrum.*
vII.	E.	III.	»	»	D.
	F.	II.	»	»	Iusti confessoris. Diuisio apostolorum.
xv.	G.	idibus		»	Margarite virginis. *Incipiunt dies caniculares.*
IIII.	A.	xvII.	kal.	August.	Quirici et Iulite.
	B.	xvI.	»	»	Alexi confessoris.
xII.	C.	xv.	»	»	Arnulphi episcopi et martyris.
I.	D.	xIIII.	»	»	
	E.	xIII.	»	»	*Margarite virginis et martyris.*
IX.	F.	xII.	»	»	Praxedis virginis.
	G.	xI.	»	»	Marie Magdalene.
xvII.	A.	x.	»	»	Apollinaris episcopi et martyris. D.
vI.	B.	IX.	»	»	Vigilia s. Iacobi apostoli. Xp̃ine virginis et martyris.
	C.	vIII.	»	»	Natalis eiusdem. Xp̃ofori martyris. *Obiit petrus miles.*
xIV.	D.	vII.	»	»	Transfiguratio Domini in monte Thabor.
III.	E.	vI.	»	»	Septem dormiencium. *et marie soror. ma...*
	F.	v.	»	»	Nazarii et Celsi atque Pantaleonis.
xI.	G.	IIII.	»	»	Felicis. Simplicii.
xIX.	A.	III.	»	»	Abdonis et Sennen.
	B.	II.	»	»	Germani episcopi et confessoris.

AVGVSTVS

Augustus habet dies xxxi. *Luna* xxx.

vIII.	C.		kalendis	August.	Ad vincula sancti Petri. Eusebii episcopi et Machabei martyris. sancte Felicitatis.
xvI.	D.	IIII.	non.	»	Stephani pape et martyris.
v.	E.	III.	»	»	Inuencio s. Stephani. Gamalielis. Nichod. atque Abibo.
	F.	II.	»	»	Iustini et Iusti confessoris.
xIII.	G.		nonis	»	Augustu‿dino. et....... *(voces abrasae) Dominici confessoris.*
II.	A.	vIII.	idus	»	Sixti. Felicissimi et Agapiti.
	B.	vII.	»	»	Donati episcopi et martyris.
x.	C.	vI.	»	»	Cyriaci sociorumq. eius.
	D.	v.	»	»	Vigilia s. Laurenti. Romani martyris. *Obiit dominus R. de auisio miles anno domini* M.° CCC.° XXIII.°
xvIII.	E.	IIII.	»	.	Passio eiusdem.
vII.	F.	III.	»	»	Tiburcii martyris Taurini episcopi.
	G.	II.	»	»	Crisanti et Darie. Obiit Bernardus.
xv.	A.		idibus	»	Ypoliti martyris sociorumque eius et Cassiani episcopi et martyris.
IIII.	B.	xvIIII.	kal.	Sept.	Vigilia s. Marie. Eusebii confessoris.
	C.	xvIII.	»	»	Assumpcio s. Marie.
xII.	D.	xvII.	»	»	Theodoli episcopi sedunensis.
I.	E.	xvI.	»	»	Octaua s. Laurencii.

AVGVSTVS

F. xv. kal. Sept. Agapiti martyris.

ix. G. xiiiI. » » Magni martyris.

A. xiiI. » » Filiberti abbatis.

xviI. B. xiI. » » Priuati martyris.

vI. C. xI. » » Tymothei et Symphoriani martyrum. Octaua s. Marie.

D. x. » » Vigilia s. Bartholomei apostoli.

xiiiI. E. ix » » Natalis eiusdem.

iiI. F. viiI. » » Genesii martyris. Obiit Escabona.

G. viI. » » Alexandri martyris.

xI. A. vI. » » Yrenei. Abundii. Ruffi.

xviiI. B. v. » » Augustini episcopi. Hermetis et Iuliani martyrum.

C. iiiI. » » Decollatio s. Iohannis Baptiste. Sabine virginis.

viiI. D. iiI. » » Felicis et Adacti martyrum. D.

E. iI. » » Paulini episcopi.

SEPTEMBER

September habet dies xxx. *Luna* xxx.

xvI. F. kalendis Sept. Prisci martyris. Egidii abbatis.

v. G. iiiI. non. » Iusti episcopi. Anthonini martyris.

A. iiI. » » *Obitus Margarite vxoris domini R. anno* M.° ccc.° D.

xiiI. B. iI. » » Marcelli martyris.

iI. C. nonis » Quintini confessoris. *Dies caniculares finiuntur.*

SEPTEMBER

D. viiI. idus Sept. Magni confessoris.

x. E. viI. » » Grati episcopi et confessoris. *Anno domini* M° cc° LIII° *die veneris* (1) *natiuitatem beate marie collata...* (2) *ecclesia de auisio domino hug. canonico augustensi.*

F. vI. » » Natiuitas s. Marie. Adriani martyris.

xviiI. G. v. » » Gorgonii martyris.

viI. A. iiiI. » » Ylarii pape.

B. iiI. » » Prothi et Iacinti.

xv. C. iI. » » Syri et Guencii.

iiiI. D. idibus » Mauritii episcopi.

E. xviiI. kal. Octobr. Exaltatio s. Crucis. Cornelii et Cypriani martyrum.

xiI. F. xviI. » » Nichomedis martyris.

I. G. xvI. » » Eufemie virginis. Lucie et Geminiani.

A. xv. » » Lamberti episcopi et martyris. *Obitus vio... de auisio domicelli anno domini* M.° ccc.°

ix. B. xiiiI. » »

C. xiiI. » » Segami *(sic)* presbiteri.

xviI. D. xiI. » » Vigilia s. Mathei apostoli. *Equinoxium autumnale.*

vI. E. xI. » » Natalis eiusdem.

F. x. » » Mauricii sociorumque eius.

xiiiI. G. ix. » » Tecle virginis.

iiI. A. viiI. » » Conceptio s. Iohannis Baptiste.

(1) Deest vox *ante* verosimiliter.
(2) Desideratur verbum *fuit*.

SEPTEMBER

	B.	viI.	kal.	Octobr.	Firmini episcopi et martyris.
xI.	C.	vI.	»	»	Ciprini episcopi et Iustine virginis.
xvnI.	D.	v.	»	»	Cosme et Damiani martyrum.
	E.	iiiI.	»	»	
viiI.	F.	iiI.	»	»	Michaelis archangeli.
	G.	iI.	»	»	Gieronimi presbyteri. Victoris et Vrsi.

OCTOBER

October habet dies xxxi. *Luna* xxxi.

xvI.	A.		kalendis	Octobr.	Remigii et Germani episcoporum.
v.	B.	vI.	non.	»	Leodegarii episcopi et martyris. *Dedicatio altaris s. Marie* (1).
xiiI.	C.	v.	»	»	Suplicii episcopi. D.
iI.	D.	iiiI.	»	»	Auree virginis. *S. Francisci confessoris.*
	E.	iiI.	»	»	Apollini episcopi.
v.	F.	iI.	»	»	Fidis virginis.
	G.		nonis	»	Marci pape.
xviiI.	A.	viiI.	idus	»	Symonis senis. Demetrii martyris.
viI.	B.	viI.	»	»	Dionisii. Rustici et Eleutherii.
	C.	vI.	»	»	Gereonis sociorumque eius. Obiit Hyuencius.
xv.	D.	v.	»	»	Florencii confessoris. *Obiit binfacy vxor quondam anthonii condomini de auisio anno domini* M.° CCC.° XLV.° *qui legauit ecclesie de auisio pro remedio anime sue* VI. *sol. annuales.*

(1) Verosimiliter est dedicatio altaris maioris, quod D. Valterus rector ecclesiae sancti Christophori fecit fieri in ecclesia augustensi sanctae Mariae. Qui Valterus obiit anno domini M.° CC.° XLIII.° XV.° kal. augusti.

OCTOBER

iiiI.	E.	iiI.	idus	Octobr.	Maximiani martyris.
	F.	iiI.	»	»	Anastasii episcopi.
xiI.	G.	iI.	»	»	Calixti pape et martyris.
I.	A.		idibus	»	
	B.	xviI.	kal.	Nouem.	Galli abbatis. Sygismundi regis.
ix.	C.	xvI.	»	»	*Anno domini* M.° CCCC.° *compositum et edificatum fuit campanile auisii a magistro deys merchelis de cella. Et idem obiit anno* M.° CCCC.° VII.° *die* XVII. *octobris* (1).
	D.	xv.	»	»	Luce euangeliste.
xviI.	E.	xiiiI.	»	»	Pellagie virginis.
vI.	F.	xiiI.	»	»	Caprasii episcopi.
	G.	xiI.	»	»	*Vndecim millium virginum et martyrum apud ecclesiam.*
xiiI.	A.	xI.	»	»	D.
iiI.	B.	x.	»	»	Seuerini episcopi colonnensis.
	C.	ix.	»	»	Maglorii episcopi.
xI.	D.	viiI.	»	»	Crispini et Crispiniani.
xviiI.	E.	viI.	»	»	Amandi et Vedasti episcoporum.
	F.	vI.	»	»	Vigilia apostolorum Symonis et Iude.
viiI.	G.	v.	»	»	Natalis eorumdem. Faronis episcopi.

(1) Superest illud campanile lapidibus quadratis constructum.

Anno 1481 die 6.ª martii nobilis Bonifacius de Avisio et aliquot parrochiani de Gignod convenerunt cum Yolly de Vuetto de Gressoneto archilatomo, de constructione campanilis lapidibus quadris in parrochia de Gignod, eiusdem scilicet quod nunc ibidem exstat prope ecclesiam. Instrumenti conventionis copia servatur in archivio illius ecclesiae. A. G.

OCTOBER

	A.	IIII.	kal. Nouemb.		Terencii episcopi.
XVI.	B.	III.	»	»	Saturnini martyris sociorumque eius.
V.	C.	II.	»	»	Vigilia omnium sanctorum. Quintini martyris.

NOVEMBER

Nouember habet dies XXX. *Luna* XXX.

	D.		kalendis Nouem.		Festiuitas omnium sanctorum. Cesarii et Benigni martyrum.
XIII.	E.	IIII.	non.	»	Eustachii sociorumque eius. Memoria omnium Fidelium defunctorum.
II.	F.	III.	»	»	
	G.	II.	»	»	Perpetue virginis. *Obitus Vgonis filii domini Guigonis auisii.*
X.	A.		nonis	»	Dedicacio ecclesie sancti Britii. D.
	B.	VIII.	idus	»	
XVIII.	C.	VII.	»	»	*Inicium hyemis.*
VII.	D.	VI.	»	»	Quatuor coronatorum. *Anno domini* M.° CCCC.° XXVI.° *obiit dominus iacobus de gradu curatus auisii.*
	E.	V.	»	»	Teodori martyris.
XV.	F.	IIII.	»	»	Leonis pape.
IIII.	G.	III.	»	»	Martini episcopi Turonensis. Menne martyris.
	A.	II.	»		
XII.	B.		idibus	»	Brictii episcopi et confessoris *et patroni huius ecclesie successoris sancti martini.*

NOVEMBER

I.	C.	XVIII.	kal. Decem.		
	D.	XVII.	»	»	Eugencii episcopi.
IX.	E.	XVI.	»	»	Augustini episcopi et Holmari confessoris.
	F.	XV.	»	»	Aniani episcopi.
XVII.	G.	XIIII.	»	»	Octaua s. Martini.
VI.	A.	XIII.	»	»	*Anno domini* M.° CC.° XC.° *obiit anselmus de auisio clericus qui legauit huic ecclesie s. Briccii* XVIII. *denarios annuales super allodium suum pro duobus anniuersariis annuatim faciendis die obitus sui et circa finem mensis maii.*
	B.	XII.	»	»	
XIIII.	C.	XI.	»	»	
III.	D.	X.	»	»	Cecilie virginis et martyris.
	E.	IX.	»	»	Clementis pape et martyris. Columbani et Felicitatis.
XI.	F.	VIII.	»	»	Crisogoni martyris.
XVIII.	G.	VII.	»	»	Maximi confessoris. *Catherine virginis. Saltus lune.*
	A.	VI.	»	»	Lini pape.
VIII.	B.	V.	»	»	Marcellini et Petri martyrum.
	C.	IV.	»	»	D.
XVI.	D.	III.	»	»	Vigilia s. Andree apostoli. Saturnini episcopi et martyris.
V.	E.	II.	»	»	Passio eiusdem.

DECEMBER

December habet dies xxxi. *Luna* xxxi.

	F.	kalendis Decem.		Crisanti. Mauri et Darie virginis.
xiiI.	G.	iiiI. non.	»	
	A.	iiI. »	»	
x.	B.	iI. »	»	Translatio s. Benedicti abbatis. et Barbare virginis.
	C.	nonis	»	Dalmacii martyris. *Obiit Aymo miles et pater eius.*
xviiI.	D.	viiI. idus	»	Nicholai episcopi et confessoris.
viI.	E.	viI. »	»	Octaua s. Andree. Ambrosii episcopi et confessoris.
	F.	vI. »	»	Zenonis episcopi. Conceptio s. Marie.
xv.	G.	v. »	»	Syri episcopi.
iiiI.	A.	iiiI. »	»	Eulalie virginis.
	B.	iiI. »	»	Damasi pape.
xiI.	C.	iI. »	»	*Anno* m.° cc.° xxxxvi.° *data ... ecclesia sancti Bricii petro de... sancte Lucie.*
I.	D.	idibus	»	Lucie virginis et martyris. Otilie virginis.
	E.	xviiiI. kal. Ianuar.		

DECEMBER

ix.	F.	xviiI. kal. Ianuar.		Maximi abbatis. Obiit Symon miles.
	G.	xviI. »	»	
xviI.	A.	xvI. »	»	Depositio s. Lazari.
vI.	B.	xv. »	»	
	C.	xiiiI. »	»	Aiuti *(sic)* presbyteri.
xiiiI.	D.	xiiI. »	»	Vigilia s. Thome apostoli.
iiI.	E.	xiI. »	»	Passio eiusdem. *Solsticium hyemale.* D.
	F.	xI. »	»	
xI.	G.	x. »	»	
xviiiI.	A.	ix. »	»	Vigilia Natalis Domini.
	B.	viiI. »	»	Natiuitas eiusdem. Anastasie virginis.
viiI.	C.	viI. »	»	Stephani prothomartyris.
	D.	vI. »	»	Iohannis apostoli et euangeliste.
xvI.	E.	v. »	»	Sanctorum Innocentium.
v.	F.	iiiI. »	»	Thome Cantuariensis archiepiscopi et martyris.
	G.	iiI. »	»	*Iocundi episcopi augustensis confessoris.*
xiiI.	A.	iI. »	»	Siluestri pape. Columbe virginis et martyris.

EXTRACTVS

ANNIVERSARIORVM, REFECTORIORVM, VIGILIARVM
ET MISSARVM CONVENTVALIVM

FIERI SOLITARVM IN ECCLESIA CATHEDRALI

CIVITATIS AVGVSTAE PRAETORIAE

AD FIDEM APOGRAPHI SAECVLI XVI, QVOD ASSERVATVR IN TABVLARIO CANONICORVM

DESCRIPSIT

ANTONIVS GAL S. T. D.

EXTRACTVS

ANNIVERSARIORUM, REFECTORIORVM, VIGILIARVM ET MISSARVM CONVENTVALIVM

FIERI SOLITARVM IN ECCLESIA CATHEDRALI

CIVITATIS AVGVSTAE PRAETORIAE

AD FIDEM APOGRAPHI SAECVLI XVI, QVOD ASSERVATVR IN TABVLARIO CANONICORVM

DESCRIPSIT

ANTONIVS GAL S. T. D.

Extractus anniversariorum, refectoriorum, vigiliarum et missarum conuentualium, fieri solitarum per anni circulum in ecclesia cathedrali Beate Marie ciuitatis nostre Auguste Pretorie Sallassorum, per venerabilem dominum Iohannem Ludouicum Voudan, canonicum Auguste, de mandato R.[di] domini Iohannis Ginodi prepositi Auguste, totiusque venerabilis capituli, in modum siue ordinem qui sequitur nouiter ampliatus et redactus, anno domini millesimo quingentesimo quinquagesimo quarto. die 8.[a] februarii (1).

IANVARIVS

—

Ianuarius habet dies xxxi. *luna* xxx.

1. A. Circumcisio domini. Refectorium plenum legavit R.[mus] in Christo pater dominus, dominus Rodulphus archiepiscopus tharentasiensis et quondam canonicus Auguste pro R.[dis] dominis preposito, archidiacono, venerabilibusque dominis canonicis, sacellanis, presbiteris, habituatis, innocentibus et clericis chori, interessentibus deuote diuino officio seu horis canonicis illius diei. fiat statio ante introitum maioris misse in medio chori cum cruce, cereis, Responsorio *Libera me* etc. psalmo *Miserere*, absolutione, collecta pro Episcopo etc. Quiescit in regno Cecilie maioris in ciuitate panormi. Distributor venerabilis capituli facit.

Et est notandum, quod mentis pie et intentionis precipue maiorum nostrorum fondatorum refectoriorum fieri solitorum per anni circulum in ecclesia nostra cathedrali fuit, ut qui refecti fuerant spiritali refectione per eorumdem assiduitatem continuam in diuinis officiis, corporali etiam subuentione pascerentur, et postmodum, exibitis deo altissimo gratiarum actionibus, fragmenta mensarum eorumdem dominorum discumbentium pauperibus Christi, in claustro existentibus in humili charitate per dominos ministros distribuerentur, prout antiquitus institutum fuit, et hactenus laudabiliter obseruatum.

IANVARIVS

—

2. B.

3. C. Vigilie et misse conuentuales gloriose memorie illustrissimorum principum Humberti primi, Thome et Eduardi comitum Sabaudie, celebrande tribus diebus sequentibus huius mensis, pro quibus illustrissimus Aymo comes Sabaudie assignauit ecclesie nostre cathedrali et ministris eiusdem .xxi. florenos super officio scribanie curie balliuatus Auguste que de presenti exiguntur a magnificis dominis balliuis vallis Auguste per dominos distributores. Fiat statio in medio chori cum responsorio *Libera me* ut assuetum est. .xxi. ff.

4. D. Vigilie et missa venerabilis domini Ludouici de Bocza iurium professoris, curati sancti Iohannis Auguste, soluende per rectorem capellanie Domine Nostre Pietatis et Leonardi, site retro maius altare, instrumento recepto per egregium Claudium Excofferi notarium, pro quibus distribuuntur tam pro missis eodem die celebrandis, quam pro data .v. floreni. Dies suos clausit extremos. 1553. 4. huius. Quiescit sub eadem capellania et illic, fiat statio ut moris est .v. ff.

5. E.

6. F. Epiphania domini. Refectorium plenum le-

(1) *Haec sicut etiam indictio mensium, dierum et festorum scripta sunt in authographo, caracteribus rubeis* A. G.

IANVARIVS

gauit venerabilis dominus Galtherius de Gignioz, canonicus Auguste: capitulum facit. Vigilie et missa nobilis nicolai de Cresta douie, domini douie et ciuis Auguste de .v. florenis annualibus, pro remedio anime sue et predecessorum suorum, per ipsum legatis, distribuendis per distributorem venerabilis capituli, interessentibus predictis vigiliis, misse et stationi, clausula testamenti recepta per egregium nicodum Fouldun notarium et ciuem Auguste, anno 1552. Quieuit in domino 1553. die 6.ª huius. Fiat statio in claustro in thumulo quem sibi elegit dum viueret, a latere sinistro thumuli dominorum archidiaconorum.

7. G. Vigilie et missa honesti domini iohannis de Bocza presbiteri et rectoris capellanie domine nostre pietatis, pro quibus legauit .v. florenos annuales, exigendos per distributorem ab heredibus suis, instrumento recepto per egregium panthaleonem Ottini notarium tam pro .xxx. missis eodem die celebrandis, quam pro data. Quieuit in domino 1554. die 6.ª huius. Iacet sub capellania domine nostre pietatis retro maius altare et in eodem altari celebretur missa de requiem. .v. ff.

8. A. Missa iohannis de Pensa ciuis auguste pro qua distribuuntur .xxx. Grossi per rectorem capellanie sanctorum stephani et dionisii, instrumento fundationis recepto per egregium ludouicum Guichardi notarium. Iacet in ecclesia parochiali sancti Victoris Exini, diecesis mediolanensis. Fiat statio in claustro super thumulo predecessorum suorum de Pensa. .xxx. G.

9. B. Missa Sebastiani Virago ciuis Auguste. Iacet in claustro a parte septentrionali. facit distributor. .xv. G.

10. C.

11. D.

12. E.

13. F.

14. G. Vigilie et missa venerabilis domini Leonardi de Bocza iurium professoris et canonici auguste. Clausit dies suos extremos 1511. 14.ª huius. Quiescit sub capellania domine nostre pietatis, quam ipse fundauit

IANVARIVS

et debet celebrari missa in eodem altari, et fiat statio ut moris est: pro quibus distribuuntur per distributorem. v. ff.

15. A.

16. B. Sancti Marcelli presbiteri et martiris. Refectorium plenum legauit R.dus in Christo pater dominus dominus Iacobus Ferrandini de sancto Marcello, episcopus Augustensis, canonicus regularis prepositure sanctorum Nicolai et Bernardi montis iouis et prior sancti Iacobi Auguste, fondatorque capellanie sancti Spiritus et sanctorum Anthonii et Grati in ecclesia nostra cathedrali. Qui insuper decorauit chorum nostrum nouis libris legendarum, qui de presenti intitulantur libri episcopi: nec non legauit .xii. acetabula argentea ponderis .xii. marcarum argenti pro conficiendo loculo beati Grati. Dies suos clausit extremos 1399. sedit annis 24. Quiescit in thumulo reuerendorum dominorum presulum sub altari capellanie sancti Anthonii et illic fiat statio prout decet.

Eodem die.

Missa nobilis Anthonii Voudan ciuis Auguste, celebranda in altari sancti Panthaleonis. Dies suos clausit extremos 1539. .16. huius. Quiescit in thumulo nobilium Voudanorum predecessorum suorum, a latere dextro capellanie sancti Panthaleonis. fiat illic statio more nobilium pro qua distribuuntur per distributorem. .xxx. G.

17. C. Sanctorum Anthonii et Sulpicii confessorum.

18. D.

19. E.

20. F. Sanctorum Fabiani et Sebastiani martirum. Refectorium plenum legauit venerabilis dominus Guillelmus de Castellione canonicus auguste. Capitulum facit. fiat statio in medio chori vt moris est.

Processio que fit eodem die per ciuitatem fuit instituta 1471, propter pestem que non tantum hanc vallem, sed fere totam ytaliam inuaserat.

21. G. Missa venerabilis quondam domini Petri de Bosellis Tharentasiensis diocesis, ca-

IANVARIVS

nonici Auguste, administratoris ecclesie parochialis Corliani, magistri fabrices ecclesie nostre, rectorisque capellanie sancti Anthonii et fundatoris vnius capellanie in dicta nostra cathedrali ecclesia in honorem sancti Saluatoris et beati Petri archiepiscopi Tharentasie de .x. florenis annualibus soluendis et distribuendis per distributorem, videlicet pro data .vi. floreni et pro missis eodem die celebrandis .iiii. floreni. Instrumento recepto per egregium Claudium Excofferi notarium anno 1555. (1). Obiit eodem anno die 21. huius. Iacet ante predictam capellaniam sancti Saluatoris quam ipse fundauit ideo .x. ff.

22. A. Sancti Vincentii martiris. Refectorium plenum legauit venerabilis dominus Michael de Arberio canonicus Auguste, et nobilis Petrus de Bosco ciuis Auguste dedit supplementum. Capitulum facit. fiat statio in medio chori prout assuetum est.
Missa venerabilis domini Petri Chirieti canonici Auguste fondatoris capellanie sancte Trinitatis. Iacet ante predictam capellaniam. .xv. G.

23. B.

24. C.

25. D. Conuersio sancti Pauli. Refectorium plenum legauerunt venerabilis dominus Petrus de Derbia canonicus auguste et nobilis Guillermus de Turrenoua iurisperitus et vice dominus Auguste. Faciunt rectores hospitalis domus Deifori Voudani, quam fundauit et dotauit nobilis Iacquemetus de Bocza, et rector seu administrator capellanie sancti Petri pro dimidia parte. Fiat statio in claustro super thumulo nobilium de Turrenoua, et nobilium Rulliardorum ante picturam sancti Georgii.

26. E. Vigilie et missa domini Iacquemini de Luboz de Combis Introdi presbiteri, rectoris capellanie Sancte Crucis, et fondatoris capellanie in honorem beati Pauli Apostoli et decem militum martirum in ecclesia cathedrali Auguste, celebranda in crastinum conuersionis sancti Pauli. Facit rector predicte capellanie. pro missa et vigiliis .xl. grossi et pro missis eodem die celebrandis .ii. floreni, et sacriste .iii. grossi. Instrumento fundationis recepto per egregium Iacobum Bernardi et Claudium Excofferi notarium 1553. .v. ff. vii. G.

27. F.

28. G.

29. A.

30. B.

31. C.

(1) Cum *extractus anniversariorum etc.* redactus fuerit anno 1551 ut in capite et ad calcem libri ab autographo notatur, sequitur anniversaria dicto anno posteriora, posterius inserta fuisse. I. A. G.

FEBRVARIVS

Februarius habet dies .xxviii. *luna* .xxx.

1. D. Vrsi confessoris et sacerdotis, natione Scoti, patroni contitularis ciuitatis et burgi Auguste Pretoree Sallassorum.

2. E. Purificatio beate Marie. Refectorium plenum legauit reuerendissimus in Christo pater dominus dominus Aymo de Challand episcopus vercellensis, et quondam canonicus Augustensis. Fiat statio in medio chori more presulum. Capitulum facit.

3. F. Blasii episcopi et martiris. Refectorium plenum legauit reuerendissimus in Christo pater dominus dominus Petrus de Challant archiepiscopus lugdunensis, et quondam prepositus Augustensis. Capitulum facit. Fiat statio in medio chori prout decet.

4. G. Missa nobilis et potentis Anthonii Sariodi domini Turris Sariodorum, clausula testamenti recepta per nobilem Anthonium Voudani seniorem. Iacet in ecclesia sancti Petri Castri argentei. Fiat statio in medio chori prout decet. pro qua distribuuntur per distributorem .xxx. G.

5. A. Missa nobilis et potentis Petrimandi Sariodi domini Turris Sariodorum, et filii predicti nobilis Anthonii Sariodorum, clausula testamenti recepta per nobilem Anthonium Voudani seniorem. Iacet in ecclesia sancti Petri Castri argentei. Fiat statio prout supra, pro qua distribuuntur per distributorem .ii. ff.

FEBRVARIVS

6. B. Vigilie egregii et nobilis Hugoneti Tharide ciuis Auguste celebrande sabatto ante dominicam septuagesime expleto completorio. Facit distributor .xv. G.

7. C. Misse conuentuales legate per predictum quondam nobilem Hugonetum Tharide, incipiende feria secunda post dominicam .lxx.[me] et continuande singulis diebus usque ad primum sabattum .xl.[e] exclusiue: pro quibus distribuuntur per distributorem .xviii. libre, videlicet una libra pro singulo die. Iacet in claustro prope portam, qua ingrediuntur innocentes chori claustrum a parte occidentali claustri. Fiat statio singulis predictis diebus super thumulo predicto. .xviii. LL.

8. D.

9. E. Missa nobilis et egregii Petri Plota ciuis Auguste, quam assignauit prouidus homo Iohannes Cognien alias imperial. ciuis Auguste super eadem domo illorum de Plota, instrumento recepto per egregium Iacobum Bernardi notarium sub rehemptione perpetua, vltra antiquum censum qui fit capitulo super eadem domo, quam remissionis, facte per nobilem Bartholomeum Chirieti .xl. grossi. Iacet prope capellaniam sancti Anthonii et illic fiat statio. Facit distributor .xl. G.

10. F. Vigilie et missa venerabilis domini Guillermi de Spina canonici Auguste. Iacet in thumulo venerabilium dominorum canonicorum. Facit distributor .v. ff.

11. G.

12. A. Vigilie et missa nobilis Panthaleonis Vdrionis alias de Castellione ciuis Auguste pro quibus distribuuntur per distributorem .iiii. floreni pro data, et .xii. grossi pro remissis ordinariis, clausula testamenti recepta per egregium Bonifacium Tolleni notarium. Iacet in claustro ante portam refectorii et illic fiat statio. .v. ff.

13. B. Missa venerabilis domini Iacobi de Villa canonici Auguste. Iacet in thumulo dominorum canonicorum. Fiat illic statio. .xxv. G.

14. C.

15. D. Venerabilis dominus Iacobus Peregrini canonicus Auguste legauit tam reuerendis

FEBRVARIVS

dominis preposito, archidiacono, quam dominis canonicis et capellanis, presbiteris, psalmodiantibus officiis prime et completorii totius quadragesime, videlicet vnum denarium pro singulo officio, soluendum per distributorem venerabilis capituli, et hactenus predicti denarii erant soliti dari innocentibus clericis ecclesie nostre pro enceniis suis et regalibus. .vi. LL.

16. E. Missa cum anniuersario venerabilis domini Iohannis de Sancto Petro canonici Auguste. Iacet ante capellaniam sancte Trinitatis. Fiat illic statio. Facit distributor. .xxii. G.

17. F. Quinque misse conuentuales venerabilis domini Iohannis Rosseti, alias de Holomonte, canonici Augustensis, celebrande quinque diebus sabatti quadragesime de beata Maria virgine, et distribuuntur pro quolibet die sabatti per distributorem .xv. grossi. Iacet in thumulo dominorum canonicorum. .xv. G.

18. G. Misse conuentuales reuerendi domini Petri De-Cly prepositi Auguste, que incipiunt feria secunda hebdomade quadragesime, et continuantur singulis diebus usque ad vigiliam ramis palmarum exclusiue, exceptis diebus nouem lectionum, et distribuuntur pro singulo die per distributorem interessentibus maiori misse .x. grossi. Iacet ante altare sancte Barbare. Fiat illic statio ante introitum maioris misse prout decet. .xxxviii. LL.

19. A. Quatuor misse celebrande singulis diebus mercuri quatuor temporum pro anima venerabilis domini Eballi de Pralia, canonici Auguste, et distribuuntur pro singulo die per distributorem .xv. grossi. Iacet in thumulo dominorum canonicorum .v. ff.

20. B. Quatuor misse conuentuales cum vigiliis, celebrande singulis diebus iouis quatuor temporum pro remedio anime reuerendi domini Iohannis de Pluczasco prepositi Auguste, pro quibus distribuuntur per distributorem .iiii. floreni. Quiescit apud Querium diocesis thaurinensis. Fiat statio in medio chori honorifice prout decet. Obiit 1507. .iiii. ff.

21. C. Quatuor misse celebrande singulis diebus veneris quatuor temporum pro remedio

FEBRVARIVS

anime venerabilis domini Girodi Deffra canonici Auguste, pro quibus distribuuntur singulo die per distributorem .xv. grossi. Iacet in thumulo venerabilium dominorum canonicorum. .v. ff.

22. D. Cathedra Sancti Petri. Quatuor misse conuentuales celebrande singulis diebus sabatti quatuor temporum de domina pro anima venerabilis domini Petri de Roysano canonico Auguste, pro quibus distribuuntur per distributorem pro singulo die .xv. grossi. Quiescit in thumulo venerabilium dominorum canonicorum. .x. ff.

Eodem die.

Vigilie et misse reuerendi in Christo patris domini domini Georgii de Salluciis episcopi Auguste, celebrande singulis diebus sabatti quatuor temporum, pro quibus distribuuntur per distributorem pro singulo die .xl. grossi. Quiescit in ecclesia cathedrali Lausanensi. Fiat statio ante maius altare chori nostri cum cruce, cereis, Responsorio *Libera me* psalmo *Miserere* cum collecta *Deus qui inter apostolicos.* .xl. G.

23. E. Missa domini Vincentii de Clusa, rectoris capellanie Sancti Michaelis, per quondam magistrum Guillelmum de Cognia fondate. facit rector dicte cappellanie. xv. G.

24. F. Mathie apostoli.

25. G.

26. A. Missa egregii Iohannis Bruson notarii, celebranda in altari Sancti Panthaleonis. Facit rector dicte capellaniae. de legato constat instrumento recepto per nobilem Anthonium Voudan seniorem. Iacet in thumulo nobilium Chirieti, et illic fiat statio. .xv. G.

27. B. Missa nobilis et potentis domini Iacobi de Sancto Petro, domini Sancti Petri Castri argentei, et in quo defecit nobilis proles masculina nobilium de Sancto Petro, et translata in nobiles et potentes Iohannem et Karolum Vuillet de Chamberiaco sub illustri principe Karolo secundo duce Sabaudie. pro qua missa adsignanda capitulum recepit ab eisdem dominis Vuillet .xl. libras, que fuerunt posite in aquisitum

FEBRVARIVS

ad opus predicte misse cum Anthonio et Iacobo Grimodi parochie sancti Stephani Auguste pro quadraginta solidis, instrumento recepto per egregium Nicolaum Guichardi notarium die .xxviii. ianuarii 1531. Obiit die 27. huius 1529. Iacet in ecclesia parochiali Sancti Petri Castri argentei. Fiat statio ante capellaniam Sancte Trinitatis super thumulo predecessorum suorum. facit distributor. xx. G.

Eodem die.

Vigilie et missa egregii Martini Auoyeri ciuis Auguste, clausula testamenti recepta per egregium Franciscum Parisi notarium 1553. Iacet in capellania sancti Marci extra ecclesiam cathedralem beate Marie. Obiit 1553. die 27. huius et distribuuntur pro data per distributorem .xxx. grossi et pro missis eodem die celebrandis. .xxx. grossi. facit Aymoninus Roleti ciuis Auguste eius heres institutus. fiat statio super suo thumulo prout moris est. .v. ff.

28. C. Missa Mathee relicte quondam magistri Philiberti Brosseaz Lathomi et ciuis Auguste. clausula testamenti recepta per egregium Iacobum Gorra alias Gulliardi de Sancto Remigio, pro qua distribuuntur per distributorem .xxx. grossi. Obiit 1552. prima martii. Iacet in claustro a parte septentrionali in thumulo viri sui, et illic fiat statio. .xxx. G.

MARTIVS

Marcius habet dies .xxxi. Luna vero .xxx.

1. D. Missa domini Iohannis de Clusa, rectoris capellanie Sancti Michaelis. facit rector eiusdem instrumento recepto per egregium Andream Fontel. Iacet in thumulo dominorum capellanorum, et distribuuntur pro data .xv. grossi et pro .viii. missis .viii. grossi. Fiat statio in claustro super thumulo dominorum capellanorum. .xxiii. G.

2. E. Missa Perriquini de Fossato ciuis Auguste celebranda prima iouis quadragesime. quiescit in ecclesia Sancti Francisci Auguste ante altare Sancte Barbare. Fiat statio in medio nauis ecclesie pro qua distribuuntur per distributorem. .xv. G.

MARTIVS

3. F. Missa nobilis Petri Henrici ducalis commissarii, ciuis Auguste. Iacet in ecclesia Sancti Francisci Auguste. fiat statio in medio chori nostri prout decet: facit distributor. .xxx. G.

4. G. Missa cum anniuersario nobilis Iohannete de Thora, relicte quondam nobilis Nichodi Lostan ciuis Auguste. Quiescit in thumulo nobilium de Thora a latere capellanie Sancte Marthe, quem sibi vindicauerunt nobiles Lostan iure hereditario. fiat statio super eodem thumulo. facit distributor. .xxx. G.

5. A. Missa nobilis et potentis Iaquemini de Auisio condomini Auisii, et Ruffine eius uxoris. Quiescunt in ecclesia parochiali Sancti Bricii Auisii. fiat statio in medio chori nostri prout decet. facit distributor. .xxx. G.

6. B. Missa magistri Mathei de Remundis medici, ciuis Yporrigiensis. quiescit Yporredie. fiat statio in medio nauis ecclesie et distribuantur per distributorem .xx. G.

7. C. Vigilie et missa domini Iohannis Carnelli Morinensis diocesis, rectoris capellanie Sanctarum Agathe et Appollonie. de legato constat instrumento recepto per egregium Ludouicum Guichardi notarium. Iacet in thumulo capellanorum. fiat statio vt assuetum est. facit distributor. .xxx. G.

8. D. Missa Guillelmi Carnelli ciuis Auguste. Iacet prope secundam portam claustri a parte occidentali, et illic fiat statio et distribuantur per distributorem .xxx. G.

9. E. Missa domini Iohannis Andreueti presbiteri habituati huius ecclesie, quam legauit honestus dominus Philippus Andreueti eius frater instrumento recepto per egregium Panthaleonem Ottini notarium. Obiit 1541, 21.ª septembris facit distributor. .iii. ff.

10. F. Missa domini Adriani Carnelli presbiteri, rectoris capellanie Sanctarum Agathe et Appollonie. facit idem rector dicte capellanie. Instrumento recepto per egregium Bertinum Astesani notarium. Iacet in thumulo capellanorum. .xxx. G.

11. G. Missa venerabilis domini Francisci Rosseti canonici Auguste. facit rector capellanie sancti Mathei super prato Sancti Martini

MARTIVS

quod legauit capellanie predicte. Quiescit in thumulo dominorum canonicorum et distribuantur .xxx. G.

12. A. Gregorii pape. Refectorium plenum legauit venerabilis dominus Iohannes Rosseti alias de Holomonte canonicus Auguste. Capitulum facit. fiat statio super thumulo dominorum canonicorum vt moris est.

13. B.

14. C.

15. D.

16. E.

17. F.

18. G.

19. A.

20. B.

21. C.

22. D. Missa egregii Francisci Iacquemodi ciuis Auguste, celebranda die iouis ante dominicam ramis palmarum de .iii. florenis annualibus soluendis, per heredes suos distributori capituli, et per eumdem distributorem distribuendis, prout constat clausula testamenti recepta per egregium Nicodum Fouldon de Chambaua notarium. Obiit 1551. submersus in fluuio durie et non repertus. fiat statio super thumulo predecessorum suorum. .iii. ff.

23. E. Missa in honorem Domine Nostre Pietatis, celebranda die veneris ante dominicam ramis palmarum, in eodem altari, fondata per venerabilem dominum Leonardum de Bocza canonicum. facit rector dicte capellanie, .xx. G.

Eodem die.

Supplementum datum per venerabilem dominum Ludouicum de Bocza iurium professorem, et curatum Sancti Iohannis Auguste videlicet pro data .x. grossi et cuilibet celebranti eodem die unum grossum. facit idem rector instrumento recepto per egregium Claudium Excofferi

MARTIVS

notarium. fiat statio super thumulo eorum prout decet. .x. G.

24. F. Die sabatti prima ante dominicam ramis palmarum .xxx. misse celebrande pro anima honesti domini Aymoneti Iotaz presbiteri, rectoris capellanie sancti Marci quam fondauit venerabilis dominus Petrus de Arborio canonicus Auguste, fiende et soluende per rectorem dicte capellanie. instrumento recepto per egregium Aymonem de Villa notarium 1496. die 12. iullii. Iacet in thumulo dominorum capellanorum. .xxx. G.

25. G. Annuntiatio Virginis Marie. Refectorium plenum legauit venerabilis dominus Guydo de Turribus canonicus Auguste. fiat statio in medio chori. capitulum facit.
Missa Iohannete, relicte quondam Petri Cueti alias Barberi ciuis Auguste. Iacet in claustro prope thumulum Guichardorum et distribuuntur .xv. G.

26. A. Vigilie et missa honesti domini Hillarii Coquilliardi presbiteri. facit rector capellanie sanctorum Nicolai et Catherines per eumdem fondate, instrumento recepto per egregium Andream Fontel notarium, et distribuuntur tam pro data, quam pro .xxx. missis eodem die celebrandis .v. ff. Quiescit in thumulo capellanorum. fiat illic statio. .v. ff.

27. B Translatio beati Grati episcopi Auguste. Refectorium plenum legauit venerabilis dominus Girodus de Riuo de graczano canonicus Auguste. fiat statio in medio chori prout decet. capitulum facit.

28. C. Dominica ramis palmarum. Refectorium plenum legauit reuerendus dominus Bonifacius de Sarro archidiaconus et canonicus Auguste. capitulum facit. fiat statio ante altare capellanie sancti Blasii prout decet.
Tres misse conuentuales legate per reuerendum in Christo patrem dominum dominum Arduzionem de Sancto Martino episcopum Auguste, celebrande tribus diebus lune, martii, mercuri hebdomade sancte. Quiescit ante altare nominis Iesu, et distribuuntur per distributorem pro quolibet die .xv. grossi. fiat statio prout decet. .xlv. G.

29. D. Die sancta iouis. Refectorium plenum legauit reuerendissimus in Christo pater dominus dominus Aymo de Quarto episcopus Auguste. sedebat 1176. fiat statio in medio chori prout decet. capitulum facit.

Eodem die.

Reuerendus dominus Iohannes Magnin de Chamberico prepositus Auguste legauit .xxx. grossos. distribuuntur per distributorem in aula capitulari post officium mandati. Item domino mistrali pro lotione pedum .xxiiii^{or} pauperum in claustro .vi. grossi. fiat statio in choro expletis vesperis prout decet. Ideo distribuuntur .iii. ff.

30. E. Missa nobilis quondam Ludouici Voudani ciuis Auguste, clausula testamenti recepta per egregium Iacobum Bernardi notarium. dies suos clausit extremos 1521. 30. huius. quiescit in thumulo nobilium Voudanorum. debet celebrari dicta missa in altari Sancti Panthaleonis. fiat statio super dicto thumulo prout decet, et distribuuntur per distributorem .xx. G.

31. F.

In supplementum veterum anniuersariorum in presenti libro descriptorum, que diebus suis propriis non poterant commode fieri, et etiam (ut equum est) anime defunctorum suis non frustarentur suffragiis, statuerunt maiores et seniores nostri, vt post finem hore canonice prime, singulis diebus, tam in choro, quam priuatim diceretur psalmus *De profundis* cum collecta *Fidelium:* Insuper diebus lune trium lectionum totius anni fieret statio per claustrum ante Introitum maioris misse cum cruce, candelis, et eundo diceretur responsorium *Redemptor meus* cum psalmo *Miserere* cum collecta *Suscipe* etc. necnon prima dominica cuiuslibet mensis, dummodo aliqua solempnitas intermedia non obstiterit; et eo casu transferrentur ad dominicam sequentem, inter vesperas et completorium in medio nauis ecclesie dicerentur vespere defunctorum, et die lune sequenti, expletis matutinis, psalmodiarentur vigilie eorumdem in choro, et tandem diceretur missa de requiem pro eisdem in altari Sancti Sebastiani, deinde fieret statio in medio nauis ecclesie cum cruce, cereis, responsorio

MARTIVS

Libera me psalmo *Miserere*, absolutione generali, et collecta *Fidelium*.

Vigilie celebrande in ecclesia cathedrali Beate Marie Auguste feria .ii. .iiii. et .vi. post completorium tempore quadragesime.

Mercuri cinerum vigilie Iohannis de Romeyn de Yporrigia ciuis Auguste, fondatoris capelle Domine Nostre Consolationis facit distributor. .xv. G.

Veneris vigilie venerabilis domini Iacobi de Varaya canonici Auguste, fondatoris capellanie Sancti Nicolai. facit administrator innocentium. .xv. G.

Dominica prima quadragesime.

Lune vigilie reuerendi domini Iacobi de Crista Douye archidiaconi et canonici Auguste. facit distributor. .xv. G.

Mercuri vigiliae venerabilis domini Iohannis de Sancto Petro canonici auguste. facit rector capellanie Sancte Trinitatis. .xv. G.

Veneris vigilie venerabilis domini Iohannis Apostolio de Derbia, iurium professoris, ac canonici Auguste. facit distributor. .xv. G.

Dominica secunda quadragesime.

Lune vigilie reuerendi domini Andree de Bersatoribus de pynairolio, prepositi Auguste, ac fondatoris capellanie Beate Marie Magdalenes. facit idem rector. .xv. G.

Mercuri vigilie nobilis Anthonie sororis reuerendi in Christo patris domini domini Ogerii Morizeti episcopi Auguste. facit distributor. .xv. G.

Veneris vigilie reuerendi domini domini Guillelmi de Quarto archidiaconi Auguste, ac domini Breyssonie. facit distributor. .xv. G.

Dominica tertia quadragesime.

Lune vigilie reuerendi domini Henrici de Quarto prepositi Auguste. facit rector capellanie Conceptionis retro maius altare. .xx. G.

MARTIVS

Mercuri vigilie venerabilis domini Aymonis de Pallatio canonici Auguste et curati Sancti Iohannis Auguste. facit idem dominus curatus. .xv. G.

Veneris vigilie venerabilis domini Francisci Rosseti canonici Auguste. facit rector capellanie Sancti Mathei. .xx. G.

Dominica quarta quadragesime.

Lune vigilie venerabilis domini Iohannis Rosseti alias de Holomonte. facit distributor. .xv. G.

Mercuri vigilie venerabilis domini Iacobi de Curiis canonici Auguste, et fondatoris capellanie Sancti Bernardi. facit idem rector seu administrator innocentium. .xv. G.

Veneris vigilie domini Iohannis Capellani, rectoris capellanie Sancti Augustini. facit idem rector. .xv. G.

Dominica quinta quadragesime.

Lune vigilie venerabilis domini Vldrici de Segnins canonici Auguste. facit rector capelle Sancti Michaelis. .xv. G.

Mercuri vigilie venerabilis domini Guillelmi Leuescat canonici Auguste, fondatoris alterius ex capellaniis Sancti Theoduli. facit distributor. .xv. G.

Veneris vigilie Iohannis Custodis ciuis Auguste, et quondam clerici chori ecclesie nostre. facit distributor. .xv. G.

Dominica sexta quadragesime.

Lune vigilie venerabilis domini Georgii Charles canonici Auguste. facit distributor. .xv. G.

Expliciunt.

APRILIS

Aprilis habet dies .xxx. Luna vero .xxix.

1. G. Die Sacratissime Pasche et duobus diebus sequentibus. Refectoria tria toti choro facit venerabilis dominus mistralis vene-

APRILIS

rabilis capitali Auguste super censibus et obuentionibus officii mistralie, quorum primum fit plenum, secundum ordinarium, tertium simplex. et debent fieri stationes, in choro vt assuetum est illis tribus diebus, pro remedio animarum eorumdem, qui legauerunt predictos census, et ad instar aliorum legatorum seu refectoriorum.

2. A.

3. B. Vigilie et missa honesti domini Iohannis Bonini parochie Sancti Martini Tornionis, rectoris ecclesie Roysani, necnon capellanie Beate Marie Magdalenes, site in ecclesia nostra cathedrali, et fondatoris capellanie in honorem Sancti Iohannis Baptiste in predicto altari Marie Magdalenes, prout de fondatione et legato constat instrumento recepto per egregium Ludouicum Guichardi notarium. facit rector predicte capellanie. Quieuit in domino 1522. iacet in thumulo capellanorum. fiat statio vt moris est. .xxx. G.

4. C.

5. D.

6. E. Missa Anastasie, vxoris quondam Symonis Aragonis ciuis Auguste. Iacet in thumulo Aragonum, et illic fiat statio, et distribuantur per distributorem .xxx. G.

7. F.

8. G. Missa Stephane, vxoris quondam Iohannis Gal ciuis Auguste. Iacet in thumulo illorum de Villa a latere capellanie Sancti Panthaleonis. facit idem rector. .xv. G.

9. A. 1.

10. B.

11. C. Missa bone femine, vxoris quondam prouidi viri Sebastiani de Merano ciuis Auguste. Iacet in claustro ante portam refectorii: pro qua distribuuntur per ditributorem .xv. G.

12. D. Vigilie et missa cum anniuersario venerabilis domini Anthonii Rosseti canonici Auguste, fondatoris capellanie Sanctorum Hilarii et Leonardi in altare capellanie Domine Nostre Pietatis nobilium de Bocza. Iacet ante altare capelle Sancti

APRILIS

Panthaleonis. facit predictus rector .v. libras. instrumento recepto per egregium Iohannem guichardi notarium. .v. LL.

13. E. Missa conuentualis commendabilis viri Claudii de Pensa ciuis Auguste. Iacet in claustro in thumulo illorum de Pensa. pro qua distribuuntur per distributorem .xl. G.

14. F.

15. G.

16. A.

17. B.

18. C.

19. D. Vigilie et missa venerabilis domini Claudii de Pensa canonici Auguste, curati Sancti Germani Montisioueti, et rectoris capellanie Sancti Clementis, site retro alas ecclesie nostre de .iii. libris pro .xxx. missis eodem die celebrandis, vltra alias .iii. libras legatas in augmentum misse conuentualis venerabilis domini Anthonii de Pensa canonici Auguste, que solet fieri .iii.ª decembris, solvenda per distributorem capituli, prout de legato constat instrumento recepto per egregium Panthaleonem Ottini .1554. 18.ª huius. Quiescit in claustro in thumulo venerabilium dominorum canonicorum. fiat statio prout decet.

20. E.

21. F. 2.

22. G.

23. A. Sancti Georgii martiris. Refectorium plenum legauerunt magnificus dominus Eballus de Challant miles, necnon nobilis Iohannes de Arenzo alias de Thora iunior legauit .x. libras annuales pro supplemento. capitulum facit. fiat statio in choro more maiorum.

24. B. Missa nobilis Eymerici de Campolorenzali ciuis Auguste, fondatoris capellanie Sancti Sebastiani, instrumento recepto per egregium Richardum de Pleo notarium. facit idem rector. Iacet ante altare dicte capellanie. debet celebrari in crastinum Sancti Georgii. .xx. G.

APRILIS

25. C. Sancti Marci Euangeliste. Refectorium plenum legauit venerabilis dominus Bonifacius Buys, alias de Roysano canonicus Auguste. fiat statio ante capellaniam nominis Iesu prout solitum est. capitulum facit.

26. D. Vigilie et missa venerabilis domini Mathei Andree canonici Auguste, Morinensis diocesis, curati Quarti, et rectoris capellanie Sancti Sebastiani. Iacet in claustro prope thumulum capellanorum. fiat statio prout moris est. pro quibus distribuuntur per distributorem .xl. G.

27. E.

28. F.

29. G. Missa venerabilis domini Georgii Charles canonici Auguste. Iacet in thumulo venerabilium dominorum canonicorum. facit distributor. .xv. G.

30. A.

MAYVS

Mayus habet dies .xxxi. *Luna vero* .xxx.

1. B. Philippi et Iacobi apostolorum. Refectorium plenum legauit reuerendus dominus Andreas de Bersatoribus prepositus Auguste. facit rector capellanie beate Marie Magdalenes. fiat statio in medio chori prout decet.

2. C. Missa venerabilis domini Anthonii Mocheti de Curia maiore canonici Auguste, fondatoris capellanie Domine Nostre Gratiarum in altare Sancte Crucis, prout constat instrumento recepto per egregium Andream Fontel notarium. Iacet ante dictum altare. facit rector predicte capellanie pro data .xxi. grossos pro .xxiiii. missis eodem die celebrandis .ii. florenos pro luminari .ii. grossos matriculario .i. grossum. fiat statio ante predictam capellaniam vt moris est. .iiii. ff.

3. D. Inuentio Sancte Crucis. Missa domini Ludouici de Clusa rectoris capellanie Sancti Michaelis. Iacet in claustro in thumulo capellanorum. facit idem rector .xx. G.

4. E. In noua sollempnitate diei Sancte Syndonis que occurrit 4.ª mensis mayy. Venerabilis dominus Iohannes Goubaudelli de Liniaco in ducatu Barri, Tulensis diocesis, canonicus Auguste, et magister fabrices benemeritus, legauit interessentibus continue horis canonicis predicti officii videlicet cuilibet canonico .iii. grossos, presbiteris beneficiatis .ii. grossos, clericis et habituatis .i. grossum, domino sacriste pro luminari .viii. grossos, cuilibet duorum marticulariorum .iiii. grossos pro singulo. instrumento recepto per egregium Iohannem Malani notarium. necnon predictus venerabilis quondam dominus fondauit et dotauit missam que dietim celebratur per unum ex quatuor dyaconis ecclesie nostre in altari sancti Nicolai, pro qua consignauit decem modia silliginis ad mensuram Auguste, exigenda per distributorem, et tria sestaria pro salario clericorum magni altaris, qui tenentur deseruire celebrantibus, et dominus distributor tenetur singulis annis in vigilia diui Iohannis Baptiste satisfacere cuilibet quatuor diaconorum videlicet .xi. florenos iii. grossos pro singulo, et duobus clericis magni altaris .xviii. grossos pro singulo, instrumento recepto per egregium quondam Nicolaum de Crista et Gratum Tolini notarios sub anno 1535. Insuper ornauit atrium ecclesie nostre picturis variis, sumptibus propriis, et plura alia fecit memorie digna quae omittuntur breuitatis causa. Dies suos clausit extremos .1525. 5.ª iullii. Iacet in claustro in thumulo venerabilium dominorum canonicorum, et illic fiat statio prout decet. Et assignantur predicta super domo capitulari, quam nunc tenet venerabilis dominus Iohannes Guichardi canonicus auguste.

5. F. Prima dominica mensis may, in qua occurrit festum Beate Catherine de Senis. Refectorium plenum legauit honestus dominus Iohannes Grillion de Vallegrisenchia, beneficiatus huius ecclesie, et curatus Sancti Iohannis de Cheurot. facit rector capellanie Domine Nostre Conceptionis, quam fondauit nobilis Ludouicus Anthonii Sallardi ciuis Auguste. Iacet ante predictam capellaniam. fiat statio vt moris est.

6. G. Iohannis ante portam latinam. Venerabilis dominus curatus Sancti Iohannis Auguste debet distribuere interessentibus matutinis .xv. G.

MAYVS

Missa commendabilis viri Anthonii Alexone ciuis Auguste, et nobilis Forie eius uxoris, fundatorum capellanie Sancte Catherine de Senis. Iacent prope dictam capellaniam. facit idem rector. .xviii. G.

Eodem die.

Missa Aniquini Forneri ciuis Auguste. Iacet a latere capellanie Sancte Barbare. facit idem rector. .xv. G.

7. A. Vigilie et missa cum anniuersario nobilis Marie de Prez, relicte quondam nobilis Francisci Lostan ciuis auguste. Iacet in thumulo nobilium Lostanorum. fiat statio super eodem thumulo prout decet, et distribuuntur per distributorem .xl. G.

8. B. Missa cum anniuersario venerabilis domini Bonifacii de Sancto Petro canonici Auguste. Iacet ante capellaniam Sancte Trinitatis. facit distributor. .xxi. G.

Missa egregii Martini de Campolorenzali ciuis Auguste. Iacet ante capellaniam Sancti Sebastiani. facit distributor. .ii. ff.

9. C. Prima die lune rogationum. Refectorium plenum legauit venerabilis dominus Iacobus Excofferi alias de Douia canonicus Auguste, et fundator capellanie Sancti Martini. facit idem rector. fiat statio in choro vt assuetum est.

Eodem die.

Expleto completorio celebrentur vigilie pro remedio anime ipsius domini Iacobi de Douia, pro quibus distribuuntur per rectorem dicte capellanie Sancti Martini. .xv. G.

10. D. Feria tertia martis rogationum. Refectorium plenum legauit venerabilis dominus Vldericus de Segnins canonicus Auguste. facit rector capellanie Sancti Michaelis. fiat statio in medio chori prout assuetum est.

11. E. Feria quarta mercuri rogationum. Refectorium plenum legauerunt reuerendus dominus Anthonius de Billens prepositus Auguste. Et nobiles ac generosi Ebrardus de Graczano et Aymo Reymondi, frater eius, milites et conuersi cenobii Sanctorum Petri et Vrsi. faciunt dominus distributor et conrearius Sancti Vrsi ad inuicem. fiat statio in choro prout decet.

MAYVS

Missa eiusdem reuerendi domini Anthonii de Billens prepositi Auguste eodem die celebranda. facit distributor. xxv. G.

12. F. Ascensio Domini. Refectorium plenum legauit reuerendus dominus Iohannes de Cilliano alias Lombardi archidiaconus Auguste. facit rector capellanie Sancti Iacobi. fiat statio in choro honorifice prout assuetum est.

13. G. Missa cum anniuersario nobilis Nicoleti Britonis balliui et ciuis Auguste. Iacet in thumulo balliuorum in ingressu chori: pro quibus distribuuntur per distributorem .xxvi. G.

14. A. Missa nobilis et potentis domini Aymonis de Challant militis domini Fenicii et Montisbretonis. Iacet in ecclesia Sancti Francisci Auguste in thumulo maiorum suorum. fiat statio in medio chori nostri more potentium: pro qua distribuuntur per distributorem .xxx. G.

15. B. Missa domini Iohannis de Cresco presbiteri. Iacet in thumulo capellanorum. facit distributor. .ii. ff.

16. C. Missa domini Petri Borgesi rectoris capellanie Sancti Martini. Iacet in thumulo capellanorum. facit idem rector. .xvi. G.

17. D. Missa cum anniuersario Iohannis Magnin ciuis Auguste. Iacet in claustro. fiat statio a parte occidentali claustri. facit distributor. .xv. G.

18. E. Missa commendabilis viri Laurentii de Pensa ciuis Auguste, fienda per rectorem capellanie Sanctorum Stephani, Dionisii et Christophori, prout de fondatione et dotatione constat instrumento recepto per egregium Ludouicum Guichardi notarium. Iacet in claustro in thumulo illorum de Pensa. .xxx. G.

19. F. Missa Marie, relicte quondam eiusdem predicti Laurentii de Pensa. facit idem rector. instrumento recepto per quem supra. Iacet in thumulo viri sui. ideo .xx. G.

20. G. Missa Stephani fratris Laurentii de Pensa ciuis Auguste. facit idem rector. instru-

MAYVS

mento recepto per quem supra. Iacet in thumulo illorum de Pensa. ideo .xxx. G.

21. A.

22. B.

23. C. Missa nobilis et magnifice domine Catharine de Compesio fondatricis capellanie Sancte Marthe. Iacet ante dictam capellaniam. fiat illic statio. facit idem rector. .xl. G.

24. D. Vigilie et missa venerabilis domini Francisci Tolleni canonici Auguste, instrumento recepto per egregium Franciscum Mistralis de Sancto Vincentio. Iacet in claustro in thumulo suorum predecessorum. fiat statio vt decet. obiit 1548. 24.ª huius: pro quibus distribuuntur per distributorem. .v. ff.

25. E.

26. F. Vigilie et missa nobilis Marye de Viridario de Musterio, relicte quondam nobilis Ludouici Voudani ciuis Auguste, de legato constat instrumento recepto per egregium Iohannem Malani notarium. obiit 1527. Iacet in thumulo nobilium Voudanorum. debet celebrari missa in altari Sancti Panthaleonis. fiat statio super dicto thumulo prout decet: pro quibus distribuuntur per distributorem .v. ff.

27. G. Anniuersarium reuerendi patris domini Aymonis episcopi Vercellensis .....

28. A.

29. B. Missa Iohannis Mignioti ciuis Auguste. Iacet in claustro a parte occidentali. facit distributor. .xv. G.

30. C.

31. D. In vigilia penthecostes. Refectorium plenum legauit venerabilis dominus Franciscus de Bocza canonicus Auguste. fiat statio in choro prout moris est. capitulum facit.

Eodem die.

Missa eiusdem domini Francisci de Bocza. Iacet in thumulo dominorum canonicorum. facit distributor .xxv. G.

IVNIVS

Iunius habet .xxx. dies. Luna vero .xxix.

1. E. In die sancto penthecostes. Refectorium plenum legauit reuerendissimus in Christo pater dominus dominus Ogerius Morizeti de Confleto episcopus Auguste, necnon fondator et dotator capellanie in honorem Sanctorum Iohannis Euangeliste et Christophori in ecclesia nostra cathedrali, qui de presenti est unita perpetuo ad sustentationem sex innocentium ecclesie nostre. facit administrator dictorum innocentium. Sedit annis 16. et quiescit in ecclesia cathedrali Sancti Iohannis Maurianensis. fiat statio ante predictam capellaniam prout decet more presulum.

Eodem die clarissimo sollempnitatis penthecostes, expletis vesperis sollempnibus, solitum est parari conuiuium honestum, de precepto venerabilis capituli, in aula nostra capitulari per dominum distributorem singulis annis, exceptis annis suspectis belli et pestis, et in quo solent (adesse) reuerendissimus dominus dominus episcopus, reuerendique domini prepositus, archidiaconus, canonici, presbiteri, sacellani, habituati, clerici, et ceteri officiarii ecclesie nostre, necnon magistratus et ciues tam ciuitatis, quam burgi Sancti Vrsi pro maiori parte: et fit loco confratrie clericorum, que quondam introducta fuerat tali die 1259. per seniores nostros, hora nocturna post salutationem angelicam, sed propter abusus qui diuersis temporibus sequentibus oriebantur, fuit conuersa per maiores nostros in conuiuium quod de presenti continuatur.

2. F. Feria secunda penthecostes. Nobiles Iohannes Lostan senior, et Iohannes Lostan iunior legauerunt prandium ad opus viginti sacerdotum, per dominum distributorem fiendum, necnon duos quartos cuilibet ex viginti predictis sacerdotibus beneficiatis celebrantibus soluendos per distributorem. et fiat statio illo die super thumulo nobilium Lostan prout decet more nobilium.

Eodem die lune. Dominus distributor solitus est dare cenam venerabilibus dominis hebdomadario, mistrali, et magistro coquine, duobus custodibus, quatuor diaconibus, capellano, panaterio, marticulariis, cocis et ceteris qui se adiuuerunt super administratione vasorum predicti conuiuii.

IVNIVS

—

3. G. Feria tertia. De gratia quibus libuerit eidem dare sumptibus propriis et cetera prout hactenus fuit vsitatum.

4. A. Feria quarta quatuor temporum. Missa venerabilis domini Eballi de Pralia canonici Auguste, prout in mense februario die 19.ª fienda per distributorem. .xv. G.

5. B. Feria quarta quatuor temporum. Vigilie et missa reuerendi domini Iohannis de Pluzasco prepositi Auguste, prout in februario die 20.ª fiende per distributorem. .iiii. ff.

6. C. Feria sexta quatuor temporum. Missa venerabilis domini Girodi Deffra canonici Auguste, prout in februario die 21.ª facit distributor. .xv. G.

7. D. Sabatto quatuor temporum. Vigilie et missa reuerendi in Christo patris domini domini Georgii de Salluciis episcopi Auguste, prout in februario die 22.ª facit distributor. .xl. G.

Eodem die.

Missa venerabilis domini Petri de Roysano canonici Auguste, celebranda de domina, vt in februario die 22.ª facit distributor. .xv. G.

8. E. Dominica Trinitatis. Refectorium plenum legauerunt venerabilis dominus Aymo de Pallatio de Sarro canonicus Auguste, et commendabilis Iohannes Custodis ciuis Auguste dedit supplementum. fiat statio in claustro super thumulo venerabilium dominorum canonicorum vt decet.

9. F. Missa domini Alexandri Ramusi de Varan presbiteri, rectoris capellanie Sancti Claudii, quam fondauit nobilis Hugonetus Picquart alias de Turre. Obiit .1551. quiescit in thumulo capellanorum. facit idem rector. .xxx. G.

Missa commendabilis viri Petri Andree de Peusa ciuis Auguste. Iacet in claustro. facit distributor. .xxx. G.

10. G. Vigilie et missa reuerendi domini Iohannis Ballisteri canonici Auguste et prepositi Sancti Vincentii ecclesie collegiate Bernensis celebrande 3.ª iunii. fiat statio ante altare Sancte Barbare, licet illic non requiescat. fiat pro data per distributorem. .v. ff.

IVNIVS

—

11. A. Missa venerabilis domini Petri de Pralia canonici Auguste celebranda in vigilia Eucharistie. Iacet in thumulo dominorum canonicorum. facit distributor. .xx. G.

12. B. In die clarissimo noue sollempnitatis sacratissime Heucharistie. Refectorium plenum ymo potius conuiuium amplum legauit reuerendissimus in Christo pater dominus dominus Nicolaus secundus de Bersatoribus de Pinerolio, Taurinensis diocesis, episcopus Auguste et fondator capellanie in honorem beati Thome Cantuariensis archiepiscopi in palatio episcopali site. facit idem rector. sedit annis 31. quieuit in domino 1361. fiat statio a latere capellanie Sancti Anthonii super thumulo reuerendissimorum presulum prout decet.

13. C. Vigilie et missa eiusdem reuerendissimi in Christo patris domini domini Nicolai secundi de Bersatoribus. facit idem rector. .xxx. G.

14. D. Missa venerabilis domini Glassordi canonici Auguste. facit distributor. .xxxv. G.

15. E. Bernardi de Mentone confessoris, archidiaconi Augustensis, fondatoris cenobiorum Montisiouis et Columpne Iouis in honorem beati Nicolai confessoris, cuius annus depositionis sue fuit 1086. (1). Refectorium plenum legauit reuerendus dominus Aymo de Castellario Sale archidiaconus Auguste. facit administrator capellanie Sancti Petri. fiat statio in claustro super thumulo reuerendorum dominorum archidiaconorum prout decet.

16. F. Vigilie et missa honesti domini Anthonii de Bello Cresco curati Corliani. Iacet in thumulo capellanorum. facit distributor. .v. ff.

17. G. Vigilie et missa domini Clementis Chessani curati Charuensodi et habituati huius ecclesie. Iacet in thumulo capellanorum et distribuuntur per distributorem tam pro data, quam pro .xxx. missis eodem die celebrandis. .v. ff.

18. A. Missa venerabilis domini Gerardi Blaueri canonici Auguste. Iacet in thumulo vene-

(1) *Re, quantum mihi licuit, probe examinata, S. Bernardus Menthonensis ad patriam vocatus fuit anno* 1007, *vel* 1008, *non serius.*
I. A. G.

rabilium dominorum canonicorum. facit distributor. .xvii. G.

19. B. Geruasii et Protasii martirum. Refectorium simplex legauit prouidus vir Vgoninus Felizie ciuis Auguste, fondator capellanie Sanctorum Geruasii, Prothasii et Onofrii extra alas ecclesie nostre. facit idem rector. fuit recognitum dictum refectorium instrumento recepto per egregium Iacobum Bernardi notarium. fiat statio ante dictam capellaniam prout assuetum est.

20. C. Missa egregii Iohannis Berardi de Confleto ciuis Auguste. Iacet in thumulo illorum Alexone. facit distributor. .xx. G.

21. D. Vigilie et missa honesti domini Michaelis Cochonis de Curia maiori, fondatoris capellanie in honorem Sanctorum Panthaleonis martiris et Anne matris Virginis Marie in ecclesia nostra in altari Sancte Anne, prout de fondatione constat instrumento recepto per egregium Iacobum Bernardi notarium : pro quibus distribuuntur per dictum rectorem pro data .iii. florenos et missis eodem die celebrandis .ii. florenos. fiat statio ipso viuente et adimplente. .v. ff.

22. E. Missa domini Stephani Tesselli presbiteri habituati huius ecclesie. Iacet ante capellaniam Sanctorum Stephani et Dionisii. facit rector dicte capellanie. .xxx. G.

23. F. Missa honesti domini Iohannis de Ceresia de Alleno presbiteri et habituati ecclesie nostre, fondatoris unius capellanie in honorem Sancte et Indiuidue Trinitatis et omnium sanctorum in dicta ecclesia nostra cathedrali, in altari Sancti Panthaleonis, prout de fondatione constat instrumento recepto per egregium Iacobum Bernardi et Panthaleonem Ottini notarios .1552. 2.ª decembris. facit idem rector pro data .iii. florenos et pro missis eodem die celebrandis .ii. florenos. fiat statio vt moris est. .v. ff.

24. G. Natiuitas sancti iohannis baptiste. Refectorium plenum legauit venerabilis dominus Aymo de Pallatio de Sarro canonicus Auguste. facit venerabilis dominus curatus Sancti Iohannis Auguste pro una parte, et venerabile capitulum supplet residuum. fiat statio in medio chori.

Die festi natiuitatis Beati Iohannis Baptiste

fiat processio sollempnis per ciuitatem Auguste, videlicet per vicum prope fratres minores et per portam ferrariam, vsque ad crucem ville, et vsque ad hospitale de Bocza, et reuertendo ad crucem ville, et inde ad malum consilium et deinde recte ad ecclesiam Auguste: et post regressum processionis infra ecclesiam in naui dicte ecclesie, post responsorium *Libera me*, intimetur publice per unum ex dictis canonicis dicte ecclesie, quomodo magnificus dominus Franciscus dominus Challandi donauit et obtulit reliquiare argenteum in quo est mandibula capitis Sancti Iohannis Baptiste ecclesie Auguste, et fiat recommendatio pro bono statu suo, et pro animabus dominorum vicecomitum Auguste, suorum predecessorum et succedentium de genere suo, secundum et per tempora futura. et singulis diebus octauarum dicti festi dicatur in missa maiori ecclesie predicte per celebrantem una collecta pro bono statu dicti domini Challandi, videlicet *Pretende*, quandiu viuet vel quam voluerit; et post eius obitum vna de defunctis; et die octauarum dicti festi, aut alia die, quam idem dominus Challandi duxerit eligendam, fiat processio in ecclesia Auguste videlicet super thumulum dominorum vicecomitum, et ibi cantetur responsorium *Libera me* cum suis versiculis et psalmus *Miserere* cum collecta de defunctis; et incontinenti post dictam processionem cantetur una missa conuentualis de defunctis in choro ecclesie Auguste pro animabus predecessorum prelibati domini Challandi, domine Catharine de Bossonens, et post ipsius domini Challandi et Francesie suarum consortum decessum, pro animabus eorumdem et predecessorum suorum.

Eodem die.

Venerabilis dominus Aymo Trucheti curatus Sancti Iohannis Auguste legauit interessentibus matutinis sollempnitatum natiuitatis Iohannis Baptiste et decollationis eiusdem, necnon Iohannis Euangeliste et Iohannis ante portam latinam pro qualibet sollempnitate .xii. grossos distribuendos per dictum dominum curatum singulis annis. fiat statio in qualibet solempnitate prout decet.

25. A. Missa venerabilis domini Iohannis Rosseti canonici Auguste. Iacet in thumulo do-

IVNIVS

minorum canonicorum. facit distributor. .xv. G.

26. B. Missa honeste mulieris Iohannete Brissete. Iacet in claustro. fiat statio a parte septentrionali claustri. facit distributor. .xv. G.

27. C. Vigilie et missa venerabilis domini Iohannis Andree canonici Auguste et Lausanensis. fiat statio super thumulo dominorum canonicorum. facit distributor. .xl. G.

28. D. Missa cum anniuersario venerabilis domini Ludouici de Sancto Petro canonici Auguste. Iacet ante capellaniam sancte trinitatis in thumulo predecessorum suorum. facit distributor. .xxv. G.

29 E. Petri et Pauli apostolorum. Refectorium plenum legauit venerabilis dominus Guillelmus Varini canonicus Auguste. capitulum facit.

30. F.

IVLIVS

Julius habet dies .xxxi. Luna vero xxix.

1. G. Vigilie et missa cum anniuersario venerabilis domini Guillelmi Regis canonici Auguste, fondatoris capellanie in honorem Sancti Leodegarii martiris in altari Domine Nostre Consolationis. Iacet ante dictam capellaniam, et illic fiat statio. facit rector capellanie Sanctorum Geruasii Prothasii et Onofrii. .l. G.

2. A. Visitatio virginis marie. Refectorium plenum legauit reuerendus in Christo pater dominus dominus Anthonius de Prez episcopus Auguste, qui sedit annis 19. dies suos
16 maii 1464 (1) clausit extremos 1463. capitulum facit. Quiescit ante capellam Sanctorum Iohannis Evangeliste et Christophori, et ibi fiat statio redeundo a processione claustri prout decet.

3. B. 3.

4. C. Vigilie et misse egregii Iohannis et Humberti fratrum Guichardorum notariorum. Iacent in claustro in thumulo Guichardorum. facit rector Domine Nostre Pietatis, et decollationis Sancti Iohannis Baptiste. .xxx. G.

(1) *Nota apposita in margine manu recentiori.* A. G.

IVLIVS

5. D. Vigilie et missa venerabilis domini Iacobi Brunodi canonici Auguste et curati Sancti Christophori. Iacet ante altare nominis Iesu. facit qui tenet vineam du bornyon pertinentem capitulo. .viii. ff.

6. E. Legatum nobilis et generosi quondam Mathei Lostan ciuis Auguste, illustris Karoli secundi ducis Sabaudie scutifferi, et ballyui vallis Auguste, clausula testamenti recepta per egregium Iacobum Bernardi notarium. dies suos clausit extremos 1539. 6.ª huius. quiescit in thumulo suorum predecessorum. fiat statio super predicto thumulo nobilium Lostan more nobilium pro quo exiguntur ab heredibus suis. .x. ff.

7. F. Missa venerabilis domini Iohannis Scofferie canonici Auguste. Iacet in thumulo dominorum canonicorum. facit distributor .xvii. G. .ii. quartos.

8. G. Missa Germane de la Rouoyre. Iacet prope altare Sancti Iohannis. .xxx. G.

9. A. Missa Iaqueme, vxoris quondam egregii Iohannis Bruson. Iacet in thumulo qui nunc est nobilium Chirieti. fiat statio super eodem thumulo. facit rector capellanie Sancti Panthaleonis. .xxv. G.

10. B. Vigilie et missa Margarite filie Dominici de Rouorey ciuis Auguste. Iacet in claustro a parte septentrionali. facit distributor. .xxx. G.

11. C. Vigilie et missa venerabilis domini Iohannis Ioyeti canonici Auguste. Iacet in thumulo dominorum canonicorum. facit distributor. .v. ff.

12. D. Missa venerabilis domini Iohannis Secalci canonici Auguste. facit distributor. .xv. G.

13. E.

14. F. Missa cum anniuersario Margarite Chatrere. Iacet ante capellaniam Sancti Marci. facit distributor. .xxv. G.

15. G. Anniuersarium egregii Grati Rolini ciuis Auguste pro una missa dicenda singulis annis submissa voce, clausula testamenti recepta per egregium Iohannem Borelli notarium diocesis Gebenensis, incolam Auguste 1551. fiat recordamentum super suo thumulo ante capellaniam Sancti

IVLIVS

Anthonii, pro quo legauit unum florenum sub rehemptione perpetua .xx. florenos pro semel exbursandorum per heredes suos. .l. ff.

16. A.

17. B.

18. C.

19. D.

20. E.

21. F. Vigilie et missa nobilis Ludouici quondam Anthonii Salluardi ciuis Auguste, fondatoris capellanie Domine Nostre Conceptionis in altari Sancte Catharine de Senis. obiit 1520. iacet in thumulo illorum nobilium de Villa: veniebant celebrande 22.ª huius, sed anticipantur propter festum sequens: celebretur missa in predicto altari. facit rector dicte capellanie. .v. ff.

22. G. Beate marie magdalenes. Refectorium plenum legauit reuerendissimus in Christo pater dominus dominus Nicolaus primus de Bersatoribus de Pinerolio episcopus Auguste et fondator capellanie beate Marie Magdalenes. sedit annis 19. dies suos clausit extremos 1300. quiescit in thumulo reuerendissimorum dominorum presulum. fiat statio ante altare Sancti Anthonii vt decet. more presulum.

23. A. Vigilie et missa eiusdem reuerendissimi in Christo patris domini domini Nicolai primi de Bersatoribus episcopi Augustensis. facit rector predicte capellanie. .xxx. G.

24. B. Missa Bartholomee filie et heredis egregii Iohannis Bruson notarii et ciuis Auguste, relicte quondam nobilis Vincentii Chirieti ciuis Auguste, pro qua missa legauit .xxiiii. grossos videlicet .xv. pro missa et .ix. ad opus rectoris capellanie Sancti Panthaleonis, soluendos per heredes suos, testamento recepto per egregium Iohannem Malani notarium. facit idem rector. .ii. ff.

25. C. Iacobi apostoli et Christophori martiris. Refectorium plenum legauit reuerendus dominus Guillelmus de Quarto dominus Breyssognie et archidiaconus Auguste. capitulum facit. fiat statio in choro prout decet.

IVLIVS

26. D. Anne matris Virginis Marie. Conuiuium toti choro legauit magnifica domina Ludouica de Myolan domina Aymauille. Capitulum facit. fiat statio in medio chori prout decet.

Eodem die.

Expleto completorio debent dici vigilie mortuorum pro remedio anime ipsius magnifice domine et predecessorum suorum, et exiguntur tam pro conuiuio, quam pro vigiliis .xv. libre annuales assignate super castro Amauille, instrumento recepto per egregium Claudium Voudan notarium, pro quibus distribuuntur per distributorem .xxx. G.

27. E. Missa cum anniuersario honeste mulieris Francesie filie Laurentii Fuscere, burgensis Moriacii, uxoris nobilis Michaelis Rofferi burgensis Auguste de .lx. solidis, quos facit annuatim discretus vir Petrus filius Iohannis Vulliencii notarii parochie Moriacii eius heres, instrumento recepto per egregium Iohannodum Millieti notarium 1502. die 4.ª ianuarii. fiat statio super thumulo des Blanchars, in quo est sepultus Reymundus Fusceri frater dicte francesie. pro quibus distribuuntur .xxx. G.

28. F. Panthaleonis martiris. Refectorium simplex legauit venerabilis dominus Iohannes Leonardi canonicus Auguste et curatus Castellionis. capitulum facit.

Vigilie et missa venerabilis domini Iunodi Vuillielli, canonici regularis sanctorum Petri et Vrsi Auguste, et debet celebrari missa in altari Sancte Barbare. Iacet in claustro Sancti Vrsi prope aquam benedictam. fiat statio ante predictam capellaniam more venerabilium dominorum canonicorum. facit rector dicte capellanie, videlicet venerabili domino canonico celebranti missam de requiem duos grossos. cuilibet canonico pro data vnum grossum, capellanis duos quartos, clericis vnum quartum, instrumento recepto per dominum Ginodum Millieti canonicum Auguste et notarium. obiit 1507. .xl. G.

29. G. Vigilie et missa domini Panthaleonis Theobaldi, rectoris capellanie Sancti Marci quam fondauit dominus Petrus de Aruerio canonicus Auguste. Iacet a latere capellanie Domine Nostre Conceptionis. fiat illic statio. facit rector dicte capellanie. .iiii. LL.

IVLIVS

30. A.

31. B.

AVGVSTVS

Augustus habet dies .xxxi. *Luna vero* .xxx.

1. C. Petri ad vincula. Refectorium plenum legauit reuerendus in Christo pater dominus dominus Eymericus secundus de Quarto episcopus Auguste, qui miraculis actestantibus fertur esse beatus. capitulum facit. diem suum clausit extremum .1372. (1) sedit annis .16. fiat statio ante maius altare more presulum.

2. D. Vigilie et missa venerabilis domini Hugoni Ferrenchi de Curia maiori canonici Auguste, magistri fabrice huius ecclesie, qui reparauit aulam nostram capitularem et campanille, ante consumationem fulguris que euenit .1518. die 5.ª iunii, et rectoris ecclesie parochialis eiusdem Curie maioris. Quiescit ante portam claustri a parte sacristie. obiit .1500. fiat statio vt moris est. facit distributor. .xxx. G.

3. E. Inuentio beati Stephani prothomartiris et sociorum eius. Refectorium simplex legauit venerabilis dominus Eballus de Pralia canonicus Auguste, et rector parochialis ecclesie Sancti Stephani Auguste. facit venerabilis dominus mistralis capituli super decem sestaria silliginis, que exiguuntur ab eodem apud Cheurotum, que fuerunt recognite officio mistralie instrumento recepto per egregium Iacobum Bernardi notarium. fiat statio super thumulo canonicorum.

4. F. Anniuersarium egregii Michaelis Turrilia ciuis Auguste et sindici venerabilis capituli. obiit .1552. die 4.ª huius. Iacet in claustro a latere thumuli venerabilium dominorum canonicorum. fiat recordamentum super suo thumulo. facit distributor. .xv. G.

5. G. Missa venerabilis domini Stephani Sauini de Cognia canonici Auguste, fondatoris capellanie in honorem Sancte Barbare virginis et martiris. quieuit in domino .1522. iacet a latere predicte capellanie. facit idem rector. .xx. G.

(1) B. Eymericus II. diem suum clausit extremum non anno 1372, sed 1375, die 10.ª octobris. I. A. G.

AVGVSTVS

6. A.

7. B.

8. C.

9. D.

10. E. Sancti Laurentii martiris. Missa cum anniuersario venerabilis domini Francisci de Cornillione senioris, canonici Auguste, et fondatoris capellanie in honorem beati Claudii archipresulis Bisontinensis, in altari alterius capellanie erecte et fondate per nobilem Hugonetum de Turre alias Picard, celebranda 10.ª huius. Iacet ante dictum altare. facit distributor. .ii. ff.

11. F. Anniuersarium prouidi Nicoleti Petri Iacquemodi ciuis Auguste, fiendum in crastinum Sancti Laurentii. Iacet a latere capellanie Domine Nostre Consolationis a parte meridiei. facit distributor. .xx. G.

12. G. Missa domini Iohannis Marquassini rectoris capellanie Sancti Anthonii, celebranda in crastinum Sancti Laurentii. Iacet in thumulo capellanorum. facit idem rector. .xv. G.

13. A. Missa nobilis Hugoneti de Turre alias Picart de Curia maiori, fondatoris prime capellanie beati Claudii confessoris. Iacet a latere dicte capellanie. fiat statio more nobilium. facit distributor. .xl. G.

14. B. Missa reuerendi domini Iacobi de Crista Douye senioris, archidiaconi et canonici Auguste celebranda 14.ª huius. Iacet in claustro in thumulo reuerendorum dominorum archidiaconorum. facit distributor. .xv. G.

15. C. Assumptio gloriose Virginis Marie. Refectorium plenum legauit venerabilis dominus Guillelmus de Porta canonicus Auguste. fiat statio in medio chori. capitulum facit.

16. D. Theoduli episcopi Sedunensis. Vigilie et missa honesti domini Gerardi Bellatti de Tulia, artium liberalium professoris, rectoris capellanie beati Thome in palatio

AVGVSTVS

episcopali site, necnon fondatoris antiphone *Inuiolata* etc. que solet, decantari per innocentes chori hora completorii per octauas Assumptionis Beate Marie. Quiescit rome in basilica diui Ludouici regis Francorum obiit 1517. fiat statio in medio chori prout decet. pro quibus distribuuntur per distributorem. .v. ff.
Item ad cantum antiphone *Inuiolata* magistro musices .ix. grossi et cuilibet innocenti expletis octauis pro singulo .vi. G.

17. E. Vigilie et missa honesti domini Anthonii Mussillionis de Curia maiori, curati Breyssognie et beneficiati huius ecclesie. Iacet in thumulo capellanorum. pro quibus distribuuntur per distributorem .xxx. G.

18. F. Missa nobilis Anthonie vxoris, quondam nobilis Petri Henrici ciuis Auguste. Iacet in ecclesia Sancti Francisci Auguste in thumulo viri sui. fiat statio in medio chori nostri. facit distributor. .xxx. G.

19. G. Missa venerabilis domini Petri de Bussi canonici Auguste. Iacet in thumulo canonicorum. facit distributor. .xxx. G.

20. A. Missa venerabilis domini Petri de Calmis canonici Auguste. Iacet in thumulo canonicorum. facit distributor. .xx. G.
Missa Petri Cueti ciuis Auguste. Iacet in claustro a latere thumuli Guichardorum. facit distributor. .xv. G.

21. B. Missa cum anniuersario nobilis Aymoneti Saluardi ciuis Auguste. Iacet in thumulo predecessorum suorum a latere capellanie Domine Nostre Consolationis. facit rector dicte capellanie .xx. grossos et pro .xii. missis eodem die celebrandis .ix. grossos pro cera sacriste .v. grossos super quinque florenis per eumdem legatis sub rehemptione. instrumento recepto per egregium Iohannem Iacobi de Orto anno 1463. 2.ª augusti soluendos per dictum rectorem. fiat statio prout decet. .xxxiiii. G.

22. C. In die octauarum Assumptionis Beate Marie celebratur nouum officium recollectionis omnium sollempnitatum eiusdem per anni circulum euenientium, in qua quidem die reuerendus dominus Balduynus Scutifferi de Fleurico Leodiensis diocesis, archidiaconus et canonicus Auguste legauit interessentibus diuino officio .xl. grossos, distribuendos per distributorem. Quiescit in claustro in thumulo, per eumdem erecto reuerendorum dominorum archidiaconorum. fiat illic statio prout decet. .xl. G.

AVGVSTVS

23. D. Vigilie et missa domini Anthonii Verchi rectoris capellanie Sanctorum Leodegarii et Dionisii. Iacet in thumulo capellanorum. pro quibus distribuuntur per distributorem tam pro missis eadem die celebrandis quam pro data. .v. ff.

24. E. Bartholomei apostoli et dedicatio ecclesie cathedralis Auguste. Refectorium plenum legauit reuerendissimus in Christo pater dominus dominus Petrus de Palatio de Sarro episcopus Auguste. sedit annis quinque: diem suum clausit extremum 1263. statio in medio nauis ecclesie more reuerendissimorum presulum. capitulum facit.

25. F. Vigilie et missa cum anniuersario venerabilis domini Perceualli Guichardi canonici Auguste. Quieuit in domino 1520. 24.ª huius. Iacet in claustro in thumulo Guichardorum: pro quibus distribuuntur per distributorem .v. ff.

26. G. Missa honesti magistri Anthonii de Vallencho de Arnado presbiteri, et sacre teologie professoris, habituati huius ecclesie. Iacet in thumulo capellanorum, et distribuuntur tam pro missis eodem die celebrandis quam pro data .v. ff.

27. A.

28. B. Augustini episcopi. Conuiuium seu prandium honestum pro venerabilibus dominis canonicis, concapellanis et presbiteris beneficiatis, clericis chori habituatis, marticulariis et ceteris officiariis legauit honestus dominus Nicodus de Bocza rector capellanie Sancti Augustini, et datam manualem .xx. grossorum eodem die distribuendorum interessentibus diuino officio, videlicet cuilibet sacellano celebranti .ii. quartos, et clericis unum quartum. facit idem rector. fiat statio super thumulo capellanorum.

29. C. Decollatio sancti iohannis baptiste. Refectorium plenum legauit nobilis Oddonina de Lya de Gonthardis de Castro argenteo et venerabilis dominus Franciscus Rosseti canonicus et curatus Sancti Iohannis Auguste dedit supplementum. fiat statio in medio chori prout moris est.

AVGVSTVS

30. D. Vigilie et missa venerabilis domini Iohannis Sauini iunioris de Cognia canonici Auguste, clausula testamenti recepta per egregium Iohannem Malani notarium. obiit 1524. 29.ª huius. Iacet a latere capellanie Sancte Barbare, et illic fiat statio. facit distributor. .v. ff.

31. E.

SEPTEMBER

September habet dies .xxx. Luna vero .xxix.

1. F. Missa cum anniuersario venerabilis domini Nicolai de Stipulis canonici Auguste. facit distributor. .xx. G.

2. G. Missa honesti domini magistri Iacobi Aragonis, artium liberalium professoris, rectoris capellanie Sanctorum Geruasii et Protasii martirum, site extra alas ecclesie nostre Auguste, necnon primarii scolarum huius ciuitatis, quibus prefuit spatio 42. annorum. obiit 1539. 2.ª huius. Iacet a latere capellanie Sancti Sebastiani in thumulo fratrum suorum. facit rector dicte capellanie clausula testamenti recepta per egregium Michaelem Turrilia notarium. .xxx. G.

3. A. Missa Gerardi Bruneti habitatoris Auguste. Iacet a parte septentrionali claustri. facit distributor. .xx. G.

4. B. Vigilie et missa cum anniuersario venerabilis domini Bartholomei Doreri de Nusio canonici Auguste, et quondam commissarii venerabilis capituli. Quiescit in claustro prope fenestram breuiariorum. fiat statio prout decet. pro quibus distribuuntur per distributorem tam pro missis eodem die celebrandis quam pro data .viii. L.

5. C. Missa honesti domini Iohannis de Basqueriis de Exino Mediolanensis diocesis, fondatoris capellanie Sanctissimi nominis Iesu in altari Sancti Spiritus. obiit anno 1544. Iacet ante dictum altare. facit idem rector instrumento recepto per egregium Iacobum Bernardi notarium. .iii. ff.

6. D.

7. E. Grati episcopi et confessoris, origine Lacedemonii, tutelaris ciuitatis nostre Auguste Pretorie Salassorum et totius diocesis Augustensis.

4.

8. F. Natiuitas gloriose Virginis Marie. Refectorium legauit venerabilis dominus Iacobus de Curiis super Salam canonicus Auguste, et fondator capellanie Sancti Bernardi, que est unita perpetuo ad opus innocentium. facit administrator dicte capellanie. fiat statio in choro vt moris est.

9. G. Missa nobilis Margarete de Castromonte, vxoris nobilis quondam Bartholomei Chirieti ciuis Auguste, fienda per rectorem Sancte Trinitatis, clausula testamenti recepta per egregium Panthaleonem Ottini notarium. obiit 1546. Iacet in thumulo nobilium Chirieti. fiat statio super eodem thumulo prout decet. facit idem rector. .v. ff.

10. A.

11. B. 5.

12. C.

13. D.

14. E. Exaltatio Sancte Crucis. Refectorium plenum legauerunt reuerendus dominus Dauid de Ponte Sancti Martini archidiaconus Auguste, necnon venerabilis dominus Martinus et Guillelmus eius fratres canonici Auguste, et cumdomini dicti loci Sancti Martini. facit rector capellanie Sancte Crucis, et supplementum facit rector capellanie Sancti Clementis, instrumento recepto per egregium Iacobum Bernardi notarium. fiat statio ante altare Sancte Crucis prout assuetum est.

15. F.

16. G.

17. A. Nota. Quod vigilie misse conuentuales que occurrunt feria 4.ª 5.ª 6.ª et sabatto quatuor temporum mensis septembris, videlicet venerabilium dominorum Eballi de Pralia., Iohannis de Pluczasco, Iohannis Deffra, Petri de Roysano et reuerendissimi domini domini Georgii de Salluciis episcopi Auguste fiant prout in mense

SEPTEMBER

februario die 19.ª 20.ª 21.ª 22.ª et distribuuntur date per distributorem prout supra.

18. B. Missa Panthaleone relicte Anthonii de Carreria parochie Casaleti, et distribuuntur tam pro .xxiiii.or missis eodem die celebrandis, quam pro data .iiii. floreni. distribuuntur per distributorem. fuerunt assignati cum Sulpicio Neyroz sub rehemptione, instrumento recepto per egregium Iacobum Bernardi notarium. fiat statio in claustro prope thumulum illorum Oberti. .iiii. ff.

19. C.

20. D.

21. E. Mathei apostoli et euangeliste. Refectorium simplex legauit venerabilis dominus Iacobus de Cerisia canonicus Auguste, et fondator capellanie Sancti Mathei. et venerabilis dominus Iohannes Rosseti canonicus Auguste, nepos dicti domini fondatoris legauit .xviii. grossos pro supplemento. facit rector dicte capellanie. recognitum est per rectorem instrumento recepto per egregium Iacobum Bernardi. fiat statio in choro vt assuetum est.

22. F. Mauricii et sociorum eius.

23. G. Vigilie et missa honesti domini magistri Ludouici Porliodi de Quarto presbiteri, artium liberalium professoris, lingueque latine disertissimi, celebranda in crastinum Sancti Mauricii; necnon legauit idem unam missam de quinque plagis, submissa voce dicenda singulis diebus veneris, prima veneris cuiuslibet mensis, ad mentem legati, de quo constat instrumento recepto per egregium Iohannem Gerardi de Moratio notarium. obiit anno .1547. Iacet in thumulo capellanorum: pro qua distribuuntur per successorem in titulo sue capellanie .xxx. G.

24. A. G.

25. B.

26. C.

27. D.

28. E. Missa domini Nicodi de Glasseriis de Holomonte presbiteri. Iacet in thumulo capellanorum. .xv. G.

29. F. Michaelis archangeli. Refectorium plenum legauerunt venerabilis dominus Guillelmus Leuescat canonicus Auguste, et commendabilis vir Iohannetus Custodis ciuis Auguste dedit supplementum. fiat statio in choro vt moris est. capitulum facit.

30. G. Iheronimi presbiteri doctoris ecclesie. Refectorium plenum legauit reuerendissimus in Christo pater dominus dominus Georgius de Salluciis episcopus Auguste. capitulum facit. fiat statio ante maius altare more presulum.

OCTOBER

October habet dies .xxxi. *Luna vero* .xxx.

1. A. Vigilie et missa reuerendissimi in Christo patris domini domini Georgii de Salluciis episcopi Auguste, celebrande singulis annis in crastinum Beati Iheronimi: pro quibus distribuuntur per distributorem .viii. libre inclusis .iiii. libris sabatti quatuor temporum mensis septembris. fiat statio prout supra.

2. B.

3. C.

4. D. Missa Perroncte Druziana alias Malgouert. Iacet in claustro a parte septentrionali prope portam. fiat illic statio. facit distributor. .xx. G.

5. E.

6. F.

7. G.

8. A.

9. B. Vigilie et missa domini Iohannis de Bosqueriis beneficiati huius ecclesie, clausula testamenti recepta per egregium Martinum Auoyeri notarium. fiat statio ante altare nominis Iesu et distribuuntur per distributorem tam pro missis eodem die celebrandis quam pro data. .v. ff.

OCTOBER

10. C. Missa magistri Anthonii Pacqualleti, tonsoris, ciuis Auguste, de legato constat instrumento recepto per egregium Franciscum de Crista notarium 1542. Iacet in ecclesia Sancti Francisci Auguste. fiat statio in medio chori ecclesie. facit distributor. .xxx. G.

11. D. Vigilie et missa reuerendi, venerabilisque domini Anthonii de Auisio, iurium professoris, ex condominis Auisii, et vicarii generalis reuerendissimi domini domini Petri Gazini episcopi Augustensis, canonici et sacriste Auguste. de legato constat instrumento recepto per egregium Nicodum Fouldon notarium. vixit in ordine canonicali .54. annos dies suos clausit extremos .1534. .ii. huius. Quiescit in claustro in thumulo dominorum canonicorum, et distribuuntur per distributorem tam pro data quam pro missis eodem die celebrandis .v ff. .x. G.

12. E.

13. F. Vigilie et missa venerabilis domini Iacobi Tillieri de Fenicio canonici Auguste, vicarii perpetui ecclesie parochialis Sancti Petri Castellionis, necnon fondatoris vnius capellanie in ecclesia nostra cathedrali in honorem Sanctissime et Indiuidue Trinitatis, Domine Nostre Pietatis et Intemerate Conceptionis eiusdem gloriose Virginis Marie dotande et exigende per heredes suos. de fondatione constat instrumento recepto per egregium Claudium Excofferi et Iohannem de Frua notarios anno 1553. 13. huius: et eisdem die et anno obiit. Iacet a latere altaris Domine Nostre Consolationis. facit nouus rector. .v. ff.

14. G. Vigilia et missa cum anniuersario nobilis Francisci Lostan ciuis Auguste, vt constat instrumento recepto per egregium Aymonem de Villa notarium 1478. Nobilis Georgius Lostan consignauit cum certis feudatariis suis instrumento recepto prout supra. fiat statio super thumulo nobilium Lostan et distribuantur per distributorem tam pro missis eodem die celebrandis .l. G.

15. A. Vigilie et missa venerabilis domini Iohannis Volantis, artium liberalium professoris canonici et curati Sancti Stephani Auguste. facit reuerendus dominus prepositus super magna vinea de Champalliex, de qua est infaudatus ad tempus. instrumento recepto per egregium Iacobum Bernardi notarium 1551. Iacet in ecclesia parochiali Sancti Stephani Auguste. fiat statio vt decet et distribuantur per distributorem .iiii. ff.
Item eodem die domino vicario Sancti Stephani pro .xii. missis in eadem parochiali ecclesia celebrandis. .i. ff.

16. B.

17. C. Missa Petri Louyoz ciuis Auguste. Iacet in magno cimiterio prope Crucifixum. facit distributor. .xv. G.

18. D. Luce euangeliste dedicatio Sancti Iohannis Auguste. Refectorium plenum legauit venerabilis dominus Anselmus de Graczano canonicus Auguste. capitulum facit.

19. E. 7.

20. F.

21. G. Vndecim millium virginum. Missa venerabilis domini Guydonis Bollieti canonici et officialis Auguste, in decretis licenciati. Iacet in thumulo dominorum canonicorum. facit distributor. .ii. ff.
Item pro suo anniuersario. .xiiii. G.
Item legauit toti choro colationem, que fit a die mercuri cinerum vsque ad feriam. .iiii. hebdomade sancte inclusiue, in refectorio nostro capitulari post officium completorii per distributorem, et pro qua exiguuntur a nobili de Turre en Graczan .xviii. sestaria vini rubri. fuerunt recognita instrumento recepto per egregium Iacobum Bernardi notarium. Et est notandum.
Quod diebus lune mercurii et veneris, quibus dicuntur vigilie, distributor tenetur distribuere quatuor quarteronos vini et dimidium panem album valloris .ii. quartorum, et aliis tribus diebus tres quarteronos vini cum pane .ii. quartorum similiter, et completa colatione debet dici per venerabilem dominum hebdomadarium *Miserere* cum collecta pro sacerdote. Quieuit in domino .1408. die 7.ª septembris.

22. A.

23. B.

OCTOBER

—

24. C. Vigilie et missa honesti domini Mauricii Camagnie presbiteri, rectoris capellanie Domine Nostre Conceptionis, site retro maius altare. de legato constat instrumento recepto per egregium Iacobum Bernardi notarium 1537. obiit eodem anno 24.ª huius. Iacet prope lapidem aque benedicte, a parte magne porte tendentis ad episcopatum. pro quibus distribuuntur per rectorem dicte capellanie tam pro .xxx. missis eodem die celebrandis, inclusa missa conuentuali, pro qua legauit .ii. grossos et ceteris .v. quartos pro qualibet missa et pro data .xxxiii. grossos. fiat statio vt decet. .vi. ff.

25. D. Vigilie et missa domini Stephani Chamodesi de Arnerio presbiteri et habituati huius ecclesie, clausula testamenti recepta per honestum dominum Anthonium Ottini notarium 1545. Iacet in thumulo capellanorum. obiit 1549. .25.ª huius: pro quibus distribuuntur tam pro data quam pro missis eodem die celebrandis. .v. ff.

26. E.

27. F.

28. G. Simonis et iude apostolorum. Refectorium simplex legauit venerabilis dominus Petrus Chirieti canonicus Auguste, fondator capellanie Sanctissime Trinitatis. recognitum est instrumento recepto per egregium Iacobum Bernardi notarium. facit Iohannes Pondel ciuis Auguste super domo sua existenti in vico Sancti Grati. fiat statio ante dictam capellaniam vt moris est.

29. A.

30. B.

31. C.

NOVEMBER

—

November habet dies .xxx. *Luna vero* .xxix.

1. D. Sollempnitas omnium sanctorum merito colenda. In hac deuotissima sollempnitate conuiuium seu refectorium amplum facit rector ecclesie parochialis Beati Heusebii de Quarto. necnon octo solidos annuales, exigendos et distribuendos per dominum mistralem venerabilis capituli nostri interessentibus diuino officio, et presens conuiuium habuit incrementum ab anno 1040., (1) sedente in cathedra Beati Grati felicis recordationis Arnulpho episcopo, necnon regnante et principante in valle nostra Auguste Sallassorum Humberto primo comite Maurianensi, filio illustris Beroldi de Saxonia, qui Humbertus eodem anno legauit capitulo nostro dominium loci Derbie pro duabus partibus, legata alia tertia parte cenobio seu priori Sanctorum Petri et Vrsi, quod dudum fondauerunt et dotauerunt bone memorie marchiones Montisferrati (2); post variorum anfractus bellorum qui hanc ciuitatem equauerunt solo et fere vallem sine colono multis temporibus reliquerunt.

2. E. Commemoratio piarum animarum in domino quiescentium. Refectorium plenum legauit venerabilis dominus Petrus de Bossellis canonicus Auguste, et magister fabrices ecclesie nostre interessentibus diuino officio; necnon legauit .x. modia silliginis annualia ad opus helemosinarum refectoriorum, distribuenda una emina pro singulo die per panaterium dicte ecclesie. Insuper legauit centum aureos solidos pro reparatione librorum ecclesie nostre chori, pro semel soluendos per heredes suos clausula testamenti recepta per egregium Claudium Excofferi notarium .1555. residuum quere die 21.ª ianuarii et inuenies diem obitus.

3. F. Missa domini Aymoneti de Rouorcy presbiteri. Iacet in claustro in thumulo capellanorum. facit distributor. .xv. G.

4. G.

5. A. Missa commendabilis viri Michaelis Carnelli, Morinensis diocesis, fondatoris capellanie Sanctarum Agathe, Margarite et Apollonie in altari Sanctorum Stephani et Dionisii in ecclesia nostra cathedrali instrumento recepto per egregium Ludouicum Guichardi notarium. Iacet in claustro in thumulo illorum Carnelli. facit idem rector. .xv. G.

(1) Non anno 1040, sed anno 1130 circiter, quo sedebat Augustae Praetoriae Arnulphus Episcopus, institutum fuit dictum convivium.

(2) Praedictum monasterium non fuit *fundatum*, sed dumtaxat amplius *dotatum* a marchionibus Montisferrati, si tamen fides adhibenda *de dotatione* Philippo Bergomensi. V. Cibrario e Promis *documenti, monete e sigilli*.

NOVEMBER

6. B. Missa nobilis Ludouici Brytonis iurisperiti et vice balliui vallis Auguste. Iacet in thumulo balliuorum in medio nauis ecclesie. facit distributor. .xxx. G.

7. C. Vigilie et missa venerabilis domini Leonardi de Bocza canonici Auguste, celebranda in altari capellanie Domine Nostre Pietatis retro maius altare, quam ipse fondauit. fiat statio ante dictam capellaniam. facit distributor. .v. ff.

8. D. Vigilie et missa honesti domini Sulpicii de Turre en graczan, presbiteri et curati Iouenzani. fiat statio in thumulo capellanorum. facit distributor. .v. ff.

9. E. Missa nobilis Vincende de Thora. Iacet in thumulo nobilium Lostan. facit distributor. .xv. G.

10. F. Martini episcopi. Refectoria duo simplicia eodem die fienda legauerunt venerabiles domini Petrus de Aruerio, et Iacobus de Douya canonici Auguste. faciunt rectores capellaniarum Sancti Martini et Sancti Marci. recognita fuerunt instrumento recepto per egregium Iacobum Bernardi notarium. fiat statio in medio chori vt moris est.

11. G. Vigilie et missa venerabilis domini Iohannis Andree canonici Auguste et Lausanensis. Iacet a latere thumuli capellanorum. facit distributor. .xl. G.

12. A. Vigilie et missa domini Iohannis Fulsodi, rectoris capellanie Sancti Martini. Iacet a latere capellanie Sancte Barbare. facit rector capellanie Sancti Martini. .v. ff.

13. B.

14. C.

15. D. Vigilie et missa domini Panthaleonis Rosseti, presbiteri rectoris capellanie Sanctorum Hillarii et Leonardi. Iacet ante altare Sancti Panthaleonis. obiit .1534. facit rector dicte capellanie. .v. ff.

16. E.

17. F.

18. G.

NOVEMBER

19. A.

20. B.

21. C. Presentatio Virginis Marie in templo Salomonis. Vigilie et missa celebranda de presentatione Virginis Marie, fondata et dotata per honestum dominum Mauricium Camagnye presbiterum et rectorem capellanie Conceptionis, fondate per quondam bone memorie reuerendum dominum Henricum de Quarto prepositum Auguste: pro quibus distribuuntur per rectorem dicte capellanie pro .xxx. missis, eodem die celebrandis, de presentatione cum collecta pro sacerdote, inclusa missa conuentuali, pro qua legauit .x. quartos et pro aliis .v. quartos, pro data cuilibet venerabili domino canonico .i. grossum et aliis presbiteris tam beneficiatis quam non beneficiatis .iii. quartos et clericis .iii. fortes, instrumento recepto per egregium Iacobum Bernardi notarium. Iacet a latere, parte qua itur ad episcopatum. fiat illic statio vt decet.

22. D. Cecilie virginis et martiris. Solempnitas musicorum nostrorum nouiter inuenta. Refectorium simplex legauit reuerendissimus in Christo pater dominus dominus Guillelmus de la Pallu episcopus Auguste. facit reuerendus dominus prepositus super parte septentrionali viridarii prepositurae.

8.

Vigilie et missa honesti domini Philippi Andreueti presbiteri, rectoris capellaniarum Sancti Clementis et Sancti Mathei magister musices innocentum ecclesie nostre, necnon ex cantoribus capelle illustris Karoli Secundi, ducis Sabaudie. obiit 1557. 9.ª mensis marcii. de legato constat instrumento recepto per egregium Panthaleonem Ottini notarium. Iacet in thumulo capellanorum. facit distributor. .v. ff.

23. E. Clementis pape et martiris. Refectorium simplex legauerunt reuerendus dominus Dauit de Ponte Sancti Martini, archidiaconus Auguste, et venerabiles domini Martinus et Guillelmus fratres canonici Auguste. facit rector capellanie Sancti Clementis. fiat statio ante altare Sancte Crucis prout decet.

NOVEMBER

—

24. F. Vigilie et missa domini Theodoli de Balmacia habituati huius ecclesie, vicarii Sancti Cristophori. Iacet in dicta ecclesia Sancti Christophori. obiit 1550. 24.ª huius. fiat statio in medio chori vt moris est. facit distributor, .v. ff.

25. G. Sancte Catherine virginis et martiris.

26. A. Vigilie et missa cum anniuersario nobilis Bonifacii de Thora alias de Arenzo, celebrande in crastinum Sancte Catherine, et missa debet celebrari in altari Sancti Sebastiani, instrumento recepto per egregium Petrum de Rouarey notarium, et exiguuntur pro eisdem duo ducati auri super quadam domo existenti in foro Voudano, quae fuit recognita capitulo instrumento recepto per egregium Iacobum Bernardi notarium. fiat statio super thumulo nobilium Lostan vt moris est. facit distributor. .xxx. G.

Item pro missis et anniuersario .x. G.

27. B. Missa nobilis Petri Tolleni ciuis Auguste, clausula testamenti recepta per egregium Anthonium Voudani seniorem. Iacet in claustro a parte refectorii prope magnum pilare claustri, et illic fiat statio. distributor facit. .xx. G.

28. C. Missa domini Anthonii Ottini presbiteri et rectoris capellanie Sancti Clementis, clausula testamenti recepta per egregium Franciscum Iacquemodi notarium 1546. Iacet in thumulo capellanorum. facit distributor. .xxx. G.

29. D.

30. E. Andree apostoli. Refectorium plenum legauit venerabilis dominus Aymo de Auisio canonicus Auguste. capitulum facit. fiat statio in thumulo venerabilium dominorum canonicorum.

DECEMBER

—

December habet dies .xxxi. Luna vero .xxx.

1. F. Die sabatti precedente primam dominicam aduentus incipiunt misse conuentuales legate per magnificum et potentem dominum Eballum de Challant militem, dotate per illustrem bone memorie Franciscum eius filium militem, et primum comitem de Challant, que debent continuari singulis diebus aduentus, nullo die praetermisso, vsque ad vigiliam Natiuitatis Domini inclusiue, pro remedio animarum illustrium et potentium omnium antecessorum, eorumdemque nobilium, generosarum consortum, successorumque suorum, et post finem cuiuslibet misse venerabilis dominus hebdomadarius celebrans debet cantare alta voce antiphonam *Salve regina* cum collecta *Gratiam tuam*, et deinde debet fieri statio super suo thumulo in medio chori cum cruce, cereis, responsorio *Libera me*, psalmo *Miserere* et collecta *Suscipe* etc. pro quibus distribuuntur per distributorem interessentibus missis et stationibus pro singulo die .xx. grossi de legato constat instrumento recepto per egregium Vuillierminum Franquin notarium de Sancto Vincentio anno 1437. requiescant in pace. amen.

2. G.

3. A. Missa venerabilis domini Anthonii de Pensa canonici Auguste. obiit 1521. Iacet in capellania Sanctorum Stephani et Dionisii, et illic fiat statio. facit distributor. .xxx. G.
Item de augmento facto per venerabilem dominum Claudium de Pensa canonicum. facit etiam distributor. .xxx. G.

4. B. Sancte Barbare virginis et martiris. Vigilie et missa venerabilis domini Bartholomei de Pensa canonici Auguste, magistri fabrices huius ecclesie, et fondatoris capellanie in honorem Sanctorum Stephani Dionisii et Cristophori in ecclesia nostra, prout de eadem constat instrumento recepto per egregium Ludouicum Guichardi notarium. obiit anno 1519. 10.ª nouembris. Iacet sub dicta capellania. fiat illic statio. facit idem rector. .viii. LL.

5. C.

6. D. Sancti Nicolai episcopi. Refectorium cum supplemento legauerunt venerabilis dominus Iohannes de Sancto Petro canonicus Auguste et nobilis et potens Humbertus de Sancto Petro, condominus ipsius loci, legauit duo sestaria frumenti pro supplemento, clausula testamenti recepta per egregium Ludouicum Guichardi no-

DECEMBER

tarium. capitulum facit. fiat statio in choro vt decet.

7. E.

8. F. Conceptio gloriose Virginis Marie. Refectorium plenum legauit reuerendus dominus Henricus de Quarto prepositus Auguste et fondator capellanie Domine Nostre Conceptionis retro maius altare. facit rector dicte capellanie.

Eodem die.

Reuerendissimus in Christo pater dominus dominus Aymericus de Quarto episcopus Auguste, qui, miraculis actestantibus, creditur esse beatus, legauit interessentibus diuino officio eiusdem diei Conceptionis pro distributione .xxx. G.
Fiat statio de ambobus in medio chori prout decet.

9. G. Missa nobilis Claudii Voudan ciuis Auguste obiit .1466. Iacet in thumulo nobilium Voudanorum, et debet celebrari missa in altari Sancti Panthaleonis. fuit recognita instrumento recepto per egregium Ludouicum Guichardi notarium. facit distributor. .xxx. G.

10. A. Missa reuerendi domini Guillelmi de Montegaudio prepositi Auguste. fiat statio in choro. facit distributor. .xxx. G.

11. B. Missa venerabilis domini Pasquesii Busqueti, magistri musices capelle illustris principis Amedei, secundi ducis Sabaudie, et canonici Auguste. Iacet Taurini. fiat statio in medio nauis ecclesie. facit distributor. .xv. G.
Item fondauit antiphonam *Inuiolata*, dicendam per innocentes chori, durantibus octauis Conceptionis Virginis marie post completorium pro qua distribuuntur magistro musices .ix. G.
Et cuilibet innocenti .vi. G.

12. C.

13. D. Lucie virginis et martiris.

14. E. Vigilie et missa commendabilis viri Balduyni de Sommes ciuis Auguste, fondatoris capellanie Sancte Lucie, prout constat instrumento recepto per nobilem Anthonium Voudan seniorem. Iacet ante altare dicte capellanie et missa celebretur in

DECEMBER

eodem altari. facit administrator innocentium. .xxx. G.

15. F. In octaua Conceptionis. Refectorium plenum legauit magnificus et potens dominus Franciscus de Challant miles et primus comes Challandi. fiat statio in medio chori super suo thumulo sollempniter prout decet. capitulum facit.

16. G. Nota. quod misse conuentuales ferie .iiii.ª .v.ª .vi.ª et die sabatti quatuor temporum mensis decembris solent distribui prout in mense februario diebus 17.ª 19.ª 20.ª 21ª. 22.ª

17. A.

18. B.

19. C.

20. D. Vigilie et missa venerabilis quondam domini Benigni de Pensa canonici Auguste, rectorisque ecclesie parochialis Sancti Stephani Auguste, qui vniri eamdem parochialem permisit consensitque mense nostre capitulari, et etiam assignauit septem florenos et sex grossos annuales super magna vinea de Champalliex, quam nunc tenet reuerendus dominus prepositus Auguste, instrumento recepto per egregium Iacobum Bernardi notarium. obiit 1550. 20.ª huius. Iacet in thumulo venerabilium dominorum canonicorum. fiat statio vt moris est. pro quibus distribuuntur per distributorem .v. ff.
Item pro triginta missis eodem die celebrandis .xxx. G.

21. E. Missa nobilis Michaelis de Arculo. facit distributor .xxx. G.

22. F.

23. G. Vigilie et missa venerabilis domini Gerardi Cauda de Bugella, canonici Auguste et rectoris ecclesie parochialis Sancti Vrsi loci Derbie, que fuerunt assignata super domo iacente prope cimiterium, clausula testamenti recepta per egregium Excofferi notarium 1551. 19.ª huius. Iacet in thumulo venerabilium dominorum canonicorum. obiit 1551. 23.ª huius. pro quibus distribuuntur per venerabilem dominum Sebastianum Cauda canonicum eius fratrem .v. ff.

DECEMBER

24. A. Missa reuerendi domini Iacquemini de Crista Douye archidiaconi et canonici Auguste. obiit 1431. Iacet in ecclesia cathedrali Lingonensi. fiat statio in choro. facit distributor. .xv. G.

25. B. Natiuitas Domini Nostri Iesu Christi. Refectorium plenum interessentibus horis canonicis huius sanctissime sollempnitatis legauit venerabilis dominus Guillelmus Bruni canonicus Auguste. fiat statio in medio chori vt moris est. capitulum facit et supplet residuum.

26. C. Sancti Stephani prothomartiris. Refectorium plenum pro interessentibus diuinis officiis legauit venerabilis dominus Richardus de Palatio de Sarro canonicus Auguste. fiat statio in medio chori vt moris est. capitulum facit.

27. D. Sancti Iohannis Euangeliste. Refectorium plenum legauit venerabilis dominus Hugo de Runa canonicus Auguste. fiat statio in medio chori vt moris est. capitulum facit.

28. E. Sanctorum Innocentium. Refectorium simplex legauit venerabilis dominus Aymo de Curiis, ex condominis Interaquarum Curie maioris, canonicus Auguste. capitulum facit.

29. F. Thome archiepiscopi Canthuariensis. Vigilie et missa venerabilis domini Petri Gauini de Cameraco canonici Auguste, ac magistri musices innocentium chori, prout de legato constat instrumento recepto per egregium Iohannem Malani notarium. obiit 1519. 28.ª huius. Iacet ante altare Sancti Nicolai. fiat illic statio vt moris est. facit distributor. .xxx. G.

30. G. Sancti Iocundi episcopi Auguste. Refectorium plenum pro interessentibus horis canonicis et processioni huius nostre felicis diocesane sollempnitatis legauit magnifica domina Bona de Bonaren Vallisyzeris. fiat statio in medio nauis ecclesie. capitulum facit.

31. A. Sancti Siluestri pape. Columbe virginis et martiris.

Sequuntur Refectoria simplicia fieri solita singulis annis in ecclesia cathedrali beate marie auguste. que non habent dies proprios sed debent assignari per venerabilem dominum mistralem venerabilis capituli.

Primum refectorium simplex legauit reuerendus dominus dominus Bonifacius de Vallispergia, episcopus Auguste, qui creditur fore beatus. facit reuerendus dominus dominus episcopus Auguste super parte orti episcopatus.

Item vnum aliud refectorium simplex legauit venerabilis dominus Vldericus de Sancto Christophoro canonicus Auguste et curatus Sancti Cristophori. facit administrator ecclesie parochialis Sancti christofori.

Item vnum aliud refectorium simplex legauit venerabilis dominus Galtherus curatus eiusdem loci Sancti Cristophori. facit idem administrator.

Item vnum aliud refectorium simplex legauit magnifica domina Beatrix de Sabaudia comitissa Prouincie. facit venerabile capitulum super quatuor secatoriis prati existentis subter portam Beatricis, que sunt de proprietate capituli.

Item vnum aliud refectorium simplex legauit honesta mulier Sibilona Larnolleysa. faciunt nobiles Iohannes Franciscus et Panthaleon Voudan instrumento recepto per egregium Ludouicum Guichardi notarium. nunc loco ipsorum commendabilis Anthonius Iacobi de Pensa ciuis Auguste facit.

Item vnum aliud refectorium simplex legauit dominus Sigismundus Vicedominus Ainsii. facit nunc nobilis Bonauentura Voudan ciuis Auguste super area et prato de clinet. fuit recognitum instrumento recepto per egregium Ludouicum Guichardi notarium.

Item vnum aliud refectorium simplex legauit reuerendus in Christo pater dominus dominus Petrus de Challant electus Lugdunensis. facit nobilis Bonauentura Voudan ciuis Auguste, instrumento recepto per egregium Ludouicum Guichardi notarium. nunc loco ipsius tenent ad retrofeudum heredes egregii Michaelis de Turrilia ciuis Auguste et Mermetus Boueri ciuis Auguste.

Item vnum aliud refectorium simplex legauit venerabilis dominus Leonardus de Orseriis canonicus Auguste. facit qui inhabitat domum contiguam domui capelle diui Iohannis Baptiste et orti Sancte Crucis. recognoscitur particulariter in vigilia diui Iohannis Baptiste.

Item vnum aliud refectorium simplex legauit nobilis Iohannes Richardi de Vacheria. faciunt no-

biles Panthaleon Voudan et eius nepotes. recognitum est instrumento recepto per egregium Ludouicum Guichardi notarium.

Item vnum aliud refectorium simplex legauit nobilis Guillelmus de Saluagio de Nusio ciuis Auguste. faciunt Iohannetus de Confratria et Andreas Gollien cum eorum consortibus. recognitum est instrumento recepto per egregium Iacobum Bernardi notarium.

Item vnum aliud refectorium simplex legauit honesta mulier Galliana, relicta nobilis Aymonis Richardi iurisperiti et ciuis Auguste.

Explicit Extractus Legatorum
per me Bartholomeum de Francesia
presbiterum et scriptorem
anno 1554.

Notandum. Cum in archivo Ecclesiae cathedralis Augustanae duo exstent exemplaria libri dicti *Extractus Anniuersariorum etc.* eiusdem anni et manus, cumque in uno quaedam legantur quae desiderantur in altero, opportunum duxi ut omissa ad calcem huius transumpti amandarentur, ut sequitur. I. A. Gal.

Aprilis.

9. A. 1. Missa venerabilis domini Guillelmi Polleri canonici Auguste. Iacet in claustro prope portam septentrionalem a latere thumuli nobilium de Turre noua. fiat statio super suo thumulo, pro qua distribuuntur per distributorem .xv. G.

21. F. 2. Vigilie et missa domini Iacquemini Chamcheualleri presbiteri. Iacet in thumulo capellanorum pro quibus distribuuntur per distributorem .xxx. G.

Iulius.

3. C. 3. Vigilie et missa ipsius reuerendissimi in Christo patris domini domini Anthonii de Prez episcopi Auguste. fiat statio vbi quiescit. vide hic proxime. pro quibus distribuuntur per distributorem .iiii. ff.

September.

7. E. Grati episcopi etc.
4. Refectorium plenum pro reuerendissimo domino presule necnon venerabilibusque dominis preposito, archidiacono, canonicis, sacellanis, presbiteris, habituatis, officiariis, clericis, chori interessentibus horis canonicis et processioni huius nostre felicis diocesane sollempnitatis legauerunt commendabilis vir Iacobus Massardi ciuis Auguste et honesta mulier Anthonia eius uxor. fiat statio cum proceditur ad processionem in medio nauis ecclesie cum cruce cereis responsorio *Libera me* psalmo *Miserere Absolutione* et collecta *Suscipe*.

Statutum synodale super sollempnitate diei beati grati.

Nos Franciscus Petrus Sonatii episcopus augustensis quia meritis beati Grati confessoris, patroni ecclesie nostre cathedralis, cuius corpus in ipsa ecclesia extitit canonice releuatum, opinione communi fulgura repelluntur a territorio totius nostre diocesis Augustensis, ordinamus quod festum ipsius in qualibet ecclesia nostre diocesis sollempniter celebretur die 7.ª septembris anno quolibet, et ab omni opere seruili cessetur; et ita mandamus debite publicari et obseruari 1407. indicione .xv.ª die 10.ª mayy instrumento recepto per egregium Richardum de Pleo secretarium curie officialatus Augustensis.

11. B. 5. Sancti Petri Tharantasiensis.

24. A. 6. Venerabilis dominus Vrbanus de Auisio, ex condominis Auisii, iurium professor et canonicus Auguste, fondauit et dotauit hymnum *Gaude flore*, qui decantatur per innocentes chori singulis diebus sabatti totius anni, saluis diebus octauarum Assumptionis et Conceptionis Virginis Marie; qui pro dotatione exbursauit dedit capitulariter .ii.ᶜ ff. pro semel exigendos per dominum sacristam, instrumento recepto per egregium Iacobum Bernardi notarium dies suos clausit extremos 1550. 23.ª huius. Quiescit in claustro in thumulo venerabilium dominorum canonicorum.

October.

19. E. 7. Vigilie et missa honesti domini Michaelis Riueti curati Ponthesii, necnon rectoris alterius ex capellaniis Sancti Marci extra alas ecclesie nostre, quam fondauerunt et dotauerunt nobiles Friours ciues Auguste, pro quibus legauit certos census et redditus exigendos per rectores; prout constat clausula

testamenti recepta per egregium Iohannem Malani notarium. facit idem rector. .xxx. G.

Nouember.

22. D. Cecilie virginis etc.

8. Missa domini Anthonii Ottini presbiteri et rectoris capellanie Sancti Clementis clausula testamenti recepta per egregium Franciscum Iacquemodi notarium 1546. Iacet in thumulo capellanorum. fiat illic statio vt assuetum est. facit distributor. .xxx. G.

FRAGMENTA

DE

GESTIS ASTENSIVM

EXCERPTA EX LIBRO

OGERII ALPHERII CIVIS ASTENSIS

AD FIDEM APOGRAPHI SAECVLI XVI

LUIGI CIBRARIO

AL LETTORE BENEVOLO

La città d'Asti, già nobile colonia Romana col nome d' *Hasta Pompeia*; e, dopo la distruzione dell'impero Romano sede di Duchi Longobardi, uno de' quali (Ariperto) portò corona di Re e lasciò il regno ai figliuoli, fu ben altrimenti famosa e potente, dappoichè sul finire del secolo XI si resse a comune, e levò il vessillo dell' indipendenza. Imperocchè niuna città del Piemonte (intendo il nome nell'ampia significazione odierna) potè contender con essa nè di ricchezze nè d'armi, niuna ebbe maggior influenza sulle sorti d'Italia, niuna contò tra suoi cittadini e vassalli più gran numero di baroni; anzi talvolta le case sovrane di Monferrato e di Saluzzo furono costrette ad abbassare il capo dinanzi alla fortuna di quel comune, ed a giurarne la cittadinanza.

Due cause principalissime agevolarono al comune d'Asti la via di salire a tanta grandezza. La potenza temporale acquistata da tempo antico da'suoi Vescovi, e nella quale esso finì per sostituirsi ai Vescovi; e il traffico di merci e più di moneta che i cittadini esercitavano largamente in Francia, nelle Fiandre ed altrove, onde si procacciarono grande ricchezza e perciò grande influenza, e gran potere.

Come le altre istituzioni politiche di Roma, il sistema municipale non resse all'urto della barbarie Longobarda. Quel popolo che tutti ridusse

a condizione servile o quasi servile i vinti non riconoscea certamente l'esistenza d'un corpo decurionale rivestito di facoltà amministrative. Ma i vincitori erano Ariani, i vinti Cattolici. I Longobardi, massime nei primi tempi dell'invasione, opprimeano, non governavano. Quindi niuna fusione possibile. Due società trovavansi una a petto all'altra. Quella de' Cattolici aveva un capo naturale accettato, riconosciuto dagli stessi padroni, il Vescovo. Ogni parrochia formava una minor famiglia, presieduta dal paroco. Per provvedere a' bisogni del culto, per costrurre e riparar le chiese, per nettar le vie e le piazze, per altre bisogne comuni, indispensabili massime nelle città popolose, vi voleva facoltà d'adunarsi, ordini, e gerarchia. Il popolo dovea dunque avere oltre ai capi religiosi, anche altri capi tratti dal suo seno che ne reggessero in questi casi le deliberazioni; e non è al certo vana congettura il supporre che le antiche famiglie decurionali v'avessero influenza e preponderanza: perchè il popolo che nelle prosperità odia i patrizi, nelle calamità comuni a loro con affetto si stringe e li onora con ossequio quanto più spontaneo, tanto più forte.

Il sopravvenuto impero de' Carolingi indusse notabili mutazioni tutte favorevoli al risorgimento del popolo. L'elezione popolarmente fatta degli Scabini che doveano assistere il Conte nei giudizii rinnovò una delle facoltà antiche decurionali, l'assessorato. L'immunità conceduta ai Vescovi dalla giurisdizione del Conte, poi la giurisdizione comitale di vasti territorii ai medesimi abbandonata, quindi la giurisdizione suprema anche degli appelli, e delle sacre udienze similmente delegata al Vescovo, e quel che era meglio o peggio, delegata alcuna volta, a richiesta del Vescovo, ad un suo vassallo, elevarono la potenza vescovile al grado di quella de' Principi; al che, estinto l'impero di Carlomagno, contribuì sempre più il diritto che si pigliarono in quella general confusione di cose d'eleggere i Re d'Italia, e d'imporre talvolta ai medesimi le condizioni con cui dovean regnare; condizioni quasi interamente imaginate nell'interesse della chiesa e del popolo, e massimamente delle classi inferiori e più oppresse del popolo.

Autorità comitale nella vasta sua diocesi che si stendeva nel Piemonte meridionale fino appiè dell'alpi maritime acquistò il Vescovo d'Asti Eilulfo l'anno 901, quando l'Imperatore Ludovico IV gli concedette la corte ed il castello di Bene, Cervere, Niella, Salmour, ma sopratutto la contea di Bredulo con tutte le corti pubbliche, cioè ancor soggette direttamente

all'impero che in essa erano. Comprendevasi questo comitato tra il Tanaro e la Stura, e si denominava da una terra posta appiè del monte su cui si fabbricò poscia Mondovì, e di cui serba vestigio il nome di Breo proprio d'uno dei sobborghi di quella città. Dopo il mese di giugno del 1043 Arrigo IV Imperatore, a preghiera di Pietro II Vescovo d'Asti, deputò un vassallo di lui di nome Cuniberto in messo imperiale per tutto il vescovado d'Asti e nella contea di Bredulo, affinchè definisse per legge e per giustizia e per duello ogni controversia, come si sarebbe definita avanti alla persona dell'Imperatore o del Conte del Sacro palazzo, che la rappresentava [1].

Mentre il Vescovo d'Asti acquistava tanta potenza in una estrema parte della sua diocesi, la città in cui risedeva continuava ad essere governata dai Conti, non con ragione d'eredità, ma per deputazione fattane dai Re d'Italia. Fuvvi a' tempi di Carlomagno un Irico il quale tenne eziandio il comitato d'Albenga. Verso l'876 Suppone fu dalla contea di Spoleto trasferito a quella di Torino; ei fu ad un tempo Conte d'Asti; morì nell'881, e gli succedette nell'ufficio di Conte d'Asti un Odolrico, dopo il quale troviamo Luitfredo (905) ed Autberto. Tra il 920 e il 940 ressero probabilmente il comitato d'Asti i celebri Marchesi Adalberto I ed Anscario progenitori della Real Casa di Savoia. Nel 940 n'era Conte e vi tenea placito un Uberto [2]. Dopo di lui non si ha memoria d'altro Conte d'Asti fino al secolo XI, ma è probabile che ne avesse alcun tempo signoria la stirpe degli Arduini, succeduta a quella dei Berengarii nella contea di Torino. Se non che nel 992 Ottone III confermando le concessioni che il padre e l'avo suo avean fatte alla chiesa d'Asti e quella da lui medesimo largita a Rozone immediato predecessore di Pietro, ancora in vita nel 990, fra le altre cose donate comprende la città d'Asti co'suoi castelli e quattro miglia all'intorno; la parte pubblica cioè quella spettante al fisco imperiale nei dritti di dogana (teloneo) e di mercato; la giurisdizione giudiciale: ogni gabella od altra ragione camerale sì nella città che fuori; il letto del fiume Tanaro, e le rive; le successioni di quei che muoiono senza eredi; finalmente l'esclusiva giurisdizion giudiciale, ossia il placito di tutti gli abitatori di terre o di castella proprie del Vescovo, con divieto a qualsivoglia Conte di prendervi ingerenza [3]. A tenore di questo diploma il Vescovo avrebbe acquistato

(1) Monum. Hist. patriae I. 553.
(2) Cibrario, dei Conti d'Asti, negli Atti della R. Accad. delle Scienze di Torino.
(3) Monum. Hist. patriae chart. I. 289.

fin dai tempi forse d'Ottone il Grande l'autorità comitale sulla città, nella quale fin dal 938 possedeva il castello vecchio (1). Pure quando nel 1008 fu levato di seggio come fautore d'Arduino il Vescovo Pietro I, e venne surrogato al medesimo Alrico fratello del Marchese Odelrico Manfredi Conte di Torino, questi congiuntissimo di consigli con lui, si può dire che partecipasse al governo per fin che durò sua vita. Dopo la morte d'Alrico e d'Odelrico Manfredi (1035) non è chiaro se la città fosse governata da un Visconte d'Adelaide figliuola di quest'ultimo, o dal Vescovo; ma mi tragge nell'ultima sentenza il privilegio sopra memorato d'Arrigo III. Pare tuttavia che più tardi Adelaide v'acquistasse autorità comitale; e che solo dopo la morte di lei (dicembre 1091) fosse la medesima restituita al Vescovo Odone (2) che alcuni affermano le fosse figliuolo.

Una bolla di Papa Eugenio III dell'anno 1153 conferma al Vescovo Anselmo: *comitatum civitatis et totius episcopatus cum publicis functionibus et quae largitione imperatorum astensi ecclesiae rationabiliter concessa esse noscuntur* (3).

Se non che al tempo di questa conferma l'autorità del Vescovo d'Asti sopra la città non si rinveniva più fuorchè ne'diplomi; poichè da oltre un mezzo secolo erasi definitivamente e gloriosamente costituita la podestà del Comune, il quale di nulla si mostrò più geloso, che di rimuovere ogni podestà temporale del Vescovo, che impedisse la libera azion del governo; quantunque non facilmente, nè senza lunghi e talora sanguinosi contrasti ottenesse l'intento. Già nel 992 Ottone III a preghiera del Vescovo Pietro avea conceduto ai mercatanti d'Asti ampia facoltà di trafficare ove loro paresse; nel 1037 Corrado il Salico, a petizion del Vescovo Oberto, avea concesso ai cittadini d'Asti che si recavano per cagione di traffico in lontani paesi piena franchezza da ogni dazio o dogana. Che poco docili fossero que' cittadini all'impero del Vescovo lo prova l'atroce rimedio che si vuole usato per ben due volte dalla Principessa Adelaide accorsa in sostegno della vacillante podestà vescovile col metter fuoco alla città. Che subito dopo la morte d'Adelaide, e traendo profitto dalle guerre cui diè luogo la successione della medesima, si reggesse quella città a popolo, e stabilisse il go-

(1) Donazione dei Re Ugo e Lottario al Vescovo Bruningo. Monum. Hist. patriae chart. I. 143.
(2) Grassi, Storia d'Asti I. 93. Le parole del diploma imperiale, senza data, riferite dal Grassi non vanno tuttavia esenti da qualche sospetto. Ma per risolversi converrebbe vedere il diploma intero.
(3) Ughelli IV. 364.

verno consolare, provasi colla guerra che mossero al Marchese Bonifacio di Savona, discendente del famoso Aleramo, e col trattato d'alleanza che i consoli d'Asti strinsero nel 1098 con Umberto II detto il Rinforzato, nipote di figliuolo della Contessa Adelaide e però erede della loro antica signora.

I termini di quest'alleanza più favorevoli al comune che al principe provano in quanta potenza e fama fosse venuta la città d'Asti poco dopo il definitivo sviluppo della forma comunale. E dico definitivo, perchè già in altre opere ho dimostrato, e con nuovi argomenti nella Storia di Torino si renderà palese, che i fondamenti della libertà comunale sono assai più antichi che non si crede; che il suo sviluppo fu l'opera lenta di molti secoli; e che quell'associazione universale di varie private associazioni per cui si trovò subitamente organizzato il comune in sul cadere del secolo XI, fu agevolata dall'antica esistenza di queste particolari associazioni o *gilde*, o *giure*, o compagnie che si voglian chiamare, parte forse continuatesi fin dai tempi Romani (i collegi d'artefici), parte ordinatesi a' tempi dell'oppressione Longobarda, delle guerre civili pel regno d'Italia, e dopo.

Non è qui luogo di riandare le vicende della città d'Asti nel tempo che si resse a popolo, nè le intestine discordie da cui fu lacerata, poichè diè luogo alle divisioni della fazion popolare e della patrizia, ossia de' Guelfi e de' Ghibellini, ambedue ordinate a forma di corpo politico, quella col nome di società di S. Secondo, questa coll'appellazione di baronia de' militi. Non è qui luogo di rammentare come a mantenersi grandi e nel bene e nel male fossero que' cittadini sovvenuti dalle molte ricchezze acquistate ne' banchi di prestito che teneano nell'Italia occidentale, in Savoia, nell'Elvezia, in Francia, nelle Fiandre, dov'erano d'ordinario accarezzati ed abborriti, e talora eziandio come pubblici usurai colpiti di censure ecclesiastiche, spogliati, carcerati. Soggiungerò solamente che stanca, affranta dalle civili discordie si rendette la città d'Asti nel 1314 a Roberto d'Angiò Re di Napoli, e che dopo d'aver successivamente obbedito a' Visconti e ai Duchi d'Orleans, venne nel 1531 a posare sotto lo scettro di Savoia per donazione di Carlo V alla cognata Beatrice di Portogallo, moglie del Duca Carlo il Buono, e madre d'Emmanuel Filiberto.

Molte sono le città e le terre di Piemonte che reggendosi a popolo vissero un tempo più o men lungo nella indipendenza; Torino, Vercelli, Novara,

Testona, Chieri, Casale, Ivrea, Alba, Acqui, Tortona, Pinerolo, Savigliano. Poi Cuneo e Mondovì, e più di tutte Alessandria nate libere, fondate cioè per amor di libertà contro ad ogni condizion di tiranni. V'ebbero eziandio due repubbliche federative, una in val di Maira, formata di tredici comuni; l'altra di val di Sesia, dal ponte San Quirico ai gioghi del monte Rosa, divisa in due Curie.

Ma niuna di queste terre agguagliò la potenza della città d'Asti; e a niuna toccò il privilegio in questa parte d'Italia assai raro di veder narrate le proprie vicende da uno storico contemporaneo. Di tre cronisti invece si vanta la città d'Asti, e sono Ogerio Alfieri che vivea verso il 1280, Guglielmo Ventura suo contemporaneo, e Secondino Ventura scrittore della prima metà del secolo xv, senza parlare del favoloso Raimondo Turco, il cui memoriale apocrifo non è più antico del secolo xvii. Il primo fu di famiglia patrizia, fino ai dì nostri illustre nell'armi, nell'arti e nelle lettere. Guglielmo Ventura fu mercatante, e scrisse con miglior giudicio di tutti. Secondino Ventura esercitò la profession di notaio.

Finalmente non è da tacere Antonio Astesano contemporaneo di Secondino, professore d'umane lettere, il quale scrivendo in versi latini molto mediocri, e nondimeno per quel tempo assai rari, le proprie vicende, non tralascia di sparger qualche raggio di luce sulla storia della sua patria che obbediva allora al Duca d'Orleans.

Quantunque i frammenti che rimangono di queste cronache sieno già stati pubblicati dal Muratori, tuttavia per la loro importanza, e per le diversità che s'incontrano fra i testi veduti da quel grande illustratore del medio evo e quelli da noi consultati, abbiam giudicato di doverle comprendere nella collezione che la sapienza del Re ha voluto si formasse a coadiuvare i progressi delle scienze storiche.

Delle qualità dei manoscritti consultati e della ragione con cui si è proceduto dirà coll'usata diligenza nelle note a ciascun autore il sig. Avvocato Celestino Combetti, a cui ne venne affidata la cura. Vedrannosi per esse i forti argomenti che s'hanno per dubitare che l'Alfieri non sia stato mai scrittore di cronache, ma solamente compilatore, od ordinatore d'uno di que' registri, in cui si descriveano e s'autenticavano i titoli che più importavano al comune: spezie d'insinuazione che si fece ne'secoli xii e xiii in quasi tutte le città Italiane da Venezia a Torino, da Trento al mar di

Calabria, affinchè, mancando per qualche sinistro l'originale, non venisse meno la prova.

Siffatti registri pigliando il nome o dall'ufficio cui servivano, o dai materiali accidenti della coperta, o dalla catena di ferro con cui erano affissi al luogo da cui non si dovean rimovere, chiamaronsi secondo i luoghi libro de' *commemoriali*; rosso; verde; nero; de' biscioni; della catena. Libro verde dicevasi appunto in Asti, e nell'archivio della Camera de' conti se ne conserva l'originale. Laudevole congettura pur ne sembra quella che Ruffino Ventura da varii scrittori citato come autore di una cronaca d'Asti, che non esiste, o non è diversa da quella che corre sotto al nome di Guglielmo, possa essere stato, come pare al Combetti, suo figliuolo e continuatore.

Ma di ciò basti. Resta che i dotti continuino a far buon viso a queste nostre fatiche, che con ogni affetto alla loro indulgenza raccomandiamo.

Torino, addì 3 d'ottobre del 1845.

A

den

fuis

min

part

tudi

tent

cipi

P

pori

pub

bant

pub

P

amp

scrip

haec

(1)
cap. 3
(2)

IN FRAGMENTA

DE GESTIS ASTENSIVM

EX OGERII ALFERII LIBRO EXCERPTA

MONITVM

Asta, Italiae civitas antiquissima ad Tanagrum amnem. Eius primordia densissimis obvolvuntur tenebris: illud certum, Romani Imperii coloniam fuisse non mediocrem; Langobardis dein paruisse Regibus et propriis dominis, donec post varias modo prosperas, modo adversas vicissitudines, parta sibi libertate, finibus dilatatis, consulatu instituto, ad tantam magnitudinem labente saeculo XI pervenit, ut inter occidua Italiae municipia potentissimum haberetur et ditissimum municipium, eiusque societas a Principibus, Regulis, aliisque circumstantibus municipiis requireretur (1).

Primaevam hanc magnitudinem iam laudant monumenta illa, quae, temporis edacitate superata, Augustissimi Regis Caroli Alberti providentia, publici iuris nunc facta leguntur in volumine primo Chartarum. Laudabant et illa, quae in unum colligenda, exemplanda, authenticanda anno 1292 publico committebantur iussu Guillelmo Passatorio notario.

Postremae huiusce collectionis, quae foliis numero quadringentis octo et amplius constabat, teste egregio viro Seraphino Grassi Astensium rerum scriptore eximio, folia undecim saeculo elapso adhuc supererant, et inter haec folium signatum n.° 304 (2).

(1) Agostino Della Chiesa, *Corona Reale di Savoia*, tom. I, pag. 505; e *Descrizione del Piemonte*, mss., parte II, cap. 31. — Durandi Jacopo, *Piemonte Cispadano*, pag. 345 e 347.
(2) Grassi Avv. Serafino, *Storia d'Asti*, tom. I, pag. 10. — Carena Paolo, *Discorsi sulla Storia del Piemonte*, mss.

Utinam haec invenissemus! ex his enim fortassis comprobatum fore sperabamus, quod nunc tantum coniicere licet, unum nempe idemque opus fuisse collectionem hanc et Alferii librum, cui non alia ratione attributum censemus, nisi forte quia aut ipsius consilio ordinatum, aut eius custodiae traditum [1], aut saltem quia eius authenticationi interfuerit, eidemque subscripserit [2].

Quid enim optabilius his fragmentis? folium n.° 304 signatum saeculo elapso adhuc extitisse testatur laudatus Seraphinus Grassi [3], et huiuscemet folii signati n.° 304 Alferii libri recordatur excerptor codicis, quo in praesenti editione utimur, in eoque relatam, descriptamque tradit concordiam anno 1198 a communi Astensi initam cum dominis de Manzano, Sarmatorio et de Montefalcono. Ubi enim in fragmento supramemoratae collectionis eodem numero 304 signato, concordia eadem relata fuisset, nulla amplius dubitatio remansisset, collectionem illam et Alferii librum, unum idemque opus fuisse.

Verum ad coniecturas tantum confugiamus necesse est. In membranis collectionem hanc exaratam testatur laudatus Seraphinus Grassi; in membranis exaratum Alferii librum tradit Augustinus Ab-Ecclesia, qui illum prae manibus habuit; acta publica communis in illa continebantur; privilegia, in Ogerii Alferii libro, acta foederum, pacis, induciarum, etc., relata fuisse idem Ab-Ecclesia fatetur; utraque confecta anno 1292, utraque nunc deperdita [4].

Coniecturas etiam et non parvi momenti ad hanc nostram sententiam exhibet codex, quo in praesenti editione utimur. Codex hic chartaceus, et saeculo decimo sexto labente exaratus, in Regio asservatur Taurinensi Tabulario, cui illa aetate adiungebatur bibliotheca S. R. Celsitudinis Sabaudiae, in qua Ogerii Alferii librum viderat laudatus Augustinus Ab-Ecclesia, ex eodemque acta publica nonnulla excerpserat [5]. Probabile itaque admodum, codicem hunc ex ipsomet Ogerii Alferii libro in membranis exarato exemplatum fuisse.

(1) Quo publico fungeretur officio Ogerius Alferius in comperto non est. Constat autem, ipsum immediate post Capitaneum populi Astensis subscripsisse huic collectioni, eique a communi custodiendum traditum magnum illud tentorium, quod anno 1290 Astenses in bello ceperant Marchioni Montisferrati. Vide Guillelmum Venturam in cap. xv et xxx.

(2) Cit. Grassi, tom. i, pag. 10.

(3) Cit. Grassi, tom. i, pag. 11.

(4) Agostino Della Chiesa, *Descrizione del Piemonte*, mss., cap. 16 e 31.

(5) Della Chiesa Mons. Agostino, *Catalogo degli Scrittori Piemontesi, Savoiardi e Nizzardi*, pag. 174. — Rossotti, *Sillabus Scriptorum Pedemontii*, pag. 454.

Codex hic melioris notae, procul dubio, a Muratoriano in pluribus etiam differt; in inscriptione scilicet, in capitulorum summa, horumque distributione, ex quo iam patet, inscriptionem, capitulorum summam, eorumdemque distributionem excerptorum diversorum opus esse.

Aliquid de historia civitatis Astensis prout reperitur in libro Ogerii Alferii civis Astensis inscribitur. Quibus verbis aperte colligitur non omnia, quae in Ogerii Alferii libro continebantur excerpta fuisse, sed ea tantummodo quae iuxta excerptoris mentem historiam respiciebant Astensem: ampliora attamen non extabant: ampliora non est recordatus Antonius Astesanus, Scriptorum de rebus Astensium breviator: ampliora non retulit excerptor codicis Muratoriani. Quae autem fuerint omissa, ea pro certo sunt acta publica, seu chartae, quae in Ogerii Alferii libro relatae fuerant: verum cum Ogerii Alferii liber foliis constitisset quadringentis octo et amplius, excerptum autem hoc folia octo aut decem ad summum capere potuisset, verisimilius videtur facta illa excerpta potius habenda esse tamquam notas historicas inter ipsas chartas passim relatas, quam chronicon monumentis illustratum, ut nonnulli sunt arbitrati (1).

Historicas notas inter ipsa monumenta passim relatas, inter alias, exhibet collectio, eadem ferme aetate confecta, quae codex Pallavicinus nuncupatur, licet Henrici de Ficeculo, Lunensis Episcopi, iussu fuerit ordinata: ast nemini unquam in mentem venit, ut credimus, collectionem hanc chronici nomine donare.

His omnibus accedit, quod de Ogerio Alferio, tamquam scriptore, nulla mentio habetur in Guillelmo Ventura, licet eius aequalis esset et concivis, et in rebus publicis administrandis partem habuisset, eamdemque propterea collectionem, utpote communis Astensis iussu confectam, ignorare non potuisset: frustra pariter in notis huiusmodi quaererentur vocabula illa *vidi*, *feci*, *egi*, *fui*, aut similia, quae sponte sua e calamo fluunt illius, qui acta sui potissimum aevi scribit, dictisque suis fidem a legentibus adiungi cupit, quemadmodum in Guillelmo Ventura et in aliis saepissime contingit.

Licet autem ex supra allatis coniecturis videatur Ogerius Alferius inter Scriptores Astenses minime recensendus, indubium tamen est, notas huiusmodi historicas minime repellendas: eas etenim dignas existimavit

(1) Sauli, Conte D. Lodovico, nella sua *Lezione sulla condizione degli Studi nella Monarchia di Savoia*, pag. 94. — *Piemontesi illustri*, vol. IV, pag. 187 e 190, *Elogio dei Cronisti Piemontesi*.

Muratorius, quae insererentur in percelebri illa sua *Rerum Italicarum Scriptorum Collectione*, et tanti viri sententiae refragari idem esset ac temerarii notam incurrere; easdemque propterea inserendas quoque duximus in collectione illa quae propius ad patriam nostram spectat.

Quo autem nova haec editio locupletior atque emendatior prodiret nil praetermisit excellentissimus Vir, qui Studiis Rerum Patriae promovendis praeest. Quotquot enim viri putabantur retinere exemplaria antiqua huiusce excerpti, hi omnes interrogati fuerunt; aditum est ad tabularia civitatis et ecclesiae Astensis, ad bibliothecas, et praesertim Taurinensem, in cuius cathalogo mss.rum descriptum invenimus: frustra tamen: ea propter, editionem hanc ad fidem tantum exegimus codicis supramemorati Regii Tabularii, tum codicis Muratoriani, tum illius, quem ex antiquissimo codice exscripserat anno 1698 Laurentius Salvaius, Cisterciensis Monacus, lectionem tamen codicis Regii Tabularii retinendo utpote meliorem.

Mittimus enim locorum, personarumque saepe falsam indicationem in suprammemoratis codicibus; mittimus mendas et quidem non levis momenti quibus scatent, haec enim omnia notavimus et appositis variis lectionibus indicavimus; mittimus denique nonnulla capitula in illis desiderari prorsus, alia vero mutila, quae integra prorsus exhibet codex noster, praeter liciniam ex eodem Ogerii Alferii libro, ut credimus, excerptam.

Licinia haec iura refert, quae commune Astense sibi vindicabat in singulis castris, villis, locis, oppidibusque comprehensis infra limites dominii ipsius, et summam continet chartarum quae volumine in illo Ogerii Alferii continebantur, eapropter haud ingratum fore confidimus si eam publici iuris faciamus.

Haec sunt quae advertenda duximus in nova hac editione, et haec qualiacumque sint offerimus veniam et indulgentiam petentes.

I. V. D. Combetti Coelestinvs.

FRAGMENTA

DE

GESTIS ASTENSIVM

IESVS MARIA.

Aliquid de historia civitatis Astensis ..... prout reperitur in libro Ogerii Alferii civis Astensis (1).

Ubi condita fuerit civitas Astensis.

Civitas Astensis ab antiquo tempore condita fuit inter castrum, quod modo dicitur Castrum Episcopi, et Castellacium seu Turris *Valonum* (2).

De ampliatione civitatis Astensis.

Anno ab urbe Roma condita CCCCLXXII (3), qui fuit ante nativitatem Domini nostri IESV CHRISTI annis CCCLXXX (4), civitas Astensis *dicitur* (5) *ampliata fuisse* a Breno duce, qui condidit Papiam et Mediolanum, ac multas alias civitates in Italia. *Iste vero Brenus* (6) *fuit de ultramontanis partibus de terra Saxoniae* (7), *et fuit primus alienigena, qui introduxit exercitum et guerram in Italia.*

(1) Inscriptio Muratoriana ita se habet: *Chronicon Astense extractum e chronicis Astensibus editis per Ogerium Alferium.* Inscriptionem hanc minus rectam credimus: rationum momenta in monitis generalibus exposuimus.

(2) Murat. *Vallorum*

(3) Murat. et Salvaius. *CCCXXVII*

(4) Murat. *annis MCCCLXXX*

(5) Murat. et Salvaius. *fuit ampliata*

(6) Licinia haec desideratur in Muratorio.

(7) Codex a Salvaio monaco transcriptum habet *Saxoniae, seu Senonum.*

a

De posse antiquo civitatis Astensis (1).

Posse civitatis Astensis antiquum et consuetum, ex tunc usque in praesentem diem, protenditur usque ad Tanagrum, et usque ad Sanctum Theodorum, et usque ad Sanctum Spiritum, et usque *ad rivum Crosum* (2): comunitas Astensis ampliavit *sibi* (3) posse Astense supra posse cuiusdam villae veteris, *quae vocabatur* (4) *Rippa rupta, et etiam posse vetus Astense* protendebatur (5) usque ad Sanctum Iacobum de Vale umbrosa: *comune Astense* (6) *ampliavit sibi posse Astense supra posse cuiusdam villae veteris, quae vocabatur Vallis Manaria, et etiam posse vetus Astense* protendebatur (7) usque ad rivum *Moglasole* (8), et usque ad Versam (9), *a strata Sancti Lazari usque ad Versam superius,* et ultra Versam *usque ad rivum Vallistercie*, et

b

(1) Hoc nomine appellabantur illae XLVII terrae, quas Astense comune iam possidebat anno 1159, quaeque eidem a Friderico Imperatore, diplomate diei 15 februarii eiusdem anni, confirmabantur.

(2) Murat. et Salvaius. *ad Grossum*

(3) Murat. et Salvaius. *ibi*

(4) Haec pariter desiderantur in Muratorio et Salvaio.

(5) Murat. *protenditur*

(6) Haec pariter desiderantur in Muratorio et Salvaio.

(7) Murat. et Salvaius. *protenditur*

(8) Murat. et Salvaius. *Magresole*

(9) Haec desiderantur in Muratorio et Salvaio.

ultra Versam, a via quae incipit statim post transitum Versae, desuper stratam usque ad rivum Vallistercie, et usque ad Tanagrum, et *istud* (1) posse modo *vocantur* (2) burgi cohaerentes civitati.

De passione Sancti Secundi, nobilis, illustris civis Astensis (3).

Anno Domini cxxxiiiI, iiI.° kalendas aprilis, in civitate Astensi passus est beatissimus Secundus *martir* (4), nobilis, illustris civis Astensis, sub Sapricio comitte, vicario imperatoris Adriani; et dicitur, quod iste Sapricius fuit de dominis de Corsembrado, unde patet manifeste, quod civitas Astensis ex tunc (5) fuit sub dominio imperatoris.

De Lombardis; quando venerunt habitare in Italia (6).

Anno Domini dlxvI, Lombardi de Panonia venerunt habitare (7) in Italiam in partibus Mediolani et Papiae, et ideo vocata est provincia ista Lombardia.

De captione et destructione civitatis Astensis per comitissam Alaxiam (8).

Anno Domini mlxx, viiiI kalendas madii, civitas Astensis capta fuit a comitissa Alaxia.

Anno Domini mlxxxxI, xv kalendas aprilis, civitas Astensis quasi tota succensa fuit a comitissa Alasia, et eodem anno dicta comitissa obiit.

De discordia episcopi Astensis contra cives Astenses (9).

Anno Domini mcxxxviI facta est contentio et discordia magna inter episcopum (10) et ecclesiam Astensem ex una parte, et cives Astenses ex altera.

(1) Murat. et Salvaius. *illud*

(2) Murat. et Salvaius. *dicitur*

(3) Capitulum hoc in Muratorio et Salvaio antepositum legitur et inscribitur: *De Sancto Secundo patrono civitatis Astensis.*

(4) Murat. et Salvaius. *martyrium*

(5) Murat. et Salvaius addunt *usque in hodiernum diem fuit semper sub Imperatoris dominio et signoria.* Hanc autem additionem posterioris prorsus aevi credimus; imperium enim, quod sibi tunc temporis vindicabat Imperator in Astenses circumscriptum erat, cum ad instar Ianuensium, Pisanorum, Lucensium in simplici et tenui annua praestatione, recognitionis titulo facienda, consisteret.

(6) Murat. et Salvaius. *Quando Lombardi venerunt in Italiam.*

(7) Murat. et Salvaius. *habitandum*

(8) Murat. et Salvaius. *Quando civitas Astensis capta fuit a comitissa Alaxia.*

(9) Murat. et Salvaius. *De discordia inter Episcopum et cives Astenses mota.*

(10) Murat. et Salvaius. addunt *Landulphum* minus recte sane. Landulphus enim iam fato cesserat, unde discordia, de qua hic mentio habetur, sub eius successore Othone ortum habuit.

De destructione civitatis Astensis per episcopum et ecclesiam Astensem (1).

Anno Domini mcxliiI, iiI.° idus septembris, civitas Astensis destructa fuit incendio quasi tota per Nazarium episcopum Astensem et ecclesiam Astensem.

De destructione civitatis Astensis facta per Federicum primum, imperatorem, dictum Barbarubea (2).

Anno Domini mclv, in kalendis februarii, civitas Astensis destructa fuit incendio quasi tota per imperatorem Federicum primum ad instantiam Anselmi episcopi Astensis et Gullielmi marchionis Montisferrati.

De praelio facto apud Montilium cum marchione Montisferrati (3).

Anno Domini mclxxxxI, die xviiiI mensis iunii, comune Astense equitavit apud Montilium causa recuperandi iura feudi, quae habebat in Montilio, et ibi fuit praelium inter Astenses et Bonifacium marchionem Montisferrati: Astenses terga *vertentes* (4), capti fuerunt de illis circa duo millia, qui steterunt in carceribus (5) per *menses tres* (6) et plus, ubi multa mala passi sunt in personis et rebus, et redimerunt se se libris duobus millibus (7), faciendo treuguas.

Ista guerra duravit *circha* (8) *annos quindecim* modo faciendo pacem, modo faciendo treuguam, modo faciendo guerram, tali modo, quod comune Astense fecit cum dicto marchione Bonifacio et cum filio suo Gullielmo tribus vicibus treuguas et tribus vicibus pacem, et nullam pacem seu treuguam praedicti Bonifacius et Gullielmus observaverunt, praeter ultimam pacem, quia illi de Monteferrato erant gravati de dicta guerra, ita quod non poterant *magis* (9) substinere guerram: et tunc dictus Gullielmus, filius dicti Bonifacii, venit in Ast sine *fidantia* (10) cum uno scutifero *tantum* (11), et intravit conscilium comunis Astensis, et posuit se ad voluntatem et misericordiam comunis Astensis (12): et tunc fuit facta ultima pax in anno Domini mccvI.

(1) Capitulum hoc in Muratorio et Salvaio praecedenti unitum legitur absque ulla inscriptione.

(2) Murat. et Salvaius. *Quando destructa fuit urbs per Federicum Barbarossam.*

(3) Murat. et Salvaius. *De bello Astensium et Marchionis Montisferrati.*

(4) Murat. et Salvaius. *verterunt*

(5) Murat. et Salvaius addunt *Montisferrati*

(6) Murat. et Salvaius. *per annos tres*

(7) Murat. et Salvaius. *se se kalendis maii libris duobus millibus*

(8) Murat. et Salvaius. *duravit annos quindecim*

(9) Murat. et Salvaius. *plus*

(10) Murat. *fiducia*

(11) In Murat. desideratur. Salvaius autem: *unde*

(12) Vocabulum *tantum* desideratur in Murat. et Salvaio.

De qua guerra comune Astense lucratum fuit *Lauretum* [a] *et Comitatum et Castagnolas* (1) cum pertinentiis, quod erat marchionis Montisferrati, pro dono ei facto per marchionem Lanceam.

De praelio facto apud Quatorde cum Alexandrinis (2).

Anno Domini MCCXXV, Astenses incoeperunt guerram cum Alexandrinis ad instantiam, et de pecunia Ianuensium, et circha medium iunium, Astenses equitaverunt cum exercitu bannito apud Quatorde, et ibi fuit praelium inter Astenses et Alexandrinos. Astenses terga *vertentes* (3), capti fuerunt de ipsis circha *centum* (4); alii autem se reduxerunt [b] in castro Quatordearum, et dederunt Mediolanensibus, qui ibi erant pro ambaxiatoribus, obsides centum quinquaginta, quos ibi dederunt illis de Alexandria, et praedicti centum quinquaginta steterunt in carceribus Alexandriae circha duos annos et dimidium, ubi multa mala et vituperia passi sunt in personis et rebus, de quo multi mortui sunt.

De praelio facto apud Calamandranam cum Alexandrinis (5).

Eodem anno, die VII septembris *in vigilia nativitatis beatae Mariae* (6), equitavit comune Astense [c] apud Calamandranam, et ibi fuit praelium inter Astenses et Alexandrinos. Astenses terga *vertentes* (7), capti fuerunt de ipsis circa octingenti, qui steterunt in carceribus *Alexandriae* (8) circa duos annos et dimidium, ubi multa mala passi sunt in personis et rebus, de quo multi mortui sunt. Et de ista guerra comune Astense substinuit dampnum de libris CC milibus et plus.

De incoeptione casanarum civium Astensium in Francia (9).

Anno Domini MCCXXVI, cives Astenses coeperunt prestare et facere *casanas* (10) in Francia et in ultramontanis [d] partibus, ubi multam pecuniam lucrati sunt; tamen ibi multa mala passi sunt in personis et rebus.

De guasto facto per Mediolanenses in terra Astensium (1).

Anno Domini MCCXXX, *quod* (2) inter festum sancti Iohannis et sancti Petri de iunio, Mediolanenses cum viginti tribus civitatibus guastaverunt et *combuxerunt* (3) posse Astense per tres dies usque *ad Valigias* (4), et usque ad *Nant* (5).

De guerra comitis Sabaudiae (6).

Anno Domini MCCLV, Thomas comes Sabaudiae incoepit guerram cum comune Astensi, auferendo Astensibus burgum Carii: et in anno domini MCCLVI, circha kalendas septembris, capti fuerunt cives Astenses per totum regnum Franciae, per *nuncios dicti regis* (7), et reginae Franciae, ad instantiam et praeceptum domini Alexandri papae, et fuerunt homines circha centum quinquaginta, qui dati fuerunt comiti Sabaudiae, et duxit illos in Lionesio, et ibi steterunt in carceribus per annos sex et plus, ubi multa mala passi sunt in personis et rebus, et tam isti praedicti, quam alii, qui fugierunt de manibus regis, perdiderunt quasi omnia bona sua, quae habebant in regno Franciae, et duravit ista guerra per sex annos et plus, et de ista guerra comune Astense substinuit dampnum de libris octingentis millibus et plus, et comune Astense plures paces et treuguas fecit cum dicto comite Sabaudiae, quae male observatae fuerunt ex parte domini comitis praedicti.

De guerra domini Karoli regis Siciliae (8).

Anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo primo, dominus Karolus rex Siciliae et comes Provinciae, et frater regis Franciae, tenebat totam terram Pedemontium usque Albam, et omnes civitates, burgos, *marchiones* (9), et plures castellanos, qui erant in circuitu civitatis Astensis. Iste dominus Karolus per nuncios suos fecit guerram comuni Astensi cum militibus Provincialibus et ultramontanis octingentis vel circha, et cum illis de tota terra praedicta *extunc* (10) per annos tresdecim, et tunc comune Astense plures villas et castra perdidit, et pluries treuguas fecit dictum comune cum dicto domino Karolo, dando ei magnam pecuniae quantitatem.

(1) Murat. et Salvaius. *et comitatum Castagnolarum*

(2) Murat. et Salvaius. *De bello Astensium et Alexandrinorum, et de rupta apud Quatordas.*

(3) Murat. et Salvaius. *verterunt*

(4) Murat. CC.

(5) Capitulum hoc in Murat. et Salvaio unitum legitur praecedenti absque ulla inscriptione.

(6) Haec desiderantur in Murat. et Salvaio.

(7) Murat. et Salvaius. *verterunt*

(8) Murat. et Salvaius. *Alexandrinis*

(9) Murat. et Salvaius. *Quando Astenses primo coeperunt exercere usuras.*

(10) Murat. et Salvaius. *usuras*

(1) Murat. et Salvaius. *De damno dato Astensibus per Mediolanenses.*

(2) Murat. et Salvaius. *die*: videtur tamen legendum *quodam die*.

(3) Murat. et Salvaius. *combatterunt*

(4) Murat. *Valegiam* — Salvaius. *Valega*

(5) Murat. et Salvaius. *ad Nantem.*

(6) Murat. et Salvaius. *De guerra per comitem Thomam Sabaudiae et commune Astense.*

(7) Murat. et Salvaius. *per milites domini Regis*

(8) Murat. et Salvaius. *De adventu Caroli comitis Provinciae in Italiam, et de eius guerris cum Astensibus.*

(9) Murat. *marchionatus*

(10) Murat. et Salvaius. *praedicta per annos*

De praelio facto apud Coxanum cum nunciis domini Karoli (1).

Anno Domini MCCLXXIIII (2), de mense marcii, comune Astense equitavit apud Sanctum Stephanum de valle Belbi, et de illo loco ibat ad guastandum Coxanum, pro eo quod domini Coxani coeperant Troselos civium Astensium, et illos reddere nolebant: et quadam die sabbati, vigesima quarta marcii, guastando dictum Coxanum, fuit proelium inter Astenses et nuncios et milites et pedites domini Karoli, et de sua parte praedicta. Astenses terga *vertentes* (3), capti fuerunt de illis de civitate circha *quinque* (4) homines, et de illis de villis nostris homines circha tercenti, et mortui fuerunt de parte comunis Astensis circha centum, et praedicti capti, ducti fuerunt in Albam, et pars illorum captivorum ducti fuerunt de Alba in Provinciam, et positi fuerunt in carceribus in castro Aquensis civitatis, et erant homines circha centum octuaginta unum, et ibi steterunt per annos quinque et plus, ubi multa mala passi sunt in personis et rebus, fame et peste, pro quibus multi mortui sunt, et fuerunt mortui homines circha *quinquaginta* (5). Alii autem se redemerunt libris *trigintaquinque millibus* (6) turonensibus et plus. Illi autem, qui remanserunt in Alba positi fuerunt in carcere, ubi multa mala passi sunt in personis et rebus, pro quibus multi mortui sunt. Alii autem se redimerunt in maxima pecuniae quantitate, et totum praedictum damnum dictum comune Astense substinuit, et habuit causa adiuvandi marchionem Gullielmum Montisferrati ad hoc, et pro eo quod non esset exhaeredatus; *et* (7) gratia Iesu Christi comune Astense recuperavit totam terram quam perdiderat, et satis lucratum fuit de alia, et expullit de partibus istis omnes nuncios et milites dicti domini Caroli, et omnia loca et castra quae *manutenebant* dictum *dominum Karolum sunt amici et iurati comunis Astensis* (8): et etiam duravit ista guerra secunda per annos quinque et plus, *et de qua* (9) guerra comune Astense dampnum substinuit de libris octingentis millibus et plus, et de qua guerra comune Astense lucratum fuit castrum Coxani, Rochetta, Faber *vene vallis* (10), et medietatem castri Sancti Stephani, Gorzanum, Castrum novum, *Marcelonghum* (11), et Lavezol, de quo factum est locum Sancti Damiani, *Tuerdum* (12) et Priocham.

(1) Capitulum hoc in Muratorio et Salvaio unitum praecedenti legitur absque ulla inscriptione.
(2) Proelium hoc Gullielmus Ventura refert ad annum MCCLXXIII.
(3) Murat. et Salvaius. *terga verterunt*
(4) Murat. *quinque centum.* Captivorum numerum Guglielmus Ventura tradit fuisse duo millia, mortuorum vero septuaginta.
(5) Murat. *CL.*
(6) Murat. et Salvaius. *libris 3500*
(7) Murat. *ideo in*
(8) Murat. *manutenebat dictus Carolus, facta sunt alia amica, alia propria et iurata.*
(9) Murat. et Salvaius. *et pro hac*
(10) Murat. et Salvaius. *Fabri, Versolis*
(11) Murat. *Marclogium* — Salvaius. *Marclegium, Lavesolus de quibus*
(12) Murat. et Salvaius. *Iverdun*

De guerra Gullielmi marchionis Montisferrati (1).

Anno Domini MCCLXXXVIIII, Gullielmus marchio Montisferrati habens magnum dominium et segnoriam in Lombardia, possidens multa castra et loca, et etiam civitates scilicet Canavessium, Yporegiam, Vercellas, Novariam, Papiam, Terdonam, Alexandriam, Aquem, Albam, et comitem Manuelem de Blandrato, et totam terram subditam praedictorum; eapropter elevatus est in superbiam maximam, volens obtinere principatum totius Lombardiae, et maxime civitatis Astensis, quamvis esset vasallus et civis civitatis praedictae, et renuentes praedicti Astenses venire in subiugatione praedicta, exhibere ei aliquam *dominationem* (2) penitus noluerunt, *cuius rei* (3) praedictus marchio guerram intulit comuni Astensi maximam et mortalem, faciendo comuni Astensi fraudulenter capere villam Buttigliere per manum comitis Manuelis superius memorati, et etiam currere terram, et capere praedam, et comburere domos.

De guasto facto per Gullielmum marchionem Montisferrati (4).

Anno Domini MCCLXXXX, die sabbati, decima octava marcii, Gullielmus marchio Montisferrati cum exercitu copioso, scilicet *militum noningentorum* (5), peditum vero quindecim millium, venit in posse Astensi, videlicet apud Insulam, et hospitatus est in castro Sanctorum Apostolorum de *Caprayrolio* (6), comburendo domos, et devastando vineas et arbores usque ad Nant, et usque ad Castagnolas, et *Blonicem* (7) per tres dies, et non transivit Tanagrum.

Eodem anno (8), die martis sancti, vigesima octava marcii, praedictus marchio Gullielmus cum exercitu magno, scilicet militum mille, et peditum *triginta quinque millia* (9), vel circha, venit in posse Astensi, in planicie Quarti, et ibi tentoria fixit, et combussit et devastavit totam terram circumstantem usque Valem Iuvenalem, stando tantum per duos dies.

De alio guasto facto per Gullielmum eumdem (10).

Eodem anno, die mercurii, vigesima quarta mensis madii, supradictus marchio Gullielmus cum exer-

(1) Murat. et Salvaius. *De guerra Ast. et marchionis Montisferrati.*
(2) Murat. et Salvaius. *exhibere donationem aliquam*
(3) Murat. et Salvaius. *propter quam causam*
(4) In Murat. et Salvaio capitulum hoc legitur praecedenti unitum absque ulla inscriptione.
(5) Murat. et Salvaius. *circa 3000*
(6) Murat. *Capraivolio*
(7) Murat. *Blonitem*
(8) Murat. et Salvaius. *Eodem anno 1290, die martis*
(9) Murat. et Salvaius. *9500*
(10) Capitulum hoc pariter in Muratorio et Salvaio praecedenti unitum legitur absque ulla inscriptione.

citu nimis magno venit in posse Astensi apud Montem magnum, *a* et ibi castramentatus est, et deguastavit per dies quinque; postea die mercurii, *vigesima quarta madii* (1), venit in planam Quarti, et in Noxetum, et devastavit et combussit terram Astensem per dies quinque.

De captione dicti Marchionis facta apud Alexandriam (2).

Eodem anno, die dominico, decimo septembris, illi de Alexandria ceperunt personaliter (3) marchionem de Monteferrato praedictum, et ipsum duxerunt in palacio veteri comunis Alexandriae, et posuerunt ipsum in quadam gabia de ligno, *de* *b* *duabus pariis compedum compeditus* (4), et ibi stetit in carceribus per annum unum et menses quinque et dies *vigintiquinque* (5).

De morte ipsius marchionis Gullielmi apud Alexandriam (6).

Anno Domini MCCLXXXXII, die mercurii, sexto mensis februarii, mortuus est praedictus marchio Montisferrati in carceribus Alexandriae, et sepultus est apud monasterium Locedii, et omnes civitates et loca, quas et quae ipse tenebat, praeter *illa de suo patronali* (7), suum filium, ipso capto, totaliter relinquerunt.

De Iohanne filio praedicti Gullielmi marchionis Montisferrati (8).

Anno Domini MCCLXXXXI, die martis, vigesima septima mensis marcii, dum esset praedictus Gullielmus marchio adhuc in carceribus Alexandriae, et filius eius Iohannes puer esset, marchio Saluciarum cum consilio castellanorum Montisferrati duxit praedictum Iohannem in terram suam apud Revellum (9): postea eodem anno, die *martis vigesima nona mensis iunii* (10), praedictus marchio Saluciarum misit Iohannem praedictum ad comitem Dalphinum in Dalphinesio, et praedictus comes Dalphinus misit ipsum Iohannem ad dominum Karolum regem Ciciliae in Provinciam, qui dare ei suam filiam in uxorem dicebatur promisisse.

(1) Murat. *die XXIX martii*

(2) Capitulum hoc pariter unitum praecedentibus legitur absque ulla inscriptione in Murat. et Salvaio.

(3) Murat. et Salvaius. *ceperunt personaliter Gullielmum Marchionem*

(4) Murat. *de duabus partibus compeditatum* — Salvaius. *de duabus paribus compeditarum*

(5) Murat. et Salvaius. *dies XXVI.*

(6) Capitulum hoc pariter, ut praecedentia, absque ulla inscriptione legitur in Muratorio et Salvaio.

(7) Murat. et Salvaius. *quae sunt de suo patrimonio.*

(8) Capitulum hoc pariter absque ulla inscriptione legitur in Muratorio et Salvaio.

(9) Murat. *Ruvellum*

(10) Murat. et Salvaius. *die veneris XXIX mensis iunii*

De pace facta inter Astenses et vicarios praedicti Iohannis (1).

Anno Domini MCCLXXXXII, die iovis, duodecima mensis iunii (2), facta fuit pax inter dominum Gullielmum de Lambertinis, potestatem Astensem, nomine comunis Astensis ex una parte, et dominos Ubertum de Coconato, Facinum *de Tilio* (3), Nicolinum Bastardum, et Iacobum de Gabiano, vicarios, nomine domini Iohannis marchionis Montisferrati ex alia. In qua pace praedicti vicarii dederunt dicto potestati, nomine comunis Astensis, Castrum *Tongi* (4), Castrum Cortixelarum, feudum Sancti Stephani de *Coxano* (5), et feudum Castagnolarum, et insuper absolverunt, et confirmaverunt dicto potestati nomine comunis praedicti totam terram, quam ipsum comune *de veteri, et de novo* (6) ubicumque tenebat, vel alius pro ipso comuni, tam in feudo quam in allodio, et etiam promiserunt et iuraverunt quod praedictus Iohannes omnia, quae in praedicta pace continentur, laudabit, approbabit, et confirmabit *usque* (7) ad festum omnium Sanctorum sub poena mille marcharum argenti, quam observare noluerunt praedicti vicarii in dando Curticellas et feudum Sancti Stephani. Et de qua guerra comune Astense substinuit dampnum de libris *quinque millibus* (8) et plus. Et comune Astense lucratum fuit de ista guerra medietatem Felizani, Castrum Vignalis, et Castrum Ulivulae, feudum Castagnolarum, Castrum *c* Caliani, Castrum *Tongi* (9), feudum Castri Ceberi, feudum *Montalengi* (10), feudum de Cunicho, quinta pars Castrinovi de *Rivalba* (11), feudum Lovencii, feudum Poglani, medietatem Rippae, Castrum *Porcilis, et Cytaynaticum* (12) Castrorum *Montisacuti* (13), et Sancti Stephani, et rationem Quarterii Curtismiliae cum pertinenciis, et Cytaynaticum Encisiae, Castrinovi, Carentini et Bergamaschi, et etiam Pollentiam.

De primo potestate Astensi.

Anno Domini MCLXXXX, die *secundo exeunte* (14) mense septembris, in festo Sancti Michaëlis, civi- *d* tas Astensis primo incoepit habere potestatem: nam ante per consules regebatur, et primus potestas Astensis fuit dominus Guido de Landriano Medio-

(1) Capitulum hoc pariter absque ulla inscriptione legitur in Muratorio et Salvaio.

(2) Murat. et Salvaius. *die mercurii in mensis iunii*

(3) Murat. *Facinum de Tilzo*

(4) Murat. *Tangi*

(5) Murat. *Cussano*

(6) Murat. et Salvaius. *ab antiquo, et de novo*

(7) Murat. *infra*

(8) Murat. et Salvaius. *quingentis millibus*

(9) Murat. *Tangi*

(10) Murat. et Salvaius. *Malvengi*

(11) Murat. et Salvaius. *Rivarba*

(12) Murat. *Parulis et Setainaticum*

(13) Murat. *Montis Aliti* — Salvaius. *Montiselati*

(14) Murat. et Salvaius. *die XX exeunte*

lanensis, qui fuit bonus et legalis, et multa bona a fecit comuni Astensi.

De aedificiis civitatis Astensis (1).

Eodem anno, quo civitas Astensis incoepit habere potestatem, erat dicta civitas *de sepis* (2) clausa, et non erat in ipsa civitate domus aliqua de matonis novis.

De posse quod tenebat tunc comune Astense ultra Tanagrum (3).

Eodem anno civitas Astensis tenebat posse infrascriptum, videlicet ultra Tanagrum tenebat villam Azani, *Montem Marcidum* (4), *Nantem*, *Sanctum Marzanum de Rocha Sclavina*, Montemgardinum et Bellingerium: item inter Tanagrum et Burburem tenebat istas: villam *Cameyrani* (5), Valegias, villam Plane, Reviglaschum, Antegnanum, Taxerias, Molegnanum, *Villaplani* (6), *Villacellarum*, *Casteglonum de Romano* (7), Vagleranum, Cumignanum et villam Montisbonini; item in valle Canalium tenebat istam: villam Teglolarum inferiorum; item in valle *Trevecie* (8) tenebat villas infrascriptas: villam Montis Baldicherii, Corfranciscam, Andonam et villam Montisfreoni; item in c valle *Rilati* (9) tenebat istas villas: villam Rippae ruptae, villam Burgiratti, villam Sexami, et villam *Montegleti* (10): item versus vallem Manariam tenebat istas: villam Vallis Manariae, et villam Calianeti; item in valle Versae tenebat infrascriptas villas: villam Maxii, villam Barcharum, et villam Castri Alferii; item ultra Versam tenebat villas istas: villam Castegloni de ultra Versam, villam Canayglarum, villam Curtis Comarii, villam Scrizolengii, et villam Grinsani; item in valle Tanagri tenebat istam villam: villam veterem Quarti, ubi dicitur plebs Quarti, et praedictae villae *veteres* (11) *proprie vocantur villae veteres comunis Astensis*, et homines praedictarum villarum sunt homines comunis Astensis, solvendo fodrum rusticale semel d in anno.

De diminutionibus villarum veterum (1).

De villa Villae ruptae.

Villa Villae ruptae et posse posita est in posse vetus civitatis Astensis, sive in burgis cohaerentibus civitati, et homines qui ibi habitant solvunt fodrum in Ast.

De villa Vallis Manariae (2).

Villa Vallis Manariae et posse posita est in posse veteri civitatis Astensis, sive in burgis cohaerenti- b bus civitati, et homines qui ibi habitant solvunt fodrum in Ast.

De villa Quarti veteris, et villa Mirabelli.

Positae sunt per comune Astense in una villa nova, quae vocatur Quartum novum, *propter guerram Novi et Alexandriae* (3), et facti sunt cives Astenses.

De villa Castri Alferii, et de villa Burgi Sancti Petri, sive et Guaderaby.

Villa Castri Alferii posita est per comune Astense in plana de Versa, ubi dicitur ad Guaderabium, sive ad burgum Sancti Petri, et homines dictae villae facti sunt cives Astenses: postea reversi sunt apud Castrum Alferium, propter guerram marchionis Montisferrati, et ibi sunt cives Astenses.

Invenitur quod civitas Astensis multa mala passa est, vel fuit ab inimicis suis et vicinis, qui in circuitu eius sunt (4).

Civitas Astensis multa mala passa est ab Imperatoribus, a summis Pontificibus, ab episcopo et ecclesia Astensi, a comitissa Alaxia, a marchionibus Montisferrati, a comitibus de Blandrato, a marchionibus De Guasto, a comitibus Sabaudiae, a domino Karolo fratre regis Franciae, et rege Ciciliae, et comite Provinciae, a castellanis de Turexana, a castellanis de ultra Tanagrum, a castellanis de Astixio, ab Alexandrinis, a Mediolanensibus, a falsis civibus Astensibus, et a multis aliis personis.

(1) Capitulum hoc in Muratorio et Salvaio praecedenti unitum legitur absque ulla inscriptione.
(2) Murat. et Salvaius. *de spinis*
(3) Murat. *De villis, quae erant in posse Ast, et de posse veteris civitatis Ast.*
(4) Murat. *Montem Marcidum, Sanctum Secundum ad Nantem, Sanctum Marzanottum, Rocam Scleviniam*
(5) Murat. *Comeyrani*
(6) Murat. et Salvaius. *villam Palatii*
(7) Murat. *Casteglonum de Romano apud Cellas, Vagleranum*
(8) Murat. et Salvaius. *in valle Treceitii*
(9) Murat. *in valle Dilati*
(10) Murat. et Salvaius. *Montis Alieti.*
(11) Murat. *et praedictae villae veteres propriu vocantur communis Ast.*

(1) Capitulum hoc pariter unitum praecedenti legitur in Muratorio et Salvaio absque ulla inscriptione.
(2) Capitulum hoc in Muratorio et Salvaio desideratur.
(3) Murat. *prope villam Noni* — Salvaius. *propter villam Noni*
(4) Murat. et Salvaius. *De multis malis, quae passa est civitas Astensis.*

De ampliatione et multiplicatione civitatis Astensis, et de vindicatione omnium supradictorum malorum, et inimicorum suorum (1). a

Summa quod (2) civitas Astensis tanta mala passa *sit* (3), *Dominus* noster Iesus Christus custodivit eam, et eius pietate et misericordia fecit omnia supradicta mala omnimode superare, et etiam ampliavit terram Astensem, et multiplicavit bona ipsius in personis et hominibus, castris, villis, terris, possessionibus, domibus et mobili, sicut modo patet, et aperte videtur. Et insuper comune Astense vindicavit se de maiori parte praedictorum, et habuit honorem de praedictis, qui sibi malum fecerunt et intulerunt, et de omnibus guerris et questionibus. b

Anno Domini (4) MCCLXXX, civitas Astensis, per gratiam Dei facta est quasi nova, plena diviciis, clausa bonis muris, et novis, et plena multis aedificiis, turribus, pallaciis et domibus novis quasi tota.

De civitate Astensi ornata bonis militibus et populo, et sapientibus et potentibus viris (5).

Item civitas Astensis ornata est sapientibus et nobilibus civibus, divitibus et potentibus. Item civitas Astensis ornata est populo sapienti et bono, et diviciis pleno, *et* (6) libenter custodit bona et honorem comunis Astensis. Item civitas Astensis or- c nata est pulcherrimis dominabus plenis et imbutis ornamentis auri et argenti, *et vestibus preciosis, quarum garlandae auri et argenti plenae sunt margaritis et lapidibus preciosis* (7). Item civitas Astensis ornata est burgis cohaerentibus civitati, quasi circumquaque.

De civitate Astensi, quae est ornata virorum religiosorum, monachorum et mulierum religiosarum (8).

Item civitas Astensis ornata est religionibus novis, per circuitum, scilicet Fratribus Praedicatoribus, Fratribus Heremitanis, monasterio Sanctae d Agnetis, Fratribus et Sororibus ecclesiae Sancti Quirici, Filiabus Dei, Fratribus Minoribus, monasterio Sanctae Annae, Fratribus et Sororibus Humiliatorum de domo Dei, monasterio Sancti Spiritus, Fratribus de *Sachis* (1), Fratribus de Carmelo, Sororibus Sancti Salvatoris, et Monacabus Sancti Anestasii; et omnes praedictae religiones habent ecclesiam et conventum.

De civitate ornatu bono furmento et vino bono et optimo (2).

Item civitas Astensis ornata est furmento et vino bono et optimo, et omnibus aliis necessariis ad civitatem pertinentibus.

De registro terrarum et possessionum civitatis.

Item civitas Astensis habet in *domibus* (3), terris et possessionibus tantis, quae ascendunt ad registrum usque ad libras quinque millia.

De registro mobili ipsius civitatis.

Item civitas Astensis habet de mobile ad registrum factum per Menfredum Pelletam et socios in civitate, et burgis cohaerentibus civitati, quod ascendit usque ad libras viginti centum millia, salvo pluri.

De miliciis quas potest facere civitas (4).

Item civitas Astensis potest facere in civitate et burgis cohaerentibus civitati *milicias* (5) sexcentum, de duobus equis ad racionem de libris quatuor millibus pro milicia.

De miliciis villarum ipsius civitatis (6).

Item civitas Astensis potest facere in suis villis *milicias* (7) centum sexaginta de uno equo vel equa ad racionem de libris decem pro milicia.

De civibus aliquibus plenis falsitate, ignavia et dolo (8).

Item in civitate Astensi sunt et habitant aliqui homines sapientes, homines satis divites, pleni falsitate, astucia et dolo: quorum astucia et ignavia est vertendi bonum in malum, et malum in bonum, falsum in verum, et verum in falsum: *isti* (9)

(1) Capitulum hoc praecedenti unitum legitur in Muratorio et Salvaio absque ulla inscriptione.
(2) Murat. et Salvaius. *Sed licet civitas*
(3) Murat. et Salvaius. *passa sit, tamen dominus*
(4) Capitulum hoc apud Muratorium legitur cum hac inscriptione: *Quando civitas Astensis fuit reaedificata de novo, et de eius laudibus.*
(5) Capitulum hoc absque ulla inscriptione legitur in Muratorio.
(6) Murat. *qui*
(7) Murat. et Salvaius. *et vestibus quae plenae sunt margaritis et lapidibus pretiosis.*
(8) Capitulum hoc pariter legitur apud Muratorium absque ulla inscriptione.

(1) Murat. *de saccochis*
(2) Capitulum hoc in Muratorio legitur absque ulla inscriptione.
(3) Murat. *in dominationibus*
(4) Capitulum hoc in Muratorio legitur absque ulla inscriptione.
(5) Murat. *milites*
(6) Capitulum hoc in Muratorio caret inscriptione.
(7) Murat. *milites*
(8) Capitulum hoc pariter in Muratorio caret inscriptione
(9) Murat. *uti*

aliquando fingunt se se facere aliquod bonum pro *a* utilitate comunis, et tamen hoc faciunt ut melius possint rapere et habere de avere comunis in magna quantitate: isti sunt illi qui capiunt servicia magna ad dampnum et detrimentum comunis Astensis. De istis etiam talibus multi *venerunt* (1) *ad malum finem*, et filii eorum post eos *venerunt* (2) ad malam conditionem et in maxima paupertate.

De civibus populi latronculis (3).

Item in civitate Astensi habitant aliqui latronculi populares, *frequentantes conscilia* (4), affectantes rectorias, procurantes habere officia pro comuni, ad hoc ut melius possint rapere de avere comunis, et capere servicia ad dampnum et detrimentum *b* comunis Astensis. Et de istis talibus multi sunt in egestate, quia *diligunt vinum et pinguia* (5) *et magna fercula*, et multi venerunt ad malum finem, et filii eorum *post eos venerunt* (6) ad malam conditionem et inopiam.

De posse civitatis Astensis,
prout protenditur et usquequo, et ad quem locum (7).

Item posse Astense protenditur ultra Tanagrum, a Maxio usque ad Neveas. Item posse Astense protenditur in valle Tidoni usque ad *Malam mortem* (8) *et Viginti* (9). Item posse Astense protenditur in valle Belbi a Sancto Marzano usque ad Castanum. Item posse Astense protenditur in valle *Tinele* (10) *c* usque ad Trezium. Item posse Astense protenditur inter Tanagrum et Burburem usque ad Maglanum et Castrum Aynaldum. Item posse Astense protenditur in valle Canalium usque ad villam Canalium et *Motam Fangi* (11), et ab inde superius usque ad Ceresolas, Summamripam de Boscho, Summamripam de Perno, et usque Braydam et Cabalerium maiorem. Item posse Astense protenditur deversus Planam usque ad Podium Guarinum, Rippam et Castrum novum de Rivalba. Item posse Astense protenditur in valle *Trevecie* (12) usque ad Butigleriam et Melletum. Item posse Astense protenditur in valle Rilati usque ad Montemclarum. Item posse Astense protenditur in valle Versae usque ad Castrum Ceberi, Tongum et Calianum. Item *d* posse Astense est ultra Versam usque ad Montemmagnum, Granam et Vignale. Item posse Astense protenditur in valle Tanagri usque ad Flizanum,

(1) Murat. *veniunt*
(2) Murat. *veniunt ad malum finem*
(3) Capitulum hoc in Muratorio inscriptione caret.
(4) Murat. *conscilia et ecclesias affectantes*
(5) Murat. *fringuriae*
(6) Murat. *et filii eorum postea venerunt ad malam*
(7) Capitulum hoc inscribitur a Muratorio: *De posse civitatis Ast.*
(8) Murat. *Malam mortem, quod castrum dicitur Belvederium et Viginti.*
(9) Murat. *Viginti* seu *Vincium.*
(10) Murat. *Tigellae*
(11) Murat. *et a montata Tanqi*
(12) Murat. *Travetia*

et praedictae terrae vocantur loca nova comunis Astensis ex dictis villis veteribus comunis Ast, et vasallis et castris civium.

De reversione Iohannis de Monteferruto
in Montemferratum (1).

Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo quarto, de mense aprilis, Iohannes de Monteferrato reliquit curiam domini regis Karoli, et in curia Cardinalium *versus Romam* (2), et reversus est in Monteferrato, eo quod dictus dominus rex Karolus noluit ei dare filiam suam in uxorem. Qui Iohannes fecit guerram Alexandrinis, et ipsi Alexandrini fecerunt guerram cum ipso Iohanne.

Licinia, quae in Codice reperitur Regii Tabularii Taurinensis.

Castrum et villa Maxii est de locis novis comunis Astensis, et homines dictae villae sunt cives Astenses, de quantitate librarum, de pacto hominum et comunis Astensis.

Rupecula et Montaldum est feudum comunis Astensis de donatione Damicellae, uxoris quondam Alberti marchionis Incisiae et filiorum, de Rupecula.

Castrum Rupis est de civibus Astensibus, de promissione doni domni Bonifacii Astensis episcopi, de Maxio, de Rupe, de Insula, de quarta parte comitatus Serralungae.

Villa Azani est de villis veteribus comunis Astensis, et homines dictae villae sunt homines comunis Astensis, solvendo fodrum rusticale omni anno comuni Astensi semel.

Villa Montis Marcidi est de villis veteribus comunis Astensis, et homines dictae villae sunt homines comunis Astensis.

Villa Nantearum est de villis veteribus comunis Astensis.

Villa Sancti Marzani de Rupe Sclavina est de villis veteribus comunis Astensis, et homines dictae villae sunt homines comunis Astensis.

Villa Montisgardini est de villis veteribus comunis Astensis, et homines dictae villae sunt homines comunis Astensis.

Villa Belengerii est de villis veteribus comunis Astensis, et homines dictae villae sunt homines comunis Astensis.

Villa Insulae est de locis novis comunis Astensis, et homines dictae villae sunt cives Astenses in omnibus et per omnia sicut alii cives civitatis Astensis habitantes in Ast, de pacto comunis et hominum Insulae et Montisgrossi, de Caprayrolio, et homi-

(1) Capitulum hoc in Muratorio inscribitur: *De Iohanne Marchione Montisferrati.*
(2) Murat. *Romam progressus reversus est*

nes sunt in villa Insulae, de Castro Viglani, quod a erat feudum comunis Astensis, et est in Montegrosso.

Villa Montisgrossi est de locis novis comunis Astensis, et homines dictae villae sunt cives Astenses in omnibus et per omnia sicut alii cives civitatis Astensis habitantes in Ast, de pacto comunis et hominum Insulae, et Montisgrossi.

Castrum Montaldi est feudum comunis Astensis, de donatione dominae Damicellae, uxoris quondam Alberti marchionis Incisiae, et filiorum de Montaldo.

Villa Pozoli erat comunis Astensis, et Guillelmus Rubeis de Montebersario tradidit in manibus marchionis Montisferrati, qui destruxit eam.

De pacto aliquorum dominorum Montisbersarii et Malaemortis de villa Pozoli.

Castrum et villa Malaemortis est de locis novis comunis Astensis, et homines dictae villae pro parte comunis Astensis, sunt cives Astenses in omnibus et per omnia sicut alii cives civitatis Astensis, habitantes in Ast, de donatione Ruffini Tibury, Octonis, Grignolae, et Alberti Sardi fratrum, scilicet de quarta parte Montisbersarii et Malaemortis.

Castrum Curtiscellarum, scilicet tercia pars, et quadragesima pars est feudum comunis Astensis.

Castrum Viginti est de locis novis comunis Astensis, et homines dictae villae sunt cives Astenses c de quantitate librarum sexaginta, de pacto hominum Viginti.

Castrum et villa Vallium prope Viginti, scilicet partem illorum de Viginti, est feudum comunis Astensis, de venditione Bergognoni de Viginti, et Murnelli fratris sui de eorum parte Viginti et Vallium, et de Castronovo.

Villa Montisbersarii est de locis novis comunis Astensis, et homines dictae villae sunt cives Astenses in omnibus et per omnia sicut alii cives civitatis Astensis habitantes in Ast, de pacto dominorum Montisbersarii.

Castrum novum de Calcea est de locis novis comunis Astensis, et homines dictae villae sunt cives Astenses in omnibus et per omnia sicut alii d cives civitatis Astensis habitantes in Ast, de venditione Rodulfi Capre de Viginti de eius septima parte Castri novi de Calcea.

De Monte Leutio. Homines dictae villae sunt in villa Montisgrossi, de pacto domini Azonis de Castellino.

Castrum Aglani est feudum comunis Astensis, et domini dicti castri tenent ipsum castrum in feudum a comuni Astensi, de concordia et pacto facto inter Astenses et Muccamgattam de Agliano, de venditione domni Maynfredi marchionis Lanceae de Paxolio.

De villa et hominibus Serra Mezeti, quae vocatur Sancti Stephani. De venditione domini Maynfredi marchionis Lanceae de Serra Mezeti, quae vocatur Sancti Stephani.

De Parruzono. De venditione domni Maynfredi marchionis Lanceae de Parruzono.

De Sparderiis. De venditione domni Maynfredi marchionis Lanceae de Sparderiis.

De Saxo. De venditione domni Maynfredi marchionis Lanceae.

De Caburro. De venditione Maynfredi marchionis Lanceae.

Castrum et villa Castagnolarum est de locis novis comunis Astensis, et homines dictae villae sunt cives Astenses in omnibus et per omnia sicut alii cives civitatis Astensis habitantes in Ast, de pacto hominum Castagnolarum.

b De Sancto Mayolio. Homines dictae villae sunt de posse Castagnolarum, de venditione domni Maynfredi marchionis Lanceae de Sancto Mayolio.

De Petino. Homines dictae villae sunt de posse Castagnolarum, de venditione domni Maynfredi marchionis Lanceae de Petino.

De Farineriis. Homines dictae villae sunt de posse Castagnolarum, de venditione domni Maynfredi marchionis Lanceae de Farineriis.

De Matarello. Homines dictae villae sunt de venditione domini Maynfredi marchionis Lanceae de Matarello.

Castrum et villa Nevearum est feudum comunis Astensis, de venditione Petri Turchi de Neveis de sua vigesimaquarta parte Nevearum.

De Barbarisco. Comune Astense habuit partem in Barbarisco, et dictum comune permutationem fecit de dicta sua parte Barbarischi cum comune Albae pro parte quam dictum comune Albae habebat in Castro Nevearum, de sententia dominorum Barbarisci et comune Albae.

De Tradiscio. De redditibus, quos habebat dominus Maynfredus marchio Lanceae in Tradiscio.

De Montrexino. De acquisitione Montrexini, videlicet anni 1226, de permutatione castri Montrexini pro castro Priochae. Nota quod comune Astense dedit comuni Albae castrum Montrexini, et libras octingentas Astenses pro cambio castri Priochae, postea de voluntate Albensium, comune Astense ipsum combussit ac distruxit, quod castrum erat Grafagnorum.

De Trezio. Trezii videlicet sexta pars est comunis Astensis, et aliae quinque partes sunt feudum comunis Astensis, et est civium Astensium pars illius castri, de discordia dominorum Nevearum, Trezii, et Barbareschi, et comunis Albae.

Castrum et villa Niviliarum est de locis novis comunis Astensis, et homines dictae villae sunt cives Astenses sicut alii cives civitatis Ast, habitantes in civitate Astensi, de citaynatico dominorum de Revello, et de Neveis, Trezio, et Niviliis, et Barbarisco.

De Favreis. De pacto domini Reymondi Belengerii de Busca.

De villa Mangani. Villa Mangani est de locis

novis comunis Astensis, et homines dictae villae *a*
sunt cives Astenses in omnibus et per omnia sicut alii cives civitatis Astensis habitantes in civitate Astensi, et dicta villa fuit de hominibus Fravearum, Vallium, Venearum, et Alungi.

De Vallibus. Castrum et villa Vallium fuit de dominis de Cotano, de captione castri et villae Vallium.

De Neveis. De donatione dominae Hasliae facta Baldraco filio quondam Henrici de Neveis.

De Cavazolio. Castrum et villa Cavazolii est de civibus Astensibus.

De Casteglono de Tinella, de Laureto et comitatu, et Castagnolis et pertinenciis. De donatione domini Octonis Boverii marchionis.

De Monte Poedero. De venditione quam fecit *b*
dominus Maynfredus Lancea marchio, praecepto, consensu et voluntate domini Gulliermi marchionis Montisferrati comuni Astensi de Castagnolis, Farineriis, Matarello, Peticio, et Laureto, et comitatu Laureti.

De Coxano. Castrum et villa Coxani erat Marchionum de Buscha, qui erant cives et vassalli comunis Astensis.

De Rocheta de Coxano. Castrum et villa Rochetae est de locis novis comunis Astensis, et homines dictae villae sunt cives Astenses in omnibus et per omnia sicut alii cives civitatis Astensis habitantes in Ast, et dictum castrum et villa erat de marchionibus Buschae, qui erant cives et vassalli comunis Astensis, et quia dicti domini de Buscha *c*
fecerunt guerram comuni Astensi et proditionem, ideo dictum comune abstulit ei dictum castrum.

De Castano. Castrum et villa Castani est feudum comunis Astensis, postea Gutuarii, cives Astenses, emerunt dictum castrum a domino Manuele de Castano.

De Burgomalo. Castrum et villa Burgimali est feudum comunis Astensis, quia dominus Oddo de Carreto et eius haeredes tenent in feudum a comuni Astensi totam terram, quam ipsi habent a Monte Cricino citra, et dictum castrum et villa est feudum dicti domini Oddonis .... et ...... est feudum comunis Astensis.

De Leuquo. Castrum et villa Leuqui est feudum comunis Astensis. *d*

De Casteglono desuper Albam. Castrum et villa Castegloni est feudum comunis Astensis.

De Manzano. Castrum et villa Manzani et consortitum erat de civibus Astensibus, et domini dicti castri erant cives Astenses de quantitate, postmodum comune Albae diruit dictum castrum, et posuit homines in Villanova Claraschi.

De citaynatico dominorum de Manzano et Sarmatorio, et de Montefalcono. Anno Domini MCLXXXXVIII, indictione prima, die mercurii decimo kalendas madii. Haec est forma concordiae, quam domini de Manzano, Sarmatorio, et de Montefalcono fecerunt cum hominibus de Aste, et ut latius continetur in libro praedicto Alferii in folio 304.

De Calozio. Villa Calozii est de locis novis comunis Astensis, et homines dictae villae sunt cives Astenses in omnibus et per omnia sicut alii cives civitatis Astensis habitantes in Ast.

De Canelis. Villa Canelarum est de locis novis comunis Astensis, et homines dictae villae sunt cives Astenses in omnibus et per omnia sicut alii cives Astenses habitantes in Ast.

De Sancto Marzano de Aquoxana. Castrum et villa Sancti Marzani de Aquoxana est de locis novis comunis Astensis, et homines dictae villae sunt cives Astenses.

Castrum et villa Lanerii erat feudum comunis Astensis, et comune et homines Alexandriae diruerunt dictum castrum, et posuerunt homines dictae villae in Villanova Niciae.

Sanctus Iohannes de Conchis, sive villa, fuit de consortitu Lanerii.

Villa Niciae. Pars eius facta fuit de terra Astensium per comune Alexandriae, scilicet de castro et villa Lanerii, de Sancto Iohanne de Conchis, sive de villa, de Calamandrana, de Garbazolia, et Lintignano.

Castrum novum desubtus Encisiam. Domini dicti castri sunt cives Astenses, de quantitate faciendo pacem et guerram, exercitus et cavalcatas pro comuni Astensi.

De pacto et citaynatico marchionum de Incisia, prout apparet in f.° 238.

De castro et villa Bergamaschi. Domini dicti castri sunt cives Astenses, de quantitate faciendo pacem et guerram pro comuni Astensi.

De castro et villa Carentini. Domini dicti castri sunt cives Astenses, de quantitate faciendo pacem et guerram, exercitus et cavalcatas pro comuni Astensi.

De castro et villa Encisiae. Domini dicti castri sunt cives Astenses, de quantitate faciendo pacem et guerram, exercitus et cavalcatas pro comuni Astensi.

Castrum et villa Garbazoliae erat feudum comunis Astensis, et comune Alexandriae diruit dictum castrum, et posuit homines in Villa nova Niciae.

De Lintignano. Dominus Guydo de Lintignano erat civis Astensis de tota sua terra, et comune Alexandriae diruit dictum castrum, et posuit homines in Villa nova Niciae.

De Calamandrana. Castrum et villa Calamandranae erat feudum comunis Astensis, et comune Alexandriae diruit dictum castrum, et posuit homines in Villa nova Niciae.

De Rocheta de Pelafea. De dono dominorum de Canelis. Verum quia breviata non est conclusio, ideo non transcripsi, et est in ipso libro Alferii, fol. 248.

De Soyrano. Castrum et villa Soyrani erat feudum comunis Astensis.

De Sancto Stephano de Coxano. Castrum et villa Sancti Stephani de Coxano, medietas est feudum comunis Astensis, scilicet medietas castri tenent

a comuni Astensi domini de Revelo, et a castro inferius, scilicet villa et homines et posse tenebant domini de Buscha in feudum a comuni Astensi, et quia praedicti domini de Buscha fecerunt guerram comuni Astensi et proditionem, ideo dictum comune abstulit eis dictum feudum.

De Novello. Castrum etiam Novelli est feudum comunis Astensis, de fidelitate et investitura, quam fecit dominus Osa de Canevanova domino Iacobo de Careto de Castro Novelli.

De Palodio. De pace et concordia, quam fecerunt comune de Ast, et marchiones de Guasto, et castellani.

De Miroaldo. De pace et concordia, quam fecerunt comune Astense, et marchiones de Guasto, et castellani.

De Salexeto. Castrum et villa Salexeti est feudum comunis Astensis, de pace et concordia, quam fecerunt comune de Ast, et marchiones de Guasto, et castellani, et de donatione, quam fecit dominus Gratapalea de loco Salexeti.

De Turre de Bormea. Castrum et villa Turris de Bormea est feudum comunis Astensis, de feudo et venditione domini Ottonis de Carreto.

De Bosea. Castrum et villa de Bosea est feudum comunis Astensis.

De Curtemilia. Castrum et villa Curtismiliae est feudum comunis Astensis.

De Vicimis. Castrum et villa Vicimis est feudum comunis Astensis, de venditione et feudo domini Ottonis de Carreto marchionis.

De Lavazolio. Castrum et villa Lavazoli est feudum comunis Astensis, de venditione Canellarum, Lavazoli et consortitus.

De Sexamo. Castrum et villa Sexami est feudum comunis Astensis, de venditione Canellarum, Sexami et consortitus.

De Salegio. Castrum et villa Salegii est comunis Astensis.

De Bergolis. Castrum et villa Bergolis est feudum comunis Astensis, de venditione, quam fecit dominus Otto de Carreto marchio Sagonae comuni Astensi de castro Bergolis.

De Pezolio. Castrum et villa Pezoli est feudum comunis Astensis, de venditione, quam fecit comuni Astensi de Pezolio dominus Otto de Carreto marchio Sagonae.

De Turre de Auzano. Castrum et villa Turris de Auzano est feudum comunis Astensis, de venditione, quam fecit comuni Astensi de Turre de Auzano dominus Otto marchio Sagonae.

De Gorino. Castrum et villa Gorini est feudum comunis Astensis, de venditione, quam fecit dominus Otto marchio Sagonae comuni Astensi de Gorino.

De Loesio. Castrum et villa Loesis est feudum comunis Astensis, de venditione, quam fecit dominus Otto de Carreto marchio Sagonae comuni Astensi de Loesio.

De Cagna. Castrum et villa Cagnae est feudum comunis Astensis, de venditione, quam fecit dominus Otto de Carreto marchio Sagonae comuni Astensi de castro et villa Cagnae.

De Ursayroliis. Castrum et villa de Ursayroliis est feudum comunis Astensis, de venditione, quam fecit dominus Otto de Carreto marchio Sagonae comuni Astensi de castro et villa de Ursayroliis.

De Ulmo. Castrum et villa de Ulmo est feudum comunis Astensis, de venditione, quam fecit dominus Otto de Carreto marchio Sagonae comuni Astensi de castro de Ulmo.

De Perleto. Castrum et villa Perleti est feudum comunis Astensis, de venditione, quam fecit dominus Otto de Carreto marchio Sagonae comuni Astensi de castro Perleti.

De Rochaveurana. Castrum et villa Rochaeveuranae est feudum comunis Astensis, de venditione, quam fecit dominus Otto de Carreto marchio Sagonae comuni Astensi de castro Rochaeveuranae.

De Masungio. Castrum et villa Masungii est feudum comunis Astensis, de venditione, quam fecit dominus Otto de Carreto marchio Sagonae comuni Astensi de castro Masungii.

De Monte Baudono. Castrum et villa Montis Baudoni est feudum comunis Astensis, de venditione, quam fecit dominus Otto de Carreto marchio Sagonae comuni Astensi de castro Montis Baudoni.

De Denex. Castrum et villa Denex est feudum comunis Astensis, de venditione, quam fecit dominus Otto de Carreto marchio Sagonae comuni Astensi de castro de Denex.

De Pontibus. Castrum et villa de Pontibus est feudum comunis Astensis, de venditione, quam fecit dominus Otto de Carreto marchio Sagonae comuni Astensi de castro de Pontibus.

De Claraschο. Villa Claraschi facta est quaedam pars de terra Astensium, scilicet de quadam parte hominum Braydae, hominum Fontanearum, hominum Cerveriarum, hominum Claraschoti, hominum Montisfalconi et hominum Manzani.

De Clarascoto. De venditione Guliermi et Robaldi filiorum domini Nicholay de Brayda de eorum parte Braydae et Sifredi.

De Montefalcono. De pacto dominorum de Manzano, de Sarmatorio et de Montefalcono, et de citaynatico ipsorum dominorum, ut infra.

De Sarmatorio. De pacto dominorum de Manzano, de Sarmatorio, et de Montefalcono, et citaynatico ipsorum dominorum, ut infra.

De Sancto Albano. De fidelitate hominum Sancti Albani.

De Cuneo. De pacto hominum Cunei, et de citaynatico ipsorum.

De Burgo Sancti Dalmacii. De dono et investitura facta comuni Astensi per comitem Ubertum, scilicet de Sancto Dalmacio, Bruxaporcello, Bovesio et Romanisio, ut infra.

De Bruxaporcello. De dono et investitura facta comuni Astensi per comitem Ubertum, scilicet de

Sancto Dalmacio, Bruxaporcello, Bovesio, Summaripa et Romanisio. a

De Bovesio. De dono et investitura facta comuni Astensi per comitem Ubertum, scilicet de Sancto Dalmacio, Bruxaporcello, Bovesio, Summaripa, Romanisio, et Quatordeo.

De Morocio. De citaynatico comunis et hominum Morocii.

De Monteregali. De citaynatico comunis et hominum Montisregalis.

De Plozio. De pacto hominum de Plozio.

De pacto et concordia facta inter Astenses et Albenses.

De Alexandria. De quodam pacto, sive provisione facta, et facto ab ambasatoribus Mediolani, quod attendi facient comuni et hominibus Astensibus a comuni Alexandriae capitula et ordinamenta infrascripta.

De Ianua. Literae de pedagio Gavii.

De Papia. De concordia et amicitia civitatis Papiae et civitatis Astensis, et de pactis earumdem.

MEMORIALE

GVILIELMI VENTVRAE

CIVIS ASTENSIS

DE

GESTIS CIVIVM ASTENSIVM

ET PLVRIVM ALIORVM

AD FIDEM PRAESERTIM
APOGRAPHI INEVNTIS SAECVLI XVI, QVOD EXTAT IN REGIO TAVRINENSI TABVLARIO

Don
decim
cursun
Guelfo
univer
turbati
deniqu
servien
Tot
antiqua
et prav
mare, a
et glori
plius co
Opti
mesticis
memoria
ipse, qu
qui sint

IN GVILLELMI VENTVRAE CHRONICON

MONITVM

Dominatus ille, pro quo obtinendo diu laboraverant Astenses, saeculo decimo tertio iam senuerat. A maiorum virtute desciscentes, ad vitia transcursum fecerant, aditumque facilem in patriam praebuerant factionibus Guelforum et Gibellinorum, teterrimae illac pesti, quae id temporis per universam ferme grassabatur Italiam. Hinc rerum omnium confusio, perturbatio, anarchia; hinc proscriptiones, rapinae, incendia, caedes; hinc denique miserrima illa conditio, ut non amplius inter se decertarent utrum serviendum esset necne, sed potius cuinam esset serviendum.

Tot tantisque cladibus perculsam patriam vidit Guillelmus Ventura, vir antiquae probitatis, et patriae amantissimus, pressuram et ipse passus; vidit et pravos civium mores redarguit, illosque ad verum virtutis amorem informare, ad pacem et concordiam revocare conatus est, praeteritam fortunam et gloriam prae oculis illorum anteponendo: frustra tamen: non enim amplius coire, in unum consentire poterant.

Optimi propterea civis officio functus, publicis abdicatis muneribus, domesticis tantum curis intentus, patriae bono etiam tum consulere studuit, memoriae mandando quae ab antiquis exscripserat chartis, quae viderat ipse, quae patria passa, sicque nepotes edocens, quid concordia praestet, qui sint discordiae fructus.

Guillelmo itaque Venturae acceptam referre debent literae, debemus et nos, ni unicam, meliorem certe historiam, quotquot illa prodierint turbulenta aetate, dignam idcirco quae in Albertina quoque collectione legeretur.

Iam hic opportuna incideret occasio dicendi aliqua de Guillelmo Ventura, sed cum de ipsius vita et gestis viri praestantissimi [1] fusius disseruerint, ad illorum opera lectores delegamus.

Autographum huiusce Memorialis, uti et apographa syncrona frustra usque nunc quaesita fuerunt, licet in illis perquirendis nihil intentatum reliquerit excellentissimus Vir, qui studiis rerum patriae promovendis perquam dignissime praeest. Recentiora exemplaria complura examinavimus, et haec aut ex Muratorio, aut ex apographo, quod Laurentius Salvaius, Cisterciensis monachus, ex antiquo codice exscripserat anno 1698 [2] excerpta animadvertimus.

Ex antiquioribus, saeculo elapso, tria servabantur in Bibliotheca Regii Taurinensis Athenaei, codices nempe signati numeris DLXXXIII, l. II, 43, DLXXXIV, l. II, 43, et DLXXXII, l. III, 42 [3], dono data ab amplissimo viro Comite Caesare Iustiniano Alferio. Verum ex his unum tantum nunc superest, codex nempe signatus numero DLXXXII, l. III, 42, quem prae oculis habuimus, attente examinavimus, et affirmare non dubitamus pro nihilo habendum.

Bina etiam num servantur in Regio Taurinensi Tabulario chartacea. Horum primum foliis constat XLIX, optimae notae. Quo anno exscriptum fuerit, ab originali ne, an ab apographo syncrono in comperto non est; pro certo tamen saeculo XVI. Incipit a capitulo II, et absolvitur fragmento capituli, quod in Muratorio signatur numero CIV: capitulorum distributione et inscriptione caret: in hoc etiam capitula nonnulla intermedia desiderantur, nonnulla tantummodo ut ita dicam adumbrata deprehenduntur.

Codex hic in fronte hanc praesefert inscriptionem — *Rufini Venturae historia* — diversa manu, diversoque atramento scriptam, cuius etiam manus, et atramenti plures in eodem occurrunt castigationes: non alia autem continet, quam quae in Guillelmo Ventura referuntur.

(1) Murat. Rer. Ital. Script., tom. XI, pag. 153. — Piemontesi illustri, tom IV, pag. 199. — Sauli Conte Lodovico, Condizione degli studi nella Monarchia di Savoia, pag. 95. — Grassi, Storia d'Asti, tom. I, pag. 19 e seg. — De-Rolandis, Notizie sugli Scrittori Astigiani, pag. 22.

(2) *Le tre soprascritte cronache* (cioè di Ogerio Alfieri, di Gullielmo Ventura, e di Secondino Ventura) *l'ho copiate da un autentico vecchio manoscritto io D. Lorenzo Salvay, monaco di S. Bernardo, in Torino, l'anno* 1698.

(3) Codices mss. Bibliothecae Taur., tom. II, pag. 146 et 154.

Quoniam vero hic mentio occurrit de Rufino Ventura, abs re non esse existimavimus, de hoc, saltem incerto, Astensium rerum scriptore, nonnulla subiicere.

Rufinum Venturam, Astensem historicum, commemoravere Pingonius, Benvenutus a Sancto Georgio [1], Augustinus Ab-Ecclesia [2], et Samuel Guichenonius [3]. Ast re bene perpensa, hi omnes sententiam hanc amplexi sunt, ut credimus, freti auctoritate, seu potius in errorem inducti, a supra memorata inscriptione huiusce codicis, qui tunc temporis extabat in bibliotheca S. R. Celsitudinis Sabaudiae, e qua dein translatus fuit ad Regium Tabularium.

De tempore quo vixerit, aut scripserit, differunt inter se laudati viri. Augustinus enim Ab-Ecclesia Rufinum Venturam vitam egisse anno 1270 tradit, Benvenutus vero a Sancto Georgio anno 1310. Nihil Augustinus Ab-Ecclesia ex Rufino Ventura excerpsit, prout credimus, unde comparatio institui posset; quae autem excerpsit Benvenutus a Sancto Georgio, ea contulimus cum his quae reperiuntur in hoc codice, eademque omnia de verbo ad verbum ex eodem exemplata animadvertimus [4].

Hisce itaque sepositis testimoniis, nullum aliud de Rufino Ventura reperiri contigit: nulla de Rufino Ventura mentio occurrit in Guillelmi Ventura, qui eadem ferme aetate suum scribebat Memoriale, nulla pariter in Antonio Astesano; hinc e Scriptorum Astensium numero Rufinus Ventura eliminandus videretur, quum unicum testimonium quod de ipso habeatur, ex iis desumptum pateat quae Guillelmo Venturae tribuenda procul dubio sunt.

Verumtamen, ut iam supra animadvertimus, nonnulla in hoc codice capitula passim desiderantur, nonnulla etiam tantummodo adumbrata occurrunt, quae in Muratorio et Salvaio aucta et ampliata leguntur: fortassis a veritate non distaret qui diceret, additionum huiusmodi auctorem fuisse Rufinum Venturam, eumdemque filium extitisse ipsiusmet Guillelmi Venturae: hunc enim filios habuisse et numero plures certum est: probabile

(1) Cronica del Monferrato, pag. 102, ediz. di Casale del 1659, ivi. *Del Marchese Theodoro, et di quanto nel principio della dominatione sua in Monferrato intervenne, Ruffino Ventura Astense ne ha scritto le seguenti parole, ecc.*

(2) Catalogo de' Scrittori Piemontesi, Savoiardi e Nizzardi, ediz. di Carmagnola del 1660, pag. 184 ivi. *Ruffino Ventura d'Asti, historico, scrisse un compendio dell'historia di sua patria, la quale è allegata in molti luoghi dal Pingone, e dal Benvenuto San Giorgio nell'historia di Monferrato, e si conserva nella Libraria di S. A.*

(3) Histoire Généalogique de la Royale Maison de Savoie, ediz. di Lione del 1660, nella prefazione ivi. *Je ne dis rien non plus des historiens de la ville d'Ast, qui sont mss. en la Bibliothègue Royale de Turin: savoir Ruffin Ventura, Guillaume Ventura, et Antoine Astesan, etc.*

(4) Vide capitula 42, 53, 54, 55, 58 huius Memorialis: ex his enim componitur excerptum Benvenuti a Sancto Georgio.

itaque admodum ex his quempiam paternis iussibus circa continuationem sui Memorialis obtemperasse.

Alterum exemplar constat foliis XVI exscriptum pariter saeculo XVI, et optimae pariter notae [1]. Incipit a capitulorum summa, et absolvitur testamento Guillelmi Venturae. In capitulis nullus ordo, nullaque temporis series; quidni capitula tantum continet numero 25, quae in Muratorio signantur numeris 2, 3, 5, 6, 7, 10, 24, 1, 65, 30, 25, 42, 51, 53, 54, 56, 19, 52, 16, 11, 12, 14, 15, 22, 57, et ideo hoc ordine indicavimus, ut integram faciem, ordinem et statum huiusmodi codicis exhiberemus.

Hisce igitur exemplaribus collatis cum Muratorii et Salvaii codicibus usi sumus in nova hac editione Memorialis Guillelmi Venturae, horumque lectionem retinendam duximus, ordinem tamen sequentes in capitulorum distributione, quem exhibent supramemorati codices. Variantes autem lectiones non omnes notavimus, sed illas tantummodo quae aut locorum, aut personarum, aut temporis indicationem, aut etiam narrationem ipsam mutabant, hasque ad calcem collocavimus. Curavimus etiam, ut inter virgulas, et charactere, ut aiunt, italico, imprimerentur additiones, quae leguntur in Muratorio et Salvaio, quo facilius distingui possent.

Amor itaque veritatis ad haec animadvertenda nos impellebat; ob id, ni laborem, saltem desiderium hoc nostrum acceptum futurum speramus.

(1) *Explicit liber Gulliermi Venturae, cum modica adicione Secundini Venturae, civis Ast, nec non notarii, etc., per me Iohannem Mariam Scapardonum de Cherio propria manu reduxi prout iacet; et extraxi de quodam libello antiquo, qui erat in domo magnifici domini Ludovici de Rottariis. Anno* 1504. *Incaepi die* 10 *iullii, et finivi die* 16 *dicti mensis, in fidem et testimonium praemissorum.*

I. V. D. Combetti Coelestinus.

MEMORIALE

GVILIELMI VENTVRAE

CIVIS ASTENSIS

DE GESTIS CIVIVM ASTENSIVM

ET PLVRIVM ALIORVM

Incipit Memoriale Guilielmi Venturae civis Astensis de gestis civium Astensium et plurium aliorum [(1)].

CAPVT I.

De flagello quod batimentum vocatum est.

Anno MCCLX, ego Gulielmus Ventura, civis Ast, vidi signa in sole et luna et stellis, et in terris pressuram gentium. In diebus meis vidi, prout scriptum est in hoc libro, *obscurari* (2) solem et lunam, et mirabilem stellam comatam, vidi pressuram *hominum* (3) omni tempore; vidi et videbit omnis homo *videns* (4) dum vivat.

MCCLX. Admirabilis Lombardorum facta est commotio, quae batimentum vocatur. Tunc enim haeremitae, exeuntes de *spelonchis* (5) suis, ad civitates venerunt, evangelium praedicantes, sicut praedi- b
cavit in Ninive Ionas propheta, et dicebant: *poenitentiam agite, appropinquat enim regnum Dei:* tunc omnes viri, a maiore usque ad minorem, pergentes *nudi* (6) per civitates et loca, suos humeros fortiter flagellabant flagellis, taliter ut inde sanguis exiret. Quidam autem Vercellenses venerunt Ast, induti saccis, et humeri eorum nudi erant, quos
a fortiter flagellis flagellabant; *quibus tunc conspectis* (1), Astenses, pro maiori parte, euntes nudi post eos, per civitatem et burgos ibant flagellantes se: episcopus Astensis et omnis clerus, tam praebendati, quam religiosi, praecedebant eos, cruces portantes, psalmos et hymnos canentes, portantes nova vexilla cum *imaginibus* (2) Sanctorum, et in viis publicis omnes flexis genibus alta voce clamabant dicentes: *misericordia et pax nobis fiat;* et istud batimentum inceptum fuit de mense decembris, et tunc hiems frigidissima fuit, *et maxima nix terram cooperuit* (3). In diebus illis multa, male ablata, fuerunt restituta, et multae discordiae pacificatae fuerunt.

CAPVT II.

De Acelino (4) *de Romano viro crudelissimo.*

Acelinus (5) de Romano tirannus perfidus antequam haec fierent (6) regnaverat in pessimis

(1) Murat. et Salvaius. *illorum.*
(2) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *observavi*
(3) Murat. et Salvaius. *gentium*
(4) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *vivens*
(5) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *sepulcris*
(6) Murat. et Cod. Taur. *vidi*

(1) Haec desunt in Muratorio et Salvaio.
(2) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *figuris*
(3) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *et copia nivis in terra erat.*
(4) Murat. *Eccelino*
(5) Murat. *Eccelinus*
(6) Murat. et Salvaius addunt *(videlicet anno MCCLVII, qui iam)*

operibus, sed nolui *quod actus eius scripti essent* (1) a in principio huius libri. Quia non est auditum a saeculo similis Acelino praedicto, qui subiugabat Paduam et *Marcham*, *Veronam* (2), Mantuam, Brisciam et alias plures circumstantes civitates et loca, « (3) *et hic crudelissimus tyrannus, monstrum humani generis, pestis mundi, horridus erat aspectu, iniucundus in loquendo, terribilis, oculis viperinis, in incedendo superbus et elatus, ira semper fremens, omnes non modo verbis, sed solo intuitu terrore replebat. Hoc solum laudabile in eo fuit, quia mulieribus omnibus abstinuit; lenones, meretrices, fures et proditores praecipuo odio est insequutus.* » Caeterum ex eius malis operibus aliqua vobis scribam: vidi multos viros et mulieres transeuntes per Ast, quibus oculos erui fecit, et mu- b lieribus eradicare mamillas, et infantes eorum lactantes abacinari, ita ut lucem videre non possent. Alios vero vidi, quibus unum oculum, nasum et linguam, manum unam, et unum pedem truncari fecit: et cum interrogati fuissent quare haec passi fuerant, dicebant: quod *ex peccato primigeniti, sive maioris eorum* (4), ita puniti fuerant. « *Referebant etiam plura alia crudelitatis genera, dicentes, ipsum prius raptatos, postea capite truncatos in frusta se inde fecisse Iulium Lampionem et Pellegrinum de Conselve mercatorem, eo quod crudelitates eius adversus nobiles detestarent; Almericum etiam de Todio, proditionis accusatum, cum in tortura mortuus esset, sic mortuum capite truncari fecisse; itemque etiam fecisse multos decapitari* c *propter levem suspicionem, quod fecit itemque Mathaeo de Almirseda* (5), *et Thomae de Capite-Nigro* ». Quadam die (6), dum dictus Acelinus esset in exercitu, et cum eo essent viri de Padua bellatores armati *plusquam decem millibus* (7), tunc Paduani, qui domi remanserant, facti sunt rebelles Acellino praedicto. Quo audito, Acellinus, furore succensus, « *quia videbat in Padua esse legatum Papae, etiam cum Azzone marchione Estensi, et ob id nullum eius recuperandae civitatis modum videbat* », interfecit gladio omnes praedictos viros Paduae, qui in eius obsequio venerant, taliter quod nullus eorum vivus remansit: « *et ligam fecit cum Oberto Pelavicino, Cremonae et Placentiae tyranno, contra Guelfos. Unde cum quadam die anni supradicti* 1258 (8) d *ambo simul contra legatum Papae iuxta oppidum Gambarae egressi de improvviso essent, eum adeo afflixerunt, ut vix perpauci fuga se se salvos fecerint. Legatus tamen simul cum episcopo Brixiensi, et aliis primariis Guelforum captivi remanserunt, quos secum ducens iuxta Brixiae portas, eam civitatem pro redemtione eorum obtinuit. Obertus vero cum portione sua praedae et captivorum Mantuanorum Cremonam perrexit.* » Dicitur (1) quod quidam barberius, dum barbam Acellini raderet, et manus eius tremens (2) fieret, Acellinus eidem *manum* (3) truncari fecit. Pervenit ad aures Acellini, quod multi caeci et claudi, quos Acellinus non punierat, ibant per Lombardiam dicentes: *haec et hoc nobis fecit Acellinus de Romano;* tunc praeconari fecit, ut omnes caeci, claudi, et debiles Veronam venirent, quibus omnibus victum et vestitum Acelinus praeberet dum viverent. Tunc caeci et claudi unus post alium veniebant, et impleta est domus maxima praedictorum, numerus eorum fuit plus quam tribus millibus: tunc Acellinus ministros suos misit, ut nunciarent praedictis, si quis eorum posset vivere de labore suo exiret; inde nullus eorum exire voluit. Tunc Acellinus iussit impleri domum lignis et paleis, et posito igne, succensi sunt omnes, taliter quod nullus eorum evasit. « *Plures maritos ab uxoribus separavit, alios bonis et vita privavit. Suspectioni maxime deditus, aliorum dicta et facta in malam partem interpretabatur, crudelis, expers misericordiae, pacis inimicus, civilium discordiarum seminator, et astutissimus in cumulanda pecunia. Ecclesias spoliabat, religiosos cuiusvis generis occidebat, beneficia ex animi sui sententia conferebat, alienus a fide Catholica, unde tamquam haereticus excommunicatus fuit. Astrologiae et geomantiae, et aliis divinationum generibus, plurimum fidei tribuebat. Carceres horribiles habebat plenos hominibus et foeminis, quos ibi fame perire sinebat. Pueris et viris coniugatis testiculos adimi faciebat, ac viros nobiles ac etiam plebeios ex altis turribus praecipitare faciebat. Plurimis foeminis mamillas, nasum et superius labrum amputari fecit. Inventum est, eius mandato, diversis in locis, ac temporibus, et diversis morbi* (4) *generibus periisse plusquam triginta millia inter viros et mulieres, parvulos et senes. Delectabatur in caede virorum et in effusione humani sanguinis. Numquam neque in sermone, nec in operibus, neque in cogitatione visus est benignus et mansuetus; et in hoc magis crudelis apparuit, quod nulli licebat cognatum vel amicum deflere, immo cogebatur Eccelini facta laudare, et eum iustum nominare, caeterosque homines iniustos appellare. Ecclesiarum bona sibi applicavit; vetabat ne sibi subiecti confiterentur, nec ecclesias visitarent, nec verbum Domini praedicaretur. Exploratores ubique habebat, qui cunctorum dicta et facta observabant, et ob levem causam carceri universam familiam mancipavit, tormentis afflixit et occidi mandavit. Nemo apud eum tanti fuit, ut quid minimum ab eo impetrare posset.* Quadam die, *anno*

(1) Murat. et Salvaius. *quod auctoritas eius reperta esset*

(2) Murat. et Salvaius. *marcham Trivisanam*, *Vicentiam*, *Veronam* — Cod. Taur. *Paduam et Venetiam*, *Veronam*, *Mantuam*, *Brisciam*

(3) Quae virgulis interclusimus referuntur a Muratorio et Salvaio, et desiderantur in Codicibus antiquioris aevi, quibus utimur: Gullielmine Venturae, an alterius sint, aliorum iudicio relinquimus.

(4) Murat. *ex culpa primogeniti diaboli, seu maiorum suorum*

(5) Salvaius. *Matteo Almirandae*

(6) Murat. *anno Domini 1256* — Salvaius. *1255*

(7) Murat. et Salvaius. *plusquam duodecim millia*

(8) Salvaius. *1255*

(1) Murat. addit *dicitur quoque quod*

(2) Murat. addit *tremens prae timore*

(3) Murat. *manus*

(4) Salvaius. *mortis*

Domini MCCLIX (1), *cum a quibusdam Mediolanensibus hortaretur, ut si Mediolanum iret, ipsi eius civitatis illi dominium traderent, ipse illuc ire statuit. Sed cum applicuisset Cassani, nullum vidit ex iis qui eum vocaverant, et qui eius ductores esse debebant: unde se Modoeciacum reduxit, ibique existens nuntium habuit, Mediolanenses contra se venire sub Marco de la Turre duce, cum quo erant Azzo Estensis marchio, ac Obertus Pelavicinus Cremonae et Placentiae dominus, qui cum ante se cum eo colligasset, paulo ante, eius pessimos mores ferre non valens, ab eo defecerat* ». Quadam die, dum esset in exercitu Acellinus contra Cremonenses, percussus fuit ex uno quarello in genu suo, « *sive in tibia, dum resistere vellet inimicis, ne transirent flumen per pontem iuxta Villam Novam* »: audientes b haec Cremonenses irruerunt in eum, « *et cum viriliter pugnasset, atque vidisset res suas in maximo discrimine, equum suum impulit in flumine, qui eum salvum in alteram transtulit ripam, sed cognitus ab adversariis, et insequutus, et in ultimum discrimen adductus* », ministri Acellini, haec videntes, vulneraverunt eum in capite ad mortem. Tunc Cremonenses capientes eum, duxerunt eum ad villam Soncini, et volentes eum fieri curari a medicis, non permisit, sed illa nocte propriis manibus eius vulnera laceravit: mane vero facto, sicut canem rabidum, mortuum invenerunt, « *et erat annorum* LXX », et sepelierunt eum in Soncino, « *anno Domini* MCCLIX ». Paveant ergo tyranni Lombardi, quia mors peccatorum pessima, et longa rea vita c ducit homines ad malum finem.

CAPVT III.

De eclipsi solis.

Anno *MCCLXI*, de mense ianuarii, *praedicatum fuit* (2) a fratre Lafranco, perito philosopho, Praedicatorum Ordinis, quod in vigilia Ascensionis sequentis, circa nonam, pars solis per universum d mundum obscura fieret. In eodem die vidi in platea Guttuariorum plures viros congregatos expectantes hoc signum si fieret; et posito speculo *in quodam bacino lotoni pleno aquae* (3), ibi apparuit circa medietatem solis obscuram; non post multum tempus *aliquociens* (4) lunam in parte mediam, et quasi totam *obscurari* (5) vidi.

(1) Salvaius. *1226*
(2) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *praedictum fuit*
(3) Murat. et Salvaius *in quodam amirello pleno aqua* — Cod. Taur. *in quodam viminile pleno aqua*
(4) Murat. *aliquantum*
(5) Murat. et Salvaius. *obscuram*

CAPVT IV.

De discordia Solariorum et societatis Bechincinerem.

(1) Post haec orta est discordia maxima inter Solarios ex una parte, et Guttuarios et eorum sequaces ex alia. Principium quidem fuit, quod Franciscus de Solario, cui dicitur Gamba de ferro, et Bonifacius eius frater, cui dicitur Povarinus, percusserunt ex uno lapide super voltas de domo Robaudum de Cathena super caput eius, taliter quod sanguis inde exivit; tunc Ruffinus Guttuarius, socer dicti Robaudi, composuit et fecit societatem et ligam contra Solarienses, de qua societate erat maior pars Bertramengorum, omnes illi de Cathena, Raimondus Asinarius et fratres, et pars aliorum hospiciorum circa quindecim, quae pars praenominata fuit Bechincinerem, pro qua multa mala venerunt. Primo Robaudus de Cathena mortuus fuit gladio ultra montes; Pancia de Solario mortuus fuit ex uno quarello per manum illorum de Cathena; Petrus Guttuarius mortuus fuit gladio per manum assassini cuiusdam de Govone; Albertinus de Solario mortuus fuit ex una sagitta per assassinos Guttuariorum: post haec praelium fuit magnum inter ipsas partes in mercato de Sancto, tempore Galeoti de Lambertinis Bononiensis, Astensis potestatis, quod praelium duravit per spacium itineris duorum milliarium, et ibi praesens eram, et ibi mortui fuerunt Thomas Guttuarius et Conradus Pancazia incontinenti in mercato; multi vero aliorum de Solario vulnerati fuerunt, ex quibus vulneribus Manfredus Cazo et unus de Augustis obierunt. Sciendum est, quod antequam ista fierent, Robaudus de Cathena percusserat gladio Bonifacium Povarinum quasi ad mortem, et duravit ista discordia per decem annos. Sequenti anno, tempore Gullielmi de Lambertinis potestatis, pacificati sunt praedicti de Solario cum praedictis Bechincinerem, quae pax facta fuit per manum *Papiensium* (2), et duravit usque anno MCCC: sicut scriptum est in hoc libro.

CAPVT V.

De stella cometa.

Stellam comatam mirabilem vidi MCCLXIII, cuius ortus in oriente circa horam primi galli cantus, et in ortu eius corruscabat sicut fornax ardens; post haec forma eius rotunda in modum medietatis lunae; coma eius erat magna sicuti maximi equi, per plures partes divisa, et occasus eius fuit versus meridiem; quae visa fuit per menses sex et non amplius. Quidam vero philosophi extimantes dicebant rex novus eveniet (3) totus in orbe.

(1) Muratorius addit *Anno MCCLXI*
(2) Murat. et Salvaius. *sapientium*
(3) Murat. et Salvaius addunt *regnaturus* — Cod. Taur. *ruiturus*

CAPVT VI.

De Carolo comite Provinciae, qui factus fuit rex Siciliae, Apuliae et Calabriae.

Anno sequenti (1) Karolus tunc comes (2) Provinciae, natus ex semine regio Franciae, « *scilicet frater Ludovici quondam regis Franciae* », voluit subiugare regnum Siciliae, ad quod capiendum, praecedenti anno MCCLXIII, ab Urbano IV papa fuerat invitatus. Congregata multitudine militum, ad bursam Summi Pontificis pro maiori parte, ivit per mare cum viginti galeis. Milites quidem eius pro maiori parte per Lombardiam transierunt, « *et steterunt Ast, et cum eis venit Beatrix regis uxor, cui Astenses multa dona fecerunt, et eleganti oratione laudata fuit a Nicolao de Duxiis, doctore legum, in ingressu civitatis. Et dum vellet discedere, iterum alia oratione a Bauduino Malabaila etiam doctore; et antequam abiret, fecit ligam cum Astensibus* ». Gulielmus marchio Montisferrati copulatus erat amicitia cum dicto rege, et gentes suas per terram suam conduxit. Tunc dictus rex Karolus, « *anno MCCLXV, Romam perrexit, ubi benigne exceptus fuit, et senator creatus fuit, quo in officio per annum stetit. Inde anno sequenti MCCLXVI a cardinalibus, quos Clemens IV papa, Urbani successor, miserat ad hoc in ecclesia Lateranensi, una cum Beatrice uxore, die sexta ianuarii factus est rex Siciliae, Apuliae, Calabriae, et Hierusalem sub aliquibus conditionibus, et sub onere solvendi Pontifici omni anno pro recognitione directi dominii centum quadraginta millia ducatorum. Tunc dictus Karolus Neapolim pergens cum exercitu iuxta Beneventum obviam habuit Manfredum* », ad pontem Ceparani obtinuit in campum Manfredum regem Siciliae, filium naturalem Frederici imperatoris, « *die sexta februarii dicti anni MCCLXVI* », et mortuus est ibi dictus Manfredus cum exercitu suo, « *et cum eo comes Iordanus de Pedemonte affinis suus, qui erat de strenuioribus militibus illius saeculi: et Manfredus sepultus fuit iuxta ripam fluminis Viridi* ». Tunc Karolus factus est rex Siciliae, Apuliae, Calabriae. Non post multum tempus Coradinus nepos Friderici imperatoris, volens vindicare mortem Manfredi regis, congregavit gentes, multos equos, et perrexit Romam. Romani quidem susceperunt eum cum gaudio, et factus est Romanae urbis senator. Post haec cum militibus suis contra Karolum regem perrexit, et afflictus est in campum cum exercitu suo, et personaliter captus fuit, et dux de Austerico, sive Austriae, et don Henricus frater regis Yspaniae, « *et comes Normandiae senex, die XXIV augusti MCCLXVIII: cumque mutatis vestibus ne cognosceretur, fugeret Corradinus et alii supradicti, cumque Asturam pervenissent, ibi, dum vellent navem ascendere, et se Pisas recipere, capti sunt a Iohanne Frangipane, Romano, Asturae domino, qui eos tradidit Karolo* ». Post haec decolatus fuit dictus Conradinus, « *una cum Federico duce Austriae* », et alii plures, « *Neapoli, anno MCCLXIX, die XXVI octobris* », praecepto dicti regis, et pro iis famam pessimam acquisivit. Tunc elevatum est cor eius usque ad nubes, « *et misit exercitum in Barbariam, quo etiam ipse ivit, et Tunetum sibi tributarium, sicut aliis regibus Normandis fuerat, fecit, anno MCCLXX, et inde* » constitutus est rex Hyerusalem, nec ipsum subiugare potuit. Deinde misit in Albam milites plures, volens subiugare Lombardos. Astenses vero dederunt ei ex tributo florenos auri tria millia pro tregua annorum trium. Finitis tribus annis dederunt eidem regi florenos auri undecim millia pro tregua facta aliorum trium annorum sequentium. In isto interim Alba, Alexandria, Yporegia, Thaurinum, Placentia, Savilianum subiugatae sunt sub iugo dicti regis. Bononia, Mediolanum et maior pars Lombardiae erant tributarii dicto regi. Astenses semper dictum regem odio habuerunt. Tunc anno MCCLXX orta est discordia inter praedictum regem et Gullielmum marchionem Montisferrati, pro quibus dictus rex multa mala fecit marchioni praedicto, et maxime obsidendo villam Niciae per dies quadraginta, nec ipsam habere potuit. In diebus illis subiugabant Mediolanum illi de la Turre; et multi de maioribus de Catani et Valvasatoribus forenses erant, « *inter quos Otto Viscontus archiepiscopus Mediolanensis, tunc Bugellae confinatus erat ab illis de la Turre* ». Quadam vero die forenses praedicti furtive intraverunt Vercellas, et occiderunt unum de maioribus de la Turre, qui potestas erat ibi. Tunc praedicti de la Turre occidi fecerunt in Broleto Mediolani de forensibus suis plusquam sexaginta gladio. In illo tempore Obertus Spinola et Obertus Auria capitanei erant Ianuae, et Grimaudi erant forenses, et per longum tempus ibi steterunt, praedicti capitanei multas victorias super Pisanos fecerunt, affligentes eos per mare in pluribus vicibus, capientes et occidentes ex eis plusquam quindecim millibus, qui carcerati steterunt Ianuae per annos decem et octo, taliter quod maior pars eorum in carceribus mortui remanserunt. Residuum eorum, facta pace inter eos, de carceribus exierunt, et antequam dicta pax fieret, Ianuenses praeliati sunt cum Venecianis ad Layacium, affligendo et capiendo *caravanam Venetorum* (1), et spoliam eorum ceperunt, et multos eorum occiderunt. Galeae Venetorum *erant triginta duae* (2), galeae Ianuensium erant decem et octo. Tunc Veneti perrexerunt in Siciliam, et multa mala fecerunt navibus et galeis Ianuensium. Post haec Lamba de Auria tunc capitaneus Ianuae factus est armiglarius de galeis quinquaginta, et perrexit in gulfum Venetiae ad villam quae dicitur Scurzola in Sclavonia. Veneti haec scientes ibi

(1) Murat. et Salvaius addunt *MCCLXIV*
(2) Murat. et Salvaius addunt *Andegavensis et*

(1) Murat. et Salvaius. *clavarium Venetianorum*
(2) Cod. Taur. *erant viginti duae*

venerant cum galeis septuaginta, et afflicti fuerunt *a* ibi Veneti et mortui ex eis circa tria millia, et captivi ducti fuerunt Ianuam plusquam quinque millia: post haec pacificati sunt praedicti Ianuenses et Veneti.

CAPVT VII.

De Passagio Ludovici regis Franciae, et Odoardi regis Angliae contra Saracenos.

MCCLXX. Antequam suprascripta fierent, Ludovicus rex Franciae, et Odoardus rex Angliae, et Karolus rex Siciliae, et eorum milites et barones ordinaverunt passagium, quia ituri erant ultra mare *b* ad bellandum contra perfidos Saracenos, et congregata multitudine galearum et navium, transierunt navigio ad Tunesim de Barbaria, et *ex peccato pecuniae* (1) Karolus inde rediens *appulit* (2) in portum *Trapane* (3) cum omni exercitu suarum navium. Tunc miraculose fortunatus ventus absorbuit maiorem partem navium praedictarum. Multi quidem viri, qui intus erant eadem hora perierunt in mare. Fama quidem erat quod haec Divino miraculo facta fuerunt. Ludovicus rex Franciae et Odoardus rex Angliae cum exercitu navium suarum transierunt ultra mare, et multa mala intulerunt Saracenis. Ludovicus quidem inde rediens obiit in itinere, cuius ossa fuerunt portata Parisiis, et post longum tempus dictus Ludovicus a Summo Pon- *c* tifice canonizatus fuit. Odoardus vero stans ultra mare a quodam viro, stante in thalamo suo, gladio venenoso assassinatus fuit ad mortem. Eadem hora et loco, dictus assassinus mortuus fuit ab Odoardo praedicto, et Dei voluntate liberatus est, et rediens in Angliam vixit per longum tempus, et bonam famam omnes gentes de eo narrabant.

CAPVT VIII.

De Iohanonto de Beccharia Papiensi.

Hisdem temporibus Iohanonus de Beccharia Papiensis capitaneus erat populi Papiensis, et semper *d* Papiensis populus *milites invidebat* (4), taliter quod multae offensiones personaliter inter ipsos factae fuerunt, ex quibus *milites* (5) Papienses plures de civitate expulsi fuerunt, et stantes ad villas et castra Papiensium multa mala inferebant civitati Papiae. Astenses vero vera amicitia copulati erant tunc et ex longo tempore cum civitate Papiae, et videntes quod Papienses diruebant castra forensium suorum dolebant, et mittentes Papiam ambaxatores plures de maioribus Ast multociens cum militibus centum pacificabant eos. Verum est, quod parum stabant pacifici, et multa mala passi sunt milites, quia populus *fortior* (1) illis erat. Et in diebus meis vidi plusquam quinque expulsos stare milites ex Papia, pro quibus Papia valde inter ipsos peiorata, et quasi destructa fuit. Papienses, Astenses et Guilielmus marchio Montisferrati unum et idem erant. Karolus praedictus rex praedictos semper odio habuit, et *contra marchionem* (2) continue militabat, ita quod ei abstulit civitatem Aquensem, et castrum eiusdem obsessum tenuit cum Alexandrinis taliter, quod Raynerius bastardus, avunculus marchionis Montisferrati intus captus fuit, et in carceribus Alexandriae obiit. Videntes Astenses haec et Papienses timuerunt valde dicentes: marchio subiugabitur a Karolo rege, et nos oportebit tunc esse eius servos dicti regis; tunc Ianuenses, Papienses, Astenses et marchio praedictus inierunt societatem et ligam contra regem Karolum, ordinantes inter se se agmina militum plura, ut resistere possent dicto regi.

CAPVT IX.

De ruina Astensium apud Cossanum.

MCCLXXII, mense martii, mercatores Astenses mittebant Ianuam trosellos viginti pannorum francigenorum, et faxos viginti tellarum. Iacobus et Manfredus marchiones de Buscha, et domini de Cossano ceperunt et tenuerunt dictos trosellos viginti pannorum, et tellas dimiserunt: Astenses vero miserunt praedictis de Cossano, ut eorum trosellos eisdem redderent, qui reddere noluerunt, excusantes se, dicentes quod praedicti troselli erant Ianuensium mercatorum. Tunc Astenses, congregato exercito suo, circa pedites decem millia et paucis militibus, et ducentis peditibus de Cherio, ferro lorichatis, iverunt ad guastandum villam Cossani non timentes de rege Karolo, nec de gentibus eius, quia trenguam cum eo habebant ex pacto pecuniae; Philippus de Gonissa, Franciae senescalcus dicti regis, et Ferrarius *de Sancto Amanto* (3), provinciales marescalci militum, congregata multitudine peditum in Alba, et militum Franciosorum provincialium ac Lombardorum plusquam quingentorum, die sabbati, vigesimaquarta martii, in vigilia beatae Mariae Virginis venerunt ad Cossanum, et ibi invenerunt Astenses *in guastis Cossani* (4), et afflicti sunt Astenses ab eis, et captivi ibi fuerunt duo millia et plus, et mortui circa septuaginta, et ibi praesens eram, et captivus fui in Cossano cum aliis trecentis et plus. Reliqui vero ducti fuerunt et carcerati Albae. Contristati vero sunt Astenses, ac miserunt

(1) Murat. et Salvaius. *et expuncta pecunia* — Cod. Taur. *et ex pacto pecuniae*
(2) Murat. et Salvaius. *Apuliae*
(3) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *Drepani*
(4) Murat. et Salvaius. *militibus nobilibus invidebat* — Cod. Taur. *militibus nobilibus invadebat*
(5) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *milites nobiles*

(1) Cod. Taur. *ferocior*
(2) Murat. et Salvaius. *cum marchione*
(3) Murat. et Salvaius. *de Amato*
(4) Murat. *ad quas tum Cossani*

nuncios suos Papiam nunciantes eis universa quae *a* eisdem acciderant. Tunc Papienses miserunt ducentos milites ex maioribus Papiae in Ast, qui fuerunt Ast quinta die post praedictam *ruinam* (1); tunc Astenses confortati sunt, quia timuerunt si praedicti milites non venissent, suam perdere civitatem. Et habito consilio cum Papiensibus miserunt Albam Thomam Alferium, ut diceret senescallo verbis pacificis, ut Astenses, qui ibi carcerati erant, dimitteret, cum treugua et conventio esset inter regem Karolum, et commune Astense, et super hiis eidem monstravit publicum instrumentum. Quo audito, senescalcus, furore succensus, respondens, ait: *Ite, et a facie mea recedite incontinenti, et dicite vicinis vestris; nisi servi eritis domino meo regi, omnes Astenses in carceribus morientur.* Qui Thomas haec *b* verba Astensibus retulit. Tunc Astenses miserunt undique, et habuerunt ad eorum bursam milites, qui vocabantur *Barruarii* (2), mille quingentos, et marchionem Montisferrati venire fecerunt Ast ad eorum expensas, et eligerunt in potestatem Gulielmum de Sicheriis Papiensem, quia Bergadanus *de Sisternis* (3) Papiensis, eorum potestas, mortuus fuerat in ruina Cossani. Mense sequenti madii, milites ducenti Hispani per mare applicaverunt Ianuam, quos rex Hispaniae marchioni mittebat, nomen eius capitanei Doatus vocabatur, et venerunt in Ast ad bursam Astensium. Tunc Astenses, congregato exercitu suo militum praedictorum et peditum, iverunt Albam, et iuxta pontem Albae capti fuerunt plures balistarii provinciales. Senescalcus regis cum exforcio suo erat *c* intus Albam. Illo vero die Astenses ceperunt quoddam castrum illorum de Neviis prope Albam cum viginti viris balistariis, et castrum diruerunt, et ibi stantes per aliquos dies, post haec reversi sunt Ast gaudentes. Sciendum est, quod in exercitu illo erant de civitate Astensi milites trecenti cum equis copertis, Hispani ducenti cum copertis ferro, marchio Montisferrati cum militibus centum, omnes praedicti erant ad bursam Astensium, milites ducenti Papienses ad expensas erant civitatis Papiae. Domini de Gorzano, « *videlicet de Garretis, domini loci Ferreriarum, strenui viri, et usque nunc defensores orphanorum et pauperum, et iustitiae Astensis, propter multas invidias et iniurias iniustissime sibi illatas merito facti sunt rebelles Asten-* *d* *sium* ». Tunc Astenses praedictorum terram continue distruebant, et una die destruxerunt quamdam villam illorum de Gorzano nomine Tuerdum, intrantes ibi per vim ducenti Astenses, occidentes viros et mulieres, et posito ibi igne, tota destructa fuit, « *magna cum crudelitate, et sine iusta occasione, sed sola passione invidentium illorum fortitudinem et egregias actiones* »; et domini de Priocha « *similiter* » facti sunt rebelles Astensibus « *similibus de causis* ». Post haec in *Corteramine* (4) milites Astenses

(1) Murat. et Salvaius. *pugnam*
(2) Murat. et Salvaius. *Brevarii*
(3) Murat. et Salvaius. *de Sistris*
(4) Murat. et Salvaius. *in Carlevamine*

ceperunt quinquaginta viros de Gorzano, cum quibus erat Ubertus filius Rodulphi de Gorzano, qui obiit in carceribus Astensibus, et alii plures de Gorzano. Philippus, regis senescalcus, fecit duci centum octuaginta carceratos in Provinciam, qui steterunt carcerati in civitate Aquensi. Tunc Astenses continue offendebant, et totam terram regis distruebant, et non erat qui eis posset resistere. Tunc comes Artesanus Albam venit cum militibus et balistariis, et fuit ita fortis, quod venit ad domum de Garretis, et per totam diem ipsam fariose praeliavit, nec ipsam habere potuit, *et per aliquod tempus stetit Albae* (1) ad bursam Astensium redimendo carceratos, qui tunc erant Albae. Videns inde dictus comes, quod nihil proficeret, reversus est Parisios cum pudore.

CAPVT X.

De Hispanis qui venerunt Papiam.

Anno MCCLXXIV, rex Hispaniae misit Papiam milites trecentos. Papienses et Astenses, *Cherienses* (2), et marchio Montisferrati omnes cum exfortio suo iverunt Alexandriam ad guastandum, et ibi per dies octo steterunt guastando, et facto pacto cum Alexandrinis, renunciaverunt dominio regis Karoli, promittentes quod eisdem non offenderent in aeternum: et ibi, admirabile quid vidi, quia Gullielmus de Mombarutio nomine ibi infirmabatur ex febre cotidiana, qui nudus surgens nocte, natando Tanagrum transivit, et per totam noctem nudus super arenam stetit. Mane Alexandrini invenerunt illum credentes esse fantasma. Quidam notus eius cognoscens eum, duxit domui suae, et posuit eum in lecto suo, qui ex termino sudoris sanus factus est, et vixit per multos annos. Mense sequenti iunii Astenses exercitum suum congregaverunt circa milites mille et ducentos, et currus plusquam mille, et pedites tria millia: Cherienses cum militibus quinquaginta copertis *ferri* (3) ad bursam Cheriensium undique cum Astensibus semper ibant. Primum quidem Albam vastaverunt, « *anno praedicto MCCLXXIV, inde expellentes ministros regis Caroli* »; post haec diruerunt castelletum unum nomine Cervere; in crastinum iverunt ad Savilianum, et ibi per dies octo steterunt vastando arbores, canabum et segetes; « *postea ceperunt Salutium et Revellum. Quo viso* », Thomas marchio Saluciarum, « *qui erat confoederatus cum rege Carolo, videns sibi non servari promissa* », ibi venit, et « *die 21 iulii 1275* » copulatus est amicitia cum Astensibus, « *acceptante pro Astensibus Guidone Scarso potestate, et Oberto Spinola capitaneo Astensium* »; et pro eis contra regem pugnavit, « *qui*

(1) Murat. et Salvaius. *unde reversus Ast, per aliquod tempus stetit Astae*
(2) In Murat., Salvaio, et in Cod. Taur. vocabulum hoc desideratur.
(3) Vocabulum hoc pariter desideratur in Muratorio, Salvaio, et in Cod. Taur.

Astenses illi Revellum deliberaverunt ». Ipsa vero die praedicti omnes iverunt Foxanum, et ibi fames valida erat, mina quidem grani vendebatur florenum unum auri, et starium vini florenos duos. Viri de Foxano multas persecutiones passi fuerant in servicio Astensium; tunc Astenses, collectis messibus inimicorum per totum circuitum, duxerunt eas ad Foxanum, et locupletati sunt omnes, et fames cessavit ab eis. Post haec Astenses venerunt Albam *ad Sanctum Frontanianum* (1), et eorum vineas et arbores vastaverunt, et prope eorum portas palius Astensis cursus fuit, sicuti fieri solet Ast in festo beati Secundi, et hoc fuit in festo beati Laurencii. Anno Domini MCCLXXV. Guido Scarsus Papiensis et doctor legum, tunc potestas erat Astensis, et ibi obiit, et sepultus est Ast. Astenses vero steterunt in dicto exercitu per dies quadraginta quatuor. Eodem anno Philippus, regis senescalcus, cum exercitu suo afflictus fuit et vulneratus in facie a solis militibus Astensibus et Cheriensibus in villa Rupis Guidonis taliter quod mortui fuerunt ibi ex militibus regis Siciliae centum quadraginta salvo pluri. Ferrarius de Sancto Amanto, marescalcus regis militiae, cum aliquibus paucis capti et carcerati per longum tempus Ast steterunt. *Nanus de Ceva* (2) *et Borana de Brixia* (3) ad dictam ruinam *valenter* (4) praeliati fuerunt contra milites dicti regis. Tunc Philippus videns quod nihil proficeret perexit in Provinciam. Albenses, Clarascus, Saviglianus, Monsvicus et Cuneum omnes renunciaverunt dominio regis, et *copulati sunt amicitia* (5) cum Astensibus taliter quod *annuatim* (6) capiebant potestatem Astensem. Post haec Astenses ceperunt villam et castrum Coxani, ex pacto quod domini de Coxano inde exierunt *cum famulis suis* (7), et iverunt in Apuliam, et Astenses diruerunt turrim de Villa fabri cum viris viginti tribus, qui omnes mortui fuerunt subtus lapides dictae turris.

CAPVT XI.

Aedificatio villae Sancti Damiani.

Anno sequenti (8), tempore *Marcelli de Nigro* (9), Ianuensis, potestatis Astensis, aedificata fuit villa Sancti Damiani *consilio praedicti Marcelli* (10), et ibi positi fuerunt homines de Gorzano, de Castronovo, de Lavezolis et de Marcellengo, et ibi hora coenae terremotus magnus factus est, et scio, quia ibi eram. Sciendum est quod ruina Rupis Guidonis

(1) Murat. *Sanctum Franciscum* — Salvaius. *ad Sanctum Frontonianum*
(2) Murat. et Cod. Taur. *Navius de Leva*
(3) Murat. *Bervina Brixianus* — Cod. Taur. *Benalia Buxius* — Alter Cod. *Berana Brexanus*
(4) Murat. *volantes* — Cod. Taur. *volentes*
(5) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *capitulati sunt amicitiam*
(6) Cod. Taur. *comuniter*
(7) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *cum familiis suis*
(8) Vocabula haec desunt in Murat., Salvaio et in Cod. Taur.
(9) Murat. *Anno Domini MCCLXXV*
(10) Murat. et Salvaius. *Manuelis Marcelli de Nigro*

facta fuit in vigilia beati Martini, anno Domini MCCLXXIV. Tempore Guidonis Scarsi, domini de Priocha, relicto castro suo et villa, abierunt ad Apuliam: Astenses vero possederunt eam. Variis *temporibus* (1) percussus est a Deo rex Karolus, postquam percussit iniuste in Coxano Astenses; quia videlicet Siciliani, milites et ministros dicti regis occiderunt, et mulieribus pregnantibus eorumdem aperuerunt ventres. « *Cum enim ministri et milites dicti regis inhoneste et insolenter viverent, tractatu Iohannis de Procida, qui per tres menses duravit, die lunae inter festum Resurrectionis Domini, ad horam vesperarum, cum pulsarentur campanae, Galli omnes, qui in Sicilia erant, trucidati sunt, tam mares, quam foeminae, pueri et senes; quin etiam et mulieribus praegnantibus ventres aperti sunt, et occisi infantes: idque fuit anno Domini MCCLXXXII. Inde advenit proverbium Vesperi Siciliani* ». Karolus rex erat in Apulia, et congregato exercitu suo obsedit Messinam, et ibi stetit per dies quadraginta (2), et ipsam habere non potuit. Post haec Petrus rex Aragonensis ascendit Siciliam, et factus est rex Siciliae, et multa mala fecit regi Karolo et gentibus suis. Summus Pontifex excommunicavit Petrum regem de Aragono et totam Siciliam, et praedicari fecit cruciatam super ipsos. Tunc Philippus rex Franciae, congregata multitudine gentium, ivit super terram regis Aragonum, et miraculose maior pars eorum fame, peste et epidemia ibi obierunt, et praedictus rex Philippus ibi obiit. Post haec venerunt ibi muscae venenosae grossiores aliis, quae magnam quantitatem equorum occiderunt. Karolus rex haec videns inde partivit cum residuo gentium, et prae angustia obiit « *die VII ianuarii MCCLXXXIV, aetatis annorum LVI* », et sepultus est Neapoli, *anno Domini MCCLXXXIV; et reliquit septem filios, Carolum scilicet Martellum, qui fuit rex Ungariae; Ludovicum, qui fuit frater ordinis Sancti Francisci, et episcopus Tolosae; Robertum, qui fuit dux Calabriae, princeps Taranti; Raimondum; Iohannem, qui fuit princeps Moreae; et Petrum, qui fuit comes* (3).

CAPVT XII.

Expulsio regis Karoli de Sicilia.

Anno sequenti (4), Karolus primogenitus eius regnavit pro eo. Vir fuit parvae staturae, et claudus uno pede, cui Petrus de Aragono intulit multa mala, capiendo et occidendo gentes suas per terram et mare, ac etiam duos filios natos regis Karoli personaliter cepit in mare « *MCCLXXXIV, et fuerunt*

(1) Murat. *pestibus* — Salvaius. *partibus*
(2) Murat. *XLII de MCCLXXXII*, *mense septembris*
(3) Licinia haec, quam exhibet Salvaii Codex, desideratur et in Muratorio et in aliis omnibus Codicibus, quibus usi sumus.
(4) Vocabula haec desiderantur in Murat. et Salvaio.

capti a Rogerio de Auria », quos per longum tempus in Aragono tenuit carceratos. Tunc videns rex Karolus quod eidem Petro resistere non posset, ex conventione et pace dedit Blancam eius filiam in uxorem « *Iacobo filio regis Petri, et Eleonoram* » Frederico filio Petri Aragoni regis, qui Fredericus factus est rex Siciliae, qui et pater eius restituti sunt Sacramentis Ecclesiae, sicut christiani fideles. In diebus illis rex Karolus dimisit carceratos Astenses qui erant in Provincia, componendo pacem cum Astensibus, et dantes eis pro redemptione eorum carceratorum florenos auri octuaginta millia, qui carcerati erant centum triginta unus et non plus, quia ex eis quinquaginta in carceribus obierunt. Qui carcerati venerunt Ast. Astenses, videntes fratres suos, qui steterant per annos quinque et mensibus sex carcerati, gavisi sunt valde gaudio magno, et laudabant Deum, qui omnia eorum opprobria vindicavit. Alba, Carascum, Savilianum, Montemvicum, Cuneum et valles, subditae et obedientes erant Astensibus; vicini omnes eorum metuebant Astenses cognoscendo eorum potentiam. Thomas Saluciarum marchio voluit subiugare Cuneum, dicens, quod aedificatum fuit de terra sua, et praeliando cum illis de Cuneo afflixit eos, et ex eis cepit plusquam ducentos. Manuel Pelleta, cui dicebatur *Limaza* (1), potestas tunc erat Cunei: facto pacto inter eos, factus est dominus Cunei et vallium, consentientibus Guttuariis et eorum sequacibus occulte. Solarii vero paucum locum habebant in Ast, quia favorabiles Karoli regis fuerant. Thomas marchio Saluciarum in vita sua Cuneum et valles, et Montemmalum, et Villam subiugavit.

CAPVT XIII.

Expulsio illorum de la Turre de Mediolano.

Illi de la Turre, antequam perfecti essent actus Astenses, « *anno* MCCLXXV », expulsi fuerunt de Mediolano, et afflicti fuerunt in villa Decii « *ab Ottone Visconto, auxiliante sibi marchione Guilielmo de Monteferrato* », et ibi fuerunt capti Napulio de la Turre cum aliis, qui obierunt in carceribus *Baraelli* (2) castri Comis. Reliqui vero de la Turre intraverunt civitatem Laudensem, Mediolanenses fortiter pugnando, et ipsos affligentes taliter quod de melioribus Mediolani plusquam mille ceperunt. Tunc Mediolanenses, « *videntes quod marchio Montisferrati expulerat gentes Caroli regis de Alexandria, et ipsam subiugaverat* », statuerunt capitaneum suum « *dictum* » Gullielmum marchionem Montisferrati inde ad annos decem, promittentes eidem maximam pecuniam se daturos. Tunc marchio Mediolanum venit, et secum duxit uxorem suam filiam Alphunsi regis Hyspaniae.

(1) Murat. et Salvaius. *Pumassa*
(2) Salvaius. *Baracchi*

Stans autem marchio in Mediolano, Mediolanenses, et illi de la Turre compromiserunt se se in marchionem praedictum, qui marchio, habitis carceratis Mediolanensis civitatis, aliud inter dictas partes pronunciare noluit. Illi de la Turre videntes quod decepti fuerant a marchione praedicto, miserunt literas Summo Pontifici et regi Franciae et universis civitatibus Lombardiae, quas vidi, continentes quod marchio praedictus erat proditor et reus sicut eos deceperat. Tunc marchio et Mediolanenses cum exfortio suo exeuntes ad campum praeliati sunt contra ipsos, et afflicti sunt illi de la Turre. Caxonus de la Turre ibi mortuus fuit. Cuius caput positum fuit *super lanceam ad Languscum, patrem vero illorum de Languscho occiderant illi de la Turre* (1). Tunc praedicti de la Turre exeuntes de Laude iverunt in Frinoli: ibi erat Patriarcha de Aquilea, qui natus erat ex illis de la Turre. Mediolanenses securi stabant et pacifici per multa tempora: illi vero de la Turre per viginti quinque annos extra Mediolanum steterunt. Mediolanenses videntes *maliciam* (2) marchionis timuerunt, et una die, dum esset marchio in Monteferrato, Mediolanenses praeceperunt Iohanni de Poge « *de Taurino* », vicario marchionis, ut ipse cum eius familia a Mediolano discederet, et ibi amplius non rediret, « *et Mediolani dominium Ottoni archiepiscopo Mediolanensi, qui de Viscontis erat, dederunt* ». Haec audiens marchio quod Mediolanenses renunciaverunt eius dominio, turbatus est contra ipsos, et in vita sua ipsos semper odio habuit. Paveant enim operantes iniquitatem, quia illi pro quibus agunt perversa non confidunt in eis. Hiisdem temporibus Karolus rex, volens recuperare terram Pedemontium, misit milites plures. Quo audito, marchio Saluciarum ivit contra ipsos ad Demontem, et afflixit eos, et occidit maiorem partem eorum. Petrus de Braya capitaneus eorum fugit in Provinciam. Sciendum est quod omnes de hospicio illorum de Braya expulsi fuerunt de Alba cum familia sua ea die, qua Albenses pacificati sunt cum Astensibus, et per multa tempora extra Albam steterunt.

CAPVT XIV.

Quomodo (3) *captus fuit Gullielmus marchio Montisferrati.*

Anno « *Domini* » MCCLXXV (4), Gullielmus marchio Montisferrati, « *volens se vendicare de Mediolanensibus, qui eius dominio renunciaverunt, et se Ottoni Visconto supposuerunt, Tortonam*

(1) Murat. *super lanceam; et Milonem de Langusco occiderunt.* Tunc
(2) Murat. et Salvaius. *militiam*
(3) Murat. et Salvaius. *quando*
(4) Murat. et Salvaius. *MCCLXXXVI*. Ast data haec, uti et illa superius indicata, falsa est. Captio namque marchionis Montisferrati ad annum 1280 referenda.

civitatem, cum Mediolanensibus confoederatum, expugnavit: quo in facto occisus fuit episcopus eius civitatis, Visconti affinis. Nec multo post obtinuit Vercellas, et procuratoribus Aymone episcopo Vercellensi, et Petro comite Valperga, et Oberto Petenato; Henricum de Burontio, Advocatorum, Arboreorum, et aliorum Gibellinorum potestatem, ab exilio revocavit. Et paulo post, dictus marchio », dum iret Hyspaniam cum uxore sua Beatrice, captus fuit personaliter a *Thoma tertio* (1), comite Sabaudiae, « *iure belli, per Delfinatum prosequutus apud Valentiam* », et ipsum tenuit donec eidem comiti reddidit civitatem Thaurini et Collegnum et Pianezam. Post haec dictus marchio ivit Hyspaniam cum uxore sua quae ibi obiit. Marchio vero reversus est Montemferratum cum magna quantitate pecuniae. « *Ianuenses vero et Mediolanenses, Papienses, Placentini, Cremonenses, Brixiani et Astenses fecerunt ligam contra eum et contra comitem de Langusco, anno Domini MCCLXXXVIII. Qua liga non obstante* », tunc milites Papienses cogitaverunt mala in cordibus suis, et occulte *ordinantes* (2) cum marchione. Praedictus marchio venit ad Breme: tunc milites Papienses in dolo consilium dederunt, dicentes: *eamus contra marchionem, et pugnemus contra eum.* Manfredinus de Becharia, ignorans quae ventura erant super eum, exivit cum populo Papiensi: milites autem praecedebant eos. Cum autem Papienses marchionem praedictum vidissent, se preparaverunt contra dictum marchionem pugnare. Eadem hora Capellinus Isenbardus habens vexillum novum occultum, posuit eum super lanciam, et clamavit dicens: *qui pacem vult, veniat iuxta me.* Tunc milites Papienses euntes ad illum dicebant: *fiat pax, fiat, fiat.* Marchio cum exercitu suo pacificus cum Papiensibus eodem die intravit Papiam. Crastina vero die marchio factus est capitaneus generalis hinc ad annos decem de civitate Papiae. Manfredinus de Becharia videns quod illusus et deceptus fuerat, locutus est marchioni, dicens: *volo ut sis dominus Papiae in aeternum.* Mane, facto consilio generali, statuerunt marchionem praedictum eorum dominum, dantes ei in vita sua merum et mixtum imperium, quod parum possedit. Audientes haec Astenses timuerunt, et turbati sunt vehementer, et miserunt ei ambaxatores, volentes ab eo scire qualiter stare possent pacifici cum eo. Qui respondit eis dura cervice et animo irato, dicens: *nisi Astenses mihi reddiderint Montemmagnum et aliam terram, quam ex meo patrimonio occupant, iamdiu est, ex nunc se preparent ut defendantur a me.* Tunc Astenses imposuerunt equos quingentos copertos in civitate, quos cito habuerunt, et elegerunt in potestatem Ottolinum de Mandello Mediolanensem, qui venit Ast versus Provinciam. Tunc Astenses, convencione facta cum Mapheo Visconte

(1) Salvaius haec addit.
(2) Salvaius. *ordientes*

a capitaneo et domino Mediolani, Alberto Scoto capitaneo Placentiae, Conrado Spinola et Conrado de Auria, et Cremonensibus et Brexanis, qui omnes promiserunt Astensibus, et miserunt milites quadringentos cum duobus equis quilibet in Ast. Tunc marchio cum innumerabili multitudine peditum et militum venit ad Cravarolium, et per duas noctes dormivit in domo Apostolorum. In die vero praeliati fuerunt castrum Insulae, nec ipsum habere potuerunt. Marchio praedictus tunc subiugabat Papiam, Novariam, Vercellas, Terdonam, Alexandriam, Albam, Yporegiam. Post haec venit ad Versam cum praedicto exercitu. Deinde Amedeus comes Sabaudiae venit Ast, « *anno Domini MCCXC* », cum militibus quingentis ad bursam Astensium. b Astenses habebant in civitate quingentos milites optime preparatos, *et saepe* (1) vastabant villas Montisferrati, et una dierum intraverunt *in villam de Villa* (2), et ipsam destruxerunt. Post haec, congregato exercitu et curribus, iverunt ad Tongum: comes Sabaudiae erat cum illis. Marchio haec audiens, qui erat Papiae, veniebat furiose ad eos; quo audito, Astenses reversi sunt Ast trepidantes. Post haec Pastroni et Sicii de Vignale occiderunt Odegarium de Palma castellanum Vignalis et eius filium, et miserunt Astensibus ut irent ad Vignale. Eadem die iverunt et munierunt castrum et villam Vignalis, et ibi ceperunt tentorium marchionis, ex quo paria decem bovum onerata fuerunt, et ductum est Ast, et hiis omnibus interfui, et pro hiis c Pastroni et Sicii de Vignale habuerunt florenos decem millia aureos. Post haec, « *anno MCCXC* », Astenses secretissime ordinaverunt cum Alexandrinis « *et cum familia de Puteo* » ut praeliarentur contra marchionem pro eis, promittentes eis octuaginta quinque millia florenorum auri. Haec nota fuerunt marchioni, et venit Alexandriam cum militibus suis, volens punire Alexandrinos de grandi scelere. Haec autem praesciebant Alexandrini, et capto personaliter dicto marchione, posuerunt eum in carcere, et obiit « *die VI februarii MCCXCII* » in dictis carceribus, « *et pro sacrilegio commisso in occasione et occisione episcopi Terdonensis poenas portavit: et nocte praecedenti antequam caperetur, somniavit se circumdatum quantitate magna* d *asinorum, qui clamoribus suis eum insurdabant in dictis carceribus. Tunc Alexandrini dubitantes, ne ficta esset eius mors, non antea permiserunt auferri corpus ut sepeliretur, quam guttis lardi ac etiam plumbi liquefacti non probassent, utrum vere mortuus esset: et cognito quod mortuus esset, ex suis scripturis omnia nomina illorum de Monteferrato deleverunt* »; et sepultus est in Locedio. Post haec Astenses stantes in obsidione Albugnani afflixerunt illos de Monteferrato, et hoc fuit ad Tonengum, et ex hiis plures capti fuerunt, inter quos erat Gullielmus de Robella, qui carceratus fuit Ast.

(1) Murat. et Salvaius. *et ope eorum*
(2) Murat. *in Altam Villam*

Henricus de Tanchetinis, Brixianus, tunc erat potestas, (a) qui ibi et alibi optime se probavit. Tunc captum fuit Albugnanum et medietas Rippae. Post haec captum fuit castrum et villa Tonghi cum Trabuchis, et stantes in obsidione Tonghi, illi de Calliano dederunt Astensibus castrum et villam Calliani precio librarum centum turonensium grossorum, et ego praedictus Gullielmus Ventura, civis Astensis, fui ad numerandos eos, et praedictos denarios receperunt Facius de Cuniberto et Facinus de *Fauzono* (1), et alii plures proditores de Calliano. Post haec Astenses habuerunt castrum et villam de Castagnolis, et partem, quam habebat marchio in Felizano. Iohannes filius quondam Gullielmi marchionis Montisferrati missus fuerat « *ad Thomam marchionem Salutiarum in Revello; et post aliquot* (b) *menses a Thoma in Delphinatum, et finaliter* » ad regem Karolum in Provincia, et ibi stetit donec Astenses treuguam fecerunt cum eo in Provincia, inde ad annos quinque proxime sequentes. Tunc Astenses pacificati sunt undique, possidentes terram marchionis, quam ei abstulerunt. « *Eodem etiam tempore Nanus marchio Cevae simul cum Georgio et Guilielmo filiis suis, se et res suas Astensium dominio supposuerunt* ». Alexandrini ceperunt Viarixium et Sanctum Salvatorem, ex quo fecerunt tres partes, *ponendo eum per casales* (2). Manfredinus de Becharia factus est maior dominus Papiae, quam ante fuerat. Mapheus Visconti subiugavit Novariam, et ibi fecit forte castrum: similiter ad Vercellas aliud castrum ibi fecit. Alexandria, (c) Terdona contra omnes pugnabant pro Mapheo praedicto. Tunc impletum est verbum Ieremiae prophetae dicentis: *percutiam pastorem, et dispergentur oves gregis*. Opera Maphei Visconti maxima fuerunt: omnes Lombardi metuebant eum. Galeacius eius filius cepit in uxorem sororem marchionis de Este: admirabiles nuptiae ex ea in Mediolano factae fuerunt, ad quas invitati fuerunt omnes Lombardi, et ibi datae fuerunt plusquam septem millibus panis bonis ioculatoribus. Mapheus praedictus, Manfredinus de Becharia, Albertus Scotus unum et idem erant, et unusquisque eorum suam dominabatur civitatem. Non post multos *dies* (3) milites Papienses exierunt de Papia, et contra Papiam militaverunt per longum tempus, et ex pacto facto inter (d) eos pacifice debebant redire Papiam, et redeuntibus, in introitu eorum in civitatem, *antequam exissent*, *mersissent* (4) ex equis suis, incoeptum fuit praelium magnum in Papia, et ibi plures mortui et vulnerati fuerunt. Manfredinus de Becharia et amici sui ea die expulsi fuerunt de Papia. Papienses vero diruerunt domos Manfredi praedicti et omnia castra eius, et ex pacto confinatus est dictus Manfredus in Buzalla, et ibi est usque in hodiernum diem.

(1) Murat. et Salvaius. *de Favezono*
(2) Murat. *ponendo unam per caselas*
(3) Murat. *annos*
(4) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *antequam descendissent*

CAPVT XV.

Reversio illorum de la Turre in Mediolanum.

« *Iohannes vero marchio Montisferrati iam factus adultus, sequutus fuerat Carolum II regem usque ad eius reditum in Neapolim, sperans filiam eius in uxorem habere, sed cum non potuisset obtinere, relicto Carolo, ad Amedeum IV Sabaudiae comitem accessit, ex quo, anno Domini 1296, Margheritam eius filiam, quae prius desponsata fuerat Iohanni filio Humberti delphini, cuius nuptiae postea non fuerant celebratae, in uxorem accepit. Quo facto, ligam postea fecit cum Manfredo marchione Salutiarum, et collecto exercitu, adversus Astenses pugnaverunt, et civitatem per vim caeperunt, et spoliaverunt, et Solarios, et illos de Caneto* (1), *et alios Guelfos eiecerunt et Isnardos* (2) *de Castello Gibellinos cum eorum sequacibus, qui multo tempore exules fuerunt, reduxerunt. Solarii vero, et Caneti* (3), *Ottonis de Carreto opera, steterunt in Alba; et anno Domini 1299, iungentes se dicti marchiones* (4) *cum comite Filippo de Languschio, obtinuerunt Vercellas, et Novariam, et Casale Sancti Evasii, expulso ex Vercellis et Novaria Galeatio Viscontio filio Mattei, et anno Domini MCCCI Titiones ex Vercellis, et ex eorum castris et bonis eiecerunt, et spoliaverunt, et ad fugiendum coegerunt* ». Post haec illi de la Turre, « *quorum caput erat Guido de la Turre* », cum exforcio suo, « *et cum auxiliis, quae a marchionibus Montisferrati et Salutiarum habuerunt* », venerunt prope Mediolanum, Mapheus Viscontus exiens contra eos in campum, Albertus Scotus et amici quidam Maphei in dolo dixerunt ut ibi pax fieret: videns autem Mapheus quod deceptus fuerat, inde partivit cum suis militibus forensibus. Illi de la Turre intraverunt Mediolanum, et dominati sunt Mediolano, et Mapheus praedictus est extra Mediolanum usque in hodiernum diem. « *Quod videntes Astenses timuerunt, ne omnino subiugarentur, vel eorum civitas rueret. Quare secreto tractaverunt cum Carolo rege Neapolis, et cum Philippo de Sabaudia, qui noviter propter uxorem Margaritam Achaiae seu Moreae princeps factus fuerat, ut ipsis auxilium contra marchiones mitterent. Qui rex et princeps miserunt Guilielmum de Montebello cum multis militibus, quorum opera restituti fuerunt Solarii, eiectis Isnardis; et civitas ab obedientia marchionis liberata fuit* ». Non post multum tempus, « *anno MCCCV, Iohannes marchio Montisferrati mortuus est sine filiis, et ex testamento heredem sibi instituit Andronicum Palaeologum maritum Iolantis, seu Ireneae sororis dicti Iohannis. Qui Andronicus noluit venire in Montemferratum; sed loco suo misit Theodorum filium suum, quem*

(1) Murat. *de Carreto*
(2) Murat. *Ionardos*
(3) Murat. *Carreti*
(4) Murat. *iungentes se dicto marchioni*

marchionem esse voluit pro se. Manfredus vero a *marchio Salutiarum, audita morte Iohannis, existimans, Montemferratum ad se magis vere spectare, qui ex linea masculina affinis erat Iohannis, et qui in adversitatibus semper eum iuverat, quam ad Theodorum, qui ex linea foeminina, quae non est capax feudorum, descendit (postposito testamento Iohannis), Guigonis de Cocconato, et aliorum Gibellinorum auxilio, Clavaxium, Moncalvum, Lucum, Vignale, et maiorem partem aliarum terrarum Montisferrati occupavit* ». Albertus Scotus, « *cum marchionibus praedictis, cum quibus erant illi de la Turre* », expulsus fuit de Placentia, et dirutae sunt domus eius et bona, et iustum fuit, et quasi a Domino, quia decepit socium suum Mapheum. Paveant enim dominantes eorum amicos et b vicinos iniuste vexare, ne eis accidat quod illis tribus tirannis evenit: et vere Lombardia assimilari potest anguillae, quae nec per caput, nec per caudam teneri potest. Quia audivi de Federico II imperatore maximo Romanorum, qui ex longo tempore antequam supradicta fierent regnaverat, et totum Romanum imperium domaverat praeter Lombardos, quos domare unquam potuit, quia vidi in pluribus scripturis antiquis, quod Mediolanenses fuerunt ei rebelles, et afflicti fuerunt ab ipso Frederico, et capti in maxima quantitate eorum cum carrocio suo ad Curtem novam, MCCXXXVII. Bononienses cum rebelles essent eidem Frederico personaliter ceperunt Henricum regem, filium Frederici praedicti, qui in diebus meis obiit in carceribus praedicto- c rum. Parma contra Fredericum pugnabat, qui prope Parmam construxit villam nomine Victoriam, et ibi afflictus fuit a civibus Parmae dictus Fredericus, et destructa fuit Victoria. Tunc Fredericus *abiit* (1) Apuliam, et factus est inobediens summo pontifici, Innocentio nomine, de ospicio illorum de Flisco, Ianuensi, qui timens Fredericum, occulte discessit a Roma, et pergens Ludanum, venit Ast anno MCCXLIIII, et hospitatus fuit in monasterio Apostolorum ad expensas dicti monasterii. Papa vero, facto concilio generali in Lugduno, deposuit Fredericum ab imperio Romanorum usque ad quartam generationem. Tunc Fredericus persecutus est ecclesiam Dei, et cepit personaliter in mare plures cardinales et prelatos quos carceravit, *et qui fu-* d *giebant* (2) a facie eius. Post haec Fredericus obiit, MCCL, unde versus:

Annis millenis ducentis penteque denis,
Dives mendicus decessit rex Fredericus;
Illo namque die celebrantur festa Luciae.

(1) Murat. *obiit*
(2) Salvaius. *et quisquis fugiebat*

CAPVT XVI.

De marchione Pallavicino.

Post mortem Frederici praedicti et ante, semper in malo statu Lombardia fuit, et credo, quod *erit* (1), quia in diebus meis multos tirannos ad nichilum illam redire vidi. Scilicet marchio Pallavicinus, qui monoculus erat, subiugabat Cremonam et alias civitates plures. Quadam die, dum esset in Ast, quidam mali cives consilium dederunt super voltas de Sancto, praesente dicto Pallavicino, ut praedictus dominus fieret Astensis civitatis, cui fuit *terminatum* (2) consilium usque mane. Eadem nocte Gullielmus Alferius, Petrus *Laurencius* (3) et alii plures intrantes domos, ordinaverunt cum viris legalibus, ne praedictus Pallavicinus fieret dominus civitatis Astensis. Mane autem facto magnis verbis Pallavicinus de civitate partivit, et post haec parum vixit. Gullielmus marchio Montisferrati furtive capi fecit Margaritam eius filiam, quae erat annorum septem, pulcherrimam mulierum, quam dederat in uxorem filio Pallavicini praedicti, quae, postquam crevit, filio Alphunsi regis Hyspaniae uxor fuit. Alia vero filia dicti Guillelmi Romae in domo Ursinorum nupta fuit. Tercia, nomine Violant, uxor *est* (4) Andronici imperatoris Grecorum, speciosissimae fuerunt inter mulieres. In diebus illis marchio Lancia militabat contra Astenses, cui Astenses abstulerunt comitatum Loreti, ex quo constructa fuit villa Costiglolarum. Deinde marchione ipso stante in Nono, Astenses intraverunt villam Noni, et castrum Noni diruerunt. Marchio Lancia ivit ad Cherium. Cherienses tunc et Alexandrini, et Thomas comes Sabaudiae magnam guerram Astensibus faciebant; et una dierum Astenses intraverunt in Montemcalerium, et possiderunt villam et castrum. Eodem die Thaurinenses afflicti sunt ab Astensibus ad Montem de Bruno, et multi eorum in Ast fuerunt carcerati. Post haec Thaurinenses personaliter ceperunt Thomam praedictum, et ipsum in carceribus posuerunt dicentes ei, quod inde non exiret, donec eorum vicini, qui capti erant, in eius obsequio relaxarentur. Tunc milites Astenses Thaurinum iverunt, volentes dictum Thomam in Ast ducere. Thaurinenses noluerunt dictum Thomam eis dare, et redientibus solis militibus Astensibus, invenerunt prope *Monreondum* (5) Cherienses insidiantes Astenses in quodam stricto loco: marchio Lancia cum illis erat, quasi firmiter credentes, quod nullus ex Astensibus posset evadere. Milites Astenses irruentes in eos, fortiter afflicti ibi fuerunt Cherienses; marchio Lancia vulneratus fuit in facie, et de Cheriensibus capti fuerunt multi, et in magna quantitate ad voluntatem Astensium, et steterunt carcerati in Ast,

(1) Murat. et Salvaius. *erat*
(2) Murat. et Salvaius. *prorogatum*
(3) Cod. Taur. *Laudensis*
(4) Murat. *fuit*
(5) Murat. *Monardum*

donec ex pacto exierunt, et facti sunt Cherienses *a* quasi servi Astensium, taliter quod si opus erat Astensibus mittebant unum nuncium ad comunitatem Cherii, qui ascendebat super campanile Sancti Georgii pulsando strepidum campanarum, et clamabat dicens, quod omnes Cherienses irent ad exercitum ordinatum, sicut dicto nuncio impositum fuerat. Deinde multitudo militum Burgundionum venerunt volentes pugnare contra Astenses, quia Thomas eorum comes carceratus erat in Ast, quem eis dederunt Thaurinenses. Tunc Astenses, congregato exercitu suo, iverunt super Ripam Sangonis, et exercitus comitis ibi prope erat; et videntes Astenses, timuerunt Burgundi, et in illa nocte exterriti Burgondi inde partiti sunt cum exercitu suo. Tunc rex Franciae omnes Astenses qui erant *b* in regno suo carcerari fecit Parisiis, et omnes eorum casanas derobavit. Audivi a multis, quod valebant dictae casanae plusquam tercentis millibus libris bonorum turonensium *nigrorum* (1). Deinde Astenses non cessabant offendere dicto Thomae capiendo plures villas et castra, et vastando terram suam usque Secusiam; post haec pacificati sunt Astenses et *domus* (2) Sabaudiae, et copulati sunt vera amicitia usque in hodiernum diem.

CAPVT XVII.

De divisione Lombardiae,
et multa mala in multis civitatibus. *c*

Sciendum est, quod post obitum Frederici, Lombardi inter se divisi sunt in partes duas, quarum una vocatur pars Ecclesiae, et alia pars Imperii, modo vero una pars vocatur Ghibellina, alia Guelfa. Primi quidem fuerunt Veronenses: Mastinus de Scala fortissimus Ghibellinus expulit omnes et ditiores et maiores de Verona, et domos eorum diruit, quas vidi post mortem dicti Mastini, regnante pro eo Alberto de Scala; et mortuo Alberto, Bartholomeus de Scala regnat pro eo; et in dies persequitur expellitque omnes qui nominati sunt Guelfi. Mantuae vero fui, et similia vidi, et ruinam domorum maximam, et *ante Pinamontem fui, tirannum perfidum* (3); nullus ex equo *mergere* (4) audebat, nisi ante ipsum *d* praesentatus fuisset: fratres eius et nepotes *unus alium occidit* (5): tota die, et usque nunc pro parte Ghibellina Mantua dominatur. Cremonae ruina extimari non potest, et cum ibi essem, audivi ab antiquis, quod MCCLXVI Boxius de Doaria Ghibellinus expulsus fuit de Cremona, et circa decem millia virorum exierunt cum illo cum familiis suis, qui nundum reversi sunt ibi. Castrum de Rocha et domos omnium praedictorum diruerunt. Bononia, mei memoria, intra se se multas expulsiones fecerunt, et multa homicidia et ruinas usi sunt facere. Nunc vero populus Guelfus Bononia dominatur Ferraria, Mutina, Parma, Brixia, *Cumis* (1), Placentia, Terdona, Alexandria, Alba, Thaurinum et Aquis, semper in diebus meis in malo statu vidi, et nunc sunt. Pergamum penultima civitas fuit, quae fecit malum finem, quia primi qui exierunt de terra, antequam compleretur annus, Pergamum sunt reversi: primi quidem et secundi turres et copiam domorum diruerunt, et multi viri ab utraque parte mortui sunt. Post haec pacificati sunt, et nunc in Pergamo omnes pacifice commorantur. Astenses fuerunt ultimi ad malefaciendum facta sua, quorum actus scripti sunt in hoc libro.

CAPVT XVIII.

Divisio Ianuensium.

Ianuenses ante obitum Frederici fecerant duas partes, quarum una, scilicet Frederici imperatoris, exierunt de Ianua, videlicet Spinolae et eorum sequaces, et stabant Sagonae militantes contra Ianuam. Audivi a multis quod Astenses miserunt Sagonam milites in obsequio Frederici. Post mortem eius Ianuenses obsiderunt Sagonam per terram et mare cum manganis et trabuchis, taliter quod ipsam ceperunt. Post longum tempus Spinolae pacifici reversi sunt Ianuam, et ibi nullum locum, nec posse habebant, sed Grimaldi *Ianuam subiugabant* (2). Post haec, circa MCCLXX, Obertus Spinola et Obertus Auria, auxilio et consilio aliquorum virorum popularium Ianuae ac etiam Lombardorum, una dierum vicerunt Grimaldos praeliantes cum eis. Ipsa vero die praedicti ambo Oberti facti sunt Ianuae capitanei generales. Grimaldi nolentes esse sub eorum iugo cum familiis suis de Ianua exierunt, et cum eis illi de Flisco, quibus Ianuenses abstulerunt plures villas et castra. Grimaldi et Fliscatores per longum tempus steterunt foris, et post pacifice reversi sunt Ianuam, semper occulte insidiantes Obertos Spinolam et Auriam, sub quorum iugo erant positi eorum sponte. Quadam die anni novi Grimaldi et eorum sequaces surgentes cum armis, eques et pedes iverunt per Ianuam vulnerando et occidendo homines populares, clamantes *moriantur Spinolae et Auria, et vivant Grimaldi.* Quo audito, praedicti Oberti, quia Grimaldi munierant *portum* (3) et campanile sancti Laurentii et domos fortes Fliscatorum, irruerunt cum populo, et invenerunt Grimaldos, et praeliantes cum eis, reclusi sunt Grimaldi in ecclesia sancti Laurentii. Populus, parato igne, voluit praedictos comburere, Obertus Spinola liberavit eos, verbis pacificis dicens: *sinite, quia hi sunt fratres nostri, quamvis stulti sint;* et accepto sacra-

(1) Murat. et Salvaius. *grossorum*
(2) Murat. et Salvaius. *comes*
(3) Murat. et Salvaius. *et ante Pinamontem tirannum perfidum*
(4) Murat. et Salvaius. *surgere*
(5) Murat. et Salvaius. *unum post alium occidit*

(1) Murat. et Salvaius. *Cremam*
(2) Murat. et Salvaius. *in Ianua dominabantur*
(3) Murat. et Salvaius *portam Ianuae*

mento ab eis, promiserunt quod contra statum *a* ipsorum Oberti Spinolae et Auriae in aeternum venire non presumerent: et post eos abire dimisit. Non post multum tempus Obertus Spinola obiit; Grimaldi portantes eum ad sepeliendum acerbe flebant, dicentes: *cur nos, pater, deseris, qui semper nos tamquam filios carissimos nutristi?* Multitudo gentium ibi erant flentes, et eum honorifice vidi sepelire in ecclesia sanctae Catherinae. Post haec populus timens insidias Grimaldorum constituit Corradum filium Oberti Spinolae capitaneum loco patris sui. Obertus Auria noluit esse capitaneus, dicens quod frater eius Obertus obierat, et factus est capitaneus Conradus filius Oberti de Auria. Grimaldi semper insidiabantur praedictos. Quadam die in Epiphania Domini, Grimaldi et Fliscatores, *b* ac eorum sequaces, qui multi erant, eques et pedes armati et multi Balisterii cum eis, credentes expellere Corradum Spinolam et Auriam, contra eos fortiter praeliaverunt. Populus semper resistebat Grimaldis. Lamba de Auria hoc audito, qui tunc erat capitaneus Astensis populi, Ianuam perrexit, et quinquaginta milites Astenses cum eo, portantes vexillum Astensium militum, et *Deconotus* (1) *praeco communis Astensis* (2) cum eis. Bellum inter eos duravit quadraginta dies, et ibi mortui fuerunt viri plusquam mille, inter quos mortui fuerunt Sbaraglia filius Conradi Spinolae et Petrus de Castello, fortissimi viri, et alii plures Ianuenses de melioribus: ex vulneratis infinitus est numerus; et hoc vidi, quia ibi praesens eram. Die lunae, *pridie* *c* *carnis privii* (3), Grimaldi expulsi fuerunt de Ianua. Ipsa die *Fulchus* (4) Asinarius Astensis venit Ianuam, quia Ianuenses in suum potestatem elegerant; Grimaldi et Fliscatores passi fuerunt multa mala, quia eorum domus derobatae fuerunt et combustae. Stantibus autem Grimaldis extra Ianuam, Franciscus de Grimaldis, praenominatus Franciscus *de Mazia* (5), callide et occulte indutus habitu Fratrum Minorum, intravit villam de Monacho, et occidit custodes dictae villae, et munivit duo castra quae ibi sunt, et villam, ex quibus multas offensiones Ianuensibus faciebat, quia navem unam ex trosellis franciginis oneratam, valentem circa libras centum millia Ianuensium, et alias plures barchas et galeas ceperat. Quadam die Grimaldi cum galeis quinque ar- *d* matis, circa auroram, posuerunt scalam ad maxellum moduli, et intraverunt Ianuam, et intrantes domos quae fuerunt Grimaldorum, occiderunt Lanfrancum Spinolam. Quo audito Spinolae et Auriae, et populus cum eis irruerunt contra Grimaldos, et afflicti sunt Grimaldi, et pro maiori parte capti et carcerati Ianuae; et ibi steterunt per longum tempus. Post haec exierunt, et in diversis locis confinati fuerunt. Post haec obiit Conradus Spinola,

(1) Murat. et Salvaius. *Boconatus* — Cod. Taur. *Bochontus*
(2) Murat. *pro communi Astensi* — Salvaius. *pro eo communi Astensi*
(3) Salvaius. *pridie kal. iunii*
(4) Cod. Taur. *Fulvius*
(5) Murat. et Salvaius. *de Malitia*

et factus est capitaneus Opecinus eius filius, et *Bernabò* (1) filius Branchae de Auria. Grimaldi reversi sunt Ianuam pacifice *MCCCXII* (2), et Ianuae non steterunt per annum. Bernabò Auria, et illi de Auria copulati erant amicitia cum Grimaldis. Haec videns Opicinus, timuit, et personaliter cepit Bernabovem de Auria, et eum incarceravit: custodes eius permiserunt illum abire; secuti sunt eum omnes de Auria et multi alii de maioribus, et intraverunt in Saxello et in castrum Stellae, et ibi stantes, Opecinus Spinola misit exercitum suum, et cepit castrum Stellae, et diruit eum. MCCCIX, mense madii, praedicti forenses, congregato exercitu, *iverunt ad villam Vultri* (3). Manfredinus de Carreto, et Guillelmus filius Nani de Ceva duces erant eorum. Opecinus Spinola haec audiens venit ad Sextrum cum maiori quantitate militum et peditum, quam forenses praedicti essent, et praeliantes simul afflictus est Opecinus, et fugit in Gavium, et ex gentibus suis mortui fuerunt ibi plusquam ducenti, inter quos mortui fuerunt potestas Ianuae et Ansaldus Balbus de Castello. Eadem hora forenses praedicti Ianuam intraverunt, et non fuit qui eis resisteret, salvo quod Petrinus filius Corradi Auriae ex uno quadrello mortuus fuit ad Portam Vacharum. Opecinus munierat castra *Vintemiliae* (4), et ibi fuit magnum praelium, et ibi fuerunt mortui plusquam ducenti, inter quos mortuus fuit Franceschinus Grimaldus *de Mazia* (5); tandem Grimaldi civitatem et castra *Vintemiliae* (6) munierunt. Post haec habuerunt Portumvenerem et Lerex, quae Opecinus tenebat. Sequenti mense septembris, Ianuenses miserunt exercitum suum ad vastandum Gavium, ubi Opecinus morabatur. Tunc Ianuenses diruerunt domum pulcherrimam *de Loculi* (7). Sequenti anno dictus Opecinus mense marcii intravit villam Montaldi Ianuensis, et ex eis de Montaldo mortui fuerunt plures, et villa destructa fuit. Sequenti mense madii dictus Opecinus intravit *Voltabium* (8), et posito ibi igne, destruxit totam villam, et portas muri dictae villae diruit. Eodem mense Ianuenses ceperunt galeam unam, quae exierat de Monacho, et multa mala Ianuensibus fecerat, et ex eis multi mala morte mortui fuerunt, alii vero fuerunt Ianuae carcerati. Sequenti mense iunii Ianuenses pacificati sunt cum Opecino praedicto, qui per duos annos stare debet ad voluntatem communis Ianuae extra Ianuae civitatem. Odoardus Spinola in dicta pace esse *noluit* (9), sed castra et villam Monaci *dum poterit munita tenebit* (10).

(1) Murat. *Barnaba*
(2) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *MCCCVIII*
(3) Murat. et Salvaius. *iverunt ultra* — Cod. Taur. *Vulterum*
(4) Cod. Taur. *victualiis*
(5) Murat. et Salvaius. *de Malitia*
(6) Cod. Taur. *victualiis*
(7) Murat. et Salvaius. *de Lorellis*
(8) Murat. et Salvaius. *Votabrum*
(9) Murat. *voluit*
(10) Murat. et Salvains. *dum poterat munita tenebat*

CAPVT XIX.

Divisio Alexandrinorum.

Alexandrini fuerunt quasi primi Lombardi, qui partes fecerunt: et primi illi de Puteo exierunt, et venerunt Ast; Astenses praebebant eis ex sua pecunia, quia semper Alexandrinos odio habuerunt. Inveni enim in antiquis scripturis, quod Astenses afflicti fuerunt bis in anno in Calamandrana, et in Quatordeis ab Alexandrinis, et hoc fuit *MCCXXV* (1). Post haec Astenses multa obprobria Alexandrinis fecerunt: stantes cum carrocio *nostro* (2), et Papienses cum eis, per dies quindecim vastaverunt Alexandriam in anno MCCLXXIII usque prope portas eorum. Alia vice Astenses per dies octo vastaverunt etiam Alexandriam anno quo supra, et a mei memoria Alexandrini per vices septem una pars alteram expulit. Anno MCCCIX, de mense februarii, Lanzaveglia expulsi sunt de Alexandria. *Robertonus* (3) Trotus tunc capitaneus Astensis populi, et milites Astenses cum eo fuerunt Alexandriae ad expellendum et occidendum praedictos Lanzaveglia, ex quibus duo fratres, filii Girardi Lanzavegliae, mortui fuerunt, et alii plures. Guillelmus Inviciatus exivit de Alexandria, qui tunc erat capitaneus Alexandrini populi. Sciendum est, quod Alexandria numquam fuerat in tam bono statu et pacifico, quam tunc erat. Sequenti mense madii Guillielmus Inviciatus pacifice Alexandriam reversus est: Lanzavegliae forenses sunt, et eorum amici quotidie confinantur. *Moruellus Ysembardus* (4) Papiensis Alexandriae illo anno factus est potestas.

CAPVT XX.

De civitate Ferrariae et Placentiae.

Multas afflictiones passi sunt Lombardi MCCCIX: primo Ferraria quasi destructa fuit, quia mortuo marchione de Este constituit heredem suum quemdam filium suum naturalem. Quo audito, fratres dicti marchionis militabant contra naturalem praedictum, qui timens ne subiugare posset Ferrariam, quia Ferrarienses ipsum odio habebant, abiit, et dedit ex pecunia Venetis castrum et dominium Ferrariae. Tunc Ferrarienses turbati abierunt, et servi facti sunt Clementis papae, qui tunc sedem tenebat in Avignono. Tunc papa misit nepotem suum cum *duabus Amignis* (5) militum, quos vidi transeuntes per Ast, et iverunt Ferrariam. Tunc Ferrarienses cum dictis militibus praeliati sunt contra Venetos, qui erant in castro, quod est intus Ferrariam. Tunc Veneti exeuntes afflixerunt eos, et plures occiderunt, *a* et partem Ferrariae igne combureruut. Quo audito, papa maledixit Venetos, et excommunicavit eos excommunicatione Saracenorum, et cruciatam fecit praedicari super Venetos. Eodem anno, mense madii, Mediolanenses et Papienses cum eorum liga steterunt in guastis Placentiae per dies triginta, et hoc quia Albertus Scotus, tunc dominus Placentiae, expulerat de Placentia potestatem et capitaneum, qui ambo erant de Mediolano, et pro his dictus Albertus inimicus factus est illorum de la Turre. Mense sequenti septembris Papienses cum forensibus Placentiae per aquam *cum navibus* (1) intraverunt quemdam burgum Placentiae civitatis, qui est versus Cremonam. Placentini irruentes in eos ceperant ex iis circa mille, et multi ex eis negaverunt in *b* aqua. Eodem anno, mense februarii, Lanzavegliae expulsi sunt de Alexandria, prout in actis Alexandriae describitur. Astenses eodem anno, mense madii, afflicti sunt in Quatordeis. Opecinus Spinola expulsus est eodem anno de Ianua, et in expulsione sua *mortui fuerunt in Segisto viri circa ducenti, et in Vintimilia* (2) mortui fuerunt plusquam centum, in *Clavaro* (3) plusquam centum quinquaginta gladio perierunt. Karolus secundus rex obiit, et sepultus est in Neapoli. Eodem anno, sexto mensis madii, Robertus eius filius regnavit pro eo: et confirmatum est regnum eius mense sequenti augusti *in Avignono: ibi Clemens papa sedem tenebat, qui dicto Roberto dictum regnum confirmavit. Eodem mense augusti* (4) confirmatum est per Clementem papam *c* imperium Romanorum Henrico de Osterico Alamaniae regi, *dum tamen ipse veniat* (5) ad capiendam coronam auream a summo pontifice ubicumque fuerit. Eodem anno, et mense augusti, princeps Taranti filius quondam dicti Karoli deprehendit uxorem suam, filiam regis Albaniae, Grecae gentis, in adulterio; et confessa fuit, quod plus quadraginta milites ex maioribus curiae regis ipsam carnaliter cognoverant, ex quibus aliqui decollati fuerunt, alii vero fugierunt: ipsam vero dominam, pulcherrimam mulierum, in carcerem posuerunt. Philippus princeps «*Sabaudiae*» eodem anno cepit ex vi cum manganis castrum de Rocha et castrum de Septimis, quae sunt versus Canapicium, quae ambo possidebat Theodorus marchio Montisferrati. *d* Eodem anno, mense augusti, Ferrarienses occiderunt, et negaverunt ex Venetis existentibus Ferrariae circa tria millia. Eodem anno rex Ypaniae et rex Aragonum praeliati sunt in campo contra Saracenos, et ex Saracenis plusquam viginti millia gladio perierunt; ex christianis vero circa decem millia ibi mortui remanserunt. Christiani reges habentes victoriam obsiderunt civitatem Armaniae, et per longum tempus ibi stantes ipsam habere non potuerunt.

(1) Murat. et Salvaius. *MCCXXIV*
(2) Cod. Taur. *vasto*
(3) Murat. et Salvaius. *Robersarus*
(4) Murat. et Salvaius. *Momellus Isimbaldus*
(5) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *duobus millibus*

(1) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *cum militibus*
(2) Vocabula haec desiderantur in Murat. et Salvaio.
(3) Murat. *Claverio* — Salvaius. *Clavero*
(4) Haec pariter desiderantur in Murat. et Salvaio.
(5) Murat. *tunc cum ipso veni* — Salvaius. *tunc cum ipse venit*

CAPUT XXI.

Discordia regis Franciae et regis Angliae.

Antequam suprascripta fierent, orta fuit maxima discordia inter Philippum III regem Franciae et Odoardum Angliae regem, ex qua multa mala venerunt, prout inferius audietis. Tunc papa eisdem regibus duos cardinales transmisit, nec eos pacificare potuerunt, et facto ab utraque parte exercitu magno in mari et in terra praeliati sunt, adeo quod innumerabiles viri occisi sunt gladio. Audiens haec papa excommunicari fecit Philippum regem Franciae, pessimum virorum. Post haec Amedeus comes Sabaudiae electus est arbitrator praedictorum regum, et ex eius arbitratu pacificati sunt praedicti. Philippus praedictus praeliari voluit contra Robertum comitem Flandriae, et videns, quod regi resistere non posset, timens viros villarum suarum, qui cupiebant exire ex iugo sui comitis, ordinavit cum rege praedicto, quod ipse rex poneret duces et praesides super omnes villas Flandriae comitatus, et ita factum est. Non post longum tempus praedicti praesides opprimebant Flamengos, et eorum uxores et filias violabant quotidie; quidam *de Bruge* (1), nomine Petrus *Coringus* (2), textor, compilata multitudine operariorum *de Bruge* (3), callidissime et secrete una dierum cum vexillis et armis exierunt in vicos et plateas, clamantes: *Francigeni moriantur*; et omnes Francigenos quos invenerunt, occiderunt, et per omnes villas Flandriae factum est simile opus. Audiens haec rex Franciae, congregato exercitu suo, obsedit *Yslam* (4) per menses tres, et ex pacto ficto cum Roberto comite cepit *Yslam* (5), et dictum Robertum cum duobus filiis suis, deceptis a rege, fraudulenter ducti sunt Parisiis, qui eos detinuit. Flamengi hoc audientes venerunt super terram regis Franciae cum militibus et innumerabili multitudine peditum *comburendo et undique destruendo* (6). Rex Franciae misit exercitum suum ad *Cortray* (7), ubi erant Flamenghi, et praeliati sunt ad invicem, et miraculose afflicti sunt ibi Francigeni, et ex eis mortui fuerunt plusquam decem millibus militibus de melioribus Franciae, inter quos erant comes de *Artesio* (8), dux dicti exercitus, et circa triginta de maioribus *principibus* (9) Franciae. Philippus rex Franciae haec audiens, scissis vestibus, flevit fletu magno, et misit Obertum Folgos in Lombardiam, qui duxit secum milites Lombardos et pedites plures cum lanciis longis, et congregato exercitu suo per regem, perrexit in Flandriam. Flamengi haec audientes contra ipsum venerunt, et praeliati sunt simul, et multi
a ab utraque parte afflicti sunt gladio. Multa mala, quae scribi non possent, venerunt ex praedicta discordia, ac etiam Raynerius de Grimaldis occidit gladio plusquam viros *decem millibus de Flamengis* (1), qui erant in Olanda in obsidione cuiusdam villae nomine *Seresec* (2), et dictus Raynerius magnum commodum et honorem habuit a rege supradicto. Post haec dictus rex pacificatus est cum Flamengis, dantes praedicti eidem regi ex pacto libras octocentum millia bonorum *parvorum* (3) Turonensium. Sciendum est, quod praedictus Philippus rex multa mala fecit fidelibus suis, abstulendo eis aurum et argentum eorum, et faciendo falsam monetam de ramo tantum, tam parvam quam grossam, pro quibus eius fideles eum maximo odio habebant; ita quod quadam die Pari-
b sienses cives, volentes irruere super eum, iverunt ad domum eius, dicentes ut vellent *aloqui suae maiestati* (4). Ille autem timens furorem eorum, blandis verbis et pacificis fecit unusquisque eorum abiret domum suam. Crastina die praedictus rex ministros suos misit pro illis maioribus, qui praedicta *promoverant* (5): ex illis magnam quantitatem suspendi fecit ad muros Parisiensis civitatis. Sciendum est, quod suprascripta discordia dicti regis Franciae et Angliae incaepta fuit MCCLXXXXVII, et duravit per annos sex. Post longum tempus, MCCCX, Philippus praedictus rex Franciae misit filium suum primogenitum ad gubstandum Lugdunum. Cives Lugdunenses posuerunt filium dicti regis ex pacto in civitate Lugduni. Praedictus filius regis Franciae ce-
c pit personaliter Petrum, nepotem Amedei de Sabaudia, fratrem Philippi principis Achaiae, et ipsum Petrum violenter Parisios duxit. Tunc Clemens papa misit duos cardinales Parisios ad liberandum praedictum Petrum a rege praedicto; qui papa tunc sedem tenebat in Avignono, quia praedictus rex Franciae non permittebat eum ire Romam; ex quo Romani valde turbati erant. Sciendum est, quod praedictus papa fuerat ante archiepiscopus de Bordello.

CAPUT XXII.

De Manuelo comite de Blandrato, domino Montisacuti.

d

Audivi ab antiquis, quod Manuel comes de Blandrato, et dominus Montisacuti, circa MCCL dictus Manuel capi fecerat trosellos pannorum mercatorum Astensium, pro quibus Astenses, congregato exercitu, eidem Manuello abstulerunt villas suas, et ex viris dictarum villarum aedificatae sunt Butigliera, Povarinum, Montata Fangi et Canalis. Post longum tempus praedictus Manuel, MCCLXXXX, intravit nocte Buttiglieram, conscilio et favore Gullielmi marchionis

(1) Murat. et Salvaius. *de Burgo*
(2) Murat. et Salvaius. *Bornigus*
(3) Murat. et Salvaius. *de Burgo*
(4) Murat. et Salvaius. *Lillam*
(5) Murat. et Salvaius. *illam*
(6) Murat. et Salvaius. *combattendo undique et devastando*
(7) Murat. *ad contra* — Salvaius. *ad contrarium*
(8) Murat. et Salvaius. *de Arlasco*
(9) Murat. et Salvaius. *principalibus*

(1) Murat. *XI de Flamengis*
(2) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *Ceresse*
(3) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *denariorum*
(4) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *ei loqui*
(5) Murat. et Salvaius. *procuraverunt*

Montisferrati, et consentientibus aliquibus *dictae* a *villae, qui praenominati sunt Pastae* (1): tunc Astenses irruentes super terram dicti Manuelis, die et nocte, segetes, vineas et arbores cotidie vastabant. Fredericus natus Manuelis praedicti, pulcherrimus virorum, ex una lancia longa in villa Summaeripae mortuus fuit. Tunc *cor Manuelis aridum fuit factum* (2), et prae timore timens, ne residuum terrae suae *perderet* (3), ex puro dono castrum Porcilis Astensibus dedit, et pacificatus est cum eis. Post haec, ipse castra Montisacuti et Sancti Stephani Rotariis vendidit precio florenorum quadraginta octo millium: floreni tunc temporis non valebant nisi solidos viginti Astenses. Heredes Henrici Alpherii duxerunt Manuelem ad standum in Ast, et extorquerunt ex bursa dicti Manuelis in bona quantitate b dictorum florenorum, ex quibus eidem fecerunt pessimam racionem; et fama est, quod in vita sua nec post eius mortem aliquid non solverunt. Non post multum tempus dictus Manuel obiit in Ast, et sepultus est in claustro Fratrum Praedicatorum.

CAPVT XXIII.

Comes Guido de Montefeltro.

Guidonem comitem Montisfeltri vidi confinatum in Ast a Summo Pontifice. Audivi a ministris eius, cuius notus eram, quod semper Romanam Ecclesiam propugnavit, ac etiam innumerabilem turbam c pluries *Franciginorum* (4) gladio interfecit, et inter alia praedicti ministri mihi dixerunt, quod una die praedictus Guido erat in quadam civitate, « *cuius nomen ignoro* », et inimici eius *obsiderunt* (5) eam; tunc dictus Guido finxit se callidissime fugere a dicta civitate ab una porta: inimici eius intraverunt praedictam civitatem per aliam portam. Praedictus Guido praeceperat ministris suis, ut porta, per quam exierat, fortiter clauderetur. Tunc dictus Guido cum militibus suis post terga inimicorum suorum per aliam portam intravit cum eis, et taliter fecit, quod afflixit eos, quod quasi nullus ex eis remansit, quin gladio moreretur. Ex talibus et similibus audivi, quod praedicta facta fuerunt a praedicto Guidone, quae scribi non bre- d viter possent. Verum est, quod praedictus Guido, sapientissimus fuit, fortis, largus, et callidissimus in bellando. Gullielmus marchio Montisferrati ardenti amore ipsum diligebat; et vidi in quadam vigilia Natalis Domini, quod praedictus marchio dicto Guidoni miserat viginti paria bovum cum caruxiis oneratis odorifero vino, farina tritici, carnis salsis, *et abundantia pullorum et cirogiclorum* (6).

(1) Murat. *de villis, quae praenominatae sunt Posse*
(2) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *Tunc ore Manuelis accordatum fuit factum*
(3) Murat. et Salvaius. *periret*
(4) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *Flamengorum*
(5) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *abstulerunt*
(6) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *et habuit sarapulos, et coagulos*

Astenses valde diligebant eum Guidonem. *Pisani* (1) vocaverunt eum, *et stetit in Pisis* (2) eorum capitaneus per tres annos, et cum esset ibi, Boncontus natus eius mortuus est in quadam ruina facta in *Bibena* (3) a Guelfis super Ghibellinos Toschanos, in qua ruina episcopus Aretinus mortuus fuit, et eius *sepulcrum* (4) et mitriam vidi in Florentia suspensam in ecclesia beati Iohannis Baptistae. Post haec, praedictus Guido, poenitentia ductus, humilis et contritus, de quo vere dici potest: *non est inventus similis illi*, Ordinem Fratrum Minorum intravit, et per spacium annorum trium obedientissimus ibi *stetit* (5), austeriorem vitam faciens, quam fratres alii faciebant. Post haec, dictus Guido in civitate Veneciae obdormivit in Domino.

CAPVT XXIV.

Actus antiqui Astensium (6).

Astenses ab antiquo multos domaverunt comites et tyrannos, et gladius eorum domui Sabaudiae non pepercit. Quadam vero nocte « *antequam supradicta fierent* », anno *MCCLIV* (7), milites et populus Astensis equitantes versus Monchalerium, invenerunt ibi prope viros Cherienses, qui afflicti sunt ab Astensibus, et ex eis multi capti fuerunt. Mane vero Astenses ceperunt villam et castrum Monchalerii violenter, et abbatem Secusiae qui ibi erat. Thomas comes Sabaudiae haec audiens, qui erat in Thaurino, venit versus Monchalerium cum exfortio suo ipsa die. Haec audientes Astenses occurrerunt contra ipsum usque ad montem de *Bruno* (8), et ibi afflictus est dictus Thomas ab Astensibus. Thaurinenses multi ibi capti fuerunt. Tunc Thaurinenses personaliter ceperunt dictum Thomam, et ipsum posuerunt in carcere dicentes: *volumus habere carceratos nostros*. Quadam die milites Astenses venientes Thaurinum, Cherienses, et marchio Lancia cum eis insidiati sunt Astensibus iuxta villam *Montisrotondi* (9). Cherienses ibi afflicti sunt, et ex eis duoti fuerunt in Ast circa *quingenti* (10), et per plures dies steterunt in carceribus Astensibus. Rex Franciae cepit omnes Astenses, qui erant in regno suo, in personis, et eisdem abstulit omnia bona sua, valentes plusquam *quingentis* (11) millibus florenis auri, et per plures annos Parisiis carcerati steterunt. Thaurinenses dederunt Astensibus Thomam praedictum, quem Astenses in carcerem posuerunt cum abbate Secusiae. Tunc Burgondi in

(1) Murat. et Salvaius. *Postea* — Cod. Taur. *Passim*
(2) Murat. et Salvaius. *et stetit impensis*
(3) Murat. et Salvaius. *Vibona* — Cod. Taur. *Viberia*
(4) Murat. et Salvaius. *sceptrum*
(5) Murat. et Salvaius. *fecit*
(6) Quae in hoc capitulo referuntur facta, ea pariter quasi de verbo ad verbum leguntur in cap. XVI: verisimile igitur, haec ab ignoto quopiam in Gullielmi Venturae Chronicon inserta fuisse.
(7) Murat. et Salvaius. *MCCLV*
(8) Cod. Taur. *Bruo*
(9) Murat. et Salvaius. *Monardi* — Cod. Taur. *Monrcondi*
(10) Cod. Taur. *L*
(11) Cod. Taur. *L*

a magna quantitate militum, venientes de ultramontibus, castramentati sunt super ripam Sangoni: Astenses cum exforcio suo super aliam ripam castramentati sunt. *Tunc et ipsa nocte* (1) Burgondi timentes, viliter recesserunt. Post haec Astenses pacificati sunt cum praedicto Thoma et Cheriensibus tali pacto, quod cum esset opus Astensibus equitare, mittebant ipsi Astenses nuncium comunis in Cherio, qui ascendens super campanile Sancti Georgii strepidum personabat campanarum, dicens: quod Cherienses cum armis suis sub poena constituta irent Ast. Ex quo Cherienses erant valde turbati, et hoc duravit usque anno MCCLXX. Tunc Astenses de novo conventionem et amicitiam simul fecerunt, taliter quod unus alteri inenarrabilia fecerunt, prout scriptum est in hoc libro. *b*

CAPVT XXV.

Antiqui actus Lombardorum (2).

Infrascripta inveni in antiquis scripturis, quae vera sunt omnia. Primo:

MLXX, die xI madii, civitas Ast capta et destructa fuit.

MCI (3). Astensis civitas pene tota succensa fuit.

MCIX. Capta fuit Antiochia Ierusalem, et inventa fuit lancia, quae perforavit latus Christi.

MCX. Civitas Novariensis ab Henrico quarto capta fuit.

MCXXIII, *quarta iulii* (4), fuit bellum inter marchionem Raynerium Montisferrati et cives Ast « *in* *c* *quo terga verterunt Astenses* ».

MCXXXVII. Facta fuit magna discordia inter episcopum Astensem et cives Ast, et capta fuit civitas Thaurinensis ab Amedeo comite.

MCXLVII. Commota fuit terra ab oriente usque ad occidentem contra Paganos.

MCLIV, secunda septembris, fuit bellum inter marchionem Gullielmum Montisferrati et cives Astenses, in quo marchio tergavit confusus.

MCLVII (5). Federicus rex ingressus est civitatem Ast, qui multis turribus obrutis, et incendiis factis, abiit.

MCLXII. Mediolanum destructum fuit a Federico rege.

MCLXXII. Mediolanum reaedificatum fuit. *d*

MCLXXVII, vI februarii, cives Astenses obsederunt Castagnolas, et ceperunt. Et eodem anno obsedit rex Federicus civitatem Astensem.

MCLXXIX. Obscuratus est sol a sexta hora usque ad horam nonam in Exaltatione Sanctae Crucis.

(1) Cod. Taur. *Nocte sequenti*

(2) Non omnia quae in hoc capitulo leguntur a Gullielmo Ventura fuisse scripta palam est. Non enim credendum, antiquos nuncupasse actus illos, qui suo potissimum acciderant aevo; tum et eo magis, quum de his ipsemet seorsim in pluribus et distinctis capitulis sermonem habuerit.

(3) Ogerius Alferius hoc refert ad annum MXCI, decimo quinto kalendas aprilis.

(4) Murat. et Salvaius. *IV kal. iunii*

(5) Ogerius Alferius destructionem hanc refert ad annum MCLV, in kalendis februarii.

MCLXXXVII. Capta est civitas Ierusalem a Saladino soldano Paganorum.

MCLXXXXI (1), mense iunii, fuit bellum inter Bonifacium marchionem Montisferrati et cives Astenses, in quo Astenses terga verterunt.

MCCIX. Otto Saxoniae quartus imperator intravit Italiam.

MCCXV. Factum fuit concilium generale Romae sub Innocentio tercio, regnante Federico imperatore.

Eodem anno destructum fuit Cassale Sancti Evaxii.

Eodem anno Foxanum ex villa Romanisii aedificatum fuit.

MCCXXIII, in nativitate Domini fuit terremotus in Italia.

MCCXXVI. Astenses congressi cum Alexandrinis in Quatordes fracti fuerunt et ducti in carcerem in Alexandria.

Eodem anno fuit bellum inter eosdem, et subigerunt Astenses apud Calamandranam.

MCCXXX. Mediolanenses obsederunt Mombarutium, et per *quinque* (2) ebdomadas ibi steterunt, et facto pacto inter ipsos et marchionem, castramentati sunt in finibus Insulae et Caprarolii, et succensis segetibus et villis recesserunt.

MCCXXXVII. Federicus imperator apud Curtem-Novam congressus cum Mediolanensibus, cepit eos cum carroccio et potestate.

MCCXLIV. Innocentius papa quartus *hospitatus fuit* (3) in monasterio Apostolorum Astensi expensis dicti monasterii.

Eodem anno Federicus imperator similiter ibi pernoctavit. Et tunc factum fuit concilium in Lugduno longum, in quo fuit dictus Federicus imperator depositus ab imperio usque in quartam generationem.

MCCXLVIII, die dominico, decima tertia februarii, fugatus fuit Federicus imperator ab obsidione Parmae, et combusta Victoria, quam urbem fecerat ibi.

MCCL. Obiit Federicus imperator depositus ab Innocentio quarto, *alias quinto* (4).

MCCLV, die mercurii, IX decembris, Astenses ceperunt Montemchalerium et abbatem Secusiae ibidem.

MCCLXXIX, circa medium mensem iunii, marchio Saluciarum ad locum Draconerii cepit et *peremit* (5) de illis de Cuneo homines CCC.

CAPVT XXVI.

Indulgentia Romae, MCCC, facta sub Bonifacio.

Notum facio omnibus fidelibus Christianis, quod MCCC ab Oriente et ab Occidente tam viri, quam

(1) Ogerius Alferius addit hoc factum die XVIII iunii.

(2) Vocabulum hoc desideratur in Murat. et Salvaio.

(3) Murat. et Salvaius. *Hispanus fuit*

(4) Vocabula haec desiderantur in Muratorio.

(5) Murat. et Salvaius. *percussit*

mulieres, ex omni genere Christiano, innumerabili a quantitate, veloces Romam pergentes, dixerunt Bonifacio, tunc summo pontifici: *da nobis benedictionem tuam, antequam moriamur. Audivimus ab antiquis, quod quisquis Christianus omni anno centesimo visitaverit Capita beatorum Apostolorum Petri et Pauli, liber sit tam a culpa, quam a poena.* Tunc dictus Bonifacius, et eius cardinales, congregato eius concilio, quaerentes in eorum Canone, non invenerunt aliquam notitiam de praedictis: statuerunt et ordinaverunt, et decretum fecerunt, ut quisquis Christianus eodem anno, et per totum annum steterit Romae per dies quindecim visitando omni die ecclesias beatorum Apostolorum Petri et Pauli, liber sit *a baptismo* (1) ab omni peccato suo, tam a culpa, quam a poena; et in aeternum indul- b gentia praedicta omni anno centesimo per eumdem Bonifacium, et eius cardinales confirmata fuit. Mirandum est *quis pascebat viros et mulieres* (2), qui anno illo Romae fuerunt, quia ibi fui, et per dies quindecim ibi steti. De pane, vino, carnibus, piscibus et avena bonum mercatum ibi erat: foenum carissimum ibi fuit; hospitia carissima, taliter quod lectus meus, et equi mei super foeno et avena constabant mihi turonensem unum grossum. Exeunte de Roma in vigilia Nativitatis Christi, vidi turbam maximam, quae dinumerari non poterat; et fama erat inter Romanos, quod ibi erant plusquam vigesimum centum millia virorum et mulierum; plures ibi vidi viros et mulieres conculcatos sub pedibus aliorum; ac etiam egomet in eodem periculo plu- c ries vix evasi. Papa innumerabilem pecuniam ab eisdem recepit, quia die ac nocte duo clerici stabant ad altare Sancti Pauli tenentes in eorum manu rastellos, rastellantes pecuniam infinitam. Unde vere restant securi Christiani venturi, quod praedicti Bonifacius et eius cardinales in aeternum praedictam indulgentiam omni anno centesimo venturo firmaverunt, et decretum fecerunt, cuius exemplum portavi in Ast, et inferius exemplari feci in fine quasi libri unius (3). Et eram ego Guillelmus Romae cum fui annorum quinquaginta et amplius. Consulendum est igitur et laudandum omnibus fidelibus Christianis, quod omni anno centesimo secuturo faciant illud idem.

CAPVT XVII.

Destructio et depositio Ordinis Templariorum.

Defuncto Bonifacio papa praedicto, qui amirabilis fuit in operibus suis, factus est papa quidam frater Praedicatorum de Palma, qui non vixit per annum. Post ipsum Clemens V factus est papa, *qui*

(1) Murat. *a die baptismi*

(2) Murat. *quot passim ibant viri et mulieres*

(3) Praenarratae indulgentiae exemplar, quod in omnibus Codicibus, qui nunc supersunt, desideratur, uti et in Muratorio, publici iuris factum legitur in volumine II operis, cui titulus — *Codices manuscripti Bibliothecae Regii Taurinensis Athenaei, etc.* — pag. 146, illudque hic inserendum duximus. d

« Bonifacius Episcopus Servus Servorum Dei ad certitudinem praesentium, et memoriam futurorum. Antiquorum habet fida relatio, » quod accedentibus ad honorabilem Basilicam Principis Apostolorum » de Urbe concessae sunt remissiones magnae, et indulgentiae peccatorum. Nos ergo, qui iuxta officii nostri debitum salutem appetimus et procuramus libentius singulorum, has remissiones, et indulgentias ratas habentes et gratas, authoritate Apostolorum confirmamus, approbamus, et etiam innovamus, et praesentis scripti » patrocinio communimus. Ut tamen Beatissimi Petrus et Paulus Apostoli eo amplius honorentur, quo devotius eorumdem Basilicae » fuerint a Fidelibus frequentatae, et Fideles ipsi spiritualium largitione munerum ex huius frequentatione magis senserint se refectos, » Nos de Omnipotentis Dei et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum » eius authoritate, de fratrum nostrorum consilio, et Apostolica plenitudine potestatis, omnibus in praesenti anno MCCC, a festo Natalis Domini praeterito proxime inchoato, et in quovis anno centesimo secuturo, ad Basilicas ipsas accedentibus, reverenter vere » penitentibus et confessi, vel qui vere penitebunt et confitebuntur » in hoc presenti, et in quovis centesimo secuturo annis, non solum » plenam et largiorem, immo plenissimam omnium suorum concedimus veniam peccatorum. Statuentes qui huiusmodi indulgentiae, » ut praedicitur, a nobis concessae fore participes esse voluerint, si » fuerint Romani, ad minus XXX diebus continuis vel interpellatis, » et saltem semel in die; si vero peregrini fuerint, vel forenses, » modo simili diebus XV ad easdem Basilicas accedant. Unusquisque » tamen plus merebitur, et indulgentiam efficaciter consequetur, qui » Basilicas ipsas amplius et devotius frequentabit. Nulli ergo omnino » hominum liceat hanc paginam nostrae confirmationis, approbationis, innovationis, concessionis, et constitutionis infringere, vel ei » ausu temerario contraire. Siquis autem hoc attentare presumpserit, » indignationem Omnipotentis Dei et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum.

» Datum Romae apud Sanctum Petrum, VIII kal. martii, Pontificatus nostri anno sexto.

c » *Hac sunt Indulgentiae Ecclesiarum Romae.*

» Ad Sanctum Iohannem de Laterano VIII anni.
» Ad Sanctam Crucem de Ierusalem XXXII anni.
» Ad Sanctum Laurentium L anni.
» Ad Sanctam Agnetem XIII anni.
» Ad Sanctam Mariam Maiorem XIII anni.
» Ad Sanctum Antonium VII anni.
» Ad Sanctam Praxedem II anni.
» Ad Sanctam Mariam Rotundam X anni.
» Ad Sanctum Petrum ultra C anni.
» Ad Sanctum Spiritum VII anni.
» Ad Sanctum Paulum ultra indulgentiam C anni.
» Ad Sanctam Sabinam VII anni.
» Ad Sanctum Iacobum VII anni.
» Ad Sanctum Egidium VII anni.
» Ad Sanctos Fabianum et Sebastianum VII anni.
» Ad Domine quo vadis VII anni.
» Ad Sanctam Mariam de Angelo III anni.
d » Ad Sanctam Mariam Magdalenam XII anni: et in qualibet Ecclesia » tot sunt XL, quot sunt anni.
» Summa praedictorum annorum sunt II.m, et pro quolibet anno » sunt dies CL.

» Quaesivimus de diminutione dierum, ad quod responsum fuit » quod nullo modo minui possunt, cum dicat PP. Romani XXX diebus, peregrini et forenses simili modo XV.

» Quaesivimus pro pauperibus debilibus in remotis partibus, qui » venire non possunt, utrum possunt habere istam indulgentiam, si » velint dare aut mandare oblationes suas secundum facultatem suam. » Responsum fuit, quod non, cum dicat Dominus Papa ad Basilicas » ipsas accedentibus reverenter.

» Quaesivimus pro illis, qui sunt in purgatorio. Responsum fuit, » quod non, cum dicat Dominus Papa vere penitentibus et confessis. » Alii non possunt penitere nec confiteri, ergo nec indulgentiam consequi.

» Quaesivimus utrum sit a poena, et a culpa. Responsum fuit, » quod sic: et sic Mater Ecclesia tenet, docet et predicat et confirmat, cum dicat Dominus Papa non solum plenam et largiorem, imo » plenissimam veniam suorum concedimus peccatorum. »

praefuerat archiepiscopus de Bordello (1). In diebus suis admirabilis novitas, et persecutio terribilis facta est super Ordinem Templi, quae processerunt ex invidia, et cupiditate Philippi regis Franciae, qui odio Templarios habuit, eo quod ausi fuerunt esse contra ipsum ex sententia excommunicationis data per praedictum Bonifacium contra praedictum regem. Qui una dierum omnes Templarios stantes in regno suo cepit et carcerari fecit, opponens contra eos, coram Clemente papa haereticas blasphemias, et vestigia sodomorum, et opponens, quod cum aliquis eorum praedictum Ordinem intrabat, oportebat ipsum Christum Crucifixum negare, et funem in cruce ligare, et trahere ipsam per tres passus, et alia horribilia, quae scribenda non sunt, *et quia praedicta aliqui ex illo Ordine, vili corde, et trepidati a tormentibus* (2), coram Summo Pontifice et rege praedicto confessi sunt praedicta facta fuisse, pro quibus pessima sententia lata est contra eos. Ex hiis vero aliqui succensi sunt igne, et multi ex eis in carceribus obierunt, et possessiones eorum, et bona mobilia per totum orbem terrarum, tam citra mare, quam ultra, ablata sunt eis, et deposito habitu Ordinis dispersi sunt undique. Clemens praedictus in Concilio Generali facto in Vienna, MCCCXII, et ibi erant ab Oriente et ab Occidente innumerabiles prelati et clerici, rex Franciae et alii plures reges, Clemens ex ore suo maledixit Ordinem Templi, et ipsum cassavit, et deposuit Templarios, et eorum possessiones, quae erant in regno regis Franciae, concessit praedicto regi; reliquas possessiones concessit Hospitalariis Sancti Iohannis, et eisdem praecepit, ut se se prepararent ad pugnandum saracenos, et navigio ultra mare transire, inde ad annos quinque proxime venturos. Si praedicti iustam aut iniustam contra Templarios dederunt sententiam, ipsi sciunt; et Deus ultionum, qui non dormit, et qui novit omnia antequam fiant, praedicta cognovit antequam ipsi sciverint, et si pasagium fuerit, Altissimus provideat, breviter quo melius esse debet. Gullielmus de Nogareto, regis Franciae canzellarius, auctor pro posse suo fuit praedictae ruinae Ordinis Templi, eo quod patrem eius tamquam haereticum comburi fecerunt. Dum autem plures ex Ordine Templi ad ignis patibulum ducerentur, unus ex ipsis, inter eos maior, voce magna dixit praedicto Gullielmo: *False et iniuste procurasti destructionem Ordinis Templi: ad regem non possumus appellare, quia contra nos pugnat cum consensu papae Clementis, sed ad Deum summum iudicem appellamus, qui fortior est istis, coram quo te citamus, ut infra diem octavam personaliter comparere debeas.* Ecce miraculum, quod dictus Guillelmus die octava praedicta terribiliter, et sine *provisione* (1) mortuus est. Post haec Clemens papa in Carpentrasio horribili morbo *lupi* (2) mortuus est, mala fama multifarie subsequente, et maxime ex infinito auro, quod habuit ab Hospitalariis, quibus concessit castra et bona Templi. Tunc congregati sunt cardinales in eodem loco, ut novum papam eligerent, et hoc fuit MCCCXIV, mense aprilis, et facta est scisma inter Ytalicos et Gallicanos, ex qua familiae praedictorum taliter inter se se commoti sunt, et praeliati, quod ex ipsis *magis quam centum* (3) interierint, et posito igne in domibus *numulariorum* (4) et vendentium pannum et alias mercadancias, ex quo tercia pars villae succensa est, quod pessimum exemplum extitit christianis. Tunc cardinales per dictam provinciam sunt dispersi, et nondum ad eligendum papam potuerunt huc usque convenire. Credendum est vere, *quod papa, rex* (5) Franciae, et Gullielmus de Nogareto morte pessima finierunt dies suos pro peccatis pessimis. Nam Deus ulcionum Dominus furorem suum implevit, et merito super eos, quia non est credendum, quod bona mors ibi fuerit, ubi praecessit vita mala.

CAPVT XXVIII.

De morte Philippi regis Franciae, et de Ludovico eius filio, ac eius uxore in adulterio deprehensa, et de quibusdam aliis.

Philippus rex Franciae horribili morte mortuus est, MCCCXV, mense novembri, « *die XXIX* », qui dum iret ad venationem, quidam aper irruens ad pedes equi sui, ipsum cum equo ad terram proiecit, ex quo casu ita extitit vulneratus et contussus, quod infra diem octavum mortuus est. Ludovicus filius eius primogenitus regnavit pro eo, et accepit uxorem de prole sua, filiam *scilicet* (6) regis Ungariae quondam. Nam uxor eius, quam prius habuerat, scilicet filiam ducis Burgondiae, in turpi adulterio fuit deprehensa cum cognata sua uxore fratris sui Karoli iunioris: ex quo ambae *ad interitum* (7) condempnatae, in carceribus perpetuis sunt retrusae, in quo carcere ex gravitate eidem facta, uxor dicti Ludovici satis cito vitam finivit, supervivente fratris uxore. Hii vero qui cum eisdem se commiscerant, scilicet Philiponus de Alnetto et Galcheronus eius frater, ambo filii Galcherii de Alnetto militis, probati, convicti et confessi, patre eorum sententiam proferente, ignorante tamen filios eius esse tanti sceleris patratores, virilibus membris abscissis, excoriati, et ad equorum caudas tracti, *apud Pontisseram* (8) sunt suspensi. Postmodum vero satis cito Amorandus

(1) Murat. et Salvaius. *qui antea dictus fuit Bertrandus Got, de Guascogna, et fuerat archiepiscopus de Bordello; et fuit factus Parisiis ad instantiam Philippi Pulchri regis Franciae, dicto Bertrando absente, anno MCCCV.*

(2) Murat. *Ad quae praedicta aliqui ex eo Ordine caeperunt trepidare, et ex tormenti.* — Salvaius. *et quia praedictos aliquos ex illo Ordine vidit trepidare, et tormentis*

(1) Murat. et Salvaius. *percussione*
(2) Murat. et Salvaius. *lupuli*
(3) Murat. et Salvaius. *magistris centum*
(4) Murat. et Salvaius. *munilianorum*
(5) Murat. et Salvaius. *quod propterea rex*
(6) Murat. et Salvaius. *Siciliae*
(7) Murat. et Salvaius. *ad incendium*
(8) Murat. et Salvaius. *ad Pontemfurii*

de' *Mariginto* (1), praecedens omnes astantes, coram rege, *ymo* (2) quasi alter rex, *nam* (3) quem damnabat, dampnatus erat, *et quem solvebat, solutus erat* (4), suspensus fuit *pariter ad gibetum* (5) in loco altiori, eo quod culpatus fuit, thesaurum regium dissipasse, et etiam Flandrensibus esse propitium. Post haec rex praedictus, suo exercitu congregato, et cum eo erant circa milites decem millia, et peditum maxima quantitas, perrexit super Flandrenses apud *Curtray* (6). Flandrenses exierunt contra eos, et castramentati sunt prope exercitum regis praedicti. Erat tandem fluvium inter ipsos. Dum autem ibi ambo exercitus stant, pluvia inundante, compulsus fuit rex redire, et ibi dimisit currus et vehicula exercitus universa, tentoriis et utensilibus onerata, ex quibus locupletati sunt non modicum Flandrenses, et tunc reversi sunt unusquisque ad propria.

CAPVT XXIX.

De civitate Astensi.

Quum gladiis et armis Astenses cupientes cum marchione Saluciarum fortiter praeliari, et videntes eum qui erant in Colombaria, quidam ex nostris malitiose terruerunt nos dicentes: *furcifer est marchio nobis, et ei resistere non possumus, revertamur ad nostram civitatem, illaesam conservabimus.* Inito consilio unusquisque latis tibiis domum suam reversus est festinanter, et intervallo facto quasi horae unius, Iohannes marchio Montisferrati filius illustrissimi et excellentissimi principis Guillelmi, qui obiit in carceribus Alexandriae, cum exforcio suo peditum et militum, et Manfredus de Saluciis cum multitudine etiam peditum et militum per ianuam sancti Laurentii, sine contradictione, civitatem Astensem intraverunt, et statim cum festinatione irruerunt ad domos Solariorum de Caneto, derobantes ea quae erant in ipsis, et igne posito in eis, praedicti de Solario recesserunt, et invenientes alios de Solario in platea Sancti Martini desolatos, eadem hora omnes de Solario de civitate, in qua nati fuerant, recesserunt. Hora erat vesperarum. Per totam noctem laborantes, apulerunt apud *portum* (7) Albae orto iam sole. Leo, filius *Baudini* (8) de Solario, ascendente portum, prae timore, cum equo et armis cadens in aqua periit. Indistanter alii de Solario *navigio transierunt* (9), et volentes Albae introire, *Rappe* (10) et Costancii, Albenses, cum armis resistebant contra praedictos de Solario, ne civitatem Albensem intrarent. Oddo marchio de Carreto, existens tunc Albensium potestas, contra voluntatem praedictorum, praedictos de Solario introduxit Albae, et eos benigne recepit. Sequenti mense *Rappae* (1) et Constancii, et eorum sequaces expulsi sunt de Alba cum tota sua familia. Quidam ex Astensi populo exeuntes, qui promovebant Solarienses ad malum, vitantes eorum posse, *ne cum vicinis* (2) eorum starent pacifice, et quia plus dare debebant quam recipere pro hiis, etiam eos secuti sunt Albae, et cum eis steterunt usque ad regressum eorum: et si praedicti exeuntes male egerant ante eorum exitum, pessime fecerunt post adventum eorum, dantes ei in quolibet consilia, et aliena rapientes iniuste, de quibus vere dici potest: *exurientes impleti sunt bonis, et eorum ventres saturati sunt nimis*; caveant ne illis dicatur: *divitias, quas devorasti evomes.* Oddo marchio de Carreto timens illos de Castello, et ex eorum praecepto relicto regimine Albae, reversus est domum suam. Illi autem de Solario et eorum sequaces steterunt Albae.

CAPVT XXX.

De forensibus Ast stantibus in Cherio.

Thomas et Simon Rotarii, Mucius et Rubeus Asinarii, Thomas et *Paulinus* (3) de Troya, *Oddoninus* (4) et Obertinus de Caria, Galvagnus, Iacobinus, Bartholomeus et Petrinus Peylla et Obertus Peylla, Raymondus *Falletus* (5), et plures alii populares, relinquentes Ast voluntarie iverunt stare Cherio, et familiae eorumdem cum equis et armis; et ibi stantes multa mala toto suo posse procuraverunt tenentibus civitatem Astensem. Mutius Asinarius inter alios laborando die noctuque, ventis et pluviis, non cessabat Albam accedere, et Guillelmus de Mombello, ex quorum auxilio tenentes civitatem Astensem expulsi fuerunt, prout inferius narrabo. Hii vero tenentes civitatem Astensem miserunt Cariensibus oratores complures, ut praedictos expellerent de Cario, qui nichil facere voluerunt, sed eos tamquam fratres carissimos habebant. Solarii pro maiori parte stantes in Alba procurabant, nec poterant nocere tenentibus civitatem. Quadam vero die quidam ex illis eques venerunt prope civitatem usque ad Burburem credentes nocere aliquibus. Tenentes autem civitatem, hoc audito, persecuti sunt eos usque apud Albam, et ex eis ceperunt septem, inter quos erat Iacobus de Ponte, et Bastardus filius *Karoli* (6) Cazo, qui carcerati sunt Ast, donec Solarii reversi sunt. Ex hoc autem taliter exterriti sunt Solarii, quod donec Albae steterunt, parum sive paucas offensiones tenentibus civitatem Astensem

(1) Murat. et Salvaius. *de Mariguelo*
(2) Murat. et Salvaius. *uno*
(3) Murat. et Salvaius. *ille*
(4) Murat. et Salvaius. *et pater solvebat, solutio erat*
(5) Murat. et Salvaius. *pater a Geberto*
(6) Murat. et Salvaius. *Curtuariam*
(7) Murat. et Salvaius. *portam*
(8) Murat. et Salvaius. *Landurni*
(9) Murat. et Salvaius. *Aurigam transierunt*
(10) Murat. et Salvaius. *Kuppe*

(1) Murat. et Salvaius. *Kuppe*
(2) Murat. et Salvaius. *ne concives*
(3) Murat. et Salvaius. *Polonus*
(4) Murat. et Salvaius. *Odinus*
(5) Cod. Taur. *Pelletta*
(6) Murat. et Salvaius. *Rollae*

fecerunt. Praedicti vero civitatem tenentes posuerunt sub iugo servitutis *populum* (1) et maiores et fideles villarum *Astensium* (2), taliter quod aliquis de Solariis non audebat dicere nisi malum, et communi voce dicebant, quod praedictos de Solario Albae non permitterent, sed eos in Indiam superiorem mitterent sine mora. Et peius fecerunt, quia marchioni Montisferrati castrum et villam Vignalis reddiderunt, et medietatem Felizani, et medietatem Rippae, et quintam partem Castrinovi de Rivalba, et pulcherrimum *tentorium* (3), quod fuit Gullielmi marchionis Montisferrati, *quod comune Astense dederat in custodiam Ogerio Alferio, prout vidi* (4). *Non post multum tempus Iohannes marchio Montisferrati* (5) habuit ad suam voluntatem villam et castrum Tonghi, quamvis illi de Castello monstrarent se maestos esse *Domini* (6) et homines de Castagnolis pro comuni Astensi nihil facere voluerunt. Rustici de Calisano ea die, qua illi de Castello expulsi fuerunt de Ast, villam et castrum Calliani illustrissimo domino Iohanni marchioni Montisferrati ad eius voluntatem dederunt. Marchioni Saluciarum villam Foxani dederunt, castrum et villam Cavalerii, quam ex vi cum trabuchis ceperant, tenentes civitatem Astensem puro dono marchioni Saluciarum dederunt, unde vere dicti *de Castello dicuntur* (7). Manuel Galeacius Spinola factus est Ianuae potestas, et Faravellus de Auria Ianuae factus est capitaneus. Tunc illi de Castello voluerunt plures confinari de populo, accipiendo securitatem a quocumque, prout Franceschino Guttuario et Rubeo Isnardo ad hoc electis videbatur; ac etiam quidam tirannus sapiens, nomine Antonius de Vego, et Robertinus Guttuarius ad haec praeerant, ut vidi, qui me ipsum volebant ad Salucias confinari; et quia subbeditus eis fui, me ipsum cum Gullielmo Rasparello et Henrico *Kalmanaria* (8) et Benedicto *Padagerio* (9) ad domum Gambarelli in carceribus posuerunt, donec securitatem eis fecerimus ad voluntatem eorum. Post haec nos, et alios de populo circa septuaginta dispergendo confinaverunt, et me ipsum Gullielmum Savonam miserunt, ibi stans eorum praecepta, donec Solarii reversi sunt ad civitatem Astensem. Franceschotus de Solario, relicto sanguine patrimonii sui, remansit cum illis de Castello, et secutus est eorum vestigia, donec cum eis exivit de civitate; et per annum unum secutus est eos. Post haec autem expulsus est ab eis, et remansit solus, ab utraque progenie derelictus. Tenentes civitatem, mense iunii, cum marchione Montisferrati et Saluciarum, omnes cum exercitu suo peditum

(1) Murat. et Salvaius. *plurimos*
(2) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *nostrarum*
(3) Murat. *territorium*
(4) Vide Cap. XV. huius Memorialis, in quo relata legitur captio tentorii huiusmodi, anno MCCXC.
(5) Vocabula haec desiderantur in Murat. et Salvaio.
(6) Murat. et Salvaius. *Dominii*
(7) Murat. et Salvaius. *unde vere da Castello dicuntur, et non amplius de Castello.*
(8) Murat. et Salvaius. *Valfeneria*
(9) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *Padagno*

a et militum fuerunt circa Albam ad segetes et arbores incidendas. Georgius *de Ceva* (1) cum aliquibus militibus principis erant intus Albam. Mense augusti sequenti, praedicti reversi sunt circa Albam, et illud idem malum operati sunt posse suo.

CAPUT XXXI.

Nuncii regis Karoli in Alba.

Karolus Ciciliae rex nuncios suos et ambaxiatores misit Albam, quorum unus Leonardus de Turcho nominatur, quibus Solarii et qui cum eis de *b* Ast erant, eisdem ambaxatoribus fidelitatem iuraverunt nomine dicti regis. Cives etiam Albenses eisdem illud idem fecerunt. Volentes autem praedicti ambaxatores ab Alba recedere, Fulchus Cazo, Aledramus *Layolius* (2), Corradus de Brayda, Albenses, et alii plures Astenses euntes versus Montemvicum cum ambaxatoribus praedictis, ecce *quidam Solarii illorum de Castello* (3), quorum unus, Vacha de Casale, et bastardus quidam de Bresanis, praedictos insidiantes, afflixerunt eos taliter, quod Fulchus Cazo ibi mortuus fuit pluribus vulneribus; Corradus de Brayda, Aledramus *Layolus* (4), Anseymus de Solario, et Nicolinus Cazo, capti, et in carceribus Foxani ducti fuerunt, ex quibus magnum gaudium Ast tenentibus fuit. Hoc audito Karolus rex misit *c* procuratorem suum, nomine Egidium, tenentibus civitatem Astensem, monentes eos quod civitati Albensi, nec aliquibus habitantibus in ea offendere deberent, cum praedicti sint eius fideles, et eis *desistere* (5) non potest nullo modo. Quo audito, verba dicti spreverunt, et ubi male egerant civitati Albae, post haec suo posse peiora fecerunt. Illi vero de Castello, ex bursis vicinorum suorum, pluribus modis extorquentes expenderunt, dantes marchioni Montisferrati, qui multa bona consumavit in palatio Falletorum. Marchioni Saluciarum dormienti in domibus de Troya illud idem fecerunt. Marchio Saluciarum gaudens, ignorans quae ventura erant super eum, *horrea et cellaria* (6) Thomae et Philipi de Troya super eminenti mensura, plenissima *d* frumento, vino, avena et salatis carnibus abundanter possidebat, et eorum supellectilibus et utensilibus tamquam propriis utebatur. Stabant autem omnes noti illorum de Castello iuxta ipsos, *inter quos* (7) erant Henricus marchio de Carreto, Iohannes de Saluciis et Raymondus de Incisia, cui post eorum exitum castrum Canellarum, quem custodiebat Henricus de Serra, puro dono dederunt. *Exemplum turpe praedicti de Castello Solariis*

(1) Murat. et Salvaius. *de Leva*
(2) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *Solarius*
(3) Murat. *quidam illorum de Castello*
(4) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *Laicus*
(5) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *deficere*
(6) Murat. *horrea cepit et cellaria*
(7) Murat. et Salvaius. *interrogantes qui*

dederunt (1) diruentes turrim et omnes domos de *a* Canetto usque in fundum. Oddoni marchioni de Carreto, vi opprimendo castrum Burgimalli, et villam rapierunt, quam ipse in adventu Solariorum recuperavit, quia ipse et eius praedecessores ab antiquo comuni Astensi et usque in hodiernum diem fideles permanserunt.

CAPVT XXXII.

De illis de Castello.

Anno primo *regiminis* (2) illorum de Castello cuncta prospera fuerunt illis, salvo quod *Vasinus* (3) Guttuarius in obsidione Cavalerii, lancea perforatus, ibi mortuus fuit. Philippus Scarampus legista, eo- *b* rum *secretissimus* (4), unus ex duodecim, obiit Ast, quem Praedicatores cum magno agmine marchionis in eius monumento posuerunt. Credendum est, quod terribilis est locus eius, qui cum sociis suis epistolam hic scriptam, incipiens: *Aperiantur aures surdorum etc.* (5) *ab inferis* destinavit ibi, timens, ne eius poena quotidie augeretur. Maius quidem privilegium Philippus habuit, quam habuit ille dives, de quo scribitur in Luca, petens Abrahae, ut fratribus suis Lazarum mitteret in hunc mundum, qui missus non est usque in hodiernum diem. Praedicti vero de Castello paventes marchiones et multos *soldarios* (6), eques et pedites ad bursam vicinorum suorum tenebant, quorum caput et dux erat comes *Ysnardus* (7), qui pro eis et cum eis manu forti in *c* adventu Solariorum pugnabat. Multa mala egerunt Solarii vicinis propinquioribus, et eis attinentibus, et aliis maioribus, qui de hospiciis nominantur ante exitum praedictorum Solariorum, ex quibus praedicti de hospiciis excitaverunt illos de Castello ad mala opera facienda. Sciant profecto illi de Castello, quod peccatum Solariorum usque nunc purgatum non est, pro eo quod terram comunis marchionibus tradiderunt, *et innocentem* (8) populum undique disperserunt, pro quibus multa mala venerunt. Guillelmus Turchus et Manfreynus, cui dicebatur Rubeus de Ysnardis, cum militibus Astensibus circa centum, die *tertia aprilis* (9), versus villam Morrae Albensis *euntes* (10), intraverunt dictam villam, qui sine mora expulsi sunt: inde perfectum *d* est opus illorum de Castello in finito anno. Credendum est vere, quod Deo non placuit, quod illi de Castello *regimen* (11) astense per annum completum possidere deberent, quia in Astensibus legibus scriptum est: *si quis aliquas possessiones per annum et diem unum possiderit, ab aliquo praedictus possidens molestari non possit.* Perfectum est opus illorum de Castello usque huc, et de ipsis dicere possum, quod legitur in Iohanne de Christo, qui in passione sua, antequam spiritum traderet, inclinato capite dixit: *consummatum est.* Sic consummatum est opus usque huc illorum de Castello.

CAPVT XXXIII.

Reversio Solariorum in Ast.

Recordatus est Dominus servorum suorum, ne pro ingratis Solariis, sed pro his, qui iniuste dispersi fuerant, ut eos congregaret in unum. Venit dies opportunus, in quo necesse erat, ut scelus perniciosum purgaretur, quod processum fuerat *Anharemo* (1) periurio. Ipsa vero die sabbati, secunda madii, Gullielmus *de Mombello* (2), vicarius principis Achayae, congregata multitudine gentium dicti principis, militum et peditum, fuit in villa Montischalerii, post nonam praedicti diei. Ipsa vero die Solarii, et qui cum eis erant Albae eques, quorum *dux* (3) fuit Albertonus de Spectinis, Placentinus, qui tunc potestas erat Albensis; et Astenses, qui erant in Cario, eques et pedes, cum praedicto Gullielmo fuerunt. Eodem die omnes praedicti veloci in itinere venientes versus Ast, illa nocte *quieverunt* (4) ad terram nostram, quae dicitur Villanova. Mane autem facto, praedicti surgentes, omnes Ast venerunt, et burgum Apostolorum intraverunt sine contradictione alicuius usque ad pontem Apostolorum. Populus haec audiens gaudebat, et potum dans eis, clamabat, dicens: *moriantur perfidi de Castello, et Solarii vivant.* Audientes haec illi de Castello exterriti sunt valde, et invenientes aliquos armatos de populo, non confidentes, praeceperunt illis ut arma deponerent. Ipsi de Castello ascendentes equos, et sequentes eos, et comes Ysnardus, cum armigeris praedictorum, veloci cursu contra Solarios euntes, ad portam Archus praedictos invenerunt, qui de Solario terga vertentes, persecuti sunt usque ad monasterium Sanctae Annae ab eisdem. Praedicti de Solario, conversa facie versus illos, habito solamine populi civitatis, vehementer irruerunt in eos usque ad portam Archus, ex equis plures deponentes eorum, et eis vulnera plurima imponentes, ex quibus Facinus Ottinus mortuus fuit sine mora. Dum appropinquarent portam Archus, invenerunt eam igne succensam, et introeuntes civitatem, iverunt usque in platheam illorum de Castello, qui ibi erant congregati. Praedicti Solarii vero et eorum sequaces irruentes in eos afflixerunt praedictos. Quidam vero ex illis credentes salvi esse fugierunt in castellum, quod vallo et fossato fortem fecerant, et ibi requiem non invenientes,

(1) Vocabula haec desiderantur in Murat. et Salvaio.
(2) Murat. et Salvaius. *regni*
(3) Murat. et Salvaius. *Ursinus*
(4) Murat. et Salvaius. *severissimus*
(5) Vide infra Cap. L.
(6) Murat. et Salvaius. *Solarios*
(7) Murat. et Salvaius. *Quardus*
(8) Murat. et Salvaius. *et in contemptum*
(9) Murat. et Salvaius. *die tertio exeunte aprili*
(10) Murat. et Salvaius. *civitatis*
(11) Murat. et Salvaius. *regnum*

(1) Murat. *Anathemo*
(2) Murat. et Salvaius. *de Castello*
(3) Murat. et Salvaius. *quasi dux*
(4) Murat. et Salvaius. *iverunt*

omnes fugierunt. Reliqui vero per portas civitatis *a* exeuntes versus Montemferratum iverunt. Nullus vero persecutus est eos. Manuel Spinola potestas, habens in Ast uxorem et nurum, relictis illis, fugit ad Moncalvum, et domus eius in praesenti die fuit bonis omnibus derobata. Et haec facta fuerunt die prima dominica madii, in qua die Solarii expulsi fuerunt a civitate Astensi. Expulsi fuerant Solarii de Ast die dominica, quinto madii MCCCII, et per annum unum foris steterunt, et reversi sunt Ast illa die dominica, quinto madii sequenti anno, et cum eis venerunt viri quasi numero *quinque millia* (1) pedites, et milites plusquam ducenti: et nichil eis profuissent praedicti, si Astensis populus Solariis nocere voluisset, qui populus, *rupto* (2) muro, et igne posito ianuis civitatis, illos de So- *b* lario ad manus tenentes introduxerunt. Viri Astenses iuvenes et senes, «*virgines et viduae*», pleno gremio lapidum, post illos de Castello currebant, cupientes praedictos tamquam canes rabidos lapidari: ex quibus ingrati Solarii iam dicto populo reum praemium reddiderunt.

CAPVT XXXIV.

De his, qui secuti sunt illos de Castello.

Secuti sunt illos de Castello maior pars magnorum de Hospiciis, qui praedictis iniqua consilia dederant, quorum nomina inferius describuntur: et *c* primo Georgius Vegletus cum omnibus de Vegletis, *Galvagnus* (3) Testa cum maiori parte *Bertandorum* (4), Iohannes Scarampus cum omnibus de Scarampis, Bocinus de Saucto Iohanne cum omni progenie sua, Iacobus et Vivaldus Palius cum maiori parte suorum, Fulcus Asinarius cum maiori parte de Asinariis, omnes illorum de Cathena, maior pars Gardinorum, Bergogninorum, Garettorum, Cacayranorum, tam de Aracio quam de Rocha, Conradus Becharius et frater Gullielmus Alferius cum maiori parte de Alferiis, omnes Buaii praeter unum, Andreas Layolus cum pluribus de Layolis, Henricus Pelleta cum pluribus de Pelleta, Antonius Lunellus cum pluribus de Lunellis, Franciscotus de Solario. De populo quidam ex maioribus exierunt cum eis, *d* inter quos erant Morandi, Guarletae de Ianua, *Boxia de Ponzo* (5), et alii plures, quos nominari non possum, quorum numerus, computatis maioribus, plusquam quingenti erant. Solarii vero et sequentes eos raptores, ipsa die ad domos illorum de Castello et Gullielmi Turchi, ac etiam Vegletorum euntes, invenerunt ipsas multis bonis repletas; et ipsis expoliatis, igne posito, succensae sunt omnes; et similia per multos dies in aliis pluribus locis operati fuerunt. Multi vero, qui vestigia illorum de Castello, et eorum opera faciebant, noluerunt exire cum eis; sed stantes ad sua castella, eisdem secrete, prout sciunt, auxilium praebebant. Quidam ex hiis in Septimis morabantur, ad Rocham, ad Maglanum, in Cisterna, Ferreriis, Monale, et in pluribus locis, et maxime *Celarengo* (1). Leo filius Manfredi Deati cum *equis et armis* (2) sequutus est praedictos de Castello, et per annum cum eis stetit, consummando magnam quantitatem pecuniae. Mutatum est praenomen illorum de Castello, et vocati sunt Forenses, Solarii vero Tenentes nominantur.

CAPVT XXXV.

Albertonus de Spectinis, Placentinus.

Albertonus de Speetinis factus est potestas praesenti mense madii, inde ad kalendas ianuarii, cuius consilio ad postulationem Alberti Scoti, tunc Placentiae capitaneus, Astenses milites circha centum in obsequio Placentiae iverunt. Hoc autem audientes Mediolanenses, Papienses, marchio Montisferrati et nostri forenses, qui erant castramentati super posse Placentiae ad burgum Sancti Iohannis, et cum eis erant, qui erant de liga Lombardorum, ipsa nocte reversi sunt ad domum suam. Milites quidem Astenses steterunt per decem dies in Placentinorum obsequio, et post incolumes, sani *c* cum gaudio reversi sunt ad civitatem Astensem. Tempore vero messium, milites Astenses circha quadraginta, mense iunii, in obsequium illorum de Clarasco euntes, et ibi stantes in campis Clarasci, supervenit Iohannes *de Saluciis* (3) cum eius sociis. Haec autem audientes milites nostri conversi sunt in fugam, et ex eis capti fuerunt Nicolaus Mignanus, Blaxius de Troya, Franceschinus Bochonus, Catlrara Prineagus, qui omnes *in reis carceribus in Foxano* (4) carcerati fuerunt. Sequenti mense, quidam ex forensibus Castri Zeberi, dictum castrum ceperunt nocte; quo audito, marchio contra eum venit in obsidione, donec ipsum recuperavit. Marchio Montisferrati forenses Astenses receptavit, et penes eum tamquam caros habebat, *d* qui continue postulabant ab eo, ut eos iuxta burgos civitatis Astensis duceret sine mora, credentes praedictam civitatem intrare.

CAPVT XXXVI.

Pars illorum de Castello venit prope portas Ast.

Die prima septembris, anno primo reversionis Solariorum, marchio Montisferrati, comes Philiponus

(1) Murat. *quingenti*
(2) Murat. et Salvaius. *capto*
(3) Murat. *Salvagninus*
(4) Murat. et Salvaius. *Berrandorum*
(5) Murat., Salvaius et Cod Taur. *Brocia*, *de Penzo*

(1) Murat. et Salvaius. *Collegio* — Cod. Taur. *Oleggio*
(2) Murat. et Salvaius. *equis vicinis*
(3) Murat. et Salvaius. *de Solariis*
(4) Murat. et Salvaius. *in carceribus Fossani*

de Languscho cum Papiensibus militibus, et Vercellenses ac Novarienses, et forenses nostri cum eorum soldariis, omnes eques, qui a nobis extimabantur esse circha octo centum, et circha tria millia peditum, qui omnes iuxta burgum in rivo vallis Iuvenalis venerunt, et ibi steterant a tertia usque ad vesperas, nihil facere potuerunt, sed reversi sunt dolentes. Sequenti mense, milites nostri cum aliquibus balistreriis iverunt ad ecclesiam *Suanse* (1), quae est iuxta *Monchalerium* (2), et venientes ibi circha viginti viros, ceperunt eos, et adduxerunt eos Ast carcerari. Eodem anno, mense decembris, Philippus princeps Achayae, veniens ex regno suo de Moreis, quasi pelegrinus, cum solis duobus sociis apulit civitati Astensi, quem Astenses susceperunt gaudentes, et eidem obviam iverunt usque pontem, qui est Gullielmi. Adventus eius utilis nobis fuit, quia forenses in exitu suo multa castra possidebant, quorum nomina sunt haec: Summaripa de Boscho, Sinfredum, Summaripa Perni, Montisellum, Cassinascum, *Canellas* (3), Cortexellas, Maxium, Quatordes, Rivofrancorem, Fringum, Muascha et *Vingium: Marchiones quidem omnes forenses nostros pro posse suo iuvabant* (4), et ideo pro meliori fecimus, et elegimus dictum Philippum principem Achayae capitaneum nostrum, inde ad annos tres proximo sequentes, dantes ei singulo anno libras viginti septem millia Astenses, pro quibus in Astensi civitate milites centum cum eo tenere debebat. Finito regimine Albertoni de Specténis, Guillelmus de Mombello factus est potestas Astensis a kalendis ianuarii, inde ad menses sex proxime venturos, dando sibi pro suo salario libras tria millia Astenses. Eodem mense ianuarii, Genisius de Rocha et frater eius Manfredus expulerunt Boninum et Opecinum eius filium extra castrum de Rocha, qui venientes Ast excitaverunt potestatem, capitaneum et sapientes ut irent ad Rocham. Ipsa vero die commune Astense et princeps cum ipso obsiderunt castrum praedictum, qui princeps ibi venire fecit ex suis gentibus plusquam septem millibus peditum, et stantes ibi per viginti dies cum manganis et trabuchis, donec eum *ceperunt* (5), et eum usque in fundum *diruerunt* (6). *Indistanti* (7) mense praedicto ianuarii, Iohannes marchio Montisferrati obiit in Clavaxio, et sepultus est in Locedio. Magister Emanuel, Vercellensis, medicus dicti marchionis iniuste calumniatus fuit; et sepulto marchione, ministri marchionis dictum medicum pluribus gladiis occiderunt, cuius carnes, prout dicitur, plures comederunt. Marchio Saluciarum possedit Clavaxium, a Moncalvum, Vignale, et totam terram Montisferrati posse suo occupaverat iniuste. Ex quibus facta est divisio inter eos. Guido de Cochonato et eius sequaces sequuti sunt marchionem praedictum; Facinus de Tilio et *sequentes partem Graffagnam* (1) omnibus viribus suis resistebant marchioni praedicto. Quadam vero die marchio praedictus nocte intravit Camioliam, Anselminus de Ottilio, et eius filius Monachus de Grazano, intraverunt Turrim, et ambo mortui fuerunt de duobus quarellis. Marchio Montisferrati in ultima voluntate codicilli sui constituit heredem suum unum ex filiis Andronici imperatoris Grecorum, cui marchionem Saluciarum substituerat. Habito consilio, a maioribus Montisferrati, *miserunt Iacobum de Sancto Stephano et* b *alios de maioribus Montisferrati* (2), rogantes dictum Andronicum, ut unum ex filiis suis in Montemferratum mitteret sine mora, ad capiendam hereditatem, quam Iohannes eius patruus *permisit* (3). Euntibus autem illis, marchio Saluciarum literas *uniscas* (4) post eos transmisit, monentes Andronicum, ne aliquem filiorum suorum in Montemferratum mitteret, cum uxor praedicti Iohannis mortui praegnans erat pro certo. Iacobus de Sancto Stephano, et qui cum eo erant, cogitata malitia marchionis praedicti, steterunt cum Andronico, et nuncios miserunt in Montemferratum, et omnia falsa inventa fuerunt; quo audito, Andronicus misit Theodorum penultimum natum suum in Montemferratum. Adventum eius, et opera eius inferius c per ordinem, prout melius potero, declarabo.

CAPVT XXXVII.

Guillelmus de Mombello potestas Astensis.

Guillelmus de Mombello Astensis potestas cum militibus et populo civitatis Astensis, mense februarii, nocte, intraverunt villam Gossenbrandi, et volentes eam ex vi capere, Henricus Polleta et Antonius Lunellus, et qui cum eis erant, praedictum castrum comuni Astensi reddiderunt; *extrahentes* (5) eorum mobilia praedictus Henricus et Antonius: inde recesserunt ad castrum Montilii: praedictum d castrum Astenses usque ad fundum diruerunt. Eodem die, praedicti euntes ad Gorsegnum, ex pacto villam ceperunt, et castrum ex vi capientes ad terram prosternerunt, et ibi *Astenses* (6) nostri multa bona perdiderunt, ex quibus *multi* (7) ditati sunt valde. Mense sequenti, Astenses castra Agliani et Montilis usque in fundum diruerunt. Finito eius regimine, Astenses ex civitate Ravennae eligerant potestatem,

(1) Sic, sed forsitan rectius *S. Annae*. — Murat., Salvaius et Cod. Taur. *S. Michaelis*

(2) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *Moncalvum*

(3) Murat. *Canale*

(4) Murat. *Vincium Marchionis. Ita posse nostrum tenebant forenses nostri*

(5) Murat. et Salvaius. *cepimus*

(6) Murat. et Salvaius. *diruimus*

(7) Murat. et Salvaius. *Inde stantes*

(1) Murat. et Salvaius. *et sequaces, partem Montisferrati Guelfi*

(2) Haec desiderantur in Murat. et Salvaio.

(3) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *dimisit*

(4) Murat. *amicas* — Salvaius et Cod. Taur. *unicas*.

(5) Murat. et Salvaius. *Tunc Astenses extraxerunt* — Cod. Taur. *Tamen Astenses extrahentes*

(6) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *forenses*

(7) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *Astenses multi*

quod non placuit principi, sperans semper dominium civitatis, et interim quatuor consules facti sunt per mensem unum; finito mense, alii quatuor facti sunt consules. Princeps vero volens ire in offensionibus marchionis Saluciarum, duxit secum medietatem militum Astensium, qui multa mala fecerunt praedicto marchioni, et maxime illis de Carmagnola, ex quibus ceperunt plusquam viginti-quinque. Gullielmus Rasparellus, unus ex quatuor consulibus, erat cum illis, « *et me Gullielmum in Ast dimisit loco sui* ». Quadam vero die consules ordinaverunt circa campanas ire in guastum Casurcii: eadem hora exploratores nostri firmiter asserebant, quod marchio Saluciarum venerat in Moncalvum. Mane vero facto, milites, qui remanserant in Ast, qui erant circa sexaginta, et populus civitatis Astensis cum aliquibus de villis nostris euntes Casarcium, et stantes in guasto combusserunt eorum foenum et paleas usque ad portas. Marchio Saluciarum cum forensibus nostris, cum maiori quantitate militum in duplum quam nostri, et plures pedites cum eo venerunt irruere super nos, milites quidem Astenses, et populi dirigentes vexilla contra ipsos, cupientes contra praedictos praeliari, qui marchio exterritus, et confusione repletus, tristis reversus est ad Moncalvum, Astenses quidem Ast reversi sunt gaudentes, « *ex quo qui remanserunt Ast repleti sunt gaudio magno valde* ».

CAPVT XXXVIII.

Moruellus Ysembardus, Papiensis, potestas Ast.

Moruellus (1) Ysembardus «*Papiensis*» factus est potestas Astensis per sex menses, confirmato illo, stetit per annum unum; cuius consilio Astenses societatem et *iuram* (2) fecerunt *cum liga Lombardorum, et illud idem fecimus* (3) cum parte Facini de Tillio et Graffagna tocius Montisferrati, qui nobis promiserunt iuvare ad recuperandam totam terram, quam forenses nostri dederant marchioni, si filius imperatoris non veniret ad possidendum Montisferrati regnum. Nos autem promisimus contra omnes, qui nocere videntur eis, et maxime contra marchionem Saluciarum, qui cupiebat exhereditare praedictos. Astenses vero, die secunda novembris, ad postulacionem Graffagnae partis, cum militibus ducentis, et plus duobus millibus peditum, euntes ad Montemmagnum, et stantes ibi per dies octo, nichil facere *potuerunt* (4), quia exire de viis nequimus, quia die noctuque pluvia magna fuit: populum quidem potestas tenere non poterat. In media nocte vigiliae sancti Martini, quidam ex maioribus de Tillio ad potestatem Astensem venerunt, et « *deficiente capitaneo, ego Gullielmus indignus loco capitanei populi solus eram, qui praedicti de Tillio* », et *affirmabant reddi facere castrum Pontisturae* (1). Marchio Saluciarum et forenses nostri cum exfortio suo erant ad Moncalvum. Mane vero facto, Astenses ad requisicionem praedictorum ad villam Pontisturae iverunt, qui audientes turbati sunt valde, dicentes Iacobo de Gabiano et Ruffino de Ozano, qui erant nobiscum circa viginti eques portantes vexillum *novum* (2) signatum Montisferrati signis: quod non erant legales domus Montisferrati, et pro posse suo *vitabant* (3) ut foris permanerent. Ex pacto vero intravimus villam promittentes ne eis in aliquo noceretur. Audiens haec populus Astensis repletus est furore, non invenientes comedere nisi rappas, « *et multa improperia mihi Gullielmo dicebant, dicentes quod meum officium magis erat vendere piper, quam populum Astensem fame mori facere, et multa alia blasphemantes dicebant* », et quia per totam noctem milites et populus armati steterant, *multum raniebant* (4). Marchio Saluciarum et forenses nostri insidiantes nos venerant ad Vignale, dicentes: *modo sunt Astenses in loco ubi affectamus eos invenire*. Astenses autem reversi sunt Ast gaudentes. Prope villam Vignalis venientes marchio Saluciarum et forenses nostri, haec videntes contristati sunt valde. Post haec vero pars Graffagna pro hiis et Astensium favore exaltata fuit, « *et cum voce dicebant: si Astenses pro nobis praedicta non fecissent marchio Saluciarum bonis omnibus spoliasset.* »

CAPVT XXXIX.

Raynaldus de Leto venit in Lombardiam.

Karolus Siciliae rex, MCCCV, mense marcii, antequam fuissent plura, quae scripta sunt ante, misit in Lombardiam Raynaldum de Leto Apuliensem, eius senescalcum in locis Pedemontium, cum militibus circa centum, et ducentis balistreriis, qui omnes apulerunt Albam; qui Albenses et illi de Clarasco, Savigliano et de Montevicho suscipientes eos cum gaudio, eidem senescalco de novo fidelitatem fecerunt nomine dicti regis. Astenses eidem senescalco plures ambaxiatores miserunt, et quicquid pecierunt ab eo, benigne concessit, et in servitium Astensium venit in guastis Tonghi, ac etiam Moncalvi, in cuius campis Leo Vegletus captus fuit et ductus Ast, ubi stetit per multa tempora carceratus. Astenses vero ad postulationem senescalchi cum eodem et cum eius exfortio iverunt in guastis Novelli, et ipsa nocte dormierunt in Clarasco. Media autem nocte, surrexerunt omnes, et iverunt versus Cuneum, credentes ipsum ex pacto ordinato habere. Pluvia magna supervenit illa nocte,

(1) Murat. et Salvaius. *Manuellus*
(2) Murat et Salvaius. *iuramentum*
(3) Haec desunt in Murat. et Salvaio.
(4) Murat. et Salvaius. *potuimus*

(1) Murat. et Salvaius. *offerebant nobis reaedificare castrum. Marchio*
(2) Murat. *unum*
(3) Murat. et Salvaius. *conabantur* — Cod. Taur. *letabantur*
(4) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *et nix eadem nocte de coelo cadebat.*

errantes in via nichil facere potuerunt. Ob quam causam multi ex hiis, qui haec tractaverant, timentes, ex Cuneo exiverunt. Sequenti mense septembri, misit *prope Demontem* (1) praedictus rex milites tricentos, et pedites plusquam mille, qui timentes transire, Astenses milites cum militibus principis euntes obviam eis steterunt ibi per dies viginti. *Illi* (2) autem transeuntes multa mala marchioni Saluciarum fecerunt, quia in minori spacio mensium trium Cuneum et valles et eorum districtus habuerunt, et aliam totam terram, quam marchio Saluciarum occupaverat olim Karolo Siciliae magno regi; ex terra patrimonii *sui* (3), factus est servus. Ex quibus Astenses turbati sunt ultramodum, ignorantes praedicta, et nichil de praedictis scientes a senescalco praedicto. Milites quidem, quos miserat rex in ultimis, reversi sunt in Provinciam. Raynaldus de Leto conventionem et *iuram* (4) fecit cum Astensibus in hunc modum: quod tenebatur offendere posse suo forensibus et inimicis de Ast, tunc per tempora existentibus, et in terra regis stare non permitteret. Astenses eidem idem fecerunt. Transeunte vero anno uno vel circa, marchio Saluciarum villam Foxani eidem Raynaldo dedit. Quo audito, Astenses turbati sunt ultra modum de dicto senescalco, talia non sperantes, *et interim* (5) praedictus senescalcus Ast veniens, quidam ex populo furiosi iverunt ad hospicium, ubi erat praedictus Raynaldus, et clamantes, et volentes irruere in eum dicebant: *hic est qui villam nostram Foxani occupat violenter, estque amicus factus illi marchioni Saluciarum, quem nos odio habemus.* Quidam vero sapientes, volentes haec vitare, blandis verbis illos ab eodem hospicio abire fecerunt. Crastina vero die, praedictus Raynaldus Albam reversus est, «*perfectum est opus eius*», et ad regem in Provinciam reversus est.

CAPVT XL.

Montilii villa capta fuit.

Astenses, tempore Gullielmi de Mombello, euntes nocte, ceperunt villam Montilii furtive: mane vero facto, Astenses eques et pedes cum principe iverunt ibi, credentes habere castrum Montilii, princeps ibi nullo modo stare volebat, et cogentes eum blandis verbis, et stetit ibi per tres dies, et Astenses cum eo. Viri quidem de Montilio et mulieres exeuntes de dicta villa, extrahentes omnia quae ibi habebant, Astenses totam villam Montilii igne combuserunt. Non post multos dies praedicti Astenses ceperunt villam Corcavagni, et villam et castra Morisengi.

(1) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *pro Pedemonte*
(2) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *ibi*
(3) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *et terram patrimonii sui*
(4) Murat. et Salvaius. *iuramentum*
(5) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *in aeternum*

CAPVT XLI.

De Mustiola.

Tempore *Moruelli* (1) Ysembardi, potestatis, et Raymorini de Terzago Mediolanensis, capitaneus populi, Astenses et princeps cum eis, Georgius de Ceva et milites Cherienses castramentati fuerunt in festo sancti Iohannis Baptistae super montem Mustiolae, et construentes ibi villam, magnis fossatis et fortibus lignis vallaverunt eam, et intus posuerunt homines et mulieres de Murisengo et aliquos forenses de Montilio, qui omnes in dicta villa omnia bona sua posuerunt. Princeps vero antequam perfecta esset dicta villa voluit inde partire: Astenses, cogentes eum cum blandis verbis, tenuerunt eum *per aliquos dies* (2): qui videntes, quod nihil proficeret, rogaverunt eum ut veniret Ast cum militibus suis, et ipsi, cum Georgio de Ceva et Cheriensibus, ibi starent donec perfecta esset dicta villa, quae nondum fortis erat, qui eorum precibus acquiescere noluit, sed ibi dimittentes Odinum de Castroynaldo, capitaneum militum suorum, *et Yvanum de Becaria, legistam Astensem, capitaneum populi* (3), venit Ast cum Astensibus, venit contra voluntatem eorum, credentes firmiter, quod dicta villa durare non posset. Crastina vero die, marchio Saluciarum et forenses nostri cum exforcio suo venerunt circa dictam villam nomine Mustiolam. Tunc capitanei, qui intus erant in dicta villa, nuncios veloces miserunt Ast, ut eis succursum daremus. Potestas et sapientes Astenses principem requirentes, ipse cum eis accedere noluit. Astenses eques et pedes, credentes, quod princeps eos sequeretur, iverunt ad villam Montisclari. Crastina vero die, in festo beati Quilici, dicta villa capta et destructa fuit, et ibi mortuus fuit ex uno quarello Odinus de Castroeynaldo. *Yvanus* (4) de Becharia captus et carceratus fuit in Moncalvo. Multi ex forensibus nostris et alii plures locupletati sunt expoliis, quae ibi inventa fuerunt. Astenses ex his irati sunt valde, et prae dolore nuntiaverunt principi, quod si praedicta opprobria vindicare non vellet, ipsum diligere non possent: qui blandis verbis *et fictis* (5) benigne respondit, quod in brevi talem faceret ultionem, quod Astenses contenti essent, et ex his, quae occiderent laeti essent; tunc princeps eius praecepto omnes gentes suas pedes et eques et viros Amadei comitis Sabaudiae, quos habebat *citra montes* (6), una dierum in Astensi civitate voluit partes congregari, fingens Mustiolae opprobrium vindicare velle. Mane autem facto, vocari fecit ad se maiores de Solario, et maiores aliquos populares, quibus ille ait: *volo protinus et sine dilatione*

(1) Murat. *Manuellis* — Salvaius. *Movelli*
(2) Murat. et Salvaius. *per tres dies*
(3) Vocabula haec desiderantur in Murat. et Salvaio.
(4) Murat. et Salvaius. *Iacobus*
(5) Murat. et Salvaius. *et satis*
(6) Murat. et Salvaius. *circa montes*

habere dominium et possidere Astensem civitatem taliter, quod Amadeus praedictus pro medietate sit dominus, ex alia medietate instituatis me dominum in aeternum. Quo audito, renuntiarunt haec maioribus civitatis et popularibus, qui sequebantur eos, qui furore et ira repleti sunt, et quidam ex eis dicebant: *Eamus et occidamus eum qui nos desolatos ad Mediolanum reliquit, et efficiamus sicut Alexandrini.* Sciens autem haec princeps timuit; et coram maioribus ait: *Erravi ex consilio mihi dato, et timeo, ne rex Karolus vester dominus esset:* et habito sacramento cuiuslibet primogeniti civitatis, quod in aliquod iugum servitutis vel domini inde ad annos tres sequentes Astenses penitus non venirent. Hoc facto, princeps illaesus remansit, et gentes suae. Ab illa die Astenses parum de principe confiderunt; ipse vero eis occulte nocuit, prout credo.

CAPVT XLII.

De adventu Theodori marchionis Montisferrati.

Theodorus filius imperatoris Grecorum, anno sequenti, MCCCV, existente potestate Uberto de Petra, Papiensi, et Gabriele de la Turre capitaneo, apulit Ianuam, et cepit in uxorem filiam Opecini Spinulae, « *dicti de Luculis* », tunc capitanei Ianuensium, nomine Argentinam. Deinde venit Casale, et cum eo venit comes Philipponus de Languscho, « *Papiae comes, qui aliam filiam supradicti Spinulae in uxorem habebat* ». Marchio Saluciarum et forenses Astenses occupaverunt maiorem partem terrae Montisferrati, et eidem Theodoro prohibebat pro posse suo, ne in dictum marchionatum intraret. Qui cum soldatis militibus pluribus venit circa Pontem Sturiae, et obsedit eum, et ibi stetit donec castrum et villam habuit ad voluntatem suam. Deinde venit Monbellum, et ipsum obtinuit sine contradictione aliquorum. Anno praesenti princeps Achayae et Astenses fuerunt in festo sancti Michaelis ad colloquium cum dicto Theodoro ad Pontemruptae, qui est prope *Grazanum* (1); quo viso, princeps osculo iudaico, et amplexatis eius brachiis, osculatus est eum, et ibi verba bona et utilia pro ipso et Astensibus locuti fuerunt. Volentes Astenses dictum Theodorum auxiliari ad recuperandam terram marchionatus Montisferrati, Astensibus praedictus Theodorus illud idem promisit iuvare contra marchionem Saluciarum et forenses Astenses; princeps ibi praesens dixit: *Ibimus Ast, et habito consilio Deo dante praedicta adimplebimus.* Ipsa vero die Astenses et princeps cum eis Ast reversi sunt gaudentes. Crastina vero die, potestas et sapientes de Ast affectantes adimplere praedicta, quae in dicto colloquio tractata fuerunt, dixerunt principi, quod ei placeret facere una cum Astensi populo societatem et ligam de novo, prout tractatum fuerat cum dicto Theodoro, quibus princeps *furiose* (1) respondit: *Pater Theodori et eius filii inimici mei sunt, et nolo eius societatem nec ligam, et vobis Astensibus dico, et praecipio, in quantum tenemini sacramento societatis nostrae, quod cum dicto Theodoro societatem nec ligam faciatis.* Quo audito, irati sunt *Astenses* (2), et omnes qui viderant, dicebant: *Unde hoc? quia praedictos in colloquio Pontisruptae vidimus amplexis brachiis pariter osculari.* Multis blandis verbis locuti sunt praedicto principi, ut eis permitteret adimplere praedicta, quibus ipse princeps acquiescere noluit. Praedicti vero Astenses, abeuntes, inierunt et firmaverunt, prout ordinatum fuerat, societatem praedictam. Paulopost Theodorus praenominatus marchio Montisferrati deinde obsedit Montemcalvum, construens ibi mangana plura: milites Astenses et aliqui pedites ex Astensi populo ibi erant; Federicus de Saluciis et forenses Astenses intus Montemcalvum erant. Rex Karolus antequam praedicta fierent, et *nundum praedictus marchio venisset* (3) citra mare, miserat Ast Aegidium eius nomine generalem procuratorem suum, ad ineundam de novo firmam societatem et amicitiam veram, causa recuperandi terram, quam marchio Saluciarum olim occupaverat Karolo magno regi cupiens, marchionem praedictum ex eius patrimonio exheredare dum posset; nundum dictus rex Cuneum habuerat nec *valles* (4), nec praedictum subiugaverant marchionem. Astenses audientes haec gavisi sunt gaudio magno valde, et intrantes cum Aegidio domum principis, praedictus Aegidius, tamquam prudens, ex parte regiae maiestatis, non tamquam fidelem, et ex parte filiorum praedicti, sed tamquam filium et fratrem principem salutavit, promittens ei expresso pacto, tamquam procurator praedictorum, si ei placeret iuvare ad rehabendam terram Cunei superius nominatam; quod residuum, quod praedicti acquirerent ultra praedictam terram, tercia pars esset Astensium, et alia regis, et alia principis, et plus eidem, si petere vellet, scilicet Barge et Revellum, et etiam iuvaret eum ad recuperandum *Clavaxtum* (5) et circumstantes villas ibidem, et alia pluria, quibus ego Guillelmus interfui, et vidi, et audivi: princeps, habito eius « *falso* » consilio, omnia recusavit, et audivi ab eius secretariis, quod plus placebat principi habere vicinum marchionem Saluciarum, quam regem Karolum, quia nimis fortis erat. Aegidius vero, habita responsione a dicto principe, iratus est valde, et coram aliquibus Astensibus, ponens manum super caput eius abrasum, iurando dixit, quod rex Karolus pro hiis in brevi Achayae principatum occupabit. Eadem die Aegidius praedictus in Provinciam ad regem perrexit, et haec praedicta, quae gesta

(1) Cod. Taur. *Chiusanum*

(1) Murat. et Salvaius. *scivisse*
(2) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *vehementer*
(3) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *nundum dictus Carolus venerat*
(4) Cod. Taur. *villas*
(5) Murat. et Salvaius. *Clarascum*

fuerant, per ordinem narravit et ultra narravit, quod *a* princeps praedictus expresso sacramento cogit Astenses, quod praedictum regem in eius dominum non eligerent in aeternum. Audiens haec, iratus est rex praedictus, et filium suum, nomine Duca, misit in obsidione principatus Achayae, sive de Moretis, qui praedictum principatum occupavit, ex quo Philippus de Sabaudia praenominabatur princeps, qui uxorem et plures alios sapientes eidem regi misit, qui nichil facere potuerunt, sed usque in hodiernum diem praedictus rex principatum praedictum occupat violenter. Videns autem princeps, quod nichil proficeret, de novo cum Raynaldo de Leto, qui nondum in Provinciam iverat, pactum secretum fecit cum eo, ex quo noluerunt, ut scirent Astenses, *quod eis palam fuit* (1), prout inferius narrabo. Ea- *b* dem hora Raynaldus de Leto, et princeps praedictus, stante marchione Montisferrati in obsidione Montiscalvi, prout dictum est supra, congregata multitudine virorum bellantium, et multitudine curruum victualia eis portancium agressi sunt, quamvis quasi vacui fuissent, sperantes ex bonis Astensium onerari, marchio Saluciarum fraudulenti dono Moncalvum et Vignale regi dederat, quorum castra ex viris provincialibus munita erant, et ideo praedicti seneschallus et princeps, euntes ibi, dicebant, quod volebant expellere marchionem praedictum de terra regis; quo audito, marchio et Astenses, qui erant cum eo, timuerunt, et eadem hora surgentes, irati ab obsidione Montiscalvi unusquisque reversi sunt domum suam. Sequenti die Raynaldus de Leto et *c* princeps praedictus, et cum eis circa quindecim millia peditum, et milites quingenti, venerunt in campis Tongi, et sub specie emendi victualia, forenses Astenses eisdem cibaria et optima vina cotidie ministrabant, et eis dona pulcherrima, sciphos argenteos et loricas ferreas ibidem obtulerunt. Princeps vero et senescalcus miserunt Ast Iacobum Ogerium de Saviliano, ut placeret Astensibus, quod praedictus senescalcus et princeps cum gentibus suis venirent in civitate Ast ad reficiendum corpora sua, quae ibi fame peribant. Astenses petitionem negaverunt, et munita civitate ex amicis, miserunt praedictis ut iuxta civitatem venire non audeant, et quod aliquis de Ast eisdem victualia portare non debeant, praesumentes ex eius malitia, et quasi *d* scientes, quod intrare volebant civitatem Astensem, ut haberent dominium civitatis praedictae, prout audivimus a secretis amicis, et evidenter apparuit ex ore Uberti Gambarelli notarii, dicentis in Ast, quod instrumentum fecerat manu sua, quod princeps et senescalcus sacramento forensibus tenebantur ipsos in Ast, dando dominium, redire taliter, quod quisquis eorum pro medietate dominium haberet civitatis praedictae: et omnibus his adhibenda est fides, quia forenses de Ast ad terram principis, et ad eius mensam per dies plures steterunt et vixerunt. Princeps excusans se de his, dicebat, quod Astenses nolebant ei solvere pecuniam, quam ei debebant. Marchio Montisferrati, sequenti mense octubris, intravit quadam nocte a parte Montiscalvi, quae dicitur la Serra, sperans intrare in villam Montiscalvi, et ibi stans per tres dies, nichil facere potuit. *Yvanus* (1) de Becharia, ibi carceratus, qui captus fuerat Mustiolae, exivit de carceribus, et venit Ast gaudens. Sequenti mense decembris, marchio Montisferrati de nocte et furtive intravit castellum Clavaxii, et ipsum et villam Clavaxii tenuit et tenet ad voluntatem suam, et *Sanctum Rafferium* (2) et alia castra circumstantia, praeter Gaxinum, quem princeps cum militibus Astensibus et Cheriensibus cum manganis ex vi ceperat, et illi de Castigliono ex timore sub pacto fideles facti sunt praedicti principis ante adventum dicti marchionis, et post eius adventum, praedicti princeps et senescallus obsiderunt Leynicum cum manganis, et intus erat Squarza de Quaranta pro castellano, et ibi stantes, mortuus fuit unus ex maioribus Provinciae ex uno quarello: in fine habuerunt villam et castrum Leynici ad voluntatem eorum, et praedictum Leinicum usque nunc occupat violenter princeps marchioni praedicto, pro quibus praedicti princeps et marchio et aliis pluribus intra se se quotidie praeliantur.

(1) Murat. et Salvaius. *sed eis falsum fuit dictum*

CAPVT XLIII.

Cavallerium captum fuit.

Astenses, tempore Uberti de Petra, mense aprilis, intraverunt villam Cavallerii, et cum eis erant de militibus Montisferrati *plures* (3). Princeps autem erat Ast, cui tractatus Cavallerii ignotus fuerat. Astenses autem ex Cavallerio miserunt Ast principi, ut ad eos iret, qui iratus ad eos ire noluit, et die crastina recedens ab Ast cum uxore sua, faciens inde portare omnia, quae habebat in Ast, et in patriam suam ivit, et amplius non est reversus Ast, et ab illa die ipse conversatus est cum forensibus Astensibus, et occulte familiaris factus est eorum, dicens, quod Astenses solvere ei non volunt quod ex suo salario promiserant, et alias multas querelas de ipsis faciebat. Georgius de Ceva *venit Ast, et postmodum Cavallerio ad Astenses* (4), et cum eis stetit per viginti dies, donec habuerunt dictum castrum Cavallerii, quod munierunt ad voluntatem suam, « *et eum possederunt, prout solent.* »

CAPVT XLIV.

Comes Philipponus captus fuit.

Bergadanus de Sancto Nazario, Papiensis, factus est Astensis potestas mense iulii MCCCVII, et Paganus

(1) Murat. et Salvaius. *Iohannes*
(2) Cod. Taur. *Sanctum Raffaëlem*
(3) Murat., Cod. Taur. et Salvaius. *circa XXV*
(4) Murat. et Salvaius. *venit ad Astenses in Cavalerio*

de Cernuscho, Mediolanensis, factus est capitaneus. a Mense augusti sequenti, marchio Montisferrati et comes Philipponus, Papiensis, cum eo venerunt ad villam de *Lu* (1), credentes habere ipsam ex pacto facto, si marchio praedictus stare posset per dies quindecim in loco ibi prope constituto in campis, et rex Karolus, cuius fideles erant, dictum marchionem expellere inde non posset, tunc finitis diebus quindecim, praedicti de Lu villam et castrum redderent marchioni praedicto, et de novo fideles eius fierent. Audiens haec Rainaldus de Leto regius senescalcus, congregatis militibus et populis suis, et princeps cum eo, cum exfortio suo, Georgius de Ceva fuit cum eis, et euntes, castramentati sunt in campis iuxta villam Vignalis. Mane vero facto, comes Philipponus, et qui cum eo erant, b stulte et furiose, posita persona marchionis *in Rosignano* (2), insultum fecit in exercitum praedictorum, qui fortiter praeliantes, afflixerunt dictum comitem Philipponum, quem personaliter captum miserunt ad regem Siciliae, qui iisdem temporibus erat in Marsilia, et in quodam castro Provinciae per sex menses et plus eum tenuit carceratum, donec Opecinus Spinola, « *qui regi Carolo promiserat servire in expeditione pro recuperatione Siciliae cum* x *galeis instructis, et cui Carolus iura super Montemferratum cesserat* », de dictis carceribus ipsum extraxit, et usque Papiam salvum conduxit, et hoc ex pacto facto a dicto Opecino cum rege praedicto, qui promiserat ei dare centum galeas ex viris Ianuensibus ad acquirendum regnum Siciliae ad bur- c sam dicti regis, et alia plura, pro quibus praedictus rex dicto Opecino reddidit castra et villas Moncalvi et Vignalis, quas rex occupaverat marchioni Montisferrati, prout dono fraudolenti marchio Saluciarum concesserat praedicto regi. Tunc Opecinus Spinola ex viris Ianuensibus munivit villas Moncalvi et Vignalis, et viri de dictis villis facti sunt fideles dicti Opecini, et usque nunc praedicta possidet occasione dotis eius filiae Argentinae, et illos de Prato restituit in Moncalvum cum familiis suis, et illud idem fecit Siccis de Vignale, qui omnes expulsi fuerant de domibus suis, sequentes marchionem praedictum. « *Inde Carolus sibi obligare volens Philippum principem Achaiae, et Manfredum marchionem Saluciarum, pacem inter ipsos* d *composuit, in qua ex parte principis inclusi fuerunt Cherienses, et comites Sancti Martini cum subditis eorum, et etiam Mutius Asinarius, Georgius Valerianus, Solarii, et alii cives Astenses; pro parte vero Manfredi marchionis comprehensi fuerunt in pace praedicta Petrus de Sancto Georgio, comes de Blandrate cum fratribus et subditis suis, Henricus de Carreto, marchio Savonae, Iohannes frater Manfredi, Gulielmus Isnardus cum hominibus Summae-ripae, Sinfredi, et cum aliis civibus, qui de sua factione erant* ».

(1) Murat. *Luy*

(2) Murat. et Salvaius. *in securum*

CAPVT XLV.

Afflicti sunt illi de Castello.

Praesenti anno « *MCCCVII* », mense aprilis, Bergadanus potestas, et Astenses milites venientes ex guestis Fringi, cum essent ad pontem superiorem de Versa, viderunt circa milites quinquaginta ex nostris forensibus, qui venerant iuxta Sanctum Nicolaum de Versa, et eos persecuti sunt usque ad Rifrancorem, et ex eis ceperunt decem, et equos duodecim, inter quos erat Iohanninus Guttuarius, Gandulphus filius Gullielmi Vacchae de Nono, Bastardus de Castronovo, Iacobus Testa, qui nunc *cum aliis sunt fortiter carcerati* (1). Sequenti mense iunii, Astenses eques et pedites, et ducenti pedites de Cherio cum eis iverunt ad Maxium iam collectis messibus; *ibi steterunt circa nonam usque ad vesperas* (2), et dum inde redirent, forenses nostri, qui erant in Maxio, equites plures quam centum, *irruerunt super Astenses, milites praecedebant eos a longe* (3), et hoc audito, currentes irruerunt super forenses, et persecuti sunt eos usque ad fossum Maxii, et quatuor ex hiis mortui fuerunt, et quinque capti, quorum unus cum vexillo rubeo forensium captus fuit, nomine Iacobus de Vago. Ex Astensibus duo « *cum quarellis* » mortui fuerunt ibi. Morellus de Solario cum equo exfrenato depositus, ex pluribus plagis impositus super eum mortuus fuit ibi, et eius equus remansit vacuus. Mane vero facto, Solarii miserunt forensibus, ut eis mitterent ad Rochettam corpus Morelli, qui, cum iam sepellissent, extraxerunt ipsum de terra, et ipsum ad Rochettam miserunt. Solarii videntes eum pluribus plagis vulneratum, dicebant, quia postquam ipsum ceperunt, eum interfecerunt, quod nescio: forenses quidem sciunt. Crastina vero die Astenses reversi sunt ibi, ubi mortuus fuit Morellus, et per totam diem vineas guastaverunt, et ipsa die reversi sunt Ast. Sequenti mense iulii, exploratores, media nocte venientes Ast, potestati dixerunt, quod post eos abiret. Potestas et milites eadem hora surgentes invenerunt iuxta Muascham ex forensibus nostris eques triginta et plus, et totidem per domos pedes, quorum maior pars capta fuit, et etiam ex his mortui fuerunt decem, et capti fuerunt ibi plusquam viginti, et pro firmo paucissimi ex illis evaserunt. Finito regimine Bergadani, facti sunt consules mense augusti Thomas Rotarius, Conradus Malabaila, Raymondinus Falletus, Aledramus Layolius. *Eodem mense* (4) cum exfortio suo et viris Cheriensibus, peditibus circa trecentis, obsiderunt Muascham cum menganis et trabuchis. Manfredinus de Carreto cum viris quingentis pedibus, et balistrariis centum, ibi venit. Forenses de Ast toto posse

(1) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *ab aliis sunt fortiter exercitati.*

(2) Murat. et Salvaius. *ibi steterunt. Tum facta nona* — Cod. Taur. *et ibi steterunt transacta nona*

(3) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *irruerunt super nostros, percutientes milites Astenses; ei a longe erat populus*

(4) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *Eodem anno*

suo Astenses inde repellentes. Fredericus de Saluciis, et Iohannes de Saluciis, et Henricus marchio de Carreto, et Gullielmus Daniel, omnes cum exfortio suo venerunt ad Cassinascum. Forenses de Ast eques et pedes cum exfortio suo congregati erant in Incisia. Georgius de Ceva cum militibus decem cum Astensibus erat. Forenses, qui erant in Incisia, praetereuntes iuxta Canellas, et euntes versus Cassinascum, ab Calandis Astensibus, et ab aliquibus militibus de Ast cum eis afflicti fuerunt, et ex eis capti fuerunt circa decem, inter quos erant Iacobus de Incisia, cui dicitur Guercius, filius Galvagni Constancii de Alba, et *Bonifacius Layolius* (1), *et Simoninus* Guttuarius filius Guttuarii, quem Solarii gladiis occiderunt, postquam captus fuit, et ductus per longam viam, ex quo Astenses irati fuerunt ultra modum. Solarii excusabant se, quod hoc fecerunt in ultione Morelli. Astenses stantes in obsidione Muaschae timuerunt, et miserunt Cheriensibus, ut eis succurrerent, quia inimici in *Muascho* (2) fortiores Astensibus erant. Crastina vero die, Cherienses cum viris mille quingentis armatis, et archeriis, et balisteriis plusquam centum et decem militibus ipsa die cum Astensibus fuerunt Muascham. Astenses ibi steterant per viginti duos dies. Videntes haec illi qui intus Muascham erant, timuerunt, non sperantes succursum habere. Ex pacto facto cum Astensibus inde ad duos dies exierunt ex Muascha. Astenses intrantes Muascham usque in fundum diruerunt eam. Astenses, et Cherienses, et amici eorum omnes domum suam reversi sunt gaudentes. Sequenti mense milites Astenses euntes ad Summamripam de Boscho invenerunt viros dictae villae pro maiori parte in campis seminantes semina sua, et irruentes in eos occiderunt ex eis quinque, et sexaginta illorum captivos duxerunt Ast, et ipsos in carceribus posuerunt.

CAPVT XLVI.

Obitus illorum de Castello.

Multas offensiones dederunt forenses ab illa die, qua exierunt de Ast, usque ad diem ruinae Muaschae, Astensibus et villis eorum, venientes quasi quotidie prope muros burgorum, capientes homines, et aliquos occidentes, ac etiam mulieres, *et quod inveniebant capiebant* (3). Villis peiora fecerunt, et maxime in *Aquesana* (4), de viris Calocii ceperunt et occiderunt per plures vices plusquam quinquaginta, et quasi simile illis de Castronovo illud idem fecerunt, et aliis villis circumstantibus quotidie currentes, oves et boves et homines capiebant, eos

(1) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *Bonifacius, et Iacobus, et Simoninus*

(2) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *in Cassinasco*

(3) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *et universa pecora campi quotidie rapientes.*

(4) Murat. et Salvaius. *Acquirana*

a turpiter carcerantes, et evellentes eorum dentes, multam pecuniam extorquerunt ab eis, et aliam multam pecuniam ex pacto treuguae factae cum villis nostris habuerunt ab eis. Ex quibus Deus mirabiliter providit, quia illos denarios, et alios, quos habebant, in soldariis et custodiis castrorum suorum ponendo pecunias, multis modis spenderunt, et multas persecutiones in eorum personis passi sunt, et eorum amici primum, et prius obitum marchionis, duo ex filiis Gullielmi Turchi, voluntate Dei, in domibus suis obierunt. Eodem modo Luisus Guttuarius obiit in Cassinasco, Galvagnus Testa, Rochus de Sancto Iohanne obierunt in Maxio, pedes et *crura* (1) Iacobi Guttuarii facta sunt sicut foenum aridum, qui ambulare non potest nisi baiulando portetur. b Tholomeus Asinarius, Rofinetus Alferius, Franciscus de Castagnolis, Gullielmus Alferius eorum fideles sequaces sepulti sunt in Ast.

CAPVT XLVII.

De malis actibus principis.

Princeps multifarie, multisque modis olim Astenses sub iugo servitutis eius conatus est subiugare. Novissime diebus illis ruinae Mustiolae, cuius mandato multitudinem virorum Astensium in viridario Fratrum Minorum voluit congregari. Omnes amici forensium, mandato principis, ibi fuerunt adunati. c Nicolinus Duchus legista, assessor principis, proposuit coram eis, praesente ibi principe cum familia sua, ut eidem concederetur generalis baylia pacificandi Astenses cum forensibus suis; amici forensium alta voce clamabant: *impleatur voluntas principis, et haec fiant, fiant.* Illud idem dicebant quidam ignorantes, qui in Osea propheta non legerant, dicente: *Vae vobis insipientibus, dicentibus pax, pax, pax, et non est pax.* Cathalinus de Solario surgens, irato vultu, et quasi manum ad gladium tenens, dixit, quod sufferre non potest, nec aliquis rex nec princeps ipsum pacificare potest cum illis, qui patrem suum Fulchum nomine occiderunt: multi vero, qui tunc Solarios ex populo sequebantur, surgentes quasi manu armata, d illud idem dicebant. *Sibadus* (2) de Solario, surgens in medio populi ibi tumultuantis, dixit quia locus iste non erat locus consilii, et ea quae sic fierent, non valerent, sed habito consilio maiori impleretur voluntas eius. Hoc audito, princeps abiit in domum suam: omnes qui ibi erant secuti sunt eum. Ipsa vero die voluit habere eadem causa maius consilium: Moruellus Ysembardus tunc potestas legalis et prudens, qui non consenserat in his actibus, principi negavit petitionem suam; Raymondus de Terzago tunc capitaneus populi, tamquam falsus, malitiose ex conventione facta cum forensibus,

(1) Murat. et Salvaius. *humeri*

(2) Murat. et Salvaius. *Thibaldus*

ex multa quantitate terrae rubeae florentinae, operatus est in his, quod ante auroram consilium populi sonari et praeconizari fecit. Audientes Solarii et populares eorum sequaces timuerunt valde, et monentes eos, ut irent ad consilium, congregato consilio in magna quantitate, Nicolinus Duchus ibi eosdem sermones proposuit, quos dixerat in viridario Fratrum Minorum. Princeps et Loysius de Sabaudia expectans cum familiis suis in canonica, ubi mortui sepeliuntur, suos nuntios misit Raymondino de Terzago, ut ipse cum illis, qui erant ad consilium congregati, descenderent ad eum in canonica, ubi erat. Raymondinus praedictus pro posse suo eius precibus acquievit; multitudo clamantium amicorum forensium clamabant: *descendamus ad principem*; et iterum *descendamus*; adversus eos contrarii dicebant: *non, non*; Raymondus praedictus descendit solus ad eum, affectans voluntatem principis adimplere. Quidam de populo, cuius nomen nosco, sed hic scribere nolui, ante principem venit; princeps tunc de ipso confidebat, quem princeps interrogavit pavescens *quisnam rumor esset?* ille vero benigne respondit: *Mi domine, valde timeo de te, quia tumultus populi loquentis contra te dicit: modo tempus est Alexandrinorum sequi vestigia.* Princeps haec audiens, timens factus est, et abiit in domum suam. Non post multos dies ipse cum uxore eius et eorum suppellectilibus abierunt in terram suam, forenses nostri secuti sunt eum, scilicet Gullielmus Turchus, Federicus Asinarius, Gullielmus Guttuarius, et alii plures ex maioribus eorum ad mensam principis quotidie epulantes; ambasciatores Astenses ad principem abierunt mirantes, et non credentes praedicta posse fieri, quae videbant. Princeps dicebat eis: *Pecuniam annorum duorum ex meo salario mihi solvere noluistis, et ideo si mihi incontinenti eam non solveritis amicus efficiar et socius vestrorum forensium.* Astenses autem timentes, ne ista fierent, ex pacto promiserunt ei usque ad octo annos libras decem millia annuatim solvere pro salario annorum duorum, pro quibus solutum non fuerat. Ille autem eorum precibus acquiescere noluit. Haec autem audientes Astenses, eidem principi plusquam quinque vicibus per maiores ambasciatores illud idem miserunt, quae omnia recusavit. Forenses de Ast secum ibant, stabant et redibant per terram principis. Astenses autem multi derobati fuerunt, ac etiam vulnerati, scilicet Regaudus Rotarius et eius socii *de Canale in Rivalis* (1) a ministris principis vulnerati fuerunt. Rotarii quidam in Salomone legerunt, dicente: *Stultus statim indicat iram suam, sapiens tacet et attendit tempus; et qui dissimulat iniuriam callidus est.* Astenses dissimulantes opera principis, pluribus vicibus ad eum miserunt, ut ipse veniret, vel eius gentes in eorum succursum mitteret, et maxime dum essent in obsidione Muaschae, *et numquam in eorum obsequio venire voluit* (1), quae obsidio Muaschae fuit incoepta mense augusti MCCCVII. Astenses insidias principis timebant, et ab illo die non ausi fuerunt amplius eum requirere, excusantes se de salario suo, quia male nobis servivit, et male solutus erit, et super eius praedictis insidiis Dominus providebit.

CAPVT XLVIII.

De malis operibus Solariorum.

Solariorum mala opera fuerant antequam expulsi fuissent ex Astensi civitate, quorum manus in vicinorum sanguinem saepius tingebantur; peiora fuerunt post eorum adventum, quia facti sunt carnifices amicorum; pessimis modo perseverantes in operibus gloriantur. Mors introivit in urbem Astensem, invidia Luciferi venenosa, quae ab initio, et ante saecula creata fuit, et usque ad futurum saeculum non desinet, in Astensium cordibus requievit. Solarii ab initio Guttuariis inviderunt eo quod mirabiliores essent omnium vicinorum; aurum et argentum possidebant supereminenti mensura, domibus et castellis, turribus, equis et armis praecedebant Astenses: speciosae fuerunt uxores eorum, bissus et purpura vestimenta eorum, quarum capita cooperta erant preciosissimis margaritis: ministri eorum vestiti vestibus duplicibus: extranei quotidie ad eorum mensas saturati sunt: et eorum manus mundae fuerunt a sanguine populari. Guttuarii, sive de Castello, inviderunt Solariis, et odio habuerunt, et volentes se excusare de praedictorum expulsione dicebant: *Fratres nostros iniuste et abs re occiderunt; noluerunt pacificari nobiscum nisi ex illo peccato ex bursa nostra pecuniam extorquerent;* sequaces eorum de Hospiciis, cum essent exules Savonae, suas in facies demonstrabant, dicentes de Solariis: *Istud nobis factum est per manum eorum;* alii vero dicebant: *Virgis nos caedent, et ventres nostri ab eorum pedibus conculcati fuerunt, et possessiones nostras occupant violenter; unde pro his evidenter apparet, quod consentientes fuerunt expulsioni eorum.* Anno primo reversionis Solariorum diruerunt omnes domos illorum de Castello, Gulliemi Turchi, Veglietorum et aliorum plurimorum forensium, pulchram Guttuariorum turrim de mercato super domos innocentium vicinorum dirui fecerunt, deinde facti sunt carnifices amicorum. Berreta filius Henrici de Solario deliberata conscientia gladio latus perforavit cuidam Beccarii illorum de Nono, qui recesserat cum Solariis de Ast, et cum eis Albae steterat, et eadem hora mortuus remansit in mercato. Fabius et Valentinus filii Fulchi Caze eodem nomine, extra portam Sancti Quilici, Oliverium servitorem magnis plagis interfecerunt,

(1) Murat. et Salvaius. *de Canellis in Rurales*

(1) Haec desiderantur in Murat. et Salvaio.

qui ibi remansit mortuus. Solius filius Ruffini de Solario ex improviso interfecit Tabuxium, qui acus faciebat. Filius Tartari de Solario in obsidione Muaschae duos digitos manus Antonii de Alfiano incidit: ex quibus omnibus contra eos processum non fuit, et omnia praedicta mala remanserunt impunita. Multi vero ex Solariis spiritualia violant monasteriorum bona occupantes, capientes oves et boves eorum, et possessiones eorum occupant violenter, castra comunis Astensis iniuste possident, et alia plura mala, quae vobis scribere nolo, pro quibus vere praenominari possunt Solarii *nigrati* (1), carnifices amicorum, quorum mores, reddentes mala pro bonis, conversi sunt in naturam, quibus dici potest, quod scriptum est in Mathaeo: *Ecce mitto ad vos prophetas et scribas et amicos vestros, qui pro vobis dispersi fuerant, et ex illis occidetis, et flagellabitis, et digitos eorum incidetis, ut veniat super vos omnis sanguis iustus, qui effusus est* a sanguine Moruelli Turchi nati ex vestro semine, quem occidistis, usque ad sanguinem amicorum quos occiditis tota die: *ecce relinquetur vobis domus vestra deserta.* Non domus vestrae dixi; sed in singulari Solariis dictum fuit, qui digni sunt maiori poena puniri, quam forenses fuerint, quamvis prophetizatum sit ab antiquis, quod supereminenti Guttuariorum pecunia, et ignorantium Solariorum stultitia, Astensis civitas destruetur. Paveant Solarii, et eorum sequaces in eorum *malitiis* (2), transeuntes per viam, quibus viri et mulieres, iuvenes et senes et sugentes ubera clamabant post eos, dicentes: *veniet super Solarios dies irae.* Populus languens dicit: *Solarios potavi dum in civitatem redirent puro vino, et vineam in qua natum fuerat mihi abstulerunt; portas civitatis igne succendi, ut per eas intrarent, et ipsi perforaverunt latera mea*; et quotidie clamantes dicunt: *Vindica Domine sanguinem innocentem, quem Solarii effuderunt, et cito redeat dies illa prima dominica madii ad purgandum scelera ingratorum, quae per annum unum non potuerant purgare.* Videtur enim populo, quod eorum materia digesta et parata sit ad purgandum. Physicus vero dicit, *digesta medicari et movere non inde.* Caveant ergo Solarii mense madii, in quo corpora hominum curari solent, ac etiam aliqua eorum et forensium scelera purgata fuerunt, ne residuum peccatorum suorum purgetur fortissima scamonea; sciant enim, quod aegritudines iteratae periculosiores sunt prioribus. Sperant si eorum pedes laberentur extra civitatem eorum invenire equis suis Albensium praesepia praeparata. Non proderit, quia reges et principes populi et linguae propter eorum ingratitudinem odio ipsos habent taliter, quod nisi conversi fuerint a via sua mala, et poenitentiam egerint de peccatis, quae operari solent, quod non credo, corruent in itinere suo, et isti cum impiis in aeternum peribunt, quia vox populi vox Domini, et nullum violentum perpetuum, et nullum malum impunitum. O ignorantes, credentes, quod Deus ultionum dormiat, de quo dicitur in Exodo: *Ego sum Deus Zelotes, fortis et potens visitans iniquitates patrum in filios in tertiam et quartam generationem.* Agite ergo poenitentiam, et deleantur peccata vestra.

(1) Murat. *ingrati*
(2) Murat. *militiis*

CAPVT XLIX.

Primus sermo.

Primum quidem sermonem incipiens: *Aperiantur aures surdorum*, feci de actibus forensium in diebus obsidionis de Rocha, cum unus ex duodecim, videns quod damnatus esset, poenitentia ductus, noluit sequi forensium vestigia, sed abiit in villam suam, et stetit ibi pacifice, mittens maioribus Astensis populi epistolas, verbis in hunc modum ornatas pacificis: *Patres nostri vobis civitatem liberam dimiserunt, vos autem sub iugo regis vel principis alicuius subiugare nolite: concordia parva crescunt, sine qua Astensis civitas durare non potest. Ex quibus timui, memorans praeterita, et praesentiens aliquid de futuris, quia inimicos odio habui, et eorum legem non dilexi*; cum legissem — *vae vobis, qui conditis leges iniquas contraponentes principia falsa veris.* Primus iste sermo in scriptis divulgatus est ad forenses ubique. Secundum sermonem composui, qui incipit: *Eructavit cor meum verbum bonum*, quem in scriptis misi principi Gulliehmo de Verzolio eius ministro, in diebus afflictionis comitis Filipponi. Interpretationes Hospitiorum Astensium incipientes: *Solarii ingrati, ac etiam ignorantes soli remanebunt in brevi*, interpretavi, prout praenomina et eorum opprobria operati fuerunt, ex omnibus supradictis me et natos meos odio habebant, quia non tacui, nec tacebo dum vivam, cupiens semper, ut scelera nova et vetera tam forensium, quam tenentium punita fuissent, ex quibus multas persecutiones passus fui, et pro quibus non silui, nec sileam, quia scriptum est: *Illum autem timete, qui potest mittere corpus et animam in gehennam*; et in Mathaeo: *Beati, qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est regnum coelorum.* Omnia quae suprascripsi vel scribi feci, et venerunt ad me scripta manu Domini, non ex libro *exemplari* (1), sicut *exemit* (2) propheta David, sed solo oculo, manibus, auribus vidi, tetigi et audivi, et quamvis multas persecutiones et improperia a forensibus passus fui, et ero passurus: ille, qui novit omnia antequam fiant, scitque quod et quae supra scripta sunt, et infra non processerunt ex spiritu malitioso, vel spiritu odii, seu ultionis, sed spiritu Paraclito veritatis, qui a Patre procedit de quo scriptum

(1) Murat. *exemplavi*
(2) Murat. *cecinit*

est in Iohanne. Aliqua prae timore sub oblivione a ommisi. Paveant Solarii, ne eius substantia festinata minuatur, quia iuvare, qui voluit, poterit aliquando nocere. Forenses timeant, ne eorum residuum substantiae eisdem auferatur in brevi, quia peiora meruisti portare, quam usque nunc portasti. Vos omnes scindite ergo corda vestra, forenses et tenentes, quae duriora sunt durissimo adamante, quae usque nunc hircorum sanguine non potuerunt confringi clamantes, et nos dicentes cum eis: *Parce Domine, parce populo tuo, et ne des desolatam Astensem civitatem in opprobrium gentibus alienis*, et mittere digneris super obdurata corda forensium, et eorum bona possidentium ex sanguine immaculati agni dilectissimi nati tui, cuius effusione lapides scissi sunt, et multa corpora Sancto- b rum, quae dormierant, surrexerunt taliter, ut ipsi et nos cum eis dicant puro corde, alta voce clamantes: *Da pacem, Domine, in diebus, et finibus nostris, quia non est alius qui pugnet pro nobis, nisi tu Domine Deus noster:* quam ab excelso throno tuo nobis mittere digneris, qui vivis et regnas per infinita saecula saeculorum. Nos autem eisdem puro corde responsum praebeamus, dicentes: *Amen, amen, et fiat pax, fiat et fiat pax, amen.*

CAPVT L.

Epistola missa Iulio Gardino a Filippo eius filio. c

Aperiantur aures surdorum, et dissolvantur vincula mutarum linguarum ad audiendum et loquendum miraculum novum factum super gentes iniquas, quae violaverunt Virginem incorruptam, et civitatem non suam, sibi ipsis penitus destruxerunt, non recordantes iudiciorum Dei, nec praecepta parentum servantes, sed consilio iuvenum acquiescentes, cum quibus nutriti fuerunt, ex quo eis accidit, ut Roboam filio Salomonis. Et etiam haec egerunt consilio senum iudicum, qui populum regere videbantur, de quibus in Daniele dicitur: *Egressa est iniquitas de Babilone a senibus iudicibus, qui videbantur regere populum, et ipsi, ex ea evadere non possunt.* Angelus enim Domini acce- d pta sententia venit ut secet eos medios, nam istud miraculum novum a Deo factum, quod sequenti anno ab ipsa die dominica madii, quod iniqui praedicti suam malitiam compleverant, quam longo tempore in eorum cordibus immaginaverant et tractaverant; ipsa vero die expulsi sunt de Ierusalem in Hiericho. Vere in Hiericho positi sunt in cavernis et stabulis bestiarum; filii autem Israel, quando exierunt de terra sua cum equis suis, invenerunt Albensium parata praesidia, et ibi, et in *Maritio* (1) partibus, et Cherio domos praeparatas et ornatas, stantes ibi per annum honorifice cum amicis. Miraculum

(1) Murat. *maritimis*

fuit in quatuor elementis, quia anno illo aër tenebrosus et offuscatus stetit; aqua quasi continuo de coelo cadebat, et parata erat ad diluviandum eos: igitur devoravit omnes substantias eorum. Terra fuit sterilis et infructuosa, carens pane, vino, foeno et fructibus arborum. Anno isto iubileo, quo filii Israel reversi sunt in terram suam, terra fuit fructuosa, et ex his omnibus pertulit abundanter. Miraculum vere fuit illa prima die septembris. Credentes iniqui praedicti ad Astensem civitatem furiose redire cum maxima quantitate inimicorum civitatis praedictae, occurrerunt contra eos iuvenes et senes cum facibus et armis, clerici et monaci cum gladiis et lignis, virgines et viduae cum tridentibus et *bicolis* (1): et unde hoc eis? Quia denigrata est facies eorum super carbones, et facti sunt terribiles ad videndum, quia civitatem opimam vastaverunt, et castra reddiderunt, quae robusti viri et bellantes robusta manu et forti brachio vicerant, ac etiam multo auro et argento redempta et murata fuerant, prout sciunt. Vere inde praenominari possunt praenomine scripto in libro capitulorum civitatis Astensis, quod ab eis non cadet, donec eorum radix perpetuo nominetur. Vere possunt dicere praedicti, quod in Hyeremia describitur: *Servi dominati sunt nobis; aquam nostram pecunia bibimus; ligna nostra pretio comparavimus.* Nonne erant liberi, et facti sunt modo servi? Divites nonne erant, et modo et mendici cives, et villici maledicti? Et hoc eis pervenit a periurio, quod fecerant, anathemo, ne ab eis civitas Astensis vastaretur, et quia populum innocentem peregrinari miserunt, qui eos nutrierat, sicut gallina pullos suos sub alas, et ideo relinquetur domus vestra deserta; non domus vestra, sed domus vestrae, quia si videritis ruinam domorum et turrium, et eradicationes vinearum et arborum, non remaneret alitus in vobis, nec spiritus uteri vestri amplius loqueretur. Mirabilis facta est reversio filiorum Israel ad civitatem suam, quia omnes eis in via occurrentes, cantantes et psallentes, dicebant: *Benedictus Dominus Deus Israel, quia visitavit et fecit redemptionem plebis suae;* et contraria aliis iniquis, ex vi redire volentibus, dixerunt: et hoc iustum fuit, quia civitatem, quam non vallaverant, nec manus suas ad murandum posuerant, guastaverunt, et castra reddiderunt, et admirabile tentorium marchioni; ex quibus eis accidit, quod scriptum est in psalmis: *fiant domus eorum desertae, et non sit qui habitet in eis, et episcopatum eius accipiant alieni.* Pro certo vere scimus, quod amplius vivere non possunt, quia marchiones et comites eorum carnes devorant, pinguia comedentes, sanguinem eorum sugunt, sincera vina bibentes, uxoribus et filiabus eorum abutuntur, et laboribus quibus frustra sudaverant. Vobis autem legum peritis dicitur: *Vae vobis, qui subvertitis iudicia, iudicantes iustos, dimittentes noxios, qui*

(1) Murat. *baculis*

in legibus vestris legere debebatis : Maleficos non patiaris vivere ; et alibi : *Diligite iustitiam , qui iudicatis terram.* Et legistis quatuor ista : *Timor , odium, dilectio, sensus, ista solent hominum mentes pervertere et sensus.* Nonne ista permoverunt corda vestra, ne videretis coelum, nec essetis memores iudiciorum iustorum? oculos vestros ad terram firistis, scilicet ad illam, de qua dicitur in Cantica canticorum : *Flores apparuerunt in terra nostra , tempus putationis advenit.* Flores apparuerunt in terra rubea , ex qua florini fiunt , et non sunt veri flores, sed sunt spinae, quae corda vestra averterunt, pro quibus populum in vobis confidentem decepistis, qui in gremio vestro securus dormiebat. Tempus putationis et ultionis advenit, quia peccatum vestrum principium purgationis iam coepit. Populus Astensis, qui ambulabat in tenebris, vidit lucem magnam , quae missa est ab altissimo Creatore , ne lupi rapaces agnos ederent mansuetos ; misit enim Dominus Angelum suum , ut eriperet nos de manu Herodis et de omni expectatione plebis Iudaeorum. Misit enim principem legalem et prudentem, iuvenem quidem aetate, senem vero prudentia et mansuetudine, natum ex nobili progenie , non similem illis duobus tirannis perfidis, qui civitatem, quae eorum parentes nutrierat, destruxerunt ; qui eisdem in eorum ultima voluntate praeceperant, ut lites et contentiones vitarent Astensium civium , *qui eos ab ore* (1) magni draconis *extulerant* (2). In quorum obsequio Astenses multum sanguinem effuderunt, et infinitam pecuniam spendiderunt, quorum duorum regna non sufficerent ad solvendum. Peccatum vero eorum, prout credo, in brevi tempore purgabitur Deo dante. Philippus socius senum iudicum in legibus, vestibus et ruina civitatis Astensis, ex inferno epistolam istam iudicibus maledictis misit, notificans eis pro certo, *quia parata est eis ex nunc iuxta eum sedes* (3), non cooperta purpura, sed igne ardenti et zulfure foetido. Et quia nullum falsum sive mendacium scriptum est in hoc libro, nullus quidem credat, quod Philippus praedictus epistolam aliquam alicui miserit in hunc mundum. Oh inveterati dierum malorum, modo venerunt ad poenam peccata vestra, quae operari solebatis, vere sicut perfidi Iudaei dispersi estis, et hoc vobis, quia populum innocentem peregrinari misistis, et die ac nocte non dormitis, cogitantes, et eidem populo literas dolosas, sub figura pacis mittentes, similes illis quas monstrastis in hora vespertina die sabbathi praecedenti ruinae Astensium , dicentes , quod marchio erat Casali pro firmo, et versus Canapitium dirigebat gressus suos , et hoc in anima vestra dicebatis populo in vobis credenti: et plus, eidem affirmantes , dicebatis , quod die crastina nobis salus et pax erit. O anima maledicta, quae deputata es cum hiis, quae in inferno sunt, cuius facies denigrata est super carbones, ita ut habitantes

(1) Murat. *quae ab ore*
(2) Murat. *eruperant*
(3) Murat. *quae parata sunt eis. Et nunc iuxta eum sedes tenet*

a civitatem videre terrentur , unde nihil amplius dicendum est , nisi quod scriptum est in passione Christi de illo Iuda , qui praevaricatus est de apostolatu suo , qui , proiectis argenteis , in templo recessit , et abiens laqueo se suspendit ; nam digni estis talia sustinere , quia pro minori peccato a vobis commisso, Redemptor noster in cruce pependit, et ideo impletum est in vobis, quod scribitur in Iob: *Nunc derident vos minores tempore, quorum patres non dignabuntur edere cum canibus vestri gregis:* nam tessitores et sepi venditores possessiones vestras possident , et equitant equos vestros. A Domino factum est istud , et non est mirabile in oculis nostris. Erubescant et confundantur mittentes epistolas plenas dolo. *Turpe est* *b* *doctori, cum culpa redarguit ipsum.* Similes enim sunt Iudae , qui osculo suum tradidit Redemptorem. Similes illis fiunt , qui faciant ea , et omnes qui confidunt in eis. Scriptum est : *Meliora sunt vulnera diligentis, quam fraudulenta odientis oscula.* Vere scimus, quod initium fuistis et divisionis et ruinae Astensis civitatis , zizaniam in populum seminantes et *mestalliorum* (1) agmina dirigentes, quorum manu leges et privilegia, quae ore populo dictastis et legistis, dissolvi fecistis, et eos ad domos manu armata ad maiores vulnerandos duxistis, ex quibus odium ortum est sempiternum. *In lege vestra scriptum est , huiusmodi lapidari* sicut iniqui socii vestri de Rocha modo fortiter lapidantur. *Ecce dies sunt , in quibus dicant montibus:* *c* *cadite super nos ; et collibus : operite nos.* Finem loquendi omnes pariter audiamus , et Creatorem altissimum invocemus, et Advocatum nostrum, Secundum nomine , Martirem gloriosum , qui ab eo impetret credentibus habere pacem veram, et non fictam concordiam, firmam ex omni tempore, perpetuo duraturam , una cum serenissimo principe nostro , et amicis , ipso praestante , qui vivit et regnat, etc.

CAPVT LI.

Ruina Astensium facta apud Quatordeas.

d Anno MCCCVIII, existente Ptolomino *Cortesio* (2), Cremonensi , potestate , Astenses , mense madii , vastaverunt Maxium per dies duos , et aliis duobus diebus sequentibus Incisiam vastaverunt, deinde venerunt Ast , et ibi invenerunt circa trescentos viros pedites, quos eis miserant Cherienses in auxilium, qui pedites aratores et sapatores erant pro maiori parte , male armati et pauci valoris erant. Crastina vero die Astenses cum praedictis Cheriensibus iverunt ad Felizanum , ibi expectantes milites et populum civitatis , quia ibi in Felizano paucissimi de populo erant, et quasi medietas

(1) Murat. *militum*
(2) Murat. et Salvaius. *Creteisio*

militum remanserat Ast, quia fatigati erant. Crastina die mercurii, vigesima octava madii, milites et populus, qui remanserant Ast, iverunt ad Nonum. Astenses qui erant in Felizano haec audientes, venerunt cum Cheriensibus ad Quatordeas, credentes ibi invenire Astenses, qui venerant ad Nonum, et eos expectantes in Vastis Quatordeis. Ecce forenses de Ast, qui erant in Maxio, et illi de Incisia, et Lanzavegla, et alii plures soldarii, equites et pedites, irruerunt super Astenses et Chérienses pedites taliter, quod afflicti sunt ibi: Astenses fugientes viliter versus Nonum, sine aliqua defensione facientes, capti fuerunt ex civitate Astensi et burgis circa centum viginti, inter quos erant Roberzonus Trotus capitaneus Astensis populi, Corradus et Abellonus Malabayla, duo ex illis de Solario, et duo ex Pelletis, alii de populo erant. Ex populo Astensi mortui fuerunt ibi circa duodecim, inter quos erant Bucanigra de Bucanigris, Ghiglinus de Gregorio, Gillius Laurentius, et alii circa novem. Ex nostris villis mortui fuerunt circa vigintiquinque, quia eorum segetes devastabant, et ex ipsis capti fuerunt circa centum; ex Cheriensibus circa centum quadraginta capti fuerunt, et nullus ex eis mortuus fuit ibi, quia nullam defensionem fecerunt. Astenses qui remanserant Ast, et Solarii, et eorum sequaces exterriti sunt valde, et miserunt principi ut Ast veniret, et ibi venit cum militibus centum, cui Astenses in dies dabant libras quinquaginta. Georgius de Ceva cum militibus viginti Ast venit ad bursam Astensium. Post haec Astenses et forenses, congregato maiori consilio, dederant generalem bayliam Amedeo comiti Sabaudiae et Philippo principi nepoti eius pacificandi Astenses cum forensibus suis, taliter quod dicta pax in civitate Astensi fieret, et non alibi. Tunc Astenses et forenses praeconizari fecerunt, ut offensiones cessarent inter eos, et cessaverunt. Post haec quaelibet pars quatuor ambaxiatores *Zamballerium* miserunt (1), quia ibi comes erat, rogantes eum ut Ast veniret ad pacificandum eos, qui veniens appulit Secuxiam vigesimo primo sequentis mensis septembris. Deinde dictus Amedeus comes venit Ast, et ibi stetit per mensem unum: post haec ipse et Philippus eius nepos ex sentencia pronunciaverunt inter praedictos, dimittentes carceratos iam dictos absque redemptione, et dicti forenses debent dimittere castra comunis dicto comuni precio librarum sex millium. Item quod Gullielmus Turchus accedere debeat insulam Cipri, et si ibi ire noluerit, unus ex eius filiis ire debeat, et ipse Gullielmus ire debeat *ultra rivum Sonnae* (2), et ibi permanere in vita sua. Quod si ire noluerit, quod illi de Castello teneantur relinquere dictum Gullielmum, et ipsum non iuvare contra comune Astense, nec contra illos de Solario. Post haec forenses praedicti in festo beatae Catherinae pacifice venerunt Ast, et cum eis duxerunt omnes carceratos, qui capti fuerant in ruina de Quatordeis, et congregata multitudine virorum et mulierum in mercato de Sancto, praedicti de Solario et forenses osculantes se se pacificati sunt. Gullielmus Turchus noluit ire in Ciprum, nec mittere aliquem ex filiis suis; Robertus et Nicolinus Bertaldus, qui custodiebant castra Maxii, noluerunt ea restituere comuni, cum eis ex parte principis praeceptum fuisset, qui remanserat gubernator pacis praedictorum, et ex eius arbitratu et Amedei sententiam dederant, quod dictus Philippus ex dicto officio omni anno haberet ab Astensibus libras decem septem millia Astenses, ex quo valde turbati sunt Astenses. Philippus praedictus videns quod Bertaldi praedicti castra Maxii comuni Astensi reddere noluerunt, fecit praedictos et omnes coadiutores eorum in mercato bannire pessimo banno, et quod facies eorum pingantur suspensi ad omnes portas de Ast reversa facie versus terram, et pedes desuper. Tunc Solarii procuraverunt consilio et favore dicti principis praedictos de Castello de civitate expellere. Quadam die sabbati, vigesima secunda madii MCCCX, Solarii *cum hominibus de villis nostris* (1) circa tercenti, manu armata, iverunt ad domos de Bertaldis, ubi maior pars illorum de Castello morabatur. Haec autem audientes illi de Castello fugierunt ad domos amicorum suorum. Crastina die soli illi de Castello exierunt de Ast, et iverunt ad Maxium. Pauci autem secuti sunt eos, videlicet quatuor de Paliis, et heredes Philippi Scarampi, et Iacobus de Catena cum filiis suis.

CAPVT LII.

Aedificatio villae Septimis.

Anno MCCCIX, Villa Septimis, quae erat circa castrum heredum filiorum Bertramini *de Comitiva* (2), homines dictae villae volentes liberi esse a praedictis, et esse sub iugo civitatis Astensis, diruta fuit, et mutata, et aedificata supra montem ibi prope, et aedificata de mense marcii.

CAPVT LIII.

Robertus rex Siciliae venit in Ast.

« *Anno Domini* MCCCVIII *mortuus est Carolus rex Siciliae, et comes Provinciae, in cuius locum Robertus eius filius tertiogenitus, exclusis Ludovico, et Andrea eius filiis maioribus natu, ad hoc faventibus Philippo, Petro, et Ludovico, aliis fratribus*

(1) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *Caballerium* — sed fortassis legendum *Camberiacum*

(2) Murat. et Salvaius. *ultra fluvium Sacnae, seu Sanganone* — Cod. Taur. *ultra flumen Sonae, seu Sangoni*

(1) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *cum hominibus nominatis villarum* — Alter Cod. *cum hominibus de villis suis*

(2) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *de Comentina*

suis, *aliquorum doctorum sententia*, *regnum Siciliae*, *et comitatum Provinciae*, *et comitatum Pedemontis obtinuit*, *et rex designatus est*. *Qui* » a Robertus Siciliae rex, natus Karoli secundi, venit in Lombardiam MCCCX, et appulit in burgo Cunei die decima mensis iunii, deinde venit ad Montemvicum, Foxanum, Saviglianum, Clarascum et Albam. Philippus de Sabaudia tunc stans in Ast, timuit, ne Astenses ipsum Robertum eligerent in eorum regem, quia fama erat undique, quod Astenses dictum regem fecerant in Lombardiam venire, ac etiam dicebatur, quod Opecinus Spinula, tunc forensis Ianuae, promiserat Ianuam civitatem eidem dare. Tunc Philippus praedictus, congregata multitudine maiorum Astensium tam populi, quam Hospiciorum, pluries et in diversis b locis, proponi fecit eis, quod timebat, ne Astenses servi fierent dicti regis, quia inimicus erat dicti Philippi, et volebat scire ab Astensibus veritatem, et sacramentum habere ab eis, ut non eligerent in aeternum in eorum dominum dictum regem. Sciendum est, quod tunc erat in Ast episcopus Basileae, et alius episcopus, et Loysius de Sabaudia, ambaxatores missi ab Henrico rege Alamaniae, et electo imperatore, et confirmato a Summo Pontifice, qui ambaxatores in maiori consilio Astensi proposuerunt ex parte imperatoris praedicti, ne Astenses sub aliquo subiugarentur, et maxime sub iugo Siciliae regis, notificantes pro certo, quod dictus imperator infra kalendas proximi septembris veniret Lombardiam. Tunc Astenses benigne dictis c ambaxatoribus et Philippo iam dicto responsum dederant, dicentes: *Servi sumus domni imperatoris*, *et omnibus diebus vitae nostrae alium dominum non habemus nec habebimus praeter illum*; et alia verba circa ambaxatam pulcherrima dederunt, prout melius potuerunt. Post haec ambaxatores praedicti fuerunt ad Cuneum, ubi erat Robertus rex Siciliae; deinde ambaxatores praedicti iverunt Savonam, Ianuam et Pisas, portantes ex parte praedicti imperatoris similia verba. Tunc Astenses ordinaverunt mittere Albam octo ambaxatores, quia ibi erat Robertus Siciliae rex; et congregato maiori consilio, firmatum fuit ibi, quod unus sindicus iret ad dictum regem, qui haberet bayliam generalem faciendi societatem et ligam cum praedicto rege Roberto. d Tunc Philippus praedictus *turbatus est valde* (1), et nunciari fecit per maiores suos, ac etiam ex ore suo dixit Saglenbeno *Caseno* (2) electo sindico et ambaxatoribus electis, ut non irent penitus loqui cum dicto rege: et si irent, teneret eos pro perfidis inimicis, tamquam si unus ex eius fratribus occidissent. Quod audientes non ausi sunt ibi ire, sed Bonifacius, qui dicitur *Povarinus* (3), et Sibaudus de Solario, et *Carlotus* (4), qui tunc consules erant civitatis Ast, ultra voluntatem praedicti Philippi iverunt in Albam, et ibi invenerunt praedictum regem et eius uxorem pulcherrimam mulierum, et cum eo erant circa milites quingenti, optime, si opus esset, praeparati ad bellandum. Praedictus vero rex ambaxatores Astenses ad mensam suam pluries recepit, *et inter alios eius notos maximum fecit honorem*, *dicens ex ore suo*, *quod* (1) inter alios Lombardos, Astenses, qui nunc tenent civitatem, cariores habebat, et eorum fraternitatem et ligam affectabat habere. Et sic praedicti ambaxatores miserunt Ast, ut eis mitterent duos iudices, qui scirent dictare et ligare ligam et societatem factam cum Roberto rege Siciliae. Sed aliqui iudices de Ast Albam accedere non ausi fuerunt propter contradictionem Philippi principis Achayae. Tunc praedictus rex fecit in Alba ligam et confoederationem cum Astensibus in hunc modum. Quod debet eos auxiliari et praeliari contra omnes, qui inimici fuerint illorum, qui nunc tenent civitatem Astensem, et omnes Astenses posuit in sua protectione ubique fuerint, et illud idem praedicto regi promiserunt Astenses, dando eidem regi et eius heredibus annuatim marchas centum argenti boni fini, et ex hiis audivi legi in maiori consilio Ast publicum instrumentum. Sequenti die, dominica, nona augusti, praedictus rex cum uxore sua venit Ast, et cum eo circa milites *quadraginta* (2) optime praeparati. Viri et mulieres de Ast eidem et eius uxori *multum* (3) honorem fecerunt. Sequenti die, in festo beati Laurencii, praedictus rex convivium magnum fecit Astensibus in domo Fratrum Minorum, quibus interfui, et vidi mensam eius optime praeparatam siphis urceis ad vina fundenda auro purissimo et argento, ita quod nullus fuit, qui ibi uteretur cibo vel potu nisi in argenti vaxe purissimo. Sequenti die mercurii, duodecima augusti, praedictus rex partivit de Ast, et *ivit Alexandriam*, *et subiugavit eam* (4). Ipsa vero nocte eclipsis lunae fuit circa horam matutinarum, et duae partes dictae lunae, prout vidi, obscuratae fuerunt.

CAPVT LIV.

Eclipsis solis.

Eclipsis solis fuit anno praedicto MCCCXI, die sabati, ultima ianuarii, post horam nonae, et quasi medietas dicti solis obscurata fuit, existente coelo clarissimo et sereno. Ptolominus Cortexius potestas Astensis exivit ex suo regimine in kalendas madii. Astenses nullum potestatem elegerunt, sed de mense in mensem per quatuor consules regebantur, expectantes quid facere deberent cum iam dicto Roberto Siciliae rege.

(1) Cod. Taur. *iratus est valde*
(2) Murat. et Salvaius. *Casteno*
(3) Murat. et Salvaius. *Paiarius*
(4) Murat. et Salvaius. *Carnotus* — Cod. Taur. *Camotus*

(1) Haec desiderantur in Murat. et Salvaio.
(2) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *quadringenti*
(3) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *nimium*
(4) Murat. et Salvaius. *ivit Alexandriam*, *ubi eiectis Inicialis*, *et Lanzavetulis*, *Gibellinis*, *sibi in totum supposuit*.

CAPUT LV.

Pastroni expulsi fuerunt de Vignali.

Eodem anno Sicci de Vignali expulerunt Pastrones de Vignali, et eorum amicos, mense aprilis, et cum eis fuerunt ad expellendum praedictos, Iohannes de Solario, Nicolinus *Casenus* (1), et trescenti viri de villis Astensibus, et dirruerunt omnes domos de Pastronis, et eorum sequacium. Sequenti mense iunii Theodorus marchio Montisferrati volens intrare Vignale, illi qui tenebant Vignale non permiserunt praedictum marchionem intrare. Tunc in parvo instanti praedictus marchio vastavit Vignale. Sequenti mense, forenses de Vignale ceperunt plures de dicta villa et occiderunt.

CAPUT LVI.

De carestia.

« *Notum sit omnibus praesentibus et futuris, quod* » anno MCCCXV fuit fames valida in regionibus Alamanniae, Olandiae, Flandriae, Pannoniae, *Lorenae* (2), Brabantiae, Franciae, talis, quod similis non est a saeculo audita, quia granum, quod caperet Astensis mina, vendebatur quindecim grossis turonensibus, et pinta boni vini ad mensuram Astensem in supradictis locis vendebatur *grossis sex* (3) turonensibus: et tantum duravit dicta fames, quod pro aliquo precio furmentum et avena non inveniebatur et vinum. Et haec acciderunt ex abundantia pluviae, quia in diebus illis pluvia de coelo non cessavit. Ex quibus pauperes innumerabiles obierunt fame, et inveniebantur in viis et plateis mortui sicut canes. Post haec epidimia sive mortalitas supervenit tam divitibus quam egenis, ex qua tercia pars virorum et mulierum supradictarum regionum obierunt, et maxime rex Franciae, qui non regnavit per annum: et tantum duravit, quod quasi non inveniebatur, qui mortuos sepelliret; et hoc verum est, quia multi Astenses habitantes in partibus illis venientes Ast, et fugientes fames illas et pestes, et alii multi de patria illa quasi mortui fame approbabant, et dicebant omnia esse vera, et in fine omnes eiusdem patriae firmiter asserebant, quod ex eadem fame et epidimia tercia pars virorum et mulierum obierunt.

CAPUT LVII (4).

Praecepta per testamentum data filiis meis.

Ego Gulliermus cum essem annorum sexaginta, currente anno MCCCX, ignorans finem meum, a nolens intestatus decedere, *docui natos meos infrascripta mandata* (1), dum viverem potitus et mentis et corporis sanitate, et eisdem praecepi, ut cunctis diebus suis in eorum fixa sint cordibus. — Primum, ut Deum timeant, et praeceptis eius obediant, et ultra illum alium timere non debeant, qui potest corpus et animam perdere in Gehennam, sicut scriptum est in Lucha: matri eorum honorem conferant, et cunctis diebus serviant ei, et memores sint quanta passa est in utero propter eos, et multa mala in eos nutriendo sustinet tota die; scriptum est in Exodo: *Honora patrem tuum et matrem etc.* Comuni et civitati eorum obediant, et fideles eidem existant, et cunctis viribus resistant omnibus pugnantibus contra ipsam, ut in b Catone scriptum est: *Pugna pro patria.* Officia et consilia comunis pro posse vitare debeant; multos enim populares vidi mendicari sectantes comunis consilia, ac etiam michi nocuit prout sciunt. *Officia sive ministeria sua legaliter agant, et maxime officium specialie, in quo multa mala fieri possunt, et unicuique iustum pondus tribuant, quia statera dolosa apud Dominum abominatio est, prout scriptum est in Salomone. Ad manus pistantibus species saepe custodiunt, quia neminem ex eis fidelem inveni* (2).

A medico iuvene caveant eis, et eorum violentas medicinas sumere non praesumant, sed honorent medicum propter necessitatem: si eorum itinera erunt per loca, non vitent sociari ad mensam maiorum c vel diciorum quam sint; sed prima fercula capere non praesumant, et pauci sint ibi eorum sermones, et in novissimo loco mensae recumbant, quia *qui se humiliat exaltabitur*. Si tribulati fuerint in aliquo in personis et in bonis, pacientes sint ad omnes, et ex eo eorum familia contristari non debeant: multas enim tribulaciones passus fui, et per pacienciam liberavit me Dominus. Vere sciant, quod *per multas tribulaciones oportet nos intrare regnum Dei.* Filii mei, qui fratres sunt, dilectionem habeant intra sese, sicut eos dilexi, et unus partem alteri contingentem minui non praesumat, et si filios genuerint, a iuventute eorum erudiant eos, et eorum filias aut plus iuvenes quam poterant sapientibus viris nubant; non invideant super vid cinos suos vendentes plus quam ipsi, quia plures ex talibus vidi mendicari, eo quod *qui festinat ditari, non erit innocens.* In divinis Scripturis novis et antiquis saepius studeant, et fabulas scriptas in libris, qui *romani* vocantur, vitare debeant, quae semper odio habui, et in Catone studiose legant, dum poterunt, dicente: *discere ne cesses, cura sapientia crescit.* Eorum antiquos amicos et patris non dimittant, sed semper eisdem fideles existant, quia *amicus novus assimilatur vino novo.* Iusti et misericordes omnibus diebus suis sint et elimosinarii pro posse et ultra, et maxime vicinis egentibus:

(1) Murat. et Salvaius. *Casinus*
(2) Murat. et Salvaius. *Lovaniae*
(3) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *grossis tribus*
(4) Capitulum huiusmodi desideratur in Cod. Taur.

(1) Murat. *domi natis meis infrascripta mandata dedi*
(2) Haec desiderantur in Muratorio et Salvaio.

quae si egerint, non timeant in diebus suis inopes fieri, quia *non vidi iustum derelictum, nec semen eius quaerens panem.* Non omnibus impossibilia narrantibus credant, et de re perdita et irrecuperabili non doleant.

Ego Guliermus Ventura sanus mentis et corporis, mandato expresso, praecepi filiis meis ut ad invicem se diligant sicut eos dilexi, minores eorum, eorum maiori obedientes sint semper: maior eorum vero pro patre sit eis, non relinquens eos, alium (1) Ordinem capientes nisi matrimoniale coniugium. Quando autem placuerit illi Creatori, qui me segregavit ex utero matris meae, suscipere spiritum meum, corpus meum sepeliri faciant ad monasterium Sanctae Annae in monumento, quod ibi fabricari feci. Uxor mea, et heredes mei iuxta me ponantur, et omnes qui ab eis exierint. In die sepulturae meae in septem ecclesiis campanas pulsari faciant, videlicet ad monasterium *Sanctorum Apostolorum* (2), ad monasterium Turris, ad Domum, ad Sanctum Martinum, ad Sanctum Paulum, ad Sanctum Secundum de mercato, ad Sanctam Mariam Novam, in die obitus mei, nec ultra. Si possibile eis fuerit, super me plorare non debeant, quia in Deo spero, quod anima mea cum bonis demorabitur, et semen meum benedicetur a Domino.

Infrascripta legavi pro anima mea infrascriptis, et eis dentur a filiis meis infra dies quindecim post obitum meum.

Et primo: monasterio Sanctae Annae florenum unum auri.

Item: Gracitae et Gentae filiabus meis florenos tres auri pro qualibet.

Item: hospitali Sancti Iohannis de Burbure solidos decem Astenses.

Item: hospitali Sancti Marchi solidos decem Astenses.

Item: hospitali Sancti Vaxii solidos quinque Astenses.

Item: hospitali Sanctae Mariae Novae solidos quinque Astenses.

Item: ad opus Planchae de Versa solidos quinque Astenses.

Item: Fratribus Praedicatoribus pro missis canendis solidos decem Astenses.

Item: fratri Rodulpho de Gorzano eiusdem Ordinis solidos decem Astenses.

Item: fratri Loysio Careocio et Maynerio Caruto pro facere convivium ipsis et Henrico Sertorii et Bartholomeo Roberto et aliis sociis solidos quindecim, qui omnes antequam comedant, dicant septies pro anima mea *Pater noster*, quia multum confido ex eorum orationibus.

Toschetum (3) de Ponte fratrem meum dilectissimum diligant puro corde, et cunctis diebus suis

(1) Nonnulla hic desiderari in comperto est, et fortassis lectio huiusmodi ita accommodanda: *non relinquens* eos *donec*, *aut quousque Ordinem capiant aut matrimoniale coniugium.*

(2) Murat. et Salvaius. *Angelorum*

(3) Murat. et Salvaius. *Octavium*

serviant ei: omnibus diebus eorum vitae, fideles ei sint et heredibus suis. Vere sciant, quod summa medicina fuit ipse omnibus necessariis meis.

Ego Gulliermus Ventura civis Ast suprascripta praecepta et infra, si qua fuerint sub obligatione animarum suarum, et ad recipiendum dominicam benedictionem et mei, praecipio filiis meis, ut attendere et observare debeant posse suo.

Item liber iste, *Memoriale Gulliermi Venturae* vocabitur, in quo nullum verbum mendacium scriptum est, quem alicui dare, vendere, praestare, pignorare non praesumant ullo tempore sub obligatione praedicta, et si qua ventura fuerint scribenda post obitum meum, scribi faciant cum eis placuerit.

CAPVT LVIII.

Adventus et gesta Henrici de Lucemburgo, imperatoris Romanorum, in diversis locis in Italia, et in Ast praecipue.

Henricus, Lucemburgi comes, factus est Alemaniae rex, MCCCIX, deinde imperator est electus per Clementem V summum pontificem, qui ante fuerat archiepiscopus de Bordello, et in diebus illis tenebat sedem in *Anania* (1), nec unquam Romae fuerat postquam factus est Papa. Tunc dictus Henricus nuncios suos misit per universum imperium, ut adventum eius expectarent gaudentes, nec aliis obedirent, et hoc quia Robertus, natus Karoli secundi quondam, occupaverat Cuneum, Albam et alia loca Pedemontium, et venerat Ast causa subiugandi Ast, ut supra scriptum est, nec potuit, et hoc fuit MCCCX, mense augusti. Tunc rex Robertus ivit Alexandriam, et subiugavit eam. Tunc Guillelmus de Inviciatis capitaneus Alexandriae, et illi de Lanzaveglis nolentes obedire praedicto exierunt de Alexandria, et occupaverunt plures villas, praeliantes quotidie contra civitatem. Eodem anno praedictus Henricus, congregata multitudine militum plusquam *tribus millibus* (2), inter quos erant episcopus *Legiensis* (3), et archiepiscopus Treverensis, comes Sabaudiae nomine Amedeus, Philippus eius nepos, dux Brabantiae, *Ugo* (4) dalphinus, et *Varalandus* frater (5) Henrici praedicti, qui omnes cum Henrico praedicto appulerunt Secusiam mense septembris. Ambaxiatores Romani, Philipponus de Languseo, Mapheus vicecomes, tunc forenses Mediolani, *Pisani cum centum* (6) militibus armatis, et duodecim ambaxiatoribus ex maioribus Ast iverunt Secusiam gaudentes, sperantes, quod Lombardia pacificaretur per praedictum Henricum. Deinde venit Thaurinum: *Thaurinenses fuerunt* (7) primi, qui praedicto Henrico fidelitatem fecerunt; deinde venit Cherium, et illud

(1) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *in Avignone*

(2) Murat. *plusquam 6000*

(3) Murat. *Leodiensis* — Salvaius. *Leodicensis*

(4) Murat. et Salvaius. *Guido*

(5) Murat. et Salvaius. *Veraldus*

(6) Murat. et Salvaius. *Pisani cum eorum militibus*

(7) Murat. et Salvaius. *viri de Iporegia primi fuerunt*

idem fecerunt. Post haec venit Ast die decimo *a* novembris MCCCX, et cum eo, « *invitis Solariis et aliis Guelfis* », duxit illos de Castello, « *et alios Gibellinos* », qui forenses steterant per multos annos. Tunc dictus Henricus, congregato consilio super voltis de Domo, ibi ordinatum fuit, ut fieret fidelitas eidem, sicut et ut praedecessores Astenses tenebantur antiquis imperatoribus, et ex hoc Philippus de Viallo, et Benedictus Pelletta sindici praedicta attendere et observare promiserunt nomine totius comunitatis, et praedicta confirmavit Andreas Garretus praecepto dicti Henrici, stantes ambo super solario consilii, et dictus Henricus ore suo dixit, et confirmavit Astensibus antiqua privilegia de novo, si opus esset, et bonos mores conservare promittens, et hoc praesentibus omni populo Astensi, et eius militi- *b* bus armatis in mercato de Domo. Crastina vero die dictus Henricus non fuit contentus, sed congregato universo populo per modum concionis in mercato de Sancto, omnibus militibus suis armatis equis et armis, stans ipse Henricus super solarium illorum de Comentina, proponi fecit a Nicolao de Solebauis Senensi, quod baylia eidem Henrico concessa non sufficit. Tunc quidam formagiarius nomine Guillelmus de *Vayo* (1) surgens super tabulam suam, et tenens capucium in manu sua, *periandis* (2) manibus clamabat alta voce, dicens: *consulo mi domine, ut tibi detur generalis baylia civitatis Astensis et eius districtus;* tunc Nicolaus praedictus, stans super solarium, dixit: *cuicumque placuerit verba Gullielmi praedicti stet super pedes suos,* *c* *alii vero in terra sedeant.* Tunc ibi rumor maximus fuit; quidam clamabant: *fiat, fiat*; alii vero, pro maiori parte, *non, non.* Tunc scribi fecit Henricus praedictus in canonis suis, et autenticari quae dixerat Gullielmus de Vayo; tunc dictus Henricus vicarium elegit Nicolaum de Bonsegnorio, et novas leges imposuit, et castra Astensium gentibus extraneis ad bursam Astensium fecit muniri; onera gravia et fodra importabilia *super ipsos iunxit* (3), ex quibus Astenses turbati sunt valde, et etiam ordinavit, quod ultra tres viros intra se se non praesumant congregari; *vox enim* (4), et fama erat, quod Philippus de Sabaudia consilio suo in his, illis de Solario et sequentibus eos nocuit, eo quod introduxerunt Robertum regem in civitate Astensi. Scien- *d* dum est, quod Amadeus comes Sabaudiae, et Philippus princeps promoverunt dictum Henricum ad veniendum in Lombardiam; ex quo Philippus rex Franciae turbatus est valde: *tunc ego Guillelmus in spiritu vidi domum Sabaudiae per manum Francorum regis positam in ruinam* (5) occasione praedicta: paulo post dictus Henricus, die duodecima decembris, exivit de Ast.

(1) Murat. et Salvaius. *de Vayro*

(2) Murat. *elatis*

(3) Murat. et Salvaius. *super illos de parte Guelforum imposuit, in vindictam, quod regi Roberto fidelitatem praestitissent*

(4) Murat. et Salvaius. *vox unita*

(5) Cod. Taur. *et domus Sabaudiae per manum Francorum regis posita est in ruina.*

CAPVT LIX.

Quando imperator recessit ex Ast, et ivit Vercellas, et Novariam, et ad alia loca.

Praedictus Henricus ivit Casale, Vercellis, Novariae, qui omnes susceperunt eum gaudentes, et fideles facti sunt ei, et tributum ei dederunt ex auro suo. Audiens Guido de Turre, qui tunc capitaneus erat Mediolani, timuit, et congregata multitudine peditum stipendiatorum, quos vidi, voluit occurrere praedicto Henrico. Philipponus de Langusco consuluit Guidoni, ne praedicta faceret, et ita dictus Henricus Mediolanum intravit in vigilia Nativitatis Domini, et voluit habere dominium Mediolani per modum concionis factae ad Sanctum Ambroxium, et ibi Andreas Garretus « *praedictus ex condominis Ferreriarum, imperatori fidelissimus, et carissimus, iuris utriusque doctor, et secretarius caesareus Astensis* », similia verba proposuit, quae « *super solario consilii* » Astensibus dixit, et tunc Mediolanenses ampla voce clamantes, dicebant, quod dabant bayliam et potestatem dicto Henrico gubernandi, et concessa est baylia Mediolani generalis ad voluntatem suam, et sic dictus Henricus voluit habere florenos centum millia auri, et eidem dederant eos inviti. Post haec dictus Henricus et eius uxor acceperunt coronam ferream ad Sanctum Ambroxium in festo Epiphaniae Domini, prout vidi. Illi de Modoecia mesti erant *quia coronatus non fuerat ibi* (1). Et duxerunt illum Modoeciam, et eidem dederunt florenos auri quinque millia, eo quod liberos eos fecit a Mediolanensibus; deinde linguae detrahentes, et malignae, promoverunt Henricum praedictum taliter, quod Guido de la Turre expulsus est de Mediolano, et omnia bona eius destructa sunt, et archiepiscopus Mediolanensis et alii per tres annos extra Mediolanum steterunt. Post haec dictus Henricus habuit ab illis de Mediolano ultra eorum voluntatem florenos auri quinquaginta millia. Deinde praedictus Henricus ivit Papiam, et in festo Paschae fecit et ordinavit plures milites Papienses, ut fecerat in festo Epiphaniae Domini in Mediolano, quo etiam multos milites ordinavit. Sciendum est, quod centum milites Astenses in Mediolano steterunt ad bursam Astensium, donec dictus Henricus stetit in Mediolano, qui per menses quatuor ibi permansit. Tunc dictus Henricus misit vicarios suos Parmam, Brixiam, Placentiam, Papiam, Bergamum, et Franciscum de Cravexana misit Cremonam, qui parum ibi stetit, et inde expulsus fuit. Pars Guelfa de Como expulsa est inde primo iulii, Henricus praedictus auxilium praebuit forensibus dictae terrae, similiter accidit Guelfis Novariae. Praedictus Henricus nuncios suos misit Cremonam, ut ei obedirent, et noluerunt; tunc cum exforcio suo et eorum militum, qui

(1) Cod. Taur. *quia unus ex eius coronari debebatur*

innumerabiles erant, et peditum Mediolanensium et *a* aliarum civitatum Lombardiae, praeparavit se ad pugnandum contra Cremonam. Audientes haec Cremonenses timuerunt, et habito consilio venerunt obviam dicto Henrico, nudis pedibus, et funes super colla sua ferentes, tam viri, quam mulieres, clerici et monachi extra civitatem Cremonae per miliaria tria, qui cum vidissent eum a longe, flexis genibus, clamabant una voce, dicentes: *parce domine, parce populo tuo, et vae nobis, vae nobis, quia peccavimus:* qui noluit eis misereri, et introivit Cremonam, et secum habebat forenses, qui banniti fuerant a Cremona per annos quadraginta quinque. Tunc dirruit muros civitatis, domos magnas et multas turres, et super eos pessimam sententiam ab Andrea Garreto praedicto pronunciari *b* fecit. *Postmodum* (1) condempnavit Cremonenses ad dandum dicto Henrico florenos auri centum millia, *et quod non appellarentur domini civitatis* (2), et quod totum posse eorum, et redditus sint, et perveniant ad cameram praedicti Henrici, et alia multa mala innumerabilia eidem fecit.

CAPVT LX.

De obsidione Brixiae.

Audientes haec viri de Brixia « *anno MCCCXI* » praeparaverunt se ad pugnandum contra praedictum Henricum, qui obsedit Brixiam undique, *c* et cum eo erat multitudo gentium militum et peditum, inter quos erant milites septuaginta, et pedites *circa mille* (3) ad bursam Astensium. Quidam mali detractores commoverunt praedictum Henricum contra Solarios et eorum sequaces, ex quibus detenti fuerunt in Ast quatuordecim de maioribus, et *postea ipsos oportuit ire Brixiam* (4), nec inde reverti potuerunt, donec Brixia capta fuit, et ultra dati fuerunt uxori dicti Henrici floreni duo millia auri, et multi ex eis obierunt antequam essent in Ast. Tibaldus Brusatus de Brixia captus fuit, et morte turpissima occisus, quia corpus eius in quatuor partes, et caput eius super lignum unum altum cum partibus corporis steterunt dum duravit obsidio Brixiae; tunc omnes qui *d* capti erant a Brixianis excoriabantur, et pelles et *corpora* (5) extendebantur super muros civitatis. *Varalandus* (6) frater dicti Henrici mortuus fuit ex uno quarello, et flevit eum omnis exercitus: illi de Brixia super muros deridentes responderunt opprobria multa; corpus eiusdem sepultum est in Verona. Multa praelia data sunt Brixiae cum machinis et quarellis, et ibi erant mille balistarii Ianuenses. Multi quidem de exercitu mortui sunt ferro, alii vero epidemia « *crudelissima in omni parte praedicti exercitus continue vexati, absque ullo remedio mortui sunt* » quasi tertia pars eorum: equi eorum et iumenta a muschis occisa in magna quantitate. Novissime venerunt tres cardinales, qui pro hoc exercitu pactum fecerunt cum Brixianis, et introduxerunt praedictum Henricum in Brixiam, et ex pacto dederunt praedicto Henrico florenos auri septuaginta millia, et dirrui fecit muros civitatis. Multa mala passus est Henricus, et gentes eius, expensis, ferro, peste et epidemia; dicitur communiter, quod ibi mortui sunt plusquam decem millia viri bellatores: tunc dimisit Brixiam.

(1) Murat. et Salvaius. *primum*
(2) Murat. et Salvaius. *et quod inde non appelletur civitas*
(3) Murat. *plusquam mille*
(4) Murat. et Salvaius. *postea ipsos conduxit in Brixiam*
(5) Murat. et Salvaius. *caput*
(6) Murat. et Salvaius. *Veraldus*

CAPVT LXI.

Quando venit Ianuam.

Et venit Ianuam, « *anno Domini MCCCXII* », cum paucis militibus. Variis pestibus merito afflicti sunt Lombardi, quarum Henricus Romanorum rex inculpabilis fuit, quia venerat tamquam rex mansuetus ad pacificandum Lombardos, nec potuit, quia pars praenominata Guelfa non potuit esse vicina illorum, quibus dominari solebat, et Gibellini voluerunt antiqua opprobria vindicare, et ideo comparantur anguillae, quae nec per caput, neque per caudam manu teneri non potest. Guelfi de Bergamo conquerentes dicebant eos iniuste expulsi de Bergamo. Papienses praeliati sunt insimul, dum essent comes Philipponus et Manfredus de Beccaria in exercitu Brixiae, et ex eis mortui fuerunt plures gladio: pars Manfredi de Beccaria exivit de Papia; Philippus de Sabaudia vicarius Papiae cepit personaliter Manfredum de Beccaria, et in custodia posuit eum. Vercellenses praeliati sunt insimul, et ex eis mortui fuerunt plures gladio, et tercia pars Vercellarum combusta est, et praeliati sunt per dies quadraginta, et nullus eorum inde exivit. Brixiani inter se se maxime praeliati sunt: pars Guelfa mortua fuit, et qui remanserunt, expulsi sunt « *inde. Eodem anno multae rixae et seditiones fuerunt Vercellis. Nam Philippus de Colobiano, aliorum Advocatorum ope, tyrannice gubernabat; et volens Henricus reponere Titiones in civitate, obstantibus Advocatis, saepe pugnatum fuit; sed recedente Henrico, vicerunt Advocati, et sic Titiones exules permanserunt* ». Cremonenses partem Gibellinam expulerunt, et ex illis multos occiderunt. Parma rebellata est contra Henricum Romanorum regem, et excusabant se dicentes, quia constituit ex auro Mapheum vicecomitem in Mediolano, Canem de Scala in Verona dominos, qui semper in dictis civitatibus tiranni fuerunt. Ianuenses susceperunt dictum Henricum honorifice, et constituerunt illum dominum suum ex pacto facto cum ambaxiatoribus Ianuensibus in Mediolano cum dicto rege, et eidem dederunt florenos auri

sexaginta millia. Mense decembris uxor dicti Henrici defuncta est, quam vidi in domo Fratrum Minorum, *ubi sepulta fuit* (1) tam honorifice, quod vix potest credi, flebant omnes qui noverant eam, eo quod erat laudabilis, catholica et elemosinaria inter caeteras mulieres. Henricus praedictus novitates plures voluit Ianuae facere, nec potuit; volebat habere castra Ianuae, et deponere in manu sua, et deponere abbatem populi, nec potuit; tunc milites dicti Henrici infirmabantur, et multi ex his obierunt propter epidemiam, quae tunc Ianuae erat, et ideo dictus Henricus non ausus erat in civitate Ianuae manere, sed ad loca foras remanebat, et per menses quatuor Ianuae remansit.

CAPVT LXII.

Quando ivit Pisas.

Postmodum Henricus praedictus ivit Pisas per mare, et secum duxit paucos milites. Tunc Guido de Turre erat Florentiae, et promovit Florentinos et alios Thoscanos Guelfos contra dictum Henricum, et congregavit circa quatuor millia milites *ad obviandum* (2) praedictum Henricum, et ipsi nolebant eum recipere, sed ipsum insidiabantur, consilio et favore regis Roberti, ne intraret Romam. Die vero tercia aprilis, hora vesperarum, praedictus Henricus cum paucis militibus occulte equitavit per marem-mam illa nocte, donec pervenit ad terram comitum de *Sancta Flore* (3), et ibi stetit, donec eius milites applicuerunt ibi. Post haec, die tercia madii, intravit Romam *violenter* (4), quia Iohannes frater regis Roberti erat cum Ursinis cum militibus plusquam mille. Illi de *Connia* (5), et forenses Thoscani, et populus Romanus pro maiori parte erat cum eo, et dicebant ei, quod habent secum milites tria millia. Tres cardinales, quos miserat papa cum praedicto Henrico, voluerunt eum coronare ad Sanctum Iohannem Lateranum, qui noluit, sed cupiebat ad Sanctum Petrum, solempniter; nec potuit, quia Ursini cum praedicto Iohanne munierant Sanctum Angelum et Sanctum Petrum. Quadam vero die praedictus Henricus succensus furore voluit praeliari contra inimicos suos. *Princeps eius* (6) et populus Romanus non permiserunt eum exire, sed praedicti omnes cum Henrico exierunt ad pugnam, et ceperunt capitolium, et milities, et campum de Flore, et pervenerunt usque ad Sanctum Angelum. Adversarii vero exeuntes, praeliati sunt insimul taliter, quod ab utraque parte mortui sunt multi, quorum fuit episcopus *de Lege* (7), et Petrus de Sabaudia. Audiens haec, papa misit nuncios suos

a cardinalibus Romae, ut darent coronam praedicto Henrico ubique vellet, qui coronaverunt eum in ecclesia Sancti Iohannis de Laterano, in festo beati Petri a vinculis absoluti, primo die augusti MCCCXII (1). Post haec nominatus est Henricus, Dei gratia, Romanorum imperator semper augustus. Raynerius de Grimaldis stabat *ante fuxieromo* (2) pro rege Roberto prohibens victualia domino imperatori. Quadam die dum audiret, quod Pisani mitterent victualia Romae cum galeis, dictus Raynerius cepit dictas galeas violenter cum victualiis. Audientes haec Ianuenses armaverunt galeas quindecim, et miserunt post Raynerium praedictum, et non invenerunt eum, reversi sunt Ianuam. Imperator praedictus exivit de Roma, et ivit ad Tibolum.

b

CAPVT LXIII.

De comite Guarnerio.

Comes Guarnerius « *de Apsburg* » remanserat in Lombardia ad pugnandum contra rebelles imperatoris; occidit autem gladio *Gullielmum marchionem Cavalchabo in Soncino* (3), et multos alios de maioribus Cremonae, et multa mala Papiensibus intulit. Post haec ipse cum Mediolanensibus Vercellas intravit cum militibus circa mille, et praeliati sunt cum militibus Philippi de Sabaudia, et mortui fuerunt de eius familia plures, et praedictus Philippus intravit cum Advocatis, et alii *c* cum Ticionibus, et ibi steterunt per mensem unum quotidie praeliantes: tunc facta est tregua inter ipsos inde ad duos menses: transactis vero quindecim diebus, Philipponus comes de Languscho intravit Vercellas, et posito igne in domibus de Ticionibus et sequentibus eos, expulsi sunt praedicti de Vercellis, et plures eorum capti et mortui fuerunt mense augusti currente MCCCXII (4).

CAPVT LXIV.

Imperator venit in Tusciam.

Sequenti mense septembri « *anno MCCCXII* » *d* praedictus Henricus imperator venit Arecium, et ivit super posse Perusiae guastando ibi, quia ei obedientes non erant. Post haec venit super posse Florentiae, et obtinuit aliquia eorum castra et villas, et castramentatus est cum exercitu suo iuxta Florentiam circa milliaria duo. Florentini et alii Toschani pro maiori parte rebelles et inobedientes erant imperatori, et non sequebantur eum nisi Pisae, Arecium et Cortona, et praedictus imperator stans ibi in obsidione iuxta Florentiam multa

(1) Cod. Taur. *sepulta fuit in claustro Fratrum Minorum*
(2) Murat. et Salvaius. *ad domandum*
(3) Murat. et Salvaius. *de Sancto Florio*
(4) Murat. et Salvaius. *quasi violenter*
(5) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *de Como*
(6) Murat. et Salvaius. *Principes eius*
(7) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *de Letto*

(1) Salvaius. *MCCCXIII*
(2) Murat. *ante fines Romae* — In Salvaio autem vocabula haec desiderantur.
(3) Salvaius. *marchionem Gullielmum Cavaleam in somno*
(4) Murat. et Salvaius. *MCCCXIII*

dampna intulit Florentinis, et intus Florentiam erat maior quantitas militum et peditum quam qui cum imperatore foris erant; nec ausi fuerunt Florentini foris ad bellandum exire. Cum per duos menses videret se nichil profecisse, ivit ad locum Sancti Caxani, et *illum detinuit* (1); inde omnes quos poterat rebelles suos invenire, et multas villas destruxit, arbores, vineas destruendo, ibi stando per duos menses tempore hiemali; post haec raedificavit Pozebonum, *et ibi dimisit milites et pedites armatos, et venit Pisas* (2). Sciendum est, quod multa mala facta sunt ibi, antequam Pisas veniret, ab utraque parte, praeliantes, multi mortui fuerunt et capti maxime Pisanorum. Dum staret Pisis venerunt milites Terdonenses, et *quidam praedicti* (3) cum Pisanis ceperunt vi locum Sarzanae, et ibi multa spolia, et bona mercatorum invenerunt, et postea habuerunt Sarzanam. In dies praeliabantur de Luca ad Pisas, et de Pisa ad Lucam. Pisani multas expensas pro domino imperatore fecerunt, prout fama erat; Pisani, audivi dici, quod dederunt primo imperatori, postquam venit Secusiam, usque ad obitum eiusdem, plusquam septies centum millia florenorum auri, et multi Pisani ex praedictis mortui et captivi fuerunt apud Lucam et Florentiam. Anno sequenti *MCCCXIII* (4), imperator paratus fuit cum militibus tribus millibus, et galeis de Ianuensibus vigintiquinque, et de Pisis quindecim, et de Sicilia triginta, et volens ire super terram regis Roberti, quem bannierat ad perdendum vitam, si potuisset ipsum habere, ivit super posse Senarum, et dum ibi staret in guastis, obiit ibi ex febre, « *et ex arenae doloribus anno* » *MCCCXIII* (5), in festo Sancti Bartholomei. Milites sui reversi sunt Pisas, et ossa eius portaverunt Alamaniam, et fuerunt Mediolanum. Mapheus vicecomes tunc dominabatur Mediolanum pro imperatore.

CAPVT LXV.

Pisani elegerunt vicarium Ugucionem de Faxola.

Defuncto Henrico imperatore, Pisani, «*anno Domini MCCCXIV* (6), *destituti favore imperatoris* », elegerunt vicarium et quasi dominum Ugucionem de Faxola de posse Arecii, qui mirabilis fuit in operibus suis, pugnando contra rebelles imperatoris, destruendo villas et castra Florentiae, Sarminiati et circumstancium, incidendo vineas, et arbores eorum. Quadam vero die praedictus Ugucio cum Pisanis et militibus Teutonicis circa mille, qui remanserant ad bursam Pisanorum, intraverunt

(1) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *dextruxit*
(2) Licinia haec desideratur in Murat. et Salvaio.
(3) Murat. *et quidem praeliati* — Salvaius. *et praeliati sunt*
(4) Salvaius. *MCCCXIV*
(5) Salvaius. *MCCCXIV*
(6) Salvaius. *MCCCX*

fraudulenter civitatem Lucae, expoliaverunt eam, « *nec domui legati papae pepercerunt* », et mulieres violaverunt. Post haec possiderunt villas et castra, quae erant praedictae civitatis Lucae. Tunc exaltati sunt Pisani, et destruebant Florentiam et partem Guelfam de Toschana, qui praedicti miserunt nuncios suos regi Roberto, et misit Florentiam duos eius fratres, scilicet Petrum et principem de Taranto, et eiusdem principis filium, Karolum nomine, et cum eis milites circa mille ad bursam Florentinorum, et partis Guelfae, qui praedicti, congregato exercitu magno, iverunt cum militibus quatuor millibus, et peditibus *quadraginta millibus* (1) ad Montem Catinum, et ibi erant Pisani, qui obsiderunt eum cum militibus tribus millibus, et peditibus quadraginta millibus. Quadam vero die, dum ibi stetissent ambo per menses tres, Florentini volentes mutare exercitum suum, Pisani irruerunt super eos, et infrascripto praelio mortui fuerunt praedicti Petrus, et Karolus filius principis, et capti ibi fuerunt circa duo millia de parte Guelfa, et Franciscus filius Uguciqnis de Faxola, vicarius Pisanorum. Florentini maxime afflicti fuerunt, ibi mortui fuerunt ex eis plusquam septem millibus viris. Pisani locupletati sunt ex armis, equis et mulis portantibus praedictorum necessaria, et hoc fuit in festo decollationis beati Iohannis Baptistae, currente MCCCXV.

CAPVT LXVI.

De captione comitis de Salisburgh (2), *et de captione Morocii* (3).

Sciendum est, quod antequam haec fierent, Thomas *de Squilatio* (4), Neapolitanus, venit Papiam, et ibi congregato exercitu suo, et cum eo erat Ugo de Baucio, regius senescalcus, et milites duo millia, et peditum decem millia ex fidelibus et amicis Lombardiae regis Roberti, et cum eis erant illi de la Turre, tunc forenses « *Mediolani, ad magnas expensas* »; qui omnes iverunt super posse Mediolani, qui volentes transire passagium unum Ticini, qui per Mediolanenses munitum erat, ecce quod de Mediolano exierunt milites sexcenti, et cum eis erat Theodorus marchio Montisferrati, et praeliati sunt invicem, et afflicti sunt Mediolanenses, et plusquam centum ex eis interierunt: marchio praedictus evasit; comes vero de Salisburgh, Theutonicus, et nepos eius, et aliqui Mediolanenses capti fuerunt. Crastina vero die, comes de Squilacio cum exercitu suo intravit quasdam villas de Mediolano ibi prope; pedites vero praecedentes, ignorantes ubi essent, intraverunt dictas villas, et ex eis capti fuerunt plusquam

(1) Murat. et Salvaius. *sexaginta millibus*
(2) Murat. et Salvaius. *de Salabruga*
(3) Murat. et Salvaius. *Morutii*
(4) Murat. et Salvaius. *de Sculiaccio*

mille. Haec autem milites audientes positi sunt in fugam nemine persequente. Dum autem venissent Papiam, Papienses haec audientes irruerunt super eos, et ex eis vulneraverunt multos, et occiderunt, et eorum spolia acceperunt. Deinde praedictus Thomas venit Ast tristis. Post haec obsedit Morocium, et ipsum cepit violenter, et ibi capti fuerunt de forensibus Cunei quinquaginta, quorum medietas in carcere obierunt, reliqui vero decollati et laqueis suspensi fuerunt de melioribus Cunei, ex quo multa mala processerunt a Nicolao Cavallerio, cuius frater decollatus fuit.

CAPVT LXVII.

De obsidione Draconerii.

Dictus Thomas de Squilatio obsedit Draconerium « *per gyrum primo ianuarii MCCCXIV* », et cum eo erant milites quinquaginta de Ast. Dum autem ibi essent, Manfredus marchio Saluciarum, et cum eo milites quingenti supervenerunt ibi, ut eos inde repellerent, nec potuerunt, quia lignis, et nive, cuius copia in terra erat, vallaverunt se taliter, quod eisdem offendere non potuerunt, et fuerunt ibi a kalendis ianuarii usque ad medium aprilem, deinde dictus Thomas inde discessit, et reversus est in Apuliam.

CAPVT LXVIII.

De adventu Ugonis dalphini in Italiam.

Ugo dalphinus venit Papiam cum militibus tercentis ad bursam Lombardorum; Astenses dederunt ei florenos auri mille et tercentos. Ugo de Baucio semper cum eo fuit, et congregato exercitu suo, erant cum eo milites duo millia, et non fuerunt ausi ire super posse Mediolani, sed intraverunt burgos Placentiae, et nichil aliud ibi facere potuerunt, et reversi sunt inlaudabiles in operibus suis in patriam suam; tunc *Terdonenses* (1) volentes capere Ugonem de Baucio, qui ibi erat, irruerunt in eum vehementer, nec potuerunt eum detinere, sed discessit, ipsis Terdonensibus remanentibus rebellibus contra ipsum.

CAPVT LXIX.

Expulsio illorum de Castello, et de dominio regis Roberti.

Multas passiones, et non immerito, passi sunt Astenses a principio, quo venit imperator inter Lombardos, quibus propter eorum malitiam, tam tenentes, quam forenses, peioribus digni sunt, quia eis non fuit sufficiens expellere post pacem factam illos de Castello de Ast ex arbitratu Amadei et Philippi de Sabaudia, nec etiam ex pace facta intra se se ad invicem osculantes: sed Iohannes, et Aynaldus, et alii fratres de Solario in villa Sancti Stephani gladio occiderunt Rubeum de Isnardis. Tunc Gullielmus frater praedicti procuravit cum imperatore, et misit Ast Franciscum de Cravesana, qui una die ordinavit, ut viri de Barbarina et plures, cum armis congregati ad Frinchum, Ast venirent pro expellere Solarios, prout dicebatur. Solarii haec praescientes iverunt ad domum illorum de Comentina, ubi morabatur praedictus, et blandis verbis, et minis fecerunt cum eo, quod congregati ad domos suas reversi sunt omnes. Tunc Thomaxinus de Anzola, vicarius imperatoris, condempnavit quinque viros populares in libris ducentis pro quolibet, alioquin unicuique pes eius incidatur: qui solverunt libras mille comuni, salvo quod amici solverunt maiorem partem. De illis de Castello, qui rumorem incoeperant, aliquis eorum condempnatus non fuit; alii vero plures de populo, amici Solariorum, iniuste occasione praedicta banniti sunt, qui quadam die cum Iohanne et Aynaldo de Solario violenter castrum Agliani ceperunt cum filiis tribus Francisci Guttuarii, qui banniti quadam die ceperunt quosdam de familia imperatoris, et eos occiderunt in valle Tinella, qui attinebant ei; et ideo exterriti sunt illi de Castello, timentes quod eis evenit. Ultima die marcii, quidam ex ipsis bannitis venerunt cum armis occurrentes contra illos de Castello, ex quibus mortuus fuit Manfredus *Septimis* (1). Tunc illi de Castello munierunt *castrum* (2), et ipsa nocte vallaverunt eum. Crastina die, illi de Solario cum amicis de populo praeliati sunt cum illis de Castello, et eos vincere non potuerunt. Die martis, quarto aprilis, Solarii cum amicis de populo, et Ugo de Baucio, provincialis, regis Roberti Siciliae senescalcus, et cum eo erant milites trecenti, et pedites circa tria millia, qui ipsa die praeliati sunt cum illis de Castello « *a mane usque ad noctem, et afflicti sunt illi de Castello* », et ex eis capti fuerunt plusquam mille: maior pars eorum fuerunt de Monteferrato; et mortui ibi fuerunt circa triginta. Tunc Philippus de Sabaudia iratus, qui odio habebat Solarios, et aliquos milites habebat de suis in castro praedicto, venit cum exforcio suo, et intravit villam Rippae et villam Povarini. Senescalcus vero venit Ast cum exforcio suo Pedemontium et Alexandriae. Philippus haec sciens, veloci cursu reversus est in domum suam. Tunc Astenses fecerunt fidelitatem praedicto regi Roberto, « *anno MCCCXIV* », veluti viri de Alexandria fecerant. Mense sequenti iunii, comes Guarnerius, Mediolanenses, marchio Theodorus Montisferrati, et Philippus de Sabaudia

(1) Murat. *Teutonenses*

(1) Murat. et Salvaius. *Schetinus*

(2) Murat. et Salvaius. *castellerium* — Cod. Taur. *castellum*

ceperunt violenter maiorem partem villarum Papiae (1), quae sunt in Lomellina, et Garlascum obsiderunt, et ipsum ceperunt. Post haec, comes Ugo, senescalcus, intravit Casale, et posito igne, afflicti sunt *Canes* (2) et eorum sequaces, et multi eorum expulsi fuerunt inde, et fecerunt fidelitatem regi Roberto.

CAPVT LXX.

Excusationes comitis Philipponi et Astensium.

Primo septembris venerunt in Ast milites circa centum: senescalcus praedictus cum militibus Pedemontanis, et *cum praedictis* (3) centum, qui de Provincia venerant, et milites Alexandrini eodem mense iverunt Papiam. Papienses fidelitatem fecerunt praedicto regi Roberto, prout Astenses fecerant. Comes Philipponus excusabat se dicens, *quia Philippus de Sabaudia, quem in vicarium Papiae imperator elegerat, invitavit Ricardinum filium meum, et decem viros de maioribus Papiae posuit in carceribus, quos fortiter nunc tenet eos carceratos.* Comes Guarnerius, Maphaeus Vicecomes, qui pro imperatore *regebant* (4), destruxerunt villas, et castra Papiae. Simili modo excusabantur Astenses: *Thomaxinus de Anzola nos condempnavit iniuste falso consilio Francisci de Cravesana, qui praesenti mense septembris iudicio Dei, et peccato Astensium, a ministris suis occisus est gladio in plebe Cechi cum duobus nepotibus suis;* Iohannacius de Iohanne bonis (5) *vicarius Astensis capiebat omni anno ab Astensibus florenos decem millia pro stipendiariis equitibus et peditibus, qui nihil proficiebat, et alia fodra importabilia mensibus singulis imponebat; ac et Solarii et amici valde timebant de quodam iudice Ianuensi nomine Lanzarotus de Negrino, qui dicebatur tenuisse pro parte Solariorum et amicorum eius; Vesperoni de Solario ablati fuerunt ab ipso imperatore, stando in obsidione* Nixiae (6), *floreni tercenti, ex verbis contumeliosis habitis in Ast cum Facino hostiario imperatoris praedicti.* Ultra haec, dicebant Astenses: quod, Cannelle concessit Raimondino de Incisia; Porcile, quem auro emimus, illis de Blandrato concessit (7); *Coxanum et posse eius Georgio de Buscha traditum fuit; et alia castra Astensium in manus alienigenarum, quae ad bursam Astensium munita erant, et ignorabant destructionem eorum, et propter haec duxerunt senescalchum in Ast.* Sequaces Solariorum, tam maiores, quam populares, pro maiori parte, turbati fuerunt ex dominio regis Roberti, sed maior progenies cum quatuor habentibus a comuni bayliam, scilicet *Philippus de Viallo* (1), Catalanus Cazius, Salimbenus Cassenus, et Guillelmus de Rodello, qui vicinos suos subiugaverunt, ignorantes praedicta. Vir dictus Petrus Laurentius, natus secundum naturam, consilio suo, notaria et officium notarii emtum auro a notariis, concessa fuit Roberto regi, ex quibus notarii male contenti sunt, et erunt, si casus affuerit, et ideo providentia imperatoris provideat, ut furor eius placabilis sit super innocentes.

(1) Salvaius. *ceperunt violenter villas Papiae*
(2) Murat. et Salvaius. *Casalenses*
(3) Murat. et Salvaius. *cum peditibus*
(4) Murat., Salvaius et Cod. Taur. *regnabat*
(5) Murat. et Salvaius. *Iohannonus de Salimberiis*
(6) Murat. et Salvaius. *Tusciae*
(7) Murat. et Salvaius. *dicebant Astenses; concessit Raimondo de Incisia Porcile, quod auro emimus ab illis de Blandrata; concessit Coxanum*

CAPVT LXXI.

Iohannes de Putheo, Alexandrinus, vicarius Astensis.

Iohannes de Putheo, Alexandrinus, factus est vicarius Astensis, qui multa mala forensibus fecit, destruendo villam de Septimis, et eam igne succensit, et vineas illorum de Comentina incidi fecit, illis de Ripa et de Povarino rebellibus Astensibus per calandos multa mala facta sunt in pecudibus et personis. Die vigesimo sexto septembris, praedictus Iohannes cum militibus Astensibus afflixit illos de Ripa iuxta Allarios, et ex eis capti fuerunt circa viginti, et totidem mortui. Forenses Astenses, circa quadraginta eques, ipsa hora erant in Ripa.

CAPVT LXXII.

Conflictus comitis Guarnerii et Ugonis de Baucio senescalchi iuxta Quatordas.

Comes Guarnerius, MCCCXIII, mense marcii, antequam praedicta fierent, venit in Monteferrato una cum Galeacio Vicecomite, et cum eis milites plusquam quingenti, et dum transirent iuxta villam Quatordearum, Hugo de Baucio regius senescalchus, cum militibus Astensibus et Alexandrinis, a casu eundo Alexandriam, sine provisione, obviavit eidem, et fuerunt insimul praeliati. Ibi erat etiam Theodorus marchio Montisferrati cum comite praedicto. In quo conflictu pauci mortui fuerunt, scilicet Theutonici vigintiquinque, et Astenses tres. Conradus de Brayda, Albensis, fugiendo veluti vilis, captus fuit: et ab altera parte, quidam nepos ipsius comitis. Durum fuit praelium inter ipsos, et ipsa die senescalchus cum gente sua reversus est in campum, et sic videtur campum obtinuisse. Conradus praedictus, datis mille florenis, et dimisso nepote comitis Guarnerii, qui melior erat illo, ambo sunt a carceribus relaxati. Comes praedictus venit ad Nonum, Henricus de *Rahrengo* (2)

(1) Murat. et Salvaius. *Philippus de Malo*
(2) Murat. et Salvaius. *de Ralvengo*

dedit ei castrum, quem dederat ei imperator. Dictus comes cum forensibus Astensibus in festo Sancti Secundi venit ad molendinos Tanagri: Astenses *a* exierunt contra eos, et capti fuerunt ex Astensibus quadraginta, et mortui et negati plusquam triginta. Post multum tempus forenses Astenses exierunt contra eos, et ex eis aliquos percusserunt, et dum eos usque ad Quartum persequerentur, alii, qui in abscondito remanserant, contra Astenses exierunt, et afflicti sunt Astenses, et fugerunt Quarto, et ibi mortui fuerunt *vigintiquinque* (1) de Ast, et quidam filius Ameyni de Solario, Antonius Cassenus et Godinus Falletus, et tunc praedictus comes dedit *castrum Noni* (2) Gulielmo Vachae pro certa quantitate ducatorum.

CAPUT LXXIII.

Captio castri Montisbersarii a Martino Alferio.

Martinus Alferius fraudulenter cepit castrum Montisbersarii, *et villam subiugavit* (3), et factus est Astensium inimicus. Astenses multa mala illis de Montebersario intulerunt, domos destruendo, et complures ex hominibus dictae villae occidendo, inter alios Thomam Regem, et vineas et arbores incidendo. Quadam vero die viri de Barbarina congregati plusquam mille volentes capere bastiam *c* Vinchii: illico fuit Astensibus nunciatum, et ibi equitaverunt, scilicet Passarinus de la Turre cum militibus et peditibus multis. Illi autem de Barbarina videntes Astenses terga verterunt, et positi sunt in fugam, nec aliquis ex eis captus fuit, nisi bastardus de Castronovo, vir fortissimus, quem gladiis occiderunt. Post haec forenses Astenses intraverunt villam *de Castaglioreis* (4) furtive. Intraverunt consenciente aliquo dictae villae, et ibi multa bona lucrati fuerunt, tam in grano, quam in vino, et pecunia ibi reposita per Astenses. Astenses vero pluries *pari modo* (5) iverunt, et multa mala dictae villae intulerunt in incidendo vineas, arbores, et messes, et quicquid *extra villam* (6) erat, comburendo. *d* Xandronus Asinarius captionis dictae villae fuit auctor praecipuus, cui *constituit* (7) bonam quantitatem pecuniae, et pro his factus est dominus dictae villae, qui multa mala intulit Insulae et villis vicinis. Quadam vero die Astenses, existentes in guastis dictae villae, ceperunt duos ex his, qui consenserunt proditioni dictae villae, et eos in campis occiderunt, et nunciatum est Astensibus, quod viri de Nicia erant in guastis Castagnolarum. Quidam stipendiarii *Catalani* (1), *circa quinquaginta* (2) iverunt ad eos in valle Tinellae, et eos de Nicia invenerunt, et invicem fuerunt fortiter praeliati, et conflicti fuerunt, illi de Nicia viriliter se defendendo, et ex ipsis *capti fuerunt plures, et multi mortui* (3). Post haec plures dictae villae capti fuerunt a stipendiariis Astensibus, et antequam exirent de carceribus, constituerunt eis duo millia florenorum auri. Postmodum, treugua mediante, pacificati sunt invicem illi de Nicia et Astenses. Praeterea sciendum est, quod in campis Montisbersarii, dum essent in guastis Astenses ceperunt Gualetum filium Iohannis de Rocheta, quem in carcere esse fecerunt, et ex ipso mille florenos habuerunt. Guillelmus de Cazalupa per extrinsecos captus fuit, et in *b* Rochetam ductus, « *qui eidem dictos florenos restituit. Et ultra Simon Faber Astensis furtive captus* » per quosdam deceptione, comedendo pastillos, cum eisdem, qui eum deceperunt, ductus fuit Rochetam, *et dicto Iohanni, et his* (4), qui eum ceperunt, dedit florenos tercentos. Marchiones de Rocheta post mortem Henrici imperatoris semper contra civitatem Astenses pugnaverunt, et non post multum tempus quidam alius filius dicti Iohannis Caliani captus fuit per quosdam Astenses, et Ast ductus.

CAPUT LXXIV.

Captio Cassinarum a forensibus Alexandrinis.

Post haec forenses de Alexandria intraverunt Cassinas, et multas offensiones dederunt Alexandrinis, et illi de Alexandria similiter fecerunt. Nam quadam die Raymondinus de Incisia cum quampluribus de Lanzaveglis capti fuerunt, et tamdiu Alexandriae steterunt carcerati, quousque Alexandrini facti fuerunt regi Roberto rebelles. Postmodum illi de Foxano facti sunt rebelles praedicto regi, et marchioni Saluciarum se dederunt, quos tueri non potuit, sed concessit eos Philippo de Sabaudia, tunc Achayae principi, nomine, sed non re, « *anno Domini* MCCCXX », *qui destructi fuerunt* (5), *valde ipsos defendere non volentes.*

CAPUT LXXV.

Marchio Saluciarum fit regi Roberto rebellis.

Marchio Saluciarum, qui regi Roberto fidelitatem fecerat, factus est ei *postmodum* (6) rebellis et infidelis, et eidem multas offensiones dedit,

(1) Murat. et Salvaius. *tres*
(2) Salvaius. *Castrumnovum*
(3) Murat. et Salvaius. *et voluit subiugare*
(4) Murat. et Salvaius. *de Costigliolis*
(5) Murat. et Salvaius. *postmodum*
(6) Murat. et Salvaius. *ex villa*
(7) Murat. et Salvaius. *constitit*

(1) Murat. *Catalani Alferii*
(2) Murat. et Salvaius. *circa D*
(3) Murat. et Salvaius. *magis quam L, et totidem mortui*
(4) Murat. *et dictus Iohannes iis* — Salvaius. *et his qui*
(5) Murat. et Salvaius. *qui tamen guastati sunt valde, ipse eos defendere non valente.*
(6) Cod. Taur. *post modicum*

maxime Gaucherius Cavalerius de Cuneo, quotquot inveniebat *de familia regis* (1), occidebat, et quadam die de Morocio quinquaginta occiderunt, et *alias* (2) in Caraglio Gullielmum Cazolam, et socios quamplures, ac provinciales multos cum eisdem.

CAPVT LXXVI.

Quando rex Robertus in Siciliam ivit.

Robertus Siciliae rex, *MCCCXIII* (3), mense iulii, exercitum magnum congregavit, videlicet galeas centum viginti, et naves tam magnas quam parvas ducentas et plures, oneratas victualibus, et militibus quatuor millibus, et peditum sexaginta millibus, et cum eo duxit uxorem et filios, et ascendit insulam Siciliae, et obsedit Trapanum in gyrum: nam secum portaverunt trabes sexaginta millia subtus acute ferratos, et *asses* (4) infinitas, et ibi fecit quasi civitatem fossatam et vallatam, et fuit ibi per menses sex, nec aliquid proficere potuit, nam fames valida et epidemia maxima eos taliter invasit, quod tercia pars eorum tam militum quam peditum morte pessima obierunt. Tunc ex pacto facto cum Dom Federico Siciliae domino, cognato suo, tristis et dolens Neapolim rediit, toto thesauro suo consumpto diutissime congregato, et sumpta etiam ultra id mutuo magna auri quantitate. Multae autem naves in recessu eius naufragio, et in fortuna pessima perierunt. « *Cumque postea anno MCCCXVI, congregato novo exercitu, in Siciliam rediisset, multa damna intulit Sicilianis; sed eos obtinere non potuit, et destinavit treguam facere, qua tamen infecta rediit* ». A pluribus autem fide dignis, qui praemissis interfuerunt, audivi certitudinem referre praedictam.

CAPVT LXXVII.

Fidelitas Papiensium et illorum de la Turre facta Hugoni de Baucio.

Papienses, et illi de la Turre, tunc forenses de Mediolano, fecerunt fidelitatem Hugoni de Baucio nomine regis Roberti, qui Hugo, tunc praedicti regis senescalchus, Papiae morando cum stipendiariis multis ad Papiensium expensas, damna multa fecit locis circumvicinis, maxime autem Vegevano, capiendo ibi homines plures quam ducenti. Nam fere tota terra Papiensium erat Papiae rebellis. Comes Philipponus Mediolani carceratus erat: volendo enim intrare Placentiam fuit ibi iuxta Placentiam captus, et Mediolani ductus. Manfredus de Beccharia fuit per annos quatuor Papiae carceratus. Comes de Salisburga per annos tres similiter carceratus. Antonius de Fixilago stetit per forenses Papiae carceratus, donec imperator vixit.

CAPVT LXXVIII.

Philippus de Sabaudia vastavit Savillianum, sed Hugoni de Baucio terga vertit.

Antequam praedicta fierent, Philippus de Sabaudia fecit ligam et conventionem cum forensibus Astensibus, fuit cum eisdem in guastis Savilliani. Hugo de Baucio cum militibus Astensibus eundo ad eum, Philippus praedictus terga vertit, eum nemine persequente. Ipse vero Hugo cum gentibus suis per tres dies continuos Foxanum vastavit, et alia etiam vice dictus Philippus a facie ipsius Hugonis fugit. Modicum non post Philippus praedictus aralia Villaenovae, et quidquid extra muros ipsius villae erat, dire succensit.

CAPVT LXXIX.

Conflictus Hugonis de Baucio a stipendiariis Mediolanensium.

Hugo de Baucio volens in Papiensium ire succursum suo exercitu congregato, dum flumen Scriviae vellet transire, stipendiarii Mediolanenses contra ipsum occurrerunt, et ibi afflictus fuit Hugo praedictus, et ibi fuerunt capti gener eius, et nepos, et alii pauci. Mediolanenses autem Scriviam transeuntes invenerunt populum Alexandriae et Valenciae, et ex eis magis quam mille ceperunt.

CAPVT LXXX.

Captio civitatis Papiae per Mediolanenses.

Mediolanenses, MCCCXV, mense novembris, circa auroram, furtive Papiam intraverunt, et occiderunt Ricardinum filium comitis Philipponi de Langusco, et alios circa quindecim; modica alia dampna fecerunt, et facti sunt Papienses, tunc sub Maphaeo Vicecomite tributarii, et regi Roberto rebelles, et qui fuerant ibi diutius carcerati, liberi fuerunt.

CAPVT LXXXI.

Alexandrinorum prodigiosa mutatio.

Eodem anno, et mense sequenti, Alexandrini instabiles et seductores, et velut rota volubiles, non impleti fraudibus, sed repleti, nolentes eorum

(1) Vocabula haec desiderantur in Murat. et Salvaio.
(2) Murat. et Salvaius. *alios*
(3) Murat. et Salvaius. *MCCCV*
(4) Murat. *asseres* — Cod. Taur. *assides*

a mores mutare perversos, quin potius in seditionibus gloriantes, infideles ac rebelles facti sunt regi Roberto, tunc eorum domino, quem dum elegerunt, non erant tunc nisi anni quinque, et circa dies decem. Ante proditionem praedictam, in communi consilio iuraverunt nullum alium dominum, nisi praedictum regem se capturos. Huiusmodi facinoris fuerunt auctores praecipui Bonifacius de Alexandria, et Thomas de Putheo, quibus ipse rex, licet immeritis, ordinem praebuerat militarem; ambo vero praedicti Hugoni de Baucio, tunc ibi pro rege existenti, nunciaverunt, ut ab Alexandria quam citius discederet, quod fecit, et Ast venit via qua potuit breviori. Ipsi vero Alexandrini ibi Maphaeo Vicecomite convocato terram dederunt, et facti sunt eidem tributarii et fideles. Post haec dicti b Alexandrini obsiderunt castrum de Viarisio, et ibi steterunt per duos menses cum manganis et trabuchis, et foderunt eum taliter, quod muri ruerunt, et ibi mortuus fuit per carellum Percivallus Panterius, Albensis, castellanus dicti loci, alii vero custodes ducti fuerunt captivi in Alexandriam.

CAPVT LXXXII.

Quod Rizardus Gambateisa et Hugo de Baucio ceperunt multas villas Alexandriae.

Sequenti mense augusti « *anno MCCCXVI* », Rizardus Gambateisa, et Hugo de Baucio cum mili- c tibus quingentis et balistrariis ducentis, qui venerant de Provincia ad bursam Astensium, et locorum Pedemontium, et iverunt ad villam de Ovigliis, et intraverunt ibi pacifice. Simili modo intraverunt villas Quargnenti, Solerii, Boschi et Castellacii, et villam Fubinis intraverunt violenter, et eam destruxerunt. Multi illorum de Putheo, et de Trottis exierunt voluntarie de Alexandria. Audiens haec Maphaeus Vicecomes misit Alexandriam milites plusquam mille. Marcus eiusdem filius ivit ad Boschum et Castellacium cum exercitu suo, et ibi violenter intravit, et cepit ex illis de hospicio illorum de Putheo viginti, et de aliis eorum parte plusquam centum, quos Mediolanum misit carceratos, et posito igne in dictis villis et in villa de Ovigliis, d succensae et destructae fuerunt omnes.

CAPVT LXXXIII.

De victoriis Astensium et forensium Alexandriae.

Post haec Astenses milites cum forensibus Alexandriae iverunt Alexandriam mense octobris MCCCXVII, et fuerunt prope portas civitatis. Exeuntes autem de civitate; forenses et Astenses ceperunt ex eis circa quinquaginta, et mortui circa duodecim, inter quos erant quindecim de Merlanis, et de Lanzaveglis. Eodem mense milites Astenses iverunt Casale: illi autem de Casale, « *anno MCCCXVI, se a dominio Papiensium, et regis Roberti subtrahentes, supposuerant se Theodoro marchioni Montisferrati; et ob id Astenses contra eos pugnaverunt. Illi igitur de Casali* », *viriliter et animose combattentes, afflicti sunt ibi Astenses, et ibi capti fuerunt ex Astensibus circa quinquaginta, et mortui decem septem* (1). Eodem mense milites Astenses iverunt ad Montemcalerium, et ceperunt in magna quantitate bovum et pecudum, et homines viginti.

CAPVT LXXXIV.

Captio Demontis.

Forenses Cunei et Demontis furtive et nocte, *MCCCXVII* (2), ceperunt castrum Demontis. Hugo de Baucio regius senescalchus ibi pergens obsedit eum *in gyrum* (3), ponens ibi manganos et trabuchos. Manfredus de Saluciis, Philippus de Sabaudia, congregato exfortio suo, perrexerunt ad burgum Sancti Dalmacii, credentes succurrere castrum Demontis, nec potuerunt, qui inde reversi sunt Foxanum. Praedictus Hugo ibi stetit per plures dies, et dictum castrum habuit ex pacto.

CAPVT LXXXV.

De discordia Brixiae.

Anno supradicto, et mense februarii, cives Brixiae nocte praeliati sunt simul taliter, quod pars episcopi Gibellina exierunt, et multa mala et homicidia facta fuerunt ac multae robariae.

CAPVT LXXXVI.

Captio Montisgrossi.

Eodem anno, *mense marcii* (4), marchiones de Rocheta cum forensibus de Ast intraverunt nocte villam Montisgrossi violenter, ex tractatu Iacobi Gambini, et aliquorum de dicta villa, « *et multa mala fecerunt ibi. Maior pars dictae villae inde fugerunt, et multi captivi ibi fuerunt* », et multa spolia inde portaverunt.

(1) Rem aliter narrant Murat. et Salvaius, quorum lectio haec est: *Illi igitur de Casali exeuntes, afflicti sunt, et capti ex eis plusquam quinquaginta, et mortui quindecim.* Capitulorum summa in Codice Regii Tabularii, quo utimur, desideratur; ob id incerta veritas huiusce narrationis.

(2) Murat. et Salvaius. *anno MCCCXVI, mense ianuarii*

(3) Murat. et Salvaius. *cum ingeniis*

(4) Murat. et Salvaius. *die XIV mensis marcii*

CAPVT LXXXVII.

Victoria Opecini Spinolae forensis contra Ianuenses.

Eodem anno et mense, Dominicus de Auria, Ianuensis, cum soldatis quingentis Ianuensibus, volens ire in offensionibus Opecini Spinolae: *tunc forenses Ianuenses stantes Arbuzzola et Castrinovi* (1), qui erant multi equites et pedites, praeliati sunt simul, et afflicti sunt Ianuenses a dicto Opezino, et pro maiori parte capti et mortui fuerunt, inter quos praedictus Dominicus de Auria capitaneus mortuus fuit, et fuit iuxta fluvium Scriviae, et praedicta fuerunt apud Montemiardinum.

CAPVT LXXXVIII.

De treuga Astensium cum forensibus suis, et principe ac marchione Saluciarum.

Eodem *anno* (2), confirmata est treuga inter Astenses et forenses de Ast, et Philippum de Sabaudia, et marchionem Saluciarum, et de Carreto, et de Incisia, usque ad festum Ascensionis, tali modo, quod Astenses non possent intrare aliqua loca, villas, vel castra, quae praedicti tenent, sed per posse *praedictarum* (3) possint ire et redire secure, forenses eorum, et sequaces praedicti, eodem modo facere possint, ita quod in civitatem Astensem, nec in earum villas intrare possint.

CAPVT LXXXIX.

De Ugucione de Faxola fugiente in terra de Malaspinis (4).

MCCCXVII, primo aprilis, Ugucio de Faxola, quem Pisani et Luchani in dominum eorum elegerant, expulsus est de Pisis violenter rumore populi, « *hoc modo. Nam cum Nerius, Ugucionis filius, ex Lucha expulsus fuisset a Luchensibus, Ugucio, collectis militibus, de Pisis exivit, et ut filium suum in Lucham remitteret, ivit; sed cum nihil profecisset, rediens, a Pisanis, qui eius mores amplius ferre non poterant, est exclusus. Et sic uno die duas civitates, scilicet Lucham et Pisas perdidit* », et plures de sua familia mortui fuerunt in Pisis et Lucha; ipse autem fugit in terra de Malespinis, *in loco ubi dicitur ad Fosdenovum apud Sarsanam* (5). Eodem mense Florentini, hoc audito, venerunt ad

a quamdam villam de Lucha cum militibus sexcentis et peditibus quinque millibus, et dictam villam violenter intraverunt. Pisani haec audientes irruerunt in eos: Florentini exterriti vertentes terga fugerunt, et afflicti sunt a Pisanis, et multi ex eis capti fuerunt.

CAPVT XC.

De guastis datis per principem et forenses Astenses usque prope Ast.

Petrus de Sabaudia archiepiscopus de Lugduno, et Hodoardus de Sabaudia venerunt Secusiam primo iunii « *anno MCCCXVI* » cum militibus ducentis.
b Tunc Philippus de Sabaudia, marchio Saluciarum et forenses Astenses, congregato suo exercitu, venerunt in campis Villaenovae, et ibi erant milites quingenti, et pedites circa decem millia: postea venerunt apud Revignanum: duas noctes ibi steterunt *destruendo in circuitu, domos eruentes usque* (1) ad Momboninum, die sabathi, duodecima iunii MCCCVI, *inde recesserunt* (2). Hugo de Baucio cum militibus Pedemontis et peditibus stetit in Ast, et valde profuit eis. Post haec praedicti cum exercitu suo iverunt Foxanum, et ibi venit Stephanus filius Maphaei Vicecomitis cum militibus ducentis, tunc praedicti omnes iverunt in guastis Savilliani, et audientes adventum Rizardi Gambateysa, qui tunc erat in Montevico, inde recesserunt. Archie-
c piscopus de Lugduno et Hodoardus de Sabaudia cum militibus suis reversi sunt ultra montes.

CAPVT XCI.

De gestis Gaucherii Cavalerii forensis de Cuneo, et Hugonis de Baucio, ac Rizardi Gambateysa, senescalchi.

Gaucherius Cavallerius, *septimo iunii* (3), « *anno MCCCXVI* », intravit furtive in aurora villam de Montevico cum militibus ducentis et peditibus *circa centum* (4) et obtinuit dictam villam, et munivit plateam, et ibi stetit usque ad horam nonam.
d Dictus Gaucherius erat forensis de Cuneo, et hora nonae recordati sunt viri Montisvici, et irruentes super eum et gentes suas taliter, quod mortui sunt ex eis plusquam centum, et aliqui capti, et equos quinquaginta ceperunt: praedictus Gaucherius fugit. Post haec Rizardus Gambateysa, Hugo de Baucio cum militibus suis et militibus de Ast ibi venerunt, et inquiri fecerunt *quis esset facturus tanta malitia* (5), et inventa fraude, decapitati sunt tres

(1) Murat. et Salvaius. *Tunc forensis Ianuae, stantis in Arbizola et Castro Novarum.*
(2) Murat. et Salvaius. *primo aprilis*
(3) Murat. et Salvaius. *praedictorum*
(4) Capitulum huiusmodi in Muratorio et Salvaio praecedenti unitum legitur absque ulla inscriptione.
(5) Haec desiderantur in Murat. et Salvaio.

(1) Murat. et Salvaius. *destruendo in circuitu domos, ponendo ignem in eis usque*
(2) Murat. et Salvaius. *domum se receperunt*
(3) Murat. *VII iulii*
(4) Murat. et Salvaius. *mille*
(5) Murat. et Salvaius. *quis esset auctor tantae malitiae*

de Veglaciis: aliqui vero dictae villae, qui consenserant, inde fugierunt, quibus eorum domus dirutae fuerunt. Eodem mense « *iunii MCCCXVI* », milites soldati a comune Ianuae, et aliqui cives Ianuae de maioribus, et pedites armigeri et balistrarii quinque millia, quorum capitaneus erat Manfredus marchio de Carreto, qui praedicti soldati erant circa mille, volentes ire in offensionibus Opecini Spinolae tunc forensis Ianuae, *erant Buzallae* (1), et dum appropinquarent ad dictum locum, ecce quingenti milites et duo millia pedites, missi a dicto Opecino, irruerunt contra praedictos per capita montium, et plures illorum de Ianua tam equites quam pedites mortui fuerunt. Novissime vero milites et pedites praedicti Opecini pro maiori parte mortui et capti fuerunt. Crastina vero die Theutonici soldati, qui erant cum Ianuensibus, litigantes cum praedictis ex divisione spoliae, dicentes, quod habere debent duplicem soldum, eo quod bellum vicerant, et irruentes super Ianuenses hora prandii, occiderunt ex eis circa quingentos, et personaliter ceperunt Manfredum de Carreto, et Lambam de Auria, et eius filios, et aliquos de maioribus Ianuae, quos ex pacto pecuniae dimiserunt.

CAPVT XCII.

De morte Opecini Spinolae.

Opecinus Spinola obiit ex febre in Serravalle, et in suo testamento legavit filiae suae uxori marchionis Montisferrati omnia sua iura, quae habebat in Serravalle.

CAPVT XCIII.

Rizardus Gambateysa senescalchus regius.

Rizardus Gambateysa, senescalchus Provinciae, missus a rege Roberto, appulit Cuneum, *MCCCXVII* (2), mense iulii, ex pacto facto cum Astensibus et fidelibus eius Pedemontium, dantes praedicti eidem Rizardo florenos quinque millia, et Astenses totidem, eo quod secum duxerat in praedictorum servitio milites quingentos de Provincia, et balistrarios trescentos pedites, qui omnes iverunt ad Savillianum, quia exercitus, qui steterat super Ast, ibi erat, qui audientes recesserunt de guastis Savilliani « *mense iunii proxime antecedenti* ». Tunc dictus Rizardus cum militibus de Ast, qui erant cum eo, iverunt Foxanum, et multa mala ibi fecerunt incidendo vineas et arbores, et eorum molendina igne combuserunt; deinde iverunt Revellum, et violenter intraverunt villam Revelli, et expoliaverunt eam, igneque combuserunt eam, et villam *de Anviis* (1) simili modo succensa fuit, et multas offensiones fecerunt in terra marchionis Saluciarum, qui tunc erat Saluciis cum filio Maphaei Vicecomitis, et cum eis erant milites quadringenti, et nuncios suos misit Rizardo Gambateysa, ut crastina die se pararet ad pugnandum cum ipsis, in campis Saluciarum. Qui Rizardus fuit, ipsa die ordinata, cum militibus suis, et de Ast circa centum, et steterunt ibi a mane usque ad vesperas, et non fuit quis veniret ad bellum. Deinde dictus Rizardus cum militibus et balistrariis suis venit Ast die vigesima sexta iulii « *anno MCCCXVI* ». Tunc Astenses cum praedictis iverunt ad Montemgrossum, et violenter intraverunt dictam villam, et ipsam expoliaverunt et igne succenserunt illam die trigesima iulii « *MCCCXVI* ». Die secunda augusti villa Montisbersarii simili modo capta, expoliata et succensa fuit, et multi viri et mulieres, infantes et lactantes plusquam *quingentos* (2) ab igne mortui fuerunt: multos captivos duxerunt in Ast, ex quibus Astenses turbati sunt valde. Post haec iverunt Astenses in praedictis, et guastaverunt vineas de Quatordes et vineas de Montealto. Post haec, die vigesima eiusdem mensis « *augusti MCCCXVI* », praedicti milites et balistrarii Provinciales iverunt in offensionibus Alexandrinorum, et intraverunt villam de Ovigliis pacifice. Postea violenter intraverunt villam de Fubinis, quae quasi tota igne succensa fuit. Post haec intraverunt Quargnentum et Solerium pacifice. Simili modo intraverunt villam de Boscho et de Castellacio. Haec audiens Maphaeus Vicecomes misit Alexandriam milites plusquam mille. Marchus eius filius vicarius erat ibi. Provinciales praedicti, relictis praedictis villis, venerunt Ast. Praedictus Marchus cum gente sua ivit ad Boschum et ad Castellacium, et violenter intravit in eis, et posito igne destructae et succensae sunt ambae villae, et plures de parte illorum de Putheo capti fuerunt, quos Marchus praedictus Mediolanum carceratos misit plusquam centum, inter quos erant vigintiduo de hospicio illorum de Putheo. Post haec praedicti Provinciales reversi sunt Provinciam. Eodem mense « *augusti MCCCXVI* », Robertus rex Siciliae misit galeas octuaginta cum militibus mille quingentis, et multitudine peditum balistrariorum in Siciliam, et fuerunt in valle de Mazaria, et in partibus illis, destruendo usque ad burgos de Messina, et aliud facere non potuerunt, nisi guastare et ponere ignem; deinde reversi sunt Neapolim. Post haec Don Federicus Siciliae dominus misit in Calavria galeas sexaginta armatas super offensiones praedicti regis Roberti. Eodem mense « *augusti MCCCXVI* », Bernardinus filius Petri Cazae occidit gladio Manuelem de Plathea in mercato de Sancto iuxta horam sextam, et non fuit ausus quisquam de hoc ibi, nec alibi loqui verbum. Quis ignorat, quod Deus

(1) Murat. et Salvaius. *commorantis Buzallae*
(2) Murat. et Salvaius. *MCCCXVI*

(1) Murat. et Salvaius. *de Amuiis*
(2) Murat. et Salvaius. *quinquaginta*

ultionum talia obliviscatur? Sequenti mense octobris « *MCCCXVI* », in vigilia Apostolorum Simonis et Iudae, forenses de Ast cum marchionibus de Rocheta intraverunt furtive cum scalis circa ortum solis villam Montisgrossi. Raynerius Cazo custodiebat eam pro comuni, et uxor eius cum eo, et filius Odoardi fratris eius cum eis, et viri circa sexaginta, qui omnes capti fuerunt et carcerati. Eadem hora Astenses ibi venerunt, et posuerunt ibi plures custodes, et munierunt eum.

CAPVT XCIV.

De Iohanne de Ossa episcopo Avenionensi. De divisione cardinalium post mortem Clementis papae, et de electione papae Iohannis.

Iohannes de Ossa, qui prius fuit episcopus de Fregius, postea factus fuit episcopus de Avignono, et tunc cardinalis existens, factus fuit papa in civitate Lugduni, cui nomen est Iohannes. Sciendum est, quod magna dissensio fuit, et erat inter cardinales post mortem Clementis papae, quia in Carpentraxio mortui fuerunt ex familiis cardinalium viri quingenti, et steterunt per annos duos et plus, antequam se se possent convenire ad eligendum papam, et nondum elegissent, nisi quod obstricti fuerunt cardinales praedicti per manum fratris regis Franciae in domo una Lugduni usque ad panem et aquam, et hoc fuit mense augusti MCCCXVI.

CAPVT XCV.

Quod forenses ceperunt Bastiam, et de aedificatione et captione Montismarcidi.

Anno Domini MCCCXVII, mense ianuarii, forenses de Ast ceperunt violenter Bastiam, quam Astenses fecerant super montem Loreti, et captivi ducti sunt in Costeglolis omnes qui intus erant. *Die sexto* (1) sequentis mensis iunii, anno MCCCXVII, Bonifatius Palius, filius Danielis Palidi, aedificavit, vallavit et muravit castellum Montismarcidi: Astenses iverunt ibi die vigesimo praedicti mensis iunii, et violenter intraverunt dictum locum, et capti fuerunt ibi praedictus Bonifatius, et unus filius Philippi Palii, et duo filii Guttuarii de Guttuariis, et omnes alii qui cum eo erant.

CAPVT XCVI.

Quando Hugo de Baucio expulit hostes de burgo Apostolorum.

Die veneris decima sexta iunii, « *anno MCCCXVII* », Philippus de Sabaudia, et marchio Saluciarum cum exforcio eorum populi et militum venerunt intus burgum Apostolorum, et ibi steterunt usque ad horam terciam. Eadem hora forenses de Ast cum exforcio suo venerunt super rippam Versae. Haec audiens Hugo de Baucio, qui tunc erat Albae, « *veloci cursu* », venit Ast cum modica quantitate militum, erat hora quasi sexta. Haec autem audientes, hii qui erant in burgo et ad Versam timuerunt valde, et turpiter cum magno pavore recesserunt inde, nemine eos persequente.

(1) Murat. et Salvaius. *Die secundo*

CAPVT XCVII.

De captione Rippae.

Die vigesima quinta sequentis mensis iulii (1), Astenses iverunt ad villam Rippae, et praeliati sunt eam. Hugo de Baucio praeconari fecit ibi, quod quisquis intraret in dicta villa omnia esse sua quae lucrari posseut, tunc omnes Astenses et Catalani surrexerunt de equis suis, et populus cum praedictis militibus fortiter praeliantes intraverunt airalia violenter, et posito igne in villa, tota succensa fuit. Intrantes autem in dicta villa, ceperunt viros et mulieres, atque infantes exugentes ubera, et omnia spolia, quae ibi erant. Sciendum est, quod erat ibi in magna quantitate auri et argenti forensium de Ast, scilicet aliquorum de Pelletis, « *sive de Bois* », qui capti, ducti sunt Ast, et antequam exirent de carcere, constitit eis libras quatuor mille: et intus dicta villa erant aliqui de Borgognono, qui capti fuerunt.

CAPVT XCVIII.

Quod forenses de Ast ceperunt molendina.

Eodem anno, die tertia iunii, forenses de Ast venerunt ad Tanagrum cum navibus, et ceperunt duo molendina, et viginti viros, qui venerant ad defendendum ea, inter quos erant tres de illis de Solario.

CAPVT XCIX.

De gestis Hugonis de Baucio, et aliorum plurium.

Anno sequenti MCCCXVIII, mense ianuarii (2), Gaucherius Cavalerius, tunc bannitus de Cuneo, *venerat apud Trinitatem: quidam armigeri*(3) eius inimici, casu ibi praetereuntes, ceperunt eum; Hugo de Baucio, senescalchus, decolari fecit in Cuneo. Post haec praedictus Hugo fecit decolari Simonem

(1) Murat. *Die XXV iunii sequentis anni MCCCXVII*
(2) Murat. *Anno eodem MCCCXVII*
(3) Murat. et Salvaius. *cum interfecisset propter Trinitatem quemdam armigerum*

Laurentium in Ast, eo quod confessus fuit tractasse *a* cum Maphaeo Vicecomite et forensibus de Ast mortem praedicti Hugonis. Sequenti mense aprili « *MCCCXVII* », Legati duo, unus Minorum, alius Praedicatorum, missi a Iohanne papa, venerunt in Ast, et treuguam fecerunt cum forensibus de Ast, quae male observata fuit. Sequenti mense « *madii MCCCXVII* », Spinolae, tunc forenses de Ianua, reversi sunt pacifice Ianuam, consentientibus ex tractatu illorum de Fliscis et Grimaldis; haec autem videntes, illi de Auria exierunt de Ianua. Sequenti mense septembris « *MCCCXVII* », Astenses fecerunt bastiam unam a Costeglolis super montem Loreti fortissimam; forenses de Ast ibi venientes praeliati sunt ibi, et multi ab utraque parte quarellis mortui fuerunt, et illud idem fecerunt ad *b* villam de Castagnolis; et similiter ad Govonum, et tunc unusquisque eorum reversi sunt in domum suam. Eodem mense « *septembris MCCCXVII* » quasi diluvium aquarum fuit Ast, et in circumstantibus partibus, taliter quod multas domos diruit burgorum Apostolorum, et aliorum, et aliquos viros et mulieres negavit, et Burbur fregit campum de Mignanis, et intravit in Tanagrum, quod numquam auditum fuit. Die secundo decembris « *MCCCXVII* », forenses de Ast et Marchus Vicecomes cum eis, cum militibus quingentis et peditibus plusquam mille, fuerunt ad portam Sancti Petri, credentes civitatem intrare ex tractatu, nec potuerunt, sed inde reversi sunt cum pudore. Eodem mense « *decembris MCCCXVII* », Karolus de Flisco et Gasparus *c* de Grimaldis facti sunt capitanei Ianuae civitatis: Spinolae, qui videbantur esse coniuncti cum eis, exierunt de Ianua.

CAPVT C.

De discordia Ianuensium.

Eodem anno (1) Spinolae et Auriae pacifice intraverunt Savonam cum consensu maioris partis Savonae, et castra ceperunt. *Mense sequenti* (2) forenses Ianuae obsiderunt civitatem Ianuae usque *ad Sanctum Belegnum* (3), et cum machinis trabuchabant turrim *de Clio de Faro* (4). Ianuenses volentes *d* ponere victualia in dicta turri, tunc forenses irruerunt in eos, et ex eis occiderunt plusquam centum, inter quos erant decem de melioribus Ianuae. Post haec Ianuenses miserunt plures galeas ante portum Savonae, prohibentes, victualia et mercancias ne intrarent Savonam. Tunc Ianuenses timuerunt eorum forenses, et murari fecerunt omnes portas civitatis Ianuae praeter duas, et banniri et confinari fecerunt de civitate Ianuae circa duo millia, et dirrui domos, quae erant circa muros civitatis intus et extra. « *Tunc Guelfi de Ianua invitaverunt regem Robertum ad veniendum in subsidium eorum, et cum eius favore Gibellinos expulerunt; postea Ianuae gubernium Roberto tradiderunt. Qui* » Rex Robertus Siciliae misit Ianuam milites quingentos, et omni die et nocte forenses et tenentes Ianuam praeliati sunt insimul, et multi ab utraque parte gladio perierunt, sed pro maiori parte forenses obtinuerunt victoriam, quia tenentes Ianuam semper corda eorum erant cum forensibus. Die vigesima quinta sequentis mensis iunii, forenses intraverunt violenter *burgum* (1) de Predio, et plures Ianuenses occiderunt. Tunc Marchus Vicecomes ivit cum gente sua hospitari in Bisagno, et multas offensiones dedit Ianuensibus, tales quod defendere se non poterant, nisi Robertus rex venisset, quia iam aquae deficiebant Ianuae. Die veneris, vigesima prima mensis iulii « *MCCCXVIII* », praedictus rex cum uxore sua et duobus fratribus suis appulit Ianuam cum militibus mille quingentis et peditibus sex millibus, « *ubi nobilium et popularium consensu gubernium eius civitatis per* X *annos sibi traditum est* ». Tunc Marchus Vicecomes recessit de Bisagno, et omnes qui cum eo erant in Bisagno turpi modo et occulte in nocte, et multa spolia ibi perdidit et gentes suas, et ivit in burgo de Predio cum aliis. *Deinde* (2) continue praeliabantur die et nocte forenses et tenentes, et semper forenses obtinebant victoriam. Fama erat, quod ex tenentibus Ianuam mortui fuerunt antequam exirent de burgo plusquam mille quingenti, de forensibus in modica quantitate. *Eodem anno* (3) praedictus rex misit milites et pedites plures in galeis, et misit scalam ad Sanctum Petrum de Arena et ad Sestrum. Haec autem audientes forenses Ianuae miserunt contra eum milites et populi, qui non potuerunt eidem resistere. Eadem nocte forenses de Ianua, qui erant in burgo Predii, nocte et furtive inde recesserunt. Tenentes autem Ianuam post eos abierunt, et multa spolia, viros, equos, arma abstulerunt ab eis. « *Tunc forenses timentes, ne a rege subiugarentur, ad Fredericum Siciliae regem nuntios miserunt, qui forensium precibus motus illis subsidium misit* ». Tunc praedictus Robertus misit milites et pedites plures Arbizolae. Forenses Ianuae, tunc existentes Saonae, exierunt contra eos, et ibi afflictae sunt gentes regis plusquam trescenti, Audiens haec praedictus rex Robertus misit in obsidione Saonae naves et galeas multas in mare, et multitudinem militum et populi, et obsedit civitatem Saonae, et antequam essent Saonae, ceperunt Arbizolam. Audientes haec forenses qui erant Saonae, iverunt ibi, *et violenter intraverunt* (4) intus Arbizolam: tunc gentes regis inde reversi sunt. « *Tunc forenses ope regis Siciliae obsidebant continue Ianuam, et foveas et cunicula faciebant, ut*

(1) Murat. et Salvaius. *Sequenti anno MCCCXVIII, mense ianuarii*
(2) Murat. et Salvaius. *Prima autem die aprilis MCCCXVIII*
(3) Murat. et Salvaius. *ad Sanctum Tolegum*
(4) Murat. et Salvaius. *de Codeferro*

(1) Murat. et Salvaius. *murum*
(2) Murat. et Salvaius. *demum*
(3) Murat. et Salvaius. *Anno sequenti MCCCXIX, die VI februarii*
(4) Murat. et Salvaius. *et videntes intraverunt*

sub muris transirent: quod videns Robertus, et *a* *quod forenses quotidie proficerent, et quod res civitatis Ianuae quotidie in peius ibant, recessit in Etruriam, et inde in Riperiam. Ianuae misit milites octingentos et pedites quindecim millia, cum quibus inimicos fugavit, et Ianuam ab obsidione liberavit. Tunc Robertus Ianuam venit, et composuit res et regimen civitatis ad votum suum* ». Post haec rex Robertus per mare ivit Avinionem cum uxore et fratribus suis ad summum pontificem Iohannem nomine, qui eum constituit vicarium totius Italiae vacante Imperio, et interim forenses Ianuae, « *intellecto recessu Roberti regis, venerunt Ianuam cum viginti octo galeis, quas instructas habebant in portu Savonae, ducem habentes Conradum Auriam, et denuo obsederunt Ianuam* *b* *per mare et per terram. Et cum per totam hyemem civitatem obsidione afflixissent, nec proficerent, inde tandem recesserunt; attamen* » multas offensiones dederunt Ianuensibus per mare et per terram. Post haec Marchus Vicecomes, congregato exercitu suo, cum militibus plusquam mille et totidem peditibus, et forenses de Ast in vigilia beati Iohannis Baptistae circa auroram venerunt usque ad fossatos versus Montem Raynerium, et dirutis despalidibus, aliqui ex eis, circa quinquaginta, intrantes, expulsi sunt inde turpiter. Videntes autem se nichil profecisse, inde recesserunt cum pudore; quia affirmabant forenses de Ast ipsa nocte intrare Ast cum consensu aliquorum malignorum habitantium Ast, et ibi fuit mortuus *c* Marcus Guttuarius; praedictus Marchus cum exercitu suo ivit Alexandriam, et Ast non stetit nisi circa horam tertiam. Tunc praedictus Marchus Vicecomes cum exfortio suo ivit ad Gamalerium, et obsedit eum, et cepit. Post haec dictus Marchus et forenses Ianuae iverunt primo augusti in obsidione Ianuae usque ad locum Vasalini de Campo, et praeliati sunt taliter, quod ab utraque parte multi occisi sunt gladio. Forenses miserunt Ianuam galeas suas: tenentes Ianuam exeuntes contra eos, forenses ceperunt ex eis tres galeas, et summerserunt eas, et deinde forenses iverunt ad Noli civitatem, et ibi ceperunt galeas sex absque viris, quas miserat ibi rex Robertus. Forenses et Marchus praedictus stabant semper in obsidione bur- *d* gorum Ianuae, offendendo se uni alteri.

CAPVT CI.

De morte Hugonis de Baucio.

Tunc, « *videlicet anno Domini MCCCXXI* », Hugo de Baucio intravit villam de Nove. Post haec intravit burgum Bergogli cum consensu Bonifacii de Alice. Quadam die dominica secunda decembris « *dicti anni MCCCXXI* », dum iret ad Montem Castellum, occurrit contra eum Marchus Vicecomes, qui tunc erat Alexandriae, « *cum militibus et peditibus Alexandrinis* », et afflixit eum in campo, et mortuus est ibi habens in corpore suo vulnera viginti et plus. Tunc Astenses miserunt pro eo, et sepultus est Ast honorifice « *in choro ecclesiae Sancti Francisci* ». Ipsius Hugonis sepultura nunc est in ecclesia Fratrum Minorum S. Francisci in capella magna a sinistra parte « *plorantes eum viri et mulieres.* « Post haec, quadam die, MCCCXXII, forenses Ianuae cum galeis quatuordecim iverunt exeuntes de Savona ad villam de Elexo. Tenentes autem Ianuam euntes post eas ceperunt pro maiori parte galeas illas, et igne posito, combustae sunt, et burgum dictae villae. Hoc facto, tenentes Ianuam iverunt cum galeis sexaginta Savonam, et videntes quod nichil proficerent, iverunt Albingaunum, et ibi intraverunt violenter, et expoliaverunt eam, et igne posito, succensa fuit pro maiori parte. Post haec vallaverunt eam ex fossatis et muris, et possederunt eam tenentes Ianuam. Eodem tempore tenentes Ianuam, volentes ire Neapolim cum galeis septuaginta, forenses Ianuae haec scientes, iverunt contra eos cum galeis *quinquaginta* (1). Tenentes Ianuam, videntes eos in alto mari, exterriti sunt, et prae timore fugierunt Neapolim. Raymondus de Cardona, Catalanus, erat dux et armiraglius ibi pro rege Roberto cum praedictis tenentibus Ianuam. Tunc forenses praedicti, et qui cum eis erant, scilicet galeae triginta Frederici Siciliae regis redeuntes versus Ianuam, et credentes violenter intrare, nec potuerunt, sed ibi multa mala ad portum Ianuae fecerunt, submergentes in mare galeas plures et ligna. Post haec iverunt ad burgum de Vultri, quem tenentes Ianuam tenebant munitum, et ibi forenses intraverunt violenter, et plures milites ibi mortui fuerunt gladio, et dictum locum possiderunt forenses. Tunc dicti forenses, euntes ad Clavarum, succenserunt eum igne, et omnes villas in circuitu, quas tenentes Ianuam possidebant. Quadam autem die tenentes Ianuam cum galeis quindecim volentes portare victualia Noli civitati, forenses, qui erant Savonae, euntes contra ipsos, retinuerunt et ceperunt tres galeas ex illis tenentibus, et viros qui erant ibi. Post haec forenses praedicti iverunt ad civitatem Noli, et obsederunt eam per mare et per terram, et ceperunt ex pacto, salvo quod castellanus quidam, Provincialis, noluit reddere castellum, donec ibi ipse, et qui cum eo erant, capti personaliter fuerunt, et tunc praedicti forenses euntes versus terram marchionis de Cravesana, et in valle de Arocia multas villas ceperunt et destruxerunt: forenses semper stabant in burgo Predii cum exercitu suo, facientes, et recipientes a tenentibus multa damna, quae scribere non possem, et usque ad annum MCCCXXII stabant ibi semper in burgo. Quadam die anni praedicti « *MCCCXXII* », mense februarii, tenentes Ianuam ceperunt in mari plura ligna forensium onerata venientia de Sicilia: dicebant,

(1) Murat. et Salvaius. *septuaginta*

quod erant plus quam sex ligna; et alia tria ligna ceperunt de villis de Finario. Eodem mense « *februarii MCCCXXII* », quaedam cocha onerata veniens de Sicilia fregit prope Niciam, ita quod forenses Ianuae eodem mense multa mala passi sunt in aere et personis et navibus suis.

CAPVT CII.

De Philippo de Valesia, et Maphaeo Vicecomite.

Eodem anno (1), die decima quinta iulii, Philippus de Valesia de domo Franciae, et frater eius Karolus filius Karoli, cum militibus plusquam mille, inter quos erat Bernardus de Margolio, et comes de Roxi, venerunt Cuneum, et appulerunt Ast vigesimo quinto iulii « *MCCCXX* ». *Eodem mense* (2) erant milites Theutonici soldati a Maphaeo Vicecomite in obsidione Vercellarum, stantes versus partem de Tizonibus praeliantes die noctuque contra Avogarios, et iam ibi steterunt per mensem unum. Philippus praedictus haec sciens perrexit Vercellas cum omnibus militibus, quos secum duxerat, et cum forensibus Lombardis amicis regis. Haec autem audiens Maphaeus Vicecomes misit duos ex filiis suis Novariam cum exforcio suo militum et peditum. Tunc Philippus praedictus cum gente sua exivit in campum contra praedictos tali modo, quod adversarii sui contra ipsum venerunt prope milliaria tres. Praedictus Philippus ibi stetit in campis cum gente sua per dies duos et totidem noctes. Tertia vero die quidam miles doctus missus a Maphaeo praedicto secrete locutus fuit cum Bernardo de Margolio: quid dixerint, ipsi sciunt; sed eadem hora Philippus praedictus cum pudore et verecundia reversus est Vercellas. Vercellenses turbati sunt contra eum. Crastina die inde recessit, et plures eorum expoliati fuerunt bonis suis et equis, et multi vulnerati et mortui fuerunt ibi. Fama et vox communis fuit inter nos, quod ex copia florenorum a Maphaeo receptorum supradicta complevit. Et credendum est, quia malum incoepit facere in Savilliano, quia ipsum Savillianum et homines dictae villae tradidit, concessit et dedit Philippo de Sabaudia, qui nunc tenet et possidet dictum locum. Ex quibus Robertus rex, et eius fideles valde turbati fuerunt. Et praedicta mala facta, et operata fuerunt malivolo consilio Caroli de Margolio, quia supererat omnibus.

CAPVT CIII.

De Bertrando cardinali, Legato apostolico, contra Maphaeum Vicecomitem.

Eodem anno, « *MCCCXX* », mense augusti, Bertrandus cardinalis de Pogeto, Legatus missus a Iohanne summo pontifice in Lombardiam ad pacificandum eam, venit Ast die sexto augusti, et plures nuncios religiosos, praelatos et episcopos plures, et per singulos dies misit Maphaeo Vicecomiti et filiis suis, ut se se comparerent coram summo pontifice, aut coram ipso Legato, dantes eis terminos plures, quos terminos neglexit, sed misit exercitum suum Vercellis, et obsedit partem de Avogariis per gyrum, taliter quod nemo intrare, nec exire poterat, et ibi steterunt a medio *mense decembris* (1), *anno MCCCXX* », usque ad medium mensem aprilis « *anni MCCCXXI* ». Tunc milites Catalani, qui tunc erant Ast plusquam trescenti, iverunt ad Sanctiagum prope Vercellas, et ibi erant Martinus de Agliate cum gente sua, et plures Lombardi forenses eques et pedites, volentes intrare Vercellas cum multitudine curruum cum victualiis, et dum irent, venerunt contra eos milites Maphaei Vicecomitis, qui erant in obsidione Vercellarum, et insimul praeliantes afflicti fuerunt, qui volebant intrare Vercellas, et victualia praedicta capta fuerunt, et de forensibus Lombardis, plusquam ducenti mortui, et capti fuerunt cum equis et armis. Tunc episcopus Vercellensis, *Symon de Colobiano* (2), et qui cum eo erant, mille quingenti viri, qui per menses sex obsessi fuerant, nec plus habebant quod manducarent, ex pacto facto cum duobus filiis Maphaei dederunt et reddiderunt locum et exforcia, quae tenebant Avogarii. Illi de Tizonibus stabant in domibus suis praeliantes semper contra Avogarios, tunc dirruerunt muros et alias domos, et maiorem partem dicti loci. Symon de Collobiano, « *Uberti episcopi frater* (3) », et duodecim de maioribus eius partis ducti sunt Maphaeo in Mediolano, et ibi carcerati fuerunt. Episcopus Vercellensis, « *Ubertus* », detentus fuit in palacio Vercellarum cum custodibus die noctuque. Quodam vero sero episcopus praedictus calide inebriari fecit custodes vino purissimo. Tunc episcopus implevit tunicam suam paleis, et eam posuit et statuit in medio dormientium, et per latrinam exivit sanus et liber, et ministri eius in flumine Cervii parati fuerant, et duxerunt eum cum equis suis ad Biellam laetum et sanum.

CAPVT CIV.

Quod Maphaeus Vicecomes excommunicatus fuit per papam Iohannem.

Post haec Bertrandus Legatus iam dictus multas et plures literas misit Maphaeo et filiis suis, ut

(1) Murat. et Salvaius. *Anno MCCCXX*

(2) Murat. et Salvaius. *Ea die*

(1) Murat. et Salvaius. *mense septembris*

(2) Murat. et Salvaius. *Ubertus de Advocatis*, *sive de Colubiano*

(3) In errorem hic fortassis Chronistam incidisse videtur, dum Episcopum Obertum Symonis de Colobiano fratrem asserit; liquido enim constat ex testamento Iohannis de Colobiano patris Symonis anni 1270, duos ipsum tantum reliquisse filios, Symonem videlicet et Franciscum. De Oberto ne verbum quidem. Ulterius in actu divisionis haereditatis paternae dicti Iohannis, Symon tantummodo et Franciscus recensentur, die 30 decembris 1300. Clarius id etiam probatur ex pluribus aliis chartis in tabulario familiae Gustavi de Advocatis Valdengi existentibus, ex quibus pariter eruitur, Obertum inter Advocatos de Valdengo recensendum. A. G. A. V.

comparerent se coram summo pontifice infra menses duos, et post haec alium terminum assignavit summus pontifex aliorum duorum mensium praedictis, qui omnia neglexerunt, et in omnibus inobedientes fuerunt. Tunc dictus Iohannes papa eos et singulos eorum maledixit maledictione pessima Dei et Apostolorum beatorum Petri et Pauli tamquam inobedientes haereticos et scismaticos, et omnes civitates, villas et castra, et omnes habitantes in eis, qui subiecti erant dicto Maphaeo, etiam excommunicavit excommunicatione pessima. a

CAPVT CV.

De adventu Raymondi de Cardona vicarii regis Roberti, et eius gestis, et de Marcho Vicecomite, ac de bello inter dalphinum et comitem Sabaudiae, et de Genuensibus. b

Anno sequenti, MCCCXXI, Robertus rex misit Raymondum de Cardona nobilem militem et doctum ad bella, ut fama asserit, in Lombardiam, et eum constituit generalem vicarium super omnes civitates, villas et castra, quae et quas dictus rex tenet et possidet in Lombardia, et super omnes eius subditos habitantes in ipsis, qui Raymondus appulit Ast die lunae, undecima mensis madii «*MCCCXXI*». Die *decima quarta* (1) madii Marchus Vicecomes cum gente sua pacifice, et cum voluntate virorum, villam Quargnenti intravit: *eadem ebdomada* (2) praedictus Marchus cum gente sua guastavit villam de Solerio et villam de None. Tunc Raymondus praedictus misit Valenciae milites quingentos, qui iverunt, et intraverunt violenter villam Montiscastelli, et expoliaverunt eam, et viros et infantes captivos duxerunt, et posito igne succensa fuit. Praedictus Raymondus cum residuo militum suorum, qui erant Ast, ivit Valenciam die XII iunii «*MCCCXXI*». Eodem mense galeae quadraginta, quae erant Ianuae armatae, iverunt Andoram, et ibi mergentes, episcopus Albenganensis, *filius Raynaldi Spinolae* (3), volens obviare illis, afflictus est cum gente sua, et praedictus episcopus ibi gladio mortuus fuit. Eodem anno, «*MCCCXXI*», *causa aliquorum monachorum Sancti Benedicti in abbatia Ambronay degentium*», discordia magna facta est inter Amedeum comitem Sabaudiae et «*Guigonem*» dalphinum «*Viennensem, cum quo erat Henricus archiepiscopus Metensis*»: ex quibus multa mala evenerunt. Dalphinus intravit *villam Montismelliani violenter* (4), et posito igne succensa et expoliata fuit. Dum exirent a dicta villa, illi de Sabaudia ante eos fuerunt, et afflicti sunt illi de dalphino, et capti fuerunt de maioribus baronis dalphini plusquam viginti, inter quos erat Aynardus de Peutte, et illi consimiles. «*Inde capta fuerunt ab Amedeo castrum Sancti Germani, et alia loca, quae erant dalfini*». Postea Petrus de Sabaudia archiepiscopus de Lione ivit in obsidione cuiusdam (1) castelli, et ibi afflictus fuit a dalphino, et spolia perdiderunt, et ibi capti et mortui fuerunt plusquam quingenti. Die decima sexta iunii «*MCCCXXI*», Raymondus de Cardona cum gente sua violenter intravit villam Quargnenti, et ibi cepit plures Theutonicos cum equis et armis, et duxit eos secum, redemptione facta ex florenis sex millibus; post haec habuit villam Occimiani ex pacto. Tunc venerunt de Provincia plures milites, qui iverunt Valenciam: tunc dictus Raymondus cum militibus mille quingentis stetit per dies quinque circa Alexandriam guastando vineas et arbores; postea sperans intrare Terdonam, ivit illuc; Marchus Vicecomes volens sibi obviare, venit contra Raymondum «*praedictum in maiori quantitate militum et peditum, quam habebat dictus Raymondus*»; et erant prope unus alteri plus minus unum milliare, nec se offenderunt, et unusquisque reversus est domum suam. Post haec dictus Raymondus intravit castellum Bassignanae, et villam et castellum de Pecetto.

(1) Murat. et Salvaius. *Die mercurii XIII*

(2) Murat. et Salvaius. *die XIV madii MCCCXXI*

(3) Murat. *filius Raymondi Spinolae*

(4) Murat. et Salvaius. *villas Montismiliani, Sancti Laurentii, et Corberiae violenter, et posito igne succensae fuerunt et spoliatae*

CAPVT CVI.

De gestis per Legatum Apostolicum contra Maphaeum Vicecomitem auxilio Astensium. c

Anno sequenti, MCCCXXII, die decima quarta ianuarii, in festo sancti Ilarii, Legatus iam dictus, congregata multitudine virorum et mulierum voce preconis in mercato de Domo, et ipse stans super solarium cum archiepiscopo Mediolanensi et aliis multis praelatis fecit sermonem incipientem: *Exurgat Deus, et dissipentur inimici eius*; pronuncians, et dicens multa mala de Maphaeo Vicecomite et filiis eius, quae scribere non possum, notificans eis, si ipse personaliter non comparuisset in loco Bergolii ad excusandum se ex his, quae obiecta sunt eis usque ad diem vigesimam quintam februarii «*MCCCXXII*» proximi, ipse et filii eius cadunt in sententiam maledictionis summi pontificis Iohannis, et Apostolorum Petri et Pauli, et quis eos habere possit, comburantur igne tamquam haereticos et scismaticos. Qui noluerunt comparere. «*Et in dicto colloquio dictus Legatus ordinavit in clero pro omni die ad maiorem missam, dicto* Pater noster, *dicatur psalmus* Exurgat Deus, *cum una Oratione in opprobrium Maphaei praedicti, qui noluit comparere*». Tunc dictus Legatus, die martis, secunda februarii «*MCCCXXII*», in festo beatae Mariae, portari fecit vexillum sanctae Ecclesiae super solarium de Domo, et praedicatum fuit ibi, quod quilibet vir vel mulier, qui vellet d

(1) Hic finem habet Codex alter Regii Taur. Tabularii.

sequi dictum vexillum destruendo praedictum Maphaeum et coadiutores eius, liber et mundus sit ab omni peccato tam a culpa quam a poena. Tunc praedictus Legatus, die veneris, decima nona februarii « MCCCXXII », cum archiepiscopo Mediolanensi et aliis episcopis, praelatis et inquisitoribus haereticorum, et Raymondo de Cardona cum militibus plusquam mille iverunt Valenciam, et misit archiepiscopum Mediolanensem et quatuor inquisitores haereticorum ad locum Burgolii ad dandum sententiam pessimam supradicto Maphaeo et eius filiis, qui praedicti inquisitores maledixerunt praedictos, et excommunicaverunt ipsos et eorum sequaces maledictione Dei et beatorum Apostolorum Petri et Pauli et Iohannis summi pontificis, et privaverunt eos ab omni honore militiae, b regimine civitatis, burgi vel villae in tertiam vel quartam generationem, nec aliquis iudex sententiam aliquam dare posset, et notarii non possent instrumenta componere, et si quis ex praedictis personaliter, vel eorum bona capere possit tenere, carcerare, redimere tamquam perfidos Sarrazenos debeat. Robaldus filius Conradi Malabailae ivit tunc Valenciam cum viris armigeris, equis viginti quinque, et ibi stetit per mensem unum ad bursam suam. Eodem mense Raymondus de Cardona cum gente sua fuit in campis Alexandriae, et ibi invenit multos laborantes, ex quibus cepit et occidit pro maiori parte centum quinquaginta. Eodem mense « *februarii MCCCXXII* », ambasciatores duodecim de maioribus Mediolani venerunt Valenciam, ubi c erat Legatus, cum verbis pacificis, fraudulenter, et nichil fecerunt ibi.

CAPVT CVII.

De gestis Raymondi de Cardona.

Ultimo aprilis, Franciscus de Monsolito, cum esset Valentiae, veniens Ast, casu invenit et obviavit armigeris equitibus quinquaginta, qui erant inimici nostri, « *qui fugerunt omnes in bastiam de Mongerano. Haec audiens* » Raymondus de Cardona obsedit eos ibi, et sexto die capti et carcerati fuerunt, et arma ibi dimiserunt; tunc Raymondus venit d Ast, et transivit Tanagrum, et ivit versus Novas, et invenit balistrarios quingentos Ianuenses, et cum eis intravit violenter villam Vazoli, quae est prope Terdonam, quam non post multum tempus Marchus eodem modo violenter intravit dictam villam Vazoli, et multos occidit ex gentibus nostris. Raymondus praedictus venit in campis Alexandriae cum militibus suis et balistrariis, et ibi multa mala fecit incidendo messes et arbores et vineas, stans ibi per decem dies. Post haec dictus Raymondus, die prima iunii « *MCCCXXII* », cum gente sua ivit in obsidione ad castellum Bassignanae cum manganis et trabuchis, et per naves in aqua, et ibi stetit per dies viginti, postea transivit per aquam a ad burgum Bassignanae. Eadem die Marchus Vicecomes, et Gilardinus Spinola capitanei et duces partis Gibellinae « *venerunt prope burgum Bassignanae circa milliarium unum, et ibi castramentati sunt cum militibus et peditibus suis; et stantes ibi per dies decem octo, quadam die martis, sexta iulii, post nonam, Gibellini* » cum magna provisione irruerunt contra « *Raymondum praedictum, habentes milites duo millia et plus, et pedites quindecim millia; dictus vero Raymondus non habebat milites mille, nec pedites duo millia: tunc* » Raymondus cum stultitia et audacia occurrit contra eos, et praeliati sunt insimul, et afflictus est Raymondus cum gente sua, et terga vertentes iverunt in burgum cum maiori parte militum suorum: in dicto praelio mortui sunt ex parte Raymondi milites minus centum, et capti quinquecentum, et equi circa trescenti, et balistrarii et pedites plusquam ducenti: et ex Gibellinis ignoramus veritatem, sed fama et vox erat, quod plures ex eis mortui fuerunt, quam de illis Raymondi, maxime de militibus regiis. Bernardus de Monsolito, cum esset in obsidione burgi Bassignanae cum militibus ducentis, inter quos erant milites quinquaginta de Ast, videns ruinam in burgo Bassignanae, vili modo fugit Valenciam; non post multos dies Raymondus cum paucis venit nocte Valenciam, et dimisit in burgo milites trescentos, et pedites plures, et in dicto burgo unus non remansit. Audiens et videns haec Legatus contristatus est valde, et mittens nuncios pedites et eques, scilicet abbatem Burgi Sancti Dalmacii, nunciavit quae facta fuerant summo pontifici et regi Roberto, qui miserunt Ast milites tricentos per tres vices, qui iverunt Valenciam die primo augusti MCCCXXII.

CAPVT CVIII.

De morte Maphaei Vicecomitis excommunicati.

Notum sit omnibus, quod Maphaeus Vicecomes, capitaneus et dominus civitatis Mediolanensis et districtus, tunc existens « *excommunicatus* » tamquam haereticus et scismaticus a summo pontifice Iohanne XXII, obiit casu, quod nescitur, nec scitur ubi sepultus sit, quia ecclesia noluit recipere eum. Galeacius primogenitus eius factus est dominus et capitaneus Mediolani pro eo, et dictus Maphaeus obiit die XXIIII iunii MCCCXXII.

CAPVT CIX.

De obsidione burgi per Gibellinos Vicecomites.

Sciendum est, quod Gibellini stabant semper in obsidione burgi « *Bassignanae* », et fecerunt fossata magna circa eum, ponentes ibi aquam, ne aliquis exire posset, et intus burgum erant semper

milites trescenti, et pedites multi, carentes semper vino. Dominus vero Raymondus semper stabat Valenciae cum militibus suis expectans succursum papae et regis, et cupiens succurrere gentes, quae erant in burgo praedicto obsesso, ut praedicitur, per dies XLV de loco Valenciae non discessit, quousque praedicti Mediolanenses de obsidione recesserunt.

CAPVT CX.

De liberatione Placentiae a Galeacio Vicecomite.

Post obsidionem igitur memoratam, cum in dicto burgo essent circiter milites tercenti, et pedites quamplures, Legatus praefatus cupiens ipsorum providere saluti, facta cum quodam ambassatore regis Alamaniae compositione quadam, praedictos obsessos de burgo praedicto extraxit, qui legatus postea, die XXV augusti « *MCCCXXII* », Ast venit, et pro succursu habendo ad summum pontificem suas literas et nuntios proprios destinavit, quam expressius potuit, auxilium implorando: summus vero pontifex tunc Ast misit satis cito milites mille, quos ipse Legatus ad dominum Raymondum breviter destinavit; nona vero die octobris « *MCCCXXII* » tunc immediate sequentis, quidam nobilis civis Placentinus, nomine « *Obitius* » Vergutius de Lando, quem Galeacius Vicecomes de civitate expulerat Placentina, et ei etiam abstulerat quoddam suum castrum, et opprobria, et alia sub silentio praetereunda patraverat erga ipsum, veniens Ast ad Legatum, et obtentis ab eodem militibus tricentis Theutonicis, amicis omnibus, quos habere poterat, computatis, et sua industria, suaque cautela et ingenio intravit praefatam civitatem Placentinam, « *a qua expulit Azzum Galeatii filium* », eam a dominio dicti Galeacii, et suorum complicum totaliter liberando, sub cuius dominio et tirannide pessima diu steterat subiugata, « *et dominium ipsius civitatis obtinuit, in quo a summo pontifice fuit confirmatus. Et ipse licet Gibellinus esset, nihilominus Guelfos in civitatem reduxit, et Legato pontificis honorifice recepto, castra Placentiae, quae Galeatius occupaverat, recuperavit* ».

CAPVT CXI (1).

De Gullielmo Pusterla Mediolanensi, et de expulsione Galeacii Vicecomitis, et reversione Mediolanensium.

Die vero lunae, VIII novembris MCCCXXII tunc immediate subsequentis, vir nobilis et potens, dominus Guillelmus de Pusterla, et quamplures alii tam de maioribus quam popularibus Mediolanensium civibus, « *cupientes ab excommunicatione*

a *liberari* », Galeacium et fratres suos Vicecomites de Mediolanensi civitate expulerunt violenter, « *cum quibus ter uno et eodem die pugnaverunt, et tandem victores extitere. Quo facto, Mediolanenses verentes, ne se possent propriis viribus defendere, per oratores ad dictum Legatum paphe, qui tunc erat Placentiae, missos Mediolani civitatem pontifici supposuerunt, Vicecomitibus omnibus eiectis* »: qui quidem omnes se in Laudem reducentes, post moram modicam ibi factam, praefatus Galeacius cum gente sua Mediolanum est reversus, et consentientibus amicis, « *imo porta quadam per proditionem obtenta* », factus est dominus sicut prius, « *et per vim et metum a populo dominus fuit conclamatus* ». Interim tamen ipso Galeacio in Laude

b existente, Mediolanenses miserunt Legato Ast nuncios speciales, ut Mediolanum se transferret, qui quidem, vel timore causante, vel fatuo consilio suadente, eo ire recusavit: quod utinam non fecisset: nam a pluribus supponitur assertive, quod si Mediolanum direxisset in continuo gressus suos, prout a pluribus sperabatur, sine dubio clades pestifera Lombardorum fuisset celerius terminata, sed vel minus provido consilio suadente, vel Eo, qui cuncta ordinat, aliter disponente, praefatus Legatus Placentiam ire decrevit. Post modicum vero tempus dictus dominus Gullielmus de Pusterla cum duodecim ambassatoribus Mediolanensibus iverat ad dominum Legatum loquuturus cum eodem, et tractaturus statum pacificum partium praedictarum;

c sed qui bonis operibus saepius resistit, et de malis continue gloriatur, eo causante, nequiverunt ad effectum perducere quod pararunt.

CAPVT CXII.

De Raymondo de Cardona, et quod Ianuenses forenses ceperunt Albingaunum.

Demum mense februarii, anno MCCCXXIII, quo quidem anno fuit *in aestate* (1) insperata et inaudita a cunctis viventibus etiam centenariis, et eo amplius, immensarum et diuturnarum *nivium* (2) multitudo, dominus Raymondus de Cardona burgum

d Bassignanae « *cum exercitu pontificis* » violenter intravit, et per viginti dies tenuit eum, post quos viginti dies Gibellini violenter ceperunt eumdem, et igne posito combusserunt. « *Et cum civitatem Alexandriae dictus Raymondus expugnare vellet, illi de Alexandria prae timore civitatem illi reddiderunt* ». Praetereundum enim non est, quod de mense augusti proxime praeterito extrinseci Ianuenses cum quibusdam marchionibus de Carreto Albingaunum obsederunt, et ibi per menses quatuor continuos steterunt. Non habentibus dictis Albinganensibus necessaria ad vivendum, nec

(1) Capitulum huiusmodi absque ulla inscriptione, et praecedenti unitum legitur in Murat. et Salvaio.

(1) Murat. et Salvaius. *in Italia*
(2) Salvaius. *trivium* — Cod. Taur. *millium*

sperantibus etiam aliquem posse habere succursum, facto pacto, cum armis suis qui exire voluerunt exierunt, et terram libere dimiserunt.

Deinde, die iovis, xvII mensis februarii, antedicti tenentes civitatem Ianuae burgum de Predio violenter intraverunt, bona omnia in magna quantitate ibi existentia rapientes; multi quidem ibi capti fuerunt, sed pauci interfecti, forte circa xx. Ex habitantibus vero dicti burgi, post burgi captionem, plures in modico tempore Ianuam pacifice sunt reversi. Priusquam vero haec fierent, de mense octobris proximi anni praedicti, quidam regii vespiliones, sive soldati, de Ast exeuntes, iverunt ad Saxellum, et villam intrantes, bonis omnibus spoliaverunt. Inde vero redeuntes, inimici dictorum militum de convicinis partibus coadunati in quosdam arduos passus praestolantes eosdem, quos nullo modo poterant evitare, obviam extiterunt, et ex ipsis militibus magis quam quinquaginta ceperunt cum armis et equis eorumdem.

Die vero iovis, xxiI mensis praedicti, dominus Raymondus de Cardona, ex pacto facto, pacifice et absque strepitu Terdonam intravit. Qui vero in castro erant, ipsum per dies aliquos tenuerunt, sed mediante quadam florenorum quantitate, pro quibus fere omnia fiunt in praesenti, probitate deserta, dictum castrum dicto domino Raymondo reddiderunt. Die vero sequentis mensis, scilicet xxv die dicti mensis, milites, qui Placentiae erant cum domino Legato, de Placentia omnes exierunt ad eundum versus Mediolanum, et erant relatione et extimatione magis quam duo millia, qui euntes versus Mediolanum multi excreverunt, et augmentati sunt, et venerunt ad quodam flumen vocatum Abduam. « *Haec audiens Marchus Viceomes, collectis multis militibus et peditibus, festinavit praevenire eos, antequam ad flumen accederent, volens pontem rumpere, et inimicis victualia prohibere. Cumque venisset ad Cassanum, milites Raymondi iverunt, et posuerunt se in loco, ubi Marchus venire debebat, qui Marchus fingens se alia ex causa illuc venisse, non tamen refutavit pugnam; sicque ibi* » commissum fuit praelium valde magnum, in quo multi ab utraque parte corruerunt, plures tamen ut ferebatur de Mediolanensibus. « *Dictum enim fuit, quod perierunt de Mediolanensibus ultra quadringenti, de nostris vero perierunt circiter centum* ». Quo facto, praedicti milites cum peditum innumerabili comitiva iverunt Modoeciam, et ibi steterunt per menses tres, et eo amplius, dominus Raymondus de Cardona, cum esset Placentiae, venit etiam ibi cum gente sua: post modicum temporis intervallum dictus dominus Raymondus cum militibus suis, extimatis extimatione comuni quatuor millibus quingentis, et peditum in numerosa quantitate, campos Mediolanenses occupavit, et obtinuit ex comitatu Mediolanensi loca quamplura, demum dum dominica die, xvIII iunii susbsequentis MCCCXXIV, in burgo Mediolani intravit cum conflictu Mediolanensium non modico, et eosdem burgos diu pro maiori parte diebus pluribus tenuit et possedit.

CAPVT CXIII.

Miraculum Astensis ecclesiae ruinatae sine interitu alicuius.

Unum tamen praetermittendum non puto, licet ab hac materia multum videatur adversum, tamen quia id mirabile contigit, et divina sine dubio clementia factum fuisse, nemo potest sanae mentis ignorare, ut tanto melius a fidelibus ad memoriam devotorum reducatur, et locus ille inde crebrius frequentetur, et solemnius Omnipotens veneretur, quanto sine dubio id audientibus in futurum stuporem mentis ingerere videbitur, quin imo miraculose videri poterit accidisse. Nam die xx mensis martii anni praesentis, scilicet MCCCCXXXIII, tempore scilicet quadragesimali, hora videlicet meridiana, celebratis divinis officiis, officioque totaliter expleto diurno in Astensi ecclesia cathedrali, fabricata antiquitus in honorem beatae Virginis gloriosae, ubi affluit, ut est moris, et congruit tempore tam devota utriusque sexus multitudo copiosa: ipsa ecclesia praefata, prius multitudine usque ad ultimum vacuata, licet in ea minantis futurae ruinae multa prorsus indicia apparerent; quamquam esset ex tenui et debili materia ab antiquo fabricata, subito et improviso, inopinatoque concussa a summo usque deorsum totum corpus ipsius ecclesiae uno momento est versum funditus in ruina sine aliqua alicuius sexus alterutrius aliquali laesione. Ex quo a nemine catholico est aliqualiter ambigendum, ipsam cuius patrocinium in dicto loco continue imploratur, et cuius praesidio universa subsistunt, piam et pronam fidelium preces humiles non audire, et pro fidelibus et devotis clementer intercedere apud omnium Conditorem. Quare continuatis precibus dignum puto praefatum locum eo devotius frequentandum, quo ibidem ipsius miracula continue pullulant et lucidius sunt experta. Non modicum vero post canonici ecclesiae memoratae summi Antistitis Astensis ecclesiae, viri famosi utique et praeclari, implorato praesidio et obtento, ad ipsius fabricae restaurationem animati, praefatam coeperunt in continuo fabricam reparare; quibus ipsa opem ferat pro cuius veneratione locus ipse colitur, et ipsa utique apud Filium pro fidelibus intercedat, pro cuius honore ipsa fabrica reparatur.

CAPVT CXIV.

Quod Raymondus de Cardona recessit ab obsidione Mediolani propter epidimiam.

Demum ad prosequendum historiam inchoatam convertatur stilus noster, videlicet: multis ergo diebus dominus Raymondus praedictus cum militum

et peditum copiosa comitiva burgos Mediolani occupavit, et inde Mediolanensibus intrinsecis multa damna dedit, et persaepe alii alios invadebant; tandem causante calore, et multitudine gentium causam praebente, aër corrumpitur, et maxima epidimia generatur in burgis, adeo quod intra modicum tempus magis quam tercênti ex soldatis ipsius domini Raymondi sunt peremti, et fere circa DCCC graviter infirmati, quod attente considerans dominus Raymondus praedictus, timens de futuris, tam de morte infirmantium, quam etiam de statu proprio, et de attenuatione etiam exercitus, per hunc modum, more prudentis, viam eligens tutiorem, caute infirmos omnes super currus et vehicula poni fecit, et Modoeciam secure conduci, « *anno MCCCXXIV* », ubi cum universo exercitu se transtulit, burgis dimissis, nihil omnino de suo vel suis ibidem relicto. Equites vero suos dispersit hinc inde ad tuitionem et custodiam, eos ordinans castrorum certorum indigentium custodia bona; post modicum vero temporis spacium, « *eodem anno MCCCXXIV* », Galeacius cum soldatis, quos habebat, et cum dictis militibus, quos eidem miserunt dominus Canis de Scala, dominus Passarinus, Modoeciam venit cum proposito obsidendi, et eam tenuit fere obsessam per duos menses vel circa (1). « *Sed quoniam pestis milites invaserat, re infecta recessit; sed paulo post iterum venientes Vicecomites occiderunt tercentos inter milites et pedites domini Raymondi, qui nihil timentes erant in quadam villa Carrariae. Interea admonitus papa, quod Ludovicus de Bavaria, electus imperator, opem tulerat Vicecomitibus, eum excommunicavit, nisi intra tres menses cessisset electioni de se factae, et personaliter comparuisset coram dicto papa. Qui Ludovicus a papa ad futurum Concilium appellavit, et per oratores suos papae respondit, se compariturum coram eo, si Romam, ubi vera sedes Petri est, se conferret. Sed nihilominus auxilia praebuit Vicecomitibus. Paucis post diebus audiens Vicecomes captum fuisse a Cardona Vavrum, a Mediolano cum exercitu exiens, illuc perrexit, et cum Cardona pugnavit et vicit; et Cardonam una cum Henrico a Flandria personaliter cepit; sed Raymondus, deceptis custodibus, fugit. Tunc Modoetienses exeuntes irruerunt in obsidentes eos, et fugatis inimicis, tentoria eorum spoliaverunt. Haecque omnia facta sunt usque ad annum MCCCXXV* ».

(1) Hic finem habet Cod. Regii Taur. Studii.

MEMORIALE

SECVNDINI VENTVRAE

CIVIS ASTENSIS

AD FIDEM PRAESERTIM APOGRAPHI
SOECVLI XVI.

MEMORIALE

SECVNDINI VENTVRAE

CIVIS ASTENSIS

IESVS MARIA.

In nomine Domini, amen: anno Domini MCCCCXX (1), a de mense marcii, existente illustrissimo principe et domino Karolo, duce Aurelianensium, domino civitatis Ast, districtus, et totius patriae Astensis, et habente et tenente *in civitate Ast* (2), in castro cittadellae, pro eius gubernatore tocius patriae Astensis, spectabilem militem dominum Percivallum de *Bollequilerio* (3), gallicum, Iohannes Turchus de Castello, filius bastardus domini Antonii Turchi de Castello, domini castri Frinchi, cum certa comitiva gentium *armorum* (4), equitum et peditum, venit de nocte apud civitatem Astensem, et voluit scalare castrum praedictum cittadellae, in quo tunc erat dictus dominus gubernator, et ibi habebat aedificia quamplura apta pro ascalamentis; sed iuvante nos Deo et beato Secundo, patrono civitatis b Ast, hoc facere non potuit, et habebat secum unum *bonum* (5) ascalatorem nomine Barberius de Septimis, qui post modicum tempus interfectus fuit una sagitta per manus *unius Romittae de Canalibus* (6). Et videns ipse Iohannes, quod nichil facere poterat, quia fuerunt auditi per aliquos ex civibus Ast, qui ibant circha muros, et clamantes *foras, foras*, *ivit ad locum* (7) Antignani, districtus

(1) Murat., Salvaius et Cod. Reg Bibl. Taur. *MCCCCXIX*

(2) Murat., Salvaius et Cod. Reg. Bibl. Taur. *civitatem Ast*

(3) Murat. et Salvaius. *Bendemuleno* — Cod. Reg. Bibl. Taur. *de Gollemillerio*

(4) Murat. et Salvaius. *armatorum*

(5) Murat., Salvaius et Cod. Reg. Bibl. Taur. *perfectum*

(6) Murat., Salvains et Cod. Reg. Bibl. Taur. *unius de Canalibus*

(7) Murat. et Salvaius. *inde fuit*

Ast, credens ipsum locum maliciose accipere, et non valens ipsum accipere, ibi per gentes ipsius loci fuit afflictus, et ibi dimisit artificia apta ad ascalamenta faciendum, *quae artificia ego Secondinus infrascriptus vidi* (1) in dicta cittadella Astensi, et dicta guerra duravit usque ad annum MCCCCXXII, quo anno illustrissimus dominus Philippus Maria de Vicecomitibus, dux Mediolani, accepit dictam civitatem Ast in gubernium cum voluntate civium Ast. Dicta guerra *nominabatur et nominatur guerra* (2) episcopi Astensis, et Iohannis Turchi, qui dominus tunc guerram faciebat cum sequacibus suis, nominabatur enim ille episcopus Albertus de Guttuariis de Castello.

Dictus Iohannes Turchus existens capitaneus generalis illustrissimi domini Iohannis Iacobi, marchionis Montisferrati, et qui dominus marchio tunc de ipso Iohanne fidebat tamquam de filio proprio, de anno MCCCCXXX, die decimanona mensis decembris, suspensus fuit ad furcas in Montecalvo, modicum extra portam dicti loci, et ibi praesens fui et vidi. Dictus dominus marchio ipsum suspendi fecit, quia proditor suus esse volebat granditer: sed adimplere non valuit idem Iohannes per eum false ordinata.

Postquam dictus dominus dux Mediolani accepit dictam civitatem Ast et territorium in gubernium,

(1) Murat., Salvaius et Cod. Reg. Bibl. Taur. *quae artificia ex post vidi*

(2) Murat., Salvaius et Cod. Reg. Bibl. Taur. *nominabatur guerra episcopi*

cives et omnes subditi continue steterunt in pace et absque guerra usque ad annum MCCCCXXXI, quo anno praelibatus dominus dux, et dictus dominus marchio Montisferrati, existens coadunatus et colligatus cum comunitatibus Venetorum et Florentinorum, ad invicem sibi guerram fecerunt; et civitas Ast cum territorio, existens in gubernio et sub gubernio praelibati domini ducis Mediolani, fuit in guerra maxima.

Dicto anno MCCCCXXXI, die sabati, *XVI* (1) mensis iunii, praelibatus dominus marchio posuit exercitum suum contra civitatem Ast, et circha ipsam civitatem deversus Tanagrum, et ipsemet personaliter erat cum comitiva equitum duorum millium, et quinque millium peditum vel circha, et ibidem stetit usque ad diem vigesimam mensis iunii, qua die inde recessit, ut asserebatur, ipse dominus marchio cum tota comitiva ob timorem illustrissimi domini principis Pedemontium, qui cum comitiva magna gentium asserebatur venire contra ipsum dominum marchionem in adiutorium praelibati domini ducis Mediolani. Qui dominus dux habebat in uxorem sororem unam ipsius domini principis, et filiam illustrissimi domini ducis Sabaudiae; et dicto tempore epidimia magna vigebat in Ast.

Die antecedenti, qua dictus dominus marchio obsedit dictam civitatem Ast, exercitum suum habebat contra castrum et locum Frinchi, quem tenebat Gabriel Turchus, filius legiptimus suprascripti domini Anthonii, et frater dicti Iohannis Turchi, qui Gabriel ea die captus fuit et interfectus uno viretono a gentibus praelibati domini marchionis, et postea praelibatus dominus marchio factus est dominus dicti castri et loci, et dictus Gabriel guerram magnam faciebat praelibato domino marchioni iuxta posse suum.

Eodem anno, quo dictus (2) dominus marchio posuit exercitum suum *contra Ast, credens* (3) ipse dominus marchio, tractatu domini Barnabae Adorni *de Ianua, dictam* (4) civitatem Ianuae capere, ipse dominus marchio gentes suas equites et pedites in quantitate misit « *usque Sextrum, quae postea fuerunt* » in valle de Polcevera « *seu porcifera* »; et cum eis erat dictus dominus Barnabas Adornus, ibidem expectantes in ipsa valle galeas et naves Venetorum, quae debebant venire in succursum dicti domini marchionis contra dictam civitatem Ianuae, quae tenebatur et regebatur per supranominatum illustrissimum dominum ducem Mediolani; et sic expectantes « *decem et octo galeas Venetorum, quibus praeerat Petrus Loredanus, et galeatiam unam, et galeas quatuor Florentinorum, quae omnes erant in portu Pisarum. Sed illae venientes die XXIII septembris apud ecclesiam Sancti Fructuosi, quae longe est a Ianua* *a* *per viginti milliaria, pugnaverunt cum galeis Ianuensium, quarum dux erat Franciscus Spinola Octoboni filius; et Ianuenses afflicti sunt, et ex galeis viginti una Ianuensium octo captae fuerunt, reliquae vero fugierunt. Franciscus quoque captus fuit, et Venetias missus, ubi in carcere stetit. Quare* » dictus dominus Barnabas, et dictae gentes dicti domini marchionis « *hoc auxilio privatae (nam Veneti magis intenti erant in infirmorum et vulneratorum cura, quam in bellum gerendo)* », ibi afflictae sunt per Nicholaum Picininum capitaneum generalem dicti domini ducis Mediolani, et maior pars ipsorum, et quasi omnes capti fuerunt; et etiam dictus dominus Barnabas, qui tunc se credebat facere ducem Ianuae, prout comuniter *b* dicebatur, et dictum fuit, quod in carceribus decessit; sed quod decesserit, non fuit verum, quia egomet existens Ianuae eum vidi, et *cum eo personaliter* (1) locutus fui anno MCCCCXXXVIII. « *Nicholaus ergo habita victoria, omnes milites Liguriae, qui pro marchione tulerunt arma, licet sine armis ab eo veniam peterent, occidi iussit. Nec fuit crudelis in milites tantum, sed et in plebem, sed sine respectu aetatis, sexus, aut religionis, alios occidit, alios vendidit velut pecora, et emtores emere coëgit. Postea in Montemferratum veniens omnem regionem vastavit et spoliavit* ».

Non post longos dies applicuit Alexandriae quidam capitaneus armigerorum praefati domini ducis Mediolani, nominatus comes Franciscus Sforcia, *c* cum comitiva equitum duorum millium, causa et occaxione castramentandi loca, et castra praefati domini marchionis Montisferrati; qui capitaneus cum fuit in ipso loco Alexandriae, multas gentes populares, in quantitate quinque millium et ultra, ibidem fecit coadunari, inter quos multae erant de civitate nostra et villis nostris Ast, et postmodum exercitum suum posuit contra et circha locum Lu, in quem locum post quatuor vel quinque dies violenter intravit, et eius gentes armigerae, omnes mulieres ibidem existentes violaverunt, prout dici audivi a gentibus nostris, quae ibidem erant; et totam ipsam terram assachamanarunt, et quae repleta erat bonis multis, et divitiis spoliaverunt. Omnes condolebant de violacione mulierum, et non *d* immerito. Caveat nos Deus a simili infortunio. Et antequam compleretur annus MCCCCXXXI, dictus comes Franciscus cum gentibus praedictis multa castra et loca, quae esset longum nominare, dicti domini marchionis in dicto Monteferrato tam violenter, quam ex pacto habuit et accepit, et maxime locum et castrum Casalis Sancti Evasii; et necesse fuit, quod dictus dominus marchio de dicto Monteferrato recesserit et iverit ad standum in Clavaxio in Canapicio timens de futuris periculis; et deinde non se tenens in ipso loco Clavaxii bene securum, ivit in Sabaudiam ad dominum

(1) Murat. *VI*
(2) Murat. et Salvaius. *Anno, quo dictus*
(3) Murat. et Salvaius. *contra Ianuam, et*
(4) Murat. et Salvaius. *de Ianua exulis, dictam*

(1) Murat. et Salvaius. *cum eo specialiter.* — Cod. Reg. Bibl. Taur. *praesentialiter*

ducem Sabaudiae, cum quo pluribus diebus stetit, « *et residuum sui dominii commendavit, et se ei fidelitatem facturum promisit* ». Et postea fingens se velle reverti in Monteferrato, accessit per partes Alamaniae, quia forsitan non bene fidebat de praefato domino duce, ad locum Veneciarum, ubi honorifice, prout via audivi tunc ibidem astantibus, receptus fuit, et bene tractatus, et ibidem stetit, donec quaedam pax facta fuit inter dictum dominum ducem Mediolani, et dictos Venetos; quae pax facta fuit de anno MCCCCXXXII, et in qua quidem pace, « *Sigismundi imperatoris requisitione* », omnia loca et castra, quae capta fuerant et occupata praedicto domino marchioni tam in Monteferrato, quam ultra Tanagrum, quam alibi per praelibatum dominum ducem eidem domino marchioni libere fuerunt restituta, et ipse dominus marchio recedens a loco Veneciarum pro veniendo in Monteferrato, venit Mediolanum pro visitando praefatum dominum ducem, qui dominus dux ipsum dominum marchionem honorifice tractavit non obstante guerra suprascripta, quae fuerat inter eos; et deinde ipse dominus marchio venit Casale, qui locus Casalis iam eidem domino marchioni per dictum dominum ducem restitutus fuerat.

« *Eodem anno* MCCCCXXXIII, *Sigismundus imperator in Italiam venit ad capiendam coronam, et ad Philippi requisitionem in Hetruriam iverat, a quo cum promissam pecuniam expectaret, nec Philippus eam mitteret, vix Sigismundus Bohemos a rapina retinebat et ab incursionibus. Tunc, Nicholai Estensis opera, Philippus concordiam fecit cum Venetis et Florentinis. Ex qua pace Franciscus Spinola cum aliis, qui in carceribus Veneciarum erant, liberati et in patriam redire permissi fuerunt, ubi magna cum laetitia fuerunt recepti. Quare Florentini, sperantes prohibere, ne Sigismundus Romam iret, per territoria Luchae, et Senarum discurrebant. Sed cum in terra aliena viderent equos suos pati, facta praeda iverunt Aretium, et in ea civitate se continuebant. Tunc Sigismundus Romam perrexit, ubi a Papa et a Cardinalibus honorifice receptus, coronatus est: et inde in Alamaniam redit, et transiens visitavit Cardinales et alios praelatos, qui in Basilea erant, non tamen pontificem scismaticum, qui ibi electus erat, visitare voluit. Et hic papa erat Amedeus dux Sabaudiae, qui cum eremita esset apud Ripaliam, a Concilio Basiliensi factus fuerat papa, et Felix quintus vocatus est. Anno Domini* MCCCCXXXV, *die* III *iunii, obiit Iohanna, huius nominis secunda, regina Neapolis, in qua periit linea Caroli primi. Igitur succedere praetendens Renatus Lotharingiae dux, frater Ludovici tertii, Isabella uxor eius venit Neapolim de mense septembris* MCCCCXXXV, *et ibi accepta fuit, ut ex actis, quae vidi, gestis sub die* XIV *aprilis* MCCCCXXXVIII. *Postea venit Renatus die* XIX *madii* MCCCCXXXVIII, *et castrum quod vocatur de Ovo, quod ab Alphonso tenebatur etiam, recuperavit. Anno Domini* MCCCCXXXIII, *de mandato Eugenii papae Concilium congregatum in Basilea, ipsum Eugenium deposuit e pontificatu, et Amedeum ducem Sabaudiae, qui in eremo apud Ripaliam habitabat, creavit. Sed fuit papa scismaticus. Hoc eodem anno Iohannes Iacobus marchio Montisferrati misit Iohannem filium suum ad Ludovicum, ducis Amedei a Sabaudia filium, ut terras suas, quas ei commendaverat, recuperaret. Sed cum non solveret magnas pecuniarum summas, quas dux Sabaudiae expendiderat pro custodiendis terris illis, fuit a Ludovico dictus Iohannes Taurini detentus, et in carceribus stetit, donec Iohannes Iacobus pater eius publico instrumento pro dictis summis dedit in solutum Clavaxium, et omnes alias terras Montisferrati ultra Padum, Taurinum versus, ac etiam iurispatronatum abbatiae Sancti Benigni Fructuariensis, ac etiam civitatem et territorium Aquensem, quam civitatem et territorium expost Amedeus in feudum concessit praedicto marchioni, pacto apposito, quod deficiente linea masculina, civitas et territorium ad principem et eius successores redirent: quae pacta aliis vicibus fuerunt approbata ab ipsis marchionibus, et a Secundino Natta Astensi, et aliis dictorum marchionum ambasciatoribus, et ex sententia iudicialiter prolata per Guidonem Torellum Guastallae comitem, et Guarnerium de Casteliono, et Emanuelem Siccum doctores et arbitros ad hoc electos ab ambabus partibus confirmata.* »

De captione regis Aragoni.

« *Anno Domini* MCDXXXIII, *obiit Iohanna Neapolis regina: quod audiens Alphonsus de Aragona, qui in Sicilia erat, studuit occupare regnum illud, et occasionem quaerebat opportunam. Et sic anno Domini* MCDXXXIV *obsedit locum Gayetae, in qua obsidione constanter perseverabat, eam stringendo. Igitur* » anno Domini MCCCCXXXV, de mense augusti, existente rege Aragonum una cum tribus fratribus suis, videlicet rege Navarrae, magistro Sancti Iacobi de Gallicia, et infante Aragonum, et multis aliis baronibus, principibus, et marchionibus, ac militibus atque nobilibus, videlicet « *Iohanne Anthonio Marzano* » duce Suessae, « *Iohanne Anthonio Ursino* » principe Taranti, et quodam filio domini ducis, ac vice-rege Siciliae « *Christophoro Caietano Fundanorum comite, ac Rogerio fratre eius, quorum alter protonotarius, alter quaestor regni erat, ac etiam Francisco Pandono, comite Lauretano* », et multis aliis de eiusdem domini regis comitiva, circa numerum personarum viginti millium, et cum navibus decem octo, et galeis quatuordecim in exercitu contra locum Gaietae tam per terram quam per mare. Audientes haec Ianuenses, tunc sub dominio praefati domini ducis Mediolani existentes, « *eius ducis mandato* », armaverunt naves tresdecim et galeas

tres, causa dandi subsidium dicto loco Gaietae, in quo loco erat quidam Franciscus de Spinolis cum certa comitiva gentium pro custodia ipsius loci, ne ipse locus Gaietae a dicto rege Aragonum caperetur. Quia timebant Ianuenses, quod si a dicto rege caperetur, quod multa mala eisdem sequerentur, quae proculdubio, et ipsis, et toti Lombardiae fuissent secutura. « *Quae audiens Alphonsus obviavit eis cum quatuordecim navibus, et iuxta Pontiae insulam una pars alteri accesserat* »; sed dante Deo, die quarta mensis augusti praedicti, in festo Sancti Dominici, dicti Ianuenses cum eorum navibus et galeis, et dictus rex Aragonum cum navibus suis et galeis, ab hora undecima usque ad vigesimam quartam ad invicem taliter praeliaverunt, et sic durum et magnum praelium fecerunt, quod dictus rex cum tota eius comitiva fuit conflictus, et ipse rex una cum dictis fratribus suis, videlicet « *Iohanne* » rege Navarrae, magistro Sancti Iacobi « *de Compostella* » personaliter capti et prixonerii fuerunt, et etiam « *personaliter* » capti fuerunt dicti « *Anthonius* » dux Suessae, et filius suus, « *et Iohannes Anthonius* » princeps Taranti, et vice-rex Siciliae, « *et Anthonius, comitis Fundani filius, et Iohannes magister Ordinis Alcantarae* », et multi alii inter principes et marchiones numero quadraginta, et milites tricenti, et inter alios circa numerum duodecim millium, et captae fuerunt naves tresdecim, et combustae quatuor, et captae fuerunt galeae quatuordecim. Capitaneus armatae Ianuensis fuit quidam Blaxius de Axereto de Ianua « *publicus scriba, vir in maritimis rebus magni nominis, qui Petruccium Verrem, insignem piratam, singulari galeae praelio secum pugnante, virtute, fortitudine et consilio vicit et cepit* ». Non est in rerum natura, qui dicat se umquam vidisse, seu dici audivisse, talem victoriam fuisse factam in toto orbe. Praedictus vero infans Aragonum, frater dicti regis Aragonum, captus non fuit, sed aufugit.

Nota, quod ex captione praedicta multa mala secuta sunt praelibato domino duci Mediolani « *et terrarum* », et maxime quia ipse praelibatus dominus dux dictos reges et barones *a manibus* (1), et fortia dictorum Ianuensium abstulit, ipsosque apud se in civitate Mediolani voluit retinere, quos bene et honorifice pertractavit, deindeque « *composuit se se cum Alphonso, et eum* », et ipsos omnes absque redemptione aliqua honorabiliter licentiavit. Asserebatur quoque, quod ipse praelibatus dominus dux, « *quando dictum Alphonsum Ianuam secum duxit, ut inde ad Neapolim super galeas Ianuenses duceretur, prout factum fuit* », volebat omnino, quod dicti Ianuenses, qui continue fuerunt inimici dicti regis Aragonum, et quem semper odio habuerunt, ligam et foederationem facerent cum ipso rege. Quae omnia videntes dicti Ianuenses, et credentes omnia ipsa fore sibi dampnosa, mediante

(1) Murat. et Salvaius. *a navibus*

opera (1) Francisci Spinolae suprascripti, qui in dicta civitate Ianuae tunc erat quasi alter dux Mediolani, facti sunt rebelles praelibato duci Mediolani, ibidem interfecto Opezino de Alzate de Mediolano, qui erat tunc potestas Ianuae pro dicto domino duce, et praedicta fuerunt de anno MCCCCXXXVI, in festo Sancti Stephani; sicque tota Riperia Ianuae, cui praelibatus dominus dux dominabatur, infra duos dies post praedictam rebellionem Ianuensium, similiter eidem domino duci facta fuit rebellis. Castrum vero, quod vocatur Castelletum, quod est in Ianua, se tenuit pro dicto domino duce per aliquos dies; tamen expost Ianuenses violenter ceperunt et diruerunt, prout egomet vidi ipsum esse diruptum.

Eodem anno MCCCCXXXVI, volens praelibatus dominus dux recuperare dominium Ianuae et Riperiae, « *Iacobo Picinino duci sui exercitus mandavit, ut Castelletum Ianuae, quod pro se tenebatur, succurreret; quod audientes Ianuenses festinaverunt illud aggredi, atque acriter pugnantes, primum murum ceperunt; interea Picininus* » exercitum posuit contra civitatem Albinganae, et ibi stantes gentes suae per multos dies, ipsam habere nequiverunt, sed ipsae gentes abinde recesserunt; et timentes dicti Ianuenses, ne possent resistere potenciae praelibati domini ducis Mediolani, *missis Damiano Palavicino legum doctore, Simone Mazza, Iohanne Iustiniano et Luciano Grimaldo ambasciatoribus* », ligam fecerunt et foederationem cum Venetis et Florentinis, qui Veneti et Florentini tunc erant in discordia cum praelibato domino duce, et dictam ligam fecerunt dicto anno MCCCCXXXVI, existente duce Ianuae Thomaxino de Campofregoxio. « *Audientes autem Ianuenses, quod Picininus veniret cum militibus millibus quingentis, et peditibus quindecim millibus, Castelletum denuo aggrediuntur et pugnant; et tandem illi, qui intus erant, succursum non sperantes castrum reddiderunt* ». Sciendum est, quod praelibatus dominus dux « *omnes Ianuenses, qui in dominio suo erant, personaliter capi, et in carcerem coniici mandavit; et* » castrum et villam de Gavio, quod esse solebat de dominio Ianuensium, tradidit domino Baptistae de Campofregoxio, fratri dicti domini Thomaxini, qui dominus Baptista factus est inimicus dicti fratris sui, et de ipso castro et loco guerram fecit Ianuensibus. Castrum vero et villam *Voltabii* (2) tradidit domino Barnabae Adurno de Ianua, qui tunc erat inimicus dicti domini ducis Ianuae; qui dominus Barnabas non post modicum tempus se concordavit cum dicto domino duce Ianuae, ignorante domino, praelibato domino duce Mediolani, et restituit Ianuensibus dictum castrum et villam Voltabii, mediantibus ianuinis novem millibus sibi traditis per dictam comunitatem Ianuae.

(1) Murat. et Salvaius. *consilio*
(2) Murat. *Vobii*

(1) Ego Secondinus Ventura, notarius, civis Astensis, et de collegio notariorum civitatis Ast, filius quondam domini Andreae Venturae et dominae Beatrixinae de Follis, uxoris suae, in diebus meis vidi et audivi suprascripta, et quae vera sunt tam per vocem et famam et communem opinionem hominum Ast, et tocius patriae, et non expedit aliqualiter dubitare (2).

Eodem anno Domini MCDXXXVII, Alphonsus Neapolim rediens, Iohannem Vitellescum, patriarcham Alexandriae, ibi ab Eugenio quarto Papa missum cum peditibus tribus millibus in subsidium Renati invenit, et parum abfuit, quod non fuerit de improviso captus apud Gaianum die ipso festo Natalis Domini. Mirandum fuit, quod ipse inimicorum adventum sciens, noluit relinquere Missam, quam audiebat, et illud exiguum tempus, quod illi nocere debebat, illi profuit. Nam illi, qui in insidiis parati erant, quo ipse erat transiturus, existimantes lapsum fuisse tempus, quo ipse transiret, ex insidiis exeuntes, inde recesserunt. Anno Domini MCDXXXVIII, Renatus Alphonsum ad singularem pugnam invitavit, quam acceptavit Alphonsus, sed non pugnaverunt, cum unus in unum, et alter in alium locum iverint.

Tandem anno Domini MCCCCXXXIX, Alphonsus obsedit Neapolim, et ducem sui exercitus constituit dominum Petrum de Aragona, infantem Castiliae, fratrem suum, qui castrametatus est ex parte Carmelitanorum, et bombardis percutiens civitatem, forte, die XVI octobris MCCCCXXXIX, pila bombardae percutiens ecclesiam, pertransivit murum dictae ecclesiae, et caput Crucifixi in medio ecclesiae stantis abstulisset, nisi figura illa miraculose caput retraxisset: quod videntes fratres, statuam inde auferre voluerunt, sed non potuerunt. Sequenti die XVII octobris, quae erat die veneris, dum dictus Petrus ordinavit percutiendum civitatem a latere Carmelitanorum, pila bombardae civitatis iactata dicto Petro caput abstulit: hocque illi advenit, quia contra Alphonsi voluntatem ecclesiam praedictam percuti ordinaverat: qui audito miraculo prohibuit, ne ibi civitas percuteretur, nec voluit ibi bombardis percuti civitatem. Sequutae postea tot pluviae fuerunt, ut Alphonsus se ab obsidione levare coactus fuerit.

MCCCCXXXX, die mercurii, vigesima mensis aprilis, circa horam XXIII, reverendus dominus Bernardus de Landriano de Mediolano intravit civitatem et episcopatum Astensem, pro episcopo ipsius civitatis electus, ob mortem reverendi domini episcopi Alberti de Guttuariis de Castello, olim ipsius civitatis episcopi, qui dominus Albertus suum diem clausit extremum de anno MCCCCXXXIX proxime praeterito, die videlicet XVI mensis iulii ipsius anni. Ipse dominus Bernardus est aetatis annorum septuaginta, vel circa, prout ipsius aspectus demonstrat.

MCCCCXXXX, die iovis, duodecima mensis madii, murare coeperunt fundamentum faciei ecclesiae Sancti Secundi de Mercato, quae facies porrigit deversus Mercatum, existente praeposito dictae ecclesiae venerabili domino Anthonio de Curtis, et existentibus canonicis domino Thibaldo Staturia, domino Hyeronimo Tagliapane, domino Christophoro de Mussis, domino Iohanne Penna, domino Iohanne de Cazoliis, et existentibus capellanis domino presbitero Iohannino de Homodeis, et domino fratre Iacobo de Venturis, quo fundamento completo usque ad aequitatem terrae, nichil postea fuit aedificatum, nec muratum usque ad annum MCCCCLXII, quo anno, die martis, undecima mensis madii, incoeperunt murare et aedificare super dicto fundamento.

Eodem anno MCCCCXL, die decimaquinta mensis madii, in festo Penthecostes, factum fuit in hac nostra civitate Astensi per dominos fratres Sanctae Mariae Ordinis de Carmelo capitulum suum generale, et ad ipsum capitulum venerunt fratres ducenti et ultra. Et est sciendum, quod per sanctissimum dominum nostrum Papam Eugenium quartum concessa fuit plenaria indulgentia et remissio omnium peccatorum tam a poena, quam a culpa quibuscumque venientibus ad visitandum ecclesiam Sanctae Mariae de Monte Carmelo de Ast, in qua scilicet fuit dictum capitulum generale, et vere poenitentibus et confessis, et de eleemosinis dictae ecclesiae et fratribus iuxta facultates suas elargientibus, quae quidem indulgentia incoepit in primis vesperis vigiliae dicti festi, et finivit in aliis vesperis dicti festi Penthecostes inde proxime venturi. Fuit comunis opinio, quod ad ipsam indulgentiam venerunt intus de forensibus viris et mulieribus personae quatuor mille et ultra, et modicum granum tunc reperiebatur in Ast. In vigilia dicti festi Penthecostes applicuit in Ast reverendissimus dominus Cardinalis Cipri. Est namque sciendum, quod omnia hospicia civitatis Ast erant plena forensibus taliter, quod multi erant, qui non sciebant ubi logiare. In die vero Penthecostes, praedictus dominus Cardinalis Missam celebravit in ecclesia Sancti Secundi de Mercato ad altare magnum, et ipsam Missam ego audivi.

Nota quod anno *MCCCCXLIIII* (1), die secundo mensis madii fortiter ninxit in villis nostris circumstantibus, et maxime ultra Tanagrum, et demum die quarto ipsius mensis madii cecidit magna brina tam in posse Ast, quam alibi, quae omnes vites destruxit.

Anno Domini MCCCCXLV, mortuus est Iohannes Iacobus marchio Montisferrati, cui successit Iohannes primogenitus cum Gulliermo, Bonifacio et

(1) Capitulum huiusmodi in Muratorio et Salvaio praemittitur Memoriali Secundini Venturae, non alia de causa, ut credimus, nisi forte, quia loco vocabuli *suprascripta*, amanuensis legerat *infrascripta*.

(2) Hic finem habet Codex ex apographo antiquo excerptum a Iohanne Maria Scapardono de Cherio, anno MDCCCIV. Vide monitum in Gullielmi Venturae Chronicon; reliqua, quae sequuntur, ex Codicibus Salvaii et Muratorii excerpsimus.

(1) Murat. *MCCCCXLIII*

Theodoro, qui Iohannes paulo post duxit in uxorem filiam Ludovici principis Pedemontium.

MCCCCXLVII, die dominica, decima tertia mensis augusti, circa secundam horam noctis, illustrissimus dominus dominus Philippus Maria dux Mediolani dies suos clausit extremos in civitate Mediolani in castro portae Iovis, et ut dicitur, et prout etiam audivi a Mediolanensibus, ipse dominus dux condidit in praesentia quamplurium ex camerariis suis testamentum suum, in quo dixit et voluit haeredem universalem suum esse dominum regem Aragonum, quem alias, videlicet de anno MCCCCXXXV, penes se habuerat pro captivo; sed Mediolanenses, qui nullo pacto voluissent esse suppositi iugo et dominio Cathalanorum, examinari fecerunt camerarios praedictos, qui testamento praedicto dicti domini ducis praesentes erant, et tandem testificati sunt, quod ipse dominus dux, tempore quo ipsum testamentum fecit, non erat in bono intellectu, nec in sua bona memoria; et est sciendum, quod castellanus dicti castri portae Iovis praedictum castrum, quod magnum, pulcherrimum et fortissimum erat, posuit in manibus et fortia civium Mediolanensium, qui ipsum postea funditus diruerunt, magnis divitiis et munitionibus in ipso castro repertis, et similiter diruerunt aliud castrum, quod erat in civitate Mediolani, nominatum castrum portae Romanae, praedicto vero castellano, cui erat cognomen illorum de ...., tradiderunt praedicti Mediolanenses castrum de Abiategrasso, quod distat a Mediolano per milliaria quatuordecim.

Est enim sciendum, quod habente dicto domino duce guerram maximam cum Venetis et Florentinis; et ipsi Veneti, videlicet gentes suae armigerae, fecissent manu armata transitum citra flumen Adae, seu Abduae, et cepissent locum unum nominatum Caxanum, et timente ipso domino duce de inimicis suis, eo quia gentibus et armigeris fortiores eo erant, ipse dux statim destinavit virum nobilem et strenuum Thomaxinum de Thebaldis de Bononia, camerarium suum, sapientem, elegantem, et bene doctum, quem misit ad serenissimum dominum Carolum regem Francorum pro ab eodem domino rege capiendo adiutorium gentium armigerarum, et cum baylia promittendi dicto domino regi hanc civitatem Astensem cum toto territorio Astensi, quod ipse dominus dux adhuc in gubernium habebat, sive occupabat; et praedicti Veneti dictum transitum fecerunt de anno MCCCCXLVI, de mense *decembris* (1), et dicto anno et mense ivit dictus Thomaxinus ad praelibatum dominum regem pro praedictis adimplendis, et nota quod praedictus dominus dux Mediolani praedictam civitatem Ast restituere noluit illustrissimo principi domino Carolo duci Aurelianensi, nepoti suo, videlicet filio unius sororis ipsius domini ducis Mediolani, quae vocabatur domina Valentina, eo quia civitas Astensis eidem dominae Valentinae data fuerat pro

(1) Cod. Reg. Bibl. Taur. *octobris*

a ipsius dote usque de anno MCCCLXXXVI, ut ex instrumento acto Parisiis die XVIII ianuarii eiusdem anni per procuratores, quamvis ipse praelibatus dominus dux Aurelianensium misisset illustrem dominum bastardum Aurelianensem, fratrem suum naturalem, Mediolanum ad praedictum dominum ducem Mediolani, avunculum suum pro requirenda restitutione dictae civitatis Ast, et quae eidem domino duci Mediolani posita fuerat in gubernium usque de anno MCCCCXXII, existente ipso anno et aliis annis septem elapsis praelibato domino Carolo, duce Aurelianensi, in Anglia detento, et etiam nunc in Anglia detento, existente illustrissimo domino comite Angouleme, fratre germano ipsius domini ducis Aurelianensis, et ad praedicta requirendum fuit *b* praelibatus bastardus de anno MCCCCXLII, prout ego Secundinus Ventura vidi, quia tunc eram Mediolani.

Antequam praefatus dominus dux Mediolani decederet, venire fecerat in civitate Astensi magnificum dominum Raynaldum de Dresnay militem, nuncium et ambasciatorem specialem serenissimi domini regis Francorum pro ponendo in manibus et fortia ipsius domini Raynaldi nomine dicti domini regis, iuxta promissiones factas, ut asserebatur, praelibato domino regi per dictum Thomaxinum de Thebaldis de Bononia nomine praefati domini ducis Mediolani civitatem Astensem cum forticiliis et territorio praedictae civitatis; sed ipse dominus dux vivens promissa noluit adimplere: *c* verum ipso defuncto, videlicet in vigilia beatae Mariae de mense augusti anni MCCCCXLVII, praedictus Thomaxinus de Thebaldis, qui ipsam civitatem et castra omnia et fortalicia ipsius civitatis habebat in gubernium et in potestate sua, eamdem civitatem cum fortaliciis realiter posuit in manibus, fortia et potestate praefati domini Raynaldi de Dresnay, tunc in ipsa civitate existentis, et omnia recipientis sub nomine praefati domini regis. Nam post multos dies cives et nobiles feudatarii civitatis et patriae praedictae Astensis, fidelitatem, et iuramentum fidelitatis praestiterunt et fecerunt praelibato domino regi in manibus praefati domini Raynaldi nomine regis recipientis, sub hac tamen conditione, videlicet dum esset de beneplacito et *d* bona voluntate illustrissimi principis et excellentissimi domini Caroli ducis Aurelianensis, directi domini ipsius civitatis et patriae.

Et quoniam defuncto praelibato domino duce Mediolani, dominus marchio Montisferrati, et etiam illustrissimus dominus dux Sabaudiae quaerebant de terris, quas dictus dominus dux tenebat, sibi acquirere, et prout iam sibi acquisiverunt, videlicet dictus dominus marchio locum Quargnenti, castra Rivifrancoris et Quatordearum; et dictus dominus dux Sabaudiae terram Valenciae, locum Montiscastelli et quaedam alia loca. Praefatus dominus Raynaldus etiam quaesivit de dictis terris solitis esse sub dominio praelibati quondam domini ducis acquirere sub nomine regio; quin imo ipsius

Mediolani et totius eius dominii, dominium et possessionem petebat nomine domini Caroli ducis Aurelianensis, ad quem iure hereditario civitas Mediolani, et eius territorium et dominium spectabat, quod ius ad eum pertinebat uti maritum dominae Valentinae *filiae* (1) domini Filippi Mariae Vicecomitis ducis Mediolani, et infra paucos dies, habita ut supra dicta civitate Ast, homines Felizani se posuerunt sub dominio praelibati domini regis, et similiter homines Solerii, homines Castellacii, homines Burgolii et plures alii aliorum locorum, et habens dictus dominus Raynaldus exercitum magnum in territorio Alexandriae ivit contra locum Boschi apud Alexandriam cum equitibus circa mille quingentis Gallicis. Comunitas vero Mediolani, quae se regebat ad libertatem, et sub cuius dominio se posuerant homines ipsius loci Boschi, et etiam civitas Alexandriae, dedit succursum dictis hominibus de Boscho, et cum ob id dominus *Raynaldus* (2) vellet ducere exercitum suum contra Alexandriam et Terdonam, dominus Franciscus Sfortia ambasciatores suos misit, qui eum rogaverunt, ne iniuriam cum armis *ulciscere* (3) vellet Alexandriae et Terdonae, quod libenter illi concessit; sed cum denuo obsideret locum Boschi, Mediolanenses miserunt contra eum Bartholomeum Coleonem, et Astorem Manfredum de Faentia, qui adventum suum nunciaverunt obsessis signo, inter ipsos composito, dato: illi de Boscho exeuntes, et Mediolanenses venientes ante, irruerunt super gentes Raynaldi, fortiter insimul praeliantes; sed tandem regii terga vertentes, victi et afflicti sunt a praedictis Mediolanensibus, et insuper captus fuit ab armigeris praedictis dictus dominus Raynaldus, cum multis equitibus et peditibus, et ipse Raynaldus fuit missus Mediolanum in carceribus, et gentes suae, quae superfuerunt, relictis armis, reversae sunt in Franciam. Multi vero, et in quantitate maxima de Alexandrinis, et quamplures Mediolanenses mortui fuerunt, inter coeteros tam illorum de Inviciatis, quam de Lanzavetulis, et illorum de Merlanis, et hoc fuit de anno suprascripto MCCCCXLVII, die martis decimo septimo octobris, ante vigiliam Sancti Lucae. Infra vero paucos dies post captionem dicti domini Raynaldi, praedicta loca Felizzani, Solerii, Bergolii, Castellacii, Fregarolii, et alia loca omnia, quae dictus dominus Raynaldus acquisiverat sub nomine regis, terga verterunt, et se sub dominio Mediolanensium posuerunt. Civitas Placentiae post mortem dicti domini ducis Mediolani, qui vivens ipsius civitatis dominus erat, capta fuit ex pacto aliquorum civium ipsius civitatis a Venetis, contra quam expost Mediolanenses posuerunt exercitum, et ipsam de mense praesenti novembris MCCCCXLVII vi accceperunt, post obsidionem triginta duorum dierum, et, ut asseritur, ad sachomanum ipsam posuerunt, et eorum capitaneus fuit ad praedicta faciendum comes Franciscus Sfortia, armorum capitaneus, qui cum in uxorem haberet naturalem filiam dicti domini ducis Mediolani, praetendens in ipso ducatu, Iohannis marchionis Montisferrati auxilio, ac etiam Gulliermi fratris ipsius marchionis, meliorem partem obtinuit inter contendentes et competitores; et cum eisdem fratribus promisisset Alexandriam et alias terras, eorum opera factus fuit dux Mediolani et comes Ast in despectum regis Neapolis Alfonsi, et Ludovici principis Pedemontium, et Venetorum; et dictus Franciscus, Bartholomei Coleonis ductu, cepit personaliter Iohannem Campensem, generalem ductorem exercitus Ludovici principis; sed nihil observavit ex his, quae promisit fratribus de Monteferrato; imo sub fictione zelotipiae, ob causam cuiusdam foeminae, personaliter detinere fecit Gulliermum de Monteferrato in castro Papiae, quoad usque renunciavit ipse, et quittavit ei id omne, quod sibi promissum fuerat, *ac vivens* (1) ingratitudinis infamiam acquisivit. Sed hoc bene stetit ipsis fratribus de Monteferrato; nam Deus permisit, ut *qui eam partem, quae minus iustam, causa lucri* (2), a se defenderetur, ab ea, loco praemiorum, damna sentiant. Caveant igitur hii, qui aliis adhaerent, ut his non adhaereant, qui ius non habent. Sed ad historiam revertendo, post Placentiam captam, Thadeus Estensis, qui Placentiae erat, sequenti nocte fugit, et ivit Parmam, et inde Regium; Albertus Scotus, qui in castrum inferius se receperat, sequenti die castrum reddidit. Quoniam vero Carolus Gonzaga, capitaneus Francisci Sfortiae, fuit impeditus in praeparandis navibus, «*quibus usus est Franciscus Sfortia ad aggrediendum Placentiam, praedae factae in Placentia portionem suam habere non potuit, Franciscus Sfortia donavit illi quingentos cives Placentinos, qui adhuc tenebantur in quadam turri, quam occupaverat, ut eorum ranzonibus sibi satisfaceret. Nec his contentus Franciscus Sfortia, ut magis militibus satisfaceret, eis permisit, ut in Placentia per dies quadraginta viverent ad expensas Placentinorum, ut dicitur ad discretionem, sed melius diceretur absque discretione; quibus durantibus, Placentini multas extorsiones et damna passi sunt. Postea Franciscus ivit Cremonam contra Venetos.*» (3) Non est silentio praetereundum, quod illustrissimus et excellentissimus princeps et dux Aurelianensium, dominus Carolus, in Astensi civitate applicuit de dicto anno MCCCCXLVII, die iovis XXVI mensis octobris, et vexillum, sive umbraculum, sub quo progrediebatur in ingressu civitatis, deferebatur per dominum Iohannem Bartholomeum Scarampum, iuris utriusque doctorem, dominum Manuelem Malabaylam, legum doctorem, et Gulliermum Asinarium, omnes de hospitio, et per dominum

(1) Murat. *sororis*
(2) Murat. *Raymondus*
(3) Murat. *inferre*

(1) Murat. *ex quo*
(2) Murat. *qui partem eius, qui minus iustam causam habebat, defenderant, ab eo*
(3) Licinia haec desideratur in Salvaio.

Secondinum de Nattis, legum doctorem, Benentinum a Damianum, et Iohannem de Curia, omnes de populo; qui omnes electi fuerunt per consilium generale dictae civitatis Ast, et ex ordinatione ipsius consilii ipsi omnes expensis suis se induerunt vestibus, capuciis, caligis panni albi, pro maiori laetitia adventus ipsius domini ducis Aurelianensis.

Anno MCCCCXLVIII, die x augusti, in festo Sancti Laurencii, praelibatus dominus noster dux Aurelianensis, et qui etiam se appellat dux Mediolani, ob mortem praelibati domini Philippi Mariae ducis Mediolani, *soceri* (1) ipsius domini ducis Aurelianensis, ab hac urbe sua Ast recessit, et ad partes gallicas reversus est cum gentibus suis, et domino magistro Iohanne *Cughò* (2), ipsius domini praelibati phisico, qui per menses novem allogiatus stetit b in domo nostra cum familia sua, et quodam domino presbitero Iohanne, capellano et eleemosinario ipsius domini ducis, et ipse praelibatus dominus dux, tempore sui recessus, dimisit hic pro eius gubernatore supradictum dominum Raynaldum de Dresnay, tunc a carceribus Mediolani relaxatum.

Est sciendum, quod praelibatus dominus noster dux Aurelianensis, post ipsius adventum in civitate Ast, et antequam recederet ab hac patria, misit suos oratores ad civitatem Mediolanensem pro reducendo ipsos Mediolanenses sub gremio et dominio ipsius domini ducis, quod tamen ipsi Mediolanenses facere noluerunt. Nomina oratorum sunt haec: dominus Anthonius de Cognasco, miles Gal- c licus, dominus Garretus ex marchionibus Cevae, dominus Secundinus de Nattis, legum doctor, dominus Anthonius de Romagnano, miles et legum doctor, nobilis Franciscus Rotarius dominus Revigliaschi; et nota, quod praefatus dominus Secundinus de Nattis, ex ordinatione praelibati domini nostri ducis, fuit expositor sermonis et ambasciatae praedictae.

MCCCCLIII, de mense octobris, pluviae fuerunt ita magnae et longae, quod omnia flumina Lombardiae, videlicet Padi, Tecini et Tanagri ita creverunt, quod non erat homo vivens, qui recordaretur se vidisse aut dicere se audivisse, quod unquam ita crevissent; nam Tanager noster ivit usque ad domum illorum de Rotariis, quae est in agris ultra locum ubi dicitur ad *Vallonem* (1), quod numquam nisi tunc fuit visum, nec auditum. Et Tanager a lecto suo exivit taliter, quod, prout audivi ab his, qui viderunt, diruit *partem murorum* (2) civitatis Albae, et tertiam partem pontis civitatis Alexandriae, et *medietatem* (3) pontis nostri Tanagri. Flumen vero Padi in tantum crevit, quod quamdam turrim grossam et magnam, quam ego saepius vidi integram existentem in pede montis Bassignanae, pro custodia ipsius montis, in totum diruerit, et homines septem inter mares et foeminas, qui in ipsa turri morabantur, perierunt: diruit etiam tertiam partem dicti pontis Bassignanae. De aliis infinitis malis, quae fecit ipsum flumen Padi in partibus inferioribus, prout narrare audivi ab his, qui viderunt, et tam in necationibus hominum et bestiarum, quam aliter, esset longum scribere; et inter caetera, quod civitas Ferrariae, nisi fuisset statim data magna provisio, fuit in periculo necandi.

Anno MCCCCLVII, die sabbati, vigesima tertia mensis aprilis, incoeperunt pilias, super quibus fieri debet et murari facies ecclesiae Sancti Secundi de Mercato Astensis.

Anno MCCCLXXXVI, datum Ast in dotem a Galeatio Visconto duci Aurelianensi, ut vidi, instrumentum actum Parisiis die XXVII ianuarii per procuratores.

(1) Cod. Reg. Bibl. Taur. *avunculi* — In Murat. hoc vocabulum desideratur.
(2) Cod. Reg. Bibl. Taur. *Caglò*

(1) Murat. *ad Murram*
(2) Murat. *tertiam partem pontis*
(3) Cod. Reg. Bibl. Taur. *modicam partem*

INDICE

DELLE

CRONACHE D'ASTI

A

B

C

E

F

L

M

N

O

P

R

S

T

V

U

CRONACA DI SALVZZO

DI

GIOFFREDO DELLA CHIESA

AI LETTORI BENEVOLI

CARLO MVLETTI

La Cronaca di Saluzzo, che per Sovrana munificenza ora per la prima volta si pubblica col mezzo della stampa, è l'opera coscienziosa d'un antico scrittore saluzzese che fu il segretaro ed il consigliere del suo principe. Gioffredo Della Chiesa, caro oltremodo al marchese Lodovico I per le pregevoli doti della mente e del cuore, ed accolto perciò amorevolmente alla sua corte, ebbe facoltà ed agio di frugare negli archivi marchionali ed in quelli de' monasteri e dei comuni per far tesoro di carte e documenti indispensabili al suo nobile divisamento di compilare colla scorta dei medesimi la storia della sua patria, e dell'illustre famiglia che per più di quattro secoli ne resse i destini.

La pubblicazione della Cronaca di Saluzzo, che il suo autore volle intitolare *L'albero e la genealogia della illustre Casa di Salucio*, era desiderata da autorevoli personaggi nell'ultimo scorso secolo, e lo è maggiormente in oggi, avvegnachè sia questa la prima opera storica nata nella nostra terra subalpina che si trovi scritta in lingua volgare italiana e che si veda corredata degli opportuni documenti. E per essere anche la prima che, lasciate in disparte le tante favole assurde e romanzesche di che andavano piene zeppe le storiche compilazioni che correvano a' suoi dì, abbia preso a svolgere con istudiate investigazioni e a narrare con bella sincerità la storia

d'una città cospicua e d'una stirpe chiara per antichità, per sapere e per la non piccola parte che già ebbe nelle politiche vicissitudini del Piemonte e dei vicini principati.

Egli è ben vero che si hanno molti esemplari moderni di questa cronaca, che vanno per le mani degli studiosi delle cose patrie, tratti da codici antichi più o meno esatti. Ma questi, oltre all'essere fra di loro diversi e ridondanti di errori, nati la gran parte per la fretta e l'imperizia degli amanuensi, sono ben lungi dal presentare nella sua genuina lezione il dettato del Gioffredo, avendo tutti i copiatori, chi più chi meno, voluto correggere a modo loro il testo ed aggiugnere alcun che del proprio.

Ma ora che si potè avere, mercè del favore di alti e dotti personaggi, il presidio di tre preziosi codici della Cronaca di Saluzzo assai più corretti e tra essi maggiormente conformi, da questi io procurai di cavar quella miglior lezione che per me si è potuto, seguitando però di preferenza quello de' regii archivi, il quale per essere andato smarrito l'autografo mi pare che possa in qualche modo tenerne il luogo, sino a tanto che non venga scoperto un qualche sincrono o più antico esemplare.

Innanzi che io m'inoltri nel discorso intorno alla Cronaca, e che mi provi di schiarirne l'età e di enumerarne i pregi, a me pare convenevole od almeno non disutile ch'io faccia precedere alcune notizie sulla famiglia che ne produsse l'autore, « illustre non meno per cariche ragguardevoli che per una » lunga serie di posterità letterata », come giustamente scriveva il dottissimo barone Vernazza nella vita che con tanta accuratezza egli dettò di Benvenuto Sangiorgio (1). E serva a me di scusa l'esempio dello stesso Vernazza, se alquanto io mi distendo nel discorrere sul casato e sulla vita del cronichista saluzzese, come con ben maggior sapienza egli fece del suo monferrino.

Famiglie antiche, e che fornirono in diversi tempi uomini chiari per dottrina e per valore portanti il cognome Della Chiesa, molte si trovano in varie città d'Italia ed anche fuori di essa. Ve ne furono a Como, a Milano, a Genova, a Biella, Asti, Acqui e Cuneo, in Avignone ed a Berlino, ed in qualcuna di queste città fioriscono ancora oggigiorno. Quantunque le arme gentilizie di queste famiglie, rassomiglianti in gran parte a quelle che usano i Della Chiesa di Saluzzo, abbiano fatto dire a taluno che tutte provengano

(1) Pag. 18. Anche il fiorentino Ughelli, *Italia Sacra*, tomo I, pag. 147, *Salut. episcopi*, così scriveva: *proprium est nobilissimae familiae ab Ecclesia, doctos eruditosque viros, et in historiis versatissimos in omni saeculo gignere.*

da un medesimo ceppo, tuttavia non avendosi altra prova meglio conchiudente di questa, ed altronde essendo cosa più che probabile che nella prima formazione dei cognomi la stessa causa accidentale ne abbia prodotti dei simili in differenti luoghi, di che si hanno innumerevoli esempi, io non ardirei di asserire che le sovra nominate famiglie abbiano tutte una sola comune origine. E tanto meno credo verisimile, come molti pure accertano, che i nostri Della Chiesa siano venuti tra noi nel duodecimo secolo dalla Lombardia fuggenti le minacce e le armi del feroce Eneobarbo imperversante in Italia. Ma penso di non discostarmi dal vero dicendo, che l'origine di questa nostra patrizia famiglia sia affatto piemontese, o di Asti o di Saluzzo.

Le cronache d'Asti fanno menzione d'un Anselmo Della Chiesa castellano e feudatario nell'Astigiana, il quale unitosi coi marchesi di Monferrato, di Saluzzo e di Busca guerreggiava circa l'anno 1202 contro la loro città [1]. Poco dopo si trovano in Asti un Oddone, un Ruffino, un Luchino ed altri Della Chiesa; ed in più vicini tempi un Bonaventura professore di leggi e poeta latino di qualche grido. Dall'Anselmo ricordato qui sopra, il quale fu astretto di abbandonare la patria pel suo parteggiare in pro del marchese di Saluzzo, è assai probabile che abbiano presa origine i Della Chiesa di Saluzzo. E questa opinione è appunto quella che pare più gradisse a monsignor Francesco Agostino Della Chiesa che fu poi sì chiaro ornamento della sua prosapia [2].

Ed in vero della famiglia di tal cognome stabilita in Saluzzo si hanno memorie sin del duodecimo secolo, e di un Anselmo appunto, che può con tutta probabilità credersi il medesimo che il nobile astigiano qui avanti nominato, il quale vediamo testimonio ad una pia largizione fatta nell'anno 1187 dal marchese Manfredo II e dalla contessa Alasia sua moglie alla chiesa di Lombriasco [3]. E lo stesso Anselmo in età decrepita, nel 1251, venne per ordine della marchesana di Saluzzo fatto interrogare intorno a certe antiche consuetudini relativamente alle acque del territorio di Revello, *quia erat vetus homo et sciebat consuetudines Revelli* [4].

Di questo Anselmo si suppongono non senza fondamento figliuoli un

(1) Elogio di Gioffredo, Lodovico, Gio. Antonio e Francesco Agostino Della Chiesa di Gaetano Giacinto Loya, pag. 63. Muletti, Storia di Saluzzo, tom. II, pag. 134.
(2) Discorsi sopra alcune famiglie nobili del Piemonte. V. famiglie di Asti e di Saluzzo.
(3) Loya, pag. 63. Annotazioni di monsignor Della Chiesa alla cronaca di Gioffredo, all'anno 1187.
(4) Loya, pag. 64.

Guglielmo ed un Nicolao, i quali ebbero distinti onori nel marchesato. Guglielmo fu governatore di Revello, ed il marchese confidò al valore ed alla prudenza di questo suo armigero non solo la difesa di quella fortissima rocca, ma ancora il governo e la custodia dell'intiera vallea del Po [1]. Nicolao nell'anno 1267 era abbate del monastero di Santa Maria di Staffarda [2].

Da quale poi dei sopra nominati illustri personaggi discenda quel Guglielmo, che si suole riconoscere come lo stipite avverato delle famiglie Della Chiesa di Saluzzo, non si può con istorica certezza asseverare. E conviene lodare la nobile sincerità del senatore Lodovico e di monsignore Della Chiesa, i quali nell'albero genealogico della loro famiglia posero per primo questo Guglielmo, non avendo trovato documenti per poterlo unire all'Anselmo od al Guglielmo fratello dell'abbate di Staffarda qui sovra ricordati, quantunque l'uniformità del cognome, della patria, e dei ricevuti onori loro porgessero non ispregievoli induzioni per poter dire e tenere i medesimi quali antenati non dubbii della loro progenie.

Questo Guglielmo, primo stipite certo, in documenti dell'anno 1310 e posteriori trovasi qualificato col titolo di signore e dottore di leggi. Egli fu consigliere del marchese Manfredo IV [3]. Da Guglielmo nacquero Giorgio, Enrico e Nicolino.

Giorgio fu uomo di guerra e consigliere dei marchesi Tommaso II e Federigo II.

Enrico, milite pur esso, ebbe in governo, come già un suo antenato, la fortezza di Revello. Negli anni 1357 e 1366 lo troviamo annoverato fra i sindaci di Saluzzo. Allorquando nell'anno 1363 il marchese Federigo II dopo una guerra infelice dovette promettere di pagare in Avigliana a Pietro Gerbasio tesoriere del conte Amedeo VI cinque mila fiorini d'oro, Enrico Della Chiesa, unitamente ad altri gentiluomini del marchesato, si portò mallevadore pel suo principe con atto del 17 di agosto di quell'anno, e si obbligò ancora di tener l'ostaggio pel caso di non eseguito pagamento al tempo convenuto [4].

(1) Loya, pag. 64.

(2) Ab Ecclesia, Historia chronologica cardinalium, episcoporum et abbatum pedemontanae regionis, pag. 289.

(3) Storia di Saluzzo, tom. IV, pag. 12. Io. Francisci Hundii Nomenclatio iurisconsultorum et aliorum familiae ab Ecclesia. Io. Busini Leodiensis Genealogia antiquae familiae de Ecclesia.

(4) V. la citata Storia di Saluzzo, tom. IV, pag. 59.

Nicolino, nato nel 1330, lo troviamo sindaco del comune di Saluzzo nell'anno 1379. Nel tempo ch'ei reggeva gli affari della sua patria, la città di Saluzzo venne adornata di nuovi edifizi e notevolmente ingrandita e fortificata con nuove mura [1].

Dal Giorgio sopra nominato, che dicesi il terzogenito di Guglielmo, venne Lorenzo, il quale come il padre fu pure l'intimo consigliere del suo signore il marchese Tommaso III, che onorevolmente il tratteneva a corte. Unitosi Lorenzo con Giacomina Costanzia, gentildonna di Costigliole di antica nobile stirpe, ebbe dalla medesima Andrea giureconsulto ed il cronichista Gioffredo [2]. Questi due valenti uomini cominciano la serie di que' molti preclari ingegni che tanto lustro arrecarono alla patria ed alla loro famiglia, fra' quali eminentemente splendettero poi il senatore Lodovico, il presidente Giovanni Antonio e monsignore Francesco Agostino, autori di opere legali, letterarie e storiche di quel grido ch'è ben noto ai cultori de' severi studi.

Di Andrea Della Chiesa fratello di Gioffredo parlano con amore le nostre storie. Egli fu l'intimo confidente, anzi l'amico del suo signore che lo riguardava come il paciere de' suoi sudditi, perocchè amichevolmente componeva i litigi dei grandi, dei comuni e del popolo. Nel correre dell'anno 1424 il marchese Lodovico I il mandò in Francia ambasciatore al re Carlo VII, dal quale venne creato cavaliere aureato e suo consigliere per gli affari d'Italia. Al ritorno di lui in patria, nel 1425, venne nominato vicario generale del marchesato, uffizio importantissimo, come il primo dello Stato, e ch'egli conservò sino all'anno 1464, in cui morì, lasciando a' suoi concittadini fama di esimia dottrina e d'incorrotta probità [3]. Nell'anno 1433 il marchese Lodovico seco condusse a Ferrara il suo vicario generale quando vi andò per trattare in uno col marchese Nicolò d'Este la pace tra' Veneziani, Fiorentini ed il Duca di Milano. Concordata questa pace, Andrea Della Chiesa ne soscrisse il trattato. E si fu egli che seppe in ogni occasione prudentemente consigliare al suo signore di viversi in pace coi Reali di Savoia, savio consiglio che rese felice e tranquillo il lungo dominio di Lodovico I, il quale fu perciò l'amico del Duca Amedeo VIII che nel

(1) Storia di Saluzzo, tomo IV, pag. 142.
(2) Io. Busini Genealogia familiae de Ecclesia.
(3) Storia di Saluzzo, vol. IV, pag. 335, vol. V, pag. 106.

1434 creò il marchese di Saluzzo cavaliere del suo ordine del collare, e lo volle poi seco quando nel 1440 assunto al soglio pontificio ei fece il solenne suo ingresso in Basilea (1). Aggiungerò per fine in lode di Andrea Della Chiesa, che in mezzo ai moltiplici affari dell'alto suo posto ed alle importanti ambascerie sostenute da lui, egli seppe tuttavia trovar tempo e modo per coltivare lo studio, e segnatamente quello delle leggi; in prova di che ci lasciò alcuni consigli sopra diverse materie legali che vennero poi dati alla luce colle stampe di Venezia, di Lione e di Francoforte nell'anno 1573 e dopo.

Scarse si hanno le notizie intorno alla vita del fratello di Andrea, cioè del nostro cronista Gioffredo, *Iofredus de Ecclesia de Saluciis publicus imperiali auctoritate notarius*, o semplicemente *Iofredus*, com'egli qualche volta si soscrivea. È comune opinione ch'ei nascesse nell'anno 1394 o poco prima. Noi avemmo luogo di conoscere per le molte carte che si dovettero svolgere ed esaminare alcuni anni or sono, che Gioffredo Della Chiesa fu notaio e segretaro marchionale sin dall'anno 1427, consigliere del marchese Lodovico I, e quindi giudice in Saluzzo nel 1444. Nell'anno seguente lo troviamo in Francia dove il marchese lo aveva mandato suo oratore: colla medesima qualità si condusse parimente alle corti di Savoia e di altri principi d'Italia. Ritornò in patria nel 1451, nel qual anno pose fine ad un lungo litigio per ragion di confini tra il comune di Saluzzo ed i signori di Cervignasco (2).

Gioffredo aveva sposato in prime nozze una nobile donna della famiglia saluzzese degli Elioni, figliuola di quel Giordano Elioni giurisperito che fu vicario del marchesato negli anni 1402 e 1410. Ma sembra che non sia vissuto gran tempo con questa prima sua moglie, imperciocchè lo troviamo congiunto nel 1435 con Giovannina Fabale di Moncalieri (3).

Nei primi mesi del 1453 egli era in Parigi, dove pare facesse frequenti e lunghe dimore, e che vi possedesse ragguardevoli entrate. Il dì 8 di maggio di quell'anno dettò il suo testamento nel quale, oltre all'aver dotate convenevolmente le due sue figliuole Violante (4) e Beatrice, lasciò una considerabile somma di denari al collegio de' Lombardi allora esistente in quella capitale: si suppone che non molto dopo sia colà mancato ai viventi.

(1) Storia di Saluzzo, vol. v, pag. 47 e 48, 58 a 61.
(2) Ivi, tom. v, pag. 32 e 77.
(3) Loya, pag. 69.
(4) Violante sposò Costanzo De Caroli, dottore ed avvocato fiscale del marchesato, e fu madre del celebre giureconsulto saluzzese Gioffredo De Caroli presidente del senato di Milano e quindi del parlamento di Grenoble.

Quell'erudito magistrato torinese, che in sul finire del secolo ultimo scrisse l'elogio dei quattro scrittori più celebri esciti dalla famiglia Della Chiesa, asserisce che il Gioffredo abbia ricevuto onorata sepoltura in Parigi nella chiesa de' padri carmelitani [1]. Col fine di scoprire la tomba dell'illustre nostro concittadino io feci instituire in quella vasta capitale diligenti indagini, e mi rivolsi perciò a persona assai cortese e peritissima in ogni storica materia, ma inutilmente, come si può scorgere per la nota in piè di pagina [2].

Gioffredo lasciò dopo di sè un solo figlio maschio per nome Giorgio, che una carta del 1464 da me pubblicata [3] ci chiarisce essere stato dottore di leggi e consigliere marchionale. Fu quindi più volte podestà ossia giudice di Saluzzo e di Carmagnola, ed il marchese lo inviò ambasciatore a Carlo VIII di Francia. Da questo Giorgio secondo si diramarono poi coll'andare del tempo tutte le famiglie saluzzesi Della Chiesa che fioriscono ancora a' nostri giorni [4].

Come più sopra si disse, Gioffredo Della Chiesa fu molto caro al suo principe. Oltre alle varie onorifiche missioni da lui sostenute, delle quali già si fe' cenno, il marchese Lodovico I lo inviò pure alla corte del Delfino, il quale, nelle terre del suo appannaggio, lontano dalla corte del padre suo Carlo VII, regalmente viveva; « e la dottrina e la destrezza di Gioffredo » tanto piacquero a quel principe, divenuto poscia alla sua volta re di » Francia celebre sotto il nome di Lodovico XI, che nel settembre del » 1445 lo elesse a suo segretario e consigliere » [5].

Ebbe Gioffredo nella sua casa incitamenti grandissimi alla gloria, sia nelle reminiscenze di famiglia, come nel vivo esempio del fratello; e seppe volgersi fin da' suoi verdi anni alla coltura dello ingegno, chè già allora conoscevano i nostri patrizii quanto sopra ogni altro vanto o mezzo valgano i buoni studi per ingentilire i costumi e rendere utili e famosi i coltivatori di

(1) Loya, pag. 69.

(2) Trascrivo la lettera di risposta ch'io ricevetti da Parigi: « Monsieur J. A. C. Buchon n'a pu découvrir, ni dans » les cinq volumes *in folio* de D. Felibien, ni dans les deux volumes de Sauval, ni enfin dans le magnifique ouvrage » *in quarto* de Saint Victor la plus petite indication sur le tombeau de Géoffroi Della Chiesa érigé en 1453 à Paris » dans une église des Carmes. Plusieurs églises de cet ordre ont été détruites pendant la révolution, et les deux » seules qui existent encore aujourd'hui, l'une dans la rue des Billettes n.° 16 et 18 concédée en 1812 aux protestants » de la confession d'Augsbourg, et l'autre rue Vaugirard n.° 70 occupée de nos jours par les carmélites, ne ren» ferment aucun tombeau ou inscription concernant Géoffroi Della Chiesa. Ce monument ne peut donc avoir existé » que dans le grand couvent des Carmes, situé place Maubert, supprimé en 1790 et démoli en 1812, dont l'église » contenait plusieurs tombeaux d'hommes illustres tant français qu'étrangers. »

(3) Storia di Saluzzo, tom. v, pag. 106 a 108.

(4) Cioè le famiglie de' marchesi di Rodi, de' conti di Benevello, d'Isasca, e di Cervignasco.

(5) Così l'egregio cavaliere Lodovico Sauli nelle erudite sue Lezioni sulla condizione degli studi nella monarchia di Savoia, pag. 124.

quelli. Nel che fare gli fu assai benigna la sorte che diede a lui nel fratello Andrea somiglianza di costumi, di genio, di studi, e segnatamente uguale amore in ambidue per la scienza del dritto, sicuro mezzo ai loro tempi di salire a fortuna ed onoranza. Nè solo il fratello ebbe a sprone de' suoi studi: lo stesso marchese Lodovico, che amorevolmente seco il teneva in famigliare intimità, era principe sapiente e virtuoso (1); ed anche per le vive sollecitazioni o, come altri pretendono, per ordine di lui, diede Gioffredo cominciamento alle sue storiche investigazioni, col proposito di compilare poi la cronaca della sua patria. Ed in vero per questo assunto chi più idoneo di Gioffredo, il quale come segretario del marchese poteva quandochè avesse voluto rovistare, non solo gli archivi del suo signore e quelli di tutto il marchesato, ma poteva ancora far tesoro di alcune memorie e tradizioni di famiglia, tradizioni che costanti si serbano, più che altrove, nelle famiglie principesche? Entrato dunque in qualsivoglia modo il nostro cronografo nel proposito di scrivere la storia e la genealogia della casa di Saluzzo, *di parte de gesti loro, et ancora delle cosse accadute in la patria del Piemonte et attorno di epsa*, dovette egli far raccolta di pergamene, cronache e libri, rarissimi allora e preziosi oltre ogni credere perchè non ancor trovata la stampa. Ma ei si disimpegnava in questa bisogna con amore, nè perdonava a fatica. Discorrendo appunto delle *note e substantie de instrumenty e milesimy*, raccolte da lui per provare quanto intendeva di scrivere, si spiega nella seguente maniera: « doverle preterire cum silentio essendo cosse an» tiquissime il faceuamo mal volontiery habiandoly pure noy vigilato et » presa qualque fatigua per recuperarle et accumularle » (2).

Non solamente potè il Gioffredo far ricerca di documenti negli archivi di Saluzzo, ma per qualche luogo della cronaca si impara che anche gli archivi de' marchesi di Monferrato (3), per più vincoli congiunti coi marchesi di Saluzzo, non che quelli del comune di Chieri gli furono aperti. E si conosce di più ch'egli ebbe fra le mani alcune antiche cronache del Monferrato ora smarrite, scritte più d'un secolo prima di quelle di Benvenuto Sangiorgio e di Galeotto del Carretto.

(1) Lo storico Flavio Biondo parlando della città di Saluzzo dice, *in quem principem nunc habemus litteris et omnimoda virtute conspicuum, Ludovicum*. E papa Pio II scriveva ad un suo amico, che di Luigi marchese di Saluzzo non sapeasi se più convenisse ammirare la bellezza o l'eloquenza.

(2) Vedi colonna 843, *a* e *c*.

(3) Col. 853, *b*: col. 1006, *d*.

Io son di parere che nel far copia di carte e documenti per unirli nelle sue *matricule* abbia il nostro cronista impiegato i suoi anni giovanili anteriori al 1430, e che dopo siasi messo all'opera della compilazione, che continuò poi sino intorno all'anno 1440 in cui la compì; poichè è difficil cosa il supporre che negli anni che vennero dopo, ne' quali dovette più volte assentarsi dalla patria e far lunghe dimore nella terra straniera, abbia egli potuto trovar ozio ed aver lena bastante per proseguire la sua storica scrittura, che chiuse col dar notizia del matrimonio del marchese Lodovico I, seguito nell'anno 1436, e della nascita del suo primogenito nel 1438, dicendo *dy questo Ludouico non habiamo inuestigato altro in scriuere dil tempo suo per essere cosse moderne*. Ci nasce però dubbio che anche dopo il 1438 abbia ritoccato il suo scritto, cioè vi abbia fatte alcune poche addizioni di cose pertinenti agli anni posteriori. Per cagion d'esempio, egli nomina tutti i figliuoli del marchese Lodovico che furono dieci. Ora il primo essendo nato nel 1438 non poteva il cronista sapere in quell'anno il nome dell'ultimogenito nato non prima del 1450. Di più parlando in alcuni luoghi del duca Amedeo VIII, soggiunge *il quale fu poi legato:* e si sa che quel duca non avendo rinunziato il soglio pontificio prima del 1449, solo in quest'anno venne creato legato a latere e vicario perpetuo della Santa Sede. Ma, come già si disse, essendo per mala sorte andato smarrito l'autografo, sarà più consono al vero il supporre e conchiudere che le varie notizie di cose avvenute dopo l'anno 1440 siano state apposte dagli amanuensi, i quali tutti vollero condurre la cronaca sino ai giorni loro. Ed in vero in tutti gli esemplari da me esaminati, dopo il nome del primogenito del marchese Lodovico primo si legge *qui successe allo stato*. Ora il marchese Lodovico secondo essendo succeduto al padre nell'anno 1475, ed il Gioffredo Della Chiesa essendo morto nel 1453, chiaramente si vede che il *successe allo stato* venne aggiunto da un copista che viveva sotto il dominio del marchese Lodovico secondo. E tanto basti per fissare l'età in cui venne compita la cronaca, cioè tra l'anno 1430 al 1440.

Fra i principi che dopo il mille e cento, cioè dopo la morte della celebre contessa Adelaide avvenuta negli ultimi anni del secolo undecimo, ebbero signoria nelle terre che si nominarono poi di Piemonte, i primi per fortuna e potenza furono senza verun dubbio i conti di Savoia, e dopo di essi le due case di stirpe Aleramica, cioè i marchesi di Monferrato e quei di Saluzzo,

non annoverando i marchesi di Ceva, di Busca ed altri Aleramici, come minori di potenza e di corto dominio. Anche alcune città subalpine usarono signoria e si ressero a popolo, ma solo per intervalli, nè con bastante vigoria onde poter far mostra di fatti egregi e di prolungata indipendenza, tranne Asti, la cui potenza acquistata per l'accortezza nei traffichi e pel valore di que' suoi cittadini, salì tant'alto da potersi cimentare coi Sabaudi e coi Monferrini, anche nel tempo della loro maggiore possanza.

Siccome nelle repubbliche, assai più che non nei paesi sottoposti all'obbedienza d'un solo, pubblici sono i consigli e quindi più palesi le faccende dello stato, così in queste meno difettarono gli scrittori che presero l'assunto di tramandare ai posteri la memoria degli avvenimenti della loro patria [1]. E per questa ragione appunto Asti fu la prima signoria in Piemonte che abbia prodotti molti ed eccellenti cronisti, i quali servirono poi di norma e di guida a quegli altri che vennero dopo.

Si hanno in vero tra noi alcune più antiche storiche scritture, e queste sono le croniche monacali, come la celebratissima della Novalesa, quelle della Chiusa, di Ripalta ed alcun'altra. Di grande utilità sono queste, e segnatamente quella della Novalesa, per isgombrare in parte la densa caligine de' secoli ferrei, per rischiarare e stabilire la provenienza degli antenati della contessa Adelaide, e così le remote origini de' nostri Regnanti, ed in fine per que' molti pregi che il dottissimo conte Napione seppe con tanta diligenza enumerare [2]. Ma queste cronache monacali sono piene di favole e di anacronismi, e trovansi troppo digiune di critica. In esse bisogna spigolare qualche utile e vera notizia fra mille cose puerili, insulse ed affatto romanzesche: nè gli autori di esse si proposero la storia d'una città, o d'una signoria, come fecero dopo i cronisti Astigiani ed altri, ma intesero solo a scrivere la storia della loro badia e a conservare la memoria de' loro benefattori. L'esistenza dunque di tali cronache non differma la mia proposizione, cioè che la repubblica di Asti sia stata la prima nel Piemonte ad avere esatti e sinceri scrittori, come furono Ogerio Alfieri che scriveva intorno all'anno 1280, Guglielmo Ventura che compì il suo Memoriale nel 1325, e Secondino Ventura ed Antonio Astesano che vennero poco dopo.

I Reali di Savoia ebbero le cronache loro un secolo e più dopo gli Asti-

(1) Napione, Cronisti Piem. pag. 185 e seg. Sauli, Condizione degli studi, pag. 92.
(2) Cronisti Piemontesi, pag. 150 a 179.

giani. La prima e più antica cronaca di Savoia che sia giunta fino a noi, non è anteriore al secolo XIV. *Les anciennes chroniques de Savoye* scritte negli ultimi anni di quel secolo, giusta il ragionato parere dell'erudito mio collega cavaliere Domenico Promis, furono compite intorno all'anno 1416. Queste cronache, come le monacali, si trovano affatto nude di critica, e sovrabbondano di anacronismi e di strani favolosi racconti; ma hanno però il pregio di essere le prime che ci presentino le gesta dei conti di Savoia descritte secondo l'ordine de' tempi, e di racchiudere pure alcune importanti ed esatte notizie. Vengono dopo la Cronaca del Conte Rosso di Pietro Dupin, la *Chronaca latina Sabaudiae*, e la Cronaca di Altacomba. Quest'ultima, che propriamente non è altro che l'obituario, nel quale venivano registrati i principi tumulati nella chiesa d'Altacomba, ha fine all'anno 1421; ma il principio, anzi la maggior parte di essa, fu scritto assai prima di quest'anno, e servì di base e di guida all'autore dell'antica cronica francese.

Non più di venti anni dopo dei Sovrani di Savoia ebbero i marchesi di Saluzzo il loro cronista, cioè Gioffredo Della Chiesa, il quale, come si è detto, nato nel 1394, diede incominciamento alla sua compilazione verso l'anno 1430. È ben vero che anche molto prima si avevano nel marchesato di Saluzzo alcune storiche memorie, fra le altre una genealogia dei marchesi del Piemonte e della Liguria discendenti da Aleramo scritta intorno al 1300, di cui monsignor Della Chiesa afferma avere avuti fra le mani alcuni avanzi in cartapecora da lui trovati in Paesana; ma tutto andò perduto. Si ha pure un prezioso opuscoletto storico, che venne alcuni anni or sono da me pubblicato, d'un Giovanni Giacomo De Fia chierico saluzzese intitolato *Calamitas calamitatum*, nel quale sono descritte con vivi colori le terribili calamità patite da' suoi concittadini nell'anno 1341. Anche un marchese di Saluzzo negli ultimi anni del quartodecimo secolo consegnava in un suo romanzo, *Le chevalier errant*, alcune sincere storiche notizie, particolarmente sul conto de' principi suoi contemporanei, le quali si veggono però ravvolte in un mare di favole. Ma l'opuscolo del De Fia e la parte storica del romanzo del marchese Tommaso III non possono riguardarsi come storie generali, ma solo come frammenti, trattandosi in essi soltanto alcuni punti isolati della nostra storia. Si potrà dunque a buon diritto affermare, essere la cronaca di Gioffredo Della Chiesa la prima scrittura che svolga e tratti di proposito la storia di Saluzzo e de' suoi marchesi non solo, ma an-

che quella di una gran parte del Piemonte. Al Gioffredo il Pingone dava il vanto di essere stato il primo tra noi che pose mano a svolgere annali tenebrosi e ad ordinare carte e documenti.

Poco meno di un secolo dopo quella del Gioffredo pubblicarono le loro cronache del Monferrato Galeotto del Carretto e Benvenuto Sangiorgio, opere di molto pregio, specialmente quest'ultima per esser ricca di autorevoli documenti.

Nella cronaca di Gioffredo Della Chiesa, quantunque per più versi pregevole si mostri, non isperi tuttavia il leggitore di trovare notizie o riflessioni dell'autore sugli usi, e sulla condizione dei popoli, sulle leggi, sulle finanze, sul commercio, e sull'agricoltura, cose tutte che sarebbe pur utile di conoscere; imperciocchè simili considerazioni nel secolo del cronista erano frutti fuori di stagione. Come tutti gli altri cronisti suoi pari egli si contentò di descrivere nudamente gli avvenimenti disponendoli secondo la serie degli anni, non corredando la narrazione con particolari sue riflessioni, fuorchè assai raramente. E perchè qualche volta racconta fatti poco lodevoli, senza aggiungervi una parola che additi la sua riprovazione, un chiarissimo scrittore moderno asserisce che l'ingegno del cronista saluzzese era sommamente positivo, e che tra le diverse categorie in cui soglionsi a' nostri dì partire gli storici, ei debba venir collocato in quella dei positivi o fatalisti. Costoro, secondo il pensiero del Tacito moderno, considerano la razza umana qual ella è, non quale dovrebbe essere: essi descrivono colla medesima freddezza un atto atroce come un atto benefico, un atto vile come un atto magnanimo. Con questa sì chiara definizione io non vorrei nè potrei lasciare in tale terribile categoria il mio buon Gioffredo; imperocchè egli il più delle volte, se non sempre, narra con ribrezzo le azioni inique e le disapprova, chiama tirannide la forza brutale, scelleraggini le male azioni, dice tiranni, avvelenatori i Visconti, usurpatori i Gonzaga, compiange in più luoghi gli strazii della patria, l'ingiustizia delle guerre e la crudeltà de' vincitori, in somma al buon sentiero c'invita e dal cattivo ci disvia. Addurrò in prova del mio dire alcune poche indicazioni: colonna 873, b. *Federico barbarossa crudelissimo e guastatore della lombardia:* col. 880, b. *Li imperatory erano chiamaty e tiraty in italia, e sempre la venuta loro era destructione e ruyna di qualche citta, e strage de hominy infiniti:* col. 976, a. *Il pouero signore* (cioè Andrea marito della regina Giovanna di Napoli)

fu affogato cum consentimento degli agnati. Fatta questa sceleragine ecc.: col. 990, a. *Fu fatto questo scandalo :* col. 994, c. *Costoro* (i Visconti) *come tiranni ed auidi di signoria* ecc.: col. 1003, a. *El principe iacomo fece certo excesso e disordine in far morire a torto un suo gentilhomo :* col. 1014, d. *Questo philippo* (Filippo di Acaia) *se gouernaua molto male e fece molte sceleragine che non se ardiscono dire ne dy scriuere:* col. 1025, c, d. *E si gouernaua forte male* (il marchese Secondotto di Monferrato) *et faceua infinity maly sino a far ucidere homini e sforciare femene :* col. 1030, b. *Ioanne galeazo conte de virtu hauia dil tiranno auidissimo dy signoria :* col. 1063, a. *Lo stato di milano ...... intrato in tirannia. I marchexi di esty erano antiqua casata, ma al presente se puo dire hauere degenerato più volte per la tirannia tra essi .... Ludouico di gonzaga tolse mantua per fraude a ly passeriny ...... et ly gonzaga se sono imbrataty in tirannia metendo le many nel sangue luno fratello a laltro et uccíderlo per auidita dil dominio.* E quando il cronista (col. 1057, c.) narra l'uccisione di Giovanni Maria duca di Milano, quantunque il faccia senza dimostrare chiaramente la sua disapprovazione, aggiugne però che uscendo da una chiesa di Milano venne ucciso *per ly soy maly portamenty*, quasi volendo dire che questa proditoria uccisione fosse stata permessa da Iddio per meritato castigo delle tante scelleraggini commesse a danno dei popoli da quel duca. Per queste ragioni io son d'avviso che il primo storico di Saluzzo non debba collocarsi nella classe dei fatalisti.

Gioffredo Della Chiesa scrivendo la sua cronaca volle corroborarla con documenti. Alcuni li riferì nel loro originale latino o francese, più altri li tradusse in volgare. Alcuni li portò intieri ed altri gli abbreviò. Inserì parimente nel testo alcune lettere di sovrani e di alti personaggi, che il marchese gli fe' copia di estrarre da' suoi archivi. Per la sua compilazione si servì ancora di pochi libri allora rarissimi perchè manoscritti, e di cronache e storie: *per le storie che se sono reuedute* egli dice. E per qualche luogo della sua scrittura, come già dissi, si può arguire che abbia egli avuto sott'occhio alcune cronache di Monferrato anteriori a quelle del Carretto e del Sangiorgio[1]. Conobbe poi certamente *Les anciennes chroniques de Sauoye*, poichè spesso citandole ne copia gli errori e le favole. Si può credere che

(1) Vedi col. 851, d: col. 938, a: col. 1014, c.

col favore del suo principe abbia il nostro autore anche potuto ottenere la facoltà di copiare carte e documenti negli archivi de' marchesi di Monferrato e di alcuni comuni del Piemonte e particolarmente di Chieri, trovandosi riferiti nella cronaca esattamente tradotti alcuni documenti che ancora in oggi si conservano in quegli archivi, e che vennero poi pubblicati dal chiarissimo cavaliere Cibrario nel secondo volume delle pregiate sue Storie di Chieri. In fine il nostro cronista usò fatica, diligenza e quel po' di critica che gli concedeva l'età in cui visse per investigare coscienziosamente la verità, e per narrarla con ischiettezza. *Useremo in quanto basteranno le forze nostre lofficio di fedele scriptore* (col. 841, a). In qualche luogo si vede ch'ei scrive con titubazione, quasi temesse di non rinvenire il vero in certe cose che gli parevano dubbie: *Et in vero*, egli s'esprime (col. 851, c), *doue che non habiamo possuto ritrouare instrumenty qualy verificassero et attestassero lo intento nostro. non sapiamo quasi che capitale douere fare .... le tante varieta nely autori et historiography per la longa antiquita ale volte ce hanno studiando fatto romanere molto stupefaty e confusi.*

Che la cronaca di cui si ragiona, sorretta dall'autorità dei documenti, i quali raffrontati poi cogli originali furono trovati esatti e sinceri, possa asseverarsi opera conscienziosa, come in principio si disse, non v'ha chi nol veda. Nè vale per contraddire questa mia asserzione il trovar registrate in essa alcune cose meno vere o favolose, come sono l'origine sassonica de' marchesi di Monferrato e di Saluzzo, le guerre del re Bosone d'Arles coi Genovesi e coi supposti conti di Piemonte e marchesi di Susa o di Saluzzo, il matrimonio di Adelasia figliuola dell'imperatore Ottone con Aleramo, e l'assurda genealogia dei Visconti. Imperciocchè in quanto all'origine sassonica ei non poteva non seguire un'opinione universalmente ricevuta a' suoi tempi. I nostri principi, quasichè non potesse trovarsi vera nobiltà fuori della Sassonia, tutti pretendevano di trarre la loro da quella nazione, ed il nostro cronista in ciò altro non fece che di copiare le antiche cronache di Savoia, le quali gli somministrarono ancora la storiella della guerra del re Bosone ed altri simili anacronismi.

Relativamente poi al matrimonio di Aleramo con Adelasia questa era pure un'opinione radicata nel volgo ed assai cara a tutti gli Aleramici, ed il cronichista saluzzese non sapeva nè poteva contrastarla. Ma egli il primo dichiarò l'assurdità di tutte le altre favole sul conto di Aleramo, come sono

la sua nascita nel castello di Sezzè, il ratto d'Adelasia, la misera vita di questi coniugi nei monti della Liguria dove procrearono i sette marchesi, ecc. ecc., favole tutte credute allora quali storiche verità. Queste favole, raccolte od inventate da frate Iacopo di Acqui sul principio del secolo decimoquarto, e credute poscia da molti scrittori, corsero per un intiero secolo nell'opinione degli uomini, ed il primo ad opporvisi, così scrive il Vernazza, fu sul principio del secolo decimoquinto Gioffredo Della Chiesa (1). E questa sua perspicacia nel riconoscere la falsità di tali storielle merita non poca lode, posta considerazione all'età priva di sana critica e di letterari presidii in cui viveva l'autore.

Più assurde, che non le sassoniche, sono le origini de' Visconti trovate da alcuni impostori lombardi per adulare i loro signori, e meglio certamente avrebbe fatto il Gioffredo di non imbrattare il suo scritto con questa ridicola genealogia. Ma servagli in parte a difesa il considerare, che non potendo egli non discorrere della famiglia de' Visconti, possenti alleati e parenti de' suoi marchesi, non ardiva opporsi alla loro vanità, vedendo ch'essi stessi non arrossivano di venir chiamati Angli, come discendenti da Anglo supposto figlio o nipote di Enea: *compromissum inter dominium Venetorum atque Philippum Mariam* Anglum *ducem Mediolani*, così si legge in capo di un trattato, al quale fu testimonio lo stesso fratello del cronista (2).

Il maggior nerbo della compilazione del Gioffredo sono i transunti e le copie dei diplomi venuti alle sue mani. Essi sono veridici quasi tutti, all'eccezione di ben pochi; per esempio di quello dell'omaggio reso ai Delfini dalla contessa Alasia marchesana di Saluzzo, per cui si creò una Alasia Delfina che non mai esistette. Questo omaggio era creduto sincero a Saluzzo ed in Parigi dallo stesso parlamento, nè lo scrittor saluzzese doveva o poteva confutarlo. In un documento dell'anno 1024 avendo trovato un marchese Manfredo e in un altro del 1075 (col. 860 e 861) una contessa Adelaide figliuola di questo Manfredo che beneficarono la chiesa di Revello, antica terra del Saluzzese, suppose questi Manfredo ed Adelaide di altra schiatta di marchesi di Saluzzo anteriori a quella discesa da Bonifacio del Vasto. E scrive di non essere alieno dal credere che tali antichi primi marchesi fossero discesi dai Sassoni o Longobardi, osservando che i nomi di Man-

(1) Vita del Sangiorgio, pag. 43.
(2) Vedi Storia di Saluzzo, tomo V, pag. 47.

fredo, di Adelaide, di Gualtieri e di Griselda sono nomi inusitati tra noi e paiono venuti *da la parte teutonica*. Il buon Gioffredo in tanta scarsità di storiche notizie e nell'oscurità de' suoi tempi non poteva scoprire che quel Manfredo si fosse Odelrico Manfredo II padre della contessa Adelaide che reggeva la marca di Torino, nella quale erano comprese le terre che formarono dappoi il marchesato di Saluzzo, come circa due secoli dopo, ed assai prima del Terraneo, ciò conobbero due suoi discendenti, il senatore Lodovico e monsignore Francesco Agostino. E qui mi viene il destro di osservare che il diligente Terraneo poco urbanamente si pose di proposito, in alcune note che vi fece, a censurare la cronaca, la quale però servì di guida a lui e ad altri non pochi nelle loro storiche indagini: poichè, giusta il sentire di un accurato moderno scrittore, la cronaca di Saluzzo è un monumento prezioso per la grande quantità di notizie particolari di cui, senz'essa, non avremmo contezza alcuna, e per l'inserzione di lettere e di trattati pubblici sommamente rilevanti (1).

Le censure di quel dotto scrittore, che tanta luce sparse sulla nostra storia, e che io venero grandemente, cadono per lo più sugli errori ed anacronismi che Gioffredo copiò dalle cronache di Savoia, come di leggieri si potrebbe provare. La colpa primitiva di tali errori non è dunque sua, ma solo ha quella di averli bonariamente copiati, come similmente fecero poi molti altri scrittori di storie che vennero anche due secoli dopo.

Uno sbaglio in cui cade sovente il nostro cronista si è il confondere ch'egli fa gli antichi e primi conti di Savoia coi principi d'Acaia, ed il parlare di questi principi in tempi in cui ancora non esistevano. A lui riesciva difficile il conoscere che i conti di Savoia che signoreggiavano in Piemonte prima dell'anno 1301 non portavano peranche il titolo di principi d'Acaia.

Se si tolgono queste poche mende, Gioffredo Della Chiesa è autore degno di fede, ed il suo scritto debbe non poco pregiarsi. Ed io ardirei quindi affermare essere troppo rigorose per non dire ingiuste le critiche del Terraneo, al quale nato in migliori tempi assai più facile riesciva lo sceverare il vero dal falso. E poi per esser giusto avrebbe dovuto il Terraneo, censurando gli errori della cronaca, non tacerne i molti ed incontrastabili pregi (2).

(1) Sauli, Condizione degli studi ecc., pag. 126.

(2) *Quid enim iniquius quam auctorem nominare, ubi lapsus est, in aliis vero, ubi recte sapit ac fides probatur, eius nomen praeterire?* Così il Moriondo nel suo ragionare sopra frate Iacopo d'Acqui.

Gioffredo è il primo che intraprese a narrare con istorico e cronologico metodo i fatti di questa bella parte dell'occidentale Piemonte, e quanto ei narra, massime de' tempi più a lui vicini, porta l'impronta di schietta verità. Ma due altri pregi distinguono eminentemente il nostro autore, e sono: di essere stato il primo fra noi ad aver introdotto nel corpo dell'istoria i documenti ai quali appoggia il suo scritto: e di essere poi anche stato il primo in Piemonte che abbia pubblicato un volume di storia in lingua italiana.

Il vanto di essere stato il primo ad introdur diplomi nelle storie pare che possa venirgli disputato dal cronista astigiano Ogerio Alfieri. Si sa che questi per la sua cronaca raccolse diplomi, i quali peraltro non inserì nel contesto di essa, e si crede che avesse uniti in un separato volume. Ma questi andarono smarriti, e ciò che ci rimane dell'Alfieri è la sola parte storica priva affatto di documenti, quando non si voglia supporre, come pare non fosse alieno dal credere il Napione, che il libro verde, cioè la raccolta di antichi documenti del comune d'Asti ordinata nell'anno 1292 dal podestà Guglielmo Lambertini, di cui ci restano poche pagine, e la cronaca dell'Alfieri compongano un'opera sola in due volumi distinta [1]. Nè io voglio negare a Ogerio Alfieri, cioè al primo scrittor piemontese di cronache che monaco non fosse, il vanto di avere il primo raccolti storici documenti; ma siccome questi per mala sorte andarono perduti, si dovrà quindi considerare la Cronaca di Saluzzo come la più antica storia documentata che ci rimanga. E così la pensava il dottissimo Vernazza, scrittore di quell'accuratezza che ognun sa, il quale parlando del Sangiorgio così si esprime: « che se non può egli in confronto del Corio vantarsi di essere » stato il primo ad introdur nella storia i monumenti cavati dagli archivi, » non sarà per altro necessario uscire fuor del Piemonte a cercare *il primo* » *esempio* di così utile metodo; imperciocchè non era forse ancor nato » Bernardino Corio che già si aveva la genealogia de' marchesi di Saluzzo » descritta in italiano e *la maggior parte per note et substantie d'instru-* » *menti . . . . . più presto che per modo di narratione*, l'autor della quale » fu Gioffredo della Chiesa » [2].

L'altro pregio del cronista saluzzese si è di aver egli il primo nel Piemonte dettato l'opera sua in volgare italiano, quantunque in verità assai

(1) Cronisti piemontesi, pag. 189 e 190.
(2) Vita del Sangiorgio, pag. 18.

rozzo [1]. Ma si deve por mente, che in una città troppo lontana dall'Arno, e priva d'ogni relazione colla felice Toscana, ed in que' tempi, era cosa insperabile una maggior purezza di lingua e di stile. Anzi maraviglioso appare, che qui sotto all'Alpi nevose, all'estremità occidentale d'Italia, tra' rudi suoni del patrio vernacolo, sotto il dominio di sovrani che per amore della propria conservazione erano affatto ligi alla Francia, col vivo esempio d'uno di essi che scrisse un suo lungo romanzo in lingua francese, ed in fine tra le fogge ed i parlari oltramontani che s'usavano alla corte, abbia Gioffredo Della Chiesa avuto il buon senso, abbandonando il latino, di conoscere che da noi si dovesse scrivere e parlare l'italiana e non la gallica lingua. Alquanto prima dell'età in cui Gioffredo dettava la cronaca, s'incontrano in Saluzzo alcune poche tracce di lingua italiana, e verso l'anno 1400 i disciplinanti saluzzesi già cantavano le loro laudi in lingua volgare più che rozza, il cui fondo però è italiano, come può vedersi per alcuni brani che io ne pubblicai [2]. Ma questi primi saggi sono di poco momento.

Quantunque il Piemonte per la geografica sua posizione, per l'indole degli abitanti, pei costumi ed anche pel natio linguaggio, che Dante annoverò tra gl'italiani dialetti, debba dirsi provincia italiana, tuttavia a' tempi del cronista nei nostri paesi non si pensava così. Noi dobbiamo perciò sapere buon grado al patrizio saluzzese che il primo stabilmente fissò nella sua patria l'uso della bellissima lingua d'Italia, servendosi di questa per una sua opera di lungo dettato. L'esempio di lui venne poi seguitato da altri, e verso il fine del quintodecimo secolo gli stessi marchesi ed alcuni scrittori saluzzesi cominciarono ad usare la lingua italiana [3].

Della cronaca di Saluzzo furono fatti varii transunti, e col copiarla nella massima parte e con qualche poche mutazioni si composero le seguenti opere: *Arbore de la illustre casa delli marchesi di Monferrato e Salucio* che venne condotta sino al tempo di Michele Antonio *marchese moderno*. - *Cronaca de Monferrato* condotta sino all'anno 1494, e *La genealogia et dependencia de la casa illustrissima de Salucio* che ha parimente fine col

(1) « Gioffredo Della Chiesa e Benvenuto Sangiorgio furono de' primi scrittori più critici e regolari che fuori » di Toscana abbiano dettate cronache in lingua italiana. » Così il Conte Napione, Cronisti piemontesi, pag. 145.

(2) Si legga una mia nota nel vol. IV della Storia di Saluzzo, pag. 293 e seg.

(3) V. tom. V, Storia di Saluzzo, pag. 294, nota 1. I marchesi Lodovico II, Michele Antonio e Giovanni Lodovico (ivi, tom. VI, pag. 121 e seg.) scrissero in italiano. Un professore di Saluzzo Luigi Laurenti stampò nel 1498 il *Cato, cioè loperetta morale de Cato redusida in vulgar et in ritmo* (Notizie intorno all'arte tipografica in Saluzzo del prof. cavaliere Gazzera). E Bernardino Orsello lesse nell'anno 1495 in buona lingua italiana un discorso accademico che venne da me pubblicato in fine del quinto volume della Storia di Saluzzo.

marchese Michele Antonio. Quest'ultima era posseduta dalla casa Porporato in Pinerolo. Un individuo di questa famiglia vi fece una notevole aggiunta, nella quale fra le altre cose si narra dell'ultimo marchese di Saluzzo, Gabriele, *qual morì a Pinerolo a casa nostra Purpurata . . . . . dai signori Strozzo e principe di Melfi fatto auuelenare detto pouero principe e marchese.* Queste cronache e genealogie vennero pubblicate dal Moriondo, il quale giustamente osservò che quelle erano tutte copie del Gioffredo, colla differenza che il Gioffredo tratta più ampiamente le cose di Saluzzo con apportare in prova i documenti, e che l'anonimo compilatore dei detti transunti e cronache è più breve scrivendo delle cose di Saluzzo e più diffuso parlando delle gesta dei marchesi monferrini, e che non reca verun documento [1].

La cronaca di cui ragioniamo restò per alcun tempo sconosciuta, cioè sino al 1572, nel qual anno il Pingone la scoprì negli archivi di Saluzzo: ma dopo continuò a rimanere ignota tra noi. Il diligente ed avido ricercatore di cose patrie Lodovico Della Chiesa nell'anno 1603 in cui stampava in Torino il suo opuscolo *De uita ac gestis marchionum Salutiensium* non aveva ancora potuto vedere l'opera di quel suo antenato. *Neque me latet*, egli scriveva, *Iofredi Ecclesiae nonnulla de huiusmodi re scripta per Philibertum Pingonium recenseri, sed diu a nobis quaesita, quo fato dicam nescio, nunquam uideri aut habueri potuerunt.* Convien credere che il Pingone abbia seco portato a Torino il codice che si conservava negli archivi comunali di Saluzzo col fine di farne prender copia, e non siasi poi fatto carico di restituirlo agli archivi in cui l'aveva trovato. Io tengo per cosa più che verisimile che il codice de' regii archivi sia quello stesso che servì per la copia fatta d'ordine del Pingone, come si dirà fra poco. Ma alcuni anni dopo il 1603 capitò finalmente alle mani del senatore Lodovico l'opera del Gioffredo, ed in alcuni esemplari della medesima si leggono varie annotazioni ed aggiunte che si credono fatte da lui. Anche monsignor Francesco Agostino Della Chiesa conobbe ed apprezzò questa cronaca, della quale fece dippiù una copia tutta scritta di proprio pugno, aggiungendovi sopra fogli lasciati in bianco alcune sue osservazioni critiche e non poche curiose notizie relative ai Reali di Savoia ed alla genealogia di varie famiglie

(1) *Monumenta aquensia*, par. II, pag. 37 della prefazione.

saluzzesi. Questa copia fatta da monsignor Della Chiesa conservasi in oggi tra' preziosi codici manoscritti della biblioteca particolare di Sua Maestà.

Ora debbo ragionare ancora brevemente dei tre codici che io consultai per la stampa del testo.

Il più antico è quello che si serba ne' regii archivi di corte. Esso è in foglio piccolo e consta di fogli 184 di carta, cioè pagine 368, non compreso l'indice che occupa 40 pagine. Vedesi scritto con cattivo carattere del decimosesto secolo: nei margini sono alcune annotazioni e moltissime indicazioni di quanto si legge nel testo. Dopo il foglio 184 vi ha un lungo *repertorio delle persone, citta, prouincie, delle guerre e pace*, assai chiaro ed esatto. Per alcune annotazioni che più particolarmente si aggirano intorno alla terra di Lagnasco si può sospettare che l'amanuense di questo codice appartenesse alla famiglia Tapparelli feudataria di quel luogo. Io dissi più sopra essere assai probabile che il codice de' regii archivi sia quello stesso che servì a Filiberto Pingone per la copia ch'ei ne fece trarre; ed ora appoggio questa mia asserzione alle seguenti ragioni.

Primieramente in principio dell'esemplare pingoniano si trovano le seguenti indicazioni e note scritte di mano dello stesso Pingone: *Papa Iohannes agebat contra robertum regem gl. in c. in christi nomine in ver. coronam de pace constan. - Gulielmus villa princeps achaie. paul. emil. veronen. in cronacis et gestis francor. fol.* 148. 151. E poi si legge ancora: *ex notis salutiarum vidi anno* 1320 *rex robertus literis datis ebroduni rescribebat populis sauilliani quod facerent fidelitatem philippo de Sabaudia principi achaie. - Anno* 1365 *Clemens IV inuestiuit primum Carolum andegauen. de regno sicilie pro se et heredibus suis* ecc. Ed in fine del volume si vede annotato: *ex veteri codice archiuiorum salucianorum curaui transcribendum meis sumptibus anno* 1572 *ianuarii. Ph. de Pingon.* Ora le stesse note colle medesime abbreviature, alcune delle quali, poco intese dal Pingone e da me, si leggono appunto sull'interno della coperta e sulla prima pagina del codice de' regii archivi.

In secondo luogo le impronte che si vedono sulla coperta del volume sono affatto simili a quelle che pur si trovano sopra gli antichi libri che si serbano negli archivi di Saluzzo; e queste circostanze unite provano che il codice di cui ragiono è lo stesso che quello degli archivi *saluciani* da cui trasse la sua copia il Pingone, quantunque possa congetturarsi ch'egli siasi anche

valuto dopo di qualche altro codice per correggere la sua copia, e per aggiungervi vari periodi che mancano nel codice regio, il quale si conosce che fu scritto con molta fretta e con pari trascuratezza.

Questo codice io penso sia stato scritto assai verisimilmente nei primi anni del secolo XVI, nei quali era ancor viva la memoria de' grandi mali portati nel Saluzzese dalle armi vittoriose dell'impetuoso e troppo giovane duca Carlo il Guerriero; ed infatti il copiatore stanco e contristato di notare *tuty ly traugli de piemonty e ly gesty de signory, da li qualy gesty*, egli esclama, *non vedemo saluo stracio dil paese voluntary atty viciosi dy guerra e tirannia*, si volge in fine al superno Re, dominatore di tutti i re, implorando dalla sua divina clemenza il termine ai tanti mali della sua patria (1).

Il secondo esemplare è quello che conservasi nella ricca biblioteca di S. E. il dottissimo cavaliere Cesare di Saluzzo. Questo volume è composto di 163 fogli, pagine 326, ed io lo credo scritto poco dopo la metà del secolo decimosesto. Dalla sua antica coperta in pergamena, su cui si vede impresso con lettere maiuscole di stampa S. MARIA DE STAFARDA, s'impara che questo monoscritto già apparteneva a quel monastero: il che ancora si deduce per una nota che trovasi in fine del volume, dove si vedono diligentemente indicate tutte le pagine nelle quali si fa menzione di quell'abbazia. Sulla stessa coperta si trova anche impresso con caratteri di stampa BAL. BEYMO, che sarà forse il nome del copista o del primo possessore del libro. Ma il Rossotti, copiatore infelice di monsignor Della Chiesa, nel suo *Syllabus scriptorum Pedemontii*, pag. 238, non è lontano dal credere questo Beymo, ch'ei dice saluzzese, autore di una storia di Saluzzo dall'anno 967 al 1416, la quale non è altro che la cronaca di Gioffredo. Nel 1634 il codice di Staffarda era passato nelle mani di Emanuele Tesauro, il quale lo arricchì di alcune sue annotazioni in margine.

La terza copia, di pagine 409 in foglio, appartiene all'egregio conte Cesare Balbo che cortesemente me la comunicò. Questa è una copia moderna tratta con diligenza da un esemplare antico. Il dottissimo conte Prospero Balbo, di sempre cara ricordanza, scriveva nell'agosto del 1826 sulla prima pagina del volume le seguenti parole: « Questa copia è di mano dell'accuratissimo » amanuense l'avvocato Pezzati . . . . . . e questi nel suo lavoro era guidato

(1) Colonna 1067 e 1068.

» eziandio dal conte Ponziglione. Ogni cosa considerata, questa mi pare » la migliore delle tre copie (cioè d'un'altra che era pure nella sua biblioteca, e di una terza ricopiata su quella del Pingone), vale a dire che » parmi tratta con grande attenzione da un esemplare più vecchio e più » conforme al dettato dell'autore ...... Chi volesse dare alle stampe, che » ben lo merita, la cronaca di Gioffredo Della Chiesa, bisognerebbe ad » ogni modo che sotto gli occhi avesse le tre copie. » Ed io le ebbi.

Prima di por fine a questo mio forse troppo minuto e lungo ragionamento, parmi ragion voglia ch'io mi soffermi ancora per poco a discorrere intorno all'ortografia dei tre codici, e sul modo da me tenuto per disporre il testo per la stampa. In sulle prime io divisava di ridurre il dettato all'ortografia moderna, non invertendo però le frasi e lasciando scrupolosamente tutte le parole antiquate ed anche erronee per conservare allo scritto la sua vernice d'antichità. Questa maniera io aveva tenuto quando pubblicai l'opuscolo sull'assedio di Saluzzo del 1487 di Bernardino Orsello, e così avevano fatto ben prima di me quasi tutti gli editori dei classici antichi, ed anche il Vernazza nella sua edizione della cronaca del Sangiorgio. Ma gravissime considerazioni e gli avvisi ragionati di autorevoli personaggi mi fecero mutar consiglio; e, messo quindi in disparte il lavoro già fatto nella prima maniera, mi accinsi con lieto animo a preparare il testo con seguire esattamente lo stile e l'ortografia antica. Per questo fine, in mancanza dello smarrito autografo, fu da me prescielto il codice regio, come il più antico che io conosca, quantunque la lingua e l'ortografia siano estremamente rozze ed incostanti. Per esempio in alcuni luoghi si legge *cossa*, *sentancia*, *marchexe*, *salucio*, *sauiglano*, *antiquy*, *habiando*, *romase*, ed in altri si trova scritto meglio *cosa*, *sentencia*, *marchese*, *saluzo*, *sauilliano*, *antiqui*, *hauendo*, *remase*. Dubbioso nella scelta di questi modi, deliberai di lasciare in ogni loro parte le cose come stanno, e solo mi presi un poco di autorità circa il punteggiamento, mettendo cioè i punti, che nel codice fanno eziandio le veci delle virgole, nei luoghi dove mi parevano indispensabili per dare un senso al testo, e per togliere ogni confusione o dubbietà.

L'ortografia del codice di Staffarda è affatto diversa: in essa si legge ad ogni passo *epso*, *escripto*, *hano*, *habiando*, *remagni*, *romagnindo*, *figlolo*, e simili anticaglie ed errori, a vece di *esso*, *scritto*, *hanno*, *avendo*, *rimase*, *rimanendo*, *figliuolo*.

Nel codice del conte Balbo, oltre al vedersi *ipso*, *scripto*, *hano*, *habiando*, s'incontra ad ogni passo *funo*, *fono*, *essando*, *potancia*, *santancia*, *intander*, *dantro*, *zanua*, *lezenti* ecc. in luogo di *furono*, *essendo*, *potenza*, *sentenza*, *intendere*, *dentro*, *Genova*, *leggenti*. Questa maniera di pronunzia francese, della quale si conserva tuttora qualche vestigio nel volgo di Saluzzo, e più fra' contadini, io già la ravvisai in un manoscritto di un patrizio saluzzese, Giovanni Andrea Saluzzo del Castellaro, di cui pubblicai varii brani nell'appendice alla Storia di Saluzzo.

In tanta diversità d'ortografia ho creduto di dover seguire quella del codice regio; ed a questo codice mi attenni pure, come già dissi, per ordinare il testo per la stampa, servendomi però qualche volta degli altri due per riempiere le interruzioni, per correggere alcuni errori, e per rendere più chiara ed intelligibile la lezione della cronaca. A questo fine similmente io corredai il testo di alcune poche brevi annotazioni che giudicai utili per la sua maggior chiarezza non tanto, come eziandio per far notare qualche sbaglio dell'autore, e maggiormente poi per corroborare coll' indicazione di carte e documenti ora pubblicati la veracità di quanto egli scriveva quattro secoli or sono.

Raccogliendo per ultimo i fatti ragionamenti, io voglio conchiudere che la Cronaca di Saluzzo di Gioffredo Della Chiesa si debbe a buon diritto tenere quale opera autorevole e di molti e ragguardevoli pregi fornita; e che con questa l'illustre suo autore legò alla patria un nobile frutto di storica sapienza, il quale, coltivato poi in essa e mirabilmente cresciuto da' suoi discendenti Lodovico e Francesco Agostino, venne con amore e con prospera ventura vivo mantenuto sino ai nostri giorni da un Carlo Denina, da un conte Alessandro Saluzzo, e da altri preclari ingegni.

Saluzzo, il 17 di ottobre dell'anno 1845.

CRONACA DI SALVZZO

Larbore e geneologia de la illustre Casa di Salucio discesa dal Saxonico Sangue cum molte altre antiquitade agiuncte daltri Potentaty e Signory.

Se gly antiqui e famosi poety essendo loro infidely a
e gientily al cominciamento e principio dy le opere loro e scriuere riccorreuano da loro Dio domandando adgiuto. Et ly philosophi grandy Platone Socrate Aristotelle hano cognosciuto chil ce era una prima causa operante e dispositiua effectiua dy ogny bene a la quale bisogna hauere ricorso. Noy Xpiany piu forte e magiormente douiamo nel principio dy ogny nostra operacione inuocare il celeste adgiuto di Iesu Xpo Saluatore nostro. Domandando donca el diuin subsidio ce mecteremo a solcare questo mare grande e pellago. In descriuere qualque cossa dy la geneologia de la illustre casa di Salucio cum alcune altre adgiuncte et usaremo in quanto basterano le forze nostre lofficio dy fidele scriptore. Piacia dunche a
ogny hō a qui bem piace e da qui ogni bene pro- b
cede (1) tanto eleuarsi (2) et adgiutare il nostro feruente desiderio che in qualque parte possiamo scriuere oltra la geneologia dy la illustre Casa parte dy gesti loro et etiam de le cosse accadute in la patria dil piemonte et atorno dy essa.

(1) Così sta scritto nel codice de' regii archivi di cui mi servo per la stampa della Cronaca, ma il senso non corre. Miglior lezione io trovo nella copia posseduta dal conte Balbo, la quale dice così: *Piaccia dunque a chi ogni ben piace e da chi ogni ben procede tanto donarci et aiutare* ecc.

(2) In luogo di *elevarci.*

La cagione qual ha mosso a scriuere queste cosse.

Queste cosse et antiquitade qualy seguitarano my pareuano douere essere scritte e la memoria dy quelle esistimo essere utile. Inpero che ly hominy antiquy sono reputati dy grande conseglio per auere veduto ne la vita loro experimento. Magiormente la istoria ce debe fare prudenty ne la quale in brieue spacio dy hora ce vedano ly fatty occorsi e partity presi in molte etade e partity presy in vary tempi. per modo che facilmente si puote cognoscere e comprendere molte volte quelo ha da seguire. Pur la faticha grande daltra parte e la obscurita dy tempi e la debelleza del mio stillo et rudde ornamento cum molte altre dificulta my riteneuano da questa impresa. Vltimate auendo examinate tute queste cosse insiema my fermay in questa sententia che qualunque modo fossi da scriuere meglio che stando in ocio e pigricia tacere. Per tanto fatto habiamo nostro deliberamento dy volgersi (1) a la parte del scriuere sperando Dio ce dara fauore a la nostra inpresa e facendolo a fin dy bene la condurra a bon porto. Et se di questo nostro scriuere non ne

(1) *Volgersi* per *volgerci.* Così quasi sempre usa il nostro cronista, seguendo in ciò la pronunzia del dialetto saluzzese, il quale volge volentieri il *c* in *s.*

riusisca may altro frutto che de incitare qualcaduno a
a douere scriuere forsi cum megliore e piu elegante stillo e a douerly agiungere qualque cossa: pero che *facile est inuentis addere:* ce parso non douere abandonare e pretermettere questa impresa essendo aperta via a qui se diletta dy tale materia aprendoly la porta per seguire e andare apresso.

Et perche lo intento nostro he piu presto di chiarire la longa antiquita di essa casa che ly gesty de ly marchexi. Intendiamo procedere e prouare lo intento nostro la magior parte per notte e substantie de instrumenty e milessimy quanto a noy sara possibile piu presto che per modo de narratione e descriuere per capituly secundo che ce venuto a noticia miscolando qualque poche cosse de altry signory quale fatto a qualque proposito de la materia nostra b
nel suo progresso. He vero che sarebe parso assai più delecteuole quy hauesse scritto per modo dy narracione contigua e annexata insieme. pur due cause prencipale ne hano fatto tenere questo stillo: luna per verificare meglio le materie de le quale ce ha da scriuere agiungendo ly milleximy e molte volte ly meysi e ly giorny: laltra he che accadendo douere parlare e scriuere de vary signory e potentaty cum vary mouimenti de guerre e diuerse confederatione lige e paci sarebe stato cossa dificile potere concordare tante cosse per ordine insiema. non habiando molte qui gliene in conferencia alcuna insieme ne ly principy loro bemche a lo ultimo cedano a qualque proposito. et douerle preterire cum silentio essendo cosse antiquissime il fa- c
ceuamo mal volontiery habiandoly noy vigilato e presa qualque fatigua per recuperarle e cumularle.

Extimare si puote detti marchexy auere fatto de le cosse verile e magnanime assay per essersi ritrouaty in continue guerre e tribulacione e mouimenty cum vary potentaty tanto signory quanto republique e comunita molto potente a quely giorny. qualy tendeuano e sempre hano procurato e cercato di volergly usurpare e rapire loro dominio per un modo o per altro. Ma difficilissima cossa he potere ritrouare questy gesty tanto antiquy. Et cossy piu se extenderemo a la probatione di questa antiquita che in altra cossa. maxime in questy nostry principi. Ce parso ancor conueniente essendo questi mar- d
chexi discesi da la illustre casa di Saxonia inanty che passar più oltre douere fare qualque mencione sotto breuita di essa patria e de ducha di Saxonia ancora.

De la patria dy Saxonia.

Intendere douety che in la grande germania ce una prouincia chiamata Saxonia la quale come se lege he prouincia latissima anpla e molto grande che contiene in se gente molto valorosa e belicosa. le confine soe secondo alcuny cosmographi sono verso oriente la boemia de la quale la soa principale citta he praga et il suo maistro flume chiamassi albis. Verso il mezo di e lo occidente confina a la franconia di la quale la metropolis citta chiamassi herbipolis (1). il suo regale fluuio se disse mognano el quale ptolomeo chiama menco. La summa cronicharum a la quale io presto magior fede parlando piu diffusamente e piu chiaro de le cosse dy germania che altra cronicha che haby letto per essere stata composta in germania per papa pio nanti fosse papa essendo canzelliero de lo imperatore. disse cossi: Saxonia da lato dy oriente confina cum ly populy salassi a selisia prouincia di la quale sua principale citta he uratislauia (2) amplissima citta et il regal suo fluuio chiamassy oddera quy viene da unguria. Verso mezo dy confina cum franconia bauiera e boemia. la metropoly citta chiamassy saltizimburg dal fluuio saltza: di boemia se ne ditto di sopra. Dal lato occidentale confina cum vuestualia prouincia in lingua materna vestfalo. il suo mestro fiume amasis qual passa per mezo vuestualia presso due immense cittade pademenda e monastero (3). dal lato septentrionale confina cum ly dauny cio he dacy e cum il mare baltheo ditto il mare de prusia. In questa prouincia se gly include ly populy lusacy ly pomerany ly turingi: et se puo dire che alcuna volta questa prouincia dy saxonia maiore he stata magiore alcuna volta minore secundo ly imperatory e dominatory di quela. Questa he la causa che a le volte variano li auctory e scriptory. La principal citta di saxonia he mandeburga (4) altre volte detta partenopolis a venere partenia appelata quale era da essy adorata nanty che fossero xpiani. si chiamo ancora urbs virginum sitta sopra il fiume albis. e tiensi per certo che in questa sia una de le sey idrie ne le quale Xpo Iesu muto laqua in vino. quale monstrassy una volta lanno a la plebe et he dy materia marmorea molto lucida che contiene tanto quanto una soma potria portare. un altra minore se dice essere a quely dy hildemen.

Possede ancora ditta citta dy mandeburga el vexillo dy sancto mauritio martire. Carlo magno imperatore haue grande guerre contra costoro nanty che togliessero el sacro baptessmo per spacio di trenta anny o trenta trey e gly fece di danny assayssimy nanty ly potesse ridurly. morto che fu esso carlo imperatore lo imperio se transfery di franza in alamagna et inlhora la dignita di saxony si exalto molto e fu di loro molty imperatory singulary e de molta prudencia protectory de la sancta madre chiesia.

Di henricho di Saxonia rege.

Dicono ly historiographi e compillatory di croniche che fu uno henricho di saxonia re in alamagna el quale secundo alcuny scriptory regno disdotto anny circa el 917. quy disse circa el 920. quy

(1) Wurtzbourg, città vescovile di Alemagna nella Franconia.
(2) Breslavia, capitale della Silesia.
(3) Paderborn e Munster, città assai popolose della Vestfalia.
(4) Magdeburgo.

dice circa 921. quy circa 924. cossi se puote comprendere la varieta de scriptory qual causa molte volte grauy fastidy a qui vole riuedere opere assay: pur tuty concordano che regnasse 18 anny. Et in vero se la persona qui delibera volere scriuere fa persupposito dy transcriuere multitudine de libry e volumy e vary scriptory si trouara molto oppressa si per multitudine como ancora per la varieta loro talmente che non sapera molte volte a qual di loro ricorrere per acostarsi al vero. pero che la molta varieta distrahe e alontana spesso da la verita. a

Questo henricho non fu computato nel numero de ly imperatory per cagione che non haue da comandare in italia ma solo in alamania ne ancho fu coronato imperatore dal summo pontefice. cossi de luy he fatto mencione sola come re e non come imperatore. et si domandaua costuy hanricho umile el quale da matildis sua dona o sia maud in lingua materna haue trey figloly. otto. hanricho e bruno. Et notate che questa matildis non fu quela que fece tante cosse in italia pero che questa fu maridata nel anno 900. qui dice fu figlola dy theodoricho rege di saxonia. La mer des histoyres in franzoso disse essere figlola de louis terzo di quelo nome re di franza. e fu virtuosissima dy marauegliosa mansuetudine per modo che illustro molto quela famegla di casa saxonia. laltra matildis que regno in italia fu circa lanno 1074. figlola dy bonifacio potentissimo in italia e dy beatrice sorella dy hanricho secundo di quelo nome imperatore e fu moglie di gottifredo potentissimo in italia principe. haue poy el secundo marito azone da esti. fo anche questa molto catolicha e lascio a la gesia apostoliqua molte cosse in toscana che se chiama adesso el patrimonio: questo ho ditto voleutiery a cio che qualcaduno quy non hauesse ben in pronpto queste historie non cascasse in qualque errore e dubitatione. b c

Otto primo primo figlolo dy hanricho fu quelo qui successe alo imperio e fu chiamato otto primo. e qui el chiamo otto el grande come se dira nel capitulo suo.

henricho secundo di nome e secundo figlolo di henricho fratello dy otto fu ducha dy bauera et haue terre assay in alamagna: finy ly giorny soy ne lo anno 18 del suo regimento e dominio. fu sepulto in quendelindeburgh in la giesia di sam pietro. haue costuy uno figlolo del nome suo qual successe al ducato dy bauiera et haue doe figlole la prima chiamata gereberge moglie di loys 4 di quelo nome re di franza. la mer des histoyres dice costey essere sorella di questo henricho e non figlola. laltra fui aigonda o sia agnes. altry la chiamano conegonda che fu moglie del grand hue (1) grande ducha de franciosi e conte de parisy: la mer des histoyres mette costey ancora sorella de questo henricho e di otto le grand e non figlola.

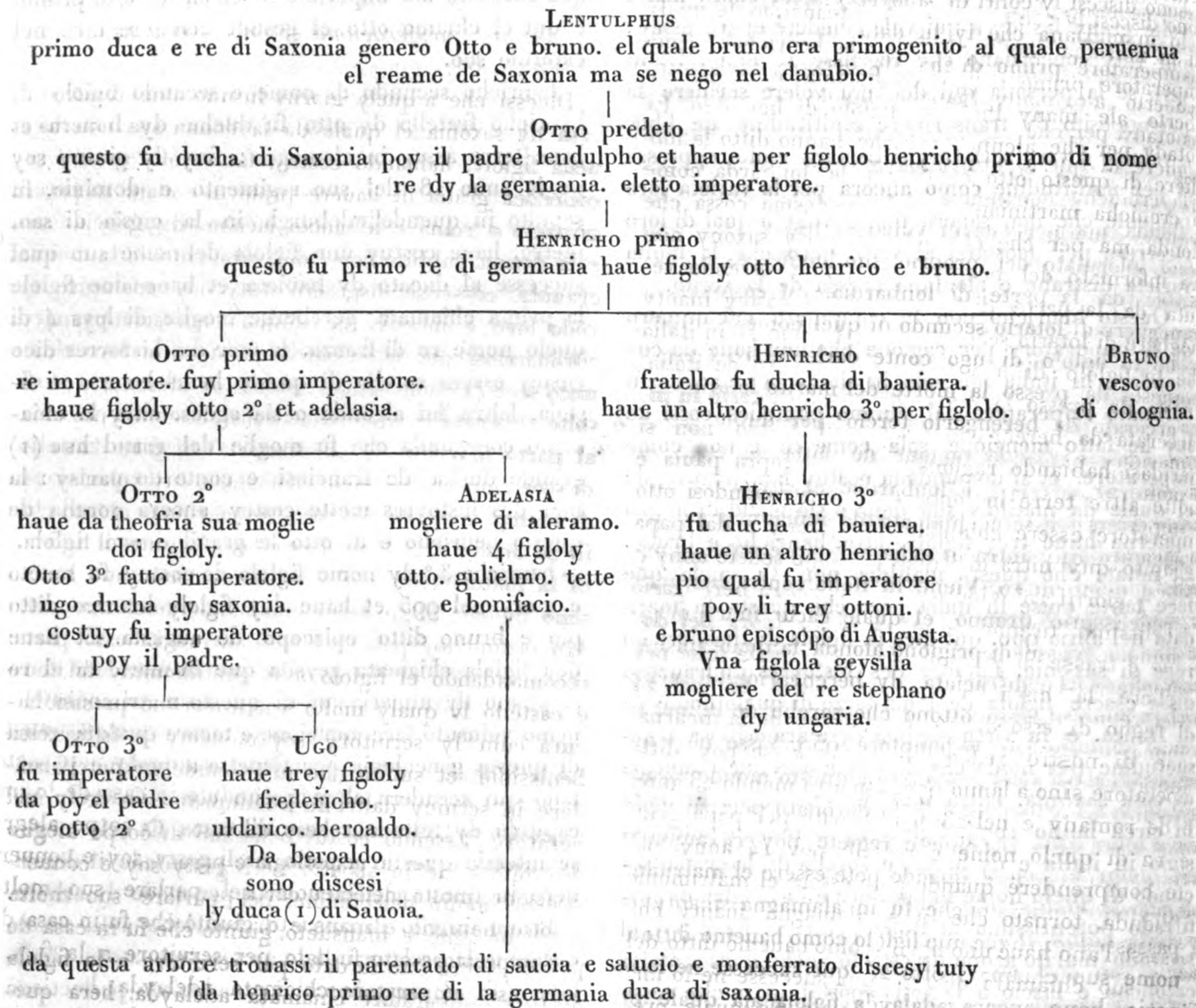
henricho 3.° dy nome figlolo de costuy fu sancto e mory nel 995 et haue doy figloly henrico ditto pio e bruno ditto episcopo de augusta. Et haue una figlola chiamata geysila que fu maridata al re stephano dy ungaria. et di questo matrimonio hauemo volusuto fare mencione e tocare qualque cossa di questa geneologia per rispetto a qualque parentado qui accadera al proposito come vederety nel capitulo dy tette marchese dil vasto. Et acio meglio se intenda questa geneologia e parentado il descriuero in questa medema carta per modo dy arbore.

bruno fratello di otto e di henricho 2 fu sancto e stete in la prelatura de lo archiepiscopato di Oodolonga (2) 13 anny. homo di grandissima perfectione e funda el monasterio di sancto pantaleone.

(1) In margine si legge *Ugo*.

(2) Nella copia che già fu dell'abbazia di Staffarda si legge *di Colognа*, e meglio.

Geneologia di Otto primo del nome imperatore



Di otto primo imperatore padre di adelasia.

Otto primo chiamato da ly scriptory otto grande figlolo di henricho predetto humile e dy matildis fu quelo dal quale discese la illustre casa dy monferrato e quela del vasto al presente chiamaty dy salucio da le qualy doe case sono poy discesi altry marchexy di grande nobilita come se dira nel loco suo sotto breuita. Questo otto primo fu collui qui comincio a regnare come imperatore in alamagna e fu transferto in luy da franza lo imperio in alamagna. fo vertuosissimo protectore e difensore di la sancta madre giesia. a comparatione de unaltro carlo magno conuerty costuy molty infedely. et haue da la imperatrice chiamata adelinda o sia alunda che fu per auanty mogliere di lothario imperatore in italia uno figlolo del nome suo otto 2° quale successe poy alo imperio. haue un altro chiamato gulle (2) episcopo dy magoncia qual mory lanno 31 de lo imperio del padre e quelo medemo anno mory la madre soa maud. haue ancora una figlola chiamata adelayda o sia adelasia mogliere dil marchexe

a aleramo in prima fim a lanno 15 dil reame del padre. Et ne haue ditto otto unaltra mogliere figlola di odoardo re dingleterra nominata odeicia. Alcune croniche in lingua galica la chiamano edemonda: alcune chiamano il padre suo Odoardo. Edemont. et presupone che el reame dil padre incominciasse nel 920: cossy sarebe el matrimonio essendo 15 anny a presso nel 935. quanto viuesse costey non lo so. ma morta costey prese poy alonda (1) circa il duodecimo anno del suo imperio che sarebe circa il 947. Ultimate mory otto primo in saxonia lanno circa 975 doue era ritornato e fu sepulto honoreuolmente in mandeburg in la giesia (2) dy san mauricio quale luy sumptuosamente hauea dotata e fundata. La martiniana disse che costuy pacificata che

b haue italia se retorno cum soa mogliere lombarda in saxonia e di ley haue ditto otto secundo suo figlolo al quale diede per mogliere la figlola de lo imperatore de Constantinopoly ioanne de stirpe romana nominata theophamia. e da quela otto 2 ne haue doy figloly otto 3 e ugo quale ugo haue dal

(1) In altre copie tratte probabilmente da esemplari più antichi sta scritto *ly conty di Sauoia.*

(2) Forse Guglielmo, come si legge in qualche copia

(1) *Alunda o sia Adelayda moglie di Otto 1.°* si trova scritto in margine, e del medesimo carattere del testo.

(2) Cioè *nella chiesa.*

padre el ducato di saxonia. et da questo ugo naque *a* federicho uldricho e beroaldo dal quale beroaldo sono discesi ly conti di sauoya. el principio de qualy fu in muriana che ly fu data da henricho primo imperatore primo ducha dy boemia e fu data a uberto ale many bianche figlolo di beroaldo. Et notady per che alcune croniche hanno ditto la mogliere di questo otto chiamarsi la lonbarda come la cronicha martiniana le una medesma cossa che alonda. ma per che el vulgo di quely saxony non era informato del proprio suo nome. essendo venuta da la parte di lonbardia. Fu costey inanty mogliere di lotario secundo di quel nome re in italia che fu figlolo di ugo conte darle e re de italia. questa da presso la morte del marito lotario fu incarcerata da berengario tercio per dubio non si *b* maridasi habiando ragione de dotta sopra pauia e molte altre terre in lonbardia. et ritrouandosi otto imperatore essere chiamato da italiany e dal papa aggapito quy intra in sedia nel 949 e sedete anny 9 mesi 7 giorni 10. Viene in italia contra berengario crudelissimo tiranno el quale cacio fuory del dominio e trasse di prigione alonda la quale tolse per mogliere. la discaciata dy berengario fu nel 24 del regno di esso ottone che sarebe de la incarnacione di nostro redemptore 959. Visse poy ditto imperatore sino a lanno 972 a questo mondo 23 anny re de romany e nel 23 fu coronato per papa gianne 12 di quelo nome e regiete poy 14 anny. potete comprendere quando pote essere el matrimonio di alonda. tornato che fu in alamagna inanty che *c* passasse l'ano haue uno figlolo como hauemo ditto del nome suo chiamato otto 2.° qui successe ne lo imperio. haue ancora adalayda figlola ala quale presumo fosse imposto quelo nome per rispetto a la madre che si chiamaua adelayda. e di questa adelayda sono discesy ly primy progenitory dy marcheri del vasto detty al presente marchexy di salucio. questa adelayda fu data per mogle a uno aleramo disceso pur da la casa di saxonia gia marchexe di monferrato e grande signore come fa mencione fede e testimonianza el priuilegio dy esso aleramo concesso da lo imperatore otto primo quale anexeremo disotto per una corroboracione. nel quale esso imperatore ly conferma molte cosse tanto del suo aquisto quanto de la heredita paterna. el pe- *d* trarca secundo habiamo letto in qualque cronicha pare che habi scritto che il padre de aleramo fossi fratello del duca di saxonia. Sia come se sia tute le antiquitade que parleno de costuy confermano e concludeno costuy essere di la casa di saxonia. Corre ancora unaltra variacione di qui fosse figlola adelayda mogliere dy aleramo. ly he qui tene fosse figlola del primo otto. ly he qui tene fosse del secundo. et per che alcuny hano messo a campo una fabula controuata de la quale non se ne troua vestigio alcuno ma he solo una cossa erronea e falsa si che per togliere quela abusione a qui lha como ancora per dare nouo spasso a legenty pero che la varieta de le cosse da diletto a ly hominy studiosi gia alquanto fastidity dil legere deliberamo scriuere per una fabula e non historia.

De una vociferacione erronea dy aleramo.

Dicessi che a quely giorny fu uno aldeprando dy casa dy saxonia el quale da la donna soa non haueua figloly. habiando costuy fatto voto se dio ly concedea gratia di hauere prole di andare in peregrinagio a roma e a sancto iacobo dy galicia luy e la donna. subbito come dio volse romase la donna grauida. cossy se disposero tuty doy adempire el vodo loro e messisy in camino bem acompagnaty ritrouandosi per la lonbardia gionty a un loco chiamato sece (1) non tropo distante de alexandria altre volte chiamata cesarea. trouandosi la donna proxima al parto fu costretto di lasciarla in ditto castello di sece cum grandissimo cordoglio e luy volanteroso di adempire el voto se auio verso roma. gionto che fu se amalo e finy li giorny soy. Venuto il tempo di la maturita dil parto la donna haue uno belissimo figlolo, el quale se chiamo aleramo. ma come dyo ordino ley passo dy vita ancora in esso parto recomandando el figlolo a ly gentilhominy dil loco e castello ly qualy molto volantiery ne presano la cura cum ly seruitory soy medemy e fu nutrito benissime. et subito che fu di etade dy potere andare in seruicy daltri fu conduto in casa de lo imperatore. Essendo costuy belissimo di corpo alegro dy volto e ne lo aspetto ne li gesty soy e conuersacione molto delecteuole. nel parlare suo molto dolce benigno e mansueto. giunto che fu in casa de lo imperatore otto fu dato per seruitore a la figlola dy esso imperatore chiamata adelayda. hera quela ne ly anny de la puberta la quale non tardo che essendo affogata dy amore de costuy aleramo lo prego che secretamente la transfugasse. e questo per pagura che el padre ly donasse altro marito. ordinata la cossa e conclusa costuy la rappi e transfugo talmente che per pagura de essere inuestigaty e rincercati furono costretti di andare latitando ne le alpe de la liguria e dicesi essere presso dy albenga doue steteno piu di sette anny nel qual loco haueno numero de figloly. et che a lultimo per mezo del vescouo dy albenga al quale se discoperseno fu fata la pace e fureno recumciliaty cum lo imperatore mediante che essendosi ritrouato aleramo a una giostra in disimulato habito. come lo hauea messo in ordine dy caualy et arme el detto vescouo di albenga. ne la quale giostra ly interuenne la persona de lo imperatore se deporto tanto bene virilmente e per modo che lo imperatore volse sapere qui era costuy e ditto vescouo fu costretto di dare la parolla a lo imperatore dy palegiarlo cum questo che soa maesta prometesse finalmente de perdonargly se per caso fortuito coluy hauesse comesso qualque cossa contra soa cesarea

(1) Sezzè, *castello o villa*, come trovo scritto in margine, ora capo di mandamento nella provincia di Alessandria.

maesta. e cossi fu fatto: e dice lo imperatore che a
ly perdonaria etiam che fosse quelo gli hauea rap-
pita la figlola e tranfugata. a quela hora el vescouo
discoperse la cossa e lo imperatore inteso che haue
subito ordino che si mandasse per costuy e la donna
cum ly figloly. gionty che furano li reccolse lo im-
peratore cum grandissimo cordoglio e tenereza dy
core si per lo amore paternale essendo dil sangue
suo medemo come ancora per compassione. e di-
cono che a la hora fu dotato ditto aleramo de molty
marchesaty per luy e ly figloly. cio he de mon-
ferrato salucio dil carreto de incisa dy ceua dy
ponzone dil boscho. or questa he una fabula e cossa
falsa che non se troua doue sia proceduta e usita.
ma la verita he questa che essendo pur aleramo
figlolo de uno grande signore de saxonia disceso b
da duca di saxonia chiamato aldebrando. retrouan-
dosi essere de dignissima progenie bello di persona
virtuosissimo e virile come di sopra habiamo ditto
la figlola de lo imperatore otto primo adelayda se
inamoro virtuosamente cum deliberacione dy auerlo
per marito. e a questo modo per essere affectionata
e inamorata de questo aleramo el matrimonio haue
suo effetto. e non he dubio che costuy doueua es-
sere possente signore e che cossi sia si veda la in-
uestitura che lo imperatore otto primo fece al ditto
aleramo quale fara fede di queste cosse: lo inuesty
esso imperatore ritrouandosi gia essere marchexe
dy monferrato e molte altre cosse insiema. la copia
de la quale he annexata qua dentro col. 855. la
quale inuestitura habiamo voluto extendere in que- c
sta opera si per la antiquita soa come ancora per
corroborare la materia de la quale habiamo a scri-
uere. Et in vero doue che non habiamo possuto
ritrouare instrumenty qualy verificasseno et atte-
stasseno lo intento nostro. non sapiamo quasi che
cauidale (1) douere fare pero che el se comprende
e vede tanta varieta nely auctory et historiography
per la longa antiquita che ale volte ce hanno stu-
diando fatto romanere molto stupefaty e confusi:
ben che per anpliare la opera habiamo voluto scri-
uere molte cosse. e che sia il vero che in queste
croniche ghe sia varieta si veda ly annaly de papa
de imperatory che sono duo glady se se gle ritroua
varieta. se veda de ly ottony se veda de berengary
in tuto e per tuto se trouara variacione. a forciori d
non sara marauеglia se dy ogny cossa non se puo
rendere ragione ne certeza de le cosse che tocano
a la materia de la quale ce da parlare.

Testificatione come la casa di monferrato
he discesa dal saxonico sangue.

Et per fortificare la casa di monferrato e quela
dil vasto adesso chiamata dy salucio essere venuti
da saxonia legessi ne le scripture antiquissime e
degne dy fede chancora hogi dy se ritrouano ne ly
archiuy che ly marchexi predetti e prima quelo de
monferrato uscito da gulielmo successore dy aleramo
hano preso origine de ly saxony e dicono cossi: che
in quela prouintia ce una cittade chiamata aysan-
bergh di grande nobilita e potencia quale a ly cir-
cumuiciny logy impera e domina e come dicono
essi germany chiamassy ysamberg. et de nostry
tempi vi he el contado e lo adiacente paese quale
domina essa citta. el conte de ysanbergh signoregia
e regie quela regione quale he parte di saxonia.
ysanbergh in lingua germanicha italica interpreta-
cione de ferro monte significa: quiconque fossi
el primo de ly saxony dominatore di questa parte
italica de monteferrato volse ritenere el suo nome
antiquo, e volse che la patria togliesse la denomi-
nacione da esso piu presto che il principe de la
patria come hano fatto altry antiquamente sparsi
per il mondo. piu oltre se puo vedere ly priuilegy
de ly ottony imperatory primo 2.° 3.° di la casa
dy saxonia ne ly priuilegy da queli concessi hono-
rano cum molte preheminentie questa illustre casa
e cum multiplice fauore la completano e gly no-
minano non montisferraty ma de monteferrato acio
facilmente se intenda ly marchexi predetty te-
nere el nome de ysambergh citta di saxonia. For-
tificassi ancora questa ragione per le arme loro e
segny antiquissimy de essy marchexi di monteferrato
quali sono distincty de duplice colore luno bianco
cio he argento laltro rosso che in armaria si chiama
gueules il quale tiene el terzo del scuto dy la parte
di sopra che a volergly dare el suo significato de
blasone per regula de armaria in franzoso se direbe
uno scuto dy argento a uno chief de gueules. ly
conty de ysambergh portano par escudo questo
medemo. Vero he che essi conty portano dentro
doy spade nude in croce quale spade testificano el
conte de ysambergh per la consanguinita che ha cum
ly duca di saxonia. de quali he priuilegio essere elec-
tory de lo imperio tra qualy esso duca di saxonia
he seschalcho e porta etiam la spada nuda inanty
a lo imperatore. essere di quela progenie e portare
ditte spade per una antiquita de la casa e memoria
de la dignita loro. Poteressi mouersi una questione
dicendo che vole dire che esso conte non porta le
arme di saxonia: la risposta puo essere questa che
il duca dy saxonia porta quele del ducato e de la
propria casa e molti altry signori discesi da quela
portano quele de la signoria in la quale se ritro-
uano possedere e dominare et cossi se puo dire del
conte de ysambergh. ma per honorarsi de lo officio
quale ha la casa soa e tiene presso a lo imperatore
ly agiunge le due spade. Ly marchexi dy mon-
ferrato hano nel loro cimiero tale ornamento cio
he che portano in esso la spada nuda la quale re-
presenta la loro vera e certa antiquitade il che fa
argumento indubitabile essi hauere origine de ly
duca di saxonia. Et he ordinato cossy el cimiero
loro. uno brazo armato la cuy mane tiene una spada
come he detto et il brazo se vole dipingere vestito
di laticlauo fodrato de pelle de vayry e ancho questo
laticlauo circonda e acompagne lo elmo e lo scudo.

(1) Capitale.

Apresso li antiquy questo laticlauo era veste senatoria e ly duca principi et similmente hommy de consegio e di senato usaueno questo. Dal cimiero donde he da lelmo da ly segny cum le spade e laticlauo essendo coadiutrice la fama et ancho per ly priuilegy de ly imperatory di saxonia che gly nominaueno come parenty he indubitabile argumento che da saxony sono discesi ly progenitory di queste doe case monferrato e salucio. e quy disse de luna disse de laltra essendo tuty doy figloly dy aleramo cio he marchexe gulielmo di monferrato e tette marchexe del gasto fatto poi marchexe di salucio. *a*

Certa cossa he che morto theodoro porphirogenito e ioanne suo figlolo marchexe dy monferrato el quale lasiato gly figloly pupilly ioanne secundo otto o sia siondoto gulielmo e theodoro che fu ne lanno 1372 *b* a 18 di marzo per ragione di afinita fu dato tutor a quely pupilly otto dy brossonsuich di la casa dy saxonia el quale cum nome tutorio longo tempo rexe el gubernio de la patria dil monteferrato. Sono anchora ne ly archiuy di questi marchexi lettere di gregorio papa 2.° ne le quale scriue al 2.° otto o vero siondoto a quelo tempo marchexe pupillo exortandolo e suadendoly a non fare alcuna cossa senza el conseglio del duca otto dy bronsuich dy saxonia suo tutor e cio (1). consta doncha ly saxony essere staty progenitory di queste doe case.

Quando ly progenitory dy aleramo puono essere venuti in italia.

c Sono da inuestigare ly tempi ne qualy ly progenitory di questi marchexy puono essere venuty in italia e tenessi per certo a qui ha rincercato le antiquitade che loro venesseno cum ly longobardy nel tempo dy alboino undecimo re de longobardy el quale vene in italia cum tuti ly longobardy tanto homini quanto femene e per adgiuncto cum essi condusseno vintimillia saxony e veneramo per forum iuly cio he el friuoly occupando la patria di venecia poy la lonbardia che fu ne lanno 587. e venereno de la insula scandinauia (2) che iace nel mare occeano germanicho e prima discesene in bauiera. la quale adesso si chiama austria. poy in liburnia la quale he la prouincia di forumiuly cio he friuoly. e dominerono costoro circa anny 230 dy albuyno *d* perinsino a desiderio qui fu scaciato da carlo magno nel 774 5.° pontificatus adriany papae. alcuny dicono auere regnato solo anny 204. altry hano voluto dire che habiando carlo magno vinto ly saxoni cum ly qualy haue dy aspere bataglie e guerre per il spacio di 33 anny alcuny saxony superaty e vinty romaseno cum esso carlo e passorono cum luy in italia che fu quando scacio desiderio loro ultimo re como he ditto dy sopra. Et voleno dire che per essere gente belicosissima se ne acompagna maxime de principaly si per valersene al bisogno suo come ancora per abstrahergly e alontanargly da la patria loro. ne la quale per essere gente inquietissima come haueua voltato le spalle retornaueno a rebbellare. Fu conseglato a carlo magno quando cacio desiderio de italia dy extinguere el nome di longobardy e loro coadgiutory. ma esso carlo usato de prudencia una cum il conseglio del pontifice parendogly non essere cossa sigura per non irritare ly populy de italia cum ly qualy erano congionty di sangue e affinita essendo staty tanto tempo e spacio nel regno de italia ordino se gli hauesse grande rispetto e che fosseno reseruaty. el quale carlo ben che hauesse habiuto aspere guerre cum gly saxony pur ly amaua e molto spesso se tenia in ditta patria e si estima ly preseruasse illesi. Ordino piu oltra che il nome de longobardy romanesse in italia in quela parte essi haueano loro sedia regale et il paese adiacente che era pauia. et cossi el paese atorno se chiamaua la lombardia. Et per che dicessy aleramo essere venuto da questy saxony venuti cum ly longobardi a lo aquesto de italia. de la conuersatione de qualy male se puote distinguere qualy fosseno ly longobardi e qualy ly saxony dy quely qui regnauano. my pare di fare un poco dy epilogatione de quely re de longobardy a qualque proposito.

Alboyno p.° anny 4.

Daphon 2. an. 2.

Steteno senza re an. 10.

Artaris 3. an. 7.

Agilulpho fu el 4. re de longobardy qui era duca dy turino e per la morte dy uno re chiamato artaris el quale mancho senza prole et haueua regnato 7 anny cum soa dona theodelinda figlola di geribaldo re de bauera cristianissima donna e dy singularissima virtu (1). morto costuy fu grande discordia tra longobardy qui hauesseno a elegere in rege. finalmente conuegneno insieme che coluy fosse re qual theodelinda elegerebe per marito. et cossi fu fatto e ley si elegi questo agidulpho duca di turino homo belicosissimo egregio e molto singulare di beleza e prudencia: questo fu circa lanno 593.

Adoaldo 5. anny 10.

Arioaldus 6. an. 12.

Rottaro 7. an. 16.

Rodoardus 8. an. 5.

Aripertus 9. an. 9.

Gondibertus 10. an. 1.

Grimoaldo 11. an. 9.

Garmaldus 12. an. 3.

Partaris 13. an. 17.

Iunipertus 14. an. 2.

Lainpertus 15. an. 8.

Raimpertus 16. an. 1. Costuy fu duca dy turino e re de longobardy per violencia e tirannia usurpando el regno a luitperto romasto pupillo e in tutella di uno asprando e fu circa 710.

Aripertus 17. an. 11.

(1) Pen sic.

(2) Si vede notato nel margine collo stesso carattere: *Paulus emilius veronensis in cronicon gallorum foly* 13.

(1) In margine *paul. emilius in annalibus francorum fol.* 13.

Asprandus 18. an. 3.

Liutprandus 19. an. 31.

Rachis 20. an. 6. Costuy essendo duca di turino per essere mancato uno aldebrando rege senza prole fu fatto re circa el 747 et regna da sey o sette anny. poy per diuocione intro in vita monasticha luy cum la donna e figloly.

Astulpho 21. anny 8.

Desiderio 22. an. 18. debellato per carlo magno imperatore nel 774 5.° potificatus pp. adriano.

Potete vedere come in questy tempi turino se tenia per longobardy. e non si troua che apresso la destrucione dy costoro altra persona haby posseduto ditta citta che aleramo marchexe de monferrato come appare per il priuilegio qual fortifica la ragione che questo aleramo o soy predecessory haueno a conquistare questa parte de dominio cum questy longobardy. lo hano poy posseduto ly soy descendenty marchexi de monferrato per lungo spacio nanty venisse ne le many dy sauoya. Un altra presumpcione aduco ancora fortificatiua che el se dice el padre di aleramo chiamarsi aldebrando et io non trouo questo nome barbaro se non in quely longobardy e saxony. Queste cosse my pareuano douere essere scritte pero che per la narracione dy esse piu facilmente se viene a la dechiaracione dy questa materia e geneologia essendo cosse antiquissime. Adesso ritornaremo a la medulla dy essa historia e geneologia. ma in prima me pare molto al proposito douere scriuere la nota del priuilegio et inuestitura concessa per otto p.° imperatore ad aleramo.

Lo privilegio dy Otto primo.

Nel 967 a giorny 22 di marzo indicione decima stipulato a rauena el cuy notario fu ambroxio canzeliero locumtenente de uberto episcopo et archicanzeliero. Otto primo concede inuestitura a alleramo di saxonia cum subscripcione di man soa propria ultra el segno e sigillo suo. nel quale ly conferma qualunque cossa tiene per lo italico regno da soy magiory e da parenty maxime nel contado aquense sauonese astense de monferrato taurinese e vercelese parmense cremonense bergamense cum tute le pertinencie et adiacentie. Et poy ly donna a requesta di adelinda soa consorte e participe nel regno e dil suo imperio alcuny logi sterily e tute le cosse proprietade sue le quale ly sono peruenute tanto per la heridita paterna quanto del suo aquisto. confermando e coroborando cum la auctorita del suo precepto donando al detto aleramo tuty quely logi consistenty ne ly diserty dal fiume dy orba a lato il mare li nomy de qualy sono questy. dego. bagnascho. balangio. saliceto. lorestro. sasello. mioglia. pulcione. grauiglia. pruneto. altesino. cortemiglia. noseto. maxemino. arche et ogny cossa de la regione del regno italico quiuy a luy infino quy spectante. poy riceue in quelo priuilegio el predetto aleramo in sua mondiburzone el qual vocabulo antiquo e scripto cossy si expone voler dire protecione e custodia (1).

Per questo priuilegio donca chiaramente si intende aleramo marchexe non essere el primo di questa stirpe dal quale sono discese queste due casate monferrato e salucio pero che nel priuilegio gly sono confermate tute le terre che tene da soy parenty e progenitory et altre cosse ly dona poy e lo inuestisse. e fatto fede ancho che aleramo non era pouero ma potente per el que merito hauere la figlola de lo imperatore.

Or volendo noi dare principio a la geonologia promessa de la illustre casa dy salucio ne pare conueniente in anty altra cossa dare a intendere lo stillo che habiamo a tenere el quale sara questo di mettere e descriuere ly marchexi cum una breue narracione de essi donne e figloly. Da poy reassumere la materia e descriuere nel tempo dy loro dominio delle cosse accadute per il paese acercho da milano insuso secundo che ce venuto a noticia che feceno pur a qualque proposito mescolandoly ancora altre cosse curiose se sono fatte. et questo fatto se ly sara da scriuere qualque cossa de fratelly dy marchexi e cossy de le sorelle le meteremo dariera (2).

Quanti figloly haue aleramo.

Aleramo come habiamo detto altroue haue per moglie adelayda figlola di otto primo imperatore da la quale per gracia de lo omnipotente dio haue 4 figloly masculy. otto. gulielmo. tette e bonifacio. Alcune vechie genologie ritrouate ne ly archiuy dicono otto. ansermo. tette et bonificio. ma he falso pero che el 2.° figlolo che fu marchexe de monferrato se chiamo gulielmo. e finalmente mory esso aleramo in monferrato et he sepulto a un loco chiamato grazano circa miglia sey da moncalueo.

Di otto primo figlolo dy aleramo

Otto primogenito di aleramo non haue figloly ne ancho credo fossi maridato e ritrouandosi cum el padre aleramo nel campo dy brixia a quely giorny assediata da un canto da lo imperatore otto ma non so qual fosse de trey. come coluy qui era animoso e valoroso de la persona et ancho giouane desideroso de aquistarsi fama ando per soa mala sorte cum alcuny soy soldaty e compagny senza saputa del padre da la parte de brixia doue ancora non era assediata la terra metersi in aguayto per fare danno a ly inimicy e fare prigiony e guadagnare qualque cossa come se sol fare. che accade. essendo el padre ignorante di questo partendosi dal campo anche luy per imboscarsi per fare el simile effetto

(1) Questo imperiale diploma, abbreviato e volgarizzato da Gioffredo Della Chiesa, fu poi pubblicato nel suo originale latino nella Cronaca di Benvenuto Sangiorgio, e per ultimo venne stampato con note a pag. 291, tomo I, nella Storia di Saluzzo di Delfino e Carlo Muletti.

(2) Cioè *dopo*, dal francese *derrière*.

ne la medema selua nel fare dil giorno se reconstrorono et il cridar quy viua e lo acoostarsi fu tuto uno non cognoscendosi per modo che il padre inuesti il figlolo cum la lanza e lo transfixe de parte in parte talmente che in quelo momento romaste morto cascando da cauallo. Rincercando reinuestigando qualy fosseno costoro se ritrouo lo scandalo accaduto del quale ne seguy grandissimo cordoglio e pianto a tuto el campo e molto magiore fu quelo del padre el quale se vedeua ignorantemente hauere priuato dy vita el suo proprio figlolo virtuosissimo virile e magnanimo e ben amato uniuersalmente da tuty. Et per questo ditto aleramo in vita soa funda e dota nel monferrato molte giesie (1): e similmente hano fatto poy ly successory soy (2).

Di gulielmo figlolo dy aleramo.

Gulielmo 2.° figlolo dy aleramo fu successore del padre et haue el loco del primogenito fratello otto e cossi successe al marchexato dy monferrato e nel dominio. e da questo gulielmo sono discesi tuty ly marchexy di monferrato fino al theodoro paleologo de li qualy tocaremo qualque cossa per dentro il discorso di questa geneologia di salucio quando venera al proposito.

Di tette figlolo 3.° dy aleramo.

Tette terzo figlolo di aleramo fu marchexe del vasto e di salucio come se dira altrone piu amplamente.

Di bonifacio figlolo dy aleramo.

Bonifacio 4.° figlolo secundo la opinione de alcuny da costuy sono discesi ly marchexi del boscho ly marchexi dy ponzon e quely de cimiano. altry dicono quely del boscho e quely del ponzon essere discesi da tette. cio he da soy descendenty e cossi gli he varieta tra ly scriptory.

Di tette 3.° figlolo di aleramo primo de la illustre casa de salucio.

Essendo lo intento nostro volere descriuere la geneologia de la illustre casa dy salucio altre volte ditty del vasto ritornaremo a tette principio e capo di essa casa. et como se ditto di sopra costui fue el 3.° figlolo dy aleramo el quale o dal padre o

(1) Chiese.

(2) La favola di questo assedio di Brescia e dell'uccisione fatta da Aleramo del suo figlio Ottone, come sì quella dell'origine e delle vicende dello stesso Aleramo, fu tolta dal *Chronicon imaginis mundi* di fra Iacopo d'Acqui, cronaca scritta una gran parte in Saluzzo nei primi anni del secolo XIV e terminata nel 1334. Antonio Astesano, il Bergomense ed altri molti accolsero queste favole, e circa il 1394 un marchese di Saluzzo, Tommaso terzo, le tradusse in francese e le inserì, con alcune variazioni però, nel suo romanzo *Le chevalier errant*. Ma anche prima di tutti questi scrittori, tali favole divolgate per antica tradizione erano già assai note, come cantò l'Astesano:

Quod notum toto pene sub orbe reor.

V. Muletti, Storia di Saluzzo, tomo I, pag. 283 a 285.

a dal fratello gulielmo marchexe di monferrato haue in partita el marchexato del vasto el quale vocabulo quy ha volsuto dire che procedeua e prendeua significatione da una picola terra che altre volte fu grande et notabile chiamata vascho nel pie de le alpe cocie o sia alpe ligure distante circa migliara (1) da vico citta. cio he el mondeuy ditto monsregalis da latiny et in lingua materna se dice el mondeuy. per rispetto a uno opido qual giace di sopra esso che ancora hogi chiamassi vi. lo opido dil guasto o sia vasto ditto dy sopra non he distante da quely logi. ma per le molte e grauissime guerre he quasi extincto. nientedimeno ly sono ancora molte ruyne che dimonstrano la antiquita di quelo ma pochissima gente. e a quely sono ro-
b masty gly viene in sorte quela porta del mondeuy che ogi dy chiamassy la porta de vaschy. Volendo ancora dire molty quello borgo dy quela porta essere stato fatto et ampliato e populato de le ruine del sopradetto opido del vasto come he stato el borgo de conio ditto caranta de le ruyne di lopido e villa dy caranta e molte altre pary gradu.

Gle sono molty che dicono e fano fede per vechissime scripture questo tette hauere fundato un notabile monastiero di san pietro in quelo predetto loco del vasto el quale monastero per essere piu e piu volte andato in comenda he cascato in ruyna. gly sono pero ly reddity amply et grandy (2). Et per fare una conclusione circa questo el detto marchexato dil vasto se ritroua essere in quele bande e mon-
c tagne de liguria quale departono la pianura de piemonty da la riuera de genoua e stendeuansi sino a sauona. Alcuny tengono che questo nome vasto proceda da terra guasta e logi sterily come ly nomina la inuestitura di otto imperatore fatta a aleramo mesa di sopra in questo transumpto col. 855.

Questo tette el padre o sia el fratello suo gulielmo marchexe del monferrato lo mando in ungaria al subsidio del re stephano di ungaria al quale ly dacy faceuano crudelle guerra e fu mandato como parente dal lato de la regina geisilla figlola dy henricho 5.° e sorella di henricho ditto pio come habiamo dimonstrato di sopra ne lo arbore de henricho re de germania. Et erano questi doy cio he geysilla regina di ungaria e tette cuginy secundi fi-
d gloly de cuginy germany. Ritrouandosi poy el re stephano vincitore cum el consenso de la magior parte de principi per essere tette di casa illustre virtuoso e magnanimo et anche per il fauore de la regina soa cogina ly fu dato per moglie la sorella di esso re stephano chiamata theodolinda (3). quale trouiamo che ley et il fratello re stephano erano figloly de uno chiamato geicho e la madre loro sarolch figlola

(1) Qui manca il numero: nelle altre copie si legge *quattro miglia*.

(2) Una carta dell'anno 1027, 7 maggio, da me pubblicata nel primo volume della Storia di Saluzzo, pag. 371, prova la verità di quanto qui asserisce il nostro cronista intorno alla fondazione del monastero di s. Pietro nel luogo di Vasto fatta dal marchese Tete.

(3) V. *Storia di Saluzzo*, tom. I, pag. 373 e 374, dove si legge un frammento di una carta del 1030 che porge un forte indizio del matrimonio di Tete con Teodelinda.

di gula. ma non disse la cronicha che titulo de signoria hauessero costoro. et regnaua ditto re stephano circa el 982 el mory el giorno de la assensa nel 1038. Ritornando a tette nostro costuy non haue figloly da costey e credo vinesse poco presso al marito e luy se ne retorna in italia. e credemo piu duna volta pero chel se troua una volta essere passato per polancio citta e poi per alba pompeya. et per cauare de dubio qualchaduno quy poterebe befarsi che polancio fosse citta sy lege che al tempo dy honorio imperatore fratello dy archadio figloly de theodosio uno capitano de gotty chiamato alarico fatta confederacione e pace cum honorio se party cum la gente soa cum deliberacione dy volere passare in franza cum el consenso di esso honorio imperatore per fare nouy aquisity. et essendo in piemonty fermossi sotto le alpe cio he al pie de le alpe a una citta chiamata polancio che puo essere questo dal 411 post aduentum de cristo per fino al 426. e questo fa fede che polencio era citta che poy fu stata distrutta ma non trouiamo in qual tempo. Un altra volta passo tette per una citta chiamata altilia e ruminando e cercando per subtile molte croniche per ritrouare questa citta prima trouiamo in una chronicha in ayghi (1) fatta ducento anny fa o piu per uno episcopo di essa citta dy ayghi quale cronicha nomina una citta per nome altilia e metela in la valle dy scriuia ma non ne parla in tale forma che si possi distinguere ne comprendere doue la sia situata. Andando pur noy a presso a inuestigare tuta via reuedendo piu historie e croniche habiamo trouato come detta altilia fu cittade in ditta valle in la diocesis de tartona fra serraualle e archate al presente andata in ruyna. et habiamo trouato da poy ancora persone che dicono aparere et hauere veduto le ruyne di essa citta. questo he conueniente camino per andare a la parte ligure doue consisteua el marchexato suo del vasto. Se troua da poy come costuy prese la 2.ª moglie figlola del conte de ventimiglia nominata elena da la quale haue un figlolo del quale hauessy noticia chiamato bonifacio. se piu gle ne fu non ce ne noticia. la casa de ventimiglia doue era la donna dy costuy tette fu potentissima e da essa casa sono discesi molte nobile famegle dy nome e darme cio he la casa de grymaldy potente ancora. el conte di tenda et signore dy monacho. ly bollari signory de centallo. ly conty dy la briga. tuti sono discesi da quela e di medeme arme quantunque dy certo tempo in qua ogniuno vogly scartellare le arme e miscolarle cum altre arme e questo fa la parcialita per sustenere gly uny la parte gebellina ly altry parte guelfa. et in la riuera di genoua qui sostiene adorno qui fregoso. Et a questo modo sy va perdendo a poco a poco le arme antique de primy progenitory. Questo tette amplio el dominio suo per insino a vintimiglia e trouiamo che de soy descendenty hano tenuta essa citta de vintimilia. e dicesi

(1) Acqui.

a che haue a commandare per sino a la citta dy sauona e per sino al fiume de la poscedola.

Di bonifacio figlolo di tette primo marchexe dy salucio e 2.° marchexe dil guasto.

Bonifacio figlolo dy tette fo el 2.ª marchexe dil guasto et el primo dy salucio de la progenie de aleramo. haue costuy doe moglie. la prima fu de ly aduogadry dy ienoua da la quale haue uno figlolo. Alcuny dicono che il padre non ly volse dar mente la cagione non la so. altri dicono hauere preso una donna de marchexi dy incisa per il che romase signore e marchexe de incisa et haue prole doue sono discesi subsequentemente ly altry descen-
b denty. la 2.ª moglie dy bonifacio marchexe dil vasto fu adalayda figlola di uno marchexe dy salucio chiamato manfredo (1) quale non haue figloly ma solo una figlola quale successe al padre nel marchexato dy salucio e tiro questo bonifacio nel dominio per via dy matrimonio. Et tra le altre antiquita se retroua doy instrumenty luno del padre laltro de la figlola. quelo del padre dice cossi

» 1024. in nomine sancte et indiuidue trinita-
» tis. opportet unumquemque sub cura regiminis
» positum inter cuncta seculy negocia precipue
» eclesys ac sacerdotibus deo famulantibus beni-
» gnum accomodare exemplum. unde ego alericus
» scanie (2) astensis ecclesie dei nutu episcopus. nec
» non manfredus diuina iuuante gracia marchio sa-
c » luciarum celesti inspirante clementia quamdam
» ecclesiam in honorem sanctissimy et beatissimy
» secundy martiris dedicatam in loco lauualdisy in
» predio nostre hereditatis pro remedio nostrarum
» animarum nostrorumque fratrum concessimus in
» proprietatem ecclesie sancte marie sedis astensis
» episcopi cum terra unius iugeris simul habita
» cum ipsa ecclesia. cuy et pro diuine pietatis re-
» spectu et pro nostrorum soluendis vinculis pecca-
» torum donamus atque largimur villam que di-
» citur lauualdisy cum territorio et omni decima
» ipsius ville. et ne in casu et inofficiose relinquy
» videatur ordinamus iby sacerdotes et leuitas decem
» tenentes regulam canonice dignitatis etc. (3) ».

pretermeteremo il resto per abbreuiare la materia.
d questo ho messo solo per corroborare la antiquitate per instrumento. Se trova poy un altro instrumento de la figlola andelayda nel quale pare che il padre gia era mancato. el quale similmente per corrobborare intendo di produrre bem che molto caduco si per la antiquita come ancora per essere stato mal tenuto et disse ut infra. » 1075. indicione 13
» mense may feria quinta luna 3.ª henrico regnante

(1) Non occorre di notare agli eruditi che questo Manfredo, cioè Odelrico Manfredo II padre di Adelaide, quantunque signoreggiasse, come conte di Torino e di Auriate, Saluzzo e la maggior parte delle terre che ne formarono dappoi il marchesato, non fu nè si intitolò mai marchese di Saluzzo.

(2) *Scanie*; in altre copie *scania*, ma si dovrà correggere *sancte*.

(3) Questo documento già venne pubblicato nel primo volume della Storia di Saluzzo a pag. 144, con osservazioni.

» imperatore. Ego adalayda comitissa filia quondam *a* » dominy manfredy inclite memorie marchionis gar» gano venerabily presbitero et successoribus eius in » magisterio capellanensis recte loquandis in per» petuum. audiuy diuina pagina date elimosinas et » ecce omnia munda sunt vobis. et velut ignis extin» guitur aqua sic mirum elimosina rubigo peccaty » deletur. hys monitis verbis dominicis. ego adalayda » comitissa elimosinis delery culparumque mearum » sordibus me posse mundary coram occulis diuine » maiestatis certissime spero. hanc igitur capellam » intendo meam deo dicatam in honorem beate » et gloriose virginis marie genitricis dey et s. io» annis euangeliste sicut pater meus dominus man» fredus marchio pro suorum et salute sua serui» cio dey liberaliter eam disposuit. sic eo tenore *b* » et eodem modo presentis scripty auctoritate dono » et dando in perpetuum confirmo. que videlicet » capella dignoscitur versus orientem subter opidum » meum repellum nominatum qui ad pedem mon» tium. in alto firmatur in monte bracho nominato. » in hac siquidem capella pater meus et ego post » mortem illius dono septem sacerdotes pro ani» marum nostrarum mercede etc. (1). »

Di questo bonifacio non si troua altry gesti se non che he nominato in vary instrumenty tanto stipulaty in vita soa quanto del figlolo suo manfredo qual haue da adalayda maxime del 1090 per insino al 1173. questo se intende ne ly instrumenty del figlolo. e tra ly altry cene uno de 1090 quy disse cossy. » Ego bonifacius marchio filius quon- *c* » dam tettonis quy professus sum viuere ex natione » marchionali lege salica patronus et fundator ec» clesie beatorum apostolorum petry et pauly que » est constructa et edificata in posse cayry in loco » uby dicitur de ferrania etc. (2). » Seguiua ancora ma per abreuiare lassaremo cossi. Questo fu el primo marchexe di salucio de la casa de aleramo. Et credemo che ly marchexi di salucio che erano inanty fusseno ancora discesi da quely saxony e longobardy et molte cosse presumere me lo fano. prima questi nomy come manfredo adalayda valteris griseldis e simily nomy che tirano sopra quely nomy di coloro e sono inusitati. laltra ragione che nel fa pensare ce la fundacione del priorato di pagno e de la abbadia dy san constantio che sono *d* fundate da quely saxony e longobardy che da presumpere che regnauano per qua maxime essendo ducato turino e capo del ducato de ly qualy duchy ne he stato trey rey de longobardy come habiamo ditto di sopra col. 526 e 527. Ne fa credere ancora che la historia de griselidis marchexa de salucio he stata depinta ab antiquo nel castello di pauia la quale era sedya regale dy coloro. la quale se troua in historia et in latino et in franzoso e italiano che noy medemy habiamo veduta in questy tre idioma.

(1) V. Storia di Saluzzo, tom. I, a pag. 236, dove si trova per intiero questo assai lungo documento.

(2) Questo instrumento, colla data però dell'anno 1097, venne stampato intiero nella Storia di Saluzzo, tom. I, pag. 393 a 396.

Ancho el titulo de la dignita marchionale (1) he venuto da la parte teutonica e noy non troniamo marchexe in italia inanty la venuta de longobardy. nel da a credere lo escuto el quale he dy argento et ha uno capo dy azurro cio he el terzo di sopra el quale may se habiuto noticia che signore alcuno el portasse si non uno conte dy alamagna chiamato el conte de loppa. ma non saperessemo dire di qual casa fosse uscito. habiamo trouato in qualque cronicha da poy le cosse scritte che in uno capitulo doue se parla dy mandeburga citta di saxonia che habiando carlo magno vincto li saxony e rendutogly a la fede cristiana ordino diece episcopaty in essa patria tra ly qualy ce ne era uno in la sede susa (1) el dominio de conty de suualenuuorch ly qualy se dicono adesso dy lipia. non so se forse ly conty de loppa quy portano pur larme de salucio fusseno una medema cossa che lipia. Et se existima che quando bonifacio del vasto prese adelayda una cum el dominio del marchexato che il toglesse ancora el scudo del dominio come molty altry fano. haue costuy figloly assay secundo se ritroua per instrumenty doue sono nominaty cio he manfredo ugo ansermo henrico e otto bouaro corrupto vocabulo. ma credo vogly dire bauaro o bauario. credo se morisse costuy circa el 1090 per infino al 1102.

Non ce pare gia conueniente passare oltra cossi succincte cum silencio che qualque cossa non diciamo de la marchexa e contessa adelayda essendo la prima madre de ly descendenty de ditta casa dy salucio. Costey fu molto catolicha e fundo el monasterio o sia abbadia di caramania che altre volte fu abbadia di donne a la quale diede el finagio de sancto ilario de reuello el quale sancto illario per spacio di tempo fu poy recomparato da una madona agnes dy saluzo che fu nel 1220 a 14 di marzo per annexarlo a la abbadia dy riuo frigido (2) dy la quale ley se fece monacha e abbadessa. et he sepulta in ditto monasterio ley e soa madre chiamata alaxia figlola del marchexe gulielmo di monferrato. e fu alaxia madre dy bonifacio dy salucio quy mory nanty el padre come se dira nel capitulo suo col. 891. Restaura questa sopradetta adelayda el monasterio de san victore e santo constancio abbadia adesso presso a dragonerio el quale haueua fundato uno ariperto rege de longobardy el quale regna in italia circa lanno salutare 656 e regna noue anny. Ristaura ancora el priorato dy pagno dy san pietro el quale funda alboyno rege de longobardy quy regnaua per infino alo anno salutare 569. ma rexe poco per essere stato priuo de vita per uno adultero che teniua la regina rosimonda el quale si chiamaua helmelchildo.

Et notady che in la casa dy salucio habiamo trouato hauere regnato trey adelayde o adalaxie o alaxie o alexie. la prima fu la sopra nominata che tiro bonifacio marchexe dil guasto nel dominio e

(1) Cioè *sovra il dominio*.

(2) Rifreddo presso Revello.

marchixato di salucio per matrimonio. di la quale ne accade uno dubio che may habiamo saputo chiarire pero che il padre di esso manfredo si chiama ne ly instrumenty soy marchexe: e ley da poy la morte ne lo instrumento suo scripto di sopra col. 861 lo chiama marchexe. e ley nel medemo instrumento se scriue comitissa. e costey non la trouamo scripta che per adalasia. la 2.ª fu alaxia dy monferrato figlola de gulielmo marchexe dy monferrato mogliere dy manfredo 2.° di quelo nome marchexe di salucio. la 3.ª fu alaxia daufina che se diceua contessa dy piemonte come vederety ne ly logi soy. e questa la trouiamo a le volte scripta per alaxia a le volte per adalasia a le volte per adalayda.

Questo dominio e signoria dy salucio era molto libero e francho al signor suo. ma ly subdity soy a quely giorny e per longo spacio dy tempo apresso molto obbligaty al signore suo. cio he a cossayo (1) a terzo fitto e successione. e dixe la sentencia data a paris contra ly conty di sauoya nel 1390. che questa signoria e dominio ab antiquo discesa da imperatory re ducha e dalphiny et altry potentaty haueua da essi habiuto principio. et gly era in questo marchexato e contato una bella e fertile patria fornita de molte bone e belle terre ville e castelle tanto del dominio quanto a luy sugiete e molto populate. Et se teniua esso marchexato cum soe pertinentie in franco alodio senza recognoscere da nisiuno saluo dagly imperatory. Et ne ly instrumenty soy sempre ly era giuncta questa clausula. *Ego etc. marchio dil vasto et de salucio quy professus sum viuere lege salica etc.*

El cimero di questi marchexi demonstra ancora hauere essa casa habiuto principio da casa imperiale o regale pero che portano laquila per cimiero e la corona sopra lelmo. che si podessa opponersi dicendo che non douerebeno piu portare e pur tuty ly antiquy passaty la hano portata andando ly uny apresso ly vestigy de primy secundo hano trouato. e questo se troua ancora hogi in le tapizarie e picture vechissime che da molta presumpcione maxime trouando poy le fundacione di quely doy sopra nominaty beneficy ditty dy sopra fundaty per longobardy che pur segno che dominauano sino a questi monty. e da calcaduno dy coloro e presumpcione fosseno discesi ly primy marchexy dy salucio da la progenie de quely de quali era adalayda.

De lo opido dy salucio.

Essendo noy intrati nel dominio di salucio ne pare conueniente dire qualque cossa di esso opido

(1) In altre copie si legge *cosay*, *cussay*. Con questo barbaro vocabolo probabilmente volle il cronista notare un infame diritto o laido costume feudale, del quale sotto diversi nomi viva si conserva ancora oggidì la tradizione. Si potrà leggere una mia nota nella Storia di Saluzzo (tom. I, pag. 239, nota 3) sul proposito dell'*Ius fodri*, e quanto scrisse poi d'un uso, per cui suona mala fama de' nostri antichi feudatari, l'egregio conte Federigo Sclopis nella sua Storia dell'antica legislazione del Piemonte, pag. 409 e 410.

a dy salucio. Voleudo donche sotilmente perscrutare e cercare donda puo hauere preso inicio e principio e fundacione esso opido e terra dy salucio capo del marchexato et in qualy tempi e per qualy fundatory. siamo andati rincercando le fundaciony de le altre terre principale del piemonte conuicine e piu antique e trouiamo in essa patria chiamata da ly antiquy historiographi recia. cio he la pianura e gly monty di esso piemonty recia agrestis che turino he stato el capo di essa. et la prima fundacione. el quale fu fondato et haue principio nel tempo dy moysis da phaetonte figlolo del sole. e como narra paulo perusino historico regnando presso aly assyry uno re chiamato spareto. questo phaetonte chiamato per altro nome eridano cum
b grande numero e multitudine de soy de egipto per il nillo fiume vene cum longa nauigacione nel mare nostro mediteranio. poy caciato ed adgiutato da venty gionse nel lito del mare ligustico cio he la riuera doue he adesso genoua doue alquanto se fermo per essere luy e soy molto affatigaty per il longo camino e per le agitaciony de le fortune maritime. Da poy a persuasione de ly soy mesessy a passare li monty ligury gionse a la pianura del piemonte la quale ly parse molto amena e fertile. ma la gente rude e feroce come saluadichy dy natura. Et fatto pensiero cum lo ingegno suo volerly dominare e deprimere la loro ferocita e amonirgly a qualque ciuilita si fermo presso al po fiume doue fundo et principio uno opido chiamato secundo
c alcuny eustachio. poy ly impose nome suo eridano e da poy el nome dy turino. Plinio disse che fu fundato da ligury e non mete nome alcuno il che non se discosta da la prima opinione pero che phaetonte o sia eridano vene da le parte ligure in piemonty. E si lege annibale carteginese essere passato in italia per questo opido quando fece il transito per ly monty cum lo aseto (1) et il fogo. Sarebe questa cita fundata inanty lo aduenimento de nostro saluatore Xpo 1537. al manco suo principio.

Gly he hosta in la valle chiamata per questo nome ditta da latiny augusta pretoria da cesare augusto la quale dicessi essere stata ristaurata 30 anny nanty lo aduento del saluatore nostro. biso-
d gna dire la fundacione antecedesse dy longo tempo in anty. Et sono alcuny la chiamano octauia per comandamento dy augusto cesare. Et he in quela valle doue terentio varrone in quele graye valle cio he appeynine di mongio e dy tarantaysa. haue a combatere ly populy salassy e gly supero de qualy ne furono ucisy circa 36 milia e ly altry fatty pregiony. Fatto questo cesare augusto mando poy per habitare questa citta trey milia romany cossi fu fatta collonia de romany. herano quely populy salassy molto richi et opulenty per le minere quali possedeano in grande abundancia. et per questo ogny volta se rebellauene e faceuano

(1) *Aseto* per *aceto*.

assidue guerre a romany sino che furano destrutty in tuto. Et ce la citta de inrea ditta da latiny yporegia la quale ly romany fecero contra ly galy qualy ly infestauano spesso da quele bande come dice plinio. e fu columnia romana fino che funo ly salasy depersi. *a*

Ce vercelle cittade secundo sicardo cremonese fatta e fundata inanty la destrucione dy troya. e scriue che una nobilissima donna troyana per nome venere cum uno suo figlolo per nome dicio vene in italia inanty la ultima captiuita dy troya. la quale donna recercato molty paesy finalmente fermossi sopra il fiume de la roesia e construendo in quelo loco una picola casa e domicilio la chiamo una cella la quale dicono essere vercelle come he dire vercelle idest veneris cella. Marciale la chiama apolinea la quale plinio dice essere stata fundata da saluy populy libicy ly qualy teneuano le montagne de niza e venereno per mare descendere a niza cercando nouy paesi. poy disceseno esse montagne e venereno nel piano dy piemonty. Et per fare una resolucione habiamo produtto una antiquita di queste sopra ditte citta acio si possa meglio comprendere doue noy voliamo cascare per cercare e perscrutare la antiquita de saluzo e fundacione sua. *b*

Come hauety potuto intendere per le cosse narrate de ly salassi furono per ly romany posty in dispersione nela valle de hosta e in quele montagne a lei propinque. plinio disse vercelle essere stata fundata per ly populy saluy venuty da libia. e forse che laltra opinione di sicardo cremonese puo essere valida anco et che ly uny la fundasseno e ly altry la redificasseno o restaurasseno. che vogliamo noy dire e concludere che salucio ancora potria essere stato fundato per luno o laltro de questy populy o da salassy che fureno destrutty da ly romany. o vero da saluy libicy qualy fundareno vercello pero cho antiquamente volantiery le terre se denominaueno o de nomy propry de fundatory o vero da populy che iuy venesseno habitare. facilmente se puo presumere e credere quely populy venendo da le montagne di niza discendendo in la pianura de piemonte passono per longo et inanty el sito de salucio. quale vedendolo ameno piacenole et fertile hauere monty e piano abondeuole de aque da irrigare. qualcaduno dy essy saluy libicy se fermo e diede principio a questo loco denominandolo salucio a saluis populis. o vero salucio quasi volendo dire salute. ce un bono stare fermarsi et habitare. et questo si dice cum correcione de qui ha veduto e letto assay piu croniche che noy non habiamo. *c*

Di la guerra del re bossone di prouenza darle. Incidentia.

Nel tempo de adalayda accady alcune cosse quale non vogliamo gia preterire cum silencio per la antiquita soa. e questo fo nel tempo che regnaua otto 3.° imperatore qual comincia circa el 982 e regna 18 anny. lanno preciso non lo possiamo trouare e giungere.

Accade in quely giorny che el re bosson darle re di borgogna quale borgogna non hauea confine e terminy che la contiene adesso. pero trouiamo lione e viena essere inclusy in la borgogna. Costuy faceua guerra a genouesi o vero loro ad esso re. per il che genouesi requideteno loro colligaty el conte di piemonte el marchexe de susa el marchexe di salucio el conte de canauexe che tuty voleseno venir in adgiuto loro e incominciare la guerra per terra. A questo modo el conte de piemonty e il marchexe dy salucio in la valle sturana e in la valle de po verso eybruno. El marchexe dy susa et il conte dy canauexe per la muriana que tenia per il re darle bossone e cossy fu fatto. doue ne seguy de maly assay e tra le altre cosse perse el re besson la muriana (1). Non tarda poi che ditto re mory senza figloly. et el dominio fu diuoluto a lo imperio regnante ottone 3.° el quale fece suo capitaneo per terra beroaldo suo nepote figlolo de uno fratello ugo dy saxonia. del quale beroaldo sono discesi ly conty di sauoya. facendolo ancora gouernatore dy Vienoys e de la muriana. Mory questo beroaldo nel 1027 et successe il figlolo uberto a le man bianche al quale henricho imperatore diede la muriana. et oltra dy questo venendo a mancare el marchexe dy susa senza masculy che fo circa 1040 lo imperatore henrico diede una figlola romasta dal ditto marchexe al ditto uberto. quale se diceua uberto a le many bianche per hauere belle many e cossi fu chiamato conte dy muriana e marchexe dy susa in italia per rispetto al marchisato dy susa. le arme del quale marchixato erano uno scuto partito dy argento e de gueules a uno castello dentro dil medemo de luno e laltro. el gueules era a man dretta del scuto. quelo marchexato dy susa conteneua in se susa auiliana cum il mandamento caselle casellete riuole e tuta la valle de ciriac (2) dy lanzo e tute le terre vechie. Et per rispetto a quelo marchexato ly conty dy sauoya fatti duca da poy sy sono chiamaty marchexy in italia.

Questa figlola del marchexe dy susa se chiamaua alix o adelix. Et perche viene molte volte al proposito parlare de questy conty dy sauoia: non ce parso incumgruo di scriuere sotto breuita qualche cossa de la loro geneologia pero che ly millesimi e nomy loro veneno pur al proposito in molty e vari logi. *d*

(1) I favolosi racconti delle guerre del re Bosone d'Arles coi Genovesi, col conte di Piemonte, e coi marchesi di Susa e di Saluzzo, in seguito alle quali Beroldo, e, secondo il nostro cronista, Umberto *alle man bianche*, ebbe la Morienna, furono inventate o per lo meno raccolte dalle tradizioni volgari per l'autore della più antica cronaca di Savoia e registrati nella medesima. Ora siccome, giusta il ragionato parere del cavaliere Domenico Promis (nella prefazione alle *Anciennes Chroniques de Savoye*), questa cronaca fu scritta intorno all'anno 1416, Gioffredo Della Chiesa che compilò la sua tra gli anni 1430 al 1440 potè copiare dalle Croniche di Savoia questa e ben molte altre favole con tutti i loro anacronismi, come appunto fece in que' suoi tempi privi di ogni critica storica.

(2) Cioè *di Ciriè*.

Geonologia de conty dy sauoya sotto breuita.

Otto 3.° di nome imperatore di la casa di saxonia figlolo di otto 2.° haue per fratello ugo et incumincio a regnare e dominare nel 988 et regna 19 anny e fece el fratello ugo ducha dy saxonia. elquale ugo haue trey figloly. frederico. ulderico e beroaldo qualy fureno nutriti cum il cio otto 3.° et da beroaldo 3.° figlolo sono discesi ly conty dy sauoya. Questo beroaldo hebe uno figlolo uberto a le many bianche perche haueua belle many. fu primo conte de muriana e marchexe dy susa.

Morse beroldo nel 1027 et el figlolo nel 1048. Questo uberto lasso uno figlolo chiamato amedeo (1) qual mory nel 1075. et da la donna soa figlola del conte di borgogna chiamato guirard lascio un figlolo chiamato uberto 2.° dy nome. Questo uberto da la soa donna loranza figlola del conte de venansy haue uno figlolo chiamato amedeo 2.° di nome. Questo ame 2.° tolse brianzone et il tiene alquanto tempo e tarantasia. qui erano primo a uno baneret qual non obediua ne a temporale ne a spirituale. Et haue questo ame 2.° da soa donna guighona uno figlolo per nome uberto 3.° dy nome. Fo questo ame 2.° el primo nominato conte di sauoya. como intenderety. Essendo inimicitia grande da luy al conte di geneua per rispetto di esso conte che hauerebe volsuto darly in matrimonio una soa figlola chiamata clarenza el conte amedeo non la volse. ma prese la figlola del conte dalbonoys chiamata guigona come habiamo ditto dy sopra. e per questo venereno in tanto sdegno che essendo poy el ditto conte dy muriana andato a roma cum lo imperatore henricho. el conte de geneua in la muriana ly mosse la guerra. et habiandone noticia el conte amedeo se fece inuestire da lo imperatore de la sauoya et beaugeloys e ritornato che fu fece tanto che lhaue per forza. e dy quela hora inanty furono ditty conty dy sauoya. mory costuy nel 1154. Uberto 3.° figlolo suo haue da la dariera (2) mogle chiamata peronella figlola dil conte dy borgogna uno figlolo chiamato thomas. mory nel 1201. thomas suo figlolo haue per moglie beatris figlola del conte guy dy geneua. e mese il padre in prigione quale tene molty giorny per modo fu constretto dy farly la fidelita per luy e discendenty. Et haue da costey 8 figloly maschy ame 3.° uberto. thomas. guiglaume. uno altro ame 4.° pierre. bonifacio primo. philipo. Et circa quely di mancho il conte dy piemonty come vederety nel progresso de la opera. haue ancora costuy una figlola per nome beatrix come la madre la quale fu maridata al conte romondo balangiero conte di tolosa et dela prouenza. cum il quale haue guerra alaxia dauphina marchexa dy salucio. Come si dira al loco suo. Mory costuy nel 1233. Ame

(1) In capo della pagina si vede scritta, del medesimo carattere antico come il testo, la seguente annotazione: *Amedeo primo chiamato cauda da lo imperatore otto 2.° o 3.°*

(2) Cioè *ultima* dal francese *dernière*. I nostri contadini dicono tuttora *dariè*, *dariera* in vece di *ultimo*, *ultima*.

a primo figlolo successe et haue da la 2.ª mogliere nominata cecilia figlola del signore di marsegla chiamato beroldo uno figlolo per nome bonifacio. Mory costuy nel 1254. poy mori bonifacio suo figlolo nanty fosse maridato a turino nel 1256. et essendo mancato vene a succedere pierre sexto figlolo di thomas per essere ly altry soy fratelly qualy lo antecedeuano qui morty quy religiosy. el quale pierre conquista il paese dy chiables qui se tenea per lo imperatore. Et fu morto el gouernatore dy esso chiables e dy hosta. e preso el paese per forza. si fece poy ancho costuy signore di vaud il quale paese era a uno signor de cosigny capitanio de lo imperatore. Edifico costuy morges sopra il lago dy geneua e 4.° terre o sia castella in *b* vianoys ciohe la costa sant andre vayrum. s. george de speranza. sant samphorim. dozum. et mory nel 1268 senza figloly e successe a luy el fratello philipo 8. figlolo di thomas. qual mory etiam senza figloly nel 1285. Et torna la signoria al nepote chiamato ame 3.° figlolo di thomas 2.° suo fratello 3.° figlolo. Mory questo ame nel 1323 a 5 di ottobre. seguito poy per successore suo figlolo odoardo il quale mory senza figloly nel 1329. a costuy successe uno suo fratello chiamato ayme che haue per donna violant figlola de theodoro marchexe de monferrato et dy argentina. mory costuy nel 1342. Et haue uno figlolo chiamato ame detto el conte verde et una figlola chiamata biancha maridata al signor galeazo viscunte signor di milano e pauia *c* da la quale naque el signor io. galiacio conte de vertu p.° duca de milano et il matrimonio fu fatto nel 1350 del mese dy settembre.

Ame predetto conte verde successe poy al padre e mory nel 1383. costuy he quelo quy fece lordine de 14 caualiery e luy era il 15. lasso da bona soa dona uno figlolo del nome suo ame qui haue per moglie unaltra bona dy berry et mory costuy circa el 1391. lasso uno figlolo per nome ame 8 in tutella dela madre e de lauia cio he bona dy borbon e bona dy berry. e credemo sia questo qual fu legato nel 14.. detto papa felix (1).

(1) Tutte le copie della presente cronaca da me vedute, e segnatamente quella di Staffarda, ora posseduta da S. E. il cavaliere Cesare Saluzzo, terminano il capitolo a questo punto; e così deve essere avendo il Gioffredo Della Chiesa scritto la sua cronaca intorno agli anni 1430 a 1440. Ma l'esemplare che io trascrivo seguita così: « papa felix e primier duca di sauoia e rimesse la signoria al figlolo » louis per hauere soa donna figlola dil re de cipry qual hebe da ley » sette figloly maschy. ame 9.° de nome. ianus conte de geneua. » philipo conte segnor de bresse. louis 2.° re de cipry. raymond » conte. lo archiuescouo de aux. iohanne veschouo de geneua e chiar- » lota regina di franza. Ame 9.° hebe 3 figloly philibert chiarles e » il marchexe de geneua. philibert successe al padre. morto quelo » successe carlo fratello (cioè Carlo I. detto il Guerriero che salì al » trono nel 1482 e morì nel 1490). poy successe carlo ame suo fi- » glolo (Carlo Giovanni Amedeo II. morto nel 1496). » Dopo vi fu ancora aggiunto in margine, dello stesso carattere del testo, ma con inchiostro visibilmente diverso perchè assai più sbiadato, « al quale » successe philipo zio. poy philiberto 2.° poy carlo 2.° (cioè Carlo » III. detto il Buono salito al trono nel 1504). »

d Per tutte queste aggiunte io posso arguire con qualche fondamento che la copia di cui mi servo fu trascritta tra gli anni 1490 al 1496, pochi anni dopo il terribile assedio posto a Saluzzo da Carlo il Guerriero, e che l'amanuense, il quale vi fece posteriormente alcune

Di Manfredo primo di quelo nome, e secundo marchexe dy salucio.

Manfredo primo di quelo nome figlolo de bonifacio fu 3.° marcheze del guasto e dy salucio el 2.° haue costuy per moglie elionor figlola dy indich conte de la torre arberre o sia arbarre in hispania che si chiamaua ioanna nepota dil re. Ando costuy cercare le guerre in quely paesy doue amacio (1) uno chiamato ferrabrazo in guerra che si dice era uno terribile e valoroso homo. Et da la sopradetta haue 4 figloly manfredo georgio bonifacio et anthonello et visse in decrepita circa al 1179. questo fu molto catolico e fece molty beny a le giesie maxime a la abbadia di stapharda quale fondo e dotto como vederety al logo suo. et ancora a la abbadia dy casa noua e quela de san constancio del villar. trouiamo che nel 1191 el comincia fare aquisto. Aquista verzolo da ly signory e marchexi dy ponzon.

Per acumpagnare e refiorire questa cronacha di varie e diuerse antiquitade mescoleremo qualque cosse accadute fra quely giorny che non sono impertinenti ala opera. Circa el 1110 la signoria e dominio di milano era usurpata per tiranny e regeua un signore conte de angiara chiamato andrea figlolo de uno principe e conte di essa angiara e lo anno predetto manco il padre e successe costuy dy eta circa anny 18. qui regna circa 45 anny. fece costuy de maly e strage assay e tra ly altry nel 1121 a 25 dy marzo distrusse la citta di lod. la quale ly historiographi chiamano laudam ponpeyam. Et se faceua chiamare costuy conte dy angiaria e principe de milano. Et perche ne venira al proposito dy douere parlare in vary mody de stato de milano pare non sara impertinente toccare qualque cossa de la geneologia de conty dy angiara da ly qualy sono discesy ly visconty qui hano poi dominato longo tempo. Et secundo la fantasia nostra e circa quelo habiamo possuto comprendere, veneno ancora loro da quely longobardy e saxony venuty in italia al tempo dy alboyno re de longobardy.

Origine de ly visconty e doue sono venuty.

Le cossa certa angiaria la quale he al presente uno castello cum uno picolo opido essere stata cittade quale he lontano da milano 40 miglia ne ly monty sopra la rippa del lago Verbano ditto al presente el lago magiore per el scontro el castello e loco de arona che iace da laltra rippa del lago. questo logo de angiara se lege poy la destrucione dy troya uno certo principe troyano quy scapo e fugi chiamato anglo hauerla fundata e da esso hauerla nominata angiaria: se puote coniecturare e pensare qui vede le royne soe questa citta essere stata altre volte grande: ma da poy che per ly gotty fu messa a sacho e strage e ruyna may piu se troua che haby prosperato. de la quale uno scriptore dy croniche chiamato stephanardo dy essa in verso dice cossy:

Anglerie vicine lacu munitur et arcis
Presidium ligures hec quem tenuere colony.
Urbs antiqua fuit antiquis dirruta bellis
Hostibus est ullis vix expugnabile castrum.
Ipsa redacta solo pauco contenta colono
Nobilitatis habens prisca vestigia seruat
Delubraque reficit prope menia sparsa per agros.

Gly re di essa citta funo questy. Primo anglo fundatore al quale successe albida. poy phisoch. poy philo figlolo qui genero puniceo. puniceo genero elimace qui genero albiancho. albiancho genero semebondo. semebondo genero un altro albiancho nel tempo che romolo fundo la citta dy roma. Poy albiancho regna ascanio nel tempo che regnaua numa pompillio. Ascanio genero galeremondo qual subiugo la tuscia e la gionse al suo dominio. Et fu apresso uno elimach qual dominaua e imperaua a ly etruscy cio he a ly tuscy e incomincia a dominare su ly insubry el quale genero rachim. rachim genero beloneso qual fu di tanta virtu e virilita che a lultimo domino quasi tuta italia. al quale successe il figlolo chiamato bragino quy genero brunifedum. qual combatendo contra romani e contro galy in italia resto vincitore. brunifedum genero filerando. filerando genero bridomaro al quale successe el figlolo lucio quy fu nel tempo che pompeio e iulio cesare faceuano guerra ciuile a roma. e sotto costuy cesso la dignita regale de milano e dy angiaria.

Suscito poy uno ubertino de la medesma famegla de ly re de angiara potente e robusto di persona el quale presso de milano ucise un dracone dy extrema grandeza cum la macia darme solamente essendo el populo a risguardare. a presso el quale uno chiamato maximo prese il magistrato de milano. questo maximo genero uno milone attaleta homo illustre quy dicono haueua una incredibile forza. quy genero rolando el quale dicono era quasi uno altro rolando palatino. el quale dicono essere coluy quy fece la fortareza dy essa angiara doue ha fatto un pozo profundissimo el quale ancora hogidy se chiama el pozo de rolando. e a quy non intende molty se credano che vogliano dire che el sia rolando palatino. e sono in errore. a presso costuy ly conty di angiara e di milano soprasteteno per sino a galuagno conte de angiara e de milano de la quale geneologia parlaremo adesso. Galuagno conte dy angiara fu padre dy perideo. perideo padre de rachis qui genero astulpho. astulpho padre de desiderio rege. desiderio padre dy bernardo. bernardo comarcho dy angiara padre de guidone. guido del quale ly scriptory cummemorum molty excelsi gesty fu padre de ugo. ugo fu padre de berengario. qui fu padre de adiberto. adiberto fu padre dy otto qual otto fu imperatore generale de italia padre de oppizone. oppizone peritissimo in

note in margine e vi aggiunse la continuazione dei Duchi di Savoia sino al 1501, sia mancato di vita non molto dopo di quest'anno.

(1) Cioè *ammazzò*.

guerre e cosse marciale milito sotto otto primo imperatore e fu figlolo di facio. e facio comarcho dy angiara fu padre dy aliprando o sia eliprando. eliprando conte de angiara e principe de milano fu padre de ottone conte de angiara. otto fu padre dy andrea. andrea figlolo fu padre dy galuagno. galuagno conte mory senza prole e la citta de milano se mese in liberta. e se regeua per senato come faceuano ly romany. Et ce pare comprendere che da poy galuagno sopra nominato padre de perideo questy fosseno de longobardy e saxony venuty in compagnia loro (1).

Ne ly 1122 a 23 augusto el marchexe manfredo fece stipulare un instromento nel castel vechio dy saluzo in la presentia dy uno messere ioanne negro doctore de salucio di uno anthonio de romagnano maystro di casa soa et dy uno suo gentilhomo e scudero chiamato confalonero de confalonery de milano. Et si chiamaua ancora in quelo instrumento marchexe del guasto et ordina cossy. che el dotaua la capella de s. maria dy stapharda la quale luy gia piu giorny fa hauia fundata in la possessione soa chiamata estapharda e ly da ditta soa possessione et oltra questo la dota de molte lire doro per una sola volta le qualy se habiano a prendere sopra ly reddity soy de curtemiglia e del cayro e ritenere in se sempre la fundacione e dotatione le quale ragioni el dona al suo figlolo anthonello ultimo genito (2).

Nel 1123 andrea dil quale habiamo parlato di sopra conte dy angiara signore per tirannia de milano contrasse matrimonio cum la figlola de adelao de sauoia conte. dubito che vogla dire amedeo pero che in la cronicha loro non glie nisuno adelao. si chiamaua ley lucrecia e ne haue uno figlolo per nome ditto galuagno, e questo parentado e confederacione non fu propicia a la casa dy monferrato ne ancho a quela dy salucio.

De la casa de marchexi di buscha.

A quely giorny la casa de marchexi de buscha era molto potente discesa da la casa di salucio da uno oddo bouario figlolo dy bonifacio sopra nominato e fratello di manfredo nominato. Se trouano questy molto miscolaty nel dominio del marchexato dy salucio, e recognosceuano el dominio loro dal marchexe dy salucio. Se troua instrumento loro nel 1142. Costoro haueano parte in carmagnola circa quelo sopradetto millesimo e quely qui viueuano a lora erano figloly de uno gulielmo condam marchexe dy buscha qui douia essere figlolo dy otto bouario: teniano buscha. dogliany e certe cosse in curtemiglia. lagnasco. dragoniero cum tuta la valle tra essi e ly signory del piasch e

a quely de montemal. la 3.ª parte de salucio cum la iurisditione pro rata tenendoly el loro gastaldo qual faceua le inuestiture pro rata. una cum lo officiario e castelano del marchexe. teniano villa. rosana. brondello. pagno. cenrignascho. brozasco. s. hysobio (1). el meyl. murello. monestenolio. montemal. baruel. la mora. el villar picolo verso dragonerio. pur per rispetto a le partisone sono venute in declinatione. come accade a molte altre bone case. Et notady che secundo quelo habiamo letto e potuto coniecturare stimamo quely dy salmor quely de mazango quely de montfalcon quely de rosana a lora quely del piascho quely de verzolio e feliceto tuty gentilhominy foseno venuty e discesi da costoro.

b El ce una partisone dy essy marchexi fatta nel 1229 che dimonstra se ancora in lhora erano molto potenty. et disse cossy che misser otto bouario marchexe de busca presente ly figloly soy berengario et anthonio vene a diuiderly in vita soa retenendo in se el dominio mentre che viuerebe. Et prima berengario haue in parte caualermagior cum rosana castello e villa cum ogny iurisdicione e vasally che potesseno essere in ditty logi. e tuto quelo che poterebe hauere e recuperare in brozascho a santo hisobio e al melo. La parte dy anthonio si fu questa. caualerlion. polunghera e tuto quelo che auia in salucio e a ceruegnascho e in murel cum castely e ville et il contado. e quelo che ha in monasterolo cum questo che esso anthonio debia pagare de la porcione soa la mittade de la dota a la moglie di messer berengario, la quale porcione debe essere 35 ll. de reforciaty. Possety considerare qualy dote se pagauano alhora: nel 1255 haueuano ancora il terzo dy salucio e loro gastaldo.

c Nel 1143 papa celestino fece priuilegio e la abbadia di stapharda e attesta in quelo iuy essere stata fundata per manfredo sopra ditto marchexe del guasto e dy salucio figlolo di bonifacio e per soa madre adalayda.

Nel 1146 papa eugenio 3.° ne fece un altro del medemo tenore e quelo anno marchexe manfredo diede a la predetta abbadia ogny cossa che hauea in turriana dal riuo chiamato siliungo sino al territorio dy bangie. questo instrumento fu fatto al tempo dy papa eugenio lanno apresso quando per comandamento suo lo imperatore conrado 2.° et il re louis de franza figlolo dil re louis el grosso et il re dy engleterra preseno el loro camino per andare in terra sancta al tempo dil re bauduyno e cum essi era gulielmo vechio marchexe dy monferrato figlolo dy raynerio. vy era ancora el fratello de lo imperatore chiamato guelpho del quale voleno dire che sia venute el nome de la parcialita guelpha. el ce era ancora el conte biandra quy haueua una sorella del marchexe gulielmo di monferrato de ly qualy conty faremo qualque men-

(1) Tutte queste assurdissime favole, e questa ridicola genealogia degli antichi signori di Angiara, e quindi di Milano, furono inventate da alcuni scrittori milanesi per adulare i Visconti.

(2) Questo instrumento è apocrifo. Vedine le prove alla pag. 9 del secondo volume della Storia di Saluzzo.

(1) Ora Casteldelfino.

cione in altro loco doue venera al proposito col. a
1147. El ce era ancora amedeo conte de muriana zio del re loys. quely de lo imperatore fureno rotty nel 1146 dy nouembre. et il re di franza loys che seguitaua lo exercito de lo imperatore se ritrasse in bitinia. Li franciosi fureno rotty el genaro apresso nel 1147 doue el marchexe gulielmo dy monferrato ditto il vechio cum suo figlolo gulielmo longaspada si portoreno virtuosamente per modo che per questo il re balduyno 4.° ly diede soa sorella per moglie.

Or ritorniamo al marchexe dy salucio manfredo. Essendo controuersie in piemonty questo marchexe tenia sempre la parte de lo imperio. et nel 1150 dy augosto el se ritrouaua in campo presso a villa falletto per rispetto a qualquy soy feudalisty e sub- b
dity che gly erano disobedienty in la valle de vrayta. pur ne seguito bona pace e pur inlhora in campo veneno fare la obedientia. et esso marchexe inuesty ly gentilhominy di la loro solita iurisdicione ciohe quely de ysascha quely de venascha e quely dy brozascho.

Nel 1153 lo imperatore corrado mory e successe federico barbarossa crudelissimo e guastatore de la lonbardia. e tra le altre strage venendo esso imperatore in italia passando per susa quale alora era cittade la prese per fraude e mesala a sacho e in ruyna. e de la hora in qua non ha habiuto nome di citta ne dignita episcopale. ma fu transferito lo episcopato in turino. Et de questo transporto ne fu potissima cagione le insolencie c
de cittadiny. Et per accrescere ditto episcopato di turino fu tolto assay de la diocesy di aste. quale se extendeua sino in piemonty sotto la quale era conio cum el pandamento suo. sancto albano. centallo. e molte altre cosse le quali nel 1 . . . erano ancora de la diocesy de ast.

Nel 1154 lo imperatore predetto distrusse tartona venendo in italia per coronarsi e quelo anno medemo el marchexe gulielmo dy monferrato la distrusse ancho e similmente nel septembre faceua aspera guerra in asty. Et nel 1155 esso galielmo cum ansermo episcopo dy asty nel feuraro instigoreno frederico predetto a disfare ditta cittade de asty: cussi fu. et fu arso quasi tuto. haue questo galielmo marchexe de monferrato tra ly altry d
figloly una figlola per nome alixia che fu moglie de manfredo marchexe di salucio figlolo del sopranominato manfredo marchexe. Et si mory ditto gulielmo nel 1185.

L'anno predetto del 1153 galuagno figlolo dy andrea conte de angiara et principe de milano intro in signoria e successe al stato de milano apresso al padre e regno anny 27. e mosse guerra contra lodi et il destrusse como haueua fatto el padre. similmente fece a ly pauesi et a cremonesi. e nel 1159 ando contra comaschi e ly haue. poy contra gulielmo marchexe de monferrato e mise campo a casalle san vaso e stetely tanto che ci mangiaueno sino a ly raty et erbe che bestie non mangiareheno per modo che fureno costretty a douersi rendere e venire a patty e fare taglia. e fatto questo ditto galuagno andossi cum lo exercito contra frederico. mory poy questo galuagno nel 1162.

Nel 1157 federico barbarossa haue milano et lanno apresso fecelo guastare ararlo (1) e seminarly el sale in segno di ribellione e astrinse el populo di andare a habitare da la dieci miglia. Et inanty el potesse hauerlo gly stete el campo circa 7 anny. dicono alcuny che lo haue nel 1163. Conduce in la alamagna galuagno signore de milano qui era dentro cum lo episcopo Ioanne e molty altry de la citta dy la famegla dy visconty ly qualy teny in perpetuo carcere. fece per trey giorny mangiare questo galuagno visconte sotto la mensa come uno cane e fecegli dare molty flagelly. Et il teny molty anny in zepi poy ancora scapa e ritorna nel dominio de milano. e dicesi che ditto imperatore fece questa crudelita a milano per doe cagione. luna che fauoregiaueno a la giesia soa inimica. la 2.ª cagione fu come se scriue da alcuny che milanesi per opprobrio miseno a sedere la imperatrice sopra una asina el volto voltato verso la coda dandogly per brilla la coda e a quelo modo la mandono nel campo cum grande vituperio. Lo arciuescouo dy cologna transporta da la ditta citta ly trey re e san felix martire e santo nabor martire.

Retornando al marchexe dy salucio el quale nel 1160 haueua grande diferencie e controuersie cum molty soy subdity e tra ly altry quely dy romanixio e dy cadralio che dureno assay. e questo procedea per essere la lonbardia tuta in mouimenty dy guerra et il piemonte ancora per rispetto che alcuny teniano el partito de lo imperio et alcuny contra. essendo stato el dominio de milano rebelle a lo imperatore. Ce era ancora la comunita dy ast che viueua a populo molto potente. el ce ly era ly principi de achaya (2) el principe et conte dy sauoya in piemonty che tuty come hominy dy auentura tendeuano a conquistare e accrescere dominio o per amore o per forza. e simile cosse soleuano ly animy de subdity e ly faceuano calcitrare pero che piu de le volte la plebe va drieto a comodi loro e facilmente muta lanimo quando se mutano le cosse. trouiamo poi che nel 1164 lo archiepiscopo di cologna vicario de lo imperatore federico se intrometesse dy conciare queste differencie tra el ditto marchexe e un iacobo de salmor. e fu iudicato che el loco dy carayl fosse posseduto dal marchexe per medieta et esso iacobo per laltra medieta. cum questa reseruacione fosse de soa parte tenuto recognoscere el marchexe. Ancora aspere guerre cum il principe de la morea haue il marchexe. qual principe possedea assay cosse in piemonty. ma non habiamo potuto trouare la origine e principio dy essy cio he come

(1) Nella copia di Staffarda trovasi *arasarlo*, cioè *raderlo*, *spianarlo*.
(2) I principi d'Acaia non ebbero tal titolo prima dell'anno 1301, in cui Filippo di Savoia sposò in Roma Isabella principessa d'Acaia, figliuola di Guglielmo di Villa-Ardoin.

se fosseno aquistaty quelo titulo. pur erano di la casa de conty de sauoya. Et trouiamo che a quely giorny el principe dy achaya era piu potente che il conte in piemonty quantunque recognoscesse el dominio suo dal conte. El marchexe haueua como ho ditto guerra cum esso principe. et domandaua esso principe la fidelita al marchexe dy trey logi. dy carmagnola. reuello. e raconixio. Et opponendosi el marchexe il principe viene piantare il campo a salucio che fu nel 1169 per modo che si conduceno a fare certy patty e cumuencione dy essy trey logi. cum certe remissione de iniurie tale e quale come dio volse. Or pur el marchexe e soy descendenty hano sempre negato quele conuencioni e patty dicendo che erano false ficticie allegando ragioni euidentissime che sarebe tropo longo scriuere cossy le passeremo cum silencio. Fece questo marchexe molte opere dy elimosina maxime a le abbadie. et nel 1173 fece certa donacione a la abbadia de stapharda una cum certy gentilhominy de reuello che pare haueuano iurisdicione in esso loco et il castello era di essi. et se chiamaueno dy san stephano. el nome loro era bonifacio. otto. iacobo. gulielmo. stephano e martino. ly era ancora gentilhominy che se chiamaueno de galy. fece ancora altre donacione a la abbadia dy casanoua che inanty la fosse abbadia fu membro di stapharda e si chiamaua s. maria de mota. Amplio ancora quela dy san constancio del villar de dragoniero el quale loco doue he la abbadia se chiamaua antiquamente caneto in piano. ma nel monte di sopra ce unaltra giesa done he il corpo del glorioso s. constancio di gente thebea de la legione dy s. mauricio ly qualy perseguitaty da ly imperatory pagany chiamaty diocletiano e maximiano fureno ucisi in quele montagne e alpe in grande numero. e tra ly altry se rilleuato el corpo de esso sancto constancio el quale fu decapitato presso ditta abbadia doue hano poy fatto una picola giesia ne la quale ce ancora la preda (1) dy marmore doue fu decapitato cum el sangue che la intinse. e per il continuo tacto ditta preda se va cauando e consumando. he gia profunda lalteza duno ditto, e tutauia seguita el tincto del sangue in uno medemo modo. Ce ancora in unaltra valle chiamata la valle dil po uno suo compagno chiamato s.° chiafredo el corpo del quale he rilleuato in una tomba di pietra e fureno martirizzaty ne lo anno 281 vel circa. De inanty non trouo piu questo marchexe si ben il figlolo del nome medemo cio he del 1173. credo che il padre per essere in decrepita ly lasciasse regere il dominio. Et notady che el nome di manfredo he venuto ne la casa dy salucio per il nome di manfredo padre de adelayda madre del ditto marchexe manfredo.

Adesso diremo de ly fratelly dy esso marchexe manfredo.

(1) Cioè *la pietra*.

De ugo grande fratello del marchexe manfredo e figlolo di bonifacio.

Ugo grande fratello del marchexe manfredo se ne scriue varie opinione. ce qui disse da luy essere discesi ly marchexi dincisa il che contrarierebe a quelo abiamo ditto di sopra cio he che quelo qui fu signore era figlolo dela prima moglie de ly auogadry de genoa. pur quando habiamo bene considerato non gli he grande errore pero che lerrore poterebe consistere solo in lo ordine e poterebeno essere ly uny figloly de la prima moglie de ly auogadry e ly altri figloly dy adalayda. ma per longa antiquita non se poterebe ritrouare la certeza.

Altry dicono da costuy essere discesi ly marchexi di crauexana et che haue bonifacio per figlolo marchexe dy crauexana e dy andoria qui genero un bonifacio ditto gambe grosse etc.

De henrigo fratello dil marchexe manfredo.

Henrigo guercio figlolo di bonifacio e fratello del sopradetto marchexe manfredo si dice fu marchexe de sauona et che da costuy sono discesi ly marchexy del carreto: che haue doy figloly oddo et henrigo. questo oddo genero trey figloly ugo. henrigo de ponte e manuel de castello che tuti generorno et da essy sono uscity ly descendenty.

Di ansermo fratelo dil marchexe.

Ansermo 4.° figlolo di bonifacio e fratello del sopradetto marchexe manfredo. da costuy si dice essere discesi ly primy marchexi dy ceua. el suo primogenito se ritroua essere stato uno gulielmo marchexe dy ceua. Et credo che a quely giorny quely di ceua e dy crauexana douantesseno una medema famegla cio he ly uny discesi da ly altry pero che el se vede un instrumento o diro meglio instrumenty doue che le terre loro sono molto mescolate insieme. Quely qui sono al dy dogi marchexi dy crauexana mancaty ly primy per linea masculina sono ritornaty a la casa dy salucio per matrimonio che contrasse uno figlolo dy uno messer ioanne grande. fratello del marchexe che fu signore de dogliany e de le langue come se dira nel logo suo. cum una figlola hereditiera del marchexe dy crauexana.

Di oddo bouario fratello del ditto marchexe et de la sôa descendentia.

Oddo bouario quinto figlolo de bonifacio fratello de manfredo marchexe primogenito. dicono da costuy essere usity ly marchexi de buscha ed anco quely di ponzon. Et in vero ce va per la fantasia maxime de quely di buscha pero che trouo questy nomy oddo bouario ne ly instrumenty de essi descendenty in parechi logi che denota la antiquita pero che volantiery si va apresso a ly nomy an-

tiquy. Et da costuy dicono essere discesi trey figloly. berangaro. manfredo lancia. e reimondo qual fu marchexe. berengario non genero. manfredo lancia genero un manfredo e federico che non haueno figloly. Raymondo haue trey figloly tra qualy haue iacobo qui genero gulielmo. gulielmo genero manfredo e oddone. henrigo genero manfredo e iacobo. manfredo non genero. iacobo genero ramacio etc. require de marchexi de busca fo....

Di manfredo 2.° di quelo nome figlolo dy manfredo p.° 3.° marchexe dy salucio.

Manfredo 2.° di quelo nome figlolo di manfredo primo fu el 3.° marchexe dy salucio e 4.° marchexe del guasto. Et haue doe moglie. la prima fu alexia figlola de gulielmo marchexe de monferrato da la quale haue bonifacio e frederico et agnese. morta questa alaxia prese la 2.ª moglie chiamata etiam alixia figlola de oldericho fratello de guigone dalphino da la quale non haue figlolo. questa visse piu del marito et anco piu che bonifacio figlolo de la prima el quale mory nanty del padre e cossi non se pody vedere marchexe lasciando presso dy se uno figlolo per nome manfredo che romassi (1) poy in tutella de questa alaxia dauphina como se dira nel capitulo de esso bonifacio. Costey fu donna dy grande valore e fece opere assay degne in casa di salucio e rexe la tutella e gubernio molto degnamente et a utilità del nepote. Nel tempo suo e del marito la casa de salucio tenia sesana. la valle de pont e de mantole: tutta la valle dy san peyre fin al colle de lagnel. fu quela catolica facendo molty beny a le giesie maxime a la abbadia de stapharda. mory costey nel 1232. Questa he quela se diceua contessa de piemonte. ma non sapiamo ben ritrouare questa antiquita. le vero secundo che se lege. e la cronicha dy sauoya ancho lattesta. ly conty de piemonty essere mancaty dal 1190 per sino al 1200. essendo costey figlola del dalphino. dico meglio dil fratello dil dalphino. a douerse apropriare questo titulo de contessa dy piemonte bisogna dire che la madre soa fosse figlola di esso conte de piemonty mancato senza heredy masculy e che a ley apartenesse la ragione di la madre soa. Certo he questa se chiamaua contessa dy piemonte. e ne ly archiuy de grisnoble e a la camera del parlamento del delphinato le chiamata contessa de piemonty. e ly conty de piemonte di sauoya ne ly piedegi (2) ventillanty a paris non negano che non sia stata una alaxia che si chiamaua contessa de piemonti per la quale haueuano guerre ab antiquo cum ly marchexi dy salucio. ma a qualque suo bon proposito non vorrebeno confessare che la fossy costey. pur non se puote ignorare ne coprire pero che gly he de instrumenty assay che ne fano fede.

Or torniamo a vedere nel tempo de costuy de le cosse accadute. Costuy poy la morte del padre

(1) Rimase.

(2) *Piadegi*, in altri luoghi *piedezi*, cioè piati, liti.

a remanse molto inuilupato et vexato de varie guerre e visse circa 42 anny apresso il padre. Et prima nel 1173 habiando qualque controuersia cum uno suo feudatario potente chiamato iordano de bargie quy possedeua parte dy bargie et altre cosse. e fureno tuty doy contenty di compromettersi in lo signore conrado marchexe de monferrato fratello de soa moglia alaxia dy monferrato que vineua. Et anche in lo arbitrio de uno alberto de montealto de la differentia quale era tra esso marchexe e detto iordano e soy consorty per rispetto che esso marchexe non voleua inuestirlo del feudo qual suo predecessore ayard de barge era stato inuestito de fontanily e certy fitty e dy 40 soldy una volta lanno quando el marchexe intraua ne la valle. le

b quale cosse el marchexe condescendia a douere fare per arbitramento per ly preditty. Et fu ancho arbitrato che esso giordano douesse dare e rendere al marchexe el castello de la rocha e quelo dy san benedetto ogny volta ly sarebano necessary per fare guerra ne la valle sturiana. Et che in simile caso concedeno al marchexe douerly metere de soy custody e soldaty una cum esso messere iordano e soy consorty. e che taly soldaty siano a le spese de ditto marchexe e siano dy tale sorte che non siano inimicy di esso missere iordano ne dy consorty. item che la torre del castello la guardy esso misser iordano o gly consorty.

Ancora fu iudicato che se accadesse per hauere questi consorty dato introducione al marchexe in

c detty castelly gli ne seguitasse guerra che el marchexe prendereua in luy et a le spese soe ditta guerra e non veneria a concordarla ne a concordia alcuna senza il consenso dy quely de bargie. ne anche quely de bargie senza il consenso del marchexe. queste fureno le conuentioni le quale se per caso il marchex non le teniua il marchexe suo cognato conrado e arbitro iuro di non mancarly in ogny cossa del canto suo sim che sarano de bono accordio cum ly predetty. Questy patty fureno fatty a sancto frontiniano presso alba. ly testimony odon di bargie. ayard de barge. valfre de barge. merlo de salucio. la contessa alaxia moglie del ditto marchexe e sorella del signore conrado marchexe de monferrato figlola di gulielmo.

d *De ly gentilhominy de verzolio.*

A quely dy la casa de gentilhominy de verzolio erano potenty e teniano una parte de verzolio di feliceto de solere villa e per la valle de vrayta cosse assay da uno termine certo chiamato pietra eschiglanda (1) per in sino al colle de lo agnelo. qual termine ce ancora el quale termine he una certa rocha o saxo fra el piascho e venasca presso al camino. Et secundo possiamo cumiecturare doueuano essere coniuncty de affinita o consanguinita a quely de venascha pero che erano mescolaty insieme in quella valle cio he in ly feudy. Et credo

(1) Pietra *Schigliante* o *Sghigliante* ora chiamata.

fusseno tuty usciti da marchexi dy buscha e de *a* brayda. Ly signory de venascha erano anco loro potenty e dominaueno in venascha in brozascho in isascha in tuta la valle. a san peyre al piasco a villanoua a belim e faceuano anco loro una medema cossa cum quely de busca e de brayda. El castello de venascha era in lhora da laltra parte de la valle cio he di la de la riuera e se chiamaua serraualle. e una parte de quely consorty se diceuano de raffana.

Nel 1179. a kal. di marzo. uno de quely gentilhominy de verzolo chiamato meser daniel cum uno suo nepote chiamato gulielmo feceno donacione a questo manfredo marchexe del guasto e dy salucio de tuto quelo allodio che tenia missére gulielmo urtica 15 giorny inanty la morte soa in tuta la *b* valle de vrayta dal sopranominato termine de pietra eschiglanda sino al colle de lo agnelo. e de tuto quelo allodio che tenia in verzolo in feliceto in solere in villa.

Nel 1180 il sopradetto marchexe compro buscha da uno manfredo marchexe di essa buscha cio he per la parte soa. A quely giorni el paese di piemonte si ritrouaua tribulato e vexato de molty mouimenty di guerre. Et nel 1181 ritrouandosi il Rev.° vescouo de ast nominato gulielmo et il marchexe manfredo al borgo san dalmacio dy pedona feceno certy patty e conuencione cum ly hominy del borgo qualy in lora erano sotto la diocesis dy ast. ly patty erano questy che essy signory non habiano a domandargly el fodro. ma essi borgesi *c* daueno a essi signory mille soldy dy ianua per escambio del fodro. e per ly logiamenty ll. 10 lanno quando ly predetty signory vorrano ditte ll. 10: de la quale summa lire e soldy anteditty tuty quely de la valle de gezo debano pagare la terza parte. Circa il fatto de le guerre hano convenuto essi signory como sarano cominciate dy mandare la gente soa al borgo e fare la guerra insieme cum essi dil borgo. e loro dil borgo debiano fare la guerra per essy signory e fare exercito a le loro proprie spese per le terre del vescouo e dil marchexe.

Conuenero ancora che similmente essi signory debano adiutare dy tuta loro possibilita a le loro spese ditty borgesi. Et se forte non si potesse per- *d* uenir a la pace ne fare per modo che ditty borgesy potesseno stare quiety in lora essi borgesi siano in loro arbitrio dy potere fare pace e guerra senza essy signory. e cossi fu iurato per ambe le parte.

El pare che questo marchexe amaua molto soa prima moglie alaxia dy monferrato pero chel ce uno instrumento stipulato nel 1182 di iunio (1) nel quale el fa donacione a essa alaxia a presso di se et in alodio gly dona tute le ragione che si troua hauere in salucio in raconixio e centallo in villa in quaranta cum questa condicione che se per caso il matrimonio se separasse per morte fra essi che tute le predette cosse le dona in alodio e a poterne disponere a modo suo senza contradicione alcuna de ly heredy quy hano da venire apresso di se. Et se per gracia de dio loro venesseno hauere figloly che similmente ley habia ditte ville e castelle e ne sia donna e madona ne piu ne manco quanto luy. e ly promette farly fare la fidelita a ly hominy de quele terre che il marchexe conrado di monferrato fratello di essa domandaria e che sara in soa posanza dy lassarly e senza fraude e ingano e cossy iura. fu fatto questo nel palazo dy chiuasso presente uno oberto marchexe de incisa e molty altry.

Quelo anno medemo 1182 galuagno tiranno signore de milano figlolo dy andrea conte de angiara si mory e de lora inanty per spacio de anny 52 la citta la se mese in liberta per insino al tempo che vene turiano tiranno a prendere quelo gubernio che sarebe circa el 1234. Era in lora la lombardia molto tribulata. ogniuno ne la citta voleua fare al modo suo. qui regena a populo. qui per tiramny caciandosi ly un ly altry per modo che ly imperatory ogny volta per una de le parte erano chiamaty e tiraty in italia. e sempre la venuta loro era destructione e ruyna di qualque citta e cartiery del paese de italia e strage de hominy infinity.

Et nel 1183 regnando ancora frederico barbarossa fu fatta certa liga in italia cum esso imperatore e le cittade infrascritte. vercelle. nouara. milano. lody. bergamo. bressa. mantua. verona. vincencia. padua. triuisio. bologna. faenza. modena. rezo (1). parma. piasenza. imol. castelo s.° ioanne. casiano. la pieue. gerbadone. feltro. belunuz. cenete. ferrara. ly intro poy le sottoscritte cum sacramento pauia. cremona. cunie. asty. tortona. cesarea ditta al presente alexandria de la paglia. alba pompeia. gly antro ancora henrigo marchexe dy sauona.

Nel 1186 el sopradetto imperatore se ritroua in cremona o sia nel territorio a la destrucione duno castello chiamato castelmanfred in compagnia del quale se ritrouaua esserly el marchese bonifacio dy monferrato figlolo de gulielmo e fratello dy conrado e di alaxia marchexa dy salucio.

Nel 1187 dy marzo henrigo re de romany figlolo de frederico barbarossa vene in italia e credo quelo anno morisse el padre. Et ritrouandosi in ast el marchexe de salucio manfredo 3.° ly fece vendita de la valle sturiana per marche 1750 d'argento e marche 20 di oro cum ly infrascritty patty ch al presente ly pagasse 300 marche dy argento e 20 doro e meza. il resto promette de pagare infra san michaele la mittade. laltra mittade a natale.

Ancora promesse esso re henrigo al marchexe de non fare aquisto de centalo senza consentimento de ditto marchexe. Promette ancora che non aceptaria nisiuno de mility e soldaty del marchexe

(1) Questo istrumento venne pubblicato nella Storia di Saluzzo, T. II, pag. 99.

(1) Reggio nel Modenese.

che siano del suo paese maxime di quaranta. el a qual loco el marchexe se retenuto cum ogny carrigo. ne anco di dentalo ne de romanizio dy villa di costigliole dy salucio dy reuello dy raconixio. e queste conuentione sono fatte in ast in presentia dy conrado de monferrato de bonifacio suo fratello de uno gulielmo de palod un pier constanzo dalba e molty altry etc. Et rincercando doue poteua venir e procedere che ditto marchexe facessa ditta vendita. trouiamo che era vexato e tribulato dy aspre guerre in ditta valle e anco nel resto del marchexato. ne la valle dal conte romond balangiero el quale hauia una figlola dy casa dy sauoya per moglie chiamata beatrix. Et era el marchexe vexato e tribulato nel resto del dominio dal principe de achaya qual tenia parentella com il b sopraditto conte dy romond dy tholosa e de prouenza per il matrimonio sopradetto come se dira altroue quando se parlera dy carlo dangio fratello dil re s. louisi. qual carlo fu re de sicilia e dy pugla.

Lanno predetto el marchexe predetto lultimo dy augusto cumparo la villa e lo castello de dogliany da uno manfredo marchexe de buscha figlolo de uno gulielmo condam marchexe. dal quale gulielmo habiamo ditto sopra che il marchexe ancho hauia acumprato soa parte de buscha nel 1180. et gly consta questa ultima compra ll. 1150 dy ianuini dy oro. potria essere che la compro de ly denary tiraty da lo imperatore henrigo. et questa compra fu cum tale condicione che ogny volta che essi c marchexi dy buscha manfredo e berengario fratelly restituessene ly denary la ditta summa a esso marchexe o vero fosse exborsata per lo auenire aly heredy de salucio che alora fosseno obligaty de remettere ditto loco. similmente quando esso marchexe dy salucio venisse a perdere ditto castello per piadezo o per sentencia de ly affiny o del fratello balangiero o per ly altry di mazango o per quely dy salmor o per quely di monfalcon e che hauesse speso qualche cossa nel piedezo o vero fossy astretto a fare guerra per rispetto de ditto castello dy dogliany che in lora el marchexe di buscha sia solo obbligato dy restituire al marchexe manfredo dy salucio el capitale sopranominato. del resto chi hauera speso haby speso. Et questo fu d fatto in vercelle. Quelo anno medemo per le guerre fu arso el borgo san dalmacio dy pedona.

Lanno apresso 1188 fu mesa insieme la terra di conio che si ritrouaua exparsa a vilagy. fu poy nel 1231 rehedificata da milanesy che ne da a credere che doueua essere stata guasta e distrutta per le guerre. gli fu poy agionto nel 1300 vel circa la terra de quaranta che ancora se ritrouaua distrutta per le guerre. per il che ly he ancora da quela banda la porta e borgo de conio che si chiama la porta e borgo dy quaranta. Regnaua albora quando milanesi rehedificareno conio cio he nel 1231 la liberta in milano. cio he se regeuano a populo et haueuano in piemonty molte cosse.

Nel 1191 di mazo bonifacio marchexe de monferrato faceua la guerra aly astesany cum suo figlolo gulielmo el quale lanno antedetto a 18 de iugno essendo andaty ly astesany per prendere montiglio ditto gulielmo ly rompe. e dura la guerra circa 15 anny sino al 1206.

Questo guglielmo figlolo de bonifacio successe al padre nel dominio et hebe per moglie la figlola del marchexe del boscho chiamata helena da la quale haue uno figlolo per nome bonifacio.

Trouiamo che lanno predetto manfredo marchexe di buscha nominato de sopra fece una donatione de tuta quela parte che haueua in uno certo boscho et castagneto qui iace sopra el castello de cortemiglia el quale el signore bonifacio marchexe di cortemiglia hauea indicato essere suo. e trouamo che questo bonifacio marchexe era marchexe de quely dy crauexana. Et questo habiamo meso per demonstrare che essi marchexi dy buscha erano in lhora signory in parte dy crauexana. Como ancho se potra comprendere qui sotto doue diremo qualque cossa dessy marchexi di crauexana.

De la casa de marchexi de crauexana.

Ly signory e marchexi di crauexana foreno grandy a quely dy et erano molto mescolaty cum ly marchexi di ceua. Non so se forse quely primi sarebeno venuty de una stirpe. como habiamo ditto di sopra. dal figlolo di bonifacio de vasto chiamato ansermo. Quely qui sono adesso marchexi dy crauexana sono venuty di uno missere ioanne grande di salucio fratello del marchexe manfredo 4.° dy quelo nome. Et il sopranominato bonifacio nominato quy di sopra nel 1191. qui se diceua marchexe dy cortemiglia e de marchexi di crauexana. nel 1211 diede al signor gulielmo de monferrato marchexe soa figlola berta e diedely per dote quela parte quale hauia in cortemiglia et anche il loco dy monbersero. Et oddo era padre dy esso bonifacio. madona mobilia era soa madre: questo matrimonio fa presumpere che erano parenty. Trouiamo anche che nel 1223 introrono in liga essi marchexi di crauexana cum genouesi nela quale se obligano a certe cosse e colte verso ditto comune dy tuta la terra che hano da ly giouy verso el mare. del castel di techio cum la castelania. el castel de la rocha cronacia per la medieta. la castelania de le carchene. la castelania del castel bianco. dy zucharello. di coçano e loro castelanie. del castello dy schagnello. dy anderla et loro castellanie (1). Teneueno sempre cum el marchexe

(1) Il Pingone copiò *ex veteri codice archiviorum saluciensium* la seguente nota: « Ex archiviis genuens. Anno 1233. 16 septembris » fuerunt inite questiones inter Bonifacium filium domini Oddonis et » Bonifacium Talliaferrum marchiones Clavesane et commune Ianue: » et ipsi marchiones promiserunt expedire in collectis communis Ianue » pro libris duobus millibus pro terra quam habent a iugo usque ad » mare et pro castro Thecio vulgo *la Pieve*, et eius castellania, et » pro castro Roche Cervacie et eius castellanie, et pro castello Ciliano, Succarello et eorum castellaniis: et de castro Stalanelli et » Andorie etc. Et fuerunt recepti in cives Ianue, et dant eis civibus

dy salucio e la banda de ly imperatory. Et nel 1239 *a* habiando il sopranominato bonifacio marchexe di crauexana qualque differencia luy e uno altro suo consorte chiamato bonifacio tagliaferro duna banda et uno lione ancora dessy marchexi de laltra se compromissero nel marchexe dy salucio manfredo 3.° dy nome qui ly accorda.

Tenivueno costoro cosse assay come se puo comprendere per una inuestitura quale ly fece uno imperatore henrigo nel 1317 a dy 3 nouembre. el quale ly inuestisse dy montegrosso. el mandamento de cosi. el mandamento dy perneso. dy ottano. de le ville di Aygneno de troastan dy arano dy monmaior de iuraschino dy louegno dy lagazolo. mucio. carderana. pattosena. el borgo la chieue (1) dil castel dil techio cum la castelania. dil borgo *b* vasalacio di leyzano di gazo solio cartan e la castelania. dil borgo s.ª maria dy cerriani gauegnal rancio banzelea ubagan ubagheta et castel de la rocha di ranzo. la castelania de cocio. leuron. aquileia. la castelania de castelerio. crouena. vaudonio e la valle de vaudonio. pulio. el castel e castellania dy orto vechio. el castello e castelania dy lancenio. s.° bartholomeo. el castel dy cesano. la medieta de la fidelita de monterosio. turria gazano de testicho. la castelania e castello dy escaguel. el castel e castelania dy ceruio presso al mare. el loco dy faraudy. la villa de clapa peirola sancto georgio quy sono dela iurisdicione del predetto loco de ceruio. el castel e villa de clapasio. el castel villa e castelania dy burio. crauaona. el castel e *c* villa dy altauilla. le colete. el castel e villa di castelbianco. la valle di naticinio. el castel e borgo di castel vechio. la valle candana cum piena iurisdicione mero e mixto imperio de ditty logi. monte caluo. veliago. cenestro. vegano. casanoua. el castel de maremo. la castelania marmorea. el castel de ligio e la castelania. la valle di lecone. podio botalle in la dicione de albenga. El castel borgo e castelania de ormea. la medieta del castello dy garesso. villa bardaneto. mursim. prouenga ceresole. el castel villa e castelania di maximino. el castel villa e castelania dy bagnasch. la mitta del castel e castelania de neole. el castel de bursil e le ragione che ha in calcagn. el castel e villa de marsalia. el castel e villa de crauexana. Et fu *d* fata questa inuestitura a chiery a 3 di nouembre. Se puo comprendere se costoro sono staty potenty altre volte.

Trouiamo nel 1197 che bonifacio marchexe de monferrato diede la valle sturiana a bonifacio figlolo de manfredo sopranominato marchexe de salucio e dy alaxia dy monferrato. Et disse la donacione in questa forma. « Io bonifacio marchexe » de monferrato a te bonifacio mio nepote figlolo » dy manfredo marchexe dy salucio per hauere » toa amicitia e per poterme seruire e valere dy » te e fatty toy piu fidelmente ty dono certa terra » dy la iurisdicione nostra la quale se chiama valle » sturana in nobile e paternale feudo da lintrayto » dela valle per insino a lo exito cio he rocha » sparuiera cum tute le pertinencie soe. moglola » gaglola ritana valloria s.° benedetto cum la per- » tinencie soe. Vinay pontbernard peraporch san- » buch brezes cum le pertinencie. »

« Ancora ti dono el castel cum la villa de caragl » et el castel de vignol. rochauion. et il mio al- » lodio dy marcenasch. e similmente de dogliany. » E tute le sopradette cosse gulielmo figlolo del sopradetto bonifacio iuro voluntarie de obseruare et atendere a suo cusino bonifacio de salucio.

Lanno da presso el mazo questa valle el marchexe manfredo dy salucio la recomanda e ne fece gubernatore per la magior parte uno sere layder de demont per ly seruicy da luy receputy. questo fu fatto in la terra dy quaranta presso a conio in presentia dil marchexe e de la corte soa in la sala. e tra ly altry testimony ce era uno manfredo di salucio castelano de bargie.

Una cossa ce tene suspesi che di sopra nel 1187 el marchexe di salucio vendete la valle sturiana a lo imperatore et qui in questo millesimo dy 1197 che sono diece anny a presso el marchexe dy monferrato ne facy donacione come habiamo ditto. non sapemo ritrouare come questo sia proceduto. e pure tutte queste cosse sono per instrumenty.

A quely dy la citta dalba se regeua a populo et era molto potente et haueua grande contado de ville e castelle. era soto ley charrasco. la costrusse s. victoria. tenia polancio fariglano e molte ville e castelle. et in lora per le continue guerre che regnauano in piemonte ly marchexi di salucio li conty di sauoya ly principi di achaya se colligaueno cum qui se troaua in qualque potencia atorno del paese pur che ly venesse al proposito dy potersene valere.

Et nel 1198 a 13 de aprile fu fatta una certa liga e conuencione tra el marchexe manfredo de salucio e messer leonardo de la croce podesta de alba a nome de la comunita in questo modo: che detto marchexe iura dy essere cittadino dy alba e che de mo in anty hauerebbe una casa in ditta citta sin a quela pascha proxima dy valore di ll. 400. e ne farra ne piu ne manco quanto uno citadino dy alba e pagarebe el fodro. Et se per auentura el non pagasse che sia lecito a ly citadiny di esso loco exigere detto fodro doue che meglio ly parera o sopra ly hominy dy fariglano o dy marcenascho senza contradicione dy esso manfredo marchexe e soy heredy. item che non siano intenuty ne obligaty ly albesany dy dare aiuto contra il douere dy iusticia ad esso marchexe contra il marchexe de monferrato ne la citta di ast. El marchexe similmente si reserua la fidelita fatta a lo imperio.

» factis 250 libras annuas pro venditione Portus Mauritii, Dulcedi,
» Diani.

» Sign. per Thomam de Credentia cancellarium communis Ianue. » E questo prova la sincerità del nostro cronista, il quale non scriveva se non colla scorta di carte e documenti veduti da lui.

(1) La Pieve.

Lanno apresso che fu nel 1200 essendo stato la guerra dal marchexe al conte dy sauoya. per la quale il conte hauia tolto qualche cossa al marchexe. se conduceno a fare una pace in questa forma. che ly homini dy quaranta debano fare la fidelita al marchexe como erano solity per inanty ad esso proprio et ancho a suo padre (1). fu ancho fatto el simile dy brusaporcello qual loco el marchexe hauia aquistato quelo anno medemo da manfredo henrigo et ansermo de signory de buscha.

Questo marchexe fu homo dassay e fece aquisty assay. e lanno predetto la moglie soa la marchexa alasia aquise nel loco de raconixio una certa parte da uno messer henrigo de brayda e da ly signory dy bagnolo. Quelo anno aquisterano ly forny moliny e paschi a carmagnola da ly signory di cerreto e certa iurisdicione de carmagnola da ly marchexi de romagnano. Et se presume che altra volta carmagnola fosse dependentia de chiery quando chiery se gubernaua a populo.

Aquisto mogliabruna cum le possessione ne le quale fece edificare un poco di fortalicio.

Aquisto el castello e villa dy polunghera da ly signory di rossana. Aquisto il loco di caualermaiore da essi signory de rossana. Aquisto valfenera. Aquisto caramania da la citta dy ast. Aquisto ternauasio qual fu poi dato a uno bastardo qual si chiamaua per nome bastardino di saluzo. Aquisto la medieta de baldisero da uno messere gulielmo de summarippa. Aquisto lagnascho per iusta guerra da ly signory de buscha. Aquisto la manta de ly signory di la manta. Aquisto brozascho da ly signory dy brozascho. Aquisto dragoniero cum tuta la valle di macra da ly signory dy buscha. dil piascho e dy montemal.

Haue mulazano e fariglano per concessione de uno imperatore otto 4.° ma fariglano in prima era sotto la comunita dy alba. Aquisto una parte de dogliany da quely dy buscha nel 1187. aquisto buscha da essy marchexi dy buscha nel 1180 come se ditto di sopra. aquisto vignolo da lo abbate dy san dalmacio.

Voleno dire alcuny et maxime la cronica dy sauoya che ly conty dy piemonty mancaseno del 1190 per insino al 1200 che fu cagione de molte guerre in piemonte e su el marchixato dy salucio.

Aquisto il predetto marchexe nel 1202 certa parte di salucio da ly marchexi dy buscha e dy rossana. fece ancho in piu volte altry aquisty dy esso loco come vederety nel 1204 e nel 1210.

Lanno 1202 bonifacio marchexe dy monferrato e manfredo marchexe de salucio diedeno maria, figlola del conte dy sardegna a bonifacio figlolo dy esso manfredo cum dota dy tre millia lire de genoua: e per la dota fu hippotecato e asegurato sopra il loco di lech e dy san stephano e dy cortemiglia.

Nel 1204 el marchexe dy salucio aquisto la 3.ª parte de salucio da ly marchexi dy buscha e di rosana.

Noy trouiamo fra questy tempi doy marchexi di salucio che ne fa restare molto confusi. luno chiamato manfredo. laltro thomas. e tuty doy faceuano instrumenty insieme. pur non se troua questo thomas si non in quatro o sey instrumenty dal 1204 sino al 1209. et tra ly altry esso thomas aquise el sedime doue adesso he il castel vechio dy salucio. che luy fece edificare e construre el castello. Aquise quelo anno un boscho da la comunita di salucio nel quale fece construere el castello e villa dy cardeto la quale opera non pote finire. ma fu poy finita per manfredo predetto el quale manfredo aquise poy molte possessione e territory ly acercho da ly signory de ly achiardy e signory de bargie e dy la comunita dy salucio.

Nel 1209 ditto thomas fece una inuestitura aly gentilhominy dy venascha et ancho ly fu fatta la fidelita dy summarippa e dy la valle de macra. Noy non possiamo coniecturare ne ritrouare quy fosse costuy ne de quy fosse figlolo ne fratello. Solo il trouiamo in tre o 4 instrumenty. non sapiamo che dirne si non che fosse fratello dy manfredo e che tuty doy si chiamasseno marchexi et che viuesse poco. La coniectura he questa. che non tarda tropo che alaxia dauphina 2.ª moglie dyl marchexe manfredo incummincia a gubernare bem che el marito suo viuesse poy sim al 1215.

Nel 1206 pare che il marchexe hauesse per inimico conio. che lo tegnissa o vero se si loro si tegniseno da loro stessy non si troua. ma lanno antidetto a 15 de lugno esso marchexe in presentia del podesta di asty lantermino de landriano fece fare una carta di sasimento (1) sopra le possessione de tuty soy hominy dy romanixio di centallo dy villa dy costigliole qualy senza licentia andarebano habitare a conio. e questo fu fatto in romanixio proprio.

Quelo anno finirono le guerre che el marchexe gulielmo dy monferrato haueua habiuto cum la citta dasty che durareno 15 anny.

Nel 1207 detto marchexe dy salucio aquista la gerbola doue fece fare la torre. e alaxia dauphina gia cominciaua a gouernare e gia era constituita tutrice del nepote manfredo figlolo dy bonifacio. haue costey de grandissime tribulacione e trauagly ne ly qualy se ly gouerna virtuosamente.

Nel 1210 nonas iunii ritrouandosi otto 4.° dy nome imperatore a vercelly fece ly priuilegy soy a ly milanesi qualy se gouernauano ancora a populo e in liberta. doue che si gli troua presente aliprando vescouo dy vercelly. iacobo vescouo dy turino. vieto vescouo dy ast. gulielmo marchexe di monferrato. manfredo marchexe dy salucio. gulielmo marchex malspina. otto e henrigo marchexi dy sauona (2).

(1) Gli articoli di questa pace, nella quale però non si trova nominato il conte di Savoia, si possono leggere nel secondo volume della Storia di Saluzzo, pag. 129 a 131.

(1) Sequestro, confiscazione.

(2) Questo documento si può leggere nelle memorie di Milano del conte Giulini, par. 7, pag. 570.

Quelo anno a 3 di agosto facendo grande molestia ala contessa alaxia e marchexa dy salucio el conte Romond di tholoxa o vero suo figlolo carlo in la valle sturana el quale conte romond hauea per moglie una figlola del conte thomas dy muriana e dy sauoya chiamata beatrix. da laltro canto ly daua molestia esso conte dy muriana in piemonty e sopra il marchexato per modo che a faticha potea resistere. haue ricorso a guigo dalphino suo cio qui volesse darly adgiuto e darly soccorso e cossi fu fatto cum effeto. Costey per il beneficio cum el bon conseglio de soy subdity amicy e parenty recognoby dy tenir da quela hora in anty il marchexato in nobile e paternale feudo cum le soe pertinencie da esso guigo dalphino suo cio et cossy lo infeuda in perpetuo per luy e soy heredy e successory dalphiny dy viena. Et esso dalphino assegna a la detta alaxia soa nepota doy millia ll. de rinforciaty per tempo dy guerra e mille per tempo dy pace sopra ly reddity dil dalphinato per la sustentacione dil marchexato. quale homagio fu poy acceptato e confermato quasi per tuty ly successory marchexi dy salucio (1). cio he frederico primo dy quelo nome. thomas primo dy quelo nome. frederico 2. e thomas 2. a ly qualy fu promesso per il re carlo dalphino e per laltro carlo successore che detto marchexato may si potesse separare dal dalphinato. Et sel si facesse non hauesse logo. come consta per doy instrumenty luno del 1376 laltro del 1390 Et dy quela hora in poy ly dalphiny sempre hano posseduto ditto homagio per insino al 1263. (2) come appare per molty instrumenty et homagy fatty ad essi dalphiny. gly sopranominaty conty di tholosa di prouenza domandaueno la valle sturana. el principe de achaya (3) domandaua la ricognosanza de alcuny feudy cio he salucio raconixio e reuello. et altry feudy el conte de muriana. Fatto questo homagio el viene molto al proposito. come vederete. pero che essendo grande mouimento de guerra. maxime che el conte de muriana oltra la ricognosanza dy salucio raconixio e reuello che chiamaueno luy et el principe de achaya el chiamaua certy beny mobily e immobily e domandaua piu oltra la tutella del marchexe manfredo nepote de alaxia. Ma fatto lo homagio sopradetto subito el figlolo del conte thomas dy muriana chiamato uberto a nome del padre e suo si condusse a capitulare cum la marchexa alaxia dalphina tutrice a nome suo e del nepote manfredo. quantunque non gle fosse ferma fede ne pace sin al 1216. e piu oltra sino al 1223.

Nel 1212 el marchexe manfredo compra da messere gulielmo. messer otto bonario. messer raymondo marchexi di buscha alcune ragione che haueuano in la villa e castello ancora de salucio in brondello in ceruignascho. Quelo anno se rinoua la guerra che hauia cessato sin al 1206 dal marchexe dy monferrato a la citta dasty per rispetto che essa cittade voleua fundare una villa sopra la fine di montiglo. la quale voleuano nominare moschiola. pur cum il fauore del marchexe dy monferrato et ancho cum quelo dy salucio furono rotty e debellaty ly astesany el giorno dy s. chirigo a 10 de luglio. dil che ne fu fatto alcuny versi como seguita

Annis millenis ducent: bis undique senis
In chilicy festo decimo iulyque festo (1)
Gracia tributa. fuit moschiola derrupta.

Nel 1213 fu fatto ady 4 dy mazo certe conuencione e patty tra el conte dy muriana thomas e il marchexe manfredo dy salucio (2). tra ly altry capituly el ce era che el detto marchexe deba dare in matrimonio agnete soa nepota. figlola del condam suo figlolo bonifacio mancato quelo anno. a amedeo primo figlolo dy esso conte thomaso. Et se accadesse esso amedeo venisse a mancare senza figloly inanty che consumare el matrimonio che uberto 2.° figlolo fratello dy esso amedeo la debia hauere per moglie. e se uberto mancasse similmente che sempre quelo fratello qui sera romanente per conte la haby per moglie. pur che non si sia consumacione dy matrimonio cum nessuno dy essy. Et el detto marchexe promette poy la morte soa dy lasarly per dota la mitade de le cosse soe la quale metade haue specificato ut infra. la ronchagla dy fontanilly la medieta dy barge cum el contado la valle dy po tuta excelo pnule del quale logo el marchexe disse che missere guido de piozascho lo tiene in feudo da esso. ly dona anchora salucio brondello cum tuto el contado. verzolo feliceto e la quarta parte de la valle de vrayta cum pont. costigliole villa centallo e romanixio cum tuto il contado e poderie, e tute le fidelitate de rufino dy salmor e soy fratelly. Le altre cosse che esso marchexe possede cio he le terre di la da tanaro e di qua da cauaxon e di qua e de la de stura che manfredo suo nepote le habia da presso de luy e la morte soa cum questa conditione che se accadesse a detto suo nipote mancare senza heredy masculy che tuto remanga a agnete sua nepota et al conte al nome dy essa. e cossi per contro se la ditta agnete morisse senza figloly che ogni cossa ritorny al fra-

(1) Il documento di cui fa cenno in questo luogo il cronista saluzzese venne poi pubblicato dal Du-Chesne nella sua Storia genealogica dei duchi di Borgogna: ma questo documento è apocrifo, come chiaramente vien dimostrato nel secondo volume della Storia di Saluzzo, pag. 159 a 166, dove anche si prova che l'Alasia Delfina nipote del Delfino Guigo, la quale si suppose moglie di Manfredo II marchese di Saluzzo, è una persona di pura favolosa invenzione.

(2) In margine sta scritto: *non bene conueniunt ly millesimi primi cum li sequenti. Se comprende laffecione del scriptore e cronicario*, cioè l'affezione del cronista al partito francese, come osserva assai bene il copiatore della cronaca.

(3) Come già si disse in altra nota, non vi furono principi d'Acaia in Piemonte prima dell'anno 1301.

(1) *Sextodecimo kalendas iulii*, cioè nel di 16 giugno in cui cade la festa di san Quirico; perciò questo verso leonino potrà correggersi così:

In Quirici festo decimo iuniique sexto.

(2) Queste convenzioni furono fatte *III. kal. maii*, cioè il 29 aprile. Archivio di Corte: marchesato di Saluzzo.

tello di essa manfredo. Et se a caso tuty doy man- a
casenò senza figloly, che tuto ritorny a la casa di salucio. Ancora ordina che se el viene a mancare inanty chel nepote manfredo preuegna a la etade dy anny 20 che il conte haby la tutella cura e custodia dy esso manfredo nepote e de le cosse soe. Et furono fatty questy patty nel castel dy salucio. Inuestigando doue poteua essere e procedere che questo marchexe facesse questo. et ancho che la contessa alaxia soa moglie ly consentisse di volere togliere al nepote la medieta del dominio per darlo a la sorella di esso nepote et a la casa dy sauoya e dismembrare el marchexato. ce pare comprendere secundo quelo habiamo ricercato e letto che il reame di franza e quele parte ultramontane erano molto trauagliate dy aspere guerre per ly b
anglexy qui teniuano ancora in lhora guiena la normandia. porto dumeine. thoreyna. par furono recumquistate tute queste cosse lanno apresso cio he nel 1214. Essendo tute le parte ultramontane in mouimento di guerra. questo marchexe una cum la moglie soa alaxia non poteuano valerse dil fauore dy francia. existimamo che facesseno questo pensiero e deliberacione di dare erba in becho a costuy per contemporizare e intertenerlo alquanto per insino che el si vedessa se la fortuna soa reuscieua piu prospera. Et me lo fa credere maiormente per rispetto dil matrimonio che non haue poy effetto. che fu poy di nouo cagione daltre guerre.

Quelo anno medemo aquise questo marchexe e c
alaxia castiglone cum casteleto di tagloria de lo abbate di ferania. Aquisto quelo anno loqtauo dy summarippa dy perno.

Nel 1214 aquise certe ragione dy madona iulia contessa dy buscha mogle del condam missere berengario marchexe e da suo figlolo missere gulielmo e da messere otto e messere raymondo. le quale ragione haueuano in buscha in rosana in lagnascho caualere maiore in polunghera. in tuty ly altry soy logi. in ceruegnascho scarnafixio.

Mory questo marchexe nel 1215 vel circa lasando soa ultima moglie alaxia dauphina tutrice dil nepote manfredo la quale paty molte tribulacione poy la morte del marito. Come vederety disotto. Fu questo marchexe molto glorioso e virile. d
et cum quante turbacione e vexacione se retronassy a le spalle non trouiamo che el perdesse logi alcuny dil dominio suo. si ben guadagnarny e fatto aquisty assay e compre molte. come he stato ditto dy sopra.

De georgio e bonifacio fratelly del marchexe manfredo.

Georgio e bonifacio fratelly del sopra detto marchexe manfredo non ne trouiamo altra cossa saluo quelo habiamo detto dy sopra (1).

Di anthonello fratello del ditto marchexe.

Anthonello piu giouane dy tempo e fratello del sopranominato manfredo marchexe fu luy ecclesiastico. e solo lo habiamo ritrouato nelo instrumento de la fundacione di stapharda stipulato nel 1122. de la quale fundacione el padre lo fece possessore cum el ius patronatus.

Di bonifacio 3.° che doueua essere marchexe e mory inanty el padre.

Bonifacio figlolo del predetto manfredo doueua essere marchexe apresso il padre se il fosse viuuto. ma manco da doy a trey anny dauanty il padre
b circa el 1212 o 1213. et cossi trouassi non hauere potuto in vita soa tenere el loco del padre. Dicono alcune vechie scripture che haue per moglie una agnes figlola del conte sauoya cio he de muriana o sia del principe de achaya. e voleno dire che questo matrimonio se fece per sedare le diferentie che erano fra essy signory: pur non se ne troua chiareza sigura. trouiamo bene per instrumento come nel 1202 costuy haue per moglie la figlola del conte dy sardegna chiamata maria chel marchexe bonifacio de monferrato suo cio ly fece dare. e ly fo ippotecato per seguranza di la dotta el loco di lec. quelo di san stephano e quelo di cortemiglia. Costuy haue uno figlolo per nome manfredo come lauo suo. et essendo pupillo quando il padre mancho
c remase in tutella de lauia alaxia dalphina. haue anche una figlola chiamata agnes de la quale habiamo parlato di sopra e parlaremo ancora nel capitulo dil fratello suo manfredo.

Non vogliamo gia preterir una antiquita che habiamo letta ne la cronicha dy sauoya dicendo cossi: che nel tempo che il conte dy piemonte mancho (1). che fu secundo contene ditta cronica 1190 per infino al 1200. essendo el conte thomas dy muriana e marchexe de susa sopra le arme come capitanio auenturiero auido di conquistare stato. sentendo la morte del predetto conte dy piemonty e che la comunita dy asty se meteua in ordine e faceuassi innanty per volere signoregiare e fare nouo conquesto e farsy grandy in piemonty. et il marchexe
d dy salucio faceua il simile dy laltra banda. esso conte dy muriana se ne vene cum potencia a susa et in auiliana. poy se auio cum exercito a pinerolo qui era a quely tempi villa campestra e furono constretti dy rendersi al dispetto duno abbate del monasterio dy esso loco che procuraua e forciauessy dy volersi fare signore. poy andosene a Vigone il quale prese per forza. Andosene poy a cargnano

(1) Nel codice di Staffarda trovasi la seguente aggiunta di carattere più moderno: *se non uno instromento del MCCI doue pare che il padre per mezzo di esso et dil fratello Bonifacio acquisto Versolio da li signori di Ponzone.*

(1) *Au temps du conte Thomas* (Tommaso I, che regnò dall'anno 1188 al 1233) *fallist la lignée des contes de Piemont* si legge nelle Antiche Cronache di Savoia (vedi *Mon. hist. patriae*, tom. 3, col. 139). Gioffredo Della Chiesa copiò esattamente le dette cronache di Savoia in tutto quello che narra in questo capitolo intorno ai supposti conti di Piemonte, ed alla conquista di Pinerolo, Vigone, Carignano, e Moncalieri.

e lhaue ancora. passo poy el fiume de po et assedia moncaliero per parechy giorny. a lultimo lhaue. Ando poy a thurino doue fece fare una bastita sopra un certo loco un poco rilleuato fuory di thurino (1) per rispetto al comune dy asty et il marchexe de monferrato quy erano colligaty insieme dubitando del loro soccorso. fatta ditta bastida sen ritorna a moncaliero doue finy ly giorny soy nel 1233.

Agnes figlola dy manfredo et dy alaxia dy monferrato.

Agnes sorella dy bonifacio e figlola dy alaxia de monferrato fu moglie dil re daragonia e dubito non hauesse figloly perho che morto fu el re suo marito essa se ne ritorna a salucio e compra riuofrigido dal nepote manfredo che fu nel 1220 a 14 dy marzo. e ne la vendita esso manfredo confessa hauere piu de 14 anny. e questo fu per il precio di......... li quali denari fureno mesi in utilita desso manfredo cio he in comprare una certa parte del castello dy reuello da alcuny consorty dy esso che fu quelo anno medemo. Una altra parte de detty dinary ne ando in aquistare certa parte de dogliany. et cumprato che haue essa madona agnes quelo loco dy riuofrigido o vogliaty dire rifredo la gly fundo una abbadia di monache de lordine de cistello. fecely fabricare una tomba per suo padre e soa madre alaxia dy monferrato e per ley e per una madona maria dy sardegna moglie de bonifacio condam suo fratello.

Nel 1222 la contessa alaxia dauphina fece donacione per lanima soa al detto monasterio e abbadia ne le many di madona agnes amida di manfredo de certy praty e terre aratorie nel loco de roconixio le quale possessione tengano ancora adesso. e questo contrato fu fatto essendo la contessa alaxia in mulazano.

Nel 1224 detta agnes compra s. ilario da labbadessa de caramagna chiamata madona splendida. Et fu comprato per la summa ll. 300 de reforciaty per annexarlo a la ditta abbadia. Compara ancora lalpo de uincino detto in chialuetto.

De fredericho figlolo dy manfredo.

Frederico fratello de bonifacio non trouiamo che cossa ne fosse da poy saluo lo trouiamo in uno instrumento di 1207. non sapemo se fu ecclesiastico o se il mory. dubitiamo fosse coluy quy mory in turino cum el conte bonifacio dy sauoya como se dira nel 1255 o 1256.

Di manfredo 3.° *dil nome* 4.° *marchexe dy salucio.*

Manfredo terzo di quelo nome figlolo dy bonifacio e dy maria figlola del conte de sardegna fu *a* el 4.° marchexe dy salucio per rispeto che suo padre bonifacio non si pody vedere marchexe per essere mancato inanty el padre suo. et lasso questo manfredo suo figlolo pupillo che romase in tutella di alaxia dauphina aua soa dona dassay che se diceua contessa dy piemonty. Questo manfredo haue per moglie beatris figlola del conte amedeo dy sauoya da la quale haue uno figlolo per nome thomas. El nome dy manfredo come habiamo detto altroue he venuto in la casa dy salucio dal padre de la prima alaxia che tiro per marito el marchexe del vasto nel dominio de salucio el quale se chiamaua manfredo come se contiene ne lo instrumento suo col. 860. El nome de bonifacio e venuto da la casa dy monferrato. et il nome dy thomas he *b* venuto de la casa dy sauoya per rispetto che la madre dy thomas madona beatrix era dy sauoya et il padre suo era il conte amedeo figlolo del conte thomas. et era costuy de la eta da 18 a 20 anny quando se fece el matrimonio.

Alaxia dauphina soa auia e tutrice haue molte controuersie e turbacione dy guerre cum vary potentaty. cum milanesi qualy possedeuano cosse assay in piemonty in la hora. cum el conte dy tolosa di prouenza. cum ly conty dy muriana e dy sauoya. cum ly principi de achaya o sia de la morea. cum la citta di ast. per il che possiamo presumere che costey fosse constretta de fare questo matrimonio per quietare molte differencie como se puo comprendere nel progresso de le cosse accadute.

c Fece questo marchexe suo testamento nel 1251 e mory poy circa 1273. forse ne fece poy daltry che noy non habiamo veduto. romase el figlolo in tutella dela madre madona beatrix et mancata la madre ne haue la tutella il marchexe bonifacio dy monferrato el quale haueua la sorella di essa beatrix per moglie chiamata margarita. Or vedremo de le cosse accadute nel termine de la vita di questo marchexe.

Nel 1215 a 7 di feruaro gulielmo marchexe dy monferrato padre dy bonifacio. el quale bonifacio hauemo detto che fu poy tutore dy thomas dy salucio. Questo gulielmo inuesti la contessa alaxia tutrice dy manfredo dy la valle sturana che he segno ditto marchexe tenia ditta valle bem che *d* spesso ly fusse la guerra et ale volte se perdena e poy se recuperaua. e gia per insino a 1187 la teniua el marchexe dy salucio e molto tempo inanty. pero in quelo anno 1187 ne fece vendita a lo imperatore henrigo 5.° come habiamo ditto in quelo millesimo.

Quelo anno sopradetto 1215 alaxia tutrice inuesti ly gentilhominy de costiglole che fureno de primy feudy inuestity da ley. quelo anno medemo essa ratifica la liga e conuencione fatta altre volte per manfredo condam suo marito cum la citta dalba per insino nel 1198.

Nel 1216 a dy 3 dy ienaro el conte thomas dy sauoya et alaxia preddeta feceno certa pase ne la quale se remiseno le iniurie luna parte e laltra me-

(1) Cioè sovra il monticello dove in oggi s'innalzano la chiesa ed il convento dei Cappuccini detti del Monte.

diante che essa alaxia fa refutacione al conte de *a* tuto quelo que tene in bargie e ly haueua suo marito manfredo o ly pretendeua hauere cio he nominatim de due parte de la mitta dy bargie tanto del castello quanto de la villa e poderio. Fatto questo el conte inuesty pur in lhora ditta alaxia del sopra nominato feudo per modo che manfredo marchexe suo nepote non sia obligato de seruire al conte se non de la persona soa. dy una cossa in fora che di pascha inanty sia licito al conte fare guerra del feudo che esso manfredo tene da luy se ly fara bisogno redurre in essi feudy e logi la gente sua pura che non conducano preda. in lhora non sia licito intrare essy feudy. Ultra questo el conte inuestisse manfredo dy ogny altro feudo che luy e soy antecessory antiquamente e noua- *b* mente tenessero da esso conte. et nominatim de la roncaglia de fontanily. Et prendera a defenderlo contro ad ognuno exceto lo imperatore et il marchexe de monferrato. Et alaxia reseruo ancho lo imperatore et il marchexe de monferrato. Et disse lo instrumento che esso manfredo in lhora non haueua ancora 20 anny. questo fu fatto a la campagna ne ly praty dil roncho tra cargnano e carmagnola (1). Et perche poterebesi dire per che faceua quelo capitulo el conte dy dire che si potesse adgiutare dy feudy facendo la guerra e redurre ly soy mility in essi feudy. questo era per ly milanesi e per ly astesany che tuty viueueno a popalo et erano potenty e gia haueuano aquistato cosse assay in piemonty e cercauano de conquistare *c* et agrandire el loro dominio.

Quelo anno medemo dy mazo la contessa alaxia conparo e aquise la ragione che misere raymondo beiamo e soy figloly ascanio (2) manfredo e oddo haueuano in demonte et altry logi de la valle sturana. e ly fu dato per la summa conuenuta ll. 429 de bony reforty. et questo fu nel castello de villa (3).

Quelo anno de augusto essa alasia fece permutacione cum certi gentilhominy dy caranta de le ragione loro in esso loco. e ly diede per contracambio in nobile feudo certy hominy di centallo circa dodecy e ly diede certe iornate de terra e praty in vigone e doy molandiny in romanixio e doy sedimy di case. e tute queste cose in feudo nobile. el nome loro era robeudo certuascone (4) *d* iacobo suo fratello pepino e oberto. Queste cosse ben che non siano dy grande substancia per mettere in cronicha pur volantiery le annexemo per denotare che in quel tempo quely nominaty logi se teniano da la casa di salucio. e pareglamente habiamo fatto di sopra e faremo ancora per lo auenire per dimonstrare le antiquitade et anco la variacione dy questo mondo.

(1) Questo documento colla vera sua data del 30 dicembre 1216, *III calendas ianuarii*, si conserva negli archivi di corte. Fra' testimonii al medesimo si vede Manfredo Lancia.

(2) In altre copie *Asquerio*.

(3) Io conservo una copia di questo istrumento d'acquisto da me tratta da una carta autentica: esso porta la data del 15 di maggio 1216.

(4) Nel codice di Staffarda sta scritto *Robaudo teruasone*.

Quelo anno medemo alaxia predetta tutrice et il nepote manfredo marchexe diederon per lanima dy manfredo suo marito e auo di ditto manfredo per ly danny da luy daty per tempo dy guerra a la abbadia de stapharda ll. 700 de reforciaty e de securiny in tante possessione (1).

Nel 1218 a 2 di 7.bre nel loco de villa missere baldreto dy venascha e ly fratelly manfredo e gulielmo dederon liberamente in alodio ad alaxia tuto quelo che haueuano ne la valle de vrayta dy venascha in suso sino a la ponta de la valle e a san peyre et altry logi che perueniano a loro signory dy venascha: fatto questo alaxia inuesty detty signory de ly sopradety logi.

Nel predetto anno a 2 dy decembre la predetta contessa alaxia confesso hauere receputo cento marche dy argento da ly monacy dy stapharda nel castello dy farigliano. ly qualy dice hauere spesi in redimere certa terra soa e del nepote da le many del conte de muriana per la quale summa ly haueua obligato el loco de villa per lo aquisto haueua fatto ne la valle di vrayta. Or essendo necessario a lei di dare quelo loco di villa per ditto aquisto de la valle de vrayta fatto da uno gentilhomo chiamato amedeo. diede a la abbadia certa summa de dinary in mulazano. Teniua in lhora alaxia e il marchexe corniglano pero che lo impegno a uno mesere georgio alpherio per la summa de ll. 2000.

Nel 1220 a 14 dy feuraro uno missere oberto alario fece donacione a alaxia tutrice de la parte soa de montechiaro e dy monfort per hauere loro adgiuto e fauore cum questo che ley lo inuestisse poy de ly medemy feudy. e cossi fu fatto. Et esso oberto promette che ogni volta che vorrano gly rendera ditty logi fornity o pase o guerra che sia (2).

Nel 1221 alaxia et esso marchexe nepote aquiseron una parte de dogliany dal marchexe gulielmo dy monferrato per ll. 1500 dy bologna. e pur in lhora ne fu inuestito il marchexe manfredo da esso marchexe gulielmo dy monferrato. Fu ancho inuestito in lhora da esso gulielmo. dy cadralio. de la valle sturana. de vignol el qual a quely giorny si chiamaua bel vedere. lo inuesty de rocha sprauera. di rochauione cum tuta la valle. de demont cum tuta la valle. de vinay de pellaporc de carcole. e questo fu in dogliany medemo.

Le differencie cum ly conty di muriana e di sauoya cum la casa dy salucio seguiuano tuta via. ma per un matrimonio qual seguito come vederety le cessoreno un poco.

Nel 1223 a 4 dy marzo se concluse la pace tra la contessa alaxia et il nepote marchexe duna parte et el conte thomas de muriana da laltra e

(1) La carta di questa donazione alla badia di Staffarda venne pubblicata dal Moriondo (*Monum. Aquens.* p. 2, col. 645, num. 67). Essa ha la data del 23 marzo 1215.

(2) Alla pag. 330 del sesto volume della storia di Saluzzo si legge un atto di donazione, o meglio di vendita, del feudo di Monforte colla data del 2 febbraio, *IV nonas februarii* 1220, che pare possa esser quello di cui fa qui menzione il nostro cronichista, quantunque in esso non si parli punto di Montechiaro.

soy figloly ancora. el iuro esso conte che infra 18 giorny apresso pascha proxima darebe soa nepota figlola di amedeo suo primogenito chiamata beatrix per moglie al ditto manfredo marchexe dy salucio cum dota de mille marche de argento. per la quale dota ditto conte remetera in forcia e baylia e posanza di ditta alaxia el castello del borgo de s.° dalmacio. e se adoprarra de tuto suo podere che ditto matrimonio hauera loco et effecto et ly daria tute le ragione de ditto castello. El quale castello se esso conte non el volesse dare secundo la conuentione fatta infra la octaua dy carneualle vechio che el sia obligato poy ditto conte dare 1000 marchy de argento per scanbio a nome dy dota. de ly qualy 500 si pagano a la hora ly altry 500 infra lo anno apresso che ditta figlola sara sposata.

Anchora promette ditto conte de dare in feudo gentile le ragione quale ha sopra misere gulielmo dy buscha tanto in esso loco di buscha quanto in ogny altra soa terra e sopra ly signory de bernezo e castel e villa de bernezo. Et questo faciasi o non faciasi el detto matrimonio pur che non romagnia per il marchexe manfredo che non si concluda.

Ancora promette che il castel de vignolo sara restituito al marchexe. e se pur non voleseno restituirlo promette che cum ly subdity soy fara la guerra aly detentatory a cio se recupery. promette ancora che fara che ly figloly soy consentirano a questo: cio he che non si fara di nouo loco alcuno ne villa dy cargnano in suso. e sel sara fatto o si facesse se adoprera chel sia meso in roina. Et cossi iura ditto conte. Ultra questo el figlolo primogenito amedeo similmente iura che soa figlola beatrix sarebe data in matrimonio al marchexe manfredo e che ogni cossa ditta di sopra sarebe obseruata. Similmente manfredo marchexe iura dy exposarla infra el termine ordinato e che incumtinente farebe la fidelita a esso conte del feudo vechio e nouo. Ancor fu conuenuto tra essy che de maleficy fatty per occaxione de la guerra da ly homini del borgo o per parte loro e del vescouo dy asty e dela contessa alaxla et dil nipote manfredo marchexe che se ne facia remissione per le due parte. et cum questo patto che il conte restituisca el castel dy san dalmacio al detto manfredo marchexe o vero al capitulo di la gesia di san dalmacio o vero aly hominy del borgo dy san dalmacio. Fatto questo manfredo marchexe iura di fare la fidelita al conte de quelo che tenia ciohe feudo vechio e nouo.

Conueneno ancora che el marchexe manfredo debia fare pace cum ly signory e hominy de bernezo e cum ly hominy dy vignolio secundo che parera al conte pur che detto castello ritorny a esso marchexe.

Ancora conueneno che ditto marchexe perdony a gulielmo de moreta per rispetto che rellasso e absoluy certy hominy de vigono e altry che erano de la parte del conte. ly qualy foreno presi quando feceno lo insulto tra braa e raconixio a rubare e rapire certe pegore le quale erano de la parte del *a* marchexe. Fatto questo el marchexe manfredo iura dy fare la fidelita al conte de quelo che tenea e recognosceua da esso conte e non daltro. reseruando ly soy superiory. Et similmente fece e iuro el conte thomas reseruandosy ly milanesy e vercelesy. Et cossy fatto questo accordio e matrimonio el conte inuesty el marchexe de tuto quelo che soy predecessory teniano altre volte ne bagny (1) ne fontanily ne la ronchagla e in ogny altro loco doue tenesse feudo da luy. Lo inuesti de le cosse che sono state ditte di sopra. cio he buscha bernezo. Et fu fatto questo accordio sopra el territorio di carmagnola doue se dice al roncho (2).

Et subito apresso a 8 dy marzo meser ogerio gulielmo e nicholao signory di bernezo fratelly feceno *b* venditione al marchexe per il precio de 2000 ll. de reforciaty de le ragione loro del castel de bernezo del castel de vignolo de ceruascha. e de tute le ragione che hano ne la valle sturana a occulo dy capra procuratore dil marchexe e conueneno che quando madona elena de bargie mogliere de misere ogerio dy bernezo donassy qualque impedimento e molestia al marchexe per cagione de la dota soa in le preditte cosse. essendoly ley asegurata suso. che in lhora se deba metere in deposito ne le many de lo abbate dy staphgarda tanty dinary quanty ley domanda per la dota soa de quele 1000 ll. per le quale he obligato cercenascho a ly predetty signory di bernezo. Ancora hano conuenuto fra essy che se lo abbate dy s. dalmacio del *c* borgo facesse inquietare el detto marchexe sino a la festa dy s. ioanne proximo fim a 1000 soldy de reforciaty de le cosse predette. che ly predetty fratelly de bernezo siano intenuty et obbligaty di defalcarlo e relleuarlo. et a questa ditta vendicione ly consenty madona turcha mogle del detto gulielmo dy bernezo. et queste cosse fureno fatte a vigono. ly testimony el conte thomas dy muriana e dy sauoya e suo figlolo uberto. misere vido dy piozascho. bonifacio suo fratello. Queste differencie e guerre haueuano principio sino al 1181. come se puo vedere per ly patty quy sono fatty cum ly borgesi nel millessimo predetto bemche molte volte cessasseno per dentro.

Et per sino al presente noy non habiamo tro*d*uato che il principe de achaya o sia de la morea domandasse altro al marchexe che la recognosanza de trey castely e logi. dy carmagniola racodixio e reuello come he stato ditto nel 1269. Similmente non trouiamo che il conte de muriana e dy sauoya fino a questa hora domandasse altro che la recognosanza dy bargie de fontanily dy la ronchagla dy vignolo e dy bernezo.

Quelo anno a 9 de luglio la contessa alaxia in

(1) In tutti gli esemplari si legge *ne bagni*, tuttavia io credo si debba correggere *in Barge*.

(2) Questa investitura venne conceduta il 6 marzo 1223. Si legge in essa che il marchese di Saluzzo terrà il feudo di cui fu investito, sia che si faccia il matrimonio di Beatrice con Manfredo, sia che non si faccia (Archivi di Corte. V. Cibrario, Storia della Monarchia di Savoia, I, 274).

la villa de sanbucho fece pace cum la villa de brezese in la valle sturana per alcuny maleficy e ancho appellacione che essi haueuano usaty per modo di rebellione remettendoly ogny iniuria. Et essi promiseno dy quela hora in anty de mantenire ley et il nipote manfredo marchexe di loro possibilita.

A 5 di ottobre in la giesia dy san iusto el conte thomas dy sauoya quita e absoluy missere gulielmo de buscha de la fidelita che altre volte ly hauea fatto dy buscha e dy scarnafixio e concede che ditta fidelita sia fatta al marchexe manfredo de salucio. et a questo fu presente el signor bonifacio marchexe di ceua. Et in lhora detto conte thomas intro in liga cum milanexi e vercelesy.

Fatta la ditta pace e matrimonio cum la casa dy sauoya ly astesany. qui ancora loro haueuano differencie cum el marchexe predetto. a 14 dy iugno nel 1224 si conduseno a fare pace cum esso manfredo marchexe che fu fatta cum el podesta di essa comunita chiamato missere pagano dy pietra sancta a nome dessa comunita.

Nel anno 1225 morse el marchexe gulielmo de monferrato in solonich. luy essendo andato in grecia cum il fratello demetrio quale haueua preso il regno dy thesalia. et era ancho cum luy suo figlolo bonifacio el quale subito morto el padre ritorno in lombardia cum pochissima gente pero che la maior parte dessy erano morty de fluxo. e demetrio torna ancho luy in lonbardia a pauia da lo imperatore federico 2.°

Haueua el condam padre gulielmo quando se party impegnato il monferrato a esso imperatore per cento milia liure. exceto trino et il ponte dy stura quale doe terre obligo a vercelesi per ll. decemilia.

Or essendo ritornato el figlolo bonifacio in lunbardia andose habitare in uno loco e castello dy monferrato chiamato castel vechio quale era vicino a gabiano. adesso destruto. Et per che misere bertholdo de castilione era vichario per lo imperatore, sapendo el paese che il signore suo era gionto. fatto el conseglio tra loro la conclusione fu che miseno la patria e dominio ne le many e dominio dil loro marchexe bonifacio loro signore facendoly la fidelita.

Tolse poy questo bonifacio per moglie margarita figlola dy amedeo conte dy sauoya figlolo del conte thomas e sorella di madona beatrix marchexa dy salucio. erano ly doy marchexi cognaty habiando le due sorelle per mogle. Questo bonifacio he quelo quy patezo cum el marchexe di salucio predetto che dessi doy qui morissa senza figloly luno succedessa laltro nel dominio. fu ancora quelo qui fu poy tutore dy thomas figlolo di manfredo di salucio.

Quelo anno 1225 de septembre el conte thomas dy sauoya inuesty el marchexe manfredo dy salucio dy quelo che iacobo ingana e vala e soy fratelly tengono da esso conte nel castel dy bargie in la villa e finagio facendony esso marchexe la fidelita. Questo fu fatto in ast presente missere gulielmo marchexe dy buscha. missere otto bouario marchexe. henrigo dy buscha. otto de la angugla. gulielmo de curtandon. pierre barleto dy bargie. lanno apresso esso conte comanda a ly predetty de ly ingana che facesseno la fidelita a esso marchexe.

Nel 1228 a 4 de. iugno in la citta dy ast el marchexe manfredo iura e promisse a missere perciuale de auria podesta in ditta citta dy attendere e osseruare tuty ly patty e conuentione che se conteneano in la pace e concordia fatta gia piu giorny tra esso marchexe e missere pagano dy petra sancta podesta de asty a quel tempo. como se contiene nelo instrumento di 1224 fatto a 14 de iugno. Et ultra questo fece la fidelita a ditta comunita come se contiene in esso instrumento. poy promesse fare guerra a tuty ly inimicy di ditta citta del feudo che tenea da essy ogny volta che saria requeduto.

Fatto questo messere perciuallo fece pace e remissione e promessa de non domandare al detto marchexe nesiuno debito che esso douessa a la detta citta o sia per fodro o per albegaria. reseruato che per questo non ne potesse seguire preiudicio alcuno a la ditta citta per lo auenire. ma bem che il marchexe sia pur obligato a la ditta citta per lo auenire dy essy fodry et albergarie come in prima.

Ancora promette detto podesta che se alcuna de le ville del marchexe andara habitare dy hora in anty in alcuna villa vechia o borgo da la quarta parte in suso. che ditto comune dy ast aiutera el marchexe e difendera come he obligato dy fare come se andasseno in qualque villa noua ad habitare. et in quelo medesmo sia obligato il ditto comune se qualque villa venisse habitare in qualque villa del marchexe contra el suo volere. Et questo promesse dy attendere ditto podesta secundo la forma che altre volte fu tractata sopra ly logi nouy infra le ditte parte. testimonio fu bonifacio marchexe dy monferrato. messere iacomo ingana dy bargie. messere uberto de gorzano. missere pietro iudice de pinirolo. missere gulielmo zucha dy turino. rodulpho dy gorzany. uberto de monriond. uberto de chisone. achiard di la veza.

El ce poy uno instrumento del marchexe bonifacio dy monferrato el quale promette come tutore ala predetta comunita dy ast che sempre fara guerra contra la comunita dy alexandria.

A 5 de decembre de lanno predetto nel castello de carmagnola un ioanne scapita e iacobo fratelly prometeno ala contessa alaxia dy renderly al nome de manfredo nipote suo e marchexe come a tutrice. quando ly dara ad essy ll. 700 dy picoly de genoua da questo marzo qui viene in uno anno, el castelo e villa de centalo cum le pertinencie sue.

Quelo anno (1228) tartona fu distrutta per quely dy la citta dasty et quely de chiery. Et in quely giorny el conte thomas dy sauoya edifico villafrancha.

Nel 1230 a 6 di agosto fu qualque differencia *a* tra missere andrea dalphino dy viena conte dalbonoys per una parte et il marchexe manfredo da laltra per il castelo de pont et il mandamento suo. Et fureno contenty stare a lo arbitrio del marchexe bonifacio de monferrato el quale diede sententia in la abbadia de pinerolo che il marchexe hauesse tute le ragione del condam missere danielle dy verzolio e quele di missere guirardo dy venascha. et il dalphino habi quele dy messere amedeo fantino.

Nel mese di agosto ne lo anno predetto la comunita de limone intra in liga cum el marchexe manfredo e tra le altre cosse dicono cussy. che per recuperare la amicitia dy esso marchexe fano sacramento da quela hora inanty essere soy bony amicy in dargly conseglo et adgiuto. ancora che ly *b* darano 20 fanti per andare a demonte o a la rocha sprauera o a vignolio pur che ly domandy e ly siano necessary.

Ancora prometeno che dy ogny differencia che essi haueseno cum el detto marchexe di stare a la decisione de missere amedeo di brusa porcello. cio he di quele sono chiare e liquide. de quele che sono ancora confuse che esso amedeo ne sia mezo e iudice e le terminy secundo el conseglio e parere duno dotore. ultra dy questo detty hominy prometeno dy dare al detto amedeo 300 soldy dy picoly dy ianua al nome del marchexe infra un mese. e per contra el marchexe promette a' ditty hominy dargly adgiuto contra tuty maxime contra quely de la briga e ly destenire se sara necessario. *c*

Ancora de quele querelle sopraueunte per la guerra ly quitta ogni cossa. Ancora se ly hominy de limone voleseno fortificare la villa loro che il marchexe ly deba dare adgiuto come a soy propry e che la casa de limon sia del detto marchexe. Ancora domandeno ditty homini de limon che il marchexe sia contento che essi possano mandare 20 fanty in adgiuto al borgo se ly borgesi ly domandano adgiuto.

Le guerre seguitauano tuta via et estimamo fosse contra milanesi qui faceuano guerra a la citta dy asty et al marchexe de monferrato ancora. Et che sia il vero quelo anno medemo essi milanesi erano a campo a monbarucio doue steteno atorno 5 septimane e non el poteno hauere per modo che fu- *d* reno costretty a togliere partito e accordio cum el marchexe e partirsi. e se auiorano poy in astesana a isola e creprarolio. e datoly el guasto e brusato le messe se partirano.

Nel 1231 el marchexe manfredo piglo el castelo de rochaguidone.

A 11 dy freuaro esso marchexe inuesty ly gentilhominy dy la valle sturana de brezeys in giuso de le franchisie e costume de le quale fureno inuestity altre volte dal marchexe manfredo suo auo.

Quelo anno a 13 nouembre ly milanesi ruinorono el borgo e redificorono cunio.

Nel 1233 vel circa mory la contessa alaxia dauphina marchexa dy salucio.

Nel 1233 disse la cronicha loro che mory el conte thomas dy sauoya padre dy amedeo qual successe. el quale amedeo fu padre dy la marchexa dy salucio beatrix moglie del sopradetto manfredo e di margarita moglie di bonifacio marchexe di monferrato. fu sepulto questo in la abbadia di san michaele dauiglana la quale se chiamaua la abbadia dy la chiusa nel marchixato dy susa. e fu quelo qui diede sancto ambroxio a la ditta abbadia e giaueno et altre terre. E nel tempo de costuy manco la stirpe de conty dy piemonty. cossi dice la geneologia de loro. circa el 1190 sino al 1211.

Nel 1235 dy ianaro el marchexe manfredo diede in nobile feudo a simondino cerrato falcon cerrato e ioanne cerrato per essi e ly heredy loro rudino e chisone per certa summa de denary.

Quelo anno a 11 dy nouembre el conte ame dy sauoya figlolo del condam thomaso e padre de la marchexa beatrix inuesty el marchexe manfredo di salucio suo genero del castel dil borgo cum la villa e pertinencie. de fontanily dy la ronchaglia dy buscha e dy scarnafixio e dy tuto quelo che nicholao gulielmo ogerio fratelly dy bernezo haueuano e pretendeuano hauere in bernezo. Et sel si puo trouare che esso marchexe o soy antecessory habiano tenuto altro da essi conty in feudo promette el marchexe dy recognoscere. et questo fu fatto in vigone.

Quelo anno medemo a 11 di decembre esso ame conte dubitandosi de non hauere figloly masculy fece certe recognosance al marchexe dy monferrato dy dota. et a quelo dy salucio. e disse cossi: cumciosia cossa che il conte ame dy sauoya marchexe in italia haby datto una soa figlola margarita al signore bonifacio marchexe de monferrato e similmente soa figlola beatrix al signore manfredo marchexe dy salucio cum susa auiglana cauorro vigone e miradolo. et ogny cossa che haue in lonbardia dal palo bonanzono etc. (1) a ciascaduno de loro per mita. Considerata loro nobilita e potencia et ancora le mie faculta. cognoscendo io non hauerly dato condecente dota al tempo de le noce. volendo io farly crescimento dy dota ly dono le terre sopranominate a questy doy marchexi a ciascaduno per mitade et per indiuiso tuta la terra mia a nome dy dota. la quale terra tengo in lonbardia dal palo dy bonanzono dy qua sino a bargie retenendo in me lo usufrutto in vita mia. dandoly cum tale condicione che se luna morisse senza figloly laltra succeda al crescimento dy la dota. ma se ditto conte venisse ancora hauere figloly masculy che ditto augumento non sia valido. Promette ancora che apresso la morte soa ly castelany de susa e dy auigliana rendarano ditty logi ad essi marchexi. fu fatto ditto instrumento in chiuasso.

Questo sopradetto amedeo figlolo de thomas haue doe moglie. la prima fu figlola del conte dalbonoys

(1) Il Palo Bonanzono o Bonizzone era un sito sul Moncenisio che partiva Italia dalla Savoia. V. Cibrario, Storia della Monarchia di Savoia, vol. 2, p. 23.

a da la quale non haue figloly. tolse da poy la morte di questa cicilia figlola dy beroldo signore dy marsilia da la quale haue uno figlolo chiamato bonifacio e le sopra dette doe figlole maridate aly doy marchexi che erano nassute in prima. et dubitandosi non hauere piu figloly masculy se credeua fare queste doe figlole hereditiere. pur haue poy bonifacio qual mory doy anny apresso il padre qual mory nel 1254. et bonifacio nel 1256 vel circa fatto prigione in turino. Et in lhora ly fratelly dil padre presero il dominio et il marchexe de monferrato e quelo di salucio haueno paciencia. De la morte de quelo bonifacio di sauoya ne diremo in quelo milessimo doue venera al proposito.

b Quelo anno el marchese dy salucio inuesti missere pier ingana de bargie del feudo. qual suo padre missere iacobo tenia da esso marchexe, del castello e villa de bargie de fontanily de la ronchaglia de crizolo e dy oncino.

Nel 1237 lo imperatore frederiche 2.° se ritrouaua in lonbardia e faceua guerra a milanesi e se ritroua in opposito de loro a tartona e fureno mesi in fuga ly milanesi.

Lanno a presso 1238 ditto imperatore personalmente vene a conio. e otto abbate de san dalmacio gly vene fare la fidelita. si estima che ly milanesi tenesseno inanty questy doy logi e molty altry in piemonty.

Et nel 1240 essy milanesi rehedificano moncaliery qual era stato distrutto per le guerre.

c Nel 1241 el primo de luglio habiando mandato el marchexe a quely de vinay in la valle sturana che venisseno fare la fidelita a thomas suo figlolo o ad luy medemo. se excusarano che voluntiery la farebeno e confessaueno essere obligaty di farla. ma che non se ardiano dy douerla fare per pagura de quely dy conio qualy teniano ancora per milanesi. Et a 7 dy septembre el marchexe predetto incummencia a darly vexacione e a strengerly a fare la fidelita cum comandamenty che infra la dominica proxima se debano presentare a fare detta fidelita.

d Quelo anno lo imperatore se ritrouaua in riuera dy ienoua per che a 8 di luglio el marchexe mando 200 homini dy la valle sturana in subsidio a esso imperatore a noli presso a sauona.

Quelo anno el marchexe a 15 dy ottobre comparo da uno missere henrigo dy braa la torre dy centallo cum la villa e territorio per il precio di ll. 700 dy picoly dy ianoua.

Nel 1244 el detto marchexe aquise monesterolo da ly marchexy dy busca. et quelo anno ly fece fare la fidelita al figlolo thomas per tuty ly hominy del marchexato. poy diede la tutella a la madre madama beatrix. Visse poy costuy tempo assay fin circa el 1273 pero che alhora fece una donacione a la abbadia de stapharda de certe terre a la quale donacione consenty certy gentilhominy dy reuello missere ribaudo missere gulielmo musso missere stephano e missere martino suo fratello.

Dy agnes sorella dil marchexe.

Agnes sorella dil marchexe manfredo fu cagione de defferencie assay come se detto di sopra. pero che lo suo manfredo haueua promesso a thomas conte dy muriana di darla a amedeo suo primo figlolo cum la mitta del suo dominio come consta per uno instrumento ditto di sopra nel 1213. haueua promesso piu oltra che a presso la morte soa ly lassarebe la tutella dil nepote manfredo. il che non haue effetto ne luno ne laltro. e per questo ne seguy da poy differencie assay e mouimenty di guerra. che cossa ne fosse, da poy non lo habiamo trouato.

Di thomas 5.° marchexe e primo dy nome.

Thomas primo di quelo nome quinto marchexe dy salucio figlolo di manfredo 3.° di quelo nome e de beatrix dy sauoya. fu costuy homo degno e magnanimo. et haue ancora luy de le tribulacione e guerre assay cum vary potentaty. cum milanesi. cum il re de sicilia carlo dangio fratello dyl re san louisy di franza. cum ly conty di sauoya. cum ly principi di achaya o sia di la morea. cum le comunita dy ast de conio e molty altry. Haue costuy per moglie madona louisa figlola dil marchexe dy ceua da la quale haue 5 figloly masculy. manfredo. ioanne. georgio. bonifacio e philipo. e 4 figlole. margarita. aliana. leonor e violante. haue costuy la madre soa per tutrice et il marchexe dy monferrato bonifacio quy era suo cio. E morta la madre. la quale ne pare comprendere che gly stete poco apresso. el romany tutore in solidum el marchexe bonifacio. Credemo si morissa questo marchexe circa el 1296 circa el marzo. pero che di quela hora inanty non trouiamo ly instrumenty parlare dy manfredo figlolo dy thomas.

Or parlando dele cosse accadute nel tempo de costuy trouiamo che nel 12.. bonifacio marchexe dy monferrato a nome dil pupillo come tutore diede per lascie (1) lasciate da marchexy passaty monbracho per fare una giesia. e diedely tuto dominio qual esso marchexe thomas pupillo tenia in lhora in detto monte monbracho qual se troua tra bargie e san fronte e reuello per edificare una giesia a nome dy san saluatore. di nostra dona e san io. baptista.

Georgio poy e bonifacio figloly dy esso thomaso fundarono poy el monasterio nel 1320 a 5 de nouembre. el quale era membro inanty dy labbadia dy stapharda. e ly constituirono una messa ordinaria. ly feceno ancora altre donacione da poy come se vedera nel 1353.

Nel 1245 uno missere ardizone di s.ª victoria faceua fidelita al marchexe bonifacio de monferrato e a madona beatrix come tutore di thomas pupillo del loco dessa s.ª victoria. Haueuano essi tutory

(1) Cioè per *legati*, *lasciti*.

qualque differencia cum missere henrigo marchexe a dy buscha per qualque actione che pretendeua in brozascho in dragonerio in la valle di mayra in baruel et di la morra in suso verso dragonerio. per il che diederon hostagy ly uny e ly altry. e fu messa la differencia in lo arbitrio de uno missere uberto dy blandrata el quale sententio sopra essa diferentia.

Nel 1246 lo imperatore federico diede riuole al conte dy sauoya.

Nel 1250 essendo conio potente. e secundo potiamo comprendere o adherente o in many de milanesi. e che usurpaua la valle sturana al marchexe se non in tuto al manco in parte. facendo el marchexe bonifacio tutore chiamare la fidelita a quely dy demonte. essi feceno risposta e protesta che le b vero sono obligaty dy farla e darly ly soy reddity. ma che non ardirebeno dy farlo per rispetto a quely de conio qualy ly distruerebeno. Pur che essi hominy de demont tengano in fitto dal comune dy conio ly reddity de la terra per certo impegnamento. ly qualy reddity erano dy esso marchexe. et che sono contenty dy dare al predetto marchexe suo signore el pedagio ly banny e successione. le moline e ly forny. le quale cose se offeriscono douere pagare infra la festa di s. andrea proximo. ma da poy non ardireueno dy pagarly pero che lo impegnamento cessa e non gli hauerano poy posanza alcuna.

Incidentia. c

Nel 1250 vel circa ame conte dy sauoya padre di madona beatrix cum il fratello pierre aquistarono el paese de chiablais dy valese e hosta. pero che uno signore ame dy chiablaes e hosta era morto e questy dominy erano deuoluty a lo impero. et lo imperatore mando uno gubernatore al paese quale se gouernaua molto male. Et accadendo al conte ame dy sauoya douere mandare soy inbasiatory a roma esso gubernatore ly prese. et per questo el conte mossy guerra al ditto paese talmente che il conquisto.

Et in quelo tempo era grande mutatione ne lo impero pero che per esser federico 2.° imperad tore inobediente a la giesia fu excomunicato e tenuto un concilio a lione contra de luy. poy sy mory in quelo cio he nel 1252. ly fu poy grande controuersia e mutacione in la elecione dil nouo imperatore. per modo che ditte variacione e mouimenty fureno molto fauorabily a la conquista dil conte di questy doy paesi per non potere attenderli lo imperio: el se sole dire che qui ha termine ha vita. Cossi accady al conte.

Quelo anno 1252 a 7 di ottobre uno nicholao bernardo de venascha a nome suo e di raphana soa consorte feceno vendicione al signor bonifacio marchexe dy monferrato tutore dela 4.ª parte del castello e villa dil piascho per il precio de ll. 400 de bony denary reforciaty. et uno daniel de verzolo renuncio ancora a tute le ragione che luy ly haueua.

Nel 1253 el marchexe thomas fece certa concessione a la abbadia dy casanoua. Et lo abbate dessa diede al marchexe ll. cento per redimere el castel dy reuello. ma non habiamo trouato in many de qui fosse ditto castello. Et quelo anno medemo bonifacio marchexe de monferrato haue dal marchexe thomas come tutore ll. cento per redimere dragonerio. e nelo instrumento el marchexe thomas confessa essere maiore et hauere passato 14 anny. Questo se scritto per demonstrare la eta del marchexe thomas et anchora che in quel tempo ly era dy guerra mouimento.

Nel 1254 mory il marchexe bonifacio dy monferrato tutore dil marchexe thomas dy salucio. Et quelo anno medemo inanty la morte soa trouiamo uno thomas 2.° dy sauoia conte hauere preso la tutella. Et essendo in dragonerio promette come tutore a tuty ly hominy del marchexato et a feudatary de tenerli anche in quele costume e franchisie e modi de viuere come quando erano cum el condam signor gulielmo marchexe de busca e cum missere henrigo suo fratello inanty che ly marchexi di salucio ly aquistasseno (1).

Douety intendere che ly marchexi ly aquisterono da ly signory de buscha del piascho de montemal cio he la magior parte. et aquistono tuta la valle dy macra da essy.

Quelo anno el marchexe thomas in many de uno missere lafrancho usumario podesta di alba representando essa comunita se fece cittadino dy essa citta come hauia fatto el marchexe manfredo nel 1198 et cum quely patty. salua e reseruata la pace fatta cum la citta de ast nel 1224 e confermata per esso medemo.

Quelo anno 1254 fu brusato conio per le guerre.

Quelo medemo anno 1254 mory el conte thomas dy sauoya tutore dy thomas marchexe dy salucio che non pody compire lanno.

Nel 1255 se mosse una guerra in piemonty tra quely dil conte dy sauoya e quely dy turino quy teniano per la citta dy ast e del marchexe di monferrato. et tenieno turino al nome de ditta citta dast e dil marchexe. Et se erano ridutty e accumulaty cum posanza in la ditta terra guastando il paese de riuole dy moncaliery et altry logy ly acercho (2). El conte fatto lo exercito assedio thurino. Costoro cio he il marchexe dy monferrato e la citta di asty intendendo questo venereno cum exercito affrontare larmata del conte per modo che fu debellato esso conte e fatto prigione e condutto in turino doue che mory de infirmita nel 1256. e si chiamaua bonifacio figlolo di amedeo e fratello dy madona beatrix marchexa dy salucio. Disse la

(1) Questo documento in data del 27 di luglio 1254 venne pubblicato nel libro degli statuti della valle di Macra, e quindi nella Storia di Saluzzo, tom. 2, pag. 339.

(2) Cioè *attorno*.

cronicha loro (1) che in cumpagnia di costuy e in *a* suo adgiuto vy era el marchexe dy salucio qual ancora fu prigione cum esso conte e mory ancora in turino inanty che fosse reccatato.

Noy non trouiamo se ne facia mencione in altro loco. ma existimiamo che costuy fosse piu presto figlolo o fratello dy qualque marchexe che fosse andato per lo obligo dy la fedelita et ancora per il parentado per rispetto a madona beatrix marchexa di salucio sorella di quelo bonifacio.

La cronicha di franza ne tocha qualque cossa di questo conte di sauoya ma le ne parla altramenty e disse cossy: che nel 1255 quely di ast fecero una traysone grande pero che vendeteno el conte dy sauoya loro capitanio. quando re louis intese. per essere soa consorte nepota dil conte. comando *b* quely de turino e dy ast qui se retrouarebeno in franza foseno presi. Et da laltro canto pierre fratello del conte ame. cio de ditto bonifacio morto in turino. messe il campo a turino per fare vendeta. pur non lo pody hauere ma solo distrusse il paese acercho.

A quely giorny ly signory de buscha tenieno el terzo de salucio e la iurisditione di esso per ratta e ly tenieno uno gastaldo. e di questo ne fa fede alcune loro inuesticione fatte ne lanno 1255.

Nel 1256 il loco dy peysana era duno rufino dy barge il quale lo impegno a missere bonifacio dy piozascho cum licencia dil marchexe. El marchexe di salucio a quel tempo tenea solere. perho che uno siondino rufino di solere ly ne facea fidelita. *c*

Narratiua dy Carlo dangio re dy napoly e di sicilia.

Per che nel progresso qui seguita venera a proposito dy parlare a molty proposity dy carlo dy angio. fatto poy re dy napoly e dy sicilia non he impertinente farny un poco dy narratiua sotto breuita.

Debesi intendere che carlo dangio fratello del re sancto ludouico dy franza. chiamato da italiany carlo primo. fatto poy re dy napoly haue per mogle una figlola del conte romond barangario dy tholosa la quale se chiamaua beatrix e fu el matrimonio nel 1245. qual conte romondo non haue figloly masculy che viuesseno presso de luy. ma da beatrix *d* figlola del conte thomas dy sauoya haue uno figlolo el quale se chiamaua carlo quale nel 1210 faceua guerra a adalaida marchexa e contessa dy salucio in la valle sturana. costuy si mory e non pody succedere al padre conte romond. el quale se ritrouaua hauere cinque figlole a maridare. La prima fu margarita moglie del re s. louis. el matrimonio fu nel 1234. secundo la cronicha dy franza et altre croniche tengono fossy de 1238. La 2.ª figlola fu aleonora moglie dil re odoardo dy angleterra per mezo e praticha di bonifacio dy sauoya arciuescouo dy conturbia. cio de ditte figlole fratello dy la madre la contessa beatrix. La 3.ª figlola. suo nome sancta (1). fu moglie de richardo fratello del re dangleterra qual per soa virilita e virtu fu poi eletto imperatore. La 4.ª fu chiamata beatrix moglie di questo carlo de angio fratello dil re s. louis. e fu el matrimonio nel 1245. E disse la chronica dy franza che il re de aragon era saltato in la prouenza per hauere costey beatrix e darla a uno suo figlolo. el re louis subito contramanda cum exercito e fu costretto ritornarsene in aragona. e la figlola fu conduta in franza a la regina soa sorella. e se misse ley e la terra soa in le many dil re. Et il giorno dy pendecosta a melun furono fate le noce. doue tra ly altry se ritrouo el conte ame 4.° di sauoya cio di queste doe figlole de la regina margarita e beatrix. et a lora el re s. louis diede al suo fratello carlo el contado di angio e la terra dy humieres (2). La 5.ª figlola chiamata ioanna fu moglie dil re philipo di nauarra.

Or ritorniamo a carlo conte dy angio. Costuy per hauere preso la ragione de prouenza e quele quali pretendeua in piemonte in la valle sturana. per il che haue differencie assay cum el marchexe thomas dy salucio come se vedera nel progresso. e sotto titulo dy dotta occupa quasi tuta la prouincia e ly adgionse el titulo dy conte de folcalchier e marchexe al suo.

Nel 1258 questo conte mando a quely dy marseglia che ly volesseno essere fidely et che erano obligaty dy farlo per rispetto a la contessa soa mogle a quy peruene la signoria per successione paterna. ly fu resposo honestamente che ly sarebeno bony e lealy. ma ly fatty non seguitaueno le parole pero che non tardo tropo che ly principaly e piu potenty montorono in tanta superbia che feceno dare la volta al populo minuto e caciorono ly officialy dil conte e molty ne miseno in pregione. Intendendo questo el conte fece armata e venely a le spalle e teny lo assedio ala citta tempo assay per modo fureno constretty a rendersi a discrecione dil conte quale fece decapitare gente assay. e forny ly forty qualy uno bonifacio signore di castelania tenia in prouenza el quale era stato al soccorso dy marsegla.

Nel 1259 esso conte tolse conio da le many de milanesi et haue buscha cum certe (come se vedera de sotto) conuencione.

Nel 1261 fu fatto un accordio tra el marchexe thomas dy salucio e missere henrigo marchexe dy buscha. dy quelo che missere henrigo hauia confiscato el feudo dy buscha e dy brozascho. Et trouiamo che tuto quelo che questy marchexi dy busca teniano in feudo tanto in salucio quanto altroue lo tenniano e lo recognosceuano dal marchexe dy salucio. Et habiando el conte carlo dy angio gia qualque pie in piemonte per conio et altre cosse (3)

(1) *Chroniques de Savoye*, col. 159, tom. III, Mon. hist. patriae.

(1) In altre copie *Sanchia*, o *Sainta*.

(2) *Dumeine* in tutte le altre copie.

(3) Trovasi in margine la seguente osservazione dell'amanuense: *la ragion che hauea Carlo de angio in piemonte fu per occupacione et usurpacione come se pote comprendere quy.*

et anche tenia gia chayrascho. credemo che buscha *a* titubaua et alultimo cascho. in tuto pero che essendo domandato ditto conte de angio in italia da papa clemente contra a manfredo re di napoly e dy sicilia figlolo bastardo de fredericho imperatore 2.° di quelo nome rebelle a la giesia. costuy fece grande armata quasi la magior parte a le spese del papa. ando per mare per 20 gallere cio he la persona soa. laltra parte magior ando per lonbardia. Or lasando questa historia da canto per non discostarsi tropo retornaremo a narrare le varieta dy questo paese. Et pare che luy et il marchexe thomas haueuano differencia gia insiema per la valle sturana, per buscha e altre cosse. Et nel 1264. che fu lanno medemo che passo in italia. ly scripse una letera al marchexe thomas a 4 dy nouembre essendo an- *b* cora la persona soa a folcalchier. la substancia ut infra:

« Con cio sia cossa che habiamo qualche differencia insieme per buscha e la valle sturana et altre terre siamo contenty dy conpromettersi ne lo arbitrio del signor gulielmo dy monferrato e che si facy fare la inquisitione per raymondo isardo e robaudo dy brayda o per ogniuno altro che li parera de le ragione peticione e rancure de tuty doy e de reddity e valore de le terre. e fatta la inquisitione che possano concordare e dare ragione de luno a laltro come ly parera. »

El marchexe asenty al medemo obligandosi luno verso laltro tenere el compromesso sotto pena de mille marche dargento. et se bene si venisse a exi- *c* gere la pena che el compromesso romagna in suo vigore. et che nisuno terzo arbitro possa interuenire. le quale cosse debiano essere finite al piu longo infra calende di augusto proximo venturo in uno anno: e che passato el termine detty arbitry non possino poy piu pronunciare. Et cossy iurano.

Nel 1265 ly concorreua qualque sdegno pero che essendo gia el conte de angio in italia ly scriue una lettera al marchexe a 6 dy lugno nel logo de pesulo ne la quale ly recorda ly danny che ly ha datto per il passato et fatoly in suo grande obprobrio e grande dispendio. e che no si facy marauegliа se non ly conpiace a le soe peticione ateso che ha magior sdegno tanto quanto le suo propinquo parente e per altre conuencione che doue- *d* uano hauere insiema.

Et perche il conte tratta el marchexe da parente inuestigando questa parentella trouiamo che il conte romond dy tholosa haue per moglie una figlola dil conte thomas dy muriana chiamata beatrix de la quale era figlola la moglie del ditto conte di angio chiamata anco beatrix. Et il marchex thomas haue per madre beatrix figlola dy amedeo conte dy muriana e dy sauoya fratello de la moglie dil conte romond. Cossi la moglie dil conte carlo dangio et il marchexe thomas erano cusiny germany. Et ly figloly del conte carlo dy angio re dy napoly e quely dil marchexe thomas erano secundy cusiny.

Questo re carlo fu coronato da papa clemente o nel 1265 o nel 1266. Et comciato che haue le cosse del regno torna a viterbole cum lo exercito per hauere inteso che conradino giouane nepote del condam re manfredo. e figlolo di conrado sueuo romasto pupillo a la morte dil padre: era domandato in italia da ly gebeliny contra a ly guelphi. qualy guelphi si fauoregiaueno dil papa e dy esso re dy napoly. Et gia era venuto conradino a trento. Et essendo ancora a napoly incomminciа a dubitare de qualque mouimenty in piemonty e ancora ne le terre che tenia in lonbardia. e per questo procuro e condiscese a fare pace cum el marchexe thomas. ma se dice per comune prouerbio che ogni ficta amicitia perche non he vera dura quanto he utile. e similmente accady di questo.

La paxe fu che il marchexe deba remettere al ditto re e a soy figloly naty e nascitury tute le ragiony che ha e pretende dy hauere ditto marchexe nel castello e villa de montmal. in buscha. in centallo. in quaranta. nel borgo san dalmacio. in rubulant. in aluernang. in brusaporcello. in monfort. in caragl. in narzoly. in cheirasch. in montfalcon. in rocha sprauera. in demont. in ayson. in vignol. in pont bernard. in pellaporch. in sanbuch. in brezes. in bernez. in ceruascha. Et il ditto re dagly per recompensa e per ly seruicy che aspetaua di hauere dal ditto marchexe. et per togliere ogny rancura. et per essere ditto marchexe propinquo parente suo. ly dona in feudo nobile el castello e villa dy buscha cum le pertinenze cum conuentione che il fortalicio se deba ruinare e similmente le mure e spianare ly fossi. e che may ditto marchexe possa rehedificare senza espresso consenso dy esso re e de ly hominy de conio. Et questa donacione intende sia valida quando ly hominy de conio ly consenteno per rispetto a le conuencione che esso re ha cum ditty hominy.

Ancora promette dy dare al marchexe la manta et assegnarly in provincia ll. 200 dy torneysi. et il marchexe deba tenir in feudo da esso re el castel e villa dy mulazano el castel e villa de rudino et il dominio dy chisone. Et ogni volta che ditto marchexe fosse contra esso re in quela hora ly hominy sopranominaty non siano obligaty a dare adgiuto ne soecorso al ditto marchexe. Et se accadesse che ditto re hauessa guerra cum el marchexe de monferrato che il marchese dy salucio non sia obligato personalmente dy adgiutare ne luno ne laltro. ma solo de ly feudy che luy tiene da loro.

Questa paxe haue poco effetto perche may fu restituito buscha. ne fatto altra recompensa. cossi fu una pace ficticia che se guasto al fine.

Seguita poy ancora un altra quelo anno da presso cio he nel 1268 data a sey de feruaro. ne la quale ly fa ancora belle parolle per la venuta de conradino qui si armaua de gebelliny ut infra: « per rispetto al sincero amore che vi portiamo vi vogliamo fare intendere dil nostro felice progresso et de la intencione nostra. douety intendere che il castel de pogibоncy he ridutto ne le many nostre

» et hauemo driciato el camino nostro et insegne a
» nostre verso pisa doue gia siamo staty nel ter-
» ritorio loro e dominy soy 34 giorny. Et habiando
» preso la fortalicia dil porto pisano chiamata li-
» gorna quale era fornita a lincontra dy noy doue
» son morty piu de tricento pisani. hauemo fatto
» destruere la magior parte de la terra de pisany
» che tenineno di la de larno. Et explanato il porto
» e le altre cosse messe a incendio e royna. Et
» intendendo che conradino nepote del condam fe-
» derico 2.° di quelo nome. quale fu priuato de lo
» imperio per iusto titulo da la santa romana giesia
» per colpa soa e maly portamenty. era venuto a
» pauia et si glorificaua che il venirebe a le parte
» dy toschana farny la guerra. essendo noy deli-
» beraty dy abbreuiarly la via dy la guerra siamo b
» venuty dritto per terra de pisany a presso a
» lucha. sempre guastando la terra de essy pisany. e
» chiamando quely quy sono fidely a la santa ma-
» dre giesia una cum ly nostry intendemo cum lo
» adgiuto de dio da lucha per insino a lo introito
» dy la lonbardia subiugare e destruere la terra
» de inimicy. Et se piacera a dio cum lo adgiuto
» de nostry amicy e poder nostro speramo dy con-
» primere la citta de pauia una cum esso conra-
» dino et assidiarla per modo che ly venera vo-
» lunta dy partirsi di le soe malfatte e dil suo
» errore antiquo. e che ritornarano a la obediencia
» di la giesia e nostra. unde vy preghiamo che
» senza dimora voliaty aprestarny virilmente e dy
» tuta vostra posanza a fare seruicio e beneficio c
» a la santa madre giesia. Et a noy ogny volta che
» per ly nostry officiary sarete requeduto. e fare
» per modo che habiamo ragione dy esserui obli-
» gaty facendone spesso intendere del stato vostro
» e paese vostro. »

Adesso volgeremo un poco el parlar nostro ala venuta del prefato conradino. Costuy se mese a venire in italia cum grande exercito dy alamany e discese a verona. da poy viene a pauia. poy per le terre de carretiny passo al mare dy genoua la doue cum nauilly de pisany fu conduto. et se fermo sopra quelo dy lucha doue fece grande strage de guelphi e messe insieme grande numero di gebelliny dy lonbardia e dy romandiola. andosene a roma e fu receputo come imperatore in capitolio. Poy d se auio cum exercito contra re carlo e finalmente affrontandosi insiema su il piano dy san valantino presso a tagliacosso fu rotto e debellato nel 1267. et fugendo in spiagia romana pensando dy passare in sicilia fu preso e conduto a napoly e tagliatoly la testa.

Ritornato esso carlo nel regno e cumciate le cosse torno poy a roma doue fu dichiarato re de hyerusalem e dy sicilia cum cumdicione che donasse ogny anno de tributo a la giesia apostolica in nome de feudo ducati quaranta millia cum patto expresso che ne luy ne nissiuno de soy successory potessenó hauere la administracione de lo imperio etiam quando fosseno cletty.

Or torniamo a le cosse che tocano a la casa dy salucio et il paese. habiuto che haue ditto re la victoria dy conradino. nel 1268 a 12 dy septembre data a gennanzano esso scrisse una lettera al marchexe thomas. la substanza disse cossy:

« Nepos etc. noy credemo che habiaty inteso e
» per noticia el progresso de la victoria habiuta
» contra conradino. pur per vostra alegreza e de
» ly amicy nostry douety intendere che dio per
» gracia soa volendo metere fine a tanty maly ne
» ha messo ne le many tuty ly principi e signory
» nostry inimicy. Et primo don henricho altre volte
» senator dy roma. da poy conradino essendo in
» compagnia soa galuagno lancia ducha daustria
» cum doy soy figloly. Noy per diuina prouidentia
» siamo sunpti et eletty in senatore di roma e ly
» facemo regere e gubernare per il vichario nostro
» cum gracia e beniuolencia dil populo. »

Costuy vedendosi le victorie anteditte se insuperby. e per lo sdegno che luy haueua contro ly gebelliny dy lombardia qui sempre haueuano fauoregiato il re manfredo contra parte guelpha e poy ancora per la venuta dy conradino delibera mandare exercito in lonbardia e tra ly altri logy mando in alba quale tenia per dare principio dy subiugare ly inimicy soy. Et in lhora ly astesany dy pagura fecero treuga cum luy e ly diedeno dy tributo ducaty tre millia doro. et in capo di tre anni per refermare la treuga ly dedero ducati undesmillia. prese fra questo mezo ditto re alexandria hipporedia piasenza bologna milano e la maior parte de le citta dy lonbardia che tute ly fureno fatte tributarie.

Naque poy discordia cum gulielmo marchexe dy monferrato. quelo quy mory in alexandria el quale era parente di soa moglie per essere figlolo dy bonifacio e dy margarita sorella de beatrix marchexa dy salucio cusine germane de la regina beatrix moglie de ditto re. Quale gulielmo ne sofry dany grandy pero che ditto re vi pose lo assedio a niza di la paglia doue stete a campo 40 giorny. pur non la pody hauere.

Quelo anno el marchexe ly scrisse una lettera cio he nel 1268 lamantandosi di la citta dasty. la quale ly usurpaua per forza la terra dy fosano el quale ly peruiene e il prega humilmente che ly piacia douergly dare conseglo e adgiuto. per la quale prouisione ditto re scrisse a uno gulielmo standardo senescalcho dy prouincia quelo che il marchexe ly haue scritto. e che per non essere instruto e informato de questa facenda vogly informarsene dal marchexe poy darline noticia e anco farly intendere come sta la treuga fatta cum ly astesany.acio che poy instruto sapi che fare.

Quelo medesmo anno in dragoniero el marchexe thomas inuesty lo abbate di san dalmacio dil borgo e dil castello de rochauione in feudo gentile e dy tuto quelo che ditto abbate e monastiero tene in la valle vermenagna. le quale cosse tute esso abbate confessa tenere in feudo da esso marchexe et

che ly soy antecessory hanno tenute da ly marchexi a passaty.

Ne lanno apresso 1269 a cinque de luglio el re carlo scrisse una lettera al marchexe doue ly comanda fermamente si meta in ordine per fare bona guerra a soy inimicy maximamenty a carretiny a marchexi dy crauesana e a quely de la valle aroncha et a tuty loro colligaty. e dice piu hauere mandato in prouenza per gente e balestriery qualy presto sarano in lonbardia per la difesa soa e de soy fedely amicy e per offensione de soy inimicy e de ly astesany e de tuty ly altry quy ly sono opposity a soa maesta. e questo faceualo per lo passaggio dato a conradino quando vene.

Quelo anno a 29 di agosto data a lucera e disse cossy: « per che sapiamo prenderety consolatione b » de ly felicy nostry successy vi significhiamo che » ly saraceny dy lucera a 27 di agosto tanto di » fame quanto de oppresione di assedio e forza » darme sono venuty cum la cingia al collo do- » mandandony solo la vita per misericordia. e se » sono mesi in tuto a la nostra volunta. Et ne » hano meso ne le many uno qui se chiama re » dy sicilia e figlolo dy re. et tuty ly altry cri- » stiany qualy cum loro se erano rebellaty contra » de noy. qualy tuty una cum il castello e la citta » hauemo preso in nostro arbitrio e discrecione e » semo deliberaty dy fare vendetta dy essi cristiany. » e vogliamo siaty sempre in ordine de arme e » caualy per muouere guerra contro ly astesany. » e manfredo dil carreto e marchexe di crauesana c » qualy non sono venuty al nostro mandato. »

Nel 1270 el marchexe aquista una parte de verzolo. aquista ancora loctauo dy casalgrasso da missere anthonio de romagnany. In quela hora el marchexe hauia ancora guerra cum la citta dasty. e si presume facesse la guerra tanto a peticione del re quanto per la soa particularita per fosano et altre cosse.

Et il re ly scriue data a capua: « per rispetto » a ly seruicy che ne hauety fato a obuiare il » passagio a conradino dy vostra posanza e con- » tra ly astesany fatto bona guerra. questo vi ha » riuscito molto in la gracia nostra oltra la pa- » rentella che hauety cum nostri figloly. maxime » intendendo per roberto di la vena dottore nostro d » che amaty forte lhonor nostro. Et di quelo che » hauety mandato che il matrimonio di vostra fi- » glola el vorresty fare cum consentimento nostro » e consiglio: gia vy hauemo fatto intendere che » volesty venir cum ly nostry figloly qui hano da » venir infra pascha e poterety aconpagniare essi » vostry cusiny. et allora parleremo et dil matri- » monio e de la citta di ast. ragionaremo de piu » cosse insiema que tocano a voy e a noy et or- » dinaremo el comodo de nostry e vostry subdity » e fidely. Et per che el tempo he breue e non » potresty fare grande apparato. non vy curaty. » ma venerety al meglio poterety cum manco spesa » e grauamen vy sara possibile pero sarety acum- » pagnato assay da coloro qui venerano cum nostry » figloly. Et se pur non potesty comodamente ve- » nir fatene intendere del fatto dy ast. e de le » altre cosse vostre e facende la intencione vostra » acio ly possiamo prouedere. » Data a capoa 22 feuraro regny 5.

El marchexe delibera una volta andare se le cosse non se fuseno mudate. e fatta la deliberacione dy andare e portare seco certe soe ragione. per il periculo de portarle ne fece fare certy autenticy. Ly nomy dy logi sono questi. demont. ayson. vignol. sanbuc. pela porch. ll. 6. de referciaty annuatim in berzes. s.° benedeto. gagliola. meglola. el castel de mota. ritana. valoyra. rocha sprauera. pont bernard. vinay. charagl. rochauion e bernezo.

Nel 1271. el penultimo dy marzo el re carlo scrisse una lettera al marchexe per la quale pare che esso marchexe non era potuto andare ma haueua mandato le sue ragione. Et ly fa risposta che soa maesta e la regina se auiano verso roma per fare iuy la pascha. poy se auierano verso il regno. et che dy la facenda soa ly fara tale prouisione che hauera ragione dy contentarsi. scrita a viterbo.

Pare che il marchexe non si contentaua dy parole et haue a scriuerly querelandosy domandando il suo como gly era stato promesso ne la paxe fatta nel 1267. Et a questo il re ly responde e scriue una data a melphy a 11 dy ottobre regny 7. 1271. el tenore: Come ha receputo le lettere sue e che ly fa intendere che vole obseruarly ly patty fatty e conclusi cum esso e vole perseuerare la soa amicitia pur che luy facy el simile. e che debe pensare se ly hominy dy conio non voleno consentire che ly remetta buscha manco consentirano che ly remetta ly altry logy qualy domanda. qualy logy essi dy conio dicono essere soy et hauere aquistaty per iusto titulo e per iusta guerra: e contra loro volunta non lo potrebe fare pero che el contrauerebe a ly patty qualy ha cum loro. ma piu presto sarebe obligato de darly ditta terra ad essi al modo che la hauia trouata je retenere conio. dil che ne potria seguir litte tra esso marchexe e loro. per il che lo prega tanto quanto pue che vogly osseruare la pace e concordia fatta e vedera per riscambio dil loco dy buscha farly dare daltra soa terra al indicio de hominy da bene eletty per modo che haby a romanere contento.

Circa il fatto dy ast ly responde che he informato che se portato benissimo e fedelmente in suo beneficio. e che dy questo gly ne ha da resultare honore e beneficio. e che per le offensione che ly hano fatto luy medemo ce ne ha gia fatto qualque vendeta et he per fare se la guerra va in anty mediante el suo fauore.

Scriue ancora non fara pace alcuna e non dubity che non si fara che non ly sia incluso tuty i soy amicy fidely e colligaty e maxime luy. et che may per luy ne ly soy he stato fatta paxe alcuna che non ly fosse nominato maxime ne la pace che ha trattato al suo nome roberto dy la vena iuris etc.

el qual ha specificato che fossi in ditta pace e non a
fosty obligato a farly fidelita alcuna a ly astesany dy cossa che vostry predecessory hauessero sotto loro. ma bem farla a luy per escambio. e che a esso ne ne deba remanere la superiorità e signoria. Et questo era suo grande onore e utilita cum cio sia cossa che haueua valanta de remunerarlo dy degny beneficy.

Responde poy a un altra parte de la lettera e dice. che noy dasesemo le nostre lettere patente a homo dyl mondo che ne stranzesseno (1) a non poter fare pace senza vostro consentimento e saputa. questo non sarebe honesto. ma dy nouo daremo bene per expresso comandamento al nostro manescale che per cossa dil mondo facia ne trenga ne pace cum ly astesany che non ly siaty honore- b
uolmente nominato e cum comodo dy tuto il vostro stato. e che di questo non dubitasty.

In quely dy esso re carlo haueua exoso el marchexe dy monferrato gulielmo. per modo che dubitandosy de ditto re quy era potente e in lonbardia e in piemonte et alligato ad altry potentaty cio he cittade. fece liga noua esso marchexe cum pauesi et astesany. pur perse ayghi (2) in quelo. e ly alexandriny diedero adgiuto al re et a la armata soa.

El marchexe thomas dy salucio qui vedeua non potere hauere il suo et non haueua che parole dal re carlo. et una cossa diceua cum la lingua et una altra ci pensaua. come coluy quy era auido de signorie e dominy et haueua pur voce e fama de tiranno per ho che el si usurpaua molte cosse cum c
violentia. incomencia contra luy a separare la amicitia come se vedera per alcune soe lettere che seguiranno.

In questo tempo parendo pur a pauesy et astesany de non essere tropo potenty contra el re carlo. una cum el marchexe dy monferrato feceno noua liga e giunsero cum essi ly genouesi et apparechioreno grosso exercito unacum el marchexe di salucio e la parte gebelina. come se vedera disotto.

Sentendo il re el fumo di queste cosse scrisse una lettera al marchexe thomas dy salucio. la substantia he questa: « de le cosse che tra noy e voy » sono state tratate e cumpite facendone la fidelita » de molte castelle. a desso nouamente secundo » che ly nostry scriueno non volety farny ser- d
» uicio alcuno ne dil nouo feudo ne del vechio » ne obedire a ly officiary nostry. ma aspetaty adgiuto. e la vostra bandiera he stata veduta in » conpagnia dil merchexe dil monferrato a presso » san saluadore. Consideraty se fatty bene. noy dal » canto nostro siamo presty dy obseruare le con- » uentiony tra noy fatte secundo he stato ordi- » nato. e volemo faruy dare tanta terra in pro- » uenza che ascenda a la valuta de ll. 200 de tor- » nesi per anno. e non ly volety togliere per ri- » spetto non hauety buscha de la quale hauemo » fatto il douere nostro per fare che voy lauesty » in requiedere ly hominy de conio. senza el con- » sentimento de qualy non la possiamo remettere. » et essi non hano voluto. Et bem che non fossemo » ultra buscha obligaty de daruy altro pur vi ha- » uemo offerto in prouenza altra tanta terra dil » medemo valore che he buscha per escambio dy » gracia speciale. Et voy volety per questo comin- » ciare nouo tratato solo per diferire el seruicio » uostro in farny beneficio. Et cossi vi mandiamo » dobiaty obedire al senescalco nostro dy lonbardia » et a ly altry officialy nostry come sety obligato » di fare. Et deliberatiue dy venire siguramente » aly seruicy nostry che da noy non ve ne puo » seguir che bene. Et se vy adoperaty in beneficio » nostro et obedirety a nostry officialy volemo os- » seruaruy ogny cossa promessa. Et ultra le cosse » promesse vy faremo de le gracie speciale. Et cossy » vi consegliamo che non tardiaty tanto. che quando » vorresty non poterety. per ho che ogny cossa » ha el tempo suo. Noy scriuemo al senescalcho » dy lonbardia e a ian malfeta nostry diletty che » vi trateno benignamente pur che faciaty come » he detto. » Questa fu data presso a monfort a 19 de luglio 1272. regny 8.

Quelo anno seguitano le guerre da questo re a la liga sopranominata dil marchexe de monferrato pauesi astesani genouesi. pur non habiamo trouato che metere in questo anno.

Lo anno 1273 a 7 di iugno esso re scrisse una altra al marchexe di salucio doue disse che hauerebe molto a caro che per sin adesso si fosse talmente portato in le facende soe che ly officialy soy non hauesseno iusta rasone de scriuere e querelarsi dy luy ne dargly graueza. ma secundo ha inteso da molty officiary soy quanto altry soy fidely pare che non cury dy farly la seruitu debita dil feudo che al presente ha fatto fidelita. et non vole consentire si non del feudo dy farigliano. ma che piu lassaua passare sopra le terre soe ly soldaty per offendere la terra soa. qual transito poterebe obuiare se volesse pur non lo fa. e che soa maesta non ha mancato dy volere attendere la promessa ma che luy non ha volsuto acceptare. ma bem perseuerare in volere buscha la quale non puo dare per le conuencione anteditte cum quely de conio. et cossi el conforta a essere obediente. Disse poy che scriue a ly officiary soy che debano bene tratare esso marchexe. Data presso a ciuita vechia.

Uno roberto dy la vena dottore conseglier dil re signore dy garresso scriue al marchexe una lettera lanno predetto dicendo. che ha parlato al re del fatto suo piu volte quale troua bem disposto verso de luy sperando che ancora luy facia el simile verso soa maesta la quale he deliberata dy attenderly ogny cossa promessa et insieme farly altry beneficy. circa el fatto dy ast vi scriue tanto che basta. se faciamo maraueglia habiaty scritto che alcuny soy officiary tratano la pace cum la citta dy ast senza fare mencione alcuna de fatty vostry.

(1) Cioè *ci stringessero*.
(2) Acqui.

Et ne pare che in questo ne voliaty alquantum *a* carregare. ma se bem sapesty voy la verita piu presto ne doueresty laudare che farny querimonia aperta. pero che ne he stato offerto da essy astesany dy darny tuta la terra vostra et adgiutarsi ad aquistarla. il che habiamo refudato. ben he vero che habiamo domandato in quely capituly la superiorita che haueuano non solum sopra de voy ma ancora sopra ly altry marchexi. conty e gentilhomini del paese. la quale domanda noy chiamauemo per honore del nostro re et augumento suo. poy ancora per liberaruy da detta subiectione de astesany qualy intendeuano faruy ogni male come voy hauety scritto a soa magesta quale he de bonissimo volere. cio he dy non volere fare pace cum essi che in prima non vi metta voy in pace. romanen- *b* douy ogni cossa che tenety honoreuolmente. Et ben che diciaty hauerlo bem seruito voy ne haueaty cagione per ho che non ne hauety repportato danno alcuno si non quelo hauety speso per soe facende. per il che el vy he stato dato per escambio el castello dy caramagna el quale vy viene benissimo a proposito. Et ultra questo soa maesta ha seruito e voy e ly altry barony e gentilhomini de la contrada per modo vy ha conseruato lo honore vostro e la terra vostra la quale ly perfidy astesany intendeuano usurparuy e toglieruy a voy et aly circumstanty contra dil douere. e farebano ancora se soa maesta volesse consentire e concludere la pace cum essy in forma che ly fosse licito potere fare dil male a voy et a ly altry marchexi. Et sarebe *c* forse stato manco male che per insino alahora che vy fu offerto hauessy voy acceptato lo escambio e tanta terra in prouenza. Et non bisogna allegare che vi fosse stato vergogna per ho che molty altry vostry pary e piu potenty hanno fatto el simile doue gli ne seguitato commodo e honore. Et il castello dy buscha may fu vostro proprio ben che sia dy vostro feudo. Missere henrigo marchexe dy buscha dil quale era fece certa concordia cum ly hominy de conio come voy sapety. et il re nostro se obligato a non rendere ditta terra per sacramento se non che sia dy consentimento de ly homini de conio ly qualy may hano volsuto consentire. cossi my pare non hauety a domandare oltra le conuentione fatte. ma ben essere contento dy *d* prendere escambio o tanta summa de dinary competente e cercare dy preseruaruy lo amor dil re. E non vogliaty credere a vane parolle dil marchexe dil monferrato che si crede de hispania (1) vincere el re nostro. el quale quando hauesse tuto lo exercito suo faria tremare tuta lumbardia. Et se pur ditto marchexe di monferrato conducesse ben mille homini espagnoly le facile cossa al re nostro dy prouenza e di franza dy conducerny assay piu numero e migliory. per il che vi preghiamo voliaty eligere la migliore via e salutifera. Et noy se offeriamo in tuto quelo potremo cum nostro honore daruy ogny adgiuto e fauore.

El pare che il marchexe haue male a caro questa lettera e gly haue a respondere dy parte in parte e tra le altre cosse che il ponzeua tropo ingiuriosamente. Missere roberto ly replica che may fu volunta soa dy scriuerly cossa alcuna per iniuriarlo. ma ben per auiso acio che meglio ly potesse euitare ly periculy grandy qui poterebeno auenire. Et come farebe a uno suo proprio padre o fratello se fossero nel logo suo. e che se ben viene a pensare le cosse passate le presente e le future non existimera che haby scritto iniuriosamente ma ben amicabilmente et amoreuolmente. ma pare che togla tuto a male. Et che dio vogly ly ne seguity bene e honore. questa fu data a fiorenza a 11 de iunio.

El marchexe che si vede non potere hauere il suo. cio he buscha e altre cosse in la valle sturana e in la piana dy piemonte. ancora vedessy passuto di belle parolle. vede che questo re pur possi fare ly fatty soy non curaua daltro. si vedeua ly astesany a le spalle ly qualy una volta ly haueuano tolto reuello et altry logi feudaly et ancora fosano. ben che gia reuello lhauia recuperato. per forza fu necesitato come vederety di sotto dy togliere partito cum essy astesany e capitulare cum essi et abandonare re carlo. considerato che erano ne la liga loro potentissimy et ly erano per modo de dire a fianchi. Et he sempre piu da temere un inimico vicino che sperare nel fauore duno amico di la longa. Ma prima che passare piu oltra atteso che il marchexe gulielmo dy monferrato he nominato in una soprascripta lettera mi pare douere tocare qualque cossa sotto breuita.

Nel 1274 a 14 dy marzo la vigilia de le parme essendo andaty ly astesany per dar il guasto a cosano. philipo de genese senescalcho dil re carlo e ferrario di sant amanto senescalcho dy prouenza accumulata gran gente in alba venero a cosano. trouando ly astesany dar il guasto ly rupero e ne fu morto circa 70.a e pregiony doy milia. una parte fureno conduty a cossano laltra parte in alba. per il che ly astesany mandono in molty logi per soccorso da soy colligaty e feceno venire il marchexe gulielmo a le spese loro cum cento homini darmi e ly pauesi ly mandono gulielmo de siccardy cum molta gente loro podesta. Et dil mese dy magio el re de spagna mando al marchexe gulielmo dy monferrato suo genero ducento homini darmi per la via dy genoua che se ritrouaua in liga. venero co storo al subsidio de astesany e de la liga loro.

Congregato lo exercito essi astesany andorono in alba che tenia per il re carlo. e presso al ponte di essa cittade fureno presy molty balestriery prouincialy. El seneschalo dil re se ritrouo dentro dy essa citta cum el sforzo suo. Quelo giorno fu preso un castello dy quely da neue presso dy alba cum xx.ty balestriery dentro. el quale fu meso in ruyna.

(1) Guglielmo marchese di Monferrato aveva preso in moglie Beatrice figliuola di Alfonso X re di Castiglia, detto il Savio, il quale in quest'anno appunto aveva mandato in soccorso del genero dugento uomini d'arme: a questa spedizione qui allude Roberto della Vena.

Staty che fureno alquanty giorny diedero volta in *a* ast e facendo continua guerra disfecero una villa dy quely dy gorzano chiamata tuerd intrandoly per forza. et conduseron in ast molty homini e donne ancora. Distrusseno ancora molte terre. et non vi era qui potesse resistere a loro per modo che la citta di alba diede volta e se rese a loro habandonando re carlo. Trouiamo poy che la ritorna, ma non trouiamo lanno expresso.

Lanno apresso 1275 el re dy spagna mando a pauia 300 homini darme. et ly pauesy e ly astesany habiando per loro capo el marchexe gulielmo dy monferrato andorno cum lo exercito dare el guasto in alexandria che tenia per il re carlo doue steteno atorno otto giorny guastando el paese. a lultimo pratica̧ndo ly alexandriny la pace la hebeno *b* cum questo che renonciasseno al dominio dil re carlo. et cossi ditty alexandriny abandonorono el re carlo promettendo a la liga dil marchexe gulielmo che non ofenderebeno per inanty nisuno de loro.

In quely giorny essendo in milano la parcialita da guelphy a gebeliny e la gelosia del gubernio che ogniuno hauerebe voluto. la parte gebelina cacio fory da milano laltra parte che sono quely de la torre. ly qualy caciaty che furono essendo potenty introreno in lody facendo continuo aspera guerra aly milanesi per modo che ly dedero una grossa rotta ne la quale fu preso piu de mille de migliory de milano. Et per questo ly milanesy fureno con- *c* stretti dy prendere et asoldare el marchexe gulielmo per capitanio loro per diece anny. cum promessa de grande quantita de dinari.

Se condusse el ditto marchexe a milano cum la consorte soa figlola di alfonso re di spagna chiamata beatrix. Stando detto marchexe in milano volendo ly milanesy e ly foreusciti venire a patty de accordio se misero in compromesso nel ditto marchexe el quale fattosi restituire da quely dy la torre ly prigiony de milano. che haueuano presy quely di la torre a la rotta che dedero a milanesi. non volse poy pronunciare altro. la cagione non si sape. pur noy presumiamo doe cosse. luna che il marchexe era gebellino et habiuto che haue quely qui erano dy la parte soa ly bastaua. laltra he o puo essere che habiando bon soldo e partito hono- *d* reuole da la citta de milano ly pareua forse che reducendoly a concordio non habiando poy bisogno de fatty soy cessarebano dy farly partito.

Di questa cossa ne fureno molto indignaty ly foreuscity. e ne scrisseno lettere al papa et al re dy franza et a molte cittade in lonbardia lamentandosi dil detto marchexe el quale sdegnato ancho luy uscendo in campo una cum ly milanesi cum grande exercito afrontandosi cum ly foreusity e colligaty loro gly ruppe. Alhora quely dy la torre usirono et habandonando lody andorono dal patriarca dy aquileya quale era de la stirpe loro. stetero poy ly milanesi pacificy e sicury per molto tempo. e ly turriany steteno foreusity circa 25 anny.

Or tornjamo al marchexe dy salucio thomas el quale come habiamo detto per hauere ly astesany a spale molto potenty et il re carlo qui le passeda de parole, el qual re haueua solo rispetto a fare ly fatty soy. esso marchexe per mezo dil marchexe gulielmo concio le differentie che luy haueua cum la citta dy ast et abandona il re carlo. e questo fu del 1275 a 25 dy luglio in uno certo prato su el finagio dy salucio. e disse cossi la substancia de lo instrumento: Cum cio sia cossa che fussy questione tra missere guido escarso podesta dy ast e missere oberto spinola capitanio di essa citta per una parte e certy cittadiny insema al nome del populo. et da latra banda el marchexe thomas a nome soo e dy robaudo de brayda e pier daniel dy reuello e tuty ly vasally soy e subdity. anbe le parte se sono mese in compromesso nel marchexe gulielmo dy monferrato volendo ditte parte fra se fare confederacione e liga sottometendosi a la pena de due 1000 marche dy argento coluy qui contrauenería.

Quelo giorno medemo fu fatto la pronunciacione. et prima che il comune di ast non possy domandare al marchexe thomas alcuna iurisdicione nel castello dy reuello ne anco essere excaduto in pena alcuna per hauere ditto castello recuperato e preso di fatto cum violencia. et prometteno ly astesany e certy gentilhomini qui pretendono hauere qualque ragione in quelo non domandarano niente. Ancora promette ditta citta che absoluerano robaudo de brayda de ogny pena e bando che fossy incorso. e de ogni dano luy hauesse dato e lo restituirano cittadino di ast come in prima ben che el sia vasallo del marchexe. Ancora prometeno che farano compagnia e liga insieme cum ly patty infrascripti. primo che el comune dy ast debia dare ogny giorno a esso marchexe sino a doy mesy lt. 35 di ast. la qual paga si facia in salucio quindes dy apresso che il marchexe sara tornato dy ast. per tener gente di guerra a caualo. Ancora prometeno ly astesany dy mantenire al marchexe cento e cincuanta caualy a le loro spese per doy mesy ben in ordine. computando el giorno primo che lo exercito dy ast usira fory en la terra che tiene el re dy sicilia al marchexe. ly qualy soldaty habino a stare dy continuo per lo spacio dy doy mesy in piemonty o in caraglo. in la terra dil comune di ast o in la terra del marchexe doue vorra luy. Ancora che detto comune dony adgiuto al marchexe per fare guerra e defendere la terra soa e similmente la terra de loro astesany. Ancora che tute le volte che essy sarano requeduty da esso marchexe dy adgiutarlo e difenderlo. ly darano soccorso contro el re de sicilia e soy colligaty tanto quanto la guerra durara tra il re de sicilia e soy colligaty da luna parte et il marchexe da laltra. Ancora prometeno che ne esso comune ne nisiuno per essy possa fare treuga o pace cum ditto re senza la volunta de ditto marchexe. Item che non farano inducie alcune senza esso marchexe. et che

durando la guerra farano la miglior guerra che potrano. Ancora che sel si piglasse qualque terra che fossa statata del ditto marchexe o de soy predecessory che infra otto giorny sia mesa ne le many del ditto marchexe. Et similmente se intenda a quely di ast de le terre loro. Ancora che detto comune di tuta posanza adgiutera el marchexe a recuperare le sue ragione e beny oltra el po pura che siano inimicy di essa citta o vero dil marchexe e similmente fara el marchexe verso loro. Ancora ha arbitrato che la bandiera del marchexe se troui in lo exercito dy ast infra marte dy proximo per incumminciare la guerra. et che lo exercito de la citta dy ast stagi ancora sopra le terre de inimicy per tuto el mese di luglio doue vorra el marchexe thomas. Et cum questy capituly fu fatta la liga e fermata.

Fatto questo el marchexe comincia a recuperare molte cosse maxime ne la valle sturana. E quelo anno medemo quely dy ayson venero fare la fidelita al marchexe confesando essere obligaty dy farlo e che erano soy subdity et ancora de soy predecessory.

Nel 1276 quely dy centalo feceno il simile reseruando in la fidelita le ragiony de lo abbate dil borgo san dalmacio dy pedona. Similmente feceno poy le altre terre dy la valle sturana.

El marchexe tenia lo officiario suo in demont. gaglola era feudo e la tenia uno missere iacobo brocardo che la tenia in feudo dal marchexe.

Quelo anno fu fatto una pace e liga per instrumento tra el marchexe dy monferrato gulielmo e manfredo figlolo dy thomas marchexe dy salucio duna banda. el quale manfredo facea al nome dil padre. e la citta dy ast e quela dy alba da laltra. Credo questa fosse una ratificatione agiungendo alba.

Nel 1277 venendo el marchexe thomas da dragonerio cum certa gente per venir al piascho ly homini di buscha. ly qualy secundo possiamo coniecturare doueuano essersi acostaty al marchexe per il disfauore che sentiuano al re de sicilia. intendendo da poy che ly prouincialy faceuano apparato dy volere cum armata per la valle sturana calare. se messeno in rebellione e passando el marchexe venero presso al castello superiore dy essa buscha el quale tenia uno missere henrigo dy buscha in feudo dal marchexe. Et in tradimento venero a dare lo asalto al ditto marchexe per offenderlo. Et a luy et a la conpagnia soa. cridando morte a la morte. gettando colpi di prede partesane et altre arme per offendere. El marchexe virilmente et animoso si volto cum la gente soa talmente che ly ridusse in fuga. e ly hauerebe presy e morty se non fusse che haueuano fauore da esso missere henrigo e da ly altry homini di la terra li qualy tuty se ritirorono in castello nel quale era esso missere henrigo e manfredo suo figlolo. Et per questo atto dy nouo confiscarono buscha e brozascho.

In la hora ly gentilhominy dy venascha erano ancora potenty pero che nel 1278 el marchexe ly inuestiua ancora de villanoua. una parte. tanto castello como dy la villa. item dil feudo di san peyre e de belim (1).

Nel 1280 a 20 de ienaro el marchexe perdona a missere henrigo dy buscha dela rebellione sopraditta fatta nel 1277 e gly torna oltra buscha certy feudy persi e fece certy patty e capituly cum la comunita dy quelo loco de tute le controuersie habute insiema per il passato. e questo fu fatto in salucio in la caminata dy esso missere henrigo. et ly torna brozascho in feudo.

Era questo missere henrigo in eta decrepita et haueua doy figloly manfredo e iacobo. Et furono fatte queste cosse e capituly cum consentimento del figlolo primo cio he manfredo qui gia se impaciaua del dominio dil padre. Era questo missere henrigo signore dy brozascho et in la hora el marchexe il prese in saluaguardia.

Quelo anno el marchexe haueua qualque questione e differencia cum uno missere gulielmo barleto de signory dy bargie de le cosse feudale che esso gulielmo tenia da esso marchexe in bargie e similmente de la parte soa dil castello de la manta (2). Et se misero in compromesso in uno gabriel dy cremona. e fu arbitrato che esso missere gulielmo remetesa la parte soa che haueua in bargie al marchexe e cossi fu.

Quelo anno volendo el marchexe thomas dare qualque modo dy viuere e qualquy alimenty a manfredo suo figlolo primo. ly fece donacione inter viuos dil castel dy reuel e dy la iurisdicione de la valle dy po et de tuty ly logi e ragione quale ha in bargie tanto de gentilhomini quanto de ly homini. e dy tute le regione che ly tengano ly conty dy sauoia de qua de monty et ancho de la.

Quelo anno una dona dy modena chiamata antonia dy eta dy anny 40 fece 42 figloly da suo marito in piu volte. e fu di tanta fecundita che alcuna volta ne fece 5 alcuna volta 3 in un parto e undece volte gemely. e quelo anno mory in parto.

Quelo anno o circa el marchexe de monferrato. el quale era in milano capo e capitanio de milanesi asoldato per diece anny fin nel 1275. accadendoly douere venire in monferrato lasando ioanne pogia vichario suo in milano. considerando ly milanesi el marchexe essere dy grande animo incomenciano a temere dubitandosi che cum il tempo si facessy signore de milano. Et per questo tenuto el conseglio tra essy licenciorono el vichario suo ioanne pogia costringendolo a douere partire cum la fameglia soa. il che sentendo il marchexe gulielmo retrouandosi mal contento e dy mala vogla diuanto inimico de milanesi. E quelo anno medemo fu fatta una pace e liga tra il reuerendissimo

(1) Bellino, terra nella valle di Vraita.

(2) Una vallicella sui colli di Manta conserva tuttora il nome di *Comba barletti*, perchè era anticamente posseduta dai Barletti consignori di Barge e di Manta, in questo luogo rammentati dal cronista.

signor arciueschouo de milano otto visconte e la *a* comitiua de una banda. e ly pauesi da laltra ly qualy pauesi inanty erano in liga cum esso marchexe. et questa noua liga fu fatta contra el marchexe gulielmo ogni volta che il cercasse dy mandare lo exercito suo oltra tesino nel contado de milano.

Quelo anno papa martino 4.° de tors excomunico pietro re daragona quy occupaua la sicilia al re carlo de angio. e questo fu lanno primo dil suo pontificato. Et essendo le cosse dil regno in disfauore per la perdita de la sicilia el re carlo comincia a declinare in lonbardia e in piemonty come vederety.

Nel 1281 di mazo quely di buscha quy gia erano de accordio cum el marchexe el tirorono *b* dentro la terra.

Hanc quelo anno e mese montemalo. di mazo pur il marchexe ronpete ly prouincialy al borgo san dalmacio quy erano adunaty in quelo loco et aspetauano ancora da prouincia magior socorso.

Quelo anno a 7 di luglio fu fatto pace tra el marchexe thomas e ly homini dy conio ly qualy se conduseno a questo per rispetto che essendo venuty ly prouincialy fin presso a demont per passare e dare soccorso a quely del borgo pensando poy intrare in conio qui teneua da se stesso se ben era adherente al re de sicilia non poteron passare. cossy conio se condusse a fare pace cum el marchexe in questa forma come seguita (1). *c*

Primo li homini de conio fano pace cum el marchexe dy quante iniurie et offensione habeno receputo da esso e da soy predecessory e soy vasally. prometeno dy adgiutarlo contra ciascaduno exceto el marchexe dy monferrato e lo abbate de san dalmacio et il comune del mondeuy. e che non possino essere astretty a fare guerra a la comunita dy ast. Ancora prometeno de rendere el castello dy montmal et ogny ragione expedita che essy pretendeno hauere in ditto castello. et cossy fu fatto. Ancora remettono al marchexe tute le ragione che essi pretendano hauere in dragonerio. in la valle dy macra. centalo. castel magn. buscha et in tuta laltra terra che esso marchexe tene al giorno dy hogi. Ancora promette ditta comunita *d* dy dare al marchexe ll. 50 de reforciaty per le castelle e ville infrascripte cio he per il borgo san dalmacio. per brusaporcel. per rochaguidone. valle vermenaglia. quaranta. s. benegno. quadralio. valgrana. montros. pra de leues. bernez. vignol. cernascha. Et promesseno ancora molte altre cosse che sarebe tropo lungo dire.

El marchexe per contra promette dy defenderly da ogny persona reseruato el marchexe dil monferrato e lo abbate san dalmacio e ly signory dy langueglia et il comune dy ast. Ancora li remette tutte le ragione che essi hano e sono solity dy hauere in brusaporcello in rochaguidone in la valle vermenagna in quaranta in s. benegno in monteros in pra de leues in borgo san dalmacio bernezo vignolio cernascha e in tuta la terra la quale al presente ditto comune tiene. Et cossi fatta ditta pace el marchexe intro in conio a 8 dy luglio.

Nel 1282 dy marzo alba abandona el re carlo dy sicilia e se diede al marchexe dy monferrato (1).

In la hora seguitando questo fauore al marchexe dy salucio come habiamo ditto di sopra. esso marchexe fece noui patty cum salucio e scarnafixio e noue fidelita in molty logi. la cagione non la trouiamo.

Nel 1283 el re carlo dangio vene a le parte (2) de bordeaux per combatere de corpo a corpo cum il re don pietro daragona per la querella de lisola de sicilia che esso re don pietro hauia tolto. essendossy disfidaty luno laltro di conducersi al conbattere. pur il re don pietro non si conduce. la ragione non la sapemo.

El sopradetto anno el marchexe gulielmo dy monferrato intro in alba e presene la possessione che anchora non lhauia presa. e pur in lhora essy doy marchexi feceno certy patty e conuentione insiema de la ditta citta pero che il marchexe dy salucio pretendeua qualque ragione in quela.

Nel 1284 el torracio dy cremona principiato fu per li guelfi quy dominaueno in lhora e fu conpito in doy anny. Et quelo anno che fu conpito vene lo imperatore Rodolpho in cisalpina et cum fauore desso imperatore ly gebeliny preseno ditto torracio.

Nel 1285 el re carlo ditto carlo primo vene a morte nel reame. et successe a luy el figlolo ditto carlo 2.° qual se ritrouaua in prigione dil re don pietro in aragona. La cronicha dy franza disse che mory sino al 1284. E credemo ancora in lhora don pietro re daragona morisse.

Lanno predetto el marchexe thomas dy salucio era in continua guerra cum ly prouincialy ly qualy erano staty rotty da esso marchexe lanno inanty al borgo san dalmacio. pur se erano reforciaty e faceuano testa e se erano fortificaty in esso borgo. quelo anno medemo del 1285 el marchexe ly mese il campo intorno et ly assedio per modo furono constretty a 7 de aprile venir a patty ly qualy fureno conclusi ut infra.

Cum cio sia cossa che il marchexe thomas dy salucio signore dy conio tenesse el castello e villa dil borgo san dalmacio assidiato e dentro vy fosse missere pietro de brayda capitaneo regio in questa parte de lonbordia e dy piemonty cum molty prouincialy e altry insiema quy faceuano continua guerra al detto marchexe. durando ditta obsidione fu trattato per terze persone che detto castello e

(1) Questo trattato di pace qui tradotto in volgare dal cronista si può leggere nel suo originale latino nel secondo volume della Storia di Saluzzo, pag. 415 a 418.

(1) Nel codice di Staffarda in questo luogo si trova in margine la seguente nota scritta dello stesso carattere del testo: *In questo anno fu fatto il vespro ciciliano.*

(2) In altre copie sta scritto *alle lande di Bordeaux*.

terra dil borgo fosse mesa e arecomandata in forcia a e potencia dil venerabile missere federicho abbate del borgo natiuo dy esso loco cum certy patty e cumuentiony trattate cum esso marchexe da una parte et essi dil borgo da laltra parte. a le quale esso marchexe non volia condescendere si non che el predetto abbate expressamente promettesse che obseruandosi ly patty promessy fra esse parte che esso abbate remeteria ditto castello in le many dy esso marchexe quando ly fosse prouenuto ne le many talmente che ditto castello romanessa in quele ragione come se lhauessa preso e tolto a missere pietro de braida o a ly prouincialy e soy officiary. pero che ditto marchexe hauia gia tenuto ditto castello tanto obsidiato et ancora misser pietro cum ly prouincialy che ly hauia reduty a necessita per b modo non poteuano piu tenirsi. Et monsignor lo abbate vedendo la iusta requisitione dil marchexe ly promesse che cossi saria tuta volta el castello ly venisse ne le many.

Seguitano ly patty fatty e la treuga tra detto marchexe e ly homini dil borgo e ly foriusiti dy conio e missere pietro dy brayda e prouincialy.

Primo che tute le iniurie siano remesse da tute doy le parte. Ancora che la villa del borgo romanga doue he adesso edificata. Ancora che ly homini dil borgo siano cum el marchexe in quely medemy patty che quely de conio. Et ancora che le possessione de foreusity de conio siano restituite ad essy maxime quele che sono nel territorio dy centallo. Ancora che per insino adesso monsignor c lo abbate possa fornire el castello de quele persone che ly parera pur che non siano subdity desso marchexe. cum tale patto che se monsignore el seneschal dy prouenza venisse in soccorso dil borgo o calcaduno per luy cum tanta gente che el marchexe non ardisa cum la gente soa andare piu inanty che meza via del borgo e dy conio o dil tetto di matheo gilio in suso da lhora dy terza in suso fim a vespero cio he infra dodece giorny poy che ditte treuge sarano fatte e fermate. che a lhora ditto abbate possa rendere ditto castello. e sia obligato. al ditto seneschalo. altramenty che ditto abbate facia como ly parera de ditto castello. Et che ditto castello non si possy fornire ne de quely dil re ne dy quely dyl marchexe. Cossi fatta la d conclusione a 9 di aprile el marchexe thomas dy salucio et il marchexe gulielmo dy monferrato introrono nel borgo san dalmacio. se mese poy el marchexe thomas a presso a procedere e perseguitare quely de caraglo.

Lanno predetto 1285 dy freuaro polancio che era stato distruto per le guerre fu redificato per ly hominy dalba mediante el marchexe gulielmo di monferrato.

Nel 1286 a 26 de ienaro essendo el marchexe thomas dy salucio signore di conio apresso a procedere contro ly signory dy quaraglo si conduseno el marchexe a nome suo ed il comune de conio per una parte. e missere uberto di quaragl per luy e ly consorty a conprometersi in manfredo de costigliole a questo eletto per il marchexe e missere iacobo paserio eletto per laltra parte.

Quelo anno in buscha el marchexe requedy a missere iacobo paserio et a manfredo de costigliole che voleseno arbitrare protestando che per luy non romagneua. E cossi a 3 de aprile constituty procuratore a domandare sententia. Et a 16 dy aprile nel castel dy quaraglio in presentia de testimony uno notario chiamato consul habitatore de conio. al quale ditto castello era stato recomandato per parte del marchexe. chiamando ditto marchexe el ditto castello secundo le conuencione atteso che per luy non romanea che sententia non si donasse. ditto consule rimesse el castello al marchexe. dapoy el marchexe ly usa benignita e forono daccordio.

Quello anno habiando el marchexe praticato el matrimonio parechy giorny inanty per il figlolo manfredo primogenito delibera de constituirlo suo herede uniuersale presso de luy. e a 3 de luglio stipula uno instromento in conio in presentia de missere petro dy san georgio dy biandrate. di iacomo paserio. dy robaudo dy brayda. dy missere anthonio de romagnano caualiero. de vuliermo dy rosana. dy amedeo dy verzolio e molty altry. et esso manfredo suo figlolo. Et disse cossi.

Cum cio sia cossa che gia sia stato parole cum la serenissima signora constanza regina dy aragon e dy sicilia e dil ducato de puglia principato di capua duna banda. et il marchexe thomas di salucio signore de conio una cum madona alexia soa moglie da laltra parte. parenty del ditto manfredo. per il matrimonio che se haueua a contrarre tra madona beatrix figlola dil condam re manfredo dy sicilia e sorella de la signora regina constanza dy arragona e dy sicilia cum ditto manfredo. fu concluso el matrimonio. Et il marchexe thomas padre desso manfredo constituy esso figlolo suo herede nel marchixato apresso la morte soa tanto del marchixato aquisito quanto de quelo he per aquistarsi. al quale manfredo el padre assegno acio potesse mantenire lo stato suo condecentemente le castelle infrascripte cum le iurisdiciony vasally et homagy et pertinencie. centalo. buscha. azelio. lec. rudino. vignol. chison. la marmor. san michele. praz. celle. lotol, paglier. estrop. elua. uxol. peieres. san damiano. chianois. Et per accresemento dy dotta diede a essa dona beatrix. se per fortuna romanesse vidua. per suo goldere el castello e villa de scarnafixio. il piascho. el mel. santo hysobio. frayson. casal bertinorum. casal de pont. e a tuto questo la marchexa aloysia madre dy manfredo consenty. Fatto questo el marchexe fece fare che tuto el marchixato vene fare la fidelita al figlolo. ly vene ancora quely de curtandone in astese. Et teniua ancora el marchexe andone e solere. Et per rispetto che calcaduno poterebe essere admiratiuo per che cagione ando el marchexe praticare questo matrimonio in aragona. la cagione fu che ha-

biando don pietro re tolto la insula dy sicilia al re carlo dy angio re de napoly per il che erano inimicy. essendo el marchexe deliberato de rehauere il suo che il re carlo ly tenia fece questa alianza; e se estima fosse per mezo del marchexe dy monferrato el quale hauia la figlola dil re di castella el quale hauia a luy dato soccorso e mandato gente darme como habiamo ditto nel 1274. Et similmente questa altra alianza poteua venire al proposito al marchexe de salucio.

Quelo anno medemo a 2 dy septembre ly milanesi ly qualy haueuano sdegnato el marchexe gulielmo dy monferrato dando licentia a lo officiario suo in soa absencia come habiamo ditto di sopra nel 1280. col. 920. dubitandosi del detto marchexe gulielmo feceno capituly cum pauesi. bressiany. piasentiny. b cremonesi. e tra le altre cosse che le ditte comunie debiano obuiare de lor podere che il detto marchexe non habia alcuna vicharia o dominio in la prouincia dy lonbardia. Ultra questo che al presente per ciascaduna de ditte comunitade si mandy doy inbasciatory solenny in corte dy roma a suplicare che nisuna vicharia o dominatione sia concessa al detto marchexe. item che la predetta compagnia procure che il comune dy ast dy nouara et altre cittade vengano in loro compagnia e liga.

Del 1287 non habiamo trouato cossa degna dy memoria si non che a 21 di mazo el marchexe thomas fece certa inuestitura di la rocha sprraueria che possedeua e reserua dentra ly patty che hauia cum el comune de conio. et se scriueua in lhora c esso marchexe thomas marchexe dy salucio e signore de conio.

Quelo anno la marchesa aloysa madre dy manfredo fece una donacione a la moglie dil figlolo madona beatrix de ll. 20 millia dy astese.

Nel 1288 a 9 dy iugnio fu fatta fraternita e liga tra milano. ianua. cremona. pauia. brexia. piasenza a dany dil marchexe gulielmo dy monferrato el quale vedeano animoso e virile et accrescere dominio tuta via.

Nel 1289. a 7 di marzo el marchexe thomas inuesty uno missere milano asinario dy asty de certe cosse a romanisio. le coherentie dy romanixio sono centalo. villa. adesso quelo loco he distructo et in ruyna. d

Quelo anno la marchexa beatrix comparo bonuicino da uno missere oberto dy bonuicino per il precio de mille e 200 ll. astesane.

Quelo anno fu reformata la liga fatta nel 1286 da milanesi. bresany. cremonesy. piacentiny e sequacy loro. et tra ly altry capituly el ce che si deba fare impositione dy 700 caualy per loro defensione et in danno del marchexe dy monferrato e de quely di la torre e loro sequaci. et si facy fanty sedeci millia. Et che se debia requiedere el comune dy parma dy regio by bologna dy lody dy ast a intrare in ditta liga contra dil marchexe gulielmo dy monferrato. Ancora che si deba mandare inbasciatory in corte dy roma et al re de napoly

a che vogliano armarsi contra ditto marchexe infra mezo agosto.

Ancora che non si possy fare ne treuga ne pace cum esso marchexe senza el consentimento de le sopraditte cittade.

Nel 1290 fu poy fatte noue lige tra quely dy lody crema. cio he ly intrinsequy. contra el detto marchexe e quely di la torre e loro colligaty e ly bandity e forausity de molte cittade. Et pare quasi ne ly detty capituly che ly pauesi cremonesi tortonesi alexandriny hauerebeno voluto essere neutry per ritrouarsi essere piu proximy a esso marchexe el quale temeuano pur per ritrouarsi potente. pur questo era contra ly capituly fatty in le lige sopraditte.

Inanty che pasasse quelo anno fu poy fatto e reforziata la liga tra milanesi pauesi cremonesi piacentiny bresany astesany alexandriny tartonesi vercelesy nouaresi e sequacy loro la quale habia a durare per diece anny contra ditto marchexe. reseruando sempre le altre loro compagnie che essi hano cum el conte dy sauoya. riseruando che genouesy possino intrare dentro e siano receputy.

Et quelo anno medemo a 18 di marzo ditto marchexe essendo sdegnato contra ly astesany che erano intraty in liga contra luy. cum 900 homini darme e 1500 fanty vene verso ast presso a isola e logia nel castello de santy apostoly de crauerolio e diede grande guasto a le vite e arbory et arse molte cosse e vene per infino a castagnole doue stete 5 giorny. A 28 di marzo el venere dy sancto el viene supra el piano dy carto et iuy fece soy logiamenty et arse e distrusse tute le terre circumstante per insino a la villa inneuale doue se fermo doy iorny. et a 24 dy mazo vene cum lo exercito presso a montemagno et iuy accanpandosi ly diede el guasto per spacio dy otto giorny. et il mercore ritorna nel piano dy carto e nuceto e per 5 giorny diede el guasto cum el fogo a ast.

A 29 de luglio la liga de milano cio he el conte dy sauoya la comitiua de milano quela di bresia dy crema asty piasenza e ianua ordinorono tra le altre cosse che si deba mandare inbasiatory a ringraciar el conte dy sauoya de la soa venuta in beneficio de la citta dast e detrimento dil marchexe dy monferrato.

Di augusto cum el fauore del detto marchexe un conte di biandra dil canauexe nominato manuel signore dy montu e molte altre cosse in astesana intro dy notte in butigliera cum consentimento de alcuny de la villa. et ancora prese mercurolio uno castello presso dy butigliera il quale adesso he ruinato. ly astesany in lhora andono cum impeto sopra le terre di esso conte e dederon el guasto a le messe vigne e arbory. e fredericho suo figlolo fu morto cum una lanza longa a summarippa. per il che ditto conte manuel temendo di perdere il resto de le terre soe che teniua in astesana diede in dono a astesany el castello dy porcil e se pacifico cum loro. poy detto conte dubitandosi pur

che per lo auenire non ly usaseno qualque extraney atty e ruddy tratamenty vendete a ly rottary el castel dy montu e quelo di san stephano per fioriny 48 milia. Ly heredy de henrigo alferio conduseno questo conte in ast. come ly cascasse nele many non lo trouiamo. dal quale ne haueno anco dy gran dinary. et non tarda poy questo conte a morire.

Et perche se parlato del conte manuel et ancora se parlato in altro logo che uno marchexe dy monferrato diede una soa figlola in matrimonio a uno conte de blandrate. per demonstrare la loro nobilita e potencia non sara impertinente descriuere qualque cossa.

De la casa de' conty dy biandrate in canauexe.

Intendere douety che habitauano in canauexe in piemonty. tra doe dorie fiumy. ly conty de biandra o sia blandrata casa molto nobile e antiqua da ly qualy sono usity e dy nome e dy arme quely dy sangeorgio li qualy possedeteno le castelle borgi e ville dil mezo e de la parte inferiore del contado. laltra parte possedeua et habitaua el conte dy canauese del quale diremo ancora qualque cossa.

Questo conte dy canauexe hebe doy figloly ly qualy diuisero el canauexe. reseruata la parte del conte de blandrata la quale era per medieta. e cossi fu diuiso tra ly fratelly solo una de le mittade la quale era del padre loro. Et a luno vene in sorte el castel dy san martino cum le dependencie soe pro indiuiso. a laltro el castel dy valperga cum le altre dependencie. ly qualy conti solo a lo imperio e non ad altro signore recognosceuano. Naque poy discordia fra questy fratelly. e non potendo porre in effetto ly loro intenty e desidery. coluy a quy vene in sorte el castello dy sanmartino se accosta a la parte guelpha. laltro qui hebe el castello dy valperga teny la parte soa antiqua gebelina. et questo ancora se obserua in esse case stando in continua discordia per modo che de homini libery e che solo ricognosceuano lo imperio veneno in seruicio come se dira piu a pieno quando accadera al proposito ne ly logi soy e millesimy.

Sarebe longo dire quante cosse siano interuenute fra loro essendo una parte loro acostata al marchexe gulielmo dy monferrato del quale habiamo parlato dy sopra cio he la parte gebellina. el quale marchexe potente in lhora distrusse et impouary ly conty de san martino. a le quale cosse per difensione dy essy conty dy san martino fu molto fauorabile la casa de taglianty. quely de la stria cum ly seguacy loro per essere capi in lhora de parte guelpha in la citta de inurea. e ly gentilhomini del monte ioueto ly qualy erano molto potenty e capo di parte guelpha in la valle de osta. gle fu ancora molto propicia la casa de ly signory da gonzaga dy mantua pero che el signor guido da gonzaga hebe una moglie de ly signory dy strabino da cuy tuty quely di gonzaga quy a quely tempi dominaueno mantoa e regio discesero. Haueuano ancora altre amicitie a quely contigue cum el vescouo de vercelly. e ancora in la terra de moncrauel quale era fortissima et el castello forte posta nel fine dil contado dy masino. cum la terra de ciglano e villaraglia. le quale terre erano del vescoado dy vercelly e nelle ditte confine. Ancora la parte guelpha dy piemonte adheriua a questy conty de san martino e maxime il principe de achaya e vogliaty dire de la morea el quale per la nobilita e potencia de detty conty fo a loro sempre molto fauoreuole.

Dal lato de conty dy valperga adheria tuta la casa de conty da blandrata. quely di maxino a li qualy adherineno ly gentilhomini dil solero e ly bornaty cum tuty quely de la parte gebellina de la citta de inurea. Et notady che quely dil solario in inurea sono gebelmy e non sono de quely de astesana ne di piemonte ne portano simile arme. Erano ancora cum essy ly gentilhomini de perlo cum tuta la parte gebelina de la valle de hosta cum tuta la potencia del marchexe gulielmo la quale fu sempre de tuto suo potere contraria a quely conty dy san martino. El marchexe di salucio e la parte gebelina de piemonty seguiueno anco la parte dy valperga fra quely. Et ordinate queste cosse ly guelphi inconminciorono a fare nouitade a gebelini ne le terre e castelle comune.

Fra quely dy. ma non trouiamo specifice el millesimo. el marchexe gulielmo delibera di andare in spagna cum beatrice soa moglie figlola dil re di spagna e per camino fu preso dal conte dy sauoya el quale il tene sin che ly remesse e diede turino colegno e pianeza. liberato ando poy al viagio suo in spagna doue mory la marchexa e torna el marchexe in monferrato cum grande quantita dy oro o sia per la dota o sia perche si fossi. Retornato che fu tutta lonbardia temeua costuy et accade che ly soldaty pauesy ordinorono occultamente che ditto marchexe venisse a breme e cossi fu. Ly pauesi diedero a intendere a manfredino beccaria el quale era cum essi quy andaueno contra ditto marchexe gulielmo per conbattere pero che la parte gebellina che regnaua alora era contra el marchexe dubitandosi non cercasse de farsene signore. Manfredino quy non sapeua quelo haueua accadere ando cum essi pensando di conbatere. ly soldaty pauesi quy intendeuano la gifra e tractato finsero. gionty che fureno a lo opposito dil marchexe. a volere conbatere. Subito uno chiamato capelino ysanbaldo habiando in occulto uno nouo standardo espiegolo sopra una lanza e dice ad alta voce cridando quy vole pace my seguity. Et ly soldaty pauesi seguendolo diseno sia fatta la pace. Cossi il marchexe quelo giorno intro pacifico cum suo exercito e cum pauesi in la citta dy pauia. Et laltro giorno fu fatto capitanio generale dy pauia per dece anny. Manfredino beccaria vedendosi deluso da ly soy

pauesi disse al marchexe. io voglio che tu sey signore di pauia a bacheta in eternum. Et laltra matina fatto el consegio costituireno el marchexe per loro signore dandoly in vita soa il mero e mixto imperio. Stando queste cosse ly astesany hebeno pagura vedendo augumentare costuy in dominio. é mandono da lui imbasiatory per intendere se ly voleua per amicy. Giunti ly imbasiatory et exposto che haueno la loro imbasiata ly fu risposto. che se non rendeuano montemagno et altre terre del suo proprio occupate da loro gia gran tempo che il tenisseno per inimico et aspettaseno la guerra. Alhora ly astesany elegereno per loro podesta ottolino da mandello milanese e se accordarano cum mapheo visconte capitanio e poi fatto signore dy milano. Et cum alberto escotto capitaneo dy piasenza. cum conrado spinola e conrado doria. e cum cremonesi e brissiany ly qualy tuty promesseno dy darly soccorso e mandono in ast 400 hominy darme.

El marchexe cum grande exercito vene a crauarolio e doy notte dormy in casa de ly apostoly e conbaty el castello de isola e non el pote hauere. Vene poy cum lo exercito a laqua dy versa presso dy ast. et in lhora gionse el conte amedeo dy sauoya cum 400 homini darme ben in ordine e intro in ast et spesso dasiuano el guasto a le terre dil monferrato e distruseno villa. poy andorono a tong. sentendo questo el marchexe cum grande impeto ando verso essi per modo che ly astrinse ritornare in ast.

In quely dy ly pastrony e sechi de vignale occiseno odogario da palma castelano del ditto loco e suo figlolo. poy mandono dire a ly astesany che veniseno a vignale che ly sarebe remesso. Costoro non fureno pigry et andandoly fornireno el castello e villa e preseno uno pauaglione del marchexe che a portarlo ly andaua diece para de bouy. e fu conduto in ast. Et per questo tradimento ly pastrony e sechi de vignale hebeno da ly astesany fiorini diece millia. Fatto questo ly astesany preseno ordine cum ly alexandrini che combatesseno per loro contra el marchexe prometendoly ottanta e cinque milia fioriny doro. il che intendendolo el marchexe sotto el quale essi erano (1) per castigarly. essendo loro auisaty trouorono modo de prendere el marchexe. che fu a 9 di septembre 1290. et il miseno in pregione nel castel vechio de la comunita in una gabia o sia steccato di legno cum ferry a ly piedy. e stete incarcerato uno anno 4 mesi e giorny 26. doue finy ly giorni soy.

Essendo in pregione ditto marchexe. che fu nel 7 de ottobre. ly milanesy feceno noua liga cum tartonesi agiungendoly a la liga cio he de lanua dy brissia dy cremona piasenza ast e la parte exteriore cio he foreusiti dy pauia essendone capitanio de milano mapheo visconte. Et in essa liga vi era el conte dy sauoya. ly nomy de foreusity

a dy pauia erano missere manfredo beccaria. missere gulielmo de binascho. marcoaldo da nazano. alberto formagiaro. ruffino de beccaria. brandalis de porta albera. gulielmo rogna. francesco muricula. bartolomeo del pozo e molty altry.

In lhora el conte dy sauoya era aly stipendy di la citta di ast cum cinquecento caualy sauoyny e bergognony. e se tenia in la propria citta a le spese del detto commune per dubio del marchexe predetto preso in alexandria. et anco era vichario generale per lo imperatore in piemonty.

Et vedendosy ditto conte questo fauore et anco cessare el dubio e timidita del marchexe dy monferrato e diminure el fauore al marchexe de salucio per la presa dil marchexe dy monferrato. del quale
b senpre se facia spalle e fauore. fece esso conte requiedere a manfredo di salucio figlolo dy thomas e suo locotenente che ly facesse homagio de 4 castelle. dy bargie. scarnafixio. dy buscha e de bernezo. la quale fidelita diceua peruenirly.

El marchexe ly haue a respondere che a luy non appareua ne anco a suo padre che may ly fosse stato fatto fidelita ne homagio ne a luy ne a ly soy predecessory. e per questo dice la sententia data a paris nel 1390 che el conte pretendeua solo a 4 castelle. Finalmente seguy molte guerre che diedero detrimento grandissimo al marchexato fim a la summa de try milion di ll. cossi disse la sententia. tanto per corrarie quanto per incendy pregiony e saccomany.

c Quelo anno medemo il marchexe thomas fu ancora inuestito da lo imperatore hanricho del loco de cortemiglia del cayro de la torre de uzone de parleto de la rocheta de le carchene.

Nel 1291 seguy una certa pace dal detto marchexe manfredo da suo barba ame conte dy sauoya el quale lo inuesty dy alcune cose come era stato inuestito el condam marchese manfredo da suo barba el conte ame dy sauoya nel 1235 a 11 de nouenbre. et questa pace pur fu a 9 di febraro presso al ponte vola in la capella del borgo di questo loco dy ponte vola.

Quelo anno medemo el marchexe thomas e soa mogle madona aloysia feceno dota al monastero de le done dy reuello et ordinono in esso 22 done
d vellate. e questo fu a 25 de iugno nel capitulo dy esso monastero (1). che fa presumere che in anty era ditto monastero o de fraty o de done. e da poy ne ly instrumenty se chiamato el monasterio nouo. forse fu distrutto per le guerre.

Or ritorniamo al marchexe dy monferrato prigione in alexandria. lanno predetto nel 1291 a 8 de iugno ly astesany andono a moncaluo et il destrusseno.

Lanno apresso cio he 1292 in mercory a sey giorny dy freuaro mory marchexe gulielmo dy monferrato in la pregione in alexandria. Morto che fu

(1) Qui manca qualche parola, forse *si mosse*.

(1) L'istrumento di fondazione del monastero nuovo di Revello venne da me pubblicato nella Storia di Saluzzo, II, pag. 457 e 471.

ly alessandriny dubitando non ce fosse ancora morto a
et che se finzessa ne feceno proua cum el piombo e lardo fonduto e lo feceno sagnare in 5 parte dil corpo. finalmente vedendo che era morto il diedeno a quely dy sancto saluatore che el feceno interrare a la abbadia de lucesso doue ly interuene molty dy monferrato che lo receueteno cum grande pianto e cordoglio. E dicono che questo tractato dy prendere et inpregionare e fare morire loro signore fu fatto per mezo de quely del pozo e dy merlany guelphy. Morto che fu ditto marchexe. che fu a sey de feuraro. tute le terre sue se rebelloreno excepto el patrimonio. Et essendo romasto el figlolo ioanne pupillo. manfredo primogenito dy salucio cum conseglo de quely dil paese dy monferrato. cio he una de le parte. el condusse b
nel marchixato dy salucio al logo dy reuello che fu in marte dy ai 27 dy marzo 1292. Poy quelo anno medemo el marchexe thomas padre dy manfredo a 29 de iugno mando questo marchexe fanciullo al conte dalphino nel dalphinato el quale dalphino el mando poy al re carlo de sicilia in prouenza. e si diceua ly volia dare una soa figlola per moglie. pur non haue effetto quelo matrimonio.

Quelo anno essendo fory el piccolo marchexe ioanne el monferrato si troaua in grande tribulacione e guerre cum ly viciny e per le parte. e si conduseno a fare certa pace che fu a 12 de iugno tra gulielmo dy lanbertiny podesta dy ast a nome dela comunita duna banda e meser oberto de cocona. facino de montilio. nicholao bastardo e c
iacobo da gabiano vichario dil marchexe da laltra. ne la quale pace questy vichary dedero al podesta dy ast tongo corteselle et il feudo dy san stephano et feudo de cosano e dy costiglole. e poy confermoreno al ditto podesta tute le terre tanto de le vechie quanto de le noue che tenia la comunita dasty tanto in feudo quanto in alodio. e promesso che il picolo marchexe approueria tute quele conuentione infra la festa proxima de tuty santy sotto pena de mille marche de argento. pur quely vichary non volseno poy obseruare detty patty cio he darly corteselle e lo feudo de san stephano per il che ne seguy la guerra e ly astesany guadagnoreno la mita de filizano. el castel de vignal. el castel de hulmida. el feudo dy castiglone. el castel d
dy caliano. el castel de tong. el feudo del castel cibaro. et feudo de maluango. el feudo dy cunig. la quinta parte de castel nouo de riualba. el feudo de leuanzo e dy poglano. la mita de rippa. el castel de porcil. el citatinato dy ancisa. el castel nouo de carantino dy bergamascho et il castel dy polanzo.

Per la morte del detto marchexe seguy anco altre nouita in canauexe pero che ly guelphy sepeno procurare cum el principe de la morea. che lebe per canbio da uno conte de blandrata. la terra dy caluson in la quale un solo guelpho non ci era. e fece murare subito detta terra atorno. e fece cossi bon tratamento a ly habitanty che subito tuty se feceno guelphy. per il que poy ne seguy tanty scandaly che lungo saria dy narrargly.

Feceno ancora che ditto principe hebe el castello de signory dy valperga cum la terra de riuarossa toglendola per forza a essy de valperga. la quale similmente fece murare. Et per il bon trattamento del principe se ritrouaua hauere aquistaty molty amicy in quely cartiery. quantunque ly signory dy valperga non potendolo tollerare pensono dy farny vendeta cum el conseglo de loro amicy. et ne seguy molte ruyne che sarebe troppo longo dire. solo tocaremo qualque cossa apresso nel anno 1339.

El marchexe gulielmo dy monferrato morto in alexandria hebe doy done et de la ultima. beatrice figlola dil re de spagna. hebe uno solo figlolo ioanne quy mory poy senza heredy et in luy manco la linea masculina dy monferrato discesa da aleramo. et hebe tre figlole luna fu promessa al figlolo dil marchexe palauicino qui era monoculo signore dy cremona et altre cittade e terre. e venendo a morte costuy palauicino signore dy cremona padre del sposo. el marchexe rupe el matrimonio de la figlola chiamata margarita che non passaua 7 anny e diedela a ioanne figlolo dil re di spagna cum dispensa dil papa pero che erano cuginy. laltra nominata alexia fo moglie de missere ponzelo figlolo de missere orso de ly ursiny patricio romano. la 3.ª nominata violant fo moglie dy andronicho imperatore de constantynopoly che fu madre di theodoro paleologo quy vene a pigliar da grecia el dominio dy monferrato. El marchexe gulielmo era molto potente et oltra el patrimonio suo se ritrouaua in liga cum pauesi cum verceleysi nouara inurea tartona ayg alba. tenia turino che ly fu tolto come habiamo ditto di sopra. tenia alexandria.

Nel 1293 a 14 dy marzo missere mapheo visconte capitaneo e gubernatore de milano fu anco eletto per capitanio dil monferrato. non miga volentiery ma per timidita. e disse la nota de lo instrumento. a laude de andulpho re de romany e dy carlo re de sicilia e de missere matheo arciuescouo de milano e del signore amedeo conte dy sauoya e dil marchexe ioanne dy monferrato.

A 21 de ottobre esso missere mapheo incommincia a lamentarsi de gubernatory dil monferrato dicendo che li haueuano promesso de constituirlo capitanio per cinque anny e che hauerebe mero e mixto imperio come hauea el marchexe gulielmo. pur non ly osseruano. et che sia el vero habiando mandato per prendere la fidelita e per fornire certe castelle come ly era stato promesso e per fare rellaxare certy incarceraty non hano voluto obedire. Et manda a quely gubernatori che se forse voleseno excusarsi non hauerlo potuto fare per la absentia del marchexe o per che el re carlo non he stato in prouincia. se prenda uno altro remedio condecente a questo fare. cio he dy fornire le fortalicie dy moncaluo de niza dy luu et il ponte de stura.

Quelo anno el marchexe thomas fece la fidelita

dy dogliany al marchexe de monferrato a soy de- a
putaty.

Quelo anno medemo el marchexe thomas o dir meglio manfredo suo figlolo fece certe conuencione cum la citta dy alba.

Nel 1294 dy aprile el marchexe ioanne dy monferrato torna dy corte dy re carlo di sicilia ditto carlo 2.° e tornato che fu rompe guerra cum ly alexandriny e ly astesany. e quelo anno vendete cornegliano al marchexe thomas dy salucio. el quale corngliano trouamo che altre volte era de quely de brayda dy alba. poy fu del marchexe di salucio qual lo impegno nel 1219 a uno missere georgio alfero cittadino dy ast. Et se existima che il marchexe lo perdessa habiando guerra cum la citta
de ast. e che apresso qualque tempo el marchexe b
de monferrato el conquistasse habiando ancora luy guerra cum la ditta citta.

Quelo anno a 17 dy agosto fu fata liga in lonbardia contra quely dy lod dy cremona. quely dentro. e contra al marchexe dy monferrato e quely de la torre foriusity dy milano e loro seguacy. e pare conprendere in quely capituly che pauesi cremonesi e tartonesi e alexandrini male volantiery se impazasseno de ditta liga et hauerebeno volsuto essere neutry contra le conuencione de la liga.

Nel 1295 el marchexe thomas aquista la 3.ª parte de boues cum le ragione de uno gentilhomo chiamato manuele de mondiny et anco da ly altry consorty di esso boues ly qualy ne feceno plenaria
remissione e donacione. c

Nel 1296 lo abbate dy san dalmacio dil borgo faceua ancora la fidelita al marchexe thomas dy salucio dil loco del borgo. de monesterio (1). del castello di rocha guidone e de tuto quelo che il monasterio tenea e possedeua in la valle vermenagna.

Nel predetto anno sino al marzo noy trouiamo el sopraditto marchexe thomas ne le scripture. da poy non lo trouiamo piu. e cossy ny fa presumere che mancasse in lhora pero che le scripture parleno da ly in anty de manfredo figlo del condam thomas (2).

Et quello anno si leuo tumulto grande in salucio sopra quistioni per intelligentie di ioanne marchexe
dy monferrato. Volia esso marchexe fare guerra a d
lo marchexe di salucio per la fidelita del borgo san dalmacio fatta dal abbate di ditto borgo san dalmacio, alo marchexe thomas. Lo marchexe ioanne auia gente in sauiliano. e mando uno capitaneo randulpho truchio che andasse con ly soldaty contra salucio et che tenisse la strada di lagnasco. ditto truchio hauia intelligentie. seruia lo marchexe dy monferrato. aquisto lagnasco e lo castello che era dy quely de taparelly che incominciorono a lamentarsi de lo marchexe dy monferrato e de lo capitaneo truchio. et ando da lo marchexe guideto taparello. tratto la pace tra lo marchexe dy salucio ma che venisse contra ly alexandriny et astesany con qualy era guerra.

Quelo anno mori la abbadessa de lo monasterio dy reuello che si dicea lo monasterio nouo. figlola dy messere henrigo di buscha. la dota de lo monastero fecero lo marchexe thomas et madona aloysia lo anno 1291 a ly 25 de iugno.

Di manfredo 4.° di quelo nome sexto marchexe.

Manfredo 4.° dy quelo nome sexto marchexe dy salucio e 7.° dil vasto fu coluy qui fu cagione de le ruine assayssime in la casa dy saluze per volerse remaritare habiando figlolo da la prima moglie e volere fare soy heredy ly figloly di la 2.ª cercando dy caciare el primo figlolo unico de la prima chiamato federico. come se vedera nel progresso nel millesimo suo e capitulo. La prima soa moglie fu beatrix figlola del condam manfredo re di sicilia e de puglia caciato poy dal regno e morto per carlo di angio. che fu nel 1265. che fu el matrimonio viuendo el padre nel 1286. Et da questa beatrix haue uno figlolo chiamato fredericho et una figlola chiamata Kterina. questa beatrix romanse picola ne le many dy madona constancia soa sorella magiore e mogliere dy don pietro re daragona e de la insula dy sicilia. la quale insula esso re don pietro hauia tolto al re carlo 2.° dy angio re dy napoly cum colore de dire che la moglie soa la regina constanza figlola dil condam re manfredo ly hauia querella. et il matrimonio di questa beatrix se fece per mezo de la regina constancia soa sorella e dil re iacomo suo figlolo essendo gia morto el padre condam re don pietro.

La seconda moglie dil marchexe manfredo fu dy nome ysabella figlola de missere bernabo de auria capitaneo e come signore dy sauona da la quale haue trey figloly. manfredo. theodoro e bonifacio. e doe figlole la prima violant. la 2.ª linor dele quale se dira nely capituly soy. Il matrimonio di questa 2.ª fu nel 1307. che gia hauia constituito fredericho figlolo herede a presso dy se. Morse questo marchexe in decrepita e soprauisse al figlolo frederico qual morse nel 1336 a 25 de iugno. e lasso un figlolo per nome thomas. e manfredo padre dy esso federico morse quattro anny da presso nel 1340.

Questo manfredo haue continue guerre e tribulacione assay cum ly conty dy sauoya. cum ly principy de achaya. cum marchexe theodoro dy monferrato paleologo. cum la citta dy ast. et pegio cum el proprio figlolo federicho e cum el nepote figlolo dy federicho. haue ancora guerra cum il re roberto da neapoly. Et he sepulto in cortemiglia doue se era ritirato. in el conuento de fraty de

(1) *Monasterolio* in altre copie.

(2) Quello che segue sino al capitolo *Di Manfredo* 4.° ecc. non si trova fuorchè nella copia che già appartenne alla badia di Staffarda, ora propria di S. E. il cavaliere Cesare Saluzzo, della quale mi servo per confrontarla col codice de' regii archivi, essendo questi due esemplari i più antichi che si abbiano, non conoscendosi l'autografo che si crede smarrito.

san dominico. Et in costuy cessa il titulo del marchexe dil vasto. e de mo inanty ne ly instrumenty non se ne fa piu mencione se non de salucio. a

Adesso conuiene dire de le cosse accadute nel tempo dy questo marchexe per il spacio di circa 44 anny. tenia ancora questo marchexe nel 1296 demont e la valle sturana.

Nel 1297 a 4 dy marzo esso marchexe transfery el dominio dy buscha in suo fratello messere ioan grand del quale se parlera nel capitulo suo.

Quelo anno medemo el marchexe ioanne de monferrato pare se fossi recumciliato cum alcune cittade sue inimiche e fatto liga cum esse. e a 15 de marzo el vene cum lo exercito suo una cum quely de alexandria dy tartona dy vercelly per sin al ponte de isola presso ast e stetely per doe hore b e bruso molte terre in casana (1) fim a neue. Dy aprile esso marchexe cum ly sopradetty soy partisany e cum nouaresi ando destrurre el finagio dy ast e su fin a san lazaro. a la fim de mazo ando sino aly borgi dessa citta guastando tuto el piano sin al vado de rabia e castel alfe.

Vedendo questo alcune citta dy lonbardia che detto marchexe se faceua grande. e tra ly altry ly milanesy. fu deliberato dy fare noua liga tra esse una cum il conte dy sauoya. Et per che era passato de la de monty farlo ritornare in lonbardia.

Et a 8 di iugno fecero essa liga el reuerendissimo monsignor odone archiuescouo dy milano dy la casa de beccaria per la comunita di milano. et il conte dy sauoya e manfredino de beccaria e tuta c casa soa cum ly pauesi cremonesi brisiany piacentiny. et prometeno dy aiutarsi luno laltro e difendersi. e tra le altre cosse guardare che il marchexe dy monferrato non facia danno al conte dy sauoya ne anco ly soy complicy e colligaty fra qualy he el marchexe de salucio. Et questa confederacione sia contra ogny persona reseruato ienoua ast e nouara. questo denota che gia se erano guadagnato nouara.

Prometeno ancora a esso principe e conte di sauoya che nisune mercancie ne arme passarano per terra de inimicy ultra ly monty. ne caually. e maxime per il paese dil dalphino.

Et questo capitulo era per rispetto che il conte haueua grande differencie e guerre cum el dalphino d uberto et il conte dy geneua suo colligato che durorono assay. El conte dy sauoya in questa liga reserua la generacione soa per materna linea. el re dingleterra. lo imperio. el vescouo de vercelly e la citta dasty. Et questa liga non (2) fu fatta cum consentimento dil papa e dy randulpho re de romany.

El re di franza ditto philipo bello haue grande guerra in quel tempo cum ly anglesi. et quelo anno medemo 1297 fu la bataglia contra fiamenghy a tornes quy fu fauorabile al re.

(1) Cioè terre dipendenti dagli Astigiani i quali si arricchirono per le *casane*, cioè a dire per le case di prestito a usura.

(2) In tutte le altre copie non si trova questo avverbio di negazione *non*.

Ala intrada de iuguo de lanno predetto el conte amedeo di sauoya intro in lonbardia in soccorso de quely dy ast e la liga loro.

Lanno predetto ly astesany cum ly colligaty loro presero vignal. la villa et il castello. al marchexe ioanne dy monferrato. A 3 dy ottobre preseno el castello dalbugnano e a doy dy nouenbre recuperarono bieleta che si presume esserly altre volte stata tolta da essi marchexi. A 3 di nouembre preseno epa (1) e monchuch e casteglione. Et a 2 de decembre in sabbato preseno cartochio vechio. Deteno quelo anno il guasto in alba. a saniglano che da credere che il marchexe il tenia. a fosano dil marchexe dy salucio. a ceua. al mondeui. Seguito poi la guerra ma non ce venuto per mane que scriuere nel 1298.

Nel 1299 lultimo dy iugno se fece certa liga e pase per pacificare le cosse de lonbardia fra pauia e ly fuoriusity di essa citta e ly colligaty loro nominaty in essa pace cum quely de milano. Et essendo conclusa detta liga el marchexe ioanne dy monferrato a 23 de agosto nel castello dy san moricio de inurea constituy procuratory a consentire a la sopraditta pace fatta. et a 4 de setenbre meser obertino dy san georgio et amedeo de ciriae procuratory dy esso marchexe. el quale marchexe era de ly amicy de essi pauesi. confermorono la ditta pace specialmentre tra ly altry capituly che ly pauesi siano intraty in la citta dy nouara et habiano fatto nouita a vercelly. e questo faceualo per rispetto che essi nouaresi e vercelesi haueuano abandonato la liga soa per accostarsi a la liga dy milano.

In quely giorny vedendosi el marchexe dy salucio tribulato de mouimenty dy guerra dal conte dy sauoya cerco de appogiarsi cum ly inimicy di quela casa cio he uberto dalphino che in lhora era in grande inimicitia cum essa casa. e procuro matrimonio tra la figlola dy esso uberto dalphino e federico suo figlolo.

Et cossi nel 1302 ditto dalphino et anna dalphina soa moglie constituireno procuratory a contrarre esso matrimonio per verba de futuro cum soa 2.ª figlola margarita e federicho dy salucio cum conditione che ogny cossa che si fara se facia cum consentimento de la madona beatrix de faucigny figlola de missere pietro conte de sauoya signore de faucigny. El titulo dy esso dalphino si era uberto dalphino de viena conte de albonoys signore de la torre.

Nel 1303 fu concluso ditto matrimonio. la dotta fu vintemillia .ll. dy ast de la moneta che correua a lhora. e fu impremudato ly dinary dy essa dotta da essa madama de faucigny e ley poy fu asegurata dal dalphino sopra ly reddity dil brianzonese. Et nel contratto dil matrimonio el marchexe manfredo fece e cunstituy el figlolo federico herede uniuersale apresso de luy.

(1) Questo nome sta scritto così per abbreviatura. In alcune copie si legge *eprea*.

Trouamo quelo anno come el marchexe essendo *a* in praticha dy qualche accordio mese il castel dy salucio in deposito. ma non trouiamo per che ne a quy fosse remesso. Recognosceua in lhora esso marchexe el loco dy villa e dy costigliole de la abbadia de san benigno de conio.

El conte de sauoya in lhora se ritrouaua di la de monty doue se afaticaua de procurare cum altry signory le trieue dil re philipo bello dy franza al re dingleterra e fiamenghi. et andono per questo fare a sant homer e perona.

Quelo anno el marchexe ioanne dy monferrato se ritrouo a campo in ast cum el marchexe manfredo dy salucio. et usendo fuory ly astesany per conbatere fureno esbigotity ly astesany parendoly che lo inimico fosse assay piu che essy non erano *b* potenty. e diedero volta in la citta affatigaty e stanchi. et in anty passassy 8 hore deteno lo addito de intrare in essa cittade a ly detty marchexi cum la gente loro senza obstaculo per la porta dy san laurencio. quando foreno dentro meseno a sacco le case de quely dil solaro e da caneto poy le brusoreno. il perche tuty quely de solerio fureno astretty dy partirsi dy ast circa la sera a 5 de mazo e caminando tuta la notte gionseno nel leuante dil sole al porto dy alba sopra il quale essendo a cauallo uno leone figlolo dy balduino dil solaro casebo armato nel fiume dy tanaro e negossy. ly altry cum burchiely passoreno e volendo intrare in alba ly rapy e ly constancy e loro seguacy ly feceno obstaculo che non intrasseno. pur *c* mediante el fauore del podesta dy la citta intrarono contra la volunta de ly predetty.

El seguente meyse ly rapi e ly constancy e loro seguacy fureno con le famigle loro caciaty dy alba la quale in lhora tenia per il re de sicilia. e dentro dy essa citta ce era el principe de la morea locumtenente dil re. Se partino poy quely de solaro dy alba e introrono in caualeremagiore. El marchexe dy salucio se mese a perseguitarly insieme cum quely dy ast. et insieme cum quely di ast presero caualermagiore et il distrussero. poy a sey de decembre feceno la fidelita al detto marchexe.

Launo apresso che fu nel 1304 quely dil solario ritornoreno in ast che fu a 3 o a otto di mazo *d* cum lo adgiuto dy messere gulielmo dy monbello vichario dy missere philipo dy sauoya principe de la morea quy tenia parte guelpha. e caciorono le parte gutuery cio he la parte gebellina. El marchexe de monferrato ioanne et il marchexe manfredo dy salucio cum quely dil castello. li qualy erano una liga in ast dy trey ligniagie principaly gebeliny. cio he ysnardy gutuery e turchi li qualy erano foriusiti per quely dil solario. cum soy seguacy dy iugno. andono in alba a dare il guasto a le messe. et in detta citta vi era un georgio dy ceua cum molty soldaty al nome del principe de la morea philipo dy sauoya.

Dil mese dy agosto ly detty marchexi cum ly sopranominaty astesany ritornoreno dare lo assalto e guasto in alba a quelo era romasto. Et per che questa istoria he longa e se extende piu su il marchexe dy monferrato che sur el marchexe dy salucio la passero cum silencio adrizando a qui se troua curioso dy tale istoria a riuedere la cronicha de monferrato.

Possedete questo marchexe (1) un tempo asty pur al fine e inanty la morte el perse. haue costuy fatiche assay e molte guerre maxime per carlo re dy sicilia 2.° el quale in quel tempo tenia cosse assay in lonbardia. Et al tempo dy le guerre dy ast mando gente assay in lonbardia e piemonty. pur non sepe tanto fare che non perdesse poy alexandria. inurea. piasenza. bologna. milano quale tute ly erano fatte tributarie. e la magior parte de le cittade de lombardia ly erano fatte tributarie. Questo re misse lo assedio a niza dy la paglia. E finalmente il marchexe ioanne dy monferrato per hauere per inimico costuy et il principe dy achaya et altry loro colligaty e foriusity de molte cittade perse la citta dy ast. E tutta la italia se ritrouaua in lhora sotto e sopra. adesso se accostaueno a uno. domane a un altro: viua qui vince. et ogni citta in lonbardia haueua uno tiranno qui dominaua quy faceuano ogny dy lige noue acostandosi adesso a questo potentato adesso a quelo secundo che le parte se mutaueno accresceuano e diminueuano. Et in quela hora fu che ly astesany presero per loro capitaneo el principe de achaya per trey anny chiamato philipo.

Nel 1305 dy ianaro. qui disse el primo qui disse el 17 qui a 19. morse el marchexe ioanne dy monferrato in chiuasso sepulto in la abbadia di lucesso. Questo marchexe haue per moglie margarita figlola dil conte amedeo dy sauoya e non lasso heredy apresso di se. et cossi manco la linea masculina de marchexi dy monferrato dy aleramo di saxonia. Et ne fu inculpato auctore de soa morte un maystro manuele dy vercelly medico el quale fu poy morto da ly homini di monferrato.

Morto ditto marchexe. manfredo marchexe dy salucio el quale pretendeua essere herede e successore in quelo dominio dy monferrato si per la consanguinita come per essere de la progenie dy aleramo. e che piu vy era certe conuencione fatte tra uno bonifacio altre volte marchexe dy monferrato auo del sopradetto marchexe ioanne et uno manfredo dy salucio marchexe bisauo dy questo manfredo. che se luno dy essi moriua senza figloly maschy laltro marchexe il succedesse.

Et considerate tute queste cosse el marchexe manfredo. morto ioanne predetto. subito prese chiuaxo doue mory esso marchexe ioanne. poy pigla moncaluo vignal lun el ponte de stura et occupo molte terre nel monferrato. per il che fu molte grandissime differencie fra quely dil paese.

Guigo da cocona cum la parte soa gebellina se-

(1) Cioè il marchese Giovanni di Monferrato.

guito il marchexe dy salucio. facino de motiglio e quely qui seguitauano la parte guelpha dy monferrato faceuano resistencie dy tuto loro podere.

Una notte el marchexe dy salucio intro nel castello dy coniol. Et ansermino di otiglio guelpho et uno suo figlolo monacho de granzano se ritrassero ne la torre del castello facendo difesa. pur fureno morty tuti doy cum tratty dy balestra.

Quelo anno 1305 messer renaldo de lecho intro in lonbardia senescalcho dyl re carlo ditto 2.° re dy sicilia. et haue conio cum loro volunta qui diede la volta. quale era dil marchexe dy salucio.

A 30 dy agosto missere iacomo erduyno procuratore dy esso re vene dy lonbardia in piemonty exponere a ly homini dy la rocha sprauiera in la valle sturana che antiquamente fureno subdity dil re dy sicilia et erano obligaty a farly la fidelita. Et questo faceano ly officiary per rispetto che vedeuano el marchexe dy salucio occupato in la successione dy monferrato stimando non poterebe attendere a tante cosse. et anco le ville et habitanty cio he il vulgo espauentaty. essendo pur ancho la natura loro volubile pero si chiamano vulgus a voluendo. confessano essere vero et esserly obligaty. e cossi feceno la fidelita. Et questo procuratore inuesty ly gentilhominy dil loco de la rocha dil feudo e ly homini de le franchixie loro.

Quelo anno mory un figlolo al re carlo de sicilia. qual figlolo si chiamaua raymond berengario come suo bisauo el conte raymond dy tolosa. el quale se viueua doueua hauere in partagio le terre che possedea el padre in lonbardia fin in piemonty.

Quelo anno medemo messere ioanne grand fratello dyl marchexe manfrdo dy salucio vedendo il fauore di questo re e le cure e fatiche ne le quale era afaticato el fratello per le cosse dil monferrato e luy non era per resistere al ditto re. maxime non essendo le terre populate e fortificate come adesso. e gia haneua esso re guadagnato conio. constituy procuratory per remettere buscha ne le many de roberto duca dy calabria figlolo dil ditto re carlo 2.° dy nome o vero al renaldo de lecho seneschalcho regio.

Or retorniamo al marchexe ioanne dy monferrato morto quelo anno fra questo mezo che queste cosse se faceuano. per cio se diceua el condam marchexe ioanne hauere fatto testamento et hauere instituito herede uno de soy nepoty figlolo dy andronicho imperatore dy constantinopoly el quale haueua per moglie la sorella del condam marchexe ioanne chiamata violant. El marchexe dy salucio fece conuocare ly tre staty dy monferrato allegando le soe ragione. pura concluseno dy volere mandare inbasiatory al detto imperatore per hauere uno de soy figloly per signore. Et per inbasiatore ly ando un iacobo dy san stephano e molty altry. Et fra questo mezo che ly inbasiatory tardaueno a ritornare facino dy montiglio e la parte guelpha per contrastare al marchexe dy salucio et a la parte gebellina fece liga cum ly astesany prometendoly che se lo imperatore non mandaua uno de soy figloly che essi guelphi li meterebeno ne le many tute le terre che altre volte ly foriuscity dy ast ly haueuano date al condan marchexe ioanne e soy predecessory. per il che el 2.° di nouembre essi astesany a requesta dy parte guelpha cum 200 homini darme e doy millia fanty andono a montemagno doue non poterono fare alcuna cossa ben che si fermasseno per longo tempo. la ragione fu che vene a piouere in tale forma che essendo multiplicaty ly fanguy non se poteua usire da quely. per questo fureno sforciaty a partirsi. Et in la vigilia dy san martino alcuny de magiory de ottiglio venero al ponte de stura e mandono a uno chiamato gulielmo locotenente dil capitaneo de astesany che se veniano nel ditto loco ly sarebe remesso. Et in lhora el marchexe dy salucio cum lo exercito suo e ly bandity dy ast se ritrouaua in moncaluo. Et il giorno seguente ly astesi cum quelo gulielmo sopranominato locotenente dil capitanio andono al ponte de stura a la requesta dy quely de otiglio ly qualy sentendo venire ly astesany. parendoly hauere mal fatto et anco per dubio che haueuano dil marchexe dy salucio e de ly bandity dy ast quy erano propinquy. se pentano di hauere fatto quela impresa. Che feceno costoro. disseno a uno iacobo da gabiano et a uno rufino dy ozano. ly qualy erano foriusity dil monferrato et in cumpagnia de astesany. che faceuano male e non erano fidely al signore suo dy condurre coloro. et essy si monstrano gegiuny (1). ma ringraciar la pagura bisogna. Cossi la impresa vene fallita a essi astesany e loro remagneno coperty. Et ly astesi quela notte non haueuano per loro viuere che rape stando dy continuo armaty cum intenso fredo cascando la neue. per il che ritrouandosi ly astesany molto iraty e sdegnaty contra gulielmo (2) locotenente dil capitaneo manco poco a presso molte parole che non ly offendesseno.

El marchexe di salucio sentendo questo una cum ly foriusity de ast credendosi de assidiare costoro prese la via dy vignale pensando dy hauergly a lo intento suo. pur come la fortuna vole costoro nel ritornare passono presso vignale senza ricontrarsi e senza impedimento alcuno. dil che el marchexe dy salucio se ne ritorna molto admiratiuo e dy mala vogla.

In quelo mezo lo imperatore dy constantinopoly andronicho mando uno de soy figloly secundo genito nominato theodoro quale era di eta dy 16 anny. Et giungendo nel paese trouo varie e diuerse mutacione e tanto piu che el se ritrouaua senza conseglo e dinary sufficienty a tale impresa. Troua etiam grande sedicione e parcialitade nel detto paese pero che ly vasally e homini dil marchexato dy continuo erano in discordie disfacendosi

(1) In altre copie *zesuni*, che io credo possa interpretarsi per *digiuni*.

(2) Era costui il noto cronista Guglielmo Ventura, a cui rinfacciarono i militi astigiani, esser piuttosto mestier suo il vender pepe che il guidar eserciti a perire di fame.

luny ly altry come accade a quy se ritroua senza pastore. e gia ricusauano molty che glinera dy receuerlo per signore. Et questo interuenia per la tardita chel fece dy giungere nel paese. pur el signore virtuoso e magnanimo sepe tanto fare che recuncilia el paese. Et primo giungendo luy in genoua per hauere adgiuto e fauore prese per moglie argentina figlola dy messere oppecino espinola dy lucoly in lhora capitanio dy ienoua. vene poy a casale acumpagnato del conte philipon da langoscho e vene metere campo al ponte de stura e lo haue. poy a monbello e lo haue. poy la festa dy san michaele fu a parlamento cum ly astesany e cum el principe de achaya al ponte la rotta quale era presso a granzano. e detty astesany romaseno de accordio cum esso marchexe dy adgiutarlo a recuperare el paese suo. Et luy per contra promesse a ly astesany e al principe dy adgiutarly contra el marchexe dy salucio e contra ly forausity dy ast cio he parte gebellina. Ritornato ogny uno a casa soa. el giorno apresso desiderosi ly astesany dy metere a effetto le promesse fatte diseno al principe de achaya che fosse contento che andasseno fare ly instrumenty de la colligacione cum ditto marchexe. El principe se repenty non trouandosi ben contento che astesany fosseno de accordio cum esso marchexe pero che essendo loro capitanio hauerebe voluto questione e non pase. pero che il repello fa per tauernary (1). e fece repulsa dicendo che il padre dil marchexe theodoro cio he lo imperatore dy constantinopoly e soy figloly erano soy inimicy e per questo non volea fare liga seco. Et comando loro non la facessano. Et si estima che questa inimicitia venisse per il contado dy achaya dil quale esso principe portaua titulo. e che esso imperatore ly ne hauesse fatto qualque molestia e violencia.

Ritornando noy a ly astesany essy feceno risposta che deliberauano loro farlo et cossy fu. Et fecero liga insieme cum el marchexe el quale cum loro adgiuto ando poy assediare moncaluo nel quale era dentro federicho dy salucio figlolo dil marchexe manfredo dy salucio cum ly foreusity dy ast.

Non volemo preterire una cossa necessaria a essere scritta. Inante che queste cosse soprascripte se facessano e che theodoro paleologo fosse agiunto. el re carlo de sicilia e di pugla bem che dy sicilia non possedesse che il titulo hauia mandato egidio uno suo procuratore generale a instituire di nouo una ferma liga e amicitia cum la citta de ast per potere recuperare le terre gia dal marchexe di salucio occupate al re carlo suo predecessore ditto carlo dy angio. Ly astesany ne fureno contentissimy prometendo esso egidio per patto expresso che se ly daueno adgiuto a recuperare le ditte terre che il resto e sopra piu che si aqui-

a starebe il terzo fosse del principe dy achaya loro capitaneo e laltro terzo dy la comunita di ast e laltro 3.° dil suo re. piu oltra se el ditto principe dy achaya voleua ly darebe bargie e reuello. ed anco adgiuto a recuperare chiuaxo e le ville circumstante. el principe recuso tute queste cosse e disse in disparte ad alcuny che piu presto volia el marchexe de salucio per vicino che il re carlo quale era tropo potente. Egidio intendendo questo tuto turbato iuro che il re carlo ly occuparia in brieue el principato dy achaya. Et quelo giorno proprio party per andare verso la prouenza e fatta la relatione subito esso re tolse el principato de achaya al ditto principe chiamato philipo (1) quale mando poy la principessa soa moglie dal re pre-
b detto e molty hominy autenticy per questo fatto. ma non fu remedio pero che el volse il re carlo el principato per luy.

Vedendo questo el principe e che le cosse soe non procedeuano tropo fauoreuole prese partito e fece liga patty e conuencione che ly astesany non lo sepero cum renaldo de leco locum tenente regio. Et essendo theodoro marchexe dy monferrato come habiamo lassiato di sopra a lo assedio dy moncaluo che fu nel 1306 doue era dentro federico dy salucio primo figlolo dy manfredo marchexe cum ly bandity di ast. mese esso principe cum renaldo da leco molta gente insiema e carre portanti loro victuaglie. quantunque fusseno ditte carre quasi vode facendo disegno dy carrigare de le robe e
c mobily di astesany qui erano in campo cum el marchexe theodoro de monferrato. e se andono verso moncaluo disimulando che voleuano caciare el marchexe di monferrato di la terra dil re. e questo diseno per che gia el marchexe dy salucio haueua fatto contrato e promesso moncaluo. vignale e fattoly cessione de le ragione sue dil monferrato e de le ragione soe di fosano e di la valle sturiana cum molte altre cosse come si vedera di sotto nel 1307 per una suplicatione. Et questo fecelo primo per rispetto che el si vedeua non potere attendere in tanty logi cio he a le cosse dil monferrato al marchixato dy salucio nel quale el principe de la morea ly daua turbacione. non poteua resistere al re dy sicilia qui gia hauia occupato conio buscha
d rocca sprauiera et altre cosse. Et gia molte castelle erano fornite de prouincialy. Haueua el marchexe dy monferrato per inimico ed anco ly astesany. Et per questo fu sforzato ditto marchexe dy salucio dy fare al meglio che il pote. El disegno proprio dil principe era dy esualisare ly astesany. pur sentendo el marchexe theodoro e detty astesany la venuta dy costoro molto iraty se partirono da lo assedio dy moncaluo dando volta a casa loro. Renaldo de lecho et il principe a lhora se auiorono

(1) Questa frase proverbiale mi pare possa tradursi così: perocchè il baccano, il fracasso fa pei tavernieri. Il nostro cronistà probabilmente si servì del vocabolo *repello* per italianare a suo modo la voce piemontese *rabel*, che appunto significa baccano, chiasso ecc.

(1) In piede della pagina leggesi la seguente nota dello stesso carattere del testo: *Nota che il prefato re Carlo 2.° da poy la priuacione inuesti suo figlolo philipo dy taranto come descriue oldrado nely conségly soy in el conseglo 159. doue pare el principe dy sauoya tenesse el principato dy achaya da esso re e soy predecessory.*

ne le campagne dy torigo cum 15 millia fauty e *a* cinquecento homini darmi. et il marchexe di salucio e ly bandity di ast cio he parte gebellina quy tenieno cum el marchexe di salucio ogny giorno portauano vitty vitualie e cosse necessarie a campo de essi. sino denary e armature. stando cossi per molty giorny se moreuano dy fame. Et renaldo da lecho et il principe mandorno a ly astesany che volesseno essere contenty che venisseno in ast per reforciare ly aflicty corpi loro che si moreuano dy fame. ly astesany non volseno e fornirono la cittade per modo che costoro non ardiuano de approximarsi a essa e prohiberono a tuty ly soy che nisuno ly portasse victuaglie. e questo feceno pero che cognosceueno che cum fraude cercauano farsi signory dy ast. *b*

El mese seguente dy ottobre el marchexe theodoro intro in una parte dy moncaluo hominata la serra quale era gia fornita al nome dil re sperando de intrare ne la terra e steteuy trey giorny e non pote conseguire lo intento suo. Poy dil mese dy decembre esso marchexe dy notte intro nel castello de chiuasso et in la terra. piglo poy s.° raphele et altry logi circumstanty. fory che gasson el quale el principe inanty hauia preso cum laiuto de astesany in anty che ly abandonasse. e quely dy castiglone per pagura se feceno feudatary del detto principe inanty la venuta del marchexe theodoro. fo anco preso leiny cum mangany per il ditto principe.

Nel 1307 pare che el principe molestaua el marchexe manfredo dy salucio pero che habiandone el *c* marchexe fatto querela al re dicendo che philipo dy sauoya principe dy achaya ly faceua la guerra una cum quely de chiery e volia usurparly certe terre. Esso re a 11 dy marzo fece comandamento aly hominy dy alba soy subdity che ateso che manfredo dy salucio suo vasallo sia menaciato da philipo dy sauoya principe etc. el quale vole mouergly la guerra. essendo obligato dy douerlo protegere e difendere per le presente ly manda che a ogny mandato del suo senescalcho de piemonty o vero desso marchexe vogliano darly ogni adgiuto e fauore tanto in defenderlo quanto in offendere quy ly vorra nosere (1) e impugnare la terra sua. data a marsegla per bartholomeo dy capoa caualiere *d* e logotenente etc.

A sey dy mazo el marchexe manfredo ratifica la donacione fatta dil marchixato dy monferrato e dy fosano ad esso re carlo (2) fim a lanno 1305. e confessa hauerlo fatto di bonissima voglia cum speranza che soa maesta el deba reconpensare nel contado di la prouincia. e questa ratificacione fu fatta nel castello inferiore dy buscha. fatto questo quelo giorno esso marchexe fece una suplicatione a esso re ut infra.

Conciosia cossa che se hauesse fatto conuentione cum el re carlo 2.° o sia cum renaldo de lecho caualiere e seneschalcho dy piemonty e la inclita memoria del conte ramondo balangiero defuncto figlolo del predetto re da una banda et il marchexe manfredo dy salucio da laltra. tra le quale conuencione fra le altre cosse fu conuenuto e concluso che el si douessa restituire al ditto re conio e tute le altre terre che altre volte erano state di esso re. Ditto missere renaldo oltra quele volse hauere fory de la conuencione molte terre e castelle che may forono dy esso re ne de suo padre chiamato carlo primo ben che per alcuno tempo esso suo padre le hauesse usurpate e tenute. et cossi suplica detto marchexe ly piacia volerly fare restitutione de ditte terre cum le ragiony che aspetano a esse et anco volerlo lassare in pace. le quale sono le sottoscritte boues. brusaporcelo. rochauion. quaranta. quaragl. monttmal. valgrana. montros. pradeleues. castelmagn. el vassalagio e dritto dominio de buscha. le fidelita de centalo dy demont e tute le terre e castelle de la valle sturana bernezo. vignolio. ceruascha. rocha sprauera. la manta. le quale cosse intende el marchexe di tenerle da soa maesta in feudo. Et se pur soa maesta ly volessa dar cambio in prouintia condecente et idoneo sara contento acceptarlo. Suplica ancora ly sia dato retribucione del loco dy fosano. come fu promesso. in prouincia. Suplica piu oltra che ly sia fatto retribacione de le ragione dil monferrato quale ha ceduto a soa magesta et anco dy moncaluo. vignale e luu qualy ly ha messi ne le many. in prouincia pur come fu detto e promesso.

Quelo anno dy augusto el marchexe theodoro de monferrato cum el conte philipon di langoscho e cum pagano da cernuschio capitaneo dy milano vene a la villa de luu credendosi di hauerla a patto che se il detto marchexe poteua stare 15 iorny ad uno loco quiuy non distante a luy cumstituito che si renderebeno. El locotenente regio per essere coloro vasslly dil re non potendo caciare el marchexe da quelo loco nel termine constituito perdy essa terra e feceno la fidelita al marchexe. Renaldo de lecho locotenente regio reunato suo exercito una cum il principe dy achaya. et georgio dy marchexi dy ceua homo dy guerra famoso. veneno in campo presso a vignale. Laltra matina el conte philipon da langoscho e quely qui erano cum luy posero el marchexe in rusignano. e poy stoltamente excecaty dy furore assalireno lo exercito regio ly qualy conbatendo virilmente rupeno el conte philipon el quale fu preso e conducto a marsegla dal re doue stete a marsegla in pregione circa sey mesy. in sin a tanto che opicino spinola socero dil marchexe il trasse da prigione. Et questo fu per alcune conuentione fatte tra esso re e ditto opicino capitaneo dy ianua. el quale ly haueua promesso dy darly cento galere de genouesi in adgiuto a requistare el regno dy sicilia che re don piedro daragon haueua tolto a suo padre carlo secundo. a le spese pero di esso re. Et molte altre cosse. per il che habiando ditto re bisogno

(1) Nuocere.

(2) Questo documento venne da me pubblicato nell'appendice alla Storia di Saluzzo, tom. VI, pag. 339.

dy esso opicino dedely moncaluo e vignale che ly feceno la fidelita de quele terre che el marchexe dy salucio hauia remisse ad esso re. ly qualy logy esso opicino relasso al marchexe ioanne per dotta dy soa figlola argentina. Et fece ritornare in moncaluo quely da prato cum le loro fameglie. El simile fece a ly sechy dy vignale ly qualy tuty erano staty in exilio.

El marchexe dy salucio in lhora era in guerra cum el principe de la morea. et nel 1308 a 20 dy mazo fu fatto treuga tra ditto marchexe manfredo et el principe anteditto chiamato philipo dy sauoya. el quale principe dil lato suo ly include la comunita dy chiery. la quale haby da durare sino a la festa de tuty ly sancty. Et fu ordinato certy arbitry in ditta treuga missere odoardo dy sauoya primogenito dyl signor amedeo 5.° conte dy sauoya e marchexe in italia. e ribaldo de riualba e rufino de brayda. Et in essa treuga el marchexe riserua el re carlo dy prouenza e soy subdity officiary familiary e benefactory. cio he pietro dy san georgio conte de biandra e soy fratelly e subdity. missere henricho de carreto marchexe de sauona. e missere ioanne dy salucio fratello dy esso marchexe manfredo. e manfredo e gulielmo ysnardo de castello per loro e soy subdity e colligaty. specialmente ly homini de sammarippa dy perno summarippa dil boscho e dy sanfredo. Et il conte reserua come dy sopra habiam ditto la comunita dy chiery e ly conty dy san martino e loro subdity. ly signory de vialba e quely de castel nouo e loro subdity cio he georgio siluango. georgio asinario. valerano asinario. mutio asinario. andrea de ponzano cittadini di ast.

Fatta questa treuga cum el principe esso principe se volto a dany del marchexe theodoro dy monferrato.

Nel 1309 esso principe piglo per forza cum mangany el castel dy la rocha e quelo de septimo quy sono verso il canauexe. Quelo anno morse carlo 2.° re de sicilia ditto conte dy prouenza. A costuy successe roberto 3.° suo o 4.° figlolo per che il primo figlolo de ditto re carlo che hebe nome carlo el zopo fo fatto re dy ungaria. Raymondo balangiero el 2.° quy douia essere principe de piemonte. e morse nanty il padre. e de le cosse de lonbardia. el 4.° ludouico fatto frate e religioso dy san francesco. e finalmente la sorte dy essere re dy pugla casco in sorte a roberto predetto. la quale istoria remetteremo a reuederla qui vole hauere qualque sentimento in la cronicha loro.

In quely giorny del 1309. qui scriue del 1308. el conte de lucemborg fu fatto re de roma poy fu eletto in imperatore da clement papa cum questa condicione che infra doy anny venisse prendere la corona come he de consuetudine e cossi promesse. Et subito mando ly soy oratori per tuto lo imperio maxime in italia che aspettasseno suo aduento senza fare obediencia ad altry. Et questo fecelo per rispetto al re roberto el quale gia hauia molte cosse

a in lonbardia et in piemonty. Questo henrigo imperatore de lucenborg. 7.° di quelo nome et da alcuny ditto 8.° fu imperatore circa 1312. E regnana el re roberto. el titulo dil quale era Robertus rex hyerusalem et sicilie. dux apulie et principatuum capue prouincie et folchalhery ac pedemontis comes romanique impery in thuscia per sanctam romanam ecclesiam vicarius generalis. Hera ditto roberto inimico de ditto henricho imperatore e capo dy la liga fatta in italia contra esso imperatore. cio he fiorantiny. luchesi. senesi. volterany et altry. e dy parte guelpha. Et gionse in lonbardia nel 1310 a calende de iugno. primo a conio qui tenina per luy. poy ando al mondeui a fosano a sauiglano chayrasch e finalmente in alba ponpeia. la quale soa venuta
b diede grande terrore a philipo principe dy la morea el quale in lhora staua residente in ast per che se diceua vulgarmente che ly astesany lo haueuano fatto venire e se dubita che el volesano elegere per loro signore. Et diceuassy anco che opecino spinola in lhora foriusito dy ienoua haueua promesso de darly ienoua. per il quale suspetto congrego esso principe una grande parte de ly optimaty dy ast e de ly plebey e fecely iurare che may elegerebeno per loro signore el re roberto.

Erano in lhora in ast lo vescouo dy basilea et uno altro oratory dil re de romany ly qualy nel magior conseglo dy ast per parte de loro patrone exposero a ly astesany che non voleseno elegere per loro signore el re roberto. notificandoly come
c a calende dy nouenbre el re henrico giungerebbe in lonbardia. a ly qualy oratory resposero ly astesany benignamente che voleuano essere subdity de ditto re henrigo tuto el tempo dy la vita loro. ly oratory andauano poy a sauona a genoua a pisa facendo a tuty coloro simile inbasciata.

Ly astesany per tenir doy pie in una scarpa partity che foreno ly inbasiatory deliberoreno secretamente de mandare oratory in alba doue era il re roberto per fare liga cum esso luy. per esserly propinquo vicino e potente il temeano pur. Philipo dy sauoya principe dy achaya sentendolo ne fu molto turbato e disse non ly andasseno e che se ly andarebeno sarebeno soy mortaly inimicy. ly qualy territy de quele parole non haueno ardimento de
d andarly cio he in comune. Ma bonifacio pauarino e sibaldo del solario cum uno chiamato carnoto guelphi e consuly a lhora dy la citta andono in alba dal re roberto cum el quale ancora erano cinquecento bony soldaty. gionty che fureno ly fu fatto grande festa e fecely risposta esso re che teniua ly astesany per migliori amicy che hauesse in lonbardia e cercaua dargly bone parole. Et fu fatta la liga a questo modo che il re douesse dare socorso a ly astesany contra tuty soy inimicy et conbatere per essi et hauerly in sua protecione. Ly astesany promeseno dy darly a luy e soy heredy ogny anno cento marche dargento.

El giorno seguente qui fu a 9 de agosto el re vene cum soa moglie in ast acumpagnato dy 400

homini darme ben in ordine. El giorno apresso el fece uno conuito a ly astesany nel conuento de fraty minory e a 12 de agosto se party de ast. Et era venuto per sugiugarly et inbrigliarly al modo suo. ma non ly vene fatta pero che essy astesany dubitandone ly haueuano fatto prouisione.

A dy 12 dy agosto al partire dy ast andosene in alexandria la quale subiugo. la parte gebellina se ne ritroua dy mala voglia. Et gulielmo inuiciato capitaneo di quela in lhora e quely de lancia vechia tuty gebelliny non volseno fare obedientia usirono fory et occupono molte ville cumbatendo ala iornata contra loro citta.

Al septembre 1310 il re henrigo cum piu de 3000 fanty e soldaty tra ly qualy era lo veschouo dy liege. lo arciuescouo dy treues. amedeo conte dy sauoya. philipo conte dy brebant. uberto dalphino suo nepote e molty altry vene in italia.

Disse la cronicha dy franza che ce era in conpagnia soa uno dy la casa dy sauoia chiamato pierre arciuescouo de lione qual se rebello al re dy franza fin nel 1309 e fu preso dal conte dy sauoya e conduto al re dy franza. pur per requeste ly fu perdonato e tornato nel suo arciuescouato. Costuy vene poy in italia cum questo re de romany. Ly oratory de italia philipon conte dy langoscho. mapheo visconte alhora foreusito de milano per la parte. pisany cum cento soldaty ben in ponto. quely dy ast andono a susa congratularsi de la venuta soa sperando che per luy la italia douesse essere pacificata. Et quely de inurea fureno ly primy di qua de monty a farly la fidelita.

Vene poy ditto imperatore a turino. poy a chiery e feceno il simile. A 10 dy nouembre vene in ast e cumdusse cum esso quely dy castello qualy erano foreusity gia molty anny fa per la parte contraria che gouernaua. Et ly astesany ly feceno la fidelita come erano tenuty dy fare. ben che nel secreto mal volontieri. Fece poy suo vichario nicholao de bon segnore. ly impose noue lege et ly ingionse noui carrigi per il che molto se turborono. et questo facendo per sdegno dil re roberto cum el quale haueano fatto liga e fecely tributary. La voce e fama era che philipo principe dy achaya et amedeo conte dy sauoya una cum il papa haueano agrezato (1) la venuta soa.

Philipo tiranno ~~conte~~ dy pauia. simone da colobiano vercelese. anthonio de susiraga da lody tuty tiranny e molty altry qui signoregiaueno le cittade dy lonbardia ly andorono tuty in contro honoreuolmente. e cossi pacificamente ly accepta per vichary. ando poy a milano partendosi di ast. a 10 dy decembre fu a casale a nouara a vercelly. et in milano prese la corona dy ferro el giorno de la epiphania che sarebe lanno 1311. Guido dy la torre qui gouernaua milano fu expulso e tuty ly beny soy in dispersione. stete a milano il spacio di quatro mesi doue teny sempre soldaty a le spese de astesany. finalmente fu molte varieta in lombardia per la venuta soa da guelphi e gebelliny caciandosi ly uny ly altry che sarebe longo dire. cossi lassaremo da banda questa istoria.

El pare che in lhora el marchexe dy salucio era a ly soy stipendy pero che esso re ly scriue nel 1310 di nouenbre che debia transferirsi da lui cum el suo exercito. Ne scriue poy un altra data dy nouenbre pur uno episcopo dy basilea chiamato gulielmo scripta a chiery e disse cossy: come ly fa intendere per la comissione che ha dal suo signore re henricho dy douerly dare trecento marche dy argento per potere cumdurre cum lay per honore dy la regia soa maesta cento hominy darme et che oltre quele trecento ly sara fatto prouisione de 50 marche dy argento ogny mese per meglio potere sustenire ly carrigi de ditty soldaty e caualy. De la prouisione per la persona vostra le remessa in noy. de la quale per bon rispetto non ve ne dico altro al presente. ma sempreche vy parera e sara comodita noi tractaremo.

Costuy assidia bressa da ogny canto doue ly mory il fratello e ly teny sempre 70 homini darme e mille fanty a le spese de astesany. Et ly gebelliny dy quela citta trouarono modo dy detrahere contra quely dil solario e loro seguacy per modo che ne fu destenuto in ast 14 de principaly e mandaty in hostagio a bressa. Ultra questo fu dato ala moglie soa per ly astesany doy millia fiorini doro per le aguchie (1). Mentre che il conte philipon e manfredo de becharia erano in campo a brissia ly pauesy erano a le many tra loro pero che vedeuano che il re de romany non potea conseguire lo intento suo dy brissa cossi presto como hauerebe volsuto. E fu caciata la parte gebellina da pauia. Philipo dy sauoya vichario di quela citta inimico de gebelliny nel secreto prese personalmente questo manfredo et il distenete. Molte altre citta feceno il simile fim a vercelly e brusorono la terza parte de la terra. Li cremonesi anco cacioreno ly gebelliny. Parma similmente. Et excusanosi le cittade dicendo che ditto re de romany hauia constituito per dinary mapheo visconte signore in milano e cane dy la scalla in verona.

Nel 1311 essendo re henrigo a ienoua. a 3 dy nouembre. che credemo fosse praticha soa. el marchexe manfredo dy salucio fece pace cum theodoro marchexe dil monferrato e fu fatta in essa ienoua per mezo de missere opicino spinola socero del marchexe theodoro a nome di esso theodoro. e missere bonifacio dy salucio prothonotario 4.° figlolo del marchexe thomas dy salucio per manfredo suo fratello in presentia de missere ioanne grand dy salucio fratello dil marchexe. di messere manuel spinola da lucholy. dy messere guigo dy cocona conte dy radice. dy bonifacio bastardo dy monferrato. dy missere lancia

(1) Forse *aggradito*, o meglio *eccitato*, *affrettato*.

(1) Cioè a dire per le spille.

de carciolis. e missere bartolomeo priore dy pagno ly qualy prenuntiorano a questo modo. Primo che tra essi sia bona pace ecc. poy che il marchexe dy monferrato daga in feudo al marchexe dy salucio el castello dy monbarchiere e quelo dy camerana cum le ville loro. talmente che apresso la morte dy messere obertazo spinola caualiere el ditto marchexe dy monferrato sia obligato dy expedire ly detti logi al marchexe dy salucio. o vero dargli quela quantita de denary che debe receuere el dito messer obertazo spinola apresso la morte soa. e niente dy manco el detto marchexe de monferrato sia obligato cum effetto dy adgiutare dy tuta soa pesanza el marchexe dy salucio a recuperare le ditte castelle.

Ancora che ditto marchexe dy monferrato ceda al marchexe dy salucio tute le ragione che ha in cortemiglia et in le ville de cagna e dy louexio. dy ormea. dy salegio. talmente che in questo non si facy preiudicio a le concessione fatte in feudo per il marchexe de monferrato a missere renaldo spinola de luculo. purche esso missere renaldo sia tenuto fare la fidelita al marchexe dy salucio come era al marchexe de monferrato. E deba cedere le ragiony de dogliany e le ragiony de tuto quelo tenia e doueua tenire misser ioanne dy salucio fratello dil marchexe. Ancora deba cedere tute le ragioni de monte chiaro de la diocesis dy aygi. Ancora ceda le ragione del castel di boby e in tuty ly feudy de la citta dalba di sopra verso ormea e cortemiglia verso ormea.

Ritorniamo al re de romany quale ando a roma per coronarse e lassio in lunbardia el conte guarnerio a contendere contra ly rebelly de lo imperio. e ucise el marchis gulielmo caualcabo in soncino et molty de magiory de cremona e fece molty danny a pauesi. Poy cum milanesi intro in vercelly cum mille soldaty et combatereno cum philipo dy sauoya principe dy achaya e molty de soy morireno. El quale principe una cum ly astesany gia haueuano dato la volta contro lo imperio. intro el conte guarnero cum ly auogadry e ly altry cum tizony e steteno a le many ogny giorno fin a uno mese. poy fu fatta treuga fra loro per doy mesi. Passaty 15 giorny el conte philipon intro in vercelly e posto el foco a le case de tizony e soy seguacy fureno expulsi da la citta e morty e presy dy quisto.

Lanno 1313 persoueraua la guerra dil re roberto e soy colligaty el principe dy achaya philipo dy sauoya e la citta di ast e molty bandiel guelphi de le citta dy lonbardia contra a quely qui teniano da parte de lo imperio. cio he il marchexe de monferrato allora potente una cum la parte gebellina dy lonbardia. il marchexe dy salucio cum la parte gebellina dy piemonte. el marchexe del carreto cum la casa soa. e ly gebelliny de la citta dy ast.

Quelo anno el marchexe di salucio confisco la manta a uno gulielmo barleto di barge et a uno valfredo dy la manta de consorty dy esso loco per

a rispetto che erano rebelly de lo imperio. Credemo cercasseno acostarsi o fosseno acostaty al principe de achaya. esso marchexe ne inuesty poy uno conradino e vinione figloly de missere oberto dy la manta.

Quelo anno el marchexe de monferrato cum el conte guarnero e galiazo visconte cum circa cinquecento homini darme passando presso la villa dy quatordes riscontroreno hugo da balcio senescalco regio cio he dil re roberto cum molty soldaty dy ast. e conrado de brayda qui era cum esso fo preso. et uno nepote dil senescalcho hugo. e quelo giorno medemo se recapitoreno et tornareno in campo cum ly soy. El conte guarnero vene a none e fue a luy remesso il castello per uno henricho dy raluango. poy esso conte guarnero el giorno

b dy san secundo vene cum ly foreusity dy ast cio he parte gebellina fin a le moline dy tanaro e queli de la citta usireno fuory a limprouiso contra quely. de ly qualy ne fu preso circa 40 di quely di ast e morty e negaty piu di 30. Da ly a alquanto tempo el marchexe theodoro vene a none et alcuny de soy soldaty veneren a laqua ditta versa. ly astesany venirono contra a quely e ne ferirono alcuny e seguitandoly fin a quarto ly altry romasty in aguayto usirono fory contra ly astesany e ly rupero. Et allora el conte guarnero diede el castello dy none a gulielmo vacha per certa quantita de dinary. Fu poy fatta noua liga cio he el marchexe theodoro. el conte guarnero. milanesi. philipo dy

c sauoya. etc. et unity insiema presero la magior parte de le terre dy lumelina. preseno garlaschi che tute tenieno cum il re roberto.

El conte hugo de balcio seneschalco del re roberto da laltro canto intro in casal san vaso e posto il foco in molte case distrusse quely dy cany gebeliny e soy sequacy. e molty ne fureno caciaty fuory. fureno constretty fare lo homagio al re roberto.

Lo imperatore fin nel 1312 essendo a pisa haueua fatto inuestitura al marchexe manfredo dy salucio nela quale oltra el marchixato lo inuestiua de le ragione dy alba dy fosano dil mondeuy de sauiliano dy cheirasch et altre cosse quale tenia el re roberto. de le quale cosse pare che esso

d marchexe doueua altre volte hauerne fatto cessione al re carlo 2.° padre dy esso re roberto el quale ly auea promesso darly recompensa in prouenza pur non lo fece. Et cossi de nouo se era fatto inuestire a lo imperatore. per il che essendo venuto a la noticia dy esso re roberto se trouaua molto sdegnato e faceua guerra a esso marchexe. E vedendo questo el marchexe manfredo e conprendendo quela inuestitura in quela forma ly portaua danno delibero remettere quele ragione e ritornarle a lo imperio. Et cossi lanno predetto de 1313 remesse cum effetto le ragione de fosano di alba del mondeuy e di chayrascho.

Lanno a presso 1314 re roberto perseueraua pur in fare la guerra al marchese manfredo dy sa-

lucio. et esso marchexe pare fosse dacordio cum el principe de achaya pero che era in liga del marchexe de monferrato e la parte gebellina come habiamo ditto di sopra. Et a 12 dy decembre esso marchexe requiede el conte dy sauoya amedeo che ly piacia dy adgiutarlo come he tenuto dy fare in la guerra che ha cum re roberto maxime per defensione del paese suo. Et esso conte scriue a ly castellani dy susa riuole lanzo de ciriae dy caselle che ad ogny mandamento dy esso marchexe debano darly soccorso et adgiuto tanto de caualy quanto fantarie.

Buscha in lhora et lagnascho tenieno per il re roberto e fu fatta una tregua tra essi signory che dura solo sin a san martino. et in questa treugua ly era anco la parte che tenia per lo imperio.

Et in questa treugua quely dy bene feceno uno capitulo che se quely de lo imperio inimicy de re roberto andarano a lincontro loro tanto potenty che quely dil re non ly possiano caciare che ly sia licito douersi dare a quely de lo imperio.

Quelo anno el marchexe dy monferrato fece certa obligatione de una summa de dinary per recuperare dogliany e cortemiglia verso manfredo marchexe dy salucio. Se troua che a 4 de lugno el marchexe theodoro dy monferrato fece quitacione a uno messere federicho marchexe dy ceua e a ly soy fratelly ioseph e aymericho figloly duno missere gulielmo marchexe dy ceua de la fidelita che il condam loro padre ly haueua fatto, nel 1288. cio he al suo predecessore gulielmo marchexe de monferrato. e ly concede e comanda che deba fare ditta fidelita a manfredo di salucio in quela medema forma che haueuano fatto a ly soy predecessory marchexi de monferrato. Fatta questa cessione el marchexe manfredo inuesty costoro de le ragione in trey parte de le otto parte dil castello e villa continencie e signoria e iurisdicione di periola. de la valle dy tanaro. e del villar. de ly homini dy roason. ly qualy logi tuty el condam messere gulielmo di ceua marchexe tenia in feudo gentile. Ancora lo inuestisse dy cigler e la rocha de cigler.

Nel 1318 el marchexe manfredo habiando fatto per inanty certe conuencione cum el principe ne le quale tra le altre cosse esso principe haueua promesso dy adgiutare el marchexe a recuperare alba che tenia per il re. essendo poy el principe in lonbardia (1). che fu a 19 dy agosto. fece certy patty cum messere mapheo visconte signore de milano e promesse al suo procuratore dy non impaciarsi piu de la citta dy alba ne dil vescouato e iurisdicione. Essendo presente el marchexe manfredo intendendo questo requiedy al ditto principe che ly osseruasse quelo ly hauea promesso cio he de darly adgiuto a recuperare e prendere alba cum la iurisdicione. veduto che esso marchexe per questa

a cagione haueua fatte certe cessione al ditto principe. o che il voglia absoluere dil iuramento che ly ha fatto per questo che haueua promesso al signore de milano de non inpaciarsi piu di quela citta. fu constretto esso principe fare remissione dil sacramento al marchexe e conuencione fatte insiema per alba.

A 2 de marzo uno missere gulielmo de monesterolo presenta certe lettere al marchexe per parte del principe date a pinerolo. come esso gulielmo ly haueua ditto che era in pratica dy fare tregua del loco de monesterolo cum la gente regia e che non ly volety consentire se non che il sia dy nostra volunta. per il che vy respondemo che questo ne piace e vy consegliamo lo faciaty e ne pare *b* per il meglio.

A 3 di marzo uno procuratore dil magnifico manfredo dil carreto marchexe promesse al marchexe manfredo che se ly prestaua fauore che preso luy hauesse la citta daygi cum la dependentia al re roberto. che la recognoscerebe tenir da esso marchexe e soy descendenty. Et questo faceualo acio che il marchexe procurasse che il signore de milano consentisse a pigliarla. et anco el togliesse in protecione. Questo dimonstra che il marchexe haueua in lhora bona inteligencia cum missere mapheo visconte signore de milano.

Seguitando la guerra. finita la tregua che finy a san martino. di decembre a 8 el marchexe dy salucio requedy la comunita dy barge che foseno *c* contenty dy fare certy soldaty per seruirlo cio he caualy 20 dy precio de ll. 40 dy ast per caduno. e che fuseno presti a la festa de la apparicione e piu presto se era possibile. e la comunita ly concesse dy darly caualy 15 cum il sopradetto stipendio cum protesta che questo non sia preiuditio a loro libertade e che ly acety de gratia speciale. e parechia protesta feceno ly gentilhominy dy esso loco cio he missere durando ansermo valfredo ayardo francesco catalano. et cum quela conditione fu acceptato dal marchexe.

Quelo anno dil 1318 ly ienouesi dedero il dominio dy la citta a re roberto.

Et ne lo anno 1319 esso re domanda adgiuto al papa el quale ly diede dece gallere e luy gli *d* ne adgionse 14 e le mando in adgiuto de ienoua qui erano assidiaty. Quando gebelliny intenderano la venuta de ditte gallere andono a lincontro e fu preso parte di quely le conduceuano. e preseno poy il porto e brugierono ly borgi e diedero molty asalty a la citta. Et in lhora philipo dy valoys conte cum suo fratello carlo venero al soccorso cum grande gente de guelphi a requesta del re roberto loro barba da parte madre. Et passato ly monty venero a vercely doue erano cum le arme in mano da parte a parte e fureno receputy da guelphi honoreuolmente. e gionto che fu volse deprimere ly gebelliny ma non possiua pero che haueano la intrata e usita de la citta al loro piacere. Et fu conseglato tra essy dy monstrare di partirsi e lasare una an-

(1) In tutte le altre copie si legge *in Lombriasco*, e certo più correttamente.

boscha (1) dentro ascosa ne la casa de guelphi. e cossi fu e a quelo modo ly tenia assediaty che non poteuano usire ne hauere vectualie.

Quando ly gebelliny videno questo mandono al signor mapheo visconte che volesse adgiutarly. esso signore mapheo inteso la necessita de ditty gebelliny dy vercelly ly mando il signore galeazo suo figlolo cum armata nel 1320. Quando philipo de valois sepe la venuta soa ly fece domandare se haueua intentione de cumbatere contra quely dil sangue dy francia. luy ly fece respondere che el venia solo per soccorrere soa terra e defendere soy amicy quy erano in periculo e necessita. Esso philipo de valoys fecely dire che se intendeua dy portare victualie a gebelliny che resisterebe dy soa possibilita. ly rispose el signore galeazo che portarebe viuere ad alcuny che erano in campo et in la cittade. e quy ly darebe impazo si difenderebe. finalmente ly gebelliny furono agiutaty.

Quelo anno philipo dy sauoya principe de achaya tolse sauiglano a philipo dy balas (2) qui el tenia per il re roberto (3). fu poy fatto tregua dy ingno de sauiglano e scarnafixo qui tenia per il marchexe. questo era debato dy finagio (4).

Nel 1321 le guerre persçeueraueno in piemonty et in longbardia. et quely dy alexandria amazorono messere ugo de balcio seneschalcho regio in lonbardia. Et in lhora philipo dy sauoya principe dy achaya era locotenente de lo imperatore in piemonty. Et trouiamo in qualche instrumento qui disee questo philipo essere il primogenito dil conte dy valoys (5) comes cenomanensis.

Nel 1323 manfredo fece uno testamento benche poy visse circa 17 anny. et questo fecelo dy volunta grande di fare marchexe preso dy se el 2.° suo figlolo cio he manfredo figlolo de la 2.ª moglie ysabel dy oria dy ienoua e priuare el primo suo figlolo federicho dil titulo dil marchixato. Et questo faceua a instigatione de la moglie che lo infestaua a cossi fare. El tenore e substantia del testamento sta cossi. lassa al primo suo figlolo federicho le dotte di la madre soa beatrix. ancora lassa a madona ysabel contessa dy selucio soa moglie soe dotte che sono ll. 5000 dy ienoua et ultra questo che sia gubernatrice de soy figloly manfredo theo-

(1) Imboscata, agguato.

(2) Correggasi *philipo di balas* in Filippo di Valois, che si fu appunto quegli che nel di primo di luglio 1320 diede Savigliano a nome di re Roberto al principe Filippo d'Acaia. V. Datta, Storia dei principi d'Acaia, doc. n.° XXX. lib. primo.

(3) In calce della pagina si trova la seguente annotazione scritta con carattere diverso da quello del testo, ma però antico: *trouo como re roberto mando a sauiglano facesse fidelita al principe philipo como he scritto sopra in la coperta*. Ed in vero tale notizia colla data *[illegible] de anno* 1320 si vede scritta sulla faccia interna della coperta del codice, e non isfuggì al Pingone, il quale la copiò di proprio pugno e la unì alla copia della cronaca ch'egli fece transcrivere *ex veteri codice [illegible] salucianorum*.

(4) Cioè dibatto, litigio per la circonscrizione dei confini tra i due comuni.

(5) *Di valese* in tutte le altre copie da me vedute. Ma qui cadde in errore il nostro Gioffredo, poichè questo Filippo primogenito del conte di Valois, *comes cenomanus*, luogotenente dello imperatore o meglio del re Roberto in Piemonte, è persona diversa dal Filippo di Savoia principe d'Acaia.

a doro e bonifacio. Ancora lassia a linor soa figlola ll. 5000 dy genoua. Ancora lassia a madonna ysabella soa moglie quando non volesse stare cum soy figloly el castello dy reuello cum ly reddity cum questo che manfredo lo tenga fornito. Poy lassia a federico suo primo genito in heredita carmagnola raconixio moglabruna polunghera. cio he quelo che sopra auanza a la dotta dy la madre soa et anco alla dotta dy soa moglie. sopra ly qualy reddity era assignata et assegurata. Ancora ly lassia el vasallaggio dy ternauaso. camerana e caualerlion ly qualy siano obligaty a esso frederico per fidelita. reseruato che esso federico hauesse questione cum soy fratelly manfredo theodoro e bonifacio. e che in taly casu non ly siano obligaty in niente.

b Apresso instituisse herede suo 2.° figlolo manfredo de le ville e castelle infrascripte cio he de la parte soa dy barge. dy reuello. dy anuie. martignana. salucio cum la villa dy cardeto. dragonerio cum tuta la valle de macra. san damiano. pagno. valgrana. montros. pra de leues. castro magno. montemal. caragl. bernez. la parte soa dy la manta (1). del mel. de frayson. e de pont. anco le ragione de vasally dy baldisero. valfenera. rufia. monesterolo e scarnafixio. ceruignascho. dy barge. dy san front. dy peysana cum tuta la valle de po. dil castellar. de pagno. brondello. rossana. venascha. costigliole. villa. vautignascho. lagnascho (2). solere. dy la valle mayrana. salmor. rochabruna. paglier.

Ancora lassa a theodoro suo figlolo per heredita
c fariglano. monbarchero e san benedetto. cortemiglia. borgmal. perleto. la terra de uzon. cayro. la rocha dy cayro e la parte soa de le charchene e de laltare. e tute altre terre e iurisdicione e vasalagy qualy el possede e debe hauere dal fluuio dy tanaro fim al fluuio de bormia insino al mare.

Et a bonifacio lassaly per heredita brozasch. alpiasch. villanoueta. mulazan. camerana. et manfredo suo 2.° figlolo instituisse in tuty ly altry beny uniuersaly.

Per questo testamento (3) se comencia a scoprire la volunta del padre verso el figlolo frederico. e come volia instituire el 2.° figlolo cio he manfredo herede uniuersale e marchexe. Et questo fu cagione dy grandissime sedicione e ruine in la casa dy sa-
d lucio come se puo vedere nel progresso. pero che da poy si feceno continua guerra padre e figlolo e fratelly. Et poy che fu morto federico qui mory inanty il padre seguita ditta guerra da manfredo padre dy federico al nepote thomas figlolo dy federico. Et similmente da ly cii o sia barba al nepote thomas. che fu grande estrage a tuto il marchixato. e per la perdita del marchexato e stato. e incendy e morte dy hominy.

(1) Qui si dovrebbe aggiugnere *dy verzolo*, come s'impara per la cronaca di Benvenuto S. Giorgio, nella quale alla pag. 116 e sotto l'anno 1383 si legge *Brenetio*, *Manta*, *Versolo*, *Melo* ecc.

(2) Leggesi in margine: *lagnascho non era suo. lo hauia tolto aly marchexi dy buscha per guerra.*

(3) In margine: *testamentum contra legem salicam quo predecessores utebantur.*

Nel 1324 el principe philipo dy sauoya non era piu in amicitia cum el marchexe manfredo. la ragione non la habiamo trouata. ma quelo anno medemo quelo tolse fosano a esso marchexe (1).

Quelo anno a 2 di ottobre ditto marchexe vedendosi oppresso da piu canty. cio he dal principe. dal re roberto. e la diferencia in casa da padre a figlolo. constituy soy procuratory per andare a roma dal pontefice per tractare la pace e cumponere cum il re roberto e potere translatare (2). cum patty di non poterly piu domandare niente. Et cossi per contra ly uny aly altry. e cedere certe ragione dy certe castelle ville e riceuere da esso re qualque restitutione de qualque terre quelo ly piacera dy douere dare. e quittare ogny cossa iniuria guerre e danny supportaty da luna parte e laltra. e dy receuere inuestitura da esso re. pur ce pare che non haue logo perche trouiamo che haueno pur guerra qui presso.

Nel 1325 a 22 marzo lo imperatore a requesta dil marchexe scrisse al marchexe theodoro dy monferrato et anco aly gentilhominy qui tenieno monbarchero e sam benedetto che debano fare la fidelita dy essi logi al marchexe dy salucio come vero signore e al quale perteneno. Et comanda al marchexe theodoro dy monferrato e aly altry vasally soy che essendo di bisogno debano insurgere manu armata in adgiuto de ditto marchexe tanto che habia la soa debita obediencia e superiorita de detty logi. Et alhora el marchexe theodoro a 23 dy marzo mando letere a ly hominy soy ultra il tanaro che ad ogny suo mandamento debano leuarsi in arme per darly adgiuto a recuperare camerana. monbarchero e san benedetto.

Quelo medemo anno uno manfredo dil carreto marchexe fece donacione del detto loco dy camerana a federico primo figlolo dil marchexe manfredo dy salucio emancipato. dil che il padre essendo gia in diferencia cum esso federico figlolo suo ne fu molto turbato e mal contento.

Quolo anno el marchexe tenia la rochasprauera et altre cosse ne la valle sturana pero che el fece certe inuestiture a alcuny gentilhominy dy esso loco.

Lanno 1326 esso marchexe fece donacione a manfredo suo 2.° figlolo. qui el fauoregiana contro federico primo figlolo, dy fariglano dy mulazano dy monbarchero dy san benedetto dy camerana de le carchene de lo altare dil cairo dy la rocha dyl cayro dy ventimiglia dy perleto dy la torre de uzon de la rocha uberany. Et questo fu per soy alimenty in vita dy esso padre.

Quelo anno fu grossa guerra dal dalphino uberto *a* dy viena al conte dy sauoya doue fu crudelle bataglia e molty presi e morty de quely dil conte. tra ly qualy fu preso el fratello dil duca dy borgona. item el conte danserre. la victoria fu per il dalphino bem che el conte hauesse piu numero dy gente.

Nel 1327 ly forausity dy fosano. usity sin nel 1324 quando philipo dy sauoia el tolse. tornorono dentro cum volunta desso principe. Et similmente quelo anno ly forausity dy caualermagior.

Quelo anno fu fatto accumulatione dy gente a paris de molty signory per tractare lo acoordio del dalphino al conte dy sauoya. pura se partirono senza concludere alcuno acoordio.

Quelo anno el principe dy la morea faceua guera *b* al marchexe dy monferrato una cum quely dil re roberto. e ly ando de sauiglano per il principe caualli 20 et fanty 200 in compagnia del seneschalcho de piemonty per il re. e tuto el mandamento di la terra regia. exceto quely di ast qui non volseno andare contra el marchexe per comandamento di esso seneschalcho.

Quelo anno sauiglano fece la compagnia a 27 di agosto che dura ancora al tempo dy hogi. ne la quale sono begiamy ogery taparelly gorena e tuty li guelphi qui tengano la parte loro.

Fu poy fatto quelo anno medemo una treugua tra il principe et el seneschalcho duna banda et il marchexe de monferrato da laltra cum soy colligaty la quale el marchexe dy salucio conferma. *c* fu anco leuate le offese del marchexe dy salucio a uno thomas dil carreto marchexe signore dy la torre che haueua differencia cum esso marchexe.

Quelo anno el marchexe manfredo innesti uno messere iayme de marchexi da ponzon del feudo dy la villa de cagna per la mitta. di tuta la villa dy loldesio. Laltra parte di cagna tenea lo abbate oddo dy ponzon in feudo. el quale abbate tiene dal monasterio dy san quintim in espign (1).

Nel 1329 mory odoardo conte di sauoia. morto che fu soa figlola margarita (2) duchessa di bertagna manda imbusiatory per hauere la signoria per non essere dal padre romasto heredy masculy. Et il papse fece repulsa dicendo che haueuano amedeo (3) fratello dil condam odoardo a quy preuenia. *d* e che quando luy non ly fosse peruenerebe a misser philipo dy sauoya principe di la morea, e se luy non ly fosse peruenerebe a meser lotis dy sauoya signore dy vaud. questy doy erano cuginy del conte ame fratello dy odoardo quy successe. Et il conte ame dy geneua era nepote. Fo sposata la duchessa di bertagna margarita dy sauoya quelo anno medemo a chiartes essendo presente re philipo.

Quelo anno a 22 di mazo fu fatto compromesso tra el marchexe manfredo e soy trey figloly man-

(1) Nel codice di Staffarda si vede scritta in margine la seguente aggiunta: « trouamo che astesani haueuano tolto fossano volta fo al » marchese di salucio fin al tempo de carlo primo, non trouamo » quando lo recuperasa. trouamo come el marchese cedette tute sue » ragioni di fossano al imperatore; et adesso come el principe di » acaia la tolto ad esso marchese ». Quest'aggiunta leggesi pure nel testo dell'esemplare del conte Balbo.

(2) In altre copie *transatare*, e meglio, cioè far transazione.

(1) Spigno, nella provincia d'Acqui.

(2) *Imo Ioanna vocabatur* si trova in nota, di carattere però diverso dal testo: ed appunto Giovanna era il nome di questa figliuola di Odoardo.

(3) Dagli storici della R. Casa di Savoia chiamato Aimone il pacifico, il quale nel 1329 succedè al fratello Odoardo.

fredo. theodoro e bonifacio da una parte. e frederico suo primo figlolo da laltra. in meser ioanne grand e missere georgio dy salucio fratelly del marchexe de tute le raneure e controuersie che potesseno essere per la successione dil marchixato e terre possesse quanto non possesse. Et ly era presente miser oddo marchexe dil carreto e messer henricho de brayda.

Et quelo anno fu pronuntiato ne ly praty dy la morra presente missere oddone marchexe dil carreto e mulazano bastardo dy salucio. che a presso la morte del marchexe manfredo federicho suo primo figlolo deba essere marchexe. apresso luy thomas suo figlolo. mancando loro senza figloly maschy che ritorny a ly altry figloly del ditto manfredo padre. theodoro manfredo e bonifacio.

Ancora che federicho apresso la morte del padre deba hauere tuta la terra che pertene al marchixato dy salucio di qua de tanaro et di la del tanaro che tenia el condam marchexe thomas. e tuto el feudo che tiene adesso e debe tenere missere ioanne dy salucio fratello del marchexe da esso marchexe. cio he buscha. centalo. la manta. villanoua. dogliany. vignol. la mita de la marsagla. dy soman. dy bonuesino. dy castiglone. dy castelleto. ly qualy feudy sino adesso ha posseduto missere ioanne predetto. debia recognoscere e tenerly al nome dy frederico.

Ancora che manfredo theodoro e bonifacio apresso la morte del padre debano possedere tuta la terra dy la da tanaro che fu del marchexe manfredo de carreto e tuty ly feudy dy nobily quy perteneno ad esso manfredo. la terra e marchixato. Et ly lassia mulazano. fariglano. la rocha ..... (ho depinto per non intendere (1)) e che recognoscano detta terra dal fredericho loro fratello.

Ancora che in la questione de missere oddone dil carreto e soy fratelly duna parte. e mesere ramacio de buscha e dy missere ioanne suo fratello e soy nepoty e de tuty ly signory di venascha da laltra parte. se deba osseruare in tuto secundo sara indicato e pronuntiato. Ancora che conradino figlo dy mulazano debia fornire e guardare el castello inferiore de salucio a nome e honore de federicho.

Fatta la sopradetta pronunciacione el marchexe manfredo non la volse tenire. ma che fece. chiamo adgiuto al principe de achaya e vene cum esso in lo exercito a spale e contra il figlolo suo federicho presso dy salucio. e secundo fu dato per auiso a esso federicho el ditto signore marchexe cercaua togliere per vie indirrecte el castello dy salucio a conradino bastardo di salucio. el quale secundo la pronuntiatione fatta douea tenerlo a nome de federicho. Et vedendo questo el figlolo cio he federicho salto nel castello e lo forny al modo suo. faceualy el padre molty altry signaly de giorno in [a] giorno suspectissimy. e tra ly altry hauea dato el castello de bargie a manfredo suo 2.° figlolo e fecely fare la fidelita. Et federicho similmente salto dentro el castello e lo forny a nome suo. Et per che missere oddone dil carreto vene a le spale desso federicho a barge al nome dil fratello manfredo poy la fidelita fatta per esso oddone a esso federico. ly tolse s. front e peysana.

Nel 1330 el principe philipo volse dy nouo intromettersi dy conciare le ditte diferencie e fu eletto arbitro dal padre al figlolo federico. e a 4 dy de iugno pronuntio in questa forma. che el signore marchexe hauesse in vita soa dal figlolo federicho per ly reddity de salucio dy barge dy raconixio dy carmagnola dy dragonero ogny anno quelo che sa-
[b] rebe taxato per doy amicy eligendi per le parte. qualy reddity fureno taxati per il prouosto di san cassan e iacobo dy baldisero a fiorini doro 500. ly qualy habino a pagarsy ogny anno per il signore federicho suo figlolo e thomas figlolo di esso federicho.

Et per vigore di quela sententia e pronuntiatione siano obligaty federicho e thomas suo figlolo dy pagare la mitta dy debity dil padre pur che non passino la summa de fioriny doro 6500. E similmente siano obligaty a pagare per la dotta de la madona linor figlola di esso marchexe fioriny doro 500.

El marchexe manfredo non volse anco stare a questa sententia del principe ma mando el suo exercito a le spalle del signore federicho suo figlolo
[c] e procura de intrare in raconixio e salucio. e fece che ly hominy de reuello e dy cardeto fecero la fidelita a manfredo suo 2.° figlolo contra la pronunciatione. Vedendo questo federicho se agreza (1) e prese essi logy dy reuello e cardeto.

Nel 1331 fu poy fatta un altra pronuntia sopra ditte questione e controuersie che anche non haue effetto ne vigore.

Nel 1332 a 8 dy luglo el predetto marchexe fece el 2.° testamento e ben che fosse state fatte molte pronuntie non lasso per questo dy fare detto testamento al modo suo. e lassia per vigore di quelo a manfredo 2.° figlolo tuta la terra che tiene de la dil tanaro. monbarchero. san benedetto. camerana e ly feudy dy monte chiaro dy bobio e tute
[d] le cosse aquistate dal marchexe dy monferrato. e salucio. reuel. bargie. cum le pertinance e tuta la terra di qua e di la dil tanaro cum tuto il marchixato dy salucio. cum tale conditione che se manfredo suo figlolo morisse senza figloly masculi che theodoro e bonifacio succedesseno egualmente. e se detto manfredo morisse cum figlole che possa dottarle de reddity o in dinary. romanendo le proprietade a theodoro e bonifacio (2).

Quelo anno medemo dy decenbre in sauiliano in casa de missere manuele falleto presente el nobile

(1) Questa parola che non seppe leggere il nostro diligente cronista è *Roccacigliero*, come si può vedere pel documento tratto dagli archivi di Grenoble da me pubblicato nella Storia di Saluzzo, tom. III, pag. 181 a 186.

(1) *Se agreza*, cioè si affretta: in questo luogo potrebbe fors'anche significare *s'inasprisce*, *s'irrita*.

(2) Questo testamento si può leggere nella Storia di Saluzzo, tom. III, pag. 207 a 213.

conrado dy santa iulia preuosto dy fariglano. messer ioanne de copis dottore. missere gulielmo de blandate. missere iacobo de baldisero. bartolomeo de montealto. ioanne laurencio notario de lo illustre signore federico dy salucio come se dicena emancipato. e suo figlolo thomas duna banda. e manfredo fratello desso federico al nome di suo padre e de soy fratelly theodoro e bonifacio venero aly infrascripti capituly.

Primo. ceduto hano a manfredo sopradetto per causa dy transacione dy potere prendere tute le ragione che peruenniseno a esso federico e thomas nel castello e villa dy cardetto. recognoscendone esso federico e a presso de luy thomas suo figlolo et a presso dy thomas da federicho figlolo dy thomas. Alcuny altry capituly ce che non sono tropo necessary. et per questy capituly pare che thomas figlolo dy federico gia haueua figlolo chiamato federico nato nanty la morte dil bisano manfredo (1). Questy capituly anco non hebeno loco.

Fu poy nel 1333 data un altra sentencia arbitramentale per il conte aymo dy sauoia sopra le sopradette diferencie occurente tra essi fratelly. ne per questo ly fu accordio come se potera vedere disotto.

Quelo anno el dalphino dy viena guigo haueua assediato un castello chiamato moton (2) al conte aymo o sia ame dy sauoya che esso conte haueua usurpato a suo fratello uberto dy faucigni. el quale castello el dalphino haueua dato al fratello. Et lassiando el dalphino il campo per andare luy in persona a uno altro castello chiamato la perriera fu ferito esso dalphino in una cossa dy tracto dy balestra. per il che il mory non viuendo piu dy mezo giorno. Et non hauendo figli lassio suo fratello uberto dalphino.

Nel 1334 a 20 dy iugno el magnifico missere philipo del castel pagano caualiere chiamerlengo e regio seneschalcho dy piemonty e dy lonbardia e pierre bacon cittadino dy ast sindico e procuratore dy la detta citta duna parte. ed il signor theodoro marchexe de monferrato da laltra e missere ioanino de copis dottore procuratore de lo illustre signore federico dy salucio e thomas suo figlolo peruengano aly infrascripty capituly.

Primo el detto seneschalcho regio cum la miglior forma chel sappe fece remissione a missere ioanino procuratore de tute le iniurie e offensione per le quale si potesse alegare el signor federico e thomas suo figlolo hauere confiscato ly loro beny cio he feudy qualy tenieno e recognosceseno da esso re. Et di quelo che essi doueuano tenire tuta la terra loro al presente posseduta da esso re. come altre volte hano recognosiuta. reseruato le ragione dil conte dy sauoya dil marchexe dy monferrato e di philipo principe di achaya. Et promesse el marchexe durando il tempo dy la guerra dy tenere in le terre

a soe cento hominy armaty dy quely dil seneschalcho contra el signor philipo. Et non se fatto.

Ancora hano conuenuto che se caleaduno dy loro cio he el seneschalcho la citta dy ast el marchexe dy monferrato el marchexe dy salucio guadagnaseno alcune terre. che debano essere de coluy a qui le pertengano de ragione. Ancora ha promesso messere ioanne procuratore a nome dy frederico e thomas suo figlolo dy conpromettersi de tute le controuersie che possino accadere tra manfredo marchexe e soy figloly manfredo theodoro e bonifacio duna banda. et esso federico suo primo figlolo e thomas figlolo dy federico da laltra. in el ditto seneschalcho regio et marchexe dy monferrato cum patto che luno non possi prononciare senza

b laltro. et hano anche conuenuto che in detta pace se ly includano ly magnificy signory ioanne de salucio fratello del marchexe manfredo. iacobo e thomas dil carreto cum le terre loro (1).

Che seguissa poy di questo compromesso non ce venuto a noticia. ben che trouiamo che quelo anno medemo nel castello de pinerolo a 4 di decembre el conte ame o sia aymo dy sauoya e missere gulielmo de blandrate forono eletty arbitry al nome del signor federicho da una banda e manfredo di salucio suo fratello da laltra al nome dil padre. et a 13 de ditto mese pronuntiano in campo presso a cauor ut infra.

Primo che per la villa e castel di cardeto e le ragione che tene el signor thomas dy salucio fi-

c glolo dy federico. el detto federico sia obligato dy dare in feudo al fratello manfredo el castello e villa dy lagnasco cum soe pertinentie. e perche le intrade e reddity dy cardeto valeno piu che quely dy lagnascho el signore federico in contracambio sia obligato dy dare al fratello manfredo ogny anno 15 ll. turonesi grosse dy reddito. le quale valeno ll. 600 dy ast. e sia obligato asigurarle in moglabruna.

Ancora che ly danny che sustenera esso manfredo nel territorio di lagnascho per rispetto a le controuersie dy ramacio di buscha ly deby dare de piu anco ll. 100 dy ast sopra essa moglabruna. Ancora che federico promety e iuri dy procurare dy tuta soa posanza non pero cum violentia ne in-

d iuria che restituira e dara in feudo antiquo al sopradetto suo fratello manfredo el castello e villa di cardeto infra doy anny et in lhora manfredo sia obligato de restituire a frederico lagnascho cum le pertinencie. e da lhora inanty manfredo non haby piu le sopradette lire che sono in summa 700 lire dy ast. e se federico non restituisse infra doy anny cardeto che esso manfredo non sia poy piu obligato dy acceptarlo.

Ancora promette federicho che procurera e fara che infra uno anno percivallo e barucio dil carreto

(1) Anche questo documento colla data del primo dicembre 1332 si trova stampato nella Storia di Saluzzo, tom. III, pag. 214.

(2) Forse Montou.

(1) Il signor Luigi Datta pubblicò ne' documenti che vanno uniti alla sua Storia dei principi d'Acaia questo trattato di lega tra re Roberto, il marchese di Monferrato, il comune di Asti e Federico di Saluzzo. Doc. n.° XXXVIII del libro primo.

remetterano e quittarano al detto manfredo la parte *a* che hano in lagnascho. Ancora promette federico che per recumpensa dy monbarchero e camerana assignera ll. 400 dy ienoua nel loco de mogliabruna. e che la casa forte di mogliabruna sara mesa in many di paliacio di noseto el quale la tenga di comune volunta. e se esso paliacio venissa a morire sia messa ne le mani di ioanne di montemalo. cum conuencione che se esso signore federico non dona infra 4 anni monbarchero e camerana. che in lhora la detta casa forte sia remessa in le many dy manfredo fim che li sia dato in le many ditte castelle.

Ancora che iacobo de carreto tenga el castel di santa iulia e brouie e castelleto che doneuano essere dil feudo dil marchexe dy salucio. e che esso *b* federico prometta e iury che fara dy tuta soa possanza. non pero cum violencia ne cum guerra. che dette castelle sarano restituite a manfredo o vero aly gentilhomini de quy erano et essi le tengano in feudo da esso iacobo dil carreto. et esso iacobo le recognoscha poy dy retrofeudo da esso manfredo e ne facia la fidelita. Et se non puo fare questo che el facia che esso iacobo le tenga da esso manfredo e ne facia la fidelita. e fra questo mezo che esso manfredo haby e tenga il feudo de monasterolo.

Ancora che federico sia obligato di mantenire a manfredo ly caminy publicy tocando a ditto iacobo dyl carreto da cortemiglia sino al cayro.

Ancora che prometta che fara fare bona pace *c* tra esso iacobo e manfredo.

Ancora conueneno che ly vasaly dil marchexe di la dil tanaro e missere ioanne di salucio farano la fidelita a federico salua la fidelita dil padre in vita soa.

Et per conclusione dato ambe le parte sigurta. e fatte le fidelita al conte dy sauoya e a iacobo dy sauoya figlolo di philipo principe condam de la morea dy certe terre era solito dy fare. fo fornito lagnasco per ioanne de montemalo al nome dy manfredo. fo fornita la casa forte de mogliabruna per paglacio da noseto e fo iudicato che fatto questo el castello dy reuello sia restituito incumtinenty a federico. e che ditto castello sia messo in la forcia e baylia dil conte dy sauoya el quale sia quelo qui el restituisca a federico. *d*

Fatta questa pronunciatione (1) el marchexe manfredo fu dacordio cum el figlolo federico. et a 13 dy decembre fo data questa sentencia in campis presso a cauor e approuata. e a 29 di decenbre fu fatta ditta pace dal padre al figlolo. Et quelo giorno medemo essendosi gia ritirato a cortemiglia doue si fece la pace scrisse lettere aly subdity e vasally di la da tanaro che ateso che hauea fatto pace cum suo carissimo figlolo federico per la idio gracia. ly comanda a tuty sotto pena di la soa disgracia che debano fare la fidelita a esso federico suo figlolo. reseruata soa obedientia in vita soa e fidelita (1).

(1) V. Muletti, Storia di Saluzzo, tom. III, pag. 223 e seg, dove si potrà leggere nel suo originale latino la sentenza pronunziata dal conte Aimone di Savoia e da Guglielmo di Biandrate.

Nel 1335 quely di pauia erano cum lo exercito suo in breme et il seneschalcho regio in pratorio dy bella. et si faceuano guerra.

Quelo anno a 28 di ienaro lo illustre signore federico dy salucio inuesty messere mulazano dy salucio bastardo de le cosse che tenia ne la iurisdicione de la manta dy matone dy carmagnola dy annie e dy san fronte nel medesmo modo che era stato inuestito da lo illustre marchexe thomas e dil marchexe manfredo.

Nel 1336 13 ianuary fu fatta certa ratificatione dy treugue principiate per lo illustre giofredo de marzano manischialcho dil re de sicilia dy lonbardia e piemonty cum lo illustre ioanne figlolo dil marchexe theodoro dy monferrato. e la ditta ratificatione approuo federico dy salucio diuoto e fedele dy la maesta regia. poy mory quelo anno 1336 a 25 iuny. he morto esso federico fatta la pace cum il padre due anni apresso lassando el figlolo thomas.

Nel 1338 mory el marchexe theodoro di monferrato a 19 de mazo che haue per figlolo ioanne e violant moglie dil conte amedeo dy sauoya padre dil conte ame ditto el conte verd.

Nel 1339 dy ienaro ly homini dy conio meseno il campo al castello de montmalo. Et 300 homini dy sauiglano e molty dy fosano e dy caualermaiore stipendiaty da henrieto e francescho begiamy figloly dy meser begiamo andono al ditto castello e loco e brusorono la villa e la derroboreno et iuy fu morto gulielmo ogerio (2). et ly homini de conio sentendo questo veneron al soccorso dy la villa e ly steteno parecchy giorny per volere ruynare il castello. e pura tornoreno senza fare altro. ma fureno presi molty dy quely dy sauiliano.

A 19 de iugno missere raphaele dy oria canaliero e asmiraglo dil re de sicilia. cio he dy puglia. pero che la sicilia non la possedea. capitanio dil comune de ienoua e marchexe de crauexana per 4.ª parte per le ragioni che ly peruenieno per la dotta dy argentina soa moglie figlola de la bona memoria de misser francescho marchexe de crauexana. se fece inuestire de le decime dy esso loco al vescouo dy albenga. Questo el scriuemo per una antiquita dy crauexana.

Quelo anno ly conty dy valperga cum ly soy colligaty gebelliny cum el conseglo dy frate ioanne de riuara marchexe de anchona deliberoreno fare vendeta de ly conty dy san martino. Et dato lordine mandoreno ioanne azario. podesta de corgnate e di le altre terre del canauexe subdite a loro dy valperga. a milano el quale prese a loro spese e sti-

(1) Anche questo documento si trova stampato nella citata Storia di Saluzzo, III, pag. 228.

(2) In alcune copie trovasi a questo punto la seguente variazione: « iui fu morto gulielmo ogerio, stando parecchi giorni per voler » ruinare il castello, ma presentendo questo i detti di coni andorno » al soccorso di detta terra et pigliorno molti di quelli di sauigliano » scacciandoli, senza che potessero far altro ».

pendy pietony 300 dy quely qui erano venuty *a* cum missere lodrisio visconte dy verona a lignano. Prese anco un capo chiamato malerba per sey mesy e venero in canauexe contra ly conty dy san martino. Et prima passata la doria veneno al loco de vische. preseno arseno e messeno a sacco la villa. non poteron hauere el castello. Non tardo tropo che haueno poy riuerolo che era terra comune e solo distrusseno la parte de guelphi. poy andoreno a montalengo e feceno il simile. finalmente feceno molte strage e destructione in esso canauexe. La parte guelpha cum il fauore e subsidio dy quely dy mantua se ingrandy e fece anco le vendete soe. Et in lhora el marchexe de monferrato salto in canauexe el quale poy fece grande cosse come sene tochera nel progresso qualque cossa quando venera *b* al proposito.

Nel 1340 penultimo dy ianaro andando el seneschalcho regio in alba. la quale se tenia dal re roberto. quando fu presso la citta nel borgo ly homini dy essa ly sarrareno le porte incumtra. Et stando cossi fece conuocare lo exercito regio et accumulata la gente soa intra ne la citta el primo dy de feuraro la sera a suo piacere. poy fece prendere missere ioanne bollaro vicario dy alba e missere luchino de brayda e missere ioanne de neiue iurisperito qualy regeuano alba e molty altry e ly mese uno altro vicario. e a 24 de feuraro fece taglare la testa a costoro sopra la piaza et anco a uno bastardo de bollary el quale haueua uciso uno missere pietro rogerio di alba gia molty iorny *c* fa. Misser ioanne bollero e missere ioanne de neue ly fece morire pero che haueuano tratato dare alba a missere luchino visconte capitanio de milano per grande summa de dinary. E quello mese proprio esso seneschalcho fece ritornare ly signory fallety e ly bannity di alba e tornareno cum grande honore. Et el principe dy achaya ly condusse inanty al seneschalcho e ly feceno la fidelita. et a 22 dy aprile el detto seneschalcho cum exercito se ritroua in campagna contra el marchexe ioanne dy monferrato el quale era venuto a soccorrere el castello de foreusity de quiery el quale hauia preso esso seneschalcho. el castello se chiamaua gamellorum (1). et iuy stetero a lo opposito luno e laltro campo 15 giorny. pur il marchexe romase vincitore et *d* recupera ditto castello e fu morto el seneschalcho e molty altry a migliara. e si chiamaua ditto seneschalcho meser riforza dangio di la casa dy balsano (2). Morto ditto seneschalcho dy decenbre vene in lonbardia per seneschalcho e in piemonty messer roberto bincinardo.

Questo anno credemo mancasse el marchexe manfredo 4.° secundo che possiamo conjecturare per le scripture riuedute. e vixe costuy piu che il figlolo federico circa 4 anny. Et in anty la morte soa vide la 4.ª generatione cio he federicho suo figlolo maridato fin nel 1302 hauer uno figlolo thomas maridato fin nel .... et esso thomas hauere uno figlolo primogenito che gia era nato nel 1332. cossi morendo questo marchexe in decrepita nel 1340 vide la 4.ª progenie gia nata nel 1332. Se ritrasse questo marchexe in soa decrepita essendo dy accordio cum il figlolo federicho a cortemiglia. doue mory et he sepulto ne conuentualy dy esso loco. Pur per la instigacione granda de la moglie. non potendo fare altro beneficio a ly figloly soy dy essa seconda moglie cio he manfredo. theodoro e bonifacio per le conuentione e sententie date. cerca per mezo vendite farly qualque beneficio. e si messe a vendere molte terre a ly scaranby quy in lhora erano venuty potenty da le cassane (1) e ly dinary misse in logi a venecia per legarly a questy figloly. e cossi fece cum effetto (2).

(1) Cioè castello Gamenario nel territorio di Chieri.
(2) Riforza Dago o D'Agoult, della casa del Balzo.

De missere Ioam grand figlolo de thomas fratello dy manfredo 4.°

Ioanne 2° figlolo dy thomas fratello dy manfredo marchexe anteditto fu origine dy quely de dogliany di lech dy beluedere dy chisone li quali gentilhomini sono usity tuty da ly descendenty de costuy. e fu homo dassay tanto nela arte militare quanto in agibilibus mundy. Sapiente astuto cum bonissimo naturale se chiamaua costuy misser Ioam grand. Alcuny il chiamaueno ioam spada longa. come soldaty. altry li diceuano ioam cane. Et ly marchexi dy crauexana disceseno in prima da la casa di salucio. ma per longa antiquitade gia erano espenti di quello nome di salucio e de descendenty dy aleramo. Ma quely sono staty dapoy costuy sono discesi da esso per mezo dy uno suo figlolo che piglio una dona hereditera dy crauexana. e cossi sono retornaty essi de crauexana in la casa dy salucio per mezo di costuy e ne portano ancora il nome e le arme. he vero che le portano diferenciate.

Nel 1297 a 4 dy marzo el marchese manfredo suo fratello dedegly el dominio dy buscha e ly homini ne fureno contenty cum questo che ly fossy attese le conuentione che essi haueuano cum il condam suo padre thomas. teniua centalo qual credemo sel fosse buschato e guadagnato. ly diede el fratello el vasallagio dy somano. dy castiglone. dy castelleto. dy alba. dy bonnicino. de la manta. dy villanoueta dogliany rudino ugolo marsaglia barrolio serralonga e certe cosse sopra la fine dy salucio. Et haue conuentione cum el fratello marchexe manfredo dy sostenire poy la morte soa (dil marchexe) suo nepote manfredo figlolo contra federico anco suo nepote primogenito del suo fratello. e cossi fece per spacio dy tempo. Haue per moglie madona cubitosa figlola duno conte bonifacio dy agliano da la quale haue figloly 9. iacobo qui fu marchexe dy crauexana per hauere preso la

(1) Case di prestito ad usura.
(2) *Nota come sono venuti li luoghi di venetia alli signori di cardeto.* Così si legge in margine del codice di Staffarda.

figlola dil marchexe francesco dy crauexana che a romanse hereditiera. El 2.° figlolo fu thomas qui fu de lordine dy san dominico. El 3.° fu bonifacio caualiere dy rodes. ly fu ioannino. anthonio. nicholino. gottifredo. manfredo e georgio. Et sey figlole. margarita moglie duno meser franchesco dy crauesana. e pare che diede la figlola soa predetta a quelo messere francesco. et a suo figlolo iacomo diedely la figlola desso missere francesco el quale iacomo a lultimo remanse herede dy crauexana. Laltre figlole luna fu licieta. laltra alouisia. poy isabelina e beatrix. Et nel 1334 esso missere ioanne fece suo testamento doue institui soy figloly uniuersalmente de mobily et immobily cio he de logy sopra nominaty. Et in lhora fece el matrimonio dil suo primogenito iacobo a la figlola de missere b francescho marchexe de crauexana sopranominato.

De georgio 3.° figlolo dy thomas fratello dy manfredo e ioangrand.

Georgio 3.° figlolo dy thomas fratello dyl marchexe manfredo nel 1303 haue dal fratello el mel. frayson. rore. sanpeyre. la ferrera. bezeto. la villa di san isobio (1). belim. pont. et ogny cossa dy brozascho in suso. rosana. la gerbola la quale trouiamo nel 1314 luy et il fratello bonifacio teniuano de comune. Teniuano anco in comune certa parte dy verzolo dil piascho. Et nel 1320 essy c doy fratelli georgio e bonifacio fondorono la chiatrossa (2) dy san saluador. e gia el padre marchexe thomas ly haueua dato qualque principio e fatto qualque donacione per edificare la giesia. Et nel 1330 a 8 di genaro fecero essy doy fratelly altre donacioni a essa giesia. Costuy ando poy in angleterra e se fece ecclesiastico et haue dal re dy angleterra molty beneficy. e similmente in franza doue ritorna a tors e se chiamaua canonico et archidiaconus transmigensis (3). Et in la giesia dy tors nel 1344 in zobia a 10 dy iugno fece il suo testamento nel quale tra le altre cosse el lassio a richiardo suo nepote. credo fosse figlolo dy qualque soa sorella. ly lassia la cagliandena galle (4) nuncupata (habiamo depinto el vocabulo per non intenderlo). Lassia d poy a uno altro suo nepote chiamato mestro thomas di lordine di san domenico maistro in theologia diece marche dy argento. Credemo costuy fosse figlolo dy messere ioamgrande suo fratello per ho che haue uno figlolo chiamato thomas di quelo ordine dy san domenico quale credemo studiasse a paris. Se exlese questo georgio la sepultura in la giesia dy tors.

(1) Ora Casteldelfino.

(2) La certosa sul Mombracco sopra Envie.

(3) In altre copie *transmigensis*.

(4) *La cagliandena galle*, probabilmente *gallice nuncupata;* ma ignoro che cosa possa significare questo strano vocabolo *cagliandena*.

De bonifacio 4.° figlolo dy thomas fratello dil marchexe manfredo.

Bonifacio 4.° figlolo dy thomas fu prothonotario in angleterra e credemo essendoly beneficiato il fratello che ly andasse apresso. e sin nel 1311 era gia prothonotario pero che a 3 di nouenbre se ritroua a genoua cum il fratello messere ioanne grand a componere una pace cum el marchexe theodoro dy monferrato al nome dil marchexe manfredo loro fratello. ritornato costuy a casa soa de ingleterra non tarda a morire. Et he sepulto nel monasterio de le done monache dy reuello in uno monimento dy preda che ce a man dritta. e si extima che le grosse guerre che regnaueno a quely giorny dal re di franza al re dingleterra fosseno cagione de fare ritornare questy doy fratelly di angleterra in franza dubitandosi dy essere maltrattaty.

De philipo quinto figlolo dy thomas.

Philipo figlolo dy thomas fratello dil marchexe manfredo. costuy fu mandato o dal padre o dal fratello in aragonia doue el se fece grande homo e potente et haue per moglie la contessa dy parant o pera alta. e per costey haue il contado pero che era figlola dil conte romond di pera alta. Et da esso philipo naque uno figlolo per nome romond come lo auo che fu terribile homo e dicesi che si adgiutaua duna mano como de laltra e fu molto valoroso. haue anco altry figloly de qualy dicessi che ancora al dy dy hogi dura la progenie sua in aragonia.

Inuestigando noi doue puote procedere che questo philipo fosse mandato in aragonia habiamolo conpreso che essendo il marchexe manfredo suo fratello maritato in aragonia a la sorella de la regina constancia dy aragonia per nome beatrix. figlola del re manfredo dy napoly caciato dal regno e morto per carlo primo dy angio. la quale beatrix poy la morte dil padre la sorella ritira in aragonia presso dy se e fece essa il matrimonio cum el marchexe de salucio. Et per questo matrimonio et parentado se existima el marchexe mandasse questo suo fratello in aragonia ne seruicy dy quelo re. e che esso philipo per la affinita fosse fauoregiato per modo che haue quela hereditiera dy parant o vero pera alta per moglie.

De linor figlola dil marchexe thomas.

Linor figlola dil marchexe thomas e sorella dil marchexe manfredo fu moglie dy henricho marchexe dy sauona dil carreto a la quale el marchexe suo padre thomas diede per dotta serraualle cum patto dy poterla reccatare. e fu il matrimonio nel 1276.

De violant figlola dy thomas.

Violant figlola dy thomas e sorella dy manfredo predetto fu moglie de missere opecino spinola et haue in dotta 6000 fioriny dy oro dy fiorenza. e per sigureza de ditta dotta esso missere opicino obligo el castello e villa dy chiaromonte in la diocesi dy tartona. Et fu el matrimonio nel 1313. e fu maridata per il fratello manfredo.

Di aliana e margarita sorelle dele sopradette.

Fureno monache nel monastero nouo dy reuello.

Federicho primo di quelo nome e non fu marchexe perche mory inanty il padre.

Federico primo dy quelo nome e primo figlolo dil marchexe manfredo predetto e di la prima moglie beatrix sopradetta fu maridato viuendo il padre a la figlola dy uberto dalphino e dy dama anna dalphina soa consorte. e si chiamaua questa figlola margarita. Fu el matrimonio nel 1302 principiato e concluso nel 1303. e da costey haue un figlolo chiamato thomas. Non fu marchexe questo federico per che mory nanty il padre cio he nel 1336 a 25 de iugno et il padre circa 1340.

Costuy haue assay differencie cum il padre nanty (c) la morte soa. intendendo che il padre a instigacione de la secunda moglie cercaua de antiponere a luy el secundo fratello manfredo figlolo de la 2.ª moglie. Et per questo esso federico una cum suo figlolo thomas se mesero a lo opposito per volere intendere quelo haueua da seguire dil marchixato. Et cum il fauore dil dalphino suo cognato uberto et il marchexe dy monferrato amicy e parenty e la parte gebellina tanto dy piemonte quanto dy astesana si difese per modo che in vita dil padre fu messo in possessione dyl marchixato lassando goldere al padre in vita soa molte cosse come di sopra he detto. Et non visse poy la pace fatta cum il padre che circa doy anny o 4.

Suo fratello per hauere tolto moglie la figlola (d) del signore philipo dy sauoya principe de achaya era molto fauoregiato da esso principe. e similmente da parte guelpha a qui se era acostato. et anco molto spesso da quely dil re roberto che anco loro tenieno parte guelpha. Non he dy necessario fare altra mencione dy questo federicho pero che non fu marchexe essendo morto inanty il padre como he ditto sopra. Ma fu marchexe thomas suo figlolo a presso la morte dil suo auo manfredo. el quale non fu senza guerre e differencie assay. Hauc costuy un figlolo bastardo chiamato iacobo il quale haue una figlola dy domenico cambiano per moglie chiamata katerin. el quale iacobo ly asiguro la dotta sopra brondelo.

(a) *Di manfredo 2.° figlolo di manfredo marchexe qui se credeua farsi marchexe.*

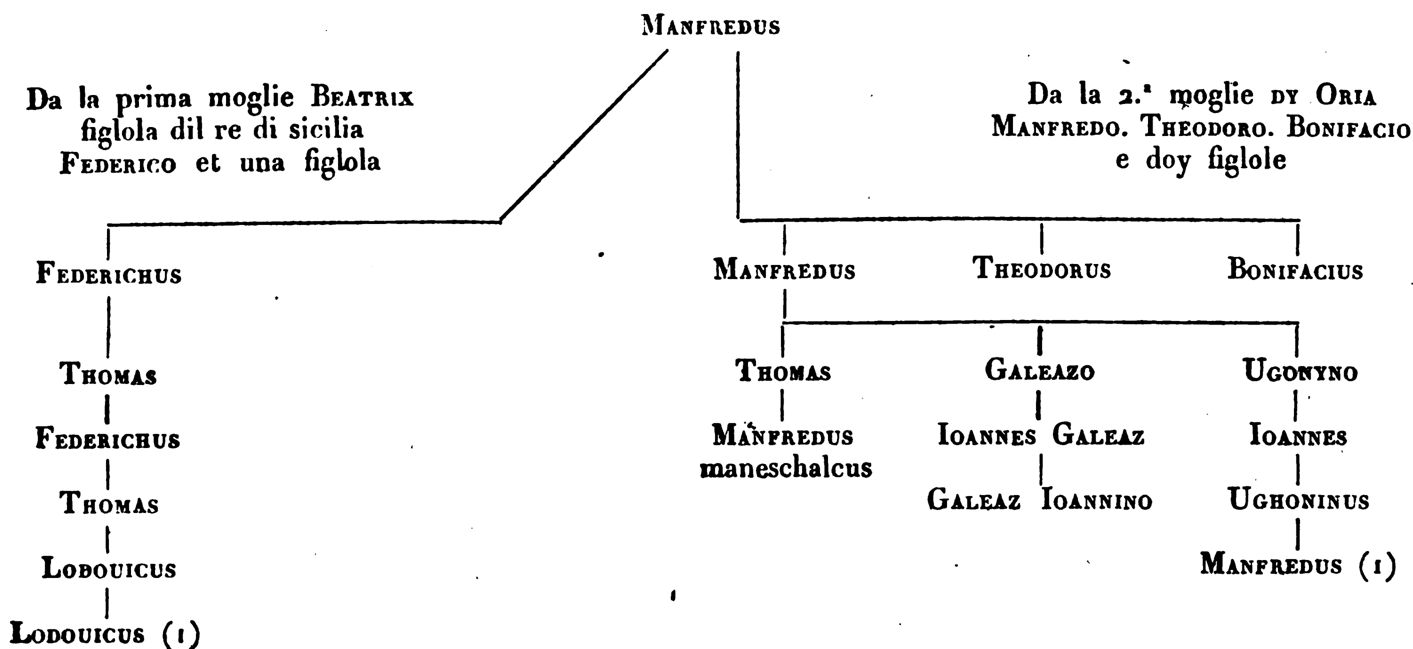
Manfredo 2.° figlolo dy manfredo marchexe e dy la 2.ª moglie dy oria fu cagione poy la morte dil padre de ruyne assay cum el nipote thomas marchexe come se dira nel capitulo dy esso thomas. per ho che cum tuto che sin in vita dil padre manfredo fosseno staty dy accordio come se ditto nel 1334. pur costuy sempre attendeua al marchixato e dy caciare el nepote se hauesse potuto.

Da costuy sono discesi quely dy fariglano e quely dy cardeto ly qualy hebeno ly dinary de le terre vendute a ly scaramby e fureno mesi in banchi a venecia oltra le terre che haueno in partagio. Haue (b) costuy per moglie la figlola dil signore philipo dy sauoya principe de achaya chiamata linor la quale ly diede per dotta fioriny 10000. Et haue costuy try figloly thomas galiaceo e ughonino. da thomas sono discesi e da galiacio quely dy fariglano. da ughonino sono discesi quely dy cardeto. Costuy nel 1362 se ritiro a milano doue fu fatto dil conseglo e se ne faceua gran caso. Et era stipendiato e fattoli grande honore. pur a lultimo ly fu dato licentia. la cagione non la trouamo si non per presumpere che essendo maridato el marchexe thomas in milano a madona richiarda sorella del signore galeacio maria visconte dy milano. da poy el matrimonio contratto ly fossy dato licentia per fauoregiare thomas marchexe suo nepote per il parentado fatto. Dicono che costuy era un bello homo sauio e prudente e fatto de luy gran caso in milano.

Noy habiamo trouato a sauona scritto in preda de marmore. Dominus anthonius de salucis doctor decretorum sedit sauone anno 1356. fuit translatus ad archiepiscopatum mediolanense per dominum gregorium papam XL et sedit annis 21. Carculando noy de quy poteua costuy essere figlolo. essendo la vociferatione che era de quely di la del tanaro e dy farigliano. bisogna fosse figlolo dil detto manfredo o de soy descendenty (1). Et si presume che per essere costuy fauorito in la corte de milano et anco per essere de domo illustri dy fosse concesso quela dignita a qualque suo descendente. La morte soa (2) non labiamo trouata.

(1) Appunto figliuolo di Manfredo (e non de' suoi discendenti) e di Eleonora di Acaia era questo Antonio de' Saluzzi, il quale fu dapprima vescovo di Savona, e quindi, nel 1373, venne trasferito alla metropoli di Milano. Nel tempo ch'ei reggeva la chiesa milanese, Giovanni Galeazzo Visconte avendo ottenuto dall'imperatore Venceslao il titolo di duca, si fu l'arcivescovo Antonio Saluzzo che unitamente al delegato dell'imperatore diede con magnifico apparato eseguimento in Milano alla concessione imperiale (Denina, Ist. dell'Italia occid. tom. 2, pag. 63 a 68). Parimente ai tempi del suo vescovado si diede in Milano cominciamento ad un'opera insigne: *huius episcopi temporibus* (così l'Ughelli, *Italia sacra*, tom. IV, pag. 362), *Ioanne Galeatio Vicecomite adiuvante, qui tunc Mediolani commorabatur, superba illa metropolitanae ecclesiae moles coepit exurgere in honorem Deiparae Virginis.*

(2) Cioè di Manfredo. Questo Manfredo, che si può chiamare il quinto nella casa di Saluzzo, morì dopo il 5 di agosto 1389. V. Storia di Saluzzo, III, pag. 259.



Theodoro e bonifacio figloly dy manfredo dy la 2.ª moglie doria.

Theodoro e bonifacio fratelly di questo manfredo non haueno figloly et nel 1348 teniueno scarnafixio. Non habiamo trouato che altre cosse hauesseno. e questo fu in vita dil padre pero che da poy sono tuty mandaty di la da tanaro.

Caterina figlola dy manfredo.

Catherina figlola dy manfredo e de la prima c moglie fu sorella dy padre e dy madre dy federico e fu moglie duno missere gulielmo ingana capo dy parte gebellina in questy cartiery dil piemonty verso bargie. Et alhora la casa delingana era gran casa molto nobile. e potente e stimata in piemonty. se ritrouauano signory de la piu parte dy barge e teniuano una gran parte dy la valle dy po uncino crizolo ostana. poy teniano scarnafixio ly fontanily la ronchaglia cervignascho e molte altre cosse per piemonty. Et per essere gebelliny ly marchexi dy salucio ne faceuano gran caso per ho che in lora ogny cossa se gouernaua per parcialita per rispetto a ly principi dy achaya quely dil re de sicilia e molty altry quy susteneuano parte guelpha. d

De violant 2.ª figlola dy manfredo.

Violant 2.ª figlola dy manfredo marchexe e prima figlola dy la 2.ª moglie dy oria fu maridata nel 1327 a missere luchino visconte de milano figlolo dy missere matheo visconte quale era vichario generale imperiale e difensore dy la comunita de milano, da la quale credemo non hauesse prole ne anco viueseno longo tempo insieme. pero che nel 1345 o circa esso misser luchino gia hauia per moglie una madona ysabella genouesa da la quale haue doy figloly duno parto.

De linora 3.ª figlola de manfredo.

Linora fu la 3.ª figlola dil marchexe manfredo et la 2.ª di la 2.ª mogliere dy oria. e fo moglie ley dy messere oddone de marchexi dy ceua.

Di thomas 2.° di quelo nome e 7.° marchexe.

Thomas figlolo dy federico e dy margarita 2.ª figlola de uberto dalphino fo el 2.° dy quelo nome e 7.° marchexe dy salucio. Et existimamo che in manfredo marchexe suo auo finissa el titulo di marchexe dil vasto. Haue per moglie costuy richiarda sorella dil signore galeazo maria visconte signore dy milano e dy pauia. cossi fu amida dy ioan galeazo primo duca dy milano. el quale in prima se diceua il conte de virtu qui fece dy grande cosse in italia e piemonty. Et per questo matrimonio ne segui grande fauore al marchexe thomas predetto.

Haue costuy figloly 7 masculy. federicho primogenito marchexe a presso luy. azo. galeazo. heustachio. constancio. luchino e iacobo de quali se dira ne logy soy deputaty.

Haue anco 4 figlole. beatrix. luchina. anna. e pantasilea. Fece costuy il testamento suo nel 1357 a 15 dy agosto. Et se ordina essere sepulto nel monastero de le donne dy reuello nel sepulcro che ce. Et se troua che vixe poy fin nel 1366.

Questo marchexe non pote essere senza aspere guerre si cum ly ciy o vogliaty soy barba. manfredo theodoro e bonifacio. come cum il principe dy achaya e conte dy sauoya come se dira nel progresso. Et cossi daremo principio a cummembrare de le cosse accadute nel tempo suo.

(1) Cioè il marchese Lodovico II nato nel 1438. Nel codice di Staffarda dopo Lodovico si trova ancora notato nell'albero genealogico *Michele*, cioè il marchese Michele Antonio, il quale regnò dall'anno 1504 al 1528. Questo fu aggiunto dal copista del detto codice.

(1) Nel codice di Staffarda come figliuoli del secondo Ugonino si veggono notati Ludovico, Manfredo, Alderamo.

Nel 1341. morto lo auo manfredo et il padre federico. dy feuraro missere bertrand de balcio caualiere signore dy curtandon seneschalcho dyl re roberto in piemonty e capitaneo in le parte de lonbardia vene personalmente in piemonty e subito mudo tuto el consiglio dy sauiglano cum el conseglio dy begiamo de begiamy e ly ogery guelphi. Et ritrouandosy poy dito seneschalcho a 8 dy marzo nel castello dy moncaliery in la presentia del signor iacomo dy sauoya principe dy achaya e molty altry. manfredo theodoro e bonifacio fratelly dy salucio e ciy dil marchexe thomas andono fare certe conuentione e liga cum esso seneschalcho sempre duratura. e questo per inquietare e volere dy nouo perturbare il marchexe thomas loro nepote nel marchexato.

Ateso anco che esso manfredo si sentiua fauore dil principe iacobo di sauoya per hauere esso manfredo contratto matrimonio cum linor figlola dil condam philipo principe e padre del signor iacomo principe prezente. e cossi essa linor era sorella dil ditto principe iacomo dal quale esso manfredo aspettaua grande fauore.

Seguitano ly capituly fatty e conclusi insiema.

Primo ly detty fratelly prometeno dy fare la fidelita ad esso re dy le terre che essy tengono e de quele che essy poterano aquistare nel marchixato dy salucio riseruando sempre la fidelita di la quale sono ad altry obligati.

Ancora conueneno tra esse parte che il re roberto e soy successory siano obligaty dy fare bona guerra contra el marchexe thomas dy salucio suo nepote e a soy heredy e subdity cum tute le terre che se tengano del detto re in piemonty. Et che non possi fare pace ne treugua ne altra conuentione esso re o soy locotenenty senza expresso consentimento de detti fratelly per insino che tuto el marchixato sia prouenuto a le many dessi fratelly. reseruato che se la guerra hauesse gia durato try anny e che non hauesseno potuto tuto aquistare esso marchixato. che in lhora sia licito al re o soy locotenty conponere e accordarsi cum el marchexe thomas. cum questo che non possi fare ditto accordio si non che il marchexato per il manco la mittade venga ne le many de detty fratelly. Et questo se intenda dy la terra che tiene adesso esso marchexe thomas.

Ancora sono conuenuty che essi fratelly manfredo e theodoro siano obligaty dy hauere e tenire al soldo loro dosento caually e cento balestrery pietony dy ienoua o de terra de ienouesi per sette meysi de ly qualy lo seneschalcho se li piace ne possa far fare la monstra e adoperargly in ditta guerra una cum ly soy di la terra regia contra el marchexe thomas e ly altry soy inimicy e rebelly tanto in piemonty quanto in astesana e verso la marina. et che essi fratelly anco non posseno fare pace alcuna senza el seneschalcho regio. Et passato el primo anno promettono ditty fratelly dy hauere aly loro stipendy sino al ditto termine. se la guerra

a ha da durare tanto. ogny anno per sey mesy cento caually soldaty e balestriery 50 de ly qualy hano promesso dy seruire. De qualy cento caually ly 50 siano qualy se vorrano ditty fratelly. ly altry 50 siano forestiery. e similmente de balestrery che sono obligaty dy tenire ly 25 siano dy ienoua o di la terra dy ienoua.

Ancora hano conuenuto che il loco dy costigliole peruenga dy iusto titulo a la maesta regia et se intenda del dominio regio. e che esso re non lo possa ne vendere ne alienare ne ancora renderlo a ly gentilhominy de qui era.

Questy fratelly sopranominaty per essere la madre loro di la casa doria pretendeuano fauore e adgiuto anco da quela casa e di la parte loro.

b Or fatto le soprascritte conuentione e patty quelo anno a 23 dy marzo se principio la guerra et il seneschalcho regio. il principe dy achaya. messere manfredo e theodoro dy salucio veneno cum lo exercito contra el marchexe thomas a scarnafixio el quale fece certe conuentione cum essi per modo che se partireno e non haueno esso loco. Partendosi andono a carmagnola doue non potero stare per rispetto a certa piogia che soprauiene che fureno sforciaty dy partirsi.

Poy a 8 dy aprile lo exercito vene verso lagnasco e si fermo una note. et il giorno seguente torna a scarnafixio doue steteno try giorny e pur non lhaueno.

Et a 13 dy aprile si misero in camino verso *c* salucio e gionsero ly presso dy terza. e subito gionty che fureno ly foreusity dy salucio quy tenieno per misser manfredo mesero foco in esso loco in diuersi cartiery per modo che la terra bruso e fu mesa a sacco e gly mory di foco presso a 200 persone tra femine e puty (1). et il marchexe thomas e misser ioan grande dy salucio fratello de lauo suo marchexe manfredo e molty altry in grande numero se ritiroreno nel castello.

Et il lunedy a presso el marchexe thomas fu constretto venir a patty cum ditto seneschalcho e fu prigione el marchexe e doy soy figloly. ly altry tuty fureno licenciaty e mesi in liberta. et il marchexe fu conduto per il seneschalcho a sauiglano. Et il principe dy achaya condusse ly figloly *d* a pinirolio. Et try giorny a presso. che fu a 16 dy aprile. un poco di sopra dil castel nuouo dy salucio ditto marchexe fu conduto. et luy et ly cii manfredo e bonifacio feceno compromesso de le querelle loro nel detto seneschalcho cum tale conditione che essi fratelly manfredo e theodoro protestano che non intendeno per esso compromesso partirse da la obligacione e patty fatty cum el seneschalcho ma intendeno romanere in lo essere che erano in anty il compromesso. Et in lhora detto marchexe thomas fu necessitato per la detemtacione soa et altre spese vendere

(1) Di questo eccidio di Saluzzo si ha una patetica descrizione che ne fece un saluzzese, Giovanni Giacomo De Fia, che vi fu presente, intitolata *Calamitas calamitatum*. Questo prezioso opuscoletto fu da me pubblicato per la prima volta in Saluzzo nel 1830, e quindi più correttamente nel 1831, coi tipi del Lobetti-Bodoni.

lagnascho a ly taparelly dy sauiglano per fioriny venty millia dy oro a 4 dy mazo in la presentia dil seneschalcho regio. Et stete detenuto ditto marchexe sino a lanno seguente.

Quelo anno el principe sopranominato haueua anco la guerra cum el marchexe dy monferrato e loro colligaty dy essy doy marchexi. Et per mezo dy aymo conte dy sauoya in queste differentie electo fu fatta la pace prima dil marchexe dy monmonferrato cum questa condicione che il principe doueua remettere al ditto marchexe caluson. Et esso marchexe doueua remetere la mita dy riua. pur non haue poy logo.

Apresso esso aymo conte dy sauoya pronuntio sopra le differentie dil marchexe thomas distenuto ancora e dy manfredo suo cio a questo modo. che de le differencie guerre che regnano fra essy le offense siano remesse e leuate sino a 15 giorny apresso carneualle vechio durature etc.

Nel 1342 a 26 dy marzo il marchexe thomas era ancora detento in pocapaglia ne le many de messere perino falleto a nome dil seneschalcho. Et dy aprile uscy fuory meso in liberta promettendo dy essere fidele al re roberto. et che andarebe da luy in auinione. Et per segurta de la promessa fu astretto dy dare al detto seneschalcho in pegno el castel dy dragonero. e si fece fare la fidelita esso seneschalcho a sey de vasally dil marchexe cio he missere pagliacio de noseto. meser pietro canbiano dy rufia e aly signory dy venascha e a messere anthonio faleto de villa.

Per questa detencione pago el marchexe grande summa de dinary. Et ultra la vendita dy lagnasco lo adgiuto molto madona richiarda soa moglie che troua modo de recuperare da soy parenty e amicy a milano fioriny otto millia dy oro ly qualy tuty spese per la detentacione dil marito e de figloly e in beneficio dil marchixato.

El 3 dy aprile quely dy braida dalba e quely del solero foriusity dy ast cum loro seguacy caciorono ly fallety e loro seguacy cio he parte gebelina fuory di alba e meseno a sacco le case loro doue ly morse doy o 4 homini e ly fu dil malo assay. Et fu caciato messere artusio dy la torre vichario in la hora per il re roberto. Et il giorno apresso ly fallety fornirono il castello dy la moira.

Di luglio quely di ast che alora erano al marchexe ioanne dy monferrato mandorano doy inbasiatory dal re roberto per pagura. Et da laltro lato mandorano al seneschalcho regio che volesse desistere da le offese che loro ancora desisterebeno sin che ly inbasiatory loro fosseno ritornaty dal re roberto. Et questo feceno perche esso seneschalcho era andato presso a dogliani quelo mese proprio doue haueua guasto piu e piu terre e castelle. Pur ly fu poy necessario partire da quelo cartiero per rispetto che il marchexe ioanne dy monferrato era venuto in fauore dy messer ioangrand dy salucio (1).

(1) *Che tegniua doliani et quelle terre:* così nel codice di Staffarda.

A 27 de luglio fu fatto una treugua tra il comune dy sauiglano e sanfredo. Et promettemo che il seneschalcho dil re dara fidancia a quely dy sanfredo e quely dy ast. Et il marchexe dy monferrato e loro seguacy dano fidanza al comune dy sauiglano per uno anno e giorny otto dy contrabando.

A 8 dy agosto ly astesany mandano al seneschalcho che vogly mandare presso a maglano sey inbasiatory che loro mandarano similmente per vedere dy concludere qualque bona pace. Non obstante questo quelo mese proprio bartholomeo malabayla e alcuny dy solaro forcusity dy ast cum altry dy la terra regia corseno a sanfredo contra le treugue. talmente che il bisogno che il comune dy sauiglano quelo anno per ly dany receputy pagasse a sanfredo ll. 414.

Al 9 dy ditto mese el re roberto scrisse a soy officiary in piemonty che manfredo dy salucio se lamenta che non ly he ben osseruato la pace e patty fatty insieme nel 1341. e parendoly honesto che cossa promessa si attenda ly comanda debano obseruarly ogny cossa promessa tanto circa le conuencione e patty quanto la prouisione soa. la lettera fu data a napoly.

A 13 dy agosto missere ugo de castellana regale seneschalcho dy piemonty requedy a la comunita dy sauiglano che ly facesseno la fidelita al nome dil re secundo ly patty che essy haueuano cum soa maesta et cossi fu fatto. Questo ne fa stare sospesi per qual cagione questo si facesse essendo gia sauiglano dy esso re. se non fosse per qualque dubio dy mutatione per cio che ditto re non tarda a morire che fu il ienaro apresso.

Nel mese dy ottobre el marchexe thomas fece suo exercito e mese il campo al castellare e stetely cum doy trabuchi (1) sin a 8 dy febraro de lanno seguente.

A quely dy. quy disse nel 1342. quy disse nel 1343. guigo dalphino non cessaua dy molestare il paese del conte ame dy sauoya. per il che esso conte manda per messere philipo dy sauoya principe dy la morea. per missere loys di sauoya signore de vaud soy cuginy germani che ly condusseno gente dy guerra. e fece talmente cum el conte ame dy geneua suo nepote che ly fece homagio. e similmente fece hungard signore dy giays e promesseno non dare adgiuto al dalphino ne a quely de faucigny contra de luy.

Apresso il conte prese il castello dy moton a uberto de faucigny che suo fratello guigo dalphino ne haue grande sdegno e manda per gran numero dy gente per messere ugho dy geneua suo parente e vasallo in adgiuto dy suo fratello uberto e ripiglia moton. Poy ritorna a perdersi. et il dalphino guigo ando in persona per hauere la periera e lhaue. ma fu ferito dy tratto dy balestra. dil che el mory infra mezo dy et lassia suo successore ditto uberto suo fratello non habiando figloly.

(1) Cioè trabocchi, antiche macchine murali da traboccar sassi e fuochi lavorati nelle fortezze assediate.

Quelo anno medemo 1342 mory el conte ame *a* dy sauoya el quale haueua per moglie violant figlola de theodoro paleologo marchexe dy monferrato. e romanse successore el figlolo ame 5.°(1) dy quelo nome e 14 conte dy sauoya nominato conte verd dy la eta de noue anny. el quale haueua per sorella madama biancha maridata a misser galeacio visconte signore de milano da la quale naque il signore ioan galeacio chiamato el conte de vertu. che fu poy qui fu primo de signory de milano qui hauesse il nome e titulo dy ducha. Haue il sopradetto ame conte dy sauoya in la soa puericia per tutore missere ame dy geneua e missere guiglaume de la bauma.

Fra questy giorny el marchexe ioanne dy monferrato possedeua la citta dy ast. quando la ripi- *b* gliasse non lo trouamo. Et di nouo haueua caciato da la citta quely dil solaro e loro seguacy percio che erano cresciuty in tanta alteza e superbia che non stimauano le altre case dy ast. et possedeuano fuory dy ast 24 castelle. per il che la parte gebellina era oppressata e tenuta fuory dy ast. ancora che hauesseno anco loro de le castelle. Et feceno costoro tanty dispetty aly rottary che se unirono cum ly pelletta qui erano potenty e cum la casa de castello e cum il marchexe ioanne el quale cum grande posanza viene e prese detta citta e il titulo dy quela. Poy questy dy solaro per essere potenty et acostaty ad altre potencie diedero tanta tribulacione cum ly signory loro colligaty che dificile cossa era al marchexe poterla tenire *c* senza grosissima spesa habiando pur daltre cosse da fare assay. Et cossi comunicato cum el conseglo dy ast la remesse a missere luchino visconte in vita soa el quale la forny el primo dy nouenbre quelo anno 1342. Et poy dubitando questo luchino che quely dy solaro facesseno capo cum el tempo contra de luy ly distrusse essendo luy gebellinissimo bem che non se demonstrasse farlo per quelo.

Nel 1343 a 20 dy ienaro morse il re roberto dy napoly senza figloly masculy. percio che uno suo figlolo qual hauia ducha dy calauria e gia maridato morse nanty dy esso re roberto suo padre.

Questo re roberto teniua cosse assay in piemonty et in lonbardia et astesaua. Et ne la morte soa ordina che uno suo nepote chiamato andrea figlolo *d* dil fratello carlo martello re dy ungaria fosse suo herede come il debito requiedeua. Et ritrouandosi esso re roberto presso dy se una soa nepota chiamata ioanna figlola dil condam suo figlolo carlo duca dy calabria. per fare in uno tratto doy seruicy fece et ordino nel testamento suo che questo andrea togliesse per moglie questa ioanna soa cugina germana cum dispensacione a cio che la successione ritornasse doue che doueua ritornare. et ancho che soa nepota felicina (2) figlola del figlolo romanesse regina. Et cossi fu fatto el matrimonio molto infortunato pero che il pouero signore non tarda trey anny che fu affogato cum consentimento de ly agnaty. Fatta questa sceleragine el paese se mese in mouimento. quy adheria a ley. quy hauerebe voluto il re dy ungaria o uno altro de soy figloly. ley cauta subito prese un altro suo cugino chiamato loys figlolo dil condam philipo principe dy taranto fratello etiamdio dil re roberto auo de ditta regina ioanna. e cum costuy visse e regna per 26 anny. ma non senza trauaglio grandissimo et affano. per modo che fu fatta morire. Ma sarebe un discostarsi tropo volendo seguire questa istoria. tornaremo donca al paese nostro.

Quelo anno dil 1343 a 5 dy feuraro uno missere bastato dil dalphinato qui teniua dragonerio per il marchexe renouandosi la guerra diede il castello al locumtenente regio chiamato nicholao de ebulio comes trinanty seneschalcho. Et ly hominy dy conio se miseno a guardarlo. Et dil mese dy augusto esso seneschalcho forny poy ditto castello de soy e si fece fare la fidelita a ly hominy.

A 8 dy feuraro el marchexe thomas haue el castellar doue che lhaueua piantato el campo sin lanno in anty dil mese de ottobre che tenia manfredo dy salucio suo cio (o se tenia a nome suo). Fatto questo ditto marchexe e manfredo dy salucio suo cio se misseno in conpromesso nel marchexe dy monferrato. et ly diede luna parte e laltra pegno per attendere et obseruare la sententia soa. la quale si diede quelo anno dy marzo. la quale non habiamo scritto ne le nostre matricule per dismantigo (1). e diedero costoro pegno. el marchexe el castello dy carmagnola et il signor manfredo mogliabruna.

Accade quelo anno dy mazo che essendo el seneschalcho regio presso dy quiery trattando di far fare pace tra ly signory dy fallety dy alba e ly signory dy braida e ly intrinsecy dy essa alba. messere luchino e gregorio de brayda quy erano cum el seneschalcho partireno senza licencia soa da quiery. el quale sdegnato subito ly diede la cacia sino al ponte dy alba e gionse la circa la meza notte. e quely dy la cita non volseno aprirly le porte ma il feceno stare sino al giorno. et a lhora dy terza se party e andosene a chayrascho doue stete quatro giorny. Poy quely dy brayda e quely de solero veneno a prenderlo et il condusseno in alba.

A 16 di settenbre el marchexe thomas per ritrouarsi vexato e tribulato dy continue guerre e spese insuportabile. maxime per la ransone soa che haueua pagato. fece procuratory per volere fare certo canbio e transporto dil marchixato a uberto dalphino. pur la cossa non haue effetto.

Al nouenbre esso marchexe dy nouo prese al soldo suo certy capi dy alamany. uno messer arnoldo de stochen. caualiere tirimano de occarm

(1) Amedeo VI, secondo gli storici della real Casa di Savoia.

(2) Si trova in margine *ioanna o felicina neza* (nipote) *di esso re et figlola dy carlo figlolo de detto re data a andrea figlolo di carlo martello re dongaria fratello dy esso re roberto.*

(1) Per dimenticanza.

Armano de assclozo. Moricino de ostenden e rafaudo de uecen (1) connestabily cum questi patty. che missere arnoldo haby sotto soa banniera barbute (2) 50. ly altry 25 per uno in summa 250. e che missere arnoldo sia capitaneo generale dy esso marchexe e di tute soe gente darme. a

Item che habino per ogny barbuta fiorin doro 4 et essi connestabily fiorin doro 8 per uno ogni mese.

Item che in ogny banniera possi essere caually otto et habino per ogny cauallo fioriny doro 2 il mese.

Item che tirimano sia maneschalcho dyl marchexe.

Quelo anno fu fatto una liga fra missere roberto dalphino. quale haueua guerra cum el conte dy sauoya. e missere ioanne epischopo reuerendissimo b dy milano de visconty et il marchexe ioanne di monferrato et il marchexe thomas dy salucio ut infra.

Primo fano liga perpetuo duratura e promette messere uberto dalphino dy mantenirly e difenderly di tuto suo podere ne le terre e stato che essi signory tengono e possedeno adesso e sono per aquistare de qua de monty contra ogni persoua sia di que qualitate se sia reseruato el sancto padre e lo imperatore. tuta volta quando accadesse potersi adoperare in loro beneficio accadendo bisogno se adoprera voluntieri.

Prometto ancora dy fare caualcare la gente soa dy arme a loro bisogno ogny volta sara requieduto. reseruato contra la maesta dy franza dy un- c garia di sicilia contra de qualy non intende sia obligato se non che essi volesseno correre sopra loro e le loro terre. et in lhora sia obligato dare la gente soa.

Ancora se detty signory volesseno offendere il conte dy sauoya o el principe dy achaya ne le loro terre e iurisdicione antique che ditto dalphino non sia obligato a dare la gente soa contra detto conte e principe ne anco a esso conte e principe contra ditty signory. si non che se il ditto principe non volesse cessare e stare a la dispositione e ordinatione dil detto dalphino nel fatto de le terre e ragione quale esso principe tiene adesso al magnifico missere luchino visconte fratello de lo reuerendissimo archiuescouo de milano et al mar- d chexe dy monferrato et al marchexe dy salucio. alhora il dalphino sia obligato dy dare la gente soa a ditty signory per recuperare le terre loro e ragione soe.

Il simile prometeno essi signory al dalphino reseruato contra el papa et imperatore e se offeriscono al bisogno operarsi in ogny suo honore. Et prometteno essi signory dy milano fare caualcare la gente loro in ogny altro suo bisogno exceto contra ly soy colligati. cio he ly signory dy ferrara dy padoa dy verona dy mantoa dy bologna.

Nel 1344 dy marzo ly astesany qui erano a messere luchino visconte feceno armata e veneno a poyrino cum trabuchi. Et dy aprile lo haueno. el quale loco era dy missere benedetto dy biandra.

Quelo anno a 22 dy marzo miser ioanne grand dy salucio fratello dil condam marchexe manfredo signore dy le langue al nome dil marchexe thomas ando a torno a salucio cum lo exercito. che era fornito per la parte del signor manfredo suo nopote e barba dy thomas. e a 27 dy marzo el castel vechio viene a patty che se infra il primo dy aprile non ly era datto soccorso al tramontare dil sole che se renderebeno. La terra et il castello erano staty presi come se ditto di sopra nel 1341 quando il marchexe fu prigione.

Or la parte che tenia ditto castello. cio he tute le terre regie alba chayrasch conio mondeuy sauigliano chery una cum quely dil principe de achaya. feceno armata e veneno presso salucio. e missere manfredo di salucio cum essi. che fu al primo dy aprile. cum opinione dy caciare e metere in rotta la gente dil marchexe e soccorrere la terra et il castello. Quando fureno presso luno a laltro non haueno ardire dy asaltare lo exercito dil ditto marchexe ma dieteno volta ritornando a sauiliano senza anasarsi ne farsi dano. Et erano essi circa trecento caually hominy darme e sette millia fanty. et cossi il detto giorno primo dy aprile el marchexe thomas forny el castello vechio dy salucio poy che fu tramonto il sole.

A 27 dy aprile missere luchino de brayda. aleramo de brayda fratello dy meser georgino de brayda e bartholomeo dy altauilla. guliermo cazo dil solaro. andrea biglon capitaneo dy alba. franceschо dil borgo per trattato dy try homini qui erano in guarnisone in oriolio se credeuano intrar dentro prometendo a costoro fioriny 1000. El trattato fu dopio e fureno pregiony. pero che secretamenty era stato meso dentro circa fanty cento.

Ly era a quely giorny grandissime parcialitade in alba. A ly 11 dy marzo misser luchino de brayda e quely di casa soa e martino panterone sendico dy alba guelphy duna banda. e misser petrino falleto da laltra per luy e quely di casa soa e tuty ly altry foreusity dy alba se compromiseno in missere nicholo de ebulo seneschalcho regio de le discordie che regnaueno tra essy sotto pena de fioriny diece milia qui contraueneria e diedero hostagy luna e laltra parte.

A 13 dy mazo el seneschalcho regio ando cum lo exercito a requisitione di missere manfredo dy salucio dare il guasto a verzolo. Poy quelo giorno se auio atorno el castello dy salucio di notte e pianto il campo e stetely a torno giorny 19 e lo haue a patto e lo forny.

A 29 dy iugno la vigilia dy san pietro e paulo ly hominy dy sauiglano cio he capita domorum et

(1) In altre copie i nomi di questi capitani di ventura si leggono così: Tirimano di Ocham, Armano de Asclox, Moriano di Offidiem e Ramfaudo de Ocorn.

(2) « Si pose in capo una barbuta nuova » Per questo verso dell'Ariosto si conosce che la barbuta era una foggia d'elmo anticamente in uso, e quindi si chiamarono barbuti, o barbute, i soldati coperti di tal elmo, i quali erano uomini d'arme con due cavalli.

anco ly soldaty feceno una scorta verso rumacra. *a* e quela matina ly soldaty dil marchexe thomas cum alquanty pedony asaltoreno costoro e ly rupeno e ne mory molty dy quely dy sauiglano tra li qualy ly era uno bertino buglito. e conduceno circa cento e sette prigioni.

A 20 dy septenbre el marchexe thomas cum lo exercito suo e certa conpagnia dy alamany asoldaty lanno inanty. a la requisitione de quely dy fallety dy alba foriusity andeno sopra il finagio dy alba e preseno missere ubertino dy brayda. e stetely parechy giorny poy se partirono.

Da ly a alquanty giorny ly soldaty dy alba corseno la fine di fosano e condusseno una grande preda.

A 16 dy ottobre fu fatto una treugua tra el co- *b* mune dy sauiglano duna banda et il marchexe thomas da laltra. e diede il marchexe segurta per luy ly sindicy dy bargie carmagnola dy raconixio reuello e verzolo. Et per sauiglano fu dato per segurta manfredo de gorena dottore in lege henrico begiamo sindicy eletty per detto comune e fu iurata detta treugua et a 17 dy ottobre fu diuulgata. la quale el seneschalco regio confermo duratiua per try anny e mese uno dy contrabando. Faceno ancora treugua quely di sauiglano cum ly foriusity dy chiery gebelliny duratura sino al detto termine. Et il comune dy sauiglano per potere fare treugua cum essi che dy continuo ly molestauano ly detteno fioriny 800 doro.

Ne per questo cessoreno le guerre pero che al *c* decenbre missere riforciato dy ageuto seneschalcho in lonbardia regio fece conuocare tuty ly inbasiatori di le terre regie. et il giorno dy la epiphania lanno a presso cio he 1345 teny il parlamento in sauiglano doue se ly ritroua ly inbasiatory dil principe e messere manfredo dy salucio. Et fu concluso che la terra regia facesse ducento hominy darme de ly qualy ne venia in sorte a sauiglano 33.

Quelo anno 1345 a 23 aprile fu fatto uno conflitto e rotta al seneschalcho per il marchexe dy monferrato nel quale fu morto esso seneschalcho.

Et debessy intendere che per la morte dil re roberto la quale fu nel 1343 una parte dy piemonty che era dy esso re roberto vene ale many de la regina ioanna soa (felicina o sia) nepota *d* figlola dil figlolo carlo. e in lhora le parte dy guelphi e gebelliny saltoreno suso in piemonty maxime nel loco dy chiery doue ogni giorno si ucideuano.

Sentendo questo el conte dy sauoya e missere guglaume de la bauma suo tutore veneno dy qua de monty per moncenisio seco conducendo grande numero dy gente e veneno capitare a riuole. et cum essi missere iacomo principe dy la morea. cercando dy usurpare et appropriarsi de le terre dil re roberto che tute erano sotto e sopra. Et prima esso conte dy sauoya et il principe de la morea inconminciorno a fare grande cosse: poy in la fine missere luchino visconte facendosi potente. et teniua ast et haueua el marchexe ioanne dy monferrato cum luy et il marchexe dy salucio e la parte gebellina. repiglio molte terre che gia el conte et il principe haueuano tolto a la regina ioanna.

Nel 1346 a 4 dy marzo el seneschalcho regio ando a parlamento cum el principe qual era in alba cum lo exercito suo per la custodia di alba. et volendo detto seneschalcho intrare dentro et hauerla al modo suo el principe e ly albesany non volseno sinon cum certi patti. luy sdegnato essendo pur alba in anty dil re roberto se ne ritorna romanendo in discordia cum essy. A 8 de ditto mese tornoreno ancora a parlamento tra pocapaglia e braa come in ante feceno. Et al 9 dil predetto esso seneschalcho circa laurora intro poy cum soa gente per forza una cum ly bollary quely dy braa e loro seguacy. Et haueno a fare insieme per modo che li ne mory circa cento tra li qualy fu missere ubertino falleto. E de tante mutacione ne le terre che ogi si dauano a uno domane a laltro ne era la cagione la parcialita pero che il piu de le volte luna de le parte era fuoriusita. e may cessaua sino che era ritornata e caciato laltra.

A 13 dy mazo il sopradetto seneschalcho ando dare il guasto a villa de fallety et a vautignasco e ly stete 8 giorny cum lo exercito ly qualy logy erano di misser antonio falleto. Et questo faceualo prima per il marchexe dy salucio a quy era inimico et anco per essere essy gebelliny. Dapoy esso monsignore el seneschalcho et uno missere iacobo dy la torre procuratore feceno citare missere pietro canbiano di rufia e ly fratelly ly qualy mandorono per respondere. non obstante questo ditty officiary feceno annotare ly beni loro. cio he quelo che possedeuano in sauiglano. gebelliny pur.

A 4 di luglio fu cridata una treugua dal seneschalcho al marchexe thomas duratura per 15 giorny e 4 dy contrabando. e cum ly signory de fallety di poccapaglia e ly altry di fallety.

A 8 dy luglio fu cridata in sauiglano un altra treugua dal seneschalcho a milano duratura per doy anny e doy mesi dy contrabando la quale se diceua che fece fare el papa. ma al vedere secundo le cosse che seguitorono haue poco effetto.

Lultimo giorno de luglio si fece anco una treugua dal seneschalcho a ly fallety per 15 giorny cio he cum missere anthonio falleto signore de villa e vautignascho.

A 24 dy septenbre lo archiuescouo de milano e missere luchino visconte suo fratello fureno arbitry e amicabily conpository dy le differentie vertente tra manfredo theodoro e bonifacio fratelly da una parte e thomas marchexe loro nepote da laltra. Fu ancho quelo anno datta una sententia e pronunciata per ly signory de milano el marchexe de salucio e subdity et adherenty duna banda. et el conte amedeo dy sauoya e missere iacobo principe dy achaya da laltra cum loro vasally e adherenty. ma non trouiamo quy donasse ditta sententia. Et tra le altre cosse el ce che manfredo theodoro e

bonifacio dy salucio debiano approuare detta sententia infra 20 iorny.

A 11 di ottobre el signore luchino visconte fece try armate per venir in alba. ly vene misser ioan grand dy salucio e ly carretiny e steteno alquanto poy se partireno.

A 11 dy nouembre ly fallety fornirono il campanile e la giesia dy polencio per trattato de uno teguly quy occise try qui erano dentro. e ly homini dy la terra se meseno a lo opposito. e a 13 dy nouembre la casa de fallety cum loro seguacy cum circa 200 fanty veneno rinforzare e dare soccorso a ly soy. ly homini se defendeano virilmente. Sentendo questo il seneschalcho regio missere francescho de bollery subbito cum alcuny soldaty et alcuny hominy di chayrasco alcuny soldaty et homini di braa ando al soccorso e fureno a le many. pur habiando gia fornito el loco ly fallety ottenerano la victoria e fu morto esso seneschalcho e molty altry che morty che presi. maxime de quely dy chayrasco circa cento e dy braa circa ottanta et il resto se ne ritorno cum vituperio.

A 11 di decenbre ly astesany che erano a missere luchino visconte presero summaripa dy perno la quale ly diederon quely dil solaro.

A 14 dy decenbre el marchexe thomas intro in la villa dy dragoniero la quale ly dederon ly homini propry. et a 26 dy decenbre haue el castello a patto saluy ly beny e le persone di quely erano dentro. ly qualy partity che foreno se adrizoreno ne lo exercito regio qui era pur a lintorno la astesana.

Essendo stato morto quelo anno a polanzo il seneschalcho regio. le terre regie principali cio he mondeuy chayrasch saniglano eslezerono subbito per loro gubernatore in piemonte missere manfredo gorena iudice.

A quely giorny o circa. ma non habiamo potuto vedere el millessimo per essere caduco per la antiquita. vene uno legato el quale fece fare treugua tra el seneschalcho regio el principe e manfredo dy salucio dy una banda. et il signore de milano marchexe dy monferrato la citta dy ast el marchexe dy salucio da laltra. la quale hauesse a durare per try anny et uno mese dy contrabando. pur haue anco poco effetto. Et pare che questa liga ly signory dy sauoya la praticauano cum el signore de milano in questa forma. che si facia liga e bona pace firma e durabile fra viny cio he cum ly signory dy milano monsignore lo archiuescouo dy milano ioanne e missere luchino visconte fratello et il marchexe thomas dy salucio per luy e vasally e subdity soy et il marchexe dy monferrato e la citta dy ast per una banda. Et il principe iacobo dy sauoya. el conte dy sauoya ludouico di sauoya signore dy vaud. amedeo dy sauoya conte dy geneua per loro e tuty quely di la generacione loro e loro subdity tra qualy sian nominati ly conty dy san martino e dy castelamonte e ly signory dy riualba da laltra. Fu risposo a quely dy sauoya che ditta liga ly piacena ma voleno. se quely di san martino castelamont e vialba debeno essere in questa pace a peticione dy quely dy sauoya. che quely dy valperga maze maxino siano anco inclusi in detta pace dy banda loro e maxime a requesta dil marchexe dy monferrato. e non intendeno che missere manfredo dy salucio se intenda vasallo dy quely dy sauoya dy quele cosse quale tiene dil marchixato.

Quely dy sauoya resposeno che circa missere manfredo el quale he cognato del principe se intenda in detta liga come vasallo dy essi signory dy sauoya de quele cosse che el tiene da loro. ma dy quele che il tiene dil marchexe sia como adherente reseruando le ragione a esso manfredo et anco quele dil marchexe.

Seguita poy uno altro capitulo che parla de saniglano che romanga al principe cum le ragiony de chiery e saniglano occupate per ly signory de milano. ma non se puo ben legere per la antiquita. e pare in quelo capitulo o capituly che ly signory de milano occupaueno cosse assay. ma non se puote ben intendere.

Item adheriseno ly conty dy sauoya si facy bona pace tra ly signory dy san martino castelamont riualba e vische dy una banda. et il marchexe dy monferrato ly signory dy valperga mazadio maxino da laltra de le guerre inimicitie che hano tra loro reseruato a ciascaduno le soe ragione quale hano e tengano quale si sia dy loro. cum questo che si facia compromesso per il detto conte e principe e quely dy san martino e castelamont di una banda et il marchexe dy monferrato maze valperga da laltra in doy amici che se habino a eligere per le parte sotto bona pena. Et se accasu romagnisca per una de le parte a concludersi. che in lhora ly signory dy milano non siano obligaty dy dare adgiuto a quela parte per qui romara.

Nel 1347 dy ianaro missere luchino visconte signore de milano prese tartona che tenia per la regina ioanna.

A 27 dy feuraro il podesta dy ast entro in braa e forny el castello e villa cum volunta de ly homini a nome de messere luchino. Et il giorno apresso ly signory dy sancta victoria venero a patto cum ly sopradetti. Et il giorno apresso esso podesta fece fare una bastida e fortalicio ne fontanilly dy la iurisdicione dy chayrascho.

Quelo anno el marchexe ioanne dy monferrato e missere luchino visconte preseno alexandria cum volunta de ly hominy e molte altre castelle e ville regie.

Le cosse de la regina ioanna andauano in grande disfauore per rispetto a le mutacione e mouimenty che erano nel reame per la morte dil re quy era stato affogato. dice la cronica dy franza che fu nel 1345 17 setenbre. Et se diceua essere stato fatto da quely agnaty soy cum consentimento dy la regina medema. per questo le cosse dy lonbardia e dy piemonty erano in tumulto e disfauore grandissimo per essa regina.

A 13 dy mazo el conte dy sauoya et il principe introrono in chiery che tenia per la regina cum volunta de ly homini e lo fornirono quelo giorno. e caciorono da chery missere anthonio taparello dy sauiglano vichario regio et ly altry soy officiary e preseno detta terra di comune accordio. Luno anno regnaua uno laltro anno regnaua laltro. Andono poy a virle et si feceno fare la fidelita a ly gentilhomini.

A 15 de iugno quely dy chayrascho fureno dy accordio cum el principe e cum ludouico dy sauoya al nome dil conte. cio he dy darly il loco dy chayrasch. et cossi lo haueno di comune accordio e feceno ly homini la fidelita a tuty doy dy comune cumcordia.

A 16 dy iugno quely dy alba foreno dy accordio cum el marchexe dy monferrato. et in lhora torna dentro ly foriusity cio he ly rauery ly constancy ly berruty quely dy castiglione quely dy fallety e tuty ly altry. e ly stete in campo a torno 18 giorny talmente che se dicena che per difetto dy carne mangiaueno ly asiny. Et in quelo assedio vy era try exercity milano monferrato e ast.

Et a 17 dy iugno missere nicholao bollero dy napoly fatto seneschalco regio in piemonty da poy la morte dy quelo qui fu morto a poleuzo lanno in anty se party dy sauiglano atteso che tuta la terra regia si perdeua.

A 23 de iugno ly homini dil mondeuy si accordorano cum il conte dy sauoya et il principe dy achaya e diederoly il loco a ciascheduno per parte facendo la fidelita.

El primo de luglio el marchexe thomas haue il dominio dy buscha e la forny cum volunta de ly hominy senza questione e ly feceno la fidelita.

A 6 dy luglio el marchexe dy monferrato cum lo exercito dy missere luchino vene sopra il finagio dy sauiglano nel prato de vicho e stetely presso dy uno mese e piu. pur non lhaueno.

A 7 dy luglio il conte dy sauoya cum il principe introreno in conio cum la gente soa cum volunta de ly hominy senza questione e se diedero a tuty doy facendoly la fidelita.

A 9 dy luglio il conte dy ieneua tutore dil conte amedeo dy sauoya ditto conte verd e iacomo dy sauoya principe dy achaya introrano in sauiglano el quale ly fu ancho datto ad amby doy dy comune come le altre terre. Et il giorno a presso ly feceno la fidelita e la comunita et anco la conpagnia di sauiglano (1) secundo ly patty e conuencione che haueuano insiema. Et cussi per tuto il mese dy luglio la corte regia. cio he ly officiary di la regina ioanna. fureno caciaty dy tuta lonbardia et anco dy piemonty.

Ritrouandosi la signoria de milano potente a lhora. et haueua guadagnato sopra la regina ioanna dy neapoly et in lonbardia et in piemonty e teniua ast. non contenta dy questo si mese a fare guerra al principe dy achaya. Et dy luglio lo exercito suo vene in lonbriascho.

A 18 dy agosto el conte dy sauoya praticaua accordio cum el marchexe thomas per dismenbrallo da milano. El ce lettere che esso conte scriue al ditto marchexe ne le quale ly promette per luy e soy heredy e successory lo stipendio dy cinquecento fioriny doro ly qualy se habino a toglere ogny anno sopra ly reddity dil contado dy sauoya. e che il marchexe ly facesse la fidelita di alcune cosse e facesse guerra per luy. pur non ne fuy pagato alcuny. ne haue effetto la cossa.

El predetto mese lo exercito dy milano che era stato a lonbriascho viene presso a caualermaior e steteno sino a 7 dy settenbre. poy se party e ando a leualdiso (1) e quelo giorno haue il recetto et a 9 dy settenbre el castello. a questy patty che se a casu non hauesse soccorso se renderebeno a esso missere luchino. Et non venendoly soccorso se reseno e fecenly la fidelita.

Habiuto leualdise se party et ando sopra il podere dy conio e prese caraglo ceruascha valgrana e molte altre terre che tute teniueno de conio. le quale tute se diedero al marchexe thomas quale era in lo exercito. A 11 dy nouembre prese montmal a patto. si party poy detto exercito et ando di la dy po et stetely alquanty giorny guastando sempre le terre dil conte e dil principe e prese la villa e castello dy piobes. partendosi poy di la per qualque dispetto ruyno essa villa. Et quelo mese medemo diede volta a chayrasco et haue la torre dy marcioly seu marciolorum (2). Et erauy il marchexe dy monferrato et era il marchexe dy ferrara el marchexe dy mantoa. Chayrasco se tenia dal conte e dal principe che se ly era dato a 15 dy iugno abandonata la regina ioanna. Haue anco sin inanty a 8 dy nouenbre la rocha dy baudy che se ly diede voluntariamente.

A 29 di nouenbre cum volunta de ly homini haue el mondeuy e caciorono ly officiary dil conte e dil principe. Finalmente del mese dy nouenbre e dy decenbre tute le terre dy conio excetto centalo se reseno a missere luchino cio he quele che erano dy la da stura. e quele che erano dy qua se resano al marchese thomas.

Di decenbre el marchexe dy monferrato e meser renaldo dy mantoa a nome dy missere luchino introreno in inurea per trattado dy alcuny quy erano dentro dy quely de solaro e de ly opecy et alcuny altry. et la fornirano. Et notady che quely dil solaro de inurea sono gebelliny e non sono de quely dy piemonty ne dy medeme arme.

Nel 1348 a 2 de marzo la terra dy conio se diede al dominio dy missere luchino. e quasi tuty ly forestiery quy erano dentro per il conte et il

(1) Nel margine del codice di Staffarda sta scritto di antico carattere: *Compagnia di Savigliano*, *cioè Beiami*, *Oggeri*, *Tapparelli e Riciardini*.

(1) In altre copie *Vaudise*, cioè Levaldigi grosso borgo nel territorio della città di Savigliano.

(2) Verosimilmente Narzole.

principe fureno presy. e stetely lo assedio presso a trey mesy.

A 14 dy marzo chayrascho si rese e ly intra quelo giorno el podesta dy braa al nome de missere luchino. haue ancora ceruere. Et il giorno a presso incomincia fare due bastie presso a salmor le quale doy foreno rotte. Et quelo mese medemo incumincia a fare edificare il castello dy cheyrasch. Manda poy questo mese di marzo suo exercito a ienoua.

El penultimo dy aprile fu pronuntiata una pace tra li signory dy milano et il conte dy sauoya et il principe dy la morea perpetua duratura in la quale per patto expresso la torre dy monmagior (1) si doueua ruynare. la quale pur in lhora fu mesa per terra per ly homini dy sauiglano.

A 12 dy mazo intendendo el marchexe thomas che ditta pace era stata pronuntiata per il reuerendissimo signor ioanne episcopo dy forly qui era venuto ne le parte dy lonbardia e dy piemonty per questo fare. essendo in reuello approuo dil canto suo ditta sententia e pace quanto a quelo che tocaua el principe di achaya e ly subdity dil marchexe. Lo signore luchino concluse ditta pace cum il conte dy sauoya. et il principe di achaya si volto a danny dy la regina ioanna dy napoly in la valle sturana.

Di mazo lo exercito dy messere luchino haue vinaye brezeys e tute le altre terre che erano de qua de monty sino a mayrones. e piu haueria fatto se non fosse morto. ma mory come se dira disotto.

A 11 de iugno lo exercito dy prouenza vene de ultra ly monty e recupera vinay e tute le altre terre sino a demont. el quale demont se diede voluntariamente.

Lo exercito di missere luchino stete in quela valle per in sino a 5 di settenbre. Et quelo giorno fureno caciaty essendo ditto campo sopra de vinaye doue ly mory gente assay dy quely dy milano benche prouincialy foseno manco numero.

Nel 1349 dy ianaro esso missere luchino mory. Et haue el dominio in solidum el reuerendissimo ioanne archiepiscopo de milano. Questo se viueua faceua grande cosse e non lassio quasi cossa in piemonty non sottometessa. et il desiderio suo era de auiarsi di la de monty in la prouincia ma la morte fu inimica a tale impresa. In questo ultimo cercaua dy deprimere il marchexe ioanne dy monferrato. la cagione era per gelosia vedendolo farsi grande et hauere reintegrato el marchixato el quale al tempo di suo padre theodoro era stato distrutto e meso in pece (2). Et anco per rispetto che ly altry marchexi erano accostaty a luy. cio he il marchexe di salucio marchexi dil carreto marchexi dy ceua marchexi dy remolino (3) de malespina

(1) *Torre di monmagior doue c adesso la grangia delli heredi dil condam francesco di moueta et he dilla di marene.* Così si legge in margine nel codice di Staffarda.

(2) Cioè in pezzi.

(3) In altre copie *Cremolino*, e meglio.

a dy ponzon. Et essendo luy luchino molto unbrioso faceua gia domandare a ly vercelesi per mouere questione trino tricerro palaciolo fontane liuorno bianzae. Et gia hauia costuy incuminciato a possedere el castello dy verrua. dicendo volerla recognoscere dal vescouo dy vercelly. la quale poteua fare dano assay al monferrato. Et possedeua crescentino qual era di anthonio figlolo dy richiardo de tizoni. Et per questo el marchexe ioanne essendo a milano accorgendosi dil tratto se ne fugi da milano. Et diceuassi che se non fugia sarebe stato distenuto. Vene a presso il reuerendo archiepiscopo qui anco domino ast. ma obserua male ly patty circa le restitucione de le case de solaro. per la qual cagione altre cosse piu graue fureno *b* machinate.

El marchexe dy monferrato non fu nominato ne la pace che si fece di sopra de lanno 1348 e perseuera in guerra cum el principe de achaya. Et a 11 de iugno ando cum exercito a caluson. e quelo giorno mese il foco in la terra e lhaue ma brusio tuta. Et a 16 de iugno haue il castello cum battaglia e per forza e prese tuty quely qui erano dentro. Et uno bartholomeo dy santa iulia era castellano per il principe. Si party poy di la e ando a riuerolio. poy a gasson e diede il guasto. poy ando a santana et haue la villa et il castello e ly fornite.

Di settenbre il capitanio de milano ando a campo a monfort el quale tenyuano ly figloly de missere *c* iacomo dil carreto e stetely sino a 6 dy nouenbre e poy lhaue. Quelo mese il marchexe dy monferrato fece pace cum el conte amedeo dy sauoya. Fatta la pace cum esso conte. esso conte torna di la ly monty fare la guerra al dalphino uberto et ando assidiare la torre du pin.

Quelo anno 1349. cy he qui dice sino nel 1348. el dalphino uberto si per la molestia che ly era data per la guerra si per disperacione dy doy figloly che ly erano morty delibera di lassiare il dalphinato al primo figlolo dil re dy franza philipo chiamato ioanne duca dy normandia e cossi fece. Et quelo anno medemo 1349 carlo figlolo dy esso ioanne vene a viena toglere la possessione per il padre e dicessi che sino al 1343 in auinione es- *d* sendoly la corte dil papa ly inbasiatory dil re dy franza trattoreno ditto transporto. ly he qui ha scritto che fu fatto confaloniero dy la giesia. Et essendo ordinato che douesse andare contra turchy el papa mory et fu rotta la cruciata. Et ritornato luy a paris fu fatto canzelliero dy franza et archiepiscopo dy rens primo per (1) dy franza e la morse. sepulto a ly iacopiny. Ly he qui scriue che il vendete esso dalphinato. et il fece anco per dispetto de alcuni soy inimicy qui aspettauano esserly successory et heredy. Noy credemo fosse il conte dy sauoya cum el quale haue la guerra presso a 5o anny tra luy e soy predecessory per essere

(1) Cioè primo pari di Francia.

la sauoya et il dalphinato in lhora molto miscolaty *a* insiema. ma fu poy fatto permutacione come se vedera disotto.

A 13 dy ottobre un missere ioane felino dy ceruascha diede certa sententia essendo vichario dil marchexe dy una controuersia che regnaua tra ly homini dy valloria e quely de la rochasprauera. che denota pur che il marchexe alhora teniua detti logi sino a presso de demont. ma el logo di demont ly prouincialy lo recuperorono come se ditto dy sopra. Et perche se ditto di sopra che lo exercito dy milano stete in la valle sturana sino a 5 dy settenbre dil 1348. nel partir suo le terre che se erano date al marchexe thomas sino a lanno 1347 ly romaseno.

Nel 1350 dy mazo el marchexe thomas ando cum *b* exercito a buscha la quale hauia recuperato dy lanno 1347 el primo dy luglio. et questo fu per hauere inteso che quely dy la villa se voleuano dare al signor manfredo dy salucio suo barba fratello di suo padre e quely dil castello ly adherieno. e prese il castello a patto. poy tra dil castello e dy la villa ne fece decapitare otto de caligari e loro partesani.

Quelo anno missere galiacio visconte nepote de lo archiepiscopo ioanne che regnaua poy lo ditto archiepiscopo fratello dy bernabo condusse per moglie madona biancha sorella dil conte amedeo dy sauoya chiamato il conte verde nepota dil marchexe ioanne dy monferrato figlola di violant figlola dil marchexe theodoro. da la quale moglie naque *c* el signore ioan galeazo conte de vertu. Fu sposata a riuole nel settenbre. la quale ly fece dare il prefatto archiepiscopo barba dil ditto galeazo. e credo questo matrimonio facesse sedare la guerra de milano al conte dy sauoya.

Ly astesany in lhora haueano tutauia differencia insiema per quele sedicione e parcialita. Et nel 1351 cum exercito andono a alzabech che tenia uno missere guidone dil solaro. Et a 18 dy aprile preseno esso missere guidone e tuty quely qui erano dentro e fureno conduty in ast.

A 16 dy iugno el capitaneo dy milano ando a campo a ceua. a 19 lhaue circa 3.ª il castello e la villa. Ando poy a salmor doue fece 4 bastie e ly condusse bricole e trabuchi. et haue castello e villa. *d*

A 20 dy settenbre ly foriusity dy chiery che se ritrouaueno foriusity sino che ly officiary regy gouernaueno. che gia era 12 anny. tornorono in chiery cum grande honore. Et se diceua che erano piu de cinquanta de principaly.

Nel 1352 lultimo dy marzo el principe et il capitaneo dil conte dy sauoya feceno ruynare sopra la piaza dy sauiglano la torre de ly ogery. cio he la parte che perueniua a manuele figlolo dil condam perciuale ogerio. per rispetto che haueua morto uno perino giocando. e ly altry de ly ogery a cio non fosse ruynata la parte loro pagoreno fioriny 300 dy oro e piu.

A 19 dy mazo el campo de milano ando a nouel e moncherio che erano de figloly dil condam missere iacomo dil carreto. Et questo fu per una sententia data tra ly signory dil carreto da una banda e missere manfriono falleto marito de la figlola dil condam missere manfredo dil carreto da laltra. che fu data per missere manfriono falleto per la terra dil sopradetto condam manfredo del carreto. E cossi dil mese dy iugno haue moncherio. poy se party del finagio dy nouel et ando sopra altry finagy dy quely dil carreto doue stete sino a ottobre senza hauere il castello dy nouel per cio che essi signory dil carreto se meseno in ditta dy missere bernabo e missere galeacio visconty. ly qualy come arbitry furnireno queste doy castelle.

A 10 dy luglio el marchexe thomas dy salucio haueua grande diferencia cum ly signory dy buscha de brayda dy venascha li qualy erano pur de principale case dil marchexato. Et trouamo che quely dy verzolo e dy venascha haueano a fare per insino a pont et nel mandamento. Et manda esso marchexe el campo suo a venascha per rispetto che uno de gentilhomini ly hauea venduto la parte soa. Et il giorno a presso venendo a patto per modo che il marchexe haue el castello. e lo forny caciando ly altry gentilhomini dy venascha fuory dil loco e dy tuta la terra soa. La cagione non si sape. ma se presume fossi per le controuersie dil barba manfredo a esso marchexe e che costoro tenessero qualque praticha cum esso manfredo.

Haueno poy questy ricorso dal spirituale et il veschouo diede una sententia di excomunica contra il marchexe. intendendo questo esso marchexe fece una protesta ut infra.

« Intendendo io che a 18 dy questo il reueren-
» dissimo monsignore il veschouo dy turino ha
» datto una sententia dy excomunica contra dy me
» e mey figloly e subdity. Io a nome mio et ancho
» come administratore de mey figloly federico e
» galeazo e subdity mey. atteso non posso caual-
» care al presente per non ritrouarmy sano dy
» persona per modo chio possy conducermy a la
» presentia dy monsignore il veschouo dy turino.
» Et ancora per non poterly andare comodamente
» sicuro per rispetto a le guerre e diferencie chio
» ho al presente cum ly gentilhomini de brayda
» dy buscha dy venascha mey subdity ly qualy
» conuersano a turino et in le altre terre del prin-
» cipe de achaya missere iacomo dy sauoya. et essi
» signory el veschouo et il principe ly receptano
» fauoregeno e difendeno. protesto etc. »

Questo demonstra che ce era grande controuersia dal principe al marchexe. Et non he marauiglia pero che oltra quelo che il principe piu e piu volte faceua la guerra ad esso marchexe. ce era dy piu che hauia contratto parentella cum missere manfredo dy salucio barba dil marchexe che pretendeua al marchixato a quy lhaueua datto soa sorella per moglie.

Di ottobre a 8 lo archiepiscopo de milano missere ioanne visconte recupero el dominio dy ienoua

e tuta la riuiera cum volunta de ly homini. et anco sauona e tuta la riuiera. e ly fu data in vita cum alcuny patty nel tempo de siondino bochanegra.

Di nouenbre el seneschalcho di la prouincia ando cum exercito sopra le terre dil conte dy tenda e standouy ly vene il conte cum quely dy oria e soy partegiany et asaltorono il campo el qual rupero. de qualy ne fu prigiony circa ducento tra ly qualy fu el ditto seneschalcho e suo figlo monsignore de sant. et il figlolo dy misser carlo dy grimaldy e molty altry caualieri et homini di pezo.

Non habiamo trouato che scriuere de lo anno 1353 a nostro proposito.

Nel 1354 a 10 dy ienaro el signor archiepiscopo signore dy milano quy possedeua ast fece ritornare in essa citta quely dil solaro ly qualy gia grande tempo erano scaciaty. et il fece contra il volere dy la citta pero che gebelliny gouernaueno in quel tempo per essere gia piu giorny staty fauoregiaty si dal marchexe dy monferrato qui dominaua come poy da meser luchino visconte e poy da esso archiepiscopo.

Di feuraro in giorno dy mercory federicho primo figlolo dy thomas marchexe di salucio cum la gente dil padre una cum il capitaneo dy piemonty per lo archiepiscopo de milano veneno a monesterolo e piantato il campo subbito haueno la villa. e missere francisco da monesterolo e ly altry gentilhominy cum ly homini se redusseno nel recetto. et el campo ly stete 8 giorny e circa il vespro veneno a patty cum el capitaneo dy messer bernabo a loro volunta di la questione che ly moueua il marchexe e meseno il castello et il recetto nele many dil capitaneo. El quale castello lo archiepiscopo che viueua ancora e mory quelo anno ordino fosse meso ne le many dy azone figlolo dil marchexe. Et cossi a 13 dy marzo el marchexe fece fornire ditto castello et haue la giurisdicione de ditto loco e castello.

A 12 dy luglio missere iacomo dy la morea fece arrestare missere roberto de durazo cugino germano dil re ludouico marito de la regina ioanna et il fece conducere prisoniero nel castello dy comiana. non sapemo se forse volesse dire cumiana presso a pinerolo. et anco tuta la compagnia soa per le guerre e differencie che esso principe haueua habiuto per inanty cum el seneschalcho regio. Venia costuy di franza e dy auenione per le facende dil reame. fu poy tramudato a moncaliery. Et per questa detentacione el papa mese lo interditto generale in tuta la terra dil principe che fu a 6 dy ottobre. Et lanno apresso a 26 dy marzo cesso lo interditto per rispetto a la rellaxacione del ditto signore roberto de duracio. el quale rellasiato che fu ando in auinione e trama certo trattato al balcio o sia baldo et lhaue.

A 5 di ottobre missere ioanne visconte archiepiscopo dy milano qual in prima era vescouo dy vercelly mory. per la morte de costuy try soy nepoty successeno. mapheo bernabo e galiacio. et la italia riposa un poche. Questy try nepoty diuisero el dominio in questa forma. che mapheo hauesse parma lody bologna e piasenza. bernabo cremona brisia e bergamo. e galeazo como vercelle nouara ast alexandria e tartona. e che egualmente ciascaduno dominasse in milano e ienoua.

A 10 dy nouembre missere francesco dy monesterolo qui hauea perso esso loco come habiamo ditto sopra solicitaua le cosse soe a milano. et andando fu morto da azo figlolo dil marchexe thomas presso dy frasineto cum otto fanty che haueua in compagnia soa. andando per hauere ricorso da manfredo dy salucio barba dil marchexe. Esso signore azo venia da milano. e fu fatto questo scandalo.

Or essendo pur vexato il marchexe thomas dy continue guerre scrisse lettere al re dalphino pregandolo che il volesse adgiutarlo ne le guerre e differencie che haueua cum il conte dy sauoya et il principe dy achaya ly qualy gia diece anny ly daueno vexacione dy guerra fauoregiando manfredo dy salucio suo cio. ultra quelo che gia ly haueuano tolto et usurpato quasi la medieta del marchixato. Che risposta ce hauesse non se troua ne che hauesse soccorso alcuno. he vero che le guerre erano state in franza molto aspere in lhora de ly inglesi. Et pur in quelo fu fatta una pace. Et il conte fece venire dy qua de monty per fare la guerra certa quantita de anglesi.

Quelo anno per la morte delo archiepiscopo de milano ritrouandosi el marchexe dy monferrato potente prese nouara la quale tenia uno bastardo dy esso archiepiscopo chiamato leonardo. El quale a lora che fu presa se ritrouaua fuory di la citta a uno castello chiamato viazolo in vercelese. E persa nouara esso bastardo vene fare la fidelita al marchexe ateso che suo padre era morto. De la alquanto tempo fu recuperata per il signor galeazo el quale ultra le cose dette dy sopra cio he como. vercelly. nouara. ast et alexandria. tartona teniua ancora el terzo de milano e ienoua. la mitta dy monza vigeuol lody piasenza bobi pauia alba et molte altre cosse. Et era il piu potente dy try fratelly e fuy in vita dil barba gubernatore e capitanio de la gente dy arme. et prese per moglie madona biancha sorella dil conte amedeo dy sauoya ditto il conte verd. e fu il matrimonio nel 1350 dy settenbre. la quale ly fu data per praticha de lo archiepiscopo. e da costey haue ioan galeazo e ioanne. al quale ioan galeazo fu poy dato doe moglie. la prima fu elisabet figlola dil re ioanne dy franza primo dalphino e sorella dil re carlo ditto el sauio. ben che tuty doy fuseno in puerile eta. da la quale haue una sola figlola madama valentina a la quale diede per dotta la citta dy ast e diedela a carlo ducha dorleans fratello dil re di franza che fu poy morto per il ducha dy borgogna a paris. Et in quele noze dil signore galeazo capitanio in lhora de lo archiepiscopo suo barba se ly retroua manfredo dy salucio il quale tendeua al marchi-

xato. bello soldato sauio prudente. e nel principio a
dil dominio dy questo galeazo fu fatto dil consiglio e se ritrasse a milano ma a lultimo fu licenciato. la cagione non se sape. se el non fosse per il matrimonio dil marchexe thomas el quale haueua per moglie madona richiarda sorella dy esso signor galeazo maria amida dil signor ioan galeazo suo figlolo ducha primo de milano qui obtenete il titulo dil ducato nel 1395 da vincelao imperatore mediante fioriny cento millia. Questo vincelao he chiamato carlo 4.° ne le croniche. e fugli messo questo nome carlo a la crisma per rispetto che il re carlo dy franza il tiene a la crisma e volse per suo amore hauesse quelo nome.

A quely giorny. veduto che il dalphino uberto haueua remesso il dalphinato al re di franza ioanne. b
dubitandosi ly sauoyany che questo fosse cagione dy qualque tribulacione e mouimenty dy guerra nel paese dy sauoya per ritrouarsi poy vicino uno assay piu potente che il dalphino cio he re di franza. Come coloro che sempre fureno astuty. la cossa consultata. fu mandato missere guiglaume dy la bauma dal re ioanne dalphino el quale ly expose soa imbassiata come seguita.

« Sire io vy amo e vy sono seruitore e comprendo e cognoscho che per hauere la maesta vostra acceptato el dalphinato he per seguire molty maly e ruyne atteso che voy hauety vostry inimicy el re odoardo dingleterra e suo figlolo el principe de gales quy caualcano el reame vostro dy longo in longo. Io cum supportacione c
saria dy opinione per pacificare el conte ame dy sauoya che se ly donasse la sorella dil ducha di borbone per moglie madamisella bona. Ly he anco il conta dy sauoya et il dalphinato che sono miscolaty insiema. my pare sarebe uno grande bene faruy qualque contracambio. e che luno romanga da una banda e laltro da laltra ». El re olduto quelo haue ditto e le parolle ly gustoreno molto. e ly rispose che diceua bene e prese termine di consultare la cossa. Finalmente fu fatto el matrimonio. poy il canbio come se intendera per ly capituly quy seguitano. e fu dato in dotta a madamisela di borbon try millia lire dy reddito assegnate sopra ly reddity di machon. Seguitano ly capituly. d

Primo che tute le terre ville e castelle che sarebeno dela la riuera dil guyer che perteneno al conte dy sauoya debano romanere al dalphino. e tute quele che sono di qua de la riuera debano restare al conte dy sauoya insieme cum quelo che tiene in la barboniera. Et oltra questo resty al conte la baronia di faucigny e de biaufort. et lo homagio dil conte dy geneua e dil signore de vilars e de molty altry gentilhomini. El dalphino se ritenga ly homagy dil signore dy clareyson de maubech e de molty altry gentilhominy chel conte dy sauoya tenia in anty el dalphino. Et per meglio intendere habiamo deliberato dy extendere ly capituly quy sotto.

Primo noy conte dy sauoya per noy e ly heredy nostry etc. per cagione dy permutacione perpetua duratura dasemo cedemo desliuramo le castelle che seguitano cum le ragione etc. cum tute le altre castelle bastie case forte homagy feudy retrofeudy iurisdicione alte meze e basse et ogny altra cossa che habiamo e che per il passato hauessemo dy la dil fluuio dil guier dy la parte dy viena e dysera sino a san genesio. Et di san genesio sino al loco doue el fluuio dil guier intra nel rodano.

Da laltro canto noi dalphino donamo al conte dy sauoya e deliuramo per cagione de detto canbio tuta la terra nostra dy faucigny. castelle ville e terre feudy e retrofeudy homagy e tute le altre ragione le qualy in anty el detto canbio ne poteuano peruenire non retenendony in noy cossa alcuna. Ly lassiamo anco ly feudy che il conte dy geneuese tiene da noy in geneuese cum ly homagy de ditto conte. Item noy dalphino oltra le cosse predette permutate dasemo in feudo ligio e homagio al detto conte in vita nostra e de nostry heredy e successory le castelle dy san saturnino et altre etc. e tute quele cosse che noy hauemo tra il fluuio dil rodano et albarome. le quale cosse tanto date quanto scanbiate noy conte dy sauoya et ly successory nostry teneremo et promettemo dy tenire noy e nostry successory in feudo ligio come bon vasallo. cum superiorita senza risorto (1). dal re carlo dalphino come primogenito. e cossi successiue da ly altry re dalphini dy viena. El quale homagio sarano tenuty dy fare nel modo e forma predetta e seruare la fidelita integra come per feudo ligio come bon vasallo he obligato dy seruire e debe tenere al suo signore ligio contra tuty etc. et seruire dy nostra posanza e persona nostra contra tuty che habieno a venire e posseno excetto ly re dy Romany et imperatory e re dy franza.

Di queste cosse permutate e date in feudo esso dalphino e successory soy primogenity o altry soy successory et heredy prometteno dy adgiutarly et in piadezo et in guerra contra ogny persona nascitura e moritura non excetando alcuno secundo che requiedeno ly articuly dy la fidelita. e promettemo noy conte per noy e nostry successory dy non alienare el predetto feudo e homagio tanto de le cosse canbiate quanto donate e de non transferirle in altra persona che in noy conte dy sauoya. Et se il dalphino volessa transferirle in uno altro che non fossy re dy franza e primogenito dy re o successore nel reame. che alhora il conte che tenera e reguera non sia obligato dy fare lo homagio a coluy. talmente che queste cosse che noy doniamo luno a laltro se darano libere.

Ancora noy conte promettemo dy restituire a tuty ly gentilhomini che erano dil castello dy san germano e se sono retratty nel dalphinato o a ly soy heredy e successory le cosse terre e reddity e tute le possessione loro che sono state occupate

(1) *Risorto*, dal francese *ressort*, nel significato di giurisdizione, dipendenza.

cum el detto castello per nostro auo. pur che siano sopra la iurisdicione nostra come se contiene ne lo articulo dy la pace.

Ancora prometteno che nissiuno dy loro sara per via alcuna in publico o in occulto contrario in modo alcuno luno a laltro. et maxime inuadere il regno dy franza o el comitato dy sauoya o loro subdity.

Ancora che non darano fauore a ly loro inimicy in modo alcuno luno contra laltro.

Ancora promette el conte dy adgiutarlo contra ly anglesi al tempo presente e contra quely potrano venire cum el tempo per nosere al reame di franza dy la gente soa pur che corrano ly stipendy solity dy pagarsi. et similmente contra ogny altro inimico di la corona excetto lo imperatore. che alhora non sia obligato dy andare da luy. Et cossi per conclusione si promettereno in bona forma cum tute quele clausule conueniente a simile contratto e canbio. Come se sia poy absentata la casa dy sauoya da quela fidelita non lo habiamo trouato.

Nel 1355 el signor galeazo visconte maria cum ly fratelly regena in milano. Et ritrouandosi carlo 4.° imperatore in milano. concesse a manfredo dy salucio contra il marchexe thomas suo nepote priuilegio e inuestitura dil marchixato dy salucio cum clausula etiam si esset deuolutus sacro imperio; et ly confirmo el testamento quale haueua una volta fatto il padre e la diuisione in detrimento del primo figlolo federico. Et sentendo questo il marchexe thomas mande soy oratory a pisa doue gia era lo imperatore el quale imperatore pare che gia hauea scritto al detto marchexe che ly mandasse uno de soy figloly. La risposta de ly oratory mandata al marchexe dy quelo haueuano operato dymonstra quelo erano andaty per fare. e sono le lettere scritte a pisa lultimo dy ienaro. la substancia ut infra.

Fatta la reuerentia pregamo soa maesta si degny hauere el suo seruo e sugieto thomas per recomandato e per escuso se non se presentato personalmente pero che per essere stato prigione dil re dy prouenza per honore dil sacro imperio nel 1341 non he possibile dy caualcare. Pur habiando inanty nadale recepute lettere dy vostra maesta chel volesse mandare uno de soy figloly le receuy volentiery et alegramente e subbito mese in camino federico suo primogenito figlolo. ma per che non ardisse passare per le terre e paese dy lonbardia sicuramente la mandato per la via de ultra ly monty e poy may non ne ha habiuto noue. fatto questo ly ditty oratory diedero loro suplicatione per obtenir le inuestiture dil marchixato.

Et trouareno che per insino a milano haueua promesso esso imperatore dy farla a missere manfredo dy salucio et annullare la sententia che haueua datto il reuerendissimo ioanne archiepiscopo dy milano et anco missere luchino in fauore dil marchexe thomas. Credo fossi a instigatione dy la casa dy sauoya pero che esso manfredo haueua per a moglie la sorella dil principe dy achaya. et haueua promesso detto imperatore a instancia dy manfredo scriuere al re dy franza non se douesse intromettere ne impedire dil marchixato e dy certo canbio o contratto che il marchexe thomas cercaua dy fare cum esso re. Noy estimiamo fosse qualque canbio e transporto como ancora cerco di fare nel 1343 cum uberto dalphino. Et ultra questo lo imperatore voleua scriuere al signor galeazo che fauoregiasse ditto manfredo. pur essi imbasiatory feceno tanto che interrupeno e sperauano per lettere loro hauere la inuestitura. Et procurraueno che esso imperatore scriuessa al signor mapheo e bernabo fratelly dy galeazo. et similmente a galeazo che non facesseno offensione alcuna al marchexe thomas. b Faceuano anco instancia che esso imperatore toglesse in se questa differencia a cognoscerla. Et se soa maesta non voleua toglere questa faticha ly piacesse dy cometterla o al re dy franza o al dalphino o ad altry doue ly piaceria. pur che non fosse comessa al conte dy sauoya ne al principe dy achaya ne a ly signory de milano. et questo ultimo capitulo de milano il facea per rispetto che il principe dy achaya era intrato in liga quelo anno cum il signor bernabo e signor galeazo. el quale principe credemo hauesse anco stipendio da essy. E questo fu fatto per potere venire a ly danny dil marchexe thomas come si vedera di sotto. habiando anco al suo stipendio soldato e consegliero manfredo dy salucio molto estimato. Se fece anco c ditta liga a danny dil marchexe dy monferrato come anco si potra comprendere per le cosse che seguiterano.

E perche si potrebe mouere un dubio et essere cossa forte a credere che essendo la marchexa dy salucio madama richiarda de visconty. che questy de milano andasseno contra ly soy medemy. douete intendere che questa richiarda non era sorella dy questo ultimo galeazo fratello dy bernabo ma era soa amida sorella dil primo galeazo. e costoro como tyranny et auidy dy signoria non haueuano rispetto a parentado alcuno si non a potere fare ly fatty loro habiando figloly tuty.

Si potera mouere un altro dubio che vol dire che essendo el marchexe thomas in prigione nel d 1341 essa marchexa richiarda escosse da soy parenty a milano per la redemptione dil marito fioriny doro come se diceua otto millia. et adesso pare che quely de milano non ly habeno rispetto. La risposta ce che quely qui regnaueno alhora non regnauano adesso. alhora regnaua lo archiepiscopo ioanne e luchino suo fratello ly qualy si per natura e complexione si per non hauere figloly non regeuano cum quela auidita che feceno poy ly altry apresso qui fureno loro nepoty dy questy doy. cio he galeazo e bernabo figloly dy uno fratello dil sopra detto archiepiscopo qui se chiamaua stephano. ly qualy doy una cum il 3.° fratello chiamato mapheo diuiseno lo stato. et haueino questy doy galeazo e bernabo figloly. Et introreno in

tanta gelosia dil stato che in secreto luno cercaua dy fare la barba a laltro per modo che lo nepote ioan galeazo figlolo dy galeazo diede poy dy mano a suo cio bernabo e lo mese in prigione a trez doue mory e ly tolse il stato. Cossi vogliamo concludere che in questo tempo e millesimo correua altra sorte dy gente e altre mutacione dy tempi.

Nel 1356 misser bonifacio e oddone dy ceua e ly altry marchexi cum laiuto de marchexi dil carreto introreno in ceua che il stato dy milano ly hauia tolto lanno 1351 a 19 dy iugno. e la fornirono e meseno fuory milanesi. Di ienaro poy ly carretiny preseno sinas (1) moncherio e montluu (2) el quale montluu tenia conrado constantio dil castelleto e soy fratelly in pegno del comune dy alba. moncherio e sinas ly fureno tolty sino al 1352 da milanesi dy mazo. e fureno recuperate ditte castelle el mese di ienaro recuperata che fu ceua.

Quelo mese pur el marchexe ioanne dy monferrato e meser galeazo se disfidoreno. e questy marchexy dy ceua e dil carreto tenieno cum il marchexe dy monferrato. Et data la diffida el signore galeazo se dubitaua dy la citta dy ast. et inuito manfredo dy salucio. quale tenia per consigliero. cum grande numero dy gente darme e subito mando in ast ugulino ysnardo expertissimo in larte militare e cittadino di detta citta cum una altra compagnia. ly qualy mandaty si studiasseno una cum el capitanio e podesta dy ast di preseruare e guardare detta villa. ma non ly valse pero che il marchexe hauea inteligencia dentro et a 24 dy ianaro esso marchexe intro in ast et lo forny. Et cossi se incumincia la guerra dil marchexe a milano.

Quely dy milano quelo mese tolseno non quy era dil marchexe cum trattato e consentimento de ly hominy. E pur in lhora el marchexe per resistere a visconty fece venire certy inglesi che erano cum il ducha dy guiena pero che in lhora fu fatto una pace dal re dy franza al re dingleterra. Et gionty che fureno in piemonty feceno molte robarie e strage. poy si conduceno a riuerolo in canauexe e lo preseno. e san martino et castel dy pauon. Intendendo questo il conte dy sauoya che se ritrouaua di la de monty subbito passa di qua dy monty dubitandosi di la villa di lanz la quale non era tropo forte e ben fornita.

A 4 dy feuraro quely dy alba cacioreno ly officiary di milano a rumore dy populo ly qualy se ridusseno nel castello dy la citta. e quelo giorno medemo se diedero voluntariamente al marchexe dy monferrato et andoreno in ast togliere esso marchexe et il conduseno dentro e myse ly officiary soy al modo suo. Se bem vi aricorda alba se era datta al marchexe sino al 1347 essendo a la regina ioanna dy neapoly. ma da poy se prese e vene in le many de milano. ma non trouiamo el millesimo. Et al presente torna al detto marchexe. Et similmente poco in anty haucuano fatto quely dil mondeuy.

Di feuraro quely dy conio se diederio spontaneamente al marchexe thomas dy salucio e cossi la forny. ly qualy se erano daty al dominio de misser luchino visconte sino nel 1348. A 16 dy marzo esso marchexe haue el castello per forza el quale adesso he ruynato e fattoly el conuento de ly fraty di san francesco dy osseruanza. ma a ly giorny nostry se chiamaua ancora quelo loco el castello dil marchexe.

Haue poy il marchexe thomas la villa dy demont ma non pody hauere il castello. Fra questo mezo sopragionseno ly milanesi qualy recuperoreno ditta villa quelo mese medemo.

Haue poy ditto marchexe thomas la villa e castello dy centalo a patto. poy haue la terra dy san dalmacio de pedona. poy haue il castello a 15 di mazo. Et quelo tempo ly brisiany qui erano staty caciaty dal mondeuy per certo rumore che feceno cum loro viciny veneno a carru e diedero per dispetto ditto loco a misere ioanne dy bysutio capitanio in le party di piemonty per misser galeazo visconte.

A 11 dy luglio misser manfredo dy salucio cum la gente de miser galeazo vene sopra il marchixato dicendo che lo imperatore carlo 4.° dy boemia lo hauia inuestito dil detto marchixato. e dy prima gionta ando a rufia doue stete sin a lultimo dy settenbre. poy quelo giorno bisogno si partisse hospite insalutato. et lassio iuy un trabucho e una troya e una bricolla. e questo per rispetto al marchexe thomas qui venia al soccorso.

A 21 dy luglio misser iacomo dy sauoya principe dy achaya mando suo figlolo misser philipo e misser anthonio mocio dy turino a sauiglano soy procuratory per riceuere la fidelita de ly hominy de la parte dil conte dy sauoya. pero che esso conte ly hauea fatto donatione dy la parte soa perho che lo teniuano di comune.

Lultimo di luglio missere ugonino terzo ed ultimo figlolo dy missere manfredo dy salucio haue carruto. el quale loco per inanty dy mazo ly brisiany foriusity dil mondeuy haueuano datto a missere ioanne besutio capitanio dil signore galeazo visconte. credemo lo hauesse da milanesi.

Quelo mese ly prouincialy recuperoreno e fornireno la villa dy demont e la tolseno a milanesi e ly caciorono. Et a 6 dy agosto haueno poy el castello per forza dy fogo e dy bataglia e asalto.

A 7 di agosto il signor iacomo principe dy achaya haue gia fatto liga cum el signore bernabo et il signore galeazo visconti. e feceno armata insieme e luno e laltro. e vene a le spalle dil marchexe thomas dy salucio a caualerlion qui era di quely de noseto dy ceua. et il giorno seguente fureno a patty cum el principe e si reseno e feceno la fidelita.

A 9 di agosto detto principe cum la sopradetta armata ando a raconixio dandoly il guasto. e stetely sino a 15 dil ditto mese.

(1) Sinio nella provincia d'Alba.

(2) Montelupo nella stessa provincia d'Alba.

A 11 di agosto il seneschalcho dy prouenza una cum el principe dy orangia veneron dy demont al mondeuy cum lo exercito regio et haueno la terra a patto che se era datta al marchexe dy monferrato quelo anno medemo. poy haueno morocio e molte altre terre.

A 14 di agosto quely dil mondeuy confirmoreno carruto a missere manfredo dy salucio genero dil principe di achaya. el quale logo el figlolo ugonino haueua preso il mese inanty. credemo li fosse dato per milanesi.

El primo di settenbre el principe di notte cum lo exercito dy milano prese inurea per trattato dy alcuny qui erano dentro e la forny. Et lhora quely dy solaro veneno a la misericordia dil principe. La ditta citta era stata presa dal marchexe ioanne dy monferrato cum lo adginto dy milano fin nel 1347 che gly haueuano datto quely di solaro e quely de ly opezi. El marchexe era cum milano a quely iorny. Et notady come se ditto altroue che quely di solaro de inurea sono gebelliny et non sono dy quely di ast ne dy piemonty ne di medeme arme.

A 6 di settenbre circa laurora il seneschalcho dy prouenza cum exercito intro in conio che tenia per il marchex thomas. e questo fu per trattado di quely dy vaudiero. Et il giorno apresso haue el castello dil borgo san dalmacio dy pedona.

El primo dy nouenbre il marchixe ioanne dy monferrato recupero nouara per trattato dy alcuny e la forny excetto il castello che haue poy lanno seguente nel 1357.

A iorny 7 dy nouenbre el regio maneschalcho dy prouenza intro in chayrascho cum volunta de ly hominy. che tenia per milanesi.

Quelo mese el conte dy sauoya vene in piemonty et ando a inurea e lhaue caciando ly officiary dil principe che lhauea presa quelo anno dy settenbre cum lo exercito dy milano. Et il conte a questy giorny era in differencia cum milano.

Ando ditto conte quelo mese a binascho doue stete alquanty giorny e guasto la villa. poy ando a balangiero e stetely cum quatro trabuchy sino a 12 dy ianaro del 1357 e lhaue et il forny e prese tuty ly forestieri prigioni.

Nel 1357 dy marzo el marchexe iohanne dy monferrato cum grande numero dy soldaty ando presso a collegno e lo prese per forza et il castello a patto. Et incumtinenty fatto questo si fece la pace che fu pronuntiata per il conte dy sauoya tra il principe et il marchexe dy monferrato per loro e loro colligaty coadgiutory e seguacy. Et fu cridata in sauiglano el primo dy aprile et he da credere in altry logi ancora. El marchexe dy salucio romany in guerra cum el principe dy achaya et el seneschalcho regio.

A 27 dy aprile lo exercito dil marchexe thomas ando a torno bernezo. et nel ditto exercito era il figlolo federico primogenito e doy soy fratelly. e stetely atorno giorny sey. Fra questo mezo el se-
a neschalcho regio cum la gente soa e quely dil principe andono al soccorso e rupeno quely dil marchexe doue ne mory circa 50 e molti fureno prigiony.

A 11 dy mazo el seneschalcho regio et il principe essendo in sauiliano corseno a saluzo e reuello e feceno grande buttino.

Di iugno el signor philipo figlolo dil principe iacobo ando cum la gente dil padre dare il guasto a cardeto poy a monesterolo e diedero volta a sauiglano doue vene il padre. e di nouo tornorono dare il guasto a monesterolo poy a scarnafixio poy a salucio doue steteno una notte.

A 27 dy iugno fu fatto conseglo in sauiliano doue era il principe e fu deliberato dy fare in
b comuni certy soldati per recuperare monesterolo. Nel quale conseglio ly ando circa 30 homini dy la rua dy santo ioanne e de le altre ancora che non erano di conseglio. e ly feceno sedere e dare le faue contra ly capituli dy la terra. Et fureno conuocati dil comandamento del principe solo per obtenire il partito dy potere hauere ditta gente. dil che tuto il conseglio si lamento dicendo che era contro loro franchixie.

Quelo anno il marchexe thomas fece suo testamento et ordino essere sepulto nel monasterio di s.ª maria de le monache di reuello. poy che galeazo suo figlolo fosse herede suo in tuty ly beny logy castelle terre e ville che erano dil condam misere giorgio di salucio le quale sono queste. il
c melo. fraixon. rore. san peyre. la ferrera. il bezeto. la villa dy s. ysobio. belim. pont. et ogni cossa da brozascho in suso. rosana. la gerbola e parte in verzolo et nel piascho. Et ly lassia ancora le ragione che ha in le terre che altre volte erano de ly signory dy venascha e che le tenga cum iusto e mero imperio. reseruato che ne facia la fidelita a federicho fratello suo e primogenito dy esso marchexe suo successore et herede nel marchixato. Instituisce ancora azo suo figlolo herede in tute le ville terre e castelle che esso azone tiene e possede al presente cio he el castello e villa di monesterolo el castello e villa dil castellare el castel e villa dy peisana. Ancora ly da tute le ragione che il pote hauere nel castello e villa de s. front
d e la valle dy po. salua la fidelita ut supra. Poy instituisce heredy eustachio luchino e iacomo soy figloly ciascaduno dy loro in fiorini doy millia doro. Item a beatrisina soa figlola moglie dy anthonio falleto oltra le dotte soe in fioriny doro 200. Ancora a anna soa figlola monaca nel monastiero dy reuello la vigna. Ancora a madona richiarda marchexa e contessa dy salucio soa consorte lassaly ly reddity dy reuello e bargie. Nel resto lassia herede federico suo primogenito che sia marchexe (1). Ly he molte altre cosse che non sono necessarie farny mencione al presente.

(1) Nel terzo volume della Storia di Saluzzo, pag. 381 a 386, si trova stampato per intiero il testamento del marchese Tommaso secondo qui compendiato dal cronista

Dy la marchexa richyarda.

Madona richiarda moglie dil predetto marchexe dy salucio visse poy circa el 1361. e quelo anno a doy dy augusto fece suo testamento et ordina essere sepulta in detto monasterio de s.ª maria de reuello nel sepulcro dil marito. ordino ancho se facesse una tonba o sepulcro per essi doy in detto monasterio a le spese soe honoreuole e congruo. Lassia a soa figlola beatrix moglie di misere anthonio falleto certe cosse che non se poteno legere per la antiquita. lassia a uno suo fratello bastardo chiamato palamides fiorini 300 dy oro. lassia a federico suo primo figlolo marchexe la terza parte de le terre logi e iurisdicione che hauia in la signoria dy galucia. corrupto vocabulo ma galura proprie ditto. in sardinia. Il resto lassia a ly altry figloly galeazo. azone. heustachio. constantio. luchino e frate iacomo (1).

Costey fu dona dy assay. et essendo il marito in prigione detento per il seneschalcho regio dy prouincia nel 1341. costey troua modo dy recuperare da soy parenty ly visconty a milano fioriny doro ottomillia ly qualy expose per la detentacione dil marito e de ly figloly et per beneficio dil marchixato. Et per che se fatto mencione de certe cosse e iurisdicione che tenia in sardegna non ce pare impertinente a douerne fare qualque narratiua secundo se pote coniecturare per le istorie che se sono riuedute per satisfare a qualcaduno curioso dy sapere questo dubbio.

Legessi questa ysola dy sardinia denominata da sardo figlolo dy hercules da grecy essere denominata ycus. la sua principale citta detta calleris. Et fu longo tempo illustrata per le reliquie dil beato santo augustino. et erano ditty ly sardy antiquamente iolanses. Essendo questa insula ne le many de infidely dy africha fu aquistata per pisani nel 1116 et quelo anno medemo fu riaquistata per uno re museto dy africha. Lanno seguente ly pisany se colligorono cum ianoesi et andorono al cumquesto de ditta insula. cum lo adgiuto dy la diuina gracia la rebabeno. Essendo fra loro questy patty e conuentione che tuta la preda che si farebe fosse de ienouesi e la insula cum la iurisditione fusse de pisany. Et cossi conquistata che fu detta insula ly pisany la diuisero in 4 parte. le quale volseno fusseno chiamate ly quattro iudicaty pero che in ciaschaduno dy essi meseno uno iudice che regeua et era como signore dy esso iudicato. El primo fu chiamato el iudicato di logo doro per essere il più fertile et abundante. da alcuny chiamato el logo de la torre. El secundo iudicato fu il iudicato dy callary per rispetto a la citta molto nobile et antiqua. El 3.° indicato fu di galura. qui scriue galucia corrupto vocabulo. per rispetto che fu datto a certy conty pisany qui *a* portauano nel loro escudo uno gallo. El 4.° iudicato se diceua arborea. Ly fu in questa insula uno missere nino de la casa de visconty dy pisa homo dy tuta gentileza iusto robusto dy corpo (1). nepote duno misere ubaldo de visconty dy pisa. qui fu iudice dil iudicato dy galura et hebe beatrice per moglie che fu marchexota da esti. la quale morto esso nino se remarido la terza volta a galeazo de visconty de milano. o sia al padre dy galeazo pero che pare fossi sorella dy galeacio. Haueua costey habiuto prima da nino una figlola per nome ioanna la quale fu moglie de missere richiardo da canino dy treuiso. haue poy questa beatrix cum galiacio visconte. o sia dal padre desso. questa altra figlola per nome richiarda che fu marchexa di salucio (2). *b* vogliamo conchiudere che forse esso galeazo o padre desso da costey non haue altro figlolo ne figlola che richiarda predetta. e morta la madre ley veniua a una cum la sorella maridata a triuiso hereditiera nel iudicato dy galura. potria anco essere morta la sorella et essere ley romasta herede in solidum. El padre dy galeazo visconte prese per moglie la madre circa el 1300. Disse la ystoria fiorentina in laude de ditto nino che ritrouandosi lo imperatore a pisa se ritrouaua costuy di tanta virtu che uno giorno appizandosi una questione costuy terzo. cio he uno marchexe dy monferrato. uno chiamato scarpetta de ly ubaldiny accuforono (3) cento todeschy e ly rupero.

Habiamo trouato una copia di lettera che scriue *c* papa urbano al re daragona in fauore dy la marchexa richiarda. la copia di la quale ne parso de la inserire presuponendo che questo fossi per le cosse dy sardinia scritte di sopra.

« Urbanus episcopus seruus seruorum dey carissimo in Xp̄o filio petro regi aragonum ill. salutem et apostolicam benedictionem. Dilectam filiam nobilem mulierem richiardam de vicecomitibus marchionissam saluciarum fauore apostolico prosequentes serenitatem tuam rogamus attente quatenus ipsam ad serenitatem tuam accedentem pro nostra et apostolice sedis reuerentia suscipias commendatam. Dat. auinioni 5.° idus iuly pontificatus nostri anno 4.° »

d *Di federico 2.° dil nome e 8.° marchexe dy salucio.*

Federicho 2.° dyl nome 8.° marchexe dy salucio. he vero che il primo auo dy costuy non fu marchexe pero che mory inanty il padre. e per questo

(1) Anche questo testamento della marchesana Riccarda fu da me pubblicato, col mezzo di una copia tratta dagli archivi di Grenoble, nel quarto volume della Storia di Saluzzo, pag. 22 a 28.

(1) Dante nell'ottavo canto del Purgatorio fa menzione di questo Ugolino o Nino della casa de' Visconti di Pisa, giudice di Gallura:

» Giudice Nin gentil, quanto mi piacque
» Quando ti vidi non esser tra i rei. »

V. Storia di Saluzzo, tom. IV, pag. 31 a 34.

(2) Ricciarda o Riccarda Visconte che fu marchesana di Saluzzo era figliuola di Galeazzo Visconte consignore di Milano, e non del padre di esso.

(3) Cioè accopparono, oppure si azzuffarono con ecc.

non fu memorato nel numero de marchexi. ma *a* lassia uno figlolo che fu poy marchexe cio he el sopra nominato thomas marchexe padre dy costuy. e cossi se potrebe a meglio dire questo essere il primo federicho marchexe dy quelo nome el quale haue per moglie madona beatrix figlola di ugo conte dy geneua. dy la quale era sorella madama anna dy vergier. che si scriueua dama dantonr quando el padre fu morto ma non poteua di ragione. El papa clemente era fratello dy questo ugo dy geneua et si chiamaua inanty pietro poy fu detto clemente sexto. Et fatto che fu papa subbito creo diece cardinaly tra ly qualy ly fu uno suo fratello et uno suo nepote figlolo dy questa soa sorella dona beatrix. che fu il cardinale dy salucio come se dira nel capitulo suo. *b*

Haue questo federico marchexe da questa soa moglie beatrix sey figloly. thomas primogenito. ugo. amedeo cardinale. pietro. roberto e iacobo. Et 4 figlole polia. violant. constantia e beatrix.

Adesso couiene dire qualque cossa e particella dele cosse occorse nel tempo de costuy marchexe.

Nel 1357 a 24 dy agosto lanno che il padre manco de vita el principe di achaya cum exercito se condusse a torno polunghera e ly stete atorno cum mangagny alias magagly e trabuchi et altre cosse dy guerra 17 iorny. che se tenia in feudo dal marchexe. finalmente lhaue a patto.

A 10 di ottobre ditto principe una cum la gente regia ando atorno cardeto et a 27 lhaue cio he la *c* villa tra fogo e bataglia e fu arsa. Et il primo dy nouembre haue il castello a patto.

Nel 1358 il marchexe ioanne dy monferrato dominaua ast che lo hauea tolto nel 1356 a 24 dy ienaro a milanesi. E quelo anno lo imperatore carlo 4.° ly fece la inuestitura dele ragione dy aleramo principio de la casa dy monferrato. e dy salucio ben che ne fosse stato de ly altry inanty a luy in monferrato come dimostra il priuilegio. lo inuesty de le ragione de soy predecessory che tenieno in serravalle. item de le preeminencie che ly pertengano in monferrato e nel marchixato dy ceua et in quelo de carrcto. in quelo dy crauesana. in quelo dy buscha. in quelo dy garresio. in quelo dy ponzone. in quelo dil boscllo. in quelo di in- *d* cisa. Ancora lo inuesty de le ragione che possedeuano ly conty di valperga dy matino dy cauaglia e dy san martino in canauexe.

A 19 dy aprile in zobia el principe chiamato iacobo vene cum suo exercito e cum quely di la terra regia atorno rufia cum trabuchi e troye. e non potendosi tenir veneno a patty quely dela villa e mandono al marchexe federico loro signore che ly douesse soccorrere infra el marte dy proximo al sole tramontante altramenty erano constretty a rendersi. Pur il marchexe non ly pody dare soccorso a tempo. cossi se reseno facendo la fidelita al priucipe et al figlolo philipo. Partendosi detto principe da quelo loco ando a monesterolo et a 3 dy mazo lhaue et a 5 fu fornito. poy a 6 haueno il castello circa l'hora di vespro.

A 13 di mazo detto principe ando a centalo qui tenia per il marchexe et a 15 lo exercito regio che si ritrouaua in conio ly vene contro. et sentendo questo le gente darme a canalo e circa ducento fanty qui erano in braa per milano veneno al soccorso et incumtinenty quely dil principe e ly altry se partono. Et a 24 dy mazo ando el principe dar il guasto a le biaue del finagio de scarnafixio. poy lultimo iorno dy mazo ando e fece il simile a salucio e stetely sino a 7 de iugno e bem matina se party e torno a sauiglano.

A 8 dy iugno fu diuulgata una pace tra misser bernabo e galeazo signore de milano per loro e loro colligaty duna banda. el marchexe dy monferrato e ly signory de la liga cio he il marchexe dy ferrara el comune de genoua per loro e loro collegaty da laltra. in tale forma che la citta dy alba fu expedita al signore galeazo visconte et anco la citta dy nouara che tenia el marchexe ioanne dy monferrato.

A 21 dy agosto el principe cum exercito torno a scarnafixio et ly pianto uno trabucho et a 28 lhaue et a 30 el forny el castello.

A 16 di ottobre circa laurora quely dil re de sicilia et il principe introreno in buscha che tenia per il marchese dy salucio. Et questo fu per trattado de alcuny qui erano dentro e fu fornita a nome dil re. poy il iorno seguente fu preso il castello a patto e fornito. e la parte de quely de ciola fu caciata fory dy la terra.

A 14 dy dy nouenbre misser lion e petrino de taparelly figloly dil condam georgio taparello vendeteno lagnascho al principe iacobo e quelo giorno el forny. poy il iorno apresso ly inuesty di esso logo. haueua in lhora esso principe un figlolo philipo che non haueua ancora ly 25 anny e passaua ly 16.

Nel 1359 dy febraro el marchexe federico dy salucio fece certa pace cum il signore galeazo per mezo de missere oppezino spinola capitaneo dy esso signor galeazo e per mezo de missere pietro falleto. e in la detta pace fu necessario che il marchexe donasse centalo nele many dy esso missere oppicino spinola al nome del signore galeazo et il fornirono. ma non trouamo donda procedesse questa discordia.

A lultimo dy aprile el principe iacomo ando a campo a villa de fallety che tenia dal marchexe. e cum luy era lo exercito regio. la quale combaterono dandoly el foco. finalmente lhaueno excetto el recetto. et subito mesero 5 trabuchi contro al recetto. E fra questo mezo ly fu tramatory dy pace. et il marchexe mando soy imbasiatory dal principe presso a villafrancha e veneno cum esso principe in lo exercito. e fu conclusa essa pace per mezo de la principessa che se ritrouaua a caualermaiore doue se ly ritroua anco el marchexe federico. Et il marchexe fece la fidelita al detto principe dy reuello. dy carmagnola. dy raconixio.

Et fu sforciato a quittarly quelo ly haueua preso a e quitarly el feudo dy villa. Et a 10 dy mazo fu cridata la pace in sauiglano. et a 11 ly gentilhominy feceno la fidelita al principe.

Fra questy giorni non lungo tempo da questo millesimo el principe iacomo cugino dil conte ame dy sauoya fece certo excesso e disordine in fare morire a torto uno suo gentilhomo el quale in prima se era appellato dal conte ame essendo el principe vasallo dil conte. e morto che fu vene la querella al conte per modo che esso conte delibera farne dimonstracione e vene de qua de monty cum exercito. Giunto che fu a riuole mando fare molte domande al principe el quale recuso. fra questo mezo ditto conte ando a chiery e fece ruinare molte case per dispetto de certy hominy de chiery b facendo molte nouitade tanto in mutacione del conseglio quanto in altre cosse. poy ritorna a riuole e a 28 dy ottobre disfido il principe. Et il giorno apresso andosene in alpignano vasally del principe et lhauy et il guarny. poy de ly alquanty giorny forny el loco de ficeno (1) cum volunta de ly gentilhomini. poy haue ly feudy dy bruyno e di trana. poy a 6 dy nouenbre haue comiana et il castel a patto. poy se meseno detty signory in cumpromesso in sey gentilhominy dy sauoya. Et questa differencia dura assay fra loro.

Dy nouenbre ly hominy di pauia feceno patto cum el signor galeazo visconte dy darly el dominio dy pauia et cossi feceno e la forny. Et ly officiary dil marchexe dy monferrato qui erano dentro fu- c rono scaciaty.

El marchexe dy salucio fatto che haue la pace cum el principe a caualermaiore come se detto di sopra a 9 di mazo. come coluy che era animoso e virile. non contento de starsi a vedere et anco per volunta e desiderio che haueua dy recuperare qualque cossa dil suo dal seneschalcho regio occupata. mando in alba dal capitaneo dy piemonty per milano offerirly alcuny partity come vederete.

Primo se offerisse ditto marchexe e promette di metere sopra il tauoliero e a escoto tuto quelo che ha al seruicio dil signore galeazo visconte signore de milano e fare che le terre regie venerano al mandamento suo. e fara bona guerra contra esse terre cum le genti soe. d

Responsione del capitaneo. che questo primo capitulo ly piace.

Secundo capitulo dil marchese. che se esso capitaneo non cura dy hauere guerra cum le terre regie che luy faraly la guerra. e che tuto quelo aquistara sia di esso signore galeazo suo signore pur che ly sia proueduto de ducento hominy darme dy quely de esso signore galeazo cum li qualy una cum ly soy che sono cento spera de cumquistare ditta terra. Et domanda solo le terre che ly fono concesse per esso signore galeazo le quale el tenia e possedea in anty a la guerra.

(1) Fiano nella provincia di Torino.

Risposta dil capitanco. che questo secundo capitulo anco ly piace. et che le terre quale esso marchexe teneua in anty la guerra ly debano restare. Et che quando la guerra si fara contra esse terre regale che ly ducento hominy darme non ly mancarano e de ly altry ancora a offensione de ditte terre.

El 3.° capitulo dil marchexe. che quando pur ditty capituly non ly piacesseno che esso capitaneo se adopery che esso marchexe sia in pace o treuga cum tuty quely che sarano in pace o treuga cum el signore galeazo.

Risposta. questo 3.° piace al capitaneo ancora pur che facy el marchexe e guerra e pace per esso signore galeazo come deue fare.

4.° capitulo. che se ditto capitaneo non pote e non vole fare che haby pace o treuga come he stato detto di sopra. almanco ly conceda che possi fare la guerra contra ly inimicy al suo piacere e e treugua e pace contra li inimicy de ditto signore galeazo come ly parera.

Risposta dil capitaneó. che questo ultimo non ly piace habiando rispetto a ly precedenty e non pote hauere logo.

Nel 1360 dy ienaro il conte amedeo et il principe di achaya dy nouo disfidoronsi in riuole per le differencie ditte dy sopra. et il ditto conte dy sauoya ditto el conte verde veduto questo arresta el principe in forma tale che quasi tuty ly vasally dil principe feceno la fidelita al conte. Et al penultimo de ienaro ditto conte ando cum exercito presso a pinirolo e subito fureno a patto e se reseron. et a 10 dy freuaro forny el castello cum volunta duno ioanne dy lauaudise qui era castelano.

A 13 di feuraro quely di vigono se reseno voluntariamente.

A 15 feuraro il simile villafrancha. a 16 dy de feuraro haue la perosa per forza et il castello a patto.

A 20 de feuraro haue cauorro. bagnolo. moreta e generalmente tute le terre ville e castelle che erano dy la da po e la mitta de chiery, turino e moncaliery.

El primo dy marzo vene a torno sauiliano. e ly vene el signore ludouico dy sauoya el quale era aly stipendy del signor galeazo. e anequino de montegrando cum la cumpagnia soa de caualy e pedony el quale era al soldo dil conte. ly ando ancora de quely dil marchizato. e lo haueno per forza e fu preso el borgo e quasi tuty ly hominy per pregiony e fu meso a sacco quasi tuta la terra. e stately il conte in la terra quasi per il spacio duno meyse. poy se party romanendo la terra in le many dil conte.

A 23 dy iugno el signore iacomo dy sauoya principe cum missere reynerio de grimaldy e certy soldaty intro in cargnano in laurora. e presero la villa et el castello per tractato dalcuny che erano dentro cio he quely de sartoris e caciorono fory quely de prouana e ne presono molty. questo dimonstra che il principe che era stato destenuto el

genaro non stete tropo destenuto. et per che esso a
principe la piu parte tenina parte guelpha ly sartory dy catgnano che sono guelphi tirareno el principe dentro loro signore per caciare fuory ly prouana parte gebellina.

Fatto questo fu praticata la pace dal conte col principe per via dy parenty e amicy. et ditto conte ando a paco a poco restituendoly le terre soe come vederety.

Primo a 18 di septenbre fu fatta anco la pace dil conte e soy colligaty al marchexe dy monferrato. fu fatta a lhospital de stura presso turino. Fatte queste doy pace quelo mese medemo esso conte restituy al principe moncaliero poy turino poy gasson. il penultimo dy septenbre restituy pinirolo poy vigon. El primo dy di ottobre restituy b
villafrancha poy cumiana.

A 20 dy septembre el marchexe federico di salucio ordino e comando a tuty soy subdity che ly contraçamby e tute le represalie date per el condam suo padre e luy siano concesse come se voglieno a ly nostri homini e subdity. et a quely dil conte e dil principe suo nepote debano cessare sino a sey mesi proximy continuy. e per uno mese dy auantagio poy che sarano contramandate. in tale forma che non obstante ogny canbio e represalia ly hominy e subdity dil conte e dil principe sino al ditto termine possino andare e venire etc. Et ly nostry similmente pur che non habino ofeso la terra nostra de cinque anny in qua nel tempo dy la guerra e treugue. Credemo che la pace fatta dy c
sopra cum el marchexe dy monferrato fossi cagione dy questa treugua.

Lanno 1361 e 1362 non trouiamo altra cossa che ne sia venuta a noticia si non qualche roberie e corrarie fatte per ly bannity dil marchixato.

A quely giorny per ritrouarsi il conte exercito dy gente et hauere fatto paze cum el marchexe dy monferrato e cum il principe. mandato disfidare el marchexe federicho che douesse farly la fidelita come haueua fatto a suo auo e suo padre. el marchexe ly rispose che non ly era tenuto in anty (1). Ma non trouiamo bem il vero in questo. cio he in qual millessimo sia o 1360 o 1361 o 1362. ma dice la cronicha loro che rifudato che ly haue la fidelita el marchexe el conte delibero d
volere fare uno ordine dy 14 caualiery e luy el 15 a lo honore de 15 gaudy dy nostra dona. Et ordina dy fondare uno ordine de chiatrosini a pregar dio per essi conte e caualiery.

Lordine fu uno collaro de leuriera doue era scritto di sopra *fert fert* al pendente dil collaro. in loco de lo annello ce era try nody dy sauoya attacady insiema in rotulo come uno anello.

El primo caualiero fu esso conte ame detto el conte verd.

El 2.° el conte ame dy geneua.

El 3.° fu messere anthonio de beaugeu.

(1) Nelle altre copie si legge più correttamente *in niente*.

El 4.° fu missere ugo de chialon signore de arly.

El 5.° missere aymo dy geneua signor dy antun.

El 6.° miss. ioanne dy viena armiraglo dy franza.

El 7.° missere guglaume de granson.

Lo 8.° misser guliaume dy chialmont.

El 9.° misser rolando de vysi de borbones.

El 10.° missere stephano bastardo de la bauma.

Lo 11.° missere gaspart de montmagior.

El 12.° missere berles de foras.

El 13.° missere chienard de moton.

El 14° misser ayme boniuardo.

El 15.° miss. richiard musard caualer dy angleterra.

Fatto questo ordine se messe a fare la guerra al marchexe dy salucio federico. et incomincia a bargie qual haue per forza a 2 de luglio e ly mory gente assay 120 homini. e li mese il fogo et haue el castello a patto mediante fioriny mille che diede al castelano. ly he qui dice lanno 1360 e qui dice de lanno 1363.

Ando poy a 7 di luglio a reuello. Et haue la villa senza bataglia e ly mese il fogo e ruyna le mure e le porte. Fatto questo vene presso a salucio che fu a 10 de luglio. e a 13 se parte et ando a costigliole doue se fermo assediandola. et a 20 de luglio se reseno a patto dandoly el loco facendoly la fidelita. Et stando ditto conte a lasedio dy costigliole missere galeazo dy salucio fratello dyl marchexe viene a marcy (1) dil conte a 23 de luglio facendoly homagio dy quelo che tenia. ly he qui dice questo essere nel 1363.

Nel 1363 ly anglesi de ienaro introreno nel contado de milano e preseno magienta e corbetta. poy se diuiseno in molte parte. et dura la guerra dil marchexe io. dy monferrato contra il signore de milano dal 1363 sino al 1365 a 22 de ienaro. E tenia esso marchexe la citta di ast in lhora et se ritrouaua in essa citta cum soa moglie ysabella infanta dy magioricha nepota dil re don pietro dy aragonia figlola di don iacomo re dy magioricha suo fratello. Et a costey per debita successione e dispositione testamentaria et altry iusty tituly ly aspettaua el reame dy magioricha et il contado dy ronsiglione e dy monpelliery. Et hogi dy ly sono ancora ly instrumenty amply nely archiuy de monferrato.

Di luglio il conte dy sauoya persceueraua tutauia a fare la guerra al marchexe federico. Et a 24 dil detto mese essendosi gia fatty molty dany ly uny a ly altry cum grande exercito vene piantare il campo inanty a salucio. e dicono ly testimony examinaty in la sententia che ogny giorno se gittaua piu de trecento colpi dy brichole trabuchi e troye e bonbarde (2) talmente che il ca-

(1) Cioè alla mercè ed in balia del conte.

(2) Tutte macchine militari antiche da scagliare pietre od altro nelle piazze assediate. Siccome quest'ultima, la bombarda, serviva il più delle volte a lanciar materie incendiarie, dopo l'invenzione della polvere il suo nome fu applicato alle artiglierie. Così il Grassi, *Diz. milit. ital.* Per altro la voce *troia*, spesso adoperata dal cronista, nel significato di macchina militare non è italiana. Secondo il Cibrario, *Dell'uso e della qualità degli schioppi nel* 1347, pag. 14, la *troia* era una macchina da scagliare un gran nugolo di sassi per volta col ministero di più fionde.

stello era cossi distratto che nismo poteua piu *a* habitare dentro. Et ogny cossa che si troaua fory la terra fu brusata. Finalmente diede tante e cossi grieue molestie al marchexe e' la moglie e figloly e ly altry qui erano dentro e villa e castello che non fu possibile resistere. e fu coacto detto marchexe cum conseglio de soy et ancho de la moglie cumducersi e andare in campo cum saluocumdutto et sottomettersi a la volunta de ditto conte e farly la fidelita e lasciarly circa 27 terre de le soe cio he enuie. bargie. buscha. caragl. raconixi. cardeto. fosano. la mota coradely. el val di la raa. rossana. vautignasch. lagnasch. monesterolo scarnafixio. rossia. cauaerlion. bona val. cantogl. carpene. caramagna. solere. fariglano. beniuel. cornafam. mulazan. borgmal. corniglian. piobes. castelet. Et cossi fu fatto *b* una pace tale e quale a 5 di agost.

El conte sotto lombra de detta pase. la quale hauea promesso cum iuramento dy tenire, fece intimare al marchexe che andasse da luy a presso villafrancha et ly ando. et il conte lo conduce in compagnia soa a riuole nel castello dy riuole doue il fece destenire senza alcuna occasione dechiarata (1) et il mese a taglia a pagare sedes milia fioriny doro per la quale lo astrinse a tenir lo arresto in la citta dy lione (2). e fra questo mezo non lassia per questo detto conte di andare a presso a mouimenty dy guerra. A lultimo alcune persone de auctorita se intromiseno per fare questa pace. e fu ordinato e conuenuto per piu facilita che a una certa iornata el marchexe e gubernatore dil dal- *c* phinato e detto conte se ritrouasseno in la bastia de ioygnages nel dalphinato e tuty senza arme a cio che sicuramente potesseno parlare insiema e senza suspetto. e cossi promesseno luna parte e laltra. Et in lhora il principe fece anplo saluocumdutto al marchexe dy potere passare andare e ritornare sicuramente per il territorio suo per andare a ditta bastia. cossi consta ne ly archiuy dy grisnoble.

Ritrouandosi finalmente a la ditta bastia. el conte poy cumtra la conuentione se mosse in collera a cridare ne la camera doue era el marchexe. et cum uno clamore domando esso conte al marchexe dy quy era homo. ly rispose dil dalphino. Disse allora el conte non siete voi mio fiale (3). rispose luy *d* dy no. In lhora el conte incumincia a menaciarlo e la gente soa cum le arme a volerlo astringere a farly dire che era suo fidele. Ritrouandosi in quelo uno meystro di casa dil marchexe temendo dyl scandalo e lo priuasseno dy vita subbito se ly fece in anty e disse si si. alhora costoro ne comandoreno carta. e ly fano mettere dentro che il marchexe ratificaua la fidelita fatta in campis. et non era vero per ho che detto marchexe sempre taque. cossi dice la sententia data a paris. Et in quelo il gouernatore del delphinato protesta contra il conte dicendo che non consentiua che questo si facesse in preiuditio dil dalphino.

Inanty che questo se facesse habiando el marchexe fatto per forza la fidelita in campis nanty salucio. habiandone noticia il gubernatore dil dalphinato o suo locotenente scrisse al conte dy sauoya. como che ha inteso nouamente el marchexe dy salucio essere dy accordio cum luy de lo homagio de certe terre e castelle. et che ly fa intendere acio non romanga inganato che ultimamente che il detto marchexe fu in anbrun in conpagnia nostra el volse recognoscere dy tenir dal dalphino in feudo et homagio el castello dy dragoniero. rochabruna. tuta la valle de mayra. el castello e villa dy caragl. montmal e tuta la valle de grana. el feudo de verzolo e tuta la valle dil melo e dy vrayta cum tutte le ville e logi e feudy e retrofeudy cum tute le altre ragione. la quale recognitione in la forma che la facea non la volseno acceptare senza il beneplacito del signore nostro dalphino pero che siamo informaty che esso marchexe non solo in questo ma in magior cossa he obligato. il che tuto habiamo notificato a esso nostro signore. Et habiuta la risposta ve daremo auiso. Or pur non obstante questo e lo accordio fatto in campis el conte non cessaua dy molestare el marchexe e mouerly guerra tuta via. per il che pure il marchexe chiamaua qualque soccorso nel dalphinato pero che a ly noue di septenbre in brianzone lo locotenente dil dalphino scripse le sottoscritte lettere.

« Randulpho signore dy lupeio locumtenente del
» primogenito dil re carlo dalphino dy viena. Di-
» lectis capitaneis brianzonesy o a soy locotenenti
» salute. Vi comandemo che sel fossi di bisogno
» che dio non il vogli che salucio. alpiascho. vil-
» lanouetta. la manta. la gerbola. ceruignascho. vau-
» tignasco. dragoniero. charagl. la valle dy macra.
» valfinera. ysolabella. sernauaso. fortpasso. carpene.
» mogliabruna hauere bisoguo di soccorso per essere
» asaltate da inimicy: vi demo auiso che dette cosse
» se debano tenir dil dalphino: et cossi fatty ly
» darete soccorso secundo le bone usanze e con-
» suetudine dil dalphinato sino che habiaty altro
» in mandatis da noy. »

Quelo anno messere ioanne dy salucio marchexe dy crauexana figlolo dy messere iacomo e soy nepoty vendeteno al marchexe federico el castello dil piascho per il precio dy fioriny diece millia doro dy fiorenza. el quale teniueno pur in feudo da esso marchexe.

Nel 1364 a 27 dy ianaro fu fata una pace e pronuntiata per uno legato dyl papa in milano tra el signore galeazo visconte et il marchexe ioanne dy monferrato da laltra parte. e si chiamaua il legato andrea. et pronuntiata che fu el signor galeazo subbito mando lettere per il dominio dy questo tenore.

(1) In margine del volume si vede scritto collo stesso carattere del testo. *Tirannia e poca fede. nullum violentum perpetuum.*

(2) Nel quarto volume della Storia di Saluzzo, pag. 175, nota 3, trovasi riferito un brano della sentenza del parlamento di Parigi del 1390, in cui si legge quanto qui narra l'autore della cronaca.

(3) Mio fedele, dal francese *féal.*

« Galiacius vicecomes mediolany dominus etc. a
» impery vicharius generalis. Reuerendissimus con-
» sanguineus noster andreas diuina prouidentia et
» titulo sanctorum marcy et marcelly presbiter car-
» dinalis apostolice sedis legatus. cum domino mar-
» chione montisferraty inter quem et nos diutius
» guerra viguit sicut nostis nuper ad pacem et
» concordiam nos induxit ipse quidem hys diebus
» ad partes lonbardie occasione sue legationis ac-
» cedens. et transitum faciens per partes et terras
» marchionis predicty tractatum dicte pacis cum
» prefato domino marchione inchoauit instanter. et
» inde mediolanum rediens nosque ad pacem pre-
» dictam suis suasionibus venerandis exortans. vo-
» catis in ciuitate nostra predicta imbasiatoribus
» eiusdem marchionis. post lungum tractatum hinc b
» inde habitum inter prefatum dominum marchio-
» nem et nos die sabaty 27 ianuary pacem pu-
» blicam promulgauit. Nos ob sincere dilectionis
» affectum quo eumdem reuerendissimum dominum
» consanguineum nostrum prosequimur et propter
» comune bonum vestrum aliorumque fidelium sub-
» ditorum nostrorum commodum et utile quod
» cuicumque affectuy nostro preferimus. prefaty
» reuerendissimy dominy consanguinei nostry aquie-
» uimus voluntaty. mandantes vobis quatenus pa-
» cem ipsam seruetis et faciatis inuiolabiliter ob-
» seruari etc. Datis mediolani 28 february. »

Quelo anno medemo dy mazo se incominciò la guerra in piemonty dal marchexe federico al principe dy achaya. el quale principe mando difidare c el marchexe. e quelo mese proprio vene a inuie cum exercito doue stete a doy dy iugno et inlhora ly hominy se reseno a patto e la forny. a 3 dy iugno diede il guasto al finagio dy reuello e dy martignana et a cinque vene presso a salucio dando ancho il guasto. Et stando sopra el detto finagio anthonio dy romagnano se acorda cum esso e fecely la fidelita dy la gerbola che fu a 7 dy iugno. fatto questo un certo giouane che tenia cernignascho genero dil ditto anthonio ando anco fare la fidelità al principe del ditto loco senza ly fosse dato impazo.

Prese alhora el marchexe al soldo sup certy inglesi e fece ly capituly cum uno alphonso dy thores a nome dil nobile viro maistro dy naue el quale d maystro dy naue promette seruirlo cum 200 o 300 hominy dy guerra a caualo et il marchexe gly promette di imprestantia fioriny 1500 doro. et facta la mostra altry 500. et promettono dy seruirlo contra ogniuno excetto il marchexe dy monferrato. e questo per il spacio dy try meysi. Questy inglesi erano dy coloro che veneno de qua ly monty per il marchexe dy monferrato. ly qualy fatta la pace dy monferrato a milano se espantigoreno (1) poy. et parte ne ando verso pisa essendo guerra tra pisany e fiorentiny.

A 18 dy nouenbre el lunedy a lattrora isnardo falleto cum la gente dil marchexe federicho intro nel recetto de villalonga (1). Et il giorno apresso pietro taparello el quale era nel detto castello e biaxio ruella castelano de ditto loco veneno a patto e diedero ly hostagy (2). e a 22 dy nouenbre fu fornita e feceno la fidelita al marchexe dy salucio.

(1) Cioè si sbandarono, si sparpagliarono.

A 12 dy decenbre la notte inanty el marchexe repiglio bargie e forny la villa et il giorno a presso haue el castello nouo che haueua fatto fare el principe quelo anno medesmo. El conte dy sauoya hauia datto ditto castello al principe che esso conte haueua tolto nel 1360 al marchexe.

Ly anglesy qualy erano romasty al stipendio dil marchexe ioanne quando la pace fu fatta se auiorono a la ventura loro e brusiata la terra dy percipiano dil distrecto dy tartona. passando per piasenza et altre terre a quely confiny. se reduseno a le parte de pisa doue cum ly altry confondeuano quela citta e ly logi iuy propinquy facendo guerra a fiorentiny. ma la pace fu fatta quelo anno per hauere inteso fiorentiny che essy pisany haueuano fatto noua liga cum il signore bernabo e datoly preda sancta per mouere guerra a essy fiorentiny. e per questo temendo dy magiore mutacione se conduseno a fare pace. e questo fu per mezo dyl pontefice.

Nel 1365 el primo dy feuraro el principe cum exercito ando a bargie doue se ritrouaua el marchexe federico. e sentendolo venire el marchexe cum grande posanza non fidandosi de la terra se party lassiandoly dentro gente per la difesa. pur ditta terra fu batuta cum artigliaria et instrumenty dy guerra per modo che lhaue e fece rompere le mure di esso loco. Et circa dieci iorny a presso ando a torno a pianeza e lhaue infra try giorny la villa et il castello. el quale logo era dy stephano prouana e suo fratello ioanne. e fece inpichare 14 hominy de qualy cinque o sey erano de prouana. poy tolse tuty ly casaly dy essy gentilhominy de prouana.

A 20 de feuraro esso principe ando a panchalero cum trabuchy e stando a torno fu fatto una treugua che fu a 15 dy aprile il giorno dy pascha a instancia dil signor bernabo visconte. cio he tra il principe e soy coadgiutory duna banda et il marchexe da laltra duratura sin a 16 dy decenbre. A 23 dy aprile fu certificata in raconixio ditta treugua che haby a durare 8 mesi da 16 dy aprile sin a 16 di decembre. Et douety intendere che il marchexe recognosceua in lhora el marchixato da missere bernabo visconte pero che lo imperatore carlo 4.° facendoly la inuestitura dil marchixato lo haueua incarrigato di fare la ricognosanza ad esso signor bernabo suo vichario. Et cossi hauendo el

(1) *Villalonga alias lagnascho.* Così leggesi nel margine del codice.

(2) *Questo non si troua ne ly archiuy nostry* si legge in margine. Per questa nota si può arguire, con lieve fondamento però, che il copiatore del manoscritto de' regii archivi, di cui mi servo per la stampa, possa essere un individuo appartenente alla famiglia Tapparelli signora di Lagnasco.

marchexe fatto la fidelita in campis e per forza a reseruata la ragione de lo imperio. per questo se excuso et absento da quela fidelita et haue ricorso al signor bernabo come haueua in mandatis da lo imperatore come vichario dy soa maesta. ma se questo he stato o fidelita o adherentia non lo habiamo trouato. dubitiamo pero che fossi fidelita (1). Et che per essere mal soccorso dal dalphinato per le guerre de ly anglesi fosse constretto il marchexe a questo fare. Et dy questa recognoscenza o sia fidelita o adherentia o homagio il conte dy sauoya ne fu ancora irato. Et ce pare intendere che era fory de la patria quando fu fatto. Habiamo ancora trouato uno memoriale quale he fatto a quely giorny che ce pare se adrizasse a messer aymo dy geneua fratello dy la signora marchexa beatrix che b pare fosse instigato dy adoperarsi in fare conciare queste differencie. e per esso memoriale se viene a iustificare el fatto dil marchexe. Seguita el memoriale.

« Remembranze a vous mon redopte seigneur. » comant monsieur de sauoye prist busche et la » guarnit de puis quil en hauoyt enuestu mon» sieur le marchis qui tous iours lhauoyt seruy » de son pouoyr. Et ce fut la cause premiere de » toute la royte e desconuenue quy ha este des» puis intre ceulz deux seigneurs. mais monsieur » de sauoye ha le tort. Item quant a lhomagie » fayt a monsieur de sauoye par monsieur le mar» chis sachies che monsieur de sauoye vint en » contre luy sans aucune desfianse e print barges » e destruit reuel. despuy vint a saluces et la fit c » monsieur le marchis le dit homagie sauf e re» serue le droyt de lempreur e de chiaucun aultre. » Et les comandamens du dit empreur sunt qui » liha comande a fayre feaute e estre vasal a mon» sieur bernabo son vichayre de tout le marchisat » de saluces. Et sur ce pour fayre le comanda» mant de lempreur monsieur le marchis ha re» cogneu toutes ses terres de luy. Mais au cas que » monsier de sauoye panse hauoyr droyt contre » le marchis a cause de lhomagie de sus dit. se » debate son droyt auec monsieur bernabo. Item » il ha bien cause destre contre les enfans du » prinse car le prinse. a qui monsieur le marchis » recomanda sa terre quant il vint a lion. cuida » eschaler draonier auec la compagnie de robim d » du pim. et puis li tolut enuies le chiateau de » la gerbola e ceruignasch dont monsieur le mar» chis pluseurs foys enuoya ses lettres de con» plainte a monsieur de sauoye. mays unches ni » volut metre aucun remede. »

Nel 1366 era anco differencia da signore galeazo visconte signore de milano a la terra regia. Et dil mese dy magio ly hominy e subdity dy detta terra regia se miseron in la ditta (2) dil conte dy sauoya de la differentia de la guerra che haueuano cum el ditto signore galeazo e se doueuano darly ditte terre e renderse a luy. El quale conte pronuntio nel loco di pauia doue era esso signore galeazo e ly imbasiatory dy chayrasch dy conio dil mondeuy. Et sentencio che ditte terre debiano restare al detto signore galeazo sotto certy patty e conuentione. Et cossi el primo giorno dy iugno forny chayrascho. de ly a doy giorny forny conio. e poy el mondeuy e tute le terre regie excetto il castello de la rocha sprauiera.

Quelo che faceua fare questo mouimento e mutacione a queste comunitade si fu che vedeuano el signor galeazo potente e presso dy casa loro. comprendeuano anco la regina ioanna ritrouarsi nel reame cum varie tribulacione e mouimenty dy guerre e lontano dil soccorso. questo faceua vacillare ly populy li qualy el piu dele volte seguita ly fauory e muta lo animo secundo che se mudano le cosse. In quelo tempo santo albano teniua ancora sotto la diocesy dy ast.

Nel 1367 a lultimo dy aprile papa urbano party dy auinione per andare a roma et intra in mare a marsegla sopra le gallere de veneciany e de genouesi e dy sicilia. et ando a viterbol doue stete circa 4 mesi et haue questione cum quely di la villa.

A 8 di mazo la sera el principe signore iacomo e missere philipo suo figlolo andorono a pinirolio doue subbito el principe se amalo. et in lunedy a 17 dy mazo nanty il sole rendy il spirito e fu sepulto nel conuento de fraty minory.

A 26 di mazo el marchexe federico vene da milano. e gionto che fu a carmagnola el dy apresso in zobia el giorno dy la asensa fu cridata la treugua in carmagnola in raconixio et altre terre dil marchixato. et a 30 fu cridata in sauiglano leuando le offense.

Lanno predetto a torno la festa de tuty sancty el conte amedeo dy sauoya venia di la dyl mare, e ando a inurea poy vene a riuole.

A 28 dy decenbre la festa de innocenty el signore philipo principe de achaya venia da la riuera dy genoua cum exercito sopra le terre dyl condam suo padre cio he a leualdisi doue se fermo giorny 5. poy ando a bargie. poy el di apresso ando a caualer maior doue stete sino a 28 de ienaro del 1368 e lhaue. e finy la treugua de 26 dy mazo e incumincia di nouo la guerra contra il marchexe che haueua pur fatto de le offese al conte essendo ultra el mare. e magior sdegno haueua che detto marchexe se fosse accostato al signor bernabo.

Nel 1368 a 29 de ienaro el signor philipo figlolo dil condam iacomo principe viene di mace (1) cum la gente soa a torno villa de fallety e se battereno. poy non fu altro.

A 17 dy marzo el sopradetto philipo pretendeua essere principe et hereditiero dil padre e se retrouaua in vigone. Et dy aprile esso philipo primogenito contendendo dil principato cum amedeo

(1) Nei codici di Staffarda e del conte Balbo si legge la seguente nota: *post scriptas. habiamo trouato esser fidelita.*

(2) Cioè in compromesso ed all'arbitrato del conte.

(1) *Mace*, cioè Mazzè nella provincia d'Ivrea.

suo fratello 2.º figlolo dil condam iacomo per il testamento dil padre andono quelo mese a milano et a pauia. et il marchexe dy salucio se ly ritroua ancora doue sono fatte molte domande dy ogny una de le parte. pur non se concluse cossa alcuna ne pace ne guerra ne treugua. ma essi doy fratelly se accordorano per mezo dil signore galeazo visconte el marchexe romany come prima.

A sey de aprile la dominica apresso pascha el signore lioneto duca di claranza secundo figlolo dil re de ingleterra vene a paris doue fu recepto honorevolmente. e venia in italia per spesare la figlola dil signor galeazo visconte dil quale matrimonio diremo qualque cossa di sotto immediate.

Quelo anno dy iugnio el signor galeazo visconte diede soa figlola violant tenera dy etade al predetto lioneto ducha dy cleranza figlolo dil re de ingleterra. el titulo del quale era dominus lionetus dux clerancie comes vulconie et dominus corbacie. Le arme e scudo suo a blasonarlo per regula dy armaria: uno scuto escartele les deux de angleterre les autres deux semes de fleurs dalix de franse a un ratean a troys lanbeaux de goulex.

El ditto signore galeazo dotto questa soa figlola de tute le terre de piemonty et altre ancora e de fioriny cento millia. la quale esso signor lioneto accepto e vene a milano e la sposa. Et fureno benissimo recepuly luy cum la gente soa. la quale gente se diceua hauere molto preualuto a la resistencia dy carlo 4.º imperatore. Et hauere fatty infinity dany nelle terre dil stato dy milano. Et tandem ritornorono cum il signore lioneto ne le party dy piemonty.

Partita questa violant da pauia et il signor lioneto ancora non habiando finito le cosse soe se amalo e ritorna a pauia doue stete pochi giorny. poy ritorna in piemonty in alba doue morse e fu portato a pauia. Et il dispensero primo homo che luy hauessa cercho dy volere guardare la citta dy alba chayrascho et altre terre dil piemonte e tenirle al nome de ly anglesy. Et in secreto el marchexe ioanne ly fauoregiaua e consegliaua. et per volere tenire dette terre se mosse guerra da loro al signor galeazo il quale mando contra costoro armata et haue uno conflicto. poy reforciandosi recupero chayrasco. et per questo veneno a patty dy pace et il dispensero vene a pauia et il marchexe ioanne fu eletto mezo in le predette cosse. ma non ly giouo ancy se parti in discordia per ly suspetty che intenderety.

Se diceua che la potissima cagione dy questa discordia fu che essendo venuto carlo imperatore in italia. ritrouandosi a pisa cum picola victoria el marchexe ioanne ando da luy cum honoreuole conpagnia e stando iuy cum soa maesta cerco dy essere inuestito di tuto il monferrato. e non volse condurre cum luy alcuno de gentilhomini e conty dy cocona. et per che bonifacio da cocona el quale era solito dy andare cum il marchexe nele altre caualcate come coluy qui era de primy de gentilhomini dy la corte pensando chel marchexe a qualque triste effetto lo hauia lassiato a casa. et dubitandosi che il marchexe se facesse inuestire da lo imperatore dil contado dy cocona e romanere subdito a quelo. luy per questo andoly in persona da lo imperatore doue troua che il marchexe haueua obtenuto el priuilegio e inuestitura dyl monferrato nela quale era incluso el contado dy cocona. sopragionto esso bonifacio fece intendere la ragione soa a lo imperatore e fu riuocato esso priuilegio. Et dubitandosi esso bonifacio de la ira e qualque ingano dil marchexe requedy lo imperatore dy essere recomandato a ly signory de milano.

Or essendo lo imperatore poy ritornato ne le parte dy alamagna senza hauere fatta cossa alcuna rellevata in italia incomminciorono suscitarsi nouy escandely e mouimenty dy guerra. Et maxime dal signor galeazo visconte al marchexe ioanne dy monferrato. Et la potissima cagione fu perche esso marchexe come habiamo detto dy sopra fauoregiaua in secreto ly inglesi et haueua fatto obstaculo che alba ne ly altry logi occupaty per essy inglesi non fosseno restituity ad esso signore galeacio. Et per questo partitosi in discordia da pauia piglio ly inglesi a soy stipendy et accepta el soprascripto dispensero inglese. Cossi diffidate le parte del mese di luglio o dy augusto la gente del signore galeazo cum lo adgiuto del signor bernabo suo fratello e de missere cane de la schala intro nel paese del monferrato dandoly el guasto tanto quanto pote. et bonifacio da cocona per isdegno prese il carrigo in parte dil capitaneato. Finalmente ly fu dy aspere guerre e dany assay e per luna parte e per laltra che durono piu anny. Ma per non essere tropo prolixo e discostarsi tropo da le cosse dy piemonty lassiaremo questa istoria da canto remetendola a qui sara piu curioso dy vederla ne la cronicha dy monferrato.

A 19 dy iugno in riuole fu publicato il testamento del signor iacomo dy sauoya condam principe. e si diceua per ly imbasiatory qui erano presenty a la publicatione che amedeo 2.º figlolo era constituito herede uniuersale et haue il dominio dil principato. Et il signore philipo primogenito herede particolare et obligato fare la fidelita a suo fratello per vigore del testamento. Questo philipo se gouernaua molto male e fece molte sceleragine che non se ardiscono dire ne dy scriuere. cossi dice la cronicha loro. e fino in vita dil padre. Per questo esso padre cognoscendolo ed indegnato contro luy el priua dil principato. Et il conte ame dy sauoya romanse tutore del principe amedeo 2.º figlolo.

A 15 di augusto esso conte ame dy sauoya cum exercito una cum el marchexe dy monferrato e la gente soa. e missere lioneto dy angleterra. el quale ancora non era morto ma mory quelo anno. andorono a sauiglano poy de ly a fosano per piantarly el campo. pur tornorono quelo giorno me-

demo a sauiglano cum lo exercito loro. poy il *a* giorno da presso tornorono tuty a fosano doue era el signor philipo fratello del principe dy achaya. Et esso signor philipo vene a la presentja dil conte a la humilita. Et il condusse a la presentia soa el marchexe dy monferrato. e fu condute a sauiglano doue il conte ly diede cognitory in la causa soa nel loco de riuole doue se doueua cognoscere e sentenciare sopra suo processo. Et a 26 dy settembre fu messo in distretto cum tuty quely quy erano cum luy a riuole. Et a lultimo dy settenbre el conte forny vigon cum volunta de ly hominy. poy a 8 dy nouembre forny fosano cum volunta dil monacho de heu alamano quy teniua el castello che il vendy al conte per 20 millia fioriny.

Nel mese dy decenbre essendo stato iudicato so- *b* pra la causa dil signor philipo figlolo primo dil condam principe iacomo. El conte el fece anegare publicamente nel lago dy auiglana.

Quelo anno ma non trouiamo el mese fu fatta una treugua dal marchexe dy salucio al principe amedeo o vogliaty dil conte amedeo dy sauoya suo tutore. credemo fosse sin al marzo o aprile che tuty erano a milano.

A quely giorny pra de leues e monesterolio erano dy quely de brayda ly qualy trouamo che antiquamente e a quely giorny erano molto potenty. teniuano sopra il marchixato el castellar et altre cosse. e volseno comprare corniglano dal marchexe. che ne fosse poy non se sape. ma habiamo veduto ly capituly. Erano capi. de parte guelpha in alba e *c* contendenano cum ly fallety gebelliny qui possedeuano a quel tempo 22 castelle.

Nel 1369 a 7 dy ienaro uno francescho dy longaconba capitaneo dy piemonty e bayli dy la valle dy susa scriue al marchexe federicho per uno dy sauiglano che stato preiso presso dy rufia territorio dil conte dy sauoya. el quale tiene incarcerato gia 4 meisi contra la treuga che haue soa signoria cum luy. questo denota ly era treuga gia piu dy 4 meysi. per questo lo notado e scritto.

In lhora el marchexe ioanne dy monferrato era signore dy ast come se ditto dy sopra che il tolse a milano nel 1... Et accadendo a uno ioan cazulo dy carmagnola dy tenir montaudo presso a baudiserio (come ly fossy cascato ne le many non *d* lo trouiamo). costuy dubitandosi dy perderlo per il marchexe ioanne dy monferrato quy haueua la guerra cum milano per questo fu fatto le requeste e atty quy seguitano.

A 10 dy feuraro nel castello dy salucio etc. Cum cio sia cossa che ioan cazulo dy carmagnola signore dy montaud dy ast haby explicato e ditto al marchexe federico dy salucio che casu quo el marchexe dy monferrato facesse guerra ad esso signore ioanne al loco dy montaudo che dubitaua non poterly resistere e poterlo conseruare se non haueua soccorso dal signor bernabo suo signore. e che piu presto venire a questo se accordarebe cum il vescouo dy ast dal quale speraua acordandosi cum luy cauarny quelo luy hauia speso per la custodia o il valore dy la parte soa. cossi non perderebe il suo. Ditte queste parolle el marchexe federico in presentia de testimonij al nome del signor bernabo se offery sino in lhora de prendere ditto loco a man soa al nome dil signore bernabo e dy guardarlo e defenderlo protestando che per luy non restara a cio che esso ioanne non haby cagione dy farne contratto alcuno contra il stato dil signor bernabo. Ultra questo se offerisse dy meterly dil suo tanto ne le many che monty la summa de soa parte accio non possy excusarsi hauerlo perso per difetto dy soccorso del signor bernabo. per il quale signore esso marchexe federico offerisse tuty ly beny soy.

In castagny in astesana. benche il marchexe ioanne tenisse la citta di ast. ly era uno capitaneo per milano qual se chiamaua petrolio de milano. Questo denota che milano possedeua molte cosse in astesana.

A 19 dy feuraro uno ubieto dy chialant signore dy castiglione capitaneo generale dy piemonty per il conte dy sauoya scriue al marchexe. che fin lauo auanty che sarebe 1368 alcuny venendo da moncaliery a piobes sono staty presi da alcuny che rompeno le strade e se riducono sopra la iurisdicione soa nel tempo dy pace et ly hano reduty a la torre. e pregaly ly proueda. Questo denota che duraua ancora la treugua fatta nel 1368.

A 16 dy marzo il marchexe dy monferrato scriue al marchexe federico che il vescouo dy ast se lamenta dil feudo dy montaudo. qual tiene occupato ioanne cazul dy carmagnola. e. disse che se esso marchexe vole essere suo amico che ditto vescouo sara suo. Ly scriue ancora che ly he stato notificato per ly officiary dy alba che certy hominy di carmagnola hano corso cum la gente del signore galeazo a preiudicio de soy subdity. Questo denota che il marchexe dy monferrato haueua recuperato alba e non era piu in many de milano.

A 6 dy aprile amedeo conte dy sauoya. el titulo dil quale si scriueua conte dy sauoya ducha in chiables e hosta marchexe in italia. scrisse al marchexe federico.

« Se arecordemo hauere scritto che volesty voy » rellassare galeacio dy salucio homo nostro ligio » e vasallo. qual voy tenety detento presso de voy. » insieme cum soe castelle e terre le quale se » tengano dil nostro feudo nobile e gentile. El quale » galeazo cum ditta terra voy ne hauety quitato e » remesso liberamente come apare per instromento. » Et ly logi dy costigliole di la gerbola qualy voy » hauety occupaty durando la treugua tra il prin- » cipe di achaya nostro nepote e voy. e ly tenety » et hauety promesso quele che sarano dy retro- » feudo dil principe dy rellassarle liberamente o a » luy o a noy tutory promettendo che dy luy vy » faressemo summaria ragione se la hauety contra » de luy e iusta querella. la qual cossa non ha- » uety volsuto fare. ma hauety contraditto in tuto

» in nostro grande preiudicio. unde a cio che non *a* » possiamo essere annotaty che non siaty stato » auisato dy nouo vy amonemo e confortiamo. Et » ultra vy comandiamo expressamente che debiaty » relassare el ditto galeazo liberamente e ly re- » tornaty la terra suo similmente il loco dy costi- » gliole la gerbola o vero al principe nostro ne- » pote dal quale tiemeno di retrofeudo ditty logi » o vero in le many nostre acio ne possiamo mi- » nistrare ragione a qui la pertiene. Et questo sia » infra 8 giorny poy la presentacione de le lettere » auisandoui che se infra ditty 8 giorny non lo » farety noy procederemo contra de voy e la terra » vostra como inobediente. Data in pinirolo a 6 » dy aprile. »

Al 7 dy mazo el marchexe federico haue certe *b* lettere dal signor bernabo il quale concedea che douesse al nome suo cio he al nome del signor bernabo inuestire ioanne cazul dy carmagnola del loco dy montaud e dey soy fratelly ioanne e mustino. e cossi el marchexe ly inuesty.

A 12 de ingno el marchexe innesty ioanne prouana figlolo de missere richiardo de la 4 parte dy polonghera.

A 22 dy iugno el marchexe diede il castello dy la mota de fregneis (1) che soleua essere de quely de soliero (2). confiscata per essere staty ribelly. al signor bergadano de muriculis dy pauia suo vichario el quale la vendete poy a 13 di luglio proximo a meser balduino rotario cittadino dy ast figlolo dil condam daniele rotario. *c*

A 8 dy settenbre in pinerolo el conte dy sauoya concesse saluocumdutto a madama beatrix marchexa dy salucio dy potere venir a pinirolio da madama anna de borbon. et credo fossi per le differencie che regnauano. per praticare qualque bona pace in anty che le trengue finissero. et andoly ancora per redimere alcuny soy seruitory. Quelo che cel fa credere si he che trouiamo che nel primo dy decenbre essa marchexa intro in surtaria (3) per essi soy seruitory verso essa contessa.

A 13 dy decenbre uno galeazo figlolo naturale de missere manfredino dy salucio expose al marchexe per parte suo padre e missere ioanne dy salucio che essendo lo excudere verde signore dy centalo deptento per ly marchexi dy ceua. desiderando esso manfredino dy hauere esso loco dy cen- *d* talo. prima per hauerly ragione sopra poy per che era gia per conuentione cum esso escudero dy hauerlo per certa summa de dinary. domanda licentia dy potere tramare de intrare dentro. Al quale el marchexe rispose che non he soa intencione presumano questo senza la volunta et saputa del signore galeazo visconte suo barba. e cossi ly inhibisse. e che se deba fare di questo secundo el mandamento del signor bernabo suo barba.

Fra questo mezo el capitaneo dy piemonty per il signor galeazo visconte viene a intenderne qualque cossa e se mosse a scriuere al marchexe lamentandosi. El marchexe haue a intimarle a esso manfredino e fratelly e nepoty ly qualy a 24 di decenbre scrisseno al capitaneo excusandosi ut infra.

Come essi hano veduto le lettere che ha mandato al marchexe le quale contenenano tra le altre cosse che noy una cum la gente dil marchexe dil monferrato siamo voluty intrare nel castello e villa dy centallo. e gia molty dy fa habiamo procurato questo. el quale el scudiero verde tiene a nome del signor galeazo. dil che siamo staty molto marauegliosi donda ve scriueuamo da milano. Di presente el scudero ha liceticiato la gente dil signor galeazo dy carru ly qualy se sono ridduty sopra le terre nostre. Et per che luy medemo escudiero come se diceua cercaua dy hauere dinary dy carru e centallo. io manfredono a qui aspettaua ditto loco altre volte era stato dy conuencione cum esso escudiero. Et facendo io verso il signor galeazo quelo che el scudiero faceua. considerato il caso che ly he occorso essendo stato preso per ly marchexi dy ceua. qualy non amano el marchexe nostro talmente che ly soy non conuersano cum ly nostry. Et considerato che essi marchexi dicono che may il lassirano prima non habino centalo. Io manfredono a quy peruiene esso loco. non credendo pero che fosse al nome del signore galeazo ne may ho procurato cum brameloro altramente (1). Et se esso brameloro my hauesse mandato che il stasessa a nome del signor galeazo. non haueria habuto ricorso da esso ioanne brameloro ma dal signor galeazo medemo come ancora spero dy hauere.

In chayrascho era il capitaneo in lhora per il signore galeazo uno tadeo de populy. Quelo anno comincio la guerra tra il signor galeazo e fiorentiny.

Nel 1370 a 7 dy ienaro el marchexe federico scrisse a la comunita dy carmagnola che ha inteso el vescouo dy ast congregar quantita dy gente per asaltar montaudo feudo del signor suo barba bernabo. per il che ne he stato suplicato per parte de quely gentilhomini che per honore dy esso signore volessemo prouedere di qualque quantita de fanty per 15 giorny. cossi vi mandemo e comandemo ly faciaty.

Quelo anno esso signore bernabo haue una rotta dal legato dy bologna ditto de borges el quale prese piascuza e castel san ioanne. et le cosse de bernabo incuminciorono a diminuire molto dy fauore.

A 2 dy mazo in pauia el signor galeazo visconte qui tenia molte cosse in piemonty e tra le altre conio cum il pandamento (2) diede in nobile feudo a missere galeazo dy salucio che si credeua essere marchexe. figlolo dy manfredo donda sono venuty quely dy fariglano. el castello e villa dy la rocha

(1) In altre copie *de fregnis*.
(2) Nel codice di Staffarda *di solio*.
(3) Cioè in malleveria

(1) A questo punto in tutte le copie regna una confusione inestricabile.
(2) Cioè con le terre dipendenti od alleate di Cuneo.

sprauera cum le ville moglola gaglola rittana valloria e castelleto che teniua in queli dartiery francesco bollero.

Se detto dy sopra nel 1368 che essendo andato el marchexe ioanne dy monferrato a pauia eletto arbitro ne le differencie dil dispensiero anglese cum el signore galeazo se ne party in discordia talmente che venero a la guerra dando el signor galeazo el guasto in alexandria e quele terre di la del po. poy ne lo ottobre se ritrasse nele terre soe non essendoly pero pace alcuna ma seguitaua tutauia mouimenty dy guerra. El marchexe ioanne fece grande apparato et brdino grande caualcate e bruso nel 1369 biandra garlascho e fece buttiny assay. poy se ritrasse. et il signore galeazo vene ne le terre dil marchexe di la dy po e dedegly anco il guasto ne la prima vera. et essendo dy accordio cum la comunita dy cauagla ly diede le loro castelle. e poy ruynorono el castello dy fraxineto. poy a grande tumulto andono fermar lo assedio a torno valenza quale ly fu subbito data et introreno in quela. poy andoreno a monte castello iuy propinquo. poy mesero il campo a casale doue steteno tanto essendo solo fermato da fossi e sepe che a 14 dy nouembre nel 1371 per difetto de vituaglie fu preso ditto loco e fatto sugieto al signor galeazo visconte.

Nel 1371 el cardinale dy sant angel venuto al loco di quelo de borges venuto al guberno dy bologna dy nono ruppe lo exercito dil signor bernabo non tropo discosto a bresia. piglo poy quelo cardinale cum mezo dy uno suo capitaneo francese vercelly (1) cum circa cento castelle. per la qual cossa dubitando bernabo mando in auinione impetrare la pace per pagura de magior perdita.

Era in lhora capitaneo per el signor galeazo visconte uno caualiero chiamato azino. et preso che haue detto signor galeazo casale al marchexe ioanne se auio piantare el campo a la citta dy ast che era dil marchexe. et ritrouandosi ditto marchexe e vechio e gottoso oppressato da questy visconty se fece portare a riuole dal conte ame suo nepote et ly disse: Signore fra questo mezo che io my son potuto armare ho difeso il paese mio cum la spada in pugno e pie in stapha per modo che visconty non hano potuto guadagnare un pie dy terra sopra il mio. quando hano veduto che io non my poteua piu adgiutare me hano meso el campo in anty a le terre mie dy valencia e dy casale e le hano tolte. et al presente el signor galeazo ha mandato missere iacomo dil verme et altry capitany cum grande exercito nanty la mia citta dy ast per modo che se in breue non sono soccorsy sarano affamaty. Cossi vy requiedo che vogliaty hauere pieta de mey figloly vostry cuginy. El conte ly rispose. mio barba io me adopraro voluntiery a faruy ogny beneficio. Et cum questo el marchexe se party e quando fu a volpiano soa malatia pegiora tanto che non tardo a morire che fu a 18 dy marzo.

Questo marchexe haueua habiuto doe moglie. la prima vechia a rispetto a luy sorella dil cardinal dy cominge richa. e da quela non haue figloly. la 2.ª fu elisabet bella prudente figlola di don iacomo re dy magioricha fratello dy don pietro re daragonia. Subbito partito esso marchexe da riuole el conte mando aly visconty che ritirasseno el campo dy aterno di ast e per parte di missere galeazo ly fu fatta dura risposta. El conte exdegnato subbito mese suo exercito insieme. e dentro dy ast ce era missere otto de bronsuich gubernatore di essa citta e nel ditto termine essendo assidiato el non dormy. mando dal re dy magioricha quy regnaua in lhora fratello de la marchexa dy monferrato e dal principe dy galilea cugino dil marchexe ioanne che veniseno al soccorso de dy figloly che erano romasty. ly qualy mandoreno soccorso e fra tuty una cum il conte feceno tanto che il campo si party dy ast.

A quely giorny per essersi ribellaty contra papa gregorio XI di la casa dy geneua et anco contra lo imperatore carlo dy boemia el signor galeazo et il signor bernabo visconty. ly qualy faceuano la guerra a ly subdity dy la regina ioanna in piemonty e ly usurpauano logi assay. fu fatto certo appuntuamento e presa certa deliberacione che lo imperatore sopradetto e la regina ioanna andoseno in auinione per concludere cum il papa quelo ly fosse da fare. et cossi fu. Et fu concluso che il conte dy sauoya sarebe bono a togliere questa impresa dy fare la guerra a costoro cum patty e conuencione che tute le terre ville e castelle che hauerebeno tolte ly visconty a la giesia e se reaquistassero fuseno rese a la giesia. quele che sarebeno dy la regina ioanna reguadagnate ly foseno rese. quele che sarebeno state tolte a lo imperio romaneseno e fuseno dil conte dy sauoya. E fatto questo el ditto conte chiamato conte verde fece lo homagio a lo imperatore et apparechiato la gente soa se ne vene in piemonty. e gionto requedy il signor otto dy bronsuich coniuncto dy affinita cum el marchexe dy monferrato e vagliante homo et haueua una belissima compagnia e fu tutore de ly pupily.

Essendo gionto el conte in piemonte incumincio a fare ly fatty soy ritrouandosi exercito. Et quely de fallety comincioreno dare la volta. a 8 iorny dy ienaro 1372 ly figloly de missere pietro falleto condam che teniano el castello dy raconixio in pegno dal marchexe ne feceno homagio al conte e ly homini fureno sforciaty de farly la fidelita ad essy fallety sotto il dominio dil conte. El marchex in lhora recognosceua bernabo e questo ly noce molto.

A 13 dy ienaro iacomo falleto signor dy vantignasco fece anco la fidelita al conte de ditto loco senza alcuno impazo.

A 16 di ienaro isnardo falleto fece quela di lagnascho et andola fare a sauiglano.

(1) In margine del codice di Staffarda si trova notato dello stesso carattere del testo: *questo di Vercelli fo nel* 1373.

Di marzo a 25 missere anechim cum soy alemany che era a ly stipendy dil conte dy sauoya intro ne la villa di caraglo e de la a alquanty dy prese il castello per forza al marchexe.

A 24 dy luglio anthonio falleto signore dy villa fece la fidelita dil ditto loco et anco dy valgrana al marchexe federico senza ly fosse dato impedimento alcuno. ma se diceua che il fece per hauere uno suo figlolo thomas qui era in prigione del marchexe in salucio. et resa la villa e castello haue incumtinenty el figlolo.

Essendo il conte a sauiglano ly viene il nepote dy papa gregorio XI cum grande compagnia et il giorno a presso viene a sauiglano el signor dy lunel fratello dil papa cum altra grande compagnia. Et a 28 dy ottobre andono a conio et lo haueno quelo giorno per forza. e fu meso a sacco e fureno presi molty hominy e femene. e a 23 dy decenbre haue il castello a patto. che se tenia ditto loco per il signor galeazo e bernabo et era capitaneo in lhora per essi in piemonty rogiero cane. Se ne ando poy el conte fare la guerra a visconty in lombardia et piglo sautia poy piglo san germano poy tronzan el borgo dalex. magnan. caus. buronzo. candel. verum. castelazo e molte altre terre e castelle. Se ritiro poy per lo inuerno. et passato poy lo inuerno torna a fare la guerra in vercelly a visconty e passa la riuera dy la cesia sotto vercelly et ando alogiarsi in anty a confliencia quale prese dasalto. poy piglia sauto angelo.

Nel 1373 a 14 dy feuraro el conte dy sauoya fece expedire conio che haueua preso lanno precedente a ly visconty e diedelo a la regina ioanna dy napoly. Et il giorno a presso ly hominy ly feceno la fidelita. Et a 22 dil detto mese esso conte cum il fratello dil papa et il nepote cum lo exercito andoreno oltra dil tesino al dispetto de visconty che haueuano armata. e fornito detto tesino se auio sopra il contado de milano e dy pauia doue guastorono molte ville campestre. e steteuy alquanty giorny doue ly romase molty de soy. Circa la fine de lanno lo exercito dil conte e dil marchexe dy monferrato e dy la regina ando a caramagna e diedely il guasto. el simile a carmagnola.

A 19 di lugno missere nicholao dy neapoly seneschalco dy prouenza ando cum suo exercito e cum quely dil conte presso a ceruere et haue il loco a patto et lultimo dy lugno fu fornito.

A 2 di agosto lo exercito regio ando a centalo cum quely dil conte et haue la villa a patto. e di la a 4 giorny haue el castel per assalto.

A lultimo dy agosto anthonio falleto signore de villa qual di sopra haueua fatto la fidelita al marchexe disfido detto marchexe e fece la fidelita al conte.

Al primo dy ottobre fu fatta una treugua tra il conte et il marchexe dy salucio duratura sino a pascha proxima che sara nel 1374 dy aprile.

A 17 dy ottobre el seneschalco regio cum quely dil monferrato e dil papa e cum el vescouo dy vercelly introreno in vercelly per forza et haueno il castello per trattado. Non tardo poy tropo che haueno la cittadela. galeazo visconte conpero poy vercelly dal papa gregorio nel 1377.

Nel 1374 a 11 dy ienaro el marchexe federico dy salucio scriue a uno caualiere missere bartholomeo de cignico locotenente dil conte et a ly altry locotenenty e consigliery dy qua dy monty che ha inteso per rellacione de alcuny che ly traditory de fallety cum altry soy seguacy cercano dy offendere la terra soa cum opinione dy redusersi poy a pochapaglia. Et per che ditty fallety adesso sono obedienty al conte vostro questo sarebe contra le treugue che debeno durare sino aprile. e che vogliano prouederly.

Dil mese de iugno lo exercito dil conte diede il guasto atorno carmagnola che gia la treuga era finita. et a 13 vene sopra la fine dy caramania e quelo giorno lhaue a patto. talmente che isnardo biandrate e ly altry signory feceno la fidelita al conte.

A 25 dy iugno lo exercito dil conte vene sopra il finagio dy salucio e subito ly inbasiatory di milano veneno a sauigliano e refermeteno le treugue sino a pascha che era 22 dy aprile.

Essendo le treugue de qua de monty et habiando il re di franza la guerra cum ly inglesi el conte ly ando. Pur la guerra cesso. et ritrouandosi detto conte cum il conte dy angio locotenente regio a quela guerra. essendo a sant albano o sia a monte albano se ritornoreno in auinione dy conpagnia. et in quelo loco se ly ritroua el marchexe federico dy salucio. Et a casu ritrouandosi uno giorno a villanoua in la presentia dil ducha di angio. vedendo el conte el marchexe disse al ducha dy angio:

« Sire ie vous requier rayson du marchis quy est
» isi. car il est mon home. et me faysant la fide-
» lite me promist estre loyal et fial a moy et mes
» successeurs. de la quiele chiose il ne na rien
» fet. mes ha prochiasse de me fere perdre et de
» me fere la guerre a moy e mon pays contre son
» seremant. Et sil veut dire le contrayre ie ly
» conbatre a vostre presance. e vela mon gagie. »

Come le haue finito le parolle el marchexe ly rispose che era bono e leale e che may haueua fatto cossa che uno bono caualiero ne deua fare. e che se esso conte volesse dir il contrario che se offeria dil conbaterlo. e mese anco luy il gagio suo. El ducha dy angio oldendo queste parolle ne fo molto malcontento e prohiby che ly gagie se leuasseno e che la cossa seguitasse. ma gly remisse a paris. Le cosse poy per via dy piedegy seguitorono a paris. doue foreno piedegiate queste loro differencie molty anny. tanto nel tempo di questo marchexe quanto nel tempo dil figlolo marchis thomas. Et per intendere qualque cossa de la cagione dy queste differencie vedessi uno memoriale qui incluso col. 1023.

Haue questo marchexe aspere guerre cum il conte et el principe per hauere il re di franza la

guerra de ly inglesi che ly porta gran dano ad esso a
marchexe. e dicono ly testimony examinaty per questo fatto che tra asalty e corrarie fatte in un anno gli ne fu piu de ducento mortale.

Le guerre cessarono in franza e il marchexe dy nouo fece querella a carlo dalphino primogenito dil re carlo. el quale dalphino per essere il conte dy sauoya in lhora subdito dil re per lo contado de monleurier e subdito dil dalphino per la contea dy faucigny (1) ly mando che cessasse e satisfacessa ly danny fatty. e fureno mandaty comissary a metere ly penuncelly. Et in lhora el conte si sottomese dy stare al cognosimento dil re e dil parlamento. e cossi la cossa fu remessa che dura 15 anny el piadegio. et in anty che la sententia si donasse mory il re carlo et ancora il conte ame- b
deo. Et il figlolo dil re carlo fece poy dare la sententia nel 1390.

Nel 1375 per le sopraditte differentie il marchexe dy salucio a 23 dy aprile vedendosi oppresso dal conte haue ricorso dal re dalphino el quale lo adgiuto e manda de qua fornire le ville e castelle a nome suo come vederety e comprenderety per la sottoscritta lettera. Et questo se trama durando la treuga. Esso marchexe scriue a uno iacobo de toloneis capitaneo del signore bernabo ut infra.

« Amice etc. Non sapiamo se sety informato de
» dany offense grauamenty e iniurie che sono state
» date a noy e ly nostry indebitamente per il
» conte dy sauoya. el quale come he manifesto e
» siamo informaty era disposto dy consumare e noy c
» e tuta nostra progenie et eradicarla. per il che
» per prouedere a questo e desiderosi dy peruenire a qualque bona pace e concordia habiamo
» fatto cercare ogni modo e via cum grande fa-
» tica e spesa per via dy magnaty et amicy nostry.
» il che non he stato possibile e per niente se ly
» volse condurre. Et essendo pur a noy grauis-
» sima cossa e fatica e spesa grande e molto ex-
» traneo douere patire questa strage e distrucione
» ne ly beny e ne le persone dil dominio nostro.
» Douety intendere che habiamo fermato certy
» patty e conuentione cum il serenissimo re dal-
» phino mediante la iuuentione dil quale e brazo
» forte. e ancora le forze e potentia dil nostro
» barba il signore bernabo. del quale habiamo re- d
» seruato le ragione soe. non dubitiamo dy la cru-
» delita dy esso conte ne de soe minacie. dandouy
» auiso che il magnifico caualiere misser guido de
» morgis dominus vallis rosanorum capitaneo dy
» esso re he gia di qua de monty cum alcuny
» soldati e gentilhomini nel loco nostro dy carma-
» gnola per conseruatione dil stato nostro e tuty
» nostry subdity. El quale sapemo certo essere
» bono amico de ly signory nostry barba el signor
» galeazo et el signor bernabo. Data in salucio a
» 23 dy aprile 1375. »

(1) Nota che trovasi in margine : *non omnis vassallus est subditus. que ly contady sono in modo che ly conti non si teniano nel resorto dil dalphinato.*

A 4 de iugno fu fatto una caualcata per il marchexe federico cum ly homini di salucio. e prese per forza el castello de ceruignasco nel quale era missere ugonino dy sauoya e la moglie insiema che teniuano ditto castello e fu preso.

A 3 dy settenbre fu fatto una corraria a dogliany per quely dy fosano di sauiglano dy bene dy alba e diedero grandissimo danno a uno andrea dy bologna stipendiario dy manfredono e ly nepoty dy salucio signory dy quelo loco. questy erano de descendenty dy misser ioan el grand dy salucio.

A 16 dy ottobre el signor bernabo visconte scrisse al marchexe che haueua receputo le soe lettere et inteso el suo ritorno salubre de la de monty e che non ly puo mandare rogiero cane pero che il manda ne le parte dy toscana. e che ly vogly intimare per altro noncio quelo che intende dy notificarly. Et ce pare conprendere che il marchexe fu doy volte in uno anno dy la de monty. Questo rogiero cane nominato dy sopra era stato capitaneo in piemonty per essy signory visconty nel 1371 o 1372.

Quelo anno habiando fatto liga ly fiorentiny cum bernabo. dubitando papa gregorio dy bologna fece passare dy qua de le alpe diece millia bretony e ne fu conductore el cardinale dy geneua. non fidandosi de italiany maxime che fiorentiny haueuano conduto al suo soldo ioanne agut capo de ly inglesi venuty in italia gia molty giorny fa. E passoreno in ast et lassiando alexandria e tortona se conduceno a ferrara. loro capitaneo era uno bernardone gascone.

Nel 1376 a 8 dy iugno carlo re dy franza e dalphino viennense fece priuilegio a la abbadia dy stapharda. e scriue in nostra terra pedemontis nobis mediate subdita.

Quelo anno esso re fece anco instromento al marchexe federico per il quale ratifica tuty ly altry instrumenty dil passato che il marchixato non si possi may separare dal dalphinato.

Quelo anno el conte amedeo dy sauoya ando cum exercito atorno lagnascho el quale el marchexe hauia recuperato e venduto a ly taparelly. et il giorno apresso essi gentilhominy taparelly hebeno esso loco.

Circa questo tempo missere guidone de morges capitaneo e locotenente dil re dalphino qui tenia carmagnola domanda certa summa de dinary al marchexe per la custodia dil castello dy carmagnola che ha tenuto da 20 dy aprile de lanno passato sino a nadale. Questo demonstra quando vegnero de qua de monty ly officiary dil re.

Et a 14 dy iugno a grenoble in la capella dil dalphinato di san andrea. presente missere galielmo de caponibus priore dy pagno e missere bergadano de muriculis iudice e missere heustachio dy salucio. el marchexe federico inuesty esso missere guidone per la soa seruitu dy brondello. Et in augumento de ditto feudo ly concesse che nel mandamento dy brozascho doue meglio ly parira utile possi con-

strurre una fusina grossa da fondere mena dy a
ferro (1).

Nel 1377 el signor galeazo visconte recupero vercelle da papa gregorio xi che esso papa ly hauia tolto per guerra et halo recuperato cum dinary.

Quelo anno fu fatta una pace dal signor galeazo visconte al marchexe dy monferrato siondeto e la fece papa gregorio XI. et esso marchexe sposa soa figlola quelo anno cum dispensacione. la quale in prima fu data al signor lioneto fratello dil re dy ingleterra nominata violant.

Nel 1378 dy feuraro el conte de virtu ioan galeazo figlolo dil signor galeazo forny la citta di ast e mese castellani a nome suo. Et si diceua che fu fatto cum consentimento dil marchexe siondoto. de qui era per essere suo cognato. un poco ba- b
lordo. E si gouernaua forte male poy che fu maridato a lo appetito de viscocty. E ly diceuano el marchexe balordo. qui ly diceua el marchexe manioso. El signor galeazo coloriua el fatto suo in dire che volia essere gouernatore de suo cognato. et cum questo ly usurpa ast. Questo marchexe siondoto. qui ly dice 2.° otto. essendo romasto giouane e pupillo hebe per tutore suo cio otto ducha dy bronsuich. E fece uno spatio dy tempo residentia in ast e non voleua obedire ne credere al conseglo suo ne dil conte dy sauoya suo cugino ne al cio ducha dy bronsuich. ma in tuto seguitaua el conseglo dy missere galeazo e bernabo antiqui inimicy dy suo padre. e questo faceualo per rispetto de la moglie. et faceua infinity maly sin a c
fare ucidere homini e sforciare femene. Vedendo questo suo cugino il conte dy sauoya ditto il conte verd ly disse in la presentia de suo cio el ducha dy bronsuich e dy principaly dil monferrato. Cugino. io vedo che non vy volity corregere ne credere a vostry parenty e amicy. poy che voy sety in questa deliberatione dasitime (2) ly dinary chio ho speso in beneficio vostro come my promesse vostro padre a riuole quando haueua il campo in ast. El marchexe cum sdegno ly rispose che castigasse soy figloly e che ly darebbe soy denary. alhora el conte se sdegna e ly respose. poy che cossi va innauty voy ve partiaty me pagarety e troua che era debitore de piu de fioriny..... per d
la qual summa el marchexe fu constretto darly in pegno veroleng caluson lo homagio dy san giorgio dy mace de riuara dy leyny. Fatto questo el marchexe torna sdegnato in monferrato e troua modo dy rehauere ditty logi cum mezo dy offerirse a andare a disnare cum iacobo prouana de signory de leyny castellano dy chiuasso. Et quando il conte il sepe non ne volse fare altra dimonstracione ma ly rese le altre soe terre excetto la fidelita de leyni e dy mace. Et mory quelo marchexe quelo anno 1378 a 16 dy decenbre e regna circa 6 anny. al qual successe el fratello ioanne qui hebe anco per tutore el ducha dy bronsuich suo cio.

Quelo anno a calende de aprile mory papa gregorio XI. per la soa morte seguy la pace dy viscouty e fiorentiny contra la giesia. Et successe urbano 6.° eletto e creato a roma. et in lhora vene diuisione tra cardinaly ly qualy a fondy feceno un altra electione e fu creato papa clemente fratello dil signor ugo conte de geneua. e cossi seguy scisma ne la giesia che dura il spacio dy 40 anny sino a papa martino 5.° fatto pontefice nel concilio dy constancia. Fiorantiny se accostoreno a papa urbano. franciosi susteneuano cum ly tramontany clemente ditto el 7.° che fu colpy quy fece il cardinal dy salucio per essere figlolo dy la marchexa beatris soa nepota.

Nel 1380 el signor ioanne galeazo conte de virtu incummencia regnare morto il padre galeazo. e fu costuy primo ducha dy milano ottenendo el titulo dil duchato da vincelao imperatore nel 1393. poy regna diece anny habiando visuto anny 30 sotto titulo de conte de virtu. et haue doe moglie. La prima elisabet figlola dil re de boemia da la quale haue una sola figlola chiamata valentina la quale fu data in matrimonio al fratello dy carlo re dy franza de nome ludouicho ducha de orleans a la quale diede per dotta la citta dy ast e molto tesoro. Glip quy scriue che il ducha dy orleans haue ast a la morte dil ducha philipo quy morse senza heredy. et qui se accosto a uno signore quy a un altro dy quela signoria. e ast se diede a orleans. El matrimonio fu fatto nel 1387 dy aprile. ma ando a marito nel 1389 dy iugno o dy luglio. e fu conduta a paris per il conte dy sauoya et il principe. la cronicha dy franza disse che questa elisabeta era figlola dy ioanne re dy franza e primo dalphino. La seconda moglie dy ioanne galeazo ducha fu catherina sua cugina figlola dy bernabo suo barba. da costey haue ioan maria galeazo. angelo e philipo maria.

Costuy nel anno predetto 1380 fece liga cum ly magnificy signory ioanne e ianino dy salucio fratelly signory dy doglany ly qualy erano discendenty dal condam misser ioan grand dy saluzo. e veneno a questy patty. Prima esso conte promette che ly defendera da ogny guerra contra ciascaduno. el simile prometteno essi de le terre ly sono subdite reseruato lo imperatore et il signor bernabo e reseruato ogny vinculo de fidelita che essi fosseno obligaty al marchexe dy salucio e alo abbate dy san dalmacio dil borgo e di tuta la casa de dogliany. pur che nissiuno de loro dy dogliany non facesse contra esso conte de virtu ne facesse lige contra esso cum soy inimicy. Et se per aueutura el marchexe ly volesse offendere contra ragione essi signory dy dogliany. che esso conte sia obligato dy douerly defendere. Ancora prometeno essi fratelly che darano ad esso conte de virtu fauore e adgiuto a recuperare ly logi e terre che tenia il condam suo padre el signor galeazo in le party dy piemonty et in alba e dy alba in suso sino a le alpe

(1) Mina, miniera di ferro.
(2) Cioè a dite datemi.

e iouy. Et il conte promette a essy che se nisiuno (a) dy loro hauera qualque debitore nel mondeuy ne qualque ragione. che subito recuperato che habia ly ne fara ragione. e similmente fara del loco dy alba doue ditty fratelly hano da receuere fioriny sey millia per la quale summa hano obligato el loco dy monfort et he ancora. Se contenta ancora esso conte che missere ioanne dy salucio de signory de dogliany possa prendere il loco dy centallo.

Promette ancora esso conte che principiandosy la guerra contra il principe dy achaya che non venera a pace nissiuna senza restitucione dil loco dy buscha.

Fatto questo el ditto conte per incumminciare a seruire questy soy colligaty scriue una lettera al marchexe federico. che missere manfredo dy sa- (b) lucio suo barba gly ha fatto intendere che pare ly voglia fare nouita in volergly togliere villanoua sotto unbra dy certa vendicione la quale voy disity essy haueruy fatto vendita. dil che esso missere manfredo se excusa per lo errore de uno certo messo che vy porto certe lettere per parte soa senza soa saputa. dil che se offerse dy farne fede in ogny loco. per il che preghiamo la vostra amicitia che vy voliaty informare dy la verita et hauerlo per recomandato per rispetto nostro quanto vi sara possibile cum vostro honore. et se possiamo per voy cossa vy sia grata la faremo de bon core etc. Data mediolani 1380.

Nel 1381 disse la mer des istoyres che la regina ioanna dy napoly contessa dy prouenza figlola dy (c) carlo duca dy calabria figlolo dy roberto constituy louis ducha dangio suo herede habiando essa gia regnato 30 anny senza hauere figloly.

A 8 dy agosto el conte amedeo dy sauoya fece pace tra genouesi re dy ungaria et il signor di padoa il patriarcha dy fiorenza duna banda. e veneciany da laltra. Et in quelo giorno fu pronuntiata in turino. el suplemento dice che non fu pronuntiata sin al 7 dy settenbre.

Quelo anno seguitaua pur la guerra dil conte e principe al marchexe dy salucio ben che il marchixato fosse fornito a nome dil re dy franza. e se faceua molte corrarie et dy mazo e dy iugno e luglio e augusto. et a reuello et al piascho et altry logy. et a 26 dy augusto quely dil principe (d) e quely dy fosano corsero al piascho che era de messere ioanne dy salucio ben che in lhora fossi treugua.

Nel 1382 a 17 dy mazo in alba se ly ritrouaua el marchexe dy monferrato che haueua succeduto a doy soy fratelly morty senza figloly siondoto e ioanne.

Quelo anno el duca dy angio cumstituito herede de la regina ioanna vene a la impresa de napoly cum el conte amedeo dy sauoya cum grande comitiua dy gente darme et arriua a turino el mese de iugno. laltra soa gente erano sparsi per il piemonte. et dil mese dy agosto se auiorono verso neapoly. Et essendo notificato a carlo de durazo fratello dil re dy ungaria. che gia se faceua re per hauere dato di la mane a la regina ioanna e fattola morire quelo anno. costuy accumulata gram gente faceua retirare ly viueri e le persone ne le bone terre per modo che ly franciosi erano molto stretti di viuere.

A 6 dy agosto et inanty di magio e dy iugno e lugno se faceua de le corrarie e robarie sopra el marchixato ben che fossy tregua.

A 6 dy agosto misser bartolomeo de cigni locotenente dil principe dy achaya in piemonty scrisse certe lettere essendo in pinerolo che dinotano dy pace tractato ut infra: Nouerint etc. che per essersi tractato per pacificacione de le parte tra il principe dy achaya amedeo et il signor marchexe dy salucio che per il spacio de doy anny ventury non se fara offensione alcuna luno a laltro. e sia anco vero che il nobile vietto de luserna de signory dy campiglone haby promesso dy fare che esso bartolomeo dy cignicho caualiere prometterebe che li castellani et hominy dy caraglio non darano danno alcuno sopra el marchixato. Constituto in quela presentia esso messere bartholomeo promette che ly hominy dy cadralio non darano alcuno danno sopra il marchixato. Dat. in pinerolo 6 augusty 1382.

Se era preso caraglio come consta di sopra nel 1372.

A 11 dy agosto fu fatto altre lettere fatte sopra il finagio dy reuello. Nouerint uniuersi etc. che per sedare le differencie exorte tra il principe dy achaya et il marchexe dy salucio de lanno 1380 sin adesso he stato eletto missere bartholomeo de cigny caualiere. vieto de signory de luserna signore di campiglone. oberto de piozascho consignore dy detto loco per parte del signor principe. et il nobile artaldo de arcis bailiuo dy brianzone. anthonio dy costiglole de signory dil ditto loco et il nobile ioanne prouana consignore dy pancaliero per parte dil marchexe. che habino piena posanza etc. Et de comuni cumcordia ordinano. prima che nissiuna persona sugieta o obediente al principe presuma di offendere in nesiuno modo la terra dil marchexe ne reducere ly offendenty. Et versa vice etc. sino a doy anny proximy ventury incuminciandi al di dogi. e se durando ly doy anny alcune discordie se promouesseno. che dio ce ne guardy. che ly soprascripty 4 o sey habino potestà dy ordinare come ly parera.

Pare che il principe hauea fatto certa concessione a ly homini dy carmagnola. et a 11 dy dy augusto. come consta per soe lettere e per lettere dil locotenente suo. el disse che ly vole osseruare. Et per contra ly hominy dy carmagnola scriueno ut infra: cum cio sia cossa che missere artaldo de arcis bayliuo dy brianzonese al nome dil dalphino haby iniuncto a ly hominy dy carmagnola per escritto che debano stare e obedire a la dichiaratione di esso artaldo e dy missere odone raymondo iudice e castellano dy carmagnola e de ly egregy missere

bartolomeo de cigny e vieto dy luserna per parte a
il principe circa la restitutione de danny daty a
le gente dil principe per ly hominy dy carmagnola.
ly detty homini dy carmagnola volendo obedire a
ly comandamenty a loro fatty per detto gouerna-
tore e bayly et altry officiary dil dalphino loro
signore prometteno non offendere ne consentire a
qui volesse offendere ly subdity dil signor principe
e prometteno fare restitutione de danny daty per
loro dy carmagnola. Et credo che questo accordio
se fece cum il principe e luy ly condescendessa
per la absentia dil conte dy sauoya.

Nel 1383 el conte amedeo dy sauoya. el quale
era andato cum la gente dil ducha di angio contra
il re carlo de napoly dy durazo e gia haueuano
preso molte terre. per essere soprauenuto grande b
mortalita tra la gente e caually ancora fu con-
stretto de ritornarsene luy e ly soy mezo a piedy
mal vestity e senza dinary.

El primo dy marzo mory esso conte e fu por-
tato el corpo suo decoto di la de monty. e a 28
dy aprile veneno dormire a sauiglano e fu posata
la cassia ne la giesia de fraty predicatory sin al
giorno apresso. poy se partireno.

Quelo anno el marchexe federico per lanima soa
e de soy predecessory. cio he federico suo auo.
thomas suo padre. richarda soa madre. diede a la
abbadia de san constancio le decime soe che ha-
ueua ne la valle dy mayra.

Nel 1384 non obstante le treugue non cessaueno
molte robarie e questione. c

Quelo anno una compagnia de francesy in grande
numero vene in italia in adgiuto e fauore dil duca
dy angio. et era capitanio de quela uno cinghiramo
francese signore potente in casa soa e famoso ne
larte militare. et erano circa 12000. Costoro gionty
a milano fureno subuenuty de dinary e vitualie dal
signor bernabo el quale ly ricolse benissimo che
tenia certo parentado cum esso ducha dy angio.
Se auiorono poy costoro in toschana doue fureno
a le spalle a fiorentiny a ly qualy feceno de molty
maly per cio che teniene la parte dy carlo dy du-
razo re dy napoly. Se auiorono poy nel reame doue
fu dy aspere guerre. pur la fortuna che gouerna
tute le cosse dy la guerra la piu parte al modo
suo haue apparechiato nouo remedio pero che vene d
a mancare lodouico re di ungaria senza figloly ma-
sculy. e chiamato questo carlo de durazo re dy
napoly fratello dy esso lodouico da quely dil paese
a la successione dil fratello fu necessitato dy par-
tirsi dal regno dy napoly. credo fosse de 1385.
lassiando uno figlolo cum la madre chiamato vin-
celao. il che era molto al proposito dil ducha dy
angio e de franciosi. se la fortuna instabile e ini-
mica dy ogny bene non hauesse anco voltato le
spalle a esso ducha el quale mory anco in setten-
bre a 9 nel 1385. qui dice dy morbo. Intendendo
questo ly franciosi alcuny qui haueno arezo dy
toschana ne le many per hauere dinary vendeteno
questo arezo a fiorantiny.

Lanno predetto di 1384 a 18 di dicenbre quelly
dy foresty de meyrones serena arche foglioso me-
liceto san paulo feceno la fidelita al nobile lanzeloto
naturale dy salucio a nome dil marchexe federicho.
et il marchexe thomas figlolo dy esso federico ly
confirmo la franchixia al nome dil padre in quela
forma che haueuano cum la regina ioanna. Ando
poy esso thomas fare certy patty e conuentione
cum ly homini di sanbucho dy brezes de vignol
ayson e peylaporch. Et prima fece treugua cum
loro per uno mese proximo venturo cum giorny
diece dy contrabando e che ly detty hominy pos-
siano andare e venire sopra il marchixato. et essi
homini prometteno che quely dil marchixato e dy
san paulo possino andare e venire cum le robe
loro etc.

Nel 1385 misser ioanne galeazo conte de virtu
gia signore per una parte dil stato de milano. cio
he di la parte dil condam suo padre. andando da
pauia a milano cum grande comitiua de gente
darme ly vene incumtra il signor bernabo suo barba
e anco socero cum doy soy figloly ludouico e ran-
dulpho ly qualy tuti fureno presi e posty in car-
cere. Et a 17 dy decenbre esso bernabo mory nel
castello dy trezo. et cum esso ly era uno suo buf-
fone chiamato el medicina el quale quando el
patron party da milano per andare in contro al
nepote che hauia dil tiranno auidissimo dy signoria
e dominare in solidum. vedendo questo buffone
che il venia cum exercito disse al patrone. non an-
dare patrone non andare. crede a me. crede al
medesina. Finalmente questo fu tolto e meso nel
castello dy trezo qui iace sopra il fiume dy ada
doue ly he numero de moline. e questo buffone
tenia ditto al patrone: signore se tu hauessy cre-
duto al medesina non saresty nel castel dy trezo
a veder masinar farina.

Circa questo tempo clement papa essendo in
auinione scrisse al marchexe federico. che essendo
gionta la regina dy sicilia da luy ly ha fatto grande
querella exponendo che esso marchexe ly ha di-
strutto el loco di san paulo che cede in grande
preiuditio di suo figlolo e dil contado dy prouenza.
Si querella ancora che voliaty incominciare una
fortalicia presso ditto loco. che sarebe grande pre-
giuditio suo. qual cossa non poterebe patire. Per
il che considerato el grande amore che il re de-
functo suo marito vy portaua e dimonstraua in
molte cosse de le quale douereste voy arecordaruy.
Desiderando noy dy obuiare a ly scandaly che po-
teriano accadere. vi pregamo conseglíamo et exor-
tamo che senza tardita alcuna vogliaty desistere di
fare ditta fortalicia. e faciaty che per ogny modo
la ditta regina e suo consiglo restino contenty e
non habino cagione de interprendere sopra de voy
altra cossa. il che ne dispiacerebe. Data in auinione
el 2.° dy mazo.

Questa regina fu la moglie dil ducha dy angio
el quale come fu morto ley torna in prouenza e
nel ducato dy angio.

Fra questy terminy el marchexe federico hauia fatto venire alcune compagnie de soldaty nel marchixato. si presume per rispetto che finia la treugua e se incumincia mouimenty di guerra e corrarie.

Nel 1386 dy agosto el conte amedeo dy sauoya figlolo dil conte verd et il principe amedeo dy achaya veneno presso mogliabruna. Et a 11 dy augusto lhaueno a patto e fornirono la torre. Et essendo ly lo exercito ly imbasiatory dy doy le parte praticaueno la pace. pur per questo non cessoreno ma se parteno et andorono sotto villanoueta la quale preseno e meseno a sacco e a fogo. poy andorono a verzolo et essendo in anty a quelo vene lettere dil re dy franza che esso conte andasse a seruirlo a la eclusa. e cossy fece. E per questo si fece la pace o sia treugua per uno anno et uno giorno dy contrabando e fu cridata a 15 di agosto. et il principe romase in piemonty.

Nel 1387 theodoro marchexe dy monferrato desfido il conte dy sauoya et il principe dy achaya e se incummentia la guerra tra loro. poy il signor ioanne galeazo fece fare la pace. Et questa guerra he quela che ly sauoyny domandano la guerra de tuchiny ly qualy se rubelloreno contro loro gentilhomini di valperga dy san martino e di castellamonte. et el marchexe ly sustenia. Et essendo il conte a paris haue lettere dy soa madre madama bona che ly intimaua ditta guerra e luy subbito se ne vene. Sentendo el marchexe la venuta dil conte cum exercito anticipo e vene mettere campo a verrua. Et il conte se auio a maxino e non volseno aprirly. e passato oltra fra ciglano e verrua essendo la vanguardia dil conte in anty a ligorna che era dil marchexe. facim cane uscy fuory cum gente doue se batterano benissimo. E pur in lhora fu fatta la pace per il signor ioanne galeazo e non seguy in lhora altra punicione a costoro. ma da poy alquanto tempo el conte fece procedere a costoro e fece molte executione e fece abbatere le mure de corgnat.

A 9 dy nouembre la gente dil principe intra in boeng (credo sia boleng o bene) per tractato de alcuny de la villa. poy teny lo assedio uno anno e piu.

Nel 1388 a 15 de febraro el marchexe federico di salucio repiglio villanoueta et il castello. e fu morto il priore de villafalleto che la tenia.

Quelo mese medesimo missere anthonio porro conte dy polentio cum la gente dil signore ioan galeazo prese la villa e castello dy ceruere per forza el quale se tenia per il conte. poy de ly a alquanto tempo restituy ditto castello.

Di settembre el conte dy sauoya forny la villa dy barzelona cum el pandamento cum volunta de ly hominy. Haue el conte nel ditto mese la citta di niza cum volunta de ly hominy qualy volseno cossi. cum le pertinencie. Et per meglio intendere come lhaue debessy intendere che per essere contencione dil regno dy puglia et ancora dil contado de la prouenza tra il ducha dy angio o soy successory e ly successory dy carlo de durazo qui possedeuano il regno dy napoly. Et regnando questa contencione. uno missere georgio dy marle seneschalcho dy prouenza per ly angioyny haueua aquistato e meso a soa subiectione quasi tuto il paese dy prouenza excetto la citta dy niza et il contado dy ventimiglia. Et uno barone iuy vicino missere ioanne de grimaldy signore dy bogl el quale tenia ancora per missere lanzelao dy durazo figlolo dil re carlo. Essendo gia costoro tanto oppressaty che non sapeuano che partito prendere mandono uno missere ludouico de grimaldy et altri imbasiatory a gayeta al re lanzelao et a soa madre la regina margarita per hauere soccorso. ly fu risposo non esserly il modo per essere il reame in mouimento et in parcialita. e che facesseno al meglio che poterebeno. et se accostasseno doue ly parerebe. Et questa licencia fu data ad essy et a quely quy sono de qua la riuera dil varro. pur che non se accostasseno al suo aduersario il conte dy angio loys quy preteudeua essere re. Ritornaty che fureno ly imbasiatory e tenuto el conseglio ly uny voleuano genouesy. ly altry il papa. ly altry il dalphino. ly altry il signor ioanne galeazo conte de virtu. A lultimo dice el signor de bogl se volemo essere bene difesi pigliamo el conte dy sauoya quy he nostro vicino dal canto dy piemonty et he potente. et a quela parolla se accordoreno tuty. et cossi fu presa la possessione per esso conte el quale vene poy in piemonty per la valle sturana la quale se ly diede la magior parte.

A 3 dy decenbre uno mazerio dil papa forny il castello dy baen (si crede sia bene) doue era stato il campo uno anno o piu dil principe. et il giorno apresso haue la villa et il castel di sant albano cum volunta de ly hominy.

A 7 di agosto el principe cum exercito ando a baldiseto terra dy chiery e diedy il guasto poy se party.

Quelo anno papa clement mando al re a paris el cardinale de turino per farly intendere la pietosa calamita dil reame e la vene la regina di puglia. ciohe quela dy angio. cum soy figloly pupilly. Et circa san michaele el re viene in auinione. credemo fosse nel 1389. per fare coronare el signor ludouico primogenito figlolo dil condam ludouicho ducha dy angio. et fu coronato per re dy hyerusalem e dy sicilia. e dy puglia et in tuto il dominio dil re roberto.

Quelo anno del 1389 fu fatto il contratto dil matrimonio de doy figlole dil marchexe federico violant e polia.

Nel 1390 fu fatto un priuilegio e di nouo concesso al marchexe federico che il marchixato may non se potesse separare dal dalphinato.

Quelo anno missere ugo figlolo dy federico contrasse matrimonio cum margarita de balcio o de balech. e ly diede poy el fratello thomas. qui gia regeua. il castello e villa de moni gay cum il man-

damento e pertinencie la quale he nel diocesis dy paris. e ly da in feudo el castello dy san front cum le pertinencie.

A 10 dy mazo quelo anno fu datto la sententia prima dil marchixato che deba romanere dipendencia dil dalphinato. Dapoy la sententia data. come se puo veder per letere mandate dil re dalfino. el conte sdegnato mosse dy nouo guerra. Et questo faceualo veduto che il re haueua la guerra in franza. pur non lasso esso re dy dare qualque soccorso et nel 1391 92 93.

Nel predetto anno fiorantiny feceno venire il ducha dy bauiera in italia per rispetto al signor ioanne galeazo visconte ducha dy milano. et in lhora la potencia dy esso ioan galeazo incummencia molto a declinare.

Nel 1391 il marchexe federico fece suo testamento. poy visse ancora piu de try anny o 4 pero che quando fu preso el figlolo a monesterolo. che fu nel 1394 a sey dy febraro. viueua ancora. ma il figlolo manegiaua la signoria per rispetto a le guerre e per auentura per qualque impotancia o infirmita dil padre.

Dy galeazo 2.° genito dy thomas.

Galeazo 2.° genito dy thomas marchexe fratello del sopra nominato federico haue doe moglie. la prima fu ..... e ne haue thomas galeazo e luchino e una figlola per nome maria come appare nel testamento suo. haue poy la 2.ª chiamata anna de fallety la quale prese nel 1368 che visse tempo assay a presso luy. Fu costuy homo exercitato ne larte militare. tenia el meyl verzol san peire brondello venascha et haueua qualque actione sopra costigliole.

Nel 1360 essendo el conte di sauoya andato in campo a costigliole. che fu a 13 dy luglio. lo assidio et a 20 veneno a patto. e misser galeazo predetto essendo ancora el conte in campo a 23 dil mese vene fargly la fidelita essendo esso conte deliberato dy toglerly quela valle quale luy possedeua per la magior parte. e da esso conte fu inuestito de tuty ly logi soy. Fu costuy per le guerre de italia et anco tene per spacio dy tempo la rocha sprauera a nome del signor galeazo visconte.

Volse costuy prendere volta fu per escalamento el castello dy brianzone cum praticha dy certy gentilhominy dy baldoneschia in brianzonese o sia bardenescha. a li qualy fu tolto da poy la iurisdicione loro essendoly la cossa fallita. Veneno poy in ozo (1) et il miseno a sacco. e fece perdere al marchexe sesana. mantole cum la valle dy chison. salabertam. exigles. e chiamon presso dy susa una lega. e castel dalphino cum il mandamento. Se ritiro costuy a verzolo et il dalphino el perseguitaua e scrisse al marchexe che ne facesse ragione. Et se fortifica in verzolo. e se presumé che per la persequtione ly faceua il dalphino et il fratello che se conducesse anco a fare la fidelita al conte dy sauoya et accostarse a quelo. Non se troua il millessimo dy questo. Costuy in verzolio fece suo testamento nel 1367 ben che poy viuesse assay ancora. a 2 dy febraro. Ordina che ogni cossa mal tolta restituatur etc. item che soa sepultura sia in la giesia dy santa maria dy san saluatore in monbracho e sia meso nel mezo de ditta giesia nel modo che sono mesi ly fraty medemy. Lassia certa summa de dinary a la giesia dy cremona dy santa croce per alcuny dany da luy daty per il passato. e molte altre lassie. Item che tute le ville e comunitade soe debano fare certy sindicy ciascaduna ly qualy de ly reddity soy debano nutrire e gouernare come se conuiene soy figloly sin che siano dy eta che da loro medesimy si sapiano gouernare come se conuiene. Item che dy ogny soa terra se elegieno doy dy megliory che siano obligaty de venire a verzolio per vedere dy consegliare suo signore ogny mese. Item dice che ha inteso che il castello dy venascha se tiene de retrofeudo dil vescouo dy turino niente di meno il conte dy sauoya se debe accordare cum esso vescouo. Item che se daga al castellano qui tenia el castello dy la rocha sprauera per esso signor galeazo a nome de signory dy milano quando esso absento ditto castello. fioriny 240 di oro. Poy in ogni cossa constituy suo herede uniuersale thomas galeazo suo primo figlolo. Item vole che ly hominy soy siano obedienty al principe dy achaya ateso che suo figlolo thomas galeazo he adherente al ditto principe riseruato lo honore al signor loro thomas galeazo e dil conte dy sauoya. Item ordina che il figlolo predetto sia homo e vasallo dil conte dy sauoya. Et che esso conte sia tutore actore signore e gubernatore dy detto suo figlolo. Item ordina el figlolo essere adherente al principe cum bona volunta dil conte come era luy.

Nel 1368 questo signore galeazo piglio la 2.ª moglie madona anna de fallety. e quelo anno a sey iorny dy febraro el marchexe federico perdona a esso signor galeazo cum conditione come vederete per le sottoscritte lettere.

« Nouerint etc. quod nos federichus marchio etc. » nostro bono zello moty et amore quem habemus » et habuimus et habebimus in futurum erga egregium fratrem nostrum carissimum galeacium de » salucis. reducimus et pro reducto ex nunc graciose reputamus eundem galeacium fratrem nostrum ad graciam. promittentes eundem tractare » et pro eo facere tamquam pro fratre nostro carissimo. dummodo ipse erga nos faciat cum effectu infra unum mensem proxime venturum id » quod egregius noster frater azo de salucis dicty » galeacy etiam fratris nostry parte ei explicabit » infra terminum predictum etc. »

Come procedessa poy questa cossa non lo trouiamo. ma el pare che il marchexe hauesse dato dy mane a costuy e toltoly verzolo nel quale se era fortificato contro il marchexe suo fratello. e

(1) Probabilmente Oulx.

poy pare che ditto marchexe hauesse promesso al *a* conte dy rellasarlo luy e le terre soe a la requesta dil conte per instrumento. pur non se facea come se puo vedere per la sottoscritta.

« Amedeo conte dy sauoya ducha in chiables » e osta marchexe in italia federico marchioni sa- » luciarum fidely etc. Se arecordiamo hauere scritto » che volesti rellaxare galcazo dy salucio homo » nostro ligio e vasallo el quale voy tenety deste- » nuto presso de voy cum le castelle e terre soe » le quale se tengano dil nostro feudo nobile e » gentile. el quale galeazo voy cum soa terra ne » hanety quittato e remesso liberamente come ap- » pare per instrumento. et ly logy dy costigliole » e la gerbola ly qualy voy hauety occupaty du- » rando la guerra tra il principe dy achaya nostro *b* » nepote e noy e ly tenety. et hauete promesso » quele che si tengano dy retrofeudo dil principe » che le rellaxaresty liberamente o a esso principe » o a noy soy tutory promettendouy che dy luy » vy facessemo summaria ragione se la hauety » contra de luy iusta. la qual cossa non lo hauety » volsuto fare ma hauety contraditto in tuto in » nostro grande preiuditio unde etc. acio non pos- » siamo essera annotaty che non siaty auisato dy » nouo vy ammonemo e confortiamo et ultra questo » comandiamo expressamente che dobiaty rellaxare » el detto galeazo liberamente e ly ritorniaty la » terra soa e finalmente il loco de costigliole e la » gerbola o vero al principe nostro nepote o vero » in many nostre a cum che possiamo administrare *c* » ragione a qui la pertenera. Et questo sia infra » otto giorny apresso la presentatione de le nostre. » auisandouy che se infra quel tempo non lo fa- » rety procederemo contra de voy e la terra vostra » come nostro inobediente. data a pinerolo 1369 » die 6 aprilis. » In quelo se praticaua queste cosse mory costuy nel castello dy verzol e may volse abandonare il conte et il principe. la ragione certa non se troua.

Di azo 3.° genito dy thomas marchexe.

Azo 3.° genito dy thomas fratello dy federicho fu homo iusto catholico e tractabile. e dy madona enofria dy . . . . . (1) haue tra ly altry figloly mis- *d* sere ioanne del quale sono discesi quely dil castellare e dy peysana. Costuy dotta lo hospitale de salucio. dotto anco nel conuento dy predicatory dy s. domenico la capella dy san pietro martire doue he sepulto luy e la dona soa. et il padre ly lasso per testamento monesterolo el castellar peysana san front. Lassio costuy per elemosina de pouery el forno qui he in fondo dy la piaza a salucio e fece molte opere pietose.

(1) In tutte le copie da me vedute in questo luogo trovasi una lacuna, tranne in quella del conte Balbo nella quala sta scritto *enofria di Rouerę*. In fine del codice di Staffarda, negli alberi geneologici, questa moglie di Azzone di Saluzzo vien chiamata Onofria di Salucio.

Di heustachio 4.° figlolo dy thomas marchexe.

Heustachio 4.° figlolo dy thomas fu molto amato da la madre da la quale haue in mobily beny assay et in denary. Et di luy sono discesi quely de montmal e quely dy valgrana. et haue costuy 4 figloly de ly qualy try fureno caualiery constancio ioanne e federico. georgio fu vescouo dy loxana. Haue in partagio montmal. montros. pra de leues. valgrana. ceruignasch (1).

De luchino 5.° figlolo dy thomas marchexe.

Luchino 5.° figlolo dy thomas non habiamo trouato che ne fosse. haue dal padre certa summa de dinary.

Di constantio 6.° figlolo.

Dy constantio el simile.

Iacomo 7.° figlolo.

Esso fu frate dy san domenico. il padre ly lassia anco summa de dinary.

De beatrix figlola dy thomas.

Questa fu moglie dy missere antonio falleto nel . . . . el quale a quely giorny era capo dy parte gebelina e molto potente. et casa soa a quel tempo dominaua 22 castelle e poteuano assay per le parte in alba e piemonty. che venia molto al proposito al marchexe per le guerre quale haueua cum il barba manfredo qual tendeua al marchixato. El quale manfredo per hauere la figlola dil principe dy achaya per moglie che tenia parte guelpha era molto fauorito da esso e da parte guelpha e da quely dil re roberto quy anco tenieno parte guelpha.

Luchina 2.ª figlola dy thomas.

Luchina 2.ª figlola fu moglie dy missere ioannorum de becharia principale dy quela casa. capo di parte gebellina. e dominaua quasi pauia e la parte gebellina de quely cartiery.

Anna e panthasilea.

Anna e panthasilea 3.ª et 4.ª figlole fureno monache nel monastiero dy reuello.

(1) Da questo Eustachio, quarto figliuolo del marchese di Saluzzo Tommaso II, discendono per retta linea le illustri famiglie dei conti Saluzzo di Monterosso, e Saluzzo di Monesiglio.

Thomas 3.° dy quelo nome figlolo dy federico 2.° 9.° marchexe. a

Thomas 3.° dil nome figlolo dy federico 2.° he stato il 9.° marchexe dy salucio et haue per moglie margarita figlola dil conte dy rossi da la quale haue doy figloly masculy. luno morto in cunabulis nominato ioanne. laltro fu lodouico marchexe apresso el padre. Et haue 3 figlole ioanna richiarda e beatris. ioanna fu maridata in pichardia. El padre lassio costuy inplicato in molte differencie e mouimenty dy guerre in piemonty cum il conte dy sauoya e cum il principe dy la morea come se vedera nel progresso.

Incommincia a regnare costuy in sino in la vita dil padre circa il 1391 o 1392 doy o try anny b inanty la morte dil padre. e regna insino a 1418 a ly 18 aprilis che mory. Se marida in franza per doy rispetty. che essendosi principiato a paris el piadezo de le terre usurpate per il conte dy sauoya. el padre e luy frequentaueno la corte dil re et erano cognosciuty per hauere durato il piedegio 15 anny. Laltro che ly fece intrare in la praticha dy esso matrimonio fu per hauere piu fauore e amicitia in corte. e piu fauore nel parlamento ancora.

Costuy stete cum la moglie soa in franza molty anny doue haue il primo figlolo per nome ioanne morto in cunabulis e la prima figlola maridata in pichardia. Et dicono che fu homo dy mediocra statura bello alegro alberoso dy pellagio subtile c spiritoso e sauio. Stando a paris fece uno libro el quale ancora hogi he in casa e domandasi el caualier errante. el quale contiene in se come quasi una poesia facendo una fictione che uno caualiere errante se ne va per il mondo discorrendo acumpagnato dy uno suo valeto. dico fameglio. chiamato bon conseglio e vasene a soa bona ventura cercando. E questo caualiere rapresenta la vita humana. et andando per il paese se ritroua in capo de doe vie doue era uno pillastro dy marmore scritto. qual dimonstra quale via se debe togliere. le quale vie sotto fictione erano quela de la virtu e laltra quela de vicy. e fermandosi a legere quela scrittura sopragionse una dona a cauallo che lo interrogo e si offerse dy farly compagnia e dy non d abandonarlo la quale se chiamaua ..... (1). Et ce poy molte belle cosse mescolate dentro che ly occorseno per il camino suo. Finalmente se conduce a la corte dil dio dy amore e fa mencione qualque poco dy aleramo e dy adalayda chel troua la e de griselidis. e molte altre cosse piaceuole sino a le sententie iusticie punitiony che sy adoprano in quela corte.

Porto costuy quando el viene da paris molte belle cosse e gentileze. e tra le altre uno horologio che ad ogny meza hora sonaua cum sey o otto campanete gloria in excelsis tute intonate dy accordio. che hauea insieme el corso dy 7 pianety e molte altre cosse belle dentro. Et uno mapamondo dy bronzo cum le terre principale di paesi tute dy relleuo dargento sino cum ly scritty dy anielura. Porto poy tuto lo intaglio dil coro dy san domenico cum il leterille e le tauole de bronzo che sono atorno il choro (1). Porto ancora ly imaginy de legno dy Xp̄o steso sopra il monumento cum quely qui el guardaueno. e san pier e san paulo e le marie tuty imaginy de la grandeza de una persona humana. Porto ancora 4 volumy de libry bellissimy che non ce libro che non valesse a ly giorny dy hogi forse cento ducaty. uno fu un legendario de vitta dy sancty in francioso in bergamina duna bellissima e grossa lettera a grosse lettere dy oro et azurro e tuty ly sancty istoriaty benissimo. le tauole coperte dy veluto dy grande forma cum grossi boglony dy relleuo deauraty cum le arme e cimero dy la casa e similmente le chiauete. molto ponposi e tuty 4 duna fogia. laltro era tito liuio in francioso come laltro istoriato pure ut supra. laltro chiamato el faueo. laltro non lo hauemo per noticia el nome. pero che venendo el conte amedeo dy sauoya primo ducha che fu poy legato. e la venuta soa fu nel tempo del marchexe loys figlolo dy questo thomas. questo ducha se ne porto via doy de quely libry el faueo e laltro. ly altry doy ly sono ancora. Porto ancho esso thomas marchexe el disegno dy la torre grossa dy salucio dil castello in bergamena che luy fece fare. Porto doy coffany dy latta dy ferro che vano su rode atacade ad essi. Porto una piu degna cossa che tuto il resto. monstrando una volta el re dy franza la sancta corona dy spine dy nostro creatore in san dunis in suilupandola cascho una de le spine dy essa. et ritrouandosi presso il marchexe thomas subbito la leua. et il re ly disse la sarebe soa e la dono al detto thomas (2).

Adesso andiamo apresso a narrare de le cosse accadute ne ly tempy dy questo thomas in lonbardia monferrato astesana e piemonty.

Nel 1392 dy mazo el conte iacobo dy armignach vene cum grande gente darme e se approximo ad alexandria presso la porta dil castellazo e fu preso luy cum la compagnia soa e fu condutto esso conte in alexandria doue mory incumtinenty. Et per meglio chiarirne questa istoria vene costuy chiamato da fiorantiny per fare la guerra a ioan galeazo

(1) Il nome della donna, che manca in tutti i codici della cronaca, si è Conoscenza: *Cognoissance est le nom de my*, si legge nel primo capitolo del *Chevalier errant* del marchese Tommaso III, *Et bonnement te vueil conseillier - Et bonne voye te vueil monstrer.*

(1) Queste tavolette di bronzo o meglio di ottone, di forma rotonda, maestrevolmente figurate, furono ancora vedute da noi in numero di quindici. Nell'anno 1802 o poco dopo vennero involate unitamente a molte belle statuette di marmo che già adornavano il coro della chiesa di s. Domenico in Saluzzo.

(2) Questa reliquia che conservavasi nel coro della chiesa di san Domenico andò perduta nell'anno 1542 quando gli armigeri di un vescovo d'Alessandria fattosi colonnello (Ottavio Guasco) diedero nel dì 24 di ottobre un miserando sacco alla città di Saluzzo: *tempore ingressus impii colonelli episcopi Alexandrie.* Vedi Storia di Saluzzo, vol. VI, pag. 249 a 252.

visconte. e passato il moncenisy vene sopra alexandria e prese il castelazo e lo mese a sacco cum circa xx.[ti] millia persone. Intendendo questo il stato de milano subbito mando missere iacomo dil verme suo capitaneo cum tuta la gente darme. Et veduto e compreso che haue la potentia dy costuy esso misser iacomo dil verme se ritira in alexandria. El conte dy armignach volendo fare proua dy soa posanza il giorno dy san iacomo a 8 di agosto combaty assay la citta. a la fine essendo lasso luy e la gente soa. ritornato che fu ne pauaglony soy el conte iacomo dil verme ly fu a la coda e ly ruppe e fu feruto esso conte di armignach e conduto in alexandria. Et parte per la piaga parte per sdegno mory il giorno a presso e ly romanse tanty tramontani che non si puo dire. et fu preso sey millia da caually. tra qualy ce era uno renaldo lampigliario e ioanne ricio caualiery fiorantiny quy conduceano ditto exercito a nome de fiorantiny. qui se douean giungere cum larmata dy fiorantiny e non pody giungere.

Nel 1393 tuta via era guerra in piemonty ma particularmente non habiamo trouato che scriuere in questo loco.

Lultimo dy luglio a hore 23 il marchexe alberto da esti si mory a quy successe il figlolo suo nicholo. qual poy mory in milano nel 1441 a 26 dy settenbre a hore 4 dy notte.

Quelo anno fu fatta la pace dy ioan galeazo a fiorantiny per mezo dy bonifacio pontefice et anthonioto adorno duxe dy genoua. e questo fu per la perdita che haueano fatto ly fiorantiny lanno in anty de larmata dil conte de armignach.

Nel 1394 tuta via era guerra in piemonty e a 6 dy febraro el marchexe thomas ando a monesterolo cum circa 300 caually e alcuny fanty e mese fogo ne la terra. Habiandony noticia el principe ly viene a le spalle cum grande exercito per modo che il marchexe fu fracassato e luy fatto prigione e condutto a sauiglano. poy menato a turino doue stete detento per spacio dy doy anny e ly feceno fare taglia per piu dy 20 millia fioriny come consta per ly capituly infrascritty.

1395. Primo. che il marchexe thomas di saluccio pagi quando sara liberato da le carcere fioriny try millia. Item che il giorno de la rellaxatione di la persona soa per sino al mezo dil mese dy ienaro qui viene dil 1396 pagi ianuini try millia.

Item che facy poy pagamento dy ianuiny otto millia ducento e cinquanta infra la festa di san ioan baptista che sarebe la terza solucione. Item che da poy la 3.ª solucione e da poy il termine se facy la quarta et ultima solutione al debito compimento di tuta la summa di la detta redemptione. la quale ultima paga si he ianuyny otto millia ducento e cinquanta. di la festa dy san ioanne per sino a nadale proximo qui vene.

Item che per segureza de ly terminy de ditte page quando il marchexe se rellaxera pagando la prima paga se metta el castello dy verzolo ne le many dil magnifico gubernatore dalphinale qui he adesso. e che ogny gubernatore qui venissa a presso per la morte dil presente haby la custodia de ditto castello durando ly ditty terminy e sino che ditte page siano fatte integramente. et fatte le debite page che esso gubernatore restituischa esso castello al marchexe e che ly fanty quy sarano dentro siano al sacramento dil gubernatore.

Item se accadessa al marchexe dy non fare la 2.ª o 3.ª paga sia obligato la persona soa o de suo fratello ugo tenir lo hostagio in enbruno o in brianzone. Et se accadesse mortalita in questy logi che el sia intenuto a tenir lo arresto in qualche altro logo dyl dalphinato cum 24 caually et altretante persone (1).

Item che missere azo per lo arresto suo non possi excusare lo arresto dil fratello marchexe ne dy missere ugo si non per uno anno e mezo. et che passato il termine esso marchexe o sia ugo debano tenir lo hostagio e ristaurare cum 12 caually lo hostagio dy misser azo. e che tenendo lo hostagio el castel dy verzolio non possi venir a le many dil principe.

Item che quando se venisse a rumpere ly detty hostagy e non farsi le debite page. che alhora il signor gubernatore e consiglio dalphinale sia obligato dy remettere ditto castello dy verzolo in mane dil principe. et encuntra fatte le debite page e depositaty ly denary o in ast o in auinione sia remesso al marchexe ditto castello.

Item che ly pagamenty se faciano in ast o in auinione e sia o in oro o moneta secundo el corso che correra in quelo loco doue si fara.

Item che fatta la prima paga e rillassata la persona di esso marchexe sia in electione soa infra il termine dy la 2.ª paga o dy tenir lo hostagio predetto o de tornare in prigione. Et ritornando in prigione el principe sia obligato dy acceptarlo et il gubernatore dil dalphinato sia obbligato remettere el castello dil deposito in many dil gubernatore dy saluzo e che quelo sara pagato si deduca poy al tempo di la rellaxatione.

Item che il signor principe facy fare ly saluycumdutty per la persona dy esso marchexe. dy missere azo suo fratello. dy missere ugo. e per missere bergadano. thomas rauiolo castelano dy saluzo. e per ly altry seruitory e famegli familiary del marchexe cum soa famegla condecente duraturi sino che ditte page siano fatte. Et se accadessa sotto lhombra de ditty saluycondutty esseru molestaty o in persona e in la roba per quely dil principe o altro per lui. che a lhora el castello dil deposito sia rellassato al marchexe o a ly soy.

Item che per il tempo che bisognara che detto marchexe staga nel castello dy turino che sia licito a ly custodi conducerlo a le volte a spasso per la citta dy turino.

(1) Nel Ms. che io trascrivo per la stampa manca il seguente paragrafo che trovasi in tutte le altre copie: « Item sel accadesse » mancare in la quarta solucione che similmente sia obbligato di » tegnire lo arresto cioe hostagio o la persona sua o di messer azo » suo fratello in li soprascripti logi cum caualli 12 et altrettante » persone. »

Item che in le sopraditte cosse de le page. dil *a* deposito. di lhostagio. dy tornar nel castello dy turino se intendano tanto in la persona dy esso marchexe quanto in la persona dy ciascaduno altro marchexe qui venga a succedere talmente che le preditte cosse passeno a ciascaduno qui venga a presso a succedere al marchixato.

Item che ogni sacramento che fara fare el gobernatore dalphinale al principe si facy ancora al marchexe. e cossi per il gobernatore verso el marchexe si facy anco verso il principe.

Quelo anno el ducha dy bronsuich a 20 giorny dy mazo. principe dy taranto. el quale era stato tutore dil marchexe di monferrato come se ditto di sopra. scriue al marchexe di monferrato. e se scriue vice re e logotenente generale capitaneo in *b* tuto il regno dy sicilia e chiama il marchexe nepote e disse cossi. « Essendo io informato de le » virtu vostre e virilita dy vostra persona non potendo noy vacare in quele parte per essere occupaty in altre faccende vi elegiamo nostro rectore » e gobernatore dy le terre nostre dy quele bande » cio he vulpiano. san raphel. castelquiet. caluson. » verolang. moran. di la parte nostra di la citta di » alba. dil mondeuy. dy san damiano e dy tute nostre » ragione in quele parte che a noy aspettano in qualque forma. data in la citta nostra dy monopoly. »

Quelo anno a 23 dy agosto in la citta di ast in presentia dy missere francesco casanatico gobernatore dy ast per il ducha de orleans chiamberlano dil re dy franza et de ly egregy misser luchino de *c* ruschony e misser anthonio di miglio dottore in lege imbasiatory per il ducha dy milano e molty altry di ast. et verrulfo de verolengo imbasiatore de lo illustre marchexe dy monferrato tramatory di una bona treuga. et anco presente ly egregy caualiery ly procuratory dil signor principe dy achaya amedeo figlolo dil condam signor iacomo duna banda et il marchexe federico da laltra feceno una certa treugua essendo il figlolo thomas deputato. Et per questo consta come federico padre dy thomas era ancora viuo. ma thomas hauea la cura dil stato.

Nel 1395 torna a passare molty franciosi in lonbardia. credemo per la guerra dil conte di sauoya al marchexe dy monferrato. e fureno la piu parte *d* armegnachy de ly qualy era capitaneo missere aymary de seuerach valente caualiere e giouane dy tempo. e veneno per il conte dy sauoya.

Quelo anno il re dy franza haue genoua et era treugua in franza per quatro anny.

Nel 1396 el marchexe theodoro dy monferrato disfido el principe e ly prese osascho et anuie. Et dy ienaro facim cane capitaneo prese per il marchexe garnero. villa dy chiery. Et uscendo la comunita dy chiery in volere soccorrere questa loro villa esso facim cane mese quely dy chiery in rotta e prese quelo giorno circa homini cento. e 15 ne ritegne poy per pregiony et incarceroly in esso loco. El conte dy sauoya se ritrouaua a borg in bressa in lhora e scriue a la comunita dy chiery che ly manda missere ioanne dy serraualle suo caualiero e consegliero e maistro dy casa per loro vichario lanno quy viene el quale va instrutto a pieno dy soa intencione.

A 11 dy iugno el principe ando cum lo exercito verso el mondeuy e lo prese cum volunta de ly hominy cum 19 castelle che tenia el marchexe dy monferrato al nome dil ducha dy bronsuich suo barba come se puo comprendere per la lettera dy esso ducha scritta dy sopra.

A 12 dy ottobre ibieto dy chialant signore de montiouet capitaneo dy piemonty scriue a ly rectory dy chiery che ly rincresce assay de le cosse che ly accadeno al presente per il che ly offerisse tuto il suo potere. e disse che non he romasto per luy che non ly sia stato datto soccorso. et che al presente lo egregio missere ioanne dy serraualle suo nepote loro vichario va da loro informato al pieno dy la volonta del signor conte e di suo consiglio. al quale vogliano credere a quanto ly dira anco per parte soa.

A 3 dy nouenbre esso missere ioanne dy serraualle iura lo officio a nome dil conte e dil principe per eguale. e cum esso eraly misser louis dy sauoya.

A 11 dy nouenbre ditto missere ioanne requiedy nel conseglio de chiery che si trouy dinary per pagare ly soldaty qui stano ne le castelle dil contado dy chiery e cossi fu fatto. Domando ancora una requesta per ly homini dy aguglione che ly sia remesso per dieci anny il censo che si paga a la comunita dy chiery a san martino per rispetto a le guerre e ly grandy carrighi che erano alhora. e cossi fu ottenuto.

Quelo giorno el sopradetto vichario scrisse al marchexe theodoro dy monferrato che a 3 dy quelo ha iurato lo officio doue ha olduto molte dure querelle de le offensione fatte per soa signoria et ly soy a ly logi dil contado dy chiery in vary mody ransonandoly amaciandoly e togliendo ly logi per forza. dil che se ne troua molto admiratiuo considerato che queste cosse sono dy grande grauamento a ly signory soy cum ly qualy ly he affinita grande da ly uny a ly altry e cossi douerebe essere bona e vera amicitia. per il che prega per euitare ogny scandalo ly piacia restituire le castelle occupate per la gente soa a quely dy chiery.

A 19 dy nouenbre el principe requiedy soccorso a la comunita dy chiery per il fatto de osascho el quale se ly debe rendere infra mercory in anty al sole leuant. Et essa comunita ordina de quely che sono in chiery tanto a cauallo quanto a piedy che vadeno per 4.° iorny ritrouarsi a la giornata. poy ordinano ancora che il vichario loro vada in sauoya dal conte per narrarly ly carrighi dy essa comunita. Ordinano ancora che si mandy doy per vedere dy accordare la ransone dy quely dy chiery che sono staty presi a valfenera per missere philipo.

Seguita poy la risposta che fece il marchexe al vichario.

A 20 dy nouenbre scriue che ha receputo le lettere soe e che conprende bene per esse lettere che non he ben informato de le cosse fatte e promouute in la presente guerra e per il passato per quely dy chiery e senza saputa dil signor conte nostro nepote. e per questo vi preghiamo non voliaty marauegliaruy se non vy respondiamo particularmente pero che se hauesty vera informatione de le cosse passate siamo certy che la informatione vy basterebe per risposta. Vna cossa vy certifichiamo che cum ly subdity dil signor conte nostro nepote che vorrano pacificamente viuere e non passare la volunta dil suo signore faremo che ly nostry ancora farano il simile. come coluy che non vorria solo abstenirse dy offendere ma mettere in suo benefitio e noy e le cosse nostre. Dat. in chiuaxo ut supra.

A . . . giorny dy decembre fu fatto a chiery uno memoriale a missere ioanne dy serraualle per andare in sauoya ut infra (1):

Primo come facim cane cum la soa gente senza fare diffidenza alcuna ha preso a la comunita dy chiery el castello e villa de garniero et il loco dy vergnano e tumdonio e fatto guerra publica. ly qualy logi sono dependentia dy chiery. Et facea intendere ancora como quando fu preso garnero andando la comunita dy chiery al soccorso ne fureno presi per facim cane circa cento de ly qualy ne ritene 15 in pregione sino che le ransone de ly altry fosseno pagate. che fu nel 1396 dy ienaro. Item come facim cane fatto questo non cesso dy andare a presso a la guerra. Item che il marchexe di monferrato in uno suo saluocumdutto domanda facim cane suo stipendiato. el quale saluocumdutto fu dato a ubertino prouana.

Ancora come il marchexe ha difidato il signor nostro el principe e cum caually circa try millia ha caualcato tuta la terra dil principe come inimico. et ha preso osasch e fatto molte altre enorme cosse.

Ancora come ritornando el marchexe nel paese suo passando per il poderio dy chiery prese uno casale e lo arse. ditto fontane. el quale era dy catalano e di suo fratello de gribaudangis. Poy piglia doe guardie et le arse anco cio he la bizocha dy zalua (2) e quela dy castagneto.

Item vene a endexeno et arse le ere cio he le grangie. poy ando a legnano e prese il castello e villa qual tiene. e ucise de ly homini e ne fa una aspera guerra per modo che sopra il podere dy chiery se seminato poco e ly praty romasty a seguare e le vigne a acumciarsi. Non se potuto condurre ne legne ne feno in chiery per modo che ce una gandissima penuria dy queste cosse. Ne ha bisognato tenere cento caually per diece mesy dando per ogny lancia a ragione de try caually per lanza fioriny 20 per mese che sono in summa fioriny sey millia doro.

(1) V. Cibrario, Storia di Chieri, nei docum. pag. 375.
(2) La bicocca di Ialua.

Habiamo anco tenuto per il detto spacio per la custodia de le ville e castelle fanty 30 e balestriery 15 dandoly a ciascaduno ogny mese ianuiny 4 doro. Et se non hauessemo fatto cossi tuto il mandamento se sarebe perso.

Et per la predetta guerra tanto a la presa dy garnero come per una corsa fatta a la montagna doue fu preso homini 80. et in le altre volte in tanto numero che luno sopra laltro a fioriny 80 luno. senza quely quy sono morty. monta la taglia fioriny diece millia e cossi le borse sono gia vacue. et per le predette cosse hano gia mandato try para de imbasiatory questo anno dal signore nostro conte. Et ultra questo try messy specialy cum lettere dolorose implorando cum lacrime e pianty soccorso. dal quale non habiamo riceuuto ne subsidio ne fauore se non parolle senza frutto da essi nostry signory. e pur la nostra terra douerebe hauere soccorso la quale se data dy gracia speciale a essy signory dy sauoya. la quale per le guerre passate he stata sempre presta al soccorso di essy principi. et ultra le conuentione. Et non se puo fare offesa al comune dy chiery che non se offendy tuty doy ly signory nostry pero che la ditta terra he del conte e dil principe per eguale porcione e non se puo diuidere come consta per ly patty. Et a fine che si veda come lo stato de chiery al presente se ritroua douety intendere che in chiery he fatto questo anno doe imposicione e try presty. Molty reddity dy la comunita sono venduty e impegnaty e consumaty. et che he pegio debe dare a la usura fioriny diece millia e settecento dy oro. Et cossi al presente non se puote piu adgiutare e siamo como desolaty morty e derelicty da nostry signory senza soccorso ne fauore alcuno in loro grande vituperio. dil che tuta la patria ne crida. Hauemo noy meritato questo trattamento. certe non. Vogliano donca el signor nostro conte e suo conseglo qui dorme riuedere come essi signory nostry il conte et il principe sono obligaty al detto comune per difensione loro. Et contra ogniuno che ly vogly fare guerra tanto de la de monty quanto dy qua per vigore de ly patty e franchixie dil detto comune. et anco ly nostry signory sono obligaty de ragione. Et dy queste cosse si veda ly patty otantiquy qualy voy portaty. Oltra questo he vero che il marchexe e ly soy hano conbatuto la villa nostra dy auuglione e mesala a fogo in ly ayraly e meso a taglia ly hominy sino a la summa dy fioriny doy millia di oro. Ancora in piu volte hano expugnato le ville e castelle de marantin di mombel de moriond dy baldiseto dy montaud dy pauaron. Et hano preso de ly homini e bestie dy essy logi e molty dany fatty sin a la somma de fioriny doy millia doro e cinquecento. Et ultimate asaltato il loco dy baldiseto et arso la villa e damnificato il loco per fioriny doy millia doro. Aricordatiue che la villa dy chiery he dil conte e dil principe per mittade e indiuisa che per via alcuna non se puo diuidere.

Quelo anno ioanne galeazzo visconte haueua la guerra in toscana.

Nel 1397 a sey de ienaro quely dy chiery scrisseno al conte che ly recordaueno il suo disolato loco dil quale piu volte ly he stato suplicato che piacesse exporgere qualche soccorso reale e personale al quale he luy intenuto. e pur non appare niente. Et per che le borse sono tute vacue sino a la summa de fioriny cento millia per le spese e dany dy lanno passato li suplicano ancora che ly piacia darly qualque soccorso e non tardare. altramente tuto andara perso pero che ly inimicy ogny iorno inuadeno ly logi.

A 12 dy ienaro perciual mascherio ando per imbasiatore dal principe per la presa dy santena che fu presa per ianou franzoso e ly compagny armignachi qui introreno a 11 dil medesmo dy notte. al quale fu fatto risposta parte a bocha parte per lettere.

El tenor de le lettere he tale.

« Hauemo inteso la presa dy santena per il che » al presente mandemo al ditto loco ly dilletty fi- » dely uostry misser philipo simeone caualiero e » consigliero. claueloto e pierre beiano nostry » damicely cum nostre lettere e cum ly patty che » noy hauemo cum ly arminachy. et informaty di » la intentione nostra per fare expedire ditto loco » dy presente come potrano. Dat. in pinirolo 12 » iannary. »

A 15 dy ienaro fu ordinato dy mandare dal conte in sauoya per la nouita dy santena e per il loco dy cinzano feudo dil signor nostro che non he tropo che stato preso dal marchexe dy monferrato. e che se notifiquy al signor principe la requesta fatta per ly arminiachy che tengano santena. ly qualy requiedano che possino hauere vituaglie per soy denary. Et quelo ce habiamo da fare circa questo.

Ordinano ancora per la custodia dy panerolo.

A lultimo dy ienaro. data a borg in bressa. el conte amedeo scriue al vichario dy chiery misser ioanne dy serrauaile e a ioanne dy canprouanis castelano de ciriae e locotenente dil capitaneo de piemonte come luy ha inteso che alcuny qui erano nel loco dy santena haueuano dato il loco a certy capitaney de arminiachy et hano caciaty ly gentilhominy nostry subdity dy esso loco e ly hano spogliaty de fatto. per il che comandemo che subbito vi transferiaty a ly logy a questo necessary per informaruy dil vero. e quely trouarety hauere delinquito daretiuy faticha dy prenderly e procedere contra loro virilmente e iuridicamente acio se possino punire secundo ly delity loro.

A 3 dy feuraro scrisse a quely dy quiery che luy ha inteso ly dany datty qualy supportano e che ha mandato dal suo barba el marchexe de monferrato per questo fatto.

A 24 dy marzo. data a milano. che he segno era venuto de qua de monty. amedeo conte dy sauoya scriue a missere ioanne dy serraualle et a missere ioanne prouanis. che habiando scritto de la prouisione che se ha da fare al loco dy santena se marauegIia che non lo habiano fatto. maxime contra alcuni dil loco de chiery ly qualy se dice hano corso e sono andaty cum ly arminiachy a togliere ly hominy e bestie dil loco de riua. per il che ly iniunge che contra costoro procedano. Vene il conte a milano o per subsidio o per tramare la pace per mezo dil ducha ioan galeazzo del quale era barba. Questo conte amedeo he quelo che fu poy papa felix nel 143. . che gia hauia dominato 40 anny lassando suo successore ludouico suo figlolo primogenito. et fu il primo ducha dy sauoya e ludouico suo figlolo el 2.°

A 6 dy aprile per alcune noue portate fu ordinato in baldiseto terra dy chiery che la 3.ª parte de ly hominy che poteno portare arme debiano per tuto il giorno stare a la custodia de ditto loco oltra ly soldaty che la comunita tene.

A 18 dy aprile ioan franzoso scriue a quely de chiery che ha recepute le lettere loro e che sy troua molto admiratiuo de le parolle che hery fureno ditte nel conseglio loro per suo vichario le quale fureno oltragiosamente ditte. reseruando sempre lo honore del signor conte e dil signor principe. en dire che fosse traditore. le quale parolle delibera farly confessare dinanty a monsieur darmignach hauere mal ditte. e dice che ly voliano fare risposta in santena. A 23 dy aprile ly fu risposo negando quele parolle.

A 28 dy aprile essi dy chiery feceno querella al conte et al principe de ly arminiachy per le parte loro e come hano preso sopra el finagio dy chiery para 5 de bony.

A 15 dy luglio el principe scrisse a essy dy chiery che per certy bony rispetty vogliano fare bona custodia a tuty ly loro logy e fortalicie. e che non lassiano intrare gente alcuna sia di che conditione se sia sinon siano de soy subdity o dil signor nostro ducha dy sauoya.

A lultimo dy luglio ludouico dy sauoya fratello dil principe scriue al vichario de chiery e a la comunita come ly notifica che hogi he pronuntiata la treugua e confirmata per il ducha de milano tra il principe et il marchexe dy monferrato per uno anno e meysi 6 dy contrabando sotto pena de fioriny 40000 milia. e che ciascaduno la facia obseruare e proclamare dominicha proxima. e debano inhibire a soldaty che non facino offensione alcuna e che facino bona guardia ne le fortalicie sin che soldaty sarano usity dil paese tanto quely del principe quanto quely dil marchexe.

Lo ultimo dy augusto quely dy chiery scriueno al principe amedeo come ly arminiachy sono venuty a castel guelpho finagio dy chiery cum fraude sotto colore dy volere beuere e sono intraty in esso loco el quale tengano. per il che se pare sia necessario si guardiamo ne piu ne manco quanto fosse guerra. et hery uciseno uno de nostry hominy e doy bouy. et difidoreno missere amedeo

simeone et il loco suo dy riparia. Et tengano le *a* strade per modo che nissiuno ne mercante ne altro ardiscono andare per strada alcuna. ne se ardisse andare a mollere (1). et cossy la treugua ne gioua dy poco. Pregandolo ly piacia volere fare qualque prouisione.

A 3 di augusto essendo il principe amedeo al mondeuy scriue al vichario dy chiery. poi che hogi habiamo lettere da lo illustre nostro fratello ludouico quale contenano che tra noy nostry adherenty subdity e seguacy da una parte. et il marchexe dy monferrato il marchexe dy salucio e missere ugonino dy salucio e loro adherenty e subdity da laltra. se firmata la tregua per uno anno e mesi sey di contrabando. Et he ordinato che dogny banda se cridi. ly ingiunge la deba fare cridare. *b*

A 4 dy agosto lodouico di sauoya scriue el simile a chiery a turino a moncaliero. et a 5 dy agosto fu cridata.

A 8 dy agosto philipo simeone caualiere notifica per parte dil signor ludouico dy sauoya a quely dy chiery. che non lassiano intrare ne le fortalicie dil marchexe dy monferrato nissiuno de soy pero che per conuentione fatta ne la treugua sarebeno prigiony. et cossi per contra. Questa fu scritta a moncalieri.

A 4 dy settenbre essendo il principe a pinerolo scriue a quely dy chiery come ha receputo le lettere loro che ly dispiaceno. et che per prouedergly senza dimora se transferiua a moncaliery.

A 11 dy settenbre il principe scriue a chiery che essendo deliberato dy hauere le fortalicie che *c* teniano ly arminiachy sopra nostro territorio vy mandiamo che vedute le presente debiaty accumulare lo exercito per tuto il mandamento che sia in ordine cum arme victualie etc. per diece giorny sabbato proximo. data a moncaliero.

A 13 dy settembre fu ordinato in chiery dy dare al principe per andare a santena la mitta de ly hominy de chiery per cinque giorny e laltra mitta per ly altry cinque giorny.

Item prometteno fioriny 300 in subsidio dy pagare ly cento hominy darme per mettere campo a santena. e casu quo la recupery senza campo ly danno fioriny 500.

Item ly prometano per condurre lartiglaria para 20 de bouy dil loco dy pece dy trufarello dy re- *d* uigliascho cambian e casalim.

A 22 dy settenbre essi dy chiery mandorono a Ianon franzese e ly altry capitanei de ly arminiachy per conponere cum loro per potere andare segury a torno e a mollere e seminare. e ly offerseno fioriny 150.

A 29 dy settenbre el principe scriue a chiery. datta a cargnano. che ha veduto quelo voleno fare per dare victuaglie a la gente dy ianon francioso de le quale siamo contenty se vi pare sia utile per ly subdity nostry de quely logi di chiery.

A 29 dy ottobre el vichario dy chiery scriue al nobile aymo roerio de alcuny che sono staty presi e condutty a poyrino cum certy bouy. Esso aymo ly risponde che certy hominy dy raconixio venero venere proxima per recuperare una grande quantita dy bestie et homini che ly soldaty dy santena indebitamente hano tolto sopra la fine dy raconixio. Quando fureno sopra la fine dy santena questy dy borgarelly cum loro bouy andorono condurre de le legne a quely dy santena mey inimicy e de ly hominy mey dy poirino. E per questo quely dy raconixio hano preso quely fratelly de borgarelly cum ly bouy dicendo che ly hano trouaty sopra la terra guerregiata a portare victuaglie a ly suoy inimicy et a ly inimicy dy monsignor de sauoya. cossy sono detenuty de iure essendo raconixio dil conte dy sauoya.

Or come se puo comprendere le cosse se pacificano a poco a poco e ritrouandosi ly arminiachy senza partito fureno constretty a douersi partire dal paese e ritornare nel loro paese. il che non fu senza grande faticha maxime per ly stretty dy sauoya e piu dil dalphinato per non hauere essy dinary da pagare quelo che prendeuano. Et per questo ly nobily dil dalphinato se miseno insiema per non lassarly passare e per tratargly per robatory. Et per fare questa executione se mise in ordine el conte de valantinese el vescouo di valencia el principe dy orengia et altry signory. et finalmente tuta la gentileza dil dalphinato che fureno estimaty ottocento caually. Intendendo questo el capitaneo dy essy arminiachy mando da quely signory pregandoly che ly volesseno lassar passare et ancora farly dare dil viuere e che pagarebano la mitta dy quelo prenderebeno. essy dil dalphinato non volseno consentirly. Veduto questo il capitaneo loro parlo a tuta la compagnia dicendo cossi: che tropo meglio era defendersi che lassiarsi villanamente prendere e distrurre. e che haueua speranza in dio e loro coragio.

Ritrouandosy quely dil dalphinato accanpaty al pie de le montagne facendo gran fogi la notte e pocha guardia per non estimare ly arminiachy. essendo pur essi gia dispersi e mal in ordine. ditty armigniachy a la ponta dil giorno veneno assaltar ly dalphinenghi qualy ruperon e ne mory assay e fu preso il conte de valentinese et il vescouo dy valencia et il principe dy orengia e molty altry. Or pur considerando el capitaneo sagace che questa soa victoria si poteua attribuire a la fortuna che ly era stata prospera atteso che piu de le volte essa le manegia al modo suo. penso che non era ancora fuory dil paese et che essendo la moltitudine grande facilmente se potereseno religarsi e fare capo in qualque loco. Et fece conuentione cum ly sopra nominaty signory loro pregiony che ciascaduno dy loro pagarebe uno marcho dy argento e non piu pur che ly conducesseno fuory dil paese. e cossi fatto e tornoreno nel paese loro cum dinary. dil che ly franciosi se delegiauano poy de ly dalphinenghy.

(1) Macinare.

A quely giorny passarano per il marchixato dy salucio de armegnachy quy fureno rotty ne le valle de paysana. Se fusseno de quela conpagnia non el sapemo. ma ancora al dy dy hogy se memora da paesany ly logi doue fureno rotty.

Nel 1399 a try de ienaro el marchexe thomas inuesty missere ioanne figlolo dy misser ioanne dy la parte de doglany che fu dil padre e dy quela che fu de missere ioanne dy salucio padre dy ioanne e de henrieto dy salucio dal quale henrieto ha conprato la parte soa. Et dy la parte dil condam anthonio dy saluzo marchexe dy crauesana.

Quelo anno el marchexe fece certa paga nel castello de vigono per il procuratore dil principe dy achaya amedeo in deducione de 22 millia e cinquecento fioriny doro ly qualy hauia promesso per soa ransone.

Nel mese dy iugno la gente dil marchexe dy monferrato intro dy notte in sancto albano per scalamento. poy steteno atorno al castello giorny 15. e missere ganbino malabayla et anthonio musso de ditto loco che erano dentro feceno patto cum el marchexe che se non haueano soccorso dal principe infra diece giorny che darebeno il castello. La treugua fatta lanno inanty a milano dal marchexe al principe era finita.

El pare che il marchexe dy salucio se querellaua molto dil principe e dy quely dy fallety ly qualy come se ditto dy sopra ly haueuano fatty disonesty tratty. primo de raconixio che essi haueuano ne le many. poy de villa e dy vautignasco. e pare che il marchexe ne hauea scritto qualque cossa al fratello del principe che si chiamaua ludouico. Questo fece risposta a 15 dy nouenbre al marchexe thomas. che ha veduto quelo che ly ha scritto e tra le altre cosse dy amedeo falleto signore dy villa el quale dicety nel tempo dy la guerra passata haueruy fatto la fidelita dy villa e dy ogny altro castello che ly pertenessa. che de mo inanty vogliamo fare abstenere ly subdity dil principe nostro fratello e ly nostry de le offese.

Vi respondemo che saluo lo honore vostro non crediamo che ditto amedeo falleto vasallo del principe nostro fratello hauesse fatto tanta proditione et il tenemo per bono vasallo del signor principe nostro fratello. Et come vasallo intendiamo dy protegerlo e difendere ly beny soy. e se volesty tratarlo bene ve ne saressemo obligaty.

Da poy questa lettera o inanty. che non habiamo trouato il vero millesimo cio he anno e meyse. tuta via le in questo tempo. il marchexe thomas dy salucio fece ugo suo fratello procuratore circa quela materia a requiedere el marchexe dy monferrato contra quely de fallety. come appare in lo instromento inserto ut infra.

« Serie huius publicy instrumenty pateat cunctis » quod illustris dominus thomas marchio salutiarum constituit illustrem dominum ugonem eius » fratrem suum procuratorem ad requirendum nomine ipsius requirentis illustrem dominum principem et magnificum dominum theodorum marchionem montisferraty et illustrem dominum gulielmum de monteferrato eius fratrem seu alterum eorum quod vigore lege vigentis inter ipsum dominum marchionem montisferraty pro una et ipsum dominum requirentem ex alia. et iuxta formam treugue et tenorem pactorum seu capitulorum in doliano celebrate (1) inter ipsos illustres dominos marchiones et prefatum dominum gulielmum pro parte una et illustrem dominum ludouicum de sabaudia pro parte altera nomine ipsius et nomine illustris dominy amedey de sabaudia eius fratris. debeant prefatus marchio montisferraty et dominus gulielmus eius frater et quisque eorum qui efficatius sit obligatus omny meliory modo quo poterint ipsum dominum marchionem iuuare contra amedeum de falletis filium condam thome vasallum ipsius dominy marchionis saluciarum et contra homines ville falletorum quy de feudo sunt marchionatus saluciarum eo quia idem amedeus vasallus et dicty homines se opposuerunt contra ipsum marchionem saluciarum incidentes in crimen lese maiestatis et rebellionis. Et confederantes se cum prefatis dominis principe achaie et ludouico eius fratre publicis et notoriis inimicis ipsorum marchionum et dicty dominy gulielmi. et qui fulcierunt et guarniuerunt castrum quod est de feudo dicty marchionatus saluciarum dicty locy ville de hominibus dicty dominy principis... ». che seguita poy non lo hauemo trouato.

Nel 1400 a 3 dy mazo el principe fece treugua cum missere anthonio porro dy sancta victoria conte dy polenzo cugnato dil marchexe duratura per doy anny.

Del mese dy settenbre il locotenente dil re de franza quy teniua genoua missere bucicaldo forny alexandria dy consentimento de ly hominy. e se ly ritroua circa sey cento homini darme e fantaria assay tuty armegnachy.

Dy ottobre facin cane capo dy cento hominy darme vene expugnare alexandria e la prese e mese a sacho exceto burgoglio el quale fece patto a fioriny trenta doy millia.

Quelo anno el marchexe per executione de la sententia fece lo homagio al re dalphino como pare per instrumento.

Quelo anno el signore principe dy la morea ludouico piglo in moglie la sorella dil conte dy sauoia per nome bona figlola dy amedeo e sorella dil duca ame fatto poy legato.

Quelo anno il re dy franza vene a genoua.

Nel 1401 il parlamento dy paris diede la 2.ª sententia dil marchixato contra il conte dy sauoya et il principe dichiarando che la prima sententia data nel 1390 se douea mettere in executione. e veneno ly comissary per ly logi dil marchixato occupaty per il conte imponendo aly castelany e officiary

(1) Di questa tregua firmata il 31 di luglio dell'anno 1397 vennero riferiti alcuni articoli nella Storia di Saluzzo, tom. IV, pag. 225.

che restituiscano detty logi al marchexe sotto la a fidelita dil re dalphino. ly qualy non volseno obedire ma risposero rigorosamente cum minacie. et al fine preseno ly comissary per comandamento dil principe di achaya et fureno menaty cum ly piedy ligaty sotto il ventre de caualy e incarceraty nel castello dy cargnano e tenuty molto vilmente in aspere prigiony per spacio dy 44 giorny ogny giorno minazandoly dy farly morire (1). e questo consta per instromento per essi comissary fatto nel 1402.

Quelo anno missere anthonio bollaro e ioanne philipo di solaro cum grande compagnia e volunta dil principe introreno dy notte in la villa dy santo albano e ly steteno circa otto giorny. e poy partendosy ricontroreno la gente dil marchexe dy monferrato che tenia esso loco preso sin alo anno 1399. b e fu preso dy quely dil principe circa 100 e ly condusseno a s. damiano.

Quelo anno fu fatta una treugua a 2 dy decembre fra il principe et il detto marchexe per 3 anny e mezo.

Nel 1402 a 4 dy marzo essendo il marchexe dy monferrato a vignolio scriue a missere henrieto dy salucio qui tenea bonuicino che se marauegliaua che haby rotto la treugua contra ly signory dy ceua.

A 6 di mazo el principe ame di achaya mory e fu sepulto in san francesco a pinirolo e lassia el figlolo ludouico herede.

A 22 dy mazo fureno fatte le septime in pinirolo doue se ly ritrouan ly imbasiatori dil mar- c chexe dy monferrato e molty gentilhominy dil paese e 3 episcopi. Et andandoly molty di sauiglano per camino foreno asaltaty. cio he luchino falzone dil mondeuy. begiamo de begiamy. vincentio galatero et molty altry e fureno conduty a sancta victoria.

A 8 di luglio el signor lodouico dy sauoya principe di la morea figlo dil condam amedeo ando cum exercito a s. victoria e diede il guasto a le vite arboiy e ly stete per spacio di giorni 5.

A 10 dy luglio ioan galeazo ducha de milano prese bologna a patto. e a 23 dy agosto esso ducha mory qual tenerono molty giorny nel castel dy marignano secreto. Et suscita molte nouita in italia per la morte soa.

Quelo anno el signor gouernator dy ast per il d ducha dy orleans et il principe dy achaya feceno liga insieme e promesseno dy fare pace e guerra luno per laltro e dy non fare pace luno senza laltro senza consentimento dy la parte. maxime cum missere anthonio porro conte dy polenzo signor di s. victoria cognato dil marchexe dy salucio che credemo tenia per il marchexe dy monferrato.

Nel 1403 a 17 dy ienaro el gouernatore dy ast fece pace cum missere anthonio porro sopradetto. e questo estimamo sia per una pace che si fece pero che quelo anno. el mese non sapemo. el principe de achaya ando in ast cum circa 800 caually per conferire cum il marchexe dy monferrato e steteno insiema circa 15 giorny e feceno pace bona e concordia. et il principe ly diede soa nepota chiamata margarita nel 1403 figlola dil condam amedeo principe.

Nel 1404 el marchexe theodoro dy monferrato scacio ly franzosi da ienoua e fu fatto capitaneo generale de genouesi.

Quelo anno facin cane forny alexandria e borgoglio basignana e valenza cum tute le castelle facendoly la fidelita.

Dy luglio el principe forny la villa e castello di raconixio a cautella. dicendo che voleua gubernare ly signory de fallety che teniueno esso loco e ly ne haueueno fatto la fidelita sino nel 1371.

Quelo anno dy ottobre el marchexe dy monferrato forny vercelle cum volunta dil conte dy pauia figlolo dil ducha dy milano. Alcuny dicono che fu nel 1406. et in lhora vercelly se tenia per il conte dy sauoya e per il principe de achaya per rispetto a certe conuentione tra essi fatte.

Quelo anno nicholo marsalia cum homini tricento al nome dil marchexe dy monferrato corse a conio a bouese a peueragno e condusse grande quantita dy bestie e circa cento prigionery. e fureno conduty a granzano stando la treugua dal principe al marchexe.

Qnelo anno esso nicholino marsalia e ioan ferrerio cum loro conpagnia presero il loco dy morocio e fu ruynato a instantia dil marchexe dy monferrato. che he segno non si seruaua la pace e treugua.

Quello anno signor io. galeazo dy salucio figlolo 2.° dil condam manfredo quy pretendeua dy voler essere marchexe. dal quale galeazo sono discesi quely dy fariglano. fece la fidelita al principe e ly mese ne le many el ditto loco dy fariglano.

Quelo anno vedendo che il conte dy sauoya recusaua de obedire a le sententie datte a paris per il marchixato ma faceua continua guera. el re fece dare la 3.ª sententia chiamata lo arresto. la quale deffinisse che se deba fare la executione. et sic pignore pretorio fu tolto al conte el conta de monleurier et altry beny qualy il conte possadeua nel regno dy franza. e fu ordinato che la executione se facesse manu armata. La detta conta de monleurier fu data al marchexe de salucio la quale se prese e fu tolta per ly angleysi. poy may el marchexe la recuperata bem che ly anglesi fosseno scaciaty dal reame dy franza. la cagione per che il marchexe non ricuperasse ditta conta non ce venuta a noticia.

Nel 1405 fu data una altra sententia a paris per il marchixato ne la quale fureno condannaty quely qui messeno in carcere ly comissary regy.

Fu poy data quelo anno un altra sententia per la quale fu deliurato il pegno pretorio bem che non se hauessa poy per le guerre soprauenute in franza. Et ordinarono la executione del marchixato

(1) *Vide de hoc plura instrumenta Niciae in archiviis*; così trovo annotato in una copia della cronaca.

douersi fare per via dy marcha e represalia et manu armata. Et fu condemnato el conte in una grande summa de dinary e ne ly frutty riceputy e percipiendy nel marchixato.

Nel 1407 dy ienaro la gente dil marchexe dy monferrato, nicholao marsalia e ioanne ferrerio cum numero dy gente a pie et a cauallo andorono brusiare la chiusa dy marchexi dy ceua. Et la gente dil principe baldo dy fiorenza e gabriel vascho capitaney essendo nel mondeuy se auiorono verso la rocha de baudi e preseno circa 300 persone dy quely del marchexe tanto a pie quanto a cauallo e fureno conduttу al mondeuy.

Quelo anno la gente dil principe prese santo albano e molty logi qui erano circumstanty al mondeuy.

Quelo anno di ienaro a 2 hore di notte la gente dil marchexe dil monferrato veneno a rigrasso e tolseno bestie bouine 36 e porcine 40 e 4 trantanary dy montony. et le conduseno a anuie.

Quelo anno fu fatta una treuga tra il principe et il sopraditto marchexe per 15 giorny ne la quale le gente de vi e di la bastia tornorono nel mondeuy e ucisero un homo. per il quale excesso subbito gabriel vascho stipendiario dil principe corse a la trinita e prese 23 hominy in sancto albano et in dogliani homini noue e sey para de bouy.

Quelo anno dy mazo el signore io. iacomo dy monferrato viuendo il padre theodoro haue per moglie la sorella dil conte dy sauoya et sorella dy la principessa.

Quelo anno dy luglio ioanino dy la pagliacia capitaneo del principe cum la conpagnia soa forny el castello dy val gorrera che era de ly pelleta dy ast doue guadagnoreno de beny assay. poy corseno subbito a carmagnola e tolseno 28 homini e bestie assay.

Quelo anno dy nouembre la vigilia dy san clemente a 4 hore dy notte al rologio dy franza el ducha ioanne dy borgona fece ucidere el ducha dorleans. per la morte dil quale suscito grande foco in franza che dura longo tempo e noque molto al marchexe dy salucio. Questo ducha dorleans he coluy per qui he venuta la querella de milano per la moglie soa madona valentina de visconty. Et in lhora per le differencie suscitate in franza che fureno cagione de fare descendere ly inglesi in franza. el conte dy sauoya qui sempre staua sopra soa guardia suscito la guerra al marchexe dy salucio.

Nel 1408 lultimo dy luglio quely dy fallety dy pocapaglia e dy la morra diffidoreno el principe. e quelo fecero per rispetto a raconixio che teniua e ly hauia tolto nel 1404 sotto belle parolle.

A 20 di agosto circa 70 hominy soldaty dy quely de nicholino marsalia che stasiueno a pocapaglia andoreno correre a fosano. e quely dy sauiglano ly haueno per spia et andogly circa 150 fanty cum furlano stipendiato dal principe verso la salsa. e quely dy pocapaglia non feceno altro buttino che prendere uno pregione e certy castrony. Et quely

a dy sauiglano ly asaltoreno e preseno circa quindecy hominy a cauallo qualy condusseno a sauiglano.

El penultimo dy agosto el conte amedeo dy sauoya quy era dy eta de 24 anny vene in piemonty la soa prima volta. dil che il principe ne fece grande festa e subbito fece fare treugua tra il principe et il marchexe dy monferrato.

Quelo giorno dy la tregua el marchexe di monferrato e quelo dy salucio circa terza feceno brusiare ly ayraly dy rosana. si existima che lordine fossi datto inanty la treugna.

A 15 dy settenbre el conte ando a turino et il principe lo receuy cum grande honore e se fermo doy giorny. poy torno a riuole e da poy a chiery.

Di decenbre facin cane forny nouara quale prese

b a missere bucicaldo cum volunta de ly homini excetto il castello e la cittadella che se teneno grande tempo a presso. Et era esso facin cane capitaneo dy io. maria visconte figlolo dy io. galeazo. et era io. maria fratello dil ducha francescho che ly successe.

Di decenbre che successe il locotenente dy missere bucicaldo chiamato signor dy la facta fece decapitare el signor gabriele fratello bastardo dil ducha francesco e dil ducha io. maria pero che il conducea certo trattato in genoua che voleua dare a facin cane.

Quelo anno anthonio e ianeto de romagnany signory dy ceruere feceno offensione a panchaliero e polunghera contra la prouisione fatta per il principe. dil che ne fu molto malcontento e ly fece

c cridare sopra la piaza dy turino per falsary doue era esso signore. e comando foseno depincty impichaty per ly piedy a tute le porte.

Nel 1409 el conte dy sauoya mosse la guerra contra ludouico ducha dy borbon per il paese de beagioloys e dy bressa.

Quelo anno el principe fece pace generale cum il marchexe dy monferrato essendo tra cassine e san rapherio (1) sotto tale condicione che il marchexe promette dy dare e restituire sey logi al principe cio he de santo albano de la trinita piozo la rocha la bastia carason e vy. e questo per tuto il meyse dy aprile venturo.

Dil meyse dy marzo el ducha io. maria balordo e crudellissimo e la comunita de milano elegerono

d per gobernatore missere bucicaldo gubernatore dy genoua. e fu meso le arme dil re dy franza e tiroreno dentro grande numero dy gente darme. Et quello anno medemo facim cane qui hauea el guberno dy la gente darme cum il marchexe dy monferrato miseno el campo sopra il territorio de milanesi e ly steteno per spacio dy uno meise e mezo. poy se partirono cum accordio dil ducha cum questo che la gente dil re se partissa. e cossi fu. e romanse gubernatore el signor pandolpho malatesta e ly fratelly. Et il conte dy pauia philipo maria fratello dil ducha io. maria balordo tenia per il re di franza.

(1) Verisimilmente tra Gassino e S. Raffaele.

Di mazo veneno in piemonty mille e cinquecento a
caually in adgiuto dil gubernatore dy ienoua bucicaldo e veneno sino al castellazo contra facin cane. Poy passando oltra. gionty che fureno sopra il territorio de carretiny. ly carretiny cum la gente dil marchexe dy monferrato ly asaltoreno a presso la rocha dy chunny e fureno presi circa 400 caually.

Quelo anno missere bucicaldo torno verso pauia cum dodes millia tra caually e a piedy e forny ditta cittade cum volunta dil ducha e milano ancho e tute le castelle. e promesse dy defenderly da ogny persona e farly recuperare tute le citta ville e castelle che erano soe. Incumtinenty el marchexe di monferrato e facin cane intendendo che bucicaldo era passato a le parte de milano. cum loro exercito una cum alcuny bandity de ienoua b
andono verso essa ienoua e presso a quela piantorono il campo loro doue steteno per spacio dy 8 giorny. poy per trattato de alcuny ienouesi el marchexe intro in ienoua cum certy patty e fu eletto per loro capitaneo e gubernatore. et quelo giorno fu uciso el locotenente dy missere bucicaldo. Questo fu in mercory a 4 dy dy settenbre. pur non poteno hauere il castelleto. ma dy la a uno meyse haueno ditto castelleto a patto.

Dil meyse dy ottobre missere bucicaldo party da milano e ando verso noue doue era facin cane e ly fu un grande rincumtro et obteny el campo. Ma facin cane forny la villa e castello dy noue. Poy se party bucicaldo e viene in piemonty verso moncaliero doue stete cum il principe parechy c
giorny e feceno liga insiema a nome dil re contra genouesi e marchexe dy monferrato e facin cane. et cossi subbito incummencia la guerra contro detto marchexe.

A 3 dy ottobre el principe et henrieto dy colombiero capitaneo del conte dy sauoya a nome dy esso conte meseno campo al castello dy poyrino cum volunta de ly homini e ly steteno 15 giorny cum le bonbarde. e lo haueno a patto che detto loco fosse dy missere aymoneto royero.

A 29 dy nouenbre monsignore il principe e bucicaldo meseno il campo a santo albano che tenia per il marchexe. che he segno non lhauia reso al principe come era dy conuencione ne la pace fatta dy sopra dy genaro. et di notte introno dentro la d
villa e conduseno le bonbarde e bricole e steteno ly sin a genaro de lanno apresso 1410 che fu la festa dy sant anthonio. et in lhora se diede lasalto al castello.

Nel 1410 come he ditto la festa dy sant anthonio missere anthonio bollero tratto lo accordio cum el castellano dil castello e feceno patto se non haueuano soccorso infra otto giorny che renderebeno il castello pur che hauessero le robe e le persone salue. Et cossi a 25 dy genaro si rese il castello.

A 20 dy genaro el conte e bucicaldo preseno la trinita e la fornirono e ly mory circa 20 homini.

El primo dy marzo el principe e bucicaldo mesero il campo a polunghera cum le bonbarde. et a sey dy dy marzo lhaueno a patto. e ly hominy feceno la fidelita e fureno scaciaty ly prouana.

A 17 dy marzo el principe ando a paris. Quelo anno poy che fu partito il principe loys costa thesoriero e locotenente dil principe e ly altry gentilhomini dil paese per comandamento suo andorono dare lo assalto et il guasto a pancaliero.

Di agosto la comunita dy genoua cum lo adgiuto dil marchexe dy monferrato suo capitaneo preseno il loco dy vintimilia. che fu meso a sacco. et il castello a patto.

Di agosto facin cane forny el castellazo a patto. doue haueua tenuto per spacio dy 7 anny otto bastie.

Quelo anno e mese esso marchexe fece certe corrarie sopra il paese dil principe e fureno presi molty pregiony e bestiamy.

A 12 dy ottobre fu fatta treugua sino al fine dy genaro venturo tra il principe et il marchexe dy monferrato. durando ditta treugua si douia concludere la pace.

A 20 dy ottobre quely del principe cum bucicaldo meseno campo a panchaliero cum quatro bonbarde e doy cogliardy e a 28 de ditto meyse ly hominy feceno la fidelita al principe. et haueno la villa a patto et il giorno apresso el castello cum conditione che missere anthonio e frate anthonio caualiere dy rodes signory de ditto loco potessero cauare doe carrate dy roba. E cossi ly pouery genhomini se ne partirono cum tuta la famegla loro auiandosi verso carmagnola. ly qualy may volseno prendere alcuno partito cum il principe.

A 23 dy decenbre facin cane al trattato dy quely di becharia che li diedero una porta forny la citta dy pauia et la saccomano. qui era dil conte dy pauia.

Nel 1411 facim cane forny tortona cum volunta de cittadiny.

A 8 dy aprile fu fatta la pace tra lo illustrissimo marchexe dy monferrato theodoro e lo illustrissimo amedeo conte dy sauoya e subsequentemente apresso dy luy cum lo illustre principe ludouico suo fratello principe dy achaya e successory soy. Et in questa pace ly fu inclusi ly genouesi e ly colligaty dy esso marchexe. li qualy genouesi feceno loro procuratore uno certo marchexe el quale era loro condutero sin nel 1410 a 19 dy nouenbre. Et in ditta pace fu meso un capitulo che se facy iusticia a anbe due le parte per ly conseruatory dy la pace. et anco circa el fatto di la dotta de la nobile margarita sorella de loys costa.

Item sopra il fatto de la scorta la quale esso marchexe mandaua a vercelly de lanno 1405. di la quale ly subdity dil marchexe foreno damnificaty. che essi signory debano essere tra loro dy accordio.

Ancora de la successione dy la dotta de la illustre dona catherina madre de la illustre marchexa di monferrato et anco dy la resta de la dotta dy essa marchexa ly procuratory dil principe fa-

rano che esso principe fara restare contento il marchexe.

A 21 dy aprile el signor io. iacomo figlolo dil marchexe theodoro dy monferrato sposa (1) la sorella dil conte dy sauoya sorella de la principessa dy achaya chiamata leuiseta (2). e fureno fatte le noce a chiuasso.

A 23 dy aprile el principe ludouico forny ly infrascritty logi dil marchexe di monferrato la rocha de baudy. piozo. la bastia de carason. el loco dy vy. e questo per le conuentione fatte in la sopra detta pace fatta.

A 24 dy aprile fu fermata ditta pace perpetua duratura e fu cridata a 25 di aprile.

A 14 dy iugno uno lucemborgo de marchexi dy ceua cum grande comitiua. essendo la pace fatta tra el principe e marchexe dy monferrato e soy seguacy tra ly qualy era il marchexe dy salucio. fece corsa a carmagnola e presero dece pregiony e grande quantita de bestie reducendole a caramagna. Et quelo giorno medemo quely di carmagnola per vendeta corsero a cargnano e tolseno pregiony 12 e cento sexanta bestie bouine. Et questy disordiny se faceuano per essere ancora el paese ripieno de soldaty auanturiery. Di iugno a 22 essi dy carmagnola reseno ly homini e bestie per osseruare la pace.

Nel 1412 dy mazo mory facin cane el quale hauia aquistate cosse assay in lonbardia et ordino inanty la morte soa che philipo maria hauesse la citta dy pauia che luy hauia fornita e tuto laltro suo territorio. e che sel voleua essere ducha de milano che apresso la morte soa sposasse soa moglie madama beatresina che sapeua tute le pratiche del stato a la quale lassaua grandy dinary. E cossi fu fatto.

Quelo anno medemo io. maria ducha de milano fratello de philipo maria mory. e per ly soy maly portamenty fu asaltato da uno suo scudiero e try altry uscendo da una giesia dy milano et haue tante feride che mory. E questo fu fatto subbito inteso la morte dy facin cane dil quale io. maria ducha esso facin cane era capitaneo. E philipo maria fratello dil ducha subbito caualco a milano cum grande conpagnia dy gente darme e intro in la citta e la forny cum volunta de la magior parte de cittadiny. Et ly figloly dil condam missere bernabo che gia erano intraty drento fugereno a monza. et esso philipo romanse ducha e forny in breue molte altre cittade.

Quelo anno ne le feste dy natale uno chiamato el cornagla e io. gaieto cum 8 o noue persone al trattato duno quy staseua in fortepasso preseno ditto loco a instancia dy louis costa thesoriero dil principe. Fatto questo non tarda che ly homini dy carmagnola cum loro amicy andorono a canparsy per doy giorny in quelo loco. et il ricetto fu arso. et il giorno apresso in zobia che fu il primo dy settenbre esso louis costa cum circa mille homini e cinquecento e caualy cento ando metter lo aguayto in uno gorretto (1) ly apresso. poi fece andare certy bouary al loco di fortepasso. e come quely dy carmagnola ne haueno noticia usireno fory per prendere costoro. subbito uscy lo agayto (2) e preseno 400 homini e ly conduseno a cargnano doue era il principe. Queste cosse foreno fatte durando la pace. per il che se recomincia la guerra tra il principe e il marchexe.

Di nouenbre missere raymondo dy buscha signore di diano fece mettere a sacco ditto loco per modo che ditti homini foreno necessitaty a uscir fory reseruato circa 30.

Quelo anno il marchexe dy monferrato theodoro era ancora capitaneo dy genoua.

Nel 1413 a 9 dy feuraro fu fatto treugua per tuto quelo meyse tra il principe et il marchexe dy monferrato e marchexe dy salucio a requisitione de lo imperatore. Quelo mese fu poy cridata ditta treugua e prolungata sino al meyse dy nouenbre a tuty ly santy. e non se osserua.

A 24 dy feuraro ly hominy dy diano cum lo adgiuto dil vescouo dalba e dil marchexe dy monferrato furtiue preseno diano poy diedero lo asalto al castello virilmente e lhaueno. e di comune consenso meseno il castello ne le many dy odone royero che lo gouernasse sino a certo termine cum certy patty. che era di missere raymondo dy buscha.

Di feuraro pur ioan turcho cittadino dy ast prese per scalamento la villa e castello dy tagliole che era dy quely di solaro. poy incumtinenty durando la treugua el marchexe dy salucio fece molte offense sopra il territorio dil principe a chiery a fusano e altry logi.

A 4 dy iugno el conte dy sauoya vene di qua de monty cum bella compagnia circa 4000 caually e incumtinenty il principe ludouico a 12 dy iugno cum suo exercito e parte de quely dil conte ando a la mota de ly isnardy o sia de odone gigeto di carmagnola. et il dy apresso lhaue a patto. el dy apresso ando a quela dy bonino ternauaso et lhaueno incumtinenty a patto.

A 19 di iugno el conte et il principe cum tuto lo exercito circa vinti millia persone andoreno inanty salucio e subbito fureno a parlamento e veneno a patty che il marchexe facesse la fidelita al conte di tuto el marchixato excetto carmagnola e reuello de ly qualy deba fare la fidelita al principe. e cossi fu fatto le ditte fidelita in campis a 22 dy iugno.

Ando poy il marchexe a sauiglano e caualco cum el conte verso raconixio. et in lhora il re di franza hauia mandato al conte et al principe che cessasseno. Ma non ly fu per risposta che minacie habiando il re de le tribulacione in franza. e per

(1) Nei codici di Staffarda e del conte Balbo si legge *sposa a lui la sorella* ecc.

(2) Questo nome di *Leuiseta* o *Luisetta* si trova nel solo codice de' regii archivi, ma il vero nome è Giovanna.

(1) *Gorrè* in piemontese, in italiano vincheto.

(2) *Agayto*, *aguayto*, cioè agguato.

questo il marchexe fu necessitato a andare in campo a fare la fidelita. e may fu fatta executione de le sententie date a paris per le turbacione dil regno dy franza.

A 27 dy iugno missere henricho de columberio capitaneo de piemonty per il conte torna missere raymondo dy buscha in diano. dil che tuty ly hominy fugireno dal loco.

Di nouembre lo imperatore sigismondo et il re dy ungaria veneno a lody poy a piasenza e la forny. poy vene in ast poy sopra il marchixato dy monferrato poy a riuole e ly troua el conte et il principe cum el marchexe dy salucio. Et quely dy monferrato ly fureno anco e teneno conseglio et ordine dy hauere lo exercito de ly predetty signory per andare a milano per rispetto che ducha b philipo non voleua ubedire a lo imperatore. Et stete lo imperatore in lonbardia dil meyse de nouenbre sino a lugno de lo anno apresso. poy se party cum animo de ritornare a la impresa de milano. E costa la venuta de lo imperatore al paese del principe fioriny trenta cinque millia.

Quelo anno venendo el marchexe dy ferrara da san iacomo dy galicia vene dal principe che ly diede saluocumdutto. et andando verso genoua quando gionse a san michaele dy marchesi di ceua essi marchexi lo arrestoreno cum tuty ly soy. Monsignore el principe incumtinenty ando al mondeuy cum exercito per andare a san michele per hauere ditto marchexe e subbito fu rellassato. El principe per la iniuria fatta volse che detty marchexi ly c facesseno la fidelita. et cossy missere guliermo di ceua. missere gamelano a nome suo e dil fratello e misser bonifacio a nome suo e dil fratello gracelascho signore dy ceua feceno la fidelita a esso principe de certy logi ben che inuito el facesseno.

Nel 1415 dy ienaro el marchexe dy monferrato cum grande exercito intro in alexandria e la forny cum bergol excetto il castello e cittadella che teniueno per il ducha dy milano e la teny circa 4 giorny. poy la gente dil ducha cio he il conte carmagnola excatio il marchexe. fu preso dy quely dil marchexe circa mille pietony.

Di mazo ioan turcho dy ast e georgio dy valperga et uno chiamato bernardy dy ponzony tuty capitany dy guerra cum grande conpagnia faceuano d la guerra in ast. ma non trouiamo a peticione de quy se facessa o dy milano o dy monferrato. e gia haueano preso 6 o otto fortalicy in astese.

A 22 dy iugno el principe prese e forny el loco dy cartochio de marchexi dy ceua. et essi signory ly feceno poy la fidelita di esso loco. dy san michele e de la torre.

Dil mese dy ottobre el conte de virtu fratello dil ducha dorleans vene in queste parte cum 5 o 6 caually transuestito. e vene a chayrascho dy notte e fece pace cum ioan turcho e georgio di valperga capitaney cum certy patty.

Quelo anno a 22 dy nouenbre in campagna. cio he nel camino publico per il quale se va da anuie a reuello. presso a un certo riuazo el quale in posterum diuide la fine de ditty logi. presente lo espectabile missere amedeo malingre. briancio dy romagnano. iacobo machagny tuty subdity dil conte e dil principe. e per il marchexe misser frate anthonio dy pancalerio caualiere hyerosolomitano de prouana. missere carlo dottore dy lege. constancio dy pariseto. anthonio martino e francesco cantarello ly homini dy reuello e dy anuie si compromissero in missere henrigo di colunbiery capitaneo dil conte dy sauoya e locotenente generale eletto arbitro per le parte.

Nel 1416 a 19 dy ottobre la illustre madama margarita dy rossy marchexa dy salucio etc. fu fatta tutrice de soy figloly. ludouico unico quy successe al padre romasto pupillo dy eta da 6 a 7 anny. di ioanna. de beatris et richiarda soe figlole. Et ly era lo spectabile valarano bastardo di salucio fratello de esso ludouico el quale se diceua il bordo che fu homo da assay. Per questa tutella se puo comprendere el marchexe thomas essere passato dy vita. Pur ly he quy dice essere morto nel 1418. Questa madama margarita de rossi fu dona da assay e bellissima. e quela figura dy la madona dela consorcia a lo altare dy nostra dona a san domenico he fatta al naturale per la efigie soa. et era subtilissima per il mezo e poy bem formosa nel resto. et haueua una veste simile a quela dy veluto celeste figurato a liony doro pero che il leone he larma di casa soa de rossy e dy san paol. Vene a morire costey in anty che il figlolo fossi fuory dy tutella e remanse tutore messer valarano fratello bastardo dil marchexe e gubernatore dil marchixato.

Di ugo 2.° figlolo dy federico.

Ugo secundo figlolo dy federicho e fratello dil marchexe thomas fu caualiero nutrito in franza e stete certo tempo cum el signor de canbray. Fu signor dil piascho e dy san front et haue per moglie margarita de baucio in vergary (1) de balech circa el 1390. ma in anty che hauesse questa fu praticato de douerly dare la figlola de monsieur du sault qual non haue effetto. e papa urbano de geneua se ne impazaua. El fratello thomas ly diede poy il feudo de la villa e castello dy mongay cum il mandamento e pertinencie le quale sono dil diocesy de paris. Et haue costuy doy figloly missere bertrand qui fu erede. laltro missere ioanne vescouo dy manda en giuaudam el quale credemo che uno suo cio ly hauea resignato o forse facilmente obtenuto per decessum. essendo suo cio el cardinale dy salucio legato dy auinione et anco el vescouo de manda defuncto fratello dil cardinale chiamato pierre.

Haue ugo trey figlole blonda. anthonia e theodora.

(1) Credo voglia dire in volgare.

Anthonia fu maridata a monsieur de sansonage *a* dil dalphinato di la quale sono discesi quely che sono ancora al dy de hogi. Blonda non habiamo trouato che cossa ne fussy. non siamo senza ambiguita che la non fossi maridata a ly branchacy dy auinione pero che si fano parenty dy la casa per lato di femina. e sarebbe facil cosa che essendo il cardinale dy salucio legato dy auinione maridasse questa sua sorella a coloro che erano in lhora de principaly dy auinione. Trouiamo ancora che fu una dy la casa di salucio abbadessa in franza. forse fu costey (1). Theodora fu monacha nel monastiero nouo dy reuello.

Di amedeo 3.° *genito dy federico qui fu cardinale.*

Amedeo 3.° genito dy federico fratello dil marchexe thomas fu cardinale e diacono di santa maria noua fatto cardinale da clemente 7.° Costuy fu homo da assay et ha lassiato grande fama de fatty soy. fu legato in auinione doue ha fatto molte degne cosse. Finalmente mory a lione et he sepulto a san ioany dy lione. e iace in sancta sanctorum in una tomba dy marmore relleuata fory dy terra doue he scolpito di sopra la figura soa da lato un poco al grande altare cum una gradisella dy ferro a lintorno. La morte soa fu nel 1419 a presso il marchexe suo fratello a 28 dy iugno. E constituy suo herede a la morte soa missere bertrando suo *c* nepote figlolo dil suo fratello signore ugo. cio he dy la baronia dy anton che ly era venuta in sorte e successione dil lato dy madre per essere dy quely dy geneua de ly qualy era ditta baronia. Et constituy missere bertrand suo nepote successore dy detta baronia cum conditione che se el moriua senza masculy che ditta baronia tornasse a la casa dy salucio e che fossi sempre dil 2.° genito. Et mancando el 2.° genito senza figloly che fossi del 3.° Costuy fece de grandissimy beny a le giesie dy franza doue haue cagione dy praticare. et in sauoya et in auinione.

Pietro 4.° *figlolo dy federico.*

Pietro 4.° figlolo dy federico e fratello dil marchexe thomas fu episcopo dy viena et he sepulto in quela inanty al grande altare. Non so se forsi fussi stato anco vescouo dy manda. el quale episcopato poy haue el nepote figlolo de messere bertrando per nome ioanne.

De roberto 5.° *figlolo.*

Roberto quinto figlolo di federico et fratello di thomas mory in ispania.

(1) In margine del codice di Staffarda, come si di quello del conte Balbo, vi ha la seguente annotazione: *vacat. fo sorella di marchis thomas per nome biatris.*

Di iacobo sesto figlolo.

Iacobo sesto figlolo dy federicho e fratello dy thomas fu frate de lordine de predicatory.

Di polia prima figlola dy federico.

Polia prima figlola di federico nel 1389 fu data a myser francesco dil carreto marchexe dy sauona.

De constantia 2.ª *figlola. e de biatris e violant.*

Constantia 2.ª figlola si praticaua darla al signore di sault e la figlola di monsieur de sault a missere ugo. e papa urbano se ne impazaua. Che ne fossi *b* poy non lo trouiamo.

Beatris fu abbadessa in franza.

Violant nel 1390 a 17 dy aprile fu data a misser anthonio porro conte dy polenzo e di signory di san. victoria marchexe dy valle dy trebia et capitaneo dil signor ioan galeazo visconte primo ducha de milano. el quale fece fare il matrimonio.

Di ludouico primo dy quelo nome decimo marchexe dy salucio figlolo di thomas 3.°

Ludouico figlolo dy thomas marchexe predetto romasto pupillo dy eta di 6 o 7 anny fu il primo dy quelo nome e decimo marchexe dy salucio. Costuy haue per tutrice la madre soa la dama margarita che non visse tropo poy dil marito. e romanse poy in tutella e gouerno dil fratello bastardo missere valerano ditto il bordo dal quale sono discesy quely di la manta. Haue costuy per moglie madama ysabella figlola dil marchexe ioan iacomo dy monferrato sorella dy theodoro cardinale e dy io. gulielmo e bonifacio che tuty successiue fureno marchexi. Haue costuy diece figloly sey masculy e 4 femene. Ludouico qui successe al stato (1) e naque nel 1438 a 29 di marzo. thomas. federico. ioan iacomo e carlo. Le figlole margarita. bianca et amedea. e doy figloly morirono in cunabulis uno maschio et una femena. Fu el matrimonio dy questo ludouico nel 1436. dil quale non *d* habiamo inuestigato altro in scriuere dil tempo suo per essere cosse moderne. solo siamo andaty inuestigando le cosse che ne pareuano fosseno sepulte per lantiquita. de mo inanty lassiando questa faticha a quy sara curioso dy tale cosse. Et certo meglio he scriuere che lassiare le cosse per silentio. Noy ritrouiamo per le croniche che di colloro de qualy se scritto qualque cossa se ne ha qualque noticia e memoria. de ly altry non ce ne ha piu noticia ne cognosanza alcuna. Noy trouiamo che ly papa mudano dy volta in volta. imperatory il simile. Re dy franza ne gia stato dy try gene-

(1) Ludovico II avendo solo cominciato a regnare nell'anno 1475, molti anni dopo la morte di Gioffredo Della Chiesa, convien dire che le parole *qui successe al stato* siano state aggiunte dal copista.

ratione. de meroue. de carlo magno. e de valoys (1). a mancate poy ritornate. Lo stato de milano canbiato piu volte e intrato in tirannia. e non he tropo vechia. Uno oldrandino marchexe dy esty fu el primo marchexe de quela fameglia çirca el 1211. le il vero che essi da esti erano antiqua casata. ma al presente se puo dire hauere degenerato piu volte per la tirannia tra essi. E ly marchexi dy mantua similmente non he piu di cento e otanta anny che uno ludouico dy gonzaga la tolse per fraude a ly passeriny. Et he vero che venero ly soy progenitory dy gonzaga da alamagna multiplicaty in italia per virtu dy arme. et se sono inbrataty in tirannia metendo le many nel sangue luno fratello a laltro et uciderlo per auidita dil dominio. Ly marchexi dy monferrato sono mancaty da la stirpe dy aledramo. ma al manco neta de tirannide. b

La casa dy sauoya he antiquissima non tanto quanto quella dy saluzo (2) venuta dy saxonia pur. Le vero che non he andata da padre a figlolo ma molte volte da fratello a fratello e da barba a nepoty non che sia uscita da la casa medema. Ne si troua. ben che habiano per guerra rapito il stato ad altry. che tra essy sia regnato tirannide per auidita dy dominio.

(1) Fra una linea e l'altra, e sopra la parola *de valoys*, trovasi scritto *de capeto* dello stesso carattere del testo.

(2) *Il narrare dy sopra nota il contrario*: così si legge nel margine del codice.

El ce questa casa dy saluzo la quale trouamo la piu antiqua di quante habiamo ditto e habiamo potuto inuestigare. la quale de cinquecento anny in qua may ha mancato dy padre a figlolo. che perho gran cossa. ne may sino al presente usa tirannia ne in ly beny ne in le persone (1). dio ly conceda dy non fare pegio per lo auegnire.

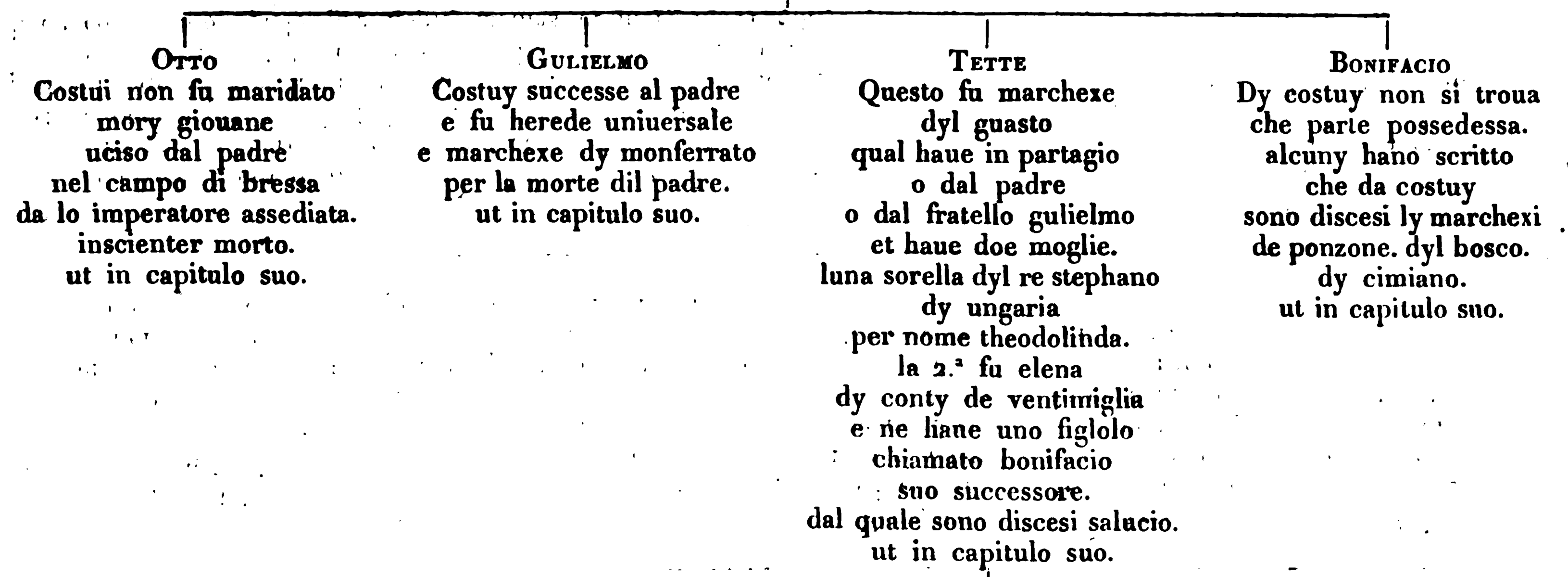
Non se pote dire questa casa hauersi mangiato la erba sotto ly piedy per essere stata sempre in continuy mouimenty dy guerra cum piu potentaty assay piu potenty che essi marchexi. per modo che he maraueglia ly sia romasto un palmo dy terra. Per il che bisogna concludere e dire che he da presumere esserly stato de marchexi virili magnanimy e prudenty e dy gran vedere. la memoria de le opere loro essere spenta per difetto di scriuere. Et queste cosse soprascritte siano ditte a correctione de qui ha veduto e letto piu de le cosse antique dy la casa che io non haby. que facile est inuentis addere. Questa nostra matricula non he si non a excitare calcaduno amatore dy la casa a douere componere o in latino o in vulgare una cronicha per mettere a forma in honore dy la casa che haby andare a torno. cauando dy questa solo la medulla. per mantenire la fama et vetusta dy questa casa. giongendoly quelo parira dy giungere.

(1) In margine sta scritto: *trovassy nel discorso il vicio loro.*

LAUS DEO ET INTACTE VIRGINI.

Lo arbore de la descendentia dy alderamo e dy la casa di salucio.

Aledramo dy saxonia et adelayda figlola di otto primo di quelo nome imperatore haue 4 figloly. otto. gulielmo. tete. e bonifacio. Mory aledramo in monferrato. sepulto a uno castello chiamato granzano millia 6 da moncaluo da lato a lo altare grande in uno vaso nel muro a man dretta. suo uniuersale successore fu gulielmo suo 2.° figlolo come he in capitulo suo.



ALEDRAMO

Otto
Costui non fu maridato
mory giouane
uciso dal padre
nel campo di bressa
da lo imperatore assediata.
inscienter morto.
ut in capitulo suo.

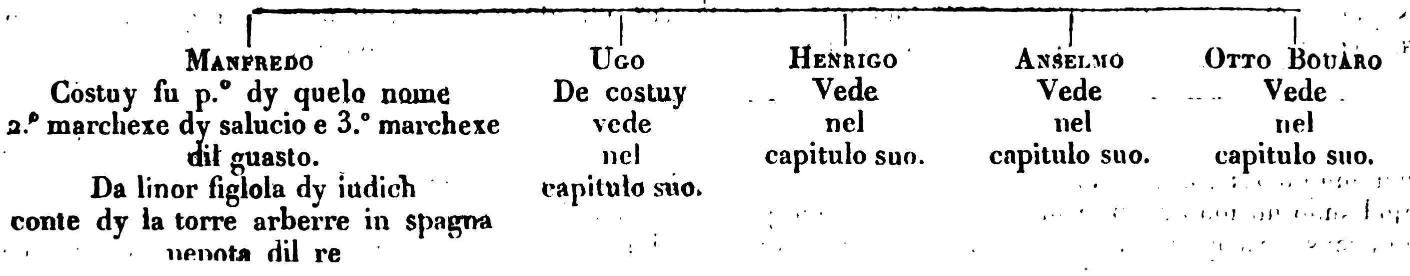
Gulielmo
Costuy successe al padre
e fu herede uniuersale
e marchexe dy monferrato
per la morte dil padre.
ut in capitulo suo.

Tette
Questo fu marchexe
dyl guasto
qual haue in partagio
o dal padre
o dal fratello gulielmo
et haue doe moglie.
luna sorella dyl re stephano
dy ungaria
per nome theodolinda.
la 2.ª fu elena
dy conty de ventimiglia
e ne liane uno figlolo
chiamato bonifacio
suo successore.
dal quale sono discesi salucio.
ut in capitulo suo.

Bonifacio
Dy costuy non si troua
che parte possedessa.
alcuny hano scritto
che da costuy
sono discesi ly marchexi
de ponzone. dyl bosco.
dy cimiano.
ut in capitulo suo.

Bonifacio.

Bonifacio unico figlolo dy tette fu il primo marchexe dy salucio e 2.° dil guasto et haue due moglie. la prima de ly auogadry dy genoua da la quale haue uno figlolo. ut in capitulo suo. la 2.ª fu adalayda figlola de uno manfredo marchexe di saluzo al quale ley successe e tirossi costuy per marito in casa. da la quale hebe 5 figloly. manfredo. ugo. henrico. ansermo e otto bouario. ut in ly capituly suy.



Manfredo
Costuy fu p.° dy quelo nome
2.° marchexe dy salucio e 3.° marchexe
dil guasto.
Da linor figlola dy iudich
conte dy la torre arberre in spagna
nepota dil re

Ugo
De costuy
vede
nel
capitulo suo.

Henrigo
Vede
nel
capitulo suo.

Anselmo
Vede
nel
capitulo suo.

Otto Bouaro
Vede
nel
capitulo suo.

haue 4 figloly. manfredo. georgio.
bonifacio. e anthoniolo.
mory costuy nel 1173.

La descendentia si veda nel discorso.

... isabel figlola di zan zacomo marchese di monterrato et haue figloli 6. ludouico. thomas. zan zacomo. et carlo. et uno per nome zohanne che mori in cunabulis. et 4 figlole. margarita. biancha. amedea. et una che mori in cunabulis per nome loisa (1). Mori nel 1473 (2) a giorni di aprile 20 e di etta di 75 anni.

(1) La linea che seguita venne aggiunta dal copiatore della cronaca, perocchè l'autore mancò ai viventi nel 1453.
(2) Il marchese Ludouico I morì il dì otto di aprile dell'anno 1475 in età di settant'anni, e non nel 1473.

FINE.

INDICE

dei capitoli della cronaca.

INDICE

DELLA

CRONACA DI SALUZZO

A

B

C

D

E

F

G

H

I

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

CRONICA DI MONFERRATO

DI

GALEOTTO DEL CARRETTO

DEL TERZERO DI MILLESIMO

136

DELLE

CRONACHE DEL MONFERRATO

GVSTAVO AVOGADRO

Non lungi da que' tempi, in cui gli amorosi canti de' Trovatori dal bel cielo di Provenza, eccheggiando per tutta l'Europa meridionale, svegliavano ne' potenti e nobili Signori l'amor delle lettere, a sommo onore recandosi d'essere trobadori e poeti; si operava altra rivoluzione, che fu in Italia feconda di una generazione di Scrittori chiamati Cronisti. Mercè di essa la scienza più non fu patrimonio esclusivo del tranquillo silenzio e della religiosa pace del chiostro, più d'uopo non fu cercar soltanto fra que' sacri ricetti Scrittori di cronache, come ne' secoli ferrei prima del XIII. A vece della cronaca del monastero si ebbero allora Scrittori che animati da caldo e forte amor di patria e di libertà narrarono con molto senno e colla più accorta ingenuità i fatti e gli accidenti di cui furon essi molte volte testimonio e parte. La narrazione ha nelle loro mani un carattere più franco, deciso ed assoluto; poichè erano allora per lo più sinonimi scritto e vero, e l'eroe era quasi sempre tutta la nazione o l'umanità, come s'addiceva al sentimento repubblicano; unica distinzione il merito. Quindi per essi preparata si può dire la tela alle grandi lezioni che dar ci doveva poscia la storia nelle più generali ed ampie sue viste per essere la maestra della vita, il testimonio dei tempi, la scuola dei popoli.

Scosso più tardi il giogo delle servitù imperiali, e ordinatesi le varie città d'Italia a comune con proprie leggi di governo, dopo essere a qualche potenza pervenute, tutte quasi ebbero il Cronista loro, che ne descrisse i successi, e i casi diversi. Di fatto le forme di libero reggimento destando

ne' popoli spiriti più audaci e generosi, e versando ogni cittadino l'attività del suo spirito ne' parteggiamenti politici della sua patria seguir ne doveva fuor di dubbio un più vivo impegno di narrar que' fatti ne' quali il Cronista stesso era sovente compreso servendo la patria o la fazione avita.

Sebbene non solo i Comuni e le Città libere ebbero questo vanto d'avere chi ne scrivesse gli Annali; anche le Corti de' Principi trovarono a que' tempi li Scrittori loro. Dell'Augusta Stirpe sotto al cui felicissimo dominio viviamo già essendosi trattato nel primo volume di questa Collezione di Scrittori di cose patrie, non sembrerà fuor di luogo che noi additiamo la Corte de' Marchesi di Monferrato, benchè piccolo Stato e in breve cerchia ristretto, come una di quelle che maggiormente diè moto e vita a questo spirito di mandar per iscritto alla posterità i fatti, e le osservazioni dedotte dal contatto degli uomini negli affari, congiungendo così al concetto ideale la riprova del vero. O fosse ancora una scintilla di quel poetico fuoco, di cui tanto era accesa quella Corte nel secolo XII, allorchè regnava Guglielmo IV, detto il Vecchio, principe per facondia, per virtù e per sapienza celebratissimo, e la bella Beatrice figlia di lui, sposa a Guigone Delfino di Vienna, le lodi si cattivava e l'amore del rinomato poeta Rambaldo da Vaquerasso e di altri Trovatori: ovvero che gli stessi Marchesi col nobile amore alle scienze e alle lettere, e con generose azioni animassero gli Scrittori a descriverne l'istoria e la genealogia; fatto sta che parecchi Cronisti essa conta, alcuni fra questi assai valenti.

E per dir de' principali sin dal secolo XIII frate Giacomo d'Acqui dell'Ordine de' Predicatori nella sua cronaca intitolata *Immagine del Mondo* molte cose narrò della illustre Stirpe de' Marchesi del Monferrato, dell'origine Sassonica, di Aleramo e de' successori suoi. Ma di questo Cronista, come di Galeotto Del Carretto e Benvenuto Sangiorgio più diffusamente trattandosi nell'introduzione da premettersi a ciascuna Cronaca, qui si omette di farne apposito ragionamento. Basti l'averli nella serie additati.

Gerolamo de' Medici, avvocato del Duca di Mantova nella famosa causa della successione, nell'informativa pubblicata nel 1545 in Mantova, non solamente si servì della testimonianza de' citati Scrittori, ma cita inoltre in suo appoggio un *Memoriale di antichità* in latino, estratto dall'Archivio di Casale; una *Copia delle antichità*, altro opuscolo; e un tale *Librum antiquum manu Michaelis Notarii, in quo nothata sunt nonnulla antiqua:* scrittura probabilmente del secolo XIV, giudicandone da alcuni fatti in essa contenuti.

L'Irico nelle sue *Storie di Trino* parla delle due cronache di Damiano Deatis, e Giovanni Vulpi di Bianzè, entrambi segretarii marchionali, che dice possedere appresso di sè. Si credono Scrittori del secolo XV. Non si ha più a' dì nostri notizia in quali mani sieno passate queste cronachette dopo la morte dell'erudito Dottor Tridinese. Carlo Denina, chiarissimo

Storico nostro, possedeva un codice membranaceo trattante delle cose di Monferrato, scritto in carattere longobardo e in lingua latina. Lo accenna il Moriondo ne' suoi *Monumenti Acquensi.*

La cronaca del monastero di Santa Fede presso Acqui, e quella di Grassano scritta dal suo abbate Giovanni toccano pure qua e là del Monferrato e de' Principi che lo reggevano, per testimonianza del predetto abbate Moriondo.

Riporta inoltre questo dotto Scrittore nel tomo secondo della lodata sua collezione una *Genealogia de' Marchesi di Monferrato* scritta in latino, cronaca di poche pagine, la cui prima parte sino all'anno 1320 poco o nulla si discosta da quella di frate Giacomo d'Acqui, il resto sembra scritto da Autore della metà del xv secolo; non che una *Cronica o Genealogia de li Marchesi di Monferrato* italiana.

Molti e diversi sono i pareri intorno all'Autore di questa scrittura. V'ha chi la crede di Gioffredo Della Chiesa, e un semplice estratto *Dell' Arbore et Genealogia della illustrissima Casa di Saluzzo*, per ciò che concerne li Marchesi del Monferrato. Quest'opinione confutando il Moriondo, ne faceva autore il monaco Scipione Maria Della Chiesa, Cisterciense, abbate di S. Maria di Mazières in Borgogna, poi di S. Maria di Pinerolo, indi Vicario generale dell'Ordine; ingegnoso Scrittore rapito alle lettere nella verde età di ventott'anni. A me però non pare potersi ammettere neanche quest'opinione. Si sa per primo che questo Prelato non lasciò scritti di storia, nè si hanno codici di cronache, che portino il suo nome. Inoltre confrontata da me parola per parola questa cronaca con quella di Galeotto, che nella nostra Collezione si stampa, trovai l'una affatto simile all'altra nelle frasi, ne' periodi, ne' fatti, nell'ordine della narrazione, quasi anche nelle parole, tranne che la nostra è più distesa e compiuta, mentre l'altra non è che un semplice abbozzo. Parmi quindi che dubitar non si possa essere pure di Galeotto, e un primo getto o pensiero, una bozza forse della cronaca che andava componendo; ovvero quella più breve e prima storia de' Marchesi di Monferrato da esso scritta, a cui nell'altra più copiosa, in quella pubblicata nella nostra Collezione, accenna a col. 1239, ove dice: *haveva deliberato non scriver più de quello che in altro volume ho scritto, sì perchè mi pareà d' haver eseguito quello, ch' io haveva havuto in mandato de scrivere insino al tempo del predetto signor Marchese Bonifacio.*

Per vero la cronaca in discorso appena appena addita alcune cose del regno di Bonifacio V, e così finisce, locchè confermerebbe il nostro assunto. Fra le poche cose narrate v'ha il fatto dell'uccisione dell'abbate Scipione di Monferrato, Commendatario delle abbazie di Lucedio e Tillieto, falsamente imputata al Marchese Ludovico II di Saluzzo, quasi che a ciò l'avesse mosso l'ambizione e la soverchia cupidigia di conquistare il Monferrato alla morte di Bonifacio, già in avanzata età, e senza prole maschile; giusta

la promessa dal medesimo avutane; fatto taciuto dal Gioffredo e da tutti gli Storici saluzzesi, adombrato da Galeotto nell'altra più ampia cronaca, narrato dal Sangiorgio e da altri Cronisti, e che sempre più prova non potersi considerare come autore della cronaca predetta l'abbate Scipione Della Chiesa, sibbene piuttosto il nostro Del Carretto, od altro Storico ben affetto alla Corte di Monferrato, cui premeva render pubblico l'affronto ricevuto, e l'orrenda macchia dell'atroce delitto di sangue commesso contro la persona d'uno de' suoi Signori. Notisi da ultimo che l'abbate Scipione, nato nel 1549, e morto nel 1578, visse parecchi anni dopo la morte di Galeotto; epperciò giusta le precedenti osservazioni non sarebbe la sua cronaca che una copia di quella di Galeotto, dato che ne fosse autore.

Una brevissima *Cronica o Genealogia de' Marchesi di Monferrato*, circa ai tempi di Galeotto Del Carretto, e Benvenuto Sangiorgio, scrisse in ottava rima Guglielmo Cattaneo da Lu, segretaro marchionale. Consta di poche pagine, e sì scarso n'è il merito poetico e storico, che non fu giudicata degna d'esser fatta di pubblica ragione. Si può dire da capo a fondo un continuo iperbolico elogio di Bonifacio V e di Maria sua seconda moglie.

Giovanni Chiabrera, Acquese, medico dello stesso Marchese Bonifacio, lasciò in un suo *Diario storico* molte notizie relative alla Storia del Monferrato ne' tempi suoi. Incominciano dall'anno 1476, e vanno sino al 1506, e sono redatte parte in lingua latina, parte nell'italiana favella promiscuamente. Furono dal Moriondo pubblicate fra suoi *Monumenti*, traendole da un testo a penna spettante al cavaliere Gabriele Chiabrera, Proposto dell'Acquese Capitolo.

Parecchi altri Cronisti nel corso delle narrazioni loro toccarono pure alcun che delle cose di Monferrato, esempigrazia Guglielmo Ventura, insigne Cronista Astense, l'Alfieri, l'Azario, Bencio alessandrino, e i Cronisti delle Crociate, avendovi i Marchesi di Monferrato avuto attiva e nobil parte. Ma tutti questi non entrano nel mio assunto.

Basti perciò questo rapido cenno a porgere una qualche idea de' monumenti storici che trattano delle cose del Monferrato, favoriti dalla splendida protezione agli Scrittori accordata da quella Corte, la quale collegando assieme il religioso e il cavalleresco dava incremento e vita a una letteratura comune a tutta Europa al pari delle imprese che celebrava e dei sentimenti ond'era animata.

Torino, addì 11 dicembre dell'anno 1845.

DI

GALEOTTO DEL CARRETTO

GVSTAVO AVOGADRO

Sul finire del secolo xv l'antico amore per le scienze, per le lettere, e per la poesia erasi alla Corte di Monferrato più che mai risvegliato ed acceso. Il Marchese Bonifacio V, letterato egli stesso e protettor munifico de' scienziati con Maria sua moglie, nel generoso intendimento di farle in ogni più bel modo fiorire nel suo dominio, nulla tralasciava per formar di sua reggia un vero santuario delle più squisite dottrine. Dotti e scrittori d'ogni parte accorrevano da quel Principe invitati, e là trovavano protezione, ricetto, onori. Nel gentil sesso eziandio erasi destato quest'amore a' gravi studi, e Nicolò Franco nel suo *Dialogo delle bellezze* di molte Dame Casalesi di quel tempo infiora il bel nome con alti elogi. Si formavano accademie, eranvi scientifiche discussioni, a cui le donne pure prendeano parte attiva. Qual abbondevol ricolta di bei frutti scientifici e letterarii sarebbe a noi venuta da sì fecondo semenzaio, se tristissime vicende non avessero lasciato inaridire il terreno!

Fra tanti uomini insigni non ultimo fu certo Galeotto Del Carretto, valente storico e chiaro poeta de' suoi tempi. Figliuolo del Marchese

Teodoro del Terzero di Millesimo, fratello del Marchese Alberto e di Scipione protonotaro apostolico, cominciò sin da' giovanili suoi anni a mostrarsi acceso di quel nobil estro che in molte opere più largamente svelava dappoi. Canzoni, odi, brevi componimenti poetici, rime d'amore sullo stile de' Greci andava egli componendo, ed offeriva alle celebri Marchesane Anna di Monferrato, Margarita di Saluzzo, Isabella di Mantova. E a vero dire furono così stimati li suoi versi, che il Quadrio, l'Allacci, il Morano, il Tiraboschi ed altri gli danno molte lodi per le graziose e morali sue rime. Ma il vanto maggiore del nostro Galeotto come poeta consiste nell'aver composta la prima tragedia italiana, la *Sofonisba*. La dedicava alla Marchesana di Mantova Isabella sin dal 1502, benchè non sia stata pubblicata che nel 1546 per le stampe di Gabriele Giolito de' Ferrari in Vinegia, sedici anni dopo la morte dell'autore. La tragedia è in ottava rima. La verseggiatura è buona, ma vi manca unità di tempo, di luogo e d'azione, poichè si contiene in quattro anni la scena, volando da Costantina a Cadice, da Cartagine agli Abruzzi. L'azione è la lega di Scipione e di Massinissa, l'assedio di Utica, la guerra intera contro Siface, i due matrimonii di Sofonisba e la sua morte con molti altri fatti. Non ha divisione di atti e di scene, e tien luogo de' cori un sonetto assai stimato sull'Invidia. Nicolò Franco, editore di questa tragedia, che intitolava al Marchese Alberto, nipote di Galeotto, a cui precipua cura vennero fatte di pubblica ragione molte fra le opere dello zio, vendica al suo autore il vanto di primo tragico italiano, e ben mostra come questa produzione non sia priva di merito, tuttochè scritta da lui negli anni giovanili, e venga accusata di non pochi difetti. Consentendo in questo giudizio il Quadrio e il Tiraboschi, si può meritamente rimproverare l'Haim, che a pag. 280 del tom. 1, n.° 3 della sua *Biblioteca Italiana* la disse opera tragica più da ridere che da censurare, e singolare per le sue stravaganze. Molte altre poesie dettava il Galeotto, nelle quali bizzarra e irregolare è l'orditura come nella *Sofonisba*. La commedia del *Tempio d'Amore* è appunto di questo genere. È una satira mista alla storia de' tempi suoi, lumeggiata di vivissimi quadri poetici. Ad imitazione dell'Alighieri si piacque di chiamare l'opera sua *Commedia*, sì perchè ne imitava l'andamento e le viste, come altresì per essere allora famigliare assai agli scrittori una tale appellazione. Ma sia pure commedia il *Tempio d'Amore* del Galeotto; non ne ha in fatto che il nome, essendo un morale componimento non destinato per

le scene teatrali, giusta la precisa intenzione dell'autore, in cui chiamati a rassegna vizi e virtù, erano quelli aspramente e giustamente combattuti e caratterizzati, queste lodate a cielo ed eccitati gli animi de' lettori a farsene nobil corredo. Bella pertanto e piacevole è l'idea di Galeotto di correggere la società de' suoi tempi colla sua commedia, e colla finta persona de' suoi interlocutori.

Per giudicar con rettitudine e senza preoccupazione un tal lavoro, bisogna portarsi ai tempi in cui fu scritto, immedesimarsi nelle idee di quell'età, ben conoscere il gusto corrotto e bizarro che in allora dominava; si vedrà così non essere tanto spregievole. Del resto, checchè abbiano detto i critici di questo componimento e della condotta in esso tenuta dal nobile poeta, non può negarsi che contiene tutta l'erudizione storica, morale, poetica e mitologica de' tempi suoi, e porta l'impronta della vera poesia pittrice, affettuosa, lirica, in guisa da eccitar ammirazione in chiunque guarda oltre la corteccia. Galeotto v'impiega tutti i metri, in modo però che tutto l'assieme è in terza rima, talvolta andante e sdrucciola, tal altra tronca, e mista di ballate, canzoncine, odi, sonetti con non isgradevole varietà. Il Quadrio trattando dell'*Antichità delle odi saffiche italiane* a pag. 285, vol. II, loda per siffatto genere di poesia il nostro Del Carretto appunto nella commedia del *Tempio d'Amore*.

Curioso assai n'è l'intreccio fra li quarantadue interlocutori che si succedono nella scena, in cui l'innamorato Fileno si lagna del tradito amore, ma pur tuttavia spera, benchè conosca la giurata fede gran fatto diversa di quella degli antichi tempi dell'aurea età, e costretto si vegga ad esclamare:

O aurea antica età ch'aver solevi
Tanti cor fidi, hor dove sei fugita?
. . . .
Ciò che per costor mi promettevi
Era parola in marmore sculpita.

Intanto fra Speranza ed Amore, Memoria e Servitù, Ingratitudine ed Oblivione v'ha un animatissimo dialogo in terzine a vicenda, in cui si fa mordente satira de' costumi di que' tempi rallegrata dalla descrizione della magnifica porta del Tempio d'Amore, e con essa della famosa Tavola di Cebete. Segue poscia la descrizione d'altra simbolica pittura la Tavola d'Apelle, del monte Parnaso e del coro delle Muse. Appiè di questo poetico

monte fa comparire in vasto giardino una loggia, in cui fra trentacinque poeti italiani viventi si colloca in ultimo luogo l'autore dicendo:

Quell'altro è Galiotto Del Carretto
Qual va cogliendo li cadenti lauri
De le ghirlande di quel choro eletto.

Se con quest'artificio si aprì il poeta la via ad onorar uomini considerati insigni nell'età sua, bisogna pur dire che ne fu da' medesimi con non minor passione e lode corrisposto, fra gli altri dal Bembo e dal Fregoso. E non l'ignorava per fermo; poichè nel *Trionfo d'Amore*, dopo aver modestamente parlato di se stesso come poeta, acciò che Apollo lo unisca al consorzio de' sommi uomini per esso lodati, così di sè parla di nuovo:

Guarda come el Fregoso con desiri
Par che l'inviti entrar nel choro degno,
E come indietro con rubor se tiri,
Sì come quel che pargli esserne indegno.

Questa commedia stampata in Milano nell'officina Minuziana li 15 ottobre 1519 in 8°, a spese di don Nicolao Gorgonzola, prete, fu poi ristampata in Venezia da Nicolao Zoppino e da Vincentio, librai, nel 1524, addì 4 marzo, regnante lo inclito Principe messer Andrea Gritti, Doge; nel proemio dicendola, per frode e pirateria libraria non ignota a que' tempi, rifatta dall'autore, epperciò cosa nuova. Una prima edizione del *Tempio d'Amore* vuolsi pure fatta in Milano il 1.° settembre 1518 dal libraio Giovanni Antonio Legnano, a spese de' fratelli Giovanni e Giacomo di Lignano, in ottavo piccolo; ma quest'edizione è ora pressochè ignota. Gli eredi di Benedetto e di Ettore de' Faelli, cittadini bolognesi, la pubblicavano li 20 settembre 1525, intitolandola al Marchese Bonifacio di Monferrato.

Compose eziandio Galeotto le *Nozze di Psiche e di Cupidine*, altra commedia nello stesso genere della precedente. Ad istanza dei fratelli Iacopo e Giovanni di Lignano fu impressa in Milano li 26 maggio 1520 per Agostino Vimercato. Questa rappresentazione è divisa in quattro atti. Alla terza rima sono intrecciate molte canzonette cantate da Zeffiri, da Ninfe e dagli altri interlocutori, tutti quasi personaggi mitologici.

Sono inoltre fra le sue produzioni, l'*Historia di Giuseppe da fratelli venduto da la Bibbia di parola in parola e in ottava rima tradotta;* fu

pubblicata in Casale per Giacomo Antonio Guidone nel 1542, per cura del nipote Marchese Alberto, il quale la dedicava alla Marchesana di Monferrato Anna d'Alançon. *I sei Contenti*, altra commedia impressa da Giacomo Antonio Guidone in Casale nel 1542 in 8°. *Le Virtù prigioniere*, e *le Rime della vita cortigiana*. Tutti questi poemetti fatti di pubblica ragione in Casale, furono altamente lodati da' contemporanei, e in ispecie da quel vivace e ingegnoso critico che fu Nicolò Franco beneventano, noto agli eruditi per le maligne sue satire nel *Dialogo delle bellezze*, e per la miseranda sua fine [1].

Parecchie altre operette poetiche scrisse Galeotto, le quali mai non videro la luce; e si ignora a quali mani sieno passati gli originali. Molti credettero e sostener vollero che fra le opere inedite noverar si dovessero la *Metamorfosi di Lutio Apuleio compendiato rimato et moralisato*, poemetto tratto da codice membranaceo ornato di pitture, fregi e rabeschi eleganti in oro e colori, scritto in carattere tondo senza molte abbreviature, di fogli XVI, in 4° grande, dedicato dall'autore stesso a monsignor Carlo Lodovico di Saluzzo, protonotaro apostolico, abbate di S. Maria di Staffarda, di Casanova ecc.; la *Tabula di Cebes Thebano*; la *Chiromantia di Pietro Aponense*; e il *Dialogo de molte persone congiunte cum amicitia, et de accoglientia sopra la pictura de la vita humana*. In sostanza però tutti questi varii pezzi si trovano per intiero nella lodata commedia il *Trionfo d'Amore*, come già si è notato; epperciò dir non si possono cosa nuova e inedita.

Nato io credo l'errore dagli estratti che sugli originali, con licenza dell'autore, faceva degli indicati poemetti in terza rima Bernardino Dardano parmense, valoroso soldato, chiaro poeta e letterato di quei tempi [2],

(1) Nicolò Franco da Benevento per sottrarsi ai pericoli, di cui era minacciato in Venezia e in altre città d'Italia, cercava rifugio e ricovero in Casal Monferrato presso Gian Vincenzo Della Valle, e Sigismondo Fanzino, governatore per lo Duca di Mantova di quella città. Colà poi s'industriava di entrar nelle buone grazie del Marchese e della Marchesana Del Vasto, dedicando loro le sue opere, fra le quali il citato *Dialogo delle bellezze*, e scrivendo ad essi lettere piene sovente di quelle mordaci satire, che dovevano essere un dì la sua rovina. In queste discorre tal fiata di Galeotto, e loda in lui acutezza d'ingegno, destrezza di satira, novità di trovare.

L'opera suddetta di Nicolò fu impressa in Casale nel 1542, ed ha infine il ritratto dell'autore colle parole *Aetatis annorum* XXVII, e nello stesso anno fu pubblicata in Venezia per Antonio Gardano.

(2) Bernardino Dardano fu conosciuto per fama e per lettera dal Marchese Lodovico, il quale volle quest'egregio letterato, e buon soldato ad un tempo, come quegli che militò sotto le insegne di Lodovico il Moro, a maestro del suo primogenito. Egli andò a Saluzzo sul finire del secolo XV, come si ricava da sua lettera delli 27 marzo 1503. Ebbe dal Principe onori e ricompense; fu da lui inviato ambasciatore in Francia, e destinato ad arringare alti personaggi in un col Domenicano P. Giovanni Lodovico Vivalda, uomo egli pure distintissimo, consigliere e confessore di Lodovico II, chiaro per molte opere, e specialmente per l'*Aureum opus de veritate contritionis*, e l'*Opus regale*. — V. P. Affò, *Memorie d'illustri Parmigiani*, tom. III, pag. 239. Vernazza, *Vita del Sangiorgio*, pag. 7. Muletti, *Storia di Saluzzo*, tom. V, pag. 405. Francesco Arsilli, *De Poëtis urbanis*. Gazzera, *Notizia dell'arte tipografica in Saluzzo*.

mentre trovavasi alla Corte del celebre Ludovico II, detto il Grande, Marchese di Saluzzo, in qualità di precettore de' Principi suoi figli, in un suo viaggio a Casale nel settembre 1501, e come lasciò egli scritto, *per benignità del generoso Benvenuto Sangiorgio et de l'Auctore che de molte belle poesie et cantiche vulgari se delecta. Die* XXX *septemb. a partu Virginis* MCCCCCI. Ne faceva poscia ossequioso dono a Margherita di Foix, Marchesana di Saluzzo con alcune ottave dedicatorie, additandole proprie all'istruzione del serenissimo suo allievo Michele Antonio Conte di Carmagnola. In elegante lettera latina al P. Gian Lodovico Vivalda de' Predicatori, il Dardano pregandolo di presentar l'opera del Carretto alla Marchesana suddetta, dà pure molte lodi al nostro poeta, mentre narra di proposito all'amico il felice successo del suo viaggetto a Casale[1].

Sinquì Galeotto poeta. Nè sembrar deve fuor di luogo quest'episodio, chè giustizia volea si riparasse alle ingiuste critiche lanciate contro questo nostro compaesano, e all'ingiurioso silenzio in cui fu posto, trattandosi di uno storico poeta, la cui *Cronaca dei Marchesi di Monferrato*, scritta da prima in prosa, riducea egli poscia in graziose ottave, le quali se non hanno tutto il merito poetico che si vorrebbe in siffatto genere di componimenti, non è così colpa dell'autore, come dell'aridità della materia trattata. Non sono tuttavia spogliate affatto di estro e di valore poetico, come ognun di leggieri può convincersene nelle descrizioni de' vaghi colli fra'l Tanaro e l'Orba compresi, e della città di Damasco, non che nel narrar parecchi fatti gloriosi de' Crociati e de' Signori del Monferrato.

La famiglia de' Marchesi Del Carretto, Signori di Savona e del Terzero di Millesimo ricovrava in Monferrato, allorchè i Genovesi rovinarono il suo castello del Finaro, perchè teneva le parti del Duca di Milano. Galeotto bisavolo del nostro fu il primo che si pose a servigio della Corte Paleologa; e così poi continuavano successivamente i suoi discendenti, benchè sedate le fazioni, e fatta la pace venisse rifabbricato dalla Ligure repubblica il diroccato castello. Da' primi suoi anni ammesso Galeotto a Corte, fatto li 26 gennaio 1495 cameriere d'onore della rinomata Marchesana Maria, quindi nel 1500 proconsole di Casale, nel 1513 gentiluomo di camera, nel 1515 scalco marchionale, e nel 1520 consigliere di Stato, tale lo

(1) Le ottave del Dardano furono pubblicate dal Muletti nella *Storia di Saluzzo*, al tomo VI, tratte dal MS. per esso inviato a Margarita di Foix. È pure riferito un brano della lettera scritta al P. Vivalda.

prese amor de' suoi Principi, che tramandar ne volle alla posterità le gesta in una cronaca o storia, secondo l'ordine cronologico che a lui parve più giusto della vita e del regno di ciascun Marchese, corredandole de' fatti contemporanei più notabili ed insigni[1].

Fu dunque savio e lodevole intendimento della Regia Deputazione di Storia Patria il far di pubblica ragione questa Cronaca, servendosi d'un testo a penna, codice posseduto dall'eccellentissimo suo Presidente, Cavaliere Cesare Saluzzo; e scegliendo di preferenza quella in prosa, come la prima e vero testo originale, tuttochè poscia adombrata in versi, tanto più che sciolta dal metro fu nel 1534 presentata in giudicio, quando era controversa la successione al Marchese Gian Giorgio Paleologo.

Il Marchese Bonifacio, figliuol terzogenito di Gian Giacomo, essendo succeduto nel 1483 al fratello Guglielmo, diede negli undici anni del suo governo sì manifeste prove di religione, di amor per le lettere, di scienza militare, che i suoi popoli lo chiamavano comunemente *horrendum bellis et pace verendum*. Galeotto nella sua cronaca ce lo dipinge cultore delle scienze più sublimi e recondite nei seguenti versi:

Ad cose spirituali fuo sempre dedito,
Et in componer opre alte et sottile,
Et d'arte theologal et dotto et predito,
Et mostra ben d'ingegno esser gentile.

Guglielmo Cattaneo nella sua *Genealogia de' Marchesi di Monferrato* in ottava rima, dichiarandolo autore di parecchie opere teologiche e filosofiche, Signore lo dice d'ogni virtù, valoroso nell'armi e nelle scienze, terrore de' suoi nemici,

Lume e specchio tra Signori in terra,
E d'alta iusticia sommo Duce.

Conoscendo questo Principe il valore del suo cortigiano Galeotto nelle cose letterarie, gli impose di scriver la storia della sua famiglia. Ubbidì Del Carretto, compose la Cronica, e presentolla nel 1493 al suo Signore. V'ha chi accusa il nostro Cronista d'esser strisciante talvolta ne' suoi racconti

(1) Nobile prova del suo rispettoso affetto alla Casa Marchionale di Monferrato diede Galeotto nella cessione ch'egli fece, a istanza e preghiera de' suoi Marchesi, alla Casa di Saluzzo della porzione di giurisdizione, che avea sulle terre e luoghi di Gorzegno, Carretto, Arguello, Cravanzana e Torri, dipendenti già dal Marchesato di Savona e di Millesimo, con istromento delli 20 gennaio 1502, rogato Stanzia notaro. Giorgio Della Chiesa lo rappresentava come suo procuratore, Gioffredo Della Chiesa nella *Cronaca di Saluzzo* accenna le trattative fattesi per tal cessione.

ed eccessivo lodatore de' suoi Marchesi. Ma ragguardevole cronista de' tempi suoi lo disse il chiarissimo Barone Vernazza nella *Vita del Sangiorgio*, utilissimo a ben conoscere le cose de' Marchesi del Monferrato. È bensì vero che attribuisce a Guglielmo V e ad altri Marchesi fondazioni di monasteri non fatte, pie largizioni, donazioni, atti di generosità insigni non avvenuti; ma non si può negare in pari tempo, che tutti i suoi contemporanei altro non ammettono nella sua vita che *innata clementia*, *grata mansuetudine*, *eletti costumi et virtuose actioni*, locchè in generale ci assicura della verità delle cose per esso narrate. Aveva egli (come ci lasciò scritto nella sua dedica della *Sofonisba*, li 22 marzo 1502) *obbligo antico*, *innata servitù et observantia in verso l'altezza d'Esabella Marchesana de Mantova*, e verso li Signori del Monferrato, al cui servigio egli vivea, tuttavia non si può in veruna parte, benchè menomamente, accusare di servilità cortigiana nella sposizione de' fatti.

La Cronaca prosaica di Galeotto comincia dall'origine de' Marchesi del Monferrato, e fu continuata, come scrisse l'autore, *per mandato del Marchese Guielmo IX*, sino al 1530, cioè fino alla morte del Marchese Bonifacio, penultimo dei Paleologi, e a un dipresso sinchè durò la vita all'autore, poichè si crede mancato di vita anche nell'anno indicato, e non nel 1542, come taluni supposero, appoggiati alla data esistente sull'epitaffio di un Galeotto Del Carretto sepolto in Revere nella chiesa de' Padri Carmelitani. Di fatto, se ciò fosse, come mai Nicolò Franco suo contemporaneo nell'edizione della *Sofonisba* del 1546 avrebbe potuto scrivere che la pubblicava sedici anni dopo la morte dell'autore? Il nostro testo va pure perfettamente d'accordo con questi dati.

La serie de' Marchesi comincia coll'origine Sassonica da Galeotto loro attribuita; seguendo in ciò l'opinione di altri antichi cronisti, a cui egli molto accostossi, e talvolta fece suoi riportandone le precise e stesse parole. Cita poscia il famoso diploma di Ottone III pei Marchesi Aleramici, e procedendo nella serie da Anselmo padre di Tete a Bonifacio figlio di lui, stipite creduto de' sette Marchesi, vuole questi ramo legittimo e naturale della Casa di Monferrato, benchè altri scrittori li vogliano discendenti da altro ramo Aleramico. Se non che li studi moderni su queste famiglie hanno mostrato inesatte queste opinioni del nostro Cronista. Ottone non dovette essere il primogenito di Aleramo, come crede Galeotto, giacchè viene

sempre preceduto dal fratello Anselmo. L'assedio di Brescia per esso narrato è favoloso. Meno sussiste la favola che Aleramo uccidesse il suo figlio Ottone, attesochè questi sopravvisse al padre. Altrettanto è falso che Ottone non generasse figli, quando consta che fu padre de' Marchesi Guglielmo e Laprando. Piuttosto Guglielmo, creduto il primogenito di Aleramo, già premorto al padre nel 961 non ebbe figli. Niun documento o scrittore fa menzione di Tete e di Bonifacio, figli di Aleramo, se ne togli la cronaca di Gioffredo, da cui tolse probabilmente Galeotto queste ed altre inverosimili opinioni valorosamente confutate dal Terraneo. Per tal guisa questo Tete non può essere stipite della Casa di Saluzzo, benchè si vogliano questi Marchesi discendenti da Aleramo. Le fondazioni e pie donazioni attribuite dalla cronaca a Tete sono del pari sognate per vaghezza d'antichità e d'un'origine non comune, errore assai frequente ne' scrittori de' barbari secoli, dai quali trasse Del Carretto come da sicure fonti. Nè fu già difetto di critica o di buon senno, sibbene vizio dell'età; chè lo stesso Benvenuto Sangiorgio, di cui fa tante lodi il Muratori nella edizione della cronaca italiana di lui, sì che non dubita accordargli un primo posto fra' scrittori cronisti, lunghissimi squarci copiò dall'*Imagine del Mondo* di frate Giacomo d'Acqui, come copiò Galeotto, cronaca dal lodato Muratori qualificata come ridondante d'inettissime favole.

Fissato lo stipite, e messosi a narrare i fatti secondo la vita de' Marchesi suoi di Monferrato, occupa molte pagine nel narrare le spedizioni, le conquiste e i dominii loro in Oriente, per far nota più ch'è possibile la celebrità di quelle imprese seguite in luoghi e tempi assai lontani, involte in una maniera di nube che può permettere talora qualche arbitrio d'invenzione anche alla storia. Alle vecchie cronache d'Oriente, e al citato frate Giacomo, egli tolse le sue notizie, e con esse alcuni errori inseriti nella sua storia. Non troppo perciò concorda coi severi critici, che purgato d'ogni favoloso racconto ci presentarono a' dì nostri nella pura e semplice, ma sublime sua bellezza, quel grande episodio della storia d'Oriente, le Crociate.

Fra le altre cose da notarsi in proposito, parlando di Corrado figlio di Guglielmo IV, e delle gloriose sue gesta in Oriente, celebre pel suo valore e per la rara sua fortezza d'animo, a segno di preferire la santa causa dei cristiani alla propria vita, e a quella del padre e del fratello prigioni nelle mani degli infedeli; chiama *Liverna* il famoso tiranno da esso con

maraviglioso coraggio debellato e sconfitto, mentre il suo nome fu *Brana*, e confonde il nome di Alessio Comneno con quello del vero Imperatore, che in allora dominava a Costantinopoli, errore di che già l'appuntava nelle sue *Storie di Trino*, a pag. 41, l'Irico sulla fede dello storico Niceta.

Avvicinandosi a' tempi suoi, e propriamente nella vita di Guglielmo VI, detto il grande, formidabile Marchese che nel 1289 un vasto dominio signoreggiando a nulla meno aspirava che alla sovranità di tutta la Lombardia, prende Galeotto a seguire le cronache astigiane del Ventura, e salve alcune poche aggiunte e variazioni, ne fa quasi una traduzione letterale. Narra esempigrazia il nostro Cronista di più del Ventura un fatto curioso sulla morte del predetto Guglielmo. *Lo presero*, dice, *et puosero in pregione nel castel vecchio della Comunità d'Allexandria in una gabbia, o sia stechato di legne, con ferri a piedi, dove stette imprigionato uno anno, cinque mesi, et giorni vinti sei, et in quella pregione morì nell'anno mille ducento novanta duoi, in mercore, a giorni sei di febraro, il qual poi che fu morto, fu dato dagli Allexandrini a li soi de Monferrato, li quali lo fecero interrare nell'abbatia di Locedio.* Ventura per contra dice soltanto: *Capto personaliter dicto Marchione, posuerunt eum in carcere, et obiit die* VI *februarii* MCCXCII, *et sepultus est in Locedio.* Tace eziandio li strani sogni, che nelle aggiunte al Ventura sono attribuiti a Guglielmo prigioniero, come pure che gli Alessandrini con goccie di liquefatto piombo e lardo bollente avessero voluto provare s'era veramente morto: barbaro supplizio pur troppo non discordante dai rozzi costumi di quell'età. E come quest'atrocità omette di narrare, così quell'altra mette in dubbio, e quasi nega, avvenuta secondo il Cronista astense nella morte del Marchese Giovanni ultimo degli Aleramici, che cioè li suoi cortigiani ed amici per lo dolore vivissimo della perdita dell'amato Signore, siensi divorate le carni dell'infelice medico Manuello da Vercelli, che lo curava nell'ultima infermità. Orrendo pasto da cannibali! Alcuni altri simili fatti narrati dal Ventura sono taciuti appieno da Galeotto, o modificati. Penso per amor del vero, non già com'altri volle, perchè Guglielmo Ventura tiene assai nelle sue cronache della franca e libera risolutezza repubblicana, mentre Del Carretto tutta riflette nella sua la pulitezza lusinghiera e l'ingegnosa urbanità d'uomo usato alle Corti.

E qui deve in proposito notarsi che mancano sempre intieramente nella cronaca di Galeotto li varii squarci della cronaca del Ventura, stampati in

questa nostra edizione in carattere corsivo, per indicarli aggiunti al testo originale da mano assai posteriore nella copia de' codici, ovvero dal continuatore delle cronache astigiane. Sembra perciò provato che a' tempi di Galeotto queste aggiunte non esistevano ancora, cioè più d'un secolo dopo la morte del Ventura, postochè in ogni parte eziandio ove è quistione di date sono omesse da Galeotto. Parmi quindi una solenne conferma dell'opinione dell'avvocato Celestino Combetti su tali aggiunte, opinione provata dall'esame di parecchi codici de' Regii Archivi per esso fatto con quella diligente cura che gli è sì propria. Quanto al mio caso, potrei addurre molti esempi a conferma. Trattandosi per esempio della morte dell'Imperatore Enrico riferita dal Ventura al cap. 65 manca in Galeotto l'aggiunta in carattere corsivo *ex arenae doloribus*, e v'è soltanto *de febre infermossi*, come il primitivo testo. Narrando nell'istesso capo l'elezione fatta dai Pisani di Ugueccione de Faxola a loro vicario, tralascia il corsivo *anno Domini* 1314, *destituti favore Imperatoris*, parole in questo fatto al sommo importanti. Ma una prova più d'ogni altra magnifica e solenne del nostro assunto offre la narrazione della cacciata di Carlo d'Angiò dalla Sicilia, detta volgarmente *Vespro Siciliano*. Narra bensì Galeotto colle stesse parole del Ventura come Carlo pose l'assedio a Messina, dove stette quaranta giorni senza poterla guadagnare, ma tace intieramente della congiura baronale, della tradizione popolare, che ne fa Giovanni da Procida autore dell'uccisione totale de' Francesi in Sicilia per le disoneste loro azioni, cose tutte riferite nelle aggiunte al Ventura coll'appellazione di *Vespro Siciliano*, e tanto sol dice a col. 1155 quanto è necessario a indicare un avvenimento di lunga mano preparato, che non ebbe effetto in un sol giorno, ma assai tempo durò, e in cui nè punto nè poco ebbe parte il vantato eroe Giovanni da Procida. Pare che in tal narrazione siasi il nostro Cronista con isquisito criterio attenuto, meglio ancor dello stesso Cronista astense nel testo primitivo, alla rigorosa esattezza storica di Dante intorno ai fatti d'Italia, che in questi tre versi sì al vivo ritrasse questo fatto, ponendo in bocca a Carlo Martello:

Se mala signoria che sempre accora
I popoli soggetti non avesse
Mosso Palermo a gridar: mora, mora[1].

(1) Dante. *Paradiso*, canto VIII. — Un illustre scrittore siciliano, Domenico Amari, in un'opera intitolata *La Guerra del Vespro Siciliano*, vol. 2, Parigi 1843; opera che prenderà posto fra le migliori storiche de' giorni

4

Da altri cronisti dedusse altresì Galeotto non poche delle cose per esso narrate. Da Tristano Calco e dall'Azario prese la favolosa origine della città di Novara, la sua fondazione, e quanto egli narra delle cose milanesi nella vita di Giovanni figlio di Teodoro Paleologo e nelle seguenti. Col lodato Cronista novarese delle gesta lungamente discorre de' Visconti, e in ispecie di Gian Galeazzo conte di Virtù, di cui sembra quasi abbia voluto scrivere la biografia. Dipinge con esso le conquiste, le guerre, i fatti più segnalati, e al vivo ci rappresenta l'infelice condizione di que' tempi, e come per cagione di guerra, o semplicemente di rapina, diventavano i paesi stanza di empie masnade di ventura, o delle compagnie de' forestieri inglesi o tedeschi. Curiosa è la descrizione che ci dà Galeotto a col. 1225, 1226 delle feste solenni celebrate in Milano per le nozze della figlia di Galeazzo, Violante, col Duca di Chiarenza Lionello. Mentre però il nostro Cronista magnifica coll'Azario tutto ciò che può tornare a lode de' Visconti, non tace le particolarità atte a recar loro onta e vitupero. Così in disteso trascrive il famoso editto di cui, per non indurre troppo raccapriccio nell'animo dei lettori, rimarrommi dal recare un sunto e mercè del quale oltre allo spazio di quaranta giorni Galeazzo prolungata volea la tormentosa agonia di coloro, che incorso avevano la tremenda ira sua. Un tale editto, e quello che gli tenne immediatamente dietro, prescrivente la confisca degli averi di quelli cui rinfacciava d'offendere i diritti del sacro imperio, e di trasgredire i precetti di Dio, che vogliono ogni anima soggetta ai Principi, mentre sono monumenti eterni d'infamia al Principe che li faceva eseguire, mostrano pure di qual indole atroce egli fosse. Dall'altra minore opera di Pietro Azario, *De bello Canepiciano*, dedusse il nostro Del Carretto il suo racconto delle discordie fra li Conti di S. Martino guelfi e li Valperga ghibellini, delle leghe formate d'una parte e d'altra, stando il Principe d'Acaia pei guelfi, il Marchese di Saluzzo pei ghibellini, e come nel 1339 Giovanni Azario, zio di Pietro, podestà di Cuorgnè, fu spedito dai Valperga a fermar patti di condotta con la compagnia di Lodrisio Visconti e col Malerba, e seco condusse cento barbute tedesche a guerreggiare in Canavese.

nostri, ben mostra come questa rivoluzione ricordata da tutti gli storici che toccano di quell'epoca, in cui fu meraviglioso avvenimento, è stata da ciascuno figurata a modo suo, e copiandosi a vicenda gli scrittori, si è alterato dall'uno all'altro il fatto, si sono confuse e smarrite le cagioni; indicando in pari tempo come fra alcune altre cronache italiane la nostra d'Asti abbia dato peso a queste grosse fole sventate felicemente da tanti altri valenti cronisti e scrittori, i quali sparsero di vera luce questo punto della Storia italiana. Col semplice e schietto suo racconto Galeotto vuolsi a questa schiera gloriosa annoverare.

Vien poscia narrando l'occupazione e l'assedio di varii luoghi, le stragi e le ruberie ivi commesse durante la prigionia del Marchese Guglielmo di Monferrato e l'assenza di suo figlio ito ramingando in Provenza, e come tornato egli poscia in libertà abbia racquistato molte terre, e siasi momentaneamente impossessato d'Ivrea, città che non potendo poi il Marchese serbar colla forza e coll'armi, sottrattasi al suo dominio, in quello volontariamente passava de' Reali di Savoia.

Colla vita di Bonifacio V avrebbe voluto il nostro Cronista por fine alle sue storie del Monferrato come una prima cronica, per esso scritta, soltanto a quest'epoca aveva condutto. *Pur veggiendo*, così egli, *che molte cose degne de memoria sono accadute dopo che lassai de scrivere, et che in vita mia puonno accadere, possend' io nel corso naturale, mediante la Divina mercede, campare alchuni anni anchora, per mandato de lo illustrissimo signor Marchese Guglielmo mi son misso a scrivere el remanente, che è accaduto dopo ch' io lassai l' impresa, et quello che a giorni miei potrà accadere anchora.* Per tal guisa continua la cronica sino alla morte di Bonifacio VI, avvenuta in Casale li 6 giugno 1530 per lo malaugurato scontro del cavallo su cui andava di portante con altro che a briglia sciolta correndo sì fieramente l'urtava nel petto da stramazzarlo semivivo.

In questo periodo novello di storie Galeotto è più che mai interessante e grazioso. Narra i suoi tempi, non al solo Monferrato si restringe, ma tutta abbraccia Europa agitata allora da mille diverse e contrarie fazioni; e per la varietà degli accidenti e il candore della narrazione la sua cronica è gustosissima. Le cose narrate avendo appena compiuto il dramma della vita, appena cominciato ad entrare nella posterità, il racconto diviene per così dire un ritratto dal vivo. E qui appunto lo scrittore vi fu contemporaneo, ebbe parte in que' casi, negli affetti, ne' consigli, o almeno negli avvenimenti e nelle passioni del suo paese e della sua età.

Dalla passata di Carlo VIII in Italia per l'acquisto del reame di Napoli, origine di tutte sventure che per secoli afflissero questa classica ma infelice terra, traendo in essa gli eserciti stranieri, laddove tra di loro soltanto ne' passati tempi aveano guerreggiato i Principi italiani; segue il nostro Storico fedelmente il corso degli avvenimenti, che tanto agitarono i primi anni del secolo XVI. E qui perciò mutazione di stati, sovversione di regni, desolazioni di paesi, eccidii di città, crudelissime uccisioni, san-

guinosi modi di guerreggiare, e tante altre infermità insino a quel dì non conosciute. Dalla battaglia di Fornovo, in cui le celeri conquiste dell'ottavo Carlo furono al nulla ridutte, benchè molta gloria risultata ne sia all'armi francesi, dalla fuga di Lodovico Sforza da Novara in abito tedesco, e successiva sua prigionia, alla formazione della Lega Griggia, alla gran rotta di Ghiaradadda e a quella di Novara; dalla battaglia di Marignano, vinta da Francesco I sopra Lombardi e Svizzeri, a quella di Pavia, in cui superate furono l'armi francesi, ferito il Re nel volto e nella mano, ammazzatogli il cavallo, e fatto prigioniero, all'incoronazione di Carlo V in Bologna, solennità memorabile specialmente per essere stata l'ultima di questo genere; tutti scorre il nostro Cronista con rara fedeltà e precisione in bell'ordine i grandi fatti di quell'epoca sopra ogni altra per l'Italia travagliosa e funesta. De' grandi uomini e capitani valorosi d'allora ci parla, e fra gli altri di Luigi XII e Francesco I, di Filippo di Savoia, detto monsignor di Bressa, di Guglielmo [1] e Bonifacio di Monferrato, del Marchese di Saluzzo, di Gastone di Foix, di Lodovico Sforza, dell'ardente Cardinal Sedunese Skinner, di monsignor di Ligny, e dei Cardinali d'Amboise e di Roano, non che di Gian Giacomo Trivulzio, a cui le virtù militari e civili, superata l'invidia degli stranieri e de' suoi, acquistarono il nome di Grande, che ne' secoli durò. Dell'emulo suo Girolamo Morone non tace i vizi e le virtù. Ma sopra tutti del lodato Trivulzio ci pone sott'occhio l'indole sdegnosa e risoluta, in tante guerre sperimentato lo mostra, in tanti negozi esercitato; già divenuto il primo capitano e uno de' primi uomini di stato in Italia, già potente a tramutar la fortuna de' regni, abbandonar ce l'addita la causa dei Re napoletani, e condannar apertamente quella del Duca di Milano, combatter al Taro tutta Italia collegata e vincer per Francia, e così risolvere che la sua patria debba esser dominata dagli stranieri, ai quali dona tutto il suo senno e il suo valore sino all'estremo spirito.

Fra tanto fragor d'armi e d'armati, e così diverso successo di pugne, fra sì grande rivoluzion d'imperi e di regni, frammischia a quando a quando

(1) Le opinioni de' migliori storici concordano col nostro Del Carretto nell'esaltare il valore di Guglielmo VII Marchese di Monferrato, insigne Capitano di ventura de' suoi tempi. Fra gli altri ne parla il Cavaliere Ercole Ricotti nella bella ed erudita sua *Storia delle Compagnie di Ventura in Italia*, tom. III, pag. 136 e seg., riportando eziandio fra' documenti giustificativi al num. XX il contratto di assoldamento tra esso e il Conte Francesco Sforza *per la condotta di settecento lancie per otto mesi fermi e continui; a cominciare dal primo novembre* 1448; documento assai pregevole, perchè somministra in compendio la misura esatta delle relazioni che nel XV secolo passavano tra il Principe e i Condottieri.

il nostro Galeotto alla sua narrazione le peculiari cose de' suoi Marchesi di Monferrato. Per tal guisa nel più grazioso modo racconta le trattative del matrimonio di Guglielmo IX con Anna d'Alançon, e l'affettuoso ricevimento fattogli alla Corte di Luigi XII in questa occasione. Le solennità nuziali descrive, la giostra corsa da Guglielmo a que' dì con gran valore, e come tenne al torneo il campo, *ruppe tre lancie, corse sette botte, et due alla testa toccò, et l'ultima botta passò el spalazzo nell'attendente*, perciò ebbe l'onore della giostra, e per primo premio un anello dalla mano stessa della Regina di Francia.

Da questo sunto delle storie di Galeotto ognun di leggieri può scorgere di quali e quanto rare doti sia fornito, e come ci narri colla maggior certezza e diligenza i fatti; quindi si faccia meritamente di pubblica ragione una cronica di tante sì curiose ed utili notizie ripiena. Lo stile suo è semplice, chiaro, alquanto disadorno, se vuoi, non però affatto privo di movimento, di calore e di vita là dove richiedesi maggior energia e fuoco nello scrittore.

Un tale storico, un sì grazioso e gentil poeta dovea esser tolto all'ingiusto silenzio e alla vituperevole non curanza, in cui era da taluni stato gettato. A questo nobile ufficio parecchi già avean prestata l'opera e l'ingegno. L'erudito professore dell'Università padovana Vincenzo Malacarne da Saluzzo in tre dissertazioni da lui preparate per l'Accademia Italiana, ma che non furono poi mai lette in quel dotto consesso, e neanche ultimate dall'autore, era già entrato felicemente in quest'arringo, e dopo di lui Gian Tommaso Terraneo e il Barone Vernazza, veri ristoratori delle patrie storie, vendicandolo dalle gravi accuse del dotto Conte Napione nell'elogio dei cronisti piemontesi; non che l'Irico nelle storie di Trino; l'avvocato Muletti nelle storie di Saluzzo; il Deconti nelle storie di Casale; e parecchi altri scrittori ragguardevoli; fra quali tacer non debbo il chiarissimo abbate Gazzera, alla cui gentilezza e dottrina sono debitore di molte peregrine notizie sulla vita e sulle opere di Galeotto.

Quest'accordo felice di sì chiari personaggi nel giudicar del nostro Cronista, e nel restituirlo a quell'orrevol posto di storico e poeta, che negar gli si voleva, giustifica il gran credito in cui era tenuto universalmente da' più insigni scrittori dell'età sua. Di fatto Agostino Rizio filosofo e astrologo di que' tempi a lui intitolava con molte lodi i suoi trattati della sfera e

dell'astronomia, pubblicati nel 1513 in Trino coi tipi di Giovanni de' Ferrari, prima Giolito; ristampati in Casale ed altrove. Nanno Damiano da Mirabello, filosofo ed archiatro del Marchese di Monferrato, autore delle prime e più copiose poliantee che siansi stampate, con grandi elogi di lui parla nelle sue opere, e Nicolò Franco, il P. Vivaldo, il Dardano pregiavansi assai della sua amicizia. Il celebre cronista Benvenuto Sangiorgio molto apprezzando il valor poetico e storico di Galeotto, tutte le sue opere copiò di sua mano. Sappiamo inoltre dai seguenti versi del Dardano, che presso di sè gelosamente le custodiva, e che della cronica molto servissi per formar la sua:

Molte altre poesie de moral piene
Composte ha Galiotto in sta favella,
Come la bella cronicha che tiene
Custodita Sangiorgio in la soa cella.

Son dunque giusti e meritati gli encomii per noi resi a Galeotto Del Carretto e come storico e come poeta, a lui sì benemerito dell'amena letteratura in tempi infelici assai per le scienze, a lui che il più compiuto corso delle storie di Monferrato, il più fedel ritratto della potenza e valorose gesta de' suoi Marchesi nella sua cronica ci lasciava. E poichè già si sono in esso notate, fra l'altre esimie doti, naturale discernimento, vivacità d'ingegno, prudente sincerità congiunta ad amabile candore e bontà di cuore, sembrami di poter a buon dritto conchiudere, che giusta ammirazione e riconoscenza per noi gli è dovuta; e troppe parer non possono le lodi tributate a questo nostro patrio scrittore.

Torino, addì 11 dicembre 1845.

CRONICA DI MONFERRATO

MILLE QUATRO CENTO NOVANTA TRE, ADI XV DI AVGVSTO

Libro de la Genealogia et Vite de gli illustrissimi Principi et excelsi Marchesi di Monferrato da Aledramo insino a questi tempi, composito da Galeoto dal Carretto, et intitulato al illustrissimo signore Bonifacio Marchese moderno di Monferrato.

Sogliono quasi tutti gli Principi, illustrissimo et *a* religiosissimo Signore, le loro Croniche in qualche volume da degni homini far transcrivere, acciochè la loro excelza Stirpe et facti degni de memoria per longo silentio et negligentia de scriptori non si venghano a porre in oblio. Il perchè essendo l'antiquissima Imperial Genealogia de gli excellentissimi et clarissimi vostri Predecessori, o per diuturnitate di tempo, o per puocha cura de quelli ad li quali adperteneva di quella scrivere, uno tempo stata sepulta et in parte dimentichata, et la fama de gli nottabel facti loro non ben vulgata et sparsa, parve ala Excellentia Vostra gran mancamento lassarla passare in silentio, et per questo volere che la dignitate et gloria sua in molti lochi sia scoperta et intesa, acciò se alchuni per ignorantia forse non *b* la stimassero come se conviene, possano per questo intendere chiaramente quanto essa sia sublime et gloriosa si per l'antiquitate et celsitudine di essa Stirpe augusta, sì anchora per li egregii et strenui facti de li antedetti Vostri illustrissimi signori Predecessori nel mester de l'arme tanto notabili, et che per Iesu Christo in Terra Sancta contra gl'Infideli hanno sparso el sangue. Per questo ha deliberato trovare uno che le sue antiche Croniche et altri vecchi volumi, et scripti, che de la Vostra Fameglia fano mentione, et de gli gloriosi facti di quella insieme rauna et resarcisca facendone qualche volume, et ha voluto et comandatomi ch'io pigli questa impresa. El qual quantunque mi senti indegno et non bastante a questo fare, nè sia Appelle, nè Lisippo, i quali come più degni et valenti in l'arte loro, havessero commandamento da Alexandro Macedonico, l'uno de intagliarlo, l'altro de depingnerlo, come colui che sono fidel suggietto et affectionatissimo servitore de la Excellentia Vostra, de la illustrissima sua consorte et de gli illustrissimi figlioli, per obedire a quella mi sono puosto ad scrivere la presente materia, protestando et excusandomi che come astretto da la Excellentia Vostra, et come novo cavaliero a tal militia, ho scritto questa opera, qual saria degna d'essere composita et decantata non da me ignorante, ma dal grave Homero, o dal sublime Mantuan Virgilio. Et quantunque alchuni Latini, et Tramontani, cioè el Platina ne la *Vita de Pontifici*, el Biondo ne le sue *Decche*, Eusebio Cesariense, et chi ha scritto doppo lui, frate Martino de l'Ordine de Predicatori ne le *Vite de' Pontifici et Imperatori*, Marco Antonio Sabelio ne le *Historie Venetiane*, un altro libro nominato *Fortalicium Fidei*, Vincentio Gallico *Historiale*, el *Libro de Gottifredo de Boglioно*, ne habiano scritto qualche cosa, cercharò iuxta al puocho ingenio mio racontare la Genealogia et nottabel facti de questi illustrissimi Vostri Antecessori, seguendo la mera

historia sì come ne gli volumi de gli sopradicti, che *a* di essa fano mentione, ho ritrovato; comenciando donque dal principio dico.

L' illustre progenie de gli excelsi Marchesi de Monferrato a volere dal origine ad questi nostri tempi per ordine racontare, non è certo facile, perchè qual fia colui, che da settecento anni o circa da quello tempo, nel quale questa illustre Famiglia cum publici et Cesarei documenti in Italia regie vorrà descrivere la perpetua historia dal antedetto exordio a l'etate nostra, e uno lungho intervallo di tempo, o sia per dispositione fatale, o per la ignavia de gli homini, o come credo essendo sottosopra l'Italia per varii casi et avversità di guerre, rari sono che l'historia de le cose di noi *b* scrivendo habiano dedutta, le quali perhò da gli annali, o da gli diurni negotii, che ne gli archivii de gli predetti Principi sono scritte, et finalmente come da coniecture così vehemente, che fano una indubitata certitudine, ho possuto comprehendere, questa inclita Stirpe ha hauto principio da li sublimi heroi et Principi de Saxonia, i quali a li tempi o de' Longobardi, o de Carolo Magno nel arte militare han fatto strenue opere, et gesti laudabili et degni de memoria, o per l'historia de Paulo Diacono, o di quelli che hano di Carolo scritto, lice chiaramente intendere. Lontano et absente stia da questo volume el curioso et maligno lectore, qualunque o non contentioso, o sincero examinatore vegnerà a comprehendere et discernere questa *c* historia facilmente non solo a dire, ma con li pedi caderà in la medesima sententia et opinione. Ascolta chiunche legi, et assai prego, non come homo pervicace et pertinace, ma come homo consentiente a la ragione, olde quelo che me persuade. La prima et antiqua origine de' Marchesi de Monferrato esser venuta da gli Principi de Saxonia. Predica questo la fama, la fama dico antiquissima non solo apresso gli homini de Monferrato, ma qualunque patria vicina, anci le Galiche et Germane genti, durante la perpetua fama, hanno questo ne le orechie impresso et inculcato, non picola possanza di fama et l'auctorità di tanto nume non è da essere totalmente spregiata nel antiquissime et remotissime cose de la memoria nostra assai bastava ha- *d* vere la sciente et assistente fama. Io ti perdono lectore, nè voglio contendere teco, se anchora non sei de mia opinione, et quantunque questo doverebe essere bastante, non mi sdegno se alchuna cosa più urgente expetti, et che sia più consonante ala fama, et che più apertamente dechiari i Saxoni di questa inclita Fameglia esser stati progenitori, dimmi prego, o con pacientia ascolta, questa patria, dove già fa gran tempo regneno li antedetti Marchesi, consentiendo a questo Plinio, Strabone, Pomponio Mella, et gli altri cosmogrophi, è situata in Lighuria, fra le qualle citate et terre vi sono Alba Pompeia, Acque Statiele sotto l'antiqua ditione di questi Marchesi. Ast anchora con Taurino, vi sono citate a costoro suggiette con piena ragione et imperio non è gran tempo, ma per la mutatione de' tempi, i qualli sempre non vanno ad un modo, al giorno d'hogi riconoscano altri signori, per qual ragione, o causa questo proemio al presente nol ricercha. Tornando al proposito dico, che questi Principi regnano in Lighuria, et in quella parte quale ho detto, in che loco geographo alcuno nomina Monferrato. Perchè dunche se tace questo vocabulo commemorando le cittate et la Lighuria, necessario è dunche, che confessiamo non essere antiquo, nè parte alchuna de Italia el Monferrato. Consta però essere una parte non ignobile de Italia, et ne la quale questi Marchesi regnano per antiqua et perpetua successione, et chiamansi Marchesi de Monferrato. Se alchuno dirà che questo paese habia minere del ferro, o quanto se ingana. Perchè gli antiqui cosmogrophi, et ala curiositate diligentissimi, per qual causa hanno con silentio preterito questo, che ne le terre è raro, et de anotatione dignissimo? Et se alchuno volesse dire, che dopo quelli scriptori ne la patria de Monferrato, o per diligentia d homini, o per fortuna essere scoperte le minere del ferro, et da questo esser dato novo vocabulo ala patria, facilmente gli responderò essersi potuto trovare minere non solo di ferro, ma d'argento et auro, et de ogne altro metallo, perchè queste cose in terra et non in celo se trovano; ma questa tanta cosa, quale ad così longa et lata patria ha dato el nome, in che modo è preterita, per qual causa la patria non ha alchuno vestigio de tanta cosa, la quale nè gli habitanti in quella, nè gli curiosi investigatori hanno possuto questo somniare. Ivi non sono monti, ma più presto colli aprici, culti et fertili, con vigne et arbori fructiferi, et campi patienti l'aratro, talmente distinti, che se bene l'homo considera con gli occhi, dirà che è patria di Venere, et se guardarà a commodi et a le cose pertinente ad l'humana vita, la nominarà vero habitaculo di Cerere et di Bacho. Ivi nulla minera di ferro a Marte applaude. Donde è derivato donche di Monferrato el nome? Ascolta lectore non contentioso ma ragionevole donde ha hauto el nome la patria de Monferrato. Dura appresso noi, come al principio ho detto, la vulgare non simulata fama, i Marchesi de Monferrato havere hauta origine dagli Saxoni: in quella provintia vi è una insigne città, Aysembergh, o, come i septentrionali Germani dicono, Isembergh appellata, de gran nobilitate et possanza, quale ali circumvicini impera, et per lo vocabulo de' nostri tempi vi è el Contato, el quale domina la città, et ad l'adiacente paese, el Conte de Isembergh se nomina, et signoregia et regie quella regione, la qualle è parte de Saxonia. Aysembergh in parlar Germano, in interpretatione Italica di Ferro Monte significa. Chiunque fose el primo de gli Saxoni dominatore de questa parte Italica de Monferrato ch'havesse el novo dominio, volse retenere el nome antiquo, et è appellato

Marchio de Monteferrato, talmente ch' el Marchionato et patria ha pigliato el nome dal Principe più presto ch' el Principe da la patria. Veder se puono gli privilegi de gli Ottoni, primo, secundo et tertio, et de gli medesimi Imperatori de Saxonia, ne gli qualli honorano con immunitate et altre preheminentie questa illustre Fameglia, et con multiplice favore la complectono, et gli nominano Marchiones non Montisferrati, sed de Monteferrato, acciò che facilmente se intenda gli Marchesi predeti tenere el nome non dal paese de Monteferrato, regione de Italia, ma da Isembergh, cità de Saxonia. Fortificasi questa ragione per altro assertor, el qual constringha, o con più urgentia comincia, l'arme et segni antiquissimi de gli Marchesi de Monferrato, i qualli usano per ragione del Marchionato, sono distincti de duplice colori, l'uno biancho, et l'altro rosso, el rosso empie la tertia parte del scuto, et l'albo l'altre due. I Conti de Isembergh portono per arma questi medesimi segni, talmente che niente de agionto, et diminuto, o detracto potrà alchuno dire, salvo chi non volesse contendere et impugnare, che quando el colore purpureo nel Marchionato de Monferrato se pone nel Contato de Isembergh è più presto paonatio che rosso, et ad voler referire el vero, et non cavillare, l'uno et l'altro è purpureo: el colore de Isembergh inclina et trahe più al scuro et rosso carcho de colore, che gli segni et arme di Monferrato ad nostri tempi; et credo questo farsi per adulatione de pictori, i quali acciò ch'el colore più rubrichi, et sia più aperto, così se persuadeno dovere più a tutti piacere. Vedansi l'arme et segni antiqui nele torre de le citate et lochi per tutto el paese de Monferrato, quello colore trahe più al negro che al rosso, che quasi pare una porpora de molto sangue velenata. Vero è che gli Conti de Isembergh portano nel arma el segno loro, doe spade in croce, ma nulla differentia per questo fano tra li segni, perchè non sono de segni de Isembergh, tolte le due spade, el segno remane integro, et simile col Marchionato de Monferrato, quelle spade testificano el Conte de Isembergh per la consanguinitate trahere origine da li Duci de Saxonia, di quali è privilegio che sono Electori del Imperio in elegere l'Imperatore, sempre che fa mestieri, et questo è commune con li altri Electori, quali sono sette, et è singular privilegio al Duca de Saxonia, che Sescalco del Imperio è appellato, et sedendo o incedendo l'Imperatore, et l'imperatoria mayestate ostendano, el Duca de Saxonia porta la spada nuda nanti ad quello, et per questo se depingono nel segno de Isembergh quelle due spade: et gli Marchesi de Monferrato hanno ne' loro segni tale ornamento, portando la spada, la quale representa la loro vera et certa antiquitate, il che fa argumento non dubio, loro haver origine da gli Duchi de Saxonia: questi Marchesi nel loro cimiero portano uno bracio, la cui mano una spada stringe, et altra arma non tiene, excepto la ditta spada, el bracio

a vestito se depinge, et non armato, et vestito non di regia, nè de imperatoria veste, ma de laticlavo suffulto et fodrato de pelle de vayry, il galè circumplecte, et lambe el scuto. Apresso gli antiqui questo laticlavo è veste senatoria, et a nostri tempi i Duci Principi usono quello. Dal cimero donque del elmo, et da gli segni con la spada et laticlavo, essendo coadiutrice la fama, è indubitabel argomento che da Saxoni sono scesi i progenitori de gli Marchesi de Monferrato. Certa cosa è, che, morto Theodoro porphirogenito et Iohanne suo figliolo, el quale lassiati gli figliuoli pupilli, Iohanne secundo, Otto, Gulielmo et Theodoro, per ragione de affinitate, fuo datto tutore ad quelli Otto Bransvicense Duca de Saxonia, il quale con nome tutorio
b longo tempo ghovernò la patria di Monferrato. Molti instrumenti hogi al dì se trovano di questo Otto Duca de Bransvicho ad nome de gli pupilli Marchesi de Monferrato con gli proceri et populi del paese, o siano quando confirma le cose antique, o quando concede alchuna cosa per gli meriti de' subditi. Sono anchora ne gli archivii di questi Marchesi littere di Gregorio XII Pontifice, ne le quali scrive ad Secondo Ottone, ad quel tempo Marchese de Monferrato et pupillo, exortandolo, et suadendolo ad non fare alchuna cosa senza conseglio et ammonitione del Duca Otto Bransvicense di Saxonia suo tutore et avunculo. Per queste ragione donche è frequentato el vocabulo de consanguinitate da gli Romani Imperatori, sempre che
c intervene el nome de' Marchesi de Monferrato, o quando confermano, o concedano alchuni privilegii, o quando scriveno a quelli, sempre per congionti de sangue gli chiamano, et questo consta per gli privilegii de Federico secondo et tertio, de Otto secondo et tertio, de Henrico tertio et quarto, Carolo Magno et Vincesilao hano fatto degni questi Marchesi de questo honore de consanguinitate: consta adonque i Saxoni essere stati progenitori de questa inclita Fameglia. Sono da investigare i tempi ne gli quali gli Marchesi di Monferrato vennero prima in Italia, et tengo per certo, come ho detto dal principio, questi havere hauta origine da gli Duci de Saxonia, i quali o che vennero ad gli subsidii de' Longobardi, e poi la presa expugnatione
d de Carolo Magno, che alchuni Saxoni supperati et uniti, passorono con Carolo in Italia. Ho veduto uno privilegio ad Aledramo Marchese de Monferrato dal primo Ottone concesso nel anno Salutare novecento sexanta sette, a giorni vintidui de marcio, indictione decima, dato a Ravenna, el cui nottario fuo Ambrosio Cancellero, locotenente de Huberto Episcopo, et Archicancellero, col segno di esso Imperatore Ottone, et subscriptione de sua mano, nel quale gli conferma qualuncha cosa tene per lo Italico Regno da soi magiori et da parenti, maximamente nel Comitato Aquense, Saonnense, Astense et de Monferrato, Taurinense, Vercellense, Parmense, Cremonense o Bergamense, con tutte le pertinentie et adiacentie. Et poi gli dona ad

richiesta de Adelaida sua consorte, et participe del *a* suo Imperio, alchuni lochi sterili, et tutte le cose et proprietate sue, le quale gli sono pervennte, tanto de la heredità paterna, quanto del suo aquisto: confirmando et corroborando con l'auctoritate del suo precepto. Donando al ditto Aledramo Marchese, tutti quelli lochi consistenti ne gli deserti lochi dal fiume di Tanagro insino al fiume de Urba, et al lato del mare. I nomi de quelli lochi sono questi, Dego, Bagnasco, Balangio, Saliseto, Lorestro, Sasello, Mioglia, Pulchrone, Graniglia, Prunetò, Altesino, Cortemiglia, Noxeto, Maximino et Arche, et ogne cosa de la ragione del Regno Italico quivi a lui insino a quivi spectante. Poi riceve in quello privilegio el predetto Aledramo in sua momburditione, non ridere lectore di questo vo- *b* cabulo, perchè l'ho trovato scritto in quello privilegio, così fedelmente l'ho recitato, el quale vocabulo non bene intendo, salvo se forse protectione et custodia non volse significare. Per questo privilegio donche chiaramente se intende Aledramo Marchese non essere el primo di questa Stirpe di Monferrato, perchè per quello privilegio gli sono confirmate tutte le terre che tene da soi progenitori et parenti, et altre cose nove gli dona, et di quelle lo investe. Probato è donche (se non me inganno) questa origine de gli Marchesi de Monferrato da Saxoni esser discesa, et che Aledramo non fuo el primo di questa Fameglia, perchè egli era Marchese nell'anno Salutare, del quale habiamo scritto di sopra. De gli Saxoni in Italia nanti *c* a questi tempi niente totalmente se legie, se non de quelli che vennero al subsidio de' Longobardi, o come lice ad suspicare, de quelli che con Carolo Magno passorno in Italia. Per queste ragioni donche io dico, la prima origine de questi nostri Marchesi de Monferrato essere venuta da Saxoni. Fatti questi fondamenti da Aledramo Marchese, el cui privilegio, come ho detto, è de Ottone primo, io commincio la perpetua et succedente historia de prelibati Marchesi. Dico donche ch'el Marchese Aledramo hebe da Alasia sua moglie quatro figli, cioè Otto, Gulielmo, Tethe et Bonifacio. Otto primogenito, essendo col patre Aledramo a campo a Bressa, a quei tempi assediata dal Imperatore, come valoroso de la persona et ardito più che non *d* ricerchava l'ettate sua, se n'andò con alchuni soi compagni, non lo sapendo el patre, da l'altra parte di Bressa, dove non era el campo, per dannegiare i Bressani, et Aledramo anchora, non lo sapendo el figliuolo Otto, partendo da l'exercito con alchuni soi soldati, se n'andò verso una selva credendosi trovare alchuni Bressani fuora de la città, come erano consueti ad uscire, et mentre che forte et ben armato con gli soi se ne andava, vidde Otto suo figliolo con soi compagni, contra el quale, non lo cognoscendo, corse con gran impeto, Otto anchora corse verso el patre da lui non cognosciuto. Et Aledramo più forte del figliolo, con la lancia in mezo al petto ferendolo, lo gittò morto da cavallo, da cui ogniuno correndo per vedere chi fuosse, trovarono che era Otto, figliolo de Aledramo. Gran pianto et dolore fuo per tutto el campo, et in corte del Imperatore, et magiore cordoglio fuo del patre, che ignorantemente l'haveva morto. Fra alquanti anni poi Aledramo venne a morte, et successe Gulielmo al Marchionato, dal qual descesero tutti gli Marchesi de Monferrato. Da Thete hebbero origine i Marchesi de Salucie, dal Carretto, da Ceva, de Incisa, de Buscha, de Lanza et da Cravesana. Da Bonifacio puoi scesero i Marchesi de Boscho, de Ponzono et de Occimiano.

Gulielmo primo a la noticia nostra.

Gulielmo donche, secundo figliolo d'Aledramo et de Alasia, fuo bello et grande di corpo, et homo valorose, iustissimo et pieno de virtute, hebbe per moglie una nominata Helena figliola del Duca di Gloscesto fratello de Ricardo Re de Inghelterra, da la quale hebbe un figliolo ditto Bonifacio, et mentre che vixe tenne tutto el Stato suo in pace et cum credito, et molto fuo estimato, talmente che venendo poi a morte lassò bon nome et fama di lui, come ad ogne vero Principe s'apartiene, ad cui successe el figliolo nominato Bonifacio.

Bonifacio secundo.

Bonifacio fuo homo magnanimo, devotissimo et claro fra tutti li Principi de Italia, et fuo quello che fondò el Monastero de Sancta Maria de Locedio, et dottollo de grande et richa intrata, hebbe per moglie una figliola de Philippo Re de Franza, et presumo dire che fuo quello Bonifacio de Monferrato, che se commemora ne gli sacri et stupendi miracoli de San Martino, ad cui el glorioso Sancto fece mediante el Divino aiuto una bella et mai più non audita gratia, quale fuo questa.

Essendo uno Bonifacio Marchese de Monferrato, homo iustissimo et religiosissimo, da necessitate de dinari oppreso, tolse ad presto certa summa de ducati da alchuni merchadanti, ad li quali promesse de rendergli senza fallo infra uno prefixo et constituito termine. In questo tempo andò a Torso ad visitare per devotione el beatissimo corpo del dicto Sancto: trovandosi donche ne la sua chiesa, se ridusse ad memoria come el giorno seguente era el termine che doveva restituire li dinari ad li merchadanti, et trovandosi di mala voglia per essersi partito dal suo paese senza lassare el modo de satisfare costoro, et non vedendosi bastante ad servargli la datta fede, per essere absente et senza dinari, fece prieghi al glorioso Sancto, che gli porgesse aiuto, che no fuosse vergognato et non perdesse el credito con costoro, aitci gli potesse con honore suo satisfare: come piacque a Dio egli se adormentò in chiesa, et nel dormire

gli fuoreno portati in doi bacilli de argento li ducati a
ad quella summa et di quella stampa ch'egli haveva recevuti da gli dicti merchadanti. Svegliandosi trovò questi ducati inanti in quelli doi bacilli, et stupefacto non sapea che dire, et interogando gli Canonici de la chiesa, se loro per qualche scherzo gli havessero puosti, dissero che de no, et in quello instante gionsero gli merchadanti che gli haveano prestati gli ducati, ad gli quali el Marchese Bonifacio dinumerandogli, trovogli ad quella summa et di quella stampa medesima, como gli haveva receputi da loro, et contentogli, et per tal miraculo ne fuo facto mirabel festa et letitia, et fuo registrato con gli altri miraculi de San Martino, come anchora insino al giorno d'ogli se trova scritto nel libro de gli soi miracoli. Volendo poi partir, of- b
ferse i doi bacilli d'argento al glorioso Sancto, et venendo in Monferrato edificò una chiesa de San Martino ad sua laude et honore, quale, dove, et quale sia, non si può ben sapere.

Questo Marchese hebbe uno figliolo detto Gulielmo; al fine essendo antiquissimo passò di questa vita, et per la sancta vita sua, quale con perseverata devotione menò insino ad morte, se stima che l'alma sua sia ita ad la felice gloria de gli Beati.

Gulielmo secundo.

Gulielmo donche successe al Stato de Monferrato, et fuo homo iusto et di prudentia predito, c
et essendo molto giovene hebbe uno figliolo nominato Raynero, et essendo anchora di florida età finì gli giorni soi.

Raynero primo.

Rainero, morto el patre, fuo creato Marchese, et fuo valoroso in arme, et molto pio et amatore de' poveri et benefattore de religiosi, sì come ho veduto in alchuni instrumenti ne gli archivii de questi nostri illustrissimi Signori; rexe el Stato con gran providentia, et lo tiene in gran credito et reputatione, et molto fuo amato da soi populi; fuo maritato giovene, et hebbe uno figliolo detto Gu- d
lielmo Vecchio, et una figliola, qual fuo maritata al Conte Guido de Blandrata, homo valoroso et a quelli tempi appregiato, et che molte terre tenea. Questo Raynero in la sua virile età passò di questo seculo.

Gulielmo tertio.

Gulielmo Vecchio fuo signor virtuosissimo, magnanimo et bellicoso, et per lo suo valore Conrado secundo Imperatore de Lamagna, gli diede per moglie una soa sorella, el cui nome era madona Iulita. Questo Gulielmo hebbe el cognome di Vecchio, non che fuosse anticho di tempo ma perchè in adolescentia sua haveva el volto crespo et rugoso; fuo quello che andò con l'Imperatore Conrado già detto contra gl'Infedeli, nel tempo, che essendo gli Christiani oppressi da Turchi, et le terre de Hierusalem quasi tutte in dominio del Soldano, el Pisano Eugenio tercio Pontifice mandò molti Prelati et degni homini per la Christianitate, i qualli exhortassero tutti gli Principi ad pigliar l'arme contra gli nemici de Christo, et in quel tempo viveva San Bernardo Abbate de Chiaravalle, el quale pieno d'ogne bontate et sanctimonia, o fuose per precepto di Eugenio, o inspirato da Dio, et da charitate de la Christiana Fede sospinto, pigliò l'impresa d'andare da molti signori de Francia, i quali con efficacissime persuasione exhortando, molti ne sospinse ad andarvi, fra quali Conrado Imperatore già detto con molti signori soi parenti, et con non pochi Baroni, et Aluigio Re de Francia con molti Principi de gli soi; concludendo fra loro de andare per amore de Iesu Christo contro gl'Infideli, prese el glorioso vexilo de la Sancta Croce per insegna: del mese de maggio se puosero in camino, et perchè ciaschun de loro haveva seco de gli soldati circha settanta millia bene armati et ad cavallo, dispuosero d'andare caduno per se, per dubio che fra loro non facessero questione, et non trovassero da cibarsi a bastanza; et quantunche alchuni el libro de Gottifredo de Buglione scriva di questo assai diffusamente, non lasserò che per più cognitione del progresso di questa opera, io non dica qualche cosa de l'andata di questi doi altissimi Signori. Il perchè dico, che l'Imperatore Conrado fuo el primo qual se puose in viagio, et havea in sua compagnia misser Otto suo fratello, valente doctore, l'Episcopo de Frisigne, Stephano Episcopo de Mes in Lorena, Henricho Episcopo de Tol, fratello del Conte Tierigo de Fiandra, Theodoro nepote del Episcopo Tierigo, l'Episcopo de Porto, Legato del Papa in questo exercito. De' Principi de l'Imperio vi fuo Henrico de Hosterrich fratello del Imperatore, un Duca ditto Guelfredo, richo et possente, Federico Duca de Soavi, nepote del Imperatore de suo magiore fratello, el quale con prudentia et valore governò l'Imperio, Ermano Marchese di Verona, Bertoldo d'Andes, che poi fuo Duca de Bavera, et Gulielmo Vecchio cognato de l'Imperatore, de cui parlo al presente, et Guido Conte de Blandrate, cognato del ditto Gulielmo, homo valoroso et appregiato nel mester de l'arme, con uno suo figliolo nominato Gulielmo Longaspada, et altri Baroni di quali non parlo. Andando costoro nel suo peregrinagio, passarono per le terre de Bavera, et passando el Danubio, et lassandolo a man mancha, discesero in Osterich, et indi intrarono in Ungharia, dove el Re Ungaro gli recevete honorevolmente, et gli dette molti preciosi doni, poi partendo, passarono per Panonia, et pervenendo in Andronopoli, al fine con travagli, et molte male giornate havute, venero alla richa

città de Constantinopoli, dove sogiornarono alquanti giorni, come quelli che erano lassi, et haveano gli cavalli fatichati et stanchi, et ivi se fornirono de molte cose a loro necessarie, et furono honorevolmente dall'Imperator Emanuel raccolti, col quale l'Imperator Conrado parlò molto privatamente, et lo persuase ad andare a campo ad Iconio, qual era prima terra di quel Soldano; poi Conrado, tolto che hebbe combiato da Emanuele, passò con la sua gente el bracio de San Zorzo, el qual mare divide la Europa dall'Asia, et intrò in Bithinia prima terra de Asia, et tutti gli soi soldati se logiarono nanti de la cittate de Calcidonia terra antiquissima. El Soldano de Iconio, signore molto potente in Turchia, avendo inteso che questi signori veneano adosso a lui, conoscendo che era per patir un gran darmagio et egli et le terre sue, cerchò de fortificare tutte le sue cittate, castelli et fortezze: molta gente del paese corse da lui per deffendersi da Christiani, i quali erano tanti, che deveano sorbire quasi mezzo el mondo, non che vincere quelli Turchi: come Dio et la fortuna volsero, per grande loro orgoglio fuoreno rotti et superati da Turchi, et non hebbero honore di quella impresa, come dirò più a pieno. Passando donche l'Imperator Conrado el bracio de San Zorzo, et ordinando la sua gente a la guisa del paese suo, puose li più valorosi Capitani che havesse in ciaschuna squadra; da mano mancha lassò la terra de Galatha, da la destra lassò Phrigia, et indi passò la città de Stigne, et poi entrò in la terra che ha nome Lachaone, et ivi appresso è la terra de Iconio. El Soldano di quel locho, che havea raunati molti Turchi, aspettava come potesse havere tempo et locho ad occupare et impedire la gran multitudine de Christiani che passava, a cui tutti gli signori circumstanti haveano mandato soccorso de soldati de Armenia, Capadocia, de Ciliccia et Media, i quali erano talmente forti, ch'el Soldano securamente se potea affrontar cum l'Imperator Conrado et cum sua gente: et nel partir de Constantinopoli Conrado chiese all'Imperator Emanuele guida, che li mostrassero el paese, et bene, et a salvamento per le più curte et più secure strade lo guidassero, le quale piene d'inganno et dislealtate, sì tosto come fuorono nelle terre di Turchia, venendo da gli Capitani che conduceano el campo, gli dissero che facessero carichare vituaglie per alquanti giorni, i quali credendo a costoro, che infra quel tempo lo conduceriano in paese abbondante, fertile, et bastante al bisogno de lor homini et cavalli. I Capitani credendo a costoro fecero carichare molte carrete de farina et altre vivande a la quantitate a loro dicta da le false guide, et condussero l'Imperator Conrado cum tutta la sua gente per lochi aspri et deserti, et se trovarono in tali lochi, che gli Turchi gli haveriano possuto maltrattare, che gli passi erano tanto periculosi, che loro erano chiusi. Parve a Conrado, che le guide non lo guidassero bene, et esser da loro gabato, perchè era preterito el termine che lo doveano conducere a la terra de Iconio, et cum loro si lamentò; le guide excusandosi per li malvagi camini havuti, gli dissero che ne lo spatio de tri giorni senza fallo sariano ad Iconio cittate richa et abbondante. Conrado che era homo semplice et puro, disse che aspetteria anchora tri giorni per saper se diceano el vero. La notte poi, nel primo sonno, le guide se partirono ascosamente, ritornando in Constantinopoli. La mattina gli Capitani de l'Imperatore, volendosi partire, cercharono le guide, le quale non trovando, s'accorsero de l'inganno, et mesti andarono dall'Imperatore, dicendoli che le guide erano fugite, le quali, non bastandoli el tradimento da loro comesso contra Conrado, cercharono de conducere per quella via Aluigio Re de Francia, el quale drieto all'Imperator se ne venea. Quando Conrado vide che era stato ingannato, et che non havea homo che sapesse la via, domandò consiglio a suoi Baroni, quello che havea ad fare. Varie furono l'opinioni de costoro; alchuni dissero che tornasse addietro per donde era venuto, finchè trovassero da cibarsi: alchuni altri laudavano che andasse innanti, che speravano più presto trovar da mangiare, che tornar indietro. Stando costoro in tal contesa et disputa una parte del tempo, che s'era dilongata et ita innanti, tornò in drieto, et disse che ivi appresso erano molti Turchi armati, et che le guide gli haveano condotti al pegio, che haveano saputo, et che erano stati condutti per mezzo gli deserti de Capadocia per lontanarli da Iconio. Donde ognuno fuo de quello parere, che fuossero stati ingannati dall'Imperator Emanuele, a cui non piacea che gli Christiani venessero a buon termine: pure a me pare el contrario, perchè non sariano stati raccolti così honoratamente la seconda volta che vennero a Constantinopoli. Essendo gionto a tal passo l'Imperator Conrado, et havendo la sua gente fatichata et stancha, et gli cavalli lassi et mezzo morti de fame, gli Turchi che sapeano come erano mal' atti ad deffendersi, accordati inseme, vennero cum impeto addosso le genti de Conrado, et come rabidi leoni assalirono gli miseri Christiani, sonando trombe et tamburri, donde per esser quelli legiermente armati, et haver i lor cavalli freschi, et per esser i nostri d'arme carichi, et per la malvagità del camino stanchi, i Turchi, correndo or quinci or quindi, molestavano, et, bersagliando, gli nostri crudelmente ferivano; il perchè tra loro spargolandosi fugirono, ritornando verzo i loro padiglioni: ma gli Turchi seguendoli et caciandoli a mal modo, molti ne occisero senza lesione d'alchuni di loro. Et de settanta millia a cavallo, che erano, non scampò in tutto la decima parte, chè molti furono trucidati, molti morti de fame, et altri molti presi vivi et fatti prigione, et a pena l'Imperator scapò cum alquanti soi Baroni, et fugendo cum quelli tornò a drieto. Gli Turchi victoriosi et lieti guadagnarono gran quantitate d'oro

et argento. Et avendo notitia, che Aluigio Re de Francia veniva col suo exercito, et credendo che avesse appresso lui più quantitate d'oro che'l rotto Imperatore, et che facilmente lo potria rompere et sconfigere, l'aspettavano cum desiderio per fargli quello che haveano fatto a Conrado, ma el lor desegno non gl'andò ad voto. A quella rotta non vi fuo el Soldano de Iconio, ma uno suo vallente Capitanio nominato Paramonte, gran Principe de Turchia: et questo avienne l'anno mille cento quaranta et sey del mese de novembre. Quando el Re Aluigio, che seguiva Conrado, fuo giunto in Bithinia, et passato un bracio de mare, che è appresso la città di Nicomedia, fece conseglio con li soi, che via devea tenere ad andare contra Turchi; ecco che vennero novelle incerte nel suo exercito, come Conrado Imperatore era stato rotto et mal trattato da Turchi: in quell'ora venne Federico Duca de Soavi, homo giovene et valoroso, nepote dell'Imperator suo primo fratello. El quale giongendo nel campo del Re Aluigio, parlò a lui per parte de lo Imperatore, et disse che era venuto per consigliarsi seco, et prender partito da refar el campo suo, et andare contra Turchi, che haveano rotto Conrado, et haver soccorso da lui: et raccontogli tutta l'onta et darmagio havuto da l'infedeli. El Re Aluigio et gli soi Baroni hebbero per tal novella non pocho affanno. El Re per dar conforto a lo Imperatore prese alchuni più sagii Baroni et Cavalleri et sergenti più valorosi che havesse, et se ne venne da lui che non era troppo lontano: ritrovandosi amendue gli Principi insieme, si salutorono di buon cuore, et cum grande affectione se basiarono. El Re Aluigio confortando lo Imperatore gl'offerse de la sua leal gente et de la facultate sua, promettendo de servirlo a tutta sua possanza, et havendo longamente insieme l'un l'altro parlato, fecero venir gli Baroni, et presero partito d'andar insieme al lor deleberato peregrinagio per far cosa che fuosse a laude et gloria de Iesu Christo, et augumento de la sua vera et Sancta Fede. Molti de quelli de l'Imperatore dissero che haveano perso ciò che haveano portato per spendere, per questo non poteano andar più innanti; el perchè Conrado, volendo compiacere a soi, lassò la cara compagnia del Re Aluigio, et mandando la più parte de gli soi per terra, quali fecero el camino da man mancha verso l'Asia Menore, andando a Constantinopoli cum pocha gente de gli soi più cari, se puose in mare, et date le vele al vento pervenne sano et salvo a la dicta cittate, nella quale fuo raccolto dall'Imperatore Emanuel più honorevolmente che prima, et fece sogiornar lui et soi Baroni tutto il verno insino a primavera. Vedendo el Re Aluigio che Conrado era partito, consiliossi con soi Baroni, qual camino dovea tenere, et mentre che fece sogiorno nella città d'Effeso, un de gli Baroni soi de Francia, nominato el Conte Guido de Ponti, valloroso cavallero, infirmossi et morio, et fuo sepulto in una de le magior chiese d'essa cittate. Indi partissi el Re Aluigio col suo exercito per andare verso la terra d'Oriente: quando hebbero cavalchato molti giorni, vennero al guado di Menandro, a piè del quale allogiarono, per esservi belle pratarie et delectevole campagne, et molto in quel viagio desideravano trovarsi a le mani cum Saraceni, et in quel giorno ne trovarono gran copia da l'altra parte de l'acqua: sicchè quando volsero dar bere a lor cavalli, i Turchi gli dedero impazo et briga vetandoli l'acqua, ma gli Francesi bramosi de passar el fiume per affrontarsi cogli nemici, cercarono un guado, dove securamente passarono, che quelli de la terra non sapevano, et a lor mal grado essendo passati, se acciolfarono cum Turchi, facendo un aspra battaglia; et gli Francesi rimasero vincitori, et molti ne occisero, et molti ne presero prigione, et gli altri fugirono. Havuta la vittoria, gli Francesi se n'andarono per gli loro padiglioni, dove presero drappi de seta, vasi d'oro et d'argento, et gemme de gran valore, et tutti carchi repassarono el fiume et tornarono in drieto. Gran letitia fecero gli Christiani quella notte per tale prima havuta vittoria. La mattina partendosi vennero ad una terra nominata Liche, et provedendosi de cibi siccome è lor costume, se puosero in camino, et essendo giunti sopra un aspro monte, nel scendere furono assaliti con disavantagio da Turchi, i quali pratichi del paese gli seguivano sempre cum occulte insidie, et pigliando la cima del monte molti Francesi occisero et presero prigioni, et fuo uno aspro et crudel conflitto, nel quale furono morti molti Baroni de Franzia, cioè el Conte de Garena, Gualtiero de Monteiay, Eumetho de Breteuil, Ytiers de Maiancho, et molti per lo servigio de Iesu nostro Signore. El Re Aluigio era a questa battaglia, ma alchuni degli soi cavalleri vedendo che lor erano maltrattati da Turchi, lo condussero in uno loco eminente et securo, dove vennero alchuni de loro in compagnia, et stettero insino a notte. Essendo venuta la notte oscura, non volsero riposare in questo loco, dal quale partendo andavano per vie aspre et pericolose, siccome gente spersa et errante. Nè gran fatto fuoreno scesi dal monte, che videro molti fuochi da loro non troppo distanti, quali erano fatti da Christiani nel locho dov'era l'antiguardia allogiata. Et credendo, anzi tenendo per certo che fuossero de gli soi, come erano, da loro se ridussero. Vedendo gli Cavalleri el Re Aluigio lor signore cum sì pocha gente, fuereno da grande pietate et incredibil dolor componti, rispetto che pochi erano di loro che non avessero persi chi el patre, qual el figliolo, et chi el fratello: et questo fuo l'anno mille cento quaranta sey del mese de genaro. Al fine, come piacque a Dio, costoro passarono tante aspre montagne et profonde valli, che con gran travagli et stenti giunsero a la città de Sathalia, terra de gli Griffoni, che è dell'Imperator de Constantinopoli, et è verso el lito del mare, fertile, ma però ben cultivata, perchè gli

Turchi, i quali sono allogiati a piè de quella in a bone fortezze, gli danno cum frequente corrarie tal molestia et impazo, che non pono attendere ad cultivarle: pure sono abbastanza forniti quelli della terra delle cose a loro necessarie; et ivi sono fonti dilettevoli, giardini ameni, et arbori che fanno de ogni sorte frutti, et de vino et frumento questa cittate è ben fornita per gli mercanti che per mare la forniscono, ma pure sarebbe in pocho tempo disfatta, se non che dà censo et tributo a Turchi; el monte, quale è a piè de questa cittate, dura dal monte de Celidonia insino all'Isola de Cipro. El Re Aluigio cum la sua gente gionto a questa cittate, fece sogiorno alquanti giorni, dove morirono molti de suoi de la minuta gente. Havendo el Re in quella cittate sogiornato un b tempo, lassando molti soldati gregarii nel ditto locho, cum soi Baroni se puose in mare, et da man mancha lassò Isaura et Cilicia, remanendo da mano dritta l'Isola de Cypro, et cum prospero vento in pochi giorni giunse al porto de San Simeone, dov'è el fiume del Fer che corre in Antiochia, vicino alla quale ad deci miglia vi è una antiquissima cittate nominata Selenza, et ivi el Re Aluigio allogiossi cum la sua gente. Raymondo Principe de Antiochia havendo inteso ch'el Re de Francia era arrivato ne le sue terre, et non era troppo lontano, hebbe gran letitia, perchè era gran tempo che desiderava la sua venuta, et cum molti soi Baroni et cavalleri gli venne incontra, et cum grand honor et triumpho lo condusse dentro la città de c Antiochia, et tutto el Clero col populo, andando a processione per la terra, lo accompagnarono lietamente insino al suo ostello. El Principe forzossi de fargli tutto quello che credete gli fosse in piacere, et avendo egl'inteso come el Re Aluigio era per venire in Terra Sancta, insin in Francia mandoli pretiosi doni et gemme de gran valore, perchè sperava mediante l'aiuto de Francesi acquistar molte terre et castelli de soi nemici, et a quel modo augumentare la ditione d'Antiochia, et de questo teneasi securo, chè la Regina de Francia, Eleonora, era sua nepote, quale anchora lei era venuta in questo peregrinagio, et fidavasi in quella che dovesse mettere el Re suo marito in voluntate et dispositione de aiutarlo. El detto Principe non d lassò alchuno de quelli Baroni francesi, a cui non facesse grand' honore, et non donasse molte pretiose cose, et per gl'ostegli tutti ad uno ad uno gl'andava visitando, et questo facea acciocchè tutti gli fuossero propitii col Re ad aiutarlo a conquistare quelle terre de soi nemici, et tanto fidavasi in l'aiuto del Re, che li parea che la città de Halapa Cesarea et le altre fortezze de Turchi a lui vicine venessero a le sue mani. Il che facilmente saria accaduto s'el Re avesse voluto, perchè gli Turchi haveano gran paura de la sua venuta, talmente che non speravano puotere tenere le loro fortezze contra di lui, anzi haveano proposto de lassarle et fuggire, s'el Re cum l'exercito suo venesse in quella parte. El Principe donche, quale molte volte havea al suo soccorso tentato el Re, non lo trovando disposto a dargli aiuto come credea, un giorno gli fece la richiesta sua come seppe el meglio in presentia de gli soi Baroni, demonstrandoli cum molte ragioni, che s'egli volea attendere a quest'impresa, n'acquistaria gran laude al mondo, et farebbe cosa utile a la Christianitate, et meritoria appresso a Dio. El Re gli rispose ch'era partito dal suo Regno per andar al Sepolchro, dove s'era avotato, et dove erano gl'altri peregrini, et che non volea pigliar impresa di guerra insino che non avesse compiuto il suo peregrinagio, et poi che volentieri l'odiria parlar inseme cum gl'altri Baroni de Soria, et per conseglio loro farebbe al suo potere el profitto de nostro Signor Iesu Christo. Quando el Principe intese ch'el Re non volea fare alchuna cosa de quello che da lui sperava fuo molto irato, et sempre poi gli cerchò de far male, et fece tanto con la Regina Eleonora sua moglie, che, come pocho sagia, volse lassar el Re Alluigio suo marito, et partir da lui, del che ne fuo poi molto biasimata; el Re a la tornata sua in Francia gli mostrò poi l'error suo. Molti avisarono el Re ch'el Principe gli cerchava de far male, et occultamente de notte cum alchuni soi partio d'Antiochia, non già cum quell'honor et gratia come era intrato. Conrado Imperator de Lamagna havendo sogiornato tutto el verno in Constantinopoli, venendo la primavera, partì per finir il suo viagio, et andar in Hierusalem, a cui l'Imperator Emanuelle dede navilii, vivande et altre cose a lui necessarie, cum molti altri honorevoli doni, et navigando cum buon vento arrivò al porto d'Acri, dove sogiornò un pocho, et poi partendosi venne in Hierusalem. Balduino quarto Re Hierosolimitano col Patriarcha et altri in compagnia, cioè Baroni et Cavalleri et cittadini, gli vennero cum gran festa incontra, et tutti gli Religiosi ben adobati fecero la processione intorno alla cittate con tutto el populo, il quale hebbe gran letitia de la soa venuta, et da tutti fuo con mirabil gloria et festa receputo. In quella medesma stagione arrivò al porto d'Acri un valent'homo del Regno de Francia, buon christiano, et de grande animo, nominato Alfonso Conte di Tholosa, figliol del Conte Raymondo, qual fuo gran Principe, et altre volte fuo il primo de gli Baroni quando presero Antiochia et Hierusalem, et longo tempo con grande desiderio haveano aspettato costui ne la terra de Soria, che speravano dovesse far gran cose per la Christiana Fede, et quantunque fuosse costui saggio et valoroso, pure lo aspettavano più per amor del patre che per lui, perchè avea fatto gran profitto al paese: ma el meschino hebbe gran sciagura, perchè quando partì d'Acri per andar in Hierusalem, un suo figliolo diabolico l'attossichò, non si sapendo perchè, et dedeli il veleno ne la vivanda, et tosto fuo morto, et fuo gran pianto et dolore per la morte sua in tutto quel paese de Soria.

Nella città de Hierusalem venne la novella a ch'el Re Aluigio era partito d'Antiochia, et se ne venea dritto alla città de Tripoli, el Re Baldoino havendo fatto conseglio cum gli soi Baroni, li mandò incontra el Patriarca, el quale pregasse quello cum instantia, che senza fare sogiorno venesse in Hierusalem, dove l'Imperator Conrado, et egli l'aspettavano, et questo fece perchè se dubitava ch'el Principe d'Antiochia, o el Conte de Tripoli, signori potenti, et soi vicini, non lo ritenessero, et facessero ch'el Re conquistasse le terre de Saraceni a lor vicini et circumstanti. El Patriarcha donche per comandamento del Re Balduino quarto venne dal Re Alluigio, et gli fece l'imbassata, mostrandogli per molte ragioni, come più presto dovea venire in Hierusalem, che rimanere con b quelli doi Principi; il perchè el Re se ne venne in Hierusalem, dove dal Re Balduino, et da tutti quelli della cittate con gran festa et triumphante honore fuo raccolto, venendogli incontra tutto il popolo et clero in processione, et anco el Re Balduino con soi Baroni et Cavalleri, et lo condussero per tutti gli Santi Lochi della cittate, i quali havea gran desiderio de vedere, poi l'accompagnarono al suo ostello abbondante et fornito de tutte le cose a lui et alli soi necessarie. El seguente giorno l'Imperator Conrado, el Re Aluigio, el Re Balduino col Patriarcha et altri Baroni fecero conseglio di quello che haveano a fare: fuo concluso per consenso de tutti, che s'ellegesse un giorno che tutti se rettrovassero alla cittate c d'Acri, et ivi cerchassero far quello che fuosse el meglio della Christianitate. El giorno constituto venne, et alla ditta cittate se raunarono tutti gl'alti et grandi homini che vi puoterò venire: et primo l'Imperator Conrado con tutti gli soi Baroni, et Prelati sopra nominati: poi el Re Alluigio con molti soi Baroni, cioè Gottiffredo Episcopo de Langres, Hernaldo Episcopo de Lisies, Guido de Firenze Cardinal de San Grisogono Legato apostolico al Re de Francia sopradetto, el Conte Roberto del Perche, fratello del Re Henrico, figliolo del vecchio Tibaldo Conte de Campagna, Vailano, giovene de grande ardimento, marito della Contessa Maria, figliola del Re di Francia, il Conte Terigo di Fiandra, ricco et possente signore, cu- d gnato del Re Balduino de Hierusalem, molti altri vi fuoreno del Regno di Francia, che non se puonno per ordine nominare. Della terra de Soria gli fuerono a tal parlamento el Re Balduino quarto, et sua matre, saggia et non poco stimata dama; et molti Episcopi, el Patriarcha de Hierusalem, Balduino Archiepiscopo de Cesarea, Roberto Archiepiscopo de Nazareth, Rogiero Episcopo de Acri, Bernardo Episcopo de Sette, Gulielmo Episcopo de Barruthi, Roberto Maestro del Tempio, Raymondo Maestro del Hospitale; de gli Baroni vi fuo Manasses Contestabile del Re Filippo de Napoli, Elmano de Tiberiade, Girardo de Secte, Gualtiero de Cesarea, Henrico Dauturon, Guido de Baruthi, et molti altri ch'erano raunati inseme ne la città d'Acri, per far conseglo in qual parte doveano andare contra gl'Infedeli ad honore et augumento della Christiana Fede. Molte cose fuoreno ditte a questa dieta, ma al fine tutti unanimi conclusero de porre assedio a la grande cittate di Damasco. El bando fuo gridato che caduno ad uno constituito giorno venesse in ordine d'arme et cavalli alla città de Tiberiade, et questo fuo l'anno mille cento quaranta sette, el vicesimo giorno di maggio, et ivi secondo l'usanza fuo portata la Croce di nostro Signore. Essendo venuti tutti questi alti signori alla ditta città, parlarono a quelli della terra che sapeano l'essere di quello paese, come potevano assediar la città di Damasco, la qual'era fortissima et inespugnabile, et per questo gli Turchi se teneano molto securi. Questi dedero per conseglio ch'ad fare tal assedio pigliassero prima gli giardini di Damasco. Li Christiani, ubbedendo a lor conseglio, el seguente giorno s'accamparono cinque miglia a piè della città di Damasco, talmente che potevano scorgere et ben vedere tutta la terra. I Turchi ch'erano dentro sallirono sopra le mura et sopra l'alte torre per veder questo exercito, et rimasero sbigotiti. Damasco era prima terra del Soldano, et è situata nella pianura, et le campagne a quella circumstante sono crude et sterile, se non tanto quanto i vilani lavoratori lo fanno fertile cum industria per un fiume che descende da un monte, il quale per condutti et canali conducano dovunche gli bisogna. Verso l'Oriente vi sono doi rivi di questo fiume, i quali irrigando circundano molte piante d'arbori che producano frutti d'ogni maniera, et durano insino alle mura della terra. La mattina nel far del giorno el campo de Christiani s'armò, et secondo la deliberatione fatta prima, de tutte quelle genti ne fecero tre squadre grandissime. La prima fuo del Re de Hierusalem, rispetto che le sue genti sapevano meglio quelli paesi che li peregrini d'istraniere parti venuti. La seconda fuo del Re de Francia, acciò potesse soccorrere li primi se mestier fuosse. La retroguarda fuo dell'Imperator Conrado et delli suoi Baroni, et cum quest'ordine se n'andarono verso la città di Damasco, et vennero ad accamparsi ne gli giardini sopraditti, che durano quasi cinque miglia, et erano tutti pieni d'arbori excelsi et folti, che pareano a vedere uno gran bosco, et ciascuno havea chiuso el suo giardino de muro de terra, che in quel paese non vi sono pettre, li senteri erano molto stretti da uno giardino all'altro, senza esservi maestra strada che vada alla cittate, et appena vi puoteva andare un homo cum uno cavallo carcho de frutti; da quella parte molto forte era la città per li monti et rivi, i quali correno per tutti quelli giardini, et per gli stretti colli che da l'una banda et l'altra sono serrati, et posero l'assedio da quel lato per due ragioni, l'una era che se li giardini erano presi, la cittate sarebbe mezza scoperta, et quasi presa, l'altra era che per l'innumerabil

piante delli frutti, a quel tempo maturi, che a loro erano per fare gran proffitto, et per l'acque che da quella parte erano abbondantissime per loro et per gli cavalli. El Re Balduino comandò alli soi che s'accampassero negli giardini; ma hebbero gran pericolo et stento ad andarvi, che drieto alle mura della terra di qua et di la de li sentieri erano molti Turchi, che non cessavano di tirare per li buchi et bombardere delle mura di la terra, et molti Turchi s'erano puosti in mezzo la strada al contrasto de nostri per deffendere el passo, et tutti quelli di Damasco che poteano portar arme, erano usciti fuora per deffendere a lor potere che gli Christiani non guadagnassero gli giardini, et vi erano de locho in locho, in mezzo gli giardini forte et alte torrete, che gli richi homeni di Damasco haveano fatto fare per conservar lor frutti se mestier fuosse al tempo che gli coglivano, et quelle torre erano ben fornite d'arcieri, che grand'offesa faceano a nostri, et quando passavano a piè de quelle gli Turchi gettavano adosso a questi nostri grosse pietre, talmente che fuoreno a grande pericolo, perchè non solamente li Christiani erano feriti da questi ch'erano su le torre degli giardini, ma ancora da quelli che trahevano da le mura della città da molte bande, et assai homini et cavalli occisero de nostri, sì che molte volte gli Baroni si pentivano haver imparato ad porre l'assedio da quella parte. Gran sdegno et despetto hebbe el Re Balduino co soi Baroni, pur tutti videro che non potevano passar da quel canto insino alla terra senza grandissimo periculo et darmagio, et per questo tornarono indrieto, et cominciarono a battere et rompere quelle mura de terra, et presero li Turchi che trovarono dentro al chiostro di quello muro, et molti ne occisero. Quando i Turchi ch'erano sparti per li giardini videro gli nostri rompere le mura, et occidere molta gente, fuoreno molto sbigotiti, et fugitero verso la cittate, lassando gli giardini. Li nostri alhora senza rispetto correano per mezzo li senteri, che nullo Turcho teneasi contra loro. Li Turchi che sapeano i nostri bisognar del fiume per dar bere a loro cavalli et per lor medesmi, et pigliando el fiume sarebbeno assediati da quel canto, guarnirono bene d'arcieri et balestrieri la rippa d'esso fiume, et gli puosero molti cavaleri et sergenti per deffendere che gli nostri non se approssimassero all'acqua.

Quando la squadra del Re Balduino hebbe passati tutti gli giardini, gran desiderio hebbe de venire al fiume che corre apresso el muro della cittate: ma volendosi approssimare gli fuo prohibita l'acqua, et gli nostri fuoreno per forza regettati indrieto. Se puosero anchora ad tornare inanti per guadagnar l'acqua, et gli Turchi raccolti inseme se rinforzorono, et fuo fatta un'aspra battaglia, et gli nostri al fine fuoreno astretti a ritirarsi indrieto. El Re Alluigio, che con la sua squadra cavalcava drieto a costoro, stava ad aspettare per soccorrere gli primi, se mester fosse, et se fuossero per combattere lassi et fatticati. L'Imperator Conrado ch' era l' ultimo demandò perchè s'erano arrestati, gli fuo risposo che la prima squadra, ch'era di Balduino, s'era trovata alle mani con gli Turchi, quali haveano trovati fuora de la cittate. Havendo l'Imperator cum soi Baroni questo inteso, non potero più servar l'ordine, nè più aspettare, et tutti senza rispetto corsero verso el fiume, et l'Imperator medesmo corse per mezzo la squadra del Re di Francia, et tutte le sue genti cum lui, et venuero alla battaglia sopra l'acqua, et tutti discesero da lor cavalli, ponendosi innanti i lor scudi, et tenendo in mani le longhe spade, et cum grand'impetto corsero contra Turchi talmente che non se puotero tenere contra loro, nè resistere, et lassando l'acqua se retraxero dentro la terra: et in quella battaglia el già nominato Gulielmo Vecchio Marchese de Monferrato fece gran prova del suo valoroso corpo, et così Gulielmo Longaspada suo figliolo, donde et da Balduino quarto et da molt'altri fuo notato et molto comendato, il qual Balduino, come vederemo più oltra, per virtute et valor de costui gli dedde poi sua sorella Sibilla per moglie. L'Imperator Conrado fece a quella sua venuta contra Turchi un mirabel colpo de spada, ch'essendogli appresso un Turcho ben armato secondo la loro usanza, egli con la longa spada lo ferio entro el collo et la manca spalla, sì chel colpo de la spada descese per mezzo al petto et lo destro costato; il perchè gli Turchi, che vedero questo, non aspettando più la battaglia, fugitero ne la terra, et tutti sbigottiti et desperati, non sapeano che fare. Havendo li nostri guadagnato el fiume con gli giardini, tesero i lor padiglioni intorno a la cittate, havendo grande comoditate d'esso fiume et giardini. Gli Saraceni salirono sopra le mura de la terra, et riguardavano el bello et gran campo degli nostri, i quali erano ben allogiati, et pensando, che sì gran gente facilmente potria conquistare la cittate, hebbero gran timore che non dessero l'assalto, et non entrassero dentro, et tutti fuossero uccisi et presi prigione, et se accordarono de sbarrare le strade de la terra in quella parte dov'era l'assedio, et questo fecero, che se fuosse accaduto alli nostri entrare nella cittate, in quel tempo puotessero andar fuore per l'altre porte, et conducere a salvamento le loro donne et fanciulli, et questo era evidente segno, che non haveano animo de deffendere la terra longamente, et facilmente li nostri l'haveriano possuta pigliare, se Dio avesse voluto, ma non volse, o fuosse per li grandi peccati de la Christianitate, o che volesse lassar questa felice et triumphante vittoria ad altri in altro tempo: et molti de gli Saraceni haveano già introssate le lor cose che volevano portar con loro nel fuggire. Ma gli più sagii della cittate hebbero questo vedere, che nella compagnia de gli Baroni de Soria v'erano molt'avari, et conoscendo che per battaglia non potriano vincer quelli, per questo volsero assagiar li cuori

d'alchuni d'avaritia: il perchè mandarono ad quelli i soi messi, promettendoli un grand'avere, se loro puotessero tanto fare che l'assedio se levasse da quella banda, i quali Baroni Soriani, accettando el partito dell'offerta a loro fatta, et essendo fatti securi et cauti andarono dall'Imperator Conrado et da gli doi Reggi che molto gli credevano, et dissero che non gl'era stato dato buon conseglio ad assediare quella cittate per dentro gli giardini, perchè era più forte et difficile a pigliare da quel canto, che d'alchuna altra banda: per questo richiesero a quest'alti signori, et cum simulata fede laudarono che non volessero da quel lato perder tempo, et facessero levar el campo, et assediar la cittate in costa drito a quel loco che haveano assediato: che siccome dicevano loro, le parti della terra, che son contra oriente et mezzogiorno, non haveano giardini nè arbori, che li puotessero impazare all'avenire, et ch'el fiume non correva talmente che fuosse difficile ad guadagnarlo, et da quel lato ove volevano ch'el campo andasse, le mura erano debile et basse, sì che non stariano troppo ad gittarle per terra, et forse de prima venuta potrebbe pigliarsi la ditta terra. Sentendo quel'alti Principi costoro così ben parlare, credettero che dicessero el vero et cum bona intentione, et fecero gridar el bando, che tutti levassero campo, et seguissero gli Baroni, che loro gli diriano; gli traditori Baroni se puosero avanti, et condussero gli miseri Christiani a piè della terra, insino che fuorono in quella parte, dove sapevano che i Saraceni non haveano paura de l'assalto, et dove gli nostri haveano gran disagio de tutte le cose a loro necessarie, sicchè non vi potrebbero restare per modo alchuno. Ivi gionti li Christiani piantarono lor padiglioni et trabacche, nè troppo vi stettero, che s'acorsero chiaramente esser traditi, et che per malitia erano stati guidati in quel locho, et che haveano perso el fiume, senza el quale una tanta gente non potria durare, et persi gli frutti de gli giardini, de li quali haveano gran comoditate, et in quel tempo gli cominciarono ad mancare le vittuaglie de ch'aveano gran bisogno, et per li peregrini, ch'erano venuti de lontani paesi, i quali erano de tal cose poveramente forniti, che gli fuo fatto intendere che la città di Damasco sarebbe tosto presa, et che trovariano cibi assai. Vedendosi donche loro a tal passo condotti, fuoreno molto irati et sbigotiti, nè mai più s'intromessero ad assaler la cittate, et volsero ritornare alli giardini et al fiume dov'erano accampati prima, ma non fuo possibile, che tosto come fuoreno partiti, i Turchi uscirono fuora de la terra, et cum sbarre de forti legni, et cum tagliate fortificarono quelli luoghi, havendo gli arcieri et balestrieri innumerabili, che fora stato più legier cosa a pigliare una forte cittate, che de ritornare in quelli lochi per forza. Il perchè vedendo loro ch'ad accamparsi in quella parte era quasi impossibile, parlarono insieme lo Imperator de Lamagna, et lo Re de Francia, et dissero che quelli del paese, in chi fede haveano posta, havendo exposti lor persone et homini per Iesu Christo, troppo dislealmente l'haveano traditi, havendogli condutti in locho, dove non potevano fare el profitto della Christianitate, nè'l loro honore: per questo s'accordarono partire da quella cittate, et guardarsi per innanti da tradimenti. In tal modo se partirono dall'obsidione di Damasco gli doi più alti homini de Christianitate senza far cosa ch'a Dio et al mondo fuosse laudabile, et in tutti i lor concilii guardavansi da gli Baroni de quel paese: et per quella via donde eran venuti ritornarono in Hierusalem, dove la minuta gente de Francesi disse apertamente agli Soriani, che non fora buona cosa acquistar la cittate a loro, che gli Turchi erano migliori de loro; et tutti stettero volentieri in quel paese insino ch'intervenne questo tradimento all'assedio di Damasco, et finalmente hariano fatto gran profitto al Regno de Hierusalem, ma dopo questo mai più s'accordarono cum quelli del paese come prima. Molte genti s'intromessero a dimandar agli homini saggi, ch'erano stati a quel assedio di Damasco, in che modo, et per qual causa era stato tal tradimento, et molte ragioni sono state dette sopra tal cosa. Alchuni dissero ch'el Conte de Fiandra fu più incolpato che null'altro: che sì tosto come vide gli giardini di Damasco esser presi, el fiume per forza guadagnato, gli parve che la città non se teneria longamente; per questo andò dall'Imperator Conrado, dal Re Alluigio, et Re Balduino, et pregò costoro che gli volessero donar la città di Damasco quando l'harebbero presa, el medesimo rechiese a gli Baroni de Francia, et de Lamagna, i quali gli consentirono, perchè gli promesse de guardarla molto fedelmente. Sentendo questo i Baroni de Soria fuorono corucciati et sdegnati, perchè uno sì alto Principe, il quale avea molte gran terre in suo paese, et essendo venuto puramente in peregrinaggio, volesse guadagnare uno de gli più ricchi membri del Reame di Soria, et meglio pareagli, che sel Re Balduino non la tenea in suo dominio, uno demonio l'havesse piutosto ch'egli: perchè gli Saraceni gli sono ogni ora al contrasto et a la contesa, et quando i peregrini tornaranno in loro paese, rimarrebbono a le botte et ai travagli con Saraceni. Per questo non gli pareva esser ben fatto, che questo Conte dovesse goder el frutto de loro travagli, et che meglio era che Turchi la tenessero, ch'esser in mano del Conte di Fiandra, et per turbare tal cosa s'accordarono far tal tradimento. Altri dissero ch'el Principe Raymondo d'Antiochia, qual era homo perverso, poich'el Re de Francia se partì da lui senza far quello ch'egli voleva, mai non cessò de recar male al detto Re, et per turbargli ogni prosperitate et honore, per questo mandò ad alchuni Baroni de Soria, soi amici, che volessero a tutto lor puotere far ogni cosa, acciò ch'el Re Alluigio non havesse honor nè comodo de questa sua impresa, et quelli per preghi soi

haveriano fatto tal tradimento. Altri poi dissero che fu per quello che ho detto da prima, cioè per gran thesoro che gli Saraceni di Damasco gli donarono, essi haver commesso tal tradimento. Gran letitia hebbero quelli di Damasco de la partita de Christiani, et i nostri ne rimasero molto scontenti, et senza conforto. Essendo quelli alti Signori in Hierusalem a parlamento inseme con loro Baroni et minuta gente, ivi fu detto esser ben fatto ad far una cosa che fosse in honore et comodo de la Christiana Fede, in loro gloria per esser partiti da loro paesi a quest'effetto. Ivi fu proposto d'andare all'assedio d'Ascalona, qual era in mezzo al Regno, et esser facil cosa ad conquistarla, perchè longamente non si potrebbe tener contra tal gente. Molto ne fu ragionato di questo, ma non s'accordarono inseme perchè v'erano alchuni che disturbavano, i quali piutosto volevano ritornare a li loro paesi, ch'assediare terra alchuna in Suria, et parve che Dio non volesse che la Christiana Fede fosse aiutata per questi peregrini, et così si partirono tutti dal parlamento senza conclusioni et accordo di quell'impresa. Veggendo l'Imperator Conrado, che non si puotevano accordare ad fare impresa alchuna contra Infedeli, nè far cosa ch'egli volesse, fece apparecchiare le sue navi, et pigliando combiato da quelli ch'erano rimasi, se ne venne cum soi Baroni in suo paese, donde vivendo poi circa doi o tri anni, finì i giorni soi in la città de Baemberg, nella cui maestra Chiesa fu cum massimo honor sepulto. Indi ad un anno poi la partita dell'Imperator Conrado, el Re Alluigio cum sua moglie Eleonora, quale per sententia de la Chiesa reffutò poi, et cum soi Baroni, pigliando combiato dal Re de Hierusalem, ritornò in Francia. Gulielmo Vecchio dunque, de cui ho fatto mentione con tutto questo digresso del peregrinaggio, lassando la Corte dell'Imperator Conrado, fece ritorno in Monferrato, dove nell'anno mille cento cinquanta quattro, a giorni doi di settembre, essendo l'Astesani et Cariensi mancati da la fede et soggetione del prenominato Marchese, ne fece querela coll'Imperator Federico Barbarossa, il quale prima gl'amonitte che volessero riconoscer il detto Gulielmo, et ritornare alla mancata fede, i quali sprezzando il suo mandato, comandò, che come rebelli et nemici dell'Imperio fossero banditi, poi con l'exercito, quale havea condotto di Germania, venne contra costoro, et disfece la terra de Cario, et ruinar le torri et le mura de Ast spianate a terra, et comandò che la città fosse abrusata, come scrisse Otho Frinsigense Episcopo ne gli gesti di Federico antedetto, il quale dice quaste parole: *Post haec Princeps transiens per Vercellas Taurinum advenit, transvadatoque Pado, ad inferiora versus Papiam iter reflexit. Verum oppidum Charii simul et Astenses cives, eo quod praecepto Principis de exibenda Marchioni suo Gulielmo de Monferrato, iustitia minime paruissent, tamquam rebellionis rei hostes iudicati proscribuntur, ad quorum puniendam*

a *contumaciam Rex exercitum ducit; illi, relictis municionibus, velut viribus suis diffidentes, ad vicina montana diffugiunt. Rex primum Charium veniens, inventis sufficienter victualibus, per aliquot ibi dies mansit, turresque, quae non paucae ibi fuere, destruxit, oppidumque succendit. Inde Hastum procedens, vacuamque non opibus, sed habitatione reperiens civitatem, non paucis ibi diebus manens, ignitam, diruptionique dedit.* Ligurino, poeta, anchora in verso heroico de li gesti d'esso Federico narra el simigliante. Nell'anno mille cento sexanta tri questo Gulielmo tenea Turino, come consta per uno instromento d'una investitura fatta nel detto anno a li 14 de settembre ad Anselmo Raynero, et Oberto fratello de Vicecomitibus di
b Valentia, i quali investe del luoco di Septimo et di Lazarono et altri luochi, essendo in Turino, come io ho veduto per una investitura autentica ricevuta in Turino. Questo Gulielmo hebbe da madona Iulia o Iulita sua moglie, figliola di San Leopoldo, Gulielmo Longaspada, Raynero, Bonifacio, Conrado et Hotto, qual fu Cardinale di San Nicolao in Carcere Tuliano, come attesta il Biondo nelle sue *Historie*, et due figliole Agnese et Iordana, qual fu moglie d'Alexio Imperatore di Constantinopoli, et fu donna di gran santità, et poi la morte sua Dio oprò per lei gran miracoli; un'altra figliola di Gulielmo fu nominata Allasia, et fu moglie di Manfredo Marchese di Salutie, figliol di Manfredo, a cui dedde ogni ragione ch'havea
c in Allodio, in Salutie, et in Raconisio, et in Villafranca, in Centalo etc. Et questo instromento fu fatto in Chivasso in presentia d'Oberto Marchese d'Incisa, et d'altri, nell'anno 1181. Poi questo Gulielmo Vecchio morì nell'anno 1183.

Gulielmo Longaspada.

Ma avanti che moresse Balduino quarto, Leproso, et senza herede, per lo valore che vide in Gulielmo Longaspada, quando era con l'Imperator Conrado nell'assedio di Damasco, per lo conseglio de soi Baroni et Prelati de Soria, mandò per questo Gulielmo Longaspada, il qual venendo da lui in Hierusalem, gli daria una sorella per moglie, et due cittate per
d dotte, cioè Iaphet et Aschalona, et poi la morte sua lo farebbe Re de Hierusalem, el quale per conseglio de Gulielmo Vecchio, ch'anchor vivea, accompagnato honorevolmente da gli soi del paese, gionse in spatio de quaranta giorni al porto de Cesarea, dove fuo honorevolmente receputo da tutti gli Baroni del paese, et dal Re Balduino, et condotto ne la città d'Aschalona, et subito el ditto Re gli fece sposare sua sorella primogenita ch'havea nome Sibilla, dandogli in dote Aschalona et Iaphet, come gl'avea promesso, dove fuo fatta una solenne et triumphante festa. Questo Gulielmo Longaspada era bello signore, et grande et ben fatto de corpo et de viso. Era saggio et molto ardito, et gratioso et piacevole et liberalissimo, et era

bruno, et avea gli capelli biondi: et quello ch'havea *a* nel cuore lo mostrava nell'aspetto, nè mai una sol volta si vide corruciato; ne l'arme era valoroso et securo et iustissimo: mangiava assai; et oltra l'antiqua sua imperial Stirpe bene apparentato, cioè col Re de Franza et cum l'Imperator de Lamagna. Essendo fatto sposo el ditto Gulielmo desiderava de far cosa per la Christiana Fede, per la quale fosse mediante le prodeze et virtuti sue laudato, et ch'el Re Balduino, et tutti quelli del paese intendessero cum effetto ch'era valoroso, come stimavano al vero che fuosse, et havessero per questo in lui perfetta fede, et il Re potesse sotto el suo governo star securo, et cum l'animo riposato. Come Dio et la fortuna volse, indi ad quatro mesi poi la venuta sua, venne in una grave *b* infirmitate, et giacque infermo doi mesi nella ditta città de Aschalona, dove el Re Balduino era ancora gravemente infermo, et quantunque vi fuossero alla sua cura molti medici Latini, Greci et Suriani, quali sì per lo Re Balduino, che per lui erano venuti, nel principio del mese di zugno passò di questa vita. La cui morte quanto al Re Balduino, a la moglie Sibilla, et agl'altri Baroni cum tutti quelli del paese fuosse noiosa et rincrescevole non se potria raccontare. El corpo fuo portato in Hierusalem cum grandissima pompa, et fuo cum grand'honore sepulto dall'Arciveschovo de Soria, et interrato nella chiesa del Hospital, et questo fuo l'anno mille cento settanta sette. Sibilla sua moglie rimase gravida, et al tempo debito hebbe uno fi- *c* gliolo nominato Balduino quinto. Et in quel tempo Beumondo Principe d'Antiochia, et Raymondo Conte de Tripoli veniero nel Regno di Hierusalem cum gran compagnia de Cavalleri et d'altri homini per visitar gli Santi Lochi: el Re Balduino Leproso, dubitandosi de costoro, che non lo volessero caeciar dal Regno, et farsi Signori, perchè la leppra sua ogni dì più se descopriva, cerchò presto de levar de là Sibilla sua sorella: et quantunque aspettasse la venuta del Duca di Borgogna, a cui voleva dar per moglie, per dubbio et paura hebbe de questi doi soi cugini, la dede per moglie ad Guido de Lusignano, el quale era Francese, et per spazarsi più presto, gliela dedde nelle ferie de Pasqua. Quando el Principe d'Antiochia, el Conte *d* de Tripoli videro ch'erano sospetti al Re Balduino Leproso, visitarono li Santi Lochi in Hierusalem, et fecero le loro orationi et oblationi, et poi se partettero. Questo Guido da Lusignano per soi mali deportamenti, per l'orgoglio et inprudentia sua, venne in desgratia del Re Balduino Leproso, el quale, levandogli la tutela del nepote Balduino, et l'administratione del Regno, mandò per Raymondo Conte de Tripoli, et gli dedde el governo, et al Conte Iosèlino, qual era zio de la matre del piccolo Balduino, et fratello d'Almerico primo Re de Hierusalem, dedde gl'infante in guarda, et in presentia de molti Baroni lo condusse al Sepolchro, et coronollo del Regno, et poi lo fece portare in braccio ad Templum Domini da uno Cavallero nominato Belliano d'Eybellino, homo valentissimo fra tutti quelli Baroni: perchè era usanza in Hierusalem, che quando gli Regi erano coronati al Sepolchro, portavano la corona in capo insino al Tempio ove Christo fuo offerto, et ivi l'offerivano, ma poi la richattavano. Quando el Re hebbe offerta la corona, intrò nel Tempio di Salomone co' soi, dov'essendo aparichiate le menze, tutti secundo la consuetudine mangiarono. Indi a pochi giorni Balduino Leproso morì. El Conte de Tripoli fece tregua per quattro anni cum Saladino.

Raynero Re de Sollenicho.

Lassarò de parlar al presente de Balduino quinto, figliolo de Sibilla et de Gulielmo Longaspada, et del governo lassato al Conte de Tripoli, et de Guido Lusignano, che seguendo per ordine l'historia, a loco et tempo ne farò mentione: dirò de Raynero fratello de Gulielmo Longaspada. L'Imperator Emanuelle de Constantinopoli, havendo uno figliolo de quatordeci anni nominato Alexio, et una figliola de tredece anni, el cui nome era Maria, et volendogli amendue maritare, mandò dal Re Alluigio de Francia, quale havea una figliola di sette anni nominata Agnese, che gliela volesse mandare, che la volea dar per moglie ad Allexio suo figliolo. El Re Alluigio fuo contento, mandogliela da molti Baroni et Cavalleri accompagnata. Et in quel tempo Emanuelle Imperatore mandò in Monferrato per Raynero, ch'havea decesette anni, che venesse da lui, che gli volea dare una sua figliola per moglie, et farlo gran Maestro, il quale subito partendosi del paese venne a Constantinopoli cum bella et honorevol compagnia. L'Imperator Emanuel fece prima vestire el suo figliolo Allexio et Agnese figliola del Re de Francia de drappi d'oro et vestiti imperiali, et coronargli el giorno delle nocie, et gran solemnitate et festa fuo fatta nel giorno nel palacio del vecchio Constantino. Indi ad alquanti giorni fece sposare la sua figliola ad Raynero, quale fuo sposata per mano del Patriarca Theodoro, et cum gran triumpho et pompa fuorono fatte le nocie nel palacio de Blaquerne, donde ad voler raccontare le veste, ch'aveano quei sposi, i richi paramenti et belli tapetti, che per le strade de la cittate erano et nel palatio, l'oro et l'argento, le gemme, che la sposa havea attorno quel giorno, longo tempo bisognaria: et questo fuo nel septimo anno de Balduino Leproso, nel mese di novembre. L'Imperator Emanuel dedde el governo de tutto l'Imperio ad Raynero, et coronollo poi del Reame del Sollenicho, nell'anno 1180, a giorni doi de marcio, quale per esser animoso et di molte virtù dotato fuo molto estimato in Constantinopoli et per tutto el paese de Tesalia.

In quel tempo madonna Iulia, moglie che fuo de Gulielmo Vecchio, et matre del ditto Raynero, partendo de Monferrato se puose in camino per

andar al Sepulchro, et fornir alchuni soi voti, et *a*
visitar gli Santi Lochi de Hierusalem, et veder el Re Balduino quinto, che di nuovo era stato coronato, et gionta in Hierusalem, fuo honorevolmente raccolta da gli Baroni del paese, et poi che fuo stata alchuni giorni in quella cittate, et visitato el Re Balduino, fanciullo, suo caro nepote, et quelli Santi Lochi, et fatte le sue oblationi, tale come ad una dama grandissima s'appartenea, prese combiato da tutti quelli Prelati et Baroni di Terra Santa, et cum gran laude de tutti se partete per andare a Constantinopoli, per veder Raynero, suo figliolo, il quale, come ho ditto, havea l'administratione et governo de tutto l'Imperio, alla qual cittate arrivando, per esser morto pochi mesi innanti l'Imperator Emanuel, trovò suo figliolo Al- *b*
lexio, el quale cum tutti gli soi Baroni honorevolmente la raccolse, et vide volentieri: et sopra gli altri Raynero suo figliuolo, et Chera Maria sua moglie, i quali gli mostrarono maravigliosa festa, et la condussero per tutti gli santi lochi de la città et de le terre circumstante, et gli donoreno molti richissimi doni et molte sante Reliquie, fra le quali vi fuo del vero legno de la Santa Croce, che per Sant'Hellena, matre di Costantino, fuo portato in Constantinopoli, et cum grand'affanno et pianto da l'una et l'altra parte fatto, lei se partete dall'Imperatore, da suoi figliol Raynero et Chera Maria sua moglie, et ritornò in Monferrato, donde quella parte del legno de la Santa Croce dedde al Monasterio de la Batia de Locedio, la quale d'alchuni *c*
Abbati, buoni religiosi, cum grand'honor et devotione fuo raccettata nell'anno mille cento ottanta et tri, poi per alchune guerre fuo trasportato ad uno locho, membro d'essa Abbadia, fuor di Moncalvo, et cum altre Reliquie occultata per molti et molti anni insino all'anno mille quattro cento settanta nove. Questo Raynero et Chera Maria nel ditto anno mille cento ottantà et tri, a giorni 28 de giugno, finirono li giorni soi.

Bonifacio et Conrado.

Bonifacio sopraditto, figliolo del prenominato Gulielmo Vecchio, fuo quello che successe al Stato di Monferrato; hebbe due moglie: de la prima *d*
hebbe uno figliolo nominato Gulielmo, et una figliola nominata Allasia: dell'altra hebbe Demetrio et Agnese; a le quale cominciando, dico, che quella fuo bella a maraviglia, et portava sempre veste virile, nè havea comercio suo cum donne, come sogliono fare l'altre: delectavasi forte de le caccie, et cum soldati molte fiate. Per campagne et boschi cacciava, et cavalcava cum tal maistria et fortezza, qual altro buon cavallero ne l'arme experto facesse a que' tempi, la quale fuo moglie dell'Imperator Henrico, fratello dell'Imperator Balduino de Fiandra, et questo Henrico hebbe un'altra moglie, qual fuo figliola del signor de Blaquerne, come dirò più oltra al locho suo: l'altra figliola Allasia fuo maritata al Re de Cipro nominato Henrico, il qual fece cose mirabile contra Saraceni, et anco in Poglia; costei venne a morte in una terra del Regno de Napoli nominata Charino, essendo el Re Henrico, suo marito, a campo a la ditta terra, dove quelli del ditto locho, vedendola morta, la vestirono come ad una Regina s'appartene, cum mandare un messo al Re Henrico ad significarli la morte di costei, che la facesse levar de quella terra, et sepellire dove gli piacesse: et fatta questa imbassata al Re, fece tregua cum quelli de Charino, comandando ch'alchuno degli soi non trahesse a quelli dentro, tanto che la Regina sua moglie fuosse portata al suo albergo, quelli di la terra non facendo anchora lor offesa a quelli de fuora, la portarono fuor de le mura, et quelli del Re Henrico la presero, et fuo portata a Nichosia cum gran festa et compagnia et pompa, et fuo honorevolmente interrata dall'Arciveschovo d'Estorgues ne la chiesa de Santa Sophia. Tornando donche ad Bonifacio, suo patre; dico, ch'essendo in Monferrato, fuo avvisato come suo fratello Gulielmo Longaspada era morto in Terra Santa, et havea havuto uno figliolo ditto Balduino, ch'era fatto Re de Hierusalem, et de le guerre che Saladino Soldano facea, lassando el Stato suo in guarda al suo carissimo fratello nominato Conrado, giovene valoroso de la persona, et di gran sentimento, come dirò più ampiamente di lui, se ne venne in Terra Santa da soi gentilhomini bene et honorevolmente accompagnato, dove cum gran letitia et honore fuo raccolto dal picciolo Re, dal Conte de Tripoli, et da tutti gli Baroni et Prelati di quel paese, et lo videro molto volentieri. El Re Balduino quinto, suo nepote, per opra del Conte de Tripoli et de gl'altri Baroni, li donò de prima venuta uno castello ditto Santo Helia, perchè in quel monte, ad imitatione de Christo, Helia ieiunò quaranta giorni, et poi dormendo, Iddio li mandò per l'Angelo uno pecio de pane, et dell'acqua in uno vaso, et svegliandolo gli disse che mangiasse et bevesse, et per questo quelli del paese l'hanno appellato Santo Helia, et era sopra uno monte, et nel deserto de qua dal fiume, dove Christo ieiunò la quaresma. Indi a poco tempo Conrado, suo fratello, se dispose d'andare in Terra Santa drietto al ditto Bonifacio, et per veder el picciolo Re Balduino, il perchè lassando el governo del Stato in fida guarda, se partete. Et navigando per mare cum la sua gente, spinto dal vento, gionse in Constantinopoli. In quello tempo era uno valoroso homo de quella città, ditto Livernas, cugino dell'Imperator Emanuelle, qual era partito al tempo ch'Andronico Imperatore regnava, perchè dubitava non gli facesse tagliar el capo, come havea fatto ad Allexio, che havea l'Imperio in guarda, et al figliolo della figlia del Re de Franza, che havea fatto negare in mare in un sacho. Sentendo donche la morte dell'Imperator Andronico, et che Chrisacho essendosi vendicato di lui, et fattolo morire, era creato Imperatore, se

ne tornava in Constantinopoli cum grand'exercito, siccome quello ch'era più vicino all'Imperio, et che sperava esser Imperatore. Essendo donche Chrisacho Imperatore de Constantinopoli, et da tutti molto amato, mandò al Re d'Ungaria che gli mandasse una sua sorella ch'havea, perchè la voleva per moglie. El Re d'Ungaria gliela mandò presto et volentieri, et egli sposandola la coronò: hebbe da costei uno figliolo nominato Allexio. Fra puochi giorni cavalchando Chrisacho per lo suo paese venne ad una Abbadia presso de Philippe, città, ne la qual nacque Allexandro, et è cinque giornate lontana da Constantinopoli; et in quella città fece San Pettro una parte de le sue Epistole. Sogiornando l'Imperatore Chrisacho a quest'Abbadia, Allexio suo menor fratello, andando da lui cum pocha gente, lo fece pigliare et cavargli gl'occhi, et lassandolo nella Badia, ritornò in Constantinopoli, et fecesi coronar Imperatore, et poi fece conducere Chrisacho suo maggior fratello, et lo fece porre in prigione et ben guardare et servire. Sentendo questo l'Imperatrice fuo molto dolente, et occultamente et presto mandò el piccolo suo figliolo Allexio al suo fratello, Re d'Ungaria, che lo guardasse, il qual Re lo guardò sano et salvo insino al tempo che dirò più oltra al locho suo.

Havendo donche Allexio fatto cavar gli occhi al maggior fratello Chrisacho, et fattosi Imperatore, in quel tumulto gionse Livernas denanti de Constantinopoli cum molta gente, sperando, come ho ditto sopra, haver l'Imperio. Sapendo Allexio, che Livernas era venuto, et dubitandosi de lui, pregò Conrado de Monferrato, che stesse cum lui insino a tanto havesse finita quella guerra, a cui consentì de rimanere. Livernas venne el primo innanti cum la sua gente per assediar Constantinopoli, Allexio Imperator non volse uscire fuora contra costui, perchè dubitava de gli parenti, che colui havea nella cittate. Il perchè Conrado s'armò, et venne fuora contra Livernas, a piè del quale trovandosi, spronò el cavallo, et cum la lanza ferendolo in mezzo el petto, abbattillo morto dal cavallo, et poi subito ritornò in Constantinopoli. Vedendo quelli, che voleano assediar la cittate, el suo signore morto, fuggendo ritornarono in drieto. L'Imperator Allexio tenne a salvamento nel suo pallagio el ditto Conrado, perchè dubitava che gli parenti de Livernas, i quali erano nella città, non l'occidessero. Ivi stette Conrado cum quell'Imperatore tanto che fuo tempo d'andar in Terra Santa, per conservar la città, che Dio gl'avea preveduto, che devesse guardare a Christiani.

Tornando al Re Balduino quinto, figliolo de Gulielmo Longaspada, et de Sibilla, primogenita d'Almerico già Re de Hierusalem, patre de Balduino quarto el Leproso, dico ch'essendo l'infante d'otto mesi, et in la guarda et custodia del Conte Ioselino, zio de sua matre, infirmandosi morio. Ioselino poi la morte del piccolo Re Balduino quinto venne cum astutia dal Conte de Tripoli, et gli disse ch'andasse a Tiberiade, et che non andasse fuora de Hierusalem col Re, nè lassasse andare alchuni de gli Baroni de la terra, et altre parole fictitie: el Conte de Tripoli, cume imprudente, gli credette. Gli Templeri portarono el corpo del fanciullo fuor de Hierusalem, et cum grande honore el sepellirono nella chiesa dell'Hospitale appresso el patre. El Conte de Tripoli andò a Tiberiade, el Conte Ioselino assediò la città d'Acri, poi andò a Baruthi, ch'era in custodia del Conte de Tripoli, et intrando in quella la fornìo de cavalleri et sergenti, poi mandò a Sibilla, Contessa de Iaphet, sua nepote, ch'andasse in Hierusalem cum tutti gli soi Cavalleri, et la fornisse, et se facesse Regina. El Conte de Tripoli, vedendosi deluso et gabato dal Conte Ioselino, mandò per tutti gli Baroni del paese, che venessero da lui a Napoli, che è in quel paese, i quali tutti obbedienti v'andarono, excetto el Conte Ioselino et lo Principe Raynaldo. Il qual Ioselino non volse lassar Acri. Sibilla, Contessa de Iaphet, era in Hierusalem cum Guido de Lusignano suo marito et soi Cavalleri, quale consigliandosi col Marchese Bonifacio, ch'ivi era presente, et col Patriarca, et col Mastro del Tempio, et col Mastro dell'Hospitale, gli dissero, che volesse esser Regina, ch'al despetto d'ogni homo la coronarono. El Patriarcha, el Mastro del Tempio mandarono per lo Principe Raynaldo, ch'era al Cracho, che venesse in Hierusalem, el quale venne subito. Et tutti inseme fecero conseglio, et deliberarono che Sibilla mandasse per lo Conte de Tripoli et per gli altri Baroni, ch'erano seco a Napoli, che tutti venessero a la coronatione sua, perchè 'l Regno gl'era pervenuto. Gli oratori fuorono mandati per quest'impresa, ai quali gli Baroni, ch'erano a Napoli col Conte de Tripoli, risposero non voler venire, anzi mandarono doi Abbati Cisterciensi in Hierusalem al Patriarca, et al Mastro del Tempio et al Mastro de l'Hospitale, che deffendessero da parte de Dio et del Sommo Pontefice, che Sibilla non fuosse coronata insino a tanto che havessero consiglio et consentimento da quelli, che haveano fatto el sacramento et fidelitate al tempo del Re Balduino quarto. Gli Abbati andarono in Hierusalem, et fecero l'imbassata, ai quali fuo risposo per lo Patriarca, et per lo Mastro del Tempio, et per lo Principe Raynaldo, che non voleano fare quello che chiedeano. Condussero donche Sibilla al Sepulchro per coronarla: el Maestro dell'Hospitale non gli volse essere, anzi disse che fariano contra Dio et contra el sacramento loro. Fecero serrare le porte de la cittate, acciocchè nullo potesse intrare, nè uscire, perchè dubitavano de gli Baroni, che erano a Napoli, vicino a Hierusalem dodeci miglia, che non venessero dentro la cittate, mentre che coronavano Sibilla. Il che sentendo gli predetti Baroni, vestirono uno sergente, nativo de Hierusalem, in habito de monacho, et lo mandarono a la cittate per intendere de questa coronatione: el sergente andò, nè puotè intrare per le porte

maestre, et venne a l'infermeria ch'era a piè del muro de Hierusalem, et per una picciola porta intrò nella terra mediante l'aiuto del maestro de l'infermeria, el quale intrato andò al Sepolchro, dove stette tanto ch'hebbe veduto et saputo tutto quello perchè era stato mandato. El Maestro del Tempio, et lo Principe Raynaldo presero Sibilla, et la condussero al Sepulchro per coronarla; in sua compagnia v'era il Marchese Bonifacio. El Patriarca dimandò al Maestro del Tempio la chiave del tesoro ove erano le corone, el Maestró gliela dedde volenteri: poi mandarono al Maestro de l'Hospitale che portasse la sua chiave, el qual disse non gliela voler dare, se non per consentimento de li Baroni del paese. El Patriarca, el Maestro del Tempio, et lo Principe Raynaldo andarono da lui: il qual essendo partito, indi ad un'ora trovarono, et dissero che gli desse la chiave; gli rispose non gliela voler dare: alfin lo pregarono tanto, et molestarono, ch'egli adirato la gittò in mezzo della casa. Costoro presero la chiave, et andarono al tesoro, et traxero fuora due corone, et poi tornarono. El Patriarca ne puose una sopra l'altare del Sepolchro, et cum l'altra coronò Sibilla, la quale poi che fuo coronata, el Patriarca ch'era appresso a Guido da Lusignano, gli disse: « Madonna voi sette donna, » et vi bisogna havere uno compagno che governi » el vostro Reame, che voi sola a tanto paese non » saresti bastante, però pigliate quell'altra corona, » ch'è sopra l'altare, et donatela a tal homo, che » sia atto et idoneo ad governar el vostro Regno. » Et ella prendendo dall'altare quell'altra corona, dimandò Guido suo marito, che gl'era innanti, et gli disse: « Signore pigliate questa corona, che » non so a cui meglio la possa dare che a voi. » Et egli ingenocchiandosi innanti a lei fuo da quella coronato, et fatto Re, et lei Regina. Quando el sergente, ch'era venuto in habito de monacho, hebbe veduto tutto questo, tornò per quella via, ch'era intrato, et giunse a Napoli, dov'erano el Conte de Tripoli et gli Baroni, che l'haveano mandato, et raccontogli tutto quello che havea veduto. Sentendo questo Balduino de Rames fuo molto dolente, et disse che Guido da Lusignano non staria nel Regno un anno: et disse el vero, perchè egli fuo coronato a mezzo septembre, et perdette Hierusalem al San Martino; et poi disse al Conte de Tripoli et a gl'altri Baroni: « Signori fatte al meglio » che voi sapete, che la città è persa, et non vi » voglio andare, per non haver biasmo d'alchuno, » che io sia stato alla perditione de quella, per» chè conosco questo Re esser de puoco sentimento, » et non se vorrà reggere per conseglio de color » che sanno più de lui. » A cui el Conte de Tripoli rispose, ch'havesse mercè della Christianitate, et che volessero far conseglio, come puotessero rihavere el Regno dato a Guido da Lusignano. Fecero conseglio, et proposero de mandar in Hierusalem l'altra menor figliola del Re Almerico, nominata Isabella, col suo novello sposo, ditto Aufredo, et per forza farla Regina, el sposo Re: sperando per la tregua, chel Conte de Tripoli havea fatta cum Saladino, poter facilmente far haver el Regno de Hierusalem a questi doi, et levar da la signoria Sibilla, di costei maggior sorella, inseme col marito Guido. Ma quando Aufredo seppe esser proposto d'esser coronato et fatto Re, non gli bastò l'animo de pigliar quest'impresa, et la notte partendo ascosamente da Napoli, vene in Hierusalem; qual essendo innanti a la Regina Sibilla, la salutò: et grattandosi el capo come fanno gli fanciulli, gli disse come gli Baroni lo voleano coronar per forza et farlo Re, et per questo s'era partito da loro, et pregolla che gli perdonasse se non era venuto alla sua coronatione, et ch'era apparicchiato a fargli l'obbedientia. La Regina Sibilla gli rispose che gli perdonava el fallo, perchè non era venuto, et che havea fatto bene ad partirsi da loro, et gli comandò che li facesse homagio, et così fece, et rimase cum lei in Hierusalem. Intesero questo gli Baroni ch'erano a Napoli, et sbigottiti et mesti non sapeano che fare, et dissero al Conte de Tripoli gli desse conseglio del sacramento et fidelitate, chel Re Balduino Leproso gli fece fare, cum dire, che non voleano far cosa dove havessero biasmo nè exprobratione. El Conte gli disse che servassero il lor iuramento, ch'altro conseglio non gli sapea dare. Allora gli Baroni dissero al Conte: « Poi che la fortuna ha voluto che » Guido da Lusignano sia Re de Hierusalem, noi » non possemo andare contra de lui, che ne havessemo biasmo, et preghiamo che de questo non » vogli esser mal contento, et vogli andare a so» giornare a Tiberiade, et noi anderemo dal Re » a fargli el nostro homagio, et tutto l'aiuto che » noi ti potremo porgere, salvo l'honor nostro, » noi lo faremo volentieri, et procureremo che » tutte le cose che hai puoste ne le terre, dove el » Re Balduino Leproso ti puose Baruthi in depo» sito, tu le ricopri. » A questo conseglio non volse essere Balduino de Rames. Quando el Conte de Tripoli vide che tutti gli Baroni l'haveano lassato, et mancatoli della fede, se ne venne a Tiberiade. Gli Baroni tutti andarono in Hierusalem dal Re a fargli l'homagio, excetto Balduino de Rames, qual in suo cambio vi mandò un suo figliolo giovenetto, cum dire agli Baroni, che pregassero el Re, che li desse le sue terre, et da lui prendesse l'homagio. Havendo gli Baroni fatto el loro homagio al Re Guido, pregarono quello che accettasse la fideltate dal figliolo de Balduino de Rames, et lo remettesse nelle terre del patre. El Re gli rispose nol voler fare, sel patre non venea in persona a fargli l'homagio. Sentendo questo Balduino de Rames fuo di mala voglia, et venne al conspetto del Re per fargli l'obbedientia, et non volse salutare, anzi li disse queste parole: « Re Guido, » io te faccio l'homagio come quello che da te non » voglio tener terra alchuna, nè sono per tenere. » El Re non lo volse basiare, secondo ch'havea fatto

l'altri, anzi fece porre suo figliolo nelle investiture *a* de sue terre, et de l'homagio. Balduino de Rames dimandò salvo condotto al Re d'uscire del suo paese: el Re glielo dedde. Havuto che l'hebbe, venne da suo fratello Belliano Deybellino, et gli raccomandò suo figliolo et le terre sue: poi prese combiato da tutti, et se n'andò, donde ne fuo fatto gran duolo per tutta la terra, et ne fuo un gran darmagio, et gli Saraceni fuorono molto lieti et contenti de questo, perchè era valoroso et sagio nel mester de l'arme. Et non fidandosi del salvo condotto del Re, prese Belliano suo fratello et molti cavalleri de la sua terra et de soi amici, et fuo condutto notte et giorno fuori del Reame che tenea el Re. Et prendendo combiato da Belliano suo fratello et da gli soi Cavalleri, se n'andò dal Principe *b* d'Antiochia, quale sentendo de la venuta sua fuo lieto, et andandogli incontra, lo raccolse honorevolmente, et gli donò tre volte tante terre, quante egl'avea nel Reame de Hierusalem. Consigliossi col Mastro del Tempio quello che potea fare al Conte de Tripoli, che non gl'havea voluto fare homagio: lo consigliò che mandasse per gli soi soldati, et andasse ad assediare Tiberiade. Quando el Conte Raymondo seppe chel Re havea fatto quest'apparato per venir contra a lui, mandò un imbassatore a Saladino, che era Soldano de Damasco, come el Re Guido havea mandato per la sua gente per venirgli adosso et fargli guerra, et pregavalo, che havendo bisogno d'aiuto, lo volesse soccorrere. Saladino gli mandò a dire che voluntieri *c* l'aiuteria, et sel Re l'assediasse la mattina, che la sera lo soccorreria cum la sua gente. In questo Saladino raunando el campo suo venne vicino a Tiberiade quindece miglia. Havendo el Re Guido raunato el campo suo a Nazarethe, Belliano gli disse per qual causa havesse fatto questo, et che non era tempo de pigliar tal impresa. El Re gli rispose che volea assediar Tiberiade; Belliano gli disse per conseglio de cui facea questo, et che non dovea far tal cosa per niente, che nullo homo sagio gli consegliaria mai questo, nè per suo conseglio v'andaria, et che non credea che li soi Baroni gli laudassero tal impresa, per la gran quantitate de Cavalleri et de gente d'arme ch'era dentro de Tiberiade, et che a lui parea che non havesse *d* gente bastante ad assediar quella, et se v'andava, che havea inteso che Saladino la soccorreva, et se volea ben fare, ch'egli cum la gente sua partesse di quel locho, et ch'andaria dal Conte de Tripoli, et cercharia de far la pace tra loro. El Re credendo a Belliano partete da Nazarethe, et questa cosa rimase così insino dopo Pasqua. Vennero novelle in Hierusalem, come Saladino facea gente per far guerra a Christiani. El Re subito mandò per tutto el Regno per gli Prelati et soi Baroni, che venessero da lui in Hierusalem. Venuti che fuorono, fecero conseglio per l'apparato, che contra loro havea fatto Saladino. Tutti insieme s'accordarono, et conclusero che facesse la pace col Conte de Tripoli, che se non s'accordava, gli pareva che non se potriano senza lui riparare et deffendere da Saladino, perchè el Conte havea molta gente cum lui, et era sagio et valoroso in arme, et che devea tener tal homo per amico, et vivere per suo conseglio, et tanto più ch'era privo de Balduino de Rames, ch'era el meglior et lo più sagio Cavallero, che havesse nelle terre sue: et se non havea el Conte de Tripoli, el fatto suo passaria male, et stava a periculo de perdere tutto el Regno. El Re rispose che molto voluntieri s'accordava col Conte, et faria tutto quello che loro vorriano, et gli consegliariano che fuosse ben fatto; et di, mandò el Mastro del Tempio e de l'Hospitale, l'Arcivescovo de Sura, Belliano Deybellino et Raynaldo de Scette, et gl'impuose che dovessero andare dal Conte de Tripoli per far la pace, et ogni cosa che loro fariano, la tegneria ratta et ferma. Gl'imbassatori se partirono, et andarono verso Napoli, et Raynaldo de Scette andò per un altro camino. La sera dopo cena disse Belliano Deybellino all'Arcivescovo de Sura, et al Mastro del Tempio et de l'Hospitale, che la loro giornata era el giorno seguente d'andar ad alloggiare al castello de la Feve, et così fecero: et nanti che giungessero a Tiberiade uno strano caso gli occorse, come intendete. Saladino, che havea puosto insieme lo suo exercito, havea uno suo figliolo giovenetto, che era novo nell'arme, et mandò al Conte de Tripoli che lo lassasse passar cum la sua gente per le sue terre per andar in le terre de Christiani. Sentendo questo comandamento, el Conte fuo molto corucciato, et pensò se gli negava tal richiesta, non patesse gran danno, et non perdesse l'aiuto et l'amicitia de Saladino suo patre; et lassandolo passare ne haveria grande onta et biasmo da gli Christiani, et per questo deliberò de lassar passar el figliolo de Saladino cum la sua gente, cum tal conditione, che andassero in terre de Christiani senza intrare in terra alchuna agli soi, nè gli facessero darmagio, et passasseno el fiume dal levar del sole insino al tramontare senza repassersi loro et soi cavalli, et mandò per tutto el paese a significare, come el figliolo de Saladino devea passar per le terre sue, et che loro et le bestie non dovessero uscire fuor de le terre, nè de le case: et mandò lettere a Nazarethe agli oratori del Re, che deveano venire da lui, ne le quale gli significava la venuta del figliol de Saladino. La mattina gli Saraceni passarono el fiume, et passando innanti a Tiberiade, intrarono nelle terre de Christiani. El Conte fece serrar le porte, acciocchè quelli delle terre non uscissero fuora per fargli danno, et mandò lettere a Nazarethe a gli Cavalleri, ch'erano in guarnizione, che per tutti gli lochi dove gli Saraceni doveano passare, che per cose, che loro odissero nè vedessero, per quel giorno nè loro nè altri se muovessero da le lor stanze, perchè quel giorno gli Saraceni deveano intrar nel suo paese, et se loro stessero in le case, gli faria riguardare da

ogni male et periculo, et volendo usare, faria pigliare *a* et occidere chiunque trovasse disobediente. Et in tal modo el Conte guarnite el suo paese, poi mandò dagl'oratori del Re, i quali venivano da lui, ch'erano stati quella notte al castello de la Feve, che non se partissero per li Saraceni chel giorno seguente deveano entrare nel suo paese. Il che sentendo el Mastro del Tempio, mandò un messo subito al Conte, il qual era lontano da loro quattro miglia, a una terra nominata Cacho, et egli per sue lettere gli mandò a dire, che come havessero el suo comandamento venessero da lui, che la mattina gli Saraceni deveano entrare nelle terre sue. Ecco ch'in poco tempo el Conte mandò per loro, i quali montando a cavallo andarono da lui nanti che fuosse mezzanotte, et logiarono dinanti *b* del castello, et la mattina partendosi andarono a Nazarethe. Li Cavalleri del Tempio et de l'Hospitale che erano in guarnisone per parte del Re, et cum questi passarono Nazarethe ben due millia verso Tiberiade, et trovarono gli Saraceni al fonte del Quarcione, i quali tornarono indietro per passar el fiume, senza haver fatta alchuna lesione a Christiani, perchè se erano guarniti siccome el Conte gli havea mandato a dire. El Mastro del Tempio et gli Cavalleri ch'erano cum lui ferirono gli Saraceni: el Mastro de l'Hospitale fece el simigliante. Gli Saraceni se deffesero animosamente, et per forza regiettarono i Christiani, i quali erano sì puochi, che non parevano tra loro, perchè gli Saraceni erano più de quattro mila cavalli, *c* et gli Christiani non erano se non cento quaranta: et in quel conflittò fuo tagliato el capo al Mastro de l'Hospitale, et a tutti gli Cavalleri del Tempio et de l'Hospitale, et solamente scapò el Mastro del Tempio col tercio de gli soi Cavalleri. Gli sexanta Cavalleri, ch'erano in guarnisone per lo Re, fuorono presi. Vedendo li scuderi del Tempio et de l'Hospitale, che gli Cavalleri erano feriti da gli Saraceni, se puosero in fuga, et tornarono indrieto cum tutti i loro cariagi et robe, sicchè nulla cosa presero. La mattina, quando el Mastro de l'Hospitale hebbe passato Nazarethe andando verso i Saraceni, mandò uno sergente in drieto, et fece far le grida a Nazarethe, che chiunque puotesse portar arme andasse drieto a lui al guadagno, perchè haveva *d* rotto gli Saraceni. Tutti quelli de Nazarethe, che puoteano portar arme uscirono fuora, et vennero dov'era stata quella battaglia, et trovarono gli Christiani sconfitti et morti: et gli Saraceni gli presero tutti, et havendogli rotti et occisi, presero le teste de gli morti Cavalleri, et le puosero sopra le lanze, et molti pregioni menarono ligati, et passarono dinanti de Tiberiade. Quelli de la terra vedendo gli Christiani sconfitti et morti, et esser menati pregioni, et gli Saraceni portar le teste de loro amici sopra le lanze, hebbero un incredibile dolore. Il figliol de Saladino passò cum la sua gente dal levar del sole insino al tramontare senza intrar in terra alchuna del Conte de Tripoli, et senza fargli darmagio, siccome gli havea richiesto. Questa battaglia fuo in venere nel dì de kalende de magio. Belliano Deybellino non fuo a questa rotta, ch'era rimaso la mattina a Napoli per certe sue facende, et havea promesso agli compagni de trovarsi cum loro alla sera al castello de la Feve. Partendosi donche da Napoli venne ad una città nominata Lesabath, et vedendo ch'era alto el sole, non volse partire insino che non havesse odita la Messa: per il che tornò alla stanza de l'Episcopo, et fece dire una Messa, la qual udita che hebbe, subito partendosi venne al castello de la Feve, et trovò fuora li padiglioni tesi de la compagnia sua, et nullo dentro; et maraviglioso di questo mandò uno suo fameglio nel castello per intendere che volea dir questo, il quale essendo dentro non trovò se non doi infermi, che giaceano in una camera, quali non li puotero dir niente. Ritornò dal suo signore, et disseli che nulla havea trovato che gli sapesse di questo dar novella. Belliano sentendo questo ritornava a Nazarethe, il quale come fuo alquanto absentato, uscì fuore un Frate del Tempio, et ad alta voce chiamollo ch'aspettasse, et così fece: Belliano gli domandò: che novelle? rispose egli: malvagie; et raccontogli la rotta, che haveano avuta i Christiani da Saraceni, et come el Mastro del Tempio era scapato, et tutto el progresso del fatto. Belliano sentendo questo fuo molto dolente, et rimandò uno suo sergente a Napoli a comandare a tutti gli Cavalleri de quella terra, che la notte tutti fuossero da lui a Nazarethe: al qual loco ritornando egli trovò per camino gli scuderi del Tempio, ch'eran scapati cum le robe et cariagii de gli soi compagni, et se egli non restava el sabato per udir Messa, se ritrovava in compagnia cogl'altri a l'havuto conflitto: il che fuo molto meglio per lui. Giunto che fuo Belliano a Nazarethe, sentì un gran strido et ululato dentro la terra, il qual faceasi per quelli miseri Christiani, ch'erano stati morti et presi in battaglia, che puoche famiglie erano, a le quali non fuosse morto o preso qualche suo parente. Ivi trovò el Mastro del Tempio, ch'era scapato, et ivi Belliano aspettò gli soi Cavalleri: poi fece intendere a Tiberiade al Conte come egl'era a Nazarethe; il che sentendo come non era stato a la battaglia, fuo molto lieto. La mattina mandogli all'incontro cinquanta Cavalleri per conducerlo da lui, et così Belliano, el Mastro del Tempio andarono dal Conte, et nanti che giongessero da lui, andarono al loco, ov'erano gli corpi morti, et gli fecero portare ad interrare a Nazarethe, et poi arrivarono dal Conte de Tripoli, et in quell'ora gionse Rannatto da Scete, et gionti dal Conte exposero la loro imbassata. El Conte gli rispose ch'era molto mal contento de la sciagura a loro occorsa, et ch'era apparichiato ad fare tutto quello che diriano, che sapea bene che non gli dariano mal conseglio. Risposero gli oratori, che mettesse gli Saraceni fuor de la città, et venesse cum loro dal Re Guido, che gli faria bona pace.

El Conte fuo contento, et partissi cum loro per venire dal Re Guido, qual avvisato da gli soi oratori per uno messo, che venne subito da lui; essendo lieto de sua venuta gli venne all'incontro: i quali incontrandosi innanti al castello di Santo Iob, tanto da longe, com'el Re Guido vide el Conte, smontò da cavallo, subito gli venne incontra, et essendo appressati, el Conte se inginocchiò nanti el Re, et egli levollo cum la mano, et ponendoli le bracie al collo, molte volte lo basiò, et poi andarono a Napoli, dov'el Re, el Conte et gli altri Baroni fecero conseglio inseme circha quello haveano a fare contra gli Saraceni che erano venuti ne le terre loro. El Conte consegliò el Re, che raunasse tutto el suo exercito, et intrasse ne le sue terre, et mandasse per soccorso dal Principe d'Antiochia, cum avvisarlo che havea perso gli soi Cavalleri, et quelli del Tempio, et del Maestro de l'Hospitale. El Re fece quello, che dal Conte gli fuo consigliato, et andò a Sophoria, et ivi messe inseme tutto el suo campo. El Principe d'Antiochia gli mandò suo figliolo cum cinquanta Cavalleri. El Re Guido mandò al Patriarca che portasse la Santa Croce in l'hoste, il qual subito la tolse de Hierusalem, et la diede al Priore del Sepulchro, che la portasse in campo dov'era el Re, la quale come fuo portata, el Mastro del Tempio consegliò al Re, che mandasse per tutto el suo paese a significare a tutti quelli che voriano venire in campo cum lui contra Saraceni, gli daria buon soldo. Molti vennero dal Re, qual aprendo el tesoro, che altre volte havea portato in Hierusalem el Re Henrico d'Inghilterra, perchè havendo fatto martirizzare San Tomaso, pentito del peccato commesso, andò in Terra Santa, et per raconciliarsi cum Dio portò questo tesoro in Hierusalem, il qual era in custodia del Mastro del Tempio, et a quel tempo et urgentissimo bisogno, lo lassò nelle mani del Re Guido, quale pagando li soldati di quello, in sette septimane molti ne raunò inseme, et fece un bel exercito, havendo molti Cavalleri et Baroni, et sergenti, di quali ciaschuno havea una bandera. Fra costoro v'era el Marchese Bonifacio di Monferrato, quale come valoroso ed il Re Guido parente molto era apregiato et honorato. Saladino in questo tempo passò el fiume, et assediò Tiberiade. La moglie del Conte de Tripoli, qual era dentro senza soccorso, vedendosi assediata, et non bastante a deffendere la vita, mandò un messo al Re Guido et al Conte suo marito, i quali erano al fonte de Saphoria, pregandoli che la soccorressero presto, ch'altramente la città era persa. Sentendo questo, el Re Guido mandò per lo Mastro del Tempio, et per lo Convento de l'Hospitale, et per gli Baroni, per consigliarsi di quello che havea a fare. Tutti v'andarono, et raunati insieme, el Re gli disse come gli Saraceni haveano assediata Tiberiade, et che la Contessa era mal fornita de gente per deffendere la terra, et se non era soccorsa, che la perderia: et volgendosi al Conte de

a Tripoli, gli domandò el parer suo. A cui el Conte rispose in questa forma: « Sacro Signore, poichè » tu vuoi ch'io te dica el parer mio: io laudo che » si lassi perdere Tiberiade anchora che la sia mia, » et vi sia dentro assediata la Contessa mia moglie, » perchè perdendosi, nullo perderà tanto quanto » io, quale so certamente se gli Saraceni la pi- » gliaranno, non la vorranno tenere, anzi l'abbat- » teranno per terra, et poi se n'anderanno: il » che non faranno agli altri alberghi et terre del » tuo Regno, et pigliando mia moglie et gli ho- » meni mei cum la città, io le rechaverò quando » potrò, per il che ho più caro che Tiberiade sia » presa, che si perdi tutto el Regno, perchè so » che se tu la vai a soccorrere, tutto el paese tuo
b » è perso. La ragione è questa, che tra qui e » Tiberiade non v'è acqua, se non una piccola » fontana del Cresone; et so come tu movi el campo » di quà, gli Saraceni te vegneranno incontra, et » staranno cum le tue genti al contrasto tutto el » giorno in mezzo la strada da qui a Tiberiade, » et a mal tuo grado ti faranno allogiare dove vor- » ranno, sì che non potrai combattere per el caldo, » perchè li toi non havranno da bere, et combat- » tendo cum loro, gli toi n'havranno el pegio, et » saranno morti et presi da loro, i quali per la » comodità dell'acqua saranno freschi, et non fa- » ticati et lassi come gli toi inseme con gli loro » cavalli. Per questo io t'exorto, che tu lassi pi- » gliare Tiberiade, nanti che perdere el Regno
c » cum tutta la gente tua. » El Mastro del Tempio gli disse ch'anchora havea del pelo del lupo: ma el Conte mostrò de non l'udire, et disse alhora al Re che volea gli facesse tagliar el capo, s'andando al soccorso de Tiberiade, non gl'accadea quello che havea ditto. El Re dimandò a gli Baroni quello che li parea del conseglio che gli havea dato el Conte de Tripoli. Risposero ch'el Conte dicea el vero, et che faria bene ad fare al suo conseglio. Al quale el Re accostandosi dedde combiato a tutti, che ciaschuno andasse a cena, et era quasi mezza notte. El Re andò a cena, et poi ch'ebbe cenato, el Mastro del Tempio venne dal Re, et disseli che non volesse credere al conseglio del traditor Conte, che lo havea così consegliato per desfarlo,
d et ch'era Re novello, nè mai fuo Re in quel Regno, che in così poco tempo raunasse tanta gente in campo, quant'egli havea fatto, et che gli saria gran vergogna et offesa ad lassar perdere una città vicina a lui cinque millia: et sopportando questo danno et onta, li Templeri deponeriano gli bianchi manti, et venderiano quanti beni havessero nanti che non vendicassero tal ingiuria: però facesse far el bando per l'hoste, che ciaschun s'armasse, et tutti cum la Santa Croce innanti andassero al soccorso de Tiberiade. El Re sentendo le parole del Mastro del Tempio, non hebbe ardimento de contradirgli, anzi fece quello ch'egli volse, perchè l'amava assai, et dubitava di lui, perchè l'havea fatto Re, et abbandonò el Tesoro del Re d'Inghilterra.

El Re fece far le gride per lo campo che tutti *a* s'armassero. Havendo gli Cavalleri tal comandamento, rimasero maravigliosi, et dimandarono l'uno a l'altro la cagione perchè el Re havea revocata l'opinione prima, et per conseglio de cui facea loro armare: et tutti unanimi andarono al padiglione del Re persuaderlo che non se partisse. El Re non gli volse compiacere, anzi disse che s'andassero presto ad armare, et lo seguissero. Vennero costor a le lor tende, et ubbedirono al precepto del Re, et corruciati s'armarono, perchè sapeano che male gliene seguiria. Quel giorno Belliano fece la retroguarda, et per sè molti soi Cavalleri: et nanti chel Re se partesse col campo da gli logiamenti, gli Saraceni gli fuorono innanti all'exercito suo, siccome gli havea ditto el Conte de Tripoli, et co- *b* menciarono a trarre molto spesso cum archi et altri adminiculi da offendere. Partendosi donche el Re Guido da la fontana de Saphoria, ove havea raunate tutte le sue genti, per soccorrer Tiberiade, tosto come fuorono in camino, gli Saraceni gli fuorono innanti all'opposito per obviargli, et per occupare un locho dov'era l'acqua, et stettero cum loro al contrasto insino ad hora di nona. Costoro erano in mezzo el camino de Tiberiade, et del fonte de Saphoria. El Re alhora dimandò al Conte quello che doveano fare, a cui egli dede un mal conseglio, cioè che se allogiassero in quello locho, et, come dissero alchuni ch'erano in quel campo, ch'ivi era el punto che gli Saraceni erano sconfitti, sel Re non havesse creso al mal consiglio del Conte. *c* Vedendo gli Saraceni che gli Christiani s'allogiavano a piè del loro hoste, et ch'erano così vicini, che l'uno parlava a l'altro in l'altro camino, fuoreno lieti, et quella notte gli Christiani patirono un gran disagio d'acqua, che non fuo quella sera homo nè cavallo che bevesse: el giorno che se partirono da li logiamenti, era un venere, et la vigilia de S. Martino. La mattina se levarono tutti gli Christiani per combattere da l'altra parte: il simile fecero gli Saraceni, i quali tirandosi in drieto, andavano tardando la battaglia insino ch'el caldo fuosse ben grande, acciò che li Christiani havessero maggior sete, et da quella remanessero tanto vinti, che non havessero alchuna forza ad combattere. Quando el sole hebbe gran forza, alchuni Cavalleri de la *d* squadra del Conte de Tripoli andarono da Saladino, et gli dissero perchè tardava tanto ad comianciar la battaglia, che gli Christiani erano debili et mezzo morti de sete, che non se puoteano aiutare. Allora Saladino mandò le sue genti innanti verso Christiani, i quali vennero adosso a nostri cum grand'impeto, talmente che gli fanti gettavano via l'arme, et si rendevano a Saraceni, et per gran sete teneano la bocca aperta et anchellante, che non puotevano più muoverse. Vedendo el Re gli soi a tal partito, mandò a dire al Conte de Tripoli, che cum le sue genti s'attaccasse cum Saraceni, perchè la battaglia era ne le terre sue, et egli de ragione devea far el primo ingresso et assalto fra nemici. El Conte non fuo lento, et cum li soi andò contra Saraceni, i quali vedendolo venire, allargandosi gli dedero la via: el Conte senza offesa passò oltra; et tosto come fuo passato, gli Saraceni se rinchiusero stretti insieme, et vennero cum furore et sforzo verso el Re ch'era restato, et lo presero insieme cum molt'altri, fra i quali vi fuo el Marchese Bonifacio, quale contro costoro se deportò valorosamente, et come animoso et fidelissimo al Re, per pericolo grande di morte ch'avesse, mai lo volse abbandonare. Quelli della retroguarda scaparono. Quando el Conte Guido hebbe combattuto, et vide preso el Re Guido col Marchese Bonifacio et alchuni altri, fugiendo andò a Sura, et non hebbe ardire d'andare a Tiberiade, vicina due millia dal locho dov'era, perchè sapea del certo esser preso. El figliol del Principe d'Antiochia cum gli soi Cavalleri scapò, et così anchora Belliano Deybellino, qual era nella retroguarda, et se ne fugite a Sura con Renato da Scete. In quella battaglia se perse la Santa Croce, et non si seppe quello che ne fuosse insino ad un gran tempo. Vedendo Saladino el Re col Marchese Bonifacio et altri pregioni, fuo molto lieto: et accorgendosi chel Re havea gran sete, fece portare una gran taccia de sciropo de violebbo rosato cum acqua frescha per rinfrescarlo et restaurarlo. Quando el Re hebbe bevuto et rinfrescatosi, porse la taccia al Principe Raynaldo, che v'era a lato, et quello pieno de sete volunter la tolse. Il che vedendo Saladino, fuo molto adirato et sdegnato, perchè portava odio grande a colui: et disse al Re, che non poco gli rincresceva, che havesse dato da bere al Principe Raynaldo; ma poichè li havea data la taccia, che bevesse a suo piacere, cum tal conditione et patto, che quella fora l'ultima volta che mai più bevesse, che nulla persona al mondo lo camparia, ch'egli di sua mano non gli tagliasse el capo, perchè mai non gli havea servato fede nè sacramento de triegua, che havesse fatta. Quando el Principe Raynaldo hebbe bevuto, Saladino lo fece conducere fuora del suo padiglione, et cum una spada di sua mano gli tagliò el capo, poi lo fece strassinar per tutte le strade, et per tutti gli castelli del suo paese; poi fece menar pregioni in Damasco el Re Guido et lo Marchese Bonifacio, et tutti gl'altri: poi partendosi di quel locho, se n'andò ad allogiar nanti a Tiberiade. Sapendo la Contessa de Tripoli chel Re era stato preso, et gli Christiani sconfitti, dede Tiberiade a Saladino. Quel giorno medesmo Saladino mandò alchuni soi a Nazarethe, et si rese. El mercore andò ad Acri, et si rese: poi andò a Sura, et non la volse assediare per la compagnia de gli Cavalleri et Baroni scapati da la rotta havuta, ch'era dentro. Belliano mandò a dire a Saladino, che gli volesse fare un salvo condotto per andar in Hierusalem per conducere fuora la Regina et soi figlioli. Saladino fuo contento cum questa conditione, che non stesse se non una notte in Hierusalem, et non pigliasse arme contra lui. Venendo Belliano in Hierusalem,

quelli della città fuorono tutti lieti, et fecero gran festa per la sua venuta, et lo pregarono volesse guardare quella terra et farsi Signore. Gli rispose che non potea star in quella città, se non una notte per la fede che havea data a Saladino, il qual cum altro patto non gli havea dato licentia ad venir in Hierusalem. El Patriarca gli disse che l'assolvea di tal peccato, et del sacramento che havea fatto a Saladino, cum dirgli anchora, che maggior peccato fora el suo a servar tal iuramento, che de lo rompere, per l'onta et danno che farebbe a lui stesso et a soi heredi: che s'in tal punto lassava la città, era a mal partito, et sarebbe causa della perdita de quel Regno, et de la morte de molti Christiani. Belliano alhora gli promesse di remanere, et quelli de la città li fecero l'homagio, et lo raccolsero per loro Signore. La Regina era ancora in Hierusalem, et non havea se non doi Cavalleri, i quali erano scapati da la battaglia: et per questo Belliano fece Cavalleri quaranta figlioli de gli cittadini; et la città de Hierusalem era tanto piena de gente, de donne, de fanciulli, i quali erano fuggiti per salvarsi, che non poteano stare nelle case, anzi stavano la più parte de loro per le strade ad allogiare. Belliano, el Patriarca fecero scoprire el monumento del Sepulchro, quale tutto era coperto d'argento, et facendolo levare, ne fecero batter monete per dare a soldati et a fanti. Ogni giorno li Cavalleri et fanti andavano per li lochi circumstanti alla città, et tiravano dentro tutte quelle vittuaglie che poteano, perchè sapeano certo esser assediati in breve tempo da Saladino. Il quale sentendo questo pensò ch'indarno costoro s'affaticavano, per il che egli passò più oltra, et andò ad assediare Secte, vicina a Sura cinque miglia, et la prese: poi intrò in le terre de Tripoli, et prese la città de Gibelethe, et lo castello de Beltrone. Sentendo el Conte de Tripoli, che Saladino era ne le terre sue, se puose in mare col figliolo del Principe d'Antiochia, et cum tutti quelli Cavalleri che puotè havere, et andò a Tripoli. A la qual terra essendo gionto, non stette longamente, che per dolore finì gli giorni soi, et lassò per testamento el paese suo al figliol del Principe d'Antiochia, il qual poi fuo Conte. Vedendo Rennato da Secte, el castellano de Sura, che tutti gli Cavalleri s'erano partiti, et che haveano pocha gente et vittuaglie, mandarono a dire a Saladino che volesse ritornare a Sura, che gli dariano: il quale lieto a tal proferta diede ad uno suo Cavallero due sue bandere, et lo mandò a Sura, et gli disse che gli ponesse sopra el castello. Il Cavallero se ne venne a Sura, et disse al castellano, che per parte di Saladino piantasse quelle due bandere alla cima del castello. Rispose el castellano, che non hariano ardimento de far questo per le genti de la terra, ma tosto come Saladino venesse col campo dinanti alla città, spiegaria le sue bandere sopra la torre del castello, et gli daria la terra. El Cavallero ritornò da Saladino, et disseli quello che gli havea ditto el castellano. Alhor Saladino se spazava d'andare a Sura come potea più presto, ma nanti che giungesse alla città, Dio gli mandò soccorso, perchè non volea che se perdesse, anzi volse lassare quella città a Christiani, come dirò più a pieno.

Conrado, fratello del sopradetto Marchese Bonifacio, il qual, come ho ditto de sopra, era in Constantinopoli, disse all'Imperator Allexio, che le sue genti voleano andare al Sepulchro, et che non più le potea tenere, ma che gli haveano promesso ritornar da lui in Constantinopoli come havessero fatto el loro peregrinagio: et fece questa fictione perchè l'Imperator non volea ch'egli se partesse da quella città, perchè se dubitava che gli parenti del morto da lui Livernas non l'occidessero. L'Imperator sentendo questo, fece apparichiare una nave fornita d'arme et vivande abbastanza. Le gente del Marchese Conrado intrareno in quella, et come hebbero tempo, date le vele al vento se partirono. L'Imperator et Conrado erano a Boca de Leone: Conrado disse all'Imperator che s'era dimenticato una sua faccenda, che devea imponere ad alchuni de gli soi; il perchè cum licentia dell'Imperatore intrò in un berghantino, et andò drieto alla nave, nella quale agionta entrò, et havendo el vento in poppa, non cessò de navigare tanto che gionse ad Acri, a la qual terra essendo innanti, et per gittar l'anchore in mare, vide che nessuno berghantino veniva verso loro, nè manco udiva sonar campane, rimase maraviglioso et sbigottito alquanto, nè lassò agli soi gittar l'anchore, anzi se ritraxe in drieto. Vedendo gli Saraceni d'Acri che costoro non pigliavano terra, venne un Cavallero verso la nave, et dimandò che gente erano; Conrado disse li soi ch'alchuno non parlasse: el Saraceno tornò a dimandar che gente erano; Conrado gli rispose ch'erano mercanti: a cui disse el Cavallero perchè non smontavano et non prendeano terra; el Marchese Conrado rispose che non smontava in terra perchè non sapea che gente fuosse dentro Acri: el Saraceno disse che ben poteano venire et prender terra a la fidanza de Saladino de cui era Acri, che l'havea conquistata, et preso el Re de Hierusalem, el Marchese Bonifacio di Monferrato et molti soi Baroni, et havea conquistato tutto el suo Regno excetto Sura et Hierusalem, a le quale cittate havea l'assedio. Per tale parole rimase Conrado di mala voglia, et subito comandò agli marinai soi che navigassero verso Sura. Vedendo el Saraceno che non prendeano terra, tornò in drieto per fare armare certi legni d'Acri, et seguire quella nave; ma Dio che havea mandato el Marchese Conrado per soccorrer Sura, non volse patire che fuosse presa, anzi gli mandò buon vento tanto che pervennero dinnanti da Sura, a la qual cittate essendo costoro vicini, fuoreno veduti da quelli ch'erano ne la terra, degli quali alchuni de loro sagliendo negli berghantini gli vennero incontra per saper che gente erano.. Vedendo Conrado venir costoro fuo molto lieto,

et come seppe ch'erano Christiani, et che Sura non era anchora presa da Saladino, assai maggior letitia hebbe. Quelli de la terra lo pregarono che venesse dentro de Sura, et la soccorresse, et havesse pietà de la Christianitate. Conrado v'andò voluntieri. Sapendo quelli della città ch'era Conrado di Monferrato, fratello del Marchese Bonifacio, fuorono tutti consolati, et cum gran festa et triumpho gli vennero incontro, et gli dedero Sura, et lo puosero cum la sua gente nel castello. Quando Rennato da Secte et lo castellano videro che Sura era data al Marchese Conrado hebbero paura, et perchè haveano promesso dar la città a Saladino, intrando la notte in un schifo fuggirono a Tripoli. Conrado essendo nel castello lo cerchò tutto per saper come era fornito d'arme et artiglieria, et altre cose, et trovò due bandere de Saladino, quale havea mandate per le mettere sopra el castello. Le fece pigliare, et le gittò nelle fosse del castello. El giorno seguente Saladino venne a campo a Sura, credendosi che tosto se renderia, ma vedendo esser ancora in mano de Christiani, se maravigliò molto, et disse a quello Cavallero, ch'havea mandato cum le bandere a Sura, perchè non era ancora resa: gli rispose chel fratello del Marchese, quale havea in pregione, v'era gionto, et havea fornita et soccorsa la città. Per il che Saladino puose l'assedio a Sura, et mandò a Damasco per lo Marchese Bonifacio, fratel de Conrado, el qual havea pregione, et fuo condotto innanti a Saladino, el quale mandò da Conrado, che se gli dava la città, gli daria un gran tesoro, et gli renderia suo patre: Conrado gli rispose, che non gli daria la menor petra de la città per suo patre, ma che lo facesse ligare, et lo ponesse innanti al castello, ch'egli saria el primo a trargli, perchè era troppo vecchio, et fuora puoco darmagio per la Christianità, et che non se curava del suo tesoro, ma ch'essendo venuto per deffensare la Fede Christiana, deliberava prima morire, che dargli la città. Vedendo Saladino non puoter far cosa che volesse, mosse el campo, et andò all'assedio di Cesarea, et la prese. Poi prese Iaphet: et dopo assediò Aschalona, quale per esser forte, non puotè così presto prendere, anzi mandò a Damasco per lo Re Guido, et lo fece conducere innanti a sè in campo, et gli disse che se gli volea dare Aschalona, lo lassaria andare, et lo quitaria. Rispose el Re che parlaria cum gli homini soi ch'erano dentro la città. Saladino fuo contento. El Re mandò per quelli de la terra d'Aschalona, et gli disse quello che gli havea ditto Saladino, ma che non voleva rendessero Aschalona per lui, perchè sarebbe danno rendere una tanta città per un homo, ma gli pregò, che s'accadesse che non la puotessero tenere, se rendessero, et facessero tanto, che fuosse liberato di pregione. Gli cittadini dissero, che non vedeano dove puotessero aver soccorso, et che se l'haveano lui, poteano sperar de tenere Aschalona, et saria meglio rendere la città salve le robe et le persone, ch'esser presi per fame et per forza:

a il perchè ditte queste parole tra loro dedero Aschalona a Saladino, salve lor robe et persone. Saladino prese la città, et fece conducere gli cittadini a salvamento in terre de Christiani, et questo fuo all'uscita d'agosto. Havendo Saladino in sue forze Aschalona, mandò el Re Guido ad sogiornar a Napoli, et mandò da la Regina sua moglie, ch'andasse a star cum suo marito, quale per tal comandamento v'andò, et stette là tanto che Saladino hebbe preso Hierusalem, et lo giorno che prese Aschalona, tutte le castella circumstante se resero: et quelli de Hierusalem, i quali erano stati mandati a dimandare da Saladino, che venessero da lui per far la pace, se potea havere la città da loro, vennero quel giorno medesmo. A quali Saladino disse, che gli havea conquistato tutto el Reguo excetto Hierusalem, et che fariono bene a darla a lui: li cittadini risposero, che haveano questa fede in lui, che non porria l'assedio, nè daria l'assalto alla casa de Dio. Allor disse Saladino, che se gli davano Hierusalem, gli daria cinque millia di terreno dove volevano, il qual potriano lavorare et cultivare, et gli faria venir gran copia de vivande a miglior derrata che puotessero havere in alchun altro loco, et gli farebbe tregua insino a Pentecoste: et venendo al termine, se si poteano tenere, che se tenessero, et non potendo haver soccorso, gli volessero dare la città, che gli promettea fargli conducere a salvamento in terre de Christiani loro con tutte le loro robe. Risposero quelli de Hierusalem, che s'a Dio piaceva, non gli renderiano per niente la città, dove Iesu Christo fuo morto, et sparse el suo sangue per loro. Sentendo questo Saladino, iurò de mai non la pigliar se non per forza. Al quale, come fuo nanti d'Aschalona, Bellian Deybellino mandò che volesse dar salvo condotto a sua moglie et a soi figlioli d'andar a Tripoli, che la fede che gli promesse de non stare se non una notte in Hierusalem non gli l'havea servata, perchè fuo ritenuto per forza, et sempre hebbe le guarde drieto. Saladino gli mandò un Cavallero, et la fece compagnar insino a Tripoli, et havendo preso tutto el Regno, excetto Sura, Hierusalem et el Craccho, al qual mai non puose l'assedio, anzi se tiene doi anni poi che hebbe conquistato tutto quel Regno, tanto che per gran fame fuorono constretti li homini a rendersi, ma nanti che se rendessero venderono a Saraceni le lor donne et fanciulli per haver da mangiare, nè rimase in quello castello cosa alchuna che puotessero mangiare, che non la mangiassero: quando non hebbero più che vendere, nè che mangiare, resero el castello, perchè sapeano non poter haver soccorso. Saladino fuo molto lieto, et fece recchattar le donne et fanciulli ch'haveano venduti, et gli rese, et sopra questo gli donò gran roba et denari, et gli fece conducere a salvamento in terre de Christiani: et questo fece Saladino, perchè haveano guardato bene et fidelmente quel castello senza Signore, et tanto quanto puotero. Saladino se partete

d'Aschalona per andar in Hierusalem, et un iovedì da sera s'accampò innanti alla città de Hierusalem, et l'assediò verso la parte dell'infirmaria delle donne, et verso la torre de David insino alla porta de S. Steffano, et quantunque l'assediasse, mandò a quelli de la città che gliela dessero, che gli serveria anchora le convenzioni fatte per lui nanti de Aschalona, et gli ricordava el sacramento, che se non se accordavano, gli daria l'assalto, et non gli vorria poi se non per forza. Quelli de Hierusalem gli mandarono a dire, che facesse come sapesse el peggio, che non gliela voleano dare. Allora Saladino fece armar le sue genti per dar l'assalto: quelli de la città uscirono tutti armati, et combatterono cum gli Saraceni. Ma la battaglia non durò troppo, perchè quelli haveano el sol della mattina nel viso, et se ritrassero in drieto insino al vespero: et da quell'ora incominciarono ad assalir gli nemici insino a notte. Et a tal modo combattete Saladino cum gli soi innanti de Hierusalem otto giorni, nè mai per forza ch'avessero puotero cacciare li Christiani dentro la città, ch'ogni giorno non fuossero fuor de le porte de la città ad combattere cum loro, et due et tre volte al giorno facevano retirar indrieto gli Saraceni insino a lor padiglioni, nè mai da quella parte puotero drizzare artigliaria nè manganelli. Gli Saraceni non davano l'assalto à la terra insino a tanto che nona fuosse passata, perchè a quella hora haveano el sol nelle spalle, et così poi durava l'assalto insino a notte: et haveano certe pelle cum le quale gittavano la polvere negli occhi et nel viso a Christiani, ma nulla gli giovavano. Vedendo gli Saraceni che non puotevano far niente da quella parte, mutarono l'assedio dall'altra parte della porta de S. Steffano insino alla porta de Iosaphat, et insino all'Abbadia de Mont'Oliveto: et quelli ch'erano sopra el monte vedeano tutto quello che faceano quelli della città dalle strade coperte in fuora. A quel modo fuoreno rinchiusi li Christiani dentro la terra, che non puoteano più uscire, se non per una picciola porta della Maddalena, dove loro uscivano per andar entro nelle duo mura. El giorno che Saladino mutò l'assedio, fece piantar una bombarda, che traheva tre volte al giorno alle mura de Hierusalem. La notte poi fece piantar tant'altra artigliaria, la mattina ne numerò undece, et fece armar le sue genti, et ne fece tre squadre. Gli primi haveano targhe et rotelle, drieto a luy seguiano gl'arcieri, quali trahevano spesse fiate: sicchè non era homo tant'ardito in la città, ch'osasse salir sopra le mura. Gli Saraceni vennero insino alle fosse, et drizzarono le scale alle mura delle barbachane, et in duo giorni gittarono quindece tese de muro. Quando hebbero fatto tutto questo, gittarono el fuoco là dove erano gattate tutte le mura. Il che vedendo tutti gli Christiani, i quali non poteano congattare a costoro per gli manganelli et artigliarie che haveano per contra, si raunorono per far conseglio, et vennero dal Patriarca et da Belliano, et dissero che voleano uscir la notte, et assaltar el campo de gli nemici, ch'amavano più presto morire cum honore in battaglia, ch'esser presi in la città, et morti cum vergogna, perchè vedeano non la poter deffendere. A quello conseglio se accordarono gli cittadini, li soldati, et Soriani: ma el Patriarca fuo d'altro parere, et disse qualunque era in la città havea chi moglie, chi figlioli, et ch'usciendo loro gli Saraceni pigliariano lor fanciulli et donne, et non gl'occideriano alchuni, anzi gli fariano convertire, et sariano dannati, ma che se potria tanto fare cum gli Saraceni a laude de Dio, che gli lassariano andar fuora a salvamento in terre de Christiani, et così saria meglio che combattere. Ad quello conseglio tutti s'accostarono, et pregarono Belliano Deybellino ch'andasse da Saladino per accordarsi de rendere la città, alla quale in quell'instante gli Saraceni fecero uno assalto: et portando le scale le dricciarono a le mura, sopra le quale subito puosero dece o dodece bandere, et erano già intrati là dove le mura erano cascate per l'arteglieria. Quando Saladino vide gli homini soi cum le sue bandere sopra le mura, disse a Belliano, di che lo richiedea, che quando vedea la terra esser sua, allora volea pigliar apontuamento et accordo. In quell'ora Dio aiutò gli Christiani, perchè fecero saltare ne le fosse i Saraceni, qual erano sopra le mura. Saladino fuo molto dolente de questo, et disse a Belliano se n'andasse per allora, et tornasse l'altra mattina che l'udiria volenteri. Tornando donche ad parlar a Saladino, gli disse che gli Christiani gli dariano la città de Hierusalem, se li piacesse: a cui rispose Saladino, ch'era stato troppo, perchè quando gli fece una proferta honesta, et non la volessero accettare, et che havia iurato di non pigliarla se non per forza; et se si voleano rendere a la discretione sua, et come schiavi, che gli accettaria, altramente non. Belliano gli chiese mercede, et che volesse haver pietà de loro. A cui Saladino disse che li havia misericordia in una maniera per salvar il suo iuramento, che gli rendessero a lui come presi, et egli gli lassaria i loro beni mobili, de quali ne facessero a la volontate loro, ma che lor persone gli volea pregioni, et chi se potea richattare secondo la taglia et rentione ordinata li lassaria andare, et chi non potea, remanesse pregione, et come preso per forza. Belliano volse sapere quanto era questa taglia. Saladino gli disse che l'ordinatione di questa rentione era, che gli homini poveri et richi pagassero ducati x per ciaschuno, le femene et gli fanciulli, et chi non potria pagar questa taglia saria schiavo. Finalmente poi, molti ragionamenti fatti tra loro, Belliano se accordò con Saladino a dargli trenta millia ducati per sette millia homini, contando due femene per uno homo, et dieci fanciulli per uno homo. Fatta questa compositione, Saladino fece vendere molte cose mobili de costoro per pagarsi de l'imposta retione in termine de quaranta giorni, et chi passato questo termine saria trovato senza

rechattarsi, saria cum l'havere et cum la persona a
in forza de Saladino, et chiunque passasse, lo faria condurre a salvamento in terra de Christiani. Belliano fatto questo se partete da Saladino con dirgli, che andaria in Hierusalem a contar a li homini questa pace et compositione fatta, che piacendo a loro, gli faria portar le chiave. Ritornò donche Belliano alla città, et mandò per lo Patriarca, et per quelli del Tempio et Hospitale, et per alchuni cittadini, acciò che gli narrasse la pace fatta, ai quali raccontò ogni cosa dal principio al fine. A tutti fuo carissima questa pace cum le conditioni che gli disse: poi ch'altramente non puoteano fare; presero poi le chiavi de la città, et le portarono a Saladino, il quale ne fuo molto lieto, et ne ringratiò Iddio, et mandò le guardie alla torre de b
David, et vi fece piantare le sue bandere, et fece chiavar tutte le porte della città, excetto una, alla quale puose fanti et cavalleri, acciò che nullo Christiano uscisse, per poter comprare da loro quello che haveano da vendere: et lo giorno che Hierusalem si rese, fuo el secondo d'ottobre. Fatta che hebbe guarnir la città, di chiavare le porte, fece fare le gride che tutti gli Christiani portassero la loro rentione alla torre de David a coloro ch'erano a ciò deputati. El Patriarca et Belliano fecero portare alla detta torre trenta millia ducati per rentione de sette millia poveri, et li fecero andare fuora de Hierusalem, i quali essendo fuora, il resto non pareva che fosse troppo. Saladino fece guardare la città, acciò che gli soi non facessero danno c
agli Christiani, et nell'exito de Hierusalem passarono appresso el campo de gli Saraceni: et Saladino li fece riguardare acciò che nullo gli desse impazo. Quando quelli che si puotero richattare fuorono fuora de Hierusalem, molti de minuta et povera gente erano rimasi che non se puoteano richattare: Siffedino venne da Saladino suo fratello, a cui disse, che havendoli aiutato ad conquistar la città, gli donasse mille de quelli poveri ch'erano rimasi; Saladino gli donò volunteri. Poi ne donò cinquecento al Patriarca, et altri tanti a Belliano. Et poi disse che costoro haveano fatte le loro elemosine per haver liberati mediante lui tanti poveri, ch'egli volea far la sua, et fece aprir una picciola porta della città, et fece uscir tutti li po- d
veri, ma vuolse che nell'uscir, fuossero cercati se loro haveano niente da richattarsi: vedendo poi Saladino venirsi innanti molte donne et figliole de Cavalleri, i quali erano stati presi et morti in battaglia, le quali gli dimandavano mercè et pietate: egli domandò ch'erano, et quello che voleano: risposero ch'erano moglie et figlioli de gli Cavalleri morti et presi, et che lo pregavano che gli fuossero per raccomandare, et s'alchuni de loro erano vivi, gli volesse dare. Mosso donche a pietate, fece liberar tutti quelli ch'erano pregioni, et poi comandò che fuosse donato a loro molto del suo, et più a quelle, alle quale erano morti gli mariti, all'una più, all'altra manco, secondo le loro

qualitate, tanto che se laudarono molto della cortesia fattagli per Saladino: et nella partita de questi Christiani, perchè erano gran moltitudine, et non havrebbero possuto andar inseme tutti, Saladino gli fece dividere in tre parti, l'una delle quale guidassero quelli del Tempio: quelli de l'Hospitale l'altra: el Patriarca et Belliano la terzia; et a ciascheduna parte gli dede cinquanta Cavalleri per conducerli a salvamento nelle terre de Christianità: et così gli miseri Christiani partirono da Hierusalem. Saladino presa che hebbe quella degna città, mandò a Damasco per acque rosate per lavar el Tempio, nel quale entrò, et fece oratione al suo Dio: poi fece batter per terra una gran Croce d'oro ch'era nel Tempio, et gli Saraceni la ligarono cum corde, et la tirarono insino alla porta de David, et ivi fuo franta et spetiata, non già per comandamento de Saladino. Quale fatto questo, mandò una parte dell'exercito suo per assediar Sura, l'altra lassò innanti de Hierusalem, insino a tanto che tutti gli Christiani fuossero partiti, et poi egli in persona andò a Sura dritto al suo exercito, alla qual città essendo giunto, mandò per Bonifacio Marchese di Monferrato, quale subito fuo condotto innanti a lui, poi mandò a dire al fratello Conrado, qual era dentro Sura, come havea presa Hierusalem, et se gli volea dare Sura, gli daria suo fratello, et gli donaria un gran tesoro: a cui Conrado mandò a dire, che facesse quello che sapesse, che non gli volea dar la città per niente, anzi al piacer di Dio disponea totalmente di tenerla contra lui. Il perchè Saladino sdegnato mandò ad Achri, et fece armare quatordece galee, et venir innanti Sura per guadagnare el mare, che non puotessero esser portate vittualie dentro la terra. Poi verso terra fece piantare grosse bombarde et altre artegliarie, che traheano dì e notte. Gli Christiani per questo non se sbigotivano, anzi due et tre volte el giorno uscivano fuora de la terra, et assaltavano gli Saraceni, et gli Christiani ad questo fare erano guidati da uno Cavallero de Spagna, qual era cum Conrado dentro Sura, che portava le sopraveste tutte verde, et sopra l'elmo portava un gran corno di cervo, donde quando usciva fuora innanti gli Christiani che lo seguiano, tutti gli Cavalleri gridavano ad alta voce « ecco el Cavallero verde »: et per le sue prodezze et belli deportamenti et modi gentili tutti correvano per vederlo, et havea la grazia de tutti loro, et più de Saladino, quale molto lo desiderava haver nel numero de soi. Vedendo Conrado che Saladino l'assediava per mar et per terra, fece far certi navigii coperti di cerame in tal modo, che gli conducea presso terra, et dentro a quelli gl'erano balestreri, che per certe fenestrelle trahevano fuora, et cum quelli molto offendeano gli Saraceni, che le galee, et altri legni non ardivano ad appressarsi a quelli navigii, i quali erano nominati barbotte. Fatto questo, Conrado fece armare un bergantino, il qual uscendo di notte fuora della porta, mandò el Conte de

Tripoli cum un suo messo, il quale gionto da lui a lo pregò per parte de Conrado, che gli mandasse presto soccorso de gente et vittuaglie, che molto ne bisognava, alla qual richiesta volendo compiacere el Conte de Tripoli, fece armare dece galee de cavalleri, fanti et vittualie, et le mandava a Sura, ma Dio et la fortuna non volsero che contrassero, perchè essendo vicini a Sura a due millia, levossi un turbido tempo, che dispecciò la metate de quelle galee, et le sospinse per forza a Tripoli, ma le persone rimasero salve. Vedendo Conrado che non puotea haver soccorso, pregò Iddio che lo aiutasse et consegliasse, et fu exaudito, perchè un giovenetto Saraceno figliolo d'uno Admiralio corruciossi col patre, et fugio dentro Sura, et fecesi Christiano, qual essendo stato un tempo dentro la b città, Conrado fece fare una lettera da costui direttiva a Saladino, nella quale gli scrivea che gli Christiani deveano fuggir la notte seguente: et se non gli dava fede, volesse far star alchuni all'ascolta la notte, che udiriano el tumulto et strepito de la gente al porto. Fatta questa lettera, Conrado la fece ligare ad una saetta, et per fare uno de gli soi, la fece trarre nel campo de Saraceni, i quali vedendo questa lettera, tosto la tolsero, et la portarono a Saladino, el qual letta che l'hebbe, lo fece intendere agli Admiragli, et porre de le sue mighor genti nelle galee per esser la notte alle mani cum gli Christiani, i quali credeano che devessero uscire. Conrado fece guardare una porta verso terra, et fece guarnire le mura di gente, c acciò che se gli Saraceni volessero drizzare le scale, le puotessero difendere, et comandò a quelli de la guarnisone, che stessero quieti, acciò che nullo gli sentisse insino che fora tempo, poi far chiavare le porte delle barbachane, et non vi lassò alchuno, anzi stettero tutto el giorno dentro la città: poi se n'andò al porto, et fece ben armare le sue galee, et comandò che tutti quelli potriano portar arme, fuossero la notte al porto, et così fuo fatto. Li Christiani secondo l'impositione di Conrado fecero gran strepito et tumulto tutta la notte. Parve agli Saraceni che fuosse vero tutto quello ch'era stato scritto a Saladino per la lettera gettata nel campo suo, et armati introrono nelle galee per pigliar gli Christiani a salvamano. La mattina nel d far del giorno gli Saraceni vennero al porto, et la catena del porto era stata abbassata da gli Christiani acciò che le galee puotessero meglio intrar in quello, et le tre torre alle quale era ligata la catena erano ben fornite di gente insino el giorno innanti. Quando Conrado vide che le galee de Saraceni erano intrate in porto, subito fece levare la catena, et prese cinque galee, et occise tutti gli Saraceni, ch'erano in quelle: poi fece armare molti de soi cavalleri et fanti, et gli fece intrare in quelle galee per combattere cum Saraceni. Vedendo loro, che haveano perdute cinque galee, et che quelle erano fornite de Christiani, se ritraxero in drieto, et videro che non poteano durar, nè contrastar cum Christiani. Quelli de Sura correvano tuttavia su le ripe, quale erano tutte coperte de Saraceni a cavallo, et entrarono nel mar quanto puotero per aiutar le galee, sicchè molti se negarono. Vedendo gli Saraceni delle galee non poter più resistere agli Christiani, fuggirono a terra, et due galee fuggirono a Barruthi. Mentre che la naval battaglia durava, quelli del campo portarono le scale alle mura de la barbachana, ne la qual intrando, andarono sino al muro maestro, al quale volsero dritiar le scale, ma era troppo alto: et anchora che non fuosse stato troppo alto, non gli havriano possuto mettere le scale per le guarnisone che v'erano sopra. Quando gli Saraceni videro non poter salir sopra le mura, le fecero gettare, et maxime el primo paramento de le fosse, ma non lo muro de la città, et le barbachane erano piene de Saraceni. Il che sentendo Conrado, ritornò alla porta de la città, et la fece aprire, et tutti in un tratto uscirono fuora contra Saraceni, i quali vedendo la furia et impeto de Christiani, se ne fuggirono da le barbachane, et se lassarono andar giuso: li altri furono occisi et cacciati sino al campo de Saladino, et ne furono presi circa mille, excetto gli morti in le barbachane, che molti furono: et in tal modo la città de Sura fu per lo Marchese Conrado soccorsa. Quella vittoria fuo el giorno d'anno nuovo, et l'assedio fuo puosto innanti Sura el giorno de tutti i Santi. Vedendo Saladino esser rotto da Conrado per mar et per terra, fuo molto dolente, et guardossi de più non combattere cum Christiani, et lo giorno seguente fece gittar el fuoco nelle sue galee et brusarle tutte. La notte levando el campo andò ad alloggiar cinque millia lontano da Sura, et ivi dede combiato al suo campo, et andò poi a soggiornar a Damasco. Quando l'Arcivescovo de Sura vide ch'el Regno de Hierusalem fuo perso, se messe in mare, et gionse nelle terre del Re Gulielmo de Cicilia, et poi venne dal Papa, et feceli intendere della presa de Hierusalem et de tutte l'altre terre. Il perchè el Papa mandò messi per tutta la Christianità, i quali avvisassero che chiunche andar volesse contra gl'Infedeli, gli daria absolutione plenaria. La qual novella venendo all'orecchie agl'altri Signori di Christianità, molti se puosero in camino per andar in Terra Santa contra gl'Infedeli, fra i quali fuo l'Imperator de Lamagna, il qual andando per terra condusse cinquanta millia homini a cavallo, et molti altri a pedi, et condusse uno suo figliolo. Essendo questo Imperator in Armenia, gli venne voglia de bagnarsi in uno fiume, dove s'annegò: et lo suo figliolo andò in Antiochia cum tutti quelli ch'erano scampati da quella fiumara. Poi v'andò el Re Philippo de Francia, et lo Re d'Inghilterra. Vennero novelle a Saladino, ch'el Re de Francia, el Re d'Inghilterra veneano contra lui. Il perchè fece fornir Acri de gente et vettualie, et vi puose de gli più fidati et valenti homini ch'havesse alla custodia di quella, perchè sapea che gli Christiani arrivariano a quella

città, et che loro, come fidatissimi, per gente che a
venesse non se moveriano, anzi teneriano stretti
et rinchiusi dentro: et gli disse che se fuossero
assediati da Christiani, gli dessero avviso, che su-
bito gli mandaria soccorso. Fatto questo, fece for-
nir le terre et le castelle, quale havea conquistate
sulla marina: poi ordinando el suo exercito andò
ad assediar Tripoli. Et in quel tempo gionsero a
Sura le nave et galee del Re Gulielmo de Cicilia,
et ducento Cavalleri. Allora el Marchese Conrado
fece armar de questi Cavalleri arrivati le sue ga-
lee per soccorrer Tripoli, et comandò a questi
ch'a tal soccorso tosto andassero. Costoro se parti-
rono per soccorrer Tripoli, fra li quali v'era il
Cavaller verde sopranominato, quale Conrado mandò
per capo de costoro. Giunti che fuoreno a Tripoli, b
se reposarono alquanto, poi assalirono Saraceni.
El Cavaller verde, homo valoroso, sempre era
nanti a costoro, et facea di sua persona cose mi-
rabile secondo el solito. Vedendo costui, gli Sa-
raceni fuoreno molto maravigliosi, et subito anda-
rono alchuni de loro da Saladino, et gli fece in-
tendere la venuta di costui cum questi Cavalleri
del Re Gulielmo per dar soccorso a Tripoli. Per
il che Saladino mandò a pregar questo Cavaller
verde, che venesse da lui, che gli volea parlare,
promettendogli puoter venire securamente, et così
ritornare salvo da gli soi. El Cavaller verde v'andò:
Saladino li fece gran carezze, et donogli alchuni
cavalli, et altre cose, ma non fece stima; et gli
disse, s'egli volea rimaner cum lui, gli donaria c
molte terre. Rispose el Cavallero verde non voler
restare cum lui per quante cose gli sapesse dare,
che non era venuto in quel paese per stare cum
Saraceni, ma per offendergli et molestargli quanto
più potria, poi prese combiato, et ritornò nella
città. Vedendo Saladino esser venuto a Tripoli un
tanto soccorso cum nave et cum galee, talmente
che non potria pigliare quella terra, se n'andò col
suo campo a Tortosa, cittate indi lontana a dece
millia, et sopra el lito del mare. Ma nanti che se
partesse da Tripoli, la Regina Sibilla, ch'era dentro
quella terra, gli mandò a dire che gli volesse ren-
dere el Re Guido suo marito, siccome gli havea
promesso quando se partete d'Aschalona, che hor-
mai gli parea tempo che lo facesse liberar de pre- d
gione. Saladino gli fece rispondere che havea ra-
gione, et che volentieri lo faria liberare, et subito
mandò a Damasco, che gli fuosse condutto a Tor-
tosa el Re Guido et deci Cavalleri de quelli che
erano pregioni, et che conducessero el Marchese
Bonifacio a Sura, et lo presentassero per parte sua
a suo fratello Conrado. Quando gli pregioni furono
menati a Saladino denanti da Tortosa, gli fece
giurare de mai non pigliare arme contra lui, et
gli assolse et liberogli. L'uno de quelli che fuo li-
berato col Re fuo el Mastro del Tempio et lo Con-
testabile Almerico, fratel del Re Guido, et molt'altri
liberati che fuerono costoro. Saladino mandò alla
moglie del Conte Renaldo a liberargli suo figliolo
Anfredo, et lo Marchese Bonifacio fuo restituito
al fratello Conrado in Sura. Quando Saladino fuo
stato un tempo nanti Tortosa, et vide non poterla
haver, se n'andò ad una città indi lontana cinque
millia nominata Valaria, et la prese et destrusse
rispetto ad uno castello ditto Margat, che v'era
vicino, et era al monte. Indi partendosi andò ad
una città lontana cinque millia dal detto castello,
et è appellata Gibel, et la prese et fornio. Poi
andò ad Antiochia, ma non la volse assediare: et
là intese come un homo ch'egli già havea era a la
guardia de uno castello de la terra d'Antiochia,
che havea nome la Rocha Gulielmo, et per questo
Cavallero, che v'era dentro, andò ad assediare quel
castello per pigliarlo, et fare de colui come fece
del Principe Ranatto, a cui tagliò el capo de sua
mano. Saladino assediò questo castello, et vi stette
un gran tempo. Essendo liberato de pregione, el
Re Guido venne cum la Regina Sibilla sua moglie
a Sura, tanto che avesse sussidio ad poter asse-
diar Acri, et gionti a la città costoro, Conrado
l'intese, et fece armar le sue genti et chiavar la
porta. El Re venne insino alla porta, et comandò
a quelli, che la guardavano, che gli aprissero. El
Marchese Conrado venendo alla torre dimandò chi
era costui, che volea intrare in la città cum tanta
arrogantia: egli rispose ch'era el Re Guido et la
Regina Sibilla sua moglie, che voleano intrare.
Rispose Conrado che la città non era loro, ma era
sua, che Dio gli havea donata, et ben la guardaria,
che loro in quella non vi porriano el pede, et che
andassero ad alloggiare nelle terre sue. Sentendo
questo el Re Guido mandò uno messo a Tripoli a
li Cavalleri del Re Gulielmo et a gli soi homini,
che gli mandassero le nave dinanti Acri, che
l'havea assediata: poi partete el Re Guido da Sura,
et andò ad assediar Acri cum quella poca gente
che havea, che per uno homo che havea all'asse-
dio d'Achri, ve ne erano quattro dentro. Essendo
gionto all'assedio, accampossi sopra un torrone
ch'era innanti Acri sopra la terra de San Nicolao,
et ivi se fortificarono et fecero buoni steccati, et
haveano l'acqua del fiume, dove loro et gli cavalli
poteano bere: et vedendo venire le nave et le galee,
armossi una parte de loro, et andarono contra
quelle, et le guastarono et dispetiarono, et por-
tarono delli legni de quelle nel campo loro per
meglio cum steccati fortificarse, et ogni giorno
andavano più avanti, et pigliavano più terra. Ve-
dendo gli Saraceni d'Acri, che l'oste cresceva,
mandarono un messo a Saladino, qual era all'as-
sedio della Rocha Gulielmo, et gli fecero intendere
come el Re Guido, et gli Christiani haveano asse-
diato Acri. Il che sentendo Saladino si levò dall'as-
sedio, et venne ad Acri, et assediò il campo de
Christiani, et se non fosse stato che loro erano
forti, et gli loro steccati, harebbero havuto danno,
perchè per uno Christiano erano dece Saraceni.
Quando el figliol dell'Imperatore negato, ch'era in
Antiochia, intese che gli Christiani haveano assediato

Acri, se venne cum la sua gente tanto più presto, quanto puotè per terra, et non possendo più andar per terra, se n'andò per acqua. El Re de Francia, el Re d'Inghilterra, che haveano havuto certa differentia tra loro, fuorono l'ultimi a venire in Terra Santa, et lo Re Philippo nell'andar, arrivò a Messina, dove cum honor fuo raccolto da Tancredo, ch'era Re de quella terra, et ivi soggiornò insino al marzo: poi navigando per mare, el Re de Francia cum la sua gente arrivò ad Acri, sicchè li Christiani assediarono quella città al tondo da un mar all'altro, et fecero una fossa nell'arena sopra Acri per levare l'acqua dolce a Saraceni, perchè dentro la terra non haveano se non acqua salza, da non so che cisterne da piogia in fuora, sicchè per questo li Saraceni fuorono a mal ponto condutti, quando dentro d'Acri hebbero persa l'acqua dolce et la via della vittualia, che a loro dal hoste venia chiusa, excetto ch'alchuna volta haveano soccorso da una terra, qual era al dritto d'Achri, che si nomina Cayphas, quale Saladino havea fornito, et facea tuttavia fornire legni carchi de vivande et vittualie, et quando havea buon tempo, le mandava alla ventura, et passavano el mare, et se retiravano dentro Acri quando poteano: et nel campo de Christiani era el simile, perchè haveano già penuria de frumento, et altre vivande da cibarsi, et non haveano carne, se non de cavalli che morivano; et in quell'hoste morivano molti de fame et de disagio: et un giorno si levarono circa mille fanti, i quali venendo a gli Baroni dell'exercito, gli chiesero da mangiare, dove che non havendone, mandaria a cercar sopra gli Saraceni, che loro non poteano più durare: et non gl'essendo provvisto, uscirono una mattina del campo, et assalirono l'hoste de Saraceni, i quali vedendoli venire lassarono i loro logiamenti, et cum malitia gli lassarono entrar dentro. I Christiani entrando cercharonsi de cibi et vittuaglie, et carchi di tal roba ritornarono in drieto. Vedendo li Saraceni, che costoro carchi de vittualie se ne ritornavano in drieto, gl'assaltarono, et tutti l'occisero et raccolti li corpi morti, li gettarono nel fiume: et in tal modo fu presa quella compagnia de Christiani, che mai non hebbero soccorso. Et siccome gli Christiani haveano assediato Achri da l'uno mare all'altro, li Saraceni non altramente assediarono loro: talmente che caduna volta che gli Christiani davano l'assalto a le mura d'Acri, gli Saraceni l'assaltavano drieto. In quel tempo la Regina Sibilla, moglie del Re Guido, passò da questa vita insieme cum quattro figlioli, che havea: sicchè el Regno scadette alla sua minor sorella nominata Hisabella, qual era promessa ad Anfredo, che se ne fugìo da Sibilla quando gli Baroni del paese lo voleano coronare. Intese Conrado com'el Regno era scaduto ad Isabella et ad Anfredo: per il che andò dall'Episcopo de Biannes, ch'era ne l'hoste de Christiani, et pregollo che l'aiutasse et s'adoprasse a fare che Anfredo refutasse Hisabella sua sposa, et ch'egli

a la potesse havere per moglie, facendogli intendere ch'Anfredo era così vile et tristo, che non potria tener el Regno. L'Episcopo ne parlò cum gli Prelati et Baroni del campo, significandoli la viltà et malvagità d'Anfredo. Alchuni al dipartir s'accordarono, che fora ben fatto, altri dissero che ciò non se potria fare. Per il che l'Episcopo andò da Anfredo, et fece tanto cum lui, che per certa summa de denari quittò et renuntiò la sua sposa Hisabella ad Conrado, et se n'andò: il quale poi che fuo partito, Conrado sposò Hisabella, et la condusse a Sura. Io non parlarò più oltra de la città d'Acri, se non ch'el Re Philippo de Francia inseme col Re Richardo d'Inghilterra alfin la presero: et nell'andar che fece el Re Richardo in terra Santa,
b essendo a torto per mare molestato dal Re de Cipro, prese terra cum le sue navi, et pigliò quell'isola de Cipro a salvamano, essendo fuggito el suo Re, per gran paura de quello, sopra un cavallo legiero. El Re Richardo la fornite: il perchè gli Griffoni dell'Isola de Cipro, s'accordarono d'occidere li Latini, quali erano cum quelli del Tempio, a che 'l Re d'Inghilterra haveano raccomandata la terra: li Latini se raunarono inseme, et vennero a Nicosia, et entrarono circha cento de loro nel castello, il quale subito tutto a cerchio fuo assediato da gli Griffoni. Il perchè gli Latini una notte di Pasqua si consigliarono tra loro, et dissero che non haveano vittualie per tener el Castello contra tanta gente, et disposero più presto morir in bat-
c taglia contra costoro, che perir de fame nel castello: et el giorno seguente deliberarono d'uscir, et ponerse alla ventura. La mattina, che fuo el giorno de Pasqua, se confessarono et comunicarono, poi armati tutti uscirono fuora, excetto dece degli più debili, i quali rimasero alla porta, che, bisognando, puotessero esser receputi nel castello. Uscirono fuora gli Latini, et cum impeto assaltarono gli Griffoni, fra i quali andavano come in una mandra de pecore, perchè tutti fuggivano, et niente se deffendeano, et tanti n'occisero, che fuo una maraviglia, et tutto el giorno non cessarono mai de trucidar costoro, et cacciargli talmente, ch'intorno alla città non vi rimase nè homo, nè donna. L'altro giorno fornirono la città de vittualie
d et d'altre facultate, et fecero intender questo al Re d'Inghilterra et al Mastro del Tempio. Gli Templeri dissero poi al Re d'Inghilterra che facesse dell'isola de Cipro a sua voluntate, che loro non la poteano più guardare. Sentendo el Re Guido, ch'era rimaso senza Regno, che gli Templeri haveano resa l'isola de Cipro al Re d'Inghilterra, subito venne da lui, et per conseglio del Mastro del Tempio, la comprò dal predetto Re Richardo. Accomprata che hebbe, mandò el Re Guido in Armenia, in Antiochia, et ad Acri gli messi soi, et in molti altri lochi, che venissero da lui in l'isola de Cipro, che gli daria terra, et fornimenti de casa tanto come sapriano dimandare. Vennero molti Cavalleri, ai quali erano state tolte le terre

sue et facultate, et molte donne, alle quale erano a
stati gli mariti occisi, et molte damigelle non maritate. Et lo Re Guido donò a tutti terra gran copia, n'alchuno v'andò che non havesse da lui roba assai. Poi maritò le vidue et le orfane, et gli donò facultate abbastanza: et tanto fece, hebbe trecento Cavalleri, et ducento sergenti a cavallo, senza li cittadini ch'erano alla cittate, ai quali donò gran terra et fornimenti de casa. In tal modo el Re Guido fece l'isola de Cipro ben populata, nè stette gran tempo ch'egli finì li giorni soi: et l'isola col regno de Cipro rimase al Contestabile Almerico suo fratello; et perchè el Re Guido non se havea lassato quasi niente, per haver donato quasi tutto a quelli ch'erano venuti ad habitare nell'isola, volse
che tutti gli dessero de le loro terre, tanto che b
puotesse viver come s'apparteneva ad uno Re, talmente che li valse la rendita tre cento millia onze. nè Almerico se volse coronare insino che havesse qualche alto Signore che lo coronasse. Accadete un giorno, che una nave de merchanti de la terra del Signore d'Assassini arrivò a Sura, et lo Marchese Conrado bisognando di roba, mandò alla nave alchuni degli soi per prendere quella roba che gli bisognava. Gli mercanti descesero in terra, et pregarono Conrado, che gli facesse rendere la roba loro, a cui rispose non gliela voler rendere, et che gli bisognava. Risposero gli mercanti, che s'andariano a lamentare da lor Signore, et così fecero. Sentendo questo el Re d'Assassini, mandò
a dire a Conrado, che volesse render a gli soi mer- c
canti la roba a loro tolta, ch'altramente lo farebbe morire. El Marchese Conrado gli mandò a dire, che non gliela volea rendere. Il che intendendo el Re d'Assassini, comandò a doi soi homini, ch'andassero a Sura, et occidessero el Marchese Conrado. Costoro andarono, et gionti a Sura, se fecero Christiani, et l'uno s'acconciò per servitore de Conrado, et l'altro de Belliano che havea per moglie la Regina Maria, ch'era a Sura. Essendo un giorno andata a spasso Hisabella moglie de Conrado, egli non volse mangiare insino a tanto che fuosse venuta: vedendo che lei tardava a venire, havea talentó de mangiare, et montando a cavallo andò all'hostello dell'Episcopo de Biaunes per mangiare
cum lui; et essendo gionto da lui, trovò che havea d
mangiato: et Conrado gli disse che era venuto a disnare cum lui, ma poichè havea mangiato, tornaria a casa sua. L'Episcopo l'invitò, et gli disse, che se volea restarvi, tosto gli faria apparecchiare da mangiare. Conrado non volse remaniere, anzi ritornava a casa: et passando per una stretta strada, quelli doi assassini, che s'erano fatti Christiani, uscirono l'uno da una parte de la strada, et l'altro da l'altra, et essendo loro appresso a Conrado, l'uno gli porse una lettera, et come Conrado puose la mano innanti per pigliarla, quello subito trasse un pugnale, et ferillo per mezzo el cuore, et l'altro ch'era dall'altra parte lo ferì anchora, et l'abbatterono in terra morto. Alchuni dissero ch'era stato authore el Re d'Inghilterra, che havea fatto conto col Re d'Assassini, che l'havea mandato in Francia per occidere el Re Philippo: altri dissero che fuo el Re d'Assassini, rispetto alla roba tolta agli mercanti. In quel tempo ch'el Marchese Conrado fuo morto, el Re d'Inghilterra era ad Achri, et intendendo la novella venne a Sura, et condusse cum lui el Conte Henrico de Campagna suo nepote: per questo molti presumpsero che'l detto Re fuosse colpevole de la morte de Conrado, perchè egli fuo morto el martedì, et fece sposare al nepote la moglie, ch'era de Conrado, el iovedì proximo: nè stette poi gran fatto, che fece tregua cum Saladino per quattro anni, cum questo, che Saladino volse ch'Ascalona fuosse disfatta. El Re d'Inghilterra se ne tornò in suo paese, lassando nel Regno de Hierusalem el Conte Henrico suo nepote et Hisabella sua moglie. Et venendo el Re a casa, essendo ad uno castello del Duca de Osterichо, fuo fatto pregione d'esso Duca. Accadette poi che Saladino morio, et lo figliol suo ruppe la tregua fatta tral Re Richardo d'Inghilterra et suo patre Saladino, et venne contra Christiani, et andò ad assediar Iaphet: essendo assediati, quelli de Iaphet mandarono per soccorso dal Conte Henrico, perchè sapeano el castello non esser forte. Sentendo questo el Conte Henrico mandò le sue genti a Cayphas, terra lontana quattro millia d'Acri, et gli disse ch'el seguente giorno egli veneria, ch'allora per certe sue facende, nelle quale era occupato, egli non potea venire. Essendo poi per voler disnare, dimandò da lavarsi le mani, et havendole lavate, sciugandosi quelle ad una servietta che gli porgea uno suo paggio, essendo per mezzo una fenestra bassa, caschò giuso da quella, et caschando s'eccise: el paggio, che tenea la servietta, se lassò cader drieto a lui acciò ch'alchuno non credesse ch'egli l'havesse gittato giuso, et solamente se ruppe una cossa, et tanto si tirò, come puotè el meglio, che venne a piè d'una picciola porta, et sentendo gente cominciò a gridare, al qual grido molti vennero, et gli dissero quello che havea, rispose che volessero dar aiuto al Conte Henrico, ch'era caduto giù da la fenestra, al soccorso del qual andarono, et trovandolo morto, lo portarono sepellire al Monastero di Santa Croce. Grande fu il dolore per tutto el suo campo per l'inaspettata morte. I Saraceni che erano a Iaphet la presero per forza, et abbatterono il castello, et condussero via tutti i Christiani ch'erano dentro, et in quel ponto il Soldano d'Egitto, figliol de Saladino, andando a caccia, et correndo col cavallo, cadendo, si ruppe el collo. Il Soldano di Damasco sapendo che suo fratello era morto, et che suo zio havea assediato el paese et la più parte de le terre, hebbe paura, et si ritrasse verso Damasco. Raunando molta gente, poi che sapeva che lo desfarebbe quanto al puoter suo, come in progresso di tempo fece. Morto che fu el Conte Henrico de Campagna, i signori del Regno fecero conseglio tra loro, a cui doveano dare

Hisabella, qual era rimasa vidua. Finalmente fu a concluso per tutti, che fosse data in matrimonio ad Almerico Re de Cipro, che fu fratello del Re Guido da Lusignano, et mandando per lui, gliela fecero sposare, et fu fatto Re de Hierusalem, il quale tenne appresso di lui et d'Hisabella sua consorte una figliola di lei et del Marchese Conrado, il qual poi la morte del Re Henrico, essendo herede del Regno de Hierusalem, et in tutela de uno suo zio nominato Giovan Deybellino figliolo di Belliano et di la Regina Maria, qual poi fu moglie del Re Almerico de Hierusalem, per consentimento del Patriarca et degl'altri Prelati, et Cavalleri de Terra Santa et de quelli del Tempio et Hospitale fu data per moglie ad uno valoroso Francese nominato Giovan di Breyna, quale mandarono a b prendere insino in Francia, et per conseglio del Re de Francia venne: il qual giongendo a Sura, fu con gran triumpho et honore fatto Re de Hierusalem. Et questa sua moglie, figliola del Marchese Conrado, morì nel tempo che 'l Re d'Ungaria, venendo in Terra Santa, gionse ad Achri, et lassò di lei una figliola nominata Hisabella, qual fu moglie dell'Imperatore Federico secondo, et di lei hebbe Conrado, qual a la sua morte constituì herede, ma fu morto di veneno da Manfredo suo fratello bastardo. Giovan di Breyna rimase nel Regno de Hierusalem senza moglie, et tolse poi una figliola del Re d'Armenia.

Bonifacio Marchese di Monferrato sopra nominato, poi che fu liberato di pregione, et restituito al fratel c Conrado per Saladino, dopo alquanti giorni, cogli altri peregrini ritornò in Monferrato. Nell'anno mille cento novant'uno, nel mese di maggio, fece guerra con Astesani, et ruppeli. Nell'anno mille cento novanta sette, a giorni sei di decembre, questo Bonifacio dedde in feudo nobile et paterno a Bonifacio Marchese di Salutie, figliolo di Manfredo già Marchese di Salutie, et suo nepote, per tener l'amicitia sua col servitio suo più fedelmente, certa terra di la sua iuriditione, la qual è detta Valsturana, dall'introito insino all'exito d'essa valle, cioè, Rocca Sparavera con tutte le pertinentie sue de Montexastro, et i nomi sono Gagliola, Magliola Ritana, et Valoria, San Benedetto con tutta la villa et tutto el territorio et sue pertinentie, Aison con d tutte le sue pertinentie, Vinadio, Ponte Bernardo, Pietraporzio, Sambuco, Bergesio con le pertinentie. Et più li donò el castello con la villa Quadraglia et lo castel de Vignolo et Rocavione. Et parimente el Marchese Gulielmo, figliolo di questo Bonifacio, di sua sponte et libera voluntà giurò d'attendere quelle cose, che havea fatte suo patre al comodo del detto Bonifacio suo cogino. Et nell'anno mille cento novanta otto, al quattordece di marzo, Manfredo Marchese de Salutie havendo el detto dominio di Valsturana donollo per instrumento ad uno nominato ser Sander di Demonte per soi ben meriti, per se et soi heredi, tutte quelle cose che possedeva in feudo: et così Bonifacio Marchese di

a Monferrato, il qual ottenne di questa valle il dominio, confirmò corroborando quel medesimo, che Manfredo Marchese di Salutie havea concesso a questo Sander, et quest'instromento fu fatto ne la sala de Quaranti in presentia del Marchese di Salutie et di la sua Corte. I testimoni furono Manfredo de Salutie, Castellano de Barge, et altri, come appare negl'archivi de Salutie. Bonifacio stando in Monferrato, alchuni Baroni de Francia, cioè el Conte Balduino de Fiandra et Henrico suo fratello, il Contestabile di Campagna, il Conte Alluigio de Blois, il Conte di Perche, il Conte di S. Paulo, il Conte Simone di Monforte, Giovan de Nielle, Emorano de Bovi et tri soi fratelli, il Conte Raynaldo di Dampierre, et altri Cavalleri, b a la summa de mille Cavalleri, senza quelli che vennero di qua da monti, deliberarono d'andar in Terra Santa, et in questo peregrinagio fu ricattata una gran summa de denari. Questi Baroni s'accordarono con Venetiani, che gli servissero per doi anni di nave et galee per conducergli per mare dove loro verrebbero, et conclusero con loro del pretio, et nel termine, nel quale volevano che i navili fossero apparecchiati: et fecero un Signore et Capitanio de tutta la Compagnia, al quale havessero ad ubbedire, et ch'a loro facesse ragione. Fuo eletto da loro per Capitanio el Conte Tebaldo de Campagna, et intanto partirono, nè stette guari el Conte Tebaldo, che morio. Gli Baroni fecero conseglio qual Capitanio deveano fare, che fuosse c atto et idoneo ad una tant'impresa, et finalmente fuo concluso da tutti loro unanimi de fare Capitanio el Marchese Bonifacio prenominato, qual era ritornato in Monferrato di Terra Santa. Mandarono donche a costui una degna imbassaria insino in Monferrato cum pregarlo, che per suo comodo et honore subito se volesse transferir da loro. El Marchese Bonifacio, raccomandando el Stato al figliolo, se partì cum questi oratori, et se ne venne da questi Baroni, non sapendo quello che da lui volessero, et come fu vicino a la terra, dove loro erano, gli vennero all'incontro, et lo raccolsero cum grande honore, et gli dedero la bachetta, cum dirgli che l'haveano eletto per loro Capitanio ad andare ne la terra d'oltramare. El Marchese d Bonifacio accettò l'impresa, et ringratiolli assai: et molti, anzi la più parte de Francesi, passarono per Marsiglia, et andarono per lo destretto de Marocho, tanto che passando oltramare vennero ad Achri: et lo Marchese Bonifacio cum Balduino Conte de Fiandra, cum tutti gli citramontani andarono a Venetia, et erano circha tre cento Cavalleri, et molt'altri gregarii soldati. A quel passaggio fuo el Conte de Forel, quale subito come fuo gionto ad Acri passò di questo seculo. El Conte Renato de Dampierre corruciato col Re de Francia, perchè non volse rompere la tregua, con molti Cavalleri, quali erano a quel passaggio, andando secondo la sua stolta fantasia verso Antiochia, et volendo passare senza obbedire al conseglio

d'uno Saraceno, qual gli disse non poter andar in Antiochia senza periculo, fuo preso cum tutti gli soi compagni, excetto uno Cavallero. El Soldano d'Egytto, fratello di Saladino, quale poi la sua morte et del figliolo fuo fatto Signore, sentendo che gli Christiani venivano in Terra Santa, fece fornire de gente la città di Damasco, rispetto al nepote, de cui ho parlato sopra, et fece sequestrare tutte le rendite de Christiani al lor dispetto, et poi l'applicò a le sue, et mandò una grande imbassaria cum molto tesoro al Duce de Venetia, pregandolo volesse far tanto, che gli Christiani non passassero nella terra d'Egytto, promettendoli dar ancora gran valsente, et farli gran francheze et immunitate al porto de Allexandria. Gl'oratori del Soldano vennero a Venetia, et fecero tutto quello che gli fuo imposto, et tosto ritornarono indrieto. Et mentre ch'el Soldano ch'era in Egipto, el Soldan d'Allape, suo nepote, et secondo figliol de Saladino, qual poi la morte del primo suo fratello era stato offeso da lui per havergli tolta la signoria, cum gran gente et isforzo assediò Damasco, et quelli ch'erano dentro, vedendosi assediati, mandarono dal Soldano d'Egipto che gli soccorresse. Il perchè egli venne al soccorso di Damasco cum tanta gente, quanta vi puotè conducere: poi come puotè più presto venne in Hierusalem, et puose in ordine l'exercito suo et tutta la gente sua a Napoli, qual è una giornata lontana d'Acri, et cinque dalla città di Damasco, et tanto fece col suo ingegno et sapere, ch'egli levò l'assedio.

Nell'anno del Signore mille ducento et uno, del mese di martio, el Marchese Bonifacio prenominato cum gl'altri peregrini, che deveano andar a Venetia per seguire el loro peregrinagio, furono constretti ad andare ad un'isola presso de Venetia appellata San Nicholao: ivi gli marinari Venetiani volsero esser pagati per ciaschuna nave secondo le conventione fatte tra loro, et ricevettero el pagamento della più parte de loro, ma molti de la minuta gente, per non puoter pagare questi marinari, tornarono nel loro paese, et molti se sparsero per quello paese per cercharsi el vitto. Essendo pagati questi marinari da costoro, ch'erano nelle nave, de quello che gli pervenia, chiesero de levarsi da quella isola, et andare al loro viaggio. I Venetiani gli dissero che non intrariano in mare insino a tanto che non fuossero satisfatti dal tutto delle conventioni fatte tra loro, gli principali peregrini volsero dargli buone securtate de tutto quello che se pretendeano d'havere dalla minuta gente, ch'era partita, per le conventioni già fatte: i marinari non volsero consentire a questo, anzi dissero che non intrariano in mare insino che fuossero pagati; et per tal cosa i peregrini furono retenuti cum grande isconcio et sinistro in quella isola tutta quella estate, et sopragiungendo el verno, non puotero passare per lo freddo. I principali homini, et lo Marchese Bonifacio ritrovaronsi malcontenti et mezzo desperati per quello che haveano despeso, et per lo tempo perso, che non puoteano recuperare. Vedendo li Venetiani costor corruciati, et in tanto sinistro et disagio, furono lieti, sperando il lor intento sortire ad effetto, come fecero. El Duce di Venetia venne dal Marchese Bonifacio, et da quelli altri Baroni et Signori, et gli disse che v'era una città non troppo lontana nominata Zara, quale gli havea dato gran danno et molestia, et se si voleano accordare cum loro d'andar ad aiutargli a prenderla, gli quitaria tutto quello che deveano dare per la compagnia loro, scrivendo le conventione fatte, et poi gli conduceriano dove deveano menargli. Bonifacio cum li peregrini per non tornare in drieto cum vergogna senza haver fatto cosa laudabile furono contenti de andarvi. Per il che li Venetiani, armando navi et galee, cum molte vittualie, andarono cum Bonifacio et suoi peregrini a la città di Zara, qual è in Schiavonia, et presero terra, et l'assediarono. Quella città era del Re d'Ungaria. Sapendo el Re Ungaro come costoro haveano assediata et guasta quella terra sua, mandò messi dal Marchese Bonifacio et da gli peregrini, lamentandosi de loro, che guastassero la terra sua, ch'era così disposto d'andar contra l'Infedeli come loro, et che se volessero levar dall'assedio, et se voleano del suo, gliene daria assai, et andaria cum loro in terra d'oltramare. El Marchese et gli peregrini gli mandarono a dire che non se puoteano partire per le conventioni fatte cum Venetiani d'aiutarli. Allor el Re Ungaro mandò da Papa Innocentio tertio che volesse comandare a questi peregrini che partissero dall'assedio. Il qual mandò uno Cardinale, il quale ammonì costoro che volessero uscir dil paese del Re d'Ungaria senza dargli danno. Costoro non lo volsero obbedire, anzi presero la città di Zara. Il Cardinale gli scomunicò tutti da parte el Papa. Il perchè i peregrini raunati insieme fecero conseglio, et mandarono dil Papa un imbassadore nominato Roberto da Boue, pregando la Santità Sua, che gli perdonasse et volesse assolvere, cum fargli intendere la ragione come erano costretti ad andar a quella città. Roberto andò dal Papa, et fecegli l'ambassata de gli peregrini, et hebbe la gratia: ritornò per Poglia nella terra d'oltramare, et arrivò ad Achri. Il Conte Simone di Monfort, et Guido suo fratello vennero ad un porto, et con buon tempo passarono in terra d'oltramare, et così Steffano del Perche, et Reynaldo da Monmiraglio, et altri molti Cavalleri: gli altri invernarono a Zara. Iovan di Veella et i Fiamenghi andando per lo distretto di Marocho presero una città de Saraceni, dove fecero gran guadagno, ne la quale, come l'hebbero presa, non volsero rimanere, anzi la donarono a li Frati Cavalleri della Spada, quali la fornirono: poi andarono ad invernare a Marseglia, poi al buon tempo con molti peregrini navigando gionsero nella terra d'oltramare, et gionti, non fecero guerra per la tregua che vi era. Per il che una parte di loro

andò nella terra di Tripoli, et l'altra parte in a
Antiochia dal Principe che facea guerra col Re d'Armenia. Giovan de Veella andò a soggiornare in Armenia, et de costor non dirò più oltra. Ma tornando a Bonifacio, il quale era a Zara con gli altri peregrini, dirò che un figliol de l'Imperator Chrisacho nominato, a cui furono cavati l'occhi per lo fratello suo Allexio, fu mandato da Margarita sua matre in Ungaria dal Re Ungaro suo fratello ad guardarlo per paura non fosse morto da Allexio suo zio. Essendo già cresciuto, et di debita età, venne a Zara da Venetiani et dal Marchese Bonifacio et peregrini, pregandoli che volessero andar seco ad pigliar Constantinopoli, quale di ragione gli spettava. I Venetiani col Marchese Bonifacio et Baroni furono contenti d'andar con lui, b
con questo patto, che havendo presa la città, et postolo in casa, donasse prima al Marchese Bonifacio cento millia marchi d'oro, a Venetiani cento altre millia, et al Conte di Fiandra con gl'altri Cavalleri del suo paese altrettante, et al Conte di S. Polo cinquanta millia marchi d'oro, et a tutti i Cavalleri et peregrini satisfare de tutti quelli denari che havevano pagati per la campagna in doi anni, con quelli che havevano ad spendere ad conservarla, et vittualie per doi anni: et così li dedde la fede d'osservargli quello che dimandavano, se lo potevano metter in casa rihavendo la città di Constantinopoli. Fatte le conventioni tra loro, il figlio dell'Imperator Chrisacho andò in Ungaria a prender combiato dal Re Ungaro suo zio, per an- c
dar col Marchese Bonifacio et con Venetiani et peregrini. I Venetiani fecero fornir le navi et galee d'arme et vittualie, et raunare tutt'i peregrini, et poi con prospero vento se partirono da Zara, et andarono all'isola di Corfu, qual è tra Duracio et Poglia, et ivi aspettarono el figliol de l'Imperatore Chrisacho: il qual venuto che fu, gli homini di Candia vennero da lui, et gli deddero l'isola di Creta, et egli la donò al Marchese Bonifacio, quale la tiene fin al tempo, che dirò più oltra al loco suo. Bonifacio et gli peregrini cum gli Venetiani, havendo cum loro el figlio dell'Imperator Chrisacho, si partirono de quell'isola, et andarono a Constantinopoli; et gli Venetiani compiaquero al Soldano di Damasco, quale, come ho detto sopra, gli mandò d
a pregare, che non lassassero venire, nè conducessero gli peregrini in Allexandria. Inteso ch'hebbe Allexio Imperator de Constantinopoli, che suo nepote havea condotto un tant'exercito contra lui, fuo di mala voglia, et notificò la venuta di costui a tutti li principali homini dell'Imperio, et che se apparecchiassero ad deffenderlo: et tutti gli promessero de aiutarlo come lor signore. Quando seppero che gli Christiani s'approximavano a Constantinopoli, fecero levar una catena, qual era all'incontro del porto, acciò che le nave non ve contrassero dentro, et quella catena era longa più de tri tratti d'arco, et grossa come el bratio d'un homo: l'un capo era ad una torre della città, l'altro ad una terra appellata Pera; al capo di quella terra v'era una torre, là dove uno de gli capi di quella catena era ligato, che de Constantinopoli venia. Quella torre era ben fornita de gente, perchè sapeano gli Christiani pigliar terra da quella parte. Quella torre chiamavasi la torre de Galatha, dove San Paulo fece una parte de le sue epistole. I peregrini girarono tanto, che vennero un sabbato nanti de Constantinopoli, et non puotero intrar nel porto, anzi andarono ad accamparsi ad uno loco appresso a l'Abbatia Rossa. Ivi arrivarono i peregrini Francesi, che non gli fuo fatto obstaculo da quelli de Constantinopoli. Il perchè andando loro dall'Imperatore, gli dissero che gli lassasse andare ad deffendere, et aviargli che non pigliassero terra. L'Imperator non volse, anzi gli disse che gli lassassero venire a terra, che non gli stimava, che, come fuossero alloggiati, faria uscire tutte le meretrice della città, et facendole salire sopra un monte, ch'era da quel lato, dove erano per alloggiarsi, et gli faria passare tanto che gli faria morire, et questa fuo opinion de molte persone che l'Imperator dicesse queste parole per sdegno et orgoglio. El giorno seguente, che gli Francesi furono arrivati dall'altra parte della città, dedero l'assalto alla torre de Galatha, et facilmente la presero, et vi gittarono el fuoco dentro, et furono rotti gli Griffoni ch'erano venuti in Constantinopoli per riscuotere la torre, et molti se negarono, et gli Francesi spezarono la catena, et quelli della terra fuggirono in Constantinopoli. Havendo i peregrini Francesi liberato el porto, vi fecero entrare le navi, et andarono tutti oltra insino al capo del castello de Blaquerne, qual era el capo della città verso terra: ivi gittando l'anchore nel mare, presero terra. Gli peregrini et cavalleri, alloggiando da quella parte de Constantinopoli, fecero stechate, tagliate, et altri repari innanti loro, acciò che quelli della terra, usciendo fuora, non gl'offendessero, et s'alloggiarono in una valle appresso le loro navi, et drieto a quelli in la montagna v'era una Abbatia nominata Buyamonte, che haveano fornita. Quando furono stati un tempo, ordinarono le sue battaglie, acciò che, se quelli della città volessero uscir fuora, puotessero combatter cum loro, che ciascuno sapesse la sua squadra. Nè quelli della città stettero guari, ch'andarono dall'Imperatore facendo le proteste, che se non gli liberava dall'assedio de li nemici, gli dariano la città. A quali rispose et promesse de liberargli. Allor subito mandò per li soi Cavalleri, et gli fece armare, et fece fare le gride per tutta la città, ch'egli volea andare a combattere cum li Latini. Armati che fuorono, tutti uscirono fuor de Constantinopoli per una porta appellata Porta Romana. Essendo fuor della città, l'Imperatore cum tutta la sua gente armata mandò circha cinque squadre verso gli logiamenti de gli latini, i quali sentendo quelli de Constantinopoli venir contra loro, s'armarono, et vennero fuora de stechati et ripari, et se tennero

tutti stretti inseme: gli Griffoni erano dall'altra a parte. Gli Venetiani, quali erano alle navi, senza dar notizia agli Latini, come seppero che l'Imperatore et sue genti erano usciti fuor de Constantinopoli, et che gli Latini erano tutti armati, et fuor de lor repari aspettando la battaglia, se armarono, et entrando in battelli et brigantini portarono cum loro molte scale, et vennero alle mura della città verso el castel de Blaquerne, et dricciando le scale intrarono in Constantinopoli, et apersero le porte verso el mare, et cacciarono fuoco nella città: poi mandarono a dire agli Francesi se bisognavano de gente, che gliene mandariano, che loro erano nella città, et che l'haveano presa. L'Imperatore vedendo la città andar a fuoco et esser presa, se ne fuggio cum gli Cavalleri. Li b Francesi inseme col Marchese Bonifacio alloggiarono nella terra, et messero in possessione dell'Imperio Chrisacho patre del fanciullo, quale per esser stato longo tempo in pregione, venendo all'aria, et per non esser solito ad vederla, s'infirmò et morio in breve tempo: et Bonifacio cum gli Francesi coronarono el figliolo, quale era nominato Allexio, al cui soccorso erano venuti. Poi elessero per Governatore de la città et del fanciullo novo Imperatore un alto et valoroso homo della terra nominato Morgofle, ovvero Morchulso, quale poi che fuo al governo, venne dal Marchese Bonifacio, et da gli peregrini et Venetiani, disse: » Signori voi sete quelli, che m'havete in questa » città eletto per Governatore dell'Imperatore et c » dell'Imperio, a me pareria, se a voi piacesse et » paresse esser ben fatto, per non generare di- » scordie tra voi et noi della città, che voi uscisti » della terra et andasti ad alloggiar in Pera verso » la torre di Galatha, et io vi mandarò vivande » ad bastanza, et procurerò che siate satisfatti de » quello che avessiti convenuti cum Allexio fan- » ciullo novo Imperatore per haverlo puosto nel- » l'Imperio. » El Marchese Bonifacio et gli Francesi se consegliarono tra loro, et poi ne parlarono cum gli Venetiani, et furono contenti della proposta fattagli per Morgofle, et andarono ad alloggiar in Pera verso la torre de Galatha. Quando furono alloggiati, et gli loro navilii haveano urcini, Morgofle mandò da Venetiani, che gli sapessero d dire quello che haveano dato i peregrini a le nave per esser condotti dove voleano andare. Gli Venetiani facendo computo del tutto levarono la summa, et gli fecero intendere el numero de gli denari. Il perchè fece portarsi tanti denari, quanti haveano pagati per le conventione fatte, et mandogli nel campo a rendere ciaschuno ciò che haveano trovato in scritto et summato: poi li mandò frumento, vino, carne salata et altre vivande. Nè stette gran fatto, che levossi un gran rumore et disgordia de Greci et Latini, ch'erano in Constantinopoli nanti che quelli peregrini v'andassero, donde gli Griffoni hebbero gran paura che quelli de fuora non facessero questione, et gettarono el fuoco ne la città et a le case de gli Latini, talmente che non cessò d'ardere nove giorni et nove notte al traverso della città da l'uno mar all'altro: poi Morgofle fece intrar una notte uno suo fidato nel castel de Blaquerne, nella camera dove l'Imperatore novello dormia, et lo fece strangolare. Qual poi che fuo morto andò nel castel de Blaquerne, et poi accompagnato da molti Cavalleri andò a Santa Sophia, et ivi se coronò, et fuo fatto Imperatore: ma fece prima chiavare le porte della città et guardarle, acciò che nullo potesse uscire, nè intrare, perchè fuora nel campo de gli peregrini non si sapesse la morte del fanciullo Imperatore. Era uno alto homo nella città, qual era parente dell'Imperatore morto, a cui parendogli di ragione più presto d'haver esser l'Imperatore che Morgofle, et havendo notitia un giorno ch'egli era a Blaquerne, pigliò quelli denari che puotè haver, et andò a Santa Sophia, et sedendo nella sublime et imperial sedia, se coronò. Il che sentendo Morgofle, andò cum alchuni soi da lui, et l'occise. Vedendo el Marchese Bonifacio cum tutti gl'altri, che le porte della città erano chiavate, et che nullo potea andar, nè venire, si maravigliarono molto dove fuosse andato l'Imperatore, pure mai non puotero intrare dentro la città, et gli fuo detto che l'Imperatore era infermo. Ma questa cosa non puotè longo tempo star celata, perchè seppero tutti come l'Imperatore era stato morto, et in che modo Morgofle s'era fatto Imperatore, nè stette gran fatto, che cominciò a far guerra a gli peregrini et torgli le vivande: et un giorno fece empire quatordece navi de spine, et quando vide el vento venire drieto a loro, andò cum li soi contra gli Latini, et gli fece gettar el fuoco dentro, et lo vento venne dritto alla volta della classe degli Latini. Ma gli Venetiani fuorono ben forniti et accorti, et se difesero da quelli et dal fuoco, sicchè non hebbero danno alchuno de lor persone, nè delle robe. Ivi Bonifacio et gli peregrini invernarono cum grand'incomodo et disagio insino a tanto che gli Venetiani fecero ponte de lor navi, et le acconciarono per tal ingegno, che vi salirono sopra tutti armati, et quando le abbassavano, erano sopra la più alta torre, che fuosse verso el mare; et havendo adoprate tutte le cose a lor necessarie, el giorno dopo Pasqua s'armarono et intrarono nelle navi, et con bon vento vennero in Constantinopoli. La prima nave che venne a le mura fuo quella dell'Episcopo de Faisone, quale tosto s'avallò sopra una torre sopra un ponte. Quello che prima entrò fuo Venetiano, et fuo morto: l'altro fuo un Cavallere de Francia nominato Adulfo Durabocha, quale guadagnò cento marche d'argento, et gl'altri cinquanta: et tosto come quella torre fuo presa, s'apersero le porte, et intrarono dentro. Vedendo l'Imperatore che gli peregrini erano intrati ne la città, se ne fuggì: et in tal modo fuo presa Constantinopoli. El Marchese Bonifacio cum gli soi peregrini et Venetiani havendo presa la città, la

fecero guardare, che gli monasteri non fossero robati, a et tutto el bottino che si faria nella città s'accordarono di ponerlo insieme acciò che iustamente se dividesse, che gli Venetiani deveano havere la metate secondo le conventione fatte, perchè fuo convenuto che loro havessero la metate de tutto quello che conquistariano in qualunque terra fuosse, excetto in la terra de Hierusalem. Poi come hebbero stabilito questo, fecero excomunicare per tri Episcopi tutti quelli, che non portariano ogni cosa che pigliassero al loco ordinato, acciò che se potesse drittamente tra loro dividere: poi excomunicarono qualunque robasse monasterii et Religiosi, et che ponesse la mano sopra donne per fargli vergogna. Nanti che gli peregrini intrassero in Constantinopoli erano tutti pieni della grazia del b Spirito Santo, et era gran carità tra loro: et se cento Griffoni fuossero venuti, dece Latini gli hariano fatti fuggire; i quali havendo presa Constantinopoli, haveano in braccio el scudo de Iesu Christo, et come fuorono entrati, lo gittarono per terra, et presero quello del demonio, perchè prima corsero alle chiese, et rubarono le Abbatie, et fuo gran bisbiglio et differentia tra loro, che ciò che deveano portar da un canto portavano dall'altro, et gli Cavalleri davano la colpa a gli poveri, che haveano la miglior parte del bottino, et gli poveri se lamentavano per contra de gli Cavalleri, pure a la partita se comprese el vero, che gli Venetiani furono quelli che n'ebbero la miglior parte, et di notte la trasportarono a le loro navi: donde ad- c venne ch'el Duce de Venetia volse partire cum gli Latini el bottino, cum far accumulare in una parte a gli soi ciò che haveano tolto, et volse donare a gli Cavalleri a ciaschuno quattro cento marche, et a ciaschun sergente a cavallo ducento, et ad ciaschun fante cento: et così haria fatto, ma li Francesi disturbarono tutto, et fecero insumma, che gli Cavalleri non hebbero per ciaschuno se non venti marche, gli sergenti a cavallo dece, et gli fanti cinque. Havendo costor fatta la divisione di questo bottino, partirono la città per mezzo, talmente che gli Venetiani ne hebbero la metate, et gli Francesi l'altra, et quella de Venetiani fuo verso terra, et quella de gli Francesi verso el mare. Divisa la città fecero conseglio tra loro de d far un Imperatore el Marchese Bonifacio, capitanio de questa armata, et che non volse essere per non far ingiuria et despiaceri a gli Francesi, quali erano più che gli Latini, et l'haveano eletto Capitanio loro di sua sponte. Altri dicono che fuo concluso, che uno de quelli de là de monti fuosse Imperatore, et l'altro de qua fosse Patriarca, et che gli Venetiani, donariano la quarta parte de la città verso terra all'Imperatore, et gli Francesi la quarta parte appresso de un locho nominato Bocha de Leon. Fatto l'accordo, fuo eletto Imperatore el Conte Balduino de Fiandra, et fuo coronato, quale poi la coronatione divise le terre et l'isole della contrata. Donando ad Venetiani tal parte come meritamente haver deveano, poi lassando gli Venetiani et soi substituti et locotenenti a la guarda de Constantinopoli, andò verso Solennicho per conquistarla, et darla al Marchese Bonifacio, a cui havea donato el Reame de Tesalia. El Marchese Bonifacio andò cum lui, et condusse seco l'Imperatrice sua moglie, quale havea sposata: quella fuo moglie già dell'Imperator Chrisacho, et matre del fanciullo Imperatore Allexio, che Morgofle fece strangolare, et sorella del Re Ungaro: el suo nome era Margarita, come ho detto sopra. Costei hebbe dal Marchese Bonifacio uno figliolo, che poi fuo Re de Solennicho, quale è lontano quindece giornate da Constantinopoli. L'Imperator havendo seco el Marchese andò a Solennicho, et in tutti gli lochi dov'andava, lo ricevevano per Signore: poi venendo a Solennicho, sí rese a lui, et egli lo donò al Marchese Bonifacio, et tutte le gran terre sulla marina verso Poglia. Et poi volse che Bonifacio vendesse l'isola de Candia a Venetiani, i quali la desideravano havere: et acciò che la puotessero havere, lassarono altre cose loro all'Imperatore. Bonifacio, che havea havuta quest'isola dal fanciullo Imperator, figliolo del ceco Chrisacho, per non despiacere all'Imperator Balduino, quale cum istantia lo pregò che la volesse lassare ad Venetiani, gliela vendette per bona derrata. Gli oratori Venetiani, ai quali al nome di S. Marco fuo venduta, furono Marco Sannuto, Venetiano, et Rabano de Carceribus, Veronese. Fatto che hebbe questo, l'Imperator Balduino ritornò in Constantinopoli, et poi Henrico suo fratello, passando el braccio de San Zorzo, se n'andò in Turchia, et conquistò gran terre. L'Imperator Balduino, el Conte Alluigio soggiornarono in Constantinopoli: poi andando a campo ad Andronopoli, quale non volea stare suggetta a Venetiani, come per conventione de la fatta guerra gl'era pervenuta, gli cittadini gli vennero cum le chiavi incontra, dicendo, che volendolo per Signore, se maravigliavano gli volesse far guerra, et ch'erano deliberati esser soi, et non de Venetiani per cosa del mondo. L'Imperator pregò el Duce de Venetia, che volesse accettare un'altra terra in cambio, et gli lassasse Andronopoli. El Duce non volse, anzi disse che se vendicaria dell'offesa fattagli, et lo volesse aiutare, come devea di ragione, per il che l'Imperator disse de porgergli aiuto, et fece dar l'assalto a la città, et ruinare una parte del muro cum artigliaria et altri ingegni, et havendo apparichiato el fuoco per gittarlo dentro la città, l'Imperator mandò per gli Cavalleri del hoste, per dar ordine quali hariano ad guardar la città, et quali gli stechati et repari, et quali hariano ad intrar in Andronopoli, perchè non volea che la minuta gente intrasse, acciò che non andasse a sachomano la roba de la città: poi fece far el bando, che nullo uscisse de gli repari per cosa che udisse, nè vedesse. Era già gran parte del giorno passata quando fuo fatto questo ordine per l'Imperatore, et ciaschuno andò al suo logiamento: questo fuo el

iovedì nanti Pasqua. El Conte Alluigio essendo a mangiare fuo assediato da gli Blacchi et da gli Comani, i quali vennero insino a gli stechati, gridando ad alta voce, et procurandoli ad uscire fuora. Sentendo costoro, el Conte Alluigio corruciato disse che costoro non lo voleano lassar mangiare in pace, et che gliele n'inpagaria, et facendosi venire uno cavallo, montò sopra quello armato a tutt'arme, et cum alquanti soi Cavalleri uscì fuora de gli repari per esser alle mani cum costoro, che lo molestavano, i quali subito come lo videro venire, comminciarono a fuggire, el Conte cum li soi andavagli drieto, cacciandogli per tutto. Vedendo quelli del campo, ch'el Conte Alluigio era uscito cum li soi, gridarono all'arme, et uscirono da repari seguendo costui. Sentendo questo tumulto l'Imperatore, et havendo inteso come el Conte era uscito de repari senza sua licentia, montò subito a cavallo, et gli andò a drieto per farlo ritornare: et comandò al Marescalco de campagna, che non lassasse venir fuora alchuno Cavallero cum lui, et facesse guardare gli repari et gl'ingegni et gl'artificii per quelli della città, et egli se n'andria drieto al Conte Alluigio per farlo ritornare. El Conte Alluigio cacciando gli Blacchi et li Comani, seguì tanto che se imbattete sopra i loro aguati, et già gli havea cacciati tre millia et più, quando li vide, et per questo tornò indrieto, et una parte dell'aguato uscì fuora, et lo ferirono de morte, et occisero quelli ch'erano cum lui. Drieto all' Imperator uscirono circa ducento Cavalleri degli migliori del hoste per andar a riscuotere el Conte Alluigio, et molti Venetiani v'andarono ancora loro per tal effetto. Vedendo l'aguato a venire l'Imperator se trasse indrieto, et andando innanti vide el Conte Alluigio che moriva, et ne fuo molto dolente, et facea gran segno de tristitia, a cui el Conte disse che non facesse pianto per lui, ma che havesse pietà et mercè di se stesso et de la Christianità, ch'egli era morto, et volesse tener ristrette le sue genti inseme, et se partesse et andasse agli logiamenti, ch'egli havea veduto l'aguato, et s'andava innanti, che nullo di loro scamperia. L'Imperator disse che non piacesse a Dio, ch'egli lo volesse lassar morto a quel modo, o che lo portaria cum lui, o che moriria. Cavalchò dunque l'Imperator Balduino innanti cum li soi Cavalleri. Gli Blacchi et Comani essendo imboscati saltarono fuora, et circumdando l'Imperatore cum li Cavalleri soi, combattendo cum loro, l'occisero tutti, et l'Imperator ancora. Sentendo quelli de Constantinopoli tal novella, gli Latini se congregarono inseme, et fecero conseglio, et mandarono per Henrico fratello dell' Imperator Balduino, il quale era a Rodestocho, et lo coronarono: et gli fuo resa Andronopoli, cum tal conditione, ch'havessero un Signor Griffone, et non fuossero sotto Venetiani, nè Latini. Henrico Imperator la prese, et la dedde ad uno alto homo dil paese nominato Livernas, il qual poi gli servì bene, et havea per moglie la sorella de Philippo Re de Francia, qual fu moglie dil figliolo dell'Imperator Emanuel, il qual Andronico fece annegare, come ho detto sopra. Pretermetterò l'Imperatore Henrico, et a suo loco ne tornarò a parlare. Ritornando all'historia di Bonifacio di Monferrato, il qual havendo havuto uno figliolo di sua moglie Margarita, sorella del Re d'Ungaria, et altre volte Imperatore di Constantinopoli, stette un tempo a Solennicho. Questo figliolo si chiamava Demestrio. Il Marchese Bonifacio essendo già vecchio, et facendo guerra in Grecia, fu assalito in camino da nemici, quali lo insidiavano: ai quali, come valoroso, volse far contrasto, et scendere a piedi, et esser il primo, che col scudo andò a deffendere un passo, et fu ferito da una saetta venenata, et per quello veneno morì in Grecia nell'anno del Signore mille ducento sette. L'Imperatore Henrico di cui ho parlato sopra, poi che Agnese figliola di Bonifacio, et sua moglie fu morta, sposò la figliola dil Re di Blaquerne per hauer il suo aiuto et dil paese, poi gli rese tutte le terre sue insino a Solennich, dove venendo trovò morto il Marchese Bonifacio, et esservi rimaso il suo figliolo Demestrio, et coronollo, et fece Re de Thesalia: et l'Imperator Henrico fra pochi giorni morì in la terra de Solennich, et i soi Cavalleri andarono in Constantinopoli per guardar quella città, et fecero Imperatore il Conte Pietro, qual fu fratel cogino del Re Philippo de Francia, il qual havea per moglie la Contessa di Namur, già sorella dell'Imperatore Balduino et dell'Imperatore Henrico. Costui fu coronato a Roma dal Papa, poi andando a Brandigio in Poglia entrò in mare, et giunse a Durazzo; et da quel Signore cum molti soi fu occiso. Demestrio dunque figliol dil Marchese Bonifacio essendo fatto Re di Thesalia dall'Imperator Henrico, fu cacciato dal Regno da Greci, i quali per tutto quel paese s'erano rebellati, et venne in Monferrato, dove tri anni poi ritornò cum Gulielmo suo fratello et cum grand'exercito a Solennich per racquistarlo, ma non lo puotè havere. Andò poi a Pavia dall'Imperator Fiderico secondo, il qual a quel tempo era in quella città, a cui lassò per testamento il Regno de Thesalia, da quale era condutto, et nella città di Pavia passò di questa vita nell'anno 1223.

Gulielmo quinto.

Gulielmo figliolo del soprascritto Bonifacio succedette al Stato di Monferrato, hebbe per moglie una figliola dil Marchese del Bosco nominata Hellena, da cui hebbe uno figliolo detto Bonifacio. Questo Gulielmo, nell'anno mille cento novant'uno, a deci otto giorni di giugno, essendo andati gl'Astesani a Monteglio per pigliarlo, egli cum suo patre Bonifacio fecero gran guerra contra loro, et gli ruppero, et molti ne presero, et fecero incarcerare, et quella guerra durò quindeci anni, et durò insino all'anno mille ducento sei. Fu poi Vicario

dell'Imperator Federico in la marca d'Ancona et a in Romagna, et edificossi un palazzo nella città di Ravenna, a piè dil quale fece edificare una chiesa nominata Santa Maria di Monferrato. Nell'anno mille ducento et deci, regnando Otto quarto Imperatore de Romani, nel duodecimo anno dil suo regno, et anno primo dil suo imperio, fu fatto appresso Ferrara uno privilegio di l'Abbatia di Staffarda, et fra gl'altri fuo testimonio questo Marchese Gulielmo, il qual privilegio si riferisce ad uno altro privilegio di quest'Abbatia appresso Turino: i testimonii furono el Conte di Moriena, questo Marchese Gulielmo, il Marchese di Salutie, Otto Marchese dal Caretto, Balingero Marchese de Busca. Nell'anno 1215, a dì doi di febraro, il sopradetto Gulielmo investì il Marchese Manfredo de Salutie b figliol di Bonifacio, figliol di Manfredo, della valle Sturana in nobile et paterno feudo. Nell'anno 1223, nel castello di Dogliane, il detto Gulielmo investì Manfredo de Dogliane, Quadraglia, Vignolio, Rocca Sparvera, Rocca Guidone, di tutta la Valsturana, di Montevrai, Pietraporzio, come appar per instromento. Fondò ancora questo Marchese appresso deci millia d'Ancona un monasterio dell'Ordine Cisterciense, nominato el Monasterio di Chiaravalle de Castignolia: et perchè ho fatto commemoratione de questo monasterio, parmi ben fatto commemorare una parte de gli monasteri, quali da questi excellentissimi Signori di Monferrato sono stati fondati et de redditi dotati. Primo fondarono el monasterio, o vero abbatia, appresso a Susa, c città non lontana da l'alpe di Gallia Cisalpina, ad honore di Santo Iusto, dell'Ordine di Santo Benedetto, al qual monasterio concessero due terre cum iurisditione et dominio, et stimasi che ha d'intrata ducati duo millia. Poi un altro monasterio, o sia prepositura, nel Delphinato appresso l'alpe, sotto el titolo de San Laurentio, de l'Ordine regulare di Santo Augustino, et gl'applicarono tre castella con le possessione rusticale, il quale rende ducati duo millia. Edificarono un altro monasterio non longe d'Augusta, sotto el titolo de Sant'Orso Confessore, dell'Ordine regulare di Santo Augustino, quale può havere de provento ducati duo millia. Un altro monasterio hanno fondato appresso ad Iporedia, sotto el titolo di San Pietro Apostolo, d dell'Ordine di Santo Benedetto, qual ha ogni anno d'intrata ducati mille cinque cento vel circha. Un altro monasterio de Santo Michaelle de la Stella appresso Avigliana, quale io credo havere di provento ducati sei millia in circha: et questo monasterio ha sotto la ditione sua molte terre. Un altro di Santo Benigno Confessore, dell'Ordine de Santo Benedetto, quale è non longi da Turino, de intrata ogni anno de ducati duo millia. Un altro in Monferrato di Santo Ianuario Martire, nel loco dove se dice a Sancto Ianuario, et è dell'Ordine di San Benedetto, che se stima haver di reddito ducati mille cinque cento. Un altro monasterio in Monferrato de Santo Vittore Martire, dell'Ordine di Santo Benedetto, d'intrata circha mille ducati. El monasterio in Monferrato de Santa Maria de Locedio, de cui ho parlato sopra. Un altro monasterio in Monferrato, nel loco di Vezulano, sotto el titolo de Nostra Donna, dell'Ordine de gli Canonici regulari de Santo Augustino, quale credo havere di provento alquante millia ducati. Poi uno altro monasterio nel Reame de Napoli, ad una terra nominata Aquino. Edificarono l'hospitale de Stura, Santo Augustino, il monasterio dell'Abbatia de Staffarda presso Salutie, che ha de reddito ducati millia, l'Abbatia de Casanova, appresso Carmagnola, che ha de reddito ducati duo millia, la prepositura de Verezio, qual è ne la valle d'Agosta, che rende ducati ottocento, l'Abbatia de S. Steffano in la città detta de Vercelli, la quale è di buonissimo reddito. Hanno fondati altri monasteri d'oltramare come in Italia, i quali non sono in cognitione nostra.

Tornando a Gulielmo Marchese, de cui ho lassato de parlare, dico ch'andando in Grecia in aiuto del suo fratel Demetrio, quale, come ho ditto, havea perso el Regno de Thesalia, et non havendo donde puotesse pagare gli soldati, i quali volea condurre seco, impegnò tutto el Stato suo all'Imperator Federico secondo per cento millia libbre, excetto Trino et Pontestura, quale due terre obligò a gli Vercellesi per dece millia libre: et poi se n'andò in Grecia col fratel Demetrio et cum suo figliolo Bonifacio cum grand'exercito de soldati et fanti, et dedde gran molestia et danno a gli Greci, et finì gli giorni soi nella città de Solennicho, qual è la principal terra de quel Regno: et Bonifacio suo fratello ritornò in Lombardia cum poca gente, perchè la maggior parte dell'exercito era morta in Grecia del mal de fluxo, perchè gli Greci haveano velenate le fontane, gli pocii et uve. Demetrio, come ho ditto, tornò a Pavia dall'Imperator Federico secundo, et ivi morio. Gulielmo morio de veleno in la città de Solennicho nell'anno mille ducento venti cinque.

Bonifacio secondo.

Bonifacio, morto el patre Gulielmo, ritornato in Lombardia andò ad habitare in uno castello de Monferrato nominato Castelvecchio, quale era vicino ad Gabiano, et hora è distrutto; et perchè messer Bertoldo de Castignole era Vicario in Monferrato per l'Imperator Federico secondo, quale havea impegno tutto el Monferrato, sentendo gli homini del paese el suo Signore esser venuto, fecero conseglio tra loro, et dedero tutto el Stato nelle mani del Marchese Bonifacio, et gli fecero l'homagio. Tolse poi costui per moglie Constanza figliola de Amadeo Conte di Savoya, della qual hebbe uno figliolo nominato Gulielmo. Questo Bonifacio fu signor humile, mansueto, pietoso, benigno, et specioso di volto, et grande de statura,

talmente che avanzava di grandezza dalle spalle in *a* su quasi tutti gl'altri homini. Costui nell'anno mille ducento trenta, assediando gli Milanesi Mombarutio, et standovi per spatio de cinquanta septimane, nol puotendo havere, furono constretti ad pigliar accordo col Marchese Bonifacio, il quale andò cum loro in campo ad Isola et Caprarolio, et brusate le messe et ville se partirono. Nel medesimo anno, a li vinti sei di luglio, come fa fede uno instrumento facto in l'Abbatia de Pinerolo, essendo differentia tra messer Andrea, Delphino de Viena, et lo Bonconte da una parte, et lo Marchese Manfredo de Salutie dall'altra avanti al Marchese Bonifacio di Monferrato dello castello del ponte et mandamento del castello, l'una parte et l'altra fece compromesso de stare in arbitrio di Bonifacio, il *b* quale pronuntiò et disse, ch'el Marchese Manfredo de Salutie havesse in perpetuo tutto el dominio et ragione hebbe Danielle de Verzolio nel predetto castello. Item pronuntiò et disse, che la sesta decima parte di quello castello, che fu già de Girardo de Venasca fusse data libera ad Manfredo Marchese, et versa vice el Marchese Bonifacio pronuntiò et disse, che tutte le ragioni ch'havea un Amedeo Fantino fussero date ad messer Andrea, Delphino. La qual parte pronuntiò esser tre parti, excepta la sextadecima parte, i quali pacti ambe le parti giurarono observare: per la parte del Marchese Manfredo giurarono messer Guido da Pioxasco, messer Guielmo da Morreta, messer Manfredo da Venasca et suo fratello Gulielmo: per la parte de *c* messer Andrea, Delphino de Viena, giurarono Guigo Alamano, Oberto Mentio, Manescalto de Viena, Issend de Bremonte et Bonifacio de Valle. Nell'anno 1235, a dì 10 di septembre, havendo dato el Conte de Savoya in matrimonio sua figliola Margarita al detto Marchese Bonifacio, come ho detto di sopra, et Beatricina sua figliola ad Manfredo Marchese de Salutie, considerata la loro nobilitate et valore, et considerate le facultati del Conte, et non havergli dato competente dote nel tempo delle nozze, volendo el Conte fargli l'augumento de le dote, et in maggior quantità, come era cosa competente a loro, dedde a ciaschuno de questi doi Marchesi per la dimidia per indiviso tutto el suo paese, in nome de dote et augumento delle dette figliole, *d* tutto quello, che havea in Lombardia a Palo Bonanzono citra usque ad Barge, retenendo in sè l'usofrutto in vita sua: et queste cose gli dedde cum tal conditione, che morendo l'una senza figlioli, l'altra succedesse a l'augumento di quella, o vero gli soi figlioli, ma s'el Conte havesse figliol maschio legittimo, detto augumento non fosse d'alchun valore.

Promesse ancora a questi Marchesi, che gli Castellani di Susa et d'Avigliana andriano poi la morte sua a dare li detti luochi a quelli doi Marchesi: et quest'instrumento fu fatto in Chivasso. Nell'anno mille ducento trent'otto fu fatto un altro instrumento in Chivasso per una certa differentia, quale è di questo tenore. Ch'el Marchese Bonifacio di Monferrato cum iuramento promette al diletto et fidel suo Iacobo de Graffagno, recipiente a nome di suo cugino Manfredo Marchese de Salucie, de observare el mandato, che gli vorrà fare sopra la differentia vertente fra lui per una parte, et lo Conte di Savoya per l'altra, offerendosi dare sicurtate se bisognarebbe.

Nell'anno mille ducento trenta nove, all'ultimo d'agosto, questo Bonifacio fu investito da Federico secundo, Imperator, del Monferrato et del Regno de Thesalia, a lui lassato da Demetrio figliolo de Bonifacio et Margarita figliola del Re d'Ungaria suprascritta.

Questo Bonifacio fu eletto da Manfredo Marchese de Salucie per tutore de Thomaso Marchese suo figliolo, et d'Alasina et Agnesina sue figliole, et come appare per uno instrumento receputo da Otto Cornu notaro in Salucie nell'anno mille ducento quaranta quatro, et ordinò per testamento che fuossero date a nome suo per lo detto Marchese Bonifacio trecento marche d'argento, o tante proprietate nei luochi sacri et religiosi, per danni da lui dati ai luochi sacri: et havendo fatto giurare ad Bonifacio Marchese de fare restituire et pagare queste tre cento marche d'argento, o tante proprietati, esso Marchese Bonifacio volendo satisfare a la voluntà del Marchese Manfredo testatore, dedde ad messer Otto, Abbate de Staffarda, fratello d'Henrico da Turino, Priore, et a Frate Iacobo de Rubea, celerario de li Monachi de quello monasterio, recevendo a nome et vice de quello monasterio de Staffarda, per la restitutione de danni fatti del Marchese Manfredo a le chiese et lochi sacri, cento giornate di terra de bosco superexistente a Staffarda, de quel bosco, qual è nel poder et territorio de Revello; la qual terra et bosco el detto Abbate et Frati havessero, tenessero et possedessero come cosa propria del monasterio senza contraditione alchuna: et questo Marchese Bonifacio, tutore de Thomaso et de le sue sorelle, promesse de deffendere da ciaschuna persona, et tenere el detto monasterio in possessione di quelle cento giornate di terra et bosco, talmente che non puotesse mai haver danno, nè impedimento da alchuno, et el detto Bonifacio tutore obbligò a l'Abbate et a gli Frati tutti gli beni del Marchese Thomaso de Salucie, cum promessa et che se vi fusse alchuna altra villa, o alchuni altri homini che havessero ragione in questa detta terra et bosco, far che la renuntiariano a questo monastero a la voluntà dell'Abbate et delli Frati sopradetti. Promesse ancora questo Bonifacio, che Thomaso Marchese de Salucie confirmarebbe et asservarebbe ne la età sua adulta tutte quelle cose, che erano state fatte circha questo da Bonifacio Marchese di Monferrato suo tutore. Et nell'anno mille ducento cinquanta uno, come appare per uno instrumento fatto in Prato Cessarioni Staffarde, in presentia de molti testimonii, Raynero bastardo de Monferrato, Castellano de Revello, de

mandato del Marchese Bonifacio, tutore de Thomaso, che dede la corporale possessione a messer Otto, Abbate del monastero di Santa Maria de Staffarda, recipiente a nome d'esso monasterio de quelle cento giornate di terra nel bosco di Staffarda, nel luogo dove si dice ad Renetum iusta Ventresinum, de cui gli havea fatto donatione el Marchese Bonifacio a nome del Marchese Manfredo de Salucie, per la restitutione de gli danni per lui fatti a gli luochi sagri, et quest'instrumento fu receputo per Manuel notaro a requisitione de Raynero bastardo. Nel medesimo anno, a gli nove de giugno, fu fatto un instrumento in Vignago in presentia de questo Bonifacio tutore de Thomaso de Salucie, et gli fu fatta una certa requisitione da quelli homini de Vignago. Et nel medesimo anno, agli dece septe d'ottobre, questo Bonifacio tutore dedde l'offitio de Valsturana a messer Randolfo de Boniano: et questo instromento fu fatto nel castello di Chivasso, et tutti gli ho visti. Fece poi questo Bonifacio molte cose notabile et degne di gloria et de memoria, et nell'anno mille ducento cinquanta et quattro passò di questo seculo, et fu sepulto nell'Abbatia de Locedio.

Gulielmo sesto.

Gulielmo figliolo del detto Bonifacio fu herede et signor del Marchionato, fu prudentissimo et magnanimo, et soggiogò molte cittate in Lombardia, come dirò al tempo suo più a pieno. Nell'anno mille ducento sessanta quattro, Carlo Conte di Proventia della regal Stirpe de Francia, volendo soggiogare el Regno de Cicilia, fece una grand'armata, quasi la maggior parte alle spese del Papa, et andò per mare cum vinti galee, l'altra maggior parte de soi soldati passò per Lombardia, et essendo questo Gulielmo in stretta amicitia cum Carlo, gli fece passare per le terre sue facendoli grand'honore. Andando poi Carlo al suo viaggio, al ponte de Ceparomo fu alle mani cum Manfredo Re de Cicilia, figliolo naturale de Federico Imperatore, qual essendo cum lo suo exercito in quel conflitto, morio, et Carlo fu fatto Re de Cicilia, de Poglia et di Calabria. Non passarono molti giorni che Conradino nipote dell'Imperatore, volendo vendicarsi della morte del Re Manfredo, cum grand'exercito andò a Roma, dove fu raccolto cum grande triumpho et honore, et fatto Senator Romano, poi cum la gente sua andò contra el Re Carlo, da cui fu rotto et fatto captivo inseme col Duca d'Osterichο et cum Don Henrico fratello del Re di Spagna: poi l'infelice Conradino fu decollato cum altri molti per comandamento del Re Carlo, quale per questo atto crudele acquistò trista fama. Fu poi constituto Re de Hierusalem, ma nol puotè soggiogare. Mandò in Alba molti soi soldati volendo soggiogare li Lombardi. Gli Astesani per haver cum lui tregua tri anni, gli dedero per tributo tre millia fiorini d'oro, et in capo de gli tri anni per reconfirmare la tregua li dedero undeci millia fiorini d'oro. El Re Carlo in questo tempo prese Allexandria, Iporedia, Turino, Piasenza, Bologna et Milano, et la maggior parte delle cittate de Lombardia erano tributarie al detto Re.

Nacque poi discordia tra el Re Carlo et Gulielmo Marchese di Monferrato, per il che el Marchese ne passì gran danno, et il Re Carlo vi puose l'assedio a Nitia di la Palia, dove stette a campo quaranta giorni, et non la puotè havere. Indi ad alquanti anni il Re Carlo andando contra Saraceni con Alluigio Re de Francia et Odoardo Re d'Inghilterra, et passando per Tunici, ritornò in Polia nel porto di Trapani con molte navi, et miraculosamente el vento fece profundare la più parte de quei, donde molti furono nel mare sommersi, et poi ritornò in Lombardia. Il Re Alluigio et il Re Odoardo andarono oltramare, i quali fecero gran strage de Saraceni. Ritornando poi Alluigio, morì per camino, et l'ossa sue furono portate a Parigi: il qual Re dopo molti anni fu canonizato per Santo dal Summo Pontefice. Il Re Odoardo essendo oltramare fu assalito da uno che era nella camera sua, et ferito d'uno coltello venenato, da cui deffendendosi, in quel proprio loco lo uccise, et per grazia Divina fu liberato, et ritornò nel suo paese. A quel tempo il Marchese Gulielmo era in liga con Pavesi et Astesani, et il Re Carlo havendolo in odio facevagli continua guerra, et gli prese la città de Acqui, et col braccio d'Allexandrini assediò el castello, et al fine il prese, et fece pigliare Raynero bastardo, zio dil Marchese, il qual era nel castello, et mandollo in pregione ad Allexandria, dove morì. Veggendo questo, gl'Astesani et Pavesi hebbero gran paura, examinando fra loro, che s'el Marchese Gulielmo fosse soggiogato dal Re Carlo, li converria esser servi: il perchè Genuesi, Astesani et Pavesi fecero liga inseme, facendo grand'exercito contra il Re Carlo per potergli resistere. Nell'anno mille ducento settanta tri, essendo andati Astesani a dar el guasto ad Cossano rispetto di certi panni et tele tolte per costoro del detto luoco a loro mercanti, Philippo da Gonissa, Sescaloo del Re Carlo, et Ferrario de Santo Amanto, Marescalco de Proventia, raunata gran gente in Alba, in uno sabbato, a quindici giorni de martio, vennero a Cossano, et trovando gl'Astesani dare el guasto al detto luoco, gl'assaltarono et ruppero, dove ne fuorono morti circha settanta, et pregioni circha duo millia et più, et una parte fu menata in pregione a Cossano, l'altra maggior parte in Alba. Il perchè Astesani mandarono in molti luochi per soccorso, et fecero venir il Marchese Gulielmo a le lor spese con cento homini d'arme, et Gulielmo de Siccary, Potestà Pavese, con molta gente. Nel mese di maggio, il Re di Spagna mandò al Marchese Gulielmo ducento homini d'arme, i quali arrivarono a Genua, et poi andarono al sossidio d'Astesani, stando in Asti a le loro spese. Allora Astesani, congregato

l'exercito de gli homini d'arme et fanti, andarono *a* ad Alba, et a piè dil ponte di la città furono presi molti balestrieri Provenzali. Il Sescalco del Re era col suo sforzo dentro Alba: et in quel giorno gl'Astesani presero un castello de quelli de Navey appresso Alba con vinti balestreri, et ruinarono et destrussero quel castello, al quale essendo stati alquanti giorni, ritornarono in Asti. Et facendo continua guerra a costoro, desfeoero una villa de quelli di Gorzano nominata Trierdo intrandovi per forza, et condussero in Asti molti homini et donne, et destrussero molte altre terre, nè v'era gli puotesse resistere. L'anno seguente, el Re di Spagna mandò a Pavia trecento homini d'arme: et Pavesi et Astesani, havendo per loro Capitanio el Marchese Gulielmo, col loro sforzo andarono a dare il guasto ad *b* Allexandria, attorno a cui stettero otto giorni, guastando il paese, et alfine Allexandrini cercando pace, l'hebbero, con questo, che renuntiassero il dominio del Re Carlo, promettendo al detto Marchese et ad Astesani et Pavesi, che non gl'offenderebbeno per innanti. L'anno seguente, el Re Carlo in Poglia pose l'assedio a Messina, dove stette quaranta giorni, nè mai la puotè havere. Venne poi il Re d'Aragona in Sicilia, et fu fatto Re de quella isola, qual fece molti mali al Re Carlo, il qual vegiendosi maltrattato da questo Re si partì, et per dolore morì, et fu interrato a Napoli. Havendo guerra i Milanesi con quelli della Torre, i quali a quei tempi erano stati cacciati da Milano, et che erano entrati ne la città di Lodi, combattendo con *c* Milanesi gli dedero una gran rotta, talmente che presero più di mille de migliori de Milano. Onde Milanesi elessero questo Marchese Gulielmo per loro Capitanio per dece anni, promettendogli gran quantità de denari. Venne il detto Marchese a Milano, et condusse sua moglie seco, la quale era figliola d'Alfonso Re di Spagna: il qual Marchese stando a Milano, i Milanesi et forusciti de la Torre volendosi accordare, fecero compromesso nel detto Marchese, il qual fattosi restituire i prigioni da quelli de la Torre, non dede altra sententia fra le parti per certi buoni rispetti. Del che dolendosi i forusciti de la Torre, scrissero lettere a Pavia, et al Re di Francia, et a molte cittadi in Lombardia, lamentandosi del detto Marchese, il qual venendo *d* con Milanesi in campo con gran sforzo, combattete cum quelli de la Torre, et gli ruppe, nel qual conflitto morì Cassono de la Torre, el cui capo fu puosto a Langosco sopra una lancia. Allora quelli de la Torre uscirono di Lodi, et andarono dal Patriarca d'Aquilea, il quale era de la loro stirpe. Stando poi i Milanesi sicuri et in pace per gran spatio di tempo, et havendo fuora quelli de la Torre, i quali stettero forusciti vinticinque anni, et veggendo il Marchese Gulielmo di grand'animo, lo temevano molto, et dubitandosi col tempo non si facesse Signore de Milano, nel tempo ch'esso era andato in Monferrato, et che havea lassato Giovanni Poggio, suo Vicario, per suo luocotenente, fu da

Milanesi licentiato ad dover partir da Milano con la fameglia sua. Il che intendendo Gulielmo, rimase di mala voglia, et fu poi nemico de Milanesi. Nell'anno mille ducento ottanta, a doi del mese di marzo, essendo Alba del Re Carlo, se dede al predetto Marchese Gulielmo. Nell'anno mille ducento novanta, a giorni deci et otto di martio, questo marchese con nove cento homini d'arme et quindeci millia fanti venne verso Asti appresso Isola, et alloggiò nel castello de Santi Apostoli de Cravarolio, et dede gran guasto alle vite et arbori, et abrusò molte case, et venne insino a Castignole, et li stette circa cinque giorni cum la sua gente. Nel medesimo anno mille ducento novanta, col conseglio et aiuto de questo Marchese, un Conte de Biandrate, nominato Manuel, Signore di Montacuto, entrò di notte in Buttigliera col consentimento de alchuni d'essa villa: et Astisani andando con impeto sopra le terre d'esso Manuel, dedero il guasto a le messe, vigne et arbori, et Federico suo figliolo fu morto con una lancia longa a Summa Riva. Il perchè Manuel temendo di perder il resto de le terre sue, dede in dono ad Astesani il castello di Porcile, et se pacificò con loro: poi vendette a Rotarii il castello di Montacuto, et di San Steffano per fiorini quaranta otto millia, et gli heredi d'Henrico Alfero condussero in Ast questo Manuel havendo da lui gran denari, et poi morì. In quel medesimo anno, nel martedì santo, a giorni vinti otto di martio, venne questo Marchese Gulielmo nel piano di Quarto, fece i soi alloggiamenti, et arse et destrusse tutte le terre circonstanti insino a la valle Giovenale, dove stette doi giorni. In quell'anno, a vinti quattro di maggio, il detto Marchese venne coll'exercito suo appresso Montemagno, et ivi accampandosi, gli dede il guasto per spatio di cinque giorni. Nel marciare venne nel piano di Quarto et in Noceto, et per cinque giorni dede il guasto col sacco ad Ast. Nell'anno mille ducento ottanta quattro, questo Marchese havea Gasseno, San Raphaelle, Castagneto et Chivasso, et per Castellano di detti luochi messer Ruffino de Bedolano. Andando poi questo Marchese in Spagna cum Beatrice sua moglie, fu preso dal Conte di Savoia, il qual lo tenne insino a tanto che gli dede Turino, Collegno et Pianeza. Liberato poi, andò in Spagna con la predetta sua moglie, quale finì in quel paese i giorni soi. Tornò poi questo Gulielmo in Monferrato con gran summa d'oro. Allora i soldati Pavesi dedero ordine con questo Marchese, ch'occultamente venesse a Bremide, et vi venne: i Pavesi dissero a Manfredino di Beccaria, qual era con loro in camino, che volea andare contra il Marchese Gulielmo, et combattere contra lui: Manfredino, che non sapea quello che dovea seguire, andò con loro, i quali essendo gionti dov'era il Marchese, finxero d'apparichiarsi di combattere cum esso; et in quel l'ora Cappellino Isenbardo, havendo occulto un novo stendardo, lo spiegò et puose sopra una lancia, et gridò ad alta voce, dicendo: « Chi vuol pace mi

» segua »; et i soldati Pavesi, seguendolo, dissero: *a* » Sia fatta la pace. » Et in quel giorno il Marchese intrò pacifico col suo exercito et con Pavesi nella città di Pavia: et l'altro giorno fu fatto Capitanio generale di Pavia per dece anni. Manfredino di Beccaria, veggendosi deluso da soi Pavesi, disse al Marchese: « Io voglio che tu sii Signor » de Pavia in eterno. » L'altra mattina, fatto conseglio, constituirono il Marchese Gulielmo per loro Signore, dandoli in vita sua il mero et misto impero. Astesani havendo notitia de questo, hebbero paura, et mandarono da lui imbassatori per intender da lui se gli volea per amici. Giunti costoro da lui, et fatta l'imbassata, il Marchese gli rispose, che se non gli rendevano Monte Magno et altre terre del suo patrimonio, da loro già gran tempo *b* occupate, gli haverebbe per nemici, et ch'aspettassero la guerra, et insino allora s'apparichiassero di deffendersi. Astesani allora messero per loro potestà Ottolino da Mandello, Milanese, et s'accordarono con Maffeo Visconte Capitanio, et poi Signor de Milano, con Alberto Scotto Capitanio di Piasenza, et con Conrado Spinola, et Conrado Oria, et con Cremonesi, et Bressani, i quali tutti gli promisero dar soccorso, et gli mandarono in Ast quattrocento homini d'arme. Il Marchese con innumerabile moltitudine de soldati et fanti venne a Cravarolio, et due notte dormì in casa de gli Appostoli, et combattettero il castello d'Isola, et nol puotero havere. A quel tempo il Marchese Gulielmo havea il dominio di Pavia, Novara, Vercelli, Ter- *c* dona, Allexandria, Iporedia et Alba. Venne poi col suo exercito ad una acqua nominata Verza. Poi Amadeo Conte de Savoya venne in Ast per soccorso d'Astesani con quattro cento homini d'arme bene in punto, et spesse volte davano il guasto a le terre di Monferrato, et un giorno destrussero Villa. Poi quest'Astesani col Conte di Savoya andarono a Tongo: il che sentendo il Marchese, cum grand'impeto et sforzo venne contra quelli, et li constrinse ad ritornar in Ast. In questo tempo i Pastroni et Secchi de Vignale occisero Odogario da Parma, Castellano del detto luoco, et suo figliolo; et mandarono a dire ad Astesani che venessero a Vignale, i quali vi vennero, et fornirono il castello et il luogo de Vignale, et presero un pavaglione del *d* Marchese, a cui a conducerlo, gli bisognavano dieci para de boi, et fu portato in Ast. Dil che i Pastroni et Secchi de Vignale hebbero da gli Astesani dece millia fiorini. Poi Astesani presero ordine secretamente cum Allexandrini, che combattessero per loro contra il Marchese, promettendoli ottanta cinque millia fiorini d'oro. Il che intendendo il Marchese, venne ad Allexandria con soi soldati volendo castigare l'Allexandrini de questo enorme fallo, i quali essendo avvisati della deliberatione del Marchese Gulielmo, lo presero, et puosero in pregione nel castel vecchio della comunità d'Allexandria in una gabbia o sia stechato di legne con ferri a pedi, dove stette imprigionato uno anno, cinque mesi, et giorni vinti sei, et in quella pregione morì nell'anno mille ducento novanta duoi, in mercore, a giorni sei di febraro; il qual poi che fu morto, fu dato dagl'Allexandrini a li soi di Monferrato, li quali lo fecero interrare nell'Abbatia di Locedio. Questo Gulielmo hebbe due moglie, et dell'ultima nominata Beatrice, figliola d'Alfonso Re di Castilia, hebbe tre figliole: l'una fu promessa al figliolo del Marchese Palavicino, qual era monoculo, et allora Signore di Cremona et d'altre cittade, et venendo a morte, il Marchese fece pigliare occultamente sua figliola Margarita, ch'era di sette anni, et bella, la qual poi dede per moglie a Giovanni figliolo de Alphonso Re di Spagna, et il matrimonio fu con dispensa del Summo Pontefice, perchè erano cugini: et l'altra nominata Alasia fu maritata a Roma a messer Poncello figliolo del messer Orso de gli Orsini: la terza, il cui nome fu Violante, fu moglie d'Andronico Imperatore de Constantinopoli; et Gulielmo Marchese hebbe da lei un figliolo nominato Giovanni, a cui, poi che esso morì in pregione, tutte le terre se rebellarono, eccetto quelle del patrimonio.

Giovanni primo.

Giovanni figliol di Gulielmo Grande, morto il patre, fu fatto Marchese di Monferrato, dal quale stette alquanti mesi et anni absente, poichè nel tempo che 'l patre suo era in pregione, essendo fanciullo, il Marchese de Salutie, con conseglio de li Castellani de Monferrato, lo condusse a Revello suo castello nel mille ducento novanta doi, in martedì, a giorni vinti sette di marzo: poi in quell'anno, in martedì, a li vinti nove de giugno, il detto Marchese de Salutie mandollo al Conte Delphino nel Delphinato, il qual poi lo mandò a Carlo Re di Sicilia, in Provenza, perchè si vociferava, che gli volea dare una figliola sua per moglie. Iohanne donche essendo absente di Monferrato, nell'anno mille ducento novanta et doi, in iovedì, a giorni dodece de giugno, fatta fuo la pace tra Gulielmo de Lambertini, Potestate d'Asti, a nome de gl'Astesani da una parte, et messer Oberto de Cochonato, Facino d'Ottiglio, Nicolino bastardo, et Iacobo de Gabiano, Vicarii del predetto Marchese Iohanne de Monferrato, da l'altra, ne la qual pace questi Vicarii dedero al Potestà d'Asti, a nome della comunità Astesana, Tongo, Corteselle, el feudo de San Steffano de Cossano, el feudo de Castignole, et poi assolsero et confirmarono al detto Potestà tutte le terre sì de le vecchie, come de le nuove, che tenea la comunitate d'Asti tanto in feudo, quant'in allodio, et promessero ch'el fanciullo Marchese Iohanne approbaria et confermaria tutte quelle conventione se conteneano ne la fatta pace infra el termine de la festa d'ogni Santi proxima, sotto pena de mille marche d'argento. Pure questi Vicarii non volsero observare questi patti, cioè dargli Corteselle et lo feudo de San Steffano.

Il perchè gl'Astesani fecero guerra cum quelli de Monferrato cum detrimento de la lor comunità de libre cinque millia et più: pure guadagnarono in questa guerra la metate de Felissano, el castello de Vignale, el castello de Ulmida, el feudo de Castignole, el castello de Caliano, el castello de Tongo, el feudo de Castel de Cebaro, el feudo de Malvénga, el feudo de Cunio, la quinta parte de Castelnovo, de Rivalba, el feudo de Levanzo, et de Pogliano, la metate de Ripa, el castello de Porcile, el cittadinatico de Monteacuto et de S. Steffano, la iuriditione di Quarto, de Cortemiglia cum le pertinentie, el cittadinatico d'Incisa, de Castelnovo, de Cavensino et de Bergamasco, et lo castello de Pollensio. Nell'anno mille ducento novanta et quattro, nel mese d'aprile, Iohanne Marchese de Monferrato, partendosi da la Corte del Re Carlo, ritornò in Monferrato. Questo Re lo tenne un tempo perchè havea intentione de dargli per moglie una sua figliola, pure el matrimonio non sorse ad effetto. Questo Iohanne fece gran guerra cum gl'Allexandrini, quale a raccontare longo sarebbe: fece guerra anchora cum l'Astesani, et essendo cum Manfredo Marchese de Salutie in campo ad Asti, gl'Astesani usciti fuora per combatter cum questi doi signori, isbigottiti, et temendo costoro che haveano più forti de loro, ritornarono nella città de Asti faticati et stanchi; et in termine d'otto ore el Marchese Iohanne cum soi soldati et fanti, et Manfredo de Salutie cum la sua gente intrarono in Asti senza obstaculo per la porta de San Laurentio, et puosero a saccomanno le case de quelli de Solero et de Canetto, et poi le brugiarono. Il perchè tutti quelli de Solero furono astretti ad partirsi de Asti circha la sera, et caminando tutta la notte giunsero nel levar del sole al porto d'Alba, sopra el quale essendo a cavallo Leone figliol de Balduino de Solero caschò armato nel fiume et negossi, gli altri poi cum burchielli passarono l'acqua: et volendo intrare in Alba, i Rappi et gli Constancii d'Alba li fecero obstaculo che non intrassero, pure mediante el favore del Potestà d'Alba, intrarono contra la voluntà de gli predetti; et lo seguente mese i Rappi et Constancii et loro seguaci furono cum le loro famiglie cacciati d'Alba. Odo Marchese del Carretto, Potestà d'Alba, havendo paura de quelli de Castello, se partete da quella città, et ritornò a casa sua. Havendo donche el Marchese Iohanne Asti, la più parte de quelli gentilhomini se partirono andando ad abitare a Cherio. Poi messe in servitute tutto el popolo d'Asti et li maggiori, i quali resero al predetto Marchese, Vignale, la metate de Felissano, la metate de Rippa, la quinta parte de Castelnovo, de Rivalba, et quel bello et gran padaglione, qual fuo dato a loro per quelli de Vignale, che Ogerino Alferio havea in custodia; poi fra pochi giorni rihebbe Tongo, quantunque quelli de Castello fingessero esserne malcontenti. I signori et homini de Castignole non volsero far cosa alchuna per la comunitate d'Asti, dedero la villa et lo castel de Calliano al Marchese Iohanne. Quelli del Castello essendo col prelibato Marchese in Asti, confinarono molti, et un Franceschotto de Solero, lassata la factione de gli soi parenti, s'accostò cum quelli del Castello insino ad un anno, che poi quelli de Solero tornarono in Asti. El Marchese Iohanne col Marchese de Salutie, et cum quelli del Castello, del mese de giugno, con molta gente andarono in Alba a dar el guasto a le messe: et in Alba v'era uno nominato Zorzo de Ceva cum alquanti soldati a nome del Principe. Et nel mese d'agosto proximo, Iohanne cum gl'altri sopraditti tornarono a dar el guasto ad Alba. Carlo Re di Sicilia in questo tempo mandò alchuni imbassatori in Alba, ai quali a nome del Re quelli de Solero et gl'Astesani, ch'erano cum loro, fecero la fidelità inseme cum gli Albesani: et tornando in drieto, questi oratori furono accompagnati da molti Albesani et Astesani insino al Montevico, dove furono assaliti da alchuni di quelli de Castello, et presi molti Albesani et Astesani, et incarcerati a Fossano. La novella venne al Re Carlo, il quale mandò uno procuratore nominato Egidio in nome suo, cum dar avviso a gli Astesani, che non volessero dar impacio a gli Albesani, nè a gli habitanti in quella città, che costoro erano soi subditi et vassalli, et non li poteria abbandonare. Quelli de Castello non fecero stima di questo Regio procuratore, anzi fecero poi peggio, et a le spese de loro vicini spesero molti denari, dandone non pochi al Marchese Iohanne, qual era ne la casa de gli Falletti cum gran gente, et al Marchese de Salutie, ch'alloggiava ne la casa de gli Troya, quale gran quantità de frumento, vino et carne salate possedete da quelli Troya. Haveano ancora questi de Castello molti soi amici appresso de loro, fra i quali v'era Henrico Marchese dal Carretto, Iohanne de Salutie, Raymondo d'Incisa, et ruinarono et destrussero la torre de quelli de Solero, et tutte le case de Caneti insino a gli fondamenti; et prese ad Oddo dal Carretto el castel de Borgomalo cum la villa, perchè essendo Potestà d'Alba havea racettati quelli de Solero, el qual castello recuperò poi ne la venuta in Asti de quelli de Solero, perchè egli et soi passati erano stati fideli ad Astesani. Quelli de Castello stettero in Ast in uno anno, et la prima domenica di maggio, ch'era l'anno nel quale erano usciti, quelli de Solero cum Gulielmo da Mombello, Vicario del Principe d'Acaia, con gran numero de soldati a cavallo et fanti vennero in Ast, et presero la terra, et cacciarono quelli de Castello et altri soi seguaci. Il perchè Manuel Spinola, Potestà d'Asti, fuggì cum sua moglie et famiglia a Moncalvo. Essendo tornato in Monferrato, il Marchese Giovanni già gran tempo avanti, che questi de Castello fuossero cacciati, andò in campo a Castel San Giovanni contro Alberto Scotto, Capitanio di Piasenza, et era inseme cum Milanesi et Pavesi: onde Alberto Scotto chiese soccorso ad Astesani, i quali li mandarono circa cento homini

d'arme. Il che sentendo il Marchese Giovanni, a ritornò quella notte a casa con gli forusciti Astesani, con Milanesi et Pavesi. El mese seguente, alchuni forusciti de Castel hebbero preso il detto luoco di notte: il che sentendo il Marchese, venne subito con molta gente all'assedio di quello, et lo recuperò, et lo ritenne longo tempo appresso di sè i forusciti Astesani. Et l'anno primo del ritorno di quelli de Solero in Ast, el dì primo di settembre, il Marchese col Conte Philippone da Langosco, et con molti soldati Pavesi, Vercellesi et Novaresi, et con molti Astesani forusciti vennero a campo appresso al borgo d'Asti nel Rivo di la Valle Giovenale, et niente puotero far di quel che volsero. Il perchè Astesani presero per loro Capitanio Philippo Principe d'Acaia per tri anni, il qual grande b aiuto gli dede. Nell'anno mille trecento et quattro, questo Marchese in Chivasso confirmò i soi statuti a gli homini di Castagneto. Nel mille trecento cinque, nel primo dì di gennaro, questo Marchese Giovanni morì in Chivasso, et fu sepulto all'Abbatia de Locedio. Hebbe una moglie nominata Margherita de Savoya, da cui non hebbe figliolo alchuno, nè figliola, et in costui mancò la linea masculina di Monferrato et di Saxonia. Fu imputato autor de la sua morte uno maestro Manuel, Vercellese, il qual fu occiso da gli homini de Monferrato, et se tiene opinione ch'alchuni di loro mangiassero per odio grande della carne di questo medico. Il Marchese Manfredo de Salutie, dopo la morte del Marchese Giovanni, prese Chivasso, Mon- c calvo et Vignale, et occupò quasi tutte le terre del Monferrato. Per il chè nacquero gran divisioni et discordie fra quelli del paese: Guido Coconate et soi seguaci seguirono el Marchese de Salutie; Facino de Ottiglio, et quelli che seguivano la parte Guelfa de Monferrato, resistevano a lor possanza al predetto Marchese de Salutie, quale intrò in una notte nel castello de Coniolo. Anselmino di Ottiglio et suo figliolo, monico de Grazano, intrarono nella torre, et amendoi furono morti da due saette. Et perchè il Marchese Giovanni lassò per testamento herede uno de soi nepoti, figlioli d'Andronico Imperatore de Constantinopoli, il Marchese de Salutie, fatto conseglio con gli principali de Monferrato, concluse inseme con essi di mandare al- d chuni oratori dal predetto Imperatore per haver uno de soi figlioli, et v'andò Iacobo de S. Steffano et altri de maggiori del paese. Nell'anno 1305, il Marchese Manfredo de Salutie in presentia dei Governatori fece certa conventione con gli homini di Chivasso de certe consuetudini de porti et de giare del fiume di Po et dil fiume Orco.

Essendo costoro partiti di Monferrato andarono per mare in Constantinopoli, et fecero la loro imbassata ad Andronico Imperator, come più ampiamente dirò al luoco suo, il quale essendo per mandare Theodoro, suo secondogenito, in Monferrato, hebbe nove, come se dice, per via dell'antedetto Marchese de Salutie et de soi seguaci, come volesse avvertire ad non mandar in Monferrato alchuni de soi figlioli, perchè la moglie del Marchese Giovanni novamente morto era rimasa gravida de lui, et nascendo qualche figliolo postumo da lei, manderebbe indarno alchuno de soi in Monferrato. Del che l'Imperatore rimase sospeso, et notificò agli oratori tal nova, i quali ammirativi et malcontenti gli dissero questa non esser la verità, et che volesse mandar uno de gli soi in Monferrato, et se trovava questo esser vero, che facesse tagliar el capo ad ciaschuno di loro: per il che l'Imperatore mandò uno de soi in Monferrato per intender la verità, il qual tornando, disse non esser vero che la moglie del Marchese Giovanni fosse rimasa gravida: et questa fu la causa de la tanta tardità degl'imbassatori, che non intrarono in Monferrato, stando absenti circha doi anni. Nel tempo de l'absentia di costoro in Constantinopoli, Facino di Ottiglio et la parte Guelfa per conservare il resto del Monferrato fecero liga con Astesani, promettendogli, che se l'Imperatore non li mandava alchuno de soi figlioli, li renderebbono tutte quelle terre, che haveano date i forasteri d'Asti al Marchese. Per il che il secondo giorno di novembre Astesani, a richiesta della parte Guelfa, con ducento homini d'arme et duo millia fanti vennero a Montemagno, al qual castello, standoli a campo, niente gli puotero fare per la gran pioggia, di sorte che non potevano uscire de fanghi. La vigilia de S. Martino alchuni de maggiori di Ottiglio vennero al Pontestura, promettendo ad uno Gulielmo locotenente del Capitanio d'Astesani, che se vi venevano gli dariano el detto luoco. Il Marchese de Salutie, et i forusciti d'Asti erano coll'exercito in Moncalvo. La mattina seguente Astesani col detto Gulielmo andarono al Pontestura a richiesta de quello di Tilio, li quali sentendo la loro venuta dissero a Iacobo di Gabiano et Ruffino d'Ozano, i quali erano con Astesani, portando con loro uno stendardo che havea l'insegna di Monferrato, che non erano fideli al Stato; et con loro puotere tanto fecero ch'Astesani non intrarono nel Pontestura, i quali quella notte non mangiarono altro che rape, stando sempre armati, et patendo gran freddo, perchè nevava forte: talchè corruciati con Gulielmo locotenente dil Capitanio loro, gli dissero molte villanie, lamentandosi molto di lui. Il Marchese de Salutie et i forusciti Astesani, volendo assediar costoro, vennero a Vignale dicendo che haveano Astesani dove volevano: ma essi passando appresso Vignale, ritornarono in Ast senza offesa alchuna. Del che il Marchese de Salutie et i forusciti Astesani ne furono di mala voglia; et per questo la parte Guelfa de Monferrato fu exaltata, et dicevasi pubblicamente, che se gl'Astesani non havessero fatto per loro queste cose, il Marchese de Salutie gli havrebbe spogliati di tutte le terre et beni. Ma Dio, quale è giusto Signore, et che sempre ha havuto el Stato di Monferrato in spetial protetione, non volse viderli un tanto danno.

Theodoro primo.

Mancata la masculina Stirpe de Monferrato per la morte del sopradetto Giovanni, gli homini del paese veggendosi esser senza Signore, et loro vicini esser disposti alla distrutione et ruinà del Monferrato, come a molti tristi atti et male loro operationi haveano chiaramente compreso, mandarono, come ho detto di sopra, gli oratori all'Imperator Andronico per haver uno de soi figlioli per Signore del Stato di Monferrato, i quali essendo gionti in Constantinopoli innanti alla Imperatrice Yolante, cum le ginocchia a terra, lamentevoli et lacrimosi la pregarono per parte de tutti quelli del paese di Monferrato, che se movesse a pietà, et havesse compassione della sua patrimoniale et naturale terra, et volesse porgere soccorso a gli loro infortunii et a la derelitta patria, la quale mediante el suo remedio se puotesse salvamente guardare. Considerato el pubblico testamento ordinato da Gulielmo suo patre, il quale ne l'ultima voluntà constituì Iohanne suo fratello Marchese legittimo di Monferrato, et successore naturale del predetto Marchionato: et caso che moresse el detto Iohanne senza herede legittimo descendente da lui, lassava et ordinava ad Yolante sua figliola, Imperatrice de Constantinopoli, la heredità et successione del detto Marchionato, perchè era primogenita, et precedeva l'altre figliole et lo figliolo del suo patre Gulielmo, et perchè era maritata più nobilmente, et nata de la secunda moglie del detto suo patre, quale era figliola d'Alphonso Re di Spagna, lassando la predetta successione a lei, mancando el figliolo senza legittimo herede; il che el Marchese iuridicamente potea fare et dovea secundo gli privilegii antiqui et gratie concesse da gl'Imperatori passati: et constituendo el medesimo testamento nel caso della morte sua et ultima voluntà, volse et comandò el Marchese Iohanne suo fratello, ratificando parimente el testamento del patre, et in ogni cosa approbandolo. Il perchè narrate et exposte le predette cose per questi oratori de Monferrato, lagrimevoli, et vestiti de lugubre et veste brune, humilmente et cum affexione la pregarono volesse assentire cum effetto alla loro imbassata, cioè che ella cum soi figlioli se degnasse de venire alla successione del detto Stato. Fatta che hebbero l'imbassata, non se potria explicare cum quanti dolori et angustie ascoltasse l'Imperatrice tali novelle inopinate, però ch'ella fra l'altre virtuti, delle quale molto era decorata et dotata da Dio, era pietosa, et di gran compassione piena non solo verso gli homini, ma ancora agli animali, tanto più è da credere che havesse pietà de gli parenti et congionti soi, maximamente dell'unico fratello morto in sua gioventute et senza alchuno legittimo herede, et, che è il peggio, intendendo della destrutione del paese nel quale era nata et nutrita, et che non puoco amava, et parimente vedute le lugubre veste degli lacrimosi oratori, quasi mancò per

a angonia, pure mediante el Divino aiuto, fattosi un viril cuore, et buono et forte animo, coprendo el suo dolore come puotè el meglio, trovò rimedio opportuno. Il perchè volendo prima essere obsequente al marito, anchora che da lui non fuosse ben trattata, mandò da quello, significandoli l'imbassata havuta da quelli de Monferrato, cum pregarlo gli desse avviso della voluntate sua. La quale havuta inseme col comandamento che non dovesse partire, non volendo desubbedire, quantunque havesse prima proposto de partire col figliolo per venire in Monferrato, et exporre ogni cosa per la deffentione della sua terra, non volse venire in persona, ma havendo tri figlioli, cioè il signor Iohanne Paleologo Dispota primogenito, il quale

b morì molto giovene, l'altro nominato domino Theodoro Paleologo, el tercio Demetrio Paleologo Dispota: non volse mandare el primogenito nominato Iohanne, perchè era maritato, nè l'ultimo, detto Demetrio, perchè era tanto giovene, che non havrebbe possuto cavalcare. Et per questo ella deliberò esser meglio mandare el secundogenito nominato Theodoro cum questi oratori in Lombardia per la dominatione del Stato di Monferrato, et deffentione et sustentacolo d'essa terra. Il perchè audita la relatione de gli oratori Yolante Imperatrice, et havuto el conseglio et mandato dell'Imperator Andronico suo marito, il quale allora era per certi trattati de dar moglie al ditto Theodoro nelle parti del Ducato d'Athena et Blachia per una

c sorella del Duca d'Athena, il che redondava in grande honor suo et profitto, per lo che quello Ducato per origine paterna, et per questa figliola venea alle mani del detto Theodoro, rispetto che fra pochi mesi li fratelli della detta donna, quale gli volea esser data per moglie, et Signori del detto dominio et terre, morirono; per la qual affenità la conditione et Stato suo augumentavasi molto in quelle parti per le conditioni, che poi apparveno. Et per questo ciaschuno può considerare et comprendere el gran zelo d'amore et affetionato animo, ch'hebbe questa Imperatrice Yolante verso el Stato de Monferrato, che volse posporre ogni honore et profitto del figliolo et suo, exponendolo a periculo de mai più nol vedere, et altri molti, che non

d commemoro, per mandarlo al suo antiquo paese, acciò che lo conservasse et soccorresse in ogni cosa a lei possibile, acciò non se perdesse, vedendo tante bone genti che liberamente se fidavano di lei, et acciò non fuosse incolpata et improperata da loro. Il perchè mandò cum questi oratori in Monferrato el suo figliol Theodoro, il qual era d'età di sedeci anni. Et giongendo nel paese, non informato de gli costumi di quello, trovò varie et diverse mutationi sì a gli costumi soi, come a l'idioma, et tanto più ch'era senza conseglio et dinari sufficienti a tal impresa. Trovò anchora nel paese gran seditione et errore, perchè gli Vassalli et homini del Marchionato di continuo erano in discordie, desfacendosi l'un l'altro, et recusando poi recevere lui

per Signor suo naturale, siccome erano tenuti di ragione, et come haveano promesso. Et questo intervenne per la gran tardanza, ch'egli fece ad arrivare in Monferrato, perchè le galee et le altre cose a lui necessarie così presto, come facea mestieri, non se puotero expedire. Et vedendo alchuni principali de gli vicini et finitimi del Marchionato, che puoteano el detto paese appropriare al loro dominio, cercavano con summo studio de interpuorsi et infingere la sua ditione, et senza alchun titolo occupavano parte del suo Stato, del quale già molti erano stati expulsi, et molti de gli migliori de questi homini primarii s'erano accostati ad loro, acciocchè più securamente, et cum più forte animo puotessero deffendere la detta terra pigliata per loro: et gli occupatori di quella erano talmente forti et presumptuosi, che non se euravano de conoscerlo, non volendo ubbedire in cosa alchuna a la ragione senza la virtù dell'arme et ingegno militare; et questo faceano perchè vedeano lui forastero de lontane parti. Pure el Marchese Theodoro giovene d'anni et canuto d'ingegno seppe tanto ben fare contra questi principali, che lo ingiuriavano, deportandosi cum tal prudentia et patientia, che mediante el Divino aiuto reconciliò tutto el paese, et cum tutti gli primarii honorevolmente et cum bon modo s'accordò, talmente che molte terre, quale già più anni da gli soi predecessori non erano possedute, applicò et congionse cum iusto titolo al suo dominio, exponendosi sempre a periculi et accidentali casi. Et quantumque secondo el voto suo non puotesse havere ogni cosa, pure, mediante el Divino soccorso, fuo totalmente liberato da pregione et da morte, et cum la maggior parte de soi rebelli pervenne ad buon fine. Molte altre cose gli occorsero, quale sarebbeno digne d'esser annotate et raccontate per tutto, le quale per brevità le passo, et ne dirò in parte al loco suo: et prima dico; giongendo a Genova el Marchese Theodoro figliolo dell'Imperatore Andronico, prese per moglie Argentina figliola d'Oppezino Spinola da Lucholi, allora Capitano di Genua. Venne poi a Casale accompagnato dal Conte Philippone da Langoscho: havendo occupato el Marchese de Salutie et gli forusciti d'Asti la maggior parte delle terre di Monferrato, cercavano de prohibire a questo Marchese Theodoro, che non intrasse nel Marchionato, il quale cum li soi soldati venne prima a campo al Pontestura, che nanti la sua venuta era stato tolto, et ponendoli l'assedio, alfin l'hebbe: poi venne a Mombello, et senza obstaculo lo prese: poi nella festa di Santo Michaelle fuo a parlamento cum gli Astesani et cum lo Principe de Piemonte al ponte della Rotta, quale è appresso a Grisano, i quali inseme col Principe promessero al Marchese Theodoro de dargli aiuto ad recuperar el suo paese; et egli per contro promesse agli Astesani et al Principe d'aiutargli contra el Marchese de Salutie, et contro a gli forusciti d'Asti. Havuto el parlamento, el Principe et gli

a Astesani ritornarono in Asti cum gran letitia. El seguente giorno gl'Astesani, desiderando di recare ad effetto quelle promesse che haveano fatte al Marchese Theodoro, dissero al Principe che li piacesse che loro si colligassero col ditto Marchese, siccome haveano promesso. Ai quali el Principe cum furor rispose, che ei, el padre del Marchese Theodoro et gli soi figlioli erano soi nemici, et per questo non volea far liga seco; et comandogli che non se colligassero col ditto Marchese. Ma gli Astesani, partendo da quello, non volsero ubbedire, anzi confirmarono la liga col Marchese Theodoro, siccome haveano ordinato. Theodoro donche con l'aiuto d'Astesani assediò Moncalvo con molti instrumenti da guerra, nel quale era Federico Mar-

b chese de Salutie cum gli forusciti d'Asti. Prima che queste cose si facessero, et ch'el ditto Marchese fuosse venuto, el Re Carlo era venuto de qua dal mare, et havea mandato in Asti Egidio suo procuratore generale ad instituire di nuovo una ferma liga et amicitia cum loro, per recuperar le terre già dal Marchese de Salutie occupate al Re Carlo Magno. Del che gl'Astesani ne furono lieti, et intrando loro cum Egidio nella casa del Principe, egli, siccome homo experto et prudente, per parte de la Regia Maiestà, et per parte de gli soi figlioli salutò el Principe come fratello et figliolo, promettendogli cum feudetario, ma patto expresso, siccome Regio procuratore, se gli piacesse ad aiutarlo ad recuperare le terre prenominate, ch'el

c resto che loro acquistarebbeno oltra quelle terre, la tertia parte sarebbe degli Astesani, l'altra parte del suo Re, et la tertia d'esso Principe, et più se volesse, cioè Barge et Revello, et che gli daria aiuto ad racquistar Chivasso et le ville circumstanti. El Principe recusò queste cose, et disse in disparte ad alchuni, che più presto volea el Marchese de Salutie per vicino, ch'el Re Carlo, il quale era troppo potente. Egidio intendendo questo, tutto turbato, giurò in presentia de molti, ch'el Re Carlo per questo occuparia in breve el Principato d'Achaya: et quel giorno proprio partì per Proventia, et giunse dal Re, al quale narrò tutto quello che havea fatto, et la risposta havuta dal Principe. Il perchè ei mandò uno suo figliolo nominato

d Duca, el quale occupò el Principato d'Achaya, de cui Philippo de Savoya chiamavasi Principe, il qual mandò la moglie et molti homini saggi dal Re, et non hebbero l'intento loro, perchè el Re non gli volse restituire el Principato, anzi lo ritenne. Vedendo questo el Principe fece conventione et patti, che gl'Astesani nol seppero, con Raynaldo de Letto, il qual anchora non era andato in Proventia: et in quel tempo et hora el ditto Principe et Raynaldo, essendo el Marchese Theodoro all'assedio di Moncalvo, come ho ditto sopra, raccolta una gran moltitudine di combattenti et di carrette portante le loro vittualie, quantunque fuossero quasi vote, ma sperando de caricarle delle robe de gl'Astesani, andarono verso Moncalvo,

dicendo che voleano cacciare el Marchese Theodoro da la terra del Re. Et questo dissero, perchè già el Marchese de Salutie havea donato Moncalvo et Vignale al predetto Re, et quelle castella erano fornite de molti proventiali. Sentendo el Marchese Theodoro et gl'Astesani la venuta de costoro, irati, se partirono dall'assedio di Moncalvo, et ognuno di loro ritornò a casa sua. Raynaldo, Senescalco Regio, et lo Principe cum circha quindece millia fanti et cinquanta homini d'arme andarono nelle campagne di Tongo, et gli forusciti d'Asti ogni dì gli portavano boni vini et altre victualie, et molti doni d'argento et d'arme: poi el Principe et Raynaldo mandarono a dire a gli Astesani, che volessero esser contenti che venessero in Asti ad refocillare gli afflitti corpi loro, che morivano di fame. Gli Astesani non volsero, et fornirono la città talmente, che questi non ardivano ad approximarsi a quella, et prohibirono a tutti gli soi, che nullo gli portasse victualie; et questo fuo perchè costoro se voleano far Signori d'Asti. El mese seguente, qual fuo d'ottobre, el Marchese Theodoro intrò di notte in una parte de Moncalvo nominata la Serra, sperando intrare nella terra, et standovi tri giorni, non puotè conseguire l'intento suo. Poi del mese di decembre el Marchese predetto intrò di notte nel castel di Chivasso, et lo prese inseme cum la terra. Prese poi S. Raffaele et altri luochi circumstanti, fuori che Gassino, il quale el Principe cum gli soldati Astesani et altri havea per forza preso. Et quelli de Castigliono per paura se fecero feudatarii del ditto Principe innanti la venuta del Marchese: et poi l'advento suo, el Principe et Raynaldo, Senescalco, cum mangani assediarono Leynito, nel qual castello v'era el Squarcia de Quarante per Castellano, et cum una saetta fuo morto uno de gli soi principali de Proventia, et al fine hebbero questa terra di Leynito. Nell'anno mille trecento sette, del mese d'agosto, el Marchese Theodoro col Conte Philippono, et cum Pagano de Cernusco, Capitanio de Milano, vennè ad una villa da lui, cum speranza d'haverla, cum patto fatto, s'el Marchese puotea star quindece giorni ad uno loco, indi non distante a lui constituito, che l'haveria: et lo Re Carlo, de cui quelli de Leynito erano Vassalli, non puotendo cacciare da quel locho el Marchese Theodoro, finiti li quindeci giorni, quelli de Leynito dedero la terra al Marchese, et di nuovo se fecero soi feudatarii. Sentendo questo Raynaldo de Leto, Sescalio Regio, raunati gli soi soldati et populi, inseme col Principe col suo isforzo, et cum Georgio de Ceva, vennero in campo appresso Vignale. L'altra mattina el Conte Philippono et quelli ch'erano cum lui puosero el Marchese Theodoro in Rosignano, et stoltamente, et accecati dal furore assalirono l'exercito di costoro, i quali combattendo virilmente ruppero el Conte Philippono, et presero vivo, et lo mandarono al Re di Cicilia, il quale a quel tampo era a Marseglia, et stette in pregione circha sei mesi, insino a tanto ch' Opezino Spinola el trasse di pregione, et lo condusse a salvamento insino a Pavia: et questo fuo per le conventioni fatte tra esso Opezino col Re Carlo, al quale havea promesso dare cento galee de homini Genuesi ad acquistare el Regno de Cicilia alle spese d'esso Re, et molte altre cose. Per il che il Re Carlo restituì ad Opezino Moncalvo et Vignale, quale terre havea occupate al Marchese Theodoro, essendogli state donate dal Marchese de Salutie. Allora Opezino Spinola fornì el castello di Moncalvo, et Vignale, et gli homini de gli detti luochi gli fecero la fidelità, il quale li lassò in dote ad sua figliola Argentina, moglie del Marchese Theodoro, et restituite in Moncalvo quelli de Prato cum le loro famiglie. Il simile fece a gli Secchi de Vignale, i quali erano stati mandati in exilio seguendo lui.

Nell'anno mille tre cento nove Philippo de Savoya, Principe d'Achaya, pigliò per forza con mangani el castello della Rocha, et lo castello di Septimo, i quali sono verso el Canavese, i quali doi possedeva questo Marchese Theodoro.

Nel mille trecento dece Roberto Re de Cicilia, figliol de Carolo secondo, venne in Lombardia, et agli dece de giugno gionse a Cunio: poi andò al Monte Vico, a Fossano, Savigliano, Carasco; et finalmente ad Alba Pompeia. La qual venuta dede gran terrore ad Philippo de Sabaudia, che allora stava residente in Asti, perchè se dubitò che gli Astesani non eleggessero quello per loro Re rispetto alla vulgar fama, qual era, che loro l'haveano fatto venire in Lombardia, et che Opezino Spinola, a quei tempi foruscito de Genua, havea promessa dargli quella città. Il perchè congregata una gran parte degli optimati Astesani et degli plebei, feceli iurare, che mai non dovessero eleggere per Re loro el Re Roberto. Erano in Asti a quei tempi l'Episcopo de Basilea, et uno altro Episcopo, et Philippo de Sabaudia, mandati per oratori da Henrico Re d'Allemagna, et eletto Imperatore, et confermato dal Summo Pontefice, i quali nel maggior conseglio d'Asti, da parte l'Imperatore, proposero agli Astesani, che non acceptassero per loro Signore el Re Roberto de Cicilia, notificandogli come l'Imperatore a kalende di septembre proximo giongerebbe in Lombardia. Ai quali gli Astesani risposero benignamente, et così al predetto Philippo, che volevano esser subditi d'Henrico Imperatore tutto el tempo de la loro vita, nè voleano altro Signor che lui. Gli oratori poi andarono a Cunio, dove era el Re Roberto. Poi andarono a Saona, a Genua et a Pisa, facendo a tutti quelli popoli per parte dell'Imperatore simile imbasciata. Gli Astesani poi deliberarono mandare otto oratori in Alba, dov'era el Re Roberto. Et congregato el conseglio maggiore, fuo concluso, che uno Sindico andasse dal detto Re, il quale havesse baylia et auotoritate generale de far la liga col Re Roberto. Il perchè Philippo de Sabaudia turbossi molto, et fece nuntiare per li soi

maggiori, et anco egli di sua bocca disse al Sindico eletto et agli altri oratori destinati, che per niente non andassero a parlare col Re Roberto; che se gli andavano, gli haveria per mortali et perfidi nemici, siccome gli havessero occiso uno de soi fratelli: i quali per tali parole territi, non hebbero ardimento de andarvi. Ma Bonifacio Povarino et Sibaldo de Solario cum Carnotto, i quali allora erano Consuli de la cittate d'Asti, andarono in Alba dal Re contro la voluntà de Philippo, dove trovarono el Re Roberto cum sua consorte, qual era bellissima, col quale ancora erano cinque cento boni soldati. Gionti costoro, fuorono raccolti da lui cum mirabil festa, cum dirgli che havea gl'Astesani più cari ch'altri Lombardi, et molto desideraua havere la loro fraternità et liga. Il perchè *b* gl'oratori scrissero in Asti a gli soi, che gli mandassero doi iudici, i quali sapessero dittare et comporre la liga et societate facta col Re Roberto, ma quelli non ardirono a venire per non contraddire a Philippo Principe d'Achaia. Il Re allora fece la liga in Alba in questa forma cum gli Astesani, che gli dovesse dar soccorso et combattere contra tutti gli nemici loro, et havergli in sua protectione: et gl'Astesani promessero dare a lui et a soi eredi ogni anno cento marche d'argento. El giorno seguente, a nove d'agosto, el Re Roberto venne in Asti cum sua moglie et cum quattro cento soldati ben armati. L'altro giorno poi el ditto Re fece uno convito a gl'Astesani ne la casa de gli Frati Minori, dove fuorono molte delicate vivande *c* et molti vasi d'argento. Alli dodeci d'agosto el Re partì d'Asti, et andò ad Allexandria, et la notte seguente fuo una grande eclipsi. Nell'anno predetto i Secchi da Vignale cacciarono gli Pastroni dal detto locho, et anchora gl'amici et seguaci loro. I coadiutori ad cacciargli furono Iohanne de Solero, Nicholino Caseno, et trecento homini delle ville d'Astesana, et gittarono per terra tutte le case de Pastroni et loro seguaci: il perchè del mese de giugno, el marchese Theodoro volendo intrare in Vignale, gli homini ch'erano dentro non lo volsero lassare intrare: donde sdegnato et repieno d'ira devastò et destruxe tutto Vignale; et lo mese seguente i forusciti de Vignale presero molti homini del detto locho, et gl'occisero. Nell'anno mille tre- *d* cento nove el Conte de Lucemborgo fuo fatto Re d'Allemagna: dopo fuo eletto Imperatore da Clemente Summo Pontifice. Questo Henrico mandò gl'oratori soi per tutto l'Imperio, ch'aspettassero l'advento senza far l'obbedientia ad altro Signore che a lui: et questo editto fuo rispetto al Re Roberto, il quale innanti havea occupato Cuneo, Alba et altre terre del Piemonte, et era venuto in Asti, come ho detto, per soggiogar quella città, quantunque non puotesse; et questo fuo in l'anno mille tre cento dece del mese d'agosto. Allora andò ad Allexandria, come ho detto, et soggiogò quella. Gulielmo Inviciato, Capitanio allora di quella città, et quelli de Lanzavegia non li volendo far *a* obbedientia, uscirono d'Allexandria, et occuparono molte ville, combattendo a la giornata contra la loro città. Nel medesimo anno el Re Henrico cum più de tre millia soldati, negli quali era l'Episcopo de Liege et l'Arcivescovo de Treves, Amedeo Conte de Sabaudia, Philippo Duca de Brabante, suo nepote, Ugo Delphino, et molti altri, del mese de septembre, gionsero a Susa. Gli oratori Romani, Philippono Conte di Langosco, Maffeo Visconte, allora foruscito de Milano, i Pisani cum cento soldati ben in ponto, et dodece oratori de gli primarii d'Asti andarono a Susa ad congratularsi col Re Henrico, sperando che per lui la Lombardia sarebbe pacifica et quieta. Venne poi questo Re a Taurino, et quelli d'Eporedia furono i primi ad fargli l'homagio, poi venne a Cherio, et quelli homini fecero el simile. A dece de novembre venne poi in Asti, et condusse cum lui quelli de Castellò, i quali erano stati forusciti per molti anni, et quelli Astesani li fecero la fidelità, come li loro progenitori erano tenuti agli Imperatori. Fece poi suo Vicario Nichola de Bonsignore, et impuose nove leggi, et lo campo loro ad spese d'Astesani fece fornire de gente extranee, et gl'ingiunse gravi carchi et taglie intollerabile, per le quali loro molto se turbarono. La voce et fama era che Philippo Principe d'Achaia, et Amedeo Conte de Sabaudia, furono causa de far venire el Re Henrico in Lombardia, per il che Philippo Re di Francia fuo molto irato. El Re Henrico poi partendosi d'Asti, a dodeci giorni di decembre, se n'andò a Casale San Vaso, a Vercelle et a Novara, et tutti gli homini de quelle terre lo raccolsero cum gran letitia, et gli fecero l'homagio cum dargli tributo. Sentendo questo Guido de la Torre, il quale era Capitanio de Milano, hebbe gran paura del Re Henrico, et raunata gran quantità de fanti stipendiati, gli volse far ostaculo, che non passasse più oltra; ma Philippono da Langosco lo consegliò che non pigliasse quest'impresa: et così el Re Henrico intrò in Milano la vigilia de Natale, et volse havere el dominio de Milano, fatta la fontione nella chiesa de Santo Ambrosio. Volse poi havere da Milanesi cento millia fiorini d'oro, i quali mal volenteri gli dedero. Poi el Re et sua moglie presero nella chiesa de Santo Ambrosio la corona d'argento, et nel giorno de l'Ephifania. Quelli de Moncia furono irati et malcontenti ch'el Re non s'era coronato a casa loro, et lo condussero a Moncia, et gli dedero cinque millia fiorini d'oro perchè gli liberò dalla suggetione de Milanesi; poi cum detractione promossero el Re Henrico talmente, che Guido de la Torre fuo expulso da Milano, et tutti i beni furono destrutti. Questo Re hebbe ancora da Milanesi oltra loro voluntà cinquanta millia fiorini d'oro. Andò poi a Pavia, et ordinò molti Militi Pavesi: et nell' Ephifania havea anchora fatto molti soldati a Milano, nella qual città mentre che stette, che fuo per spatio de quatro mesi, stettero cento soldati Astesani a le

sue proprie spese. Mandò poi li soi Vicarii a Parma, *a* Bressa, Piasenza, Pavia, et a Bergamo; et mandò a Cremona Francesco de Cravesana, quale vi stette puoco che fuo cacciato. La parte Guelfa de Como fuo cacciata al primo giorno de luglio, et lo Re Henrico non volse porgere soccorso alla detta città. Il simile accadeti a gli Guelfi de Novara. Mandò poi questo Re gli nuntii soi a Cremona acciò che havesse da Cremonesi l'obbedientia, i quali non gliela volsero fare. Il perchè sdegnato, cum molti soldati et fanti Milanesi et de altre cittate de Lombardia se messe in ponto per expugnar Cremona. Il che sentendo i Cremonesi hebbero paura, et gli vennero incontra cum gli pedi scalzi, et cum le corde al collo così gli homini, come le donne et clerici et monaci fuor della città circha tre milia, *b* i quali, come videro el Re da lontano, cum le ginochia a terra gridarono ad alta voce, dicendo, *Parce domine, parce populo tuo*: et egli non gli volse havere misericordia, et intrando in Cremona introduxe gli banditi già per spatio de quaranta et cinque anni, et fece gettare per terra le mura della città et molte grande case con molte torre: et sopra quelli fece per Andrea Carretto pronuntiare una pessima sententia; prima condannò Cremonesi a dargli cento millia fiorini d'oro, poi, che quella terra più non se nominasse città, et che tutte le loro facultà et redditi pervenessero a la Camera d'esso Re Henrico: fecegli anchora altri mali, i quali longo sarebbe ad raccontare. Sentendo questo i Bressani s'apparecchiarono ad combattere *c* contra questo Re, il quale assediò Bressa da ogni lato, havendo gran moltitudine de soldati et fanti, ne gli quali ve ne erano settanta militi et mille fanti Astesani a le loro spese: et alchuni detractori promossero el Re Henrico contra quelli de Solario et loro seguaci, de gli quali ne furono detenuti in Asti quattordece de gli maggiori, i quali furono constretti ad andare a Bressa, nè mai puotero ritornare insino che Bressa fuo da lui pigliata. Ultra questo furono dati per gl'Astesani a sua moglie duo millia fiorini d'oro; et molti de loro morirono nanti ch'arrivassero in Asti. Tebaldo Brusato da Bressa fuo preso et fuo squartato vituperosamente, et lo capo suo et le parti de lo squartato tronco stettero sopra una lanza sin che durò l'assedio a *d* torno a quella città; et tutti quelli che erano presi poi da Bressani, erano da loro excorriati, et le pelle de gli corpi erano stese sopra le mura la città. Varalando, fratello de questo Re, fuo morto da uno passatore, la cui morte tutto el campo pianse; et gli Bressani stando sopra le mura cum derisione gli diceano molte parole opprobriose. El corpo de costui fuo sepulto in Verona. Molte battaglie furono poi date alla detta terra cum macchine et passatore. Là erano circha mille balestreri Genuesi, et molti furono trucidati et morti de ferro, et molti altri di peste, et quasi la tertia parte. I loro cavalli et iumenti in gran quantitate furono da le mosche occisi. Finalmente vennero tri Cardinali, i quali fecero patti et capituli cum Bressani et col Re Henrico, el quale introduxero in Bressa, et per le conventioni fatte, gli dedero sessanta millia fiorini d'oro. Fece poi questo Re ruinare le mura della città, et patì molti mali egli et la sua gente, alla qual terra morirono più de dece millia combattenti. Lassò Henrico poi Bressa, et se n'andò a Genua cum puochi soldati, et gli Lombardi furono afflitti da varie peste, et Henrico Re de Romani non fuo già de questo colpevole, perchè era venuto siccome Re mansueto ad pacificare i Lombardi, i quali non puotè per molte ragioni, quale per esser noiose cum silentio passo. Mentre ch'el Conte Philippono et Manfredo de Becharia erano a campo a Bressa, i Pavesi furono a le mani tra loro, et molti morirono de ferro, et la parte de Manfredo de Becharia uscì fuora de Pavia. Philippo de Sabaudia, Vicario de quella città, prese personalmente questo Manfredo, et lo fece guardare. I Vercellesi furono a le mani tra loro, et molti de loro ne furono trucidati, et la tertia parte de Vercelle fuo brugiata, et combattettero inseme quaranta giorni, et nullo de loro uscì fuora. I Bressani anchora fecero gran questione tra loro, et la parte Guelfa fuo tagliata a petie, et quelli che rimasero furono cacciati. I Cremonesi cacciarono la parte Gibellina, et molti de quelli ne furono morti. Parma rebellossi contra el Re Henrico, et le dette cittate excusavansi, dicendo, che per pecunia egli constituite Signore in Milano Maffeo Visconte, et Cane de la Scala in Verona. I Genuesi raccolsero honorevolmente el Re Henrico, et lo constituirono per loro Signore per gli capituli et patti fatti in Milano tra lui et gl'oratori de Genua, et gli dedero sexanta millia fiorini d'oro. Del mese di decembre la sua moglie passò di questo seculo, et fuo sepulta honorevolmente, et molto lacrimata, perchè era laudabile catholica et elemosinaria fra tutte le altre madonne. El Re Henrico volse fare molte novitate in Genua, ma non puotè: volse havere le castella de Genua et deporre l'Abbate del popolo, ma non gli fuo concesso. I soi soldati allora erano infermi, et molti de quelli morirono per la peste ch'era in Genua; per questo non ardiva stare dentro la città, ma sempre stava fuora a quelli palagi, et stette quattro mesi a Genua. Andò poi per mare a Pisa cum puochi soldati, et allora Guido de la Torre era a Firenza, et instigò gli Firentini et Toscani Guelfi contra esso Re, et raunarono circha quattro millia soldati a fargli obstaculo che non venesse, et per questo non volsero accettare el Re Henrico, ma lo insidiavano per conseglio et favore del Re Roberto, acciò non intrasse in Roma: pure a gli tri d'aprile, ad ora de vespero, el Re Henrico cum puoca gente, et occultamente cavalchò tutta la notte per la maremma, insino a tanto che pervenne a la terra de gli Conti de Santa Fiore, dove stette tanto, che gli soi soldati gionsero da lui, poi a gli tri de maggio intrò in Roma quasi per forza, perchè Iohanne fratello

del Re Roberto era cum gli Orsini cum più de a millia homini d'arme. I forusciti Toschani, el populo Romano per la maggior parte, ch'erano cum lui, diceano, che haveano seco tri milia militi et tri Cardinali, quali havea mandati el Papa cum lui; el volsero coronare a S. Iohanne Laterano, et egli non volse, perocchè volea esser coronato a S. Pietro honorevolmente et cum solennitate, quantunque non puotesse, perchè gl'Orsini col predetto Iohanne haveano fornito Castel Sant'Angelo et San Pietro: pure un giorno el Re Henrico acceso de furore vuolse combattere cum gli soi nemici; ma quelli Principi, et lo populo Romano non lo permessero uscire: ma tutti gli predetti uscirono fuora a la battaglia, et presero per forza el Capitolio et Campo de Fiore, et vennero insino b a Sant'Angelo. Uscendo gli nemici, furono a le mani inseme talmente, che molti de l'una et l'altra parte furono morti, fra i quali vi fuo l'Episcopo di Liege et Petro de Sabaudia. Sentendo questo el Papa mandò gl'oratori soi a Roma a gli Cardinali, che coronassero el Re Henrico dovunque egli volesse, i quali lo coronarono ne la chiesa de San Iohanne Laterano, nella festa di San Pietro ad Vincula, qual è el primo d'agosto, et fuo questo l'anno mille trecento dodece. Poi fuo nominato Henrico Imperatore de Romani, et sempre Augusto. Raynero de Grimaldi stava a Roma pel Re Roberto, et prohibiva la vittualia a l'Imperatore, et havendo un giorno notitia che Pisani mandavano vittualie a l'Imperatore a Roma, prese per forza c le galee cariche de questa roba. Il che sentendo Genuesi armarono quindece galee, et dedero la caccia ad Raynero, el quale non puotendo haver, ritornarono a Genua. L'Imperator Henrico uscì de Roma, et andò a Tivoli. El Conte Guarnero era rimaso in Lombardìa ad combattere contra gli rebelli dell'Imperatore, et occise de ferro el Marchese Gulielmo Cavalcabo in Soncino, et molti altri de maggiori de Cremona, et fece molti danni a Pavesi: poi cum Milanesi intrò in Vercelli cum mille soldati, et combattettero cum Philippo de Sabaudia, et molti de la famiglia sua morirono. Philippo intrò cum gli Avogadri, et gl'altri coi Ticioni, et stettero alle mani ogni giorno insino ad un mese; poi fuo fatta tregua tra loro per doi d mesi. Passati quindece giorni el Conte Philippono intrò in Vercelli, et puosto el fuoco nelle case de Ticioni et de suoi seguaci: quelli furono expulsi de la città, et molti de loro presi et morti, del mese d'agosto nel sopradetto anno. El mese seguente l'Imperatore Henrico venne ad Aretio, et andò sopra le fini de Perugia, dandoli el guasto, perchè li Perugini non gl'erano obbedienti: poi venne sopra al podere de Firenza, et prese alchune castella et ville, et coll'exercito suo accampossi lontano da Firenza due millia. I Firentini et gl'altri Toschani per la più parte gl'erano rebelli et inobedienti, et non seguivano lui, se non quelli de Pisa, d'Aretio et de Cortona; et stando lo Imperatore all'assedio appresso Firenza, dede gran danni a Firentini, et dentro Firenza v'era più gran quantità de soldati et fanti, che non era fuori cum l'Imperatore, et Firentini mai hebbero ardire de uscir et attaccarsi cum loro. Essendovi poi stato l'Imperator doi mesi, et veggendo che niente fava, venne a San Cassano, et detenne tutti quei rebelli, che puotè havere; poi destrusse molte ville, arbori et vite per spacio de doi mesi in quella vernata: poi redificò Pozebono, dove lassò molti homini d'arme et fanti, et venne a Pisa, alla quale avanti che venesse molti mali fuorono fatti, perchè combattendo da l'una et l'altra parte, molti ne furono trucidati et molti presi, et maximamente de Pisani. Et stando a Pisa vennero molti soldati Cortonesi, et cum Pisani presero per forza Sarzana, dove trovarono molte spoglie et facultà de marchatanti, et poi la presero, et ogni dì facevano scaramucie da Lucha a Pisa, et da Pisa a Lucha. Gli Pisani fecero molte spese per l'Imperatore, i quali, come fuo voce et fama, gli dedero nel tempo che stette in Italia più de sei cento millia fiorini d'oro, et molti Pisani fuorono morti et presi appresso Lucha et Firenza. L'anno seguente l'Imperatore se messe in ponto con tre millia soldati, et ventiquattro galee de Genuesi, et quattordece de Pisani, et trenta de Siciliani, et volendo andare ne le terre del Re Roberto, sopra el quale havea fatto taglia, chi glielo puotea dar vivo o morto, gli daria un gran valsente. Andò ne le fini de Sena, dove stando, de febre infermossi et morio nell'anno mille trecento tredece, nella festa de S. Bartholomeo, et i soi soldati ritornarono a Pisa, et le sue ossa furono portate nell'Alamania, et quelli che lo portarono, passarono per Milano: et Maffeo Visconte dominava Milano per l'Imperatore. Morto l'Imperatore Henrico, i Pisani elessero per Vicario, et quasi per Signore, Ugotione de Fasola d'Aretio, el qual fuo homo mirabile nelle opre sue, combattendo contra i rebelli dell'Imperatore, disfacendo le ville et castella de Firenza, de Saminiate et d'altri luoghi, tagliando vite et arbori de quelle fini. Un certo giorno costui cum Pisani et cum mille Tedeschi, quali erano rimasti a lo stipendio de Pisani, cum fraude intrarono ne la città de Lucha, dove fatti potenti et grandi, disfaccano Firenza et la parte Guelfa de Toschana, quale mandò messi al Re Roberto, et lui mandolli a Firenza doi soi fratelli, Pietro et lo Principe de Taranto, et Carlo figliolo del Principe, et cum loro circha mille soldati a le spese de Firentini et de la parte Guelfa, i quali, raunato un grande exercito, andarono a Montecatino cum quattro millia militi et sexanta millia fanti, et ivi erano gli Pisani, che havevano assediato quel locho con tre millia soldati et quaranta millia fanti. Un giorno poi essendo stato un campo et l'altro già tri mesi, volendo i Firentini mutar l'exercito suo, furono assaltati cum grand'impeto de Pisani, et in quel fatto d'arme furono morti Pietro fratel del Re Roberto, et Carlo

figliol del Principe di Taranto, et Francesco figlio a
de Ugotione de Fassola, et furono presi circha
duo millia de parte Guelfa, et Firentini furono
rotti et morti de loro più de sette millia, et Pi-
sani s'arricchirono d'arme et cavalli et cariaggi de
costoro, et fuo questo nel dì de S. Iohanne De-
collato nel 1315: ma nanti che queste cose acca-
dessero Thomaso Conte de Squiliacio, Napolitano,
venne a Pavia, dove congregato el suo exercito
cum Ugo de Baucio, Regio Sescalco, et duo millia
soldati et dece millia fanti de gli subditi et amici
Lombardi del Re Roberto, havendo cum loro quelli
de la Torre, a quel tempo forusciti de Milano,
i quali tutti andando sopra le fini de Milano,
volsero passare un passo de Ticino, el quale da
Milanesi era stato fornito, et quelli de Milano col b
Marchese Theodoro combattettero inseme, et Mi-
lanesi furono rotti, et ne fur morti più de cento
di loro. El Marchese Theodoro scapò, el Conte de
Salabruga, Tedescho, et suo nepote cum molti
altri Milanesi furono presi. Poi el Marchese Theo-
doro, el Conte Guarnero, et gli Milanesi, et Phi-
lippo de Sabaudia, uniti inseme, presero per forza
la più parte delle ville de Lomellina; et ponendo
l'assedio a Garlasco, lo presero: il perchè el Conte
Ugo, Sescalco del Re Roberto de Sicilia, intrò in
Casal San Vaso, et puosto el fuoco in molte case,
ruppe quelli de Cani et soi seguaci, et molti altri
ne furono cacciati, et fecero l'homagio al Re Ro-
berto. Avanti che queste cose fossero in Monferrato,
nel mille trecento tredece, del mese de martio, c
el Marchese Theodoro inseme col Conte Guarnero
et cum Galeazzo Visconte, circha cinque cento
homini d'arme, passando appresso la villa de Quat-
torde, raccontrarono Ugo de Baucio, Sescalco Re-
gio, cum molti soldati Astesani et Allexandrini,
i quali a caso ne morirono alquanti da l'una parte
et dall'altra, furono occisi vinticinque Tedeschi, et tri
Astesani, et Conrado de Brayda, Albesano, fugiendo,
fuo preso: dall'altra parte fuo pigliato el nepote del
Conte Ugo, Sescalco, et in quel giorno el Conte Ugo,
Sescalco, tornò cum la sua gente in campo, et Con-
rado de Brayda dando per richattarsi mille fiorini,
fuo relassato col nepote del Conte Guarnero, qual
era meglior de lui, et amendui furono liberati de pre-
gione et restituti a gli soi. El Conte Guarnero venne d
ad Annono, et Henrico da Ralvengo gli dede el
castello datogli dall'Imperatore: poi el Conte nel
giorno de San Secondo venne cogli forusciti Aste-
sani ai molini de Tanagro, et quelli de la città
d'Asti uscirono fuora all' improvviso contra loro,
de quali ne furono presi circha quaranta, et morti
et negati più de trenta. Indi ad molto tempo el
Marchese Theodoro con gl'Astesani forusciti venne
ad Annono, et alchuni de soi soldati vennero in-
sino ad un'acqua nominata Verza. Gli Astesani
uscirono contra quelli, et ne ferirono alchuni; et
seguendogli insino a Quarto, gl'altri, quali erano
rimasi all'aguato, uscirono contro gl'Astesani, et
li ruppero, et per tal conflitto fuggirono a Quarto,

et là morirono tri Astesani, uno figliol d'Ameyno
de Solero, Antonio Caseno, Godino Falletto; et
allora el Conte Guarnero dede el castello d'An-
nono a Gulielmo Vacha per certa quantità de fio-
rini. Indi ad alquanti anni Opezino Spinola, so-
cero del Marchese Theodoro, finì gli giorni soi in
Serravalle, et lassò per testamento a sua figliola
Argentina tutte le ragioni sue, che havea in Ser-
ravalle, et dedegli per dote Nove, Gavio et altre
terre. Questo Theodoro fuo signor molto perito in
guerra, et tutti li documenti de guerra gli apprese
in Italia, et pervenuto all'età de vinti cinque anni,
sentendo che a le parti dell'Imperio de Romania,
dove era nato et nutrito in pueritia, se facea guer-
ra, et havendo lettere dall'Imperator suo patre,
el quale implorava soccorso da molte bande per
diffendersi sì da Christiani, come da Tartari, Tur-
chi et altri barbari, volse obtemperare et esser
obbediente al mandato suo, et per visitarlo, et
gli parenti et amici soi, ch'erano in quelle parti,
et sopra tutto sentendo l'affetto dell'Imperatore suo
patre, el quale era molto avido et desideroso de
vederlo et d'adoprarlo in li negotii et servigii soi,
come quasi questo gli fosse un comandamento, et
perchè sua matre, l'Imperatrice Yolante, era morta
novamente, lassando el paese cum una sola figliola
in guarda ad Argentina, sua moglie, andò a Con-
stantinopoli, essendosi expuosto a gran periculo
de mare et a procelle et fortune terribile, et a
nemici et corsari, et che è più forte, lassando el
paese de Monferrato a periculo de soi a quel tempo
nemici finitimi. Stette dunque a Constantinopoli
circha doi anni senza quello, che a lui, per l'Im-
peratore, era stato comandato a fare qualche opera
laudabile, all'honor, voto et desiderio suo: il per-
chè, veggendo che allora non vi era exercitio, che
li puotesse redondare in honor et gloria sua, et
che per la longa absentia sua, gli homini de Mon-
ferrato incominciavano ad conturbarsi et far que-
stione tra loro, facendo intendere tale novelle a
l'Imperatore suo patre, cum suo consentimento et
voluntà ritornò in Monferrato per dare consolatione
et ordine al paese. Pervenendo adunque el Mar-
chese Theodoro in Monferrato, non mi curando
commemorare tutte le cose a lui occorse sì per
camino, come poi che fu nel paese, dirò, risol-
vendomi in questo, che ristaurò in breve tempo,
secondo il puoter suo, el dominio de la sua patria
cum gran fatica et spesa, et Dio gli dede uno fi-
gliol legittimo nominato Giovanni, el qual fu poi
gran Signor, molto utile a la redificatione et sob-
limatione d'esso paese. Indi a puochi giorni questo
Theodoro ritornò un'altra volta dall'Imperatore suo
patre per espresso suo mandato, et nel tempo,
che non erano molti giorni, che Giovanni suo fra-
tello era morto, el quale era già incoronato del-
l'Imperio. Ma avanti che partesse, lassò in guardia
el figliolo con la figliola ad Argentina sua moglie,
et a la tutela d'alchuni Vassalli et homini dil paese.
Onde ritornato dal patre Theodoro in Constantinopoli,

rimase seco circha doi anni, desiderando sempre a fargli cosa grata, et di la quale ne riportasse gloria et honore, ma non gli accadette in questo tempo de far cosa alchuna, per la quale puotesse mostrar et al patre et agli altri de quel paese la virtù et valor suo: il perchè non volendo consumare più tempo in quelle parti, et pensando al comodo et honor del Stato suo, da li cui homini molto era sollecitato per lettere et imbasciate ad far ritorno, per non lassarli opprimere da soi finitimi, i quali per l'absentia sua li trattavano male, et per far tacere alchuni invidiosi al desiderio suo che havea de far qualche notabil opra et di memoria degna, et massimamente in quello imperio, deliberò de dimandare licentia a tutti i soi parenti et amici per ritornare nel paese suo, b et tanto più sentendo che l'Imperio era mal disposto, et le genti anchora, talmente che non se gli puoteva rimediare. Volendo partire, non havendo conseguito l'intento suo cum far qualche cosa egregia nell'arte militare, dispose in detti di lassarli qualche memoria di lui; il perchè nel mille trecento vinti sei compose in greca lingua uno elegante libro di dottrine militari, qual egli lassò ne la partita. Venne poi in Monferrato, dove da soi cum gran letitia et affectione fu raccolto. Traslatò poi il detto libro di greco in latino nella città de Vercelli nell'anno mille trecento trenta. Ma avanti che venesse in Monferrato, Argentina sua consorte per le oppressioni che gli venevano fatte da vicini, et per le grande spese, che gli conveneva c fare per conservatione del paese, fu constretta nell'anno mille trecento vinti sette, a gli vinti nove di settembre, nel castello di Mombello a prendere in prestro i fiorini d'oro in oro di buona liga et giusto peso, vinti quattro millia da Thomaso Scarampo d'Ast, et da Emanuel d'Ast et soi fratelli. Nell'anno mille trecento vinti nove, il predetto Marchese Theodoro investì il predetto Thomaso Scarampo del castello et villa de Pontestura, et maximamente in pagamento d'essi debiti, et per causa de pignoratione, presenti Gulielmo Conte de Valperga, Bonifacio da Coconate, Lancia da Corticelle, et altri testimoni. Nell'anno mille trecento vinti nove, alli quattordece d'ottobre, il predetto Marchese nel castello di Chivasso, presenti d Lancia de Corticelle, Iohanne de Braia et Rogerio Malpassuto ambi da Monteglio, et Iohanne Romano, Castellano da Chivasso, cum animo deliberato et de sua certa scienza, et a nome de deposito, et ad istanza et richiesta de Thomaso Scarampo d'Ast, fu confesso et contento haver ricevuto, et precipuamente a lui pagati et numerati dal predetto Thomaso fiorini trenta millia de puro oro et de buona liga et de giusto peso et de Firenza, i quali il predetto Marchese havere et ricevere dovea dal detto Thomaso per occasione et obbligatione del castello et villa de Pontestura, la qual quantità et predetta, el predetto Marchese confessava esser conversa in utilitate sua et di tutto el Marchionato, promettendo di restituire a loro o a certo nuntio d'essi la predetta quantità de fiorini d'oro fra dece anni prossimi da venire, nel luoco di Villa o di Monteglio, o nel luoco de Coconato, o dove più a loro piaceva, con spese et interesse fatti o da fare, promettendo questo per sè et heredi soi. Trovo nell'anno mille trecento trenta tri una illustre madona Cecilia, moglie di Giovanni de Monferrato, nominata in lo istrumento da me veduto Marchionissa, haver confirmate certe immunitati, consuetudini et franchisie concesse alla comunità di Chivasso di certe vigne, che hanno sopra le fine di Castagneto, per lo illustre signor Marchese Theodoro Porfirogenito, di cui io parlo. Compose anchora una homelia de divitie et povertà de questo secolo, la quale è degna et elegante. Visse sempre cum grandissima reputatione insino a morte, la quale fu nel mille trecento trentotto, a giorni dece nove de maggio, et la figliola sua fu poi maritata ad Aymone Conte di Savoia, la quale fu matre de Amedeo cognominato el Conte Verde.

Giovanni secondo.

Giovanni dopo la morte de suo padre Theodoro fu creato Marchese de Monferrato, el quale fu molto bellicoso, et fece molte cose notabile, come intendo de dichiarare. Dirò dunque che essendo Luchino Visconte molto puotente in Milano, et havendo raquistato Parma, mostrando non curargli de quella, et la città di Bobio et di Terdona, et Allexandria, hebbe anchora la città di Ast in questo modo, che la casa de quelli de Solero, quale a quei tempi vinti quattro castelli in gran fortezza havea in quelle parti, dominava Ast, et venne in tanta altezza, che non stimava l'altre case nobili d'Astesana, et essendo questi de Solero in tanta matione de superbia, constrinsero i Rotari, quali erano et sono nobili et puotenti in quella città, et che sotto in tetto di la piassa con li maggiori del Solero conversavano, ad far contro loro novi penseri. La casa dei Pelleti, quale a quel tempo di persone et di pecunia gl'altri avanzava, s'accostò con gli Rotari, et in tal modo, che havendo la casa de Castello, quale era divisa in tre parte et parentele de Gibellini unita, cioè Guttuarii, Isnardi et Turchi, et con l'aiuto de questo Marchese Giovanni, el quale molto dubitava de quelli de Solero, fecero una congiuratione contra loro, talmente che entrando un giorno costoro ne la città di Ast, col braccio del Marchese Giovanni, el quale venne con gran possantia, la presero et dedero a questo Marchese, cacciando fuora solo quelli de Solero, acquistò el titolo di quel dominio di essa città, la quale tenne molti anni; et perchè, come ho detto sopra, quella parte expulsa era molto puotente, havendo molte castelle, fece guerra ad Ast, talmente che al Marchese Giovanni era quasi impossibile ad puoterlo tenere. Gli

Astesani, comunicato el conseglio, dedero il dominio de quella città col distretto a Luchino Visconte per vita sua, et così la guardò et difese; et questo Luchino fu Gibelinissimo, quantunque nol dimostrasse in Milano, nel quale non volse alchuno esser Guelfo, eccetto la casa de quelli de la Torre. Temendo costui, che quelli de Solero cacciati d'Ast non facessero ancora capo di parte Guelfa, cercò con gran studio de desfarli, et così li distrusse, quantunque non vi fuosse casa più potente in Lombardia de quella, et per questo dede favori a Gibellini, et coll'exercito, macchine et altre cose necessarie ad expugnar le loro castella, andarono, et quelli pigliando, destrussero et spogliarono, dividendo le possessioni fra loro insieme cum alchune castelle, le quale avvenga non fossero sue, pur da essi de Solero erano state occupate; et tanto fecero, che nullo de casa sua possedeva beni alchuni nel distretto d'Ast, nè manco era nominato. Da poi acquistò Alba, Carascho et altre terre regali, quale per longo tempo dal Re Roberto ne le parti di Piemonte erano state possedute. Nè pur un solo castello lassò, che non sottomettesse insino a Vinalio, quale si chiamava della parte di Provenza, et passò l'Alpi circumdanti la Lombardia, et certo se fosse vivuto molte cose in Provenza havrebbe. Nell'anno mille trecento quaranta sette, a giorni dece nove de giugno, questo Marchese Giovanni hebbe Valenza da Francesco de Dente, Sindico de quella comunità, nella chiesa piccola de San Zorzo fores Monossii, presente el magnifico messer Otho de Bransvico, messer Iacobo Provana Cavalleri, messer Pietro de Zambectis, Vicario marchionale, Othobono da Coconate, Valezano de Tilio, Ricardino de Brolio, et presenti gl'imbasciadori de Valenza, messer Andrea d'Aribaldi, dottore, Lancia Bambello, maestro Iacobo Stanco, Francesco Dina, Iacobo Carena, Pietro de Nasalla, Michelino de Bellono, Henrico Demonte, et Raymondello de Grazano, notario. Cercò poi nel fine voler deprimere el Marchese Iohanne, la causa che lo vedea farsi troppo grande, perchè havea reintegrato el Marchionato, il quale al tempo de suo patre Theodoro era stato destrutto, et perchè gli altri Marchesi s'erano accostati a lui et lo favoreggiavano, temendo l'Impero de Milano, et non volendo da quello esser soggiogati, et questi furono el Marchese de Cremellino de Malaspina, i Marchesi de Ponzono, i Marchesi del Carretto, i Marchesi de Ceva, quali nell'angulo del Piemonte sono rinchiusi, et ch'el fusse el vero, gli inditii el demonstravano, chè egli facea dimandare da gli Vercellesi le terre de Trino, de Tricerro, Palazolo, Fontaneto, Livorno, et de Biansate, longamente per essi Marchesi possedute, le quale terre erano forte notabile et ben populate, et molto fruttifere, et già havea cominciato a possedere la terra et lo castello de Verruca, et voleala reconoscere dallo Episcopo Vercellense, la quale puoteva dar danno al Monferrato, molto aspro ad combatterlo, et

a possedeva Crescentino, che era d'Antonio, figliolo già de Ricardo de Ticioni, quale è all'opposto de Verruca, et se dice che s'el Marchese Iohanne non fusse fuggito da Milano a Pavia cum astutia, lassando a Milano la sua comitiva et cavalli, male haria fatto, de la qual fuga incominciò l'odio contra gli Pavesi, nè mai più in vita sua el Marchese Iohanne ritornò a Milano. Morto che fu Luchino, Iohanne Visconte Episcopo de Novara, lassando quello Episcopato, fu facto Arcivescovo de Milano, et havendo el dominio di quella città, fece detenere Forestino figliolo naturale di Luchino Visconte, il perchè la moglie di Luchino cum l'altro Luchino suo figliolo piccolo fuggì a le parti de Genua. Fra breve tempo poi Iohanne, Arcivescovo,
b reintegrati li tri fratelli soi nepoti, cioè Matteo Bernabò et Galeatio, cercò de dar moglie a doi di loro, et celebrare le nozze in casa sua: et a Bernabò fece dare Regina, figliola già de Mastino de la Scala, quale era de tenera età, et ad Galeatio Biancha, giovane bellissima, et sorella del Conte di Savoya. Poi renovata la pace, tenne et possedette Asti, siccome teneva Luchino Visconte, observando male li pacti circha la restitutione de le case de Solero, per la cui cagione altre cose più grave furono macchinate, et cominciò a ben trattare el Marchese Iohanne, talmente che lo amava come figliolo. Durante donque le cose predette in tranquilla pace, fu mandato per la Chiesa in le parti della Marca d'Ancona uno Marchese
c Spagnolo, valoroso et potente, et cum gran pecunia, per recuperare le terre prese della Chiesa in quelle bande, et recuperate le cittate, castelle et terre de la detta Marca, fece el suo camino verso Romagna, et essendo in le parti de Faenza et de Imola cum molta gente, dede l'assalto a Bologna per rehaverla a nome della Chiesa, et lo dominio de quella città era tenuto per messer Iacobo de Pepuli et per Iohanne suo fratello, i quali mal portandosi cum gli cittadini, et per odio partiale sospinti, cominciarono per la possanza de quello Marchese Spagnolo a dubitare, pure si dimostravano favorevoli et benevoli della Chiesa, guardando cautamente quella città; et finalmente essendo citato Iohanne de Pepuli da quello Mar-
d chese ad venir a parlamento seco, fu detenuto da gli soldati de quello, el perchè se ricattò cum gran numero de denari, et per questo exortò messer Iacobo suo fratello a vendere Bologna ad Iohanne Visconte Arcivescovo di Milano; et fatta questa venditione, et relassato Iacobo de Pepuli, Galeatio cum gran quantità d'oro se ne venne a Bologna, conducendo molti gentilhomini et molti soldati, et messer Philippino da Gonzaga signor de Mantua, et Gasparino Visconte, il qual fu poi Potestà de questa città, et prese quel dominio a nome de Iohanne Visconte Arcivescovo di Milano, et participato el conseglio, cercò de fare la compagnia di quello Marchese Spagnolo, quale a nome della Chiesa era venuto, et col Duca Guarnero, el quale

era venuto de Poglia vincitore di quella Provintia, a et cum gran quantità de soldati, ai quali dede gran stipendii, vennero in Bologna. El popolo Bolognese incominciò a murmurare, dicendo, che non voleano esser venduti, et tanto crebbe quella voce, che li fanciulli seguivano quella voce, talmente che un giorno tutta la città se levò a rumore, nel quale Iohanne de Pepuli in quel giorno patì gran travagli, et se non fusse stato in Bologna, mal sarebbono passate le cose de l'una et de l'altra parte. Per lo qual rumore hebbe paura de la persona Galeatio, et quietato el rumor, cercò de partirsi, et venne a Milano, conducendo seco Iohanne de Populi, il quale dopo magnificamente honorò, et el quale per gran tempo non se descostò dal suo conseglio; et in cambio de Galeatio l'Arcivescovo Iohanne b mandò a Bologna Iohanne Visconte d'Olegio, il quale era in expeditione in Piemonte, et cominciò a dominare non come locotenente, ma come Signor generale, el qual stando in tal dominio, cessato el rumore in Bologna, et partito el Marchese Spagnolo de Romagna, fu fatta la pace fra tutti gli Bolognesi, et ad far questa pace questo Iohanne d'Olegio molto se gl'affaticò, et cominciò a spendere molto largamente. Ma da Bologna partirono cum Galeatio et Philippino da Gonzaga molti gentilhomini de Lombardia, tanto per comandamento, quanto de sua sponte, perchè Milano se credea allora soggiogare tutte le Provintie. Nè per queste bisogna rimase così vacua de stipendii, che non remettesse cento novantasei homini d'arme, c et ducento fanti, et molti balestreri, i quali allora non puoteva cassare per non essere compiuta la ferma, nè gli Bolognesi voleano protestare d'altro, se non della venditione, nè gli fanciulli mai videro l'aquile, nè biscie, le quale per ogni quadrivio et piazza haveano fatto depingere, cum gigli, rastelli, che non gli scancellassero, et per questo fu fatta la distributione per la comunità de Bologna de la maggior parte de quelli anchora che la si servasse sotto tranquillo stato, perchè erano nel Contato de Bologna molte terre forte et notabile, et ben popolate, talchè in Lombardia de più forte non si sarebbono ritrovate. Niente di meno fu fatto conseglio in Milano de far guerra alla Toschana, persuadendo i Gibellini Toschani cum quelle genti d far suggette le terre Toschane al Stato de Milano. Il perchè li fu mandato per Capitanio el locotenente Oberto Marchese Palevicino, homo modesto et sagace, in Bologna, et Bernardo Angosciola da Piasenza per potestà: et essendo gli exerciti in Bologna, già era stato gridato per Capitanio generale de quell'exercito Iohanne Visconte d'Olegio, homo experto in la militia, el quale raunati li soldati et gentilhomini Bolognesi per ben della città cum gran fretta uscirono de Bologna, cioè nell'anno mille trecento quaranta nove, del mese de genaro, et fu tanta la celerità nel partir de costoro, che poca vettualia portarono drieto; et questo fu che alchuni Toschani sussorroni persuaderono a costoro, che haveano trattato dentro da Pistoia, et che in breve tempo l'harebbono, il che non fu vero. Essendo ivi l'exercito aspettavano ch'el trattato se scopresse, et che alchuna de le porte della città s'apresse per loro, et questo non li sortì ad effetto, unde che patirono una grande inopia del vivere, talmente che furono ridotti ad mangiare insino agli asini, et se non fussero state le uve acerbe et persiche non mature, delle quale si vivevano, sarebbono mal stati. Dopo andarono sino a le porte di Firenza, et ivi stettero una notte sacchomanando, et brusando molte case et palatii. Indi partendosi andarono nella valle de Musello, et presero per forza el castello de Barbarino, nel qual trovarono molte vittualie, talchè stettero bene, ristorandosi dalla fame havuta: et stando ivi, la terra de la Scarparia, la quale per longa pace non havea fossi, nè muri boni, nè scale da salire sopra le torre, che v'erano atorno; la notte gli homini del detto luoco havendo poste le porte et uscii de le case per muri per redurla in fortezza, se cercarono de deffendere. El giorno seguente circha la nona, l'exercito venne a la Scarparia, et non vi puotendo intrare ivi s'accamparono, standovi atorno insino al fine di novembre cum gran spese et stratii de Lombardi, facendo castelle de legno, macchine, ponti portabili sopra rote, le quale cose nulla gli giovarono. In questo mezzo i Firentini fortificarono el borgo de San Laurentio in quella pianura de Musello, da cui el detto exercito ricevea gran danni. Eravi allora Francesco Conte de Urbino cum la sua gente sola a la porta inferiore della Scarparia, el quale gravemente offendea gli deffendenti la terra, la quale deffendendosi notte e dì, fortificavasi talmente, che quelli de fuora puoco male gli fecero; et sopraggiungendo el verno cum acque et neve, fu constretto quello exercito ad lassar l'impresa, et partirsi cum gran detrimento de cavalli et de persone, et ritornando per le parti de Petramala, Scareng, Luxino et Pianovo a Bologna, vi stettero quella vernata cum grand'inopia di strami et biade. Il perchè Iohanne d'Oleggio cominciò ad haver mal animo contra gl'amici de gli Populi et contra Iacobo, et favorire li soi emuli, tanto più ch'egli havea inteso molte grave cose esser di loro dette all'Arcivescovo Iohanne, le quali egli non havea voluto credere per la cecità d'amore che li portava, anzi molti credevano esser suo figliolo naturale.

Manfredo detto Botta de Gatego da Novara, inimicissimo de Visconti et de Tornielli, occise in Olegio el patre de Iohanne d'Olegio cum una massa de ferro, et rubò et brusò quella terra: pure tacitamente Iohanne de Olegio improperò questo a Galeatio Visconte et a Iohanne de Pepuli, maggiormente perchè essendo Galeatio el più giovene, credea ch'egli non havesse saputo pensare tal cosa, et per l'amicitia et conversatione che havea Galeatio cum Iohanne de Pepuli. Questo Iohanne de Olegio era molto odiato da Matteo Visconte, fratello de

Galeatio, per certe male parole, che se haveano dette inseme in presentia de messer Luchino Visconte, et poi venne in odio anchora a Galeatio, et intanto multiplicò, che nè l'uno, nè l'altro fratello lo voleva vedere, nè cosa alchuna di lui audire: il perchè egli cominciò a praticare et gratificarsi cum Bernabò, col quale durò insino alla morte de l'Arcivescovo Iohanne.

Partendo poi Oberto Marchese Palevicino dal Capitaniato de Bologna, Iohanne d'Olegio incominciò a ministrare et reggere in quelle parte, et non volendosi partire da Bologna, procurò cum l'Arcivescovo Iohanne, che l'estate seguente fu mandato in Toschana a S. Sepulcro cum molta gente, et Luchino dal Verme fu mandato per Capitanio de questo exercito, el quale essendo al borgo de S. Sepulcro, dede gran spavento a gli Toschani, perchè la parte Gibellina molto gli adhereva, et perchè quasi tutti annuevano al favore de Milano, parea che non se curassero de quella guerra, nè delle spese; et finalmente cum participatione del Signor de Cortona, la quale è sita nel principio del Ducato Spolitano, per la discordia de gli maggiori intrinseci, et dando aiuto Crispoldo, il quale era el maggiore de quella città, cercarono de soggiogarla al Stato de Milano; et mandate a Cortona treuta due bandere de Tedeschi, de Borgognoni et Lombardi, ottennero el dominio de quella città a nome del Signor de Milano, non però senza gran darmagio de gli vincitori, et ne l'intrata che fecero costoro, molti de la città per la discordia precedente fuggirono, et alchuna parte in quella città rimase, et molte cittate, come era Asciso, dov'è il corpo de S. Francesco, fecero conventione cum loro, che se in breve tempo i Perusini non gli davano soccorso, che darebbono quella città in forza del Signor de Milano. El perchè li Perusini senza indugio apersero el thesoro, et fecero vacatione de loro operationi et mestieri, et come gente desperata de tal infortunio davano soldo ad oniuno, et tanta multitudine de soldati corse de Poglia destrutta, che infinita quantità fu assoldata, et subito construssero due bastite appresso a Bettrona per tratto d'una petra, et oltra le bastite, i Perusini s'accamparono cum padaglioni talmente, ch'alchuni altri non ardirono dar soccorso a quelli de Milano. In quel giorno Raynaldo d'Asandri, Mantuano, essendo Capitanio, dede l'assalto a Casalegio, et cum lo suo exercito l'assediò; et firmata l'obsidione, destrusse molti luochi a quello adherenti, annullando i luochi adiacenti.

Mentre che queste cose se facevano, erano sopra uno monticello, dove ora è Novara, due castelle, cioè el castello del Conte Eugalardo, dove sono le torre rotunde della porta de S. Gaudentio; l'altro era in la parrochia de Santa Euphemia della comunità de Boxone, da cui di nuovo l'antiquissima chiesa è nominata Sancta Maria d'Eugalardo in quel luocho. Le quale due castelle totalmente destruxe, lassate le antedette torre; et gli homini populari de gli luochi adiacenti, fatto el conseglio tra loro, pensarono de construere una città, acciò che fossero securi et senza periculi, et tutti unanimi cercando un luoco più idonio deliberarono de fare una città, la quale furono in acto de edificare nel luoco d'Exuno, dove allora erano grandi edifici et la chiesa, et la quale allora era terra del Marchionato de Pombia. Ma dubitando che le cittate de Pavia, de Milano et de Vercelli non destruessero quel luoco a loro inferiore, cercarono de stare alla parte del destretto superiore, acciò che resistendo, la parte de sopra fusse più forte: et così eletto el monticello sopra el camino de Milano et de Vercelli, et rechiudendo la sopradetta chiesa elevata a cause pie, construssero nel ditto luoco i fondamenti della città de Novara, la qual per alchun tempo nominarono Montaleso, et poi vedendo tal nome esser duro ad explicare, et che quel monte non era alto, anzi era depresso et basso, et novamente constituto, et la città di nuovo fabrigata, et de varii destretti de nobili, la nominarono Novara, el cui nome de chiari tituli et belli privilegi imperiali fu dotato. Li primi abitatori cominciarono a reggersi per Consuli, et prima construssero le mura di quella città de petre rotte cotte et altre petre vive, d'altezza da terra de braccia sei, i quali dopo ampliando el destretto di quel luoco, et ruinando le castella d'alchuni nobili, che debellavano quelle fine, gl'altri Consuli levarono a cerco a cerco le mure de petre nuove, et così finirono el muro de quella città; reggendo questi Consuli, et regnando gli homini degli destretti desfatti et redutti in la nova terra, niente possedevano in le superiore valle. Ma li gentilhomini sdegnati di questo Stato populare, facevano guerra: nelle quale valli, detratta la valle de Scioida, et maximamente la valle d'Ossola del laco maggiore, et de Eumenia, et de Ripara, erano tri case, le quale da prima erano una sola, i cui cognomi furono Barbavaria, Cavalcasella et Crollamonte, et erano tutta una casa de gli gentilhomini de Castello, quale havea nelle terre sue el mero et misto imperio, et omnimoda potestà. Gli predetti Consuli, per la discordia, quale era fra loro, tra una volta et un'altra acquistarono la parte primo de quelli de Barbavaria, per la quale haveano le terre de Pallanza, de Intra, et de la Università de Valentrasco sopra el laco maggiore, et di Stresia a Vergante, et tutta Ossola del destretto de Novara cum le valle a loro suggette, et cum Gravalona, Guilongo et molti altri luochi, cioè Marrano in le parte inferiore, et gli fecero gentilhomini et cittadini di quella città restituendogli le loro castelle et fortezze, et habitarono in Novara, et di novo stanno come boni cittadini. Questo Iohanne Visconte Arcivescovo de Milano, dopo che hebbe fatto molte cose in Lombardia, et conquistate molte terre, et maxime Genua col dominio nel tempo de Simonino Bochanegra Duce de Genua, et fatta la pace fra Genuesi da una parte, et Venetiani

et Castellani dall'altra per mezzo suo, et fatto per (a) lui el castello de Novara, fin el giorno suo extremo nel mille trecento cinquanta quattro, a li cinque giorni d'octobre. Hebbe uno figliolo naturale nominato Leonardo, il qual tenne molti anni in Novara per Potestà dopo che quella città pervenne a le sue mani, et perchè ben non si governava in quello officio perse la gratia del patre, talchè non lo voleva udir nominare. Costui dunque cum madonna Catterina sua moglie se redusse al castello de Viazolo del destretto de Vercelli, el quale era d'essa sua consorte, perchè fu figliola de Martino de Viazolo de li signori de Palestro, el qual havendo questa unica figliola la promesse dare per moglie ad Sibuetto figliolo de Francesco de Rovasenda, et durando le parole facte *de presenti* de (b) questo matrimonio, venne a morte, lassando questa Catterina sua figliola d'età d'anni nove o dece, la quale poi, solvendo el primo matrimonio, pigliò per marito questo Leonardo, et successe a quello castello de Viazolo. El Marchese Iohanne de Monferrato sopradetto acquistò el dominio de quella città di Novara cum tutto el destretto. Il che sentendo Leonardo, anchora ch'avesse el castello forte per defendersi virilmente cum la città de Vercelli a quello propinqua circha tre millia, venne di sua sponte in Novara, et ivi sè cum le cose sue proferse al predetto Marchese, lassando da canto, et non havendo rispetto alla sua parentela; et essendo poi la città de Novara recuperata per Galeatio Visconte, non gli volse perdonare, nè haver mi- (c) sericordia, et per questo se ne fuggì in extranee parte, dove vissè miseramente, et Galeatio prese et possedette el castello suo de Viazolo cum tutti gli soi beni, facendo alimentare sua moglie madonna Catterina. In questi giorni venne a morte Papa Benedetto, et successe al Pontificato Papa Clemente: et morto che fu l'Arcivescovo de Milano, successero in tutti li soi beni Matteo, Bernabò et Galeatio fratelli, figlioli de Steffano, fratello d'esso Iohanne Arcivescovo, et furono confirmati nel dominio della città de Milano, et de le terre, borgi et castelle, che possedea l'Arcivescovo prenominato, et volendo dominare separatamente el dominio de Milano, et d'altre cittate et terre de Lombardia, volsero dividere i detti luochi acciò che caduno (d) potesse exercere le ragione sue, et godere a suo modo. Fecero dunque tre parti de Milano et del Contato, dividendo le possessione, case, et tutti i beni mobili et immobili, et divisero i dominii dell'altre cittate et possessione fuor de Milano. Della città de Milano divisa fra loro non m'extendo ad scriverne altramente, perchè per scriptori Milanesi, et maxime per quel Tristano da Calco, homo peritissimo et litteratissimo, assai diffusamente ne è stato scritto: et del resto anchora dico bene, che ciaschun di loro volse havere l'intrata et l'uscita de Milano libera; et perchè Matteo era de più etate, fo mentione della sua divisione et portione, che fora de Milano gli toccò in sorte. Hebbe dunque Lodo, Pavia, Parma, Bologna et Bobio, et cum gli altri dominii subietti di qua da Po dal canto de Piasenza.

Bernabò hebbe, oltra la parte sua de Milano, Pergamo, Bressa, Cremona et l'altre terre d'Adda, fiume verso quelle parti. Galeatio hebbe, oltra la parte sua de Milano, Como, Novara, Vercelli, Asti, Alba et Tortona cum gli altri luochi conchiusi in le confine della detta cittate. Genua cum le sue parti rimase fra costoro indivisa, perchè comodamente non se poteva dividere. Fatte le divisioni, ciaschuno di loro cominciò a reggere et governare alla sua discretione nelle cose sue, ponendo in le terre sue Potestati, Castellani, Capitanii et altri Ufficiali a loro modo, et divisero le case in Milano. La casa for del Vescovato, dove abitava l'Arcivescovo, toccò in sorte a Matteo. La casa che fu fatta da Luchino Visconte appresso alla chiesa de S. Iohanne in Concha pervenne ad Bernabò. Le altre case, dove soleano abitare Galeatio, Luchino et Azzo, rimasero a Galeatio ultimo fratello.

Matteo donche deliberò de farsi signore de Bologna, et mandando cum l'exercito per Capitanio suo Iohanne de Besocero, fece gran guerra a Bolognesi, dando ad intendere a Firentini lassar più presto quello dominio a loro, che a gli Milanesi, et havendo preso la bastia de Castilieto, terra de Bologna, et altre terre cum grand'impeto, constrense gli Bolognesi ad fuggir alla montagna, et gli Milanesi seguivano et cacciavano costoro, tanto che gli Firentini ritrovandosi cum Bolognesi dedero adosso a Milanesi, et li cacciarono, et occidendone molti, et fuo preso Iohanne de Besocero loro Capitanio, et molti altri Milanesi, et Iohanne d'Olegio ottenne el campo de Bolognesi, havendo cum lui el Marchese de la Marca d'Ancona per la Chiesa, ma non cum tanta gente, che quelli de la Chiesa lo avessero possuto cacciare de Bologna. Per la qual vittoria questo Iohanne d'Olegio ottenne in recupero tutto el Contato de Bologna, excetto Serravalle. Sentendo questo, Matteo Visconte fuo de mala voglia, et restaurato l'exercito, egli in persona se ne venne a Parma, et poi andò a Crepacuore, et lo prese, et altre terre, dando el guasto a tutto el Contato. Il perchè messer Iohanne d'Olegio dubitò molto d'esser cacciato de Bologna, et fece morire in quella città molti gentilhomini, et maxime Gulielmo, Potestà de Bologna, et Henrico Duca, figliolo de Castrutio de Luca, de la cui morte Matteo molto se dolse. Il perchè facendo relassare Iohanne de Besocero, qual era pregione in la Marca d'Ancona, per guastar el Stato de Iohanne d'Olegio, mandollo all'impresa de Bologna; el quale essendo Capitanio de Milanesi, prudentemente procedendo, intrò nel territorio de Bolognesi, et Iohanne d'Olegio per contra defendeasi. Intrando donche Iohanne de Besocero, Capitanio, cum mille cinque cento soldati armati alla leggiera, et cum infiniti pedoni, se firmò in Crespolano, et ivi fece redificare quelle

castelle, et ivi facendo demora, et expugnando a Casalegio, quale è vicino a Bologna, fece una forte bastita, talchè de continuo molto molestava la città de Bologna, rompendo el canale che intrava nella città; poi messe l'exercito in le ville d'Arzeno et de Arzelate, accampandosi sopra el navilio, dove longo tempo felicemente stette cum l'exercito, talmente che grand'inopia era in Bologna per li guasti et incendii fatti in la pianura per la occupatione de gli luochi montani, che havea presi et fatti suggetti al Signor de Milano, et Iohanne d'Olegio solamente possedeva due rocche, cioè Savino et Montenegro. Eravi per lo Signore de Milano Maschiolo de Perago Potestà: in quelli luochi alpestri stando, Scaregalasino, Petramala, Capreno, Roncascaldo, Pianora et altre terre possedendo, governava. b Haveva anchora un altro Potestà in Serravalle, el quale reggeva le altre ville et terre: et un altro Potestà in Stagno et Bargio, lochi dati al Signor de Milano per quelli della Moscalia nel capo dell'Arno, quale tutte le ville et luochi de quella valle governava: un altro Potestà havea in Crispolano, qual correggeva le parte de quel luoco. Quale così guardando la gente de Milano el monte de Santa Maria sopra la città dalla parte verso mezzogiorno di quella città de Bologna, l'assediarono talmente, che nullo ardiva intrare nè uscire de Bologna, se non ascosamente. Era donche quella città molto molestata verso la sera, benchè quelli de Imola, per Francesco de Ordolassy, Capitanio de Forlivio et de Folipopulo in Romagna, vicini c a Bologna, cum altri che stavano in Lugo, favoreggiasse quella città, pure quelli de Milano asperamente la infestavano. Teneva di continuo il predetto Iohanne d'Olegio appresso el Papa a Roma Luchino Savio de Novara, suo fido secretario, et dava ad intendere a Sua Sanctità, che tutte le cose, che faceva suo patrone, le faceva in servitio della Chiesa, come fece in processo di tempo, quantunque allora dicea el falso. Vedendo donche Iohanne d'Olegio non poter reparare a tanto exercito, che di continuo l'infestava, nè poter patire tante spese, maxime spendendo gran somma de denari, guardando fora le terre forte, cioè Basano, Plumatio, Castelfranco, Nonantola, Crepacuore, Santa Agata et la terra de San Iohanne in Persichetto, d quale è verso Madona, del destretto di Bologna, et la terra de Cento cum la Pieve, senza le altre per lui custodite verso Romagna, cioè Castello S. Pietro, de cui molto se dubitava, perchè perduto quello, non havea come guardare la massa de Lombardi, et lo castello de Doza, a le qual terre riguardare faceva grandissime spese: non havendo cosa alchuna dell'intrate, niente godendo for della città, et in quella non poteva, nè ardiva a pigliar più denari alchuni, et havendo per adrieto fatto guerra col Marchese Iohanne sopradetto, alli quali soldati havea a dare le paghe de sei mesi, se distolse dall'impresa, et accordossi col Stato de Milano. Venendo el Marchese Iohanne, et messer Ugolino da Mantua, et Conte Lando cum la compagnia che era in Castano, et ritornando sopra el destretto de Vercelli, presero Gattinara per forza, et la messero in sachomano inseme cum Arborio col castello, et altre infinite ville de Vercellese, quale fuorono brusate. Poi presero Cavagliato, et cum molti balestreri de novo mandati per lo Marchese Iohanne, cercarono d'expugnare Santa Agata, quale è capo de le terre del destretto di Vercelli, et era tenuta dal Stato de Milano, quale se havessero combattuta, senza dubbio harebbono presa, quantunque vi fussero molti soldati de Milano: et messer Ugolino la circondò de balestreri et de molti homini d'arme per expugnarla, ma gli parve poi ch'el Conte Lando non se ne curasse che si pigliasse, et cessò la battaglia, et in brevi el doppio più quella terra fu fortificata, poi brusarono et messero a saccho Verono, Piverono et altri lochi, che sono sopra el laco, et sopra la costa de Calamatio. Se posero poi nei lochi del Marchese Iohanne, cioè Livorno, Biansate, Carpaneto, et questo fu de novembre, et ivi stettero longamente parlando alla campagna cum Petro Fasolino, Cancellero, et Pigro de Lonito, imbasciatori del Stato de Milano, i quali trattavano l'accordo col Marchese Iohanne et cum messer Ugolino, et perchè non facevano guerra, et vacuarono de vittualie le terre de Livorno et de Biansate; el Marchese Iohanne cercò de partirse, et andarono per la più curta a Cigliano, terra del Vescovato Vercellese, et ivi pigliate le robe et vittualie, manzarono, predarono et usurparono i lochi a quello adherenti; presero ancora Dexano, et la predarono tutta, standovi el tempo del verno. Passarono poi Siccida, et vennero a Candia et a la Villata, quale se tenevano per lo Stato de Milano; dopo andarono a Pavia, sperando tutti che occuparebbono el Contato de Milano, il che non gli sortì ad effetto, perchè allora el signor Bernabò Visconte opprimeva la città de Mantua, et havea havuto la terra de Borgoforte, et lo striaglio de Mantua gravemente infestavano cum grande quantità de soldati a pede et a cavallo; et vedendo ch'el Conte Lando era in termine d'accordarsi col Signor de Milano, vedendo anchora che le cose acquistate, come Novara et altre terre erano possedute dal Marchese Iohanne, cogitando del comodo suo, *quia prima charitas incipit a se ipso*, se partete, et rimasero el Marchese Iohanne, el Conte Lando, i quali trascorrendo cum l'exercito per el destretto de Vercelli, lassarono per la custodia de Castano, et per offendere el Contato de Milano, vinti squadre de homini d'arme, et vinti quattro bandere de fanti, et alchuni balestreri, i quali inseme cum la terra de Castano el signor Galeatio Visconte procurò de havere a le sue mani. Et mandò Francesco da Este, de Ferrara expulso, el quale havea per Capitanio generale: stando a Galarate et a Donate la più parte del tempo cum gran comitiva, per occupare quelli soldati ch'erano dentro Castano, et spetialmente per havere molti

adminicoli et instrumenti de legno et de ferro da guerra, i quali erano tanti, che circumdavano essa terra, et per haver la paga doppia come gl'era stato promesso per lo mese compito per lo signor Galeatio Visconte. Quelli che erano in Castano hebbero gran paura, il perchè cercandosi de difendere, et homini d'arme et fanti se posero intorno la terra difendendosi virilmente, et ponendo nella piazza del comune duo squadre d'homini eletti, atti et idonei ad soccorrere nel luoco più infestato et combattuto, la mattina per tempo furono assaltati, et gettati molti legni in molti luochi, subito passarono el refosso, et intrando in lo fosso che era secco, andarono a palancato cum uncini de ferro, stratiando quello in molte parti, i quali stratiati, quelli che difendevano la terra, subito facendo volto s'opposero ad resistere cum lance et tarche a la salita de gli nemici nella terra, et altri mal armati, stando in drieto a costoro, gettavano giuso pietre et acqua calda, talmente che insino al mezzogiorno in molte parti durò quello conflitto et assalto, et quantumque fussero dece volte più quelli de fora, che quelli dentro, non puotero mai intrare. Et così Francesco da Este se partete cum la sua gente, vedendosi mancar la speranza d'intrare, lassando el palancato in molte parti lacerato, nè più volse tornare a dargli la battaglia; ma tutti quelli ch'uscivano da Castano, o soldati o non, gli faceva appiccare a quelli arbori, et trenta doi ne fece sospendere in un giorno, talmente che quelli de Castano non ardivano d'uscir fuora per andar a sachomano. Ultra de questo el Marchese Iohanne, discorrendo per le terre di Vercelli, tenea confinato in Asti alchuni gentilhomini Novaresi, i quali havea sospetti, et spetialmente gli Tornielli, i quali sapea esser antiqui amici de Visconti: confinati furono questi, cioè Iohanne Torniello de Burgo, Ubertino, figliol de Lanfranco, Torniello de San Nazaro, Iohanne Caccia, de messer Galvagno, et Benedetto Caccia, amici de Tornielli: et tenne cum bel modo per Potestà in Asti Antonio Torniello, figliol di messer Ribaldono, et Oppecino suo fratello. Confinati donche da Novara in Asti questi Tornielli cum la sua parte, et restituti li Brusati a Cavalleri et gli suoi seguaci, disse che voleva, che Novara se reggesse senza Tiranno, come se reggeva Pavia, et dato l'ordine, come havea deliberato, et simplici Novaresi, non curandosi del futuro, furono così inanimati, che lo tenevano per Dio, onde messero gli Centurioni, et tanti de Guelfi, quanti de Gibellini, per li quali Centurioni furono eletti Iacobino Curtino, Iohanne de Fabri, Thomaso Marenda, Iohanne Pitua, Ruffino de Capretta, Francesco de Baldo, Gregorio Ferraro, Steffano Tettono, detto Barba, Philippino de Scrivante, Marchione de Mortaro, Andrino de Verneia, Iohanne de Sesso; et questo Marchese Iohanne gli dimandò Centurioni, i quali volse che fussero obbediti insino alla morte, et qualumque cosa facessero, fusse fatta: et gli fece vestire et calciare d'una divisa alle spese della comunità, et volse che fussero salariati; et allora havea in Novara per Vicario Nicholao de Cattanea, Guelfo de tal nequitia, et tanto doppio, che le cose grave disputava esser dolce et facile, et cum argumenti le probava, et col conseglio de alchuni iudici soi seguaci, fece tanta instantia, ch'el borgo de Santa Maria fece murare, et così el borgo de Portanova, el borgo de Santo Agabito, el borgo de S. Steffano in parte, el borgo de S. Simone per la maggior parte, et in parte el borgo de S. Gaudentio, le qual mura furono fatte delle petre de le mura ruinate fora de le fortalicie, et li fece murare senza pagamento, et gli fece fare de creta, perchè per le guerre non si poteva haver calcina, et tante mura cum tante fortezze fecero anchora per tutto, facendo a le porte i ponti levatori, talmente che se havessero lavorato tutti, doi anni saria bastato: et certo a quel tempo se posseva dire, che Iacobino de Vemenia, figliolo de Petro de Novara, fu Signor generale di Novara più che alchun altro fusse cent'anni passati, poichè quello ch'egli deliberava esser fatto tanto in le cittate, quanto in gli lavori et in le custodie, non gl'era contradito. Et così el Marchese Iohanne cercò de tener bassi quelli Nobili de Novara, per le qual cose le ricchezze mancavano in quella città. Ballando quelli Novaresi per le piazze et dandosi bon tempo, non advertendo al tempo ch'era da venire, et la più parte del destretto de Novara non si coltivava per le guerre che gli facea el signor Galeatio Visconte da la terra di Galiate, la qual havea fortificata, et quella tenea piena de perfide gente, nè alchuno Novarese era da costoro pigliato, che non pagasse el doppio più della sua facultà, o che moria pregione, et per contra se alchuni de gli nemici erano presi, gl'era fatto honore et carezze, et erano relassati dal primo Potestà nominato Galvagno de Monteglio; per le quale cose, et per altri mali deportamenti fu levato da quella potestaria, et in cambio suo el Marchese Iohanne gli constituite Potestà Bartholomeo de San Zorzo de Canavese, Conte de Biandrate, quale in quella potestaria durò sino al compiuto dominio de Novara del Marchese Iohanne. Questo Potestà era gobbo, ma valentissimo homo, discreto et diligente a quella città et a gli subditi talmente, ch'egli et messer Amadeo d'Isnardi furono stimati esser gli più da bene Potestati che fussero in Novara a quelli tempi, negli quali giorni questo Bartholomeo ben governò Novara cum tutto el suo destretto contra quelli del Signor de Milano, et certo se fusse stato primo Potestà, Galiate non harebbe fatto come fece ne gli altri luochi de Novara posseduti per quelli de Milano, la cui possantia era quattro volte maggiore, che quella de Iohanne Marchese di Monferrato, il quale poi la partita de messer Ugolino da Mantua, puoco se curò de Novara, nè dopo più comparve in persona, ma cum parole et lettere gli confortava, talchè gli Novaresi non curarono de chaptare le cose sue cum Milano, et non troppo

bene fecero. Possedeva el Signor de Milano a quel tempo, facendo guerra insino a Novara col destretto oltra Galiate, et Vigevano, et Castel Gatego per lui dato per Anthonio de Gatego stando in Novara, Lanfranco in Zucono, et le altre consorti, delle quali excepto messer Bonifacio, il qual stette cum esso Anthonio, nè gli lassò cosa alchuna. Possedeva el castello de Ponzana, il quale molte volte infestava Novara, nella quale erano alchuni simplici, i quali non s'accorgevano come bestie esser condutti al macello, et sapevano del certo che sopra li campi de Riansate. Vedendo questo Iohanne Savio, et molti Novaresi, che quando l'exercito del Marchese Iohanne fusse più potente ch'el Signor de Milano, gli mandò messer Petro Fasolino et Pigro de Lonito soi oratori, i quali furono exauditi. Sapeano ancora messer Ugolino da Mantua et Iohanne d'Olegio essersi accordati col Signor de Milano, et haver tregua col Signor de Ferrara, et gli Signori de Bologna et de Mantua haver mandato i soi oratori a Casale, et nel castello de Casale haver trattato l'accordo; ma accecati dall'amore de quello Marchese Iohanne, el quale non curava tener Novara, non seppero mai partire da la sua devotione, insino a tanto che non furono nelle mani del signor Galeatio Visconte, nelle quali col capestro al collo furono presentati: ma egli, come benegno et pio, li perdonò, et accettogli per fideli et boni, i quali s'excusarono non haver possuto far altramente per haver havuto tristi rettori, ma nel fine non seppero deviare dal primo proposito, che non fussero anchora del predetto Marchese, el quale fingendo de andare al monte, et havendo el Potestà de Novara lettere del signor Galeatio Visconte de lassarlo intrare in quella città, intrandovi la prese. El perchè il signor Galeatio indignato contra i Novaresi, gli castigò aspramente, non guardando più a boni come a cativi, acciò che fossero exempio a gli altri. El predetto Marchese teneva Cerrano, quale è nel destretto de Novara, la qual terra gli abitanti in quella gli dedero avanti el suo introito de Novara, et era uno stimulo al Signor de Milano et al Contato, et maxime agli luochi adherenti a Ticino del Contato de Milano, et questi de Cerrano sono stati nominati Pescatori, et molti furono quelli, che cum le sue navi salvamente navigavano per Ticino, et rubavano nelle predette terre de Milano al loro piacere, havendo el redutto in Pavia, nè el Signor de Milano li puoteva nettare, perchè dal castello sopra el laco maggiore, in dentro costoro insemo cum gli Pavesi, non lassavano passare una sola nave, et molto dannificavano Gagliate et Vigieveno, per esser loro in mezzo a questi doi luochi, et per quelle, et per altre cose el signor Galeatio, poich'hebbe recuperata Novara, trattò gli homini de Cerrano, ch'expianando la terra cum le zappe, la destrusse talmente, che non gli cantava gallo nè gallina. El Marchese Iohanne teneva quelle terre, cioè Olegio, Castel Pombio, Borgomanero, Romagnano, Agamio, Briona, Calpignaro, Sellavagno, Mandello, Casalino, Fiserengo et molte altre castelle; et el predetto Signor de Milano, havuti gli dominii, ne fece spianare una parte de quelle, et regnando el dominio del Marchese Iohanne furono desfatte tanto per gli soi, quanto per quelli del Signor de Milano, le terre nel destretto de Novara, et le altre adherenti, i nomi delle quali sono questi:

Borgovecchio,
Borgonovo,
San Martino,
Vigolongo,
Casalbertramo, } *recetti universali.*
Briga,
Mazatidoi,
Vaprio,
Allexate,
Mocino,
Morgengio,
Casiolo,
Sogiago,
Terchate,
Camero,
Belengago,
Marano Villa,
Varallo de Pombia,
Biandrà,
Borgo de Ticino,
Cumignago,
Arona,
Ivorio,
Castelletto sopra Ticino d'Ottonis,
Borgagnello,
Barengo,
Pettrorio,
Farano,
Casalegio,
Moxitio,
San Pietro,
Ponzana,
Olsengo.

Le quali terre destrutte, per questo non cessò el furore de l'uno et l'altro Signore, perchè gli Novaresi cominciarono cum tutte le loro possantie ad resistere al dominio del Signor de Milano, et così deliberò recuperare Novara col destretto per un'altra via: et recuperolla in questa forma, che egli procurò d'haverla mediante l'aiuto de Carlo Imperatore, de cui el Marchese Iohanne, et el signor Galeatio Visconte se diceano esser Vicarii generali, et stare al suo iuditio de queste cittati, et così el predetto Marchese gli promesse. Il perchè l'Imperatore mandò Purgravio suo oratore in queste parti per tal cosa, et per altre, acciò che pigliasse informatione de le predette cose, et havuta l'informatione da questi doi Signori, i quali più volte personalmente visitò: et receputi gli testimonii degni de fede, l'Imperatore comandò et sententiò el detto Marchese Iohanne dover restituire al signor Galeatio

Visconte el dominio de l'universa città de Novara a col suo destretto, et lo dominio della città d'Alba col destretto, et sententiò ch'el signor Galeatio dovesse restituire al Marchese Iohanne la terra de Nove appresso el destretto de Genua, reservata la potestà ad esso Imperio in l'altre cose più da dire. Et così l'Imperatore comandò questa sententia doversi observare per tutti doi questi Signori, la quale fu observata da loro. Allora el Marchese Iohanne restituì al signor Galeatio Visconte la città de Novara col castello et destretto. El signor Galeatio restituì al Marchese la terra de Nove. El signor Galeatio Visconte, havuta la sententia intrò in Novara cum gran magnificentia, tacendo li Novaresi, et cum Purgravio oratore imperiale, et cum li soi gentilhomini, maximamente cum Iohannolo Mon- b della de Ferro, quale col predetto imbassatore il giorno avanti era intrato in Novara. Allora gli Novaresi cominciarono a sottomettere i colli al Signor de Milano. El signor Galeatio Visconte poi mandò per Anthonino Torniello, quale era allora Potestà d'Asti, et gl'altri confinati in Asti ritornarono a Novara senza licentia del Marchese. Mandò per Opecino Torniello, ai quali tutti perdonò pubblicamente delle cose che già haveano commesse contra lui, et gli tenne per cari, dando ad Oppezino una squadra d'homini d'arme, et ad Anthonino venticinque fiorini d'oro el mese per la provvisione sin al tempo della guerra, et liberando le cose sue, et gli diede la propria divisa delle calcie che portava lui. Degli altri poi fece far la grida in la Ca- c nonica maggiore, che a tutti perdonava le ingiurie fatte. Questo Signor de Milano condusse seco Ottino de Mallano Millante el primo, lo constituì Potestà de Novara et del destretto, quale cum uno Vicario d'Allexandria, nominato Riccardo Foruffino, così mal se deportò in rapine, ch'el Stato di Novara hebbe mal principio, perchè ai giorni soi furono mandati a Milano quelli ch'erano stati Centurioni, et altri molti iudici et nobili Abbati et Canonici Novaresi, i quali alchuna volta, et la più parte lassò andar liberi, et alchuna volta incarcerò. Finalmente lassò alchuni de quelli Centurioni senza altra redemptione, lassando alchuni altri anchora, i nomi delli quali lasso per brevità. Venne a Novara Vicario generale del Signor de Milano Manuele de d Ponzauo, il quale havendo examinate le cose fatte per gli detenuti, et essendo anchora tacitamente examinati i testimonii delle predette cose, furono ritenuti in Vercelli; et havendo allora quelli incarcerati nel torrione della casa sua de Milano, et allora ridotti nel castello di Novara al tempo de Giovanni di Parovana, il quale fu Potestà l'anno finito del seguente Potestà, lo condannò in fiorini duodeci millia, la qual summa non hebbe sperantia de pagare: et credendo loro che una parte fosse detratta, vi fu aggiunta un'altra cautela, che sonata la campana dell'arengo, come è consuetudine in quella città de giustitiare gli homini, furono portati nel broetto de Novara le manare et ceppi, et finalmente alchuni de quelli pregioni condotti, acciocchè havessero maggior causa loro et altri de redimersi, ai quali fu detto che dovessero dare in scritti tutti i soi beni, i quali per sattisfatione non bastavano alla decima parte delle condannationi, et allora mandato il comandamento, il Signor predetto vuolse che li parenti più propinqui di quelli fuossero constretti ad far questo pagamento, et mancando gli parenti, che gli amici soi pagassero, interrogando quelli che furono a le loro nozze, et fatte le distrubutioni, le dette quantitate furono al loro dispetto pagate da gli amici et parenti, i quali se obbligarono verso loro, pagando in quella forma. Dopo el Signor de Milano impose due taglie al Clero in quell'anno, et le scosse constringendo i fittavoli et massari, et gli vicini delli cittadini et de quelli de gli destretti de la città ad pagare le taglie, quale furono fiorini sedece millia, et al tempo del detto Giovanni, Potestà, furono scossi in Novara et nel destretto per lo Signor de Milano cento millia fiorini, computato el dacito dell'imbottatura del vino, qual fu venduto quell'anno libre quattordece millia, et fu mandato dal Signor de Milano Mazzacane di Midragnano per executore et incantatore dell'intrate de Novara et de Vercelli, el quale stette a gli predetti officii insino al mese de giugno dell'anno mille tre cento sexanta doi, nel qual mese egli morì: il quale non havendo giustamente nome Mazzacane, ma Mazzahomini, fece de grandi extorsioni a quelli homini.

Nè per questo cessarono altre spese per lo comune ordinarie et extraordinarie, perchè quell'anno furono mandati molti guastatori et carreggi coll'exercito del Signor de Milano per dar el guasto a Movano, Trino, Tricerro, Livorno et Biansate, i quali guasti furono dati tanto in le biade quanto in le vigne insino a le mura de dette terre. Furono anchora mandati lavoratori et soldati et infiniti carreggi in Sant'Agata per dare altri guasti ad altri luochi non bene acquistati per loro in Canavese, cioè Candia et Castiglione dati per Bartalino de Mazadio, dai quali luochi el Signor de Milano sperava fare el transito in Piemonte, et meno gli giovò per fortificare quello. Oltra de questo furono fatte molte spese per lo comune de Novara sopra el Vercellese per la dimidia, per causa de madonna Helisabetta sua matre, et furono fatte altre fortezze ne borghi et in la città de Novara. La summa de gli extraordinarii di quello reggimento excedette otto millia libre de imperiali, oltra i denari asportati et spesi, et oltra l'intrate et debiti de libre trenta millia. Per le quale spese tutti i Novaresi furono ridotti all'extremo, che non se trovava un dinaro tanto sopra el pegno d'argento, quanto in altro modo. Finalmente se può dire, che più li fu tolto che non haveano. Nell'anno mille tre cento sessanta doi, dil mese d'agosto, questo Marchese, Signor d'Asti, in quella città fece uno privilegio ad Anthonio de Grandis de certi beni di messer Bonadeo de Brolio a la camera sua devoluti, i quali

erano della illustre madama Helisabet, Infante de a
Maiorica, et Marchesana de Monferrato, obbligati
per la vita sua, ma gli renuntiò, et l'instrumento
fu ricevuto per Gulielmo Cicolella de Virolengo,
notaro.

Un altro caso inopinato accadette in Novara et
ne gli borghi, et in molte ville del destretto, el
quale fu terribile, che degli dodeci gli otto morirono
de peste, alla quale non se gli trovava cura
nè remedio; per la qual cosa non appareva quasi
alchuno, et chi era più giovine, più presto moriva.
Da poi duo millia Inglesi furono menati in
Lombardia dal Marchese Iohanne cum la loro compagnia,
et recuperati per lui in Avignone, per
essere stati cassi per la guerra fatta da Francesi,
et intrarono nel destretto de Novara, et presero b
el resto de Novara, delle terre destrutte, et le
altre non destrutte, nè descripte nel precedente
foglio usurparono, vituperando le donne, et ponendo
a taglia gli homini, presoni tenendoli chiavati
ne gli scrinii, et occidendo ne gli fossi quelli,
che così presto non se voleano rendere, et circha
mille ne occisero, et maximamente nella terra de
Seciano, in la qual per esser mal difesa, per lo
morbo che vi era stato non molti giorni avanti,
intrarono, strruprando le mogliere in presentia de
gli mariti, et le figliole vergine in presentia de loro
patri: et per cacciar costoro el Signor de Milano
et de Novara fece totalmente brusare le infrascritte
terre, talmente che non rimasero in tutto el destretto
in fortezza, se non cinque, cioè nel de- c
stretto de Ticino, Olegio; nel destretto de Aconia,
Borgomanero; nel destretto de Scicida, Calpignano:
et gli castelli de Cavagliano, Marano, Gatego, Vergano,
Barengo, Silavengo, Galgarengo, Fiserengo,
Ponzano, et nessune altre, et acciò che s'habbia
notitia, le predette terre robate et brusate, tanto
per gl'Inglesi, quanto per li Milanesi, sono per ordine
qui sottoscritte:

Del destretto inferiore.

Borgo Lavezaro,
Gravalona,
Tornegio,
Terbobiato,
Guilengo,
Cerrano,
Montisello,
Casalegiate,
Lomenonio,
Paliate,
Granezzo,
Casalino,
Archamariano,
Ponzana,
Mozitio,
San Pietro,
Garbagna,
Nibiola,
Villa del Vespolato,
Galmago,
Cavagliau,
Pombia,
Mezzomerico,
Borgo de Ticino,
Conturbia,
Caltignaca,
Solonio,
Morgengo,
Allexate,
Agnalengo,
Bugonio.

Del destretto d'Aconia.

Veruno,
Agrate,
Eribia,
Cavalio,
Quiregio,
Fontaneto,
Cavaglieto,
Mazora,
Grignasco,
Romagnano,
Prato Col Sopramonte,
Cavallario,
Agamio,
Siciano,
Briona,
Maudello.

Del destretto de Scicida.

Casalegio,
Aconiate,
Nibia (gli Inglesi la presero),
Cisto,
Landrona.

Et questi Inglesi lassarono el destretto de Novara
tutto inhabitato, nè maraveglia, tra che le
terre governate cum gli castelli erano tredece de
poca possantia, le quale cum gran spese erano cu-
d stodite et usurpate per quelli de Novara, nè gli
ardivano cultivare; per l'altre, quale tanto nel destretto,
quanto appresso el destretto erano possedute
da gli ladri et dal Marchese Iohanne. Mentre
che queste cose se facevano, Papa Clemente venne
a morte, et fu creato Innocentio, el quale destruxe
la Corte Romana, nè mai fece una gratia;
ma tutte le gratie fatte per li soi predecessori sono
finite appresso a lui, et per la peste che durò
quasi in tutte le parti di Lombardia, et chi volse
haver beneficii, n'hebbe da lui.

Pavia, che *Parum pia* fu interpretata, da prima
se nominava Città de Ticino, è la prima città che
fusse cominciata in Lombardia, la quale reggendosi
sotto el Regno de Liguria, era el capo de le altre

cittate et del Regno de Liguri, i quali nel principio dedero el titulo alla Lombardia, et quella habitando et construssero; il che assai se prova per exempio, che 'l sito de quella città nel più bel luoco et più fruttifero de grano et de vino è collocata: la qual Pavia, che sia nominata, sive interpretata *Parum pia*, questo cognome gli fu dato da Christiani boni, perchè regnando l'Imperatore divo Adriano, et avanti l'advento de Christo, et poi quelli, i quali perseguivano li Christiani, et maximamente nel tempo di Theodorico Re de Liguri et de gli Goti, i Christiani ritrovati in Lombardia erranti nella fede, erano puosti in pregione nella detta città per due ragioni: la prima, perchè il Prefetto, sive Rector de le parti de Lombardia, habitava in quella città, come nel più bello, più fertile et più forte luoco: la seconda, che l'inclusi nelle pregioni erano più habili ad guardarsi et ad mandare all'Imperio Romano per le fiumate. Et che questi Prefetti et Rectori regnassero in quella, assai è noto per le chiese in quella città in diversi modi construtte, et per la .... de quelle, nelle quale tanto i masculi, quanto le femmine, per permettere la memoria porterò la più parte, faceano construere chiese in memoria et in nome del suo Dio. Et che in quelli Christiani quella città fusse poco pia assai se prova, perchè in quella furono cruciate innumeri persone, et maxime quel gran philosopho Boetio, il quale volendo deffendere la repubblica in quella città contra Theodorico Re della città Romana, fu mandato in exilio, et rinchiuso in pregione, dove fornì li giorni soi; et un altro romano philosopho stando in pregione in quella città compose uno libro de vocabuli verbali, et ad memoria del suo detenimento, lo intitulò *Papia*. Florello de Becharia havea Castello Rerovellino supra el territorio Allexandrino, et lo castello Occimiano cum loco fortissimo nelle parti de Monferrato, el quale fu assediato et destrutto da questo Marchese Iohanne, et nata la discordia, haveano anchora tra loro de Becharia altre castelle fortissime in Lomellina, cioè Castello de Santa Honorata, Groppello, Tromello, Zerbolate, et uno castello, che a quei tempi era ruinato, et appresso a Vigjevano, et in Segimaro, quale era uno horto de Pavia, che durava da l'una et l'altra parte cinque millia, incluso appresso a quella città tra Po et Ticino, da cui si raccoglievano infiniti frutti et erbe tutto l'anno: et certamente a quei tempi nulla città era in Lombardia, che fusse più ricca, nè meglio dotata de ricchi cittadini et populani, de tante terre forte et de tanta pecunia quanto quella, et era in tal stato Pavia, che se fra loro non la guastavano, et fussero stati d'accordo, et havessero tenuto el Marchese Iohanne de Monferrato per amico, et fra loro et col popolo non havessero fatta divisione, che mai el signor Galeatio Visconte non l'harebbe dominata; ma fra loro se cominciarono a lacerare, havendo inimicitia col predetto Marchese, et così distratiarono quella città, che la mandarono al profundo, et queste cose procederono da Dio, perchè per lo pacifico stato già longo tempo, et per la potentia de quelli de Becharia, le ragione de quella città erano administrate cume loro volevano, et in tutto el destretto, et non fu maraviglia se nacque tra loro discordia, ma fu maraviglia, che stesse tanto ad venire, perchè da prima pochi erano delle persone et dell'havere, el respetto de quel tempo, nel quale v'erano molti ricchissimi et gioveni, et qui gl'altri puochi et gli antiqui loro antecessori dominavano, procedevano i fatti per dritta via et iustitia, et questo è quello che legava Castellino et Florello, i quali erano vecchi, et li quali volevano maneggiare le cose a lor modo, et gli altri gioveni, i quali non haveano provato la povertà col disagio come loro, volevano far a suo modo, perchè quello da molti se possede è disprezzato da tutti: et così Pavia divenne uno postribulo per le infinite donne morbide et innumeri gioveni dissoluti, talchè in quella non erano recevuti nè Dio nè Santi, non erano reveriti nè Dio nè Santi, anzi per tutto i tripudii solatii, balli, si vedevano, et cantione et instrumenti si sentivano, et se si facevano excutie sive vegie in le vigilie nelle chiese al modo antiquo, vi andavano masculi et femine per far qualche stupro o adulterio, et altri atti lascivi et detestandi. Pavia donche armata mano per terra et per acqua virilmente al dominio de Milano resisteva per tutto, guadagnando più presto che perdere, et prosperando sempre, et andando per lo fiume de Ticino cum barche, et essendo la prima compagnia, et anchora la seconda in Mazenta et in quelle parti, infinite cose acquistarono; et non volendo ch'el ponte de Ticino, altre volte construtto per Luchino, li nocesse vagando et scorrendo per lo fiume a suo piacimento, un giorno lo brusarono et totalmente lo desfecero, non li lassando un solo legno, nè pietre in quello edificio d'esso ponte, talchè gli Milanesi non potevano passar per Ticino, se non per qualche barca ascosa nelle palude et nelle occulte valli de Ticino: per terra anchora facevano mirabel cose. Le quale cose quasi cominciate, el signor Galeatio Visconte primamente acquistò la terra de Mortara cum certi patti, cum la quale, et per la gran gente stante in quella, cum vantaggio molto infestavano Pavia; et Mortara per quella guerra multiplicò in ricchezze, come per contra le altre tutte furono destrutte. Da poi el Signor de Milano pose d'estate l'exercito suo contra Garlasco, et vedendo che a star ivi el campo non puoteva haver acqua per la distantia de gli fiumi da essa terra, quale era a cerco a cerco murata; el Signor de Milano fece fare tanti canali de asse, che dopo venendo dal lecto de Terdobbio da Novara fin a Vigievano, che per tri condutti l'acqua atorno a quella terra de Mortara correva. Et come ho detto sopra, el signor Galeatio Visconte nella divisione con Matteo et Bernabò, soi fratelli, rimase Signor del tercio de Milano et della medietà de Monza, Signor de Vigievano, Lodo, Pisenza,

Bobio, Pavia, Terdona, Allexandria, Alba, Vercelli, Novara, Cumo, et d'altre terre. Regnando in queste città tolse per moglie Bianca sorella del Conte di Savoya: havendone de quella doi figlioli, cioè Iohan Galeatio et Iolante figliola menore, al quale Iohanne Galeatio dede per moglie Helisabeth figliola del Re di Francia, benchè l'uno et l'altro fossero in età puerile, per la quale nel conducerla a marito fece incredibile spese, non considerando el morbo che era nel paese et le guerre occorrente in quelle parti; perchè poi che questa Helisabeth intrò in le terre sue, cioè in Santa Agata, del destretto de Vercelli, non convien dire et così dalle gentildonne electe de Vercelli et de Novara come fusse honorevolmente receputa, et in Pavia, et in Milano sopra le altre, cosa longa fora a scriverlo. Hebbe a queste nozze Manfredo de Salutie, Marchese, expulso dal Marchionato, et cugnato del Principe de Piemonte, bello soldato, probo et sagace, qual hebbe per consigliero dal Principe dal suo dominio, et molto favoriva, et poi lo licentiò da la sua Corte; la cagione non si sa. Non potendo costui domare gli soi rebelli, si sforzò sempre d'applicare alla camera sua i loro beni mobili et immobili, fussero dove se volessero, et volse che fussero affittati et scuossi et dati al suo thesaurero. Fece de gran spese in far certi palatii per lui in Milano, ruinando molte case che v'erano insino a gli fondamenti; fece una chiesa de S. Gottardo et altri edifitii: et essendo malsano della persona, non havendo exercitio in arme, viveva al conseglio de Iohanne de Pepuli sopra nominato, el quale faceva et expediva tutte le faccende mediante el conseglio de Prothasio Caymo et de Roberto de Tronzola, et d'alchuni altri. Hebbe questo signor Galeatio guerre infinite, et volse racquistare le terre perdute, et maxime Pavia col destretto suo, alla quale recuperare gli andava una infinita spesa, et fu molestato da gran carichi et fatiche, nelle quale stava di continuo, dopo ch'el Marchese Iohanne de Monferrato, de cui parlo, lo desfidò, et volendo sustenere gran carichi de spese per la recuperatione de Novara col territorio suo, et per l'acquisitione de Pavia, et per la recuperatione procurata della città d'Asti, et per la recuperatione delle grande spese fatte per le nozze sopradette d'Helisabeth figliola del Re di Francia, sua nora, talmente evacuò de denari le altre cittate, che furono a mal partito et grande exterminio: et la pecunia de Milano et del Contato, et de le altre terre, tolta così a chierichi, come a laici, fu exportata per lo Conte de Laudo cum gli sacchi in Allamagna, et per altri Tedeschi, et in Ungaria per Ungaro, tal che le sue cittate rimasero exhauste de denari, per le quale spese fatte se ritrovò cum puoca pecunia, et per queste divenne avaro nel spendere, non tenendo così più bella Corte, come teneano gli altri Visconti, nè alchuno consigliario, nè officiale manzava in quella se non di raro et a caso. Per lo qual difetto i denari cessarono, et le provvisioni

a delli soi cittadini, le quale era consueto a dargli, et così diminuì le provvisioni a li forasteri quanto puotè, perchè li suoi subditi, così chierichi, come laici, per le spese sopradette, non potevano respondere alli castellani, stipendiarii, et a li custodi de le porte delle sue cittate; et tutti quelli, che redusse a gli stipendi de Milano, mal satisfece, tenendoli le paghe de sei mesi, et per questo male lo servivano, et mal guerreggiavano. Et questo se vide chiaramente, che havendo egli soldati et fanti al suo stipendio el doppio più, che non erano gli Anglesi, che erano al stipendio del Marchese Iohanne, non gli puoteva resistere, che la più parte costoro non usurpassero i distretti de Allexandria et de Vercelli, et anchora la più parte el destretto de

b Novara et de Terdona et de Pavia, talchè dextrussero molte terre. Il che accadette per non gli essere ordine alchuno, et per li soi soldati non pagati, et per gli subditi fatigati per le extorsione a loro fatte, et per robaria d'officiali et de soldati, che non havevano più che perdere, et per questo non sapevano resistere a quelli Inglesi. Faceva in pecunia le condemnatione de gli soi subditi, et non in le persone: faceva anchora a quei tempi rarissime gratie, et cum gran studio procurava che le condannatione fussero scosse. Dicesi che dopo che fu congionto in matrimonio, mai non conobbe altra donna. Era molto abile al promettere, et molto delettavasi de cavalli. Fece gran spese in Pavia, facendo fare la cittadella di quella città, et lo ca-

c stello, quale è bellissimo, come se vede. Hebbe longo tempo per suo Capitanio de guerra Pandolpho Malatesta, il quale li dede gran spese, et niente o puoco fece, et cassandolo, tolse el Conte de Laudo cum la sua compagnia, et cum gran provvisione, el quale poi la presa de Pavia, et poi la recuperatione de Novara col destretto mandò cum l'exercito in le parti d'Asti per voler recuperare quella città col destretto, a cui s'adherirono quelli de Solero, et quelli de Malaballa, et li Rici, et altri, dove stette tutta una estate et più oltra; et pose el campo in San Lazzaro appresso la porta de San Pietro d'Asti, dove stette gran tempo cum infinite spese. Desfecero el ponte de Tanagro, et brusarono molte ville, et pure non puotero havere quella

d città. Reacquistò molte castelle, quale tenne cum la voluntà de gli castellani. Cerchò el predetto Conte de recuperare cum lo exercito altre castelle et terre già perdute in le parte de Piemonte, dove stando gran tempo, alchune puoche recuperò. Non volendo poi procedere più oltra, soggiornando egli cum una parte de quelle genti sopra el territorio d'Allexandria, gli fece guerra a cerco, et maximamente cum Thoma Malaspina consorte d'Allexandria, cum le quali parti una piccola compagnia d'Inglesi intrò in Lombardia. Delle quale cose fatte, non fu maraveglia se Galeatio Visconte, Signor de Milano, exequendo le predette cose, hebbe li laici et chierici a lui soggetti gravati. Mandò poi alchuni Tedeschi cum lance longhe et archi cum lo Conte Laudo

et cum la sua comitiva, et col Conte Nicolò Ungaro, *a* el quale se deportò virilmente cum cinque cento Ungari valentissimi, i quali se ne vennero a Terdona, nella qual città la più parte del tempo stette Iohanne de Pepuli in quelli giorni per dar ordine, che o gli predetti Inglesi havessero a desfare quella, o ad accordarsi col Signor de Milano, i quali risposero sempre erano apparichiati ad far la guerra, ma l'accordo sempre denegavano cum dire, che come loro erano venuti in Lombardia per causa della guerra del Marchese Iohanne, così lo voleano lealmente servire. Durando questa guerra, non fu possibile che loro fussero offesi da alchuno de quelli Tedeschi, anzi quando l'uno andava, l'altro ritornava; et spesse volte l'uno et l'altro batteva inseme il frumento, et la sera l'uno tor- *b* nava a Castelnovo, et l'altro a Terdona. Gli Ungari molto gli opprimevano, et loro gl'Ungari come perfidi nemici. Ma gli Tedeschi non se curavano de guerre de Lombardia, ma più presto temeano della pace; et per questo el Signor de Milano per li soi soldati non puotè longamente obtenere la victoria, per il che desfaceva el Stato de Lombardia, perchè dentro et fora gli Lombardi erano spogliati, non havendo alchuno Tedesco per amico, come è stato, et è di nuovo. Per il che el Signor de Milano, oppresso da infinite spese, molto molestava gli laici et cherici soi subditi, et quelli che fuggirono dal suo dominio furono molestati per lui et per la sua gente, et furono cruciati per extranei possessori. Per le quale cose gli Lombardi *c* furono maltrattati, perchè gli Inglesi venivano circa mille et cinque cento sopra le porte de Terdona, lanciando lancie ne gli rastelli, et benchè fusse infinita gente col Conte Laudo, nessuno usciva da Terdona, et se usciva, niente faceva, o che andavano loro inordinatamente a la scaramutia: per il che gli Inglesi presero tanta audacia, che sopra le porte de Terdona brusarono ne gli campi gli frumenti, et così per molti mesi, tanto sopra el destretto di Terdona, quanto de Pavia, brusando anchora le ville et case, presero et brusarono quasi tutte le terre de Pavia ultra Po, predando tutta la campagna piena de frumento, per la qual iactura et danni fatti, tanto per gli nemici, quanto per lo Signor de Milano et delle sue genti, quelli *d* del destretto de Pavia se messero in rebellione, cioè Garlasco et altre ville de Lomellina, et ultra Po, Salle, Voghera, Montebello, Castratorre de Monteferrato, Borgo de Periolo, Belesonso, Calcababio, et molte altre terre, delle quale una parte poi fu destrutta per lo Signor de Milano, et una parte non; et sopra el Terdonese destretto se rebellorono Casale de Noseta, Castellar, Vipenilo, Ulpeglino, Monteleale, Villacerreto, Montegualdon, Casorcho, Montemoiso. Ma sopravvenendo in Terdona per lo Signor de Milano messer Luchino dal Verme sopradetto, el quale ultra Po era Locotenente del detto Signor, uscì cum puoca gente, et nell'anno mille tre cento sexanta doi del mese di septembre, essendo brusata solamente la villa de Vulpeglino, tutte le altre castelle, excetto quella villa recuperò: et gli Inglesi ritornarono alle parte de Novara, et dedero l'assaltò per due volte a Romagnano et a Novara, et pigliato prima Casalino et Archamariano, et trovando, che alchuni forastieri non volevano stare in Romagnano per el morbo, combattendo, per assalto la tertia volta intrarono in Romagnano, nel quale luoco soggiornando loro, ne morirono circa cinquecento. Et havendo lassato questi Inglesi Castelnovo, i soldati et fanti, che erano cum Luchino dal Verme, intrarono in quella terra, la qual trovando vacua et spogliata recuperarono, et allora tutti quelli che erano stati expulsi da Castelnovo, debilmente gli ritornarono, tenendola a nome del Signor de Milano. Questo Luchino era stato Potestà in Alba per el Signor de Milano, et Capitanio delle terre de Piemonte, delle quale molte ne recuperò al Signor de Milano, quale fu vexato da gran travagli per le genti et possantia del Marchese Iohanne et de gli Astesani. Ricuperato donche Castelnovo, et partiti gli Inglesi, et rimanendo in Terdona Luchino dal Verme, dede el guasto al castello di essa città per esser rimaso rebelle al Signor de Milano, guastando et le vigne che gli erano atorno; poi che detto Luchino fece una gran cavalcata contra Voghera et Rettorbio, il quale era uno castello molto forte, et de gli seguaci de Voghera, il quale castello, havendo gran gente da pede degli luochi de Milano et de Pavia, prese per forza, brusollo et ruinò.

In questo tempo Carlo de Boemia poi la morte de Ludovico hebbe l'electione dell'Imperial Corona, et Franceschino Gambacurta gli fu molto favorevole; il qual Franceschino governava Pisa et Luca, et havea fatto un gran cumulo d'oro a gli Pisani, il qual cumulo d'oro fu poi la destrutione sua et de la parentela sua. Costui raccolse questo Re Carlo cum la sua comitiva magnificamente nella città de Pisa, dove soggiornò molti giorni; alla qual città, poi che hebbe tolta la Corona a Roma, se ne ritornò, et cum esso era questo Iohanne Marchese di Monferrato. Questo Re Carlo era molto povero a respetto del suo Stato, et havea fatto de gran spese per acquistar questa Corona, et molte cose havea promesso a quelli Baroni Tedeschi, che lo accompagnavano. Et fu raccolto et visto honorevolmente et gratiosamente da Firentini, da Senesi, et da altri Toschani, a li quali havea confirmato gli soi privilegi, et molti denari gli mandarono. Questo Imperatore fu figliolo del Re Iohanne di Boemia, il qual morì in una guerra per amor del Re de Francia, col quale havea affinità, nella qual guerra furono vinti gli Francesi; morirono egli cum molti altri: et lo Re d'Inghilterra ottenne la vittoria. Fu el nepote dell'Imperator Henrico. Costui pensò in che modo puoteva havere el thesoro de Pisani, postponendo gli servitii havuti da Franceschino Gambacurta, da cui non puotè mai ottenere

che volesse acconsentire, che asportasse via quello a thesoro. Finalmente pensò ad ogni modo voler havere el detto thesoro, come hebbe, perchè remesse in casa quelli della Roccha, altre volte scacciati cum gli soi seguaci da Pisa, favoreggiandoli molto, et lassando da banda quelli de Gambacurta cum li soi amici. Le quale cose vedendo el ditto Franceschino portava mal in pace, et un giorno cogitò de scacciare de Pisa quello Imperatore: per il che egli cum gli altri della casa sua, et lo populo cum li seguaci soi era più potente degli Pisani, perchè a quei tempi quella città de Pisa era in fiore, onde che dopo per mali portamenti sempre declinò; et un giorno comunicato el conseglio, gli Gambacurti saltarono a rumore, gridando tutti « viva li Gambacurti », se posero sopra el ponte dell'Arno, qual b corre per mezzo Pisa, essendo cumulati cum gente a pede et a cavallo molto forte, et volendo dar l'assalto a la piazza d'Arno, alla resistentia della quale Iohanne Marchese de Monferrato cum le sue genti et altri fece tal obstaculo, che l'Imperatore armato cum tutta la sua gente dalla parte opposita, et cum restituiti, possedette quella piazza, et morti molti Gambacurti et de li soi colligati, se partirono da quelli ponti, fuggendo cum gran spesa de persone, essendo preso Franceschino et molti altri della casa sua, i quali in breve tempo fece decapitare sopra la piazza de Pisa, et scacciati gli seguaci de questi decapitati, hebbe quello thesoro, qual divise intra quelli Allamanni, che erano venuti in sua compagnia. Et poi dricciò el camino c verso Milano per aver in Monza la Corona de ferro, lassando in Pisa un Vicario a suo nome cum la parte de gli Raspanti, cum la quale tenne un tempo Pisa. Hebbe poi la Corona de ferro cum gran spese del signor Bernabò et signor Galeatio Visconte, i quali constituite Vicarii imperiali; similmente el Marchese Iohanne adornò di questo titulo, et poi se partete de Lombardia.

Partito donche questo Imperatore per Allamagna, grandi orrori seguirono in Lombardia, per il che essa cominciò ad destruggersi et lacerarsi; perchè in quelli giorni, per le antecedente cose, come ho ditto di sopra, el Marchese Iohanne, formoso, probo et astuto molto, desfidò per lettere sue el signor Galeatio Visconte, et mandata la desfida- d tione in scritti, subito invase le terre sue, et a sacco mandolle, et havendo tractato in Asti, gli tolse quella città, et la tenne, del cui introito dirò qualche cosa. Fatta la desfidatione, el signor Galeatio dubitò de quella città d'Asti, et per questo invitò Manfredo de Salutie, expulso dal Marchionato, quale teneva per consiliario suo con molta comitiva de soldati. Pure la murmuratione di cose procedute non cessava: et allora di nuovo mandò ad Asti Ugoleto d'Isnardi, expertissimo et Astesano, cum altra comitiva, i quali mandati cum lo Potestà et Capitanio Astesano cercarono de custodire essa città, ma non gli valse, rispetto che in quella v'era uno castello fortissimo, et in la parte più eminente d'essa città, et poi in quella un altro recetto circha el castello, che se chiamava la fortezza et serraglio de quella città alchuna volta fabbricata et murata de basse mura, nella quale el Potestà, el Capitanio et gli soldati a cavallo et a pede doveano habitare, quantunque non possedendo altramente de quella città, tutti inseme habitavano. Erano le porte d'Asti ridutte in fortezza, et maxime la porta de S. Petro, la quale era più distante dalla fortezza della città, et nuovamente era stata construtta come una rocha chiusa, cioè havendo un'altra torre sopra essa, cum doi ponti levatori, cioè uno dentro et l'altro fora; et dentro v'era uno castellano cum paghe necessarie, el quale guardava quella porta cum la rocha, la qual porta guarda verso Monferrato, et per quella se va a Moncalvo per la via dritta, qual terra fu et è degli Marchesi de Monferrato, et così le altre porte da castellani et altri soldati sono ben riguardate, et per questo el Signor de Milano non puotè haver quella città. Durante queste guerre el Signor de Milano tenne in quella città molti ostagi de li più potenti de quelle terre, cioè de Ghelfi et de Gibellini, et maxime dopo che gli Inglesi vennero in Lombardia, et più de le infrascritte terre, cioè Piasenza, Terdona, Allexandria, ma più de quelli de Pavia, della quale volse havere tutti gli più potenti de Ghelfi et Gibellini, ma a quelli tempi alchuni relegati de Novara et de Vercelli non hebbe. Ma avanti molti delle predette cittati havea tenuti per gran tempo, nè durante el morbo in Milano et nel Contato volse licentiare quelli de Novara et Vercelli; dil che finalmente delli confinati sono morti Lauterio Torniello, figliolo de Romagnolo, Franceschini Tettono, dicto Barba, figliolo di Iacobo Piella, et alchuni altri. Cercò anchora d'haver i confinati d'altre terre forte, et maxime de Pavesi, ma fu tardo. Poi la compagnia d'Inglesi, ritornata cum l'aiuto del Duce de Genua, pigliate le fortezze sopra el Pavese, Terdonese, et gli altri luochi a quella adherenti, tanto per battaglia, quanto senza, di notte, cum tempo oscuro, passò appresso Terdona, et passata Scrivia, quella notte dormirono nel monastero de Ripa alta, et la mattina per tempo loro cum gli balestrieri novamente mandati dalla terra de Nove, adunati inseme, cercarono de intrare nella terra del Bosco, quale non era advertita de questo insulto, et fu presa da costoro, et combattendo el castello, non puotero intrar in quello, et brusarono la terra cum le altre propinque a quella; poi vennero a Pozzolo, il qual combattendo asperamente non lo puotero havere. Andando poi loro inseme per la Franschea appresso a la Scrivia verso Salle, essendo circha mille homini d'arme et più in molte squadre, rimasero appresso a Salle, perchè gli homini di quella terra recusarono de volere acceptare tanta gente, et intrando in Gorvo, Monasterio de Candia, terra di Terdona, Castelnovo, le oppressero cum altre terre. Andando poi a Voghera una nocte, cercarono

de furare la terra della Strattella, et molti de a
loro intrarono in quella, et essendo sentiti, furono expulsi armata mano, et di nuovo se ridussero appresso a Voghera, et presero le castelle de Sancto Martino, et lo borgo de Larea, et le messero a saccomano, combattendo la Ripa de Nazano, la qual hebbero.

Poi messer Albereth inseme col fratello del predetto Duce di Genua rehebbero nel destretto de Pavia le infrascritte terre, et havute quelle, tutti se ne andarono inseme a Nove, et lo fratello del Duçe ritornò a Genua, et messer Albereth andò cum una parte de gli soi in Asti, et altra compagnia andò ad Acqui. El qual dopo alchuni puochi giorni venne a Valentia cum Otto de Brunsvich, et lo Conte de Lando, et Iohanne de Pepuli per b
lo signor Galeatio Visconte vennero a Basignana, i quali inseme uniti fecero un parlamento appresso Valentia, et fu ditto che trattarono de far la pace, et poi tutti se partirono, ritornando oniuno a le bande sue. Poi el signor Galeatio hebbe trattato dentro da Garlasco, per la cui intrata i soldati soi furono mandati da Pavia et d'altri luochi, i quali procurarono d'intrare, et sentiti da gli homini de Garlasco quelli che intrarono, furono presi et impichati, et se disse che per la tardanza de soldati, quali deveano venire da Pavia, quella intrata non se puotè fare: et per questo, sapendo el signor Galeatio i soi soldati da Garlasco esser ritornati a Pavia, comandò a Iohanne Palevicino de Scipione, Marchese, Potestà de Pavia, et ad Oberto da Petra c
Santa, Capitanio, che vedute le lettere sue destenessero gli detti soldati, i quali destennero sexanta de quelli, et subito gli facessero impichare, i quali, vedute le lettere, gli abhorrirono, et prolungarono tale effetto, et poi in Milano demandolli de gratia che non fussero appichati, la qual gratia fece, sperando che già l'executione fusse stata fatta: et fatte le lettere, subito furono portate a Pavia, et coloro anchora non erano stati impichati, le quale subito come hebbero lecte, relassarono tutti quelli soldati. Il che sapendo poi el signor Galeatio, gli fu molto molesto: et allora fece destenere Ambrosolo Crivello suo Cancellero, perchè havea tardato a scrivere le lettere prima che coloro fussero impichati, et condannollo a pagar el salario de uno d
anno, et fece destenere el Potestà Palavicino, et lo Capitanio de Pavia. El Conte Lando, et Iohanne de Pepuli in quelli giorni vennero dal Marchese Iohanne per trattar la pace. Et tutta la compagnia degli Inglesi se raunò in Romagnano, del destretto de Novara, et poi tutti inseme se ne vennero a Garlasco, et passati alchuni giorni, passarono el Ticino a guado, non obstante ch'el signor Galeatio gli vetasse quanto puotesse cum certe barche, et per terra. Et nell'anno mille tre cento sexanta tri, in mercordì, al quarto giorno de gennaro, quella compagnia d'Inglesi cum tutto el suo sforzo intrò nel Contato de Milano, et occuparono le terre de Mazenta et de Corbetta, facendo quello che erano soliti a fare. La quale poi che hebbero preso, se divisero per molte bande, andando alchuni di loro a Lignano, altri a Nerviano, altri a Castano, altri a Vitudono, altri a Sedriano, altri a Cassino, appresso Milano cinque millia, negli quali luoghi trovarono molti gentilhomini, i quali per le feste de Natale giocavano a tavole et a scacchi di notte, come quelli che non pensavano della venuta de costoro, delli quali gentilhomini coloro ne presero quanti ne volsero, ma le donne in quelli luochi non vituperarono come erano soliti, et questo fu per haver loro havuto poco spatio de tempo, ma robarono quelle di tutti gli soi ornamenti, i quali furono stimati di gran valore. De questi pregioni ne furono menati degli notabili circha ducento in Castano, et se più ne havessero possuto ligare, più ne havrebbono condutti, ma le corde et gli conductori gli mancarono, talchè uno Inglese alchuna volta conducea dece pregioni, et così gli Milanesi predati incautamente se lassarono pigliare senza alchuna resistentia, et fu detto che gli Milanesi se riscattarono cum talia de cento millia fiorini, senza gli altri captivi che furono presi. Gli Inglesi, dubitando de perdere tante cose guadagnate sul territorio de Milano, procurarono de reducersi nel destretto de Novara, cioè a Romagnano, dove se reputavano securi, temendo l'impeto d'Anechino de Bongardo, el quale cum mille soldati veneva da Parma a Milano, ma vennero tardo; et così gl'Inglesi, partendosi cum la ditta preda, non brusarono alchuni de quelli luochi, il che fu confirmatione de la presente pace, perch'el signor Galeatio sperava d'essere d'accordo cum messer Albereth, et cum gl'altri Inglesi; pure costui ne seppe tanto quanto el signor Galeatio, perchè poi la promessa intendeva de far altre cose, le quale se taciano. Ma non puotero totalmente conducere le bestie per el transito de Ticino, nel quale li navigii del signor Galeatio molto offendevano gli nimici passando Ticino. Poi nel dicto anno, a gli vinti doi de gennaro, Petro Re de Cipro et de Hierusalem venne a Milano cum bella comitiva per andar ad Avignone, dove magnificamente fu receputo per li signori Bernabò et Galeatio Visconte, dove stette molti giorni cum gran solatii. Et durante queste cose Otto de Brunsvich cum messer Albereth cercarono de rubare el Borgo appresso Bassignana, dove a li vinti cinque molti de gli nemici intrarono de nocte, ma come furono sentiti, sei di loro furono morti, et molti feriti: quella notte se ridusse in Valentia Brancomino custode de Romagnano, nella quale gli Inglesi facevano gran danni: havendo el strame lontano da loro dodece millia et più, et per questo procurarono d'havere la terra di Borgomanero, talmente che allora combattendo a cerco a cerco, et essendo descesi da cavallo per expugnarla, sopravennero da Novara tre cento soldati in aiuto de Borgomanero, i quali deddero gran danno a gli Inglesi, non già che anchora loro andassero senza danno

et offesa; et di nuovo se trattò la pace. Et acciò che 'l signor Galeatio Visconte desse terrore a gli traditori, comandò a li soi Rectori che exeguissero le infrascritte cose in le persone degli traditori soi: el tenor de gli capitoli fuo questo; « L'intentione del Signore è questa, che a puoco a puoco s'incomincia degli magri traditori; el primo cinque tratti de corda, el secundo giorno se riposano, el tercio habbiano cinque botte de corda, el quarto riposano, el quinto cinque botte de corda, el sexto reposano, el septimo cinque botte de corda, l'octavo riposano, el nono gli siano dato a bere acqua, aceto et calcina, el decimo dì riposano, l'undecimo similmente habbiano a bere acqua, aceto et calcina, el duodecimo riposano, el terciodecimo gli siano tolte per caduno due coreggie per le spalle, et siano pergottati, el quartodecimo riposano, el quintodecimo siano desolati da ambi li pedi, et vadano poi sopra gli ciceri, el sextodecimo giorno riposano, el decimoseptimo dì che vadano sopra gli ciceri, el decimo octavo riposano, el decimonono siano puosti sul cavalletto, el vicesimo riposano, el vicesimoprimo siano puosti sul cavalletto, el vigesimosecundo riposano, el vigesimotercio gli sia cavato un occhio per caduno, el vigesimoquarto riposano, el vigesimoquinto gli sia troncato el naso a caduno de loro, el vigesimosexto riposano, el vigesimoseptimo gli sia tagliata una mano per caduno, el vigesimo octavo riposano, el vigesimonono gli sia per ciaschuno tagliata l'altra mano, el trigesimo riposano, el trigesimo primo gli sia tagliato uno pede per caduno, el trigesimo secundo riposano, el trigesimotercio gli siano tagliato l'altro pede per caduno, el trigesimoquarto dì riposano, el terciodecimoquinto che se tagli a caduno uno castrono, el terciodecimosexto riposano, el terciodecimoseptimo gli sia tagliato uno altro castrono, el terciodecimo octavo riposano, el terciodecimonono gli siano incisi i membri, el quadragesimo si tenaglino sopra el carro, et poi siano puosti in rotta. » La cui executione fu fatta nelle persone de molti: mille tre cento sexanta doi.

Partete poi questo Re da Milano, et venne a Pavia, nella quale el predetto signor Galeatio lo fece recevere honorevolmente, et poi venne a Voghera, dove cum grand'honore fu receputo dal Marchese Iohanne, et lo giorno seguente, a li doi de febbraio, andò a Terdona cum la comitiva et cum li soi Baroni, dove alloggiò quella notte, et lo giorno seguente andò verso Genua. Poi acciò che fusse fatta la executione contra gli traditori del Signor de Milano, per instrumento dede una plena possantia et baglia a gli soi Rectori, acciò che gli beni de costoro fussero confiscati, el cui tenore è questo. *Nos Galeaz, Vicecomes Mediolani, et Vicarius Imperialis generalis, ad refrenanda militorum facinora, qui, ruptis totius debitae fidelitatis et ubidientiae habenis adversus Statum nostrum, immo verius adversus Imperialem Maiestatem, in civitatibus, castris, villis et territoriis a Cesarea*

a *Maiestate nobis concessis, quas et quae tamquam Imperialis Vicarius regimus et gubernamus, insurgunt, atque improbis facinoribus, et assiduis rebellionibus, quae dicto nostro dominio, immo verius Imperiali, infidi homines committere non desinunt, adhibita secum multitudine latronum et aliorum perversorum hominum, dictum nostrum dominium invadere et praeoccupare nitentium, occurrere cupientes, ne ex eorum absentia, vel quacumque contumacia in detestando, lesae Maiestatis, seu nostrae dignitatis et Status nostri lesionis, crimine rebellionis processus et sententia retardentur, et tanti sceleris nefanda temeritas remaneat impunita. Hoc editali, Deo propitio, perpetuo valituro, decreto nostro, omni auctoritate et balya nostra, ac*

b *qualibet iurisdictione, et imperio, et potestate, quibus melius possumus, sancimus, ut in quocumque lesae Maiestatis, et offensae quomodolibet praedictae nobis et Statui nostro illatae, crimine, et maxime quod rebelles nostros, vel invadentes territorium nostrum hostili modo, seu modo praedicto, per quemcumque Vicarium nostrum generalem, Potestatem, Capitaneum, et Vicarium civitatum, terrarum et villarum praedictarum possit procedi per accusationem, inquisitionem seu denuntiationem summarie et de plano, sine strepitu et figura iudicii, et alio quocumque modo extra ordinem iuris civilis, et statutorum solemnitatibus etiam omissis, prout illi, qui iurisdictioni praeest, videbitur expedire, ad hoc, ut si qua communitas, corpus,*

c *vel colegium, vel alia quaevis persona cuiuscumque status, dignitatis vel conditionis existat, super dicto crimine lesae Maiestatis vel rebellionis, per nuncium vel epistolam, seu etiam per edictum publice propositum in civitate vel civitatibus, neglexerit in termino personaliter vel legitime comparere, contra ipsam vel ipsum, proinde ac si praesentialiter omnibus interesset, ubi lis foret contestata, tam per condemnationem censuum et eorum publicationem omnium bonorum et iurium Camerae nostrae applicandorum, et ad eius executionem realiter et personaliter procedatur, legibus, statutis et consuetudinibus non obstantibus quibuscumque, quibus omnibus in contrarium facientibus mentionem ex certa scientia et de nostrae plenitudine*

d *potestatis et auctoritatis praedictae derogamus, decernentes et declarantes, quod illi omnes et singuli sint rebelles et infideles Imperii et nostri prodictores, et penam corporalem, et publicationem bonorum suorum incurrant, qui in quocumque publice vel occulte contra debitum fidelitatis vel subiectionis, rebellionis opera faciunt, et in nostram prosperitatem aliquod machinantur, sive in his quae ad commissum nobis Vicariatus officium, seu dignitatem generalis Imperialis Vicarii pertinent, repellendo. Hoc autem nostrum generale decretum extendi volumus ad praeterita, praesentia et futura, et quod ex nunc, absque alterius temporis expectatione transcursus, suum integrum vigorem decernimus obtinere.*

Stando el Conte Lando in Novara, et trattando *a* lo accordo cum gli Inglesi cum grande astutia, i quali erano in Romagnano, et essendo ritornato da Milano, dove havea havuto gran riprentione dal Signor, il qual dicea che niente se faceva de la guerra sua, et meritamente, facendo gli Inglesi senza alchuno obstaculo contra esso al modo che loro volevano: et havendo el Conte disnato in Novara nella casa di Emarimo Pescatore, Iohan Caymo, allora in Novara, Capitanio, impatiente de gli processi degli Inglesi, contra i quali niente se faceva, havendo inteso che costoro erano venuti a Briona cum li loro carreggi, et ivi el vino, et altre victualie rapivano, essendo armato, cum gli Ungari et altri soldati, un iovedì, alli vinti doi d'aprile, nell'anno mille tre cento sexanta tri, montò a ca- *b* vallo, et essendo andato in casa del Vescovo de Novara, trovò el detto Conte poi el disnaro molto reficiato, a cui narrò quello che se faceva per gli Inglesi nemici in Briona, el che tanto l'hebbe per male, sì per la palesata vergogna che senza lui egli non cavalcasse, sì per le riprentione a lui fatte per lo Signor de Milano, ch'el detto infelice Conte consentette de cavalcar cum lui. Gli Inglesi pedoni, scurrendo, trovareno li carreggi, nel quale incurso trovarono el Conte Lando et Iohanne Caymo, et così li contestabili come li capitanii, esser smontati da cavalli, combattendo a pede gli Inglesi, dove passato el ponte, et negli carri occupato fu ritrovato el detto Conte, il quale combattendo gli Inglesi, per un tratto di sasso la celata sua si *c* ruppe, et subito fu ferito ne la bocca da una lancia, et mentre che così fecero, resistea a gli Inglesi come tutto el suo potere, fu perforato sotto el braccio dritto, et poi preso, et alquanto condotto da quelli, passò de questa vita. In summa Iohanne Caymo Capitanio fu preso cum molti altri, ma molti ne furono morti, et così el Conte finì indiscretamente le sue cautele, perchè quando descese da cavallo gli Ungari recusarono de smontare, reducendosi a memoria, che quando gli Ungari combatteano cum gli Inglesi appresso Terdona, che renovata la guerra, el detto Conte facea deviare gli soi Tedeschi, dicendo « alto, alto », per causa de gli quali era succeduto male alli Ungari et ad altri subditi, et al Signor de Milano, col quale *d* Conte la detta gente non puotè prosperare, et così nel caso del Conte se puote comprendere el detto de Catone, *Temporibus peccata latent, et tempore parent*, perchè tutta l'Italia lo temeva, et finalmente esso Conte astuto restò suffucato da gli inermi pedoni. Morto el Conte Lando così miseramente, molto della sua morte si dolsero el signor Galeatio, Iohanne de Pepuli et gli altri curiali de Milano, et così molti caporali d'Inglesi per l'accordo, che lui trattava.

In quello tempo gli Imbasciatori de Pisani erano in Milano, perchè Pisa gravemente era molestata da Firentini, et morto el detto Conte, la trama de l'accordo stette per finita. Il perchè messer Albereth cum la sua comitiva de Inglesi per concessione del signor Galeatio Visconte, il quale procurò el detto accordo, lassato in tutto Romagnano et lo castello de Santa Fede, se redussero nella terra de Arona cum tre millia persone, dove se refecero per alchuni giorni, et passarono per Milano cum gran festa, et in la comitiva de Iohanne de Pepuli, acciò che più liberamente passassero appresso Piasenza, passando el Po, alloggiarono la notte a Pontemiro, et in Piasenza se refecero d'arme et cavalli, lassandovi molti denari, et così a Milano, et finalmente vennero a Pisa, dove cum aiuto de Pisani commessero molte cose enorme tanto nella desfacione delle terre, quanto degli homini. Partiti questi Inglesi, el Signor de Milano fece ruinare el castello de Mediomerico et de Santa Fede col borgo de Romagnano, dove s'erano ridotti; et cercò de recuperare le terre perse nel destretto de Pavia et de Terdona cum l'industria de Luchino dal Verme Capitanio generale de le sue genti, unde in breve tempo recuperò tutte le terre, cioè Villa, Casale et Vulpeglino cum Vulpeto et Monteleale: et havendo mandato l'exercito contra Breme, ivi fermò el campo, facendo due fosse circha la terra, così duramente, che nullo puoteva intrare nè uscire dalla terra, erigendo sei macchine, quale dì et notte la offendevano, talmente che prese l'accordo col Signor de Milano, et lassare el Marchese Iohanne de Monferrato, la qual terra da lui aguadagnata, fermò el campo intorno a Salle pur al modo che havea fatto Breme, per il che fu necessario, che al suo dispetto s'accordasse col Signor de Milano. Poi se ne andò a Garlasco, cioè alli vinti d'ottobre, et driciate le macchine, cominciarono ad offendere forte la terra de Garlasco, havendo fortificato el campo, per timore delle quale restituirono el castello de Santo Anthonio, Nibiolo et Borgo Priolo cum Montebello, le quale terre rebellavano cum Voghera quelle terre al Signor de Milano, et queste cose non furono fatte senza grande spese de gli soi subditi così clerici, come laici. Le extorsione de quali non scrivo, et maxime in Piasenza, dove se ritrovò gran pecunia, et in Novara, dove tanto gli cittadini, quanto quelli del destretto furono destrutti. Quelli de Garlasco essendo forniti di victualie, et asperamente resistendo, defendendosi virilmente, de quelle macchine XVII non facevano stima, ma più dubitavano delle mine, sive gatti, havendo loro per la resistentia a forar el muro dal tutto dalla parte anteriore, et per questo haveano dubbio d'esser destituti dal muro, et per questo cominciarono a trattar l'accordo cum Luchino dal Verme Capitanio generale, et esser in discordia cum gli forasteri che erano dentro; et fatti gli patti dell'accordo, cacciarono alchuni puochi Ghelfi che erano nella terra, et gli altri litigando cum gli forasteri fecero gli patti, i quali firmati, ma non ben compiuti, la gente del Signor de Milano intrò in Garlasco, non guardando el campo; per il che la maggior parte de quelli de Garlasco, et maxime

Rolando de Camero principal traditore, la notte a fuggirono, lassandone puochi: del che, come fu chiaro el giorno, de mandato del Signor de Milano, tutti quelli che furono ritrovati, così terrieri, come forasteri, furono presi, et el martedì, alli vinti sei de decembre, nel giorno de S. Steffano, cinque de Garlasco, de quali ve ne era uno prete, furono impichati per gli pedi al rimpetto de gli usci delle loro case, et morireno, de quali se disse che uno campò vintiquattro ore, et doi ne furono impichati per la gola nella terra, et trenta doi forasteri col loro Capitanio, et alchuni fanciulli furono incarcerati a Pavia, et quella terra fu brusata, et le mura cum la fortezza furono gettate per terra. Le quale cose finite, fu fatta la grida, che tutti quelli che di nuovo voleano habitare in Garlasco, puotessero b ritornare. Durarono donche queste detestande cose sotto el caso così infelice di guerra insino all'anno mille tre cento et sexanta cinque, addì vinti sette de gennaro. Nel qual giorno el reverendissimo messer Andrea, Legato della Sedia Apostolica, essendo giunto a Milano, venendo per le parti dell'antedetto Marchese, trattata la pace intra el signor Galeatio Visconte, et gli seguaci del predetto Marchese et de gli soi adherenti, la pronuntiò, della quale pace furono mandate le lettere per lo signor Galeatio nelle terre sue, del tenor infrascritto:

Galeaz Vicecomes Mediolani Imperialis Vicarius generalis. — Reverendissimus Dominus consanguineus noster Andreas, Divina Providentia, et titulo Sanctorum Marci et Marcelli praesbiter Cardinalis, c *Apostolicae Sedis Legatus cum domino Marchione Montisferrati, inter quem et nos diutius guerra viguit, sicut nostis, nuper ad pacem et concordiam nos induxit; ipse equidem his diebus ad partes Lombardiae occasione suae Legationis accedens, et transitum faciens per partes et terras domini Marchionis praedicti, tractatum dictae pacis cum praefato domino Marchione inchoavit instanter, et inde Mediolanum applicans, nosque ad pacem praedictam suis suasionibus venerandis exhortans, vocatis in civitate nostra praedicta ambasciatoribus eiusdem Marchionis, post longum tractatum hinc inde habitum inter praefatum dominum Marchionem et nos, die sabati, vigesima septima ianuarii, pacem publice promulgavit. Nos enim ob sincerae* d *devotionis affectum, quo eumdem reverendissimum dominum consanguineum nostrum prosequimur, et propter commune bonum vestrum aliorumque fidelium subditorum nostrorum commodum et utile, quod cuicumque affectui nostro praeferimus, praefati reverendissimi consanguinei nostri aquievimus voluntati, mandantes vobis, quatenus pacem ipsam servetis, et faciatis inviolabiliter observari pacem eamdem iuxta formam pacis inclusam, facientes in locis debitis pro subditis districtus vestri, in quibus cogitaveritis expedire. — Dat. Mediolani, die* XXVIII *februarii,* MCCCLXIV. A tergo — *Nobilibus viris Potestati, Capitaneo, Sapientibus et Communi civitatis nostrae Placentiae.*

Le quale lettere cum la inclusa furono lecte, et così successive per gl'altri luochi et cittate del dominio. Gli altri Inglesi, i quali erano rimasi al stipendio del prefato Marchese Iohanne, brusata la terra de Precipiano del destretto de Terdona, passando per Piasenza et altre terre a quelli contorni, se reduxero a le parte de Pisa, dove cogli altri confundevano quella città et gli altri luochi propinqui, facendo guerra a Firentini. Et furono exclusi dalla predetta pace, come apparve per una scriptura affissa in la piazza del comune de Pavia, Ugo d'Ubertino Guascono, doctore, et un altro Lombardo, cioè Luchino Novello, figliolo de madonna Lisabetta dal Fiasco. Nell'anno mille tre cento sexanta quattro, perseverando all'impresa el prefato Signore, non mutò el proposito cominciato contra Novara, anzi ultra la destructione de Novara, riscuosse anchora due taglie dal Clero d'essa città, cioè la prima per le spese de Milano, quando mandò in Francia per la morte del Re de Francia; la seconda per gli fornimenti de Pavia, per lecti et panni de gli lecti ivi necessarii. Volse anchora Galeatio Signor de Milano havere tutti gli maestri, le petre et gli fornasari de Novara et del destretto, per far el castello de Pavia, talchè in quelli luochi non vi rimase una sola petra. Item, se cambiavano i laboratori, ducento, tanto della città, quanto del destretto, de quattro mesi in quattro mesi, cioè nella primavera, nell'estate et nell'autunno, cum infinite spese delle parrochie. Cercò anchora questo signor Galeatio Visconte de dar in matrimonio Violante, tenera sua figliola, al signor Leonetto Duca de Clarentia, figliolo del Re d'Inghilterra, la qual dotò de tutte le terre, quale egli teneva nelle parti de Piemonte, et de altre infinite quantitate de denari, v. g., de fiorini cento millia. La qual Violante el predetto signor Leonetto acceptò, et venne a Milano, dove la sposò, et condusse cum grande spese et comitiva de persone, le quale genti Inglese furono honorevolmente receptte nell'anno mille tri cento sexanta otto, del mese de giugno, come dirò più a pieno altrove. La qual gente fu detto haver molto prevalicto alla resistencia de Carlo Imperatore, et haver fatti infiniti danni nelle terre del Stato de Milano, et tandem ritornarono col signor Leonetto nelle parti de Piemonte.

Partita questa Violante de Pavia, et lo signor Leonetto anchor non havendo finito le cose predette s'infirmò, et ritornò a Pavia, dove stette puochi giorni, et andando lui in Piemonte, in Alba, ivi morì, de la cui morte Galeatio et tutti gli Lombardi molto se dolsero, et portato morto in Pavia cum infinite spese, et in parte mandato in la patria, fu sepellito in Pavia. Poichè fu interrato, el Dispensero, quale era el primo de quelli Inglesi, ch'erano venuti cum lo signor Leonetto, inseme cum Inglesi, cercarono de custodire la città d'Alba, Charasco et altre terre de Piemonte, et tenerle a nome de gli Inglesi, et venendo el predetto Dispensero in Alba, denegò de restituire le dette

terre al signor Galeatio. Unde nata la guerra infra *a* l'una parte et l'altra, incominciata in quelle parti, Azino Caymo et Iacobo dal Verme cum le genti del Signor de Milano, quale erano in quelle parti, furono presi in un conflitto a tradimento, et dagli Inglesi patirono gran danni nelle persone, et menati captivi in Alba, furono relassati cum gran taglia et redemptione, et per questo gl'Inglesi fatti più duri. Poi rinforzate le sue possanze, el signor Galeatio Visconte mandò el Marchese Francesco, accompagnato da molti Baroni et da molta gente del signor Bernabò, in quelle parti, per resistere a quelli Inglesi, et firmata la tregua, el predetto Marchese Francesco, infermo, ritornò a Pavia; et recuperato Charasco et alchune altre terre de Piemonte, cessò quello furore, et se trattò la pace *b* tra 'l signor Galeatio Visconte et lo Dispensero, el quale per questo venne a Pavia in persona, et lo Marchese Iohanne de Monferrato, mandati gli imbasciadori da l'una parte et da l'altra, fu eletto alle predette cose, ma non gli giovò; anzi se partete in discordia. Se disse che la potissima causa de questa discordia fu, che essendo venuto Carlo Imperatore, el quale stando nella città de Pisa cum piccola victoria, el Marchese Iohanne andò da lui cum honorevol compagnia, et stando ivi cum Sua Maestà, cercò d'esser investito dall'Imperio de tutto el Monferrato, il qual Marchese non vuolse conducere seco alchuno de gli gentilhomini de Coconato: el perchè Bonifacio da Coconato, il quale era solito andare col Marchese Iohanne nelle altre *c* cavalcate, come colui ch'era de gli primi gentilhomini della Corte, pensò ch'el Marchese a qualche tristo effetto l'havea lassato a casa, et dubitandosi ch'el predetto Marchese non se facesse investire dall'Imperatore del Contato de Coconato, et lui obbligato al predetto Marchese; et per questo expose all'Imperatore che la Casa de Coconato voleva contradire al predetto Marchese avanti Sua Maestà: unde sopravvenuto Bonifacio avanti a lo Imperatore, fece querela dal Marchese, allegando esser fraudato; et havendo allegato molte ragioni avanti all'Imperatore et all'Imperio, el detto Carlo revocò la concessione fatta al Marchese del Contato de Coconato, et stracciò el privilegio della investitura fatta, essendo fatte molte altercatione fra loro. Et perchè *d* Bonifacio dubitò dell'ira et de qualche inganno del Marchese Iohanne, richiese dall'Imperio che fuosse concesso a gli Signori de Milano, Vicarii dell'Imperio. Essendo poi ritornato l'Imperatore senza victoria nelle parti d'Allemagna, cominciarono a suscitarsi novi scandali per le cose precedente tra 'l signor Galeatio Visconte et lo Marchese Iohanne, et maxime perchè el Marchese predetto prohibì che la città d'Alba, et gli altri luochi per gl'Inglesi occupati, non fossero restituiti al signor Galeatio, ma volse havergli a gli soi stipendii, et accettò el predetto Dispensero Inglese; et così desfidate le parti, del mese di luglio, anzi più presto d'agosto, la gente del signor Galeatio, cum l'aiuto del signor Bernabò et de messer Cane della Scala, intrò nel paese del Marchese de Monferrato, dandogli el guasto tanto quanto puoteva, et dede gran danno appresso de Allexandria a quelle terre in le vigne et biade, non obstante el predetto Bonifacio de Coconato avanti mandato, el qual prese el carco del capitaniato in parte de quell'exercito, el qual exercito, ottenuta piccola victoria, offese le terre suggette al Marchese di là dal Po, mutando molte volte el campo cum grand'inopia de victualie; et del mese de octobre andò nelle terre del signor Galeatio, et fu tanta la penuria del vivere nella città de Novara et ivi atorno, quanto fosse a memoria de coloro che v'erano, per esser stata mandata tutta la victualia in quello exercito. El Marchese Iohanne ordinando grande cavalcate brusò Blandrato et Garlasco, predando infinita quantità di bestie in quelli contorni, et in breve tempo se redusse senza alchuna contraditione; nel qual exercito del Signor de Milano mancò la persona et la virtù de Luchino dal Verme già Capitanio. Cum infinite spese de subditi, et innumerabile exercito d'homini d'arme et fanti da pede, nella primavera el signor Galeatio andò nelle terre del Marchese Iohanne di là da Po, et appresso al detto fiume, alle quale gli dede el guasto; et essendo d'accordo cum la comunità de Cavagliate, gli dedero le loro castelle, et le altre che puotero, recusando d'andare nei confini, ricercati per lo Marchese predetto; et ruinato el castello secondo de Frassinetto, andarono indiscretamente a gli confini d'esso Marchese; et fermato l'assedio circha Valentia, intrarono in quella, quale gli fu pacificamente data, poi andarono a Montecastello ivi propinquo. Poi el detto exercito fermò el campo circha la terra de Casale, talmente che stette tanto atorno quella, serrata et circumdata de fossi et seppe, che nullo ardiva ad uscir fora della terra, nè manco intrare la gran quantità de barche navigante cum gran copia de victualie per Po et Scicida, et finalmente de novembre, nel mille trecento settant'uno, per defetto de victualie et per impotentia, fu fornita per lo exercito del Signor de Milano, facte le bastite atorno al castello et rocchetta della detta terra di Casale, la quale nel detto anno fornita copiosamente de victualie rimase suggetta al signor Galeatio Visconte.

Questo Iohanne Marchese de Monferrato, figliolo del Marchese Theodoro Porfirogenito, el quale cum sua sorella, moglie del signor Aymo Conte di Savoya, et matre d'Aymo, qual poi fu Conte di Savoya, et de Biancha, moglie del signor Galeatio Visconte, et nominato appresso gli soi illustrissimo Principe et Imperiale Vicario generale, probo, prudente, moderato et quieto, il quale non puotendo patire che le terre sue, quale in parte erano perse et vendute et impegnate, recuperolle tutte insino ad una, che si chiama Gaseno, nè per le cose sopradette egli per lui, nè contra lui, una sola terra perse; anzi poi la desfidatione sua, quantumque non fuosse puotente a respetto del Signor

de Milano, altre molte terre acquistò, et parecchie a contra la voluntà et possantia del predetto Signore tenne gran tempo. Questo Marchese hebbe due moglie, la prima fu vecchia rispetto a lui, et fu sorella del Cardinale de Conungi, la quale, essendo egli giovenetto, el patre suo Theodoro gli dede in matrimonio per esser colei molto ricca, et da lui fu sempre costei honorata, et gli fece sempre buona compagnia, così come fusse stata giovene, et se disse che mentre hebbe costei per moglie, mai non conobbe altra donna; morta che fu lei, questo Marchese tolse per moglie una nepote del Re Petro d'Aragona, et figliola del Re de Maiorica, bellissima, la quale se chiamò Helisabeth, alla quale per debita successione et dispositione testamentaria, et per altri iusti tituli, di ragione li spe- b ctava el Regno de Maiorica, el Contato de Rossiglione et de Monpensiero, come sin al dì d'oggi se trovano le investiture et instrumenti ampli ne gli archivi de questo illustrissimo Signor nostro.

De questa Helisabeth hebbe quattro figlioli, cioè Secundo Otto, Iohanne, Theodoro et Gulielmo, et una figliola nominata Margarita, qual fu moglie del Conte Urgello. Questo Marchese s'era portato talmente circha le recuperatione delle terre sue, che del valor suo la fama in molte parti se sparse. Costui sempre hebbe guerra col Principe d'Acaya nelle parti di Piemonte, cum tutta la parte Ghelfa de Pavia, de Asti, de Ivrea, de Canavese et d'Alexandria, nelle cui forze la possantia del Marchionato sta rinchiusa, nè mai hebbe nel dominio suo c Ghelfo et Ghibellino, el quale, secondo che meritava, non amasse et honorasse. Amò sempre gli Ghibellini nelle cittate a lui adherente, et maximamente in Pavia, Vercelli, in Ivrea et in Turino, et parimente nella città d'Acqui. Hebbe discordia cum la Casa de Becharia et cum gli Cani, cittadini de Casale, i quali fece decapitare, cioè Francescolo Cane et altri, et gli scacciò da Casale, facendo ruinare le case sue. Molte volte fu in fatti d'arme, delli quali sempre ottenne victoria, et maxime appresso a Gamenaria, dove cum battaglia ordinata, et cum amici soi Astesani, occise messer Reforza d'Agoult, Siniscalco del Re Roberto, della Casa de Balzo, homo valoroso et de gran virtù, nel qual conflitto furono trucidate molte migliara d d'homini: et fatto questo, entrò cum gli banditi nella città d'Asti, della quale fu Signore; et in memoria de quella victoria fece edificare una chiesa de S. Zorzo, fora delle mura della città, a piè S. Spirito; et mandò in exilio quelli da Solero cum li seguaci loro: a le fatiche et travagli del quale Marchese Otto de Brunsvich, Tedesco, et d'affinità propinquo, molto gli fu propitio, per esser valoroso cavallero et sentito, de cui più che de altro egli se confidava. Recuperò el borgo de Caluseno in Canavese contra la volontà et potentia del detto Principe et de gli Guelfi, et acquistò questa terra al Stato suo molto nocevole cum gran spese; acquistò anchora Valentia contra la volontà de Ghelfi d'esso luoco et degli circumstanti, la qual tenne un tempo: acquistò Pont supra el Po, dove intrano et escono tutti gli suituberanti el Stato de Pavia, de Novara et del Signor de Milano. Recuperò Breme, il quale tenne di continuo cum detrimento degli Signori de Milano. Le altre cose fatte per questo Marchese sono scritte de sopra, andando Duria per il Canavese di sopra, et descendendo al basso, non è audita, et in tutto è priva d'arena; talmente che nullo durante el Canavese, quantunque l'acqua sia bassa, non osa a passar a quello fiume senza barca, ne gli quali liti molti nel passare sono morti, sperando non puoter morire in così puoca acqua, et intrando, mancano d'ogni beneficio di subsidio: non scorre in campo che non lo guasta, et correndo per gli prati gli fa peggiori, chè brusa l'erba che trova, et poi nascono berbonache, le quale sono erbe acutissime, et le bestie non ne mangiano. Non ha pesci in sè durante el Canavese, et se pure ne tenne, sono rari et debili, perchè nullo pesca in quel fiume. Fu per un tempo di sotto dalla città de Ivrea, et in tutta quella valle inchiusa nei monti un laco grande, che tenea tutta quella pianura, la qual Duria, mista col laco, usciva sotto Mazadio, et andando a Rondizono, dove a quel tempo havea el guado arenoso, et non de sopra durante el Canavese, nella foce del cui Mazadio scorrendo, tanto cavò quell'acqua de Duria corrente in Po, et per la tenerezza del fondamento, che, fatta la cava, uscì fora, et lo laco rimase desicato, et da quel tempo così rimase, et l'arena del detto laco è lavorata per tutto, excetto dal cantone di sopra, dov'è el laco d'Azeglio, sive de Piverono, del destretto de Vercelli, quale, parte essendo in Isola, siccome in loco più profondo, rimase secco. Il qual laco un puoco de undìo facea sotto Azeglio, et entra in Duria appresso a Vestignato: lassò et un altro laco in uno cantone più basso sotto Candia, Castigliono et Caluseno, loco molto profundo, dove la detta acqua non se può desicare, ma rimase nel laco, qual fa certi pesci, cioè scardule, lucii et tenche, et oggi s'appella el laco de Candia, procedendo da esso laco un picciolo rio nel fiume di Duria appresso a Mazadio, dove fa l'exito suo. Et queste cose sono manifeste, essendo le mura di quel porto del laco anchora a quel tempo nel Contato de Masino, et queste mura erano anchora sopra la ripa de gli luochi de Vevrono et Piverono, del destretto de Vercelli, verso el mezzodì, cum gl'anelli de ferro, nelli quali le barche del detto laco se ligavano; et basta, quanto alla digretione de questi fiumi: et poi che ho fatto mentione del Canavese et de li detti fiumi, m'è parso anchora fare un'altra digretione d'alchune Case di Canavese, subgiungendoli alchune cose. Dico donche che habitarono el Canavese gli Conti de Biandrate, i quali possedettero le castelle, i borghi et ville del mezzo et della parte inferiore del Contato, l'altra parte habitò el Conte de Canavese, il quale hebbe doi figlioli, i quali divisero el

Canavese, excetto la parte di quelli Conti de Biandrate, per la medietà: a l'uno de loro pervenne in sorte el castello de S. Martino coi dipendenti per indiviso: a l'altro toccò el castello de Valperga cum le altre dependente a quello, le quale solo l'Imperio et non altro Signore riconoscevano. Nacque poi discordia fra costoro, et tale che sino allora durava più del solito, et non potendo questi doi fratelli porre ad effetto li loro voti, quello che hebbe il castello de San Martino col resto, s'accostò alla parte Guelfa, et l'altro ch'hebbe el castello de Valperga fu Ghibellino, et questo insino ad oggi dura tra loro, non governandosi come buoni consorti, ma come nemici, talmente che de liberi, vennero in servitù, come dirò più oltra. Quante grave cose siano procedute fra Conti b loro et gli soi adherenti, longa cosa fora ad explicare. Essendo una delle due parti accostate al Marchese Gulielmo de Monferrato sopranominato, qual morì in Allexandria, il quale destrusse et impoverì li Conti de S. Martino, alle quale cose defendere molto fu favorevole la Casa de gli Taglianti et de La-Stria coi suoi seguaci, i quali sono capi de parte Guelfa in la città de Ivrea, et gli gentilhomini di Monzoucto, i quali sono capi della medesima parte Guelfa, molto potenti nella valle d'Agosta in quelle parti, et colligati insieme per gli matrimoni copulati tra loro, et amicitie strettissime, ai quali molto fu propitia l'amicitia de gli signori de Gonzaga de Mantua, perchè el signor Guido da Gonzaga hebbe una moglie degli signori de Strambino, da cui c tutti quelli de Gonzaga, i quali a quei tempi dominavano Mantua et Regio, descesero. Et la qual Casa d'essi Conti de S. Martino molto in persone multiplicò, et antecedette gli altri consorti de quattro volte più; haveano altre amicitie a quelli contigue, cioè cum lo Vescovo de Vercelli, et nella terra de Moncravello, quale è di castello forte posta nel fine del Contato de Masino, cum la terra Cigliano et Villaraglia, le quale terre erano del Vescovo de Vercelli, et ne gli detti confini. La parte Guelfa de Piemonte adheriva a questi Conti de S. Martino, et maxime el Principe d'Acaya et de Piemonte, il quale per la nobiltà et possantia de gli detti Conti fu a loro molto favorevole, perchè gran nobiltà consisteva in questi Conti, et così d industria et possantia, et dai quali procedettero gran cose, come dirò più.

Adheriva anchora agli antedetti Conti de Valperga tutta la Casa de Conti de Biandrate de Canavese, et tutti gli Conti de Masino, la qual Casa consistea in puochi gentilhomini rispetto a gli altri consorti, ma erano più ricchi de loro, et haveano ricchezze ultra modo; ai quali adherivano i gentilhomini de Solerio et Bornati, cum tutti quelli della parte Ghibellina della città de Ivrea, et gli nobili de Perlo cum tutta la parte Ghibellina della valle d'Agosta, cum tutta la possantia del Marchese de Monferrato, la quale sempre fu al poter suo contraria a questi Conti di S. Martino, et così el Marchese de Salucie et gli Ghibellini de Piemonte seguirono la parte de quelli de Valperga et de gli consorti. Havendo donche gli novi odii a parturire tristi frutti fra gli predetti consorti, ciaschun di loro pensò exercire in l'altro la possantia, le forze et amicitie: et la causa principal fu, che gli predetti Conti di S. Martino et gli seguaci erano tanti, come ho detto, de persone, che gli loro beni non bastavano; ma volendo tutti menare vita honorevole, fu necessario che rapissero quello d'altri. Favoreggiandoli el detto Principe, commessero molti errori contro el Marchese de Monferrato, del quale ho parlato et parlo, per la debilità del Marchese Theodoro suo patre, in pigliar terre et castelle de quelli Ghibellini de Canavese, et maxime le terre et castelle comune, cum le quale non permettevano esser nominato alchuno Ghibellino; nè era maraviglia, perchè gli Ghibellini facevano custodire le dette castelle comune per gli loro famigliari, et era forza a quelli Guelfi ad stare cum le persone de quelli; et per questo gli Guelfi facevano quello che voleano nelle terre comune. Vacando dunque el Marchionato del Marchese de Monferrato per la morte del Marchese Gulielmo morto a tradimento in Allexandria, seppero i Guelfi procurare col Principe di Piemonte, che hebbe per cambio da uno Conte de Biandrate la terra de Caluseno, in la quale allora uno solo Guelfo non era; il qual Principe fece murare la detta terra atorno atorno, et fece tanti beni a gli habitanti in quella, che subito tutti se fecero Guelfi, et per li quali seguirono tanti scandali, che longo fora a narrarlo. Fecero anchora ch'el detto Principe hebbe el castello de signori de Valperga cum la terra de Rivarossa, togliendola a quelli de Valperga, de gli quali era, la quale parimente fece murare a cerco a cerco, et per gli beneficii, che gli faceva, el Principe havea a quei tempi molti amici, quantumque li signori de Valperga recuperassero la detta terra. Le quale cose questi de Valperga non puotendo tollerare, et cum conseglio de Frate Iohanne da Rivara, Marchese della Marcha d'Anchona per la Chiesa Romana, quale fu homo bellissimo et prudentissimo, per la cui virtù la Chiesa recuperò la detta Marcha, pensarono di far vendetta contra gli Conti di S. Martino, et così dato l'ordine in le spese, che la detta Casa de Valperga cum gli altri Ghibellini del Canavese prorata.

Essendo donche nell'anno mille tre cento trentá nove, mandarono Iohan Azario, allora Potestà de Corgnate et d'altre terre del Canavese sottopuosti a li signori de Valperga, a Milano, dove delli soldati, che erano venuti cum messer Lodrisio Visconte da Verona a Lignano, prese al stipendio tre cento fanti, et uno nominato Malherba cum loro, sotto la ferma de sei mesi da venire, per far guerra in Canavese contra la Casa de Conti di S. Martino et de gli soi seguaci, la qual gente fu bella et tutta Tedesca, ai quali constituirono per Capitanio el signor de Medice de Milano, et consentete a questo

soldo messer Azo Visconte, acciò che la città de *a* Milano fusse presto priva de soi emuli. Cavalcò donche in breve tempo col loro Capitanio verso el Canavese, et primamente passata la Doria al loco de Visque, et come vi fu, quella gente brusò quella terra, et la rubarono tutta, et expugnarono el castello, nel quale, perchè era coronato d'alte mura, non puotero intrare, ma fuor de le mura ruinarono et brusarono tutte quelle case che trovarono. Poi questa gente da indi a qualche giorni intrò in Rivarolo, el quale era terra comune, nel quale erano due castelle, cioè el castello de Malgrato cum una torre rotonda appresso alla terra, construtto per Martino d'Aladio, et la possantia del detto Principe, col muro circha Caluseno et Riparossa, el fabbricò. Un altro castello vi era in quella *b* terra, quale era antiquissimo, posseduto per gli partesani delli signori de Valperga. Et habitavano allora la terra de Rivarolo ducento homini da combattere, et è in mezzo della pianura del Canavese appresso a l'Orco, la qual terra avanza le altre terre de Lombardia de zardini et fructi de molte sorte, nè mai se puotè evacuare de victualie. Et ruinarono, brusarono et destruxero le case de tutti gli Guelfi che stavano nel detto luoco, guastando tutte le mura che erano fora del castello de Malgrato, dove combattendolo, expugnandolo, stettero gran tempo, ma per quella volta nol puotero havere.

Andarono poi a Montalengo, el quale è castello sito nel luoco più eminente della pianura del Ca- *c* navese, et sotto quello el borgo de S. Zorzo, et in la pianura constituto appresso a Rivarolo, dove habitavano quattro cento homini d'arme, et nullo di quel borgo puoteva far una cosa, che non fusse veduto da quelli del castello de Montalengo, el qual castello era d'uno povero Conte de S. Martino, dove essendo gli balestreri et fanti de S. Zorzo, come capitali nemici, cominciarono el detto castello a debellare, et così voluntarosi uscirono, che mista la scaramuccia intra la fortalecia, quando se volsero reducere, non puotero, ma ritirandosi, persero gl'arali, et gli Ghibellini de S. Zorzo ad un tratto, occidendo gli Guelfi, intrarono in quello, et un gentilhomo vecchio, ferito, cum alchuni puochi, se redusse sopra la torre del detto castello existente, *d* et subito venne a patti cum gli nemici, che s'el tertio dì non havea succorso tale, che puotesse removere el detto exercito, che darebbe la fortezza a quelli de S. Zorzo, et così gliela dedde, nè per lo suo tempo la recuperò: ma quello castello era custodito cum gran cautela da quelli de S. Zorzo, et furono dirubate tutte le cose, quale erano nel ditto castello, il qual preso che fu, vennero ad Orio, quale era uno palagio puosto in gran fortezza sopra el monte, et appresso a S. Zorzo, et fabrigato cum grande spese, a cui dedero el guasto, nè però lo puotero havere, ma fecero patti, per li quali rimasero poveri, et vassalli al Marchese de Monferrato, nè poi offesero alla parte Ghibellina.

Dopo vennero a Sparrono, castello che era de gli Conti di S. Martino, et a piè Caluseno sopra Monticello, sulla ripa del laco de Candia constituto, quale duramente combattendo cum li fanti de Mazadio presero, et occisero tutti quelli che li trovarono dentro, et ruinarono le mura, nel quale insino a quel tempo nullo habitava. Andarono poi a S. Balegno, dove per non v'esser fortezza alchuna intrarono, el quale era de l'Abbate, copioso tanto de victualie, che d'alchun lato non se puoteva evacuare, et in cui quattro cento homini habitavano: poi vennero a Fabria, quale è uno castello situato in la pianura a piè a Rivarolo, de li signori de S. Martino, et presero la villa, dirubarono et brusarono, et presero el castello, ma non lo ruinarono rispetto che era de doi nepoti de messer Henrico de Valperga, i quali erano fanciulli di puoca età, ai quali gli conservò el castello. Vennero poi a Castelfronte, pigliando fuora del castello tutto quello che trovarono, ma non puotero havere el castello per esser troppo forte et eminente de sito, constituto appresso a Riparossa. Da poi andarono a Barbania, dove fecero lo accordo, et tale, che poi la detta terra non redusse la parte Guelfa: poi andarono appresso alla terra del Ponte, et ivi cum tutti quelli de Corgnate, i quali non era paro popolo in Lombardia, dove era uno castello sopra i sassi a piè del fiume d'Orco, nel principio della valle del Ponte, dove erano tre castelle, cioè de gli gentilhomini de Valperga cum la terra del Ponte, et l'altre due de Guelfi degli Conti di S. Martino, le quale assiduamente cum macchine se lapidavano, perchè erano in breve spatio et appresso rinchiuse, et così virilmente lo expugnarono, che artificiosamente intrarono nel castello, et poi fatti gli patti, hebbero la torre, lassando i loro beni, il qual subito et cum gran fatica ruinarono quelli de Corgnate, excetto una scala della torre, qual rimase, et qual per modo alchuno non puotero ruinare; et così le altre due castelle rimasero, cioè el castello de Thelario, quale fu ben conservato per Ferrando de li Conti di S. Martino, et era suo, et lo castello del Ponte, el quale fu ben custodito per gli gentilhomini de Valperga o per gli soi fattori, macchinando longamente el castello de Thelario el castel del Ponte, nel qual castello de Thelario la macchina sempre stava dritta. Le quale cose durante, el maggior Iohanne de Valperga de quelli Conti, detto maggiore a differentia dell'altro minore Iohanne et Conte in Valperga, cum gran quantità de fanti et balestreri intrò nella valle Soana, donde procede el detto fiume dell'Orco, la qual valle era comune d'essi Conti di S. Martino et de Valperga, et procurò cum gran studio d'havere el castello de Pertica, nel capo della valle suprema, contra el quale niente se puotessero excogitare, essendo quella fabbrica in uno alto sasso, et in mezzo de quello l'intrata, et ivi era una torre che guardava el transito et l'introito del castello, per la quale era necessario passare, et custodito l'introito, era

custodito el castello, contra el quale niente se puoteva macchinare, ma per conseguente guardato el transito o l'introito di esso castello di Pertica, nullo anchora puoteva uscire, et per questo la gente de quella valle, la qual volle esser salva, nel detto castello repone, non havendo possantia homo alchuno d'intrare in quello, pure che fusse custodito da quattro homini, nè cum altra cantela se puoteva havere, essendo defeso da una tagliata del detto sasso per spatio de un miglio o più. Qual castello preso, favoreggiandoli gli homini de la detta valle, come inutile, lo raccomandò a quelli homini: et così da poi gli homini vassalli de gli detti Conti, così Guelfi, come Ghibellini, cominciarono tanto cautamente quella valle a custodire, che nullo de quelli gentilhomini, durante la guerra, intrò, ma rispondevano d'anno in anno come erano consueti, et non più oltra; per il che le dette valli da quella guerra poi furono conservate, et furono leali homini de l'uno et l'altro Signore. Poi le antedette cose detestande, quelli de Valperga cum tutti gli fanti della parte Ghibellina andarono guastando infiniti arbori fructiferi, come noce et castagne, quale v'erano a gran copia, et tagliando le vigne, deddero el guasto a Castel de Monte, Agliadio, Lorenzate, castello de S. Martino, et fecero tale tagliate, che in vita de doi arbori non potevano crescere, et le case et molini, ferrere et altre habitatione de quelli de S. Martino furono destrutte et totalmente brusate. Ma nullo giovò a gli vicini consorti soi un tanto excesso fatto, anzi incitolli ad maggior cose fare; i quali acquistate per tutto le forze procuroreno fare vendetta delle cose perpetrate per altri: et da gli Signori de Mantua, coi quali havemo quelli de S. Martino contratta affinità, impetrarono cento fanti de gli trecento, stando per sei mesi cum quelli de Valperga; compiuta la ferma, procurarono d'havere, et l'hebbero; et altri cento fanti per essa Casa cercarono d'havere per l'amicitie loro; i quali raunati cominciarono a respondere alla parte adversa de simile cose facte. Et facto et mandato messer Sarazino de Cremaschi, de Mantua, Capitanio generale per Milano sopra essa guerra, passando da Mantua cum le genti, intrò in Canavese. Et primo andò alla terra de Rivarolo, nella quale facilmente intrarono, et cominciarono a combattere el castello de Rivarolo, quello, dico, de gli Conti de Valperga presero et guastarono, et il resto delle case de Ghibellini in quella terra lassate, et così tutto quello de residuo, che trovarono, presero. Poi dedero el guasto sopra le terre tutte de gli Conti de Biandrate, tagliando et brusando. Et così mal facendo brusarono la villa de Salazia, et rubarono et guastarono la villa del castello de Valperga. Gli Tedeschi, i quali primamente hebbero stipendio a quelli gentilhomini, cum cautela furono in atto d'intrar nel detto castello; ma sopraggiungendo molti armati da Corgnate, trovarono gli Tedeschi esser ascesi sopra el monte del castello dalla parte opposita, brusando la villa di Valperga, contra quali Tedeschi quelli de Corgnate, circha cento, andarono cum impeto; et essendo gli Tedeschi in loco arduo a pede cum lancie et tarche, non puotendo sostenere l'impeto de quelli de Corgnate, che erano dalla parte di sopra, se puosero in fuga, i quali seguirono et occisero quelli de Corgnate: de quelli molti Tedeschi rimasero morti et presi; et gli altri, che erano dalla parte opposita della villa de Valperga, fuggirono, partendosi cum gran spese de persone. Da poi quelli de S. Martino brusarono et predarono la villa del Ponte, et lo castello de Silvesco dalla parte di loro, il quale era de gli altri de Corgnato, vassalli de quelli de Valperga, el quale lungamente tennero occupato. Poi quella gente passò Doria, et dede molti guasti sopra el Contato de Masino tanto cum incendii, quanto cum sachomani, et altre cose malfatte in esso Contato, et maxime in luochi non forti. Le quale cose finite, andarono costoro a Marzagnasco, et combattendo la villa, la presero; poi expugnando el castello, vennero a patti, et in quel tempo intrarono dall'altra parte di esso castello, et occisero messer Anthonio, giovene molto notabile, spogliando el castelló et tutta la villa, et nullo morì de quelli gentilhomini, se non quello: la causa fu, che era molto odiato da quelli de Strambino, coi quali confinava, al quale poi gli intervenne male, benchè fusse per la terza parte in essa delli gentilhomini de Masino. Mentre che queste cose si facevano, andando messer Guidetto de Valperga cum la sua famiglia sola, che era in numero de vinti doi cavalli, dal castello di Valperga a Riparossa, s'incontrò ne gli nemici da Castelfronte in gran quantità, et non puotè fuggire, ma fu preso, et poi gran tempo fece una gran taglia. Et così la gente de Signori de Mantua cum messer Sarazino, suo Capitanio, cominciarono a partire, et gli altri de gli primi, i quali erano venuti da Milano, furono cassi, et vennero verso Chivasso per parlar cum Malherba, qual stava al stipendio del Marchese de Monferrato. Finita la ferma per l'altre due parte di loro, l'altra tertia parte, quale era quella, che era rimasa a gli stipendii degli Conti di S. Martino, et contra i primi che gli haveano condutti da Milano, et per questo gli cassi furono chiamati così, la tertia parte traditori. I quali, partendosi dalle parti de Chivasso, et essendo sopra Targliavara, et appresso a Salugia, per le genti de gli Conti de Valperga furono presi et rubati. Di quali Iohan Azario, Potestà de Corgnate, il quale li seguiva, et li soi cavalli in sua parte hebbe et molti captivi, i quali ai tempi furono relassati per niente. Et allora el Marchese de Monferrato coi soi stipendii cominciò a crescere, et assaltare el Canavese cum tutte le forze. Et nel mille trecento et quaranta et tri, del mese di giugno, questo Marchese Iohanne, el quale era già cresciuto in possantia, intrò in Canavese cum tre cento fanti tanto de soi stipendiati, quanto delli gentilhomini soi subditi, et cum gran quantità de

balestreri et de pedoni, et cum gran carreggi et a molti vastatori, dricciando el loro camino sopra la campagna de Caluseno, el quale è in Canavese in la pianura tra Doria et Orco, et a cercho a cercho di essa terra tagliò le biade et vigne, et simili guasti dede sopra quello territorio questo Marchese duo anni avanti, proponendo totalmente havere la detta terra, la quale offendeva molto Chivasso et l'altre terre a torno a Po, ma niente puoteva fare alla predetta terra, perchè Caluseno era custodito cautamente et voluntariamente, nè era in quella alchuno che non fusse capital nemico de esso Marchese per le cose da lui fatte. Et allora cum le genti sue pedestre et a cavallo andò a Rivarolo, et ivi stette longo tempo, expugnando tanto asperamente el castello de Malgrato cum macchine b et altri instrumenti, che l'hebbe, et fornì. Poi dede el guasto a le biade de Agliadio et Castelmonte, ruinando el resto abbandonato per li primi. Andò poi a Strambino, quale è sulla Doria nel capo d'un monte cum una spatiosa pianura, la quale è fertilissima, nella quale villa solevano habitare ducento homini, et per far guerra; quantumque la villa col castello fusse per la tercia parte de quelli de Masino, quelli de S. Martino possedevano ogni cosa, dil che nullo Ghibellino in quella si sarebbe trovato, alla quale dede el guasto a cercho a cercho, et expugnandola virilmente el Marchese Iohanne, el Marchese de Busca, gran Gentilhomo del predetto Marchese, fu morto in quella terra, et lo signor Otto de Brunsvich, al- c lora giovene, gravemente fu vulnerato. Il perchè el Marchese de Monferrato molto se dolse de tal caso, et tutti quelli che pigliava nella terra de Strambino, gli occideva, et longo tempo cum grand'odio li seguitò: alla qual terra non lassò cosa fora del castello, che non facesse ruinare o brusare, talchè quelli de Strambino patirono nella roba et nelle persone infiniti danni. Poi questo Marchese, ritornando all'exercito suo, acquistò el castello d'Orio, et lo castello de Marzagnasco appresso a Strambino, per gli Guelfi ruinato, fece restaurare, fortificare et habitare; et di novo ritornò a Caluseno, dove trovò meglio et panico in gran quantità seminato dopo el guasto che fu per lui dato, mostrando de voler stare all'assedio de d quella terra: et allora tutta la parte Guelfa se tirò in Caluseno per deffenderlo, et allora el fior de gentilhomini de parte Guelfa de Canavese et de Ivrea, essendovi messer Martino da S. Martino, quale excedeva gli altri de casa sua di sentimento et possantia, Bertholomeo de Strambino cum l'altro suo consorte Petro de La-Stria, più ricco che alchuno altro de quelle parti, et molti de Taglianti, erano ben forniti de gente valente et homini eletti, et ben dopo lo demostrarono, perchè fatto el conseglio tra loro valenthomini in Caluseno, deliberarono non stimar fora della terra el Marchese Iohanne cum la sua gente; et nullo era in Caluseno, qual come uno homo d'arme non fusse armato, et molti erano forniti de due corazze: et allora deliberati abbassarono el ponte della terra da la banda, dove era la gente del Marchese. Era quella porta sotto la piazza del detto luoco per la dritta via, ma molto procliva et pendente al basso, talchè uno dalla parte di sopra puoteva valer per doi, et la detta via era fornita da l'una et da l'altra parte d'alte mura, et de case cum logie. Vedendo el Marchese la porta aperta, el ponte abbassato, sperò che si dovesse fare qualche scaramutia per quelli che uscivano, ma alchuno non usciva: et redutta inseme tutta la sua gente, el Marchese Iohanne disse queste parole: « Oh homini » valenti et miei diletti, a che siamo mai venuti » in questo loco, se non per combattere, et acciò » che pigliamo questa terra a noi già fa gran tempo » nemica? Non habbiam noi a postporre la morte, » acciò che seguiam la fortuna? Non dubito che » noi non reportiamo victoria in quella, pure che » voi vogliate exercire le forze vostre, et questa » obtigneremo per due cose, l'una, che quelli, che » sono dentro, sono superbi et cervicosi, come » vedeti, perchè per la porta aperta ne incita, et » faremo vendetta per iudicio de Dio alla loro su- » perbia, chè Dio resiste a li superbi: l'altra, che » essendo stato questo popolo Ghibellino, et sa- » pendo che la terra è detenuta contra ragione » de Guelfi, se ricorderanno del pristino stato, et » vedendo fra loro, non offenderanno noi, ai quali » promettendo la pace, intraremo. » Agli altri soldati promesse la paga doppia per lo mese compiuto, facendoli intendere che in essa erano tanti ricchi forastieri, che delle taglie et redemptione forano ricchi in perpetuo. Et dette queste parole, dicendo tutti in nome di Dio et de S. Zorzo d'intrare voluntariamente et cum ordine, procurarono che la porta fusse custodita per alchuni de loro; et intrando per la via dritta, se n'andarono alla piazza, et nullo era rimaso sulla porta, chè non puotessero costoro intrare. Intrando dunche loro, i gentilhomini Guelfi et ben armati descendendo, dedero addosso a costoro lacerandoli da ogni banda, talmente che gli intranti non puotevano ritornare in drieto, et molti furono occisi da sassi gettati da l'uno canto et da l'altro della via, et gli Tedeschi, che andavano avanti, mostravano una gran possantia et virtù. Ritornando costoro, nell'uscire che fecero de la terra, el Marchese gli disse così: « Ah valenthomini et fratelli miei, lassiamo da canto » la morte, et facciamo vendetta de gli nostri » morti. Hora possiamo intrare senza periculo, » perchè habbiam visto tutti gli soi: intriamo au- » dacemente al nome del Summo Dio et S. Zorzo, » poichè la porta et l'introitu a noi non è negato. » Et allora cum molti soldati freschi, cum gli pavesi forniti, cum tumulto entrarono, et andando pianamente alla piazza, fu necessario retirare l'impeto, et non puotendo sustinere l'avantaggio, i nemici et l'hebbero allora, et lassarono quella terra cum gran detrimento de persone: nè per questo la porta

fu serrata. Allora el Marchese, dimandati gli soi, *a* et ridutti in uno, gli disse: « Non sarem noi vergognati da una macula perpetua de vergogna se » non obtinemo victoria, essendo la porta aperta » della terra, et perchè se dice che l'arte supera » le forze, seguiamo l'arte, perchè quando saremo » intrati, forniamo la porta de nostri balestreri; » alchuni vadano per la via dritta, et altri ascen» dano da gli canti, talchè cum ingegno et cum » tre squadre expugnamo dentro la detta terra, le » quale due squadre andaranno dalle strade de » sopra, et li nostri fanti vadano cum quelli da » gli lati, gettando fuoco ne le case, dalle quale » siamo occisi nella strada, et gli maggiori cena» culi forniranno de balestreri et genti nostre; » quale cose se si faranno, non dubito che non *b* » obteniamo la victoria. » Et allora intrarono la terza volta, et essendo alquanto andati avanti, salirono su la porta col torrione, et la fornirono, et presero quella terra. Fece molte altre cose questo Signore, quale non commemoro in questo volume, et nell'anno mille trecento settanta doi, a dece et otto giorni de martio, passò da questo seculo.

Secondo Otho.

Secondo Otho, morto giovane suo patre, fu quello che succedette al Stato de Monferrato, el qual, essendo giovene et pupillo, hebbe per tutore Otho Duca di Brunsvicho, suo zio, come consta per *c* molti instrumenti da me veduti in questo paese, et per lettere de Gregorio secondo, Pontefice, come ho detto nel proemio, ne le quale exhorta quello ad non declinare dalle ammonitioni di Otho Brunsvicense, suo zio.

Questo Marchese fece un tempo la sua residentia in Ast; hebbe per moglie una figliola dil signor Galeatio Visconte, Signor di Milano, nominata Violante, la qual prima fu maritata al signor Leonello Duca di Clarentia, fratello dil Re d'Inghilterra, a la cui solenne disponsatione essendo venuto il già detto Duca Leonello in persona a Milano, li fu fatto dal socero grandissimo honore, et presentato innumerabili et preciosissimi doni, et fatto un degno et splendidissimo inusitato convito, delle quale *d* solenne cose mi è parso ben fare alquanta digressione nel raccontarli, acciò che una tanta splendidezza et inextimabile liberalità d'un tanto Principe, quanto fu questo signor Galeatio, non si venga a scancellare et porre in oblio, anzi non pur nel bel paese de Insubria, ma anchora in questa patria nostra, et dovumque il nostro presente volume sarà letto, sia manifesta et palese cum lode et gloria. Et primo dico, che alli cinque di giugno, nell'anno mille trecento sexanta otto, nell'inclita città de Milano, el primo dono, qual fu donato alla Duchezza Violante, fu la summa de cento milia fiorini d'oro; poi innumerati a Giovanne, suo cameriero, per fornimento di la casa, fiorini mille ducento ottanta doi; poi fiorini dece milia dati in dono al signor Duca de Clarentia; et per sua provvisione, et di la compagnia sua, per li mesi giugno, iulio, agosto et ottobre, et quindici giorni di novembre de l'anno mille trecento sexanta otto, a computo de fiorini d'oro dece milia al mese. El qual signor Duca, essendo sposo, expirò a giorni quindici d'ottobre, et non doveva havere la provvisione, se non insino a quel giorno, quantumque li fusse data insino alli quindici di novembre, cioè d'un mese più che non doveva havere. Poi hebbe in dono sei pectie de panno d'oro in varie veste, in manti, farsetti, turche et caputii carchi et ornati de perle, le qual cose tutte furono portate in Inghilterra. Le spese poi facte a questo Duca Leonello et alla compagnia sua furono fiorini d'oro vinti milia. Il convito fatto a questo signor Duca, et a cinquanta sei discombenti, la dominicha nella disponsatione, fuo questo: prima furono portati alle mense porchetti aurati cum fuocho in bocha, et porcellette dorate, le quale erano pesci, et doi levreri cum collari de velluto et lassi de seta; nella secunda vivanda, lepre dorate cum lucii dorati, et dodece copie de levreri cum collari de seta, spranghe dorate, et lassi de seta cum bottoni smaltati, fatti a l'insegna del signor Galeatio et signor Duca de Clarentia, cum bottoni di perle nell'extremo; nella terza, un gran vitello dorato cum trutte dorate, et cum sei cani alani, et sei gran striveri cum collari de velluto, et fibie dorate, et lassi de seta; nella quarta, quaglie et starne aurate, cum temeri dorati, et cum dodeci sparveri cum sonagli dorati, branchette et longhe de seta, bottoni dorati et smaltati, facti a l'insegna del signor Galeatio et signor Duca Leonello, et in capo della longa dodece copie de bracchi cum collari aurati et lassi de seta; a la quinta, furono portate anatre et aironi, et carpane tutte aurate, et sei falconi peregrini cum cappelletti de velluto, cum perle et bottoni et magliette smaltate, fatte a l'insegna del signor Galeatio et signor Duca Leonello, cum longhe de seta, et bottoni in capo cum perle; alla sexta, carne de bovi et capponi cum l'agliata, cum sturioni alesati, et dodece belle et fine panzere d'azale cum fibie et mazii dorati, fabbricati a l'insegna delli antedetti signori; alla septima, capponi et carne in limonia, et tenconi parimenti in limonia, et dodece armature de giostra cum selle, lancie, saiti et elmi, forniti a l'insegna delli nominati Signori, cum schibbe et domenini aurati, et l'armature cum fibie, mazii et spranghe dorate; all'octava, pastegli cum carne de bue, et cases, et pastegli d'anguille grosse; et dodece coracie da guerra compiute et fornite d'argento inaurato, a l'insegna ut supra; nella nona, gelatina di carne, et gelatina di pesci, cum dece pecie de drappi di seta; alla decima, galantina de carne, et galantine de lamprede, cum duo gran botacii d'argento, dorati et smaltati, i quali de malvasia et de vernacia erano ripieni, et sei bacili cum gli boccali d'argento, dorati et smaltati; nell'undecima,

capretti et papari rostiti, et furono condotti et presentati al signor sposo sei piccoli et belli corseri cum selle et guarnimenti dorati, et sei lancie, sei tarche belle et dipinte et dorate, cum sei cappelli, et mazil, et fibie dorate; alla duodecima, lepre et caprioli in ziverio, ovvero in salza, cum uno altro pescie pure in ziverio, poi sei gran corseri cum selle et fornimenti aurati, a l'insegna de gli signori predetti, sei lancie, sei tarche, et sei cappelli dorati, cum belli arnesi, alla soprascritta insegna, cum mazil et fibie dorate; alla tredecima, carne de cervi et boi fatte alla frumentata, et pesci riversati, cum sei belli piccoli destreri cum le brene aurate et capacie de velluto verde, cum bottoni et fiocchi rossi in capo, et ne lo extremo grossi bottoni de seta; nella quatordecima, capponi et polli rossi et verdi, cum pome, ranze et tenchoni rinversati, poi sei gran corseri da giostra cum brene aurate, et cum le capetie de velluto cremisi cum bottoni d'oro et uno fiocco d'oro, ne lo extremo un botton d'oro col fiocco ut supra; nella quintadecima, pipioni, cum cauli et fasioli, et lingue de boi salate, et carpioni, poi fu presentato uno mantelletto suffulto et fodrato d'armellino, uno farsetto et uno capucio di raso, quali tutti erano coperti de pelle, poi uno manto et uno capucio facti a fascie, ornati de perle, le quale veste tutte fuorono portate in Inghilterra; alla sextadecima, rosto de conigli, di pavoni et anatre giovene, et anguille rostite, cum un bello et grande bacilone d'argento, et doi belli gioielli lavorati di perle, balassi, smaraldi, zaphiri et altre gemme di gran valore, uno robino, un diamante, et una perla grossa ligata in uno anello, et cinque cinti d'argento aurati, computato uno, el qual fuo dato poi el giorno della festa; alla decimaseptima, giongate et cases, cum dodece belli boi grassi; alla decimaoctava, gli frutti, cum doi corseri del signor Conte de Virtù, nominati l'uno Leone, et l'altro l'Abbate. Fuorono poi presentati agli Baroni et altri gentilhomini nel giorno della festa settanta sei belli et gran corsieri et di molto valore. Dirovvi anchora de gli doni fatti a Baroni del signor Duca Leonello nel giorno medesimo della festa: et primo fuo donata al Sescalcho una gran cintura d'argento, aurata et smaltata et de gran valore, poi due pecie de brocato d'oro, et due pecie de baldachino brocato d'oro, et un bel corsero da giostra, et doi altri corseri di gran valore; ad messer Odoardo de Contensim gli fuo data una cintura dorata et smaltata di gran valore, una pecia di brocato d'oro, bracia tre et mezzo di drappo d'oro fatto a corone, et altri tanti di drappo di lana alla devisa de Bavera, un bel destrero da giostra, et un bel corsero di gran valore; al signor de Basetto una bella cintura dorata et smaltata di gran pregio, una pecia di drappo d'oro, un bello et apregiato corsero; ad messer Ugone, Dispensero, una cintura aurata, una pecia di drappo d'oro, brazzi tri et mezzo di drappo d'oro facto a

a corono, et altri tanti di drappo de lana de Baucia, un bel destrero da giostra, un bello et apregiato corsero; ad messer Thomaso de Grandisono una cintura dorata et smaltata, una pecia di drappo d'oro, uno dextrero da giostra, et doi grandi corseri de gran valore, et quando andò in Inghilterra gli furono anchora donati doi altri belli et apregiati corseri; ad domino Roberto Aston due cinture dorate ut supra, l'una el giorno della festa, et l'altra poi quel giorno, una pecia di drappo d'oro, uno dextrero da giostra cum uno corsero di gran pregio; ad messer Iohanne de Broncio una cintura aurata, et un bel corsero quando andò in Inghilterra; a gli altri tutti della sua famiglia facti furono simili doni insino al numero de settanta

b homini. Gli ornamenti della sposa furono questi, cioè: due corone d'oro cum molte gemme, zaphiri, smaraldi, balassi et grosse perle; undece gioielli cum pretiose margarite et gemme; anelli trenta cinque cum gemme et margarite; veste trenta cinque in varie foggie, cioè, d'oro, di seta, et rechamate de perle et gemme; poi un gran numero de collane et monili, et altri innumerabili ornamenti da ligare li capelli; poi vasi d'argento et oro in varie foggie in numero de ducento novanta et quattro. La spesa che fuo fatta dal signor Galeatio in mettere in ponto trenta giostratori de tutto quello che ricerca una degna giostra, fuo in summa fiorini settanta et duo milia quattro cento trenta. Poi se trova una procura del signor Galeatio

c et del signor Iohanne Galeatio, suo figliolo, in Balzarolo Badagio, et Dominico Ardiciolo, el quale patre signor Galeatio col figliolo iurano de dare al signor Leonello Duca de Clarentia et ad Yolante sua sposa la possessione de gli infrascritti luochi, cioè: della città d'Alba, fiorini d'oro cinque cento quaranta nove; della terra de Carasco, fiorini quattro cento vinti nove; de Cunio et Demonte, fiorini quattro cento dece nove; de Centale, fiorini vinti cinque; de Cavarro, fiorini trenta; Rocha Sparavera cum le sue iurisditione. Queste sono le cose che furono facte alla desponsatione dell'antedetta Yolante, et gli doni che gli fuorono donati; la quale, essendo col marito in Inghilterra, in breve tempo rimase vidua, et ritornando in Lombardia

d a casa del patre, fuo poi maritata al Marchese Secondo Otho, el quale vivendo in signoria circha sei anni sotto la tutela d'Otho Duca de Brunsvicho, come ho detto, non lassando de sè figliolo alchuno, finì el corso di sua vita nel mille trecento settant'otto a sedici giorni di decembre. Nell'anno mille trecento settanta sette, a giorni undeci de novembre, nel castello di Pontestura, presenti messer Giovanni, bastardo di.............. et Giovan Turco, Manfredo Merlo investì Thomaso Scarampo del castello et villa di Pontestura tolta dal signor Giovanni suo patre.

Iohanne tertio.

Johanne suo fratello successe al Marchionato, et hebbe el sopradetto Otho per suo tutore: questo Marchese non hebbe figlioli alchuni, fuo magnanimo et bellicoso, et cum grand'exercito andò a Napoli, dove passò di questo seculo nell'anno mille trecento ottant'uno, a giorni vinti cinque d'agosto.

Gulielmo.

Gulielmo suo fratello non successe al Stato: fuo homo molto discreto, et de grand'animo, et finì el corso de la sua vita nell'anno Salutare mille quattro cento.

Theodoro secondo.

Theodoro poi la morte de soi fratelli Secondo Otho et Iohanne successe nel Marchionato, et nacque dell'anno mille trecento sexanta quattro: fuo homo christianissimo et amator de giustitia, fuo gagliardo et valoroso della persona sua, quanto uno Hectorre, et molto leggiero et agile del corpo suo, bellicosissimo et tutto dedito alla militia. Avvenne che nel tempo della sua florida età el Re de Francia fece gridar el bando de una giostra ad uno prefisso giorno, et fece porre in una piazza una lanza di quella lunghezza et foggia, che deveano usare i giostratori. Sentendo questo, el Marchese Theodòro se messe in ordine d'arme et cavalli, et al l'ordinato termine si trovò alla giostra sconosciuto, nella quale si portò bene et valorosamente. El Re havendo veduto el valor di questo signore, vuolse intendere chi era, et conosciuto, li fece grandissimo honore; poi alquanti giorni ritornò in Monferrato. Hebbe due moglie: la prima fuo Iohanna figliola de Roberto Duca de Barro, de cui hebbe Iohan Iacobo, et Sophia, qual fu consorte de lo Imperator Iohanne de Constantinopoli; costei non essendo ben trattata da lui, cum alquanti soi fidati, absente el marito, intrò in mare, et venne in Monferrato, dove stette fin alla morte. Iohanna, moglie di questo Marchese, morìo nell'anno mille quattro cento doi, a giorni quindece di gennaro. L'altra sua moglie fuo Margarita, figliola d'Amadeo Principe d'Acaya, nell'anno mille quattro cento tri, dalla qual non hebbe figliolo alchuno. Alfin rimasa vidua, se fece monicha nel Monastero della Madalena d'Alba, nel quale menando santissima vita rese el spirito al Creator dell'universo. L'anno seguente el Marchese Theodoro scacciò gli Francesi da Genua, et fuo facto Capitanio de Genuesi. Et poi molti generosi et egregii facti, morio nell'anno mille quattro cento dece otto, et fuo sepulto a Moncalvo nella chiesa de Frati Minori.

a

Iohan Iacobo.

Iohan Iacobo, figliol de Theodoro et de Iohanna de Barro, poi la morte del patre, fuo facto Marchese di Monferrato. Nacque nell'anno mille tre cento novanta cinque, a giorni vinti de maggio. Fuo signor de buona natura, tutto piacevole, pio, benigno, facondo, gioioso et pien di virtù; et per lo valor suo fuo facto Vicario generale in Italia dall'Imperator Sigismondo. Essendo nel Stato, restituitte Allexandria al Duca de Milano Philippo Maria, et li dede aiuto ad recuperar el Stato suo contro i nemici. Il qual Duca poi che hebbe Asti et tutto el territorio in governo, i cittadini et tutti i sub-
b diti soi vixero in pace insino all'anno mille quattrocento trenta uno, nel qual egli, et lo Marchese Iohan Iacobo, essendo colligato cum Venetiani et Firentini, fecero guerra inseme, et Asti essendo sotto el governo del Duca Philippo fuo in gran guerra: et in quello medesimo anno, a sedece de giugnio, in sabbato, el Marchese Iohan Iacobo venne ad Asti cum l'exercito suo, quale era circha duo milia cavalli, et cinque milia fanti, et fuo constretto ad partire rispetto al Principe de Piemonte, il quale veneva cum gran gente verso lui in adiutorio del signor Duca Philippo, il quale havea per moglie una sorella d'esso Principe, et figliola del Duca de Sabaudia; et a quel tempo era una gran peste in Asti. El giorno innanti ch'el
c Marchese assediasse Asti, havea l'exercito suo contro el castello de Frincho, el qual tenea Gabriel Turcho, et quel giorno fu preso et morto d'un passatore dalle genti del Marchese, qual hebbe poi quel castello; et questo Gabriel faceva gran guerra al Marchese prenominato. In quell'anno medesmo che egli venne cum l'exercito suo contra Asti, credendo cum opera et trama de messer Barnaba Adorno, Genuese, pigliare la città de Genua, mandò le genti sue nella valle de Pozevola, cum le quali era messer Barnaba Adorno, aspettando l'armata de Venetiani, la qual devea venire in soccorso del Marchese contro la città di Genua, quale era dominata et recta per lo signor Duca de Milano, il quale mandò contro Nicholò Pezonino, suo Capi-
d tanio generale, et li ruppe, et la maggior parte de quelli del Marchese et de messer Barnaba furono presi, et esso Barnaba anchora. Non passarono molti giorni, ch'el Marchese essendo in liga cum Venetiani, et contra Milano, el signor Duca Philippo manda contro lui in Monferrato el Conte Francesco Sforza cum uno exercito de duo milia cavalli per expugnare tutte le terre del Marchese. Essendo donche el Conte Francesco in Allexandria, raunò molte genti populare, circha cinque milia et più, fra le quale ve ne furono molti Astesani, et venne coll'exercito suo a campo a Lio, nel quale luoco poi cinque giorni entrò per forza, et lo messe a sachomano, et nanti che passasse l'anno mille quattro cento trenta uno, el Conte prese

cum le sue genti molte castelle et luochi del Marchese tanto per forza, quanto per conventione et patti, et alfin prese Casal Sanvaso; et lo Marchese fuo astretto ad partirsi de Monferrato, et ad andare ad habitar a Chivasso in Canavese. Nel qual luoco non se tenendo anchor securo, andò dal signor Duca de Sabaudia, col qual stette molti giorni; et poi fingendo voler ritornare in Monferrato, andò cum pochi gentilhomini soi per le parti d'Alamania a Venetia, dove fuo raccolto honoratamente et ben trattato; et ivi stette alle spese de Venetiani, insino che la pace fuo fatta tra S. Marco et lo Duca Philippo, la quale fuo dell'anno mille quattrocento trenta quattro, et fuo composita et fatta fra loro cum questi capitoli, che le castella et terre sì de Monferrato, come de là da Tanagro, perchè b quelli luochi anchora fuorono presi per Nicholò Pezenino, a nome del signor Duca Philippo, al Marchese Iohan Iacobo, fussero restituite al prenominato Marchese, il quale partete da Venetia per venire in Monferrato. Venne a Milano ad visitar el Duca Philippo, il quale lo raccolse cum grand'amore et tenerezza d'animo, facendoli la scusa sua, che per sua causa non li havea tolto el paese suo, et che sempre la sua casa havea havuto in protectione la Casa de Monferrato, et che mai non hebbe mal animo contra lui, et se per lui non mancherebbe, sempre lo volea havere in luoco de buon fratello. Gli disse molte altre buone parole, quale non commemoro. Fece gran carezze a quelli gentilhomini de Monferrato, i quali erano venuti c in sua compagnia. Partendo poi el Marchese dal Duca venne in Monferrato cum gran letitia, et rihebbe tutti i luochi et castella; et quelle di là da Tanagro hebbe cum questa conditione, che i gentilhomini delle Langhe, i quali voleano esser soi feudatari et vassalli, lo fuossero a lor voglia, et quelli che non voleano rimanessero al feudo del Duca et de soi posteriori. Il perchè molti gentilhomini fecero di nuovo l'homaggio al Marchese, et molti altri rimasero col Stato di Milano: il che dura anchora insino al dì d'oggi. Mandò poi per la moglie et per gli figlioli, i quali furono Iohanne Gulielmo, Bonifacio et Theodoro, qual fuo Cardinale, et ben amato da tutti, et maximamente da poveri, de quali era vero patre et singolar be- d nefactore. La moglie di questo Marchese fuo Iohanna, sorella d'Amadeo Conte di Savoia, qual fuo el primo Duca: hebbe da costei due figliole, la prima fuo Hisabella, quale fuo moglie d'Alluigio Marchese moderno; l'altra fuo Amedea, quale fuo moglie del Re de Cypro, da cui essendo condotto cum bella comitiva de gentildonne et gentilissimi homini del Marchionato, et maximamente da Conrado dal Carretto, principale de quella compagnia, et homo a quei tempi dal signor Duca de Milano et signor Marchese molto apregiato. Giunta che fuo dal Re, rimase tutto maraviglioso veggiendola così bella, et disse che non l'haveano condotto una donna, ma una Dea. Scampò doi mesi, et poi passò de a questa vita, et molti de soi morirono in quel viaggio. Havendo donche, come ho detto, el Marchese mandato per la moglie et figlioli, quale havea lassati a Chivasso in custodia del signor Duca de Sabaudia, gli furono mandati. Nell'anno mille quattro cento quaranta cinque, a giorni dodece de martio, questo Marchese morio, et fu seppellito in Casale ne la chiesa di S. Francesco. Et quello anno Iohanna sua moglie finì gli giorni soi al Pontestura, a giorni vinti sette de gennaro, et fuo interrata a Sancto Mauricio vicino ad Occimiano.

Iohanne quarto.

Iohanne figliol primogenito dell'antedetto Marchese, morto el patre, succedette al Marchionato: fuo signor elegantissimo de bellezza, alquanto di color rosso, non grande come Gulielmo et Bonifacio, nè di tanto buona complexione quanto loro; fuo eloquentissimo et real signore, liberalissimo sopra tutti i Principi soi contemporanei; fuo di grande et perspicace ingegno: anchora che mai non fuosse fuora del dominio suo, era molto desideroso de sentire di costumi et vivere de molti paesi, et le qualitate de le terre, talmente che poi così ben come gli altri, che vi erano stati, ne parlava; et ognuno ad audirlo haveria indicato lui esser stato in quel luoco. Fuo molto amato da quasi tutti gli signori, et da tutti i soi homini. Era albergo de tutti i forasteri, et maximamente de quelli che se trovavano in qualche miseria. Nell'anno mille quattro cento quaranta sei, a giorni sei di septembre, el signor messer Carlo da Gonzaga, col favore del signor Duca Philippo, gli venne a campo a Frassineto, et glielo prese, et così Valmacha: et questo fece rispetto alla rotta havuta dal signor Gulielmo suo fratello, da cui si pretendea esser stato iniuriato et danneggiato a torto, et per questo se volea vendicare, et restaurarsi del danno da Gulielmo havuto; ma rispetto al campo de S. Marco, che era a Casalmaggiore contra el Duca Philippo, dove el signor Gulielmo ruppe gli Ducheschi, fuo messer Carlo necessitato ad partirsi, et restituite Frassineto et Valmacha al Marchese Iohanne cum una compositione de quattro milia ducati, che dede all'antedetto messer Carlo. Hebbe per moglie Margarita, figliola de Alluigio Duca de Sabaudia, da cui non hebbe poi figlioli. Morì nell'anno mille quattro cento sexanta quattro, a decenove giorni de gennaro, et fuo interrato a Casale in S. Francesco nel luogo del patre.

Gulielmo septimo.

Gulielmo Marchese de Monferrato fuo successore al fratello Iohanne morto. Fuo signor virtuoso et de sottile et perspicace ingegno, et de grand'animo; et insin da pueritia cresciuto nell'arte militare, et

in quella exercitatissimo: et molto se delectò che *a* la virtù sua fusse vulgata per tutto. Fuo eloqnentissimo et di gran prudentia fra tutti gli Principi. Essendo de sei anni passò i monti per andar dal Cardinal de Barro, rispetto che quella Signoria era rimasa senza herede legittimo in quel paese, et di ragione spettava a quelli signori della Casa de Monferrato per la moglie del signor Marchese Theodoro, nominata Iohanna, ava del predetto Gulielmo, la quale venea a succedere per heredità a quel Ducato. Essendo donche Gulielmo in Sabaudia, fuo ritenuto a Tunone dal Duca Amedeo de Sabaudia, col quale rimase per spatio de doi anni; alchuni dicono, che essendo a Tunone egli s'infirmò, et stette doi anni col predetto Duca. Ritornò a casa senza andare al constituto viaggio, et a quel modo *b* perse el Ducato de Barro. Dopo alquanti anni, passando de qua el Re Raynero, suo cugino secondo, per andar a Napoli alla conquesta et expugnatione de quel Reame, Gulielmo andò cum lui, col qual stette tanto, quanto el Re Alphonso fece guerra cum lui: il qual essendo a Napoli, hebbe tutta quella città in custodia, dove se riportò tanto valorosamente, quanto sia possibile ad explicare, usciendo fuora molte volte da Napoli a la schiaramuccia cum gli nemici, dove sovente cum victoria ne la città ritornava: et tanto el Re Raynero tenne Napoli, che per desagio de cibi erano astretti ad mangiar li cavalli. Essendo poi el Re Raynero cacciato dal Re Alphonso, Gulielmo partì da lui, et venne a Firenza da Papa Eugenio, il qual lo *c* raccolse cum gran festa et honore, et là stette infermo molti giorni, poi ritornò in Monferrato, et se acconciò col signor Duca Philippo cum bono et honorevol stipendio: et essendo cum le sue genti a Castelfranco in Bolognese, accorgiendosi d'alchuni brutti atti, che non gli piacevano, tramò d'acconciarsi cum Venetiani, i quali erano colligati cum Firentini et Bolognesi, et significando a messer Carlo de Gonzaga, el qual era col Duca Philippo, et che a Castelfranco era venuto armata mano, et gli havea usati certi termini non d'amico, che se levasse, se non che gli veneria contra; el qual non se volendo partire, fu da Gulielmo assalito et rotto, et poi andò al stipendio de Venetiani cum mille cinque cento cavalli. El Duca Philippo, sdegnato *d* che gli fosse voltato contra et andato cum Venetiani, dede favore a messer Carlo, il qual, come ho detto sopra, ruppe guerra al Marchese Iohanne suo fratello, et gli prese Frassineto, il qual poi li fu restituto insieme cum Valmacha et il Cerro, et cum alchuni pregioni, con la conventione fatta, che pagasse quattro milia ducati ad messer Carlo da Gonzaga per satisfactione de soi danni havuti in quello conflitto da Gulielmo. Morto che fu el Duca Philippo, prese soldo dalla Libertà de Milano cum mille cinque cento cavalli: et essendo con molti altri Capitani a campo a Caravazzo, nell'anno mille quattro cento quaranta otto, a giorni quindeci di septembre, giungendo il soccorso, et volendo passare una palude, essendo il signor Gulielmo alla guarda dil campo, et li nemici venuti dove egli era per passare, sostenne l'impeto de quelli cum li soi tanto, ch'ebbe soccorso, talchè i nemici per lui furono rotti, qual se tenne che fusse potissima causa de quel conflitto de Caravazzo, nel quale guadagnò circha mille cinque cento cavalli, et i cariaggi di Bartholomeo da Pergamo, et altre cose. Acconciossi poi col Conte Francesco contra la Libertà de Milano cum honorevole condotta, la qual fuo de duo milia cento cavalli, et cinque cento fanti, et hebbe in partesa Allexandria cum le pertinentie, alla qual città mandò Bonifacio suo fratello. Passati alchuni giorni andò a Vigievano dal Duca Francesco, che ivi era a campo; et andando poi a Pavia a visitar madonna Bianca, moglie del predetto Duca, fu detenuto nel castello, et facto suo pregione, dove stette uno anno et dieci sette giorni, talchè avanti che uscisse fu constretto a dar Allexandria a questo Duca Francesco, promettendo star doi anni senza stipendio d'alchuno Signore suo nemico. Et mentre stette in pregione, il predetto Duca scrisse per tutta l'Italia, come non lo tenea pregione per mancamento che havesse fatto, ma per certi boni respetti, et a certo bon fine. Uscito che fu di pregione, per non lassar partir da lui le sue gente d'arme, et per osservar li patti al Duca Francesco, mandò i soi soldati nella valle di Brocio, dove stettero quattro mesi a nome d'alchuni gentilhomini di Santo Martino et di Valperga, facendo guerra a li villani della detta valle. Fu poi fatto Capitanio dil Re Alphonso, di S. Marco, dil Duca di Savoya, et dil Marchese Iohanne, con condotta di otto cento lancie et mille fanti, et già havea intelligentia in Allexandria, in Terdona, et in altre castella, insino a Piasenza: le qual terre harebbe havute se non fusse stato el Re Raynero; per cui mandò il Duca Francesco cum promessa di rimetterlo nel Reame di Napoli, et cum speranza de fare cessare Gulielmo da l'intrapresa, per esser suo cugino et molto suo. Il qual Re cum Federico monsignor suo nepote, et molti altri Francesi, essendo pervenuto a la città d'Allexandria a nome del Duca Francesco, un giorno Federico monsignore et molti altri Baroni et Cavalleri uscirono fuora de la città contra Gulielmo, il quale, menandoli alla tracta, tutti a salvamano li prese, et ritenne alquanti giorni; li liberò et restituite al Re Raynero, il quale amava molto. Nel mille quattro cento cinquanta doi, el dì dodeci de zugno, Gulielmo cum lo fratello Bonifacio acquistarono Bergamasco, Oviglie, Carentino, Betonia, Castelnovo de Incisa, Sezadio, Quarignento et Solerio: et a giorni vinti di zugno, Felizano, Masio, Quatorde: et a sei di luglio, il Bosco: et l'altro dì, el Fregarolo. Essendo Bartholomeo da Pergamo et el signor Conrado a campo a Quargnento a nome del prenominato Duca, Gulielmo gli assaltò cum la sua gente, et gli constrinse ad partire et lassar alchune bombarde. Bartholomeo poi et lo signor Conrado

vennero per pigliar Valmacha, et non la puotero havere, et hebbero da uno Genuese, Castellano, per trattato el Borgo S. Martino, nel qual intrarono cum la sua gente d'arme. Gulielmo havea li soi soldati ad Occimiano et a quelle coherentie, et egli era a Pomaro, et vuolse venire al Borgo per darli el fuoco, et facilmente l'havrebbe possuto fare, et riportatone victoria; ma el Marchese Iohanne, il qual non volea porre tanta carne al fuoco, non vuolse, et s'accordò, et fece la pace col Duca Francesco, et li fuo restituito el Borgo Santo Martino. Essendo fatta la pace, Raynero ritorna a casa sua in Francia. Fuo poi Gulielmo Capitano di ventura, et essendo andato a campo a Cassine, et già quella terra venuta a patti per rendersi, havendo egli circha el mezzogiorno mandate le ascolte per gli nemici, quelle furono assaltate dal signor Conrado et da alchuni altri, et tutti inseme all'improvviso vennero addosso al campo del signor Gulielmo, el quale era andato alla Cervina, et gli soldati soi, di quali una gran parte era andata a mietere, nanti che fuossero raccolti inseme et armati, quello campo fuo spontato; pure non obstante a quello alchuni soi soldati se raunoreno inseme, et facendo volto a gli nemici, fuoreno a le mani cum loro, et riscuossero molti cavalli, talmente che egli ne perse puochi. Essendo poi el Re Raynero fatto Commissario d'Italia per lo Re Carlo de Francia, perchè el signor Gulielmo pretendea che Allexandria di ragione fosse sua, la dimandò al Duca Francesco, il quale fuo contento rimettere questa differentia al Raynero, et stare a quello ch'egli iudicaria, el signor Gulielmo acceptò el partito. Il perchè essendo la causa rimessa al Re Raynero, iudicò che Allexandria fuosse del Duca Francesco, et Cassine cum Felizano solamente fuossero del signor Gulielmo. Il quale gravandosi de tal sententia andò in Francia da lo Re Carlo, et lamentossi de tal sententia alla Maestà sua, cum pregarla facesse ch'el Re Raynero la revocasse. El Re Carlo li rispose, che per haverli data una volta tale auctorità in Italia, non la puotea revocare cum suo honore: et in tal modo el signor Gulielmo fuo privo de Allexandria. Et lo Re Carlo li fece grande honore. Poi ritornò in Monferrato, et passati alchuni mesi, s'acconciò col Duca Francesco cum honorevole condutta.

Essendo Papa Pio al Concilio a Mantua, dimandò al Duca Francesco qual Capitanio, excetto lui, sarebbe idoneo et sufficiente in Italia ad una grand'impresa nel mester de l'arme; egli rispose, che anchora ne fuossero molti degni in Italia, eleggerebbe fra tutti el signor Gulielmo, perchè lo cognoscea havere tutte le buone parti, conditione et virtù, che se ricercano in uno buon Capitanio, per esser vigilante, faticoso, sollicito et circumspecto, et sopra tutti patientissimo, et per fare le cose sue cum gran mesura, maturo conseglio et perfetto iudicio. Venne poi a morte el Marchese Iohanne suo fratello, et egli fatto Marchese de Monferrato successe alla Signoria, et fuo fatto Capitanio

a generale del Duca Galeatio, el quale facendo guerra al Duca de Savoya, el prelibato Marchese Gulielmo prese Balzola, Ronsecchо et altre terre del Vercellese: poi alloggiò alla Abbadia de Locedio, da qual partendo andò col suo campo in un giorno insino a Gaseno, passando due fiumare cum tutto lo exercito; et in quel medesmo giorno s'accampò intorno alla detta terra, et piantò le bombarde, le quale tra la notte et la mattina gettarono per terra una gran parte del muro, talmente che quelli de Gaseno se resero el giorno seguente, et puose gran terrore per tutto el Piemonte per le sue genti, le quale per tutto faceano corrarie. Fecesi poi la pace tra'l Duca Galeatio et Duca di Savoya, et fuo necessario ch'el Marchese Gulielmo restituisse Ga-
b seno et le altre terre per lui prese, excetto Balzola. Stette donche poi col Stato de Milano mentre che visse, et sempre fuo Capitanio generale, sì nel tempo del Duca Galeatio, come poi la morte sua, al tempo del governo de sua consorte madonna Bona, cum accrescimento del soldo, quanto più perseverava. Fece molte altre cose mentre che fuo Marchese: messe in casa messer Iohanne de Finaro: racquistò molte sue terre, le quale erano state alienate: liberossi da certo obbligo, quale havea col Duca de Savoya: fece Casal S. Vaso città, al tempo de Sisto Pontefice, et de forte mura la cinse: restaurò el castello d'essa città: fece edificare fuori della terra una bella et grande chiesa de Frati Minori, nominata Nostra Donna da gli Angeli, et
c dentro un'altra molto elegante, el cui nome è San Dominico, dove stanno li Frati Predicatori Observanti: fece l'hospitale de poveri, et dotollo de honesta intrata: fece murare et porre in fortezza molte, anzi quasi tutte le castella del suo Stato, et la città d'Acqui: augumentò l'intrate sue de parecchie migliara de ducati: ritornò in reputatione el Stato de Monferrato, il quale un tempo di merita fama era stato sepulto: lassò gran munitione sì de artigliarie, come de victuaglie et beni mobili de precio dopo lui: fece finalmente molte altre cose, le quale ad raccontarle tutte io farei troppo gran processo. Hebbe tre moglie; la prima fuo Maria, figliola de Gastone Conte de Fuxo, dalla quale hebbe Iohanna, quale fuo moglie d'Alluigio de Salucie, Marchese
d moderno; l'altra fuo Helisabeth, figliola che fuo del Duca Francesco Sforza, dalla quale hebbe Bianca, moglie già del Duca Carlo di Savoya, morto, et che hora è al governo del piccolo Duca suo figliolo; la tertia fuo Bernarda, figliola de Iohanne Conte de Pentheura, dalla qual non hebbe figlioli. Morì nell'anno mille quattro cento ottanta tri, a l'ultimo giorno de febraro, et fuo sepulto in Casale a San Francesco.

Bonifacio quarto.

Bonifacio, Marchese moderno, il qual la Dio mercede al mondo anchora è superstite, fuo successore al fratello suo Gulielmo. Sempre è stato et è

signor iustissimo et di religion ripieno, elemosiniero, pio, et amator, anzi vero patre, et benefactore et protectore de poveri et de pupilli et vidue; homo de sottile et peregrino ingegno, il qual maximamente ha versato circha cose theologiche et spirituale, componendo alchuni utili et ingegnosi trattati, anchora che non sia sua professione, nè stato a l'accademia Parigina et d'altri doctori. Essendo de vinti anni andò a la Corte del signor Duca Philippo, a gli servigi del quale stette alquanti anni non degenerando a gli sublimi et clari signori soi predecessori. Ritornò in Monferrato, poi se redusse a Milano, inseme vivendo col signor Gulielmo, suo fratello, el quale era a lo stipendio dell'antedetto Duca. Andò cum li soldati del fratello commemorato, i quali erano cento homini d'arme et vinti cinque galuppi, et altra gente, in Bolognese, a Crepacuore, dove stette circha sei mesi, scaramuciando molte volte cum Venetiani et Bolognesi. Ritornò poi, et essendo in pregione a Pavia el signor Gulielmo, suo fratello, andò cum le sue genti d'arme per lo Conte Francesco al Monte de Brianza contra la Libertà de Milano, dove non stimando freddi, brine, nevi, et altri tristi tempi, cum malvagii alloggiamenti, nè altro infortunio, sempre virilmente si governò, come ad un signor suo paro se ricercava. Intrò in Allexandria cum grande honore et triumpho, essendo Governatore ad nome del signor Gulielmo, suo fratello, dove stette cum tanta benevolentia et amore de tutti gli Allexandrini, quanto sia possibile ad explicare: usciendo talvolta fuora a la scaramucia cum gli nemici, ei prese una terra nominata Castel Ciriolo al Duca de Savoya, el quale non troppo innanti cum l'altre terre l'haveva presa: et quando fuo astretto ad dar Allexandria al Duca Francesco ad nome del fratello detenuto, molti gli correvano drieto nel partire, pregandolo che volesse rimanere, che ad ognuno di loro li piacea haverlo per Signore, chi li toccava la mano, quale cum lacrime l'abbracciava, et cum affectione el basiava, tanto era ben voluto, et mal voluntieri veduto partirsi. Fuò al stipendio de S. Marco cum honorevole et honesto partito; et stette in Friuoli cum li soi soldati alquanti anni cum honor et reputatione: ritornò a casa poi. El Duca de Borgogna gli vuolse dare per moglie una sorella del Duca de Ghellere, cum dargli tutta la compagnia d'Italiani, che erano seco, i quali erano quattro millia: ma el suo fratello non volse. El Conte Iacobo gli offerse un buon partito, et lo tercio del guadagno farebbero, s'egli voleva militare cum lui: ma per buon rispetto non l'accettò. Fuò a S. Secondo contra messer Petro Maria Rosso ad nome del Marchese Gulielmo, infermo, per lo Stato de Milano, dove honorevolmente se deportò. Morendo el fratello suo, fatto Signore, ha accresciute l'intrate ordinarie d'alchune sue castella, ne ha fortificati alchuni, et compiuto el castel de Casale cum revellini d'altra foggia che la prima, et tuttavia fa fornire le mura a le fortezze

a già cominciate. Ha havute due moglie: la prima fuo figliola del prenominato Conte de Pentheura, nominata Helena, la quale visse cum lui uno anno, et infra l'anno, parturiendo una figliola, morì in parto: l'altra fuo Maria, moderna Marchesa, figliola che fuo del buon Stefano, Dispoto di Servia, la quale per esser congiunta d'affinità cum l'Imperator ch'anchora vive, et cresciuta a la Corte sua, egli di sua sponte, siccome inspirato da Dio, il quale mai non abbandona gli iusti, la maritò a questo nostro Marchese de cui parlo, el quale per la sua sanctimonia et integrità, essendo campato da tanti infortunii, persecutioni et tradimenti, ben si scorgie essere in gratia sua, et esser stato aiutato più da divino et celeste soccorso, che da aiuto umano, *b* che oltra si è sempre mediante el suo presidio campato da tanti periculi, in vecchiezza sua gli ha mostrato una special affectionata benivolentia, che essendo gli altri doi soi maggiori fratelli al dominio del Marchionato sono mancati senza figlioli legittimi, et egli, el quale era l'ultima pianta di casa sua, et in vecchiezza, per lui Iddio l'ha fatto germinare doi verdi et salubri arboscelli, havendoli data una consorte di Cesareo sangue simile a lui, la quale ha restaurata la Stirpe di Monferrato, siccome già fece Theodoro Paleologo sopradetto: et come per Maria el seme de Christiani, il qual per lo peccato de gli nostri primi parenti Adamo et Eva periva, è resuscitato, così el seme Paleologo in Monferrato venendo a manco, per questa Maria *c* nostra, terrena Diva, si è ristaurato. Alla quale, el Marchese suo marito, vedendosi quasi da assidua infirmità molestato et carco d'anni, et per questo esser mal bastante ad reggere el Stato, et pigliare gli affannati carchi et noiose some di quello, poi ch'hebbe havuto da lei doi figlioli legittimi, Gulielmo, Conte de Acquosana, et Iohan Zorzo, gli piacque remettere el sceptro et administratione del Stato, facendo fare l'homaggio a lei, come Gubernatrice de Gulielmo primogenito figliolo, da tutti gli feudatari soi; et meritamente, et cum discretione provvida ha fatto questo, perchè, non parlando io a voluntà, ma come el vero ricerca, costei, giovene d'anni, et d'intelletto antiqua, cum quanta maturità governi, cum quanta provvidentia domini, *d* cum quanta magnanimità regga, et cum quanta iustitia tenghi sì al povero come al ricco equata la bilance, non bisogna ch'io m'extenda ad explicare, perchè è cosa notoria a ciascuna persona: manco anchora ne bisogna raccontare cum quanta prudentia, et qual bello modo ne le cose adverse sempre habbia espresso el suo smisurato dolore, mostrando speranza et letitia simulata nel volto, siccome già Enea agli afflitti et miseri soi Troiani, talmente che da tutti non è reputata donna, ma Vergine; et in tanta tranquillità et securezza, cum credito et reputatione, cum sua accorta trama, col destro acuto ingegno et misurata astutia ha ridotto el già sconsolato et quasi da tutti derelicto Stato, ch'ogniuno ha che dire, et ciaschun la extolle

et commenda, talchè noi de Monferrato possiam dire costei esser mandata da Dio qua giù per salute nostra, et ringratiar l'alto Creatore che ce habbia data una tal dama, la quale al Monferrato, et come in campi speciosa oliva, et come electa mirra, ha dato a tutto el paese una suavità d'odore. Della beltà sua mista cum venustate et honestate, degli alteri et humili portamenti et sembianti, delli regali soi costumi, della affabilità sua cum ciaschuno, delle dolci accoglientie a gl'infimi, come a gli alti, a dirne la milena parte non sarei bastante, perchè non havendo io organo nè tromba sufficiente ad laudar le sue virtù, volendomi exforzare d'extollere quella, vegnerei ad bassar de liga l'aureo finissimo metallo del suo inextimabil valore. Restami solo questo a dire, che non obstante alle commemorate in parte sue virtù, Iddio, mediante lei col prelibato nostro Marchese moderno, ci ha dato doi figlioli de forma elegantissimi, i quali mostrano nell'indole loro l'acuto spirto, et lo perspicace et veloce ingegnio, che da parenti non vogliono degenerare: che ad voler dir del Conte de Aquosana, Gulielmo primogenito figliolo, di quanto peregrino et sottil spirto egli sia, insino adesso chiaro si scorgie, che egli debba riuscire un grande homo, et Signore di sommo pregio; et oltra le dote dell'animo, le quale, se dagli effetti exteriori se dà iuditio agli interiori, costui monstra esser decorato molto, ancora è ben dotato de le corporale virtù, essendo spetioso di forma et agile di persona, quanto ne sia un altro del tempo suo. L'altro menor fratello, Iohan Zorzo, demostra ne gli sembianti soi haver gentil intelletto, essendo studioso a lettere insino dalla sua pueritia, talmente che s'è da presumere lui esser per riuscire un gran Principe, et haver buona speranza de lui, se Dio gli concederà lunga vita: il qual Dio, sommo artifice de tutte le cose, poi che per sua infinita bontà, et quasi per miraculo, ce ha dati questi figlioli, cum li parenti soi Bonifacio et Maria, per sua immensa clementia gli conservi et doni longo et felice Stato, cum accrescimento de roba et honore: la cui Alta Maiestà cum humile et devoto cuore supplico et prego me exaudisca, il quale vive, et triumphante lassù regna in saecula saeculorum.

Come nel Proemio de questo mio volume vi ho explicato, havendo io compilata questa Genealogia de gli excellentissimi signori Marchesi de Monferrato ad impositione et mandato dil signor Marchese Bonifacio, ancora che indegno et mal bastante a tal impresa io mi conoscesse, havea deliberato non scriver più de quello che in altro volume ho scritto, sì perchè mi parea d'haver exeguito quello ch'io havea havuto iu mandato de scrivere insino al tempo del predetto signor Marchese, sì per lassar questa impresa ad altri, i quali havendo a vedere le cose che accadariano, scriverebbono el subsequente de questa altissima Stirpe; pur veggiendo che molte cose degne de memoria sono accadute dopo che lassai de scrivere, et che in vita mia puonno accadere, possend'io nel corso naturale, mediante la Divina mercede, campare alchuni anni anchora, il quale anchora molte cose occorrente potrò scrivere, et per mandato de lo illustrissimo signor Marchese Gulielmo mi son misso a scrivere el remanente, che è accaduto dopo ch'io lassai l'impresa, et quello che a giorni miei potrà accadere anchora.

Dico dunque, che dopo alchun tempo havendo el signor Marchese Bonifacio stretta intelligentia col Christianissimo Re Carlo senza participatione del signor Ludovico Sforza, molto li dispiacque, et gli fece intendere cum lettere et cum messi, che volesse desistere da tali pratiche. Al Marchese Bonifacio parve esser meglio vivere sotto la protectione del Re Christianissimo, che del Ducato de Milano; et mai per sue persuasioni, richieste et minaccie se vuolse descostare da Sua Maestà per accostarsi a lui. Il perchè el signor Ludovico cerchò de dargli qualche travaglio per reducerlo a la devotione sua. Havea a quel tempo el signor Marchese Aluisio de Salutie promessa la figliola sua primogenita al signor Anthonio Maria, figliolo del signor Roberto da San Severino, et cum voluntà del signor Ludovico l'havea redutto in Salutie, et fatto suo goncio; et perchè questa figliola veneva a succedere a la dota della illustrissima sua matre madama Iohanna, quale fu figliola primogenita del signor Marchese Gulielmo de Monferrato, a cui spettava la dota de sua matre madama Helisabetta Sforza, sorella del signor Ludovico, fece ch'el signor Anthonio Maria dimandò la detta dota de madama sua suocera Iohanna al signor Marchese Bonifacio, ed alchuni beni mobili del signor Marchese Gulielmo suo fratello: et perchè gli era pur qualche controversia fra loro, la causa fu remessa ad alchuni arbitri, che de plano la decidessero, et durante, et pendente questa lite, el signor Anthonio Maria hebbe trattato nel castello de Moncalvo cum uno nominato el Papa, qual era fameglio del Castellano, et fatto el trattato tra loro, dedero ordine che venessero alchuni fanti ad un certo determinato giorno, che tegneria modo, che avrebbono el castello de Moncalvo a nome del signor Anthonio Maria. Preso l'ordine et giorno, allora el signor Anthonio Maria li mandò circha dece fanti del signor Duca de Milano, quali erano animosi et pratichi, nel dì de Santo Anthonio de Padua, quale è a li tredeci de giugno, nell'anno .... Vennero costoro a Moncalvo ad una hosteria, facendo intendere a l'hosta et ad altri de la terra come haveano una certa differentia cum uno, et che volentieri dimandariano ragione al Castellano, el quale a quel tempo administrava iustitia; et dato col Papa, fameglio del Castellano, vennero circha alle ore .. al castello; et fatto porgere per costui al Castellano, come erano alchuni che gli volevano parlare d'una certa lor causa, gli fece intrare: i nomi di costoro erano Iacobo

de S. Constanzo, nuntio, et altri, i quali entrando nel castello trovarono sulla porta messer Anthonio del Carretto, Castellano, che giocava a tavole, et Iacobo da S. Constanzo cum uno pugnale l'occise, poi corsero drieto al chiavario ch'era in castello, qual fuggiva, et parimente l'occisero; andarono poi costoro su le mura del castello per far un segno de fuoco al signor Anthonio Maria come el castello era preso, el quale se doveva trovare in un certo luoco non lontano cum certa gente armata in un bosco per soccorrere quelli che erano intrati in castello, secondo l'ordine tolto. Accadette che una fantesca del castello, vedendo il patrone suo morto, andò su nella sala d'alto, et vedendo el fuoco, più per ignorantia, che per discretione, lo extinse, et se gettò giù da una fenestra d'alto dentro all'orto del castello, et scappando, ne dede notitia a gli homini de la terra come el castello era preso et el Castellano morto; la terra se levò a rumore, et tutti unanimi, chi cum arme, chi senza arme, andarono al castello, et combattendo dedero el fuoco alla porta, et alchuni altri andarono per una via drieto el castello, dove era una porta ascosa, che era murata, la quale rompendo, intrarono al despetto de quelli fanti, li quali in parte erano lì al contrasto, et parte a la porta davanti, dove se dava la battaglia et el fuoco, et intrando nel castello occisero el Papa, il qual, per lo trattato che non era sortito ad effetto, finse de dormire, et presero quelli fanti per pregioni. La nova subito venne a Casal a madama Maria, Marchesana, la qual non vuolse che fusse nuntiata al signor Marchese suo marito per non dargli affanno in quella sua vecchiezza, et subito mandò a Moncalvo el signor Constantino cum alchuni gentilhomini de casa, armati, i quali giungendo là, trovarono el castello riscuosso, et gli pregioni, che furono examinati, confessarono molte cose, come nei loro processi se contenne, et al fine furono tutti impiccati. La cosa stette così sopita un tempo, et un giorno andando uno chiamato messer Laurenzo de Napoli da Salutie a Milano, per certe facende, fu preso da quelli del signor Marchese Bonifacio sulle fini del Cerro, che sono fini indubitate del Marchionato, dil che el signor Ludovico ne fu molto malcontento, et dimandollo, dicendo, che era stato preso sulle sue fini d'Annone; et el Marchese non glielo vuolse dare. El signor Ludovico fece dare la sententia a Milano da soi dottori, senza citar le parti, come costui era stato preso sulle fini del Ducato: et perchè gli dimandò tre terre, che sono retro feudi del Ducato de Milano, cioè Cessine, Felizano et Refrancore, cum dire ch'el Signor nostro era scaduto dal feudo per havergli violate le fini et iuriditione. La controversia durò alchuni mesi; al fine el signor Ludovico mandò a dire al signor Marchese che gli volesse dare le tre terre nominate, altramente, che aspettasse el campo. El signor Marchese consultò cum alchuni soi questo caso, et al fine prese per partito de dargli nelle mani queste tre terre: et così el signor Ludovico le tolse. El signor Marchese mandò poi in Francia uno suo oratore al Re Carlo, il quale li fece la querela de quelle terre che gli havea volute. El Re mandò a Milano uno suo imbassatore ad quello effetto, ch'el signor Ludovico dovesse restituire le terre tolte al signor Marchese, et a complacentia de lo Re le restituite, et fuo fatta la pace tra Milano et el Monferrato; et lo signor Anthonio Maria, per non esser ben visto da quelli de Salutie, fu constretto ad partirsi, et lo matrimonio non hebbe l'esito; chè quella figliola del signor Marchese de Salutie fu data per moglie a monsignor de Lamagna, il qual fra pochi anni morendo, fu poi data al Conte de Salvaterra, Spagnolo. Essendo poi el prefato signor Marchese nell'ultima età, nella quale pochi sogliono campare, havendo patito gran tempo el noioso male della podagra, talchè quasi mai al fine non se movea di letto, essendo quasi de continuo cibato da madama Maria, sua carissima consorte, gli sopravvenne un mal de costato, el quale al principio non bene inteso, venne in tanto augumento, ch'in cinque giorni chiuse el suo giorno extremo, a sei de martio, nell'anno mille quattro cento novanta quattro: la cui morte dalla prefata sua moglie et dal signor Constantino ad alchuni altri puochi che erano alla cura et custodia sua fu occultata per alchuni puochi giorni, tanto che ella hebbe scritto alla Cesarea Maestà, et provveduto alle castella et terre importante del dominio di Monferrato de fidi commissarii; poi convocati i soi vassalli, cum honorata pompa lo fece seppellire solennemente nella chiesa de S. Francesco in Casale, nel luoco dove gl'antecessori soi sono stati sepulti: essendo prima confessato, et havendo tolto dovutamente i sacri Ordini della Chiesa, come ad ogni fedel Christiano s'appartene.

Gulielmo octavo.

Rimase dunque Marchese, dopo la morte del patre, Guglielmo, suo figliolo, d'anni sette et mesi sette, et Maria, sua matre, tutrice et Gubernatrice sola, et confirmata dall'Imperatore et da tutti i gentilhomini soi vassalli, dal Clero et da gli populi, nel cui governo se deportò cum tanta prudentia et virtù, che molto augumentò la fama et credito di essa inclita Casa, havendo de continuo stretta amicitia et confederatione cum Carlo Re Christianissimo, il quale venendo in Italia, dimandato dal signor Ludovico Sforza, per andare alla conquista del Reame de Napoli, al cui regno era Alphonso, figliolo del Re Ferrando, tenne modo et via cum alchuni, che contra el voler del signor Ludovico, Sua Maestà venne a Casale, havendo ella però mandato d'alchuni giorni avanti el Marchese Gulielmo, suo figliol, in Asti a visitarlo, da cui fu benignamente raccolto; et nella venuta de questo Re a Casale, stabilì le cose sue, et de tutto el

Stato, che non dubitò da poi d'alchuno suo vicino: *a* et d'alchuni dì avanti Alluisio Duca d'Orliens se ne venne a Casale a visitar questa madama, cum la quale parlò de molte cose pertinente alla quiete et securezza del suo dominio, talmente che racconciò le cose del Governo suo in bona forma. El qual Duca poi partendosi da Casale, se n'andò poi in Asti, et da poi ad Allexandria, dove era el Duca Iohan Galeatio et lo signor Ludovico suo zio et Governatore; dopo se ne andò a Genua, dalla qual cittate, per esser mal veduto da Genuesi, fu constretto ad partirsi cum Philippo monsignor, qual fu poi Duca de Savoya, et cum messer Hibletto dal Fiesco et cum alchuni Fregosi, et venir in Ast, dove stette alchuni mesi cum la quartana infermo. Et avanti che tutte queste cose *b* accadessero, el Re Carlo, partendosi da Casale, se n'andò a Cozzo, dove trovò el Duca Iohan Galeatio et lo signor Ludovico, che l'aspettavano, et cum loro s'andò a Vigievano, et poi a Pavia, dove stette alchuni giorni, lassando al suo partire el Duca Iohan Galeatio gravemente infermo: et poi cum lo signor Ludovico et cum la Duchessa Beatrice da Este, sua consorte, se n'andò a Piasenza, et poi a Pontremoli, dove havendo nove el signor Ludovico ch'el Duca suo nipote era morto, tolse licentia dal Re, et se ne venne a Milano cum la Duchessa sua consorte, et ivi fu creato Duca de Milano; et el Re Carlo andando al suo viaggio, fece l'intrata in Fiorenza armato a tutte arme cum tutta la sua gente, et cum tutto l'exercito *c* passò per Fiorenza, et poi se n'andò a Roma, alloggiando per foreri soi cum tutto l'exercito per forza nella città, et andò a visitar Allexandro Pontifice, il quale lo raccolse humanamente. L'exercito de monsignor d'Obignì, quale era contro quelle gente d'arme del Re Alphonso in Romagna et Cesena et in quelli contorni, partendosi de là, se congiunse cum l'exercito del Re Carlo, et passando Roma et le terre della Chiesa, expugnò Monte Sant'Angelo et altre terre forti. Talmente ch'el Re Alphonso, vedendosi in mal termine per esser mal voluto da tutti soi, et per haver el Re in persona al contrasto, ritornò a Napoli, et tolto certo suo thesoro, et lassato el Regno nelle mani de Ferrando suo figliolo, a cui avanti l'havea re- *d* nuntiato, cum puochi soi servitori et amici montò sopra un legno, et se n'andò in Cicilia ad una terra nominata Messina, et in pochi dì finì la miserabil vita et sorte sua. Rimanendo dunque Ferrando Re, et non possendo resistere al Re Carlo, fu constretto a succombere et lassar l'impresa: per il che li Francesi in quindeci giorni presero tutto el Reame, et il Re Carlo fece l'intrata in Napoli honorevolmente, dove stette alchuni giorni dividendo gli officii et terre a soi signori et gentilhomini. Ritornarò anchora ad Alluisio Duca d'Orliens; de cui ho fatto mentione de sopra, havendo inteso el Re Ferrando, vecchio patre de Alphonso, della venuta che in breve dovea essere del Re Carlo in Italia, mandò l'armata sua verso Genua, sopra la quale erano don Federico, suo figliolo, col Cardinale Fregoso, messer Hibletto, cum altri buoni personaggi. Il che sentendo Francese monsignore, et el gran Scudero, i quali erano deputati a l'impresa di Genua, et a l'armata del Re Carlo, gli andarono incontra; ma l'armata del Re Ferrando, che era smontata ad uno luocho presso Genua, ritornò indrieto: poi in quello medesimo anno, la detta armata ritornò cum Fregosino, messer Hibletto, che erano cum Federico, et smontarono in terra cum fanti tre milia. Sentendo questo Alluisio, Duca d'Orliens, qual fu poi Re Christianissimo, et che allora era in Genua per Admiraglio de l'armata del Re Carlo, se n'andò contra l'armata del Re Ferrando. El signor Iohanne Adorno cum ducento homini d'arme et cum certi fanti se n'andò per terra ad incontrare costoro, i quali, sentendo la venuta loro et l'armata Francese, non aspettarono l'assalto, et ne furono presi molti, et maximamente Fregosino, el qual fu fatto pregione del signor Duca d'Orliens, et messer Hibletto se ne fuggì cum gli altri: et alchuni Tedeschi che erano sull'armata de Francesi, et che erano smontati, fecero gran bottino così de gli amici, come de nemici, pigliando robe et victuaglie de quelli homini de la ditione Genuese, i quali Tedeschi, venendo a Genua, et volendone vendere, furono conosciute da Genuesi esser robe de gli amici soi, se levarono a furore i populi, et ne occisero molti, talmente che puochi Tedeschi ne rimasero: dil che el Duca d'Orliens se trovò molto irato et malcontento, et fu per far tagliare a pezzi el signor Iohanne Adorno, se non fusse stato raffreddato da monsignor da Piones et dal gran Scudero, et la causa fu, ch'el signor Iohanne gli havea pur usate certe parole gagliarde per l'insulto fatto da quelli Tedeschi; et in quel tempo, come ho ditto sopra, el Duce se infermò della febbre quartana, et ritornò in Asti. L'anno seguente, che fu quando el Re Carlo veneva da l'impresa de Napoli, venendo a Forno Novo, mandò alla volta de Genua, per terra, el Cardinal Fregoso, et lo Cardinal San Petro ad vincula, Filippo monsignore, messer Hibletto cum molti fanti et soldati, et mandò per mare l'armata sua, sopra la quale era monsignor de Miolans, el qual cum la detta armata giunto appresso Genua, et stando in un certo golfo, i Genuesi col signor Iohan Adorno et messer Alluisio Fiesco, i quali prima erano stati alla scaramuzza cum quelli che erano venuti per terra insino alle porte di Genua, mandarono l'armata de Genuesi per assediar l'armata Francese, qual facilmente se poteva assediare, et el signor Iohan cum ducento homini d'arme et fantarie andò alla larga per terra a quello luoco, dove era monsignor de Miolans cum l'armata; et tra l'armata Genuese che gli sopraggiunse addosso, et quelli soldati che gionsero là per terra, assaltarono monsignor de Miolans, et lo presero, rompendo la sua armata, et fu menato pregione a

Genua, qual poi vuolse esser riscuosso da madama a Maria de Monferrato. Sentendo questo i doi Cardinali, cum messer Hibletto et Philippo monsignor, si levarono col campo loro da Genua, et ristretti inseme se ne vennero per Pozevola, et giunserò in Acqui, et poi andarono in Ast; et poi alchuni giorni el Re Carlo uscì con monsignore de Miolans. In questo mezzo Alluisio, Duca d'Orliens, essendo in Asti, come ho ditto sopra, et havendo el campo del signor Ludovico Sforza ad Annone contra lui, hebbe certo trattato cum messer Opezzino Bianco et altri Novaresi, i quali gli promisero de dargli Novara, et occultamente partendosi d'Asti cum persone dodece milia, se ne venne a Moncalvo, et poi al Pontestura, dove stette una notte insino che fu fatto el ponte su Po, et la notte passando, b se ne venne a Novara col suo exercito. Il che sentendo el signor Lodovico, mandò in quel castello Philippino dal Fiesco cum alchuni fanti per guardare quella fortezza, pure in termine de tri dì gli dede el castello; et el campo del Duca de Milano subito se partì da Annone, et venne a Vigieveno, et poi andò a Tercate, et poi col soccorso de Venetiani se pose ad assediar Novara, dove stettero molti giorni attorno. In questo tempo el Re Carlo se partì da Napoli coll'exercito, lassando el governo del Regno a monsignor de Mompensero, et la Calabria a monsignor d'Obignì.

El Re Carlo, partendo da Napoli, venne coll'exercito suo alla volta de Forno Novo, al cui contrasto venne Francesco, Marchese de Mantua, Ca- c pitanio generale de S. Marco, cum molte squadre, et Francesco da S. Severino, Conte de Cayazzo, cum altre squadre del Duca de Milano, et ivi i Francesi et Italiani fecero facto d'arme, nel quale molti Italiani morirono, et maximamente de quelli del signor Marchese di Mantua, et fra gli altri el signor Rodolfo suo zio, et de Francesi morirono puochi, ma tutti i loro cariaggi furono presi et svalisati da stradiotti de S. Marco, et da villani del paese, talmente che Francesi persero un gran valsente, et retirandosi l'exercito d'Italiani, i Francesi cum gran diligentia, et cum puoco ordene, passarono el paese del Ducato de Milano, scaramucciando però tuttavia per cammino cum stradiotti, che li seguirono tanto, che giunsero a Ca- d puate, terra del signor Marchese di Monferrato, dove soggiornando alquanto, se rinfrescarono, et poi passando per Nicia della Paglia, et per altri luochi del dominio di Monferrato, se n'andarono in Asti, et poi a Cherio, dove el Re Carlo stette alquanti dì, et se reposò come puotè el meglio. Essendo poi molto restato dal cugino suo Duca d'Orliens, qual era assediato molto dentro de Novara, se ne venne a Vercelli, dove giunsero al suo soccorso dece et octo milia Helvetii, et in questo tempo el Duca Ludovico tramarono la pace col Re Carlo tanto che fu conclusa, et Francesco, Marchese de Mantua, che era all'assedio de Novara per Venetiani, se consignò a Vercelli al Re Carlo per ostaggio del Duca d'Orliens, acciò che securamente puotesse uscire de Novara, et andar a Vercelli dal Re Carlo, et così el Duca uscì cum pochi de soi, chè gli altri erano parte morti, et parte infermi, et Novara fu restituita al Duca de Milano, et el Re Carlo ritornò in Francia, et il campo de S. Marco et del Duca de Milano ritornarono a casa. In questo tempo dunque, che la guerra era tra Novara et Vercelli, et el Re Carlo da una banda, et il Duca de Milano, et Provveditori di S. Marco, et il Marchese di Mantua da l'altra, madama Maria de Monferrato se infirmò primo de febbre terzana simplice, della quale presto se redusse in sanità, poi fece una recidiva talmente de febbre acuta et continua, che in pochi giorni fornì el corso della sua vita, et de sua fresca etate, essendo d'anni vinti sette, havendo però avanti la morte sua mandato uno messo dal signor Constantino, el quale era a Vercelli nel campo del Re Carlo al stipendio suo, et così se ne venne, et la trovò in termine de morte, la qual morte fu alli vinti sette de agosto, nell'anno mille quattro cento novanta cinque, et molto fuo lacrimata da tutto 'l paese, et poi interrata in Casale, in S. Francesco, nel sepulchro del signor suo marito.

Dopo la morte de questa Dama, el signor Constantino rimase nel castello de Casale; et prima da quelli del Senato Marchionale, et poi da gentilhomini et da quelli della città, et successivamente da tutto el dominio de Monferrato fu fatto Governatore del signor Marchese Gulielmo: poi venne uno oratore Imperiale, el quale a nome dell'Imperatore confirmollo per Governatore del Monferrato, al cui governo stette quattro anni cum credito et reputatione, havendo bona intelligentia col Re Carlo, il quale li dedè ordine et condotta de cinquanta lancie, et poi la morte del Re Carlo, col Re Alluisio; et avanti ch'el Re Carlo morisse, i Napolitani, et molti altri del Reame se rebellarono contra lui, et el Re Ferrando inseme cum Francesco, Marchese de Mantua, a nome de S. Marco, riscuossero quello, et scacciarono li Francesi, et molti morirono de varie infirmitati. Mandando poi el Re Alluisio col suo exercito a l'impresa de Milano, et essendo in Asti, et havendo per soi Capitanii monsignor de Ligni et el signor Iohan Iacobo Triultio, presero la Rocha vicina ad Ast in un giorno, poi presero Annone, dove fu fatta grand'occisione de Lombardi, i quali per paura de Francesi, et pensando non puotersi salvare, dedero el fuoco a la terra, et se vuolsero ritrahere nel castello; el che vedendo i Francesi furono sì presti, che li ritrovarono nella villa, et gli accolsero avanti che se puotessero retirare nel castello, dove, come ho detto, fu fatta grand'effusione di sangue di quelli Lombardi. Partendo i Francesi d'Annone, vennero a Valentia, la quale hebbero per trattato del Castellano de quella terra, che intrando loro per lo castello, cum consentimento del Castellano et de alchuni de Valentia, dedero

addosso a' la sprovvista a Badino da Pavia, che era Commissario et Prefetto de quella terra, et a soi soldati, de quali parte ne furon morti, et parte presi insieme cum Badino, qual fu condotto in Asti per pregione. Per la presa de Valentia molte terre se dedero a Francesi, quasi per insino a Piasenza. L'exercito de Francesi se n'andò ad accamparsi ad Allexandria, la quale dall'artellaria del Re fu talmente battuta, che gran parte ruinò delle mura della cittate, onde che gli Sforzeschi et Lombardi furono sbigottiti, et la notte, a vinti nove d'agosto mille quattro cento novanta nove, o fosse per vedersi a mal termine, o fosse ch'el Duca de Milano li scrivesse, come è la maggior opinione, Galeatio da S. Severino, Capitanio generale del Duca et de tutto lo exercito suo, se partì la notte d'Allexandria cum lo Marchese Hermes et col Conte Allexandro Sforza et col Contino da Melza et altri principali occultamente, et vennero alla volta de San Salvatore, et poi al porto de Casale per passare el Po. Il che sentendo, tutti gli altri soldati senza ordine fuggirono d'Allexandria, et seguirono Galeatio, et vennero al porto de Casale anchora loro, et passando puochi de loro el porto de Po appresso Casale, alchuni altri al porto de Frassineto, altri al Pontestura et in altri luochi, se salvarono, ma molti ne rimasero a Casale, i quali lassaron l'arme et cavalli per salvarsi, alchuni altri s'annegarono in Po, chè la corda del porto de Casale fu tagliata, non sapendosi da cui. I Francesi subito gli furono addosso, et parte de loro ne furon presi, et da Triulzeschi, per lo Monferrato et presso Casale, talmente che de mille ducento homini d'arme, puochi se salvarono, che non fuossero pregioni. La compagnia del signor Constantino era andata ad Allexandria per congiungersi con Francesi, et el signor nostro Marchese col signor Constantino, et noi altri, eravamo a San Salvatore nel dì che Allexandria fu presa da Francesi, et che Sforzeschi fuggirono. El signor Marchese col signor Constantino vennero poi a Casale, dove molti cavalli et arme furono guadagnati. Intendendo questo el signor Duca Ludovico, et vedendosi a mal partito, et che per la morte de messer Anthonio da Landriani, Thesaurero, che era stato morto da Simon Vigone, et gran tumulto che era in Milano, dimandò alchuni di quelli principali gentilhomini, et d'altri anchora, et da loro cum gran tenerezza de cuore prese combiato, et partendo cum loro el thesoro suo; accompagnato da tri Cardinali, Ascanio, suo fratello, S. Severino, et le Cardinal de Ferrara, da messer Galeatio San Severino, dal Marchese Hermes, dal Conte Allexandro, et dal Contino da Melzo, et da altri gentilhomini, insieme cum doi figlioli soi se n'andò a Como, et poi montò in barca, et se n'andò per lo laco de Como in Voltolino, et poi in Allemagna, et parlò cum l'Imperatore Maximiliano, poi andò a Trento, dove stette alchuni giorni, et così in quelli contorni. In questo tempo Genua se rebellò, et se dede al Re Alluisio, et Adorni se partirono; et el signor Augustino Adorno andò a Silvano, suo castello in Monferrato; el signor Iohanne, suo fratello, andò a Napoli, et el Re pose per Governatore de Genua monsignor de Ravaston.

Intendendo el Re Alluisio la partita del Duca Ludovico, subito se ne venne in Lombardia, et passando l'Alpe, fu portata la nova al signor Marchese Gulielmo et al signor Constantino, i quali se puosero in cammino, et andarono a farli la reverentia a Turino, dal quale benignamente fu raccolto: et perchè el signor Constantino era stato accusato et incolpato appresso al Re, che havea facto fare un salvo condotto, o fosse lettera, a Sforzeschi, che puotessero passare securi et senza lesione alchuna per lo paese de Monferrato, et salvarsi, fece a Turino la excusa sua col Re, cum fargli intendere che questa lettera era stata fatta senza sua commissione, et ch'egli in quel tempo era absente da Casale, et dal Re hebbe grata risposta; et per meglio iustificarsi mandò per lo Secretario Andrea da Pino, ch'havea scritta la lettera, et per Gabriel Turco, Maestro de l'intrate, che l' havea commesso, per farne parangone, et dargli ne le forze de Sua Maestà, et che li facesse examinare sino che intendesse la verità, et mostrasse la sua innocentia: et così per commissione del Re el signor Marchese et lo signor Constantino vennero seco insino a Milano, passando per Vercelli, et poi andando a Novara, dove stette doi giorni, et poi a Vigievano, dove ne stette cinque giorni, poi a Pavia, et poi andò a Milano, dove el Re, assumpto l'habito ducale, cioè uno habito longo, rosso, fodrato de varii colori, et una bacchetta, essendo sotto el baldacchino, al costume degli altri Duchi, et accompagnato da molti Cardinali, cioè dal Legato et da Roano, dal Cardinal S. Petro ad vincula, dal Duca de Savoia, dal Duca de Ferrara, dal signor Marchese nostro, dal Duca de Valentino, dal signor Marchese de Mantua, dall'Orator Venetiano, dalli Oratori Firentini, da gli Oratori Genuesi, Bolognesi, Lucchesi et Pisani, et finalmente da molti altri, et da soi Baroni et signori Francesi, cum la sua gente d'arme, prima se n'andò al Domo, et poi andò in castello; et poi stando a Milano un mese, cercò d'adattare gli ordini del governo del Ducato, et lassò el signor Iohan Iacobo Governatore de Milano, et monsignor de Ligni Governator de Pavia, remettendo però alchune gravezze del Stato, non già tutti i dacii ed altri carichi, come molti se credevano, dove fu gran tumulto fra loro: poi in termine d'un mese, sopravvenendo l'invernata, ei se partì, et lo signor Marchese col signor Constantino, et noi altri, rimanessemo sempre cum Sua Maestà insino a la partita; el signor Constantino cercando de continuo de iustificarsi, fu menato in lungo cum bone parole dal Re, cum dirgli, che ad ogni modo lo expediria bene, anchora che da molti lati detto et minacciato gli fosse, ch'egli saria detenuto, deliberò

de veder el fine della voluntà del Re, allegandoli a sempre come era stato imputato a torto. Al fine el Re venne a Vigievano, dove el Signor nostro col signor Constantino cum licentia sua eran venuti el giorno avanti; et stando el Re a Vigievano quattro giorni, el dì avanti che se partisse, che fu el giorno de S. Martino, el Re disse al signor Constantino, che andasse dal Marechial de Gisa, dal signor Iohan Iacobo Triultio, da monsignor de la Tremoglia, et da monsignor D'-Epienes et da alchuni altri, et così v'andò col S. Nazero, et retirati tra loro col signor Constantino, et separato da lui el signor Marchese nostro in un'altra camera, furono a grandi parole et gran contese fra loro, al fine dissero al signor Constantino, como el Re voleva, che fosse detenuto, et così lo de- b tennero nel castello de Vigievano, et lo Marchese nostro rimase quella notte cum lui. La mattina el signor Constantino nella partita del Re se gettò avanti Sua Maestà, raccomandandosi a quella, il qual Re gli disse cum bone parole, come per bon rispetto volea che fosse retenuto nel castello de Novara, et dilungato dal signor Marchese, insino a tanto che fusse conosciuto el caso suo, se havea fallato o non; havendo fallato, non voleva che havesse offesa alchuna, cum volere anchora che facesse gli ordini della Marchionale Corte secondo el solito. El signor Constantino quella mattina che partì el Re fu condotto da monsignor D'-Epienes cum alchuni arcieri nel castello di Novara, et consignato al Cavaller Loano, Castellano di quella for- c tezza, et lo signor Marchese se n'andò drieto al Re, il quale havea ordinato che andasse in Francia cum Sua Maestà, accompagnato dal Marechial de Gisa insino a Vercelli, et da Vercelli andò a Turino, dove essendo el signor Marchese nostro, a preghere del signor Duca de Savoya et de la Duchessa, el Re fuo contento che remanesse a Turino, lassando a monsignor de Ligni l'ordine che havea a servare circha el governo de Monferrato, dicendo al signor Marchese nostro, che andasse da monsignor de Ligni, et che facesse quanto gli diria, et che gli havea imposto quanto voleva che facesse circha al suo governo. Partito el Re, et lo Signor nostro, havendo combiato da Sua Maestà, rimase a Turino, et poi el disnaro el Signor nostro andò d da monsignor de Ligni, da cui hebbe per risposta, come el Re gli havea ditto come volea che rimanesse a Turino col signor Duca de Savoya et cum la Duchessa, insino a tanto che havesse fatto conoscere i tri Stati de Monferrato, et che in presentia loro li dirà alchune cose, che gli havea comandato el Re che dicesse, acciò se pigliasse qualche bono ordine circha el governo del Monferrato. Dedero dunque i Gentilhomini, che erano appresso el Signor nostro, la dieta a monsignor de Ligni, che fra dodece dì se volesse ritrovare a Casale, et che fra questo mezzo scrivevano per tutto lo Marchionale dominio a Feudatari, al Clero et ai populi, che se dovessero ritrovare a Casale: il che

fu fatto. Monsignor de Ligni al tempo ordinato, partendosi da Turino, venne a Casale, et alchuni Gentilhomini de nostri, che erano appresso al Signor nostro, col quale rimasero puochi servitori, et alchuni de quelli del signor Constantino. Essendo dunque el Signor nostro a Turino, a li 20 de novembre mille quattro cento novanta nove, et audato fora della città a spasso, comparvero certi homini cum cavalleri leggeri et cum un bon cavallo a mano per lo Signor nostro, col quale secretamente haveano dato ordine che fuggisse, et postolo su quel cavallo al despetto d'alchuni de soi, che erano andati cum lui, et lo condussero a Vulpiano, et fallando la strada, lo condussero in una palude, dove el cavallo suo rimase impaludato, et smontato da cavallo, uscì fora senza haver alchuno cum lui, et el cavallo, Turco, gli venne drieto come se fusse stato un cane, et rimontato in sella senza aiuto, se ne fuggì, et seguendo quelli ch'el guardavano, giunse a Vulpiano senza beretta, et cum la spada ignuda in mano. Vedendo questo, gli homini de Vulpiano furono admirativi de tal caso, et entrò nel castello de Vulpiano, et ivi salvossi. Sentendo questo, el signor Duca de Savoya subito li mandò drieto el signor Bastardo et alchuni soldati et arcieri, et non lo aggiungendo, circumdarono la terra acciò non uscisse. I servitori, ch'erano a Turino, furono arrestati, et descritti tutti i loro beni mobili che haveano appresso loro. La nova venne a Casale a monsignor de Ligni, come el signor Marchese nostro era fuggito a Vulpiano, et come era assediato da quelli del signor Duca de Savoya; et a richiesta del Signor nostro, che gli scrisse come per bon rispetto era partito da Turino per venir a stare ne le terre sue, et che volesse far ritrarre quelli Savoyni, et monsignor de Ligni scrisse a monsignor el Bastardo che se partisse, et così se levò; et molti Feudatari et Gentilhomini de casa andarono a Vulpiano, dove era el Signor nostro, et cum voluntà de monsignor de Ligni lo condussero al Pontestura. Ma avanti che questa fuga accadesse, monsignor de Ligni havendo cominciato a fare i tri Stati de Monferrato, essendo sopra uno catafalco, fece dire a nome suo a messer Petro Cara, oratore Savoyno, come essendo stato mandato a nome del Re Christianissimo, gli havea imposto che gli devesse riferire queste parole, come havea fatto detenere el signor Constantino per bon rispetto, et come intendeva che non rimanesse più a quello governo, ma che tra loro pensassero de reducere le cose del Stato, et prendersi tale expediente ch'el Re se potesse contentare, et tenersi securo del Signor nostro et de tutti i subditi soi, et che volessero removere tutti gli Offiziali de le castelle et fortezze posti per lo signor Constantino, et che voleva esser bon protectore al Signor nostro, et defenderlo da qualunque persona lo volesse offendere, et riguardargli le terre sue, come le sue proprie: gli fuo risposo per uno delli nostri, come volevano un giorno di termine ad pensargli;

et così ritirati tra noi Feudatari, et col Clero, et a
tra gli subditi, fu gran discordia et altercatione tra noi, chè molti erano che volevano per Governatore el signor Alluisio, Marchese de Salutie, alchuni volevano madama Bianca, Duchessa de Savoya, alchuni non volevano Governator; tandem fu concluso per gli tri Stati ch'el Signor nostro se governasse per lo suo Consiglio, il quale fosse reformato secondo la voluntà de sua Signoria, et cum participatione del Re: et così fu la risposta fatta a monsignor de Ligni, il quale dimandò in scritto questa nostra risposta; et havutola, mandolla per una posta al Re, et se hebbe la risposta del Re, come era contento de tutto quello che havevamo proposto, ma che fussero mutati gli Offiziali et Castellani, et reformato el Conseglio, cas- b
sandone alchuni, et remettendone alchuni altri, et a questo ordine v'intervenne monsignor de Ligni inseme col Signor nostro; il che fu fatto. Monsignor de Ligni aspettò el Signor nostro a Casale, il quale se ne venne cum gran letitia, et poi monsignor de Ligni partendosi se n'andò a Milano. Da indi ad alchuni giorni, i Milanesi sentendosi aggravati, et vedendosi malcontenti, se mossero incontra al signor Iohan Iacobo, et se non se fosse scoperto un certo trattato, era mal trattato da Milanesi, pur se salvò in castello; et essendo monsignor de Ligni a Como cum alchuni soi soldati, perchè sentiva ch'el signor Ludovico ritornava a l'impresa de Milano, et era dimandato da Milanesi, et havendo havuto Chiavena alchuni giorni avanti c
per trattato, stava in quella città per riparare alchuni Tedeschi mandati dal Moro non passassero; et era deliberato de star fermo a Como, et star al contrasto de costoro: pur el signor Iohan Iacobo instando cum cavalleri et tre lettere, l'una dopo l'altra, come era de necessità che venesse a Milano, se ne venne passo passo, che non hebbe offesa da quelli Tedeschi et Sforzeschi. Venendo dunque a Milano, et vedendo tutta la città contra loro, inseme col signor Iohan Iacobo, et cum lo exercito, se ne vennero a Novara; et monsignor de Ligni, aspettando a Casale le genti d'arme del Duca de Valentino, et d'altri Francesi cum l'artelleria, quali venevano da l'impresa de Forlì, che havevano messo in casa el Duca de Valentino, et d
scacciata la Contessa, già moglie del Conte Hieronimo, et raunati tutti inseme, vennero a Novara, dove era el signor Iohan Iacobo, et ivi puose lo exercito suo inseme. In questo tempo el signor Ludovico venne a Milano cum monsignor Ascanio, i quali furono raccolti cum grandissimo honore et festa; poi se ne vennero a Pavia, quale hebbero. Vennero poi in Lumellina, et andando a campo a Vigievano, lo combattettero et hebbero, et parimente el castello. I Francesi in questo tempo se ne vennero a Mortara, dove se fortificarono cum l'artelleria et altri ripari. El signor Ludovico col suo exercito se n'andò a Novara, et la bombardò, et al fine hebbe la terra da monsignor d'Alegra, salve le robe et le persone, et li Francesi andarono col campo a Vespolate; et usciendo fuora de Novara, monsignor d'Alegra cum altri Francesi venne a Mortara, et rincontrandosi a piè la terra cum quelli del signor Ludovico, che erano circha mille, i quali erano andati per fornirla, furono alle mani, et ne furono morti alchuni de quelli del signor Ludovico, et monsignor de Pria ferito in una anca da uno scopietto. Ma avanti che Novara fosse assediata et presa, el signor Constantino, parendoli forse de restar pregione più tempo in quel castello, che non credeva prima, tramò d'uscire, et prese amicitia cum uno servitore de quelli del castello, talmente che rubando le chiavi della camera del signor Constantino, et quelle del castello, che vanno alle mura del castello, a mezza notte aperse la camera al signor Constantino, et nel cambiar delle guarde, el servitor Francese chiavò dentro la sua camera el Castellano et lo Capitanio, et usciendo fora cum alchuni, se n'andarono alla porta che andava alle mura del castello, et ungendo el catenazzo d'olio, acciò che non facesse strepito, l'apersero quietamente, poi se ne vennero ai merli; et poi uno de quelli del castello cum alchune fascie, che havea fatte portare secretamente in castello, se calò giuso, et così tutti quelli che haveano a venir cum lui, havendo però mandato via avanti tutto el suo argento et altre robe sue, et trovò nel fosso del castello uno che l'aspettava cum una scala, et salito ad alto, trovò altri de soi, che l'aspettavano cum uno cavallo leggero, et su quello se ne fuggì la notte, et venne ad Ozano in Monferrato. Il che sentendo, el Re scrisse che non se lassasse sul dominio Marchionale: quantumque egli cum molte proteste mandasse a dir al signor Marchese nostro come lo volesse assicurare sul suo paese, altramente saria constretto ad prendere altro partito, et el Signor nostro col Conseglio suo mandò alle castelle del signor Constantino alchuni Castellani novi per esser securo de quelli luochi, et per fargli intendere che non dovesse più stare nel paese. Il che sentendo, se ne andò ad una terra chiamata el Boscho in Allexandria. Il Signor nostro col suo Conseglio mandarono Zanetto Provana ad Refrancoro, castello del signor Constantino, acciò che gli fosse a nome del Signor nostro consignato nelle mani, et quelli che erano dentro a nome del signor Constantino non glielo vuolsero dare: tandem dopo alchuni giorni lo consignarono al Signor nostro, et loro furono banditi: et la causa fu, ch'el signor Constantino, sentendo la presa del signor Ludovico in Novara, come dirò più a pieno, se partì la notte ascosamente per campar da le mani de Francesi, benchè alchuni de soi nel fuggire fussero presi in Acqui cum soi cavalli, et sconosciuto per la Rivera de Genua se n'andò, et per mare andò in alchuni luochi, et tandem fu preso a Ligorno, et voluto esser dato nelle mani del Re, come se dice, et Sua Maestà non se curò d'haverlo più in sue forze. Ho detto

sopra come el campo de Francesi era a Novara, a
dove era giunto monsignor della Tremoglia, el quale
aspettando circha sei milia Suizeri, che dovevano
venir col Baglì de Digiun, come furono arrivati a
Vespolate, monsignor de Ligni con monsignor de
la Palizza, et altri Capitanii et Gentilhomini Fran-
cesi, i quali erano venuti in diligentia de Francia
per ritrovarsi a la giornata, partendosi a pede,
tutti ad un andarono cum Suizeri, et s'avviarono
el dì quarto de aprile verso Novara, et in quel
giorno se levarono col campo de Francesi monsi-
gnor della Tremoglia, el signor Iohan Iacobo, et
tutti inseme andarono insino a la terra de Novara,
dove era el signor Ludovico cum tutto lo exercito,
alloggiato nell'Abbatia de S. Nazzaro et negli bor-
ghi de Novara; et ivi nelle vigne s'accamparono, b
chè nullo mai se demostrò de quelli di dentro a
dargli impaccio: et poi ne lo spatio d'un'ora, al-
chuni Borgognoni cum alchuni Stradiotti fecero una
scaramuzza cum Francesi, dove furono morti cir-
cha dece Borgognoni, et tra feriti et morti altri
tanti Francesi. La notte poi i Capitani Francesi
puosero per la falsa porta del castello di Novara
mille ducento Guasconi dentro. El giorno seguente
li Francesi furono alle mani cum Italiani, Borgo-
gnoni, Lanzchenechi verso l'abbatia de S. Nazzaro
fora de Novara, dove molti de l'una parte et de
l'altra furono feriti et morti; et poi l'uno exercito
et l'altro se retraxe. El martedì el signor Ludovico
se ne venne alla volta de Francesi, havendo prima
fatto fare le spianate et tagliare le vigne per me- c
glio combattere, et nell'avviarsi puose Borgognoni
a man dritta, et Lombardi a man manca, et i
Suizeri et Lanzchenechi, che erano circha sedece
millia, in mezzo, et l'artelleria se n'andava avanti
un puoco a l'alto in discosto dell'exercito, i quali
et i cavalli leggeri avanti a tutti: et parimente per
contra i Francesi ordinarono el campo loro in bat-
taglia per combattere; et i cavalli leggeri già ha-
veano cominciato el fatto d'arme, et allora i Sui-
zeri del signor Ludovico, ch'haveano havute lettere
da soi de non combattere, secondo che fu detto,
voltando le bandere, ritornarono indrieto, et se
retraxero in una valle. Il che vedendo el signor
Ludovico fu molto maraviglioso et malcontento, et
gli andò drieto coll'exercito, pregandoli che tor- d
nassero alla battaglia, et non volsero: dissegli de
dare una paga, et poi due, poi tre, et mai non
volsero ritornare. Quando el signor Ludovico vide
questo, gli disse poichè l'haveano condotto da La-
magna cum voluntà de l'Imperatore, dove havea
lassati i figlioli et i beni soi mobili, almanco lo
volessero salvare et reducerlo in Alamagna, acciò
non restasse pregione de Francesi, alle quale pa-
role non gli dedero risposta. Alfine vedendosi mal
condotto, pregolli che almanco volesser venire in
Novara cum lui, credendo che là gli daria denari,
et faria tanto, che loro lo salvariano, et furono
contenti, et ritornarono in Novara, nella quale
come l'hebbero accompagnato, una parte di loro
uscì fora, et andò a parlamento cum monsignor
de Ligni, et cum monsignor della Tremoglia, et
col signor Iohan Iacobo, et voleano rendersi cum
questo, che loro et Lanzchenechi, et Borgognoni
com Lombardi fossero salvi: gli fu risposo che gli
salvariano loro soli; non volsero: gli fu proposto
de salvar anchora Borgognoni et Lanzchenechi; et
non volsero, et maximamente Lanzchenechi, i quali
dissero, che voleano che fossero salvi i Lombardi:
et Capitani Francesi furono contenti, per puoter
havere nelle mani el signor Ludovico; et così fe-
cero l'appontuamento. Quando el signor Ludovico
arrivò in Novara, li fece un gran ragionamento,
pregandogli non lo volessero abbandonare, pur non
li seppe tanto, nè usar tante buone parole; cum
promesse et oblationi, che gli puotesse mutar dal
loro proposito. Il che vedendo, se ritrovò el più
sconsolato homo del mondo. Monsignor de Ligni,
poi l'appontuamento fatto cum Tedeschi et Borgo-
gnoni, mandò el suo Luocotenente delle gente
d'arme dal signor Ludovico, exortandolo ad do-
versi rendere, el quale, vedendosi ridotto a mal
partito, fu contento, et capitulò cum lui. La notte
monsignor de Ligni, et gli altri Capitani puosero
attorno Novara lancie cinque cento, et Suizeri cin-
que millia, et arcieri mille, acciò ch'el signor
Ludovico non fuggisse. La mattina el Luocotenente
già detto venne dal signor Ludovico per conducerlo
fora de Novara al loggiamento de monsignor de
Ligni, et trovò che li Suizeri l'haveano tolto cum
promessa de salvarlo. I quali Suizeri, usciendo
fora cum Lanzchenechi et Borgognoni per la porta
che va a Milano, s'avviavano per andar alla volta
del ponte, el quale era sopra Ticino appresso
Gagliate. Vedendo questo, li Francesi corsero là
dove erano per passare costoro, et inseme scara-
muzzarono, i quali vedendosi soperchiati da Fran-
cesi, se dubitarono d'esser presi et morti, essen-
done già molti feriti et morti, una parte de Bor-
gognoni se rese a Francesi, et l'altra se ritrasse
in disparte; et monsignor de Ligni, poichè fu quie-
tato l'uno et l'altro exercito, dimandò a Suizeri se
haveano el signor Ludovico; li risposero de non,
perchè li Lombardi furono gli ultimi che uscirono
de Novara: et monsignor de Ligni comandogli che
venessero per mezzo el campo suo a tri a tri se-
condo al loro costume, et che passassero sotto la
picha, i quali passando cum Lanzchenechi per or-
dine, fu veduto el signor Ludovico sopra uno pic-
colo cavallo vestito alla Allamanna alla guisa degli
altri fanti da pede. Il quale veduto da monsignor
de Ligni, fu preso, et disse esser pregione del Re:
fu condotto nel castello de Novara col Marchese
Hermes, suo nepote, messer Gasparo da S. Seve-
rino, detto Francesco; et messer Galeatio, suo fra-
tello, fuo pregione de Suizeri della banda Francese,
et per haver morto uno lor Capitanio mal lo trat-
tarono. I Lombardi poi, che venevano fora de
Novara alla coda de Lanzchenechi et de Borgognoni,
vedendosi maltrattati da Francesi, se misero alla

difesa per voler passare al ponte de Ticino, furono a serrati in mezzo, et ne furon morti de Lanzchenechi et de Lombardi circha quattro cento, et molti Gentilhomini et soldati furono fatti pregioni, et fra gli altri el signor Alphonso dal Carretto, Marchese poi de Finale; et li Borgognoni nel partire se n'andarono per la via de Novarese, come fuo appontuamento, et Lanzchenechi per lo cammin del Monte S. Bernardo, et Suizeri che erano col signor Ludovico per un altro cammino. Sentendo questo, el Cardinal Roano, ch'era a Turino, se ne venne subito là dove era el campo, et ivi parlò cum monsignore de Ligni, et cum monsignor de la Tremoglia, et col signor Iohan Iacobo, et dede ordine a quello che haveano a fare, et sparsero le genti d'arme per la Lomellina, essendone b una parte a Vigievano, un'altra a Tercate. Monsignor Ascanio, el qual era in Milano, sentendo la presa del fratello, se ne fuggì alla volta de Perusa cum alchuni Gentilhomini, et a Piasenza fu preso da Venetiani, et menato a Venetia cum alchuni Gentilhomini, i quali da Venetiani furono mandati pregioni a Milano; et così tutto el Ducato de Milano se rese al Re cum promessa de dargli ducati quattro cento millia, et monsignor el Cardinal Roano cum li suprascritti Capitani fecero far le gride per tutto, che non voleano che fosse fatto despiacere nella roba, nè in la persona ad alchuni del Ducato, et ch'el Re gli voleva per boni subditi. Alli dieci sette d'aprile el signor Ludovico fu levato del castello de Novara da monsignor de Ligni per c commissione del Re per menarlo in Francia; et così accompagnato dal Cavaller Roano et d'altri Capitani, cum molti arcieri et cavalli, lo condussero el primo giorno, che fu el vener santo, al Pontestura, el secondo in Asti, el terzo a Moncalero, et poi cum questa compagnia l'accompagnò insino al piè della montagna del Moncenisio, et ivi trovò cento Gentilhomini della guarda del Re cum cinquanta arcieri et alchuni Capitani, ai quali monsignor de Ligni dede el signor Ludovico nelle mani per commissione del Re, che così scrisse, et cum la gente che l'havea accompagnato ritornò all'impresa sua de Milano, et lo signor Ludovico, accompagnato da quelli Capitani et Gentilhomini et arcieri, se ne andò a Leon, dove era el Re, et d fu puosto nel castello della detta cittate, dove stette molti giorni cum doi soi servitori; et havendo inteso el Re per via de messi da lui quello che volse, lo levò de là, et lo mandò ad uno castello Lochies. Li Venetiani poi, a richiesta del Re, mandarono Ascanio a Milano cum tutti quelli Gentilhomini che furono presi cum lui, come ho detto; et ritrovandosi a Milano, monsignor el Cardinal d'Amboisa lo fece porre nella rocca del castel de Milano, dove stette cum guarda alchuni giorni: poi el Re mandò per lui, et andò a Leon in habito de Cardinale, col cappello rosso: poi fu mandato alla torre de Lochies, dove stette alchuni dì cum tre servitori. Ritornando poi el Cardinal d'Amboisa da Milano in Francia, condusse cum lui Gentilhomini Milanesi, acciò ch'el Re pigliasse provvisione sopra de loro de quello ch'haveano a fare, fra i quali andò el signor Iohan Iacobo Triultio, messer Francesco Bernardino Visconte, l'Episcopo Palavicino de Novara, el signor Orlando Palavicino, el Conte Ludovico Bonromeo, Marchesino Stanga, el signor Anthonio Maria Palavicino, et molti altri. Monsignor de Beumonte cum alchuni Francesi andò al contrasto de Pisa per darla a Firentini, et Pisani gli fecero intendere come voleano esser boni Francesi, ma che non voleano andar sotto Firentini: li Francesi non li volsero, anzi piantarono l'artelleria a quella città. Li Pisanï vedendosi assediati da costoro, cominciarono a stechare l'artelleria, et essendo attaccata la battaglia, i Pisani fecero gran difesa, et virilmente se portarono, et così le donne, talmente che fu gran maraveglia della difesa che facevano. Li Francesi vedendo che non poteano haver Pisa, la lassarono, et se partirono, et furono maltrattati da villani et da altri vicini; et li Tedeschi, che erano a quello assedio, se partirono, et vennero in loro paese. El Turco in questo tempo cum l'armata sua, per terra et per mare, fece gran progresso contra Venetiani, et gli prese Napoli de Romania, Medin et Corfù, et l'armata per mare se congiunse cum quella per terra. Li Venetiani vedendo non haver soccorso d'alchun canto, furono maltrattati, et fecero protesta contra el Re Christianissimo, se non haveano altro soccorso, ch'erano a mal partito. L'Imperio havendo inteso la perdita del Ducato de Milano, et la presa del signor Ludovico et de monsignor Ascanio, se congiurano inseme cum dispositione d'haver el Ducato de Milano cum lo signor Ludovico et monsignor Ascanio, et proposero de mandare gl'oratori soi in Francia per haver questi personaggi cum lo Ducato; pur niente gli giovò, chè rimasero pregioni, et el Ducato de Milano in mani del Re Alluisio.

Nell'anno mille cinque cento uno, nel giorno de S. Steffano, el signor Alluisio, Marchese de Salutie, se ne venne cum alchuni soldati Francesi al Pontestura, et giunse a le tri ore de notte cum cavalli circha otto cento, cum alchuni fanti. Il che sentendo, nel giorno de Natale, el signor Marchese nostro se ne partì la mattina a bona ora, et venne a Casale; ma avanti ch'el Marchese de Salutie entrasse nel Pontestura, alchuni de li soi andarono al castello, et trovandolo serrato, et i ponti levati, dixero al Castellano messer Anthonio Della Chiesa che volesse aprire et far calar i ponti, et lassar entrar el Marchese de Salutie, el Castellano recusò alquanto de non lo voler aprire. Intendendo questo, quegli che erano alla porta del castello montarono sopra i bolzoni del ponte per abbassargli, minacciando el Castellano, il quale senza contradictione gli aperse el castello, nel quale la mattina seguente entrò el Marchese de Salutie, et Dominico de Monteglio venne a Casale dal Signor nostro per parte del Marchese de Salutie, cum fargli intendere como

lo volea venir a visitare come parente; et se era a
venuto cum quella gente, era stato a quest'effetto,
acciò che non fosse offeso da qualche suo emulo.
El Signor nostro hebbe el Conseglio suo inseme,
et fu deliberato che non venisse, et gli mandò pro-
thonotario mio fratello messer Scipione dal Carretto,
che gli havesse a dire come per niente intendeva
che venisse, et che dovesse ritornare a casa sua,
et che potria tornar un'altra volta cum altro modo
che non era venuto. Allora el Marchese de Salutie
per questo non se volse partire, anzi tornò a man-
dar Dominico da Monteglio, pregandolo che fosse
contento ch'el Marchese de Salutie venisse. La cosa
fu rimessa nel Senato, dove non pur se ritrovarono
i Consiglieri, ma molti Gentilhomini et cittadini
de Casale; el Signor nostro fece dimandare ad uno b
ad uno el voto suo s'el Marchese de Salutie havea
a venir o non: alchuni dissero che era ben fatto
che venesse: alchuni altri, et ch'è la maggior parte,
dissero che saria ben fatto, che Sua Excellentia
mandasse alchuni oratori da lui cum fargli inten-
dere che li piacesse de soprasedere per doi giorni,
et che poi gli daria bona risposta, ma che in questo
mezzo volesse licentiare la gente d'arme che puoco
a puoco cresceva; et in questo pendente mandò
per lo paese Marchionale per fanti. La opinione
de costoro fu quella alla quale el Signor nostro
s'accostò; et fu concluso, che la mattina andassero
quattro imbassatori dal Marchese de Salutie. La
notte, come Dio volse, alle undece ore, venne
uno Cavallero nostro de Francia cum lettere del c
Re, che scrivea, come havendo inteso ch'el Mar-
chese de Salutie voleva venir a Casale, et che non
intendeva che lui, nè altri venisse al governo del
Monferrato, et che li piaceva che restasse come
era. Leggendo queste lettere, el Signor nostro ne
fece gran iubilo, et la mattina mandò al Conseglio
della terra de Casale a far leggere queste lettere;
et inanimiti i populi, poi revocò la conclusione
prima tolta, et mandò l'Episcopo d'Acqui et mes-
ser Alberto dal Carretto, mio fratello, dal Mar-
chese de Salutie, facendogli intendere come non
voleva che venisse per niente, perchè havea havuto
lettere dal Re, che non voleva ch'egli, nè altro
venesse a questo governo. Andarono questi doi,
et fatta l'imbassata, el Marchese de Salutie se tenne d
de mala voglia, pure rispose de voler venire ad
ogni modo, et che non veniva per governare, ma
per visitare Sua Excellentia: gli fu risposo che non
venesse, che non entraria in Casale: alfine volsero
partire questi oratori, et fu ritenuto l'Episcopo
d'Acqui, et lassato messer Alberto, il qual venne
a Casale. L'altro giorno el Marchese de Salutie se
ne venne cum tutta la sua gente a Casale per la
strada verso Osano, et a S. Bernardino, et con-
dusse cum lui l'Episcopo d'Acqui, il qual venne
a Casale, et pregò el Signor nostro per parte del
Marchese de Salutie, che non lasciasse descaricare
verso lui l'artelleria, che così gli havea promesso
de far l'imbassata; et el Signor nostro fu contento,

et venne circha el vespro ad alloggiar nel borgo
di Nostra Donna degli Angeli appresso la porta
della Rocchetta, dove stette tutta la notte. La mat-
tina el Signor nostro gli mandò messer . . . .
et messer Alberto dal Carretto a fargli intendere
che tornasse indrieto, et che un'altra volta potria
tornare: costoro furono a molte parole, et ritor-
narono dal Signor nostro cum fargli intendere la
mente del Marchese de Salutie. Tandem ritorna-
rono anchora da lui a Nostra Donna degli Angeli,
et fecero tanto, che fu contento de partirsi, et
ritornò al Pontestura, dove andarono el dì seguente
i detti doi oratori; et capitularono con volontà del
Signor nostro et del suo Conseglio, che fosse per-
donato a soi subditi ch'erano col Marchese de Sa-
lutie, et potessero stare a casa sua, et che le spese
ch'havea fatte al Pontestura de quelli del Signor
nostro non fossero contate, et che de tutte le cose
che se trattariano di qualche momento ne lo Stato
de Monferrato, gliene daria avviso, et el simile
faria el Marchese de Salutie del suo Stato, et che
gli restituiria el castello de Pontestura; et per
grandi inundationi d'acque ei se ne partì, et ri-
tornò a Salutie: et el Signor nostro fece licentiare
le gente forastere, cioè li fanti del paese ch'erano
in Casale, et ritornarono a casa loro, et conobbe
tutti i soi subditi esser fideli. El mese seguente
vennero certi homini per parte de monsignor el
Gran Maestro de Chiaumonte et de monsignor de
Aubigni in Monferrato, richiedendo per parte loro
che volesse far alloggiare sul suo paese de Mon-
ferrato cinque cento lancie: el Signor nostro fece
convocare molti Gentilhomini soi feudatari et molte
comunitati, che volessero dire el voto loro circha
quello alloggiare: gli fuo risposo, che non inten-
devano d'alloggiar Francesi alchuni attenta la pe-
nuria, et la extorzione altre volte a loro per Fran-
cesi fatta. Sentendo questa risposta, monsignor de
Chiaumonte et monsignor d'Aubigni dissero de voler
alloggiare questi Francesi in Monferrato ad ogni
modo. Tandem fu mandato ad Allexandria mio fra-
tello, messer Alberto dal Carretto, da monsignor
de Chiaumonte per parte del Signor nostro, et ivi
fece l'appontuamento cum lui, ch'in Monferrato
alloggiassero tre cento lancie; et così vennero, et
insino stettero al bon tempo, et fecero danni assai,
essendo i luochi de là da Tanagro tutti pieni de
loro Francesi. In questo tempo el Duca de Valen-
tino prese tutta la Romagna, et accordò Bologna
col Papa Allexandro. Poi monsignor d'Aubigni, el
Conte de Caraccio ritornarono a Parma, racco-
gliendo tutta quella gente d'arme de Francesi,
ch'erano sul Ducato de Milano et nel Monferrato;
et partendosi col Duca de Valentino, andarono a
la volta de Roma, poi andarono nel Reame de
Napoli, et presero molte terre, poi presero Monte
Santo Angelo. Stando poi un tempo a bada el
campo de Francesi cum quelli del Re Federico,
al fine passò el fiume . . . . . appresso Capua cum
l'artelleria cum gran difficultà: el signor Fabrizio

Colonna, che era Prefetto delle genti d'arme del *a*
Re Federico, se vuolse retirare in Capua cum alchuni soldati per salvare quella città, ma Capuani gli fecero obstaculo a volerlo accettare. Il perchè ritornando dal Re Federico, gli fece la querela come Capuani non l'havevano voluto accettar. El Re Federico sentendo questo, se ne venne al ponte de Capua, et parlò cum quelli cittadini, ai quali seppe così ben dire, che lo accettarono nella terra, et parimente el signor Fabrizio, el quale restando, et partendosi el Re Federico, aspettò la battaglia da Francesi, et la loro artellaria, la quale ruppe gran parte delle mura della città, et pur li Capuani fecero gran difesa, et ne furono morti molti de Francesi. Tandem essendo venuti alchuni Capuani et soldati del Re Federico a parlamento cum mon- *b*
signor d'Aubigni et col Conte de Caraccio, alchuni Francesi in quel tempo salirono sulle mura, et intrando nella città, la presero, et fu fatta una crudel occisione de Capuani, tagliando a pezze fanciulli et femmine cum molti homini. La presa dede tanto spavento a Napolitani, che quasi tutti se partirono, et molti Gentilhomini del Regno andarono cum Francesi, i quali s'erano appropinquati a Napoli. Vedendo questo el Re Federico, che era nella città, dimandò in pubblico tutti i populi, et disse che per lui non voleva che fossero tagliati a pezze, et che se voleva partir, et se partì da Napoli cum gran pianto, portando cum lui tutta la roba sua, et se n'andò ad Ischia cum soi figlioli et soi fidati. La mattina monsignor d'Aubigni col *c*
Conte de Caraccio et col Duca de Valentino fecero l'intrata in Napoli, quale hebbero a patti, salve le robe et le persone; et lo Re Federico prese appontuamento cum Francesi de tenersi sei mesi, et se in questo termine non provvedeva al fatto suo, che Napoli col resto fosse del Re de Francia, et così li Francesi presero Napoli cum le terre circumstante, et li Spagnoli a nome del Re de Spagna presero la Calabria, ma cum fatica, che mal volentieri se rendevano a Spagnoli. Essendo accordati, el Re de Francia et el Re de Spagna divisero el Reame, et Napoli col Regno toccò al Re di Francia, et el Ducato de Calabria toccò al Re di Spagna. El Re Federico stette un tempo così, poi montò in galea, et venne honorevolmente alla volta de *d*
Marseglia, et andò in Francia dal Christianissimo Re, il quale li mandò incontra alchuni signori per raccoglierlo, i quali cum honore l'accompagnarono dal Re; et in quel tempo el Signor nostro se gli trovò, come dirò più a pieno. In questo tempo monsignor de Ravaston, Governator de Genua, su l'armata de Genuesi, a nome del Christianissimo Re, et cum l'armata del Re anchora, la qual venne de Francia, se n'andò prima a ...... il quale essendosi reso al Re, andarono contra il Turco.

In questo tempo il Cardinal Roano commemorato sopra, essendo dal Re mandato a Milano per dar ordine a questa andata de Francesi a Napoli, et per adattare tutte le altre faccende pertinente

a al Stato d'Italia, facendosi la dieta degli Electori dell'Imperio ad una terra nominata ...... nel dì de S. Iacobo Maggiore, per far guerra al Christianissimo Re, nella ditta dieta non intervenne el Re de Romani, come colui che s'accorgeva che non faria frutto alchuno circha questa guerra. Accadette che in questo tempo alchuni della Liga Grisa vennero senza consentimento del Re de Romani et de Electori, come fu detto, nel Ducato de Milano, cioè verso Bellinzona, quale era tenuta da Helvetii, et erano circha persone cinque millia, et presero Lugano, ma non la fortezza, el Cardinal gli mandò contra monsignor de Chiaumonte, suo nepote, cum la gente d'arme, et lo signor Iohan Iacobo Triultio cum altri Capitani, talchè non facendo questi Gri-
b soni altro progresso, se ne tornarono indrieto, chi dice cum denari dati da Francesi, chi dice de non. In quel tempo, del mese de iulio, el signor Marchese nostro fu molto instato dal Christianissimo Re Alluisio per soi messi et oratori, et per nuntii del Cardinale sopradetto ad voler transferire in Francia da Sua Maestà, acciò che vedesse Anna, figliola del signor Duca D'Alanson, quale gli haveva promessa de dar per moglie, et che lo vederia volentieri: et el Signor nostro gli promise d'andare, et fra questo tempo se mise in ordine, et a gli doi de ottobre, nell'anno mille cinque cento uno, se partì cum una bella et honorevole compagnia, cum cavalli cento ottanta, et se n'andò alla volta de Lion, dove credeva trovar el Re, et
c vedendo che era partito et andato a Bles, gli andò drieto, et per tutta Francia fu ben veduto et carezzato, liberando pregioni, et come le terre haveano havuto in mandato dal Re. In questo mezzo el prefato Cardinale se partì de Lumellina, et col Marchese de Salutie, col signor Iohan Iacobo, col Marchese de Ferrara et altri Capitani Francesi, et molti arcieri, se n'andò in Allemania, et giunto prima a Rovareto, terra de Venetiani, cum molti oratori mandò ad Ispruch per lo salvocondotto, quale gli fu mandato, et non stando a suo modo, glielo rimandò, et poi havendolo come voleva, fu necessario che rimandasse indrieto el signor Iohan Iacobo, perchè la Cesarea Maestà non intendeva che intervenesse a quella dieta per la pace che se
d dovea comporre tra l'Imperatore et lo Christianissimo Re. Giungendo el Cardinal ad Ispruch, venne dall'Imperatore molto privatamente, et ivi trattarono l'accordo della pace, quale poi che fu fatta, non volsero che se pubblicasse insino ad uno mese appresso, che era el giorno de Santa Cattarina, acciò che l'Imperatore parlasse cum gli Electori dell'Imperio, et la ratificassero; et lo Cardinale, partendosi dall'Imperatore, se n'andò dagli Electori dell'Imperio. Giunto che fu il Signor nostro a Bles accompagnato da molti signori, coi sproni in pede a cavallo se n'andò dal Christianissimo Re, il quale era in camera cum la Regina, et venne incontra insino all'uscio, et abbracciandolo stretto, gli disse per tre volte « Figliol mio voi siete el ben venuto »,

et poi lo mandò a basar la Regina et altre donne, a
et tenendolo alquanto tempo, lo mandò al suo deputato alloggiamento, et subito, essendo anchora in cammino, gli mandò uno messo drieto, che volesse venir a caccia cum Sua Maestà, et così quella puoca parte del giorno la consumò fora in campagna; et tornato al loggiamento, stette persino ch'el Re Federico venne dal Re per torre appontuamento delle cose sue per la perdita del Regno de Napoli, il qual fu ben visto dal Christianissimo Re: et interim venne dal Re l'Arciduca de Borgogna cum l'Arciduchessa, quali furono mirabilmente honorati dal Re et carezzati; el qual Re ordinò una giostra a ferro amolato, dove vi furono molti notabili Signori et Cavalleri giostratori, et fra gli altri volse ch'el Signor nostro vi fosse, il quale venendo el b
giorno della giostra in campo ben in ordine, et da molti Principi accompagnato, et corse sette botte, et ruppe tre lancie, et le due alla testa toccò, et l'ultima botta passò el spalazzo all'attendente, talmente che dal Re et dagli giudici della giostra meritamente gli fu dato el primo pretio: el che dede gran maraveglia a tutti, per non havere anchora fornito i quindici anni. El giorno seguente el Re fece, che in camera della Regina una delle sue principali damiselle gli presentò uno anello, cum fargli intendere come havea el primo honore della giostra, et per parte del Re et degli giudici della giostra gli dava questo anello in segno del primo pretio, et così in quella medesima ne dede un altro anello ad uno altro giostratore. c

L'altro dì el Re fece venir in camera della Regina el Signor nostro et la Duchessa D'Alanson cum la figliola seconda, et havendo Sua Maestà per mano el Signor nostro, et la regina per mano questa Anna, fecero che lo Cardinal d'Amboisa disse le parole del matrimonio, il quale fu contratto et celebrato cum gran letitia et solennitate in presentia de molti signori, et così se ne fecero gran iubili et feste per tutto el paese de Monferrato per questa bona nova. Dopo quattro dì l'Arciduca cum l'Arciduchessa se partirono dal Re, et andarono alla volta de Spagna per pigliar la fidelitate et homagio de quel Regno, havendo prima loro contratto per parole et promesse el matrimonio del suo primogenito figliolo cum la figliola del Re et d
Regina. El Signor nostro stette tutta quella invernata col Re in Francia, et fu ben visto et molto accarezzato da Sua Maestà, dalla quale hebbe condotta de cinquanta lancie, quantumque poi gli accrescesse insino a cento cum honesta pensione, et poi gli dede l'Ordine suo de Santo Michaele, et al bon tempo prese combiato dal Re et dalla Regina, et se venne cum letitia in Monferrato, per la cui venuta furono fatti molti iubili et triumphi, et questo a lo dì primo de maggio nell'anno mille cinque cento doi.

Nell'anno mille cinque cento tri, el Signor nostro, a li nove di luglio, ritornò in Francia cum alchuni Gentilhomini dal Re, il quale era a Leone, et poi andò a Mattiscone, ossia Macone, in Borgogna, per certi affari, col Re de Romani, dove stette molti giorni; poi ritornò a Leon, et dede licentia al Signor nostro che andasse a Molino de Borbon a vedere madama Anna sposa sua, cum madama la Duchessa sua matre, et signor Duca D'Alanson suo fratello, i quali poi che tutti hebbe cum la Duchessa de Borbon visitati, nel principio dell'anno, ch'el Duca Pierre suo marito passò da questa vita, ritornò a Leon, et prese combiato dal Re et dalla Regina, et ritornò in Monferrato alli quindeci de decembre.

Nell'anno mille cinque cento sette, d'aprile, el signor Marchese nostro andò cum bella comitiva de Gentilhomini in Asti, dove era el Christianissimo Re, el qual veniva a l'impresa de Genua contra el populo Genuese, che volea signoreggiar Genua, havendo fatto un Duce a suo modo contra la volontà del Re et de Gentilhomini Genuesi, et el Signor nostro stette in Ast col Re alchuni giorni, il quale lo condusse seco a tal impresa, andando prima ad Allexandria et poi al Bosco, et poi de luoco in luoco insino a Genua, quale prese per forza, et armato a tutte arme entrò col suo exercito, et fece pigliare el Duce nominato Paulo da Novi, et gli fece tagliar la testa, et fornì la città, et gli pose per governatore, et lassò poi la sua partita, che se facesse el castello della Lanterna, ossia della Briglia, al modo d'alchuni, quale era castello fortissimo, et che per varietà de tempi in puochi anni fu destrutto insino agli fundamenti da Genuesi. Partendosi el Re da Genua andò a Milano, dove stette cum letitia alchuni giorni, et fece far combattimenti a pede et giostre, dove erano molti Signori, et lo Signor nostro giostrò in quella giostra, essendo servito dal signor Francesco, Marchese de Mantua, et se deportò valorosamente, et passò la buffa insino alla carne cum una bona lancia ad uno giostratore che correva contra lui. Poi el Re se partì, et andò in Francia, et el signor Duca D'Alanson et lo Signor nostro vennero a Casale, et fecero gran feste; poi el Duca D'Alanson, se n'andò drieto al Re in Francia, et el Signor nostro rimase a Casale.

Nell'anno mille cinque cento otto, del mese de maggio, el Signor nostro domandato dal Re, se ne andò in Francia a Bles, dove era el Re cum la Regina, dove fu concluso che sposasse et benedicesse madama Anna, sua sposa, ma avanti che tal matrimonio se consumasse, la Regina volse ch'el Signor nostro andasse in Bertagna a veder quello suo Ducato et fortezze, et cum molti Gentilhomini, et col Grande Scudero Galeatio de Santo Severino, et el signor Alberto Pio da Carpi, et altri, andò in Bertagna, et Gabriel de la Chiarta, Capitanio Regio d'arcieri, fu destinato dalla Regina ad conducerli per tutte quelle sue terre, dove gli fu fatto grandissimo honore. Partendosi poi da Bertagna, se n'andò cum questi soi compagni al Monte S. Michele; poi ritornò a gran giornate a Bles, et ivi fu fatta la

benedictione del matrimonio cum la sua sposa nel *a* castello de Bles cum solennissimo honore, al qual matrimonio intervennero el Re cum la Regina, et la Duchessa D'Alanson, et lo signor Duca suo figliolo, et l'altra prima figliola, et altri Principi et Baroni. Scrisse poi el Signor nostro a Casale, che dovessero esser mandate alchune Gentildonne et Gentilhomini ad venir incontra insino a Leone per far compagnia alla Madama nostra, et cum molti Gentilhomini et Gentildonne noi s'andassemo a Leon, dove s'arrivassemo el giorno avanti ch'el Signor et Madama giungessero. El dì seguente gli andammo incontra circha tre miglia, et accompagnammo cum le donne nostre Madama la sposa insino a Leon, dove el Signor nostro stette certi puochi giorni, poi dede licentia ad alchune Gentildonne et Gen- *b* tilhomini Francesi che l'haveano accompagnata, i quali ritornarono alla Corte del Re, et el Signor nostro cum Madama et sua compagnia, cum monsignor el Bastardo suo fratello, et cum monsignor d'Anviglies et altri Francesi venne alla volta de Lombardia, et come fu gionto a Brianzone, messer Piero de Salutie venne per parte della Marchesa de Salutie ad invitarlo inseme cum Madama nostra, et quantumque havesse voglia de venir a Carignano a visitar madama la Duchessa Bianca de Savoia, fu però persuaso ad andar per lo cammino del Pratogelato alla Perosa, et poi all'Abbatia de Staffarda, et poi a Salutie, dove cum la Madama nostra, et tutta la nostra compagnia, el Signor nostro fu honorevolmente trattato. Partendosi el Si- *c* gnor nostro da Salutie, venne in Alba, et poi a Santo Damiano, ad Asti, a Moncalvo, et poi al Pontestura; poi el dì seguente, che fu a li otto de ottobre, Madama, benchè inferma de febbre, fece l'intrata in Casale cum grandissimo triumpho et iubilo: dopo riposò nel castello de Casale, et guarì, et stette in consolatione col Signor nostro.

Nell'anno seguente hebbe una figliola nominata Maria, a giorni diece nove d'agosto; el tertio anno hebbe Margarita, a giorni undeci d'agosto, poi nell'anno mille cinque cento dodeci, in mercore, a giorni vinti uno de decembre, ad ore due de notte, hebbe Bonifacio nel castello de Casale. Ma avanti che questi tri figlioli nascessero, et che Madama nostra venesse in Monferrato, el Re Al- *d* luisio venne in Ast, dal quale el Signor nostro andò: et da Ast lo accompagnò insino a Saona cum molti altri Signori Francesi et Italiani, et fra gli altri Francesco, Marchese de Mantua. El Re Christianissimo aspettò in Saona el Re Catholico, el quale cum la Regina sua moglie, et Gonzalvo Ferrando, et altri Signori et Baroni venevano de Napoli per mare per andar in Spagna. El Re Catholico entrò in Saona honorevolmente, ma avanti che smontasse in terra, el Re Christianissimo andò per uno ponte, che era fatto a terra, a visitar nella galea el Re de Spagna, poi lo accompagnò inseme cum la Regina de Spagna insino al castello de Saona, dove stette alchuni giorni, et gli furono fatte molte carezze et honori. El Re Catholico cum la Regina se n'andarono per mare alla volta de Spagna, et lo Re Christianissimo ritornò a Milano, et poi andò in Francia, et lo Signor nostro col signor Marchese de Mantua, se partì dal Signor nostro et andò presso a Mantua, et lo Signor nostro venne a Casale.

Nell'anno mille cinque cento nove, del mese de aprile, el Re Christianissimo, essendo in liga cum Papa Iulio et cum Maximiliano, Imperatore, venne in Italia cum grande exercito per far guerra a Venetiani, et prima venne a Milano, dove stette alchuni giorni, et ivi hebbe nove come quelli del Papa haveano rotto el campo de Venetiani ch'era al contrasto della Chiesa. Intendendo poi come el Conte de Petegliano et lo signor Bartholomeo Dalviano, Capitani de Venetiani, erano venuti coll'exercito loro insino a Tervico, et saccheggiato tutto el paese suo, se partì da Milano in fretta cum le genti sue, et andò a Cassano, dove se fermò, et non se partì davanti al fiume d'Addà avanti Cassano, insino a tanto ch'el suo campo fu passato, et el Signor nostro se trovò sempre appresso da lui, et fece tanto ch'el campo de Venetiani se disloggiò. El Re la mattina, havendo notitia de questo, deliberò d'andare ad alloggiare là dove i Venetiani volevano alloggiare, et ivi se attaccò el fatto d'arme tra l'avantiguarda del Re, nella quale erano monsignor de Chiaumonte et lo signor Iohan Iacobo cum monsignor de la Palizza, et col signor Bartholomeo Dalviano et sue fantarie, quali al principio fecero gran difesa et contrasto, poi sopraggiunse la battaglia, dove era el Re cum l'artelleria et fanti, dove fu fatta grand'effusione di sangue, et arrivando la retroguarda, dove era monsignor de Lungavilla et monsignor d'Allegra drieto al campo de Venetiani che combattevano cum l'avantiguarda, in puoco spatio di tempo furono rotti i Venetiani, et morti molti de loro, et maxime fantarie, et lo signor Bartholomeo Dalviano fu preso, qual fu menato pregione dal Re, et poi condotto a Milano, et poi in Francia. El Conte de Petigliano, vedendo el campo in presa, se ne fuggì cum tutte le genti d'arme de S. Marco alla volta de Verona et Padua: mille cinque cento nove, al primo de maggio.

El giorno seguente el Re prese Rivolta, et fu messa a sacco, et poi prese Caravazzo et altre terre, et poi prese Crema, Bergamo et Bressa, dove stette alquanti dì; andò poi a Peschera, et la expugnò, et presa che fu, tutti quelli che erano nella terra furono morti, et lo Castellano col figliolo fece impiccare. Veronesi, Vicentini et Paduani portarono le chiavi de loro cittati al Re, ma non gli vuolse, anzi gli disse che non voleva le terre dell'Imperio. El Re stette in Peschera cum tutto'l campo circha vinti cinque giorni per venire a parlamento cum l'Imperatore, come gli havea promesso; pur non venendo, el Re ritornò indrieto, et andò a Cremona, la quale gli era stata restituita: poi alchuni dì venne a Milano, et lo campo se desfece. El Re

poi se ne andò in Francia cum gli soi et cum a
molti Principi, et el Signor nostro ritornò a Casale, et Papa Iulio prese Ravenna, Cervia et Arrimino, et altre terre che tenevano prima li Venetiani, et el Re de Spagna prese le terre che tenevano nel Reame, et lo Imperator hebbe Verona et Vicenza, et pose el campo a Padua coll'aiuto delle genti d'arme del Christianissimo Re, delle quali era Capitanio monsignor de la Palizza, et de lo Imprator el signor Constantino, et non la puotero prendere, et ritornarono indrieto. Poi el Papa venne in discordia col Christianissimo Re, et poi lo fatto d'armi de Ravenna, quale tra Spagnoli et Francesi fu crudelissimo, et poi la morte de Gaston, monsignor de Fois, Luocotenente Regio in Milano, essendo morta una buona parte de Spagnoli et de b
Francesi, li Helvetii a nome del Papa contra Francesi, et vedendosi monsignor de la Palizza cum poca gente, scrisse una lettera al Re come male se poteva tenere contra Helvetii, la quale lettera essendo intercepta da costoro, li dede maggior animo, mandando contra monsignor de la Palizza et del signor Iohan Iacobo, i quali cum le genti d'arme Francese se retirarono stretti insino a Pavia, poi se levarono de là per esser oppressi dagli Helvetii, et vennero in Ast, et poi se ne tornarono in Francia, et li Helvetii presero el Stato de Milano, et fecero venir Maximiliano, figliol del signor Ludovico, et cum messer Andrea de Borghero, orator Imperiale, et col Cardinal Sedunense tennero el Stato de Milano alchuni mesi, dividendosi l'intrate tra loro: c
poi nell'anno mille cinque cento vinti doi ...... vennero monsignor della Tremoglia et lo signor Iohan Iacobo in Italia cum gran sfortio de gente d'arme, et presero Allexandria cum molte altre terre del Ducato, et el Signor nostro andò ad Allexandria a visitar questi doi Capitani, facendogli molte oblationi, et Maximiliano cum gli Helvetii furono constretti ad retirarsi in Novara, i Francesi s'accamparono intorno a quella, come quelli che tenevano el gioco mato. Accadette ch'el soccorso d'altri Helvetii venne la notte in Novara, dunde nel far del giorno uscirono, et andarono a l'artelleria de Francesi, et la presero, et ruppero el campo de Francesi, et gli misero in fuga, et ritornarono in Francia, et Maximiliano cum gli Hel- d
vetii vennero prima a Trino, et poi al Pontestura, minacciando molto el Signor nostro cum tutto el Stato, cum dire che era stato ad Allexandria a visitar monsignor della Tremoglia et lo signor Iohan Iacobo, et ch'havea data l'artelleria sua a Francesi, la quale era in Ast, la quale cittate havea presa al partir de Francesi, et poi restituita al Re alla tornata loro in Italia, de sorte che tutto el Stato de Monferrato era in periculo d'esser saccheggiato, et lo Signor nostro d'esser fatto pregione et de perder el Stato. Tandem essendo andato Maximiliano et Helvetii in Ast, el Signor nostro mandò doi soi oratori da costoro, et poi minaccie et parole fu fatto l'appontuamento tra 'l Signor nostro et loro, cum questo che se gli exborsassero scuti trenta millia, et non gli fosse data altra molestia al Signor nostro, nè al Stato suo, et così ...... salvò el paese a gran fatica, et la taglia fu posta per lo paese de Monferrato, et pagati i denari convenuti in breve tempo. Nell'anno mille cinque cento tredici, de maggio, el Signor nostro andò dal Re, il quale era a Granoble dalla Regina, dove stette alchuni giorni, credendo che Sua Maestà dovesse venire in Italia, et non venendo, el Signor nostro ritornò in Monferrato.

Nell'anno .... Francesco Stampa, mandato da Maximiliano, il quale mai non cessava de inquietar el Signor nostro, venne in Monferrato nel tempo che Helvetii erano in Allexandria col Cardinal Sedunense, et venne prima sotto specie d'amicitia cum alchuni fanti et cavalli a S. Salvatore, il quale a puoco a puoco quasi tutto dextruxe, et poi andò a Lu, et fece el simigliante, poi andò a Vignale et in altre terre del dominio Marchionale, rubando tutto'l paese, talmente che tutto'l Monferrato era in grande affanno et paura, poi minacciò de venir a Casale. Il che sentendo el Signor nostro fece gettare per terra tutte le case contigue alle mura, che erano fora della terra, et fornì Casale cum opinione ferma d'aspettarlo, et altri che venir volessero ad voler pigliar la terra, et cacciarlo dal Stato. Sentendo questo, el Stampa non cercò più de venir a Casale, ma se n'andò in Acqui, dove dede gran danno, et alfine se partì, perchè se vociferava della venuta del Re Francesco cum molta gente all'impresa de Milano. Il perchè el Cardinal Sedunense cum molti Helvetii se n'andarono in Piemonte per serrar i passi a Francesi, cum li quali Helvetii era el signor Prospero Colonna cum molti cavalli et soldati, dove stettero molti giorni a Moncalvo, et ai passi della montagna verso Susa, et verso la Perosa. La cosa stette sopita un tempo, chè nulla venuta de Francia, et el Re havea talmente dato ordine a tutti quelli luochi de là da monti et alle sue genti d'arme, che nullo mai hebbe modo de saperlo, nemmen volse dar avviso in Italia ad alchuno. Al fine el Duca de Borbon cum monsignor de la Palizza tacitamente venne ad explorar certi passi del Codognello, se l'artelleria vi puoteva passare cum la gente d'arme. I quali luochi benchè fossero difficili et erti, pur racconciandogli come puotero el meglio, ritornarono dal Re, dissero che se puoteva passare, et così el Re tacitamente passò cum tutto l'exercito al monte de l'Argentera, et appena furono passati, che monsignor de la Palizza cum alchuni altri Francesi fecero una gran cavalcata in una venuta, et giunsero ad una terra nominata Villafranca, dove era el signor Prospero Colonna, et lo presero all'improvviso a salvamano cum alchuni altri soi soldati, talmente che disfecero tutta la sua compagnia, de sorte che li Helvetii furono constretti ad voler retirarsi a puoco a puoco, et el Re col campo gli seguì insino a Milano, dove per parole et persuasione del Cardinal

Sedunense se retraxero dove era Maximiliano, in *a*
castello, col signor Iohan da Gonzaga et altri, quantumque prima questi Helvetii facessero gran pratiche d'accordarsi col Re. El Cardinal dunque li fece un gran sermone, exhortandogli et pregando che volessero uscir de Milano, et assaltar alla sprovvista el campo del Re, che era appresso Milano, et inanimiti da lui se partirono de Milano, la sera col Cardinale et Galeatio Visconte vennero ad assaltar el campo, et per quella sera, per esser avvertito el campo del Re, non fu fatto gran processo, et tutta la notte gli Helvetii stettero all'erta de là da una ripa, et Francesi dall'altra. La mattina gli Helvetii assaltarono el campo del Re, dove fu fatta grand'occisione et strage de Helvetii, et anco de Francesi, morendo de buoni personaggi, *b*
cioè el fratello del Duca de Borbone et lo Conte de Thelamone, et altri: alfine, essendo anchora alle mani Helvetii cum Francesi, sopraggiunse el signor Bartholomeo Dalviano cum Marcheschi, et se portò talmente, che Helvetii furono rotti, et una parte de loro se retirò in una casa, la quale subito fu circumdata da Francesi, et datoli el fuoco, talchè tutti furono abbrusati. El Cardinal cum Galeatio Visconte et Helvetii, feriti et sani, ritornaro a Milano, facendo monstra de esser vincitori, et poi se partirono tutti da Milano, andando verso Como et Voltolena. El Re intendendo questo, se retirò a Pavia, et hebbe Milano, et Petro Navarra fu messo all'assedio del castello, dove era Magicoliano, el signor Iohan de Mantua et altra gente, *c*
et tandem el castello se rese in quel tempo che Petro Navarra attendeva a volerlo expugnare et minare, et Maximiliano et li altri furono salvati, et andò in Francia, come se conteneva ne gli capitoli degli patti, cum bona provvisione, dove anchora oggi se ritrova, havendo renuntiato el Ducato al Re.

El Signor nostro essendo stato gravemente infermo, et così alquanto infermo havendo visitato el Re appresso de Biansate, dove era el campo, ritornò da Sua Maestà, anchorchè non fusse ben guarito, et lo trovò a Pavia, col quale stette alchuni giorni, poi lo accompagnò a Milano, dove triumphantemente fece l'intrata coll'habito ducale, et ne fu fatta maravigliosa festa. El Re dopo al- *d*
chuni giorni venne a Vigievano, et madonna Anna, Marchesa nostra, cum bella compagnia de Gentilhomini et de Gentildonne, cum gran pompa et bello ordine se ne venne a Vigievano a far la reverentia al Re, il qual cum molti Signori gli venne incontra, accompagnandola in castello insino al suo alloggiamento, dove stette circha dece giorni, et fuo molto carezzata et honorata dal Re et da tutti quelli Signori, et maxime dal signor Duca de Lorena, suo cugino; poi se partì, et venne a Casale, et el signor Duca suo fratello, che l'haveva accompagnata da Casale a Vigievano, la recondusse insino a Mortara, poi el Signor nostro tolse combiato dal Re, et se ne venne a Casale: et al Natale, el signor Duca D'Alanson venne a Casale a star cum loro alchuni giorni, et così monsignor de Vandoma et altri, i quali partirono col Re, et andarono in Francia. Ma prima che v'andasse, andò cum gran numero de Signori et de Gentilhomini a Bologna a parlar a Leon Papa, dove trattarono de molte cose, et el Signor nostro andò cum lui, et ritornando el Re a Milano, el Signor nostro a Casale da madama Anna nostra, quale stette in procinto d'andar a Granoble a visitar la matre del Re, et la Regina, et la Duchessa D'Alanson, sorella del Re et sua cugnata, ma el Signor nostro non gli volse concedere che andasse. Tornato che fu el Signor nostro a Casale, et havendo inteso ch'el Re gli havea diminuita la sua compagnia, et che non potea ricercargli li Italiani, come gli era stato promesso, ai quali esso Signore havea data la fede d'accettargli. Sdegnato de questo, se n'andò ad Abiate, dove era el Re, et gli renuntiò la compagnia delle genti d'arme, dil che el Re ne fu de mala voglia.

Non mi pare di preterire in silentio le cose de Incisa: dico dunque, che dell'anno mille cinque cento quattordece, de iulio, vedendo el Signor nostro l'arrogantia et temerità d'Odone de Incisa, et la noia che de continuo dava a tutto 'l paese de là da Tanagro, et la rebellione sua, et l'essersi accostato al Duca de Savoya cum fargli la fideltà contra el debito, per haverla già fatta altre volte a madama Maria, matre sua, cum la confirmatione et consentimento della Cesarea Maestà, non possendo più tollerare tante insolentie, dispose de mandargli el campo ad expugnare Incisa, et cacciarlo da quel luoco, et gli mandò el signor Manolio cum alchune genti, il quale non facendo el debito come se convenea, dispose de andargli in persona, et gli andò cum madama sua consorte, et cum quasi tutta la Corte, et alchuni soldati forasteri da lui pagati, et fece assediar la terra et tirare l'artelleria, talmente ch'alfine hebbe d'assalto; poi se mise ad assediar el castello, facendolo minare da doi lati, et una de le mine reusci, che fece cascare una parte del muro del castello, de sorte che Odone et i complici soi, che erano dentro, furono constretti ad rendersi al Signor nostro a discretione, et tolto el castello et messo a sacco, et tolto de pregione Secondino de Incisa, suo fratello, et messer Alberto de Incisa, fu condotto Odone cum Badone, suo figliol bastardo, a Nicia, et lo signor nostro fece prima impiccare Badone sulla piazza de Nicia, poi mandò Dominico da Monteglio ad annuntiar la morte ad Odone, et che se volesse confessare, che disponeva che moresse; el quale odendo questa acerba nova, rimase tutto attonito et stordito, et alfine se confessò: poi la confessione, in quella sala dove era gli fu troncata la testa, et posta a Casale sul campanile de Santo Stefano. Poi el Signor nostro fece ruinar tutto el castello, et pose ordine alla terra, et a le terre de Incisa circumstante, et a gli Officiali et redditi

d'essi luochi, et dede Gabiano a Secondino, et a
S. Steffano a messer Alberto, et ad altri loro Gentilhomini le possessioni de Cerreto, et altre ad altre persone, facendogli però fare la fidelità. Nell'anno mille cinquecento quindeci, de aprile, l'Imperator Maximiliano venne alla volta de Milano cum lo suo exercito, et una mattina disnò nel borgo de Milano nominato, col quale era el Cardinal Sedunense et messer Galeatio Visconte, al cui contrasto era in Milano Carlo, Duca de Borbon, cum molti soldati Francesi, et lo Imperatore, per qualche sospetto havuto, et per altre cose, prese partito de levarsi, et così se partì et ritornò in Allamania, et l'impresa sua non sortì ad effetto, et cessarono i banditi, et altri ch'haveano rotto le strade. Dopo alchuni giorni el Duca de Borbon se partì da l'im- b
presa de Milano, et ritornò in Francia, et el Re mandò al governo de Milano lo detto monsignor de Lautrech, el qual hebbe stretta amicitia col Signor nostro, andando da lui in Lomellina a far volar falconi et sagri, et correr le levri. Nell'anno mille cinque cento diece sette, de octobre, el Signor nostro andò a Mantua a visitar el Marchese Francesco, col quale stette puochi giorni, essendo molto carezzato et honorato da lui, et essendo in procinto d'andar a Ferrara, et poi a Venetia, gli sopraggiunse una febbre cum altri mali, de sorte che fu constretto ad ritornar in Monferrato, et venne a Trino, dove era madama nostra. Stette circha doi anni non troppo sano. Tandem s'infirmò de modo, che dopo lungo tempo che stava c
in letto cum febbre continua, et cum gran male d'una gamba, non possendo più la vital virtù resistere alla grave sua infermità, fu constretto ad rendere el spirito a Dio, havendo però prima tolto lo Sacramento della Chiesa, come ad ogni fidel christiano s'appartiene, lassando per testamento Madama, sua consorte, tutrice, curatrice et gubernatrice del signor Marchese Bonifacio, suo figliolo, et de tutto el Stato, et poi confirmata dalla Cesarea Maestà; et il signor Marchese Gulielmo morì a li quattro d'octobre nell'anno mille cinque cento diece octo, et fu sepulto cum grandissima pompa et honore nella chiesa de S. Francesco in Casale nel sepulchro de gli altri Signori soi progenitori, et monsignor de Lautrech venne a Casale ad ac- d
compagnarlo alla sepultura, et la mattina poi alli Offitii et Messa.

Bonifacio quinto.

Anna, Marchesa de Monferrato, rimasa vidua, prese el governo del Marchionato, facendo prima convocare tutti i soi Consiglieri, et gli dede el giuramento d'esser fideli a lei et al Signor suo figliolo, et a lei col Stato.

Fu molto visitata da molti Principi et Signori per oratori, da madama Hisabella, Marchesa de Mantua, fu visitata in persona: et insino al dì presente governa cum tanta fede et prudentia, non perdonando a fatiche, talmente che ognun resta del suo governo non pur satisfatto et contento, ma admirativo de tanta sua destrezza, integritate et iustitia, puoco stimando argento et oro, et molto apprezzando honore et pudicitia, come a tal Dama ben nata et ben nutrita et conditionata se richiede. Le amorevoli et cordiali demonstrationi, et audientie continue a soi subditi et populi sono tali, che ognuno benedice Dio de tal Dama, et ringratia del degno suo portamento et modo generoso, et tale che ognun dice esser felice ad servirla et honorarla. Hebbe poi la confirmatione della tutela, et cura, et governo del Stato da Carlo, Re Catholico et Re de Romani, in ampla forma, et tolta in protectione col Stato de Monferrato. Costei vuolse seguire quella impresa, ch'el Signor suo marito fece de S. Zorzo di Canavese; che essendo antica differentia tra gli Gentilhomini et soi homini del detto luoco per certe comuni, che ciaschuna delle parti pretendeva che fossero sue, et vennero in tanta discordia fra loro, che ne seguì morte de homini, et anchora danni assai, et rebellione de loro homini contra Gentilhomini: et prima fu mandato dal quondam Signore nostro Alluisio Volpe per punire alchuni, et sedar quelle controversie; et vedendo certe disobbedientie et mal deportamenti, fu constretto a far dar el fuoco ad alchune case d'alchuni delinquenti. Partito che fu, la discordia s'augumentò fra loro; li homini de S. Zorzo fecero certe colligationi cum li homini de Visque, Strambino, Alladio et Rivarolo, et altri luochi; per contra li Gentilhomini de S. Zorzo se colligarono cum altri Gentilhomini del paese, et fecero una certa unione tra loro, de sorte ch'hebbero molti homini al loro proposto, et ad una certa dieta disposero de trovarsi inseme cum certe fantarie et cavalli per combattere la terra de S. Zorzo et pigliarla, et facta la deliberatione, al giorno determinato se trovarono a campo li Gentilhomini de S. Zorzo cum altri Gentilhomini soi parenti et amici, et cum molti fanti, et in questo assalto fu dato el fuoco a certe case del borgo ...... et ad certe cascine et arali de Gentilhomini, et vi fu varia opinione di questo incendio, perchè gli homini ne patirono un danno grande per le loro case abbrusate, et Gentilhomini per le cascine loro, et l'una parte dede la colpa all'altra. El Signor nostro così infermo intese questo assalto, et mandò a far levare tutti costoro dall'assedio, el Commissario fu .... In questo tempo el Signor nostro mandò doi Commissari, cioè me et messer Andrea Cossa; che essendo partiti li Gentilhomini dall'assedio de San Zorzo, che havessero a vedere li danni dati da l'una parte et da l'altra, et fare notitia a lui; così v'andammo, et femmo deponere le arme a gli homini, et reducerle in uno certo luoco, et promettere l'uno per l'altro che non darebbono impazzo a li Gentilhomini. Essendo noi stati alchuni giorni, et vedendo che noi havevamo fatta la debita requisitione

de gli incendii, et fatte deporre l'arme, et exhortato gli Gentilhomini de venir in S. Zorzo, et havuta la sicurezza che non gli offenderiano, et che Gentilhomini non volsero ritornare a S. Zorzo, data la notitia al predetto Signor nostro, et havuta la licentia de tornar a casa, ritornammo da lui, el quale in cambio nostro gli lassò un altro Commissario, et in questo tempo morì: poi Madama nostra, sua moglie, gli pose Secondino da Cornigliano, Alluisio Pazorlardo et altri cum balestreri, secondo che ricercava el bisogno, et fece citar a Casale circha dodece homini delli primi della terra de S. Zorzo et alchuni Gentilhomini, acciocchè l'una parte et l'altra dicesse el caso suo, et Sua Excellentia havesse poi a dar sententia, mediante el suo Conseglio, de cui deveva essere questo comune, che era potissima causa de tale differentia. Tandem audite molte volte le parti, la Excellentia Sua commise questa causa a messer Francesco Grosso et messer Anthonio Henrietto, soi Consiglieri, i quali la tennero molti giorni sospesa, perchè el caso difficile così ricercava, et in questo tempo, perchè prima alchuni de S. Zorzo s'erano absentati etiam per mandato de Madama, accadette alchune volte che questi banditi facevano molti danni, et ne furon pur in alquante volte presi alchuni et impiccati sulla piazza de S. Zorzo. All'ultimo furono citati per Madama nostra li Gentilhomini et homini de Consiglio de S. Zorzo ad audire la sententia, et così vennero l'una parte et l'altra de loro, et in presentia de Madama cum tutto lo suo Conseglio, et intervenendo li Gentilhomini de S. Zorzo, cioè messer Battista della Rocca, messer Alberto, messer Cesare, et uno per messer Amedeo, et fu data et lecta la sententia che le comuni restassero agli Gentilhomini, et che gli homini havessero patientia. Agli homini parve molesta questa sententia, et anchora li banditi perseveravano in molestar i Gentilhomini, et fra le altre volte essendo stati presi alchuni pregioni, et menati a S. Zorzo, questi banditi hebbero ardire de intrare nel castello, et prenderne uno, et dar la battaglia al castello, dove erano alchuni Gentilhomini; tandem cum quello pregione, senz'altra lesione de Gentilhomini, se partirono, de sorte che Madama sempre gli ha tenuti in quella terra alchuni fanti cum uno Commissario alle loro spese, et così el Potestà a nome suo, et quando questi homini hanno veduto la gravezza de le spese alleviarsi de questi fanti, se sono accordati cum Madama de promettere per li banditi, che non faranno offesa a gli Gentilhomini ne lo havere et in le persone, et per questo Madama gli ha levati i fanti, et insino a quest'hora i Gentilhomini stanno securi in S. Zorzo chi di dentro gli vuol star, chi non gli vuol stare in poi sta a lui; non è stata puoca impresa ad adattare queste loro antiche differentie.

Nel tempo ch'el Signor nostro morì, venne a morte l'Imperator Maximiliano, et fu gran concorrentia tra'l Re Francesco Christianissimo et Carlo Re Catholico de l'assumptione de lo Imperio, non perdonando nè l'uno, nè l'altro a denari, ad promettere offitii et benefitii a gli Electori de l'Imperio. Tandem poi molti dì Carlo Re Catholico fu eletto Imperatore essendo in Spagna, et dopo alchuni dì venne per mare in Fiandra, et poi in Allemagna. El Re Christianissimo intendendo questo fece grand'amicitia col Re d'Inghilterra, et andò insino a Cales cum la Regina et sue donne, et molti Signori; et lo Re de Inghilterra venne per mare cum la Regina et sue donne, et molti Signori in quello luoco dove era el Re Christianissimo, et in quello confine l'uno Re et l'altro fecero fare degni et notabili ospitii, et ivi alchuni giorni se carezzarono l'uno et l'altro mirabilmente, andando privatamente l'uno al loggiamento de l'altro, et mangiando inseme; parimente le Regine et l'una andò a visitare l'altra insino al letto: et perchè so che ne sono piene tutte le carte del corso delle feste, che furono fatte tra loro, non farò quanto a questo maggior progresso. L'uno et l'altro ritornarono in loro paesi et case cum qualche conventioni trattate fra loro.

Venne poi Carlo Re Catholico, il qual molto fu honorato dal Re d'Inghilterra, et parimente tutta la sua gente, et trattarono inseme molti loro negotii. Poi el Re Catholico venne in Fiandra, et poi alquanti giorni andò in Alamagna, ad Aquisgrana, dove fu creato Re de Romani cum quelli ordini et solennitate, che ad altri Imperatori far se sogliono; alla cui assuntione v'intervennero quasi tutti gli Electori de l'Imperio, i quali cum loro gente honoratamente comparvero, et a quella solennità vennero Cardinali, Signori, et altri notabili personaggi. Fatto che fu Re de Romani, la trama de la guerra perseverò insino a tanto che l'Imperatore cominciò a desfar le terre de Roberto de la Marchia, talchè Francesco Re Christianissimo mandò uno grande exercito in Borgogna allo confine per guardarle, et el Capitanio de quest'armata fu Carlo Duca D'Alanson, fratello de la Madama nostra, et l'un campo stette de là dal fiume . . . . . et l'altro da l'altra banda, talmente che tennero stretti i Borgognoni et Fiammenghi. Per questa discordia dell'Imperatore col Re Francesco in Italia, comparvero alchuni banditi nel Ducato de Milano, cioè verso Como, et verso Parmesana, et monsignor del Scuto, per l'absentia de monsignor de Lautrech, quale era in Francia, andò coll'exercito contra costoro, et Prospero Colonna coll'exercito del Papa et dell'Imperatore venne da Bologna appresso Parma, et in quel tempo furono presi da Francesi alchuni banditi, et gli Helvetii erano a lo stipendio del Christianissimo Re, havendo Venetiani per amici, et Alphonso Duca di Ferrara stava neutrale, et Federico Marchese de Mantua fu fatto Capitanio generale di Papa Clemente. In quel tempo Hieronimo Adorno venne coll'armata per mare, come se dice, a nome dell'Imperatore et dil Papa, il quale fu detto esser voltato et colligato col Re

Romano. Smontò quest'armata in terra, pur non *a* puotè prender Genua, chè Ottaviano Fregoso se defese virilmente, talchè l'armata se dilungò da Genua, et Genuesi armarono certi legni per andar contra quella. Navarra l'anno passato fu presa da Spagnoli, et fornita Pampaluna; poi fu presa da Francesi, et rimesso in casa il Re de Navarra. Fra poco tempo li Spagnoli la ricuperarono cum grand'occisione di Francesi, et preso Sparet, fratello di monsignor di Lautrech, et restò in mano de Spagnoli. Nell'anno mille cinque cento vinti uno, del mese di luglio, molti Gentilhomini Milanesi furono confinati in Monferrato, et nel Marchionato de Salutie, et in Piemonte, nel Ducato de Savoya, et in Francia; et .... Palavicino, quale era venuto cum alchuni banditi verso Como per inquie- *b* tar li Francesi, fu preso, et per commissione de monsignor de Scuto squartato: et ritornando al Prospero, de cui ho fatto mentione, ch'era appresso Parma coll'exercito de Spagnoli, et Federico Marchese de Mantua, el quale era a nome dil Papa cum le genti sue a la Lenza, fiume distante da Parma quattro miglia, per assediar quella cittade, nella quale erano monsignor de Scuto et lo signor Federico da Gonzaga, da Bozolo, cum altri Capitani Francesi per difesa. Fra puochi giorni monsignor de Lautrech ritornò de Francia, et dede ordine a Milano, Pavia, Como, Novara et Allexandria, et ad altri luochi dil Ducato, et confinò molti Gentilhomini de Milano et de Lodo, et de altre terre; et poi coll'exercito suo a cavallo et a *c* pede de Francesi, Helvetii et Guasconi, et altri fanti, se n'andò a Cremona, dove stette molti giorni ad aspettar certi Guasconi venturieri, quali erano con monsignor di S. Valerio, et poi si congiunse col campo de S. Marco, quale haveva per Capitanio Theodoro da Triultio, et messer Andrea Gritti, Gentilhomo Venetiano, per Provveditore, i quali tutti fecero un ponte sul Po appresso Cremona. A quattro d'agosto Prospero s'accostò a le mura di Parma, dove piantò l'artelleria, et fece la battaria; poi a l'ultimo d'agosto mille cinque cento vinti uno fece dar l'assalto da Spagnoli et fanti Italiani a la città de Parma, et per due volte furono rigiettati, et feriti et morti circha ducento homini Spagnoli: poi de settembre monsignor de *d* Lautrech passò el ponte cum tutto lo exercito suo et cum quello de Venetiani. Alfin parve ad Prospero de lassar quella impresa, et tornò a passar el Po per congiungere lo exercito suo cum Helvetii, che venivano col Cardinal Sedunense, et fra pochi giorni se ritrovarono inseme: alli quali Lautrech non possendo resistere, fu constretto de retirarsi alla volta de Lodi, passando l'Adda, dove fu fatto gran contrasto, ch'el Prospero, quale gli seguiva, non passasse, pur al despetto de Francesi passarono i Spagnoli, et Helvetii, et alchuni Italiani; finalmente i Francesi et Venetiani si ritrassero in Milano, et fra puochi giorni essendo li Spagnoli et gli altri verso Marignano, alchuni puochi fanti intrarono in Milano, et fu presa la città, et lo signor Theodoro Triultio fatto pregione, et altri anchora, et Lautrech se n'andò alla volta de Venetiani cum quella puoca gente che si trovò havere, et Francesco Sforza rimase Duca de Milano, et Federico Marchese di Mantua, qual era stato a difender Pavia virilmente contra Francesi, venne a Milano, et poi ritornò a Mantua, et poi lo Vicerè et Prospero col Marchese de Pescara andarono coll'exercito alla volta di Genua, la qual fu presa inopinatamente d'assalto et in parte saccheggiata, et el Duca Francesco puose in Genua Antoniotto et Hieronimo Adorni, dandoli el Ducato de Genua a nome dell'Imperatore, et presero Ottaviano Fregoso, Governatore, et Petro Navarra, et el Duca Francesco ritornò a Milano, et Prospero con lo exercito venne alla volta de Monferrato, havendo mandato avanti el Duca de Fermiere con l'artelleria a S. Salvatore, a cui Madonna nostra concesse che potesse entrare senza contrasto, et come amico; drieto a lui venne poi Prospero, el quale mandò uno suo nuntio nominato Angeliberto, el qual richiese a questo Marchionale Stato scuti dal sole vinti cinque milia per sussidio de lo exercito Cesareo, altrimente non gli havendo, metterebbe a sacco tutto 'l Monferrato, con minaccie de far molti pregioni, talmente ch'el paese fu constretto ad pagarli fra pochi giorni, et Madama nostra fu constretta ad desfar li soi argenti, et quelli del Signor suo figliolo, et poi impegnar le gioie per pagarli tosto. El primo luoco dove venne Prospero fu S. Salvatore, poi pochi dì venne a Nostra Donna degli Angeli appresso Casale, non curando d'intrar nella città, et el Signor mio, accompagnato da molti Gentilhomini, andollo a visitare; poi se partì la sera, et andò a Mombello, dove stette alquanti dì, vivendo per tutto el Stato Marchionale a discretione, di sorte che tutto 'l paese rimase molto destrutto. Alfine ritornò a Milano, et oltre ch'el Marchese di Pescara era stato anchora in Monferrato et a le confini de Piemonte in danno nostro, mandò el detto Prospero in Monferrato in guarnisone le cento lancie del Ramir, Luogotenente del Vicerè di Napoli, dove sono stati più de uno anno tra Nicia, Livorno, Biansate et Alba, havendo contributione grandissima, et vivendo quasi dil tutto a le spese dil pover Monferrato. Non contento de questo danno et stratio, mandò in questo paese tri milia Spagnoli, quali erano venuti ad accompagnar a Roma Papa Adriano, da lui licentiati, et venuti poi da Prospero, dove vivendo a discretione molti mesi, lo ridussero a mal termine, et destrutto et ruinato.

Nell'anno mille cinque cento vinti tri, l'Ammiraglio Bonivetto cum grandissimo exercito de Francesi venne in Italia, et havendo presa Novara et tutta la Lomellina, secondo che doveva andar a Milano di lungo, et seguir la vittoria, vuolse fermar el campo ad Abiate, dove soggiornando molti dì, non hebbe l'intento suo, anzi stando in quel

luoco tutto el verno, perse una gran parte de le sue genti et robe, chè una notte all'improvviso vennero Prospero et lo Marchese di Pescara a Rebecco vicin ad Abiate, dove furono presi molti, et lo Capitanio Baiardo hebbe fatica a puoter montar sopra uno suo cavallo senza sella per scampar da tal impeto, et molti pregioni et cavalli furon menati con molto bottino a Milano cum gran festa et letitia. Al fine del verno questi signori Capitanii Spagnoli se puosero in campagna, et a puoco a puoco cacciarono con tutti i Francesi l'Ammiraglio non pur fuora del Ducato, ma di là da monti, nel qual viaggio l'ammiraglio scaramucciando con Spagnoli fu ferito in uno braccio da uno archibuso, et Baiardo fu morto al passar de un'acqua appresso Gattinara, poi fra pochi giorni Prospero morì hetico in Milano. Venne poi el Vicerè col Marchese di Pescara, l'Arcone, et Anthonio da Leva, i quali rimasero alla custodia del Stato de Milano. Accadette poi ch'el Duca di Borbon et lo Marchese de Pescara cum una parte dell'exercito s'andarono a Marseglia, dove se accamparono, facendo gran danni nella Proventia, pur non puotero ottener la victoria in expugnar quella città, perchè Francesco Re di Francia cum grand'exercito gli venne all'opposito, talchè Borbone et lo Marchese de Pescara furono constretti a lassar l'impresa, et ritornar in Lombardia cum gravi incomodi et fatiche, venendo alla volta de Finaro, et per le Langhe, insino in Acqui, et el Re Francesco con tutto l'exercito suo et artellaria, et cum molti Baroni soi venne a gran giornate a l'impresa de Milano, et de prima venuta prese Novara et anchora Milano, et el Vicerè, il quale era in Ast, sentendo la venuta sua, subito venne a Milano, avanti ch'el Re giungesse; ma vedendo l'impeto et la gran possantia de Francesi, et che gli Gentilhomini et populo de Milano stavano neutrali, se partì, havendo però scritto avanti al Duca di Borbon et al Marchese di Pescara, che venessero senza perdition de tempo a la volta de Milano per la venuta del Re all'improvviso, i quali cum gran diligentia, quantumque stanchi, et mal in ordine per gli mali et lunghi cammini fatti nel ritorno de Marseglia, vennero verso Pavia, et parte de Lanzchenechi et Spagnoli intrarono in la città predetta, dove era Capitanio Anthonio da Leva. Il Re Francesco, preso ch'hebbe Milano, lassando Francesco Sforza, quale era in cammino per Cremona, et lo Duca de Borbon col Marchese di Pescara, che erano tra Lodi et Cremona, se ne venne all'assedio di Pavia con tutto l'exercito suo, attorno alla quale s'accampò, et fra puochi giorni, havendo fatte le batterie cum l'artelleria, gli dede l'assalto da due bande, da l'una v'era monsignor de la Palizza, da l'altra el predetto Re cum l'Ammiraglio et Duca D'Alanson, et altri signori Capitani Francesi; al cui assalto i Francesi furono rigettati, talchè il Re non s'arrisicò de dargli altro assalto, et stette tutto el verno attorno a Pavia: et el Duca de Borbon, quale havea fatto venire alchuni Lanzchenechi d'Allemagna, et el Vicerè col Marchese de Pescara et l'Arcone rinfortiarono l'exercito loro, et vennero a Lodi; poi al despetto de Francesi presero Sant'Angelo, dove era Pirro da Gonzaga, qual fu fatto pregione, poi s'appropinquarono tanto al campo de Francesi, che l'uno campo vedeva l'altro, dove stettero alchuni giorni, talmente che soccorsero Pavia, passando le vittuaglie per mezzo el campo Francese, et talvolta quelli soldati, che erano in Pavia, uscivano et facevano gran bottini. Nel tempo che Francesco Re era a l'assedio di Pavia, mandò el Duca d'Albania cum bello exercito alla volta de Napoli, et in Parmesana gli fu fatto qualche contrasto da Spagnoli; pur el Re gli dede tal soccorso, che passò al loro dispetto, et andò verso Roma, per la cui venuta alchuni dil Reame cominciaronsi ammutinare, pur non seguì l'effetto, che quando i Celi et fortuna ordinano una cosa, convien ch'essa habbia luoco: perchè nel mese de . . . . li Spagnoli, ai quali mancava 'l vivere, et che vedevano Francesi attorno a Pavia mal situati et cum puoco ordine, oltra molte scaramucie prima tra loro fatte, la mattina avanti giorno, a li vinti quattro de febbraro, vennero ad assalir el campo de Francesi, i quali nel primo impeto et congresso se defesero virilmente, rompendo l'antiguarda de Spagnoli, et pigliandoli l'artelleria, et el Re ad persuasione d'alchuni soi Baroni vuolse andare avanti, et seguir la vittoria, siccome doveva fermarsi, et in loco forte aspettar gli nemici, talmente che alchuni Francesi et Helvetii voltarono le spalle et si misero in fuga, et molti s'annegarono nel Ticino, et i soldati ch'erano in Pavia, uscirono fuora, et assaltarono drieto el campo de Francesi, talchè el Re, il qual vuolse star al contrasto, fu fatto pregione, essendoli prima morto il cavallo; nel combattere virilmente ivi lo Ammiraglio fu morto, et la Tremoglia, et monsignor del Scudo, Galeatio da S. Severino, el quale essendosi prima reso ad uno Spagnolo per diece milia scuti, sopraggiunse un altro che lo voleva per lui, et in quella contesa uno di loro cum uno archebuso, per despetto dell'altro primo, l'occise; et molti Signori et Capitani furono presi, cioè il Bastardo de Savoya, nominato il Gran Maestro, il qual fra pochi dì morì pregione in Pavia, et monsignor de Ru Bertone, et fra gli altri el Re de Navarra, qual rimase pregione del Marchese de Pescara, et che poi la sua morte hebbe modo con alchuni custodi soi de scapare. Il fratello del Duca di Lorena fu morto, et molti altri Capitani furono presi, et fu fatto un mirabile bottino; et el Cardinal de Lorena per esser stato infermo in Milano, et ridotto in valitudine venne a Casale, dove stette con Madama et col Signor nostro molti giorni, et el dì della battaglia, sentendo questo conflitto, si partì la notte ben accompagnato dalli nostri, et si ridusse a Turino, poi se n'andò in Francia.

Il Re poi fu condotto a Pizichitone nel castello, dove stette molti giorni, et el Vicerè, et l'Arcone

furono i condottori; poi da questi doi fu condotto a
a Genua, mostrando de volerlo conducere ad Ischia, i quali, come furono in mare, lo condussero in Spagna dall'Imperator, et in quel tempo hebbe una grave infermità, talchè stette a periculo di morte; et nella sua infirmità madama D'Alanson sua sorella, et hora Regina di Navarra, il venne a visitare, et in quel tempo l'Imperatore venne in persona a vederlo, della cui venuta n'hebbe gran letitia, talchè in breve tempo rimase sano. La tregua poi fu fatta tra loro per quattro mesi, che durò insino al genuaro mille cinque cento vinti sei. Accadette poi che Hieronimo Morone fu preso per qualche suspitione, per la cui presa li Spagnoli volevano che Francesco Sforza per sicurezza loro
gli desse, oltra le altre terre et cittati del Ducato, b
il castello de Milano et de Cremona, ai quali havendo ricusato di darglielo nelle mani, et maximamente al Marchese de Pescara, si fortificò in esso, dove si tenne lungamente, et el dicto Marchese gli fece dar le tagliate attorno, ponendoli molti fanti, Lanzchenechi et altri attorno all'assedio, et in quel tempo s'infermò gravemente, et finì i giorni soi cum cordoglio de Spagnoli, et restarono a l'impresa de Milano il Marchese del Guasco, Capitanio Generale delle fantarie, et Anthonio da Leva, Capitanio delle genti d'arme. In questo tempo el Re hebbe modo d'accordarsi cum Carlo Imperatore, col quale fece molti capituli, cioè de remettergli la Borgogna et altri luochi, et de dargli gran summa
d'oro, et pigliar in matrimonio la sorella sua, et c
per più sicurezza gli dede esso Re il primogenito figliolo suo col secondo nelle mani per ostaggi, i quali come furono giunti nel paese dell'Imperatore, il Re anchora fu relassato; il quale essendo giunto nel suo paese, il Vicerè et l'Arcone, i quali vennero cum lui, ricercarono de haver la ratificatione delli capituli fatti coll'Imperatore, come havea promesso, il quale non gli vuolse fare, dando a costoro sempre bone parole. Il che essi veggiendo, et che non potevano haver altra risolutione da Sua Maestà, partirono de Francia, et ritornarono in Spagna dall'Imperatore. Nacque poi discordia tra l'Imperatore col Papa et Venetiani, et fu mandato di Sua Santità et di Venetiani a l'impresa de
Milano contra la Maestà Cesarea, et li Capitani d
del Papa erano il signor Iohannino de Medici et el Conte Guido Rancone, et el Duca d'Urbino Capitanio de Venetiani, i quali hebbero il Marchese de Salutie mandato di Francia cum molti homini d'arme Francesi et molti Helvetii, ma pagati da questi Venetiani, et fra puochi giorni presero Lodi, et poi vennero cum tutti doi gli exerciti avanti Milano, facendo gran corrarie et pigliando pregioni, talmente che Spagnoli et altri soldati, i quali erano in Monferrato, gravemente da loro molestato et destrutto, furono costretti partir et andar a Milano per difentione di la cittate, et molti Milanesi in quel tempo presero l'arme, et levaronsi contra Spagnoli, et alquanti ne furon morti. Stando el Duca d'Urbino col campo de Venetiani avanti Milano, andò a l'impresa di Cremona, et tanto la expugnò et combattette, che si rese a patti, tenendosi però sempre il castello d'essa città a nome di Francesco Sforza, poi la fornì de fanti et d'altra monitione, et fatto questo, ritornò all'impresa de Milano, dove era l'altro campo. Intendendo questo il Duca de Borbon, quale era in Barzellona, venne per mare in breve spatio a Genua, dalla quale partendosi senza far soggiorno, venne ad Allexandria, et poi subito al despetto de nimici entrò in Milano, la cui venuta dede grand'animo et letitia a Spagnoli et Lanzchenechi, et fra puochi giorni andò nel castello de Milano, et fuo a parlamento cum Francesco Sforza, el quale in breve tempo gli remise el castello nelle mani, et se n'andò a Crema cum salvo condutto, et la causa fu, che non si puoteva più tenerli per mancarli il vivere, poi si ridusse a Cremona. Veggiendo el Duca de Borbon haver puochi soldati per poter resistere a questi doi campi, mandò in Alamagna, dove hebbe circha quindece millia Lanzchenechi condotti dal Principe d'Orange et da altri Capitani, i quali, venendo in Italia, passarono per forza per alchuni luochi de Venetiani, et poi vennero nel Stato dil Marchese de Mantua, per passare el Po, dove fecero un ponte appresso Borgo forte, et in quelli contorni gli fu facto grand'ostaculo da quelli dil Papa, et fra gli altri da Iohannino de Medici, el quale in quella scaramucia fu ferito in una gamba da uno archibuso, et condotto a Mantua, dove volendosi far tagliare la gamba, venne a morte. Costoro passarono el Po, et vennero per le montagne, et al despetto de nemici vennero di qua da Piasenza, dove si congiunsero con Borbone, il quale con costoro et con Spagnoli andò per expugnar Piasenza; pur non gli parve di perder tempo in quel luoco: indi partendo, andò verso Reggio et Modena, et altre terre, poi se n'andò a Castel S. Petro in Bolognese, dove stette alquanti giorni, et hebbe soccorso de vittuaglie da Alphonso Duca di Ferrara, et non cercando di haver Bologna, passarono per alchune terre di Romagna, et alfine andò cum lo exercito verso Firenza, et el Duca d'Urbino col campo de Venetiani sempre lo seguiva, et el Marchese de Salutie coll'exercito suo, il qual sempre andava avanti al campo de Spagnoli, dede el guasto a le campagne et terre, et reducendo le vittualie et bestie nelle terre munite et forti, entrò in Firenza per conservatione di quella città. Il Duca di Borbon, mostrando de volerla expugnare, se partì coll'exercito suo, et venne avanti a Roma a gran giornate, lassando drieto questi doi campi del Duca d'Urbino et del Marchese de Salutie, et alfine expugnò Roma, et gli entrò per forza, facendo gran strage et occisione d'homini, et la città fu saccheggiata, et profanate le chiese et monasteri, et vituperate le monache, et dirubate le chiese, et fatti molti sacrilegi et cose nefande; et nel primo dì de tal conflicto Borbon fuo morto da

uno archibuso, et lo signor Renzo, quale era in Roma al contrasto de Spagnoli, non possendo resistere al loro impeto, se retirò in castello Sant'Angelo inseme col Papa et Cardinali, et li Spagnoli stando in Roma tennero l'assedio attorno el castello, et lo Duca d'Urbino et el Marchese de Salutie erano tra Isola et Monteroso cum gran penuria ne li loro exerciti, et parimente dentro de Roma: et quantumque nel tempo che Borbon era nel territorio Bolognese coll'exercito, il Papa facesse certi capituli di tregua per otto mesi coll'Imperatore col mezzo del Vicerè di Napoli, gli Spagnoli et Lanzchenechi non gli volsero assentire, et si misero in cammino alla volta di Roma, come dissi sopra. In questo mezzo, essendo partito il Marchese del Guasco col Duca di Borbon, et rimaso Anthonio da Leva al governo de Milano, venne Iohan Battista Conte di Lodron a nome dil Duca sopradetto con due millia Lanzchenechi et altri tanti Italiani mandati da lui in Monferrato, come in terra de nemici, per star a discretione, et haver due paghe per gli Lanzchenechi, che sono più de sedece millia scuti, al qual, molte volte dimandandogli, furono denegati come il debito voleva, per haver pagati prima molte miliara de scuti: de prima venuta intrò in Capriate, et lo abbrusò et disfece, lassando stare il castello, benchè da lui et da soi fosse minacciato de volerli entrare, poi cum l'artelleria se ne andò a Casinelle, dove erano alchuni soldati d'Andrea Doria, Capitanio de l'armata del Re di Francia, et hebbe la terra et tutti i soldati a discretione, de quali parte furono fatti pregioni, et parte, per esser Genuesi, puosti in galea; indi partendosi venne a Cassine, dove gli dede gran danno et spese, standoli alchuni giorni, poi andò a Bestagno et al Monestero, et saccheggiolli et destrusse, facendo alchuni pregioni, poi ritornando a Cassine, mostrò di voler andare a pigliar Ast, et nel passare, voleva alloggiar in Nicia cum tutta la fantaria, dove gli fu negato d'accettarlo, et el Conte minacciando de voler conducere l'artelleria a quella terra, et entrarvi per forza per mezzo d'alchuni amici, gli homini de Nicia s'accordarono de pagarli duo millia scuti sopra la paga, che cercavano havere i Lanzchenechi. Perchè instando el Conte d'havere queste due paghe, et Madama vedendo non puoter resistere a costoro, et lo paese quasi ruinato, et in periculo de star peggio, mandò Iohan Ambrosio dal Carretto, mio nepote, et Anthonio di Ripalta, suo Secretario, i quali accordarono la parata di darli una paga per li duo millia Lanzchenechi, che rilevano scuti dal sole otto millia sei cento, benchè el Conte volesse poi de più oltre li capituli scuti mille ducento per quattro soi Capitani per la loro paga d'un mese. Venne poi di qua da Tanagro, passandolo appresso ad Allexandria; non s'arrisicando de venir verso Milano per securezza d'Ast, et per contrasto de Allexandria, ch'era ne le mani de li Imperiali, et venendo verso Fubine cum l'artelleria, mandando puoco avanti uno suo

a trombetta, per voler alloggiare con la sua gente in quel luoco, ma quelli di Fubine non lo volsero accettare, anzi li salutarono con archebusi, dil che el Conte adirato piantò l'artelleria a le mura, et havendo fatta certa puoca battaria, quelli del Conte gli dedero l'assalto, et per esserli puochissima gente et provvisione entrarono nella terra et la saccheggiarono tutta, et occisero più di sei cento homini, facendo ivi molti pregioni, et di là non vuolse mai partire insino che hebbe l'integro pagamento di una paga, ch'erano scuti otto millia sei cento, salvo oltra hebbe molti altri denari et frumento; et avanti se partesse di là, fummo mandati messer Bonifacio della Valle et io per ultimar questa cosa, et far che se levasse dal paese de Monferrato, ma in

b questo tempo il signor Anthonio da Leva mandò il Conte Alberico da Belgioioso et altri Capitani Italiani in quelli contorni di Fubine, i quali vivendo a discretione vuolsero la contributione per loro soldati nel Monferrato, i quali assassinarono et ruinarono tutte quelle terre, facendo molti pregioni et brusando molti luochi. Alfine il Conte et tutti costoro si partirono, et il Conte andò cum Lanzchenechi al Castellazzo in Allexandrino, et li altri Italiani verso Milano, et el Conte lassò uno Capitanio nominato Baessa a Cassine cum alchuni fanti, dove stette molti giorni.

Di nuovo nel mese di giugno, nell'anno mille cinque cento vinti sette, el Conte venne al Castelletto de Scazzosi in persona cum Ludovico Maria

c de Becharia, Castellano di Genua, cum le sue genti et cum l'artelleria senza dar avviso alchuno a Madama, dove furono tirate alchune botte d'artelleria, et due volte data la battaglia, et le genti del Conte et dil Castellano di Genua furono rebuttate et ferite a morte gran parte, havendo prima costoro fatta una imboscata per tirar alla tratta li homini di Mirabello, i quali andavano per soccorso a quelli del Castelletto, et che volevano rubarli de bestiami et altre cose, et non possendo havere el Castelletto, furono constretti ad tornar ad Allexandria et al Castellazzo. Cercando il Conte et Ludovico Maria Becharia de haver questo luoco, scrissero ad Anthonio da Leva, che lo richiedesse a Madama, et così fece; et Madama fu contenta che vi venessero

d cinquanta cavalli leggieri, i quali havessero a vivere a loro spese, et non dannificare el paese. In questo pendente, come Dio vuolse, una parte del muro della terra di Castelletto cadde per terra, per la cui ruina i soldati mandati prima da Madama nostra per defensione de quel luoco, furono constretti partirsi et abbandonar la terra, il che veggiendo gli homini di Castelletto, temendo non venir nelle mani del Conte di Lodron et dil Castellano et de loro genti, veggiendosi mal sicuri et senza provvisione dil vivere, anchora egli se partirono la sera, et la notte i Francesi, quali erano in Felizzano, mandarono a quel luoco cento cinquanta soldati, dil che Anthonio da Leva, et el Conte di Lodron, et el Castellano di Genua se

trovarono malcontenti et adirati, dando ingiustamente la colpa a Madama et a li nostri, che gli haveano fatto venire, et che gli haveano ingannati et delegiati, et non fu la verità, anzi lo presero senza sua saputa. Madama mandò uno suo Gentilhomo ad Anthonio da Leva a far la scusa sua, ma non la vuolse accettare, anzi fece minaccie, che se Madama non ricuperava esso Castelletto, voleva mandar tanti soldati soi nel Monferrato, che non pur permetteria che gli homini di Monferrato cogliessero le loro messi, et che secassero li prati, che destrueria tutto 'l paese. In questo tempo, a li diece nove de giugno, mille cinque cento vinti sette, il Conte Petro Navarra, Ammiraglio Regio, partito di Saona, è gionto cum alchuni Guasconi in Ast, et si è congionto con gli altri soldati che v'erano, et anco in Felizzano, et fecero corrarie per questo paese et per li contorni d'Allexandria. All'ultimo de giugno, il predetto Conte di Lodron venne un'altra volta cum l'artelleria, et tra fanti et cavalli leggeri circha tre millia per expugnar Castelletto de Scazzosi, dove erano circha cento cinquanta della parte Francese; et quantumque fossero tirati alchuni colpi d'artelleria, et datoli l'assalto non lo puotè havere. In quel medesimo tempo l'exercito di Francesco Sforza cum alchuni Venetiani era a Marignano, et quelli soldati correvano insino appresso a Milano. In questo tempo giunsero in Ast circha mille fanti, quali se congiunsero col Conte Petro Navarra.

In quel medesimo anno mille cinque cento vinti sette, del mese de giugno, Clemente Pontefice, essendo assediato con molti soi Cardinali nel castello Sant'Angelo dal Principe d'Orange con la compagnia sua de Lanzchenechi, et dil Vicerè di Napoli, et dall'Arcone, et da Giovan d'Urbino, et d'altri Capitani Spagnoli, s'accordò con loro a nome de lo Imperatore cum questi capituli, che si rendeva a Sua Maestà, et gli dava quattro cento millia ducati in certo termine, et gli rimetteva in loro possantia castel Sant'Angelo et lo castello de Hostia cum la terra, et Civitavecchia, et Parma cum Piasenza, et così Lanzchenechi et Spagnoli intrarono nel detto castello, havendo el Papa ne le loro mani, et parimente Cardinali, aspettando quello ch'ordinarà Carolo Imperatore, et Hostia et Civitavecchia rimasero nelle forze dell'Imperatore, ma Parma et Piasenza anchora non furono di quel tempo in possantia de Spagnoli. El Duca d'Urbino col campo de Venetiani, et il Marchese de Salutie coll'exercito suo sono a Viterbo. Di questo tempo, de iulio mille cinque cento vinti sette, li Fiorentini, havendo licentiati i Medici da Firenza, sonosi de novo accordati cum la Liga, cioè Francesi, Venetiani, et col Duca Francesco Sforza. Il signor Renzo Orsino in questo accordo, che fece il Papa cum quelli dell'Imperio, hebbe salvocondotto da loro di puoter uscire di castel Sant'Angelo col signor Alberto Pio da Carpi, et coll'altro Imbassatore Francese andare con le lor genti dove voleano, et così usciendo de Roma vennero per mare alla volta di Francia, et gionsero a Saona.

Nell'anno mille cinque cento vinti sette, a giorni sette de iulio, el Conte Petro Navarra, Capitanio generale di la fanteria dil Christianissimo Re Francesco, essendo partito alquanti giorni avanti da Saona, et venuto cum alchuni fanti in Ast, andò ad Uviglie, dove fece una mina, et ruinò una parte del muro dil detto luoco, nel quale entrando, fece pregione el Barone, quale s'era rebellato dal Re per andare al servitio de Spagnoli, et mandollo a la Marchesana de Salutie. Nel martedì, alli nove di iulio, el Conte di Lodron prese d'assedio Castelletto de Scazzosi, terra di Monferrato, dove era stato un'altra volta avanti, et fattolo battere cum l'artelleria, et gettato con occisione de cento cinquanta fanti de li soi, nel quale erano il Capitanio Lelio et Capitanio Damiano a nome de Francesi, i quali s'accordarono ad uscir salve le loro persone et di soi fanti, et che havessero uno cavallo per ciaschuno, con la spada sola, et non con altr'arma, et di fanti ciaschuno uscì senz'arma, con promessa di non andar contra l'Imperatore per doi mesi, dil qual luoco esso Conte fece ruinar le mura; et questo fu a li dodeci de iulio: et poi lo fece abbrusar quasi tutto da soi Lanzchenechi. Alli tredeci dil detto mese, esso Conte fece abbrusare alla partita sua S. Salvatore, et andò verso Allexandria et Castellazzo con soi Lanzchenechi.

Nel medesimo mese, lo detto monsignor de Lautrech, Capitanio generale di tutta la Liga, cioè dil Re Christianissimo, dil Re d'Inghilterra, d'Helvetii, Venetiani et Firentini, venne in Italia cum lancie trecento, et fanti, tra Lanzchenechi, Helvetii, Guasconi et Italiani, numero . . . . Il quale avanti che passasse i monti, gli Helvetii giunsero ad Ivrea, dove stettero alchuni giorni. Poi vennero a Chivasso et a Virolengo, dove passarono il Po, et andarono in Ast senza far offesa al paese de Monferrato, pagando per tutto: et partendosi de Ast, in una venuta cum diligentia molta andarono al Castellazzo, dove erano tre bandere de Lanzchenechi et alchuni cavalli leggeri Italiani, i quali accolti all'improvviso si vuolsero salvar in Allexandria, ma la strada gli fu tagliata dal Conte Petro Navarra et da altri Francesi ch'erano in Felizzano, i quali Lanzchenechi et Italiani furono constretti a retirarsi nel luoco detto el Bosco, dove da Helvetii furono assediati et dal detto Conte Petro, et se vuolsero rendere a patti, salve le persone loro, et uscir senz'arme et in camise, et gli Helvetii non vuolsero accettare la partita, volendoli a discretione. Al dì primo d'agosto, monsignor di Lautrech, venendo in diligentia cum cento lancie seco, passò per Ast, dove non vuolse dimorare, et venne a disnare a Felizzano: indi subito partendosi, andò quel giorno avanti al Bosco, dove i Lanzchenechi erano assediati. A li tredici d'agosto il detto Bosco se rese a monsignor di Lautrech,

havendo però prima aspettata l'artelleria, et con a patto che i Lanzchenechi fossero salvi solamente di la vita, i quali partendosi, et andando verso Ast a la volta di Piemonte, furono accompagnati da soldati Francesi, acciò puotessero andare al suo paese. Nel detto Bosco furono pregioni la moglie dil Conte di Lodron con lo figliolo et figliola, et col Conte di Gavio suo genero, et la detta moglie colla figliola sposa furono mandate in Allexandria per monsignor di Lautrech al predetto Conte di Lodron, retenendo però pregioni il figliolo et il genero Conte di Gavio.

Nell'anno mille cinque cento vinti sette, a li dieci nove d'agosto, Lautrech prese Genua per forza, dove mandò il signor Theodoro da Triultio per guardarla dal sacco. Et puochi giorni avanti b Andrea Doria prese a Portofino nove nave cariche di grano et di mercantie; prese ancora nove galee, delle quali l'una fu abbrusata et l'altra sommersa in mare, i quali navigli erano di Genuesi, a nome di Carlo Imperatore. Poi fra puochi giorni il Castelletto di Genua si rese, nel quale era Anthoniotto Adorno, già Duca d'essa città, con alchuni soi parenti et seguaci, a nome del Christianissimo Re fu data essa città in mano dil signor Theodoro Triultio, et così il detto Castelletto, cum patto che Anthoniotto Adorno uscisse salvo, et le altre persone con le robe salve, et de soi parenti et amici, ch'erano seco in esso Castelletto. Nell'anno soprascritto mille cinque cento vinti sette, alli dodici d'agosto, Allexandria si rese a monsignor di c Lautrech a nome dil Re Christianissimo et di la Liga, capitulando con Iohan Battista Conte di Lodron, et Coronnello de Lanzchenechi, i quali puotessero uscir fuora di la città salve le robe et le persone, et andare cum le bandere spiegate et con suono de tamburi, et esser accompagnati sicuramente per le terre Ducali de Milano et de Venetiani insino al suo paese, et così gli Italiani fossero salvi, et non fossero per la Liga confiscate le loro robe, et quantumque li fuossero alchuni rebelli di la detta Liga, et in crimine lesae maiestatis, fuossero aboliti et cassi tutti gli processi et sententie contra loro, et che alla detta città fuossero osservati tutti i soi capituli et statuti, et riservata da sacco. Il qual Lautrech fece l'intrata in d quella città con grande honore, et con una parte delle genti d'arme et fantarie, et el Conte Alberico da Belgioioso et el Cavallero da Birago, che erano in essa città, uscissero salvi, con patto che non stessero nel dominio Ducale, ma andare dovumque gli piacesse con le robe loro salve. Il predetto Lautrech, havuta ch'hebbe Allexandria, la remise in mano del Duca Francesco Sforza secondo le conventioni et capituli facti tra'l Christianissimo Re et la Liga, al qual poi subito fece levare le genti d'arme et cavalli leggeri et fantarie dal paese di Monferrato, dove erano alloggiati, cioè Pomaro, Frassineto, Giarole, Santo Salvatore et da altri luochi, et passarono il Po sopra il ponte fatto a Bassignana, et restituì Felizzano a Madama et al signor Marchese nostro suo figliolo, el qual luoco era stato tenuto da Francesi per commissione dil Marchese de Salutie, quando venendo di Francia passò per quella terra, et gli levò tutte le genti d'arme che v'erano. A li giorni cinque d'octobre dil predetto anno, Pavia si rese a Lautrech circha le ore vintidue, ed in tal modo che 'l Conte Ludovico Balbiano da Belgioioso, dopo che vide Pavia esser battuta d'artelleria molto largamente verso il castello, vuolse venir a patti con esso Lautrech, mandandoli un suo trombetta, al qual rispose che gli voleva tutti loro a discretione: il qual Conte Ludovico, havendo havuto da lui tal risposta, gli rimandò di nuovo il detto trombetta, richiedendolo che gli piacesse che venisse a parlamento seco, et Lautrech fu contento; et in questo tempo Guasconi et Italiani, dubitandosi che tra loro non se accordassero inseme, et non havessero poi alchun bottino, entrarono per forza in Pavia senza esserli tirato pur un colpo d'archebuso, et ne lo entrare furono morti circha cento de quelli di dentro, et Pavia fu saccheggiata, et el Conte Ludovico fu menato da uno trombetta al pavaglione di Lautrech, da cui si fece pregione: et in quel tempo che furono per entrare in Pavia, havendo Lautrech havuto avviso, come uscivano de Milano alquante migliara de fanti et di cavalli leggeri per dar soccorso alla detta città, fece armare tutto el campo, ponendo l'antiguarda et la battaglia per ordine al contrasto de coloro che dovevano venire, et la retroguarda la lassò per expugnare Pavia, la quale in tal modo fu presa. Vero è, che avanti che Lautrech andasse a l'impresa di Pavia finse di volere combattere et assediar Milano, poi alla sprovvista se partì con tutto 'l campo, che era vicino a Milano, et venne all'assedio et expugnatione di Pavia. Poi Lautrech per comandamento dil Re Christianissimo et de tutta la Liga fu constretto a lassar el desegno d'andar alla volta di Milano, et lassò a quella impresa le genti d'arme de Venetiani et el Duca Francesco, et egli con tutto l'exercito partendosi passò Piasenza, Parma, Reggio, Modena, Bologna, la Romagna, la Marca et altri luochi, liberando Firentini dal pericolo de Spagnoli et Lanzchenechi, et accettando nella Liga Alphonso Duca di Ferrara; poi andò nel Reame di Napoli, et prese l'Abruzzo et la Poglia, et constrinse li Spagnoli et Lanzchenechi a partirsi da Troia, et retirarsi in Napoli, et prese molte terre in Poglia, et maximamente Melfi, il qual da soi fu saccheggiato, et fatto pregione el Principe, poi venne all'assedio di Napoli, accampandosi col suo exercito nel monte, dov'è l'Abbatia de Santo Martino.

Nell'anno mille cinque cento vinti otto, a li quindici febbraro, Francesco monsignor, fratello dil Marchese di Salutie, cum alchuni soldati, essendo egli absente, ma cum consentimento suo, operò che fosse preso il castello di Muasca vicino a Nitia, et fece asportare fuori di quello circha

sei cento sacchi de frumento, et altre robe, et disse a
haver fatto questo sotto pretesto ch'alchuni Cacherani gli haveano donato le ragioni dil detto castello, quale pretendevano che fosse di loro, et madama Anna mandò messer Anthonio d'Altavilla, suo Consigliere et Mastro di casa, da monsignor de Lautrech, il quale era nel Reame di Napoli vicino a Melfi; come ho detto di sopra, a cui fece la querela di questo Francesco di Salutie, et subito lo expedì con lettere, che gli comandavano dovesse restituire il detto castello, non ostante che la predetta Madama mandato havesse anchora dal Re Francesco in Francia, il quale anchora scrisse a Francesco di Salutie, che dovesse restituire questo castello; il quale restituì, havendo però tenuto doi mesi contra ogni debito. b

Nell'anno mille cinque cento vinti otto, a giorni . . . . il signor Anthonio da Leva, con opra dil Conte Ludovico Balbiano da Belgioioso, per trattato di uno capo de fanti de Venetiani, cum puoca gente sopraggiunse, prese et riscuosse Pavia, quale era in mani de Venetiani.

Nell'anno predetto, dil mese di luglio . . . . . Conte di Caiazza, Capitano de Venetiani, havendo fatto la scorta all'oratore Veneto, qual venne in Ast cum gran summa d'oro mandata dalla Signoria di Venetia per pagare i fanti, che conduceva monsignor di San Paulo di Francia a nome dil Christianissimo Re, partendosi d'Ast, venne in Allexandria cum fanti duo millia et cavalli leggeri, poi all'improvviso venne a S. Salvatore in Monferrato, c
dove fece molti mali con incendio et occisione, et indi mandò uno suo nuntio a la Marchesana Anna di Monferrato et al signor Marchese, suo figliolo, se fra il termine di doi giorni non gli pagavano le robe de l'Arcivescovo di S. Salverino, suo zio, tolte per il Commissario Grassia a nome dil signor Anthonio da Leva, come robe devolute alla Cesarea Camera, per essere il Conte di Caiazza rebelle di Cesare, essendo partito da Milano dalla compagnia de Spagnoli, et per esser herede de lo predetto Arcivescovo, voleva saccheggiare et devastare tutto'l Monferrato, et far pregioni, talmente che Madama et el signor Marchese, suo figliolo, furono constretti ad accordarsi ad pagarli scuti dal sole duo millia cinque cento, et pagarne mille d
cinque cento in doi giorni, gli altri infra un certo termine, i quali primi denari gli furono mandati, li altri mille scuti, venendo monsignor di S. Paulo in Ast, furono rimessi a lo arbitrio suo, se si doveano pagare, o non; et monsignor di S. Paulo giudicò che gli fuossero exborsati, poichè era stato promesso al Conte di Caiazza che gli sariano exborsati, et che poi vederia quello che voleva la ragione, et havendo il torto el predetto Conte, gli farebbe restituire: et così il resto gli fu dinumerato ad uno suo nuntio a torto et contra ogni rasone. Et nel medesimo anno et mese de iulio, el predetto monsignor di S. Paulo venne in Ast, dove fece soggiorno alquanti dì, aspettando l'artelleria di Francia et altra gente, per andare alla conquista di Milano, et per soccorso di quel Stato contra el Duca di Brunsvich et signor Anthonio da Leva cum Lanzchenechi et Spagnoli; et in quello intervallo di tempo mandò Lorges, Capitanio, cum Guasconi a Vignale, dove stando alquanti giorni fecero molti mali con molte robarie; indi poi partendo, vennero ad Occimiano, dove non puotero intrare, et alloggiarono fuora di la terra, vivendo a le spese de poveri homini per alquanti giorni, poi andarono cum monsignor di S. Paulo verso Terdona: poi passando Piasenza, passarono el Po et se congionsero cum Venetiani, de' quali era Capitanio generale el Duca d'Urbino.

Nel medesimo anno mille cinque cento vinti otto, monsignor di Lautrech, essendo stato alquanti mesi all'assedio di Napoli, poi che morì monsignor di Vaudemonte cum gran moltitudine de Gentilhomini Francesi et de altri soldati di gravi infirmitati, a li giorni tri d'agosto passò de questa vita: la cui morte è stata de gran iactura et danno al Christianissimo Re Francesco et a tutta la Santa Liga, che forse el suo exercito non sarebbe stato rotto, come è poi seguito dopo che mancò esso monsignore; per cui se può dire, che Clemente Pontefice et Roma cum tutto'l Clero sono stati redenti da le mani di Spagnoli et Alamanni, nelle cui forze se trovavano: in questa rotta de Francesi sono rimasi pregioni.

Nel medesimo anno mille cinque cento vinti otto, a giorni diciotto de settembre, monsignor di San Paulo per lo Christianissimo Re, et el Duca d'Urbino presero Pavia per forza; indi ad alquanti giorni el predetto monsignor di San Paulo andò col suo exercito per pigliar Genua, et non la puotè havere, et ritornò ad Allexandria, et i Genuesi cum Andrea Doria, andarono contra Saona, et al fine la presero d'accordo, et li Francesi non la puotero soccorrere, et i patti tra loro fatti puoco furono osservati da Genuesi, perchè fra puochi giorni li fecero ruinare le mura et le fortezze d'essa città di Saona: poi questo exercito di Genuesi se ne venne verso l'Altare, Cayro et Dego, dove stette alchuni giorni, poi venne alla volta de Vuada, et la prese. In quel tempo il Conte di Gavio, dubitandosi di perder quel suo luoco, lo vendette a Genuesi; poi questo exercito di Genuesi si disfece, et fra puochi giorni fu ricuperato il luoco de Vuada per Francesi. In questo tempo monsignor di San Paulo mandò lo Abbate di Farfara Orsino ad alloggiare cum la sua compagnia nel luoco di Ceresito, et vivendo a discretione, l'ha trattato di mala sorte; poi questo Abbate intendendo che nel convento di Nostra Donna di Crea erano molte robe et victualie de gli vicini circumstanti, andò prima a Serralonga, dove stette puochi giorni, et indi partendo, venne ad alloggiare a Nostra Donna di Crea, nel qual luoco dimorando, i soi soldati, oltra che mangiavano a le spese de li poveri, volsero pigliar certe bestie a quelli vicini, i quali,

come desperati, vedendosi rubare, se raunarono a
inseme cum tutti gli altri de circumstanti luochi, et vennero al convento di Crea, armata mano, contra questo Abbate, et dedero la battaglia a la chiesa et al convento, talmente che presero quelli soldati per forza, et spogliarono de tutti i lor beni et cavalli, et molti ne occisero, et l'Abbate hebbe di gratia de calarsi cum una corda cum aiuto de li Frati di quel luoco, et cum aiuto de Zorzo Cocarella se salvò in Mombello. Il che sentendo la Madama nostra et el signor Marchese, ne furono molto discontenti, et mandò il Capitano de balestreri soi ad accompagnarvi il detto Abbate, et lo condusse a Casale, dove esso cum alchuni soi furono ben trattati, et cum grande inquisitione fece cercar le robe loro et cavalli, et molte cose gli b
furono restituite; poi esso Abbate se ne andò ad Allexandria cum li soi, i quali tenendone altamente l'offesa et scorno havuto, poi che fu gionto in Allexandria, col consenso dil predetto monsignor di S. Paulo, fece fare molti incendi, assassinaggi et homicidi per il Monferrato, et abbrusò Ceresito, Tilio et Casorzo, et alchune cascine sul podere di Casale, non perdonando a persona alchuna: oltra ch'el predetto monsignor di S. Paulo non ha lassato cosa alchuna per ruinar el povero Monferrato, et detenere mercanti et altre persone, nè a questo paese gli valse dimandar victualie et vini per il loro vivere in Allexandria, che quanto la Madama nostra col signor Marchese hanno cercato cum humilitate aggionta di placar l'ira sua ingiusta, tanto c
peggio ognora ha facto. Il predetto San Paulo nel mese di decembre mille cinque cento vinti otto mandò doi soi Capitani, Montigian et Vallacerca, con tre millia fanti a Genua all'improvviso per prenderla, intendendo che a quella città non v'era custodia alchuna; et facendo questi doi Capitani una gran giornata, la più parte a pede, andarono insino a le porte di Genua, et poco mancò che non entrassero, et Vallacerca, Capitano, entrò in una casa d'Andrea Doria, et preseli alchuni soi beni, et se non fosse stato la gran turba de Pozevolaschi, che subito furono raunati inseme, havrebbe saccheggiata la sua casa, ma hebber Montigian et Vallacerca di gratia de salvarsi, et così la loro gente, della quale ne furono morti molti. d
Puochi giorni avanti Claudio Rangone con insidie prese Vignale, et stando in quel luoco fece molte robarie et incendi inseme cum quelli dell'Abbate di Farfara, quali per una parte alloggiarono in quel luoco. In quel tempo anchora Montigian, Capitano, andò cum l'artelleria et molti fanti et cavalli a Ripalta, la quale essendo alquanto battuta, quelli che v'erano dentro presero a lui l'artelleria, et mancando d'animo, veggiendo alquanto rotte le mura, se resero a patti di dargli tutte le robe et victuaglie de forasteri; et così fecero. Minacciò anchora d'entrar in Acqui, pur non se arrisigò de andarvi per esserli buona provvisione. Insumma monsignor di S. Paulo cum la compagnia sua fecero tanti mali nel paese di Monferrato, che, come prima era alla devotione de Francesi, fu constretto a mutare proposito, et accostarsi a Spagnoli. Accadette poi al predetto monsignore di San Paulo andar a l'impresa de Milano, dove con Francesco Maria Duca d'Urbino, Capitano de Venetiani, et soi soldati, et cum quelli dil Duca Francesco Sforza, essendo congregati et uniti, non possendo far quello che intendevano di fare, o per altro rispetto, fra puochi giorni da la comincia impresa se partirono, et Venetiani, ritornando indrieto, passarono l'Adda, et Sforzeschi ritornarono verso Lodi, et monsignor di San Paulo, ritornando indrieto, fu assalito sprovvistamente dal signor Anthonio da Leva, il qual lo ruppe et fecelo pregione con molti altri Capitani et soldati, et fu condotto cattivo a Milano, dove stette pregione.

Nell'anno mille cinque cento vinti nove, di lo mese di luglio, Carolo Imperatore gionse a Saona con l'armata sua accompagnata da Andrea Doria, da molte sue galere, dove stette poi molti giorni, et ivi fu pubblicata la pace tra Sua Cesarea Maestà, et lo Christianissimo Re Francesco di Francia, Re d'Inghilterra, et Re d'Ungaria. Venne poi el predetto Carolo alla volta de Piasenza, dove stette.... et nel tempo che gionse a la predetta città, Bonifacio, Marchese di Monferrato, partendosi a li quattro de settembre da Casale, andò da Sua Maestà con cavalli tre cento, cum bellissima compagnia de Gentilhomini, Cortegiani soi et Feudatari, et soldati ben in ordine, quantumque andasse cum grandissime pioggie et cum gran periculo d'essere assalito da soldati Sforzeschi, che allora se trovavano in Allexandria, et da la Cesarea Maestà fu molto benignamente veduto, raccolto et honorato, i quali soldati Sforzeschi fecero in quel tempo molte corrarie et molti peggiori et infiniti mali nel Monferrato, facendo el peggio che puotero, non rispettando persona alchuna, et rompendo la fede et le patente a gli poveri homini di Monferrato. Il signor Anthonio da Leva, dopo che l'Imperatore fu a Piasenza, essendo a gran ragionamento con Sua Maestà, se partì, et venne ad accamparsi a Pavia, poichè la pace et accordio non puotè sortire ad effetto tra l'Imperatore et Duca Francesco Sforza, dove stette puochi giorni, et al fine, a li dece de octobre, Pavia se rese a Sua Maestà salve le robe et le persone, cum promesse et patti, che li soldati che vi erano dentro, non puotessero servire alchuno nemico de lo Imperatore per tri mesi.

In quel tempo Bonifacio, Marchese di Monferrato hebbe la condotta da la Cesarea Maestà de cento lancie, et provvisione de scuti..... et andò a Pavia col signor Anthonio da Leva. Nel prendere il possesso, a li dece et octo de octobre, in lunedì, mille cinque cento vinti nove, nella chiesa maggiore di Piasenza, nominata l'Assuntione di Maria Vergine, Carolo Imperatore fece celebrar una Messa solenne, alla quale vi era presente il nuntio di Clemente Pontefice, monsignor de Briona,

Ammiraglio de Francia, et altri Signori et Baroni, et Bonifacio, nostro Marchese di Monferrato, et subito fornita la Messa, furono letti li capituli tra Sua Cesarea Maestà et el Christianissimo Re Francesco di Francia, sopra li quali esso Cesare giurò havergli rati, grati et fermi, et attendergli et osservargli, et di sua propria mano sotto essi capituli si sottoscrisse, nel qual giorno fu detto ch'el predetto Re di Francia anchora esso ha giurato nelle mani de l'Orator Cesareo appresso Sua Maestà Christianissima d'osservare li detti capituli, et così fu stabilita et conclusa fra loro la pace. Indi a puochi giorni dil mese d'octobre Sua Maestà si partì da Piasenza per andar da Clemente septimo, Summo Pontifice, et giungendo a Reggio fu benignamente et con gran divotione raccolto da Alphonso da Este, Duca di Ferrara, il quale accompagnandolo et honorandolo parimente in Modena, et alfine insino al Panaro, fiume, gli exhibì non pur Modena et Reggio, ma Ferrara, et artelleria et munitione, et fanti dece millia, se voleva far guerra a Venetiani, talmente demostrossi verso la Maestà Sua, che rimase molto satisfatto de lui; ma prima che se partesse da Piasenza, Bonifacio sopradetto, Marchese di Monferrato, si mise in cammino per andar avanti, per haver più comodità di loggiamenti, el quale come giunse a Reggio fu ben veduto et raccolto dal predetto signor Duca di Ferrara, facendoli molti presenti in quella città, et anco in Modena, dove stette tri giorni, et il dì primo di novembre, partendosi de là, venne ad alloggiar ad una stanza vicina a Bologna cinque millia ad aspettar la venuta de lo Imperatore, dove d'ogni intorno erano alloggiati per tale effetto altri Signori, et in quel giorno Sua Maestà venne ad alloggiar a Modena, et el dì seguente a Castelfranco, dove per le grand'acque et pioggie fu astretto ad soggiornar sino all'altro giorno per le artellerie, che non se potevano ben conducere, nè manco i cariaggi, nè manco le fantarie camminare. Il giovedì Sua Maestà se ne venne alla volta di Bologna, et il Marchese Bonifacio armato et ben a cavallo, cum una sopravvesta di pavonatio ben ricamata d'oro, et col saione de medesima foggia et colore et ricamo, et da soi Gentilhomini ben accompagnato, gli andò incontra circha duo millia, et Cesare lo vidde molto volenteri, et carrezzollo molto, et venne ragionando seco insino al suo alloggiamento, et ivi discese da cavallo, et si mise in ordine, et montò sopra un altro cavallo bravo et imbardato, et sopra coperto di brocato d'oro ricio con vari lavori, et ivi se puosero tutti in ordinantia, et lo predetto signor Marchese era drieto appresso Sua Maestà, col Duca Allexandro de Medici, et el Duca de Infantaso, et el Marchese dell'Inoiosa, Spagnolo, et el Marchese Bonifacio teneva sempre il più honorato luoco, et avanti ch'ivi giungesse Sua Maestà, passò da lì el signor Anthonio da Leva per dar ordine al passaggio, a cui el predetto signor Marchese se gli appresentò con bon modo, et feceli molte esibitioni, dal quale fu molto ringratiato, et gli dede qualche bon ricordo circha quest'andata. Cavalcando Cesare cum tutta la sua gente in ordinantia, giungendo appresso Bologna circha tre miglia, la vennero a rincontrare el signor Governatore, et el Potestà cum altri Officiali della città, et molti Gentilhomini, et gli presentarono le chiavi d'essa cittade, v'erano anche i Rettori del studio, et gli fecero molte exibitioni et demonstrationi de obbedientia. Da poi, al ponte dil Reno, appresso Bologna duo miglia, gli vennero a rincontrare circha cinquanta Episcopi, et ivi presso ad un miglio vennero vinti octo Cardinali, li quali tutti gli fecero reverentia, et era el Cardinal Farnese et el Cardinal de Monte: cavalcava Sua Maestà, et dopo essa tutti gli altri Cardinali a doi a doi, et immediate il predetto signor Marchese cum tutti gli altri Signori et Cavalleri, et così in ordine accompagnarono Sua Maestà insino al Monastero di la Certosa, dove rimase la notte dil giovedì. Alloggiato che fu l'Imperatore, tutti gli altri Signori ritornarono a li loro alloggiamenti. Il dì seguente el Marchese Bonifacio, havuta l'ora de andare da Sua Maestà, andò da quella in arme et ben in ordine, con saione et sopravveste de medesima foggia, et riccamente ornato; la quale circha le vinti ore, con tutta la sua gente in ordinantia a modo di guerra, s'inviò in Bologna, et di sua bocca propria disse al predetto Marchese Bonifacio che stesse appresso di lui, andando esso Signore in mezzo tra il signor Marchese Arscot et il Duca d'Infantaso, et dopo di lui tutti gli altri, cum bello ordine fece l'intrata il predetto Imperatore; ma prima venne il Capitano Zucharo a pigliar la piazza coi cavalli leggeri, seguendo poi l'artelleria, et appresso l'ordinantia di Lanzchenechi vecchi, tra la quale si fece portare el signor Anthonio da Leva, il quale havea la carica di questa impresa, dopo venne la guardia di Sua Maestà a cavallo. In quello instante Clemente Pontefice si fece portare sopra una cattedra fuora dil palatio vestito in pontificato al costume di Roma accompagnato da trenta doi Cardinali, fu portato sopra uno gran catafalco facto sopra la piazza avanti San Petronio; frattanto gionsero gli alabardieri di Sua Maestà a pede, et dopo essa seguendoli la gente d'arme Borgognona et la infanteria Spagnola. Giunto l'Imperatore appresso al detto catafalco apparato al modo di Roma, discese da cavallo, et parimente tutti quelli Signori, et andò dove stava il Summo Pontifice, et inginocchiato devotamente avanti Sua Santità, con la beretta in mano, gli basò el pede, et il Santo Patre cordialmente lo raccolse; dopo li basò el pede il signor Conte di Nassau, poi l'Oratore dil Re de Inghilterra, dopo il Marchese Bonifacio di Monferrato, et poi l'Orator Venetiano, et successivamente tutti gli altri Signori senza altro ordine et differentia. Expedito questo, il Papa prima se partì, et si fece portare al palatio, et l'Imperatore andò prima nel Domo a ringratiar Dio, et poi andò a

cavallo al predetto palatio, dove Sua Maestà pari- a
mente era alloggiato, et accompagnato da li predetti Signori, a pede, et avanti essa, a la prima fila, el signor Marchese di Monferrato. In quello giorno fuora di la città tutte le strade et arbori erano carichi di gente, nella città li portici et fenestre piene, et gli tetti coperti d'huomini per veder questo triumpho; la piazza era tutta carica, et gli edifitii circumstanti tanto occupati di spettatori, che parea il popolo d'Israel drieto a Moise. I Gentilhomini di la città mandarono vinti cinque gioveni de li primi cum saioni de raso bianco intagliato et fodrato di brocato, li giupparelli di raso cremesito, et le calcie di scarlata, i quali portarono il baldacchino di brocato d'oro ricio, et la parte di loro andavano alla staffa di Sua Maestà, i quali b
per loro honorantia hebbero el suo cavallo, et tutti fuorono creati Cavalleri, et li soni de trombe et d'altri varii instrumenti tanti ne furono, che più non se ne potrebbe dire.

In quello anno mille cinque cento trenta, del mese de febbraro, el predetto signor Bonifacio, Marchese di Monferrato, essendo nel paese suo, hebbe lettere da lo Imperatore, per le quale lo invitava a Bologna a fargli honore a la incoronatione sua, che nella detta città se dovea fare alli vinti quattro dil detto mese. Il perchè el predetto signor Marchese se partì da Casale cum una bella compagnia di soi Gentilhomini bene in ordine alli decesette giorni dil detto mese, in giovedì; et la dominica seguente, ritrovandosi a Borgo Sandonino, c
giunse la sera da Bologna uno suo Gentilhomo in posta, el quale li notificò come el martedì, ch'era a li vintidoi de febraro, l'Imperatore dovea essere incoronato da Clemente Pontefice di la corona argentea, che se suol dare a Monza, onde el predetto Marchese dispose il lunedì seguente de andar in posta a Bologna, et d'arrivar quel giorno, et così v'andò con sei Gentilhomini; et noi altri Gentilhomini antiqui rimanessemo drieto, andando al viaggio nostro ad ordinate giornate. La venuta in Bologna dil predetto signor Marchese nostro fu molto grata a l'Imperatore, et tanto più che nullo de gli altri Signori de Lamagna, nè d'Italia era anchora gionto, se non esso, il quale la mattina a quella incoronatione ottenne il primo luoco, et d
fuo quello che portò essa corona avanti Sua Maestà, et fuo dichiarato per il Summo Pontifice et per l'Imperatore ch'el predetto signor Marchese di Monferrato precedesse el signor Marchese di Mantua. Il giovedì, che fu a li vinti quattro de febbraro, nel giorno di San Matthia, l'Imperatore cum tutta la sua Corte splendidissima, et ben in ordine de ricche et pompose veste tanto de brocato d'oro et d'argento, quanto di gemme molte, et d'altri ricchi ricami ricamate, se partì dal palatio, dove alloggiava, et venne per uno gran ponte, fatto a posta per tal effetto, alla chiesa di S. Petronio, havendo in compagnia sua, oltra gl'altri Signori et Cavalleri molti, questi quattro Principi, cioè il signor Duca de Savoya, qual gionse la sera avanti, el signor Duca de Bavera, quale anchora gionse la sera avanti, et el signor Duca d'Urbino, che era arrivato de novo, et el signor Marchese di Monferrato.

Il signor Duca de Savoya portò la corona aurea, della quale fu incoronato l'Imperatore, il signor Duca de Bavera portò el mondo a guisa de una palla, il signor Duca d'Urbino portò la spada, il signor Marchese de Monferrato portò el scettro; et il signor Duca di Savoya, et signor Duca de Bavera, et el signor Marchese de Monferrato erano vestiti cum manti de velluto cremesito, fodrate parimente d'armellini, el signor Duca d'Urbino havea uno manto di raso cremesito, ma non fodrato d'armellino, per non esser Principe d'Imperio, ma Prefetto de la Chiesa; et tutti questi quattro Signori haveano sotto lor manti le tonicelle de raso cremisito. Clemente Pontifice la mattina a buona hora se partì dal palatio cum molti Cardinali, vestito in pontificale habito, et venne in San Petronio ad aspettare l'Imperatore, alla cui porta doi Cardinali aspettarono Sua Maestà, el quale poi longo spatio di tempo giungendo in chiesa, et togliendo la perdonantia, fu condotto da li predetti doi Cardinali al loco a piè l'altaro, dove stette assiso el Papa, dal quale fu raccolto benignamente, et ivi fatte alchune cerimonie, et dette alchune orationi, come se suol fare a tale incoronatione, stette alquanto tempo, poi Sua Santità se partì da quel loco, et andò ad un altro loco, dove erano tre cattedre, et in quella di mezzo si puose il Pontefice, et fatte le sue cerimonie et solemnitate, puose la corona aurea in capo a l'Imperatore, poi gli dede in mano quella palla che significa il mondo, poi gli dede la spada, poi gli dede il scettro, et Sua Maestà ritornò le predette cose a quelli Principi, eccetto la corona, che si tenne in capo. Il Summo Pontifice, fatta la incoronatione con gran soni et canti, andò all'altare, et celebrò la papale Messa con gran solemnitate, et l'Imperatore s'inginocchiò avanti all'altare sopra uno scabello, havendo appresso a lui li quattro sopradetti Principi, et secondo el costume fece li servitii a quella Messa, che a Sua Maestà spettavano, a l'*Agnus Dei* andò a basar el Papa, poi fornita la Messa tolse licentia da Sua Santità, et uscì dalla chiesa di S. Petronio, et cum gli predetti Principi et tutti gli altri signori Conti et Baroni montò a cavallo, et cum tutta la sua guardia, quale era bellissima et ben armata, tanto di Lanzchenechi, quanto di Spagnoli, cum gran soni de trombe et d'altri instrumenti, havendo il signor Anthonio de Leva armato et altri soi Capitani seco, se n'andò a San Dominico a prender il perdono, dove fece molti Conti palatini et Cavalleri, poi ritornò al palatio, et tenne seco li quattro antedetti Principi, ai quali circha le vinti tri hore fece uno bello convito, essendo tutti quattro assisi ad una mensa ch'era a pedi dil suo Tribunale, dove mangiava in stato solenne. Finito il convito, l'Imperatore cum uno altro manto di brocato d'oro se

n'andò dalla gran sala alla sua camera, havendo *a* in compagnia li quattro predetti Principi vestiti cum gli habiti proprii, che haveano la mattina, portando il mondo, la spada et il scettro in mano ciaschuno de gli tri, eccetto il signor Duca de Savoya, il quale non havea la corona in mano per haverla l'Imperatore in capo; accompagnato che hebbero Sua Maestà alla camera, tutti ritornarono ai loro alloggiamenti. Stette l'Imperatore in Bologna da poi circha un mese, poi gli antedetti Principi tolsero combiato dalla Sua Maestà, et ritornarono ciaschun di loro a casa loro, excetto el signor Duca de Bavera, il quale molti giorni avanti ritornò in Lamagna, et el signor Marchese di Monferrato cum puoca gente, partendosi dall'Imperatore, se n'andò a veder Venetia, et el signor Duca *b* de Savoya cum la signora Duchessa sua moglie, quale fuo molto carezzata et ben veduta dall'Imperatore, ritornò a Turino per la via d'Allexandria et d'Asti. L'Imperatore se partì da Bologna a li . . . de martio, et andò alla volta d'Allamagna per rispetto dil Turco, il quale faceva grandi apparati di guerra, et per le differentie che erano tra quelli popoli et Signori Allamanni, per questa setta Luterana. Sua Maestà lassò a Firenza l'armata sua inseme dil Papa, il quale se partì poi da Bologna, et andò alla volta di Roma.

Nel tempo che l'Imperatore stette in Bologna se accordò cum Venetiani, et parimente el Summo Pontifice, et ne la concordia tra loro furono fatti li seguenti capituli; et primo, che essi Venetiani *c* havessero a restituire alla Chiesa Ravenna et Cervia cum le munitioni, et cum conditione ch'el Papa perdona a tutti, et che similmente i Venetiani et soi subditi, che hanno beni in dette terre, li possano godere, et che la predetta restitutione se faccia in termine di quindece giorni poi la ratificatione; che gli predetti Signori restituiscano a la Cesarea Maestà Travi et Monopoli cum le munitioni, et che versa vice la Sua Maestà confermi tutti li privilegi et esentioni a le case nel Regno de nation Veneta, et che innanti la guerra godevano, cum la restitutione di la casa che hanno in Napoli, et gli predetti Signori pagano alla Cesarea Maestà ducento milia ducati, restanti per la compositione de l'anno mille cinque cento vinti tri, in termine *d* de otto anni, verbigratia ducati vinti cinque milia per anno, et che pro parte pagaranno per tutto gennaro prossimo ducati vinticinque milia, cum patto che in termine de uno anno si faccia la restitutione di le terre secondo la compositione fatta de l'anno mille cinque cento vinti tri, oltramente non siano tenuti ad continuare li pagamenti de gli ducati vinti cinque milia l'anno; che per conto de gli ducento milia ducati, oltra li vinticinque milia promessi per tutto gennaro prossimo, la Santità dil Papa promette far pagare o pagare esso altri vinti cinque milia ducati nel mese de gennaro sopradetto, et che la Cesarea Maestà habbia havuto in tutto cinquanta milia ducati a conto de li ducento milia, et che Sua Santità procuri ch'el resto si paghi più presto si possa di paga in paga; che li predetti Signori paghino ogni anno alli forusciti ducati cinque milia, secondo la compositione de l'anno mille cinque cento vinti tri, alla quale si habbia relatione; che li predetti Signori, oltra la detta summa paghino a Sua Maestà ducati cento milia, sive ducati cinquanta milia per tutto gennaro prossimo, et altri cinquanta millia alla festa de tutti li Santi de l'anno mille cinque cento trenta; che s'eleggano doi arbitri per le cose dil Patriarca de Aquileia, quali habbiano a vedere le ragioni, et fare restituire quello li parerà; che in quella confederatione sia compreso el Duca d'Urbino cum lo Stato che tiene di presente; che gli predetti Signori perdonino et remettano il Conte Brunoro di Gambara cum suo fratello siccome era avanti la guerra; che li sudditi de le parti possano negotiare et così in mare come in terra, et siano sospese insino che la Cesarea Maestà cum li predetti Signori li provvederanno; che non si lascino uscire navigli armati, se prima non si dà sicurtà di non offendere li sudditi de l'altra parte, et che si provveda che non si rubi nè per mare, nè per terra; che li predetti Signori sicuramente et liberamente possedano le terre, che di presente tengano, eccetto le sopradette; che tutti quelli, che nel principio de la guerra della buona memoria di Maximiliano cum li predetti, hanno seguito la Cesarea Maestà et lo Serenissimo Re d'Ungaria, et altri bandezzati privati et condannati siano restituiti nel stato de prima, eccetto li beni che sono pervenuti al fisco, per li quali si paga, come di sopra, li cinque milia ducati l'anno, et che il presente capitulo sia divulgato; che fra le dette parti, cum interventione dil Serenissimo Re d'Ungaria et de lo illustrissimo signor Duca de Milano, fanno confederatione et liga a defensione solo dil Stato d'Italia in perpetuo; che per defensione dil Stato di Milano la Cesarea Maestà se obbliga ch'el signor Duca tegnerà di continuo cinque cento lancie alla Italiana, et in caso di guerra contro el Stato de Milano, o d'essi signori Venetiani cum Sua Maestà, s'obbliga alla defensione cum otto cento lancie, computando le cinque cento predette dil signor Duca de Milano, et cinque cento cavalli leggeri, et sei milia fanti, et una bona banda d'artelleria cum le munitioni necessarie insino a guerra finita, et versa vice li predetti Signori in caso di guerra contra el Stato de Milano s'obbligano alla defensione con otto cento lancie alla Italiana, cinque cento cavalli leggeri, sei milia fanti, et una bona banda d'artelleria cum sue munitioni insino a guerra finita, delle quali otto cento lancie siano obbligati di tenerne in tempo di pace cinque cento, in tempo di guerra otto cento botte; che a defensione del Regno de Napoli, quando fosse molestato, che li predetti Signori diano quindece galee armate a sue spese insino a guerra finita; che in questa confederatione siano compresi i colligati de le parti *ex nunc*, per parte di la Cesarea

Maestà et dil Serenissimo Re d'Ungaria se nomina *a* la Comunità de Genua, Sena et Luca, lo illustrissimo signor Duca de Savoya, el signor Marchese de Monferrato et signor Marchese de Mantua per le cose che tengano di presente in Italia, riservata la facultà a li predetti Signori di nominare altri infra il tempo de la ratificatione, cum conditione non siano tenuti a defensione d'alchun'altro, che del Stato di Milano et del Regno di Napoli, come di sopra ho detto; che se l'illustrissimo signor Duca di Ferrara si concorderà con la Santità di Nostro Signore et la Cesarea Maestà, s'intenda esser comprenso in detta confederatione; che la presente confederatione sia ratificata per li comprensi, cioè per la Santità di Nostro Signore et per la Cesarea Maestà, signori illustrissimi Domini *b* de Venetia, Duca de Milano in termine di quindece giorni, et per lo Serenissimo Re d'Ungaria di uno mese, dopo haver havuto notitia de questa capitulatione. In Bologna, a li vinti tre giorni de decembre mille cinque cento vinti nove.

In quello anno et tempo, prima che Sua Maestà partesse da Bologna, fu contenta per clementia et benignità sua, et cum interventione et favore de Clemente Pontifice, ritornare in gratia sua l'illustrissimo signor Duca Francesco Sforza, et ritornarli el Stato de Milano integramente, cum questa conditione et capituli, che havesse a pagare otto cento milia ducati in anni, cioè ducati trenta milia infra uno mese al corso et valore di Milano o di Genua, o nella Corte Cesarea correnti, et altri ducati trenta *c* milia per tutto il mese di martio prossimo, et altri ducati cinquanta milia per tutto 'l mese di maggio prossimo, et altri ducati cinquanta milia nella festa dell'Assuntione di Nostra Donna, et nella festa di tutti i Santi, mille cinque cento trenta, sia il pagamento de li ducati trecento milia, et questo oltra la summa delli denari, che il predetto signor Duca di Milano era obbligato di pagare di la prima investitura et conventione fatta col Cavallero Bilia, dedutti però quelli, che in la deductione dil predetto termine de la detta coventione apparessero essere stati pagati, talchè nel fine dil detto instante anno mille cinque cento trenta fosse obbligato di pagare il residuo dil detto passato termine, insino al compimento de li cento milia ducati, le quale ratifi- *d* cate di la prima conventione dovessero esser pagate, et più per la sicurezza dil pagamento di li detti dinari, da esser fatto insino al fine dil detto anno mille cinque cento trenta, sia tenuto et debba rimanere in potestate d'essa Cesarea Maestà, o da quella esser deputati la città et castello de Como, cum la rocca et el castello de Milano per tutto il detto anno mille cinque cento trenta, delli quali la custodia insino allora la Cesarea Maestà commise et giudicò esser commesso, cioè il castello et la città di Como al Monaco don Lorentio Manuelle, Cavaler de Sancto Iacobo, Consigliero et Camerero de Sua Maestà, et il castello de Milano a messer Iohan de Mercato, Famigliare et Capitanio di Sua Maestà, i quali nell'intrata di le dette rocche siano obbligati a prestare la fidelitate, giuramento et homaggio, et le cose premesse fidelmente custodire, et passato il detto anno mille cinque cento trenta, pagate le predette tale summe, relasseranno al predetto signor Duca liberamente la detta città et castella, a tenere et possedere secondo la forma de la investitura, et che in quel mezzo che durerà la loro custodia, non faranno nè patiranno esser fatto ingiuria nè opprobrio ad esse cittade et castella, nè manco oppressione alle cittadi, ovvero a suddití dil detto Stato di Milano, nè impacciaranno l'ordinaria iurisdictione delli Officiali nella exactione di dacíti, nè ragione de altri redditi di denari; et più per la intertentione di la detta custodia durante esso anno, il predetto signor Duca Francesco sia obbligato fornire sufficientemente per un anno integro el dicto castello, ovvero rocca de Milano, di victuaglie et munitione necessarie, a la debita satisfactione dil Capitanio predetto, a la cui custodia d'essa rocca per Cesare commettersi insino al numero di tre cento persone deputate ad essa custodia.

Alla custodia poi di la città de Como siano applicati tutti i redditi d'essa città, i quali durante esso anno si potranno percipere, et se quelli non bastassero a mantenere i soldati, i quali a la dicta custodia deputati fossero, la Cesarea Maestà habbia a supplire del proprio, et nel fine dil termine, adempite le predette cose, fossero restituite al predetto signor Duca la detta città et castella cum l'artelleria, macchine et cannoni, munitioni et altri mobili spettanti et appartenenti ad esse castella et luochi, eccetto quelle che sono state condotte d'Allamagna, et quelle che per guerra furono guadagnate a Francesi, le quali se riservano a la Cesarea Maestà; et più, che gli altri pagamenti de pecunie, le quali di la detta prima conventione, oltra el termine predetto debbano esser fatte, le quale alla summa delli altri cinque cento milia ducati ascendono, non comincieranno a correre, se non passato l'anno mille cinque cento trenta, et dopo si habbiano a pagare a ragione de ducati cinquanta milia ciaschuno anno, cum le sicurtati de mercanti, ovvero bancheri, a questo sufficienti, d'esser dati nel principio di ciaschun anno, secondo la forma d'essa prima conventione; insino all'integro pagamento di la promessa summa; et più, che accadendo ch'el predetto signor Duca, non ben sano, et senza moglie, venesse a morte senza figlioli legittimi, acciò che in tal caso, per novi tumulti di guerra, la Cesarea Maestà potesse essere ingannata, tutti i Prefetti di le rocche et cittade, i quali al presente et per l'avvenire per il predetto signor Duca Francesco nel detto Stato de Milano sono deputati o saranno deputati, primum et ante omnia debbano prestare l'homaggio et giuramento de fidelitate; et sotto il predetto giuramento promettere, che avvenendo caso di la morte dil predetto signor Duca Francesco senza legittima sobole,

a nullo altro daranno, consigneranno et remette-
ranno le dette cittade, rocche et castella, alle quali
fossero Prefetti, se non ad essa Cesarea Maestà,
o a successori soi nel Sacro Romano Imperio; *ex
tamen acto*, che nel tempo di essa morte per sup-
plemento de li predetti pagamenti, et per li de-
biti per tal ragione contratti, vi fuossero alchuni
redditi consignati dil detto Stato, o obbligati, o
ipotecati ad alchuni mercanti, o fuossero altri cre-
ditori de qualumque si voglia sorte, rimanghino
queste assignationi et obbligationi ferme et valide,
nè sia messo altro novo successore alla investitura
o compra dil detto Stato, se non col predetto ca-
rico d'osservare et adempire le dette consignationi
et obbligationi fatte per quella ragione, insino al-
l'integro pagamento delli debiti per quelli contratti,
acciò che, fidandosi de tal sperantia, non siano
artati tali mercanti per tal pagamento al predetto
signor Duca Francesco a l'impedimento de tutte
le cose promesse; et più, per la gente del Stato
di Milano, et anche per la tranquillitate, et acciò
che per causa de forusciti si possano excogitare
nove discordie et novi tumulti et movimenti de
guerra, et in observantia de li fatti patti tra 'l
Christianissimo Re Francesco di Francia et Sua
Maestà Cesarea è stato fatto, che tutti i detti ban-
diti et forusciti, et tutti gli altri subditi dil Stato
de Milano, i quali dal principio delle guerre fatte
in esso Stato, et dal tempo di la expultione de lo
illustrissimo signor Ludovico Sforza patre dil pre-
detto signor Duca Francesco, da una parte et da
l'altra sono stati tenuti per rebelli, havendo segui-
tato l'una o l'altra parte qualsivoglia, essendo di
qual conditione et qualitate si siano o saranno, che
habbiano a conseguire quanto a questo piena in-
dulgentia et perdono, et alla pristina fama, ho-
nore et beni soi proprii, paterni o hereditari; i
quali per loro, o patri loro et predecessori, nel
tempo de la expulsione dil predetto signor Duca
Ludovico possedevano, o vero che ad essi per ra-
gione siano pervenuti, a ciaschun di loro liberamente
et integramente siano rilassati et restituiti, levato et
tolto qualsivoglia illicito detentore, et cessante ogni
contradictione, et ciaschune accusationi, inquietu-
dini, processi, sententie, condannationi si fossero,
avanti la pubblicatione di tale indulto, da essere
fatta, *ex nunc prout ex tunc* abolite, cancellate
et annullate, et se nella liquidatione delle cose
premisse, o forse per nove cause civili o criminali,
accadesse esser mossa lite o litigi, ne' quali forse
el giudicio ordinario accadesse esser allegato so-
spetto, massimamente da quelli i quali insino a
qui hanno exercito la militia contro el predetto
signor Duca Francesco, in quello caso la suspicione
in formam iuris proposta, et fondata de cause le-
gittime, siano ammessi aggiunti non sospetti, o ai
quali tal lite per giudici ordinari terminare non si
possa, ma cum essi aggiunti havranno compito el
debito termine di la giustitia, sia quanto più tosto
se potrà terminata; et più, perchè molti, tanto de
a Magorati, militi et subditi dil detto Stato de Mi-
lano, Conti, Baroni, nobili, cittadini, Marchesi,
quanto altri de diversi Stati, et parimente molti
forasteri tanto Hispani, Germani, Fiammenghi,
Borgognoni et Italiani, tanto vassalli dil Sacro Im-
perio, quanto altri d'esso Cesare di Regni subditi,
in diversi modi hanno servito alla Cesarea Maestà
tanto nell'acquisto dil detto Stato de Milano, et
per la presa de quello, et recuperatione dalle forze
de Francesi, et nella conservatione d'esso, et guar-
dia sicura, i quali per queste cose non senza causa
pare che debbano meritare condigna remuneratione
et retributione, fra i quali sono alchune persone,
che pretendono aver ragione ad alchuni boni offitii
et ragione a loro concessi, i quali in possantia di
b questa capitulatione dovriano essere restituiti, et
pretendono d'esser remunerati in altro modo, quan-
tumque la Cesarea Maestà habbia questo nel summo
cuore, che ognuno di loro debba conseguir la de-
bita mercede, conciossiacosachè insino a qui non
habbiano possuto havere la debita informatione de
le singulari cose, nè haver possuto giustificare le
loro petitioni, vedendo queste cose haver de bi-
sogno di più alta indagatione, nè si pensino esser
cosa giusta et consentanea la conclusione di questo
negotio per queste cose esser prolungata, massi-
mamente parendo dependere la universale pace et
quiete di tutta l'Italia, et per questo la Cesarea
Maestà ha ordinato inseme col predetto signor Duca
questa dispositione di le rimunerationi si havranno
c a fare, essere tra loro trattata et riservata, i quali
questo con quello miglior modo, col quale potrà
esser fatto, et come ad esso Cesare et al signor
Duca meglio parerà, procureranno alle rimunera-
tioni predette provvedere; et più, per più abbon-
dante et chiara dispositione de tali rimunerationi
da esser fatte a loro, il predetto signor Duca le
fatte grandissime donationi et alienatione sia tenuto
d'approbare, et acciò che a lui tali lacci non siano
posti, per li quali sia impedito acciò che non possa
dare l'altre cose, che ha promesso a Cesare, sia
fatta tale limitatione et retractatione, acciò che
tutte le alienationi et donationi di spettanti beni
alla Ducale Camera, fatte in che modo se voglia,
tanto avanti alla prima investitura, come da poi,
d siano tenute casse et nulle, eccetto solamente que-
ste, che il predetto signor Duca di sua sponte ad
alchune persone pro bene meriti di la propria su-
stantia di la Ducale Camera, cum consenso et con-
firmatione d'essa Cesarea Maestà, se troveranno es-
ser donati, i quali ne suoi beni cum possantia et ru-
bore rimaneranno et rimangano, et oltra questo
l'illustrissimo signor Anthonio da Leva, il quale
longamente ha tenuto el governo d'esso Ducato et
amministrationi non senza grandissime fatiche, et
meritamente è giudicato esser degno de tale rimu-
neratione, massimamente quelle cose che da esso
signor Duca sono state donate, et di beni d'al-
chuni forusciti o rebelli, i quali come ho detto di
sopra, devono esser restituiti ad essi forusciti, per

ricompensa de quelli et debita remuneratione, habbia la terra et el castello de Monza cum annale reddito da esser supplito per lo predetto signor Duca insino alla summa de ducati sette milia annuali, cum ragione di dricto feudo, da esser tenuti da esso signor Duca et pagati, et parimente l'illustrissimo signor Marchese dal Vasto debba haver per remuneratione dalla Ducal Camera quelle cose, che da esso signor Duca ottenne, i quali ascendeno insino alla summa di sei milia ducati di reddito ogni anno, in feudo ut supra; ultra di questo, al medesimo effecto, il predetto signor Duca, di denari proprii, dove gli parerà esser più comodo, potrà redimere da ciaschuno, cioè per la rata a lui assignata, a ragione di cinque per cento, l'altro resto di la metate di questo reddito, esso signor *b* Duca pagarà alle persone, alle quali sarà assignata, tanto lungamente, et insino a tanto l'ultima summa de li ducati ducento milia, la quale ne li quattro ultimi anni, per la investitura concessa al predetto signor Duca, della prima conventione fatta, sia tenuto a pagare a la Cesarea Maestà, la qual summa Cesare, per la innata sua liberalitate, a questo effetto ha voluto esser applicata a lui integramente, pagarà al modo di sopra a quelle persone, che sono da essere remunerate et pagate, et tale così, che due cento milia ducati rendono quattro cento milia ducati, redimendo egli quelle, a suo arbitrio potrà disporre secondo i meriti di ciaschuno, talmente però ch'el reddito dil primo anno de ducati vinti milia ceda a carico de la Cesarea Maestà, et *c* li denari de quello residuo, da esser pagato per lo prefato signor Duca nel fine de l'anno mille cinque cento trenta, siano dedutti, et da poi di li denari proprii de esso signor Duca questa tale solutione debba essere supplita et perfetta insino che tutte le cose dette sieno adempite et integramente pagate; et più, che gli altri capituli contenuti in essa prima conventione, tanto de la cessione di daciti, quanto de la distributione dil sale nel suo Stato, et corroboratione, rimangano firme, salva però rimanere, quanto alla distributione dil predetto sale, la conventione fatta tra'l Serenissimo Signor nostro et la Cesarea Maestà et el Serenissimo Re d'Ungaria, *a* suo fratello, nel patto ultimo Barchionense fatto, dal quale essa Cesarea Maestà non intende deviare; et più, sotto le predette conditioni, el prefato signor Duca Francesco, cum consentimento dil Pontefice sopradetto et di Cesare, quanto al detto Stato di Milano, si comprende et inchiuso si tenga nel detto Barchinonense. In Bologna, a li vinti tri decembre mille cinque cento vinti nove.

Nell'anno mille cinque cento trenta, a li sei giorni de giugno, venendo lo illustrissimo signor Bonifacio, Marchese de Monferrato, da uno suo castello nominato Torcello, dove havea cenato lietamente cum alchuni de noi Gentilhomini, et essendo su la ripa di Po, in quella pianura avanti Casale, correndo sopra un cavallo, venne un Gentilhomo Milanese sopra un cavallo, correndo al traverso s'incontrò con la testa dil suo cavallo, et gli dedde nel petto tal percossa, che fu constretto cader da cavallo inseme cum colui che gli venne incontra, et tutti doi li cavalli gli caderono addosso talmente, che l'accorò, et appena se puotè portar nella terra di Casale, che rese lo spirito a Dio, dil cui sfortunato caso ne fu fatto incredibile segno di dolore; onde che poi l'illustrissimo signor Iohan Zorzo fu creato Marchese, et fu contento in presenza de li soi Consiglieri et Gentilhomini che la illustrissima madama Anna D'Alanson fosse partecipe con Sua Excellentia al governo de lo Stato di Monferrato, et che se ne scrivesse all'Imperatore, che volesse acconsentire et confirmare tale conventione, dil che tutto el paese ne rimase molto satisfatto: et el predetto signor Marchese Bonifacio fu sepulto in San Francesco in Casale cum grande honore et molte lacrime; ma avanti che moresse, ritrovossi uno Frate Thomaso, Guardiano dei Frati Conventuali di San Francesco in Casale, el quale era andato a spasso su la ripa de Po, et veggiendo cadere el prefato signor Marchese da cavallo, corse dove era, et prendendolo per la mano, gli ricordò il pentire de soi peccati, et che in segno di penitentia gli stringesse la mano, et così gliela strinse per due volte, monstrando che anchora non potesse parlare, era malcontento de soi peccati.

FINE.

BENVENVTI SANGEORGII

CHRONICON

164

DI

BENVENVTO SANGIORGIO

GVSTAVO AVOGADRO

Il Conte Benvenuto dell'illustre famiglia Sangiorgio di Biandrate, ossiachè si riguardi l'ingegno, o la perizia ne' politici maneggi, vuolsi fuor di dubbio avere per uno fra' più chiari personaggi dell'età sua. Uom d'armi e di toga, scrittore e ministro; come fe' prova di squisito valore all'assedio di Rodi nel 1480 contro Maometto re potentissimo, illustrando colla sua prodezza l'immacolata Croce di Cavalier Gerosolimitano, così molte opere scrisse assai pregevoli, e disimpegnò con rara accortezza non pochi affari al suo Sovrano. E poichè della sola cronaca latina di Benvenuto Sangiorgio è qui mio scopo il far parola, per tutti gli altri suoi letterarii lavori sì editi che inediti (1), rimando i miei lettori alla bella Vita che ne scrisse il dotto Barone Vernazza, ove coll'acume di critica e col fior di dottrina sì proprio di ogni suo scritto, sono per singula diffusamente posti a disamina, rilevandone i pregi, annotandone i difetti.

(1) Oltre alle Cronache del Monferrato si hanno del Sangiorgio a stampa: un'Orazione latina al Papa Alessandro VI per complire in nome del suo Principe, pubblicata in Roma nel 1493, in 4°: e un Discorso o Trattato sull'Origine dei Guelfi e dei Ghibellini, che fu poscia stampato nella *Silva variarum narrationum* di Gilberto Cognato a Basilea. Si debbono ancora al nostro Benvenuto l'Orazione da lui detta in Ferrara nel 1493 per la morte della Duchessa Eleonora d'Aragona moglie del Duca Ercole I; un'altra Orazione recitata l'anno dopo in Inspruck in nome del Marchese di Monferrato all'Imperatore Massimiliano; la Notizia dei Monasteri e luoghi pii beneficati dai Marchesi di Monferrato, e la Genealogia della propria famiglia. Queste due ultime opere sono tuttora inedite, e non affatto scevre d'errore. Le citate due ultime Orazioni giusta la testimonianza di Gaetano Marini videro la luce. Ma nè al Barone Vernazza, nè al Cav. Sauli mai non venne fatto di poterle vedere. V. Marini, *Degli Archiatri Pontificii*, tom. II, pag. 326.

Fra le storiche sue scritture primo e precipuo luogo si hanno le cronache del Monferrato per Benvenuto composte ad istanza e comando de' Marchesi Guglielmo VIII e Bonifacio V: italiana l'una, l'altra latina. Sono entrambe considerate da' migliori nostri scrittori come due de' più buoni libri che abbiamo in genere di storia patria. Furono parecchie volte pubblicate, ma sono non ostante assai rare; ottima prova del gradimento pubblico[1]. Perciò la R. Deputazione per gli Studi di Storia patria con savio intendimento ordinava la ristampa della cronaca latina di quest'autore, come quella che essendo stata da lui scritta dopo l'italiana, maggiore spazio di tempo, e più cose comprende, tuttochè in ristretto, ed è per altra parte assai più rara, non avendola compresa il Muratori nella sua Collezione di Scrittori italiani, per cui può maggiormente invogliar gli studiosi di patrie storie d'averla sott'occhio; e può quasi servire di appendice alla narrazione di Galeotto Del Carretto delle cose del Monferrato a viemeglio confermarli nella fede storica de' fatti narrati.

Una via non molto comune, benchè utilissima, seguir volle Benvenuto Sangiorgio nella sposizione delle cose Monferratesi, più per note e per transunti di istrumenti scrivendo, che per modo di narrazione; come fecero a' suoi tempi il Corio e il nostro Gioffredo Della Chiesa assai prima nel secolo xv; giusta le osservazioni dell'infaticabile Varrone d'Italia, il Muratori, del Barone Vernazza, e di parecchi altri insigni scrittori.

Se non che un tal metodo, quantunque utile, non poco allontana lo scrittore da quell'aurea semplicità e schietto candor di narrazione, che tanto gusta e piace nelle cronache, dovendosi scrivere sol quanto apprestano di materia li documenti che si hanno fra le mani, rifiutando tutto ciò che non si vede in essi compreso, quasicchè contemporaneo sia il cronista ai fatti anche più remoti. Sembrò pertanto questo metodo a taluni che le forme avesse di un processo legale, anzichè l'andamento e la nobiltà d'una storica narrazione.

Se però non è sempre quello che più aggrada, nè quello che più tornar possa ai lettori piacevole, è forse il più certo per la storica verità. E per vero non diverso giudicio ne recava quel valente critico del Vernazza nella citata sua Vita di Benvenuto, mostrandoci d'altra parte come la qualità di

(1) Zeno, *Annotazioni al Fontanini*, tom. I, pag. 298.

giureconsulto fosse quella che in lui più d'ogni altra prevalendo, a seguire l'accennato sistema in tutte sue opere storiche gli guidasse la penna e il gusto letterario, ovvero che preferibilmente ve lo inclinassero le bisogne nelle quali, per la carica ad esso confidata di Presidente capo del Senato di Casale, era obbligato di occuparsi quotidianamente.

» Il saper leggere le antiche scritture, scrive il Vernazza, nei diplomi e » nei codici era avanti al gran Mabillon un affare sì grave e difficile, che » pochi aspirarono ad acquistarsi fama in quel genere di letteratura. Tra » questi pochi ben merita un luogo onorato il Cav. Benvenuto Sangiorgio. » Egli ebbe coraggio di provarsi intorno ai caratteri delle vecchie età: ed » ancorachè per la varia forma dei medesimi non superasse tutte le diffi» coltà di tal professione, ei nondimeno descrisse con diligenza non lieve » le carte che potean servire di base ai suoi libri. » « Le addusse, sog» giunge il Marchese Maffei nell'Istoria Diplomatica, parlando del San» giorgio (Mantova 1727, in 4°, pag. 103), con gusto diplomatico senza » ometter nulla; e nel primo diploma di Ugone e Lotario mostrando an» cora l'impressione dei sigilli. Additò altresì il frutto e il sano uso di questo » studio, cioè di procedere con sicure prove, e di sgombrar nell'istoria le » popolari e false benchè inveterate opinioni. »

Perciò è indubitato che al criterio e giudizio de' suoi lettori offre Benvenuto un grande vantaggio, conciossiachè alla sua cronaca aggiunse inediti documenti, nei quali si contengono tante particolarità ignorate da coloro, che scrissero senza conoscerli. Per vero quando un fatto già per molte generazioni è allontanato da noi, gran mutazione si è fatta d'interessi e di usanze; lo scrittore non più dal proprio cuore e dalla memoria può trarre la materia a narrare, ma è per così dire obbligato di passar a un diverso mondo, e dai monumenti rimasti con fatica raccogliere i lineamenti del suo suggetto qua e là sparsi, scegliere fra le discordi opinioni, e quindi portar giudizio. Si ritardano e si raffreddano così gli impeti della eloquenza per l'esame delle diverse sentenze in proposito; non è più un dramma che ci si rappresenta, ma un processo che si discute innanzi a noi. L'ufficio e il pregio dello scrittore è allora d'investigare, adunare diligentemente, poi con prudenza ordinare la narrazione, e preparare in tal guisa a' lettori nuda ed aperta la verità. E così fece appunto nelle cronache il Sangiorgio: valendosi dell'autorità di sue cariche e del favor della Corte per trarre dagli

archivii le recondite carte che sole poteano servirgli di fondamento certo a giustificare la sincerità dei fatti; non contentandosi già egli di compilare le narrazioni degli altri autori cronisti o storici a lui anteriori, sibbene gli errori, ove d'uopo, appuntandone. Per tal guisa coi proprii documenti quasi per intiero compose il suo racconto, e gli altri scrittori venne allegando sol per autenticarli o per correggerli, secondo che li trovò conformi o ripugnanti a quelli indubitati fondamenti del vero. Che se questa fatica e diligenza dà quella maggiore certezza che mai si possa desiderare intorno alle cose narrate, e fa gran beneficio alla storia riducendola tutta purgata e sicura, non è però scevra affatto di difetti. E per tacer d'altri molti, fa che manchi sovente alla sposizione quell'ordine, quella chiarezza e concisa brevità tanto apprezzabile e cara nello storico per non riuscir fastidioso e prolisso, non che la necessaria connessione negli studi e ne' fatti. Tali mende appunto notando il Vernazza nelle cronache del Sangiorgio scriveva: « Forse parrà » che sieno troppo digiune di osservazioni sopra le leggi, gli usi ecclesiastici » e civili, la popolazione, l'agricoltura, le forze militari, le manifatture, le » monete, il commercio, le scienze, le arti, e di altre simili considerazioni » politiche. Ma il Sangiorgio era, per quanto appare, uom piuttosto di toga » che di stato. E poichè scelse di scrivere la nuda storia corroborata da » istrumenti, è da lodare la sua prudenza: imperciocchè dall'un canto ei » cercò la verità, dall'altro sfuggì di competere con quel genio sublime, » suo coetaneo, del quale con tanta ragione si gloria Firenze. »

Queste osservazioni corredava il Vernazza di erudite note intorno ai documenti nelle cronache riferiti o citati, mostrando con isquisito criterio ove la sospetta sincerità di alcune carte, ove gli errori cronologici, l'inesattezza delle date, e quel che più monta le non troppo giuste conseguenze che deduceva talora il Sangiorgio, affinchè non sembrasse che se ne volessero dissimular gli errori in pregiudicio della verità. In ogni modo però è da lodarsi la somma diligenza di Benvenuto, e confessar si deve ch'egli si è reso benemerito della patria storia, calcando una via tanto più lodevole quanto che per la sua difficoltà è da pochi scrittori frequentata.

Benvenuto scrisse in prósa parte in latino e parte in italiano le sue cronache, e delle due lingue non usò più felicemente l'una che l'altra. Nei libri storici seguitò l'ordine più facile, vale a dire il cronologico, e con tutto ciò egli andò talora errato circa alla origine e serie dei Marchesi suoi di

Monferrato, di quelli massimamente ch'ebbero il medesimo nome, e che gli uni dagli altri non si distinguono che per via di numeri. Queste inavvertenze in lui non dissimulava lo stesso Muratori, benchè molte lodi abbia date alla cronaca italiana di lui pubblicata nella celebre raccolta di italici scrittori. Di fatto il Sangiorgio di molti favolosi racconti e puerilità accusava la cronaca dell'Imagine del Mondo di frate Giacomo d'Acqui in proposito dell'origine Aleramica de' Signori Monferratesi, e poi altro più antico e sicuro stipite di Aleramo mostrar non sapeva, nè abbastanza rendersi cauto dalle dubbie opinioni del citato cronista, come al tomo XXIII, col. 311-762 R. I. S., notarono il lodato Muratori e il Marchese ab. Malaspina. Aggiunse bensì egli il Marchese Rainero I obbliato da frate Giacomo e da altri cronisti, ma fu in ciò prevenuto da Raffaele Maffei da Volterra, e dal nostro Galeotto Del Carretto (col. 1089), poichè la cronica di lui, come già si è a suo luogo dimostrato, molto servì di base agli studi storici di Benvenuto. (V. Pref. a Galeotto.)

Nè fu più felice nella notizia de' luoghi e monasteri fabbricati o beneficati dalla Corte di Monferrato. Galeotto Del Carretto a col. 1149 di sua cronaca molte donazioni di tal genere falsamente le attribuiva. Ma come non fu egli il solo nè il primo a svolgere e trattar in modo inesatto questa materia, avendola pure così trattata frate Iacopo Filippo da Bergamo ne' suoi supplementi alle cronache con poco amor del vero, così furono dal Sangiorgio seguiti, dandoci del pari un'ampia serie di monasteri e luoghi dotati da' suoi Marchesi senzachè più esatte del Foresti e Del Carretto, più giuste e appoggiate a certi documenti sieno le sue notizie [1]. Gian Tommaso Terraneo nella Adelaide illustrata (tom. 2, pag. 182) già avea valorosamente fatta palese l'insussistenza di simili donazioni e dotazioni.

Tuttochè li documenti in massima parte abbiano servito al Sangiorgio di fonti storici, nondimeno anche agli scrittori che lo precedettero a quando a quando accostossi, esempigrazia, ai citati frate Giacomo d'Acqui, e frate Filippo da Bergamo, a Pietro Azario, al Ventura, e a Del Carretto, non che a parecchi altri. Fra questi è da annoverarsi il supposto Ruffino Ventura,

(1) Nel codice della biblioteca della R. Università di Torino contenente la cronaca latina del Sangiorgio, codice supposto dal Vernazza di mano propria di Benvenuto Sangiorgio (in tanto numero si veggono i pentimenti e le correzioni), si trova negli ultimi fogli una notizia in latino dei monasteri e luoghi beneficati dai Marchesi di Monferrato. Il Vernazza ne reca un saggio nella Vita più volte lodata del nostro Cronista preso da lui fedelmente sull'originale (V. pag. 32, ediz. Torin., per Onorato Derossi libraio, 1780; e Catalogo de' Codici della Biblioteca della R. Università, tom. 2, pag. 148).

cronista astense, che le dotte lucubrazioni dell'abate Malaspina comunicate al Muratori, e pubblicate nel tom. xi della celebre sua Collezione di Scrittori italiani (pag. 136-137), provarono non esser punto diverso da Guglielmo Ventura, ossia che due nomi avesse questo insigne scrittore, ovvero che per isbaglio il Sangiorgio avessegli attribuite le cose per Guglielmo narrate sulla fede di apocrifi manoscritti. « Queste congetture su Ruffino, scrive il Conte » Napione nell'Elogio de' Cronisti piemontesi, pag. 198, maggior peso rice» vono dal non avere Antonio Astesano colà dove annovera gli scrittori » della patria sua oltre a Guglielmo ed all'Alfieri alcun altro Ventura rico» nosciuto ». Se non che nuovi argomenti e irrefragabili prove per credere imaginario e favoloso questo Ruffino Ventura, e toglierlo quindi dal catalogo de' nostri Cronisti, testè ci forniva l'avvocato Combetti dietro il più minuto e diligente esame di varii codici de' Cronisti astensi per l'edizione che in questo stesso volume si pubblica. È perciò ben giusto che qui gli si tributi il meritato encomio per sì utili ricerche.

La cronaca latina di Benvenuto non è a vero dire che un compendio dell'italiana. Come in questa ampiamente narrava i fatti de' Marchesi di Monferrato colle più importanti cose di quella Marca, ponendo a corredo di sua narrazione buon numero di importantissime carte, di privilegi, diplomi sovrani ed altri pubblici atti, per dare ai fatti quella maggior certezza storica che si possa desiderare, così nell'altra restrinse il discorso ad accennare soltanto le azioni principali de' suoi Signori, la genealogia de' quali era l'argomento di amendue le opere. Nondimeno ove l'importanza delle cose il voleva, egli riferiva la parte sostanziale de' documenti per intiero riportati nella cronaca italiana, lunghi squarci trascrivendo da scrittori già più sopra indicati che lo precedettero, i quali le stesse cose narrarono; per cui se questi passi si tolgano, questa breve cronachetta a tenuissima mole si riduce.

Non però minore n'è l'importanza storica, e molti fatti sono così messi in bella luce e chiarezza. E per toccar d'alcuni: da quanto ci narra del Marchese Giovanni II di Monferrato e de' quattro suoi figliuoli, non che dalla data del testamento da esso fatto nel castello di Volpiano li 9 marzo 1372, si viene a conoscere che il Marchese Teodoro suo figlio terzogenito contava allora appena otto anni, e perciò nel 1403, lorchè sposava in seconde nozze Margarita figliuola di Amedeo Principe d'Acaia, era soltanto

nel 39 anno dell'età, e non carico d'anni e quasi in decrepita vecchiezza, come scrissero alcuni storici, e fra gli altri recentemente il Datta a pag. 318 della Storia de' Principi d'Acaia. Si viene inoltre da questa cronaca positivamente a sapere l'epoca precisa del matrimonio della Principessa Sofia figliuola del Marchese Teodoro di Monferrato con Giovanni primogenito di Manuele Imperatore greco di Costantinopoli, epoca finora controversa fra gli storici. A tutti è nota la misera condizione di quel cadente Impero nel secolo xv, e come Manuele sapesse destreggiarsi con arte infinita aizzando l'uno contro l'altro i figliuoli di Baiazette contendenti fra loro. Non dismetteva egli il pensiero dei soliti negoziati colla Corte di Roma per sollecitare il Papa a procurargli il soccorso dei Principi cattolici, promettendo in compenso di adoperarsi con vigore all'unione delle due Chiese. Ed affine d'impegnare gli stessi Principi a venire in sua difesa, proponeva per arra del suo buon volere a Martino V, che li sei suoi figliuoli darebbero la mano di sposo ad altrettante Principesse del rito Cattolico. Il Papa comprendeva quanta gloria avrebbe acquistata la Sede di Pietro, e qual vantaggio ne sarebbe ridondato al Cristianesimo, dove gli fosse riuscito di mandar ad effetto un disegno pel quale si erano indarno affaticati tanti de' suoi predecessori. Abbracciata perciò con amore una tal pratica, s'adoperò quanto poteva al matrimonio di Sofia con Giovanni, e onde fosse incoronata Imperatrice col marito e associata all'Impero. Se non che fallivano le speranze del Pontefice, ossia che Sofia fosse pregiata di poca avvenenza, e spiacesse al marito, come osservano il Ducas (Hist. Bysant. cap. xx), il Calcocondila, il Sauli (Della Colonia dei Genovesi in Galata), ovvero che a Giovanni non talentasse di esser congiunto in matrimonio con una Principessa, la quale, sotto sembianza di moglie, dovesse fare con lui le parti del teologante, e adoperarsi a staccarlo dal culto nativo; il fatto è che mai non volle accoglierla come sposa e onorarla. Or bene: contro le opinioni del Bechetti nella Storia Eccles. che l'anno di questo infelice connubio assegna nel 1418, del Fleury, dell'Irico (Hist. Tridin., pag. 195), e del Sauli (op. cit., pag. 101, 102), che lo vogliono nel 1419, sembra che si debba preferire il sentimento dell'Archivio Monferrino di Damiano Dentis, e di Benvenuto Sangiorgio nelle due cronache latina e italiana, i quali lo stabiliscono nel 1420, due anni dopo la morte di suo padre il Marchese Teodoro (V. col. 1229 e 1342).

Resta a stabilire in qual tempo fu dall'autore composta questa cronaca, diversi e contrarii essendo in proposito i giudizii. Il Vernazza crede di poter francamente asserire e provare, che fu dal Sangiorgio composta dopo l'italiana, benchè diversamente opini il Muratori. Di fatto v'è in poche pagine aggiunta in questa la morte di Bonifacio figliuolo di Giangiacomo e l'intiero governo di Guglielmo suo figliuolo, mentre l'italiana finisce prima della morte di questo Bonifacio. Inoltre è manifesto che nella cronaca latina il discorso è rivolto al Marchese Bonifacio VI figliuol di Guglielmo IX; poichè in fine di essa ragionandogli del padre suo così scrive: » Mariam primogenitam ac......... Margaritam et post eam.........
» te Bonifacium principem liberos suscepit. » A questo medesimo Principe è indirizzata la dedicatoria nei termini seguenti, e con tali espressioni da far chiaramente conoscere che un'altra cronaca prima di questa, che a lui intitolava, già per esso era stata dettata nel patrio volgare linguaggio. « Ma» iorum tuorum origines et sexcentorum annorum successiones tum crasso » *patrioque*, tum macilento perstrictoque *latino* sermone ad haec usque tem» pora scriptis meis deductas tuae dominationi dedicavi ». All'incontro la cronaca italiana benchè parli del 1519, fu per altro dedicata al Marchese Guglielmo VIII secondogenito di Giangiacomo, cioè quello che regnò dal 1464 al 1483. Onde, osserva il Vernazza, che il diploma del 961 si può considerare come un'aggiunta che il Sangiorgio fece dappoi alla cronaca italiana, sembrando che questo documento non capitasse a sua notizia se non dopo il maggio del 1519, quando al Marchese Guglielmo predetto già era succeduto il figlio. Oltracciò nella cronaca latina, dove il Sangiorgio brevemente discorre del Marchese Teodoro, delle guerre e delle trattative con Amedeo Conte di Savoia e Lodovico Principe d'Acaia, a col. 1341, 1342, così conchiude a col. 1343: « cum Amedeo Sabaudiae comite, et » Ludovico Principe ea gessit quae *alibi* abunde sum executus », alludendo alla lunga narrazione di tali fatti nell'italiana. Similmente in proposito delle ragioni dei Marchesi di Monferrato sopra il regno di Gerusalemme, così si esprime appunto per indicare ciò ch'avea detto nella cronaca italiana: « quemadmodum uberius in *vernacula mea iusti voluminis histo*» *ria* scriptum comperies » (col. 1311). Or bene: sembra, giusta le dotte osservazioni del Vernazza, che Benvenuto ponesse mano a questa cronaca in lingua latina dopo la morte del predetto Guglielmo nell'ottobre del 1518,

e in pochi mesi la terminasse, poichè la prima edizione della medesima fu compita in Asti alli 26 di maggio del 1519 da Francesco De-Silva a spese di Gasparo Canina libraio di Casale. Due anni appresso una seconda edizione ne compariva in Trino a spese di Giovanni De-Ferrari, già Giolito, li 12 marzo 1521, in 8° come l'antecedente. Il Muratori nella sua prefazione alla cronaca italiana accenna eziandio un'altra edizione fattasi in Asti nel 1516. Nel giornale dei letterati d'Italia (Ven. 1712, tom. x, pag. 29) si narra dietro al Cotta che la prima edizione si fece in Asti nel 1515.

In queste varie ristampe alcune mutazioni furono fatte dall'Autore, ma sono di poco momento: anzi il Vernazza crede di poterne accennare una sola. Ecco le stesse sue parole: « Aveva il Sangiorgio nella prima edizione » assegnato ad Aleramo una sola moglie, cioè Adelisia, o Alasia. E ciò non » certo per autorità di alcun pubblico documento, ma per seguire la opi- » nione di Raffaello da Volterra, come già aveva fatto nella cronica italiana. » Avendo poi discoperto il diploma del 961, cioè la fondazione del moni- » stero di Grazano, conobbe che Aleramo aveva avuto per moglie Gilberga. » Quindi non avendo coraggio di escludere Alasia, stabilì nella seconda » edizione che Aleramo si era ammogliato due volte, prima con Gilberga, » e poi con Alasia: nella qual opinione fu poi seguitato dal Pingone e da » altri [1] ». Sinqui l'egregio biografo del Sangiorgio a pag. 27, 28. Ma devesi inoltre notare col medesimo a pag. 41 che il nostro Cronista commise un grave errore, coll'assegnare l'indicata fondazione al 951, indizione IV, anno XI di Berengario, nel pontificato di Agapito II, regnando Costantino VIII con Romano suo figlio in Oriente (vedi col. 1307). Per vero se ben si osserva qui si conosce manifesto errore di date, poichè nel 951 non correva l'indizione IV, nè l'XI anno di Berengario. Un tale errore fu dal Muratori riconosciuto, dal Berretta, dal Durandi, dal Vernazza, e prima di loro dal Della Chiesa e dall'Ughelli [2]. Anselmo ch'è nominato in questo documento è dal Conte Giulini creduto figliuol primogenito di Aleramo, e padre di quell'Oberto, che nel 1030 fece una donazione al monistero di Santa Giustina di Sezzè.

(1) Pingonis, *Arbor gentilitia*. Aug. Taurin. 1581, in fol., pag. 9.

(2) Vedi pure Muratori, *Annali d'Italia*, a. 961. Berretta, *De Italia medii aevi*, R. I. X. LXXIV. Durandi, *Piemonte Cispadano antico*, Torino 1774, in 4°, pag. 1119 e seg. Vernazza, *Vita di Benvenuto Sangiorgio*, pag. 41. Della Chiesa, *Histor. cronol.*, pag. 308. *Corona Reale*, tom. I. Ughelli, *Italia sacra*, tom. IV, pag. 770. Giulini, *Memorie di Milano*, tom. IX, nel foglio intitolato *altre correzioni*.

Già si è accennato (pag. 5) del codice di questa cronaca esistente nella Biblioteca della R. Università di Torino. Un altro bellissimo testo a penna appartiene alla famiglia Cara De Canonico di Carignano. Il volume è di 174 pagine in piccolo 4°, scritto in carta soda, con belle lettere e margine spazioso. Poichè quest'esemplare contiene la notizia del diploma del 961, di cui si è or ora ragionato, ed anche le altre principali correzioni pubblicate nel 1521, quindi il Vernazza è di parere che sia stato scritto nell'anno 1520, cioè nel tempo che passò tra l'edizione di Asti e quella di Torino.

Come di questo codice erasi servito il lodato biografo editore per la ristampa della cronaca latina di Benvenuto Sangiorgio con somma cura e diligenza per esso fatta in Torino nel 1780 a spese di Onorato Derossi, libraio, così fu su questo stesso codice, comunicato gentilmente alla R. Deputazione dalla famiglia De Canonico, confrontato di nuovo il testo, che ora qui si fa di pubblica ragione, giovandoci delle giunte e correzioni in esso esistenti, le quali a comodo dei lettori, e acciò si possano più agevolmente conoscere, e paragonare colle antecedenti edizioni, furono segnate con un asterisco. L'una d'esse può credersi composta, per sentenza del Barone Vernazza, nel 1523, perchè accenna due privilegii del 1414 e del 1522, impressi amendue dal Lünig nel suo Codice Diplomatico italiano al tom. 1, col. 1365, 1413. Il primo di questi privilegii è un diploma dell'Imperator Sigismondo delli 20 settembre 1414, con cui crea il Marchese Teodoro II Vicario imperiale di tutta Lombardia, onde sedasse le tante fazioni da' Guelfi e Ghibellini suscitate, che allora più che mai tormentavano questa bella porzione dell'italico suolo. Si hanno di fatto le disposizioni da Teodoro emanate li 29 gennaio 1415, indizione VIII, in Acqui, nella sua qualità di Vicario imperiale per l'elezione del Doge di Genova, contrastata dalle fazioni Guelfa e Ghibellina, benchè molto non abbiano giovato a spegnere la crudel discordia che nel principio del dicembre 1414 si era svegliata in Genova col nome volgare di guerra di mezzo, e siasi con ostinatissima ferocia combattuto tre mesi fra le avverse parti. Per vero, scrive il Giustiniani ne' suoi *Castigatissimi Annali di Genoa*, a carte 178, che dietro le disposizioni date dal Marchese di Monferrato «si cominciò a predicare per la pace in S. Lo» renzo et in Santa Maria delle Vigne, et si comandò il digiuno per tre » giorni con l'oratione, et per dire in una parola non si fece frutto al» cuno». Fu per altro eletto sul fine di marzo un Doge di parte Ghibellina,

secondo il desiderio del Marchese: ma non durò più di due mesi in uffìcio [1].

Il secondo è un diploma di Carlo V delli 19 novembre 1522, col quale conferma a Bonifacio V figliuol di Guglielmo IX, Marchese di Monferrato, la carica di Vicario imperiale nella Lombardia dopo il citato diploma di Sigismondo stata sempre confermata successivamente dagli Imperatori Federigo III, Massimiliano suo figlio e Carlo V ai Marchesi di Monferrato (vedi col. 1343).

Un'altra importante addizione è l'atto delli 8 marzo 1404, con cui Catterina vedova di Giovan Galeazzo, già Duca di Milano, Giovanni Maria Duca di Milano, e Filippo Maria Conte di Pavia restituiscono al Marchese Teodoro la città di Casale, lo cui dominio eransi usurpato dopo la morte del Marchese Giovanni. La città di Vercelli con molti altri luoghi ritornò pure per quest'atto alla signoria de' Principi Monferratesi.

Oltre ai pregi notati in questa cronaca latina di Benvenuto Sangiorgio, molti altri ne potrei indicare per far conoscere ognor più qual distinto scrittore egli sia, e di quanta utilità riuscir possa per gli studiosi di patrie storie questa insigne scrittura di un uomo non men per nobiltà, che per letteratura ed esperienza dei pubblici affari tenuto in gran pregio dai Sovrani e dal popolo. Se non che possono le cose discorse finora darne una qualche idea; rimettendo del resto i lettori che maggiori schiarimenti bramassero alla bellissima Vita più volte citata di questo illustre Cronista, da cui sono ricavate non poche cose toccate in questi rapidi cenni. « Imperocchè da » una tal Vita, giusta l'autorevol giudizio del Cavaliere Sauli, come dagli » altri scritti del Vernazza non havvi certamente cosa alcuna da togliere, » essendosi egli costantemente dilettato d'una concisa brevità, ma diffi» cilmente eziandio trovar si potrebbe cosa alcuna da aggiungere, perchè » pigliando per l'ordinario a trattare argomenti ristretti, con una diligenza » senza pari e con sommo amore solea condurre i suoi lavori [2] ».

Il Sangiorgio morì agli 8 di settembre del 1527, e le sue ceneri furono riposte in un bel mausoleo esistente presso alla porta della chiesa dei Domenicani di Casale, trasportatovi dal coro dove era dianzi.

(1) Intorno a questo e somiglianti atti si veggano le *Memorie risguardanti la superiorità imperiale*, ecc.
(2) Sauli, *Della Condizione degli Studi nella Monarchia di Savoia*, pag. 123.

Come nelle passate età fu altamente ammirato questo chiaro ingegno, così lo sarà fra noi, e verrà favorevolmente accolta la ristampa d'una delle più pregevoli sue scritture.

Torino, addì 16 dicembre dell'anno 1845.

CHRONICON

ILLVSTRISSIMO ET EXCELLENTISSIMO DOMINO

BONIFACIO

MARCHIONI MONTISFERRATI

SACRI ROMANI IMPERII PRINCIPI VICARIOQVE PERPETVO ETC.

BENVENVTVS SANGEORGIVS

BLANDRATAE COMES, EQVES HIEROSOLYMITANVS, IPSIVSQVE SENATVS PRAESES ETC.
PROSPERAM VALETVDINEM ET FELICITATEM.

Maiorum tuorum origines, et sexcentorum annorum successiones, cum crasso patrioque, tum macilento perstrictoque latino sermone, ad haec usque tempora scriptis meis deductas tuae dominationi dedicavi: quo ipsorum lectione vix ullam iis qui, astu ne an altius perscrutandi ignavia, excelsae familiae tuae originem nonnullis fabulosis adinventionibus in eam insertis deturpare minime sunt veriti, fidem adhibendam esse facile deprehendas. Accipe igitur, domine, has meas lucubrationes, quas non Apulei, non Luciani asinus narrationesve, non Psyche confixerunt; sed quae imperatorum et regum privilegiis, authenticis documentis, diplomatibusque, nec non auctorum apprime eruditorum testimonio comprobantur. Verum quia diversorum istius principatus munerum et officiorum occupationes efficere potuerunt, ut me forte aliqua praeterierint, alicui negotium dari peto, si quae in posterum in lucem proferri contigerit, qui praetermissa locis suis addat, inculta expoliat, errata castiget, inscitiaeque meae parcat. Quod, ubi numinis tui favor et gratia non defuerint, factu per quam facile futurum non ambigo. MDXVIII.

a Montisferrati marchia, diei fere spatio ab alpibus divisa et discreta, nihil sive in collibus, sive in planiciebus incultum, nihil inaratum, aut inhabitatum habet. Hanc a dextera parte Tanarus, a sinistra Padus, ab illius fontibus ad ostia quibus haud procul ab Augusta Bagiennorum Pado confluit, Apennino, montibusque Montecaliero proximis ubi Pedemontium incipit, claudunt. Eam oram marchiones montisferrati, tam qui ex Saxoniae ducibus, quam qui ex Palaeologis Constantinopolitanis imperatoribus originem traxere, supra annos sexcentos, imperatorum Romanorum munere, quemadmodum authenticorum documentorum lectione compertum habui, possedere. Supra vero *Windonem* seu *Guidonem*, a quo tamquam posteritatis
b auctore, omissis fabulosis et anilibus commentationibus ac deliramentis, exordiar; etsi ipsum genitoribus minime caruisse urgens sit coniectura, eorum tamen nomina hactenus mihi sunt incomperta; praeter id quod ex chronographia Ioannis Naucleri Tubingensis praepositi, nec non Francisci Irenici Ettelingiacensis Saxonum et Brunsvicensium genealogia excerpsi: qui hoc ordine Montisferrati marchiones originem traxisse ab Saxoniae ducibus tradere videntur. Inquit enim Nauclerus, ubi de Saxonum origine et moribus disserit, quod Witikindus, qui Mercurii et gentilium vanitatum cultum primus deseruit, Wigebertum Walberti patrem habuit successorem: quodque Wigebertus Brunonem, et Ottonem genuit. Otto vero ex Me-
c thylde, Theodorici filia et Witikind Saxonis sorore, Henricum I imperatorem procreavit. Ex ea item Saxonicae gentis propagine *Windo* sive *Guido* marchionum Montisferrati generis auctor emanasse perhibetur. Is *Gulielmum* filium habuit successorem, Sergii et Anastasii pontificum et Conradi I imperatoris temporibus.

Gulielmus ex *Aychisa* sive *Ayca* coniuge *Aledramum* primum Montisferrati marchionem protulit. Cui quidem sub comitis titulo seu denominatione Vgo et Lotharius Italiae reges dominicae incarnationis CMXXXVIII anno quamdam cortem, quae tunc forum nuncupabatur, nunc vero villa focaria, ad ripam Tanari in comitatu Aquensi sitam, multaque alia circum loca ab ipso flumine Tanari usque ad flumen Burmiae largiti sunt.

Aledramus Gilbergam Berengarii III Italiae regis et Willae uxoris filiam ducit uxorem. Nihil tamen, praeter *Gulielmum* qui patre superstite fatis concesserat, liberorum ex ipsius nuptiis suscepit: quemadmodum largitionis ipsorum iugalium abbatiae Grazani, in propriis rebus et fundo infra castrum ipsius loci, anno undecimo Berengarii factae authenticum habet documentum. Fuit autem undecimus regni Berengarii annus nostrae christianae salutis CMLI, Agapito II pontificatum, et Constantino VIII cum Romano filio suo Orientale imperium tenentibus.

Anno dehinc CMLXVII Otto I eius nominis imperator iam dicto *Aledramo* quaecumque illi tam ex hereditate parentum qui fatis iam concesserant, quam ex suo acquistu (ut privilegii verba observem) per diversa loca infra Italicum regnum advenerant, confirmavit et corroboravit: et insuper quidquid agri a flumine Tanari usque ad flumen Vrbam, et ad litus maris, cum vicis et castellis in eo tractu existentibus in eodem privilegio nominatim designatis dominio eiusdem subiecit. Post mortem *Gilbergae Adhelisiam* sive *Alasiam*, Ottonis II et Theophaniae Nicephori imperatoris Graecorum filiam, *Aledramus* duxit uxorem. Ex qua mares geminos *Bonifacium* videlicet et *Gulielmum* procreavit. Nono autem dehinc anno, quo ambo maritale iugum subierant, exacto, *Aledramus* ipse mortales deseruit. Cuius depositum in abbacia Graciani sanctorum Salvatoris Victoris et Coronae adhuc conspicitur.

Bonifacius patre, principe prudentissimo non minusque religione quam rei militaris disciplina conspicuo, extremum fatum ingresso, paternae ditionis habenas assumsit. De quo Arnulphus archiepiscoporum Mediolanensium annalium scriptor sic memorat. « His denique diebus mortuo Burgundionum rege, proponit Conradus Burgundiam invadere, ad quam invadendam Langobardorum iubet properare militiam. Ipse vero ex contigua sibi parte obstrusos irrumpens aditus, municipia quaeque praeoccupat. E vicino autem Italiae cum optimatibus ceteris electi duces incedunt, scilicet praesul Eribertus, et egregius marchio Bonifacius, duo lumina regni, explorantes accessus illos, quos reddunt meabiles praecisa saxa inexpugnabilis oppidi Bardi. Per hos ducentes Langobardorum exercitum Jovii montis ardua iuga transcendunt; sicque vehementi irruptione terram ingredientes ad caesarem usque perveniunt. Cumque nequirent Burgundiones resistere, deditionem accelerant perpetua subiectionis conditione Chuonrado substrati. Et factum est, ut in magna gloria reverterentur omnes ad propria. » Et paulo infra, ubi de expeditione Leonis IX pontificis contra Normandos loquitur, haec verba subiungit. « His diebus marchio Montisferrati Bonifacius dum nemus transiret opacum insidiis ex obliquo latentibus, venenato figitur iaculo. Heu senex ac plenus dierum maturam mortem exiguo praeoccupavit. » Igitur *Bonifacius* venenata hasta insidiose et proditorie petitus anno MLIII, aetatis vero suae LXVII, nulla prole relicta, mortem obiit. Post quem *Gulielmus* frater dominatum suscepit, et *Helenam*, Glocestri ducis et Ricardi regis Angliae fratris filiam, duxit uxorem: quae *Bonifacium II* virum quidem ceteros Lombardiae principes magnanimitate praecellentem, abbatiae beatae Mariae de Locedio Cisterciensis ordinis fundatorem, genuit. Licet sint, qui parum scite *Bonifacium* ipsum *Gulielmi* filium fuisse scripserint; et *Gulielmum Bonifacii* patrem abbatiae ipsius de Locedio fundamenta iecisse, amplissimisque redditibus, qui nostra aetate summam aureorum nummorum sex millium superant, ditasse; ibidemque sepulturae locum ante ingressum ecclesiae ad dextram partem habuisse. Qui et ipse *Mariam Philippi* Francorum regis filiam duxit uxorem; ex qua anno salutis christianae MLXX, Alexandri II et Gregorii VII temporibus, *Gulielmum III* procreavit: et praeter *Gulielmum* liberos item duos, *Arditionem* secundogenitum, et *Henricum*; quorum alter, *Arditio* videlicet, *Arditium* de suo nomine; *Henricus* vero *Bernardum* filium habuit, qui omnes simul cum *Raynerio* marchione *Gulielmi III* filio quosdam fundos monasterio beatae Mariae de Locedio pro expiatione animarum eorumdem obtulerunt et condonaverunt: quemadmodum authenticum et fide dignum anno incarnationis dominicae MCXXVI confectum diploma testatur.

Gulielmus, *Bonifacii* et *Mariae* Philippi Francorum regis filius, cum *Maria* Lotharii II imperatoris et Saxoniae ducis filia matrimonium contraxit: et *Raynerium* marchionem donatorem memoratum genuit.

Raynerius, *Gulielmo* patre vita functo, iuvenilem vix transgressus aetatem uxorio viticulo adactus, *Gulielmum IV* cognomento *senem*, et unicam filiam, quam Guidoni Blandratensi, Alberti filio, quemadmodum Gothofredii Bolonii (non autem de Boliono, ut passim scriptum invenio) ex Celtogalacia Belgica oriundi meminit historia, matrimonio coniunxit, filios procreavit.

Gulielmus senex, *Raynerii* (ut dixi) filius, eo tempore quo Fredericus Aenobarbus imperator primam in Mediolanenses expeditionem assumsit, imperatoris ipsius filiam (Ottone Frisingensi episcopo, et Ligurino vate auctoribus) accepit uxorem. Eaque vita exemta, ad secundas convolavit nuptias; et *Iulitam*, divi Leopoldi marchionis Austriae filiam,

et Conradi imperatoris ex matre sororem, superinduxit. Agnes namque Henrici IV imperatoris filia; quae Frederici Sveviae et Alamaniae ducis uxor fuerat, et ex eo Fredericum et Conradum imperatores genuerat; Frederico vita functo, iam dicto Leopoldo Austriae marchioni secundo nupsit; et *Iulitam*, quae postmodum *Gulielmi senis* uxor fuit, peperit filiam: non quidem matre infoecundiorem, utpotequae *Gulielmum Longaspata* primogenitum, *Raynerium*, *Bonifacium*, *Conradum*, *Ottonem* sanctae Romanae Ecclesiae cardinalem tituli sancti Nicolai in carcere Tulliano, ut in historiis refert Blondus, filias vero *Agnetem* Guidoni Guerrae Romandiolae et Cassentini comiti, et *Iordanam* Alexio Constantinopolitano matronam quidem vitae sanctitate insignem, matrimonio iunctas, *Gulielmo seni* genuerat. Raphael tamen Volateranus de principum Montisferrati origine non satis edoctus scripsit *Gulielmi IV* filios fuisse quatuor, *Bonifacium*, *Gulielmum Longaspata*, *Raynerium* et *Fredericum*; filias vero duas, *Agnetem* et *Iordanam*. De ipso vero *Gulielmo sene* et filiis incertus auctor sic habet. « Gulielmus senex filius Bonifacii, qui erat » in facie antiquus, licet esset in corpore iuvenis, » patri successit. Et iste habuit quatuor filios, » scilicet Conradum, Raynerium, Gulielmum Longaspatam et Bonifacium. Conradus fuit ultra mare, » et magnis viribus conquistavit regnum de Hierusalem. Iste rex Conradus non genuit filios: » tamen habuit maximam guerram cum soldano » Saracenorum; in tantum, quod soldanus voluit » eum assassinare, et non potuit, et ultimo facit » pacem ad tempus cum eo. Raynerius vero fuit » in Graeciam, et violenter et magnis viribus devicit civitatem de Solonich, et facit se regem » ibi, et magno tempore facit guerram Alexio » imperatori Graecorum de Constantinopoli, et ultimo faciens pacem cum eo, accepit in uxorem » ipse Raynerius Mariam sororem praedicti Alexii; » et sororem suam Iordanam dat ipse Raynerius » in uxorem praedicto Alexio; quae Iordana imperatrix fuit sancta, et Deus post eam fecit miracula. Et ista, secundum antiquam chronicam, » fuerunt anno Christi MLXXXVIII. Raynerius pariter » non habuit filios, et in morte reliquit regnum » suum sorori suae imperatrici Iordanae, quae » exinde illud reliquit marchioni Montisferrati, » quod postea datum fuit in dotem imperatori Andronico a marchione Gulielmo. De Gulielmo » autem Longaspata non remansit filius; tamen » quaedam chronica ponit, quod genuit filium, » qui etiam fuit vocatus Otto, et tenuit medietatem Montisferrati. Bene habuit filiam, quam » Bertam vocavit, eamque dedit in uxorem Henrico imperatori IV, et fuit, ut scribitur, domina » magnanima et pulcherrima. Quartus autem filius » ipsius Gulielmi senis est dictus Bonifacius, et » iste post Ottonem habuit totum Montemferratum » ex integro. » Sed haec commemorasse sit satis.

Gulielmus itaque *senex*, de quo nunc verba fiunt, Eugenio III pontificatum, Conrado III imperii sceptrum, et Ludovico Ludovici filio Francorum regnum tenentibus, anno MCXLVII, summam Asiatici belli ad se delatam strenue gesturus erat, nisi Emanuel II Graecorum imperator Theutonicorum exercitum iam Iconium Licaoniae civitatem obsidentem promisso commeatu defraudasset. Tantus enim christianorum militum numerus, ob esum panis ex gypso contuso et farinae mixto quam Emanuel exercitui miserat confecti, periit; quo qui supervixerant, cernentes se ad paucitatem redactos, et hostibus valde impares esse, nec posse fidei catholicae certam expeditionem prosequi, infecto negotio domum redire sunt coacti: quemadmodum refert Marcus Antonius Sabellicus libro quarto sextae decadis; post eos, qui ante se scripserunt, sic inquiens. « Romae inter initia Luciani pontificatus auditum est de Edessae excidio, pervasitque tristis ille nuncius omnem Europam, iniectaque est ex ea re ingens cura christiani nominis principibus, de Hierosolyma ceterisque » urbibus retinendis, quae res materiam praebuit » Bernardo Claravallensi plurium ex his coram, et » per literas hortandi, ut in Turcos inducerent » arma. Movit quidem multos tanti viri auctoritas, » et in his Conradum Suevum, qui Lothario successerat. Conradus itaque cum ingenti bellatorum exercitu Bisancium processit. Hinc commeatibus nondum paratis in Asiam transgressus Iconium obsedit, urbem in ea Licaoniae parte sitam, qua Bithiniae est contermina; nunc Cogni » est, ut Sigonius scribit. Fuit obsidio illa non » minus longa, quam laboriosa; obstabat christianorum conatibus situs urbis natura et opere munitissimus. Conrado itaque et copiis his sedentibus, Graeco astu Emanuel, qui tum Bizantii » imperabat, insidiatus est. Nam cum eius precibus et suasu Germanus ex Bosphoro ad hostes » pene praecipitem traxisset exercitum, perfidus » imperator facinus commentus est impium, et » detestabile: gypsum contusum in speciem farinae » redactum triticeis commeatibus immiscuit; quod » ex Bizantio mittebat in castra quae ad Iconium » Conradus fecerat, eoque cibatu tanta vis militum » brevi consumta est, ut negocio infecto obsidionem solvere coactus sit rex alioqui invictus: qui » suorum clade consternatus, relicta Asia, domum » per Thraciam abiit. »

Interea Astenses et Charienses a fide et subiectione marchionis praedicti se subtraxerant. Cuius rei, cum apud Fredericum, cui cognomentum fuit Barbaerufae tunc, anno scilicet MCLIV, in Italia agentem querimonia per marchionem delata esset; idem imperator Astenses et Charienses primo monuit, ut subiectionem et fidem marchionis recognoscerent. Verum cum caesaris mandatis contumaciter parere neglexissent; eos tamquam rebelles et imperii hostes banno mulctari iussit. Dehinc exercitum, quem validissimum ex Germania cis alpes duxerat, contra eos movit; et Charii oppi-

dum direptioni dedit, turres dirui, pariterque a
Astae muros solo aequari, urbemque ipsam succendi mandavit. Quemadmodum Otto Frisingensis episcopus gestorum Frederici auctor refert; cuius haec sunt verba. « Post haec princeps per Ver» cellum et Taurinum transiens, transvadato ibi » Pado ad inferiora versus Papiam iter reflectit. » Verum oppidani Cairae, simul et Astenses cives, » eo quod praeceptis principis de exhibenda mar» chioni suo Guilhelmo de Monteferrato iustitia » minime paruissent, tamquam rebellionis rei ho» stes iudicati proscribuntur. Ad quorum punien» dam contumaciam rex exercitum ducit, illi re» lictis munitionibus, velut viribus suis diffidentes, » ad vicina montana diffugiunt. Rex primo Cairam
» veniens, inventis sufficienter victualibus, per b
» aliquot ibi dies mansit. Turres, quae non paucae » ibidem fuere, destruxit, oppidumque succendit. » Inde Astam procedens, vacuamque non opibus, » sed habitatore reperiens civitatem, non paucis » ibi diebus manens, igni eam et direptioni dedit. » Ligurinus quoque heroico carmine, secundo gestorum Frederici libro, in eamdem sententiam sic scripsit.

Postea Vercellum, Taurinaque moenia princeps
Praeterit: utque Padi, qua plus accedit ad ortum,
Contigit oppositam traducto milite ripam,
Protinus ad pulchrae fines et rura Papiae
Vertit iter, fidam gaudens invisere terram.
Vrbs erat antiquo, quam nomine dixerat Astum c
Vsus: habens propriis in finibus oppida lata,
Ac populosa nimis; Cairam gens illa vocabat.
Haec loca Ferrati Guilhelmus marchio Montis
Debita iura sibi dignumque negare timorem,
(Publica Runcaliae tractante negocia rege)
Suppliciter conquestus erat, fastumque superbae
Gentis et acta gemens immobilis improba vulgi,
Contemptusque suos, edictaque regia saepe
Parvipensa ferens, multumque diuque loquendo
Moverat ingenuas invicti principis iras.
Accedebat ad hoc sociatum sanguine mixto
Inter utrumque genus: nam quae sortita maritum
Hunc erat, haec regem gaudebat habere nepotem.
Hos igitur populos longo iam tempore laesa
Maiestate reos, toties, frustraque citatos
Legibus invicta iam tandem plectere poena
Constituit: rapidoque gradu petit oppida princeps.
Territus hoste novo, sed non correctus, in altos
Exierat populus trepida formidine colles.
Irruit, et gaudens exercitus invenit omni
Oppida plena bono, spumantes nectare cellas,
Horrea frumentis, oleo spirante lagenas.
Hic paucos egere dies, dum plurima saccis
Infundit frumenta suis otresque cadosque.
Ventrosasque remplent oleo bacchoque lagenas.
Nec mora; direptis potioribus, oppida flammis
Tradunt, et validas evertunt funditus arces.
Inde recedentes, non tantum criminis huius
Terreno sub rege ream, sed vere superno
Damnatam proprii contemptu praesulis Astum
Hostili terrore petunt, quae cive fugato
Omni plena bono victores ubere laeto
Excepit, multisque viris alimenta diebus
Vberiora dedit. Tandem spoliata, rogisque
Tradita perversi sceleris, geminique reatus
Pertulit immeritam sedes innoxia poenam.

Existimarunt nonnulli, freti (ut arbitror) auctoritate eius incerti auctoris cuius paullo ante verba retuli, hunc *Gulielmum* ideo *senis* nomen contraxisse, quod in iuventute et viridi aetate senilem et rugosam faciem haberet, quemadmodum senio confectis contingit. Sed longe eos errare ostendit Otto Murena staturam et effigiem ipsius *Gulielmi* in historia ipsius Frederici I gestorum ita describens. « Marchio vero Guilermus de Monteferrato, » qui Lombardus erat, fuit mediocris staturae, » bene compositus et spissus, facie rotunda et » subrufa, capillis quasi albis, ore facundo, vir» tuosus et sapiens, hilaris atque iocundus, mu» nificus et non prodigus. »

Gulielmo cognomento *Longaspata* superioris *Gulielmi* filio primogenito in Syria accersito, Balduinus IV lepra infectus, Almerici sive Aymerici VI Hierosolymorum regis filius, *Gulielmi Longaspata* praestantiam in re militari perspectam habens, optimatium populique approbatione et summo applausu accedentibus, exercitus sui contra Saladinum sultanum Aegyptii imperatorem elegit: et insuper *Sibillam* alteram ex sororibus suis, ad quam post eum Hierosolymitanum regnum hereditario iure deferebatur, septuagesimo quinto supra millesimum centesimum anno, matrimonio eidem collocavit. Arbitratus, ubi opus esset, ipsum cum aliis principibus christianis rei suae laboranti opem statim allaturum. Vxore itaque praedicta suscepta, regni pariter gubernacula cum ipsa administravit, multaque et praeclara facinora contra Saladinum strenue gessit. Verum post tres menses a die celebratarum nuptiarum, apud Ascalonam decessit, uxore praegnante relicta, teste Antonino archiepiscopo Florentino, qui sic meminit. « Anno tertio » huius Balduini regis Hierosolymorum, dominus » Gulielmus marchio Montisferrati, qui cognomi-
d » natus est Longaspata, a domino rege Balduino,
» et eius principibus vocatus in regnum, apud » Sidonem applicuit. Cui statim, sicut illi fuerat » promissum, rex sororem suam dedit uxorem. » Fuit hic marchio nobilissimus genere, adeo ut » rarissimum diceretur habere parem. Nam mater » regis Francorum Philippi germana ipsius fuit. » Mater vero ipsius Gulielmi soror fuit domini im» peratoris Conradi. Sed post tres menses consu» mati matrimonii dictus Gulielmus apud Ascalo» nam decessit, uxore praegnante dimissa anno » ab incarnatione domini MCLXXV.... Anno autem » MCLXXVIII..... dominus rex sororem suam, re» lictam scilicet domini marchionis, causis qui» busdam intervenientibus, nobili et illustri ado-

» lescenti domino Guidoni de Lisigniaco uxorem » dedit. »

At *Iulita* ipsius *Gulielmi Longaspata* mater, eorum, quae apud Hierosolymam gesta fuerant, certior facta, visendae nurus desiderio ducta, honesto et condecenti procerum et nobilium comitatu decorata, in Siriam adnavigavit. Nec prius inde discessit, quam *Cheramariam* Emanuelis imperatoris Constantinopolitani filiam, et Alexii sororem, qui et ipse Agnetem Philippi Francorum regis filiam desponderat, *Raynerio* secundogenito apud urbem Constantinopolitanam octuagesimo primo anno supra millesimum centesimum christianae salutis, Thessaliae regno in dotem accepto, matrimonio copulavit. Quibus peractis, cum discessum ex Constantinopoli Montemferratum petitura accelleraret; imperator (ut erat munificus) eamdem *Iulitam* quam plurimis non minus sacrosanctis quam preciosis reliquiis condonavit. Inter quas extat veneranda crux pedalis longitudinis ex ligno vere crucis et patibuli in quo dominus noster Iesus Christus pro fidelium servorum suorum redemtione pependit et mortem pertulit: contegiturque crux ipsa capsula bracteis aurei purissimi, ac sanctorum aureis imaginibus integris miro artificio caelata et contexta, Graecarumque literarum superadditis inditiis. Exstat praeterea alterum ex brachiis praecursoris ipsius Dei et salvatoris nostri admirandae venerationis, quod in repositorio aurearum laminarum reconditum est. Extant et praeter illud nonnullorum sanctorum calvaria, et reliquiae aliae maxime venerabiles auro argentoque circumseptae: quae quidem etiam hodierno tempore in sacello arcis Casalensis devotissime asservantur. Contigit autem, quod cum rex Balduinus apud Nazaret febre gravissima et morbo elephantiaco, quo prima iuventa laborare coeperat, admodum vexaretur, de se quasi desperans, universalem regni curam et administrationem Guidoni de Lusignano viro sororis suae tribuit. Sed eo regni negotia segniter et minus strenue gerente, rex ad se curam regni revocavit: atque de principum consilio nepotem suum Balduinum, quem soror ex *Gulielmo* marchione genuerat, Lucii III pontificis maximi auctoritate fecit coronari, anno videlicet MCLXXXIII. « Non autem » multo post tempore dictus Balduinus puer, quem » rex Balduinus senior fecerat coronari in regem » Hierusalem, defunctus est. Post cuius mortem » rex ipse non diu vixit. Sed invalescente morbo » migravit ex hoc saeculo. Sed eo defuncto, dictus » *Guido* de Lusigniaco, cui ratione uxoris regnum » Hierosolymitanum debebatur, dictum regnum » adeptus est. » Haec Antoninus archiepiscopus Florentinus parte secunda, titulo 17, cap. 9, § 12.

Gulielmus item *senex Gulielmi Longaspata* pater, eodem anno extremum vitae diem clausit, cuius manes uxor *Iulita* non multos post dies est secuta. Decessit insuper, parvo interiecto tempore *Raynerius*, nulla ex se prole relicta: *Bonifacio* fratre in Thessaliae regno herede instituto. *Chera Maria* post aliquot menses mortalis et ipsa vitae commoda deseruit. Sunt qui scripserint, *Raynerium* ipsum Iordanam sororem, non autem *Bonifacium* fratrem regni Thessalonicensis heredem reliquisse: quod regnum per eam *Bonifacio*, et demum per *Gulielmum VI* Andronico imperatori in dotem traditum fuit. Cuius quidem historiae veram narrationem in Demetrio prosequar. Quae vero post *Gulielmi Longaspata* mortem in regno Hierosolymitano sunt subsecuta, Blondus Flavius libro 6, decadis 2 enarrat his verbis. « Quae dum Constan» tinopoli agerentur, *Gulielmus Longaspata* Mon» teferratensis, Balduini regis gener, et alterius » Balduini infantis genitor, Hierosolymae est de» functus. Quare Balduinus rex ingravescentis cum » aetate morbi sui et nepotis, quem destinaverat » successorem aetatis, et simul virtutis Saladini » hostis periculum animo metitus, praesidium re» gno simul, et nepoti per novum sororis Sibillae » matrimonium afferre quaesivit. Eamque adole» scenti Pictavia gente oriundo Guidoni de Lusi» gnano dedit uxorem: ea conditione dotis foede» ribus adiecta, ut quando se de rebus humanis » eximi contingeret Guido pro nepote Balduino, » quo ad pueritiam supergressus esset, gubernan» dum acciperet. Ingressusque regiam Guido, per» mittente rege, omnia administravit. »

Verum Guido Lusignanus in regni Hierosolymitani administratione, quam quartum Balduinum regem sibi commisisse ostendimus, adeo elatus imprudensque fuit, ut eum rex brevi deiicere sit compulsus. Quin etiam rex nepoti regnique rebus consulturus, illum (ut erat) puerum in regem declaratum de more inunxit: Raymundo comite Tripolitano in pueri ipsius regis tutore, regnique administratore solemniter constituto. Paullo ante quam Lucius pontifex Romanus Veronae diem obierit, Hierosolymae quartus Balduinus lepra magis, quam senio confectus interierat. Quintusque Balduinus nepos puer, et ipse rex successerat. Cuius regni curam Tripolitanus comes, sicut defunctus voluerat senior Balduinus, gerere nequiverat, quod Sibilla pueri mater, Guidoque Lusinianus vir suus verbis taliter responderant, ut vim illo repellendo, si advenisset, eos apparuerit illaturos. Dumque res ipsa magnis christianorum Hierosolymae agentium simultatibus tractatur, Balduinus puer regni Hierosolymae christianorum septimus ad octavum avunculi necis mensem defunctus est. Eam pueri regis mortem Sibilla genitrix praecognitam texit; futurum quod apparebat verita, ne Tripolitanum comitem populus et militia omnis in regem Hierosolymae accersirent: multisque astuta mulier, non magis pollicitationibus, blanditiis, quam largitionibus a patriarcha, episcopis, proceribus, magnatibusque Guidonem virum suum praesentem, et ipsum instantem Hierosolymae regem creari obtinuit. Tulit vero graviter tantam iniuriam Raymundus comes Tripolitanus, et debitae commotior vindictae ardentissimus studuit, quae non magis ac-

muli Guidonis regis, quam sui ipsius, et ceterorum latini nominis populorum rem in Asia evertit. a

Apud Constantinopolim, post Alexandri mortem cui Lucius nacione Tuscus in papatu centesimo octuagesimo primo supra millesimum anno successerat, Emanuel imperator Constantinopolitanus mortem obierat, Andronico Comneno Graeco Alexio filio tutore relicto. Is eo tempore, quo Lucius III pontificatum iniit, Blondo Flavio, Platina, et Antonino auctoribus, pulsis Latinis, qui puero favebant, Constantinopolitanum imperium usurpavit, necato in undis puero, dum laxandi animi causa temere huc illuc dilabitur. Praeterea vero ne partam tyrannidem amitteret, facinus haud parvum addidit. Nam proceres omnes, quorum virtutem suspectam habebat, brevi interfecit; ut praeter b praedictos refert Marcus Antonius Sabellicus, qui haec anno centesimo octuagesimo septimo supra millesimum contigisse scripsit. Georgius item Merula Alexandrinus, ubi de *Raynerio* et fratribus loquitur, sic ait. « In Graecia quoque de regno » Constantinopolitano quidam inter se certavere; » nam mortuo Emanuele imperatore, qui ingentes » pecunias (ut quidam tradunt) Mediolanensi ad » instaurandam patriam elargitus fuerat filiamque » Raynerio Montisferrati marchionis filio cum re» gno Thessalonicensi in matrimonium dederat, » forte Isacium cum Alexio filio adhuc impuberi » per insidias, et fraudem oppressos Alexius ty» rannus in custodia tenebat; sed puer de vinculis » in Germaniam profugit, opem et auxilia a Phi- c » lipo Friderici filio cognationis gratia imploravit; » cuius iussu Flandriae comes, et Bonifacius mar» chio Montisferrati contractis copiis, adiuncta etiam » Venetorum classe, quae tunc forte rebellantem in » Illyriis Iaderam expugnaverat, puerum cum patre » in regnum reducunt. Alexius senior cum uxore » et filiis capitur, atque in Montemferratum ad» ducti, in carcere moriantur. Verum cum Isacius » et filii parum gratos in Latinos homines se prae» berent, regno rursus eiiciuntur, moxque Bal» duinus imperator creatur. Quo in expeditione » apud Adrianopolim occiso, Henricus frater re» gnum obtinuit; quod factum, aegreferens Boni» facius marchio, in Thessaliam statim proficisci» tur, atque Raynerio fratri, qui sine prole virili d » defecerat, successit. Hic moriens sic regna par» titus est, ut Gulielmus maior e filiis in Monte» ferrato regnaret; Thessalia sub ditione et imperio » Demetrii foret. Hoc quoque sine stirpe defuncto, » Gulielmus frater Thessalia potitur. Quod tamen » regnum per nuptias ad Constantinopolitanos do» minos rediit, tradita Violantide Gulielmi filia » Andronico imperatori, de qua natus Theodorus, » qui deinceps ex Ioannis avunculi testamento in » Monteferrato regnavit. »

Debuerant post *Raynerii* extremum fatum *Bonifacii* tempora recenseri, nisi incomperti nominis auctor calamum parumper sistere, et ab se tradita anteponere suasisset. Quae vera ne, an secus fuerint, praeter hoc unum, quod peritiorum historiis antea a me relatis minime cohaerere videntur impraesentiarum discernere nequivi. Inquit itaque sic. « Tempore Emanuelis imperatoris Constantinopo» litani florebat inter Saracenos soldanus, qui dictus » est Saladinus: qui fuit homo maximae industriae » inter Saracenos, et potenter sibi subiugabat ter» ram ultramarinam christianorum. Tunc christiani » de Oriente conducunt maximo precio auri ad » suum auxilium marchionem Raynerium Montis» ferrati Italiae, et maximam comitivam Ianuensium » et Venetorum cum navibus et galeis, qui omnes » potenter vadunt contra Saladinum, et longo » tempore pugnant contra eum. Postmodum con» cordant simul per talem modum omnes, scilicet » quod tota terra, quae fuit ab antiquo et usque » nunc christianorum, reddatur eis, et quod omnes » christiani, qui sunt sclavi inter Saracenos liberi » recedant, et etiam Saraceni sclavi reddantur: et » sic omnes stent super ius suum. Dimissis Sara» cenis vadit marchio Raynerius cum sociis; et » currunt totam Graeciam, et debellant regnum » de Salonich, et ibi invenerunt maximum the» saurum, quod erat imperatoris Graecorum, et » invenerunt ibi scutellam preciosam smaragdi» nam, in qua coenavit Iesus Christus cum suis » discipulis in zobia sancta; quae scutella dicitur » *sangreal*. Et tota terra de Salonich devicta, con» veniunt omnes simul ad dividendum quae sunt » lucrati; scilicet marchio, Ianuenses, et Veneti: » et ponunt sortes super tria, scilicet super re» gnum totum de Salonich, super totum thesaurum » lucratum, et super scutellam solam Iesu Christi » praedictam. Et cadit sors marchionis super re» gnum de Solonich, quod accipit marchio, et se » facit regem ibi de regno illo. Sors autem Vene» torum cadit super thesaurum. Et sors Ianuen» sium super scutellam praedictam. Et non sunt » Veneti contenti; sed volunt, quod sortes iterum » ponantur inter ipsos et Ianuenses. Et non placet » Ianuensibus; sed accipiunt scutellam, et portant » eam Ianuae, ubi est in deposito communis usque » hodie. Tunc enim erant in Monteferrato tres » fratres, qui erant marchiones, quorum duo fiunt » reges; unus de regno Solonich; et alius fit rex Hie» rusalem; et minor remanet in Monteferrato mar» chio. Post haec propter caussam praedictam faciunt » Ianuenses et Veneti in mari praelia multa longo » tempore, et debellatur modo una pars, modo alia; » et postea per multos annos stant in pace. »

Bonifacius III ex prima uxore binos liberos mares procreavit, *Gulielmum*, et *Demetrium*, filiam vero unicam nomine *Alasiam*, omnium eius temporis viraginem formosissimam, quorum maternum nomen et genus incognitum adhuc est. Ex *Margarita* vero regis Vngariae filia ipsi *Bonifacio* secundo loco nupta, nullam prolem suscepit. Sunt qui velint *Alasiam* Frederico II imperatori nuptui traditam fuisse; ex eaque filium Conradum nomine genuisse. Quod tamen non satis constat: eo quod

Conradus Peuthinger Augustanus in historia Frederici II affirmavit, Fredericum ipsum sex uxores successivis temporibus sibi matrimonio copulasse, in quarum numero praefata *Alasia* minime comperitur. Praeterea notissimum est Conradum Frederici II filium, et imperii successorem ex Isabella ipsius Frederici secunda uxore fuisse primogenitum. Guidone namque ex Sibilla uxore extinctis ad Isabellam alteram sororem, res hereditaria Hierosolymae pervenit. Haec quater nupsit; Horfredo sive Enfredo primum Gallico; Conrado Monferratensi; Henrico Campaniae comiti; Almerico Guidonis Cypri regis fratri. Quemadmodum ex Frederici II privilegio *Bonifacio* marchioni anno salutis trigesimo nono supra millesimum ducentesimum elargito colligitur.

De ipsius itaque *Alasiae* nuptiis variae produntur sententiae. Quidam enim Manfredo Manfredi marchionis Salutiarum filio anno salutis octuagesimo secundo supra millesimum centesimum: aliqui Henrico regi Cypri: alii Henrico imperatori Constantinopolitano Balduini comitis Flandriae fratris matrimonio iunctam fuisse affirmant. Sunt praeterea qui velint *Bonifacium* ex filia Isacii Comneni imperatoris Constantinopolitani Agnetem Demetrii sororem filiam suscepisse, eamque Henrico imperatori Constantinopolitano matrimonio iunxisse. Quod minime veritati cohaeret, eo quod Isachius imperator nullum affinitatis vinculum cum *Bonifacio*, quin potius cum Conrado ipsius *Bonifacii* fratre contraxisse legitur. Quam quidem sententiarum concertationem et varietatem authenticum retrovenditionis oppidi Tridini anno salutis vigesimo secundo supra millesimum ducentesimum confectum diluit documentum: per quod *Alasiam* ipsam *Bonifacii* filiam Manfredo marchioni Salutiarum nuptui traditam fuisse comprobatur. Quo fit, ut satis coniectare nequeam, ex quibus annalibus Conradus Peuthinger didicerit Blancam a se relatam marchionis Montisferrati filiam fuisse, atque in illicitos Frederici II imperatoris amplexus consensisse; ex eaque Fredericum Antiochenum Tusciae, Henricum Sardiniae, Etium sive Retium Langobardorum, Conradum Apuliae reges, et Manfredum Tarantinum principem genuisse: cum eo tempore nulla eius nominis ex marchionum Montisferrati genere extaret mulier. Veriores itaque annales eam Blancam, quam Fredericus II adamavit, ex dominabus Aglani de Aquosana referunt extitisse, quorum lectio haec habet. « Aliam » concubinam ultra modum pulchram habuit Fre- » dericus nomine Blancam de dominabus de Agliano » de Aquosana Lombardiae, de qua genuit filium, » quem vocavit Manfredum, et illum fecit regem » Apuliae, terrae Laboris, et Siciliae; et etiam » genuit duas filias de praedicta Blanca. Quando » factus est Manfredus rex Siciliae, dicitur quod » praedicta domina Blanca soror marchionis Lan- » ceae, pulcherrima ultra modum et concubina » imperatoris Frederici II, multum ab imperatore » diligebatur, et infirmata est ad mortem, in tan- » tum quod indicio medicorum nullo modo posset » vivere: quam imperator personaliter visitavit, » et eidem dixit: Blanca, si tibi placet ad salutem » perficere, pete quod vis, et statim habebis. » Quae suspirando respondit: quod ante mortem » meam videam Manfredum filium meum in magno » honore. Tunc imperator ibi praesente matre » Manfredum legitimavit, et illum regem fecit A- » puliae, terrae Laboris, et Siciliae. De quo facto » tantum gaudium mater, quae moriebatur, recepit, » quod statim ipso die de lecto surrexit. Praedicta » domina Blanca habebat fratrem unum quatuor- » decim annorum, quando ipsa erat cum imperatore » Frederico, nomine Manfredum, qui ob amorem so- » roris morabatur in curia imperatoris, et erat » de dominis Aquosanae et Agliani, et bene erat » sibi, quia diligebatur ab imperatore. Accidit » imperatorem velle equitare de civitate in civita- » tem: cui dixit iuvenis Manfredus praedictus: do- » mine imperator, volo portare in isto itinere lan- » ceam tuam: respondit imperator iuveni subri- » dendo: placet, sed cave, ne balneetur, si plu- » verit. Et equitando venit pluvia magna. Tunc » Manfredus videns pluviam vehementem, descen- » dit de equo, et lanceam trucidavit, et posuit » eam in manticam, seu bovetam, ne balneetur, » et ponit super equum. Veniunt ad civitatem. » Vocat imperator Manfredum, dicit sibi, estne » lancea mea balneata ab ista pluvia? respondit » Manfredus imperatori: non domine; et portavit » coram imperatore manticam, in qua erat lancea » trucidata, et ostendit illam imperatori. Quod » videns imperator gavisus est, et dixit: vere tu » es dignus honore. Et statim fecit illum marchio- » nem, et vocavit illum marchionem Lanzam. »

Raynerio vita functo, *Bonifacius*, qui interciso sermone paulisper ommissus est, in Graeciam adnavigavit, Thessaliae regnum ob fratris mortem ad se delatum recepturus. Quod postquam summo optimatium et totius populi applausu et favore consecutus fuit, Constantinopolim petiit Isachium imperatorem salutaturus. Dehinc in Siriam christianorum rebus opem laturus contendit. Conradus insuper Bonifacii frater vi ventorum actus Constantinopolim et ipse eo tempore, quo Andronicus Graecus ob eius crudelitatem perfidosque et iniquos mores ab optimatibus imperio pulsus contra Isachium Angelum Peloponesiacum ad imperium ipsum noviter assumtus bellum gerebat, applicuit. Quapropter Conradus tum Isachii precibus, tum affinitatis, quam *Raynerius* frater cum *Chera Maria* Alexii sorore contraxerat iure permotus, Isachio eo in bello auxilium laturus ab itinere restitit. Contigit autem ut cum Andronicus urbis moenia invasisset, Conradus, qui pro Isachio eam tuebatur, Andronicum superaverit, captivumque Isachio dono dederit. Qui quidem eumdem Andronicum dedecorosa excarnificationis morte mulctari mandavit. Sororem vero propriam ipsi Conrado, quo maiori et propinquiori affinitatis vinculo erga se devinciret, connubio iun-

xit. Cumque Conradus aliquot post diebus Constantinopolim exactis in Siriam, uti destinaverat, proficisci decrevisset, non defuit Isachius non minus naves, quam navigio apta quaecumque eidem accommodare. Interea Saladinus ob discordiam inter Guidonem de Lusignano secundum Sibillae maritum et Tripolitanum comitem exortam, belli contra christianos gerendi occasionem nactus, Ptolomaidem, Azotum, Tiberiademque bello vexabat, praelioque cum christianis principibus et militibus conserto, victoria potitus Accon, Beritum, Biblumque deditionem subire compulit. Ascalonam postmodum his conditionibus accepit, ut Saladinus *Bonifacium* marchionem Montisferrati, Guidonem de Lusignano, nec non magistrum militiae templi in conflictu apud Tiberiadem commisso captos christianis restitueret: quas quidem conditiones eo promptius et libentius Saladinus suscepit, quod intellexerat Conradum *Bonifacii* fratrem Isachii imperatoris sororis virum Tyrum navibus vectum appulisse; et christianos Gulielmi Siciliae regis admiratum propediem cum triremibus quinquaginta adventurum expectare. Nec tamen propterea Saladinus bellum deseruit, quin potius Hierosolymam aggressus, urbem ipsam imperio suo adiecit anno salutis octuagesimo septimo supra millesimum centesimum quinto nonas octobris.

Postquam igitur fuit sancta civitas, sic permittente Deo, in manibus Saracenorum resignata, Heraclius patriarcha cum omni clero et populo latinorum de civitate recesserunt. Suriani autem et ceterarum sectarum homines, scilicet Maraonitae, Iacobitae, Georgiani, Harmenii, Nestoriani, sub Saracenorum tributo in urbe remanserunt. Audita autem deditione Hierusalem, multa loca quae vix ab homine capi potuissent, sese Saracenis dediderunt. Recedentes ergo de Hierusalem christiani versus Tripolim iter arripuerunt. Verum cum civitati appropinquassent, et iam crederent Saracenorum manus evasisse, in sacrilegos christianos et ipsis Saracenis deteriores inciderunt. Nam comes Tripolitanus, qui christianam fidem abnegasse postea compertus est, cum satellitibus suis illis occurrens, eos uti hostes invasit, et quidquid ex eorum substantia Saracenorum gratia secum detulerant, violenter multis insuper iniuriis illatis abstulit. Hierosolyma itaque capta; Saladinus cum universo exercitu, denuo ad obsidendam Ascalonam rediit. Quam urbem cives eiusdem, ubi pacta conventa observaret, eidem permisere. Ascalona autem recepta Antiochiam invasit. Cuius principatum (civitate excepta) trimestri obsidione subegit. Dehinc urbem Tyrum ad litus maris in Phenicibus expositam, et a Graecis Sur dictam, quae sola ex civitatibus occupanda remanserat, terra marique obsidione vallavit. Applicuerat enim ex Constantinopoli ad civitatem illam *Conradus* Montisferrati vir prudens et in armis strenuus, ea die, qua christiani illo funestissimo bello a Saladino eiecti fuerant. Adveniens autem dictus princeps urbem ipsam contra Saracenos defendendam suscepit, ea

a conditione scilicet si cives illam perpetuo possidendam sibi concederent. Conradus igitur prius a civibus civitate recepta, viriliter Saracenis oppugnantibus, obsidione liberavit. Nam terrestrem Saladini oppugnationem, eruptione facta vi repulit, ipsiusque triremes in mari expositas igne succendit. His acceptis damnis Saladinus mente consternatus ab obsidione recessit. Vrbanus autem III, qui tunc ecclesiae Dei praeerat, cum desolationem terrae promissionis audisset, prae nimio dolore Ferrariae, ubi tunc aderat, obiit. Et paucis interiectis diebus, *Bonifacius* Conradi frater, qui Saladini carcere Damasci adhuc servabatur, Conrado uti in deditione Ascalonae Saladinus convenerat anno salutis octuagesimo octavo supra millesimum centesimum restitutus fuit. b

• Eisdem diebus Clemens III summus pontifex Fredericum I, Philippum Ludovici filium Franciae, Ricardum Angliae reges, Oddonem Burgundiae ducem, Venetos, Genuenses, Pisanos, Batavos, Frixiones, Dacos, Flandrenses ad arma contra infideles sumenda excitavit. Qui quidem omnes *Bonifacium* Thessaliae regem et Montisferrati marchionem tunc in Siria agentem exercitus imperatorem unanimiter elegerunt. Dum haec in occidente geruntur, Guido rex Hierosolymitanus, qui eodem tempore apud Tripolim manebat, Tyrum cum ceteris militibus, qui ex Europa applicuerant, accedere disposuerat, ut copias suas cum illis, quae ante eos Tyrum applicuerant, contra Saladinum c in praelium processurus coniungeret. Praetentare tamen ante disponit *Conradum* Monferratensem, qui eius civitatis dominium obtinebat si urbem sibi aliquo modo concedere vellet. Verum spe sua frustratus, cum his qui ipsius castra sequebantur, contra Saladinum in praelium profectus Acconensem urbem obsidione vallavit: in cuius urbis obsidione, antequam Francorum et Angliae regum exercitus advenisset perturbationes innumeras variaque damna pertulit. Eo quoque tempore Fredericus I Romanorum imperator ex Germania per Vngariam, Bulgariam, Thraciam, Graeciam, Turchiam et Armeniam iter faciens in Siriam applicuit. Quadam vero die in venatione, in qua laxandi animi caussa institerat vi caloris aestuans in fluvium d Ferlim ab incolis vocitatum, lavandi se gratia discedens, clausis vitae meatibus anno salutis octuagesimo nono supra millesimum centesimum suffocatus est. Et duae filiae Guidonis de Lusignano, quas ex Sibilla *Gulielmi Longaspata* relicta, et Almerici regis Hierosolymitani filia genuerat, decesserunt; nec multo etiam post Sibilla mater mortem obiit. Quapropter *Conradus* animadvertens, quod regnum ipsum ad dictam Isabellam viduam hereditario iure devolutum esset, *Cheramaria* matre quae adhuc in humanis agebat, consentiente, seu ut alii tradunt, ecclesiae iudicio, dissolutis prioribus sponsalibus cum Eufredo contractis, duxit uxorem; ex qua unicam tantum suscepit filiam Iolam nomine.

Postquam autem christianus exercitus Acconensem urbem deditionem subire compulit, inter Philippum Franciae et Ricardum Angliae reges, qui contra Saladinum castra coniunxerant, pristinae renovantur discordiae. Quapropter Philippus in Galliam est reversus. Sed Ricardus nihilominus, *Bonifacius* Monferratensis, et ceteri principes exercitus nonagesimo primo supra millesimum centesimum anno, bellum contra Saladinum strenue prosequuntur. Anno vero sequenti ipse quoque Ricardus in Angliam reversurus Henrico Campaniae comiti nepoti suo exercitus et universae terrae, quam christiani in regno Hierosolymitano tenebant, curam commendavit. Magister autem hospitalis et templi, una cum ceteris peregrinis post Philippi et Ricardi regum recessum, pium animum ipsius Henrici, qui ibidem manere statuerat, considerantes, tradita ei in uxorem *Isabella*, quae antea *Conrado* Monferratensi matrimonio iuncta fuerat, Hierosolymitani regni summam ei decreverunt. Conradus enim praecedenti anno dum in medio Tyri foro perambularet, a duobus sicariis, qui lingua saracenica assassini sive Arsacidae dicuntur (de quibus Antoninus et Raphael meminerunt) *Bonifacio* fratre superstite occisus fuerat. Post *Conradi* necem, *Isabella* virum habuit Almericum Guidonis regis Cypri fratrem. Quo cum inutilis videretur, regno amoto, Ioannes de Bregna Gallicus vir strenuus ad regnum accersitur: Iola Isabellae et *Conradi* Monferratensis filia una cum regni Hierosolymitani titulo in matrimonium sumta uxore. Verum Ioannes Bregnus ob conceptam indignationem, mortua Constantia Rogerii Siciliae regis filia, quae Frederico II imperatori matrimonio iuncta fuerat, Isabellam filiam, quam ex Iola susceperat, eidem Frederico una cum eodem titulo locavit, qui Neapolitanis postea regibus pro dote est traditus. Ioannis autem de Bregna, nec non Frederici II familiis extinctis ad *Conradi* Monferratensis successores Hierosolymitani regni iura redierunt. Quemadmodum uberius in vernacula mea iusti voluminis historia scriptum comperies.

Deinde anno nonagesimo quinto supra millesimum centesimum Ricardus rex Angliae animadvertens Guidonem de Lusignano secundum Sibillae virum adhuc regii nominis elatione tumescere, et non modo ad Tyri et Ptholomaidis dominia verum etiam ad regnum Hierosolymitanum aspirare, eamque elationem ad christiani exercitus exitium tendere: Guidonem regni Hierosolymitani titulo cedere suasit. Atque ipsius loco Cypri regnum eidem permisit. Ex qua quidem commutatione Ricardi in regno Angliae successores Hierosolymitani regni titulum ad eos iure pertinere posse opinantur. Vtrum ne Ricardus ob iniuriam sororis suae spreti coniugii, an Herfridus, qui ad Isabellae nuptias aspirabat, aut Arsacidarum rex, cuius mercatores Tyri occisi fuerant, *Conradi* Monferratensis necis auctor fuerit, incertum habeo.

Post *Conradi* necem *Bonifacius* Montisferrati marchio, nec non Ludovicus Sabaudiae, Balduinus Flandriae, et Henricus sancti Pauli comites sub Innocentio III summo pontifice, equitum quatuor millia quingentos, peditum vero millia octo christianorum rebus in Asia inclinantibus auxilium praestaturi Venetorum navibus imposuerunt. In ea navigatione *Bonifacius* ab Alexio imperatore Constantinopolitano Isachii filio Cretam insulam, propterea quod paterna et avita affinitate secum devinctus esset, dono accepit. Quam postmodum Henrici Danduli exhortationibus Venetis quibusdam legibus et conditionibus adiectis, quas Veneti ipsi minime observarunt, anno salutis MCCIV vendidit. Eaque pecunia auctus milites suos refecit atque ad Sathaleyae minoris Asiae civitatis, quam Iconiae sultanus christianis ademerat, recuperationem profectus est: licet eam militiam parum prospere gesserit. Nam conserto contra infideles praelio venenatae sagittae ictu cumfossus anno septimo supra millesimum ducentesimum interiit; *Gulielmo* marchionatus Montisferrati; *Demetrio* vero Thessalonicae regni heredibus ex testamento institutis.

Bonifacio itaque apud Sathaleyam interemto, et aliquot post annis Henrico Balduini Flandriae comitis fratre, qui communi sententia Constantinopolitani imperii *Bonifacii* auspiciis diadema antea assumserat ab humanis sublato; Theodorus Lascaris Graeciam omnem contra Demetrium commovit, et Thessalonicae regno vi et fraude eum expulit. Is regno pulsus, patrios lares repetiit, et apud *Gulielmum*, qui patri in Monferratensi principatu successerat, regni sui iacturam deplorabat. *Gulielmus* fraterna pietate permotus eiusdem precibus assensum praebuit. Verum animadvertens ipsius regni recuperationem absque notabili pecuniario subsidio (quo tamen carebat) minime ad optatum perduci posse, Frederico II imperatori quamplurima marchionatus Montisferrati oppida castella et vicos, novies millibus argenti marchis ab ipso imperatore mutuo acceptis, pignoris loco dedit, anno salutis vigesimo quarto supra MCC. Eaque accepta pecunia, Beatricem filiam Andreae Delphino Viennensi Gratianopolis et de Albonio comiti, ex Burgundionum duce et Beatrice unica filia Guighi Delphini Viennensis comitis originem trahenti, matrimonio locavit. Rebusque aliis domi compositis, una cum *Demetrio* fratre et *Bonifacio* filio, quem ex *Berta* Bonifacii Cravesanae in Liguribus marchionis filia susceperat, in Graeciam est profectus: ac post immensos itineris susceptos labores, nec minus populorum rebellione fatigatus, ipsum tandem regnum consecutus est. Quod haud multo post Graeca fraude veneno petitus simul cum vita amisit. *Bonifacius* autem, *Gulielmo* patre vita functo, *Demetrio* patruo apud Thessalonicam relicto, in patriam terram se recepit: in quam summa omnium laetitia et favore susceptus est. Nec multo post *Demetrius* iterum eodem regno pulsus Fredericum II imperatorem, qui eo tempore Papiae agebat, supplex adiit; opem et auxilium pro amissi

regni recuperatione praeberi sibi requirens. Interea a dum imperator expeditionem diutius quam sperabatur protraheret, *Demetrius* in morbum incidit, quo brevi anno MCCXXVII, Frederico Thessalonicensis regni ex testamento herede instituto, e vita migravit.

Duodecimo ab hinc anno, incarnationis videlicet dominicae trigesimo nono supra millesimum ducentesimum, Fredericus *Bonifacio* marchioni et posteris ius omne, quod ad eum, tam ex *Demetrii* testamento, quam ex Conradi filii sui, qui in regem Romanorum electus fuerat, in bonis *Bonifacii* marchionis, iure successionis divae Isabellae augustae matris suae, quae fuerat filia filiae Conradi marchionis Montisferrati regis Hierosolymitani, deferebatur, imperiali lege largitus est. Non abfuit tamen quin post haec Aledramus Camarus, Man- b fredus Taxius, Petrus Arnaldus, Nicolaus et Bernardus de Zacidis cives Papienses quaedam marchionatus Montisferrati loca, videlicet Occimianum, sanctum Salvatorem, Mirabellum, Pomarium, Salmatiam, Montarolium, Guberronum, Lu, Conzanum, Camaniam, Vignale, Valentiam super ripa Padi, Pecetum, Turiculam, nonnullaque alia ultra Tanarum consistentia castra et loca, scilicet Montembarutium, Castrum vetus, Lintignalium, Belmontem, Brunum, Montemcotterium, Calamandranam, Barberiam, Rochademum, quartam partem Alicis, Verdotium, Rochetam Pellafeam; et ultra Burmidam, Gamalerium, Castrum novum, medietatem Cassinarum, Visonum, Prascum, Trisobium et Montegnarium, quae ad Fredericum imperatorem c Demetrii et Conradi successionis iure pertinere existimabant sub titulo marchionum de Occimiano in feudum ab eodem quadragesimo supra millesimum ducentesimum salutis anno sibi concedi obtinuerint. Sed ea nihilominus erronea infeudatio, obstante priori largitione per Fredericum *Bonifacio* facta, omni prorsus effectu caruit.

Contigit autem, quod Frederico in Apulia apud Tarentinam urbem vita functo, Conradus eius filius imperium retinere conaretur; quamobrem non modo in Germania, verum etiam apud Insubres graves bellorum motus sunt exorti, aliis pontificis, aliis vero Frederici partes et vexilla venerantibus. Nam Alexandrini, Manfredo Lanza duce, Montemferratum adorti, complura damna et iacturas *Bonifacio* d ac principatui eiusdem intulerunt. Et praeter haec, Pacilianum, Turriculam, Conzanum, sanctum Georgium, Sarmatiam: Torcellum, Cuniolium derrocatum, Pontem Cuniolii aliaque insuper praedicti marchionatus loca et castra, vi et armis occuparunt. *Bonifacius* vero ea illata damna aegreferens quinquagesimo secundo supra millesimum ducentesimum christianae salutis anno, in ipsorum Alexandrinorum odium, foedus et societatem cum Papiensibus contraxit; nec eo prius abstinuit bello, quam Alexandrini cum Lanza eorum duce imperii hostes et rebelles adiudicati quascumque terras et loca ex marchionatu Montisferrati per eos vi capta, eidem *Bonifacio* reddiderunt.

Bonifacius quinquagesimo quarto supra millesimum ducentesimum christianae agnitionis anno mortales deserens, apud coenobium beatae Mariae de Locedio humatus est. Ferunt *Bonifacium* ipsum procerae admodum staturae extitisse, ita ut quemcumque aetatis suae virum quantum vis magnum ab humero superemineret, ac regalem aspectum prae se tulisse. Vivens cum *Margarita* Amedei eius nominis II, et IV Sabaudiae comitis filia, matrimonium contraxit, ex eaque *Gulielmum magnum* sic a rebus magnifice et praeclare gestis nuncupatum filium, et *Alasinam* filiam suscepit, cui mille argenti marcas dotis nomine, reliquum vero hereditatis, *Gulielmo* filio impuberi *Margarita* matre et Thoma Sabaudiensi pueruli avunculo datis tutoribus ex testamento reliquit.

Gulielmus VII post paterni principatus assecutionem, XIV vix agens annum, *Isabellam* Ricardi Anglici et de Herefort comitis primogenitam, anno quinquagesimo septimo supra millesimum ducentesimum desponsavit. Ex qua Margaritam unicam filiam sustulit. Isabella vero defuncta, Beatricem Alphonsi Castellae Toleti Portugaliae Legionis et Algarbiae regis, qui eo quod mathematica disciplina se oblectaret Astrologi cognomentum contraxerat, filiam secundogenitam anno millesimo ducentesimo septuagesimo primo, superinduxit uxorem. Margaritam ex prioribus nuptiis conceptam, Ioanni Castellae infanti Alphonsi filio matrimonio copulavit. Geminas vero filias *Iolantidem* et *Alasiam*, quas praeter *Ioannem* filium ex Beatrice II uxore postmodum suscepit; alteram, *Iolantidem* scilicet, Andronico Palaeologo imperatori Constantinopolitano a Graecis postea *Erinam* nuncupatam, alteram vero, scilicet *Alasiam*, Poncello Vrsino Vrsi filio patricio Romano, viris utique praeclaris et excellentis sublimitatis nuptui tradidit. Hic *Gulielmus* vir quidem impiger et magnanimus principatum suum non parum auxit. Papiam enim, Vercellas, Albam, Montemvicum, nec non complura alia loca et castella ditioni suae restituit. Astenses in bello, quod per marchionem contra eos gerebatur, quosdam ex Vignali oppidanos, de quibus Petrus Azarius per nomina meminit, ut marchionis tentoria, Vignale oppidum et castellum pecunia proderent, corruperunt. Ipsique idem Astenses cum Alexandrinis, qui marchioni suberant, iuratum foedus et societatem in ipsius marchionis perniciem inierunt. Marchio vero eius occultae societatis et coniurationis commonefactus, cum militibus suis Alexandriam profectus est. Alexandrini tam repentino *Gulielmi* adventu perterriti, veriti ne eorum ulciscendae defectionis et coniurationis caussa adventasset, eo tantummodo cum domestica familia in urbem recepto, militibus et aliis viris bellicis, qui secum aderant, urbis ingressum denegarunt; eo astu et malo ingenio ducti, ut eorum consilia aptius exequi, et *Gulielmum* circumvenire possent. Intempesta igitur nocte universus populus, correptis armis, *Gulielmi* nil tale verentis hospitia aggressus

est; atque eum captum in carcerem coniecit; in a quo anno salutis nonagesimo secundo supra millesimum ducentesimum mortuus est. Aliud praeterea additum est facinus, cuius Georgius Merula Alexandrinus his verbis ita meminit. « Ceterum capto et » mortuo Gulielmo, animi Alexandrinorum in no- » men et prolem illius tanto odio flagrarunt, ut » edicto populi cedere de Monteferrato Alexandri- » nus cogeretur, ne quisquam de cetero sub filio- » rum ac nepotum iurisdictione staret. Extat adhuc » decretum ad abolendam nominis et gentis me- » moriam. Nam Caroli Siculorum regis et Gulielmi » supradicti, atque nepotum nomina ubicumque » scripta inveniantur, abradi et in totum deleri » iubentur. Gesserat forte Alexandriae magistratum » populi Nicolinus quidam de Monteferrato, qui b » etsi spurius esset, tamen quia cognatus Gulielmi » erat, illius nomen de omni publico monumento » sublatum fuit. »

Ioannes Gulielmi filius iusti observator et aequi, reique bellicae peritissimus complura castella et loca quae Astenses Vercellenses et Alexandrini post *Gulielmi* patris obitum occupaverant, recepit. Nonagesimo vero tertio supra millesimum ducentesimum anno cum Mediolanensibus Mathaeo Vicecomite duce bellum gessit, quod brevi post pace inter eos composita quievit.

Sequenti anno Astensem urbem, Vignale, Felizanum, nonnullaque alia loca pridem amissa, simul cum tentorio, quod Astenses *Gulielmo* patri anno nonagesimo supra millesimum ducentesimum per c proditionem abstulerant, recuperavit. *Margaritam* Amedei eius nominis III ac septimi Sabaudiae comitis filiam uxorem duxit. Hic absque liberis in oppido suo Clavasii anno quinto supra millesimum tercentesimum post ipsius ultimam editam voluntatem decedens, Theodorum Andronici Palaeologi imperatoris Graecorum filium ex sorore nepotem habuit successorem. In ipso itaque *Ioanne* Guidonis Saxonis parentis successio defecit.

Post *Ioannis* igitur mortem communi omnium sententia oratores ex Monteferrato Constantinopolim destinantur, qui *Violantidem*, ad quam ipsius regionis dominium successionis iure deferebatur, de fratris morte, deque testamento per ipsum condito certiorem redditam rogarunt, ut vel ipsius mar- d chionatus possessionem adiret ipsa, vel alteri ex filiis principatum ipsum concederet. Quorum quidem oratorum precibus permota *Theodoro* filio porphirogenito imperium ipsum concessit. Atque ita non multo post *Theodorus*, Andronico patre et *Violantide* matre permittentibus, maritimo itineri accinctus anno sexto supra millesimum tricentesimum Genuam applicuit, *Argentinam*que Oppecini Spinulae, qui tunc in ea urbe principatum tenebat, filiam uxorem duxit. Quae autem deinceps gesta fuerint, Ruffinus Ventura Astensis sic inquiens descripsit. « In festo sancti Michaelis anni prae- » sentis Astenses et princeps Achaiae cum eis fue- » runt ad colloquium cum dicto Theodoro ad » pontem Ruptae qui est prope Grazanum. Quo » viso princeps osculo Iudaico et amplexatus eius » brachiis osculatus est eum, et ibi verba bona et » utilia pro ipso et Astensibus loquuti fuerunt. Et » volentes Astenses dicto Theodoro auxiliari ad » recuperandum terram marchiae Montisferrati, » dictus Theodorus Astensibus illud idem promisit » iuvare contra marchionem Salutiarum et forenses » Astenses. Princeps praesens ibi dixit: ibimus Ast, » et habito consilio, praedicta adimplebimus, Deo » dante. Ipsa vero die Astenses et princeps cum » eis Ast reversi sunt gaudentes. Crastina vero die » potestas et sapientes de Ast affectantes adimplere » praedicta, quae in dicto colloquio tractata fue- » rant, dixerunt principi, quod ei placeret facere » ut nos cum eo societatem et ligam de novo, » prout tractatum fuerat cum dicto Theodoro fa- » ceremus. Quibus princeps scivisse respondit, » quod pater dicti Theodori et filii eius inimici » sunt perfidi, et nolle eius societatem et ligam. » Et vobis Astensibus dico et praecipio, in quan- » tum tenemini mihi sacramento societatis nostrae, » quod cum dicto Theodoro nullo modo societatem » nec ligam faciatis. Quo audito irati sunt vehe- » menter, et omnes qui viderant dicebant: unde » hoc? quia praedictos in colloquio pontis Ruptae » vidimus se se amplexis brachiis pariter osculari. » Multis blandis verbis alloquuti sunt praedicti » Astenses principem, ut eos permitteret adim- » plere praedicta, quibus acquiescere noluit. Prae- » dicti vero Astenses abeuntes inierunt et firma- » verunt, prout ordinatum fuerat, societatem et » ligam praedictam. Theodorus praenominatus Mon- » tisferrati marchio obsedit Moncalvum, construens » ibi mangana plura. Milites Astenses et aliqui pe- » dites ibi erant ex Astensi populo. Federicus de » Salutiis et forenses de Ast intus Moncalvum e- » rant. Rex Carolus, antequam ista fierent, et » nondum dictus Carolus venerat citra mare, mi- » serat Ast Aegidium generalem procuratorem suum » ad instituendum de novo firmam societatem et » amicitiam veram, causa recuperandi terram, » quam marchio Salutiarum olim occupaverat Ca- » rolo magno regi, cupiens praedictum marchionem » ex eius patrimonio exheredare, si posset. Non- » dum dictus rex habuerat Cuneum, nec valles, » nec praedictum subiugaverat marchionem. Asten- » ses audientes haec gavisi sunt gaudio magno » valde, et intrantes cum Aegidio domum prin- » cipis, praedictus Aegidius tamquam prudens ex » parte regiae maiestatis, ex parte filiorum suorum, » non tamquam fidelem, sed tamquam filium et » fratrem principem salutavit, promittens ei ex- » presso pacto, tamquam procurator praedictorum, » si ei placeret iuvare ad rehabendum terram su- » pranominatam, residuum, quod ultra illam acqui- » rerent, sic divideretur. Videlicet tertia pars esset » Astensium, et alia tertia pars regis, et alia tertia » pars principis. Et plus eidem si petere vellet, » Barge et Revellum, dummodo iuvaret etiam eum

» ad acquirendum Clarascum et circumstantes vil- a
» las....... Princeps, habito eius falso consilio,
» omnia recusavit...... Aegidius vero habita re-
» sponsione a dicto principe iratus est valde, et
» coram aliquibus Astensibus ponens manum super
» caput eius abrasum, iurando dixit, quod rex
» Carolus pro his Achaiae principatum occuparet
» in brevi. Eodem die Aegidius in Provinciam ad
» regem perrexit: et ei praedicta, quae gesta fue-
» rant, per ordinem narravit; et insuper quod
» princeps expresso sacramento coegerat Astenses,
» ut praedictum regem in eius dominum non eli-
» gerent in aeternum. Audiens haec rex iratus est,
» et misit filium suum nomine Duca qui princi-
» patum Achaiae sive de Moreis occupavit, ex quo
» Philippus de Sabaudia praenominabatur princeps. b
» Qui uxorem et plures alios sapientes eidem regi
» misit, qui tamen nihil facere potuerunt; sed
» usque in hodiernum diem praedictus rex prin-
» cipatum praedictum occupat violenter. Videns
» autem princeps quod nihil proficeret, de novo
» cum Raynaldo de Laeto, qui nondum fuerat in
» Provincia, pactum secretum fecit, quod nolue-
» runt ut scirent Astenses: sed eis falsum fuit
» dictum, prout inferius narrabo. Eadem hora
» Raynaldus de Laeto et princeps praedictus, stante
» marchione Montisferrati in obsidione Moncalvi,
» prout dictum est supra, congregata multitudine
» virorum bellantium, multitudinem curruum eis
» victualia portantium aggressi sunt, sperantes ex
» bonis Astensium onerari, quamvis vacui reces- c
» serunt. Marchio Salutiarum dono fraudolento
» Moncalvum et Vignale regi dederat, quorum
» castra ex viris Provincialibus munita erant; et
» ideo praedicti senescalcus et princeps euntes il-
» luc, dicebant quod volebant expellere de terra
» regis marchionem praedictum. Quo audito mar-
» chio et Astenses, qui erant cum eo, timuerunt;
» et eadem hora surgentes irati ab obsidione Mon-
» calvi, unusquisque reversus est domum suam.
» Sequenti die Raynaldus de Laeto et princeps
» et cum eis circa quindecim millia peditum, et
» milites quingenti, venerunt in campis Tongi....
» Et sub specie emendi victualia, et per aliquot
» dies in Ast velle remanere ad se reficiendum,
» quia quasi mortui fame erant, volebant civita- d
» tem Astensem intrare, et eam sub eorum do-
» minio retinere. Astenses praesentientes haec,
» petitionem negaverunt...... Princeps excusans se
» de his, dicebat, quod Astenses nolebant ei sol-
» vere pecuniam, quam debebant. Marchio Mon-
» tisferrati sequenti mense octobris nocte intravit
» in quadam parte Moncalvi, quae dicitur la Serra;
» sperans intrare in villam Moncalvi, et ibi stans
» per tres dies nihil facere potuit...... Sequente
» mense decembris marchio Montisferrati nocte
» et furtive intravit castellum Clavaxii, et ipsum,
» et villam tenuit et tenet ad suam voluntatem,
» et sanctum Raphaelem, et alia castra circum-
» stantia, praeter Gassinum, quem princeps cum

» militibus Astensibus et Cheriensibus cum man-
» ganis per vim ceperat; et illi de Castiliono ex
» timore sub pacto fideles facti sunt dicti prin-
» cipis ante adventum dicti marchionis. Et post
» eius adventum princeps et senescalcus obsederunt
» Laynicum cum manganis, et intus erat Squarza
» de Quaranta pro castellano; et ibi stantibus
» mortuus fuit unus ex maioribus Provinciae cum
» uno quarelo. In fine habuerunt villam et castrum
» Laynici ad voluntatem..... Robertus natus Ca-
» roli Siciliae regis venit in Lombardiam anno
» MCCCX, et appulit in burgo Cunei die X mensis
» iunii; deinde venit ad Montemvicum, Fossanum,
» Savilianum, Clarascum, et Albam. Philippus
» Sabaudiae tunc stans in Ast timuit, ne Astenses
» ipsum Robertum eligerent eorum regem: quia
» fama erat undique, quod Astenses dictum regem
» fecerant venire in Lombardiam; ac etiam dice-
» batur, quod Opecinus Spinula tunc forensis Ia-
» nuae promiserat Ianuae civitatem ei dare. Tunc
» Philippus praedictus congregata multitudine ma-
» iorum Astensium..... proponi fecit eis, quod
» timebat, ne Astenses servi fierent dicti regis...
» et volebat scire ab Astensibus veritatem, et sa-
» cramentum habere ab eis, ne eligerent in ae-
» ternum eorum dominum dictum regem. Scien-
» dum est quod tunc erat in Ast episcopus Basi-
» liensis, et alius episcopus, et Loysius de Sa-
» baudia, ambasciatores missi ab Henrico rege
» Alamaniae et electo imperatore et confirmato a
» summo pontifice; qui ambasciatores in maiori
» consilio Astensium proposuerunt ex parte impe-
» ratoris, ne Astenses ab aliquo subiugarentur,
» et maxime iugo regis Siciliae; notificantes pro
» certo, quod dictus imperator infra kalendas pro-
» ximi mensis septembris veniret in Lombardiam.
» Tunc Astenses benigne dictis ambasciatoribus
» et Philippo iam dicto responsum dederunt: di-
» centes: servi sumus domini imperatoris, et omni-
» bus diebus vitae nostrae alium dominum habere
» nolumus praeter illum, et alia verba circa am-
» basciatam pulcherrima, prout melius potuerunt.
» Ambasciatores praedicti iverunt ad Cuneum, ubi
» erat Robertus Siciliae rex; deinde iverunt Savo-
» nam, Ianuam, et Pisas, portantes praedictis ex
» parte imperatoris similem ambasciatam. Tunc
» Astenses ordinaverunt mittere Albam octo am-
» basciatores, quia ibi erat Robertus rex Siciliae,
» et congregato maiori consilio firmatum fuit, quod
» unus sindicus iret ad dictum regem, qui haberet
» bayliam generalem faciendi societatem et ligam
» cum praedicto rege Roberto. Tunc Philippus
» praedictus turbatus est valde, et nuntiare fecit
» per maiores suos, ac etiam ore suo dixit Salim-
» beno Casseno electo sindico, et ambasciatoribus
» electis, ut non irent penitus loqui cum dicto
» rege; et si irent teneret eos perfidos inimicos....
» quod audientes non ausi sunt illuc ire. Sed Bo-
» nifacius, qui dicitur Pavarinus, Simbaudus de
» Solario, et Carnotus, qui tunc consules erant

» civitatis Astensis, ultra voluntatem dicti Philippi a
» iverunt in Albam, et invenerunt ibi regem....
» Qui praefatus rex multum honorabat praefatos
» oratores, et eis dixit, quod inter alios Lombardos
» Astenses, qui nunc civitatem tenent, cariores
» habebat, et eorum fraternitatem et ligam affecta-
» bat habere. Et sic praedicti ambasciatores mi-
» serunt Ast, ut eis mitterent duos iudices, qui
» scirent dictare et ligare ligam et societatem fa-
» ctam cum dicto Roberto rege Siciliae. Supradicti
» iudices de Ast Albam ire non ausi fuerunt pro-
» pter contradictionem Philippi principis Achayae.
» Tunc praedictus rex fecit in Alba ligam et con-
» foederationem cum Astensibus in hunc modum,
» quod debeat eis auxiliari, et praeliari contra
» omnes, qui inimici fuerint illorum, qui nunc b
» tenent civitatem Astensem, et quod omnes Asten-
» ses sint in sua protectione, ubicumque fuerint;
» et illud idem regi promiserunt Astenses, et ei-
» dem regi et eius heredibus dare annuatim marcas
» centum argenti...... Sequenti die dominica IX
» augusti praedictus rex venit Ast cum uxore sua
» et cum eo circa milites quadringenti optime
» praeparati. Viri et mulieres de Ast eidem et eius
» uxori nimium honorem fecerunt. Sequenti die
» in festo beati Laurentii praedictus rex convivium
» magnum fecit Astensibus in domo fratrum mi-
» norum....... Sequenti die mercuri XII augusti
» praedictus rex discessit de Ast, et fuit Alexan-
» driae: quam eiectis Invitiatis et Lanciavetulis
» Gibellinis sibi in totum supposuit anno MCCCX.... c
» Eodem anno Sicci de Vignali expulerunt Pastro-
» nos de Vignali et eorum amicos mense aprilis,
» et cum eis fuerunt ad expellendum praedictos
» Ioannes de Solario, Nicolinus Casenus, et viri
» trecenti de villis Astensibus, et diruerunt omnes
» domos Pastronorum et eorum sequaces. Sequenti
» mense iunii Theodorus marchio Montisferrati
» volens intrare Vignale non potuit, quia illi,
» qui tenebant Vignale, non permiserunt prae-
» dictum marchionem intrare. Tunc ipse mar-
» chio vastavit Vignale. Sequenti mense forenses
» de Vignali plures ceperunt de villa Vignalis et
» etiam occiderunt........ Henricus Lucemburgi
» comes factus est Alamanniae rex anno MCCCIX,
» demum imperator est electus per Clementem V d
» summum pontificem, qui ante fuerat archiepi-
» scopus Burdegalensis; et in diebus illis tenebat
» sedem in Avignone, nec unquam Romae fuerat,
» postquam factus fuit papa. Tunc dictus Henri-
» cus nuntios suos misit per universum imperium,
» ut adventum eius expectarent gaudentes, nec aliis
» obedirent. Et hoc, quia Robertus natus Caroli
» quondam regis occupaverat Cuneum, Albam, et
» alia loca Pedemontium, et venerat Ast caussa
» subiugandi Astenses, nec potuit; et hoc fuit anno
» MCCCX mense augusti. Tunc rex Robertus fuit A-
» lexandriae, et subiugavit eam. Gulielmus de In-
» vitiatis tunc capitaneus Alexandriae, et illi de
» Lanzavetulis nolentes obedire praedicto exierunt
» de Alexandria, et occupaverunt plures villas,
» praeliantes quotidie contra civitatem praedictam.
» Eodem anno praedictus rex Henricus congregata
» multitudine militum plusquam tribus millibus,
» inter quos erant episcopus Leodiensis, archie-
» piscopus Treverensis, Amedeus comes Sabaudiae,
» Philippus eius nepos, dux Brabantiae, Guido
» Delphinus et Varaldus frater Henrici praedicti,
» qui omnes praedicti cum eodem Henrico mense
» septembris Secutiam appulerunt. Ambasciatores
» Romani, Philippus comes de Languscho, Ma-
» pheus Viscontus tunc forensis Mediolani, Pisani
» cum eorum militibus armatis, et duodecim am-
» basciatores de maioribus Ast, fuerunt Secusiae
» gaudentes et sperantes, quod Lombardia paci-
» ficaretur per praedictum Henricum, qui deinde
» venit Taurinum. Viri de Ipporegia primi fuerant,
» qui fidelitatem fecerunt dicto Henrico. Deinde
» venit Cherium: et Cherienses illud idem fecerunt.
» Post haec venit Ast die X novembris MCCCX, et
» cum eo..... duxit illos de Castello, et alios Gi-
» bellinos, qui foris steterant per multos annos.
» Tunc dictus Henricus congregato consilio.....
» ordinatum est ibi quod fieret fidelitas eidem,
» sicut praedecessores Astenses tenebantur antiquis
» imperatoribus..... Sciendum est, quod Amedeus
» comes Sabaudiae, et Philippus princeps promo-
» verunt dictum Henricum ad veniendum in Lom-
» bardiam. Ex quo Philippus rex Franciae turbatus
» est valde. Tunc ego..... vidi domum Sabaudiae
» per manum Francorum regis positam in ruinam
» occasione praedicta. Tunc dictus Henricus exivit
» de Ast die XII decembris. »

Tribus post haec exactis annis Henricus imperator Pisis agens Papienses, Vercellenses, Astenses, Albenses, Alexandrinos, Valentianos, Casalenses, nonnullosque conterminae regionis nobiles, quos silentio praeterire libet, eo quod Roberti Siciliae regis in Italiam adventu, imperatoris fidelitate posthabita, eiusdem Roberti imperio se subdiderant, quibuscumque in eos collatis privilegiis et beneficiis privavit, et banno supposuit imperiali. Eam ob rem Manfredus Saluciensis Thomae filius occasionem nactus, Albam urbem in feudum sibi ab imperatore sequenti anno elargiri obtinuit. Casalenses insuper Henrici sententia attoniti, anno sextodecimo supra millesimum tricentesimum *Theodori* imperio se se omnino submiserunt. Is *Violantides* matris morte accepta Constantinopolim adnavigavit. Indeque reversus inter Casalenses diversarum partium anno salutis christianae MCCCIX pacem composuit. Mediolanensium potentiam veritus ditionis suae milites recensuit: Bremide oppidum recepit. Denique *Iolantide* filia Aymoni Sabaudiae comiti una cum Lancii, Ciriaci, et Casellarum castellis et locis dotis nomine eidem traditis, nuptui data, nec non *Ioanne* filio *Ceciliae* de Convenis Asteriaci comitissae maritali foedere iuncto, rebus domesticis compositis, *Ioanneque* ex tabulis herede instituto, cum Montisferrati mar-

chionatum annis triginta duobus summa iustitia et aequitate rexisset anno trigesimo octavo supra millesimo trecentesimo mortem obiit.

Ioannes huius nominis secundus *Theodori* filius, vir utique non minus magnanimitate quam prudentia et pietate spectabilis, indigne ferens nonnulla Montisferrati marchionatus loca et terras per finitimas urbes antea occupatas adhuc detineri, ad recuperandas eas animum adiecit. Quapropter exacto bello, quod inter nobiles familias Canabitii utriusque factionis gestum fuerat aliud inter Astenses patricios sectorum pariter animorum exortum est. Quod nisi marchio ab altera factione rogatus ipsius urbis dominium recipere, in eam anno trigesimo nono supra millesimo trigesimo admissus, nigra factione exclusa diremisset, urbi perniciem prorsus allaturum erat. Ioanna praeterea regina, Roberti Siciliae regis uxor, Gibellinae factionis aemula, Cheriensium et eorum sequacium precibus permota, quemdam Roberti regis sescalcum comitem de Forcalchier Reforzam Dago nuncupatum in eorum auxilium destinavit. Is tamen praelio a marchione apud Gamenariam, castellum quod ab marchionis armatis custodibus apud Cherium tunc observabatur, profligatus triginta ut ferunt armatorum millibus eo bello occisis, anno MCCCXLV occubuit. Valentiae oppidani, qui aliquot annis marchioni parere desierant, *Ioannis* ipsius imperio biennio post se submiserunt. Alio dehinc exacto biennio marchio ipse Hiporrediensis urbis dominii partem, quam nihilominus ex integro proprio iure pridem possederat, ex Ioannis Vicecomitis archiepiscopi Mediolanensis laudo retinuit. Carolum IV imperatorem Iohannis Bohemiae regis filium ab Innocentio VI summo pontifice imperialem coronam suscepturum Romam proficiscentem anno quinquagesimo quinto supra millesimum trecentesimum associavit. Franciscum Gambacurtam Pisanae urbis patricium primarium, ipsiusque sequaces tumultuantes, et qui arreptis armis imperatorem ea urbe expellere destinaverant, sua magnanimitate compescuit. * Quo quidem anno, sexto idus maii, idem Ioannes a memorato Carolo imperialis vicarii titulo decoratus, quamplurium terrarum locorum et oppidorum, quae antea imperatori immediate parebant, privilegium reportavit *. Elisabetam Iacobi Maioricarum regis filiam anno MCCCLVIII uxorem duxit. In bello, quod cum Galeacio Vicecomite gessit Conradum de Lando Theutonicum mille armatorum equitum ducem ad stipendia sua accepit. Quo ductore ea gessit, quae Petrus Azarius sic inquiens descripsit. « Vgolinus..... cum ipso marchione cogitavit partes circa Ticinum versus Novariam per dominos Mediolani possessas invadere..... Dimisso in terra Castani valido praesidio equitum et peditum, universus exercitus rediit in districtum Novariae, et in villis Bellinzaghi et Momi insedit. Sequenti die profectus ultra Sessitem in districtum Vercellarum, cepit violenter Gattinariam et saccomannavit. Deinde Arborium cum castro et infinitas alias villas districtus Vercellarum praedatus concremavit. Mox Cabaliatum cepit. Et auctis marchioni viribus per adventum DCCC balistariorum, curavit toto posse terram sanctae Agathae metropolim terrarum ad dominos Mediolani spectantium in eo districtu expugnare. Sed quum dictus comes non curaret de oppugnatione illius terrae, quamvis fossam, siccam tamen, habentis, inordinatae et debilis et antiquo munitae palancato, sed valido praesidio firmatae, et balistariis et equitibus per dominum Vgolinum circumdatae, cessatum est a pugna. Qua obsidione soluta, praedicta terra fuit in duplum fortificata. Tunc foederatorum gentes Palatium Veuronum Piveronum et alia loca super eo lacu et super costa Calamacii populatae sunt et combusserunt. Mox in locis Liburni, Bianzati marchionis, Carpaneti et Piorae Vercellensium posuere castra mense novembris, et ibi diu steterunt, loquendo saepius super campis cum domino Petro Fasolino cancellario et Pio de Lomeno ambasciatoribus domini Mediolani, agentibus de concordio cum ipsis dominis marchione et Vgolino. At quia nil hostile fiebat, et terrae Liburni et Bianzati iam fuerant evacuatae sine alia guerra, marchio recessit ad terram Ziliani spectantem ad episcopum Vercellarum, et omnes cum eo illuc perrexerunt via recta. Vbi captis universis bonis, omnia reperta comederunt, usurpaverunt et praedaverunt. Mox eversis locis illic adhaerentibus, ceperunt pugna Desanam terram fortem, ubi in hybernis steterunt, omnia devastantes. Deinde flumine Sessite traiecto, venerunt in terras Candiae et Villatae districtus Papiensis et prope Vercellas sitas, quae se tenebant pro domino Mediolani, et ibi omnia devorarunt. Denique Papiam reversi, sperantes seu meditantes comitatum Mediolani denuo invadere, conquieverunt. Nam magnificus dominus Barnabos tunc Mantuam premebat, habueratque terram Burgifortis, Saralium vero Mantuae valde et graviter et cum maxima militum et equitum quantitate infestabat. Hisce auditis, visaque concordia comitis Landi, cui domini Mediolani dederant potum, dominus Vgolinus cogitavit de rebus suis; praesertim quum videret, quod omnia communiter acquisita, veluti Novaria, non possidebantur communiter, sed per solum marchionem, videretque quod ab eodem marchione nullam poterat pecuniam trahere. Praesidiarios revocarunt e Castano, nempe xx banderias equestres et XXIV pedestres et balistariorum; quas ibidem pro loci defensione et comitatus Mediolani infestatione dimiserunt ut supra, et quas dominus Galeatius obsederat, dum foederati praedabundi vagabantur per agrum Vercellensem. Nam dictus dominus Galeatius una die misit dominum marchionem Franciscum Estensem de Ferraria, ut supra, pulsum, quem tunc habebat pro capitaneo generali, et posuerat in partibus

» Gallarati et Lonati pro occupando praesidiarios a
» Castani. Misit, inquam, cum maxima equitum
» peditum et barbutarum comitiva, cum instru-
» mentis bellicis, uncinis ferreis, mantellis, gattis,
» scalis et infinito lignamine ab obsidionem Castani
» recuperandi, solutis etiam pagis duplis pro in-
» tegro mense, ut milites ardentiores essent in
» obtentu. Terra tot gentibus tantoque apparatu
» circumdata, praesidiarii timuerunt valde, verentes
» tamquam debiles habere finem in loco. Et procul
» dubio abiissent: nam nullus sperabat vivere ex
» ipsis. Verum arrectis animis cogitaverunt de de-
» fensione, et omnes tam equites quam pedites
» et eorum balistarii una cum faldis et manipula-
» ribus ac aliis Papiensium suorum fuerunt circa
» terram distributi tam armati ut potuerunt. Faldas b
» ad palancatum erectas posuerunt. Locarunt super
» platea communis duas electorum banderias aptas
» ad succurrendum, ubi maior esset infestatio.
» Summo mane obsessores aggressionem fecerunt,
» et proiectis lignis in circhis in pluribus partibus,
» refossum subito transierunt, et fossatum siccum
» penetrantes, ad palancatum cum uncinis ferreis
» accesserunt, illudque pluribus in locis lacera-
» runt. Sed defensores opposuerunt subito faldas
» Papienses, et inter faldas se miscebant stipen-
» diarii equites cum lanceis et targhettis, prohi-
» bentes ascensum; et alii male armati subsequen-
» tes proiiciebant lapides infinitos et aquam cali-
» dam. Huiusmodi conflictus usque ad meridiem
» in multis partibus duravit. Nec propterea ag- c
» gressores potuerunt intrare, quamvis in decu-
» plum fuissent. Quare marchio Franciscus cum
» gentibus suis, quibus non erat spes intrandi,
» recessit, dimisso dicto palancato multimode la-
» cerato. Nec amplius ad pugnandum redivit, sed
» quotquot ex obsessis (sive forent stipendiarii, sive
» non) cepisset extra castra, ad arbores suspendi
» faciebat. Et una die xxxii suspendi fecit; ex
» quo nemo e Castano exire audebat pro sacco-
» manno faciendo. Praeterea marchio Montisferrati,
» quam per districtum Vercellarum, ut supra car-
» sitaret, tenebat confinatos in Asta eos Nova-
» rienses, quos habebat suspectos, signanter Tor-
» niellos, quos sciebat esse antiquos amicos Vice-
» comitum, nempe Ioannem Torniellum de Burgo, d
» Vbertinum Torniellum quondam domini Lan-
» franchi de sancto Maffeo, Ioannem Cacciam
» domini Galvanei, Benedictum Cacciam domini
» Roglerii, amicos Torniellorum, Nicolinum Tor-
» niellum domini Bonagnoli, dominum Gulielmum
» de Rozate iurisperitum, Antonium Torniellum
» quondam domini Roballoni, ac tenens ibidem
» pulchro modo Opizinum Torniellum fratrem dicti
» Antonii pro Astensi potestate. . . . Vicarium ge-
» neralem in Novaria habebat dominum Nicolaum
» Cattaneum de Regio Guelphum tantae nequitiae
» et tantum auctoristam, quod amara dulcia ex
» argumento probabat. Et sic non sua dispensando,
» et participato consilio ceterorum iudicum qui
» sibi adhaerebant, in tantum instituit, quod burgos
» sanctae Mariae murare fecit, burgum portae no-
» vae, sancti Agabii totaliter; similiter circumcirca
» sancti Stephani, sancti Simonis, et sancti Gau-
» dentii partim respective murari fecit e lapidibus
» domorum diruptarum per eum, et quas dirui
» fecit extra fortalitias, et sine solutione pretii
» aut refectione detrimenti, et ex creta, quum
» nullo modo calx haberi posset propter guerram.
» Et certe tantos muros et tantam fortalitiam cum
» pontis levatilibus ad portas fecit in tam brevi
» tempore, non secus ac si universi duobus annis
» laborassent. . . . Propter haec et alia nefanda re-
» motus fuit a potestaria, et in praetura fuit ei
» subrogatus dominus Bartholomaeus de sancto
» Georgio Canapicii ex comitibus de Blandrato,
» qui in munere perseveravit usque ad completum
» dominium marchionis. Iste Bartholomaeus, quam-
» quam gibbosus in spatulis fuit, fuit probissimus
» et strenuus ad pugnandum, discretus nimis, di-
» lexitque Novariam et subditos. Et profecto di-
» cere possum, quod vidi duos praetores Novariae
» liberos et probos viros, scilicet Ameum de Suar-
» dis de Bergomo tempore domini Calcini, et prae-
» dictum dominum Bartholomaeum. Ceteros autem
» possum dicere fuisse praedones . . . . Redeamus
» ergo ad propositum. Tenebat dominus marchio
» Cerredanum oppidum potentius ac firmius quovis
» alio de districtu, ante introitum suum in Nova-
» riam ab incolis traditum, quod erat repagulum
» et stimulus domino Mediolani et comitatui Me-
» diolanensi, praesertim pagis eiusdem comitatus
» Ticino adhaerentibus. . . . Tenebatque idem mar-
» chio Olegium, castrum Pumbiae, Burgum, Ro-
» magnanum, Agamium, Brionam, Carpignanum,
» Silavengum, Mandellum, Casalinum, Fissareu-
» gum et plura alia castra, quorum partem prae-
» fatus dominus Mediolani post recuperationem No-
» variae fecit explanare. Dominante eodem mar-
» chione tam per suos quam per dominum Medio-
» lani fuerunt devastatae in Novariensi districtu
» aut ei adherentes, terrae infrascriptae, nempe:
» Burgumvetus, Burgumnovum, sanctus Martinus,
» Vicolongum, Casale Beltramum, rezeta univer-
» salis, Cassiolum, Sociagum, Trecatum, Came-
» rum, Blunzagum, Maranum villa, Varallum
» Pombia, Burgus Ticini, Comignacum, Arona,
» Invorium, Castelletum supra Ticinum domini
» Ottonis, Burgus Agnellus, Briga, Mazzati duo,
» Vaprium, Alesatum, Momum, Morghengum,
» Barognum, Petrorium, Farra, Casaleginum, Mo-
» ritium, sanctus Petrus, Ponzana et Vilfengum.
» Non tamen in tanta destructione cessavit utrius-
» que domini rabies. Et utinam in ca? belli finis
» fuisset. Sed Novarienses elati, ut supra diximus,
» totis viribus coeperunt contra dominium Medio-
» lani resistere. Quare nil mirandum, si dominus
» Galeatius per aliam viam Novariam et districtum
» (ipsis ingratis) recuperavit. Ipse ergo et mar-
» chio, qui sese asserebant et asserunt vicarios

» generales praedictarum civitatum, elegerunt stare a
» iudicio praefati domini Caroli imperatoris, qui
» propterea misit in hasce partes quemdam suum
» perurgravium, qui de praedictis et aliis infor-
» mationes sumsit a testibus fide dignis. Super qui-
» bus dominus imperator praecepit et sententiavit
» dictum marchionem debere restituere domino
» Galeatio dominium universae civitatis Novariae
» et districtus, cum dominio civitatis Albae et
» districtus. Et e contra dominum Galeatium de-
» bere marchioni restituere terram Novarum apud
» districtum Ianuensem, reservata imperio pote-
» state in aliis plus discendis. Hasce declarationes
» uterque acceptavit et observavit. Nam marchio
» Novariam cum castro et districtu dimisit Galeatio.
» Galeatius ei restituit terram Novarum. Quare b
» dominus Geleatius magnifice et alte silentibus
» Novariensibus civitatem ipsam intravit cum prae-
» dicto perurgravio et nobilibus suis, et praecipue
» cum Ioannolo Mondella de Ferro, qui cum perur-
» gravio die praecedenti Novariam ingressus est. »
Idem quoque Petrus Azarius sequentia verba sub-
iungit, sic inquiens. « Ioannes marchio Montisfer-
» rati, natus domini Theodori filii quondam im-
» peratoris Graecorum, sororem habuit nuptam
» illustri principi domino Aymoni comiti Sabaudiae,
» quae fuit mater Aymi nunc comitis, et Blancae
» coniugis domini Galeazii Vicecomitis. A suis il-
» lustris principis nomine nuncupari meruit, et
» imperialis vicarius generalis. Strenuus est, probus,
» sapiens, moderati animi, formosus, et inquietus. c
» Terras omnes vel amissas, vel venditas, vel op-
» pigneratas per quondam genitorem suum qui
» nullius fuit virtutis, redemit vel pretio, vel vir-
» tute bellica usque ad unam, nempe Gaxenum.
» Nil umquam de sua ditione amisit: immo post-
» quam ipse, licet viribus impar, bellum indixisset
» domino Mediolani, multa acquisivit, et contra
» voluntatem eiusdem domini detinet. Primo uxo-
» rem senem duxit, sororem domini cardinalis de
» Conunzi, quam adhuc puellam pater eius spo-
» ponderat, et propter divitias eam sicut iuvenem
» honoravit et coluit semper, nullique alii mulieri
» se umquam immiscuisse dicitur. Secundo autem
» nupsit nepti illustris regis Aragonum, filiae sci-
» licet regis Maioricarum, foeminae quidem satis d
» pulchrae, ex qua reginam suscepisse dicitur. Post
» autem diffidationem factam Vicecomitibus, se ita
» gesserat circa recuperationem terrarum suarum,
» ut Hector ipsi nullatenus praevaluerit. Nam sem-
» per bellum habuit cum illustri principe Achayae
» in partibus Pedemontanis, et cum universis Guel-
» phis Pedemontium, Astensibus, Iporegiensibus,
» Canepitii, et Alexandrinis, intra quorum vires
» ipsius ditio includitur. Subditos suos, sive Guel-
» phos sive Gibellinos, amavit et honoravit iuxta
» ipsorum merita. Amavit semper Gibellinos civi-
» tatum sibi adhaerentium, et praesertim Papiae,
» Vercellarum, Iporegiae, et Taurini, et Aquarum.
» Sed circa finem refriguit amor ob discordiam
» cum domo de Beccaria et cum Canibus de Ca-
» sale, quorum unum, videlicet Franceschellum
» Canem, capitis damnavit, aliosque e Casali ex-
» pulit, eorumque domos diruit. Pluries se armo-
» rum conflictui immiscuit, in quibus semper ob-
» tinuit, et praecipue apud Gamaneriam, ubi
» proelio ordinato, et cum amicis suis senescalcum
» regium de domo illorum de Balzano, virum ma-
» gnae potentiae et virtutis occidit, fusa universa
» hostium acie, auxiliante universa parte Guelpha.
» Cui victoriae multum contulit nobilis miles do-
» minus Otto de Brunsvich Teutonicus eius affinis,
» probus et sapiens. De quo plusquam de alio idem
» dominus Ioannes (et quidem merito) confidit.
» Vindicavit Burgum Caluxinum in Canapicio, ad-
» versante eodem Principe una cum Guelphis. Quae
» terra multum dominio suo nocebat, nec sine
» maximis dispendiis fuit acquisita. Acquisivit Va-
» lentiam contra voluntatem Guelphorum ipsius
» loci ac circumstantium, illudque oppidum tenet
» de praesenti cum ponte super Padum, per quem
» intrant et exeunt omnes sui, per quos turbat
» statum Papiae, Novariae, et Mediolani. Recupe-
» ravit etiam Bremidem, quem continuo tenuit cum
» detrimento dominorum Mediolani. »

De eodem *Ioanne* Camillus Gilinus, qui Baptistae Fulgosii patrium sermonem latina eloquentia exornavit, libro primo de religionis cultu, sic inquit:
« Tunc quoque vires suas religio etiam in homi-
» nibus ostendit, cum per Carolum IV imperato-
» rem credita Papiensis urbis administratione Io-
» anni Montisferrati marchioni et ab eo urbi prae-
» posito Iacobo Bussulario ordinis eremitarum san-
» cti Augustini, is Iacobus tum fictis ad bonitatem
» moribus, tum facundiae magnitudine, rem Pa-
» piensem ita in potestatem suam redegit, ut ceu
» propheta parensque omnium et verus dominus a
» civibus coleretur. Cuius potentiae adeo magna
» iecerat fundamenta, ut vix quarto anno fame
» Galeacius Vicecomes, anno supra millesimum a
» virginis partu tercentesimo quinquagesimo nono,
» eum domuerit. Civium enim pecunia et armis
» fideque adiutus semel Galeacium non sine magna
» clade repulit. Qui postea reparatis viribus tan-
» dem Iacobum ipsum cepit, Vercellisque in ferrea
» cavea captivum tenuit: qui solet exitus eos ple-
» rumque manere, qui sub hypocrisi populorum
» administrationem invadunt. »

Bello, quod inter *Ioannem* et Galeacium Vicecomitem gestum fuerat, nondum extincto, pax ea lege inter eos composita est; quod marchio Albam urbem nonnullaque alia ad alpium radices consistentia oppida et castella Galeacio permitteret; Asta vero Mariae Galeacii filiae, quae pro componenda inter eos pace, annos quatuor nondum transgressa, *Secundoto Ioannis* filio primogenito anno millesimo trecentesimo sexagesimo primo post virginis partum desponsata fuerat, dotis nomine accederet. Sed Maria anno sequenti immatura morte succedente fatis erepta, bellum ipsum renovatum

est. Eam igitur ob rem marchio quemdam Albareth Sterz duorum millium Anglorum ducem, qui pro Oduardo Angliae rege contra Ioannem regem Franciae et Philippum eius filium in Delphinatu bellum gesserat, suis stipendiis adiunxit. Inter haec Iacobus Maioricarum rex, Rosilioni et Ceretaniae comes, et Montispesulani dominus, *Elisabeth* sorori *Ioannisque* marchionis uxori quaecumque iura in dictis Maioricarum regno, comitatibus, et dominio ad se spectantia, post ipsius absque liberis vitae excessum, anno salutis sexagesimo tertio supra millesimum trecentesimum concessit. Atque inter marchionem et Galeacium renovatum bellum varia utriusque fortuna usque ad annum millesimum trecentesimum sexagesimum quartum protractum est. Idque bellum Vrbanus V summus pontifex quorumdam inter eos locorum permutatione intercedente, transmisso Andrea cardinali Cluniacensi apostolicae sedis legato, eodem anno composuit. Amedeus item comes Sabaudiae, cognominatus comes viridis, filius Aymonis, et Violantidis, *Ioannis* marchionis antedicti sororis, *Ioannem* ipsum eo tempore bello vexabat. Quod idem Vrbanus transmisso fratre Marco de Viterbio apostolicae sedis legato etiam diremit. Tertium item post haec inter marchionem et Galeacium renovatum est bellum; eo quod Leonoto Clarentiae duce regis Angliae filio, cui Galeacius Violantidem filiam nuptui dederat, ab humanis apud Albam erepto, Oduardus dictus dispenserius, ex Balcia gente Gallica, ipsius Leonoti gentium ductor, Albam, Montemvicum, Clarascum, et reliqua oppida, quae Galeacius pro dote Violantidis filiae constituerat, eidemque Leonoto designaverat, restituere recusavit, quin potius *Secundoto* marchioni viginti sex millibus florenorum auri ab eo mutuo acceptis anno christianae agnitionis sexagesimo nono supra millesimum trecentesimum pignori dedit. Qui quidem marchio, civitatibus et oppidis ipsis in potestatem suam redactis, dispenserium militesque suos ad sua stipendia Petro Azario auctore retinuit. Cuius sequentia verba haec sunt. « Cum infinito dispendio curavit dominus Galeaz in matrimonium copulare illustri domino Leonoto duci Clarentiae filio domini regis Anglicorum illustrem dominam Violant filiam suam: et ipsa dotata de universis terris, quas tenuit et tenet in partibus Pedemontium et florenorum centum millibus, idem dominus Leonotus eamdem matrimonio acceptavit; et ipso duce vento Medolianum, eam duxit in uxorem. Et demum reversus est cum eius comitiva Anglicorum in partibus Pedemontium, dimissa ipsa domina Violant in Papia. Nec unquam praedictus dominus Leonotus praedictis peractis Papiam redivit: sed parva mora in Pedemontio protracta Albam reversus diem clausit extremum. De cuius morte praedictus dominus Galeaz, ac universi Lombardi valde doluerunt. Et ipso mortuo in Papia portato, Papiae traditus fuit sepulturae. Quibus honorifice peractis, magnificus dominus praenomine Dispenserius Anglicus cum aliis Anglicis in partibus illis repertis civitatem Albae, Clarascum, et alias Pedemontium terras, quas potuit, curavit nomine Anglicorum custodire et in Albam se recipiens, terras ipsas domino Galeaz restituere denegavit. Vnde orto scandalo inter utrosque, et guerra in partibus illis incepta, domini Azinus Caymus et Iacobus de Verme cum gentibus domini Mediolani magnis in partibus illis existentibus in quodam conflictu proditorie capti ab ipsis Anglicis, magna damna in personas sunt perpessi et in Albam deducti captivi cum magna redemtione relaxati sunt et ipsi Anglici propterea facti duriores. Posteaque viribus reassumtis praedictus dominus Galeaz dominum marchionem Franciscum multis proceribus sociatum, et multa gente domini Bernabovis eius fratris pro resistendo praedictis Anglicis transmisit; et treugua firmata, praedictus marchio Franciscus infirmus Papiam redivit. Et de pace tractatum fuit inter praedictum dominum Galeaz et Dispenserium, qui propterea Papiam personaliter venit. Et dominus marchio Montisferrati missis per partes utrasque ambasciatoribus solenniter ad praedicta electus est, sed non profuit, imo discors recessit. Dicitur enim, quod praecipua causa huius praesentis discordiae fuit haec. Nam vento domino Carolo imperatore in civitatem Pisarum, dominus marchio Montisferrati ad eum accessit magnifice sociatus et mora protracta requisivit de universo Monteferrato reinvestiri ab imperio. Qui marchio nullum ex dominis de Cocconato maioribus Montisferrati secum duxit. Ex quo nobilis vir dominus Bonifacius de Cocconato, qui cum aliis andatis marchionis solitus erat esse potior, cum aliquibus ad praedictum dominum imperatorem ibidem accessit, ubi invenit, dato privilegio, iam fuisse praedicto domino marchioni ultra ordines obligatum. Et ideo exposuit domino imperatori, quod domus de Cocconato volebat contradicere praefato domino marchioni. Et multis dictis coram imperatore et aliis rectoribus, ipse dominus imperator concessionem dominis de Cocconato lacerato privilegio revocavit. Recesso autem imperatore in partibus Alamanniae, propter mala praecedentia coeperunt nova scandala suscitari inter praedictum dominum marchionem et dominum Galeaz, maxime quia ipse marchio vetavit, ne civitas Albae et alia loca per Anglicos occupata, ipsi domino Galeaz restituerentur; sed ipsos Anglicos sub stipendiis suis esse potius voluit et Dispenserium praedictum accepit. Et sic diffidatis partibus de mense iulii et potius augusti, gens domini Galeaz cum auxilio domini Bernabovis eius fratris et domini Canis della Scala terram domini marchionis intravit, depopulando quae poterat et damna intulit apud Alexandriam terris illis in bladis et vineis. Qui exercitus parva victoria obtenta, terras dominio marchionis ultra Padum subiectas laesit, prout potuit, mutatis

» campis multipliciter cum maxima victualium carentia; et de mense octobris ad terras domini Galeaz se recepit. Dictus autem marchio magnas cavalcatas ordinans, Blandratum et Garlaschum incendio cremavit, praedans infinitam quantitatem etiam in aliis diversis locis bestiarum et deducens: in quo exercitu domini Mediolani defecit virtus et persona domini Luchini de Verme, olim capitanei sui. Cum infinitis tamen subditorum expensis et innumerabili exercitu equestri et pedestri tempore veris, marchionis terras citra Padum et prope Padum, factis vastis, magnificus dominus Galeaz potenter insiluit. Et habito concordio cum comitibus Cabaliacae, castra eorum et alia quae potuerunt, ipsi domino Galeaz tradiderunt, recusantes ire in confinibus requisitis per ipsum dominum marchionem. Quibus peractis firmata obsidione circa Valentiam, terram ipsam intravit pacifice sibi datam gens domini Mediolani cum castro montis ibi propinquo. Et deinde dictus exercitus circa terram Casalis campum firmavit, adeo quod circumcirca dicta terra fossis et sepibus conclusa extitit in tantum, quod nullus de terra ipsa poterat exire nec intrare, etiam potentia navium per Padum navigantium in Sicidam cum victualibus copiose. Et demum die XIV novembris MCCCLXX per impotentiam et defectum victualium exstitit per exercitum praedicti domini Mediolani praemunita, factis bastitis circum castrum et rocham dictae terrae, quae per spatium unius mensis ulterius duraverunt, quae terrae dicto anno fulcitae victualibus copiose dominio praefati domini Galeaz sunt subiectae. »

Cum Amedeus Sabaudiae comes Bernabovis Vicecomitis potentiam admodum suspectam haberet, Gregorium XI pontificem summum contra Bernabovem ipsum excitavit; persuasitque, quod nisi pontifex eiusdem consiliis occurreret, verebatur maxime, ne Astam urbem, cuius dominium *Ioannes* Montisferrati marchio obtinebat, caperet, et ea capta Genuam invaderet, ac demum ecclesiae Romanae terras adoriretur. *Ioannem* insuper marchionem consiliorum huiusmodi nescium, ad mutua colloquia pro bello, quod contra Bernabovem gerere decreverat apud Ripolas invitavit. Post quod idem marchio in ipsius reddita apud Vlpianum oppidum suum, in gravem incidit morbum. Ex quo edito in primis testamento, per quod *Secundotum* annum duodecimum tunc agentem, primogenitum principatus sui successorem, *Ioannem* vero, *Theodorum* et *Gulielmum* filios ex *Elisabetha* Iacobi Maioricarum regis filia, genitos; nec non Ottonem Saxonem Henrici Brunsvicensis ducis filium, affinitatis iure eidem *Ioanni* devictum, *Secundoti* et fratrum tutorem et curatorem, ac in civitatibus Astae, et Montisvici aequis portionibus pro indiviso, heredibus institutis, relinquens, iubensque quod *Margarita* filia per Gregorium XI Limonicensi nuptui traderetur anno salutis mille-
a simo trecentesimo septuagesimo secundo vitae terminum explevit.

Post *Ioannis* marchionis obitum Otto dux Brunsvicensis *Secundoti* rerum administrator, pacem cum Galeacio Vicecomite in primis componere studuit. Verum dum pacis ipsius negotium diutius quam par erat protrahi cerneret, Galeaciumque ipsum ad Astensis urbis dominium invadendum aspirare deprehendisset, cum duobus *Secundoti* fratribus, quos secum Papiam adduxerat, in Montemferratum reversus est. Et cum Amedeo Sabaudiae comite per *Secundoti* marchionis oratores foederibus iunctis, Avinionem ipse Gregorium XI, qui tunc primum ad pontificatum evectus fuerat, * et *Margaritam Secundoti* sororem comiti Petro
b de Vrgello Hispano desponderat *, salutaturus contendit. Quo cum pariter ictis foederibus, ut Galeacium compesceret, *Secundoti* principatum in tuto reposuisse sibi visus est. Galeacius nihilominus his foederibus minus perterritus Astam urbem trium mensium spatio obsedit. Sed cum parum proficeret, obsidionem ipsam solvit; nec tamen desiit quin usque ad septuagesimum sextum supra millesimum tricentesimum salutis annum variis bellorum et novitatum perturbationibus marchionem vexaverit; longiorique tempore, nisi Gregorius pontifex Violantidem Galeacii filiam Leonoti Clarentiae ducis relictam *Secundoto*, affinitatis inter eos impedimento apostolica indulgentia sublato, trigintaque millibus florenorum auri dotis nomine eidem con-
c stitutis, una cum terrae Casalensis per Galeacium *Ioanni Secundoti* genitori bello captae restitutionis obligatione, in uxorem tradi decrevisset. Post haec tamen contigit, quod inter *Secundotum* et *Violantidem* Papiae perfecto firmatoque matrimoniali foedere, *Secundotus* Ioanni Galeacio uxoris suae fratri, Astensis civitatis administrationem promiserit. Cuius urbis restitutionem, cum post ingentes apud Galeacium et filium porrectas preces consequi minime potuisset; indignatione non parva correptus in Parmensem agrum secessit. Ibique apud Langiranum oppidum, a quodam familiari aliquibus illatis vulneribus anno millesimo tricentesimo septuagesimo octavo interiit, eiusque cadaver in cathedrali Parmensi ecclesia ante primum ipsius
d templi altare, sepulturae traditum fuit. De quo *Secundoto* Donatus Azaiolus Florentinus haec inquit. « Anno domini MCCCLXXVII mense mai, filia Galeatii principis, quam morte mariti viduam relictam supra meminimus, Secundotto filio marchionis Montisferrati nuptui traditur, habuitque pro dote urbem Astensem. Tunc pax utrinque inter principes firmata. Ceterum sequenti anno, sponsus, qui saevis et difficillimis moribus erat, a quodam ex familiaribus interficitur. Vnde puella tertio patrueli suo filio Bernabovis cum pontificis dispensatione in uxorem traditur. »

Eo igitur anno quo *Secundotus* fatis concessit, Otto dux Brunsvicensis, cui *Ioannis* marchionis administratio credita fuerat, Ioannae reginae sti-

pendiis ascriptus, *Secundoti* morte accepta, et eorum quae vivens cum Galeacio Vicecomite gesserat certior redditus, Astensis urbis restitutionem, quam Ioannes Galeacius occupaverat, repetiturus in Montemferratum iter acceleravit. Eiusque rei causa inter marchionem et Ioannem Galeacium aliud renovatum est bellum. Septimus autem Clemens, cuius partes Ioanna regina et Brunsvicensis contra Vrbanum VI sequebantur, videns marchionis et Ioannis Galeacii dissensiones ad rem suam minime pertinere, utrumque ad ineundas inducias, ac quascumque discordiarum inter eos exortas causas, tam ipsius Clementis, quam Amedei Sabaudiae comitis arbitrio committere cohortatus est. Interea Montisvici cives fidei iuramentum antecessorum exemplo *Ioanni* praestiterunt. Cumque Brunsvicensi renunciatum fuisset Carolum regio Francorum genere natum ab Vrbano pontifice ex Hungaria evocatum, Ludovicique Hungariae regis copiis adiutum in Italiam advenisse, regnumque Apuliae obtinuisse, et Ioannam reginam Clementi pontifici inhaerentem bello impetere, quam Brunsvicensis ipse desponsaverat, subsidium laturus, simul cum *Ioanne* marchione Neapolim profectus est, praelioque anno christianae redemtionis octuagesimo primo supra millesimum trecentesimum cum Vrbani et Caroli copiis conserto, Reginae aciebus inclinantibus, tam ipsa quam Brunsvicensis Brundusii in hostium captivitatem inciderunt: *Ioannes* vero marchio mortem oppetiit. Quam historiam plenius refert Ioannes Nauclerus praepositus Tubingensis in II suae chronographiae volumine generatione XLVII.

Theodorus Ioannis tertiogenitus, militari disciplina, equestrique certamine insignis, religioni prudentiaeque et iustitiae deditus, *Ioanne* fratre vita functo, principatum assecutus, cum Ioanne Galeacio, apud quem a puero enutritus fuerat, priusquam inde abeundi ei liberum fuerit, quarumlibet discordiarum secum adhuc vigentium origines novis ictis pacis foederibus componere coactus est. Quorum causa, et si satis apertam deceptionem praeseferrent; nihilominus Astae urbis dominatum, malo ingenio quaesitum occupare non desiit. Quod postmodum Valentinae filiae suae Ludovico duci Turonensi, Valentiae, et Belmontis comiti, anno christiano millesimo tricentesimo octuagesimo septimo desponsatae in dotem dedit. Cum Amedeo Amedei, cui comes viridis cognomentum fuerat, filio quintodecimo Sabaudiae comite, laudum quod Ioannes Vicecomes Mediolanensis archiepiscopus Eporrediis aliisque adiacentibus vicis promulgaverat transgresso, discordiam habuit. Quam Ioanni Galeacio Vicecomiti octuagesimo octavo supra millesimum tricentesimum annum uterque componendam demandavit. Ioannam Roberti ducis Barri in Lotharingia Austrasiae seu orientalis Franciae provincia filiam primogenitam, ad quam deficiente Roberti virili prole id regnum deferri debebat, anno millesimo tricentesimo nonagesimo tertio uxorem accepit. Ex qua secundo abhinc anno tertiodecimo

a calendas iunii *Ioannem Iacobum*, et post eum *Sophiam* Ioanni Palaeologo Constantinopolitano imperatori, suffragante aetate, matrimonio iunctam, filiam procreavit, Antonium Pifferum, Turinum de Ebries vulgo nuncupatum, Amedei Achayae principis familiarem, nec non Perruconum Largherium ex Sardinia insula marchionis praedicti pariter familiarem in ipsius marchionis suorumque necem conspirasse compertum est. Eam igitur ob rem in bello quod cum Ludovico Sabaudiae comite, et eodem Amedeo fratribus nonagesimo sexto supra millesimum tricentesimum anno gerebant ab quodam Facioto Biglono et consciis marchio proditus Montemregaliae urbem amisit. Pro quibus quidem bellorum exordiis et discordiis componendis *Theo-*

b *dorus* et *Gulielmus* fratres, nec non memorati Ludovicus et Amedeus, Ioannis Galeacii Mediolani ducis, et postremo Philippi de Burgundia Ioannis Francorum regis filii arbitrio se submiserunt. Anno exinde sequenti idem *Theodorus* complures vicos et castella ad principatum suum spectantia, sicuti priscis temporibus per Bonifacium III Bonifacio marchioni Salutiarum Manfredi filio iure feudi concessa fuerant, et successive ab eiusdem *Theodori* progenitoribus Bonifacii successoribus in feudum data, Thomae Salutiarum marchioni denuo confirmavit, videlicet Dolianum, Sparveram, Caldrarium, Vinalium, Rocham Guidonem, Demont, Pellaporcum, Gagliolam, Magloliam, Ritanam, Vallemdoratam, sanctum Benedictum, Asonem, Pontem-

c bernardum, Sambuycum, Bercesum, Quadraliam, Marcenascum, Bonvicinum, Marsaliam, Cameyranam, Montembarcherium, Castelletum, Somanum, Castilionem, Belvedere, Mulazanum, Fareglanum, Zovonum, Rudinum et Lequium.

Quum ea sic gererentur, *Gulielmus Theodori* frater in Montiscalvi oppido vitae terminum explevit, et apud minores beati Francisci ordinis humatus est: Amedeus quoque Sabaudiae comes vitam cum morte commutavit. Post quorum quidem decessum *Theodorus* marchio, et Ibletus de Chialant Pedemontium capitaneus, ex Ludovici Achayae principis delegatione, Amedeum Sabaudiae comitem Amedei praedefuncti filium, et utriusque, *Theodori* scilicet et Ludovici nepotem, quarum-

d cumque discordiarum inter eos vigentium potissimum vero ex sententia Ioannis Galeacii Vicecomitis ducis Mediolani emergentium iudicem constituerunt; eidemque Amedeo alteram ex Ludovici patrui sui filiabus *Ioanni Iacobo Theodori* filio in matrimonium copulandi quadringentesimo supra millesimum anno liberam facultatem praebuerunt. Verum Amedeo nihil in negocio ipso decernente, *Theodorus* et Ludovicus sopitum bellum prosequuntur; quod deinceps per inducias et novas inter eos initas confoederationes protractum fuit; donec anno millesimo quadringentesimo secundo Ioannae *Theodori* uxoris morte superveniente Ludovicus *Margaritam* filiam *Theodoro* maritali foedere iunxit. Eoque matrimonio firmato, *Theodorus* et

Ludovicus priora inter eos societatis foedera ea lege decennio prorogarunt, quod interim Ludovicus Montisvici urbem duobus utriusque communibus amicis custodiendam committeret. Catharina, quae Ioannis Galeacii ducis Mediolani uxor fuerat, nec non Ioannes Maria Mediolani dux, et Philippus Maria Papiae comes, filii, Casalense tunc oppidum quemadmodum ex foedere tenebantur quadringentesimo quarto supra millesimum anno * die dominico VIIII mensis martii * *Theodoro* marchioni Montisferrati restituerunt. Cuius quidem oppidi dominium Philippus Mediolani dux (vexationibus his, quibus post Ioannis fratris mortem agitatus fuerat, absolutus) Vercellarum in primis urbe, quae marchioni parel t, eidem resignata, iterum approbavit. Praeter haec Villanovam, Fraxinetum, Valmacham, burgum sancti Martini, et Salugias eidem approbationi adiunxit. Cum Amedeo Sabaudiae comite et Ludovico principe ea gessit, quae alibi abunde sum executus.

* Sigismundus imperator, ex privilegio suo dato Heidelberghae anno quartodecimo supra millesimum quadringentesimum, die vigesima septembris, regnorum suorum Vngariae vicesimo octavo, Romanorum vero quinto, praefatum *Theodorum* vicarium generalem in Lombardia constituit. Deinceps vero Fridericus III, Maximilianus filius, et Carolus V eiusdem Theodori successores pariter vicarios generales in Lombardia constituerunt.. Quemadmodum praedicti Caroli V *Bonifacio* marchioni, *Gulielmi* filio, datum in Valleoleti die XVIIII novembris MDXXII regnorum suorum Romani quarto, aliorum vero septimo, elargitum habet privilegium *.

Theodorus denique Ioanna Amedei sorore, et alterius Amedei filia, *Ioanni Iacobo* filio desponsata, cum principatum suum summa religione, iustitia, et bonitate strenue rexisset, anno Christi decimo octavo supra millesimum quadringentesimum mortales deserens ad aeternas beatitudinis sedes convolavit, et in beati Francisci templo apud Montemcalvum, in quo minores fratres Deum rogant, sepultus fuit. *Margarita* vero secunda ipsius uxor apud sanctimoniales divae Magdalenae civitatis Albae usque ad annum millesimum quadringentesimum sexagesimum quartum regularem vitam egit. Ibique morte obita vitae sanctitate etiam nunc claret.

Ioannes Iacobus, *Theodoro* patre ab humanis erepto, et Amedeus Sabaudiae dux foedus et societatem cum Alphonso rege Neapolitano et Venetis contra Philippum Mediolani ducem vigesimo quinto supra millesimum quadringentesimum anno inierunt. Quapropter Philippus rebus suis consulens, sequenti anno Vercellensem urbem cum adiacentibus castellis et vicis Amedeo dedit, et Mariam ipsius Amedei filiam matrimonio sibi coniunxit. Et haud multo post Philippus, Amedeus, et *Ioannes Iacobus*, prioribus posthabitis foederibus, nova inter se foedera composuerunt. Verum Philippus, indignatione quam contra *Ioannem Iacobum* conce-

a rat nondum deposita, cum Amedeo, ut fama erat, sentiens misso Francisco Sfortia equitum suorum ductore *Ioannem Iacobum* anno trigesimo primo supra millesimum quadringentesimum bello vexare cepit. Eoque procedente, Amedeus utrique cognatione devinctus discordiarum causas inter eos vigentes, modo *Ioannes Iacobus* permitteret, extincturum se obtulit. Sin secus, bellum et ipse pariter eidem *Ioanni Iacobo* illaturum comminabatur. Is igitur utriusque potentiae imparem se esse animadvertens, non modo cum Philippo vigentes discordias, verum etiam uxorem, quae ipsius Amedei soror erat, filios et patriam arbitrio suo commisit. Et per Germaniam iter faciens Venetias accessit, ubi a duce senatuque et

b universo populo miro omnium applausu susceptus, adventusque sui expositis causis, senatus Venetus sociale foedus quod cum ipso marchione contraxerat, minime dilabi passus, statim Philippo duci Mediolani bellum indixit. Nec prius marchio inde discessit, quam Veneti Philippusque pacem inter se ea lege firmarant, quod ea, quae *Ioanni Iacobo* Philippus in bello acceperat, restitueret. Igitur pace his conditionibus firmata, *Ioannes Iacobus* a Philippo per ditionem suam iter libere faciendi literis acceptis, bona Veneti senatus gratia ex Venetiis propriam terram repetiturus discedens, ex itinere ad Philippum divertit. A quo oppidorum et locorum per Franciscum Sfortiam ipsi *Ioanni Iacobo* captorum restitutionis promissione recepta,

c in Montemferratum ea spe fretus rediit, quod Philippus promissa esset observaturus. Sed nihilominus propter incognitas causas, quas Philippi ministri ex composito in medium proferebant, restitutionem ipsam nisi quodam limitato modo consequi minime potuit. Verum quia supererat adhuc eius ditionis pars restituenda, quam (urgente iam Philippi, Amedeique Sabaudiae ducis bello imminente, cum ex Clavaxio oppido suo ad Venetos, quibus cum foederatus erat, confugium petiturus recederet) ipsi Amedeo commendaverat, Orsatum Iustinianum patricium et oratorem Venetum, suosque pariter oratores ad Amedeum destinavit, qui patriam ei commendatam pariter restituere hortarentur. Sed cum parum profecissent, propter ea quae Amedeus

d obiiciebat, infecto negocio discessere. Dehinc cum Ludovicum Pedemontium principem Amedei filium ex Allobrogibus in cismontanam patriam redire *Ioanni Iacobo* renuntiatum fuisset, *Ioannem* ipsius primogenitum, ut affinitatis vinculum exposcebat, obvium misit. Cumque apud Taurinum receptus fuisset, ibique dies aliquot peregisset, Amedeus *Ioannem* ad patrem redire volentem, in Taurinensi arce retineri iussit. Atque eo in carcere recluso, Clavasienses, nec non alia marchionis finitima loca bello impetere cepit. Demum Philippum Mariam ducem Mediolani communium discordiarum disceptatorem uterque constituit. Verum Philippo nihil decernente, *Ioannes Iacobus* *Ioannis* filii liberationem (ut par erat) affectans (quam alioquin

minime consequi se posse animadvertebat) ea ne- a
cessitate et paterna pietate permotus coactusque Clavasium oppidum, nec ignobile sui principatus emporium, nonnullaque ipsius marchionis adiacentia loca Amedeo permisit. Et simul quascumque eidem *Ioanni Iacobo* per Amedeum oblatas conditiones, anno trigesimo quinto supra millesimum quadringentesimum accepisse fertur. Cumque geminas filias nuptui habiles haberet: *Isabellam* natu priorem eo anno Ludovico Salutiarum marchioni; dehinc *Amedeam* Ioanni Cypriorum regi connubio iunxit. Anno vero quadragesimo quinto supra millesimum guadringentesimum *Ioannes Iacobus* mortales deserens in aede fratrum minorum oppidi sui Casalensis honestissimis persolutis exequiis, *Ioanne* primogenito, *Gulielmo*, *Bonifacio*, *Teodoroque* b
filiis post se relictis, cum annis novem et viginti principatum suum summa pietate iustitiaque rexisset, sepulcro conditus asservatur.

Ioannes paternam dominationem assecutus, summa omnium nobilium pariter et ignobilium ditionis suae gratia et benivolentia quamdiu in humanis egit principatum gessit; animique admodum generosi fuit, quod corporis sui servitia non nisi nobilibus parentibus genitis committeret. Feruntque dicere solitum vires nobiles ad principum, ignobiles vero ad nobilium servitia esse progenitos. * *Margaritam* Ludovici Sabaudiae ducis filiam habuit uxorem: nullisque ex ea susceptis liberis, sexagesimo quarto supra millesimum quadringentesimum anno, quartodecimo calendas februarias, hora nona sequentis c
noctis extremum vitae diem clausit; et in paterno sepulcro in divi Francisci aede apud minores conclusus est *.

Gulielmus, *Ioanne* fratre principatum gerente, prima militiae stipendia a Philippo Mediolanensi duce, in bello quod cum Venetis Florentinis et Bononiensibus gerebatur, accepit. Sed dum Philippum ipsum parum erga se gratum esse perspexisset, indignatione permotus ipsius militiam deserens, ad Venetos se transtulit; et castellum sancti Ioannis (Carolo Gonzaga, Philippi stipendiis adducto, ab eo pulso) Bononiensibus anno millesimo quadringentesimo quadragesimo sexto restituit. Quam ob rem Bononienses, eo beneficio a *Gulielmo* Monferratensi accepto, decreto publico sanxerunt ne d
quispiam ex Monferrato transitum, quem bulletas vocant, Bononiae persolveret: quod et ad nostra usque tempora observatur.

Variis deinde casibus, ne dicam fraudibus, *Gulielmus* affectus est. Nam Philippo Mediolanensium duce absque legitima prole defuncto; Federicus III Romanorum imperator ob devolutionem; Alphonsus Siciliae rex, ex Philippi testamento; Carolus dux Aurelianensis, ex Valentinae legitimae Ioannis Galeacii filiae, et Philippi sororis, ex qua processerat, successione; Franciscus Sfortia, Blancae Mariae Philippi filiae spuriae coniugii et adoptionis iure; nec non Mediolanenses ad libertatem anhelantes, ad Mediolanensis urbis dominationem aspirabant. In ea concertatione, Franciscus Sfortia *Gulielmo* Monferratensi militari disciplinae dedito, viroque prudentissimo, et absque cuius auspiciis et favore ad optatum vota sua perducere minime se posse conspiciebat, Alexandrinae urbis, quo eum ad se eliceret, nec non adiacentium terrarum, videlicet Castellacii, Boschi, Frigarolii, Casalis Cermellorum, Peceti, Petrae Maraciorum, Montiscastelli, Solerii, Sezadii, Cassinarum, Burgiratti, Ridabovis, Gamalerii, Pioperae, Rovellini, Castrispinae, Rocchae vallis Vrbarum, Petrosae, Pozolii, et Oviliarum anno quadragesimo octavo supra millesimum quadringentesimum, dominio permisso; postquam voti compos effectus, et Mediolani dux declaratus fuit, *Gulielmum* ex composito cum Roberto Sanseverinate ad visendum Blancam ipsius Francisci coniugem, quam eum adamare noverat, Papiam accedere suasit. Quo cum advenisset, atque visitationis munus apud Blancam in puerperio tunc iacentem peregisset; Robertus Sanseverinus *Gulielmum* ipsum in egressu arcis ex Francisci Sfortiae mandato retinuit. In qua quidem arce, anno uno et decem amplius diebus asservatus permansit. Intra quod temporis intervallum Francisco Sfortiae Alexandrinae urbis adiacentiumque supranominatorum locorum dominio et iuribus (carcerum et tormentorum metu quae adhibiti custodes ei comminabantur; ea conditione pactioneque inter cetera adiecta, quod praefatus Franciscus Sfortia duo millia ducatorum quotannis *Gulielmo* persolveret) cedere compulsus fuit. Qua cessione accepta, Franciscus trecentorum equitum, ac quingentorum peditum praesidia, Conrado Sforcia duce, Alexandriam misit. Eaque urbe in potestatem suam accepta, *Gulielmo* potestatem discedendi fecit. Is itaque, abeundi facultate ei permissa, illatam vim ac violatam Francisci Sfortiae fidem animo repetens, Alphonsi Aragonum regis Venetorumque militiae quinquagesimo secundo supra millesimum quadringentesimum anno adscribitur. A quibus equitum octingentorum et peditum mille, ac trium millium septingentorum et quinquaginta nummorum aureorum menstrualium stipendiatus Alexandriam aggressus est. In ea utriusque perturbatione *Gulielmus* Renato regi, qui tunc primum Alexandriam in Francisci Sfortiae favorem contra Alphonsum regem Venetosque advenerat, disceptationis cum Francisco Sfortia moderationem sequenti anno commisit. Pace deinde inter Venetos ac Franciscum Sfortiam subsecuta, Renatus Nicolaum episcopum Massiliensem ad Franciscum Sfortiam misit. Qui quidem Mediolanum adveniens nonnulla ex potestate Renato attributa, hoc modo decrevit: quod videlicet *Gulielmus* oppida Boschi, Frigarolii, Solerii, Corgneti, Rivifranchoris, Rochae Sparaveriae, Pavoni, Petrosae, et Quatordiarum, prout per Philippum Mariam ducem Mediolani possidebantur (Cassinarum, et Felizani exclusis oppidis, quae *Gulielmo*, modo ea in feudum recognosceret, sunt permissa) in Francisci Sfortiae potestatem repo-

neret: et insuper stipendium aureorum nummorum duorum millium annis singulis eidem *Gulielmo*, pro retributione redditunm Alexandrinae urbis per Franciscum Sfortiam praestandorum, quinquagesimo quarto supra millesimum quadringentesimum anno delevit.

Gulielmus, *Ioanne* fratre ab humanis erepto, ad principatum evectus, *Mariam* primogenitam Gastonis Navarrae principis, Fuxii et Vigorae comitis, anno sexagesimo quinto supra millesimum quadringentesimum uxorem accepit. Sequenti vero anno, cum Paulus II pontifex maximus sanctae Romanae ecclesiae cardinalium collegium augere constituisset, *Theodorum Gulielmi* fratrem diaconum cardinalem tituli sancti Theodori eo in numero creavit. Anno postmodum salutis millesimo quadringentesimo sexagesimo septimo inter *Gulielmum* et Galeacium Mediolani ducem (qui patris morte cognita, magnis itineribus emensis cum paucis ex Gallia Mediolanum venerat, et omnibus faventibus principatum obtinuerat) foedus percussum est. Cumque deinde Philippus Sabaudiensis ingenti suorum manu comparata, in *Gulielmum* movisset, Galeacii adventu, qui post Ricardinam pugnam eo festinaverat, perpulsus, in aequas pactiones descendit.

Gulielmus amissa prima uxore, ex qua *Ioannam* unicam filiam genuerat, cum sexagesimum quintum aetatis annum ageret, *Elisabetham Mariam* Galeacii Mediolani ducis sororem annos tredecim nondum excedentem sexagesimo nono supra millesimum quadringentesimum salutis anno desponsavit: nullamque ex ea, praeter *Blancam*, prolem procreavit. Ea mortua *Bernardam*, Ioannis de Brossia, Pantevriae comitis, Bridiersque vicecomitis, sanctae Severae, Rossati, Palludelli, et Exartis domini, ac Nicolae coniugis ex Britanniae ducibus ortum trahentis filiam, septuagesimo quarto supra millesimum quadringentesimum anno trigamus effectus nuptiali thalamo adiunxit. « Sixtus vero IV pontifex maximus
» ecclesiae Dei dignitatique marchionum Montis-
» ferrati consulens, Casale olim vicum ab *Gulielmo*
» Montisferrati marchione in oppidi formam re-
» dactum, iure donavit civitatis, et sacris, ex vi-
» cinis episcopatibus sumta dioecesi, ut inde ager
» finitimus leges, nundinas, munera, forum, ce-
» rimonias petat, habeatque. Quod pontificis be
» nignitas, immortalisque providentia Theodori sa-
» crae Romanae ecclesiae cardinalis sancti Theo-
» dori, et *Gulielmi* principis fratrum virtute, po-
» sterorum honori dedit, et provinciae felicitati,
» anno millesimo quadringentesimo septuagesimo
» quarto, quinto idus maii, pontificatus sui anno
» tertio. »

Ioanna, quam paullo ante ex *Maria* de Fuxo *Gulielmum* genuisse memoravimus, Ludovico Salutiarum marchioni secundo affinitatis gradu, Sixti IV pontificis maximi praecedente dispensatione, approbationeque sublata, hoc eodem anno connubio iungitur: pactione adiecta, quod ubi *Bonifacium* fratrem absque legitima masculina prole e vita migrare contingeret, Monferratensis principatus successio ad ipsum Ludovicum transferretur. Et quarto ab eo revoluto anno, qui fuit millesimus quadringentesimus octuagesimus tertius, pridie calendas martii *Gulielmus* pater cum pluribus per Italiam bellis interfuisset, non absque omnium moerore et lacrymis e vita discessit; et in paterno, fraternoque sepulcro in urbe sua Casalensi conditur.

Bonifacius eius nominis quintus fratri succedens *Helenam*, Bernardae de Brossia quae *Gulielmi* uxor fuerat sororem, eo anno uxorem accepit. Et foedera, quae *Gulielmus* cum Ioanne Galeacio Mediolani duce contraxerat, suscepit. Verum cum *Helena* absque liberorum susceptione ab humanis discessisset, Ludovicus marchio Salutiensis spe promissae successionis fretus, arcem Fraxineti a *Bonifacio* ad habitandum sibi designari obtinuit. In qua cum aliquamdiu moram traxisset, et nihil praeter *Scipionis*, qui *Ioannis* marchionis naturalis filius habebatur, propterea quod omnium animos in ipsius benivolentiam traxerat, probitatem vereretur; Hispanos quosdam et aliarum nationum sicarios, quos mercede ad destinatum facinus peragendum conduxerat, Casale, ubi tunc *Bonifacius* agebat, et mercatorum nundinae pro more fiebant, clanculum iussit accedere: qui compositis insidiis *Scipionem* nil tale verentem octuagesimo quinto supra millesimum quadringentesimum salutis anno, septimo calendis aprilis, qui dies palmarum memorabilem christianis diem tunc antecedebat, inhumaniter quam plurimis letalibus illatis vulneribus necavere. Eo quoque anno *Bonifacius Blancam Gulielmi* fratris filiam Carolo Sabaudiae duci octuaginta millibus aureorum pro dote constitutis desponsavit. Ipse vero *Mariam* Stephani Serviae despotae Rassiae regis, Sithinzae marchionis, Satcae ducis, nec non Albaniae domini, filiam uxorem duxit. Ex qua sequenti anno, qui fuit millesimus quadringentesimus octuagesimus sextus, quarto idus augusti circiter oram tertiam sequentis noctis *Gulielmus Ioannes* in arce Pontisturiae primogenitus, et post eum anno millesimo quadringentesimo octuagesimo octavo in celebritate divi Sebastiani martyris, videlicet decimotertio calendas februarias eiusdem diei hora decima octava *Ioannes Georgius Sebastianus*, ei nati sunt filii: sic enim parentes ad defunctorum suorum memorias conservandas in sacri baptismatis susceptione utrumque nominare maluerunt. Quorum nihilominus mens fuit, ut primogenitus *Gulielmus*; secundo vero genitus, nominibus aliis omissis *Ioannes* denominaretur. Duobus his filiis in lucem editis, cum aetate ingravesceret humanae vitae fragilitatem secum reputans testamentum condidit: quo post eius obitum *Mariam* uxorem filiorum suorum tutricem, curatricem, et gubernatricem decrevit. Ad Alexandrum VI, qui tunc primum, octavo Innocentio vita functo, pontificatum ingressus fuerat iuxta christianorum principum morem tres ornatissimos transmisit oratores, mihique haud

satis erudito, orandi munus demandavit. Eoque a anno, qui a Iesu Christi salvatoris nostri nativitate fuit nonagesimus quartus supra millesimum quadringentesimum, pridie calendas februarii, me item apud Maximilianum Romanorum regem legationem gerente, mortalis esse desiit: atque eo in sepulcro, in quo pater fratresque conditi fuerant, humatus est. Sed nihilominus religionis, pietatis, divinarumque literarum studia, militaris disciplina, quibus dum aura aetherea vesceretur assueverat, inextinguibilem ei famam pepererunt.

Gulielmus nonus *Bonifacii* primogenitus sextum plus minusve dimidio aetatis suae peregerat annum, cum amisso patre, *Maria* virago illustris ipsius principatusque sui tutelam et administrationem assumsit: quam ad annum usque millesimum qua- b dringentesimum nonagesimum quintum, quo pridie idus augusti ad superos vitalem spiritum transmisit, probissime gessit: et viri sepulcro, eo quod sequitur epitaphio exornato, addita est.

Sarcophago tegitur, dic, quae matrona sub isto?
Misiados corpus clauditur hoc tumulo.
Quod nomen? Mariam chari dixere parentes.
Ecquid ad Italiam? Caesaris obsequio.
Quae lacrymae? Charitum. Qui funeris ordo? Lepores,
Forma, pudor, crines, scissa pudicitia.
An patris optatum nomen largita marito?
Protulit angelulos pignora chara duos.
Ecquid acerba fuit Lachesis? Florentibus annis
Occidit. Humanum est pulvis et umbra genus. c

Constantinus Arenitus Epirota, Stephano missorum regi suppositus, quique Turcarum arma evaserat, Casalensi arce (in qua, affinitatis iure quo *Mariam* sibi devinctam esse profitebatur, receptus fuerat) occupata, superstitum filiorum principatus administrationem in se recepit: quam usque ad annum millesimum quingentesimum retinuit. Quo quidem anno Ludovicus Francorum rex, Ludovico Sfortia sub iugum apud Novariam misso, Monferratensis principatus administrationem eidem Constantino abstulit. Qua propter *Gulielmus* eo excusso iugo, principatus sui negocia, Ludovico marchione Salutiarum ea gerere affectante posthabito, senatoribus proceribusque suis secum adhibitis, Maxi- d miliano Romanorum rege ad id auctoritatem consensumque praestante, deinceps administravit: et ad annum usque aetatis suae vigesimum quintum prospera corporis valetudine et robore adeo excellens fuit, ut coaevos quoscumque non aequaverit modo, verum etiam sive equitandi firmitate, sive hastae militaris ludo, sive venandi, sive aucupandi labore patientiaque, superaverit. Ab eo vero anno usque ad extremum vitae suae diem podagrae morbo detentus, diversisque accedentibus aegritudinibus laboravit. Sed nihilominus bellis, quae Francorum reges cum Ludovico Sfortia, et Maximiliano filio pro Mediolanensium ducibus se gerentibus habebant (quibus et ipse Francorum regum militiam secutus, non parva cum laude interfuit) durantibus variis casibus exagitatus, eos omnes infracto animo pertulit.

Annam, Raynerii de Alanconio ducis regio Francorum sanguine originem trahentis et Margaritae de Lotharingia filiam, anno salutis millesimo quingentesimo primo, decimoctavo calendas ianuarii, Alexandri VI pontificatus anno decimo, in Blesensi Celtogalliae urbe (Ludovico Francorum rege, Margaritaque matre, ac Carolo fratre Alanconii ducibus consentientibus) cum dote octuaginta millium librarum Turonensium monetae Franciae, fausteque, feliciterque desponsavit. Eamque postmodum octavo supra millesimum quingentesimum anno, octavo idus octobris, in Montemferratum traduxit. Et ex ipsa sequenti anno, undecimo calendas septembris, *Mariam* primogenitam; ac alio qui praecedenti secutus est anno, tertio idus augusti, *Margaritam*; et post eam anno duodecimo supra millesimum quingentesimum, die mercurii undecimo calendas ianuarii, hora secunda et amplius quarto uno horae noctis sequentis, et *Bonifacium* principem liberos suscepit. Qua item nocte hora sexta, minutis novem, et gradibus decemnovem virginis, luminarium oppositio est subsecuta. Dehinc decimoseptimo supra millesimum quingentesimum anno, octavo idus aprilis, *Mariam* primogenitam Federico de Gonzaga, Francisci Mantuae marchionis primogenito, quadraginta millibus aureis pro dote constitutis, desponsavit. Cum autem *Gulielmus* summa omnium benevolentia principatui aetatis suae annis triginta duobus, mensibus duobus, diebus quatuor et viginti praefuisset, anno millesimo quingentesimo decimo octavo, quarto nonas octobris, hora circiter sextodecima (Anna filiorum principatusque tutrice et gubernatrice relicta) infelicem et lacrymabilem vitae statutum diem conclusit; atque in parentum sepulcro elatus quiescit.

Anna igitur *Bonifacii* infantuli mater, post extremum viri fatum, principatus negocia, summa omnium approbatione gratia et benevolentia suscepit, iustissime prudenterque adhuc administrat.

ACA
ACA
ACC
ADC
ADC
AGI
AG
ALA
ALI
AL
ALI
AI
AI
AI
AI
A
A

INDICE

DELLE

CRONACHE DI MONFERRATO

A

D

E

F

2

G

I

L

M

CHRONICON

IMAGINIS MVNDI

FR. IACOBI AB AQVIS

ORD. PRAEDICATORVM

(EX CODICE CARTACEO SAECVLI XV. IN REGIA BIBLIOTHECA ATHENAEI TAVRINENSIS ASSERVATO)

DELLA CRONACA

DELL'IMAGINE DEL MONDO

DI

FRATE IACOPO DA ACQVI

DELL'ORDINE DE' PREDICATORI

GVSTAVO AVOGADRO

Della nobile e possente famiglia de' Bellingeri, Acquense, famosa per le sue gare co' Blesi, nelle terribili fazioni de' Guelfi e Ghibellini, giusta la più comune opinione de' Storici patrii [1], trasse i suoi natali Iacopo, autore della cronaca dell'*Imagine del Mondo*. Si ignora l'anno preciso di sua nascita, ma se prestiam fede al Moriondo ne' *Monumenti Acquensi* (pag. 28, t. 2.°), al Biorci nelle *Antichità e prerogative di Acqui* (vol. 2.°, pag. 254), e agli *Annali d'Alessandria* del Ghilini all'anno 1306 e seg., nacque sul finire del secolo XIII. In un documento del 1289 conservato nell'archivio capitolare d'Acqui, fra i testimonii è sottoscritto un tale *Iacobinus de Belengeriis de Aquis*, creduto il nostro Iacopo, che quest'appellazione diminutiva del nome

(1) Il Vescovo d'Acqui Oddone de' Bellingeri, celebre per la santità della sua vita, e pel nobile corredo di erudizione, scrisse nel secolo XIV parecchie Opere assai pregevoli, le quali ora più non si conoscono che ne' catalogi antichi delle biblioteche. Conservansi ancora nell'archivio capitolare d'Acqui frammenti di sue *Costituzioni Sinodali*, ma sono omai senza scampo perdute la *Cronaca d'Acqui* per esso scritta, di cui parlano Gioffredo della Chiesa, e la nostra *Cronaca dell'Imagine del Mondo*, la *Storia de' Vescovi d'Acqui* suoi predecessori, non che alcuni altri opuscoli. Ad esso è attribuita la *Vita del B. Guidone Vescovo d'Acqui*, pubblicata dai Bollandisti, 11 giugno, Part. II, col. 142, lin. 2, e di cui si conserva il ms. nell'archivio cattedrale.

suo conservò anche dopo la professione religiosa nell'Ordine de' Predicatori. Difatto sul primo foglio di un codice in pergamena, in carattere gotico, scritto, per quanto sembra, sul principiar del secolo XIV, ch'egli già religioso donava alla cattedrale di S. Maria d'Acqui, si legge: *Illum librum fecit scribi frater Iacobinus de Aquis ex Ord. Fr. Predicat.*, in *quo continentur legende BB. Dominici primi fundatoris Ord. Predic.*, et *Petri martyris eiusdem Ordinis*, *et illum dedit ecclesie S. Marie catedralis de Aquis* ecc. (1).

Nella *Vita del Beato Guidone* compilata da Lorenzo Calceato, Acquense, circa l'anno 1260, giusta la data che si legge sul codice membranaceo conservato nell'archivio episcopale di Acqui (2), si fa altresì menzione di frate Iacopo. Ma qui, e nella cronaca da lui composta non è distinto coll'appellazione diminutiva di Iacopino, locchè troviam però fatto in un documento dell'archivio capitolare di Acqui del 1320, nel quale Rainaldo Bavosio alla presenza dell'Arcidiacono e dell'Arciprete, *praesentibus fratre Iacobino de Aquis de Ordine FF. Praedicatorum*, *fratre Simone de Cyprio converso eiusdem Ordinis*, vende a Giovanni Moia di Mursasco alcune possessioni ch'egli aveva in Plassano. Si vede dunque che alternativamente *Iacopo* e *Iacopino* era chiamato, nè si può perciò muover dubbio sulla sua persona. Molto meno poi perchè fu detto dell'Ordine de' Frati Minori dal Petavio nel titolo della *Storia d'Acqui* per esso scritta: *Iacobi ab Aquis Minoritae Compendium Historiae Aquensis*, *et aliarum civitatum Lombardie ex bibliotheca Alexandri Petavii Plut.* 414, 171, 705: perchè fu dal Vescovo Albense Monsignor Brizio appellato *Giovanni* a vece di *Iacopo*, ovvero perchè il Pingone nell'*Enucleatione arboris gentilitiae* crede annoverarlo fra gli Scrittori Francesi (3). Chi per poco conosca quante e quali vicende

(1) La prima di queste leggende si crede composta da frate Costantino, la seconda da frate Tommaso da Lentino Patriarca di Gerusalemme, entrambi Domenicani. La 1.ª fu pubblicata dall'Echard nel 1.º tomo de' *Scrittori dell'Ordine Domenicano*; la 2.ª dai Bollandisti.

(2) Il Moriondo a pag. 21, tom. 2 *Monum. Aquen.* dimostra non da Costantino Calceato, bensì da Lorenzo essere scritta la leggenda del B. Guidone Vescovo di Acqui; prova che la famiglia de' Calceati è d'Acqui, e quanto grave sia perciò l'errore in cui caddero i Bollandisti in proposito. I canonici di Acqui hanno eziandio altro ms. della Vita del B. Guidone diverso da questo, e si vuole scritto soltanto nel XIV secolo.

(3) L'illustre Maurino Bernardo Montfaucon nella sua *Biblioteca delle Biblioteche* ripete l'errore di Alessandro Petavio, e chiama frate Iacopo dell'Ordine de' Minori, mentre si sa positivamente ch'egli era dell'Ordine de' Predicatori, e il vero autore della *Storia d'Acqui* in quistione, nè si ha notizia d'alcun altro Iacopo de' Bellingeri affigliato all'Ordine Serafico, nè il Brizio nella sua erudita notizia degli uomini illustri di questa religiosa famiglia in verun modo ne fa cenno. Non deve poi far meraviglia che osservino un assoluto silenzio sul nostro frate Iacopo li Padri Echard e Quetif nella *Biblioteca dell'Ordine de' Predicatori*, nè deve aversi per argomento contrario alle nostre asserzioni; poichè si sa che anche altri Domenicani d'Italia più insigni del nostro Cronista furono da essi dimenticati, e non poche altre inesattezze furono da dotti critici riscontrate in quell'opera, per ciò che concerne l'Italia.

toccarono alle Biblioteche Subalpine nelle sì frequenti rivoluzioni politiche, che turbarono queste contrade ne' scorsi secoli, in ispecie nel XVI e XIX, e fecero le tante volte questa bella porzione dell'Italico suolo teatro di sanguinose guerre, di stragi e di ruine, intenderà di leggieri come in siffatti trambusti copioso numero di codici, di pergamene e documenti sia stato trasportato in Francia ad arricchire a spese dei vinti le pubbliche e private collezioni. Quindi in tante mutazioni saprà facilmente rendersi ragione quanto sia facile sul titolo di vetusti manoscritti prender equivoco, e ad uno attribuir ne' catalogi l'opera che spetta ad altro autore.

Se non che ad accrescer fede alle nostre congetture, e ad accertar l'esistenza di frate Iacopo da Acqui ci forniscono prove non dubbie le stesse sue opere, le quali in gran parte ancor manoscritte si conservano nelle Biblioteche Vaticana, Ambrosiana, in quella della Regia Università di Torino, e in altre.

Sulle orme gloriose degli avi suoi, come il Vescovo Oddone de' Bellingeri, erasi reso celebre per la vasta sua erudizione, per la squisita dottrina, e pel nobile corredo di ogni altra virtù sì pubblica che privata nell'amministrazione di sua diocesi; così brillò del pari Iacopo per le molte sue opere, e qual fulgida stella, nel tranquillo silenzio del chiostro fra' figli del Gusmano, ai quali da' giovanili suoi anni erasi associato.

L'amor di patria, questo possente amore che non può non sentirsi da ogni anima forte e generosa, primo lo ispirava a scrivere i fasti della sua città di Acqui in versi latini. Era a que' tempi assai famigliare costume l'adombrar con ritmici modi il suggetto che si volea trattare, quasichè una tal forma e maniera d'esprimersi accrescesse eleganza e venustà all'argomento. Non pochi esempi ne fornisce la stupenda *Collezione di Scrittori Italiani* dell'infaticabile Muratori, specialmente nelle cronache di Goffredo da Viterbo e Donizzone nel *Panegirista* di Berengario, e nel poema *De varietate fortunae* del nostro Antonio Astesano primo Segretario Ducale in Asti (1). Già più sopra si è accennato di questo poemetto storico di frate Iacopo, che finora non vide la pubblica luce, e di cui per la prima volta si avranno alcuni passi stampati nella cronaca dell'*Imagine del Mondo*, citandone sovente l'Autore, in ispecie dove gli occorre di parlar della cara sua

(1) V. Muratori, R. I. S., vol. VII e vol. XIV, pag. 1003. — Napione, *Elogio de' Cronisti Piemontesi*.

patria, Acqui. Di fatto a col. 1448, narrando l'occupazione della Lombardia fatta dai popoli Emilii, Longobardi poscia denominati, a col. 1503 mostrandoci come Silvestra eziandio si chiamasse Acqui, perchè da Papa Silvestro decorata dell'infula episcopale, non che in molti altri luoghi, che troppo lungo e inutile sarebbe il citare, riferisce in proposito buon numero di versi dell'indicato suo poema, conchiudendo: *Nunc antiquissimis, antiquis et novis magnificentiis Aquensis civitatis metrice scriptis, secundum quod traditur in antiquis historiis et chronicis.* Checchè ne sia però di questa storia, giusta le testimonianze del Montfaucon, del Moriondo e di altri dotti che la esaminarono, bisogna confessare ch'è di poca o niuna importanza sia dal lato storico, quanto pel merito poetico.

Nel codice della R. Biblioteca dell'Università di Torino contenente la cronaca dell'*Imagine del Mondo* vi sono pure due altre opere credute di frate Iacopo: vo' dire un poemetto provenzale assai grazioso, nello stile e ne' modi de' Trovatori [1], e una storia latina di Gerusalemme. Non so se per tali opere accordargli si possa il diritto d'autore. Notisi in primo luogo, che non trovandosi in fronte al poemetto il nome dell'autore, e mancando altre prove in favore, la lingua provenzale in cui è dettato darebbe anzi prova negativa, per esser lingua non sì facilmente nota ad Italiano in que' tempi di scarse e difficili comunicazioni letterarie. Inoltre non si sa ch'egli abbia vergati altri scritti in questa lingua, per cui crescono vieppiù li nostri dubbi ad asserire con fondamento che sia da frate Iacopo scritto il poemetto in discorso. Quanto alla Storia Gerosolimitana per avere in fronte il nome di un frate Iacopo, e per esser annessa alla cronaca del nostro Acquense, sembrerebbe potersi dire a più buon dritto d'uno stesso autore, ma non pare tuttavia pella distanza di più secoli dall'epoca in cui visse il nostro Cronista a quella trattata nella storia. Se si esaminano lo stile e i modi di queste due opere, si scorge bensì che hanno fra loro molta relazione, che uguali quasi sono i vezzi e l'uso della lingua latina in entrambe, ma tutto ciò non fornisce sufficienti prove.

Parecchi argomenti trattati in una di queste scritture lo sono pure nell'altra quasi colle stesse parole. Esempigrazia: là dove discorre della rivoluzione religiosa da Maometto operata in Oriente, dell'elevata meta

(1) Il poemetto provenzale supposto di frate Iacopo da Acqui ha il seguente titolo: — *En nom de Dieu commenzeray un bel dictat, et retrayray d'amors et de cavalaria et d'una francha compagnia.*

de' suoi disegni, dell'opinione in cui era di credersi dal Cielo destinato a riformare il mondo, *e mandato profeta al popolo nero e al popolo rosso affinchè colla sua abolisse tutte le religioni precedenti*, delle visioni avute dal Cielo, de' colloquii coll'Arcangelo Gabriele, e della voce superna che pretendeva lo avesse creato apostolo del Signore; là dove parla di Solima, delle venerande memorie che in essa sussistono, degli sforzi fatti da' Cristiani per liberar dagli Infedeli il gran Sepolcro, si trovano sustanzialmente ripetute in ambe le storie le stesse osservazioni, ripetute le frasi eziandio. Non sono tuttavia questi indizii sufficienti per affermare che da frate Iacopo sia stata scritta questa Storia Gerosolimitana.

È tanto più si vorrebbe poter assicurare al nostro Cronista questo lavoro, chè dal titolo di tale storia, come già si disse, si verrebbe a ravvisarlo e conoscerlo fregiato d'un'illustre dignità che nissuno finora mai aveva in lui supposta. Infatti Pontefice Gerosolimitano quest'autore si dice nel titolo stesso dell'opera: - *Incipit prologus magistri Iacobi Episcopi Hyerosolimitani in Historia Hyerosolimitana abbreviata.* - Nè strano sarebbe ciò pel nostro frate Iacopo, chè le rare doti dell'animo e la scienza di cui era ornato indegno nol rendevano della Episcopale dignità. Osservisi inoltre che moltissimi dell'Ordine de' Predicatori, missionarii apostolici in Oriente a que' tempi, vennero anco fregiati di questo insigne grado. Più difficile è stabilire se titolare fosse soltanto, ovvero se alle sue cure pastorali era veramente affidata quella Chiesa. V'ha chi lo crede, e opinò potersene dedurre argomento dalla natura stessa della sua storia, dall'esame paleografico de' caratteri, che al tutto paiono orientali, e dalla qualità stessa della carta del testo a penna. Inconcludenti tuttavia sono siffatte prove, e ben lontane da quell'assoluto carattere che si richiederebbe per convincere; tanto più che questa Storia Gerosolimitana non va oltre al regno di Baldovino II, detto di Borgo, Re di Gerusalemme (1118), e viveva il nostro Cronista sul finire del XIII secolo, come già si è notato.

Di venti fogli circa è composta l'opera. Si tratta in essa della città e del regno di Solima, di Antiochia, della Siria, di Damasco, di varie altre città e luoghi in que' dintorni, della loro storia ed antichità, de' Saraceni, de' conflitti loro co' Cristiani, degli usi e costumi vigenti, delle venerande reliquie della personale presenza del Redentore, della cecità e durezza di cuore del popolo Ebreo, epperciò delle catastrofi, eccidii e ruine a cui

fu pur troppo in preda la città un dì reina, ora deserta e abbandonata, quasi priva d'abitatori.

Tocca eziandio alcun che della storia naturale de' pesci, degli uccelli, delle piante e simili, onde nulla fosse dall'Autore dimenticato di quanto poteva in qualche modo interessar la storia. Si può dire in una parola pregevole opera pel tempo in cui fu scritta, benchè non manchi di gravi difetti, e molto vi sia da aggiungere per farne piacevole ed utile lettura a' dì nostri.

La maggiore fra le storiche di frate Iacopo è senza dubbio la cronaca dell'*Imagine del Mondo*, che or qui si fa di pubblica ragione sopra un testo a penna cartaceo del secolo XIV spettante alla Regia Biblioteca dell'Università di Torino. A giusto titolo così la intitolava il nostro Cronista, chè viva imagine, anzi fedel ritratto della vita umana e delle molteplici vicende ne' suoi fasti comprese vuol essere appunto la storia; lume e specchio delle passate azioni, regola delle presenti, scuola delle future: e tutti volle frate Iacopo comprendere in questa cronaca gli annali dell'orbe noto a' suoi tempi, i fatti della Storia ecclesiastica, alle fasi collegandoli e alle mutazioni diverse degli imperi.

Nella Biblioteca Ambrosiana di Milano si conserva un altro esemplare di questa cronaca in tutto simile al nostro, giusta li più minuti e diligenti confronti fatti nello scorso secolo dai valenti paleografi e scrittori che furono il Bugatti, il Moriondo, il Vernazza, e il Berta; checchè pretendessero alcuni altri in contrario.

Da questi codici novella prova abbiamo dell'esistenza certissima di frate Iacopo, e ci sono inoltre fornite parecchie curiose notizie sulla sua vita. Per essi il Tiraboschi e il lodato Moriondo confutavano l'opinione del Mansi, il quale lo confondeva con frate Iacopo d'Acquino, celebre avversario di Guglielmo di Sant'Amore, mostrando come fioriva l'uno in Acqui, distinta città di Lombardia sul principiar del secolo XIV, e cessava l'altro di vivere in Campania nel Regno Napoletano verso il 1260 (1). Muratori ingannato dal codice Ambrosiano predetto, forse per averlo sol di volo percorso, e da alcuni cenni contenuti nella cronaca sui Papi Celestino e Benedetto VIII, pensò non potersi fissar l'esistenza di frate Iacopo più tardi del 1296 (2).

(1) Vedi Mansi, *Biblioth. mediae et infimae latinitatis*, tom. 4, pag. 4. — Tiraboschi, *Storia della letter. ital.*, tom. v, pag. 529, ediz. di Venezia. — Vernazza, *Prefaz. alla Cron. del Saugiorgio*, pag. 17 e 23.

(2) Moriondo, *Monum. Aquensia*, tom. 2, pag. 30, 31. — *Catal. Biblioth. Taurin.*, tom. II, pag. 150. — Muratori, *Antiq. Ital. Medii Aevi*, diss. XLIV, col. 917, al tom. 3, parla di questa cronaca come di opera favolosa, e degna

Niuno però dei moderni seguì l'opinion sua, essendo ora manifesto per l'esame della cronaca dell'*Imagine del Mondo*, che oltre al 1330 continuavasene la compilazione. Io credo che nei primi anni del secolo XIV cominciasse il suo lavoro, e lo proseguisse almeno sino all'epoca indicata, se non più tardi ancora.

Di fatto dopo aver narrata la morte di Giovanni I Marchese di Monferrato ultimo degli Aleramici, avvenuta in Chivasso nel 1305, racconta come gli successe Teodoro I Paleologo; dice del suo matrimonio con Argentina figlia del Genovese Opecino Spinola nel 1306, non che di Violante di Monferrato nata di questo connubio maritata con Aimone Conte di Savoia nel 1330, indizione XIII, in martedì, al primo di maggio, ricevendo in dote Ciriè e Caselle con molti altri castelli e ville (1); ed infine così conchiude: *sed haec de Marchionatu Montisferrati concurrerunt*, *sicut scripta sunt*, *usque ad annum* MCCCXXXIV .... *sicut infra ponetur suo loco*, *de quo infra dicetur tempore et loco suo*, *sicut tempus curret*; parole che indicano a sufficienza già essere da qualche tempo tali cose trascorse, già essere nel dominio esclusivo della storia, e che Iacopo dopo tali epoche poneva mano alla sua narrazione, e avea in animo di continuarla ancora, se gli durava la vita (V. col. 1539).

Che se valgono questi argomenti a precisar l'epoca in cui compilò la sua *Imagine del Mondo*, non così servono a fissar il luogo di sua dimora, nel quale egli si occupò a scrivere. Si argomentò da una nota apposta in calce al codice Torinese da diversa mano di quella che lo scrisse, ch'egli dimorasse nel convento dei Domenicani di Alba, e là compilasse la sua storia, facendone poscia grazioso dono al suo collega frate Teobaldo da Diano. *Iste liber*, sta scritto, *qui intitulatur Cronica Ymaginis Mundi a fratre Iacobo ab Aquis Ord. Predic. erat de bonis fratris Theobaldi de Dyano conventus Albensis* (2), *quam dedit R. M. Lud. de Lura Provinciali*

di nessun riguardo, locchè fece altresì nella Prefazione alle Cronache del Sangiorgio, lodando a cielo questo scrittore, perchè confutò le opinioni di frate Iacopo su Aleramo. Notisi però che nella citata dissertazione, dopo aver accusato il nostro Cronista, così soggiunge: « Nonnulla tamen inde excerpi possent suum usum habitura in Italiae historia. »

(1) Vedi col. 1539 *Chronic. Imaginis Mundi.* — V. *Benvenuti Sangeorgii Chron.*, pag. 122, ediz. Torin., 1780. — Irico, *Hist. Tridin.*, pag. 118. — Nel contratto matrimoniale predetto venne espresso che i discendenti di Aimone Conte di Savoia e di Violante di Monferrato, qualora venisse a mancare la posterità maschile del padre, succedessero nel Marchesato. Di che ebbero poi i Duchi di Savoia il primo titolo che li rendeva legittimi pretendenti di quella successione, quando la stirpe Paleologa si estinse due secoli dopo.

(2) In una notizia de' conventi Domenicani di Lombardia scritta in principio del secolo XIV, e pubblicata da Echard e Quetif nella *Storia degli Scrittori dell'Ordine de' Predicatori*, tom. I, p. 25, num. XI, *Albensis*, leggesi: » In Alba fuit locus acceptus anno Domini 1294, conventus positus an. MCCXCV. » In altro luogo dell'opera, al num. IV, sta scritto: « Conventus S. Catharinae fundatum et donatum a D. Bonifacio Episcopo Albensi, ubi fuerunt intro- » ductae sorores anno Domini MCCCV, in adventu Domini ».

Lombardie et conventus monasterii Revelli[1] *una cum conventu Albensi, qui ipsam esse volunt, et dederunt conventui Salutiarum gratis et sponte eo modo et sub conditione ut reponatur in communi libraria ipsius conventus Salutiarum, qui liber est quaternorum sex, et hec de mandato predicti R. Provincialis. Scripsi ego frater Iacobus de Ienovesis conv. Salutiarum*[2].

Opinò il Moriondo (*Monum. Aquens.*, p. 31) che all'apertura della nuova casa de' Domenicani in Saluzzo, fattasi nel 1320 per generosità del Marchese Manfredo figlio di Tommaso I, frate Iacopo fosse stato da' superiori destinato dal convento d'Alba a far parte di quella religiosa famiglia, e là ponesse pur mano allo storico suo lavoro; sì perchè accurate ed esatte notizie egli ci fornisce di que' Marchesi, e parlando de' colli del Monferrato, e in ispecie di quello di Crea, soggiunge in nota marginale che *excedit omnes alios montes: de Salutiis videtur*, modo d'esprimersi, che additar sembra la condizione personale di chi scrive, come per l'indicazione apposta pure in margine della cronaca d'aver trovato in Saluzzo un cotal libro da esso citato nel testo[3].

Non saprei per fermo qual peso dare e qual autorità a siffatte congetture, dovendosi giudicare dal confronto de' caratteri le note marginali fatte da mano diversa di quella che scrisse la cronaca, e forse posteriormente aggiunte da quell'istesso frate Giacomo de' Genovesi del convento di Saluzzo, il quale afferma avere scritta la nota più sopra riferita, essendovi molta analogia col carattere dell'una e delle altre. Tutto inoltre porta a credere che

(1) Addì 24 giugno 1291, il Marchese di Saluzzo Tommaso I, e la Contessa Aloisia di Ceva sua consorte fecero fabbricare a proprio loro costo una nuova chiesa in Revello ed una conveniente casa per servire di monastero alle Suore dell'Ordine di S. Domenico che vi volevano stabilire. Fatte quindi venire dal monastero di S. Margherita di Vercelli quattro religiose di quell'Ordine, e provveduto il nuovo stabilimento di ampia dote, come da atto 25 giugno 1291, si aprì il nuovo monastero, fissando che venti dovessero essere le monache sotto la direzione di quattro Padri Domenicani chiamati espressamente a Revello dal convento di Savigliano. Ivi quattro figliuole del predetto Marchese vestirono l'abito monacale, come ne fa fede la citata notizia pubblicata da Echard e Quetif, dove si leggono queste parole: « Monasterium S. Mariae de Revello sub conventu Savilianensi fundatum et dotatum a nob. » viro D. Thoma Marchione Salutiarum, in quo quatuor suas filias nobiles Christo desponsavit, ubi ceperunt esse » primo sorores anno Domini MCCXC. », t. I, p. XIV, ediz. di Parigi 1719. — V. Muletti, *Storia di Saluzzo*, pag. 457, 472, tom. 2.

(2) Nel 1320 furono bensì introdotti in Saluzzo i Padri Domenicani assegnando loro l'oratorio di S. Giovanni, fondato nel 1281 sulla piazza del nuovo borgo dal medico Oberto Maurino e dalla moglie di lui Genta, con alcune case contigue; ma non si fu che molto più tardi dell'accennata epoca che venne loro fabbricata in quel luogo una conveniente abitazione ad uso di convento, ed una novella chiesa. V. Muletti, *Storia di Saluzzo*, pag. 419, tom. 2, e pag. 123, tom. 3. — Erano necessarie queste particolari indicazioni e notizie storiche sugli accennati conventi per istabilire viemmeglio l'epoca e il luogo in cui frate Iacopo scrisse la sua *Imagine del Mondo*. Quindi da questi dati si può a buon dritto congetturare che il dono del codice di questa cronaca fatto dal monastero di Revello al nuovo convento di Saluzzo sia stato fatto molto dopo il 1320, lorchè si fabbricò quella casa, e forse anche dopo il 1350. Si viene del pari a conoscere sempre più che frate Iacopo non abitò forse mai il convento di Saluzzo, e che le note di cui più sopra si fa cenno sono aggiunte posteriori.

(3) Trattando dell'origine e della storia de' Franchi, in margine al codice si legge - *D. Andreas librum habet in Salutiis* - e più sotto - *D. Andreas habet in optimo dictamine*: altrove si ha - *Vide tractatum D. Andree*. Ma quali prove si ponno dedurre da tali argomenti pel nostro assunto?

il codice della R. Università di Torino sia quello stesso che già apparteneva ai Domenicani Saluzzesi per essere uguale il numero de' quaderni, e pari ogni altra indicazione dal frate Genovesi additata; per cui ciò posto sarebbe distrutta affatto la tesi del Moriondo, o almeno affievolita d'assai nel punto precipuo.

Se non che di poco momento sono tali quistioni, e dopo averle in genere toccate per dare una qualche idea delle cose che riguardano la persona di frate Iacopo, le varie sue opere, e il tempo in cui visse, sembrami più utile e conveniente allo scopo nostro trattar della sua cronaca per vendicarla dalle tante accuse e censure che le vennero fatte, e dimostrar i vantaggi che ne può trarre la patria Storia.

In due distinte parti divise il Cronista tutta la materia per esso trattata [1]. La prima contiene l'istoria dell'antico e nuovo Testamento sino al fine degli atti Apostolici, ridotta in compendio, e in tavole sinottiche esposta, dalla creazion del mondo passando alla genealogia de' Patriarchi, dei Re e Duci del popolo eletto, e dalla nascita del sospirato Salvatore, dalla sua vita e morte, alla predicazione e diffusione del Vangelo per l'universo intero. *Nel mio ufficio*, scrive l'Autore, *di maestro di Storia scolastica considerando di troppo prolisso il racconto de' minuti particolari della Storia santa, pensai ridurla quasi in epitome a renderne più ovvio lo studio* [2]. Brevissima perciò è questa prima parte, e di soli sette fogli. Si credette quindi opportuno ometterne la stampa, pubblicando la seconda soltanto, come quella che parve allo stesso Muratori, così avverso al nostro Cronista, di qualche importanza per la Storia d'Italia [3]. Trattasi difatto in essa de' Sommi Pontefici, degli Imperatori Romani dopo la nascita di Gesù Cristo, de' Re Franchi, delle origini de' Longobardi e della dominazione loro nella nostra penisola, non che de' molti Re, Duchi, Marchesi e Conti, i quali ebbero in qualche modo sovrana autorità nelle varie parti d'Italia e in queste Subalpine terre.

(1) Il Tiraboschi nella *Storia della lett. Ital.* scrisse ch'egli credeva che il codice della Biblioteca Ambrosiana era solo la prima parte della cronaca dell'*Imagine del Mondo*, perchè termina ai primi anni di Bonifacio VIII, ma che il codice della R. Biblioteca dell'Università di Torino conteneva la seconda parte continuata dall'autore oltre al 1328. Ma il dotto signor Gaetano Bugati bibliotecario dell'Ambrosiana tolse ogni dubbio in proposito confrontando minutamente i due codici, e riconoscendo per conscienzioso e critico esame essere entrambi i codici affatto simili, e contenere entrambi le due parti della cronaca.

(2) *Magister Historie scholastice considerans Historie sacre prolixitatem tentavit seriem sanctorum Patrum etc.* Ita in prima parte Chronice Imaginis Mundi fratris Iacobi ab Aquis.

(3) L'antecedente nota sulla stima che Muratori faceva della cronaca di frate Iacopo è una prova di quanto qui vien detto. Bisogna però confessare che non si riconosce in questa opinione del celeberrimo Bibliotecario Estense la solita sua diligenza ed imparzialità di giudizio.

La compilazione di frate Iacopo è a così dire un'enciclopedia degli autori di storie noti a' suoi tempi, e di quante opinioni scientifiche erano allora in voga, come meglio vedremo in appresso. E per vero non solo nel testo della cronaca, ma talora anche nelle note marginali sono citati gli scrittori de' quali egli servissi, adottandone le sentenze e i giudizii. Dalle Storie di Tito Livio trasse la sua narrazione sugli Imperatori Romani, e sulle vicende di quell'Impero; da Giuseppe Flavio, da Orosio, da S. Gerolamo le cose de' Giudei, l'eccidio di Solima, e tanti altri particolari su quell'acciecata nazione che riconoscer non volea il sospirato Messia; da Paolo Diacono l'istoria de' Longobardi; dall'Istoria scolastica (com'egli la chiama), dall'Istoria ecclesiastica, e dal maestro Pietro di Poitou[1] tutto quanto ci riferisce della propagazion del Vangelo, dello stabilimento della Chiesa in ogni parte del mondo, non che delle cose e de' fatti più insigni della Religione novella. Dall'Istoria del magno Alessandro ricavò curiose notizie sui Tartari e sui particolari loro usi e costumi. Dall'istoriografo Giordano, nella sua cronaca *De rebus Geticis*[2], alcun che d'importante dedusse sugli Ungheri, dè' quali fu, a parer suo, questo scrittore storico e interprete. Dalle Storie di Vincenzo, dalla cronaca di Iacopo da Voragine, dalla Vita di Eghinardo, dal Pomario, ossia cronaca di Riccobaldo da Ferrara[3] e dalle tradizioni nazionali desunse i fatti di Carlo Magno pubblici e privati, le grandi sue imprese, e le relazioni coll'Arcivescovo Turpino, con Rolando ecc. Dietro un'antica cronaca l'origine de' Torriani ci addita diversa di quella dataci per Bernardino Corio nelle Storie Milanesi traendola da un cotal Filippo fratello del Re di Francia. Sulla fede dell'Istoria de' Bretoni Elena madre di Costantino ci fa figliuola di Chele Re di quella nazione, e appoggiato

(1) Muratori nelle ***Antichità Italiane***, dissert. XLIV, pag. 37, sulla fede di Vossio, asserisce che questo maestro Pietro di Poitou fioriva verso l'anno 1300, e assai in credito dice li suoi scritti.

(2) Al tomo I della ***Collezione di Scrittori Italiani***, il lodato Muratori, pag. 189 e seg. ha pubblicata questa cronaca ***De rebus Geticis***, e in una dotta prefazione dimostra chi fosse questo storico Giordano, qual conto far si debba della sua Storia, e quale edizione se ne debba preferire delle varie esistenti.

(3) Nell'edizione della cronaca di Riccobaldo da Ferrara (R. I. S., tom. IX, pag. 97), quest'opera è intitolata ***Pomarium*** e non ***Pomerium***, come la denominò il nostro Cronista, per errore forse, o ingannato da qualche codice, così essendo intitolata ne' codici Estense, Vaticano e Scriveriano. Se non che giusta quanto aveano già avvertito lo Scriverio e Vossio, ***Pomerium*** non è voce latina, tuttochè registrata dal Ducange nel suo ***Glossario***. ***Pomarium*** significa il luogo in cui si seminano i pomi. Certamente ***Pomoerium*** è voce latina, non già ***Pomerium***, ed ha diverso significato. Nel citato codice Estense fu aggiunta la seguente nota sul titolo di questa cronaca. « Pomerium vero » dicitur hoc opus duobus de caussis. Una quia sicut Pomerium quando conseritur, ex plantis ex aliis pomeriis » acceptis plantatur, ita hoc opus ex multis scriptis aliorum librorum conscriptum est. Secunda caussa, quia sicut » pomeria fiunt ad oblectamenta visus et gustus, ita hoc opus editum ad oblectationem animi per fructus exem- » plorum historie, et ad iocunditatem et refectionem animi per fructus exemplorum rerum gestarum. Nam iocun- » dum est scire res gestas, et fructuosum est instrui per illas ». Così è bene spiegata l'intenzione di Riccobaldo. Ma da altra mano in seguito fu aggiunto: « Qui hic scripsit, erravit, quia *Pomarium* scribere debuit, non ***Pomerium***, » aliud enim significat. »

alla cronaca di Treviri, non che allo storiografo Martino i favolosi racconti ci ripete della Papessa Giovanna, e le oscene imputazioni perciò fatte al Pontefice di questo nome.

Animato Iacopo da quel nobile ardor di fede cristiana che tanti e tanti generosi petti avea eccitati a farsi scudo contro la Saracena invasione a difesa de' luoghi santificati dalla personale presenza del Redentore, a portarsi volonterosi a conquistarli, e liberarli dalle barbare mani che li profanavano, molte cose narrò delle Crociate, segnatamente di quella a cui prese parte l'Enobarbo Federigo. E quasi fosse anch'esso intervenuto a quella nobil lotta, quasi fosse presente e testimonio oculare racconta quegli eventi; li Cristiani passo passo accompagna in ogni conflitto co' Saraceni; molte cose dice della feroce setta degli Assassini della Montagna e del loro capo[1]; fa cenno delle perdite e magnifica i riportati trionfi. Accompagna l'Imperatore in ogni luogo, assiste ad ogni fatto sino alla morte di lui nel piccolo fiume Salef in Armenia, nelle cui acque bagnandosi a diletto, perchè di state e gran caldo, disavventurosamente affogò.

Sì calda e passionata maniera di riferire fatti per più di due secoli distanti dall'epoca in cui visse frate Iacopo, fece sì che molti giudicarono non sua la cronaca, ma appostovi solo per errore il nome dagli amanuensi. Ragionevole sarebbe il sospetto, ove in più luoghi apertamente egli non dichiarasse aver da' cronisti delle Crociate dedotto quest'episodio a lustro ed ornamento della storica sua compilazione, esempigrazia da sire Raoul - *De Gestis Friderici* - (R. I. S., t. vi, p. 1195), dalla cronaca di Sicardo Vescovo di Cremona (R. I. S., t. vii, p. 520), e in ispecial modo dall'*Appendix incerti auctoris* alla Storia di Federigo, di cui molto giovossi per la sua narrazione, copiandone quasi le parole.

(1) L'origine di questo nome di ***Assassini della Montagna*** fu l'oggetto di parecchie dotte investigazioni, le quali tutte erano rimaste senza alcun esito soddisfacente, finchè l'illustre Silvestre de Sacy in una sua dotta memoria sopra l'origine di questa parola dimostrò in modo evidente, e coll'appoggio di diversi testi arabi, che quel nome era una corruzione del vocabolo حشيشن ***haschischin***, il quale era stato dato agli Ismaeliti a motivo dell'uso che essi facevano di una bevanda inebbriante detta حشيش ***haschisch***. Codesto ***haschisch*** si compone colle foglie del canape, o con altra parte di questa pianta, e s'adopera in diversi modi, cioè ora come liquore, ora sotto la forma di confezione, non che sotto quella di pastiglie rendute dolci con materie zuccherine, ora infine come suffumigio. Il capo di questa setta solea abitare nel castello d'Alamont che trovasi fra mezzo alle montagne. Una tale situazione fece ch'egli venisse chiamato شيخ أجبلا ***Scheikh Adjebal***, cioè ***Signore della Montagna***; ma siccome la parola ***scheikh*** significa nello stesso tempo ***signore*** e ***vecchio***, così li storici delle Crociate lo pigliarono in quest'ultima significazione, chiamando perciò il Principe degli Assassini il ***Vecchio della Montagna***. Marco Polo viaggiatore stimato comunemente per veritiero a lungo parla ne' suoi viaggi di questa setta, e dell'educazione che il Vecchio della Montagna dava a' giovani proseliti, concordando in ciò appieno con quello che ce ne dice la nostra cronaca a col. 1558. Il Boccaccio nella Nov. viii, Giorn. iii, parla egli pure della polvere inebbriante, e del paradiso in cui il Vecchio della Montagna soleva mandare taluni de' suoi. — V. Quatremère, ***Mémoire ms. sur les Ismaélites***; ***Notices et extraits des mss. de la Bibliothéque Royale***, tom. ix; la ***Storia*** dello scrittore Persiano Mirkoud, e Michaud, ***Hist. des Croisades***, tom. ii.

Che se ciò non toglie a frate Iacopo il merito d'aver composta la cronaca dell'*Imagine del Mondo*, come non v'ha dubbio di sorta; bisogna pur confessare che fu almeno causa per cui qua e là si sparsero molti frammenti dell'opera attribuiti a diversi e ad incerti autori. L'Irico avendone alcuni fra le mani, nè sapendo a quale scrittore appartenessero, li giudicò di Giovanni Vulpi da Bianzè, Segretaro Marchionale di Bonifacio VII (Hist. Trid., pag. 45). Monsignor Brizio nel secondo volume dell'*Istoria della Chiesa Occidentale*, ms., non che Agostino della Chiesa nella *Descrizione ms. del Piemonte* li dissero per lo stesso motivo di un cotale Giovanni da Acqui, forse per confusione di nome. Così nell'archivio della città d'Alessandria conservavasi il frammento del *Sezadio di Monferrato*, e si teneva di incerto autore. Citar si potrebbero molti altri esempi.

Si scorge nondimeno a qual grado di fama già fosse salita questa cronaca, e come tutti andassero a gara per averne esemplari. Manifesta è altresì l'utilità grandissima che la storia ne può trarre, e quanto lodevole l'ordinamento della R. Deputazione per gli Studi di Storia patria di farla di pubblica ragione. Ma a render più chiaro e manifesto con prove di fatto il nostro assunto apriamo questo volume, confrontiamone minutamente la narrazione co' più accreditati cronisti, e dietro scrupoloso esame vedremo tosto qual ampia ed ubertosa messe di peregrine notizie, di scientifiche cognizioni ci somministri uno Scrittore vissuto in età sì infelice e misera per le scienze e le lettere.

Dalle epoche più remote cominciando, non poco lume ponno ricavare dalla pubblicazione di questa cronaca le origini de' Longobardi, la cronologia e la storia del loro regno finora molto confuse, malgrado le dotte lucubrazioni di Muratori, Fumagalli e Lupi. Diffusamente egli ne tratta da col. 1435 a col. 1493, seguendo le tradizioni vigenti, appoggiandosi a documenti, giovandosi in ispecial modo, e quasi facendo suoi gli scritti di Paolo Warnefrido Diacono del Friuli, il solo storico che fin allora avesse quella gente coraggiosa e guerresca. Parmi quindi che senza esagerazione chiamar si possa frate Iacopo un nuovo storico de' Longobardi. L'indole di quel popolo è al vivo ritratta. Fattili uscire dalla Scandinavia, li accompagna in ogni impresa dall'invasione d'Italia sino all'estremo termine della loro dominazione. La conquista de' Longobardi simile ci mostra al modo degli altri Germani fatta per l'unione di varii capi *Gasindi* al Re. Alboino,

quest'eroe de' canti settentrionali, vediamo gettarsi sopra Aquileia, occupar Verona e Milano, superare il Gepido Kunimondo, e del suo cranio formarsi una tazza per accoppiare ai piaceri della mensa la fiera voluttà della vittoria, obbligando la figlia di lui Rosmunda, fatta sua sposa, nel banchetto nuziale a bere in quella detestabile tazza. Alcuni fatti particolari, quand'anche abbelliti dall'imaginazione del nostro Cronista, rivelano però l'indole e i costumi di quel popolo. Muore in capo a un anno Autari lo sposo di Teodolinda, figlia di Garibaldo Duca di Baviera, della casa degli Agilolfingi. Tal amore aveano in lei posto i Longobardi, che le fecero arbitrio di sceglierși altro sposo e Re. E la scelta per ottimo consiglio datole cadde sopra Agilulfo Duca di Torino, non meno distinto per aspetto che per animo bellicoso. L'invitò dunque la Regina, e fatto mescere, bevve ella stessa in prima, indi porse a lui la tazza da vuotare. Egli la ringraziò baciandole la mano; ma Teodolinda soggiunse: « Perchè baci su la mano colei che hai diritto di baciar in bocca? » E quest'atto rese pubblica la scelta, confermata ed applaudita dall'assemblea nazionale [1]. La pietà di Teodolinda veniva opportunissima a mitigar la fierezza de' Longobardi. Agilulfo alle sue preghiere si converte, e sull'esempio suo l'intera nazione.

Fatti cattolici i Longobardi, scrive frate Iacopo, zelarono il culto e moltiplicarono le chiese, che in alcune città salivano a centinaia, ed eccetto le parrochiali, a tutte eran congiunti monasteri, o spedali per infermi e pellegrini. Lo stesso Rotari, ariano di credenza, pure largheggiò colle chiese; e nel primo tomo della nostra Collezione di documenti per la Storia patria (pag. 7) fu pubblicato un atto delli 4 novembre 652 di Rodoaldo Re de' Longobardi, col quale al monastero di Bobbio e ad altri monasteri confermà le donazioni fatte dal predetto Rotari suo padre. La cronaca della Novalesa ed altri antichi documenti ci mostrano non poche fondazioni fatte fra noi dai Longobardi [2].

(1) Il racconto di frate Iacopo combina appieno con Paolo Diacono. Entrambi dicono colle stesse e precise parole: « Theodelinda, quia multum erat domina a Longobardis dilecta, promittitur esse in reginam et totum regnum » gubernare, et predicte regine Longobardi suadent, ut quem ipsa acceperit in virum ex omnibus Longobardis, » dummodo sit homo ad regnum gubernandum, et ipse sit verus rex Longobardorum. Tunc regina predicta, ex » consilio bono sibi dato, Agilulphum ducem Taurinensium sibi in virum et regem Longobardorum eligit. Erat » enim vir strenuus et bellicosus et tanta forma quam animo ad regni gubernacula aptus ». Parevami necessario di citar qualche passo de' due storici onde meglio stabilire il confronto (col. 1453).

(2) Tutte le Storie patrie ci offrono esempi di questa generosità verso la Chiesa de' Re Longobardi fatti cristiani. — Veggasi Durandi, *Piemonte Cispadano*, p. 118 e 120. — Della Chiesa, *Corona Reale*, t. I, p. 460. *Della città di Pedona* ecc., p. 103. — Muletti, *Storia di Saluzzo*, t. I, p. 44 e seg. — *L'Archivio Storico Italiano di Firenze* con nuovo documento Longobardo dell'anno 762, pubblicato nella dispensa XV dal pisano professore Capei, conferma altresì questa tesi in bel modo.

Vorrei seguire col nostro Cronista il racconto delle molteplici vicende dell'agitato regno di que' Duchi e Sovrani, dipingere con esso le infinite turbolenze a cui fu dappoi in preda il Reame, le contese co' Sommi Pontefici, le micidiali guerre e le carnificine che lo straziarono. Vorrei mostrar come l'imperiale Ravenna cadesse nelle mani di Astolfo, fratello di Rachis, il quale abdicata la corona vestiva a Montecassino la monacale cocolla [1]; come Papa Stefano III con regali e preghiere inducesse Astolfo ad una pace di 40 anni, che poi durava quattro mesi appena, tornando ad opprimere e molestar la Chiesa, per modo che, vista inutile ogni prova, e presentatosi in persona alla Corte Longobarda a Pavia, fu obbligato di passar le Alpi, e di invocar l'aiuto di Pepino Duca de' Franchi, dal quale venne il Pellegrino apostolico accolto conforme alla sublime sua dignità, ottenendo quanto implorava, nobile trionfo dovuto alla virtù perseguitata [2]. Se non che può bastar questo rapido cenno ad offrire a' nostri lettori un'idea della maniera storica di frate Iacopo ad indicar quali rapporti abbia colle Storie di Paolo Diacono, non volendo del resto privarli del gusto di conoscere e studiar a fondo quest'importante argomento nella ingenua e semplice sua narrazione (V. col. 1456, 1472, 1483).

Frate Iacopo fissò alla certa sua data per primo il rinomato diploma di Ottone, non già dandone oscura e confusa notizia, come scrisse il Vernazza nella *Prefazione al Sangiorgio* (p. 43), e primo stabilì la vera e giusta genealogia de' Marchesi di Monferrato; in guisa che tutti gli scrittori dappoi a lui si accostarono. Gerolamo de' Medici nella celebre sua allegazione per la causa del Monferrato colla R. Casa di Savoia, e Alberto Rosciate, scrittore della metà del secolo XIV, nel suo *Dizionario* alla parola *feudo*, gli rendono questa giustizia per altri malignamente negata. Le origini de' Marchesi Malaspina e di Romagnano appieno convengono colla *Cronaca maggiore* di Galvaneo Fiamma all'anno DCCCCLXXXIX, giusta le osservazioni dello stesso Muratori al tomo I, pag. 257 delle *Antichità Estensi*. Non molto

(1) Ravenna cadde nelle mani di Astolfo nel luglio 751. — Fantuzzi ne' suoi ***Monumenti Ravennati***, vol. V, dipl. VIII, lo prova colla sottoscrizione di un diploma di quel Re. — V. Leo, ***Storia d'Italia***, e Card. Borgia, ***Antichità di Ravenna***.

(2) « Iste rex Aistulphus, scrive frate Iacopo, col. 1483, Longobardorum cepit Dei Ecclesiam in Lombardia for- » titer molestare, et illam iurisdictionibus suis expoliare. Propter quod Stephanus papa III petit in auxilium Ecclesie » Dei contra regem Longobardorum Aystulphum Pipinum II regem Francorum. » Ciò mostra quanto quel Pontefice fosse lontano dalle idee di rivolta e di sovranità che cert'uni in lui supposero; e ciò concorda altresì col Baronio, *Ann.* 754, XXIII, XXIV, e con Atanasio bibliotecario, il quale in proposito scriveva: « Deprecans imperialem cle- » mentiam, ut iuxta id quod et saepius scripserat, cum exercitu ad tuendas has Italiae partes modis omnibus ad- » veniret ».

si allontana dalla sentenza del divino Alighieri là dove dice di veleno ucciso [1] l'Angelo delle scuole S. Tommaso d'Aquino:

Carlo venne in Italia, e per ammenda
Vittima fe' di Corradino, e poi
Rispinse al Ciel Tommaso per ammenda. Purgat. c. xx.

Che se rustici, incolti e barbari dipinge i costumi della bella nostra Italia a' tempi di Federigo II, va in ciò d'accordo con Riccobaldo da Ferrara nel suo *Pomario*, e con molti cronisti insigni di quell'epoca, tuttochè altri vi sieno di contrario avviso, i quali promotore lo fanno d'incivilimento, e fautor munifico delle scienze e delle lettere, seguendo il sistema dell'avo suo Federigo I. Muratori nella dissert. xxiv e xxv A. I. M. AE. sostiene anche quest'ultima opinione, e fa que' tempi per industria, civiltà, e per chiari ingegni assai più fiorenti delle età che seguirono. Curioso è il colloquio in lingua italiana tra l'Imperatore Federigo II e la moglie del famoso suo amico, favorito e principal ministro Piero delle Vigne, Capuano (col. 1577), dal quale parmi che dedur si possa un'altra causa da aggiungersi alle accennate dall'Alighieri della caduta e disgrazia di lui, e infine della violenta morte di per se stesso procacciatasi.

Le crudeltà e le inique oppressioni della famiglia degli Ezzelini, e sopratutto del feroce tiranno di Padova già sì terribile, tali da far rabbrividire chiunque chiuda in petto un cuore, sono da frate Iacopo dipinte con uguali fosche tinte, colli stessi neri colori di Rolandino monaco da Padova, di Parisio da Cerreto, di Chriguello, e del Verci nella sua *Storia degli Ezzelini* (t. II, pag. 348), benchè in qualche lieve punto discordino, e forse narri il nostro Cronista qualche più minuto particolare dagli altri omesso. Ma nella morte di Ezzelino, e nelle circostanze che l'accompagnarono, concordano appieno. A Ricordano e Saba Malaspina (R. I. S., t. VIII) egli in ogni parte si associa nel racconto delle imprese dell'infelice Corradino con Federigo d'Austria e Gherardo di Pisa. Narra come essi vennero in mano del Re Carlo, e perdettero la testa sul palco per barbara sentenza di questo sanguinario Sovrano. Commovente assai è la narrazione che ci fa dell'intrepida morte del real giovinetto Corradino, e colle stesse sue parole cel mostra all'estremo passo

(1) È fama ancora, e lo scrisse Giovanni Villani al lib. IX, cap. 217 della sua cronaca, che Carlo d'Angiò per opera d'un suo medico facesse avvelenar S. Tommaso d'Aquino, mentre era in cammino per andare al concilio di Lione, temendo che gli dovesse esser contrario. È però contradetto da altri storici questo fatto, benchè l'angelico Dottore sia morto dopo breve malattia in questa circostanza nell'abbazia di Fossanova de' Cisterciensi.

dolersi soltanto dell'afflizione che una tal nuova avrebbe recata alla sventurata sua madre, e della sorte de' compagni che avea involti nella sua disgrazia. Ad accrescer fede a questo suo racconto, soggiunge il Cronista d'averlo dedotto dalla relazione di chi fu presente a tale tragedia [1]. I successi dell'ambizioso Angioino ci descrive altresì nelle nostre contrade, sì che per lui abbiamo molti punti storici in miglior ordine e chiarezza, fra' quali la vittoria riportata dal Marchese di Saluzzo Tommaso I co' suoi confederati Astesi e Cheriesi nel 1274 nelle vicinanze di Roccavione tra i fiumi Gesso e Vermenagna contro il Senescalco di Provenza e le armi di Carlo, vittoria posta in dubbio da altri scrittori, o solo agli alleati attribuita, escludendo affatto le truppe capitanate dal Marchese di Saluzzo. Ma la testimonianza di uno storico quasi contemporaneo qual fu frate Iacopo pare che meriti maggior fede.

Ciò mostra in pari tempo quale stima far si debba di questo nostro Cronografo, quanto ingiuste siano le accuse contro di lui lanciate, e quanto a torto venne maltrattato, deriso e messo in non cale da insigni scrittori. Primo fra questi fu Benvenuto Sangiorgio, il quale dopo aver copiato letteralmente in più luoghi la cronaca dell'*Imagine del Mondo*, esempigrazia a pag. 7, 32, 33, 36, 40 dell'edizione Torinese 1790, e altrove, aspramente la critica, e sol ridondante la giudica di favole e di puerilità, benchè poi non abbia saputo evitar gli errori stessi di frate Iacopo, e darci più giusta genealogia de' Marchesi di Monferrato. Tutta la sua colpa consiste nella favolosa origine dataci di Aleramo, secondo lui, unico figlio del Duca di Sassonia, il quale innamoratosi di Alasia figlia dell'Imperatore Ottone VI, e rapitala, seco la condusse ne' monti del Contado di Albenga, ove trovatosi in dura condizione, scarso pane traea nel cuocere e vendere il carbone, sinchè per mezzo del Vescovo d'Albenga riconciliatosi col suocero in Ravenna fu creato Marchese, sottoposto alla dominazione di lui tutto il paese dalla valle dell'Orba insino al Po, e di qua dal Tanaro sino alle Alpi verso la Provenza. Ma una tal favola ripetuta dall'Astesano nel suo poema, nelle *Cronache Piacentine* di Giovanni de' Mussi, e in quelle di frate Filippo Bergomense, da Raffaello Maffei da

(1) Riccobaldo, Storico Ferrarese, narra di aver inteso da Gioacchino da Reggio, che si trovò presente al giudizio, che fra gli altri Guido da Suzzara, lettore di leggi in Modena e in Reggio, il quale era allora in Napoli, sostenne pubblicamente che Corradino non potea condannarsi. Frate Iacopo conferma quest'opinione, riportando a col. 1598-99 lo stesso giudizio dato da Papa Clemente IV sull'istanza del Re Carlo con parecchie altre particolarità prese forse dalle stesse cronache di Riccobaldo. — V. Murat., *Ann. d'Italia*.

Volterra, da Marco Antonio Sabellico, e da alcuni antichi cronisti pubblicati dal Leibnizio [1], non meritava per fermo a frate Iacopo una peculiare censura, tuttochè oggidì la critica e la storia più che mai rifiutino siffatto errore.

Non niego io già che in molti luoghi di sua cronaca propenso si mostri al meraviglioso, e racconti con tutta buona fede per veri certi fatti ripieni di stranezze. Ma per giudicarne imparzialmente è d'uopo riportarsi a' tempi in cui visse, al sistema dominante, alle scarse cognizioni che si avevano, e soprattutto al difetto di critica. Si conoscerà di leggieri, che non è tanto spregevole questa cronaca malgrado alcuni favolosi racconti. Di fatto al novero dei già citati autori, che dell'*Imagine del Mondo* servironsi per fondamento e base delle opere loro, si deve ancora aggiungere Francesco Pipino, Bolognese, dell'Ordine de' Predicatori, quasi contemporaneo di frate Iacopo, scrittore di un *Viaggio in Oriente* e di una bella cronaca pubblicata dal Muratori (t. IX, pag. 583 R. I. S.), Marino Sanuto, figlio di Leonardo, patrizio Veneto (da non confondersi coll'altro Sanuto che viveva nel secolo XIV), nel suo libro *De Origine urbis Venetae et Vita omnium Ducum* (R. I. S., t. XXII, p. 406), non che parecchi altri, per non dire che de' più insigni, fra' quali le citate *Cronache Piacentine* di Giovanni de' Mussi (t. XVI, p. 441, R. I. S.). Niuno ignora di quante lodi l'insigne Bibliotecario Estense onorì questo Scrittore, e quanto ne apprezzi l'autorità; eppure tutto ciò ch'egli riferisce de' Marchesi di Monferrato, tutto copiò testualmente dalla cronaca dell'*Imagine del Mondo*, come ognun può di leggieri riscontrare confrontando le col. 589, 590, 591 colle nostre 1538, 39, 59, 60. E perchè dunque Muratori tanto fiele avrebbe sparso contro frate Iacopo per lodar poi in altri a cielo ciò che in lui trovava degno di critica? Giudichino i lettori, se dir non debbasi priva di buona fede, o almeno precipitata una tale sentenza! E tale fu difatto l'avviso dell'Abate Marchese Malaspina, il quale nella sua *Epistolare Dissertazione* premessa al t. II delle opere del Sigonio pubblicate dal Sassi, gravemente rimprovera Benvenuto Sangiorgio d'aver copiato a man salva gran parte di sua cronaca da frate Iacopo, ricompensandolo con aspre censure. Almeno, soggiunge il Moriondo, almeno lo avesse citato, o prodotta più giusta genealogia de' Marchesi suoi [2]. Ma

(1) Leibnitius, *Collect. Rerum Brunswicensium*, t. I.
(2) Moriondo, *Monum. Aquen.*, t. II, pag. 33.

no! La storia che ci diede di Aleramo e de' suoi discendenti non è migliore di quella dell'Acquense Cronista, da cui ricavò la genealogia di Bonifacio II figlio di Guglielmo II, e di Guglielmo III figliuolo di Bonifacio; copiò da lui senza neppur citarlo, ma dichiarandoli d'incerto autore, non pochi squarci nelle Vite di Guglielmo il Vecchio, di Guglielmo Longaspada, di Bonifacio III, e d'altri Marchesi, a pag. 23, 32, 36, 40, 41, 42, ecc., le quali appieno concordano col testo della nostra cronaca a col. 1559, 1560, 1600, 1601, 1602, 1603. Certamente se Muratori avesse considerate queste cose e confrontati questi passi col codice Ambrosiano ch'ebbe fra le mani, mutato avrebbe di parere.

Tuttochè in angusta cella rinchiuso, le scienze profane e il commercio non dimenticò, e lo stato ne descrive, i progressi, i miglioramenti che si speravano e ottenere per avventura si potevano. Così Milano ci addita città di Lombardia a quel tempo sopra ogni altra manifatturiera in panni lani ed altri generi; attivi ne dice gli abitanti, pacifici cultori dell'arti belle, in molta agiatezza, industri agricoltori, sì che quasi giardini sieno quelle campagne, d'ogni genere di semi produttive, in ispecie di miglio. Imperocchè (soggiunge egli) è abbondante il territorio di acque, di pesci lo sono i fiumi. Sembra quindi che già a que' tempi la scienza si studiasse della condotta dell'acque, tuttochè rozza ancora e bambina abbisognasse di maggiore sviluppo[1]. E qui si noti che l'estranea mano, la quale in margine appose parecchie note a questa cronaca, in proposito scrisse che proponevasi di introdurre in Saluzzo il commercio e gli artifizii di panni lani — *In Saluciis querunt artem de lana ponere* — locchè prova come sin d'allora cercassero li suoi Marchesi d'introdurre in Saluzzo l'industria manifatturiera e commerciale.

A questi ed altri argomenti già per me addotti a vendicar frate Iacopo dalle fattegli accuse, e a mostrar l'utilità della pubblicazione del suo lavoro concorrono opportunamente le importanti notizie di Storia Ecclesiastica in esso contenute. Le contese descrive di Federigo I con Papa Alessandro III, e della pace fattasi nel Veneto Concilio, riportando a un tempo minutamente quanto ebbe luogo in quel venerando consesso, e il banchetto poscia offerto

(2) Ecco le precise parole del nostro Cronista: « Civitas Mediolanensis inter alias civitates Lombardie operatur » magis de lana et de pannis, et multum sunt homines operativi, et terram suam valde colunt, et replent semi» nibus diversis, et maxime millio. Abundant enim multum in aquis et animalibus aquaticis. Non diligunt bella » maxime populares, sed in diversis laboribus et artibus delectantur, et sunt communiter homines locupletes. »

dai Veneziani all'Imperatore. Dà ragguaglio della casa de' Fratelli della Carità esistente sin d'allora in Vinegia [1]. Parla di Pietro di Tarantasia, poi Papa Innocenzo V, e delle sue gesta, tratta dei due Concilii generali di Lione e delle discussioni che vi ebbero luogo, discorre di S. Bonaventura, di frate Alberto Magno dell'Ordine de' Predicatori, e delle insigni loro opere.

Sappiam per esso come ad istanza del Can grande, Signore di Tartaria, furono da Gregorio X inviati due Domenicani, frate Vincenzo da Vicenza, e frate Guglielmo da Tripoli, per istruir que' barbari popoli nella vera Fede, celeberrima missione, di cui tien lungo discorso il Baronio ne' suoi *Annali.* Narra gli atti di varii Santi, il trasporto delle reliquie loro, e accenna altresì le diverse opinioni sugli autori di varie Sequenze sacre che si cantano nelle funzioni solenni della Chiesa [2].

Curiose notizie ci fornisce sulla vita di Pietro I Vescovo di Vercelli, sulle nobili sue gesta in Oriente, sulla storia di sua cattività in Babilonia, e liberazione per opera di S. Bononio Abbate di Lucedio, sui viaggi suoi al monte Sinai, a Gerusalemme, a Costantinopoli, da ultimo sul suo ritorno in patria, e sulla sua morte; notizie le quali sembrano conciliare le discordanti opinioni sull'Episcopato di Leone e sulle varie donazioni ad esso fatte dal terzo Ottone a favore della Sede Eusebiana.

So benissimo che la falsa opinione egli adottò, più volte in voga, della fine del mondo dopo la sesta età [3], quella che faceva liberare l'Imperatore Traiano dalle pene dell'inferno alle preghiere di S. Gregorio Magno, e simili altre storte e ridicole sentenze da certuni accettate forse a que' tempi come vere e giuste [4]; ma ciò che monta a petto del resto? Che cosa sono questi piccoli nei a fronte di tante utili notizie che ci offre in molte altre parti la cronaca dell'*Imagine del Mondo*, tanto più che dir si debbono a

(1) Il Moriondo, ***Monum. Aquen.***, t. II, pag. 11 e 12, opina che questa casa de' Fratelli della Carità fosse congiunta alla rinomata associazione o confraternita di Santo Spirito, che in tutte quasi le città d'Italia allora esisteva. — V. Muratori, ***Ant. M. AE.***, t. VI, p. 457, dissert. LXXV.

(2) Card. Bona, ***De Rebus Liturgicis***, pag. 173.

(3) Dal venerabile Beda nel suo libro ***Delle sei Età del Mondo*** trasse probabilmente frate Iacopo quest'opinione confutata dal P. Petavio nelle sue note sopra S. Epifanio dal dotto Gesuita Purulich in una dissertazione impressa a Tyrnau in Ungheria. — Veggasi il tom. X dello ***Spicilegium*** del P. D'Achery.

(4) Li Diaconi Paolo e Giovanni, tratti in inganno da certe Storie inglesi, narrano che un dì S. Gregorio Magno, volgendo in mente un cotal tratto di misericordia usato da Traiano Imperatore, s'impietosì di lui dannato a gemere nell'inferno, e Dio supplicò a sprigionarlo di colà, e che il Signore l'esaudì sotto condizione di non pregare mai più per chi fosse morto senza Battesimo. Per non dire che quelle Storie inglesi non si sa quando, nè da chi sieno state composte, basti a scoprirne il favoloso il solo riflesso che S. Gregorio in molti luoghi delle opere sue sostiene che chi è condannato all'inferno vi starà eternamente, e che anzi non lice supplicare per lui. — V. ***Sancti Gregorii Dialogor.***, libri 34, cap. 16. — Baronius, ***Annales ad*** VI ***seculum.***

preferenza vizio e difetto dell'età in cui viveva? Tali chiamar si possono del pari i ridicoli romanzi della Vita di Carlo Magno ripetuti in questa cronaca (col. 1493, 94, 95). Di fatto la tradizione orale e le canzoni nazionali, il romanzo di Turpino [1], e i poemi cavallereschi di quel tempo oggidì ancora ci ripetono le gloriose gesta di Orlando Conte della frontiera di Bretagna, uno de' più prodi campioni di Carlo, ucciso nella rotta di Roncisvalle. Dopo questa sconfitta, quell'età gli attribuiva, quasi ad un Martire, il trionfo più solenne, noverandolo fra i Santi [2]. Lo stesso Petrarca nelle sue opere narra il folle amore di Carlo Magno per l'Arcivescovo Turpino e per Aquisgrana, credendolo quasi opra di magic'arte, ovvero che si vedessero rinnovati i prodigiosi effetti del mitologico anello di Gige. D'altronde se sino a noi pervennero questi strani racconti, e nella popolare tradizione ad ogni passo ve li sentite ripetere visitando la bella città di Aquisgrana, la cappella di Nostra Donna, la tomba di Carlo, e la sorgente termale a piè dell'altura tutt'or chiamata dell'Imperatore, onde meglio rammenti:

. . . . i tiepidi
Lavacri d'Aquisgrano
Ove deposta l'orrida
Maglia, il guerrier Sovrano
Scendea del campo a tergere
Il nobile sudor.

Se nella badia di Roncisvalle ancor si mostrano le mazze di Rolando e d'Oliviero, e qual fallo si potrà imputare ad un Cronista del secolo XIV perchè questi fatti nella semplice sua narrazione riferisce?

Trovarono taluni scritta questa cronaca in rozzo e barbaro latino, benchè con istile semplice e piano, non che con affettata dottrina, la quale punto non rileva la trivialità de' pensieri. Disordinata e senza connessione è la materia trattata. Da un argomento passa il Cronista di volo a un altro, e di là a poco poi vi torna. Se non che questo importante difetto lo credo piuttosto colpa degli amanuensi, i quali nel raccogliere le sparse schede non

(1) ***Historia et Vita Caroli Magni et Rolandi.*** Questa Storia attribuita all'Arcivescovo di Rheims Turpino, si vuole da altri opera di un monaco del XVI secolo. Di questa cronaca o romanzo furono tratti tutti li meravigliosi fatti di Carlo Magno e di Rolando od Orlando. Fu pubblicata nella *Collectio Rerum Germanicarum Schardii. Quatuor vetustiores Chronographi.* Francfort, in fol. 1550. Ne fu fatta una versione in francese stampata a Lione nel 1583, in 8°.

(2) Il Martirologio di Usuardo, sotto li 19 giugno, legge « Rolandi comitis et martyris. » Carlo Magno fu pure canonizzato da Papa Pasquale III nel 1166, e come Santo è considerato tutt'ora non solo in Aquisgrana, ma in quasi tutta la Germania cattolica.

badarono forse alla concatenazione de' fatti, e così confusamente le copiarono [1]. A malgrado degli accennati vizi, e tuttochè da' suoi argomenti non sempre legittima si possa dedurre la conseguenza ch'ei ne vorrebbe trarre, nondimeno ad onor suo convien dire che mai non lasciasi angustiar dalla forma, e sa levarsi verso la filosofia e la letteratura antica. Mostrasi istrutto non solo ne' santi Padri latini, ma ne' migliori scrittori profani, anche de' poeti, e spesso li cita. Sa delle scienze quel che n'era al suo tempo, ed associa in sè la letteratura civile colla religiosa, utilissimo studio, da cui pareva piucchè aliena quell'età. Forza è dunque conchiudere chè li molti pregi di cui abbonda la cronaca dell'*Imagine del Mondo* di frate Iacopo da Acqui, tanto non possono esser oscurati da alcuni errori e difetti, che ad ammirar non valgasi il bello e a gustarne il buono, e tornarne non possa di grande vantaggio alla Patria Storia la pubblicazione.

Torino, addì 20 dicembre 1845.

(1) Debbo qui pubblicamente attestare la mia riconoscenza all'erudito Avvocato Combetti per la gentile cooperazione che prestar mi volle nel migliorare (per quanto potevasi senza mutare o viziare il testo) l'ordine della presente edizione, e in tutto ciò che ebbe riguardo alla pubblicazione di questa cronaca.

CHRONICON

IMAGINIS MVNDI

Processus claras et perfectus veteris testamenti *a* divina mediante sapientia continetur in prima parte ipsius operis. Que prima pars supra iam dicta continet quinque mundi etates secundum quod distinguntur et dividuntur ab omnibus ystoriographis. Qui sunt Oroxius. Paulus. Eusebius. Iosephus. Ieronimus. Pomerius et Vincentius. Hii ystoriographi cum aliis multis hic non nominatis modum totum et cursum universi. a principio usque ad finem in sex etates posuerunt. Quarum prima est ab Adam usque ad diluvium. secunda a diluvio usque ad Abraam. tertia ab Abraam usque ad David. quarta a David usque ad transmigrationem. quinta de transmigratione usque ad Christum. sexta autem a Ieshu Christo usque ad finem mundi. de quibus sex etatibus iam dictis quinque posuerunt in veteri testa- *b* mento. et solam sextam in novo. Vnde vetus testamentum incipit a creatione celi et terre. et terminatur in adventu Ihesu Christi. In quo concurrunt quinque etates iam dicte. Novum vero dicitur testamentum cum sexta etate a redemptione peccatorum per Ieshum Christum filium Dei in cruce sancta usque ad finem seculi.

De duratione etatum mundi silicet quot anni concurrunt ab una etate usque ad alium continetur prout diluvium. statim terminata prima etate in prima parte operis. in numero ibidem posito qui est 33 in alio libro.

De sexta autem etate mundi. quando incipiat. *c* diverse scribuntur a diversis opiniones et rationes adducuntur. Quia aliqui ystoriographi sextam etatem incipiunt anno urbis romane condite DCCLII. et anno imperii Octaviani Augusti XLII. et anno ebdomade iuxta Danielis prophetiam XLVI. et anno Olimpiadis qui fuit computus Romanorum. CXCIII. quia tunc indictione IV. VIII kalendas ianuarii. clausis in Roma portis palatii Iani qui erat locus armorum communitatis. toto orbe terrarum in pace posito. Completis ab Adam secundum multorum opiniones quinque millibus CC. XXVIII annis vel secundum alios VI. millibus.

Oppiniones multorum de numero annorum ab Adam citra.

Vel secundum Eusebium cesariensem V. millibus centum LXXXXIX. die dominica nocte media precedente. qui vocabatur tunc dies solis. de beata Maria virgine iuvencula annorum XV. Ieshus Christus filius Dei in Bethleem Iude civitate David nascitur.

De etatibus mundi oppiniones aliorum.

Alii autem ystoriographi de istis etatibus mundi aliter sentiunt quia quidam dicunt quod dies nativitatis Ieshu Christi fuit annus V. etatis DCXXIII. et ab initio regni David MCIIII. et ab exitu Egipti. et datione legis Moysi MCCCC. et a prima promissione de Christo nascituro Abrahe MDCCCCXLV. a nativitate ipsius Abrahe MMCXX. a diluvio autem generali sub Noe MMDCCXL. Et aliqui qui minorem numerum sequntur. ponunt quod ab initio mundi. usque ad Ieshum Christum fluxerunt anni MMMDCCCCXCVI. computatio enim quam ponit Methodius martir. secundum quod dixit sibi revelatum fuisse. est MMMMMM. annorum ab initio mundi usque ad Christum.

De duratione annorum predictarum etatum.

Ponamus ergo hic de tempore V. etatum. et de duratione earum opiniones. Que ponuntur in speculo fratris Vincentii ordinis fratrum predicatorum galici. Quia primam etatem terminatam in diluvio. sub Noe a principio mundi ponit habere annos

MDCLVI. Post venit secunda etas usque ad Abraam. *a* et hanc ponit habere annos CCXCII. sicque ab initio mundi usque ad Abraam fuerunt anni MDCCCCXLVIII. Et hoc secundum ebreos. scilicet secundum LXX. interpretes et secundum Oroxium fluxerunt anni MMMCLXXXIV. Thare genuit Abraam in quo tertia etas habet initium.

Et hec habuit annos DCCCCXL. Quarta etas incepit a David et duravit usque ad transmigrationem Iudeorum in Babiloniam habet annos CCCCLXXXV. Quinta etas incipit in transmigratione et durat usque ad Christum. Et hec quinta habuit annos DXX. Sexta etas incipit in Christo et durat usque ad finem mundi. hec enim computatio est secundum divinam ystoriam prout ponit Ieronimus et Eusebius cesariensis et etiam secundum ebreos. Ecclesia vero tenet opinionem. *b* quam metrice adducit Beda venerabilis. dicens:

Unum tolle datis ad milia quinque duceutis
Nascendo domino.

tot dat Beda. a Prothoplausto. ponamus de quinque etatibus mundi aliam opinionem silicet magistri Petri pictaviensis quam ipse adducit in cronica sua.

Dicit enim quod prima etas que terminatur in Noe habet secundum ebreos annos MDCLVI. secundum vero LXX. interpretes habet annos MMCCXLIV. Secunda autem que terminatur in Abraam. habet annos secundum ebreos MDCXLII. secundum vero interpretes habet MLXXII. Tertia autem etas que terminatur in David habet annos secundum ebreos DCCCCXLII. secundum vero interpretes DCCCCXC. In Se- *c* dechia rege vel in transmigratione secundum ebreos Quarta etas terminatur et habet annos CCCCLXXIII. secundum vero interpretes CCCCLXXXIV. In Christo terminatur quinta etas habens annos DLXXXVI. Sexta etas terminabitur in fine mundi. hec habet annos secundum quod currit tempus. Septima erit in resurrectione mortuorum et durabit in isto mundo secundum spatium positum a Deo. Octava erit in gloria paradisi et hoc per infinita se cula seculorum.

Ponamus oppinionem magistri in scolastica ystoria de terminatione quinte etatis et inchoatione sexte.

Dicit enim magister in scolastica ystoria quod *d* tali die qua in mundi creatione dixit Deus fiat lux et facta est lux. ea die orta est lux in mundo. nativitate Ihesu Christi filii Dei ex virgine Maria et terminata est quinta mundi etas et sexta inchoata. licet aliqui sentiant aliter. qui dicunt quod sexta etas est inchoata a die qua Ieshus Christus est baptizatus a Iohanne in Iordane. scilicet XXX. anno post ipsius nativitatem propter vim regenerativam tunc a Christo datam aquis. Alii aliter dicunt. scilicet quod sexta etas incipit a die mortis Christi. quia tunc solutum est debitum a die mortis ex sanguine Ieshu Christi. Alii ponunt sextam etatem inchoare in die re surrectionis Ieshu Christi. quia tunc omnia sunt innovata et gaudio repleta. Aliqui ponunt in Christi ascensione. quia tunc Ihesus Christus rex glorie coronatus est de regno Dei patris sui.

Oppinio auctoris operis de sexta etate.

Nos autem hec concludendo. oppiniones diversorum tenemus quod sexta etas incipit in die penthecostes Spiritus Sancti. Que dies et finis et complementum est omnium operum Christi. Cum illustraverit corda fidelium. lumine unctionis Spiritus Sancti. et dedit Apostolis linguas ignitas ad predicandum omnibus creaturis evvangelium et lavacrum factum in remissione peccatorum. Quam nostram opinionem talibus duximus roborandam. Quia nativitas Ihesu Christi directe fideles non mittit ad predicandum evvangelium. nec etiam Christi mors. nec eius resurrectio. et licet Christi ascensio mittat quantum ad impositionem officii. tamen sola gratia Spiritus Sancti Apostolos et fideles sanctificavit. illuminavit. docuit. confortavit et linguas cum similia dedit ut predicarent ubique regnum Dei. Et sicut propheta testante. *In omnem terram exivit sonus eorum et evvangelium predicaverunt ubique Domino cooperante et confirmante sequentibus signis.* Et quia circa finem prime partis libri cronice ymaginis mundi. dictum est de Iullio Gayo Cessare primo. qui primus Romanorum imperium arripuit. et de preliis que gessit et quomodo factus est imperator. et quot annis imperavit. et qualiter est occisus et a quibus. Et postmodum de Octaviano Augusto secundo Romanorum imperatore et magnificentiis suis et vita et morte sua. Et ulterius de tertio imperatore Tyberio qui imperavit annis XXIIII. Anno XIX. a nativitate Christi sub quo filius Dei mortuus est et resurrexit. et in celum ascendit atque Spiritum Sanctum in Apostolos misit. Nunc restat dicere de ista secunda parte operis de omnibus aliis imperatoribus romanis et summis pontificibus ecclesie sancte Dei. A beato Petro apostolo Christi qui fuit primus papa usque ad ultimum futurum. Et de actibus eorum secundum quod Deus dabit. Et de sequentibus imperatoribus et successoribus Tyberii iam dicti Cesaris. Quorum omnium post Tiberium est primus Gaius Galicula primus in isto libro secunde partis operis et sexte etatis novi testamenti et quartus in ordine imperatorum sicut infra continetur.

De Gayo Galicula IV imperatore romano. et est primus in isto libro.

Gayus Galicula imperator quartus romanus et successor Tiberii Cesaris pervenit ad imperium per infrascriptum modum. Iste Gayus Galicula fuit filius fratris Tyberii Cesaris iam dicti tertii imperatoris romani. Qui Tiberius habuerat quemdam filium suum nomine Druxium. et illum fecerat consortem secum in imperio. Et pro quoddam facto contra filium turbatus. illum veneno occidit. Et remansit

de illo filio mortuo alius filius nomine Tiberius. a
qui in curia imperatoris conversabatur. et erat socius Gay Galicule. Ab imperatore autem Tiberio amabatur intime. Tiberius filius filii et Gayus Galicula nichil amabatur. licet staret continue in curia cum imperatore. De Tiberio autem multa sunt dicta supra in quinta etate in prima parte operis. et ideo de eo hic in secunda parte libri dicemus minus. Anno LXXVIII. sue nativitatis. XXIV. imperii sui. XXXVII. a nativitate Christi cecidit imperator Tiberius in maximam et incurabilem infirmitatem. Et videns quod morti appropinquabat facit sacrificium diis suis. et in illo sacrificio petiit a diis. quis post se deberet gubernare romanum imperium. Et responsum est sibi. quod ille erit imperator post se qui primus cras mane veniet ad eum visitandum ad b
lectum in quo iacebat cum maxima sua infirmitate. Quod ut audivit statim mittit ad Tyberium filium filii sui. quod summo mane vadat ad eum. Ille autem Tyberius homo erat delicatus et de ambaxiata imperatoris nichil curans. in lecto dormitavit usque ad tertiam. Alius autem nepos imperatoris quem non multum amabat Gaius Galicula pariter in lecto dormitabat. sed statim facto die surgens sicut omni die faciebat. vadit concitus ad cameram imperatoris. Quem cum vidisset imperator statim cepit flere de Tyberio qui non venerat. Et tamen propter deorum vaticinium nepotem Gayum Galiculam statim facit sibi heredem. Et ipsa die illum de imperio licet cum dolore coronavit. et Tyberius remansit subditus. c

De vita imperatoris Gay Galicule.

Iste Gayus Galicula fuit in imperio homo gravissimus et ideo in multis male cessit sibi. Et licet Tyberius multum afflixerit Pilatum qui Christum occidit sicut supra continetur in prima parte operis. tamen hic Gayus Galicula multum est usque ad mortem etiam persecutus. Iste enim Gayus Galicula mitebat in camera sua multa et pessima venena et conabatur de hiis multos venenare. Post mortem autem suam inventa sunt in camera sua multa venena. que omnia precepto Claudii sequentis imperatoris sunt in mari proiecta. Parum enim diligebatur in regno suo. quia multos affligebat et bona d
paucha fecit in suo imperio. et ideo parum imperavit. Quare quia dormiente ipso in lecto suo. ab hiis qui eum custodiebant. sicut mox est imperatoribus. anno sui imperii IV. et sue nativitatis XXIX. ab urbe condita DCCXC. est turpiter occisus. Et quia male vixit ideo pessime moritur.

De imperatore V Romanorum nomine Claudio.

Claudius vero imperator romanorum successit Gayo Galicule anno ab urbe condita DCCXCIV. a nativitate Iesu Christi XLIV. Hic Claudius invictissime suscepit regnum imperii. sed victus precibus populi. factus est imperator. Quarto anno sui imperii bella multa fecit. et victorias multas habuit. Et Britanos subiugavit. In insulas Orcades XXXIII ultra Britaniam in mari oceano subiecit. Eodem anno imperii sui per totam Syriam gravissima fames facta est. quam etiam prophete predixerant sed necessitatibus christianorum apud Ierosolimam. convectis ab Egipto frumentis. regina Acoebanorum ad fidem Christi conversa largissime ministravit. Agripa iudeorum rex iam annis VII. regnaverat in Iudea et modo moritur. Cui successit filius eius Agrippa.

De numero Romanorum.

Hoc tempore facta descriptione romanorum que ubique fuit incepta ab Octaviano. sicut in evvangelio continetur tempore Christi. Et licet debuerit esse ubique terrarum. non tamen fuit completa nisi in Roma. Et inventi sunt in Roma masculi cives habitantes sexagies novies centena milia et quadraginta quatuor milia. exceptis advenis mulieribus et puellis.

Quando fuit primo facta clericata beato Petro apostolo.

Beatus Petrus apostolus illis diebus predicat verbum Christi in Antiochia et quia non placebat hoc paganis faciunt in vituperium sibi rasuram super caput. Quod postea venit totum in honorem et exaltationem omnium clericorum. Et quia propter hoc non destitit a predicatione incarceratus. a Theophilo principe liberatur. cui Petrus filium XIII. annos natum defunctum resuscitavit et ideo incathedratur et per multos annos in ecclesia anthiocena rexit. Tunc et beatus Paulus ferventissime iudeis predicat circa Ierosolimam et Damascum Ihesum Christum Dei filium quem prius pro posse persequebatur. Quapropter a iudeis voluit occidi. Tempore isto omnes apostoli Christi diffuderunt se per mundum predicando regnum Dei in omnes gentes.

Venit beatus Petrus Romam predicare.

De Antiochia venit beatus Petrus apostolus Romam predicare et ibi fuit per XXV. annos et per septem menses et per octo dies.

Prima missa in Roma a beato Petro celebrata.

Beatus Petrus apostolus summus pontifex post Christum. quando de Antiochia venit Romam primam missam in Roma celebravit. Et pro toto officio misse solum dixit *pater noster* semel. et post *pater noster* consecravit ex verbis Ihesu Christi panem et vinum et convertit in carnem et sanguinem Christi. et facta oratione populo. et recepto saccramento et data benedictione est missa finita. Et transmissa est illa oratio ad Deum pro vivis et defunctis. Cetera autem que modo in missa di-

171

cuntur fuerunt ordinata per alios sequentes modo a
unus. modo alius.

De primis campanis factis primo in ecclesiis.

Vnde primò campane venerunt. dicitur enim quod quedam tintinabula fuerunt facta a pastoribus que ponebantur ad colla animalium in nemoribus. Et quando beatus Petrus apostolus venit Romam. videns ista tintinabula de ferro. fecit exemplo illorum fieri duas campanas de ferro satis magnas non tamen in forma pulchras. Et postmodum venit qui commixturam fecerunt de ere et stagno. et meliorem sonum et pulchriorem formam habuerunt. Et prime sunt in urbe adhuc credo in sancto Petro
pro memoria. b

Quando beatus Petrus apostolus fuit vinculatus ab Herode.

Predicante beato Petro apostolo capitur ab Herode rege et vinculatur. Quem Angelus domini de carcere eduxit nocte precedente diem quo Herodes ipsum volebat occidere. sicut continetur in actibus apostolorum. Et tunc venit Romam ad predicandum ibi verbum Dei.

Quando beatus Paulus apostolus venit Romam.

Postquam beatus Paulus persecutiones receperat
a iudeis et ad Cessarem appellavit. venit Romam c
ad predicandum et ibi invenit beatum Petrum apostolum qui predicabat ferventius de regno Dei. et ibi ceperat multos convertere et ecclesias fundare et ydolas destruere. et facta est maxima scola christianorum.

De quadam insula que facta est tempore isto in mari.

Anno quinto imperii Claudii predicti facta est insula quedam in mari. Et dicitur quod est elevata a profundo maris inter ceram et thelassiam. Et hec insula fuit in circuitu stadiorum xxx. et postmodum fertilis et bona.

Quo tempore virgo Maria est assumpta in celum.

Anno vi. imperii Claudii beata virgo Maria mater Ihesu Christi anno nativitatis eius LXVII. secundum aliquos LXX. secundum alios est in celum assumpta cum corpore et anima ut tota sancta ecclesia pie tenet. Et secundum omnes ystorias migravit in presentia omnium apostolorum. Sepulcrum autem quod dicitur factum pro ea est in vale Iosaphat. Et licet dicatur quod ibi positum fuerit corpus eius non tamen dimissum a Deo. De assumptione autem eius multa scribuntur et pulchra. queras legendam que narrat tibi.

De fine vite Claudii predicti imperatoris.

Hic Claudius imperator habuit filium unum nomine Britanicum et unam filiam quam nupsit Pontio Neroni filio Domitii. Et istum filium suum Britanicum non diligebat mater Messalina imperatrix. Et ideo suaxit patri imperatori quod illum de imperio non dimiteret heredem. Et facit sibi heredem et imperatorem post se suum generum Pontium Neronem filium Domitii. Quo facto post paucos dies moritur Claudius imperator manifestis signis veneni a sua uxore ut creditur. Et imperavit annis XIII. mensibus octo diebus viginti octo satis in gratia populi romani. moriturque suo tempore. Satis ipsum bene gubernavit.

De malitia et stultitia uxoris Claudii imperatoris iam dicti et quid illi mulieri evenit.

Vxor quondam Claudii imperatoris iam dicti. post mortem mariti. summo igne libidinis estuavit. Vocabatur enim Misalina de qua sic loquitur poeta Iuvenalis dicens

. . . . *Claudius audi*
Quae tulerit dormire virum cum senserat uxor,
Ausa Palatino tegetem praeferre cubili,
Sumere nocturnos meretrix augusta cucullos,
Linquebat comite ancilla non amplius una,
Sed nigrum flavo crinem abscondente galero,
Intravit calidum uteri centone lupanar,
Et cellam vacuam atque suam: tunc nuda papillis
Prostitit auratis, titulum mentita Lycisca
Ostenditque tuum graciose Britanice ventrem.
Excepit blanda intrantes, atque aera poposcit:
Mox, lenone suas iam dimittente puellas,
Tristis abit sed quod potuit, tamen ultima cellam
Clausit, adhuc ardens rigidae tentigine vulvae
Et lassata viris, necdum satiata recessit,
Obscurisque genis turpis, fumusque lucernae
Foeda lupanaris tulit ad pulvinar odorem.

Hec dicta de meretrice. Alia opinio habetur de uxore Claudii.

d Dicit Svetonius ystoriographus quod uxor Claudii est vocata Agripina. Et etiam dicit quod hec Agripina fuit mater Neronis. Et hoc potest esse verum per talem modum. quod primo hec Agripina de alio marito habuerit Neronem. et postmodum fiat uxor imperatoris Claudii. Hec enim Agripina fuit soror imperatoris iam dicti silicet Gay Galicule. Cum autem dicat Iuvenalis quod uxor Claudii est vocata Messalina hoc etiam potuit esse. quia Agripina forte fuit binomia. et fuit vocata Agripina et Messalina. Que post mortem mariti Claudii male se habuit et involuta multum in vitio carnis. Ista procurante imperator Claudius. Neronem de filia sua fecit suum generum et postea illum adoptavit in filium. Et de imperio illum facit heredem suum sicut infra patet.

De Simone mago et quando primo venit Romam a ubi tempore Neronis moritur et a dyabolo occiditur.

Hoc tempore quidam Symon magus de partibus ultramarinis venit Romam. Et ibi suis magicis artibus faciebat illuxiones magnas. et dicebat se filium dei. Qui tandem factus est amicus Neronis qui nondum erat imperator. Habebat enim meretricem nomine Selenem quam duxit de prostibulo Tyri. Et tantum est factus in gratia apud romanos quod ei fecerunt templum pulchrum sicut deo. intra duos pontes Tyberis. Et fuit illud templum quousque fides Christi crevit fortiter in Roma.

De imperatore VI romanorum Portio Nerone filio Domitii romani.

Anno Ieshu Christi LVIII. ab urbe condita DCCCVIII. VI. Romanorum imperator imperavit Nero Portio filius Domitii et regnavit annis XIV. Hic fuit nepos Gay Galicule de sorore. et filius adoptivus Claudii et gener ex filia et heres in imperio. Fuit Nero imperator malus homo. et crudelis. et stultus. superbus et infamis de turpibus. odiosus fuit ab omnibus. Quarto anno imperii sui Rome est facta defectio solis maxima. et eclipsis. et terremotus. et fulgura maxima. Et fulgur percussit ipso comedente ante mensam ipsius. nec propter hoc destitit mala facere. Fecit in Roma balnea que dicuntur terme c edificari et alias multas novitates fecit.

De crudelitatibus et fatuitatibus Neronis.

Nero quando fuit imperator videns matrem suam parvam corpore cum ipse esset magnus. voluit videre matricem illius ubi fuerat conceptus et coagulatus. Et ideo fecit ventrem scindere et aperiri turpiter.

Fecit occidere Senecam magistrum suum.

Senecha maximus philosophus fuit magister in artibus Neronis iuvenis. Et quia Nero erat discolus d Senecha illum verberabat. Et cum factus est imperator dixit Nero magistro. Recordar magister quod te scholaris multum timebam et cum te video totum contremisco. unde eligas qua vis morte finiri. Tunc Senecha tanquam sapiens elegit minui in balneo et totus sanguis exivit et in balneo defecit. Iterum Nero malitia maxima motus fecit ignem copiosum accendere in diversis partibus urbis romane dicens quod magnum ignem desiderabat videre. Iterum sibi associavit illum malum hominem Symonem magum. qui contra fidem Ihesu Christi in Roma predicabat. et pluries cum beatis apostolis disputavit. qui tunc ad predicandam venerant Romam fidem Christi et Dei.

Vnde dicta est symonia a Symone.

Predictus Symon magus existens in Roma loquitur beato Petro apostolo quod sibi det virtutem faciendi miracula et ipse eidem dabit pecuniam multam. Cui beatus Petrus respondit. pecunia tua tecum sit in perditionem. Et ex tunc et vendere et emere spiritualia est dictum symonia. que etiam absque pecunia potest impleri. Habuit etiam iste Nero uxorem quam crudeliter occidit. et sine causa. Iste pessimus Nero audiens quandam mulierem parientem cum doloribus. vocatis medicis, dixit quod omnino volebat ore et experiri partus dolores. alioquin omnes illos occideret. Tunc medici occulte ei bibere dederunt ranam et pluribus bonis potioni- b bus illam in suo stomaco nutrivit. Quando autem rana crevit. crescunt et in stomacho dolores. petit pervenire ad partum cum maximis doloribus ranam evomuit. que quasi in multis iam videbatur habere hominis figuram. Et precepto illius aliquot muliere est nutrita lacte. et cum moritur ipse fatuus flevit. et est sepulta Rome ubi dicitur sanctus Iohannes de Laterano. Semper iste volebat esse in cantibus luxibus vanitatibus omnino turpibus iocis inhonestis. iuvenis corpore et magis sensu. totus luxuriosus et contra naturam in naturalibus. Item in tanta erat deductus vanitate ut faceret retia piscatorum de filis deauratis. et ferraturas equorum et mulorum suorum faceret argenteas. Item omni die mutabat vestes quas portabat et nunquam nisi semel vestiebat.

Quo tempore beatus Marcus evangelista et Iacobus apostolus martirizantur.

Tempore isto beatus Marchus evangelista in Alexandria Egypti martirizatur. Et beatus Iacobus apostolus ab Herode Agripa decolatur. Qui etiam supra vinculaverat beatum Petrum. Dicitur quod fecit in Roma coliseum ad colendum et honorandum ibi demonia.

De morte Symonis magi de quo supra.

Predictus Symon magus amicus Neronis dixit se filium Dei. Et quod in celum vult ad patrem ascendere et in presentia apostolorum Petri et Pauli facit se in altum a demonibus elevari. Et precepto Petri apostoli demones illum dimittunt cadere et totus colissus expiravit.

Anno Ieshu Christi L. venit beatus Petrus apostolus Romam. et sedit in papatu annis XXV. primus Papa post Ihesum Christum. Et ibi fuit cum eo beatus Paulus apostolus. qui ambo a Nerone occiduntur. Beatus Petrus ponitur in cruce cum pedibus supra et beatus Paulus decollatur. cuius caput pretiosum tribus vicibus Ihesum Christum nominavit.

Qui primo generalem persecutionem intulit christianis.

Iste Nero primo contra christianos generalem fecit persecutionem et multos occidit. inter quos fuit beatus Vitalis mortuus in Ravena. Nazirius. Celsus. Gervasius et Prothasius in Mediolano et alibi infiniti pro Christo martirizati.

Mutatio vicarionatus romanorum.

Festo magistratui in Iudea succedit Albinus qui postmodum a iudeis lapidibus occiditur. Et Albino lapidato succedit Florus. sub quo iudei contra romanos bellum commisserunt. contra quos mittit Nero imperator Vespasianum principem exercitus. b qui iudeos debellavit et vicit. Et inter ceteros capit Flavium Iosephum qui erat dux belli iudeorum. et dum illum vellet decapitare respondit dicens. Non me occidas. quia cito Nero imperator morietur. et tu post eum paucis diebus interpositis eris imperator. Et istud erit certum. quod evenit modico tempore transacto. Quo Rome beatus Petrus apostolus scripsit suas epistolas. multos ad Christum convertit et baptisavit Neronis nepotem a mortuis resuscitavit. et sibi successorem in papatu Clementem instituit. qui Deo volente non recepit. sed Linus successit. ne post succedat ad voluntatem instituentis sed per electionem. Et postquam beatus Petrus ecclesiam anthiocenam rexit annis VII. et romanam annis XXV. et mensibus VII. et diebus VIII. per crucem c ascendit ad gloriam. Nero vero pessimus imperator sciens se omnibus odiosum. desperatus de Roma fugiens. se ipsum crudeliter gladio interemit. Quem lupi comederunt in Agris anno etatis sue XXXII. postquam imperaverat Rome annis XIV. et anno nativitatis beati Petri apostoli LXX.

Hec cronica de summis pontificibus non potest de pari currere cum cronica imperatorum romanorum. et causa est quia sub uno imperatore aliquando currunt duo summi pontifices vel tres. et etiam propter variationes temporis. Et ideo primo ponemus de omnibus imperasoribus romanis sicut incepimus usque ad imperatorem Henricum VII. qui imperavit anno Ieshu Christi MCCCX. tempore domini Clementis V. potificis. qui illum in imperio d confirmavit sicut in cronicis continetur. Et hoc facto revertemur ad summos pontifices romanos et de omnibus dicemus usque ad papam Iohannem XXII. qui fuit statim post Clementem predictum scilicet anno Ieshu Christi MCCCXVII. et hoc curremus de pari de omnibus futuris summis pontificibus romanis et de imperatoribus et de omnibus eorum magnis magnis magnificentiis et aliorum magnatorum.

Anno Ieshu Christi LXXI. ab urbe condita DCCCXXII. fuerunt infrascripte intrincationes de imperio in urbe Roma post mortem pessimi Neronis. quia infrascripti tres tyranni scilicet Galba. Otto et Vitellus usurpaverunt imperium et ideo non directe ponuntur a inter imperatores. sed potius inter tyrampnos. Licet de Ottone dicatur Otto primus. et est primus tantum quantum ad nomen. sed non quantum ad veram imperii dignitatem.

De Galba.

Galba fuit missus ab imperatore Nerone in Yspania ut ibi dominium representaret romanorum. Et cum audivit de morte Neronis. statim Romam venit et ibi fraudulenter imperium subito usurpavit. Et Quintilianum rectorem secum duxit. et Pyssonem nobilem et potentem sibi in filium adoptavit ut securius imperari posset. Qui omnes malis operibus et ad avaritiam student. Erat enim Galba pessimus homo et avarissimus et undecumque poterat sibi pecuniam congregabat. et sic per annos septem violenter imperium tenuit.

De Ottone primo tyrampno qui etiam in Roma imperium usurpavit violenter.

Otto enim in Roma videns Galbam cum suo filio Pissone contra voluntatem romanorum imperare et tot mala facere. illum vel illos scilicet patrem et filios occidens sibi imperium violenter usurpavit et malam vitam sicut Galba habuit. Quod audiens Vitellus qui erat in Germania et ibi se imperatorem fecerat. quod silicet Otto in Roma imperium acceperat et Galbam occiderat. movit se cum maximo exercitu Romam venire contra Ottonem. et Otto contra eum exivit. et post apud alpes que de Germania iter faciunt bellum committunt. Et retrocedit Otto. deinde committitur bellum apud Placentiam in Lombardia tertio circa locum quem vocant Castores et ibi Otto devicit duces vitellianos. Postmodum committunt prelium apud Brediacum et ibi Otto vincitur. Qui Otto pre dolore se ipsum interemit. Et Vitellus venit Romam. et violenter facit se imperatorem. Tunc enim Vespaxianus erat in Asia missus a Nerone imperatore facere bella contra iudeos rebelles et iam illos debellaverat. Et audit Vespasianus Vitellum interfecisse vel fugasse Ottonem et loco eius romanum usurpasse imperium. et de hoc multum cepit dolere et molestari. Quod totum Vitellus cognoscens studet Vespasianum de Asiano dominio velle per romanos deponere. Et primo Vitellus predictus fratrem Vespaxiani Saninum nomine in Roma occidit et totam illius progeniem persequitur ut melius potest. Et audiens hoc Vespasianus cum maximo exercitu concitu magno Romam venit. Audit Vitellus Vespaxianum Romam venire timet et se abscondit. Queritur invenitur et turpiter trahitur in forum deducitur nudus decapitatur et in Tyberim sicut canis proiicitur. Et ex tunc Vespasianus in Roma dominatur sicut dominus.

Isto tempore sancta Maria Magdalena et sancta Martha et Lazarus frater eorum claruerunt.

Tempore isto persecuntur membra Ihesu Christi a iudeis et expelluntur de iudea sancta Maria Magdalena. sancta Martha. Lazarus eorum frater et beatus Maximus. Qui veniunt predicare Europpam et provintiam provincie sicut plene continetur in legendis ipsorum. Et cum multis aliis qui cum ipsis venerunt totam provintiam ad Christum converterunt.

Oppinio alia de tribus supradictis tyrampnis scilicet Galba. Ottone et Vitello.

De tribus supradictis aliter dicitur. quia de Galba dicitur quod non imperavit nisi per VII. menses. de Ottone et Vitello quod solum per III. menses regerunt. Et ideo maxime duobus annis non annotatur.

De imperio Vespaxiani in aliquibus cronicis per infrascriptum modum scribitur et maxime in legendis per modum diversum talia scribuntur.

Anno Ieshu Christi LXXII. ab urbe condita DCCCXXIII. Vespaxianus imperat annis IX. mensibus XI. diebus XXII. et pervenit ad imperium per talem modum. Erat enim Vespaxianus monarcha in Galatia ab imperatore missus habens in narribus quamdam maximam infirmitatem quia vermes de narribus eius quasi continue exibant in similitudinem vesparum. quare dictus est Vespasianus. Et cum esset in loco supradicto quidam iudeus inde transiens ductus est coram eo. Qui Vespaxianum docuit ut auxilium si vult ab infirmitate liberari requirat a filio Dei quem istis diebus iudei crucifixerunt. Qui visa facie Christi quam beata Veronica sibi portaverat. statim orationem emissit et subito liberatus est de infirmitate predicta. Interim iudei romano rebellarunt imperio. contra quos mittitur ab imperatore Vespaxianus. et multos iudeos vinculavit inter quos quidam magnus princeps iudeorum nomine Iosephus capitur. et dum morti traderetur. dixit iste in auribus Vespaxiani. Denuntio tibi quod imperator romanus est mortuus et tu es factus imperator. Respondit Vespaxianus. Si tu es propheta quare non prophetasti tibi quod debebas capi et vinculari. Qui respondit dicens. Bene hoc predixi sociis meis. sed ipsi noluerunt mihi credere. Et statim veniunt nuntii qui nuntiant Vespaxianum factum imperatorem.

De infirmitate Tyti filii Vespaxiani et de illius liberatione. et iudeorum destructione.

Quod ut audit Tytus filius Vespaxiani silicet patrem suum factum imperatorem romanum tanto gaudio repletur quod paraliticus factus est. Sed antequam hoc sibi accideret Vespaxianus de exercitu contra iudeos recedens Tytum filium principem exercitus relinquens Romam venit et Vitellum tyrampnum supradictum de tyrampnia deponens occidit. Predictus vero Iosephus princeps iudeus cum Tyto in exercitu circa Ierusalem remansit. et videns Tytum cecidisse in paralissim. dicit quod potest eum liberare si vult. dicendo quod quicunque mecum venerit ad te videndum salvus sit. Respondit Tytus dicens Iosepho. Quicumque tecum huc venerit salvus erit. Tytus autem habebat quendam inimicum quem non poterat audire nominari. Quem Iosephus secum ad Tytum infirmum. et in lecto paraliticum secum duxit. Et coram Tyto illum cum honore in prandio magno statuit. Quem Tytus videns. inde furore magno repletus totus cepit dolore calefieri. et in illo furore calefacta sunt omnia membra Tyti et liberatus est. Et illum inimicum in sua gratia recipiens. tota curia principis Tyti est gaudio maximo repleta.

Revertitur Vespaxianus contra iudeos.

Discussa autem in Roma tempestate tyrampnorum cum infinito exercitu revertitur Vespaxianus contra iudeos. Et ut aliqui dicunt primo missit cum immenso exercitu Tytum filium suum ut Christi mortem possit vindicare. Qui in die sancto pasce omnes iudeos in Ierusalem comprehendit iuxta ritum iudeorum. Qui omnes ad festum venerant et civitatem Ierusalem valavit militia maxima et per maximum tempus civitatem illam cum omnibus inclusis sic durissime tenuit obsessum. ut pre fame incredibili unus homo alium comederet. Et antequam hec tam dura obsidio iudeis eveniret multa magna signa eis precurrerunt. Quia in aera pervenerunt super civitatem Ierusalem currus et equites armati et quadrige fortiter discurrentes. Quedam etiam vitula peperit unum agnum et multa alia magna signa iudeis apparuerunt.

Hoc in tempore capitolium romanum est totum incensum et combustum cum magno dampno romanorum et deorum suorum. et multa alia pretiosa mobilia sunt ibi perdita.

De captione civitatis Ierusalem et destructione. et occisione. et venditorum iudeorum.

Postquam civitas Ierusalem per magnum tempus fuit obsessa per romanos violenter capitur. comburitur. diruitur. expoliatur. Templum Dei factum per Zorobabel tempore Darii sicut in prima parte operis suprascriptum est in numero . . . totum usque ad fundamentum est dillaniatum. et omnia vasa et ornamenta templi sunt Rome portata per Tytum filium imperatoris Vespaxiani. et in templo pacis sunt omnia collocata. Dicitur enim in cronicis quod in illo tali facto de iudeis sunt occisi sex centum milia. Cornelius vero et Sentonius ystoriographi et Iosephus qui erant tunc presentes dicunt quod undecies centena milia gladio et fame perierunt. Et venditi

sunt sclavi LXXXX. millia dando triginta pro uno a denario. sicut Christum vendiderunt pro XXX. denariis argenteis.

Inventus est vivus tunc Ioseph ab Arimathia.

Scribitur per iudeos captus fuit Ioseph ab Arimathia. quia Christum sepelivit. et in uno muro muratus in medio civitatis Ierusalem sine cibo. et ibi fuit per annos L. cibatus a Deo. et tunc fracto muro per romanos est inventus vivus. Isto etiam tempore statua illa magna que est dicta colliseus que per flumen ceciderat et erat altitudinis CDVII. pedum geometrie. est relevata in Roma. Erat enim de ere. Et aliqui ponunt quod erat tante altitudinis quantum iactus est archus. et erat in forma hominis b habens caput perforatum. in quo collocabantur XXXII. chori frumenti. et dicebatur deus comedens. Tamen sacerdotes ydolorum totum comedebant.

De sancto Appolinario in Ravena episcopo.

Isto tempore in Ravena episcopus Appolinaris martirizatur et multi alii innumerabiles qui pro Christi fide hinc inde occiduntur. In Roma Linus papa secundus sedit post Petrum.

Licet beatus Petrus apostolus ordinaverit quod Clemens post se esset papa. non placuit Clementi. nec ecclesiae. ne papatus iret per successionem. Et sic post Petrum sedit Linus. Post Linum Cletus. c Post Cletum Clemens in papa fuit electus ab ecclesia. Et sic deinceps omnes summi pontifices christianorum sunt per electionem. sicut infra de omnibus ponitur in numero.

Cletus urbis episcopus tempore Tyti imperatoris seu Vespaxiani ordinatur. sedit annis 2. papa III.

De captivitate iudeorum per Tytum facta.

Hoc tempore captivitas iudeorum incepit a filio Vespaxiani Tyto. et durabit usque ad Antichristum qui totum eorum factum repparabit in templum. et omnia. et illum dicent esse mesyam silicet Ihesum Christum. et modico tempore durabit silicet d Antichristus. et illo mortuo omnes convertentur ad Ihesum Christum et salvabuntur.

De moribus et vita Vespaxiani.

Imperator Vespaxianus fuit valde pius et misericors. et nunquam tenuit in memoria iniuriam sibi aliquando factam. non enim fuit homo vindicativus. satis fuit liberalis. multum dilectus et bonus et iustus et pacificus in imperio suo. anno etatis sue LXIV. in villa propria circa Sabinos mortuus est. et ibidem sepultus postquam imperavit in Roma annis IX. et eo mortuo imperat filius suus nomine Tytus pro eo.

De VIII imperatore romano Tito.

Anno Ieshu Christi LXXXI. ab urbe condita DCCCXXXII. imperat in Roma Titus filius Vespaxiani annis tribus. Hic Titus fuit in imperio valde pius et liberalis et non erat dies in qua aliquam magnam liberalitatem non faceret. et in hoc totam suam delectationem posuit. Tempore enim Titi fuit magna tranquilitas in toto orbe. Titus in Roma edificavit amphyteatrum silicet templum maximum sic vocatum. in cuius templi dedicatione sunt cremata V. centum animalia grossa sicut boves oves etc. Titus imperator utraque lingua fuit dissertissimus. et in greca et latina optimus prolocutor et omnium virtutum genere mirabilis. fuit enim in omnibus factis suis moderatissimus. Poemata et tragedias et quesdam versus ystoriales ad commendationem multarum personarum grece composuit. Tante humanitatis fuit. ut nullum unquam opprimeret. nunquam alicui petenti aliquid denegavit dicens. Nullum decet tristem ab imperatore discedere. Cum quadam die in cena fuit recordatus quod illa die alicui nichil dedit. dixit diem hodiernam perdidi. quod nichil dedi. mirabiliter usque ad mortem et laudabiliter vixit. Anno autem sue etatis XLII. infirmatur in villa quadam que erat sui patrimonii et tercio anno sui imperii cum magno dolore et luctu omnium romanorum mortuus est. et cum patre sepultus Vespaxiano.

De IX imperatore romano Domitiano nomine.

Anno Ieshu Christi LXXXIV. ab urbe condita DCCCXXXV. imperat Domitianus frater Tyti predicti annis XV. Iste Domitianus I.° anno sui imperii fuit satis bene ordinatus. sed postmodum factus est pessimus. superbus. luxuriosus. crudelis. fatuus. in omnibus actibus suis valde malus. se fecit deum appellari. quod horrendum reputatur. statuam sibi auream fecit fieri. et voluit quod in foro adoraretur. omnia bona reypublice dissipavit. consumpsit. alienavit. propter quod fuit appelatus odiosus. habuit in se omnes defectus et malitias. Iste malus homo fortiter Christi ecclesiam persecutus est.

Quid fecit contra Christum.

Beatum Iohannem apostolum et evvangelistam aput portam Latinam posuit in oleo ferventissimo et in exilio aput Pathmos. et multos alios sanctos Christi martirizavit. Et postquam tot mala complevit fuit turpiter occisus in suo palatio a pretorio prefecto anno sue etatis XXXV. imperii vero sui anno XV. et mense V. cuius cadaver extra proiicitur et a bestiis comeditur. et ulterius ossa illius satis viliter sepeliuntur et in loco despecto.

Clemens civis romanus urbis episcopus ordinatur et sedit annis IX. et ultra. papa IV.

De x imperatore romano Nerva.

Anno Ieshu Christi LXXXXIX. ab urbe condita DCCCL. imperat in romano imperio Nerva. vir bonus. antiqus. modestus et senex. nobilitatis medie. boni consilii. sani intellectus. Et quia antiquissimus fuit Nerva. et apud antiquitatem annorum LXXXX. non poterat imperium regere et eo invicto imperium suscepit. Trayanum sibi in filium adoptavit. et post hec regit Nerva annis II. et moritur et quia curialissimus mortuus inter eos ascribitur. non multum vixit. et ideo notabilia et magnifica non fecit.

De XI imperatore romano Traiano nomine.

Anno Ihesu Christi C. ab urbe condita DCCCLII. imperat in Roma Traianus annis XIX. Tempore Traiani fuit sanctus Eustachius cognomento Placidus martirizatus cum uxore et duobus filiis de quibus pulchra extat ystoria. Iste Traianus fuit multum benignus in omnibus. et factus imperator statim omnes bampnitos de Roma absolvit a pena et a culpa commissa. Temporibus istis fuit Papias ystoriographus et bonus doctor. fuit episcopus ierosolimitanus qui librum unum vocabulorum nomine Papias composuit. et multos alios bonos et utiles fecit. Iste imperator Traianus est ipse pro quo sanctus Gregorius papa oravit. Et dicitur quod propter illius orationem Deus animam Traiani liberavit a penis inferni. licet pena non esset Traiano data eternalis. Et ideo Deus afflixit beatum Gregorium ut multiplex narrat ystoria.

De Vulpino romano.

Iste imperator Traianus mittit Vulpinum romanum nobilem principem ad subiugandas gentes imperio romano cum militia maxima. Qui vadens prelia maxima commissit et vicit. et omnes gentes trans Renum et in Germania subiecit. Totam Datiam et omnes provintias trans Danubium totam Armeniam et maiorem et minorem Albaniam. subiugavit et totam Arabiam Estomeniam Colchidem Coloniam Macedoniam Persiam Seleutiam Reffunctem Babiloniam Mesopotamiam Matternam. Et in mari rubro ponit naves qui totam Indiam devastaverunt iuxta maritima.

De isto Traiano et Vulpino diversi diversimode locuntur ut infra.

Alique ystorie dicunt quod idem sunt Vulpinus et Traianus. Et vocatur nomine proprio Vulpinus Crinitus Traianus quia fuit trinomius. Natus de Ytalia a Nerva factus imperator in Yspania apud Agripinam urbem. rem publicam laudabiliter administravit. totam terram superius dictam et omnes provincias imperio romano subiugavit. totam Asiam maiorem flagellavit. iniustum alicui nunquam fecit. In hoc vero quod fuit christianos persecutus. errore deceptus fuit. Licet tertiam a Nerone persecutionem faceret. ultra modum fuit liberalis et benignus ad

a omnes. nullam superbiam habuit nec defectum absque glosa. Et ideo de eo mira scribuntur ab omnibus romanis est deificatus.

Quis in Roma edificavit castrum sancti Angeli.

Traianus imperator predictus in Roma edificavit castrum sancti Angeli quod est ita pulchrum et forte. Tempore istius moritur martirio sanctus Ignatius archiepiscopus. Clemens papa IV. a beato Petro in Sithia in mari est submersus. cuius corpus cum anchora per multos annos in mari in quoddam templo de marmore a deo reservatum est ut narrat eius ystoria. Traianus autem imperator reddiens de Persia versus Romam post multa bella facta apud
b Seleutiam Ysaurie infirma tur. Et annis sue etatis LXIIII. mense IX. die IV. ibidem disinteria moritur. Cuius ossa sunt Rome portata. et in urna aurea in foro super columpnam sunt posita cuius altitudinis est CLX. pedum et inter deos a romanis colitur. cuius sepulcrum cum beatus Gregorius vidit pro ipso oravit ut supradictum est et de penis exivit.

Anacletus urbis episcopus ordinatur qui sedit annis IX. et ultra. papa V. tempore Trayani.

Evaristus episcopus urbis ordinatur tempore Trayani qui sedit annis IX. et ultra. papa VI.

De XII imperatore romano Clyo Adriano nepote Traiani.

c Anno Ieshu Christi CXIX. ab urbe condita DCCCLXXI. imperat in Roma Elyus Adrianus Traiani filius adoptivus annis XXI. Hic natus est ex consobrina Traiani ytalice in Yspania. et ad procurationem Plotine uxoris Traiani factus est imperator. Hic multum habetur suspectus de vitio sodomie. quia omnino nimis cum pueris et iuvenibus cunctis conversabatur. et propter tale quod multum despitiebatur. et maxime mulieres illum habebant fortiter odio. Hic cepit esse favorabilis Christianis. et nisi fuisset propter vitium sodomie. aput senatores fuisset multum dilectus. et quasi utlra morem maiorum. pater patrie est appellatus. multum enim de re publica curavit. et ideo eius uxor dicebatur Augusta propter ipsius honorem. Iste enim imperator habuit pacem
d omni tempore sui imperii. civitatem enim Alexandrinam Africe a iudeis subversam suis expensis et sumptibus totam rehedificavit. Erarium thesaurorum romane urbis fortiter accrevit. Suos milites mirabiliter ordinavit. Quemdam iuvenem nomine Antinovam corpore pulcherrimum. quem notabiliter diligebat, missit in Egyptum ubi mortuus est. cuius ossa Romam deportari fecit. et in illius honorem templum magnum construxit. sacerdotes ibi et prophetas posuit. et urbem quamdam Egipti a nomine Antinovi Antinovam appellavit. et in templo isto statuam iuvenis posuit et illum Antinovum inter deos annumeravit. Hoc etiam tempore templum Veneris fuit factum et infiniti martires Ihesu Christi sunt martirio coronati. Propter hoc autem Elyus Adria-

uus in Campania apud baias moritur. cum esset a etatis annorum LX. et eidem succedit Titus Aurelius Anthonius cognomento Pius eodem anno imperator factus.

Alexander urbis episcopus ordinatur. qui sedit annis X. papa VII.

Telesforus urbis episcopus ordinatur qui sedit annis XI. papa VIII.

Premissi duo sederunt tempore Adriani imperatoris.

De XIII imperatore romano cuius nomen est Titus Aurelius cognomento Pius.

Anno Ieshu Christi CXL. ab urbe condita DCCCXCII. imperat in Roma Tytus Aurelius Anthonius cognomento Pius. cum filiis suis Aurelio et Lutio annis b XXII. et mensibus III. Iste Titus fuit vir laudabilis et vixit cum ingenti gloria. Nulli fuit durus acerbus. sed cunctis semper benignus cum suavitate barbaros multos ad se traxit. Erarium thesaurorum populum romanum opulentum relinquit. Pater patrie nominatus est. et clementissimus vocatus. ideo dicitur Pius. Diligebat summe honorem et vitam totius populi. et ideo sepe dicebat *civem unum romanum servare potius volo quam mille hostes prosternere.*

Vnde primo sunt dicti Valentini heretici.

Huius temporibus fuit unus magnus hereticus nomine Valentinus a quo omnes heretici de illa secta c sunt dicti Valentiniani.

Quo tempore fuit Galienus maximus medicus.

Tempore isto floret ille maximus medicus physicus Galienus grecus bergamensis de oriente qui in medicina summe scripsit.

De quodam maximo astrologo Ptolomeo.

Ptolomeus nunc floret maximus astrologus. qui fecit librum almagesti. et vixit annis LXXXVIII. et docuit in arte illa.

Titus autem imperator supradictus obiit apud Lorium villam suam que distat ab urbe per XII. d miliaria. anno etatis sue LXXVII. Et cum honore in Roma ponitur.

Higinus urbis episcopus sedit annis IV. papa IX.

Pius urbis episcopus sedit annis XIX. et ultra. papa X.

Premissi duo fuerunt tempore Titi Aurelii imperatoris.

De XIV imperatore romano qui vocatur Marchus Anthonius verus philosophus.

Anno Ieshu Christi CLXIII. ab urbe condita DCCCCXIV. imperat in Roma Marchus Anthonius verus philosophus annis XIX. et mense uno. Hic fecit consortem secum in imperio fratrem suum Lutium et ambo contra Partos gerunt bella fortissima et virtute mirabili prosternunt inimicos. Velogessus enim rex Partorum mirabili potentia impugnabat amicos romanorum. Contra quem cum maxima militia profectus est Lutius frater imperatoris et tam cito illum debellavit. Et Seleutiam Assirie cepit cum trecentis milibus hominum intus et multas alias magnas victorias fecit. hinc inde debellando inimicos. Et postquam per annos undecim cum fratre suo Marcho imperaverat in provintia venetia circa Altunium civitatem que modo dicitur Padua Ytalie moritur ibique sepelitur. Quo defuncto imperator frater suus Marchus Anthonius Verus philosophus solus imperat in Roma annis VIII. Iste enim fecit de germanis maximam stragem. Hic Marchus imperator fuit homo mirabilis. qui nec ab infantia gaudio vel merore vultum suum mutavit. Hic in imperio cum omnibus equo iure egit. fuit enim valde doctus in omnibus scientiis et ideo dictus est verus philosophus. liberalissimus etiam fuit.

De quodam maximo diluvio.

Hoc etiam tempore tanta habundantia aquarum fluxit quod fere totam Ytaliam devastavit villas et agros dissipavit. et quasi desertas fecit.

Germani contra romanos.

Hoc tempore Scady Vuandali Sarmati Suevi et omnes de Germania propter pestilentias quas habebant in confinibus suis contra romanos volunt committere bella. sed christiani nomen Ieshu Christi invocaverunt. et tunc illi barbari in fugam statim sunt conversi. Idem Marchus Anthonius Comodum filium suum qui dictus est Lutius Anthonius Comodus Cesarem fecit et sui regni consortem. Et idem Marchus Anthonius Verus philosophus anno LXI. sue etatis XIX. imperii sui. morbo magno apud Pannonas vite terminum dedit. Isto tempore multi martires I. Christi in diversis locis sunt coronati inter quos virgo Praxedis. Queras ipsius legendam in ecclesia ubi legitur passio ipsius.

Anicetus urbis episcopus sedit annis IX. et ultra. papa XI.

Soter urbis episcopus sedit annis IX. et ultra. papa XII.

Premissi duo fuerunt tempore M. Anthonii.

De XV imperatore romano qui vocatur Lucius Anthonius Commodus.

Anno Ieshu Christi CLXXXII. ab urbe condita CMXXXIII. imperat in Roma Lucius Anthonius Commodus annis XIII. Iste imperator fuit ultra modum luxuriosus nec de puellis poterat satiari. et quantumcunque die et nocte et omni hora nisi aliunde esset impeditus semper cum puellis XV. vel XVIII. vel XX. annorum conversabatur, et semper in nocte puellam unam

in sinum tenebat. hic enim erat tota sua delectatio. *a* et propter hoc de eo gravis fama per totum mundum currebat. sub isto enim multi martires Christi sunt martirio coronati. Iste imperator et propter luxuriam et propter alia multa fuit odiosus omnibus. Occidit enim multos nobiles in Roma et senatores. quia illum reprehendebant de male forefactis suis et iem ipse odiosus invidebat eis. Tempore istius capitolium fulmine percussum est. et ex hoc multa sunt ibi destructa et igne fulguris consumpta. termas et balnea Commodianas fecit in Roma. Iste etiam decolavit ydolum magnum colissei et missit ibi apponi ymaginem sui. quod summe romanis displicuit. Etiam tempore sunt multi martires coronati. inter quos beata Cecilia virgo gloriosa de qua pulchra habetur ystoria. et papa Eleuterius et Faustinus. *b* Hic autem imperator predictus fuit strangulatus in domo Vessalisni et obiit mala morte. Et de eo dicebatur in fabula. hostis humani generis periit.

Eleuterius urbis episcopus sedit annis xv. tempore Anthonii Commodi. papa. xiii.

De xvi imperatore romano qui vocatur Elyus Pertinax.

Anno Ieshu Christi cxcv. ab urbe condita dccccxxvi. imperat in Roma Elyus Pertinax mensibus vi. Iste enim Elyus fuit satis vilis imperator. et miser. et *c* parcus. nullum bonum legitur de eo. sed miserrima convivia faciebat. dabat enim in conviviis latucas et cardones cum aceto et pane cum sale illis quos aliquando invitabat. Verum est quod non libenter suscepit imperium. sed eo invicto elegerunt. et ipse contradicebat dicens imperium debet dari non sanguini sed meritis. Et inutiliter regit qui rex nascitur. quia non meruit regnare. qui non habet virtutes ad regendum et corporales et mentales. Erat enim iste imperator satis bonus homo. licet tenax. Et tamen de imperio aliqui sibi invidebant. et maxime quidam Salvius Iullianus iurista et hic imperare vult.

De Salvino Iulliano iurista tyrampno qui imperatorem Elyum occidit.

Iste Iullianus erat iurista in palatio romano. et de consensu multorum Elyum imperatorem occidit. Et imperium ipse Iullianus tyrampnice agreditur et per vii. menses sicut imperator in Roma et ipse dominatur. et tandem apud pontem militum a Severo occiditur. Qui Severus postmodum in imperium sequitur. De supradictis duobus unus fuit verus imperator scilicet Elyus et Iulianus dictus est tyrampnus et tamen istis duobus non annotatur nisi unus annus.

De xvii imperatore romano nomine Severo genere Affer.

Anno Ieshu Christi clxxxxvi. ab urbe condita dccccxlvii. imperat in Roma Severus genere Affer annis xviii. Iste interfecit Iullianum tyrampnum predictum: qui Pertinacem imperatorem occiderat. Hic maximam persecutionem fecit Christianis et infiniti martirio maximo coronabantur.

Quo tempore debeat fieri pascha a Christianis ordinatur.

Papa igitur Victor tempore isto ordinavit cum aliis Christianis quo tempore debeat fieri pascha resurrectionis Ihesu Christi.

De Origene.

Tempore isto floret Origenes doctor excellentissimus. quem dicunt catholici in aliquibus circha fidem Christi errasse et propter illum errorem periisse. Et dicitur quod de eo quidam demon semel sic respondit dicens: mater eius illum salvavit sed quid est dictum. mater eius. ipse enim exposuit illud evangelium quod dicit. *cum esset desponsata mater eius Maria Ioseph.* etc. Et ibi de Christo et Vergine dicit pulcherrima propter quod est salvatus in anima. Iste imperator Severus qui occidit Iullianum. qui occiderat imperatorem Elyum Pertinacem in honorem Ely voluit denominari Severus Pertinax. Et sic tali nomine in aliquibus cronicis scribitur. Hic Severus fuit homo activus et in curia imperatoris ipse quasi habuit quasi omnia officia et ultimo habuit imperium. Vir ater fuit parcus natura: sevus multis bellis sepe lacessitus. fortissime pugnavit et laboriosissime rexit. multa et maxima prelia fecit contra Partos. et Arabes et omnes vicit.

De Glodio tyrampno.

Iste Severus imperator invenit Glodium Albinum tyrampnum qui fuerat de occisoribus Pertinacis imperatoris et invaserat in Galia imperium tyrampnice et ibi dominabatur et super illum cum maximo exercitu vadens illum Glodium occidit. In Britaniam apud Delboram imperator Severus senex moritur. postquam aput Anthiociam fecerit termas et balnea pulchra et magna sicca.

Victor urbis episcopus sedit annis x. papa xiii.
Severinus urbis episcopus sedit annis ix. papa xv. ambo tempore suprascripti Severi.

De xviii imperatore romano nomine Anthonio Bassiano Caragalla.

Anno Ieshu Christi ccxiv. ab urbe condita dcccclxv. imperat in Roma Basianus Caragalla annis vii. In aliquibus cronicis sic vocatur Bassianus Aurelius

Anthonius Caragalla. Caragalla dictus est a genere vestimenti quod Rome ipse primo induxit: et cuius genus vestis dictus est ex huius nomine anthoniana vestis, Hic fuit multum luxuriosus. Et novercam suam pulchram duxit in uxorem. In Roma ipse erexit columpnam magnam anthonianam. per istum Garagalam facte sunt in Roma terme anthoniane et balnea et estive cum minori calore et yemales cum maiori.

De IV. edictione litterarum inventa in civitate Iericho.

Istis diebus est inventa IV. editio litterarum in Iericho. sed quis auctor talis inventionis non bene repperi in scriptis, Hic imperator dure pugnavit contra Parthos ut illos Romanis subiugaret. Et in prelio occiditur inter Edissam civitatem et Charam, et sepelitur cum honore.

De XIX imperatore romano nomine Ophilius Macrinus cum filio suo Dyadromeno licet pater sit pater principalii.

Anno Ieshu Christi CCXXI. ab urbe condita DCCCCLXXII. imperat in Roma Offilius Macrinus anno uno et mensibus duobus cum coadiutore suo filio Dyadromeno. Hic Offilius Macrinus male imperium intravit et pariter stetit et male exivit. Invassit enim imperium et fecit se ingeniose eligi: et post annum apud Erchalaydem militari tumultu occiditur. Et filius eius Dyadromeno hinc inde fugit et nichil notabile boni fecerunt. et ideo de eis nichil aliud scribitur.

De tyrampno.

Istis duobus consumatis invadit in Roma dominium quidam tyrampnus nomine Posthumus habens vocem maximam et sonoram ultra conditionem humanam: et iste nichil boni est operatus. Ideo de eo nichil aliud scribitur quia parum ibi dominatur,

De XX imperatore romano nomine Marcho Aurelio Anthonio Elyogaballo. hec enim nomina imponebantur a patrinis,

Anno Ieshu Christi CCXXII. ab urbe condita DCCCCLXXIII. imperat in Roma Marchus Varus Aurelius Anthonius Elyogaballus annis IV. mater enim istius imperatoris fuit christiana.

De hereticis Sabellio et Arrio.

De duobus maximis hereticis scilicet Sabellio et Arrio quorum quilibet fecit suam sectam contra veram fidem Christi. et quilibet istorum duorum alium condempnabat. Arrius dicitur fuisse sacerdos. Et propter hoc hodie mali sacerdotes dicuntur Arriani. Iste imperator Marchus fuit filius imperatoris

a Caragalle. qui cum esset Elyogaballi templi sacerdos ydolorum factus est imperator. et ideo dicitur in cognomine Anthonius Elyogaballus. Hic fuit in vita turpissimus et involutus in maximis immunditiis et mala fecit infinita, Turpiter autem fuit occisus in tumultu populi propter malitias suas cum una sera lignea interficitur. Tunc temporis in Palestina Emaus castrum destructum repparatur,

Post istum imperatorem intrant in dominio tyrampni tres. silicet Glodius. Anthonius et Dyodemus.

Isti tres tyrampni violenter et successive accipiunt dominium in Roma et parum durant, Glodius
b autem fuit maximus comestor. scilicet in uno prandio quingentas ficus. centum persica. decem melones grossos. XX. pondera scilicet libras uvarum. XX. fitellas recentes et grossas. Anthonius vero secundus tyrampnus fuit superbissimus. quia voluit sicut Deus ab hominibus adorari, Dyodemus enim tertius tyrampnus fuit bonus grammaticus et regulas et leges multas grammaticis fecit bonas in Roma.

Calixtus urbis epicopus sedit annis X. papa XVI.

De XXI imperatore romano nomine Aurelio Alexandro Mance.

Anno Ieshu Christi CCXXVI. ab urbe condita DCCCCLXXVII. imperat in Roma Aurelius Alexander
c Mance annis XIII. Iste in imperio suo fuit omnibus amabilis. Iste contra Persas fecit multa prelia. et fortes victorias. et ultramare ipse multum traxit exercitum et multam terram Romanis cum maximo honore acquisivit. Sub isto enim sunt multi Christiani martizati et maxime Tiburcius et Valerianus fratres. fuit enim iste imperator Aurelius filius domine Mance quare dicitur in cognomine Alexander Mance. fuit enim hec domina christiana et habuit doctorem in Roma Origenem presbiterum qui istam docuit de fide Christi. filius eius imperator dum esset adhuc iuvenis fecit prelium contra Xersem regem Persarum. et obtinuit, rem enim publicam fideliter regebat. Sub isto sunt facte terme et balnea que dicuntur alexandrine, adhuc tempore isto
d floret Origenes maximus doctor. de quo supra dictum est. De isto autem dicit beatus Ieronimus quod VI. mille librorum exceptis epistolis fuit compilator quos ipse Ieronimus legit, Unde de Origene sic dicitur talis fuit in vita qualis in sermone. Nam nec lecto iacebat: carnes non comedebat. vinum non bibebat. calceos non calceabat. et in omnibus abstinens erat et sanctus. Iste supradictus imperator habuit quemdam Vulpianum coadiutorem in imperio. qui erat iurisconsultus: et rey publice curationem eidem commisserat. et imperator postquam per annos XIII, imperavit in Galia est fraudulenter ab inimicis interfectus.

Urbanus urbis episcopus sedit annis quasi IX. papa XVII.

Pontianus urbis episcopus sedit annis v. et ultra. a
papa xviii.

De xxii imperatore romano nomine Maximino. et habuit fratrem suum coadiutorem nomine Maximianum.

Anno Ieshu Christi ccxxix. ab urbe condita dccccLxxx. imperat in Roma Maximinus annis iii. Iste imperator fuit maximus bibitor et comestor. bibebat enim in una reffectione amforam maximam vini et comedebat in uno prandio xl. libras carnium. habuit in imperio fratrem suum Maximianum coadiutorem. et alique ystoriae dicunt filium suum. et dicitur quod non fuit electus a senatoribus sed solum
a militibus. licet senatores dissimularent cum eo. et b
propter hoc dicitur esse imperator. alias enim esset tyrampnus. Ipse enim fecit maximum bellum contra Germanos apud Aquilegiam cum filio suo. et debellavit fortiter omnes inimicos populi romani. et de omnibus cum quibus composuit honorabilem habuit victoriam. Postquam enim multas fecit victorias fuit proditione occisus et ab illis de quibus confidebat. et sic postmodum multi tyrampni dominium acceperunt.

De tribus tyrampnis. scilicet Maximo. Pupieno et Balbino qui dominium romanum invadunt.

Post predictum imperatorem statim tres tyrampni
successive invadunt dominium romanum. scilicet c
Maximus. Pupienus et Balbinus. qui omnes modico tempore superfuerunt: quia statim sequens imperator Gordianus omnes istos tres morte consumpsit.

Antherius urbis episcopus sedit annos iii. papa xviiii.

De xxiii imperatore romano nomine Gordiano. et habuit fratrem suum iuniorem nomine etiam Gordianum coadiutorem.

Anno Ieshu Christi ccxlii. ab urbe condita dcccclxxxiii. imperat in Roma Gordianus senior annis vi. et habet sibi coadiutorem fratrem suum Gordianum iuniorem cum quo regnavit in Roma. Quam
cito Gordianus factus est imperator occidit tres ty- d
rampnos predictos. scilicet Maximum. Pupienum et Balbinum. Hic fuit imperator Gordianus adolescens. fuit in Roma valde gratiosus et dilectus. et fecit et vicit prelia multa et maxime contra Parthos et debellavit illos.

Fuerunt furata in Roma corpora Apostolorum Petri et Pauli.

Greci tempore isto rapuerunt corpora Apostolorum Petri et Pauli tempore pape Cornely et sancti Dalmacy martiris. sed voluntate Dei demonibus acclamantibus. currite. currite Romani. quia dii vestri ad extra portantur. Statim omnes Romani et christiani et gentiles currunt post latrones. qui timentes reliquias sanctas. in quodam puteo proiecerunt. et omnia ossa simul fuerunt mixta. sed postmodum a Christianis sunt maiora ossa posita pro beato Paulo. et minora pro beato Petro Apostolo. Tempore isto multi martires Christi inter quos sancta Iuliana virgo. Hoc tempore Fabianus papa est electus: et in specie columbe Spiritus Sanctus venit super caput eius. Et imperator proditione occiditur.

Fabianus sedit annos xv. vel circha. papa xx.

De xxiiii imperatore romano nomine Philippo. qui habuit filium suum in regno coadiutorem. et fuit christianus.

Anno Ieshu Christi ccxlviii. ab urbe condita dcccclxxxxix. imperat in Roma Philippus primus annis vii. et habet in regno Philippum filium suum coadiutorem. Hic ex omnibus imperatoribus fuit primus christianus. quia beatus Poncius illum convertit ad fidem Christi bene predicando. et filium suum. et convertit Philippum.

Roma habet annos mille completos a sua fundatione civitatis.

Regnante imperatore Philippo cum filio suo Philippo completus est annus milesimus quod Roma per Romulum fuit facta. Et de hoc omnes Romani per viii. dies maximum festum celebraverunt.

De maximo thesauro invento per imperatorem Philippum in duobus locis. et dato beato Laurentio dyacono.

Iste imperator Philippus fuit multum devotus christianus. Et semel accidit quod ivit venatum. et cum diversi hinc inde currerent ad venationem. ipse imperator remansit in nemore cum uno solo milite. et voluit imperator dormire aliquantulum ut alios de venatione spectet. Et dum imperator dormit super genua militis socii sui. videt milex exire de ore imperatoris dormientis vermiculum album parvum. et tunc milex miratus de hoc deponit caput imperatoris de genibus. et sequitur vermiculum. idem vermiculus ad quamdam parvam aquam venit. cui milex cum ense denudato vermiculo facit pontem. et transit vermiculus super spatam. deinde intrat vermiculus quamdam cavam magnam que erat ibi. et post modicum exiens revertitur ad imperatorem. et iterum intrat vermiculus per os imperatoris. et statim imperator est excitatus et dixit militi. somgniavi me per pontem de ferro transire. et in quadam cavea magnum thesaurum invenire. qui milex dixit tunc hoc quod de vermiculo vidit. et post dies paucos querunt in ipsam caveam. et maximum invenientes thesaurum. totum dat imperator beato II.do *(Secundo)*. qui tunc statim per manus beati Laurentii totum dedit pauperibus.

Item de alio maximo thesauro invento per eumdem imperatorem Philippum in puteo. et dato Pape.

Iterum de eodem imperatore Philippo legitur quod deambulans per suum palatium invenit quamdam crucem infixam in pavimento. quam propter Christi reverentiam idem auferens invenit aliam et tertio aliam. et postmodum invenit lapidem magnum super os putei. quem idem auferens iterum invenit in illo puteo maximum thesaurum quod totum dedit beato Sisto pape. et beatus Sixtus beato Laurentio. et beatus Laurentius iterum dedit totum pauperibus.

Idem legitur de quoddam rege Francorum qui in puteo mediante cruce invenit magnum thesau- b
rum quod totum dedit pauperibus.

Iste imperator strenuus Philippus habebat militem nomine Decium quem multum diligens misit in Galiam pugnare contra inimicos Romanorum. et dum totum Decius vicisset. Phylippus imperator illi de Roma Veronam venit obviam. et etiam eidem voluit maximum facere honorem. Qui Decius malitiose insurgens contra imperatorem Verone occidit. et ibidem a militibus Romanis se facit eligere imperatorem. deinde veniens Romam statim Philippum filium imperatoris Philippi in Roma occidit. et imperat Decius in imperio romano. qui magis potest dici tyrampnus quam imperator. Ille enim Philippus fuit bonus homo inter romanos impera-
tores. et quasi nunquam vel cum maxima difficul- c
tate ridebat vel solaciabatur.

De XXV imperatore romano nomine Decio et habuit filium suum coadiutorem.

Anno Ieshu Christi CCLV. ab urbe condita MVI. imperat in Roma Decius cum coadiutore suo filio Budalio annis II. et mensibus II. Iste Decius fuit natione de Pannonia inferiore.

Hic nota de VII. dormientibus.

Tempore istius propter ipsius persecutionem septem dormientes fuerunt in speluncha inclussi. et
ibi ut eorum narrat ystoria dormierunt per annos d
CLXXXXVI. usque ad imperatorem Theodosium christianum. Quo tempore sunt a Deo excitati et cognita veritate sue dormitionis spiritum Deo in pace reddiderunt. Supradictus autem Decius imperator et filius suus maximam persecutionem Christianis fecerunt ubique. in qua persecutione sunt coronati martires Christi infiniti. inter quos beatus Sistus papa martirio coronatur et beatus Laurentius duro martirio affligitur. et beata virgo Victoria martirizatur et multi alii.

Tempore isto beatus Anthonius monachus.

Sanctus Authonius abbas pater multorum multo-
a rum monachorum. fuit in desertis per maximum tempus. de quo pulchra habetur ystoria. et beatus Paulus primus heremita. Tempore istius in Cathania Sicillie sub Quintiano iudice sancta Agatha virgo. Decius autem post haec cum filio suo moriuntur in bello barbarico. et filius mortuus remansit in campo. Decius autem pater imperator fugiens in paludibus submergitur. et nunquam postea comparuit. Uxor autem illius Triphonia ad Christum conversa efficitur martir Ieshu Christi. et multi alii cum ea.

Cornelius papa XXI. sedit annis III. tempore Decii.

De XXVI imperatore romano nomine Gallo Hostiliano cum filio suo coadiutore Voluxiano.

Anno Ieshu Christi CCLVII. ab urbe condita MVII. imperat in Roma Gallus Hostilianus cum filio suo coadiutore annis II. Isti fuerunt maximi persecutores Christianorum. Temporibus enim eorum fuerunt maxime pestilentie in tota provintia romana. Hii ambo fecerunt mala maxima et multa. Isti vero nullum bonum notabile in imperio fecerunt. Surrexit enim contra imperatorem Emilianus tyrampnus et illum turpiter occidit. Et mortuo Gallo imperatore. Emilianus tyrampnice dominatur in Roma. et dicitur quod sanctus Zeno veronensis fuit tempore istius et multi alii martires Christi.

Lucius papa XXII. sedit annis III. tempore Volusiani.

Stephanus urbis episcopus sedit annis tribus papa XXIII.

Sixtus papa XXIIII. sedit annis quasi tribus.

Dionisius papa XXV. sedit annis duobus et ultra.

Felix papa XXVI. sedit annis duobus et ultra.

De XXVII imperatore romano nomine Valeriano cum filio suo coadiutore nomine Galieno.

Anno Ieshu Christi CCLIX. ab urbe condita MX. imperat in Roma Valerianus cum filio suo Galieno coadiutore annis XXV. Ex istis duobus unus est factus imperator a populo. scilicet pater. a senatoribus vero factus est filius coadiutor. Valerianus igitur imperator cum maximo exercitu romano transivit mare. et vadens Ierusalem et Mesopotamiam fecit contra regem Persarum maximum bellum. et fugiunt Romani et multi occiduntur. et a Persis capitur imperator Valerianus et in Persia ponitur in maxima et longa servitute. et ibi consenuit. et per annos XIV. usque ad mortem fuit. Et quoad vixit regem Persarum in equum assensurum non manu sed dorso attollere et sustinere in vituperium romanorum artabatur. et sic dum imperator permanet in illa servitute filius suus Galienus iam dictus coadiutor eius loco patris romanum gubernat imperium. Et statim barbari in infinita multitudine conglobati totam Ytaliam percurrentes usque Ravennam penetraverunt. et Alanos et Gallos impugnaverunt. Greciam. Macedoniam et totam Assiam infestantes Dalmatiam

destruxerunt. Scady. Wandali. Sarmate et infinita *a* multitudine totam Pannoniam expoliantes. Syriam dure corrodunt. et quasi totum imperium romanum ad nichilum deduxerunt. Aliqui vero duces fortes et virtuosi cum immenso labore quod de imperio potuerunt substentarunt. Postumus autem qui et Galienus iam dictus coadiutor imperii in Galiam se potenter recolligens. provincias. civitates et terras per barbaros devastatas restauravit. Qui Galienus postmodum fraudulenter a quibusdam militibus occiditur.

De tyrampnis multis.

Tunc multi tyrampni dominium romanum violenter invadunt. et successive tenent. donec impera- *b* tor Valerianus iam dictus in servitute Persarum vixit.

De tyrampno Mauro.

Post occisionem Galieni coadiutoris imperii quidam Maurus vilissimus popularis fulcitus multis hominibus dominium romanum invadit. et purpuream vestem accipiens. secunda die postquam dominium accepit. a militibus occiditur.

De alio tyrampno Victorino.

Statim post ipsum alius tyrampnus nomine Victorinus in Roma surrexit et dominium violenter accipiens. maximas iniurias in populo faciebat. Ra- *c* piebat enim alienas mulieres. et illas turpiter opprimebat. quare secundo anno postquam dominium invassit. a populo romano occiditur.

De tyrampno Tericho.

Quidam autem de senatoribus romanis nomine Tericus violenter dominium romanum invadit apud civitatem Burgadelle. et parum ibi dominatur. quia cito in tumultu occiditur. Hoc tempore Stephanus papa martirizatur. et multi alii sancti martirio coronantur. Et in Persia Valerianus imperator iam dictus moritur.

De quodam qui se fecit Christum filium Dei. et *d* *apostolos etiam multos habuit. unde Manichei heretici.*

Hoc tempore quidam nomine Manens fecit se Christum filium Dei. et fecit sibi apostolos et discipulos multos. et illa secta multiplicata est in malum. et dicti sunt Manichei. et sunt pessimi heretici contra fidem christianam.

Euticlanus papa XXVII. sedit annis 3.

De XXVIII imperatore romano nomine Claudio qui tempore Gothorum imperavit.

Anno Ieshu Christi CCLXXXIV. ab urbe condita MXXXVI. imperavit in Roma Claudius annis II. Iste imperator et sequaces sui multa prelia et diversis temporibus aput Ravenam contra Gothos fecerunt. Isti enim Gothi erant in maxima multitudine hominum et mulierum qui venerant de Germania ab aquilone. et volebant habitare in Ytalia. Et imperatores Romanorum dubitantes de eis multa prelia contra illos fecerunt. et aliquando barbari terga vertebant. et aliquando Romani fugiebant. et ex utraque parte infiniti sunt occisi circa civitatem Ravenne que est supra mare adriatico in fine Lombardie. Multum se Gothi predicti recollegerunt. quia locus magnus et bonus et fertilis erat. Erant enim Gothi in preliis valde grossi. licet fortes et infiniti. et de eis Romani plusquam quingenta milia in diversis preliis occiderunt. Vadunt enim aliqui Gothorum habitare in provintiam provintie ultra comitatum Fulchalcherii. et ibi sunt. et tunc vocabantur Hostrogothi. sed illi qui in Ravennam remanserant omnes a Romanis fuerunt diversis temporibus consumpti.

De prelio Claudii contra Grecos et Macedones.

Predictus autem imperator Claudius fecit prelia multa contra Grecos et Macedones. et illos fortiter humiliavit.

De beata Pellagia.

Tempore istius fuit sancta Pellagia que peccatrix appellatur, de qua pulchra ystoria habetur. Tempore isto multi martires Christi coronantur. inter quos Dyonisius papa. Felix papa et Cyrilla filia Decii quondam imperatoris virgo.

De magno heretico Paulo Samosatio.

Isto tempore fuit ille magnus hereticus Paulus Samosatius cum suis sequacibus.

De morte Claudii.

Claudius imperator infirmatur. et II.° anno sui imperii morbo moritur. et in honorem ipsius propter prelia que fecit. fit statua aurea. que ponitur in foro romano. Post quem Quintillus eius frater dominium romanum accipit. et die XVII. occiditur. et in dominio non prosperatur.

De XXIX imperatore romano Aurelio nomine. qui habuit multos coadiutores. quos misit hinc inde per mundum.

Anno Ieshu Christi CCLXXXVI. ab urbe condita MXXXVI. imperat in Roma Aurelianus annis V. et mensibus VI. Hic fuit oriundus de Datia arippensi. et voluit habere multos coadiutores in imperio suo. quos per diversas provintias missit. et illos Cesares vocavit. Iste multum fuit deceptus malis consciliis et mul-

tas persecutiones et magnas Christianis fecit. Iste viriliter contra Gothos pugnavit et debellavit. et imperium romanum auxit fortiter. Iudeos debellavit et humiliavit. in Ytalia multa prelia fecit et vicit. et aput Placentiam Lombardie et aput Tycinum que modo Papia dicitur. Ipse muros romane civitatis antiquos repparavit. Templum solis in Roma fecit.

Qui primo induxit in Roma carnes porcinas.

Iste imperator primo in Roma induxit comedere carnes porcinas qui ante eum non comedebantur ibi.

De imperatoribus qui primo coronam portant.

Iste imperator ex omnibus imperatoribus romanis primo coronam imperii in capite portavit. Eo tempore multi martires Christi. inter quos Euticianus papa. Post hec imperator in tumultu a militibus fraude est interfectus.

De XXX imperatore romano nomine Tacito cum suo coadiutore Florio Voxiano.

Anno Ieshu Christi CCLXXXXI. ab urbe condita MXLI. imperat in Roma Tacitus per VI. menses. et habet coadiutorem Florium Voxianum qui cum eo dominatur mensibus IV. Isti duo nichil faciunt quod sit dignum memoria. et ideo de eis nichil scribitur. et ambo occiduntur in tumultu. tamen Tacitus primo et post eum occiditur Florius Voxianus. Et ideo istis duobus solum unus annus scribitur.

De XXXI imperatore romano nomine Probo qui imperat per annos VI.

Anno Ieshu Christi CCLXXXXII. ab urbe condita MXLII. imperat in Roma Probus annis VI. mensibus IV. Iste contra barbaros multa prelia fecit et vicit. Docuit Gallos plantare vineas et etiam provintiales quia ante parum usum habebant de vino et maxime populares.

De Fortunato sacerdote heretico.

Tempore isto fuit unus hereticus manicheus Fortunatus presbiter a quo heretici manicei. quem convicit beatus Augustinus episcopus et confundit in disputationibus suis de fide catholica.

De XXXII imperatore Romanorum nomine Claro. qui habuit coadiutores duos. scilicet Numerianum et Carinum filios suos.

Anno Ieshu Christi CCLXXXXVIII. ab urbe condita MXLVIII. imperat in Roma Clarus annis II. et habuit duos suos coadiutores. scilicet Numerianum et Carinum. Iste imperator fuit Narbonensis natione cum filiis suis. Iste fecit magnum bellum contra

a Persas. et debellavit eos. et aliud bellum fecit contra Sarmatas. quos valde humiliavit. Filius autem imperatoris Carinus fuit homo carnalis de mulieribus. et filias et uxores civium romanorum turpiter prosternebat et abutabatur. et ideo imperator et ambo filii turpiter occiduntur propter tale quid a Romanis secundo anno imperii. Sub eo sunt coronati multi martires Christi.

Galus papa XXVIII. sedit annis XI. tempore Clari.

De XXXIII imperatore romano nomine Diocletiano. qui habuit coadiutores: et circa romanum imperium multe fuerunt controversie. divisiones et turbationes.

b Anno Ieshu Christi CCC. ab urbe condita MLI. imperat in Roma Dyocletianus annis XX. habuit coadiutores in imperio Maximianum qui dictus est Hercules propter suas probitates. Etiam habuit alios tres coadiutores qui sunt Cessares vocati. scilicet Constantinum. Licinum et Galerium. Isti hinc inde vadunt dominando per mundum et prelia magna faciunt. Dyocletianus vero imperator in magnam elatus superbiam facit se in deum adorari. et gemmas pretiosas in vestibus primo portavit et in suis calciamentis. Tempore enim istius imperatoris est facta Christianis maxima persecutio. et inter alios fuit martirizata illa magna congregatio Thebeorum que dicebatur legio Thebeorum.

c *De legione Thebeorum. Mauritii Candidi etc.*

Qui fuerunt VI. mille DCLXVI. milites christiani qui omnes una die martirizati. Sub isto dicitur quod beatus Vincentius in Yspania fuit etiam martirizatus. de quo pulchram ystoriam scribit beatus Ambrosius. Scribitur enim quod tunc infra dies triginta XVII. mille martires pro Christi nomine sunt martirio coronati. Iste Dyocletianus vixit in isto mundo per annos LXVIII. et imperavit annis XX. et fecit in Roma maximum palatium quod adhuc ibi nominatur palatium Dyocletiani. Habuit enim uxorem nomine Serenam imperatricem. que fuit devota christiana. Item tempore isto dicuntur martirizati Cosma et Damianus. occise sunt virgines pro Christo. scilicet
d Agnes. Lucia. Barbara. Beatrix. Theodora et Eufemia et multi alii christiani.

Qui tempore imperatoris Dyocletiani fuerunt coadiutores. et eo mortuo. etiam regnaverunt aliquibus temporibus.

Post mortem Dyocletiani Constantius. et aliqui dicunt Constantinus. Galerius Licinus. Maximianus totum imperium sibi tyrampnice diviserunt et duobus annis sicut imperatores rem publicam administraverunt. ita quod Maximianus administrabat in oriente. Severus vel Galerus in Ytalia. Maxentius quem dicunt Constantium in Roma. et post eum Litius ibidem imperat. Isti quatuor non fuerunt

imperatores sed quasi coadiutores magis tyrampni. a
et ideo inter imperatores in cronicis non annotantur. licet multa in diversis locis de eis scribantur et ponantur de factis eorum.

Marcellinus papa XXVIIII. sedit annis VII. et ultra tempore Diocletiani.

De XXXIIII imperatore romano nomine Flavio Valerio Constantino primo filio Constantii.

Anno Ieshu Christi CCCXX. ab urbe condita MLXX. imperat in Roma Flavius Valerius Constantinus annis XXX. mensibus X. diebus XI. Iste imperator Constantinus dicitur filius imperatoris Constantii. natus
de imperatrice Helena de qua diversi diversimode b
loquuntur. Supradictum est quod tempore Dyocletiani imperatoris fuit quidam coadiutor imperatoris inter alios nomine Constantius. qui etiam in Roma post mortem Dyocletiani per aliquot annos regnavit. et dicunt alique cronice quod iste Constantinus primus qui modo dicitur Flavius Valerius Constantinus imperator romanus fuit filius eius natus de Helena filia regis Treveris de Alemania. quam habuit in Roma in forma peregrine. que iverat ad visitandum cum sua nutrice corpora sanctorum Petri et Pauli apostolorum. sicut pulcra narrat ystoria. quique alia ystoria de Britania scribitur in qua dicunt Britones quod hec Elena mater Constantini fuit filia Choelis regis Britonum. quam im
perator Constantius duxit uxorem. cum esset unica c
patri suo. unde insula Britanie post mortem Choelis regis devenit ad imperatorem Constantium propter dotem Helene predicte uxoris sue. Alibi dicitur quod hec Helena fuit in Roma stabularia quam propter illius pulcritudinem imperator Constantius duxit in uxorem. de qua genuit Constantinum imperatorem primum. Dicit enim de ea beatus Ambrosius et est scriptum in legenda de inventione sancte crucis. Bona stabularia quam Christus de stercore levavit ad regnum etc. que autem oppinio de predictis sit melior et verior. Deus novit. tamen in hoc omnes concordant quod de imperatore Constantio et Helena eius uxore natus est Constantinus primus imperator istius nominis.

d

Oppinio Constantini.

De isto Constantino imperatore vel Constantio patre ipsius est oppinio inter doctores quis fuerit ille qui mediante signo crucis Christi habuit super Danubium victoriam de barbaris. sic notatur in ystoria de inventione sancte crucis. quia aliqui dicunt quod fuit imperator Constantius qui debebat preliari contra Maxentium regem barbarorum. et in Christi crucem illos debellavit et vicit. Alii autem scribunt quod non Constantius pater eius sed filius. scilicet Constantinus memor victorie patris de barbaris mediante cruce Christi. missit Helenam matrem suam in Ierusalem ad querendum lignum sancte crucis. sicut scribitur in ystoria de inventione sancte crucis. Et dicunt alique ystorie quod tunc etiam non perfecte credidit in Christum nec etiam fuit tunc baptizatus et ideo factus est leprosus et per beatum papam Silvestrum baptizatus statim a lepra mundatus est. et dixit tunc Iesum Christum vidisse et sanctam Ecclesiam dotavit maximis possessionibus. sicut scribitur in ystoria beati Silvestri II in quo de talibus multa per ordinem continentur.

De beata Katerina virgine.

Tempore imperatoris Constantini quidam tyrampnus imperabat in Alexandria Egypti nomine Maxentius. qui beatam Katellinam et multos alios christianos diversis suppliciis interfecit.

De Constantinopolim primo dicta Bisantium.

Scribitur de isto Constantino imperatore quod civitatem quamdam Grecie nomine Bizantium multum augmentavit et dilatavit. quia ibi primo antequam Rome viguit imperium. et ex suo nomine illam Constantinopolim denominavit et pluribus de causis.

Tempore isto facta est synodus contra Arrianos.

Quoniam secta Arrianorum contra fidem multum crescebat. facta est synodus contra eos. in quo fuerunt in Alexandria Egypti congregati circa CCCXXVIII. episcoporum et aliorum etiam multorum prelatorum. et ibi fides crevit. Gothi tempore isto a Romanis debellantur. tempore isto in India quaedam gens que vocatur Idumeorum ad Christi fidem convertuntur. Dicitur etiam in aliquibus cronicis quod imperator Constantinus primus istius nominis postquam de lepra est sanatus et baptizatus a beato papa Silvestro. sicut in ystoriis scribitur. factus est hereticus quia mali doctores illum perverterunt. Quid de hoc sit Deus novit.

Quomodo de imperatore Constantio et Elena imperatrice natus est Constantinus imperator.

Sicut scribitur in cronica Treverenssi. quidam rex fuit habens filiam nomine Helenam. et mortua matre. stat Helena in cura sue nutricis. cui puelle in vissu beati apostoli Christi Petrus et Paulus apparuerunt. monentes eam quod statim cum sua nutrice in forma peregrine vadat Romam. quia de ea Deus disposuit suam voluntatem. Venit Helene predicta visio secundo et tertio. Tunc cum nutrice sua de domo recedit. vadunt Romam. In Roma obviant. imperatori Constantio Helena pulcra placet sibi. illam cognovit et anullum pro iocale eidem dedit. in quo erat figura imperatoris cum scriptura tali. *anullus imperatoris Constantii.* Imperator vero

ab ea recedens remansit Helena puella gravida. *a* que se videns gravidam fore. habitat in Roma cum sua nutrice. venit tempus partus et peperit filium masculum in figura similitudinis imperatoris Constantii. quem ex nomine patris Constantinum denominavit. Crevit puer. et ad scolas Iudeorum et Grecorum vadit. Vadit et revertitur et semper transit per viam quorumdam mercatorum de Tuscia. qui videntes puerum pulcrum et in similitudine imperatoris Constantii. calide cogitant de puero isto maximum lucrum habere. Tunc eim erat maxima discordia de imperio inter Romanos et Grecos. Dicebat enim rex Bizantii quod monarchiam habebat totius orientis et occidentis. et Romani etiam dicebant habere eamdem monarchiam. Isti vero supradicti mercatores naves multas parantes. *b* cum magno honore et litteris falsis bulla romana roboratis. Bisantium navigio pervenerunt. et ad imperatorem Bisanti euntes. litteras eidem presentant in hec verba: *Valerio Grecorum et Bisantii imperatori Constantius Romanorum imperator pacem bonam. Considerans cursum temporis et etiam dampnum corporum et animarum et divinum iudicium futurum super delinquentes. adeo disposui tecum pacem habere de discordia que est inter nos propter nomen imperandi. et peto quod hec pax firmetur a te bono animo et corde perfecto. ut filiam tuam coniungas matrimonialiter cum filio meo Constantino. quem ad te mitto cum fidelibus meis latoribus litterarum presentibus. Vale semper pacifice.* Recepta littera imperatoris Constantii Romanorum ab *c* imperatore Valerio Grecorum. gaudium non modicum factum est et per totam Bizantium civitatem. et de consilio procerum civitatis et imperii statim data est filia imperatoris Valerii Constantino quem credebant filium imperatoris Constantii romani. Omnia sunt parata. In recessu dedit imperatrix filie in cingulo lapides pretiosos insertos immensi valoris. naves omnes ascendunt. thesaurum maximum super naves ponunt. Constantinum cum sponsa sua deducunt versus Romam. ostendunt velle navigare. et viam ordinatores facti accipiunt in contrarium: quamdam insulam vacuam in nocte ascendunt Constantinum et suam sponsam super insulam ponunt. In nocte media omnes illi facti ordinatores navem ascendentes pueros vacuos cum aliquali cibo super *d* insulam in lecto dormientes. sub uno pulchro papilione dimisserunt. In crastino enim quedam navis romana inde transiens Deo volente. illos ambos de insula elevavit. scilicet Constantinum et sponsam suam. et illos usque Romam deduxit. Dum autem perveniunt ad urbem vadit Constantinus cum sua sponsa ad vicum ubi sua mater manebat. et matrem et nutricem matris tristes et vivas inveniens. illis sua presentia gaudium renovavit. omnia iam predicta Constantinus narravit. ad quem mater: ergo hec tua socia est filia imperatoris Grecorum. tunc dixit Helena sponse Constantini: non tristeris filia. quia non es decepta. hic enim Constantinus maritus tuus filius meus est vere imperatoris Constantii romani. et ego sum filia Flavii regis Alamanie de Treveris. Et tunc Helena mater Constantini ex nomine vocavit filium suum Flavium Valerium Constantinum. que de tribus nominibus unum nomen fecit. Flavium nomen regis patris Helene. Valerium nomen imperatoris Grecie. Constantinum nomen pueri sui filii. Hoc facto puella uxor Constantini dat Helene soceri sue omnes lapides pretiosos. quos in cingulo insertos occulte de Grecia portatos apud se habebat. Quos statim Helena vendidit. et ex eis maximum thesaurum suscepit. Suscepto thesauro vadit stare magnifice in opposito palatii in Roma ubi imperator Constantius morabatur. ibi enim Helena faciens magnificentias suas tempore congruo cum filio suo Constantino se honorofice presentavit coram Constantio imperatore. et quicquid iam dictum est Constantio imperatori apparuit ostendens eidem anullum quem ab imperatore susceperat quando illam primo carnaliter cognovit. Qui imperator ex auditis valde est gavissus. et cognita veritate de matrimonio filii sui Constantini et filie imperatoris Grecorum. statim pacem firmavit. et Helenam matrem Constantini in uxorem accipiens Constantinum legiptimavit. Qui imperator Constantius antiquus moriens. filius suus sicut superius iam dictum est in imperium successit. et in Greciam transiens. regnum Bizantii dilatando et muris maximis decorando Constantinopolim a suo nomine denominavit. que usque hodie sic vocatur. Dicunt alique ystorie quod iste Constantinus imperium tunc transtulit de Grecia ad Romanos. et propter patrem matris electionem imperii dedit Teotonicis sicut usque hodie tenent. et coronam imperii et honorem dedit Romanis. De supradictis omnibus alique cronice sic tenent et alique dicunt contrarium. de omnibus autem Deus novit veritatem.

Marcellinus papa xxx. sedit annis vi. et ultra.
Eusebius papa xxxi. sedit annis ii.
Melchiades papa xxxii. sedit annis iii. et ultra.
Silvester papa xxxiii. sedit annis xxiv.

De xxxv imperatore romano nomine Constantio II ab alio Constantio coadiutore imperatoris Dioclitiani dicti.

Anno Ieshu Christi cccl. ab urbe condita mc. imperat in Roma imperator Constantius annis xxiv. Iste imperator Constantius habuit duos fratres suos coadiutores. scilicet Constantinum et Constantem. Post istos coadiutores fuit Dalmatius eius filius imperatoris coadiutor et quasi successor. Tempore istorum coadiutorum multa sunt facta circa imperium romanum. quia supradicti tres. scilicet imperator cum suis fratribus duobus sibi imperium divissesunt et fuerunt aliquando discordie inter eos. Dalmatius autem filius imperatoris post mortem illorum. scilicet Constantini et Constantii. imperium integrum tenuit. patre vivente. et fecit multa prelia contra Persas. et fortiter illos humiliavit.

De tyrampno Magentio.

Mortuo imperatore Constantio et filio eius Dalmatio. quidam Maghentius tyrampnus violenter vult imperare. et imperium invadens statim post modicum moritur.

Moritur et hiis diebus sanctus Anthonius abbas. fuit antiquus cxx. annorum in desertis vaste solitudinis. pater multorum monachorum. cuius fama sanctitatis omni die per mundum magis continue crescit.

De conciliis contra hereticos et Grecos et de Quicumque vult.

Hoc tempore fuerunt facta concilia multa contra hereticos. et in illis conciliis fuerunt Athanasius. Ylarius et alii maximi patres sancte matris Ecclesie qui hereticos fugarunt. et sanctam Dei Ecclesiam exaltaverunt. Etiam contra errorem Grecorum dicentium quod Spiritus Sanctus non procedebat nisi a Patre et non a Filio. tunc est factum canticum *Quicumque vult esse salvus* etc.

De sancto Eusebio vercellensi.

Tempore isto sanctus Eusebius vercellensis ab hereticis pro fide Christi est martirizatus. et dicitur quod post modicum ecclesia vercellensis simul habuit duos episcopos de iure et legiptimos. quorum unus dominabatur in Bugella villa magna dyocessis vercellensis. et alius regebat in civitate. de quibus talis breviter notatur ystoria. Fuit Vercellis episcopus Deo devotus qui volens terram sanctam in Christi honore visitare. transivit mare et capitur a Saracenis. venditur. hinc inde ducitur. Vercellis creditur mortuus. alius episcopus in ecclesia vercellensi subrogatur. episcopus captivus ab illo qui illum emit ponitur ad pascendum porcos. et dum per magnum tempus sic illa animalia custodit. accidit Deo volente et disponente quosdam mercatores lombardos christianos per illam contratam transire ubi ipse episcopus predicta animalia pascebat. Dum predicti mercatores transeunt. predictus episcopus erat actu in via cum animalibus predictis. unus autem porcus pascendo offendit. et episcopus custos turbatus contra porchum illum clamando dixit: per beatum Eusebium vercellensem cuius ego sum servus. tu non evades. Quod verbum mercatores predicti ut audiunt. eidem loquentes cognoscunt adeo ipsum fore episcopum vercellensem quem de manibus Saracenorum redimentes Vercellas ipsum illum reducunt. et tunc de voluntate totius ecclesie vercellensis primus episcopus qui fuit captivus regit dum vixit in civitate. et alius regit in Bugella divissa dyocessi cum redditibus suis. et post mortem unius omnia ad unum statum redducuntur.

a *Corpora sancti Andree apostoli et beati Luce ewangeliste occultata inveniuntur.*

Post mortem apostoli Andree in Achaia et beati Luce ewangeliste in Bithinia propter persecutiones tyrampnorum. corpora sanctorum a fidelibus occultantur. et per maximum tempus sic occultata fuerunt. Tandem Deo volente fidelibus devotis tempore isto sunt revellata et honorifice super terram sunt exaltata.

Donatus magister qui fecit donatum.

Tempore isto floret ille bonus magister Donatus qui librum introductionis scolarium in grammati-
b calibus utilis summi fecit.

De impedimentis fidei catholicae Christi.

Multi reges et imperatores facti sunt christiani. Istis temporibus volunt Christi fidem exaltare. sed pontifices ydolorum non permittunt propter avaritiam. quia perdidissent quod lucrabantur.

Marcus papa xxxiiii. sedit annis ii. et ultra.

Iullius papa xxxv. sedit annis xi. et ultra.

De xxxvi *imperatore romano nomine Iuliano. qui cognominatus est Apostata.*

Anno Ieshu Christi ccclxxiv. ab urbe condita
c mcxxiv. imperat in Roma Iulianus cognominatus Apostata anno uno et mensibus viii. Fuit enim nepos magni Constanti imperatoris. alia cronica dicit nepos Constantii. Iste Iulianus imperator non habuit in imperio coadiutores. sed solus ipse imperavit. Fuit enim ante christianus et monachus religiosus. qui apostatavit et per artem magicam ad imperium devenit. et Christum negavit. et maximam persecutionem Christianis dedit. Nunquam voluit facere aliquem christianum militem. nisi prius Christum blasfemando denegavit et demonibus ymolaret.

De morte sanctorum Iohannis et Pauli.

Iste Iulianus Apostata imperator occidit sanctos
d multos Christi inter quos decollavit Iohannem et Paulum qui erant milites christiani. Constantie virginem filie Constantini imperatoris. de quibus est pulcra ystoria in legendis post festum Iohannis Baptiste. Post mortem Athanasii episcopi alexandrini heretici fulti auxilio infidelium in Alexandria faciunt episcopum infidelem et hereticum. scilicet Gorgium Arrianum. et illo tempore Iulianus imperator predictus facit Ierosolimis amphiteatrum quod est quodam genus martirii ad affligendum Christianos. In isto convenerunt Iudei in Ierusalem in magna caterva ut edifficarent templum Salomonis destructum per Vespaxianum imperatorem sicut supra dictum est. et dum opus facerent cruces de sanguine apparuerunt in vestibus eorum. et propter

hoc non desistebant operari. et venit terre motus a
magnus qui totum quod fecerant destruxit.

De morte Iuliani Apostate.

Post hec autem parat se Iulianus facere maximum exercitum contra Persas. Et dum pervenisset Cessaream. transiens per Capadochiam invenit ibi beatum Baxilium illius civitatis episcopum. cui misit quod sibi exenia. ut imperatori mitteret. cui sanctus Baxilius missit panes ordaceos de quibus ipse comedebat. cui Iulianus repondit dicens. quod non sum bos ut fenum comedam. quia michi ordeum misisti. unde cum de prelio victor reddiero. de te faciam quod bene meruisti. cui beatus Baxilius missit. et si non reddieris. quid erit. Et inde re- b
cedens: Iulianus sanguinem Christianorum demonibus vovit. si contingat illum in prelio esse victorem. Et sicut scribitur in ystoria scolastica ecclesiastica. quando imperator Iulianus erat in prelio contra Persas. quidam sanctus homo existens in spiritu. vidit matrem Dei petentem iustitiam a Filio suo de isto maledicto Apostata Iuliano qui Christum negavit. et illum blasfemavit et sanctos Dei occidit. Et tunc a Christo vocatur sanctus Mercurialis milex et martir quod arma sua accipiat. et vadens. Iulianum in prelio Persarum occidat. Tunc sanctus Mercurialis precepto Christi surrexit de ecclesia in qua iacebat. et arma sua ibi posita cum lancea accipiens. eques ivit ad exercitum. et in prelio lancea letaliter Iulianum percussit. et postquam illum c
mortaliter vulneravit. reddit sanctus Mercurialis ad locum suum. et depositis armis cum lancea. se in suo sepulcro reclinavit. Lancea autem iuventa est tota cruentata sanguine recenti. sicut de ea Iulianum vulneraverat. Moriendo igitur Iulianus turpia signa contra celum faciebat sicut desperatus cum manibus et clamabat dicens. *vicisti: o Galilee vicisti:* hec enim dicebat de Christo: et sic pessime moritur. Finito ergo prelio rex Persarum qui fuit victor. fecit capere corpus Iuliani et excoriare. et de corio eius fieri pedale omnibus regibus de Persia. usque hodie durat in vituperium Romanorum. De isto autem Iuliano dicitur. quod nisi fuisset fidei christiane adversarius. erat dignus imperio. quia fuit homo valde moderatus in multis. et ha- d
buit bonam scientiam et intellectum. et optime novit de omnibus artibus liberalibus. fuit enim pulcherrimus prolocutor et iustus in iudiciis. civilis homo fuit et curialis et liberalis et diversis moribus suis valde gratiosus.

Damasius papa XXXVI. sedit annis XXXVIII. et ultra.

De XXXVII imperatore romano nomine Ioviniano de Pannonia natione.

Anno Ieshu Christi CCCLXXV. ab urbe condita MCXXV. imperat in Roma Iovinianus natione de Pannonia mensibus IX. Fuit enim homo fortis viribus et nobilis. et nisi morte preventus. fecisset magnalia multa. Hic imperator cum videt se ad imperium elevari. dolens de tali et tanto honore et volens impedire se ipsum ne fiat imperator. dixit se esse christianum. et non posse preesse paganis. et maxime cum maior pars romanorum militum essent pagani. Tunc omnes qui Christum denegaverant cum Iulliano Apostata de quo dictum est supra. dixerunt Ioviniano; *et nos tecum Christum confitemur.* quibus auditis imperium recepit. Iste imperator moritur in camera sua quadam que erat nova. obdormiens quia ibi ob calore calcis nove sic dormiens est suffocatus anno XXXIV. etatis sue et IX. mense imperii sui. fuit enim in omnibus factis et actibus suis simpliciter gratiosus.

Hic Eutropius ystoriographus facit finem scribendi et ordinandi cronicas suas.

Iste Eutropius ordinate posuit quod scripsit de gestis Romanorum et aliorum etiam.

Post Eutropium sequitur Paulus Dyaconus magnus ystoriographus de multis.

Iste Paulus Dyaconus scripsit suas cronicas usque ad tempora Caroli Magni fili Pipini regis Franchorum.

De Oroxio ystoriographo de multis bonis.

Oroxius etiam magnus ystoriographus scripsit cronicam suam usque ad imperium romanum nomine Theodosium minorem.

Anno Ieshu Christi CCCLXXI. ab urbe condita MCXII. tempore imperatoris Valentiniani de Pannonia. hoc tempore doctor magnus episcopus Ambroxius mediolanensis floret. Et tunc ecclesia vercellensis archiepiscopatum tenebat et cessit Mediolanensibus et episcopus datus est Vercellensibus propter honorem beati Ambrosii.

De XXXVIII imperatore romano nomine Valentiniano I. qui natus est de Pannonia Ciballenssi.

Anno Ieshu Christi CCCLXXVI. ab urbe condita MCIII. imperat in Roma Valentinianus de Pannonia annis XI. habuit enim coadiutores duos. scilicet fratrem suum Valentem et filium suum Gratianum. Valentem enim misit in Constantinopolim ad regendum velut regem. et filium suum Gratianum secum tenuit. qui secum in imperio erat equalis. Erant enim omnes christiani. et quia Ieshum Christum noluerunt blasfemare. ideo Iullianus imperator iam dictus illos expulerat de curia sua. Pater enim imperatoris Valentiniani et fratris sui Valenti vocabatur Gratianus Funarius de mediocri stirpe natus. scilicet vocatus est Funarius eo quod venalitium funem portanti. quinque fortes milites non potuerunt extorquere. et ideo propter ipsius fortitudinem est in militia assumptus. et ibi bene fuit.

Sicut Valens filius suus et frater imperatoris Valentiniani factus est hereticus in Grecia. a

Post hec Valens frater imperatoris qui regebat in Constantinopoli factus est hereticus; et ideo in Grecia fideles presequebatur.

Tempore isto Damassus est factus papa. contra quem Ursicinus dyaconus suus se opposuit. et se papam fecit. et propter tales contrarietates de pontificatu in Roma multe et magne turbationes fuerunt. multi fideles persecuntur. martizantur. occiduntur. Eusebius et alii multi sunt trucidati. Ylarius persecutus. Haytanarius etiam rex Gothorum Christianos persequitur. Valentinianus imperator supradictus contra illos de Saxonia facit bellum magnum et b cum multo sanguine illos debellavit.

De genealogia Francorum et omnium regum de Francia. et quomodo inceperunt et unde venerunt. et quales mutationes ibidem fuerunt usque in hodiernum diem que omnia modo sunt reparata.

Tempore istius imperatoris Valentiniani sunt reperta multa de factis Franchorum. Et unde Franchi primo venerunt. et quia sic postea vocantur de quibus omnibus talis habetur ystoria. Post destructionem Troye de qua dictum est supra in 1.ª parte operis ystorie veteris testamenti in numero..... Recesserunt de Frigia minori. scilicet de Troya de- c structa per Grecos. multe familie. sicut fuit Eneas cum suis sequacibus. et Anthenor cum suis sequacibus et alii multi. qui hinc inde se spargentes in populos magnos creverunt. inter quos aliqui sunt astricti et homines et mulieres ad habitandum in Alamania. apud fluvium Danubii venerunt. et ibi cum multa gente collocati sunt et multum ibidem creverunt usque ad tempore predicti imperatoris romani Valentiniani. Quorum omnium fuit dux et capitaneus Priamus filius sororis regis Priami magni de Troya. Valentinianus autem ad illos magnam mittit gentem et militiam romanorum ut illos possit romano imperio subiugare. qui Romanis contradixerunt viriliter. et illos fortiter contempserunt. Tunc Romani predictos dure et continue molestare cepe- d runt. qui videntes quod romanum iugum non possent fugere et disponentes nullo modo sub Romanis esse disposuerunt locum illum in quo habitabant relinquere et in Galiam ad habitandum ire quia locus iste de Galia magis distat a Roma. Et sic simul convenientes faciunt dominum sicut ducem et non sicut regem. qui vocatus est Ryantus. Iste enim Ryantus descendit a Priamo filio sororis Priami de Troya de quo dictum est supra. qui fuit dux Troyanorum sedentium iuxta Danubium. primo et de sua linea descenderunt omnes reges de Francia de prima genealogia. et dominatus est Ryantus super eos quandiu vixit. Erat enim vir fortis, cordatus et sapiens. Recedentes autem a Danubio et Troyani cum duce suo Ryanto predicto veniunt homines et mulieres in multitudine magna in Galiam. et posuerunt primam suam habitationem super flumen Reni. Quod ut imperator romanus Valentinianus audit. dixit: *isti sunt homines ferri et corde franchi.* quia diligunt naturaliter franchitatem. Et ideo a modo vocabuntur franchi. ferri. fortes et furiosi. in quadam enim furia sunt commoti quando de Danubio recesserunt. Et habitantes iuxta Renum in tantum creverunt quod usque ad iuga Pyrenei montis Galiam totam obtinuerunt. omnes habitatores illius loci inde expellentes vel omnino subiugantes.

Linea regum de Francia habuit mutationes multas hucusque. et ideo primo ponemus omnes reges de prima familia sicut infra per ordinem ponuntur.

Primus et principalis omnium quando primo de Troya destructa venerunt ad Danubium fuit Priamus filius sororis regis Priami magni de Troya. Pater vero istius licet non scribatur hic. quia ystorie non ponunt tamen fuit nobilis homo de tota Frigia maiori. quia aliter non fuit matrimonialiter coniunctus cum domo regia. Dicitur enim quod Galici talem tenent consuetudinem in aliquibus locis quod solum filius sequitur stirpem matris. propter primum principium quod habuit predictus Priamus a sorore matre regis Priami. et non a patre suo.

Post Priamum de eodem sanguine Ryantus predictus dux primus: postquam sunt in Galia iuxta Renum habitati.

Post sequitur Marchumerus dux filius eius.

Post sequitur Feramundus eius filius qui fuit primus rex Francorum. de ducatu enim volunt devenire ad regnum. post quem Dompnicus sequitur filius eius. post istum Menez tertius filius eius. post quem Childericus filius anno Christi CCCLXXXIII. hunc duxit beatus Remigius ad fidem.

Post quem Clodoveus filius. et hic fuit inter omnes reges primus christianus. deinde Cildebertus eius filius.

Post quem Clotarius eius filius regnat.

Postea Cilpericus filius eius.

Deinde Cildebertus secundus filius eius.

Postea Theodebertus filius eius.

Theodricus filius sequitur.

Postmodum sequitur Clotarius secundus eius filius.

Deinde Degobertus filius eius.
Postea Clodoveus filius.
Deinde Clotarius tercius filius eius.
} anno I. C. DCLXXVII. regnant.

Postea Theodoricus secundus filius eius.

Postea regnum accipit Ildericus frater eius. quia Theodoricus nolebat plus laborare in regnando.

Deinde post mortem Ilderici predicti. ad preces militum Theodoricus iterum resumit regnum.

Post quem Clodoveus istius nominis secundus de eodem sanguine, regnum violenter invadit. et non per modum hereditarium.

Post istum Yldebertus frater eius regnat.

Quem sequitur in regno filius Degobertus.

Postea Lotharius filius eius.

Deinde Chilpericus filius qui primo fuit clericus: sed ille qui debuit succedere. moritur. et iste illa de causa de clericatu venit ad regnum.

Post sequitur Theodericus tercius filius eius.

Postea venit Ylderícus secundus filius eius. et iste non genuit. et est ultimus rex Francorum de prima familia de hiis qui descenderunt a Priamo iam dicto nepote regis magni Priami.

Hic mutatur regnum Francorum de prima familia que defecit in personis ad secundam familiam. cuius principium nobilis Pipinus parvus. primus istius nominis fuit. scilicet de regibus. sed non de parentella.

Primus omnium in principio parentelle absque regno fuit comes Alnulfus de Assigio. vir sanctus. qui a baronibus francorum fuit vocatus ad regendum regnum Francie sicut vicarius et non sicut rex donec proceres regem facerent. Iste stando in vicaria genuit filium nomine Pypinum corpore parvulum. quem regni gubernatores Francie statim regem fecerunt. et sic est primus rex de secunda familia que vocatur de familia Karoli magni. Hic Pipinus genuit de concubina et non de uxore filium quem vocavit Karolum Martellum virum bellicosum et probum. qui legiptimatus sequitur in regno. Iste genuit duos filios. scilicet Karolum et Pipinum secundum. Iste Pipinus fuit valde liberalis inter alios reges de Francia. Et licet esset rex Francorum. ipse tamen natione cum supradictis de quibus descendit erat de Aquitania que est pars Alamanie et de lingua utraque. Modo currunt omnes de linea ista sicut sequitur.

Quia Pipinus filius Alnulfi comitis de Asygio rex primus.

Post quem Karolus Martellus filius.

Post istum Pypinus filius istius nominis secundus.

Post quem filius eius Karolus magnus qui fuit rex Francorum et imperator romanus. et dicitur magnus propter dimenssiones membrorum et propter fortitudinis virtutem et propter duplicem dignitatem quia rex et imperator. De eo enim dicetur infra.

Post quem Ludovicus filius Karoli magni.

Deinde Ludovicus balbus filius Lotharii. qui Lotharius violenter regnum accepit quia non erat successor etatis in regno.

Post istum sequitur Karolus calvus qui fuit filius primi Ludovici filii imperatoris Karoli magni.

Postea sequitur Karolus grossus filius. qui etiam cognominatur simplex. Non enim fuit nec in malis nec in bonis multum subtilis homo. Et ideo Otto Roberti de Burgundia videns istum regem parvi valoris quantum est ad regendum propter suam simplicitatem tollit ei regnum et se facit regem. Post mortem autem predicti Ottonis. iterum predictus Karolus simplex auxilio amicorum recuperat regnum. et post mortem filium parvulum reliquit

a nomine Ludovicum. Et cum vult Ludovicus pro patre regere. Rodulphus de Burgundia filius supradicti Ottonis regnum invadit et tenet. Post mortem autem Rodulphi predicti auxilio amicorum regnum accipit Ludovicus tercius predictus filius quondam supradicti Karoli simplicis. Post modicum vero temporis Ugo magnus de Burgundia regnum invadit et fugat de regno Ludovicum tercium predictum filium quondam Karoli simplicis. Post mortem Hugonis predicti iterum Ludovicus tercius filius quondam Karoli simplicis regnum recuperat et tenet dum vivit. Post hec autem sequitur in regno Lotharius filius Ludovici tercii predicti. Deinde sequitur Ludovicus quartus filius Lotharii predicti et regnat. Post quem sequitur et regnat Alnulphus eius filius

b ab Anulpho primo comite. Postmodum sequitur filius Alnulphi. qui etiam dictus est Boxonus. Ludovicus huius nominis quintus. Iste Ludovicus fuit imperator. et a Belengario duce excecatus apud Veronam. et est ultimus rex Francorum de genere Pipini supradicti primi regis de secunda familia que vocatur familia Karoli magni. quia non genuit filios. nec de eodem sanguine remansit qui in regno Francorum posset regnare.

Modo sequitur tercia genealogia regni de Francia quia iam due supradicte transierunt. et hec sequitur sicut infra scribitur.

c Post superius dicta remanet regnum de Francia sine rege in manibus gubernatorum regni. qui concorditer vocant ad regnum Francie gubernandum conservandum Robertum principem Andegavie de Saxonia. non sicut regem. sed sicut regni gubernatorem donec regem facerent. Qui Robertus primus gubernator genuit alium Robertum. qui genuit Hugonem magnum in cognomine. Iste enim Ugo magnus fuit dux et non rex. Genuit autem Ugo magnus Hugonem Caputium qui post patrem fuit dux Francorum. Non enim poterant concordare gubernatores regni de rege faciendo. tandem concordant et faciunt regem predictum ducem. scilicet Ugonem Caputium virum iustum et bonum. et iste est primus rex de tercia familia regum de Francia. filius enim Ugonis Caputii. Robertus rex secundus.

d vir sanctus. et delectabatur multum in operibus sanctitatis. et per eum Deus fecit miracula multa. Fecit enim sequentiam que incipit: *Sancti Spiritus adsit nobis gratia.* et cantatur die Penthecostes. Et iste habuit duos filios. scilicet Ugonem et Henrricum. fecit enim Ugonem filium suum primogenitum sibi coadiutorem in regno. et ipse rex vacabat officiis divinis. De eodem alibi dicentur multa in loco suo. ubi iterum tractabitur de regibus Francorum et de operibus ipsorum.

Mortuo autem Roberto supradicto rege et filio suo coadiutore Ugone. sequitur in regno tercius rex Henrricus filius secundus Roberti predicti. qui Henrricus genuit Philippum quartum regem. Hic Philippus rex quartus habuit in uxorem Elysabeth

filiam Balduini comitis Flandrie. qui Balduinus fuit a
filius Emengarde filie Karoli calvi filii Ludovici balbi supradicti: de qua Elysabeth genuit Philippus Ludovicum sextum huius nominis in regibus Francorum.

Hic fuit quedam commixtio tertie familie regum de Francia cum familia secunda propter Elysabeth uxorem Philippi que fuit de sanguine Karoli magni ex parte matris sicut dicitur supra. de qua Ludovicus sextus.

Et sic per genus maternum descendit a Karolo magno. Post Ludovicum sextum sequitur Philippus filius qui obiit anno Christi MCXXI. Post quem Lu- b
dovicus septimus eius filius. Post cum Philippus filius eius. hic Ottonem imperatorem prelio vicit: quia fuit viribus et sensu probissimus. et secum habuit bonam et fidelem militiam. qui in omnibus usque ad mortem secuti sunt eum. Post quem filius eius Ludovicus octavus. qui obiit anno Christi MCCXXVII. Post eum sanctus Ludovicus nonus ipsius nominis filius eius. qui propter devotionem ivit ad passagium ultra mare contra Sarracenos. et dicitur quod ibi tanta fuit potentia sua quod Sarraceni sibi dare voluerunt totam terram que fuerat Christianorum. et non magis peteret. qui non fuit contentus. et ideo soldanus Sarracenorum illum cepit in personaliter in prelio. et omnes Christianos qui cum eo erant. qui postea mediante maxima pecunia c
et prestito sacramento quod illuc amplius non rediret: de carcere exivit: et in Franciam revertitur. Habebat enim fratrem nomine Karolum qui erat comes Provintie.

De Karrolo primo comite Provintie.

Et iste Karrolus fuit homo fortis viribus et robustus. qui factus est rex ab Ecclesia de regno Sicilie et Ierusalem. Hic debellavit Conrradium filium regis Conrradii filii imperatoris secundi Frederici. et illum decapitavit. sicut infra dicetur ubi de Conrradino tractabitur.

Iste Karrolus iam dictus frater sancti Ludovici noni genuit Karrolum regem Sicilie et Ierusalem. d
qui dictus est Karrolus zopus. Iste diu in carcere fuit in Sicilia homo ecclesiasticus. et in officio ecclesie multum delectabatur. qui moritur anno Domini MCCCVII. Relinquit multos filios. inter quos fuit unus nomine Ludovicus. qui relicto honore mundi. intravit ordinem fratrum minorum. et ibi fuit per dies multos. et antequam profiteretur factus est archiepiscopus de Marsilia. et habuit vitam bonam. et tenuit semper habitum fratrum minorum. licet ibi esset novitius. et factus est sanctus et canonizatus. dictus est sanctus Ludovicus. Dicitur enim quod debuit in regno patris zoppi iam dicti succedere. loco cuius factus est rex eius frater Robertus anno Domini MCCCVIII. coronatus in provintia Provincie. De isto Roberto etiam infra multa dicentur in loco suo.

Revertamur ad sanctum Ludovicum huius nominis nonum Regem Francie.

Iste sanctus Ludovicus. postquam redemptus est de carcere Sarracenorum et venit in Franciam. iterum illuc revertitur cum maxima militia. et exercitum ponit aput Cartaginem. contra vel circa quam maxima oritur pestis. et ibi fit maxima etiam mortalitas bestiarum et equorum. et postmodum hominum. et inter alios rex infirmatur. et ibi devote moritur. et totus exercitus cum corpore regis defuncti in Franciam portatur. anno Domini MCCLXX.

Post quem sequitur in regno eius filius Philippus. qui Philippus magnum facit exercitum contra regem aragonum. et tandem fit bellum inter eum et regem Aragonie. Et Galicii retrocedentes ibi in bello occiditur predictus rex Philippus. Post quem regnat filius eius etiam nomine Philippus. Iste rex Philippus fuit homo pulcherrimus et magnus corpore. Qui genuit tres filios. scilicet Ludovicum. Philippum qui habuit malum visum et Karlotum. Etiam habebat duos fratres. scilicet Karrolum qui dictus est sine terra et alium nomine .... qui genuit Ludovicum de Clarimonte. et Karrolus sine terra relinquit duos filios. scilicet Philippum qui dictus est de Valloy et Karlotum qui habuit regnum Navarre. Supradictus enim rex Philippus pater supradicti Ludovici. Philippi et Karloti habuit longo tempore magnam discordiam cum comite Flandrie. et prelia multa sunt facta de quibus multa dicentur infra in suo loco. Ultra vadit ad quamdam venationem porcorum et ab uno maximo porco salvatico dure percutitur. et ideo postmodum grassus denominatus est rex Philippus de porcho. de tali enim percussione non moritur. sed post mortem suam tribus filiis predictis relictis. scilicet Ludovico. Philippo de malo visu et Karloto. Ludovicus succedit in regno. et vocatur rex Ludovicus huius nominis decimus.

Hic est fornicaria regina una Francie et combusta.

Qui rex Ludovicus decimus uxorem accipit filiam alterius regis. et hec fornicatur cum quodam milite. comprehenditur et comburitur. Post quam accipit uxorem aliam. de qua Ludovicum regem parvulum XI istius nominis. qui parvulus mortuus est sub tutore suo avunculo Philippo de malo visu. Qui Philippus succedit nepoti in regno. et non genuit. silicet post bienniun moritur sine prole. et regnat post eum frater eius Karlotus. qui cito moritur. duabus filiabus relictis. et regnum remanet consanguineo suo germano. silicet Philippo qui dictus est de Valox filio fratris patris sui. silicet Karoli sine terra. de quo supra immediate. qui regnat in regno Francie anno I. Christi MCCCXVIII. de gestis cuius queras infra. Sic ex integro dictum est de tota genealogia

a regum Francie a principio usque ad illum qui hodie actu vivit et regnat in numero annorum Domini MCCCXXXIII. De aliis vero qui sequentur infra queras in locis suis si fuerint scripti. Hic enim ego frater Iacobus de Aquis actor humilissimus operis istius omnia posui et prosecutus fui dum vixi secundum quod Deus dedit.

Nunc revertendum est ad gesta imperatoris Valentiniani de quo dimissimus supra.

Dicitur quod tempore istius Valentiniani in pluribus locis pluit lana multa de celo. et multis diebus ac si esset nix. de quo facto fuit magnum miraculum apud omnes philosophos. astrologos et sapientes. b

De Burgundis denominatis ab imperatore.

Burgundius quoque tali nomine denominavit imperator Valentinianus. quia dum essent magis quam LXXX mille in rippis Reni habitati sunt. et ibi in immensum crescentes christiani sunt omnes facti, et facti sunt omnes sub comite suo.

Hoc tempore beatus Ambroxius Mediolanensis.

Doctor magnus episcopus Ambroxius floret. et tunc ecclesia vercellensis archiepiscopatum tenebat. et cessit Mediolanenssibus. et episcopus datus Vercellensibus. et hoc factum est propter honorem c beati Ambrosii.

De morte imperatoris Valentiniani.

Anno undecimo imperii Valentiniani. cum populus infinitus Sarmatorum barbarorum se se per Pannonias diffunderent. bellum contra illos parat imperator. et dum vult ad prelium procedere. infirmitate apoplessie moritur. et bellum non procedit. et sequitur in regno eius frater.

De XXXIX imperatore romano nomine Valente qui fuit frater Valentiniani.

d Anno Ieshu Christi CCCLXXXVII. ab urbe condita MCXXXVII. imperat in Roma Valens frater predicti Valentiniani annis IIII. et facit sibi coadiutorem in regno Gratianum. Imperator Valens petit a diis suis si quis post se deberet imperare. et est responsum sibi quod qui habet has litteras in capite nominis sui C. T. D, A. et omnes quos invenit has litteras habentes occidit. Facit Gratianum suum coadiutorem. nepotem suum filium quondam Valentiniani imperatoris fratris sui. Imperat enim imperator Valens in oriente. scilicet in Constantinopoli. licet sit imperator romanus. et nepos suus Gratianus coadiutor dominatur in Roma.

Quando est ordinatum quod monachi portent arma.

Tempore enim illo infinita multitudo monachorum stabant in desertis vaste solitudinis Egypti. quia ibi sunt deserta maxima. et faciebant ibi vitam suam serviendo Deo. unus uno modo et alius alio hinc inde dispersi. Quod ut audit Valens imperator qui morabatur in Constantinopoli. vult quod illi monachi accipiant arma et vadant ad prelia contra rebelles romani imperii. Reputat enim quod in illis nemoribus eorum vita sit et octiosa et inutilis. et qui ire nolebant statim interficiebantur. et sic aliqui ibant et aliqui non ibant. Fecit enim iste Valens imperator contra barbaros multa prelia.

De quadam maxima gente barbarorum qui vocantur Uni. et alii Gothi. qui faciunt prelia simul,

Tempore isto quedam gens erat in montibus aquillionis. qui a principio ibi positi fuerunt per regem Alexandrum magnum. et tunc illa gens erat turpissima in omnibus vitiis bestialibus et contra naturam. et vocabantur Uni. quare quia unam vitam turpem et pessimam habebant, et in tantum creverunt quod in illis montibus plus stare non poterant. In plano autem iuxta montes erat alia gens collocata qui Gothi vocabantur. Isti satis habebant pulcros mores. licet essent multum simplices et grossi. tamen fortes et in maxima multitudine. Isti autem Gothi ut dicitur habuerunt originem ab uno filio filii Noe qui vocatus est Gothus. Et quando Iaphet filius Noe habitavit citra mare. ubi est nunc Ravena quam fecit. et ubi iacet ille Gothus filius suus ivit habitare ad aquilonem. et ibi crevit in gentem magnam. qui omnes Gothi vocantur. Uni vero volentes descendere de montibus aquilonis. ubi stare pro multitudine non poterant. volunt intrare terram Gothorum vicinorum suorum. et est commissum prelium inter Gothos et Unos. et retrocedunt Gothi. et cum multo sanguine fusso expelluntur ab Unis de sedibus eorum. et recedentes transeunt flumen Dannubii. Uni autem habitarunt locum Gothorum. et in multis vitam turpem quam habebant in montibus correxerunt. quia ab aliis nationibus sunt illuminati et docti. cum quibus conversabantur.

Quid faciunt Gothi postquam Dannubium transierunt.

Postquam vero Gothi transierunt Dannubium divisserunt se in duos populos, et duos fecerunt reges. scilicet Frigidericum et Allaricum. Frigidericus autem cum sua gente vult intrare per Germaniam terram regis Atrici. et ad suum auxilium vocat imperatorem Valentem. cuius auxilio factus est Frigidericus rex contra Attricum victoriosus. Huius beneficii gratia vult rex Frigidericus cum sua gente

fieri christianus. Imperator autem Valens. licet esset a christianus. tamen erat hereticus arrianus. et quia favebat Arrianis de suo regno dampnaverat omnes episcopos catholicos. et ideo dedit Gothis ad docendum eos de fide Christi episcopos hereticos et arrianos.

De litteris Gothorum.

Episcopus autem quidam Gothorum frigidericorum nomine Gulsillas gothicas litteras adinvenit. et per illas litteras transtulit illis testamentum vetus et novum de greco in gothicum. Gothi enim postquam transierunt Danubium. omnes absque pactione aliqua se supposuerunt Valenti imperatori. tamen arma sua semper sibi rettinuerunt. Erant enim b
quasi sine numero homines. mulieres et parvuli. Valens enim imperator avarus cepit eos multum gravare. et ab eis pecuniam extorquere. propter quod factus est illis odiosus. Interim autem illi de Syria moverunt discordiam contra Valentem imperatorem. et Valens contra eos duxit exercitum magnum. Tunc Gothi qui gravabantur a Valente videntes quod Valens erat cum illis de Syria in discordia. et maxime quia habebant maximam caristiam de victualibus. et imperator non vult eis providere. omnes in arma surgentes contra Valentem imperatorem pugnare ceperunt. et per totam Trachiam transeuntes. se se omnia incendiis. cedibus. rapinisque fuderunt. Valens igitur hiis compertis. de Anthiochia ubi erat eggrediens. omnes episcopos bonos c
et catholicos simulata penitentia et non vera de exilio revocavit. illos vero expulerat propter consilium Arrianorum. Itaque statim cum Gothis bellum magnum commissit. et statim Gothorum impetu perturbatus est totus exercitus Romanorum. mox peditum legiones imperatoris undique equitatu hostium errante. ac primum sagitis Gothorum erupte. funditus cessi. gladiis insequentium perierunt. Ipse vero imperator Valens dure sagitta a Gothis vulneratus fugit. et ob dolorem nimium vulneris in vilissimam domunculam a suis asportatus est. et supervenientibus Gothis. igneque supposito. imperator iste Valens concrematus est. et hoc iusto Dei iudicio. quia illos Gothos. sicut hereticus arrianus de fide deceperat. et sicut hereticus ab illis punitus d
est. Tunc Gothi mortuo imperatore statim ad urbem constantinopolitanam securius accedunt. et ibi maximum exercitum trahunt volentes dirripere civitatem. Sonica vero uxor quondam Valentis imperatoris intus erat. et ab illa multa pecunia Gothis data. ab urbis vastatione Gothos semovit. et regnum totum fideliter et viriliter conservavit. Tunc enim moritur Fortunatus hereticus. multi martirizzantur in diversis locis propter Ieshum Christum.

De aliis Gothis cum suo rege Allarico et quid faciunt.

Alia gens Gothorum de quibus dictum est supra qui sunt divissi ab hiis qui vadunt ad orientem. cum suo rege Allarico veniunt versus Ytaliam. et quinto anno imperii Archadii sunt Ytaliam ingressi. duce Radagassio viro probo.

De XL imperatore romano nomine Gratiano. qui fuit filius Valentiniani.

Anno Ieshu Christi CCCXCI. ab urbe condita MCXLI. imperat in Roma Gratianus filius supradicti imperatoris Valentiniani. post avunculum suum Valentem mortuum annis VI. Iste imperator Gratianus fuit optimus in lege et perfectus ingenio. fecit enim multas bonas leges et pulcras. et libros circa leges valde utiles toti imperio.

Beatus Ieronimus monachus et sacerdos tempore isto floret in studio.

Tempore isto beatus Ieronimus natione de Dalmatia. qui fuit cardinalis romanus sacerdos qui dimissit cardinalatum et factus est monachus. Et accessit in Betheleem ibi studendo didicit linguas et litteras diversas: et postmodum transtulit totam bibliam de ebreo in latinum secundum quod hodie tenet tota Ecclesia. et de eo pulcra est ystoria.

Hic Gothi turpiter fugant Romanos.

Isto enim tempore Gothi predicti maximo exercitu congregato. pugnant contra Romanos et turpiter fugiunt Romani. vulnerantur. occiduntur. capiuntur et incarcerantur. Et imperator Gratianus iterum bellum fortificat contra Alamanos. et illos turpiter prostravit apud Argentinam oppidum Gallirum. nam plusquam 30 millia ex eis occidit.

Beatus Ambroxius fugat Arrianos.

Usque ad istum tempus pestis arriana totam Ytaliam maculabat. sed beatus Ambroxius episcopus mediolanensis totam patriam purgavit.

De sancto Martino episcopo de Turono.

Isto tempore sanctus Martinus episcopus floret sanctitate vite. Corpus beati Stephani prothomartiris invenitur. quod fuerat tanto tempore occultatum. de quo pulcra habetur ystoria.

Gothi et alii barbari multi pugnant contra Romanos. et imperator Gratianus contra eos.

Isto tempore Gothi. Uni. Alani sine numero congregati gravissime molestant imperium romanum. contra quos imperator Gratianus mittit Theodoxium comittem armis probissimum. quem secum in imperio facit coadiutorem. et illum mittit aput Syrmium orientis et Trachie. et illas omnes gentes magnas barbaras iam dictas. Theodoxius coadiutor

imperatoris cum multa sanguinis effusione debel- *a*
lavit, et urbem constantinopolitanam victor intravit. et ne parvam manum romani exercitus assidue bellando deterreret, fedus Athamarico rege Gothorum percussit. Denique Athamaricus Gothorum rex pacifice urbem intrat constantinopolitanam cum Gothis suis qui volunt intrare. Et cum videt tam magna edificia urbis, et pulchra ornamenta maxima civium hominum et mulierum, stupefactus est ultra modum cum omnibus sociis suis. Cumque Athamaricus rex predictus Gothorum palatium regium esset ingressus et officia diversa et pulcherrima conspiceret. qui est assuetus more bestiarum bestialiter vivere: sine dubio deus terrenus est. inquit, imperator romanus. contra quem quicumque manum levare voluerit. ipse dignus morte erit. Nec *b*
mora predictus rex Gothorum, infirmatur: infra dies 15 cum pace moritur ibi, et honorifice sepellitur.

Propter enim predicta sicut imperator preponitur Theodoxius, et Gratianus imperat in Roma.

Tunc universe Gothorum gentes in oriente aspicientes virtutem Theodoxii imperantis. ibidem romano se imperio tradiderunt. et omnes alie nationes circumstantes.

Modo facit Theodoxius filium suum sibi coadiutorem. et tamen omnes sunt sub imperatore Gratiano.

c

Hiis rebus in oriente dispositis. Theodoxius predictus filium suum Archadium sibi facit coadiutorem. et sic sunt illi de Trachia cum hostibus pacificati. Et post hec Theodoxio nascitur filius qui Honorius vocatur.

Alius fuit coadiutor et in Britania et in Gallia nomine Maximus.

Post hec quidam nomine Maximus vir strenuus et principatu dignus nisi contra fidem sacramenti se gessisset eo anno in Britania invictus ab exercitu romano coadiutor est creatus. et etiam a ducibus romanis qui erant in Gallia, ignorante imperatore Gratiano. caput eorum est factus. Nam Gratianus *d*
dum exercitum negligeret et paucos Alamanos quos ingenti auro transtulerat veteri et romano exercitu anteferret. comittatu eorum et amicitia utens. et interdum eodem habitu iter faceret. odia contra se suorum militum excitavit. Maximus vero predictus coadiutor ab infessis Gratiani legionibus exceptus eumdem subita incurssione preteritum atque in Ytaliam transire mediante dolis circumvenientium interfecit anno XXIX etatis agentem. Merobaudes autem eius, magister militum hec machinatus fuit Parisius. Imperator autem Gratianus fugiens Lugduni est captus et sagitta occisus. Maximus vero predictus Victorem filium suum socium in dominio fecit. et Valentinianum fratrem quondam imperatoris Gratiani de Ytalia expulit. Qui Valentinianus in oriente ad Theodoxium in Constantinopolim dominium tenens fugiens. paterna pietate suscipitur. et ibi cum eo aliqualem moram faciens. donec ad imperium romanum sublimetur.

De sancto Arsenio heremitta.

Tempore enim isto sanctus Arsenius heremita famossus sanctitate. de quo pulchra stat ystoria. qui quingentos magnos peccatores ad Christum traxit sua oratione bibendo ciatum vini.

De XLI imperatore nomine Valentiniano II. qui fuit frater Gratiani imperatoris iam dicti et filius Valentiniani I.

Anno Ieshu Christi CCCXCVII. ab urbe condita MCXLVII. imperat in Roma Valentinianus II. annis VIII. Iste Valentinianus sublimatur ad imperium romanum auxilio Theodoxii predicti. qui imperium gubernabat in Constantinopolim. volens sibi reddere vicem de hiis que frater suus quondam imperator Gratianus illum sublimaverat in oriente. et imperavit Theodosius predictus in oriente sicut coadiutor imperii romani annis VI. et accepit Gallam in uxorem. sororem quondam imperatoris Gratiani et imperatoris Valentiniani secundi.

Hic beatus Ambroxius persequitur Arrianos.

Hoc tempore fuit illa Iustina regina que tantum favebat Arrianis. et tam dure molestabat beatum Ambroxium mediolanensem. Tempore isto caput beati Iohannis Baptiste est repertum in Ierosolimis delatum et postmodum Constantinopolim.

De Prixillo maximo heretico.

Hoc tempore fuit ille Prisillus maximus hereticus. Multa prelia sunt facta tempore isto in diversis locis inter Romanos et barbaros.

Tempore isto multi tyrampni in Roma.

Tyrampni multum Romam conturbaverunt diversimode tempore isto. De isto enim imperatore alia magnalia non scribuntur. quia satis parvo tempore vixit.

De XLII imperatore nomine Theodoxio seniore vel maximo.

Anno Ieshu Christi CCCCV. ab urbe condita MCLV. imperavit in Roma Theodoxius senior vel maior annis III. Moritur Mediolani Lombardie. Iste in Roma et alibi multum destruxit ydola.

Gothi capiunt Romam.

Gothi pugnant contra Romanos et fugiunt Romani. et Gothi Romam capiunt tempore Zosimi pape.

Iste Zosimus papa fecit benedictionem cerei in sabbato sancto.

Iste Zosimus papa fecit benedictionem cerei pascalis et antiphonam que dicitur in sabbato sancto. et incipit *Exultet iam angelica* etc. que ibi cantatur usque in finem iste papa ordinavit.

Beatus Augustinus convertitur ad fidem et hic fit Te Deum laudamus.

Hoc tempore beatus Augustinus convertitur ad fidem Christi. qui fuit ante hereticus. et a beato Ambroxio baptizatur. et in baptismo feciunt canticum *Te Deum laudamus.* unus dicit unum versum et alius alium usque in finem. et incepit beatus Ambroxius post baptismum. Beatus Valerius episcopus yponensis facit illum sacerdotem. de quo pulchra extat ystoria. Post sacerdotium convincit Fortunatum hereticum. de quo est actum supra.

De monstro nato in Emaus castello.

In castello quod dicitur Emaus in Asia natus est puer gemellus ab umbilico et supra totus divissus habens duo capita et omnia duplicia. et non vixit. c

Isto tempore Oroxius ystoriographus.

De isto Oroxio diverse sunt oppiniones. quia aliqui scribunt quod fuit tempore isto. et aliqui dicunt quod tempore Ottaviani imperatoris. et aliqui dicunt quod fuerunt duo. unus illo tempore et alius tempore isto. et hec est verior omnino.

Annastasius papa XXXVIII. sedit annis III.

Innocentius papa XXXVIIII. sedit annis XV. et ultra.

De XLIII imperatore romano Theodoxio II iuniore.

d Anno Ieshu Christi CCCCVIII. ab urbe condita MCLVIII. imperat in Roma Theodosius II iunior annis II. Iste fuit filius comittis Theodoxii. quem Theodoxium comittem occidit Valens predictus imperator. Tempore huius beatus Augustinus est factus episcopus yponensis, Iste Theodoxius imperator licet non haberet fidem christianam pugnando cum hostibus romane urbis. monitione Christianorum. Christo invocato. victor est effectus. Hic habuit coadiutores duos filios suos. scilicet Archadium et Honorium quos dimissit ad custodiam orientis. ubi ipse imperaverat tempore Gratiani: et ipse imperator factus manet in Roma. Fuit enim humilis imperator. et ultimo fidelis christianus. hunc beatus Ambroxius reprehendens quod in XL.ª *(quadragesima)* non fuerat sua peccata con-

a fessus. humiliter portavit. et suam penitentiam valde bene fecit. Fuit homo probus valde bene ordinatus et sapiens.

Cosimus papa XL. sedit anno I. et ultra.

Bonifacius papa XLI. sedit annis III. et ultra.

De XLIIII imperatore romano nomine Archadio cum coadiutore suo nomine Honorio qui dominatur in oriente in Constantinopoli.

Anno Ieshu Christi CCCCX. ab urbe condita MCLX. imperat in Roma Archadius annis XIII. Iste habet fratrem suum coadiutorem qui dominatur in Constantinopolim. Honorium et filium nomine Theodoxium. Tempore istius inventus est serpens quod
b octo paria boum non potuerunt trahere. quem Zepherinus episcopus divino miraculo sputo occidit. Gothi alarizani cum duce suo Radagassio viro probo. filio quondam Allarici primi regis ipsorum. Ytaliam intraverunt. et anno sequenti Wandali cum maximis copiis per totam Galliam sunt dispersi. Tempore isto sanctus Martinus episcopus moritur. Non multum etiam sanctus Ambroxius decedit.

De sancto Alexio confessore.

Sanctus Alexius filius Eufeminiani nobilissimi romani. de quo pulcra habetur ystoria ad Dominum migravit in forma peregrini in domo patris sui.

Exemplum Ambroxii.

Quidam magnus tyrampnus. dolo motus quemdam fidelem cepit minima culpa supposita volens occidere. petit fidelis domum ire ut ante mortem possit de sua familia ordinare. et loco sui in carcere ponit fideiussorem suum amicum quem habet. et si die statuta non fuerit reversus. suus amicus debeat occidi. Fidelis predictus recedit. et facta sua ordinavit penultima die sue mortis. Fidelis ad locum mortis. sicut promissit. revertitur. suum volens amicum liberare. Et tunc tyrampnus videns fidem fidelis magnam in hoc quod reversus est ad mortem. utrumque dimittit in pace. et propter suam fidem factus est amicus eius.

Hic vult tyrampnus in imperio violenter intrare.

Cum pater Archadii imperatoris morti appropinquaret. relinquit duobus filiis suis duos suos amicos coadiutores. scilicet Rufinum aule orientalis. iste regebat in Polentia civitate Lombardie tempore Gothorum. scilicet Stellico et Stelliconem occidentalis. Quod ut Ruffinus videns Archadium imperatorem iuvenem et inexpertum ad regendum. temptat imperium invadere. et se facere imperatorem. sed ab amicis Archadii statim occiditur. Post hec moritur imperator Archadius. et remanet frater suus Honorius qui sequitur.

De XLV *imperatore romano nomine Honorio cum coadiutore filio suo Theodoxio. vel filio fratris ut alibi dicitur.*

Anno Ieshu Christi CCCCXXIII. ab urbe condita MCLXXIII. imperat in Roma Honorius annis 15. et habet coadiutorem Theodoxium filium fratris sui Archadii iam dicti. secundum aliquos quem mittit ad regendum in orientem.

Wandali capiunt Yspaniam.

Eo tempore gens maxima barbarorum qui vocantur Wandali fecerunt prelium cum Yspaniis et Yspaniis fugatis. ipsi totam Yspaniam occupaverunt. qui prius Galiam expoliaverant.

De tyrampno qui invadit imperium.

Eodem anno quidam Athalus fultus auxilio multorum invadit imperium romanum. quia se coniunxit cum Gothis. De dominio romano expellitur. et imperator in pace imperat.

Gothi qui sunt dicti Ostrogothi et Visogothi capiunt Romam.

Sed antequam hoc eveniat multa prius in Lombardia acciderunt. de quibus diverse secuntur ystorie. sicut infra scribitur.

De Sezadio sequitur ystoria. et quando terra illa est facta in dyocessi Aquensi.

Circa istud tempus erat villa Sezadii de Lombardia de dyocessi civitatis Aquensis aliquantulum longe a loco. ubi modo est. et erat habitatio satis parva super dessenssum vie que descendit ad Burmidam. ubi nunc dicitur *Lamuraza*. et ibi habitabat quidam magistratus imperatoris nomine Sapitius paganus. qui totam illam contratam regebat. Tunc nulla erat habitatio inter civitatem que silva dicebatur et nunc Aquis. et villam Sezadii. Crescente autem tempore et gentibus multiplicatis. voluntate imperatoris villa de loco isto mutatur. et alius imperator christianus Honorius iam dictus paganus expulsus. ibi marchiones ordinavit qui sunt vocati marchiones de Sezadio. Et sic ibi marchionibus durantibus. pervenerunt Longobardi de aquilone ad habitandum locum Lombardie. sicut infra dicetur. sub imperatore Iustiniano. et sub primo Pelagio papa. Et fuerunt ibi marchiones predicti usque ad adventum regis Liudprandi XXVII Lombardorum. Ut autem novit rex Aliudprandi XXVIII rex Longobardorum tempore imperatoris Anastaxii secundi primo ossa sancti episcopi transtulit de Sardinia Papiam. anno Iesu Christi DCCXXII. sub alio imperatore romano Theodosio IIII et Leone sequente imperatore tercio istius nominis. Et ibidem transiens Liudprandus rex qui modo dicitur rex Aliprandus bonus et devotus christianus. voluit sub quadam arbore in meridie quiescere in loco ubi nunc est monasterium sancte Iustine. Iste enim Liudprandus semper secum equitando. portabat reliquias de illis sancte Iustine in quadam piscide alba eburnea. et dum dormire vellet ibi. piscidem cum sacris reliquiis deposuit ad ramum unius arboris. et post quietem volens pissidem accipere. saltavit ad alium ramum et de ramo in ramum. Ex predictis rex cognoscens Dei voluntatem. ibi ecclesiam edificavit in honorem sancte Iustine. et sacras reliquias ibidem ordinavit. Postmodum vero. tempore procedente marchionum quidam de predicto Sezadio nomine Oberto devotus in Christo. capellam predictam sancte Iustine amplificavit. et monasterium magnum construxit ordinis sancti Benedicti monachorum nigrorum. et magnifice magnis possessionibus dotavit. et ibi extra in ipso introitu ecclesie in parte dextra apud terram est sepultura predicti marchionis Oberti. et annuatim perpetuo in anno ipsius debet a monasterio magna de pane elymosina dari omnibus pauperibus ibi ad elymosinam venientium.

De alio monasterio sancti Salvatoris et sancti Quintini facti in valle Bormide apud villam de Spigno per uxorem predicti marchionis Oberti. nomine Villa comitissa.

Post mortem autem predicti Oberti uxor illius relicta nomine Villa aliud fecit monasterium ordinis predicti apud Spignum super Burmidam. que erat sui tunc marchionatus. et illud vocat monasterium sancti Salvatoris. in cuius latere est etiam constructa ecclesia in honore sancti martiris Quintini. quod etiam predicta domina Villa magnifice dotavit et de possessionibus et de aliis bonis.

Quomodo predicta terra Sezadii devenit ad dominium marchionis Montisferrati et Alexandrinorum et dominorum in cuius manibus modo est.

Post hoc autem etiam ecclesia sancte Marie que est in villa predicta per dictos marchiones facta est. et dotata magnifice. quorum marchionum tempore descendente. duo qui erant fratres germani simul dure rixati. minor interfecit maiorem. tempore imperatoris Ottonis VI. Et videns ille suum fratrem mortuum. desperatus de patria recessit. et tunc Otto predictus imperator videns terram istam et marchionatum sine domino remansisse. totum dominium illius loci dedit marchioni Montisferrati.

Circa istud tempus Ottonis imperatoris et marchionis Montisferrati factum est monasterium de Tegleto ordinis cisterciensis. sicut infra dicetur in loco imperatoris Ottonis.

Adveniente autem Alexandria que tunc nondum erat facta. data est medietas Sezadii pro quadam pace componenda in feudum a marchione Montisferrati illis de Alexandria. Et commune de Alexandria in feudum istam tradidit nobilibus viris

a de eodem carterii de Marenco. qui a principio fuerunt nobiles romani. ut supra dicitur in prima parte libri etc. Et etiam sequenti tempore marchio predictus suam partem aliam predictis dominis in feudum tradidit. qui terram tenent a marchione Montisferrati et ab Alexandrinis usque in hunc diem. Et hec est genealogia ville et castri de Sezadio vel Sezario diocessis civitatis Aquis.

Alia cronica sequitur de diversis factis Gothorum. sicut ipsam ex integro repperi in diversis ystoriis. que omnia isto cadunt tempore. Et totam ex integro ponam antequam ad alias ystorias diveriam.

b Tempore predicti Honorii imperatoris et etiam Varronis consulis urbis. quidam Allarcus nepos Atriachi regis Gothorum et in insula de Germania que sub stella. in quibus sunt homines quasi germinantes et multiplicantes propter loci frigiditatem. quorum quasi omnium fuit principium sicut supra alibi dictum est. Gog quidam natus a Cam filio Noe. et alius nomine Magog de alio filio nomine Iafeth. qui primo Ravenam composuit. ex istis duobus sunt orti multi populi. scilicet de Gog et Magog. sicut infra dicetur. Sunt enim primi et principales decem populi ex quibus nati sunt infiniti qui per tempus maximum totum orientem et occidentem vexaverunt. expoliaverunt. conturbaverunt et occiderunt. donec ipsi sunt collocati et omnes

c alios primos prius ibi habitantes expullerunt vel occiderunt. sed omnes non venerunt simul. sed successive. licet hec cronica omnes simul ponat. ut melius ystoria intelligatur. Et aliquando de eadem yttoria invenies aliqua in aliquibus aliis locis sicut tempus concurrit. etc.

Nomina gentium de Barbaria qui venerunt ab aquilone. de quibus omnibus multa sunt iam dicta. et multa infra dicentur. et sunt decem.

Primi sunt Gothi. de quibus fuerunt Ypogothi. Ostrogothi et Visigothi. Ypogothi dicuntur ab Ypo quod est civitas. quia primo post mortem Alexandri magni qui illos incluxerat in montibus aquilonis.

d sicut multe dicunt ystorie inde exierunt. et ad pedes montium civitatem fecerunt. et regem habuerunt. Ostrogothi dicuntur alia maxima societas de eodem genere. qui post illos de montibus exierunt. et sub rege suo Frigiderico viam orientis tenuerunt. Visigothi sunt alia magna multitudo de predictis qui viam acceperunt occidentis cum rege eorum Allarico. et isti venerunt ad Ytaliam. sicut infra dicitur. Et bene providit Deus Ytalicis. quia si omnes venissent simul totam Ytaliam occupassent. sed isti Visigothi Ravenam venerunt. et ibi pulchram ecclesiam fecerunt. iam facti christiani. que adhuc dicitur ibi ecclesia Gothorum. Alia gens sunt vocati Wandali. et isti sunt fortes. bestiales. sine numero. Post istos venerunt Gepide in infinita utriusque sexus multitudine. Deinde venerunt Lombardi in fortitudine maxima. qui totam Lombardiam occupaverunt. et longo tempore pugnaverunt cum imperatoribus romanis. sicut infra dicetur. et xxxiii reges habuerunt etc. Postea venerunt Uni gens turpissima in moribus et abhominabilis. et multum mondum molestaverunt. Sed postquam sunt in moribus mutati et collocati sunt vocati Ungari. Sarmate post istos venerunt. et homines et mulieres magni corpore et forte virtute. Yrchani postmodum venerunt. qui in multis locis alios populos de sedibus eorum expulerunt vel occiderunt. Postmodum venerunt Alani qui modo dicuntur Alamani. Isti sunt viri fortes. furiosi. et communiter parum deliberant in factis suis. sed faciunt ut occurrit voluntati. Ultime venerunt Suevi. Isti enim licet sint barbari. tamen in aliquibus magis discreti.

Ex istis omnibus gentibus barbarorum qui ab aquilone descenderunt. sicut dictum est supra. primi fuerunt Gothi. et triparhie divissi. Wissogothi in Lombardiam venerunt. Alie gentes que primo ibidem habitabant. habuerunt originem a filiis Iaphet. et ab hiis qui de oriente venerant cum eo citra mare. sicut dictum est supra in prima parte operis. et fere omnes consumpti sunt ab istis Gothis supervenientibus. Contrata autem que nunc Lombardia vocatur. tunc denominabatur aliis nominibus. sicut supra plenius est scriptum. Que sunt Ystria. Venetia. Subrium. Liguria Alpes cotias. Emillia. Sabaudia. Ymbria. Retia prima et secunda. Flaminea et Pizenum. Iste decem partes tunc in Lombardiam denominabantur et habitabantur a diversis. sicut in prima parte operis magis specificatur in numero ccccxlviii. Supervenientibus autem Gothis illuc et Visogothis. sunt diverse facte mutationes. et imperium romanum in oriente et occidente dure molestaverunt usque ad adventum Longobardorum. qui quando venerunt molestaverunt eos. scilicet Gothos. et de provintia expulerunt. sicut infra per ordinem narrant ystorie.

Ystoria regis Unorum et aliorum multorum et regum et imperatorum.

Temporibus Honorii primi. de quo supra dictum est anno nativitatis Ieshu Christi cccxxiii. ab urbe condita mclxxiii. anno regni imperatoris Honorii xiii Gothi qui sunt dicti Vissogothi descenderunt in Lombardiam. homines et mulieres infiniti a parte aquilonis. sicut supra dictum est. pervenerunt Ystriam. et de Ystria Ravenam. quam capiunt civitatem magnam. Primo autem apparuerunt tempore imperatoris Valentiniani primi. de quo supra in n.° xviii. Postea multiplicati sunt tempore Valentis imperatoris. de quo infra. Et tunc facti sunt primo christiani arriani decepti per eorum doctores. sed postea tempore Gratiani imperatoris. de quo supra. fecerunt prelia contra Romanos extra...... Lombardie. Postea venit Valentinianus II imperator. et faciunt prelia cum eis. ut infra. Postea sequitur im-

perator Theodoxius primus qui pugnavit cum eis. ut supra. et tunc obsederunt civitatem yponensem in qua erat Augustinus episcopus. qui illo anno moritur anno sue etatis LXXVI. in clericatu vero anno XL. Postea venit Archadius imperator qui pugnat cum eis. de quo supra. Deinde venit imperator Honorius. et tunc est prelium acre inter Gothos et Romanos in Lombardia. et tunc habent duos reges gothi. scilicet Allaricum et Radagaxium. Iste Radagaxius rex eorum non erat bene fidelis. et ideo vovit diis suis sanguinem Romanorum. contra quos pugnare volebat. si de Romanis victoriam obtineret. et venit repentino cursu contra Romanos cum ducentum millibus Gothorum. fit tunc in Roma metus maximus.

Insultant in Roma Pagani contra Christianos. in malum.

Tunc in Roma Christi nomen blasfematur. dicuntque pagani ex quo Roma facta est christiana semper retrocessit. Agitur de ydolis iterum adorandis ut Roma veniat ad prosperitatem assuetam. et suos vincat inimicos. Tunc Christiani ad orationes concurrunt ut fides Christi prosperetur. Duo magni satrape paganorum fiunt duces. ut dii assueti in Roma adorentur. et Christus expellatur. Duces sunt Uldui et Saron de paganis contra Christum. quos Deus statim infatuavit et turpiter mortui sunt. Et post mortem illorum duorum omnis illa talis multitudo Gothorum de partibus illis absque dampno Romanorum retrocessit.

De alio magno concursu quem faciunt Wandali per totam Galiam.

Anno sequenti pridie kalendas iannuarii Wandali totam Galliam percurrerunt. depredaverunt et totam rebus expoliaverunt.

Infra capitur Roma a Gothis et a Vissogothis et tota expoliatur. Pollentia de Lombardia fuit dissipata. de qua fuit Brayda facta. terra pulchra et magna.

Post predicta ab Honorio imperatore mittitur Stellio comes. et ad alpes Cothie ut dominetur ibi. et facit residentiam in civitate que Potentia dicebatur. Nunc autem Pollentia de qua fuit Brayda facta. terra pulchra et magna. Et quia illa maxima multitudo Gothorum. de quibus dictum est. totam Ytaliam molestabant. conveniunt cum imperatore. et dat eis locum ad habitandum in Galliam ultra comittatum Fulchalcherii. Et dum illuc omnes vadunt in multitudine maxima utriusque sexus perveniunt ad septimanam sanctam pacifice ad agros vacuos sine dampno civitatis magne que Potentia vel Pollentia dicebatur. et volunt in illa contrata sanctum pascha celebrare. erant enim conversi ad Christi fidem. Et dum in sabbato sancto facta sua

a ibi pacifice facerent. comes predictus Stellio tunc imperatoris clam magna militia congregata in sabbato sancto proditorie illos aggreditur. posternit et occidit. Qui omnes viriliter ad arma concurrentes. fit prelium magnum. ultimo Stellio comes cum suis retrocedit et in civitatem cum quibus potest se recolligit. Tandem a Gothis violenter civitas debellatur. et capitur Stellio comes cum omnibus qui ibi inveniuntur. occiditur. et tota civitas funditus dissipatur. concrematur et in pulverem quasi redditur. que non postea bene reparatur. Et post predicti Gothi in furia maxima totam contratam illam concurrentes. omnia que possunt destruunt. Tusciam intrant. percurrunt et expoliant. Romam vadunt et capiunt totam. excepto Capitolio. incen-
b dunt et expoliant. tamen ecclesiis parcunt. In Capitolio autem se viri fortes recolligunt. qui ut possunt se viriliter defendunt. Hec sunt facta anno Christi CCCCXXVIII.

Predicti Gothi volunt in Siciliam transire ad dissipandum et non possunt.

Post hec predicti Gothi totam Campaniam percurrunt. Callabriam. Lucaniam. Abbrutium et omnia dissipantes expoliant. Volentes autem in Siciliam transire. dum naves ascendunt. passi sunt naufragium. et dum hinc inde percurrunt. Allaricus rex eorum apud Conscentiam subita morte prevenitur. Quem Gothi inde asportantes perveniunt ad flumen
c Bassantis. et illud flumen magnum deviarunt ab alveo suo. et in profundo fundi fluminis sepulcrum facientes. corpus regis quondam Allarici posuerunt in flumine. et flumen redducunt ad alveum suum. et ita sepultura illa omnibus viventibus est incognita. Deinde faciunt sibi Gothi predicti alium regem. scilicet Aycaulphum. et Romam iterum reddeuntes. totum quod inveniunt destruunt et expoliant. excepto Capitolio. quod fortiter defenditur.

Galla Placidia filia imperatoris capitur in Roma a Gothis et ducitur captiva.

Capiunt Gothi filiam imperatoris romani et illam dant in uxorem suo regi Aytaulpho. cum qua ipse
d vixit annis V. et cum populo suo nolens in Galliam ire. apud Barzellonam est occissus. Anno autem V. post Romam captam. et Placidia regina ablata. Allani. Suevi. Wandali. Burgundi omnes isti infiniti populi Galliam invadunt. et totam percurrentes devastarunt et expoliaverunt. Postmodum predicti Gothi faciunt sibi alium regem nomine Wallia qui super eos regnat viriliter et fortiter.

Hoc tempore concilium est factum apud Cartaginem.

Tempore isto papa Zosimus fecit consilium apud Cartaginem. ubi fuerunt CCXIIII. episcopi. et ibi fuit dampnata heressis pelagiana.

Moritur doctor Ieronimus.

Beatus Ieronimus doctor magnus postquam totam bibliam transtulit de ebreo in latinum. et alia maxima fecit in Ecclesia Dei. moritur dum esset annorum 91.

Ungari locati sunt ubi modo stant. qui ut dictum est supra sunt vocati Uni.

Dicit Iordanis ystoriographus de istis Ungaris qui fuit interpres et auctor. quod gens Hunorum et Hungarorum fuit ab initio gens terribilis. Et eggressa de locis in quibus propter suas turpitudines primo fuerant inclussa inter montes acervos et asperos. multa mala per mundum fecit. Hec enim gens dicitur esse procreata ex incubiis et meretricibus inter Nicotidas palludes que sunt in finibus Assie et Europe versus aquilonem. et conductu unius cerve transeuntis per aridam inde exierunt. Quilibet homo vivens illum transitum ignorabat. Gens fuit crudelissima que sanguinem crudum omnium animalium bibunt. Occidunt homines. bibunt sanguinem et comedunt carnem. et de sciphis factis de capitibus hominum bibunt et cerebrum comedunt.

Quo tempore primo est dictum et in Ecclesia cantatum Agyos Otheos Yschiros.

Maximus terremotus factus est ubique. et tunc omnis ecclesia ad orationem concurrens. ordinaverunt quod in parasceve agyos cantaretur. et terremotus cessat. Tempore isto statuit Ecclesia quod gloriosa Dei mater Virgo dicatur de Virgine Maria.

De lege salica et de legibus Franchorum.

Tunc temporis Franchi primo ceperunt uti legibus. qui et legem salicam dictaverunt que talis est. scilicet quod homo uxoratus possit tueri sub habitu religionis et a multis implicationibus secularium precidi. non tamen promittendi votum castitatis. sed si est necesse possit ad secundas et ad tertias nuptias transire. si vult cum quibusdam observantiis.

Quando dyabolus decepit Iudeos.

In insula de Cretta maxima multitudo Iudeorum morabatur. quibus dyabolus apparuit in persona Moysi dicens. quod eos volebat reducere ad terram promissionis et illos ponere in libertate. Qui omnes utriusque sexus in multitudine illum sequuntur. et dum omnes sunt in navibus in mari submersit omnes ibi.

De sancto Remigio et primo rege de Francia ad fidem converso. et crismate de celo fuit.

Tempore isto Clodoveus rex Francorum per beatum Remigium episcopum civitatis Remis conversus
a est ad fidem Christi. Et cum predictus rex deberet baptizari. ampula cum crismate ab angelo portata est de celo. et de illo oleo usque hodie inunguntur omnes reges de Francia quando de regno coronantur.

Unde habet rex Francie sanare de scrophulis.

Et inde est quod habent illam gratiam super scrophulas sanandas. Et hoc solum regibus et non aliis de eodem sanguine. quia hoc beatus Remigius eis a Domino impetravit. contra illos qui ignem posuerunt in messibus suis. sicut plene narrat ystoria. et ampulla illa in ecclesia Remensi reservatur. Quere super hoc ystoriam sancti Remigii in
b octava Epiphanie.

Celestinus papa XLII. sedit annis fere X.
Sixtus papa XLIII. sedit annis III. et ultra.
Leo papa XLIIII. sedit annis XXI. et ultra.

De XLVI imperatore romano nomine Theodoxio III. qui dicitur Maximianus. et habet coadiutorem Valentinianum Placidum consobrinum suum.

Anno Ieshu Christi CCCCXXXVIII. ab urbe condita MCLXXXVIII. imperat in Roma Theodoxius III. qui dicitur Maximianus annis XXVII. et habet consobrinum suum coadiutorem. quem mittit in orientem ibi dominari. nomine Valentinianum Placidum. Hic fuit
c filius regine Placidie. de qua dictum est supra. et Constantii III. de quo supra dictum est. quam habuit antequam raperetur a barbaris. sicut supra dicitur.

De Iohanne tyrampno.

Tunc temporis quidam Iohannes tyrampnus. qui sub imperatore Honorio fuerit magister militum presidio Castini. imperium invadit et violenter tenet.

Regina Galla Placidia quondam uxor imperatoris Constantii III. facit in Ravena multas ecclesias.

d Predicta regina Galla Placidia venit Ravennam et ecclesiam facit ibi pulchram in honorem beati Iohannis ewangeliste. cuius altare pulchrum idem beatus Iohannes nocte consecravit videntibus ea regina et beato Barbatiano presbitero. et alio sacerdote capellano ipsius regine. cuius altaris celebritas agitur in Ravenna IIII kalendas martii. Et tenetur in Ravenna quod quicunque illa nocte in predicta ecclesia habet indulgentiam a culpa et pena. Post hec predicta regina Galla Placidia cum filio suo Placido Valentiniano Romam vadens. et predictum Iohannem tyrampnum potenter de dominio imperii prosternit. et ipsa et filius suus imperium gubernat. Inter hec Gothi violenter capiunt nobile oppidum Achilla de Gallia et totum expoliant.

Wandali currunt Affricam.

Tempore imperii Theodoxii predicti Wandali cum eorum rege Genserico in Affricam transeunt et totam cedibus et rapinis opprimunt.

De heretico Nestorino et alio magno heretico Pelagio.

Anno sequenti post predicta Nestorius episcopus constantinopolitanus. a quo nestoriani dicuntur novum errorem introducit predicans Ihesum Christum tantum hominem fuisse et divinitatem collatam habuisse pro merito. hec a papa Celestino convincitur et dampnatur. Item alius apparet hereticus Pelagius nomine qui contra Christum invenit errores.

Illi de Scotia convertuntur ad Christum.

Quidam maximus predicator fidelis et devotus christianus. Pellagius ab ecclesia mittitur in Scotiam. et omnes illos convertit ad Christum.

De septem dormientibus qui a barbaris inveniuntur primo.

Dum barbari veniunt ab aquilone ad Ytaliam inveniunt sub rupe quadam septem viros dormientes in habitu romano vestitos. Qui per annos cc. ibi dormierant secundum Dei voluntatem. Quos illi barbari dum expoliare volebant. statim qui tangit illos moritur. et illos dormitare dimittunt illesos. sicut pulchra alibi eorum narrat ystoria.

Facit imperator Theodoxius treuguam cum Wandalis.

Videns imperator dampnum quod faciunt Wandali Romanis mediante multa pecunia facit cum eis pacem per annos xxx. et cum eis bene servatur.

Quando Attila magnus rex Hunorum occidit fratrem suum Bladam.

Attila filius condam Mandluch filii Sulchar Hunorum regum. qui modo Vngari post mortem patris sui predicti. remansit rex cum fratre suo iuniore nomine Bladam. Et ut ipse solus regnare possit. suum fratrem occidit. Et postea sibi multa regna barbarorum subiugavit et sibi associavit ut imperium extingueret Romanorum.

De XLVII imperatore Romanorum nomine Valentiniano Placido cum adiutore suo Martiano.

Anno Ieshu Christi CCCCLXV. ab urbe condita MCCXV. imperat in Roma Valentinianus Placidus annis V. Iste fuit filius Constantii III. de quo supra et regine Galle Placidie. que est sancta et iacet eius corpus in Ravenna in capella parvula que dicitur

a Galla Placidia in archa marmorea. et stat archa in aere quam ego vidi. nemine substentante. Hic habuit coadiutorem nomine Martianum quem misit ad regendum in oriente. Tempore cuius in oriente et in occidente sunt facte multe revolutiones in mundo de barbaris supradictis. Qui per magnum tempus totum mundum conturbaverunt. expoliaverunt et mutaverunt.

Prelium maximum Attile regis Barbarorum et Romanorum.

Attilla magnus rex barbarorum sub dominio suo maximam gentem subiugavit. et multos reges sibi associavit ut romanum possit exterminare imperium.
b Et ut magis Romanos possit decipere illis proditorie pacifice scripsit. et etiam Gothis dicendo velle habere cum eis amicitiam et dimicare adversus aliam partem contrariam Romanis. Ipse vero clam convenerat cum regibus Gepidarum. Vissogothorum. Valamiorum. Marchomanorum. Suevorum. Quadrigolorum. Erullorum. Turgilingiorum. et cum multis aliis nationibus barbarorum de oriente aquilonis promittens omnibus quod postquam Romanos devincat cum istis omnibus totum dividet mundum equaliter. Etius autem dux exercitus Romanorum audita ambasiata Attile regis non credidit ei. sed statim scribit Gothis qui erant apud Tholosam. et componit cum eis contra Attilam regem predictum. Et statim in multitudine maxima veniunt in servitium Romanorum.
c Burgundiones. Alani. Franchi. Sassones. Rippariolí. Sarmate. Armoratiani et quasi omnes populi occidentis. Quos omnes Etius dux populi Romanorum congregavit simul contra Attilam regem Hunorum. Et conveniunt omnes ex utraque parte in campo magno in plano Carthalamios. Attila vero primo impetu regem Burgundiorum cum gentibus suis sibi occurrentem occidit. quia nondum erat agregatus cum aliis. Et cum ad locum certaminis Attila venit. consuluit Auruspicem de belli eventu. et bene nuntiat ei. Sed Attila de illius prophetia dubitavit. et cogitat committere pugnam circa vesperam sperans de noctis fugam si contingeret casus. conveniunt ex utraque parte fortissime gentes. Precedunt Romani cum maximis copiis suis. Contra
d venit Attila cum Barbaris infinitis. hinc inde volant sagitte. totum aerem obnubilant. equites. pedites. sagittarii. hinc inde moriuntur. fit prelium acre qualle vix ulla narrat ystoria. Nox supervenit que facultatem pugnandi ademit. Attila vero rex cum suis retrocedit. Etius cum Romanis eum insequitur. et sic eo prelio 180. millia et plus ante solis occasum hominum ex utraque parte mortui refferuntur. Et tantus sanguis ibi est effusus ut ibi fluvius sanguinis generaretur. Et de hac pugna Romani habuerunt victoriam.

Post hec rex Attila destruit Aquilegiam.

Fugiens rex Attila de prelio supradicto cum multis

venit in Ytaliam. et in manu forti civitatem Aquilegiam percussit. totam exspoliatam funditus dissipavit. fuit enim ibi domina ultra modum spetiossa. que se suis manibus interfecit. ne in potestatem veniat barbarorum illorum. a

Tempore isto incepit fieri magna civitas Venetiarum.

Anno a nativitate Christi CCCCLXV. Aquilegia subversa est ab Attila rege. huius enim tempore obsidionis condita est magna civitas Venetiarum in dyocessi que Castellum dicitur. nam multi viri divites provintie Venetie (que Venetia largo modo accepta dicitur usque Pergamum de Lombardia). b fugientes regem Attilam iam dictum cum familiis suis posuerunt se ad habitandum in illis insulis occulte in lacunis marinis iuxta ubi dicitur Riauctum. Et maxime confidentes. quod barbaris non est usus navium. et ibi super fundamentum lignorum civitatem firmaverunt parvulam in principio. Quam a tota provintia Venetia Venetiam primo dixerunt quasi venimus primo omnes ad standum huc. Sed postmodum dicta est Venetia et facta est magna civitas et pulchra.

Post hec rex Attila multas destruit civitates in Lombardia. et moritur.

c

Attila vero rex. destructa Aquilegia. omnes illas contratas incendio dissipavit. Concordiam urbem destruxit. Postmodum discurrens cum infinita multitudine barbarorum per totam provintiam multas dissipavit in manu forti civitates. scilicet Vicentiam. Veronam. Brixiam. Cremonam. Pergamum nullo resistente. Mediolanum et Ticinum. que modo Papia incendio dissipavit. Rauenne pepercit precibus Iohannis episcopi ravennatis tamen portas civitatis illius deposuit. et Attila per urbem transivit. Et dum vult Romam ire ut dissipet civitatem Leo primus papa illi occurrit. Qui cum venisset ad Attilam. ab eo benigne est susceptus. et obtinuit salutem Romanorum. Dicitur quod rex Attila dixit d Leoni pape: vidi magnum Deum de cello in habitu sacerdotali. qui michi precepit salutem Romanorum.

De Ytalia Attila vult ire Constantinopolim. ut ibi persecutionem faciat imperatori. Et dum pervenit Pannoniam. accepit ibi pulcherrimam puellam in uxoram. Et faciens nuptias. multo vino expletur. et in nocte fatigatus ab uxore et vino repletus; sanguis effluxit. dormiens est suffocatus. Patiebatur enim nullum illam infirmitatem. et dum sic mane expectatur a suis in lecto repperitur mortuus. Nocte autem illa qua mortuus est apud Constantinopolim imperator qui ibi erat vidit in somnis archum regis Attile fractum. et dixit. Rex Attila est mortuus.

Miraculum beati Germani contra hereticos.

Post predicta pelagiana heresis moliebatur fidem Christi evertere. Et dum catholici vocant beatum Germanum episcopum ad suum auxilium. veniunt heretici et ponunt se ad unam partem. et fideles ad alteram congregantur. Et tunc beatus Germanus de Dei auxilio securus cepit fortiter clamare *Alleluia. Alleluia. Alleluia.* et idem statim fideles responderunt. Quod ut audiunt heretici. et fortiter territi omnes statim fugientes inde recesserunt.

De XLVIII imperatore romano nomine Martiano qui solus imperat et in oriente et in occidente annis duobus.

Anno Iesbu Christi CCCCLXX. ab urbe condita MCCXX. imperat in Roma Martianus annis II.

Tempore isto dicitur fuisse illud maximum spectaculum de XI. millium virginum.

Istis diebus fuit illa pulchra ystoria undecim millium virginum societatis sancte Vrsule. que cum sociabus suis omnibus apud Coloniam Alamanie a barbaris est occisa. Et in illa societate mortuus est papa cum eis. et multi cardinales. episcopi et alii prelati. queras legendam de eis et invenies pulchra.

De capite beati Ioannis Baptiste.

Isto tempore fuit inventum caput beati Ioannis Baptiste sine corpore. ipso revelante sicut illa Herodias sepelliri fecerat. de quo loquitur istoria ewangelica. de eodem alia est oppinio sicut supra.

Iterum fortiter impugnantur Romani a Barbaris.

Completo termino supradicto de treughis Barbarorum cum Romanis rex Wandalorum Gensericus advectus navibus ex Affrica cum validissimo exercitu Barbarorum et Maurorum super Romanos venit. Quod ut audiunt Romani urbem vacuam deserunt. hinc inde fugiunt. In Roma solus papa Leo cum suis clericis paucis remanet. Et tunc rex Gensericus Barbarorum in urbem ingreditur. Imperator autem romanus tunc erat in oriente. papa autem occurrit Barbaris aput portam civitatis. et rogat Gensericum regem ut ab iis malis velit cessare. Et hoc ut audit Gensericus rex totam Romam de nobilibus ibi inventis espoliavit. et reginam Licinniam Eudochiam quondam uxorem Valentiniani predicti. que ad hoc consenserat. cum duabus eius filiabus. silicet Honoria et Placida ex predicto Valentiniano genite. Cartaginem cum omnibus que acceperat secum adduxit. Et sic Roma est ab Wandalis capta et tota espolliata et relicta misera.

De civitate Capua a Barbaris dissipata tota.

Postmodum predicti Barbari sese per Campaniam diffunduntur cuncta vastantes. et nobilissimam civitatem Capuam capiunt et usque ad solum deiiciunt. Que Capua etiam tempore preliorum Annibalis imperatoris a Romanis fuit destructa sicut supra patet in prima parte operis. Alias autem multas civitates Barbari etiam tunc dissipantes. Neapolim vero et alias civitates quas capere non poterant reliquerunt. et omnia bona exteriora vastantes transierunt.

Paulinus episcopus se voluit vendere pro redemptione captivorum.

Inter has autem tribulationes piissimus episcopus b de quo beatus dicit Gregorius in suo dyalogo Nolane urbis. quidquid habere poterat dabat. ut redimeret de manibus Barbarorum sibi sue civitatis subiectos. et in tantum quod se ipsum vendendum tradidit ut filium cuiusdam vidue ductum captivum liberaret. Sed Barbari cognita sanctitate ipsius liberum captivum abire fecerunt. Postquam autem Barbari per totam contractam tot mala fecerunt. Gensericus rex eorum cum omni populo suo versus Affricam deambulant. primo predictam Honoriam Valentiniani predicti imperatoris filiam in uxorem dedit Transmundo filio suo. ex qua natus est Ildericus qui quartus rex Wandalorum apud Affricam fuit.

In absentia imperatoris faciunt Romani vicarium in Roma Avitum. c

Postquam Barbari predicti de contracta illa recesserunt Romani in Roma faciunt Avitum vicarium imperatoris. qui loco ipsius regat civitatem ne amplius tot mala patiatur sicut supra est passa a predictis Barbaris.

Visogothi autem in magna multitudine revertuntur in Yspaniam ad habitandum.

Tempore isto Visogothi qui sunt Gothi occidentales de quibus dictum est supra cum suo rege Theodorico filio quondam Theodorici regis. superatis iugis pyreneis invadunt Yspaniam et totam d devastantes ibi multo tempore habitarunt.

Corpus Helisei prophete collocatur in Alexandria Egypti.

Huius autem tempore christiani portaverunt in Alexandriam Egypti corpus Helisei prophete. Quod corpus etiam dicunt Ravennate etiam habere. et dicunt illud esse extra civitatem in ecclesia sancti Severii in archa marmorea. que terram non tangit nec ab aliqua re substentatur. nisi a Deo. Caput vero predicti prophete est in ecclesia sancti Apolinaris in civitate que dicebatur classica. que distat a Ravenna per duo miliaria. a Barbaris destructa.

a *Corpus sancti Marchi evangeliste portatur Venetiis de Alexandria.*

Tunc temporis erat corpus beati Marchi evvangeliste in Alexandria Egypti. ubi fuit mortuus. Et licet esset in manibus paganorum, tamen cum honore servabatur propter lucrum quod infideles a fidelibus recipiebant. Custodes autem corporis predicti conveniunt cum Venetis mercatoribus et datur illis corpus pecunia mediante. Quod portatur Venetiis. et ibi in pulcherrima capella collocatur. que dicitur sancti Marchi. Verum est quod dicitur ab aliis predictum corpus alio tempore portatum esse.

Isto tempore Prosper fuit doctor equitanicus.

Sanctus dicitur magister Prosper notarius Leonis pape. et fuit de civitate Yspanie nomine Equitania. qui fecit opera pulchra et maxime in doctrina scholarium. et etiam fuit episcopus ut dicunt cronice multe.

Liberius papa XLV. sedit annis VI.
Felix papa XLVI. sedit anno I.
Illarius papa XLVII. sedit annis VI. et ultra.
Simplicius papa XLVIII. sedit annis XV. et ultra.
Felix papa XLVIIII. sedit annis quasi II.

De XLVIIII imperatore romano nomine Leone cum suo filio Leone coadiutore.

Anno Ieshu Christi CCCCLXXII. ab urbe condita MCCXXII. imperat in Roma Leo et habet filium suum coadiutorem Leonem etiam nomine et imperat annis XVII.

Sanguis pluit de celo in Gallia.

Dicitur quod tempore isto per totam unam diem aput Tholosam Gallie sanguis de celo pluit. de quo facto aliqui dicunt quod fuit in aere propter influentiam supercelestium corporum. talis de aqua facta mutatio. Et aliqui dicunt quod miraculose et etiam hoc factum fuit per totam illam provintiam.

Loquitur hic cronica de aliquibus tyrampnis de Ytalia qui hinc inde dominia acceperunt.

Licet tunc Ytalia esset sub imperatore romano tamen aliqui tyrampni dominium acceperunt. Quia quidam Maiorianus Martianus apud magnam civitatem Ravennam se fecit regem. et contra imperium auxilio multorum per annos IV. regnavit tyrampnice. Sed a suis contrariis apud Terdonensem civitatem iuxta flumen Yriam est occisus. Post istum quidam Severus etiam facit se regem ibidem et per IV. annos dominatur violenter et moritur. post quem se fecit dominum ibidem Anthonius violenter.

De bello Alanorum contra Patritium regem apud Pergamum Lombardie.

Quidam Iorgir rex Barbarorum Alanorum venit in Ytaliam cum suis Barbaris et cum maximo exercitu. aput Pergamum civitatem Ytaliae pugnat contra Patritium regem aliorum Barbarorum. Et post magnam effusionem sanguinis fugit rex Iorgir cum suis Alanis.

Iterum Patritius rex facit bellum contra Gensericum regem Wandalorum.

Audit Gensericus rex Wandalorum quod rex Patritius supradictus debellaverat in Lombardia regem Iorgir. parat se cum gentibus suis. Et de Affrica ubi morabatur venit ad bellum contra regem Patritium. et post magnam mortalitatem utriusque partis fugit rex Gensericus. et revertitur Cartaginem. et rex Patritius efficitur prelii victor et dominatur in Ytalia.

Post hec fiunt imperatoris multi coadiutores in diversis partibus mundi.

Tunc imperator Leo contra christianos hinc inde mittit multos suos vicarios. qui quasi imperatores vocantur. cum quibus fuit quidam Ricimes. et alius Vilimor et Gundibarus malus aput Tholosam dominatur. Ollibrius autem postmodum venit qui sanctam Margaritam et multos alios christianos occidit. et ipse moritur.

Enricus et Theodoricus reges cum Barbaris iterum Romam revertuntur.

Enricus rex Visogothorum et Theodoricus rex Ostrogothorum cum exercitu innumerabili Barbarorum veniunt Romam et usque ad quartum urbis Rome miliarium veniunt. et nullum nocumentum Romanis fecerunt. sed revertuntur unde ipsi venerunt.

Fit concilium aput Calcedoniam.

Per hec tempora factum est concilium fidelium apud Calcedoniam civitatem in quo concilio sunt exterminati hereses multe. scilicet dioscorum et achophalorum hereticorum. Et tunc circa illud tempus est mortuus imperator Leo.

De L imperatore romano nomine Zeno qui fuit gener Leonis iam dicti.

Anno Ieshu Christi CCCCLXXXVIII. ab urbe condita MCCXXXVIII. imperat in Roma Zeno gente ysauricus (qui Zeno fuit gener imperatoris iam dicti). Et imperavit annis XVI. Iste Zeno modo imperator habuit cognatum suum Leonem filium quondam
a imperatoris Leonis. Et quia volebat patri succedere in regno. vult eum Zeno occidere et Leo ductus timore intrat religionem. et non potest invenire eum. Et sic Leo mortem illam evadit.

Eruli et Turgillinghi Barbari veniunt in multitudine in Ytaliam.

Dux Barbarorum Erullorum et Turgilingiorum Oddovacer nomine. illis temporibus venit ad Ytaliam cum maxima multitudine predictorum Barbarorum ab extremis confinibus Pannonie. et transierunt per servum Dei Severinum. qui eis benedictionem suam dedit. et perveniunt in Ytaliam. faciunt bellum.
b primo cum rege Patritio Oreste supradicto. Et fugit Patritius cum exercitu suo et venit Papiam. Oddovacer autem rex est illum secutus et Papiam expugnando devincit. Que tota a Barbaris vastatur. comburitur et depredatur et omnes masculi ibidem inventi interficiuntur. Et capitus rex Patritius Orestes ducitur graviter usque Placentiam. ibique gladio detrunchatur. Et sic per totam provintiam Oddovacer cum Barbaris suis omnia consumpserunt. Modo videns rex Oddovacer quod habet dominium generale totius provintie vult se facere imperatorem romanum et totum aliud imperium iam dictum exterminare. Et sic cum magna potentia Romam ingreditur. et totius Ytalie imperio est potitus. Quod per annos XIIII. continuos. nullo impediente. po-
c tenter et pacifice tenuit. Imperator autem romanus fugerat in Constantinopolim. et ibi morabatur.

Veniunt alii Barbari ab oriente pugnare in Ytaliam contra Barbaros.

Et dum rex Oddovacer Erullorum et Turgilingiorum Barbarorum in pace sic dominatur in Ytalia venit ab orientis partibus alius magnus rex aliorum Barbarorum Theodoricus cum aliis Gothis barbaris suis in multitudine gravi utriusque sexus qui nundum venerunt ad Ytaliam. Et quia audiunt provintiam Ytalie esse de omnibus bonis locupletam. volunt in Ytaliam suam facere habitationem. Et
d dum predictus rex Theodoricus venit cum suis barbaris. alius rex Geppidarum Totilla nomine volens impedire ne Theodoricus rex cum Gothis veniret in Ytaliam cum maxima gente pugnat cum eo. Post maximam sanguinis effusionem retrocedit rex Totilla cum Geppidis suis et occiditur.

Aliud bellum Barbarorum contra Barbaros.

Deinde occurrit eidem Theodorico regi alius rex nomine Bulsam cum gentibus suis barbaris infinitis. qui vocantur Bulgari. fit magna pugna et infiniti ex utraque parte moriuntur. Et fugiunt Bulgari. et rex Theodoricus cum Gothis victor efficitur.

Intrat rex Theodoricus cum Gothis in Ytaliam de parte Aquilegie pugnaturus contra Oddovacer. a

Post predicta rex Theodoricus cum suis Gothis primo venit Aquilegiam. Et dum cum suis exercitibus ibi aliquantulum requiescit. ecce rex Oddovacer qui tunc dominatur in Roma et in tota provintia per annos xiiii. eidem Theodorico regi occurrit cum infinita multitudine. et pugnat contra Theodoricum. Et post magnam occisionem fugit rex Oddovacer cum suis usque Veronam. Et apud Veronam secundo est prelium commissum. Et fugatus est rex Oddovacer. In quo prelio ex utraque parte mortui sunt plus quam 50. milia. Oddovacer autem rex vadit cum suis Romam ubi dominabatur. Qui Ro- b mani statim eidem clauserunt portas. Et tunc conturbatus statim retrocedens vadit Ravennam. Theodoricus autem rex vadit Mediolanum. et ibi dominium accepit. Et ibi dum staret Oddovacer rex in Ravenna cepit vires ressumere. Quod ut audit rex Theodoricus cum suis Gothis venit Papiam et civitatem dissipatam per Oddovacrem totam repparavit.

Veniunt Burgundiones cum suo rege Gondibato. et totam expoliant Liguriam.

Dum enim in Ytaliam de regibus et gentibus diversis tales sunt varietates. rex Burgundionum Gondibatus qui morabatur in Gallia cum suis gentibus c maximis descendit in Liguriam. et veniens currit totam terram ab alpibus usque Mediolanum. Et inde accepit homines mulieres parvulos magnos animalia mobilia et quicquid potuit portari et depredari duxit in Galliam. et omnia in servitute ponens sunt vendita sub corona. civitates. castra et villas et omnia que erant in agris destruxit et ad solum deduxit. Et ex tunc ceperunt homines civitates et loca murare et facere turres. quia ante erant pauce ad defensionem terrarum. Theodoricus autem rex tunc erat in Papia. et dum talia audit. totum dissimulat. quia parat se facere exercitum et ire contra regem Oddovacrem qui est in Ravenna. Sed interim mittit rex Theodoricus Epiphanem episcopum papiensem in Galiam ad Gondibatum regem d Burgundionum predictum. causa redimendi captivos de civitatibus Vercellarum Novarie et Mediolani et aliarum terrarum quos rex Gondibatus in Galliam deduxit. Et exceptis pretio redemptis vi. milia dedit illi gratis propter ipsius maximam et perfectam sanctitatem.

Theodoricus autem rex parat exercitum magnum contra regem Oddovacrem.

Rex Theodoricus Gothorum predictus. dum omnia paravit ad exercitum necessaria. matrem. uxorem. filios et omnia mobilia sua et aliorum Gothorum de sua societate relinquit in Papia civitate. et cum expeditis armatorum caveis. vadit statim Ravennam. et castra sui exercitus posuit. ubi in loco cui nomen est Pyneum. quia ibi est maxima multitudo alborum pynorum. et per tres annos continuos Oddovacrem regem cum suis in Ravenam obsedit. Tunc ut dicitur pauce erant habitationes inter Ravennam et Papiam. et navigio per Padum omnia continue portabantur ad exercitum regis Theodorici. Oddovacer autem rex cum militia sua nocte et die multociens de civitate Ravennam egrediens. castra inimicorum conturbabat. Novissime vero rex Oddovacer castra regis Theodorici egrediens. maxima cede prostravit. et ad extremum fortissime Gothis resistentibus Oddovacer in urbem Ravennam confugit. nec multo post a rege Theodorico Oddovacer cum civitate in fide est susceptus. Et postmodum ab eo turculenter est occisus. et omnia sua bona inter Gothos dispersa.

Theodoricus rex Romam cum Gothis vadens. a Rugis barbaris Papia tota dissipatur.

Postquam rex Oddovacer est occisus de sua societate omnes sunt consumpti. Rex Theodoricus cum omnibus suis Gothis masculis et mulieribus Papia relicta Romam vadit. et ibi a populo romano cum gaudio suscipitur. Quibus Romanis ipse statim dedit propter caristiam. quam habebant. cxx. millia modios frumenti gratis. Et dum ibi Romam moram contrassit Rugi barbari in multitudine gravi Papiam veniunt violenter civitatem capiunt et totam civitatem cum suis pertinentiis quasi ad nichilum deduxerunt. Imperator autem romanus tunc in oriente morabatur.

Burgari barbari totam Greciam devastant.

Dum autem hec geruntur in Ytalia gens magna et gravis Burgarorum vadunt in oriente et totam Greciam et Trachiam dissipant. Et illis diebus civitas Constantinopolitana ubi imperator romanus morabatur maximo incendio conflagravit.

Tunc enim temporibus invenitur corpus sancti Barnabe apostoli et ewangelium.

Postquam beatus Barnabas apostolus fuit martirizatus eius corpus comburitur. et ossa eius que ab igne remanserunt cum suo ewangelio quod portabat secum a fidelibus sepeliuntur. et omnia per tempus maximum occultata sunt. Tandem ipso revellante omnia manifestantur.

Maximum bellum inter Saxones et Britannos.

Oritur discordia inter Saxones et Britannos. Et inter eos perturbatione facta veniunt ad bellum et per magnum tempus faciunt bella cum maximo dampno utriusque partis.

Fit magna pax in Ytalia.

Theodoricus rex Gothorum sibi matrimonio copulavit Andefladam filiam Allodoyni regis Francorum. propter quod matrimonium est facta magna pax in tota Ytalia. et cum omnibus nationibus circumstantibus. Et tunc dominatur rex Theodoricus cum suis Gothis per maiorem partem totius Ytalie. Imperator autem Zeno postquam imperaverat per annos xvi. moritur et filius suus. sibi conditor. Leo nomine. etiam moritur.

De LI *imperatore romano nomine Anastassio qui imperavit annis* XXVII.

Anno Ihesu Christi DV. ab urbe condita MCCXLV. imperat in Roma Anastassius annis XXVII.

b

Miraculum de baptismo Christi.

Tempore isto apud Constantinopolim oritur de sacramentis Christi heresis. et maxime de baptismo. Quia quidam episcopus Grecorum nomine Bernabas hereticus arrianus. dum baptizaret immutavit formam Christi dicens: *Ego te baptizo in nomine Patris per Filium in Spiritu Sancto.* Aqua de qua baptizare volebat pueros statim tota ibi evanuit et baptizare tunc sic non potuit.

Maximum scisma summe oritur propter electionem pape.

c

Propter electionem pape in Roma fit maximum scisma in tantum quod fit ibi magna mortalitas et clericorum et secularium et per multos duravit dies.

Ab hereticis persequitur Ecclesia Dei.

Eo tempore Transmundus rex Wandalorum licet esset christianus tamen hereticus multum Ecclesiam Dei persequitur et CCXX. episcopos et alios clericos multos posuit in Sardiniam in exilium. et ibi dedit eis multas tribulationes. Et hoc fuit tempore Symachi pape in anno Ihesu Christi DIV. Huic Symaco sequitur in papatu Ormisda multo tempore.

d

De equo ereo qui est in Papia in platea cum milite suo et quando fuit factus et quare.

Theodoricus rex supradictus Gothorum qui tunc generaliter in Ytalia dominabatur cum Gothis fecit fieri in Ravenna civitate unum equum ereum pulchrum cum milite qui super illum sedebat et vocabatur *Regit solem.* et stabat super unam columpnam marmoream iuxta forum platee. Et iste equus cum suo sessore volvebatur cum manu elevata sicut sol currit per meridiem versus occidentem. et per artem continue faciebat die et nocte. Ita quod dicebatur solem dirigere. Qui equus fuit ibi usque ad tempora Karroli magni imperatoris qui fuit post hec in anno

a Christi. Et iste imperator Karolus magnus voluit predictum opus in Franciam portare. Et dum illud usque Papiam portasset. impeditus aliis negotiis illud ibi dimisit. Quod papienses locaverunt ibi ubi est nunc in platea et manet usque hodie.

Gelasius papa L. sedit annis IV. et ultra.
Anastassius papa LI. sedit annis III.
Symacus papa LII. sedit annis II. et ultra.

De LII *imperatore romano qui vocatus est maior vel senior Iustinus.*

Anno Ihesu Christi DXXXII. ab urbe condita MCCLXXXII. imperat in Roma Iustinus maior vel senior annis X.

De beato Maximo doctore.

Tempore isto floret beatus Maximus doctor et magister. qui opera pulchra fecit in Ecclesia Dei. et in philosophia multa scripsit. In Papia fuit incarceratus et ibi iacet sepultus.

Beatus Benedictus in monte Cassino.

Maximus abbas monachorum nigrorum in monte Cassino floret sanctus Benedictus et sancta Scolastica soror sua in alio monasterio dominarum eiusdem ordinis ibi prope. Qui in isto mundo sanctissime vixerunt.

Sancta Brigida virgo in provintia Scotie.

Sancta virgo Brigida in Scotia est. quam illi Barbari habent in maxima reverentia. et cantant illi Barbari de ea in suis ecclesiis. quod ubi Maria non concepisset filium Dei. venisset in Brigida. Et idem dicunt de beato Rocho. quod Petrus accipit claves celi. quas Rochus habere debuit. Eo tempore Ildericus fuit rex Wandalorum et fuit in fide christiana catholicus. Rex etiam Gothorum Athaloricus regit in Ytalia.

De Alderico rege Wandalorum qui favet catholicis christianis.

Eo tempore aput Affricam defuncto Transmundo Wandalorum rege arriane perfidie fratre minore et filio Genserici. cui fratri post eius obitum successerat in regno Ildericus eius filius ex captiva regis Valentiniani Honoria nomine concepta ex Licinia Eudochia imperatrice Theodosi secundi filia Wandalorum adeptus est regnum. Qui non patrem Transmundum nec etiam patruum Huniricum. nec avum Gensericum hereticos. sed matris sequens monita. recte fidei cultor fuit. Hunc pater moriens. quia eum cernebat catholice parti favere sacramento astrinxit ne unquam in suo catholicis consuleretur. Qui postquam iura regni accepit. omnes prelatos quos pater exilio esse fecerat. fecit regredi eisque

ecclesias refformari precepit. annis iam revolutis LXXIIII. ex quo a Genserico eius avo primitus ante Affricam ecclesie fuerant destitute. Iustinus vero romanus imperator iam dictus maior vel senior omnes hereticos studebat extinguere in oriente ubi manebat. Volens esse in Ytalia cum Barbaris predictis statuitque ut arrianorum ecclesie in oriente et occidente catholica religione consecrarentur. Quod cum Theodoricus rex supradictus in Ytalia arriana macula pollutus hoc audivisset. Iohannem papam vocavit istius nominis secundum et cum eo Theodorum et duos Agapitos viros consulares et multos alios prelatos catholicos cum eis. Et missit eos in Constantinopolim ad imperatorem Iustinum iam dictum. mandatque per eos infra terminos ut nisi ulli quanto hereticis suis suas ecclesias omnes restitueret et in pace hereticos dimitteret. universe Ytalie populos gladio occideret. Iste Theodoricus rex sicut tyramnpnus tunc in Roma dominabatur et sicut tyrampnus et potens timebatur et a papa et ab imperatore, modo vadit papa Ioannes II. cum sociis ad imperatorem Iustinum in Constantinopolim. Et cum pervenisset illuc ab eo sunt digne suscepti. et faciunt cum fletibus magnis coram imperatore ambaxiatam eis commissam a rege Theodorico predicto. in favorem arrianorum quatenus vellit imperator predictus quod ecclesie restituantur arrianis. Vult autem Theodoricus rex et est in voluntate cum Gothis suis totam Ytaliam de gentibus dissipare. et omnes fideles occidere. Et cum papa predictus esset in itinere ad imperatorem sicut supra c dictum est. rex Theodoricus sua rabie iniquitatis stimulatus. Symacum proconsulem et patritium ac Boetium eius generum senatores viros catholicos gladio trucidavit.

Interim Franchi occidunt Allaricum regem Visogothorum. et ipsi etiam occiduntur.

Per hos autem dies Allaricus rex Visogothorum permanet in occidente et a Franchis occiditur. Qui erat gener supradicti regis Theodorici. De quo facto rex Theodoricus turbatus. per Iohannem suum comitem plusquam XXX. milia de Franchis occidit. et Tyoridem suum armigerum super Franchos regem constituit ut dominaretur ibi.

Papa Iohannes predictus cum sociis occiditur.

Restitutis ecclesiis arrianis per Iustinum imperatorem. papa Iohannes II. predictus cum sociis de Constantinopolim ad regem Theodoricum in Ytalia revertuntur, Et dum perveniunt Ravennam statim de mandato Theodorici omnes occiduntur. sed hanc crudelitatem divina ultio est secuta. Nam post id scelus predictus rex Theodoricus morte subita defunctus est. Eius animam solitarius quidam vidit statim a demonibus portari ad infernum, Et Theodorico rege predicto mortuo Gothi in Ytaliam sibi alium regem preficiunt silicet Athalaricum ex Amal-

a lasunta filia predicti regis quondam Theodorici et filium Gutalici ex Alamanorum stirpe genitum. Imperator autem Iustinus predictus post hos dies in pace moritur. et in Constantinopolim sepelitur,

Miraculum de papa Iohanne predicto.

Scribitur de papa Iohanne supradicto quod dum iret in Constantinopolim ad imperatorem Iustinum predictum ivit per mare navigio quantum potuit. Et postmodum mutuavit unum equum a quodam nobili de Affrica. et libenter prestitit illum equum quem equitabat uxor sua. quia suaviter portabat. Et cum predictus papa pervenisset ad portam civitatis ad quam properabat. statim uni ceco sibi b obviatum in nomine Christi vissum restituit. Et dum equum mutuatum remisisset. illi qui prestiterat numquam postmodum equus ille est passus quod nec illa domina. nec aliqua mulier super eum equitare posset.

Ormisda papa LIII. sedit annis IX. et ultra.
Iohannes papa LIIII. sedit annis III.
Felix papa LV. sedit annis IV. et ultra.
Bonifacius papa LVI. sedit annis II.
Iohannes papa LVII. sedit annis II. et ultra.
Agapitus papa LVIII. sedit anno I. et ultra,

De LIII imperatore Romanorum nomine Iustiniano qui fuit filius sororis Iustini.

Anno Ihesu Christi DXLII. ab urbe condita MCCXCII. imperat in Roma Iustinianus filius sororis quondam imperatoris Iustini annis XXXVIII. dicitur in cronicis diversis quod isto tempore visum est celum ardere multis annis et in terra apparebat verus sanguis in maxima quantitate quod dicitur fuisse presagium futurorum de malitiis scilicet quod debebant evenire in mundo.

Hoc tempore dicitur esse facta illa maxima ecclesia Grecorum. que vocatur sancta Sophia. id est Dei sapientia.

Iste imperator Iustinianus fecit fieri in Constand tinopolim ecclesiam magnam mire magnitudinis et pulchritudinis domino Ihesu Christo Dei sapientia quod greco vocabulo appellatur *Agyam Sophiam* id est Dei sapientiam sanctam. Hec enim ecclesia excedit omnia opera mundi. Et inter alia sunt ibi. quod habet hostia ad intrandum CCCLXV. quot dies sunt in anno significante ut quocumque die anni et hora quibus potest si vult habeat introitum ad sanctam Dei sapientiam. Fecit etiam predictus imperator in Ravennam ecclesiam pulcherrimam sancti Vitalis martiris. et ibi sub altari in puteo iacet predicti martiris corpus. Item extra civitatem ad duo miliaria fecit ecclesiam classicam ubi sunt multa miranda. et in civitate fecit ecclesiam sancti Appolinaris ibi episcopi.

Tempore isto vivit beatus Gregorius papa et doctor.

Isto tempore floret beatus Gregorius in Roma nobilis Deo devotus fecit de ordine sancti Benedicti suis expensis septem monasteria in quibus plusquam xxx. milia virgines degebant in Dei honore. et ipse fecit se monachum sancti Benedicti antequam fieret papa. Destruxit omnia romane urbis. dirruit opus magnum collissei in Roma. quia ibi demones adorabantur. fecit libros multos et mirabiles in ecclesia Dei et alia magnalia que sunt in ipsius pulcra legenda. Queras in vitis sanctorum.

Floret Prissianus doctor in grammaticalibus.

Tempore isto in grammaticalibus, fecit libros multos et pulchros doctor Prissianus.

Sanctus confessor Nicholaus episcopus.

Floret in vita mirabili sanctus confessor et episcopus Nicolaus in Grecia de quo pulcherrima et sancta ystoria habetur. Isti tres uno tempore florent.

De supradicto vero imperatore Iustiniano.

Imperator autem supradictus Iustinianus multum ad rem publicam reparandam in Roma studuit. Et quia illi de Persia invaserant fines et terram Romanorum. ipse contra illos misit Belisarium patritium cum maximo exercitu Romanorum. Qui Persas prelio devicit et subiugavit.

Athalaricus rex Gothorum moritur.

Gothi predicti fortiter dominantur in Ytalia. et rex eorum Athalaricus moritur. cuius mater Amalassunta fuit quondam Theodorici regis filia. Post illius mortem ista Theodatum sibi associavit in regnum. quam postmodum predictus Theodatus fecit occidi in balneo. et male recognovit quod ista eum in regnum Gothorum sublimaverat. Quod ut imperator Iustinianus audivit vult Theodatum regem occidere. sed precibus pape Agapiti eidem ad tempus pepercit. Deinde imperator predictus ad Affricam mittit Belisarium ducem cum maximo exercitu contra barbaros Wandalos quos debellavit Belisarius et regem Gelismorum captum vivum mittit Constantinopolim ligatum. Post hec imperator mittit Belisarium predictum contra Theodatum regem. Qui dominam illam in balneo interfecerat ut illum occidat et omnes Gothos de Ytalia expellat. Tunc enim imperator morabatur in Constantinopolim et dum Belisarius venit contra Theodatum regem invenit eum deffunctum. cui successit in regno Gothorum Vitigis. Qui statim vadit Ravennam civitatem magnam. contra quem venit Belisarius cum magno exercitu. Et dum transit. pervenit Neapolim. Sed illi de Neapoli nolunt Belisarium recipere. quia ibi Gothi erant in multitudine. Belissarius autem fortiter impugnat civitatem quam capit violenter. et omnes illos Gothos quos invenit ibi magnos et parvulos homines et mulieres, interfecit. Inde Belisarius recedens. venit Romam. Quod audientes Gothi qui erant in Roma omnes statim fugiunt Ravennam. ubi Vitigis rex eorum morabatur.

Roma per annum obsidetur a Gothis et non capitur.

Vitigis autem rex Gothorum qui erat in Ravenna maximum Gothorum exercitum congregavit et adversus Belisarium ducem imperatoris romani venit. Belisarius autem dux Romam fortiter muniens ad prelium non exivit cum Gothis. sed intra civitatem cum suis stetit. Gothi vero Romam obsidentes eam fortiter impugnant nec tunc eam capiunt. Tunc enim erat in tota provintia tanta fames. quod persone vix poterant vivere. Cum autem Gothi Romam per annum obsedissent et habere non possunt. Ravennam revertuntur. Papa Silverius tunc erat in Roma. qui illo anno moritur in exilium in insula pontiana. Post hec Vitigis rex Gothorum cum maximo exercitu vadit iterum contra Romanos. et ducem Belisarium et prelio maximo commisso cum maxima mortalitate fugiunt Gothi et Vitigis rex eorum vivus capitur. et Romam ligatus ducitur. et in carcere moritur. Post hec Belissarius dux adversus Wandalos barbaros pugnat et illos ingeniose devincens multos eorum interfecit. et regem eorum Contarich occidit. Et post prelium venit Belisarius dux ad beatum Virgilium papam qui tunc erat in Roma et post pauchum Belisarius moritur.

Faciunt sibi Gothi regem in Ravennam.

Mortuo Vitigis rege Gothorum. Gothi qui remanserant in prelio in Ravennam. successit Eracius in regno qui statim moritur. Deinde faciunt regem Totillam virum fortem et cordatum et crudelissimum ut in dialogo habetur.

Post hec mittit imperator alium ducem qui Romam et occidentem contra Gothos regat.

Audit imperator qui est in oriente ducem suum Belisarium defunctum et Romam captam. mittit alium ducem et rectorem qui regat in occidente imperium et faciat contra Gothos fortissima bella. scilicet Narsetem eunuchum cum manu valida. Et quando venit. statim in campo magno cum Gothis confringit. Retrocedunt Gothi. fugiunt. capiuntur. occiduntur. et rex Totilla bello occiditur. et universa Ytalia ad imperatorem Iustinianum ex integro revertitur. Et ex tunc imperator Iustinianus in pace super omnes imperat.

Facit imperator Iustinianus pulchras leges et distinguit in libros XII.

Tunc imperator Iustinianus degens in pace leges pulcras et ordinatas fecit pro toto romano imperio. Quas in libros multos distinguit et etiam codicem Iustiniani nominari precepit. De illis libris queras a doctoribus legum et iudicanbunt illi.

Longobardorum facta hic incipiunt nominari.

De factis autem Longobardorum incipimus pertractare. scilicet ubi tempore isto morabantur et ita totam eorum ystoriam per ordinem ponemus. Quia tempore isto erant in provintia Pannonie sub Aldoui rege eorum. qui cum Thurismundo rege Gepidarum fecerat prelia multa sicut infra dicetur. quando aliam dicemus ystoriam.

Faciunt Romani prelium contra Francos in Ytalia.

Rex Bucellinus Francorum cum magna gente venerat in Ytaliam. contra quem vadit dux Narsis cum magno exercitu Romanorum. fit prelium magnum. fugit rex Bucellinus cum Franchis suis. et omnia spolia exercitus Francorum lucratur Narsis.

Prelia contra Gothos.

Faciunt Gothi sibi regem Vindon. contra quem pugnat Narsis. et illum fugat. et occidit. Iterum Gothi faciunt regem nomine Amingum contra quem pugnat Narsis dux cum Romanis et illum fugat et spolia capit et regem occidit.

Facit dux Narsis Romanorum prelium contra Francos qui venerunt in Lombardia.

Iterum dux Francorum cum Franchis in manu valida descendit in Lombardiam. contra quem pugnat dux Narsis Romanorum et post prelium magnum fugit Cetrius cum suo exercitu per Veronam et per Tridentum. et quando ibi fuit dolore moritur.

Iterum Narsis pugnat contra Erulos.

Post hec facit Narsis dux bellum contra Sindualem regem Vuptorum qui sunt de Erulis. et post prelium magnum fugiunt Eruli et occiduntur multi.

De doctore Cassiodoro.

Isto tempore fuit doctor Cassiodorus in Ravenna senator. postmodum fuit monachus. postea fuit cancellarius Theodorici regis Gothorum. et maxima sapientia claruit.

a *De Agnello archiepiscopo civitatis Ravenne.*

Agnellus archiepiscopus civitatis Ravenne acquisivit ecclesie ravennatis villam magnam super Padum situatam nomine Argentam que est terra valde pulchra et bona.

De conditionibus dicti Narsis eunuchi predicti vicarii imperatoris.

Narsis eunuchus predictus dux prius quidem fuit notarius in curia et quia inventus est probus et sapiens imperator illum exaltavit. et fecit eum ducem et capitaneum in Roma super totum suum exercitum. fuit enim valde fidelis et Deo devotus et b pius pauperibus. et multos emulos habuit.

Post dies paucos stella comata fuit nuntia de morte Iustiniani imperatoris predicti et mortuus est postquam imperavit annis XXXVIII. Qui semper in iudiciis iustissimus fuit equaliter ad omnes.

Silverius papa LVIIII. sedit anno I. et ultra.
Virgilius papa LX. sedit annos XVII. et ultra.
Pelagius papa LXI. sedit annos IV. et ultra.
Iohannes papa LXII. sedit annos fere XIII.

De LIV *imperatore Romanorum nomine Iustino* II. *iuniore nepote predicti imperatoris Iustiniani.*

Anno Ieshu Christi DLXXX. ab urbe condita MCCCXXX. imperat in Roma Iustinus II. iunior nepos quondam c imperatoris Iustiniani iam dicti annis VIII.

Quando illi de Arminia facti sunt Christiani.

Tempore isto sub anno Domini DLXXVI. illi de provintia Arminie de Assia facti sunt christiani et boni et catholici sicut debent.

Mirabilia isto tempore in celo apparuerunt.

Hoc tempore ignee acies in celo sunt visse sicut dicit sanctus Gregorius in omelia. Cernuntur signa in sole et luna etc. que magnam futuram effusionem sanguinis significarunt. Et tunc Romani Ytaliam perdiderunt. et a barbaris Longobardis occupata d fuit. Et tunc sicut infra dicetur imperator romanus Iustinus II. iunior infatuatus et infirmitate detemptus comitem Tiberium in filium adoptavit. et sibi coadiutorem fecit. et post mortem Iustini imperium romanum suscepit. quem papa Euticius de corona imperii coronavit sicut infra ponetur in loco suo.

Aliqui Romani mali iniuste conqueruntur apud imperatorem Iustinum de Narso vicario.

Dux Narsis grecus eunuchus predictus vicarius imperatoris in Roma qui tot prelia fecerat et vincerat in servitium imperii propter inimicos. quos debellaverat. maximam copiam auri et argenti congregavit. propter que multi mali de Roma graviter

invidebant sibi. Et simul contra eum congregati. Iustino imperatori et Sophie imperatrici in hec verba scripserunt. *Expediebat nobis Romanis Gothis barbaris potius servire quam Grecis. ubi Narsis grecus avarus eunuchus imperat in Roma et nos premit servitio. libera nos precamur o imperator de manibus eius.*

Quod respondit Narsis dux imperatoris ad accusationem factam contra eum.

Quod ut dux Narsis audit quod contra eum imperatori scripserant et ipse se excusando etiam imperatori scribit dicens in hec verba. *O imperator si ego Narsis male cum Romanis feci. male inveniam.*

Imperator credit malo consilio uxoris.

Imperatrix male persuadet imperatori contra ducem Narsum. et contra eum imperator dure concipiens Narsum ducem iniuste de vicariatu deponit. et alium vicarium fecit et misit in Ytaliam. scilicet Longinum prefectum. qui locum Narsetis obtinet. Quod ut audit dux Narsis dure contristatus est de hoc. quod imperator Iustinus sine offensa contra se facit per suggestionem sibi factam a Sophia imperatrice.

Imperatrix Sophia duci Narso predicto in truffa scribit.

Communiter mulieres habent eunuchos exossos. et ideo Sophia imperatrix in truffa duci Narso scribit dicens. *Quia es eunuchus et factus sicut mulier vilis et miser faciam te cum meis puellis filare lanam parare et operari. que in terristro sunt operis. Et sic cum dolore et verecundia filando cum mulieribus panem tuum lucraberis. qui fuisti dux et princeps et in Roma vicarius imperatoris.*

Ad que verba dux Narsis imperatrici respondit.

Audiens dux Narsis verba imperatricis sic respondit dicens. *Et ego tibi et imperatori qui tibi credit contra me in verbis tuis talem tellam ordibo quam perpetuo tu nec ipse deponere non valebitis.* Et statim dux Narsis de Roma vadit Neapolim. ubi multos amicos habebat. et ibi facit quosdam suos complices legatos et nuntios suos. et illos mittit citius ad gentem magnam Longobardorum qui tunc morabantur in Pannoniam quod statim parant se omnes venire in Ytaliam cum omnibus famulis suis. *Et ego Narsis dabo vobis ad habitandum locum pulcrum magnum bonum et delectabilem. ubi est habundantia maxima de pane vino lacte oleo carnibus fructibus mille et de omnibus delectabilibus huius mundi in valle pulchra et lata et longa fluminis Padii.* Et cum tali ambaxiata misit eis poma pira uvas et fructus dulcissimos de hiis qui nascun- a tur in Ytalia. ut dum barbari predicti Longobardi comederunt fructus predictos quos in contrata arida et frigida aquilonis non habent. libentius veniunt ad Ytaliam possidendam et habitandam. Cum autem Longobardi predicti talem ambaxiatam cum fructibus a Narsete duce receperunt. leta facie nuntios suscipiunt et ordinant et promittunt quam citius poterunt in Ytaliam venire. Et ut cum omnibus suis bonis perpetuo habitent ibi.

Interim predictus dux Narsis moritur antequam Longobardi ad Ytaliam veniant.

Dum enim nuntii ducis Narsis a Longobardis de Pannonia revertuntur secundus dux Narsis est de- b functus et in vase plumbeo collocatus cum suis omnibus magnis divitiis Constantinopolim mittitur. et ibi imperatori Iustino cum divitiis predictis Narsis eunuchus mortuus presentatur. et ibi cum maximo honore ab imperatore sepelitur.

Imperator Iustinus infatuat.

Post hec autem antequam Longobardi in Ytaliam veniant imperator Iustinus lapsus est in heresim pelagianam. Et in brevi tempore propter gravissimam infirmitatem factus est amens. et sicut bestia nichil boni cognoscens. Propter quod fecerunt illi ad quos hec spectabant gubernatorem imperii comitem Tiberium hominem grecum bonum in omni- c bus et iustum et verum christianum. Quem imperatrix Sophia cepit dure reprehendere quod thesaurum imperii dabat pauperibus. Et postmodum imperator Iustinus predictus qui erat amens moritur. et Tiberius qui imperium gubernabat imperator eligitur. Tempore isto in tota Ytalia magna caristia de omnibus fuit. et tunc in Roma sedebat papa Benedictus.

Livilgildus rex Gothorum currit Yspaniam.

Rex Gothorum Livigildus cum suis Gothis totam currit Yspaniam et multa bella et magna fecit ibi et depredationes et occisiones multas. Ravenne edificatur ecclesia sancti Severii extra civitatem in qua d iacet corpus Helyssei in archa marmorea que stat in aere. nemine substentante. quam fecit fieri sanctus Petrus senior illius civitatis episcopus. Et tunc erat papa in Roma Pelagius tertius qui sedit post Benedictum. Longobardi autem nondum venerant in Ytaliam possidendam.

Benedictus papa LXIII. sedit annis III. et ultra.
Pelagius papa LXIIII. sedit annis X. et ultra.

De LV imperatore Romanorum nomine Tyberio II. Constantino qui erat comes.

Anno Ieshu Christi DLXXXVIII. ab urbe condita MCCCXXXVIII. imperat in Roma Tiberius Constantinus comes II. annis VII. Iste imperator Tiberius

est etiam dictus Constantinus et fuit comes et co- *a* adiutor quondam imperatoris Iustini. et multo tempore rexit imperium. scilicet quando imperator Iustinus erat amens. et non cognoscebat bonum a malo. Et iste Tiberius semper fuit pauperibus pius et misericors. et nunquam aliquid fecit alicui contra iustitiam. Tamen tempore suo fuerunt in Ytalia multe magne tribulationes. et maxime propter Longobardos qui tunc venerunt.

De ystoria Longobardorum sequitur. quomodo a loco suo nativitatis primo recesserunt et veniunt ad habitandum in Ytaliam ubi sunt modo et dicuntur Lombardi.

Sicut scribit Paulus magnus ystoriographus et *b* Plinius idem dicit. Gens Longobardorum qui tunc Huni dicebantur nunc autem Lombardi primo eorum principio habitationem habuerunt in insula Scatinaria que sita est in aquilone in maximo descensu terrarum sub stella que Cardinalis dicitur. Insula autem predicta in mari occeano est situata. et est locus aridus totus yspidus et silvestris. Et ideo dicebantur et erant Barbari. sine ornamento orationis vitam ibi semper habuerunt silvestram. Quoniam omnia cruda comedebant et omnia animalia et silvestria et domestica. carnes humanas omnium hominum sicut et animalium utebantur. aquam lac et sanguinem omnium hominum. reptilium et bestiarum habuerunt in usu. Niehil vitabant quod posset inveniri ad comedendum et bibendum. Unde *c* habuerunt primo originem non bene clare invenitur. nisi quod sunt orti a filiis Iaphet fili Noe. qui post diluvium venerunt citra mare sicut supra scriptum est. Et postmodum hinc inde dispersi aliqui eorum iverunt ad aquilonem. et de illis sunt omnes barbari de Germania nati de quibus sunt Lombardi predicti. Dum autem in predicta insula Scatinaria ubi sunt nati. moram magnam faciunt. in tantum sunt multiplicati quod insula predicta eos retinere non potest. Quia ideo sunt multiplicati quod quilibet absque lege aliqua tot mulieres habebat quot sibi placebat habere. multiplicati igitur Barbari supradicti simul de loco Arto. Rixas maximas facere ceperunt et occisiones maxime inter eos erant ibi. semper utebantur arcubus et sagittis *d* et homines et mulieres et continue simul in bellis erant. Et hec tribulatio inter eos duravit usque ad annos nativitatis Ieshu Christi ccc. Tunc enim non est dubium. Deo inspirante, predicti barbari Huni in predicta insula in tres partes se ipsos divisserunt. et sortem misserunt. ut illi qui contra sortem pugnarent. de insula illa omnes cum suis familiis statim recederent. et omnia mobilia de insula que sibi placebant secum portent et nunquam reversuri. vadant quo volunt. et sibi habitationem querant de insula predicta due partes recedunt. utriusque sexus tertia parte in insula remanente. Et illi qui recedunt omnia que possunt de mobilibus portant secum. Induebant autem coriis et pellibus bestiarum. et arcubus extensis semper procedebant. barbam longam omnes portabant. In recessu autem iste due partes faciunt sibi duos duces. qui erant fratres germani. scilicet Ynor et Gior. et quilibet istorum duorum ducum habet regere partem suam. Mater vero eorum nomine Gambara, que erat mulier magni consilii. sequitur predictos filios propter amorem quem habebat ad eos. et de eorum salute et honore sollicita.

De primo regno ad quod veniunt Vinulli vel Huni. modo vero Longobardi. quando primo recedunt de insula Scatinaria.

Eggressi igitur Vinulli vel Huni cum duobus ducibus suis de insula Scatinaria veniunt in Scoringam regionem et ibi invenerunt habitantes qui vocabantur Wandali. contra quos dure pugnantes et diu ultimo de illis victoriam habuerunt. et ibi per aliquot annos cum eis in Scoringa steterunt. Sed quia illa regio erat arida et stricta inde querunt recedere. et in loco meliori habitare.

Vadunt Huni qui modo Longobardi de Scoringa habitare in Mauringam.

De Scoringa Huni vel Vinulli recedentes cum duobus ducibus suis supradictis. scilicet Ynor et Gyor. qui supradicti duo populi duobus nominibus sunt vocati. licet prope et quasi simul starent. veniunt in Mauringam. regionem ubi habitabant viri agrestes. fortes et infiniti. qui vocabantur Adstipiti. Erant enim homines intellectu valde grossi. Quando vero Huni et Vinulli ad illos perveniunt. in introitu regni bellum magnum paratur. qui Huni et Vinulli volunt intrare. Adstipiti defendere quod non intrent. et ingenio sunt ussi Huni contra Adstipitos. dicentes quod nos habemus homines sicut canes capita habentes. qui postquam hominem occiderunt. illum statim sine mora comedunt. Quod audientes Adstipiti. statim illis supervenientibus pre timore cedunt. et illos per suam regionem sine bello transire permittunt.

Fit bellum singulare de uno homine contra alium hominem.

Adstipiti in suo regno habent virum quemdam fortissimum, de quo multum confidebant. et mandant Vinullis supervenientibus quod eligant unum fortem de suis. qui faciat prelium cum predicto. Erat autem cum Vinullis unus rusticus fortissimus qui statim egressus. hostem et pugillem Adstipitosum vicit et interfecit.

Vinulli et Huni de Mauringa veniunt in Gollandam regionem.

Huni et Vinulli ulterius procedentes versus Gollandam regionem veniunt. et antequam illuc per-

veniant. duo duces predicti. scilicet Ynor et Gyor. moriuntur cum eorum matre Gambara. Et tunc nolentibus predictis duobus populis amplius sub ducibus esse. faciunt de duobus populis unum populum. et imponunt sibi nomen novum Vuni. et Ymilli. idest cervi novelli. volunt vocari. et sub uno rege omnes esse.

De primo rege quem habuerunt illi qui modo vocantur Longobardi. postquam de insula Scatinaria recesserunt. et vocatur rex Algemundus.

Facto de duobus populis predictis populum unum. qui vocatur populus Ymillorum. faciunt sibi unum regem nomine Algemundum. filium ducis predicti Gyor. Modo est rex Ymillorum Algemundus. et primus postquam venerunt de insula Scatinaria. et regit violenter usque dum super eos regnavit per annos XXXIII.

Sicut rex Algmundus einvenit septem pueros parvulos in pissina. quorum unum Lamissium vocavit.

Predictus autem rex Algemundus dum vadit ad quamdam aquam mortuam. causa aquandi equum. invenit iuxta aquam septem infantulos parvulos illo die natos. et a quadam meretrice uno partu editos. et iuxta aquam proiectos. ut ibi moriantur. Algemundus autem rex ut illos vidit. in medio eorum posuit virgam. quam ipse in manu tenebat. et tunc unus illorum. ut parva manu melius potuit. virgam regis accepit. Tunc rex Algemundus illum nutriri fecit. et Lamissium vocavit. quod est idem in lingua illa quod pissina. que est aqua sine piscibus. Qui Lamissius mox adultus. cum nobilis esset in moribus et probus. in regis gratiam et totius populi pervenit. Iste autem Lamissius post regis Algemundi mortem successit in regno sicut infra dicetur.

De quodam prelio facto per militem Lamissium antequam fieret rex.

Dum autem Algemundus rex Ymillorum. qui postea Longobardorum cum suo maximo populo veniret versus terram Burgarorum. primo pervenit ad fines provincie Feminarum. et dum non posset ad istas transire propter paludes impedientes. una earum mulierum. que erat fortissima et bellicosissima. natando aquam. venit armata ad campum singulare. ut prelietur contra aliquem probum singulariter de populo Algemundi regis. Ad quam vadit Lamissius miles predictus. et post ictus acerrimos Lamissius predictam virginem pugnatricem occidit. Quod cum videret locum per quem illa flumen transierat. transitum itineris invenerunt. quia aliter ad terram Burgarorum accedere non poterant. Veniunt igitur Ymilli cum rege suo Algemundo. et extra provintiam Burgarorum aliquibus diebus fecerunt moram in magnis desertis. ut ibi aliquantulum quiescerent a duris laboribus.

Isti Ymilli. qui postea Longobardi. inveniunt septem dormientes. de quibus supra dictum est.

Isti septem dormientes sunt nominati Maximianus. Malchus. Marcinianus. Dyonisius. Iohannes. Serapion. Constantinus. quorum vita est scripta in legendis. qui per annos magnos dormierunt. a tempore Decii imperatoris supra dicti usque modo. quere supra de Decio.

De prelio facto Burgarorum contra Ymillos. qui postea Longobardi. et ibi moritur Algemundus.

Dum autem rex Algemundus cum suis appropinquat ad terram barbarorum Burgarorum. Burgari. qui erant fortes et quasi infiniti. ceperunt terras et provintias suas viriliter defendere. ne inde expellantur ab Ymillis. et facto prelio maximo inter eos. ex utraque parte multi occiduntur. inter quos rex Algemundus Ymillorum est occisus.

Lamissius predictus fit rex Ymillorum secundus.

Post mortem Algemundi regis Ymillorum. qui postea Longobardi. faciunt regem suum Lamissium militem predictum. qui statim ut factus est rex. in Burgaros arma convertit. qui Algemundum regem prelio occiderant. et illos viriliter debellans. omnia spolia recuperavit perdita in prelio. et filia regis quondam Algemundi. quam Burgari acceperant. liberam domum deduxit.

Recedit Lamissius rex cum suo populo a Burgaris. et venit ad terram Wandalorum.

Postquam rex Lamissius debellavit et expoliavit Burgaros. venit cum populo suo ad Wandalos. qui cum illuc pervenissent Ymilli. misit eis rex Wandalorum a bethsanis opcionem. aut ei dent tributum et stent subiecti in regno suo. aut omnino se defendant. Qui cum melius iudicant fore defendere. quam tributis subiugari. statim ad campum armati contra Wandalos se presentant. et sicut dicit Theodatus ystoriographus. dum omnes sunt in campo ad prelium ordinati. Wandali cum rege eorum Abtassio vadunt ad deum ydolum suum. nomine Dagon. petentes ab eo victoriam contra Ymillos. Qui Dagon respondit eis. *Victoriam dabo quando primo orientem sole conspiciam.* Et contra Ymilli. qui postea Longobardi. vadunt ad deam suam, nomine Feram. petentes consilium de bello futuro. Que dea respondit. *Ponant omnes mulieres vestre suos capillos circa mentum. ut videantur barbam habere. et primo mane oriente sole se immisceant viris suis ante locum. per quem deus Dagon Wandalorum solem mane debet aspicere.* Quod totum

Ymilli fecerunt. ut dea eorum Fera eos docuerat. Et factum est quod mane sole oriente deus Wandalorum Dagon vult solem aspicere. et vidit coram se tot barbatos. clamavit dicens. *qui sunt tot Longobardi.* Cui dea Fera. *Longobardorum.* dixit. *congruum est. si quibus nomen imposuisti. tribuas et de bello victoriam.* Et sic bello facto Ymillorum et Longobardorum cum Wandalis. Longobardi habuerunt victoriam.

Istud nomen Longobardis impositum est a dyabolo.

Et sic diversis omnibus aliis nominibus de cetero sunt Longobardi vocati. ante autem quam venirent in Ytaliam barbas longas omnes portabant. sed postquam in Ytaliam venerunt. propter nimium calorem deposuerunt barbam. Lamissius autem rex Longobardorum secundus inter eos per multos annos valenter regnavit. et multa bella fecit. et vicit. et multa spolia de inimicis acquisivit. et sub eo multum sunt multiplicati. qui postmodum mortuus est.

De tertio rege Longobardorum nomine Lothir antequam venirent in Ytaliam.

Post mortem Lamissii secundi regis Longobardorum sequitur in regno tertius rex nomine Lothir. qui super eos regnavit annis LX antequam veniret in Ytaliam. et iste rex Lothir prelia magna et multas habuit victorias de barbaris de Germania. qui volebant obviare ne barbari Longobardi transirent.

De quarto rege Longobardorum. nomine Nildehoc. antequam venirent in Ytaliam.

Post sequitur quartus rex Longobardorum. nomine Nildehoc. et iste super Longobardos multo tempore regnavit antequam Ytaliam possiderent. Iste enim multos barbaros bello prostravit et occidit.

De quinto rege Longobardorum. nomine Gedeon. antequam Ytaliam possiderent.

Sequitur quintus rex Longobardorum. Gedeon. sub quo venerunt Longobardi in Rugilanda provincia. et ibi in maxima multitudine utriusque sexus aliquantulum sunt commorati. Tempore enim isto Eruli et Turgilingi barbari stabant in Ytalia. in loco qui modo dicitur Lombardia. et erat rex eorum Oddovacer. de quo supra dictum est. et alius rex Theodoricus cum Gothis suis.

De sexto rege Longobardorum. nomine Clefo. filius Gedeonis. qui super eos regnavit antequam venirent ad Ytaliam.

Clefus filius quondam regis Gedeonis sequitur in regno Longobardorum. homo armis probissimus et valens. et multa bella cum diversis populis fecit barbarorum.

De septimo rege Longobardorum. nomine Toto. filio quondam Clefo.

Post Clefum sequitur in regno Longobardorum filius eius Toto. antequam in Ytaliam intrarent. et iste rex Toto duxit Longobardos pugnando ad provinciam. que Feld appellatur. et ibi circa illam provinciam Rodulphus rex Erulorum cum maximo populo suo Lombardis obviam pugnaturus eis occurrit. et post pugnam magnam Rodulphus rex cum Erulis fugit. et ipse rex Rodulphus est in bello interfectus. et omnes Longobardi de preda inimicorum facti sunt divites. et tunc nepos suus. qui Wacho vocabatur. regem Totonem occidit proditorie. et factus est Wacho rex.

De octavo rege Longobardorum. nomine Wacho. qui avunculum suum occidit.

Dum Wacho rex octavus Longobardorum regnat. Yldechis filius condam regis Totonis illum propter mortem patris bello aggreditur. et facto magno bello fugit Yldechis. et vadit ad Geppidos. qui illum iuvent contra Wachonem. et non possunt. et sic Wacho super Longobardos in pace regnat multo tempore. Fecit autem rex Wacho magnum prelium super gentem Suavorum. et eos dominio Longobardorum subiugavit. Habuit autem rex Wacho uxores tres. prima fuit Raycunda. filia regis Turingorum de barbaria. deinde accepit secundam. que fuit vocata Ostrincossam. filia regis Geppidorum. post quam habuit tertiam. scilicet filiam regis Erulorum. nomine Silingam. de qua natus est regi Wacho filius. qui vocatus est Vualtari. et iste Vualtari fuit rex post patrem inter Longobardos.

De nono rege Longobardorum. nomine Vualtari. antequam veniant ad Ytaliam.

Nonus rex Longobardorum fuit Vualtari antequam possiderent Ytaliam. et iste dominatus est super eos annis VII in manu valida. et fecit contra alios barbaros multa prelia. que omnia vicit. et sibi inimicos subiugavit.

De decimo rege Longobardorum. nomine Aldoyn. qui duxit Longobardos in Pannoniam regionem. et fuit homo bellator.

Aldoyn fuit decimus rex Longobardorum antequam venirent ad Ytaliam. et iste duxit Longobardos in Pannoniam. ubi aliquo tempore fuerunt. donec dux Narses illos vocavit ad Ytaliam possidendam. sicut supra dictum est. tempore Iustini imperatoris. Iste rex Aldoyn Longobardorum pugnavit contra Geppidos barbaros. et illos debellavit fortiter. et occidit et expoliavit.

De undecimo rege Longobardorum. nomine Alboyn. et iste de Pannonia duxit Longobardos in Ytaliam. sicut fuerat vocatus a duce Narsete eunucho. a

Alboynus undecimus rex Longobardorum de Pannonia regione duxit Longobardos in Ytaliam. et dum veniret cum toto populo suo Longobardorum hominum et mulierum. et omni supellectili. occurrunt eis prelia multa. que omnia fecit et vicit.

Alboynus rex occidit patrem Rosimunde. et de capite facit sciphum. et cum isto bibit.

Quando Alboynus rex cum Longobardis venit prope Sclavoniam occurrit sibi in prelio rex Geppidanorum. b et facta est inter eos magna pugna cum maximo dampno utriusque partis. Tandem in ipso prelio est interfectus Bobillus rex Geppidanorum. Modo Gopidis filius Bobilli mortui vult in Alboynum et in Longobardos mortem patris sui vindicare. et iterum bellum ressumere vult. Contra quem Alboynus cum Longobardis exit ad prelium. et maximo prelio commisso. Alboynus predictum regem Gopidum capit vivum. et illum decapitavit. et de capite illius fecit unum sciphum. et de isto scipho bibebat in magnis festivitatibus. Accepit etiam rex Longobardorum Alboynus unam filiam regis predicti. nomine Rosimundam. et illam sibi coniunxit in uxorem. corpore pulcherrimam. Et faciebat Alboynus rex predictus Rosimundam uxorem suam etiam c bibere de scipho facto de capite sui patris. de quo ipsa maximum portabat dolorem. et tale quod per multos dies duravit in memoriam predicte victorie.

Quomodo Longobardi veniunt in Ytaliam cum Alboyno rege eorum undecimo postquam recesserunt primo de insula Scatinaria. sed postquam sunt in Ytalia est Alboynus primus rex quem habuerunt predicti Longobardi.

Veniunt autem Longobardi predicti in maxima multitudine utriusque sexus cum Alboyno eorum rege in Ytaliam anno nativitatis Ieshu Christi DLXXXVIII. de mense aprili. post Pascha. imperante in Roma Tiberio Constantino comite. et papa in d Roma Pellagio secundo. et erant in multitudine grani sicut arena maris. et omnes huc usque portabant barbas longas. quia steterant in locis frigidis. sed postquam in Ytaliam venerunt. propter calorem deposuerunt omnes barbas. sicut modo faciunt.

Ad quam partem intrant Lombardiam primo.

Quia erant Longobardi in eorum primo adventu in tanta multitudine. non audet Tiberius Constantinus imperator romanus eis cum Romanis cum armis ut non intrent occurrere. sed solum totam Lombardiam ultra Padum dimissit eis. timens ne versus Romam iter arripiant. et paratus solum defendere terram romanam cum flamminea que modo Romandiola vocatur. quia hec sola pars provincie Romanis adhesit. et ideo Romandiola a Roma denominatur. In introitu autem Lombardie versus partem Venetie descendit rex Alboynus Longobardorum quemdam maximum montem. qui modo vocatur Mons Regis. ut totam Lombardiam videre possit. quia mons ille altus est.

Gothi erant tunc etiam in multitudine in Ravenna. et parant se etiam defendere. qui primo habitabant in Lombardia. et non possunt.

Prelio commisso a Longobardis cum hiis qui prius in Lombardia habitabant. datur belli victoria Longobardis. et in brevi omnes civitates Lombardie. scilicet Venetie. Brixiam et Tridentum. Ligurie Emillie et Alpes Cocie subiugaverunt. occiderunt. comederunt. consumpserunt et occupaverunt. excepta maritima. quam habere non potuerunt. nec etiam tunc multum curaverunt. In sequenti anni tempore totum acceperunt. et etiam in Romandiola et in omnibus aliis locis circumstantibus. Nondum autem Longobardi erant christiani. sed quilibet adorabat ydolum.

De obsidione per Longobardos civitatis Papie. que per multos annos defendit se.

Inter omnes alias civitates Lombardie que plus se defendit regi Alboyno et Longobardis fuit Papia. ad quam comparuerunt. maximam circa eam ponunt obsidionem. et illam clausam et obsessam per tres annos continuos obtinuerunt. Tunc enim in Papia iam multi habitabant Christiani. qui fuerant predicati ante per maximum tempus a beato Dalmatio confessore. sicut in legenda ipsius legitur. Alboynus autem rex. nec etiam Longobardi erant adhuc christiani tunc. sed omnes erant ydolatre. Post obsidionem predictam de Papia. iuravit Alboynus rex Longobardorum. quod nisi usque ad tale tempus sibi traderent civitatem. quod omnes Christianos qui sunt in Papia occidam. quando terram capiam. Factum est autem in Papia obsessa non potest plus se defendere. et dum rex Alboynus violenter civitatem intrat. in ipso introitu porte pontis veteris equus Alboyni regis stat. et non vult procedere ulterius. tunc rex Alboynus doctus ab una Christiana iuramentum de morte Christianorum revocavit. et sic tunc equus ulterius procedit. et Alboynus rex cum omnibus Longobardis absque dampno dominium civitatis accipiunt.

De morte regis Alboyni Longobardorum.

Capta igitur Papia. et tota Lombardia per Longobardos subiugata. vadit rex Alboynus in maxima magnificentia facere festum quoddam in Verona civitate. et illuc totam curiam ducit sue regie

nobilitatis. et uxorem suam Rosimundam. et dum sunt omnes in Verona. facto maximo convivio. rex Alboynus ponit iuxta se in mensa Rosimundam uxorem suam. et sciphum quem fecerat de capite patris ponit ante Rosimundam reginam. et dicit sibi. *bibe in scipho de capite patris tui.* Quod ut ipsa audit. valde tristis dure verbum portavit. et post modicum de conscilio et auxilio scutiferi patris sui. nomine Elmigisso. qui stabat in curia regis Alboyni. hec Rosimunda vocat quemdam militem. nomine Perendeum. qui etiam fuerat milex patris Rosimunde. et petit ab eo quod regem Alboynum occidat. promittens ei Rosimunda. quod ipsum in maritum accipiet. qui omnino hoc facere recusat. a

Decipit Rosimunda regina militem Perendeum ut occidat Alboynum regem. b

Iste autem milex Perendeum carnaliter cognoscebat unam de domicellis regine Rosimunde. et contingit quod in absentia regis Alboyni. de consensu domicelle. Rosimunda regina iacet in lecto domicelle. et vocat in persona domicelle ad se militem Perendeum suum amatorem. qui veniens intrat lectum domicelle. et iacet cum regina ibi. et post coitum dicit sibi regina. *Nonne me cognoscis.* Qui respondit. *Sic. tu enim es talis domicella regine.* Quod ut cognoscit reginam esse. pavet fortiter. Cui regina ait. *Tu occides Alboynum regem. qui occidit patrem meum. aut tu morieris omnino.* Qui promittit occidere. Et ad hoc die statuta Alboynus rex meridie vadit cum regina dormire. c regina vero ponit ante sub lecto militem Perendeum armatum. et ensem regis pendentem ad columpnam fortiter ligavit cum fodro. Alboynus rex nudus intrat lectum. et dum dormit. milex Perendeus armatus regem nudum in lecto invadit. Alboynus gladio accepto evaginare non potest. sed cum fodro se studet ut melius potest suam vitam defendere. et post magnam concertationem cadit rex Alboynus et moritur. Tunc milex Perendeus. accepto thesauro magno de camera regis Alboyni. simul cum Rosimunda regina in navi per flumen Athassii. qui vadit per Veronam. ad Padum veniunt. et per Padum Ravennam vadunt. que civitas nundum erat sub dominio Longobardorum. sed rex Gothorum habi- d tabat tunc ibi.

Moriuntur Perendeus et regina Rosimunda in Ravenna veneno in balneo.

Qui dum stant simul in Ravenna Perendeus et Rosimunda regina. quia erat corpore pulcherrima. adamatur a filio prefecti civitatis Ravenne. et tunc ista cepit habere Perendeum odio. et de morte illius cogitare. et deliberat eum attossicare. Invitat Rosimunda Perendeum de balneo. et ambo balneantur. Bibit Perendeus in balneo. et Rosimunda ponit in scipho venenum. bibit Perendeus venenum. et sentit. statim cum cultello cogit Rosimundam etiam bibere venenum secum. et sic uterque venenatus ambo moriuntur ipso die. et sepeliuntur. Rosimunda vero sepelitur in pulchro monumento. quia erat regina et pulchra et supra monumentum conscribitur versus

Hic iacet in tumba Rosimunda. non rosa munda.
Non redolet. sed olet. que redolere solet.

Et sic adhuc est scriptum in monumento.

Longobardi post mortem Alboyni faciunt sibi regem Clep nomine. qui est duodecimus rex Longobardorum. et secundus postquam sunt in Ytalia.

Post regis Alboyni mortem faciunt sibi Longobardi alium regem de communi conscilio de suis. nomine Clep. qui est duodecimus Longobardorum postquam venerunt de Scatinaria. sed postquam sunt in Ytalia rex secundus. Iste Clep regnavit super Longobardos anno uno et mensibus sex. quia a quodam iuvene cum quo habuit verba dura de sua familia occiditur gladio. Non enim potuit magnalia facere. quia morte prevenitur.

Longobardi post mortem de Clep stant per annos decem sine rege. et quelibet civitas habet ducem unum. sicut infra scribitur.

Postquam rex Clep mortuus est. Longobardi sunt per annos decem sine rege sub ducibus diversis. et faciunt sibi duces multos. scilicet. quelibet civitas ducem unum. qui illos regit. et sunt hee civitates Lombardorum Mediolanum. Novaria. Vercelle. Taurinum. Cume. Pergami. Brixia. Verona. Tridentum. Bozanum. Trivixia. Venetia. que adhuc ducatum tenet. Padua. Mantua. Cremona. Laude. que tunc dicebatur Palaz. Mutina. Regium. Vicentia. Parma. Ferraria. Placentia. Bobium. Tertona. Silvestria. que postmodum dicta est Aquis. unde versus

A. Ast Longobardi. laticum pro copia magna.
Hanc Aquis esse volunt. Aquosana que dicitur inde.
ect.

Deinde sequitur Alba et Papia. que dicta est Tycina a Tycino flumine super quod est edificata. et civitas que dicitur Brixilla super Padum. que modo destructa. Hee omnes civitates regebantur per duces. donec post annum decimum habuerunt regem. scilicet Auctharum filium quondam regis Clephonis supra memorati. de quo infra dicetur.

De Saxonibus qui venerunt in Lombardia cum Longobardis. et cum eis non steterunt.

Illi de Saxonia. associati cum Longobardis. in magna comitiva Lombardiam cum omnibus familiis

suis intraverunt. ut ibi cum Longobardis habitarent. sed ipsi videntes gravitatem et duritiam Longobardorum. qui iam duos suos reges in brevi tempore occiderunt. eos penituit. et Lombardia relicta cum omnibus familiis suis sunt reversi ad locum suum proprium.

Iam Longobardi incipiunt contra Romanos.

Post modicum tempus Longobardi simul conglobati faciunt contra Romam maximum exercitum. et omnia bona Romanorum per circuitum vastaverunt. et magnum dampnum Romanis faciunt. sed tunc civitatem capere non possunt. sed inde recedunt.

Tempore isto sanctus Gregorius est in Roma.

Beatus Gregorius. primo dyaconus. fecit libros moralium beati Iob. qui factus papa instituit in Roma letaniam maiorem propter quamdam maximam pestem expellendam. que contra Romanos venerat de mortalitate. Iste papa Gregorius fuit magnus elemosinarius. et pluries in sua mensa in forma pauperis Christum recepit. et de eo pulchra stat in legendis ystoria.

De LVI imperatore Romanorum. nomine Mauritio. de Capadochia. et habuit coadiutores multos.

Anno Ieshu Christi DLXXXXV. ab urbe condita MCCCXLV. imperat in Roma Mauritius de Capadochia aunis XIX. qui habuit filiam quondam imperatoris Tiberii iam dicti. et post eum habet etiam et imperium. Iste Mauritius fuit primus imperator de genere Grecorum tempore Gregorii pape. et tunc erant adhuc in Ravenna Gothi in maxima multitudine. Tempore istius maximum thesaurum est inventum in Roma in puteo. sub signo et sigillo de tribus †††. et totum datum est pauperibus. quia Deus illud revelaverat.

Sanctus Columbanus in civitate Bobii.

Tunc sanctus Columbanus in civitate Bobii. de Lombardia Malespine. pater est magne multitudinis monachorum sancti Benedicti.

Factum est monasterium sancti Petri de Aquis.

In civitate Aquis de Lombardia est factum monasterium monachorum sancti Petri cum maxima et honorabili devotione in suburbio civitatis. et habetur ibi quod maius altare illius ecclesie fuit ab angelis consecratum. et ibi multa iacent corpora Sanctorum.

De ecclesia sancti Galli de Suevia.

In Suevia fuit tunc monasterium de ecclesia sancti Galli. et eo sancto Gallo abbate vivente simul fuerunt CCCC monachi. qui omnes sancti fuerunt uno excepto.

De monstro nato in Constantinopolim.

Tunc temporibus in Constantinopolim civitate nascitur unus infans habens quatuor pedes. quatuor tibias. quatuor coxas. et supra unum corpus cum uno capite. et omnia alia sunt sicut debet.

Hoc tempore
Anglici convertuntur ad fidem Christi.

Beatus Gregorius cum factus est papa mittit predicatores in Angliam. et predicantur. et in brevi tempore omnes convertuntur de Anglia ad fidem Christi. Ipse enim met. scilicet beatus Gregorius. illuc voluit ire ad predicandum. nisi aliter impeditus.

Qui primo instituit quod dentur indulgentie.

Inspiratus a Deo beatus Gregorius papa invenit quod papa indulgeat penam pro peccatis sustinendam vel in toto. vel in parte peccatoribus. et quod pena temporalis computetur in operibus misericordie. et quod episcopi in suo episcopatu idem facere possint usque ad tantam quantitatem dierum. et papa ubique. et de omnibus sicut qui magis habet potestatem. et iste indulgentie sumuntur a passione Ieshu Christi et omnium Martirum eius.

De ystoria Longobardorum sequitur.
et primo de maximo diluvio facto in Liguria.

Eo tempore maximum diluvium fuit in Liguria et Venetia Lombardie. quale non fuit post Noe. et creditur quod magne arbores. que hodie sub terra inveniuntur in multis locis. et maxime in cursibus aquarum sunt de illo diluvio iam dicto.

De decimotertio rege Longobardorum. nomine Auctkari. filii Clep regis supra memorati.

Cum Longobardi tempore Mauritii romani imperatoris per annos decem fuissent sub ducibus diversis. revertuntur ad reges. et faciunt sibi regem pacifice Auctharum filium quondam Clep regis supradicti. et iste rex Auctharus est decimus tertius Longobardorum rex postquam de insula Scatinaria primo venerunt. et postquam sunt in Ytalia. est rex tertius.

Quid dare tenentur Longobardi regibus suis.

Ex supradictis ducibus civitas Taurinensis plus illo tempore ducatum retinuit. Omnes vero duces

civitatum Lombardie medietatem omnium bonorum a suorum dare tenentur regibus Longobardorum. quia tunc inter eos fuit statutum et firmatum.

Quoddam mirabile de rege Aucthari Longobardorum. et duce Condulturpho civitatis Brixille de Lombardia.

Per multos dies sub rege Aucthari fuit maxima pax in Lombardia. et unusquisque facta sua pacifice faciebat. Tandem movetur discordia magna inter regem Auctharum Longobardorum et ducem Condulturphum civitatis Brixille. que civitas Brixille super Padum sedebat circa locum. ubi nunc est villa. que dicitur Bersellum. ducatus civitatis Parme. b et fuit hec villa de destructione illius civitatis Brixille facta. Dux autem Condulturphus Brixille rebellavit regi suo Aucthari. habens favorem et auxilium ab imperatore romano. et per magnum tempus durat hec discordia. Infra hoc tempus istius guerre fiunt multe offensiones inter regem Auctharum. qui stat in Papia. et ducem Condulturphum civitatis Brixille. et tamen dux nichil facere poterat. nec aliquid tam occulte ordinare. quod totum non cognosceretur a rege Aucthari.

Ponitur hic quedam fabula.

Accidit ducem predictum quemdam tractatum ordinasse contra regem Auctharum. quod totum sta- c tim devenit ad aures regis. de quo dux iste turbatus est vehementer. et vocans suos consiliarios secretos. et conqueritur de eis quod revellaverunt regi secretum suum. Erant enim consiliarii ducis quinque. qui omnes se excusant. Ordinat dux aliud consilium secretum. et regi statim Papia revellatur. Currit dux contra consiliarios. qui totum negant. Tunc dux in sua camera turbatus quemdam cultellum. quem in manibus habebat. traxit. et fixit super unum asserem. et trahendo percussit in pede quamdam muscham grossam. et precidit musce pedem suum. et remanet cultellus infixus in assere. et pedes musce apud cultellum. et musca volavit. Interdum dux predictus miserat Papie quemdam suum nuntium. qui revertebatur. et obviavit cuidam d Scazerio. qui veniebat de Brixilla civitate. et salutant se mutuo. Respondit Scazerius. *Ego male venio. quia dux Brixille michi hodie pedem procidit.* Tunc dixit nuntius. et quare. Respondit Scazerius. Dicam tibi. *Ego eram in sua camera in forma unius musce grosse. et audiebam consilium secretum. quod ipse faciebat cum suis quinque consiliariis. ut totum notificarem regi Aucthari in Papia. sicut continue facio. et ipse in consilio turbatus contra consiliarios. traxit cultellum. et michi precidit pedem. et pes est in camera super asserem apud cultellum.* Venit nuntius ad ducem. et dicit sibi fabulam istam. et invenit pedem musce apud cultellum in camera. et tunc dimittit quinque suos consiliarios de carcere. quos occidere. sicut proditores volebat.

Capit rex Aucthari civitatem Brixilam et eam funditus destruxit.

Post hec autem rex Aucthārus contra ducem potenter vadit in Brixilam civitatem. fortiter expugnans. capit et illam funditus destruxit. que nunquam postea rehedificata fuit. Dux autem Condulturphus inde vadit Ravennam. que civitas erat sub dominio imperatoris Romanorum. et ibi mansit.

Usque ad istud tempus habuit imperator romanus vocem in electione pape.

Consuevit imperator romanus habere vocem et electionem pape usque ad annos Domini DC. Et postmodum et deinceps statuit Ecclesia quod solum electio pape spectet ad cardinales. et habeat qui debet esse papa. duas partes eligentium ad minus.

Sicut Theodelida regina fit uxor regis Aucthari Longobardorum.

Hoc tempore rex Aucthari Longobardorum mittit legatos ad regem Barribaldum Baioariorum. que Baioria est provintia contrate Noricarum inter Dalmatiam et flumen Danubii. ut filiam suam Theodelidam accipiat in uxorem. cui dare promittit. et postea ipsum penitet. Et tunc puella Theodelida dolens de hoc quod pater non servat matrimonium promissum. clam bene assotiata venit ad Ytaliam. et mittit regi Aucthari quod veniat eam ad accipiendam in tali loco ubi ipsa venit et est. Qui rex gavissus valde cum maximo comittatu venit. et ipsam honorifice duxit Veronam ydus may. et ibi nuptias facit et est uxor sua. Erat enim tunc ibi in comittiva predicta cum rege Aucthari Longobardorum dux taurinensis Agylulphus qui venit ad nuptias predictas cum magnificentia.

De prophetia quod hec regina debet tempore sequenti esse uxor ducis Agilulphi de Taurino. et ipse etiam rex erit Longobardorum.

Cum autem omnes pervenissent ad locum nuptiarum. perturbato aere. facta sunt ibi fulgura et tonitrua magna. Et cum ligno quoddam quod in septis regis erat scitum. cum magno tonitruorum fragore vi fulminis ictum fuisset. quidam iuvenis qui cum duce Agylulpho erat. qui erat auruspex et per artem dyabolicam quid futurum portaret ictus fulminis. intelligebat. qui Agylulphus secrete cum ad secreta nature resideret. et eidem dixit: *mulier ista que modo regi nostro nupsit. et tua non post multum tempus uxor futura est.* Quod dux audiens. iuveni predicto dixit: *si de me plus tale verbum dixeris. ensse caput tuum amputabo.*

cui iuvenis respondit dicens: *in hoc occidi possum. nam certe ad hoc ista in hanc patriam femina venit. ut tuis debeat nuptiis copulari.* Quod ita post factum est, ut infra sequitur. Post modicum vero temporis. predictus rex Aucthari Longobardorum apud Papiam veneno accepto. postquam VI. annis regnavit super Longobardos. mortuus est.

Regina Theodelida accipit in virum ducem Agylulphum. et facit eum regem.

Post mortem vero regis Aucthari Longobardorum qui moritur sine filiis. regina Theodelida uxor sua. quia multum erat domina a Longobardis dilecta. promittitur esse in reginam et totum regnum gubernare. et predicte regine Longobardi suadent. ut quem ipsa acceperit in virum. ex omnibus Longobardis. dummodo sit homo ad regnum gubernandum. et ipse sit verus rex Longobardorum. Tunc regina predicta ex consilio bono sibi dato. Agilulphum ducem Taurinensium sibi in virum et regem Longobardorum eligit. Erat enim vir strenuus et bellicosus et tanta forma quam animo ad regni gubernacula aptus. Cui statim regina mandavit. ut ad se veniat. et sibi obviam ipsa vadit usque Laumellum. Ipse vero dux ignorabat quid factum est de illo in regem eligendo. nisi quod in memoriam habebat quod sibi puer ante factum dixerat. Licet dux non multum fidem apponeret ad verba per iuvenem dicta. dum autem pervenisset ad reginam. flexis genibus ut debuit. manum regine osculatus est. cui regina subridens dixit: *non debere sibi manum osculari. sed osculum ad os iungere oportet.* Et ipsum statim coram tota comittiva Longobardorum in maritum assumens. regem Longobardorum fecit. et Longobardi eum in regem confirmaverunt. Et ipsa regina eumdem regem Agylulphum ad fidem Christi convertit.

Beatus Gregorius papa fecit librum qui vocatur dyalogus.

Beatus vero papa Gregorius fecit librum suum qui dyalogus apppellatur. et illum regine Theodelide predicte missit. quia erat domina devota in operibus Christi. et librum moralium et multos alios libros eidem missit. quia ipsa libenter legebat. Fecit enim predicta regina pacem inter Longobardos et imperatorem Romanorum in festo beatorum Gervassii et Prothassii. et ideo beatus papa Gregorius statuit illo die cantari officium in missa: *Loquetur Deus pacem in plebem suam* etc. Que pax fuit confirmata in festo beati Iohannis Baptiste. et ideo regina Theodelida in honorem Iohannis Baptiste fecit fieri pulcherrimam ecclesiam in Modoetia. et illam etiam mirifice dottavit. Dicebat enim predicta regina beatum Iohannem Baptistam esse gubernatorem Longobardorum. sicut eidem regine est de celo revelatum certitudinaliter.

De XIIII rege Longobardorum postquam de insula Scatinaria recesserunt. sed postquam sunt in Ytalia est rex quartus. et vocatur Agilulphus quondum dux taurinensis.

Agilulphus rex Longobardorum. sicut supra dictum est. de ducatu venit ad regnum per manum Theodelide regine. Que Theodelida regina eidem peperit filium unum Adalload. et filiam unam quam vocavit Gundipergam. que postmodum fuit uxor Glurudoad regis filii Lotharii regis. Hec domina Gundiperga et regina intra Papiam fecit aliam ecclesiam in honorem beati Iohannis Baptiste. exemplo matris. in qua ipsa requiescit. et illam rebus magnis et pulchris doctavit.

Civitas Mediolanenssis tunc habebat et comitatum et ducatum.

Eo tempore in palatio Modoetie comittatus et ducatus Mediolanensis predicta regina Theodelida fecit depingi totam ystoriam Longobardorum. quomodo ipsi primo in Ytaliam venerunt. et unde et quot prelia fecerunt.

Veniunt Romani qui sunt in Ravenna ad civitatem Palmensem.

Gallicinus patritius dux exercitus Romanorum venit cum magno exercitu de Ravenna super Palmam. et inde cum multis aliis sunt capti Guidescalchus gener regis Agilulphi Longobardorum. et uxor sua filia regis Agilulphi. et omnes sunt ducti Ravennam et ibi detempti. Sequenti anno castrum montis Stillicis de Padua violenter capitur a Longobardis. qui usque adhuc illud habere non potuerunt.

Pars civitatis Antiochie destruitur.

Tempore isto in civitate magna Anthiochie apparuit quidam homo senex valde in medio urbis in veste alba. et super unam medietatem civitatis excussit manum suam clamando: *vhe vhe vhe!* et statim tota prima pars civitatis cum suis habitatoribus corruit in profundum. et stat adhuc. Postmodum imperator Mauritius qui in Roma imperaverat cum tribus suis coadiutoribus. scilicet Theodossio. Tiberio et Constantino. a Phoca princìpe est occisus. et Phocas romanum imperium adeptus est.

De LVII imperatore Romanorum nomine Foca qui imperat annis V.

Anno Ieshu Christi DCXIIII. ab urbe condita MCCCXXXXIIII. imperat Focas annis V.

a *Quando fuit factum festum omnium sanctorum in Roma.*

Sub isto imperatore Foca fuit ordinatum festum omnium sanctorum. quando ipse dedit Ecclesie Dei illud maximum edificium. quod vocatur *Pantheon.* De isto pantheon sic scribitur: quod quando primo a paganis romanis fuit factum propter maximam altitudinem edificii. quia aliter stare non potuisset. sicut magistri crescebant opus. sic continue terra replebatur. et cum illa terra semper seminabatur pecunia. ut quando evacuaretur opere firmato pauperes terram inde asportarent propter pecuniam lucrandam.

b *Quando illud opus fuit per Bonifatium papam consecratum ecclesiam omnium sanctorum.*

Moritur beatus Gregorius papa. sequitur Sabinus papa anno uno. postmodum venit Bonifacius III. qui opus consecravit beate Marie et omnibus sanctis. In isto panteon erant omnia ydola provintie totius mundi. et quodlibet ydolum habebat ad collum unum tintinabulum. Quando vero illa provintia rebellabat Romanis cuius statua erat in pantheon. statim pulsabat tintinabulum et postea sua volvebat magno deo Romanorum in signum rebellationis illius provintie. et quando Romani hoc cognoscebant. statim mittebant suas legiones militum contra illam provintiam. Qualiter autem istud opus illorum c deorum fuerit destructum alibi dicetur. quia de hoc sunt oppiniones diverse. sed maior oppinio quod Deo placuit quod opus dyaboli non duraret diu. Et actor illius operis dicitur fuisse Virgilius. et alibi dicitur quod non. sed alius: dicitur enim quod in cacumine illius edificii erat in modum pini ex cupro. et sicut stant ymagines pini. sic erat illa provintia sculpta versus illam partem in qua erat illa provintia. Et sic erat ibi de omnibus provintiis istius mundi. Cecidit autem illa pinus de cupro Dei virtute de ipso magno edificio. ut destrueretur opus dyaboli. de ydolis que intus erant.

De destructione civitatis Cremone per Longobardos. et repparatione ipsius. et quare illa civitas ha- d *bet leonem in torratio.*

Eo autem tempore fuit magna discordia inter Longobardos et Romanos in tantum quod civitas Cremona. relictis Longobardis. adhesit Romanis. Quod videns rex predictus Agylulphus. de mense iullii circa Cremonam maximam posuit obsidionem. et illam violenter capit XII. kalendas septembris. et captam ad solum totam civitatem deduxit et inhabitavit. hoc statuto. ut numquam debeat habitari. et qui in isto loco de cetero habitaverit. per Longobardorum regem decapitetur. Modo longo tempore stat Cremona inhabitata. et locus iste quasi desertus factus est. modo contingit post tempus magnum quemdam magnum principem gallicum cum bona comittiva inde transire. et in loco ibi ubi fuerat Cremona a casu est hospitatus. et sicut ibi omnes quasi quiescere volunt. ecce leo unus claudicando venit. et brancham lessam a spina ostendit predicto principi gallico. qui princeps nobilis non territus pedem leonis curavit. et statim leo inde recessit. et quasi modica hora transacta. revertitur leo portans capriolum unum in ore suo. et illum coram principe predicto capriolum deposuit. et domestice principem galicum secutus est usque Romam. In Roma autem existens cum leone suo didicit quod locus ubi leo venit ad eum in Lombardiam. fuit situs Cremonensis civitatis. Post hec recedens princeps de Roma. leo qui illum sequebatur moritur. cuius ossa princeps ille portavit in Franciam. et dum esset in Francia. iterum post modicum in Lombardiam revertitur. et veniens ad locum Cremone. predictam civitatem cremonensem rehedificavit. et in fundamento muri ubi est torratium. ossa leonis primo posuit. Et hec est causa quia in summo torratii positus est leo. et debet esse cum brancha levata in memoriam prioris leonis veri. qui brancham vulneratam per spinam levavit ad principem.

De Mantua civitate contra Romanos capta per Longobardos.

Agylulphus rex Longobardorum predictus. qui Romanis guerram faciebat propter filiam suam deceptam in Ravena cum viro suo Godescalco. facit magnum exercitum contra Mantuanos qui Romanis adherebant. Et ultimo Mantua expugnata. ydus septembris capitur. Et tunc filia regis Agylulphi Longobardorum supradicta reddita est cum viro suo Godescalcho et filiis ac rebus cunctis reddiit Palmam. et ibi moritur. Postquam autem rex Agylulphus Longobardorum regnavit annis XXV. super Longobardos. moritur. et succedit pro eo in regno filius eius Adoload.

De XV rege Longobardorum nomine Adoload. postpostquam venerunt a Scatinaria. sed postquam sunt in Ytalia est solum rex quintus.

Presente patre rege Agylulpho Longobardorum factus est rex super Longobardos filius eius Adoload in Mediolano. qui est quintus rex Longobardorum. et data est ei uxor filia regis Theodoberti Francorum. Et per multos annos regnavit rex Adoload. per annos decem regnavit et insanivit. et de regno suo est eiectus. et loco eius factus est rex alius nomine Aridaldus.

De XVI rege Longobardorum nomine Arioaldo qui modicum regnavit.

Arioaldus est rex Longobardorum. XVI. postquam recesserunt de Scatinaria. sed postquam sunt in Ytalia est solum rex sextus. Iste fuit positus in regno loco Adoload. qui est infatuatus. et non poterat

regere regnum. Tamen de isto rege Arioaldo non a scribuntur magnalia. sed solum regit annis XII. et moritur.

De XVII rege Longobardorum nomine Rothari postquam venerunt de insula. sed postquam sunt in Ytalia est rex septimus.

Rothari est rex Langobardorum factus septimus postquam sunt in Ytalia. homo fortis viribus et multum bellicosus. Et tunc est annis LXXVII. postquam Longobardi primo in Ytaliam intrarunt. Iste autem rex Rothari multum impugnavit Romanos. et omnes civitates Tuscie abstulit ab imperio et sibi supposuit.

Bellum Longobardorum contra Romanos.

Iste rex Rothari Longobardorum invitavit de prelio Romanos. et post maximam cedem fugiunt Romani. de quibus apud flumen Emilie Longobardi occidunt de Romanis circa octo milia et ad vincula deducunt innumerabiles.

Bellum Perussinorum cum Venetis.

Hoc tempore Perussini et Veneti ad discordiam trahuntur. et in terra firma facto prelio magno et maxima mortalitate commissa. de isto prelio nullus habet honorem.

Circa Egyptum et orientem hiis diebus fiunt prelia maxima.

Circa istud tempus anno Ieshu Christi DCXIIII. per totam Egyptum et per orientem fiunt infinita bella et mortalitates et occisiones horribiles. de quibus lingua humana vix posset enarrare. Et etiam Eraclius vicarius imperatoris tunc Focam imperatorem et dominum suum occidit. et sibi imperium subiugavit.

Benedictus papa LXIII. sedit annis IV. et ultra.
Pelagius II. papa LXIV. sedit annis X. et ultra.
Gregorius I. papa LXV. sedit annis XIII. et ultra.
Sabinianus papa LXVI. sedit anno I. et ultra.
Bonifacius III. papa LXVII. sedit mensibus X..
Bonifacius papa LXVIII. sedit annis VI. et ultra.
Deus dedit papa LXIX. sedit annis IV.
Bonifacius papa LXX. sedit annis V. et ultra.
Honorius papa LXXI. sedit annis XII. et ultra.
Severianus papa LXXII. sedit mense I.
Iohannes IV, papa LXXIII. sedit anno I. et ultra.
Theodorus papa LXXIV. sedit annis VI. et ultra.
Martinus papa LXXV. sedit annis VI. et ultra.
Eugenius papa LXXVI. sedit annis II. et ultra.
Vitalianus papa LXXVII. sedit annis XIV. et ultra.
Deus dedit papa LXXVIII. sedit annis IV.
Donus papa LXXIX. sedit anno I. et ultra.
Agaton papa LXXX. sedit annis II. et ultra.
Leo papa LXXXI. sedit quasi I. annus.
Benedictus II. papa LXXXII. sedit annis quasi III.
Iohannes papa LXXXIII. sedit anno I.
Conon papa LXXXIV. sedit annis fere II.

De LVIII imperatore Romanorum nomine Eraclio, qui imperavit annis XXVII.

Anno Ieshu Christi DCXIX. ab urbe condita MCCCXLIX. imperat in Roma Eraclius annis XXVII. indictione XIII, et habuit duos filios suos coadiutores. scilicet Constantinum et Eracleonum. qui post mortem eius imperaverunt.

De exaltatione Sancte Crucis in Ierusalem.

b Tempore Eraclii imperatoris predicti quidam rex Persarum paganus. nomine Cosdroe. ut in ystoriis sanctorum scribitur. totum sibi orientem subiugavit. et omnes ecclesias Christianorum quas ubique invenit destruxit et spoliavit. In Ierusalem vero veniens crucem Domini nostri Ieshu Christi. quam ibi invenit cum aliis ornamentis ecclesiarum inde asportavit. et ad suum regnum veniens. se deum vocari precipit. et regnum suum dedit filio suo. et ipse Cosdroe ut deus ab omnibus adorabatur. Eraclius autem imperator romanus. qui tunc erat in Constantinopolim. audiens quid fecerit rex Cosdroe circha ecclesias Ieshu Christi in oriente. cum ipse Eraclius imperator esset verus christianus. contra regem Cosdroe magnum duxit exercitum. et contra c filium eius. qui regnum regebat. bellum faciens occidit. Et ad patrem illius veniens. scilicet ad Cosdroe. illum decapitavit. Et sanctam veram Crucem quam predictus Cosdroe de Ierusalem asportaverat. imperator Eraclius in Ierusalem restituit et exaltavit. sicut in ystoriis scribitur. Et hec est exaltatio sancte Crucis Domini nostri Ieshu Christi.

De principio Sarracenorum. velut dicit Martinus in sua cronica. melius potest dici. confirmatio facta per Macometum. quem Sarraceni faciunt deum suum.

Tempore isto fuit ille Machometus dux Sarracenorum. scilicet anno Domini DCXIX. et licet per ma- d ximum tempus ante essent Sarraceni. tamen sine aliqua lege vivebant. Sed iste Machometus eorum legem scripsit et adinvenit. Aliquas autem leges primo habebant. et maxime de circumcissione quam faciunt XIII.º anno. sicut pater eorum Ysmael filius Abrahe. unde sunt orti. fecit. et ideo ex nomine nunc debent vocari Ysmaelite ab Ysmaele predicto filio Agar. Que Agar fuit ancilla et concubina Abraam. sicut in genesi scribitur. Et ideo deberent vocari Ismalite ab eorum patre Ismaelle. vel Agareni a matre Ysmaelis. que vocabatur Agar. vel possent etiam vocari Ceturei. quare etiam Agar vocabatur ab alio nomine Cetura. et hoc fuit quando non erat plus ancilla Abrahe. sed uxor. scilicet post mortem Sarre vere et prime uxoris Abrahe. de qua

natus fuit Ysaac. de quo Ysaac orti sunt Iudei per *a* Iacob et filiorum. Post mortem vero Sarre uxoris Abrahe. accepit ipse Abraham suam ancillam vel sclavam in uxorem et illam vocavit Ceturam. et tunc propter matrimonium facta est libera. et multos genuit filios. sicut in ystoria scolastica scribitur. De istis autem filiis Ceture vel Agar sunt nati omnes qui dicuntur Sarraceni. Sed quare voluerunt vocari Sarraceni et non Agareni. hec est causa. quia est eis verecundia quod sunt nati de sclava. et ideo denominant se ab uxore. scilicet Sarra. Quare a Sarra Sarraceni. et ab Agar Agareni. licet cum Sarra nichil habeant facere. quia est mater Iudeorum. et quare tale nomen a principio acceperint. licet non sit verum. tamen sic perpetuo vocantur isti Sarraceni. ut ita loquar habuerunt pro parte *b* sua totam contratam regni Persarum et magnam partem occuparunt. Tamen in occidente parum habent. nisi in Yspania et in regno de Granata et Maioricha que violenter acceperunt a Christianis.

De processu Macometi Sarracenorum.

Dicitur quod totus processus Macometi venit a Christianis. sicut infra dicitur. Fuit quidam clericus christianus nomine Nicholaus. qui ab Ecclesia romana magnam dixit se recepisse iniuriam. et de hoc desperatus. a fide christiana recessit. et ultra mare vadens. sicut homo subtilis et malitiosus cogitavit qualiter posset vivere et ad aliquem statum pervenire. Erat enim homo subtilis ingenii et littera- *c* tus et eloquens multum. et affabilis in aspectu. et in moribus gratiosus. Et dum ipse pervenit in Persiam. ibi maximam simulavit sanctitatem. et in omnibus abstinentiam et castitatem. Erant enim tunc in illis partibus pro magna parte et Christiani et etiam Sarraceni vel pagani sine baptismo. licet facerent circumcisionem. ut dictum est supra in anno XIII. sicut pater eorum filius Abrahe est Ysmael. est circumcissus in anno XIII. In istis vero partibus Persie Christiani multum deficiebant propter defectum predicatorum. et etiam inter Christianos multi heretici insurgebant. qui totam Christi fidem corrumpebant. et ideo facilius poterant decipi. Iste enim clericus supradictus Nicholaus invenit sibi ad male operandum socium a dyabolo ministratum. scilicet homi- *d* nem quemdam mercatorem et conductorem animalium. scilicet camelorum. qui vocabatur Macometus. Et iste Macometus conversabatur cum omnibus generaliter hominibus propter mercantias. et cum Christianis. et cum Iudeis. et cum paganis. et erat valde subtilis ingenio. et satis litteratus. et cognoscebat mores et condictiones omnium de contrata illa. Modo sunt associati simul. Nicholaus clericus et Macometus. et associant sibi unum alium nomine Sergium. qui fuit monachus christianus. qui conveniunt invenire et sectam novam formare. et firmare contra statum Christianorum. et quare ipsi et sequaces sui possint ducere vitam delectabilem. Et tunc primo ad suam societatem convocant de montibus gentem valde grossam et simplicem. que fuerat de natione supradicti Ysmaelis filii Abrahe et de matre Agar. et dicunt isti tres supradicti. scilicet Nicolaus. Macometus et Sergius. illis montanariis grossis: nolumus quod vocemini plus Agareni ab Agar sclava. sed vult Deus qui nobis revelavit. quod debeatis vocari Sarraceni a Sarra nobili. et eritis nobiles et non rustici. et erimus nos tres vestri magistri. vobisque docebimus viam et Dei voluntatem. sicut nobis Deus mandavit et didixit. Et quum Macometus inter ipsos tres plus habebat de apparentia in facie aliquorum morum gravitate. Nicolaus et Sergius socii sui fecerunt et predicaverunt eum magnum Dei esse prophetam et habere spiritum sanctum. et esse Dei consiliatorem. et quod angeli dei famulantur eidem continue. et maxime angelus Gabriel continue ei assistit et adiscit. Et sic omnes illi homines rustici de montanis statim istis tribus sic loquentibus crediderunt. et habuerunt Macumetum sicut maximum prophetam Dei. et totus populus ad eum convertebatur et currebat. Accepit autem columbam albam. et eam nutrivit. illamque assuefecit quod cibum ipsa acciperet de auribus suis. ubi ipse sibi grana aliqua ponebat. et predicta columba quando Macometum videbat. volabat super humeros eius. et rostrum ponebat in aure Macometi. et populus stultus qui hoc videbat. dicebant quod Spiritus Sanctus in columbe specie loquitur sibi ipsi. et de omnibus que debent evenire cum sapientia docet eum. de mensse in mensse populo loquebatur sicut predicator. Alio vero tempore non conversabatur nisi cum aliquibus sibi plus gratis. etiam applaudebat Christianis. et dicebat etiam Christum vestrum esse prophetam Dei magni. et quod bonum est baptismum et salubre predicavit. et satis bonam doctrinam dedit populo. et bene habet Dei gratiam. et debet appellari amicus Dei magni. Tamen in hoc erravit. quia noluit quod predicaretur ipsum esse filium Dei per naturam et quod resurrexit. sed in aliis multis bene dixit. Macumetus laudat et circumcissionem et baptismum.

Volens Macometus laudari ab omnibus et Christianis et Iudeis. laudat et circumcissionem bonam et baptismum bonum. quod Sarraceni habent pro lege. scilicet circumcidi. quando scilicet puer est XIII. annorum et omni die se ipsos baptizant aqua pura. et lavant genitalia sua et homines et mulieres. Modo continue in manibus Macumeti crescit populus Sarracenus et ad illum omnes vadunt. quia maximam dissimulat sanctitatem. et in brevi tempore factus est quasi deus totius orientis. Nicholaus autem et Sergius continue illum maximum Dei prophetam hinc inde predicabant. et non est qui dicat aliquid contrarium.

De legibus datis Sarracenis per Macumetum.

Statuit autem Macumetus Sarracenis leges diversas: et primo de modo orandi. scilicet quod Deum

magnum celi adorent. et versus meridiem et septies a
in die. et post meridiei recessum de hoc mundo
orabitis Macumetum magnum prophetam et Dei
consiliarium. Et omni die ante orationem vos aqua
pura baptizabitis et lavabitis vestra verenda. Vult
Macometus. et docet Sarracenos quod multas fa-
ciant elemosynas et magnas Dei magni omnipotentis
amore. et sui amici propheti Macumeti. et quod
nullo modo adorent ydola vana. Vult Macumetus
quod Sarraceni credant unum Deum solum ma-
gnum et omnipotentem. et etiam confiteantur Moy-
sem fuisse bonum et Dei prophetam. et cui Deus
locutus est multa bona. et habuit etiam unum fra-
trem Aaron. qui etiam Dei omnipotentis gratiam
habuit. Vult et quod confiteantur Christum quem
adorant Christiani etiam fuisse bonum hominem. et b
maiorem esse prophetam quam Moyses. et plus ha-
bere de gratia Dei magni quam habuit Aaron. Di-
cit Macumetus Sarracenis de isto Christo quod fuit
homo valde subtilis et ingeniosus. et per ingenium
fecit quod unus homo fuit crucifixus loco sui. et
tertia die se ostendit populo aliquo dicens se resu-
scitatum. et ostendit se per ingenium. se in aerem
elevatum usque ad nubes. et ibi se in nubibus po-
suit. et dixit quod in celum Dei omnipotentis ascen-
dit. Vult etiam Macumetus quod Sarraceni multum
ieiunent. et quod die qua ieiunant non comedant.
nisi post solis occasum. faciunt autem Sarraceni
etiam plures quadragesimas. Vult et eis precipit
Macumetus. quod omni tempore abstineant a vino.
et maxime manifeste bibendo. et quod nullo modo c
tangant nec comedant porcum. de aliis autem car-
nibus comedant sicut volunt. exceptis de humanis.
Vult etiam Macometus quod Sarraceni non laborent
in VI. feria. sed festum faciant omnino. Vult quod
comedant de omnibus bonis et domesticis piscibus
et fructibus. et semper utantur oleo. et aliis bonis
et odoriferis liquoribus. exceptis porcinis. quia por-
cus. ut dicit Macumetus. fuit generatus de stercore
cameli. postquam camelus exivit de archa Noe. et
ideo est immundus.

De uxore Macumeti quam ipse decepit.

Accepit Macumetus uxorem. nomine Cadigam
nobilem dominam et potentem. quia ipsa credebat d
eum divinitatem in se habere. et dum cum ex ali-
quo tempore fuisset conversata. cognovit quod ipse
cadebat de morbo caduco. et contristata est mul-
tum. cui Macometus dixit. causa quare aliquando
tale michi accidit. est quia loquitur michi angelus
Gabriel. nec claritatem vultus eius possum substi-
nere. et sic illa audiens hec. fuit consolata. Dedit
autem Macometus Sarracenis legem de mulieribus.
et vult quod quilibet habeat quatuor uxores que
sint sibi propinque de sanguine paterno vel materno.
si in sua parentella possint inveniri. ut per talem
commixtionem amor plus astringatur. excepta matre
vel sorore germana. et si non inveniuntur de paren-
tella. possit aliunde accipere. dummodo sint de Sarra-
cenis. de aliis autem mulieribus que non sunt de Sar-
racenis. de alio populo possunt pro concubinis habere
qui volunt. dummodo possit habere exponsas pro
filiis nutriendis. ne habeant filii propter pauperta-
temhabeant causam furandi. Istas autem concubinas
vult Macumetus quod eas possint dare alteri ho-
mini vel vendere. vel illas repudiare si sibi non
placent. et hoc est si de illa non habeat filium qui
vivat. Si autem illa de eo habet filium vel filiam qui
vivat. propter filii honorem non vult quod mater
vendatur. vel detur. vel repudietur. sed si ipsa vi-
rum suum offendit. puniatur secundum quod of-
fendit. et stet sicut esset vidua in domo sua cum
filio suo. donec fuerit marito reconciliata. Si autem
illa cum alio viro fuerit fornicata. omnino occida-
tur lapidibus. sive habeat filios. sive non. vel sit
concubina. vel sit uxor. Vult autem Macumetus
quod quilibet Sarracenus habeat uxores. et etiam
concubinas separatas ad invicem in domibus di-
versis sed contiguis. scilicet quod omnes sint in
una contrata. et maritus sit illis propinquus pro-
pter maiorem custodiam earum et pacem. Vult
etiam Macumetus quod omnes uxores Sarraceno-
rum. et maxime que habent filios. laborent vel in
domibus vel extra. et maxime concubine. si aliunde
non habent magnas divitias. vel maritus fuerit ma-
gnus dives. et de lucro illarum possint filii enutriri.
et maritus sustentari. quia communiter Sarracene
de lucro suo sustentant maritos et filios proprios.
Vult autem Macumetus quod maritus possit uxorem
vel concubinam usque ad quartam vicem repudiare.
sicut est dictum. si non habet filium. et post quar-
tam vicem non possit eam repudiare. et faciat quod
vult. quia bene ipsam poterit probare in quatuor vi-
cibus si sibi placet vel non. Non vult Macumetus
quod aliquis fornicetur cum aliqua maritata. sub
pena mortis amborum. si autem non est maritata
vel concubina. nec etiam habet ipse uxorem. debet
verberari usque ad septuagintam vicem cum ver-
bero de corio implumbato. taliter quod non mo-
riatur. nec etiam perdat membrum. Non vult Ma-
cometus quod aliquis in die coniungatur uxori vel
concubine aliquo modo. et vult quod si potest fieri
quod in omni septimana omnes uxores et concu-
binas suas cognoscat. nisi absentia vel infirmitas.
vel nimia senectus illum excuset. et equaliter om-
nibus uxoribus suis coniungatur. propter maiorem
pacem. Non vult Macometus quod maritus cogno-
scat quando est gravida. nec postquam peperit
ante XL. diem. nec etiam quando patitur menstrua.
Quando aliquis Sarracenus deflorat violenter aliquam
virginem. sine remissione occidatur. si autem illa
consensserit. uterque verberentur. si non habet u-
xorem. quia tunc debet mori. et illam in uxorem
accipiat. que in stupro consenssit. postquam sunt
verberati in mensura predicta. Fecit autem Macu-
metus legem quod ille qui est soldanus possit ac-
cipere omnem alterius concubinam si sibi placet.
et mulierem quando scilicet illa non fuit ab illo
cuius est gravida. sed si fuit gravida. et ille cuius

est contradicit. nullomodo illam accipiet. quia non decet soldanum habere germen alterius. Fecit etiam Macumetus legem quod dominus Sarracenorum possit uxorem alterius repudiatam et non gravidam accipere in concubinam. et non in uxorem. Et hec est causa quare fecit istam legem. quia fuit inter eos homo habens pulchram uxorem. cui sepe loquitur Macumetus. tandem a viro suo sibi prohibetur. ne Macumeto loquatur. illa vero pro Macumeto virum despicit. et tunc maritus illam repudiavit. quam mulierem statim Macumetus accipiens illam sibi facit concubinam. a quo facto oritur murmur in populo. quod ut Macometus audit. cum falsitate invenit quod cartam sibi angelus Gabriel de celo portavit. in qua continetur quod dominus et maxime propheta vel sacerdos Sarracenorum semper alienam uxorem repudiatam potest sibi accipere in concubinam. si autem. ut dictum est supra. non est gravida. Quod illi fatui Sarraceni totum crediderunt. et pro lege de uxoribus tenent. Dixit enim Macumetus de se ipso quod de licentia Dei potest ad omnem mulierem ipse accedere et uxoratam. maritatam et concubinam. et in gravidam. et virginem. et corruptam. et viduam et ad omnem aliam cuiusque sit conditionis et status. ut meliores et vertuosiores filios faciant et pariant quum ille quodam modo sibi coniuncte accipiunt spiritum suum sanctum. quem ipse habet in anima.

Lex Sarracenorum circa latrones.

Vult Macumetus quod inter Sarracenos latrones puniantur. et pro primo et secundo furto dure verberentur. pro tertio furto preciditur ei manus. pro quarto furto perdat pedem. pro quinto oculum. et deinceps precidatur in transversum cum ensse et fur et ille qui recipit furtum. sic puniantur ambo.

Vult Macometus quod omnes mulieres Sarracenorum uxorate vel concubine portent brachas. de aliis autem que non habent virum non curat. nisi ipse etiam vellint portare.

De peregrinationibus Sarracenorum.

Vult autem Macometus quod omnes Sarraceni semel in duobus annis vadant ad domum Dei que est in Mecha ad orandum. quia hec domus facta est a Deo propter amorem Macumeti. Et antequam Deus mundum fecisset. nomen Macumeti habebat in conspectu suo.

Quid promittit Macumetus in alia vita.

Promittit autem Macumetus in alia vita omnibus bonis Sarracenis. et qui bene servaverint fidem et leges quas dat eis. paradisum deliciarum ubi sunt flumina lactis et melis. optimi vini et optime aque. et ibi sunt omnia cibaria diversa. vestes pulcherrime et perpetua iuventus. ibi virgines puelle pulcherrime quot habere volueris. ibi aurum infinitum. argentum in copia et cetera omnia delectabilia ad nutum perpetuo. Sed malis Sarracenis. scilicet qui non crederent Macometo magno prophete Dei magni. et qui non servaverint legem eius perfectam. dabitur locus inferni in alia vita. et ibi habebunt ignem perpetuum in dolore suo. habebunt serpentes. frigus. post calorem. fames. paupertatem. maximas infirmitates. feminas turpissimas. vetulas. fetidas. arripatas. et omnia pessa mara etiam venenosa et gustui contraria. et quidquid mali potest cogitari.

Pena pro peccato contra naturam.

Precipit autem Macometus quod quicumque fuerit inventus contra naturam coire cum masculo. quia concessit tot mulieres. omnino cremetur maximo igne.

De habitu et vestibus Sarracenorum.

Vult Macometus quod Sarracenus et maxime dives et non laborans semper portet vestes superiores cum manicis longis in modum cuculle fratrum minorum. et illum. ut dicitur. habitum invenit Sergius socius Macumeti qui fuerat monachus christianus. et portabat cucullam cum manicis longis.

De barba Sarracenorum et capillis longis.

Vult Macometus quod Sarracenus semper nutriat barbam. et in barba prolixa et pulcherrima delectetur. et vult quod omnis Sarracenus et maxime nobilis portet longos capillos. nec tundatur in zuffo. licet capilli de zuffo retro cum aliis ponantur.

De alia fide habitet cum Sarracenis.

Vult Macumetus quod quicumque vult. vel Iudeus vel Christianus vel de quacumque alia fide. possit in terra Sarracenorum habitare. dummodo non contradicat Macometo. Sed quicumque de Macometo dicit aliter quam ordinat. omnino statim occidatur. et non possit redimi. prece nec pretio.

De hiis qui convertuntur de alia fide ad Sarracenos.

Vult Macometus quod quando aliquis alterius fidei vult ad fidem Sarracenorum venire. et fidem suam negare quod omnino efficiatur dives. et de pulcherrimis mulieribus ad libitum possit undecumque accipere.

De soldano maximo domino Sarracenorum.

Vult Macometus quod post suam translationem de sua vita ad aliam in paradisum apud Deum magnum. quod Sarraceni unum regnatorem habeant dominum quem vult vocari soldanum. quod est idem quod felix et lux et solidus. et iste sit in omnibus

dominus ad omnia que vult. et de aliqua re nullus sibi contradicat. quare quia in ista vita est vicarius suus.

Quomodo debet fieri soldanus Sarracenorum.

Vult Macometus quod soldanus Sarracenorum semper fiat de illo qui plus potest. et quod sit licitum soldano occidere dummodo ipse per potentiam possit ad soldanatum pervenire. et ibi per potentiam se consistere. et etiamsi fuit de aliena secta. dummodo sit bene fidelis in fide Sarracenorum.

De morte Macumeti qui fuit venenatus.

Quidam voluit sanctitatem Macumeti probare. dicunt Sarraceni. et obtulit sibi agnum coctum venenatum ut comederet. et agnus locutus est Macumeto dicens: *non me comedas quia in me est venenum.* et tamen ab uno servo suo est Macometus pessimo veneno occisus. quia illum suum servum ipse offenderat. Dicunt Sarraceni. quod nullus tantum potest peccare. si in fine mortis sue devote Macumetum invocaverit quin statim ducatur ad paradisum supradictum omnium delitiarum. Dicunt etiam quod Deus magnus amore Macumeti creavit celum et terram et etiam paradisum. Dicunt etiam quod luna est semper in potestate Macumeti. et quod de luna facit semper quicquid vult. Quando Macometus fuit mortuus Sarraceni corpus illius posuerunt in archa ferrea. et ipsam posuerunt ubi est magnum quid de calamita. que archam ipsam propter ferrum elevatam tenet a terra. et ibi Sarraceni adorant Macumetum cum maximo honore. et peregrinando vadunt illuc Sarraceni. ut a peccatis absolvantur. Predicta sunt de archorano Sarracenorum extracta. qui est liber legis Sarracenorum.

De supradicto rege Rothari decimoseptimo rege Longobardorum. de quo supra.

Supradictus rex Rothari Longobardorum regnavit super Lombardos annos XVI. et mensibus III. et post multas victorias factas moritur. et filius suus Rodoaldi regnat super Longobardos post eum.

De XVIII rege Longobardorum nomine Rodoaldi. filio quondam Rothari. postquam veniunt de Scatinaria. sed postquam sunt in Ytalia est solum rex Longobardorum octavus.

Post sequitur rex Rodoaldus XVIII. Longobardorum filius Rothari regis. et regnavit annis .v. qui occisus est ab uno longobardo cuius acceperat uxorem et violenter tenebat. et ideo illum occidit. Fuit enim homo nimis luxuriosus. et ideo moritur. cui successit Aripert filius Rodoaldi predicti.

a *De XIX rege Longobardorum nomine Aripert postquam veniunt. sed postquam sunt in Ytalia est rex nonus.*

Aripert filius Rodoaldi qui est rex XIX. Longobardorum. ex magna devotione fecit in Papia ecclesiam sacti Salvatoris. id est Ieshu Christi. et est ibi in vocabulo sanctus Salvator. Et post modicum moritur rex Aripert. duobus filiis relictis. scilicet Pertarith et Gondopert. qui de regno uno Longobardorum faciunt duo regna. et sic sunt duo reges in Lombardia. Dimissit autem rex quondam Aripert filiam unam post se que postmodum fuit uxor regis Grimaldi.

Inter hec moritur imperator Romanorum Eraclius
b LVIII. de quo dictum est supra. et est sepultus in Constantinopolim. et relinquit duos filios. scilicet Constantinum et Eraclonem.

De LIX imperatore romano nomine Constantino filio condam Eraclii. et imperavit mensibus VI.

Anno Ieshu Christi DCXLVI. ab urbe condita MCCCLXXVI. imperavit in Roma Constantinus filius condam Eraclii imperatoris mensibus sex. et fuit venenatus a sua noverca Mirtina. que volebat filium suum Eraclonem imperare. quia licet essent fratres. scilicet Constantinus et Eraclonus de uno patre. tamen fuerunt ex duabus matribus.

Hic reliquit filium nomine Constantem. Iste im-
c perator Constantinus filius Eraclii preventus morte quasi nichil notabile fecit. et ideo nichil de eo scribitur.

De LX imperatore Romanorum nomine Eraclone filio quondam Eraclii. et imperavit annis duobus cum matre sua Mirtina.

Anno Ieshu Christi DCXLVII. ab urbe condita MCCCLXXVII. imperat in Roma Eraclonus filius quondam imperatoris Eraclii annis II. cum matre sua Mirtina que fratrem eius venenavit. ut filius eius haberet imperium. et inculpatur Eraclonus quod sciverit de morte procurata fratri suo. et consenserit. Et parum imperavit. et ideo de eo parum
d scribitur.

De LXI imperatore Romanorum nomine Constante filio Constantini filii Eraclii. et imperavit annis XXVI.

Anno Ieshu Christi DCXLIX. ab urbe condita MCCCLXXIX. imperat in Roma Constans annis XXVI. Iste Constans fuit filius Constantini quem venenavit Mirtina noverca de quo supra. et nepos imperatoris Eraclonis. qui multa fecit in imperio. sicut infra dicetur. quia satis comiter vixit. et fortiter pugnavit cum Longobardis. qui dominabantur per Campaniam et per Terram Laboris et Siciliam. qui tandem occiditur ipse in Sicilia proditorie. et

ibi statim faciunt milites alium imperatorem nomine a Mitium sine consensu senatorum.

De Mitio tyrampno.

Et iste non fuit imperator de iure. sed tyrampnus. quem Constantinus filius quondam Constantis statim ibidem in Sicilia interfecit in vindictam patris sui Constantis.

De operibus imperatoris Constantis antequam occideretur in Sicilia.

Supradictus Constans imperator romanus quam cito fuit imperator. totam Ytaliam de potestate Longobardorum voluit eripere. quia fortiter eam b iam occupaverant. Et statim ipse ab Athenis cum maximo exercitu venit in Ytaliam. et dum pervenisset Beneventum. illum invadens statim violenter cepit Luceriam civitatem firmam Apulie pugnans capit. deinde Beneventum revertitur. et ibi prelium maximum facit.

Prelium Longobardorum cum imperatore romano.

Et fugit exercitus imperatoris Constantini. et maximo dampno recepto. vadit imperator Romam. cui papa Vitalianus occurrit cum honore. Imperator autem turbatus ex hoc quod de prelio fugerat. dum pervenit ad ecclesiam sancti Petri apostoli. illam omnibus ornamentis totam expoliavit. et omnes c alias ecclesias romanas denudavit. et quicquid ibi invenit boni et pulchri totum misit Constantinopolim. et papam occidit. et per Siciliam. Calabriam. Regium. Affricam et Sardiniam transiens. fecit horribiles crudelitates. et sicut supra dictum est. post tanta mala est occissus in Sicilia a militibus suis. et relinquit filium unum nomine Constantium. qui post eum imperavit.

Sequitur divisio regni Longobardorum in duobus regibus. quorum unus in Mediolano et alius regnat in Papia.

Predictus Aripert XIX. rex Longobardorum relinquit filios duos. sicut dictum est supra. scilicet d Pertharith et Gondopertum. qui sibi regnum Longobardorum post mortem patris divisserunt. et sic sunt duo regna et duo reges in Longobardos. quorum unus fuit coronatus in Mediolano. scilicet Pertharith. et frater Gondopertus coronatur et regnat in Papia civitate nobili et bona.

Modo sunt reges Longobardorum postquam venerunt de insula Scatinaria reges XXI. sed postquam sunt in Ytalia solum sunt reges XI.

Oritur maxima discordia inter istos duos fratres et reges. scilicet inter Pertharit et Gondopertum. quod ut audit quidam dux magnus et potens de Benevento nomine Grimoaldus. cum magna militia venit Papiam. et proditorie regnum Gondoperti accepit dux Grimoaldus. et factus est rex Grimoaldus in regno Papie super Longobardos. tamen non habet regnum de iure. sed solum de facto cum violentia et proditione. Filius autem regis Gondoperti parvulus a quibusdam amicis est absconditus et de Papia fugit.

De XXII rege Longobardorum postquam de insula veniunt. sed postquam sunt in Ytalia est rex Grimaldus XII. non tamen rex de iure.

Grimoaldus autem rex factus super Longobardos. in Papia statim vadit contra alium regem Pertharit qui regnat in Mediolano. volens illum de regno eiicere. Quod ut audit rex Pertharit. fugit de Mediolano. et vadit ad regem Avarorum amicum suum. et confirmatus est rex Grimoaldus super totum regnum Longobardorum et in Papia et in Mediolano. et de duobus regnis fecit rex Grimoaldus unum regnum. Et filiam quondam regis Ariperti sororem Gondoperti regis nomine Pactam. quam in Papia invenit. accepit in uxorem. cuius occiderat fratrem.

Hiis diebus maxima fuit defectio solis.

Isto tempore fuit eclipsis solis. quia luna se posuit inter terram et solem in die. ita quod de sole non apparebat nisi modicum. et sic fuit per magnam horam quasi aer obscurus.

Sarraceni contra Siciliam et contra Ierusalem veniunt.

Sarraceni qui iam multam terram occupaverant. veniunt in Siciliam et totam insulam percurrentes expoliant et dirripiunt. et quicquid capere possunt totum secum portant.

In Ierusalem autem Sarraceni vadentes civitatem capiunt. et ubi fuit templum Salomonis. aliud templum faciunt domino suo Macumeto. quod totum posmodum Christiani destruxerunt.

Ferraria de Lombardia fit civitas isto tempore.

Papa Vitalianus facit Ferrariam civitatem. et dat ei primum episcopum. scilicet Martinum cardinalem. natione romanum.

Iterum de Grimoaldo supradicto rege Longobardorum.

Predictus rex Grimoaldus Longobardorum fuit filius ducis Ghisulphi et matris sue que vocabatur Romilda. de foro Iullii ambo. Que Romilda. mortuo viro suo duce Ghysulpho. sicut mulier libidinosa et stulta. per Gaganum regem Avarorum qui illum occidit. illa eidem Gagano regi proditorie tradidit munitionem fori Iullii. tali pacto quod eam accipiat in

uxorem. Tunc rex Gaganus propter iuramentum a
quod eidem Romilde fecerat. eam accepit in coniugem. et nocte una ipsam quasi in matrimonio habuit. Postmodum vero eam despiciendo sicut meretricem. XII. ribaldis eam tradidit illudendam. qui omnes vicissim. scilicet unus post alium illius libidinem vexaverunt. deinde post hoc palam in medio campo configi fecit. et eam nudam in eius cacumine poni precepit. ita quod palus per illius ventrem usque ad caput ascendit dicens : *talem maritum te decet habere o meretrix*. et illam per talem modum extinxit. Predictus rex Grimoaldus filius mulieris predicte Romilde existens in Papia. per proditionem voluit regem supradictum Pertharit occidere. sed ille hoc recognoscens fugit adiuvatus a quibusdam suis amicis. et tunc mortem evassit. Grimoaldus au- b
tem rex. postquam per aliquot annos regnavit super Longobardos. quadam sua minutione moritur. et filius eius Garibaldus succedit sibi in regno Longobardorum XXIII.

De LXII imperatore Romanorum nomine Constantino filio predicti Constantis imperatoris. et habuit duos filios coadiutores. scilicet Tiberium et Eraclium in imperio.

Anno Ieshu Christi DCLXXV. ab urbe condita MCCCCV. imperat in Roma Constantinus quartus annis X. et fuit filius imperatoris Constantis iam dicti. habuit autem duos filios coadiutores. scilicet Tiberium et c
Eraclium. Et fuerunt tempore isto multe de imperio revolutiones et diversitates.

De XXIII rege Longobardorum nomine Garibaldo filio predicti Grimoaldi. scilicet postquam veniunt de Scatinaria. sed postquam sunt in Ytalia est solum rex XIII.

Iste rex Garibaldus Longobardorum XIII. successit Grimoaldo regi patri. et erat Garibaldus multum iuvenis et parum regnavit. et est causa hec. quia mortuo Grimoaldo patre suo statim vadunt nova ad regem Pertharit. quem pater de regno expulerat. quod Grimoaldus suus inimicus est mortuus. et iam d
erat in itinere ut iret in Saxoniam. Quod dum audit statim revertitur in Ytaliam et venit circa partes Mediolani. unde fuerat expulsus. Et multi illum diligentes et amici illius statim vadentes ad eum. statim reducunt illum in regnum suum. Et Garibaldellus rex filius iuvenis quondam Grimoaldi qui non regnabat de iure. de Papia et de regno expellitur. et vadit alibi facere facta sua ut potest. Erat autem rex Pertharit valde pius. ideo multum fuit in regno dilectus a multis. Qui per annos septem regnavit postquam est in regnum suum restitutus. et moritur. cui in regnum succedit filius suus Cunipertus.

De XXIV rege Longobardorum nomine Cuniperto postquam veniunt de Scatinaria. sed postquam sunt in Ytalia. est solum rex XIV.

Cunipertus rex Longobardorum XIV. filius quondam regis Pertharit. regnat super totum regnum. Quo regnante Alachis dux Tridentinus venit Papiam et conturbavit pacem Longobardorum contra regem Cunipertum. Et fraudulenter dux Alachis intrat Papiam et dominium ibi accepit. Rex autem Cunipertus fugiens ad insulam que est intra locum Lanium non longe a Cumo se recepit. Et ibi fortiter se muniens per auxilium amicorum in regnum cito restituitur et per annos multos regnavit.

De VI synodo facta in Constantinopolim.

Contra hereticos qui dicunt in Christo unam voluntatem et operationem in Constantinopolim synodus. Et ibi fuit Iohannes episcopus Portuensis alias cardinalis. et alii multi prelati qui illam heresim condempnarunt. Tunc erat papa Agathon sed non fuit in concilio. Statutum est autem in illo concilio quod in Domino Ieshu Christo sunt due nature. scilicet Dei et hominis. sicut etiam traduntur due voluntates sive operationes. *Vis audire de Deo qnid Deitatis est. Ego* inquit *et pater unum sumus. Vis audire quid humanitatis* ibi *Pater maior me est*. hec enim fuit VII. Synodus universalis.

De Papia civitate Lombardie mirabile quid notatur.

Dicitur quod tunc tantum crevit flumen Ticini. quod totam civitatem Papie inhabitavit. et per magnum tempus homines habitaverunt per campos antequam possent redire ad civitatem.

De LXIII imperatore Romanorum nomine Iustiniano II. filio Constantini IIII. predicti et imperavit annis decem.

Anno Ieshu Christi DCLXXXV. ab urbe condita MCCCCXV. imperat in Roma Iustinianus II. annis decem. hic fuit filius predicti Constantini imperatoris. hic Iustinianus imperator vocatur de familia Eracleorum. hoc est dictum quod a primo imperatore Eraclio usque huc dicuntur omnes de familia Eracleorum. ab eodem denominati. Iste enim imperator Iustinianus totam Affricam liberavit a Sarracenis qui iam creverant multum et Affricam occupaverant. Isto tempore in Roma Sergius papa.

De sancto Michaele archangelo in monte Gargano in Apulia.

Hoc tempore fit apparitio illa de sancto Michaele in monte Gargano de qua fit ystoria pulchra. Queras legendam de hoc in legendis sanctorum. et ibi invenies pulchra et delectabilia.

De LXIV *imperatore Romanorum nomine Leone qui annis tribus imperavit.*

a

Anno Ieshu Christi DCLXXXXV. ab urbe condita MCCCCXXV. imperat in Roma Leo annis tribus. Iste Leo insurrexit contra imperatorem predictum Iustinianum secundum et illum incarceravit. et fecit se fieri imperatorem. deinde dicitur quod illum posuit in exilio in insula Poncti. et nepotem illius Iustiniani Tyberium posuit iste Leo in carcere et illi nares truncavit. nec illum occidit. Et sic imperator Leo imperat aliquo tempore.

Rex Frissonum voluit baptizari et penituit.

b Hoc tempore Conradus dux Frissonum cum deberet male conversus ad fidem baptizari interrogavit sacerdotem. ubi sunt plures et potentiores et maiores istius mundi. aut in paradiso aut in inferno. Respondit sacerdos secundum nostram fidem. plures sunt in inferno. Et cum iam rex unum pedem posuerit in fonte in quo debebat baptizari, illum pedem retraxit dicens. Et ego potens volo cum pluribus et potentioribus ire. et sic noluit baptizari. Et die III. post hec infirmatus de functus est. et ivit cum pluribus ad votum suum.

Exiit de carcere Tyberius nepos Iustiniani et imperatorem Leonem occidit.

c Amici Tyberii nepotis Iustiniani iuvant eum quod de carcere exiit. licet cum naribus detruncatis. Et tantum facit quod Leonem predictum imperatorem occidit. et sibi imperium in Roma accepit Tyberius predictus.

De maximo terremotu.

Isto tempore fuit in diversis partibus maximus terremotus et durus et multum dampnabilis. et de regnis multe revolutiones maxime in Ytalia. et inter Longobardos facte sunt multe dissensiones et prelia magna.

De LXV *imperatore romano nomine Tyberio cum naribus detruncatis qui occidit imperatorem Leonem.*

d

Anno Ieshu Christi DCLXXXXVIII. ab urbe condita MCCCCXXVIII. imperat in Roma Tyberius tertius dictus Ysmarus annis III. Qui cum naribus detruncatis a Leone iam dicto positus fuerat in carcere. et modo imperio accepto. Tyberius Leonem capit. et primo in carcere posuit. deinde illum vita privat.

De synodo facta in Aquilegia contra hereticos.

In Aquilegia est facta synodus contra hereticos theodorianos qui dixerunt beatam Mariam solum hominem et non Deum peperisse. Et tunc contra illos est ordinatum cantari in ecclesia illud responsorium vel canticum. *Gaude Maria etc. Deum et hominem genuisti. et post partum virgo etc.*

De XXV *rege Longobardorum qui vocatus est Luipertus. postquam de insula venerunt. sed postquam sunt in Ytalia. est solum rex* XV. *et fuit filius regis Cuniperti.*

Cunipertus rex Longobardorum postquam annis XII. regnavit moritur. et sibi filium successorem in regno Longobardorum relinquit. scilicet Luipertum parvulum et sub tutore qui vocabatur Asprandus. Et erat homo ille Asprandus bonus et sapiens et ab omnibus dilectus sicut fuit dominus suus. scilicet rex Cunipertus. Et valde bene tutor Asprandus puero Luiperto regi Longobardorum XV. gubernat regnum et fideliter custodit. propter quod ab aliquibus habetur odio et maxime a Raymperto duce Taurini qui vult regnare.

De quibusdam preliis factis inter Longobardos et maxime contra regem Luipertum ab aliquibus qui eum volebant de regno Longobardorum deponere.

Raympertus dux Thaurinensium videns regem Luipertum Longobardorum parvulum et regnum esse sub tutore cogitat ipse regnum Longobardorum invadere. et se facere regem. Et ideo cum manu valida venit contra tutorem regni. scilicet Asprandum predictum, et aput Novariam sunt omnes congregati ad bellum. In una parte erat tutor regni Asprandus predictus et cum eo fideles regni. scilicet Rotharit dux Pergamensium et Otto dux et Faronus dux. et cum eis maxima militia Longobardorum. In alia autem acie est dux Thaurinensium Raympertus cum omnibus suis amicis. Et prelio magno commisso fugit Asprandus tutor regni Longobardorum et datur victoria belli Raymperto duci Thaurinensium. et apud Novariam sibi usurpat regnum Longobardorum. et maxime quia proditor qui contra dominum suum regem pugnavit. Asprandus autem tutor regni qui fugit de prelio cum illis qui evaserunt et cum rege Luiperto iuvene parvulo vadunt omnes Papiam. et ibi congregant suas vires ut se defendere possint a Raymperto duce Thaurinensium predicto proditore et invasore regni.

De secundo bello facto apud Papiam ut supra.

Mortuo duce Thaurinensium proditore illo anno filius eius Aripertus vult omnino regnum habere Longobardorum, et suis apud Novariam congregatis amicis bellum parat contra regem Luipertum puerum et contra tutorem suum Asprandum et contra illos qui favent eis. Qui omnes sunt in Papia. scilicet puer rex Luipertus. tutor suus Asprandus. duces Rotharit. Ottone. Tazone. Farone cum maxima

militia et populo. Omnes ad bellum vadunt. fit pugna magna. Fugit rex Luipertus parvulus iuvenis cum omnibus suis. et ipse iuvenis in bello capitur ab Ariperto duce qui vult regnare. Asprandus autem tutor regni videns iuvenem Luitpertum captum. et ipse etiam fugiens vadit ad insulam Comacinam. et ibi in castro se munivit. Rotharit vero dux Pergamensium videns Luipertum dominum suum iuvenem captum cogitat se facere regem Longobardorum. Et capta civitate de Laude omnes suos congregat amicos in Pergamo. et ibi se de regno Longobardorum coronavit.

Modo habent Longobardi tres reges quorum unus est in carcere.

Modo sunt tres reges in Lombardia. duo non sunt de iure. sed ille tertius qui est de iure rex scilicet iuvenis Luitpertus est in carcere.

Fit pugna nunc inter duos tyrampnos de regno Longobardorum.

Aripertus autem dux thaurinensis qui regnat in Novaria et in Papia modo audit quod Rotharit dux Pergamensium se facit regem et quod Laudem civitatem accepit. que tunc vocabatur civitas Palaza. facit exercitum magnum contra eum. Et primo civitatem Laudensium expugnando capit. deinde Pergamum in brevi tempore devicit. et ibi capit ducem Rotharit qui dicebat se regem. et illi raxit caput et barbam et illum misit Thaurinum in carcere. et Luipertum iuvenem regem de iure. quem in bello ceperat et in carcere habebat. occidit. Et ipse modo totum regnum Longobardorum tenet. Et est rex Aripertus quondam dux thaurinensis xxvi. rex Longobardorum.

De xxvi rege Longobardorum nomine Ariperto quondam duce Thaurini. postquam venerunt de Scatinaria. sed postquam sunt in Ytalia est solum rex xvi.

Modo regnat in toto regno Longobardorum Aripertus rex xvi. et facit exercitum contra Asprandum dictum tutorem regni qui fuerat in insula Comacina apud lacum sancti Iullii et in brevi insulam illam et castrum accepit et destruxit. Tutor autem Asprandus fugit et se recollegit apud Theudepertum ducem Baioriarum. Et duo filii in castro insule capiuntur et uxor eius que vocabatur Theodorata. Dum autem predicti duo iuvenes filii tutoris Asprandi sunt cum matre capti et coram rege Ariperto ducti. maiori iuveni qui vocabatur Sigiprandus oculi crepantur statim et omnes qui cum illo sunt capti occiduntur. Alteri autem iuveni minori qui vocabatur Luidprandus nichil mali est factum quare erat turpis et deformis corpore. sed illum in custodia cum matre eius retinuit. Et quia adolescens et corpore incompositus illum occidere

a noluit. sed eum ad patrem suum Adsprandum in Baioria ire permisit. Quod Dei nutu est factum. qui eum ad regni gubernacula preparabat. mater vero eius Theodorata. que mulier lingossa erat et voluntate feminea reginam se Longobardorum futuram esse dicebat. in naso et auribus iussu regis deturpatur in destructionem sue faciei. Et sic ipsa naso truncato et auribus et filio suo maiori exoculato. et alio parvulo Luidprandino sibi assotiato ad virum mittitur. Et omnes vadunt in Baioriam ad dominum suum Asprandum.

Gysulphus dux totam Campaniam devastat.

Tempore Iohannis pape v. dux Beneventi nomine
b Gysulphus cum maximo exercitu vadit super Campaniam. et iam percurrendo totam incendiis devastavit et expoliavit.

Aripertus Longobardorum rex supradictus facit pacem cum Ecclesia romana.

Predictus autem rex Aripertus Longobardorum xvi. volens pacem facere cum Ecclesia romana ut magis confirmetur in regno Longobardorum quem quasi violenter habuerat. quia de ducatu thaurinensi. ut est dictum supra. pervenit preliando ad regnum. Omnia iura Ecclesie restituit et maxime donationem patrimonii alpium Cotiarum que apostolice sedi pertinuerant. sed a Longobardis vio-
c lenter multo tempore fuerant ablate et possesse. et omnia ecclesie in pace possidere permisit. scilicet castra. burgos. villas. monasteria. possessiones. redditus. civitates in quibus habet Ecclesia multas iurisdictiones. sicut in Terdona. in Bobbio ubi est monasterium sancti Columbani. in alia etiam nobili civitate que Aquis dicitur ubi sunt balnea et fontes de aqua calida in magna quantitate. de qua Aquis civitate infra multa et magnalia in loco suo ponuntur. Et hanc restitutionem predictus rex Aripertus aureis litteris confirmatam Romam misit tempore Iohannis V. anno Ieshu Christi dcc.

Imperator Iustinianus supradictus restituitur ad
d *imperium. qui per Leonem fuerat de imperio expulsus et incarceratus. de quo supra.*

Imperator Iustinianus supradictus de quo supra. qui per Leonem fuerat incarceratus. ad imperium reducitur tempore pape Iustini. qui imperatorem predictum Iustinianum honoravit. et in imperio romano per multos annos imperavit. fuerat enim Iustinianus imperator predictus. de genere imperatoris Eraclii supradicti qui crucem Ieshu Christi exaltavit. de quo supra. et dum est in imperio suo reversus. statim Tyberium suum nepotem. qui imperium usurpaverat nec sibi dimittere volebat. in platea coram toto populo iugulavit. Et Galicum patriarcham. qui predicto Tyberio in imperio fuerat

favorabilis. Constantinopolim oculis excecatis Romam misit. Tunc erat papa Constantinus in Roma.

Corpus sancti Augustini portatur in Sardiniam.

Isto tempore corpus sancti Augustini doctoris de civitate Ypponensi propter Barbaros portatur in Sardiniam. Et ibi fuit usque ad tempus regis Aliprandi qui illum transtulit Papiam.

De morte Iustiniani imperatoris supradicti et quare et a quo est occisus.

Dum predictus imperator Iustinianus potenter imperat. absque causa magna incarceravit quemdam magnum militem nomine Philippicum. quod graviter alii milites acciprennt. et opportunitate accepta milites predictum Philippicum de carcere extrahunt. Qui mox in sua positus libertate imperatorem predictum Iustinianum trucidavit. et ipse Philippicus a militibus ipsius commilitonibus imperator est factus.

De LXVI imperatore romano nomine Philippico dicto Bradano.

Anno Ieshu Christi DCCI. ab urbe condita MCCCCXXXI. imperat in Roma Philippicus nomine Bradanus anno uno. Iste in imperio nichil boni fecit. male intravit. male vixit. male exivit. In introitu occidit imperatorem Iustinianum dominum suum. In vivendo favebat hereticis contra veritatem fidei. In exitu fuit a quodam milite nomine Anastaxio captus et exoculatus et incarceratus.

De villa de Cassali de Monteferrato. que tunc more antiquorum fuit civitas.

Anno Ieshu Chisti. ut supra. imperatore Philippico imperante in Roma tempore regis Longobardorum Asprando et in Roma papa Constantino. villa de Cassali Montisferrati. que modo est dyocesis vercellensis erat civitas dicta more paganorum et notabatur Sedula. Habebat autem hec Sedula civitas ducem nomine Antybolum. qui multum hereticis et arrianis favebat. In quorum servitium predictus Antibolus dux occidit beatum episcopum Evasium. qui ibi ad predicandam fidem Ieshu Christi venerat et qui tunc erat episcopus astensis civitatis.

De prello facto inter Adsprandum tutorem et regem Longobardorum Aripertum supradictum.

Asprandus supradictus tutor qui fugerat in Baioriam. que provintia Baioria est provintia Grecie Noricarum situata inter Dalmatiam et flumen Danubii. Tantum fecit cum rege Baiorie quod sibi magnam dedit gentem in auxilium. cum quibus ipse Asprandus venit in Lombardiam ut pugnet cum Ariperto supradicto rege Longobardorum. Et dum venit Asprandus tutor cum suis Baioricis ad campum venit etiam rex Longobardorum Aripertus ad oppositum cum Longobardis. Et commisso prelio magno fugiunt Baiorice et rex Aripertus est victor belli. Et facta de prelio magna victoria. reddit Papiam.

De morte supradicti regis Ariperti.

Cum autem rex Aripertus esset in Papia. quidam emuli sui. qui verbis ei amicitiam ostendebant. querebant eum occidere. de quo facto cum aliquibus habens consilium vult fugere in Franciam. ut ibi locum sibi securum quereret ad habitandum. Et occulte de suo palacio solus recedens. tantum accepit de auro quod gravatus vix ipse poterat ambulare. Secum autem unus solus puer concomitabatur. qui etiamignorabat ipsum regem esse. Et dum sic gravatus auro pervenit ad flumen Ticini nocte. volens portam intrare et pontem ne cognoscatur. flumen Ticini intravit. et superatus ab aqua statim suffocatus est. cuius corpus ob loquellam pueri socii est in aqua quesitum. et cum maxima auri quantitate inventum. Et quia rex cum honore sepellitur in Papia. que inter alias civitates Lombardie de honore regis fuit magis honorata. Quia semper sedem regiam habuit et regum vivorum et mortuorum Longobardorum.

De LXVII imperatore Romanorum nomine Anastasio cognomento Arthemio.

Anno Ieshu Christi DCCII. ab urbe condita MCCCCXXXII. imperat annis tribus Anastasius cognomento Arthemio. Iste imperator Anastasius fuit bonus et catholicus in fide Christi. fecit bella maxima contra Sarracenos. Post multa facta bella sibi proditorie faciunt sui milites per talem modum. quia volebat exercitum mittere in Affricam contra Sarracenos. et iverunt Constantinopolim inscio imperatore. Et quando sunt ibi statim faciunt imperatorem alium nomine Theodosium qui preerat militibus. Et dum est factus imperator. venit cum militibus predictis contra imperatorem Anastasium. Et Anastasius imperator venit cum suo exercitu contra Theodosium. et aput Niceam Bithinie committunt bellum magnum. et debellatur imperator Anastasius ab imperatore Theodosio. et capitur et ponitur in vinculis. et ibi per annum incarceratur.

De XXVII rege Longobardorum nomine Asprando. postquam Longobardi primo venerunt de Scatinaria. sed postquam sunt in Ytalia est solum rex decimus septimus.

Suffocato in flumine Tycini supradicto rege Longobardorum Ariperto. conveniunt Longobardi et sibi regem alium faciunt bonum et sufficientem nomine Asprandum. qui ante fuerat tutor regis Luiperti

iuvenis de quo supra. et facta est regina uxor eius a Theodorata. sicut ipsa predixerat. cum naso et naribus truncatis (ut hic in ante prope est ystoria) ab Ariperto supra dicto rege. et est dicta regina sine naso. Fuit enim hec regina Longobardorum. et vir suus Asprandus rex solum per tres annos et mortui sunt. Et regnat pro eis filius nomine Luitprandus homo corpore deformis. sed bonus. valens et sapiens in omnibus. quem Longobardi dicunt regem Adliprandum.

Fit imperator Anastasius clericus et sacerdos.

Imperator Theodosius qui in carcere detinebat imperatorem Anastasium dedit ei occasionem dicens: *aut mortem eligat. aut suscipiat ordines* b
clericatus et sacerdotii. Qui timens et volens mortem fugere. suscepit ordines. Et factus est. imperator Anastasius sacerdos. et missam celebravit.

De LXVIII imperatore Romanorum nomine Theodosio qui imperat in Roma annis III. et iste etiam violenter intravit.

Anno Ieshu Christi DCCV. ab urbe condita MCCCCXXXV. imperat in Roma annis III. Theodosius quartus. Huius tempore crevit in immensum Tiberius fluvius romanus. et civitatem intrans maximum dampnum fecit. Iste Theodosius imperator violenter et per malum modum imperium habuit. c
et ideo parum imperavit. quia male intravit.

Elpes uxor Boetii multa scripsit.

Hoc tempore Elpes uxor Boetii. qui dicitur sanctus Severinus in honorem apostolorum Petri et Pauli fecit ymnum qui dicitur *Felix per omnes festum mundi cardines etc.* sicut sequitur usque in finem. Et antequam moreretur suum sepulcrum subscripsit dicens

Elpes dicta fui: sicule regionis alumpna
Quam procul a patria coniugis egit amor.
Porticibus sacris iam nunc peregrina quiesco.
Iudicis eterni testificata thronum. d

De XXVIII rege Longobardorum postquam venerunt de Scatinaria. sed postquam sunt in Ytalia est solum rex decimus octavus. et vocatur Luidprandus quem modo nominant regem Aliprandum.

Mortuo rege Longobardorum Asprando supradicto sequitur in regno filius suus Aliprandus. qui fuit corpore valde deformis. sed sapiens. bonus. probus. valens in omnibus suis operibus. Et inter cetera dicitur quod habuit pedem magnum ita quod tunc est habitum in consuetudine facere certam mensuram ad formam magnitudinis pedis ipsius. et dicitur pes Aliprandi.

Unde dictum est pes Aliprandi ad mensurandum terras.

Dicitur quod Aliprandus posuit pedem suum in comitatu mediolanensi super unum lapidem. et statim lapis cessit ibi pedi. Et remansit forma pedis ad cuius mensuram omnes emunt et vendunt terram. et vocatur mensura pedis geometrie.

Queras quid fecit iste rex Aliprandus in villa Sezarii et in monasterio sancte Iustine quod est ibi et de reliquiis quere supra.

Fuit enim iste Aliprandus rex. licet turpis et deformis. tamen audacissimus et multa fecit magnalia. Ipse enim fuit amicus et devotus sancte matris Ecclesie. Tempore enim Aliprandi dux Spolitanorum nomine Forroaldus civitatem classensem que est apud Ravennam Romanis abstulit. sed iussu regis Aliprandi totum reddidit statim.

Isto tempore erat Pipinus rex Francorum istius nominis primus. cuius genealogiam totam infra invenies.

Pipinum regem Francorum primus istius nominis sequitur in regno filius eius Karolus Martellus. qui fuit vir armis probissimus. Iste Karolus Martellus habuit tres filios. scilicet Pipinum Nanum qui fuit Pipinus secundus. et Karolum mannum et Grossonem. de istis tribus filiis Karoli Martelli non regnavit nisi Pipinus secundus. quia Karolus mannus et Grossonus facti sunt monachi. Et regnum Francorum tunc protendebatur ab Equitania que est pars Alamanie usque Bavariam. monasterium vero ubi facti sunt monachi Karolus mannus et Grossonus sive Illidricus eius frater vocatum est monasterium montis Syraci. et solus regnat in regno Francie Pipinus secundus istius nominis. Et hoc factum est de consilio pape Zacarie. qui moritur. Quem sequitur in papatu Stephanus secundus.

Revertamur modo ad Karolum Martellum qui fecit prelia multa contra Sarracenos. et fuit amicus regis Aliprandi Longobardorum.

Hoc tempore Sarraceni fortiter per Yspaniam se diffundunt. contra quos Karolus Martellus cum maximo exercitu christianorum vadit. Et maximo prelio commisso. Sarraceni retrocedunt. de quibus una die sunt occisi a christianis CCCLXXV. milia. de christianis autem illo prelio sunt mortui mille et quingenti et multi vulnerati.

Ossa beati Augustini portantur Papie. ubi modo sunt.

Rex autem Aliprandus Longobardorum vadens in Sardiniam accepit inde ossa corporis sancti Augustini. et portavit Ianuam que locavit in domo

fratrum predicatorum in pulchra sepultura. De *a* Ianua autem illa portavit Papiam ubi sunt. Et facta est hec translatio anno Domini DCCXXII. et a morte eius scilicet Augustini CCLXXXI.

Quando civitas Classica apud Ravennam est destructa.

Hoc tempore rex Aliprandus Longobardorum obsedit civitatem Classicam aput Ravennam. et illam violenter capiens funditus destruxit. que nunquam postea fuit reedificata. et ubi non remansit aliquod edificium nisi solum edificia ecclesiarum.

Hoc tempore rex Aliprandus fit compater Karoli Martelli regis Francorum ex capillo filii sui *b* *Pipini istius nominis secundi.*

Karolus Martellus rex Francorum magnam amicitiam contraxit cum rege Aliprando Longobardorum in tantum quod filium suum Pipinum eidem mitteret in Lombardiam. ut eius iuxta morem *baptismi* capillum susciperet. et sic ex isto facto factus est amicus magnus et compater Karolus rex et Aliprandus Longobardorum princeps.

Hic Sarraceni potenter percurrunt Galliam.

Per id tempus Sarraceni veniunt in Galliam in multitudine gravi. et omnia percurrentes devastant et expoliant. contra quos Karolus Martellus rex *c* usque Narbonam obviam vadit. et ibi bellum magnum cum Sarracenis faciens. eos confregit. occidit et fugavit.

Iterum Sarraceni currunt in Galliam et rex Aliprandus cum Longobardis illuc vadit.

Iterum Sarraceni viribus ressumptis. ad Galliam revertentes capiunt Arelathe et omnia dissipant et demoliuntur. Tunc Karolus Martellus mittit pro rege Aliprando. Qui statim cum infinita multitudine Longobardorum illuc vadit. et pulchriorem gentem equitum et peditum de mundo secum duxit. Et fuerunt in equis X. mille cum IIII. millibus peditum centies multiplicati. Quod ut audiunt Sarraceni *d* statim inde fugiunt.

De diversis conditionibus Karoli Martelli et de morte ipsius.

Karolus Martellus predictus filius primi Pipini. fuit homo multum bellicosus. et pugnando Saxones subiugavit. Lanfridum ducem Alamanorum devicit. Suevios et Bavarios debellavit. Non fuit multum devotus ecclesiis. sed aliquas ecclesias expoliavit. et ideo in hoc Deum multum offendit. Verum est quod ad preces pape Zacarie Romam liberavit ab obsidione quam contra eam fecerant Longobardi. Propter quod papa Zacarias decimas ei concessit in Francia ecclesiarum pro stipendiis militum. Tunc civitas Lombardie Vicentia bona et nobilis habebat et comitatum et ducatum. Et ibi erat dux Parenderus tunc homo valens multum.

De civitate Vicentie de Lombardia.

Hec civitas Vicentia est multum bona et fertilis in omnibus necessariis ad victum.

De sepultura Karoli Martelli regis.

Dicitur de isto Karolo Martello quod dum de Roma reverteretur in Franciam. transit a casu per civitatem Aquis de Lombardia. et ibi graviter infirmatus moritur. et decoctus carnes sepeliuntur in Aquis in ecclesia parva sancte Marie Rotunde. que est capella iuxta capellam sancti Ambroxii apud altare eiusdem capelle. Ossa vero predicti Karoli regis portantur in Franciam. unde versus.

Quod corpus sit in Aquis.
Karolus Aquis iacet
Martellus cum Ludovico.

In alia autem ecclesia sancte Marie Maioris est corpus Ludovici pii imperatoris sicut infra dicetur in loco suo etc. De isto Karolo Martello predicto multa post suam mortem apparuerunt insignia. quia ab aliquibus fuit visus in alia vita dampnatus. Et ideo aliqui apperientes eius sepulcrum. ubi fuerunt posita ossa sua. nichil ibi invenerunt nisi unum maximum serpentem. et sic statim sepulcrum predictum illius reclauserunt. Post quem sequitur in regno Francie Pipinus secundus. sicut infra de eo dicetur.

Iterum de rege Aliprando predicto Longobardorum.

Rex Aliprandus multa prelia fecit contra Romanos et semper habuit victoriam excepto de uno in Arimino. in quo ipso absente fuit a Romanis eius exercitus debellatus. Et magnum dampnum recepit.

De morte regis Aliprandi Longobardorum.

Aliprandus rex Longobardorum fuit a Longobardis multum dilectus. et accidit ipsum fortiter infirmari. ita quod de vita eius multum dubitabatur. Quod audientes Longobardi statim quemdam nepotem ipsius Ildeprandum nomine in regem elegerunt. Sed rex Aliprandus de illa convaluit infirmitate et nepotem suum predictum Ildeprandum semper postea quandiu vixit consortem et coadiutorem in regno habuit. hic Aliprandus rex multum fuit Deo devotus. quia multas ecclesias fecit et monasteria construxit. fuit enim sapiens et mortuus est in anno Christi DCCVIII. et sepultus in Papia. et iacet eius corpus in ecclesia sancti Adriani. Et statim regit pro eo super Longobardos eius nepos Ildeprandus in toto regno ipsius.

De LXIX imperatore Romanorum nomine Leone tertio cognomine Isauro cum coadiutore filio suo Constantino. a

Anno Ieshu Christi DCCVIII. ab urbe condita MCCCCXXXVIII. imperat in Roma Leo tertius cognomento Isauro annis X. Iste habuit Constantinum filium suum coadiutorem in imperio. Tempore istius Leonis imperatoris Sararceni contra civitatem constantinopolitanam ponunt maximam obsidionem per tres annos continuam. sed illam habere non possunt. sed post recessum Sarracenorum propter penuriam quam habuerat populus illius loci de victualibus. secuta est maxima mortalitas. nam in brevi tempore tercentum milia sunt ibi mortui pestilentia. quia sic sepe consuevit accidere propter b duras obsidiones.

De magno prelio Vulgarorum et Sarracenorum.

Sarraceni maximum ducunt exercitum contra Vulgaros barbaros aput Danubium et post multam occisionem fugiunt Sarraceni de quibus innumerabiles occiduntur. et etiam de Vulgaris multi sunt mortui et vulnerati.

De XXIX rege Longobardorum nomine Ildeprando postquam veniunt de Scatinaria sed postquam sunt in Ytalia est solum rex XIX.

Mortuo rege Aliprando Longobardi ibi regem c alium. scilicet suum nepotem Ildeprandum faciunt.

De morte Bede doctoris.

Tempore isto moritur Beda anglicus doctor venerabilis. Predictus Ildeprandus rex Longobardorum non fuit homo magni valoris. et ideo in regno parvo tempore stetit. quia proditorie de regno expellitur et regnum Longobardorum accipit Rachissius Pemmonis qui erat dux in foro Iullio.

De conditionibus imperatoris Leonis tertii supradicti.

Dicitur quod Leo tertius imperator fuit homo d impius malus et crudelis et fideles Christi persequebatur et multa mala opera ante mortem suam fecit.

De Pipino secundo rege Francorum filio Karoli Martelli.

Tempore isto secundus Pipinus rex Francorum filius quondam Karoli Martelli filii Pipini primi accepit in uxorem Bertam filiam condam Eracli Cesaris. de qua genuit Karolum magnum. Qui Karolus magnus fuit rex Francorum mirabilis in armis et imperator postmodum romanus. de quo infra multa dicentur.

Sergius papa LXXXV. sedit annis XIII. et ultra.
Iohannes VI. papa LXXXVI. sedit annis III. et ultra.
Iohannes VII. papa LXXXVII. sedit annis II. et ultra.

De LXX imperatore Romanorum nomine Constantino Isauro filio quondam imperatoris Leonis tertii et est quintus Constantinus.

Anno Ieshu Christi DCCXVIII. ab urbe condita MCCCCXLVIII. imperat in Roma Constantinus quintus annis XV. Iste Constantinus quintus dictus est ecclesie Dei persecutor. demonibus immolavit. et fuit homo malus. omnes impietates patris sui Leonis est secutus. magicis artibus vacavit. homines bonos et devotos monachos et laycos occidit. Hic Constantinus habebat in Constantinopolim quemdam pessimum patriarcham qui in omibus malis suis erat suus consiliarius. Erat tunc papa in Roma Zacarias. quem ipse imperator persequebatur.

De XXX rege Longobardorum Rachissio qui fuit dux in foro Iullio et filius Pemmonis postquam venerunt de Scatinaria. sed postquam sunt in Ytalia est rex vigesimus.

Iste rex Longobardorum Rachis accepit regnum proditorie expellendo de regno Ildeprandum qui erat rex de iure. Sed postmodum ad preces pape Zacarie qui tunc erat in Roma de malis penituit et regnum dimisit. et cum uxore et filiis factus est monachus sancti Benedicti. Et Aystulphus frater eius sequitur in regno statim.

Quando factum est monasterium Nonantullanum in comitatu Mutinensi per abbatem Anselmum.

Hoc tempore Anselmus dux Mutinensis cognatus Aystulphi regis Longobardorum exemplo Rachis quondam regis supradicti relicto seculo et pompis eius in comitatu Mutinensi Nonantullanum monasterium construxit. et ecclesiam ibi dedicavit ad honorem omnium apostolorum. et illud monasterium ex suis dotavit opibus. in quo monasterio ducentorum monachorum extitit pater.

Ubi sunt corpora sanctorum Silvestri pape et Adriani pape et sanctorum Genesii et Theopontii martirum.

Predicto enim Anselmo abbati pro magna gratia papa Zacharias dedit corpora sanctorum confessorum Silvestri et Adriani et Genessii et Theopontii qui in eodem monasterio Nontullano conditi reservantur.

De XXXI rege Longobardorum nomine Aystulpho a postquam veniunt de Scatinaria. sed postquam sunt in Ytalia est rex vigesimus primus.

Post predictum autem Rachissium regem Longobardorum qui factus est monachus sequitur in regno Aystulphus eius frater tempore Stephani pape II. post quem Paulus papa. post quem Constantinus papa. post quem Stephanus III. papa. Iste rex Aystulphus Longobardorum cepit Dei Ecclesiam in Lombardia fortiter molestare et illam iurisdictionibus suis expoliare. Propter quod Stephanus papa III. petit in auxilium Ecclesie Dei contra regem Longobardorum Aystulphum Pipinum II. regem Francorum. b

Pipinus secundus rex Francorum venit in auxilium Ecclesie in Lombardia tempore Stephani pape III.

Longobardorum rex Aystulphus cum manu valida vadit Romam et intrans civitatem omnes ecclesias expoliavit. et multa mala fecit. Tunc rex II. Francorum cum maxima militia vocatus a papa Stephano III. preparat se venire in Lombardiam. Sed antequam veniant mittit regi Aystulpho solempnes ambaxiatores quod iura Ecclesie velit restituere. et dare promittit pecuniam multam. Qui c nullo modo eum vult in hoc exaudire. Et tunc rex Pipinus predictus cum magna potentia venit in Ytaliam. Quod ut audit Aystulphus rex Longobardorum exiit. et illi obviam cum magno exercitu Longobardorum. et commisso prelio maximo retrocedunt Longobardi. et rex Aystulphus cum multis se recolligit intra Papiam. et per multos dies est ibi clausus ab exercitu Ecclesie et Gallicorum. Et statim adsunt mediatores qui de pace componunt inter Ecclesiam et regem Aystulphum Longobardorum. Et datis a rege Aystulpho LX. obsidibus de bonis et maioribus Lombardie sancte Ecclesie et iuramento prestito. non plus Ecclesiam molestare. Et omnibus iuribus Ecclesie restitutis. fit pax inter regem Aystulphum et Dei Ecclesiam. d Et facta pace rex Pipinus ad Gallias revertitur cum toto suo exercitu.

In multis cronicis non est denominata Papia nisi Ticina usque ad hodie.

Quidam ystoriographi ponunt quod usque ad istud tempus semper fuit Papia Ticina vocata. sed supervenientibus Gallicis et videntibus hanc civitatem esse tante iocunditatis et habundantie dixerunt. *Pape quod est admirabile.* Et ex tunc fuit vocata Papia. id est civitas mirabilis.

Quod rex Pipinus Gallie cum omnibus sequacibus suis est factus defensor sancte matris Ecclesie.

Ex tunc autem in defensorem Ecclesie est electus Pipinus rex cum omnibus suis sequacibus.

Item discordia inter Ecclesiam et regem Aystulphum Longobardorum.

Postquam rex Pipinus est in Francia. iterum oritur discordia inter Ecclesiam et regem Aystulphum Longobardorum. Et cepit Aystulphus fortiter Ecclesiam molestare. et iura multa illi auferre.

Stephanus tertius papa romanus transtulit imperium romanum ad Francos.

Ultimo anno sui pontificatus papa Stephanus tertius dedit honorem imperii. quantum ad omnia Pipino regi Francorum. et omnibus suis sequacibus in perpetuum propter auxilium quod dedit rex Pipinus Ecclesie contra regem predictum Aystulphum. Quod imperium tenuit primo rex Karolus magnus filius Pipini secundi et alii de domo sua usque ad annos.......... Quod datum est tunc Teotonicis sicut infra dicetur in loco suo. Mortuo Stephano tertio papa sequitur Adrianus papa qui sedit in Roma annis XXIIII.

De morte regis Aystulphi Longobardorum.

Post mortem Stephani pape III rex Aystulphus supradictus habet magnam discordiam cum papa Adriano per magnum tempus. et fortiter occupat. Rex Aystulphus Dei ecclesiam et omnes illius iurisdictiones. sed Dei iudicio. dum rex Aystulphus. post aliqua annorum curricula. in quodam loco venandi operam daret. divino ictu percussus. subito moritur. quod creditur propter sua magna peccata.

De synodo facta apud Constantinopolim ab imperatore predicto Constantino V.

Predictus imperator Constantinus V. convocata Synodo apud Constantinopolim. Dei ecclesiam fortiter infestat. et morti appropinquans. in imperio romano sibi succedit filius suus Leo IV. tempore supradicti pape Adriani.

Moritur isto tempore Pipinus II rex Francorum.

Post hec rex Pipinus Francorum. procurator Ecclesie romane et defensor moritur. cui succedit in regno Francie filius suus. homo perfectus et mirabilis. Karolus magnus. et sepelitur rex Pipinus supradictus in Francia apud ecclesiam sancti Dyonisii.

De LXXI imperatore Romanorum. nomine Leone IV. qui cognominatus est Mezacarus. et filius Constantini V. a

Anno Ieshu Christi DCCXXXIII. ab urbe condita MCCCCXLIII. imperat in Roma Leo IV. dictus Mezacarus. filius condam imperatoris Constantini quinti. annis v. et multa est mala operatus. Iste Leo IV imperator. tempore pape Adriani. quamdam ecclesiam expoliavit. et ibi invenit lapides pretiosos in ornamentis ecclesie. et etiam carbunculos pretiosos multos. quos accepit. et sibi coronam fecit. et cum illam portaret a Deo est percussus et subito est occisus. cui in imperio succedit filius suus Constantinus VI ex sua uxore imperatrice nomine Yrena. Iste imperator Constantinus VI plus imperavit in b Constantinopolim cum matre quam in Roma.

Sarraceni contra Christianos in Oriente.

Hoc tempore Sarraceni per multos dies infestaverunt Christianos in Oriente. et multos crudeliter occiderunt. et maxime in Constantinopolim.

Oritur divisio inter imperium orientale. scilicet de Constantinopolim. et occidentale. scilicet de Romano. et non obediunt Romani.

Postquam Karolus magnus. filius condam regis Pipini II. factus est rex Francorum. et electus imperator romanus a papa Adriano. licet de imperio c non coronatus. Romani non sunt obedientes supradicto imperatori Constantino VI. filio imperatoris Leonis IV. et Yrene matre. et licet se imperatorem romanum vocaret. tamen erat imperator romanus solum ex nomine et non in re. sed magis poterat dici imperator constantinopolitanus cum suis sequacibus. et ideo deinceps vocabuntur imperatores constantinopolitani. excepto isto Constantino VI.

De XXXII rege Longobardorum. et ultimo. nomine Desiderio. postquam veniunt de insula Scatinaria. sed postquam sunt in Ytalia est solum rex XXII. et omnium ultimus.

Mortuo Aystulpho supradicto rege Longobardo- d rum. sequitur in regno Desiderius rex ultimus. sicut infra dicetur. Iste rex Desiderius. sicut in chronicis invenitur. fuit origine de ducatu brixiensi. de quadam villa natus. que vocatur Partengla. et erat ibi in illa villa cum antecessoribus nobilis et dives. et per regem Aystulphum supradictum est factus miles. et postmodum predictus Aystulphus illum Desiderium tantum dilexit. quod illum in filium suum adoptavit. ita quod in aliquibus chronicis scribitur. *Dexiderius filius regis Aystulphi Longobardorum.* et tamen non fuit filius naturalis. sed adoptivus. De militia autem duxit eum ad ducatum. et factus est Desiderius dux brixiensis. Dum autem quadam die. dum adhuc esset in militia. Desiderius veniret de villa sua predicta ad curiam regis Aystulphi. voluit aliquantulum sub arbore in via obdormire. et eo dormiente. et scutifero suo equo custodiente. quidam serpens caput Desiderii dormientis in forma corone circumdedit. et excitatus. dum audit a scutifero. dixit istud esse presagium future coronationis regni Longobardorum. sicut et factum est. Unde quando factus fuit rex. sicut infra dicetur. in illo loco. ubi serpens caput eius circumdedit. edificavit villam unam. et dum fovee muri foderentur. est inventus in visceribus terre leo pulcherrimus de marmore precissus. et ideo villa est vocata Leena. et monasterium ibi construxit de ordine sancti Benedicti. et illud dotavit.

De alio monasterio sancte Iulie de Brixia.

Uxor autem Desiderii. quando fuit facta regina. fecit portari de Sardinia corpus sancte Iuliane virginis. et intra Brixiam regina. Anxa nomine. supradicti Desiderii uxor. in honorem sancte Iuliane pulcherrimum construxit monasterium. et illud optime dotavit.

Desiderius autem rex supradictus existens dux brixiensis. a rege Aystulpho supradicto mittitur in Tusciam pro quibusdam negotiis regni expediendis. et dum est ibi. audit de morte predicti regis Longobardorum Aystulphi. et statim magna congregata militia. regem Longobardorum se facit. et in Lombardiam cum sua gente cito venit ut ibi coronaretur.

De Rachissio quondam rege. et facto monacho. qui vult regnum Longobardorum resumere.

Dum autem nove de morte Aystulphi regis veniunt ad monachum Rachissium quondam regem supradictum sed monachatum. qui scilicet fuerat frater Aystulphi regis. vult suum regnum. quod dimiserat propter religionem. modo mortuo suo fratre. recuperare regnum intendit. et contra Desiderium cum multis baronibus de Longobardis magnum exercitum congregavit. Congregavit etiam et Desiderius exercitum suum. Interponuntur mediatores. et non fuit bellum inter eos. sed a mediatoribus est ordinatum quod Desiderius sit rex principalis Longobardorum in exterioribus. et Rachis monachus gubernet palatium regale. et sit socius cum rege Desiderio in regendo.

Ultimo est Desiderius solus in regno.

Hec audiens papa. et volens habere Desiderii regis favorem. scribit quod sibi videtur esse conveniens quod Desiderius sit rex Longobardorum in omnibus. et Rachis et monachus vadat ad locum suum. scilicet ad suum monachatum. et ibi faciat suam penitentiam. et Desiderius sit rex.

De LXXII imperatore Romanorum. nomine Constantino VI. filio Leonis IV et Yrene imperatrice matre.

Anno Ieshu Christi DCCXXXVIII. ab urbe condita MCCCCLXVIII. imperat in Roma Constantinus VI. scilicet nomine et non re. quia non ei Romani in imperio obediunt. sed solum in Constantinopolim habet suum imperium. et ibi cum sua matre Yrena imperat annis x. et tamen inter matrem et filium fiunt multe intricationes. ut infra dicetur. Regnant autem in imperio constantinopolitano supradictus Constantinus et mater sua Yrena equaliter per annos IV. et tandem ipse Constantinus matrem suam de domo expellit. et solus per annos aliquos imperat ipse. Mater vero eius Yrena mulier iuvenis. fortis. cordata et pecuniosa. ingenio imperium aggreditur. et stipendiariis firmata. suum filium Constantinum imperatorem capit. et in carcere posuit. et eum in vinculis excecavit. et ipsa per annos VI imperavit in Constantinopolim civitate. licet se vocaret imperatrix esse dominam de imperio romano. tamen non obediunt sibi.

De signo magno in sole.

His diebus sol per xxv dies continuos non apparet. quod maximum fuit signum apud omnes viventes.

Postea moritur in carcere imperator Constantinus VI. et Yrena mater de imperio privatur per alium suum filium Thauritium. qui pro matre imperium Constantinopolitanum arripuit. et tenet fortiter imperium per annos duos. deinde moritur.

Amodo de infrascriptis nulla ponemus in imperio romano. sed solum in constantinopolitano. quia unum imperium est ab alio hic divisum. et nondum postea unitum. Hic ponamus genealogiam imperatorum constantinopolitanorum usque ad tempus.

Post Yrenam imperatricem imperavit eius filius Thauritius per annos duos.

Post Thauritium imperat Nizephorus filius eius per annos septem. et sub isto est imperium orientale. idest constantinopolitanum. valde debilitatum et mutatum.

Post quem sequitur Michaël annis duobus.

Post quem Michaël secundus imperat.

Post hunc Leo. cognomine Phylomenus.

Post quem tertius Michaël.

Post hunc Theophilus.

Post quem Michaël quartus.

Postea Baxilius eius filius.

Post quem Leo.

Postea Alexander.

Post istum Constantinus. dictus Romanus.

Deinde Alexander. cognomine Romanus.

Postmodum Constantinus filius eius.

a Deinde Nizephorus secundus.

Postea Iohannes qui occidit Nizephorum.

Postmodum Luxillus eius frater.

Deinde Romanus nomine.

Postea Michaël quintus.

Postmodum Constantinus Manchus.

Theodora mulier valens. uxor Zoi. tenuit imperium violenter cum stipendiariis.

Deinde imperator Michaël senex.

Postmodum Ysai fuit imperator.

Deinde Constantinus Dux imperator.

Postmodum Eclodia uxor Constantini tenuit imperium cum stipendiariis.

Deinde Romanus Dyogenes imperator.

Postmodum imperat Alexius. qui multum inter
b Grecos valuit. et pugnavit cum Roberto Guiscardo. qui eum prelio vicit. (De isto Roberto Guiscardo quere infra.)

Deinde imperat Iohannes Porphirius.

Postea Michaël septimus eius filius.

Hii successive fuerunt imperatores romani nomine et non re. quia eis non obediunt illi de Roma. nec de imperio occidentali. quia ab illis divisi. ad alium attendunt imperatorem. sicut ad Karolum magnum filium Pipini secundi Francorum.

Modo revertamur ad aliqua que fuerunt facta tempore Constantini VI imperatoris. de quo supra est dictum. et Yrene matris eius.

c Eo tempore in Francia sanguis multus fluxit plurimis diebus. et de terra et de celo pluit in magna quantitate.

Quoddam magnum quod est inventum in Roma de homine mortuo.

Eo tempore in Roma quidam homo circa muros urbis maximum faciebat fundamentum. et dum descendisset ad profundum terre. invenit cassiam lapideam totam unicam. in qua iacebat corpus hominis defuncti. habens in manibus suis litteram scriptam. *Ieshus Christus nascetur ex Maria Virgine. tempore Octaviani Augusti. Deus et homo. et credo in eum. et sub Constantino VI et Yrena*
d *matre imperatrice hec revelabitur scriptura. O. sol iterum me videbis in eternum.* Et hec scriptura fuit antequam filius Dei nasceretur de Maria Virgine.

De discordia regis Desiderii Longobardorum cum Ecclesia romana. et sicut Karolus magnus post venit contra Longobardos.

Eo tempore Constantinus VI imperator et Yrena mater imperatrix fortiter in Oriente premebant Ecclesiam Dei. et in Ytalia rex Desiderius Longobardorum persequebatur iura ecclesiastica. et tunc papa Adrianus sedebat in Roma. et iam rex Desiderius abstulit Ecclesie Faventiam in Romandiola. et ducatum ferrariensem. et civitatem Comagiam.

que est in litore maris Adriatici supra Ravennam. a
et multa alia que ad Ecclesiam spectant.

Scribit Adrianus papa Desiderio regi.

Papa Adrianus videns quod facit Desiderius rex Ecclesie Dei. scribit ei. rogando et monendo quod dimittat. et non audit Desiderius preces Pape.

Papa Adrianus mittit ad Karolum magnum regem filium Pipini secundi.

Dum Adrianus est in tanta angustia mittit ad Karolum magnum filium Pipini secundi. ut veniat b
in succursum sancte Ecclesie Dei. sicut ante venerat pater suus rex Pipinus tempore regis Aystulphi. et promittit quod dabit sibi imperium romanum et successoribus suis.

Scribit Karolus magnus rex Francorum Desiderio regi Longobardorum pro Ecclesia et iuribus eius.

Dum Karolus magnus rex recepit pape Adriani nuntios contra Desiderium. statim Desiderio Karolus magnus solempnes mittit ambaxiatores. rogando Desiderium. quod iura sua concedat Ecclesie Dei. et si vult aurum lucrari propter hoc. quod statim sibi c
mittet solidorum decem millia aureorum. Tamen rex Desiderius propter hec verba nichil Ecclesie vult restituere. Papa Adrianus inter hec moritur. et succedit sibi papa Leo IV annis xx.

Papa Leo IV in Roma excecatur.

Predictus Leo IV papa. de mense aprilis in die sancti Marchi. cum letaniam maiorem per Romam portaret. et populo romano predicaret. et de malis suis Romanos argueret. stimulante dyabolo. quia homo erat bonus. quidam homines pessimi de domo quondam Adriani pape contra eum insurrexerunt. et eum durissime verberantes. et multos d
de clericis suis opprobriis afficientes. pape oculos eruerunt et linguam preciderunt. et excecatum in platea dimiserunt. et ut ab aliquibus credi voluit. hoc sibi evenit Desiderii regis Longobardorum procuratione. Tunc predictus Leo papa sic excecatus facit se duci in Franciam ad Karolum magnum regem Francorum. et ibi orante. divino miraculo. quia homo bonus erat. et iustitiam sectabatur. et iura Ecclesie defendebat. oculos. linguam et visum clarum recuperavit. Quod videns Karolus magnus tam magnum miraculum et stupendum. statim quicquid petit ab eo facere promisit. et sic parat se Karolus magnus in Lombardiam contra Desiderium regem venire. et iura sancte Ecclesie defendere.

De quo sanguine fuit Karolus magnus quantum ad suam nativitatem et progeniem.

Dicitur quod iste Karolus magnus fuit de sanguine Theutonico quantum ad originem. sed quantum ad dominium fuit de Gallia. De origine Karoli. queras supra. quia est ortus de comitatu Assigii. qui comitatus est de Equitania. que est pars provintie Alamanie quantum ad omnia.

Parat se rex Desiderius cum Longobardis defendere. et claudunt viam contra Gallicos.

In introitu Lombardie de parte civitatis Yporegie fit maxima clausura de lapidibus congregatis in maxima quantitate inter Doyram et costam que dicitur Callamaz. ultra villam Caballiate. et Doyra flumen claudebat ex una parte. et costa de Calamaz ex alia parte. et in medio factus est murus maximus longus et latus de lapidibus grossis et minutis in modum macerie congregatis. et super murum facta castra multa de lignis. ita quod nullus ibi pedes vel eques poterat aliquomodo transire. In medio vero muri super stratam regiam erat magna porta firmata de muro forti et incalcinato ad intrandum et exeundum. et porta tota ferrea ibi posita erat. et tale edificium illius muri dicitur Loge ibi usque hodie. Illas Logias vidimus. quia in multis locis adhuc sunt ibi vestigia predictorum. Descenderunt Gallici cum suo rege Karolo magno. et capiunt citius civitatem Yporegiam. Deinde ponunt suum maximum exercitum extra muros Logiarum predictarum. et infra murum est rex Desiderius cum suis Longobardis. Aliqui dicunt quod tunc Yporegia fuit civitas vocata ab *ypo*. quod est civitas. et *regia*. idest civitas regis. et potest esse. quod tunc habuit primo episcopum. vel forte ampliata.

De exercitu magno Francorum.

Ubi rex Desiderius habebat militem. Karolus magnus baronem. et ubi erat numerus Longobardorum peditum erat numerus militum Francorum. et ubi Longobardi habebant sacerdotem vel clericum ponebant Gallici prelatum.

De exercitu Ecclesie de parte Bononie.

De parte enim civitatis Bononie erat maximus exercitus pape cum tota potentia Ecclesie. et sic ex utraque parte in preliis maximis et mortalitatibus infinitis fere per tres annos fuerunt continuos.

Intrant Gallici violenter. et frangunt introitum clausum.

Attendens Karolus magnus. et videns moram et stediatus. recolligit circa cccc iuvenes nobiles et milites. et illis dat iocalia magna. et maiora pro-

mittit. si citius locum clausum intraverint *a* Logiarum predictarum. Qui die statuta locum illum pugnare ceperunt Gallici extra. et intra Longobardi defendunt. Fit pugna maxima. Hinc inde moriuntur. vulnerantur iaculis et lapidibus. et de illis supradictis iuvenibus quinque mille. qui totum pondus pugne portabant. duo milia ibi moriuntur. antequam locum vincere possint Logiarum. Tandem ultimo violenter intraverunt. et multos in illo introitu de Longobardis occiderunt. Quod videns rex Desiderius. scilicet perdidisse clausuram. passus retrocedit cum suo exercitu Longobardorum usque ad villam que dicitur Sancta Agatha. et omnis multitudo Gallicorum cum rege eorum Karolo magno Longobardos insequuntur usque ad locum supra Sancti Germani. qui dicitur Saltus Karoli. et ibi est *b* usque nunc quedam terre altitudo. Ibi fuerunt in prelio maximo Gallici cum Lombardis per xxx continuos dies. et non cessabat nocte et die pugnare alternatim. In medio istorum duorum exercituum non erat obstaculum nisi fovea quedam longa multum. sed in altitudine erat unius cubiti geometrie cum aliqua aqua.

De salto Karoli magni regis Gallie.

Post illos triginta dies rex Karolus facit sibi violentiam cum suo maximo exercitu Gallicorum. et foveam predictam eques saltavit. et firmus ibi stetit cum maximo pondere belli. quia contra eum rex Desiderius cum suis Longobardis fortiter pugnabat. *c* Tandem Karolus cum suis campum obtinuit. et rex Desiderius cum Longobardis retrocedit usque ad civitatem Vercellarum.

Obsedit Karolus magnus civitatem Vercellarum.

Posita maxima obsidione per Gallicos circa Vercellas. rex Desiderius cum multitudine Longobardorum inde recedit et vadit Mortariam. Ibi autem in Mortaria, que tunc dicebatur Villa Gaudii. postea mutato nomine propter maximam mortalitatem ibi factam. dicta est Mortaria. Facit rex Desiderius totum et ultimum suum conatum Longobardorum et omnium amicorum suorum et stipendiariorum ut possit contra Gallicos valenter pugnare. Capta *d* igitur per Gallicos civitate Vercellarum. que tunc non erat murata. venit rex Karolus magnus cum suis omnibus ad locum. ubi in Mortaria rex Desiderius suum congregaverat exercitum maximum Longobardorum.

De maximo bello facto apud Mortariam inter regem Karolum magnum Gallicorum et regem Desiderium ultimum tunc Longobardorum.

Die statuta ad prelium faciendum. Karolus magnus omnes suos milites in campum ordinavit in illa pulchra planitie. que est inter Sanctum Albinum et Sanctam Crucem. et e contra se ponit rex Desiderius cum tota sua potentia Longobardorum. Mane oriente sole bellum incipitur. quod vix terminatur in solis occasu. Dicitur enim quod in illo duro bello fere tota nobilitas Francie moritur. De Longobardis autem quasi sine numero trucidantur et de popularibus et de militibus. Adveniente igitur nocte Longobardi dure conquassati hinc inde se spargunt. et Karolus magnus cum suis. licet dolens. victoriam belli obtinuit.

De morte et sepultura nobilium militum francorum Amelii et Amici. qui in illo bello succubuerunt.

In isto enim duro bello mortui sunt milites strenuissimi. quorum unus vocatus est Amelius et alius Amicus. qui erant socii et milites probissimi in curia Karoli magni. et cessata prelii quassatione. dum mortui ab eorum amicis quererentur. sunt inventi isti duo mortui. et unus ab alio in terra parum distabat. et cum summo fletu sunt eorum corpora de terra elevata et portata ad ecclesiam sancti Albini extra oppidum Mortarie. et ibi in duobus monumentis sunt eorum posita corpora. Tamen monumentum unius aliquantulum erat distans a monumento alterius. et ideo. ut ab omnibus continue asseritur. monumenta eorum sunt. Deo iuvante. elevata absque humano auxilio. et sunt simul posita ita ut in predicta ecclesia sancti Albini monumentum unius tangit monumentum alterius. et dicuntur sancti Amelius et Amicus. quia secundum quod eorum pulchra narrat ystoria. miraculose sunt nati et sancte vixerunt. et pro sancta Ecclesia et ipsius defensione sunt mortui. Eorum autem ystoriam inferius intendimus ponere tempore opportuno. Deo iuvante. et ubi fuerit ponemus signum.

Rex Desiderius vadit cum multis Papiam.

Per Gallicos fugato exercitu Longobardorum. rex Desiderius cum aliquibus sibi amicis se recolligit intra Papiam. et statim post eum ad civitatem vadit Karolus magnus. et circa civitatem magnam undique ponit obsidionem. et clausus est in Papia rex Desiderius cum filiis. filiabus et Anxa regina sua uxore et cum aliis multis Longobardorum militibus. et est Papia a Gallicis obsessa per tres annos continuos. Totam autem Lombardiam sibi subiecit in brevi predictus Karolus magnus rex. exceptis quibus castris positis in montibus et forticis magnis.

Civitas Verona per aliquot dies fuit contra Karolum magnum et cum filio Desiderii.

Aldelegissus autem filius regis Desiderii quando de bello predicto fugit cum multis militibus stipendiariis se portavit in civitatem Veronam quam prius ipse custodiebat. sed ut audit magnum super se venire exercitum. inde recedit cum sociis multis. et vadit Pisam in Tuscia. sed Karolus statim mittit

fieri in Tuscia exercitum contra eum. et timens. de a
consilio amicorum vadit Constantinopolim. ubi est receptus ab imperatore Nizephoro filio quondam Thauritii filii Yrene. qui ibi imperabat. et stat ibi exul usque ad diem mortis sue. et parum profecit.

Capitur civitas Papia cum rege Desiderio et omnibus de domo sua.

Postquam civitas Papia per annos tres fuit obsessa maxima dure artata. sub quibusdam conventionibus se ponit in manibus Karoli. scilicet quod rex Desiderius. qui est ibi. nec aliquis filiorum eius occidatur. sed quicquid habet et possidet in mobilibus suum sit et filiorum suorum. et ipse stet per- b
petuo in obedientia Ecclesie et Karoli magni regis. et omnium successorum in confinibus. ubi illum voluerint ponere. Intrat pacifice Karolus magnus rex Papiam. et exinde totum habet dominium totius Lombardie pacificum. ubi scilicet sunt Christiani.

Dicitur autem in aliquibus ystoriis quod illo tempore erat civitas Alba Spetia. que nunc Terdona. et civitas Atylia. que est in valle Scribie. nunc destructa. et illa contracta erat sub dominio ducis Marchi Paganorum. de quo infra ponetur.

Alique ystorie antiquorum dicunt quod tunc non c
erat tota contrata Albe Spetie et Atylie sub dominio Christianorum. sed a quoddam magno pagano duce. qui Marchus vocabatur. dominabatur. et iste tunc non obedivit Karolo magno regi. sicut in ystoria ponitur.

Rex Desiderius in Gallia in confinibus cum omni domo sua ponitur.

Rex autem Desiderius vadit in Galliam ad Viennam cum tota domo sua. et ibi stat in confinibus per multos annos cum filiis et filiabus et Anxa sua uxore. de quibus amplius nichil scribetur.

Ubi moritur et sepelitur rex Desiderius.

Fuit autem rex Desiderius per annos multos in confinibus in civitatem Vienne in Gallia. tamen ultimo sibi conceditur quod in Lombardia revertatur et habitet in valle Padi. in villa que dicitur Peysanna. ultra Revellum et citra montem Vesulanum. et ibi vitam finivit. Corpus autem positum fuit in ecclesia sancte Margarite in monumento eiusdem ville. sed postmodum multo tempore transacto. aliqui de Papia illuc vadunt. et nocte circa monumentum faciunt vigiliam. et dormiente sacerdote. monumentum frangunt. et ossa inde accipientes. Papie portaverunt.

Terminatum est regnum Longobardorum.

Regnum Longobardorum. quod duraverat per annos CXXX postquam de insula Scatinaria recesserunt. seu post introitum ipsorum in Ytaliam. quod fuit de anno DLXVIII. de mense aprilis. ut supra patet. et venerant in Ytaliam. in morte Desiderii regis est terminatum. et facta est Lombardia tota camera imperii usque modo. exceptis iurisdictionibus sancte Ecclesie. et non habuerunt Longobardi postea reges usque modo. sed semper sunt immediate sub imperatoribus romanis. qui coronantur ibi de corona ferrea. scilicet in Modoetia.

De LXXIII imperatore Romanorum. nomine Karolo magno. filio quondam Secundi Pipini regis.

Anno Ieshu Christi DCCC. ab urbe condita MDXXVIII. imperat in Roma. et generaliter super totam Ytaliam. ubi Christiani habent dominium. Karolus magnus rex Francorum filius quondam secundi Pipini regis annis XIII. mense I. diebus IV. anno VIII pontificatus Leonis IV pape. a quo Leone papa predictus Karolus de corona imperii ferrea. primo in Lombardia apud Modoetiam. et a principibus Longobardorum. capto supradicto rege Desiderio. coronatur. et tunc ex nobilitate loci ordinatur. quod in camera imperii. scilicet in ecclesia sancti Iohannis Baptiste de Modoetia primo imperatores de corona ferrea iusticie omnes coronentur etc. Deinde Karolus magnus imperator predictus in Roma a predicto papa Leone de corona aurea misericordie consecratur. Et hec fuit communia per annos XXXIII super Francos regnavit post patrem suum.

De concilio facto in Roma per imperatorem Karolum magnum et papam.

Karolus magnus. imperator romanus. statim ut est consecratus et coronatus de imperio. convocat concilium CCCLIII episcoporum. et ibi in illo concilio ab ecclesia Dei multe fiunt gratie Karolo magno imperatori predicto propter ea que sunt dicta
d supra. que gessit in servitium libertatis Ecclesie. et inter alia datur ab Ecclesia Karolo magno ius eligendi romane urbis episcopum. quod intelligitur in vita sua. et non creditur quod in vita successorum.

De duobus filiis Karoli magni qui sunt facti reges.

Habebat enim Karolus magnus duos filios. quos statim in eodem concilio fecit reges. scilicet Ludovicum et Pipinum. Ludovicus factus est rex super Equitaniam et Pipinus super Ytaliam. sed Pipinus. relicta pompa seculi. monachus est factus. et remansit Ludovicus rex. qui postmodum Karolo patri successit in imperio.

Dicamus de conditionibus corporalibus Karoli magni.

Sicut scribitur ab ystoriographis. Karolus magnus imperator romanus fuit pulcherrimus in facie. et semper letus. maxime apparentie. fuit magnus corpore. et statura VIII pedum. habebat enim faciem rubeam. oculos quasi leonis scintillantes ut ignis. facies eius habebat in longitudine palmum unum magnum et dimidium. barba vero ab ore infra palmum unum. nasus eius habebat medium palmum. et frons erat sibi unius pedis. capillos enim habebat crispos et fortiter brunos. non multum corpulentus secundum magnitudinem sui corporis. volvebat in circuitu corrigie per VIII palmos. semper b ylaris fuit et iocundus. numquam vanus de aliqua re. nec lubricus in aspectu. non multum festinus pedibus. pedes et tibias communiter magnas. et brachia secundum staturam corporis. in omnibus actibus suis multum temperatus fuit. Karolus magnus modicum de pane comedebat. multum vero de carnibus. comedebat enim in una refectione quartam partem arietis et duas gallinas. vel anserem. vel pavonem cum ariete predicto. in cena enim libenter comedebat totam unam gruem vel leporem totum integrum cum toto apparatu. de oleribus vel leguminibus parum curabat. pisces. diebus statutis. bonos in magna quantitate. in quadragesima vero. licet esset abstinens. tamen multos bonos pisces et in quantitate comedebat. parum vinum bi- c bebat et limphatum. et raro bibebat in refectione. nisi semel in principio. in medio et in fine. non multum dormiebat. tarde intrabat lectum. et cito surgebat. postmodum multum ambulabat pedes. et lento pede semper post cibum. ante prandium semper equitabat. non multos pannos nec ornatos portabat. nec etiam aliquando in iuventute aliquando semper horas canonicas omnes audiebat a suis capellanis. media nocte ut in pluribus ad orationem surgebat. omni die missa in nota sibi cantabatur. raro carnaliter reginam cognoscebat. nisi hoc aliquando amore prolis generande. velut regine redderet debitum. de muliere aliqua non curavit. nisi de regina. aliqui tamen locuti sunt multa de eo. de duabus filiabus suis pulcherrimis. quia post d mortem regine nimis stabat cum eis et nunquam voluit eas maritare dicens. quod non possum absque eis. et semper quando equitabat. illas voluit habere secum. et de hoc a multis sermo fiebat omnino. quando vero dormiebat centum milites custodiebant eum. fuit enim fortissimus viribus. et dicitur quod militem armatum super equum cum ense suo maximo. uno ictu a capite usque in terram cum equo scidit. et simul cum manibus quatuor equi ferraturas uno ictu extendebat. unum militem magnum et armatum. stans milex in pedibus una manu elevabat. et illum in tantum tenebat quod pedes militis erant equales suo capiti et ultra. non multis solatiis se immiscebat. a largus et liberalis omnibus erat. et semper in omnibus autem iustitiam equaliter servabat. aliena nunquam habere voluit. misericors multum fuit. ubi expediebat. eloquens mirabiliter. et ore facundus. et pulchra et delectabilia loquebatur. Non fuit ultra debere verbosus. monasteria multa fecit et dotavit competenter. et de diversis ordinibus. et dicitur quod illa monasteria in nominibus sequuntur litteras alphabeti. quia nomen primum monasterii incipit ab A. secundum a B. tertium a C. etc. usque ad XXIII. litteram. ita quod XXIII. monasteria fecit. et hominum et mulierum. Habuit iste Karolus magnus vitam suam inter alios reges Francorum magis pulchram et ordinatam. et nisi fuisset quod dicebatur de se et de filiabus suis. in aliis autem omnibus fuit multum irreprehensibilis.

De officio ambroxiano et gregoriano.

Quum beatus Ambroxius episcopus mediolanensis de quo dictum est supra persequeretur a Iustina imperatrice. que favebat hereticis arriannis. volens fideles confortare. ne Theodosio in ecclesia gravarentur. instituit psalmos et ympnos et alia que in ecclesia legebantur secundum officium Grecorum .... et multa ipse etiam invenit et addidit. que omnia per magnum tempus per totam ecclesiam occidentalem sunt derivata. scilicet usque ad tempus beati Gregorii pape. qui multa in officio statuit et mutavit. et ut officium totum cantaretur in nota ordinavit. sed tanta difformitas currebat in ecclesia Dei. ut alique ecclesie facerent officium Ambroxii. et alique officium Gregorii. Et hec omnia cucurrerunt usque ad tempus Karoli magni imperatoris. qui in concilio proposuit ordinari ad quod officium tenerentur occidentales.

Quid ordinatum est de officio Dei in sancta ecclesia fieri.

Tunc per papam Leonem IV. supradictum ibi est ordinatum. ut missale beati Ambroxii et missale beati Gregorii ponerentur super altare beati Petri apostoli. et ecclesie optime clauderentur et extra omnes fideles orarent. quod Deus aperiat ad quod officium debent obligari. facta per omnes magna oratione. ecclesia aperitur. et inveniunt missale beati Gregorii totum in quaternis sparsum per ecclesiam et ordinate hinc inde positum. et missale beati Ambrosii apertum et integrum super altare. quod dabat intelligi quod officium beati Gregorii fiat per totam ecclesiam occidentalem. et officium beati Ambroxii fiat solum in ecclesia mediolanensi. et tunc est statutum et semper ubique servatum. hoc dicere videtur beatus Augustinus in libro suo confessionum.

Que sunt addita de officio diversis temporibus a diversis patribus.

Sancti enim patres non statim omnia ad decorem officii pertinentia videre potuerunt. sed diversi diversa ordinaverunt. nam et inceptio misse habuit varietates. Prima enim missa dicta post Christum in cena fuit cum solo *Pater noster* et verbis consecrationis a beato Petro et Iacobo apostolis Christi. deinde fuit missa incohata a lectionibus sicut adhuc fit in sabbato sancto. postmodum Celestinus papa psalmos ad introitum misse cum cantu ordinavit. et unum versum de primo psalmo retinuit. quia tunc totus psalmus cantabatur. psalmos autem circa altare in modum corone cantabant concorditer et inde dictus est chorus. sed postmodum Flavianus et Theodorus pontifices ordinaverunt quod alternatim cantentur. et hoc habuerunt ab Ignatio qui super hoc fuit divinitus edoctus. beatus enim Ieronimus psalmos. epistolas. evangelia et ex magna parte officii diurni et nocturni preter cantum ordinavit. Ambrosius autem et Gregorius orationes et cantus addiderunt. et lectionibus et evangeliis coaptaverunt gradualia idest responsoria. tractus et alleluia ordinaverunt Ambrosius. Gelaxius. Gregorius cantari ad missam. Ylarius addidit ad *Gloria in excelsis Deo – laudamus te* et cetera que sequuntur. Nocerius abbas sancti Galli sequentias primus fecit. sed papa Nicholaus ad missam cantari concessit. Armanus fecit *Alma Redemptoris*. et Petrus de Compostella fecit *Salve Regina*.

Hic infra ponere intendimus multa de dignitate sacri imperii. postea revertemur ad Karolum magnum.

Quatuor regna maxima habuit presens mundus. primum fuit orientale. quod est dictum regnum Assyriorum. sive Medorum. sive Persarum. que gentes habitant in regionem sitam inter Nilum et Tygrum flumina. montem Caucasum et Synum Persicum maris Rubri.

De secundo regno.

Secundum regnum fuit in septentrione. quod est dictum regnum Macedonum. seu Grecorum in quo fuit monarcha et dominus Alexander magnus filius regis Philippi.

De tertio regno. scilicet Cartaginensium.

Tertium fuit Cartaginensium in meridie. qui post Grecos regnaverunt in Libia. maxime ibi potentes fuerunt.

De quarto regno. scilicet Romanorum.

Quartum est Romanorum. quod fuit in occidente. et hoc regnum fuit robustius ac aliis magis dura-
a bile. quia usque ad finem mundi durabit. secundum quod traditur in scripturis. Regnum hoc romanum sive occidentale a populo romano est expertum et apertum. post bella punica et macedonicum bellum. republica romana libera existente. post bellum civile inter Iulium Cesarem et Pompeium. de quibus supra in prima parte operis multa sunt dicta. Cesar Iulius se dictatorem fecit invito Senatu. quia dictatura erat magistratus potestatis plenissime sub cuius dignitatis pretextu. deinde per augustos et imperatores est regnatum. et aliquando tyrampni subintraverunt. nec se Cesar ab illo officio abdicabat. quam ob rem Iulius Cesar est senatorum conspiratione occisus. ut libertate solita potirentur. fuerunt enim ingratissimi. quia tantum laboraverat
b pro republica agenda. et pro retributione sibi mortem iniecerunt.

De vindicta facta super occisores Cesaris Iulii per Octavianum.

Marchus Anthonius cum exercitibus Cesaris et favore populi insurgens. cepit prosequi occisores Iulii Cesaris. Senatus autem timens illum sibi adversum illius. ceptis obviare decrevit. et consulto Octavianum nepotem predicti Iulii Cesaris et heredem. ut inter eos qui ad vindictam Cesaris studebant. esset divisio. principem elegerunt. Octavianus igitur adhuc iuvenis XVIII. annorum et senatus iudicaverunt Anthonium Marchum predictum hostem
c publicum. quia decreta senatorum qui Iulium occiderant. calcaret. prosequens Iulii Cesaris occisores. hic in hoc errabat Octavianus et iuvenis et excecatus amore ambitionis. Mortuis consulibus apud Mutinam. ubi bellum infcrebatur contra Anthonium. Octavianus tunc principatum legionum cepit. tunc opera Lepidi qui fuerat magister militum Cesaris Octavianus et Anthonius Marchus supradictus in concordiam devenerunt. tunc occisores Cesaris in Cremonam se recollegerunt timore mortis propter que Octavianus omnia bona Cremonensium propter stipendium solvendum militibus legionum dedit. et quia receperant occisores advunculi sui bonis suis Cremonenses privantur. et quia illa bona non erant sufficientia pro tot militibus. addidit et bona civi-
d tatis Mantue. Ibi tunc erat Virgilius magister magnus. qui statim vadens ad Octavianum Augustum. obtinuit ut bona sua que habebat in Mantua essent libera. et cecinit versum dicens:

Vhe Mantue misere. nimium vicina Cremone.

Queruntur et occiduntur interfectores Iulii Cesaris.

Octavianus vero in concordiam cum Anthonio omnes interfectores Cesaris qui fugerant Cremone occiderunt. et postmodum Octavianus et Anthonius dividunt sibi imperium. ut scilicet Octavianus occidentale idest romanum. et Anthonius orientale idest constantinopolitanum teneat imperium.

Octavianus generalis imperator orientis et occidentis et fit monarcha.

Postmodum fit magna discordia inter Anthonium et Octavianum. et est inter illos bellum. et superato Anthonio ab Octaviano. et postea mortuo. Octavianus Romam redit xii. anno quo fuerat princeps electus a senatoribus. et tunc a populo romano ei datur dignitas tota augustalis. factus est monarcha et imperator generalis totius mundi. et hoc est principium generalis imperii Romanorum. quia huc usque monarchiam mundi non habuerunt.

Ab imperatore Octaviano omnes alii imperatores Romanorum dicti sunt Augusti.

Postquam Octavianus est factus monarcha acceperunt alii imperatores Romanorum qui illum sequuntur dignitatem et dicti sunt Augusti. Actenus erat solummodo Cesar. quia fuit Cesar tantum et non Augustus. sicuti fuit Gayus Iulius Cesar. qui fuit Cesar tantum et non Augustus. et dictature sublimitas que erat potestatis plenissime magistratus. et primus dictator fuit Largius et magister militum. primus fuit Spurius Cassius qui serviebat dictature post reges exactos. ut dicitur libro secundo Titi Livii. etc.

De diversis dignitatibus sacri imperii.

Octavianus nunc auctem Augustus. et est maius esse Augustum quam Cesarem. Cesar enim eligitur ab exercitu principis. Augustus est cui senatus romanus consensum et auctoritatem contulerit. Augustus Cesarem potest creare. non Cesar Augustum. et Augustus Augustum potest creare. ut fecit Dyocletianus qui creavit Augustum. scilicet Maximianum Herçulem. in Cesares vero Gallerium. Maximianum et Constantinum. et Augustus quoque unum successorem et plures in imperium constituebat. ut Augustus Tyberium. Tyberius Gayum. Theodosius filios duos et Mauritium generum. Si vero Augustus successorem non relinquerat. aut culpis maiorum descendentes a genere Augustorum romani expuebant. tunc exercitus eligebat Cesarem et senatus si sibi placebat. illum appellabat Augustum. et licet interdum duo vel plures essent Augusti. tamen imperium unum. quia omnes. excepto principali. erant sicut imperii coadiutores. licet diversis nominibus appellarentur. sicut Augusti multo etiam facilius possent comprimere barbaros orientis et totum orbem romano subdere imperio.

Quando fuit positum imperium in Constantinopoli.

Primo fuit imperium in occidente. scilicet in Roma. postmodum fuit positum in oriente in provintia Trachie. in civitate Bizantia. que nunc dicitur Constantinopolim. et ibi fuit imperii secunda sedes

a posita. quia prima et maior in Roma. et licet essent due sedes. tamen unum solum imperium. sed aliquando ibi in sede secunda erat imperator et causa est propter maiorem incursionem barbarorum. et iste due sedes fuerunt eiusdem imperii usque ad tempus pape Adriani I. qui fuit dcclxx. a Christo vel circa. Et tunc quia Romani nimis comprimebantur a Longobardis. conturbati sunt regentes in Roma cum regentibus in Trachia. et in illa conturbatione in Roma procuratione pape diviserunt imperium et contra rectores orientis et Trachie sibi in Roma imperatorem crearunt. scilicet Karolum magnum filium Pipini secundi Franchorum. et ab hoc tempore imperium est divisum et nunquam est postea unitum usque adhuc. In
b Tracia remansit imperator Constantinus vi. filius Yrene imperatricis. et in Roma Karolus magnus iam dictus. cuius genealogia in imperio successit usque ad annos Domini dccc.

Sicut imperium pervenit ad Theotonicos.

Post hec pervenit imperium ad Theotonicos quia deficientibus Franchis de genere Karoli magni supradicti. et etiam ab Ytalicis parum etiam dilectis propter eorum mala opera. sancta Dei ecclesia illud Theotonicis concessit. scilicet ius et potestatem eligendi augustum et imperatorem. ut qui rex provincie Alamanie fuerit factus. ipse sit imperator electus. que electio in Roma debeat per ecclesiam
c confirmari. et in Lombardia primo coronari corona ferrea quia camera imperii. postea per romanum pontificem in Roma aurea corona debeat decorari. et quia in primitivo imperio de institutione imperatoris sibi succedebat imperator. de voluntate imperatoris decedentis. modo autem non sic. sed per electionem procerum ius in hoc habentium imperator eligitur. et licet imperatoris electio spectet ad Theotonicos et quantum ad electores et quantum ad locum ubi debet fieri electio. tamen honor et nomen imperii est semper Romanorum et imperator romanus semper dicitur.

De septem electoribus sacri imperii romani.

d Post tertium Ottonem imperatorem qui in imperio patri suo Ottoni secundo. more antiquo successit. institutum fuit de consensu ecclesie a senatu et populo romano. ut per officiales sacri imperii imposterum rex Romanorum eligeretur. qui officiales sunt septem. et isti septem de quacumque lingua christiana imperatorem eligere possunt. ut vel omnes voces habeant eligentium. vel sultem de septem quatuor in eum consentiant. vel quocumque modo maior pars illum eligat qui regere debet totum evum. statim rite electione facta in loco ad hoc ordinato. qui de Franchefort et electo coronato in Aquisgrani et inuncto. predictus electus est verus Alamanie rex. et in imperio habet solum electionem Romanorum donec ut supra dictum est

a per ecclesiam fuerit confirmatus et in Roma coronatus. Electores autem sacri imperii sunt isti. scilicet tres cancellarii episcopi. qui sunt Maguntinus cancellarius Germanie episcopus. Treverensis Gallie episcopus. Coloniensis Ytalie episcopus. id est qui Ytaliam representat in isto facto. marchio Brandeburgensis camerarius. et iste conservat totum thesaurum imperii. Palatinus comes dapifer. iste ponit cibum coram imperatore in mensa. dux Saxonie portans ensem. quia quando imperator comedit. iste tenet esem evaginatum coram eo. Pincerna eius rex Bohemie quia dat potum imperatori quando petit bibere.

Vnde versus:

De omnibus maguntinus. treverensis. coloniensis.
Quilibet imperii. sit cancellarius horum.
Et palatinus dapifer. dux portator ensis.
Marchio preponitur camere Pincerna boemus.
Hii statuunt dominum cunctis per secula summum.

Et quia imperium orientale exit ab occidentali et a romano. quia Romani prius inceperunt monarchiam imperatoris. et rem publicam quam Constantinopolitani. ideo imperium Romanorum et occidentalium est dignius imperio orientalium vel Constantinopolitanorum.

Post incidentia predicta est revertendum ad gesta Karoli magni imperatoris de quo obmissimus supra.

c Postquam Karolus tunc rex Francorum coronatus anno tertio sui regni. voluit visitare terram sanctam et sepulcrum Domini nostri Ieshu Christi. et cum maxima societate dominorum et dominarum omnia loca sancta Ieshu Christi visitavit. et fuerunt in illa comitiva circa xxv. millia in equis. et ibi per annos multos fuit. tunc enim Christiani quasi totam terram sanctam possidebant. licet essent in continua pugna Sarraceni cum Christianis. et maxime circha Antiochiam ubi predictus rex Karolus magnus multum Sarracenos impugnavit et vicit. et innumerabiles occidit et humiliavit.

De reliquiis portatis per Karolum magnum.

d Modo revertitur rex Francorum Karolus magnus de terra sancta post tertium annum in Franciam. et secum portavit pretiosas reliquias sanctorum et sanctarum in maxima quantitate. quas omnes collocavit in capella regia que est Parisius in domo regis. et excepta corona Ieshu Christi. que aliunde est portata. sicut infra dicetur. predictus Karolus magnus pro maiori parte portavit reliquias que sunt in predicta capella.

Sicut remansit et est lingua galica ibi ultra mare.

In Tholomayda vero. que nunc civitas Acri dicitur. multi ibi de lingua gallica remanserunt cum suis familiis. ex hiis nobilibus qui iverunt cum Karolo magno rege predicto. qui viderunt fertilitatem illius contrate et multa castra occupaverunt. et ex istis contrata illa galica lingua est repleta. in rusticis autem et montanis illius contrate suum proprium ydyoma remansit et currit quod dictum est.

Multa fecit predictus Karolus rex ultra mare que non sunt hic scripta.

Dicitur quod rex Karolus magnus fecit ultra mare multa magnalia et mira que non sunt hic scripta. quia de hiis habere copiam non potui. quando autem habuero. in loco suo scribere intendo omnino.

b *Karolus magnus postquam rediit de terra sancta persequitur Sarracenos. et vicit.*

Revertitur Karolus de terra sancta in Franciam et per tempus magnum antequam imperator fieret. fuit in regno Francorum usque ad tempus Desiderii regis Longobardorum et pape Leonis IV. de quibus dictum est supra. et tunc imperium suscepit. et postquam factus est imperator. deo inspirante. cogitavit Sarracenos et non credentes in Christo de toto Europa expellere. Occupaverant enim iam Sarraceni et pagani totam Galitiam et etiam corpus sancti Iacobi apostoli habebant in sua potestate. in Anglia vero et in Gallia. in Baioria. Tyringia. Burgundia habebant Sarraceni multas et fortes munitiones. et etiam multum de Ytalia occupabant. et partem meridianam Lombardie que dicitur alpes Cocie. scilicet circa Placentiam et Tertonam et totam illam montanam maritimam lurixanam per mare leononinum usque ad provintiam Provintie. in quibus locis dominabatur dux Marchus magnus et potens princeps Sarracenorum.

De duce Marcho principe Sarracenorum.

Aliqui dicunt in ystoriis suis quod dux Marchus non fuit Sarracenus sed potius paganus. qui in illis montibus habebat suam terram et occupabat civitatem Atyliam. que erat supra Serravalum. ubi dicitur Plebis de inverno et Albam Spetiem que modo dicitur Terdona. et totam montanam usque vallem Tyonis et usque ad mare. et quasi riparia maris dominabatur donec perveniatur ad provintiam Provintie.

Facit Karolus magnus bella multa in diversis locis contra Sarracenos.

Aggreditur rex Karolus magnus imperator romanus Sarracenos qui sunt in Theotonia. et illos statim inde fugavit. et purgata Alamania de illa mala gente que multo tempore ibi fuerant. descendit in Lombardiam ubi habitabat dux Marchus supradictus. ad quem confugerant multi expulsi per imperatorem Karolum in valle Scribie. ut dicitur ab

ystoriographis supradictis. ubi modo dicitur Plebis inverni. fuit quedam magna civitas paganorum nomine Atylia. habens castrum in capite. ubi dominus et dux contrate morabatur. quod castrum vocabatur montis Miliantis. et modo dicitur Precipianum. infra autem erat alia civitas nomine Alba Spetia. vel ut alii dicunt Alba Petra. que modo dicitur Tertona. et hanc etiam predictus paganus dux Marchus tunc cum tota montana preoccupabat per magnum tempus et tenebat.

In Aquis civitate morabantur Christiani.

Civitas Aquis que ultra in valle Burmide est situata. tunc in magno culmine habebatur. et potentissima erat in tota illa contrata. que ante per magnum tempus a beato papa Silvestro primo infula episcopali et fide Ieshu Christi fuerat decorata. abiecta fide ymo perfidia ethnicorum quam prius habuerant. et vocatur Silvestra. unde versus:

Silvester presul Silvestram postque vocavit
Sponsaque Silvestri celestis afflua donis
Civibus indignis sis non sed plena peritis
Et grates dignas refert decorata premissis. etc.

sicut de consimilibus invenies infra.

Imperator Karolus magnus vadit in Aquis.

Quando corpus Karoli Martelli. quantum scilicet ad carnem et non ad ossa. iacet in Aquis in ecclesia sancte Marie parvule rotunde iuxta altare. quia ibi mortuus est. veniens de Roma. volens ire in Franciam. ideo Karolus magnus abyaticus suus imperator Aquis vadit. amore avi ibi iacentis. et ibi fuit commoratus per aliquos dies. ubi in honorem civitatis multos cives militari ense accinxit et recessit.

De loco honorabili quod vocatur gaudium mundi.

Recedens autem de Aquis civitate. imperator Karolus revertitur contra paganos vallis Scribie. et primo pervenit ad locum qui Gaudium mundi dicebatur. et vere sic erat. et modo Gamundi dicitur. in quo loco imperator aliqualem faciens residentiam. illum pulcherrimis replevit ecclesiis et optime dotavit.

Nomina predictarum habitationum non sunt amplius in usibus nostris. quia omnia sunt immutata.

Tanagrum tunc vocabatur flumen Sylopp. et Frascheta dicebatur silva Danea. Transit Karolus magnus flumen Sylopp. et vadit potenter ad quemdam montem ubi Sarraceni habitabant in loco ubi nunc dicitur mons Castri. et illum locum aggrediens Sarracenos statim omnes inde fugavit. et ibi super flumen Sylopp magnum pontem fecit. ut de loco illo facere possit offensionem duci Marcho et paganis qui habitabant in locis et montibus supradictis. Erat enim

a in loco. ubi modo est castrum Serravalli. quedam custodia que vocabatur caput silve Danee. et ex alia parte quasi in opposito illius alia custodia que vocabatur custodia Hospinelli. qui Hospinellus fuit magnus paganus. et circa ista loca morabatur filius ducis Marchi supradicti. nomine Flambador. miles potens. qui cum quingentis militibus totam illam contratam custodiebat contra Christianos. In silva Danea que modo dicitur la Frascheta erat maxima multitudo bestiarum et porchorum. et condempsam arboribus ad venationem. et in ipso saltu predictus Flambador preliabatur cum militibus Karoli magni predicti. et aliquando vincebat et etiam ipse vincebatur.

b *De quadam magna turri que erat in Atylia* civitate. *que est dicta* mors magistri.

In Atylia vero civitate. scilicet ubi modo dicitur Plebis de inverno. scilicet castrum Serravalli. erat turris quedam mire altitudinis. cuius cacumen respiciebat civitatem Tycinam que modo Papia vocatur. dicitur enim de ista turri talis ystoria. quod cum quidam paganus in fortitudinem illius loci turrim predictam facere vellet. quidam suus discipulus iniecit oculos in dominam suam. que erat mulier pulcra valde. et de consilio istius mulieris convenit discipulus cum magistro quod si citius ad pedes turris duceret quemdam fontem qui est in opposito loci qui vocatur Lapis Bixarius quam magister
c firmaret ultimum lapidem in turris cacumine debebat magister vita privari. et discipulus suam habere hereditatem. et si contrarium. discipulus debebat occidi. et sic omnia sunt firmata. laboratur in turri. laboratur in aque conductu. perficitur conductus et aqua non descendit. quare discipulus territus clam loquitur domine ut ipsa sciat a magistro quare per conductum non descendit aqua ad pedem turris. qui respondit in nocte uxori. quia ideo aqua non descendit. nisi conductus respiret. loquitur mulier discipulo. qui statim conductum aperiens. aer discurrit. et aqua descendit. et totam circuit turrim nondum posito lapide ultimo in turris cacumine. magister decapitatur. discipulus possidet bona magistri et uxorem eius. et sic est turris vo-
d cata *mors magistri.*

De captione et conversione ad fidem Christi Ottonelli gigantis et ipsius morte.

Stante sic guerra inter imperatorem Karolum magnum et ducem Marchum magnum regem paganorum accidit Rolandum magnum pugnatorem nepotem Karoli preliari cum Flambador filio predicti ducis Marchi. et in isto prelio cadit et capitur quidam iuvenis paganorum gigas nomine Ottonellus de civitate Atyllia supradicta. et per Rolandum docetur de fide christiana. et baptizatus factus est socius Rolandi et etiam cognatus. cui Rolandus dedit suam sororem nomine Bellissant in uxorem. et positus

est Ottonellus in numero XII. pugnatorum. Post hec a autem factum est prelium magnum Christianorum et Sarracenorum circa medium loci Cremme et Brixie in Lombardia. et in illo prelio fuerunt inter alios pugnatores Rolandus et Octonellus de Atyllia cognatus suus. et ibi debellatis Sarracenis. in maximo furore belli sibi appropinquant Rolandus et Octonellus. unus autem non cognoscebat alium. et cum diu inter se pugnassent dure et mortaliter. Rolandus percussit Octonellum. qui Octonellus clamans dixit: *aut tu es dyabolus qui me percussisti. aut tu es Rolandus.* quod audiens Rolandus et cognoscens in voce cognatum suum. illum elevavit et portatur ad villam ibi propinquam. quid accidit non potest curari. sed ut venit uxor sua Bellissant. non potest sibi loqui. et moritur. et statim post il- b lum uxor sua moritur dolore. et ambo simul sunt ibidem sepulti in ecclesia ville illius nomine..... ..... inter Brixiam et Cremam. et in pulcro positi monumento et decenti.

Quomodo imperator Karolus magnus fuit semel captus in Lombardia a paganis et positus in carcere.

Licet istud videatur durum. tamen fuit verum quod imperator Karolus fuit captus per talem modum. tunc enim nemus quod dicitur la Frascheta dicebatur silva Danea. et erat ibi maxima habun- c dantia bestiarum et maxime porchorum silvestrium. et volens Karolus cum paucis ire ad venationem porcorum. percussit lancea sua unum magnum porcum. et dum sic staret super porcum supervenit Flambador cum militibus suis Sarracenis. et preoccupavit imperatorem Karolum et capit illum. credens illum esse aliquem alium militem christianum. societas autem imperatoris non erat ibi. sed hinc inde erant dediti venationi. captus imperator ducitur ad carcerem ad castrum de monte Millianti. interrogatus imperator de nomine. respondit se esse Guallinum falconerium imperatoris. mirantur enim omnes de pulchritudine et magnitudine corporis sui. tunc dux Marchus vocat quemdam militem curialem. cui nomen erat Anselmus de Mullo et dicit d ei quod vadat ad carcerem et videat quis est ille milex tam pulcher qui modo captus est. et Anselmus videt imperatorem et cognoscit. dolet fortiter. quia sepe ibat ad curiam et servitia recipiebat. quem cum imperator vidit loquitur sibi galice. quod deberet de eo duci Marcho dicere. et dicit Anselmus duci: hic christianus est bonus milex imperatoris. scilicet falconerius. et vocatur Guallinus. tunc dux Marchus non multum curans de eo. illum dimittit cum aliis incarceratis. tunc enim. excepto duce Aymo. omnes alii pugnatores descenderant versus Tycinam que modo Papia dicitur pugnare cum aliis Sarracenis. qui morabantur in montibus Tyonibus. quia erant ibi sepe prelia magna.

De Anselmo de Mullo milite curiali qui tradidit in manibus Christianorum Sarracenos ut imperator Karolus posset de carcere cito exire.

Interim Anselmus predictus citius vadit ad ducem Aymum et ad alios pugnatores quod cito fiat commutatio de incarceratis Christianorum et Sarracenorum antequam a Sarracenis cognoscatur imperator. Et dum factum est occultum de imperatore capto. vadit Anselmus predictus querere commutationem de incarceratis. Et ordinat quod XII. pugnatores in habitu monachorum cum armis occultis secum veniant ad castrum montis Miliantis quod modo dicitur Precipianum ubi morabatur dux Marchus paganus et ubi etiam erat imperator Karolus magnus in carcere incognitus. Illud castrum parum distabat ab Atilia civitate ubi morabatur multitudo militum Sarracenorum cum predicto Flambador capitaneo eorum. Modo venit dux Aymus et Rolandus cum aliis pugnatoribus pedes in habitu monachali cum armis occultis duce Anselmo de Mullo per viam nemoris silve Danae sive Fraschete. que via vocatur tanarina usque ad huc. Dicitur enim quod illi pugnatores in una nocte illam fecerunt viam nemus precedentes ut magis occulte veniant ad castrum montis Miliantis. Cum autem pervenit ad castrum dux Aymus cum aliis XII. pugnatoribus. ut sunt in porta castri sicut monachi statim spatis evaginatis omnes custodes porte occiderunt. et vadentes ad palatium ducis Marchi. illum et filium suum Flambador ac ceteros quos ibi inveniunt occidunt et imperatorem Karolum magnum a vinculis liberant. Et statim maximo congregato exercitu Christianorum imperator Karolus magnus civitatem Atiliam et castrum de Montemilianti destruunt et ad solum omnia deducunt. et totam illam montanam usque ad maritima purgant. omnibus Sarracenis et Paganis interfectis vel inde fugatis.

De obsidione civitatis Albe Specie vel Albe Petre que modo Terdona dicitur in qua tunc habitabant Sarraceni.

Destructa civitate Atylia supradicta. ducit imperator Karolus exercitum Christianorum super Albam Spetiam vel Petram et duplici exercitu illam obsedit. scilicet in planitie et in monte ubi dicitur Scholca. Et ex illa obsidione facta fuit a Rolando ecclesia prima que dicitur usque modo sancta Maria de Scolcha et hostium ad mensuram Rolandi. Et sic capitur Alba Spetia et Sarraceni de Lombardia expelluntur omnes.

Imperator Karolus magnus iterum vadit ultra mare ad pugnandum cum Sarracenis qui capiunt civitatem Antiochie.

De hac materia diversi ystoriographi diversimode loquuntur. quia aliqui scribunt quod Karolus magnus bis ivit contra Sarracenos ultra mare. et aliqui di-

cunt quod non fuit nisi semel. sed misit gentem a suam. Sed quomodo sit hoc Karolo magno accidit quando ivit contra Sarracenos super Antiochiam. quia cum maximo exercitu ibat illuc. Et nocte superveniente ille qui conducebat exercitum erravit in via. et tunc exercitus intravit quoddam nemus et tota illa via disparuit. tunc dicitur imperatori quod via est perdita. Ipse autem quia dicebat horas suas nichil respondit. Tunc iterum dicitur sibi de via perdita. et ipse adhuc nihil respondit. Tunc queddam avis volans supra caput Karoli imperatoris litteraliter eidem loquitur dicens. *Quid agis. France. quid agis viam perdidisti. sequere me.* Et statim post avem vadens exercitus perveniunt omnes ad viam rectam que ducit Antiochiam. Et obsidentes Christiani Anthiochiam de illa expulerunt Sarracenos. Et in me- b moriam istius miraculi scribitur quod usque ad magnum tempus aves illius saltus loquebantur dicentes. *Quid agis Franche. quid agis Franche. quid agis.* Et post hec Karolus magnus in Franciam revertitur. Sarracenis superatis et de Ytalia expulsis. et ibi requiescit per multos dies.

De beato Iacobo apostolo qui in visu apparet Karolo magno quod iterum in Yspaniam pugnet contra Sarracenos.

Post hec autem dum rex Karolus magnus esset in Francia. et ibi aliquantulum quiesceret a labo- c ribus supradictis. eidem in visu apparuit beatus Iacobus apostolus dicens quod vadat in Yspaniam et pugnet ibi cum Sarracenis. et sicut illos expulit de Ytalia. ita illos expellat de Yspania. Tunc enim temporibus Sarraceni de Affrica totam Yspaniam vel magnam partem occupabant. et maxime sedebant in Galitia ubi est corpus beati Iacobi apostoli. Dixit enim in visu beatus Iacobus Karolo magno imperatori. Secure vadas in Yspaniam pro me contra Sarracenos. quia ego ero semper tecum et non derelinquam. et ero custos tui in omnibus factis tuis.

Sicut habet consilium Karolus magnus cum omnibus pugnatoribus de visione predicta. d

Tunc Karolus magnus imperator romanus ferus corpore et potentia. dolens opprobrium Christianitatis et dampnum. vocat ad se omnes sapientes romanos et de Francia. et maxime consilium omnium pugnatorum. Et dicit eis visionem quam beatus Iacobus apostolus sibi ministravit et promissionem adiutorii quam eidem fecit. Et quod omnino vult corpus et reliquias apostoli tollere de potentia infidelium. Audito consilio et verba imperatoris omnes responderunt se facere velle quod beatus Iacobus inspiravit. et in servitium Ieshu Christi omnes usque ad mortem pugnare.

Sicut imperator Karolus mittit Romanis quod sibi mittant legionem.

Imperator Karolus mittit Romanis quod sibi mittant quamdam legionem militum que vocatur Constantina legio. de qua erat capitaneus quidam fortis nomine Constantinus. Et congregatis omnibus pugnatoribus habet consilium et disponit de exercitu magno fiendo. et de tempore quo hec fieri debeant. et omnes vult in civitate Parisius in Franciam congregari.

De nominibus pugnatorum et principum qui cum imperatore Karolo magno vadunt in Yspaniam contra Sarracenos ad pugnandum.

Primus et principalis inter omnes fuit ipse imperator Karolus magnus.
Deinde archiepiscopus Tripinus.
Vivianus Tripinus.
Dux Milo pater Rolandi et cognatus Karoli magni de sorore sua.
Dux Aymus pater Raynaldi.
Naaman dux Baiorie.
Comes Esculphus.
Arastagnus rex Britanie.
Gandelborius rex Frixie.
Ogerius Danissius rex Dalmatie.
Constantinus Leo rex romanus.
Eolbus comes.
Oliverius comes gebonensis.
Rolandus comes cenonensis.
Balduinus comes.
Garmius dux Lotoringie.
Gaysferius rex de Burdegalla.
Englerius dux Aquitanie.
Lambertus rex de Bituria.
Raynaldus de monte Albano.
Alnaldus de Bellanda.
Aynaldus de Alba Spina.
Thedericus magnus.
Gellerius de Oringia.
Guilliermus comes.
Gualterius de Termius.
Guilliermus Bego.
Gayne proditor.
Pynabellus marchio.
Bellengarius Palatinus.
Esturnitus comes.
Salomon Gigas.
Sanson dux Burgundie.
Albericus Gallus.
Guynaldus miles.
Attus probus.
Iboyrus nobilis.
Bellardus Denublis.

Isti xxxvii. pugnatores probissimi et principes excepto Karolo magno in preliis circumdabant imperatorem et nunquam vel raro erat imperator

sine societate istorum. Octonellus vero Lombardus a de Atylia ut supra est mortuus. Et quia communiter dicitur quod erant XII. pugnatores et isti sunt XXXVII. excepto imperatore. sic intelligitur quod de istis omnibus erant electi XII. qui quasi ad omnem actum preliorum specialiter mittebantur. aliis omnibus semper ad custodiam imperatoris remanentibus. et sic electi ad currendum ad omne prelium erant infrascripti duodecim.

De duodecim pugnatoribus principalibus.

Qui sunt. Dux Aymus et filius suus Raynaldus. Rolandus et Oliverius. Ogerius. Danissius. Baldui- b nus. Arnaldus de Belanda. Esculphus. Aynaldus de Alba Spina. Pinabellus. Bellardus de Nublis. Belengarius. Hii XII. semper precedebant in bellis et postea cum imperatore sequebantur alii. et postea tota militia legionum et alia militia communis post istos. deinde populus. post populum erant mille electi ad custodiam exercitus de melioribus militibus cum sagitariis. Et sic vult imperator Karolus quod debeat fieri in omnibus preliis suis.

De prelio facto in Lombardia circa alpes Cocie inter Christianos et Sarracenos in loco qui dicitur Rivus Francorum ubi sunt occisi tot de Francia per Sarracenos. c

Postquam imperator Karolus magnus recessit de Lombardia cum pugnatoribus et esset in Francia volens ire in Yspaniam contra Sarracenos. Sarraceni iterum fecerunt suas turmas in Lombardia et in montibus Albe ubi dicitur *le Langhe*. volentes terram perditam recuperare. quod ut audit Karolus magnus qui est in Francia mittit maximam gentem de Francia in Lombardiam. Fiunt prelia magna. retrocedunt Sarraceni et descendunt retrocedendo usque dum veniunt ad valem quamdam que modo dicitur Rivus Francorum et fortificantur Sarraceni et fortiter decipiunt Christianos Galicos. Ponunt enim ibi Sarraceni in fervore solis coram Galicis vinum in maxima habundantia et retrocedunt super valem quasi ut fugiant. Galici vero invenientes vinum quasi inebriantur et cum vini furore revertuntur ad prelium. Statim ut sol est in fervore ebrii Galici non vident quid faciunt. et sic super illos veniunt Sarraceni et omnes occidunt. Et in tanta multitudine sunt ibi mortui de Franchis quod factus est ibi fluvius sanguinis. Quare dictus est locus ille Rivus Franchorum usque nunc. Sed statim post ab aliis Christianis predicti Sarraceni de Lombardia sunt fugati. qui postea non sunt ibi amplius reversi. quod scilicet ibi pedem fecerint. licet multos saltus attentaverint facere. sed ibi stare non possunt.

De exercitu quem fecit Karolus magnus in Francia ut vadat super Sarracenos in Yspaniam.

Tunc imperator Karolus magnus in Francia totam suam gentem congregavit. ut de Yspania omnes expellat Sarracenos. Et sunt in societate decem millia centum mille et omnes pugnatores XXXVII. cum gentibus suis. ibi omnes sunt enim cruce signati. Et de mense aprili de Francia versus Yspaniam capiunt iter. volentes ponere castra sua in campestribus civitatis Pampelune Sarracenorum de Yspania. hec enim civitas fuerat alias destructa et per Sarracenos et per Christianos. et modo de Sarracenis habitabatur.

Audiunt Sarraceni de Affrica de apparatu Christianorum contra Sarracenos de Yspania faciunt etiam ipsi apparatum

Audientes autem Sarraceni de Affrica de exercitu Karroli magni contra eos. faciunt et ipsi congregationem maximam. et transeunt mare Marrochinum et veniunt in Yspaniam ad civitatem Pampelune. et sunt ibi Sarraceni congregati in multitudine gravi. scilicet Aygolandus rex Pampelune gigas probissimus cum magna gente sua fortissima et robustissima et parata ad prelium.

Venit Ebraym rex Sibillie cum sua maxima comitiva et omnes alii infrascripti.

Veniunt rex Babillonis. Egypti admirandus.
Altumaior rex Cordube.
Rex Furum Navarre.
Ferracutus rex Turchie.
Moascirus rex de Maroch.
Belligandus rex occidentis.
Rex Gulnaticus de Granata.
Rex Anteus de finibus terre.

Hos decem reges de corona Sarracenorum vocat predictus rex Aygolandus in auxilium suum. Erat enim rex Aygolandus armis probissimus. cuius fortitudo erat super centum milites. et sic adducit secum exercitum maximum quos omnes posuit in diversis civitatibus Yspanie. Venit autem de Turchia Ferracutus rex et maximus gigas qui fuit ab infantia
d consecratus demonibus. secundum consuetudinem illius loci sue nativitatis. nec poterat ledi ferro in aliquo loco sui corporis. nisi in pectine circa genitalia. et ideo circa illum locum habet semper multa et fortissima ferramenta. Et iste duxit ad auxilium regis Aygolandi XX. millia turchos omnes gigantes et inextimabiliter fortes et doctos in preliis.

De numero militum exercitus Sarracenorum.

Fuerunt autem cum rege Aygolando Sarracenorum centum milia militum Sarracenorum. Et plures qui die statuta sunt simul in civitate Pampelune de Yspania cum regibus et baronibus suis.

Sicut Karolus magnus ponit se ad campum in campestribus civitatis Pampelune. a

Die statuta venit Karolus magnus ad campum cum gentibus suis in opposito civitatis Pampalune ubi erat rex Aygolandus Sarracenus cum tota Sarracenorum fortitudine sua. Et locus ubi ponit Karolus magnus exercitum suum vocatur de campis super flumen de Chio. et ibi in illa maxima planitie ordinat Karolus turmas ad prelium contra Sarracenos.

De prima scheria Christianorum.

Ponitur in prima acie dux Millo frater Karoli. vel ut aliqui dicunt cognatus ex sorore pater Rolandi. et cum eo Oliverius filius Raynerii comitis b de Zeneva cum Rolando et aliis pugnatoribus XII. supradictis. et cum XX. millibus equitum electorum. In cuius opposito ponitur sarracenus Ebraym rex Sibillie. qui habet secum XXX. millia equitum pugnatorum fortium. Qui omnes sunt quasi sicut gigantes.

De secunda scheria Christianorum.

In secunda scheria de Christianis ponitur dux Aymus pater Raynaldi cum quadraginta millia militum pugnatorum fortium. Cui opponitur de Sarracenis Ferracutus rex Turchorum cum L. milia Sarracenorum. Qui omnes sunt docti ad pugnam viriliter. c

De tertia scheria Christianorum et imperatoris.

In ultima acie Christianorum stat imperator Karolus magnus cum reliquis pugnatoribus et LXXIV. milia Christianorum. Cui opponitur rex Pampelune Aygolandus sarracenus cum tota sua maxima comitiva Sarracenorum. Et sic mane super campum omnes ordinati in scheriis suis oriente sole Christiani in una parte et Sarraceni in alia bellum incipiunt. et hoc fuit inter aprilem et madium.

Dum sunt in bello primi qui incipiunt est dux Millo pater Rolandi et cum eo XII. pugnatores. et omnes viriliter contra Sarracenos pugnant usque ad nonam. et circa horam nonam percutitur ab uno d Sarraceno gigante dux Millo et cadens moritur. Et tunc ceteri Christiani de prima scheria retrocedunt. in tantum quod XII. pugnatores non possunt amplius sustinere tantum maximum pondus belli. sed retrocedentes vadunt omnes ad scheriam Karoli magni et cum eo sunt in scheria.

Deinde dux Aymus cum sua societate Christianorum vadit contra regem Ferracutum. sed quia cum rege Ferracuto erant omnes gigantes. non possunt Christiani eos sustinere. sed omnes vel moriuntur de illa scheria vel retrocedunt. Et sic omnes se immiscent cum Karolo magno. et modo non habent Christiani nisi unam scheriam et Saraceni habent tres.

Quod videns Karolus magnus imperator suos ita debilitatos movet se viriliter contra Aygolandum sarracenum. et Aygolandus fortiter contra eum. et faciunt prelium acre. et retrocedunt Christiani in tantum quod omnes mortui vel fugati sunt. et non remanserunt cum imperatore super campum de Christianis nisi imperator Karolus et archiepiscopus Tripinus et de pugnatoribus XXXII. cum II. milibus militum omnes pedes sine equis super campum in terra stricti et simul conglobati. Quos de Sarracenis circumdabant circa XXX. millia. tendebat enim sol quasi ad occasum. Et erat imperator Karolus magnus et omnes socii ieiuni. fessi et pro maiori parte vulnerati ibi in isto campo potissime apparuit fortitudo Karoli magni. quia uno ictu cum suo ense scindebat equitem armatum cum equo a capite usque ad pedes existens in terra pedes. Quia omnes equi Christianorum vel mortui erant vel fugerant. imperator enim et omnes socii et corde et ore beatum Iacobum apostolum invocabant.

Et sicut erant quasi victi omnes et ecce prope ad unum miliare apparent duo marchiones de Ytalia de Christianis cum V. millibus equitum qui veniunt ad auxilium imperatoris. Et ignorabant quod imperator esset in tanta artitudine et tribulatione cum aliis Christianis. Quos ut vident Sarraceni venientes. qui et ipsi etiam valde fessi erant et vulnerati. scilicet Sarraceni cum rege Aygolando. substraxerunt se statim de campo et vadunt Pampelunam. Imperator enim Karolus magnus cum suis rediit ad sarcinas suas. et mortui omnes super campum et de Christianis et de Sarracenis. Dicitur enim quod in aliquo loco erat sanguis mortuorum usque ad genua. Tunc omnes Christiani qui de prelio fugerunt illa nocte recollegerunt se cum imperatore Karolo magno. nullus autem mortuus est de pugnatoribus neque fugit. excepto duce Millo qui mortuus est in prima acie. De magnatibus autem Sarracenorum multi et multi sunt occisi. Fecit enim Karolus magnus mirabilia cum sua spata nomine *Gaudiosa.* et occidit infinitos de Sarracenis et etiam vulneravit.

Quot sint mortui de Christianis et Sarracenis.

In crastino autem iubet Karolus magnus quod Christiani mortui separentur a Sarracenis et quod omnes sepeliantur. Et inventi sunt de Christianis mortuis XXV. millia. de Sarracenis autem XL. millia. Et ita fecit tradi sepulture Sarracenos sicut Christianos. propter fetorem et conturbationem exercitus. Et etiam mutavit castra exercitus propter sepulturas mortuorum.

Sicut rex Aygolandus Pampalune vult habere colloquium cum Karolo magno.

Post quintum vero diem mittit Aygolandus rex Sarracenorum Karolo magno quod vult habere colloquium secum. Et venit rex Aygolandus qui erat

sarracenus ad exercitum Christianorum cum valde a
pulchra comitiva. et per multas horas simul steterunt. et multe rationes sunt ibi adducte de fide Christi et Macumeti in tantum quod fides Christianorum quasi inclinabat Aygolandum ad credendum in Christum. sed dyabolus impediens excecavit mentem Aygolandi. et recessit sicut venit et de fide nichil fecit.

De secundo prelio Christianorum et Sarracenorum in campestribus Pampelune.

Post octavum vero diem sunt cum imperatore Karolo tot de Christianis congregati quot sunt inventi
in equis XL. millia exceptis peditibus. Sarraceni vero b
sunt inventi cum Aygolando L. millia. Ponunt Christiani in prima acie infrascriptos. scilicet Alnadinum de bellanda Adstulphum comitem et regem Gandelborum. Ogerium Danissium et Constantinum comitem romanum. Et cum istis quinque capitaneis ordinati XX. milia Christianorum. In secunda vero scheria fuit imperator Karolus magnus cum infrascriptis scilicet cum Rolando. Oliverio et cum omnibus aliis pugnatoribus et tota militia et populo. In cuius opposito sunt omnes Sarraceni cum suo rege Aygolando et aliis regibus qui venerant ad suum auxilium in multitudine magna. Et incepta est pugna in mane in ortu solis et usque ad nonam omnes pugnant viriliter et Christiani et Sarraceni.
et multi vulnerantur et occiduntur ex utraque parte. c
In hora autem nona occiditur rex Aygolandus a pugnatoribus. et omnes Sarraceni vertuntur in fugam de quibus mortua est maxima multitudo. et etiam de Christianis mortui sunt multi et calore et siti et gladio. Evaserunt autem de Sarracenis rex Sibilie. rex Cordube et Ferracutus de Turchia cum multis aliis.

De tertio prelio Christianorum et Sarracenorum circa Pampalunam.

Interim nunciatur Karolo magno imperatori quod quidam princeps magnus de Navarra parat se cum
multis Sarracenis venire ad prelium contra eum et d
ducit secum XXX. milia Sarracenos. Tunc enim erat Karolus in obsidione ad civitatem Pampelune. et relicta bona militia contra Pampelunam. vadit cum alio exercitu contra Sarracenos qui veniunt. quos statim Karolus magnus omnes debellavit. et regem de Navarra occidit. Et revertitur Karolus cum suis ad Pampelunam illa nocte. Quidam autem de Christianis ducti avaritia illa nocte revertuntur ad locum ubi die precedenti fuerat prelium ut accipiant spolia mortuorum. Et dum illos mortuos expoliarent supervenerunt alii Sarraceni in multitudine et omnes Christianos quos invenerunt ibi occiderunt. et bene sunt mortui ibi de Christianis plusquam mille quingenti.

De alio prelio singulari pugnatorum cum rege Ferracuto Sarracenorum.

Circa vero sextum diem rediit rex Ferracutus sarracenus cum magna multitudine Sarracenorum et intrat Pampelunam et expellit Karolum magnum de obsidione civitatis. Venit etiam rex Admirandus de Syria cum maxima gente Sarracenorum et omnes sunt vel in Pampeluna vel extra in papilionibus. Erat enim multitudo magna Sarracenorum in uno latere civitatis Pampelune et Karolus magnus cum Christianis in alio. Et cum tanti essent Sarraceni. Christiani non moverunt se de loco ubi erant prope civitatis.

Infra dicetur de morte Ferracuti quem occidit Rolandus.

Dum sic essent et Christiani et Sarraceni in campestribus Pampelune. exivit rex Ferracutus solus armatus de civitate cum suo scutiffero et venit ad campum. Erat enim gigas maximus et fortissimus valde. et quod plus est non poterat ledi in aliqua parte sui corporis. excepto quod in pectine et ibi maxima portabat ferramenta. et mittit pugnatoribus Christianis si aliquis vult venire secum ad singulare certamen. Et tunc comes Ogerius Danissius pugnator fortissimus primo venit contra Ferracutum. et dum sunt prope Ferracutus et Ogerius. Ferracutus accipit Ogerium per brachium et illum elevavit in altum sicut elevaret puerum quinque annorum. et illum ligatum mittit ad suum papilionem. Quod videntes ceteri pugnatores admirati. mittunt contra Ferracutum Constantinum romanum nobilem et fortem pugnatorem. Quem videns Ferracutus capit illum per brachium et ligatum portat illum ad suum papillionem. Et sicut fecit de istis duobus fecit de multis aliis in presentia totius exercitus Christianorum. Quod videns Rolandus licet iuvenis tamen fortis plenus dolore de hoc quod fecit Ferracutus omnino vult ad eum ire. sed Karolus magnus non permittit. sed tantum rogat Rolandus imperatorem quod illum permittit ire. Vadit Rolandus contra Ferracutum et cepit cum illo pugnare fortiter. et volens Ferracutus facere quod aliis fecit. facere non potuit. Et facta longa pugna inter eos usque ad sextam faciunt sibi treugam. et familiariter locuntur ad invicem. Et dicit Ferracutus Rolando. *Dic mihi. rogo. pro quo deo tu pugnas. et qualem retributionem de hoc expectas.* Et tunc Rolandus cepit Ferracuto totam fidem Ieshu Christi dicere. ita quod Ferracuto quasi totum placebat quod de Iesbu Christo audiebat. Tamen dyabolus impedivit ne Rolandus traheret Ferracutum ad fidem Christi. et tunc dicit Rolandus Ferracuto. *Unde habes tu quod ferrum non times.* Cui respondit Ferracutus. *Quia ab infantia sum deo meo Macumeto consecratus. sed circa pectinem non habeo consecrationem ut possim convinci. sed habeo ibi maxima ferramenta.* Modo in tantum conveniunt quod ite-

rum pugnent. et quilibet pugnet pro deo suo. Et a
quorum unus alium poterit vincere. ille confiteatur fidem illius esse bonam. Facta promissione Ferracutus subito accipit Rolandum per brachium sinistrum et illum a terra elevavit sicut unum puerum parvulum. Tunc Rolandus qui non tangebat terram invocato nomine Ieshu Christi de gladio suo percutit Ferracutum in pectine. et perforatis omnibus ferraturis illum occidit. Qui expirando vocavit deum suum Macumetum.

De alio prelio Sarracenorum et Christianorum.

Post mortem regis Ferracuti Ebraym rex Sibillie et Althumator Cordube et Ubeda et Abra maximi principes Sarracenorum cum ultima potentia sua b
parant se ad prelium contra Karolum magnum. Et in kalendis augusti oriente mane sole incipitur prelium inter Christianos et Sarracenos. et non est facta de aliqua parte nisi una scheria. Et primus de tota scheria Christianorum est Karolus magnus in cuius opposito est rex Sibillie Ebraym cum omnibus Sarracenis. Contra quem Karolus magnus pungit equum et elevata spata sua gaudiosa in nomine Filii Dei Ieshu Christi et beati Iacobi apostoli. predictum Ebraym regem percutit. et uno ictu illum scindit a capite usque ad pedes precidendo totum equum usque ad terram illius in transverso. ita quod de milite et equo ictu fecit duas partes. Quo rege Sibilie mortuo omnes Sarraceni fugiunt et se recolligunt in Pampeluna. pauci tunc moriun- c
tur de Sarracenis et Christianis.

De alio prelio Christianorum et Sarracenorum.

Iterum Altumator Cordube post tertiam diem cum suis probissimis Sarracenis circa quinquaginta milia revertitur ad campum contra Karolum magnum. et adducit secum equos loricatos et cornutos. qui recte videbantur habere capita serpentina nigra. et erant circa v. milia et videbantur esse demones. illi autem qui sedebant super istos equos habebant sonos diversos et turpes et graves et horribiles. Et omnes simul cum horribili tumultu et clamoso fuerunt in tantum quod omnes equi Christianorum pre timore fugerunt. Karolus magnus d
tunc fortiter cordatus et animatus facit picem et ceram ponere in auribus equorum. ne sonos horribiles predictos audire possint. et circa oculos etiam equorum ponit telam subilem ne terreantur a turpibus visis. et fortiter et viriliter pugnat contra Sarracenos. Et in tantum iuvit tunc beatus Iacobus apostolus Christianos sicut promiserat Karolo magno quod in una die sunt prelio mortui de Sarracenis circa quinquaginta quatuor milia et fere unus evasit. et dicitur quod sanguis interfectorum in aliquo loco tunc fuit inventus usque ad genua equorum. Et capta est civitas Pampeluna et omnes qui intus Sarraceni et Sarracene sunt inventi. omnes sunt gladio consumpti. et Christiani ibi incarcerati soluti. et tota Galitia et corpus beati Iacobi quem occupabant Sarraceni devenit tunc ad fidem Christianorum.

De insula ubi erat ydolum Sarracenorum.

In illis partibus erat quedam insula. et in insula erat quoddam ydolum maximum in figura gigantis. et habebat maximam maciam in manibus suis. et in capite illius ydoli erat sigillata una legio demoniorum. et quando super illud ydolum volabat aliqua avis statim cadebat mortua. Et quando aliquis Christianus ascendebat istam insulam. statim infirmabatur. vel inde recedebat. vel moriebatur. Et e contrario si Sarracenus infirmus ibat illuc statim efficiebatur sanus. Et erat tunc opinio Sarracenorum ibi. quod quando ipsa mazia illius ydoli caderet quod statim regnum et fides Sarracenorum ad nichilum deveniret. et illa de causa non destruxit Karolus magnus tunc ydolum illud. ut Sarraceni destruerentur.

De tractatu proditionis quam fecit Gayne cum Sarracenis contra Christianos.

Capta et debellata quasi tota Yspania. et omnibus Sarracenis per regem Karolum magnum devictis. vult imperator in Franciam redire. et quia in Cesaragusta erant adhuc duo principes Saracenorum. qui ibi dominabantur cum magna multitudine infidelium. quorum unus vocabatur Marsyrius. et alius dicebatur Beligardus. qui erant cum Christianis in treuga. et non fuerant in preliis predictis. ideo imperator Karolus magnus istis taliter mittit dicens. quod de duobus unum eligant. aut convertantur ad fidem Ieshu Christi. et efficiantur omnes Christiani et baptizentur. aut solvant imperatori Karolo maximum de auro tributum. et cum tali ambaxiata mittit imperator nuntium Gayne christianum. unum de duodecim pugnatoribus. de quo multum confidebat. licet idem Gayne esset proditor et avarus. tamen in armis probissimus et pulcherrimus prolocutor. Vadit Gayne pro ambaxiata predicta. et magna deceptione. avaritia. cum proditione pessima querit confusionem et mortem totius populi christiani. et convenit cum duobus principibus supradictis. scilicet cum Marsyrio et Belligardo. quod sibi tantum dabunt de auro. et ipse totum in manibus suis ponet populum christianum cum omnibus pugnatoribus interficiendum. et dicit eis. *Preparate occulte omnes Sarracenos quos potestis undecumque. et faciatis latitari in castris vestris. et ego dicam imperatori quod vos vultis fieri Christiani et baptizari. et ire Parisius ad recipiendum sacrum baptisma. et ipse michi credet. et faciam tantum quod ipse recedet de exercitu cum parte totius exercitus. et aliam partem dimittet in passu Stricte Vallis. et ibi omnes pugnatores occidetis. ita quod post istos omnes poteritis alios cum imperatore etiam occidere.* Et sic consentiunt omnes

in Gayne ordinata proditione. Et hoc facto. prodi- a tor Gayne vadit ad imperatorem. et retraxit proditionem predictam sicut veram. qualiter predicti principes Marsyrius et Belligardus volunt converti ad fidem christianam. et ire Parisius ad recipiendum sacrum baptismum. et maxime Gayne proditori credidit bonus et fidelis imperator. Ordinat idem Gayne quod ad custodiam passus Stricte Vallis. que est valde gravis remaneant viginti mille milites et omnes pugnatores. et quod tota alia caterva transeat cum imperatore. et postmodum post imperatorem omnes transibunt. et hoc. dicit Gayne. fiat propter cautelam et malam fidem Sarracenorum. Totum placet imperatori. quod dictum est. Imperator enim cum toto populo ylariter transivit. et per quinque miliaria est hospitatus longe a valle b predicta. Pugnatores enim cum aliis militibus predictis remanserunt super vallem ex alia parte passus. Et ecce circa occasum solis veniunt ad pugnatores predictos nuntii Sarracenorum cum centum equis honeratis de vino optimo et arietibus in maxima quantitate. et duxerunt mille puellas sarracenas pulchras. XVIII vel XX annorum ad plus. et omnia presentant pugnatoribus. Intentio enim Gayne. qui hoc ordinavit. fuit inducere ad peccatum luxurie cum illis puellis et pugnatores et totum exercitum. ut citius Deus propter peccata irasceretur. et tradantur omnes in manibus Sarracenorum. Pugnatores vero vinum et carnes quia indigebant receperunt. puellas autem nolunt aliquomodo recipere. sed dimittunt eas aliis militibus. quod de illis faciant c quod volunt. et omnes ille puelle exparserunt se per totum illum exercitum. et ibi duxerunt omnes milites ad peccatum. ita quod totus exercitus est maculatus illa nocte peccato fornicationis maxime.

De morte omnium pugnatorum de Francia in valle Stricte Vallis. propter quod mutatum est ibi nomen. et dicta est Vallis Rubea propter sanguinem.

Sunt omnes in maximo gaudio et propter vinum et propter mulieres. et ignorant mortem sibi propinquam. unde alii bibunt fatigati ex itinere. alii comedunt nimis. alii fornicantur cum mulieribus Sarracenorum ac totam illam noctem ducunt in pec- d catis. Die vero appropinquante. omnes sicut mortui absque custodia aliqua dormire ceperunt. et tunc in primo diluculo quinquaginta milia Sarracenorum subito venerunt et irruerunt super dormientes. et tamen habebant treugam cum eis. et omnes occidere ceperunt. Qui vero dormiebant erant omnes vel ebrii vel multum a vino calefacti. Et facto clamore per exercitum. pugnatores qui erant in lectis. et fuerant quasi crapulati a vino. sed tamen currentes ad arma. fortiter Sarracenis resistere ceperunt. et illos fortiter trucidare. sed tamen quia exercitus totus erat in fuga. et omnes erant vel pavefacti. vel sine armis. Christiani succubuerunt. et Sarraceni super eos habent victoriam. et omnes fortes et viri bellatores ibi primo mortui sunt. et quia pugnatores non erant simul. et quasi omnes sine armis. pro maiori parte sunt occisi a Sarracenis. Evaserunt autem de pugnatoribus. tunc episcopus Tripinus. qui erat cum Karolo imperatore.

Omnes Christiani hic occiduntur a Sarracenis in Valle Rubea propter proditionem de Gayne. et omnes pugnatores.

Et proditor Gayne. qui iverat die precedenti cum auro proditionis ad imperatorem. de prelio autem evasit Rolandus de pugnatoribus. qui tempestive currit ad arma. Sed quia solus fecit quod potuit contra Sarracenos et multos occidit. et ipse vulneratus est. Balduinus vero et Tydericus de pugnatoribus nudi sine armis fugientes absconderunt se in valle. et quasi pre timore facti sunt amentes. Hoc enim accidit eis propter vinum. et propter peccata mulierum Sarracenorum. sed anime non creduntur esse perdite.

De insultu quem facit adhuc Rolandus contra Sarracenos antequam ipse moriatur.

Modo stat in nemore Rolandus solus in aurora. et credit quod omnes socii sunt mortui. ipse autem habebat equum suum et arma. et fortiter insonuit cornu tribus vicibus. ut si aliquis Christianus est in contrata recolligatur ad eum. Sonus enim cornu auditus est valde a longe. et veniunt ad eum de Christianis centum quinquaginta. et dicit eis. *Persequamur istos canes Sarracenos. et occidamus eos qui recedunt a nobis.* Et placet omnibus. Licet pauci. tamen sequuntur eum forti corde. et ipsis fortiter euntibus. invenerunt quemdam Sarracenum iacentem in terra vulneratum. et interrogavit illum Rolandus. qui respondit. *Si non occiditis me. ducam vos ad exercitum Sarracenorum.* Et dum sic vadit iste Sarracenus cum eis. dixit ille totam proditionem quam fecit Gayne. et perveniunt ad Sarracenos. et subito Rolandus cum sociis irruit in eos. et dimittit se Rolandus ad capitaneos Sarracenorum. scilicet Marsyrium et Belligandum. et occidit illos Rolandus cum tribus millibus aliorum Sarracenorum. et omnes socii sui. qui iverant cum eo. de Christianis. mortui sunt ibi. et ipse Rolandus est fortiter usque ad mortem vulneratus. Modo Rolandus vulneratus retrahit se ad pulverem. et revertitur ad vallem si inveniret aquam. quia propter vulnera cepit fortiter sitire. et cum non inveniret aquam. descendit de equo. et videns sibi mortem propinquam. tribus vicibus fortissime insonuit cornu de ebore. et in tertia vice scissum est cornu. et una vena sui cordis est fracta. Sonus autem ille insonuit in auribus Karoli magni qui erat adhuc in lecto. et vocat Gayne proditorem. et dicit ei imperator. *Audivi tribus vicibus cornu Rolandi.* Respondit Gayne. *Vester nepos Rolandus solatiatur. et vadit per illam vallem excitando bestias.* Ipse tamen iam sciebat

de morte omnium Christianorum. Quod ut audit *a* imperator. et credens Gayne. parat se ad audiendam missam. Archiepiscopus autem Tripinus debet missam celebrare.

De dolorosa morte Rolandi pugnatoris.

Balduinus autem et Tydericus pugnatores. qui latitabantur in valle. dum audiunt cornu Rolandi. quasi confortati vadunt ad eum. Interim autem videns Rolandus se mori. et nolens quod spata sua Dyanadarda melior mundi deveniat ad manus Sarracenorum. vult illam frangere. et de illa percutit unum lapidem magnum. et illum scindit usque ad terram. et spata non est mota. nichil enim poterat contra spatam illam. Stat ad umbram unius arbo- *b* ris Rolandus vulneratus in terram. et sitibundus. et morti propinquus. et ecce veniunt ad eum Balduinus et Thydericus. et illum meliori modo quo poterant confortant. querunt aquam et non inveniunt. ponunt super linguam Rolandi ferrum et herbas frigidas. et nichil proficiunt. Ipse autem Rolandus. ut melius potuit. eis dixit proditionem de Gayne sicut illam audivit ab illo Sarraceno supradicto. et ut complevit dictum proditionis de Gayne. elevatis manibus ad celum. et muniens se signo Crucis. dicens. *In manus tuas Ieshu Christe commendo spiritum meum.* Rolandus devote expiravit super genua Tyderici pugnatoris socii sui.

Hic episcopus Tripinus vidit animam Rolandi in manibus sanctorum Angelorum. *c*

Illa hora qua Rolandus moritur. Archiepiscopus Tripinus qui missam dicebat Karolo magno. et erat in loco misse ubi dicitur *Agnus Dei.* factus in extasi vidit animam Rolandi in manibus Angelorum. et volvens se ad imperatorem dixit. *Ah domine. vester nepos Rolandus mortuus est. et ecce Angeli portant ipsius animam in celum.* Et hoc dicens. ecce venit Balduinus totus lacrimosus super equum Rolandi. Non enim ipse Balduinus habebat equum. quia totum perdiderat. et etiam habebat spatam Rolandi nudam in manibus. et totum breviter narrat que sunt facta coram Karolo imperatore. cum Rolando vero defuncto in Valle Stricta. que post- *d* modum propter sanguinem ibi fusum dicta est Vallis Rubea. Remanserat enim flens socius suus Tydericus. qui habebat corpus Rolandi super genua.

Audit Karolus magnus imperator dolorem predictum. scilicet de morte Christianorum et pugnatorum. statim clamat ad arma. et absque mora omnes ascendunt in equis. et concito cursu sequuntur imperatorem. Vadit primo imperator ad corpus Rolandi defuncti. et invenit istud in sinu Tyderici flentis. Tunc clamor imperatoris et omnium militum attollitur usque ad celum. Quo facto volvit se Karolus cum toto exercitu ad insequendum Sarracenos. et nec unus cum mortuis remansit. et invenit eos in quadam planitie. ubi dividebant spolia interfectorum. Et irruens Karolus magnus repente super eos omnes illos Sarracenos occidit. et sic consumpti sunt Sarraceni fere de tota Yspania. et terra habitata est de Christianis. quia omnes Infideles sunt expulsi. excepto de regno de Granata et de Murocho. quem Sarraceni quasi semper pro maiori parte tenuerunt.

Facit Karolus magnus sepellire omnes Christianos mortuos. et pugnatores alibi portare.

Mortuis et deletis Sarracenis per imperatorem Karolum. revertiturr ad Vallem Rubeam ad sepelliendum Christianos occisos. et invenit ibi circa parvum spatium corpora omnium pugnatorum iacentia in terram. scilicet ducis Aymi. ducis Baiorie. comitis Estulphi regis Britannie. regis Frixie Ogerii. Danissii regis. Constantini Romani Eolbi. comitis Oliverii. Garini. Gayferii. Englerii. Lamberti. Raynaldi. Aynaldi. Gellerii. Gelini. Gauterii. Pinabelli. Belengarii. Estulphini. Sansonis. Alberici. Gumaldi. Ionrii. Bellardi et Banabaldi. Isti pugnatores et principes mortui sunt in Valle Rubea gladio Sarracenorum. Rolandus vero longe ab istis et dure vulneratus mortuus est siti maxima. Super istos defunctos quilibet facit planctum suum maximum. Corpora multa sunt in valle illa sepulta. scilicet pugnatorum et baronum alibi ab amicis sunt statim ad sepeliendum portata longe a valle.

De vindicta facta de Gayne proditore.

Post sepulturam et planctum mortuorum. dixit Balduinus Karolo magno de proditione de Gayne. non enim dictum fuerat adhuc verbum. et licet negaret. tamen per Balduinum est convictus. quod predictam proditionem fecit et mortem pugnatorum ordinavit. et positus ad tormentum. cum maxima difficultate totam confitetur veritatem. et primo receptis penis maximis per gulam suspenditur et comburitur.

De sepulturis duorum sociorum Oliverii genevensis et Rolandi.

Hiis vero peractis. Karolus magnus facit honorifice sepelliri corpus Oliverii genevensis. et maxime quia fuerat socius specialis Rolandi nepotis sui. et quasi semper erant in preliis simul. licet modo sint mortui separatim. quia Oliverius est occisus nudus dormiendo in lecto et lance transfixus. Rolandus vero. ut dictum est. mortuus est dure vulneratus in maxima siti.

De monumento et sepultura Rolandi.

Et quia Rolandus comes. nepos Karoli magni. precipue inter alios pugnatores erat dignus honore. quia sanctus. idcirco facit Karolus sibi singulare ab

aliis monumentum. et infrascripti versus sunt supra illud.

Non decet hunc igitur vacuis deflere querelis
Quem letum sanum nunc tenet aula poli (idest celi).
Nobilis antiqua decurrens prole parentum
Nobilior gestis. Nunc super astra manet.
Egregius nulli de nobilitate secundus.
Moribus excellens. culmine primus erat.
Templorum cultor. recreans modulamine cives.
Vulneribus parte fida medulla fuit.
Spes cleri. tutor viduarum. panis egentium.
Largus pauperibus. prodigus hospitibus.
Sic venerabilis templis. sic fudit egenis
Ut mittat celis quas sequeretur opes
Dogmata corde tenens. pleno voluit archa rebellis
Quisquis quod voluit. fonte fluente bibit.
Consilio sapiens. animo pius. ore serenus
Omnis ut populus esset amore parens.
Culmen honoratum. decus almum. lumen opimum
Laudibus in cuius militet omne decus
Pro tantis meritis. hunc ad celestia ventum
Non premit urna rogi. sed tenet aula Dei.

Multe alie sepulture facte sunt aliis pugnatoribus. excepta illa Rolandi. et facto sicut infra dicetur. revertitur Karolus magnus in Franciam. bonus imperator romanus sicut infra scribitur.

Quando Karolus magnus rediit de Yspania in Franciam post prelia multa.

Consumptis Sarracenis de Yspania. et recuperata Galicia Christianis cum corpore beati Iacobi apostoli. vult Karolus magnus imperator redire in Franciam. et revertitur cum omnibus Christianis Galicie. qui evaserunt de preliis predictis. et venit ad quiescendum in Equitaniam apud civitatem. que vocatur Aquisgrani. et ibi per multos menses est commoratus cum amicis suis plurimis.

De disputatione reliquiarum sanctarum de capella regis de Parisius.

Accidit enim fieri mentionem inter imperatorem et milites suos de reliquiis. que sunt Parisius in capella regia. dicens imperator quod non est capelle in mundo. que habeat ita pretiosas reliquias. sicut capella regis in Francia. Tunc quidam miles dixit. *Et ego habeo in castro meo capellam in qua sunt pulcriores reliquie quam in capella regis Francie.* Ad istud verbum est imperator quasi contra militem verbis motus. Cui respondit miles. *Vos domine vidistis reliquias capelle vestre. rogo videatis etiam reliquias capelle mee. et postea vos iudicetis que sunt magis pretiose. et secundum vestram intentionem quam habetis. et meam. iudicetis que sunt maioris dignitatis. et sic castrum meum contra vestrum meliorem equum pono.* Respondit imperator. *Fiat sicut dixisti. et etiam in castro tuo*

a *michi post hec prandium dabis.* Et sic firmata sunt pacta inter imperatorem et militem predictum. Die statuta vadit imperator ad castrum militis summo mane. Ordinatur missa in capella castri. que solempniter celebratur. et dum sacerdos in loco misse elevavit. ut mox est. corpus Ieshu Christi. illud aliquantulum elevatum tenet. Tunc miles predictus cum reverentia imperatori loquitur dicens. *Domine. ecce reliquias capelle mee. corpus Ieshu Christi fili Dei vivi. videatis si sunt maioris dignitatis quam reliquias Sanctorum vestre capelle. de quibus intendebatis.* Cui respondit humiliter devotus imperator. dicens. *Confiteor quod iste reliquie capelle tue. de quibus intendis. sunt maioris dignitatis quam reliquie capelle mee. de quibus intendebam. et*
b *equum meum bene vicisti.* Et sumpto solempniter prandio. revertitur ad locum suum. et militem predictum mirifice honoravit. et in sua curia exaltavit.

De morte Karoli magni imperatoris romani in Aquisgrani civitate Equitanie.

Post modicum vero temporis Karolus magnus corpore et viribus consumptus infirmatur. et lassus per multos dies in lecto iacuit. et devotus multa de temporalibus spiritualia fecit. multas ecclesias in diversis locis dotavit. cenobia multa virginum fecit. et bonis temporalibus magnificavit. deinde maximas elemosynas pauperibus dedit. ac largissime distribuit. Et post hec imperator Karolus morti
c appropinquans condidit testamentum. in quo relinquit sibi heredem dominum Ieshum Christum filium Dei vivi. et XVI kalendas iulii anno incarnationis Ieshu Christi DCCCXIII animam suam reddidit devotissime in manibus Dei. et in ecclesia beate Marie in Aquisgrani in provintia Equitanie. partis Alamanie. honorifice sepellitur. Voluit enim sepelliri in lingua et provintia. de qua fuit assumptus. et ibi facta pulchra sepultura est positus. Et creditur sanctus. quia sancte vixit et sancte mortuus est. et opera sancta fecit. Pugnavit usque ad mortem pro iustitia. et relinquit multos filios et filias. et unus illorum sibi in imperium successit nomine Ludovicus Pius. et bene poterat dici pius. quia misericors semper et re et nomine fuit. et sicut
d infra dicetur bene in imperium se habuit. et laudabiliter vixit.

Stephanus papa XCVIII sedit mensibus VIII et ultra.

Pascalis papa XCIX sedit annis VII.

Eugenius papa C sedit ......

Valentinus papa CI sedit diebus XL.

Gregorius papa CII sedit annis XVI.

De LXXIV imperatore Romanorum. nomine Ludovico Pio. filio quondam Karoli magni.

Anno Ieshu Christi DCCCXIII. ab urbe condita MDXLI. imperat in Roma Ludovicus. qui dictus est Pius filius quondam imperatoris Karoli magni. et

fuit primus qui dictus est Ludovicus de genealogia Karoli magni. et imperavit annis xxxiv. Hic fuit natura clementissimus. et tamen non diligebatur a subditis. sed multum fuit impugnatus. et habuit multas turbationes tempore suo in imperio suo. Habuit enim duos fratres. qui voluerunt habere partem de imperio. et antequam vellet cum eis guerram. misit unum ad imperandum in Theotonia. et alium in Yspania. et tamen voluerant offendere in persona imperatorem Ludovicum. et non potuerunt. sed non fecerunt bonum finem. nec diu durat imperium eorum. Genuit enim iste imperator Ludovicus tres filios. quorum unus vocatur Lotharius. alius Pipinus. et tertius dicitur Ludovicus.

Quando facti sunt versus.
qui cantantur in processione de ramis palmarum.
scilicet Gloria. laus etc.

Temporibus istius imperatoris Ludovici. quidam episcopus de Aurelia. nomine Theodulfus. accusatur de crimine falso apud imperatorem. propter quod illum imperator. auctoritate Pape. incarceravit. non bene quesita veritate criminis. et in carcere stetit per multos menses. Venit dies olivarum. in dominica de ramis. fit more solito processio. et presente imperatore fit statio iuxta domum in qua erat episcopus in carcere. Qui episcopus carceris fenestram aperiens cepit cantare versus. quos in carcere fecerat. scilicet *Gloria. laus et honor tibi sit* cum ceteris aliis. et in tantum imperatori Ludovico Pio placuerunt. quod statim a carcere illum episcopum absolvit. et multum postea honoravit. Item in memoria quod erat in carcere clausus. episcopus quando primos versus cantavit. clauduntur intus illi qui versus predictos cantant.

De amicitia imperatoris orientalis cum imperatore Ludovico romano.

Isto tempore Michaël II imperator constantinopolitanus. volens habere amicitiam cum imperatore romano. sibi mittit opulentissima munera in balsamo et auro.

Quando Sarraceni sunt in Ytaliam reversi.
et capiunt Romam violenter et expoliant.

Tempore Gregorii IV summi pontificis et imperatoris Ludovici primi. audito Sarraceni quod Karolus magnus supradictus non est super. collectis undique turbis. venerunt Romam. et eam capiunt violenter. Quo audito imperatore Romanorum Ludovico Pio. qui tunc erat in Francia. cum maxima multitudine Gallorum et Longobardorum vadit Romam contra Sarracenos. et maximum cum eis prelium committit. Erant enim multitudine maxima. et multos falsos Christianos habebant secum. Commisso prelio. fugiunt Sarraceni. et in parvo spacio omnes occiduntur.

De morte et sepultura imperatoris Ludovici Pii in civitate Aquis Lombardie.

Facta strage Sarracenorum. predictus imperator Ludovicus Pius de Roma venit in Lombardiam. et in civitate Aquis Lombardie infirmatur et moritur. et in capitulo ecclesie sancte Marie Maioris sepellitur. ubi stat ipsius sepulchrum.

Predictus Ludovicus Pius imperator ad preces Pape multos Lombardos. quos captivos duxerat in Franciam. appropinquans morti. permisit esse liberos. et imperatorem filium Lotharium dimisit de imperio heredem.

Sergius papa ciii sedit annis iii et ultra.
Leo papa civ sedit annis viii et ultra.
Iohannes. anglicus. papa cv sedit annis xii.
Sergius secundus. secundum alios fuit isto tempore. qui dicebatur *Os porcii*. non ponunt quantum sederit.
Benedictus papa cvi sedit annis ii. mensibus viii.
Paulus papa cvii sedit annis ii.
Stephanus papa cviii sedit annis v.
Nicolaus papa cix sedit annis ix et ultra.
Adrianus papa cx sedit annis v.
Iohannes papa cxi sedit annis x et ultra.
Martinus papa cxii sedit anno i. mensibus v.
Adrianus papa cxiii sedit mensibus xiv.
Stephanus papa cxiv sedit annis vi et ultra.
Formosus papa cxv sedit annis v. mensibus vii.

De lxxv imperatore Romanorum. nomine Lothario. filio quondam imperatoris Ludovici Pii.

Anno Ieshu Christi dcccxlviii. ab urbe condita mdlxv. imperat in Roma Lotharius filius Ludovici Pii filii Karoli magni annis xii. et est primus Lotharius inter imperatores de domo Karoli magni imperatoris. Iste habet discordiam magnam cum duobus fratribus suis. scilicet cum Pypino et Ludovico. quia contra illorum voluntatem accepit imperium. et ideo facta est inter eos guerra maxima. et mortalitas Gallorum militum incredibilis. quia sunt occisi de Gallis propter discordiam istorum trium fratrum plusquam tercentum millia militum in preliis diversis. Ultimo componunt. et pacem faciunt pacto tale. quod Ludovicus dominetur in Germania. Pipinus. qui etiam dictus est Karolus. habeat Franciam. et Lotharius Ytaliam et partem Francie que dicitur Lothoringia. et iste solus dicatur imperator romanus. et alii dicantur reges. Postquam facta est concordia inter fratres predictos de dominio. relinquit imperium Lotharius filio suo Ludovico. et factus est imperator Lotharius monachus. in quo monasterio vixit ipse laudabiliter per annos multos. et in morte inter demones et angelos de eo facta est maxima altercatio. et videbantur demones totum corpus ipsius laniare. sed monachis illius monasterii orantibus. statim fugantur demones. et corpus et anima monachi Lotharii angelis datur.

De corpore sancte Helene quod portatur Remis. a

Eo tempore corpus sancte Helene. que fuit mater imperatoris Constantini. et invenit crucem Ieshu Christi. portatur Remis ad honorandum. ubi est cum maximo honore apud fideles.

Quoniam tempore isto factus est Ordo Hospitaliariorum fratrum arma portantium.

In insula Cipri. quidam Christiani nobiles inceperunt Ordinem fratrum Hospitaliariorum. tali ordine quod scilicet servent castitatem. et sint sub prelato in obedientia. et cum maximis divitiis in communi pugnantes pro fide Ieshu Christi contra infideles. Utantur armis cum habitu religioso. et b crucem in armis albam in campo rubeo.

Quando primo est ordinatum quod papa creato nomen mutetur. et cui deraditur barba.

In Roma fuit electus in papam quidam. qui nomine proprio vocabatur *Os porci.* et quia nomen turpe non decebat pape. ideo est statutum quod quicumque in Papam eligitur. nomen novum sibi eligat. et sibi aperitur liber ubi sunt multa nomina in scriptis. et quod omni die radatur sibi barba. et iste papa dictus est Sergius secundus. qui nomen mutavit.

De LXXVI *imperatore Romanorum. nomine Ludovico II. cognomine Balbo.* c

Anno Ieshu Christi DCCCXLIX. ab urbe condita MDLXXVII. imperat in Roma Ludovicus II. cognomine Balbus. filius Lotharii quondam imperatoris. annis viginti. Dicitur quod in Ytalia. in comitatu Brixiensi. tunc tribus diebus et noctibus pluit sanguis de celo. quod totum secundum sapientes fuit dictum hoc accidisse propter aëris corruptionem. Item in Francia fuit illo tempore maxima hominum mortalitas. que longo tempore durat. Tempore isto erat papa nomine Sergius II. qui primo fuit dictus *Os porci.* et iste Sergius coronavit de imperio predictum Ludovicum II. Per id tempus in Galiis locuste innumerabiles habentes dentes. et omnia vastaverunt d corrodentes usque ad terram. Hoc tempore Sarraceni per Ytaliam discurrentes multa mala faciunt. Iste enim Ludovicus imperator. Balbus cognomine. non fecit magnalia. et ideo non scribuntur alia in cronicis.

De LXXVII *imperatore Romanorum. nomine Karolo II. cognomine Calvo.*

Anno Ieshu Christi DCCCLXIX. ab urbe condita MDXCVII. imperat in Roma Karolus II. cognomine Calvus. frater Lotharii imperatoris supradicti. annis II. Iste vadens Romam. magnifice coronatur aurea corona a papa Iohanne VIII. et devotus in Christi fide fecit et dotavit multa monasteria et hominum et virginum. Eo tempore Sarraceni expelluntur de Sicilia. qui in multis montibus insule habebant fortitudines suas. et virtute istius imperatoris dicitur quod sunt inde fortiter fugati. Non plus de isto.

De LXXVIII *imperatore Romanorum nomine Karolo III. qui cognominatur simplex.*

Anno Ieshu Christi DCCCLXXI. ab urbe condita MDXCIX. imperat in Roma Karolus III. cognomine simplex annis IX. Iste coronatur a papa Iohanne VIII. aurea corona in Roma. iste cum imperio suo possedit Galliam et Germaniam totam pacifice. Fuit enim tempore istius imperatoris maxima solis obscuratio. quia luna se posuit inter solem et terram. ita quod quasi in meridie nichil de sole apparebat. nisi in forma lune nove. Tempore istius fit maximum prelium inter Normannos et Gallicos. et fugantur Normanni tunc graviter a Gallicis.

Quando imperator Karolus simplex predictus dedit filiam suam Rollo de Danaya. idest de Grecia.

Eo tempore Rollus magnus princeps de Grecia venit potenter in Normandiam. et tunc Karolus simplex rex et imperator predictus faciens pacem cum eo. dedit sibi filiam suam in uxorem. et totam contratam illam in dotem. tali scilicet pacto quod scilicet Rollus predictus baptizetur. et vocatus est Robertus Rollus. et iste fuit primus princeps Normannorum. qui statim subiugavit Apuliam. Ex isto autem Roberto exivit alius Robertus Guiscardus qui bello vicit Alexium imperatorem constantinopolitanum. sicut alibi dicitur.

De LXXIX *imperatore Romanorum nomine Arnulpho. de quo sequitur.*

Anno Ieshu Christi DCCCLXXX. ab urbe condita MDCVIII. imperat in Roma Arnulphus filius Karoli III. predicti. et imperavit annis X. Dicitur enim in aliquibus cronicis de isto Arnulpho quod non fuit in imperio electus. sed violenter imperium accepit. et tamen homo parvi valoris et vilis et malus. et quod plus est fuit bastardus. licet secundum potentiam imperialem fuerit legiptimatus. dicitur quod devenit in talem infirmitatem quod occiditur a pediculis qui de suo corpore egrediuntur. et multas alias tribulationes habuit in suo corpore. Dicitur quod de imperio fuit coronatus a papa Formoso. quando enim primo venit in Lombardiam. pervenit Pergamum et vallatus bona gente civitatem pergamensem violenter accepit. et ibi comitem Ambrosium qui ibi dominabatur suspendit. et domum totam illius destruxit. quia tunc Pergamum habebat comitatum in honore. quod videntes Ytalici et Lombardi. sibi statim omnes colla dederunt. et licet

parvi valoris esset. tamen est imperator generalis factus statim. etc. a

Sicut tunc Lombardia rebellat imperatori Arnulpho. et faciunt sibi reges.

Isto tempore Longobardi cum aliis multis de Ytalia non obediunt imperatori Arnulpho. sed faciunt sibi duos reges in duobus divisi. unus rex est vocatus Belengarius Viliensis. et alius rex est dictus Guido de Spoleto. qui duo reges cito perveniunt ad discordiam et faciunt bellum magnum ad invicem. tandem datur belli victoria regi Guidoni. et Bellengarius de regno suo expellitur. tandem amicorum interventu in regnum citius restituitur. et fit rex Bellengarius amicus regis Guidonis. b

Ungari veniunt primo habitare ubi modo sunt in Ungaria provintia.

Gens Ungarorum cum essent in maxima multitudine. ubi sub stella primo habitabant. habent discordiam cum Pincernatis et fit bellum inter eos maximum et datur fuga Ungaris et victoria Pincernatis. et tunc veniunt Ungari ad partes Pannonie maioris. et ibi inveniunt Alvarios cum quibus committunt Ungari pugnam. et fugiunt Alvari et hinc inde dispergunt. et Ungari habitant ubi sunt modo usque in hodiernam diem. fuerunt enim isti Ungari in principio turpissimi. quia comedebant carnem humanam et bibebant sanguinem omnium animalium. et alii qui vocantur Efflagitii etiam comedunt omnia turpia. et habitant in illis partibus. c

Stephanus papa CXVI. sedit anno I. et ultra.
Romanus papa CXVII. sedit mensibus IV.
Theodorius papa CXVIII. sedit diebus XL.
Iohannes papa CXIX. sedit annis II. et ultra.
Benedictus papa CXX. sedit annis III. et ultra.
Leo papa CXXI. sedit diebus XL.

De LXXX imperatore Romanorum nomine Ludovico III.

Anno Ieshu Christi DCCCXC. ab urbe condita MDCXVIII. imperat in Roma Ludovicus III. filius Arnulphi supradicti imperatoris annis VI. et in quadam cronica dicitur filius Bosonis. quia pater suus fuit binomius. quia vocatus est Arnulphus Bosonius. et tenebat regnum Francie et imperium etiam romanum. et dicitur quod accepit imperium romanum violenter et non habuit coronam auream ab ecclesia. quia in imperio non intravit de iure. Statim ut est imperator posuit in regno Francie pro gubernatore suum fratrem nomine Cedebudum. supradictum Belengarium regem de regno Longobardorum expulit. qui Belengarius viribus resumptis Veronam veniens proditorie Ludovicum predictum imperatorem personaliter capiens illum excecavit. et in Aquis Lombarbie civitate in exilio posuit. et ipse Belengarius rex imperium romanum arripuit et tyrampnice per annos multos tenuit. et tunc Karoli magni supradicti imperatoris genealogia finitur. scilicet in Ludovico imperatore et in Cedebudo fratre ipsius. quia non genuerunt filios masculos. d

Genealogia Karoli magni imperatoris finitur hic.

Ultimus augustorum Rome fuit Augustulus. ultimus Karolorum in Francia Cedebudus. dicit enim de Ludovico augustulo quia non fuit verus imperator in gratia sancte matris Ecclesie.

De mutatione sacri imperii de Gallicis ad Ytalicos et tunc etiam ad Theotonicos.

Sed antequam imperium totum ex integro deveniat ad Ytalicos et Theotonicos. divisum est. quia aliqui in Ytalia aliqui in Alamania imperarunt usque ad tempus Ottonis primi. qui totum imperium ex integro habuit. et illud solidavit.

Fuit schisma in ecclesia Dei de papatu.

Tempore isto quidam sacerdos nomine Christoforus. multa pecunia mediante. papatum fraudulenter arripuit. et cognita ipsius malitia. sicut infra dicetur. de papatu eiicitur. et fuit in ecclesia Dei pro tunc magnum schisma.

Sarraceni currunt totam Ytaliam.

Hoc tempore Sarraceni de Affrica potenter intrant Ytaliam et totam percurrentes fortiter devastant. sed Lombardi et Tusci ad arma concurrentes. fere omnes illos occiderunt. de quibus multi vadentes in Yspaniam ibi habitant usque adhuc.

Iterum de Bellengario primo rege iam dicto.

Iste rex Bellengarius Longobardorum. excecato Ludovico III. imperatore. imperavit sicut tyrampnus annis IV. et non ponitur in numero imperatorum. tamen fuit armis strenuus. et cum Romanis fecit prelia multa et non obtinet imperium.

De Conrado rege Alamanie qui vult usurpare imperium et non potest. et est primus Conradus in regibus Alamanie.

Existente in imperio in controversia post mortem supradicti Ludovici. quidam rex Conradus de Alamania vult imperium accipere. et pro parte imperavit tyrampnice annis VII. et non ponitur inter imperatores. quia non fuit ibi de iure. nec etiam coronatus.

De secundo rege Bellengario de Ytalicis.

Post venit quidam Bellengarius secundus de san-

guine Bellengarii primi. qui facit se regem in Ytalia. a tyrampnice et violenter imperat annis II.

De tertia genealogia regum de Francia quorum est primus rex Ugo Caputius.

De isto rege Ugo Caputio et de aliis regibus Francie quere supra. et omnia invenies per ordinem.

De Henrico I. rege Alamanie qui dici voluit imperator Romanorum. et non fuit coronatus. nec verus imperator.

De Henrico primo de Saxonia legitur in diversis quod fuit imperator. tamen. ut patet veritas. non fuit imperator Romanorum coronatus per ecclesiam. b sed solum fuit rex Alamanie. et Lombardiam cum parte Ytalie tenuit de facto et non de iure. et ideo non ponitur in numero imperatorum quoad coronam licet scribatur Henricus I. qui dicitur imperator romanus. etc. Iste Henricus regnavit in Alamania et tenuit Ytaliam annis XVI.

De fonte sanguinis ex vena terre.

In urbe Langinensi de terra longo tempore scaturivit fons sanguinis in colore. et hoc dicitur evenisse propter terre corruptionem et ex aliquo fluxu alicuius constellationis.

Ungari vadunt contra Yspanos. c

Eo tempore Ungari in infinita multitudine currunt usque ad Yspaniam et totam provintiam conturbant. incendunt. expoliant et depredantur. et postea revertuntur ubi sunt modo in locum suum.

De nativitate Merlini. qui dicitur propheta.

In Britania nascitur Merlinus propheta ex filia cuiusdam regis monacha. et ex demone incubo per talem modum dicitur quod hec monacha degebat cum aliis monialibus in quodam monasterio de Britania in ecclesia sancti Petri in urbe Carmedi. et quidam demon in specie iuvenis pulcherrimi ad istam veniebat et concubebat cum ea. et quod es- d set demon taliter illum cognoscebat. quia per talem locum ad illam intrabat quod aliquis homo non potuisset intrare. et statim post coitum subito evanuebat. et tamen hec monacha omnia habebat signa virginitatis ante partum. sed non post. Dicunt sapientes quod demon in forma mulieris semen accipiebat ab homine. et postea in forma viri coibat cum hac monacha. et sic natus est Merlinus. et virtute patris demonis multa cognovit et de occultis et de futuris. dicitur quod quando Merlinus erat parvulus quinque annorum. rex illius loci voluit construere maximum palatium. et omni nocte totum opus destruebatur. quod videntes sacerdotes dixerunt regi: istud opus non potest perseverare. nisi sanguis pueri cum calce ponatur qui sit natus de matre sine patre. et captus est Merlinus ut sanguis eius cum calce poneretur. qui cum deberet occidi dixit: scio causam destructionis huius edificii. quia sub fundamento sunt duo dracones teterrimi. et quando sentiunt pondus edificii. se moventes totum destruunt. et quesita veritate sic inveniunt sicut dixit Merlinus. et mortem evasit. alibi de eo multa dicentur.

Quando Spiciegius dux Boemie est ad Christum conversus.

Dux Boemie Spiciegius convertitur ad Ieshum Christum. cuius filius fuit Vincelaus qui modo sanctus est de quo fit festum. et propter fidem Christi a fratre suo est occisus. de quo pulchra ystoria habetur in legendis sanctorum.

De Bellengario huius nominis tertio.

Sequitur tertius rex nomine huius Bellengario Ytalicorum. et regnavit annis VII. super Ytalicos. cuius tempore in Roma fuit maximum schisma de papa. etc.

Sergius papa CXXII. sedit annis VII. tempore Conradi.

Anastaxius papa CXXIII. sedit annis II.

Laudo papa CXXIV. sedit mensibus VI.

Iohannes papa CXXV. sedit annis XIII. et ultra.

Leo papa CXXVI. sedit mensibus VI. et ultra.

Stephanus papa CXXVII. sedit annis II. et ultra.

Iohannes papa CXXVIII. sedit annis III. et ultra.

Leo papa CXXIX. sedit annis III. mensibus VI.

Stephanus papa CXXX. sedit annis III. tempore Berengarii III.

Martinus papa CXXXI. sedit annis III. mensibus VI.

Agapitus papa CXXXII. sedit annis VIII. et ultra in principio imperii Ottonis primi.

De LXXXI imperatore Romanorum nomine Otto primo. vel secundo computando primum qui supra. fuit potius tyrampnus quam imperator.

Anno Ieshu Christi DCCCCX. ab urbe condita. MDCXLIII. imperat in Roma Otto primus filius Henrici primi quondam regis Alamanie de Saxonia annis XII. et iste Otto dicitur primus Otto imperator verus. sed qui ponit primum Ottonem de quo supra. erit iste Otto secundus. Ponamus ergo istum primum Ottonem verum imperatorem romanum et non secundum. sed nos illum ponimus primum.

Schisma in ecclesia de papatu.

Hoc tempore de papatu in ecclesia fuit maximum schisma. quia multi occupant sedem papalem indebite. scilicet unus alium expellit. de quibus multa infra dicuntur in loco de pontificibus.

De quodam papa quem occidit dyabolus.

Scribit Martinus ystoriographus quod quidam papa Iohannes lubricus et carnalis accepit uxorem cuiusdam militis. et diu illam tenens cum illa carnaliter delectabatur. et Dei iudicio. quia noluit se emendare. a dyabolo percutitur et ultimo suffocatur et occiditur.

De quarto rege Bellengario istius nominis Ytalicorum et Longobardorum. et finitur regnum eorum totum. et dicitur in cognomine IIII. Bellengarius Otto rex Ytalicorum.

Bellengarius rex quartus istius nominis cognomine Otto regnavit super Ytaliam annis undecim cum fratre suo Alberto. et sicut tyrampnus Lombardiam tenuit subiugatam. et tempore Ottonis imperatoris. et antequam Otto predictus haberet imperium. et predictus Bellengarius aliquando fuit in gratia Ottonis et aliquando non. tamen imperator Otto non vult quod Bellengarius sit rex in marcha Trevissiana. nec in Verona. nec in Aquilegia. alibi autem sic per totam Lombardiam. tamen iste Bellengarius fuit multum gravis et odiosus apud Lombardos. et illum nolunt habere in dominum. et ideo papa qui eundem Ottonem coronavit. una cum Lombardis rogant imperatorem quod predictum regem Bellengarium de regno Ytalie deponat. et sic precibus pape imperator Bellengarium regem de regno deposuit. et in exilium illum misit in Bavariam ubi vitam finivit. et finitur regnum Bellengariorum.

De quodam maximo monstro nato in Gascogna de duabus mulieribus.

Hoc tempore due mulieres in Gascogna apparuerunt que ab umbilico infra habebant unum corpus et duos pedes et unam naturam. et supra quatuor brachia. duo capita. quatuor mamillas. et una loquebatur aliquando et alia dormiebat. nec tamen uno die sunt defuncte. sed moritur una per duos dies antequam alia. et sic concluditur animas duas habuisse.

De quodam iudicio facto per Octonem predictum imperatorem.

Otto predictus imperator tale fecit iudicium. dum semel in pascha maximum fecisset convivium. et quidam puer filius cuiusdam nobilis qui ibi erat cum patre de mensa antequam comederent quid comestibile more puerili accepisset senescalcus mensarum convivii. puerum indiscrete percussit. tunc pedagogus pueri videns puerum in terra flentem. accepto cultello senescalcum occidit ibi. quod videns imperator. et fortiter animo turbatus. statim in spiritu predictum homicidam condempnavit ad mortem. tunc homicida videns se in spiritu ab imperatore ad mortem condempnatum et in

a pascha debere mori. statim currit super imperatorem et ad terram illum proiiciens suffocare cum manibus conabatur. tunc milites currentes de manibus illius imperatorem illesum extraxerunt. imperator autem elevatus a terra dixit: benefaciebat iste iuvenis. quia in tanto festo non debui illum condempnare ad mortem. non vero enim est imperator excusandus. nec iudex aliquis qui in spiritu ira et furore currat ad iudicandum. et hoc dicto imperator illum homicidam absolvit de plenitudine potestatis a culpa commissa.

Iohannes papa cxxxiii. sedit annis quasi viii.
Benedictus papa cxxxiv. sedit mensibus ii.
Leo papa cxxxv. sedit mensibus xvi.
Iohannes papa cxxxvi. sedit annis viii.
b Benedictus papa cxxxvii. sedit anno i. mensibus vi.

De LXXXII imperatore nomine Lothario cognomine Otto. imperavit annis II.

Anno Ieshu Christi dccccxxii. ab urbe condita mdclv. imperat in Roma Lotharius II. annis ii. cognomine Otto. cuius uxor fuit nobilis domina Adalaida pulcherrima. sapientissima et ditissima. quam multum afflixit supradictus rex Bellengarius IV. cognomine Otto.

De maximo signo facto in sole.

Tempore isto apparuit sol totus sanguineus. et
c illa apparentia est omnibus clara. postquam secuta est maxima et generalis pestilentia. et hominum antiquorum. iuvenum et puerorum. et utriusque sexus mortalitas. De predicto imperatore Lothario secundo non scribuntur alia in cronicis.

De LXXXIII imperatore Romanorum nomine Otto II. istius nominis. non computatis regibus vel tyrampnis. sed cum illis est iste Otto V. istius nominis.

Primus est Otto tyrampnus tempore Vespaxiani. secundus. Otto est filius Henrici de quo supra. et est verus imperator lxxxi. tertius Otto fuit Bellengarius IV. rex Ytalicorum cognomine Otto. quar-
d tus Otto fuit Lotharius imperator verus. de quo supra. et iste vocatur in cognomine Otto. quintus Otto verus imperator lxxxiii est. de quo hic nunc agimus.

Anno Ieshu Christi dccccxxiv. ab urbe condita mdclvii. imperat in Roma Otto quintus annis xiv. secundum quod supra ponitur hic immediate de imperatoribus primo. secundo. tertio. quarto et quinto. Iste imperator Otto fuit multum plenus pecunia. antequam esset imperator dum esset in Alamania. et ideo propter malum statum ecclesie tempore Iohannis pape xii. a cardinalibus clam vocatus. ut necessitati ecclesie romane subveniret sibi imperium promittunt et dant. et ipse iter faciens per Lombardiam et Tusciam. venit Romam ubi a

papa et a cardinalibus et populo romano est honorifice susceptus. et ibi dyadema imperii honorifice accepit. et multa dona et maxima ecclesie donavit. et in imperio laudabiliter et honorabiliter multo tempore vixit. et vacat imperium annis multis.

De LXXXIV *imperatore Romanorum nomine Otto VI. secundum predictum numerum de Ottonibus imperatoribus.*

Anno Ieshu Christi DCCCCXL. ab urbe condita MDCLXXIII. imperat in Roma Otto VI. secundum suprascriptam descriptionem de Ottonibus imperatoribus. annis XX. Hic Romam veniens. a papa Gregorio V. coronatus est. mox ordinata Ytalia per Galliam in Saxoniam vadit. Crescentius vero consul romanus de Roma turpiter expulit Gregorium papam qui imperatorem predictum coronaverat. et quemdam Iohannem grecum episcopum placentinum pecuniosum papam ordinavit. quod ut audit imperator Otto VI. predictus de Saxonia. in furore reversus est Romam. Crescentius vero consul predictus se recollegit cum multis in castro sancti Angeli in Roma propter imperatorem. imperator vero obsidionem ponit circa castrum donec illud accipit. et Crescentium consulem decapitavit. episcopum autem qui papatum acceperat exocculavit. et predictum papam Gregorium ad papatum reduxit maximo cum honore.

De nomine uxoris imperatoris predicti.

Uxor autem imperatoris predicti vocata est Longobarda. de qua genuit filium. quem Ottonem VII. vocavit sibi in imperio successorem. et filiam pulcherrimam nomine Alax. quam fugavit Aleramus theotonicus sanguine et lombardus natione. de quibus duobus. scilicet de Aleramo et Alax nati sunt primi marchiones Montisferrati. sicut dicitur infra. Filius autem imperatoris. Otto VII. accepit uxorem filiam imperatoris constantinopolitani. et tempore suo est tota Ytalia in pace. et principium marchionatus Montisferrati in Lombardia incepit de filia sua nomine Alax.

Principium marchionatus Montisferrati de Lombardia ex Aleramo primo marchione. et eius uxore Alax filia imperatoris Ottonis VI. Romanorum. anno Domini Ieshu Christi DCCCCXL.

Anno Ieshu Christi. imperante in imperio romano Ottone V. istius nominis imperatore. DCCCCXXXIV. quidam nobilis de Alamania. cuius nomen apud modernos una cum uxore sua peregrinando veniunt in Lombardiam. volentes Romam ire causa devotionis. et eques cum comitiva decenti perveniunt Sezadium Lombardie aquensis dyocessis. tunc enim in villa predicta Sezadii habitabant nobiles viri. qui habebant ibi dominium et etiam in Spigno et in magna parte illius contrate. Uxor autem nobilis

a predicti peregrini theotonici existens gravida in Sezadio. appropinquavit partui et peperit ibi filium masculum pulcherrimum. quem multi nobiles tenentes et illum baptizantes. Aleramum denominaverunt. dicentes: *Deus in tua peregrinatione tibi gaudium dedit.* Et post modicum. quia ipsi parentes pueri Alerami inde transire volebant et facere peregrinationem suam. filium suum Aleranum cum nutrice de lingua sua in Sezadio dimittunt donec revertantur de Roma. Vadunt pater et mater Alerami Romam. puer autem cum nutrice remanet in Sezadio. parentes Alerami ambo in Roma infirmati moriuntur. In Sezadio puer Aleramus crescit. dum est annorum trium. nutrix ipsius theotonica moritur. et quia puer erat pulcher et nobilis. expensis

b communitatis Sezadii alteri nutrici traditur nutriendum. factus est Aleramus puer pulcher et magnus annorum XV. et factus est scutifer cuiusdam nobilis dominorum de Sezadio. et quia erat iuvenis gratiosus fecit eum quasi filium suum. et factus est Aleramus licet iuvenis bonus milex.

Moritur imperator Otto V. et venit alius imperator VI. Otto istius nominis.

Civitas Brixiensis Lombardie. que sepe fuit molesta imperatoribus. imperatori Ottoni VI. rebellat. facit imperator contra Brixiam maximum exercitum. mittitur Aleramus pulcher milex ad exercitum imperatoris pro communitate Sezadii. quia sic petit

c imperator a dominis illius loci. quod pro parte sua sibi provideant de uno bono milite. vadit Aleramus eques ad exercitum imperatoris in omnibus bene ornatus. et se representat coram imperatore in exercitu super Brixiam. representando honorem dominorum castri et ville Sezadii. quem ut vidit imperator. multum miratur de facundia et phisonomia Alerami. et interrogat imperator Aleramum unde sit. qui audacter respondit imperatori dicens: sanguine sum theotonicus. sed natione et nutritione lombardus. quia de patre et matre theotonicis genitus. natus et nutritus in Sezadio Lombardie. de episcopatu civitatis Aquis. imperator autem qui erat de sanguine theotonico. motus corde cepit Aleramum diligere. et eum statim iubet esse de fa-

d milia sua. et illum militem faciens. vult imperator quod sibi de scypho in mensa debeat servire. et factus est Aleramus milex et pincerna imperatoris Ottonis VI. Romanorum istius nominis. Tandem Aleramus ab Alax filia imperatoris diligitur. et etiam Aleramus filiam imperatoris amore maximo dilexit. et convenientes simul ambo. scilicet Aleramus et Alax. statuta die ambo de curia imperatoris se fugiunt et cum duobus equis. uno albo et alio rubeo. fugientes perveniunt ad alpes comitatus albinganensis. Alias enim Aleramus cum domino suo. cuius fuerat scutifer in Sezadio. fuerat causa venationis in illis nemoribus. et dubitans ne perquireretur. elegit sibi locum habere magis occultum ubi cum preda sua melius posset latere. est enim in illis nemoribus

quidam locus altissimus et desertus qui vocatur *a* Petra Ardena. et pervenientes ambo illuc. vix puellam posuit in cacumine illius montis ubi de lignis et aliis arbusculis fecit habitaculum ut melius potuit. et sic stantibus ambobus in illo monte de Petra Ardena, duxit Aleramus unum de equis Albinganam et illum vendidit. et alium sibi retinuit. et Alax sibi desponsavit in uxorem. que de Aleramo concepit et filium unum peperit. quem ex nomine imperatoris avi sui Ottonem denominavit. consumptis vero omnibus que secum portaverant. Aleramus et Alax filia imperatoris cepit Aleramus facere carbonem in illo nemore. et portare super equum quem sibi retinuit Albinganam ad vendendum. et a casu carbonem vendidit coquo episcopi albinganensis et hodie et cras et semper. et factus est coqui epi- *b* scopi Aleramus familiaris. et hoc per multos annos.

De secundo filio Alerami nato in nemore.

Post modicum natus est Aleramo filius secundus in nemore. quem vocavit Bonifatium.

De tertio filio Alerami.

Tertium filium genuit Aleramus. quem denominavit Guilliermum. et iste habuit bonum corpus inter alios.

De quarto filio Alerami.

c Postea genuit Aleramus filium quartum. quem vocavit Tete. dicitur enim quod genuit filium quintum. qui non crevit. sed puer mortuus est. quia dum Otto filius Alerami primogenitus esset annorum XII. ducit eum Albinganam ad curiam predicti episcopi. et quia adolescens videbatur esse. et erat iuvenis gratiosus. fecit eum episcopus scuttiferum suum. erat adolescens pulcherrimo aspectu. totus enim similis imperatori Ottoni. Aleramus autem et cum carbone et sine carbone. modo propter filium venit frequenter Albinganam ad curiam predicti episcopi.

Vult imperator VI. Otto iterum facere exercitum super Brixienses. *d*

Dum autem predicta agerentur. iterum Brixienses rebellant imperatori Ottoni VI. predicto. et parat se imperator facere exercitum contra eos. et mittit imperator pro omnibus vassalis et maxime pro prelatis ecclesiarum et episcopis qui tenent terram in fidelitate ab imperio romano. et inter ceteros parat se episcopus albinganensis ire Brixiam ad imperatorem predictum. vocat coquus episcopi albinganensis Aleramum carbonarium et sibi dicit. si vult ire secum ad exercitum. et eris ibi mecum in coquina. et me ibi iuvabis. et vadit Aleramus cum coquinario episcopi. et Otto filius Alerami est scuttifer predicti episcopi. et perveniunt ad exercitum contra Brixiam. fecerat enim coquinarius episcopi sibi arma singularia et vexillum ex solacio cum signis coquine intus. scilicet cum lebetis et patellis et cathenis ad ignem. omnia nigra in campo albo. et etiam coquinarius habebat unum bonum equum et fortem. et dum sic stant omnes in exercitu super Brixiam. milites brixienses in maxima virtute aggrediantur exercitum imperatoris. et in tantum hodie et cras molestant Brixienses exercitum. quod una die facti sunt tante virtutis et audacie quod vadunt usque ad papillionem imperatoris. et coactus est imperator fugere cum suis baronibus fere per quinque miliaria.

Aleramus incipit ostendere virtutem suam contra Brixienses in servitium imperatoris.

Tunc Aleramus videns que fiebant. et dolens de verecundia imperatoris. statim currens accipit arma coquinarii episcopi predicti. et equum et vexillum cum signis coquinaribus et se ipsum cum filio suo Ottone scutiffero episcopi. qui tunc erat annorum XVI. et iam satis bene equitabat. se omnibus militibus Brixissiensibus opponit. et viriliter cum eis preliatur. Quod videntes multi alii milites addantur Aleramo. et sic Aleramus cum filio suo Ottone scutiffero qui vexillum portabat et aliis multis totam Brixiensium militiam posuit in fugam et persecuntur usque ad portam civitatis. Et hec victoria attribuitur militi qui habet vexillum cum insignibus coquinaribus. Nullus autem novit adhuc qui sit miles iste qui fecit hanc victoriam et qui habet tale vexillum.

De secundo conflictu quem facit Aleramus contra Brixienses die sequenti.

Altera autem die exeunt Brixienses de civitate et currunt usque ad papillionem imperatoris. Aleramus vero cum filio suo Ottone qui portat vexillum se opponit Brixiensibus cum equo et vexillo et armis supradictis et illos insequitur usque ad portam civitatis. Et modo currit fama generalis per exercitum. de isto milite petit imperator quid sit iste miles qui tanta fecit. et non cognoscitur. nisi quod episcopus albinganensis audit illum esse famulum coqui sui. vocatur coquus. ducitur Aleramus famulus et Otto filius Alerami ad episcopum. Tunc episcopus secreto loquitur Aleramo. qui vocabatur Carbonarius. et vult ab eo scire quis est. Aleramus autem manifestat se episcopo. dicens quod sum ipse Aleramus. qui tali tempore fui furatus Alax filiam imperatoris Ottonis. de qua habeo quatuor filios masculos. Quorum unus est Otto qui est mecum scuttifer vester. et alii tres sunt in nemore Petre Ardene cum matre eorum.

Sicut Aleramus manifestatur imperatori Ottoni VI.

Quod cum audisset episcopus vadit ad imperatorem et petit ab eo secretum. qui promittit. Et

tunc totum per ordinem sub fiducia secreti. dicit. *a* de Aleramo que dicta sunt imperatori. Rogans habet quatuor masculos. unus est hic. ipse miles probus contra Brixienses fecit tres tales victorias. Placatur animus imperatoris et parcit Aleramo. Vocantur omnes. Episcopus statim omnibus optime vestibus ornatis. scilicet Aleramum Alax uxorem et filiam imperatoris cum quatuor filiis scilicet Ottone. Bonifacio. Guilliermo et Tete cum pulcra comitiva ducit ad imperatorem. Quos omnes imperator videns et flens in gratiam recepit. Imperatrix autem ut vidit filiam statim cecidit semiviva. quam imperator confortans ad se reversa est. Imperator autem filios militis Alerami omnes quatuor statim manu sua accinxit in milites. et factum est maximum gaudium per multos dies in curia imperatoris *b* et in toto exercitu in campis civitatis Brixie.

De armis rubei coloris et albi Alerami et omnium marchionum Montisferrati.

Statim ut imperator accinxit filios Alerami in milites. dedit eis vexillum militie cum insignia bauzane coloris rubei et albi. que esse debeat signum probitatis maxime omnium exeuntium de semine Alerami.

De morte Ottonis filii Alerami.

Post paucos autem dies Otto filius Alerami cum aliquibus sociis suis vadit ignorante patre ex alia *c* parte civitatis Brixie. sicut probissimus iuvenis. ut possit dampnum inferre Brixiensibus. Aleramus autem cum multa militia sibi commissa exiit etiam de exercitu versus nemus. si posset invenire Brixienses extra civitatem sicut sepe exibant. Et dum vadit forte occurrit Ottonem cum sociis redire a Brixia. quos videns Aleramus et credens esse Brixienses cum sociis in impetu currit ad illum. Et Otto probissimus versus patrem. et quilibet credebat contra Brixienses pugnare. Tandem Aleramus fortior filio illum de equo lancea deponens filium proprium ignoranter occidit. Quo mortuo alii iuvenes qui erant socii Ottonis versus exercitum fugam arripiunt. omnes currunt. Queritur quis mortuus est. invenitur Otto filius Alerami lancea patris trans- *d* fixus. Dolor maximus et planctus incredibilis fit in toto exercitu et in curia imperatoris. Stat imperator tristis et planctus incredibilis per tempus maximum et non poterat consolari.

Sicut Aleramus fit marchio cum filiis.

Post aliquos dies ab imperatore vincitur civitas Brixia. et omnia que ibi sunt ordinata. Descendit imperator Otto cum tota curia Ravennam et in Ravenna facit Aleramum marchionem cum tota posteritate sua. et eidem dedit totam terram que est a flumine valis urbis per Rippam Padi fluminis citra Tanagrum usque ad alpes per transversum ex confinibus provintie. Provintia exceptis aliis comitatibus et per litus maris usque dum perveniatur Vultarium. Et dicitur quod Aleramus in tribus diebus naturalibus totam terram illam equitando pertransivit. ita quod secunda die equus suus mortuus est circa Arenorium in monte ubi dictum est adhuc *equus mortuus*.

De privilegio dato Aleramo de honore marchionatus et de primis armis antequam esset marchio.

Aleramus antequam esset gener Ottonis imperatoris VI. habebat arma dominorum de Sezario. scilicet campum album cum stella rubea. sed factus marchio arma mutavit. et devenit bauzana ad illum qui habet Montemferratum. scilicet a flumine Burmide usque ad Padum exclusive. nisi accidentaliter de terra addita.

De modo privilegii Alerami primi marchionis.

Privilegium vero datum est Aleramo de marchionatu suo in civitate Ravenna de anno Ieshu Christi DXXXXLXVII. X. kalendas aprilis. Et sibi et tribus filiis suis supradictis. scilicet Bonifacio. Guilliermo. et Tete. de quibus tribus nati sunt omnes marchiones circumstantes exceptis illis de Gavio et Malespinis qui sunt idem et aliunde venerunt sicut infra ponetur in loco suo. et exceptis marchionibus de Palodo et de Romagnano qui non sunt de istis.

Hic nominantur marchiones qui descenderunt a filiis Alerami. qui sunt.

De Bonifacio filio Alerami nati sunt marchiones de Boscho. de Ponzono. de Onzimiano et si qui alii sunt cum istis. De Tete vero descenderunt marchiones de Vasto. de quibus omnes qui dicuntur de Carreto. etiam de Salutiis. de Buscha. de Clavexana. de Ceva. de Ancisa. et si qui alii inveniuntur ab istis subdivisi etc. De Guilliermo vero filio Alerami omnes qui postea sunt dicti marchiones Montisferrati. qui habent terram suam inter Padum et Tanagrum. et extenditur supra usque ad comitatum et infra usque Lomellum. Quod autem alibi tenent totum est suum per acquisitionem. Iste habet balzanam in armis et terram suam non divisit. sed semper unus scilicet primogenitus totum tenet. Cuius marchionatus Montisferrati vocatus est tali nomine a quodam monte qui est circa Cretam prope Padum. ubi stabat quidam ferrarius in cacumine. et dictus est ille locus Monsferratus. quem montem ego vidi.

De marchionibus qui fuerunt in Monteferrato successive.

Post Aleramum primus marchio in parte Montisferrati fuit Guilliermus eius filius. Post quem sequitur Bonifatius eius filius. Venit filius Bonifatii

Guilliermus senex. postea qui erat in facie antiquus. a licet esset corpore iuvenis et iste habuit quatuor filios. scilicet Conradum. Raynerium. Gulliermum longam spatam et Bonifatium. Conradus ivit ultra mare et magnis viribus conquistavit regnum de Ierusalem. Iste rex Conradus non genuit filium. tamen habuit maximam guerram cum soldano Sarracenorum in tantum quod soldanus voluit eum asaxinare et non potuit. et ultimo facit pacem ad tempus cum eo. Raynerius vero ivit in Greciam. et violenter et magnis viribus devincit civitatem de Sollonich et facit se regem ibi. Et magno tempore facit guerram Alexio imperatori Grecorum de Constantinopolim. et ultimo faciens pacem cum eo accipit in uxorem rex Rainerius Mariam sororem Alexii imperatoris Grecorum. et sororem suam b nomine Iordanam etiam dat rex Rainerius in uxorem imperatori predicto. Que Iordana imperatrix fuit sancta. et Deus per illam fecit miracula. et ista secundum aliquam cronicam fuerunt anno Christi MCXXXVIII.

Iste Raynerius non genuit filios. sed in morte relinquit regnum sorori sue imperatrici Iordane. que Iordana illud regnum de Sallonich relinquit marchioni Montisferrati. Quod postea fuit datum in docta imperatori Andronico a marchione Gulliermo pro Violand filia sua. sicut infra ponitur ubi de ea tractabitur. De Gulliermo autem longa spata non remansit filius. tamen quedam cronica ponit. quod genuit filium qui fuit vocatus Otto. et tenuit medietatem Montisferrati. Et genuit filiam c quam Bertam vocavit. quam dedit in uxorem imperatori Henrico IV. istius nominis de quo ponetur infra in loco suo de imperatoribus. Et hec fuit ut scribitur domina magna et pulcherrima.

Quartus autem filius supradicti Gulliermi senex et minor etate est dictus Bonifatius. Et iste post Ottonem habuit Montemferratum ex integro. et iste genuit filium nomine Gulliermum. Et iste Gulliermus genuit Bonifatium. qui Bonifatius genuit Guilliermum marchionem. Qui anno Ieshu Christi MXC. postquam per multos annos fuit dominatus magnifice in Lombardia procuratione multorum capitur ab Alexandrinis et in carcere detinetur et moritur sicut infra dicetur. Hic relinquit filium unum nomine Iohannem. et filias tres quarum una d fuit uxor Andronici imperatoris Grecorum. Alia fuit uxor regis Anglie. Tertia fuit uxor domini Ursi de Ursinis de Roma.

Predictus Iohannes marchio Montisferrati non genuit. sed postquam steterat per annos decem cum domina Margarita de Sabaudia pro uxore sua moritur sine herede. Et iste fuit ultimus marchio Montisferrati de semine Alerami. Qui defecit in anno MCCCVI. et est marchionatus sine marchione.

Hic fit mutatio de sanguine Montisferrati.

Anno Ieshu Christi MCCCVIII. vel circa venit Theodorus filius Andronici imperatoris Grecorum. et domine Violand filie supradicti marchionis Gulliermi. qui moritur Alexandrie. et accipit marchionatum Montisferrati sibi relictum ab avunculo suo domino quondam Iohanne ultimo marchione. et cum maximo labore et expensis intrat terram. quia multi contradicunt sibi ut infra dicitur in loco suo. Et iste Theodorus accipit in uxorem Argentinam filiam Opezini Spinolle de Ianua. quia aliter non poterat obtinere contra inimicos. De ista genuit filiam nomine Violant. que facta est uxor Aymonis de Sabaudia comitis sicut infra in loco suo ponetur. Et post filiam predictam genuit filium nomine Iohannem. de quo infra dicetur tempore et loco suo. sicut tempus curret. sed hec de marchionatu Montisferrati cucurrerunt sicut sunt scripta usque ad annum domini MCCCXXXIV.

Unde habuit marchio Saluciarum terram quam possidet ultra flumen Padi.

De filio Alerami Tete dicto descenderunt marchiones de Saluciis inter alios. Et tunc quidam comes dominabatur in comitatu Pedemontis circa partes Taurini et Pinarolii. Et iste comes moritur sine filio masculo. duabus pulcris filiabus relictis. Quarum una data est comiti Sabaudie et pars comitatus cum ea et altera marchioni Saluciarum. cum alia parte comitatus et cum parte ville Bargiarum.

Quomodo marchiones Malespine primo veniunt in valle urbis et comitatus Aquensis.

Propter quamdam discordiam quam habuerunt aliqui marchionum de Boscho vocatus est dominus Fredericus Malaspina de Lurixanna. Et data est sibi uxor Agnex filia domini Gulliermi de Boscho de stirpe Bonifacii filii filiorum Alerami. de qua Agnete et Frederico natus est Thomas Malaspina. de isto Thoma nati sunt Ysnardus. Oddonus. Conradus. Fredericus et Gullielmus. Et due filie. scilicet Margarita et Elysabeth. Oddonus moritur monachus sancti Benedicti. Conradus et Fredericus sunt milites Hospitalis sancti Iohannis. Gullielmus de ordine sancti Dominici fratrum predicatorum. Ysnardus genuit filios et filias et tenuit marchionatum. et suus primogenitus est Anthonius. de quibus dicetur infra in loco suo. ubi de tempore concurrente etiam tractabitur. Margarita fuit uxor Manfredini de Carreto. et multos ipsa genuit. Yssabella vero est uxor Richardini de Lomello. comitum. Et sic est usque ad tempus domini MCCCXXXIV.

De parentella illorum de Murbello et unde habent initium et nobilitatem.

Sicut supra dictum est Gulliermus senex de genere Alerami fuit inter alios de Monteferrato probissimus. Et vadens ultra mare cum filiis, ut supra dictum est. conqnistavit duo regna. scilicet de Ie-

rusalem et de Sollonich. et dedit. filiis suis. Et *a* ipse revertitur in Lombardiam. ubi ipse funditus destruxit civitatem. que dicebatur Rondanaria que erat in valle Urbis et Sture. Et postea vadens ad vallem Scrivie fluminis expugnat terram nobilium que dicebatur Summa Ripa et illam capiens dissipavit. de qua facta est terra que dicitur Sezadium. et castrum. domini enim qui morabantur ibi aliqui vadunt ad comitatum aquensem ad habitandum. et aliqui vadunt Laudem. Et qui vadunt Aquis. fuit dominus Gulliermus de Summa Rippa nobilis et sapiens. et vadens sic habitavit quemdam montem prope locum qui dicitur Canoletum in comitatu aquensi. et ibi primo faciens habitationem forte castrum designavit pulchrum. quod vocavit Murbellum. De isto domino Gulliermo predicto de *b* Summa Rippa sunt nati omnes domini de Murbello qui sunt in comitatu aquensi et terdonensi. et dicti sunt de Murbello ab illo castro quod vocatum est Murbellum. Qui postmodum multum creverunt et in divitiis et in dominio terrarum. et hinc inde sunt diffusi in diversis locis. Licet unam armam semper tenuerint sibi datam ab imperatore in signum magne nobilitatis. scilicet campum album cum banda rubra in transversum. et hec est arma illorum de Murbello.

Sicut facti sunt vassali marchionis Montisferrati per violentiam.

Audiens autem Bonifatius marchio Montisferrati *c* quondam filius Gulliermi senex quod dominus Gulliermus de Summa Rippa fecerat castrum forte vocabulo Murbelli. licet dicatur quod villa quedam erat ibi episcopi vercellensis. primo mittit rogando quod vadat ad colloquium secum. Qui vadit. Et causa dissimulata de diversis loquitur cum eo. postea ab eodem mutuavit duos equos suos. tempore nivis. et vestem scuttiferi sui. Equi autem erant unus ferrandus et alius brunus. et solus marchio cum alio milite loco scutifferi cum veste scutifferi Gulliermi de Murbello vadit Murbellum. Et dum castrum appropinquant credunt domine castri propter equos quod dominus Gulliermus veniat et pontem deponunt. Tempus autem erat obscurum nebulosum et marchio cum socio castrum intrat. *d* In castro autem non erant nisi domine cum pueris parvulis. comitiva autem marchionis a longe sequebatur eum. et pervenientes illuc castrum totum capiunt. modo tenet castrum Murbelli marchio Montisferrati. Dominus autem Gulliermus de Murbello multum erat dilectus in contrata illa. Et ideo multi rogant marchionem Bonifatium quod castrum restituat. Qui precibus victus castrum restituit. faciens de castro illo dictus Gulliermus de Murbello fidelitatem marchionibus Montisferrati. Quod fecerunt usque ad tempus. Creverunt autem illi de Murbello et multiplicati sunt et acquirunt Vicoquinum Grogneldum Lermam et multa alia loca. faciunt sibi divisiones et subdivisiones. dilacerant se ipsos et in tali discordia vendunt Murbellum in partibus divisum. unde aliqui vendunt. aliqui inde expelluntur et aliqui adhuc modicum tenent. Et finaliter castrum factum est marchionum de Malaspinis. de quibus dictum est supra immediate. Et domini de Murbello solum vocabulum et arma retinuerunt. qui habitant hinc inde in diversis locis in magno numero fortiter multiplicati. Venit postea tempus quo fecerunt castrum Canoleti aput Murbellum sed non post prosperatur. In civitate autem Laudensi habitant multi de Murbello orti de primis cum armis et signis supradictorum qui dicuntur de Summa Rippa.

Benedictus papa CXXXVIII. sedit anno I. mensibus VI.

Bonifacius papa CXXXIX. sedit mense I. et ultra.
Benedictus papa CXL. sedit annis IX. mensibus VI.
Iohannes papa CXLI. sedit mensibus VIII.
Iohannes papa CXLII. sedit mensibus IV.
Iohannes papa CXLIII. sedit annis X. mensibus VII.
Gregorius papa CXLIV. sedit annis II. qui coronavit Ottonem III.

De LXXXV imperatore Romanorum nomine Ottone istius nominis septimo cum regibus et tyrampnis.

Anno Ieshu Christi DCCCCLXIII. ab urbe condita MDCLXXXXVI. imperat in Roma Otto VII. istius nominis secundum descriptionem Ottonum imperatorum regum et tyrampnorum et imperavit annis XVIII. Iste imperator ab Ytalicis multas de pace recepit iniurias et proditiones. Et ideo Romam veniens facit omnibus magnatibus maximum convivium. Et dum omnes essent in convivio et illis comedentibus. fecit hominibus armatis eos nigre tingi. Et leguntur ibi nomina de proditoribus. Et precepto imperatoris ibi ad mensam proditores decapitantur et alii comedunt. Iste imperator cognominatus est *mirabilia mundi*. Fuit enim multum bellicosus et diu pugnavit contra Grecos. Insequitur et patitur ruinam magnam. et ipse et milites qui cum eo erant. Ipse vero imperator fugiens Romam revertitur. et iterum parat exercitum magnum et copiosum nimis.

Portatur corpus beati Bartholomei apostoli Romam et ibi collocatur.

Imperator predictus in manu valida obsedit Beneventum. Quo capto inde asportavit ossa beati Bartholomei apostoli et in Roma collocavit in ecclesia que nunc dicitur sancti Bartholomei in insula. Iste imperator traxit multos paganos ad fidem Ieshu Christi.

Iterum imperator pugnat cum Barbaris et fugit.

Imperator predictus facit exercitum contra Barbaros et Sarracenos. et post pugnam magnam fugit

exercitus imperatoris. imperator autem solus venit *a* ad quamdam navem. Et dum naute vident illum sic pulchram militem dicunt ad invicem in lingua greca. Imperator vero qui grecum intelligebat cogitavit calide evadere de manibus eorum. et dixit eis. Pueri vos videmini esse bone conditionis. et ideo si vultis potestis lucrari multa et maximam pecuniam mecum. habeo enim in partibus istis maximum thesaurum sub terra. eamus ad accipiendum illud. et habebitis vos vestram partem. Qui credentes vadunt cum eo. et duxit eos donec pervenit ubi fuit securus. Et sic decepti imperator evaxit de manibus eorum. et venit Romam. et ipse ibi cum gaudio magno recipitur. ubi postmodum potenter imperavit.

De papa nigromantico qui reprobatur.

Quidam papa nigromanticus invocando demones a dyabolo suffocatur et occiditur. Primo vocabatur Gilbertus. sed factus papa est vocatus Silvester. Ideo mortuus non ponitur in numero pontificum.

De imperatrice uxore imperatoris que fuit mulier mala et comburitur.

Dicitur in cronicis quod iste imperator habuit uxorem malam. Et ideo hec mulier imperatrix voluit in civitate Mantue de Lombardia se supponere *c* uni militi. et quia non voluit hoc facere. illa accusat militem apud imperatorem. Qui imperator credens uxori militem falso decapitavit. cuius caput ordinatione mariti uxor illius servavit donec veniat dies quod imperator personaliter audit de iustitia et orphanos et viduas. Tunc adest vidua cum capite mariti coram imperatore. petit iustitiam de illo qui maritum suum decapitavit. Tunc dicit imperator. ille qui tale quid commissit debet mori. Respondit vidua imperatori. tu es ille homicida qui propter verba falsa uxoris tue occidisti maritum meum. Quod intendo probare cum ferro ignito portato et a te et ab uxore tua. Quod ut audit imperator de suis verbis multum miratum est. et querens veritatem et probata per reginam et hunc *d* mulierem cum ferro calido et portato invenitur quod milex predictus fuit per imperatorem absque culpa decollatus. Et ad preces baronum dat mulier illa imperatori spatium decem dierum in quibus debet deliberare de iustitia fienda et de se et de imperatrice. Statim et primo imperatrix comburitur. imperator vero redemit caput suum quatuor castra in comitatu Lunensi, quorum unum dicitur castrum decimum. secundum vocatur castrum octavum. tertium denominatur castrum septimum. et quartum est castrum sextum. et sic imperator iste de morte liberatus est. Hic dicitur per multos annos vacasse imperium propter milessimum quia fit per septem electores de quibus supra.

De LXXXVI imperatore Romanorum qui vocatus est Henricus primus. quantum ad imperatores coronatos istius nominis. sed quantum ad reges Alamanie istius nominis est iste secundus Henricus.

Anno Ieshu Christi DCCCCLXXXXVII. ab urbe condita MDCCXXVII. imperat in Roma Henricus istius nominis primus inter imperatores coronatos. sed inter reges Alamanie istius nominis est iste Henricus secundus. et imperavit annis XIII. et vocatus est imperator Henricus claudus. claudicabat autem uno pede. et fuit factus imperator per electionem a septem electoribus sacri imperii de quibus supra dictum est. ubi tractatum est de predictis electoribus et qui sunt illi. Iste imperator Henricus fuit *b* primo dux Bavarie. et tempore Silvesti pape II. factus est imperator. et semper ipse et imperatrix uxor sua nomine Radegunda vitam sanctam habuerunt. et ambo permanserunt virgines. fuit etiam dux Noricarum. et dedit sororem suam in uxorem regi Ungarorum que vocabatur regina Gala.

Sicut Ungari facti sunt christiani per Gallam.

Statim ut regina Galla fuit in Ungaria ipsa predicavit regem ad fidem Christi. et baptizatus vocatus est rex Stephanus. Qui et ipse totam Ungariam convertit ad Christum. et est sanctus. fuit baptizatus a beato Alberto episcopo Polonie.

De sancto Roberto rege Francie.

Tempore isto fuit sanctus Robertus rex Francie. qui oratione sua fecit cantando *Agnus Dei* in missa dirui et cadere muros cuiusdam castri sibi contradicenti. et istud capit quia erat suum de iure. Et iste rex sanctus Robertus fecit sequentiam que cantatur et dicitur in festo Penthecostes. que incipit *Sancti Spiritus adsit nobis gratia.* Mortuo vero Henrico supradicto. vacat imperium duobus annis quia electores supradicti non concordant de imperatore.

De signo magno in sole apparente.

Supra solem per magnum tempus apparet magna trabs de igne. de qua est magna admiratio per universum mundum.

De LXXXVII imperatore nomine Conrado de imperio coronato. et dicitur Conradus imperator istius nominis primus. Tamen fuit alius Conradus qui fuit rex in Alamania et non coronatus ab Ecclesia de imperio et ideo non dicitur verus imperator.

Anno Ieshu Christi MX. ab urbe condita MDCCXL. imperat in Roma Conradus istius nominis imperator primus annis XX. sed videamus de electione istius imperatoris Conradi. Erat enim ante dux et

francus natione. Et quidam Otto unus de electo- *a* ribus sacri imperii sine dubio sperabat imperium obtinere. et cum electores essent congregati ad electionem. interrogaverunt alii predictum Ottonem de quo sibi videretur quis esset dignus imperio. Qui respondit derrisorie. non credens quod aliis placeret *mihi videretur de meo nepote Conrado duce Francorum.* Qui omnes septem electores statim predictum Conradum in imperatorem eligunt. Erat enim homo frigidus. et videbatur esse quasi nullius valoris. et ideo tranfatorie dixerat Otto verba predicta. Modo Conradus imperator factus. facit ubique et de omnibus maximam iustitiam et violatores pacis faciebat perquirere ubique et occidebat. Habuit in uxorem ipse Conradus imperator quamdam neptem sancti Henrici supradicti impe- *b* ratoris. Hic imperator Conradus multos episcopos de Ytalia ponit in carcere. quare non iuste facie bant quod debebant. Dum enim de imperio coronaretur facta sunt in aere maxima fulgura et tonitrua.

Comburuntur suburbia civitatis Mediolanensis et expellitur episcopus de terra.

Iste imperator Conradus propter malitiam episcopi fugavit episcopum mediolanensem de civitate. et quia Mediolaneuses nolebant ei obedire. ipse combussit suburbia civitatis. Iste imperator Conradus descendit a Clodoveo primo christiano inter reges Francie. quem sanctus Remigius baptizavit de quo supra. et duxit Gislam in uxorem supra- *c* dictam neptem sancti Henrici de stirpe Karoli magni. que ante fuerat uxor Alnulphi ducis Suevorum. et pepererat duos filios scilicet Ormestum et Ermerium. et hec Gisla peperit filiam Conrado imperatori predicto. Hic Conradus fuit coronatus a Iohanne papa.

De quadam controversia que invenitur in cronicis de Henrico nato in nemore.

Alique cronice dicunt de Henrico nato in silva quod ipse solum fuit rex et non imperator. Et licet fuerit gener imperatoris Conradi. non tamen fuit suus heres de imperio. sed solum rex Longobardorum. Et ideo non ponitur inter imperatores *d* sed solum inter reges. Et dicunt quod Conradus imperator habuit filium de se natum de sua uxore Gisla predicta que fuerat neptis sancti Henrici imperatoris supradicti quem vocavit Henricum. Et iste suus filius naturalis fuit sibi heres de imperio et fuit Henricus tertius. Tene de supradictis quod magis tibi placet.

Loquitur cronica de multis summis pontificibus et de maximo schisma facto in Ecclesia de tribus pontificibus simul eodem tempore.

Isto tempore Benedictus sedit annis XIII. mensibus XI. Post quem papa Gregorius anno uno et mensibus XI. Et post quem Clemens mensibus X. Post hec fuit magnum schisma in Dei Ecclesia de summis pontificibus. Quia tres pape simul et uno tempore occupant sedem beati Petri. et unus in Roma stat apud sanctum Petrum. alter apud sanctam Mariam maiorem. tertius nomine Benedictus sedit in palatio Latherano. Et sic est confusio per multos annos in Dei Ecclesia. et populus ignorat cui debeat de predictis obedire. Post hec quidam presbiter nomine Gratianus. magna mediante pecunia. induxit ut predicti tres pontifices renuntiarent. et eumdem Gratianum per symoniam faciunt pontificem et vocatus est Gregorius VII. papa. et tenet papatum per annos multos in Roma.

Secundum opinionem supradictam de Henrico nato in silva qui est rex Longobardorum et non imperator.

Henricus natus in silva gener imperatoris Conradi supradicti fit rex Longobardorum et multo tempore regnat. et fit homo gratiosus iustus et bonus et rector pacifius. Aliqui ponunt quod fuit rex Longobardorum primo. sed post mortem Conradi factus est iste Henricus imperator. et dictus est Henricus tertius. Et quando dicitur quod fuit filius imperatoris Conradi et imperatricis Gisle. sic intelligitur. quod filius fuit adoptivus et gener de filia et heres de imperio. Et sic hanc opinionem teneamus quia plures sic assentiunt.

Hic ergo est LXXXVIII. *imperator nomine Henricus tertius.*

De LXXXIX *imperatore romano nomine Henrico huius nominis quarto computando reges Alamanie ut dictum est supra qui vocabantur Henricus.*

Anno Ieshu Christi MXLVI. ab urbe condita MDCCLXXVII. imperat in Roma Henricus istius nominis quartus secundum computationem positam superius de alio rege Henrico non coronato. et imperat annis XXII. Iste Henricus imperator fuit gravis Ecclesie Dei. et voluit facere sua potestate Leonem summum pontificem. sed Leo predictus acceptare noluit. et ideo canonice in papam eligitur. Iste Henricus imperator dabat prebendas et ecclesias et faciebat prelatos per annulos et baculum. Et vendebat omnia iura sancte Ecclesie. et sic per tempus magnum fuit in Ecclesia turbatio magna. Eo tempore Christiani recuperaverunt Ierusalem sepulcrum Christi et Anthiochiam que detinebantur a Sarracenis. Imperator predictus gravat fortiter suos principes et provocat contra se totum imperium et papam. Nec est in imperio qui eum diligat. Etiam filius Henricus habet eum odio et pugnat contra eum.

Imperator Henricus IV. excommunicatur a papa. et facit bellum. et vincit omnes.

Unde tam papa quam alii insurgunt adversus eum et excommunicatur a papa. Etiam procurante Ecclesia duo reges insurgunt contra eum in Alamania. qui per papam ibidem fiunt reges. scilicet Rodulphus Saxo et Hermanus dux Lotoringie qui ambo veniunt ad pugnam contra eum et ambo in bello illo occiduntur. et sic fit Henricus imperator victoriosus. Et ideo de eo dicitur imperator Henricus huius nominis IV. victoriosus. Etiam filius eius Henricus contra eum erigitur. et cogitur a filio et a principibus imperii dimittere imperium. sed ante fecit parentellam cum Ottone marchione Montisferrati de filia Ottonis nomine Berta. de qua genuit filios sicut supra dicitur ubi ponitur de marchionibus Montisferrati. Iste Henricus IV. imperavit annis XIV. sed postquam resignavit. vixit annis VI. cum filio suo Henrico LXXXIX. imperatore Et quia multa mala fecerat et in imperio et contra Ecclesiam. idcirco dimissit imperium de consilio pape filio suo Henrico predicto. et absolvitur ab excommunicatione a summo pontifice. Posuerat enim manum in papam et in cardinalibus ductus malo consilio. quia cum viginti milia equitum potenter Romam intraverat. exceptis militibus ytalicis. qui etiam erant in multitudine. Et licet maximum honorem primo receperit et a papa Paschali et ab omnibus aliis tamen male conclusit. Dicitur quod mortuus est Spire cum progenitoribus suis. qui omnes fuerunt denominati Henrici. et ideo sic est scriptum in monumento

Filius hic. pater hic. avus hic. proavus iacet istic.

et fuerunt omnes nobiles et de nobili progenie geniti.

De aliis novitatibus factis tempore isto.

Alexander papa natione Mediolanensis sedit annis IX. mensibus VI. fuit enim primo episcopus Lucanus. Contra hunc papam omnes episcopi Lombardie insurrexerunt auxilio imperatoris. et faciunt papam alium propria auctoritate.

Fuit schisma maximum in Ecclesia Dei de papa.

Contra papam Alexandrum supradictum faciunt alium papam episcopi de Lombardia. scilicet Cadossum episcopum parmensem. et gravissimum schisma tunc est ortum in Ecclesia in tantum quod Alexandro pape vero vix aliquis obediebat. preter comes Confridus maritus comitisse Metildis. Tandem Otto coloniensis archiepiscopus. qui regem Alamanie quiutum nutrierat Romam. venit. et pape Alexandro sic est allocutus dicens. *Frater Alexander. cur sine assensu domini mei Henrici regis fuisti ausus recipere papatum.* Cui papa Alexander respondit. rationabiliter dicens. et rationibus probando quod non est officium regis statuere papam in Ecclesia Dei. Et sic ordinatum quod concilium celebretur in Mantua civitate Lombardie. Quo celebrato dictum schisma est sedatum. et est Alexander predictus verus papa. postquam Gregorius VII. sedit annis XV. mense uno et diebus III. Et dum esset mortuus nundum completis exequiis Alexandri predicti. hic eligitur. et statim citavit episcopum lugdunensem et illum convicit de symonia miraculose imponens eidem quod diceret *Gloria Patri et Filio* sed Spiritum Sanctum non potuit ipse nominare. quare quia peccabat in Spiritum Sanctum etc. Post istum sequitur Victor papa qui sedit annis IV. et diebus IX. Post quem Urbanus annis XI. mensibus VI. et diebus XVIII. Post quem Gelaxius papa sedit anno I. diebus III. contra quem rex Henricus V. induxit bricarensem archiepiscopum. et non prevaluit. Post hunc papa Calixtus episcopus bituriensis Nessene sedit annis V. menses X. dies XIII. Post quem Honorius bononiensis sedit annis V. menses VI. diebus XXVIII. qui laudabiliter rexit Ecclesiam.

Quidam nobilis occiditur a muribus.

Eodem tempore quidam potens existens in magnis peccatis maxime avaritie et luxurie. quid accidit. agreditur a muribus. et in tantum illum persequuntur. quod aliquo ingenio fugere non potest. Quod videns Dei iudicium esse cadit in manibus eorum et ab eis totus comeditur. Item alibi legitur quod cuidam episcopo accidit propter peccatum carnis quem mures etiam totum comederunt. quare non cessabat a luxuria.

De sancto Guidone episcopo Aquensi de Lombardia. et de antiquis magnificentiis civitatis Aquis metrice de quibus omnibus fit mentio tempore isto.

Tempore istius Henrici IV. supradicti floruit in Aquis Lombardie. sanctus Guido. predicte civitatis episcopus. de quo multa pulchra et lande digna in legendis conscribitur. fuit siquidem sanctus iste Guido nobilis genere moribus et vita et in pueritia adolescentia et iuventute devotus. in bona et vera catholica scientia tempus sue iuventutis laudabiliter occupavit. fuit enim de nobilibus dominis et castellanis. qui sunt dicti domini de Aquosana. qui dicuntur ab antiquo descendisse de stirpe regia. sive imperiali. et vocabantur Signi de castro Meladini aquensis dyocesis. Iste enim sanctus in sua iuventute studuit apud Bononiam in artibus. et sufficienter eruditus domum revertitur. Qui utroque parente orbatus fit clericus in Ecclesia aquensi. deinde fit canonicus devotus et purus in vita. Dat suum patrimonium totum Ecclesie aquensi. et post multos dies fit canonice electus aquensis episcopus. Dirigit populum suum in laudibus Dei. letatur. aquensis civitas de tali patrono. facit suis expensis et Ec-

clesie ecclesiam maiorem sancte Marie matris Dei a quam mirifice ornavit. clericis officio libris divinis et paramentis ecclesia quasi completa et per totum. Ductus debilitate et corporis gravitate ad extremam horam devenit. Et omnibus devote susceptis ecclesiasticis sacramentis spiritum suum suo tradidit Salvatori. In ecclesia sua quam edificavit. in archa marmorea collocatur ubi devotis cottidie creba fiunt miracula de quibus plenam fidem invenies in legenda sua que servatur in sacristia ecclesie predicte aquensis civitatis.

Nunc de antiquis et novis magnificentiis aquensis civitatis metrice scriptis secundum quod traditur in antiquis ystoriis et cronicis.

De XC imperatore romano nomine Henrico quinto. b *huius nominis secundum computationem superius factam cum regibus regni Alamanie.*

Anno Ieshu Christi MLXVII. ab urbe condita MDCCLXXXXVII. imperat in Roma Henricus istius nominis quintus secundum computationem superius factam. et imperavit annis XV. Sub hoc tempore Christiani et Sarraceni confringuntur ad invicem et fugiuntur Sarraceni et occiduntur.

Sicuti ossa sancti Nicholai portantur apud Barram.

De monstro maximo nato in Yspania.

In Yspania in parrochia legiensi quedam mulier porcha peperit porcellum habentem faciem hominis. c Quod accidit. ut creditur. propter influentiam supercelestium corporum.

De alio monstro nato in provintia Yspanie.

Eodem tempore in Yspania natum est monstrum. quia mulier quedam peperit creaturam humanam bis gemini corporis adversus vultibus et corporibus sibi coherens. Ante quidem effigies erat hominis in integro corporis et membrorum proprietate integra. Et sic per multos dies in vita duravit et moritur postea.

Imperator Henricus V. posuit papam in carcere. et fecit in Ecclesiam multas iniurias.

Imperator Henricus predictus malo consilio ductus vult habere dominium in Ecclesia romana capit papam Paschalem et ponit illum in vinculis donec sibi concedat quod possit dare episcopatus et abbatias sicut sibi placet in imperio suo.

Habet predictus Henricus guerram cum patre suo.

Predictus Henricus imperator male se habuit de patre suo. quem vinculavit et occidit. ut dicitur. Et ideo ipse decessit sine filiis Dei maledictione. Habuit in uxorem filiam regis Anglorum et Spire sepelitur cum suis antecessoribus in monumento patrum.

De XCI imperatore romano Lothario duce primo Saxonie.

Anno Ieshu Christi MLXXXII. ab urbe condita MDCCCXII. imperat in Roma Lotharius primo dux Saxonie. et imperavit annis XX. et est Lotharius huius nominis quartus. Habet enim iste Lotharius maximam dissensionem contra Conradum nepotem Henrici V. imperatoris dicti propter imperium quia predictus Conradus vult imperare et Lotharius etiam imperare. Et venit Conradus potenter in Lombardiam. et apud Modoetiam de imperio coronatur corona regia. Et imperat potenter contra Lotharium.

De maximo schisma in Ecclesia de papa et imperatore. et in tota Ytalia.

Rome ordinatur papa Innocentius a saniori parte eligentium. contra quem alius nomine Petrus sancti Calixti presbiter ab aliis eligitur in papam. et illum Anacletum vocant. Et est schisma gravissimum. quia duo pape in Ecclesia et duo reges qui vocant se imperatores in imperio romano.

Faciunt pacem Lotharius et Conradus.

post multa mala faciunt pacem Lotharius et Conradus et Fredericus frater Conradi nepotes supradicti Henrici V. ex sorore. Et pax fit sub certis pactis honoris futuri vita comite de imperio.

Cessat schisma de duobus papis.

Facta pace de regibus supradictis vult Lotharius imperator quod Innocentius supradictus dyaconus cardinalis sancti Angeli sit papa verus. et ab ipso coronatur Lotharius predictus. Et Anacletus papa moritur apud sanctum Salvatorem de Laterano. Et sedit Innocentius predictus annis III. mensibus VI. diebus XIV.

Aliud schisma fit de rege Sicilie et papa capitur.

d Post hec Rogerius nobilis de Sicilia capit predictum papam Innocentium. et illum gravando cogit ut faciat regem de patrimonio Ecclesie Sicilie. et papa timens mortem predictum Rogerium regem coronavit de Sicilia.

Romani refaciunt senatum.

In schismate predicto remanserat senatus romanus. et non amplius nominabatur. et modo innovatur. et fiunt senatores.

De passagio facto contra Sarracenos.

Tempore isto multi cruce signati vadunt de Christianis Constantinopolim. volentes contra Sarrace-

nos facere passagium. tunc papa Urbano sedente in Roma. et capiunt multam terram. Et recuperant civitatem Ierusalem et illam tenent Christiani usque ad tempus Saladini regis Sarracenorum. qui illam accepit et tenet cum multa alia terra.

De maxima fame et mortalitate.

In toto orbe tempore isto fuit maxima fames de omnibus victualibus. et postmodum est secuta maxima ubique mortalitas hominum et etiam bestiarum

De tempore quando factus est ordo de Cistercio per Robertum monachum nigrum. De beato Bernardo qui intrat ordinem Cistercii.

Postmodum beatus Bernardus fit de illo ordine cistercii cum aliis suis quinque fratribus germanis et ultimo cognatum suum monachavit. et sororem suam fecit sanctimonialem. Et ipse sanctus Bernardus sanctissime vixit. et in tantum est factus virgini Marie devotus. quod ipsa eidem dedit sibi suggere mammas suas. de quibus maximam traxit scientiam et bonitatem.

De maxima siccitate regni Francie.

Tempore isto in Francia fuit maxima aque siccitas in tantum quod omnes fontes putei flumina lacus siccarentur. et omnes illa siccitate fuerunt in periculo moriendi.

Christiani capiunt civitatem Tyri.

Fortissimam civitatem Tyri de Solia accipiunt Christiani violenter de manibus Sarracenorum et illam tenent per tempora multa.

De morte imperatoris Lotharii.

Dicitur enim de isto Lothario imperatore quod fuit devotus et pugil sancte Dei Ecclesie. et post multa infirmatus Verone moritur et ibi cum honore sepellitur.

De XCII imperatore Romanorum nomine Conrado istius nominis secundo.

Anno Ieshu Christi MCIII. ab urbe condita MDCCCXXXIII. imperat in Roma Conradus huius nominis secundus annis XXVII. Iste Conradus fuit in omnibus imperator. excepto quod a papa non habuit coronam. fuit iste Conradus nepos imperatoris superioris Henrici V. de sorore. Et ipse et frater suus Fredericus Barbarossa. Iste Conradus magnatos Apulie a Rogerio rege predicto expulsos recepit. Iste Conradus fuit ab omnibus electoribus electus. excepto ab Henrico duce Bavarie qui fuit gener predicti Lotharii imperatoris. Qui et ipse ad imperium aspirabat. et iam apud se in loco electionis habebat omnia signa imperialia. scilicet lanceam. crucem et coronam. et coactus dedit omnia impetori Conrado presenti electo. Et ille Henricus dux vadit Baveriam ad ducatum suum. Fuit enim iste Conradus tempore Innocentii secundi pape et Celestini secundi et Lucii secundi. et tempore Eugenii tertii dedit iste Conradus imperator suam sororem Emanuelli imperatori Grecorum in uxorem.

Rex Ludovicus Francorum vadit ad terram sanctam ultra mare.

Emanuel imperator Grecorum et rex Ludovicus Francorum visitaverunt sanctam terram ultramarinam. hii duo reges cum magna comitiva et militum et baronum et postea ad propria revertuntur.

Romani occidunt papam in furore.

Lucius papa natione bononiensis sedit annis undecim. et ivit ad capitolium romanum causa deponendi senatum contra voluntatem Romanorum. et positi in furia illum lapidibus occiderunt et clericos multos.

Inventa est ystoria de Barlaam.

Reperta est ystoria de Barlaam et Iosaphat pulcra valde quam ordinavit Iohannes damascenus studio diligenti operante in eo gratia divina. Que tota est in legendis sanctorum conscripta.

De maxima fame in tota Ytalia.

Isto tempore fuit in tota Ytalia fames mirabilis. in tantum quod fuit vendita corba frumenti sol. X. grossorum venetorum.

Christiani ultra mare recuperant Ascalloniam.

Faciunt Christiani contra Sarracenos exercitum magnum et tollunt civitatem Ascallone de manibus eorum et aliam terram.

Moritur Iohannes de temporibus.

Iohannes de temporibus fuit scutiffer imperatoris Karoli magni et vixit in isto mundo per annos CCCLXI. Et hoc fuit MCXXXI. et quia habuit vitam ita longam nominaverunt eum Iohannem Butadeum.

Ugo de sancto Victore moritur.

Ugo de sancto Victore qui habuit vitam sanctam et laudabilem appropinquans morti patitur gravem corporis et stomaci infirmitatem. et alimenta retinere non potest. portatur sibi comunio corporis Ieshu Christi. Et cum videt quod non potest retinere in stomaco dixit orando et manibus elevatis

in celum. *Vadat Filius ad Patrem et spiritus meus ad Deum qui fecit illum.* Et hoc dicto corpus Christi disparuit de manibus sacerdotis et anima sancti Ugonis statim a corpore in celum evolavit. a

Sanctus Thomas Cantuariensis occiditur.

Isto tempore sanctus Thomas archiepiscopus de Canturia occiditur pro defensione Ecclesie sancte Dei et fecit magna miracula.

De XCIII *imperatore romano nomine Frederico I. qui dictus est* Barbarossa *et imperavit annis* XLI.

Anno Ieshu Christi MCXXX. ab urbe condita MDCCCLX. imperat in Roma Fredericus primus qui b dictus est Barbarossa. et imperavit secundum quod in diversis ponitur annis XLI. alibi dicitur aliquantulum minus. Iste Fredericus imperator fuit filius Frederici ducis Suevie frater Conradi regis iam dicti. vel imperatoris sine corona. et fuit de sanguine Karolorum. Eligitur enim ad imperium aput Franchefinc in Alemania ab omnibus electoribus sacri imperii. et dicitur Barbarossa qui habebat totam barbam fortiter rubeam. Coronatur enim de imperio a papa Adriano in Roma. cuius consilio semper se regebat et maxime in iustitia facienda tam de Romanis quam de aliis transgressoribus. Et bene indigebant Lombardi tunc tali principe. quia tota erat Lombardia sine freno et iustitia. Mortuo vero Adriano papa supradicto sequitur Ale- c xander papa senoniensis cardinalis tituli sancti Marcelli et sedit annis XXII.

Fit maximum schisma in Ecclesia de Papa.

Contra predictum papam Alexandrum surgunt multi cardinales scilicet Octavianus tituli sancte Lucie et Iohannes cinomensis et Iohannes satensis. qui omnes tres successive in papam eliguntur contra Alexandrum predictum. et omnes tres fulciuntur favore imperatoris Frederici barbarossa. Et durat hoc schisma per annos XVIII.

De maximo prelio inter Romanos et Theotonicos. d

Durante hoc schisma Theotonici milites qui circa Romam aput Tusculanum tunc morabantur pro imperatore contra papam Alexandrum predictum Romanos aggrediuntur et trahunt ad bellum. pugnant acriter. retrocedunt Romani et a nona usque ad vesperas infiniti de Romanis trucidantur. Quorum multi apud sanctum Stephanum et sanctum Laurentium extra muros sepelliuntur. et habetur super cimeterium adhuc tale quid scriptum in versibus

Mille decem decies et sexdecies quoque
Seni qui sunt in numero de Romanis mortui
Et sunt CLXVIII *milia.*

Fuit Venetiis concilium et pax in Ecclesia.

Tandem fit consilium Venetiis ubi fuerunt papa predictus Alexander et imperator Fredericus. et fit pax inter imperatorem et papam et cardinales. et fit unum oville et unus pastor. Ibi in illo consilio volunt Veneti facere maximum honorem et convivium imperatori predicto. Et ordinato convivio et positis mensis. ponitur una mensa sola alta parata pro duobus et duo sedilia de auro pulcherrima. Et quando imperator venit ad mensam ad sedendum miratur quod ibi sint duo sedilia. cum ad mensam imperatoris nullus sedere debeat nisi solus imperator. vel quem ipse vocaverit ut secum sedeat.

De intellectu subtilissimo imperatoris Frederici.

Intelligit imperator quod Veneti volunt suum ducem sedere ad mensam in latere imperatoris super sedem sedibilem. Tunc statim imperator sedem sedibilem manibus propriis ponit super sedilem suum et sedit super utrumque dicens. *Iste rusticus non erit equalis in latere imperatoris.* Et tunc dux qui sedit post imperatorem coactus est sedere inferius super bancham. Quod videntes Veneti quod fecerat imperator duci eorum cum verecundia multum turbantur.

De Henrico filio imperatoris Frederici qui accepit uxorem Constantiam.

Post hec autem Fredericus imperator dat filio suo Henrico uxorem Constantiam filiam Rogerii regis Sicilie. Et hec Constantia quando tunc est nupta habebat aunos XXX. et erat adhuc virgo in domo patris et nuptie sunt celebrate magnifice Mediolani. Et factus est tunc Henricus supradictus ab imperatore patre suo rex regni Alamanie de voluntate electorum. et est dictus Henricus V. Predictus autem Gullielmus Rogerius rex Sicilie non habuit heredem masculum. sed solum filiam predictam Constantiam. que peperit predicto regi Henrico V. Henricum VI. filium unum masculum quem denominavit Fredericum II. ex nomine imperatoris Frederici sui avi. Predictus autem rex Gullielmus Rogerius tenebat regnum Sicilie in feudum et tributum dabat semper ordinatum pape. Et fecit sibi heredem de regno Sicilie Fredericum II. filium filie sue Constantie ut per illud regnum in futurum deveniret ad imperium. Et inculpatur quod statim quam factus est Fredericus rex et heres facit occidere Gullielmum Rogerium avum suum ut citius hereditatem accipiat.

De discordia quam habuit Fredericus II. cum Ecclesia de regno Sicilie. Ponitur hic per anticipationem antequam sit imperator.

Post mortem avi sui predicti Gullielmi Rogerii Fredericus II. intrat in regnum Sicilie. et non vult

illud ab Ecclesia recognoscere. nec tributum dare *a* consuetum. et hec fuit causa quia Ecclesia habuit cum eo totam discordiam. Quando fuit factus imperator etiam ipse Fredericus II. decepit Ecclesiam. quia aliquo tempore dedit tributum post mortem patris sui. sicut infra dicetur ut ad imperium deveniat. sed quam citius fuit imperator coronatus denegavit. Et ideo Ecclesia contra eum vocavit filium suum quem habebat nomine Henricum natum de filia regis Aragonum. promittens filio gratiam suam si in servitium Ecclesie veniret contra patrem. Quod audiens pater. ut infra dicetur. vadit sibi obviam versus Alamaniam et illum occidit et postmodum matrem eius. Qua mortua accipit Fredericus aliam uxorem. scilicet Ysabellam filiam regis Ierusalem de qua genuit Conradum. quem *b* tenuerunt per ambasiatam ad baptismum omnes Cremonenses qui dicunt. Se ista de causa esse compatres imperatoris. Et iste Conradus fuit pater Conradini quem decapitavit Karolus sicut infra de omnibus in loco suo dicetur.

Prosequamur de obmissis scilicet de imperatore Frederico Barbarossa de quo supra. Imperator Fredericus contra Spoletum. contra Veronam. contra Placentiam. contra Ast. contra Cardonam. quas destruxit.

Postquam supradictus imperator Fredericus I. Barbarossa iussus est habere pacem cum papa Alexandro supradicto. habet in Ytalia multas et magnas *c* contradictiones. Primo enim civitas Spoleti in patrimonio sibi contradicit. contra quam vadens potenter capit et illam destruxit. Venit Romam et ibi maximum recepit damnum. sed ultimo devicit Veronenses et de eis multos suspendit. Placentini eidem contradicunt et etiam Astenses quos fortiter humiliavit. Terdonam dissipavit tribus vicibus quasi usque ad solum.

Brixia imperatori contradicit quam obsedit.

Imperator facit contra Brixiam exercitum et illam obsedit et omnia de agris devastat. et tamen civitatem non potest capere. Hec enim Brixia multum fuit omnibus imperatoribus molesta et ab eis magna *d* dampna recepit et etiam dedit et impedimenta illis induxit.

Sanguis Christi inventus est Mantue.

Hec ystoria dicitur diversimode fuisse. quia aliqui dicunt quod est sanguis verus. et aliqui dicunt et melius quod talis sanguis fuit miraculose factus de aliquibus ymaginibus figuris Iesbu Christi a Iudeis destructis et in reliquiis sanctorum ponitur. isto tempore inventus est et extra positus et cum reverentia adoratus.

Iste imperator voluit destruere Cremonam.

Civitas Cremona imperatori aliquando rebellavit. quam violenter accepit et illam destruere voluit. sed proceres precibus mutaverunt consilium imperatoris et pepercit eis.

De destructione civitatis Mediolanensis.

Civitas Mediolanensis se fortiter opposuit imperatori predicto. Quam imperator obsedit et debellavit et capta destruxit totam scilicet muros quos pulcros habebat. portas omnes domos. palatia. suburbia aravit. totam civitatem et sale per totum seminavit. et populus hinc inde totus per comitatum est dispersus. Et fuit sic tota dissipata et inhabitata usque ad multos annos. sed ut quia infra dicetur imperatores romani dure molestabant imperium de Constantinopolim. idcirco imperator constantinopolitanus sua pecunia multum dispersum in unum congregavit et portas fecit. et in fossatis muros altos edificavit ut imperatores romanos impediret ne in Constantinopolim cum gentibus irent. Et etiam civitatem Ianuensium predictus imperator orientalis propter predictam causam muro forti et pulcro cinxit. Repperitur in diversis cronicis quod civitas Mediolanensis XIII. vicibus fuit destructa a diversis gentibus et imperatoribus postquam a principio fuit edificata. Et causa fuit. quia ibi semper fuit congregatus magnus populus qui multum alia loca molestavit et imperatoribus contradixit. Habuit duo nomina hec civitas Mediolanensis ut supra in prima parte operis continetur. quia est Alba vocata. et in penultima destructione fuit per Iuventum de Lomello Refacta. Qui Iuventus nobilis et potens dum vadit ad venationem per illa loca inhabitata ubi fuit Alba predicta que postea Mediolanum invenit ibi porchum medio lanatum et in alio medio non. sicut continetur in versibus qui dicunt sic

Sus fuit inventus ubi fixit castra Iuventus
A medio tergo lanam tenet. Accidit ergo
Nomen ut aptaret Mediolanumque vocaret.

Et sic mutato nomine de Alba dictum est Medialanum. licet modo proferatur Mediolanum. Hec enim civitas inter alias civitates Lombardie operatur plus de lana et de pannis et multum sunt homines operativi. et terram suam valde bene colunt et replent seminibus diversis et maxime millio. Habundant enim multum in aquis et animalibus aquatibus. Non diligunt bella maxime populares. sed in diversis laboribus et artibus delectantur. et sunt communiter homines locupleti.

Tempore isto oritur regnum et dominium Tartarorum qui egrediuntur de montibus. De quorum moribus et natura ponetur infra. et de multis aliis.

Isto tempore ut in diversis cronicis reperitur primo incepit regnum Tartarorum. bene x. erant in congregatione magna per magnum tempus ante. Sed ut repperitur in scripturis diversis erant enim in quadam maxima clausura montium facta ab antiquo miraculose per regem magnum Macedo. Qui eos invenit in aquilone. habentes vitam totam bestialem. Et ipse nolens quod corrumperent alias gentes. illos induxit in montibus magnis aquilonis. ubi in immensum creverunt. Et inde tempore isto aliqui exierunt et aliqui remanserunt. sed quomodo hoc sit factum infra tractabitur ubi magis eorum vita diffusius ponetur. Isti autem qui de loco predicto sunt egressi vocati sunt Tartari. quia illi montes ubi habitabant vocabantur Tartaree sicut narratur ab illis qui fuerunt in partibus illis. Alia maxima multitudo remansit ibi. quia melius stant et fortius sunt incluxi. Et sicut ponitur in ystoria Alexandri magni regis fuerint de filiis Israel. qui per regem Nabucodonozor quasi in carcere positi sunt ibi propter mala opera eorum. Et in sacra scriptura in libro IIII. regum loquitur de materia ista. Tempore autem Antechristi qui nascetur de eis dicitur quod omnes inde egredientur et omnes erunt de societate Antechristi ad convertendum totum mundum ad ipsum.

De Tartaris orientalibus.

Tartari autem de quibus supra dicitur. quando sunt de montibus egressi. constituunt sibi regem filium Iohannis Presbiteri de monte sic vocatus est. et dicitur communiter Vetulus de la Montagna. Filius istius Vetuli fuit primus dux Tartarorum. licet ipse non esset de gente illa. sed erat vicinus et voluerunt illum habere pro duce. quia homo sapiens et fortis videbatur. et iste nominatus est Melich. Docuit enim eos multum industria armorum. quia in armis erant valde grossi. Tradidit etiam eis quod in cibo essent omnibus gentibus curiales. Item quod solum mulieres laborarent. et qnod homines studerent circa venationes bestiarum et circa armaturas. Item docuit eos quod essent constontes in bellis. et super omnia quod bene fieret iustitia de malefactoribus. et quod nullus tangat mulieres nisi suas uxores. vel de voluntate earum nisi sint maritate. de maritatis faciunt maximam iustitiam quando errant. Diviserunt se isti Tartari in duas partes. quorum una pars accepit viam orientis. et alia viam occidentis. sive versus Ytaliam. Quod ut audiunt Ytalici. vadunt eis obviam usque in Ungariam. et prohibent eis viam occidentis. Qui vertuntur ad aliam partem. et sequuntur alios versus orientem. et sic coniunguntur in unum. et faciunt sibi duces. et omnes sequaces
a vocantur Canis et Canis. scilicet Canis maior et Canis minor. et unus est sub altero.

De aliquibus conditionibus Tartarorum.

Isti Tartari non habitant communiter in terris. licet dominentur gentibus. sed semper sunt in papillionibus et tendis. Non colunt terras. sed de fructibus animalium vivunt. de caseo. lacte. et carnibus etc. Sunt enim albi coloris pro maiori parte secundum conditionem loci et plus et minus. Sunt homines satis curiales et humane conversationis. Non sunt multum homines superbi. Bibunt lac. vinum qui habent. aquam. diversos liquores. et sanguinem diversarum bestiarum. Habent de uxoribus
b quot volunt. sed una est semper principalis et magis aliis honorata. Sunt omnes sagittarii. et etiam mulieres aliquando utuntur sagittis. Quilibet habet deum quem vult habere. non multum curant de ista deitate. Dicunt quod totus mundus est sub dominio eorum. Habent magnates aurum multum et lapides pretiosos. populares vero non sunt multum pecuniosi. nec expenditur inter eos moneta de auro vel argento vel aliquo metallo. sed de corio. papiro. corticibus arborum cum signo magni Canis. Sunt multum omnes obedientes dominis suis. et nullo modo facerent proditionem. Persequuntur multum latrones. Habent multum odio Sarracenos et magis placet eis vita Christianorum. licet inter eos et Christiani et Iudei et Sarraceni
c dummodo sint fideles magno Cani et nuntiis missis ab eo. Semper quasi equitant. et ipsi et uxores eorum. Nullum vitant in comedendo, nec etiam ipsi volunt vitari. Bona comedunt et habundanter dant. Verum est quod quando primo sunt de montibus egressi omnes bestias comedebant. sed modo nonnisi bonas et sanas. quia in multis correxerunt mores suos. quos in montibus habuerant turpes. et sunt modo homines communes.

Venerunt Tartari ad Danubium.

MCC. Dicitur quod Tartari revertuntur ad Danubium flumen maximum ut possint sibi Ytaliam et romanum imperium subiugare. contra quos imperator Fredericus potenter vadit. et sic retrocedentes vadunt ad alia loca. et dimittunt Ytaliam et occidentem usque ad hodie.

(*d* stands in the margin beside the line "rator Fredericus potenter vadit. et sic retroceden-".)

De assassinis qui nutriuntur a Vetulo qui dicitur de la Montagna.

Scribitur in quibusdam cronicis. quod tempore isto in partibus aquilonis quidam. qui dicebatur Vetulus de monte. invenit talem modum vivendi. Iste Vetulus de monte habet terram in montibus fortissimam. et fertilissimam de omnibus bonis. et est illa contrata ita disposita. quod non possit subiugari ab aliquo vivente. nisi ab illis qui ibi habitant. Iste Vetulus est dominus ibi. et omnes qui

pro hereditate sequuntur eum tali denominantur a nomine. Iste emit pueros pulchros et puellas pulchras et bene formatas undecumque portentur sibi. quando scilicet sunt unius anni in cunabulis. et nutriuntur in uno loco omnes simul et pueri et puelle. ubi habent quicquid in mundo volunt de delectabilibus. et miscentur simul ad libitum quando sunt magni et magne. et dicitur eis quod sunt in paradiso magno dei terreni. et ibi in illo loco stant cum illis puellis usquequo sunt annorum triginta. Postea ille qui preest eis abscondite unam potationem dat hodie eis que dicitur dormitiva. et quando sunt ita dormitati. portantur exterius ad alium locum. et ibi excitantur. et recordantur de paradiso. ubi fuerunt nutriti. et plorant pre amore puellarum et delectationum in quibus erant. et Vetulus b iste. qui est dominus ibi. dicit eis. *Si vultis fideliter facere id quod vobis dicam. statim reddibitis in paradisum unde exivistis. et nunquam illum perdetis. et eritis perpetuo in delectationibus illis.* Tunc consentiunt illi. et ipse vendit eos sicut petuntur a diversis. et mittuntur per mundum ad assassinandum personas sicut placet eis qui illos emunt. et ille dominus Vetulus de tali mercantia lucratur maximos thesauros. Illi vero iuvenes. credentes reddire ad paradisum predictum. exponunt se morti ubique. et multos occidunt. et talia plus operantur in oriente quam in partibus istis.

Tempore isto vadunt ultra mare potenter Marchio c *Raynerius Montisferrati cum Ianuensibus et Venetis contra Saladinum regem et dominum Sarracenorum.*

Tempore imperatoris supradicti florebat inter Sarracenos soldanus. qui dictus est Saladinus. qui fuit homo maxime industrie inter Sarracenos. et potenter sibi subiugabat terram ultra marinam Christianorum. Tunc Christiani de oriente conducunt maximo pretio auri ad suum auxilium marchionem Raynerium Montisferrati Italie et maximam comitivam. et Ianuensium et Venetorum cum navibus et galeis. Qui omnes potenter vadunt contra Saladinum. et longo tempore pugnant contra eum. Postmodum concordant se simul per talem modum omnes. scilicet d quod tota terra. que fuit ab antiquo et usque nunc Christianorum. reddatur eis. et quod omnes Christiani qui sunt sclavi inter Sarracenos. liberi recedant. et etiam Sarraceni sclavi reddantur. et sic omnes stent super ius suum.

Saladinus rex dominatur in terra Sarracenorum.

Rex Saladinus stat in pace cum Christianis. tamen malo animo. et non habet bene cor ad bonum. sed semper cogitat qualiter eos decipere possit. ut terram predictam recuperet.

Marchio Raynerius Montisferrati cum Ianuensibus et Venetis vadit contra Grecos. et capit Salonich.

Divisis Sarracenis. vadit marchio Raynerius cum sociis. et currunt totam Greciam. et debellant regem de Salonich. et ibi inveniunt maximum thesaurum. quod erat imperatoris Grecorum. et inveniunt ibi scutellam pretiosam smaragdinam. in qua cenavit dominus Ihesus Christus cum suis discipulis in zobia sancta. que scutella dicitur Sangreal. et totam terram de Salonich devictam. conveniunt omnes simul ad dividendum quod sunt lucrati. scilicet marchio. Ianuenses et Veneti. et ponunt sortes super tria. scilicet super regnum totum de Salonich. super totum thesaurum lucratum. et super scutellam solam Ieshu Christi predictam. et cadit sors marchionis super regnum de Salonich. quod accipit marchio. et se facit regem ibi de regno illo. sors autem Venetorum cadit super thesaurum. et sors Ianuensium super scutellam predictam. et non sunt Veneti contenti. et volunt quod sortes iterum ponantur inter ipsos et Ianuenses. et non placet Ianuensibus. sed accipiunt scutellam. et portant eam Ianuam. ubi est in deposito communi usque hodie. et istud est principium maxime guerre et voluntatis quod est inter Ianuenses et Venetos usque hodie. Tunc enim erant in Monteferrato tres fratres. qui erant marchiones. quorum duo recedunt et fiunt reges. unus de regno Salonich. et alius fit rex de Ierusalem. et minor remanet in Monteferrato marchio. sicut supra continetur in loco ubi dicitur de Aleramo primo marchione. Post hec propter causam predictam faciunt Ianuenses et Veneti in mari prelia multa longo tempore. et debellantur modo una pars. modo alia usque ad tempus quod inferius ponetur. ubi multum Veneti fuerunt confracti. et tunc per multos annos stant in pace.

Rex Saladinus Sarracenorum vult decipere regem Conradum de Ierusalem. fratrem marchionis Raynerii supradicti.

Videns rex Saladinus Sarracenorum quod rex Conradus de Monteferrato natione. et Ierusalem dignitate. fortiter prosperatur in regno. vult eum probare. et per talem modum decipere. Erat enim iste Conradus ultra modum in dando liberalis. et maxime de magnis et pretiosis donis. et mittit sibi rex Saladinus nuntios solempnes cum magnis iocalibus. et unum scyphum de lapide unico pretioso infiniti valoris et pretiositatis. dicens. *Saladinus istum scyphum non retinebit sibi. quare gloriatur in dando magna. non potest illum dare nisi uni.* Et ex hoc alii principes sui moti invidia super hoc turbantur. et querunt sibi dare mortem. Receptis rex Conradus iocalibus cum scypho. et videns pretiositatem et valorem illius. statim cogitavit quia rex Saladinus hoc miserat sibi. qui statim omnes

vocavit principes et magnates suos. et coram ambaxiatoribus Saladini malco fregit scyphum. et de eo fecit tot partes quot sunt principes sui. et sic illo dono omnes suos magnates fecit equales. Quod ut audit Saladinus istum Conradum reputat sapientissimum. et curat magis in pace stare cum eo semper. a

De aliquibus conditionibus Saladini.

Dicitur de isto rege Saladino Sarracenorum quod super omnes reges mundi. quia voluit scire omnia. videre. audire. cognoscere vel ipse personaliter. si poterat. vel per veros narratores. voluit probare omnes conditiones hominum. artium regum. mores baronum. nobilium et rusticorum. Quesivit enim b postquam fuit rex occulte magnam partem et orientis et occidentis. et vidit status et conditiones et potentias quasi omnium regum. Ivit personaliter ad videndum statum et conditionem omnium regum occidentis. sicut est regis Yspanie. Anglie. Scotie. Francie. Equitanie. Saxonie. Alamanie et totius Germanie. imperii romani. et quasi omnia regna Christianorum vidit. quesivit. et de omnibus plenam notitiam habuit.

Iterum revertendum est ad gesta imperatoris Frederici primi Barbarossa. sicut per Traciam vadit ultra mare. et cum maximo exercitu. et moritur ibi in parva aqua. sicut predictum fuit sibi. c

Supradictus imperator Fredericus primus. qui dicitur Barbarossa. debellatis omnibus suis inimicis in Ytalia. et posito imperio in pace. vult ab astrologis cognoscere de suo fine. qui omnes concordant quod morietur et suffocabitur in aqua. Ipse vero omnino erat voluntarius ire ultra mare contra Sarracenos. et timens transire mare propter prophetiam mortis sue. ordinavit ire per Ungariam et per Traciam usque aquilonem. per terram ire in Ierusalem cum maximo exercitu militum et peditum. et per vias gravissimas et montes quasi inmeabiles. Relinquit enim loco sui in imperio duos filios suos. scilicet Henricum primogenitum et Philippum minorem ad custodiam imperii. Tertium autem filium d medium. scilicet ducem Suevie. ducit secum. qui dicebatur Fredericus secundus. et anno Ieshu Christi MCLXX est in Ungaria cum rege Ungarie amico suo. habens ibi secum totam suam comitivam. scilicet militum in armis CXC milia, exceptis roncinis. qui onera portabant. et multis grossis. Fuerunt enim ibi peditum sagittariorum cum arcubus decem milia. cum balistis vero parvis. mediocris et grossis decem milia. Et sic de Ungaria capit iter versus aquilonem per terram cum comitiva predicta et episcopis et aliis clericis multis. et quasi pervenit ad montes Caspios et paludes meotides. volens vitare pro posse omnem terram scitum aquarum. ut melius faciat iter suum.

De primo impedimento quod habuit in itinere suo.

Mittit enim imperator Fredericus. postquam de Ungaria recessit. nuntios ad imperatorem constantinopolitanum per mare velociter. quod vadit pacifice. et vocabatur imperator constantinopolitanus Crescentius. Ambaxiatores autem imperatoris Frederici erant episcopus Monasticus et comes Robertus. et quod eum cum suo exercitu vellit pacifice recipere. Quod ut audit imperator constantinopolitanus predictus. ambaxiatores ponit in districtu. ut non revertantur ad imperatorem Fredericum. et ultra hoc congregavit maximum exercitum. et omnes vias et passus destruit et munit. ne imperator romanus possit transire. et impedit viam imperatori et introitum Burgarie. ubi est via montuosa gravis et artissima. et nemus itinere dierum trium. In quadam enim valle. per quam exercitus imperatoris Frederici debet transire. ponit quamdam magnam aquam. et ultra aquam facit maximum exercitum hominum. et ibi contradicunt imperatori romano fortissime. Dux vero Suevie filius imperatoris semper precedebat cum quinque milibus equitum et cum quinque milibus peditum sagittariorum per unam dietam totum exercitum imperatoris. et animalia. comestibilia. et que portabant victualia sequebantur. Ultimo veniebat exercitus magnus cum imperatore Frederico. et ultimo ad custodiam omnium. et post omnes duo milia equites in armis totam caudam exercitus restringebant. Pugnat filius imperatoris Frederici contra inimicos. qui volunt viam impedire. et debellat eos. et maximam multitudinem occidit de illis Burgaris et Grecis. et omnia arma et spolia eorum accipiunt. et destruunt eorum munitiones.

Post multa impedimenta capit imperator Fredericus Philippenses.

Postquam autem transivimus prima impedimenta supra posita. venimus ad civitatem quamdam Grecie. que dicta est Phyloppee. quam fecit primo rex Philippus. et modo dicitur Philippis. in sacra autem pagina ad Philippenses. et illam expugnando cepimus violenter. que erat tota ditissima auro et argento et vestibus pretiosis. et omnes de exercitu Frederici sunt ditati. et ibi sumus in gaudio per tres menses. Audit imperator constantinopolitanus quod est capta Philippensis. dimittit ambaxiatores. quos tenebat. predictos de nostris. et imperatori Frederico scribit blande. dicens. *Mandat tibi imperator constantinopolitanus Crescentius bene valere ad servitium tuum.* Et hoc scribit fraudulenter. Etiam soldanus Sarracenorum misit imperatori Frederico litteras et nuntios cum salute. qui eum ducerent et dirigerent per itinera. et hoc etiam fraudulenter facit. Venit autem post decimum diem imperator Fredericus Ardenople. que est bona civitas Grecie. et illam capimus. Et dum essemus in Ardenople. venit super nos maximus exercitus

Turchorum et Grecorum per montana. contra quos *a* preliatur dux Suevie. et fugavit omnes. et etiam in maxima multitudine occidimus. Tunc autem duodecim Turchi quamdam munitionem capiunt et viriliter defendunt. Nec potuimus eos vincere nisi cum maximo labore et igne. Tunc imperator mittit nuntios suos imperatori Frederico quod nobis vult dare transitum per totam suam terram. et nisi hoc fecisset. cepissemus Constantinopolim violenter. Petit imperator Fredericus obsides de Grecis. quod servabunt sibi promissionem. Et mittit sibi imperator constantinopolitanus duodecim magnos barones. qui stant nobiscum. et ducunt totum exercitum cum imperatore ad magnam civitatem Grecie Galipolim. pessimus et gravis transitus. et non potest transiri alibi. nisi cum periculo vite. quia ibi sunt paludes *b* et montes altissimi super quos non potest ascendi.

Transit Fredericus paludes galipolides.

In transitu paludum Galipolidum habuimus tot naviculas. quod in una die transivimus omnes. excepto quod dux Suevie per ante diem transivit cum quinque milibus equitum. et totidem peditum sagittariorum. Imperator autem Fredericus habuit ad transeundum galeam unam magnam et fortem. quia non confidebat de Grecis. et ideo ita omnes ibamus cum armis paratis et balistis extensis ac si nimici essent ibi.

Venimus ad civitatem Philadelphiam. *c*

Post transitum vero istum gravissimum venimus ad civitatem Philadelphiam. et nolebant nobis vendere victualia. et ideo preparant se Theotonici ad bellum contra Grecos. et in isto bello fecimus eis maximum dampnum. et etiam ipsi nobis. Iterum preparant se Greci ad bellum nobiscum. et tunc supervenit imperator Fredericus cum exercitu magno. Quod videntes Greci de Philadelphia dant nobis forum de victualibus. Intrat imperator Fredericus civitatem illam cum paucis. et exercitus totus extra remansit. Faciunt nobis forum carissimum de omnibus victualibus. et ideo oritur inte nos et Grecos maxima discordia. et contra voluntatem imperatoris cepimus civitates expugnare. Imperator au- *d* tem non poterat compescere Theotonicos. Quod videntes Greci. et timentes. dant nobis de omnibus bonum forum.

De alia gravissima via per deserta.

Postea recedimus de Philadelphia. et dat nobis dux civitatis Grecos. qui nobis ostendant viam. et nos ducunt per vias gravissimas et nemora et deserta. et non possumus invenire victualia. et sic fuimus in maximis famis. angustiis et tribulationibus per dies multos. et comedimus herbas sicut bestie. In exitu enim illius deserti invenimus Grecos et Armenos. et dant nobis victualia carissima et pauca. quare quia non habent. et cum magna fame ab cis recedimus. Vivunt enim sicut bestie.

Modo habemus aliud prelium Turchorum.

Post hec invenimus Turchos et Grecos infinitos. agrestes. duros et magnos. qui nullo detinentur imperio. Illi Turchi vocantur Bariani. Non habent civitates. sed morantur in agris. habent etiam caput unum qui illos precedit. habent animalia. fructus. et pugnant cum arcubus ligneis et lapidibus. et in maximo exercitu veniunt contra nos et homines et mulieres. et per quatuor dies et noctes non dimittunt nos famelicos in pace. et tamen continue pugnando vadimus. comedimus erbas. et non dormimus. et cum gladiis evaginatis. et in tali mortali peste quasi per mensem fuimus. de illis autem occidimus maximam multitudinem. et ipsi de nostris multos occidunt. Iterum dux eorum nomine Rostagnus venit contra nos cum maximo exercitu ad quamdam magnam stricturam. et ibi sumus locuti cum eis. quod nos permittant transire pacifice. et petunt a nobis centum equos oneratos auro. Quibus imperator derisorie respondit. quod dabit eis aurum manganatum. et cum isto pacto semper transibamus. donec fuimus extra terminos eorum. cum non multo dampno nostro. et post hec invenimus hinc inde de victualibus. licet multum caris.

De quoddam maximo et duro prelio.
in quo fuit percussus dux filius imperatoris nostri.

Post hec quidam Armirandus magnus de illis partibus venit ad imperatorem. et dixit quod nobis ostenderet bonam viam. tamen mane habebitis prelium maximum Turchorum et Grecorum. Iste Armirandus cepit nos ducere per montes gravissimos. et tandem pervenimus ad cacumina montium. Et ecce sequenti die versus planitiem venit infinita multitudo Turchorum et omnium nationum contra nos ad prelium. Tunc omnes accepimus pecuniam. et invocavimus auxilium Salvatoris Ihesu Christi. Facto mane nostri sagittari ordinate ceperunt antecedere exercitum. et devenimus ad inimicos. et omnes fortiter. et imperator nobiscum. cepimus pugnare. et habebamus omnes cruces in armis et vexillis. et pugnando perdidimus omnia victualia et comestibilia. Modo dux Suevie cum sua gente probiter precedit preliando. et nos cum imperatore vivaciter sequimur. et cum pervenisset dux cum sua gente ad planitiem. barbari inimici fortiter invadunt imperatorem. et eum persequebantur in tantum quod non poteramus de monte descendere. Quod ut videt dux. revertitur cum sua gente ad nos. et tunc fit prelium fortissimum et durissimum per totum illum diem. et cum lapidibus et sagittis ante et retro et in latere cotidie impugnabant nos. et tandem fortiter percutitur filius imperatoris dux Suevie de lapide grosso super os. et perdidit de primis duos dentes. Ductores vero nostri fraudu-

lenter cum essemus in prelio a nobis fugerent. et a
perdidimus omnia alimenta. et cepimus comedere equos et mulos.

Vadimus per dies quindecim sine ductore.

Imperator vero et dux cum maxima industria ceperunt ducere exercitum per illam planitiem diebus quindecim. Nec habemus quid comedere nisi equos et mulos et canes. Modo veniunt contra nos Turchi salvati et maximi in granda multitudine. et contra nos cum lapidibus pugnant. de quibus maximam gentem occidimus. Alii autem intraverunt quamdam vallem. quos omnes occidimus. nec unus illorum evadit. Bene poteramus ire per mare cum minori labore. sed imperator nolebat intrare mare b
nec aquam magnam.

Veniunt Sarraceni contra nos.

Malantrinus filius Soldani Sarracenorum venit contra nos ad prelium cum gente magna. et misit primo imperatori. dicens. *Revertere. revertere. non poteris transire. quia in maiori numero habeo vexilla quam tu milites.* Et bene dicebat verum in duplo. Imperator vero non curavit de verbis illis. sed continue et audacter transiebamus. et pervenimus ad quemdam pontem. et ibi circumdederunt nos Turchi ante et retro. Cepimus contra eos pugnare. et devincimus eos. et pontem transivimus. Iterum Turchi in multitudine revertuntur ad bel- c
lum. et circumdederunt nos ex omni parte. ita quod eundo continue pugnabamus cum gladiis et arcubus et lapidibus. et sic sumus in pugna continua et nocte et die per mensem. et nichil habebamus comedere nisi modicum de equis. mulis. canibus et herbis selvaticis. aquam malam et amaram et venenatam sepe bibimus. que nos fortiter ledebat. Postquam autem transivimus illam pestem. devenimus ad alium locum ubi non erat acqua. et invenimus quemdam Turchum. tamen non vult nobis ostendere aquam. Ponimus illum ad penam mortis. et tunc ostendit nobis aquam salsam. amaram. venenatam. que nos et bestias nostras occidebat. et parum omnes biberunt.

Vadimus super terram soldani Sarracenorum.

Post hec intramus terram Sarracenorum in locum qui vocatur Carduus. et tunc soldanus mittit imperatori nostro quod male intraverat terram suam. Imperator Fredericus non curans de verbis suis. scribit ei dicens. *Da michi victualia pro pecunia mea.* Et respondit soldanus quod dabit. et dedit modicum. et non sufficiebat nobis. Tunc parat se imperator Fredericus pugnare contra soldanum. Sequenti die. qui erat die veneris. episcopus noster de Ciburger predicavit. et dixit. quod omnes confiterentur propter magnum bellum futurum. et quod quilibet in die veneris comederet carnes. quia aliud non habebamus ad comedendum. Et sequente nocte dixit imperator. quod vidit in sompnis beatum Georgium qui illum confortavit. et sumus omnes fortiter animati ad bellum. et omnes fecimus votum ieiunare vigiliam beati Georgii. Cum essemus omnes in crastino parati ad prelium. maximus exercitus Sarracenorum fuit contra nos retro. Contra quos dux Suevie fortiter pugnando. posuit cum maxima violentia in fugam. et illis fugientibus. et nostris sequentibus. cepit dux Suevie unam civitatem illorum. et omnes quasi ibi interfecit. quos invenit. Imperator autem in alia parte fortiter pugnabat cum aliis Sarracenis. et illos etiam fugavimus. et intravimus civitatem captam. Erat enim castrum fortissimum in capite civitatis. et ibi se recollegit soldanus cum multis. et videns probitatem nostre gentis timuit. et misit nostro imperatori quod vult dare sibi victualia pacifice. Imperator vero noster petit a soldano sibi dari obsides. ut possit de eo confidere. et dedit nobis obsides quatuor de principibus suis. et hoc facto. retrocessit a civitate illa imperator per tria miliaria propter fetorem mortuorum. Modo habemus forum de victualibus tamen nimis carum. Et quia equi defecerunt nobis quia illos comederamus. petit imperator noster a soldano Sarracenorum forum de equis. et soldanus fecit cito venire maximam multitudinem equorum. tamen vendebantur carissimi. vendebant enim unum equum centum marchas argenti. Tunc aliqui nostrum ceperunt in emendo decipere illos Turchos. et dare eis pro equis malum argentum. Quod ut cognovit soldanus. conquestus est de hoc aput imperatorem nostrum. Imperator vero remisit ei quod hoc est factum. quia equos vendunt ultra quod debent. Et tunc est ordinatum quod de utraque gente sint mediatores inter ementem et vendentem. et sic factum est. et servata iustitia de pretio ordinato.

De alio prelio contra Turchianos.

Postquam recedimus a terra soldani. venimus ad Turchianos. qui sunt homines agrestes et sine lege et ratione. et isti fortiter nos impugnant. et
d cum lignis et lapidibus. et nocte et die. et viri et mulieres. et multos de illis occidimus. et persequuntur nos usque dum venimus in Armeniam. In Armenia autem sunt montes maximi. super quos ascendimus omnes cum maximo labore. et tunc Turchiani dimittunt nos. In ista autem Armenia invenimus homines ultra modum silvestres et duros de omnibus et rusticos. tamen dant nobis forum de victualibus. Modo descendimus ad magnam planitiem. et invenimus flumen magnum nomine Calphy. et vadimus per ripam fluminis per duos dies cum maxima consolatione et letitia. donec venimus pacifice ad civitatem quamdam Armenie nomine Phalephy. et habebamus dolorem prope et nesciebamus. et videbatur nobis quod essemus in para-

diso. quia eramus in pace. Mors autem imperatoris a
nostri Frederici erat propinqua sicut infra dicetur.

De maximo dolore de morte nostri imperatoris Frederici Barbarossa.

Ultra flumen predictum de Calphy erant loca spetiosa et delectabilia sicut paradisus. et transivit imperator flumen cum paucis ad illa viridiaria causa comedendi. Erat enim calor maximus. et post prandium dixit quod volebat se balneare. et descendit imperator in aquam fluminis cum duobus militibus et cepit natare. Natura autem fluminis talis erat quod subito crescebat sine pluvia. et sic statim venit super imperatorem maxima inundatio aque fluminis in tantum quod proiecit eum absque vir- b
tute natandi ut fundum sub aqua. et factus est totus plenus aqua. Currunt milites. et trahunt eum extra aquam semivivum. Veniunt medici. faciunt experimenta sua ut evacuetur. non potest aqua exire sicut debet. et sic circa vesperas. propter aquam multam quam habebat in corpore. suffocatus est et moritur. Fit planctus maximus in universo exercitu. Portatur corpus eius in civitatem de Philyaphi regis Armenie. et ibi condiderunt illud sicut mox est cum aromatibus. Dux autem Suevie. filius eius. cum maxima tristitia et dolore strinxit exercitum totum simul. et eramus in timore maximo propter barbaros in quibus eramus ac si fugissemus de prelio. sed sapientia ducis in navibus et galeis traduxit exercitum totum citius per mare. et c
cum pauca pecunia sumus ad propria reversi. et omnes equos divisimus et aliam spoliam nostram.

Quot milites sunt mortui in ista via.

Modo videamus. Imperator primus Fredericus. qui dictus est Barbarossa. volens ire ad terram sanctam de Ierusalem. cepit iter suum de Alamania. sicut supra dictum est cum nonaginta millia equitum christianorum armatorum et viginti millia peditum sagittariorum cum alio vulgu innumerabili. et vadens per terram versus partes aquilonis per vias pessimas pervenit in Armeniam quasi infra annum. et inventum est quod quasi omnes pedites mortui sunt vel in preliis vel in asperitatibus vie. d
de militibus autem perdidit viginti millia equitum armatorum. et totus vulgus consumptus est. et ipse ultimo moritur. et nichil de proposito quare iverat. fecit. propter predicta que impediunt eum. Causa autem quare per terram vadit et non per mare. hec est. ut communiter dicitur. quia astrologi dixerunt quod debebat mori in aqua. et ideo volens aquas vitare. propter aquam suffocatus est. Per aquam autem maris transisset totus exercitus. in tribus vel quatuor mensibus. et sine maximo labore vel periculo. sed per viam quam fecimus. nullus posset imaginare gravitates et pericula. nisi nos qui fuimus. et vidimus et maiora quam scribimus.

De XCIV imperatore romano Henrico VI. huius nominis secundum computationem factam superius de imperatoribus et Regibus Alamanie istius nominis Henrici.

Anno Ieshu Christi MCLXXI. ab urbe condita MDXCCCI. imperat in Roma Henricus filius quondam Frederici imperatoris qui dictus est Barbarossa. et in aliquibus cronicis scribitur Henricus Fredericus II. sed communiter dicitur Henricus. et est imperator Henricus istius nominis sextus computandum unum regem Alamanie non coronatum de imperio de quo supra dictum est. Et absque illo est iste imperator Henricus huius nominis quintus. et imperavit annis XVI. cui nascitur filius penultimo anno vite sue quem vocavit Fredericum II. ut infra dicetur. et illum dimittit sub cura fratris sui Philippi. Coronatur autem predictus Henricus de imperio a papa Celestino III. et statim post coronationem obsedit Neapolim et diu ibi fuit. Et eo stante in illa obsidione venit super exercitum maxima pestis et mortalitas in tantum quod recedit de obsidione cum exercitu illo et vadit in Alamaniam ubi fuit per annos quatuor. Tunc erat uxor sua domina Constantia que fuit mater Frederici secundi sicut infra ponetur. Quarto autem anno revertitur imperator Henricus de Alamania et vadit potenter in Siciliam et illam totam obtinet et capit Tangredum qui regnum Sicilie occupaverat et matrem illius cum Margariton regem Epyrotorum et omnes misit captivos in Alamaniam. Et post hec cepit iste imperator Henricus infestare fortiter Ecclesiam et diminuere iura sua. Modo venit papa Clemens natione romanus qui sedit annis V. mensibus II. Post quem Celestinus IV. qui sedit annis VII. mensibus VIII. Iste Celestinus impetravit ab Henrico imperatore Tusculanum et Romanis tradidit destruendum.

Vadunt multi de Alamania ultra mare contra Sarracenos pro fide Christi.

Magna multitudo Theotonicorum accipiunt crucem et vadunt contra Sarracenos. et isti pro magna parte erant de principibus Alamanie. Et istis existentibus ibi nascitur de imperatore Henrico et de domina Constantia eius uxore filius qui dictus est Fredericus II. de cuius nativitate factum est magnum gaudium. Et per nuntium missum est illis principibus qui iverant ad passagium de Frederici secundi nativitate. quorum multi faciunt sibi fidelitatem per sacramentum in pueri absentia. Modo imperator Henricus gravat Ecclesiam in tantum quod Ecclesia illum excommunicavit. et excommunicatus pugnat contra Ecclesiam fortiter.

Apparent signa mala in Lombardia.

Isto tempore in multis locis Lombardie corvi grossi portant ignem in ore per aerem et villas

multas hinc inde incendunt. Et veniunt pluvie a maxime inusitate que omnia de agris devastant.

De diversis terris factis in Lombardia tempore isto et in Pedemonte de Clavassio.

In Lombardia et maxime in Pedemonte sunt tempore isto facte terre diverse grosse de quibusdam villis in unum congregatis. Et primo de Clavassio in episcopatu vercellensi quem fecerunt Mediolanenses.

De Savilliano contra marchiones Saluciarum.

Quidam rustici in unum congregati contra marchiones Saluciarum faciunt terram que dicitur Savillianum quod est idem quod sapiens villanus. Qui sunt de servitute marchionum cupientes venire ad libertatem.

De villa magna Cunei in Pedemonte.

Idem faciunt quidam alii rustici de Pedemonte fulti auxilio Mediolanensium quia faciunt terram grossam in formam triangularem inter Sturam et Gecium. Et volunt quod fiat civitas quod non est factum adhuc et illam vocant Cuneum.

Post hec imperator Henricus predictus vadit in Alamaniam. et ibi moritur ipse et postea uxor sua domina Constantia. et relinquunt filium suum Fredericum parvulum sub tutela sui advunculi Philippi. Qui Philippus magis curat de factis suis quam de factis Frederici nepotis sui. Et quantum potest sibi procurat imperium. Et licet Ecclesia sit contra Philippum ne eligatur ad imperium. tamen tantum scivit facere quod eligitur ab electoribus imperii in regem Alamanie. Et factus est rex. et descendit Ytaliam ut coronaretur de imperio. et Ecclesia contradicit sibi.

De XCV imperatore romano nomine Philippo. non de imperio coronato.

Anno Ieshu Christi MCLXXXXVII. ab urbe condita MDCCCCVII. imperat in Roma sine corona imperii Philippus filius quondam imperatoris Frederici Barbarossa. Statim mortuo imperatore Henrico de quo dictum est supra conveniunt electores imperii ad electionem faciendam de alio imperatore. Quibus mittit papa Innocentius illis quod non eligant Philippum quondam imperatoris Frederici Barbarossa quia mentio erat de eo. Sed electores predicti nolunt papam in ista petitione exaudire. sed eligunt predictum Philippum et coronant de regno Alamanie. in quo regno imperavit per annos XVIII. Venit rex Philippus in Ytaliam et venit imperare et de imperio coronari. Ecclesia contradicit sibi. et est inter Ecclesiam et Philippum magna discordia que longo tempore et damnose durat.

De hospitale Sancti Spiritus de Roma.

Tempore isto factum est in Roma magnum hospitale Sancti Spiritus locus misericordie.

De obsidione Sarracenorum contra Anthiochiam.

Tempore isto ponunt Sarraceni magnam obsidionem contra Christianos de Anthiochia. Et dum Christiani de alibi disponunt se ad succurrendum per columbas volantes sicut est ibi moris mittunt litteras quod cito habebunt succursum. Et videntes Sarraceni columbas venientes conglobati simul. omnes clamant et columbi territi in terram cadunt. b Et Sarraceni legunt litteras et rescribunt tali modo: *Faciatis pactum sicut melius potestis. quia non habebitis succursum.* Et sic Sarraceni cum talibus litteris columbas dimittunt. Tunc receptis litteris mutatis faciunt Christiani obsessi pactum et civitatem tradunt Sarracenis. quam tenent postea usque hodie. Illi columbi fiunt nuntii per talem modum. Accipiunt columbos grossos et veteres quando habent filios parvulos et portant eos ad alias terras. Et ponunt eos in cantris. et illi columbi nunquam obliviscuntur filios. Et quando volunt mittere litteras cito ligant litteram ad quoxam columbi. et dimittunt eum. Et revertitur ad nidum suum. et bene volat in una die per CC miliaria.

c *De miraculo facto per baptismum Christi aput Tartaros. et de fide christiana.*

Illo tempore Canis magnus Tartarorum accepit quamdam pulcherrimam christianam in uxorem concubinam. Que concepit et peperit filium medium pillosum sicut bestia et medium lenem sicut debet esse. Quem videntes Tartari et credentes quod hec mulier concepit de bestia. quid faciunt. cogitant per omnem modum illam occidere. Que respondit dicens. *Parcatis mihi sum enim sine culpa. Et vocate mihi sacerdotem Christianorum. et hoc probabo.* Tunc vocatus est sacerdos Christianorum et dicit sibi mater pueri. *Volo domine quod baptizes michi puerum istum baptismo Christi solempniter* d *coram istis Tartaris. ut hic appareat virtus Domini nostri Ieshu Christi.* Et primo orante devote sacerdote et etiam mater pueri cum lacrimis orat ut Deus ostendat virtutem suam coram illo magno Cane Tartarorum et aliis multis. Baptizatur puer et statim ad tactum aque benedicte et dicente sacerdote *ego te baptizo in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. amen* statim factus est puer pulcherrimus et lenis sicut esse debet. Quod videns Canis Tartarorum pater pueri statim proponit recipere fidem Ieshu Christi. Et mittit Canis suos ambaxiatores ad papam. quod de Christianis sibi mittat doctores. Veniunt ambaxiatores. negotium non prosperatur quare quia multa impedimenta concurrunt.

Revertendum est ad Philippum imperatorem.

Tunc stante discordia inter papam et Philippum papa Innocentius qui eumdem Philippum excommunicaverat tantum facit et procurat quod electores sacri imperii simul convenerunt in Aquisgrani ubi est locus electionis et ibi alium imperatorem eligunt contra Philippum predictum. scilicet Ottonem filium ducis Saxonie. qui venit Romam et ibi coronam imperii recepit a predicto Innocentio III. papa istius nominis. Qui Otto imperator Ecclesie iura defendere iurat et imperii. et ipso die quo coronatus est et iuravit facere contra sacramentum. Modo sunt in Ytalia tot magne discordie. Quia discordia inter Ecclesiam et Philippum regem Alamanie qui se dicit imperatorem imperii romani. discordia inter Ottonem romanum imperatorem coronatum et Philippum imperatorem non coronatum.

Capitur Damiata a Christianis et inde expelluntur Sarraceni.

Interea invadunt Christiani contra Damiatam civitatem et illam capiunt violenter sed tertio anno post propter incautelam Christianorum Sarraceni illam ingeniose recuperant et ingenium fuit tale. Est treuga magna inter Sarracenos et Christianos. et vadunt mercatores Sarracenorum cum maximis mercantiis sepe Damiatam. Et quando bene acceperunt cursum eundi et reddeundi ibi infra vassa vitrea et magna et parva ultima faciunt vassa in quo vas stabant tres vel quatuor homines. Et primo portant illa vasa vacua. et gentes emunt. Et quando vident quod gentes non curant plus emere de illis vasis. tunc ducunt in maxima quantitate et in quolibet vase sunt Sarraceni armati. et fuerunt in illis sicut est hodie circa mille Sarraceni. Sequenti vero nocte venit maxima multitudo Sarracenorum et totam circumdant civitatem. Illi vero qui in vasis vitreis primo intraverant interea incipiunt bellum aput unam portam civitatis et portam frangunt et intrant. Fit prelium acre. debellantur Christiani et civitas datur Sarracenis usque hodie.

Occiditur imperator Philippus proditorie.

Fuerunt tres guerre magne simul in Ytalia scilicet Ecclesia contra regem Philippum et contra Ottonem imperatorem coronatum. et guerra inter Philippum et Ottonem. Et currunt isti duo simul. scilicet Philippus et Otto et administrant in imperio simul vel in discordia per annos tres. Postmodum proditorie rex Philippus occiditur et occulte a quodam milite palatino et comite. Ecclesia vero mortuo Philippo procedit contra Ottonem et illum excommunicavit et de imperio deponit. sicut infra dicetur. et sic vivit per multos annos.

a *De XCVII imperatore Romanorum nomine Frederico II. istius nominis filio quondam imperatoris Henrici VI. filii Frederici primi qui dictus est Barbarossa.*

Anno Ieshu Christi MCCXV. ab urbe condita MDCCCCXXV. imperat in Roma Fredericus istius nominis secundus filius quondam Henrici sexti imperatoris filii primi Frederici qui dictus est Barbarossa annis XXXIV. secundum computationem supradictam omnium imperatorum romanorum et coronatorum per papam. Et non scribitur in pomerio de isto Frederico imperatore secundo. qui Rome fuit coronatus corona imperii in ecclesia beati Petri apostoli a papa Honorio III. in festo beate Lucie
b virginis. Insuper erat rex Sicilie et Ierusalem factus per Ecclesiam et dux Suevie. cuius mater fuit regina Constantia filia Rogerii regis Sicilie et Ierusalem.

De prophetia abbatis Iohachim de isto Frederico imperatore dum adhuc esset parvulus,

De isto imperatore Frederico secundo possunt multa scribi. et etiam scribuntur omnia tempore Henrici sexti patris sui dum ipse Fredericus esset in cunabulis. Abbas Ioachim qui fuit quasi propheta utnc super terram multa de eo futura predixit.

Quid dixit Fredericus quando erat annorum IV.

c Quando predictus Fredericus fuit annorum quatuor una die dormiendo sompniavit et sompniando clamavit dicens. *Non possum. non possum.* quod verbum multi audierunt. Et quando evigilavit dicunt ei. *Fili quid sompniasti.* Respondit Fredericus puer. *Videbatur mihi quod comederem omnes campanas mundi et dum multas comedissem venit coram me una campana grossa quam non potui deglutire. sed illa quasi me occidit. et ideo clamavi.* Quod vero accidit de eo quando papa illum de imperio deposuit et excommunicavit.

De processu vite imperatoris Frederici.

d Imperator Fredericus secundus antequam perveniat ad imperium fit rex Sicilie ab avo suo Rogerio. scilicet patre domine Constancie matris sue. qui erat rex ibi pro Ecclesia. quem dicunt illum Fredericus occidisse ut citius perveniat ad regnum illud. Fit etiam dux Suevie et rex. et cum fraude ostendit dilectionem circa Ecclesiam ut citius perveniat ad imperium. licet non diligat corde.

Sicut Fredericus II. fit imperator.

Post mortem Ottonis supradicti imperatoris et tempore Honorii pape qui sedit in papatu per annos decem et dies octo. congregantur electores imperii de quibus dictum est supra ad imperato-

rem eligendum. Et erat Fredericus unus de septem a electoribus sacri imperii propter ducatum Saxonie et Suevie. quem habebat sicut supra. Et vocat preces summi pontificis supradicti Honorii ad auxilium sui ut ad imperium perveniat. Scribit papa electoribus. consentiunt in Fredericum. qui statim venit Romam ad coronam. Quem predictus coronavit Honorius in Roma in ecclesia sancti Petri. credens ipsum bonum filium sancte Ecclesie romane.

Facit imperator Fredericus secundus duas leges in servitium sancte Ecclesie et maxime contra hereticos.

Imperator Fredericus secundus coronatus statim b super alios imperatores qui illum precesserant habundat in divitiis et honore. Et ferventissime incepit pro Ecclesia et facit leges fortes et mirabiles pro libertate Ecclesie et contra hereticos de quibus require in codicibus imperatorum.

De uxoribus et concubinis et filiis predicti imperatoris Frederici II.

Prima uxor imperatoris Frederici secundi fuit Constancia filia regis Aragonum. de qua genuit filium nomine Henricum quem postea facit regem Alamanie.

De secunda uxore imperatoris. c

Qua Constancia defuncta aliam accepit uxorem Ysabellam filiam regis Iohannis Ierosolimorum. de qua genuit filium nomine Conradum.

De tertia.

Qua defuncta tertiam accepit uxorem scilicet Ysabellam filiam regis Anglie. de qua genuit filium et filiam. non vivunt.

Concubinas multas de quibus suscipit filios et filias duas concubinas.

Habuit imperator Fredericus secundus de con- d cubina filium quem vocavit Henricum quem fecit regem et comitem Romandiolle. et marchionem Marchie Anconitane. de quo infra dicetur. quem occiderant Bononienses in carcere sicut infra dicetur.

De Blancha concubina matre regis Manfredi de Aglano.

Aliam concubinam ultra modum pulcram habuit nomine Blancham de dominabus de Aglano de Aquessana Lombardie. de qua genuit filium quem vocavit Manfredum. et illum facit regem Apulie Terre Laboris et Sicilie. Et etiam genuit de predicta Blancha duas filias. De rego Manfredo multa dicentur infra in loco suo.

Manfredus factus rex.

Quando factus est Manfredus rex Sicilie dicitur quod predicta domina Blancha soror marchionis Lanze pulcherrima ultra modum et concubina imperatoris Frederici. multum ab imperatore diligebatur. et infirmata est ad mortem in tantum quod audita medicorum nullo modo potest vivere. quam imperator personaliter visitavit. et eidem dixit. *Si tibi placet ad salutem proficere. pete quod vis. et statim totum habebis.* Que suspirando respondit. *Quod ante mortem meam videam filium meum Manfredinum in magno honore.* Tunc imperator statim ibi presentavit matri et coram illa Manfredum legiptimavit. et illum regem fecit Apulie. Terre Laboris et regni Sicilie. de quo facto tantum gaudium mater que moriebatur recepit quod statim ipso die de lecto sana ylaris et iocunda surrexit.

Quando marchio Lanza ab imperatore Frederico recepit marchionatum.

Predicta domina Blancha habebat fratrem unum XIV. annorum quando ipsa erat cum imperatore Frederico nomine Lanzarotum. qui ob amorem sororis morabatur in curia imperatoris. Et erat de dominis Aquesane et Aglani. et bene erat sibi quia diligebatur multum ab imperatore. Accidit una semel imperatorem equitare de civitate ad civitatem. Cui dixit iuvenis Lanzarotus predictus. *Domine imperator volo si placet portare in isto itinere lanzeam vestram.* Respondit imperator iuveni subridendo. *Placet sed cave ne balneetur si pluerit.* Et equitando venit pluvia magna. Tunc Lazarotus videns pluviam venientem descendit de equo et lanceam in frusta trucidavit et posuit in manticam sive bonetam ne balneetur et posuit super equum. Veniunt ad civitatem. vocat imperator Lanzarotum et dixit sibi interrogando. *Est ne mea lanzea balneata ab ista pluvia.* Respondit Lanzarotus imperatori. *Non domine.* et portavit coram imperatore manticam in qua erat lancea in frusta trucidata. et ostendit illam imperatori. Quod videns imperator gavissus est et dixit. *Vere tu es dignus honore.* Et statim facit illum marchionem et vocat illum marchionem Lanzam. et habuit suum marchionatum in comitatu astensi ubi dicitur Loretum. Costeglolas. Castagnolas. Aglanum. Calotium. et per partes illas usque Belbum et citra Tanagrum usque Novum.

De discordia inter Ecclesiam et imperatorem.

Moritur papa Honorius. sequitur papa Gregorius de Alania qui sedit annis XIV. menses VI. et dies VII. Isti pape non vult dare imperator tributum de regno Sicilie quod tenet filius suus Manfredus et ideo oritur magna turbatio.

Fiunt Cremonenses compatres imperatoris Frederici II. de suo filio Conrado. a

Moritur Constancia prima uxor imperatoris. sequitur secunda uxor Ysabella Iohannis. que peperit filium nomine Conradum. Et mittunt Cremonenses imperatori ambaxiatores quod volunt esse omnes de Cremona compatres imperatoris per ambaxiatores. qui loco totius communitatis puerum in baptismo tenuerunt. Quod et factum est. Et baptizato puero dant imperatori maxima iocalia et domine omnes mulieres de Cremona mittunt domine imperatrici maxima iocalia muliebria.

De armaturis Cremonensium in honorem imperatoris factis de manariis.

In honorem imperatoris Frederici compatris facit fieri populus Cremonensium manarias magnas de ferro cum manubris longis ad occidendum omnes inimicos imperatoris. Et de illis manariis sunt invente simul in Cremona. et coram imperatore sunt monstrate in manibus hominum armatorum de civitate solum in una die xxx. milia. Quod fuit reputatum et maximum et pulchrum quid.

De quadam petitione fabulosa quam ut dicitur petunt Cremonenses ab imperatore Frederico II. c

Dicitur et credo quod fabulose sit inventum quod mittunt Cremonenses imperatori quod eis faciat gratiam magnam. et dicunt. quia Cremona est civitas magna et populosa et adhuc vult plus crescere in infinitum. ut fiat quasi altera Roma. et non sufficiunt victualia que nascuntur ibi pro tanta gente. Petit populus cremonensis compatri suo imperatori quod bis recolligat panem et vinum in anno. et arbores etiam fructificentur. Insuper et quod omnia in Cremona crescant duplicia ultra alias civitates. ultra hoc petunt habere monetam et denarium grossum ut cum ceciderit in terram audiatur sonus eius. quod faciat strepitum *tun tun.* Et sic petunt ab imperatore.

Responsio imperatoris Cremonensibus.

Respondit imperator Cremonensibus suis compatribus dicens. Quum populus civitatis Cremone est maximus fortis et ferox quod apparet in armis. vult imperator compater suus quod augmentetur in infinitum et fiat altera Roma. Et ideo non solum concedit eis imperator quod bis omnia recolligant in anno. sed vult quod habeant denarium usualem magnum et latum. Item quod habeant annum xxiv. mensium ut sint eis ultra omnes civitates omnia duplicia etc.

De lege facta per imperatorem que vocatur lex tonitrui vel trularia.

Dicitur quod Cremonenses pro quoddam magno negotio mittunt solempnes ambaxiatores ad impetorem. Et quia imperator compater eorum et volens eos honorare ponit eos ad suam mensam secum comedere. Et accidit unum illorum ambaxiatorum in mensa imperatoris habere ventositates magnas et dolores fortissimos circa inguinem et partem primam. Et quia erat in mensa imperatoris timens verecundiam de mensa non surgebat. nec ventositates emittebat. Et licet mutaretur fortiter in facie tamen in tantum sustinuit ductus verecundia quod
b franguntur viscera illius. et viam cordis accipientes statim in mensa imperatoris suffocatur et moritur. Tunc medici imperatoris currunt et illum scindunt ut videant quare hoc illi accidit. Qui inveniunt cor illius totum involutum in stercore. et veritatem facti totam cognoscentes dicunt omnia coram imperatore. Quod videns imperator et volens obviare ne de cetero similem possit accidere legem statim condidit. quod liceat ventositatem grossam cum tonitruo emittere tempore necessitatis etiam in mensa imperatoris et presente et comedente imperatore. Et de hoc nullus scandalizetur. quare quia necessitas non subiicitur legi in hoc facto nec etiam in consimili.

Post hec oritur maxima discordia inter imperatorem et papam Gregorium predictam.

Imperator Fredericus predictus cepit habere discordiam magnam cum papa Gregorio supradicto. in tantum quod papa imperatorem citavit nec comparere vult. Et hoc totum est propter patrimonium Ecclesie regni Sicilie. quia imperator non vult pape respondere sicut debet. Tunc enim erat in Alamania rex scilicet Henricus filius primogenitus imperatoris Frederici supradicti et domine Constancie uxoris predicti imperatoris que iam diu erat mortua. Huic Henrico scribit papa Gregorius supra-
d dictus quod si vult in servitium Ecclesie se patri suo opponere quod Ecclesia patrem suum statim de imperio deponet et se faciet imperatorem. Qui assentit Ecclesie. et statim parat se venire in Lombardiam contra Fredericum imperatorem patrem suum. Quod ut imperator cognovit. de Lombardia vadit sibi venienti obviam. et dicit sibi. *Ego ut te magnum facerem et fratres tuos me Ecclesie opposui et tu venis contra me.* Et statim illum capit. et ponit in tam duro carcere quod ibi moritur. Quo mortuo facit alium filium suum Conradum filium imperatricis Ysabelle de Ierusalem regem in Alamania loco supradicti Henrici defuncti. Et iste rex Conradus fuit pater Conradini regis qui est occisus a Karolo de quo infra dicetur.

a *Sicut civitas Palma de Lombardia recedit a dominio imperatoris Frederici secundi. Et de Petro de Vineis notario imperatoris qui occiditur.*

Inter alias civitates que se statim opposuit imperatori Frederico secundo in servitium Ecclesie fuit Palma que statim imperatori rebellat. In curia autem imperatoris erat quidam notarius curie completus in omnibus et pulcherrimus ditator nomine Petrus de Vineis. Hic Petrus notarius habuit uxorem pulcherrimam. quam habet Petrus suspectam de imperatore Frederico. et tamen non creditur quod ibi esset malum. licet de hoc multus sermo fieret in curia imperatoris. Accidit uno mane imperatorem intrare domum Petri. sicut sepe intrabat b propter officium quod habebat notarie et etiam quia homo sollempnis erat. et videt imperator in absentia Petri cameram ipsius apertam. et intrat imperator cameram. et invenit uxorem Petri in lecto dormientem. quam imperator cooperuit. quia habebat brachia discooperta. et tunc imperator cooperuit dominam et cum frequentia recessit. Nec aliquis propter honorem domine de hoc adverteret. nihil aliud faciens. sed super coffanum domine relinquit imperator suum cyrotheca vel libenter vel ignoranter. Venit Petrus a casu et invenit cyrotheca imperatoris in lecto suo. Et cognoscens cum dolore totum dissimulat. tamen Petrus non loquitur domine que de hoc multum affligitur. Notificat domina imperatori de duritia viri sui. Contra illam c vadit imperator ad domum Petri. et est imperator et Petrus et domina simul. et alia familia a longe. Et Petrus videns se cum imperatore et cum domina sua vult imperatorem reprehendere cum concordantia verborum non nominato imperatore nec dominam et dicit

Petrus de Vineis loquitur stillo materno.

Una vigna o pianta per travers e intra
Chi la vigna ma goasta. an fait gran pecca
Di far ains che tant mal

d Domina loquitur concordiam verborum.

Vigna sum. vigna saray.
La mia vigna non fali may.

Consolatus Petrus respondit concorditer.

Se cossi e como e narra.
Plu amo la vigna che fis may.

Et sic facta est pax inter dominam et Petrum. et tunc Petrus cantat pro gaudio metrice de XII. mensibus anni et de proprietatibus eorum.

Facit papa supradictus Gregorius sanctos sanctum Dominicum ordinis predicatorum et sanctum Franciscum et sancta Elysabeth de Ungaria.

Papa Gregorius supradictus de Alamania audiens miracula magna quas fecit Deus per sanctos suos primo canonizavit sanctum Dominicum. anno sequenti canonizavit sanctum Franciscum et sanctam Elysabeth de qua supra multa sunt dicta.

De nobilitate imperatoris Frederici et de pulchris moribus ipsius.

Tempore imperatoris Frederici secundi erant homines in Ytalia quasi rustici et mirabiliter inepte vivebant. et quantum ad victum et quantum ad vestes et calciamenta et arma et quantum ad omnia. Habebant adhuc quasi in omnibus mores primorum Longobardorum et observationes et crudelitates eorum. et maxime in introitu Lombardie et in medio ubi scilicet primo Longobardi primas habuerunt habitationes. scilicet de Aquilegia usque Papiam et Vercellas. et ultra Padum usque Boniam. Et multas observantias et incantationes et bestialitates quas habebant. et adhuc aliqui habent procedebant a primis Lombardis qui fuerunt et ydolatre et homines multum bestiales. Nunc videamus de armis antiquis grossis de corio. videamus de ornatu mulierum. videamus de moneta que modo invenitur antiqua grossa et inepta. Et etiam de modo loquendi. de solatiis. de correis sive ballis omnia grosso modo faciebant. Et iste Fredericus quasi omnia immutavit et nobilitavit et docuit. et inter alios imperatores fuit dotatus pulcris et nobilibus et ornatis moribus.

Imperator vadit in Alamaniam et illo anno revertitur in Lombardiam contra Mediolanum et illum prelio vincit.

Vadit imperator Fredericus secundus in Alamaniam et Mediolanum sibi rebellat. Et potenter de Alamania revertitur et facit magnum exercitum contra Mediolanum. Veniunt ad campum. scilicet imperator cum exercitu magno et populus cremonensis in honorem imperatoris traxit ad campum in armis cum maneriis falcatis hominum XXX. milia et militum IV. milia. et alium populum multum quia Cremona erat tunc in maximo flore. Mediolanenses exeunt ad campum contra imperatorem cum potentia magna et suorum et amicorum. Committitur prelium. milites cremonenses iam precedunt in bello. et populus Cremonensium sequitur viriliter suos milites. multi hinc inde cadunt ex utraque parte. Tandem Mediolanenses retrocedunt. populus Cremonensium insequitur. bellum declinat. Gaudet pars imperatoris. adversarii fugiunt et inter omnes Cremonenses obtinent honorem belli. testante

imperat or qui dicit. *Nostri compatres Cremonenses* a *de hoc prelio totam habent coronam.*

unde versus

Urbs decus orbis Ave. intus tibi destinor. Ave
Currus ab Augusto Frederico Cessare iusto
Fel Mediolanum. iam sentis spernere vanum.
Imperii vires proprias tibi tollere vires.
Ergo triumphorum potes urbs memor esse priorum
Quos triumphabant reges. qui bella regnabant.

Qui capiuntur et occiduntur.

In isto bello multi adversarii imperatoris capiuntur. inter quos rector exercitus mediolanensis b capitur. qui erat filius ducis Venetiarum. Et iste cum omnibus sociis suis de mandato imperatoris suspenditur in maius ipsius opprobrium sempiternum. Carrotium Mediolanensium capitur cum toto suo apparatu et in signum victorie ducitur Romam. Ubi est Cremona nostra habet quatuor portas principales. et quelibet porta solum de Cremonensibus de civitate faciebat hominum armatorum decem milia et militum mille excepto comitatu et vulgu.

Nunc aperitur guerra inter Ecclesiam et imperatorem.

Aperte autem despicit imperator Ecclesiam. vilipendit precepta sua et persequitur terras que c Ecclesiam sequuntur. Papa vero Gregorius qui tunc in Ecclesia sedebat imperatorem excommunicat et omnes illi obedientes. quia multe civitates Lombardie recedunt a dominio imperatoris sicut Mediolanum. Brixia. Ianua et Alexandria et Palma. et multe alie parum favent imperatori corde.

Fit prelium iter Sarracenos et Yspanos.

Rex Castillie christianorum de Yspania multum infestatur a Sarracenis. Tandem committens bellum cum eis. de illis occidens in numero magno eos de Yspania expellit. scilicet de terra sua.

Rex Aragonum contra Sarracenos. d

Aragonum rex christianorum pugnans contra Sarracenos abstulit eis duas magnas civitates quas tenebant. scilicet Maioricam unde sunt multum bone ficus que dicuntur ficus de malica et aliam bonam civitatem que vocatur Valentia optima et fertilis in omnibus.

Padue sanctus Anthonius fratrum minorum.

Moritur Padue in Marchia Trivissana sanctus Anthonius confessor de ordine fratrum minorum. ubi est ecclesia facta pulcherrima et mire magnitudinis.

De Acylino. de Romano et fratre suo Alberico et de aliquibus gestis eorum. et quando componunt cum imperatore Frederico II.

Imperator Fredericus II. habens predictam discordiam cum Ecclesia quid facit. vocat ad se tyrampnos crudeles de quoddam castro nomine Romano. de comitatu Trivissino. Et isti vocabantur Acylinus et frater suus Albericus. et eis dat dominium totius Marche Trivissine. et ibi eos facit suos vicarios in omnibus. Et vicaria recepta

De iustitia Acelini Vicentie.

Quando imperator fuit Vicentie quidam miles imperatoris in via communis quamdam pulcram dominam nuptam violenter amplexans osculatur. Et hoc in presentia vicarii. scilicet Acylini. Quod videns Acylinus. statim sine mora in presentia imperatoris decolari fecit. Quod ut vidit imperator reprehendit Acylinum. Qui respondit. *Sic fecissem tibi o imperator de tanto scandalo et violentia.* Quod imperator totum dissimulavit.

Dicitur quod Deus propter peccata illorum de Marchia dedit illis Acylinum in flagellum.

Debuit sepe dicere Acylinus. quod ipso dormiente audit vocem Domini sui dicentem. *Accipe istum ensem et vade et vindica me de inimicis meis de Marchia Trivissana. quia te elegi in flagellum eorum.* Et ideo flagellabo vos. Ibi enim multum tria peccata consueverunt regnare scilicet gula. luxuria et vanagloria et inter alia carnalitas plus.

De morte Paduanorum decem millium simul.

Acylinus predictus erat in quoddam exercitu et ibi existente audit quod Padua tractat recedere a suo dominio et imperatoris propter favorem Ecclesie. Tunc statim cingit militibus suis circa decem milia de Paduanis popularibus qui erant secum illo et illos ducit Veronam. Et quando sunt ibi facit eos precipitari de quodam maximo precipicio quod est ibi in quodam loco prope. ubi est terra aperta et profunda. Nec unus evassit.

Comburit Acylinus in Verona circa quinque millia homines el mulieres cecos.

Idem Acylinus facit preconizari quod vult facere quamdam magnam et amplam elymosinam pro anima patris sui omnibus cecis claudis et maculatis undecumque veniant. Et quod omnes vadant ad quamdam ecclesiam que est ibi et vocatur sancta Maria mater domini. Et congregantur ibi de omni genere infirmitatis utriusque sexus circa quinque millia. Et quando sunt ibi omnes ligantur. et ponitur ignis undecumque. et sic comburuntur omnes.

dicebat enim quod tales totum mundum vitupe- rabant.

De castratis in Vicentia.

De civitate Vicentie fuerunt nobiles multi et fuit creditum quod vellent rebellare ab Acylino. et ipse illos capiens occidit. et filios illorum parvulos et masculos et puellas castravit. Et sic totam illorum progeniem delevit.

De quibusdam religiosis. quos Acylinus posuit in cysterna sine aqua.

Quia in Verona quedam congregatio religiosorum in nocte cantabant fortiter matutinas cuiusdam festi et illum in illa nocte molestaverunt ne posset dormire. In crastino Acyllinus predictos religiosos omnes posuit in cysterna sine aqua. et ibi illos tenuit incarceratos per dies quadraginta et plus.

De iustitia Acylini de quoddam sacerdote.

In dominio Acylini quidam occidit occulte unum nobilem qui illum offenderat. Et postmodum vadit predictus homicida ad confessionem apud unum sacerdotem. Querit Acylinus de isto homicida et dum non potest invenire promittit dare pecuniam magnam qui predictum homicidam invenerit. Audit sacerdos de pecunia et loquitur Acylino et revelat confessionem. Tunc vocat Acylinus homicidam qui c
confitetur nunquam dixisse peccatum id nisi in confessione. Quem homicidam statim Acylinus absolvit. sacerdotem autem qui illum accusaverat statim tradidit comburendum.

Imperator Fredericus II. contra Brixiam.

Debellatis Mediolanensibus ut supra dictum est. facit imperator exercitum magnum contra Brixiam et eam exterius in agris fortiter dissipavit. Sed in obsidione civitatis multum stare non potuit. quia venit in exercitu tanta multitudo muscarum grossarum quod occidebant et homines et equos et cetera animalia. Et ideo videns quod civitatem capere non potest. inde recessit.

Vocat papa Gregorius Karolum primum scilicet fratrem Ludovici regis Francie qui modo dicitur sanctus Ludovicus. et facit eum regem Sicilie.

Existente tam magna discordia et guerra inter Ecclesiam et imperatorem Fredericum secundum mittit papa Gregorius pro Karolo principe gallico fratre regis Ludovici sancti et secreto illum vocat promittens facere regem Sicilie et patrimonii Ecclesie si accipit iura Ecclesie defendere contra imperatorem Fredericum. Et licet papa Gregorius hoc promittat. tamen alius papa Karolo coronam regni dedit. Tunc venit princeps Karolus ad papam
a secreto cum paucis et cum eo componit. Sed statim devenit totum ad notitiam imperatoris quod sic factum est. quia de curia mittebatur sibi.

Obsedit Ecclesia civitatem Ferrarie.

Quidam legatus Ecclesie ponit circa Ferrariam civitatem magnam obsidionem. et ibi fuit per septem menses. Que Ferraria tunc erat pro imperatore Frederico.

Obsedit imperator Faventiam.

Imperator Fredericus obsedit per magnum tempus Faventiam civitatem Romandiole et ultimo
b illam subiugavit.

De magna discordia que oritur inter Ianuenses et Venetos.

Civitas Ianue et Venetiarum non possunt bene simul pacificari. et hoc est propter superbiam utriusque partis. Veniunt Veneti contra Ianuam ad locum ubi dicitur la Glaza in littore maris et ibi forte committunt bellum in mari. Et debellantur Veneti a Ianuensibus et multi ducuntur Ianuam ad carcerem. Inter quos ducitur quidam venetus qui diu fuit cum Tartaris et dicebatur filius Milionis. Et ibi in carcere fecit librum pulcherrimum de mirabilibus mundi. de quo libro sunt multa infra.

Veneti contra Ianuenses.

Post hec autem Veneti. viribus ressumptis. invadunt Ianuenses in civitate Acri de Solia ubi Ianuenses habebant pulcriorem fortitudinem mundi. et obsidunt ibi Ianuenses. Interim vadunt nova Ianue quod succurrat. Non audent succurrere propter galeas Venetorum. Capiunt Veneti fortitudinem Ianuensium. comburunt. dissipant et diriunt ibi pulchritudinem maximam turrium Ianuensium.

Movetur discordia inter Ianuenses et Pisanos in mari.

d Vident Pisani aliquantulum Ianuenses humiliatos per Venetos. despiciunt eos et faciunt eis guerram et dampna multa. Et accidit Pisanos facere contra Ianuenses maximam armatam galearum LXX. et in una die veniunt usque ad portum Ianue et tubarunt in bucinis. Quod videntes Ianuenses in spiritu in magno furore galeas ascendunt cum XL. contra LXX. et insequuntur eos inveniunt et committitur bellum et prelium in mari. multi ex utraque parte cadunt. debellantur Pisani a Ianuensibus. et ducunt Ianuam de Pisanis ad carcerem in una die XV. milia et III. milia mortui et galeas LXX. Et totam nobilitatem Pisanorum ponunt Ianuenses in carcere. Qui ibi fuerunt per annos fere XXX. et quasi omnes ibi consumpti sunt. Deinde vadunt Ianuenses in for-

titudine ad portum Pisanorum et violenter capiunt a
et turres ibi maximas destruunt. et cathenas ferreas incidunt et totam fortitudinem extra civitatem per maritima dissipant. Et humiliati sunt Pisani a Ianuensibus vehementer usque ad hodie.

Veniunt Tartari in Ungariam.

Tempore isto Tartari in multitudine gravi egrediuntur sine numero de montibus aquilonaribus et dividunt se in duas partes quarum una vadit versus orientem et alia venit in Ungariam volens totam Ytaliam preoccupare. Quod etiam fecissent si non fuissent divisi. Illi autem Tartari qui tenent viam orientis. quasi totum orientem sunt potiti. Illi vero qui veniunt versus Ungariam non prosperantur. b
quia Ytalici et Ungari simul resistunt. Et sic retrocedentes sequuntur viam orientis post primos. Et sic ibi fortiter multiplicati. sicut inferius ponetur. habent duo nomina. quia primi sunt vocati Canis maior et qui sunt secuti dicuntur Canis minor et subest maiori.

De libro scripto invento aput Toletum in medio cuiusdam lapidis sine scissura aliqua. sed sicut in capsia.

Tempore supradicti imperatoris Frederici II. in civitate Toleti quidam rupem saxeam comminuens in medio lapidis sine scissura inventus est liber qui habet cartas de ligno in quo erat scriptum lit- c
teris grecis hebraicis et latinis. Et loquitur liber ille de triplici mundo ab Adam usque ad Christum ponendo proprietates cuiuscumque mundi. Et principium mundi tertii ponit de Ieshu Christo sic dicens. In tertio mundo filius Dei nascetur ex virgine Maria. et vocabitur Ieshus Christus. et pro salute hominum patietur in cruce. Et tempore Frederici II. imperatoris Romanorum invenitur liber iste in lapide absque scissura. Simile inventum fuit tempore imperatoris Constantini VI. Romanorum de quo supra. Et ibi ponitur quod fuit scriptum super corpus defuncti. Et alibi dicitur quod scriptura illa erat in lamina aurea sculpta.

De corona que portatur in Franciam. d

Barbari de oriente quorum erat dux et caput quidam nomine Natatio. tempore quo Balduinus erat imperator constantinopolitanus. ceperunt cum Turchis multum dure molestare imperium et civitatem constantinopolitanam. et ad tantam tribulationem deduxerunt et imperatorem et totam civitatem quod non poterant habere victualia. Et coactus Balduinus imperator occulte vadit in Franciam ad Ludovicum regem. qui modo Ludovicus sanctus. Qui sanctus Ludovicus prestitit eidem Balduino maximam quantitatem pecunie et magnam multitudinem equorum. Et ideo predictus Balduinus imperator dedit sancto regi Ludovico coronam Ieshu Christi pro quoddam iocale. que portata est in Franciam Parisius et devote servata in capella regis que dicta est sancti Nicholai. Et ibi sunt multe reliquie pretiose aliorum multorum sanctorum.

Rex Ludovicus Francie qui est modo sanctus vadit ultra mare contra Sarracenos.

Post hec sanctus Ludovicus rex Francie cum maxima comitiva baronum de Francia vadit ultra mare contra Sarracenos. Et industria soldani Sarracenorum capitur cum toto suo exercitu non bellando sed quoddam alio magno ingenio. Quia aquis circumdatus perdit omnia victualia. et in brevi tempore maximo pretio auri a Franchis redimitur. primo prestito iuramento quod nunquam illuc cum exercitu reverteretur. et venit in Franciam.

De papa Innocentio IV. de Ianua qui fuit illorum de Flischo de comitibus Lavagne.

Post mortem Celestini pape mediolanensis creatur papa dominus Sinibaldus ianuensis illorum de Flisco et vocatus est Innocentius IV. Hic existens cardinalis in curia romana multum defendebat imperatorem Fredericum secundum. Et quando factus est papa pro magno festo nuntiaut imperatori dicentes. *imperator bona nova*. Et ipse *que? quod maximus amicus vester factus est papa. scilicet dominus Sinibaldus ianuensis*. Quod ut audit imperator suspirans dixit. *Perdidimus maximum amicum. quia factus papa contra nos defendet viriliter iura que dicit Ecclesia quod habet contra nos*. Iste papa Innocentius sedit annis undecim mensibus VI.

De canonizatione sancti Petri martiris.

Iste papa Innocentius IV. canonizavit beatum Petrum martirem ordinis fratrum predicatorum. qui fuit in comitatu mediolanensi per hereticos interfectus in defensione fidei catholice. de cuius vita et morte stat pulcra legenda. et de miraculis ipsius.

De papa Innocentio contra imperatorem.

Factus papa Innocentius IV. monet imperatorem Fredericum iam dictum et excommunicat quod reddat iura Ecclesie. Imperator non vult. Papa vocat concilium aput Lugdunum. Et dum cardinales vadunt ad concilium et quam plures alii prelati. imperator persequitur eos. et duos cardinales capiens incarceravit et alios prelatos multos.

Innocentius papa IV. deponit ab imperio imperatorem Fredericum II.

Convocato concilio Lugduni ibi papa Innocentius IV. imperatorem Fredericum secundum ab im-

perio absolvit et sibi obedientes excommunicavit. et contra eum in Lombardiam legatum mittit. Qui legatus stat Mediolani et stipendiarii sunt imperatoris Novarie. Papie. Laude. Cremone. Tota alia terra vel contra imperatorem vel modicum serviebat ei. excepta Roma in parte tamen occulte. et Romandiola in qua dominatur rex Henricus filius Frederici ex concubina. Rex autem Manfredus filius imperatoris ex concubina iam dicta supra pugnat in Apulia contra principem et comitem Karolum et nundum regem nisi in spe. Et sic stat factum per dies multos.

Unde primo sit dicta pars Guelpha et pars Gibellina.

Dum autem sic magna guerra stat quasi in tota Ytalia inter Ecclesiam et imperatorem. dixit imperator Fredericus. *Ego tale semen seminabo in Lombardia et Ytalia quod nunquam bene poterit eradicari.* Et tunc ore suo imperator dixit. *Pars imperatoris vocabitur* Gibelina *et pars sacerdotum vocabitur pars* Guelfa. Sed de ethimologia istorum duorum vocabulorum non bene repperi. tamen post mortem imperatoris aliqui volentes predicta vocabula extinguere dixerunt Marchaboth et Falabrin. sed hec vocabula non durant.

Facit papa contra Fredericum in Alamania quod alius imperator eligatur.

Opere autem pape eligitur in Alamania alius imperator contra Fredericum de imperio cassatum et eligitur quidam qui dictus est princeps Lagravius. Qui factus rex in Alamania primo ut moris est facit ibidem magnum exercitum contra Conradum regem ibidem filium Frederici. Et anno sequenti moritur rex Elagravius. Et ex tunc est in Alamania magna divisio. quia pars sequitur Ecclesiam et pars sequitur regem Conradum filium Frederici quondam imperatoris depositi.

De alio rege in Alamania.

Mortuo Lagravio eligitur alius rex ibidem pro parte Ecclesie. scilicet comes Gulliermus Olandie qui statim moritur. Quo mortuo quasi tota Alamania sequitur regem Conradum filium Frederici. et prosperatur factum suum fortiter etc.

Imperator quondam Fredericus contra Palmenses ducit exercitum et facit victoriam.

Audit Fredericus quod filius suus rex Conradus prosperatur in Alamania. statim magnum ducit exercitum contra civitatem Palme. et ex alia parte fluvii qui Palma vocatur. a quo civitas Palma denominatur. a medio miliario aliam fundavit civitatem quam Victoriam denominavit. Et sic est civitas Palma dure obsessa. quia de uno latere habet Victo-

a riam predictam. in alio latere habet Cremonam. in facie habet burgum sancti Dompnini quem tenet imperator. et sic Palmenses non possunt habere victualia. Civitas predicta Victoria facta per imperatorem debet remanere et civitas Palma debet destrui. Et iam facte sunt ibi porte de petra in forma turrium. et tota civitas de fossatis et bono etiam vallo circumvallata. et sic stat factum.

Mittit imperator quod filius suus de Alamania rex Conradus veniat.

Stante sic obsidione circa Palmam parat se in Alamania rex Conradus filius Frederici venire cum magna militia in Lombardiam. Imperator autem
b tenet Palmenses obsessos in maxima angustia. nec Ecclesia potest eis in aliquo dare favorem nisi in spe.

Rex Hencius filius Frederici contra Bononienses.

Pugnat rex Hencius contra Bononiam auxilio Romandiole. In Apulia pugnat rex Manfredus contra Karolum qui dominatur Neapolim.

Venit rex Conradus de Alamania filius Frederici cum magna comitiva.

Modo venit rex Conradus in Lombardiam cum
c maxima comitiva militum. et transit in Tusciam et Apuliam contra comitem Karolum et contra ecclesiam et ibi est in pugna continua per duos annos. Et rex Manfredus frater suus ut dicitur naturalis cum eo. Dicunt autem aliqui quod rex Manfredus factus est legiptimus per Fredericum qui desponsaverat matrem ipsius dominam Blancham de qua supra.

Capitur Neapolim per Conradum regem.

Rex autem Conradus una cum rege Manfredo ducunt contra Neapolim civitatem magnum exercitum et bello devincunt civitatem. et muros omnes civitatis neapolitane ad solum deducunt. et prosperatur factum eorum fortiter.

d *Occiditur rex Conradus veneno in Neapolim relicto in Alamania filio nomine Conradino.*

Dum rex Conradus dominatur in Apulia et est in Neapolim bibit venenum. opera ut traditur regis Manfredi fratris sui. qui non vult ibi in regnando habere consortem. Et ex isto Conrado rege remanet filius in Alamania qui dictus est Conradinus. Et moritur rex Conradus et in Neapolim sepelitur. Et dominatur rex Manfredus potenter in sola Apulia. Terra Laboris et Sicilia. Et pugnat cum comite Karolo. qui in partibus illis etiam pro Ecclesia dominatur in terra romana et Campania. et sunt ibi bella continua etc.

Capitur civitas Victoria a Palmensibus et tota destruitur.

Stante imperatore Frederico in depôsito contra Palmam in Victoria quam fecerat. habet in consuetudine omni die ire ad montes mane ad venatum. Et secum bonos milites ducens. stipendiarios dimittit ad custodiam civitatis Victorie. Palmenses autem qui sunt in alto positi quasi in desperatione maxime necessitatis. quotquot arma portare possunt. et homines et mulieres egrediuntur de civitate. Et circa tertiam agrediuntur portam supradicte civitatis Victorie. et violenter Victoriam intraverunt. omnibus qui ibi ad custodiam stabant vel occisis captis vel fugatis. Ponentes ignem statim hinc inde et fumus ascendit usque ad celum. Videns autem imperator procul fumum Victorie. et cognoscens captam esse Victoriam. tactus dolore maximo statim descendit ad burgum sancti Dompnini. et inde transiens Cremonam pervenit. In Cremona autem est imperator Fredericus conturbatus et omnes amici eius cum eo. Quorum unus in facie imperatoris dixit. *Et vos o imperator estis dignus decapitari cum relicta Victoria ibatis cottidie ad amara solatia vestra.* Et hic erat cremonensis et homo popularis. Quod verbum imperator patienter sustinuit. quare quia verum dixit.

Palmenses capiunt burgum sancti Dompnini et totum destruunt funditus.

Post hec Palmenses viribus ressumptis capiunt violenter burgum sancti Dompnini et statim totum funditus dissipant et destruunt usque ad solum.

Desperatus imperator Fredericus II. de Lombardia recedit et vadit in Siciliam. et ibi cum dolore excommunicatus moritur.

Videns autem Fredericus quod tota Lombardia fugit de manibus ipsius et sequitur Ecclesiam. excepta Novaria. Papia et Cremona. quasi desperatus de Lombardia recessit quasi occulte et vadit in Siciliam. Et ibi in brevi dolore infirmatur aput Palermum et dure angustiatur ibi per multos dies. et tandem in festo beate Lucie moritur. et ab amicis suis occulte sepelitur. dubitantes ne Ecclesia contra eum mortuum procederet. Et sic mortuus est imperator Fredericus secundus anno etatis sue LVIII. a coronatione sua de imperio romano XXXIV. Et relinquit filium filii sui regis Conradi in Alamania Conradinum nomine et in Ytalia principem Tarentinum. regem Manfredum natum de concubina ut est dictum supra. et alium filium regem Sardinie et marchionem Romandiole. Hentium scilicet ex alia concubina natum. qui diu preliatus est cum Bononiensibus. De sanguine autem predicti Frederici in Alamania. nec in Ytalia nullus alius post eum masculus remansit exceptis supradictis.

De vacatione sacri imperii romani post Fredericum II.

Et sic anno Ieshu Christi MCCXXXXIX. ab urbe condita MDCCCCLXXIX. vacat imperium usque ad annos Domini Ihesu Christi MCCCX. Que vacatio fuit per annos LIX. quia tunc venit verus imperator Romanorum in anno Ieshu Christi MCCCX. scilicet dominus Henricus VII. de Lucemburg. de Alamania vocatus ad coronam imperii per dominum Clementem papam V. Et est imperator romanus LXXXVIII. Et coronatus fuit corona imperiali sicut infra dicetur.

De morte pape Innocentii IV. ianuensis de Flischo. Nunc sequitur de creatione Alexandri IV.

Post hec moritur papa Innocentius IV. ianuensis. et sequitur papa Alexander IV. natione campanus. qui sedit annis VI. mensibus VI. de quo multa inferius.

Post Alexandrum IV. sequitur papa Urbanus IV. qui sedit annis III. de quo etiam dicetur inferius. Et iste dedit regnum Sicilie et Apulie Karolo principi. qui occidit regem Conradinum.

Anno Ieshu Christi MCCL. ab urbe condita MDCCCCLXXX. post mortem quondam imperatoris Frederici secundi. ad impediendum ne Conradinus filius quondam regis Conradi filii quondam Frederici iam dicti. fieret rex in Alamania. opera pape Alexandri IV. eligitur rex in Alamania Lanturgius comes Turingie. et vocatur ab Ecclesia ut veniat Romam ad coronam imperialem. et non venit. quia cito moritur. Et sic solum est rex et non imperator romanus et regnavit in Alamania anno uno.

De morte regis Hentii Sardinie et marchionis Romandiole apud Bononiam.

Eo tempore rex Hentius de regno Sardinie et marchio filius ex concubina quondam imperatoris Frederici II. post mortem imperatoris pugnat cum Bononiensibus per dies multos. Erat enim homo valde magnificus. liberalis et probus. et multa dampna per dies multos intulit Bononiensibus. et parti Ecclesie veniunt ad campum Bononienses cum suis amicis. Rex Hentius cum suo exercitu in campo mutinensium congregatur. ibi grande bellum committitur et ex utraque parte multi hinc inde cadunt. exercitus regis Hentii retrocedit. Bononienses insequuntur. pugna declinat. et quia rex Hentius homo constans erat de campo certaminis nolens recedere ipse cum multis de suis capitur et ad Bononiam in carcere rex Hentius filius condam imperatoris Frederici ducitur. Modo rex Hentius vinculatus habet domicellos et servitores suos et sicut melius potest facit magnificentias etiam suas usitatas prout melius potest. Facit enim sibi populus bononiensis in carcere quasi omnes expensas. et quia ipse in aliquibus minus expendebat. restringuntur

redditus sibi. Quod ipse videns vocat aliquos Bononienses de Lambertaciis qui tenebant de parte sua. et rogat eos sigillatim quod in consilio sint pro eo ut liberaliter fiant ei expense. Et omnes quos vocavit bene sibi respondent. Et qui bene sibi respondebant in facie. in consilio erant sibi contrarii. Quod ipse advertens dixit. *Bene sit omnibus amicis meis de Bononia. quando michi loquuntur ad partem. Sed quando sunt simul in consilio. male sit omnibus illis simul. quia michi in facie ostendunt amicitiam et compassionem. in consilio autem contrariantur ut possunt.* Post hec datur sibi dicta quod eligat pro uno pulmento. vel bandixione. quid sibi omni die magis placet. Et nichil amplius habere poterit a communitate bononiensi. nisi panem. vinum. fructus omni die cum ista bandixione. et hec tantum pro se et pro quatuor domicelis suis. Qui eligit continue habere turtam. et omnia que comedere desiderabat in turta ponebantur. Et sic in tali statu fuit per dies et annos multos. Tandem ultimo infirmatur et moritur. et in ecclesia sancti Dominici fratrum predicatorum de Bononia sepellitur in anteriori parte chori. aput parietem cimiterii iacet in capsia. De isto rege Hentio nullus masculus remansit. sed multe filie de eo fuerunt omnes ex concubinis nate. et sunt hinc inde ab amicis collocate.

Factus est locus sancte corone Christi de Vicentia ubi est pars spinarum Ieshu Christi de corona.

Quidam episcopus nomine Bartholomeus Vicentinus de Marcha Trivisiana vadens Parisius pro aliquibus suis negotiis. ibi contrahit maximam amicitiam cum rege Francie Ludovico nomine. Qui modo dicitur sanctus Ludovicus. Et petit ab eodem rege devote aliquam partem spinarum corone Ieshu Christi. promittens facere in Vicentiam in honorem sancte corone Christi conventum fratrum predicatorum. quia ille de illo ordine erat. et recepit spinas quas ego vidi. Et fecit predictus episcopus pulcrum conventum in honorem sancte corone predicatorum.

De secundo rege Alamanie post mortem imperatoris Frederici. qui fuit comes Olandie sive Cornubie.

Anno Ieshu Christi MCCLI. ab urbe condita MDCCCCCLXXXI. opera pape eligitur in regem Alamanie ab electoribus supradictis imperii comes Olandie sive Cornubie ad impediendum ne Conradinus filius condam regis Conradi filii imperatoris Frederici secundi defuncti supradicti deveniat ad imperium. Et in discordia magna cum aliquali parte Alamanie regnavit per annos XII. Nec venit ad coronam imperialem sed moritur in predicta dissensione. Et sic vacat electio regis usque ad annos Domini MCCLXV. ita quod vacatio fuit per annos tres. post illos annos in MCCLXV. elegerunt in regem Alamanie

a contra voluntatem Ecclesie electores imperatoris supradicti Conradinum filium regis condam Conradi filii imperatoris Frederici de quo supra. Et venit Conradinus sicut infra ponitur in Lombardiam anno Ieshu Christi MCCLXVII. de mense augusti.

De bello magno quod faciunt Cremonenses contra Palmenses.

Post hec autem fit grande bellum inter Cremonenses et Palmenses apud portam civitatis Palme. et ibi debellati sunt Palmenses a Cremonensibus. Erat autem dux belli Cremonensium Ubertus marchio palatinus. et hoc fecerunt Cremonenses in servitium quondam imperatoris Frederici in vindictam de Victoria destructa. Et tunc captum est carrocium Palmensium ibi et ductum est Cremone. Ibi autem in illo loco ubi commissum est prelium erat actu campum magnum faxiolorum unius Palmensis. Et quia in faxiolis Palmenses sunt capti et expugnati. ideo per magnum tempus post nec nominaverunt nec seminaverunt faxeolos. In Palma etiam ex magno statuto civitatis decem milia de Cremona iuraverant quando Victoria civitas fuit destructa perpetuo barbam portare. donec vindicata esset verecundia facta contra imperatorem Fredericum de dicta Victoria. Hec autem vindicta et istud prelium est attributum populo Cremonensium de mannariis et non militibus quia magis pugnaverunt.

Acylinus de Romano maximus tyrampnus excedens in maxima crudelitate vixit et dominium habuit in Marchia. Qui postmodum capitur a Cremonensibus et occiditur.

Acylinus de Romano magnus tyrampnus. de quo sunt multa dicta supra. commovit magnum exercitum vadens contra Cremonam et Mediolanum. Habebat enim secum in illo exercitu Brixienses qui portant fidem in manibus. quia quasi ut plurimum a natura sunt proditores. et alii multi hinc inde cum Azelino congregati. In opposito autem contra eum sunt in exercitu Mediolanenses et maxime Cremonenses. Et dum volunt bellum committere. statim militia Brixiensium. que erat cum Acylino. vadit ad partem contrariam. De quibus dicit Acylinus. *Ecce proditores qui portant fidem in manibus.* Committitur bellum. retrocedunt qui de parte Acylini et fugiunt. Cremonenses capiunt Acylinum totum in prelio vulneratum. et illum ducunt ad castrum Soncini comitatus Cremonensium. Sequenti vero nocte cum propter plagas non posset quiescere. molestabatur a campanis cuiusdam capelle in matutinis. Et cepit dicere custodibus suis. *Ite precidite illum sacerdotem qui tantum tempestat campanas illas.* Responderunt custodes et dixerunt. *Quare dicitis ista. vos estis in carcere.* Et ipse. *Ubi ego fui captus. Apud Cassanum heri.* Et ipse tunc disperatus laceravit sibi plagas cum manibus

clamando et dicendo. *Cassan Bassan.* et tantum sic dixit. quod expiravit. Et mortuus est Acylinus de Romano tyrampnus. postquam in Marchia Trivisana tyrampnizaverat per annos xxxiv. et sepultus est sub scala palatii Soncini. Et dicitur quod corpus eius est adhuc in integrum totum in omnibus membris suis. a

Postea capitur et occiditur Albericus frater Aicylni predicti. et alius similiter tyrampnus.

Albericus autem frater germanus predicti Acylini audiens in civitate Trivisii ubi erat de morte Acylini fratris sui. statim clam ut plus potest cum omnibus suis se ipsum recollegit in quoddam castro suo. quod dicitur sancti Zenonis. Quem sequuntur b
Paduani cum omnibus de Marchia Trivisiana. Et Azo etiam marchio Estensis. Et circa castrum ponunt maximam obsidionem et capiunt violenter castrum. et in conspectu predicti Alberici primo filios et filias ipsius trucidaverunt. uxorem eius crudelissime combusserunt. Item quemdam malum iudicem cuius consilio multa mala faciebat. patibulo affixerunt. ultimo predictum Albericum diu affligentes totum laceraverunt. Et sic in brevi est deleta progenies predicti tyrampni crudelis Acylini.

De maxima generali verberatione hominum que fit ubique per totam Ytaliam.

Post hec quod non est dubitandum. quod Dei c
inspiratione. ubique per totam Ytaliam et maxime in Lombardia et Tuscia ceperunt homines mulieres et parvuli se ipsos verberare. discalciati hinc inde currere cum cruce et vexillis precedentibus et nocte et die de Deo cantare. pacem magnam facere. omnes iniurias remittere. Et tale quid per multos annos duravit.

De quoddam maximo bello facto in Tuscia. de Gibellinis a Guelphis.

Erant Florentini et Lucani in parte una. Senenses in parte alia. pugnatur acriter. tandem fugiunt Florentini et Lucani. et de illis multi occiduntur. Eo anno Balduinus imperator et Veneti de Constanti- d
nopoli recedunt. Azo marchio Estensis moritur. cui succedit filius eius Opicinus et tenet.

De magno bello in Yspania inter Sarracenos et Christianos de Castella.

Alnulphus rex Castelle de Yspania magno prelio cum suis agreditur Sarracenos. et illos occidens et debellans fugat de regno suo.

Papa Alexander quartus moritur.

Moritur Alexander quartus papa et sequitur papa Urbanus quartus qui fecit Karolum regem Sicilie etc.

De vanitatibus regis Manfredi.

Dicitur quod rex Manfredus studebat ut magis poterat omnes gentes trahere ad se et maxime ytalicos et supra omnes lombardos quos intime diligebat. quia ex parte matris. ut dictum est supra. natus est de domina Blancha dominorum de Aglano comitatus astensis. que fuit concubina imperatoris et postea ut dicitur uxor. Ita quod rex Manfredus si sic esset fuisset legiptimus. fecerat enim de sua curia paradisum delitiarum. Ibi largitiones mirabiles et omnes vanitates mundi. de mulieribus. de vestibus. de ornamentis. de cibariis. de canticis. de instrumentis. Ibi enim sunt ludi diversi et omnia solatia mundi. omnia delectabilia tam in aliis quam in persona regis. Et nocte et die ibi iuvencule pulcherrime vane et etiam iuvenes absque numero. Ibi omnia carnalia et laxiva omnibus videbantur esse lecita. Erat enim ibi scola omnium instrumentorum et cantionum mundi. Et etiam ipsemet rex Manfredus fuit pulcherrimus et cantor et inventor cantionum. Et erat ibi in curia sua dea sive ministra amoris. et qui dicebatur deus vanitatum. et qui docebant et homines et puellas ad omnes actus amoris. In camera regis Manfredi erat de omnibus instrumentis mundi. nec erat una hora diei et noctis in qua non ibi fuissent audita organa et alia instrumenta diversa. Contrata enim illa habet etiam a natura esse tota pinguis et gaudiosa. quia est valde de omnibus bonis locupleta. Habebat etiam rex Manfredus ad suum velle ut alter Salomon mulieres pulcherrimas et iuvenculas infinitas ad libitum. Unde si magno tempore vixisset. posuisset totam Ytaliam in fontem libidinis. et quod Ecclesia ad minimum devenisset. Et quia tantum ibi delectabilia habundabant. omnes illuc cucurrebant. Curia enim sua erat omnibus volentibus ad libitum de pane. vino. carnibus et de omnibus cibariis et divitibus et pauperibus. et nobilibus et rusticis. et qui de omnibus qui volebat accipiebat et nullus petebat aliquid ab aliquo.

Papa Urbanus IV. coronat Karolum de regno Sicilie et Apulie.

Post hec Ecclesia facit regem Sicilie et Apulie contra regem Manfredum Karolum fratrem regis Ludovici Francie. qui tunc erat comes Provintie et Folchalcherii. Et molestant fortiter regem Manfredum. et sibi in regno multum invadunt terras quas tenebat. Accepta corona regni Karolus facta est uxor sua regina que habebat multas sorores reginas. et male portabat quod ipsa solum esset comitissa. unde facta regina alie veniunt ut videant eam. Et tunc ipsa dixit. *Sedeo regina et vidua non sum.* Et factum est magnum gaudium ibi in illa civitate.

De magno bello Tartarorum et Sarracenorum ultra mare.

Tunc temporis Tartari sunt in magna discordia cum Sarracenis. et veniunt ad bellum Tartari in tam maxima multitudine et fortitudine quod de Sarracenis occiderunt infinitos et illos de partibus illis turpiter fugaverunt. et civitatem Ierusalem de manibus Sarracenorum auferunt. Sed quia Tartari prediligunt loca fertilissima pro pabulis bestiarum et contrata illa non est de aqua bene habundans. ideo relinquerunt contratam illam et revertuntur ad orientem.

Quomodo factum est comitatum Tholosanum et per mirabilem modum datum est a papa illis qui modo illum possident.

In Tholosa fuit quidam dives valde habens in consuetudine omnibus magnis viris qui Tholosam veniebant magnifice presentare. Et in tantum presentavit uni et alteri quod ad maximam paupertatem devenit. et non remansit sibi nisi una domus valde pulchra in qua stabat sicut poterat in paupertate magna cum tota sua familia. Hic habebat tres filios magnos et pulcros. multis enim magna dederat et nullus predicto aliquid retribuebat. Post multos vero dies quidam papa venit Thulosam. et dum papa ibi esset eri sequenti nocte sompniavit predictus homo dare domum suam pape. Et statim mane vendidit ipsam et totam pecuniam per unum filiorum suorum pape presentavit circa octo centum libras turonensium. de quo papa miratus post exennium receptum querit de conditione istius. Et dictum est pape a narrantibus quomodo iste totum quicquid unquam habuit presentavit magnatibus et propter hoc devenit ad ultimam paupertatem. Audiens hoc papa statim mittit pro eo. Qui narrat pape sompnium. quare domum pape dedit. Et tunc papa dicit. *Ego debeo tibi retribuere pro omnibus quibus servivisti.* Et dedit eidem totum comitatum tholosanum et heredibus suis. et unum filiorum fecit cardinalem et alium magnum comitem et tertium magnum episcopum.

De quoddam miro quod venit in Papia.

Dicitur quod in civitate Papie de Lombardia devenit tale quid in domo dominorum de Bochoxellis domino Anselmo predicte domus. Quidam spiritus venit ad domum suam et vocabatur Martinus. Et loquitur domino Anselmo et non apparet spiritus sed solum auditur. Et dicit domino Anselmo quod vult stare cum eo et servire sibi. qui facit omnia que in domo sunt facienda. Optime emit carnes. pisces etc. coquit. parat mensam. facit lectum. ordinat equos. reddit eidem rationem de omnibus expensis. lavat sibi caput pedes et magis plus et melius eidem serviebat quam fecissent decem servitores alii. Et sic fuit ibi per annos
a tres. tertio vero anno completo. dixit ille spiritus domino Anselmo. *Domine queratis vobis servitorem. quia non sto plus vobiscum.* Et hoc dicto non auditur amplius ibi Martinetus. Quod hoc fuerit nullus unquam scivit iudicare.

Moritur papa Urbanus et sequitur Clemens IV.

Post Urbanum IV. sequitur papa Clemens IV. qui habuit uxorem et filios. et adhuc in papatu erat mater cum eo viva.

Marchio Palavicinus expellitur de Cremona a Boxio de Doaria.

b Tunc temporis Cremona erat in maximo flore. et habitabat in Cremona dominus Vbertus marchio Palavicinus. qui ibidem erat cum tota domo sua in maximo honore totius contrate. Dominium enim habuit predictus marchio Palavicinus in Placentia. in Tardona. in Alexandria. in Cassale ubi castrum fecit. Et multum persequebatur in illis partibus marchionem Montisferrati in tantum quod marchio Montisferrati non fuit ausus unquam confringere cum eo. Erat autem in predicta Cremona alius civis ditissimus et locupletus nomine Boxius de Doaria. qui in Cremona propter divitias suas maximam habebat sequellam. Et tandem movetur discordia inter istos duos. scilicet inter Palavicinum et Boxium. Et post ardua prelia per Boxium ex-
c pellitur de Cremona Palavicinus et recolligit se in Alexandria. ubi fecerat etiam forticam muratam. Dominatur Boxius in Cremona· dominatur in Crema. Laude. Placentia. affligit clericos. destruit ecclesias et sicut tyrampnus multa mala fecit.

Venit legatus contra Boxium.

Papa Clemens IV. mittit legatum contra Boxium et cum eo multotiens confringens stipendiariis valatus. Tandem legatus Boxium predictum expulit de Cremona cum tota parte sua. et de tota contrata illa. et prosecutus est illos usque ad Marchiam Trivissanam. et non revertuntur Cremonam usque ad annos Domini MCCCXI. quia tunc venerunt
d XVI. kalendas aprilis cum imperatore Henrico VII. de Lucemburgo de quo infra dicetur.

De aliis tyrampnis de Lombardia qui in diversis locis tyrampnizabant.

Eo tempore erant in diversis civitatibus Lombardie alii tyrampni multi. Quia in Verona tyrampnizabat tunc Masculus de Scala. Post quem Albertus frater eius. Et post Albertum filii et filiorum. de quibus omnibus multa infra dicuntur in suis locis.

In Trivisia tyrampnus Gyrardus de Canis.
In Ravena Guido tyrampnus de Poleni.
In Arimino tyrampnus Malatesta.

In Mantua tyrampni multi et graves. a

In Mediolano tyrampni et tyrampni et multi et graves et tempore longo.

In Novaria Aymericus. qui licet fuerit probissimus. tamen fuit occisus ab alio.

Et sic non fuit civitas in Lombardia que non fuerit conturbata per tyrampnos.

De Conrado rege Alamanie qui fuit filius regis Conradi filii imperatoris Frederici II. Quando factus est rex.

Anno Ieshu Christi MCCLXV. ab urbe condita MDCCCCLXXXXV. electores sacri imperii de quibus dictum est supra convenientes ad electionem faciendam eligunt in regem Alamanie Conradinum b filium quondam regis Conradi filii quondam imperatoris Frederici secundi. Qui parat se illo anno et sequenti venire ad coronam imperii accipiendam cum maxima multitudine militum et prelatorum aliorum de Alamania sicut infra dicetur. et est tertius rex Alamanie post mortem imperatoris Frederici secundi. In Roma autem sedet in papatu Clemens IV. contra eius voluntatem facta est electio de predicto rege Conradino et contra eius voluntatem venit Romam ad coronam de imperio romano accipiendam.

Quid factum est de anima regis Manfredi.

c Post hec fuit in Apulia quidam obsessus a dyabolo. et loquebatur de diversis. Quem quidam interrogavit dicens. *Dic mihi si salvus est rex Manfredus.* Cui respondit dyabolus. *Quinque verba salvarunt eum. sicut tibi dicet comes Henricus de illis quinque verbis.* Qui respondit dicens. Quando rex Manfredus cecidit in morte. ultima verba sua fuerunt ista. *Deus propitius esto mihi peccatori.*

Omnes magnates Gibellinorum de partibus illis mortuo Manfredo se recolligunt in Poz bonis.

Post mortem regis Manfredi tota pars Gibellinorum fuit conquassata multum. et ideo timore Karoli d se recolligunt in quodam loco fortissimo de Tuscia qui dicitur *poc bonis.* Quod ut audit rex Karolus statim traxit magnum exercitum super eos. et in tantum tenet locum obsessum. quod illum capit et funditus destruit. Et sic stat usque ad tempus imperatoris Henrici VII. de Lucemburgo. qui illum locum reedificavit. sed post mortem imperatoris iterum destructum est.

De Gibellinis de Florentia qui expelluntur.

Pars Ecclesie expellit de Florentia partem imperatoris. que non reddit postea in Florentia usque ad diem hodiernam.

Conradinus rex recedit de Alamania veniens in Lombardiam ad coronam imperii.

Audiens rex Conradinus filius condam regis Conradi filii imperatoris Frederici secundi quod avunculus suus Manfredus est occisus. et quod Karolus rex accepit dominium. statim sine mora anno Ieshu Christi MCCLXVII. cum militia magna et magna multitudine prelatorum recedit de Alamania ultimo augusti et venit in Ytaliam. ubi in civitate Verona primo per Tridentum descendens gentem suam maximam congregavit. Et per multos dies in Verona residentiam fecit. donec tota sua militia esset in unum in Lombardia congregata. De Verona autem venit Papiam. ubi cum sua gente yemavit. Civitas autem Mediolanensis noluit illum recipere. nec Placentia. nec Tardona. nec marchio Montisferrati. Una vero pars Alexandrinorum favebat Conradino et alia non. Tandem de Papia vadit Saonam. et ad portum Vadensem. ubi sunt galee Pisanorum ad recipiendum eum. Que cum gente sua eum magnifice ducunt Pisas. Marchio vero Bonifacius tunc Montemferratum regebat pater marchionis Gulliermi. Et in aquis civitate pro marchione erat Raynerius bastardus durus rector et gravis. qui ibi dominabatur pro marchione Montisferrati. Quando autem rex Conradinus fuit Pisis ultra modum magnifice receptus. dederunt ei Pisani mille equites stipendiarios. expensis communitatis pisane. et centum galeas in mari. Quia civitas pisana tunc erat in statu et prosperitate mirabili et glorioso triumpho. nunc vero turpiter humiliata et a Florentinis suppeditata. Papa vero Clemens IV. dixit de Conradino. *Vadit in Apuliam ad mortem sibi propinquam.* Recedit Conradinus de Pisa et vadit Romam ubi erat senator Henricus frater regis Castelle. qui favet Conradino. turbatus permaxime contra Karolum. qui de quantitate pecunie illum deceperat. de Roma cum tota sua gente mirabiliter vadit rex Conradinus in Apuliam ad locum certaminis ubi pervenit ad prelium. Anno Ieshu Christi MCCLXVIII. XXIV. mensis augusti iuxta flumen quod campo palatino proximum est. et ibi suam disposuit gentem ad prelium. Rex autem Karolus etiam suam gentem minorem ordinavit ad aciem. Nocte igitur precedente prelium. timens Karolus de multis terris quas habet in regno. ne sint sibi fideles. vadit illuc cum paucis in nocte ostendens esse de gentibus Conradini. et comprobavit eos fideles securius. Stat et vadit ad civitatem Aquile que multum est gibellina et invenit ille esse ferventes in voluntate Karoli. Et cum sic videt revertitur ad exercitum. et scheriis ordinatis dimittit unum caput loco sui cum suis armis in prelio. Et ipse in parte stat occultus non multum longe a loco certaminis. cum octo centum militibus galicis electis. Et ibi in loco ubi est dicitur sibi missa. et dum missa cantatur et prelium in campo. mane incipitur. Ex utraque parte acriter pugnatur. preciduntur. occiduntur. in terram milites cadunt. et qui ibi vires

Karoli presentabat occiditur. Et tunc omnes de parte a
Karoli fugiunt. dicitur regi Karolo qui erat in specula. *Ah domine rex exercitus vester fractus est et omnes fugiunt.* Tunc rex Karolus recepta benedictione a sacerdote statim equum ascendit. et cum suis militibus premissis vexillis intrat locum certaminis. Vociferantur omnes. clangunt tubis. dispersi per campum de parte Karoli se ad eum recolligunt et quotquot inveninnt de parte Conradini occidunt. Et tunc exercitus Conradini est totus dispersus ad predam accipiendam inimicorum. Rex Conradinus cum paucis est in unum vexillis elevatis. Vult Conradinus Karolo obviare. non consulitur sibi. Et si hoc fecisset cum Theotonicis suis creditur quod campum obtinuisset. sed consilio sibi dato de acie cum aliquibus recessit. Henricus se- b
nator Rome vivus capitur a Karolo. Conradinus citius de campo recessit cum duce Austrie et aliquibus aliis paucis nobilibus. Et ipsis recedentibus premittunt nuntium ad castrum maritimum qui conducat illos in regnum navigio. Non enim in illo castro erant adhuc nova de conflictu facto in exercitu. sed illis ad castrum pervenientibus veniunt nova de hiis omnibus que facta sunt in exercitu.

Capitur rex Conradinus in mari cum duce Austrie et omnibus sociis suis.

Cum pervenit Conradinus ad mare cum sociis suis faciunt magnas promissiones nautis. si cito ducant eos. Et ideo suspicatur istos esse viros po- c
tentes qui de prelio fugiunt. parvam navim ascenscendunt. et dum navigant barcha grossa armata illos insequitur. Capit omnes. non prosunt preces nec magne promissiones. ducitur rex Conradinus cum omnibus sociis suis ad Karolum regem. ducuntur Neapolim et detinentur ut decet.

Scribit Karolus rex pape Clementi IV. de Conradino Alamanie.

Consulit rex Karolus quid de rege Conradino facere debeat papam Clementem IV. Respondit papa et dicit sic. *De Conradino Alamanie filio iniquitatis vindictam non querimus nec iustitiam denegamus.* Convocatis multis iudicibus petit Karolus d
consilium de morte Conradini. uno excepto. omnes alii dicunt quod non est dignus morte. unus vero iudex solus volens Karolo complacere iudicat Conradinum ad mortem. Cuius iudicium rex Karolus statim approbavit.

Decapitatur rex Conradinus Neapoli.

Firmato per Karolum de morte Conradini mittitur et sociis suis secum detentis quod anime saluti provideant. Confitentur omnes. et facto quod expedit. anno Ieshu Christi MCCLXVIII. VI. kalendas novembris Neapolim ad litus maris extra civitatem deducuntur. Videndo rex Karolus. in quo ad spectaculum stabat de muro castri sententia legitur. Rex vero Conradinus vestimentum superius exuit et genibus flexis devote cum lacrimis Deum orat. Et postmodum cervicem lictori porrexit. hanc ultimam vocem educens. *Ah genitrix quem profundum meroris nuntium ex me suscipies.* Dux vero Austrie ut vidit Conradini propinqui sui cervicem decapitatori porrigere. quanta potuit indignationis animi voce rugitum emisit cum doloris disperatione. Ad cuius vocem omnes qui aderant ex compassione lacrimare ceperunt. Nec erga Deum culpe sue voluit profiteri. Et sic statim post Conradinum et ipse decapitatus est. Cesi sunt autem ibi omnes. comes Gerardus de Pisis filius Galvagni comitis. quem Karolus huius rey spectator iussit in oculis patris occidi. et ultimo est decapitatus ipse Galvagnus. Et videntes milites galici. qui ibi aderant. crudelitatem Karoli sunt fortiter detestati.

De sepultura regis Conradini Alamanie.

Rex Conradinus et omnes qui cum eo sunt decapitati sepulti sunt ibi in littore maris iussu Karoli. et nullus corpora eorum ausus est ad ecclesias portare. nec in cimeterio condere. Et qui fuit omnibus hiis presens scripto mandavit ut supra positum est. Sequens autem rex Karolus II. qui dictus est Zoppus non placens quod de istis fecerat pater super corpora predictorum mandavit ecclesiam fieri. quam habitant modo fratres qui dicuntur Carmelite. in Neapoli.

De expensis factis a Pisanis pro Conradino.

De morte regis Conradini inter alias civitates imperii. que maiorem dolorem ostenderunt. fuit civitas pisana. Dicitur enim quod facta omni ratione inventum est quod civitas pisana expendidit pro adventu regis Conradini in pecunia numerata DL. milia florenorum exceptis mille equitibus stipendiariis et centum galeis. qui cum eo Romam vadunt de Pisa et ad exercitum suum. quia multum illnm diligebant. Et erat tunc civitas pisana in maximo culmine. dicitur quod quidam iuvenis theotonicus pulcherrimus de conflictu predicto venit Pisas. qui in omnibus Conradino assimilabatur. Et dicunt Pisani istum esse Conradinum et volunt eum Pisani honorare et regem facere dicentes. *Alius mortuus est loco Conradini et rex iste Conradinus evasit.* Et iuvenis predictus nullo modo vult assentire. sed vadit quam citius potest facere facta sua in Alamaniam.

Karolus supradictus capit Noceriam.

Post hec Karolus predictus obsedit civitatem bonam nomine Noceriam. Et tandem illam debellat et capit.

Qui remanserunt post mortem Conradini de sanguine Frederici II. imperatoris.

Mortuo imperatore Frederico II. et filius suus Henricus. Conrado. Conradino. rege Hentio et rege Manfredo. non remansit aliquis masculus in Alamania nec in Ytalia de sanguine illo. exceptis multis mulieribus de quibus una filia Manfredi filii Frederici imperatoris nupta regi Aragonum. de qua nati sunt duo filii. Quorum unus est Fredericus qui postmodum se facit regem et dominum Sicilie et magno tempore tenet. Et aliam nomine Beatricem nuptam Manfredo primogenito Thome marchionis Saluciarum de qua natus est unicus filius Fredericus nomine.

Accipit rex Karolus insulam Sicilie.

In brevi post rex Karolus debellabit insulam Sicilie auxilio Ecclesie et sue magne probitatis. Quia cum iam diu impugnasset Siculos et illos non vincere posset. ascendit insulam die statuta cum octo militibus optimis. Et postmodum licentiavit omnes galeas que eum duxerunt illuc. Et totam insulam cum sociis debellando concurrit. Et tunc pro maiori parte capit. deinde totam insulam suo dominio subiugavit. Et dicitur de eo quod in una die tantum debellavit cum hense nudo et stricto in manibus in prelio Conradini. quod nocte superveniente ensem de manibus suis strictis et induratis extrahere nisi cum aqua calida vix potuerunt. hoc enim fecit cum maxima probitate.

Tartari pugnant cum Sarracenis.

Eo anno Tartari faciunt maximum exercitum contra Sarracenos. et post magnam incissionem capiunt Tartari civitatem Baldacham maximam que iam fuit dicta Ninive. et fugant Sarracenos.

Vivunt duo maiores clerici ordinis fratrum predicatorum totius mundi.

Tempore isto duo maiores magistri totius mundi vivunt. scilicet frater Thomas de Aquino ordinis fratrum predicatorum. qui postea factus est sanctus a papa Iohanne sicut infra ponetur in loco suo. Et frater Albertus Teotonicus eius ordinis qui disputavit in scholis cum dyabolo in forma unius scolaris. Accidit autem quod quadam die voluit magister Albertus in scholis disputare cum quolibet vel de quolibet et occurrit sibi in ymaginatione quod non solum homo sed ut aliquis angelus posset sibi concludere. Et dum sic stat in cathedra disputando cum maxima comitiva magistrorum et scolarium. quasi completa disputatione intrat in scolis quidam iuvenis in forma scolaris. et salutans magistrum dicit. *De quo est disputatio.* Respondit. *De quolibet.* Tunc dicit scolaris. *In quo puncto disputationis estis.* Respondit *De angelis.* Et ipse. a *Ergo de angelis respondeatis magistro.* Et facit ipse scolaris magistro Alberto tria argumenta tante profunditatis quod magister non intellexit nec respondere scivit. Solvitur disputatio. omnes cras revertuntur. Sequenti nocte post matutinum vadens magister per claustrum cogitando de argumentis scolaris. audit vocem sibi dicentem. *Satis cogitare poteritis magister. Etenim ego de minoribus demonibus qui sunt in inferno tibi conclusi ad humiliandum cor tuum. Ecce medium argumenti.* Quod ut magister audit. statim solutionem argumentorum intellexit. Et totum in crastino coram omnibus refert et dicit in scolis.

De fratre Bonaventura ordinis fratrum minorum
b *qui facit sequentiam Ieshu Christi.*

Illo etenim tempore floret Bonaventura magnus frater in ordine fratrum minorum et bonus clericus et devotus Crucifixo. Qui posuit passionem Ieshu Christi in cantilena fletus sequentie que sic currit. *O crux frutex salvificus etc.* et in qualibet clausula replicatur *O crux etc.*

Quomodo creatus est ordo fratrum de Cartussia.

De isto ordine de Cartussia quando et quomodo factus fuit. Et dicitur quod in quoddam magno studio erant XII. magistri et nobiles scolares socii simul. unus illorum infirmatur et moritur. Socii
c vero undecim vigilant circa corpus in nocte. et circa primam vigiliam noctis mortuus surgit coram sociis et clamat clare et aperte. *A cussatus sum.* Quo dicto cadit sicut prius erat mortuus. Circa vero aliam partem noctis iterum mortuus ut supra surgit et clamat dicens. *Presentatus sum.* Quo dicto iterum cadit et iacet mortuus. Circa tertiam vigiliam noctis. mortuus ut supra surgit et clamat dicens. *Condempnatus sum.* Cadit et nichil postea dicit et postea sepellitur. Socii vero territi simul conveniunt quid facere debeant. Eligunt desertum ad provintiam. Postmodum vero quia vita eorum erat nimis aspera. veniunt ad terras et ibi in quadam domuncula extra gentes faciunt provintiam. Accidit autem quod quidam in
d quoddam festo misit illis carnes. Illi accipiunt et comedunt. Scitur hoc. locuntur gentes et despiciunt. Tunc illi hoc audientes statuunt numquam comedere carnes nec aliqua pinguia. De voluntate episcopi componunt ordinem quem vocant Cartussiam. id est carnem tussam sive maceratam. Unde versus.

Hoc sonat in clussa cartusia.
Quod caro tussa. id est macerata.

De processu primo post predicta qui tangit marchionem Montisferrati.

Moritur Bonifacius marchio Montisferrati et sequitur filius eius Gulliermus qui per quamdam

fraudem accepit civitatem Taurinum de manibus a comitis Sabaudie. Deinde marchio predictus Gullermus accipit uxorem filiam regis Anglie de qua genuit filiam pulcherrimam quam nupsit in Yspaniam nomine Margaritam de qua et de patre sunt multa dicta verba. Occidit marchio Gulliermus comitissam predictam uxorem suam et dicitur quod sine causa ex sola et levi suspitione.

De secunda uxore marchionis et filio eius Iohanne ultimo de sanguine Alerami. et filiabus suis in in Grecia et in Roma.

Postmodum marchio Gulliermus predictus secundam uxorem accepit. scilicet Beatricem filiam regis b Alphonsi de Yspania. ultramodum dominam magnam et pulcherrimam. que ducta post modicum vult cum eadem uxore sua ire in Yspaniam. Et dum vadit. detinetur marchio Gulliehnus tractatu comitis de Sabaudia ab episcopo de Dya. et non dimittitur donec reddat civitatem Taurini comiti Sabaudie. Interim moritur rex predictus Alphonsus Yspaniarum de quo recepit magnum dampnum predictus marchio. Gulliermus marchio predictus venit de carcere in Lombardiam et uxor eius vadit in Yspaniam et revertitur cito. Et genuit marchio Gulliermus duas filias de predicta comitissa. quarum una nupsit in Roma domino Ponzello filio domini Ursi de Ursinis. et aliam nomine Violant dedit in uxorem Andronico imperatori Grecorum. habens secum nu- c tricem de Alba de Lombardia nomine Gascham. Que fuit maxima congregatrix pecunie. quam dedit fratribus minoribus.

Quare data est filia Gulliermi predicti marchionis illi de Ursinis.

Predictus Gulliermus marchio expulit partem guelpham de Alexandria. sed antequam fuerit factum sicut continetur in cronicis anno Ieshu Christi MCCLXXII. illi de Alexandria cum amicis suis capiunt civitatem de Aquis proditorie. et castro multo tempore obsesso. capitur Raynerius bastardus intus et incarceratur in Alexandria et moritur in Aquis multum dissipatus. d

Datur dominium Mediolanensium Gulliermo marchioni Montisferrati a Gibellinis.

Intrat marchio Gulliermus Mediolanum. et ibi peperit comitissa marchiones duos masculos qui moriuntur in brevi. Fiunt in Mediolano et in partibus illis multa prelia. multe occisiones. et de diversis. Et in illis factis male se habuit marchio Gulliermus predictus. Et ideo cito perdidit dominium civitatis mediolanensis. Occiditur in prelio apud de:x..... milex probissimus nomine Cassonus de Turri. Et etiam de eadem domo multi magni capiuntur et vinculantur et in barello occiduntur.

Magnam pecuniam accepit marchio in Mediolano. et venit in Yspaniam.

Recedit marchio Gulliermus predictus cum maxima pecunia de Mediolano. de qua conducit mille milites yspanos in Lombardiam. Quorum favore accipit Alexandriam. Fugit pars guelpha et se recolligit in Terdona. Capit marchio Gulliermus Terdonam. Occidit episcopum. excommunicatur marchio. Papa de Ursinis marchionem absolvit. Datur filia marchionis Gulliermi nepoti pape. de qua nascitur filius qui vocatur Petrus etc.

De alia autem filia Violant que datur Grecis nascuntur duo filii. quorum unus vocatur Theodorus qui fuit postea marchio Montisferrati sicut infra dicetur.

Nascitur marchioni Gulliermo filius de predicta yspana qui dicitur Iohannes.

Peperit predicta yspana marchioni Gulliermo filium quem vocavit Iohannem. Hic fuit ultimus marchio Montisferrati de sanguine Alerami primi marchionis.

Unde habeant originem illi de la Turri de Mediolano. secundum unam cronicam.

Invenitur quedam cronica que ponit infrascripta. sed non ponit quo tempore fuit facta. Et ideo in illo tempore fuit quidam rex in Francia habens fratrem nomine Philippum. Qui Philippus magnus rixator et homicida capitur. a rege fratre suo incarceratur. Sed intercessione militum Francie de carcere extrahitur. et datur sibi pecunia multa tali pacto quod de regno Francie recedat nunquam reversurus. Quid facit iste recedit cum tota familia sua et venit in Lombardiam. et habitavit in partibus de Cumis. Ibi efficitur dominus Philippus homo pacis. et faciebat omnes concordias inter discordes. Qui extra civitatem edificavit domum suam in quibusdam possessionibus suis et fecit ibi turrim non nimie altitudinis. Et ideo ex tunc cepit vocari dominus Philippus de la turre. Prestabat pecuniam suam mercatoribus gratis. et ideo multum diligitur in partibus illis. Et ideo quia dicitur dominus Philippus de la turre facit in armis suis unam magnam turrem. Mediolanenses vero tunc multum inter se erant discordes facere ibi potestatem dominum Philippum de la turri. Et statim omnes simul concordant. Servat ibi iustitiam magnam et per multos annos fuit ibi dominus Philippus rector. Et tandem totum quod habebat in Cumis commutavit in Mediolano. et sic factus est magnus civis mediolanensis. Et genuit quatuor filios qui creverunt in gratiis multis et magnis. Factum est autem quod post annos multos quidam papa romanus qui erat in Francia vult ire in Romam et venit per Lombardiam. In cuius societate erant rex

Francie et rex Anglie et tempore yemali veniunt a Mediolanum cum magna comitiva. Et dum essent ibi cecidit nix ita magna quod nullomodo equitare valebant. et congellata est et frigus maximum in tota Lombardia. et Padus congelatus est. Quod ut audit dominus Philippus de la turri dives in omnibus bonis cepit latissime et habundanter de suis facultatibus assistere et pape et regi Francie et regi Anglie. Et hoc fuit donec tempus bonum venit. ut papa cum sociis de Lombardia possint recedere. Et dum recedunt ducunt tres filios domini Philippi de la turre secum usque Romam. In Roma autem dat dominus papa uni filiorum domini Philippi predicti patriarchatum de Aquilegia. et aliis duobus pecuniam multam. Et sic revertitur unus cum rege Anglie in Angliam. Ille mittit in Franciam dittatur a rege Francie qui optime Et datur sibi in arma a rege Francie gariffola que est arma duorum florum de lilio croceo in transverso. Ille autem qui vadit in Angliam etiam magnificatur vehementer. et datur sibi arma Leopardi in scuto. ita quod illi de la turri habent tria arma. scilicet garoffola. leopardum et turrim. Et insignibus suis illorum qui sunt in Francia et Anglia post mortem domini Philippi supradicti. adhuc revertuntur Mediolanum. Et ibi creverunt usque hodie sicut apparet. Et etiam in Aquilegia multi habitant etc.

Unde habent ortum illi de Columpna de Roma sicut invenitur in quadam cronica.

Non inveni millesimum nec aliquod bene certum nisi ut infra scribitur. Dicitur enim quod in illo tempore fuit in Roma quidam ferrarius qui habebat unam vacham. que omni die mane per se ibi ad pascum et sero domum revertebatur sola. Miratur ferrarius de via istius vache. quid facit. insequitur eam et observat quo vadit. Et invenit quod intrat quamdam magnam testitudinem obscuram cuiusdam maxime ruine murorum. Vadit ferrarius ulterius. et invenit vacca quemdam magnum foramen. et genibus flexis intrat vacha. et invenit quemdam pratum sicut esset claustrum. et ibi comedit vacha. Intrat ferrarius ibi curiose. querit et invenit quoddam edificium. et in medio edificii erat quedam columpna lapidea. et supra columpnam vas de ere plenum maxima pecunia. Vult ferrarius accipere de ista pecunia. et audit vocem sibi dicentem. *Dimitte dimitte. quia non est tua.* Iterum temptat accipere. et sic usque tertio. In tertia vice dicitur sibi. *Accipe tres denarios. et invenies in foro cuius est hec pecunia.* Accepit ferrarius tres denarios et proiecit in foro hinc inde. Et ecce quidam pauper iuvenis despectus invenit unum et accepit et invenit duos. invenit tertium et ferrarius illum domum suam introduxit. a sordibus mundavit. induit et filiam suam in uxorem dedit. Iste iuvenis de illa multos filios generavit. de pecunia vero predicta multas possessiones acquisivit. Et in brevi tempore crevit in Roma in populum et fecit armam suam una columpna intus et vocavit se cum sequacibus suis dominus O. de Collumpna de facto predicto. Aliam certitudinem nisi predictam inveni.

Moritur papa Clemens IV.

Papa Clemens IV. moritur. de cuius factis et magnificentiis dicetur infra in cronica de summis pontificibus.

De seditione magna facta in Bononia.

Maxima seditio fit in Bononia et inde expelluntur gibellini. qui dicuntur Lambertacii qui non revertuntur usque ad hodie. Et hoc fuit auxilio scolarium b qui multum iniuriabantur ab eis. Inventi sunt tunc in Bononia cum armis sub uno rectore XVIII. mille scolares de diversis scientiis.

Fit magna seditio in Ferraria et in Mantua.

Post dissensionem de Bononia fit in Ferraria et in Mantua dissensio maxima et dampnosa. Et inde multi egrediuntur et tyrampni dominantur. Qui postmodum se ipsos lacerant et unus expellit alium et decipit. Et maxime in Mantua et de eadem parentela et sanguine.

c

De Rodulpho rege Alamanie qui fuit rex Alamanie post Conradinum et non venit ad coronam imperii.

Anno Ieshu Christi MCCLXXIII. ab urbe condita MMIII. Rodulfus comes Alamanie eligitur rex ab electoribus sacri imperii de regno Alamanie. Et imperator electus non venit in Ytaliam ad coronam. quia non placuit Ecclesie romane propter molestiam quam receperat ab aliis imperatoribus. sed solum regnavit in Alamania annis XX. fuit enim vir bonus in omnibus et pacificus. et multe bone rationes per mundum recitantur de eo. Hic enim prelio superavit regem Bohemie qui nolebat sibi ut tenebatur obedire et subiugavit eum.

d

De captione Acri civitate per Sarracenos.

Tempore isto Sarraceni invadunt totam terram Christianorum que est ultra mare et maxime civitatem que dicitur Acon vel Acri. In obsidione ibi fuerunt per tempus magnum. tandem illam violenter capiunt. et omnes quotquot Christianos inveniunt occidunt exceptis parvulis quos ducunt in servitutem. Et civitatem destruxerunt et illam ad alium locum mutaverunt longius a mari quam erat prima. Ibi mortui sunt omnes ecclesiastici cantantes missam et maxime religiosi. Ibi enim erant de peccato carnis horribilia. ut dicitur. quare Deus terram illam destruxit. Quia ibi erant decem mille meretrices publice.

Isto tempore expelluntur Provintiales de toto Pedemonte.

a In Pedemonte habent Provintiales dominium. scilicet in Cuneo. Foxano. Montevitii. Savillano et quasi ubique usque Ast. Quorum dominium displicet multis. et maxime quod illi de Alba duxerant eos qui semper fuerunt auctores in talibus. Tunc Thomas marchio Saluciarum cum suis amicis vadit contra eos. fit pugna magna apud castrum de Rochavion inter Gezium et Vermenaglam vallem. Et debellantur Provintiales et occiduntur et capiuntur et fugantur et per magnum tempus non habent locum in Lombardia.

De magna mortalitate puerorum et galinarum et bovum.

b In Lombardia fuit generalis mortalitas puerorum ab una die usque ad quintum annum. et durat per multos menses. Fuit etiam maxima mortalitas galinis et hoc fuit in martio. Fuit etiam maxima mortalitas et generalis de bobus. Et hoc fuit solum in Ytalia et in Frantia et in provintia Provintie. et in aliis locis fuit de porcis in yeme.

Recuperant Greci imperium constantinopolitanum et expellunt galicos.

c Tempore isto civitas Constantinopolim et imperium constantinopolitanum regebatur per galicos. et fecerant ibi imperatorem galicum scilicet Balduinum consanguineum regis Francie. qui cum Venetis totam Greciam expoliaverant et imperium tenebant. et omnia pulcra ornamenta sancte Sophie et Venetiis et Parisius portaverunt. Palialogus autem grecus homo et fortis et cordatus cum aliis grecis prelio galicos vicit et de Constantinopolim expulit et imperium recuperavit. De istis etiam dictum est supra.

De magno prelio regum Ungarie et Boemie.

d Eodem tempore rex Ungarie et rex Boemie bello simul conveniunt. et habet rex Ungarie in sua societate XL. milia equitum armatorum. Cui obviavit rex Bohemie cum C. milibus equitum inter quos erant VII. milia equitum qui erant coperti de ferro. Cumque bellum fuisset inchoatum tantus pulvis de terra surrexit propter multitudinem equitum quod homo non poterat hominem cognoscere in media die. Tandem Ungari de bello fugiunt et in quoddam fluvio profundissimo mortui sunt plusquam XIV. millia. sed compositores faciunt ultimo pacem inter istos duos reges mediante matrimonio. Duxerat enim secum rex Ungarie ad bellum contra christianos magnam multitudinem paganorum. et ideo creditur quod Deus dedit illi perdere victoriam belli.

Prelium Florentinorum et Lucanensium contra Senenses de Tuscia.

Eodem anno Florentini et Lucani magno bello surgunt contra Senenses. Senenses vero tunc tenebant partem gibilinam et Lucani et Florentini guelpham. Committitur bellum. prelium acre diu pugnatur. fugiunt guelfi. Et in illo prelio remanserunt in campo occisi de Lucanis et Florentinis circa VI. milia hominum. de Senensibus autem circa mille occiduntur.

Prelium in Yspania Christianorum et Sarracenorum circa Galitiam.

Anno Ieshu Christi MCCLXXIV. Sarraceni qui sunt in Affrica in maxima comitiva navigio intrant Yspaniam volentes totam Yspaniam occupare si possunt. usque ad corpus beati Iacobi apostoli. Tunc Christiani de Europa omnes simul conglobati accipientes crucem in armis suis contra illos prelium maximum committunt et cum maxima sanguinis effusione ex utraque parte illos fugarunt.

De papa Gregorio X. natione placentino qui facit concilium in Francia.

Creatur papa Gregorius X. de Placentia qui facit concilium Lugduni in Francia. et in illo est ordinatum de passagio ultramarino. Sed postquam infinita pecunia est collecta nichil de passagio est secutum. de pecunia autem collecta est factum aliud nescio quid. Iste papa Gregorius fecit multos cardinales etc.

Veniunt ad concilium predictum Greci et Tartari volentes fieri Christiani.

Tempore pape Clementis IV. iam dicti ambaxiatores veniunt a magno Cane Tartarorum scilicet dominus Nicholaus Pollio et frater eius dominus Matheus de Venetiis. quod placeat domino pape mittere sibi in Tartariam aliquos bonos doctores christianos. qui sibi dicant seriem fidei christiane. ut ipse Canis cum omnibus Tartaris sibi subiectis possint fieri christiani. Erat enim cum istis predictis ambaxiatoribus quidam maximus princeps Tartarorum nomine Golgathal. Et in tribus annis perveniunt de Tartaria illa usque ad civitatem christianorum que dicitur la Glaza. et de la Glaza veniunt ad civitatem Achon vel Acris. et ibi audiunt quod papa Clemens IV. mortuus est. Quare tantum tempus occuparunt in predicta via. hec fuit causa scilicet propter maximam gravitatem itineris. Expectant per magnum tempus quod alius papa fiat et veniunt Venetias. Et secum accipit predictus dominus Nicholaus Poli filium suum Marchum de quo infra dicetur ut illum ducat in Tartariam secum. Vacavit tunc electio pape quasi per annos duos. et tunc eligitur predictus Gregorius X. placentinus ad quem

veniunt ambaxiatores predicti. Qui recepta ambaxiata baptizavit principem illum Tartarorum dictum Golgatal. Et dedit illis duos doctores de ordine fratrum predicatorum. scilicet fratrem Nicholaum Vincentium et fratrem Gulliermum de Tripoli. Et vadunt cum ambaxiatoribus predictis usque ad la Glaza et nolunt ulterius procedere propter gravitatem vie. Ambaxiatores autem predicti revertuntur ad magnum Canem qui miserat eis obviam per XL. dietas. Et recepti sunt a magno Cane cum maximo honore. et maxime Marchus iuvenis. Et dicunt ambaxiatores domino Cani omnia que acciderant in via et de mirabilibus inventis. Qui libenter audit omnia et in hiis multum delectatur. Sed de proposito nichil postea est secutum.

De hereticis apud civitatem Palme.

In civitate Palme de Lombardia sunt inventi magni heretici. Et qui contra fidem christianam sunt multa turpia locuti. Inter quos fuit ibi quidam hereticus dictus Gerardus Zacarellus habens socium qui per demones regebatur. Et dum ducitur ad ignem et esset in igne clamavit. *Asmodee adiuva nos.* et statim ignis est extinctus. Iterum ponitur ad ignem et clamat *Asmodee adiuva nos.* et ignis extingnitur. Et sic usque tertio. Tunc portatur ibi corpus Ieshu Christi ab inquisitore sub capa et iste adhuc ponitur in igne super rogum et ille clamat ut supra. Respondent demones in aere. *Nos non possumus quia hic est maior de nos.* Et sic hereticus iste comburitur. Sed propter hoc populus palmensis currit in furia ad domum predictam. quorum tunc erat inquisitor. et ibi fecerunt magnum dampnum. Quod postea precepto pape totum emendant sollempniter.

De magno dampno Bononiensium apud sanctum Proculum circa Faventiam.

Anno Ieshu Christi MCCLXXV. Bononienses duce Malatesta de Arimino vadunt potenter super Faventiam. Comes autem Guido de Montefeltro qui est in Faventia cum paucis militibus vadit ad prelium contra Bononienses et statim fugit Malatesta cum tota militia Bononiensium. Populus autem Bononiensis simul conglobatus et constrictus se defendebat sicut melius poterat. Tunc gibelini de Faventia ducunt populum cum balistis cum lapidibus et cum omnibus ingeniis suffocabant totum populum Bononiensem. Et sic de ipsis ceperunt et vulneraverunt et occiderunt multitudinem maximam et ducunt Faventie in carcerem.

Expelluntur gibelini de Ravenna.

Post hec statim tyrampnus Guido de Polenta de Ravenna expulit gibelinos et sunt exules usque hodie. Circa quod tempus magna pestis devenit Malateste de Arimino de filiis suis quorum unus occidit alium propter uxorem suam de quo facto fiunt multa mala.

Iterum de concilio pape Gregorii X. supradicti et quare fit illud concilium.

Et quia multe sunt et erant questiones in Ecclesia Dei de diversis. ideo convocat papa Gregorius X. supradictus concilium in Francia. Et multi ad istud concilium vocantur. inter quos sunt vocati duo maiores clerici de toto mundo. scilicet frater et magister Albertus theotonicus ordinis fratrum predicatorum et frater Thomas de Aquino qui modo est sanctus.

Papa Nicholaus.

Papa Nicholaus IV. romanus de Ursinis sedit annis tribus.

De campanis destructis per Sarracenos.

Tempore isto erant fratres minores habitantes in terra Sarracenorum que dicitur Sevasta sub dominio Tartari magni. Et ibi in loco suo habebant campanellas duas. quas personabant ad horas ut moris est in ecclesiis. de quibus campanellis egre ferebant et moriebantur dolore omnes Sarraceni. Et proiiciebant ad illas campanellas Sarraceni lapides et omnia turpia et fortiter gravabant fratres illos. Sed consuetudo est inter Tartaros quod quelibet lex possit vivere cum ipsis dummodo non contradicat eis et fidelis sit domino magno Cani. et sicut Sarracenus sic et Christianus. Modo vadunt isti fratres predicti ad dominum Tartarorum rectorem illius provincie et conqueruntur dicentes quod Sarraceni faciunt sibi molestias. et fregerunt campanellas suas. Qui dominus rector venit statim Sebastam et mittit quod omnes extra civitatem exeant sibi obviam. et homines et mulieres et parvi et magni et nec unus in Sebasta remansit. Or quando omnes sunt coram eo in agris cepit rector iste Tartarorum torvo vultu clamare contra illos Sarracenos et vocare illos canes et pessimos homines qui sic molestabant amicos deorum. *Et fregistis cum lapidibus eorum campanas. quare statim faciatis eis duas campanas magnas vestris expensis. Et dilatetis eis locum ad voluntatem fratrum. alioquin omnes vos occidam.* Quod et fecerunt. Et sic timore ducti illi Sarraceni non postea molestaverunt Christianos in Sebasta civitate.

Vadit dominus Latinus legatus ex latere in Romandiolam.

Supradictus papa mittit dominum Latinum cardinalem hostiensem legatum in Romandiolam et erat ex latere. Et ideo dispensavit cum uno religioso qui fecerat a casu homicidium involuntarium de sacerdotio et cum alio qui dispensavit de dya-

conatu. Iste dominus Latinus supradictus mutavit a
totum habitum mulierum de Romandiola quod incedant cooperto capite exceptis sponsis iuvenculis de novo maritandis vel maritatis et non ligatis. Iste dominus Latinus predictus valens dominus fuit de conventu et ordine fratrum predicatorum. Tunc enim mulier de Romandiola erat voluntate plenus et inducebant eas fortiter ad omnia mala. Et hec alia bona multa fecit predictus dominus cardinalis in legatione sua.

De quadam muliere que peperit de uno viro xlii. *filios in Mutina.*

Fuit in Mutina mulier que de uno marito peperit filios xlii. et decies. Et plus peperit gemellos b
aliquando caternos aliquando sex pluries vero peperit tres uterinos.

De papa Martino III.

Sequitur papa Martinus III. galicus sedit annis v. multa fecit in Romandiola contra gibelinos et eos impugnavit.

De pisce marino mirabili capto.

Anno Iesbu Christi mcclxxxi. de mense februarii fuit captus piscis marinus. Qui habebat pellem pillosam. et pedes brevios sicut serpentis. caudam vero leoninam. caput leonis et cetera alia. Et di- c
citur quod quando fuit captus sunt in mari audite voces rumoris et horribiles lamentationes.

Sicut rex Karolus perdidit insulam Sicilie. et ibi Gallici occiduntur.

Anno sequenti recedunt Siculi a dominio regis Karoli. quare quia regnum Gallorum erat eis gravissimum. In tribus enim maxime gravabant Gallici illos de Sicilia. scilicet de extorsione eris. de mulieribus. et de iniuriis eis dictis et illatis. Et ideo conveniunt Siculi tradere dominium insule regi Petro Aragonum. et tandem occulte faciunt tractatum Siculi. quod Gallici de hoc nil cognoverunt. usque ad diem mortis omnium. Dicitur quod in d
quodam festo ad hoc ordinato. Gallicis ignorantibus. conveniunt Siculi ad solatium faciendum. et dum essent sic in solatio. quedam pulcherrima puella de Sicilia surgit. et coram Gallicis cepit correizare. que multum omnibus placuit. erant enim presentes fratres et parentes puelle. Volunt Gallici predictam rapere puellam. Quod videntes Siculi clamant ad arma. Omnes currunt Siculi inglobati. invadunt Gallicos. rumor currit per totam insulam Sicilie. omnes clamant *ad mortem. ad mortem.* et sicut ordinatum fuerat. non remansit in tota insula illa homo vel mulier de lingua gallica. quin non occiderentur et parvuli et puelle. et dominus Petrus rex Aragonum dominatur in insula.

De tyrampno Gerardo in Trivissio.

In civitate Trivissii rapit dominium Gerardus de Camino. non est effusor sanguinis. sed delectatur in mulieribus et honore et epulis. non avarus.

Civitas Forlivii fuit valde humiliata.

Post mortem Francorum in Forlivio Romandiole facit Ecclesia suum conatum. et capit Forlivium per obsidionem. et fossatas et portas et muros civitatis destruxit. et civitatem fortiter et Gibilinos humiliavit.

Occiduntur in Yspania Sarraceni et Pagani.

Intrant in Yspaniam Sarraceni et Pagani contra Christianos. et rex Aragonie cum suis armis assumptis ingeniose omnes debellavit et occidit.

De prelio Sarracenorum et Tartarorum.

Eo tempore soldanus Sarracenorum vadit contra Tartaros. et fugatur ab eis. et sunt de Sarracenis occisi quasi innumerabiles. Tunc Sarraceni viribus resumptis vadunt contra Tartaros. fit prelium mirabile. Tandem ultimo debellantur Tartari. et occiduntur a Sarracenis de Tartaris plusquam quadraginta millia in una die. Mittunt Tartari pro Christianis ut cum ipsis vadant contra Sarracenos. et nichil sequitur.

Karolus zoppus vadit super Siciliam.

Zoppus Karolus. filius regis Karoli. ducit de Francia magnam comitivam militum. et cum ipsis ascendit insulam Sicilie. et eam devastavit. et nichil ibi profecit.

Fit prelium singulare inter Karolum regem et Petrum regem Aragonum.

Quoniam multe querimonie erant inter regem Karolum et regem Petrum Aragonum de regno Sicilie. et quis haberet iustum vel iniustum. convenerunt ambo reges simul. quod quilibet habeat de suis secum centum milites. et quod ambo reges pugnarent simul. et illa pars que in isto prelio succubuerit. iste rex deponatur de regno. et qui est victor regnet in utroque regno. Hoc firmato, nolunt proceres regis Karoli quod hoc prelium fiat. et sic remanet totum. licet regi omnino displiceat quod non fiat prelium.

Capitur Karolus zoppus princeps. filius regis Karoli. a Siculis.

Anno Ihesu Christi mcclxxxiv. filius regis Karoli. qui dicebatur Karolus zoppus. qui claudicabat. et erat princeps de provintia Provintie. parat se ire

per mare Neapolim. Quod presentientes Siculi va- a dunt sibi obviam cum galeis vigiuti octo. Iste enim veniebat cum galeis duodecim. Quando vero fuit in mare prope Neapolim. veniunt galee predicte Siculorum. quorum erat dux quidam qui dicebatur Rogerius de Laloria. Fit bellum magnum. debellantur galee Provintialium. et omnes occiduntur et capiuntur. excepta galea Karoli zoppi. que erat bene munita. quam circumdantes Siculi ponunt duratores sub aqua. qui galeam principis frangant. aqua intrat. Quod videns Karolus zoppus ponit se in manibus Siculorum. et dant ensem militi Rogerio de Loria. Quando vero fuit princeps super galeam Rogerii dicit ei Rogerius. *Domine princeps eligatis novem de vestris militibus. et eritis vos decimus. quia omnes alii statim trucidabuntur in vindictam* b *mortis quondam regis Conradini. quem decapitavit vester pater.* Quod et factum est. Et sic ibidem sunt ducentum milites trucidati et in mare proiecti. et totum populus occisus supra portum de Neapolim. Princeps autem Karolus zoppus cum sociis suis ducitur in carcerem ad insulam Sicilie. et ponitur in manibus Frederici. qui dominatur ibi. qui est filius filie quondam Manfredi filii imperatoris Frederici iam dicti. et dum est in carcere Karolus zoppus. quarto die post venit pater suus rex Karolus Neapolim. et nisi venisset perdiderat civitatem. quia Neapolitani nolebant dominium Francorum. quare quia est eis omnino durum.

Domina de sanguine Frederici imperatoris. c

Quando rex Karolus primo intravit insulam Sicilie invenit quamdam puellam imperatoris Frederici quondam. scilicet Beatricem filiam regis Manfredi filii. et illam ducens in provintiam Provintie. sic eadem detinebatur. licet honeste. et creverat in manibus eius. et quando filius eius Karolus zoppus ductus est in carcerem. statim Fredericus de Sicilia. cui attinebat. petit ipsam et recepit. Nota quod hec postea nupta fuit Manfredo primogenito Thome Saluciarum marchionis.

Ponitur in carcere Robertus filius Karoli zoppi et frater eius in insula loco patris. d

Karolus zoppus filius Karoli regis infirmatur in carcere. ut dicitur propter castitatem. et non potest habere uxorem suam. et ideo fit commutatio de duobus filiis suis. scilicet Roberto et Ludovico. qui ponuntur in carcere de Sicilia pro patre. et ipse venit domum. et ideo cum Roberto in carcere fuerunt Fratres Minores. quia Predicatores nolunt esse ibi.

Moritur papa Martinus.

Et quia papa Martinus moritur. cessat exercitus Bononiensium. ad Tempus vadunt. ad Tempus tamen. sicut ordinaverant. in Apuliam.

Moritur rex Petrus Aragonum.

Post modicum moritur rex Petrus Aragonum parva plaga recepta in quoddam prelio inimicorum suorum.

Item moritur illis diebus rex Francie.

Philippus rex Francie vadit ad urbem Gepidarum in exercitum. et eam cepit vi. et ipse rex Francie moritur ibi morbo.

De sancto Ludovico de Ordine Minorum.

Ludovicus autem filius Karoli zoppi positus in Sicilia in carcere cum Roberto fratre suo. deditus devotioni. despexit mundum. et regnum relinquit. et accepit habitum Fratrum Minorum. in quo postquam per tres menses fuit. factus est archiepiscopus de Marsilia. et devote vixit. et factus est sanctus per Ecclesiam et postmodum canonizatus.

Honorius IV papa.

Sequitur papa Honorius IV. et sedit annis tribus et diebus. et fuit podagrus.

Fit rex loco patris Karolus zoppus.

Mortuo Karolo rege. succedit pro eo in regno Karolus filius eius zoppus. Iste. auxilio pape Honorii IV. facit concursum et exercitum magnum contra Sicilienses. qui habent in carcere duos filios suos. scilicet Robertum et Ludovicum. et multa fecit et parum profecit in illis exercitibus.

Astenses debellantur apud Quossanum.

Circa istud tempus faciunt Astenses magnum exercitum contra Quossanum. quod est castrum dominorum de Buscha in valle Belbi. Quod cognoscentes milites provintiales. qui erant in Alba et partibus illis. predictos Astenses invadunt. et illos de exercitu fugant. turpiter occidunt et capiunt. et de illis magnam gentem ducunt in Provintiam. Et parum post faciunt Astenses suum conatum magnum et expellunt marchiones de Busca de Quossano et de partibus illis usque ad magnum tempus.

Dat rex Karolus zoppus corpus sancte Marie Magdalene in perpetuum Fratribus Predicatoribus.

Post hec Karolus rex zoppus diligens Fratres Predicatores dat eis corpus Magdalene et aliorum sanctorum. scilicet Maximini. et corpus et villam. et est ibi prior ad vitam et montem Balme et fines circumquaque pertinentes ad illum locum.

Facit rex Karolus zoppus compositionem cum illis de Sicilia.

Karolus rex zoppus. ut educat filios suos de carcere. facit quamdam compositionem cum Frederico de Sicilia. que parum valuit et duravit. licet fuerit pax promissa. sed non pax firma.

Alexandrini graviter leduntur et decipiuntur apud Sanctum Salvatorem.

Capiunt Alexandrini Sanctum Salvatorem. et dum per aliquos dies sunt ibi. illi de Monteferrato simul cum ipsis conglobati capiunt in una die quotquot de Alexandrinis inveniunt. et tunc dampnificaverunt illos de Marencho. qui tunc pro Alexandrinis faciebant custodiam maximam.

Capitur Gulliermus marchio Montisferrati dolo ab Alexandrinis. et moritur.

Anno Ihesu Christi MCCXC. marchio Gulliermus Montisferrati facit maximum exercitum super Mediolanenses. et dum est ibi. fit magnus tractatus contra eum quia comes Sabaudie. Astenses. Vercellenses et alii multi conveniunt cum Alexandrinis ut magna accepta pecunia derelinquant eum. et recedant a dominio ipsius. Notificatur marchioni in agro mediolanensi de predicto tractatu. qui statim concito cursu venit Alexandriam. Nunc timent Alexandrini. et quia non habebat secum marchio magnam gentem. conveniunt simul populus cum aliquibus magnis capere eum. Quo capto trahunt eum ad palatium communitatis. et ibi ponitur in vinculis usque ad diem mortis sue. Fuit enim ibi in carcere fere per annum et dimidium. et mortuus portatur ad sepulcrum patrum suorum apud Locedium in episcopatu vercellensi. Iohannes autem filius eius. auxilio amicorum. et maxime Thome marchionis Saluciarum. regit Montemferratum. licet multi hinc inde fortiter impugnent eum per magnum tempus.

Gratianus monachus facit decretum.

Anno Ihesu Christi MCLXXXIII. Gratianus monachus. natus de Clussa civitate Tussie Bononie. in monasterio sancti Felicis. composuit decretum. opus sanctum et mirabile in tota sancta Dei Ecclesia. de dictis diversorum et multorum Sanctorum.

Ossa sancti Nicholai portantur apud Barrum anno Ihesu Christi MLXVII.

Tempore isto portantur ossa sancti Nicholai ab urbe de Barris. et in quoddam monasterio collocantur. Tunc faciunt monachi de beato Nicholao ystoriam novam. que hodie per Ecclesiam ubique cantatur. prior autem quidam illius monasterii in festo beati Nicholai prohibuit ne predicta ystoria cantaretur in matutinis. sed solum fieret Officium
a de communi Confessorum. In nocte vero predicti festi. cantatis matutinis. beatus Nicholaus iratus quid fecit. ipse accepit per capillos priorem illum praedicti monasterii. et per pavimentum illius ecclesie illum traxit. Insuper et per totum dormitorium. ubi iacebat. illum dure verberando et cantando antiphonam illam que incipit *O Pastor eterne* etc. et morose cantando. et priorem verberando. usque ad finem perduxit. et sic prior predictus a beato Nicholao castigatus ordinavit ut deinceps ystoria nova in ecclesia beati Nicholai devote semper in suo festo cantaretur.

De villa rusticorum que dicitur Nicia.

b Anno Ihesu Christi MCLXXI. multi rustici de episcopatu aquensi inveniunt se simul fulti auxilio Alexandrinorum. et contradicunt dominis suis. qui dicti sunt domini Aquesane. et mutant locum. et componunt villam magnam inter flumen Belbi et aquam parvulam. que Nicia vocatur. et villam illam Niciam vocaverunt. Crevit illa villa. et multum adhessit marchioni Montisferrati. et destruxit suos dominos naturales. qui erant de Lanerio de Belmonte et de contrata illa.

Et est ruata in Nicia. adhuc vocata Belmont de Foxano. Montemvicum et Clarascum.

Per eumdem modum factum est Foxanum et villa que dicitur Montisvici. De Clarasco autem dicitur quod illi de partibus illis. qui molestabantur
c ab Astensibus cum illis de Alba. volunt facere terram magnam. que possit Astenses impugnare. et debent misceri simul omnes in loco illo inter Tanagrum et Sturam. ubi dicitur Clarascum. et debet destrui civitas Alba et misceri cum illis. Post talem vero ordinationem non potuerunt simul concordari quod Alba destruatur. sed multi de Alba vadunt ad standum illuc. et sunt ibi. Alba vero remanet in loco suo ubi erat ante.

Iterum de concilio pape Gregorii X supradicti. videlicet de anno Domini MCCLXXV. et quare fit illud concilium.

d Et quia multe sunt et erant questiones in Ecclesia Dei de diversis. ideo convocat papa Gregorius X supradictus concilium in Francia. et multi ad istud concilium vocantur. inter quos sunt vocati duo maiores clerici de toto mundo. scilicet frater et magister Albertus. theotonicus. Ordinis Fratrum Predicatorum. et frater Thomas de Aquino. qui modo est sanctus. maximus magister de eodem Ordine Fratrum Predicatorum. Dicitur enim quod inter alia erant in dicto concilio duo tractanda. unum quod tangebat regem Karolum Sicilie et Provincie. et aliud quod tangebat omnes Ordines paupertatis. et maxime Predicatores et Minores. Dubitantes autem aliqui quod si frater Thomas de Aquino perveniret ad concilium. quod non possent obtinere

suum intentum. quia nullomodo deviaret a veritate. querunt occidere eum cum veneno etc.

De morte sancti Thome de Aquino de Ordine Fratrum Predicatorum.

Dum autem predictus frater magister. et modo sanctus Thomas de Aquino est in itinere vadens ad concilium predictum. datum est sibi in cibo venenum. de quo ipse advertit statim in unguibus manuum suarum sicut optimus philosophus. et dixit. *Heu cum nullum lesserim.*

Pervenit frater Thomas ad monasterium Fossenove. et ibi moritur post modicum.

Antequam predictus sanctus Thomas iam venenatus pervenisset vel declinasset ad predictum monasterium Fossenove de Apulia Ordinis Cisterciensis cum sociis suis multis. vidit abbas cum monachis suis nocte precedente. hora matutinarum. quamdam magnam lucem cadentem in claustro monasterii predicti. et die sequenti pervenit ad monasterium illud sanctus Thomas toto corpore debilitatus. et tunc cognoscit abbas quod hec est ista lux magna. que nocte cadit in claustro monasterii sui. Sequenti autem nocte supra monasterium apparet stella comata. que ibi continue fuit. donec sanctus Thomas ibidem moritur.

Exponit sanctus Thomas in infirmitate monachis illis librum qui dicitur Cantica Canticorum.

Venit Sanctus. et gratiose recipitur ab abbate et monachis de omnibus circumstantibus partibus. Vocantur medici. et dicunt ipsum esse morti propinquum. Rogat abbas quod exponat eis *Cantica Canticorum.* quod et fecit cum mirabili et dulci expositione. Quo facto. et morbo invalescente. omnibus ecclesiasticis Sacramentis devotissime receptis. in manibus Ordinis Fratrum Predicatorum animam sanctam tradidit Ihesu Christo. anno domini MCCLXXV. sicut in vita continetur. Sanctus Thomas comitum de Aquino de Campania. filius comitis Landulphi et domine Theodore uxoris sue. et annuntiatus quod nasci deberet et vocari Thomas per fratrem bonum re et nomine. et esse de Ordine Fratrum Predicatorum. moritur XLIX anno vite sue. L inchoante. et honorifice collocatus est in ecclesia monasterii predicti Fossenove. et ibidem infinitis et maximis miraculis claruit. Ordo autem suus non potest habere. Queras legendam vite sue. et pulcherrima et devotissima invenies. Et canonizatur sanctus ab Ecclesia et a papa Iohanne XXII in Avinione.

Vadit frater Albertus ad concilium.

Frater autem Albertus. theotonicus. Ordinis eiusdem. vadens ad concilium. mutat habitum ne scia licet cognoscatur timore mortis inimicorum Ordinis sui. qui erant in concilio. et equitando de Alamania pervenit Viennam.

De impugnatoribus Ordinum paupertatis. et maxime impugnant Predicatores et Minores.

Incepto concilio. est ibi dominus Gregorius papa X. et omnes cardinales. archiepiscopi. episcopi. et alii prelati multi. inter quos est ibi dominus Petrus de Tarentaxia cardinalis Ordinis Fratrum Predicatorum. et frater Iohannes. vercellensis. magister generalis eiusdem Ordinis. et alii quamplures fratres cum eo. Agitur in concilio de multis. et maxime quod vita Fratrum mendicantium. licet predicent. b non est vita salutis. nisi manibus laborent. sicut dicit apostolus Paulus. *Qui non laborat non manducet.* et licet beatus Paulus apostolus predicaret. etiam manibus suis interdum laborabat unde vel ubi vivebat. et quia isti novi predicatores sunt homines et sani et robusti. et habent conversos fortes. qui vadunt continue mendicando. nec laborant non sunt in via salutis. nec clerici. nec eorum conversi. Istas et alias multas rationes impugnatores Ordinis adducebant in tantum quod tota Ecclesia. exceptis paucis. concordabant quod isti duo Ordines Predicatorum et Minorum in vivendo mutarent statum. et licet papa de hoc multum doleret. tamen nolebat se toto concilio opponere. Vocat dominus Petrus cardinalis supradictus magister c Ordinis Predicatorum. et dicit sibi quod petat auxilium a beata Virgine. a beato Dominico pro Ordine suo. quia quasi firmatum est. et sententia scripta contra Ordines.

Quomodo beata Virgo Maria iuvit in concilio Ordinem Fratrum Predicatorum.

Intrat magister capitulum. inducit fratres ad fletus. et orans in mane die qua acta concilii debent firmari. Ordinat se magister ad Missam de beata Maria celebranda sollempniter in conventu. et hoc etiam mittit omnibus conventibus circumstantibus. premittunt devote Letaniam omnes cantando. et etiam magister Ordinis cum fratribus omnibus d flendo. et dum sic Letaniam cantant. et incipiunt alta voce. *Sancta Maria ora pro nobis.* duo fratres antiqui. qui sunt in choro. rapti sunt in extasi. et etiam magister Ordinis. qui erat in altari paratus. et vident Ihesum Christum in cathedra sedentem. et coram eo beatam Mariam genibus flexis orantem. In latere beate Marie erat beatus Dominicus cum genibus flexis orans beatam Mariam. et dicens. *Mater dulcis nunc ora pro tuis filiis Predicatoribus. qui modo invocant te.* Et beata Maria orabat Christum. et dicebat. *Dulcissime Fili exaudi eos.* In tertia autem supplicatione. cum dicitur. *Sancta Virgo virginum ora pro nobis.* dixit Ihesus Christus Matri Marie. *Filii tui Fratres Predicatores sunt exauditi.* Tunc predicti duo fratres currunt

ad. magistrum et dicunt visionem. quam vidit magister generalis cum eis. Vadit magister ad cardinalem. et invenit eum flentem et orantem. et dicta visione sunt omnes securi. a

Frater Albertus confundit omnes impugnatores Ordinis Fratrum Predicatorum.

De voluntate pape factis disputationibus de diversis predictis. frater Albertus convicit omnes impugnationes factas contra Ordinem presente papa. et qui Ordinem impugnabant cadunt subito in paralixim. et statim sunt coacti confiteri quomodo predicta malitiose tractabant. et voverunt Deo et beate Marie et beato Dominico numquam de cetero ordinem impugnare. Etiam papa processit b contra predictos postea valde duro. Et magister Ordinis Fratrum predictorum tunc cecinit in honorem beate Marie et Ordinis Predicatorum infrascriptam cantilenam.

Cantilena infrascripta continet VI *litteras que sunt in isto nomine. quod dicitur* MARIA. *unde* M. *et quelibet littera habet versum suum. qui versus incipit ab illa littera.*

Magnificabo Virginem
Cum voce gaudiosa
Que construxit hunc ordinem
Mentis studiosa
Hec est rosarum Rosa
Que vertit in dulcedinem
Orbis amaritudinem
A valle tenebrosa
Dampnatum traxit hominem
In prole generosa.
Ad te Virgo decora
Predicatores clamamus
Quos iuvas voluntaria
Ut semper comprobamus
Dum ad te suspiramus
Predicatorum gloria
Felixque vestiaria
Cuius signa portamus
Tu dissipas contraria
Ne forte succumbamus
Regina rege filios
Clemens. dulcis et pia
Qui per conventus varios
Tibi canunt hec tria.
Ne devient a via
Quem verbo docent alios
Quos Dei reddit inscios
Mundi philosophia
Actus avelle nostros
A nobis o Maria.
In hac valle miserie
Nullus absque peccatis
Sed tu flos. tu vas glorie.
Tu thronus deitatis
Tu fons misericordie
Sceptrum affer clementie
In reatu prostrati
Pro minimo penitentie
Das esse cum beatis.
Aroma suavissimum
Virgo prole fecunda
Statum hunc beatissimum
Ab omni sorde munda
Qui fers in lingue funda
Lapidem limpidissimum
Fructum ventris dulcissimum
Quem peperisti munda
Quo Goliam nequissimum
Repellis in profunda.
Mater supra laudabilis
Animarum medella
Turris inexpugnabilis
Frangens iniqui tella
Semper esto tutella
Fratrum infatigabilis.
Et post vite fallibilis
Cursum absque querella
Nati desiderabilis
Nobis vultum revella.

Papa Innocentius V. de Tarentassia. Ordinis Predicatorum. sedit menses v. post quem Adrianus V. natione Ianuensis. post quem Iohannes XXI. natione Yspanus. iste voluit conturbare Ordines paupertatis c Predicatorum et Minorum. et tunc querunt auxilium a Deo. ita quod omni die post matutinas fiebant prostrationes in choro. et dicebatur Letania. quod Deus iuvet Ordines ab inimicis. et sic orando. cecidit camera super papam. et moritur postquam sedit annis VIII.

De Letania.

Dictum est sibi. Predicatores dicunt omni die contra nos Letaniam. de quo habuit ipse fortiter pro malo. et comminatus est facere contra Ordines paupertatis gravitates magnas. et exinde proverbium. *Caveant omnes a Letania Fratrum Predicatorum.* d

De monasterio de Banno facto cum miraculo.

Dicitur quod tempore isto fuit factum miraculose monasterium dominarum de Banno. dyocesis tardonensis. Ordinis. credo. Cysterciensis. Quedam domina Ianue per illas partes. que dicitur Bannum. transiens. vidit in prato quamdam galinam albam cum multitudine magna pullorum alborum. et monita per soporem. facit ibi monasterium dominarum de Ordine de Cistello. in quo facta est ipsa monacha. et postmodum abbatissa. et dum venit episcopus terdonensis ad consecrandam ecclesiam illius monasterii. et ponit lapidem super altare. sicut mox est. et vellet episcopus dicere altare

sancte Crucis. dixit altare sancte Marie. et hoc acidit multis vicibus. Quod videns episcopus. ibi ponit utrumque nomen et sancte Marie et sancte Crucis. Moritur predicta domina abbatissa. fit neptis sua postmodum abbatissa. et post annos xxx moritur. et dum ponitur corpus in monumento cum amica sua. invenitur sic integra sicut prima die qua ibi fuit sepulta in signum maxime sanctitatis et honestatis.

Anno Ihesu Christi MCXXX. *ab urbe condita* MDCCCLX. *tunc imperat in Roma Fredericus. et eodem tempore dicitur quod imperator portavit corpora trium regum in Alamaniam de Mediolano.*

Dicitur quod beatus Eustorgius episcopus mediolanensis fecit duci Mediolanum miraculose a duobus bobus super plaustrum archam maximam lapideam. et corporibus intus trium regum qui dicuntur in evangelio Magi. et vocantur Gaspar. Marchion et Baltassar de longinquis partibus ubi erant conditi. et isti fuerunt in Bethleem ad honorandum Ihesum Christum suis muneribus. scilicet auro. thure et mirra. et dum ducerentur. quidam lupus. ut communiter in ystoria narratur. unum bovem occidit illorum duorum qui archam predictam ducebant. Tunc beatus Eustorgius predictum lupum coniunxit ad plaustrum cum alio bove vivo. et sic bos et lupus archam maximam lapideam cum corporibus predictis traxerunt Mediolanum. et predictam archam predictus Eustorgius cum corporibus predictis in suam collocavit ecclesiam. que modo dicitur ecclesia sancti Eustorgii. ubi habitant modo Fratres Predicatores Ordinis sancti Dominici. et ibi multa iacent corpora Sanctorum in suburbio civitatis mediolanensis in porta Tycina. Tunc vero predicti Frederici imperatoris Barberosse sunt predicta corpora trium regum de ecclesia sancti Eustorgii rapta precepto imperatoris. et in civitate Colonie de Alamania portata. De quorum absentia Lombardia multum est dampnificata. quia ubi illa corpora iacent. sicut communiter dicitur. nunquam cadit tempestas. sed postquam de Lombardia sunt asportata cadit in multis locis tempestas.

De abbate Ioachim qui fuit isto tempore.

Quidam abbas nomine Ioachim maxime sanctitatis et scientie fuit tempore isto. qui de diversis futuris predixit. et longo tempore ante prophetavit. Predixit enim de duobus Ordinibus futuris. scilicet Fratrum Predicatorum et Minorum. et de imperatoribus et regibus. et preliis diversis. de discordiis venturis in Ecclesia Dei. et de multis aliis prophetavit. sicut plenius continetur in diversis libris per eum factis et rubricatis.

De Cremona.

Civitas Cremona facit maximam pacem cum imperatore. et floret in studio. et maxime astrologie et aliis bonis scientiis. quare quia est posita in optimo climate. excepto sensu naturali.

De magistro Petro Novariensi. episcopo parisiensi. qui fecit librum sententiarum.

Dicitur in ystoriis quod magister Petrus Novariensis fuit filius pauperrimi viri et mulieris. qui vadens ad scolam serviebat scolaribus. et mater eius lavabat scolaribus camisias. et ipsi pascebant et docebant filium suum. et in tantum profecit. quod ivit Bononiam. et de Bononia Parisius. et ibi audiens artes fit clericus. deinde canonicus. ultimo fit parisiensis episcopus. et composuit multos libros theologie. inter quos fecit librum. qui dicitur *Sententiarum*. qui legitur in scolis. Quod ut audiens mater vadit ad eum Parisius eques et bene induta. quam ipse recipere non vult nisi in habitu paupertatis. sicut illam dimisit quando erat Novarie.

De tribus solis et lune.

Eo tempore in celo apparuerunt tres soles et tres lune. et in medio signum sancte Crucis Ihesu Christi.

Quando facta est Alexandria de Lombardia.

Anno Ihesu Christi MCLXVIII. tempore domini Alexandri summi pontificis III. et imperante Frederico Barbarossa. facta est Alexandria Lombardie in Alpibus Cocie ex diversis terris simul in uno congregatis. unde versus.

Anno mileno centeno terque viceno.
Hiis adiunctis octo. est Alexandria facta.

Causa autem quare Alexandria fuit facta. est ista. quia marchiones Montisferrati gravabant illa loca. que se simul posuerunt. que sunt Roretum. Marenchum. Gamondium et Bergolium. De istis primum est facta Alexandria. tempore marchionis Conradi Montisferrati. que in principio sui vocata est Cesarea a Cesare supradicto imperatore. Tamen quia in servitium Ecclesie. tempore pape Alexandri III. se imperatori opposuit. mutavit ei papa nomen. et dixit eam ab Alexandro Alexandriam. et ut dicitur facta est in madio. Hec autem Alexandria dicitur facta fuisse sub signo martis. quod signum trahit. ut dicitur. ad commotionem discordie. et sic multos Alexandria commovit vicinos. et in ipsa commota fuit. sed proprie causa sue commotionis fuit quia voluit multorum possidere fines. Et ideo pluries habuit cum Monteferrato discordiam. cum Papiensibus. Vercellensibus. Astensibus. cum Aquensibus. Ianuensibus et Terdonensibus. Tunc marchiones de Bosco erant in flore. Pelavicinus marchio Lanzia cum omnibus pugnavit. et ultimo pre-

dicti marchiones ab ea dicuntur fortiter gravati. Etiam ipsa se opposuit in servitium Ecclesie imperatori Frederico primo Barbarossa. contra quam ipse veniens. obsedit et extra devastavit. et inde recessit. Propter quod dicitur quod papa Alexander III dedit eis episcopum. sed non continuavit. et ideo in spiritualibus regitur cum archidiacono. et in litteris papalibus ponitur in dyocesi aquensi. Verum est quod Bergolium quantum ad officium sequitur ritum ecclesie ambroxiane. solum quantum ad ecclesiam principalem. quia Bergolium fuit de dyocesi mediolanensi.

Urbs Roma.

Hic incipiunt multa mirabilia urbis Rome et indulgentie quarumdam ecclesiarum dicte urbis inferius descriptarum et declaratarum. et primo notandum est quod a mundi creatione usque ad urbis constitutionem fuerunt anni IV.^{m} CCCCL. et ab urbe condita usque ad Christi nativitatem fluxerunt anni DCCL. Persone vero a quibus Roma condita fuit fuerunt Troyani. qui ab Enea duce Troyanorum traxerunt originem. Nam cum capta fuisset Troya. principes quidam evadentes navigio ad regionem Ytalie in qua nunc Roma est situata venerunt. Unde primi constructores urbis romane originem traxerunt. longum esset per singula enarrare. Et nota quod Roma edificata fuit post eversionem et destructionem Troye annis CCCCLIV. et tunc regnavit rex Archas.

Convenerunt autem ibi septem reges palatia et diversas urbes edificantes. videlicet Sabinensis. Albanensis. Turbanensis. Ypolitanensis. Celanensis. Cameranensis et Campaniensis. et omnes nobiles de Ytalia. Unde Romulus anno etatis sue XXIX. VI kalendas madii. et anno CCCCLIV post eversionem Troye. omnes predictas urbes regales et eorum palatia muris recingere cepit. et ex suo nomine Romam vocavit.

Muri.

Tenent autem muri urbis Rome viginti duo miliaria in circuitu. et in dictis muris sunt turres principales CCCLXVIII in circuitu.

Porte.

Sunt ibi XVII porte principales. quarum prima est et dicitur *Porta Campania*. ubi est sepulcrum Remi. *Porta Apia*. que ducit ad *Domine quo vadis* et ad catacumbas. *Porta Latina*. iuxta quam beatus Iohannes evangelista passus fuit in oleo. cui nichil divina gratia offuit. *Porta Neronis*. ubi rivus influit in urbem. *Porta Sassinaria*. alias *Lateranensis*. *Porta Lavicana*. que maior dicitur. que est iuxta ecclesiam sancte Crucis. *Porta Pintiana*. que est iuxta ecclesiam sancti Felicis in Pincis. *Porta Taurina*. *Porta Tiburtina*. et dicitur sancti Laurentii. *Porta in Montana*. que maior dicitur. que est iuxta ecclesiam sancte Marie de Prello. *Porta Collecta*. que est circa templum Adriani citra pontem sancti Petri. Et trans Tiberim sunt tres porte. scilicet *Porta Septimana*. ubi septem laudes dicte fuerunt Domitiano imperatori. *Porta aurea* et *Porta Portina*. Item in porta sancti Petri sunt due porte. scilicet *Porta castelli sancti Angeli*. et *Porta Veridiana*.

Castella et propugnacula.

Et ibi sunt castella XLIII. et ibidem sunt propugnacula VII.^{m} LXXXX.

Arcus triumphales.

Sunt autem ibi septem arcus triumphales. qui fiebant alicui imperatori redeunti de triumpho. scilicet *Arcus aureus sancti Alexii* ad sanctum Celsum. *Arcus Theodosii. Valentini et Gratiani* extra portam Apiam ad sanctum Ursum. ad templum Iovis. *Arcus Constantini*. *Arcus septem Lucernarum*. *Arcus Titi et Vespaxiani*. ubi erat candelabrum Moysi habens septem brachia in pede inferius. *Arcus Iulii Cesaris* ad sanctum Martinum. *Arcus Anthonii* ad sanctum Laurentium in Lucina. Sunt et alii multi arcus. qui non sunt triumphales. sed memoriales. ut arcus pietatis ad sanctam Mariam rotundam. in quo cum imperator eundo pugnaturus. quedam mulier accessit ad pedes eius plorans et dicens. *Domine antequam vadas. fac michi rationem*. Cui cum promisisset imperator facere plenum ius in reddita suo. mulier ait. *Non tunc. sed modo. quia forte non redibis*. Imperator. hoc considerans. statim descendit de curru. et fecit consistorium. Et tunc mulier ait. *Habebam quemdam filium. qui occisus fuit a filio tuo*. Imperator statim respondit ad hanc vocem. *Moriatur homicida et amplius non vivat*. Cumque duceretur ad mortem filius imperatoris. mulier ait. *Tradatur michi iste iuvenis loco filii mei. et sic erit michi recompensatum. alioquin non fateor me plenum ius habuisse*. Quod factum est in re et de facto ab imperatore.

Pontes.

Sunt autem ibi septem pontes. videlicet *Pons Iudeorum*. *Pons castelli sancti Angeli*. *Pons Fabiani*. *Pons Gratiani*. *Pons Theodosii*. *Pons Valeriani* et *Pons Sanctorum*.

Montes.

Sunt autem ibi octo montes in urbe. scilicet *Mons Ianiculus*. qui dicitur *Ignarus*. *Mons Ventinus* ad sanctam Sabinam. *Mons Cavallus* ad sanctum Alexium. *Mons sancti Stephani* in solio monte. *Mons sancte Marie maioris*. *Mons Capitolii*. *Mons*

Palatii maioris. Mons Iuvenalis. ubi Virgilius capitus fuit a Romanis. et invisibiliter Neapolim ivit. a

Palatia.

Sunt autem ibi viginti magna palatia. videlicet *Palatium maius.* quod est in medio urbis. *Palatium Romuli.* quod est iuxta tugurium Faustini. *Palatium Neronis lateranense.* quod est prope sanctos Marcellum et Petrum. *Palatium Romuli.* ubi erant due edes. videlicet Concordie et Pietatis. ubi Romulus posuit statuam suam. dicens. *Non cadet ymago hec donec virgo pariet.* Et statim dum Virgo peperit. corruit illa statua. *Palatium Trayani. Palatium Adriani.* ubi erat columpna lucens. *Palatium Claudii* prope Pantheon. *Palatium Anthonii.* b ubi est columpna viginti passuum. *Palatium Neronis* supra hospitale sancti Spiritus usque ad sanctum Petrum. *Palatium Iulii Cesaris.* ubi requiescit. *Palatium Eufemiani* in monte Ventino. *Palatium Titi et Vespaxiani* ad cathacumbas. *Palatium Constantini.* ubi est equus ereus cum sedente. *Palatium Domitiani* ad mittam auream in Transtiberim. *Palatium Aliprandi.* ubi assatus fuit sanctus Laurentius. *Palatium Octaviani imperatoris* in Transtiberim. ubi est domus Petri leonis. *Palatium Veneris* apud scalam grecam. *Palatium Karcelle.* ubi est ecclesia sancti Anthonii. iuxta quam est locus qui dicitur *Infernus.*

Cimiteria.

c Ibi sunt XVII sancta cimiteria. videlicet *Cimiterium Kalipodi* ad sanctum Pancratium. *Cimiterium Agathe Agricole. Cimiterium sancti Ursi. Cimiterium sancti Felicis in Pincis* ultra portam Apiam ad sanctum Apolinarem. *Cimiterium Concordianum* finit extra Portam latinam. *Cimiterium inter duas laures* ad sanctam Helenam. *Cimiterium adversus Pileatum* ad sanctam Sabinam. *Cimiterium in agro iurato* ad sanctum Laurentium extra muros. *Cimiterium sancte Agnetis. Cimiterium sancti Fontis sancti Petri. Cimiterium Prissile* ad Pontem Phalarium. *Cimiterium Tracenum* ad sanctum Saturninum. *Cimiterium sancte Felicitatis martyris. Cimiterium sancti Calixti pape. Cimiterium Pontianum. Cimiterium Hermetis domicelle. Cimiterium Kuyati.*

Templa.

Sunt ibi novem templa. Ante *Templum Adriani* fuerunt duo *Templa.* scilicet *Pholle* et *Phebi.* Iuxta *Templum Virgilii.* ubi Concha fuit. sed dicitur *Nova Roma a Concha Iovis.* fuit templum erice mire magnitudinis et pulchritudinis. monumentum vero illius. fuit *Templum Apollinis.* In ecclesia sancti Ursi fuit *Templum Neronis.* In palatio Anthonii fuit *Templum Adriani.* In campo Marci fuit *Templum Martis.* ubi consules eligebantur in kalendis iulii. et morabantur ibi usque ad kalendas ianuarii. In hoc templo Romani victores ponebant raustra avium. ut essent spectaculo omnium gentium. Iuxta Pantheon fuit *Templum Minerve.* ubi adhuc sunt columpne marmoree. Post templum Martis fuit *Templum Apollinis.* In cimiterio Kacciati fuit *Templum Veste Manerie Due Rosse.* fuit castellum aureum. quod erat oraculum Iovis Capitolium. et ibi quoddam castellum. quod dicitur *Capitolium.* fuit caput mundi. ubi consules et senatores morabantur ad consulendum urbem et totum orbem. cuius facies cooperta fuit muris altissimis. et in summitate intus ereo et deaurato cooperto infra arcem. quod dicitur tertiam partem mundi valere. quod fuit pro magna parte auro et lapidibus pretiosis perornatum. Et ibi erant tot statue ymaginum. quot erant provintie mundi. et habebat quelibet ymago tintinnabulum ad collum suum. per artem magicam ita dispositum. ut si aliqua regio rebellis esset imperio romano. statim ymago illius provintie vertebat dorsum versus ymaginem urbis Rome. que maior erat inter alias tamquam domina. et sic tintinnabulum. quod habebat ad collum suum. resonabat. Hoc custodes Capitolii referebant senatui Rome. et statim mittebantur legiones militum ad pugnandum illam provintiam. Erant autem ibi plura et alia templa. In summitate arcus super porticum fuit *Templum Iovis et Iunie.* autem foras fuit *Templum Vestem Cesaris.* ubi fuit cathedra pontificum romanorum. ubi posuerunt Iulium Cesarem in cathedra VI die martii. Et ex illa parte fuit *Templum Iunonis.* Iuxta Forum publicum fuit *Templum Herculis.* In Campessio fuit *Ecclesia sancte Marie maioris.* Fuerunt duo *Templa.* scilicet *Phebi* et *Carmis.* iuxta cameram Capitolium aureum. quia pre omnibus fulgebat sapientia et decore.

Ars magica abundabat.

Coliseum fuit *Templum Solis et Lune* mire magnitudinis et pulchritudinis. diversis coloribus et cavernis aptatum. per totum coopertum erat celo ereo et deaurato. ubi fulmina et tonitrua et d corruscationes fiebant. et per fistulas plumbeas subtiles mittebatur pluvia. Erat autem in eo aqua supercelestis. et planete cum sole et luna et quadrigiis propriis ducebantur. In medio enim Phebus manebat. qui pedes ad terram celum tangebat. et pilam tenens in manu. significabat quod Roma totum mundum regebat. Post multa vero tempora beatus Silvester papa videns hoc iussit cum multis aliis destrui. ne a peregrinis Romam venientibus in illis edificiis viderentur. sed per ecclesias cum devotione transirent. Caput vero et manum prepredicti ydoli cum pila fecit poni in Laterano. Ante vero Coliseum fuit *Templum Tropi.* in quo introibant qui fundebant querimonias et orationes predicto ydolo.

Numerus ecclesiarum urbis et nomina ipsarum. a

Insuper sciendum est quod in urbe sunt CCCCLXVII ecclesie parochiales et privilegiate. inter quas sunt septem maiori gratia et sanctitate privilegiate. que dicuntur esse regales. quia a summis pontificibus et imperatoribus cumulate. inter quas prima et principalis dicitur *Ecclesia sancti Petri apostoli.* et in eodem loco constructa ubi beatus Petrus fuit crucifixus pedes desuper. et dicitur *Vaticanus.* et est sita in pede montis. ita quod sit assensus ad eamdem per triginta graduaria. et quotiescumque aliquis gradus ipsius devote ascenderit vel descenderit causa devotionis vel peregrinationis. septem anni de iniunctis sibi penitentiis relaxantur secundum concessionem pape Alexandri. Item in dicta ecclesia b sunt CX altaria. et in quolibet altari. quando festum est sancti. ad cuius honorem fundatum fuit. sunt anni XVIII. Item in dicta ecclesia sunt quinque altaria maiori gratia et sanctitate privilegiata. videlicet altare sancti Sudari Domini nostri Ihesu Christi. Item altare beate Marie Virginis. Altare beati Andree apostoli. Altare beati Gregorii pape. Altare beati Leonis pape. Quorum cuilibet concessi sunt omni die septem anni indulgentie. Item papa Silvester concessit omnibus devote venientibus ad orandum in ecclesia beati Petri apostoli de iniunctis penitentiis XXVIII annis. et tot quadragenas. et remissionem tertie partis omnium peccatorum. Item papa Gregorius concessit omnibus devote venientibus ad orandum in dicta ecclesia beati Petri apo- c stoli usque ad altare maius ubi requiescit corpus eius. indulgentiam de peccatis oblitis. votis fractis. de offensis parentum sine manuum iniectione. et XL annos. et tot quadragenas. et remissionem tertie partis peccatorum suorum. Item ab Ascensione Domini usque ad kalendas augusti. omni die XIV annos. Item in Assumptione beate Marie Virginis mille annos. Item in festis beati Petri sunt mille anni. Item in octava beati Martini. qua dicta ecclesia fuit consecrata. septem mille annos. et totidem quadragenas. et remissionem tertie partis omnium peccatorum. Item quando monstratur Sudarium Domini nostri Ihesu Christi. tria millia annorum videlicet Romanis. et aliis personis de contratis circumstantibus novem mille annis. et ultramarinis d ac ultramontanis duodecim mille annos. et totidem quadragenas. et remissionem tertie partis peccatorum. Item in quadragesima omnes indulgentie urbis Rome duplicantur.

Ecclesia sancti Pauli.

Item in *Ecclesia sancti Pauli apostoli* sunt cotidie XLVIII anni. et tot quadragene. et remissio tertie partis omnium peccatorum. Item in festo eius mille anni. Item in conversione eiusdem centum anni. Item in die Innocentium quadraginta anni. Item in octava festi beati Martini. qua dicta ecclesia fuit consecrata. septem mille anni. et totidem quadragene. et remissio tertie partis omnium peccatorum. Item in dicta ecclesia si quis continuaverit per totum annum. habet tantam indulgentiam quantam si iret et rediret a sancto Iacobo de Galitia.

Ecclesia beati Iohannis Lateranensis.

In *Ecclesia beati Iohannis Laterani* sunt omni die indulgentie annorum XLVIII. et totidem quadragenas. et remissio tertie partis peccatorum suorum. Item papa Gregorius et papa Silvester. qui dictam ecclesiam consacraverunt. concesserunt ibi tantam indulgentiam. testante papa Bonifatio. quam ipsam numerare esset impossibile. nisi soli Deo. Item dixit quod si homines scirent indulgentias Ecclesie Lateranensis. sub fiducia illius remissionis. infinita mala committerentur. Nam illi qui bene et devote. et absque peccato mortali visitaret dictam ecclesiam. non oporteret ire ad sanctum Sepulcrum ultra mare. adhuc si bene promisisset ire. quia ex ista sola visitatione posset absolvi. Item dixit quod quicumque venerint et visitaverint dictam ecclesiam in die consecrationis. que est in prima die anni. seu in festo sancti Martini. haberet remissionem omnium peccatorum suorum. quando visibiliter sic apparuit omni populo romano.

Sacristia eiusdem ecclesie.

In eadem ecclesia est quedam camera. que dicitur *Sacristia.* in qua est altare beati Iohannis Baptiste. et tabula super quam Ihesus Christus manducavit cenam cum discipulis suis. et ibi est archa testamenti. scilicet virga Moysi et virga Aaron. panis propositionis. et de templo Domini. Omnia ista apportaverunt Titus et Vespasianus cum quatuor columpnis. que sunt circa summum altare. Item in dicta ecclesia sunt due ampule de sanguine et aqua.

INDICE

DELLA

CRONACA DELL'IMAGINE DEL MONDO

DI FR. GIACOMO D'ACQUI

A

F

G

I

L

M

N

O

P

R

S

T

V

U

Z

INDICE GENERALE

A

B

C

(*) Aug. della Chiesa nella sua cronologia degli abbati de' Ss. Solutore ecc. lo inscrive anno 1309 (pag. 248).

D

E

F

G

H

I

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

Z